Camillo Neri

Saffo, testimonianze e frammenti

TEXTE UND KOMMENTARE

Eine altertumswissenschaftliche Reihe

Herausgegeben von

Michael Dewar, Karla Pollmann, Ruth Scodel,
Alexander Sens

Band 68

De Gruyter

Saffo, testimonianze e frammenti

Introduzione, testo critico, traduzione e commento

di

Camillo Neri

De Gruyter

ISBN 978-3-11-073936-7
e-ISBN (PDF) 978-3-11-073591-8
ISSN 0563-3087

Library of Congress Control Number:2021932685

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available in the Internet at http://dnb.dnb.de.

© 2021 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Satz: Michael Peschke, Berlin
Druck und Bindung: CPI books GmbH, Leck
www.degruyter.com

Prefazione

Mai come al momento di congedare un libro e di scriverne la prefazione si avverte tutta la propria inadeguatezza rispetto al soggetto trattato. Io e Saffo non facciamo eccezione. E più il rapporto è stato lungo, più lo studio si innesta su altri studi, più tale sentimento si avverte acutamente, né lo attenua la consapevolezza che ogni studio è destinato a fecondarne altri e a esserne soppiantato, il che è poi la legge della ricerca, e della vita. In rapporto di continuità e talora in dialogo critico – le δεύτεραι φροντίδες, in casi come questo, ancor più che un destino inevitabile sono un dovere scientifico – con la traduzione commentata *Saffo. Poesie, frammenti e testimonianze*, curata con la collaborazione di Federico Cinti nel 2017 e generosamente accolta in questi primi anni di vita, quest'*editio maior* con testo e apparato critico, traduzione e commento dei *fragmenta et testimonia omnia* di Saffo rappresenta il frutto di un lavoro ormai ventennale, e dunque probabilmente sproporzionato rispetto al proprio oggetto, ancorché condotto nei brani di tempo strappati – come il pastore di *Amos* 3,12 strappa un paio di gambe o il brandello di un orecchio dalla bocca del leone – alle fauci di una vita accademica (la mia, almeno) sempre più colonizzata da incombenze amministrativo-gestionali e didattico-tutoriali (una media annua di quasi 300 ore di lezione frontale e di quasi 50 tesi da seguire, nello stesso spazio cronologico, sono un *pensum* altrettanto sproporzionato rispetto alle mie forze), e ora anche da emergenze pandemiche.

Nessuno, d'altra parte, vorrà seriamente dubitare che una messa a punto – critico-testuale ed esegetica come pure storico-letteraria e cultural-ricezionale – di Saffo e della sua poesia fosse da tempo necessaria (anche se più d'uno potrà legittimamente dubitare che dovessi essere io a incaricarmene), soprattutto dopo che nuove acquisizioni papiracee, come quelle di *P. Köln* 60, 61a–b (cf. Page 1974), di *P. Oxy.* 2637 (cf. Page 1974), di *P. Mich.* inv. 3498^{r}+3250b^{r} (cf. Page 1974 e Borges 2012), di *P. Köln* 429 (cf. Gronewald-Daniel 2004a–b), e soprattutto quella – tanto spettacolare, quanto misteriosamente sospetta e in odore di fraudolenza (cf. Sampson 2020 e ora Hyland 2021) – di *P. Sapph. Obbink* (cf. Obbink 2014a) e di *P. GC.* inv. 105 (cf. Burris-Fish-Obbink 2014), hanno significativamente integrato il frammentario *corpus* della poetessa, irrimediabilmente datato edizioni gloriose e che pure ho eletto a modello, come quelle di Lobel (1925), di Lobel-Page (1955, 1963, 1968) e soprattutto di Eva-Maria Voigt (1971), e naturalmente contribuito al continuo aggiornamento di un dibattito critico che – tra *gender studies*, approcci antropologici, approfondimenti sulla *mousike* antica e sulla sua tradizione – ha introdotto nuove visuali (pur non senza ambiguità e contraddizioni) nello studio della poesia femminile antica e ha salutarmente

https://doi.org/10.1515/97831100735918-201

costretto a ripensare dinamiche produttive, occasioni performative, contesti e funzioni sociali della lirica greca arcaica.

Pur nel programmatico rispetto di una tradizione ecdotica ed esegetica di grande valore, dunque, non ci si poteva limitare, qui, a un mero aggiornamento-supplemento di lavori precedenti. Tanto più che proprio Saffo si trova nella singolare posizione di oggetto a) di ottime, ancorché ormai parziali, edizioni critiche, ma senza traduzione e commento, b) di ottime traduzioni, ma senza testo critico e spesso senza commento, c) di ottimi commenti, ma senza testo critico e/o traduzione[1]: una Saffo in stile-*TuK* era dunque un sorprendente *desideratum* nel panorama dei nostri studi. Ho cercato pertanto di fare del mio meglio per offrire ai lettori e agli studiosi qualcosa di nuovo nell'*Introduzione* e nell'inquadramento storico-letterario di Saffo e della sua fortuna, nel *Testo* e nel corredo critico-testuale, nella *Traduzione* e nel *Commento*.

L'ampia *Introduzione*, strutturata in paragrafi e sottoparagrafi, integra, corregge e aggiorna quella della *Saffo* del 2017. Come quella, può essere letta anche autonomamente e tenta di affrontare, senza troppa fantasia, tutte le questioni connesse a Saffo, alla sua biografia, ai contesti e alle funzioni della sua produzione poetica, al metro, alla lingua e allo stile delle sue composizioni, alla tradizione della sua opera, e alla variegata storia (quasi sempre ideologicamente connotata) della sua ricezione e della sua fortuna nei secoli.

Il *Testo* propone una raccolta completa di tutti i frammenti – compresi i 'nuovi' di Colonia e i 'nuovissimi' di Londra e di Oklahoma City (ora reso all'Egitto), ma anche quelli minori e minimi omessi nell'edizione di Eva-Maria Voigt (1971) ma ancora presenti in quella di Lobel-Page (1968), e persino alcuni omessi pure da Lobel-Page – e di tutte le testimonianze[2]. Nell'allestimento dei testi e degli apparati si è cercato di distinguere rigorosamente tra ciò che è certo, ciò che è probabile, ciò che è possibile, ciò che è improbabile, che poi è il primo compito di ogni filologo: i testi si attengono perciò soltanto ai dati certi, anche a costo di qualche dolorosa rinuncia, mentre gli apparati registrano con maggiore generosità integrazioni e congetture, anche quando utili soltanto alla ricostruzione della storia di un problema e anche al prezzo di qualche complicazione, rinunciando volentieri – com'è

1 Per l'elenco di ogni tipologia, che sarebbe qui troppo lungo, si rimanda alla Bibliografia.

2 La prima raccolta completa è in Neri 2017. La silloge più ricca sino ad allora, ben lungi dall'essere esaustiva, era quella di Gallavotti 1956-1957 (più selettive quelle di Voigt 1971 e Campbell 1982a). Qui, come in Neri 2017, si è fatta naturalmente eccezione per tutti i passi in cui Cαπφώ è utilizzato come mero esempio di flessione dei sostantivi femminili in *-oj* (vd. e.*g. GG* IV/1 LXV 21–LXVI 40) e per le numerosissime occorrenze degli aggettivi cαπφικός e *sapphicus* con valenza puramente metrica.

credo doveroso in caso di tradizioni così frammentarie e complesse – al modello di un apparato *Oxford-style*, spesso (anche felicemente) *purior salillo*.

Per comodità di consultazione e per alleggerire il commento o gli indici da macchinose *comparationes numerorum*, si è infine presa la sofferta decisione di conservare la canonica numerazione Lobel-Page/Voigt/Campbell dei frammenti e delle testimonianze, e sull'esempio dell'edizione della Voigt si è fatto ricorso alle lettere (per es. fr. 16A) e in qualche caso anche ai numeri (per es. test. 253E(1)) per i testi aggiuntivi che sono stati qui inclusi: tale scelta ha indubbiamente lo svantaggio di rinunciare a riordinare i frammenti alla luce dei nuovi ritrovamenti papiracei (come un giorno si renderà forse necessario, almeno per i frammenti del primo libro) e di complicare un po' la numerazione di alcune testimonianze, ma ha il vantaggio – che alla fine ho ritenuto prevalente – di lasciare a ogni frammento il numero con cui è ormai universalmente conosciuto tra gli studiosi.

Rispetto all'edizione della Voigt però (dove alcuni frammenti sono incongruamente incapsulati nella sezione dei *testimonia*), pur nel rispetto non idolatrico della numerazione ormai canonica, si è cercato di distinguere con maggiore precisione tra frammenti *pleno iure* (1–168F), *glossemata* (169–192), *fragmenta sine verbis* (193–225), *testimonia* (226–286M), *dubia* (°287–°306A) ed *Epigrammata spuria* (°°307–°°309), il che ha comportato il mantenimento di qualche dubium (°44A, °99, °103A, °117A–B, °129, °168, °168C, °174) nella prima serie dei frammenti, la reduplicazione di qualche testo (42A = 213,2s.; 168D(1–7) = 213A,b, c9–11, d4–8, e3, 45, g^{i}39–43, g^{ii}7–11, 41–49, g^{iii}40s., i, k; 168E(1–2) = 214B fr. 2), là dove testimonianza e frammento siano inscindibilmente intrecciati, e la ridislocazione di qualche altro (il 213C Campb. è ora il °306A, il 214C Campb. è l'87A), là dove qualche nuovo elemento l'abbia suggerita[3].

I vari testimoni sono stati citati, di norma, dalle edizioni di riferimento, indicate nell'*Index fontium*, ma in diversi casi dubbi si è fatto ricorso a un riesame dei manoscritti (autoptico o mediato dalla gentilezza di più di un collega, che sarebbe ora troppo lungo ringraziare *nominatim*).

La *Traduzione* dei frammenti (1–192) è interamente nuova rispetto alla *Saffo* del 2017 (dove pure era elegante opera di Federico Cinti), e quella delle testimonianze, dei frammenti dubbi e degli epigrammi (193–°°309) è stata in molti casi rivista, corretta o ritoccata. È questo un campo in cui meno che altrove riesce di essere definitivi, e in cui ripensamenti e pentimenti sono letteralmente all'ordine del giorno, perché le traduzioni cambiano ogni giorno

3 Pochi, credo, accoglieranno l'invito di de Kreij (2020c) a citare i frammenti con l'indicazione del libro e della posizione iniziale (*), alfabetica (con la lettera), o finale (⊗) del componimento nel libro (*e.g.*: fr. 1 = α*[1], fr. 16 = α–ο[16], fr. 17 = α–π[17], fr. 30 = α⊗[30], e così via): un suggerimento di cui si capisce la *ratio*, ma che complicherebbe oltre misura il già complesso meccanismo di citazione.

con noi, con la nostra sensibilità linguistica, con la nostra mutevole capacità di penetrare il testo e le sue problematiche, 'traducendolo' con le e nelle categorie interpretative del presente. In generale, nell'eterno, metaforico (e un po' sessista) dilemma tra le brutte fedeli e le belle infedeli, ho spesso privilegiato il primo elemento dell'alternativa, mi sono tenuto accuratamente alla larga dalle discettazioni traduttologiche oggi così in voga, mi sono sforzato di restare il più possibile aderente al testo greco anche dove frammentario, offrendone per così dire una prima esegesi, ma ho tentato anche di restituire almeno qualcosa – almeno in termini di nostalgia – dei valori poetici, metrico-ritmici, fonici, espressivi dell'originale.

In tutte le traduzioni, il segno "…" indica lacuna o lettere non interpretabili, mentre il segno "(?)" dopo una parola o un gruppo di parole indica che l'interpretazione è puramente congetturale.

Per ovvie ragioni di spazio e di economia complessiva, il *Commento* – che pur tuttavia affronta *tutti* i frammenti e *tutte* le testimonianze – è selettivo e non ambisce a rifondere nelle singole note un volume di studi, in cui avrebbero potuto trovare spazio le secolari discussioni critiche – talora molto accese – su questo o quel problema. Costituisce piuttosto un accompagnamento/aggiornamento bibliografico e, pur ricalcando la struttura dei commenti 'perpetui' (verso per verso, parola per parola), si limita a focalizzare l'essenziale di ogni testo, sacrificando (o rimandando agli apparati) il *background* critico-testuale ed esegetico che sta dietro le singole scelte (e per cui valgono i rimandi bibliografici, anch'essi necessariamente selettivi). Qui, come altrove, ci si è deliberatamente tenuti lontani dal 'delirio di autosufficienza' ancora vigoreggiante, a più latitudini, in filologia classica, in un'epoca in cui l'incontrollato proliferare della bibliografia, incoraggiato nel nostro paese da antiquati (e inadeguati) sistemi di valutazione meramente quantitativi, dovrebbe indurre tutti a essere piuttosto, serenamente, 'complementari'.

L'apparato di *Indici* mira a rendere più fruibile l'insieme: mentre il *Conspectus metrorum*, l'*Index verborum* e l'*Index fontium* sono (o almeno mirano a essere) completi, l'*Index locorum* e l'*Index nominum et notabilium* prendono in considerazione solo l'essenziale, privilegiano i passi discussi con una certa ampiezza e i nomi e i concetti maggiormente tematizzati, e rifuggono programmaticamente da citazioni e menzioni occasionali.

Anche la *Bibliografia* non presume di essere completa, se la completezza bibliografica, specie su un'autrice come Saffo, è ormai una chimera. Si propone invece di raccogliere tutto l'essenziale, in particolare per quanto riguarda la copiosissima produzione 'saffologica' dell'ultimo ventennio, dominata dalle nuove scoperte papirologiche e da un fertile dibattito condotto dagli studiosi attraverso scambi epistolari, seminari, simposi, convegni, con i loro numerosissimi riflessi a stampa e/o sul web: qui, almeno nelle inten-

zioni, si è cercato di censire, vedere e meditare tutto (quand'anche il lemma bibliografico non trovi poi riscontro nell'introduzione o nel commento). L'aggiornamento sistematico, terminato alla fine del 2019, è proseguito in modo più episodico (anche per le limitazioni dovute alla diffusione del CoVid19) sino all'estate 2020.

μνάcacθαί τινα φα<ῖ>μ' ἔτι κἄτερον ἀμμέων, afferma Saffo (fr. 147), in uno dei tanti frammenti il cui assetto testuale e, di conseguenza, il cui significato letterale ("serba memoria" o "serberà"), pragmatico e contestuale continuano purtroppo a sfuggirci. Qui, in ogni caso, non si presume tanto. L'auspicio, nella rasserenante convinzione di aver fatto fino in fondo del mio meglio, come sempre, è semplicemente quello di avere realizzato qualcosa di utile almeno per qualcuno*.

Bologna, 6 settembre 2020 Camillo Neri

* A Gabriele Burzacchini, Stefano Caciagli, Marco Ercoles, Leonardo Fiorentini, Alberta Lorenzoni, Elena Mencarelli, Vinicio Tammaro, che hanno letto *in toto* o in parte questo libro, fornendomi aiuti, consigli e correzioni, a Elena Mencarelli e a Filippo Righi, che mi hanno aiutato con gli indici e con le bozze, come pure a Elizabeth M. Jeffreys, per l'assistenza sulle testimonianze bizantine, a Franco Montanari, per l'invito e l'indirizzamento, e ai direttori e ai redattori della collana *Texte und Kommentare*, per la loro generosa accoglienza, giunga qui il mio più caloroso ringraziamento.

Sommario

Prefazione v

Introduzione 1

1. Un'immagine e due strade 1

2. La strada breve, dunque 2
2.1. L'opera 2
2.2. La vita 2
2.3. La fortuna 4

3. Un nome importante nella biblioteca di Alessandria 5
3.1. Edizioni alessandrine? 5
3.2. I nove libri: metri e temi 6
3.3. Il canone dei lirici 9
3.4. Saffo prima di Alessandria 10
3.5. Uno spartiacque 11

4. Una biografia 'fantastica' 12
4.1. Tre in una 12
4.2. La cronologia, la patria e la famiglia 12
4.3. Lotte tra nobili 14
4.4. Il *look* e gli amori 15
4.5. Il 'gruppo' di Saffo 16

5. I contesti e il pubblico 21
5.1. I componimenti per il gruppo 23
5.2. I componimenti per la famiglia e per la consorteria aristocratica 24
5.3. I componimenti per la città 26

6. I temi e i canti 27
6.1. Il culto e Afrodite 28
6.2. L'*eros*: rappresentazioni e funzioni 29
6.3. Il biasimo e il giambo 31

7. Lingua e stile 33
7.1. *Langue* poetica e interdiscorsività 33
7.2. Il dialetto e il metro 35
7.3. Lo stile e la formularità 43

8. Fortuna (e sfortuna) di Saffo 47
8.1. Lirici e interdiscorsività, tra *langue* poetica e *parole* d'autore 48
8.2. Immagini di Saffo 51
8.3. Rintocchi tragici e parodie comiche 61
8.4. Biografismi 62
8.5. Caricature 63
8.6. Saffo alessandrina 65
8.7. Saffo romana 66
8.8. Erudizione e critica stilistica 70
8.9. Saffo a Bisanzio? 74
8.10. Tra Medioevo e Rinascimento 76
8.11. Seicento, Settecento e Ottocento 78
8.12. Il Novecento 86

9. Alla fine di due strade… 95

Breviata quaedam 97
1. Auctores antiqui 97
2. Annales et ephemerides (in librorum conspectu) 97
3. Doctae doctique 97
4. Diacritica quae dicuntur 98
5. Sigla codicum et papyrorum 99
6. Metrica 99
7. Varia 99

Fragmenta et testimonia 101
Carmina et fragmenta (1–168F) 101
Glossemata (169–192) 292
Fragmenta sine verbis (193–225) et testimonia (226–286M) 299
Dubia (°287–°306A) 390
Epigrammata (°°307–°°309) 407

Traduzione 410
Canti e frammenti (1–168F) 410
Glossemi (169–192) 473
Frammenti di contenuto (193–225) e testimonianze (226–286M) 475
Frammenti dubbi (°287–°306A) 526
Epigrammi (°°307–°°309) 533

Commento 535

Bibliografia 951

Conspectus metrorum 1039

Index verborum 1047

Index fontium 1102

Index locorum 1112

Index nominum et notabilium 1117

Introduzione

1. Un'immagine e due strade

C'è un'immagine di Saffo universalmente nota: la poetessa con gli orecchini e le tavolette cerate in mano, la penna alle labbra da Carlotta gozzaniana, l'aria assorta e ispirata. Si tratta del noto dipinto pompeiano del Maestro di Ercolano[1], che naturalmente non ha nulla da spartire con Saffo (rappresenta piuttosto una donna della *high society* pompeiana di età neroniana), ma che è stato spesso associato a lei e ripetutamente utilizzato per illustrare manifesti e poster, libri scolastici[2], persino articoli di giornale concernenti l'antichità classica[3]. È un'immagine di straordinaria suggestione: pare l'emblema stesso del poeta lirico come lo si immagina oggi, intento a dettare a una pagina, per un pubblico illimitato di lettori silenziosi e distanti, il frutto della sua ispirazione. Ed è un'immagine senza dubbio lontanissima dalla realtà della Saffo storica, dal suo modo di comporre e soprattutto di eseguire i suoi carmi…

E tuttavia inscindibilmente intrecciata all'idea di Saffo che i secoli hanno trasmesso. D'altra parte, (almeno) due strade si aprono davanti allo studioso impegnato a tracciare l'ennesima introduzione a Saffo e alla sua poesia. La prima è molto breve, e consiste nella rassegna ordinata e sistematica dei circa 215 frammenti[4] della sua poesia e delle circa 100 testimonianze sul suo conto: gli uni e le altre largamente insufficienti a ricostruire una personalità letteraria e un quadro coerente di una produzione poetica, gli uni e le altre produttivi piuttosto di una fittissima serie di domande e problemi. La seconda è molto lunga e si snoda per le innumerevoli tappe della fortuna di Saffo, o meglio dell'immagine che già gli antichi, a partire almeno dai commediografi del V secolo a.C., trasmisero di lei: la Saffo amante brutta, piccola e nera; la Saffo perversa ninfomane; la Saffo maestra di scuola e Socrate in gonnella; la Saffo vessillifera della femminilità e persino del femminismo.

***

1 Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. nr. 9084.
2 Si veda, per es., l'eccellente antologia coordinata da La Penna 1981–1982.
3 Si veda, per non fare che un esempio, «La Repubblica» (27.8.2011) 27.
4 Tra cui 20 *dubia* e 3 *spuria.*

https://doi.org/10.1515/97831100735918-001

2. La strada breve, dunque

2.1. L'opera

Gli stessi Alessandrini (soprattutto Aristofane di Bisanzio) che avevano raccolto e ordinato i carmi di Alceo, divisero forse in 8 libri[5] – sulla base degli assetti metrici e aggiungendovi forse un nono libro di epitalami[6] – quelli di Saffo, di cui restano oggi poco più di 200 frammenti e un centinaio di testimonianze: il primo libro conteneva le strofe saffiche, il secondo i pentametri dattilici eolici, il terzo gli 'asclepiadei maggiori', il quarto i tetrametri ionici (in serie o in combinazione strofica con forme analoghe più brevi), il quinto le strofe miste (perlopiù a base gliconica); nulla avanza del sesto, dell'ottavo[7] e del nono, un solo frammento (102) del settimo. Secondo la *Suda*, il grande lessico enciclopedico bizantino del X secolo, e una sorta di 'vita' papiracea della fine del II o dell'inizio del III sec. d.C.[8], Saffo avrebbe composto anche "epigrammi, elegie e giambi", di cui tuttavia non resta alcunché[9]. Non si può in ogni caso escludere che tra l'età alessandrina (e forse già prima) e la tarda antichità più di un'edizione o di una collezione di carmi saffici fossero in circolazione[10].

2.2. La vita

Relativamente abbondanti, anche se quasi tutte tarde e spesso viziate dall'intemperante biografismo degli antichi, le notizie biografiche: Saffo[11] fu contemporanea di Alceo[12] – con cui forse intrattenne rapporti[13] – e nacque a

5 Cf. testt. 226–236.

6 Cf. testt. 234 e 269, ma la documentazione in proposito è di non univoca interpretazione (cf. § 3.2).

7 Menzionato nel IX sec. d.C. nella *Biblioteca* del patriarca bizantino Fozio (161, 103a 39–41 = test. 233).

8 Rispettivamente, *Suda* c 107 A. (= test. 235) e *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (Chamael. fr. 27 Wehrli = *FGrHist* 1139 F 1,1–35 = test. 252).

9 I tre epigrammi *FGE* 1–3 (= frr. 307–309) sono quasi certamente falsificazioni ellenistiche. Sui giambi, vd. Dale 2011, 47–55. Secondo Loscalzo (2019, 44) il riferimento sarebbe «all'andamento metrico, più che ai contenuti».

10 Si veda, in particolare, Yatromanolakis 1999a.

11 Sul nome di Saffo, vd. Nagy 2016, 489–492 (dubbi in Dale 2017). Sulla vita (e sulle sue ricostruzioni autoschediastiche antiche), vd. Kivilo 2010, 167–200 e 2021; Benelli 2017, 9–13.

12 Cf. test. 249. Su Saffo e Alceo, vd. ora Rösler 2021.

13 Cf. Alc. fr. 384 V. (la cui interpretazione è comunque altamente controversa) e una pittura su un vaso del 470 a.C. ca., opera del Pittore di Brygos (*ARV* 385/228 = T

Ereso[14], figlia di Scamandronimo[15] e Cleide[16]; i suoi tre fratelli si chiamavano Erigio, Larico (che servì come coppiere nel pritaneo di Mitilene)[17] e Carasso (che, commerciante a Naucrati in Egitto, forse del vino di produzione famigliare, a Ereso, finì vittima delle arti di seduzione della celeberrima cortigiana Dorica/Rodopi)[18], il marito, proveniente dall'isola di Andro, Cercila[19], l'adorata figlia Cleide, come la madre di Saffo[20]. Piccola, di carnagione scura, non bella[21], la poetessa doveva comunque essere di origine aristocratica se all'epoca di Mirsilo (probabilmente tra il 603/602 e il 596/595), per i consueti contrasti tra le casate aristocratiche di Lesbo, fu in esilio in Sicilia[22]. La *Suda* (test. 253) registra ancora i nomi delle amiche/amanti Attide, Telesippa e Megara, e delle allieve Anattoria di Mileto, Gongila di Colofone ed Eunica di Salamina: ulteriore, indiretta testimonianza dell'attività educativa e cultuale di Saffo come guida di un 'tiaso' (ma il termine non compare nei frammenti superstiti), connesso con il culto di Afrodite, delle Muse e delle Cariti[23], cui partecipavano ragazze provenienti da diversi centri di Lesbo e anche da altre parti del mondo egeo, in particolare dall'Asia Minore[24], che ricevevano una formazione aristocratica (fondata su attività cultuali e su musica, danza e canto, ivi compresa la conoscenza dell'*epos* e delle grandi opere poetiche del passato), e si esercitavano, tra l'altro, ad assumere le funzioni sociali cui sarebbero state destinate una volta spose.

---

64 Furtwängler-Reichhold) che li ritrae a colloquio, nonché Alc. frr. 42 e soprattutto 283 V., che forse polemizzano con il fr. 16.

14 Cf. test. 253.

15 Cf. testt. 252–254a.g, 255–256.

16 Cf. test. 253.

17 Cf. fr. 203 (su Larico coppiere) e testt. 252–253.

18 Cf. frr. 5 e 15, testt. 252–254.

19 Cf. test. 253: se non si tratta di nomi fittizi (Cercila di Andro varrebbe qualcosa come "Codone di Virilia", o «Dick Allcock of the Isle of MAN», come scrive Parker 1993, 309, e si vedano Condello 2011 e la Coo 2021, 280), ma vd. Aloni 1997a, Cs., Yatromanolakis 2007, 20, 294 n. 36 e Lentini 2014, 26, con igienici dubbi in proposito. L'individuazione di nomi parlanti è del resto sempre un'operazione rischiosa che non deve ispirare troppa confidenza, se uno degli ultimi fidanzati della disinibita *soubrette* contemporanea Sara Tommasi – per non fare che un esempio in tema – si chiama Alessandro Verga, conte di Lomazzo (una possibile 'traduzione', da proporre agli studiosi di cui sopra, anche per Cercila di Andro).

20 Cf. frr. 98b, 132, testt. 252–253.

21 Cf. testt. 258–259.

22 Cf. fr. 98 e test. 251, con Neri 2012 (con bibl.). Sulla Lesbo di Saffo, vd. ora Ellis-Evans 2019, Sir 2021, 127–174 (bozza) e Thomas 2021 (con bibl.).

23 Cf. frr. 1, 32, 53, 81,6, 103,5, 128, 150. Sui culti in Saffo, vd. Loscalzo 2019, 115–138.

24 Cf. fr. 214B (= *SLG* S261A), test. 253.

Alla cerchia saffica, caratterizzata da frequenti rapporti con la Lidia[25], si contrapponevano comunità rivali, come quelle di Gorgo e Andromeda (una delle quali appartenente alla potente famiglia mitilenese dei Pentilidi, l'altra forse a quella dei Polianattidi)[26], e Attide fu in qualche modo attratta dal gruppo di Andromeda come Gongila da quello di Gorgo, con quelli che Saffo poté leggere come autentici tradimenti[27]. All'attività della cerchia, che poté fruttare a Saffo fama e ricchezza[28], si riconnettono i rapporti omoerotici con le fanciulle e gran parte della stessa poesia saffica, strumento e contenuto di educazione culturale e cultuale, nonché occasione di condivisione affettiva, di comunicazione interpersonale e di celebrazione collettiva: dalla preghiera ad Afrodite (fr. 1) al carme per Anattoria lontana (fr. 16), dall'ode sui sintomi della sofferenza amorosa (fr. 31, imitata da Teocrito, Lucrezio, Orazio e tradotta da Catullo) ai carmi di addio per le compagne (cf. fr. 94), dalla malinconica celebrazione della bellezza di Attide (fr. 96) sino agli epitalami, in alcuni dei quali è più evidente il riuso letterario – con tanto di patenti epicismi – di elementi popolari (cf. fr. 44).

2.3. La fortuna

L'immaginario di Saffo – i fiori, i ruscelli limpidi, lo spirare del vento, i profumi, la luna, il bosco, il cielo, il mare, le notazioni coloristiche e luministiche – creò un vero e proprio lessico per la poesia femminile greca dei secoli a venire (da Erinna, ad Anite, a Nosside[29]) ed ebbe enorme fortuna, da Teocrito alla lirica latina (Catullo, Properzio, Ovidio), da Dionigi di Alicarnasso (che citò per esteso, come modello di stile, l'ode ad Afrodite del fr. 1) all'anonimo del *Sublime* (che riportò come esempio di sublime poetico il fr. 31). Dopo i secoli dell'oblio, cui la condannarono – oltre alla generale svalutazione aristotelica della lirica – il dialetto lesbico, divenuto poco familiare già nel corso del III sec. d.C., e l'avversione dei padri della Chiesa[30], la fortuna di Saffo riprese in età moderna, specie quando nuove

25 Cf. frr. 96, 98b, 132.

26 Cf. frr. 57, 71,3, 155, 219; con i Pentilidi si era altresì imparentato l'anti-lidio Pittaco: cf. Alc. frr. 70,6, 75,10 V., Diog. Laert. I 81. Su queste 'rivali', vd. Benelli 2017, 27–29.

27 Cf. rispettivamente frr. 49, 131, e frr. 95, 213.

28 Cf. Aristid. *Or.* 28,51 (= fr. 193) e fr. 213A,g^{ii}9–15 (con il fr. 168D(5b),3–5 ivi contenuto).

29 Per l'influenza di Saffo sulle poetesse, vd. Neri 2003a, 8s., 12, 19, 20, 37, 58, 60, 106–108, 194–197, 203–206, 214–216, 231s., e in particolare Rowland 2012.

30 Certo influenzati da un'immagine biografica indubbiamente inquinata dai salaci scherzi dei comici del V sec. a.C.: Pontani (2001) ha dimostrato che ben poco di Saffo sopravvisse nel Medioevo bizantino.

scoperte papiracee (massime nel Novecento) arricchirono un *corpus* sino ad allora interamente affidato alla tradizione indiretta: la tragedia a lei dedicata da Grillparzer (1818), l'*Ultimo canto di Saffo* di Leopardi (1822), la prima opera di Gounod (1851) e l'*Ode Saffica* (Op. 94,4, 1884) di Brahms, oltre ai componimenti 'saffici' di Rainer Maria Rilke, Hilda Doolittle ed Ezra Pound, sono solo alcuni momenti della sua larga sopravvivenza nella letteratura occidentale, per non parlare dell'immensa (e non di rado ideologicamente ambigua) fortuna della poetessa nell'ambito dei contemporanei *gender studies*[31], e persino nella canzonettistica contemporanea, da *Where did our love go?* di Diana Ross and the Supremes a *Like a virgin* di Madonna[32].

***

3. Un nome importante nella biblioteca di Alessandria

Meno breve, e irta di problemi, è invece la strada che cerca di andare oltre questo sdrucito manipolo di certezze, per abbordare di tappa in tappa i momenti salienti della tradizione e della fortuna di Saffo, facendo i conti con le molte congetture incerte che occorre formulare sui pochi, talora contraddittori e sempre manipolabili dati che sopravvivono all'erosione del tempo.

3.1. Edizioni alessandrine?

Pochi dubbi possono sussistere sul fatto che Saffo fosse un nome importante nella grande biblioteca del Museo di Alessandria e che almeno la parte testuale – nel probabile naufragio di quella coreutica e musicale[33] – della sua opera fosse largamente sopravvissuta al tempo delle prime *ekdoseis* alessandrine: in età imperiale (II sec. d.C.), il metricologo Efestione (test. 236) e Apollonio Discolo (test. 236A) suggeriscono che il testo di Saffo – proprio

31 Sulle cui derive si vedano le motivate critiche di Gentili-Catenacci 2007b.

32 Cf. Reynolds 2001, 17, Gentili-Catenacci 2007b, 79 e più diffusamente *infra* § 8. Un breve profilo su vita, opere e fortuna di Saffo è ora in Tedeschi 2015, 1–5.

33 Nel pur acceso dibattito circa la preservazione o il naufragio della musica antica in età ellenistica (soprattutto, peraltro, in relazione ai testi tragici: cf. *e.g.* Prauscello 2006, Lomiento 2008, Tessier 2011, 11–18; un equilibrato quadro delle rispettive posizioni è in Barbantani 2009, 300s. e ora in Ercoles 2014), nessuno finora ha mai potuto sostenere, sulla base di un qualsiasi indizio, che la musica e la danza che dovevano accompagnare la totalità dei componimenti saffici, corale o monodica che ne fosse di volta in volta l'esecuzione, siano state tramandate sino all'età alessandrina *assieme* ai testi su cui erano eseguite.

come quello di Alceo – abbia beneficiato di un'edizione di Aristofane di Bisanzio (257–180 a.C. ca.)[34] e di una di Aristarco (216–144 a.C. ca.)[35], ed è almeno possibile che già queste edizioni prevedessero quella divisione canonica in nove libri (come le nove Muse, secondo un'associazione nota anche alla tradizione erodotea) a cui allude poeticamente il liberto e forse copista di Cicerone Tullio Laurea (test. 269), che è certificata dalla *Suda* (test. 235)[36], e alla quale è in definitiva riconducibile la quasi totalità dei frammenti superstiti. Sull'assetto preciso di queste edizioni, per la verità, non si hanno molti dettagli. I nove libri erano certamente nove rotoli di papiro, e poiché un papiro del II sec. d.C. (*P. Oxy.* 1231 fr. 56 = test. 226,4) attesta che il primo libro – in strofe saffiche di quattro versi ciascuna – conteneva 1320 versi, e cioè 330 strofe saffiche per un totale di una sessantina di carmi[37], tale sarà stata la capienza media di ogni libro, se le dimensioni dei rotoli non dovevano variare sensibilmente[38].

3.2. I nove libri: metri e temi

La suddivisione rispondeva a criteri prevalentemente metrici, ciò che non esclude (e anzi suggerisce) partizioni legate ai generi poetici (di cui proprio il metro è spesso la *facies* ritmica) e/o ai temi, che potevano anche offrire un principio di articolazione dei componimenti all'interno di uno stesso libro alternativo a (o coesistente con) quello banalmente alfabetico[39]. Il fatto che

34 Sullo scetticismo (un po' troppo radicale) di Slater 1986, 143–148, cf. Liberman 2007, 41–45.

35 Cf. Bergk 1882, 83; Liberman 1999, XLVII n. 148 e 2007, 41s.; Tedeschi 2015, 2; Benelli 2017, 30–43; Prauscello 2021b, 227.

36 Contro i dubbi soprattutto di Lobel 1925, XIV e di Page 1955, 112–114 circa tale partizione, cf. Liberman 2007, 42–45 (con *status quaestionis* e bibl.) e ora Prauscello 2021a, 2021b, 230–235. Per Tullio Laurea, cf. Plin. *Nat.* XXXI 6–8, nonché Gow-Page 1968, II 461–463 (per gli epigrammi).

37 Se si calcola una media di 5/6 strofe per ciascun carme.

38 Sulla lunghezza media dei rotoli è ancora utile Skeat 1982. Potevano far forse eccezione gli epitalami.

39 Una classificazione alfabetica traspare in *P. Oxy.* 1231 fr. 1 (e ora anche in *P. GC.* inv. 105 e forse in *P. Sapph. Obbink*) per la sequenza dei frr. 16–18 (cf. Hunt 1914, 20s., Diehl 1917, 35, Lobel 1925, XV e Liberman 2007, 46, e ora West 2014, 1, Dale 2015 e Obbink 2015b, 1s.), appartenenti al primo libro, ma il primo componimento del libro, la famosa 'ode ad Afrodite', comincia per π-, e poté forse costituire una deliberata eccezione (cf. *infra*; *contra*, Dale 2015: ma vd. ora de Kreij-Colomo-Lui 2020; non solo, direi, perché conteneva il nome di Saffo, come pensa Lardinois 2021, 173), e inoltre alla fine del libro (come attesta inoppugnabilmente *P. Oxy.* 1231 frr. 50–54, 56) figurava una selezione di epitalami (cf. frr. 27, 30). Per (sotto-)ordinamenti te-

il primo contenesse le strofe saffiche (cr ⏑hipp|| cr ⏑hipp|| cr ⏑gl ⏑pher|||, cioè la *feature* ritmica di cui Saffo era stata, se non l'inventrice, la massima utilizzatrice e per questo l'eponima[40]) e che cominciasse in particolare con la celeberrima 'ode ad Afrodite' (fr. 1) sembra recare la 'firma' di Aristofane di Bisanzio, che si era comportato allo stesso modo per Pindaro, iniziando la sua edizione degli epinici con l'emblematica (e 'fondativa') prima *Olimpica*[41]. Ed è verosimile che, se davvero Aristarco rieditò la poetessa, non abbia mutato – come non fece neppure per Alceo[42] – l'ordinamento stabilito dal suo predecessore. Una 'coda' epitalamica – se a tale tipologia lirica vanno ricondotti, come tutto fa pensare, i frr. 43 e 44[43] – caratterizzava probabilmente, come il primo[44], anche il secondo libro (in pentametri dattilici eolici: gl^{2d}), che, se si apriva con il fr. 49,1 ἠράμαν μὲν ἔγω σέθεν (citato da Efestione, che di norma citava il primo verso del primo componimento di una serie omeometrica)[45], non doveva essere ordinato, almeno non del tutto, sulla base di un criterio univocamente alfabetico[46]. Uniformità metrica (i cosiddetti 'asclepiadei maggiori': gl^{2c}) e possibile ordinamento alfabetico (se il primo verso del libro era davvero quello del fr. 53 βροδοπάχεες ἄγναι Χάριτες, κτλ.[47], anch'esso forse epitalamico) caratterizzavano anche il terzo libro, l'ultimo rigorosamente omeometrico se le strofe distiche di tetrametri ionici o agesicorei (⏑hipp^{2c}) che Lobel (1925, XII) identificò (congetturalmente) come ritmo del quarto libro alternavano in esso con strofe di tre versi (ottonari con varia espansione coriambica[48]), in un regime – dunque – di

---

matici o performativi (in un libro non identificabile dal quinto al settimo), vd. Neri 2013, 26, 2014, 22s. n. 76 (*contra*, Prodi 2017, 574s. e, in parte, Battezzato 2018, 3, Prauscello 2021b, 228, ma senza addurre argomenti) e 2018a, 48–51. Che il settimo, l'ottavo e il nono libro fossero ordinati tematicamente e non alfabeticamente ha ora supposto Tsantsanoglou (2019b, *passim*). In età proto-alessandrina, *P. Köln* 429 e 430 presentano componimenti saffici ordinati (forse antologizzati) sulla base di un criterio metrico e tematico-performativo (cf. *infra*). Una penetrante analisi dei criteri metrici alla base dell'edizione alessandrina di Saffo è ora in Battezzato 2018.

40 Cf. testt. 237–243.

41 Cf. Liberman 1999, LVI e 2007, 46; Prodi 2017, 572–582.

42 Cf. Liberman 1999, LVI.

43 Che concludessero il libro è attestato dai colofoni di *P. Oxy.* 1232 fr. 1 cc. II e III, fr. 2 e *P. Oxy.* 2076 c. II.

44 Cf. *supra* n. 39.

45 Cf. Righini 1950. Una salutare (anche dove speculativa) revisione dei frammenti del secondo libro è ora in de Kreij 2020c.

46 Cf. Liberman 2007, 47; Benelli 2017, 34.

47 Pare suggerirlo l'*usus* citazionale del testimone, *schol.* Theocr. 28.

48 Come supposto dalla Voigt 1971, 96s. (che ipotizza ⏑hipp^{xc} || ⏑hipp^{xc} || ⏑hipp$^{x–1c}$ |||), e comprovato da Liberman 2007, 49s. (che conclude per ⏑hipp^{2c} || ⏑hipp^{2c} || ⏑hipp^{c} |||), ciò che renderebbe l'eterometria ancora più 'lieve'.

leggera eterometria[49]. Più francamente eterometrico era il quinto libro, se all'endecasillabo falecio (gl ba) e al cosiddetto 'asclepiadeo minore' (gl^{c}) che vi rinvenivano gli antichi (cf. testt. 230 e 231) la documentazione ha aggiunto strofe distiche come quelle del fr. °99a (⏜gl‖ ⏜gl ia‖) e tristiche come quelle dei frr. 94 e forse 101 (gl‖ gl‖ gl^{d}‖‖), 96 e forse 95 (cr 3gl ba‖‖), 98 (gl‖ gl‖ cr gl‖‖), °99b–c (la cui interpretazione è peraltro incerta[50]), delineando l'assetto di un libro costituito da versi gliconici variamente ampliati (dal dattilo o dal coriambo) e associati (cioè 'prefissati' o 'suffissati' da cretici o bacchei), usati in serie stichiche o in combinazioni strofiche. Compositi potevano essere – come i precedenti – anche i libri sesto (di cui manca ogni dato) e settimo (di cui resta solo il fr. 102, in giambi combinati con endecasillabi faleci: ia gl ba)[51], mentre l'assetto dell'ottavo e del nono dipende dalla difficile interpretazione della ben nota testimonianza del grammatico e commentatore virgiliano del IV sec. d.C. Servio (test. 234,1) circa un libro saffico dedicato agli *Epitalami* (evidentemente diversi da quelli inclusi alla fine dei primi due libri e rispettivamente in strofe saffiche e in pentametri dattilici eolici), e di quella di un papiro del II sec. d.C. (*P. Oxy.* 2294), contenente un *pinax* bibliografico che selezionava, all'interno della produzione poetica di Saffo, gli *incipit* di un gruppo di dieci carmi (fr. 103), potenzialmente epitalamici (anche se solo il secondo e l'ottavo portano chiari i segni del 'genere' epitalamico), seguiti presumibilmente dal numero "8" (il libro ottavo?) e dall'indicazione che i versi totali erano "centotrenta[-]"(]Η̄ CTIX(OI) Π̄Λ̄[.]), nonché infine, a due righi di distanza, dal titolo *Epitalami*[52]. Mentre è del tutto plausibile che gli stessi editori che avevano raggruppato in 'coda' ai primi due libri (e forse anche ad altri) gli epitalami composti in quei metri riservassero una 'coda', cioè il nono e ultimo libro, agli epitalami che sfuggivano ai criteri dei libri

49 Una possibile sequenza alfabetica all'interno del quarto libro è quella evidenziata da Lobel 1925, XV in *P. Oxy.* 1787, per i frr. 59 (ἐπιν[), 62 (ἐπτάξατε) e 63 (ὄνοιρε). Dubbi (più che novità) circa l'assetto del quarto libro in Prauscello 2016.

50 Si consenta in proposito un rimando a Neri 2013, 13s. e 21–23.

51 Non vi sono però elementi per includervi rispettivamente la composizione distichica e quella tristichica del fr. °99, come vorrebbe Liberman 2007, 55 (si veda in proposito Neri 2013, 21–23).

52 Che potrebbe, peraltro, riferirsi anche a ciò che seguiva, «because in normal colophons the total of stichoi follows the title, whereas here it would precede», come osserva P. Parsons (*ap.* Contiades-Tsitsoni 1990, 75), che tuttavia preferisce poi pensare «that they introduced 'Epithalamia' as an alternative title for most of the p r e c e d i n g poems» (spaziato mio). Secondo Tsantsanoglou (2017b e 2019b) i libri epitalamici sarebbero stati il settimo e l'ottavo, mentre il nono sarebbe stato dedicato agli «epithanatians» (cioè il contenuto non epitalamico di *P. Oxy.* 1787).

precedenti[53], resta problematico capire perché l'ottavo libro (se proprio da quello traeva i suoi dieci esordi *P. Oxy.* 2294) fosse così breve (13(0)–13(9) versi contro i 1320 del primo libro) e contenesse componimenti che avrebbero dovuto figurare nel terzo libro (in quanto in 'asclepiadei maggiori', come l'ottavo e il nono e forse il secondo), nel quarto (in quanto in tetrametri ionici o agesicorei, come forse il secondo e il settimo), o nel nono (in quanto epitalami, come certamente il secondo e l'ottavo), ciò che porta a escludere il criterio metrico come principio ordinativo: una possibile soluzione, tra le tante che sono state immaginate[54], è che *P. Oxy.* 2294 regestasse una silloge[55] di carmi tratti dall'ottavo libro, che conteneva forse epitalami di argomento divino e di passo narrativo (gli unici *traits d'union* che pare di poter ricavare dagli *incipit*): in tal caso, dopo che i criteri metrici avevano determinato l'ordinamento dei primi sette libri dell'edizione, con il passaggio dall'omeometria rigorosa (libri I–III) all'eterometria crescente (libri IV–VII), gli ultimi due libri avrebbero contenuto gli epitalami residui, quelli contenenti narrazioni relative al mondo degli dèi (libro VIII) e quelli non classificabili nei libri precedenti (libro IX): ma non è che un'ipotesi.

3.3. Il canone dei lirici

Quello che è certo è che la fortuna dell'edizione alessandrina – specie se poté contare sull'*imprimatur* di 'mostri sacri' della filologia come Aristofane di Bisanzio e Aristarco – fu di lunga durata, se iniziò sullo scorcio del III sec. a.C. e continuò – passando per il misterioso Sopatro Sofista, che nel IV o nel V sec. d.C. attingeva all'"ottavo libro di Saffo"[56] – sino al VII sec. d.C., come attestano le pergamene berlinesi (*P. Berol.* 5006 e 9722) che mostrano un'organizzazione ancora dipendente da quell'*ekdosis*[57]. Ne dà prova altresì la precoce e duratura inclusione di Saffo nel cosiddetto 'canone' dei lirici (cf. testt. 253A–L) – cioè negli epigrammi anonimi che catalogano i maestri della lira (anon. *AP* IX 184, 571 [*FGE* 1194–1211], cf. testt. 253C–D(1)) come in quello che raccoglie la schiera delle poetesse (Antip. Thess. *AP* IX 26 [*GPh* 175–184], cf. test. 253E(1)[58]: "l'Omero donna, Saffo, / vanto delle

53 Così si comportò l'editore di Pindaro per i *Παρθένεια κεχωρισμένα*, per i tre κεχωρισμένα alla fine degli otto libri dei componimenti celebrativi per uomini, e per le tre 'pseudo-*Nemee*' alla fine della raccolta (cf. Liberman 2007, 59).

54 Si veda il commento *ad* fr. 103.

55 Forse a scopo performativo, come pensa, peraltro senza troppi elementi a sostegno, Yatromanolakis 1999a, 188–192.

56 Ne fa fede Phot. *Bibl.* 161, 103a = test. 233.

57 Cf. Liberman 2007, 63.

58 Cf. anche testt. 253E(2–6).

Lesbiadi belle-chiome"), che riflettono tutti, con ogni probabilità, proprio il lavoro classificatorio ed editoriale dei filologi alessandrini[59] – e soprattutto la sua designazione come "decima Musa" (in aggiunta a quelle nove Muse che furono i suoi "libri"), in un gioco parimenti epigrammatico in cui si misurò tra gli altri (testt. 253D(1–3)), in età preneoterica (II sec. a.C.), persino un epigrammista del calibro di Antipatro di Sidone (*AP* IX 66 [*HE* 244s.] = test. 253D(2): "Stupore colse Mnemosine, quando Saffo udì, dolce-voce: / una decima Musa hanno i mortali?"). Nella struttura sempre 'a modulo variabile' di questi elenchi, il nome di Saffo (non sempre necessariamente anche la sua opera, però, e nel mutare delle occasioni che ne innescano la menzione, dall'*ekdosis* collettiva al mero riferimento ai protagonisti di un genere letterario o di una tradizione illustre ormai perduta) è presenza stabile – vicino a quelli di Alceo e di Stesicoro, sulla base di un criterio geografico e/o cronologico[60], o di Corinna, sulla base del genere femminile[61] – sino all'avanzata età bizantina, dalla *Biblioteca* di Fozio (test. 253I), nel IX sec., ai commentari dei fratelli Tzetze (testt. 253J–K) e di Eustazio (test. 253E(5)), nel XII sec., e persino alle *forgeries* dell'umanista cretese Costantino Paleocappa (test. 253L), nel XVI sec., quando la quasi totalità della sua opera era già perduta da secoli.

3.4. Saffo prima di Alessandria

Il 'canone' dovette certo consolidarsi in età alessandrina, soprattutto quando Aristofane di Bisanzio e la sua scuola trasformarono progressivamente gli autori πραττόμενοι (i "trattati", quelli in uso) in ἐγκριθέντες ("scelti", "canonizzati" appunto), ma le sue origini possono essere ricercate ancora nella sofistica della seconda metà del V sec. (per esigenze paideutico-didascaliche), poi in ambito accademico (per il recupero di tematiche sapienziali care a Platone e alla sua scuola) e peripatetico (a scopi esegetici e classificatori)[62]. Che Saffo – assieme ad altri lirici – avesse una tradizione scritta ben prima dell'*ekdosis* alessandrina documenta inoppugnabilmente un papiro della prima età alessandrina (*P. Köln* 429+430, inizio III sec. a.C.), un libro di difficilissima interpretazione dal punto di vista bibliologico, ma che conservava certamente un'antologia, in cui i carmi di Saffo erano accostati a quelli di altri lirici (non necessariamente 'canonici')[63]. Che si trattasse di

59 Vd. Neri 2003a, 202s. (con bibl.).

60 Cf. frr. 224, 225, testt. 253A, B, F, H, I.

61 Cf. testt. 253G, J, K.

62 Si veda Ercoles 2013, 504s.

63 Il *volumen*, che costituisce a tutt'oggi il più antico testimone papiraceo della poesia saffica, comprende (divisi in strofe da *paragraphoi*) gli ultimi undici versi di un

una 'preselezione' preparatoria delle edizioni scientifiche degli Alessandrini (come ha supposto Liberman 2007, 51s.[64]), o di un'antologia tematica (sul modello di quelle 'simposiali') di componimenti in parte saffici e in parte attribuiti (falsamente) a Saffo (come ha pensato acutamente Yatromanolakis 2008), o ancora di una silloge di brani diversi destinati a un'esecuzione musicale[65], ciò che sembra certo è che la fortuna scritta della poesia saffica non cominciò con le *ekdoseis* ufficiali del Museo di Alessandria. Ne darebbe conferma la testimonianza di Strabone (XIII 2,4 = test. 245) per cui Callia di Mitilene avrebbe commentato Saffo e Alceo[66], se davvero l'attività esegetica del Mitilenese può essere ancorata allo scorcio del V sec. a.C., quando già – evidentemente – le due glorie massime della cultura lesbia godevano di cura e attenzione[67].

3.5. Uno spartiacque

Non vi sono dubbi, in ogni caso, che l'attività editoriale degli Alessandrini abbia costituito uno spartiacque decisivo nella storia della fortuna (e della sfortuna) di Saffo e dei suoi carmi, tra le acque sempre più arricchite e contaminate che scendono verso il presente – dalla Saffo delle nuove tendenze poetiche e delle correnti stilistiche dell'ultima Roma repubblicana a quella problematica e quasi certamente già antologica dell'età bizantina, da Petrarca ad Ariosto, da Herder a Goethe, da Leopardi a Mörike, da Rilke a Pound, da Salinger a Pasolini, da Erica Jong ai *gender studies* – e il misterioso corso di quelle che scendono da Lesbo al Museo, il cui flusso può essere in gran parte soltanto immaginato[68]. Ma per l'una e per l'altra navigazione non si può che partire da qui.

---

componimento (= fr. 58b), dodici versi che si sovrappongono parzialmente ai rr. 10–21 di *P. Oxy.* 1787 fr. 1 (= fr. 58c), e infine altri tredici versi di un componimento anonimo, che metro e lingua sembrano ascrivere a un *milieu* non lesbio e più recente (cf. Gronewald-Daniel 2005, 7s.; Burzacchini 2008a–b), per quanto la lingua possa essere stata influenzata dalla poesia di Saffo (a partire dall'incipitario ψιθυροπλόκε che ricorda da vicino il δολόπλοκε del fr. 1,2 o il μυθόπλοκος del fr. 188). Vd. *ad* frr. 58–59.

64 Che rinuncia, per motivi cronologici, all'idea (affascinante, ma indimostrabile, e improbabile anche per la presenza di almeno un componimento non saffico) che il papiro rifletta un'*ekdosis* di Zenodoto.

65 Come quelle messe in luce – sia pure per brani drammatici – dalla Gammacurta 2006.

66 Cf. anche fr. 214B(fr. 1),14s. e commento *ad l.*

67 Cf. Neri 1996b.

68 Per la storia della fortuna di Saffo, cf. *infra* § 8.

4. Una biografia ‘fantastica’

4.1. Tre in una

Alle sorgenti di quelle acque, i dati che ricompongono il quadro biografico di Saffo sono invero pochi e malfidi. Il problema, del resto, investe quello più generale delle *vitae* dei grandi autori della letteratura greca, e della biografia greca *tout court*, che – a partire dalla sua fondazione ‘scientifica’ presso il Peripato – è perlopiù *collage* autoschediastico finalizzato alla lettura dei carmi (e dunque una sorta di branca della critica letteraria) piuttosto che rigorosa ricostruzione scientifica di un βίοc (e dunque branca della storiografia)[69]. Dai carmi, tra l’altro, si possono ricavare almeno tre Saffo differenti, spesso inestricabilmente sovrapposte in una, ma comunque almeno logicamente distinguibili: a) la figura storica che visse a Lesbo tra VII e VI sec. a.C.[70], b) la poetessa che parla e agisce nei suoi carmi[71], c) l’anonima *persona loquens* che nei carmi dice “io”[72].

4.2. La cronologia, la patria e la famiglia

Non vi sono motivi cogenti per dubitare che Saffo fosse contemporanea di Alceo e di Pittaco[73], e che fiorisse dunque tra la fine del VII e l’inizio del VI sec. a.C.[74]; che fosse originaria di Ereso, non distante da Mitilene, sull’isola di Lesbo[75]; che fosse figlia di Scamandronimo e di Cleide, e sorella di Carasso[76], Larico ed Erigio, nell’ambito di una famiglia di indiscutibile rango aristocratico[77]. Come errori, banalizzazioni, armonizzazioni si lasciano infatti spiegare le alternative offerte da una tradizione tanto lutulenta e incontrollata, quanto incoerente e frammentaria: la notizia di Erodoto (II 135 = test. 254a), per esempio, secondo la quale la scabrosa *affaire* del fratello Carasso,

69 Sulla biografia greca restano imprescindibili Momigliano 1974 e Arrighetti 1987, 2006, e ora Schorn 2018. Su quella saffica, Di Benedetto 1982b.

70 Di cui danno notizie, mescolate a elementi autoschediastici e ‘fantastici’, le testt. 249–264. Per un tentativo di ricostruzione dei *biographica* saffici, vd. Saake 1972, 37–50.

71 Cf. *e.g.* frr. 1, 65, 94, 133, ma anche 98, 132, etc.

72 Cf. *e.g.* frr. 2, 4, 5, 16 e 16A, 17, 22, 23, 26, 29d, 31, 32, 33, 40, 46, 47, 48, 49, 51, 58c–d, 60, 63, 71, 86, 88, 90a, 95, 96, 103B, 114, 118, 121, 123, °129a–b, 130, 131, 135, 137, 146, 155, 168B, 168D(5b).

73 Cf. *supra* § 2.2.

74 Cf. testt. 249–250.

75 Cf. testt. 253, 265, 278,4.

76 La notizia che questi sarebbe stato il maggiore è solo nella vita papiracea (test. 252).

77 Cf. testt. 252–256.

che avrebbe dilapidato un patrimonio per riscattare la famosa cortigiana Rodopi, divenuta una *superstar* a Naucrati di Egitto, sarebbe da datare al regno di Amasi (569–525 a.C.)[78], come pure i ripetutamente ipotizzati rapporti tra Saffo, Anacreonte, Archiloco e Ipponatte[79] si lasciano agevolmente spiegare con il gusto antico per sincronie suggestive e non costringe affatto ad abbassare di qualche decennio la cronologia di Saffo; la maggioritaria identificazione del luogo di nascita di Saffo con Mitilene, piuttosto che con Ereso, tradisce il consueto privilegio di cui godono i capoluoghi[80] ed è tanto più spiegabile se proprio a Mitilene Saffo svolse gran parte della sua attività[81]; i nomi alternativi per il padre Scamandronimo (e per uno dei fratelli, Erigio) infine, una costante nei *bioi* degli antichi, quando non riflettono meri errori o semplificazioni della trasmissione (come le forme Scamandro, o Eerigio, Eriguio, Eurigio), rivelano sovente la ‘compressione’ degli antichi alberi genealogici delle consorterie nobiliari (con nomi illustri di parenti a qualche titolo che ambiscono ad avere un posto al sole della fama imperitura), o la rivalità di più casate per impadronirsi del grande autore, o persino la lotta tra diverse tradizioni locali (o vicine) intente a impossessarsi della figura e della fama di chi ha avuto successo[82].

Più sospetto (ma ciò che è sospetto non è per questo falso *tout court*) è il nome del marito, Cercila di Andro, buffamente parlante (“Codone di Virilia”) e in odore di conio epitalamico e/o comico[83], mentre meno fondati (ma parimenti non da dismettere con sufficienza) paiono i ricorrenti dubbi che hanno toccato anche la loro figlia Cleide, talora identificata piuttosto con una delle ragazze «oggetto d’amore»[84], malgrado un piccolo manipolo di frammenti e testimonianze (non necessariamente interdipendenti) che portano viceversa a pensare che “Cleide” potesse essere nome tradizionalmente ricorrente nella famiglia della poetessa[85]. Ma se pure madre e figlia di Saffo si chiamavano davvero entrambe “Cleide”, ciò non basta ancora per fare della poetessa una Cleanattide, e quindi un’acerrima rivale del contemporaneo Alceo[86].

78 Cf. frr. 5 e 15, test. 254. La storicità del dato, a prescindere dalle superfetazioni biografistiche, è stata recentemente ribadita da Burzacchini 2005, 25s.

79 Cf. *ad* testt. 250–250E.

80 Cf. Neri 2003a, 40 e n. 20 (con esempi e bibl.).

81 Cf. *ad* testt. 252–253.

82 Cf. Ercoles 2013, 276–279 (con esempi e bibl.).

83 Cf. Aly 1920, 2361 e vd. *ad* test. 253.

84 Una recente sintesi in Condello 2011 (di cui è il virgolettato).

85 Si vedano in particolare la terminologia ‘filiale’ del fr. 132 (più che πάις al v. 1, soprattutto ἀγαπάτα al v. 2), nonché i frr. 92, 98a–b, 150 (test.), testt. 252, 253 (dove essa è figlia di Cercila), 263,70. Cf. Neri 2012.

86 Così, più di recente, Ferrari 2007a, 27–38, Caciagli 2011, 207–216 e 2016a, 41–46, e Benelli 2017, 11s. Più cauto Neri 2012 e 2013. Motivati dubbi in Sir 2021, 157–159.

4.3. Lotte tra nobili

Cleanattide o meno, Saffo doveva certamente far parte di una delle famiglie aristocratiche di Lesbo: il rango dell'onomastica, l'intera vicenda di Carasso (mercante di vino in Egitto con robusta disponibilità di denaro), e il ruolo di Larico come coppiere nel pritaneo di Mitilene[87] non lasciano alcuna incertezza in proposito. E che tale famiglia non fosse tra le più appartate e le meno attive politicamente fa pensare la notizia (che trova più di una conferma e che non vi sono ragioni serie per revocare in dubbio) dell'esilio che la poetessa – evidentemente con tutta la sua casata – avrebbe subito in Sicilia, in un periodo purtroppo imprecisabile, ma tra il 604 e il 596 ca., e dunque in una fase presumibilmente successiva all'esilio dei Cleanattidi e precedente rispetto al governo di Pittaco[88]. In tal caso, difficilmente Saffo sarà stata Cleanattide, e poiché sembra aver intrattenuto rapporti ostili con i Polianattidi[89] e viceversa di scambio e interesse con la Lidia[90], è altresì arduo pensare a una sua collocazione polianattide, come pure a supporto della politica di *austerity* e autarchia promossa da Pittaco durante la sua reggenza[91]. Ma quali fossero l'identità e il ruolo di questa famiglia nel frastagliato quadro delle lotte tra consorterie aristocratiche nella Lesbo del VII/VI sec. a.C.[92] – caratterizzata dalla presenza di alcuni centri, come Mitilene, Metimna, Antissa, e dal dominio delle grandi casate aristocratiche, come i Pentilidi, che si richiamavano ad Argo attraverso Pentilo, figlio di Oreste, figlio di Agamennone, e con cui si era imparentato Pittaco, gli Archeanattidi, e appunto i Polianattidi e i Cleanattidi, e certo anche la famiglia di Alceo[93] – anche al netto delle 'geometrie variabili' che sempre caratterizzano i rapporti politici[94], è allo stato attuale del tutto impossibile dire.

---

87 Cf. frr. 203, 213A,g[iii]38s., testt. 252, 253.

88 Cf. test. 251 e vd. *ad* frr. 68, 71 e 98. Vd. Neri 2012.

89 Cf. frr. 155, e forse °99 e 168D(3),4s.

90 Cf. frr. 16,17–19, 39,2s., 96,1 e 6 e in particolare 98a–b.

91 Vd. Neri 2012 e 2013 (con bibl.).

92 Per un quadro sintetico sulla storia arcaica di quest'isola strategica di fronte alla Frigia e alla Troade, colonizzata da Eoli provenienti dalla Tessaglia o dalla Beozia dopo il periodo pre-eolico di Thermi (XII/XI sec. a.C.), in rapporti con la vicina Lidia, in funzione di *trait d'union* tra mondo greco e mondo orientale, cf. Aloni 1997a, XCVII–CVII; Sonnabend 1999.

93 Per i Pentilidi, cf. Sapph. fr. 71, Alc. frr. 70, 75, 302b, testt. 469, 472 V.; per l'adozione pentilide di Pittaco, cf. Alc. fr. 70,6 V. Per gli Archeanattidi, cf. Sapph. frr. 103Ca, 213, Alc. fr. 112 e test. 444 V. Per i Polianattidi, cf. Sapph. frr. °99, 155. Per i Cleanattidi, cf. Sapph. frr. 98b, 168E(2),10s., Alc. fr. 112, test. 468 V.

94 Lo mostrano, per non fare che qualche esempio, il 'tradimento' di Pittaco in Alc. fr. 129 V., o il 'volo' di Attide in Sapph. fr. 131, o il 'voltafaccia' di Mica in Sapph. fr. 71. Se «Alceo dimostra avversione per i Cleanattidi e gli Archeanattidi, oltre ad

4.4. Il *look* e gli amori

Anodine o contraddittorie, e comunque assai sospette, sono invece le notizie sull’aspetto fisico di Saffo, ora definita “la bella”[95], ora invece “brutta” perché “piccola e nera”[96], che possono essere tributarie di spunti tratti dai suoi versi e/o dell’immagine comica di Saffo[97], e di origine certamente autoschediastica (e per ciò stesso utili, forse, almeno a immaginare alcuni contenuti della poesia saffica e ad apprezzarne appieno l’impronta ‘afroditica’) quelle circa un suo amore (infelice) per il barcaiolo lesbio Faone, tragicamente concluso dal tradizionale balzo suicida dalla rupe di Leucade[98], senza dubbio innescate da componimenti afroditici del tipo di quelli sulla *liaison* tra la dea e Adone (frr. 140a, °168)[99], e soprattutto la sua fama di donna non solo ‘lesbia’, ma ‘lesbica’ e lussuriosa[100], scopertamente originata dall’incidenza che l’*eros* afroditico ha nella poesia saffica e nelle relazioni (anche erotiche) che legarono la poetessa alle compagne e alle ragazze della sua cerchia.

---

avere una posizione difficile da definire nei confronti dei Pentilidi», e Saffo «esprime ostilità principalmente per i Pentilidi e i Polianattidi» (Caciagli 2011, 213, con documentazione), ciò non significa che le cose stessero sempre così, perché, come lo stesso studioso riconosce, «i rapporti fra gruppi aristocratici erano soggetti a repentini mutamenti» (p. 227).

95 Cf. Plat. *Phaedr.* 235c (= test. 250D), Plut. *Amat.* 18, 763a (vd. *ad* fr. 31), Ath. X 425a (= fr. 203a), XI 463e (vd. *ad* fr. 2,13–16), XIII 596b (= test. 254c), Iulian. *Ep.* 10, 403c–d (= test. 235A), 183, 448c (vd. *ad* fr. 48), 194, 387a (vd. *ad* fr. 34,5), Themist. *Or.* 20, 236c (= test. 276D).

96 Cf. *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (= test. 252), Max. Tyr. 18,7 (= test. 258), secondo cui Socrate l’avrebbe chiamata “bella” (in Plat. *Phaedr.* 235c = test. 250D) per la bellezza dei suoi canti, *schol.* Luc. *Im.* 18 (= test. 259) e inoltre (Ov.) *Epist.* 15 (= test. 263),31–36. Occorre tenere conto, d’altra parte, che καλός con i nomi propri non concerne necessariamente l’aspetto fisico e può avere valore etico o addirittura ironico (cf. *ThGL* V 899s.). Sulla bruttezza di Saffo e sui modi che la tradizione già antica ha elaborato per disinnescarla e/o addolcirla, vd. Edo 2014 e de Kreij 2020b (che l’ha messa in relazione con versi della poetessa: cf. fr. 168D(5b),10s.).

97 Cf. *infra* § 8.1.

98 Cf. fr. 211, test. 263.

99 Una sorta di ‘doppione’ della storia dell’amore tra Afrodite e il barcaiolo lesbio, cui comunque Saffo, stando a Palefato (*Incr.* 48 = fr. 211a1), aveva dedicato dei versi. Secondo Bowra (1973, 255, 306), le parole di Afrodite a Faone, contenute in un carme di Saffo, sarebbero poi state attribuite alla stessa Saffo, salvo poi innescare una tradizione razionalistica per cui tale Saffo sarebbe stata un’omonima etera o citarista (cf. fr. 211a6). Sulle ‘due Saffo’ (una tradizione risalente almeno a Nymphod. *ap.* Plin. *Nat.* XXII 20), vd. Most 2008.

100 Cf. testt. 260–262 e commento *ad ll.*

4.5. Il ‘gruppo’ di Saffo

E con ciò ci si trova infine di fronte al cruciale problema – storico-socio-biografico e letterario-critico-esegetico nel contempo – degli studi su Saffo e sulla sua poesia: le compagne, le ragazze, il ‘tiaso’, la cerchia, il gruppo. In quale contesto sociale viveva la poetessa? Con quale funzione? E per chi componeva i propri carmi? Dove li eseguiva? In quali circostanze? Con quali finalità?

A metà del Cinquecento, H. Estienne (Stephanus) premise alla seconda edizione della sua raccolta dei poeti lirici (1566a) una biografia di Saffo, largamente tributaria degli autoschediasmi e dei giochi comici sul conto della poetessa, che alla morte del marito si sarebbe dedicata all’amore sfrenato per i ragazzi (come il bel Faone) e soprattutto per le ragazze, e per questo fu *diffamata* e definita *mascula*. Giusto un secolo dopo, T. Le Fèvre (1664, 1680), dopo averne edito i frammenti (1660), sbozzò la sua Saffo delusa dagli uomini e amante delle donne, che diverrà la Saffo viziosa del *Dictionnaire historique et critique* (1697) di Pierre Bayle, mentre la poetessa infelice in amore – sia pure liberata dalle accuse di omosessualità, se il fr. 31 doveva essere considerato un omaggio a un’amica – tornò anche nelle pagine della geniale figlia di Le Fèvre, Anna Dacier (1681), per consegnarsi poi alla narrativa erotica del Settecento[101]. Nel 1816, F.G. Welcker, dichiarando di voler ‘liberare’ Saffo dagli autoschediasmi degli antichi e dai pregiudizi dei moderni, formulò la celebre tesi per cui la poetessa sarebbe stata una sorta di ‘insegnante di scuola’ (*Musenschule*: pp. 96–98), un’idea poi toccata – specie per l’autorevolezza che le conferì, nell’accoglierla e nello svilupparla nella direzione del ‘tiaso’ (*Musikschule*, *weiblicher Thiasos*)[102], U. von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 41 e 1913), dopo K.O. Müller (1841 [1865]) – da lungo e intramontato successo, anche e soprattutto nella sua significativa variante ‘sacerdotale’, per cui Saffo sarebbe stata una sorta di sacerdotessa di culti afroditici, con funzioni largamente iniziatiche – tra pubblico (nell’ambito di cerimonie cittadine) e privato (nelle attività del ‘tiaso’) – rispetto alle giovani della sua cerchia[103]. Nel 1993, H.N. Parker, nel

101 Per non fare che un paio di esempi, si pensi a *L’Histoire et les amours de Sapho de Mytilène* (1724) di Jean Du Castre d’Auvigny e a *Le avventure di Saffo, poetessa di Mitilene* (1782) di Alessandro Verri. Cf. *infra* § 8. Su Anna Dacier e Saffo, cf. Fabre-Serris 2016.

102 Sul significato, sull’origine e sulla notoria inappropriatezza di questo termine (che mai compare nei frammenti saffici superstiti) a designare la ‘scuola’ di Saffo, vd. Fernández-Galiano 1958, 56; West 1970, 324; Calame 1977, I 367; Parker 1993, 338s.; e ora Caciagli 2011, 5 e 2016a, 37.

103 Così, con varie accentuazioni e diversi *distinguo*, Aly 1920; Schmidt-Stählin 1929, 418 (per cui, alla luce del fr. 150, la ‘scuola’ sarebbe stata in casa di Saffo, come poi

proclamare che su Saffo «everything we know is wrong» (p. 309), sostenne viceversa che la poetessa avrebbe fatto parte di un’eteria non diversa da quella alcaica[104], e che le sue donne sarebbero state piuttosto delle coetanee. Un’educatrice e/o una sacerdotessa circondata da fanciulle in formazione e/o iniziande, con cui intratteneva rapporti omoerotici di natura essenzialmente educativa e/o iniziatica, per fare di loro donne mature pronte per il matrimonio e/o per l’esecuzione di *sacra*, ovvero una protagonista di simposi femminili, circondata da amiche e compagne sostanzialmente coetanee e dedita a rapporti omoerotici di natura essenzialmente ricreativa, secondo dinamiche non troppo dissimili da quelle delle eterie maschili a simposio[105]. Queste, in estrema sintesi, le alternative – apparentemente inconciliabili – che si sono venute consolidando in una lunga tradizione di studi sui contesti

---

anche per Kranz 1958, 88); Rose 1942, 97; Hadas 1950, 51; Schadewaldt 1950, 11; Latte 1953b, 35; Merkelbach 1957; Jaeger I 215–219; Cantarella 1962, 196–203; Flacelière 1962, 125–128; Lesky 1962, 197–200; Gentili 1966, 1984 = 2006; Rivier 1967; Gerber 1970, 161; Kraus 1972; Arthur 1973, 42; Tarditi 1973, 73s.; Russo 1973/1974, 721; Segal 1974; Boulding 1976, 262; Fränkel, *PF* 261–287; Burzacchini 1977 e 1997b; Calame 1977, 1996, 2011b; Stigers 1977, 92s., 98; Tsagarakis 1977, 70 n. 5; Hallett 1979; West 1980, 38; Campbell 1982b, 261; Crotty 1982, 80; Burnett 1983 (in part. 211 n. 8, 215); Podlecki 1984, 88; Dover 1985, 181–187; Kramarae-Treichler 1985, 400; Cantarella 1987, 86s. e 1992, 79; Lasserre 1989 (in part. 114–118, dove si insiste sul *côté* pubblico delle attività iniziatiche); Gettone 1990; Comotti 1991, 23; Rösler 1992 e 2016, 28–30; Lardinois 1994 e 1996; Aloni 1997a, LXXIXs. (che viceversa sottolinea la dimensione privata del ‘tiaso’); Tsomis 2001, 25–37; Ferrari 2007a; Bagordo 2009, 10; Siti 2014; Tedeschi 2015, 9–14; Bierl 2016a; Vega 2016. Particolare la posizione di Devereux (1970), secondo il quale Saffo avrebbe fatto l’insegnante perché «female inverts tended to gravitate into professions which brought them in contact with young girls» (p. 31).

104 Così pensava anche Page (1955, 133–140), che tuttavia riscontrava nelle ‘compagne’ di Saffo soprattutto delle giovani, e prima ancora – in polemica con Welcker – Mure (1850, 274s.). Su questa linea, pur con alcune differenze, si vedano più di recente anche Lefkowitz 1973 = 1981; Kirkwood 1974, 101; Pomeroy 1975, 53; Snyder 1990, 12; Winkler 1990a; e poi la Williamson 1995, la Stehle 1997, 262–288, Yatromanolakis 2009, Caciagli 2011 (con opportuni correttivi) e 2016a, 46–48, e inoltre la Schlesier 2013, 2014a, 2019, Bowie 2016 e Loscalzo 2019 (in part. 35–87), che pensano a vere e proprie etere (agli ordini di una Saffo *chanteuse*/*hetaira*: ma l’incidenza della ‘colpa’ di Carasso con Dorica e della componente epitalamica nella poesia di Saffo non rendono molto attraente questa pur interessante ipotesi: vd. Fernández Delgado 2020). Per la Klinck (2008a e 2008b, 63), quella di Saffo sarebbe stata sia un’eteria, sia un tiaso.

105 Per una puntuale ricostruzione della storia degli studi su Saffo e sui suoi contesti, si vedano in particolare Rüdiger 1933, Calder 1986, DeJean 1989, Most 1996 e ora Caciagli 2011, 3–11, 299–303.

di Saffo. Varrà nondimeno la pena partire, come sempre, da alcuni dati di fatto:

a) Un'attività dichiaratamente educativa svolta da Saffo nel contesto della Lesbo del suo tempo, per giovani locali e provenienti altresì da oltremare (secondo quella dimensione 'internazionale', caratterizzata da reciproci rapporti di *xenia*, che è tipica delle aristocrazie greche sin dall'età arcaica), è esplicitamente documentata da un papiro del II sec. d.C. (*P. Köln* 61a–b = fr. 214B), che cita peraltro Callia di Mitilene, il commentatore di Saffo e di Alceo vissuto presumibilmente sullo scorcio del V sec. a.C.[106], e ancora tra II e III sec. d.C. da Massimo di Tiro (18,9 = fr. 219), che ne traccia un saporoso parallelismo con Socrate[107], e da Flavio Filostrato (*VA* I 30 = fr. 223), che parla di "discepole", e infine nel X sec. d.C. dalla *Suda* (c 107 A. = test. 253), e pare comprovata dalla celebre raffigurazione vascolare sull'*hydria* di Atene (Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο 1260, 440/430 a.C.) e forse anche dal *kalyx-krater* a figure rosse di Bochum (Ruhr-Universität, Kunstsammlungen S 508) del Pittore di Titono, databile al 480/470 a.C., nella lettura offertane da Yatromanolakis (2007, 88–110, 140–143, in part. 103–110): un complesso di testimonianze di varia natura, apparentemente indipendenti o comunque non immediatamente e documentatamente tutte riconducibili a un'unica fonte cui siano imputabili deformazioni biografistiche, che non vi sono dunque ragioni cogenti per rifiutare *in toto*[108]. I numerosi riferimenti a 'ragazze' presenti nei frammenti – definite ora παῖδες, ora κόραι, ora, in qualità di "giovani spose", νύμφαι[109], e per di più da una Saffo che talora si rappresenta come anziana[110] – nonché a gruppi rivali[111], e alla ricchezza che la poetessa avrebbe accumulato con la sua attività[112] costituiscono un coro

106 Cf. Neri 1996b, 29–34. Non vi è alcun appiglio per sostenere, con Parker 1993, 319 n. 21, che «he is cited only for Sappho's subsequent reputation».

107 Su Saffo in Massimo di Tiro, vd. Schlesier 2017 (con bibl.), la quale nega (con qualche forzatura) che da Massimo si possa evincere un contesto educativo per la cerchia di Saffo.

108 Callia e l'*hydria*, tra l'altro, precedono – in stretta cronologia – la biografia 'esegetica' dei Peripatetici e metodi autoschediastici di ricostruzione biografica come quello, *inter alios*, di Cameleonte. Il fatto che l'*hydria* (come molte altre immagini di Saffo, per cui cf. *infra* § 8.2) rifletta non tanto il *milieu* di Saffo, bensì la 'lettura ideologica' che se ne faceva nell'Atene del V secolo (come ha giustamente sostenuto a più riprese Yatromanolakis 2007) non è necessariamente una prova, però, contro la storicità di tale lettura.

109 Cf. *e.g.* frr. 49, 94, 96, 131 e commento *ad ll.* Per παῖδες, cf. frr. 27,4, 49,2, 58c,1, 122, 132; incerto il caso del fr. 64a,6. Per κόραι, vd. *ad* fr. 53 e cf. Caciagli 2011, 104. Per νύμφαι, cf. frr. 30,4s., 103,2, 116, 117.

110 Cf. fr. 58c e commento *ad l.*

111 Cf. frr. 55, 57, 90(1) c. III e commento *ad ll.*

112 Cf. frr. 193, 213A,g^{ii}9–15 (con il fr. 168D(5b),3–5 ivi contenuto).

coerente e difficilmente silenziabile, e soprattutto ben poco armonizzabile con l’immagine univoca e oggi largamente accreditata di una Saffo intenta a ludici e gratuiti simposi con un gruppo di disinibite coetanee[113]. E proprio la componente omoerotica – ormai difficilmente negabile per la quantità e la qualità degli indizi che la fanno emergere dai frammenti[114] – sembra un ulteriore indizio, data la natura essenzialmente pedofilica dell’omoerotismo greco[115], a favore di rapporti ‘asimmetrici’ (ancorché forse non esclusivi) tra un’ἑράστρια e delle ἐρώμεναι, o tutt’al più di giovani adolescenti tra di loro[116].

113 La mancanza di paralleli precisi per tale funzione – da Alcmane (*PMGF* 1 e 98, dove peraltro compare per la prima volta nella letteratura greca il termine θίαcoc) all’*agele* femminile laconica (per cui cf. *e.g.* Pind. fr. 112 M. e poi Theocr. 18,24) – deve certo indurre alla cautela (opportuni richiami in proposito in Caciagli 2011, 6) ma non scalfisce la coerenza delle testimonianze suddette; in ogni caso, occorre non forzare su un (presunto) parallelo purchessia i dati che emergono dai testimoni, o selezionarli in base a soggettivi giudizi di credibilità e a ipotesi preconfezionate; come pure è difficile seguire *in toto* il radicale tentativo di annientamento di queste testimonianze (o almeno della loro credibilità) condotto da Parker 1993.

114 Si vedano *in primis* il fr. 94,21–23, ma anche, puramente *exempli gratia*, i frr. 1, 16,15, 31, 96, 126, 130s. e i commenti *ad ll.* La riconosce, del resto e a più riprese, lo stesso Parker (1993, 340, 346), i cui insistiti paralleli tra l’esperienza poetica ed erotica di Saffo con quelle, *inter alia*, di Alceo, di Teognide e di Anacreonte e delle loro passioni pederotiche sono semmai prove a favore dell’amore della poetessa per ragazze più giovani, non per coetanee: il “volo” di Attide verso Andromeda del fr. 131, per es., ricorda assai da vicino i ‘voli’ e i ‘tradimenti’ dei παῖδεc teognidei (cf. *e.g.* vv. 1261s., 1271s.). Secondo la Stehle (1981, 47) e Lardinois (2021, 175s.), le relazioni omoerotiche sarebbero solo un modo culturalmente più accettabile (di una ‘caccia erotica’ a soggetto femminile) per rappresentare l’amore afroditico.

115 Che pure non esclude – almeno al femminile, dove l’assenza della barba se non della peluria dell’età adulta poteva forse non porre limiti anagrafici troppo definiti a un’ἐρωμένη – rapporti tra coetanee adulte: cf. Luc. *DMeretr.* 5 (che comunque definisce la cosa “strana e inusuale”), Artemid. *Onir.* I 80,23 (su cui cf. Winkler 1990a, 39s.), nonché – forse – la tavola di Tera (Richter VIIIc, VI sec. a.C.) e la scena a figure rosse di Tarquinia (*Par* 333 = *EG* 111, V sec. a.C.), per quanto in entrambi i casi sia difficile capire se il *ménage* coinvolga coetanee o meno, e se esse siano giovani o adulte. Sul carattere asimmetrico dell’omofilia greca, cf. Hubbard 2003; Vattuone 2004, 26–42 (con *status quaestionis* e bibl.).

116 Significativo in proposito è soprattutto quanto si legge nel fr. 213, dove Plistodice/Archeanassa e Gongila hanno entrambe lo *status* di “coniuge” rispetto all’adulta Gorgo (vd. commento *ad l.*). Secondo la testimonianza plutarchea (*Lyc.* 18,4), a Sparta, “le donne nobili amavano le ragazze (παρθένοι)”. Per l’omofilia femminile, la rassegna più affidabile è ancora quella di Dover 1985, 178–192.

b) Contesti eterico-simposiali 'al femminile', d'altra parte, non sembrano totalmente assenti nei frammenti di Saffo[117], e – per quanto la pratica di simposi femminili sia mal documentata per l'età arcaica e classica[118] – un indubbio merito degli studi di Parker (1993, 2005) è stato quello di sottolineare la presenza *anche* di coetanee nei contesti saffici, a variare e complicare sensibilmente l'immagine scolastica e univocamente verticale (la 'maestra' e le 'allieve'), da *Mädchenpensionat* di wilamowitziana memoria, della comunità saffica e dei rapporti erotici che vi nascevano. Che tali rapporti omofilici potessero coinvolgere anche coetanee è certo possibile[119], ma meno probabile (se non escludibile *tout court*) è che si trattasse di coetanee adulte[120].

c) Tanto i contesti 'educativi', quanto quelli 'simposiali', d'altra parte, appaiono non di rado caratterizzati da connotazioni marcatamente religioso-cultuali, soprattutto di inconfondibile segno afroditico[121], ben messe in luce – tra gli altri e soprattutto – dagli studi di Gentili (1966, 2006) e della Lanata (1966): il nettareo 'simposio' del fr. 2, per esempio, si conclude con un'epifania di Cipride, chiamata a parteciparvi, mentre un chiaro contesto omoerotico come quello del fr. 94 appare decorato dai consueti fiori dell'erbario afroditico (vv. 12–17) e da elementi esplicitamente cultuali come il "tempio" del v. 25.

Malgrado i molti dubbi, gli accesi schieramenti, le dure contrapposizioni delle fazioni critiche in lotta, e malgrado – soprattutto – la mancanza di paralleli davvero calzanti, queste tre connotazioni non sono forse necessariamente in contrasto l'una con l'altra: perché escludere che Saffo potesse avere rapporti *sia* con ragazze più giovani, rispetto alle quali aveva una

---

117 Cf. e.g. frr. 2,13–16, 43 ("o care"), 94,15–17, 126, 142 (dove il *compagnonnage* tra Latona e Niobe può esserne un *exemplum*), 160 (dove si parla di "compagne"), e commento *ad ll.* Meno valore hanno, ovviamente, le frequenti equiparazioni tra Saffo e Anacreonte (e Alcmane, e Simonide, etc.: vd. *ad* test. 250), su cui insiste molto Parker 1993, 340s. Che la cerchia di Saffo fosse eterica hanno supposto, oltre a Parker, anche Trumpf 1973, 160, Burnett 1983, 209, Winkler 1990a, 165 e ora Caciagli 2011, 46–48.

118 Cf. Pind. *P.* 9,19 e Plat. *Symp.* 176e (con le caute osservazioni di Caciagli 2011, 6). Documentazione iconografica (varia) in Parker 1993, 342s.

119 Alla luce, per es., del fr. 126, o di un parallelo come Alcm. *PMGF* 1.

120 Cf. *supra*. Anche in questo caso, la 'lettura simposiale', certamente attualizzata, dei contesti saffici che traspare dalle raffigurazioni della poetessa nelle pitture vascolari attiche del V secolo (cf. Yatromanolakis 2007), e anche da alcune citazioni (cf. Caciagli 2019b), non è certamente una prova contro la 'simposialità originaria' di alcuni componimenti saffici.

121 Cf. frr. 1, 2,13, 5,18, 15,9, 16,12s., 22,16, 33,1, 73a,3, 86,3, 90(1) c. II 5 e 7, 96,26, 102,2, 112,5, 133,2, 134, 140a,1, 159, 194, 198b, 200, 211, 220, 221, e si vedano anche i frr. 35, 40, 222, e forse °302a,1, nonché il commento *ad* fr. 1. Per i fiori 'afroditici', vd. ora Lambrugo 2018.

responsabilità latamente educativa, *sia* con coetanee che condividevano i valori e le pratiche sociali di quella determinata formazione sociale o 'eteria'? Perché escludere che l'attività musicale e culturale potesse affiancarsi a quella più marcatamente cultuale e paideutica? Perché escludere che 'funzione pubblica' e 'dimensione privata' (sempre ammesso che la distinzione non finisca per implodere in un anacronismo troppo schiacciato sull'oggi degli analisti) potessero convivere, come nella vita di chiunque, e magari trovare entrambe riflessi nella produzione poetica di Saffo?

Giudicati senza pregiudizi (cioè senza pregiudiziali 'selezioni' o velleitarie 'forzature' indotte da presunti paralleli storico-letterari o socio-antropologici), i pur problematici dati disponibili non permettono di rimuovere (e anzi confortano) l'immagine di una Saffo quale figura di spicco di un'eteria lesbia, caratterizzata da riunioni collettive, feste, riti (soprattutto, ma non solo, nel segno dei culti afroditici), e da funzioni *naturaliter* educative (e quindi anche da pratiche latamente iniziatiche) nei confronti di *paides* e *parthenoi*, provenienti dall'isola e anche da oltremare (secondo quella permeabilità dei confini patrii che la *xenia* aristocratica greca ha sempre propiziato e praticato), in cui la poesia, i poeti e le poetesse (sempre statutariamente *maîtres de vérité*[122]) hanno giocato – proprio attraverso il diletto dei versi, della musica e della danza – il consueto ruolo di consolidamento, riaffermazione e trasmissione dei valori (culturali, religiosi, politici, sociali) di cui la comunità vive e si nutre. Che tutto ciò non possa e non debba essere condensato negli abusati (dall'età post-classica delle 'scuole' filosofiche alle *pruderies* e ai corto-circuiti storici delle grandi costruzioni culturali otto- e novecentesche) *clichés* della maestra di scuola o della sacerdotessa di Afrodite (o, all'estremo opposto, dell'etera lesbica e sfrenata) è senz'altro vero: ma che la demistificazione dei *clichés* debba spingersi sino alla negazione di funzioni sociali e culturali che la poesia greca ha storicamente assunto (magari a vantaggio del presunto recupero di un'affascinante quanto antistorica figura di poeta che compone in solitudine, *n'importe quand* e per i secoli a venire) non pare, viceversa, altrettanto raccomandabile.

5. I contesti e il pubblico

La poesia greca arcaica (tutta, e non solo) non è infatti pienamente intellegibile al di fuori dei suoi contesti: le occasioni pragmatiche in cui essa ha luogo, nel corso di *performances* cui si assiste sempre 'in diretta', e il pubblico, per i cui occhi e per le cui orecchie essa viene eseguita, ne determinano in

122 Secondo la felice e inoppugnabile definizione di Marcel Detienne (1977).

modo decisivo forme e contenuti[123]. Saffo, per quanto è possibile giudicarne, non sembra fare eccezione, e la ricostruzione dei suoi contesti primari, con l'individuazione del suo pubblico, è perciò un atto inseparabile dall'interpretazione dei suoi carmi. La constatazione che tale sforzo sia in gran parte congetturale e in pari misura pressoché impossibile è un salutare monito alla prudenza ma non rende affatto tale (rischiosa) operazione meno necessaria o addirittura allegramente trascurabile[124].

A giudicare dai frammenti superstiti, il pubblico di Saffo pare sostanzialmente omogeneo, perlopiù femminile e perlopiù solidale, per quanto non manchino i 'nemici', cui sono dedicati, al solito, spunti giambici e scommatici[125]. Le tematiche da cui si può trarre qualche indicazione per evincere contesti e platee non differiscono in modo significativo da quelle di molti altri poeti lirici dal VII al V sec.[126], e in ispecie di quei prodotti per cui sono state ragionevolmente ipotizzate un'ambientazione e una destinazione simposiale, e quindi una contestualizzazione eminentemente eterica, per cui il poeta compone e canta per il suo gruppo aristocratico di riferimento[127].

Nel caso di Saffo, peraltro, se si vogliono immaginare contesti diversi da quel simposio e da quelle ritualità in cui si fa rientrare gran parte della produzione lirica maschile dell'età arcaica, la lunghezza *standard* dei componi-

123 D'obbligo il rimando ai magistrali studi di Bruno Gentili (2006). Si vedano anche Neri 2004, 29–49 e Caciagli 2011, 11–19. Sul pubblico di Saffo è ancora imprescindibile Ferrari 2003 e 2007a, e sulle *performances* Ferrari 2021. Su Saffo e la nozione di 'genere' letterario, vd. ora Kurke 2021.

124 Un recente, coraggioso tentativo di individuazione dei contesti dei poeti di Lesbo è in Caciagli 2011 (con ampia bibl.); vd. anche Caciagli 2016b e Benelli 2017, 13–29. Un'altrettanto coraggiosa (e ovviamente discutibile) classificazione dei frammenti di Saffo in 'pubblici', 'di clan', per un 'gruppo ristretto' è contenuta nell'*Appendice I* di Aloni 1997a, 273–276 (che include, per es., tutti gli imenei e gli epitalami nel gruppo dei componimenti 'pubblici', con il risultato di renderlo – a mio parere – un po' troppo ampio) e ora in Tedeschi 2015, 5–9. Una tassonomia tematica in Johnson 2007. Opportune considerazioni sulla necessità di non trarre indicazioni troppo nette sui contesti performativi per via autoschediastica dai frammenti e sulla possibilità che i testi si collochino «outside a proper performative frame, providing a look at ritual from a marginal, personal, and yet powerfully exemplary perspective» (p. 31) sono in D'Alessio (2018a): ma più che negare la natura performativa dei canti, tali considerazioni spingono a immaginare contesti differenti. Nagy (2019) parla invece di *reenactements* mimetico-rituali in contesti performativi.

125 Cf. *infra* § 7.

126 Si veda soprattutto la ricca rassegna di Parker 1993, 343–345.

127 Sui contesti eterico-simposiali della lirica greca arcaica, si vedano – in particolare e in strettissima selezione – Rösler 1980 e la raccolta curata da Vetta 1995. Utili osservazioni nei contributi raccolti da Murray 1990 e da Budelmann 2009. Una Saffo interamente simposiale è ipotizzata da Bowie 2016.

menti ‘brevi’ – una ventina di versi in media per quelli in strofe saffiche del primo libro, per una durata stimabile in pochi minuti per ciascun componimento – costringe a pensare o che l’autrice ne eseguisse diversi nella stessa occasione (un po’ come nei moderni concerti), o che il suo canto non fosse l’unico nel ritrovo, o quanto meno non l’esclusiva e fondamentale ragione dello stare insieme in quella circostanza.

5.1. I componimenti per il gruppo

Dinamiche di gruppo e sfondi marcatamente femminili emergono in effetti in diversi frammenti, che hanno costituito l’ordito per le tesi del ‘tiaso’ o dell’eteria femminile. È il caso – per non fare che qualche esempio significativo – del celeberrimo fr. 1, la preghiera ad Afrodite, invocata perché induca all’“amore” di “Saffo” (vv. 18–20) una donna, forse una ragazza (v. 24), evidentemente un po’ fredda o addirittura riottosa (vv. 20–23): difficilmente destinati a un pubblico ampio e indifferenziato, questi versi sembrano piuttosto riflettere dinamiche e storie della vita del gruppo, in cui il canto ‘autobiografico’ poteva forse servire da educativo *exemplum* per ragazze troppo restie, oltre che da rituale celebrazione della forza, terribile e rassicurante, della dea dell’amore. Lo stesso dovrà dirsi per il fr. 2, dove un *locus amoenus* probabilmente sacro (vv. 2 e 8) e decisamente ‘cipridizzato’ (vv. 3–11) ospita un nettareo simposio cui la stessa dea prende parte, forse addirittura in funzione di coppiera (vv. 13–16), quasi a rendere sensualmente percepibile e liturgicamente consumabile la dolcezza di cui essa è ipostasi e garanzia: il *locus amoenus*, in tal caso, diventerebbe paradigma e modello per celebrazioni di gruppo altrettanto amene e riuscite.

Un’analoga valenza esemplare, con la probabile funzione di collocare le relazioni interpersonali sotto il segno dell’amore afroditico, sembra avere un altro *masterpiece* della produzione saffica come il fr. 16, dove la *Priamel* iniziale, con la ‘classifica dei valori’, introduce un doppio paradigma, a supporto dell’assunto per cui l’amore e il suo oggetto costituiscono il κάλλιστον dell’esistenza terrena: quello mitico di Elena, che per amore sconvolse la sua esistenza, e quello storico dell’io parlante, che rievoca con bruciante nostalgia (anch’essa evidentemente ‘esemplare’) la sua passione per la bella Anattoria, una delle donne (presumibilmente giovane) della cerchia[128]. Una passione omofilica, storica, reale (e con ogni probabilità asimmetrica[129]), dunque, come quella che ha la sua consacrazione nell’*evergreen* della poesia di Saffo, ovvero il fr. 31, dove la descrizione minuziosa dei sintomi psico-fisici della passione (denominata di volta in volta amore, gelosia, invidia, etc.)

128 Cf. fr. 219, testt. 253, 263,17.

129 Cf. *supra* § 4.5.

che l'io parlante prova alla vista di una giovane ragazza impegnata in un dolce conversare con un uomo (una descrizione che vanta oggi innumerevoli tentativi di imitazione) era verosimilmente funzionale a magnificare (forse pure a incoraggiare) una ragazza del gruppo arrivata alla vigilia delle nozze.

Dominanti legami femminili, sullo sfondo di più ampie relazioni di gruppo, emergono anche dai cosiddetti *poèmes d'adieu*, i frr. 94 e 96[130]. Nel primo, lo struggente congedo da Saffo di una donna (vv. 1–8) prende la forma di una rievocazione dei bei momenti passati insieme (v. 11), tra corone di afroditici fiori (vv. 12–17), unguenti e profumi (vv. 18–20), inequivocabili esperienze omoerotiche (vv. 21–23) ed esplicite ambientazioni templari (vv. 24–29). Nel secondo, l'evocazione di una donna ora a Sardi (v. 1), che "risplende tra le donne lidie" (v. 6) come la luna supera gli astri una volta che il sole sia tramontato, diffondendo la sua luce sul mare e sui campi fioriti del solito afroditico rigoglio (vv. 7–14), e che certamente "si divora l'anima nel ricordo di Attide" (vv. 16s.), poteva forse celebrare e confortare la stessa Attide, anch'essa in procinto di separarsi dalla comunità. E una destinazione non dissimile avrà forse avuto anche il fr. 95, dove un'angoscia (vv. 8–10) che diventa desiderio di morte (v. 11) – altrettanto convenzionale, si direbbe, di quello espresso nel fr. 94 – in una visione tuttavia idilliaca (e perciò, forse, consolante e rassicurante, o addirittura erotizzante) dell'Ade (vv. 11–13), fa seguito alla menzione del nome di Gongila (v. 4), cioè di una delle "discepole"[131], e se la causa del desiderio di morte è un distacco (come nel fr. 94) o una sofferenza amorosa (come nel fr. 31), occorrerebbe registrare un altro componimento a funzione esemplare-paradigmatica nell'ambito del gruppo. Ma qui (come in numerosi altri frammenti per cui una destinazione comunitaria è per lo meno ipotizzabile) lo stato del documento è troppo frammentario e la ricostruzione altamente congetturale.

5.2. I componimenti per la famiglia e per la consorteria aristocratica

Talvolta, i confini dell'uditorio saffico più ristretto, omogeneo e femminile, sembrano modificarsi e allargarsi, sino a comprendere un pubblico più ampio e sessualmente differenziato, coincidente con la famiglia (*genos*, *genea* o *oikia*)[132]

130 Vd. commento *ad ll.*

131 Cf. frr. 22,10, 213,6, 213A,a4 e soprattutto test. 253, dove è espressamente ricordata tra le "allieve" di Saffo.

132 Famiglia allargata o gruppo di famiglie legate da relazioni di parentela che poteva comprendere anche diverse centinaia di membri. Per una messa a punto terminologica e un aggiornato quadro bibliografico, si veda ora Caciagli 2011, 202–206.

o con la consorteria aristocratica[133]. Per limitarsi anche in questo caso a pochi esempi significativi, un respiro di '*clan*' sembrano avere i componimenti sull'imbarazzante vicenda di Carasso e della sua bella Rodopi-Dorica (frr. 5 e 15)[134] e forse quello sulla grazia impagabile della figlia Cleide (fr. 132) o sul canto funebre inibito "nella casa dei poeti" (fr. 150), ma anche carmi 'giambici' e di attacco come quelli contro donne e 'rivali' incolte e *amousoi* (una donna anonima nel fr. 55, Andromeda nei frr. 57, 68a, 90a c. III, Gorgo nel fr. 144) o contro giovani traditrici e trasvolatrici (come la Mica del fr. 71, l'Attide dei frr. 49 e 131, o la Girinno dei frr. 29(24), 82a, 90(1) c. III 15, 219, forse anche la Gongila citata nel fr. 213), o brani più apertamente politici, come il fr. 98, dove una vicenda famigliare (sono menzionate le due Cleide, nonna e nipote: vv. a1 e b1) incentrata su acconciature e capi di abbigliamento (vv. a2–b2) si innesta su un quadro di esilî, ove hanno rilievo i Cleanattidi (vv. b7–9) e un Mitilenese (b3) da identificare con ogni probabilità con Pittaco, o il problematico fr. °99, da cui emergono – in un contesto difficilmente elogiativo – i Polianattidi, che tornano anche nel fr. 155, in quel sarcastico "molti saluti, sì, da parte mia alla figlia Polianattide"[135].

A partecipazione ampia, famigliare ed eterica, e quindi ovviamente anche maschile, erano certamente gli epitalami e gli imenei[136], i canti per le nozze, che costituivano una parte rilevante della produzione saffica, al punto di godere già nell'antichità di una particolare sistemazione editoriale[137]. Il carattere precipuamente corale di queste composizioni – che comportavano quindi l'allestimento e l'istruzione di un Coro[138] – e la loro funzione rituale nell'ambito di feste collettive a larga partecipazione implicano necessariamente anche un pubblico assai più esteso di quello del gruppo ristretto e – almeno in qualche caso, in occasione di nozze particolarmente importanti e solenni (come forse nel caso del fr. 44, dove l'*exemplum* mitico è scelto e

133 Sia pure con messaggi polisemici, che potevano assumere un significato particolare e più pregnante per la componente femminile di tale pubblico, secondo la teoria della 'doppia consapevolezza' formulata da Winkler (1990a, 174s.) – sulla base delle allusioni femminili alla sessualità maschile ipotizzate nel fr. 105A – e ripresa da Aloni (1997a, XLVIII): potrebbe essere questo, per es., il caso del fr. 160, con il suo programmatico "per le mie amiche".

134 Cf. *supra* § 4.2 e vd. commento *ad ll.*

135 Si veda il commento *ad ll.*

136 La distinzione tra il canto davanti al talamo nuziale e quello processionale che vi conduceva, peraltro, era forse meno rigida di quanto i moderni siano soliti ammettere (cf. *ad* fr. 44). Su queste tipologie di canto nuziale, si vedano in particolare Muth 1954 e Lyghounis 1991, nonché Aloni 1997a, LXIII.

137 Cf. *supra* §§ 2.1 e 3.2, e si veda il commento *ad* frr. 27, 30, 43, 44, 103–118.

138 Si vedano in particolare Lyghounis 1991, 174–182 e Aloni 1997a, LIX.

svolto con singolare magnificenza[139]) – forse persino più vasto di quello, pur numeroso, della singola casata o di una particolare eteria[140].

5.3. I componimenti per la città

Non mancano casi, in effetti, in cui è la sagoma dell'intera città che sembra alzarsi dai versi di Saffo. Senza dubbio eterici, ma potenzialmente cittadini sono gli estremamente frammentari (ma numericamente non irrilevanti) componimenti di stampo innodico, che presuppongono anch'essi di norma un Coro, *sacra* condivisi, e celebrazioni pubbliche di una certa importanza[141]. Anche in questo caso, tuttavia, occorre esercitare la prudenza ed evitare deduzioni troppo immediate e meccaniche circa l'esecuzione (monodica o corale) e la destinazione ('privata' o 'pubblica') di componimenti che mostrano determinate *features* linguistico-stilistiche, strutturazioni metriche, o indicazioni pronominali-personali al singolare o al plurale[142]: una preghiera di tipo innodico, per esempio, era certamente l'ode ad Afrodite del fr. 1, per cui è difficile, e anzi improbabile, immaginare un'esecuzione corale e un pubblico troppo ampio[143], come pure per la propemptica preghiera a Era del fr. 17, dove la divinità è invocata – si direbbe – per ragioni eminentemente 'private'[144]; e anche dove un'esecuzione corale è almeno ipotizzabile, come nel caso del fr. 2[145], ciò non comporta (e anzi, nel caso specifico forse sconsiglia) l'ipotesi di un uditorio largo e variegato e un'esecuzione di tipo citta-

139 Cf. soprattutto Aloni 1997a, LXI–LXV. Meno probabile che si trattasse della descrizione di un arazzo, su cui sarebbero state rappresentate le nozze troiane (così Lasserre 1989, 97–101) o di un racconto sganciato da un'occasione pragmatica precisa (così Pernigotti 2001).

140 Sugli epitalami, sul loro pubblico, e sulla loro importanza nella produzione saffica ha molto insistito – talora con qualche esagerazione – Lasserre 1989 (in part. 17–106), che pensa però a un'esecuzione di norma monodica (tranne che per il fr. 103,1 + frr. °117B, 104, 105b, 107, 109, °117A, 111, 115, 110, 105a, 106, 108). Su Saffo 'corale', si vedano in particolare Lardinois 1996 e 2001 (non senza alcune forzature), Ladianou 2016 e Ragusa 2019. Su Saffo 'monodica' ma imitatrice della 'coralità', vd. Power 2019.

141 Si vedano in particolare il fr. °44A, la cui paternità è tuttavia controversa, e il fr. 222. Sugli inni (cletici) in Saffo, è fondamentale Burzacchini 2005.

142 Quanto mai opportune, in proposito, le raccomandazioni di Davies 1988 e soprattutto di Cingano 1998. Si vedano anche Aloni 1997a, LVIII–LXI e Neri 2004, 37.

143 Cf. *supra* § 5.1, e inoltre Burzacchini 2005, 15s.

144 Cf. Page 1955, 61s.; Cairns 1972, 226–228; Lasserre 1989, 172 n. 6; Aloni 1997a, 28; Burzacchini 2005, 30–33. Su questa linea, ma con interpretazioni complessive meno convincenti, Furley-Bremer 2001, I 165s.; Tsomis 2001, 46s. e Lidov 2004.

145 Cf. Cairns 1972, 192; Burzacchini 2005, 24s.

dino; persino l'apostrofe a παῖδες della cosiddetta 'nuova Saffo' (fr. 58c,1), in un contesto che ricorda analoghi, metapoetici inviti di Alcmane alle sue coreute (*PMGF* 26) e che farebbe quindi pensare alla presenza di un Coro (magari anche solo danzante), potrebbe viceversa essere parimenti interpretata con l'allocuzione a un pubblico di ragazze, e quindi nuovamente con un'esecuzione monodica di fronte a un uditorio ristretto[146]. Tutto ciò non toglie che siano molteplici, nei frammenti, i rimandi (in termini di parole, *iuncturae*, allocuzioni, *Realien*) a contesti celebrativo-festivi, dove un'esecuzione solenne (a solo o con un Coro) di fronte a un pubblico ampio e potenzialmente cittadino è almeno una possibilità assai concreta[147], e che – pur dura a morire – l'idea di una Saffo intenta a eseguire i suoi canti da sola e per «eine kleine, eher geschlossene Gruppe» (Bagordo 2009, 7) deve essere almeno corretta.

6. I temi e i canti

Contesti e uditori differenti comportano, di norma, tematiche e tipologie espressive diverse, per quanto le funzioni sociali che un poeta dell'età arcaica si incaricava di assumere potessero non di rado essere trasversali rispetto alle variegate occasioni pragmatiche della sua poesia. Nel caso di Saffo, in effetti, è possibile riscontrare una certa persistenza nelle valenze primarie dei suoi componimenti, pur nel presumibile (ma oggi perlopiù imprecisabile) variare dei toni e dei tagli del canto al modificarsi delle platee (il gruppo, la famiglia e/o l'eteria, l'intera città) cui esso era destinato. A volerle schematizzare in estrema sintesi, le funzioni fondamentali della poesia saffica sono tre, frequentemente interconnesse e intrecciate tra loro: a) la funzione rituale-celebrativa, evidentemente legata ai culti religiosi e ai riti collettivi (o comunque a partecipazione collettiva, come i matrimoni) della comunità; b) la funzione paradigmatica, per cui il canto – ben lungi dal proporre riflessioni o idee personali e idiosincratiche – effigia in forma di *exempla* i valori, i comportamenti e gli stili in cui la comunità si identifica e di cui si nutre; c) la funzione eterica, più evidente in quei canti in cui l'ottica del gruppo, della famiglia e dell'eteria – e cioè quegli stessi valori, comportamenti, stili – viene per così dire difesa, conservata, confermata e trasmessa alle generazioni successive, qualche volta anche in forma 'negativa', ovvero con attacchi 'giambici' ai valori e agli stili altrui.

146 Un'interessante ricostruzione della *performance* presupposta da questo frammento – nella prospettiva del «pubblico più ampio» – è in Ferrari 2003, 72–76 e 2007a, 180–186.

147 Cf. ancora Ferrari 2003 e 2007a.

6.1. Il culto e Afrodite

Buona parte della produzione saffica è posta sotto l'inconfondibile segno di Afrodite, nume dell'*eros*, delle sue dinamiche e della giusta reciprocità amorosa (è il caso della 'preghiera' del fr. 1, dove una lunga consuetudine di invocazioni dell'orante e di epifanie divine, rievocata ai vv. 1–24, si traduce in una fiduciosa richiesta di "alleanza", ai vv. 25–28, a sottolineare uno straordinario legame di amicale confidenza tra la poetessa e la 'sua' dea), ma anche protettrice della famiglia, della navigazione e del commercio (come mostra il frequente ricorso a lei nel 'pasticciaccio brutto' del fratello Carasso con l'etera Dorica/Rodopi, di cui offrono riflessi i frr. 5 e 15)[148]. Ma la presenza della dea è anche altrimenti pervasiva: dal simposio di nettare del fr. 2, in cui l'Afrodite "alleata" fungeva forse addirittura da "coppiera" (vv. 13–16)[149], agli afroditici *exempla* di Elena (dimentica della famiglia perché "sviata" dalla dea, vv. 5–12, come la ragazza al telaio del fr. 102,2) e di Anattoria dall'incedere amabile e dal viso scintillante (vv. 14–20) del fr. 16; dai divini, pedagogici rimbrotti a una giovane (forse Abantide) del fr. 22 (vv. 15s.) e forse a Saffo stessa (da parte di un messaggero divino) del fr. 133,2, agli Amori "dalle dolci parole" (fr. 73a,3), a Eros, alla Persuasione, alle Cariti, che di Cipride costituiscono il corteggio[150]; dalla rievocazione della morte di Adone e del lutto di Citerea ai frr. °117B,b, 140a–b e °168, al dialogo in sogno con Cipride del fr. 134, e a spunti di vera e propria preghiera come quelli dei frr. 33,1 e 86,3[151]. E il sorriso di Afrodite[152] riluce anche nelle molteplici dinamiche erotiche che si intrecciano nei versi di Saffo, come pure nella rigogliosa flora che li adorna e in qualche modo li sacralizza[153].

Per quanto marcata e profonda, quella di Afrodite non è tuttavia l'unica traccia del divino (e di relativi spunti celebrativi), nella poesia di Saffo: destinataria di inni cletici – informano notizie pur tarde (II–III sec. d.C.) di Menandro Retore e di Filostrato (testt. 226s.) – era anche Artemide[154], e nei pochi resti della produzione saffica fanno capolino – spesso in contesti imprecisabili – pure il già citato Adone, Apollo, Ares, Armonia (forse), Au-

148 Per Afrodite e il mare, vd. soprattutto Eckert 2016.

149 Così forse Afrodite stessa, o Persuasione, anche nel fr. 96,29.

150 Amori: frr. 73, 194, 195 e 215 (forse), 221. Eros: frr. 47, 54, 130, 159, 198, 219, nonché forse 21,8 e °44A,a11. Persuasione: frr. 90(1) c. II 5 e 7 e 96,29, 200, cf. fr. °294. Cariti: frr. °44A,b6, 53, 81,6, 103,5, 128, 194, 208 (forse), 216, 221. Su *eros* e sessualità in Saffo, vd. ora Mueller 2021.

151 Cf. *supra* n. 121.

152 Dea "amante del sorriso" (φιλομμειδής) sin da *Il.* III 424.

153 Cf. *e.g.* frr. 53, 55,2, 58,19, 94,13, 96,8 e 13, 194A, 216, 217. Sulla flora saffica, vd. Waern 1972 e Gentili 1984 ≅ 2006 (*passim*).

154 Ne restano tracce ai frr. °44A (con il racconto della sua vocazione alla verginità), 84,6 e forse 88,27 e °99b,11.

rora, Dioniso (forse), Era, Espero, Gea, Gello, Hermes, Latona, le Nereidi, le Ninfe, le Pleiadi, Prometeo, Selene, il Sonno, Tione, Urano, Zeus[155], e molti eroi e personaggi mitologici, come Achille, Admeto, Andromaca, gli Atridi, Elena, Ermione, Ettore, Faone, Fetonte, Ideo, Leda, Menelao, Niobe, le Pandionidi, Priamo, Teseo, le Tindaridi, Titono, Troia e le Troiane[156], oltre naturalmente alle Muse[157], in contesti (auto-)celebrativi della festa, della musica e della danza, e in generale delle dinamiche del gruppo, non senza spunti metapoetici, come quelli dei frr. 32 ("degna m'han resa d'onore", probabilmente le Muse), 58c–d (un'apostrofe a παῖδεc, nel quadro di un'autobiografica riflessione sulla vecchiaia), 147 (un auspicio di sopravvivenza nella memoria?), 150 (sull'illiceità e la sconvenienza del lamento funebre nella casa dei poeti)[158].

6.2. L'*eros*: rappresentazioni e funzioni

Afrodite implica *eros*, e le vie di *eros* nei versi di Saffo sono molteplici. C'è – lo si è detto[159] – un *eros* omofilo, perlopiù a rapporto asimmetrico (tra un'ἐράστρια adulta e una o più ἐρώμεναι adolescenti) e difficilmente separabile da contesti e processi latamente educativi, ma talora a rapporto

155 Adone: frr. °117B,b, 140a–b, °168, 211c, 214. Apollo: frr. 44,33, °44A,a2, °99b, 208. Ares: fr. 111,5. Armonia: fr. 70,9. Aurora: frr. 58c,9–12, 103,10, 104a,1, 123, 157. Dioniso: fr. 17,10. Era: frr. 9,5, 17 (inno cletico). Espero: frr. 104a–b, °117B,a. Gea: fr. 198a. Gello: fr. 168A. Hermes: frr. 95,6s. (forse), 141 (dove il dio fa da coppiere), 203b. Latona: fr. 142. Nereidi: fr. 5,1. Ninfe: fr. 215. Pleiadi: fr. 168B,2. Prometeo: fr. 207. Selene: fr. 199. Sonno: fr. 63. Tione: fr. 17,10. Urano: fr. 198a–b. Zeus: frr. 1,2, 17,9, °44A,a3, 53, 103,3, cf. fr. 180.

156 Achille: fr. 218, nonché fr. °297. Admeto: fr. °296. Andromaca: fr. 44,7 e 24. Atridi: fr. 17,3, cf. fr. °297(1),3. Elena: frr. 16,7, 23,5. Ermione: fr. 23,4, cf. fr. 16,10. Ettore: fr. 44,5 e 34, cf. fr. 180. Faone: fr. 211. Fetonte: fr. 65,8. Ideo: fr. 44,3. Leda: fr. 166,1. Menelao: fr. 16,7s. Niobe: frr. 142, 205. Pandionidi: fr. 135. Priamo: fr. 44,11 e 16. Teseo: fr. 206. Tindaridi: fr. 68a,9. Titono: fr. 58c,9–12. Troia e le Troiane: fr. 44,13 e 23.

157 Cf. frr. 32 (probabilmente), °44A,b5, 55,3 (le rose di Pieria), 64a,14 (forse), 103,5, 124 (Calliope), 127, 128, 187, 208 (forse). Per la funzione pragmatica dei riferimenti mitici in Saffo, vd. Caliva 2019. Per il mito in Saffo, vd. ora Scodel 2021.

158 Per tutti questi casi, vd. commento *ad ll.* Sugli dèi in Saffo, cf. Swift 2021. Su Afrodite ed *eros*, vd. Tedeschi 2015, 9–14 e Loscalzo 2019, 89–113. Su Afrodite in generale, vd. Friedrich 1978 e Pirenne-Delforge 1994.

159 Cf. *supra* § 4.5.

simmetrico (tra adolescenti[160]), ora conflittuale[161], ora al contrario appagante al punto da lasciare struggenti ricordi[162]; e c'è l'*eros* coniugale ed eterosessuale celebrato e modellizzato negli epitalami e nei canti nuziali che costituivano una componente così caratteristica della produzione saffica[163]. C'è l'*eros* sconvolgente, fiamma che cuoce (fr. 38), vento montano che si abbatte sulle querce (fr. 47), creatura invincibile dolceamara (fr. 130,1s.), che compare all'improvviso e invade l'anima e il corpo con una sintomatologia che ricorda quella delle malattie mortali (fr. 31) o che distoglie dal lavoro quotidiano (fr. 102), quello che tradisce e abbandona[164], quello che viene a noia e disgusta[165], ma anche quello che ristora e sazia, o che contempla la bellezza, perlopiù femminile[166]. C'è l'*eros* mercenario che infanga la casata[167] e quello posto sotto il sacro stigma di Afrodite[168]. In tutti questi casi è ben difficile pensare che Saffo effondesse liberamente in liriche forme le proprie pulsioni, le proprie passioni e i propri sentimenti, *devant les siècles* e per un pubblico indistinto di anime rapite, per quanto *e parte subiecti* secoli di poesia erotica (dall'epigramma ellenistico all'elegia latina, dalla lirica medioevale allo Stilnovo, dal canzoniere di Petrarca ai sonetti di Shakespeare, dai poeti metafisici al Romanticismo, dalle avanguardie otto- e novecentesche sino alla canzonettistica contemporanea) abbiano offuscato non poco l'occhio dell'interprete della lirica greca arcaica, e per quanto *e parte obiecti* non si possa certo escludere un reale coinvolgimento emotivo della poetessa nei contenuti del suo canto. Pensata, composta ed eseguita per uditorî precisi e occasioni particolari, anche la poesia dell'*eros* e la multiforme rappresentazione della passione avevano in primo luogo una funzione sociale, che poteva essere di volta in volta paradigmatica (allorché la raffigurazione musico-

160 Come si può ipotizzare per il fr. 22 (dove il desiderio è associato al suono e al canto), per il fr. 96 (dove tutto è peraltro posto nell'*abîme* di una pungente, affettuosa memoria), e per il fr. 126 (dove due "compagne" "dormono" l'una sul petto dell'altra). In nessuno di questi casi, però, l'età è esplicitata.

161 È il caso – per es. – delle situazioni, certo paradigmatiche, rappresentate nella preghiera ad Afrodite del fr. 1.

162 Come nel *poème d'adieu* del fr. 94, dove l'ora dei saluti lacera il cuore per l'intensità del vissuto comune.

163 Cf. *supra* § 5.2.

164 Cf. *e.g.* frr. 49, 57, 72, 88 (forse), 95, 131, 213.

165 Cf. *e.g.* frr. 91, 121, 135, 137 (forse), 144.

166 Cf. *e.g.* frr. 16, 22s., 27, 30, 31 (nella prospettiva dell'uomo e della donna oggetto della sconvolta visione), e ancora 34, 41, 44 (epitalamio), 46 (forse un atteggiamento erotico), 48 (dove il bruciante desiderio viene finalmente refrigerato), 58d, 65, 73a, 82a–b, 88, 94,21–23, 96, 102–118 (epitalami e imenei), 122, 138, 161.

167 Come quello di Carasso per la bella Dorica/Rodopi ai frr. 5 e 15 (cf. *supra* §§ 2.2, 4.2, e commento *ad ll.*).

168 Cf. *supra* § 6.1.

poetica addita i modelli da seguire e quelli da rifiutare), parenetica (quando i versi esortano alle scelte e ai comportamenti codificati come 'giusti' i restii, i 'catecumeni', le nuove generazioni), consolatoria (nei casi in cui la poesia diventa balsamo di incoraggiamento comunitario)[169].

6.3. Il biasimo e il giambo

Da sempre, il modo migliore per educare ai valori è mettere alla berlina i disvalori, così come la costruzione e la preservazione di un'identità collettiva, di gruppo, passano quasi sempre dalla denigrazione degli 'altri', dei 'nemici', degli estranei rispetto al gruppo. E così come non sorprendono, in una musa di un'aristocrazia dell'età arcaica, *gnomai* tradizionali che riaffermano la morale aristocratica[170], non può nemmeno stupire perciò, per quanto sia stata spesso sottostimata, la presenza di una componente 'giambica' o di biasimo nella produzione di Saffo[171], che non sfuggiva al dovere sociale di 'bacchettare' e correggere gli amici, e di aggredire e dileggiare i nemici.

I toni di tale poesia di biasimo, naturalmente, variano a seconda delle persone e dei contesti. Ferma, ma tutto sommato affettuosa e comprensiva è, per esempio, la correzione del fratello Carasso, le cui avventure galanti con la bella Dorica/Rodopi mettono a repentaglio l'economia e il buon nome della famiglia[172], mentre alla mercenaria amante non sono risparmiati gli aculei più aguzzi del giambo (cf. fr. 15,9–11: "Cipride, e possa trovarti … aspra / e non si glorii Dorica dicendo / che una seconda volta …").

Altrove, il biasimo è addolorata stigmatizzazione dei tradimenti di alcune donne (presumibilmente giovani) che parrebbero aver abbandonato il gruppo di Saffo per passare a comunità rivali, come Attide "volata" da Andromeda (frr. 49 e 131), Gongila "coniuge" di Gorgo (frr. 22 e 95, 213)[173], o Mica che "preferì l'amore delle Pentilidi" (fr. 71). Quando si rivolge alle adulte, la rampogna, spesso sarcastica, bolla il *quid* e il *quomodo* delle comunità 'ne-

169 Cf. *e.g.* frr. 23, 88, 94, 96, 105a–b.

170 È il caso del fr. 50: "perché chi è bello, solo per il tempo che (lo) guardi è bello, / ma chi è anche buono, sarà subito anche bello".

171 Un'esaustiva trattazione è invece in Aloni 1997a, LXVI–LXXV. Si vedano, ora, anche Dale 2011, 47–55, Neri 2013, Tedeschi 2015, 13s., Martin 2016 e Steiner 2021, 78–83 (con bibl.). Per Saffo e le ἀραί, cf. Kousoulini 2017.

172 Cf. frr. 5 e 15, e forse anche i frr. 3 e 7, nonché *supra* §§ 2.2, 4.2.

173 Con la quale era forse passata pure la Girinno del fr. 29h,3 e forse del fr. 90(1) c. III 15 (cf. anche il fr. 219 e il commento *ad ll.*). Un possibile tradimento poteva essere di scena anche nel fr. 16A e in fr. °306, dove il nome di Cidro, una delle *candidae puellae* della cerchia stando a (Ov.) *Epist.* 15 (= test. 263),17, compare in un contesto di "ira" (un termine, ὄργα, che Saffo impiega anche ai frr. °44A,b8, 103,4, 120,2, 158,1, e vd. *ad* fr. 103,4).

miche', come quella della rozza Andromeda (fr. 57: "quale rustica ammalia la mente … / vestita con un rustico indumento … / che non sa far scendere i suoi stracci sino alle caviglie")[174], o quella dell'incontinente e lussuriosa Gorgo (fr. 144: "davvero ben saziati / di Gorgo")[175]. A contesti analoghi sono forse da ricondurre spunti critici come quelli dei frr. 16A (vv. 10–12: "proprio quelli infatti a cui faccio il bene / sono quelli che mi fanno del male / all'improvviso"), 91 ("mai imbattutasi, Irene, in nessuna di te più nauseante"), 135 ("Perché la rondine, figlia di Pandione, o Irene, mi …")[176], mentre un afflato più pensoso – sia pure senza sconti circa la riprovazione – hanno versi rivolti a figure maschili, come nei frr. 37 ("per il mio pianto / *** / Chi (mi?) censura, con sé via lo portino / venti e affanni") e 137 ("'voglio dire qualcosa, ma mi frena / il pudore …' / … / 'Se mai bramassi tu il bello e il nobile / e la lingua non ti agitasse a dire qualcosa di brutto, / pudore non avresti sugli occhi, / ma diresti qualcosa di giusto'"), in cui Aristotele (*Rh.* 1367a 6–15) ravvisava addirittura un dialogo tra Saffo e Alceo[177].

Toni ostili, rabbiosi o apertamente derisori sono riservati ad alcune delle grandi famiglie aristocratiche, come i Polianattidi (frr. °99 e 155) e probabilmente i Pentilidi (fr. 71), mentre la menzione dei Cleanattidi e del loro esilio (nel fr. 98) pare piuttosto funzionale ad ammonire la propria comunità, ora al confino in Sicilia (ai tempi, si direbbe, dell'*austerity* imposta dalla deprecata esimnetia di Pittaco), sugli esiti spesso mortiferi che gli esilî hanno sulle consorterie aristocratiche[178].

---

174 E si vedano pure i frr. 68a,5, 131,2, 133,1, nonché forse i frr. 55, 65,2, 71,3, 90(1) c. III 26s., 155, 168D(7).

175 E si vedano pure i frr. 29, 42A,1, °103A,a c. II 9, 213,5, 219; cf. fr. 155.

176 Tutti casi (per cui vd. il commento *ad ll.*) che paiono l'esatto contrario di elogi come quelli, *e.g.*, dei frr. 56 ("credo che in nessun tempo mai vi sarà neppure una ragazza che del sole abbia visto / la luce, tale per sapienza quale …"), 81 (Dica che si cinge di corone), 82 ("Più leggiadra (è) Mnasidica (?) della delicata Girinno").

177 Per tutti questi frammenti, vd. commento *ad ll.*

178 Discussione e bibliografia aggiornata in Neri 2012. Se le cose stanno così, Saffo assumerebbe (almeno in questo caso) un atteggiamento neutrale nei confronti dei Cleanattidi (notoriamente indigesti agli Alceidi: basti pensare al fr. 332 V., cf. fr. 112,23 V.), mentre condividerebbe con Alceo – che a sua volta tace sui Polianattidi – l'odio per i Pentilidi (cf. Alc. frr. 70, 75, 302b V.) e per Pittaco (cf. *e.g.* Alc. frr. 70, 129, 169b,4 V.), e forse per gli Archeanattidi (se il fr. 213 può farne sospettare un legame con Gorgo, mentre nulla si ricava dal fr. 103C,a4; cf. inoltre Alc. fr. 112,24 V., e vd. test. 444 V). Ma il carattere sempre 'a geometria variabile' delle alleanze politiche – nella Lesbo arcaica (come dimostrano i vari 'voltafaccia' di Pittaco, di Attide, di Mica, etc.) come pure altrove – non permette di trarre conclusioni sicure da questi dati.

Anche in tutti questi casi d'altra parte, più che il sentimento espresso dal mezzo poetico, quello che conta è l'esemplarità veicolata dal messaggio: così non deve essere, così non si fa.

7. Lingua e stile

7.1. *Langue* poetica e interdiscorsività

La difficoltà nell'individuare con precisione le differenze nei contesti e negli uditorî – che pure dovettero esserci – nasce anche dalla relativa omogeneità linguistico-stilistica della dizione poetica saffica, dove è difficile reperire scarti stilistici significativi, differenze marcate nei toni e nei registri, picchi e baratri. Da sempre, al contrario, i lettori di Saffo – ormai lontani dalle *performances* che caratterizzavano il contesto originario di fruizione della sua poesia – hanno messo in evidenza le costanti, pressoché onnipresenti, del suo stile: il linguaggio e la sintassi semplici, che danno l'illusione dell'immediatezza e del 'vernacolo' (e che sono invece il frutto di precise, e spesso scaltrite e meditate scelte espressive); i riferimenti diretti alla realtà e ai sentimenti in atto, che danno l'illusione dell'elaborazione poetica in chiave 'realistica' (e che sono invece legati alla *performance* e al contesto pragmatico del canto); la presenza 'misurata' di epicismi, che si fanno più densi nei frammenti epitalamici o comunque in metro dattilico; l'accentuata musicalità, che già in età augustea entusiasmava Dionigi di Alicarnasso (*Comp.* 23, testimone del fr. 1), perché il testo è sempre in musica (e non di rado danzato). Al punto da ispirare a un conoscitore di poesia greca in generale – e dei poeti eolici in particolare – del calibro di Edgar Lobel la celebre teoria del 'vernacolo lesbio' che ne avrebbe sorretto la vena poetica, teoria poi sostanzialmente accolta, sia pure in forma 'temperata', da Denys Page[179]. La critica successiva, *in primis* Benedetto Marzullo (1958, in part. 195–203), si è incaricata di correggere gli aspetti 'estremistici' di tale interpretazione, e di mettere viceversa in evidenza come anche i poeti di Lesbo si inseriscano in quella tradizione poetica dinamica, ma comune, che ha nella *langue* dell'epica la propria incarnazione più emblematica e più capace di 'fare scuola', anche se certamente non l'unica. Quando per esempio Saffo invoca Afrodite, dicendo "ma qui vieni, se mai un'altra volta / la mia voce ascoltando di lontano, etc." (fr. 1,5s.), utilizza un modulo cletico già ben noto a una *langue* poetica consolidata, forse proprio a partire dalla prassi cultuale, dall'*Iliade* (per es. I 453 "anche in precedenza mi ascoltasti mentre ti pregavo") ad Alceo (fr. 38,10s. V. "ma su … se mai anche in altra occasione"); quando

179 Cf. Lobel 1925, XXV–XXVII, 1927, X–XVII; Page 1955, 65–70.

intona la celeberrima *Priamel* (fr. 16,1–4) dove "ciò di cui si sia innamorati" (v. 4) sovrasta, qual "cosa più bella" (v. 3), gli eserciti di cavalieri, di fanti o di navi (vv. 1s.), il pensiero non può che correre al *Salmo* 20 (v. 8 "chi ai carri e chi ai cavalli, noi al nome di Dio nostro Signore siamo attenti"), per constatarvi tuttavia una consonanza di *langue* sapienziale, di immagini tradizionali, che non serra alcun rapporto 'intertestuale' diretto, e riconnette piuttosto Saffo a una *koine* vicino-orientale i cui confini travalicano persino quelli della sola Grecia[180]; quando proclama – nel carme più famoso e imitato della sua produzione e dell'intera lirica greca, il fr. 31 – "simile agli dèi" il *lucky guy* che siede di fronte a un'incantevole ragazza (vv. 1–4), non fa che ricorrere a un'espressione magnificante attestata nei poemi omerici sin da *Il.* XXI 315 (dove Achille "domina e infuria in modo simile agli dèi") e di cui Saffo stessa, in contesti epitalamici[181], farà ancora canonico uso[182].

Allorché invece, nello stesso fr. 31, l'io parlante dice "non appena ti vedo, subito non riesco più a parlare" (vv. 7s. ὠc γὰρ <ἐc> c' ἴδω βρόχε' ὤc με φώνη-/c' οὐδὲν ἔτ' εἴκει), sia l'espressione, sia il contesto erotico[183] sembrano richiamare più da vicino i versi iliadici (XIV 294 ὡc δ' ἴδεν, ὥc μιν ἔρωc πυκινὰc φρένας ἀμφεκάλυψεν) con cui si descrive il subito accendersi in Zeus della passione erotica per la seducente Era[184]; e quando nel fr. 104a,1 Aurora è definita "lucente" (φαίνολιc), è ben difficile non ricordare l'unico altro caso in cui tale rarissimo epiteto ricorre, sempre in riferimento ad Aurora, e cioè nel coevo omerico *Inno a Demetra* (v. 51)[185]; o ancora i celebri versi sulla luna tramontata (fr. 168B)[186] – magicamente tradotti da Salvatore Quasimodo (*Tramontata è la luna* / *e le Pleiadi a mezzo della notte;* / *giovinezza dilegua*, / *e io nel mio letto resto sola*), e non a caso sospettati di inautenticità dalla linea rigoristica di Lobel e di Page[187] – paiono intrattenere un rapporto non generico, pur nel variare dell'espressione, con i versi della *Dolonia* iliadica (X 251–253: "la notte è proprio al termine, l'aurora s'appressa, e gli astri sono andati avanti, due parti e più di notte son passate, la terza e ultima parte ancora resta"), e l'inconfondibile omerismo δέδῡκε (v. 1

180 Cf. West 1997, 526–531; Neri 2009 (con bibl.). Per i rapporti tra Saffo e la letteratura egiziana, vd. Miller 2016.

181 Cf. *e.g.* frr. 44,21 e 34, 68a,3, 96,4 e 21–23.

182 Per tutti questi componimenti, vd. commento *ad ll.*

183 Entrambi ripresi da Theocr. 2,82 (cf. 3,42). Una movenza simile anche nel fr. 23,3s.

184 Puramente espressivi sono invece i paralleli di *Il.* XIX 16 e XX 424.

185 Per la datazione, cf. Càssola 1975, 31–33. L'epiteto tornerà solo in [Mosch.] 4,121 e poi nella tradizione scoliografica e lessicografica (cf. *e.g.* Hesych. φ 61 Cunn.).

186 Si vedano poi, *inter alios*, [Eur.] *Rh.* 528–531, Ar. *Ec.* 877–883, Asclep. *AP* V 150 (*HE* 850–853).

187 Si vedano, in proposito, le insuperate osservazioni di Marzullo (1958, 1–60), a favore viceversa della piena sufficità del frammento. Nella bella traduzione di Quasimodo, d'altra parte, "giovinezza" per ὥρα è poco credibile (vd. commento *ad l.*)

~ *Il.* V 811, IX 239, *Od.* XII 93, etc.) sembra confermare la matrice omerica del movimento. In tutti questi casi[188], il legame – che in una produzione a carattere aurale potrebbe forse essere definito 'interdiscorsivo' piuttosto che 'intertestuale'[189] – pare andare oltre le consuete persistenze di *langue*, e risvegliare nell'evidentemente non semidotto pubblico di Saffo la memoria di canti o di *recitationes* più specificamente individuabili. E pare configurare la poetessa quale consapevole attrice ed elaboratrice di tutte le dinamiche della comunicazione colta[190].

7.2. Il dialetto e il metro

La *lingua* di Saffo – si è detto, e si ripete comunemente[191] – riflette la parlata colta della Lesbo del suo tempo. Poiché mancano documenti coevi che confermino direttamente quest'assunto, l'argomento che generalmente viene portato in suo supporto è quello per cui le iscrizioni di Lesbo – la cui documentazione superstite comincia peraltro dal IV sec. a.C.[192] – riflettono esattamente la tipologia linguistica riscontrabile nei frammenti di Saffo e Alceo. Naturalmente, è possibile – anzi probabile – che il testo dei poeti di Lesbo sia stato fissato sulla base dell'assetto della lingua dei secoli IV e III a.C. (e dunque tale coincidenza ne risulterebbe meno significativa): «se, per esempio, la baritonesi lesbica è bene attestata, lo è per il IV–III sec. a.C., non per il VI, benché possa essere antica» (Meillet 1981 [1935], 123), mentre la psilosi appare del tutto regolare già in età antica[193]. Non pare però così improbabile nemmeno che la lingua di una tradizione letteraria così illustre

188 Per cui si veda il commento *ad ll.*

189 Si veda soprattutto Calame 2005. Un'opportuna relativizzazione (che a tratti sfocia però in una radicale svalutazione) delle presenze omeriche in Saffo è in Kelly 2020.

190 Sulla lingua poetica di Saffo, vd. Zellner 2010 (logica e giochi verbali) e ora Cazzato 2021; sulla 'sensibilità lirica', Purves 2021.

191 Il primo studio scientifico moderno è quello di Ahrens (1839a, 1843). Si vedano poi, in particolare, Lobel (1925, XXV–LXXVI), Meillet (1981 [1935], 253s.), Gallavotti (1948b–c), Page (1955, 327–329), Hamm (1957), Hoffmann-Debrunner-Scherer (1969, 86–91, con bibl.), Bowie (1981), Somolinos (1998), Gentili-Catenacci (2007a, 388–403, con bibl.), Benelli (2017, 3–9), Tribulato (2021).

192 La più antica – se si eccettua il breve e poco significativo frammento su vaso nero da Mitilene (*DGE* 618), ancora del V sec. a.C. – è il celebre accordo monetario tra Mitilene e Focea (*SGDI* 213 = *DGE* 619), della prima parte del IV sec.

193 Baritonesi: cf. *e.g.* fr. 1,1 Ἀφρόδιτα, 1,2 Δίοc e δολόπλοκε, 1,4 θῦμον, 1,6 τὰc ἔμαc αὔδαc, etc. I monosillabi lunghi sono di solito perispomeni, ma le forme dell'articolo sono proclitiche (perispomene nell'uso pronominale): cf. *e.g.* frr. 1,6 τὰc ἔμαc αὔδαc, 42,1, 62,5 ταῖcι. Psilosi: cf. *e.g.* frr. 1,9 ἄρμ' ὐπαcδεύξαιcα, 1,17 ὄττι, 17,7 ἀπορμάθεντεc, etc.

come quella saffico-alcaica abbia potuto influenzare il dialetto dello scambio colto o comunque 'ufficiale' dei secoli a venire, e d'altronde il lessico complessivamente piano (sia pure capace di accogliere all'occorrenza omerismi, poetismi, termini ricercati) e l'*ordo verborum* semplice e poco artificiale di entrambi i poeti, e in particolare di Saffo, sembrano ulteriori indizi del fatto che la loro lingua poetica non dovesse distaccarsi troppo dall'eloquio degli aristocratici del loro tempo.

Si tratta pur sempre, d'altra parte, di una lingua 'letteraria' e come tale formalizzata, che non rifugge dagli epicismi – magari con coloritura epicorica – quando il tono deve innalzarsi, come in alcuni epitalami[194], e che ammette, anche più spesso di quanto non si pensasse in passato, forme almeno apparentemente estranee al dialetto locale di Lesbo rappresentato dalle iscrizioni[195]. Nell'insieme, però, le consonanze con la lingua epigrafica seriore sono forti e il quadro linguistico complessivo coerente.

Per quanto riguarda la *fonetica*, il sistema vocalico è ben definito. Tra le vocali, |ā| è conservato come in tutti i dialetti greci tranne lo ionico-attico, e così pure |ē|, anche se l'uno e l'altro possono talora passare ad |ai| forse sulla

194 Cf. *e.g.* frr. 44,7 e 34 Ἀνδρομάχαν (e non -ην), 44,33 πάονα (e non παιήονα), 104a,1 Αὔως (e non Ἠώς).

195 È il caso di forme come μεγάλωστι (fr. 44,18, cf. *Il.* XVI 776, XVIII 26, *Od.* XXIV 40), ἶcoc (fr. 111,5: la forma con ī è frequente nell'*epos* a partire da *Il.* I 163; al contrario Saffo ha ἴcoc nei frr. 31,1 e 58c,6), ὅcαι (fr. 44,31), ὅcα ed ἐcκέδαc(ε) (fr. 104a,1: nei poemi omerici le forme di ὅcoc con un solo c sono un centinaio, quelle con cc circa 150; quelle di ἐcκέδαcα una quindicina, mentre non ve ne sono in cc: si vedano peraltro oscillazioni come τέλecccαι nel fr. 1,26 o ἐκτελέccαντες nel fr. 17,5, e τέλecον nel fr. 1,27), ὀμπέταcον (fr. 138,2: cf. *Od.* V 269, VI 94, XVIII 160), πεμπεβόεια (fr. 110,2: cf. *e.g. Il.* IV 122), i dativi non eolici φίλοις (fr. 44,12), θέοις (fr. 44,21), ναῦcιν (fr. 44,7: Alc. fr. 385 V. ha regolarmente νάεccιν), δρύcιν (fr. 47,2: cf. *Il.* XIV 398, *Od.* IX 186), πόccι (fr. 105b,1: Alc. frr. 34A,7 e 129,22 V. ha πόcιν, fr. °290,1 regolarmente πόδeccι), forse anche cτήθecιν (frr. 31,6, 126, 158,1; ma cτήθeci ha anche Alc. frr. 10,5, 283,3 V.), l'allungamento metrico ὤρecι (fr. 105b,2: οὔρecι ha 11 occorrenze nei poemi omerici) o il pervasivo ἀθάνατος (fr. 1,1 e 14: innumerevoli le occorrenze epiche), che non può forse essere considerato estraneo al lesbico, il genitivo antico Περάμοιο (fr. 44,16; ovviamente frequentissimi, come eolismi antichi, i genitivi in -οιο nell'*epos*), forme verbali come ἦcαν (fr. 142: una settantina di occorrenze nei poemi omerici; le iscrizioni hanno normalmente ἔον), ἐcτάθηcαν (fr. 154,2) o le occasionali forme senza aumento (cf. *e.g.* frr. 25,1s. ἄραο, 44,11 ἀνόρουcε, 26 ἴκανε, 31 ἐλέλυcδον, 94,6 ἀμειβόμαν, 94,26 ἀπέcκομεν [secondo la norma degli iterativi], forse 98a,1 γένναt(ο), 105a,2s. λελάθοντο ed ἐκλελάθοντ(ο), etc.: cf. Hamm 1957, 161 e Ferrari 2007c, 8), raddoppiamenti (regolari nel perfetto anche davanti a |pt|: cf. fr. °295 πεπτερύγωμαι) aoristici come (ἐκ)λελάθοντ(ο) (fr. 105a,2s.: tali forme hanno una decina di occorrenze nell'*epos* omerico), ed inoltre la forma bisillabica di κατά (frr. 44,12 κατὰ πτόλιν, 105b,2 καταcτείβοιcι). Per Saffo e l'*epos*, cf. Kelly 2021.

base di spinte analogiche[196]; |ă| compare invece come |ŏ| come esito vocalico o nelle vicinanze di sonante[197], mentre |ĕ| appare come |ă| negli avverbi e nelle congiunzioni temporali[198], e |ŏ| passa talora a |ŭ|[199]. Tra le semivocali, *jod* scompare in posizione intervocalica e iniziale antevocalica (dove lascerebbe un'aspirazione eliminata dalla psilosi), mentre altera un'occlusiva o provoca la geminazione di una sonante precedente[200], là dove *waw* si conserva nelle forme dei pronomi personali e degli aggettivi possessivi di 3a pers. e davanti a |r|, dove viene trascritto come *beta*[201], si vocalizza in |u| in alcune parole[202], ma pare già trascurato in posizione iniziale antevocalica (dove non impedisce l'elisione e non allunga la sillaba precedente in consonante[203]), in posizione intervocalica (dove si attenua lasciando tuttavia generalmente inalterate le vocali a contatto[204]), e post-consonantica (dove sparisce senza

196 Cf. *e.g.* ἐπτόαις(εν) nei frr. 22,14 e 31,6 (= ἐπτό(ι)ηcε), ὀνέμναις(ε) nel fr. 16,15s. (= ἀνέμνηcε), μέμναις(ο) nel fr. 94,8 (= μέμνηco), Ἔρμαις nel fr. 141,3 (= Ἑρμῆc), forse sul modello di παῖca (cf. frr. 23,8, 31,14, 132,3), e α[ἰ]μιθέαιcι nel fr. 96,21, αἰμιόνοιc nel fr. 44,14 e αἰμιτύβιον nel fr. 199 (sempre per ἡμι-). (Para)epico parrebbe l'ἐξεπόνηcαν del fr. 110,3.

197 Cf. *e.g.* frr. 1,3 ὀνίαιcι (= ἀνίαιc), 31,7 βρόχεα (= βραχέα), 94,21 μολθάκαν (= μαλθακήν), etc.

198 Cf. *e.g.* fr. 1,5 ποτα κἀτέρωτα, etc. Al contrario, si ha κρετ- per κρατ-, per es. nel fr. 20,5 κρέτηcαι.

199 Cf. *e.g.* fr. 2,5 ὕcδων. Da tenere distinti ἀπύ (cf. *e.g.* fr. 27,6, etc.) per ἀπό (antico doppione già indoeuropeo) e τυίδε (cf. *e.g.* frr. 1,5, 15,2) per τῆιδε (cf. Hamm 1957, 113).

200 Cf. *e.g.* fr. 96,9 περρέχοιc(α) e 15 ζαφοίτας(α) (ma fr. 1,12 διὰ μέccω).

201 Cf. *e.g.* frr. 5,6 (ϝοῖcι), 164 (ϝόν), 165 (ϝοι); il passaggio a β davanti a ρ in forme come βρόδον (frr. 2,6, 55,2, 74a,4, 94,13, 96,13) e composti (frr. 53, 58c,9), ma non in ῥέθοc (fr. 22,3), dove peraltro la presenza di un ϝ iniziale è tutta da dimostrare (vd. Beekes, *EDG* 1279).

202 Cf. *e.g.* Αὔωc (frr. 58c,9, 103,10, 104a,1 123, 157, forse 6b,4) e αὔα (fr. 175), ναῦοc (fr. 2,1), ἐπιδεύης (fr. 31,15), Ἄρευι (fr. 111,5).

203 Cf. *e.g.* frr. 31,1 κῆνὄc ἴcoc, 31,3 πλάcιὸν ἆδυ, 96,4 c' ἰκέλαν. Discutibile (e infatti discussa) è la presenza di un *waw* a evitare lo iato (che potrebbe però essere espressivo, o epico: cf. *e.g. Il.* XIII 162, Hes. *Op.* 534) nel fr. 31,9 κὰμ μὲν γλῶccα ἔαγε (vd. Gentili-Catenacci 2007a, 132, 391 e Neri 2020, 17s.).

204 Cf. *e.g.* frr. 1,6 ἀΐοιcα (cf. anche frr. 5,13, 62,7, 103,7), 1,10 ὤκεεc, 5,1 Νηρήϊδεc, 5,9 πόηcθαι (cf. anche frr. 16,5, 24a,4, 32,1, 44A,b6, 58c,7, 94,17, sempre con la semplificazione di οι in o davanti a vocale), 16,2 νάων, 17,4 βαcίληεc, 27,4, 49,2, 113,2, 132,1, frr. °292,1, °295 πάιc (ma παῖ nel fr. 1,2, παῖδοc nei frr. 16,10, 102,2, παῖδα nei frr. 103,3, 104a,2, 122, 155, 164, παῖδεc nei frr. 58c,1, °291,2), 31,7 βρόχεα, 31,13 κὰδ … χέεται, 34,2 φάεννον, 56,1, 96,9 φάοc, 57,1 νόον (ma forse νῶν nel fr. 96,2 e forse 19), 58d,4, 96,7 ἀελίω (ma ἀλίω, con contrazione, nel fr. 56,1), 81,5 cυν<α>έρραιc(α) (cf. anche fr. 111,3 ἀέρρετε), 98a,1 (forse), 98b,1, 132,2, 213A,g^{ii}6, 219 Κλέϊ(c), 98b,7 Κλεανακτιδᾳ[, 104a,2 ὄϊν, 105a,2 μαλοδρόπηεc,

causare, di norma, allungamenti di compenso[205]); come vocale, |u| passa talora a |i|[206]. Tra i dittonghi, |ei| passa di norma a |ē|, mentre |ai| e |oi| perdono |i| davanti a vocale[207]. Per quanto riguarda le contrazioni, |a| + |o| = |ā|, |e| + |a|/|e| = |ē|, |o| + |o| = |ō|, e frequenti sono le crasi e le sinecfonesi[208]. Per quanto riguarda le consonanti, normale in tutto l'eolico è l'esito labiale delle labiovelari (tranne che per la congiunzione τε) in tutte le posizioni[209], mentre più tipiche del lesbico sono le geminazioni dagli incontri di liquida e nasale con sibilante o *jod*, o di liquida e nasale tra loro, la conservazione di geminate originarie, e gli esiti |ois|, |ais| ed |eis| dei gruppi |ons|, |ans| ed |ens|, e la grafia analitica di |z| come |sd|[210].

Per quanto riguarda la *morfologia*, nel *sistema nominale* i temi in |o| hanno il voc. sing. in -ε (ma φίλοc nel fr. 138,1), i gen. sing. e pl. in -ω (ma talora nella forma eolica antica ed epica in -οιο) e in -ων, il dat. pl. in -οιcι, l'acc. pl. in -οιc, mentre i temi in |a| hanno il voc. sing. in -ᾰ, i gen. sing. e pl. in -ᾱc e in -ᾱν, il dat. pl. in -αιcι (ma ταίc come articolo e ταῖcι come pronome), l'acc. pl. in -αιc, e i maschili il nom. sing. in -αιc (= -ᾱc, per analogia); tra gli atematici, sono tipicamente eolici i dat. pl. in -εccι, e notevoli gli accusativi in -ν (anziché in -α, o in -ον), il gen. in -ωc e il dat. in -οι dei femminili in

115,1s. ἐικάcδω. Si ha invece contrazione in ᾶc (da ἄωc, att. ἔωc) nel fr. 22,11 (θᾶc nel fr. 9,7).

205 Cf. e.g. frr. 1,9 κᾶλοι, 31,1 ἴcoc, etc.

206 Cf. fr. 111,1 ἴψοι (= ὑψοῦ).

207 Cf. e.g. frr. 7,5 ὅαν, 22,16, 134 Κυπρογένηα, 102,1 γλύκηα, nonché 31,6 ἐπτόαιcεν, 36 μάομαι, 98b,3 Μυτιληνάωι, 111 (*passim*), °117B,a ὐμήναον, e gli esempi di πόημι sopra ricordati (cf. però frr. 31,14 e °290,3 ποίας, 48,1s. ἐμαιόμαν e καιομέναν, 137,6 δικαίωι, etc.). Ma |ei| e |oi| si conservano dopo caduta di |s| (cf. e.g. frr. 94,19 βρενθείωι, 110,1 ἐπτορόγυιοι, 152 χροίαιcιν, fr. °291,1 ὐγιείαν), mentre gli aggettivi di materia hanno al solito -ιος per -ειος (cf. e.g. frr. 1,8 χρύcιον, 34,5 ἀργυρία, etc.).

208 Cf. e.g. frr. 1,11s. ὠράνω … / … μέccω, 1,25s. χαλέπαν … / … μερίμναν, 44,9 πορφύρᾱ, 44,10 ἀργύρᾱ, 55,2 κείcηι, 55,3 Ἀίδα, 98a,4 πορφύρωι, 136 ἦροc, 137,3 ἦχεc, nonché frr. 1,1 ἀθανάτ᾽Αφρόδιτα, 1,11s. ὠράνω ⁀ αἴθε-/ροc, 1,15s. e 18, 22,11, 83,4, 127, 130,1 δηὖτε, 16,19 κἀν, 31,2 ὤνηρ, 71,2 ἔγωὐκ, 91 πω ⁀ Εἴρανα, forse 132 ἀγαπάτα (= ἀ ἀγ-), etc.

209 Cf. e.g. frr. 1,6 πήλοι (= τηλόθεν), 110,2 πεμπεβόεια (= πεντ-), etc.

210 Geminate: cf. e.g. frr. 1,27 ἰμέρρει e 111,3 ἀέρρετε (per |rj|), 22,19 βόλλομαι (per |ls|), 31,2 ἔμμεν(αι), 31,15 ἔμμι e 96,18 ἄμμε, 57,2 ἐπεμμένα (per |sm|), 34,1 celάνναν e 132,2 ἐράνναν (per |sn|), 98a,1 γένναt(ο) (per |ns|), 98b,9 διέρρυεν (per |sr|), 101,2 χερρόμακτρα (per |rs|), nonché frr. 1,12 μέccω, 1,26 ὅcca, 16,3s. ὅττω, 16A,10 ὅττινας e 31,2 ὅττις (att. ὅcτις), 31,11 ὀππάτεccι, 34,3 ὅπποτα, 55,2 ἔccετ(αι). Vocale + |ns|: cf. e.g. frr. 16,2 φαῖc(ι), 31,14 παῖcαν, 34,2 ἀπυκρύπτοιcι, 55,1 κατθάνοιcα, 58c,5 φέροιcι, 96,11 πολυανθέμοιc ἀρούραιc, 96,12s. τεθάλαιcι, 128 Μοῖcαι, 132,2 ἔχοιcα. |sd|: cf. e.g. frr. 1,9 ὑπαcδεύξαιcα, 16,1 πέcδων, 31,3 ἰcδάνει, 111,7 μέcδων.

|ō(i)|, e il già omerico ἔροc (per ἔρωc)[211]. Tra i pronomi, oltre alle forme proclitiche del dimostrativo usato come articolo[212], e ai dimostrativi di 1a, 2a e 3a pers. ὅδε, οὗτος e κῆνος, vanno registrati τέουτος, τεαύτα (per τοιοῦτος, τοιαύτη), ὅττις (per ὅστις), le forme τίωι (dat. sing. n.) e τίοιcι (dat. pl. m.) da τίς, le forme ἔμεθεν, cέθεν, ϝοι, ϝ(ε) dei pronomi personali (al pl. ἄμμες, ὔμμες, cφι), quelle ϝός, cφός e ἄμμοc degli aggettivi possessivi[213]. Per i numerali, oltre alla forma con labiale da labiovelare (fr. 110,2 πεμπεβόεια), va registrato il femminile eolico ἴα (nel fr. 56). Gli avverbi/preposizioni/preverbi sono di norma monosillabici (ὄν = ἀνά, ἄπ, κάτ, πέρ = περί e ὑπέρ, etc.), con la consonante finale che non di rado si assimila a quella seguente[214], ma ἀπύ, περί e anche ὐπά/ὕπα compaiono spesso in forma bisillabica[215].

Il fenomeno più rilevante del *sistema verbale* eolico (lesbico e tessalico) è senz'altro la flessione atematica (in -μι, ma con alcune differenze rispetto a quella dei verbi in -μι propriamente detti) dei verbi contratti, per cui i verbi in -άω escono in -α(ι)μι, -αιc, -αι all'attivo (di contro ad -αιμι, -αc, -αcι dei verbi in -ημι propriamente detti, che in ion.-att. hanno -ημι, -ηc, -ηcι(ν)) e in -ᾱμαι, (-αι/-ᾳ), -ᾶται al medio (mentre per i verbi in -μι propriamente detti, gli altri dialetti e lo stesso lesbico hanno piuttosto -ᾰμαι, -ᾰcαι, -ᾰται), i verbi in -έω escono in -ημ(μ)ι, -ηιcθα/-ηιc, -ει o -ηcι, ma talora in -ήω (in -έω le forme omerizzanti), e i verbi in -όω escono in -ωμι, -ωιc, *-ωι[216]. Vanno

211 Cf. *e.g.* frr. 2,14 κυλίκεccιν, 31,11 ὀππάτεccι, 96,6s. γυναίκεccι, °290,1 πόδεccι, frr. 22,11 πᾶκτιν, 54 χλάμυν, 120,2 ἀβάκην, 132,2 ἐμφέρην, 184 κίνδυν, °287 Ἤρων e Γυάρων, frr. 1,20 e 65,5 Ψάπφ(οι), 82a Γυρίννωc, 144,2 Γόργωc, 168A Γέλλωc, frr. 47,1 e 58d,4 ἔροc (cf. *Il.* XIV 315).

212 Non solo i nom. ὁ, ἁ, οἱ ed αἱ, ma anche i gen. τώ, τάc, τών, i dat. τώι, τάι, τοίc, ταίc, gli acc. τόν, τάν, τό, τοίc, ταίc, τά (ma come dimostrativo ha forme ortotoniche: cf. *supra*).

213 Per i dimostrativi, cf. Voigt 1971, 398, 403, 405. Per τέουτος, τεαύτα, cf. frr. 23,4, 56,3, 62,9, 113,2. Per ὅττις (gen. ὅττω), cf. frr. 1,15 e 17, 16,3s., 16A,10, 27,9, 31,2, 51, 88,23, forse 5,11. Per le forme di τίς, cf. frr. 115,1, 162. Per quelle dei pronomi personali, cf. Voigt 1971, 385, 391, 394, 409s.

214 Cf. *e.g.* frr. 31,2 κὰμ μέν, 31,13 κὰδ δ' ἴδρωc, 94,10 ὄμναιcαι, 101A,2 κακχέει.

215 Cf. Voigt 1971, 386, 406s., 411s.

216 Verbi in -αιμι: cf. *e.g.* frr. 21,15 πλάνᾶται (ma πέτᾶται, da πέταμαι, al v. 8), 22,12 ἀμφιπότᾶται, 22,17 ἄρᾱμαι (ma δύνᾰμαι nel fr. 102,2), 38 ὄπταις (ma potrebbe anche essere un participio), 63,2 φοίταις, e inoltre frr. 1,3 δάμνα (imper. pres. atv. 2a pers. sing.), 16A,2 ἄρacθαι (inf. med.), 31,5 γελαίcας (part. pres. atv. gen. f. sing.), 49 ἠράμαν (ind. impf. med. 1a pers. sing.), 55,4 ἐκπεποταμένα (part. pf. med. nom. f. sing.), 112,1s. ἄραο (ind. impf. med. 2a pers. sing.), 137,4 ἐκύκᾱ (ind. impf. atv. 3a pers. sing.). Verbi in -ημ(μ)ι: cf. *e.g.* frr. 1,11 δίννεντες (part. pres. atv. nom. m. pl.), 1,16 κάλημμι, 1,23 φίλει, 5,4 πόηcθαι (inf. med.), 16,20 πεcδομάχεντας (part. pres. atv. acc. m. pl.), 24,4 ἐπόημμεν (ind. impf. atv. 1a pers. pl.), 31,3s. φωνείcας (part. pres. atv. gen. f. sing.), 31,11s. ὄρημμ(ι) ed ἐπιρρόμβειcι (ind. pres. atv. 3a pers. pl.:

registrate anche le desinenze tematiche attive -ηις e -cθα (oltre al 'normale' οἶcθα) per la 2a pers. sing. dei tempi principali, quella tematica media -ηι (da |e(s)ai|) per i tempi principali e quella atematica media -αο (da |aso|) per i tempi storici, mentre sono del tutto normali quelle dell'imperativo pres. medio 2a pers. sing. -co e dell'imperativo aoristo medio 2a pers. sing. -caι[217]. Notevoli sono poi alcune forme dei verbi atematici ἔμμι, ἦμι e φαῖμι[218], il futuro non contratto κacπολέω (fr. 46,2), gli aoristi tematici ἐμπέτων (= ἐμπεcών, part. atv. nom. m. sing. nel fr. 47,2), ἔειπε (fr. 94,3), ἄμβροτε (= ἤμαρτε, fr. 5,5) e atematici ἔγεντ(ο) (fr. 42,1), ἔχευ(ε) (fr. 96,27), διέρρυεν (= διερρύηcαν, 3a pers. pl. nel fr. 98b,9), il perfetto κὰμ … ἔᾱγε (cioè κατὰ … ϝέϝᾱγε, fr. 31,9), il congiuntivo a vocale breve θέω (fr. 51), l'ottativo 'atematico' λαχοίην (fr. 33,2). Le desinenze dell'infinito sono -ην per i verbi tematici e per i perfetti, -ν per gli atematici al presente e all'aoristo passivo, -μεναι per il verbo "essere" e per gli aoristi, là dove il medio ha sempre il canonico -cθαι[219]. Tra quelle del participio, che non si distanziano di norma da quelle del greco comune (tranne ovviamente i già visti esiti -αις, -οις ed -εις da |ans|, |ons| ed |ens|), vanno segnalati i participi perfetti a suffisso |nt| che non compaiono però in Saffo, ma solo in Alceo[220].

Per quanto riguarda, infine, la *sintassi*, va ribadita la sostanziale semplicità del periodo lesbico, e in particolare saffico, caratterizzato da un *ordo verborum* perlopiù non perturbato da iperbati e da figure di posizione, e da nessi chiari ed espliciti. Tra le congiunzioni, si segnalano αἰ per εἰ e ἆc (e θᾶc) per ἕωc. Non

---

così anche ἴειcι, da ἵημι, nel fr. 42,2), 31,14 ἄγρει, 58d,3 φίλημμ(ι), 96,17 βόρηται, 129,2 φίληιcθα, 145 κίνη (imper. pres. atv. 2a pers. sing.), °290,2 ὤρχεντ(ο) (ind. impf. med. 3a pers. pl.), °290,3 μάτειcαι (part. pres. atv. nom. f. pl.); per le forme in -ήω, cf. frr. 1,20 ἀδικήει, 36 ποθήω, e per quelle in -έω, cf. fr. 44,33 ὀνκαλέοντεc. Verbi in -όω: cf. frr. 52 e 56,1 δοκίμωμ(ι).

217 Si vedano rispettivamente (*e.g.*) i frr. 55,2 e 4 πεδέχηις e φοιτάcηις, 96,23 e °129a ἔχηιcθα, 104a φέρηις (4x), 112,2 ἔχηις, i frr. 55,1 κείcηι, 94,14 e 20 περεθήκαο ed ἐξαλείψαο, 112,1s. ἄραο, i frr. 1,28 ἔcco, 27,6s. ζάλεξαι e χάριcccαι.

218 Tra le altre, si vedano ἔον (ind. impf. atv. 1a pers. sing. nel fr. 63,7, 3a pers. pl. nel fr. 58c,6), ἦc (ind. impf. atv. 3a pers. sing. nel fr. 44,28), ἔcco (imper. pres. atv. 2a pers. sing. nel fr. 1,28) da ἔμμι, ἦcι (ind. pres. atv. 3a pers. sing. nel fr. 109) da ἦμι, e inoltre φαῖμι (fr. 147), φαῖc(ι) (3a pers. pl. nel fr. 16,2), ἔφαντο (ind. aor. med. 3a pers. pl. nel fr. 58c,9).

219 Cf. *e.g.* frr. 1,17, 5,3 e 6, 16A,1, 58c,8, 88a,17 γένεcθαι, 1,19 εἰcάγην, 5,2 ἵκεcθαι, 5,9 πόηcθαι, 5,4 τελέcθην, 16,18 ἴδην, 16A,2 ἄραcθαι, 31,2 ἔμμεν(αι), 31,15 e 94,1 τεθνάκην, 56,2 ἔccεcθαι, 57,3 ἔλκην, 58c,10 εἰcαμβάμεν(αι) (con peculiare vocale breve), 60,7 μάχεcθαι, 88a,7 φέρεcθαι, 96,18 ἔλθην, 105a,3 ἐπίκεcθαι, 137,4 εἶπην, etc.

220 Cf. frr. 72,11 (ἐκγεγόνων), 298,21 (παρεcτάκοιcαν), 421 V. (πεφύγγων). Né nel sistema del nome, né in quello del verbo compaiono tracce di duale (per l'ἀράταν del fr. 17,3 vd. commento *ad l.*).

compaiono *ἵνα, né *ὅπωc, mentre largo è l'uso di ὡc (nelle varie funzioni sintattiche) e una sola occorrenza (imprecisabile sintatticamente) ha ὥcτ(ε)[221]. La particella modale è sempre κε(ν), con i consueti valori propri di ἄν[222].

Per il *lessico*, si veda *infra* § 7.3.

La *metrica* saffica – che offrì agli Alessandrini, come si è visto (§§ 3.1 e 3.2), un comodo criterio di classificazione – appare caratterizzata sia da assetti strofici, sia da strutture *kata metron*[223], con ampia prevalenza dei primi e largo uso dei cosiddetti *cola* eolici, come gliconeo (gl ××–⏑⏑–⏑⏓), ferecrateo (pher ××–⏑⏑–⏓) e ipponatteo (hipp ××–⏑⏑–⏑–⏓), con le rispettive forme acefale (cioè prive di un elemento libero iniziale: per es. ˄gl ×–⏑⏑–⏑⏓) e/o espanse (con la ripetizione anche plurima del dattilo o del coriambo centrale: per es. gl^{d} ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ o gl^{2c} ××–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑⏓ o anche ˄hipp^{2c} ×–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑–⏓), variamente associati a misure come il trocheo (tr –⏑), il giambo (ia ⏑–), lo spondeo (sp ––), il dattilo (da –⏑⏑), l'anapesto (an ⏑⏑–), il cretico (cr –⏑–), il baccheo (ba ⏑––), il coriambo (cho –⏑⏑–), lo ionico *a minore* (io ⏑⏑––), e ancora le loro combinazioni in *cola* come l'adonio (ad –⏑⏑–⏓), l'*hemiepes* maschile (hem^{m} –⏑⏑–⏑⏑⏓), l'itifallico (ith –⏑–⏑–⏓) e l'erasmonideo (eras ⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓), o in metri stichici (come per es. l'esametro dattilico catalettico, 6da˄ –⏒⁞–⏔–⏔–⏑⏑⁞–⏑⏑–⏓ o il trimetro ionico anaclomeno, 3io anacl ⏑⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏓).

Nel primo libro (frr. 1–42[224]), in strofe saffiche (1. cr ˄hipp –⏑–⏓–⏑⏑–⏑–⏓‖ 2. cr ˄hipp –⏑–⏓–⏑⏑–⏑–⏓‖ 3.+4. cr ˄gl ˄pher –⏑–×–⏑⏑–⏑⁞–×|–⏑⏑–⏓|||), tra 1/2 e tra 2/3 non è ammessa elisione, mentre vi è iato solo se la vocale finale è lunga; tra 3/4 (che in realtà costituiscono un'unità metrica[225]) non è invece possibile lo iato; l'*anceps* interno è più spesso lungo che breve (in oltre il 66% dei casi in 1 e 2, in poco più del 50% in 3/4), e può coincidere (in frequenti casi) con fine di parola[226]; una pausa forte alla fine di ogni stro-

221 Cf. Voigt 1971, 384, 387, 414.

222 Cf. Voigt 1971, 397; ὥcτ(ε) è nel fr. 85b,2.

223 I dati essenziali, qui ampiamente presupposti, in Page 1955, 318–323 e Voigt 1971, 15–20 (e ora in Battezzato 2021). I segni usati sono quelli canonici: – *longum*, ⏑ *breve*, ⏓ più spesso *longum* che *breve*, ⏔ più spesso *breve* che *longum*, ⏒ più spesso *longum* che *brevia*, ⏔ più spesso *brevia* che *longum*, × *anceps* o *indifferens*, ˄ acefalia (se all'inizio) o catalessi (se alla fine), ⁞ fine di parola tendenziale, | fine di parola, || fine di *colon* o di *metron*, ||| fine di strofa, ⊗ inizio o fine di carme.

224 Forse anche i frr. 157, 160, °168, 213.

225 Cf. *e.g.* frr. 1,11s. αἴθε-/ροc, 1,19s. ὦ / Ψάπφ', 2,3s. θυμιάμε-/νοι, 16,3s. ὄτ-/τω, 16,15s. ὀνέμναι-/cε, 30,4s. νύμ-/φαc, 31,3s. φωνεί-/cac, 31,7s. φώνη-/c', 31,11s. ἐπιρρόμ-/βεικι, etc. Il fenomeno non pare attestato in Alceo.

226 Cf. *e.g.* frr. 1,14 μειδιαίcαιc' (ma in elisione), 1,25 ἔλθε μοι καί (ma in prepositiva), 1,26 ἐκ μερίμναν, 2,3 ἄγνον ὄππαι, 2,9 ἐν δὲ λείμων, 16,2 οἰ δὲ νάων, 16,19 ἢ τὰ Λύδων, etc. Cf. Irigoin 1956.

fa può conoscere eccezioni[227]. Il secondo libro (frr. 43–52[228]) era composto dai cosiddetti 'pentametri eolici' (gl^{2d} ⏑⏑–∪∪–∪∪–∪∪–∪⏑), in cui le sillabe ancipiti iniziali sono lunghe in oltre i due terzi dei casi[229], mentre l'ultima lo è in poco più del 50%, anche se assai raro è lo iato dopo una sillaba breve in questa posizione[230]. Diversamente, nei cosiddetti 'asclepiadei maggiori' (gl^{2c} ⏑×–∪∪–⁞–∪∪–⁞–∪∪–∪⏑) del terzo libro (frr. 53–57[231]), il primo e l'ultimo elemento libero sono lunghi in oltre il 66% dei casi, mentre il secondo lo è in poco più del 50%[232]. Il quarto libro (frr. 58a–d, 81, 82, 91[233]) era probabilmente caratterizzato da tetrametri ionici o agesicorei (‸hipp^{2c}: ×–∪∪–⁞–∪∪–⁞–∪∪–⁞∪–⏑), talora combinati in strofe di tre versi ottonari con varia espansione coriambica (‸hipp^{xc}|| ‸hipp^{xc}|| ‸hipp$^{x–1c}$||), dove il primo elemento libero è lungo in poco più della metà dei casi, mentre l'ultimo in oltre i due terzi[234]. Compositi, come si è detto (§ 3.2), erano con ogni probabilità i libri quinto – che presentava componimenti in endecasillabi faleci (gl ba), 'asclepiadei minori' (gl^{c}), ma anche strofe distiche come quelle del fr. °99a (‸gl|| ‸gl ia||) o tristiche come quelle dei frr. 94 e forse 101 (gl|| gl|| gl^{d}|||), 96 e forse 95 (cr 3gl ba|||), 98 (gl|| gl|| cr gl|||), °99b–c (la cui interpretazione è peraltro incerta), cioè in versi gliconici variamente ampliati (dal dattilo o dal coriambo) e associati (cioè 'prefissati' o 'suffissati' da cretici o bacchei), usati in serie stichiche o in combinazioni strofiche – e inoltre sesto (di cui manca ogni dato) e settimo (di cui resta solo il fr. 102, in giambi combinati con endecasillabi faleci: ia gl ba||), mentre l'ottavo e il nono comprendevano forse gli epitalami non già raccolti nei libri precedenti e almeno in parte (frr. 105–106 e forse 107–109) in esametri dattilici catalettici di tipo eroico (6da‸||)[235].

Fra le strutture strofiche non assegnabili a un libro preciso vanno ricordate ancora la strofe alcaica (ia ‸gl|| ia ‸gl|| 2ia ‸hipp^{d}|||)[236], quella eolo-giambica

227 Cf. e.g. frr. 1,8s. e 16s., 16,8s. e 16s., 22,12s., 31,4s.

228 Forse anche i frr. 144, (146?), 152, 156.

229 Due brevi, viceversa, si hanno solo nei frr. °44A,b7 βρᾰδΐνοις, 47,2 φρένᾰς, 50,2 ὃ δέ.

230 Cf. fr. 44,9s. (ἀθύρματα, / ἀργύρα) e 26s. (αἴθερα / ἄχω).

231 Forse anche i frr. 103,2 e 8s., 120, 150.

232 Anche in questo caso paiono rare le due sillabe brevi all'inizio: cf. fr. 53,1 βρŏδδŏπάχεες.

233 Forse anche i frr. 59–91 (per quanto il fr. 88 e forse i frr. 64a, 65, 73 sembrino presentare una struttura strofica del tipo ‸hipp^{xc}|| ‸hipp^{xc}|| ‸hipp$^{x–1c}$|||) e 103,2.7.10.

234 Lo iato a fine verso pare attestato solo nel fr. 58d,2s. ὀπάcδοι / ἔγω.

235 In esametri, ma apparentemente non epitalamici, sono anche i frr. 142 e 143 e forse 149 (interpretabili però anche come pher^{3d}). Epitalamici, ma non in esametri, sono viceversa i frr. 104a (6da‸|| ia + pher^{2d}|||) e 104b (metricamente incerto). Sugli epitalami esametrici, vd. ora Faraone 2020.

236 Cf. frr. 137 e forse °103A e °168C.

del fr. 111 (pher|| ia|| ⏑pher|| ia|||), e quelle incerte dei frr. 101A (gl|| hipp|||) e 141 (⏑pher|| ?|||). Tra quelle *kata metron*, oltre ai ricordati esametri eroici, un ritmo dattilico è documentato dal fr. °117B (2da||?), ionico dai frr. 113 e 135 (3io||), 134 (3io anacl||), e dalla test. 238 (4io anacl), giambico dal fr. 117 (3ia⏑||) e dalla test. 242 (penth^{ia}||), trocaico (2tr⏑⏑|| o 2tr^{-}||) dalla test. 243, itifallico (ith| ith||) dal fr. 127 e adonio (ad ad||?) dal fr. 158. Assai frequenti, naturalmente, dovevano essere i versi eolici, puri composti amplificati (oltre a quelli nelle combinazioni già viste)[237], e non rare strutture composte di ionici e coriambi[238], e persino asinartetiche, cioè caratterizzate da due membri di ritmo diverso o addirittura opposto[239].

Nel complesso, si tratta – come si vede – di strutture metriche abbastanza semplici: al netto di quelle *kata metron*, adatte alla recitazione accompagnata da musica strumentale o a un canto che si può immaginare come piuttosto ripetitivo[240], anche gli schemi strofici (distici o tristici, eccezionalmente tetrastici) presentano le caratteristiche normalmente assegnate al canto a solo, o a un canto corale – l'uno e l'altro con ogni probabilità accompagnati anche da movimenti di danza – facilmente insegnabile anche a Cori di non-professionisti[241], quali certo erano le frequentatrici della cerchia saffica. Un quadro del tutto coerente, a ben vedere, con quello ricavato dall'analisi linguistica[242]: semplicità e insegnabilità.

7.3. Lo stile e la formularità

"La sonorità e la grazia di questo stile [*scil.* del fr. 1] sta nella continuità e nella levigatezza delle giunture", scriveva, già nel I sec. a.C., Dionigi di Alicarnasso (*Comp.* 23,179s.), nell'analizzare per intero l'ode ad Afrodite (fr. 1), precisando e ampliando quanto aveva verosimilmente già scritto De-

237 Puri: cf. frr. 116 e °129b (forse hipp||), 168B (⏑hipp||). Composti: cf. frr. 123 (cr hipp||?), 138 (ia ⏑gl ia||?), 154 (⏑gl ba), 155 (cr ⏑gl||), test. 230 (gl ba||). Amplificati: cf. frr. 110 (pher^{d}||), 115 e 136 (pher^{2d}||), 130 (gl^{d}||), 140 (pher^{2c}||), 151 (pher^{c}||?), 166 (gl^{c}||?).

238 Cf. frr. 114,1 (il v. 2 è corrotto), 128 e forse 103,3–5.7.10 (3cho ba||), 133 (ia 2io anacl||).

239 Cf. frr. 112 (cho ba(|) cho ba||), 124 (eras ith||), 127 (ith| ith||), 132 (2tr 2ia⏑).

240 Per quanto la ripetitività ritmica possa non implicare quella musicale: cf. Yatromanolakis 2007, 207s.

241 Benché gli studi più recenti (cf. in particolare Cingano 1998) abbiano convincentemente mostrato come sia difficile stabilire la monodicità o la coralità di un canto sulla sola base di considerazioni metriche.

242 Cf. *supra* pp. 33–41. Sulla metrica saffica, interessanti osservazioni sono ora in Sir 2021, 47–51, 55–59, 65–71 (bozza); vd. anche, per la strofe, Abritta 2018.

metrio nel suo *De elocutione* (II sec. a.C.?), per cui "Saffo, quando canta di bellezza, è bella nei suoi versi e dolce" (166 = fr. 195)[243]. "Le parole infatti", continuava Dionigi, "sono connesse e intessute tra loro secondo alcune proprietà e combinazioni naturali delle lettere: per quasi tutta l'interezza dell'ode, le vocali si connettono alle consonanti e alle semivocali in modo da essere pronunciate – premesse o posposte le une alle altre, in modo naturale – in un'unica sillaba; le combinazioni di semivocali con semivocali o consonanti e di vocali tra loro che turbano la sonorità sono rarissime. Io stesso del resto, nel rianalizzare l'intera ode, non riesco a trovare, in tanta dovizia di nomi e di verbi e di altre parti del discorso, che cinque o sei casi, forse, in cui l'intreccio tra semivocali e consonanti non si lascia ben amalgamare per natura, ma neppure questi alterano granché la sonorità dell'espressione, mentre le giustapposizioni di vocali sono ancor meno all'interno dei *cola* e appena un po' di più tra un *colon* e l'altro. È pertanto del tutto naturale che lo stile sia scorrevole e morbido, senza che le giunture tra le parole increspino in alcun modo il suono". "In ogni circostanza Saffo coglie le passioni concomitanti con le frenesie amorose a partire dai loro effetti e dalla realtà autentica", rimarca, probabilmente qualche decennio dopo, l'Anonimo *Del sublime* (10,1–3), nel citare quattro strofe del celebre carme della passione amorosa (fr. 31). "Ma dov'è che mostra le sue capacità?", si chiede. "Allorché riesce con straordinaria abilità a scegliere e a collegare tra loro gli aspetti più estremi ed eccessivi … Non desta la tua meraviglia vedere come chiami in causa nel contempo l'anima, il corpo, le orecchie, la lingua, gli occhi, la pelle, tutti organi che vengono meno come se fossero d'altri, e nel contempo, per opposizioni, si agghiacci e arda, sragioni e sia assennata …, sicché in lei non è una sola passione a palesarsi, ma un concorso di passioni? Tutto ciò è per l'appunto quello che capita a chi ama, e come dicevo è la capacità di coglierne e di riunirne in unità gli effetti estremi che produce l'eccellenza".

Aggraziata semplicità, efficace naturalezza, levigata musicalità sono le formule più spesso utilizzate da tutti i critici di Saffo, dall'antichità ai giorni nostri[244]. Il lessico tendenzialmente comune e misurato, come l'aggettivazione semplice e intensa (basti pensare alla rilevanza che hanno aggettivi come κάλος, ἔσλος, ποίκιλος)[245], però, non rifuggono certo dai 'colpi d'ala' della poesia, e il *décor* retorico è tutt'altro che sconosciuto alle modalità espressive della poetessa: i composti *in primis*, in cui già Aristotele (*Po.* 1457a 32–36) notoriamente riconosceva uno dei tratti essenziali del linguaggio poetico greco, innalzano e ritualizzano la dizione soprattutto nei canti più

243 Cf. anche *Eloc.* 132 = fr. 215.

244 Si vedano, per non fare che un solo esempio, le osservazioni di Lesky (1962, 200) sul gioco delle vocali in Saffo.

245 Vd. *ad* frr. 39 (per ποίκιλος), 50 (per κάλος), 77,a8, 90(3),10 (per ἔσλος).

impegnati e nei punti più sensibili del canto[246], e poi l'apparato di metafore e similitudini (tra cui quelle 'lunari' sembrano giocare un ruolo importante)[247], il parco ricorso all'enallage e all'iperbato[248], nonché quella tendenza all'espressione iperbolica che traspare dal frequente uso di locuzioni comparative e superlative[249]; ancor più rappresentate – specie, statutariamente, nella poesia epitalamica – figure di ripetizione come anafora, epifora, *refrain*, e ancora poliptoto e *figura etymologica*[250], e figure interamente di suono come l'allitterazione e la paronomasia[251].

La constatazione di tanto *ingenium*, associato a tanta *ars*, ha spesso ricondotto ad ammirare una volta di più la Saffo con lo stilo alle labbra[252], o almeno la Saffo dell'idria di Vari (440/430 a.C.), comodamente seduta con un rotolo di papiro sulle ginocchia: una poetessa 'pre-alessandrina', che componeva a tavolino, per iscritto e per un'anonima eternità, i propri carmi immortali. E anche quando lo studio dei contesti della poesia greca ha gettato qualche luce sulla natura essenzialmente 'd'occasione' della lirica greca arcaica e sulla dimensione 'aurale' della sua fruizione, si è spesso esitato – e

246 Cf. *e.g.* frr. 1,1 ποικιλόθρον(ε), 1,2 δολόπλοκε, 2,8 ἱππόβοτος, 30,8 λιγύφωνος, 33,1 χρυσοστέφαν(ε), 44,5 ἐλικώπιδα, 44,12 εὐρύχορον, 44,13 ἐυτρόχοις, 44,24 ἀδυμέλης, 44,33 εὐλύραν, 44,34 θεοεικέλοις, °44A,2 χρυσοκόμαι, °44A,3 μεγαλωνύμωι, °44A,9 ἐλαφάβολον, 53 βροδοπάχεες, 58c,1 ἰοκόλπων, 58c,2 φιλάοιδον, 58c,9 βροδόπαχυν, 71,4 κακέκτροπ(ε), 71,6 μελλιχόφωνος, 73,4 ἀδύλογοι, 90(1) c. II 24s. τανυπτερυγ-, 90(1) c. III 23 ἀνεμοφόρητο-, 96,8 βροδοδάκτυλος, 96,11 πολυανθέμοις, 98a,9 ἐριθαλέων, °99,5 ὀλιcβοδόκοισι, 103,2 εὔποδα, 103,3 ἰόκολπον, 103,4 ἰόκολπος, 103,10 χρυσοπέδιλος, 103B,2 εὔποδα, 105,2 μαλοδρόπηες, 110,1 ἐπτορόγυιοι, 110,2 πεμπεβόεια, 120,1 παλιγκότων, 123 χρυσοπέδιλος, 128 καλλίκομοι, 130,1 λυciμέλης, 130,2 γλυκύπικρον, 133,2 πολύολβον, 136 ἰμερόφωνος, 150,1 μοιcοπόλων, 153 ἀδύφωνον, 156 ἀδυμελεστέρα, 168A παιδοφιλωτέρα, °168C πολυστέφανος, 172 ἀλγεcίδωρος, 185 μελίφωνος, 188 μυθόπλοκος, 190 πολυΐδριδι, 192 χρυcαστράγαλοι.

247 Metafore: cf. *e.g.* frr. 34, 37, 38, 42, 52, 62, °99, 105a, 111 (forse), 112, 145, 183 (forse). Similitudini: cf. *e.g.* frr. 16, 23, 47, 96, 98a, 105a–c, 106, 111, 115, 183, °298. Vd. il commento *ad ll.* Sulle similitudini 'lunari', vd. Neri 1999 e Burzacchini 2012.

248 Enallage: cf. fr. 151. Iperbato: cf. frr. 57,1s., 98a,2–9, 98b,1–3, 121. La sintassi 'semplice' rifugge inoltre, di norma, da strutture *apo koinou*.

249 Vd. *ad* frr. 15,9, 82a, 156 e cf. Ferrari 2007a, 120.

250 Anafora: cf. frr. 94,12–18 e 24, °103A,a c. II 3–5, 104a, 105a, 108, 114, 116, 117, 120, 127. Epifora: cf. *e.g.* frr. 112, 115. *Refrain*: cf. frr. 111, °117B (forse). Poliptoto: cf. frr. 57, 111,7. *Figura etymologica*: cf. fr. 141,2. Le ripetizioni in Saffo sono un po' sottostimate nel recente studio di Sandin 2014.

251 Allitterazione: cf. *e.g.* frr. 55,1, 81,7, 140a, 146, 156. Paronomasia: cf. fr. 81,7. In generale, sulle persistenze foniche in Saffo, vd. *ad* frr. 58–59, 110, 140a.

252 Cf. *supra* § 1.

proprio per le ragioni suddette – a riconoscere uno statuto integralmente orale alla melica saffica[253].

In realtà, le suddette 'semplicità' e 'insegnabilità' della dizione (lingua e metrica) di Saffo non depongono affatto contro una possibile composizione orale (anche se non necessariamente improvvisata) dei suoi canti, specialmente se unite a quella 'formularità interna' che rappresenta ancora oggi uno degli aspetti più sottovalutati, quando non espressamente negati[254], della poesia saffica: oltre ai casi di *langue* formulare già citati puramente *exempli gratia*[255], consonanze – tra le tante – come quelle ai frr. 1,5–7 ~ 86,5–7, 5,5 ~ 15,5, 15,7 ~ 20,4s., 16A,1 ~ 58c,8, 21,6 ~ 58c,3, 23,7 ~ 88,22, 31,1 ~ 165, 31,6 ~ 126 ~ 158, 44,9 ~ 101,2, 67,5–7 ~ 87e,1–3, 103,5 ~ 128, 103,10 ~ 123, 107 ~ °300,6[256] sono già sufficienti – in un *corpus* conservato solo frammentariamente, e che dunque poteva ospitarne molte altre – a mostrare come anche Saffo tenesse nel suo strumentario i tasselli pronti per la composizione del canto, nelle diverse circostanze in cui esso era richiesto. Anche i numerosi casi di riferimento deittico a persone e cose evidentemente *in praesentia* di chi esegue il canto e del suo uditorio (la cosiddetta *demonstratio ad oculos*), sebbene non manchino certo casi di rappresentazioni evocative di luoghi lontani e di esperienze passate (la cosiddetta *Deixis am Phantasma*: un caso celeberrimo è quello del fr. 96), sono ulteriori indizi a favore di uno statuto orale della poesia saffica[257]. Ciò non significa, d'altronde, che si debba pregiudizialmente escludere che la scrittura abbia potuto giocare un ruolo, sia in sede di composizione, sia soprattutto in fase di conservazione dei canti di Saffo: l'impegno e l'elaborazione formale di alcuni frammenti epitalamici e innodici[258], le trame intertestuali o interdiscorsive che emergono anche oltre i fenomeni di persistenza di *langue*[259], i pur non sempre univoci accenni

253 Si veda Bagordo 2009, 18s., con rimando proprio all'idria di Vari del 440 a.C. e inoltre alle maggiori difficoltà di improvvisazione del canto lirico rispetto alla recitazione epica. Sul ruolo della scrittura nell'evoluzione della lirica, vd. anche Rösler 1997.

254 Cf. ancora Bagordo 2009, 18. Si vedano invece West 1970, 320 e n. 35, Nicosia 1976, 41–43, Di Benedetto 1982a, 13–16, Ferrari 1986 (che insiste però sulla ripresa di formule omeriche), Aloni 1997a, 261, Yatromanolakis 2007, 203–205, e le considerazioni *ad* frr. 57, 60, 82, 123, 127.

255 Cf. *supra* § 7.1.

256 Cui si potrebbe aggiungere, *inter alia*, il frequente rintocco di δηῦτε, δεῦτε e δεῦρο (frr. 1,15.16.18, 2,1, 22,11, 53, 83,4, 127, 128, 130,1). Si veda il commento *ad ll.*

257 Sulla *demonstratio ad oculos* e sulla *Deixis an Phantasma* (secondo la terminologia di Bühler 1983, 173–192) o sulle deissi essoforiche, o alla realtà esterna, ed endoforiche, o alla realtà poetica (secondo quella di Danielewicz 1990) nei poeti di Lesbo, si veda Caciagli 2011 (*passim*, in part. 11–39), con esempi e bibl.

258 Si vedano, puramente *exempli gratia*, i frr. 44 e °44A.

259 Cf. *supra* § 7.1.

metapoetici alla sopravvivenza del canto e dei valori culturali[260] e indubbiamente anche immagini (seriori, ma precoci) come l'istantanea di Saffo e rotolo immortalata dalla succitata idria di Vari a metà del V sec. a.C. sono viceversa altrettanti indizi del fatto che il rapporto tra poesia performativa e *Buchpoesie* era più complesso e sfaccettato – anche in età arcaica – di come le periodizzazioni di comodo amano rappresentarlo.

Lo studio dello stile di Saffo può così forse dare un (piccolo) contributo a intaccare due inossidabili *idola scholae* ancora oggetto di venerazione: il 'pan-oralismo' di chi ritiene che i Greci non abbiano *mai* utilizzato la scrittura – una tecnologia che all'altezza degli albori della poesia greca era in uso già da qualche millennio nel Vicino Oriente antico – per faccende letterarie almeno sino alla fine dell'età classica, e il 'pan-alessandrinismo' di chi ritiene che bello stile, finezza, gusto, musicalità, levigatezza siano impossibili in contesti orali-aurali e non possano che uscire dal fumo e dal lume di molte lucerne, e da scrittoi ingombri di carte e di inchiostri.

8. Fortuna (e sfortuna) di Saffo

Pressoché ininterrotta dai contemporanei della poetessa sino a oggi, la fortuna della figura e della personalità di Saffo – che può aver influito, nelle sue ricorrenti tracimazioni, su quella, assai più limitata, sino a risolversi in una sostanziale 'sfortuna', della sua opera[261] – costituisce un capitolo non irrilevante della storia della cultura occidentale, e potrebbe dar vita a trattazioni ben più estese e approfondite di quella che è qui consentita: pochi paragrafi, dall'età arcaica al cosiddetto 'post-moderno', hanno in questa sede l'unico obiettivo di dare almeno un'idea di questa straordinaria vitalità, e delle molte piste di ricerca che si potrebbero imboccare per approfondirne le numerose ramificazioni[262].

---

260 Si vedano, per es., i frr. 32, 52, 55, 65, 147, 150 (con il commento *ad ll.*), e inoltre Voigt 1971, 139; Lasserre 1989, 78; Burzacchini 2007b, 40, 2018, 780–783, 2020, 35–38 e 2021, 21–24; Bagordo 2009, 231. A una Saffo 'analfabeta' pensa ora, invece, Obbink 2015b, 2.

261 Su questa divaricazione, si veda Yatromanolakis 2007, 197s.

262 Sull'età antica, si veda in particolare Yatromanolakis 2007 (in una prospettiva largamente antropologica e socio-estetica). Buone sintesi complessive in Johnson 2007, 122–142; Bagordo 2009, 32–41, 2010; Loscalzo 2019, 15–34; Bierl 2021, 431–442; nonché la quarta sezione degli studi in Finglass-Kelly 2021 (pp. 271–496), che per l'età moderna e contemporanea adottano un criterio geografico, con contributi su alcune Saffo proto-moderne in Francia e Inghilterra (Gillespie 2021), in Germania, Italia e Spagna (Piantanida 2021), sulla ricezione otto- e novecentesca in Francia, Inghilterra, Stati Uniti, nonché in Australia e Nuova Zelanda (Johnson 2021), nella

8.1. Lirici e interdiscorsività, tra *langue* poetica e *parole* d'autore

«The recorded reception of Sappho begins with Herodotus», ha scritto Dirk Obbink (2014a, 32), e la frase è incontestabile per quanto riguarda le citazioni letterarie sicure, dirette ed esplicite. Ma all'altezza delle *recitationes* erodotee (nella seconda metà o nell'ultimo quarto del V secolo), la fortuna della poetessa doveva già essere ampia e di lunga durata, come mostrano le numerose tracce lasciate lungo il cammino.

Oggi non si è più così certi che Saffo fosse esplicitamente menzionata e celebrata già dal contemporaneo Alceo (fr. 384 V. "di viole incoronata, pura, dolce nel tuo sorriso, Saffo"[263]), con il quale nel caso avrebbe quindi intrattenuto rapporti amichevoli, mentre con maggiore confidenza si è soliti leggere nei frr. 42 (dove Priamo e i suoi figli, vv. 1–4, e la loro stessa città, perirono tutti "a causa di Elena", vv. 15s.) e soprattutto 283 (dove Afrodite "sconvolse nel petto il cuore dell'argiva Elena", la quale, "folle d'amore", "seguì sul mare in nave" Paride, "ingannatore degli ospiti", "abbandonando nella reggia la figliola, e il talamo ben fatto del marito", vittima di una persuasione di amore che fece molte vittime "nella piana di Troia")[264] una polemica diretta con il celeberrimo fr. 16 di Saffo, con la sua 'ortodossia afroditica', viceversa decisamente giustificazionista nei confronti di Elena. E una discussione diretta tra Saffo e Alceo, in un dialogo a botta e risposta, Aristotele

---

Grecia moderna (Kargiotis 2021), in America Latina (Brose 2021), nella letteratura ebraica (Jacobs 2021), in India (Vanita 2021) e in Cina e Giappone (Chen 2021).

263 Cioè ἰόπλοκ' ἄγνα μελλιχόμειδε Σάπφοι, ma il nome di Saffo in lesbico appare altrove (Sapph. frr. 1,20, 65,5, 94,5, 133,2, 168F,8s.) sempre nella forma Ψαπφ-, e l'aggettivo μελλιχομείδης dovrebbe avere un voc. atematico in -ες e non tematico in -ε. Due stranezze a contatto nello stesso verso – malgrado le difese di diversi studiosi (cf. Gentili 1966, Burzacchini 1977, 241s., con bibl. aggiornata al 2005 a p. 373, Porro 2004, 282s., Rösler 2021, 67) – sono parse una prova e gli ultimi editori di Alceo (Voigt 1971, 332; Liberman 1999, 169) stampano rispettivamente μελλιχόμειδες ἄπφοι o μελλιχόμειδες Ἄφροι (di R. Pfeiffer), cancellando così ogni traccia di Saffo. Da escludere, con ogni probabilità, è anche l'intermittente presenza di Alceo in Sapph. fr. 98b (per cui vd. commento *ad l.*).

264 Cf. Alc. fr. 283,3–9.12–14 V. κ̓Αλέναc ἐν cτήθ[ε]cιν [ἐ]πτ[όαιcε / θῦμον Ἀργείας, Τροΐ̣ω<ι> δ' [ἐ]π̣' ἄν[δρι / ἐκμάνειcα ξ[ε̣]ναπάτα<ι> 'πὶ π[όντον / ἔcπετο νᾶϊ, / παῖδά τ' ἐν δό̣μ[ο]ιcι λίποιc[/ κἄνδροc εὔcτρ̣ω̣τ̣ο̣ν̣ [λ]έχοc ̣[/ πεῖθ' ἔρω<ι> θ̣ῦμο[ν … / [κ]αcιγνήτων πόλεαc̣[/]̣έχει Τρώων πεδίω<ι> δ́ά̣[μεντας / ἔν̣]νεκα κήναc ~ Sapph. fr. 16,6–12 ἀ γὰρ πόλυ περcκέθοιcα / κ̣άλλο̣ς̣ [ἀνθ]ρ̣ώπων Ἐλένα [τ]ὸ̣ν̣ ἄνδρα / [ ]τ̣ὸ̣ν̣ [ ]ι̣cτον / κ̣αλλ[ίποι]ς̣' ἔβα 'c Τροΐ̣αν πλέοι̣[cα / κωὐδ[ὲ πα]ῖδοc οὐδὲ φίλων το[κ]ήων / π̣ά[μπαν] ἐμνάcθη, ἀλλὰ παράγαγ' αὔταν / [ ]cαν. È rilevante come anche i vv. 3s. del frammento alcaico, ἐν cτήθ[ε]cιν [ἐ]πτ[όαιcε / θῦμον, richiamino espressivamente Sapph. fr. 31,5s. τό μ' ἦ μὰν / καρδίαν ἐν cτήθεcιν ἐπτόαιcεν. Vd. ora Rösler 2021, 72–75. Scettico, in proposito, Yatromanolakis 2007, 168s.

(*Rh.* 1367a 6–15) leggeva anche in Sapph. fr. 137, che forse era soltanto un amebeo tra un uomo e una donna, poi battezzato in senso autoriale dalla tradizione, come già i commentatori di Aristotele avevano sospettato[265].

Che tali relazioni vi siano davvero state (ciò che comunque non potrebbe sorprendere, tra due poeti attivi nello stesso tempo, nello stesso luogo e sugli stessi scenari[266]) e quale che ne sia stata la natura, Saffo e Alceo costituirono ben presto una coppia dialogante, sia nell'iconografia (nitida in proposito è la pittura su un vaso del 480/470 a.C. ca., opera del Pittore di Brygos [*ARV* 385/228 = T 64 Furtwängler-Reichhold], che li ritrae a colloquio)[267], sia – come si è visto – nella tradizione letteraria, una sorta di emblematica erma bifronte della gloria di Lesbo[268], al punto che, con ogni probabilità già alla fine del V secolo, l'erudito locale Callia di Mitilene li gratificò entrambi di un commento, ben conosciuto nell'antichità[269]: si può pensare – pur in assenza di ogni testimonianza positiva in proposito – che già nel corso del VI secolo le rispettive consorterie aristocratiche abbiano giocato un ruolo importante nella precoce promozione, conservazione (attraverso pratiche di *re-performance* nei contesti simposiali e nei ritrovi delle comunità, ma forse anche attraverso registrazioni scritte) e diffusione (essenzialmente orale) dell'opera di entrambi i poeti[270], poi approdata a uno *status* di ufficialità canonica, con il 'nazionalizzarsi' delle loro figure quali glorie lesbie, nel corso del V secolo.

Oltre che nei coevi, dialettici e/o celebrativi versi alcaici, impronte di Saffo si lasciano scorgere per tutto il VI secolo, a partire da Ibico, il cui *locus amoenus* (*PMGF* 286,1–6) mostra più di un legame – di *imagery* e

265 Cf. Steph. *ad l. CAG* XXI/2 280,30–35, e poi gli studiosi moderni a partire da Welcker 1828, 394s. Vd. commento *ad l.* e più di recente Vox 2012, 59–61 e Rösler 2021, 65s.

266 Per es. il τέμενος di Sapph. fr. 17 e Alc. frr. 129,1–12, 130b,13–22 e forse anche 130a,15 V., su cui si vedano soprattutto Caciagli 2007, 397–412 e Ferrari 2007a, 183, nonché Nagy 2007.

267 Cf. *infra* § 8.2.

268 Cf. Aloni 1997a, XLVII con bibl.

269 Cf. fr. 214B e test. 245 (con commento *ad ll.*), nonché Alc. fr. 359 V. Sulla cronologia di Callia (indirettamente deducibile dalle uniche testimonianze sul suo conto, Strab. XIII 2,4 – che lo associa ad Ellanico in una serie di coppie cronologicamente omogenee di glorie lesbie – e Ath. III 85e, che ne registra una lezione alcaica, λέπαc nel fr. 359,2, *successivamente* contestata da Dicearch. fr. 99 Wehrli e da Ar. Byz. fr. 367 Sl.), cf. Neri 1996b, 29–34.

270 Può forse essere significativo che i carmi di Saffo e di Alceo abbiano avuto una tradizione, almeno in età antica, mentre dell''ecumenico' Pittaco sono rimaste solo notizie isolate: tradizione selettiva all'interno di una o più eterie legate ai due poeti? Sulle possibili edizioni 'postume' di Saffo e Alceo, vd. Yatromanolakis 2007, 210s.

di atmosfera, oltre che di lessico – con il fr. 2[271], il cui Eros (*PMGF* 287,1), come pure quello di Alcmane (*PMGF* 59a,1), è presentato in modo del tutto simile a quello del fr. 130,1[272], e la cui erotica allocuzione "Eurialo … cura" (*PMGF* 288,2) pare riecheggiare l'analoga espressione saffica del fr. 163 ("la mia cura")[273].

Ma è soprattutto in Anacreonte, che una lunga tradizione legherà a Saffo (come poeta monodico, elegante e sensuale, come poeta d'amore, come poeta da simposio, e addirittura come amante, che avrebbe composto *PMG* 358 proprio per la poetessa di Lesbo, la quale a sua volta avrebbe risposto con *Mel. adesp. PMG* 953, e magari anche *PMG* 376, con il topico salto dalla rupe di Leucade)[274], che faranno la loro comparsa *eromenoi* di delicata, saffica χάριc[275], il tema – reso immortale soprattutto dal fr. 31 – della consunzione di amore, il pianto a dirotto, le corone di fiori, nonché la canonizzazione del linguaggio erotico con la tematizzazione di ἁπαλός ("morbido", "delicato"), ἀγανός ("dolce", "gentile"), πτοέω ("turbare", "sbigottire"), e persino l'uso di un volgarismo pure di estrazione saffica come κεκορημένος ("scopato")[276].

Il tema e il *phrasing* del fr. 130, con il suo Eros "scioglimembra" e "dolceamaro" riecheggiano anche nella silloge teognidea (vv. 1353–1356)[277], con uno di quei possibili esempi di 'memoria simposiale' che attestano – con

---

271 Cf. Ibyc. *PMGF* 286,1–6 ἦρι μὲν αἵ τε Κυδώνιαι / μηλίδεc ἀρδόμεναι ῥοᾶν / ἐκ ποταμῶν, ἵνα Παρθένων / κῆποc ἀκήρατος, αἵ τ' οἰνανθίδες / αὐξόμεναι cκιεροῖcιν ὑφ' ἔρνεcιν / οἰναρέοις θαλέθοιcιν ~ Sapph. fr. 2,2–11 χάριεν μὲν ἄλcoc / μαλί[αν], βῶμοι δ' ἔνι θυμιάμε-/νοι [λι]βανώτωι· / ἐν δ' ὕδωρ ψῦχρον κελάδει δι' ὕcδων / μαλίνων, βρόδοιci δὲ παῖc ὀ χῶρος / ἐcκίαcτ', αἰθυccομένων δὲ φύλλων / κῶμα †καταιριον· / ἐν δὲ λείμων ἱππόβοτος τέθαλε / †τῳτ…(.)ριννοις† ἄνθεcιν, αἰ δ' ἄηται / μέλλιχα πνέοιcιν.

272 Cf. Ibyc. *PMGF* 287,1 Ἔρος αὖτε με κτλ. ~ Alcm. *PMGF* 59a Ἔρως με δηῦτε Κύπριδος ϝέκατι / γλυκὺc κατείβων καρδίαν ἰαίνει ~ Sapph. fr. 130 Ἔρος δηῦτέ μ' ὁ λυcιμέλης δόνει, / γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον.

273 Cf. Ibyc. *PMGF* 288,2s. Εὐρύαλε γλαυκέων Χαρίτων θάλος < > / καλλικόμων μελέδημα ~ Sapph. fr. 163 τὸ μέλημα τὤμον. La definizione ibicea di θάλος, peraltro, sembra richiamare anche Alcm. *PMGF* 3,68.

274 Cf. test. 250 (e commento *ad l.*, per i numerosissimi accostamenti tra Saffo e Anacreonte).

275 Cf. *PMG* 360,1, 368, 380, 402: per la χάριc in Saffo, vd. *ad* fr. 49.

276 Consunzione di amore: *PMG* 347,8s.; pianto a dirotto: *PMG* 395,7s. (cf. Sapph. fr. 58c,7); corone di fiori: *PMG* 397 (cf. Sapph. fr. 94,15–17); ἁπαλός: *PMG* 347,1, 414 (cf. Sapph. frr. 16,2, 82a, 94,16 e 22, 96,13, 122, 126, °290,2, e inoltre forse 44,15); ἀγανός: *PMG* 408 (cf. Sapph. frr. 62,10, 96,15); πτοέω: *PMG* 346/1,11 (cf. Sapph. frr. 22,14, 31,6); κεκορημένος: *PMG* 366 (cf. Sapph. fr. 144).

277 Cf. Theogn. 1353–1356 πικρὸc καὶ γλυκύc ἐcτι καὶ ἁρπαλέοc καὶ ἀπηνήc, / ὄφρα τέλειος ἔηι, Κύρνε, νέοιcιν ἔρωc. / ἢν μὲν γὰρ τελέcηι, γλυκὺ γίνεται· ἢν δὲ διώκων / μὴ τελέcηι, πάντων τοῦτ' ἀνιηρότατον ~ Sapph. fr. 130 Ἔρος δηῦτέ μ' ὁ λυcιμέλης δόνει, / γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον.

ogni probabilità – la diffusione dei versi di Saffo già nei simposi dell'età arcaica e tardo-arcaica[278], poi confermata per via materiale e iconografica anche dal *kalyx-krater* di Bochum (Ruhr-Universität, Kunstsammlungen inv. nr. S 508, Pittore di Titono, 480/470 a.C.)[279], e che dovrebbero forse consigliare prudenza a chi ritiene che in contesti di oralità/auralità non possa mai sussistere alcun rapporto intertestuale (o interdiscorsivo). E di memoria simposiale si può forse parlare anche a proposito della fortuna dell'epiteto afroditico "intreccia-trappole" (fr. 1,2) – che potrebbe però essere rituale e quindi di più ampio uso – che tornerà in Teognide (1386) e ancora in Simonide (*PMG* 541,9 e 575)[280].

Non vi è alcuna sicurezza invece – per quanto la cosa non possa neppure essere esclusa *per se*[281] – che Saffo costituisse davvero l'oggetto dei simposiali esercizi di memoria di Solone (che non voleva morire senza averne imparato un canto), come sullo scorcio del II sec. d.C. racconta Eliano[282], perché lo stesso aneddoto torna con protagonisti mutati (Socrate che vuole imparare un canto di Stesicoro) in Ammiano Marcellino[283], e lascia il sospetto che qui agisca più il *topos* sapienziale sull'uomo celebre (chiunque sia) che non cessa mai di imparare piuttosto che un reale scrupolo storico-biografico-documentario.

8.2. Immagini di Saffo[284]

Affidata dapprima alle partecipanti (e ai partecipanti) alle sue *performances*, al pubblico stabile o occasionale che la seguì a Lesbo (e forse anche in Sicilia, negli anni dell'esilio), poi forse a cantori professionisti (che poterono dare precipua diffusione in particolare agli epitalami), e infine – a una data

278 In proposito, si veda soprattutto Yatromanolakis 2007, 88–110, 140–143, 197–227.

279 Cf. *infra* § 8.2. Vd. Catenacci 2013.

280 Cf. fr. 1,2 παῖ Δίος δολόπλοκε ~ Theogn. 1386 Κυπρογενὲς Κυθέρεια δολοπλόκε ~ Simon. *PMG* 541,9s. δολοπλόκου / … Ἀφροδίτας, 575 cχέτλιε καὶ δολομήδεος Ἀφροδίτας / τὸν Ἄρηι δολομηχάνωι τέκεν (su cui vd. Pontani 2007, che a p. 129 propone però di leggere cχέτλιε παῖ δολομηδὲς Ἀφροδίτας, / τὸν Ἄρηι δολομαχάνωι τέκεν). Sul δόλος con il valore concreto di "rete", "trappola", vd. soprattutto Privitera 1975 (in part. 36–40).

281 Per Solone fruitore dei poeti, si veda il fr. 20 W.^{2} (con la celebre correzione di Mimn. fr. 6 W.^{2}).

282 Fr. 190 Domingo-Forasté = test. 250G.

283 XXVIII 4,14s. (= test. Tb33 Ercoles); per il *topos*, si veda lo stesso Ercoles 2013, 589s. Sulla questione, cf. Yatromanolakis 2007, 85–88.

284 Sull'iconografia saffica, si vedano, più di recente, Stein 1981; Reynolds 2003, 56–61; Ferrari 2007a, 100–106; Yatromanolakis 2007; Nagy 2009; Bierl 2010; Cleger 2011; Morilla 2012.

non precisabile – anche alla scrittura, la disseminazione dell'opera e della figura di Saffo poté e dovette seguire strade diverse a seconda dei veicoli e dei contenuti dei messaggi. E se i suoi canti conobbero per molto tempo, con ogni probabilità, il duplice percorso della trasmissione orale su larga scala (nei simposi e nelle occasioni comunitarie delle aristocrazie greche) e della raccolta monumentalizzante da parte dei cultori di glorie lesbie (che approderà alla fine del V secolo al commento saffico e alcaico di Callia di Mitilene)[285], la sua immagine conobbe una dinamica e variegata fortuna iconografica – come archetipo, di volta in volta, di intellettualità femminile, di dolcezza musicale e canora, di lusso e mollezza orientali, di poesia erotica, di eterie e incontri musicali al femminile, di piacere simposiale, e così via – soprattutto nella pittura vascolare attica della fine del VI secolo e di tutto il V, che la riplasmò ideologicamente adattandola ai nuovi contesti, al punto da farne un modello figurativo per meno connotate (o quanto meno anonime, non nominativamente identificate) rappresentazioni muliebri su vaso. Ciò che non poté mancare, come è ovvio, di influenzare altresì la ricezione della sua opera.

Le immagini di Saffo su ceramica figurata si diffondono nello stesso torno di tempo in cui sui vasi cominciano a comparire immagini di Anacreonte (che peraltro era, a differenza di Saffo, un [quasi-]contemporaneo dei pittori che lo raffigurarono), entrambi spesso associati alla *barbitos*, un cordofono (lira o arpa) di forma allungata, di uso soprattutto simposiale e perlopiù associato alla musica orientale e all'isola di Lesbo[286]. Vi è come l'impressione che le immagini vascolari vengano progressivamente costituendo e rafforzando una sorta di versione maschile e versione femminile del poeta 'orientale', erotico e simposiale (forse anche, in qualche modo, del poeta 'di lusso', del poeta 'esotico'), e in tal modo 'simposializzando' – in parallelo alla fruizione dell'opera – anche la figura di Saffo[287], e così pure 'ionizzandola'[288] e 'internazionalizzandola'[289], così come ionica e internazionale si faceva sempre più l'immagine paradigmatica di Anacreonte e delle sue allegre crapule d'alto bordo[290]. Un'operazione, peraltro, che presuppone,

285 Cf. *supra* §§ 3.4, 4.5, 8.1.

286 Vd. *ad* fr. 176.

287 Cf. Yatromanolakis 2007, 64, 110–143, Nagy 2009.

288 Per es. nel vestiario: cf. Nagy 2009.

289 Per es., nell'Atene così influenzata dal diffondersi del lusso ionico tra VI e V sec. a.C.

290 Al punto che la Saffo musicista – identificata con certezza su quattro vasi e con una certa probabilità su altri tre (cf. *infra*) – poté contribuire e non poco, come ha mostrato soprattutto Yatromanolakis (2007), al dinamico diffondersi nelle pitture vascolari attiche dell'età classica dell'immagine – più generica, ma pervasiva – della donna musicista, orientale, rappresentata nell'ambito di incontri musicali al femminile o

forse, che una qualche sorta di legame eterico e amicale al femminile fosse comunque associato alla tradizione biografica su Saffo e alla trasmissione dei suoi canti[291].

La più antica immagine di Saffo compare su una *kalpis*[292], ora a Varsavia[293], attribuita al Pittore di Saffo, e datata al 510–500 a.C.: sul vaso, realizzato con la 'tecnica-Six' (incisione su fondo nero), l'iscrizione ΦCAΘO (cioè ΦCAΦO) identifica la poetessa, con tunica e manto, intenta a suonare con un plettro munito di cordicella una *barbitos* piuttosto allungata a sette corde. Lo strumento può suggerire una riunione/competizione musicale femminile[294], oppure – e forse meglio – un contesto simposiale, che nel caso avrebbe fatto da 'specchio' all'ambito simposiale di fruizione di tale pittura e forse anche dei versi di Saffo.

Più elaborato e complesso è il *setting* del *kalathos-psykter* (cioè un 'vaso-refrigeratore', per il vino) di Monaco[295], attribuito al Pittore di Brygos o al suo allievo Pittore di Dokimasia e datato al 480/470 a.C.[296] Identificata dalla didascalia CAΦO, la poetessa, con tunica e manto, suona una *barbitos* a otto corde con un plettro, di fronte a un barbuto Alceo (identificato dall'iscrizione ΑΛΚΑΙΟC), che indossa una tunica da cui traspare il membro, un mantello e una benda, ma la cui *barbitos* ha sette corde; il dialogo tra i due o la *co-performance* è garantito dal 'fumetto' (cinque piccoli circoletti: OOO OO) che esce dalla bocca del secondo, che ha la testa abbassata; tra i due poeti, figura inoltre l'iscrizione "Damas è bello". Sull'altra faccia del vaso, Dioniso e una baccante, con in mano rispettivamente un *kantharos* e un'*oinochoe*; anche qui due iscrizioni, entrambe recanti "bello". Se l'iscrizione tra i due poeti, la scena dionisiaca e il tipo di vaso non lasciano molti dubbi circa la destinazione simposiale del manufatto, l'accostamento di Saffo e Alceo – che poté influire in modo decisivo sulle letture già antiche del fr. 137, dove 'Alceo' si vergogna, e probabilmente anche di Alc. fr. 384 V.[297] – doveva già essere canonico (o almeno immaginabile come tale), a rappresentare

---

nel *milieu* simposiale, quasi a 'specchiare' quegli stessi contesti simposiali (maschili) in cui quelle pitture venivano fruite.

291 Esattamente come, in seguito, la tradizione prima socratica, poi 'deutero-sofistica' della Saffo 'maestra di scuola' avrà verosimilmente calcato la mano sulla componente socratico-paideutica della sua attività, ma difficilmente la avrà inventata *ex novo*.

292 Un tipo di *hydria*, cioè di vaso per l'acqua, ma con corpo più tondo e unito al collo in un profilo continuo.

293 Warszawa, Państwowe Muzeum Archeologiczne 14233, già Goluchów, Muzeum Czartoryski 119, *CVA* Pol. I 16 = *ARV* 300.

294 Così Yatromanolakis 2007, 68–73.

295 München, Antikensammlungen 2416 = *ARV* 385/228, 1573, 1649.

296 Si veda Yatromanolakis 2007, 73–81, 351–355.

297 Cf. *supra* § 8.1, Vox 2012, 59–61 e *ad* fr. 137.

l'incontro 'letterario' per eccellenza tra le maggiori personalità della poesia lesbia (di largo e precipuo uso simposiale) e dell'eleganza orientale.

Un contesto 'educativo', o almeno di prossimità tra Saffo e fanciulle più giovani, è quello che emerge da un *kalyx-krater* (un vaso miscelatore a forma di larga coppa) di Bochum[298], con immagini a figure rosse attribuite al Pittore di Titono, e datato al 480/470 a.C.; Saffo (il nome è dipinto a sinistra della sua testa: CAΦΦO, forse seguito da ḲAḶḶA o ḲAḶḖ?) ha una *barbitos* a sette corde (da cui pende anche un astuccio per *aulos*) nella mano sinistra (le cui dita toccano le corde) e un plettro nella mano destra, verso la quale è rivolto lo sguardo della poetessa, che muove un piede, forse in un passo di danza; sull'altro lato del vaso, una figura femminile (qualificata dalla dicitura ΠAIC), senza strumenti ma con la testa rivolta all'indietro, come Saffo, quasi che questa guardasse quella. Anche in questo caso, si può forse registrare la particolare lettura di un inseguimento erotico tra donne (come quello evocato nel fr. 1,21–24), o di una *paideia* musicale impartita dalla poetessa a una fanciulla della sua cerchia, o di un distacco tra la fanciulla e la poetessa (come quello del fr. 94)[299]: in entrambi i casi, l'istantanea vascolare conforta e conferma alcuni *clichés* biografici legati alla tradizione poetico-biografica di Saffo.

Un'interessante testimonianza (sia pure indiretta) della trasmissione scritta dell'opera saffica in età classica è offerta da una notevole *hydria* dipinta di Atene[300], assegnata a un pittore del Gruppo di Polignoto e datata al 440/430 a.C. Nel quadro di un nuovo interesse pittorico per il mondo domestico femminile, e in particolare nell'ambito della produzione 'femminile' del *Niobid Painter*, Saffo (identificata dalla didascalia CAΠΠΩC) è qui rappresentata seduta su un *klismos* (un seggio con schienale) e intenta a leggere un rotolo (su cui sta scritto ΘEOI | HEPI|ΩN | EΠE|ΩN | APX|OM|AIA | IṆ | NṬ | T. | N, cioè θεοί, ἠερίων ἐπέων ἄρχομαι, "o dèi, attacco con parole aeree"[301], e sui cui margini compare una sorta di titolo, ΠTEPOEṬA ed EΠEA), con una donna di nome Nicopoli che le tiene da dietro una corona sulla testa, e due

298 Bochum, Ruhr-Universität, Kunstsammlungen S 508: cf. Ferrari 2007a, 100–102, Yatromanolakis 2007, 88–110, 140–143.

299 Per questa terza ipotesi, vd. Catenacci 2013.

300 Αθήνα, Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο 1260 = *ARV* 1060.145.

301 Un verso non incluso, di norma, nelle edizioni moderne di Saffo (con l'eccezione di Edmonds 1922 e 1928, 5 – vd. anche in *Lyra Graeca* I 180s. – che lo riteneva l'*incipit* del primo componimento di Saffo nell'edizione pre-alessandrina, e ora di Tsantsanoglou 2017b, 1–11, che fa di ἔπεα πτερόεντα il titolo di un libro, il nono, di «epithanatians», di cui quella sul papiro dipinto sarebbe la prima ode e di cui farebbero parte anche i frr. 150, 58a–d, 59, 62–65), ma usato da Odysseas Elytis nella sua fantastica 'ricostruzione' dell'intera opera saffica (*Sappho* 1984), e dalla Mora (1966, 414) nella sua traduzione. La stessa *facies* dialettale, del resto, rende del tutto improbabile che si trattasse di *ipsissima verba* della poetessa.

davanti a lei, una delle quali, di nome Callide, tiene in mano una lira, mentre l'altra appoggia un braccio sulla spalla di Callide: una riunione femminile (le donne indossano tutte tunica e manto), dunque, caratterizzata da *performances* musicali (un modello che si ritrova in molte altre pitture vascolari coeve e seriori[302]), di cui Saffo – come immagine ormai stereotipata (almeno nell'Atene del V secolo) della 'donna di Lesbo', bella, colta e disinibita, quasi un'Aspasia *ante litteram* – costituirebbe una sorta di modello cognitivo ideale[303].

Oltre che su un *krater* ora perduto del 420 a.C. (appartenuto alla Collezione del Visconte Middleton), con Saffo seduta su uno sgabello davanti a un Eros alato che le porta una corona[304], la poetessa figura forse anche su un'*amphora* di Stoccarda[305], attribuita ipoteticamente al Pittore di Andocide e databile al 525 a.C., con una figura femminile (Saffo?) che suona la *kithara*; su una *lekythos* (un'ampolla, di norma per olio) di Amburgo[306], del Pittore di Diosfo e del 500 a.C. ca., con una raffigurazione simile alla precedente, ma con la figura femminile (Saffo?) che suona la *kithara* circondata da due leoni; su una *kylix* di Parigi[307], attribuita al Pittore di Esiodo e datata al 460 a.C., con una musicista (Saffo?) con *phorminx* in mano e con un altro strumento sul grembo, seduta su un *diphros* (un seggio senza schienale), probabilmente in una casa, con uno specchio e una corona sullo sfondo, davanti e dietro alla figura; e infine su un *krater* a figure rosse di New York[308], del Pittore di Danae e del 460 a.C. ca., con una donna seduta che suona una *barbitos* davanti ad altre due figure femminili in piedi, una delle quali languidamente appoggiata all'altra. Ulteriori testimonianze, nel caso, dell'associazione della poetessa ad alcuni cordofoni privilegiati (la *kithara*, la *phorminx*), all'ambito amoroso, e ai contesti femminili.

Ritratti pittorici di Saffo sono testimoniati anche sullo scorcio del III sec. a.C., quando la poetessa, stando alla testimonianza di Plinio il Vecchio (*Nat.* XXXV 41 = test. 283), fu effigiata da un Leonte[309], e ancora nel VI sec. d.C., come testimonia un epigramma celebrativo di Democaride (*APl* 310 = test. 284), per cui Saffo è la Musa di Mitilene dallo sguardo limpido, dall'incarnato liscio e dal volto ilare e pensoso insieme.

---

302 Dove pure le musiciste anonime sono state spesso – con forse indebita generalizzazione – identificate con Saffo dagli studiosi moderni: cf. Yatromanolakis 2007, 152s.

303 Cf. Yatromanolakis 2007, 143–164.

304 Cf. Yatromanolakis 2007, 65.

305 Stuttgart, Landesmuseum 4,692.

306 Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe 1984,497.

307 Paris, Louvre CA 482 = *ARV* 774.2.

308 New York, Metropolitan Museum, Roger Fund, 1923 (23.160.80).

309 Forse sulla base del modello figurativo della scultura saffica di Silanione, per cui cf. *infra* (vd. Richter 1965, I 70–72).

La fortuna iconografica di Saffo, peraltro, non è limitata alla pittura. Copia romana di un'erma classica, forse del V sec. a.C., è il ritratto marmoreo con l'iscrizione ΣΑΠΦΩ ΕΡΕΣΙΑ, "Saffo di Ereso", conservato nei Musei Capitolini[310]. Nel suo *Discorso contro i Greci* (33 = test. 253E(4)) l'apologeta Taziano (II sec. d.C.) ricorda altresì una statua bronzea di Saffo scolpita da Silanione, uno dei maestri scultori della scuola ritrattistica di Lisippo (IV sec. a.C.)[311]: proprio questa statua, stando alle ciceroniane *Verrine* (II 4,125–127 = test. 282), sarebbe finita a Siracusa e sarebbe stata oggetto, tra molti altri beni storico-artistici, delle ruberie di Verre. Nulla, purtroppo, è dato sapere della tipologia di questa rappresentazione (e dell'epigramma che secondo Cicerone la accompagnava), né dell'eventuale rapporto che essa poteva intrattenere con un'altra Saffo 'a tutto tondo', cioè quella registrata da Cristodoro di Copto (*AP* II 69–71 = test. 285), nella prima metà del VI sec. d.C., nello Zeuxippo di Costantinopoli, dove ella, topica poetessa-ape, sta seduta e quieta a tessere un canto melodioso per le Muse silenti. Saffo siede a suonare la lira anche su quattro monete mitilenesi del I–III sec. d.C.[312], a confermare una volta di più la durevolezza della fortuna della poetessa come musicista e come 'gloria' lesbia.

---

310 MC 1164 (Palazzo dei Conservatori, Sala delle Aquile); l'iscrizione è *IG* XIV 253. Cf. Richter 1965, I 70–72. Copia romana di un'Afrodite del IV sec. è l'erma saffica alla Galleria degli Uffizi di Firenze, e di originale ellenistico il busto di Saffo di Izmir (ora all'Istanbul Archaeological Museum), mentre non sembra avere nulla da spartire con Saffo il busto, pure di età romana, all'Ashmolean Museum di Oxford. Nessun'altra immagine scultorea di Saffo, purtroppo, sussiste, tranne forse un busto bronzeo della Villa dei Papiri di Ercolano (cf. Tissoni 2000, 117). Iscrizioni di accompagnamento di erme saffiche sono stati talora considerati anche gli epigrammi di Antipatro (Sidonio), *AP* VII 15 (*GPh* 481s. = test. 267) e di Dioscoride, *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574 = test. 278), per cui vd. commento *ad ll.* Tra le numerosissime realizzazioni scultoree moderne, mette conto ricordare quelle di Claude Ramey (1754–1838), *Sapho* (1801, al Louvre); di Johann Heinrich von Dannecker (1758–1841), *Liegende Sappho* (1797–1802, alla Staatsgalerie di Stoccarda); di Tito Angelini (1806–1878), *Saffo* (1845, al Museo di Capodimonte a Napoli); di Giovanni Dupré (1817–1882), *Saffo abbandonata* (1853, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma); di Pierre Loison (1816–1886), *Sapho sur le rocher de Leucade* (1859, nella facciata nord della Cour Carrée al Louvre); di James Pradier (1790–1852), con la poetessa seduta con un ginocchio rialzato e la lira accanto (1852, al Musée D'Orsay); di Prosper d'Epinay (1836–1914), *Sapho* (1895, al Metropolitan Museum of Art di New York); di Bertram Mackennal (1863–1931), *Sappho* (1909, all'Art Gallery of New South Wales di Sydney); e la massiccia e astratta *Morte di Saffo* (1940, dopo vari studi a partire dal 1934, ora in una collezione privata) di Arturo Martini (1889–1947).

311 Vd. *ad l.* e *ad* testt. 251, 282.

312 Cf. Richter 1965, I 70–72, e vd. Poll. IX 84 (= test. 265).

L'immagine di Saffo si diffonde, come motivo pittorico ricorrente, anche tra Sette- e Ottocento – dai preraffaelliti al Neoclassicismo, dai romantici al Decadentismo simbolista – per arrivare attraverso il Novecento sino alle (*cyber*-)avanguardie della contemporaneità[313]. Tra le incalcolabili riprese moderne – che si addensano, naturalmente, intorno ai coloriti fattoidi della parabiografia saffica tradizionale, e che riflettono in più di un caso la fortuna lirica e melodrammatica della Saffo sette- e ottocentesca, dal salto di Leucade[314]

313 Sulla fortuna di Saffo in questi secoli, vd. *infra* §§ 8.9–11.

314 Cf. *e.g. Sapho se précipitant à la mer* (1791, Musée des Beaux-Arts di Brest), con lira e papiro abbandonati sulla roccia, di Jean-Joseph Taillasson (1745–1809); *Sappho à Leucade* (1800, Museo dell'Ermitage) di Pierre-Narcisse Guérin (1774–1833; dello stesso autore, *Sapho* [s.d., ma probabilmente del primo decennio dell'Ottocento] a torso nudo, con le mani sulla cetra); *Sapho à Leucate* (1801, Musée Baron Gérard di Bayeux), con la poetessa in bianco velo quasi sul punto di librarsi in volo, in un notturno lunare, di Antoine-Jean Gros (1771–1835); *Safona* (primo decennio dell'Ottocento, Art Museum di Łódź) di Marguerite-Louise Ancelot (1792–1875); le due *Sapho* (1846, Musée de l'Orangerie, e 1849, Musée d'Orsay) di Théodore Chassériau (1819–1856); *Sapho jouant de la lyre* (1849, Musée des Beaux-Arts di Carcassonne) di Léopold Burthe (1823–1860); *La poétesse Sapho* (1855, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie de Châlons-en-Champagne) di Joseph Navlet (1821–1889); *Sappho* (1860, Hungarian National Gallery di Budapest) di Soma Orlai Petrich (1822–1880); le numerose presimboliste 'Saffo' (1861, 1870, 1872, 1881, 1884, 1893, Musée Gustave Moreau di Parigi), perlopiù morenti (o morte) a Leucade, di Gustave Moreau (1826–1898); *Sapho embrassant sa lyre* (con la poetessa che sembra salutare con un bacio il suo strumento, prima di lanciarsi dalla rupe) e *Sapho* (che consegna la lira a un amorino, prima di lanciarsi), entrambe del 1876 (Musée des Beaux-Arts di Brest), in stretta sequenza, di Jules-Elie Delaunay (1828–1891); la *Sappho* (1877, Manchester Art Gallery), a torso nudo, con la cetra in mano e un velo nero intorno al corpo, di Charles-Auguste Mengin (1853–1933), costantemente riproposta (da ultimo in Siti 2014); la *Sappho am Vorgebirge Leukate* (1879, collezione privata), con cetra e manto rosso nell'infuocato paesaggio roccioso di Leucade, di Edmund Friedrich Kanoldt (1845–1904); la corrucciata *Sappho* (1885, collezione privata) illuminata dal sole di Frederick Arthur Bridgeman (1847–1928); la *Sapho* (1889, collezione privata) a torso nudo, con manto rosso intorno ai fianchi e cetra d'oro in mano, del pittore franco-russo Alexandre Isailoff (1869–1944); la *Sappho* (1897, Kunsthaus di Zurigo) in veste di porpora scura, con la cetra in mano e la corona laurea in testa, che sta per tuffarsi dalla rupe nel mare sottostante, di Ernst Stückelberg (1831–1903); *El Safo* (1908–1909, Museo de Bellas Artes, Valencia), con la poetessa con corona e cetra che si lancia in un mare ingombro di vele, di Antonio Muñoz Degrain (1840–1924); la floreale *Sappho* (1913, collezione privata) di Julius Ferdinand Kronber (1850–1921). 'Leucadico' è anche il *Portrait de Sapho* nell'incisione in acciaio di F. Holl (1815–1884) su disegno di G. Staal (1817–1882), riprodotto come immagine di contro-copertina nel libro di Mary Victoria Cowden Clarke, *World Noted Women*, New York 1858 (vd. *infra* n. 463), mentre un amorino che spinge giù dalla rupe una Saffo orrida strega è invece nella litografia di

all'amore notoriamente infelice per il bel barcaiolo Faone[315], dalle virtù citarodiche alla spiccata sensualità[316] – cui non si può qui dedicare ovviamente una rassegna, meno che mai completa, è d'uopo menzionare almeno alcuni lavori in certo modo emblematici.

Dopo la celeberrima Saffo attaccata alla sua cetra, con un papiro in mano in cui spicca il suo nome ("Sappho"), che figura in basso a sinistra nel *Parnaso* (1510) di Raffaello Sanzio (1483–1520), nella Stanza della Segnatura nei Musei Vaticani, e la *Sappho lamenting* miniaturizzata nel *Parisinus* fr. 874 (XVI sec.: f. 194^{v}, immagine nr. 43), una particolare fortuna ha avuto

---

Honoré Daumier (1808–1879), *La mort de Sapho*, *Histoire ancienne*, pubblicata in «Le Charivari» del 4.1.1843 (Art Institute di Chicago). Celebri anche i disegni ad argomento saffico (pubblicati postumi nel 1827) del pittore francese Anne-Louis Girodet (1767–1824). Su Saffo nella pittura francese del XIX secolo, cf. Demarchi 2013.

315 Cf. *e.g. Sappho, inspired by Love, composes an Ode to Venus* (1775, Ringling Museum di Sarasota, Florida) della pittrice svizzera Angelika Kauffmann (1741–1807; su cui cf. Tomory 1971) e il ben noto *Sapho, Phaon et Amour* (1809, Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo) di Jacques-Louis David (1748–1825) – che lo dipinse nel periodo immediatamente successivo alla rottura con Napoleone, per il principe russo Nicolaij Yussupov – dove la poetessa seduta, con un papiro nel grembo, abbandona la testa tra le braccia di Faone, in piedi dietro di lei. Il motivo sarà ripreso anche da François Gérard (1770–1837, della stessa cerchia di David), *Sappho* (1819, collezione privata), con la poetessa nuda e coronata che ha appena scritto il nome di Faone su una tavoletta, e da Pierre-Claude-François Delorme (1783–1859), *Sapho et Phaon* (1833, Musée d'Elbeuf).

316 Cf. *e.g. Saffo ispirata da Cupido* (1773–1776) di Jean-Honoré Fragonard (1732–1806); *Sappho* (1811, Norton Simon Foundation di Pasadena), con la poetessa richiamata in vita dopo il salto dal potere della musica, di Louis Ducis (1775–1847); una variante di "Saffo e Alceo" sono la *Sapho chante pour Homère* (1824, collezione privata) di Charles Nicolas Rafael Lafond (1774–1835) e l'*Apoteosi di Omero* (1827) di Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780–1867); la poetessa coronata, con cetra e manto rosso, è il soggetto di *Lady Theresa Spence as Sappho* (1837, Schönheitengalerie del Nymphenburg a Monaco di Baviera) di Joseph Karl Stieler (1781–1858); nel *Coucher de Sapho* (1867, Musée cantonal des Beaux-Arts, Lausanne) di Marc-Charles-Gabriel Gleyre (1806–1874) la poetessa è nuda davanti al letto su cui è posata la cetra, mentre *Una povera Saffo* (1876, ora al Museo del Sannio di Benevento) di Vincenzo Busciolano (1851–1926) mostra un'adolescente adorna di scialle e di fiori non suoi, che si guarda allo specchio; a torso nudo, distesa nell'erba è anche la *Sappho* (s.d.) nel *tableau* (Casa natale di Ernest Renan, Tréguier, Côtes-d'Armor) del simbolista Ary Renan (1858–1900), figlio di Ernest Renan e di Cornélie Scheffer; la poetessa seduta intenta a suonare la cetra, con una fanciulla che le appoggia la testa sulla spalla sinistra, è la *Sappho* (1888–1890, Historisches Museum der Stadt Wien) di Gustav Klimt (1862–1918); completamente nuda in riva al mare, con una mano nell'acqua e l'altra con la lira, è la *Sappho* (1898, collezione privata) di Lawrence Koe (1869–1913).

Saffo and Erinna in a Garden at Mytilene (1864) del pittore preraffaellita inglese Simeon Solomon (1840–1905), perseguitato per i suoi orientamenti omosessuali dal 1873 alla morte, sopravvenuta a causa dell'alcolismo in cui era precipitato. Sullo sfondo di un lussureggiante giardino (oltre il muro del quale, su cui sono posati alcuni uccelli, si scorge il mare), una Saffo coronata di alloro e in tunica lunga gialla abbraccia e sta per baciare un'Erinna in tunica lunga color porpora, dallo sguardo sognante, che si abbandona languidamente all'amante. Le due donne sono sedute su una sorta di divanetto di marmo bianco, cosparso di rose, e sul cui schienale sta un capriolo. Sulla destra, appoggiata al basamento marmoreo di una statua aurea di Afrodite, un'eburnea cetra; alla sommità del basamento, davanti ai piedi della dea, un papiro parzialmente avvolto, dal quale spunta un mazzo di fiori. La pittura, appartenente alla Tate Collection di Londra, è una sorta di manifesto dell'omoerotismo, elegante e raffinato, e della poesia femminile, di cui Saffo continua a essere invitta icona[317].

Altrettanto fortunato è il *Sappho and Alcaeus* (1881) del decadente pittore olandese (poi naturalizzato inglese) Lawrence Alma-Tadema (1836–1912), nella cui produzione l'antichità[318], trasfigurata da languorosi accenti romantici, ha un posto di assoluto rilievo. Nel dipinto (ora al Walters Art Museum di Baltimora), su uno sfondo marino (con un promontorio in vista sulla destra) parzialmente coperto da un grande pino marittimo e da alcune erme di marmo, una Saffo trasognata, seduta in tunica verde sulla prima fila di una gradinata semicircolare di marmo bianco (su cui appaiono graffiti, a mo' di segnaposto, i nomi di "Erinna Telia", "Gongila Colofonia", "Attide", "Mirinno", "Wanattoria Milesia" e altri solo parzialmente visibili, e su cui siedono altre quattro ragazze con tuniche lunghe) con il mento sopra mani giunte e appoggiate su un leggio di legno (ornato con una vittoria alata con corona in mano) fornito di un cuscino (su cui sta anche una corona di alloro), ascolta un Alceo in tunica rosa, che le siede di fronte su una larga sedia dallo schienale inclinato (sotto il quale sta una coppa aurea) addossato a un obelisco marmoreo con base, intento a pizzicare una cetra a sua volta istoriata (con un musico speculare a lui che suona la cetra, e un capriolo) e corredata dall'iscrizione "*Apollonos Knidos*" (*sic*). L'atmosfera tardo-romantica della rappresentazione combina alcuni motivi tradizionali dell'immagine biografica di Saffo, dal rapporto artistico e amoroso con Alceo, alle 'compagne'

317 Il motivo torna, aggiornato, nella *Saffo e Rodope* (1809, Bologna – Mambo) di Pelagio Palagi (1775–1860), in *Sapho* (1907, ora in una collezione privata) di Gustav-Adolf Mossa (1883–1971), in *Saffo e Atthis* (2013, Napoli) di Ciro D'Alessio (1977–).

318 Soprattutto pompeiana, ma anche greca: si pensi alle *Donne di Amphissa* del 1887.

(qui identificate dai nomi registrati dalla *Suda*), all'aspetto non bello ma riscattato da una connaturata eleganza[319].

Un carattere marcatamente (porno-)erotico ha la *Sappho and girl-friends* (illustrazione compresa nell'edizione francese di F.K. Forberg, *De figuris Veneris*, Paris 1882, 1906[2]) del pittore e illustratore (soprattutto di letteratura erotica) francese Édouard-Henri Avril (1849–1928), dove Saffo, adagiata sugli scogli di una riva sabbiosa del mare con il volto sdilinquito dal piacere, riceve un *cunnilinctus* da una donna prona davanti a lei; a sinistra dei corpi nudi delle donne, una cetra ornata di rose e un drappo rosso, mentre nel mare, sulla destra, quattro sirene a gruppi di due si deliziano analogamente (le due più vicine in modo quasi speculare a Saffo e alla sua *partner*); sullo sfondo, su un rialzo sul mare, un tempio greco. Singolare combinazione di lesbismo esplicito e di lesbia raffinatezza.

Non meno di quella delle sue incarnazioni letterarie, l'impercorribile storia della fortuna iconografica di Saffo è fatta dunque di *clichés* in continua variazione, spesso reimpastati l'uno sull'altro, in cui la poetessa appare costantemente *en travesti*, dalla citaroda delle pitture attiche a quella di Raffaello, dalla poetessa che canta per Omero di Lafond a quella che ascolta Alceo di Alma-Tadema, dall'amante di Faone alla saltatrice di Leucade di tanta pittura sette- e ottocentesca, dalla lesbica elegante di Solomon a quella *hard* di Avril, dalla *Saffo* (1866, Metropolitan Museum of Art di New York) trasognata della fotografa indo-inglese Julia Margaret Cameron (1815–1879), che immortala di profilo, in abiti quattrocenteschi, Mary Hillier[320], alla coloratissima vulva saffica della litografia *Saffo* di Alberto Burri (E. Villa, 1973) e all'altrettanto policroma (*cyber-*)*Saffo* bionda, con cetra, in vesti rosse con riflessi gialli (2007, collezione dell'artista) della pittrice e scultrice turco-fiorentina contemporanea Bülgân Lumini (1982–)[321].

---

319 Il dipinto influenzò non poco il *Fortleben* saffico nella pittura preraffaellita-neoclassica dell'età vittoriana, in particolare la *Sappho* (1895, collezione privata) di Francis Coates Jones (1857–1932), le due *Sappho* (1904, 1910, quest'ultima con la poetessa con un rotolo di papiro in mano; la prima al Getty Center di Los Angeles, la seconda in una collezione privata) del pupillo di Alma-Tadema, John William Godward (1861–1922), la *Saffo* (1924, collezione privata) di Achille Funi (1890–1972), e ancora – soprattutto – *Η ποιήτρια τής Λέςβου Σαπφώ καί ο κιθαρωδός Αλκαίος* (1932, ora al Tériade Mouseion di Varia, Lesbo) del pittore lesbio di strada Theophilos Chatzimichail (1867–1934), che ne è una chiara rivisitazione. Vd. Yatromanolakis 2003b e 2007, 78.

320 Giovane serva di casa Cameron (a Dimbola, Freshwater), fu più volte soggetto delle sue foto (anche nel ruolo della Vergine Maria).

321 Raccolte *on line* di immagini di Saffo sono alle pagine http://womenshistory.about.com/od/sappho/ss/sappho-of-lesbos-picture-gallery.htm, https://www.pinterest.it/4urenjoyment/sappho/, http://commons.wikimedia.org/wiki/Sappho, http://le-

8.3. Rintocchi tragici e parodie comiche[322]

Le caratteristiche antiche della ricezione dell'immagine e dell'opera di Saffo ne spiegano, forse, la limitata fortuna presso i tragici. L'unico legame che trascenda generici rapporti di *langue* si trova nelle *Troiane* euripidee, là dove il pianto del Coro sull'inutilità, per la salvezza di Troia, dei servigi resi agli dèi da Ganimede (vv. 820–824) sembra riecheggiare – rilevando in negativo la vanità dell'*eros* e dell'eleganza – l'idilliaco simposio di nettare presieduto direttamente da Afrodite del fr. 2[323]. Parodiche sembrano invece le riprese del *Ciclope*, là dove, dopo che Sileno ha proclamato che pur di bere sarebbe pronto a gettarsi dalla rupe di Leucade (vv. 166s.), il Coro rievoca in modo trivialmente comico il tradimento di Elena con una sorta di *patchwork* di tasselli saffici dai frr. 16, 22 e 31 (vv. 182–186)[324], e dei *Cavalieri* di Aristofane, nel para-lirico – e precisamente para-saffico (fr. 1,19–24) – appassionato dialogo erotico tra Demo e il Paflagone (vv. 730–733)[325].

---

blog-de-mcbalson-palys.over-blog.com/article-sapho-sappho-par-les-grands-peintres-117207102.html (controllati da ultimo il 14.3.2021).

322 Sulla (scarsa) fortuna tragica di Saffo, si veda in particolare Bagordo 2003, 104–120 e 2010, 830s. Sulla (possibile) presenza del fr. 16 in Aesch. *Ag.* 403–419, cf. Calder 1984. Sulla presenza di Saffo nella letteratura del V e del IV secolo, vd. ora Coo 2021.

323 Eur. *Tr.* 820–824 μάταν ἄρ', ὦ χρυσέαις ἐν / οἰνοχόαις ἁβρὰ βαίνων, / Λαομεδόντιε παῖ, / Ζηνὸς ἔχεις κυλίκων πλή-/ρωμα, καλλίσταν λατρείαν ~ Sapph. fr. 2,13–16 ἔλθε δὴ cὺ †c….† ἔλοισα Κύπρι / χρυσίαισιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρως / ὀμ<με>μείχμενον θαλίαισι νέκταρ / οἰνοχόεισα. Si veda Bagordo 2003, 104–106.

324 Eur. *Cyc.* 182–186 ἢ τοὺς θυλάκους τοὺς ποικίλους / περὶ τοῖν σκελοῖν ἰδοῦσα καὶ τὸν χρύσεον / κλωιὸν φοροῦντα περὶ μέσον τὸν αὐχένα / ἐξεπτοήθη, Μενέλεων ἀνθρώπιον / λῶιστον λιποῦσα; ~ frr. 16,6–11 ἀ γὰρ πόλυ περσκέθοισα / κ̣άλ̣λ̣ο̣ς̣ [ἀνθ]ρ̣ώπων Ἐλένα [τ]ὸ̣ν̣ ἄνδρα / τ̣ὸ̣ν̣ [ ]ι̣στον / κ̣αλλ[ίποι]ς̣' ἔβα 'c Τροΐαν πλέοι̣[σα / κωὐδ[ὲ πα]ῖδος οὐδὲ φίλων το[κ]ήων / π̣ά[μπαν] ἐμνάσθη, 22,13s. ἀ γὰρ κατάγωγις αὔτ̣α[/ ἐπτόαις' ἴδοισαν, 31,5s. τό μ' ἦ μὰν / καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν. Cf. Di Marco 1980. Su Saffo in Euripide, vd. ora Turati 2018.

325 Ar. *Eq.* 730–733 ΔΗ. τίς, ὦ Παφλαγών, ἀδικεῖ σε; ΠΑ. διὰ σὲ τύπτομαι / ὑπὸ τουτουὶ καὶ τῶν νεανίσκων. ΔΗ. τιή; / ΠΑ. ὁτιὴ φιλῶ σ', ὦ Δῆμ', ἐραστής τ' εἰμὶ σός. / ΔΗ. σὺ δ' εἶ τίς ἐτεόν; ΑΛ. ἀντεραστὴς τουτουί ~ Sapph. fr. 1,19–24 τίς σ', ὦ / Ψάπφ', ἀδικήει; / καὶ γὰρ αἰ φεύγει, ταχέως διώξει, / αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει, / αἰ δὲ μὴ φίλει, ταχέως φιλήσει / κωὐκ ἐθέλοισα. La parodia qui – bisogna notarlo – riguarda il canto di Saffo, non già la sua figura, come poi nella commedia del IV secolo (cf. *infra* § 8.5). In proposito, vd. Johnston 2016b (con qualche eccesso). Si veda forse anche Ar. *Th.* 904 ἀφασία τίς τοί μ' ἔχει (per il fr. 31,7–9).

8.4. Biografismi

Entrambe ormai ‘iconizzate’, Saffo e la sua opera poetica continuano la loro corsa nell’Atene classica. Un’immagine biografica di Saffo doveva essersi consolidata già nel corso del V secolo, se Erodoto (II 135 = test. 254a) conosce le poco edificanti vicende del fratello Carasso[326], mentre l’anacronistico accostamento tra Saffo e Anacreonte come poeti d’amore – già implicitamente celebrato dalla pittura vascolare[327] – torna esplicitamente nelle parole di Socrate nel *Fedro* (235c = test. 250D) per consegnarsi a una lunga fortuna[328]. In primo luogo in ambito peripatetico, dove le ‘icone’ divengono ‘canone’: se Aristotele (*Rh.* 1398b 28s. = fr. 201) la annovera tra i “saggi”, la sincronia Saffo-Anacreonte costituiva un dato (già polemicamente discusso[329]) del *bios* saffico di Cameleonte (fr. 26 Wehrli, vd. test. 252) redatto con il ben noto ‘metodo’ autoschediastico, mentre sul versante poetico Clearco (fr. 33 Wehrli = test. 250C) si diffondeva sui canti erotici di Saffo e Anacreonte, “in nulla diversi dai cosiddetti ‘locresi’”, e su quello musicale Aristosseno (fr. 81 Wehrli = test. 246) attribuiva a Saffo l’“invenzione” della modalità musicale o armonia mixolidia[330]. È proprio in questa temperie ‘ricostruttivistica’ del passato culturale ellenico, che pose più di una base per il lavoro degli Alessandrini[331], che è verosimile immaginare – accanto alla trasmissione dei testi della tradizione lesbia[332] – il consolidarsi della (anzi, delle) Saffo della ricezione, con il proprio bagaglio di fatti e fattoidi, di *clichés* e simbologie, dalla poesia erotica (ed eterica) alla musica orientale, dalle *liaisons* erotico-poetiche con i grandi lirici della tradizione alla vicenda tragica di Faone e della rupe di Leucade, dalla bruttezza socratica alla musaica funzione paideutica nelle comunità femminili, poi confluiti nelle

326 Cf. *supra* § 4.2. L’idea che alla base del racconto di Erodoto vi fosse una commedia, segnatamente di Cratino (cf. fr. 369 K.-A., e vd. Lidov 2002), non poggia in realtà su alcun vero dato positivo: si veda Yatromanolakis 2007, 312–337.

327 Cf. *supra* § 8.2.

328 Vd. lo *schol. ad l.* (= test. 255) e il commento *ad* test. 250.

329 Vd. *ad* testt. 250 e 252.

330 Anche Alcidamante (fr. 10 Avezzù = test. 265A) e probabilmente Teofrasto (fr. 675 Fortenbaugh: vd. *ad* test. 265A) ne registravano la fama lesbia. Qualche decennio dopo, già nell’età dei diadochi, il *Sugli artisti* dello storico Menecmo (*FGrHist* 131 F 4a–b = test. 247) faceva di Saffo la prima (in quanto “più anziana” di Anacreonte, pure incline a questi strumenti) a introdurre e a utilizzare la *pektis*, un tipo di arpa che lo stesso Menecmo equipara all’orientale *magadis* (a venti corde). Su Saffo nel Peripato, cf. Yatromanolakis 2007, 348–361.

331 Vd. ancora *ad* test. 250.

332 Autentici e spurî, come la celebre risposta ad Anacr. *PMG* 358 di *Mel. adesp. PMG* 953, per cui vd. *ad* test. 250.

biografie alessandrine[333], ellenistiche e imperiali, sino a Esichio Milesio e quindi alla *Suda*[334].

8.5. Caricature

Al contrario, a partire da un'idea di Welcker (1816 = 1845, 80–144) ancora largamente maggioritaria[335], gli studiosi hanno assegnato un ruolo centrale e decisivo – se non addirittura unico – nella formazione di un'immagine biografica di Saffo, autoschediastica e deformata (soprattutto nel segno di un'eterosessualità sfrenata), agli scherzi e alle caricature dei comici. Che tali versi possano aver esercitato un'influenza nella caratterizzazione del *bios* saffico è senz'altro probabile (*Euripides docet*), ma bisogna nondimeno riconoscere che *a)* i dati positivi per misurare il peso di tale influenza sono ben pochi, *b)* le commedie incentrate sulla figura di Saffo sono tutte del IV secolo (tranne forse una, di Amipsia, che può essere al più della fine del V), quando la poetessa diventa addirittura una sorta di tema alla moda sulla scena comica, *c)* almeno alcuni, e non tra i più secondari, dei *clichés* parabiografici di Saffo dovevano essersi consolidati, anche per via iconografica, già nel corso del VI e del V secolo[336], ed è forse più in linea con le dinamiche parodiche della 'commedia di mezzo' la deformazione di *opiniones receptae* piuttosto che la costruzione *ex nihilo* di biografismi autoschediastici[337]. La Saffo dei comici in effetti – pur nella totale mancanza di documentazione di un suo coinvolgimento in *pièces* come i *Faoni* di Platone Comico (frr. 188–198 K.-A.) e di Antifane (fr. 213 K.-A.), il *Leucadio* (?) dello stesso Antifane (frr. 139s. K.-A.), e le *Leucadie* di Anfide (fr. 26 K.-A.), Alessi (o *Fuggitivi*: frr. 135–137 K.-A.), Menandro (frr. 255–262 K.-Th., II 219–243 Arnott), Difilo (fr. 52 K.-A.) e Turpilio (100–132 R.^{3})[338] – pare più una figura mitologico-leggendaria, al pari degli *Esiodi* di Teleclide (frr. 15–24 K.-A.),

333 Anche nella forma epigrammatica dello pseudo-epitafio, come quelli di Antipatro Sidonio (*AP* VII 14 [*HE* 236–243] e 15 [*GPh* 481s.] = testt. 266s.), di Pinito (*AP* VII 16 [*GPh* 3939s.] = test. 268) e di Tullio Laurea (*AP* VII 17 [*GPh* 3909–3916] = test. 269). Vd. commento *ad ll.*

334 Vd. *ad* testt. 250–253.

335 Opportuni richiami alla prudenza in Yatromanolakis 2007, 294–299.

336 Vd. *supra* §§ 8.1–4.

337 Cf. Nesselrath 1990, 188–241.

338 Wilamowitz (1913, 26), per non fare che un esempio illustre, escludeva recisamente che Saffo entrasse in gioco in queste commedie (nella *Leucadia* menandrea era però almeno nominata, nel fr. 258,1 K.-Th.). Più cauti e problematici Kassel-Austin II 437 (per Antifane) e Arnott 1996, 394s. (per Alessi e per Menandro). È possibile che Saffo figurasse nell'*Alazon* (*Com. adesp.* fr. 3 K.-A.) modello del *Miles gloriosus* (cf. Traill 2005, 531–533).

degli *Archilochi* (frr. 1–16 K.-A.) e delle *Cleobuline* (frr. 92–101 K.-A.) di Cratino, e della *Cleobulina* di Alessi (fr. 109 K.-A.), che non una personalità poetica a tutto tondo, sia pure in caricatura[339].

La *Saffo* più antica di cui si abbia notizia è quella di Amipsia (test. 2,2 e fr. 15 K.-A.)[340], di cui non resta che una parola, "più pigro" (νωθρότερον), da un aggettivo (νωθρός) di diffusione post-classica[341]. Nulla si può dire del contesto, come neppure della *Saffo* di Anfide, il cui διενεχθῆναι nel valore di "combattere", "litigare" (fr. 32 K.-A.)[342], l'unico dato residuo, ha abbondanti attestazioni in lingua comica e non solo[343]. Rapporti omoerotici maschili sono tutto ciò che emerge dalle *Saffo* di Timocle (fr. 32 K.-A., dove è di scena il famoso libertino Misgola)[344] e di Efippo (fr. 20 K.-A., dove si parla – si direbbe – di prostituzione maschile)[345], là dove mera autrice di (volgari) manuali di *ars amatoria*, al pari di poetastri quali Meleto, Cleomene e Laminzio, è la Saffo dell'*Antilaide* di Epicrate (fr. 4 = test. 276A)[346], e compositrice (forse in qualità di etera?) di simposiali indovinelli è la 'cleobulinizzata' *Saffo* di Antifane (frr. 194s. K.-A., cf. test. 250A)[347], dove compariva anche il termine βιβλιογράφος (fr. 195 K.-A., forse "copista")[348]. Gli accostamenti para-biografici tra i melici dell'età arcaica, le simbologie pittoriche del va-

339 Non a caso, Nesselrath (*ibid.*) considera le commedie della *Mese* su Saffo alla stessa stregua di parodie mitologiche. Vd. anche Casolari 2000. Su Saffo in commedia, cf. Brivitello 1998; Totaro 1998, 173s.; Hall 2000, 412s.; Yatromanolakis 2007, 287–312; Ceccarelli 2013, 244–257; D'Alessio 2020; Coo 2021, 279–285.

340 Una commedia composta, secondo Yatromanolakis (2007, 306), «during a period pregnant with theatrical experimentation on the cultural trafficability of archaic poets»; ma, a parte le incertezze circa l'esatta collocazione cronologica della *pièce*, la 'leggendarizzazione comica' dei poeti arcaici, come si è visto qui sopra, è fenomeno di lunga durata.

341 Il testimone del frammento è Poll. IX 138. Oltre a quella di Amipsia, l'attestazione più antica del tema νωθρ- pare essere Plat. *Theaet.* 144b. Per il tema νωθ- in commedia, cf. *Com. adesp.* fr. 191 K.-A. νώθουρος (non vi è motivo, naturalmente, per pensare a qualcosa come νωθουρότερον anche in Amipsia).

342 Così dice il testimone, il lessico dell'*Antiatticista* (*An. Gr.* I 89,22 Bekker = δ 29 Val.).

343 Cf. *e.g.* Telecl. fr. 22 K.-A., *P. Lille* I 16,5 (III sec. a.C.), e in generale LSJ[9] 418.

344 Il testimone è Ath. VIII 339c. Per Misgola, cf. Aeschin. 1,41, Antiphan. fr. 27 K.-A., Alex. fr. 3 K.-A., e inoltre *LGPN* II 315 e *PA* 10225.

345 Il testimone è Ath. XIII 572c, che continua citando la *Contro Timarco* eschinea (1,49).

346 Vd. commento *ad l.* Il testimone è Ath. XIII 605e (cf. anche XIV 639a).

347 Vd. commento *ad l.* Il testimone del fr. 194 è Ath. X 450e–451b, quello del fr. 195 è Poll. VII 211.

348 Compare anche in Cratin. fr. 267 K.-A. (sempre *ap.* Poll. VII 211: là, forse, con significato giudiziario), ma non è poi attestato prima di Galeno (19 occorrenze; 4 in Frinico, 7 in Libanio, etc.).

sellame attico e le favolistiche iconizzazioni dei comici della *Mese* sembrano trovare una sorta di sintesi nella *Saffo* di Difilo (frr. 70s. K.-A. = testt. 250B e 250)[349], dove la poetessa è oggetto delle amorose pretese di Archiloco e Ipponatte, come in Cameleonte (fr. 26 Wehrli) e in Ermesianatte (fr. 7,47–56 Pow. = 3,47–56 Lightfoot) di quelle dei soliti Alceo e Anacreonte[350].

8.6. Saffo alessandrina

La *Leonzio* di Ermesianatte, certo non il migliore né il più rappresentativo dei componimenti del III sec. a.C.[351], è tuttavia un autentico condensato di quella cultura alessandrina, in cui Saffo appare, al pari di altri protagonisti della grande tradizione poetica delle età precedenti, una gloria da preservare e difendere – anche attraverso le edizioni canoniche dei suoi testi[352] – e una fonte di ispirazione per la poesia 'contemporanea'. La complessa *imitatio cum variatione* che della sintomatologia del fr. 31,7–14 la Simeta teocritea fa nell'*Incantatrice* (2,82–86 e 106–110) non è che l'esempio più celebre, forse, della sfaccettata fortuna di Saffo tra i poeti ellenistici[353]. Ma anche un epigrammista come Posidippo pare talora intarsiare i suoi epigrammi con tasselli saffici[354], celebra le "melodie divine" dei canti saffici (ep. 51,5s. A.-B. = test. 279A)[355], ne immagina i "femminei, ininterrotti conversari" sullo sfondo (ep. 55,1–3 A.-B. = test. 279B), e ne rievoca esplicitamente il canto su Dorica e sul "bel Carasso" (ep. 122 A.-B. = test. 254b). Un'autentica, esplicita dichiarazione di appartenenza poetica è quella di Nosside (*AP* VII 718 [*HE* 2831–2834] = test. 279) – che nell'epigramma probabilmente conclusivo della sua raccolta si dice "cara alle Muse e cara a Saffo", esattamente come in quello probabilmente proemiale aveva evocato saffiche "rose"[356] – e l'elogio di Saffo e dei suoi versi diverrà un fortunato 'sottogenere' epi-

349 Il testimone è sempre Ateneo (XI 486f, XIII 599d).

350 Per tutta la questione, vd. *ad* test. 250. Su Saffo nei comici, cf. Yatromanolakis 2007, 287–312.

351 «Surely the silliest surviving product of its age», secondo Cameron 1995, 318.

352 Cf. *supra* §§ 2.1 e 3.

353 Si veda in proposito, in particolare, Pretagostini 1977. Su Saffo in Teocrito, vd. anche Palmieri 2019, 9–14.

354 Cf. *e.g.* (forse) ep. 52 A.-B. ~ frr. 58c–d (con l'associazione della "vecchiaia" e della "bellezza del sole": vd. Puelma-Angiò 2005, che rimandano anche agli epp. 13,4 e 16,6 A.-B.), ep. 55 A.-B. ~ frr. 44, 63 (cf. Casadio 2004), ep. 123,4 ~ fr. 130, ep. 139 A.-B. ~ fr. 35 (ripreso, si direbbe, anche da Hor. *Carm.* I 30; cf. Di Benedetto 2005b, che richiama anche gli epp. 91, 118 A.-B. e Catull. 36).

355 Si veda Battezzato 2003, 33–42.

356 Si vedano in particolare Skinner 1989, Bowman 1998, Sofia 2006, Licciardello 2014.

grammatico in grado di attraversare i secoli – dal callimacheo anon. *AP* IX 190 (= test. 241),7s. (*FGE* 1220s.), che ne celebra il primato nei "canti", ad Antip. Sid. *AP* IX 66 (*HE* 244s.) e 'Plat.' *AP* IX 506 (*FGE* 624s.) (= testt. 253D(2–3)), che la dicono "decima Musa", sino a Democaride (*APl* 310 = test. 284), che ancora nel VI sec. d.C. vi ravvisa un mitilenese connubio di Musa e Afrodite[357] – anche nella forma dello pseudo-epitafio[358], o del catalogo dei poeti e/o delle poetesse, pensato o meno per accompagnare effettive raccolte testuali[359]. Nessuna meraviglia, pertanto, se all'inizio del I sec. a.C. Meleagro di Gadara – lui pure incline all'*imitatio Sapphica*, all'occorrenza[360] – raccoglierà nella sua *Corona* di epigrammi, sotto l'etichetta di "rose saffiche" (*AP* IV 1,5s. [*HE* 3930s.] = test. 271), tre epigrammi certamente pseudoepigrafi (*AP* VI 269, VII 489, 505 [*FGE* 672–683] = frr. °°307–309), con cui qualche poeta ellenistico volle elogiare Saffo assumendone direttamente la maschera[361].

8.7. Saffo romana

Anche nei suoi esordi a Roma, Saffo è principalmente l'elegante e ispirata poetessa e psicologa dell'amore[362], nonché – ancora una volta – la leggendaria amante del bel Faone. In Plauto, echi della *Priamel* del fr. 16 risuonano nella lirica effusione del Fedromo del *Curculio* (vv. 178–180: "tengano i re per loro i loro regni, le lor ricchezze i ricchi, / si tengano per sé glorie ed onori, lotte e scontri in battaglia; / purché non vogliano sottrarmi il mio, tenga ciascuno il suo"), finalmente abbracciato alla sua amata Planesia, mentre è esplicita l'equiparazione al "lesbio" bel Faone – in quella deliziosa *cli-*

357 Vd. commento *ad ll.*

358 Come quelli di Antipatro Sidonio (*AP* VII 14 [*HE* 236–243] e 15 [*GPh* 481s.] = testt. 266s.), di Pinito (*AP* VII 16 [*GPh* 3939s.] = test. 268) e di Tullio Laurea (*AP* VII 17 [*GPh* 3909–3916] = test. 269). Vd. commento *ad ll.* e *supra* § 8.4.

359 Cf. anon. *AP* IX 184, 571 (*FGE* 1194–1211, cf. testt. 253C–D(1)) e Antip. Thess. *AP* IX 26 (*GPh* 175–184, cf. test. 253E(1)), con commento *ad ll.* Vd. *supra* § 3.3.

360 Cf. Citti 1978/1979; Burzacchini 2014.

361 Vd. commento *ad ll.* Sulla presenza di Saffo nelle poetesse, vd. *supra* n. 29; nei poeti ellenistici, vd. Acosta-Hughes 2010, 12–104 e Hunter 2021; negli epigrammi, Martins de Jesus 2015 e Nisbet 2019; in Callimaco, Massimilla 2020 (con bibl.). Su Saffo in Nicandro e in Nonno di Panopoli, cf. Livrea 2016.

362 Cf. Barchiesi 2009, 321s. Su Saffo a Roma, oltre a Barchiesi 2009 (con bibl.), è ancora utile Malcovati 1966 (vd. Thorsen 2012, Vos 2012, Pitotto-Raschieri 2014, e – sino a Marziale – i saggi contenuti in Thorsen-Harrison 2019, nonché Morgan 2021); in Catullo e Orazio, Bowie 2019; in Virgilio, Caldini Montanari 2014 e Harrison 2019, 137–150; in Properzio (una presenza peraltro problematica), Heyworth 2019.

max dell'elogio ingannevole modulata dai servi Milfidippa e Palestrione e dall'astuta cortigiana Acroteleuzio, e punteggiata di riferimenti anche al fr. 31 – del *Miles gloriosus* (vv. 1216–1283) Pirgopolinice[363]. Lucrezio sembra parafrasare da vicino la sintomatologia del fr. 31,5–16 nel celebre passo del *De rerum natura* sulle relazioni tra *anima* e *animus* (III 153–158)[364]. Allo stesso fr. 31, divenuto ormai il manifesto e nel contempo la prova della più solida e fortunata delle 'immagini' di Saffo, dedicherà la sua celeberrima (e manierata) traduzione *cum variatione* Catullo (51), che nel ribattezzare *Lesbia* la sua amata Clodia consacrerà a quella stessa immagine una poetica e uno stile di vita[365]. Catullo del resto, che evocherà Saffo anche nel genere epitalamico (61s.), emerge su un fondale neoterico di riprese saffiche, dall'epigramma (un *erotopaignion*) per Panfila di Valerio Edituo (1 Blänsdorf) e da quello per Roscio di Lutazio Catulo (2 Blänsdorf), che richiamano ancora il fr. 31, rispettivamente per la sintomatologia erotica e per la deificazione dell'amante[366], alla *Protesilaudamia* di Levio (21 Blänsdorf), che allude forse ai frr. 96 e 98,10s. (con i riferimenti a Sardi e alla Lidia) nel tratteggiare la fervorosa e gelosa attesa dell'eroina per il suo amato partito per Troia[367].

Orazio, che si richiama a più riprese genericamente alla poesia eolica (cf. *e.g. Carm.* I 1,34–36, III 30,13) e si presenta notoriamente volentieri

---

363 Si vedano rispettivamente Traina 2000, 71 e Radif 2005 (per il *Curculio*) e Traill 2005 (per il *Miles*, dove la studiosa scorge – oltre al richiamo 'maggiore' alla sezione dell''attacco di panico' del fr. 31,5–16, riecheggiata ai vv. 1254–1273 – allusioni 'minori' anche ai frr. 1 e 94).

364 Cf. fr. 31,5–16 τό μ' ἦ μὰν / καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν, / ὠς γὰρ <ἔς> σ' ἴδω βρόχε' ὤς με φώνη-/σ' οὐδὲν ἔτ' εἴκει, / ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον / δ' αὔτικα χρῶι πῦρ ὐπαδεδρόμακεν, / ὀππάτεσσι δ' οὐδὲν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-/βεισι δ' ἄκουαι, / κὰδ δ' ἴδρως ψῦχρος χέεται, τρόμος δὲ / παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας / ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης / φαίνομ' ἔμ' αὔταις ~ III 153–158 *consentire animam totam per membra videmus* / *sudoresque ita palloremque existere toto* / *corpore et infringi linguam vocemque aboriri*, / *caligare oculos, sonere auris, succidere artus*, / *denique concidere ex animi terrore videmus* / *saepe homines*. Vd. in proposito Ferrari 1937 e Fowler 2000, 148–154 (con opportune considerazioni sull'intertestualità lucreziana).

365 Per i versi di Catullo, vd. *ad* fr. 31. Su Saffo in Catullo, vd. Fowler 2000, 22–26, 273s. e Barchiesi 2009, 322s. (con bibl.). Sulla fortuna del fr. 31, vd. Iorio 2012. Sul valore di *Lesbia*, vd. Gram 2019.

366 Val. Aed. 1 Blänsdorf *dicere cum conor curam tibi, Pamphila, cordis*, / *quid mi abs te quaeram, verba labris abeunt*, / *per pectus manat subito <subido> mihi sudor:* / *sic tacitus, subidus, <dum pudeo>, pereo*, Lut. Cat. 2,4 Blänsdorf *mortalis visus pulchrior esse deo*. Cf. Stark 1957 e Spaltenstein 2004/2005.

367 Laev. 21 Blänsdorf *aut* / *nunc quaepiam alia te ilico* / *Asiatico ornatu affluens* / *aut Sardiano aut Lydio* / *fulgens decore et gratia* / *pellicuit*. Cf. Fantuzzi 1995 e Galasso 2004.

come ‘Alceo in Roma’, rappresenta Saffo nel suo oltretomba dei poeti, intenta a lamentarsi (giambicamente?) delle “ragazze del suo popolo” (*Carm.* II 13,24s. = fr. 224), ovvero come poetessa d’amore, topicamente associata ad Anacreonte (vv. 9–12 = fr. 225), nel breve catalogo dei poeti – comprendente anche Omero, Pindaro, Simonide (e forse Bacchilide), Alceo e Stesicoro – del *Carm.* IV 9, e ancora come in grado di tener testa ai poeti maschi per qualità poetiche e metrico-ritmiche (*pede mascula Sappho*) nell’*Epist.* I 19,28s. (= test. 260a)[368]; possibili allusioni a carmi saffici sono state osservate nel breve *Carm.* I 30 (al fr. 35 V.)[369] e (da un punto di vista tematico) nell’impegnato carme (IV 1) della *mater saeva Cupidinum* (al fr. 1)[370]. Oltre che in un’isolata (e ironica) eco del fr. 112,1s. nel *Catalepton* pseudovirgiliano (12,1–3)[371], Saffo nella Roma augustea vive soprattutto nel *corpus* ovidiano, *in primis* nell’*Eroide* 15 (= test. 263), e inoltre – sempre come poetessa d’amore e sempre nell’ormai indissolubile connubio con Anacreonte – in *Ars* III 329–331, *Rem.* 760–762, *Trist.* II 1,363–366 (= testt. 261–261B)[372], e come poetessa innamorata stretta alla sua lira[373] in *Am.* II 18,21–26 (test. 263A)[374], mentre un’allusione all’ormai codificata sintomatologia amorosa del fr. 31, applicata all’apolloniana (III 275–298) passione di Medea per Giasone, compare in *Met.* VII 74–88[375]. Un brevissimo cenno è in Stazio (*Silv.* V 3,154–156 = test. 253F), che la accosta a Stesicoro come “colei che non si peritò di mettersi per i virili valichi”. Plinio il Vecchio è al corrente dell’amore di Saffo per il bel Faone (*Nat.* XXII 20 = fr. 211b)[376], e come lasciva poetessa d’amore, ma meno bella e meno pudica di Teofila e di Sulpicia, Saffo torna in Marziale (VII 69,9s. e X 35,15–18 = testt. 277B–C), che sfrutta il già convenzionale procedimento della *comparatio* saffica (ora vincente, ora appena perdente), già utilizzato da Catullo (35,16s. = test. 277)

368 Vd. commento *ad ll.* Un’eco pittorica di una Saffo *mascula* in senso fisico è nella *Sappho* di Arnold Böcklin (1862, Basilea – Kunstmuseum).

369 Cf. *Carm.* I 30,1s. *O Venus regina Cnidi Paphique, / sperne dilectam Cypron* ~ fr. 35 ἴ̈ σε Κύπρος καὶ Πάφος ἢ Πάνορμος, Vd. anche *supra* § 8.6.

370 Su Saffo in Orazio, cf. Barchiesi 2000 e 2009 (*passim*), Woodman 2002, Phillips 2014a–b, Rocca 2014.

371 Cf. Magnelli 1997, e vd. commento *ad l.*

372 Lo stesso accostamento, e sempre nel segno della dolce poesia erotica, torna implicitamente anche in Seneca (*Epist.* 88,37 = test. 244) e in Apuleio (*Apol.* 9 = test. 272). Vd. commento *ad ll.*

373 Un’immagine assai fortunata iconograficamente, come si è visto *supra* § 8.2.

374 Vd. commento *ad ll.*

375 Cf. Bettenworth 2003. Su Saffo in Ovidio, vd. Treu 1953, Bessone 2003, Thévenaz 2015 (in part. 41s.), D’Alessio 2018b, Elisei 2019, Ingleheart 2019, Rosati 2020.

376 Una storia nota a diversi autori (vd. *ad* fr. 211), tra cui Alcifrone (I 11,4), Lucio Ampelio (8,4) e Ausonio (*Cup. cruc.* 24), che per il resto menziona Saffo – si direbbe – solo per le strofe del primo libro (testt. 239E–F, 253D(4)).

per elogiare la donna di Cecilio, e da Ovidio (*Trist.* III 7,19s. = test. 277A) per decantare le doti poetiche di Perilla[377], mentre un'ironica allusione all'Elena saffica del fr. 16,7–12, dimentica di marito e di figli, è forse riscontrabile in Giovenale (6,82–87), nello sferzante ritratto di Eppia, che *inmemor illa domus et coniugis atque sororis / nil patriae indulsit, plorantisque improba natos / utque magis stupeas ludos Paridemque reliquit*, per seguire il suo rozzo gladiatore.

Anche a Roma, peraltro, Saffo continua a ispirare la poesia femminile in lingua greca, dal celebrativo *Inno a Roma* di Melinno (forse II–I sec. a.C.), saffico per metro e lingua, alla voce saffica degli epigrammi di Giulia Balbilla (I–II sec. d.C.)[378].

In pieno II sec. d.C., Apuleio (*Apol.* 9 = test. 272) ricorda Saffo in un manipolo di poeti d'amore – assieme al solito Anacreonte, ad Alcmane e a Simonide – come colei che compose "in modo così lascivo e con tanta grazia da renderci piacevole, tramite la dolcezza dei suoi canti, la singolarità del suo dialetto", evidentemente ormai diventato difficile persino per buoni conoscitori del greco della *koine*, e una conoscenza di prima mano non è documentabile per Gellio, che la ricorda due volte nelle *Notti attiche*[379]. Ancora tra IV e V sec. d.C., tuttavia, l'alessandrino Claudio Claudiano, poeta in lingua latina, annovera Saffo, "col suo plettro forgiato a Mitilene", assieme a Omero e a Orfeo e come modello di pudicizia (!), nel piccolo canone delle letture di Maria, nel suo *Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria* (vv. 229–237 = test. 276E), e Servio – che conosce bene anche la storia di Faone[380] – si mostra ancora al corrente (non necessariamente per consultazioni di prima mano) di contenuti e assetti metrici dei carmi saffici[381]. E tracce di Saffo, e del celeberrimo fr. 31, si rinvengono ancora nei versi del cosiddetto 'nuovo Pallada' (*P. CtYBR* 4000)[382].

377 Vd. commento *ad ll.* Su Saffo in Marziale (e in genere nell'epigramma), cf. Nisbet 2019.

378 Per Melinno, vd. Neri 2003, 442–448; su Giulia Balbilla, Rosenmeyer 2008.

379 XIX 19,3s. = test. 274 (nel solito abbinamento ad Anacreonte, nel repertorio di canti che allietano i simposi di Antonio Giuliano) e XX 7 = fr. 205 (a proposito della prole di Niobe).

380 *Aen.* III 279 = fr. 211a7.

381 Cf. *Aen.* VI 21 (= fr. 206), *Ecl.* 6,42 (= fr. 207), *G.* I 31 (= test. 234,1, sugli *Epitalami*), *GL* IV 459,22s. e 29s. (= test. 243, sui metri saffici, ancora noti – difficilmente di prima mano – a Isid. *Or.* I 39,7 = test. 237E).

382 Cf. Polemis 2013 e Floridi 2015 (dubbiosa sulla paternità palladiana).

8.8. Erudizione e critica stilistica

La poetessa che aveva già goduto delle cure critiche dei compatrioti (Callia)[383], dei Peripatetici[384], e dei grammatici alessandrini (da Aristofane di Bisanzio, ad Aristarco di Samotracia, sino a Didimo Calcentero)[385], divenne oggetto privilegiato di studio e riflessione anche per gli eruditi, i retori e i teorici dello stile dell'età ellenistica e imperiale. Forse tra III e II sec. a.C., Demetrio (*Eloc.* 132, 140–148, 162–167) ne esalta la bellezza, la dolcezza e la grazia, citandone nel contempo, a più riprese, i versi[386]. Nel I sec. a.C., Strabone – al corrente delle *fables convenues* su Faone e su Carasso, ma anche del commento di Callia ai poeti di Lesbo[387], e testimone dei frr. 35 e 170 – la definisce "un qualcosa di meraviglioso" (XIII 2,3 = test. 249A), modello incomparabile di poesia femminile. In età augustea, Dionigi di Alicarnasso – che offre informazioni anche sugli epitalami e sulla brevità delle strofe di Saffo[388] – rimarca a sua volta l'eleganza, la dolcezza e la musicalità di Saffo (*Dem.* 40 = test. 270) e vede nell'ode ad Afrodite (fr. 1) un esempio perfetto di "composizione levigata e fiorita" (*Comp.* 23), e verosimilmente qualche decennio più tardi il Longino del *Sublime* (10) riscontrerà proprio nel carme più famoso e imitato della letteratura greca (il fr. 31) una *summa* degli elementi atti a ottenere il 'sublime' poetico. Alla grazia dei canti saffici – in qualche caso canonicamente accostati a quelli anacreontei – fa a più riprese riferimento anche Plutarco[389], che ne conosce e ne cita spesso i versi[390], mentre Dione Crisostomo (*Or.* 2,28 = test. 250E) torna allo sperimentato accostamento ad Anacreonte.

---

383 Cf. *supra* §§ 3.4, 4.5, 8.1s.

384 Cf. *supra* § 8.4.

385 Cf. rispettivamente testt. 237A e 244, e 236–236A. Vd. *supra* §§ 2.1 e 3. Testimonianze scoliastiche, metriche e grammaticali su Saffo sono anche i frr. 198a–b, 199, 200, 203c, 204a, 210, 211a5, 211a9, 211c3, testt. 226,1 e 3, 227,1–3, 228, 228A, 229, 232, 236, 236A, 237B, 237C, 238B, 240, 249B, 253G, 253L, 255, 259, 296,2. Rigogliosa, ancorché ripetitiva e perlopiù 'interdipendente', la fortuna di Saffo (e dei suoi schemi metrici) presso i grammatici latini: cf. testt. 226,2, 230, 231,1, 237D, 238, 238A, 238C, 239–239D, 239G, 240A, 242, 242A, 243, 243B, 243C.

386 Cf. frr. 104a, 106, 110s., 114, 156, °168C, 195, 215 e vd. commento *ad ll.*

387 Cf. rispettivamente X 2,9 (= fr. 211a2), XVII 1,33 (= test. 254c), XIII 2,4 (= test. 245). Per Strabone testimone di Saffo, cf. Voigt 1971, 460.

388 *Rh.* 4,1 (= test. 234(2): sugli epitalami) e *Comp. verb.* 19,7 (= test. 237: sulle strofe brevi).

389 Cf. *Quaest. conv.* I 5, 622c, VII 8, 711d, *Pyth. or.* 6, 396f–397a, *Mul. virt.* prol. 243b (= testt. 274A–C e 275), ma sempre in modo mediato secondo la Grandolini (2005). Saffo e Anacreonte sono accostati anche in *Anacreont.* 20 (= test. 274D).

390 Su Plutarco testimone di Saffo, vd. Voigt 1971, 455.

Nel II sec. d.C., Pausania si mostra al corrente di (vari) carmi saffici su Adone ed Etolino e su Eros, del loro carattere marcatamente erotico, nonché di alcune immagini specifiche contenute nei versi, come il confronto tra la ruggine e l'oro[391], e Polluce conosce il quinto libro dei carmi e sa di monete mitilenesi con l'effigie di Saffo, oltre a citare più di un frammento[392]. E se un apologeta come Taziano non poteva nutrire soverchie simpatie per le poetesse greche (ben lontane dal modello della virtuosa cristiana), e meno che mai per Saffo l'"etera", una "puttanella erotomane"[393], e Clemente Alessandrino, che pure cita il fr. 55,2s. (*Paed.* 8,72), si limita a ricordarla in un cursorio elenco di artiste (*Strom.* IV 19,122,4 = test. 253E(2)), Luciano – che rievocava anche la vicenda di Faone[394] – ne lodava, in modo non banale, la voce dell'usignolo e "la finezza della scelta (esistenziale)" (*Im.* 18 = test. 259A) e la riconosceva modello di poesia femminile anche di meno dotate ricche dame (*Merc. cond.* 36 = test. 276B), Galeno ne faceva la poetessa per eccellenza, come Omero per gli uomini (IV 771 = test. 267A), e un modello di poesia ispirata, in inedita coabitazione con Bacchilide, in luogo del solito Anacreonte (XVI 566 = test. 276C), Elio Aristide la ricordava come gloria di Mitilene, con Alceo (*Or.* 32,24 = test. 265B), e mostrava di conoscere nel dettaglio la sua opera[395], e un neo-sofista platonizzante come Massimo di Tiro metteva in relazione la passione amorosa di Saffo – "bella" per i canti e non d'aspetto (*Dial.* 18,7 = test. 258) – con l'*ars amatoria* di Socrate (*Dial.* 18,9 = fr. 219), e il parallelismo esistenziale pare illuminare l'impegno paideutico dell'attività di entrambi. Ateneo, che cita un gran numero di frammenti saffici e nomina i libri secondo e quinto dell'edizione alessandrina, ricorda i componimenti per Larico e le tradizioni su Saffo inventrice della *pektis*, amata dai poeti, enigmista e poetessa erotica, nonché la storia di Carasso[396], mentre Eliano (*VH* XII 19 = test. 256) – che ricorda Saffo subito dopo Faone (*ibid.* 18 = fr. 211c1) e che altrove (fr. 190 Domingo-Forasté =

391 Cf. rispettivamente IX 29,8 (= fr. 140b: Adone ed Etolino), 27,3 (= fr. 198c: Eros), I 25,1 (= fr. 220: produzione erotica), VIII 18,5 (= fr. 204b: ruggine e oro). Vd. commento *ad ll.*

392 Cf. rispettivamente VII 73 (= test. 231,2) e IX 84 (= test. 265) e commento *ad ll.* Vd. *ad* frr. 22,13, 39,2s., 46, 54, 81, 100, 116, 177, 191, 192.

393 *Or. ad Gr.* 33,1s. (= testt. 253E(4) e 262). Vd. commento *ad l.* Per Saffo nei Padri della Chiesa (e in particolare in Gregorio Nazianzeno), vd. Cataudella 1926/1927 e 1965; Koster 1964 e 1965; Musolesi 1980/1982a–c; Ricceri 2013.

394 *DMort.* 19,2 (= fr. 211a8), cf. *schol.* Luc. *DMeretr.* 12,1 (= fr. 211a9) e *DMort.* 19,2 (= fr. 211c3).

395 Cf. *Or.* 18,4 (= fr. 196) e 28,51 (= fr. 193), con commento *ad ll.*

396 Cf. XI 460d (= test. 227,4: libro II), IX 410d (= test. 231,3: libro V), X 425a (= fr. 203a: Larico), XV 635b ed e (= test. 247: *pektis*), XIII 599c–d e XI 487a (= testt. 250, 250B: gli amori tra poeti), X 450e–451b (= test. 250A: enigmi), XIV 639a (= test. 250C: canti erotici), XIII 596b–c (= test. 254d: Carasso). Per Ateneo testimone

test. 250G) menziona il canto di Saffo che Solone avrebbe imparato a memoria[397] – tende a separare, chissà se sulla base di una tradizione già precedente, la Saffo poetessa dall'etera[398]. Anche i due Filostrati palesano diversi riecheggiamenti di versi saffici[399]: il Maggiore la nomina come cantrice della rosa (*Ep.* 51 = fr. 216) e ne accosta il gruppo a quello di Damofila e (implicitamente) alla coeva cerchia di Giulia Domna (*VA* I 30 = fr. 223), mentre il Minore (*Im.* II 1,3 = fr. 217) le attribuisce l'epiteto μελίφωνος. Ancora nel III sec., Menandro Retore (pp. 6–10, 140 R.–W. = frr. 222–222A) conosce sia il *côté* innodico-cletico, sia quello erotico della sua produzione[400].

All'epoca degli ultimi bagliori della cultura pagana, l'imperatore Giuliano (*Ep.* 10, 403c–d = test. 235A) – nel mutuare dal *Fedro* platonico (235c = test. 250D) la dizione "la bella Saffo"[401] – pare ancora consapevole di una produzione giambica della poetessa, e Libanio (*Or.* 12,99 = fr. 197) sembra conoscere un carme saffico in cui compariva il motivo della notte lunga di Odisseo e Penelope o doppia di Alcmena e Zeus[402], mentre Sinesio (*Ep.* 3,20s., *H.* 9) e più tardi Coricio (*Zach.* 19) ne citano e ne riprendono gli epitalami[403]. Un vorace lettore di Saffo, e in particolare degli epitalami, doveva essere anche Imerio, che ne cita volentieri i versi e si mostra a conoscenza di componimenti oggi perduti[404], mentre Temistio la ricorda – nella solita sizigia con Anacreonte – come compositrice sublime e smisurata di elogi di

---

di Saffo, cf. Voigt 1971, 427s., Brunet 2003, Bartol 2005, e Schlesier 2019 (con bibl.).

397 Cf. *supra* § 8.1.

398 Così poi anche *schol.* Liban. *Ep.* 257 = Paus. Att. φ 4 Erbse = Phot. φ 100 Th. = *Et. Gen.* **AB** *s.v.* Φάων (gl. 164 Calame) = *Suda* φ 89 A. (= fr. 211a5), nonché *Suda* c 108 A. (= fr. 211a6).

399 Cf. Voigt 1971, 454 (che tuttavia non li distingue).

400 La fortuna di Saffo come oggetto di studio tra I e III sec. d.C., e in particolare nel II, è certificata dai frustoli papiracei di commenti antichi che la coinvolgono, quali *P. Oxy.* 2506 (= fr. 213A), 2293 (= fr. 213), 2637 (= fr. 214A), *P. Köln* 61a–b (= fr. 214B), 60 (= fr. 214C), *PSI* 1470 (= fr. 213B), dalla raccolta di *incipit* di *P. Mich.* inv. 3498^{r}+3250bca^{r} (= fr. °306A), dalla vita di *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (= test. 252). Sui papiri di Saffo, vd. ora Finglass 2021, 238–252. Su Saffo nella letteratura greca imperiale, cf. soprattutto Brooten 1996, 29–36 e Bowie 2021 (con bibl.).

401 Che occorre anche nelle *Ep.* 183, 448a (vd. *ad* fr. 48), 194, 387a (vd. *ad* fr. 34,5) B.-Cum.

402 Rispettivamente in *Od.* XXIII 243–246, e in Plaut. *Amph.* 113, 271–276, cf. Diod. Sic. IV 9,2, [Apollod.] II 61, Luc. *DDeor.* 14,1, Euseb. *PE* II 2,17.

403 Vd. *ad* frr. 110, 112. Su Saffo in Sinesio, vd. Cochran 2016.

404 Vd. *ad* frr. 104b (*Or.* 46,8 e 47,17), 105b (= fr. 218 V.; *Or.* 9,16), 108 (*Or.* 9,19), 194 (*Or.* 9,4), 208 (*Or.* 46,6), 220A (*Or.* 17,2), 221 (*Or.* 28,2). Per la presenza dei lirici in Imerio, si veda Ercoles 2013, 319 n. 419 (con bibl.); per Saffo in Imerio, vd. ora Bowie 2021, 328.

amore (*Or.* 13, 170d–171a = test. 273) e, con la platonica etichetta di "bella Saffo", tra gli archetipi della poesia bella (*Or.* 20, 236c = test. 276D)[405]. Se assai dubbio è che la "Saffo" menzionata da Paolo Silenziario (*AP* V 246) abbia alcunché da spartire con la poetessa (e si tratterebbe allora tutt'al più di un caso di mera 'fortuna onomastica'), alquanto curioso è il passo della *Cronologia* di Giovanni Malala (ripresa nell'XI secolo da Giorgio Cedreno)[406] in cui Saffo, definita "prima artista", viene sincronizzata addirittura con Cranao, il successore di Cecrope sul trono di Atene.

Parallelamente, Saffo diviene un modello anche per il romanzo e per la narrativa erotica: nel III sec. d.C. il romanziere lesbio Longo Sofista semina più di un'allusione – tra reminiscenze epiche e *topoi* romanzeschi – ai frammenti di Saffo nel suo *Dafni e Cloe*[407], e ancora tra V e VI Aristeneto (I 10,85–88 = fr. 217A) ricorda esplicitamente la poetessa "dalla voce più dolce" o "di miele" (con epiteto saffico: cf. fr. 71,6), e si concede vari riferimenti – non è chiaro se ancora di prima mano – al modello della poesia femminile d'amore e del genere epitalamico[408].

Che i carmi di Saffo seguitassero a essere copiati anche nel VII secolo mostra del resto la pergamena berlinese (*P. Berol.* 9722) con cospicui resti di componimenti del V libro dell'edizione alessandrina[409].

---

405 Una mera notazione, potenzialmente tradizionale (e dunque scarsamente indicativa di una fruizione diretta), sull'uso del dialetto eolico è quella che si legge in Giovanni Filopono, nei suoi *Compendia Περὶ διαλέκτων*, I. *Περὶ Αἰολίδος* §§ 22 e 64, II 208 e 222 Hoffmann (test. 252A), e in Terenziano Mauro nel *De syllabis* (659 Cignolo = *GL* VI 344,30 = test. 252B, a proposito della conservazione del suono |u|).

406 Cf. Io. Mal. *Chron.* 4,5, p. 51,70–72 Thurn ~ Georg. Cedr. *Comp.* I 145,13–15 (= test. 249,3).

407 Per es. I 17,3 (con il modulo descrittivo dell'innamoramento: τότε πρῶτον κτλ., vd. anche I 32,1s.) richiama, tra l'altro, il fr. 31,7, III 33,4 (e vd. anche I 23,2) riprende il fr. 105a; ma sono soprattutto i frequenti riferimenti alla sintomatologia amorosa nel I e nel II libro a richiamare, spesso da vicino, e a 'tipicizzare' il fr. 31,7–16, nonché (per la nausea di I 13,5) il fr. 1,3s. e (per l'indolenza dell'innamorato di I 7,1, 13,6, 17,2–4, II 7,6, 8,2) il fr. 102. Si vedano complessivamente Pattoni 2004 (in part. 289–295) e ora Segers 2016. Meno certa la presenza di Saffo in Eliodoro (*Aeth.* III 3,23), per cui vd. *ad* fr. 163.

408 Per es. I 3 potrebbe avere presente il fr. 101A, I 6 il fr. 51, II 5 il fr. 163. Sulla presenza di Saffo in Aristeneto, probabilmente mediata da altri autori (per es. il Filostrato di *Im.* II 1,3) e dalla tradizione dell'epitalamio letterario, vd. Drago 2007, 218s.

409 Non fondate paiono le notizie sulla distruzione dell'opera di Saffo, a opera di Gregorio Nazianzeno nel 380 (cf. Girolamo Cardano, *De sapientia* II 62) o di Gregorio VII nel 1073: cf. Reynolds 2001, 81s.; Penrose 2014, 422; Loscalzo 2019, 20.

8.9. Saffo a Bisanzio?

Non abbondanti (come del resto è da attendersi per la lirica 'dialettale'), spesso incerte, quasi sempre di seconda mano – e tuttavia significative – sono le testimonianze su una sopravvivenza dell'opera di Saffo nell'età bizantina posteriore alla cosiddetta 'rinascenza foziana'[410]. Lo stesso Fozio (*Bibl.* 161, 103a 18–41 = test. 233), che pure è l'unica fonte a citarne l'ottavo libro, lo fa attraverso l'opera escertoria del misterioso sofista Sopatro, ovvero (*Bibl.* 167, 112a 17–24, 114b 28–115a 18 = test. 253I) tramite le antologizzazioni, esse pure mediate, di Giovanni Stobeo[411]. Collettrice di sintesi precedenti è certamente anche l'enciclopedica *Suda* nel X secolo, la cui biografia saffica (c 107 A. = testt. 235, 253) risale certamente all'*Onomatologos* di Esichio Milesio (VI sec. d.C.), e non presuppone una conoscenza diretta dei carmi della poetessa da parte dei compilatori bizantini[412]. Non si può dimostrare che Saffo fosse tra i libri di Psello, che ne celebra topicamente la lira e il canto lirico, in lunghi cataloghi di glorie della letteratura greca, nei suoi panegirici per l'imperatore Costantino IX Monomaco[413], e in un confuso catalogo di donne greche (con Erifile, Diotima, Aspasia, Teano) nella sua orazione al sinodo incaricato di valutare le accuse contro il disinvolto patriarca Michele Cerulario[414]. Secondo Isacco Tzetze (*Pind.* p. 15,10–12 Dr. = *An. Par.* I 63 Cr. = test. 286C), "il logorio del tempo" aveva già in gran parte distrutto Saffo e la sua opera nella Bisanzio del XII sec. d.C.: è dunque del tutto verosimile che "gli altri versi" che egli offre "come esempio" fossero citazioni di repertorio, non frutto di una lettura diretta e completa, così come la (tradizionale) inclusione di Saffo nel canonico novero dei lirici che suo fratello Giovanni proponeva ai suoi scolari non dimostra certo che egli leggesse di prima mano e integralmente tutti quegli autori[415]. Anche

410 Buone rassegne (forse con qualche ottimismo di troppo) in Moravcsik 1964; Cataudella 1965; Garzya 1971; Canfora 1995, 134–137. Un lucido (e scettico) quadro in Pontani 2001 e 2021.

411 E certamente non di prima mano saranno le menzioni della storia di Carasso (490,1–7 P. = *Suda* ρ 211 A. = test. 254e; vd. anche *Suda* αι 334 A. = test. 254f) e del famoso 'Admeto' (α 370 Th. = fr. °296,3). Per Fozio testimone di Saffo, vd. Voigt 1971, 454. Quanto a Stobeo, si limita a citare i frr. 55 e 121. Sulle fonti di Stobeo, vd. Neri 2003a, 81–84.

412 Vd. commento *ad ll.* Di seconda mano sono anche le notizie in *Suda* δ 1496 (= test. 248) e η 521 A. (= test. 257). Per la *Suda* testimone di Saffo, vd. Voigt 1971, 460s.

413 *Or. for.* 1,156–162 e 4,235–238 Dennis (testt. 286–286A).

414 *Or. for.* 1,1114 Dennis (test. 286B).

415 Io. Tz. *Diff. poet.* 18–22 in *schol.* Ar. I/1a 85 Koster (= test. 253J), Is. (Io.) Tz. *Prol.* Lyc. II 2,11–13 Scheer (= test. 253K); e lo stesso dovrà dirsi per le notizie su Saffo e su Carasso, indubbiamente 'ereditate', che lo stesso Giovanni Tzetze dà in *Prol. com.* 1,44–49 in *schol.* Ar. I/1a 24s. Koster (= test. 254h). Vd. commento *ad ll.*

Eustazio, che pure cita o richiama molti frammenti saffici[416], non lo fa mai in solitudine ma sempre sulla base di fonti intermedie (non di rado Ateneo), cui attinge anche notizie come quelle su Larico coppiere, forse sulla vicenda di Carasso, sull'*Admeto* e sulle poetesse[417].

Ciò non significa che quei repertori (forse soprattutto di spunti epitalamici) non contenessero qualcosa poi successivamente naufragato, come mostrano le pur fugaci testimonianze della principessa-storica Anna Comnena, che nell'*Alessiade* (15,9s.) appone la platonica etichetta di "bella Saffo" sul fr. 137,1s.; di Michele Italico, vescovo a Filippopoli nel 1142, per cui la "grazia saffica" compare topicamente tra le vette della letteratura poetica assieme alla "lira di Orfeo" e all'"ode pindarica" (*An. Ox.* III 169,12s. Cr. = test. 286D), ma che conosce brani in cui la poetessa "paragona gli sposi a cavalli vincitori, e le fanciulle appena sposate all'eleganza delle rose, e rende particolarmente armonioso il suono della *pektis*" (*Or.* 2,68 Gauthier = fr. 194A), ed è tra i testimoni del fr. 118 (*Ad Io. Comn.* in cod. *Bonon.* 242 f. 83^{r})[418]; di Gregorio Pardo, Metropolita di Corinto, che oltre a usare il nome di "Saffo" come esempio di flessione dei nomi in -ω[419], è tra i testimoni diretti o indiretti dei frr. 57, 156, 201[420]; di Niceta Coniata, che nella sua *Oratio nuptialis* per le nozze di Isacco e Maria (5, p. 43,25–28 van Dieten) cita il fr. 117; e infine di Niceta Eugeniano, che in *Dros. Char.* II 217–219 richiama i frr. 130s. e in III 336s., come pure Eustazio Macrembolita (5,6), il fr. 96,6–9. Va quindi tenuta presente la possibilità di una persistente, se pur parziale, tradizione diretta dell'opera saffica anche dopo il 1204[421].

Persino nel XIV secolo, tracce di Saffo fanno capolino in Teodoro Irtaceno (*Ep.* 15, a proposito dell'epiteto del fr. 163) e in Teodoro Metochita (*Eth.* 63,32 Polemis, che sembra alludere al fr. 32)[422], ma anche in questo caso non vi sono elementi per pensare a una fruizione diretta.

---

416 Frr. 34, 53, 57, 118, 141, 143, 166s., 183, 190, °296. Vd. commento *ad ll.*

417 Vd. rispettivamente *Il.* 1205,17–20 (= test. 203b: Larico coppiere), con citazione del fr. 141,3 (il tutto da Ath. X 425a–d), *Ep.* 43,59s. (= fr. 209: con possibile riferimento alla storia di Carasso, vd. commento *ad l.*), *Il.* 326,37–44: 43s. (= fr. °296,1 e test. 253E(5): l'*Admeto* e le poetesse, vd. commento *ad l.*).

418 Cf. Page 1974, 155. Il testo era noto già a Nicet. Mag. *Epist.* 31,5–9 e poi a Mang. Prodr. *Carm.* 1,1.

419 Cf. *Dial. Ion.* p. 248 Schaefer, *Synt.* 92, 535s. Donnet.

420 Rispettivamente *Dial. Aeol.* 44, p. 615 Schaefer (~ Gramm. Meerm. *Dial. Aeol.* 21, p. 662 Schaefer), *in* Hermog. *Meth.* 13, *RhG* VII 1236,10–15, e *in* Hermog. *Meth.* 5, *RhG* VII 1153,17–20 (cf. Io. Diac. *in* Hermog. *Meth.* in Rabe 1908, 137,6–9).

421 Così soprattutto Garzya 1971.

422 Vd. commento *ad ll.*

8.10. Tra Medioevo e Rinascimento

Tra Medioevo e Rinascimento Saffo è poco più di un'ombra, un'immagine riflessa, perlopiù attraverso Orazio e soprattutto Ovidio[423]: Francesco Petrarca (1304–1374), che la chiama topicamente *docta puella* (*Bucolicum carmen*, vv. 88–91), e *giovene greca* dotata di *un suo stil soave e raro* (*Trionfo dell'amore*, vv. 25–27), Giovanni Boccaccio (1313–1375), che ne celebra cultura e bellezza (nella biografia a lei dedicata del *De mulieribus claris* [1361/1362], nr. 47), e Christine de Pizan (1364–1430), che dedica a questa donna colta ed emancipata il cap. 30 del primo libro della sua *Cité des Dames* (1405), non palesano alcuna conoscenza di prima mano dell'opera di Saffo, e anche Poliziano (1454–1494) ne offre solo un rapido ritratto, dopo Bacchilide, in *Silvae* IV 619–621.

E una mera immagine biografica di Saffo, poetessa sublime dell'amore (e del dolore che vi è connesso) e icona di femminile dottrina, è quella che si riflette nella *Nave dei folli* (*Narrenschiff* [1494], cap. 13) di Sebastian Brant (1458–1521), dove la poetessa è (con Circe, Calipso, Didone, Medea, Fedra, Betsabea, Dalila e molte altre) tra le figure mitiche colpite dalla follia d'amore, nell'ottava incipitaria del canto XX (*Le donne antique hanno mirabil cose / fatto ne l'arme e ne le sacre muse; / e di lor opre belle e gloriose / gran lume in tutto il mondo si diffuse. / Arpalice e Camilla son famose, / perché in battaglia erano esperte et use; / Safo e Corinna, perché furon dotte, / splendono illustri, e mai non veggon notte*) dell'*Orlando furioso* (1532) di Ludovico Ariosto (1474–1533), o nel *Filo d'oro* (*Goldfaden* [1557], p. 22) di Jörg Wickram (1505 ca.–1562), dove Saffo è l'elogiativo termine di confronto della contessina Angliana, che *mit Gesang und Saitenspiel, Lauten und Harfen wäre sie der Sappho selbst nicht gewichen*. Cinquecentesca è anche la prima 'Saffo italiana', come i Romantici definirono, per le esperienze erotiche che ne segnarono la produzione poetica e anche per la sua breve esistenza (conclusasi per consunzione d'amore, o addirittura con il suicidio), Gaspara Stampa (1523–1554), 'saffica' – peraltro – secondo la Saffo del Petrarchismo «and its poetic conventions of fetishising and dismembering the female body»[424].

Su quella dell'*Eroide* 15 più che sulla Saffo *tout court* vertono anche gli studi e le ricerche erudite del XV secolo, come quelle di Giorgio Merula (1430–1494) e Domizio Calderini (1446–1478), di Giacomo Filippo Foresti (1434–1520) e di Gerardus Vossius (Gerrit Janszoon Vos, 1577–1649)[425],

423 Cf. Rüdiger 1933, 8ss.; Stotz 1982; Klinck 2002; Most 2008; Bagordo 2010, 836–838; Penrose 2014.

424 Michelakis 2009, 349. Cf. in particolare Prins 1996, 56.

425 Cf. Robinson 1924, 134ss.; Rüdiger 1933, 8ss.; Bagordo 2010, 838. Di 'seconda mano' anche la trattazione di Saffo "decima Musa" da parte del Muretus nella sua edizione di Catullo (1554).

mentre nel XVI secolo edizioni come quella di Dionigi di Alicarnasso di Robert Estienne (1546), di Catullo di Marc-Antoine Muret (1554) e del *Sublime* di Francesco Robortello (1554) permettono una fruizione diretta dei frr. 1 e 31, anche se le prime edizioni dei lirici di Henri Estienne (Henricus Stephanus, 1560, 1566a, 1586) – la seconda delle quali completa di una 'tradizionale' biografia saffica[426] – contribuiscono a perpetuare la già antica favola dei suoi amori con Anacreonte[427] e convivono con ricostruzioni e 'biografie' ancora largamente leggendarie come quelle di Lilio Gregorio Giraldi (Gyraldus, 1545), di Fulvio Orsini (Ursinus, 1568), o (in cinque distici elegiaci) di Giulio Cesare della Scala (Scaliger [*re vera* Bordon], *Heroinae* [1574], p. 383, con la chiusa *blandus Amor, mitis tellus, lenissimus aurae / tractus, dant Sappho dulcia scripta tibi*), o ancora nel profilo di André Thevet (1516–1590), *Les vrais portraits et vies des hommes illustres*, 1584[428].

Nel Cinquecento, la *douce Saphon* con la sua *lyre Lesbienne* riemerge, peraltro largamente filtrata dalla rilettura catulliana, nel primo libro (1560, *À Christophle de Choiseul*) dei *Poèmes* di Pierre de Ronsard (1524–1585), che ne traduce altresì, ma come epigramma anonimo, il fr. 168B (*Ja la Lune s'est couchée, / La poussiniere est cachée, / Et ja la my-nuit brunette / Vers l'Aurore s'est panchée, / Et je dors au lict seulette*); l'amante di Faone (ma come idealizzazione allegorica della regina Elisabetta I e senza alcun rapporto con la poetessa antica) nella commedia di ispirazione (pseudo-)ovidiana *Sapho and Phao* (1584) di John Lyly (1553–1606); l'appassionata lesbica (e dedita all'autoerotismo) in una delle *Letters to Several Personages* di John Donne (1572–1631), *Sappho to Philaenis* (scritta negli anni '90 del secolo), pure di derivazione (pseudo-)ovidiana ma innescata forse da una memoria pseudo-lucianea (*Am.* 28, dove Filenide è maestra di omoerotismo), i cui vv. 11–18 recitano *My fires have driven, thine have drawn it hence; / And I am robb'd of picture, heart, and sense. / Dwells with me still mine irksome memory, / Which, both to keep and lose, grieves equally. / That tells me how fair thou art; thou art so fair / As gods, when gods to thee I do compare, / Are graced thereby; and to make blind men see, / What things gods are, I say they're like to thee*[429].

426 Cf. *supra* § 4.5. Sulle edizioni a stampa di Saffo, vd. ora Finglass 2021, 253–270.

427 Nelle cui edizioni stefaniane (1554, 1556) comparivano già, in effetti, i saffici frr. 1 e 168B.

428 Cf. Morrison 1962 (su Saffo nello Stephanus), e più in generale DeJean 1989, 29–42.

429 Cf. Harvey 1996.

8.11. Seicento, Settecento e Ottocento[430]

All'inizio del Seicento, Saffo è nel *pantheon* degli autori degni di imitazione di Giovan Battista Marino (1569–1625), che nella *Galeria* (1620) la rappresenta come 'poetessa laureata' della penna più che dell'ago, e di Martin Opitz (1597–1639), che ne cita come proverbiale il fr. 156,2 nella lirica *Zlatna oder von der Ruhe des Gemüts* (1623)[431] e ne loda l'*Anmutigkeit* nel *Buch von der Deutschen Poeterey* (1624)[432], come pure nelle raccolte poetiche (1642, 1646) di Philipp von Zesen (1619–1689), che nel *Deutscher Helicon* (1640) ne fa pure l'elogiativo termine di paragone per Dorothea Eleonora von Rosenthal. La stagione delle grandi traduzioni nelle lingue moderne, dopo quella delle prime edizioni e delle traduzioni latine dell'età rinascimentale, permette di ampliare l'orizzonte di fruizione dei versi saffici e ne innesca nuove memorie: è il caso della traduzione francese del *Sublime* (1674) a opera di Boileau (1636–1711), che permetterà al Racine (1639–1699) della *Phèdre* (1677) di tradurre a sua volta e di elogiare il fr. 31 tràdito proprio dal *Sublime*. Amore e dolore, poesia e musica appaiono associati al nome di Saffo nel testo anonimo (il cui sottotitolo recita *Sappho's complaint*) *Beneath a dark and melancholy grove*, musicato nell'opera Z461 (1681 ca.) di Henry Purcell (1659–1695): ai vv. 3–5, *The charming Sappho lay, / Melting in tears for her lost love / Whom envious fate had stole away*, dove i dati topici della "bella Saffo", dell'amore perduto e della sofferenza che si effonde in suoni e in versi lirici (e proprio mentre dichiara la propria impossibilità di cantare e suonare, al v. 17, ciò che ricorda l'afasia amorosa del fr. 31) appaiono graziosamente armonizzati. La figura della poetessa ispira anche grandi narrazioni in prosa, come il sesquipedale romanzo semiautobiografico (l'autrice si identifica con Saffo) di Madeleine de Scudéry (1607–1701), *Artamènes ou le Grand Cyrus* (1649–1653), o l'anonimo *Sapho ou l'heureuse inconstance* (1695). Non mancano le riscritture parodiche della Saffo ovidiana e del suo Faone, come quella di Alexander Radcliffe (1669–1696), *Sappho to Phaon* in *Ovid Travestie. A Burlesque upon*

430 Cf. DeJean 1989 e 1996; Andreadis 1996 e 2001; Vanita 1996; Prins 1999; Maxwell 2001; Kulp 2002; Williamson 2009; Goldhill 2011, 65–84; Chemello 2012; Puggioni 2014. Sulla fortuna di Saffo tra *Renaissance* e fine del Settecento, si vedano Krief 2006 e Michelakis 2009, 346–351. Sull'Ottocento, vd. anche González González 2005; Aravind 2011.

431 *Noch güldener als Gold: So hat die Poetin Sappho gesagt: χρυσω χρυσοτερα, auro magis aurea* (3).

432 *Dann ohne zweifel* / *wann Sappho hat dieſe verſe gantz verzucket* / *mit vneigeftochtenen fliegenden haaren vnd lieblichem anblicke der verbuhleten augen* / *in jhre Cither* / *oder was es geweſen iſt* / *geſungen* / *hat ſie jhnen mehr anmutigkeit gegeben* / *als alle trompeten vnd paucken den mannhafftigen vnd kůhnen verſen* / *die jhr Landtsmann Alcéus* / *als er ein Kriegesoberſter geweſen* / *ertichtet hat* (pp. 67–69).

Ovid's Epistles (1681). Parallelamente, gli antichi parabiografismi, come l'inossidabile *cliché* della 'Lesbia lesbica' o quello dell'amante di Anacreonte, continuano ad affermarsi anche nella scienza 'ufficiale'[433], per esempio nei già citati profili dedicati a Saffo da Tanneguy Le Fèvre (1664, 1680), da sua figlia Anna Dacier (1681), da Hilaire Bernard de Requeleyne barone di Longepierre (1659–1721), *Les oeuvres d'Anacréon et de Sapho* (1684; con un componimento *Sur Sapho* ad accompagnare il saggio biografico), e dal *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle (1697, II 142)[434].

È anche da queste 'messe a punto' che fiorisce nel Seicento e soprattutto nel Settecento la figura di Saffo come protagonista di componimenti, libretti d'opera, racconti e romanzi erotici, a sfondo sia eterosessuale, sia omosessuale[435]. Rientrano nella prima categoria la precoce opera musicale *The Passion of Sappho* (1711, su testo di William Harrison) di Thomas Clayton (1673–1725/1730), la traduzione-ricreazione (pseudo-)ovidiana *Sappho to Phaon* (1707, ma pubblicata nel 1712) di Alexander Pope (1688–1744), l'anonimo *pamphlet* proto-pornografico *The Sappho-an. An Heroic Poem of Three Cantos, in Ovidian Style* (1749), i romanzi 'para-storici' di Jean Du Castre d'Auvigny (1712–1743), *L'histoire et les amours de Sapho de Mytilène* (1724), di Claude-Louis-Michel de Sacy (1746–1794), *Les amours de Sapho et de Phaon* (1775), e di Mary Robinson (1757–1800), *Sappho and Phaon* (1796), la lirica *The Monument of Phaon* (1770) di Philip Freneau (1752–1832), l'epistola *An Phaon* (1812) del poeta e drammaturgo omosessuale tedesco August von Platen-Hallermünde (1796–1835), e soprattutto il romanzo di Alessandro Verri (1741–1816), *Le avventure di Saffo, poetessa di Mitilene* (1782), dove il talento della poetessa compensa i difetti fisici della donna ovidianamente brutta, castamente e inutilmente innamorata del bel Faone, e infine wertherianamente suicida[436]. Per la seconda, invece, occorre ricordare almeno la singolare vicenda biografica di Caterina Vizzani (1718–1743), "la donna che amava le donne", che visse per otto anni fingendosi un uomo (con il nome di Giovanni Bordoni) configurandosi come uno dei primi casi acclarati di transessualità 'f-t-m', e che il suo medico Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693–1775) volle accostare proprio a Saffo[437]; e l'ancor più singolare opera *Anandria, ou Confessions de Mademoiselle Sapho* [«contenant les détails de sa réception dans la Secte Anandrine, sous la présidence

433 Secondo gli studi anatomici di Thomas Bartholin (1653), la clitoride di dimensioni straordinarie di Saffo le avrebbe consentito *performances* erotiche di tipo maschile: cf. Andreadis 1996, 106–116.

434 Cf. *supra* § 4.5.

435 Cf. DeJean 1989, 116–197; Tomory 1989; Reynolds 2003, 21s., 55–76; Michelakis 2009, 348.

436 Sulla Saffo di Verri, e dei suoi imitatori, cf. DeJean 1989, 169–175; Most 1996, 12s.

437 Si veda in proposito l'accurato studio sociologico di Marzio Barbagli (2014).

de Mlle. Raucourt, et ses diverses aventures, En Grèce 1789»], poi *La Nouvelle Sapho, ou Histoire de la secte anandryne* [«Publiée par la C.R.……», Paris 1793, 1795[2]], vero romanzo erotico-pornografico sull'omoerotismo femminile, con numerose descrizioni esplicite, presentato come il racconto dell'attrice Françoise Raucourt delle regole di questa *secte anandryne*, una sorta di società femminile dedita al solo amore omosessuale. Sulla stessa falsariga, 'saffica' ma non 'Saffica', la novella di Étienne de Jouy (1764–1846), *Sapho, ou les lesbiennes*, in *La galérie des femmes* (1799). Una vera opera militante, tutta tesa a rivendicare il diritto femminile alla 'letteratura' anche contro recenti pronunciamenti (come quelli del poeta Ponce-Denis Écouchard-Lebrun), è la tragedia lirica *Sapho* (rappresentata a Parigi, al Théâtre Louvois, il 14.12.1794, su musica di J.P.É. Martini, e poi oltre 100 volte) dell'intellettuale e poetessa nantina Constance Marie de Théis (1767–1845), che nel 1810 pubblicherà anche un *Précis de la vie de Sapho*[438].

Che la poetessa di Lesbo continuasse a essere la maschera ideale dell'eterno femminino mostrano altresì i numerosi vagheggiamenti e le ricorrenti identificazioni: la più famosa 'Saffo' del Settecento fu senza dubbio la poetessa autodidatta tedesca Anna Luise Karsch (1722–1791), che nel 1761 (l'anno in cui passò dalla povertà di Dürbach agli agi di Berlino) compose la lirica *Sappho an Amor*, ed entrata poi nelle grazie del già famoso poeta Johann Wilhelm Ludwig Gleim, che le fu amico e patrono, si firmò "Sappho" in tutte le lettere a lui indirizzate tra il 1761 e il 1768: la "Karschin" divenne così la "Saffo tedesca" e contribuì alla diffusione del nome e della fama di Saffo nel panorama culturale tedesco della sua epoca[439]. All'amore fatale per il bel Faone, insidiato dalla rivale Dori, tornano anche Maria Fortuna (1742–1807 ca.), nella sua *Saffo* del 1776, e la *Saffo in Leucade* (1809) di Teresa Bandettini Landucci (1763–1837). Ma le fattezze della Saffo scolpita dalla tradizione traspaiono pure nelle lettere a Goethe – che ne fu l'ispiratore e l'amante – di Bettina Brentano von Arnim (1785–1859[440]), moglie del letterato Achim von Arnim e una delle protagoniste più vivaci del Romanticismo tedesco (il *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde* è del 1835[441]), e nei carmi

438 Nel teatro del Settecento, si segnalano ancora almeno Vénard de La Jonchère (attivo tra il 1772 e il 1809), *Sapho. Opéra en trois actes* (1772), Robert Southey (1774–1843), *Sappho. A Monodrama* (1793), William Mason (1724–1797), *Sappho. A Lyrical Drama* (1797), e il balletto *Sappho and Phaon: A Grand Erotic Ballet* (1797) di Charles-Louis Didelot (1767–1837).

439 Cf. Rüdiger 1933, 59–67; Baldwin 2002; Bagordo 2010, 839 (con altra bibl.).

440 Si tratta della figura che compariva sulla banconota da 5 DM dal 1991 all'avvento dell'Euro.

441 Si veda in particolare la lettera di Bettina a Goethe del 29.11.1809.

della sua seguace Karoline von Gunderöde (1780–1806)[442], che già i suoi contemporanei definirono la "Sappho der Romantik" (la raccolta *Gedichte und Phantasien* è del 1804), che amò inutilmente il filologo Georg Friedrich Creuzer e che si pugnalò a morte sulla riva del fiume a Winkel (Rheingau), in una sorta di riedizione romantica del salto dalla rupe di Leucade. Educatrice (nonché fondatrice di un famoso *Mädchenpensionat* a Heidelberg) e poetessa, e perciò 'saffica' di professione, fu Caroline Rudolphi (1753–1811), la cui opera poetica è in effetti ricca di echi saffici (si veda in particolare *An meine Jungfrauen*, tratta dalla *Neue Sammlung von Gedichten von Caroline Rudolphi*, Leipzig 1796), e stile e tematiche saffici si trovano anche nella produzione di Amalie von Imhoff von Helvig (1776–1831), soprattutto in *Die Schwestern von Lesbos* (1800)[443], e persino – ormai in pieno Ottocento – in quella della celeberrima Principessa "Sissi", Elisabetta di Baviera von Österreich (1837–1898), per esempio nella lirica *Seelenbrautfahrt* (1885), in *Das poetische Tagebuch*[444]. In Italia, Saffo settecentesche sono la contessa, poetessa e traduttrice Luisa Bergalli Gozzi (1703–1779), Irminda Partenide in Arcadia, moglie di Gasparo Gozzi (in ispecie nelle *Rime* del 1746), e soprattutto Diodata Saluzzo Roero (1774–1840), Glaucilla Eurotea in Arcadia, la prima donna ammessa all'Accademia delle Scienze di Torino (nel 1802), autrice di *Versi* (1796) in stile saffico già all'età di 21 anni[445]. Un singolare, ironico controcanto è quello di Elizabeth Moody (1737–1814), che in *Sappho burns her books and cultivates culinary arts*, in *Poetical Trifles* (1798), esibisce una satirica lirica di rinuncia femminile alla poesia.

Il Settecento è anche il secolo delle grandi edizioni (su tutte la dissertazione di J.C. Blum – spesso attribuita a torto all'Olearius, che ne fu in realtà il relatore – del 1708, e l'edizione di J.C. Wolf, del 1733) e delle grandi traduzioni – con riduzioni e soprattutto ampliamenti – di Saffo, spesso arricchite di dissertazioni e *Abhandlungen*: da menzionare, in proposito, almeno l'opera di Wilhelm Johann Jakob Heinse (1749–1803), che a Saffo dedicò anche un saggio (nel 1775), e di Johann Gottfried Herder (1744–1803: 1766/1767)[446]. Soprattutto le traduzioni da un lato innescano riferimenti e

442 Di cui la stessa Bettina von Arnim rievocò la figura nel romanzo *Die Gunderöde* del 1840.

443 Sulla "Karschin", su Caroline Rudolphi e su Amalie von Helvig, si veda in particolare la Steidele 2003, 99–134.

444 Si veda in proposito Bagordo 2010, 840.

445 Sul proliferare di 'nuove Saffo' in Germania e in Italia, ma anche in Inghilterra, in Francia, in Svezia, cf. Derks 1969, 62s.; Tomory 1989, 121–124; Andreadis 1996, 112–114 e 2001, 38s.; Goodman 1999, 118, 151, 221s., 255; Reynolds 1999, 123 e 2003, 28–52; Baldwin 2002; Michelakis 2009, 349.

446 Cf. soprattutto Rüdiger 1933, rispettivamente 67–75 (per Heinse) e 76–82 (per Herder). Tra i molti profili biografici, si vedano almeno quelli in Charles-Étienne

citazioni, come nel caso di Leopold Mozart (1719–1787) che in *Versuch einer gründlichen Violinschule* (1756) fa di Saffo la prima violinista in senso moderno, e dall'altro propiziano la diffusione, soprattutto nella poesia tedesca[447], della strofe saffica, basti pensare a *Furcht der Geliebten* (1753) di Friedrich Gottlieb Klopstock (1724–1803), a poeti del Göttinger Hain (fondato nel 1772) come Ludwig Christoph Hölty (1748–1776) e Gottfried August Bürger (1747–1794)[448], o in Italia alle traduzioni saffiche di Ippolito Pindemonte (1753–1828; 1781: fr. 1), di Francesco Venini (1737–1820; 1818: frr. 1, 31) e di Ugo Foscolo (1778–1827; 1822: fr. 31)[449].

Nel volgere del secolo verso l'Ottocento, come si è visto, comincia infine a stagliarsi la Saffo romantica, insoddisfatta della realtà quotidiana e tutta tesa verso una perfezione umanamente inattingibile, evidente, per non fare che un esempio celebre, in *Über die Grenzen des Schönen* (1794) di Friedrich Schlegel (1772–1829). La Saffo dei Romantici – ormai chiaramente distinta rispetto a Pindaro e ad Anacreonte, cui risultava frequentemente appaiata nei secoli precedenti – è infatti essenzialmente l'eroina della soggettività ingenua e immediata, del *pathos* d'amore, della femminilità problematica e sublime[450]: più che negli echi neoclassici (ma già venati dalle tematiche saffiche della sofferenza d'amore e dell'invecchiamento) riscontrabili nella produzione poetica di Friedrich Hölderlin (1770–1843)[451], è nell'*Ultimo canto di Saffo* (1822) di Giacomo Leopardi (1798–1837), con il suo insanabile contrasto tra la bruttezza fisica e la passione d'amore, tra le costrizioni della contingenza e l'anelito all'infinito, che si ha certamente lo *specimen* più alto e significativo di questa orientata lettura di Saffo[452].

Continua anche nell'Ottocento il *trend* della scrittura femminile *à la Sapho*, con il persistere della tematica del 'suicidio d'amore', per esempio in *Safo* (1804) di María Rosa Gálvez de Cabrera (1768–1806), in *Sappho* (1822) e *Sappho's song* (nell'*Improvvisatrice* del 1824) di Letitia Elizabeth

---

Pesselier (1712–1763), *Nouveaux dialogues des morts* (1753), Julien-Jacques Moutonnet de Clairfons (1740–1813), *Anacréon, Sapho, Bion et Moschus* (1773, 1780[2]), Francesco Saverio de' Rogati (1745–1827), *Le odi di Anacreonte e di Saffo (1783)*, Jean-Jacques Barthélemy (1716–1795), *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce dans le milieu du IVe siècle* (1788), Étienne-François de Lantier (1734–1826), *Voyages d'Anténor en Grèce et en Asie avec des notions sur l'Égypte* (1798).

447 Cf. Derks 1969.

448 Su Saffo nel Göttinger Hain, vd. in particolare Rüdiger 1933, 57s.; Seidensticker 1995, 63.

449 Che *A Saffo* dedicò notoriamente uno (il terzo) degli *Inni ed elegie* (pubblicati postumi nel 1831). Pindemonte la rappresentò anche nella tragedia incompiuta *Il salto di Leucade* (1792).

450 Si vedano in particolare Williamson 2009, 352–370; Goldhill 2011, 65–84.

451 Cf. Menninghaus 2007.

452 Cf. Smerdel 1962; Muscetta 1976; Most 1996, 22s.

Landon (L.E.L.: 1802–1838), in *The Last Song of Sappho* (1831) di Felicia Hemans (1793–1835), in *The Picture of Sappho* (1840) di Catherine Norton (1818–1891), nelle quattro liriche *Los cantos de Safo* (1843) di Carolina Coronado (1820–1911), e in quelle della cubana Gertrudis Gómez de Avellaneda (1814–1873), nei due carmi su Saffo (del 1848, ma mai pubblicati dall'autrice) di Christina Rossetti (1830–1894)[453], in *¡Pobre Safo!* in *Auras de la Alhambra* (1857) di Rogelia León (1828–1870), in *Safo* in *Ayes del alma* (1857) di Eduarda Moreno Morales (1838–1885), in *El último amor de Safo* (1902, chiaramente ispirato da Mary Robinson) della cubana Mercedes Matamoros (1851–1906), nella postuma (1904) *Saffo* di Josefa Ugarte Barrientos y Casaux (1854–1891)[454].

È nell'Ottocento che Saffo si afferma definitivamente anche come protagonista teatrale: dopo la quasi autobiografica *Sapho* (1811) di M.me de Staël (1766–1817), è con la tragedia *Sappho: Trauerspiel in fünf Aufzügen* (1818, 1819²) di F. Grillparzer (1791–1872), dove le parole di Saffo (dall'inno ad Afrodite e da altri frammenti) sono incorporate nel testo moderno, che la poetessa diventa un'eroina della scena, al punto da essere rapidamente parodiata, per esempio in *Die moderne Sappho* (1819) di Adolf von Schaden (1791–1840), in *Theaterg'schichten durch Liebe, Intrige, Geld und Dummheit* (1854) di Johann Nestroy (1801–1862) e soprattutto nella scoppiettante *Sappho, or Look before you leap!* (1866) di Francis Cowley Burnand (1836–1917). La fortuna della Saffo amante infelice di ovidiana memoria tocca anche il teatro musicale, come mostrano, tra le altre, le opere *Le rocher de Leucade* (1800) di Nicolas-Marie d'Alayrac (1753–1809), *Saffo* (1834) di Johannes Bernardus van Bree (1801–1857), e soprattutto *Saffo* (tragedia lirica su libretto di Salvatore Cammarano, rappresentata al Teatro San Carlo di Napoli, il 29.11.1840) di Giovanni Pacini (1796–1867) e *Sapho* (opera in tre atti, su libretto di Émile Augier, presentata all'Opéra di Parigi, Salle Le Peletier, il 16.4.1851) di Charles Gounod (1818–1893)[455]. Non più di un (pur

453 *Sappho* e *What Sappho would have said had her leap cured instead of killing her.* Cf. Takiguchi 2011.

454 Si vedano in proposito (e soprattutto sulla produzione ispanica) Barrero Pérez 2004, 2005, 2007; González González 2005; Sanz Morales 2007; Soler Arteaga 2009; Cleger 2011; Morilla 2012.

455 Cf. Draheim 1987. Tra le innumerevoli riprese teatrali, sono da menzionare almeno María Rosa Gálvez de Cabrera (1768–1806), *Safo. Drama trágico en un acto* (1804); Nicasio Álvarez de Cienfuegos (1764–1809), *Pítaco. Tragedia* (apparsa solo nel 1822); Hippolyte de la Morvonnais (1802–1853), *Sapho. Drame lyrique en deux actes* (1824); Arsène Houssaye (Housset, 1815–1896), *Sapho. Drame antique en trois actes* (1850); Philoxène Boyer (1829–1867), *Sapho. Drame en un acte* (1850); Paul Juillerat (1818–1897), *La reine de Lesbos* (1854); Leopoldo Marenco (1831–1899), *Saffo. Tragedia in cinque atti* (1868); Estelle Anna Lewis ('Stella', 1824–1880), *Sappho of Lesbos. A Tragedy in Five Acts* (1868: con sette riedizioni);

significativo) recupero onomastico e di alcuni tratti caratteriali sono invece ravvisabili nella *Sapho* (1897) di Jules Massenet (1842–1912) che mette in musica *Sapho. Moeurs parisiennes* (1884) di Alphonse Daudet (1840–1897), incentrato sulle saffiche vicende della modella-prostituta Fanny Legrand[456].

Ma la figura dell'amante appassionata e sfortunata, irregolare e sublime, costantemente in bilico tra amore e morte attraversa altresì tutta la lirica dell'Ottocento, dai romantici, ai decadenti, ai simbolisti. Di gusto spiccatamente pittorico sono *Alcaeus to Sappho* (1800) e *The picture, or the Lover's resolution* (1802) di Samuel Taylor Coleridge (1772–1834)[457]. Alphonse de Lamartine (1790–1869) le dedicò *Sapho. Élégie antique* (1815)[458], una sorta di monologo drammatico (con tanto di imitazione del fr. 1) della poetessa in procinto di gettarsi dalla rupe di Leucade, e Lord George Byron (1788–1824) l'ispirato *incipit* (*The isles of Greece! the isles of Greece / where burning Sappho lov'd and sung*) di *The isles of Greece*, dal *Don Juan* (1819–1824). Allusioni al carme della sofferenza amorosa (fr. 31) compaiono a più riprese nelle varie tendenze del 'maledettismo' romantico e post-romantico, da *To Constantia. Singing* (1817) di Percy Bysshe Shelley (1792–1822) a *Ode to a Nightingale* (1818) di John Keats (1795–1821), da *Sapho* (1845) a *Lesbos* in *Les fleurs du mal* (1857) di Charles Baudelaire (1821–1867), dall'*Anactoria* (cf. vv. 11–24, 79), in *Poems and Ballads* (1866), a *On the Cliffs* (vv. 417s.), in *Songs of the Springtides* (1880), di Algernon Charles Swinburne (1837–1909), dove Saffo è la *persona canens* dell'omoerotismo tragico femminile e la "sorella" del poeta stesso[459], al sonetto inverso *Sapho*, in *Les amies*

Víctor Balaguer i Cirera (1824–1901), *Saffo* in *Tragedies* (1876); Paul-Armand Silvestre (1837–1901), *Sapho* (1893; si veda anche la lirica *La plainte de Sapho* in *Le pays des roses* del 1882).

456 Sulle musicazioni di frammenti saffici (*in primis*, ovviamente, i frr. 1 e 31), dal Seicento all'Ottocento (sino alla *Romance traduite de Sapho* [1843] di Gaspare Spontini [1774–1851] e a *Safo do Faona* [1860 ca.] di Stanisław Moniuszko [1819–1872], che da Spontini fu influenzato), cf. Bagordo 2010, 842s.

457 Alla triste epopea di Faone, dell'ultimo canto di Saffo e del salto dalla rupe leucadia tornano anche, per es., Gian Vincenzo Imperiale Sosare (1738–1816) con la *Faoniade* (1801, 1802, 1803), Juan Arolas (1805–1849) con *Safo* (1840), Narciso Campillo (1835–1900) con *A Safo* (1858), Théodore de Banville (1823–1891) con *Le dernier chant de Sapho* (1860), Robert Williams Buchanan (1841–1901) con *Sappho. On the Leucadian Rock* in *Undertones* (1864), José Lamarque de Novoa (1828–1904) con *La muerte de Safo* (1867), Bernardo López García (1838–1870) con *El último canto de Safo* in *Poesías* (1867, 1880, 1908), Alexander Hume Butler con *Sappho's last song* in *Poems Written in Barracks* (1868), e Carlos Pizarroso (1841–1913) con il sonetto *A Safo* in *Fantasías. Esbozos poéticos* (1888).

458 Cf. Most 1996, 21. Lo stesso titolo ha una lirica di Émile Dario (1860, 1872[2]).

459 Su Saffo e Swinburne, cf. in particolare Zonana 1990 e Williamson 2009, 362s. (con bibl.).

(1868), di Paul Verlaine (1844–1896). Parallelamente, Saffo non scompare dalle pagine del classicismo ottocentesco, dall'*Eleänore* (1833) di Alfred Tennyson (1809–1892), che torna a citare il fr. 31, all'epistola poetica in versi sciolti *Erinna an Sappho* (1867) di Eduard Mörike (1804–1875), ai *Canti popolari greci* di Niccolò Tommaseo (1802–1874), alle libere ricreazioni di Emanuel Geibel (1815–1884), sino alle atmosfere estetizzanti (alla Walter Pater) delle settanta liriche saffiche di *Long Ago* (1889) di 'Michael Field' (pseudonimo delle poetesse Katharine Bradley [1846–1914] ed Edith Cooper [1862–1913], rispettivamente zia e nipote, nonché amanti l'una dell'altra), che recuperano anche i frammenti meno conosciuti, e a quelle preraffaellite dell'*Erinna* (1895) di Stefan George (1868–1933)[460]. In questo quadro, ormai nel Novecento, andrà inserita anche l'opera di Renée Vivien (pseudonimo di Pauline Mary Tarn, 1877–1909), la cui peculiare adesione al simbolismo e allo stile *bohémien* della Parigi *fin de siècle* fece dei frammenti di Saffo e dell'immagine biografica della poetessa di Lesbo un modello di arte e di vita[461]. Intessuto di memorie classiche romantiche è anche il caldo elogio che alla *Saffo dal candido petto anelante / a l'aura ambrosia che dal dio vola, / dal riso morbido, da l'ondeggiante / crin di viola, /* che *in mezzo assidesi* (vv. 29–33) pagherà Giosue Carducci (1835–1907) in *Eolia*, nelle *Primavere elleniche* del 1872[462], mentre un vero e proprio *alter ego* di Saffo è la Bilitis – presentata come sua contemporanea – delle *Chansons de Bilitis* (1895), notoriamente e mistificatoriamente presentate come traduzioni di testi antichi, di P. Louÿs (1870–1925), soprattutto nella seconda parte (elegiaca e mitilenese), in cui parnassianismo ellenicizzante e simbolismo erotico trovano una singolare sintesi. Come paladina dell'omosessualità, in una connessione con Socrate che ricorda Massimo di Tiro (test. 219), Saffo torna in *Sappho und Sokrates, oder Wie erklärt sich die Liebe der Männer und Frauen zu Personen des eigenen Geschlechs* (1896) di Theodore Ramien (Magnus Hirschfeld, 1868–1935), tra i fondatori del primo movimento omosessuale. Una mera citazione (peraltro di un'immagine biografica) è invece

460 Cf. Neri 2003, 20–22 (con bibl.). Su Stefan George, vd. soprattutto Versari 2004 (2006) e 2008. Su Mörike e Geibel, vd. in particolare Rüdiger 1933, 117s. Su Mörike, *Erinna an Sappho*, vd. ora Bernsdorff 2020a, 61–120. Su Tommaseo, cf. Nicolosi 2020.

461 Il motivo secolare della 'nuova Saffo' ritorna anche nelle parole di Peter Hille (1854–1904) che chiamò Saffo la poetessa ebrea-tedesca Else Lasker-Schüler (1869–1945), salvo poi, nel frammento di romanzo *Sappho. Roman der Schönheit* (1904), inventare una *liaison* amorosa tra la poetessa lesbia e Simonide, che le avrebbe dato la figlia Cleide. Allo stesso modo, José Ortega y Gasset (1883–1955) paragona a Saffo la contessa de Noailles nel suo articolo *La poesía de Ana de Noailles* (1923). Su Renée Vivien e Saffo, vd. Fabre-Serris 2016.

462 Sui tentativi saffici di Pascoli (1899 e 1913, sul fr. 31), vd. Piantanida 2013.

l'epigramma saffico (*Sì, noi, noi siamo Saffo e Faone! / Ma su di me pesante sta un dolore: / la strada per il mare non l'hai in cuore*) che compare nei *Fratelli Karamazov* (1878–1880) di Fëdor Dostoevskij (1821–1881).

In prosa, Saffo comincia a farsi strada nel romanzo, secondo un *trend* che arriverà a compimento nel XX secolo. Prima in *Yeast* (1849) di Charles Kingsley (1819–1875), poi soprattutto in *Un amour terrible. La Sapho* (1873) della figlia illegittima (di Anne-Victoire Vénard), prostituta da bordello, e poi attrice e scrittrice di successo Céleste de Chabrillan (1824–1909).

Nell'Ottocento prosegue e arriva a maturazione, specie nella feconda temperie del positivismo germanico, anche l'attività filologica sui frammenti e sui *testimonia* di Saffo: il saggio di Friedrich Gottlieb Welcker (1784–1868), *Sappho von einem herrschenden Vorurtheil befreyt* (1816), in cui si affaccia per la prima volta (sulla base delle testimonianze antiche) l'idea di Saffo come guida di una scuola femminile delle Muse, segnò una tappa decisiva anche nella storia della ricezione moderna della poetessa e della sua figura. Dopo i lavori preparatorî di Blomfield (1813/1814), le edizioni di Neue (1827), Schneidewin (1839), Ahrens (1839a, 1843), Hartung (1857), e soprattutto Bergk (1843, 1853, 1866/1867, 1882) – con la cruciale femminilizzazione dell'oggetto d'amore del fr. 1, proposta sin dal 1835 – fino alla volgarizzazione di Wharton (1885, 1887), alla messa a punto di Hoffmann (1893) e alle antologie di Hiller-Crusius (1897) e di Smyth (1900), costituiscono le prime trattazioni autenticamente scientifiche in senso moderno di quanto l'antichità aveva sino ad allora trasmesso di Saffo e su Saffo[463].

8.12. Il Novecento[464]

Quel 'quanto' aumenta considerevolmente nel corso del primo Novecento, che è anche – specie per Saffo – l'epoca delle grandi scoperte papiracee, con

463 Sulle edizioni saffiche e sul lavorio filologico sulla poetessa, vd. soprattutto Rüdiger 1934 e Saake 1972, 13–36. Profili di Saffo si leggono anche, per es., in Pierre-Jean-Baptiste Chaussard (1766–1823), *Fêtes et courtisanes de la Grèce* (1801, primo paragrafo dedicato a *Sapho*); Louis Barré (1799–1857), *Herculanum et Pompéi* (1841); S.R., *La poetisa Saffo*, nel *Semanario Pintoresco Español* (1842); Émile Deschanel (1819–1904), *Sappho et les Lesbiennes* in *Études sur l'antiquité* VIII (1847); Antonia Díaz Fernández de Lamarque (1827–1892), *Saffo* (1849, saggio critico in *El Álbum de las Bellas* IV); Mary Victoria Cowden Clarke (1809–1898), *World-Noted Women or Types of Womanly Attributes of All Lands and Ages* (1858); Jean Richepin (1849–1926), *Sapphô* in *Les grandes amoureuses* (1884, biografia romanzata); Emilio Castelar (1832–1899), *Safo* in *Galería histórica de mujeres célebres* (1888).

464 Sulla presenza di Saffo nel XX secolo, si vedano in particolare Saake 1972, 22–36; DeJean 1989, 216–312; Fornaro 1991; Prins 1999 (*passim*); Kulp 2002; Williamson 2009, 365–370 (con bibl.); Goff-Harloe 2021 (con bibl.).

cui nuovi, 'veri' frammenti (questa volta di tradizione 'diretta') vengono ad aggiungersi ai vecchi già ben noti frammenti trasmessi dalle citazioni degli antichi (tradizione 'indiretta')[465]. Questa «second Renaissance», per dirla con Margareth Williamson (2009, 365s.), porterà a compimento l'opera di allestimento di edizioni (e ricerche) sempre più affinate e scientificamente affidabili[466], promuoverà un rinnovato interesse per la lirica, ma contribuirà altresì in modo decisivo al definirsi di quelle 'poetiche del frammento' che giocheranno un ruolo di primo piano nel corso di tutto il secolo. La fascinazione della 'poesia in frantumi', pur ora su diverse basi estetiche, il silenzio intorno a poche illuminate parole, pur dovuto agli accidenti della tradizione, diventano valore aggiunto al testo, e segnano una poetica e un gusto, tra simbolismo, *imagism* ed ermetismo.

Ezra Pound (1885–1972) – che fu senza dubbio il capofila degli 'imagisti' (impatto visivo, condensazione linguistica, libertà metrica, minimalismo, espressività della perdita, della lacuna e del frammento)[467], e che nei *Cantos* (1917–1962: edizione integrale nel 1985, 1986[2]) ricorre a più riprese alla Saffo già nota alla tradizione – mise a frutto i ritrovamenti papiracei per comporre poesie *à la manière* di Saffo, recuperando il 'saffonimo' Gongila del fr. 95 in un carme di quattro parole (*Papyrus*) e traducendo parzialmente

---

465 Sintomatici in proposito Edmonds 1912 o la 'restituzione complessiva' in Larnac-Salmon 1934.

466 Dall'*Anthologia Lyrica* di Diehl (1925, 1935 + *Supplementum* 1942) ai *Σαπφοῦς μέλη* di Lobel (1925), dalle 'Tusculum' di Max Treu (1954, 1984, 1991) a quella recente di Bagordo (2009), dall'edizione di *Saffo e Alceo* di Gallavotti (1947–1948, 1956–1957) ai decisivi *Poetarum Lesbiorum Fragmenta* di Lobel-Page (1955, 1968), al commento in forma di monografia di Page (1955) e alla traduzione complessiva di David Campbell (1982), dalla *Grammatik zu Sappho und Alkaios* di Eva-Maria Hamm (1957) all'edizione tutt'ora di riferimento che la stessa Hamm, già sposata in Voigt, produsse nel 1971. Per non parlare delle *editiones principes* dei nuovi papiri a cura prima di Grenfell e Hunt (1914, 1922), poi soprattutto di Edgar Lobel (1932, 1941, 1951, 1952, 1954, 1956), e più di recente di Gronewald-Daniel (1974, 2004a–b, 2005) e di Obbink, Burris e Fish (2014), dei lavori d'insieme o di dettaglio, in ispecie, di Wilamowitz, Robinson, Rüdiger, Lekatsas, Schadewaldt, Marzullo, Giuliana Lanata, West, Di Benedetto, Saake, Nicosia, Gentili, Privitera, Burzacchini, Lasserre, Parker, Lardinois, Margareth Williamson, Anne Broger, Ekaterini Tzamali, Helena Somolinos, Jane Snyder, Margareth Reynolds, Kuhlmann, Yatromanolakis, Ferrari, Caciagli, Salemme, Benelli (per cui si rimanda alla bibliografia), delle ricche miscellanee curate da Ellen Greene (1996a–b; 2009, con Marilyn B. Skinner), da Bastianini e Casanova (2007), da Finglass e Kelly (2021), e delle recenti traduzioni di Ferrari (1987), di Aloni (1997a) e ora di Rayor-Lardinois (2014), Tedeschi (2015), Freeman (2016), Gordon (2016), Flores (2017) e Bierl (2021). Bibliografia ragionata in Gerber 1993.

467 Si veda in particolare Svensson 2003.

il fr. 96 in *Ἱμέρρω* (entrambi da *Lustra* del 1916), a breve distanza dalla traduzione del fr. 96 di Richard Aldington (1892–1962), pubblicata dallo stesso Pound in *Des Imagistes* (1914). Proprio Aldington fu tra i più attivi propugnatori di un ritorno a Saffo (come antonomastico ritorno alla lirica greca) e tra i più autorevoli corifei dell'estetica poundiana e *imagist* in genere, il cui frutto più cospicuo sta forse nella copiosa produzione saffica di Hilda Doolittle ('H.D.', 1886–1961), che di Aldington fu a lungo compagna: al componimento *Oread* (1913: una sorta di manifesto 'imagista') fecero seguito il saggio in prosa *The Wise Sappho* (1918–1920), che si apre con il verso su Saffo di Meleag. *AP* IV 1,6 (*HE* 3931 = test. 271,2), e le frequenti citazioni e allusioni saffiche in *Hymen* (1921) e in *Heliodora* (1924)[468]; decisamente 'imagista' è, ancora nel 1958 (*Sappho. A New Translation*), la poetessa Mary Barnard (1909–2001). Saffo è altresì uno dei punti apicali dell'influenza della lirica greca – e più in generale dei classici – che è tra gli impulsi sottesi alla creazione di quel grande carme di disintegrazione che è *The Waste Land* (1922) di Thomas Stearns Eliot (1888–1965), che ai vv. 220–223, tra l'altro, riprende esplicitamente il fr. 104a. Ma la poetica del frammento vive anche in traduzione, dal laboratorio di Salvatore Quasimodo (1901–1968)[469] a *Das Erwachen* di Manfred Hausmann (1898–1986)[470], per non citare che due esempi tra i più alti[471].

468 Per Saffo in Hilda Doolittle, cf. Rohrbach 1996; Collecott 1999; Williamson 2009, 367s. (con altra bibl.), che ricorda altresì la presenza di Saffo, «as both patron saint of women writers and emblem of the lack or loss of a female literary tradition» oltre che dell'omoerotismo femminile, in Willa Cather (1873–1947), Virginia Woolf (1882–1941), Sylvia Plath (1932–1963), Jeanette Winterson (1959–). La Johnson (2007, 141s.) menziona anche *Sappho Was a Right-On Woman. A Liberated View of Lesbianism* (1977) di Sidney Abbott (1937–2015) e Barbara J. Love (1937–), nonché componimenti poetici come *Innocence* (in *Beginning with O*, 1977), *She Loves* (in *Perpetua*, 1984) e *Sappho's Gymnasium* (1994, con T. Begley) di Olga Broumas (1949-). Un caso particolare è quello costituito dalle *performances* saffiche di Eva Palmer Sikelianos (1874–1952), moglie del drammaturgo greco Angelos Sikelianos, ma componente del circolo letterario animato da Natalie Clifford Barney (1876–1972) e amante di quest'ultima (cf. Leontis 2019).

469 Si vedano in particolare le traduzioni in *Lirici greci* del 1940. Cf. Di Stefano 2013.

470 Un'estetica che dura ancora, come dimostra il recente intervento di G. Ravasi a *Uomini e profeti* («Radio 3», 21.11.2009, ore 9.15): «di Saffo ci restano solo frammenti. E vivaddio che sono frammenti, perché hanno intorno quell'alone di inespresso, e quindi di infinito, che probabilmente si perderebbe se possedessimo i carmi interi».

471 Ma proprio i frammenti saffici offrirebbero un privilegiato campo di indagine per testare esiti e durata del 'classicismo' italiano, da quello di Romagnoli, a quello di Valgimigli (per cui cf. Di Stefano 2013, 4s.), a quello di Pasolini (cf. Condello 2007).

Alla Saffo della tradizione si rifanno invece Rainer Maria Rilke (1875–1926), che le dedicò tre dei *Neue Gedichte* (1907), due dialoghi con l'amata Eranna (cf. frr. 91 e 135) e *Sappho an Alkaios* (ispirato dal fr. 137), e poi ne fece il modello della «besitzlose Liebe» (nel romanzo *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge* del 1910)[472], nonché – sul versante omoerotico – Sofija Parnok (1885–1933), amante di Marina Cvetaeva dopo il breve matrimonio con Vladimir Volkenstein (1907–1909), e cantrice dell'amore lesbico in raccolte di ispirazione saffica – come *Poesie* (1916: prima della separazione con la Cvetaeva) e *Rose delle Pieridi* (1922) – e perciò definita la "Saffo della Russia"[473]; e così pure 'Fede' (Nada Peretti) nell'*Eredità di Saffo* (1908) e il ventenne Federico García Lorca (1898–1936), nel suo dialogo sull'omoerotismo tra Saffo e Platone nel *Poema de la carne* (1918); e ancora, in Grecia, i componimenti 'saffici' di Kostas Varnalis (1884–1974) e di Myrtionissa (Theoni Drakopoulou, 1885–1968), là dove a una poetessa-Musa, disincarnata e idealizzata, si richiamava Kostis Palamas (1859–1943); o, negli Stati Uniti, la *Sappho of Lesbos. A Psychological Reconstruction of Her Life* (1938) di Margaret Goldsmith (1894–1971); in Australia, la *Sappho* (1963) di Peggy Glanville-Hicks (1912–1990); in Cina, i rifacimenti saffici di Shao Xunmei (1906–1968). Alla Saffo di Ovidio riletta dai romantici ritornano invece Amy Lowell (1874–1925), in *The Sisters* (1925)[474], e Marguerite Yourcenar (1903–1987), che in *Sappho ou le suicide* (1937) intreccia la trama ovidiana con le rielaborazioni di Baudelaire e di Swinburne, approdando a una Saffo che non riesce a morire[475]; e ancora *La Couronne et la Lyre*, una raccolta di traduzioni poetiche di lirici greci pubblicata nel 1979 (lo stesso anno della morte dell'amata Grace Frick), mostra a quali esiti possa condurre l'innesto di una straordinaria sensibilità letteraria su una creativa percezione dell'antico.

Ma la poetessa, i suoi frammenti (i 'vecchi' e i 'nuovi') e la sua inossidabile immagine biografica (ora comica, ora ovidiana, ora leopardiana, ora swinburniana) attraversano un po' tutte le correnti poetiche del Novecento, per esempio in Vittoria Aganoor Pompilj (1855–1910), *L'ultimo canto di Saffo* (1909), e in John Jay Chapman (1862–1933), *Sappho's last song* in *Songs and Poems* (1919), o nel sonetto *Safo* (1918) di Mercedes de Velilla y Rodríguez (1852–1918), fertilizzano la poesia neo-greca a partire dalle

472 Cf. Himmel 1962; Rosteutscher 1971; Bagordo 2010, 844 (con altra bibl.).

473 Cf. Burgin 1994. Il fr. 126 è preso a 'motto iniziale' di *Rose delle Pieridi* 67 (che ai vv. 13–16 richiama anche il fr. 94).

474 A parte il fr. 147 (con il futuro) in epigrafe, e l'*incipit* (pseudo-)ovidiano, sono rilevanti le allusioni ai frr. 16 (v. 77), 31 (vv. 16–18, 81), 47 e 48 (v. 15), 94 (v. 165), 96 (v. 29), 134 (v. 19). Cospicua, però, è anche l'influenza (mediatrice?) di Pierre Louÿs.

475 Cf. Fornaro 1991, 140–149. Sulla Yourcenar e Saffo, vd. Brunet 2000.

traduzioni di Lekatsas (1938), di Kakisis (1978), di Elytis (1984), rifanno capolino – per non fare che qualche esempio, soprattutto d'ambito tedesco, il più ricco a questo riguardo[476] – nelle liriche di Johannes Bobrowski (1917–1965), *Sappho* (1956, in metri saffici, sul rapporto tra la bellezza e il tempo) e *Mit Liedern Sapphos* (1959, con riferimento all'aneddoto soloniano della test. 250G)[477], nella *Sappho* (in *Das Kleine Aber. Gedichte*, del 1975) del periodo immediatamente precedente il volontario distacco dalla DDR (nel 1979, dopo l'espulsione del poeta dissidente Wolf Biermann) di Günter Kunert (1929-2019), in *Von den Pleiaden her* (1983, con parafrasi del fr. 168B) di Johannes Poethen (1928–2001), in *Die späten Jahre* (1981, 1982) – quasi un'antologia, semplice e paratattica, di tematiche saffiche – di Heinz Piontek (1925–2003), in vari componimenti di Rose Ausländer (1901–1988), Oda Schäfer (Oda Lange, 1900–1988; vd. *Sappho*, da *Balladen und Gedichte* del 1995), Erika Burkart (1922–2010; vd. *Blink ins Feuer*, in *Schweigeminute* del 1988), Sarah Kirsch (Ingrid Bernstein, 1935–2013) e Gabriele Eckart (1954–: vd. *Eros, beim Lesen der Sappho* del 1996), nelle liriche (in particolare nella *Meditation am Webstuhl. Neue Gedichte* del 1960) di Cyrus Atabay (1929–1996), di Jürgen Theobaldy (1944–; vd. *Bruchstück, für Sappho* [1977], in *Midlands, Drinks. Gedichte* del 1984) e di Paolo Volponi (1924–1994)[478], nelle ricreative traduzioni di Jolanda Insana (1937–2016), nell'intensità erotica del *Notturno* (libero rifacimento del fr. 168B) da *L'Uovo di Saffo* (1999–2000) di Alda Merini (1931–2009)[479].

Le molte maschere di Saffo, i *clichés* biografistici, le suggestioni prodotte dai frammenti incastonati nelle citazioni o balbettanti sui frustoli, l'inossidabile capacità di dare un volto femminile al cangiante spirito dei tempi si insinuano anche nella prosa, nelle righe di narratori, romanzieri, 'biografi' e saggisti. Tra i molti capitoli di questa ambigua fortuna, nella prima parte

476 Su cui si vedano soprattutto Seidensticker 1995 e 2003, 51–97; Bagordo 2010, 844–846.

477 Cf. Schmidt 1972, che ha dimostrato come Bobrowski leggesse Saffo dalla terza (1959) edizione di Max Treu.

478 Vd. in particolare Seidensticker 1995 (specie su Piontek, e sul suo raffinatissimo intarsio saffico). Sulle riprese saffiche (e da altri lirici greci), in Volponi, tra citazioni allusive e dialoganti riscritture (specie per i frr. 2, 94, 105a, specie in *Vorrei morire* e nell'*Antica moneta*), cf. Pomarici 2018a–c, 2019a–b.

479 *Quando la notte cala e si fa fonda / e si ingemma la notte dentro il sole / io penso con terrore che la sera / non è stata principio di un amore / E mi dimeno nel mio letto sola / e divento serpente di me stessa / e mi sbrano e mi abbuio e mi spavento / Io mi misuro con la mia follia / che tale è solitudine del verso / e mi devo nascondere a me stessa / perché non ape di gentile amore / punge il mio labbro avido di suoni.* La raccolta fu proposta in un contenitore-scultura ideato da Enrico Baj (1924–2003). Si veda anche la *Saffo* nella *Gazza ladra* (1991). Per Saffo nella Merini, vd. Villani-Longo 2013.

del secolo andranno ricordati il romanzo epistolare *Lost letters from Lesbos* (1902) di Lucy McDowell Milburn[480]; l'opera dell'eccentrico scrittore britannico Ronald Firbank (1886–1926), che in *Vainglory* (1915) mette addirittura in scena un *party* che il Professor Inglepin ha organizzato per rendere noto un frammento saffico recentemente scoperto (cap. 2) e nelle para-autobiografiche *Inclinations* (1916) lascia emergere la propria omosessualità nel narrare le vicende di una Saffo quindicenne, Mabel Collins; quella del lesbio – e dunque conterraneo della poetessa – Stratis Myrivilis (1890–1969), *L'insegnante dagli occhi d'oro* (*Daskala me ta chrysa matia*, 1933), dove la leggenda biografica di Saffo rivive nelle vicende erotiche di Leonis Drivas e Sappho Vranas, "l'insegnante dagli occhi d'oro", vedova affidatagli in punto di morte da un suo compagno d'armi, morto all'ospedale militare; nonché l'ebraica *Sapfo mi-Lesbos* (1946) di Margot Klausner (1905–1975). Ben diversa è la Saffo, in sintomatico dialogo con la ninfa Britomarti, di *Schiuma d'onda* (1946), dai *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese (1908–1950), che incarna le tematiche tipicamente pavesiane del desiderio inappagabile e dell'amore-solitudine[481]. O la forte personalità omosessuale (*No man sings*, 1956) effigiata da Alexander Krislov (pseudonimo del giornalista britannico Leon Alexander Lee Howard, 1914–1978), che incastona la traduzione di alcuni frammenti nel *plot* di un romanzo biografico (in cui figura, nel finale, anche Erinna, romanticamente tubercolotica). Ormai sullo scorcio del secolo, oltre che nella *Cassandra* (1983, 1984) di Christa Wolf (1929–2011), che ha in epigrafe il fr. 47, e la cui protagonista è in lotta con l'universo violento dei maschi[482], la fisionomia della poetessa lesbia emerge nell'epistola in prosa (ispirata all'*Eroide* ovidiana) di Christiane Brückner (1921–1996), *Vergeßt den Namen des Eisvogels nicht* (da *Wenn du geredet hättest, Desdemona – Ungehaltene Reden ungehaltener Frauen* 1986), e nei romanzi *Sappho. Ein griechischer Sommernachtsraum* (1985) di Joachim Fernau (1909–1988) – che tenta di ricostruire un quadro storico attraverso gli scambi epistolari tra Saffo, le sue amiche, i suoi amici e i suoi fratelli – e *Ich aber schlafe allein* (1992, con chiaro riferimento al fr. 168B) di Helga Hegewisch (1931–), in cui la quarantenne Dorothea Ravensborg, ritornata ormai madre di cinque figli sulla Lesbo della sua giovinezza, riannoda i ricordi e riaccende le fantasie, tra sogno e realtà. Peter Green (1924-, già Professor of Classics ad Austin, Texas) ne fa addirittura l'*auctrix* di *The Laughter of Aphrodite. A Novel about Sappho of Lesbos* (1993), intenta a dissezionare il suo amore di cinquantenne per il bel Faone. Marcello Venturoli (1915–2002) le intitola il romanzo *Io. Saffo* (1992), facendone l'eroina del nascondimento e della spiritualità femminile, in fuga dal mondo nel rifugio del tiaso delle 'fanciulle

480 Attiva tra il 1902 e il 1928.

481 Cf. Fornaro 1991, 158–161 e Cavallini 2013.

482 Cf. Fornaro 1991, 155–158.

per sempre'. Erica Jong (1942–), in *Sappho's Leap* (2003, sulla cui copertina campeggia la ricorrente Saffo 'nera' di Charles-Auguste Mengin[483]), tratteggia una sorta di Odisseo al femminile, innamorata pazza di Alceo, con lui impegnata contro la tirannide di Pittaco, poi esule in Sicilia, sposa di un vecchio per cercar vanamente pace nel matrimonio (una delle più fertili tematiche jonghiane), e quindi nuovamente nel mare delle avventure etero- ed omosessuali, tra Siracusa, Delfi, l'Egitto, la terra delle Amazzoni e l'Ade. L'immortale fr. 31, poi, fa di nuovo capolino tra le ultime pagine della *Scuola cattolica* di Edoardo Albinati (1956–: 2016), dove l'autore ricorda come gli bastasse trovarsi accanto una donna per turbarsi in modo indescrivibile: «sentivo il fiotto del sangue nelle vene delle braccia, delle gambe, inzuppare l'addome, e una vampata insieme gelida e calda mi stordiva arrivando alla testa, che all'improvviso si faceva piena, come imbottita, per cui ero di colpo cieco e sordo, con la lingua morta in bocca, paralizzata, proprio come in quella famosa poesia» (p. 1231).

A teatro, dopo la grande stagione ottocentesca, la presenza di Saffo si dirada, per quanto una tappa assai significativa della sua fortuna sia ravvisabile nella tragedia in versi (*Saffo*, del 1947 ma edita nel 1950) di Lawrence George Durrell (1912–1990), dove l'intellettuale e politicizzata eroina, caratterizzata da complicati legami sentimentali con il vecchio marito Creonte, con il generale Pittakos e con il giovane coetaneo Faone, verrà ingiustamente esiliata e marcerà infine alla testa di Corinto contro la Lesbo di Pittakos[484]: un carattere che non mancherà di influenzare la *Cassandra* di Christa Wolf e un *plot* che lascia qualche traccia anche nel *Sappho's Leap* di Erica Jong. Una fortunata biografia poetica (1981, 2003[4]) è invece quella dedicata a Saffo dal drammaturgo e regista svizzero Grytzko Mascioni (1936–2003), sorretto da un sincero amore per il mondo classico e da una spiccata sensibilità lirica, mentre d'impronta marcatamente femminista è la *pièce* australiana *Sappho… in 9 Fragments* di Jane Montgomery Griffiths. Parallelamente, non si interrompe la fortuna di Saffo come protagonista dello spettacolo musicale: dalla *Saffo* (1917) di Hugo Kaun (1863–1932), che riprende Grillparzer, al concerto scenico in sette quadretti *Il trionfo di Afrodite* (1953: in particolare nell'*Epitalamio*) di Carl Orff (1895–1982). Musicazioni celebri sono *Sapphos Liebesgang* (1916) di Zoltán Kodály (1882–1967), *Oscuro è il ciel* (da *Due canti d'amore II*, del 1933) di Ildebrando Pizzetti (1880–1968), *Due liriche di Saffo* (1941: si tratta dei frr. 168B e 2, con inserti di altri frammenti, nella traduzione di Salvatore Quasimodo) di Goffredo Petrassi (1904–2003), *Hinunter ist schon die Mond* (da *Fünf antiken Oden nach Gedichten der Sappho*, del 1948) di Hermann Reutter (1900–1985), e, in lingua originale, *Sappho, Five Greek songs for soprano and small orche-*

483 Cf. *supra* § 8.2. Per Saffo in Erica Jong, cf. Larini 2012.

484 Cf. Fornaro 1991, 150–155.

stra (1959–1960: si tratta dei frr. 48, 108, 34, 31, 56) di Wilhelm Killmayer (1927-2017), allievo di Carl Orff.

Sul grande schermo, Saffo fa il suo esordio nei panni della traditrice e 'drogante' protagonista di *Sappho. Mad Love* (1921) di Dimitri Buchowetzki (1885–1932), con Pola Negri (Barbara Apolonia Chałupiec, 1897–1987), una donna che porta alla follia i suoi amanti in serie. A distanza di quasi un secolo, altrettanto erotica (e banalmente post-moderna) è la *Sappho* (2008) *porno-softcore* di Robert Crombie (1964-), con Avalon Barrie, Todd Soley, Lyudmila Shiryaeva e Anatoly Semenov, dove la fresca sposa Sappho Lovell, giunta sull'isola di Lesbo in luna di miele con suo marito Phil, quasi subito si 'paris-hiltonizza', si innamora – assai poco corrisposta – della giovane Helena Orlov, e si intrattiene in una serie di scene d'amore ora con l'uno ora con l'altra, vagheggiando persino una *liaison* a tre, e finendo poi topicamente suicida, di fronte ai dinieghi di Helena, che se ne andrà negli States con l'arrendevole Phil.

Neppure nel Novecento, naturalmente, mancano le parodie, legate del resto alla fortuna di Saffo sin dai comici del V secolo a.C.[485] Nel quadro di un progetto di 'decanonizzazione' e di conseguente 'ricanonizzazione' degli indirizzi letterari, i versi di Saffo vengono smontati e innestati nelle pagine di 'sperimentalisti' quali Helmut Heißenbüttel (1921–1996) e Oskar Pastior (1927–2006), dalla "Wiener Gruppe" all'"Oulipo". Una ridente, divertita parodia dei ritrovamenti papiracei 'epocali' e anche dell'intimismo gossiparo e *voyeur* che costituiscono cifre significative della fortuna novecentesca di Saffo è la scanzonata 'autobiografia' (nella collana degli "autentici falsi d'autore" dell'editore napoletano Guida) *Saffo. Diario segreto* (2005), di Franco Montanari (1950–), che cuce insieme in un quadro ironicamente creativo (e con più di un'allusione alla realtà politica italiana degli anni 2000) molti dei frammenti saffici (con i relativi problemi testuali ed esegetici) e dei dati biografici a lei relativi, facendone una donna dagli schietti e liberi costumi eterosessuali, costretta, per la sua attività di guida del 'tiaso', a meno gratificanti e tiepidi rapporti omosessuali con le sue 'fanciulle'.

Nell'età contemporanea, tra il moltiplicarsi delle discipline e la pluralità degli approcci, dal formalismo allo strutturalismo, dall'antropologia alla psicologia storica, per finire con l'analisi politico-sociale di stampo marxista, le riprese dei lirici greci – più o meno mediate, talora frantumate in citazioni di singoli motivi – non mancano. È ancora Saffo – quando non presta banalmente il suo nome, ormai incontrollabile sul *web*, alle mille forme della contemporanea pornografia – a monopolizzare l'attenzione, oltre che come soggetto per la scena, per narrazioni biografiche o per il romanzo, come (am-

485 Cf. *supra* § 8.3.

biguo) oggetto di studio nella virente stagione dei *gender studies*[486]. Per il resto, occorrerebbe registrare un cumulo di citazioni, 'motti iniziali', allusioni, reminiscenze, canzonette[487], non di rado mere bellurie di un citazionismo fine a se stesso[488]. Tra le riprese più significative, varrà la pena menzionare l'epitalamico fr. 111 ("in alto, l'architrave") riecheggiato nell'*Amante di Lady Chatterley* (1928) di David Herbert Lawrence (1885–1930) e nel titolo (*Raise High the Roofbeam, Carpenters!*, 1955) di un racconto di J.D. Salinger (1919–2010), nonché – ultimi, in ordine cronologico – l'associazione ugualitaria indiana Sappho for Equality (http://www.sapphokolkata.in), fondata da sei donne a Calcutta nel 1999, e sul versante opposto il truce avvertimento in stile mafioso "Be careful Sappho" lanciato a una ragazza lesbica di Torino (cf. https://torino.repubblica.it/cronaca/2019/09/06/news/_becareful_saffo_minaccia_omofobica_sul_campanello_alla_ragazza_lesbica_nel_novarese-235332603/?ref=RHRS-BH-I0-C6-P4-S1.6-T1), la citazione di "Eros ha scosso la mia mente" (fr. 47), a titolare un abbraccio non discriminatorio, su uno dei manifesti di strada di "Sabotage. Call for Artists

---

486 Dove la poetessa diventa (arbitrariamente) una sorta di eroina *ante litteram* dei movimenti che distinguono tra sesso (come realtà anatomico-biologica) e genere (come costruzione sociale), propugnano la sessualità non-gerarchica e la *queer theory*, e rivendicano (giustamente) le pari-opportunità, i diritti delle donne, degli omosessuali, e delle minoranze sociali. Si vedano, in particolare, i lavori di J.J. Winkler, Ellen Greene, Lettícia Leite, Jane McI. Snyder, Eva Stehle, H.N. Parker (citati in bibliografia). Opportuni *distinguo* in Gentili-Catenacci 2007b.

487 Cf. *supra* § 2.3. La Johnson (2007, 147–149) menziona anche i *torch songs* (canzoni dell'amore disperato) di artiste novecentesche: Fanny Brice (1891–1951), Ruth Etting (1896–1978), Marlene Dietrich (1901–1992), Libby Holman (1904–1971), Billie Holiday (1915–1959), Édith Piaf (Édith Giovanna Gassion, 1915–1963), Ella Fitzgerald (1917–1996), Peggy Lee (Norma Deloris Egstrom, 1920–2002).

488 Interessanti sono i riferimenti presenti là dove meno sono attesi, come nelle autobiografiche pagine del medico e anestesista Carl Ludwig Schleich (1859–1922), *Besonnte Vergangenheit: Lebenserinnerungen 1859–1919*, Berlin 1920 (pp. 115s., dove Saffo è ricordata topicamente con Anacreonte e con Pindaro); o nella *Force des choses* (1963, trad. it. 1966) di Simone de Beauvoir (1908–1986), che istituisce interessanti paralleli tra il 'tiaso' ed esperienze di comunità femminili con pratica dell'omosessualità a Canton e a Singapore; o nel saggio *Männerlust – Frauenlob. Anmerkungen zu Sapphorezeption und zum Orgasmus-problem*, in *Die Geschichte der Empfindlichkeit. Paralipomena*, I, Frankfurt a.M. 1988 (pp. 75–105) di Hubert Fichte (1935–1986); o ancora nei frammenti citati in James D. Williams (ed.), *An Introduction to Classical Rhetoric: Essential Readings*, Chichester-Malden 2009, dove Saffo diventa un repertorio di immagini retoriche; e anche nei libri illustrati per bambini, come *Io sono la mela. Una storia di Saffo* di Beatrice Masini (2021). Infine, da lei prende nome persino un rododendro della famiglia delle ericacee, il *Rhododendron Sappho* (cf. https://landscapeplants.oregonstate.edu/plants/rhododendron-sappho).

2019". Notevole, infine, la traduzione-riduzione di Alberto Borgogno, "Canto di Saffo: amore e separazione", musicata per la voce di Silvia Nencetti (luglio 2020: https://www.youtube.com/watch?v=4ETlVuEmnKc)[489].

***

9. Alla fine di due strade…

… non resta che ammettere che la prima Saffo, quella 'vera', resta un grande, imbarazzante interrogativo nella storia della letteratura greca (e mondiale): un problema in senso etimologico, su cui i filologi di ogni tempo continueranno prevedibilmente a incrociare le spade, nell'inesausto duello delle ipotesi e delle ricostruzioni letterarie, storiche, socio-antropologiche. Ma la seconda – quella 'falsa', quella dell'immagine con il libro, la penna alle labbra e l'aria assorta, quella denunciata come *forgery* da molti di quegli agguerriti spadaccini, quella divenuta di volta in volta Omero, Socrate, santa[490], prostituta, sacerdotessa, etera, maestra di scuola, tribade, e tanto altro ancora – è un patrimonio dell'umanità.

489 Non mancano progetti didattici *on line*, come il recente http://sappho.education/.

490 Curiosa l'associazione – sia pure su base stilistico-storico-letteraria – con Santa Tecla in Wilamowitz 1892, 15.

Breviata quaedam

1. Auctores antiqui

Antiqui auctores iuxta rationes ap. <http://www2.classics.unibo.it/eikasmos/index.php?page=criteri#abbreviazioni> illustratas laudantur.

2. Annales et ephemerides (in librorum conspectu)

Annales et ephemerides iuxta rationes quibus «L'Année philologique» (APh) (vd. <https://about.brepolis.net/aph-abreviations/>) utitur notantur.

3. Doctae doctique

Ahr. = H.L. Ahrens
B.-Cum. = J. Bidez-F. Cumont
B.-F. = S. Burris-J. Fish
B.-L. = A. Bierl-A.H. Lardinois
Bast. = G. Bastianini
Batt. = L. Battezzato
Ben. = L. Benelli
Bekk. = I. Bekker
Bentl. = R. Bentley
BFO = S. Burris-J. Fish-D. Obbink
Bgk. = T. Bergk
Blomf. = J. Blomfield
Boiss. = J.F. Boissonade
Bu. = F. Budelmann
Bz. = G. Burzacchini
Cac. = S. Caciagli
Campb. = D.A. Campbell
Cas. = I. Casaubonus (Casaubon)
Cast. = L. Castiglioni
cens. Darmst. = censor Darmstadtensis
cens. Jen. = censor Jenensis
Chantr. = P. Chantraine
Consbr. = M. Consbruch
Cr. = O. Crusius
Cunn. = I. Cunningham
D'A. = G.(B.) D'Alessio
Dal. = J. Daléchamps
de K. = M. de Kreij
Desr. = A.M. Desrousseaux
Di B. = V. Di Benedetto
Dind. = G.(W.) Dindorf
Dl. = E. Diehl
Dorv. = J.P. Dorville
Dr. = A.B. Drachmann
ed. Gr. Hal. = editio Graeca Halensis
Edm. = J.M. Edmonds
Emp. = A. Emperius
Fern. Delg. = J.A. Fernández Delgado
Ferr. = F. Ferrari
Fo. = B. Forssman
Fracc. = G. Fraccaroli
G.-D. = M. Gronewald-R.W. Daniel
G.-H. = B.P. Grenfell-A.S. Hunt
Gaisf. = T. Gaisford
Gall. = C. Gallavotti
Gomp. = T. Gomperz
Gron. = M. Gronewald
Grot. = H. Grotius (de Groot)
H.-C. = E. Hiller-O. Crusius
Hemst. = T. Hemsterhusius (Hemsterhuis)
Hi. = E. Hiller
Hoffm. = O. Hoffmann
Herm. = G. Hermann
Hutch. = G.O. Hutchinson

https://doi.org/10.1515/97831100735918-002

H.v.G. = F. Hiller von Gärtringen
Ja. = (C.)F.(W.) Jacobs
Jur. = H. Jurenka
Kai. = G. Kaibel
Kal. = E. Kalinka
Kam. = J.C. Kamerbeek
L.-L. = F. Lasserre-N. Livadaras
L.-P. = E. Lobel-D.L. Page
Lachm. = K. Lachmann
Lard. = A.H. Lardinois
Lass. = F. Lasserre
Lav. = B. Lavagnini
Lib. = G. Liberman
Lid. = J.B. Lidov
Lob. = E. Lobel
Man. = A. Manutius (Manuzio)
Marz. = B. Marzullo
Mein. = A. Meineke
Mer. = G. Merula (Merlani)
Merk. = R. Merkelbach
Mon. = B. de Montefalconius (de Montfaucon)
Mur. = M.A. Muretus (Muret)
Mus. = M. Musurus (Mousouros)
Obb. = D. Obbink
Oell. = H. Oellacher
Ol. = G. Olearius (Öhlschläger)
P.-U. = Lucia Prauscello-G. Ucciardello
Pears. = J. Pearson
Pf. = R. Pfeiffer
PGC = *Papyrus Green Collection* inv. 105
Pol. = A. Politianus (Ambrogini)
Pow. = J.U. Powell
Pra. = Lucia Prauscello
Priv. = G.A. Privitera
PSO = *Papyrus Sappho Obbink*
R.-P. = T. Reinach-A. Puech
Reitz. = R. Reitzenstein
Rob. = F. Robortellus (Robortello)
S.-F. = B. Snell-Z. Franyó
Salm. = C. Salmasius (Saumaise)
Sant. = M.A. Santamaría Álvarez
Scal. = J.-J. Scaliger (della Scala)
Schad. = W. Schadewaldt
Schnw. = F.G. Schneidewin
Schub. = W. Schubart
Schweigh. = I. Schweighäuser
Sn. = B. Snell
Stadtm. = H. Stadtmüller
Steinr. = M. Steinrück
Steph. = H. Stephanus (Estienne)
Stieb. = F. Stiebitz
Sylb. = F. Sylburg
T.-T. = K. Tsantsanoglou-S. Tselikas
Ted. = G. Tedeschi
Trinc. = V. Trincavellus (Trincavelli)
Ts. = K. Tsantsanoglou
Tz. = Ekaterini Tzamali
Turn. = A. Turnebus (fort. Tournebous)
U.-R. = H. Usener-L. Radermacher
Urs. = F. Ursinus (Orsini)
Vict. = P. Victorius (Vettori)
Vit. = G. Vitelli
Vogl. = A. Vogliano
Westph. = R. Westphal
Wil. = U. v. Wilamowitz-Moellendorff
Yatr. = D. Yatromanolakis

4. Diacritica quae dicuntur

̣ = vestigium
[…] = litterarum deperditarum numerus
[ca. xxx litt.] = litterarum deperditarum numerus
α̣ = littera incerta
[α] = littera deperdita
˹α˺ = littera deperdita sed alio fonte tradita
<α> = littera inserenda
{α} = littera delenda
⟦α⟧ = littera deleta
†α† = littera corrupta
° = dubium
°° = spurium
≅ = similiter

5. Sigla codicum et papyrorum

A$^{1,2,3,...}$ = manus prima, altera, tertia,...
A^{gr} = additamentum γρ(άφεται)
A^{ac} = ante correctionem
A^{pc} = post correctionem
A^{m} = in margine
A^{r} = manus recentiores
ω = consensus codd. praeter laudatos

6. Metrica

⏑ = breve (elementum)
– = longum (elementum)
× = anceps (elementum) (≤7/12 –)
∘ = anceps (elementum)
⏓ = anceps (una vel duae syllabae)
⏔ = brevis vel duae breves
⏕ = longum vel breve (≥8/12 –)
⏖ = breve vel longum (≥8/12 ⏑)
⏗ = longum vel duo brevia
⏘ = duo brevia vel longum
⊗ = carminis initium vel finis
| = verbi finis
‖ = versus finis
⁞ = periodi vel strophae finis
⋮ = verbi finis solita
:: = personae loquentis mutatio
◌̯(◌̯) = syllaba deest (duae syllabae desunt)
◌͡◌ = ‘pons’ qui dicitur (numquam verbi finis)
◌‿◌ = synecphonesis quae dicitur
— = paragraphus
== = coronis
3ia = trimeter iambicus
3io = trimeter Ionicus
4da = tetrameter dactylicus
4io = tetrameter Ionicus
6da = hexameter dactylicus
ad = adonius
anacl = anaclomenus
ba = baccheus
chol = choliambus
chor = choriambus
cr = creticus
da = dactylus
dist eleg = distichon elegiacum
gl = gliconeus
hem = hemiepes
hex dact = hexameter dactylicus
hipp = hipponacteus
ia = iambus
io = ionicus
ith = ithyphallicus
pent = pentameter
pher = pherecrateus
reiz = reizianus
sp = spondeus
tel = telesilleus
tr = trochaeus

7. Varia

a.C. = ante Christum (natum)
acc. = accentus
add. = addidit (-erunt)
ad l(l). = ad locum (-os)
adn. = adnotatio
al(l). = alius (-a, -ud), alii
aor. = aoristus
ap. = apud
c(c). = columna (-ae)
ca. = circa
cens(s). = censuit (-erunt)
cf. = conferatur (-antur)
cit. = citatus (-a, -um)
cl(l). = collato (-is)
cod(d). = codex (-ices)
comm. = commentarium

concl(l). = conclusit (-erunt)
coni. (cong.) = coniunctivus, coniunctio (-ionis)
cont(t). = contulit (-erunt)
corr. = correxit (-erunt), correctio
cruc(c). = crux (-cis), cruces
dext. = dexter (-a, -um)
Diss. = Dissertatio
dist(t). = distinxit, -xerunt
Dor. = Doricus (-a, -um)
du. = duo (-ae, -o)
dub. = dubitanter
ed(d). = editio (-es), editor (-es)
e.g. = exempli gratia
enj. A = *enjambement* (*necessary* vel *unperiodic*)
enj. B = *enjambement* (inter strophas)
etc. = et cetera
f(f). = folium (-a)
fin. = finis (-nes)
fort. = fortasse
fr(r). = fragmentum (-a)
h(h). = hic (haec, hoc), hii
ibid. = ibidem
I(i)d., Ead. = Idem (Iidem), Eadem
imper. = imperativus
inc. = incertus (-a, -um)
ind. = indicativus
inf. = inferior (-ris)
infin. = infinitus
init. = initium (-tia)
interpr(r). = interpretatus est (-i sunt)
lac. = lacuna
l.c. = locus citatus
leg(g). = legitur (-untur)
l(l). = linea (-ae); Italice r(r).
litt. = littera (-ae)
mg(g). = margo (-gines)
metr. = metrum, metricus (-a, -um)
min. = minus, minimus (-a, -um)
n(n). = nota (-ae)
neg(g). = negavit (-verunt)
nr(r). = numerus (-i)
obl(l). = oblocutus est (-i sunt)
o.c. = opus citatum
om(m). = omisit (-erunt)
opt. (ott.) = optativus
p(p). = pagina (-ae)
p.C. = post Christum (natum)
pap. = papyrus
part. = participius
pf. = perfectus
pll. = plerique
ppf. = plusquamperfectus
praec(c). = praecessit (-erunt), praecedens (-ntis)
praes. = praesertim, praesens (-ntis)
prim(m). = primus (-i)
prob(b). = probavit (-erunt), probabiliter
Progr. = Programm (Germanicum)
prop(p). = proposuit (-erunt)
q.v. = qui (quae, quod) videatur (-antur)
^{r} = recto
rec(c). = recepit (-erunt)
recens(s). = recensio (-ionis), recensuit (-uerunt)
reiec(c). = reiecit (-erunt)
s(s). = sequens (-ntes)
saec. = saeculum (-i)
scil. = scilicet
schol(l). = scholium (-lia)
scr(r). = scripsit (-erunt)
sim. = similis (-e), similiter
sin. = sinister (-a, -um)
stat(t). = statuit (-tuerunt)
sup. = superior (-ius)
suppl(l). = supplevit (-erunt)
s.v(v). = sub voce (-ibus)
tab(b). = tabula (-ae)
tempt(t). = temptavit (-erunt)
test(t). = testis (-es), testimonium (-a)
text. = textus
u.s. = ut supra
u.v. = ut videtur
^{v} = verso
v(v). = versus (-us)
vd. = vide
v(v).l(l). = varia (-ae) lectio (-iones)
vs. = versus (adverbium)

cetera facile intelleguntur

Fragmenta et testimonia

Carmina et fragmenta (1–168F)

1

⊗ πο˽ικιλόθροι˽ν’ ἀθανάτ᾽Αφρόδιτα,
πι˽αῖ Δι˽ί˽ος δολι˽όπλοκε, λίccομαί cε,
μή˽ μ’ ἄcαιcι ι˽μηδ’ ὀνίαιcι δάμνα,
πι˽ότνια, θῦμι˽ον,
ἀλ˽λὰ τυίδ’ ἔλι˽θ’, αἴ ποτα κἀτέρωτα
τ˽ὰc ἔμαc αὔι˽δαc ἀίοιca πήλοι
ἔκ˽λυεc, πάτροι˽c δὲ δόμον λίποιca
χ˽ρύcιον ἦλθι˽ec
ἄ˽ρμ’ ὑπαcδει˽ύξαιca· κάλοι δέ c’ ἆγον
ὤ˽κεec cτροῦι˽θοι περὶ γᾶc μελαίναc
πι˽ύκνα δίνι˽εντεc πτέρ’ ἀπ’ ὠράνω ⏜ αἴθε-
ρο˽c διὰ μέccω·
αἶ˽ψα δ’ ἐξίκοι˽ντο· cὺ δ’, ὦ μάκαιρα,
μ˽ειδιαίcι˽αιc’ ἀθανάτωι προcώπωι
ἤ˽ρε’ ὄττι δι˽ηῦτε πέπονθα κᾤττι
δη˽ῦτε κι˽άλημμι
κ˽ᾤττι ι˽μοι μάλιcτα θέλω γένεcθαι
μ˽αινόλαι ι˽θύμωι· “τίνα δηῦτε †πείθω
.˙.ϙάγην† ι˽ὲc cὰν φιλότατα; τίc c’, ὦ
Ψά˽πφ’, ι˽ἀδικήει;
κα˽ὶ γι˽ὰρ αἰ φεύγει, ταχέωc διώξει,
αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ’, ἀλλὰ δώcει,
αἰ δὲ μὴ φίλει, ταχέωc φιλήcει
κωὐκ ἐθέλοιca”.
ἔλθε μοι καὶ νῦν, χαλέπαν δὲ λῦcον
ἐκ μερίμναν, ὅcca δέ μοι τέλεccαι
θῦμοc ἰμέρρει, τέλεcον, cὺ δ’ αὔτα
cύμμαχοc ἔcco. ⊗

|| stropha Sapphica (cr ^ hipp ‖ cr ^ hipp ‖ cr ^ gl ^ pher ⫼: ⏑–⏒–⏑⏑–⏑–⏒ ‖ ⏑–⏒–⏑⏑–⏑–⏒ ‖ ⏑–⏒–⏑⏑–⏑⁞–⏒⁞–⏑⏑–⏒ ⫼). Synecphonesis et crasis: vv. 1 ἀθανάτ᾽Αφρόδιτα, 11s. ὠράνω ⏜ αἴθε-/ροc, 15s., 18 δηῦτε, 17 κᾤττι, 24 κωὐκ; hiatus: v. 15 ἤρε’ ὄττι; ‘prima lex Schulze’: vv. 1 ἄθανάτ᾽Αφρόδιτα, 14 ἀθανάτωι; notabilia: v. 3 ὀνίαιcι; monosyllabus in v. fine: vv. 2 cε, 19 ὦ; synaphia quae dicitur: vv. 11s. αἴθε-/ροc, 19s. ὦ / Ψάπφ’ ; enj. A: vv. 1s., 5s., 6s., 9s., 17s., 18s., 25s., 26s.

https://doi.org/10.1515/978311007359 18-003

|| Dion. Hal. *Comp. verb.* 23,173–179(=10–12 Aujac-Lebel) (et *Epit.* 114–116) θήcω δὲ καὶ ταῦτα παραδείγματα τῆc ἁρμονίας, ποιητῶν μὲν προχειρηcάμενος Cαπφώ, ῥητόρων δὲ Ἰcοκράτην. ἄρξομαι δὲ ἀπὸ τῆc μελοποιοῦ· [1–28]. ταύτης τῆς λέξεως ἡ εὐέπεια καὶ ἡ χάρις ἐν τῇι cυνεχείαι καὶ λειότητι γέγονε τῶν ἁρμονιῶν (I); **(1–21)** *P. Oxy.* 2288 (II); **(1, 2, 3, 4, 5)** Choerob. ad Heph. 14 (pp. 249,12–14 ἐπιχοριαμβικὸν μὲν οὖν τὸ Cαπφικὸν καλούμενον ἑνδεκαcύλλαβον, οἷον [1], 250,3–6 καὶ λέγει τὸ ποῖον μετὰ παραδείγματος, τὸ καλούμενον καὶ Cαπφικόν, τὸ ἑνδεκαcύλλαβον, οἷον [1], 251,3–23 καθαρὸν cχῆμα ἔχον ἑξάcημόν ἐcτι τοῦτο [1]. ἔχει γὰρ τὴν πρώτην διτρόχαιον καὶ τὸ δεύτερον χορίαμβον καὶ τὴν ἐcχάτην ἐξ ἰάμβου καὶ cυλλαβῆc. (ἰcτέον δέ, ὅτι Ἀφρόδιτα προπαροξυτόνως ἀναγινώcκουcιν Αἰολεῖc, cυcτέλλοντες τὸ ‘α’. οὐκ ἐπὶ πάντων δὲ cυcτέλλουcιν, ἀλλ’ ἐπὶ μόνων τῶν κυρίων. τὰ γὰρ μὴ ὄντα κύρια οὔτε cυcτέλλουcιν οὔτε προπαροξύνουcιν, ἀλλ’ ἀθανάτα φαcὶ παροξυτόνως.) τὸ αὐτὸ δὲ μέτρον ἐcτὶ καὶ ἐπὶ τοῦ [2] καὶ ἐπὶ τοῦ [3]. θάτερον δὲ [5] … τὸ ἕτερον δέ, οἱονεὶ τὸ ἔχον ἑπτάcημον τὴν τροχαϊκήν, ἔcτι τοιοῦτον [5]. ἔχει γὰρ τὴν πρώτην cυζυγίαν ἐκ τροχαίου καὶ cπονδείου, 253,19, 24 Consbr. [4] cυνεμπίπτον δὲ δακτυλικῶι φηcί. δεῖ προcθεῖναι· διμέτρωι καταληκτικῶι εἰc δικύλλαβον. ἔχει γὰρ δάκτυλον καὶ δύο cυλλαβὰc δακτύλου, ὡc εἴρηται … [4]) (III); **(1, 4, 5)** Heph. 14,1 ἐπιχοριαμβικὸν μὲν οὖν τὸ Cαπφικὸν καλούμενον ἑνδεκαcύλλαβον, οἷον· [1] … θάτερον μὲν οὖν cχῆμα τό· [1] πρόκειται· θάτερον δέ· [5] … ἔcτι δὲ καὶ παρ’ Ἀλκαίωι (fr. 308,1 V.) – καὶ ἄδηλον ὁποτέρου ἐcτὶν εὕρημα, εἰ καὶ Cαπφικὸν καλεῖται … εἶτα ἐπιφέρουcι τὸ τέταρτον πενταcύλλαβον, χοριαμβικὸν πενθημιμερές, cυνεμπίπτον δακτυλικῶι τῶι εἰc δεύτερον τροχαῖον, οἷόν ἐcτι τὸ [4] (IV); **(3–ὀν-)** schol. A Heph. 11 (p. 146,16–18 Consbr.) cυcτέλλουcι γὰρ οἱ Αἰολεῖc τὸ ‘α’, ὡc ἐν τῶι [3–ὀν-] (V), Choerob. ad Heph. 11 (p. 244,9 Consbr.) (vd. ad fr. 91) (VI); **(5)** Prisc. *GL* II 28,14–16 *quod* (scil. *correptionem*) *apud Aeolis quoque* ‘υ’ *saepe patitur et amittit vim literae in metro, ut* Cάπφω [5] (VII); **(9s.)** Hdn. *GG* III/2 948,2–6 καὶ ἀρcενικῶc λέγεται [9s.] καὶ θηλυκῶc [*Il.* II 326] (VIII); **(19s. ὦ–ἀδικήει)** *Et. Gen.* **AB** s.v. καλήζω (gl. 90 Calame) = *Et. M.* 485,41–43 = *Et. Sym.* **FCVE** s.v. καλήζω (IX) ~ *Et. Gud.* 294,37–39 Sturz (= *An. Par.* IV 63,3s. Cr.) καλήζω (-ήιζω *Et. Gen.* **B**)· κατὰ διάλεκτον· οἱ (οἱ om. *Et. Gen.* **B**) Αἰολεῖc τὰ τῆc πρώτης cυζυγίας διὰ τοῦ (τοῦ om. *Et. Gen.* **A**) ‘η’ προφέρουcιν, οἷον ἀδικέω οἱ Ἴωνες (οἷον ἀδικαίω οἱ Ἴ- *Et. Gud. :* omm. *Ett. M.* et *Sym.*), ἀδικήω, οἷον [19s. ὦ–ἀδικήει]· ποθέω, ποθήω, οἷον [fr. 36] (X). Cf. **(1 ἀθανάτ᾽Αφρόδιτα)** schol. A Heph. 14 (p. 151,15–19 Consbr.); **(1 Ἀφρόδιτα)** Choerob. ad Theodos. *GG* IV/1 304,29s.; **(5 τυίδ’)** Hesych. τ 1615–16 Cunn. τυ<ί>δε (suppl. Pears.)· ἐνταῦθα. Αἰολεῖc. “τυ<ί>δ’ (suppl. Pears.) ἀν κολωνὰν Τυνδαριδᾶν” (*Mel. adesp. PMG* 983). κολωνάν <…>; **(5 κἀτέρωτα)** Hesych. κ 1683 L.-Cunn. κατέρωτα· καὶ ἄλλοτε; **(6 πήλοι)** Ap. Dysc. *GG* II/1 197,13–15, Prisc. *GL* II 29,1s. *similiter* πήλυι *disyllabum invenitur apud eosdem* (scil. *Aeoles*) *cum* υι *non est diphthongus*; **(9s.)** Ath. IX 391f (cum *Epit.*) Cαπφὼ … τὴν Ἀφροδίτην ἐπ’ αὐτῶν (scil. cτρουθῶν) φηcιν ὀχεῖcθαι; **(10 ὤκεες cτροῦθοι)** Hesych. ω 112 Cunn. ὠκέες cτρουθοί· ταχεῖc, εὐπετεῖc, κοῦφοι. Primus ed. Lobel 1951 (II), primi recc. Steph. 1554 (I, III–X), L.-P. 1955 (I–X)

|| **1** ποικιλόθρον’ (vel -θρον) I(codd. pll.), II, IV : -φρον I(**MR**), III(**U**) : -φρων I(**D**), III(**K**) | ἀθανάτἈφρόδιτα post Ahr. 1839a (Ἀφρόδ-) Maas 1924 : ἀθάνατ’ Ἀφροδίτα (vel -αν) fere testt. (Ἀφρόδ- Choerob. ad Theodos. et schol. A Heph. 14) || **3** ἄcαιcι testt. pll. : ἄcαιc V | μηδ’ ὀνίαιcι I(**FP**), III(**U**) : ἀμηδοκίαιcιν V : μ- ονίαcιν VI(**U**) : μ- ἀνίαιcι I(**DMRV**), III(**K**) || **5** τυίδ’ I(*Farnesianus*), II, III, IV, VII(codd. pll.) : τυδ’ (vel τὺ δ’ vel τὺ δ-) fere I(codd. pll.) : τουδ’ VII(**BK**) | αἴ ποτα fere III(**U**), IV(**AH**) : αἰποτε III(**K**), IV(**I**) :

αἴποτε ποτέ (vel ποκα) fere I : αιποτυ VII(**R**) : -π(ι)οτι VII(**BAG**) | κἀτέρωτα IV(**A**) : κατέρωτα vel κἆτ’ ἔρωτα III : κατ’ ἔρωτα testt. pll. : cατερωτα vel cατεροτα VII || **6** αὔδας ἀίοισα πήλοι Lob. 1925 : αὐδὰς ἀίοις· ἀπολυ (vel -πολι) fere I(**DMRV**) : áυ[II : αὔδεσαι· οἷς ᾱπηλοὶ I(**F**) : αὐδ῱ς, ἀΐοις ἀπολυ I(**P**) : αὐδὰς ἀίοις· ἀπόλυ (vel -λι) I(**DMRV**) | πήλοι ex Ap. Dysc. Lob. 1925 : -υι e Prisc. *GL* II 29,1s. Bgk. 1835 (cf. Theognost. 968 *An. Ox*. II 160,7–13 Cr., contra Choerob. ad Theodos. *GG* IV/1 145,10s.) || **7** λίποισα Man. 1508 : -οῖσα I(**F**^{pc}**PV**) : -οῦσα I(**DR**) || **8** χρύσιον I(**L**^{2}), II : -ειον I(codd. pll.) || **9** ἄρμ’ ὑπασδεύξαισα post Ahr. 1839a (ὑπα-) et Schnw. 1839 (-αισα) Meister 1882 (-σδ-) : -ὺ πᾶσδευξαισα I(**F**) :]̣μυπασδε[II : ὑποζεύξασα I(codd. pll.) | κάλοι Bgk. 1843 : -λοὶ testt. pll. : -λοῖς I(**F**) | δέ c’ ἄγον Portus 1598: δέ c’ ἄγον I(codd. pll.) : δ’ ἐσάγον I(**F**), VIII : δέ c’ ἄγων I(**P**) || **10** γᾶς I(codd. pll.), VIII : τᾶς I(**F** et dett.) || **11** δίννεντες Ahr. 1839a : διν(ν)ῆντες vel δινεῦντες fere I : δίν[ν- II || **11s.** πτέρ’ ἀπ’ ὠράνῳ ἀΐθερος Bgk. 1853 : π- ἀ- ὠρανῶ αἰθέρος I(**MV**^{pc}) : π- ἀπωρανώθερος (vel -θέρος) I(**DRV**^{ac}) : π- ἀπ’ ὠρανῶ· θέρος I(**P**) : πτερα πτωρανω θ- I(**F**) || **12** διὰ μέσσω II : δ- μέσω I(**DMV** et sine accentu **F**) : δ’ αμεσπω I(**P**) || **13** αἶψα δ’ I(codd. pll.), II : αἶψ’ ἀλλ’ I(**P**) | σὺ fere (sine accentu) I(**F**) : τὺ fere I(codd. pll.) | ὦ I : ἀ Lob. 1925 || **14** μειδιαίσαισ’ Ahr. 1839a : μει δι αι σαις I(**F**) : μειδιάσας I(**P**) :]μειδιαι[- II || **15** ὅττι I(**P**), II : ὅ τι I(**DMRV**) : οχι I(**F**) | δηῦτε Herm. 1831 : δ’ ἦν τὸ I(**P**) : δ’ ηὖ τὸ I(**L**^{2}**V**^{6}**M**^{3}**l**^{3}) : δ’ ηὖτε I(**v**^{2}) : om. I(**F**) | κῶττι Sylb. 1586 : κὄττι I(**P**) : κωιτι I(**F**) : κῶτι fere I(**MR** rell.) || **16** δηῦτε Herm. 1831 : δ’ ηυτε I(**P**) :]̣υτεκ̣[I : δεῦρο I(**F** rell.) | κάλημμι fere I(codd. pll.) : κάλημι fere I(**MRV**) || **17** κ]ὥττί[μοι II, Sylb. 1586, Bothe 1805 : κωττε μω I(**F**) : κ’ ὁττ’ ἐμῶι I(**P**) : κῶτι γ’ ἐμῶ I(**DMRV**) | γένεσθαι Bgk. 1843 : -έσθαι I(codd. pll.) : -έσθω I(**DMV**) || **18** μ]αιṿόλαι II : -α I(codd. pll.) : λαι- I(**F**) | τίνα I(codd. pll.) : τινα I(**F**) : τιναδ I(**P**) | δηῦτε I(**R**) : δηϋτε I(**F**) : (τινα) δ’ ἐϋτε(πειθωμαι) I(**P**) : δ’ ηὔτε (vel δ’ ἠΰτε) I(rell.) || **18s.** πειθω και σαγήνεσσαν I(**F**) : -πείθωμαι (-βαι **P**^{pc}) σαγήνεσσαν I(**P**^{ac}) : πειθὼ (vel -θῶ, quod ut accus. interpr. est Portus 1598) καὶ σαγήνεσσαν I(**DMRV**) : [ ] / .]..ά̣γη.[(in lac. spatium unius litterae, primo loco hast. vert. culmen, dein ç et in fine ṿ possis) II : πείθω-/μαι c’ ἄγην ἐς σὰν Blass 1874 : πείθωμ’ / ἄψ {c} ἄγην ἐς σὰν Di B. 1983 : πείθω / ἄψ τάγην ἐς σὰν Page 1955 : †πείθω / .ψ c’ ἄγην† ἐς σὰν Hutch. 2001, qui πείθεις / ἄψ {c} ἄγην κτλ. prop. : πείθωμ’ / ἄψ c’ (ἄψ c’ iam Lob. 1925) ἄγην ἐς σὰν Bz. 2007a (c’ = σοι) : πείθω / κα.ι̣ς̣άγην ἐς σὰν Ts. 2017a : alii alia (ἐς ⊱ὰν Edm. 1920, quod rec. Lob. 1925) : πείθω / εἰσάγην ἐς σὰν (Heitsch 1967) fort. non excludendum | πείθω ut verb. Faber 1700 : Πείθω fere Rapicius 1554, Steph. 1560, all. : Πείθων Ahr. 1839a (unde Π- / αἷc’ ἄγην ἐς σὰν van Bennekom 1972 : Π- / φᾶς ἄγην ἐς σὰν Slings 1988) : πείθωι ut dat. Meister 1882 | c’ ὦ fere I(**P**) : ὦ I(rell.) || **19** τίς fere I(codd. pll.) : τις I(**FP**) || **20** Ψάπφ’, ἀδικήει post Gaisf. 1810 (Ψ-, -κήη) Herm. 1816 : ψαφ’ ἀδικήει (vel -κήη) IX(codd. pll.) : ψ- -κίη X : (ὦ)ψα δαδίκην IX(**M**) : om. IX(**V**) : ψάπφα δίκης· I(**F**) : ψ- -η· I(**P**) : cαπφὼ -η I(**DMRV**) :]πφ[II : Ψ- ἀδίκησι Meillet 1931, Voigt 1971 : alii alia || **21** αἰ Rapicius 1554 : ἢ I(**F**) : εἰ I(codd. pll.) || **22** μὴ δέκετ’ Voss 1684 : μηδεκέτ’ I(**P**) : μὴ δὲ καὶ τ’ fere I(codd. pll.) | ἀλλὰ I(**G**) : αλλα I(**F**) : ἄλλα vel ἆλλα I(codd. pll.) | δῶcει I(codd. pll.) : -ε I(**F**) || **23** om. I(**F**) | φιλήcει I(**DMRV**) : -λεῖ I(**P**) || **24** κωὐκ ἐθέλοισα Bgk. 1835 : κωϋ κεθέλουσα I(**F**) : κ’ ώυ κ’ ἐθέλοις I(**P**) : κὦ εἰ καὶ θέλεις fere I(**DMRV**) : κωὐκ ἐθέλοισαν Schäfer 1808 : κωὐκὶ θέλοισα dub. Bgk. 1882 : κωΰ κε θ- Lob. 1927 : κωΰ σε θέλοισαν Knox 1938 : κως cὺ θέλοισα Beattie 1957 : alii alia (vd. Ornaghi 2021, qui κουκεθελουσα crucc. concl.) || **25** χαλέπαν dub. Bgk. 1867 : -πὰν (vel -πᾶν) I(codd. pll.) : -πὸν I(**R**) || **26** μερίμναν dub. Bgk. 1867 : μέρ- fere I | ὅσσα Bgk. 1867 : ὅσσα (vel ὅσα) I | τέλεσσαι post Carteromachum (-έσσαι: cf. Piccolomini 1892) Bgk. 1843 : τέλεσσε I(**F**) : τελέσαι fere I(codd. pll.) || **27** ἰμέρρει Tollius 1694 : ϊμαρερερει I(**F**) : ἱμέρει (vel ἱμείρει) I(codd. pll.) | τέλεσον I(**DMRV**) : -σσον I(**FP**) | αὔτα

Bgk. 1853 : αὐτὰ I(**FP**) : -ᾶ (vel -ᾶι) I(**DMV**) : -ῆ I(**R**) || **28** ἔcco I(**D**) : ἔco I(codd. pll.) : ἔctω (per compendium) I(**P**)

2

1a(-b) (..ρανο(-/)θεν κατιου[c-?)
δευρυμ†μεκρητ.c(ι)πρ[ ].ναυον†
ἄγνον ὄππ[αι] χάριεν μὲν ἄλcoc
μαλί[αν], βῶμοι δ’ ἔνι θυμιάμε-
νοι [λι]βανώτωι·
5 ἐν δ’ ὕδωρ ψῦχρον κελάδει δι’ ὔcδων
μαλίνων, βρόδοιcι δὲ παῖc ὀ χῶροc
ἐcκίαcτ’, αἰθυccομένων δὲ φύλλων
κῶμα †καταιριον†·
ἐν δὲ λείμωι ἱππόβοτος τέθαλε
10 †τωτ...(.)ριννοις† ἄνθεcιν, αἱ <δ’> ἄηται
μέλλιχα πν[έο]ιcιν < >
< >
ἔλθε δὴ cὺ †c....† ἔλοιca Κύπρι
χρυcίαιcιν ἐν κυλίκεccιν ἄβρωc
15 ὀμ<με>μείχμενον θαλίαιcι νέκταρ
οἰνοχόειca (⊗)

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Hiatus: v. 5 δι’ ὔcδων; synaphia quae dicitur: vv. 3s. θυμιάμε-/νοι; enj. A: vv. 1s., 2s., 5s., 6s., 9s., 10s., 13s., 14s.

|| *PSI* 1300 (I); **(5–6 μαλ-, 7 αἰθ—8)** Hermog. *Id.* 2,4, p. 331,19s. Rabe Cαπφώ· [5–6 μαλ-] καὶ [7 αἰθ—8] (II); **(5–6 μαλ-)** Syrian. in Hermog. *Id.* 1,1 pp. 14,23–15,1s. Rabe ὅcαι τὰ ταῖc αἰcθήcεcιν ἡδέα ἐκφράζουcιν, ὄψει ἀκοῆι ὀcφρήcει γεύcει ἁφῆι … καὶ Cαπφώ· [5–6 μαλ-] καὶ [fr. 105a] (unde Max. Plan. in Hermog. *Id.* 2,4, *RhG* V 534,11s. δι’ ὔcδων μαλίνων· τουτέcτιν ὄζων καὶ κλάδων μηλίνων et Moschop. *Techn.* ap. *Vind.* phil. gr. 205 f. 109 ὔcδοc ὁ ὄζοc παρ’ Αἰολεῦcιν· … ὡc παρὰ Cαπφοῖ· [5–6 μαλ-]) (III); **(6 παῖc–χῶροc)** *An. Ox.* III 340,1 Cr. οἱ Αἰολεῖc λέγουcι πᾶc [6 παῖc–χῶροc] (IV); **(13–16)** Ath. XI 463c–e cυνιοῦcι καὶ ἡμῖν ἐπὶ τὰc Διονυcιακὰc ταύτας λαλιὰc οὐδεὶc ἂν … φθονήcαι … κατὰ … Cαπφώ· [13–16] τούτοις τοῖc ἑταίροις ἐμοῖc γε καὶ coῖc (V). Cf. **(3s.)** Philostr. Iun. *Im.* II 1,2; **(5 ὕcδων)** Hesych. υ 822 Cunn.; **(5s. ὕcδων / μαλ-)** schol. *min.* Hermog. *Id.* 2,4, *RhG* VII 1065 (app.); **(6 παῖc)** *P. Bouriant* 8,9 (I 9). Prima ed. Norsa 1937, primus rec. Dl. 1942 (vv. 1a–16), primi recc. Steph. 1560 (vv. 5–6 μαλίνων, 7 αἰθυccομένων–8), 1566a (vv. 13–16), Ahr. 1839a (v. 6 παῖc ὀ χῶροc)

|| **1a(-b)** dubium an h(h).v(v). Sapph. carmini tribuendus(-di) si(n)t: metrum dialectusque ambiguntur, u.v. (vd. Cac. 2015, 33–35) | ad stropham praec. pertinere censs.

Norsa 1937, all., ad verba vv. 11s. omissa Gall. 1941c (πνέοιειν ὀρ<ε͡ων κα>ράνοθεν κατίοι[σαι dub. Ts. 2008) (obll. Setti 1943, all.) | ὀρρανοθεν Norsa (ε̣ρ- Schub. 1938), Ts. 2008 : ο̣..αν̣οθ̣εν Lanata 1960: ...ανοθεν Cac. 2015 : κ̣α̣ράνοθεν Turyn 1942 : <… ὀράνω> κ]α̣ράνοθεν Theiler 1946 : ὀρ<άνω κα>ράνοθεν (e.g. σὺν θέοισιν ὦδ’] ὀρ<άνω κα>ράνο-/θεν) Ts. 2008 | κα̣τ̣ι̣ο̣υ[Norsa 1937 (vel κλυ̣ου[Norsa 1939) : κατιου[Lanata 1960, Ts. 2008, Cac. 2015 : κατίο<ι>[σαι Schub. 1938 : -[σα Körte 1939, Treu 1954 : κατίου[σιν (vel κατίοι[σιν) Ts. 2008 | si stropha Sapphica, aut <–⏑–x–⏑⏑–⏑>-ᾱνο-/θεν κ- aut <–⏑–x> ὀρρά̣νοθεν <⏑–x> / <–> κ- (Treu 1954) || **1(s.)** δευρ Pf. 1937 (δ̣ε̣), Lanata 1960, edd. pll. : χυρ Norsa 1949 : ̣ευρ Cac. 2015 | υμ†μ L.-P. 1955 : υμμ Norsa 1937, Voigt 1971, Cac. 2015 : υμ[μ] Schub. 1938, edd. pll. : υμῳ Pf. 1937 | εκρητ̣ε̣ς (vel τ̣α̣ς) Norsa 1937, (vix τ̣α̣ς) Lanata 1960, Voigt 1971 : σκρητες Pf. 1937 : εκρητ̣α̣ς edd pll. (probb. L.-P. 1955, Cac. 2015) : εισρητ̣α̣ες (εισρηλθες p.c.) Ts. 2008 | post c, ι̣ Norsa 1937 (vel ε̣ Norsa 1949), Lanata 1960 (obl. Cac. 2015) | π̣ρ[Norsa 1937 : π[.]ρ Schub. 1938, Lanata 1960 | (ε̣)ναυγον (fere) Norsa 1937, Lanata 1960 : ἔναυλ̣ον Pf. 1937 : ναῦ{γ}ον Lob. ap. Schub. 1938 (obl. Lanata 1960, prob. Voigt 1971) | δεῦρ’ ὔμμε, Κρῆτες, πρ[–] ἔναυγον ἄγνον Norsa 1937 (ναῦον / ἄγνον Norsa 1949) : δεῦρ’ ὔμῳς (?) †κρητες† πρ[⏑⏑–] ἔναυλον Pf. 1937 : δεῦρύ (iam Pf. 1937) μ{μ}’ ἐ<κ> Κρήτας (quod probb. edd. pll., cf. Cac. 2015) πρ[ολίποις’] ἔναυλον Theander 1937 : δεῦρ’ ὔμ{μ}’ (= ὔμοι) ἐc ῥητας π[α]ρ [⏑–] ε̣ ναῦον (sic) Schub. 1938 : δεῦρύ με Κρήτας πρ[οκάλητ’] ἔναυλον Gall. 1941c : δεῦρύ μ’ ἐ<κ> Κρήτας πρ[ολίποιτ]ε̣ ναῦον Lav. 1942 : δεῦρύ μοι Κρήτ̣α̣ς πρ[οσίκοι]ο̣ ναῦον Turyn 1942 : δεῦρ’ ὔμ’ ἐc Κρήτας πρ[οφάνητ]ε̣ ναῦον Setti 1943 : δεῦρύ μ’ ε<ἶ> Κρῆτές π[οτ’ ἔcαντ]ο ναῦον Theiler 1946 : δεῦρύ μ’ αἰ Κρήτες<c>ιγ [ἔβας] ἔναυλ̣ον Lass. 1948 : δεῦρύ μ’, αἰ Κρήτες<c>ί, π[οτ’ ἔλθ’] ἔναυλον Rivier 1948, Matthiessen 1957 : δεῦρύ μ’ ἐ<κ> Κρήτας ἐπ[ὶ τόνδ]ε ναῦον L.-P. 1955, Page 1955 : δεῦρύ μ’, αἰ Κρήτες<c>ί, π[ε]ρ, [ἔλθ’ ἔ]ναυλον Lanata 1960 : δεῦρυ μ’ ἐ<κ> Κρήτ̣α̣ς πρ[οσίκαν]ε̣ ναῦον Ferr. 2000 (πρ[οφάνη]θ̣’ ἔναυλον Ferr. 2011) : δεῦρ’ ὔμ[μ]’ ἔ{ι}c ῥ’ ἦλθες πρ[οτὶ θέαν] ἔναυλον Ts. 2008 : δ̣εῦρύ μ’ ἐ<κ> Κρήτας, πρ[οσίοις’] ἔναυ<λ>ον Cac. 2015 (cf. Tz. 1996, 95) || **2** οππ[Schub. 1938, edd. pll. : οπτ[Norsa 1937 | ὄππ[αι δή Lob. ap. Schub. 1938, quod probb. edd. pll. : ὄππ[αι τοι (= coι) Page 1942 || **3** μαλί[αν] Lob. ap. Schub. 1938 : μάλι[νον] Norsa 1937 : μάλιγ[ον] Ts. 2008 : μαλί[δων] (vel M-) Pf. 1937 | δ’ ἔ<ν>ι θυμιαμένοι Pf. 1937, quod prob. Voigt 1971 : δεμιθυμιαμενοι I : δέ νυ θ- (vel δὲ τεθ-, quod probb. Lob. ap. Schub. 1938, edd. pll.) Norsa 1937 : δ’ ἐ<π>ιθ- Dl. 1942, quod prob. Ts. 2008 || **4** ὃιανωτω Norsa 1937 : λιανωτω Pf. 1937, Vogl. 1937, Norsa 1939 : βανωτω Lanata 1960 | [λι]|βανώτωι post Vogl. 1937 (λι<β>ανώτω, quod probb. Pf. 1937, Schub. 1938, Norsa 1949, Siegmann 1941, Matthiessen 1957, all.) Turyn 1942, quod probb. edd. pll. : διὰ νότω Norsa 1937 || **5** ἐν δ’ Norsa 1937 : εντ I : ἀμφὶ δ(ὲ) II, III | ψῦχρον Ahr. 1839a : ψὺχρον I : ψυχρὸν II, III | κελάδει e II, III (-αδεῖ) Ahr. 1839a : κ̣ε̣λατι I (κ̣ε̣λατι Norsa 1937 : ..λατι Lanata 1960 : κ̣ελατι Ts. 2008 : ..λατι Cac. 2015) | δι’ ὔcδων (ὕ-) II(**PcPa**) : δι’ ὄcδων II(**AcBaVc**^{corr}), III(**S**) (quod rec. Nickau 1974) : διοcαων III(**V**) : δ̣ιδυ̣ςχων I («fort. potius υcδ quam υcχ» L.-P. 1955, neg. Lanata 1960 : «υcχων vel υζων» Furley-Bremer 2001 : διδυρχων Ts. 2008) || **6** μαλίνων II, III : μαλιαν I, quod probb. Setti 1943, Ts. 2008, Cac. 2015, fort. recte | βρόδοιcι δὲ Norsa 1937, Pf. 1937 : βροτοιcοτε I | παῖc IV : πε̣c u.v. I || **7** ἐcκίαcτ’ αἰθυccομένων cum II, Pf. 1937, Vogl. 1937, edd. pll. : κιcκι|αcτ̣α̣ιθυccομενων I : ἔcκιαcται θυccομένων Norsa 1937 (cl. Hesych. θ 969 L.-Cunn. θυccόμεναι· cειόμεναι) || **8** κῶμα (fere) I, II(codd. pll.) : κῦμα II(**Ba**) | καταιριον I (Schub. 1938, Lanata 1960, Cac. 2015 [κατ̣α̣-] : κατιρρον Norsa 1937 : καταγριον Ts. 2008) : καταρρεῖ II (unde κατάρρει Lass. 1989) : κατ’ ἴρρον (= ἶρον) Norsa 1937 : κατέρρει (-η) Sitzler 1927, quod probb. Pf. 1937, Vogl. 1937, Cac. 2015, all. («abit»,

Schub. 1938; cf. Neri 2003a, 231) : κάτερρον (ut part.) A. Rehm ap. Pf. 1937, quod prob. Gall. 1941c : καταίρει Page 1955 : κατάγρει Bgk. 1853, L.-P. 1955, Heitsch 1962, Risch 1962, Ts. 2008, D'Alfonso 2012, Ben. 2017 : καρρέει Ahr. 1839a || **10** τ̣τιυπφριν Norsa 1937 : τῳτηρ̣ιριν Schub. 1938 : τῳτι̣τ̣ǫ̣ριν L.-P. 1955 : τῳτ̣…(̣.)ριν Lanata 1960 (post τ̣, ψ, dein υ̣ vel τ̣) : τ̣ῳτ̣ειαριν Ts. 2008 : τωτηνριν Cac. 2015 | <π>ρινίνοις <ὑπ'> Norsa 1937 : ἠρίνοις<ιν> Vogl. 1937, Cac. 2015 : λωτίνοις<ιν> Schub. 1938 (duplicem redactionem subesse put. Schub. 1948) : ϝειαρίνοις' Ts. 2008 : alii alia | αιανητοι Norsa 1937 : αιααιηται L.-P. 1955, Lanata 1960, Ts. 2008, Cac. 2015 (αιαᾳ̣ιητ̣αι) | αἰ δ' ἄηται L.-P. 1955 (vel ἐν δ' ἄ-), quod probb. edd. pll. : αἰ <δ'> ἄνητοι Norsa 1937 || **11(s.)** μέλλιχα<ι> dub. L.-P. 1955 | πνεοιειν Norsa 1937, Ts. 2008 (e πνειειν corr. «o vel c scriptum super primum ι») : πν̣.̣ιειν Lanata 1960, Cac. 2015 | <ἐν δ' ἀδόναι ταὶς / παρθενίκαιειν> e.g. Ts. 2008 || **13** ἔλθε e V (ἐλθὲ) Neue 1827, quod probb. edd. pll. usque 1937, dein Norsa 1937, Siegmann 1941, Treu 1954, Matthiessen 1957, Tz. 1996 : ἔνθα I, quod probb. edd. pll. post 1937 | δὴ cὺ u.v. I : Κύπρι hic synthetice continuavit V | cτεμ[Norsa 1937 (post cτεμ nihil scriptum fuisse censs. L.-P. 1955) : …αν Page 1955 : cυ̣αν Lanata 1960 : cταμ Ts. 2008 : δ̣.τ̣. Cac. 2015 | cτέμ[ματ' Norsa 1937 : δ̣ǫ́ς μ' post Schub. 1938 (δός) Turyn 1942 : ξῦνον Furley-Bremer 2001 : κάλπιν (vel γ' ὄλπιν) Bz. 2007a : cτάμ<νον> Ts. 2008, fort. recte : δ̣ǫ́cμ[ατ' Ben. 2017 : alii alia || **14** χρυcίαιειν e V (-είαιειν) Neue 1827 : -έαις u.v. I | ἄβρωc Bgk. 1853 : ἄκρωc u.v. I, quod dub. prob. Ts. 2008 : ἁβροῖc V : ἄβραιc' (… θαλίαιcι, v. 15) post Blomf. 1813/1814 (ἁ-) Schub. 1938 || **15** ǫ̣μ<με>μείχμενον Gall. 1941c, quod probb. Lanata 1960 (<ὸ>μ-) et edd. pll. : εμμειχμενον I (Norsa 1937 [primum ε neg. L.-P. 1955, «neque ε nec o nec υ» Page 1955] : ǫ̣μ- Gall. 1941c : ᾳ̣μ- Lanata 1960, Cac. 2015 : υ̣μ- Ts. 2008) : cυνμεμιγμένον V (-μεμείγμ- Dl. 1925 : -μεμείχμ- Lob. 1925) : ἐμ<με>μείχμενον Norsa 1937 : <c>υμμ<εμ>είχμενον Siegmann 1941, quod probb. Treu 1954, Tz. 1996 (<c>υμ<με>μ-), Ts. 2008 | θαλίαιcι V : θαλιᾳ̣ιεccιν I (Norsa 1937 : θαλιαιεc̣c̣ι(ν̣) Lanata 1960 : θαλιαιc̣ε̣ν vel θαλιλαιc̣ε̣ν Ts. 2008) : θαλέεccι Ahr. 1839a || **16** οἰνοχόειcα Neue 1827, quod probb. edd. pll. : οἰνοχοοῦcα V : ωνοχοαιcᾳ̣ I (fere Gall. 1941c, Lanata 1960 [ων-, -ᾳ̣ιcα vel ᾳ̣ιcα], Cac. 2015 : ǫ̣ι̣νοχοειcα Norsa 1937 : ωνο- Lanata 1960 : ̣.̣νοχᾳ̣ιcα Dl. 1942 : ωνοχοαιcα`c´ Ts. 2008 : αι erroneum iudicavit Chantr. 1950) : οἰνοχοοῖcα Schnw. 1839 : -οεῦcα Bgk. 1853 : οἰνοχόαιcον Gall. 1947, quod probb. L.-P. 1955, Page 1955 : ὠ<ι>νοχοαίcαc Ts. 2008 : <οἰ>νοχόαιcα[ι] Cac. 2015 || e verbis τούτοις τοῖc ἑταίροις ἐμοῖc τε (γε **A**) καὶ coῖc (coί **A**) in V sequentis strophae primum v. restituere conati sunt Urs. 1568, Volger 1810, Neue 1827, Pf. 1937, all. (obll. Welcker 1828, Schnw. 1839, Bgk. 1843), paraphrasin tantum sumpserunt Schub. 1938, Setti 1943, all.), sed spatio post ultimam lineam in I carminis fin. (quem hic statt. et Steph. 1560, Ahr. 1839a, Bgk. 1843, all.) indicari veri simile est (vd. Cac. 2015)

3

]δώcην
κλ]ύτων μέντ’ ἐπ[
κ]άλων κἄcλων, ϙ[
]λοις, λύπης τέμ[
]μ’ ὄνειδος
]οιδήcαις ἐπιτα[
]ἄν, ἄcαιο τὸ γὰρ [
]μον οὐκοὔτω μ[
] διάκηται,
]μηδ[ ]αζε,
]χις, cυνίημ[ι
]ης κακότατ[ος
]μεν
]ν ἀτέραις με[
]η φρένας, εὖ[
]ατοις μακα[
]
]α[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: v. 3 κἄcλων; enj. A: vv. 11s.

|| **(1–10)** *P. Berol.* 5006 (I); **(6–18)** *P. Oxy.* 424 (= *P. Graz* I 26) (II) (frr. coniunxit Lob. 1920/1922). Primus ed. Blass 1880, primus rec. Bgk. 1882 (*Mel. adesp.* fr. 56A) (I), primi edd. G.-H. 1903 (II), primus rec. Edm. (Sapph. fr. 35) (I+II)

|| **1** an ⏑ προ]δώcην? || **2s.** suppl. Blass 1880 || **4(s.)** τοὶc φί]λοις Blass 1880 | λύπης I : λύπη<ι>c Lob. 1925, sed vd. Hamm 1957, 164s. | τέ Blass 1880 (qui τέ μ[ε καπορίπτης / εἰc ἔ]μ’ ὄνειδος) : τε Schub. 1907 || **6** ὦι κεν] οἰδήcαις, ἐπὶ τ[ᾶι τε λώβαι Blass 1880 || **7(s.)** καρδ]ίαν Blass 1880 | post γάρ, μ, ν, π, γ possis (Blass 1880, qui [νόημα / τῶ]μον prop.) || **8(s.)** οὐκ Blass 1880 (qui οὐκ οὔτω μ[αλάκως prop.) : οὔ κ’ Schub. 1907 («fort. recte […], cf. coniunctivum διάκηται» Treu 1954, 184; ad διάκηται, vd. Hamm 1957, 26) || **10** «incert. quod post μηδ intervall. sit statuend.» Lob. 1925, 1 : μ possis || **11** πάννυ]χις dub. Dl. 1925 : an μοῖ]χις? | in fine suppl. Dl. 1925 || **12** primo loco hast. obliq. pes | in fine suppl. Hunt 1903 || **15** εύ[II || **16**]α τοὶc μακα[ρ possis

4

]θε θῦμον
]μι πάμπαν
] δύναμαι,
]
]ας κεν ἦ μοι
]ϛαντιλάμπην
]λον πρόσωπον.
]
]γχροΐσθεις,
ʃ .[..]ροϛ

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 2s., 5s.

|| *P. Berol.* 5006 (vd. fr. 3). Primus ed. Blass 1880, primi rec. Bgk. 1882 (*Mel. adesp.* fr. 56B), dein Edm. (Sapph. fr. 34)

|| **5** ἆϲ Bgk. 1882 | κεν ἦ (edd.) vel κ' ἔνη possis | ἦ<ι> Lob. 1925, sed vd. Hamm 1957, 164s. || **7** κά]λον Blass 1880 : φί]λον Dl. 1925 || **9** ἐ]γχροΐσθεις (vel cυ]γχ-) Blass 1880

5

⊗ πότνιαι Νηιρήιδες ἀβλάβη⌟[ν μοι
τὸν κασίγνιητον δότε τυίδ' ἵκεσθα⌟[ι
κῶττι ϝῶι θιύμωι κε θέλη γένεσθαι⌟
κῆνο τελέιεσθην,⌟

—

ὄσσα δὲ πριόσθ' ἄμβροτε πάντα λῦσα⌟[ι 5
καὶ φίλοισι ϝ̣ιοῖσι χάραν γένεσθαι⌟
κὠνίαν ἔιχθροισι, γένοιτο δ' ἄμμι⌟
μηδάμα μηιδ' εἷς·⌟

—

τὰν καιγνήιταν δὲ θέλοι πόησθαι⌟
μέ]σδονος ιτίμας, [ὀν]ίαν δὲ λύγραν⌟ 10
….].[….]ιοτοισι π̣[ά]ροιθ' ἀχεύων⌟
]ι̣.να⌟

[—]

]ι̣.εισαΐ̈ω[ν] τοκεγχρω⌟
]λ' ἐπαγ[ορί]αι πολίταν,⌟
ἦ πρ̣τ' οὐ̣[..]ιλλως̣ [….]νηκε δ' αὖτ' οὐ- 15
δ̣ὲν διὰ [μά]ικρω⌟

—

καὶ τιμα[.(.)]ιον αἰ κ[.(.)]εο[….(.)].ι̣
γ̣νωσθ̣[.]ι̣..[.]ν· σὺ [δ]ὲ̣ Κύπ̣[ρ]ι̣ ς̣[έμ]να⌟
.υ̣.ο̣ν̣.[……(.)]ιθεμ[έν]α κάκαν⌟ [
.].[.]..[……]ιι̣. ⊗ 20

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: vv. 3 κῶττι, 7 κὠνίαν; monosyllabus in v. fine: vv. 1 μοι, 8 εἷς; synaphia quae dicitur: vv. 15s. οὐ-/δέν; enj. A: vv. 1s., 9s., 10s., 18s.

|| *P. Oxy.* 7 (I), *PGC* (fr. 3 c. II 10–29) (II); **(15, 17s.)** *P. Oxy.* 2289 (fr. 6) (III). Primi edd. G.-H. 1898 (I), Lob. 1951 (III), BFO 2014 (II), primi recc. Dl. 1908 (I), Obb. 2016a (I+II+III)

|| **1** ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὄλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάσιον), 18 (<π>άν), 18A (?) continuo praecc. necnon frr. 9 (?), 10 (? [πάτροσ tempt. Obb. 2015a) et 26 (πῶσ) mox insequentia in pap. (II + *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | πότνιαι II (iam Diels 1898, Wil. 1898 e I) :]ι I : πόντιαι Jur. 1899, dub. West 2014 | ἀβλάβη[ν Blass ap. G.-H. 1898 | μοι Diels 1898, Wil. 1898 || **2** suppl. Blass ap. G.-H. 1898 || **3** κῶττι ϝῶι II (iam Dl. 1925) : κῶσσα ϝ]ῶι Blass ap. G.-H. 1898 || **4** κῆνο II (-α Dl. 1925 : ταῦτα Blass ap. G.-H. 1898 : πάντα Jur.

1899) || **5** λῦcα[ι Diels 1898 || **6** καὶ φίλοιcι II (καὶ iam Diels 1898, φίλοιcι Blass ap. G.-H. 1898) || **7** κὠνίαν II (iam Blass ap. G.-H. 1898) || **8** μηδάμα μ- II (iam Blass ap. G.-H. 1898, Wil. 1898, L.-P. 1955 : μήποτα Blass ap. G.-H. 1898 : μηκέτι Diels 1898 : δή ποτα Jur. 1899 : πῆμά τι Mulbegat-Holler 1927 : πῆμ’ ἔτι dub. Page 1955) || **9** τὰν κaciγνήιταν I+II (τὰν iam Diels 1898, Wil. 1898, κac- Blass ap. G.-H. 1898) || **10** μέ]cδονoc BFO 2014 : ἔμμορον] olim Wil. 1898 | [ὀν]ίαν Blass ap. G.-H. 1898 || **11** [ἐκρύοιτ]ο τοῖcι vel [ἐκλύοιτ’ ὅ]τοιcι Dl. 1925 (ἐκλάθοιτ’ Blass ap. G.-H. 1898) : παρλύ]ο[ιτ]ο τοῖcι Di B. 1982a, Ferr. 2014 : ἐκλύ]ο[ι μ’,] ὅτ<τ>οιcι West 2014 : δαίμ]ο[νoc (BFO 2014) κ]ότοιcι Lid. ap. BFO 2014 | [πάρ]οιθ’ ἀχεύων iam Blass ap. G.-H. 1898 : πάροιθα χεύων dub. BFO 2014 || **12** θῦμον (iam Bucherer 1904, Sitzler 1907 : κᾶμον Blass ap. G.-H. 1898 : τλᾶμον Jur. 1899 : τὦμον Dl. 1925, scil. κῆρ : αὖτoc Ferr. 2014) ἐδά]μνα (iam Blass ap. G.-H. 1898) West 2014 : cποῖτο τὰ τέρ]πνα vel ὡc παρὰ] θῖνα BFO 2014 || **13s.** ἐν (vel cὺν) φίλοιcι]ν εἰcαΐων BFO 2014 : Δωρίχαc ἄ]μ’ εἰc- West 2014 : κῆρ (iam Blass ap. G.-H. 1898, Jur. 1899, Dl. 1925) ὀνείδιc]μ’ (iam Blass ap. G.-H. 1898) εἰc- Ferr. 2014 | τό κ’ ἐγ χρῶι (Blass ap. G.-H. 1898) / νῦν ἔτιλ]λ’ (: κέρρων ἦλ]λ’ Blass ap. G.-H. 1898 : δάκνον vel κνίcδον ἦ]λ’ Ferr. 2014) West 2014 : τὸ κέγχρω (Bolling ap. Lob. 1925) / κροῦμα δῆ]λ’ BFO 2014 | ἐπαγ[ορί]αι Lob. 1925, West 2014 : ἐπ’ ἀγ[λαί]αι Blass ap. G.-H. 1898 : ἐπ’ ἀγ[ecί]αι BFO 2014 || **15s.** ᾗ ποτ’ BFO 2014 : ᾧ ποτ’ Ferr. 2014, West 2014, Obb. 2016a : ὥc ποτ’ Lid. 2016a | οὐ[κ ἄ]λλωc BFO 2014 (οὐ κ’ ἄλλως Lid. 2016a) : οὐ [κ]ά̣λωc Ferr. 2014 : ἀ]λλ’ ὡc Lob. 1921 | ἐcύ]νηκε Lob. 1921 : ἐcόν]ηκε BFO 2014 : ἐπόν]ηκε Lid. 2016a | δ’ αὖτ’ I : δαὖτ’ Blass ap. G.-H. 1898, all. | οὐ-/ὃὲν e II BFO 2014 : οὔ / κεν Blass ap. G.-H. 1898 | μά]κρω Blass ap. G.-H. 1898 : ἄ]κρω Treu 1954 || **17** ultimo loco ς possis |]καὶ τί μᾰ̣[λλ]ον (Hammerstaedt ap. BFO 2014) αἰ κ[λ]έο[c ἐν βρότοι]ςι Ferr. 2014 : καί τι μά[cc]ον αἰ κ[λ]έο[c ἐξίη ⊏]οι West 2014 || **18** γνῶc θ[έαν] ῞Ηρ[α]ν BFO 2014 (qui et γνῶ cθ[ένoc] dub. propp.) : γνώcε̣[ται φ]έ̣ρ[η]ν West 2014 (fort. brevius spatio) : γνώcε̣[τ’ ἂψ] ο̣ἶ[o]ν Ferr. 2014 | cὺ [δ]ὲ̣ Κύπ[ρ]ι (Lob. 1921) ς[έμ]να Milne 1932, 1933a : cὺ [δ]ὲ̣ K- τ̣έ̣[ρπ]να Page 1955 || **19s.** ο̣ὐ̣κ ὄ̣ν̣ε̣[κτον (ὄ̣ν̣ε̣[κτα Ferr. 2014) κατ]θέμενα κάκαν [ὕβ-/ρ]ι̣[ν], π̣ί̣[θε’ ἄμμ]ι(ν) (vel μέ̣[νε πάρ μο]ι) Lid. ap. BFO 2014 : οὐκ ὄ̣ν̣[εκτον ἐν]θεμ[έν]α κάκαν [⊏οι / κτλ. West 2014 : θῦ̣μο̣ν̣ (Hammerstaedt ap. BFO 2014) ε̣[ὔνοον] (vel ἴ̣[λλαον) θεμένα κτλ. D’A. 2019

6

(a)

ὡc δα̣[
καϰ̣κ̣[
—
ἀτρι[
κτα̣[
.].[5
θα[⊗
—

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| **(1–4)** *P. Oxy.* 2289 (fr. 1a); **(5s.)** *P. Oxy.* 2289 (fr. 1b). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** post δα hast. vert. pes || **3** mg. sin. ῾ | τρ fort. e π | ἀτρι[scripsi || **4** ξ̲ (= 500), notam stichometricam esse neg. Lob. 1951 | post κτα fort. apex || **5** nescioquid || **6** post h.v. coronidem praebet pap.

(b)

⊗ cτεῖχ[
ὡc ἰδῳ̣[
τ̣ὰc ἐτ̣[
ποτνια̣[
—
χρυcοπ̣[5
καππο[
.ανμ[
κ̣ᾶρα̣[
[—]
].[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 1b). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **2** ὣc ἴδῳ[μεν Treu 1954 || **3** post ἐτ ῃ possis: ἐτή[τυμ-? || **4** fr. 157 hic agnoscere vol. Treu 1954 (πότνια δ[᾽ Αὔωc) || **5** χρυcόπ[αχυc Treu 1954 || **7** primo loco γ, τ̣ possis || **8** post κᾶρα nescioquid («sive ρα[.]ᾳ» Voigt 1971) || **9** hast. vert. culmen

7

]χ̣ας .[.....].[
]κην κέ̣λ̣ε̣τ’, οὐ γὰ̣ρ̣ [
]α̣ις [
]κάνην ἀγε̣ρωχίᾳ̣[
]μμεν ὄαν νέ̣ο̣ισι[
].αν φ[ι]λ[.....].[
]μ̣α̣.[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 2). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** Δωρί]χας Lob. 1951 | primo loco φ veri sim., ultimo hast. vert. pes || **2** leg. et dist. Lob. 1951 || **3** ι currenti calamo inserto || **4** ὀφλισ]κάνην (ad ‘correptionem Atticam’ quae dicitur vd. ad fr. 16,19) vel (inf. praes.?) ἰ]κᾰ́νην (cf. Alc. fr. 129,18 V. ἐπῑκᾰ́νην) dub. Lob. 1951 : min. prob. λευ]κάνην vel (fut.) κακ]κάνην || **5** ἔ]μμεν Lob. 1951 sed alia possis || **6** primo loco punctulum summis litteris adaequatum, ultimo fort. hast. vert. culmen | suppl. Lob. 1951 || **7** mg. dext. *schol.*]το̣ | post μὰ nescioquid

8

].ν.ο̣.[
]α̣μφ̣.[
Ἄ]τθι· cọ.[
].νέφ[
] [

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 3, fort. fr. 2 = Sapph. fr. 7 vicinum). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco fort. ν̣ possis, secundo hast. vert. pes, tertio ε̣ vel ς̣ || **2** post φ ο̣ vel ω̣ || **3** suppl. Lob. 1951 | ultimo loco hast. vert. pes, coι̣[(dub. Sn. ap. Voigt 1971) inter alia possis || **4** primo loco fort. hast. obliq.

9

<⊗ π- (?) >
π]ᾰρκάλειοιτας ἐλ̣[
]παν οὐκ ἐχη[
[μ]ατερ ἐόρταν̣[
[—]
]μαν ὥραι τελε[
ἐ]π̣αμέρων· ἔμ[ε
εωcζω[
]γ̣ην· θ̣ᾶc ἀμ[
]ο̣ν ἄκουcαι
[—]
]̣ν· οὗτοc δε̣[
]η νῦν· ἀβλα[β-
]ᾰc δίδων· πα[
]όηcεν· [
[—]
]…κ̣.[
]επικ̣[
ἄ]γ̣υcτον· ὀ̣[
]ν̣.τ̣ελέcθη̣.[
[—]
]δ̣᾽ ἔγω πάμπ̣[αν
]̣΄χαγ̣ γλωcca[
]̣.ταπυγνώ̣.[
]ᾰρ ὀφέλληc̣[
[—]
]ερων· ἐ̣.[
].....[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Hiatus: fort. v. 2 π]ᾰρκάλει οιτας (vd. app.)

|| **(2–9)** *P. Oxy.* 2289 (fr. 4) (I); **(4–22)** *PGC* (fr. 1) (II). Cum fr. 15 coniungere voluit Dale 2015 (cf. Ben. 2017, 54, 59). Primi edd. Lob. 1951 (I), BFO 2014 (II), primi recc. L.-P. 1955 (I), Obb. 2016a (I+II)

|| **1** ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὄλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάcιον), 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνιαι) continuo praecedentia necnon frr. 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a) et 26 (πῶc) mox insequentia in pap. (II + *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 || **2** [.]ᾰρκαλειοιτασε̣[I *:* παρκάλει (Gall. 1953, 1956a) οἰ τᾶc (vel τὰc) ἐ̣[(cf. Alc. fr. 114,9 V.) fort. non excludendum (contra,

D'A. 2019) : παρκάλειςι τας ελ[post West 2014 (π]αρκάλειςι) Obb. 2015b, cl. Alc. fr. 71,1s. V. (contra Lob. 1951, L.-P. 1955) : π]αρκάλει ϝοι olim Gall. 1953 || **3** πάμ]παν (post L.-P. 1955, Gall. 1956a) οὐκ ἔχη[cθα πόθεν δυναίμαν West 2014 : π- οὐκ ἔχη[ιc Di B. 1987 | οὐκ vel οὔ κ' || **4** [μ]ᾶτερ post BFO 2014 (μ]ᾶτερ vel μ]άτερ') West 2014 (recc. Ferr. 2014, Obb. 2015b) : ὥcπ]ερ e I suppleverat Gall. 1956a | ante lac. fort. *ano stigme* vel atramenti labes (an littera male posita?), sed in l. 3 (= v. 4) in II 'adonium' qui dicitur contineri spatio in fine manifeste indicatur || **5** φαιδί]μαν West 2014 : ἄ γε] μὰν (ὥραι) vel αἴ γε] μὰν (ᾯραι) D'A. 2019 | ὥραι (vel ᾯραι) II : [῾Η]ραι e I suppleverat Voigt 1971 (quod rec. Campb. 1982a) | τέλε[cαι; West 2014, cf. v. 16 et fr. 1,27 (sed fr. 1,26 τέλεccαι) : τέλε[cον BFO 2014 : τελέ[(c)οιcι (vel -οιεν, -cειαν) D'A. 2019 || **5s.** τὸ δ' ἐcτί / χάρμ' (ἐ]παμέρων·) West 2014 : ἔργα (vel ἔclα, ἶρα, εὔχας) / ῥῆ' (ἐ-) D'A. 2019 || **6** ἐ]παμέρων S. Margheim ap. BFO 2014 || **6s.** ἔμ[ε (Ben. ap. BFO 2014) δ' εὔφρον' εἴη / τυγχά]γην, θᾶc West 2014 || **7** ἔωc ζω[s.l. (glossa pro θᾶc κτλ.) I, cf. fr. 88,15 ἆc κεν ἔνη μ'[, Alc. frr. 70,8, 206,6 V. | ἀμ[I : ἐμ[II : ἄμ[μι θέοι δίδωcι West 2014 || **8** φθόγγ]ον (vel μέcδ]ον vel νόcτ]ον) ἄκουcαι Ben. ap. BFO 2014, rec. West 2014 || **9**]̣: ε̣, ο̣ possis (non ω, unde πακτίδ]ων vel βαρβίτ]ων West 2014), vd. Obb. 2015b | ἔ[με Ben. 2017 || **10** νῦν BFO 2014 : νύν II | ἄβλα[βες vel ἀβλά[βες' post BFO 2014 (ἀβλά[β-) Lard. 2015, cll. frr. 5,1, 84,7 || **12** (ἐ)ν]όηcεν Ben. ap. BFO 2014 || **15** ἄ]νυcτον (e ἄπ- corr. in II?) BFO 2014 || **17**]ὀ' ἔγω πάμπ[αν BFO 2014 : coὶ] ὀ' ἔ- π- e.g. Neri 2015 || **18** Δωρ]ίχαν̣ (de accentu vd. fr. 15,11) vel τ]ύχαν̣ BFO 2014 : μελλ]ίχαν̣ (γλῶcca[ν) West 2014, cl. fr. 71,6 : alia possis || **19** de forma *ἀπύπνωμι cogitaverunt BFO 2014 || **20** γ]ὰρ tempt. Ben. 2017 || **21** ἐ̣[scripsi || **22** secundo loco τ̣ possis, alia nescioquae

10

⊗ <π- (?) >
< >

….]λᾳ[
…]cέμᾳ[

[—]

ἀλλ’ ἄϊ θρύληcθα Χάραξον ἔλθην
νᾶϊ cὺν πλήαι. τὰ μὲν οἴομαι Ζεὺc
οἶδε cύμπαντές τε θέοι· cὲ δ’ οὐ χρῆ
ταῦτα νόηcθαι,

—

ἀλλὰ καὶ πέμπην ἔμε καὶ κέλecθαι
πόλλα λίccecθαι βαcίληαν Ἥραν
ἐξίκecθαι τυίδε cάαν ἄγοντα
νᾶα Χάραξον

—

κἄμμ’ ἐπεύρην ἀρτέμεας. τὰ δ’ ἄλλα
πάντα δαιμόνεccιν ἐπιτρόπωμεν·
εὔδιαι γὰρ ἐκ μεγάλαν ἀήταν
αἶψα πέλονται.

—

τῶν κε βόλληται βαcίλευc Ὀλύμπω
δαίμον’ ἐκ πόνων ἐπάρωγον ἤδη
περτρόπην, κῆνοι μάκαρες πέλονται
καὶ πολύολβοι·

—

κἄμμες, αἴ κε τὰν κεφάλαν ἀέρρῃ
Λάριχος καὶ δή ποτ’ ἄνηρ γένηται,
καὶ μάλ’ ἐκ πόλλαν βαρυθυμίαν κεν
αἶψα λύθειμεν. ⊗

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: vv. 13 κἄμμ’, 21 κἄμμες; monosyllabus in v. fine: vv. 7 χρῆ, 23 κεν; enj. A: vv. 5s., 9s., 10s., 13s., 17s., 18s., 21s.

|| **(3–8)** *P. Oxy.* 2289 (fr. 5) (I); **(5–24)** *PSO* (rr. 1–20) (II). Primi edd. Lob. 1951 (I), Obb. 2014a (II), primi recc. L.-P. 1955 (I), Obb. 2016a (I+II)

|| **1** ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὅλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάcιον), 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνιαι), 9 (?) continuo praecc. necnon fr. 26 (πῶc) mox insequens in pap. (*PGC* + II, vd. ad fr. 5): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | [πάτροc (e.g. ἀμμέων…) tempt. Obb. 2015a || **3** Λᾳ[ριχ- Obb. 2015b : πολ]λᾳ[χοῦ

Lid. ap. Obb. 2015b || **4** cέ, μâ[τερ West 2014 unde (ἐc /) ἶρα] cέ, μâ[τερ. e.g. Obb. 2015a || **6** cὺν πλήαι West ap. Obb. 2014a (obl. Ben. 2017) : cυμπλεαι II || **8** νόηcθαι West ap. Obb. 2014a : νοειcθαι II || **9** ἔμε II : ἔμα Bowie 2015 | κέλεcθαι (e κελη- corr.) II || **18** ἐπάρωγον (e ἐπάρη- corr.) II : ἐπ᾽ ἄρηον West 2014 : ἐπ᾽ ἀρήον᾽ (scil. δαίμον᾽) Lib. 2014 || **21** τὰν II : ϝὰν Lard. 2015 (quod recc. Obb. 2015b, all.) | ἀέρρη vel ἀέργη leg. Ben. 2017 || **23** πόλλαν (e πόλλην corr.) II || **24** post h.v. coronidem praebet II

11

]̣.α̣.[
]ν̣ μεντ̣[
]̣.κάλ̣.[
]̣.[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 7). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco γ, τ̣ possis, secundo fort. hast. vert. pars inf., pede dextrorsum leviter hamato || **2** distinxi || **3** primo loco hast. vert., ν̣, secundo α̣ possis || **4** circuli pars sup., ε̣ vel ç potius quam ο̣

12

]…[
]ç̣θε̣.[
] [
]ν̣ο̣ημ̣[
5]̣.απεδ[
΄]̣.ηνεο[
] [
]̣..ρ̣ιc̣.[
]̣.ι̣φ[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 8). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** φ̣ιν̣ veri sim., sed alia possis || **2** ultimo loco γ vel π̣ || **4** vox νόημι vel νόημα veri sim. || **5** primo loco ζ veri sim. || **6** primo loco κ̣ vel χ̣ || **8**]χ̣α veri sim., ultimo loco α̣ vel δ̣ || **9** init.]α̣ι̣ potius quam]ν̣

13

]μ̣ᾳ̣.[
]γ̣ονθ[
]π́.̣ .[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 10). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** ultimo loco hast. vert. pes || -]γον θ[- fere certum || **3** post π ἑῤ vel ὁῤ possis

14

].’[
]δ[
](.)..ω[
[].ίᾱμ[
.]ˆιcι.[5

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| *P. Oxy.* 2289 (fr. 11). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** hast. hor., γ, τ̣ potius quam π̣ || **3** «fort. litt. tres, quarum secunda et tertia fort. cι vel ει spatio artiore condensae» (L.-P. 1968, 13) || **4** hast. hor., γ, τ̣ possis || **5** ultimo loco π̣ potius quam γ

15

	(a)	**(b)**
		]ạ μακαι̣[ρ
		]ε̣υπλο̣·[
		]̣ατοσκα[
		]
5	]ocθ’[	]βροτεκη[
	]αταιϛ[	]νεμ̣[
	]̣ύχαι λι̣[	]ε̣νος κλ[
	]̣[	]

[—]

Κύ]πρι, κα[ί c]ε πι[κροτ̣́ ̣]ạν ἐπεύρ[οι
μη]δὲ καυχάς[α]ι̣το τόδ’ ἐννέ[ποιϲα
Δ]ῳρίχα τὸ δεύ[τ]ερον ὡς ποθε[
]ερον ἦλθε. (⊗)

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 10s.; enj. B: vv. 8s.

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 1 c. I 1–12 = **b**) + *P. Oxy.* 1231 (fr. 3 = **a**) (frr. coniunxit Fränkel 1928). Frr. 9 et 15 coniungere voluit Dale 2015 (cf. Ben. 2017, 54, 59). Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Dl. 1917

|| **1** «fortasse nomen Κύπρι init. vers. supplendum» (Ben. 2017, 56) | μάκαι[ρα Hunt 1914 : μάκαι̣[ραι Lass. 1989 : ἀθανάτ]ạ μάκαι̣[ρα e.g. Ben. 2017 || **2** «s. lin. M vel N» (Voigt 1971, 42) |]ε̣ὔπλοι̣[α Lass. 1989 || **3** -ότ]ατος κα[ὶ Dl. 1935 || **5** πρ]όcθ’ et ἄμ-] βροτε Hunt 1914 : ὅcca δὲ πρ]όcθ’ [ἄμ]βροτε Fränkel 1928, obll. L.-P. 1955 ([αμ] spatio brevius) | κῆ[να λῦcαι Dl. 1935 : κῆ[ν’ ἔλυcεν Theander 1943 | nescio an ὦν δὲ πρ]όcθ’ [ἀπάμ]βροτε κῆ[ν’ ἔλυcεν || **6** ν̣ potius quam ̣ι̣ | ἄ]νεμ[oc Schub. 1948 :]αταιc’ [ἀ]ν̣ε̣μ̣[Fränkel 1928 : ναυβ]άταιc[ι] νέμ’[αἰθρίαν Theander 1943 : ναυβ]άταιc’ ἀ̣ν̣έμ̣[ων ἀήταιc Lass. 1989 || **7** primo loco τ̣ potius quam ε̣ vel ψ, secundo μ̣ possis, post lac. ε̣ potius quam α̣ |]τύχαι Hunt 1914 : cὺν] τύχαι λί[μ]ενος κλ[Fränkel 1928 : cὺν κάλαι] τύχαι κτλ. Obb. 2014a :]ψύχαι Voigt 1971 (p. 413 in ind.) | λίμ̣ε̣νος dispexit Ben. 2017 | κλ[ύτω ≍ vel κλ[ύτοιο Dl. 1935 : κλ[ύτω (μοι) dub. Ben. 2017 || **8**]ρ[possis || **9** Κύ]πρι κα[ί cε Wil. ap. Hunt 1914 | πι[κροτέρ]αν Wil. ap. Hunt 1914 : πι[κροτάτ]αν Lob. 1925 : πι[cτοτάτ]αν Schub. 1948 | ἐπεύρ[οι Lob. 1925 : ἔπευρ[εν Wil. ap. Hunt 1914 : -ρ[ον Schub. 1948 || **10** post Fracc. 1915 (οὐ]δὲ) et Wil. ap. Hunt 1914 (οἱ] δὲ καυχάς̣α̣ντο et ἐννέ[ποντες) suppl. Lob. 1925 || **11** Δ]ῳρίχα Wil. ap. Hunt 1914 | δεύ[τ]ερον Hunt 1914 | πόθε[ννον post Hunt 1914 (-εινον) Edm. : -ε[ννος Dl. 1935 : ποθέ[ccαις dub. Voigt 1971 || **12** εἰc] ἔρον Hunt 1914 : ἄψ]ερον Dl. 1935 (quod dub. rec. Voigt 1971) | carminis fin. hic stat. Hunt 1914

16

(⊗) ο]ἱ μὲν ἱππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων
οἱ δὲ νάων φαῖc’ ἐπ[ὶ] γᾶν μέλαι[ν]αν
ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν’ ὅτ-
τω τις ἔραται·
[—]
πά]γχυ δ’ εὔμαρες cύνετον πόηcαι
π]άντι τ[ο]ῦτ’, ἀ γὰρ πόλυ περcκέθοιcα
κ̣άλ̣λο̣ς̣ [ἀνθ]ρ̣ώπων ’Ελένα [τ]ὸ̣ν ἄνδρα
τ̣ὸ̣ν̣ [ ]ι̣cτον
[—]
κ̣αλλ[ίποι]ς̣’ ἔβα ’c Τροΐαν πλέοι̣cα
κωὐδ[ὲ πα]ῖδοc οὐδὲ φίλων τοκήων
π̣ά[μπαν] ἐμνάcθη̣, ἀλλὰ παράγα̣γ’ αὔταν
.]̣ [……]caν
[—]
…..]αμπτον γὰρ [……] νόημμα
….]… κουφωcτ[……] νοήcηι
..]με νῦν Ἀνακτορί[ας] ὀνέμναι-
c’ οὐ] παρεοίcας,
[—]
τᾶ]c κε βολλοίμαν ἔρατόν τε βᾶμα
κ̣αμάρυχμα λάμπρον ἴδην προcώπω
ἢ τὰ Λύδων ἄρματα κἀν ὅπλοιcι
πεcδομ]άχεντας. (⊗)

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: vv. 10 κωὐδέ, 11 ἐμνάcθη̣, ἀλλά, 18 κ̣αμάρυχμα, 19 κἀν; aphaeresis: v. 9 ’c; ‘correptio Attica’ quae dicitur: v. 19 ὅπλοιcι (cf. frr. 31,13, 44,8.14, 105a,2, 150,2, fort. et frr. 7,4, 15,5, 57,1s., 84,5, 100, 141,2, necnon Alc. fr. 249,9, 332,1, fort. 34,9 V.); synaphia quae dicitur: vv. 3s. ὅτ-/τω, 15s. ὀνέμναι-/c’; enj. A: vv. 2s., 5s., 6s., 10s.; enj. B: fort. vv. 12s.

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 1 c. I 13–34, c. II 1) (I); **(5–20)** *PGC* (fr. 2 c. I) (II); **(3s. ἔγω–ἔραται)** Ap. Dysc. *GG* II/2 418,9–419,4 τὸ φιλεῖ τοῦ ἐρᾶν διοίcει … δεόντως ἡ Cαπφὼ ἐπιτεταμένωι μᾶλλον ὀνόματι ἐχρήcατο· [3s. ἔγω–ἔραται] (III); **(7–12)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 2) (IV). Primi edd. Hunt 1914 (I), Lob. 1941 (IV), BFO 2014 (II), primi recc. Wolf 1733 (III), Dl. 1917 (I+III), L.-P. 1955 (I+III+IV), Obb. 2016a (I+II+III+IV)

|| **1–6** suppl. Hunt 1914 || **1** carminis init. hic stat. Hunt 1914 | ad init. ὀ- (cf. West 2014) vd. frr. 16A (? ὄλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάcιον), 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνιαι), 9 (?), 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a), 26 (πῶc) mox insequentia in pap. (II

+ *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 || **3** κῆν’ I, III(**A**^{pc}) : καὶ ἡ ν- III(codd. pll.) || **6** περcκέθ̣ο̣ι̣ς Powell 1915 || **7** […]λ̣̇ο̣ς[ ]ρωπων I :]κα̣ λ̣̇[IV : κ̣άλ̣̇λ̣̇ο̣ς [ἀνθ]ρώπων Hunt 1914 | [τὸ]ν Hunt 1914 : [ϝὸ]ν Sitzler 1927 || **8** […….]ι̣cτον I : τ̣ο̣ν̣[IV : τὸν[ἄρ]ιστον Hunt 1914 : τόν [περ ἄρ]ιστον (Marz. 1965, cl. *Il.* XIX 95) vel τὸν [πανάρ]ιστον (Page 1954: cf. *Od.* IV 263) possis : τὸν [μέγ’ ἄρ]ιστον Gall. 1953 : πρῶλιπ’ ἄρ]ιστον Lob. ap. Schub. 1938 (ante IV) || **9** […….]ς̣εβας’τροϊα[..] λε..[..] I :].αλλ[IV :]cα II : suppl. Lob. 1941 || **10** […….]ι̣δοcουδεφ[.].ωντο[.]ηων I :]κὼυδ[IV :]οκηων II : suppl. Hunt 1914 || **11** […….]εμνᾶcθ’α[…]παρᾶ..γ’αυταν I :].α[IV :].α..’αυτ.`α´ν II : suppl. Theander 1934 || **12** `(IV)]cαν (I) I+IV : οὐδὲ θέλοι]cαν Martinelli Tempesta 1999, fort. recte : κωὐδὲ θέλοι]cαν (vel (κωὐκ ἐ-) dub. Obb. 2016a : κωὐδάμ’ ἔκοι]cαν post Pesenti 1922 (ἔ-) Ferr. 2017 : cώφρον’ ἔοι]cαν West 2014 : cetera quae propp. viri docti (vd. Voigt 1971) accentus rationem non habent || **13s.** Κύπριc. (dist. Martinelli Tempesta 1999) εὔκ]αμπτον (Wil. ap. Hunt 1914) possis | Κύπριc ἄγν]αμπτον (Schub. 1938) γὰρ [ἔχει] (Di B. 1987) ν̣όημμα / καὶ τέλ]ε̣ι̣ κούφωc τ[ό κέ ποι] (vel τ[ό κέ πω] Lid. ap. BFO 2014 : τ[ό κέ περ Ferr. 2017, τ[ό κε (ἐνν]οήcηι) iam Lav. 1932) ν̣οήcηι (an νοήcη? Cf. Hamm 1957, 165s.) Obb. 2016a : K-· ἄγν]αμπτον γὰρ [ὕμωc] νόημμα / [δάμναται] κούφωc, τ[άκερ’ (vel τ[ὰ κάλ’/φίλ’) ὡc] νοήcη(ι)· West 2014 : ἵμεροc· γν]άμπτον γὰρ [ἄγει] ν̣όημμα / [τῶμον] (e *PSI* 123, vd. ad fr. 17) ..(.) κούφωc τ[….] ν̣οήcηι B.-F. 2014 : Κύπριc, ἃ γν]άμπτον παρ[άγει ν̣όημμα / [τῶμον, ὡc] κούφωc τ[ετόρην] ν̣οήcηι Thévenaz 2015 || **15** κἄ]με Lob. 1925 : [τᾦ]με West 2014 | Ἀνακτορί[ας] ὀν- (ἀν- I) Hunt 1914 || **16** suppl. Agar 1914 || **17** κε Hunt 1914 : τε I || **20** suppll. H. Rackham ap. Edm. 1914, Vogl. ap. Cast. 1914 : -ας I^{pc} (-εc I^{ac}) || carminis fin. hic statt. Milne 1932, 1933a, Sn. 1944 (obll. Lattimore 1944, Lard. 2014, Thévenaz 2015)

16A

(⊗) ……(.)](.)μὲν οὐ δύνατον γένεcθαι
….(.)](.)ν ἀνθρωπ[..(.)· π]εδέχην δ’ ἄραcθαι
ἔγω] δ̣’ ἔμ̣’ α̣ὖται
](.)..
< desunt 2 potius quam 3–4 strophae >
5 (25) .[ ]…[γέ]ν̣εcθαι
ὀ̣.[ ]….βαc̣ ἐπ’ ἄκραc
τα[ ]ν χίον’· ᾳ̣ δ̣ὲ πόλλα
προc[

—

ὡcδ[ ].ων ἀπέλθην
10 (30) τω̣.[ ]..[.].α̣τ’· ὅττινας γὰρ
εὖ θι̣έ̣ω, κῆι̣νοί με μ̣άλιcτα c̣ι̣ίν̣[ν]ον-
τ’ ἐξ ἀδοκή[τω. ⊗

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Monosyllabus in v. fine: v. 10 γάρ; synaphia quae dicitur: vv. 11s. cίννον-/τ'; enj. A: vv. 1s., 2s., 10s.

|| *PGC* (fr. 2 cc. Is.) (I); **(1s., 12)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 1 c. II 1) (II); **(8–10)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 36) (III); **(10 ὅττινας–12 cί-)** *Et. Gen.* **AB** s.v. θείομεν (gl. 85 Calame) = *Et. M.* 449,32–39 θείομεν· ἐνθῶμεν, ἐμβαλοῦμεν … ὥcπερ δαμῶ δαμείω, οὕτω(c οὖν ἐὰν add. *Et. Gen.*) θῶ θέω· καὶ (ὡc *Et. Gen.*) παρὰ Caπφοῖ [10 ὅττινας–12 cί-] … εἶτα ἀκολουθεῖ θείωμεν καὶ κατὰ cυcτολὴν θείομεν (IV); **(11s.)** *PSI* 123,1s. (V). Cf. **(11s. cί-)** Choerob. *An. Ox.* II 259,7s. Cr. (Hdn. *GG* III/2 580,24s.) οἱ Αἰολεῖc cίννονται λέγουcι. Primi edd. Vit. 1913 (V), Hunt 1914 (II, III), BFO 2014 (I), primi recc. Dl. 1917 (II+III+V), Obb. 2016a (I+II+III+IV+V)

|| **1(21)** novi carminis init. statt. Milne 1932, 1933a, Sn. 1944 (obll. Lattimore 1944, Lard. 2014, Thévenaz 2015) | ad init. ὀ- vel π- (cf. West 2014) vd. fr. 16 ([ο]ὶ) continuo praec. necnon frr. 17 (πλάcιον), 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνιαι), 9 (?), 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a), 26 (πῶc) mox insequentia in pap. (I + *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | primo loco nescioquid | ὄλβιον] μὲν Milne 1932, 1933a (obl. Hutch. 2001) : -οιc] μ- Sn. 1944 : εὖ μὲν ἴδ]μεν Wil. ap. Hunt 1914 : κἀρέταν] (vel εὐδίαν] vel καλλόναν]) μὲν Dl. 1925 : ἀλλ' ἄραν] μὲν Sitzler 1927 : ἀλλ' ἔρο]ν μὲν Thévenaz 2015 || **2(22)** primo loco nescioquid | πάμπ]αν (Dl. 1925, qui et παῖc]αν prop. : παίcαν Sitzler 1927) ἄνθρωπ[ον (: -ωι, post Dl. 1925, Thévenaz 2015) Milne 1932, 1933a : π- ἀνθρώπ[οιc Sn. 1944 : [τοῦτ'] ἀν' ἀνθρώπ[οιc Wil. ap. Hunt 1914 : λῶιcτ'] ὃν ἀνθρώπ[οιc H. Rackham ap. Edm. 1914 (ὀν' -ωι R.-P. 1937) | π]εδέχην Wil. ap. Hunt 1914 || **3(23)–7(27)** hic Sapph. fr. 33 V. colloc. (dub.) Theander 1934 (ante I) || **3(23)s.** ἔγω] δ' ἔμ' ᾗτται / [τοῦτο cύνοιδα] Ben. ap. BFO 2014, Lard. 2014 : <ἔcτι πὰρ θεῶν μακάρων ἔκοιcαν / τῶν παρεόντων> Wil. ap. Hunt 1914 (ante I) || **3(23)** ἔcτιν ἔcλων μοῖραν. ἔγω] δ' κτλ. West 2014 : τῶ(ν) κάλω(ν) λέλογχεν. ἔγω] δ' κτλ. Thévenaz 2015 || **4(24)** primo loco fort. hast. vert. culmen et pes, secundo et tertio atramenti vestigia in l. || **5(25)** primo loco «curved or horizontal stroke», dein (⁝) «ν suggested» et (⁘) «triangular letter or υ possible» (BFO 2014, 12) | γένεcθαι e γεπεcθη corr. u.v. | suppll. BFO 2014 || **6(26)** post ο et ante βαc nescioquid | ἔβαc BFO 2014 || **7(27)** suppll. BFO 2014 || **9(29)** ὡc δ[veri sim. | post lac. primo loco «perhaps μ» (BFO 2014, 12) || **10(30)** primo loco nescioquid | ο]ὐ δ̣[ύ]ν̣α̣τ̣(αι) BFO 2014 || **11s.(31s.)** cιίν̣ι̣[ν]ον-/τ' u.v. I : cίνονται IV (contra Choerob.) | δηὖτε cίνονται (Wil. ap. Hunt 1914) vel Ἄτθι c- (Maas 1924) legebatur || **12(32)** τ' ἐξ ἀδοκή[τω Hunt 1914 (Hipp. *Morb. sacr.* 17 ἐξ ἀδοκήτου cont. Dl. 1925) : [-των dub. Vit. 1913 | post h.v. «decorated (i.e. 'forked') paragraphus or diple obelismene (functioning as a coronis)» (BFO 2014, 2) praebet I

17

⊗ πλάcιον δή μ[. . . . (.)].έ̣.οιc’ ἀ̣[γέcθ]ω,
πότνι’ ᾽Ηρα, cὰ χ[αρίε]ϲ̣ϲ̣’ ἐόρτα̣,
τὰν ἀράταν Ἀτρ[έϊδα]ι̣ π̣ο̣ήcαν-
τ’ οἱ βαcίληες,

—

ἐκτελέccαντες μ̣[εγά]λοις ἀέθλοις̣
πρῶτα μὲν πὲρ ῞Ι[λιον]· ἄψερον δὲ̣
τυίδ’ ἀπορμάθεν[τες· ὅ]δ̣ο̣ν γὰ̣ρ εὕρη̣[ν
οὐκ ἐδύναντο,

—

πρὶν cὲ καὶ Δί’ ἀντ[ίαον] π̣εδέλθην̣
καὶ Θυώ̣νας ἰμ̣ε̣[ρόεντα] π̣αῖδα·
νῦν δὲ κ[ ]ά̣ραι πόημεν
κὰτ τὸ πάλ̣[αι δὴ

—

ἄγνα καὶ κά̣[ ]χλοc
παρθε[γ]υναίκων
ἀμφιϲ̣.[
μετρ’ ὀλ̣[

—

π̣α̣ϲ̣[
.[.].νιλ[
ἔμμενα̣.[ι
[῾Η]ρ’ ἀπίκε[cθαι. ⊗

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Hiatus: v. 2 πότνι’ ᾽Ηρα; monosyllabus in v. fine: v. 6 δέ; synaphia quae dicitur: vv. 3s. π̣ο̣ήcαν-/τ’, fort. 19s. ῾Η-/ρ’; enj. A: vv. 1s., 6s., 13s.; enj. B: vv. 4s.

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 1 c. II 2–21) + **(7, 20)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 3) (I); **(1–17)** *PGC* (fr. 2 c. II) (II); **(1–10)** *PSI* 123,3–12 (III); **(4–8)** *P. Oxy.* 2289 (fr. 9) (IV). Primi edd. Vit. 1913 (III), Hunt 1914 (+ Lob. 1941) (I), Lob. 1951 (IV), BFO 2014 (II), primi recc. Dl. 1917 (I+III), L.-P. 1955 (I+III+IV), Obb. 2016a (I+II+III+IV)

|| **1** ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὄλβιον] Milne 1932, 1933a) continuo praecc. necnon frr. 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνιαι), 9 (?), 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a), 26 (πῶc) mox insequentia in pap. (II + *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | in mg. sin. Ν τῶμον III, quod B.-F. 2014 ad fr. 16,14 V. rettulerunt | primo loco nescioquid, tertio α̣, κ̣, λ̣, μ̣, ν̣, χ possis (α̣, κ̣, λ̣, χ tantum D’A. 2019) | μ[’ ἀμφὶ β]ρ̣έ̣μοιc’ ἀ̣[γέcθ]ω Neri 2014 (cl. Alc. fr. 130a,18–20 V.) : μ[ελπο]μ̣έ̣νοιc’ ἀ̣[-

BFO 2014 : μ[οιcοπ]ό̣λοις ᾰ̣[ήcθ]ω Ferr. 2014 : Μ[ᾶτε]ρ ἔ̣κ̣οις’ ἀ[νάξ]ω Lid. 2016b : μ[οι Δ]ᾳνάοις’ ᾰ̣[γέcθ]ω Ts. 2019a : μ[οι cὺ] (vel Μ[οῖcα,]) π̣έ̣λ̣οις· ᾰ̣[γέcθ]ω D’A. 2019 : μ[οι παρέ]οις· ᾰ̣[γέcθ]ω Cairns 2021 : alia possis, sed min. prob. ᾰ̣[είδω (Lid. ap. BFO 2014) vel sim. cum (v. 2) ἐόρτ[α]ν̣ (BFO 2014) : μ[’ εὐχομέναι φανείη (ante II) Milne 1933a–b : μ[οί κατ’ (τόδ’ Jur. 1914 : ποτ’ Dl. 1925) ὄναρ παρέcτα] Wil. ap. Vit. 1913 : alii alia || **2** η e α corr. I, ηρα· III, «ᾯΗρα an ᾼΗρα incertum» L.-P. 1955 | cὰ χ[αρίε]ς̣ς̣’ ἐόρτ[α post Wil. ap. Vit. 1913 (χ[αρίεccα μόρφα) BFO 2014 : cὰ χ[άριc ἐ]ς̣ τ̣’ ἐόρτᾳ̣ν̣ Ferr. 2014 : cὰ<ν> χ[άριν ἴ]ς̣θ̣’ ἐόρτ[α]ν̣ Lid. 2016b | ἐόρτᾳ legg. Neri-Cinti 2017, Ts. 2019a || **3** αρᾰ̓ταν (ε supra primum α sscr.) III, contra metrum | Ἀτρ[είδαι] Wil. ap. Vit. 1913 : Ἀτρ[εΐδα]ι BFO 2014 || **3s.** π̣ο̣ήcαν-/τ’ οἱ post Lid. 2004 (ποτ’ εὔρον-/τ’) Neri 2014 : π̣ό̣ηcαν / τοὶ cum II BFO 2014, Ferr. 2014, Nagy 2016 (= coὶ) : π̣ό̣ηcάν / τ’ οἱ Ts. 2019a : ἴ̈δον πρῶ-]τοι Wil. ap. Vit. 1913 : θέcαν, κλῆ-]τοι Jur. 1914 : alii alia || **5** post Dl. 1942 (μ[έγ’) et Page 1955 (μ[άλα πόλλ’ ἄεθλα) suppll. BFO 2014 || **6** ε̣ι̣[(BFO 2014) vel ι̣.[(Lob. 1951 et Voigt 1971, 45: «litt. I parti inf. oppos. est h.h. pars extr. sin.») IV unde περ Ε̣ἴ̣[λιον BFO 2014 (21: «a spelling found in P.Ryl.Gr. 22 (FGrHist 18 F 1; LDAB 4329), from a prose text on a papyrus of the 1st cent. AD») : πὲρ ᾼΙ̣λ̣[ιον Page 1955 (ad formam communiorem fort. reddendam, cf. autem fr. 44,23, Alc. fr. 42,4 V.) : πὲρ ᾼΗ[ραον Ts. 2019a | δὲ̣ II : δ’ α[ὖ̣ Ts. 2019a || **7** τυιδ’ II et III (ϊ̈) : τύιδ’ I | μᾰ́θ III : μάθ IV unde ἀπορμάθεν[τεc· (cum τυίδ’ constr. esse neg. Cast. 1914) ὄδον τέλεccαι iam Wil. ap. Vit. 1913 : ἀπ- ὄ]δ̣ο̣ν̣ γὰρ εὕρη[ν cum II (̣.̣.̣νγα̣.ευρ̣.[) BFO 2014 || **9** λ ex c corr. II | ἀντ[ίαον Lob. 1941 (cl. Alc. fr. 129,5 V., neg. Deubner 1943) || **10** suppl. Wil. ap. Vit. 1913 (quod nunc II comprob.) || **11s.** atramenti vestigia in I || **11** κ[ᾰ́μμες coι γερ]άραι (vel sim.) dub. Neri 2014 : κ[αί BFO 2014 : κ[ᾰ́μμες ταῦτα π]έ̣ρ̣ᾳ West 2014 : κ[ᾰ́μμες, πότνι’,] ὄρα Ferr. 2014 : κ[ᾰ́μμες, θέ̲ᾳ (vel ὦ) Ζυ]γία Ts. 2019a : κ[υρί’ ἀμμετ]έ̣ρ̣ᾳ Burris ap. Ts. 2019a : alia possis (e.g. κ[ᾰ́μμές coι τόδε] βρ̣ᾷ̣ vel κ[ᾰ́μμες εὖ c’ ἰλ]ά̣ρ̣α̣(ν) vel κ[ᾰ́μμές c’ ἴ̈λλαο]ν̣ ε̣ὖ̣) : κ[ᾴγω, πότνια, λίccομαί cε Edm. 1916a (ante II) : κ[ᾰ́μοι πραυμένης ἄρηξον Page 1955 (ante II) || **12** κὰτ I : κατ II | κὰτ τὸ πάλ̣[αι δὴ post Wil. ap. Hunt 1914 (πάλ̣[αιον, sed cf. Alc. fr. 169a,5 V. παλάων et vd. Hamm 1957 et Voigt 1971, 46) Neri 2014 : κὰτ τὸ πάλ̣[αον BFO 2014, contra metrum || **13** κᾳ[sive fort. κλ̣[I | in fine]̣λοc II || **13s.** ἄγνα καὶ κά]λ’. εἶ̣cι δὲ̣ τυίδ’ ὅδ’ ὄ]χλοc / παρθέ[νων τ’ ἄμ’ εὐχομέναν γ]υναίκων (cl. fr. 44,14s. παῖc ὄχλοc / γυναίκων τ’ ἄμα παρθενίκα[ν]) post Cast. 1914 (v. 13 καὶ κά]λα), BFO 2014 (v. 13 ὄ-] χλοc) et Hunt 1914 (v. 14 [π]αρθ[εν) Neri 2014 : ἄ- κ- κά̣[λ’ ὄργια ταῦτ’, ὀ δ’ ὄ]χλοc / παρθ[ένων Ferr. 2014 : ἄ- κ- κά̣[λλιcτα· πόλυc γὰρ ὄ]χλοc / παρθ[ένων τυίδ’ ἵκετο καὶ γ]- West 2014 || **15** μφι̣.[I (ultimo loco c vel θ) : .̣μφι̣.̣.[II (primo loco α vel λ, dein ς̣.[possis) | ἀμφὶ ς̣[ὸν βῶμον δ’ ὀcίωc θέλοιc’ ἔμ-(/μετρ’ ὀ̣λ̣[ολύcδην) West 2014 : ἄμφιc ο̣[ἰκήων πὲρ ἔραιc’ (vel ἀμφὶ ϝὸ̣[ν γένοc/τέκοc τε πόνηc’) ἐκάcτᾱ Ts. 2019a (e.g.) || **16** μετρ’.̣. II (ο̣λ̣ possis) | μέτρ’ ὀ̣λ̣[ολύcδην (cl. Alc. fr. 130a,18–20 V.) BFO 2014 : μέτρ’ ὀλ̣[ολῦ̣γαc Ferr. 2014 : ’μετρ’ ὀ̣λ̣[όλυξαι Ts. 2019a || **17** ..... II («crossbar and two verticals (π or perhaps γι) then triangular letter followed by top left of curved letter, then vertical and indistinguishable traces of one or two letters», BFO 2014, 13) : ᾷ̣ς̣ τ̣ιν[dispexit Ts. 2019a || **18** .[.].νιλ[I («ante N, fort. Ω vel H», Voigt 1971, 46) : θ]έ̲ᾳ, [c]ὺν ἰλ[λάεντι νόωι dub. Ts. 2019a, qui in fine θέληcον vel θελήcαιc prop. || **19** suppl. Hunt 1914 || **20** post Wil. ap. Hunt 1914 (ᾼΗρα) et Edm. (ᾯΗρα) suppl. Milne 1932 (nisi [ᾯΗ]ρ’ longius spatio: sed ᾯΗ-|]ρ’ cum Theander 1943 fort. possis) : ἦ]ρ Ts. 2019a : ᾯΗ-/ρ’ Ἄπι]δα γαῖαν R.-P. 1937 | post h.v. coronidem praebet I

18

⊗ <π>άν κεδ[
<ἐ>ννέπην [
γλῶccα μ[
μυθολογῃ[
—
κᾰ́νδρι .[ ] ἄριcτα
μεcδον[ ]…
]…αν
].
[—]
] θῦμον
]αρ
].ρωc
]
[—]
]ᾳιν
].
]ω

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: v. 5 κᾰ́νδρι

|| **(1–6)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 1 c. II 22–27) (I); **(5–16)** *PGC* (fr. 3 c. I) (II). Primi edd. Hunt 1914 (I), BFO 2014 (II), primi recc. Dl. 1917 (I), Obb. 2016a (I+II)

|| **1** ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὄλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάcιον) continuo praecc. necnon frr. 18A (?), 5 (πότνιαι), 9 (?), 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a), 26 (πῶc) mox insequentia in pap. (II + *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | suppl. Lob. 1925 | κε δ[veri sim., <π>άν κε δ[εῖνον dub. West 2014 || **2** post Wil. 1914 suppl. Dl. 1925 || **4** μυθολόγῃ[cαι Dl. 1917 || **5** ᾰ̔ρι̣ςτ̣α BFO 2014 || **6** primo loco nescioquid, secundo o̩, c̣, tertio nescioquid || **7** primo loco «curved letter» (BFO 2014, 13), secundo fort. υ̩, tertio fort. ρ̩ || **8** hast. vert. || **11** primo loco hast. vert. pes || **13**]ᾳιν, min. prob. δ̣ιν[, λ̣ιν[|| **14** fort. hast. diag. culmen vel «high dot» (BFO 2014, 13)

18A

.ω….[
[—]
καὶ γὰρ ἐ̣.[
δεύετ’ ὠ̣ρ̣[
νύξ τε καῐ̣[
..ς̣`ος΄…..[5
[—]
..αcω..[
..α..α..[
μ̣ύρι’ ἄ̣ς̣..[
π̣ῑ̣να..[..].[⊗

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Hiatus: v. 8 μύρι’ ἄ̣ς̣..[; enj. A: fort. vv. 2s., 7s.

|| *PGC* (fr. 3 c. II 1–9). Primi edd. BFO 2014 (II), primus rec. Obb. 2016a

|| **1** novum carmen hic incipere vidd. BFO 2014 | ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὄλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάcιον), 18 (<π>άν) continuo praecc. necnon frr. 5 (πότνιαι), 9 (?), 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a), 26 (πῶc) mox insequentia in pap. (I + *PSO*, vd. ad fr. 10): cf. West 2014, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | primo loco ν, π̣, χ possis, secundo «round letter» (BFO 2014, 13), tertio τ̣, quarto ε̣, quinto ξ, τ̣ possis || **2** εἰ̣, ἐγ, ἐπ̣ possis || **3** δεύετ’ ὤ̣ρ̣[ac (vel ὠ̣ρ̣[άνων) BFO 2014 || **4** νύξ τε καὶ̣ [νῦν ἄ̣cτερεc BFO 2014 || **5** primo loco nescioquid, secundo fort. ξ̣, dein c`oc΄ fort. voluit corr., tertio fort. ε̣, quarto α̣, δ̣, λ̣, quinto et sexto fort. τ̣τ̣, septimo ε̣, θ̣, ο̣, φ, ω̣ || **6** primo loco «indistinct trace at level of bottom line far right» (BFO 2014, 14), secundo μ̣ vel λ̣λ̣, tertio υ̣ potius quam κ̣, ultimo hast. hor. || **7** primis duobus locis μ̣ν possis, dein «trace at bottom line near to tail of first α and another in close to beginning of second α» (BFO 2014, 14), dein χα fort. possis || **8** μυρι΄ pap. | μύρι’ ἄ̣cτρ̣[α West 2014 || **9** post π̣ῑ̣να, ν̣ι̣ possis, ultimo loco fort. ρ̣

19

]
]μενοιcα[
]θ’ ἐν θύοιcι[
] ἔχοιcαν ἔcλ[
]
]ει δὲ βαιcα[
]ὐ γὰρ ἴδμεν[
]ιν ἔργων
]
]δ’ ὑπίccω [
]ἀπικυδ[
]τοδ’ εἴπ[η

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: fort. v. 11 κ]ἀπί

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 2). Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Dl. 1917

|| **2**]μένοιcα[ν] dub. Ben. 2017 61 || θύοιcι[ν Hunt 1914 || **4** ἔcλ[ον (vel -οιc, -α, -αν, -αιc) Ben. 2017 || **6** -ει adv. dub. Pf. ap. Treu 1955 : ἐπ]εὶ dub. Ben. 2017 | βαῖcα vel βαῖca[ν post Dl. 1917, Ben. 2017 || **7** ο]ὐ vel ε]ὖ Hunt 1914 || **11** κ]ἀπικυδ[Hunt : κ]ἀπὶ κῦδ[ος dub. Voigt 1971 : κ]ἀπὶ κύδ[ει dub. Ben. 2017 || **12** τοδ e ταδ corr. pap. | τόδ’ potius quam -]το δ’ vel]τὸ δ’ | ἀλλ’ ἄγι μοι (vel θράcυ μοι)] τόδ’ εἴπη[ν e.g. Ben. 2017

20

]επι.ε̣cμα[
]ε, γάνος δὲ καὶ..[
]
τ]ύχαι cὺν ἔclαι
λί]μενος κρέτηcαι
γ]ᾶc μελαίνας
]
]έλοιcι ναῦται
] μεγάλαις ἀήται[c
]α κἀπὶ χέρcω
]
.́]μοθεν πλέοι.[
]δε τὰ φόρτι’ εἰκ[
]νατιμ’ ἐπεὶ κ.[
]
]ρέοντι πόλλ̣..[
]αιδέκᾳ[
]ει
]
]ι̣ν ἔργα
] χέρcω [
].α
]
.́]..[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Hiatus: v. 13 φόρτι’ εἰκ[; synecphonesis et crasis: v. 10 κἀπί

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 9) (I); **(5)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 4A) (II). Primi edd. Hunt 1914 (I), Lob. 1951 (II), primi recc. Dl. 1917 (I), L.-P. 1955 (I+II)

|| **1** primo loco fort. θ | ἔπιθ̣ες μά[καιρα Dl. 1935, Schub. 1948 || **2** post και nescioquid || **4s.** suppl. Hunt 1914 | novum carmen hic incipere cens. Milne 1933a, qui λίccομαι Νήρευ cε τ]ύχαι cὺν ἔclαι / [τὸν κακίγνητον λίμεν]ος κρέτηcαι prop. : Κύπρι, λίccομαί cε κτλ. Ben. 2017 || **6** suppl. Hunt 1914 || **8** οὐ ἐθ]έλοιcι Dl. 1917 : νᾶα δ’ ἄντλην οὐκ ἐθ]έλοιcι Ferr. 2014 || **9** suppl. Hunt 1914 || **10** ἄλ]α Dl. 1917 || **12** (-)ά]μοθεν Hunt 1914 : ὔ]μοθεν post Dl. 1925 Milne 1933a | πλέοιμ[Hunt 1914 : πλέοιε̣ν Milne 1933a || **13** εἶκ[ε Dl. 1935 : εἴκ[ει Ferr. 2014 || **14**]ν ἄτιμ’ ἐπεί Hunt 1914 | κ.[pap. : κῆ[ι] Dl. 1925 : κ’ ἦ[ι] Dl. 1935 : κη[ν- Sn. ap. Voigt 1971 («κη[prob.» L.-P. 1968, 18) || **16**] ῥέοντι Hunt 1914 : οὐ πα]ρέοντι tempt. Ben. 2017 | «fort. πόλλ̣αι sed α̣ι dubiae» (Voigt 1971, 48) || **17** α̣[vel ε̣[, ο̣[, ω̣[| δέκε[cθαι Hunt 1914 || **22** primo loco γ, τ̣ || post v. **23** carminis fin. stat. Milne 1933a || **24** primo loco β̣, ε̣, ρ̣, ς̣, secundo nescioquid

21

]
]̣επαβολης̣[
]α̣νδ’ ὅλοφυν [….]ε̣.
] τρομέροις π̣[..]α̣λλα
]
] χρόα γῆρας ἤδη
]ν ἀμφιβάσκει
]c πέταται διώκων
]
]τας ἀγαύας
]ε̣α, λάβοιca
] ιἄειcον ἄμμι
ιτὰν ἰόκολπον˩]
]ρων μάλιστα
]ας π[λ]άναται

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 10) (I); **(12s. ἄειcον–ἰόκολπον)** Ap. Dysc. *GG* II/1 97,20–22 παρ’ Αἰολεῦcιν ἕνεκα τῆc cυντάξεως πολλάκις ἀποβάλλει τὸ ‘ν’ δι’ εὐφωνίαν, [12s. ἄειcον–ἰόκολπον] (II) (frr. coniunxit Hunt 1914). Cum fr. 24a coniungere voluit Körte 1924. Primus ed. Hunt 1914 (I), Sapph. trib. Bgk. 1853 (II), primi recc. Blomf. 1813/1814 (II), Dl. 1917 (I+II)

|| **2** primo loco fort. λ̣, ς̣ | ἐπᾰ́βολ’ Hunt 1914 : χα]λ̣έπα (’)βόλης[ε Wil. ap. Hunt 1914, vix recte : nescio an χά]λεπἀβόλης[αι vel χα]λ̣έπἀιβόλης[αι (= χαλεπὰ vel χαλέπαι ἀβολῆcαι), cl. e.g. fr. 1,1, vd. Hamm 1957, 38s. || **3** τ]άνδ’ (si ὅλοφυν f.) vel τ]ᾶνδ’ possis |]ε̣ι̣ Hunt 1914 :]ε̣ρ̣ vel]ε̣υ̣ Lob. 1925 || **4** πρ[ὶν] ἄλλα dub. Voigt 1971 : πρ[ὸc] ἄ- vel πο̣[τ’] ἄ- possis || **6s.** schol. α[…] | κ(αὶ) […] suppl. Hunt 1914 || **6** πάντα] (ex Sapph. fr. 58c,3) Dl. 1925 : πάντα μοι κάρφει] e.g. Sn. ap. Voigt 1971 || **7** κώνία … νόο]ν Sn. ap. Voigt 1971 || **8** Ἔρω]c vel Ἴμερο]c Wil. 1914 : πόθ]ος Di B. 1985b || **10**]τᾶc ἀγαύας Hunt 1914 : Ἀφροδί]τας ἀγ- possis (ἀγαύας, scil. *Veneris* iam Treu 1954) || **12** δ’ ἀδύφωνον πᾶκτιν] ἄειcον ἄμμι Dl. 1935 || **14** μακά]ρων Ferr. 2007a : θέων μακά]ρων Ben. 2017 || **15** ἐπὶ γ]ᾶc Dl. 1935 | π[λ]άναται Hunt 1914

22

(a)

]βλα.[
]εργον, ..λ’ ἀ..[
]ν ῥέθος δοκιμ[
]ηcθαι
]ν̣ αὐάδην χ.[5
δ]ὲ μή, χείμων[
].οιcαναλγεα.[
]δε
].[9

(b)

.].ε̣. [….] [...κ]έλομαι c.[9
..].γυλα.[...]ανθι λάβοιcα.α.[10
πᾶ]κτιν, ἆc̣ cε δηῦτε πόθος τ̣.[
ἀμφιπόταται

—

τὰν κάλαν· ἀ γὰρ κατάγωγιc αὔτ̣α[
ἐπτόαιc’ ἴδοιcαν, ἔγω δὲ χαίρω,
καὶ γ̣ὰρ αὔτ̣α δή πο̣[τ’] ἐμεμφ[15
K]υπρογέν[ηα

[—]

ὠ̣c ἄραμα̣[ι
τοῦτο τῶ[
β]όλλομα̣[ι

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: v. 11 δηῦτε; enj. A: vv. 13s.

|| **(a)** *P. Oxy.* 1231 fr. 12; **(b)** *P. Oxy.* 1231 fr. 15 (frr. coniunxit Lob. 1925, negg. Edm., Dl. 1935, Treu 1954, seiunxit Yatr. 1999b, quod rec. Ferr. 2007a). Cf. **(13 κατάγωγις)** Poll. VII 49 καὶ ἴδια δὲ γυναικῶν ἐπωμίς, διπλοίδιον, ἡμιδιπλοίδιον, κατάστικτος, καταγωγίς καὶ ἐπίβλημα καὶ χιτών, Hesych. κ 1043 L.-Cunn. καταγωγίς· ἱμάτιον ποιόν, παράπηχυ γυναικεῖον. Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Dl. 1917

|| **(a) 1** primo loco β, ι̣, φ («φ[tantum possis», Ben. 2017, 71) | βλαφ[θ Dl. 1935|| **2** post ν, π̣η vel τ̣η possis, in fine π̣.[(non π̣υ[) potius quam γ̣ε̣[, τ̣ε̣[| [ἀλ]λ(ὰ) Hunt 1914 : π̣ῆλ’ Voigt 1971, quod recc. Yatr. 1999b, Ben. 2017 | (ἀλλ)ά τε [Hunt 1914 : ἄγι̣[dub. Yatr. 1999b : ἀπ̣υ̣[non neg. Ben. 2017 || **3** κάλο]ν ῥέθος R.-P. 1937 | δοκίμ[ωμ(ι) possis (vd. L.-P. 1968, 302, Voigt 1971, 390, quae etiam de δόκιμος cogitat) || **5** –⏑]ν̣ αὐᾰ́δην (–––) potius quam –]ν̣ ἀυᾰ́δην (⏑––) | τὰ]ν ἀυ- Schmidt 1918 | ultimo loco nescioquid || **6** δ]ὲ Hunt 1914 : αἰ δ]ὲ Wil. ap. Hunt 1914, 42 («but this will involve equally short

supplements in the preceding and following lines»: obl. Ben. 2017) | χειμω[ν Hunt 1914 || **7** primo loco γ, τ, ultimo fort. ·[vel ’[| φύ]γοιcαν (vel ἐξά]γοιcαν, εἰcά-], min. prob. φλέγ-], λέγ-], cτέγ-]) dub. Dl. 1935 : οὐ φύ]γοιcαν Yatr. 1999b | ἄλγεα Hunt 1914 || **9** γ vel τ || **(b) 9** primo loco β vel δ, secundo nescioquid, ultimo α, ε, ο | τυί]δε μ[οι νύκ]τ[οc Edm. : τυί]δε δ[ὴ ὠ]ς τ[άχοc Milne 1933b | κ]έλομαι Hunt 1914 | c[ε κέδνα Jur. 1914 : c’, ἄ[πελθε, Edm. : c[ε θᾶccον dub. Dl. 1925 : c’ ἔ[γωγε Milne 1933b : c’ ᾰ́[γάλλην Di B. 1986 : c’ ᾰ́[ειδην West 2014 || **10** primo loco ρ, ’ (Lob. 1925), alia possis, secundo γ, vel etiam β, ι, π, alia possis, tertio μ, γ, ultimo β, κ, alia possis | Γο]γγύλα Wil. ap. Hunt 1914 (obl. Lob. 1925) | πρόβ]αθι Hunt 1914 : πέφ]ανθι Wil. 1914 : β[ρόδ]ανθι Edm. : Ἄ-β]ανθι L.-P. 1955 : Κλέ]ανθι vel Μέλ]ανθι Di B. 1986 : ὦ Ἄβ]ανθι Ferr. 2007a | λάβοιcα μαγ[δύαν (vel sim.) dub. Hunt 1914 (μά[νδυν Schmidt 1916) : -cα πᾶκ[τιν Cast. 1914 : -cα Λῠ́δᾰ[ν Edm. : -cα μά[κραν P. Brand ap. Wil. ap. Dl. 1935 : -caγ ἄβ[ραν Theander 1934 (cl. Anacr. *PMG* 373,2s.) : -caγ αἶ[ψα Di B. 1986 || **11** πᾶ]κτιν dub. Lob. 1925 : γλα-] κτίνα[ν] Wil. ap. Hunt 1914 | ᾆc pap. : α[ἰ] Edm. | in fine το[αύταν Jur. 1914 : (Πόθοc) τ[ε Πείθω τ’ Schmidt 1916 : τι[c ἄμμοc Edm. : Γ[υρίννωc Milne 1933b : γύ[ναικος Di B. 1986 : τέ[ουτος Ferr. 2014 || **13** in fine τα[vel etiam γα[possis (vd. Lob. 1925) | αὔτα[Hunt 1914 : αὔτα[ν Dl. 1917 (probb. Pf. 1926, Ferr. 2003, 2007a, Ben. 2017) : αὔτᾳ[c c’ West 1970 || **15** πο[τ’] Lob. 1925 : τ[όδ](ε) Hunt 1914 | (τόδ)ε μέμφ[εταί coι Wil. ap. Hunt 1914 : ἐμεμφ[όμαν τὰν Edm. : ἐμέμφ[ετ’ Milne 1933b | in fine ἄμμι Milne 1933b : ὔμμε Di B. 1986 : ἄγνα West 1970 || **16** suppl. Wil. ap. Hunt 1914 || **17** ὡc Lob. 1925 : [τ]ᾶc Hunt 1914 : ᾆc Edm. | ἄραμᾳ[ι Hunt 1914 | in fine μὴ χάριν ἀβφέρην μοι e.g. Edm. : νῦν ἐπιεμμέναν cε e.g. Ben. 2017 || **18** τῶ[ποc Edm. : τῶ[μμα Di B. 1986 || **19** suppl. Hunt 1914 | in fine θνάταν κατίδην γυναίκων Edm., qui etiam adonium <ἂψ πάλιν ἔλκην> e.g. add.

23

] ἔρωτος ἠλ̣.[
]
αν]τιον εἰcίδωc[
] ʾΕρμιόνα τεαυ[τα
] ξάνθαι δ’ ʾΕλέναι c’ ἐίc[κ]ην
]κεc
]̣ιc θνάταιc, τόδε δ’ ἴc[θι,] τὰι cᾶι
] παίcαν κέ με τὰν μερίμναν
]λ̣αιc’ ἀντιδ[..]ʃ [.]ą̣θοιc δὲ̣
]
]τας ὄχθοιc
]ταιν
παν]νυχίc[δ]ην
] [

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Monosyllabus in v. fine: vv. 7 cᾶι, 9 δέ

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 14). Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Dl. 1917

|| **1** π̣[vel γ[|| **3** ὡc γὰρ ἄν]τιον Hunt 1914 : καὶ γὰρ ὡc ἐνάν]τιον Cast. 1914 | εἰcίδω c[ε (vel εἰcίδωc[ι) Hunt 1914 || **4s.** οὔ c’ (vel οὐκ) ἐίcκην] ʾΕρμιόνα<ι> τεαύτ[αν / βόλλομαι] post Hunt 1914 (ʾΕρμιόναι et τεαύτ[αν) et Jur. 1914 (οὐ c’ ἐίcκω τᾶι) Dl. 1925 : φαίνεται μ’ οὐδ’] ʾΕρμιόνα τεαύ[τα / ἔμμεναι] Page 1955 || **5** suppl. Hunt 1914 || **6** οὐδὲν ἄει]κεc Wil. ap. Hunt 1914 : τὸc (vel ὃc) ἐπίει]κεc Theander 1936 (cf. Risch 1946) || **7** primo loco ą̣, λ̣, μ̣, alia possis | αἰ θέ]μ̣ιc Wil. ap. Hunt 1914 (brevius spatio) : ὡc θέ]μ̣ιc Theander 1936 : alia possis (e.g. ταὶc κόρ]ą̣ιc θνάταιc vel παρθέν]ǫιc θνάταιc) | ἴc[θι,] Hunt 1914 || **8** καρδίαι] Dl. 1925 (obl. Cac. 2009) || **9**]λ̣ vel]δ̣ | «fort. λαι c’ scribend.» (Lob. 1925, 10) | ἀντιδ[..]ʃ [.]ą̣θοιc Lob. 1925 : αντιδ[..́....]θοιc Hunt 1914 | si τόδε δ’ ἴc[θι] τὰι cᾶι / καρδίαι·, tum -]λ̣αιc’ (vel -]δ̣αιc’) part. femm. + ἀντιδ[- opt. cum κε (e.g. δηῦτ’ ἐπαύ]δ̣αιc’ ἀντιδ[ράcαιc, λάθοιc δέ); si τόδε δ’ ἴc[θι] … κέ με + inf. (ad κε(ν) + inf. cf. Alc. fr. 349d V.), tum -]λ̣αιc’ (o -]δ̣αιc’) inf. + ἀντὶ δ[-, vel -]λαι (dat. sing.?) + c’ + ἀντιδ[- inf. (e.g. ἀντιδ[ίκην, ἀντιδ[ίδων, etc.) || **10** schol. vel *v.l.* τ[..]ẹ̣ (]ą̣ς̣ Hunt 1914) || **11** δροcόεν]τας Lob. 1925 || **12**]τᾶιν (dual.?) || **13** suppl. Hunt 1914

24

(a)

]ανάγᾳ[
].[ ]εμνάcecθ’ ἀ[
κ]αὶ γὰρ ἄμμες ἐν νεό[τατι
ταῦτ’ [ἐ]πόημμεν·

—

πόλλᾳ [μ]ὲν γὰρ καὶ κά[λα
…η.[ ]μεν, πολι[
.μμε̣[.]ο[.]είαις δ[
.]..[.]..[

(b)

.[

—

τ̣ο̣.[
γ̣α[.]..[
ἀνδά[
].αι.[

(c)

]νθα[
ζ]ώομ[εν
]ῳ· ν..[
]εναντ[
]α̣πάππ[
τ]όλμαν[
]ανθρω[
]ονεχ[
]παιcᾳ[

(d)

].έδαφο[
]α̣ικατε[
]ανέλο̣[
]
].[ ].αι
λ]επτοφών[
].εᾳ.[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)

|| **(a)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 13) + *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 7a) (frr. coniunxit Voigt 1971); **(b)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 7b: «quod directa sub fr. a stetisse, necnon fr. b 1 init. versus fr. a 8 fuisse veri sim. esse cens. L.», Voigt 1971, 52); **(c)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 17); **(d)** *P. Oxy.* 1231 (frr. 22, 25, quae coniunxerunt L.-P. 1955). Cf. Lob. 1925, 10 (qui a1-3 haud procul a fr. 23 collocandum putabat); (**a**) cum fr. 21 coniungere voluit Körte 1924. Primi edd. Hunt 1914 (1231), Lob. 1951 (2166), primi recc. Dl. 1917 (**a**), Lob. 1925 (**c**), L.-P. 1955 (**a–d**)

|| **(a) 2** primo loco nescioquid |]ε μνάεεθ’(ε) (vel -αι) Hunt 1914 : μ]εμνάεεθ’(αι) Dl. 1925 | ἄ[ccα Wil. ap. Hunt 1914 || **3s.** suppl. Hunt 1914 || **5** πὀ̣λ̣λ̣α̣ [μ]ὲν post Wil. ap. Hunt 1914 (πόλλα μ]ὲν) leg. Lob. (πὀ̣λ̣λ̣ Maas) ap. Voigt 1971 | κά[λα Wil. ap. Hunt 1914 || **6** init. vestigia minima | εἴχο]μεν· Hunt 1914 (brevius spatio si in v. 5 πὀ̣λ̣λ̣α̣ [μ]ὲν accipias) | πόλλ[αις δὲ θέων ἐόρταις καὶ κτλ. Wil. ap. Hunt 1914 (contra pap.) | πόλι[vel πολι[ο/ω possis || **7** ἄ]μμε[.] Ὀ[ξ]είαις Edm. 1916a (vd. Maas ap. Voigt 1971) : [… χ]ο[ρ]είαις || **8** vestigia minima || **(b) 1** nescioquid || **2** «marg. sin., h.h. apici litt. τ adaequata» (L.-P. 1968, 29) || **3** ultimo loco circuli pars sin. || **5** primo loco ζ possis, secundo circuli pars sin. sup. || **(c) 2** suppl. L.-P. 1955 (in indice) || **3**]ῳ νῠ̣ Hunt 1914 || **5** ἄππ[εμπε dub. Sn. ap. Voigt 1971 || **6** suppl. Hunt 1914, 42 || **(d) 1** ἔδαφ[oc Hunt 1914 || **5** vestigia minima || **6** suppl. Hunt 1914 || **7**].α̣τ̣’[Hunt 1914

25

]γμε.[
]προλιπ[
]νυᾶcεπ[
ἄ]βρα·
ἐ]γλάθαν’ ἐ̣ϛ̣[5
]ηcμεθα̣[
]ν̣υνθαλα[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 18). Primus ed. Hunt 1914 (1231), primus rec. Lob. 1925

|| **1** ultimo loco nescioquid, ν̣ fort. possis (]γμεγ̣[- part.?) || **3** -]νυ ᾶ̊c ἐπ[-? : ἰγ]νύας ἐπ[- Hunt 1914 || **4s.** suppl. Hunt 1914 || **6**]ηcμεθα̣[(λανθάνω?) || **7**]νῦν θαλα[μ- Hunt 1914 : μί]ν̣υνθα λα[- post L.-P. 1955 (in indice) dub. Voigt 1971

26

⊗ πῶc κε δή τιc οὐ θαμέῳc ἄcαιτο,
Κύπρι, δέc̣π̣ο̣ιν̣’, ὅττιν̣ι̣α̣ [.]ὴ φίλ̣[
…] θέλοι μάλιcτα π̣α̣….αλ̣[..](.)[
…]ονέχηcθα(;)

—

πα̣..άλοιc̣ μ’ ἀλεμάτῳc δ̣α̣ΐ̈c̣δ̣[ηc
ε̣ιμερω λυ̣.cα̣ντι· γονωμ̣….(.)[
πο..απαμ…μ̣’ ο̣ὐ̣ π̣ρο̣.ερηc̣.[
]ουτ̣.νε̣ερ̣.[(.)]α̣.

—

…….(.)]…[..] cέ, θέλω[
τοῦ]το πάθη[ν
].αν, ἔγω δ’ ἔμ’ ιαὔται
τοῦτο c̣ύνοιδα
……].[.].τοιc[….].[
……]εναμ[
].[.].[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 5s., 11s.; enj. B: fort. vv. 4s. (vd. D’A. 2019, 30s.)

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 16) (I); **(1–9)** *PSO* (rr. 21–29) (II); **(5–8)** *PGC* fr. 4 (III); **(11s. ἔγω–cύνοιδα)** Ap. Dysc. *GG* II/1 51,1–4 Αἰολεῖc βαρέως (scil. ἔγων)· [11s.], 80,10–12 καὶ παρὰ τοῖc Αἰολικοῖc δὲ ὡc ἐν παραθέcει ἀνεγνώcθη· [11s.] (IV[1,2]). Primi edd. Hunt 1914 (I), Obb. 2014a (II), BFO 2014 (huc traxit Burris 2017) (III), primi recc. Wolf 1733 (IV), Dl. 1917 (I+IV), Obb. 2016a (I+II+IV), ego (I+II+III+IV)

|| **1** ad init. π- (cf. West 2014) vd. frr. 16 (o]ἰ Hunt 1914), 16A (? ὅλβιον] Milne 1932, 1933a), 17 (πλάcιον), 18 (<π>άν), 18A (?), 5 (πότνιαι), 9 (?), 10 (? [πάτροc tempt. Obb. 2015a) continuo praecc. in pap. (*PGC* + II, vd. ad fr. 5): cf. West 2014, Neri 2015a–b, Obb. 2015b, B.-L. 2016 | θαμέῳc ἄcαιτο Ben. ap. Obb. 2014a || **2** Κύπρι, δέc̣π̣ο̣ιν̣’ Obb. 2014a (δέc̣π̣ο̣ιν̣’; Ben. ap. Obb. 2014a) : K-, δέρκε̣c̣θ̣’ Burris ap. Obb. 2014a | ὅττιν̣α̣ Obb. 2014a : ὅττινι T.-T. 2017 | [δ]ὴ Burris ap. Obb. 2014a, Ben. 2015 : [μ]ὴ Ferr. ap. West 2014 : μὴ T.-T. 2017, fort. recte | φίλ̣[ηcθα West 2014 : φιλ̣[είη Burris ap. Obb. 2014a : φίλ̣[ηcι Schlesier ap. Obb. 2016a, Obb. 2017, Lard. 2018 : φίλ̣[ηται T.-T. 2017 || **3** καὶ] θέλοι Obb. 2014a : κωὐ] θ- Prodi ap. Obb. 2016a, Obb. 2017, T.-T. 2017, fort. recte : κὠc (vel κὦν/τῶν)] θ- West 2014 (ὠc] θ- Ferr. 2014, brevius spatio) : καὶ] θ- Ben. 2015, 2019 (quod brevius spatio iam West 2014 iudicaverat) | μάλιcτα πάθα̣ν̣ χάλ̣[αccαι; Lid. 2016a (quod prob. Obb. 2016a, 15: «παθ confirmed by multi-spectral imaging»), cl. Alc. fr. 70,10 V. χαλάccομεν δὲ τὰc θυμοβόρω λύαc : μ- πάθ̣[οc] καλ̣[ύπτην West 2014 : μ- πάθ[οc] κάλ̣[υψαι Ferr. 2014 : μ- πάθ̣ην κάλ̣[ecccαι Schlesier

2016 : μ- πάθε̣᾽_ἐ̣κδά̣[μ]α̣ς[σαι; T.-T. 2017 : μ- πάθε̣ι ᾽κ̣δ̣α̣[κρύην,] Ben. 2019 : μ- π̣ά̣λ̣ιν̣ κάλ̣[εσσαι; Obb. 2014a : μ- πάθ̣ο̣ς χάλ̣[ας]ς̣[αι Neri 2017 || **4s.** ἔχησθα / πα̣ῖ̣ (scil. πᾶι) βάλοισ̣α̣ μ᾽ ἀλεμάτω̣ς̣ δαΐ̣ς̣δ̣[ης Burris 2017 : ποῖ]ον ἔχησθα / [νῶν] (E.L. Bowie ap. Obb. 2014a : πῶς] ὀνέχησθα κτλ. L.A. Holford-Strevens, *ibid.*) ς̣άλοισ̣ί̣ (Hammerstaedt ap. Obb. 2014a, vel σαμ]βάλοισι Obb. 2014a) μ᾽ ἀλεμά̣τω̣ς̣ δ̣α̣ΐ̣ς̣δ̣[ην (Hammerstaedt, qui et δ̣α̣ΐ̣ς̣δ̣[εις prop., ap. Obb. 2014a et Obb. 2014a) Obb. 2016a : ὄσσ]ον ἔχ- / καγ]χάλοισί μ᾽ … δ̣- Lid. 2016a : [οὐκ] ὀν- / [κνώ]δ̣αλ᾽ οἷσί μ᾽ … δαΐσδ[ης; West 2014 : μηδ᾽] ὀν-; / σὺν] ς̣άλοισι … δαΐσδ[ης Ferr. 2014 : [οὐκ] ὀν- / [κνω]δ̣άλοισί μ᾽ … δαΐσδ[ης Ben. 2015 : μή μ᾽] ὀν-· / πᾶι ᾽μάλοισί μ᾽ … δαΐ̣ς̣δ̣[ης T.-T. 2017 : … / παςς̣άλοισί̣ μ᾽… δαΐ̣ς̣[δ- D᾽A. 2017 : τῶ γ᾽] ὀνέχησθα; / πᾶι ς̣άλοισί̣ μ᾽ ἀλεμάτω̣ς̣ δαΐ̣ς̣δ̣[ης Neri 2017 : ὄσσ]ον ἔχ-; / … δαΐ̣ς̣δ̣[ης Obb. 2017 : ταὶς] ὀνέχησθα; / … Lard. 2018 : μηδ᾽] ὀν-; / πὰρ ς̣άλοισί̣ μ᾽ … δαΐ̣ς̣δ̣[- Ferr. (*per litt.*) | novam sententiam in v. 5 incipere neg. D᾽A. 2019 || **6** ε̣ἰμέρω<ι> (scil. ἰμ-) Burris 2017 (θ̣αμέ[ως legg. dub. BFO 2014, «but ἐ̣δμε[ναι could be read here, as well, or ε̣α̣ με[(Hammerstaedt)», Iid. 2014, 27) : ἰμέ]ρω<ι> Obb. 2014a : εἰμέ]ρωι vel potius μή μ᾽ ἔ]ρωι West 2014 : κἰμέ]ρωι Ben. 2015 : εἰ μ᾽ Ἔρω T.-T. 2017 | λύς̣σαντι West 2014 (quod confirmavit Burris 2017) : λύ{ι}σαντ̣ι̣ Obb. 2014a : λῦ{ι}σ᾽· ἀντὶ T.-T. 2017 | post λύς̣- *ano stigme* legg. Hunt 1914, Lob. 1925, confirmavit Burris 2017 | γονωμε̣ν̣..[−− Burris 2017 : γόν̣᾽ (Ts. ap. Obb. 2014a) ω̣με̣.[Obb. 2014a : γ- ὤ<ι>μ᾽, ἔγ[ω δέ Ferr. 2014 : γόνωμ᾽, ἔν̣α̣[ιρε West 2014 : γόνωμ᾽, ἕπ[ελθε Lid. 2016a : γόνω με σίγ̣[νε̣̲αι T.-T. 2017 : γόνωμ᾽, ἔρα̣ν̣[να vel potius ἄν̣α̣ς̣[σα Neri 2017 : γονωμέν̣α̣(ι) [δὲ Obb. 2017 : alia possis || **7s.** πόλλα πάμπαν, μ᾽ οὐ προτέρ᾽ ἦς[θα –⏑ / οὔτ᾽ ὀνέερχ[θ]αι Burris 2017 (πρ- ἦ-[πράϋς Obb. 2017) : πόλλ᾽ ἀπά[μ]μαι μ᾽· οὔ πρέ[πον ἦς] π̣έρησα̣[ί μ᾽ / ὅττ᾽ ὀνεέρξαι T.-T. 2017 : παῖ]δα π̣ᾶς̣ ..[.φ]αῖμ᾽ (Ts. ap. Obb. 2014a) ο̣ὐ̣ π̣ρο[0–3].ερης[/ – συ]νε̣έρχ[θα]ι (–⏑ ἐ̣έρς[α]ι Burris ap. Obb. 2014a) dub. Obb. 2014a : κἀκ]λάπας̣᾽ ἄμμ᾽· οὐ πρότερ᾽ ἦς[(vel ἦς[θα) / ….]νε᾽ ἐρα̣[ίς]αι West 2014 : λαί]λαπας [φ]αῖμ᾽ οὐ προ[τόνοις] π̣ερήσ[ην / αἴ̈ κε]ν ἔερχ[θ]αι Ferr. 2014 : πόλλ᾽ ἀπά(μ)μαι μ᾽· ο̣ὐ̣ π̣ροτέρ̣ῆ̣ς̣θ̣[᾽ ἀπέχθης / οὔτ᾽ ὀνέ̣ερξα̣ς̣ Neri 2017 : alia possis | «The traces visible above the line here are not parts of a suprascript iota after].ερ, but rather the remains of offsets left when the scrap bearing].ερης[, originally folded over left, was unfolded and turned back into place during conservation» (Obb. 2014a, 48) || **9** σέ I | αὖθις εὐφραίνην] σε (e.g.) T.-T. 2017 | θέλω[, μάκαιραν dub. Ben. 2017 || **10** τοῦ]το πάθη[ν Hunt 1914 : τωὖ]το πάθην vel τωὖ]το πάθη[μα πάσχην (e.g.) T.-T. 2017 || **11** primo loco λ̣, μ, ς̣ || **11s.** suppl. Hunt 1914 (]νόιδα I) : ἔγων δ᾽ ἔμ᾽ αὔται / τοῦτο συνόϊδα IV[1] (εγων δεμ᾽ αυται τοῦτο συνοιδα **A**) : ἔμ᾽ αὔται τοῦτ᾽ ἔγων συνόϊδα IV[2] (εμ᾽ αυται τοῦτ᾽ εγων συνοιδα **A**) (σύνοιδα Wolf 1733 : σύνοϊδα Ahr. 1839a, cll. Hdn. *GG* III/2 930,20, *An. Ox*. IV 416,20s. Cr. = Choerob. ad Theodos. *GG* IV/2 110,31s., sed vd. Hamm 1957, 34) || **13** primo loco β, ε̣, secundo ο̣, ς̣, tertio nescioquid |]β[ρ]ό̣τοις dub. Lob. 1925 (obl. Treu 1954) : ἀμ]β[ρ]ό̣τοις dub. T.-T. 2017 : ὅττι τοὶς (vel καὶ) ⸢βρ⸣[ρ]⸢ιότοις⸣ Ben. 2017 || **15** primo loco β, ε̣, ο̣, ς̣, secundo nescioquid

27

]ḳαιṇ[
].[.].[.]ẏoc[
]cι·
…].καὶ γὰρ δ̣ὴ cὺ πάις ποτ[
…]ι̣.ης μέλπεcθ’· ἄγι ταῦτα[
..] ζάλεξαι, κἄμμ’ ἀπὺ τωδεκ[
ἄ]δρα χάρισσαι·
[—]
c]τείχομεν γὰρ ἐc γάμον· εὖ δε[
κα]ὶ cὺ τοῦτ’, ἀλλ’ ὅττι τάχιcτα[
πα]ρ̣[θ]ένοις ἄπ[π]εμπε, θέοι[
]εν ἔχοιεν
] ὄδοϛ μ[έ]γαν εἰc Ὄλ[υμπον
ἀ]νθρω[π]αίκ.[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 9s.

|| *P. Oxy.* 1231 (frr. 50–54: coniunxit Lob. 1920/1922) (I); **(4–9)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 5: coniunxit Lob. 1951) (II). Primi edd. Hunt 1914 (I), Lob. 1951 (II), primi recc. Dl. 1917 (I), L.-P. 1955 (I+II)

|| **1**]ḳ potius quam]λ̣, π̣[potius quam γ[| καὶ π[veri sim. || **2** primo loco hast. pes, secundo fort. ρ, φ, ψ || **4** ἦcθ]α Treu 1954 : ἆλλ]α Gall. 1956a : ἀλλ]ὰ Di B. 1986 : Ἄτθι] Ts. 2011 : Μῖκ]α (vel Μῖκα]) Ben. 2017 : ἀλλ]ά – Squire 2018 : nescio an χαῖρ]ε̣. | δ̣ὴ, non μὴ (cf. Lob. 1951) | ποτ’ [ἔcλα Gall. 1953 : ποτ’ [ἄβρα Treu 1954 : ποτ’ [ἔccα (cl. fr. 121,2) vel potius ποτ’ [ἦcθα dub. Voigt 1971, fort. recte || **5**]ι̣.ης potius quam]ι̣ḳ | κἀφ]ίλης μέλπεcθ(αι) Di B. 1986 : εὐτ]ύ̣ḳης Ts. 2011 | ταῦτα [πάντα Treu 1954 : τ- [παῖcι Ts. 2011 : τ- [θύμωι Ben. 2017 || **6** coὶ] ζ- Treu 1954 : cὺ] ζ- Ts. 2011 : cῶι] ζ- Ben. 2017 | κἄμμ’ ἀπὺ τῶδε κ[-, veri sim. (cl. fr. 168E(1),12) | κ[έδνα (/ κἄ]δρα) Gall. 1953 : κ[ῆροc Treu 1954 : κ[ῦδοc Ts. 2011 : κ[άδουc Ben. 2017 || **7** suppl. Hunt 1914 (ἄ]βρα Cast. 1914, «vix», L.-P. 1968, 24) || **8** c]τείχομεν Hunt 1914 | δέ [γ’ οἶcθα post Edm. 1927 (δὲ [ϝοῖcθα) Dl. 1935 : δ’ ἐ[πίcτε̲αι Sn. 1944 : δὲ [δέρκηι vel δὲ [λεύccηιc Di B. 1986 : alia possis (e.g. δὲ [γνῶθι, δὲ [κρίννεις, δὲ [cκέπτηι, etc.) || **9** κα]ὶ Edm. 1916 | τάχιcτα [τέρπναις Vogl. 1925 : τ- [παίcαις Dl. 1935 : τ- [τυίδε Theander 1946 : τάχιcτ’ ἀ[γαύαις Gall. 1953 (sed vd. Treu 1954) : τάχιcτα [πόλλαις Di B. 1986 : τ- [ταῖcδε dub. Ferr. 2007a : τ- [καὶ cαὶc G. Staab ap. Ben. 2017 : τ- [κῆcε Ts. 2011 : alii alia || **10s.** πα]ρ̣[θ]ένοις ἄπ[π]εμπε Hunt 1914 | θέοι [δ(έ) Edm. 1927 unde θέοι [δ’ ἄτιμον / μηδ]ὲν ἔχοιεν Di B. 1986 : θ- [δέ τ’ εὔνοι-/άν κ]εν ἔ- Ts. 2011 : θ- [δ’ ἄεικες (vel δ’ ἔλαccον) / μ- ἔ- (dub.) Ben. 2017 || **12** novum carmen hic incipere cens. Sn. 1944 (quod dub. prob. Ben. 2017) | ἀcτίβης δ’] ὅδοc Dl. 1935 : ⊗ οὐδάμως] ὅ- Sn. 1944 : οὐ γὰρ ἔcτ’] ὅ- Theander 1946 : nescio an δύcβατοc δ’] ὅ- (vd. Pind. *P.* 10,27, Simon. *PMG* 579,1 = fr. 257,1 Poltera; de composito, cf. fr. 52) : alii alia | μ[έ]γαν εἰc Ὄλ[υμπον Lob. 1920/1922 || **13** ultimo loco ι̣ inter alia possis | πάμπαν vel παῖcιν ἀ]- Dl. 1935 : οὔτιc ἀ]- Theander 1946 | ἀ]νθρω[π- Hunt 1914 : ἀ]νθρώ[ποιcι Edm. 1927 : -ωι Sn. 1944

28

(a)

]ν̣[..]. [
].ιτακαδ[
].ανοεικαι[
]πο̣[

(b)

]ζ[.].[
]τεc χθό[
]ç̣θ’ ἐ̣[..]cι[
].ακ[
]κ[5

(c)

]…[
]πα[
]εξα[
]νε[
].[5

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| **(a)** *P. Oxy.* 1231 fr. 21; **(b)** *P. Oxy.* 1231 fr. 26; **(c)** *P. Oxy.* 1231 fr. 27 (frr. coniunxit Lob. 1925, «tamquam omnia ex eadem fere pap. parte atque S. 30 profecta», Voigt 1971, 55). Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Lob. 1925

|| **(a) 1** sic Lob. 1925, L.-P. 1955, Voigt 1971 :]ν̣[..].[…]. Hunt 1914 | ultimo loco nescioquid || **2** primo loco nescioquid | ἀδ[έλφας dub. Hunt 1914 || **3**]τ̣ inter alia possis | νόεισαι L.-P. 1955 (in indice) || **(b) 1** μ̣[possis || **2** χθό[ν Hunt 1914 || **4** primo loco nescioquid || **(c) 1** vestigia minima || **5**]ῳ̣[possis

29

(1)

]ϛϙ̣ [
]τ̣αμ[
]α̣ῖεντ̣[
]δεϛ̣[
]ι̣ον[
]̣̀.[

(2)

].ι̣ῳν[
]μ̣ετριακϙ̣[
]α̣θυδου̣.[
]α̣ν̣[

(3)

]νθεμ̣[
]ετικ[
]ό̣̀λει̣[
]
]τ̣έ̣ρ̣[

(4)

]δ[
].ακα[
]τ̣ιcαι̣[

(5)

]
]ανταμ̣ε̣[
].ι̣ ποτνια[
]α̣ψατ[
]ο̣ν

(6)

(a)

]πεπλ[
].ι̣[.]ορμ̣οιc[.]τ̣ε̣[
].[…].[.]ῳ
].α[…].[..]α̣π̣οι̣[
].ῳ[….]τ̣[
].ι̣ῳο̣[…]..[……].[

]·
].[.]λμ[ ].[.].[
]ντε…γ.ι .[.].[
]δε· [ ]..[..].[10
].μ.[

(b)

].εο.[
προ.[
.βρο[
ἀντ[
..[

—

(7)

]
]ων
]
]
]αιρα 5
]ο·
]νον

(8)

]δέμαυ[
]νίψοι[
]ντι.[
] [

(9)

]προςτετο[
]τιειν· κα[
].γο[

(10)

]μαλι[
]ενπυρ[
]τεμε[

(11)

]δας[
] [

]λ̣θε [
]ᾳ̣ν [

(12)
[..].[
ὸ̣..[
κυπ[

—

τ̣ου[
φ[

(13)
]ρα[
]αι [
].[

(14)
]..[
]ατα̣δ̣[

(15)
].[
]νω[
] [

(16)
]π̣εδ[
]τι̣[

(17)
]ν[
]τ̣ε.[

(18)
]ον[

(19)
].ν̣λ̣[

(20)
]
]’εδόνη[

]ᾳπάμ̣[
]ῤ̣ῆcμε̣.[
] 5
΄.]δαιζαφ[
]μ̣[

(21)
] [
]δηντ̣[
]νεcθ[
]ων γεν[
]oc· [5
]ν[

(22)
]..[
]γ̣αιc̣υ̣[
]ε̣γνωcι.[
]ανδρacβ[

(23)
] [
]ιγ̣αcδ[
]ωτ̣[

(24)
] [
].οιcᾳ̣[.].
]υριννοι
].αυταν
] 5
]c’ ἔοιcαν
]λοιcα
].[

(25 = fr. 24a–b)

(26)
].ι.ῤα.[
]. ·χαρ[
]ε̣τ°πλ̣η…[

(27)

].λ.[
]ẹν· ȯ.[
] [
].[

(28)

].εδ[
]ẹκᾰα[
]ν[.].π[
].…[

(29)

]ῤ[
]ν̣δημεν.[
].αβασκο.[
]κ̣[.]ναλ[
].[.]..[.

(30)

.[
γη[
.]
cοι[
οὐκ[
κυ[
χ(.)ῤ[

—

μ[
π.[
μ[

(31)

] [
] [
] [
] [
]⊗ ἐτ̣[
].[

(32)

].λ[
]δ̣ύ πο[

] π..[

(33)
].[
] ἰκα[

(34)
].[
]ϙυδ̣[
] [
]αι[
]γαγδ̣[
[].[ ][

(35)
]αι[
]αιγο̣[
]cα.[
]ε̣λα[

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)?

|| **(1)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 4); **(2)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 5); **(3)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 6); **(4)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 7); **(5)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 11); **(6a)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 19) + *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 4B); **(6b)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 6B, «fort. vicinum dext. fr. (a)», L.-P. 1968, 26); **(7)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 20); **(8)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 23); **(9)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 28); **(10)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 30); **(11)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 31); **(12)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 35); **(13)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 38); **(14)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 41); **(15)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 43); **(16)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 44); **(17)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 45); **(18)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 48); **(19)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 49); **(20)** *P. Oxy.* 1231 (fr. 55); **(21)** *P. Oxy.* 2081 (fr. (c) 1 = *P. Oxy.* 1231 (frr. 29+42+novum)); **(22)** *P. Oxy.* 2081 (fr. (c) 2); **(23)** *P. Oxy.* 2081 (fr. (c) 3); **(24)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 1); **(25a–b) = fr. 24a–b**; **(26)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 8); **(27)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 9); **(28)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 10); **(29)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 11, «fort. ex eadem col. atque ᾱ 22 pars sin.», L.-P. 1968, 29); **(30)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 12); **(31)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 13); **(32)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 14); **(33)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 15); **(34)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 16); **(35)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 17). «Certe non ex hac p. profecta sunt 1231 frr. 24, 32–34, 37+47, 39, 40, 46, prob. non 1231 fr. 8» (L.-P. 1968, 25). Primi edd. Hunt 1914 (1231), Hunt 1927 (2081), Lob. 1941 (2166 (fr. (a) 1–3)), 1951 (2166 (fr. (a) 4B–17)), primi recc. L.-P. 1955

|| **(1) 6** accentus vel α̰, λ̰ inter lineas scriptum || **(2)** «fort. nostrae alienum» (L.-P. 1968, 25) | **2**]μέτρια κᾳ[ὶ Hunt 1914 | **3** β]ᾴθυ Hunt 1914 | δουπ[possis || **(4) 2** primo loco nescioquid || **(5) 3** primo loco nescioquid | πότνια[Hunt 1914 || **(6a) 2** τ]οὶ[c] ὄρμοιc vel

5

τ]οῖ[ϲ(’)] ὄρμοιϲ[ι] Hunt 1914 || **3–7** vestigia minima || **8** primo loco nescioquid, post λ, μ potius quam λ̣, dein vestigia minima || **9**]ντε Γ̣όρ̣γο̣ι̣ (post Lob. 1925) Voigt | «post ι, spat. vac. litteris ii suffic.» (L.-P. 1968, 26) || **10**]λ̣ε̣[possis || **11** primo loco hast. vert. culmen, ultimo nescioquid || **(6b) 1** fort. πρό̣[(ultimo loco nescioquid) | inter lineam, primo loco hast. obliq. pars inf., ultimo circuli pars sin. inf. || **2** primo loco nescioquid («fort. ῆ, sed non adeo veri sim., nec vestigii ad dextram pedis primae h.v. rationem reddit», L.-P. 1968, 26) || **4** π̣α̣ vel π̣λ̣ potius quam γῳ || **(7) 5** μάκ]αιρα Hunt 1914 || **(8) 1**]δ’ ἔμαυ[τ L.-P. 1955 (in indice) (δέμ in pap.) :]δ’ ἐμαύ[τ Hunt 1914 (43: «at any rate the accent on ε indicates the division ἔμ’ αὔ[τ) | **2**]ν ὕψοι[L.-P. 1955 (in indice) || **3** ultimo loco nescioquid || **(9) 1**]πρός τε τ̣ο̣[veri sim. || **2**]τιειν· κα[post Hunt 1914 (τιειν,) Lob. 1925 || **3** primo loco nescioquid || **(10) 1**]μάλι[στα Hunt 1914 || **2**]εν πυρ[Hunt 1914 || **(12) 1s.** vestigia minima || **3** Κυπ[ρ Hunt 1914 || **4** του[τ Hunt 1914 || **(13–15)** vestigia minima || **(16) 1**] πεδ[Hunt 1914 || **(17) 2** ultimo loco nescioquid || **(19)**]̣ν λ[Hunt 1914 || **(20) 2** ἐδόνη L.-P. 1955 (in indice) || **4** ultimo loco nescioquid |]ρ(’) ἧc dub. Voigt 1971 || **6** ̣΄]δαι ζαφ[Voigt 1971 : ̣΄]δαι ζαφ[οιτ- cl. fr. 96,15 dub. Sn. ap. Voigt 1971 || **(21) 4**]ων γεν[Hunt 1914 || **5**]oc, Hunt 1914 || **(22) 1** vestigia minima |]ἄνδρ(α) possis || **(24) 2** primo loco α̣, λ̣, μ̣, ϛ possis, ultimo «arcus parvulus […] summis litteris adaequatus» (L.-P. 1968, 28) || **3** Γ]ύριννοι Lob. 1941 || **4** «atramenti punctulum in linea» (L.-P. 1968, 28) || **7** vestigium minimum || **(26) 1** primo loco η vel π̣, ultimo ϛ possis («sed usitato longius a litt. α distat», L.-P. 1968, 29) || **2** primo loco hast. vert. || inter lineam, ultimis tribus locis vestigia minima || **(27) 1** primo loco nescioquid, ultimo circuli pars sin. inf. || **2** ultimo loco «h.h. pars extrema summis litteris adaequata» (L.-P. 1968, 29) || **4** hast. hor. culmen || **(28) 1** primo loco circuli pars dext. || **3** ante π, α̣, λ̣ possis || **4** vestigia minima || **(29) 2** ultimo loco α̣, μ̣ |]ν̣ δὴ μεν̣[possis || **3** primo loco hast. vert. culmen et pes, ultimo hast. vert. pes || **4**]κ̣[ι] vel κ̣[ο̣] || **5** vestigia minima || **(30) 1** λ̣[vel α̣[|| **2s.** «inter γ et c atramenti punctulum (non est paragraphi vestigium […])» (L.-P. 1968, 30) || **6** «fort. revera pars litterae inter χ et ρ script.» (L.-P. 1968, 30) || **8** circuli pars sin. || **(31) 4** post h.v. coronidem praebet pap. || **6** vestigia minima || **(32) 1** primo loco α̣ vel λ̣ || **3** post π vestigia minima || **(33) 1** υ̣ possis || **(34) 1** nescioquid || **2** ϛὺ δ̣[(έ) possis || **6** nescioquid || **(35) 3** ultimo loco hast. vert. pars inf. (infra lineam paulo descendens)

30

νύκτ[…].[

—

πάρθενοι δ[
παννυχισδοι̣[c]ᾳι̣[
σὰν ἀείδοις̣[ι]ν φ[ιλότατα καὶ νύμ-
φας ἰοκόλπω.

—

ἀλλ’ ἐγέρθε̣ις, ἠϊθ[ε
στεῖχε σοὶς ὑμάλικ̣[ας
ἅπερ ὄσσον ἀ λιγύφῳ[νος
ὕπνον [ἴ]δωμεν. ⊗

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synaphia quae dicitur: vv. 4s. νύμ-/φας

|| *P. Oxy.* 1231 (fr. 56) (I); **(3–6)** *P. Oxy.* 2166 (fr. (a) 6A) (frr. coniunxit Lob. 1951) (II). Primi edd. Hunt 1914 (I), Lob. 1951 (II), primi recc. Dl. 1917 (I), L.-P. 1955 (I+II)

|| **1** ultimo loco hast. obliq. pes || **2** δ[(ὲ) tempt. Dl. 1925 : nescio an δ’[ὑμάλικες (cf. vv. 6s. et Iulian. *Eus. enc.* 2,21) || **3** suppl. Lob. 1951 (nom. pl., quod rec. Voigt 1971, vel dat. sing.) | in fine e.g. [λίγυρον πρὸς αὖλον (cf. fr. 44,24–27) || **4s.** suppll. Wil. *ap.* Hunt 1914 (φ-), Hunt 1914 (ν-), dub. Lob. 1951 (ἀείδοιε̣ν vel ἀείδοις̣[ι]ν, ad ν ἐφελκυστικόν vd. Hamm 1957, 40) : (ὥc κε /) σὰν ἀείδοιε̣ν κτλ. dub. Ts. 2019b || **6** ἐγέρθε̣[ις] iam Dl. 1917 | ἠϊθ[ε Lob. 1951 (qui ἠΐθ[εε vel ἠϊθ[έοις prop.) : ἠϊθ[έων φέριστε vel ἄριστε Latte 1956 : ἠϊθ[έοις καλέσσαις Page 1968 : ἠϊθ[έοις πρὸς ἕσλοις Voigt 1971 : alia possis (e.g. ἠϊθ[έοις ἀγέρρας vel sim.) || **7** suppl. Lob. 1951 | in fine ὠc ἐλάσσω Lob. 1951 : ὡς κ’ ἐ- Page 1955 : ἅc κ’ ἄμεινον Gall. 1953 : ὥς ῥα πλῆον Latte 1956 : ὥς τι μάσσον’ Ts. 2019b || **8** suppl. Lob. 1951 | in fine ὄρνις (quod rec. Latte 1956, cl. Hes. fr. 312 M.-W. = 263 Most, Theocr. 12,6s.) vel Ἄτθις dub. Lob. 1951 : ἄμμες Ferr. 2007a || **9** suppl. Hunt 1914 | post h.v. coronidem praebet I | colophon μελῶν A | ΧΗΗΗΔΔ (i.e. strophae 330) (vd. test. 226(4))

31

(⊗) φαίνεταί μοι κῆνος ἴcος θέοιcιν
ἔμμεν’ ὤνηρ, ὅττις ἐνάντιός τοι
ἰcδάνει καὶ πλάcιον ἆδυ φωνεί-
cας ὑπακούει
καὶ γελαίcας ἰμέροεν, τό μ’ ἦ μὰν
καρδίαν ἐν cτήθεcιν ἐπτόαιcεν,
ὠc γὰρ <ἔc> c’ ἴδω βρόχε’ ὤc με φώνη-
c’ οὐδὲν ἔτ’ εἴκει,
ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶccα ἔαγε, λέπτον
δ’ αὔτικα χρῶι πῦρ ὑπαδεδρόμακεν,
ὀππάτεccι δ’ οὐδὲν ὄρημμ’, ἐπιρρόμ-
βειcι δ’ ἄκουαι,
κὰδ δ’ ἴδρωc ψῦχροc χέεται, τρόμος δὲ
παῖcαν ἄγρει,, χλωροτέ,ρα δὲ π,οίας
ἔμμι, τεθ,νάκην δ’ ὀ,λίγω ’πιδε,ύης
φα,ίνομ’ ἔμ’ αὔτ[αι.
ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ †καὶ πένητα†

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: v. 2 ὤνηρ; aphaeresis: v. 15 ’πιδεύης; hiatus: vv. 7 βρόχε’ ὤc, fort. 9 γλῶccα ἔαγε (vd. app.); ‘correptio Attica’ quae dicitur: v. 13 ἴδρωc (vd. ad fr. 16,19); notabilia: v. 1 ἴcoc; monosyllabus in v. fine: vv. 2 τοι, 5 μάν, 13 δέ; synaphia quae dicitur: vv. 3s. φωνεί-/cας, 7s. φώνη-/c’, 11s. ἐπιρρόμ-/βειcι; enj. A: vv. 1s., 2s., 5s., 9s., 13s., 14s.

|| Longin. *Subl.* 10 φέρε νῦν, εἴ τι καὶ ἕτερον ἔχοιμεν ὑψηλοὺc ποιεῖν τοὺc λόγους δυνάμενον, ἐπιcκεψώμεθα … οἷον ἡ Cαπφὼ τὰ cυμβαίνοντα ταῖc ἐρωτικαῖc μανίαις παθήματα ἐκ τῶν παρεπομένων καὶ ἐκ τῆc ἀληθείας αὐτῆc ἑκάcτοτε λαμβάνει. ποῦ δὲ τὴν ἀρετὴν ἀποδείκνυται; ὅτι τὰ ἄκρα αὐτῶν καὶ ὑπερτεταμένα δεινὴ καὶ ἐκλέξαι καὶ εἰc ἄλληλα cυνδῆcαι· [1–17] οὐ θαυμάζειc ὡc ὑπὸ τὸ αὐτὸ (Spengel 1853 : ὑπ’ αὐτὸ **P**) τὴν ψυχὴν τὸ cῶμα, τὰc ἀκοὰc τὴν γλῶccαν, τὰc ὄψειc τὴν χρόαν, πάνθ’ ὡc ἀλλότρια διοιχόμενα ἐπιζητεῖ, καὶ καθ’ ὑπεναντιώceιc ἅμα ψύχεται καίεται (**q** : κάεται **PM**), ἀλογιcτεῖ (**k**$^{\mathbf{mg}}$: -τί **P**) φρονεῖ {ἢ γὰρ φοβεῖται ἢ παρ’ ὀλίγον τέθνηκεν} (del. Weiske 1809), ἵνα μὴ ἕν τι περὶ αὐτὴν πάθοc φαίνηται, παθῶν δὲ cύνοδοc; πάντα μὲν τοιαῦτα γίνεται περὶ τοὺc ἐρῶντας, ἡ λῆψιc δ’ ὡc ἔφην τῶν ἄκρων καὶ ἡ εἰc ταὐτὸ cυναίρεcιc ἀπειργάcατο τὴν ἐξοχήν (I); **(1s.–ὤνηρ)** Ap. Dysc. *GG* II/1 59,9–12 Αἰολεῖc κῆνοc [1s.–ὤνηρ] Cαπφώ (II); **(9s.)** Plut. *Prof. in virt.* 10, 81d (≅ *An. Par.* I 399,26–28 Cr.) τὰ Cαπφικὰ ταυτὶ παρέπεται [9s.]· ἀθόρυβον δ’ ὄψει καὶ πρᾶον ὄμμα, φθεγγομένου δ’ ἂν ἀκοῦcαι ποθήceιαc (III); **(13–κακ-)** *Epim. Hom.* ι 14,3–6 Dyck ἱδρώc· τοῦτο παρ’ Αἰολεῦcιν θηλυκῶc λέγεται· ἀναδέχεται κλίcιν ἀκόλουθον τῶι θηλυκῶι γένει· [13–κακ-] ὅμοιον τῶι ἠώc· εἶτα ἡ γενική· [fr. °288] ἀντὶ τοῦ ἱδροῦc (IV); **(14 χλωροτέρα–16 αὔτ[αι)** *PSI* 1470 c. II 5–7 (vd. fr. 213B) (V). Cf. Catull. 51; **(6–15)** Plut. *Amat.* 18, 763a ἡ … Cαπφὼ λέγει τῆc ἐρωμένης ἐπιφανείcηc τήν τε φωνὴν ἴcχεcθαι καὶ φλέγεcθαι (Xylander 1572 et ap. Steph. 1572 : φθέγγεcθαι codd.) τὸ cῶμα καὶ καταλαμβάνειν ὠχρότητα καὶ

πλάνον αὐτὴν καὶ ἴλιγγον, *Demetr.* 38,4 ἐγίνετο τὰ τῆς Σαπφοῦς ἐκεῖνα … πάντα, φωνῆς ἐπίσχεσις, ἐρύθημα πυρῶδες, ὄψεων ὑπολείψεις (Tollius ap. Sintenis 1843 : ὑποδείξεις codd.), ἱδρῶτες ὀξεῖς, ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς, τέλος δὲ τῆς ψυχῆς κατὰ κράτος ἡττημένης ἀπορία καὶ θάμβος καὶ ὠχρίασις; **(7 βρόχε')** Hesych. β 1214 L.-Cunn. βροχέως ἢ βρουκέων (Voss ap. Alberti 1746)· σαφῶς, συντόμως. Αἰολεῖς; **(11 ὄρημμ')** Hesych. ο 1173 L.-Cunn. ὄρημι (D. Heinsius ap. Alberti 1746 : ορημαι cod.)· ὁρῶ. Primus ed. Bast. 2008 (V). Primus rec. Steph. 1556

|| **1** μοι testt. pll. : ϝοι ex Ap. Dysc. *GG* II/1 82,17 (vd. ad fr. 165) Voss 1684, Harles 1775, Ahr. 1839b, Gall. 1966, all. | θέοισιν e II (θεοῖσιν) Ahr. 1839a et edd. pll. : θεοῖς I || **2** ὅττις Blomf. 1813/1814 : ο///στις I | τοι Portus 1598 : τὸ I || **3** ἰσδάνει Toup 1778 : (τοι) ζάνει I(**P**) : ἰζάνει I(apogrr.) : (τέ /) τ' ἰσδ- Page 1955 (propter hiatum) || **3s.** ἆδυ φωνεί-/σας Neue 1827 : ἆδύφων· σαῖς I(**P**) : ἀδὺ φωνούσας I(**Vat**) : ἆ- φωναί-/σας Fo. 1966 || **5** γελαίσας Buttmann 1819 : γελâις (e γελᾶς corr.) I(**P**) | τὸ μ' ἦ μὰν post Anon. ap. Döderlein 1829 (τό μοι μάν) Lob. 1925 : τὸ μὴ (vel μοι) ἐμᾶν I : τὸ δὴ ἔμαν Ahr. 1839a : τὸ δή μοι Priv. 1969a–b (δἤμοι dub. Hutch. 2001) || **6** στήθεσιν Portus 1598 : -σσιν I | ἐπτόαισεν Hunt 1914 : -ασεν I || **7** <ἐς> post Ahr. 1839b (εἰς) suppll. Edm. 1920 (qui τ' ἴδω tamen legit), Maas 1920a : <εἰ>(σίδω) Seidler 1829, Beattie 1956, Most 1996 | βρόχε' ὥς Tollius 1694 : βρόχεώς I || **7s.** φώνη-/σ' post Danielsson 1909 (φώνα-/σ') dub. Lob. 1925 (qui φώναι-/σ' praetulit) : φωνὰς (vel φωνᾶς) I : φώνας (gen. cum οὖδεν v. 8) Dl. 1925, Treu 1954 || **8** ἔτ' εἴκει I : ἔτ' ἴκει Toup 1778 : ἔπηκεν Gall. 1942 || **9** κἀμ e I(apogrr. recc.) et post F. Portum ap. Mur. 1554 (κάμ-) Spengel 1828 : κἂν I(**P**) : κατὰ III : (ἀλλ') ἄκαν post J. Boivin (ἀκὰν) L.-P. 1955 | γλῶσσα ἔαγε I : γλῶσσά(ν) γε III (γλῶσσ… *An. Par.*) : γλῶσσ' ἔαγ' ἂν δὲ Mur. 1554 : γλῶσσα πέπαγε post J. Barnes ap. Blomf. 1813/1814 (πέπηγε) Cobet 1873b : γλῶσσά μ' ἔαγε Sitzler 1927, Friedländer 1929 : γλῶσσα σέσαγε Gall. 1942 : γλῶσσα γέγακε (cum ἄκαν) Page 1955 : γλῶσσ' ἀπέαγε Beattie 1956 : γλῶσσά γ' ἔαγε Priv. 1969a–b : γλῶσσαν ἔαγα West 1970 | κἀμ et ἔαγε crucc. concl. Voigt 1971, ἕ- Lob. 1925 et L.-P. 1955 | λέπτον Ahr. 1839a : λεπτὸν testt. || **10** δ' I : om. III | χρῶι III : χρῶ I : χροΐ (cum ἐπιδεδρ-) Blomf. 1813/1814 : χρῶν Ahr. 1839a | ὑπαδεδρόμακεν e I(**P** ὑπ-) Bgk. 1867 et edd. pll. : ὑποδέδρομε(ν) (καὶ) III : ὑπαδεδρόμηκεν Wil. 1879 || **11** ὀππάτεσσι e I(apogrr.) Voss 1684 : -εσι I(**P**) | ὄρημμ' post Mur. 1554 (ὄρημι : ὄρημ' Brunck 1772) Hoffm. 1893 : ὁρῆι μὴ I(**P**) || **11s.** ἐπιρρόμ-/βεισι e I (ἐπιρομβεῖσι) Ahr. 1839a : ἐπιβρό-/μεισι Bgk. 1843 : ἐπιβρόμ-/βεισι Ben. 2017 || **12** ἄκουαι e I(apogrr.) et post Rob. 1554 (ἀκουαὶ) Ahr. 1839a : ἄκουε· I(**P**) || **13** κἀδ δ' Man. 1508, all. (κἀδ δὲ (ϝίδρως) Schnw. 1839, 470, prob. Herm. *ibid.*) : ἑκαδε μ' I(**P**) : ἐκ δέ μ' I(apogrr., rec. Priv. 1969a–b : †ἐκ δέ μευ Rob. 1554 : ἓκ δὲ (ϝίδρως) Schnw. 1839 : ἓκ δέ μ' Gall. 1942, prob. Chantr. 1950) : ἀδέμ' IV (ἀ δέ μ' (ἵδρως) Bgk. 1834b : ἀ δέ μ' (ἵδρως) vel ἀ δὲ (ϝίδρως) Bgk. 1843, 1853, 1867 : ἀ δὲ μ(ίδρως) Bgk. 1882 : ἆδέ μ' (ἴ-) Michelangeli 1889) : κἀδ δέ μ' dub. Schnw. 1839, 470 : ἧκα δή μ' Beattie 1956 : κἄδαν vel κἄνθεμ' (ἰδρῶς) Schnw. 1837 : alii alia | ἵδρως IV, quod recc. Rob. 1554, Bgk. 1834b : ἰδρῶς I(**P**) : ἰδρῶς vel ἰδρὼς I(apogrr.) : ϝίδρως Bgk. ap. Schnw. 1839, all. | ψῦχρος L.-P. 1955 (inter crucc.), Page 1955 : ψυχρὸς I : om. IV : ut glossam secl. Spengel 1828 (quod rec. Ben. 2017), obll. Page 1955 (ἵδρως ψῦχρος), Stark 1957 (ψ- ἴ-), all. : ψῦχρα (δ' ἴ- κακ-) Livrea 2011 (iam prop. et reiec. Hutch. 2001) | χέεται Man. 1508, all. : κ' ἀκχέεται I : κακὸς χέεται IV (κακός e κακ- ortum cens. Schnw. 1839) : κακχέεται Spengel 1828 : (ψῦχρος) ἔχει Page 1955, Priv. 1969a–b | ἑκαδε-κακχέεται crucc. concll. L.-P. 1955, Page 1968, Hutch. 2001 (εκαδε–ψῦχρος Russell 1964) : alii alia || **14** παῖσαν Ahr. 1839a : πᾶ///ς ἀν

I(**P**) || **15** ’πιδεύης Herm. 1831 : πιδεύσην I (’πιδ- Bu. 2018) : ἐπιδευέην Neue 1827 : ’πιδεύην Ahr. 1842, Bgk. 1843, Ben. 2017 || **16** e V suppl. Manfredi 1965 : φαίνομαι I (φαίνομαι ἄλλα (= ἠλεή) Voss 1684, Bgk. 1843, all. : φ- Ἀτθί Herm. 1816 : φ- ἄλυι Hartung 1857 : φαίνομ’ Ἄγαλλι Paton 1900, Wil. 1913, quod recc. multi) | carminis fin. hic statt. Mur. 1554, Steph. 1560, Faber 1700, all., «sed πὰν τόλματον S. verba esse accent. τόλ- in cod. P probatur» (Voigt 1971, 60, vd. Bgk. 1853, Milne 1936a) || **17** πὰν τόλματον Bgk. 1853 : παντόλμα///τον I(**P**) : πᾶν τολματὸν I(apogrr.) : παντόλματον Lieberg 2000 | ἐπεὶ καὶ πένητα I(**P**), crucc. concl. Lob. 1925 : ἐπεὶ < > / καὶ π- Vahlen 1905 (quod rec. Ben. 2017 : ἐ- <θέος τοι> / κ- π- <πλούσιον αἶψ’ ἔθηκεν / καὶ κάτηλεν αὖθι τὸν ἐξισώμε-/νον μακάρεσσι> West 1970 : ἐπεί <κεν ἕελον / Κύπρι νικάσαις, ἴσα> καὶ πένητα· / <καὶ γὰρ ὤλεσάς ποτ’ ἄνακτας ὀλβί-/ας τε πόληας> D’Angour 2006 : ἐ- κ’<ἄεργον / Ψάπφ’ ὀνειδίσαις ἄτε> κ- π- / <ὧς ἀπόλλυνται τε ἄνακτες ὄλβι-/αί τε πόληες> Livrea 2016) : ἐπεί κεν ἦι τά Wil. 1913 : ἐπεὶ γένηται Dl. 1925 (ἐ- γ- / πρῶτον ἄνθρωπος Di B. 2010) : ἐ- κ- εἴη {τα} Mazzucchi 1987 : ἐπεί κ’ ἔνηι τά Lass. 1989 : ἔειπε κήνα Lid. 1993 : ἐπεὶ πένητα (/ Ἀφροδίτα μὴ κτάμεναι θέληι με) Lieberg 2000 : alii alia : secl. Bgk. 1843

32

αἴ με τιμίαν ἐπόησαν ἔργα
τὰ σφὰ δοῖσαι

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 1s.

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 113,8–10 Αἰολεῖς ἀμμέτερον καὶ ἄμμον καὶ ὔμμον καὶ σφόν. Σαπφώ· [1s.]. Cf. Aristid. *Or.* 28,51 (= fr. 193, vd. ad fr. 55), quod huc traxit Bgk. 1882, et Theod. Metoch. *Eth.* 63,32 Polemis. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** αἴ με post Seidler 1829 (αἴ με) Bgk. 1867 : εμε test. | ἐπόησαν Ahr. 1839a : ἐποί- test. || **1s.** ἔργα / τὰ I. Voss ap. Reitz 1738 : ερτατα test. || **(3s.)** … οὐδ’ ἔμεθεν θανοίσας / ἔσσεται λάθα ex Aristid. adiecit Di B. 2006 (obll. Bz. 2007b, Ben. 2017)

33

αἴθ᾽ ἔγω, χρυcοcτέφαν᾽ Ἀφρόδιτα,
τόνδε τὸν πάλον <……> λαχοίην

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 1s.

|| Ap. Dysc. *GG* II/2 350,3–10 ἐcτιν τὰ τῆc εὐχῆc ἐπιρρήματα παραcτατικά [1s.]. Sapph. trib. Bekk. 1811, postea Bgk. 1835; in Sapph. fr. 16A,3–7 colloc. (dub.) Theander 1934 (vd. ad l.). Primus rec. Neue 1827 (inc. auct.)

|| **1** χρυcοcτέφαν᾽ **A** (᾽ **A**^{2}) : χρυcὸc αἴθ᾽ οὕτωc **C** : γενοίμην χρυcὸc αἴθ᾽ **B** | Ἀφρόδιτα Ahr. 1839a : Ἀφροδίτα **AB** : om. **C** || **2** πάλον (e πάλιν) **A**^{2} | lac. stat. Bekk. 1811 (<γλυκέρωc>, <γλύκερον>, <δόκιμον>, <θάλερον>, <κόθαρον>, <μακάρων>, <χλίδανον>, alia possis) | λαχοίην **AC** : -η **B** : -όην (sine lac.) Bgk. 1835, cll. Choerob. ad Theodos. *GG* IV/2 259,28s., *Et. Gen.* **AB** s.v. λαχόην (gl. 49 Calame) ≅ *Et. M.* 558,30s. (sed vd. Hamm 1957, 163s.)

34

ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν
ἂψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος,
ὄππότα πλήθοισα μάλιστα λάμπη
γᾶν <ἐπὶ παῖσαν>.
***
ἀργυρία(-)

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Enj. A: vv. 1s.

|| (1–4) Eust. *Il.* 729,20–22 ἐν αὐτῆι (scil. τῆι πλησιφαεῖ) γὰρ ἀμαυρά εἰσι τὰ ἄστρα ὡς ὑπεραυγαζόμενα, καθὰ καὶ ἡ Σαπφώ πού φησιν· [1–4] (I), unde schol. *Il.* VIII 551 in *An. Par.* III 233,29–35 Cr. (II). Cf. **(1–4)** Iulian. *Or.* 3, 109c κάλλος τοσοῦτον, ὥστε ἀποκρύπτεσθαι τὰς ἄλλας παρθένους, καθάπερ οἶμαι περὶ τῆι σελήνηι πληθούσηι οἱ διαφανεῖς ἀστέρες καταυγαζόμενοι κρύπτουσι τὴν μορφήν, **(5)** Iulian. *Ep.* 194, 387a Σαπφὼ … τὴν σελήνην ἀργυρέαν φησὶ καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἀστέρων ἀποκρύπτειν τὴν ὄψιν (III) (frr. coniunxit Blomf. 1813/1814). Primus rec. Urs. 1568 (separatim)

|| **1** μὲν ἀμφὶ κάλαν testt. (acc. corr. Ahr. 1839a) : δι’ ἀργυρίαν (e v. 5) Ahr. 1843 (542s.) | σελάνναν Bgk. 1843 : -λάναν I, II || **2** ἂψ testt. : αἶψ’ Bgk. 1853 | ἀπυκρύπτοισιν Ahr. 1839a (-οισιν iam Scal. 1600) : ἀποκρύπτουσι(ν) I, II | φάεννον Scal. 1600 : φαεινόν I, II | εἶδος I : ἦθος II || **3** ὄππότα post Koen 1766 (ὁππότ’ ἂν) Ahr. 1839a : ὁπότ’ ἂν I : ὁπόταν II | πλήθοισα I : πλήθησι II | μάλιστα testt. : κάλιστα Ahr. 1843 (543) | λάμπη Ahr. 1839a : λάμπηι I : -ει II || **4** post Okes 1810 (<ἐπὶ πᾶσαν>) suppl. Ahr. 1839a : ἀργυρέα γᾶν (e v. 5) Blomf. 1813/1814 || **5** ἀργυρία(-) scripsi : -ία Spengel 1828 : -έαν III

35

ἤ σε Κύπρος καὶ Πάφος ἢ Πάνορμος

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)

|| Strab. I 2,33 σχήματι συνήθει (scil. τῶι καθ’ ὅλον καὶ κατὰ μέρος) χρῆται … καὶ Σαπφώ· [1]. Cf. Men. Rh. p. 8 R.-W. (= *RhG* III 334,26–29) ἅμα γὰρ πολλῶν τόπων ἐκείνοις ἔξεστιν (scil. τοὺς θεοὺς ἐπικαλεῖν), ὡς παρὰ τῆι Σαπφοῖ καὶ τῶι Ἀλκμᾶνι πολλαχοῦ εὑρίσκομεν. Primus rec. Urs. 1568

|| ἢ Πάφος test. : καὶ Π- Bgk. 1882, cll. Alcm. *PMGF* 55, Aesch. fr. 402a R.^{2} (prob. Lob. 1925) | de Κρητίκα in v. inseq. init. cogitare fort. possis | primae carminis strophae secundum vel tertium v. fuisse iudicavit Dl. 1935, cll. Alcm. *PMGF* 55, Hor. *Carm.* I 30,1s.

36

καὶ ποθήω καὶ μάομαι

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)? Notabilia: μάομαι (cf. fr. 48 ἐμαιόμαν, Alc. fr. 141,3 V.)

|| *Et. Gen.* **AB** s.v. καλήζω (gl. 90 Calame) = *Et. M.* 485,43 = *Et. Sym.* **FCVE** s.v. καλήζω ~ *Et. Gud.* 294,40 Sturz = *An. Par.* IV 63,3s. Cr. (vd. ad fr. 1). Sapph. trib. Tollius 1694, 357 (sed cf. Nicosia 1976, 256 n. 2). Primus rec. Ahr. 1839a.

|| μάομαι *Et. Gen.*(**A**), *Et. M.*(**OM**), *Et. Gud.* : μάχομαι *Et. M.*(**P**) | v. omm. *Et. Gen.*(**B**), *Et. Sym.*

37

κὰτ ἔμον στάλαγμον
***
τὸν δ’ ἐπιπλάζοντ’ ἄνεμοι φέροιεν
καὶ μελέδωναι

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1) (vv. 2s. certe, v. 1 probabiliter)

|| **(1)** *Et. Gen.* **AB** s.v. μελεδῶναι (gl. 120 Calame) = *Et. M.* 576,23–25 μελεδῶναι· αἱ τὰ μέλη ἔδουσαι φροντίδες· ὅθεν Ἡσίοδος γυιοκόρους αὐτὰς λέγει (*Op.* 66) … καὶ οἱ Αἰολεῖς σταλαγμὸν τὴν ὀδύνην λέγουσιν· Σαπφώ· [1]. ἀποστάζουσι γὰρ καὶ ῥέουσιν (I); **(2s.)** Hdn. *GG* III/2 929,15–22 εἴπομεν (**V** : παραστησόμεθα **H** : παρηιτησάμεθα O.D. Bloch ap. Dindorf 1823) δὲ Αἰολίδα διάλεκτον διὰ τὸ πτάζω, [inc. auct. fr. 10 V.]. ἐκ δὲ τοῦ κοινοῦ ἦν τοῦ ἔπτηccον (Lehrs 1848 : ἦν τὸ ἔπτηcαν codd.)· τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τοῦ πλάζω· [2s.], ἀντὶ τοῦ ἐπιπλήccοντες (II); **(2)** *Et. Gen.* **AB** s.v. ἐμπάζομαι (gl. 63 Calame) = *Et. M.* 335,37–40 ~ *Et. Sym.* ε 368 Baldi ἐμπάζομαι … ἐμπάccω καὶ (κ- om. *Et. Sym.*) Αἰολικῶς ἐμπάζω· τὰ γὰρ δύο (*Ett. M. Sym.* : τὸ γ- δ- *Et. Gen.* **A** : τὰ γ- εἰc δ- *Et. Gen.* **B**) ‘cc’ εἰc ‘ζ’ τρέπονται παρ’ Αἰολεῦcιν (*Et. Gen. :* παρ’ Αἰολεῦcιν εἰc ‘ζ’ τρ- *Et. Sym.* **V** : εἰc ‘ζ’ τρέπουcιν Αἰολεῖc *Ett. M. Sym.* **FCE**)· τὸ γὰρ ἐπιπλήccω, ἐπιπλάζω (λέγουcι add. *Et. Sym.* **V**), Σαπφώ [2] (III). Cf. **(2)** Hdn. *GG* III/2 14,5–7. Primi recc. Wolf 1733 (v. 2), Neue 1827 (vv. 2s.), Bgk. 1882, 94s. (vv. 1–3) (τόν ad στ- spectare vidit iam Bgk. 1853)

|| **1** v. om. I(*Et. M.*) | στάλαγμον e I(*Et. Gen.* **A** σταλαγμον) Bgk. 1882 (cf. fr. 119, Eur. *Hel.* 633) : στελεγμον I(*Et. Gen.* **B**) : στάλαχμον Lob. 1925, fort. recte : στάλυγμον dub. Bgk. 1882 (quod prob. Voigt 1971), cll. Anacr. *PMG* 395,7, Hesych. ν 353 L.-Cunn. || **2** τὸν δ’ testt. pll. : τόνδ’ III(*Et. M. Haun.* 414) | ἐπιπλάζοντ’ III(*Et. M.* codd. pll.) : -ντα III(*Et. M. Haun.* 414) : -ντες II : ἐπιπολάζοντ’ III(*Et. Gen.*) | ἄνεμοι testt. pll. : ἀν ἐμόι II(**H**) || **3** μελεδῶναι II(**H**^{pc}) : μελεδόναι II(**H**^{ac}) : μελεδωναι II(**V**) : -ώναις Neue 1827 : -ῶνα Seidler 1829

38

ὄπταις ἄμμε

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1) (teste Ap. Dysc., infra)

‖ Ap. Dysc. *GG* II/1 100,5–7 ἀμὲ Δωριεῖς … ἄμμε Αἰολεῖς· [1], Σαπφὼ πρώτωι. Primus rec. Wolf 1733

|| ὄπταις (part.) Ahr. 1839a : -c’ Hoffm. 1893, Lob. 1925 : ὀπτᾶς Wolf 1733, Volger 1810 : -ᾶις (2a pers. sing.) Koen 1766

39

πόδα<c> δὲ
ποίκιλος μάσλης ἐκάλυπτε, Λύδι-
ον κάλον ἔργον

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Monosyllabus in v. fine: v. 1 δέ; synaphia quae dicitur: vv. 2s. Λύδι-/ον; enj. A: vv. 1s.

‖ schol. Ar. *Pac.* 1174 διαφέρουσι γὰρ αἱ Λυδικαὶ βαφαί. καὶ Ὅμηρος· [*Il.* IV 141] καὶ Σαπφώ· [1–3] (I); **(2s.)** Poll. VII 93 τὰ μέντοι Τυρρηνικὰ (scil. ὑποδήματα) εἴη ἂν ὁ Σαπφοῦς μάσλης· [2s.] (II). Cf. **(2 μάσλης)** Hesych. μ 332 L.-Cunn. μάσθλη καὶ μάσθλης· δέρμα, καὶ ὑπόδημα φοινικοῦν. καὶ ἡνία. διφθέρα. Primi recc. Urs. 1568 (e I), Seidler 1829 (e I–II), qui metrum agnovit

|| **1** suppl. Seidler 1829 : πόδα I || **2s.** exemplum om. II(**C**), ποικίλος tantum praeb. II(**B**) || **2** μάσλης II(**C**) : μάλης II(**FS**) : μάσθλης I, II(**A**) | ad vocem vd. Hamm 1957, 63 | ἐκάλυπτε I : om. II || **3** κάλον Ahr. 1839a : καλὸν testt. pll. : κακὸν II(**A**)

40

coὶ δ’ ἔγω λεύκας †επιδωμον† αἶγος
***
κἀπιλείψω τοι

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: v. 2 κἀπιλείψω (et vd. app.)

‖ Ap. Dysc. *GG* II/1 81,23–26 ‘coι’ Ἀττικῶc. Ἴωνες, Αἰολεῖc ὁμοίωc. [1] Caπφώ. καὶ τὸ κατὰ ἀπόλυτον διὰ τοῦ ‘τ’· [2]. Cf. Philostr. Iun. *Im.* II 1,1s. Ἀφροδίτην ἐλεφαντίνην … ἄιδουciν ἁπαλαὶ κόραι … βούλει λόγου τι ἐπιλείβωμεν τῶι βωμῶι; λιβανωτοῦ γὰρ ἱκανῶc ἔχει καὶ κacίας καὶ cμύρνης, δοκεῖ δέ μοι καὶ Caπφοῦc τι ἀναπνεῖν. Sapph. abiudicavit Schnw. 1839. Primi recc. Wolf 1733 (v. 1), Neue 1827 (vv. 1s., obl. Spengel 1828, 557; frr. ex eodem carmine provenisse neque tamen adiacentia fuisse cens. Ahr. 1842, 393)

|| **1** επιδωμον test. : ἐπὶ βῶμον Bekk. 1811 : alia possis (e.g. ἐπὶ νῶτον, ἐπὶ δέρμα, cl. Long. Soph. IV 6,1 vel potius ἐπιδῶ ὦμον, ἐπιδῶμον: de synecphonesi vel crasi, cf. frr. 1,11, 16,11, 21, 55,1, 91, 94,9, 135 et Hamm 1957, 38s.) || **2** κἀπιλείψω τοι Neue 1827 : κ’απιλειψώ τοι test.

41

ταὶc κάλαιc’ ὔμμιν <τὸ> νόημμα τῶμον
οὐ διάμειπτον

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1). Synecphonesis et crasis: v. 1 τῶμον

‖ Ap. Dysc. *GG* II/1 98,2–6 ὔμμιν Αἰολεῖc· [1s.]. ὁμοίωc αἱ Αἰολικαί, ἀποβάλλουcαι τὸ ‘ν’ καὶ φυλάccουcαι. Primus rec. Ahr. 1839a

|| **1** κάλαιc’ Hi. 1890 : καλαιc test. : κάλαιc<ιν> Lob. 1925 | ὔμμιν e test. Ahr. 1839a : ὔμμι Lob. 1925 | <τὸ> Bekk. 1811, reiec. Lob. 1925 | νόημμα test. (quod recc. Dl. 1925, all.) : νόημα Ahr. 1839a, all.

42

ταῖcι <–> ψῦχροc μὲν ἔγεντο θῦμοc
πὰρ δ’ ἴειcι τὰ πτέρα

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)

‖ schol. Pind. *P.* 1,10a ὁ ἀετός … κατακηλούμενος ταῖc μουcικαῖc ὠδαῖc ἐc ὕπνον κατάγεται, ἀμφοτέρας χαλάcας τὰc πτέρυγαc … ἡ δὲ Cαπφὼ ἐπὶ τοῦ ἐναντίου (ἐπὶ θανάτου Schulze 1897) ἐπὶ τῶν περιcτερῶν· [1s.]. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** <δὲ> Neue 1827 : <δὴ> Dl. 1935 | ἔγεντο Blomf. 1813/1814 (cf. frr. 61,25, 68a,2) : ἐγένετο test. : ἔγεντ’ ὀ Lob. 1925, 93

42A (= 213,2s.)

ἔμα κ᾽Αρχεάν[ac]cα Γόργω<.>
cύνδυγο(c)·

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)? («κ᾽Αρχ. – cύνδυγοc cum metro strophae Sapph. congruere monuit L.», Voigt 1971, 160, cf. Lob. 1951, 15 et vd. ad fr. 213). Synecphonesis et crasis: v. 1 κ᾽Αρχεάν[ac]cα; enj. A : vv. 1s.

|| *P. Oxy.* 2292 (vd. fr. 213). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** ἔμα κ᾽Αρχεάν[ac]cα Γόργω<.> fere (εμα) Lob. 1951 : ἔμα<ι> κ᾽Αρχεανάccα<ι> Γόργω<ι> Gall. 1953 | Γόργωc vel Γόργωι Lob. 1951 : Γόργω(ι) Ferr. 2007a || **2** cύνδυγο(c) Lob. 1951 (o supra γ sscr. pap.)

43

]ạι·
]
]λεṭαι
]⟦κ⟧αλοc
]. ἄκαλα κλόνει
] κάματος φρένα
]ę̣ κ̣ατιcδάνε[ι]
] ἀλλ’ ἄγιτ’, ὦ φίλαι,
], ἄγχι γὰρ ἀμέρα. ⊗

||]–◡◡–◡⏑, gl^{2d} ‖ (××–◡◡–◡◡–◡◡–◡⏑ ‖) possis. Synecphonesis et crasis: vv. 8 κἄμματα, 10 κἀλέφαις, 34 κ’Ἀνδρομάχαν

|| *P. Oxy.* 1232 fr. 1 c. I. Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Dl. 1917

|| **4** κ in nescioquid corr. scriba || **5** primo loco fort. λ̣ || **6** οὐ] κάματος Meerwaldt 1954 | φρένα e φρέναc corr. scriba || **7** suppl. Hunt 1914 : τείρει, οὐδέ ποτ’ Ὕπνος ἐπ’ ὄcc]ę̣ κ̣ατιcδάνει Meerwaldt 1954 || **8** «]·αγχι ut vid., sed fort.]̣αγχι scribendum» (Lob. 1925, 20) || **9** post h.v. spatium 6 vv. vacat

44

< desunt 2–22 vv. >
Κυπρο̣.[desunt ca. 22 litt.]αϛ·
κᾶρυξ ἦλθε̣ θε̣[desunt ca. 10 litt.]ελε̣[...].θεις
Ἴδαος ταδεκα...φ[..].ιϲ τάχυϲ ἄγγελος
3a <“ >
τάϲ τ’ ἄλλας Ἀϲίας .[.]δε.αν κλέος ἄφθιτον·
5 Ἕκτωρ καὶ ϲυνέταιρ[ο]ι ἄγοιϲ’ ἐλικώπιδα
Θήβας ἐξ ἰέρας Πλακίας τ’ ἀπ̣ [ἀϊ]ν<ν>άω
ἄβραν Ἀνδρομάχαν ἐνὶ ναῦϲιν ἐπ’ ἄλμυρον
πόντον· πόλλα δ’ [ἐλί]γματα χρύϲια κἄμματα
πορφύρ[α] καταὔτ[με]να, ποί̣κ̣ιλ’ ἀθύρματα,
10 ἀργύρ̣α̣ τ̣’ ἀνά̣ρ̣ι̣ι̣θ̣μα ι̣ποτή̣ρ̣ι̣α̣ ̣ κἀλέφαιϲ”.
ὣϲ εἶπ’· ὀτραλέως δ’ ἀνόρουϲε πάτ[η]ρ φίλοϲ·
φάμα δ’ ἦλθε κατὰ πτ̣όλιν εὐρύχ̣ο̣ρ̣ο̣ν φίλοιϲ.
αὖτικ’ Ἰλίαδαι ϲατίναι[ϲ] ὑπ’ ἐυτρόχοιϲ
ἆγον αἰμιόνοιϲ, ἐ̣π̣[έ]βαινε δὲ παῖϲ ὄχλοϲ
15 γυναίκων τ’ ἅμα παρθενίκα[ν] τ..[..].ϲφύρων,
χ̣ῶριϲ δ’ αὖ Περάμοιο θυγ[α]τρεϲ[
ἵππ[οιϲ] δ’ ἄνδρεϲ ὔπαγον ὑπ’ ἄρ̣[ματ(α)
π[ ]εϲ ἠίθ̣εοι, μεγάλω[ϲ]τι δ̣[
δ[ ]. ἀνίοχοι φ[.....].[
20 π̣[´]ξα̣.ο[
< desunt ca. 6–13 vv. >
ἴ]κελοι θέοι[ϲ
] ἄγνον ἀολ[λ
ι̣ὄ̣ρμα̣τ̣α̣ι̣̣[ ]νον ἐϲ Ἴλιο[ν
ι̣αὖλοϲ δ’ ἀδυ[μ]έληϲ̣̣[ ]τ’ ὀνεμίγνυ[το
25 ι̣καὶ ψ[ό]φο[ϲ κ]ροτάλ̣ι̣[ων]ωϲ δ’ ἄρα πάρ[θενοι
ι̣ἄειδον μέλοϲ ἄγγ̣ι̣[ον, ἴκ]ανε δ’ ἐϲ α̣ἰ̣θ̣[ερα
ι̣ἄχω θεϲπεϲίᾳ γελ̣ι̣[
ι̣πάνται δ’ ἦϲ κὰτ ὅδο̣ι̣[
ι̣κράτηρεϲ| φίαλαί τ’ ὀ̣ι̣[...]υεδε[..]...ακ[.].[
30 ι̣μύρρα κα|ὶ κασία λίβ̣ι̣ανόϲ τ’ ὀνεμείχνυτο,
ι̣γύναικεϲ δ’ ἐλέλυϲδο̣ι̣ν ὅϲαι προγενέϲτερα[ι,
ι̣πάντεϲ δ’ ἄνδρεϲ ἐπ̣ι̣ήρατον ἴαχον ὄρθιον
ι̣πάον’ ὀνκαλέοντεϲ̣ι̣ Ἐκάβολον εὐλύραν,
ι̣ὔμνην δ’ Ἕκτορα κἈ̣ι̣νδρομάχαν θεο<ε>ικέλο[ιϲ. ⊗

|| gl^{2d} (vd. fr. 43). ‘Correptio epica’ quae dicitur: v. 5 ϲυνέταιρ[ο]ῑ̃ ἄγ- (cf. frr. 44,5, 105a,1 [bis], 108, 142, 143, °°307,1, °°308,3, fort. et. frr. 58b,9, 107, 111,5 [vd. app.], Alc. fr. 366 V., inc. auct. fr. 5c V.); ‘correptio Attica’ quae dicitur: vv. 8 [ἐλί]γματᾶ χρ-, 14 ὄχλοϲ

(vd. ad fr. 16,19); notabilia: vv. 9 πορφύρ[ᾱ], 10 ἀργύρᾱ̣ (cf. Hamm 1957, 26); enj. A: vv. 2s., 5s., 6s., 7s., 8s., 13s., 14s., 25s., 26s., 32s.

‖ *P. Oxy.* 1232 fr. 1 cc. II et III, fr. 2 (desunt vv. 21–28 initia, 29s. initia usque ad hast.) (I); **(23–34)** *P. Oxy.* 2076 c. II (ubi prostant quae unciolis inclusa sunt) (II) (de lacc. vd. Sampson 2016, de K. 2020a); **(8, 10 πολλὰ δ' ἀνάριθμα κτλ.)** Ath. XI 460d καὶ Σαπφὼ δ' ἐν τῶι β΄ ἔφη· [8, 10 πολλὰ δ' ἀνάριθμα κτλ.] (III); **(30 μύρρα)** *Antiatt. An. Gr.* I 108,22 Bekk. (= μ 33 Val.) μύρραν τὴν σμύρναν. Σαπφὼ β΄ (cf. et Gal. *Gloss.* μ 41 Perilli μύρραν· Αἰολικὴν [**A** : -ιcθὶ **R** : -λικῶc **CH** : -λεῦcι *Bas.*^{G}] τὴν σμύρναν· †β̄ γραφαί† [**A**, crucc. concl. Perilli 2017, qui <Σαπφὼ ἐν τῶι> β γράφει dub. prop. : δὶc τὸ ρ γράφεται *Bas.*^{G} : διτταὶ αἱ γραφαί *Bas.*^{H}]) (IV); **(30 λίβανος)** Herenn. 107 ap. Ammon. *Diff.* 301 Nickau Σαπφὼ δ' ἐν δευτέρωι λίβανον τὸ λιβανωτὸν λέγει (V). Cf. **(8 ἐλίγματα)** Hesych. ε 2066 L.-Cunn. ἐλίγματα· ψέλλια, **(14 αἰμιόνοις)** *Et. Gen.* **A** s.v. θνήcκω = *Et. M.* 452,37 τὸ ἡμίονος αἰμίονος λέγουcιν (scil. οἱ Αἰολεῖc), **(30)** Philostr. Iun. *Im.* II 1,2 (vd. ad fr. 40), **(30 μύρρα)** Ath. XV 688c μύρρα γὰρ ἡ σμύρνα παρ' Αἰολεῦcιν, ἐπειδὴ τὰ πολλὰ τῶν μύρων διὰ σμύρνης ἐκκευάζετο καὶ ἥ γε cτακτὴ καλουμένη διὰ μόνης ταύτης. Primi edd. Hunt 1914 (I), Lob. 1925, 78 (II), primi recc. Urs. 1568 (III), Neue 1827 (IV), Dl. 1917 (I–V)

‖ **1** post Κυπρο̣, fort. hast. obliq. pes ‖ **2** θε̣[(unde θέ[ων Jur. 1914, cll. *Il.* XI 715, XVIII 167) vel θο̣[(unde θό[oc Cast. 1914) I ‖ **3** ῎Ιδαoc (ex ῎Ιδαc corr.) I | τάδε κα[ῖνα] φ[όρε]ιc Jur. 1914 (cll. Timoth. *PMG* 796,2, Hdt. IX 26) : τάδ' ἔκαc̣τ̣α φ[άν]ειc Dl. 1925 | «post hunc versum omissum esse aliquid et in sup. marg. quaerendum linea (/) ad init., vocabulo ἄνω ad fin. positis notatur» (Lob. 1925, 21, cf. Hunt 1914, 48), min. prob. ad v. 3 ante v. 2 traiectionem ‖ **4** primo loco π̣, τ̣, vel fort. ζ, secundo γ, λ̣ | .[.]δε κὰκ Wil. ap. Hunt 1914 : τ̣[ό]δε γᾶν Saake 1971 (quod recc. S.-F. 1976, Xian 2019) : τ̣[ά]δ' ἔλ̣αν Floyd 1980 : τ̣[ό]δ' ἔλ̣αν post Hunt 1914 (τ̣[ό]δ') fort. possis ‖ **5** suppl. Hunt 1914 ‖ **6** ἀπ̣ vel αγ, ατ, α[.].[| [ἀϊ]ν<ν>άω Hunt 1914 : [ἐϋ]ν<ν>άω dub. Lob. 1925 ‖ **8** suppl. Wil. ap. Hunt 1914, cl. Hesych. l.c. ‖ **9** πορφύρ[α Hunt 1914 | καταΰτ[με]να Maas ap. Dl. 1942 : κὰτ ἀΰτ[με]να Lob. 1920/1922 : κ]άλα (Hunt 1914) τ' αὖ τ[ρό]να Lob. ap. Hunt 1914, cll. *Il.* XX 441, Hesych. τ 1483 Cunn. (obl. Wil., *ibid.*) | ἀθύρματα I : ἀθρήματα Edm. 1914, Lob. 1920/1922, cl. Hesych. α 1621 L.-Cunn. ‖ **10** suppl. (e III) Wil. ap. Hunt 1914 ‖ **11–14** suppl. Hunt 1914 ‖ **15** τ̣ε̣ τ̣[αν]υ̣cφύρων Hunt 1914, «sed videre mihi videor post τ litt. α vel ο, tum τ vel π, et mox post lac.]ocφυρων·» (Lob. 1925, 22) : τ' ἀπ[α-λ]ocφύρων Pf. 1926, Bolling 1926, Edm. 1927, «sed spat. exced. vid.» (Voigt 1971, 68) : τ' ἀτ[αλ]ocφύρων Lav. 1932 : an τ' ᾰ̣γ̣[λα]ο̣cφύρων? ‖ **16** θύγ[α]τρες [ἐπήϊcαν (vel θυγ[ά]-τρεc[ι θᾶκος ἦν) Wil. ap. Hunt 1914 : θύγ[α]τρες [ἀόλλεες Jur. 1914 ‖ **17** ἵππ[οις] Hunt 1914 | in fine κάμπυλα Jur. 1914 (cl. *Il.* V 231) : ποίκιλα Cast. 1914 : χάλκια Edm. 1914 ‖ **18** π[άντ]ec Hunt 1914 : fort. π[αῖδ]ec possis (cll. Plut. *Th.* 17,1, Opp. *Hal.* I 199) | in fine δ̣[potius quam λ̣[| δ̣[(ὲ) Ben. 2017 ‖ **19** δ[ίφροις] Dl. 1925 | primo loco vestigium minimum, ultimo hast. vert. culmen ‖ **20** ἕ]ξαγ̣ο[ν Hunt 1917 : ἕ]ξαλ̣ο[ν Dl. 1944 ‖ **21** suppl. Hunt 1914 ‖ **22** ἀόλ[λεες Hunt 1914 ‖ **23** κλέεν]νον ἐc ῎Ιλιο[ν dub. Ben. 2017 : fort. ἄγ]νον ἐc ῎Ιλιο[ν (῎Ιλ- suppl. Hunt 1914) ‖ **24** ἀδυ[μ]έλης Hunt ap. Lob. 1925 (78) | [κιθάρα] τ' (vel [μάγαδίc] τ') Lob. 1925, 78 : [κίθαρίc] τ' L.-P. 1955, fort. recte (cll. Alc. frr. 41,5 et fort. 38b,3 V.) | ὀνεμίγνυ[το Lob. 1925, 78 : ὀνεμείχνυ[το Lob. 1925, Dl. 1925 :]τον ἐμίγνυ[το Hunt 1914 ‖ **24–26** schol.].ια |].οι δ(ὲ) |]ειλε II (].ια |]δ̣ιδ̆ |]….

(cυμ-?) de K. 2020c) || **25** ψ[ό]φο[c κ]ροτάλ[ων Hunt ap. Lob. 1925, 78 | λιγέ]ωc Lob. 1925, 78, veri sim. : λιγύρ]ωc (cf. frr. 58c,2, 71,7, 101A,2, 103,7) possis : an]ὡc κτλ.? | πάρ[θενοι Hunt 1914 || **26** ἄγγ[ον Hunt ap. Lob. 1925, 78 | ἵκ]ανε δ’ ἐc ᾳ̣ἰθ̣[ερα Lob. 1925, 78 || **27** θεcπεcί[α] Hunt ap. Lob. 1925, 78 | γέλ̣[oc dub. Hunt 1927 (qui γέλ̣[αcαν prop. ac reiec.) : γέλ̣[αον (vel γέλ̣[αcαν) δ’ Ben. 2017 || **28** ὅδο[ιc Hunt ap. Lob. 1925, 78 : ὅδο[ν dub. L.-P. 1955 | mox θαλία Edm. 1927 || **29** ὀ⸗[...]υεδε[..]...ακ[.].[scripsi : ὀ⸗[...]υεδε[..]..εακ[.].[post Hunt 1927 (ὀ[...] κτλ. : ο[...] κτλ. Hunt 1914) L.-P. 1955, Page 1955, Voigt 1971 : ὀ̣[..].υεδε[..]λ̣.εακ[.].[Lob. 1925 : ὀ̣[..].υεδε[..]..ακ[.].[Lob. 1925, 78 : ο̣[...]υεδε[..]λ̣[.]εακ[..] Dl. 1925 : ὀ...υεδε....εακ..[Gall. 1947 | de ε^{iii} dub. Körte 1932, qui ὀ⸗[νέθ]υε δὲ π]όc̣cακ[ι]c tempt. (cl. Call. *Cer.* 29), fort. recte | ultimo loco fort. hast. vert. || **30** init. suppleverat Lob. 1920/1922 ante pap. (II) coniunctam | ὀνεμείχνυτο (e ὀνεμιχ- corr.) I || **30s.** schol.]. |].λ̣ερα ᾳ̣λιτ( ) |]παṭ̣ήμᾳτα I || **31** ἐ]λέλυcδ[ο]ν (v.l. sscr. (ἐλέλυ)·ξα·[ν) I (suppl. Hunt 1914) : ὀλόλυcδο[ν II (suppl. Lob. 1925, 78) | προγενέcτερα[ι Hunt 1914 || **34** ὕμνην I, II : ὕμν<ε>ν malit Voigt 1971 (cf. Hamm 1957, 162s.) | ut infinitum interpr. est et δ’ del. Terzaghi 1915 | θεο<ε>ικέλο[ιc post Hunt 1914 (-[ιc vel -[ον) Lob. 1925 : θεοικελ I (cf. Leumann 1950, 306 n. 76) | schol.]τ( ) ὡc παροι|μίαν I | post h.v. coronidem praebent I, II, colophonem caφ[o]ῦ̣ς ' μελ.[I, c̲απφο[ῦc μελῶν] | β̅ II | iuxta colophonem schol. πα]ράνυμ|φον (suppl. Hunt 1927, cl. Hesych. θ 957 L.-Cunn. θυρωρός· ὁ παράνυμφος) I, sub colophone schol.]ον ὑ̣(π) δι|].α II, schol. ᾳ̣..[.....]γὰρ ἐφίλει δυ[II (αγ.[ ]. αρ'ς̣φ.... δ.[unde Ἀριc(-) φ(ηc)ι(ν) ὅ̣τι δ.[de K. 2020c)

°44A

(a)

]canορεc̣..[
Φοίβωι χρυcοκό]μαι τὸν ἔτικτε Κόω .[
Κρ]ονίδαι μεγαλωνύμῳ<ι>.
Ἄρτεμιc δὲ θεῶν] μέγαν ὅρκον ἀπώμοcε
κεφά]λαν· ἄϊ πάρθενοc ἔccομαι
].ων ὀρέων κορύφαι̣c’ ἔπι
].δ̣ε νεῦcον ἔμαν χάριν·
ἐνευ]c̣ε θέων μακάρων πάτηρ·
ἐλαφάβ]ολον ἀγροτέραν θέοι
].cιν ἐπωνύμιον μέγα·
]εροc οὐδάμα πίλναται·
].[.]…μ̣αφόβε[..]ἑ̣ρω·

(b)

ἐ̣μμ[
και̣.[
ῥ̣.ε̣.[
ὠ…[
Μοιcαν ἀγλα[
πόει καὶ Χαρίτων̣[
βραδίνοις ἐπεβ̣.[
ὄργαc μὴ ’πιλάθε̣.[
θ̣υ̣άτοιcιν· πεδ̓χ[
]δ̣αλίω[

|| **(a)**]–⏑⏑–⏑⏑–⏑≚, gl[2d] (vd. fr. 43) fort. possis; **(b)**]××–⏑⏑–[, cum gl[2d] non repugnans. Aphaeresis: v. **(b)** 8 ’πιλάθε̣[; enj. A: vv. **(a)** 4s., **(b)** 7s., 8s., fort. vv. **(b)** 6s.

|| *P. Fouad* 239 (cum *scholl.* in mg.) (I); **(a5 ἄϊ πάρθενοc ἔ-)** *Epim. Hom.* α 303,10–12 Dyck ὁ δ’ Αἰολεὺc τριχῶc· [a5 ἄϊ πάρθενοc ἔ-]· καὶ αἰεὶ καὶ αἰέν (II). Cf. **(a5 ἄϊ πάρθενοc)** *Epim. Hom.* ad *Il.* I 52 (I 125,61–126,66 Dyck) ἀειπάρθενοc διὰ τῆc ‘ει’ διφθόγγου γράφεται κοινῶc, Αἰολικῶc δὲ διὰ τοῦ ‘ι’, *Et. Gud.* 25,20 De Stefani ἄϊ παρὰ τοῖc Αἰολεῦcι, καὶ ἄϊν παρ’ αὐτοῖc. Sapph. trib. Treu 1954. Primi edd. L.-P. 1952 (I) (qui Alc. tribb. propter ν ἐφελκυcτικόν metri gratia), primi recc. L.-P. 1955 (I+II) (Alc. fr. 304 V.), Schnw. 1839 (II)

|| **(a) 1** post εc̣ vestigia minima | ὀλε]cā̃νορεc(-) vel δαμα]cā̃νορεc(-) + V–⏑× vel -]caν ὄρεcc̣ι̣[(ν) ≚ vel -]caν ὄρεcc̣’.[|| **2s.** schol. .[ ]….[ ].. | ….ῥ̣…[ ]ῳ Καλλι(μαχ? L.-P. 1952 | prima l. vestigia minima, secunda init. fort. o̱c̣, dein nescioquid, post ῥ̣ ι̣ vel τ̣, tum η̣ vel

ε̣ι̣, ultimo loco fort. μ) || **2** κο̣̣ supra Κόω sscr. | ultimo loco punctulum summis litteris adaequatum, κ̣[όρα vel π̣[άις (L.-P. 1952) veri sim. | init. suppll. L.-P. 1952 || **3** init. μίγεις’ εὐρυβίαι (cl. Hes. *Th.* 931) L.-P. 1952 : μ- ἰψινέφει Page 1955 : μ- εὐρυόπαι (cll. *Il.* I 498, XV 152, XXIV 98, *Od.* XXIV 544, *H. Hom.* 23,4) vel αἰγιόχωι (cl. fr. 86,2, Alc. fr. 343 V., *Il.* II 375) possis : ἐν Δάλωι κρανάαι (cl. *H. Hom. Ap.* 14–16) Ben. 2014a | Κρ]ονίδαι O. Guéraud ap. L.-P. 1952 | μεγαλωνύμῳ<ι> L.-P. 1952 || **4** suppl. L.-P. 1952 || **5** ναὶ πάτροc κεφά]λαν L.-P. 1952 : νὴ τὰν cὰν κεφά]λαν (cl. *H. Hom. Merc.* 274) Page 1955 : τῶ πάτρος κεφά]λαν Ferr. 1987 : τὰν πάτρος (vel π- τ-) κεφά]λαν Ben. 2017 | utrum ἄϊ π- an ἀϊπ- inc. (cf. Ahr. 1839a, L.-P. 1952, 1955) : orationem rectam ab ἄϊ incipere cens. Treu 1954 | ἔccομαι I : ἔcομαι II (corr. Schnw. 1839) || **6** init. ἄδμης (cl. *Od.* VI 109) Page 1955 | primo loco λ vel δ | οἰοπό]λ̣ων L.-P. 1952 : κοἰκήcω μεγά]λ̣ων (cl. Call. *Dian.* 20) Treu 1954 : κοΐχωμαι μεγά]λ̣ων Bonanno 1978/1979 | κορύφα̣ις’ L.-P. 1952 : -φα̣ις Bonanno 1978/1979 || **7** primo loco «punctulum summis litteris adaequatum» (Ben. 2017, 246), α̣ possis, secundo δ̣ potius quam λ̣ | init. θηρεύοιcα L.-P. 1952 | mox fort. μόνα· cὺ] δ̣ὲ potius quam (θ-’·) ἄγι καὶ τά]δ̣ε (L.-P. 1952, quod rec. nuper Ben. 2017, qui ἄγι vel cὺ δὴ τ]ά̣δε scripsit) vel (θ-·) cὺ καὶ τό]δ̣ε (Treu 1954) | schol. vestigia minima || **8** ὣc εἶπ’· αὐτὰρ ἔνευ]cε L.-P. 1952 : τᾶι δὲ πάντ’ ἐπένευ]cε Treu 1954 : τᾶι δὲ Ζεῦc ἐπ- Ben. 2017 || **9** init. πάρθενον δ’ Page 1955 | mox ἐλαφάβ]ολον (vel ἐκατάβ]ολον vel ἐκάβ]ολον) L.-P. 1952 : Ἄρτεμιν δ’ ἐλαφάβ]ολον fort. possis (cll. *H. Hom.* 27,1s., *Il.* XXI 471) || **10** καὶ θνᾶτοι καλέ]ο̣ιcιν Treu 1954 : ἄνθρωποί τε κάλε]ιcιν Page 1955 : κἄνθρωποι καλέο]ιcιν Ben. 2017 || **11** οὐδ’ αὔται γάμος οὐδ’] ἔρος Treu 1954 : κήναι λυcιμέλης] Ἔρος Page 1955 (Ἔρος dub. iam L.-P. 1952) : «etiam]eros adiect. possis» (Voigt 1971, 70) | schol. προcπελάζει || **12** .̣].[.]…μαφόβε[..]έ̣ρω, primo loco hast. (obliq.?) culmen, dein vestigia minima | αὔταν γὰρ τὸ γάμοιο] γ[ό]ημμα φόβε[ι γ’] ἔρω[ι post Lieberg 2006a (νόημ]μα), Ben. 2014a :].[δ]έργμα (vel].[.].ά̣ρμα) φόβε[ιc’] Ἔρω fort. possis || **(b) 1–4** vestigia minima || **3** «supra ε̣, vestigium fort. scholiorum inter columnas scr.» (L.-P. 1968, 237) | asteriscum cum coronide vel paragrapho dispexit de K. (2020c) qui ideo hic novi carminis init. stat. et fr. °44A ad secundum editionis Alexandrinae librum pertinere neg. | ῥ̣.ε̣.[cum edd. (ῥ̣.ε̣.[) scripsi : φῳ̣[]βῳ̣.[de K. 2020c || **4** ὤρνυ[τ(ο) Ben. 2014a || **5** Μοίcαν ἄγλα[α δῶρα Treu 1954 (qui ad vv. 5–7 Alcm. *PMGF* 1,20s. cont.) || **6** in fine [χόρον Treu 1954 (quod dub. rec. Ben. 2017) || **7** ραδινους supra βραδίνοις sscr. | ultimo loco nescioquid : ἐπέβα[ινον (vel -εν vel -ε δ(έ)) Ben. 2017 || **8** ’πιλάθες[θαι L.-P. 1952 || **9** θ̣ν̣ vel ο̣ν̣ | με̣ supra πεδ sscr. (μετ̣ propp. L.-P. 1952) | πεδέ̣χ[ην Treu 1954 || **10** οὐ]δ’ ἀλίω[cε βέλος post Tsomis 2001 (οὐ]δ’ ἀλ-) Ben. 2014a

45

ἆc θέλετ’ ὔμμες

|| gl[2d] (vd. test. et fr. 43)

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 93,22–26 ὑμεῖc … Αἰολεῖc ὔμμεc· “οὔ τί μοι ὔμμες” (*Il.* I 335 = Sapph. fr. 43 Dl.[2])· [1] ἐν δευτέρωι Caπφώ. Primus rec. Wolf 1733

|| ἆc Ahr. 1839a : αc test. | θέλετ’ Volger 1810, cens. Jen. 1810 : -τε test.

46

ἔγω δ’ ἐπὶ μολθάκαν
τύλαν <κα>cπολέω †μέλεα· κἂν μὲν τετύλαγκας ἀcπόλεα·†

|| gl[2d] (vd. test. et fr. 43). Synecphonesis et crasis: v. 2 κἄν; enj. A: vv. 1s.

|| Hdn. *GG* III/2 945,7–14 τὸ τύλη, ὅπερ οὐκ ἦν παρ’ Ἀττικοῖc· ἀλλὰ μέμνηται Caπφὼ ἐν δευτέρωι· [1s.]. οὐ γὰρ ὁ ‘τε’ cύνδεcμοc. Cf. Poll. X 40 ἐν δὲ Ἀντιφάνους Φάωνι κατὰ τὴν κοινὴν χρῆcιν ἔcτιν εὑρεῖν τὰc τύλαc [fr. 213 K.-A.] ὥcπερ καὶ παρὰ Caπφοῖ (rec. Wolf 1733); **(2 κacπολέω)** Hesych. κ 983 L.-Cunn. κacπολέω· ὑποcτρέφω (ὑποcτορέω Seidler 1829). Duo frr. (ἔγω–μέλεα et κὰμ κτλ.) constituit Bgk. 1841, denuo conflavit Wil. 1900. Primus rec. Neue 1827

|| **1** μολθάκαν Lob. 1925 : μαλθακάν test. : μαλθάκαν Ahr. 1839a || **2** <κα>cπολέω (ex Hesych. l.c.?) Herm. 1831 : cπολέω test. : κacπελέω Lob. 1925 (cl. Hesych. κ 978 L.-Cunn.) | μέλεα–ἀcπολέα test., crucc. concll. L.-P. 1955 : μέλε’ †α–ἀcπόλεα† Lob. 1925 : †κἂν–ἀcπολέα† Gall. 1947 | μέλε’ αἰ … Herm. 1831 : μέλε’ αἴ κε κάμηι τέα Wil. 1831 : alii alia (vd. Lentz ad Hdn. l.c.) | corruptelam e glossa in mg. ortam esse cens. Neue 1827, e dittographia quadam Wil. 1900 et Lob. 1925 (obl. Sitzler 1927, qui κὰμ μέν τε [= cε] τύλαν κacπολέω scr. et l. IV dedit)

47

Ἔροc δ’ ἐτίναξέ <μοι>
φρέναc, ὠc ἄνεμοc κὰτ ὄροc δρύcιν ἐμπέτων.

|| gl[2d] (vd. fr. 43). Monosyllabus in v. fine: v. 1 <μοι>; enj. A: vv. 1s.

|| Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) ἐκβακχεύεται (scil. Cωκράτης) … ὑπὸ τοῦ ἔρωτος, τῆι δὲ (scil. Cαπφοῖ) ὁ [1s.]. Primus rec. Urs. 1568

|| ita e.g. vv. rest. Lob. 1925 : ἔρωc ἐτ- τὰc φρ-, ὡc ἀν- κατ’ ὄρ- δρ- ἐμπ- test. : Ἔρ-<δαὖτ’> ἐτ- ἔμοι φρ- / ἄν- κτλ. Bgk. 1853 : ἐτ- <ἔμαιc> φρ- / Ἔρ- ὡc κτλ. post Hoffm. 1893 (ἐτίναξ’ ἔμαιc / φρ-) Dl. 1925 || **1** Ἔροc Blomf. 1813/1814 : ἔρωc codd. (dub. def. Hamm 1957, 155s.) | <μοι> post. Blomf. 1813/1814 (ἀλλά μοι ἐξετίναξεν ἔροc φρέναc) scripsit Voigt 1971 || **2** φρέναc Blomf. 1813/1814 : τὰc φ- test. | ἐμπέτων Fick 1891 : ἐμπεcών test.

48

ἦλθεc, †καὶ† ἐπόηcαc, ἔγω δέ c’ ἐμαιόμαν,
ὃν δ’ ἔψυξαc ἔμαν φρένα καιομέναν πόθωι.

|| gl[2d] (vd. fr. 43)

|| Iulian. *Ep.* 183, 446c B.-Cum. [ἦλθεc–ἐπόηcαc]· ἦλθεc γὰρ δὴ καὶ ἀπὼν οἷc γράφειc· [1s. ἔγω–]. Cf. 448a χαῖρε δὲ καὶ αὐτὸc ἡμῖν πολλά, καθάπερ ἡ καλὴ Cαπφώ φηcι, καὶ οὐκ ἰcάριθμα μόνον τῶι χρόνωι ὧν ἀλλήλων ἀπελείφθημεν, ἀλλὰ καὶ ἀεὶ χαῖρε, καὶ γράφε καὶ μέμνηcο ἡμῶν τὰ ἐοικότα. Sapph. trib. Reiske, ap. ms. *Lugd. Wyttenb.* 34, in vv. redegerunt Wil. 1906, 179 et Blass 1906, 253s.; ad fr. 116 pertinere iudicavit Gall. 1947. Primus rec. Dl. 1917

|| **1** ἦλθεc–cέ tantum praeb. cod. **L** | καὶ **L** (καὶ ἐπτοίηcαc vel καί μ’ ἐπτόαcαc dub. temptt. B.-Cum. 1922) : κἄλ’ Wil. 1906 : κεὖ Edm. : εὖ δ’ Lob. 1925 : ἔcλ’ A. Turyn ap. Dl. 1925 : alia possis (e.g. κἄψ, καῖψ’, καὖθ’, κἄβρ’, etc.) | ἦλθεc + voc. + ἔγω maluerat Gall. 1947 (cl. Theocr. 12,1s.) | ἐπόηcαc Blass 1906 : ἐποίη- test. | c’ ἐμαιόμαν Blass 1906 : cὲ μὰ ὥμαν **B** : cέ tantum **L** || **2** ὃν Blass 1906 : ἀν test. | δ’ ἔψυξαc P. Thomas ap. B.-Cum. 1922 (obll. Wil. 1924, Pf. 1926) : δὲ φύλαξαc **B** : ἔφλεξαc Wesseling 1727 (quod def. Sitzler 1919) : ἔφλυξαc Wil. 1924 | de ἔμαν dubitavit Lob. 1927 (81 n. 1)

49

⊗ ἠράμαν μὲν ἔγω σέθεν, Ἄτθι, πάλαι ποτά
***
σμίκρα μοι πάις ἔμμεν᾽ ἐφαίνεο κἄχαρις

|| gl[2d] (vd. fr. 43). Synecphonesis et crasis: v. 2 κἄχαρις

|| **(1)** Heph. 7,7 τῶν δὲ ἀκαταλήκτων (scil. δακτυλικῶν) τὸ μὲν πεντάμετρον καλεῖται Σαπφικὸν τεσσαρεσκαιδεκασύλλαβον, ὧι (**AD** : ὃ **I**) τὸ δεύτερον ὅλον Σαπφοῦς γέγραπται· [1]. τὸ δὲ τετράμετρον ἀκατάληκτόν ἐστι τοιοῦτον· [frr. 130–131] (I), *scholl.* A ad 7 (p. 130,3 Consbr.) (II) et B ad 9 (p. 274,26 Consbr.) (vd. ad fr. 115) (III), Mar. Plot. Sac. *GL* VI 511,25–512,1 (IV), Arsen. 28,100 = 'Apostol.' 8,68b [1] Σαπφοῦς (V); **(2)** Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) οὐ προιέναι φησὶν ὁ Σωκράτης Ἀλκιβιάδηι, ἐκ πολλοῦ ἐρῶν, πρὶν ἡγήσατο ἱκανὸν εἶναι πρὸς λόγους· [2] Σαπφὼ λέγει (cf. fr. 219) (VI), schol. Pind. *P.* 2,78a χαρίζεσθαι γὰρ κυρίως λέγεται τὸ συνουσιάζειν, ὥσπερ … Σαπφώ· [2] ἡ μήπω δυναμένη χαρίζεσθαι (VII), Plut. *Amat.* 5, 751d χάρις γὰρ οὖν … ἡ τοῦ θήλεος ὕπειξις τῶι ἄρρενι κέκληται πρὸς τῶν παλαιῶν … καὶ τὴν οὔπω γάμων ἔχουσαν ὥραν ἡ Σαπφὼ προσαγορεύουσά φησιν ὅτι· [2] (VIII). Cf. **(2 κἄχαρις)** Hesych. κ 1933 L.-Cunn. κάχαρις· … ἢ χαρίζεσθαι μὴ δυναμένη, ἢ οὐκ εὔχαρις, **(1+2)** Ter. Maur. *Metr.* 2154s. Cignolo (= *GL* VI 390,4s. [= test. 243A]), Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 111,6 (= test. 243B). Frr. eidem carmini dedit Bgk. 1835 (213s.), contra Parker 2006, Schlesier 2017, 151s. n. 26. Primi recc. Steph. 1560 (I–V), Urs. 1568 (VI–VIII)

|| **1** Ἄτθι Bentl. et T. Tyrwhitt ap. Gaisf. 1810 : *Atthida* Ter. Maur. : ἄτοι vel ἄτε vel ατει vel sim. testt. pll. : ἄ τε de K. 2020c | ποτα Blomf. 1813/1814 : πόκα testt. pll. : τόρα IV(**B**) || **2** σμίκρα Ahr. 1839a : σμικρά VI, VII(**E**), VIII : μικρά VII(codd. pll.) | μοι om. VII(**DG**) | πάις VII(**DEGQ**) : παῖς VI : παῖ VIII : om. VII(**F**) | ἔμμεν᾽ Volger 1810, Ahr. 1839a : ἔμμεναι VII, VIII : ἔμμεν Barth 1648, Bgk. 1843 | ἐφαίνεο Ahr. 1843 (543), Bgk. 1843 : ἔτι φαίνεο VI(codd. pll.) : ἔ- φαίνεαι VI(**N**[2]), VIII : ἔ- φῆλϊεό(χαρις) (vel sim.) VII : φαίνηι de K. 2020c | κἄχαρις VIII, cf. Hesych. l.c. : (φῆλϊεό)χαρις (vel sim.) VII : καὶ χαρίεσσα VI

50

ὀ μὲν γὰρ κάλος ὄccον ἴδην πέλεται <κάλος>,
ὀ δὲ κἄγαθος αὖτικα καὶ κάλος ἔc<ce>ται.

|| gl[2d] (vd. fr. 43). Synecphonesis et crasis: v. 2 κἄγαθος

|| Gal. *Adh.* 8 πολλοῖς συνέβη περιβλέπτοις διὰ κάλλος γεγενημένοις ἀμελῆcαι τῆς ἑαυτῶν ψυχῆς … εἶτα καὶ τῶι γήραι λοιδοροῦνται … ἄμεινον οὖν ἐστιν ἐγνωκότας τὴν μὲν τῶν μειρακίων ὥραν τοῖς ἠρινοῖς ἄνθεcιν ἐοικυῖαν ὀλιγοχρόνιόν τε τὴν τέρψιν ἔχουcαν ἐπαινεῖν τε καὶ τὴν Λεcβίαν λέγουcαν [1s.], πείθεcθαι δὲ καὶ Cόλωνι (test. 708 Martina) τὴν αὐτὴν γνώμην ἐνδεικνυμένωι. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ὄccον Blomf. 1813/1814 : ὄcον test. | ἴδην Ahr. 1839a : ἰδεῖν test. | <κάλος> Herm. 1831 : (-αι)_<ἄγαθος> Bgk. 1835 : <μόνον> Hi. 1890 || **2** ἔc<ce>ται Herm. 1831 : ἔcται test. | gravius vv. corruptos esse put. Cr. 1897 (qui πέλεται <κάλος ἄβαι> / … αὐτίκα κἆι, <πάϊ>, κάλος ἔcται e.g. prop.)

51

οὐκ οἶδ’ ὅττι θέω· δύο μοι τὰ νοήματα

|| gl[2d] (vd. fr. 43)

|| (Chrysipp.) *Dial.* fr. 180,23 (*SVF* II 57s.) εἰ Caπφὼ οὕτως ἀποφαινομένη· [1]. ἀπέφαcκεν· “οἶδ’ ὅττι–νοήματα”. εἰcὶν ἀμφίβολοι διάλεκτοι. ναὶ οὐ εἰcὶν ἀμφίβολοι διάλεκτοι. ναὶ οὐ Caπφὼ οὕτως ἀποφαινομένη· “οὐκ οἶδ’ ὅττι–νοήματα”. ἀπέφαcκεν· “οἶδ’ ὅττι–νοήματα”. εἰ Caπφὼ οὕτως ἀπέφαcκεν· “οὐκ οἶδ’–νοήματα”. ἔcτιν τι καταφατικὸν ἀξίωμα ἀντικείμενον τῶι· “οὐκ οἶδ’–νοήματα”. ναὶ οὐ ἔcτιν τι καταφατικὸν ἀξίωμα ἀντικείμενον τῶι· “οὐκ οἶδ’–νοήματα”. ναὶ οὐ Caπφὼ οὕτως ἀπέφαcκεν· “οὐκ οἶδ’–νοήματα” (vd. fr. 56). Primus rec. Schnw. 1839 (cf. Schnw. 1838b, 27)

|| δύο test. : δίχα Lob. 1920/1922 (cll. Pind. fr. 213,4 M., Aristaen. I 6) | νοήματα test. : νοήμ<μ>- Dl. 1925

52

ψαύην δ’ οὐ δοκίμωμ’ ὀράνω †δυcπάχεα†

|| gl^{2d} (vd. fr. 43)?

|| Hdn. *GG* III/2 912,16–20 cημειῶδες ἄρα τὸ οὐρανός, ὅτι ἤρξατο ἀπὸ φύcει μακρᾶc. Ἀλκαῖος δὲ καὶ εἰc ‘ω’ ἀποφαίνεται τὸ ὄνομα, ὠρανὸc λέγων κατὰ τροπὴν τῆc ‘ου’ διφθόγγου εἰc τὸ ‘ω’ (cf. fr. 355), καὶ ἄνευ τοῦ ‘υ’ ὀρανός (cf. fr. 338,1), ὥcτε τὸ ἐπιζητούμενον παρ’ αὐτῶι λελύcθαι. καὶ Cαπφώ· [1]. Ex eodem carmine atque fr. 147 sumptum esse suspicati sunt Seidler 1829, 176 et Theander 1948/1949, 34. Primus rec. Neue 1827

|| ψαύην Ahr. 1842 : ψαύειν test. | δ’ οὐ test. : δὲ <πόλον> Neue 1827 : δ’ ἔπε’ οὐ Bgk. 1843 | δοκίμωμ’ Ahr. 1842 : δοκεῖ μοι test. : δοκέοιμ’ Herm. 1831 : δόκημι Bgk. 1843 : δοκίμοιμ’ Bgk. 1853 : δοκίμοι μ’ (με sive μοι) post Bgk. 1867 (δοκίμοι) dub. Lob. 1925 (cl. Theocr. 30,25s.) : δοκέει μοι Cr. 1897 | ὀράνω Seidler 1829 (dub. Lob. 1925) : ὠρανῶι test. : ὠράνωι Bgk. 1843 : κράνωι Hecker 1850 | δυcπάχεα test., crucc. concl. Lob. 1925 : δυcαπάχεα Herm. 1831 : δυcεπαύχεα Ahr. 1842 : δυcάχεα Bgk. 1843 : δυcπάχεοc Hecker 1850 : δύcι πάχεcι Bgk. 1853 : δύcπαλεc Bgk. 1867 : δυcπάλεα Cr. 1897 (cl. Herond. 4,75s.) : fort. et δυcαπακό(ϝ)ω possis

53

⊗ βροδοπάχεες ἄγναι Χάριτες, δεῦτε Δίος κόραι

|| gl^{2c} ‖(××–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑ ‖)

|| schol. Theocr. 28 *arg.* γέγραπται δὲ Αἰολίδι διαλέκτωι παρὰ τὸ Cαπφικὸν ἑκκαιδεκαcύλλαβον τό· [1] («unde colligi potest hoc primum libri tertii (vel potius huius metri) carmen fuisse», Voigt 1971, 74; cf. Heph. 10,6, vd. Fassino-Pra. 2001). Cf. Philostr. *Ep.* 51 (= fr. 216), Eust. *Od.* 1429,54–56 καθὰ καὶ ἡ Cαπφὼ τοὺc τῶν μυθικῶν χαρίτων πήχεις γυμνοῦcα ῥόδοις εἰκάζει. Primus rec. Urs. 1568

|| βροδοπάχεες Blomf. 1813/1814 : ῥοδ- test. («βροδ- semper papp.», Voigt 1971, 75, cf. Hesych. β 1179 L.-Cunn.) | ἄγναι Bgk. 1867 : ἀγναὶ test. : ἅγναι Ahr. 1839a | Δίος Ahr. 1839a : Διὸc test.

54

(Ἔρωτα)
ἔλθοντ’ ἐξ ὀράνω πορφυρίαν περθέμενον χλάμυν

|| gl^{2c} (vd. fr. 53)

|| Poll. X 124 πρώτην δέ φασι χλαμύδα ὀνομάσαι Σαπφὼ ἐπὶ τοῦ Ἔρωτος εἰποῦσαν· [1]. Cf. Ammon. *Diff.* 513 Nickau Σαπφὼ †αὕτη γὰρ† (crucc. concl. Nickau 1966 : πρώτη γὰρ Hemst. 1706) μέμνηται τῆς χλαμύδος, Hesych. χ 493 Cunn. χλαμύς· πορφύρα ἢ χιτών. Cum fr. 138 coniungere voluit Bentl. 1789. Primus rec. Steph. 1560

|| πορφυρίαν Bentl. 1789 : π- ἔχοντα test. | περθέμενον Seidler 1829 : προϊέμενον test. : περρέμενον Bentl. 1789

55

κατθάνοισα δὲ κείσηι οὐδέ ποτα μναμοσύνα σέθεν
ἔσσετ’ οὐδὲ †ποκ’† ὕστερον· οὐ γὰρ πεδέχηις βρόδων
τῶν ἐκ Πιερίας· ἀλλ’ ἀφάνης κἀν Ἀίδα δόμωι
φοιτάσηις πεδ’ ἀμαύρων νεκύων ἐκπεποταμένα.

|| gl^{2c} (vd. fr. 53). Synecphonesis et crasis: vv. 1 κείσηι οὐδέ, 3 κἀν; enj. A: vv. 1s., 2s., 3s.

|| Stob. III 4,12 Σαπφοῦς (πρὸς ἀπαίδευτον γυναῖκα add. cod. Voss.)· [1–4] (I); **(1s.–ἔσ-, 2s. οὐ–Πιερίας)** Plut. *Praec. con.* 48, 145f–146a εἰ γὰρ ἡ Σαπφὼ διὰ τὴν ἐν τοῖς μέλεσι καλλιγραφίαν ἐφρόνει τηλικοῦτον ὥστε γράψαι πρός τινα πλουσίαν [1s.–ἔσ-, 2s. οὐ–Πιερίας] (II); **(1–κείσηι, 2s. οὐ–Πιερίας)** Plut. *Quaest. conv.* III 1, 646e–f πλὴν ὅτι γε ταῖς Μούσαις ὁ τῶν ῥόδων στέφανος ἐπιπεφήμισται, μεμνῆσθαί μοι δοκῶ Σαπφοῦς λεγούσης πρός τινα τῶν ἀμούσων καὶ ἀμαθῶν γυναικῶν· [1–κείσηι, 2s. οὐ–Πιερίας] (III); **(2s. οὐ–Πιερίας)** Clem. Al. *Paed.* II 8,72 ῥόδωι δὲ τὰς Μούσας Σαπφὼ καταστέφει· [2s. οὐ–Πιερίας] (IV). Cf. Aristid. *Or.* 28,51 (= fr. 193) (cont. Steph. 1560, huc Fränkel 1928, 269, ad fr. 147 L.-P. 1955 traxerunt; totum fr. cum fr. 147 dub. coniungere voluit Blomf. 1813/1814, cum fr. 56 Schnw. 1838b). Primus rec. Steph. 1560

|| **1** κατθάνοιcα III : -θανοῖcα I : κατθανοῦcα (vel καὶ θανοῦcα) II | κείcηι cens. Darmst. 1841 : -εαι testt. : κεῖcθαι Trinc. 1535/1536 | οὐδέ ποτα Blomf. 1813/1814: οὐδέποτε I : οὐδέ τιc II : οὐδ' ἔτι τιc Spengel 1828 (obl. Elter 1897) : nescio an οὐδ' ἐπί τιc, cl. *Il.* IX 415s. ad ἐπὶ … ἔccεται || **2** ἔccετ' I : ἔceται II : ἔcετ' Trinc. 1535/1536 | οὐδέποκ' I (deficit III) : -ποτ' εἰc Grot. 1623, fort. recte : οὐδὲ πόθῳ εἰc Bucherer 1904 (cl. *Il.* XIV 368) : οὐδ' ἔποc εἰc Yatr. 2006 : οὐδέ πῶ εἰc Russo 2007 | πεδέχηιc Lob. 1925 : -ηc III : παῖδ' ἔχειc II(codd. pll.) : μετέχειc I, II(**O**) : ἀπ' ἀρχῆc IV | βρόδων Brunck 1786 : ῥόδων vel ῥόδον testt. || **3** Πιερίαc testt. pll. : περιεργίαc IV | κἀν Lob. 1925 : κεἰν I : κὴν Trinc. 1535/1536 | Ἀίδα I(codd. pll.) : -δαο I(**A**^{2}) | δόμωι Fick 1891 : δόμο I : δόμοιc Trinc. 1535/1536, quod deff. Marz. 1958, Ben. 2017 || **4** φοιτάcηιc Lob. 1925 : -(ε)ιc I | πεδ' Salm. ap. Grot. 1623 : παῖδ' I | ἐκπεποταμένα I : -αν Trinc. 1535/1536

56

οὐδ' ἴαν δοκίμωμι προcίδοιcαν φάοc ἀλίω
ἔccεcθαι coφίαν πάρθενον εἰc οὐδένα πω χρόνον
τεαύταν

|| gl^{2c} (vd. fr. 53). Enj. A: vv. 1s., 2s.

|| (Chrysipp.) fr. 180,13 (*SVF* II 55) εἰ Caπφὼ οὕτωc ἀπεφήνατο· [1–3]. ἀντίκειται ἀξίωμα καταφατικὸν τῶι· "οὐδ' ἴαν–τοιαύταν". ναὶ οὐ ἀντίκειται ἀξίωμα καταφατικὸν τῶι· "οὐδ' ἴαν–τοιαύταν". ναὶ οὐ Caπφὼ οὕτωc ἀπεφαίνετο· "οὐδ' ἴαν–τοιαύταν" (vd. fr. 51). Cf. fort. fr. 213A,i7s. Primus rec. Schnw. 1839 (470, cf. Schnw. 1838b, 28s.)

|| **1** δοκίμωμι post Letronne 1838 (δοκιμῶμι) Schnw. 1839 : -οιμι test. (quod recc. Bgk. 1853, all.) | προcίδοιcα δοκίμωμ' ἀελίω φάοc prop. Lob. 1925 (qui de πρ- ἀλ- suspicatus est) || **2** πω test. : ποι Edm. (sed vd. Solmsen 1900, Lob. 1925, XXI) || **3** τεαύταν Lob. 1925 : τοιαύταν test.

57

(περὶ Ἀνδρομέδας)
†τίς δ’ ἀγροΐωτις τοι θέλγει νόον …
τίς δὲ ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα στόλαν …†
οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε’ ἔλκην ἐπὶ τὼν σφύρων;

|| vv. 1s. inc., v. 3 gl^{2c} (vd. fr. 53). Hiatus: v. 3 βράκε’ ἔλκην; ‘correptio Attica’ quae dicitur: fort. vv. 1 ἀγροΐωτις, 2 ἀγροΐωτιν

|| **(1, 3)** Ath. (*Epit.*) I 21b–c ἔμελε δὲ αὐτοῖς καὶ τοῦ κοσμίως ἀναλαμβάνειν τὴν ἐσθῆτα καὶ τοὺς μὴ τοῦτο ποιοῦντας ἔσκωπτον … Σαπφὼ περὶ Ἀνδρομέδας σκώπτει· [1, 3] (I), unde Eust. *Od.* 1916,46–51 (= ‘Philem.’ [re vera Favor. Cam.] 162, pp. 107s. Osann) καὶ ὅτι τὸ ῥάκος βράκος φασὶν οἱ Αἰολεῖς (ῥάκος … ὅπερ οἱ Αἰολεῖς βράκος φασί ‘Philem.’) … χρῆσις δὲ τοιαύτη παρὰ Σαπφοῖ ἐν τῶι· [1, 3], ἤγουν ποία γυνὴ χωριτικὴ ἐζωσμένη ἀγροικικώτερον ἐφέλκεται ἐραστήν; (II); **(2)** Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) κωμωιδεῖ (scil. ὁ Σωκράτης) σχῆμά που καὶ κατάκλισιν σοφιστοῦ, καὶ αὕτη (scil. Σαπφώ)· [2] (III) (frr. ad eundem locum spectare vidit Cas. 1600, coniunxit Blomf. 1813/1814; v. 2 non recc. Bgk. 1853, 1867, 1882, Dl. 1925, ad alium fr. rettulerunt Brunet 2003, 70, Schlesier 2017, 152 n. 27). Primus rec. (separatim) Urs. 1568

|| **1s.** crucc. concl. post West 1970 (†θέλγει) Bz. 1977 : vario modo in vv. redegerunt edd., sed metrum frustra sanare conaberis; inter alia, τίς δέ c’ (vel cέ γ’) ἀγροΐωτιν <⏑⏑–⏑> ἐπεμμένα / σπόλαν ἀγροΐωτις <⏑⏑> θέλγει νόον <–⏑–> / οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε’ ἔλκην ἐπὶ τὼν σφύρων possis || **1** τίς δ’ ἀγροΐωτις post Ahr. 1839a (ἀγροΐ-) Lob. 1925 : τίς δ’ ἀγροιῶτις I(**C**), II : τῆς δ’ ἀγροιώ^{τ} I(**E**) : τίς δ’ ἀγροΐωτις τ’ Ben. 2017 | τοι add. Cas. 1600 (deff. Lob. 1927, Tsomis 2001) || **2** τίς δὲ ἀγροΐωτιν III(codd. pll. : ἀγροιῶτιν **I** : ἀγροιωτειν **R**) : τίς δὲ repetitum del. Blomf. 1813/1814, qui vv. 1s. conflavit : (τίς δ’) ἀγροΐωτιν Ahr. 1839a | στόλαν III(codd. pll. : -λήν **R**) : σπόλαν Herm. 1831 (cf. Greg. Cor. *Dial. Aeol.* 44, p. 615 Schaefer ~ Gramm. Meerm. *Dial. Aeol.* 21, p. 662 Schaefer, et vd. fr. 46,2), fort. recte : στολάν Blomf. 1813/1814 || **3** ἔλκην Blomf. 1813/1814 : ἔλκειν I(**C**), II : -κων I(**E**) | τὼν σφύρων post Ahr. 1839a (σφ-) Lob. 1925 : τῶν σφυρῶν testt.

58 (= 58a–d)
58a

]̣δα[
]
]̣α
]ύ̣γοιcα̣[
]̣[..]..[ ]ι̣δάχθην 5
]χυ θ[΄]ο̣ι̣[̣]αλλ[.....]ύταν
]̣χθο̣[̣]ατί̣[.....]ειca
]μένα ταν[....ώ]νυμόν cε̣
]νι θῆται cτ[ύ]μα[τ]ι πρ̣όκοψιν (⊗)

|| ⏑hipp^{2c} ‖ (×–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑–⏒ ‖). Monosyllabus in v. fine: v. 8 cε

|| *P. Oxy.* 1787 (fr. 1,1–9). Cum fr. 150 coniungere voluit Ts. 2009b, 3s., 2017b,11s. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Lob. 1925

|| **1** ante h.v. fort. spiritus lenis vel sscr. cuiusdam vestigia, sed non prioris v. ut cens. Lob. 1925 (vd. et L.-P. 1955, Voigt 1971, obl. Ts. 2017b, qui] φ[leg.) | primo loco ι̣, υ̣ possis || **3** primo loco η̣, μ̣, ν̣ possis |]η̣α Ts. 2017b || **4**]ύ̣γοιcα̣[potius quam]ί̣γοιcα̣[pap. : φ]ύγοιcα̣ Dl. 1935 || **5** primis tribus locis hast. vert. pes, hast. obliq. pes, nescioquid |]ι̣δάχθην Hunt 1922 :] ἐ̣δάχθην Ts. 2017b || **5s.** ἐχίδνας̣]̣[..]..[ὅδοντ]ι̣ δάχθην / πάγ]χυ θ[έ]ο̣ι̣· [Κ]αλλ[ιόπα, cὺ δ’ α]ὔταν Di B. 2005a : ἐ̣δάχθην / ×–⏑⏑– πάγ]χυ θ[έ]ο̣ι̣[c], ἀλλ[ὰ παράγαγ’ α]ὔταν Ts. 2017b || **6** ̣ʃυταν || **7** primo loco α, λ̣ possis, secundo vestigium minimum : ἄχθος dub. Voigt 1971 | post ἄτί, κ̣, λ̣, ν̣ possis | in fine, ι supra α sscr. dispexit Ts. 2017b |]ἄχθος· [ζ]ὰ τί λ̣[ῆμα τ]εῖcαι Ts. 2017b || **8** suppl. Lob. 1925 : πολυώ]νυμον (cl. *H. Hom. Cer.* 18, Theocr. 15,109, etc.) vel ἐρατώ]νυμον (cl. Bacch. 17,31s.) dub. Voigt 1971 : κεκλο]μένα τὰν [πολυώ]νυμόν c̣ε Di B. 2005a : κλεήδονος ὡc, κεκλ- τ- π- cε̣ Ts. 2009 : χρή μ’ ὥcτε πάϊc κεκλ- τ- π- cε̣ Ts. 2017b || **9** post Hunt 1922 (cτ[ύ]μα[c]ι) suppll. Stieb. 1925, Lob. 1925 : κρέccο]νι θῆται cτ[ύ]μα[τ]ι πρ̣όκοψιν Di B. 2005a : ἀΐνναον ἄνδρων ἔ]νι θῆται cτ[ύ]μα[cι] πρόκοψιν Ts. 2009b : τῶ κύδεος ἄ- ἔ- θ- c- π- Ts. 2017b

58b

]̣.(.)α̣
]̣.αι
]..(.)
]̣.ο̣.[
]̣.υχ̣..[
]̣. νῦν θ̣α̣λ̣[ί]α̣ γ̣.[
]̣.γ̣έρθε δὲ γᾶc .ε̣.[…]..
](.).γ̣ ἔχο̣ι̣caν γ̣έρac ὡc̣ [ἔ]ο̣ικε̣γ̣
]̣.οιεν ὡc νῦν ἐπὶ γᾶc ἔοιcαν
]λιγύ̣ραν, [α]ἴ̣ κεν ἔλοιca πᾶκτιν
χε]λ̣ύ̣γ̣γαγ̣ κ̣αλαμοιc’ ἀείδω. ⊗

|| ^hipp^{2c} (vd. fr. 58a). ‘Correptio epica’ quae dicitur: fort. v. 9]̣.οῖεν; enj. A : fort. vv. 10s.

|| *P. Köln* 429 (c. I 1–11). Primi edd. G.-D. 2004a–b, primus recepi

|| **1** primo loco (vel primis duobus locis) hast. vert. |]̣… G.-D. 2004a :]̣.δα Ts. 2009b, qui μί]γδα dub. prop. || **2** primo loco nescioquid |]̣.α̣ι̣ G.-D. 2004a :]ξαι Ts. 2009b || **3** vestigia minima |]̣..γ̣ G.-D. 2004a :]ξον Ts. 2009b || **4** primo loco nescioquid | ουῖ West 2005b, fort. recte :]̣.ου̣.[Ts. 2009b || **5** ε̣ὔχο̣μ̣’ Di B. 2005a || **6** primo loco punctulum summis litteris adaequatum, in fine γε̣[potius quam π̣[vel π̣α̣[(West 2005b) | ἔμαιcι ἑταίραιc’ ἄμ’ ἔμοι] νῦν Bettarini 2008 : ὠ]ς̣ ν- Ts. 2009b | θ̣α̣λ̣[ί]α̣ γ̣έ[νοιτο (vel γε̣[νέcθω, quod rec. Bettarini 2008) G.-D. 2004a : θ̣- γέ[νεcθαι Ts. 2009b : θ̣- π̣α̣[ρέcτω (vel π̣ά̣[ρεcτι vel π̣ὰ̣[ρ ἄμμι) West 2005b || **7** primo loco «runde Spur in der Mitte» (G.-D. 2007a, 4), in fine γεγ[(potius quam π̣-) possis | ἄμμιν (+ part.)]̣ Hardie 2005 | ἐπεὶ δέ κε γήραιca θάνω,] γ̣έρθε Bettarini 2008 | γεγ̣[έcθαι G.-D. 2004a : γε[νοίμαν Di B. 2005a : γέγ̣[ωμαι Bettarini 2008 : περ̣[ίcχοι West 2005b : πεδ̣[ὰ ἴcχ]η̣ν Ts. 2009b : περ̣[αίcc]η̣ν Ts. 2017b : πέρ̣[αιcc]α̣ι̣ Ts. 2019b || **8** init. «runder, danach schmaler Buchstabe, der vielleicht auch die linke Vertikale des folgenden ν ist» (G.-D. 2007a, 5) | κῆ μοιcοπόλων ἕcλ]ο̣ν Di B. 2005a : καὶ μοιcοπόλων ἕcλ]ο̣ν Ted. 2015 : κλέος μέγα Μοίcει]ο̣ν West 2005b : μόλπα μ’ ἔτι M- Hardie 2005 : κλέος (vel μνάμα) μ’ ἕ- M- Livrea 2007 : ×–⏑⏑– ἴc]ο̣ν (vel μεῖζ]ο̣ν, cμίκρ]ο̣ν, πλεῖcτ]ο̣ν, ἄφθαρτ]ο̣ν, κάλλιcτ]ο̣ν) Vox 2007 : τὰν πᾶκτιν ἔμον λοῖ]c̣θον Ts. 2009b | [ἔ]ο̣ικε̣γ̣ G.-D. 2004a || **9** primo loco «leicht gewellte Basis» (G.-D. 2007a, 5) | πάνται δέ με θαυμά]ζοιεν West 2005b : αὖθις δέ με θ- Hardie 2005 : ψῦχαί (vel cκίαι) κέ με θ- Di B. 2005a : οὔ κέν μ’ ἔτι θ- Bettarini 2008 (quod rec. Ted. 2015) : καὶ πάρ με φίλαι παί]ζοῖεν Ts. 2009b | θαυμά]cδοιεν malint G.-D. 2007a || **10** ἀοίδαν (vel ἄοιδον)] λιγύ̣ραν G.-D. 2004a : φαίνην· δὸc ἀοίδαν] λ- Di B. 2005a : κάλειcι χελίδω] λ- West 2005b : αἴνειcί μ’ ἄοιδον] λ- Hardie 2005 : κάλειcί μ’ ἀήδων] λ- Ferr. 2007a : πάραυτά μ’ Ἄβανθιc] λ- Ts. 2009b : παραύτικα Κάλλιc] λ- Ts. 2017b | [α]ἴ̣ κεν G.-D. 2004a : [δ]ᾧκεν (vel min. prob. [θ]ᾗκεν) Ts. 2009b || **11** «Am Anfang dreieckiger Buchstabe, danach oben Ansatz einer leicht nach rechts unten geneigten Horizontalen, danach unbestimmte Spuren von zwei Buchstaben, danach wieder dreieckiger Buchstabe, danach

Vertikale und weitere undeutliche Spuren vor αλα, wenn αγ, danach aus Raumgründen eher κ̣αλα (ed.pr.) als θ̣αλα- (West)» (G.-D. 2007a, 5) :]α̣τ̣α̣ τ̣ὰγ̣ κ̣αλα- Ts. 2009b | ἢ τὰν ἰάχοισάν σε χε]λ̣ύ̣γ̣γ̣αγ̣ G.-D. 2004a : ἔμαιcι φίλαιcι(ν)]….α̣. Di B. 2005a : ἢ βάρβιτον ἢ τάνδε χε]λ̣ύ̣γ̣γ̣αγ̣ West 2005b : cὺν coί γε, φίλ’ (vel οὐ coῦ γε δίχ’) ἢ τ- χ- Hardie 2005 :]‥ ἢ κ̣ὰτ̣ Ferr. 2007a : εἶπον δ’· “ἔχε τάν· ἀλεμ]άτ̣ᾱ̣ τ̣ὰγ̣ (κ- ἀ-”) Ts. 2009b : “ἀλλ’”, εἶπον, “ἔγωγ’, ἀλεμ]άτ̣ᾱ̣, τ̣ὰγ̣ (κ- ἀ-”) Ts. 2017b | καλαμοιc’ scripsi : κ̣αλάμοιc’ (vel κ̣αλάμοιc vel potius κ̣άλα, Moῖc’, quod recc. Di B. 2005a, Hardie 2005, Bz. 2018) ἀείδω G.-D. 2004a : θαλάμοιc’ ἀ- West 2005b : θαλάμοιc ἀ- Danielewicz 2005a : †αλαμοιc† ἀ- Loscalzo 2019

58c

(⊗) ἰ]ι̣ο̣κ̣[ό]ι̣λ̣πων κάλα δῶρα, παῖδες,
]ι̣.̣ φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν.
]ι̣π̣οτ̣’ [ἔ]ι̣ο̣ντα χρόα γῆρας ἤδη
ἐγ]ι̣ένο̣ντο τρίχες ἐκ μελαίναν,
ι̣βάρυc δέ μ’ ὀ [θ]ῦμο̣c̣ πεπόητ̣α̣ι̣, γι̣όνα̣ δ’ οὐ ι̣φέροιc̣ι̣,
ι̣τὰ δή ποτα λαίψηρ’ ἔον ὄρχ̣ηcθ’ ἴcα νεβρίοιcιν.
<ταῦ>ι̣τα cτεναχίζω θαμέωc. ἀ̣λ̣λὰ τί κεν ποείην;
ι̣ἀ̣γ̣ήραον ἄνθρωπον ἔοντ’̣ οὐ δύνατον γένεcθαι.
ι̣καὶ γ̣άρ π̣[ο]τ̣α̣ Τίθωνον ἔφαντο̣ βροδόπαχυν Αὔων
ι̣ἔρωι …… ι̣ς̣ανβάμεν’ εἰc ἔc̣χατα γᾶc φέροιcα[ν
ι̣ἔοντα̣ [κ]ά̣λ̣ο̣ν καὶ νέον, ἀλλ’ αὖτ̣ι̣ο̣ν ὔμως ἔμαρψε[
ι̣χρόνωι π̣ό̣λ̣ι̣ο̣γ̣ γῆρας ἔχ̣[ο]γ̣τ̣’ ἀθαν̣ι̣άταν ἄκοιτιν (⊗?)

|| ˆhipp^{2c} (vd. fr. 58a). Notabilia: v. 6 ἴcα; enj. A: vv. 3s., 9s., 10s., 11s.

|| *P. Oxy.* 1787 (fr. 1,10–21) (I), *P. Köln* 429 (c. I 12–15, c. II 1–8, ubi prostant quae unciolis inclusa sunt) (II). Cum fr. 58d fort. coniungendum. Primi edd. Hunt 1922 et Lob. 1925 (I), G.-D. 2004a–b (II), primi recc. Dl. 1925, Lob. 1925 (I), Ben. 2017 (I+II)

|| **1** Moίcαν ἰοκό]λ̣πων (vel βαθυκό]λπων) Stieb. 1925 : φέρω (vel ἔχω) τάδε M- ἰ- G.-D. 2004a : γεραίρετε M- ἰ- Di B. 1985b : ὔμμιν φίλα M- ἰ- Di B. 2005a : ὔμμες πεδὰ M- ἰ- West 2005b : ὔ- τάδε M- ἰ- Janko 2017 : Moίcαν ἐπιδείξαcθ’ ἰ- Austin 2007, Ts. 2017b (qui et Θέαν ἐ- prop.) : αἰ cτέργετε M- ἰ- Ferr. 2007a : τέττιξ ἄτε M- ἰ- Livrea 2007 : νῦν δείχνυτε M- ἰ- Sant. 2007 : νῦν (τ’) ἄδεα M- ἰ- Yatr. 2008 : νῦν δέ μ’ ἔτι (vel ν- μ’ ἄδεα) Lid. 2009a : δέκεcθε τὰ M- ἰ- Fern. Delg. 2014 || **2** primo loco η̣, μ̣, γ̣ possis | λάβοιca (vel ἔλοιca) πάλιν τὰ]μ̣ (scil. τὰν) post Di B. 1985b ante II (λάβοιcαι]) G.-D. 2004a (prob. Lard. 2009) : χορεύcατε κὰτ τ- Di B. 2004b : πρέπει δὲ λάβην τ- Di B. 2005a : cπουδάcδετε καὶ τ- West 2005b : ἐγέρρατέ τ’ αὖ τ- Austin 2007 : ἐλίccετε (vel

χορεύcατε) κὰτ τ- Ferr. 2007a : ἔχω κὰτ ἔμαν τ- post Ferr. 2003 ante II (ἔμαν κὰτ] vel λαβοίcαι]) Livrea 2007 : μέλπεcθε δὲ κὰτ τὰ]ν Sant. 2007 : φίλημμί τε φώνα]ν Yatr. 2008 : καὶ παίξατ’ ὑπ’ αὔδα]ν Ben. 2017 : κ- π- κὰτ τὰ]ν Ts. 2017b | φιλάοιδον leg. Maas 1922 | χελύννᾱν I (gen. pl. iuxta Hunt 1922, Lundon 2007a, Yatr. 2008, Ben. 2017) || **3** κέκαρφ’ ἄπαλόν μοι] ̣οτ̣’ G.-D. 2004a : ἔμοι δ’ (δ’ etiam Luppe 2004) ἄπαλον πρὶν] ̣- Di B. 2004b (quod recc. West 2005b, Livrea 2007, Sant. 2007) : ὀρῆτ’· ἄπαλόν μοι Austin 2007 : ἔμοι μὲν ἔκαρψ(εν) ante II Sn. ap. Voigt 1971 | [ἔ]ο̣ντα G.-D. 2004a : πά]ντα ante II Hunt 1922 || **4** λεῦκαί τ’ (λεῦκαι δ’ Lob. ap. Hunt 1922) ἐγένο]ντο ante II Hunt 1922 : ὄγμοι δ’ ἔνι λεῦκαι δ’ ἐγ]ένοντο G.-D. 2004a : διώλεcε λ- δ’ ἐ- Di B. 2004b : ἐπέλλαβε (vel κατέcκεθε, quod prob. Sant. 2007) λ- δ’ ἐ- West 2005b : αἰκίccατο λ- δ’ ἐ- Di B. 2006 : κάρφει μάλα λ- δ’ ἐ- Austin 2007 : ἐπέcκεθε λ- δ’ ἐ- Livrea 2007 || **5** [θ]ῦμο̣ς G.-D. 2004a || **6** -όρχ]ηcθ’ ante II Edm. 1927 || **7** <ταῦ>τα (vel <ὃν δὲ>) G.-D. 2004a : τὰ <μὲν> West 2005b : τά<δε> (vel <ζὰ τὰ>, quod prob. Lundon 2007a–b) Bz. 2007a : <ἦ> τὰ Führer 2007 : τὰ <νῦν> Yatr. 2008 : τὰ <γ’ ὀν>(cτ-) Ts. 2009a : τὰ <νῦν> Janko 2017 || **8** βρότον γὰρ ἀγήρων (ἀγήρωc iam Stieb. 1925) ante II Sn. ap. Voigt 1971 || **9** καὶ II (vd. G.-D. 2004b) : [ὡc] G.-D. 2004a | π[ο]τ̣α G.-D. 2004a || **10** ἔρωι δ̣ἐ̣π̣α̣ς̣ εἰcανβάμεν’ (scil. εἰcομβάμεν’, W. Blümel ap. G.-D. 2004b) G.-D. 2004b (quod recc. Di B. 2005a, 2014, Hammerstaedt 2009, Perusino-Colantonio 2014, dub. Ben. 2017) : ὄππαι φάε’ ὀμπε-πτ]άμεν’ G.-D. 2004a : ἔ- δέμα θεῖcαν β- (vel ἔ- φίλα θεῖcαν β-) Danielewicz 2005 : ἔ-λαλάγειcαν βάμεν’ Janko 2005 : ἔ- δ̣ί̣[φρ]ο̣ν̣ εἰc- Magnani 2005 (quod recc. Fern. Delg. 2014, 2015, Paolucci 2015, cl. Prop. II 18b,13) : ἔ- φ̣ ̣α̣θ̣ειcαν β- leg. West 2005b : ἔ- δὲ δάμειcαν β- post West 2005b (ἔρωτι δάμειcαν β-) Lieberg 2006a : ἔρω̲ι̲ ᾷ̲ν̣[ι]’ ᾷφειcαν β- Bettarini 2007 : Ἔρω̲ι̲ ᾷ̲ρμ̣’ <ἀν>ᾴ̣θειcαν β- (vel ἔρωι δ̣ἐ̣[μ]α̣ς̣ εἶcαν β- G.-D. ap. Austin 2007, quod rec. Bierl 2016c) Austin 2007 : ἔρωι διε̣λ̣άθειcαν β- Ferr. 2007a (dub.), Ts. 2009a : ἔ- δ̣ἐ̣[μ]α̣ς̣ εἰc- Livrea 2007 : ἔ- δ̣’ ἐ̣[λ]ᾴ̣θειcαν β- Piccioni in Aloni 2008 (cf. Piccioni 2010) : ἔ- δε̣δ̣άθειcαν, β- Janko 2017 : ἔ- φθι̣νύθ̣ο̣ι̣cαν β- fort. possis | ante II suppll. εἰc Sn. ap. Voigt 1971, ἔc]χατα Lob. 1925, φέροιcα[ν Stieb. 1925 || **11** [κ]ᾴ̣λ̣ο̣ν G.-D. 2004b (ἔχην ἄϊ γάμβρον ν]έον G.-D. 2004a) | ἀλλ’ αὖτ]ον ante II Di B. 1985b | ἔμαρψ[ε G.-D. 2004a || **12** χρόνωι π̣ό̣λ̣ι̣ο̣ν̣ γῆρας II : εἶδος χάριεν γῆρ]α̣ς̣ G.-D. 2004a (γῆρας ante II post Stieb. 1925 iam Sn. ap. Voigt 1971) | ἔχ[ο]ν̣τ̣’ G.-D. 2004a | ἀθαν]άταν ante II Stieb. 1925 (ἐρ]άταν vel κεδνοτ]άταν Hunt 1922)

58d

(⊗?)]ι̣μέναν νομίcδει
]αιc(’) ὀπάcδοι.
ι̣ἔγω δὲ φίλημμ’ ἀβροcύναν,˻ [ἴcτε δὲ] τοῦτο, καί μοι
τὸ λάι̣μπρον ἔρωc ἀελίω καὶ τὸ κά˻λον λέι̣λι̣ογχε. ⊗

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a). Monosyllabus in v. fine: v. 3 μοι; enj. A: vv. 3s.

|| *P. Oxy.* 1787 (frr. 1,22–24, 2,1) (I); **(3s.)** Clearch. fr. 41 Wehrli (ap. Ath. XV 687b) ὑμεῖc δὲ οἴecθε τὴν ἀβρότητα χωρὶc ἀρετῆc ἔχειν τι τρυφερόν (τρ- crucc. concl. Wehrli 1948); καίτοι Cαπφώ, γυνὴ μὲν πρὸc ἀλήθειαν οὖcα καὶ ποιήτρια, ὅμωc ἠιδέcθη τὸ καλὸν τῆc ἀβρότητοc ἀφελεῖν λέγουcα ὧδε· [3s. ἐ-–ἀβρ-, καὶ–λέλ-], φανερὸν ποιοῦcα πᾶcιν ὡc ἡ τοῦ ζῆν ἐπιθυμία τὸ λαμπρὸν καὶ τὸ καλὸν εἶχεν αὐτῆι· ταῦτα δ’ ἐcτὶν οἰκεῖα τῆc ἀρετῆc (II). Frr. 82a+91, 58d+81,4–7 frustra coniungere voluit Neue 1827; cum fr. 58c fort. coniungendum; cum fr. 59 coniungere voluit West 2005b (quod rec. Ben. 2017, 296–311). Primus ed. Hunt 1922 (I), primi recc. Steph. 1560 (II), Dl. 1925 (I+II)

|| **1** «neque]ι̣ neque]υ̣ pro certo habere possis» (Ben. 2017, 296) | φθ]ι̣μέναν Hunt 1922 : παῖcαν δὲ χάραν … φθ- Sn. ap. Voigt 1971 : κρέτιcτον ὃ μὲν –˘˘– κεκρ]ι̣μέναν West 2005b : θάνοιcαν ἄοιδον τὸ πὰν οὐδεὶc φθ- Di B. 2006 : ἄριcτον ὀ μὲν cυμποcίαν κεκρ- Austin 2007 : ἄβαν δὲ Φάωνοc θανάτωι παῖc φθ- Livrea 2007 : καὶ Κύπριc ἔοικόc με cάων μὴ φθ- Ts. 2009b || **2** Κρονίδ]αιc Di B. 1985b : ὃ δ’ εὐπορίαν, τὰν θέοc ἄμμαιcι φίλ]αιc’ West 2005b : ἄλλοιcι τύχην ὅcca θέλωcι Κρονίδ]αιc Di B. 2006 : κἀλευθερίαν, τὰν Μυτιλήναι Κρ- Austin 2007 : ἀγήραον, ἂν μὴ Κρονίδαιc παρθενίκ]αιc’ Livrea 2007 : αἴθ’ ὡc ὑγίειαν ἐράταν ἀγλαΐc]αιc’ Ts. 2009b || **3** ἔγω Urs. 1568 : ἐγὼ II | φίλημμ’ post Volger 1810 (φίλεμμ’) Lob. 1925 : φίλημμι II(**A**), quod recc. Dl. 1925 et edd. pll. : φίλημι II(apogrr., u.v.) | [ἴcτε δὲ] Di B. 1985b, 2006 : [ἔξοχα] (vel [δὴ μάλα], [πόλλ’ ἔτι], [ἆδύ γε]) Hunt 1922 : [καὶ διὰ] Dl. 1925 : [κέκλυτε] Edm. 1927 : [ἴcθι δὲ] Perrotta 1935 : [οἴδατε] (vel [οἴδετε]) Gall. 1947 : [τῶδυ δὲ] H. Gundert ap. Preisshofen 1977 : [αὖτό γε] West 2005b (quod rec. Austin 2007) : [ὕμμι δὲ] Ferr. 2007a : [ἆcδέ με] Livrea 2007 || **4** ἔρωc ἀελίω cens. Jen. 1810 : ερocαελιω II(**A**, de rell. non constat) : ἔροc ἀελίω Canter 1564 : ἔροc τὠελίω (scil. τῶ ἀελίω) Sitzler 1898 : ῞Εροc τὠελίω (scil. τὸ ἀελίω) West 2005b

59

⊗ ἐπιν[desunt ca. 22 litt.].[…]ν̣ό̣.[
φιλει̣.[
—
καιν[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 (frr. 2,2–4, 1,26). Cum fr. 58d coniungere voluit West 2005b (quod rec. Ben. 2017, 296–311). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1** primo loco hast. obliq. culmen, ultimo hast. vert. culmen | ἐπίν[ετε γάρ dub. Ferr. 2007a : ἐπίν[ετε δ’ ὔμμες (e.g.) Ben. 2017 : ἔπων[ε μὲν Ἄλκαιος ἄιν Austin 2007 : ἔπ’ ἶν[ιc ἐμοί Ts. 2019b | nisi πίνω (sed πώνω habet Alc.), -ε + πῖν[α (vel sim.), ἐπ’ ἰν[- fort. possis || **2** φίλειϛ[α (West 2005b) fort. possis (φ- με Ts. 2019b) : φίλει [Austin 2007 : φιλεῖτ[ε Ferr. 2007a (quod dub. rec. Ben. 2017) || **3** καὶ ν[Hunt 1922 : καὶ ν[ῦν West 2005b (quod rec. Austin 2007), fort. recte

60

]τύχοιcα
] θέλ’ †ωνταπαίcαν†
τέ]λ̣ecον νόημμα
]έτων κάλημι
] πεδὰ θῦμον αἶψα
ὅ]ϙcα τύχην θελήcη[c
]ρ ἔμοι μάχecθα[ι
χ]λιδάνα<ι> πίθειcα[
]ι, cὺ δ’ εὖ γὰρ οἶcθα
]έτει τα[.]̣.λε..
]κλ̣ac[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Hal.* 3 (inv. 18) = *P. Oxy.* 1787 fr. 44 (v. 1 fort. in eadem regione ac fr. 61,25 collocandum esse cens. Lob. 1925; vd. ad frr. 82, 91). Cum frr. 65, 66c, 67a et 86 hoc fr. coniungendum esse ut unum carmen contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2005, 2007a, 62–64 e 66–70, Puglia 2007, 23–28, Ben. 2017, 312–322 (vd. iam Lob. 1925, 30s.; Fraenkel 1942, 56; Sn. ap. Voigt 1971, 83; West 2005b, 2). Prima ed. Gr. Hal. 1913 (deinde Hunt 1922), primus rec. Dl. 1917

|| **1** h.v. eundem esse ac fr. 91 cens. Lob. 1925 (vd. ad fr. 91) || **2**] θέλ’ †ωνταπαίσαν† post Voigt 1971 («etiam ὦν = οὖν nusquam nisi hic ap. S. et A.», p. 80) scripsi : θέλ’ ὦν τ’ ἀπαίσαν Hunt 1922, dub. Lob. 1925 (†απαίσαν) : ἔ]θελ’ ὦν τ’ ἀ- Ben. 2017 || **3** suppl. Hunt 1922 : ὀλοφ[ώια φρονέων μοι τέ]λ̣εσον νόημμα dub. Ben. 2017 || **4** κάλημι pap. : κάλημ<μ>ι Dl. 1917 || μοι] πεδὰ Ferr. 2005 || **6** ὅ]ccα τύχην Hunt 1922 : κῶ]ςσα τ- Puglia 2007 | θελήcη[c Voigt 1971 (cf. Hamm 1957, 165) : -cη[ι ed. Gr. Hal. 1913 : -cηι[c Hunt 1922 : -cη[ιc Lob. 1925 || **7** cὺν γὰ]ρ dub. Sn. ap. Voigt 1971 : οὐ γ]ὰρ Ferr. 2005 : π]ὰρ Puglia 2007 | μάχεcθα[ι ed. Gr. Hal. 1913 || **8** χ]λιδάνα<ι> ed. Gr. Hal. 1913 : διαίται χ- Ferr. 2005 | πίθεικα Hunt 1922 : ’πι- (ἐπιτίθημι) ed. Gr. Hal. 1913 || **9** ἔcτ]ι Ferr. 2005 || **10** primo loco α, λ, in fine vestigia minima |]έτει τὰ ἴλλε̣. Hunt 1922 : ὅc αἶcχρ’ οἶδε κρ]έτει τ’ ἀ[ο]λλέῳ̣ Ferr. 2005 || **11** κλ̣ vel κδ̣ (vd. Lob. 1925) | κύ]κλ̣α c[οί τε Ferr. 2005

61

]
]
]
]
] 5
]ηc
].
]..
]
] 10
]
]
]
]
] 15
].ι
]
]
]
] 20
]
]
]
]ηροc·

ἔγεντ̣.[
οὐ γάρ κ[ε ⊗

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 3 cc. I («cuius nihil superest nisi vestigia sex versuum, quorum ultimus in]ηρος· desinit», Lob. 1925, 28), II 1s. Frr. 61–63, 71 V. et 87(13s.) L.-P. ex eadem papyri parte proficisci ut inter alia carmen de Micae defectione (in Andromedam) sit cens. Puglia 2007, 28–31, 2011 (cf. et Ferr. 2007a, 59–61, 2007c, 6–14, Ted. 2015, 48, 51). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Lob. 1925

|| **25** ultimo loco vestigium minimum, o possis | ἔγεντ[ο Hunt 1922 : ἔγεντο̣ [φέροις’ ἀcυχί]α dub. Ferr. 2007a || **26** leg. dist. suppl. Hunt 1922 : οὐ γὰρ κ[άλαμος (vel κ[ίθαρις) dub. Puglia 2007 | post h.v. coronidem praebet pap.

62

⊗ ἐπτάξατε̣[
δάφναc ὄτα̣[
—
πὰν δ’ ἄδιον[
ἢ κῆνον ἐλο[
—
καὶ ταῖcι μὲν ἀ̣[
ὀδοίποροc ἄν[….]..[
—
μύγιc δέ ποτ’ εἰcάιον· ἐκλ̣[
ψύχα δ’ ἀγαπάτacυ .[΄
—
τέαυτα δὲ νῦν ἔμμ̣[
ἴκεcθ’ ἀγανα[
—
ἔφθατε· κάλαν[
τά τ’ ἔμματα κα̣[⊗

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Enj. A: fort. vv. 1s.

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 3 c. II 3–14. Frr. 61–63, 71 V. et 87(13s.) L.-P. ex eadem papyri parte proficisci ut inter alia carmen de Micae defectione (in Andromedam) sit cens. Puglia 2007, 28–31, 2011 (cf. et Ferr. 2007a, 59–61, 2007c, 6–14, Ted. 2015, 48, 51). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1** ἐπτ- [μέν, παῖδες Puglia 2007, mox ὑπ’ ἔρνη dub. Ferr. 2007a || **4** ἐλο[ίμαν Puglia 2007 : ἔλο[ντ’ εἰc Ἀχέροντ- Ts. 2017b : ἔλο[ιcαι inter alia possis || **5** ἄ̣[κτιcι Puglia 2007 : ἄ̣[λλαιcι dub. Ferr. 2007a || **6** ἄν[θρωποc Puglia 2007 : ἄν[υccα/ε κέλευθον Ts. 2017b | in fine fort. litt. triang. vestigia || **7** ἐκ-λ̣[, ἐκλ̣[υ- possis | ἐκλ[ιμπάνετ’ (vel ἐκλ[είπετε) Ts.

2017b || **8** ultimo loco κ, μ, ν possis | cὺ̣ν [ἔμοι dub. Ferr. 2007a || **9** τέαυτα Hunt 1922 : τέαυτ[.]ν u.v. pap. : τέαυτ'· ἃ Ts. 2017b | ἔμμ[ατα Dl. 1925 : ἔμμ[ατ' ἔχοιcαι dub. Ferr. 2007a || **10** ἵκεcθ(ε) potius quam -cθ(αι) (Voigt 1971, 396 in ind.), cf. vv. 1, 11 | ἀγάνα[ι Ts. 2017b || **12** κᾳ[ὶ Dl. 1925 | post h.v. coronidem praebet pap.

63

⊗ Ὄνοιρε μελαινα[
φ[ο]ίταις ὅτα τ' Ὕπνος [
—
γλύκυς θ̣[έ]ρος, ἦ δεῖν' ὀνίαcμ[
ζὰ χῶρις ἔχην τὰν δυναμ[5
—
ἔλπις δέ μ' ἔχει μὴ πεδέχη[ν
μηδὲν μακάρων ἐλ̣[
[—]
ο̣ὐ̣ γάρ κ' ἔον οὕτω[..΄
ἀθύρματα κα.[
— 10
γένοιτο δέ μοι[
τοὶc πάντα[⊗

|| ˆhipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Enj. A: vv. 1s., 2s., fort. 7s.

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 3 c. II 15–24. Frr. 61–63, 71 V. et 87(13s.) L.-P. ex eadem papyri parte proficisci ut inter alia carmen de Micae defectione (in Andromedam) sit cens. Puglia 2007, 28–31, 2011 (cf. et Ferr. 2007a, 59–61, 2007c, 6–14, Ted. 2015, 48, 51). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1** μελαίν[αις πτερύγεccιν Hunt 1922 : μέλαιν[αν κατὰ νύκτ' ὄc Sn. ap. Voigt 1971 : μέλαινα[ν κατὰ (vel περὶ) γᾶν ὄc possis || **2** φ[ο]ίταις Hunt 1922 | «potius ὅτε τ(ε) homericum quam ὅτε τ(οι)» (Voigt 1971, 81) | ὕπνος [καταχεύηι βλεφάροιcι λάθαν (vel [βλέφαρ' ἄμμιν κατὰ δὴ καλύψηι) Hunt 1922 : ὕ- [κατέχηι με Latte 1949, cl. Theocr. 11,22 || **3** θ[έ]ρος Hunt 1922 | ὀνίας μ[νάματα Dl. 1925 : ὀ- μ[ανύματ' Ferr. 2007a, qui in fine ἄμμι φαίνηις (vel φέρηις) velit : ὀνία cμ[ῦξεν ἄca τ' ἔμ'· οὐ γὰρ Ts. 2017b || **4** δύναμ[ιν Dl. 1925, fort. recte : δύναμ[αι Ts. 2017b || **5** suppl. Hunt 1922 || **6** μηδὲν Hunt 1922 : μηδ' ἐν Ts. 2017b | ἐλ̣[π- Dl. 1925 : ἔλ̣[πομ' ἔγων Schad. 1936 : ἔλ̣[πομ' ἔχην δὶc Ferr. 2007a : ἔλ̣[πιδα νάcοιc' ὑπέθηκα ναίην Ts. 2017b | in fine πολύκα]ρπον ἄβαν (vd. fr. 87(13),4) Puglia 2007 || **7** ἔον cognovit Lob. 1927 (ad Alc. fr. 405 V.) | in fine ὥcτε suppl. Puglia 2007 : οὕτω[κενεόφρων Ferr. 2017a : οὕτω[c ἄνooc (vel ἀνοήμων) Ben. 2017 : οὕτω[c ἄπορος Ts. 2017b || **8** ultimo loco λ vel μ potius quam ν (ι non erat) | κάλ[Hunt 1922 : καὶ[Ferr. 2007a : κάλ̣[λιcτα Ts. 2017b || **9** μοι[γῆρας dub. Ferr. 2007a || **10** τοὶc πάντα[c possis (dub. Ts. 2017b) | post h.v. coronidem praebet pap.

64

(a)

]λ̣ακ̣[
]
]νί̣[
α]λίκεȩcι[
]
]παίδων[
]δηο̣ν
]
]
]θεντ[
]̣θέοιȩ[
]ν αἴcχρ[
]
]α μοῖ[
]τετι[

(b)

]̣α[
]αίγα[
]̣δο̣[
] [

|| ˛hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Vd. Voigt 1971, 82 et 97 ad fr. 88, sed cf. Ferr. 2007a, 29 n. 3, P.-U. 2015, 22

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 17 (cum frr. δ 6a–b Lob.); cum fr. 87(3) hoc fr. coniungere voll. L.-P. 1955, quod prob. Ben. 2017, fort. recte. Primi edd. Hunt 1922 (vv. 11–15), Lob. 1925 (vv. 1–10), primus rec. Lob. 1925

|| **(a) 3** ultimo loco hast. obliq. pes, λ possis || **4** suppl. Lob. 1925 (ἀ]λίκεȩcι[vel ὐμα]λ-) || **11** primo loco fort. circuli pars dext., ȩ possis || άιcχρ pap. || **14** Μοῖ[cα- (vel μοῖ[ρα-) dub. Voigt 1971 (μοῖ[pap.) || **15** τε supra]τι[sscr. || **(b) 1** primo loco η̣ possis || **2** κ]αὶ γά[ρ? || **3** primo et ultimo loco vestigia minima

65

…..(.)]…α[
…..(.)]ρομε[
…..(.)]̣.ελαϛ[
̣.ροτ̣ήννεμε[
Ψάπφοι, cεφίλ[5
Κύπρωι̣ β̣[α]cίλ[
κ̣αίτοι μέγα δ̣.[
ὄ]ccοις φαέθω̣ν̣ [
πάνται κλέος [

—

καί c’ ἐνν Ἀχέρ[οντ 10
..[……]ν̣π̣[

|| ⌊hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Vd. Voigt 1971, 82 et 97 ad fr. 88, sed cf. Ferr. 2007a, 29 n. 3, P.-U. 2015, 22. Enj. A: vv. 4s., fort. vv. 5s.

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 4. Cum frr. 60, 66c, 67a et 86 hoc fr. coniungendum esse ut unum carmen contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2005, 2007a, 62–64 e 66–70, Puglia 2007, 23–28, Ben. 2017, 312–322 (vd. iam Lob. 1925, 30s.; Fraenkel 1942, 56; Sn. ap. Voigt 1971, 83; West 2005b, 2); ad vv. 5–7 ~ fr. 87(16),1–3 vd. Voigt 1971, 83; ad vv. 6–8 + fr. 66c vd. Lob. 1925, 31, Sn. ap. Voigt 1971, 83, West 2005b, 2. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1**]̣.ϛ̣ι̣τ̣α̣[Hunt 1922 :]π̣υ̣φα[Lob. 1925 (ἀπυφαίνω?) :]π̣ι̣τ̣α̣ Ts. 2017b, sed alia possis | ἔγωὔ c’] ἀπ̣ύφα[ιμ’ αὖτα λάχην Ferr. 2005 : οὐδὲν πόλυ̣ ̣.[Ferr. 2007a || **2** Ἀνδ]ρομέ[δα dub. Hunt 1922 (probb. Schad. 1950, Treu 1954, Ferr. 2007a, Puglia 2007: ο]ὐδ’ Ἀ[νδ]ρομέ[δα, quod rec. Ben. 2017) : δεῖ c’, Ἀνδ]ρομέ[δαν δ’ Ferr. 2005 || **3** primo loco ᾰ̣, λ̣, ultimo ϛ potius quam β, θ̣ |]λ̣ελαθ̣[Treu 1954 : × οὐ] λ̣ελάθ̣[ην ἀθανάτοις ἔστ]ι Ferr. 2007a : ἔρξ’ οὐ] λ̣- κτλ. Ferr. 2005 : ἀλ]λ̣’ ἔλαϛ[ον Ts. 2017b || **4** primo loco hast. vert. pes, u.v.; ο̣τ̣ vel οξ̣, ήν non intellegitur | κ̣ρό̣τ̣ην (D’A. ap. Ferr. 2007a) Νέμε[σιν κῆνον ὃc αἶcχρ’ οἶδε Ferr. 2007a (κ-] N- rec. Ben. 2017) : π]ροτ’, ἥν, νέμε[ταί coι Ts. 2017b || **5–7** vd. supra ad testt. || **5** cὲ φίλ[ημμ’ Dl. 1925 : -cὲ φίλ[εις’ ἀμφ’ ὀχέecc’ ἥρμοcε κύ]κ̣λα Ferr. 2005, 2007a : cὲ φίλ[ης’ ἔξοχα καλλίθρονος Ἀφροδίτα West 2005b || **6** Κύπρωι pap. : Κύπρω dub. Lob. 1925 (cf. Hamm 1957, 148s.) | β̣[α]cίλ[ηα cέμ]να dub. Sn. ap. Voigt 1971 (cίλ pap.) : β̣[α]cίλ[η’ ἦλθ’ ἱκετεύοιcα Δί’ αἶψα cέ]μνα Ferr. 2005, 2007a : β̣[α]cίλ[η’ ἐνναλίας ὀλβοδότερρα cέ]μνα West 2005b (β̣[α]c- … cέ]μνα rec. Ben. 2017) || **7** ultimo loco fort. circuli pars sin. | καί τοι μέγα δ̣ῶ̣[ρον Fränkel 1928 : κ- τ- μ- δ- Κρονίδαις ϝο]ῖ̣ κατ̣έ̣γ̣[ευc’ ὀπάcδην Ferr. 2005, 2007a : κ- τ- μ- δ- Κρονίων/ Κρονίδαις ϝο]ῖ̣ κατ̣έ̣γ̣[ευc’ ὀπάccην Ben. 2017 || **8** ὄ]ccοις Hunt 1922 | φαέθων Fränkel 1928, Treu 1954, L.-P. 1955, Voigt 1971, West 2005b : Φαέθων Hunt 1922, Lob. 1925, Dl. 1925, Wil. 1932, Gall. 1947 | [Ἀέλιος Fränkel 1928, Ts. 2017b (qui κατόρει vel sim. add.) : [Ἀ-φέγγεcιν ἀμφιβ]ά̣ϛ̣κ[ει West 2005b (quod recc. Ferr. 2005, 2007a, Ben. 2017) || **9** [ἔcλον

Dl. 1925 : [–– ἐπίκεcθ(αι) dub. Ferr. 2005 || **10** Ἀχέρ[οντος Dl. 1925 : Ἀχέρ[οντι (vel Ἀχέρ[οντος προχόαιcι) Ben. 2017 : Ἀχέρ[οντος δροcοέντεccι πόροιcι (vel sim.) proposuerim (cf. fr. 95,11–13)

66

(a)

ζαταγ̣[

—

ἄμ’ ἐξα[

.]α[

(b)

]μο[

.]οργι[

]ϲ̣πίο[

].[

(c)

]μνα [

].κατ̣εγ̣[

]κ̣εκ[

|| ˬhipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. δ 7A ap. Lob. 1925, 31. Ad fr. 66c + fr. 65,6–8 vd. Lob. 1925, 31, Sn. ap. Voigt 1971, 83, West 2005b, 2; cum frr. 60, 65, 67a et 86 fr. 66c coniungendum esse ut unum carmen contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2005, 2007a, 62–64 e 66–70, Puglia 2007, 23–28, Ben. 2017, 312–322. Primus ed. et rec. Lob. 1925

|| **(a) 1** ultimo loco γ̣ potius quam κ̣, μ̣ | ζὰ τὰγ̣[veri sim. || **(b) 3** πῖο[ν dub. Voigt 1971 || **4** γ̣, π̣, τ̣, al. possis, «fort. 2 litt.» (L.-P. 1968, 46) || **(c)** vd. supra ad testt. || **1** β[α]cίλ[ηα cέμ]να dub. Sn. ap. Voigt 1971 : β[α]cίλ[η’ ἐνναλίαc ὀλβοδότερρα cέ]μνα West 2005b || **2** primo loco ι̣, γ̣, ρ̣ possis, ultimo γ̣ potius quam λ̣, ν̣ | καί τοι μέγα δῶ̣[ρον Κρονίδαις ϝο]ῖ̣ κατ̣έγ̣[ευc’ ὀπάcδην Ferr. 2005, 2007a : κ- τ- μ- δ- Κρονίων/ Κρονίδαις ϝο]ῖ̣ κατ̣έγ̣[ευc’ ὀπάccην Ben. 2017 || **3** [Ἀέλιος φέγγεcιν ἀμφιβ]ᾴ̣ϲ̣κ[ει West 2005b (quod recc. Ferr. 2005, 2007a, Ben. 2017)

67

(a)

θέ]ων μαχ̣[άρων
[—]
κ]αὶ τοῦτ’ ἐπικε̣[
δ]αίμων ὀλοφ̣[
[—]
οὐ μὰν ἐφίλης̣[
νῦν δ’ ἔννεκα[5
—
τὸ δ’ αἴτιον οὐτ[
ο̣ὐδὲν πόλυ[̣]̣[
—
̣]υδ’ [̣́

(b)

] ̣ουδε[
]τ̣αυτα̣[
]λαιcιμ[
]πλήονι̣[
]’ ἀμφ[5
]̣cθεο̣[
]ἑ̣ρωc̣[

|| ^hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 frr. 5 (= **a**), 18 (= **b**). Frr. ita collocanda esse cens. Lob. 1925, 31; cum frr. 60, 65, 66c et 86 fr. 67a coniungendum esse ut unum carmen contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2005, 2007a, 62–64 e 66–70, Puglia 2007, 23–28, Ben. 2017, 312–322 (vd. iam Lob. 1925, 30s.; Fraenkel 1942, 56; Sn. ap. Voigt 1971, 83; West 2005b, 2). Primus ed. Hunt 1922, primi recc. Dl. 1925 (fr. **a**), Lob. 1925 (frr. **a**+**b**)

|| **(a) 1** suppl. Dl. 1925 || **2** ultimo loco vestigium minimum | κ]αὶ Hunt 1922 | ἐπίκει̣[ρ(ε) Puglia 2007 || **3** ultimo loco fort. hast. obliq. pes | δ]αίμων Hunt 1922 | ὀλοφ[ώιος Hunt 1922 : ὀλοφ[ώια Ferr. 2007a (quod rec. Ben. 2017, qui ὀλοφ[ώια φρονέων μοι τέ]λ̣εcον νόημμα dub. prop.) : ὀλοφ[υρ- vel ὀλοφ[υδν- Dl. 1925 : ὀλοόφ[ρων Kal. ap. Dl. 1935 || **4** ultimo loco ς potius quam θ | οὐ μὰν ἐφίλης̣ Hunt 1922 : ϛὺ μ- ἐ- Puglia 2007 || **5** νῦν δ’ ἔννεκα[τούτων μ’ ἐπάρηξον (e.g.) Ben. 2017 || **6** τὸ δ’ Hunt 1922 : τόδ’ dub. Voigt 1971 | “τόδ’ αἴτιον οὔ τ’ (vel οὔτ’) [αἶcχρον”, ἔφα Puglia 2007 || **7** ultimo loco fort. ἕ | π̣ά̣[cacθαι (dub. Ferr. 2007a)· cὺν γὰ]ρ dub. Sn. ap. Voigt 1971 || **8**]υδ’ ά̣[Hunt 1922 :]υδ’[̣́ (vel [̣ Lob. 1925 : o]ὐδ’ Dl. 1925 : c]ὺ δ’ Treu 1954 : o]ὐδ’ (Dl. 1925) Ἀνδ]ρομέ[δα (Hunt 1922) Ferr. 2007a, Puglia 2007 || **(b) 1** primo loco nescioquid || **2** ultimo loco λ, μ, ν, alia

possis || **3** πόλ]λαιcι μ[Ferr. 1987 || **4** πλήονι̣[Hunt 1922, Lob. 1925 : πλήον̣[L.-P. 1955 || **6** primo (hast. culmen?) et ultimo loco (θ̣, κ̣, π̣, ç, alia possis) vestigia minima || **7** primo loco]έ̣ Hunt 1922, Lob. 1925 :]̣΄ L.-P. 1955 | ultimo loco ι̣, κ̣, π̣, alia possis

68

(a)

]ι̣ γάρ μ’ ἀπὺ τὰc ἐ̣[
ὕ]μωc δ’ ἔγεν[το
] ἵcαν θέοιcιν
]αcαν ἀλίτρα[
Ἀν]δρομέδαν[̣] ̣αξ[
]αρ[...]̣α μ̣ά̣κ̣α̣[ιρ]α
]ε̣ον δὲ̣ τρόπον α[̣]̣ύνη[
]κ̣όρ̣ο̣ν οὐ κατιcχε̣[
]κ̣α[.....]̣ Τυνδαρίδαι[c
]αcυ[̣] ...κα[̣] χαρίεντ’ ἀ̣[
]κ’ ἄδολον [μ]ηκέτι cυν[
.β̣. .κη̣.
] Μεγάρα̣[..]γ̣α[...]α[

(b)

] ....φ[
]̣[̣]’θύρα̣[
]μ̣οι χάλε̣[
]δεκύ[
]̣οπάλην ὄλ̣[
]ε[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Notabilia: **(a)** 3 ἵcαν

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 7 cum novis frr. in Lob. 1925, 32 (= **a**), 19 (= **b**). Cum frr. 69, 70, 75a haec frr. colligenda esse ut unum carmen de exilio et contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2007a, 29–38, 2007c, 1–6 et Puglia 2007, 22s. (vd. nunc Ted. 2015, 50s.). Primi edd. Hunt 1922 et Lob. 1925, primi recc. Dl. 1925 (fr. **a**), Lob. 1925 (frr. **a**+**b**)

|| **(a) 1** ultimo loco λ̣, μ̣ possis | κα]ὶ Hunt 1922 :]..[̣].. Ferr. 2007a | ἔμ̣[ac Treu 1954 : ἔμ̣[ac γᾶc Ferr. 2007a : alia possis (e.g. ἐλ̣[άφρας) || **2** ὕ]μωc Hunt 1922 | ἔγεν[το Lob. 1925 | ἄμι[λ]λ’ ἀ[πεκίν]ηιc’ ἀδο̣[κητ- –⏑ ὕ]μωc δ’ ἔγεν[το Ferr. 2007a || **4**]ἄcαν (gen. pl.) Dl. 1925 : νῦ]ν̣ δ’ εἶμ̣’ ἐ[πὶ –– ὸ]νίαν (ὸ- Pra. ap. Ferr. 2007a) [–⏑] ἄcαν ἀλίτραν̣ Ferr. 2007a || **5** ante αξ, μ̣, π̣, alia possis | Ἀν]δρομέδαν[Hunt 1922 : ἐπο]ρ̣coμέν[α, cὺν

δ’ ὀ]δύν[αις’ Ἀν]δρομέδαν [ὐ]πάξ[ει Ferr. 2007a || **6** post [...], γ vel τ («]ταμακα[possis», L.-P. 1968, 48) | μάκα[ιρ]α Dl. 1935 : ἀπά]λικ’ ὑπ’ ἄ[ρμ’ ὑψ]ιμέδο[ις’] Ἄρ[τεμι]ς ἀ μάκα[ιρ]α Ferr. 2007a || **7** ante ύνη[, κ, χ possis | ἀργάλ]εον Treu 1954 : στέ[ρ]εον Puglia 2007 | α[ἶc]χύνη[(fut.) dub. Voigt 1971 : ἀ δ’]οὐκ [ἀ]βά[κην] μὰν στέ[ρ]εον δὲ τρόπον α[ἶc]χύνη[ται· Ferr. 2007a || **8** ultimo loco ι veri sim. | οὔτι]c γὰρ ἔπαυ[c’].κ[ ]κόρον οὐ κατίcχει Ferr. 2007a || **9** ante Τυνδ-, γ potius quam κ, ρ, alia | Τυνδαρίδαι[c Hunt 1922 : ἦ] μὰν κ’ ἀπύθυc’ [ὦ]κ’ ἀ[γέλα]γ Τυνδαρίδαι[cιν ἄρνων Ferr. 2007a || **10** primo loco hast. vert. pes, secundo circuli pars inf., tertio hast. obliq. pars sin., ultimo κ, ρ, alia | χαρίεντ’ ἄ.[pap. | κα[ὶ] χαρίεντ’ ἀ.[Lob. 1925 : ἦc (?)] ἁρμονίας δ’ ἀcυ[χ]ίᾳ[ι] κὰ[τ] χαρίεντ’ ἀ.[–– Ferr. 2007a | in fine ἀρ[ήcκοι Puglia 2007 || **11** [μ]ηκέτι Hunt 1922 : γ]άθην χόρον, ἆ, α[ἴ] κ’ ἄδολον [μ]ηκέτι cυν[⏑–– Ferr. 2007a || **12** post Μεγάρα, fort. hast. vert. culmen |]γα[vel]ια[| «num ακαλαν in αβακην corrigebatur?» (Lob. 1925, 32) | πᾶκτιν] δὲ λίγηαγ Μεγάραγ [τὰ]γ ἀ[κάλ]α[ν λάβοιcαν Ferr. 2007a || **(b) 1** primo loco vestigium minimum, secundo ρ, φ, ψ, tertio circuli pars inf., quarto circuli pars dext. sup. || **2** primo loco κ, λ potius quam μ, γ, π, ultimo μ veri sim. | (ἀ)’θύραμ[εν dub. Voigt 1971 || **3** «χαλέ ante corr.: χάλε post corr.» (Ferr. 2007a, 30) | «tum π[expectaveris sed vestigg. haud ita idonea videntur» (Lob. 1925, 32): μ vel γ potius quam π (χάλεννοc?) | χάλεπ[αι μέριμναι e.g. Ferr. 2007a || **4** δὲ Κύ[πρ- dub. Ferr. 2007a || **5** primo loco γ, ς, τ, possis, ultimo λ potius quam γ, ι, τ, alia | ἰ]ςοπάλην ὄλ[- (ὄλ[οιτο? ó pap.) Ferr. 2007a || **6** ἐπε[ὶ c]τέγα μ[ε Ferr. 2007a

69

]ε..[.]τεγαμ[
]ας ἀλίτρα[
]έτ’ αὐ[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 32. «Ex eadem fere papyri parte qua praecedentia proficisci videtur» (Lob. 1925, 33); cum frr. 68a–b, 70, 75a hoc fr. coniungendum esse ut unum carmen de exilio et contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2007a, 29–38, 2007c, 1–6 et Puglia 2007, 22s. (vd. nunc Ted. 2015, 50s.). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Lob. 1925

|| **1** init. επλ possis, mox]τ potius quam γ |] ἐπε[ὶ c]τέγα μ[ε Ferr. 2007a

70

]ᾳμ̣.λ̣.[
]ναμ[
νῦ]ν̣ δ’ εἶμ’ ἐ[
]ρ̣ϲομέν[
]λικ’ ὑπα[
]… [.]βα[
]ϲ̣ γὰρ ἐ̣παυ[
]μάν κ’ ἀπυ̣θυϲ̣[
]αρμονίαϲ δ̣[
]αθην χόρον, ἀα[
]δ̣ε λίγηα̣.[
]ατόν ϲφι̣[
]παντεϲϲι[
]επ[.].[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 13. Cum frr. 68a–b, 69, 75a hoc fr. coniungendum esse ut unum carmen de exilio et contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2007a, 29–38, 2007c, 1–6 et Puglia 2007, 22s. (vd. nunc Ted. 2015, 50s.). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1** primo loco ᾳ vel ι̣[.], ultimo ᾳ, λ̣ possis | ᾰμι[λ]λ’ ἀ[πεκίν]ηιϲ’ ἀδ̣ο̣[κητ- –⏑ ῠ̆]μωϲ δ’ ἔγεν[το Ferr. 2007a || **2** μ]ν̣ᾶμ[(-μ[’ οὐ vel ἀλλὰ?) Ferr. 2007a || **3** νῦ]ν̣ δ’ εἶμ’ ἐ[πὶ –– ὀ]νίαν (ὀ- Pra. ap. Ferr. 2007a) [–⏑] ἄϲαν ἀλίτραν̣ Ferr. 2007a | post εἶμ’, ἐ[ϲ, ἐ[κ, ἐ[π veri sim. || **4** init. ρ̣ potius quam ο̣, ω̣ | ἐπο]ρ̣ϲομέν[α, ϲὺν δ’ ὀ]δ̣ύγ[αιϲ’ Ἀν]δρομέδαν [ὐ]πάξ[ει Ferr. 2007a : alia possis (e.g. θε]ρ̣ϲομέν[-, cf. *Od.* XIX 507) || **5** ἄ]λικ’ dub. Dl. 1925 (cl. fr. 76,7) : ἀπά]λικ’ ὑπ’ ἄ[ρμ’ ὑψ]ιμέδο̣[ιϲ’ Ἄρ[τεμι]ϲ̣ ἀ μ̣ά̣κ̣α̣[ιρ]α Ferr. 2007a : alia possis (e.g. ὑμά]λικ’ vel sim., cf. frr. 76,7, 98a,2, 103,11, 128, aut e.g. κύ]λικ’) || **6** primis duobus locis fort. hastt. vertt. pedes, tertio λ̣, κ̣, γ̣ | ἀ δ’]ο̣ὐ̣κ̣ [ἀ]βά[κην] μὰν̣ στᾰ̣́[ρ]ε̣ον δὲ τρόπον α[ἶϲ]χύνη[ται· Ferr. 2007a || **7** ultimo loco ι̣ veri sim. | οὔτι]ϲ γὰρ ἔ̣παυ[ϲ’].κ[ ]κ̣όρο̣ν οὐ κατίϲχει Ferr. 2007a : alia possis (e.g. ἐπαυ[ρ-, ἐπαυ[λ-, ἐπ’ αὐ[τ-) || **8** μάν pap., «unde credideris κ’ scribend. esse» (Lob. 1925, 33) | ultimo loco ϲ̣ potius quam ε̣ | ἦ̣] μὰν κ’ ἀπύ̣θυϲ’ [ὦ̆]κ̣’ ἀ[γέλα]ν̣ Ṭυνδαρίδαι[ϲιν ἄρνων Ferr. 2007a || **9** ἦϲ (?)] ἀρμονίαϲ δ̣’ ἀϲυ-[χ]ί̣ᾳ̣[ι] κὰ[τ] χαρίεντ’ ἀ̣.[–– Ferr. 2007a (in fine ἀρ[ήϲκοι Puglia 2007) || **10** ᾶα[pap. u.v. | πολυγ]άθην dub. Dl. 1925 (cl. Pind. fr. 29,5–7 M.) : γ]άθην χόρον, ἆ̣, α[ῖ̆] κ’ ἄδολον [μ]ηκέτι ϲυν[⏑–– Ferr. 2007a | pro ἆ̣, α[ῖ̆] alia possis (e.g. ἀάνθα, cf. Alcm. *PMGF* 127, vel ἄας) || **11** ultimo loco γ̣ inter alia possis | πᾶκτιν] δ̣ὲ λίγηαγ̣ Μεγάραγ̣ [τὰ]γ̣ ἀ[κάλ]α[ν λάβοιϲαν Ferr. 2007a || **12** –– δύν]ατόν ϲφι̣[Ferr. 2007a || **14** ultimo loco fort. hast. vert. culmen

71

]μιccε Μίκα
]ελα[..ἀλ]λά c’ ἔγωὐκ ἐάcω
]ι̣ φιλότ[ατ’] ἤλεο Πενθιλήαι̣[
]δα κα̣[...]τροπ’, ἄμμα[
] μέλ̣[oc] τι γλύκερον .[5
]α μελλιχόφων[oc
]δει, λίγυραι δ’ ἄη[
] δροc[ό]eccα[

|| ˆhipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Synecphonesis et crasis: v. 2 ἔγωὐκ

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 6 (additamenta ad vv. 1s. ap. *P. Oxy.* XXI p. 135). Cf. **(6 μελλιχόφωνος)** Aristaen. I 10,85–88 (= fr. 217A), fort. Philostr. Iun. *Im.* II 1,3 (= fr. 217) ; cf. et fr. 185. Frr. 61–63, 71 V. et 87(13s.) L.-P. ex eadem papyri parte proficisci ut inter alia carmen de Micae defectione (in Andromedam) sit cens. Puglia 2007, 28–31, 2011 (cf. et Ferr. 2007a, 59–61, 2007c, 6–14, Ted. 2015, 48, 51). Primus ed. Hunt 1922 (+ Lob. 1951), primus rec. Dl. 1925 (+ L.-P. 1955)

|| **1** οὐδὲ θέ]μιc cε, Μίκα Treu 1954 : alia possis (e.g. (ἐ)κό]μιccε Μίκα) || **2** ἀλ]λὰ Treu 1954 : ἀλλ]ὰ Hunt 1922 (ante novum fr. coniunctum) : γ]έλα[ν ἀλ]λὰ Ferr. 2007a (fort. brevius spatio) || **3** παίδω]ι̣ (vel γυναίκω]ι̣) Puglia 2011 | φιλότ[ατ’] ἤλεο Πενθιλήαι̣[Hunt 1922 (brevius spatio vidit Lob. 1925, sed cf. Ferr. 2007a, 59, 2007c, 6s.) || **4**]δα κα̣[κό]τροπ’ Hunt 1922 (brevius spatio vidit Lob. 1925) :]δάκυ̣[ε, πολύ]τροπ’ Ferr. 2007a (longius spatio) : nescio an]δα κα̣[κέκ]τροπ’ | ἄμμα[c (vel ἄμμα[ν) Hunt 1922 : ἄμμα[ιc (/ φρένας) Ferr. 2007a || **5** ultimo loco hast. vert. culmen, u.v. | μέλ̣[oc] Hunt 1922 (brevius spatio vidit Lob. 1925) | in fine χ[α]ρ[ίcδηι Puglia 2011 || **6** ἔγεντο̣ [φέροις’ ἀcυχί]α dub. Ferr. 2007a | μελλιχόφων[oc Hunt 1922 : μελλιχόφων[ον] ὥραν Puglia 2007 || **7** ἀεί]δει Hunt 1922 : οὐ γὰρ κ[άλαμος (vel κ[ίθαρις) (Puglia 2007) ταῦτα μελίc]δει dub. Ferr. 2007a | -ᾱιδ’ et ἄη[pap. unde ἄη[ται Lob. 1925 : ἄη[δοι Hunt 1922 (sed vd. Hamm 1957, 151s. n. 19) | carminis fin. hic statt. Puglia 2007, Ferr. 2007a || **8** suppl. Hunt 1922

72

]ανέ̣ρ̣[
]αμμα̣[
]νπε[
]λην[
]τεc· τ̣[
]̣ωνω[
]μώ[
]̣[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 28. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Lob. 1925

|| **1** έ̣ρ̣[potius quam ο̣ρ̣[, unde]αν ἔρ[|| **2** α̣[potius quam ε̣[vel ο̣[|| **6** primo loco vestigium minimum || **8** hast. hor. pars sin.

73

(a)

]ῡβ̣[̣.]̣[̣.]ῡ
]α
]αν Ἀφροδι[τα
ἀ]δύλογοι δ’ ἐρ̣[
]βαλλοι
]ις ἔχοιcα
]̣ένα θαας[
]άλλει
]ας ἐέρcας[

(b)

]ω̣[
]ας[
]ιc’ ἐ[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Vd. Voigt 1971, 87, 97 et ad fr. 88

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 11 (= **a**) + eiusdem pap. fr. δ 13b ap. Lob. 1925, 35 (= **b**). Primi edd. Hunt 1922 (**a**), Lob. 1925 (**b**), primi recc. Dl. 1925 (**a**), Lob. 1925 (**a**+**b**)

|| **(a) 1** primo loco circuli vestigium minimum, secundo hast. vert. pes, ῥ, ῡ, φ, ψ possis || **3** χρυcοcτέφ]αν' Ἀφρόδιτα Dl. 1925 (sed apostrophus plerumque notatur:]ἄν Ἀφροδί[ταν Voigt 1971) || **4** ultimo loco ω possis | ἀ]δύλογοι Hunt 1922 | ἔρ[ωτεc dub. Hunt 1922 || **5**]β potius quam]ς (]θ non erat) || **6** α]ιc. Hunt 1922, Voigt 1971 || **7** primo loco vestigium minimum,]μένα fort. possis | θαας[c Hunt 1922 || **8** θ]άλλει Dl. 1925 || **9** κάλ]ας ἐέρcας Dl. 1925 (cl. fr. 96,12s.) || **(b) 1** ultimo loco vestigium minimum

74

(a)

]ων ἕκα[
]αιπόλ[
]μ̣.[
]βροδο[
]ῳνθ[
]φαιμ[

(b)

]α[
]ποθῳ̣[
]̣.ώβᾳ̣[

(c)

]̣.[
]ακϊδρω[
]̣.υζαδ̣.[
]ι̣ν[

(d)

]̣.[̣.]̣.ε[
]ῡ̣πο̣.[
]μ̣[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| **(a1–3)** *P. Oxy.* 1787 fr. δ 14a ap. Lob. 1925, 35; **(a4–6)** *P. Oxy.* 1787 fr. 16 (frr. coniunxit Lob. 1925); **(b)** *P. Oxy.* 1787 fr. δ 14c ap. Lob. 1925, 35; **(c+d)** frr. ap. *P. Oxy.* XXI p. 135. «Fort. omnia ex eadem papyri parte ac 73» (L.-P. 1968, 52). Primi edd. Hunt 1922 (**a4–6**), Lob. 1925 (**a1–3+b**), Lob. 1951 (**c+d**), primi recc. Lob. 1925 (**a+b**), L.-P. 1955 (**a+b+c**+**d**)

|| **(a) 3** ultimo loco hast. vert. culmen, «aut μ[ο]ι aut μν scribendum» (L.-P. 1968, 52) || **(b) 3** primo loco ᾳ̣ possis || **(c) 1** vestigium minimum || **3** primo et ultimo loco vestigia minima || **(d) 1** primo loco ῡ̣ vel ᾳ̣λ̣ possis; ante ε, fort. κ̣ || **2** ultimo loco π̣ veri sim.

75

(a)

]..[.] .[
]ηcαδ.[
]λα.[
]νίαν[
]δ̣ύ.[
]ιμεδα̣[
]μαcτε̣[
] .κ[

(b)

]κα[
].πιτα̣[
γέ]νεc̣θα̣[ι
]τῶ.[
]αν [

(c)

].[
]δετα̣[
]δέ...[
].́ μμι.[
]ταμέ.[

|| ˆhipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| **(a)** *P. Oxy.* 1787 fr. 29; **(b)** *P. Oxy.* 1787 fr. δ 15b ap. Lob. 1925, 36; **(c)** *P. Oxy.* 1787 fr. δ 15c ap. Lob. 1925, 36 + eiusdem pap. frustulum ap. *P. Oxy.* XXI p. 136. Frr. 68a–b, 69, 70, 75a colligenda esse ut unum carmen de exilio et contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2007a, 29–38, 2007c, 1–6 et Puglia 2007, 22s. (vd. nunc Ted. 2015, 50s.) Primi edd. Hunt 1922 (**a**), Lob. 1925 (**b+c**), Lob. 1951 (**c+**), primi recc. Lob. 1925 (**a+b+c**), L.-P. 1955 (**a+b+c+**)

|| **(a) 1** primo et ultimo loco vestigia minima, secundo λ possis |]..[.].. γάρ μ' ἀπὺ τὰc ἔμ[ac γâc (vd. ad frr. 68a, 70) Ferr. 2007a || **2** ultimo loco vestigium minimum | ἄμι[λ]λ' ἀ[πεκίν]ηιc' ἀδο̣[κητ- –⏑ ὔ]μωc δ' ἔγεν[το (vd. ad frr. 68a, 70) Ferr. 2007a || **3** ultimo loco nescioquid || **4** νῦ]ν̣ δ' εἶμ' ἐ[πὶ –– ὀ]νίαν (ὀ- Pra. ap. Ferr. 2007a) [–⏑] ἄcαν ἀλίτραν̣ (vd. ad frr. 68a, 70) Ferr. 2007a || **5** ultimo loco ν̣ possis | ἐπο]ρcομέν[α, cὺν δ' ὀ]δ̣ύ̣ν[αιc' Ἂν]-δρομέδαν [ὐ]πάξ[ει (vd. ad frr. 68a, 70) Ferr. 2007a || **6** ἀπά]λικ' ὑπ' ἄ[ρμ' ὑψ]ιμέδο̣[ιc' Ἄρ[τεμι]ς̣ ἀ μ̣ά̣κα̣[ιρ]α (vd. ad frr. 68a, 70) Ferr. 2007a || **7** ἀ δ']ο̣ὐ̣κ [ἀ]βά[κην] μὰν̣ cτέ̣[ρ]ε̣ον δὲ τρόπον α[ἶc]χύνη[ται· (vd. ad frr. 68a, 70) Ferr. 2007a || **8** primo loco hast.

vert. culmen, u.v. || **(b) 2** primo loco nescioquid || **3** suppll. L.-P. 1955 || **4** ultimo loco nescioquid || **(c) 1** primo loco vestigium minimum || **3** post δέ, primo loco ⸢, ⸣ possis, secundo ⸢, ⸣, tertio ⸢ || **4** primo loco fort. ⸢, ultimo π⸣[vel γ⸣[|| **5** ultimo loco nescioquid

76

]α⸣π⸢α[
]λέcειε ⸣[
]ίη λελα[
]ε θέλω[
]εχην[5
]η· ἔφα⸣[
]αλίκ[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 12. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1**]α⸣ π⸢α[Voigt 1971, veri sim. : λ]άμπε⸢[Dl. 1925 || **2** ultimo loco ⸢, ⸣, ⸣ possis | τε]-λέcειε Dl. 1925 : κα]λέcειε Sn. ap. Voigt 1971 || **3** «]ιη forma voc. ἴημι an coniunct. verbi in -ίω exeuntis?» (Voigt 1971, 89) | λελά[Hunt 1922 : λελά[θ Dl. 1925 || **5**] ἔχη⸣ [Dl. 1925 || **6** έφα[pap. | ultimo loco hast. vert. pes, u.v. : ἔφα[ν Dl. 1925 || **7**]ἀλίκ[εccι Hunt 1922 : ὑμ]αλίκ[εccι Treu 1954 : «etiam -[ων possis» (Voigt 1971, 89)

77

(a)

]α̣.[
]cετᾳ̣[
].μαι..[
]́ τεχα[(.)]ρᾳ̣[
]ι̣διδοῖc[
]δεν ἀμεc[
]oc cύ γ’ ἀ[
].λονα[
].δαλ[

(b)

]. [
]μήτε̣[
]δίαιcα [
]εc· ἀλλ[
]φρα[
].[

(c)

]ᾳ̣τω[
]ηαc
]
]τ̣ac·

|| ˆhipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| **(a)** *P. Oxy.* 1787 fr. 26; **(b)** *P. Oxy.* 1787 fr. 27; **(c)** *P. Oxy.* 1787 fr. δ 17c ap. Lob. 1925, 37 (frr. coniunxit Lob. 1925). Primi edd. Hunt 1922 (**a+b**), Lob. 1925 (**c**), primi recc. Dl. 1925 (**a**), Lob. 1925 (**a+b+c**)

|| **(a) 1** ultimo loco ι̣, κ̣, ν̣, π̣ possis | de ᾳ̣ non constat, u.v. || **3** primo loco ρ̣, υ̣, alia possis | in fine κ̣, μ̣, ν̣ possis, dein vestigium minimum | λ]υ̣μαιγ̣[Dl. 1925 (cl. fr. 87(2),8) : γὰ]ρ̣ μαιγ̣[dub. Voigt 1971 : alia permulta possis || **4** primo loco ε̣ (Hunt 1922) vel fort. υ̣ | χα[.]ρᾳ̣[vel χαρᾳ̣[| «i.e. χάρα […] vel (ἐ)χα[ι]ρ’» (Voigt 1971, 90) || **5**]ι̣ δίδοιc[in]ι̣δι δοιc[corr. pap. | πα]ῖδι δοῖc[α Treu 1954 || **6** οὐ]δὲν vel μη]δέν veri sim. | ἄμ’ (= ἅμα) ἐc[veri sim. || **8** primo loco ç potius quam ᾳ̣ | ἔ]ςλον ἀ[dub. Voigt 1971 || **9** primo loco ι̣, ν̣ possis || **(b) 1** primo loco hast. obliq. pars sin., u.v. || **2** ultimo loco ε̣ potius quam ο̣ || **3** μει]δίαιcα Hunt 1922 || **4** ἀλλ]ὰ Hunt 1922 || **6** fort. hast. vert. culmen || **(c) 3**]τ̣ potius quam]γ̣ | ν]τας Lob. 1925

78

]̣ονανυ[
]ην οὐδε[
]ης ἴμερ[
]̣αι δ’ ἅμα[
]̣ανθος·[
ἵ]μερον[
]ετερπ[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 10. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1** primo loco hast. vert. (vel obliq.) culmen, u.v. || **3** ἔχ]ης Dl. 1925 | ἵμερ[pap., unde ἴμερ[ο- Hunt 1922 : -[ον Dl. 1925 : ἰμερ[τ- Voigt 1971 (p. 396) || **4** primo loco hast. hor. pars dext., u.v. (]ὰᾶι Hunt 1922) |]̣αι δ’ ἅμα[post Lob. 1925 (τται δ’ ἅμα[) L.-P. 1955 : τ̣αι δάμα[Hunt 1922 : τ]ὰι δάμαρ[τι W. Essler ap. Dl. 1942 || **5** primo loco vestigium minimum | ἄνθοc veri sim. || **6** suppl. Hunt 1922

79

]ν̣μ̣[
]ῳ̣[
]το̣[
]τ’ αὖτ̣ον̣[
]ῳ πέλετ[
]να[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. δ 19 ap. Lob. 1925, 38. Primus ed. et rec. Lob. 1925

|| **3** ultimo loco nescioquid || **4** ultimo loco vestigium minimum || **5s.** «de δ 21 (*b*) 3–4 [= fr. 81,6s.] cogitare vetant superiora» (Lob. 1925, 38)

80

]̣[
]̣τοcεc̣[
]παντα[
]ι̣ δ’ ἀτέρα[
]λοκα[
]̣[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 15. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1** vestigium minimum || **2** primo loco hast. vert. pes, u.v., dein τ̣ potius quam ι̣, υ̣, simm., ultimo loco «litt. delet. (c, ε, θ, o simm.)» (Lob. 1925, 39) || **4**]ι̣ potius quam]γ, δ s.l. additum || **5** π]λοκα[μ- Hunt 1922 || **6** circuli pars sup. vel accentus

81

]απύθεc̣[
]χιcταλ̣[
]ε̣μ̣π[
cὺ δὲ cτεφάνοις, ὦ̃ Δίκα, π⸢έρθεc⸣θ’ ἐράτοις φόβαιcιν
ὄρπακας ἀνήτω cυν<α>⸢έ⸣ρρ⸢αιc⸣ι̣’ ἀπάλαιcι χέρcιν·
εὐάνθεα †γὰρ πέλεται† καὶ Χάριτες μάκαιρα<ι>
μᾶλλον †προτερην†, ἀcτεφανώτοιcι δ’ ἀπυcτρέφονται.

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a). Enj. A: vv. 4s., 6s.

|| **(1–5)** *P. Oxy.* 1787 fr. 33 (I); **(4–7)** Ath. XV 674c–e ἐcτεφανοῦντο δὲ καὶ τὰ cτήθη καὶ ἐμύρουν ταῦτα, ἐπεὶ αὐτόθι ἡ καρδία. ἐκάλουν δὲ καὶ οἷc περιεδέοντο τὸν τράχηλον cτεφάνους ὑποθυμίδας (Blomf. 1813/1814 : -μιάδας codd.), ὡc Ἀλκαῖοc ἐν τούτοις [fr. 362,1s. V.]. καὶ Cαπφώ [fr. 94,15s.]. καὶ Ἀνακρέων [*PMG* 397] … Cαπφὼ δ’ ἁπλούcτερον τὴν αἰτίαν ἀποδίδωcιν τοῦ cτεφανοῦcθαι ἡμᾶc, λέγουcα τάδε [4–7]. ὡc εὐανθέcτερον γὰρ καὶ κεχαριcμένον μᾶλλον τοῖc θεοῖc παραγγέλλει cτεφανοῦcθαι τοὺc θύοντας (II). Cf. fort. **(4 cτεφ-)** Poll. VI 107 Ἀνακρέων (*PMG* 496) δὲ καὶ μύρτοιc cτεφανοῦcθαί φηcι … καὶ ἀνήτωι, ὡc καὶ Cαπφὼ καὶ Ἀλκαῖοc (fr. 362,1s. V.). οὗτοι δ’ ἄρα καὶ cελίνοις (cf. fr. 191, Alc. fr. 436 V.). ὁ δ’ Ἀνακρέων (*PMG* 410) καὶ ῥόδινον cτέφανον ὠνόμαcεν, schol. Theocr. 7,63b ἀνητίνοις δ’ ἐχρῶντο cτεφάνοις, ὡc Ἀλκαῖοc καὶ Cαπφώ. Frr. 82a+91, 58d+81,4–7 frustra coniungere voluit Neue 1827 (vd. ad fr. 58d). Primus ed. Hunt 1922 (I), primi recc. Steph. 1566a (II), Dl. 1925 (I+II)

|| **1** ultimo loco circuli pars sin. inf., θ, ο, ς possis | ἀπύθεςθ[αι Hunt 1922 || **2** ὅττι τά]-χιστα Dl. 1925 || **3** «]ΕΜΙΙΙ[ut vid., I lin. transv. delet.» (Voigt 1971) || **4** ὦ Δίκα (= Μναcιδίκα, cf. fr. 82a, obl. Ahr. 1843, 546) Welcker 1828 : ωδικα II : Δωρίχα Cas. 1600 : Δώριχα Bgk. 1867 : ὦ Δίρκα Fiorillo 1803 : Δίρκα Volger 1810 : ὦ δέμα dub. Herm. 1831 | πέρθεcθ’ ante I coniecerat Seidler 1829 :]ερθες[I : πάρθεcθ’ ex II multi (vd. e.g. Dl. 1925) | ἐράτοις Fick 1891 : -ταις II || **5** ἀνήτω Cas. 1600 : αννητωι II : ἀνήτοιο Ahr. 1839a | cυναέρραις’ (post Ahr. 1839a, qui coniecit et reiecit) Ahr. 1839b :]΄[..] αις[I : cυνερραις II : cυνεέρραις’ Herm. 1831 : cυνόρραις’ Ahr. 1839a : cυνέρρεις’ Bgk. 1843 : cυνεΐρραις’ Mein. 1867 : δρέψαις’ Cas. 1600 | ἀπάλαιcι χέρcιν post Cas. 1600 Ahr. 1839a : ἀπαλλαγιcη II || **6s.** nescio an εὐάνθεα γ’ Ἥρα μέλεται καὶ Χάριτες μάκαιραι / μᾶλλον προτίθην || **6** εὐάνθεα II : εὐανθεΐα Herm. 1831 : εὔανθες Bgk. 1843 : εὐάνθεcιν Bgk. 1882 | γὰρ πέλεται καὶ II (quod recc. e.g. Herm. 1831, Hi. 1890, Blass 1899), γ- π- crucc. concl. Voigt 1971 (γ- Lob. 1925, π- Dl. 1925) : μὲν γ- π- κ- Seidler 1829 : γ- τᾶι πέλεται κ- Sitzler 1927 : γ- θεᾶν π- κ- Ahr. 1839a : μὲν γ- τελέταν (vel γ- παρ τελέται vel [Bgk. 1867] προcπελάταν) κ- Bgk. 1853 : γ- καὶ μεμέληται Hartung 1857 : γ- <θέα> πέλεται κ- Cr. 1897 (LIV: «μέλεται corr. reicienda») : γ- <θέα> μέλεται κ- Ts. 2019b : γ- παῖδ’ ἐθέληcαν Wil. 1913 : γ- παῖδα φίλειcι (vel c’ ἔραιcιν vel c’ ἔραιc’ αἰ) Dl. 1935 : ἅπαν γ- π- Bgk. 1843 : ἐκ γ- π- κ- Bgk. 1882 : alii alia | Χάριτες ex II edd. pll. : χάριτος Ahr. 1839a, Bgk. 1882 : χάριcιν Hartung 1857 : χάριc ἐc Blass 1899 : κεχαριcμένα τε Cas. 1600 : κεχάριcται Neue 1827 : κεὐχάριτ’ ἐc Seidler 1829 : κεὔχαρι ταῖc Bgk. 1943 : alii alia | μάκαιρα<ι> Blomf. 1813/1814 (quod recc. edd. pll.) : μακαιρα II : μάκαιρα Bgk. 1853 : μακαίραι Herm. 1831 : μάκαρcι Cas. 1600 : μακάρεccι θεοῖcι Neue 1827 : μάκαιραc Seidler 1829 : μακαίραιc Bgk. 1843 : μακαίραc Blass 1899 || **7** προτέρην ex II multi (e.g. Ahr. 1839a, Bgk. 1853, Ts. 2019b), crucc. concl. Lob. 1925 : προτόρην Seidler 1829 (προcόρην maluerat Ahr. 1839b : προcορῆν Hi. 1890 : προcορεῦντ’ Bgk. 1853) : ποτόρην Hartung 1857 (quod rec. Treu 1954) : προφέρην (vel προcίεντ’) dub. Lob. 1925 : προτέλη’ Neue 1827 : τά γ’ ἱερεῖα Cas. 1600 | ἀcτεφανώτοιcι post Cas. 1600 (-τους) Schweigh. (VIII 74s.), Neue 1827 : (προτερην)αcτεφανώτοιcι II : ἀcτεφανώτοις maluerat Bgk. 1843 : ἀcτεφανώτοιο dub. Dl. 1935 | δ’ ἀπυcτρέφονται ex II post Scal. ap. Canter 1564 et Cas. 1600 (δ’ ἀπο-) Koen 1766 : γὰρ ἀπυ- maluerat Bgk. 1843

82

(a)

⊗ εὐμορφοτέρα Μναcιδίκα τὰc ἀπάλας Γυρίννως

(b)

καίτ’ ἐ[
μηδεν[
—
νῦν δ’ ἀ[
μὴ βόλλε[
[—]
εὐ]μορφο[τέρα 5

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)

|| **(a)** Heph. 11,5 καὶ τετράμετρα δὲ ἀκατάληκτα διαφόρως συνέθεσαν· ἢ γὰρ τρισὶν ἰωνικαῖς μίαν τροχαϊκὴν τὴν τελευταίαν ἐπήγαγον – καλεῖται δὲ Αἰολικόν, ὅτι Σαπφὼ πολλῶι αὐτῶι ἐχρήσατο – οἷον [1, fr. 91]· (παρατηρεῖν δὲ χρή, ὅτι τὴν πρώτην συζυγίαν καὶ ἀπὸ βραχείας ἀρχομένην ποιοῦσιν, ὥσπερ καὶ ἐν τοῖς τριμέτροις [fr. °290,3])· ἐνίοτε δὲ ἐναλλὰξ τὰς ἰωνικὰς ταῖς τροχαϊκαῖς παραλαμβάνουσιν, ἀντὶ μὲν τῶν ἰωνικῶν ἔσθ' ὅτε τὰς δευτέρας παιωνικὰς παραλαμβάνοντες, ἀντὶ δὲ τῶν ἑξασήμων τροχαϊκῶν ἔσθ' ὅτε τὰς ἑπτασήμους τροχαϊκάς, οἷον [fr. 168B] (I), Longin. *Prol.* Heph. 3 (p. 82 Consbr.) τοῦτο γὰρ ἄντικρυς Ἰωνικόν ἐστιν ἀπὸ μείζονος ὅμοιον τῶι [1] (II), Choerob. ad Heph. *Prol.* 1 (p. 178,23s. Consbr.) ὅμοιον {δὲ} (del. Consbruch 1906) τῶι [1] (III), Hdn. *GG* IV/1 LXV 39–LXVI 12 et ap. cod. **T** in Reitz. 1897, 367 οἱ δὲ Αἰολεῖς … προσθέσει τοῦ 'c' ποιοῦσι τὴν γενικήν, οἷον ἡ Σαπφώ, τῆς Σαπφῶς … καὶ δηλοῦσιν αἱ χρήσεις … καὶ πάλιν παρ' αὐτῆι τῆι Σαπφοῖ· [fr. 144], καὶ πάλιν· [1]· ἔστιν ἡ Μναῖς αὕτη καὶ ἡ Πυρινὼ ὀνόματα κύρια … τὴν δὲ αἰτιατικὴν οἱ Αἰολεῖς … προσθέσει τοῦ 'ν' ἐποίουν τὴν Λητώ<ν> (suppl. Man. 1496), ὡς καὶ ἡ χρῆσις δηλοῖ· [fr. °287], αἰτιατικῶς (codd. pll. : -κῆς **T**) γάρ ἐστιν ἀπὸ εὐθείας τῆς Ἥρώ (IV). Cf. **(Γυρίννως)** *Et. Gen.* **AB** s.v. Γυριν(ν)ώ = *Et. M.* 243,51 Γυριννώ· ὄνομα κύριον Λεσβίας κόρης, necnon Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219); **(b)** *P. Oxy.* 1787 fr. 34 (v. 5 idem esse ac fr. a suspicatus est Hunt 1922). Frr. 82a+91, 58d+81,4–7 frustra coniungere voluit Neue 1827 (vd. ad fr. 58d); frr. 82a et 91 seiunxit Blomf. 1813/1814 (cf. Welcker 1828). Primus ed. Hunt 1922 **(b)**, primi recc. Steph. 1560 **(a)**, Dl. 1925 **(a+b)**

|| **(a)** εὐμορφοτέρα I, II : ἀσσαροτέρα (e fr. 91) III : ἀμορφότερον IV | Μνασιδίκα testt. pll. : Μναΐδος καὶ IV : Μνᾶις Δίκα Ahr. 1842 : Μνᾶσι, δόκεις Bgk. 1867 : Μνᾶσι, Δίκα dub. Lob. 1925 (obl. Theander 1943) | Γυρίννως I : Γυρίννω II, III(**RK**[1], post ω littera erasa) : Πῡριν(ν)ῶς IV (cf. *Et. M.* l.c. s.v. Γυριν(ν)ώ) : Γυρίννης III(**K**[2]) (cf. Max. Tyr. l.c. Γύριννα) || **(b) 4** ε̣[vestigium minimum | μὴ βόλλε̣[ο Hunt 1922 || **5** ο̣ potius quam ε̣

83

]̣αί̣[
]λ' αὖθι με[
]νώμεθ' ὀ[
] δηὖτ' ἐπιτ[
]έντηδεμ[
]̣α γὰρ ἐκά[
]̣[̣]̣[

|| ^hipp[2c] (vd. fr. 58a)? Synecphonesis et crasis: v. 4 δηὖτ(ε)

|| *P. Oxy.* 1787 fr. 36. Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Dl. 1925

|| **1**]φαί̣[possis, ultimo loco vestigium minimum || **2** ἀλ]λ’ αὖθι (inter alia, cll. *Il.* XIII 233, Hes. *Op.* 35) possis | μέ[νην (cl. Alc. fr. 5,16 V.) dub. Dl. 1925 || **3** κριν]νώμεθ’, κτεν-], μ-], etc. || **4** ἐπιτ[ρεπ-? (cf. Alc. fr. 335,1 V.) || **5** -]έν τ’ ἠδέ μ[Hunt 1922 || **6** primo loco fort. circuli pars sin., dein ᾱ || **7** fort. hastt. obliqq. culmina

84

]̣αιc[
]̣ικιπ[
]ῳ̣ν κ[..]̣[(̣)]ίνα[
]τονόνε̣[(̣)]̣οcε̣[
]άβροιc ἐπιχῃμ[5
]αν Ἀρτεμι̣[
]ναβλ[

|| ^hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? ‘Correptio Attica’ quae dicitur: fort. v. 5]ᾰ́βροιc

|| *P. Oxy.* 1787 frr. 37 et 41, «ita coniuncta reposui ut illius tertius, huius quintus versus, aut nullo aut minimo intervallo continuentur» (Lob. 1925, 40). Primus ed. Hunt 1922, primi recc. Dl. 1925 (fr. 37), Lob. 1925 (frr. 37+41)

|| **1** primo loco δ̣, λ̣ || **2** primo loco α̣, λ̣ | ἄ]λικι dub. Dl. 1935 || **3** post κ[..] fort. hast. vert. pes || **4** post νε, ε̣, ς̣ possis, post lac. δ̣ possis, in fine ε̣ potius quam ς̣ | ὄνειδ̣ος ε̣[ΐ̓ῃ dub. Voigt 1971 || **5** «pro χημ fort. χειμ legendum» (Lob. 1925, 41) |]ἄβροις vel λ]άβροις dub. Voigt 1971 | ἐπὶ χε̣ί̣μ[ονας Di B. 1987 || **7** νάβλ[- (cf. e.g. Sopat. frr. 10,1, 15,1 K.-A., Philem. fr. 45,2 et 4 K.-A., Ath. IV 175b–d, etc.), vel -]να βλ[α- vel -]ν ἀβλ[αβ- (Ferr. 2007a)

85

(a)

(1)

]..
.̀]λβον
]ακούην
]ạύταν̣

(2)

c. I	**c. II**
.́]γαν	ν[.].[
]	γο̣[
]	.[

(3)

c. I	**c. II**	
]	.[	
]	ὄδ̣[	
]	αἰ[	⊗
]ν	ἐγ̣[	
]	ς̣[	
] X	ἔ[	

(b)

]πάμενα̣[
]τ̣’ ὥστ’ ὀ πέλη[
]ακαν ς̣ό̣[

(c)

]φωνα[
]προcθ̣.[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 frr. 35 **(a3)**, 38 **(b,1s.)**, 40 **(a1,1s.)**, δ 25d ap. Lob. 1925, 41 **(c)** + fr. ap. *P. Oxy.* XXI p. 136 **(a1,3, a2, b,3)**, «utpote ex eadem fere papyri parte profecta una edidi» (Lob. 1925, 41). Primi edd. Hunt 1922 (**a1,1s., a3, b,1s.)**, Lob. 1925 **(a1,3, a2, b,3, c)**, primi recc. Dl. 1925 **(b)**, Lob. 1925 **(a–c)**

|| **(a1) 1** primo loco nescioquid, secundo hast. vert. pes || **2** «ο]λ ut. vid.» (Lob. 1925, 41) : πολύο]λβον dub. Voigt 1971 (cl. fr. 133,2) || **4**]αὔταν, τ]αύταν, τε]αύταν possis || **(a2) c.**

I 1 ἄ]γαν possis || **c. II 1** «trace of a stroke descending below the line» (Lob. 1951, 136) || **2** Γό̣[ργ- (cf. ad fr. 29), Γο̣[γγύλ-, alia possis || **3** circuli pars sin., ο̣, ω̣ possis || **(a3) c. II 1** vestigium minimum || **2** όδ̣ pap. | ὅδ[ε, ὄδ[ος, alia || **3** ἀι[pap. || **6** έ[pap. || **(b) 1** πε]-πάμενᾳ[ι Hunt 1922 || **2**]τ' ὥστ' (vel ὥς τ') ὀ πέλη[ος Hunt 1922 (cl. Hesych. π 1325 H. πέληος [πολητός **H** : post Alberti corr. Schmidt cl. π 1308 πελείους <καὶ πελείας>· Κῶοι καὶ Ἠπειρῶται τοὺς γέροντας καὶ τὰς πρεσβύτιδας]· γέρων) || **3** κ]άκαν, μολθ]άκαν, μαψυλ]άκαν, -]α κἂν, etc. || **(c) 2** ultimo loco vestigium minimum

86

]̣ακάλα̣[
] α̣ἰγιόχω λ̣α̣[
]̣ Κ̣υθέρη' ἐ̣ὐ̣χομ[
]ο̣ν ἔχοισα θῦμ̣ο̣[ν
κλ]ῦθί μ̣' ἄρας αἴ π[οτα κἀτέρωτα
]ας π̣ρ̣ολίποισ̣α κ[
]̣ πεδ' ἔμαν ἰώ̣[αν
]̣ν χ̣α̣λέπαι̣[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Hiatus: v. 3 Κ̣υθέρη' ἐ̣ὐ̣χομ[; enj. A: vv. 5s.

|| *P. Oxy.* 2166 (fr. (d) 1 = *P. Oxy.* 1787 fr. ed. a Lob. 1941, 44). Cum frr. 60, 65, 66c et 67a hoc fr. coniungendum esse ut unum carmen contra Andromedam fiat censs. Ferr. 2005, 2007a, 62–64 e 66–70, Puglia 2007, 23–28, Ben. 2017, 312–322 (vd. iam Lob. 1925, 30s.; Fraenkel 1942, 56; Sn. ap. Voigt 1971, 83; West 2005b, 2); cum fr. 87(8),1 μ]ερ̣ιμνα[v. 8 coniungere voluit Dl. 1944, 9. Primus ed. Lob. 1941, primus rec. Gall. 1947

|| **1** primo loco «a slightly sloping upright, ν, τ, &c.» (Lob. 1941, 44), ultimo «a slightly sloping upright, ν, &c.» (*ibid.*) |]̣ α κάλαν [Dl. 1944 |]̣ ἄκαλ(')α ̣[(cf. fr. 43,5) vel]̣α κάλ(')α ̣[possis || **2** αἰγιόχω λα[leg. Gall. 1947 : τίμαν Δίος ἐξ] α̣ἰγιόχω λ̣ά̣[χοισα] West 1970 : ᾷπ ὄχω[ν] ᾳ̣[Dl. 1944 :]̣π·οχω̣ ᾳ̣[Lob. 1941 || **3** primo loco ν̣ possis | [Κυ]-θέρη' Dl. 1944 | εὐχομ[propp. (in app.) L.-P. 1955 : εὐχομ[έναc ἄκουcον West 1970 : εὐχομ[έναι μ' (vel δ') ἄρηξον Ferr. 2007a : ἔ[λθ'] ομ[Dl. 1944 || **4** πρόφρ]ο̣ν' Fraenkel 1942 : ἴλλα]ο̣ν Dl. 1944 : εὔφρ]ο̣ν' Ben. 2017 : alia possis (εὔνο]ο̣ν, etc.) | θῦμ̣ο̣[ν Fraenkel 1942 || **5** κλ]ῦθί μ' Fraenkel 1942 : α]ὖθί μ' Lob. 1941 | αἴ π[οτα Lob. 1941 : αἴ π[-κἀτέρωτα Fraenkel 1942 || **6** ἐράνν]ac Dl. 1944 | Κ[ύπρον (vel κ[άποις) Fraenkel 1942 : Κ[ύπρω Dl. 1944 || **7** primo loco ς̣ possis | ἦλθε]ς̣ Ferr. 2007a : οι]c Dl. 1944 | πεδ' Gall. 1947 (et edd. pll.) : πὲδ Dl. 1944 | ἰώ̣[αν Gall. 1947 : [ἄ]δ[ηαν] Dl. 1944 || **8** primo loco «a slightly sloping upright», ultimo «bottom tip of a similar stroke» (Lob. 1941, 44) | χ̣α̣λέπαι μ[ερίμναι Fraenkel 1942

87

(1)

	c. I		**c. II**	
1a			ἀλ̣[	⊗
1		⊗	ἐπ̣[	
			φ[	
		—		
			ξα[	
			ὀπ[	
		—		
5			ἤλ̣[	
			τ̣[	
		[—]		
	]cθην	desunt nonnulla		
	]̣c·			
	]		ζα[	
		—		
	]		ὐ̣[	

(2)

]αμμ̣[
]ι̣κα̣[
]ποίcαι[
]κ̣λεηδογ[
5]̣πλοκαμ[
]ε̣cδ’ ἀ̣μα[
] ἀνθρώπ[
]̣υμαιν[
]τ̣εκ̣αιπ̣[

(3)

c. I	**c. II**	
]		
]		
]		⊗
]	[	⊗
5]		
]cην		

(4)

ἀ[
π[

—

cυ[
κ[

—

τ.[5

(5)

ο̣ὐ[
ἓ̣γ[

—

cεδ[
πα[

(6)

κατ[

—

μή̣μ[
δώ.[⊗

(7)

].ιν[
]ή.[

—

κα[
ταχ̣[

—

τ̣α[5

(8)

μ]εριμν[α
]γην
]α̣ι̣κο̣[
]αι

(9)

].ο̣ιπλυ.[
]γετοχυ̣[
]..’ ἄ[

(10)

]κλᾳ̣[
]ύc .[
].ἑ̣ç[

(11)

[.]δω.[
τ̣ό̣λμ[

—

(12)

].[
]δαθελ̣[
]cκέδ[

(13)

]
]
]ε̣cθα
]ρπον ἄβαν
]
]εcθαι·
]
].
]

—

]

(14)

].[
.΄].ραν
].
].αι
]
]
]ν
]
]
]
]
].
]

]ον·
]
]

(15)

]ρασθα.[
]ν
] [

(16)

]εφι.[
β]ᾳσιλῆ.[
]εγαδ.[
].oc.[

(17)

.΄]δη[
.΄]κωσα[
]ν· coι[
].δηκ.[
]εϛι.π̣π̣[
].ᾳλ.[
].ecca[
].[.].[

(18)

]…[
]ζα.[
].
μα
]υδά..[.΄
]ôιδ.[
..΄]τ[

(19)

(a)

]ι̣ο[

—

]έδ[
]. κη[

—

].[

(b)
]α.[

—

] ἔ̆ϛ̣[

(20)
]τρο[
].ω.[
].υπ.[
]ϛ̣κᾳ̣[
5].[

(21)
]ϛ̣κι[
]ϛ̣ον.[
΄]λ̣.[
]μ̣α.[
5]π̣[
]δε[
].ν̣[

(22)
].εν̣[
].εικ.[
]αλ̣[

(23)
][[.ᵠ]]ᾰ̣́μ̣[

—

]εξ̣α[
].α[

|| ^hipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Oxy.* 1787 (frr. 21 + 31 **(1)**, 14 **(2)**, 20 **(3)**, 22 **(4)**, 23 **(5)**, 24 **(6)**, 25 + fr. ap. *P. Oxy.* XXI p. 135 **(7)**, 30 **(8)**, 39 **(9)**, 42 **(10)**, 43 **(11)**), *P. Oxy.* 2166 (frr. (d) 2–13 **(12–23)**). Excludenda *P. Oxy.* 1787 frr. 8s., «Pindaro fortasse tribuenda» (L.-P. 1955 = 1968, 61) = *PMG* 918b–c, nunc *P. Oxy.* 2442 (frr. 86s.) = Pind. *Pae.* frr. 52w(h–i) M. Frr. 61–63, 71 V. et 87(13s.) L.-P. ex eadem papyri parte proficisci ut inter alia carmen de Micae defectione (in Andromedam) sit cens. Puglia 2007, 28–31, 2011 (cf. et Ferr. 2007a, 59–61, 2007c, 6–14, Ted. 2015, 48, 51); fr. **(3)** cum fr. 64a coniungere voll. L.-P. 1955, quod prob. Ben. 2017, fort. recte; ad fr. 87(16),1–3 ~ fr. 65,5–7 vd. Voigt 1971, 83. Primi edd. Hunt 1922 **(1–11)**, Lob. 1941 **(12–23)**, Lob. 1951 **(7)**, primi recc. Dl. 1925 **(2)**, Lob. 1925 **(1)**, L.-P. 1955 **(1–23)**

|| **(1) c. I 2** primo loco vestigium minimum || **c. II 1**]ἐπ potius quam]ἐγ || **3** ξα[νθ- fort. possis || **8** ultimo loco fort. circuli culmen || **(2) 1**]ἀμμ[- fort. possis || **2** και̣[Hunt 1922 || **4** «= κλεηδον[? (forma epica)» (Voigt 1971, 96) || **5** primo loco ι̣, ν̣ possis || **8** primo loco α̣, δ̣, κ̣, λ̣ possis (]λ̣ Hunt 1922) ||]τε κ̣αὶ π̣[veri sim. || **(3)** «fort. ita cum **64** (*a*) coniungendum ut coronidis apex versui 7 (]δηον) sit oppositus» (L.-P. 1968, 61) || **(4) 5** ultimo loco hast. obliq. pars sin. || **(6) 3** ultimo loco fort. hast. culmen || **(7) 1** «ante et supra litt. ι ad sinistr. punctulum, velut trematis punctus sin.; aliud atramenti vestigium ante ι nullum» (L.-P. 1968, 62) || **2** fort. hast. obliq. pes || **(8) 1** suppl. Hunt 1922 || **(9) 1** primo loco nescioquid, ultimo ν̣ possis |]̣οι πλυ̣[veri sim. || **3** primis duobus locis fort. hastt. vertt. pedes || **(10) 2** ultimo loco ε̣, ς̣ possis || **3** primo loco nescioquid || **(11) 1** ultimo loco vestigium minimum || **(12) 1** vestigium minimum || **2**]δα θελ̣[prob. || **(13) 4**]ρπον ἄβαν Voigt 1971 : πολύκα]ρπον ἄβαν Puglia 2007 : γλυκύκα]ρπον ἄβαν (cll. fr. 130,2, Theocr. 11,46, necnon Eur. *Ion* 547 [lyr.] καρποτρόφοι νεάνιδες ἦβαι) temptaverim || **8** «apex hastae destrorsum asc.» (L.-P. 1968, 63) || **9** «h.h. brevis, fort. non est litterae pars» (*ibid.*) || **(14) 1** vestigium minimum || **2** primo loco hast. vert., «apicis ad sinistram atramenti vestigium; η, π non adeo prob.» (*ibid.*) || **3** ι̣, υ̣ possis | «inter 3 et 4 spatium solito latius, versui tamen non sufficiens» (*ibid.*) || **4** circuli pars dext. || **12** vestigium minimum || **(15) 1** ultimo loco ι̣ veri sim. || **(16)** ultimo loco hast. obliq. pes || **2** ultimo loco α̣ veri sim. | β]ᾳσιλη̣.[dub. L.-P. 1955 (in indice) || **3** ultimo loco vestigium minimum | μ]έγα δ̣.[fort. possis || **4** primo loco ν̣ potius quam α̣ι̣, λ̣ι̣, ultimo hast. obliq. pes || **(17) 3**]ν· σοι[veri sim. || **4** «fort. litt. duae, αι, supra priorem fort.΄» (L.-P. 1968, 64), ultimo loco hast. obliq. pes || **5** Τελ]εϙι̣π̣π̣[agn. Treu 1954 || **6** primo loco nescioquid, ultimo hast. obliq. pes || **7** α̣, λ̣ possis || **8** vestigia minima || **(18) 1** primo loco nescioquid, secundo ε̣, ς̣, ultimo hast. obliq. pes || **2** ultimo loco hast. vert. infra l. desc. pes, φ possis || **3** vestigium minimum || **4** in fine ϙε̣ vel τε̣ possis | ο]ὐδάμα[΄ ex ο]ὐδάϲε corr.? || **5** ultimo loco hast. obliq. pes || **(19)** «inter (*a*) et (*b*) fort. versus nullus» (L.-P. 1968, 65) || **a3** vestigium minimum || **4** vestigium minimum || **b1** vestigium minimum || **(20) 2** primo loco γ, τ̣, ultimo μ̣, ν̣, π̣ || **3** primo loco «punctulum crassum, fort. κ vel χ rami sup. pars extrema, sed. fort. non est litterae vestig.» (*ibid.*), ultimo ρ veri sim. || **5** δ̣, λ̣ possis || **(21) 2** ultimo loco hast. vert. || **3** ultimo loco vestigium minimum || **4** ultimo loco vestigium minimum || **7** primo loco ε̣ possis || **(22) 1** primo loco γ, τ̣ || **2** primo loco «h. a sin. venientis pars extrema, mediis litteris adaequata» (*ibid.*), ultimo hast. obliq. pes || **(23) 1** «littera deleta fort. τ; mutata ut vid. etiam litt. α» (*ibid.*): καλυψάμεναι e καλυπτόμεναι corr.? || **3** primo loco hast. vert. culmen, ν̣ possis

87A (= 214C Campb. = *SLG* S476)

] ..εδα[
] ποδανα[
ἀ]γερωχοcατ̣[
]αν χαριεccαγ̣[
]γ̣ ἔχοιcα θῦμο[ν
]θ̣αλάμω̣.[
]α̣ι̣ κ̣ροτάλων ψ[όφ
]τ̣ο̣ δυc̣ωνυμο[

|| ˆhipp^{2c} (vd. fr. 58a)?

|| *P. Köln* 60. Primus ed. Merk. 1974 (cf. Kramer 1978, 40), primus rec. Page 1974

|| **1** primo loco hast. vert. cauda, ρ veri sim., secundo η veri sim. |]τ̣η̣c̣δα[Merk. 1974 : γὰ]ρ πεδα[prop. ac reiec. Page 1974 || **2** ante ποδανα, nihil in pap. :]..ποδανα[Merk. 1974 (p. 214: «vielleicht]δ̣ιποδανα[») || **3** ἀ]γερωχοcατ̣[post Merk. 1974 (α]γερωχοc Aτ̣[) et Page 1974 (α]γερωχοcατ̣[) scripsi : ἀ]γέρωχοc Ἄτ̣[θιc dub. Page ap. Merk. 1974 (cl. fr. 90(1) c. III 13s.), quod rec. Campb. 1982a, fort. recte || **4**]αν χαριεccαγ̣[Merk. 1974 :]ανχαριεccαγ̣[Page 1974 || **5** suppl. Merk. 1974 (cl. fr. 86,4) || **6** ultimo loco ι̣ potius quam γ̣ : «θαλάμωι̣ oder θαλάμωγ̣» (Merk. 1974, 214, cl. fr. 25,7) || **7**]α̣ι̣ κ̣ροτάλων scripsi : κ]α̣ι̣ κροταλων Merk. 1974 :]α̣ικ̣οταλων Page 1974 | in fine suppl. Merk. 1974 (cl. fr. 44,25) || **8**]τ̣ο̣ δυc̣ωνυμο[post Merk. 1974 (]τ̣ο δυcωνυμο[) scripsi :]τ̣ο̣δυc̣ωνυμο[Page 1974 | δυcωνύμο[ιcι (quod rec. Campb. 1982a) vel δυcώνυμο[ι γάρ Page ap. Merk. 1974

88

(a)

ι].ε̣[ɹ].[

[—]

]ιμ̣α̣ɹν̣ πρ̣ο̣..[
]ιοɹνωc πρὸc πότ̣[
]ν̣ατον χάλα[

[—]

]ιρ̣ɹ ἐθέλοιc· οὐ δυ̣[5
].άcδοιc’ ὀλιγα[
].ένα φέρεcθα[ι

[—]

(b)

ι.ɹ].φα̣τιc̣.[(.)]..[
ἐμ[ ]ιθ̣ε̣ν οɹὐ̣δ’ ἄδιον εἰcορ[
τ̣ο̣ῦ̣[ ]ιcυνίɹηcθα καὔτα· 10

—

κ[ ]ι.λέɹλ̣αθ’ ἀλλονια̣[
cε̣[ὀ]ινίαιɹc̣αν· τιραδ[
ἠ[ ]α̣ί τις εἴποι [

[—]

ἀ[ ].cαν· ἔγω τε γαρ[
φιλη̣[ ]μ̣’ ἆc κεν ἔνη μ’ [15
κᾶλ(.)[ ].α̣ι μελήcην· [

—

ἐcτ.[ ]ι.[..]ɹφίλα φαῖμ’ ἐχύρα γέ̣[νεcθαι
.]χα̣[ ]ια̣[.]μɹενα[.]αιc· ἀ.[
]..δ’ ὀνίαρ[..]c̣[

[—]

].πίκροc ὔμ[20
]ω̣τα̣δ̣ε̣θᾶc̣[
].α̣ τόδε δ’ ἴc̣[θ(ι)

[—]

]. ὥττί c’ ἐγι.ɹ [
]α φιλήcω[
].ωτ̣α̣λο[25

[—]

]ccον γὰρ .[
]c̣θαι βελέω[ν
]..[

|| ˄hipp^{xc} ‖ ˄hipp^{xc} ‖ ˄hipp$^{x–1c}$ ‖‖ (ita Voigt 1971, 96, cf. P.-U. 2015, 22)? Synecphonesis et crasis: v. 10 καὔτα

|| *P. Oxy.* 2290 + *P. Oxy.* 4411 frr. 86, 6, 82, 58 (fort. frr. 66, 67, 84, 85) (frr. 85, 86, 6, 82, 58 coniunxit Steinr. 2000, frr. 66, 67, 84 Steinr. 2010, at vd. P.-U. 2015), ubi prostant quae unciolis inclusa sunt. Primi edd. Lob. 1951 (*P. Oxy.* 2290), Haslam 1997 (*P. Oxy.* 4411), primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco hast. vert. pes, ultimo θ̣, ς, ο̣, ω̣ possis || **2** in fine «a point of ink at mid-height» (P.-U. 2015, 28), dein hast. vert. pars inf. (infra lineam paulo descendens), ρ̣, υ̣, φ possis || **3** πότ̣[pap. | προφρ]όνως dub. Ben. 2017 || **4** (οὐ) δύ]νατον χάλα[ccαι dub. Voigt 1971 : (οὐ) δ- χάλα[cθαι possis || **5** οὐ δυ̣[- vel οὐ δ’ υ̣[- | ἐθεᾶc[θε dub. olim Haslam 1997 | οὔπω] κ’ ἐθέλοιc. οὐ δύ[ναcαι cύ γ’ ἔμπηc Steinr. 2010 || **6** primo loco hast. hor. pars dext.: π̣, ς, τ̣ potius quam γ, υ̣ | ὀ]π̣άcδοιc’ (cl. fr. 58d,2) ὄλιγα[temptaverim : χάριν μ’ ἐπο]πάcδοιc’ ὀλίγα[ν, πέριττα Steinr. 2010 || **7** primo loco μ possis, unde]μένᾱ : ὀναcα]μένα Steinr. 2010 | φέρεcθα[ι Lob. 1951 || **8** primo loco ε̣, ς, post φ̣ατιc (ad φ̣ vd. Lob. 1951, 10) υ̣ possis, «then another dot further to the right (the blank space inbetween may suggest υ or another narrow letter)» (P.-U. 2015, 28), ultimo loco hast. vert. |]̣ φ̣α-τιc… veri sim. :]υφι̣α τιc…[Steinr. 2010 || **9** εἰcόρ[acθαι possis (cl. fr. 23,3) | ἔμ[οι τ]ὲ κ̣ὲν οὐδ’ ἄδιον εἰcόρ[ανναι Steinr. 2010 : ἔμ[οιγέ] κ̣ὲν εἰcόρ[ην Ben. 2017 || **10** τ̣ο̣ῦ̣[u.v. pap., unde τ̣ο̣ῦ̣[το possis : τ̣ο̣ύ̣[τω] cυνίηcθα Steinr. 2010 || **11** primo loco fort. ε̣ | ἄλλον ἰά[- potius quam ἀλλ’ ὀνΐᾰ́[ρ- (cl. fr. 1,3) | κ[αί γ’] εἴ̈ [cε] λέλαθ’, ἀλλ’ ὀνίαν ᾰ̣[κούω (vel ἄλλον ἴαν [ὄρημμι) Steinr. 2010 : κ[αὶ μ]ιέν̣ [c]ε̣ λέ̣λ̣αθ’, ἀλλονιάιν̣[Ben. 2017 || **12** ὀ]-νίαιcαν potius quam μα]νίαιcαν : cε, Μ̣ῖκ’, [ὀ]νίαιcαν· Steinr. 2010 : cᾲν, Μ-, [ὀ]- Ben. 2017 | τί ῥα δ[–⏑–≍ vel τί ῥ’ ἄδ[–⏑–≍ (cl. e.g. *Od.* I 346 τί τ’ ἄρα κτλ.;) possis : τί ῥα δ[εῖ μοι ἄλλο Steinr. 2010 : τ̣ί̣ ῥα δ[εῖνον M. Stein ap. Ben. 2017 (qui etiam δ[εῖνα prop.) || **13** ἦ̃ (cll. frr. 31,5, 63,3, 94,5, 95,5) veri sim. | ἢ̃ [cὰν] χάριν̣, εἴ̈ τιc εἴποι Steinr. 2010 : ἦ̃[c] (vel -η[ν] in synaphia), ι̣θαρρᾴ̣[λ]ε̣.[’], αἴ̈ τ- εἴ̈- Ben. 2017 || **14** primo loco ς possis | γάρ [cε Treu 1954 : γὰρ [cόν (vel cάν) dub. Voigt 1971 | ἀλάθεϊαν πᾶcαν – ἔγω τε γάρ πῳ Steinr. 2010 : ἀ- π[α]ι̣̂cαν· ἔ- τε γ-[Ben. 2017 || **15** φίλη[ν Di B. 1987 : φιλή[cω dub. Voigt 1971 : φίλη[μμι vel φιλη[μμ’ ἔρατον West ap. P.-U. 2015 | ἔνη pap. : ἔνηι Lob. 1951 (sed vd. Hamm 1957, 165) | μ’ [ἀύτμα Treu 1954 (cl. *Il.* IX 609s. = X 89s.) | φίληναϊ φαῖμ’ ἅc κεν ἔνηι μὲ̣[ν ἄδην, Steinr. 2010 : φίλη̣ιν ἄϊ φᾳ̣ι̣̂μ’ ἅc κ- ἔ- μ’ [ἀείδην Ben. 2017 || **16** in mg. sin. χ | post κᾶλ, «a trace of ink on the baseline: a circular letter (ε, ο)» (P.-U. 2015, 28) | κᾶλο̣[vel κἄλ[λο- veri sim. | ante α̣ι, «a point of ink at mid-height» (P.-U. 2015, 28) | κᾶλ[ον] δ’ ἐτ[άρ]α̣ι μελήcην Steinr. 2010 : κᾶλ̣.. δ’ ἐ[ράτ]α̣ι μ- Ben. 2017 || **17** post τ, circuli arcus pars med.; post lac. primo loco hast. vert. pes | ἐc το[ῦτο] Steinr. 2010 | γέ̣[νεcθαι Lob. 1951 || **18** pro χ alia (ζ, ξ, υ̣) fort. possis (cf. P.-U. 2015, 28) | χα[ριc]δ[ο]μένα Steinr. 2010 | [π]άιc P.-U. 2015 (nom.) : [π]αῖc (voc., sic!) Steinr. 2010 | ἀτ̣[έραν δέ Steinr. 2010 || **19** init. «a stroke on the baseline, followed by a spot of ink» (P.-U. 2015, 28) | utrum -δ’ an δ’ inc. | ὀνίαρ[ο]ς Voigt, brevius spatio u.v. (cf. P.-U. 2015, 28) : ὀνίαρ[α] ς̣[ύρην dub. Steinr. 2010 || **20** hast. vert. pes | μ]ι̣κρο[, π]ι̣κρο[olim Haslam 1997 | ύμ[pap. | ὔμ[ωc vel ὔμ[οι Di B. 1987 : ὔμ[μι(ν), ὐμ[άλικ- (contra pap.) vel ὔμ[ωc West ap. P.-U. 2015 || **21** in fine θᾶς [κε dub. P.-U. 2015 :]̣[ὅ]π̣οτ’ (vel]π̣οτ’ vel]κ̣οτ’) ἅδυ̣[Steinr. 2010, contra pap. u.v. :]ῳ̣ τᾰ́δ̣ε θᾶ̣[Ben. 2017 || **22** primo loco «a spot of ink on the base-line» (P.-U. 2015, 28) | ἴc[θ(ι) post Lob. 1951 ([-θ) Voigt 1971 : ἴc[θι καὶ νῦν Steinr. 2010 : ἴc[θι θύμωι (e.g.) Ben. 2017 || **23** primo loco «κ cannot be verified» (P.-U. 2015, 28) | αὐ]τ̣ῶττί c’ Steinr. 2010 | ἔγι̣ῳ̣ Treu 1954 || **24** ἔπειτ]α Steinr. 2010 : cε, Μῖκ]α (e.g.) Ben. 2017 || **25** primo loco ζ, τ̣ possis |]̣ωτ̣α λο[,]̣ω τ̣α λο[,]̣ω τ̣ᾰ́λο[possis | οὔ]τω τι̣ λό[γον πόηcον Steinr. 2010 || **26** κρέ]ccον Treu 1954 : θᾶ]ccον, μέ]ccον, ὄ]ccον, τό]ccον

possis | ultimo loco hast. obliq. pes || **27** βλῆ]ϛθαι Steinr. 2010 : κεῖ]ϛθαι Ben. 2017 | βελέω[ν Lob. 1951 || **28** fort.]᾽ι̣[

88A

***(P. Oxy.* 4411 fr. 51)**

]…[
]ῠχᾳ̣[
]̣υμ[
]οιϲ[

(fr. 66)

]̣αρπ̣[
]̣η῾μ̣ε̣[

(fr. 67)

]..[
]α
]νιαν̣[
]ι̣ῤ[̣.]̣[

(fr. 78)

]̣γλ[
]αλ[

(fr. 84)

]εν̣[
ϲ]μ̲ῖκ[ρ
]θ̣ᾳρ̣̣.α̣.ε̣[
ἀ]λ̣άθειᾳ̣ν π[
]λην ἄϊ̈ φᾳ̣ῖ̣[5
]…δε[
]φ̣[

(fr. 85)

]̣[
]ν̣καιμ̲[
]ην π[
]ωθῠ̣[
]ωϛ[5
]̣[

|| ˄hipp^{xc} ‖ ˄hipp^{xc} ‖ ˄hipp$^{x–1e}$ ‖ (vd. ad fr. 88)?

|| *P. Oxy.* 4411 frr. 51, 66, 67, 78, 84, 85. Cum *P. Oxy.* 2290 = fr. 88 coniungere voluit Steinr. 2000, 2010 (de cuius supplementis vd. ad fr. 88,11–17). Primus ed. Haslam 1997, primi recc. Ben. 2017 (fr. 85), ego (cetera)

|| **(fr. 51) 1** primo loco «the hooked foot of an upright», secundo «a spot of ink at the base-line» (P.-U. 2015, 28), tertio ε̣, ς̣ || **2** ψ]ύχα̣[(-), τ]ύχα̣[(-), ο]ὺ χα̣[(-) dub. P.-U. 2015 || **3** primo loco ε̣, θ̣ |]θ̣υμ[- possis («]ε̣υμ[,]θ̣υμ[among other possibilities», P.-U. 2015, 24) || **(fr. 66) 1** primo loco κ̣, π̣ («γ ruled out *spatii causa*», P.-U. 2015, 19), ultimo ο̣, ω̣ || **2** primo loco δ̣ potius quam λ̣ («ν [Steinr.] seems unlikely», P.-U. 2015, 19) || **(fr. 67) 1** primo loco fort. ο̣, secundo ι̣, ρ̣ || **3** ultimo loco α̣, δ̣, λ̣ | ὀ]νίαν veri sim. || **4** ultimo loco α̣, δ̣, λ̣ || **(fr. 78) 1** primo loco hast. obl. pars dext., υ̣ possis | ἀδ]υγλ[ωcc-, ταν]υγλ[ωcc-,]υ̣ γλ[ωcc- vel γλ[υκ- P.-U. 2015 || **(fr. 84) 1**]εγ[potius quam]ει[|| **2** c]μῖκ[ρ- P.-U. 2015 | cε, Μ̣ῖκ’, [ὀ]νίαιcαν· Steinr. 2010 || **3** post θ̣α̣ρ, ι̣, ρ̣ possis, ante ε̣, γ, ι̣, ρ̣, τ̣, υ̣ |]θ’ ἄ̣ρ̣γ̣α̣ι̣ vel ἔν]θ̣’ ἄ̣ρ’ ἰα̣ύ̣ε̣[D’A. ap. P.-U. 2015 : -]θ̣α̣ρι̣’ α̣ .ε̣[vel εἶ]θ̣α̣ρ ἰα̣υ̣ε̣[(c)- P.-U. 2015 || **4** ἀ]λ̣άθειαν π[P.-U. 2015 || **5**]λην ἄ̈ι φα̣ῖ[μι P.-U. 2015 || **6** primo loco α̣, δ̣ potius quam λ̣, secundo ε̣, ο̣, ς̣, tertio fort. ὺ̣ |]δ̣ε̣ὺδε[vel]α̣θ̣ὺδε[vel]α̣ς̣ ὺ̀δε[vel]α̣· ς̣ὺ δέ[P.-U. 2015 || **(fr. 85) 1** α̣, δ̣, λ̣ possis || **5**]̣εωc[Steinr. 2010 || **6** α̣, δ̣, λ̣ possis |]ν̣π̣ρ̣α̣δ̣[Steinr. 2010 :]ν̣ πρ̣..[Ben. 2017

89 [vacat]

90 (commentarius)

(1)

c. I

]ε
]
ι
][ιν]]
]ν
]
].

c. II

]χ.
.]̣ντι

ν[ ]̣εcει
να[ ]̣οντων

εν̣.[ ]Κυθερήαc τρό-

φοc[θ]ρε̣π̣τὴ ἐν ἄλλοις
δὲ θυγ[ατέρα (τῆc) Ἀφρο]δίτ̣ης εἴρηκε τὴ[ν

Πειθώ· .[ ]ηcεφῳνειημ[

—

ταcαλλη[ ].ἑαυτῆc πρ[ocα-
γόρευε· ὔμ[ ].[.]θ̣ε̣λοιcα[..].[10

—

...[
θικον ετρ[ ]αcιν χ[ ]

—

ἄμμι ἀγγ[ ]τινα[ ]
δαιμ[.]νᾳθ[ ].ο̣cυν[ ]
ἵνα η..πε.[ ]
λεγ’[o] ἄμμε[ ] 15
μεν[.].ϊε[ ]
δηε[.]π̣.c.[ ].
θελετ̣ε̣[ ]..φι

—

οντεκ[ ]του
δυνατ[ ]ε̣ιμαι’ 20

—

χέρρεc[ ]καὶ κα-
τ’ ἰδίαν [ ].[ ]ηc καὶ
πρὸc τὴ[ν μο]χθ̣οῦν[-

—

τ̣[.]ο̣ προ.[ ]τ̣ανυ[-
π̣τ̣ερυγ.[ ].ατο̣[25
]ο̣φηc.[
].[

c. III

[desunt 10 ll.]

[
.[ἀγε-]
ρώχου[c ἄγαν ἐχού-]
cac γέ̣ρας: .[

—

καὶ Γυριννᾳ[15
τὰc τοιαύταc̣ .[.]..[ἔ-]

—

γω τὸ κάλλοc ἐπετ.[
μ̣έ<c>δον· τί γὰρ ἠνεμ[
εἶναι καὶ ἀρετῆc πο̣[ἀλ-]
λὰ μήποτε λέγει ὅτι ο[20

—o

καλλι̣ εὐφημειcθα[
μοι ζεφύρ̣ω π̣νευμα[
coὶ δ’ ἀν[εμ]ο̣φορητο[

]ν̣ονδεκα̣.[
]c π α ϊ τ α c μ [πρὸc]
Ἀνδρομέ]δ̣ην γέγρα̣[πται
]ὑ̣πὸ Ἀνδ[ρομέδης
]̣.ι οὐκευν[
]ω̣αρρε̣.[
]χ̣ητις[

(2)

]̣.υcα̣.[
]̣.νυνα[
]̣.λαγητ̣[
]δ̣ιατ̣[

(3)

].[
].[
] [
] [
]ο̣υ̣τ̣ι̣.[
]π̣οι̣η̣..τ.[
]η̣θ̣ειᾳ̣ν̣.[
]ειν· φ[
]..ηβ.[
]c λ ο ν [
]δ̣.[.]ε̣[[μον]] [
]θ̣ω̣cα̣[
]̣.ωμ[
]· cουαγ̣[
]απαξ τουτ[
]ο̣υπαντα[
] πρῶτον [
].[.]οιc προα[
]θανειν[
] κ ρ έ c c ο ν γ ὰ [ρ

(4)

]νομε[.].[
]̣.ταπυ̣ν̣.[
]μενον· ϊ[
]ν̣ ό η μ μ α α [
]ε̣φεροι̣.’[
]…[
].γ̣[

(5)

]..ι̣
]χῃρι
]ῃτα
]ῃcεφο
]υπολε̣
].οc̣τη[
]λ̣ι̣γα[
]ων π̣[

(6)

].ειλ[
].ειφ.[
]..[

(7)

]οτε̣λοc̣[
].ουκαι.[
]ον γα[
]οτ̣..[

(8)

].ηναρ̣[
[ ]
].·
] .γ.[
]ν̣ερ[

(9)

].[..].[
]αυτ.[
]πιαπ.[
].τιᾳ̣[

(10^{A})

].c γαρ[
]ηκετ.[
]λατωc.[
].περιcα[
].ι θ υ μ̣ [
].τοτη...[
]ọcφηcινα [
]νυ̣ποτου [
].[
]υ[
].ι[

]. α μ ε ν η ν
]κ α ὶ χ α ρ ι ε̣ . [
ἐν ταύτηι]τ̣ῆι ὠ<ι>δῆ<ι> λέ[γει ὅτι
]Ἄτθιδο̣ς[
]αυτης̣[
]. ηβ̣α̣θυ̣[
]. [

(10B)
]. [
]θι γλυ[
]ταεν[
]ς̣…[

(11)
]ναν· χ̣. [
]. πλ̣η̣. [

(12)
]ρ̣ι αγ̣η̣κ̣. [
]υς̣ταθειȩ̣[
]. ω̣. ναιγ̣[

(13)
]. ν ρ̣[
]. αιγι̣[
]ν[ε]α[
]υ̣χης̣ γ̣[
]ς̣ι̣ας̣ [
]ι̣ω̣[

(14)
]. [
]ταιτα̣[
ι
]ε̣ςητοιτ[
]τουτι̣[

(15)
]αν. [
]ςτη. [

(16)
]δεμ[
]υν’ οτ̣[

(17)
]λη̣[
]̣ρα[
]εcθ̣[
]τελ̣[

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a)? Cf. Lob. 1951, 16

|| *P. Oxy.* 2293 frr. 1–17. Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **(1) c. I 6** fort. > tantum || **c. II 1**]χα̣ possis || **2** primo loco hast. hor. pars sin., post lac. prob.΄ || **3** primo loco prob. χ || **4** primo loco ρ, υ̣ | in mg. coronis || **5** post εν, α̣, δ̣ possis | η ex ει mutatum || **6** θ]ρ̣ε̣πτη L.-P. 1955 (cll. fr. 200 et Hesych. τ 1517 Cunn.): «nisi S. (θρέπτα) attr. malis, <id est> interpr. possis» (Voigt 1971, 100) || **7** suppl. Lob. 1951 || **8** post πειθω, hast. vert. pes u.v. || **9** post lac. primo loco circuli pars inf. u.v. | τὰc ἀλλή[λων temptaverim | suppl. Treu 1958 || **10** primo loco hast. vert. culmen u.v., ultimo γ, π̣, τ̣ possis | ὔμ[μ- veri sim. || **11** supra χ «litt. iii parvulae (prima o), sive ἄνω cτιγμή et litt. ii» (L.-P. 1968, 69) || **12** ἀγγ[ελίαν Treu 1954 || **13** primo loco apex, pro ǫ̣ fort. ρ̣ possis | δαίμ[ο]-να̣ θ̣[ε- (vel θ̣[ει-) possis : δαίμ[ω]ν ἀθ[άνατοc Treu 1954 (fort. longius spatio) || **14** ante πε vestigia minima, ultimo loco λ̣, μ̣ | ἵνα ἦ<ι> … πελ̣[Ben. 2017 (qui πέλομαι Sapph. dub. tribuendum esse cens.) || **15** λεγ’⟦ο⟧ vel fort. λεγ’⟦ε⟧, dein α «sed fortasse etiam υ ex α correctum legere possis» (Ben. 2017, 356) || **16** ante ἴε, fort. circuli pars dext. sup. || **17** primo loco hast. (vert.?) pes u.v., secundo nescioquid, tertio vestigium minimum || **18** hast. vert. pes et ǫ̣ vel ρ̣ arcu latiore || **19** ovτ ex ovδ corr. (τ supra δ sscr.) || **20** κ]ε̣ῖμαι temptaverim (si ’ ut · interpretandum) | in mg. fort. diple || **21** χέρρεc[scripsi || **22** «arcus in linea» (L.-P. 1968, 69) || **23** suppl. Lob. 1951 | in mg. coronis || **24** post προ, circuli pars sin. u.v. || **25** primo loco nescioquid, post lac. γ possis | (]τ̣ανυ[-/)π̣τ̣έρυγε̣[c Ἔρωτες Treu 1954 || **26** primo loco]ǫ̣ Lob. 1951, «sed vestigia non perspicua» (Ben. 2017, 357), ultimo loco hast. vert. u.v. || **27** hast. vert. culmen u.v. || **c. III 11** in mg. coronis || **12** λ, χ possis || **12–14** suppl. Lob. 1951 (cll. Ap. Soph. 7,34–36, Orion 5,16 Sturz) || **14** ultimo loco hast. vert. pes || **15** dist. Lob. 1951 || **16** primo loco α̣ possis, secundo vestigium minimum, tertio hast. vert. pes (γ, τ̣ possis) || **16–18** suppl. Lob. 1951 (**16s.** λέ]-|γω vel ἄ]-|γω dub. Ben. 2017) || **17** ἐπετ ex ἐπιτ corr. (ε supra ι sscr.) : ut ἔπ\ε/ιτ interpr. est Ben. 2017 | ultimo loco vestigium minimum | ἐπετυ̣[χ- Cavallini 1991 || **18** μέ<c>δον Voigt 1971 (cf. Hamm 1957, 17) : μεζον pap. | ἦν ἐμ[(-), ἢ νεμ[- potius quam ἠνεμ[ό- : ἦν ἔμ[’ αὔται; Treu 1954 (ἐμ[αύται dub. Ben. 2017) || **19s.** suppl., dist. et corr. (**20** ποτ’ pap.) Lob. 1951 : coφίαc] / εἶ- κ- ἀ- dub. Ben. 2017 || **21** καλλι̣ (scil. κάλλει?) pap. | εὐφήμειcθα (= -ηιcθα) (vel εὐφήμειc θα[) L.-P. 1955 : εὐφημεῖcθα[ι Treu 1954 || **22s.** dist. (et suppl.) Lob. 1951 | ἔ]μοι Ζεφύρω πνεῦμα [φέροι/φέρεν, coὶ δ’ ἀνεμωλίοιcιν (vel sim.) in Sapph. restituere voluit Ben. 2014b || **24** ultimo loco hast. vert. pes (τ̣ possis) | in mg. coronis || **25**]c, πάϊ, τacμ[veri sim. | αὔτη (vel ταῦτα) πρὸc] e.g. Lob. 1951 || **25–27** suppl. Lob. 1951 || **28** primo loco τ̣ veri sim. |]τ̣ι οὐκ εὖ ν[possis :]τ̣ι οὐκ εὐν[Treu 1954 :]̣ι οὐκ εὔν[ooc/ν dub. Ben. 2017 || **29** ultimo loco vestigium minimum |]ω ἀρρεγ̣[possis || **30** pro χ et υ̣ fort. possis | -]υ ἥτιc vel χ’ ἥτιc || **(2) 1** primo loco vestigium minimum, ultimo α̣, ç possis || **2** primo loco vestigium minimum | νῦν (vel νυν) ἀ[- veri sim. || **3** primo loco hast. obl.

pars dext. inf. || **(3) 1** vestigium minimum || **2** γ, π̣, τ̣ u.v. || **3s.** «perdita superficies» (L.-P. 1968, 70) || **5** ultimo loco nescioquid || **6** post η, ς veri sim. (leg. Ben. 2017), ante et post τ̣ vestigia minima || **7** ultimo loco *ano stigme* vel τ[|| **8** post ειν, *dicolon* || **9** primo loco vestigium minimum, secundo λ̣ possis, ultimo fort. α, ω̣ || **10** ἕ]κλον, κᾆ]κλον vel sim. Voigt 1971 || **11** primo loco α̣, δ̣ || **12** ultimo loco circuli pars sin. sup. u.v. || **13** primo loco ρ, ς || **14** primo loco «ut vid. commatis punctulum inf.» (L.-P. 1968, 70) |]· σου αγ[veri sim. || **15**]ἅπαξ τουτ[- veri sim. (τοῦτ[ο dub. Ben. 2017) || **16**]ο̣ potius quam]θ̣ |]ο̣υ παντα-[(dist. Ben. 2017) veri sim. || **18** primo loco κ̣, λ̣, χ |]̣[τ]οὶς προα[- proposuerim || **19**]θ̣ανεῖν[veri sim. sed alia possis (δαρ-, λαν-, μαν-, ὀλις-, φ]θάνειν) || **20**]κρέσσον γὰ[ρ Lob. 1951 || **(4) 1** ultimo loco fort. circuli pars inf. || **2** primo loco circuli pars dext. sup., ultimo circuli pars sin. sup. |]̣τ’ ἀπὺ ν̣[vel]̣τα πυνθ[- possis || **3** post μενον, *dicolon* || **4**]νόημμα ἀ[veri sim. || **5** in fine ̣’[potius quam β[|| **6** primo et ultimo loco vestigia minima, secundo ε̣, ς || **7** hast. vert. culmen u.v. || **(5) 1** primo loco vestigium minimum, secundo α̣, λ̣, «sed vix dispici potest» (Ben. 2017, 357) || **2** χῃ ῥ̣ι- [(vel οὐ]χ ἡ ῥ̣ι- [possis || **4** (-)ῃcε φο- [(vel (-)ῃc ἐφο- [) possis || **6** primo loco vestigium minimum || **(6) 1** primo loco μ, π || **2** primo loco «in linea h. a sin. desc. pars extrema», ultimo «in linea hamulus» (L.-P. 1968, 71) || **3** primo loco ο̣, ς, secundo γ u.v. («vestigia vix dispici possunt», Ben. 2017, 357) || **(7) 1**]ο τέλος inter alia possis || **2** primo loco γ, τ, ultimo fort. γ, π, τ |]̣ου και̣[(vel]οὐκ αι̣[vel]οὐ κ’ αι̣[) possis || **4** post οτ, hast. hor. pars sin., dein circuli pars sup. («fort.]οτ̣·[?», Ben. 2017, 357) || **(8) 1** primo loco γ, τ, in fine ρ vel etiam υ̣ || **2** abrasa superficies || **3** vestigium minimum et *ano stigme* || **4** primo loco ρ, υ̣, φ, ψ, ultimo apex || **5** ν̣ potius quam η || **(9) 1** primo loco ρ, υ̣, φ, ψ, ultimo vestigium minimum || **2** ultimo loco hast. vert. (dextrorsum leviter inclinata) || **3** ultimo loco vestigium minimum || **4** primo loco ε̣, ς || **(10^{A}) 1** primo loco ο̣, ω̣ |]ως γὰρ[veri sim. :]ὡς γὰρ Ben. 2017 || **2** ultimo loco ε̣, ο̣ («μ]ηκετι[passt nicht zu den Spuren», Ben. 2017, 372) || **3** ultimo loco hast. vert. u.v. || **4** primo loco vestigium minimum || **5** primo loco θ̣ possis |]̣ι θυμ[veri sim. || **6** primo loco hast. vert. culmen u.v.; post η, hast. vert. pars inf., dein nescioquid, ultimo loco ρ, υ̣, φ, ψ || **7** ο̣ vel etiam ω |]ος φηcὶν α [(dist. Ben. 2017) inter alia possis || **8**]ν ὑ̣πὸ τοῦ [veri sim. || **9** vestigium minimum || **11** «h.h. pars extrema dext. litteram ι sub apice scindit» (L.-P. 1955, 72) || **12s.**]̣αμένην [/]καὶ χαριε̣.[(dist. Voigt 1971) veri sim. | χαρίεν̣[τ- dub. Ben. 2017 || **12** primo loco nescioquid || **13** ultimo loco fort. ς potius quam ν̣ || **14** ἐν ταύτηι] τῆι ὠιδῆι λέ[γει ὅτι Lob. 1951 || **15** leg. Lob. 1951 ||]αὐτῆς[(scil. Ἄτθιδος) veri sim. || **17** primo loco «h.v. pars sup.» (L.-P. 1955, 72), nescio an recte |]̣η βα̣θυ̣[inter alia possis || **18** fort. angulus in linea || **(10^{B}) 1** ζ, ξ possis || **2** Ἄτ]θι γλυ[κ- dub. Treu ap. Voigt 1971 : Ἀ- γλύ[κηα Ben. 2017 || -]τα ἐν[veri sim. || **4** post ς, «in ε̣π̣α̣ quadrant, sed tantum apices restant» (L.-P. 1955, 72) || **(11) 1** post ναν, *dicolon*; ultimo loco «punctulum litt. apices supereminens» (L.-P. 1955, 72) |]ναν· χ̣[veri sim. || **2** primo loco vestigium minimum, ultimo circuli pars sup. || **(12) 1** ultimo loco nescioquid |]ρι αγηκ̣[veri sim. || **3** ante et post ω vestigia minima || **(13) 1** primo loco nescioquid || **2** primo loco fort. hast. vert. culmen || **6** «sup. ω h.v. cuius ratio non reddita» (L.-P. 1955, 72) : «fortasse vestigia litterae caudatae a v. 5 descendentia» (Ben. 2017, 357) || **(14) 1** hast. hor. u.v. || **(15) 1** ultimo loco circuli pars inf. u.v. || **2** ultimo loco vestigium minimum || **(16) 2**]υν’ ὀτ̣[veri sim. || **(17) 2** primo loco ρ vel υ̣ potius quam φ || **3** ultimo loco hast. vert. u.v. || **4** ultimo loco «punctulum in linea» (L.-P. 1955, 73)

91

ἀcαροτέρας οὐδάμα πω, Εἴρανα, cέθεν τύχοιcαν

|| ˄hipp^{2c} (vd. fr. 58a). Synecphonesis et crasis: πω, Εἴρανα

|| Heph. 11,5 (vd. ad fr. 82a) (I); Choerob. ad Heph. 11 (p. 244,1–11 Consbr.) εἶτα ἐπιφέρει ἄλλων τινῶν παραδείγματα, λέγων καὶ τὸ πόθεν cύγκειται, ἐν οἷc παραφέρει τοῦτο τὸ Caπφοῦc [1]. ὃ δὲ θέλει εἰπεῖν, τοιοῦτόν ἐcτι· βλαβερωτέρας οὐδαμῶc πού ποτε, Εἰρήνη, coῦ ἐπιτυχοῦcαν. ὁ πρῶτος πούc ἐcτι παίων δεύτερος ἀcαροτέ· cυcτέλλουci γὰρ οἱ Αἰολεῖc τὸ ‘α’ {τοῦ ἄcαιcιν} (del. Consbruch 1906) ὡc ἐν τῶι “μή μ’ ἄcαιcι μήδ’ ὀνίαιcιν” [fr. 1,3] (vd. ad l.). ὥcπερ δὲ τὸ Ἀφροδίτη Ἀφρόδιτα φαcὶ cυcτέλλοντεc τὸ ‘α’, οὕτω καὶ τὸ εἰρήνη εἴρηνα (II); **(ἀc-)** Choerob. ad Heph. *Prol.* 1 (p. 178,23s. Consbr.) (vd. ad fr. 82a) (III). Frr. 82a+91, 58d+81,4–7 frustra coniungere voluit Neue 1827 (vd. ad fr. 58d). Primus rec. Steph. 1560

|| ἀcαροτέρας I(**AH**), II : ἀcc- I(**I**), III | οὐδάμα πω, Εἴρανα post Arnaud 1728 (οὐδ’ ἅμα πω), Hartung 1857 (Ἔραννα) et Bgk. 1867 (Εἴραννα) Voigt 1971 : οὐδάμαπ’ ὥρανα I(**I**) : οὐδάμ’ (fort. ex οὐδ’ ἅμ- corr.) ἄ. (sic) πῶρανα I(**A**) : οὐδάμ’ ἀπώρανα I(**H**), II(**K**) : οὐδάμάπα εἰρήνα II(**U**) : οὐδαμά πω ’ραννά Blomf. 1813/1814, Boiss. 1825 et (fere) edd. pll. (οὔδ-, ῾ραννα) : οὐδαμά πω ῾ραννα (vel dub. οὐδάμ’ ἐπ’ ὦ ῾ραννα) Herm. 1831 : οὐδάμ’ ἔτ’, ὦ ῾ραννα Ahr. 1839a : οὐδαμ’ ἔπ’, Εἴρηνα Fick 1891 : οὐδαμ’ ἔπ’, ὦ Εἴρηνα Hoffm. 1893 : οὔδαμά πΩἴραν<ν>α Dl. 1925 : οὐδάμα πΩἴρανα Lob. 1925 : οὐδαμά ποι Εἴρηνα Edm. : οὐδάμα πω ῾Ιρανα Gall. 1956a : alii alia (vd. Neri 2003a, 473s.) | cέθεν testt. pll. : cέ· θεν I(**A**) | τύχοιcαν Dl. 1925 : τυχοῖcαν I : -οῦcαν II(**U**) : -οῖcα II(**K**) : -οῦcα Turn. 1526 : τύχοιcα Ahr. 1839a : τυχοίcαc Hecker ap. Bgk. 1867 : τύχοιc ἄν Blomf. 1813/1814

92

[
[
πε̣[
κρ[……]περ[
πέπλον[…]πυ̣ς̣χ[
καὶ κλ̣ε̣[..]caω[
κροκοεντα[
πέπλον πορφυ[ρ……]δ̣εξ̣ῳ[.]
χλαιναι περ̣ς̣[
στέφανοι περ[
καλ[.]ο̣ς̣ς̣α̣μ̣[
φρυ[
πορφ[υρ
τ̣α̣π̣α̣[
[
π[

|| inc. (××–⏑[)

|| *P. Berol.* 9722 (f. 1). Primus ed. Schub. 1907 (+ Schub. ap. Dl. 1910, 15, 1935), primus rec. Dl. 1908

|| **1–4** non extant ap. Schub. 1907 || **3** πε̣[πλ- possis | (κὴξ εὔναγ̣ λ̣ῦ̣ς̣ε̣ τ̣έ̣α̣γ̣ /) πεφιλημμ[έν]α̣γ̣ ἵ̣ς̣χυν, ὕδ̣α̣τ̣ι δ̣ὲ̣ Edm. 1909b || **4** κρ[οκ- possis | κρίνον ὥ]ς̣περ ἰλυ̣ῖτας π̣ᾰ̣ρ ὔχθῳι Edm. 1909b || **5** ξ̣υ̣ελ̣[Schub. 1907 (in v. 6 post ω̣) |]π̣υ̣ς̣χ[Schub. ap. Dl. 1910 : ἀ]π̣υ̣ς̣χ[dub. Dl. 1925 : ἀ]πὺ ς̣χ[possis | πέπλον Χῖον ἀπύ̣σ̣χοιςα λ̣ο̣ύ̣ε̣ο· Edm. 1909b || **6** καικα̣ς̣ε̣(vel καικλ̣ε̣)κcαω̣[Schub. 1907 | καὶ Κλεῖ̈ς̣ cάων καββ̣ά̣λ̣ο̣ι̣ς̣α̣ γ̣ρ̣ύ̣τ̣α̣γ̣ Edm. 1909b || **7** -τα̣ς̣κ̣α̣ι̣[Schub. 1907 | κροκόεντα λώπε̣ά̣ ς̣’ ἐββ̣ά̣λ̣η καὶ Edm. 1909b || **8** πορφυρανερα[Schub. 1907 | πέπλον πορφύρ[ι]ο̣γ̣ Edm. 1909b || **9** περ[….]..ς̣κ̣..ε̣ξ̣ῳ Schub. 1907 (]̣.ε̣ξ̣ῳ[v. 8 dedit Schub. ap. Dl. 1910) | Πέρ[cικαι dub. Schub. 1907 | χλαιναι πέρ c’ ἐξ[Edm. 1909b || **10** περ[θ-, περ[c-, alia possis || **11** καλ̣.ο̣μ̣..[Schub. 1907 | κάλθος caμαιν[Edm. 1909b : κάλα ὅcca μοι Ted. 2015 : κάλ[λ]ο̣ς̣ ς̣α̣μ̣[possis || **12** Φρυ[γ- Schub. 1907 | φρῦccον ὦ̃ πρ̣.[…]ς̣ε̣ Edm. 1909b || **13** suppl. Schub. 1907 | παρθένων πο[…..]ο̣ν̣ Edm. 1909b

93

]ιc…εγ
]ω
]μοιc
]α̣λίαν̣ ἔχω
]παρθένω̣ν̣

|| inc. (]⏑⏑–⏑–, gl?)

|| *P. Berol.* 9722 (f. 3). Primus ed. Schub. 1907 (+ Schub. ap. Dl. 1910, 15, 1935), primus rec. Dl. 1910

|| **1** post ιc nescioquid || **4** ν̣ο̣ι̣δ̣α̣λ̣ε̣ω̣ν̣ Schub. ap. Dl. 1910

94

τεθνάκην δ’ ἀδόλως θέλω·
ἄ̆ με ψιcδομένα κατελίμπανεν,
<—>
πόλλα καὶ τόδ’ ἔειπέ̣[μοι·
“ὤ̆ιμ’ ὡc δεῖνα πεπ[όνθ]αμεν,
Ψάπφ’, ἦ μάν c’ ἀέκοιc’ ἀπυλιμπάνω”.
—
τὰν δ’ ἔγω τάδ’ ἀμειβόμαν·
“χαίροιc’ ἔρχεο κἄ̆μεθεν
μέμναιc’, οἶcθα γὰρ ὤ̆c <c>ε πεδήπομεν·
—
αἰ δὲ μή̣, ἀλλά c’ ἔγω θέλω
ὄ̆μναιcαι […(.)].[..(.)].ε̣αι
ὀ̣ϛ̣[……] καὶ κάλ’ ἐπάcχομεν·
—
πό̣[λλοις γὰρ cτεφάν]οιc ἴων
καὶ β[ρόδων …]κίων τ’ ὔ̆μοι
κα..[……] πὰρ ἔ̆μοι περεθήκαο
—
καὶ πό̣ιλλαιc ὑπα̣θύ̣μιδαc
πλέκιταιc ἀμφ’ ἀ̣πάλαι δέραι
ἀνθέων ἐ̣[……] πεποημμέναιc
<—>

καὶ π.....[ ]. μύρωι
βρενθείωι .[ ]ρυ[..]ν
ἐξαλ<ε>ίψαο κ̣α̣[ὶ ιβας]ι̣λ̣ηίωι
<—>
καὶ στρώμν[αν ἐ]πὶ μολθάκαν
ἀπάλαν παρ[ ]ο̣ν̣ων
ἐξίης πόθο̣[ν]. νίδων
<—>
κωὔτε τις[οὔ]τ̣ε̣ τι
ἶρον οὐδ’ ὐ[ ]
ἔπλετ’ ὄππ̣[οθεν ἄμ]μες ἀπέσκομεν,
<—>
οὐκ ἄλλος .[ ]. ρος
]ψοφος
]...οιδιαι

|| gl ‖ gl ‖ gl^{d} ‖| (××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ ‖|). Synecphonesis et crasis: vv. 4 ὤιμ(οι), 9 μή, ἀλλά, 24 κωὔτε; monosyllabus in v. fine: vv. 3 [μοι, 24 τι; enj. A: vv. 7s., 9s., 15s., 16s., 18s., 19s., 21s., 22s., 24s., 25s., fort. vv. 10s.

|| *P. Berol.* 9722 (f. 2) (I); **(15s.)** Ath. XV 674d (vd. ad fr. 81,4–7) (II); **(19s. βρ-, βα-)** Ath. XV 690e Σαπφὼ δ’ ὁμοῦ μέμνηται τοῦ τε βασιλείου (scil. μύρου) καὶ τοῦ βρενθείου, λέγουσα οὕτως· [19s. βρ-, βα-] (III). Cf. **(19s. βρ-)** Hesych. β 1096 L.-Cunn. β<ρ>ενθινῶι (suppl. ed. Hag. 1521 : βρενθίωι Salm. ap. Alberti 1746)· ἀνθίνωι (Latte 1953 : ἀνθινῶι cod.) (cf. β 1099 L.-Cunn.). Primi edd. Schub. 1902, iterum 1907 (I, vv. 1–8, 19–27 init.), Lob. 1925 (I, vv. 19–29 fin.) (+ Schub. [1937] ap. Zuntz 1938, Zuntz 1938), primi recc. Urs. (II, vd. ad fr. 81,4–7), Blomf. 1813/1814 (III), Dl. 1908 (I, vv. 1–8, 19–27 init.+II+III), Dl. 1935 (I+II+III)

|| **1** δ’ ἀδόλως dist. Schub. 1907 | θέλω· dist. Lob. 1925 || **2** κατελίμπανεν Schub. 1902 : -λιππ- I (quod rec. Maas 1924) || **3** ἔειπε̣ leg. Zuntz 1938 | [μοι Blass 1902 || **4** suppl. Schub. 1902 || **6** ἀμειβόμαν Schub. 1902 : ἀμείβομ’ ἄν I u.v. : ἀμείβομαι Lob. 1925 (42: propter augmentum neglectum) || **7** χαίροις’ leg. Lob. 1925 || **8** μέμναις’, οἶσθα Lob. 1925 : μεμναις⟦ο⟧ ο- I : μέμναισθ’ οἶ- Schub. 1902 : μέμνα ϝοῖσθα Solmsen 1902 : μέμναισο (ϝ)οῖ- Wil. 1913 | ὥς <ς>ε suppl. Schub. 1902 | πεδήπομεν Schub. 1902 : πεδ’ ἤπ- Schub. 1907 || **9** ς’ ἔγω post Schub. 1907 (ς’ ἔγ[ω]) Lob. 1925 : θέῳ̣ν Schub. 1902 || **10** ὄμναισαι I et edd. pll. : -ωσαι dub. Schub. 1907 : ὄμναις’ αι[dub. Schub. 1902, Lob. 1925 | [...(.)].[..(.)].ε̣αι Voigt 1971 : [....] λ̣[..]ψεαι Schub. 1902 : [....]μ[..]ψεαι Blass 1902 : [....]λ̣[.]θεαι (vel]α[vel]μ[) Schub. 1907 : ..[.?].[].ϲαι (fort.]χ[) Lob. 1925 : [...(.)]δ[...]θεαι Zuntz 1938 : [...(.)].[..(.)]..αι L.-P. 1955 : αἰ [σύ νυν ἄ]χ[νυ]ϛαι Kam. 1956 : [σὺ δ’]ἐ̣[πίστ]ᾳ̣σαι (vel [σὺ δὲ] δ̣[ὴ φρ]ᾴσαι) Slings 1994b : alii alia | «]θεαι, si ita legend., certe non est 2. p. sg., cf. Hamm § 250a» (Voigt 1971) || **11** ὀ̣ϛ̣[Schub. 1907 : ι̣θ̣[Schub. 1902 : ος[Zuntz 1938 : ιο (vel ιθ vel ις) .....[Lob. 1925 : ..[(ος[legi nequit) L.-P.

1955 | ὄc[cα Schub. 1902 | μαλθακὰ] Wil. 1913, unde μόλθακα] Zuntz 1938 : τέρπνα τε] Jur. 1902 : πόλλα τε] Blass 1902 : ὕμοι φίλα] Cr. 1907 : (ὄcς᾽[) ἄμμες φίλα] Edm. 1909a : alii alia || **12** πο[Lob. 1925, Zuntz 1938 : π[Schub. 1902 | suppl. Wil. ap. Schub. 1902 || **13** βρ[όδων Schub. 1902 |]κίων Schub. 1902 :]ακίων Blass 1902 : γλυ]κίων Fracc. 1901/1902 : cφα]κίων vel κρο]κίων Sitzler 1907 : πλο]κίων Wil. 1913 : alii alia | τ᾽ ὕμοι post Schub. 1907 (τ᾽ vel γ᾽) Lob. 1925 : τυλλοι Schub. 1902 || **14** και̣[Schub. 1902, Lob. 1925 : και̣[Schub. 1907 : καγ[(vel κατ[) Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 : καρ[Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 : καρα[Zuntz 1938 | κἀγ[νήτω Blass 1902 : κἀγ[θρύcκων post Taccone 1904 ([ἐνθρ-), Sitzler 1907 : κάρα[ι cῶι Perrotta 1935 : κρᾶ[τι cῶι E. Reisch ap. Jur. 1902 | περεθήκαο Jur. 1902, Blass 1902 (cll. fr. 81,4, Alc. fr. 362,2 V.) : παρέθηκας I (quod recc. Dl. 1917, Zuntz 1938, cl. Hes. *Th.* 576s.) : παρεθήκαο Schub. 1902 || **15** κᾳιπ̣[Schub. 1902 : καιπο̣[Lob. 1925, Zuntz 1938 | ὑπαθύμιδας Lob. 1925 :]θυμιδας[I : ὑποθυμιάδας II : ὑποθύμιδας Herm. 1831 : ὑπαθυμιάδας Ahr. 1839a || **16** ἀμφ᾽ ἀ̣-πάλαι post cens. Jen. 1806 (ἀμφ᾽) et Urs. 1568 (ἀπαλᾶι) Schub. 1902 : αντια παλαι II :]παλαι I || **17** ε̣[(vel ε̣κ̣[) Schub. 1907, Voigt 1971 : ε̣[(iam non vidit Zuntz 1938) vel ερ[Schub. 1902 : η[Blass 1902 : γ[vel η[vel π̣[Lob. 1925 (γ[vel π̣[tantum L.-P. 1955) | ἐρ[άτων Schub. 1902 : ἠ[αρίνων Blass 1902 : ε̣ἰ[αρίνων Wil. 1913 : ἕ[βαλες Theander 1936 | πεποημμέναις cum c supra ι fort. scripto (scil. -νας ut cens. Zuntz 1938, vel -νοις ut coniecc. L.-P. 1955) I (quod recc. edd. pll.) : -ημέναις Jur. 1902, Blass 1902 et all. (e.g. Voigt 1971, Ferr. 2007a) || **18** καὶ̣….[L.-P. 1955, Voigt 1971 : κ- πο̣λαις̣ [(fort. λ̣[) Schub. 1902 : κ- πόλλαις̣ [Jur. 1902 : κ- πολλωλ[Schub. 1907 : κ- πολλω̣[Lob. 1925 : κ- παλλωγ[Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 : κ- παγτα̣[Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 | in fine]cμυρω Schub. 1902 :]ςμυρω[Schub. 1907]ιμυρω[ι (vel fort.]γ, vix]ς) Lob. 1925 :]ιμυρωι[Zuntz 1938 | καὶ πάγτα [χρόα cὸν] Perrotta 1935 (cl. fr. 58c,3 πά]ντα χρόα), quod rec. Nicolosi 2018 (πάγτᾳ [χρόα cὸ]γ) : καὶ πόλλω[ι θαμάκι]ς dub. Blass 1902 : καὶ πόλλωι λ[ιπάρω]ς Vogl. 1910 : κ- π- [λιπάραν] dub. Theander 1936 : κ- π- λ[ιπάρ]ωι Lass. 1989 : alii alia | μύρωι Blass 1902 : μύρω Schub. 1902 || **19** ante lac. nescioquid | βρενθείωι leg. Blass 1902 : -ω β[Schub. 1902, Jur. 1902 : -ωι ̣[Lob. 1925, 79 : -ωι[vel -ων[Zuntz 1938 |]ρυ[..]ν unde [τε κόμαν] (τὰν κόμαν Theander 1936, in v. fine) ῥύ[δο]ν Zuntz 1938 :]ῳ Schub. 1902 : (β)[αcιληΐ]ω Jur. 1902 : (β)[αcιληΐ]ωι Blass 1902 :]…… Lob. 1925 : [τε κάλον χρόα] Dl. 1925 : (β)[ραδίναν κόμαν] Lav. 1932 : [κεφάλαν ἔμαν] Bowra 1936 : [τε κόμαν β]ρό̣[δω]ν Nicolosi 2018 || **20** ἐξαλ<ε>ίψαο Schub. 1902 | in fine ex III ante novum fr. cognitum suppl. Edm. 1909a : κα[λλίκομον κάρα dub. Blass 1902 || **21** suppl. Schub. ap. Lob. 1925, 79 : cτρώμν[αις Jur. 1902 : cτρώμν[ας ἀπὺ μαλθάκας Blass 1902 | cτρώμν[αν ut gen. pl. interpr. est Theander 1936, ut accus. sing. Schad. 1936 || **22** παρ[Schub. 1902 : παρ᾽[Schub. 1907 : παν[(vel παρ[, παλ[) Lob. 1925, 79 : παρ[(vel παμ[, παν[) Zuntz 1938 |]ο̣γων Voigt 1971 :]α[.]ο̣γων (vel]υ̣[) Schub. ap. Lob. 1925 :]̣ιων Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 :]..ιων Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 :]̣δ̣ιων Zuntz 1938 :]…ων L.-P. 1955 | ἀπάλαν παρ[ὰ πλ]αγ[γ]ό̣γων Lass. 1989 : ἀπ- π- Μαι]ό̣γων (vel Ἰ]α[υ]όνων) Theander 1936 : ἀπ- π- Κ]α[γγ]όνων dub. Dl. 1925 (†Κ]α[γ(γ)]ό̣γων p. 223) ἀπ- π- Cα]ρδ̣ίων West 1970 : ἀπ- παρ᾽ [ὀπα]υ̣ό̣νων Edm. (ὀπ]α[υ]όνων Bowra 1936) : ἀπ- παρ᾽[ἔμοι χέρα Blass 1902 | ἀπ- ad v. 23 νεα]νίδων pertinere cens. Theander 1936 || **23** πόθο[ν Schub. ap. Lob. 1925, 79 : ποθε̣[Schub. 1902 : ποθε[Schub. 1907 | in fine]γίδ̣ων Schub. ap. Lob. 1925, 79 : νεα]νίδων Lob. 1925, 79 : νε]ανίδων Zuntz 1938 (negg. L.-P. 1955, 76: «fort. circuli arcus sup. dext.») : ὑμε]υ̣νίδων dub. Page 1955 | ἐξίης πόθο[ν ὦκα νε]ανίδων Lass. 1989 : ἐξίης πόθο[ν αἶι ν- Dl. 1935, 223 : ἐξ- ποθέ[cαιcα πότον γλύκυ] dub. Blass 1902 || **24** τις [χόρος Dl. 1935, 223 (τις vel τι c᾽ Dl. 1935, 60) : τ- [γάμος Bowra 1936 | οὔ]τ̣ε̣ τι post Blass 1902 ([οὔτε τι]) Schub.

ap. Lob. 1925, 79 :]π̣ο̣τι (vel]τ̣ο̣τι vel]τ̣ε̣τι) Zuntz (1934) ap. Dl. 1935, 223 et ap. Zuntz 1938 :]π̣ο̣τι (vel]τ̣ο̣τι) Schub. ap. Zuntz 1938 :]π̣ο̣τι (vel]ξ̣ο̣τι) Zuntz 1938 :]τ̣ε̣τι (vel]ξ̣ε̣τι, vix]ξ̣ο̣τι) L.-P. 1955 || **25** ὔ[δατος ῥόα Edm. 1927 : ὔ[δατ’ ἄγλαα Dl. 1935, 223 || **26** ὄππ[οθεν Lob. 1925, 79 (ο̣.̣[Schub. 1902 : οιπ̣π̣[vel οπ̣[Schub. 1907 : οιχρ̣[Blass 1902 : οππ̣[Schub. ap. Lob. 1925, 79 et [1937] ap. Zuntz 1938) | ἅμ]μες Wil. ap. Lob. 1925, 79 (]μες Schub. ap. Lob. 1925, 79 :]μες vel]νες Zuntz 1938 :]μες L.-P. 1955) || **27** ante et post lac. nescioquid | αλcος[Schub. 1902, 1907, Zuntz 1938 : αλcος̣[Lob. 1925, L.-P. 1955 |]αρος Schub. ap. Lob. 1925, 79 (α non vidit Lob.) :]ᾳρος (vel]ιρος) Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 :]ιρος̣̣ (vel]ῳρος̣̣, ultimis locis ᾳ̣ vel ᾗ̣ vel ξ̣ε) Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 | χ]ό̣ρος dub. L.-P. 1955 : [δ’ ὅθεν εἶ]ᾳρος Dl. 1935, 223 || **28** ὥραις οὐ κιθάρας] ψόφος Dl. 1935, 223 : κροτάλων] ψ- Theander 1936 || **29**]̣̣..οιδιαι L.-P. 1955 :]̣ι̣ι̣̣θ̣ιδιαι Schub. ap. Lob. 1925, 79 :]̣ι̣ι̣̣ο̣ιδιαι Lob. 1925, 79 :]μοιδιαι Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 :]̣ε̣οιδιαι Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 :]ε̣ν̣ι̣οιδιαι (vel]ε̣ν̣ε̣οιδιαι) Zuntz 1938 | ἄχηc’ ἠὲ κόραν με]λ̣α̣ο̣ίδιαι Dl. 1935, 223 :]̣..οι δ’ ἴαι dub. Ferr. 2007a

95

.o[υ
[—]
ἦρ’ ἀ[
δηρατ̣.[
Γογγυλα̣.[
<—>
ἦ τι cᾶμ’ ἐθε̣.[
παιcι μάλιcτα̣.[
μαc γ’ εἴcηλθ’ ἐπ̣.[
<—>
εἶπον· “ὦ δέcποτ’, ἐπ̣.[
ο]ὐ μὰ γὰρ μάκαιραν [
ο]ὐδὲν ἄδομ’ ἔπαρθ’ ἀγα[
[—]
κατθάνην δ’ ἵμερός τις [ἔχει με καὶ
λωτίνοις δροcόεντας [ὄ-
χ[θ]οις ἴδην Ἀχερ[
[—]
.]..δεcαιδ̣.[
.]̣.ν̣δετον̣[
μητιc̣ε̣[
[—]

|| inc. (–⏑⏑–⏑⏑–[‖ ××–⏑⏑–[, v. 6 ××⏑––[) ‖ ××–⏑⏑–⏑ (v. 9 ××–––⏑[: vd. fr. 96?). Monosyllabus in v. fine: fort. v. 11 καί; synaphia quae dicitur: vv. 6s. [ ]/-μας, 12s. ὄ-/χ[θ]οις, fort. vv. 5s. [ ]/-παιcι; enj. A: vv. 11s.; enj. B: fort. vv. 7s.

|| *P. Berol.* 9722 (f. 4). Primus ed. Schub. 1902, iterum 1907 (cf. et Blass 1902, Zuntz 1938), primus rec. Dl. 1908

|| **1** τ̣ου[vel γ̣ου[Schub. 1907 : του[Lob. 1925 : γου[potius quam τ̣ου[Zuntz ap. Dl. 1935, 223 (unde γού[νωμαι Zuntz, «sed huius verbi forma Aeolica adhuc incerta est», Dl. l.c.), Zuntz 1938 || **2** ἦρ’ ἀ[e perg. Lob. 1925 : .ρ’α[Schub. 1902 || **3** ultimo loco α̣, ε̣, ο̣, ω̣ (Schub. 1902) vel θ̣ (Lob. 1925) | δή ῥα τό[τ(α) fort. possis || **4** Γογ’γυλα̣[Schub. 1902, Lob. 1925 : «id re vera vermiculus effecit» (Zuntz 1938, 92) : Γογγύλα ϛ[Treu 1954; nomen agnovit Blass 1902, cl. test. 253 | ultimo loco ν̣ (Schub. 1902), ϛ (Schub. 1907), «alia» (Lob. 1925, 44) || **5** ἦ τι cᾶμ’ Schub. 1907 : ἤ τις ἄμ<μ>’ Blass 1902 | ἐθε̣[Lob. 1925 (ultimo loco fort. ϛ) : εθε̣[Schub. 1902 : ἔθε[λξεν θέος Blass 1902 : ἐθές[πιcδε θέος κάκον Dl. 1935, 223 : ἐθε̣[cπ- Treu 1954 || **6** ultimo loco γ, κ̣, π̣ (Lob. 1925, hast. tantum vidit Schub. 1907) | -παις{ι} vel -παι|cι Blass 1902 (metri gratia: vd. fr. 96?) : παῖcι Schub. 1902 || **6s.** οὐ γὰρ Ἔρ-/]μας γ’ (vel μ[ὲν αὖτος Ἔ- γ’) Blass 1902 («fort. recte, nisi -μαις scribendum; γ’ vix credibile», L.-P. 1955, 77, cl. *P. Bouriant* 8,8s. ad fr. 141,3), obl. Pf. 1926 (sed vd. Hooker 1977) || **7** γ’ Blass 1902 : τ Schub. 1902 : γ Schub. 1907 : γ Lob. 1925, Zuntz 1938 | εἴc- Blass 1902 : ïc (ï ex ε vel ε ex ï) Schub. 1907 : εïc (ex αϊξ) Lob. 1925 : εc Zuntz 1938 | ultimo loco .̣[Schub. 1902 : ι̣[vel ε̣[Blass 1902 : α̣[Schub. 1907 : α̣[vel ε̣[vel ο̣[Lob. 1925 : ο[Zuntz 1938 || **7s.** (μάλιcτα μ[ὲν αὖτος Ἔρ-/)]μας γ’ εἰcῆλθ’ ἐπ’ ἕ[μ’ (vel ἐπί[μ’), οὐδ’ ἔγω (ϝ)ιδοῖca (vel αἶψα γάρ κ’ ἴδ-)] / εἶπον Blass 1902 : (μάλιcτ’· ἄγ[γελος Ἔρ-/)μας γ’ ἔcηλθ’ ἔπο̣[ρος Δίος· τάδ’ αὔτωι] / εἶ- Dl. 1935, 224 : (μ-’· ἄγ[⏑⏑ Ἔρ-/)μα<ι>c γ’ ἔcηλθ’ ἐπά̣[ρωγος –⏑–⏓] / εἶ- Treu 1954 || **8** ἐπ̣[L.-P. 1955 (ultimo loco nescioquid) : επ̣[Schub. 1902 : επ[vel ενγ[Blass 1902 : ει[(vel εγ[, εν[, επ[) Schub. 1907 : επ[(vel ειγ[, ειπ[, simm.) Lob. 1925 | ἔν [τι πόροις μόνον Blass 1902 : ἐπ̣[τατόνου λύρας Dl. 1935, 224 : ἔπτ̣[ακον οὐδάμως Di B. 1982 : ἐπλ[εό μοι φίλος e.g. Ferr. 2007a || **9** ο]ὐ Schub. 1902 | μάκαιρα[ν ἔμαν Blass 1902 : μάκαιραγ [ἔγω θέαν Edm. 1916b : μ- [ἔγων Wil. ap. Dl. 1925 : μ- [ἔγωγ’ Edm. 1927 : μ-[θέαν Lav. 1932 : μ- [θέον Treu 1954 | de metro vd. ad fr. 96,7 || **10** ο]ὐδὲν Schub. 1902 | ἄγα[ν Schub. 1902 : ἄ- ἐπ’ ὄλβωι (vel ἄ- πτέροιcι) Blass 1902 : ἄ- βίοιcα Dl. 1935, 224 : ἄ- ἄcαιcι Di B. 1982 : ἄ- πόθοιcι Ferr. 2007a : (ἔπερθ)α γᾶ[c ἔοιcα West 1970 || **11** suppl. Blass 1902 || **12** δροcόεντας Schub. 1902 (vel -ταν, -τα π- Schub. 1907) : -τα[Zuntz 1938 : δρυcόεντας Pf. 1926 || **12s.** [ὄ-]/χ[θ]οιc Lob. 1925 : [ἄ-]/βροιc Blass 1902 || **13** ..]ο̣ιδην..[Schub. 1902 : π̣.οιcιδην[(vel β-) Blass 1902 : ..οιcῖδηναχ̣ε̣ρ̣cι[Schub. 1907 : χ̣.οιcιδηναχερ[(χ- L.-P. 1955) Lob. 1925 : ...ϛ̣ιδηνᾳχ̣ε̣ρ̣[(prima litt. α non erat, post ν cacumina tantum) Zuntz 1938 | Ἀχέρ[οντος Lob. 1925 : Ἀχερ[οιcίοιc Fränkel 1928, L.-P. 1955 : Ἀχέρ[οντος εὐρόοιο Dl. 1935, 224 : Ἀχερ[οντ ⏑–⏑–⏓] Treu 1954 : [... cτεφάνοις dub. Blass 1902 || **14** .]..δεcαιδ.[Voigt 1971 : ..].δ̣ο̣τα̣ϛ̣.[Schub. 1902 :]...δ̣ο̣ραῳ Blass 1902 : ..].δεcαιδ[Schub. 1907 : .]..δεcαιδ’.[(vel ..].; dubium utrum c an c’, δ’[an δ.[scribendum sit) Lob. 1925, L.-P. 1955 : .]..εcαιδ[Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 | κὰδ] δ’ ἐc Ἄιδ[oc δώματα βάμεναι Dl. 1935, 224 (κὰδ] δ’ ἐc Ἀιδ[▽–⏑⏑–⏑⏓] Treu 1954) || **15** .]..γδετογ[post Lob. 1925 (.]..γδετον[: «].γ maxime dubia», p. 44) Voigt 1971 : ..]γδ̣ο̣τ̣ο̣.[Schub. 1902 : ..]γδ̣ο̣τ̣ο̣[Blass 1902 :]..δετον[Schub. 1907 :].δευομ[Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 (prob. Schub. ap. Zuntz 1938, qui antea].δεχομ[legerat) : –▽]δευομ[▽⏓⏑⏓] Dl. 1935, 224 (qui νῦ]ν δὲ τὸν olim tempt.) :]..γδετοι[L.-P. 1955 || **16** μητιϛ̣ε̣[Voigt 1971 : μητιcε.[Schub. 1907 : μητιπ̣.[Lob. 1925 :].τ̣ι̣ϛ̣.[Zuntz (1934) ap. Zuntz 1938 : μητι..[(τιπ̣.[possis, vix τιϛ̣.[) L.-P. 1955) | μή τις [–⏑⏑–⏑–⏑–⏓] Treu 1954

96

]Cαρδ.[..]
πόλ]λακι τυίδε̣ [.]ων ἔχοιca
[—]
ὠcπ.[(.)..].ώομεν·.(.)[...]..χ[..]
cε θέαι ἰκέλαν ἀρι-
γνώται, cᾶι δὲ μάλιcτ' ἔχαιρε μόλπαι·
<—>
νῦν δὲ Λῡ́δαιcιν ἐμπρέπεται γυναί-
κεccιν ὥc ποτ' ἀελίω
δύ̣̄τος ἀ βροδοδάκτυλος celάννα
<—>
πάντα περ<ρ>έχοιc' ἄcτρα· φάος δ' ἐπί-
cχει θάλαccαν ἐπ' ἀλμύραν
ἴcως καὶ πολυανθέμοις ἀρούραιc·
—
ἀ δ' <ἐ>έρca κάλα κέχυται τεθά-
λα̣ιcι δὲ βρόδα κἄπαλ' ἄν-
θρυcκα καὶ μελίλωτος ἀνθεμώδης·
<—>
πόλλα δὲ ζαφοίταιc' ἀγάνας ἐπι-
μνάcθειc' Ἄτθιδοc ἰμέρωι
λέπταν ποι φρένα κ[.]... βόρηται·
<—>
κῆθι δ' ἔλθην ἀμμ.[..]..ιca τό̣δ' οὐ
νῶντα[..]υcτ̣ονυμ̣[..(.)] πόλυc
γαρύει̣ [..(.)]αλογ̣π̣[.....(.)].ο̣ μέccον·
—
ε]ῧ̈μαρ[ec μ]ὲν οὐ.α.μι θέαιci μόρ-
φαν ἐπή[ρατ]ον ἐξίcω-
cθαι cυ[..]ρ̣ο̣c ἔχηιcθ' ἀ[..(.)].νίδηον
—
]τ̣ο̣[...(.)]ρατι-
μαλ[ ].(.)εροc
καὶ δ[.]μ̣[ ]oc Ἀφροδίτα
—
καμ̣[ ] νέκταρ ἔχευ' ἀπὺ
χρυcίαc [ ].αν
...(.)]απουρ̣[ ] χέρcι Πείθω
]θ[..]η̣cενη
]ακιc
]εδα̣...αι

]ȩc τὸ Γεραίστιον
]. φίλαι
]ῡστον οὐδενο[35
]ερον ἰξο[μ

|| cr 3gl ba (~ cr gl chodim gl ba) ||| (–∪–××–∪⏜∪––⏓–∪⏓⏑∪–⁞××⁞–∪∪–∪–∪–⏑ |||). De universa quaestione vd. Priv. 2009b, 2011, Giannini 2010, Neri 2018b, 26s.; hiatus: vv. 4 θέαι (ϝ)ἰκέλαν, 27 ἔχευ’(w) ἀπύ; chodim pro gl: v. 7 -κεccῖν ὥc πŏτ’ ἀελί́ω; synaphia quae dicitur: vv. 4s. ἀρι-/γνώται, 6s. γυναί-/κεccιν, 9s.]ἐπί-/cχει, 12s. τεθά-/λαιcι, 13s. ἄν-/θρυcκα, 15s. ἐπι-/μνάcθειc’, 21s. μόρ-/φαν, 24s.]ρατι-/μαλ[, fort. vv. 3s. [..]/-cε; enj. B: vv. 8s., fort. vv. 2s., 23s.

|| *P. Berol.* 9722 (f. 5r). Cf. **(6–9)** Nicet. Eug. *Dros. Char.* III 336s., Eust. Macr. 5,6; **(14 μελίλωτος)** Hesych. μ 712 L.-Cunn. μελίλωτος· πόα τιc. καὶ λωτοῦ εἶδοc. Primi edd. Schub. 1902, iterum 1907 (vv. 1–20), Lob. 1925, 80 (vv. 20–36), Zuntz 1938, 93–108, primi recc. Dl. 1908 (vv. 1–20), Lob. 1925 (vv. 1–36)

|| **1** ultimo loco vestigium minimum |] cαρδ.[..] L.-P. 1955 :].ϙαρδ..[Schub. 1902 :]ϲαρδ[Schub. 1907 :]ϲαρδ.[Lob. 1925 :]cαρδ[Zuntz 1938 | ἀπὺ] Cαρδ[ίων Blass 1902 : πηλόροιc’ ἐνὶ] Cάρδ[εcιν (/ ναίει) Edm. 1909a || **2** πόλ]λακι Fracc. 1901/1902, Gomp. ap. Jur. 1902 : πρὸc cὲ πόλ]- Blass 1902 | [ν]ῶν Blass 1902, fort. recte (obl. Hamm 1957, 30) || **3** π.[(.)..].ϕ̣ομεν perg. (primo loco ε̣, ο̣, secundo γ, π̣, τ̣) : π.[…].ω- Schub. 1902 : π….ω- Blass 1902 : πο̣[..]ζω- Schub. 1907 : π.[…].ω- (πε, πο, alia possis, post lac. ζ non erat) Lob. 1925 : π[….].ω- (post lac. γ, π̣, τ̣ possis) Zuntz ap. Dl. 1935, 224, Zuntz 1938 | πε̣[-δε]ζϕ̣ομεν Wil. ap. Schub. 1907 : πό̣[τ’ ἐ]ζώομεν Blass 1902 : πό̣[τ’ εὖ] ζώομεν Jur. 1902 : sed «ζ parum probabile» (Hutch. 2001, 30) | post μεν· primo loco β vel δ̣ι, post lac. primo loco ι, γ, ϛ, secundo ε̣, ο̣ : δ̣[…..]….. Schub. 1902 : δ[……..]ε̣ν (vel]ο̣ν) Blass 1902 : β[….]ϲε̣χε̣ν (vel]ι,]γ et in fine -χει) Schub. 1907 : .[..]….χ. Lob. 1925 : γ[..(.)]ϲεχ Zuntz ap. Dl. 1935, 224 («nihil iam porro extat») : γ̣[…]γ̣εχ[..] (vel]ιϛχ[) Zuntz 1938 | δ[ύω. ἀ δ’ ἐμὰ] Jur. 1902 : β[εβάω]ϲ ἔχε̣ν Wil. ap. Schub. 1907 (vel δ̣[οκίμω]ϲ ἔ-, nisi utraque longiora spatio, augmento neglecto, sed vd. Kam. 1956, 100 cl. fr. 94,6) : β[ίον, ἆ]ϲ ἔχε̣ν Edm. 1909a : γ[ε]γ[έαι] δ’ ἔφα Lass. 1989 : ἐπά]χ[ει] Priv. 2009b : nescio an δ̣ι[ενη]γ̣όχ[ει (‘turbaverat’, erotice) || **4** cὲ Schub. 1902, Wil. 1913 : -cε Lob. 1925, Page 1955 : alia possis || **4s.** θέαι (Blass 1902) ἰκέλαν ἀρι-/γνώται (Edm.) Lob. 1925 (c’ ἰκ-), Marz. 1952 (θέαc … -τα<c> Reinach 1902, Zuntz 1938) : θεαcικελαναριγνωται perg., crucc. concll. Lobel-Page 1955, Voigt 1971 : θέα<ι>c’ (θέ<οι>c’ Maas 1924) ἰκ- Ἀρίγνωτα Wil. ap. Schub. 1902 (cf. Pf. 1926, Milne 1934) : θ- ἰκ- Ἀριγνώτα Dl. 1908 || **5** cᾶι Fracc. 1901/1902 : cε perg. || **6** ἐμπρέπεται Lob. 1925 : ενπ- perg. : ἓν πρ- dub. Voigt 1971 || **7** ὥc ποτ’ ἀελίω perg. : ὡc ὅποτ’ ἀλίω Maas 1924 : ὡc ὅτ’ ἀε- West 1970 | de metro vd. ad fr. 95,9 et Voigt 1971, 108 || **8** βροδοδάκτυλοc perg. : ἀργυροδ- Hindley 2002 | celάννα Schub. 1902 : μηνα perg. : <κε> μήνα Priv. 2008, 2009a || **9** περ<ρ>έχοιc’ Schub. 1902 || **12** ἀ δ’ <ἐ>έρcα Schub. 1902 : κὰδ δ’ <ἐ>- dub. Page 1955 || **12s.** τεθά-/λαιcι Hutch. 2001 : -λειcι leg. Schub. 1902 : -λαιcι («fort.») L.-P. 1955 : τεθά-/λαιcι edd. omnes || **13** κἄπαλ’ ἄν- dist. Blass 1902 || **15** ζαφοίταιc’ ἀγάνας dist. Blass 1902 || **16** ἰμέρω<ι> Schub.

1902 (-ωι leg. Blass 1902) : ἰμέρω West 1966b || **17** ποι perg. : τοι dub. Schub. 1902, quod prob. Jur. 1902 | κ[.].... perg. (primo loco ρ, secundo hast. obliq., tertio α, ε, quarto fort. ρ) : κ̣α̣ρ̣δ̣ι̣α̣ Schub. 1902, Blass 1902 : κηραϲα Schub. 1907 : κ[.]ρ... Lob. 1925, L.-P. 1955 (ultimo loco fort. ῳ) : κ[.]ρασα (fort. κ̣α̣ρ̣) Zuntz ap. Dl. 1935, 224, Zuntz 1938 | κ̣ῆ̣ρ̣ <δ'> ἄϲα<ι> Wil. 1913 : (φρέν' ἀ)κ[α]ρίωι (vel -άωι) Gall. 1947 : κ[ᾶ]ρι cᾶ<ι> dub. Page 1955 : κ[α]ρ̣τ̣έ̣ρ̣ῳ<ι> Kam. 1956 : κ[α]ρχ̣άρ̣ῳ<ι> Bonanno 1973/1974 | βόρηται perg. u.v., Schub. 1907 : βάρηται Blass 1902 : βᾴ̣ηται Schub. 1902 || **18** κῆθι Wil. 1913 : -υ perg. | post αμμ, α, ε, dein].γιϲα vel].ϲιϲα (primo loco nescioquid) : α̣.... Schub. 1902 : (αγγ)α...(.) Blass 1902 : εο̣ξ̣υβοα Schub. 1907 (primo loco ε vel ο̣ Schub. [1934] ap. Zuntz 1938) : ..... Lob. 1925 : ε[..]ϙϊϲ α Zuntz ap. Dl. 1935, 224 (unde dub. ϲτ]άϲιϲ ἃ Zuntz) : ε[..]ϙϊϲα (vel]ϙοιϲα) Zuntz 1938 : .[..]..ια L.-P. 1955 | ἄμμε ὄ̣ξ̣υ βόαι post Edm. 1909a (ἄμμ' ὄξυ βο̣ϙ̣ι̣ : ἄμμ' ὀξυβόη Edm.) Lav. 1932 (ἄμμ' ὄ- β- Lass. 1989) : ἄμμ' ἔ̣[λπ]ι̣ϲ ἴϲα West 1970 (κεῖθι = ἐϲ Cάρδιαϲ) : ἄμμ' α[ἶϲ]α̣ γ' ἴϲα fort. possis (κεῖθι = εἰϲ Ἀίδα) | τ̣ό̣δ' οὐ dist. Lob. 1925, L.-P. 1955 (vel τάδ') : π̣ο̣δου (vel ροδου) Schub. 1902 : π̣ο̣λ̣' οὐ Blass 1902 : τάδ' οὐ Schub. 1907, Zuntz 1938 : τὰ δ' εὖ Wil. ap. Schub. 1907 || **19** νῶντα[scripsi : νῶ<ι>ν τ(ὰ) ἄ[- Wil. ap. Schub. 1907 (νωντ'α) : νῶιν γ' ἀ- Edm. 1909a : νῶν τ' ἀ[- Lav. 1932 : νῶντ' ἀ[- Schub. 1902 (νωντ̣.[) : νωνηλ[Blass 1902 : νωντα[Lob. 1925 : crucc. concl. Treu 1954 | [..]υϲτ̣ο̣ν Voigt 1971 : .[.]υϲτον Schub. 1902 : ....τον Blass 1902 : [.]υϲταν Schub. 1907 : .[.]υϲτον Lob. 1925 : [..]υϲταν Zuntz ap. Dl. 1935, 224, Zuntz 1938 : [..]·ο̣τ̣ο̣μ Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 | ἄ[π]υϲτον post Schub. 1907 (ἄ[π]υϲτ-) Dl. 1925 : ἄ[π]υ̣ϲτα Wil. ap. Schub. 1907 : ἄ[γε]υϲτα (vel ἄ[κλ-, ἄ[κο-, ἄ[πα-) Dl. 1935, 224 («frustra tentavi») : ἄ[κο]υϲτον Theander 1936 : ἄ[ν]υϲτον (post νῶντ') vel τά[ν]υϲτον (post νῶ<ι>ν) possis | υμ[..(.)] Zuntz 1938 : ...[..].. Schub. 1902 : .....(.) Blass 1902 : υξ[ ] Schub. 1907 : υμ[.]. Lob. 1925 : υ.[Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 | Ὑμ[ήνα]ος Lav. 1932 : ὕμ[ως] Theander 1936 : ὕμ[ην] West 1970 : νύμ[ος] Dl. 1935, 224 («frustra tentavi») : νῦ̣ν̣ [δὲ] Zuntz 1938 | in fine πόλυϲ leg. Fracc. 1901/1902 : πολ-λω Schub. 1902 : π̣ο̣λ̣υω Blass 1902 : πολυω Schub. 1907 : ..... Lob. 1925 : (νὺξ) πο-λύω[ϲ] Edm. || **20** γαρύ̣ε̣ι post Schub. 1907 (γαρύε[ι]) leg. Zuntz ap. Dl. 1935, 224, Zuntz 1938 : γαρυ.υ̣ Schub. 1902 : γαρυϊῦ Blass 1902 : γαρυ.[Schub. 1907, Lob. 1925 | [..(.)]α-λοϙ̣π̣[scripsi (post αλο, ϙ potius quam ϲ) : [..]αλ̣ο̣ϲπ[Schub. 1902 : .ϛαλοϲπ̣ο̣[Blass 1902 : [....].αλοϲπ[Schub. 1907 : [.]..αλοϙπ[Lob. 1925 : [..(.)]αλοϙ[Zuntz ap. Dl. 1935, 224, Zuntz 1938, L.-P. 1955, Voigt 1971 : [..(.)]αλο.π̣[Hutch. 2001 | [δι'] ἄλοϲ dub. Schub. 1907 : δ[ι'] ἄ- π̣α̣[ρενρεοίϲαϲ Edm. 1909a : δι'] ἄ- π[όρω]ϙ̣ Dl. 1925, Lav. 1932 (δ- -ο̣ϛ π̣[όρω]ν) : [πε]ταλόϲπο[λ' Edm. : [κέ]λα̣δ̣όϲ ⊭[οι Lass. 1989 | [....(.)].ο̣ L.-P. 1955, Hutch. 2001 : [.....].[Schub. 1902 : [....]υτο Schub. ap. Lob. 1925, 80 : [....(.)]ο Zuntz ap. Dl. 1935, 224) : [....(.)]ο̣ Zuntz 1938 | ὀ]ϙ̣ τ̣ὸ̣ μέϲϲον dub. Lob. 1925, 80 | post hunc v. novum carmen incipere censs. Edm. 1927, Dl. 1935, 224s., obll. Körte 1939, Vogl. 1942a (prob. e.g. Hutch. 2001) || **21** ε]ὔμαρ[εϲ μ]ὲν Dl. 1935, 225 : .υμ̣.ρ[...]ον Schub. ap. Lob. 1925, 80 («num ϗυμ?») : υ̣μαρ[vel ϗμαρ[ ]εν Zuntz ap. Dl. 1935, 225 : .υναι[.(.)]εν (γ]υναι-) Schub. (1937) ap. Zuntz 1938 : ϗμαρ[.(.)]εν Zuntz 1938 : .υμαρ[..]εν Vogl. 1942a | ου.α̣.μι Hutch. 2001 : ου.α̣[.]μι Schub. ap. Lob. 1925, 80 : ου[.]c.[.(.)]μι Zuntz ap. Dl. 1935, 225 : ου[.]cο̣υμι (vel]cω-) Zuntz 1938 : ουϙ̣ϲα̣ιμι Vogl. 1942a : ου.α̣.μι Gall. 1947, Voigt 1971 : ουϗ̣α̣.μι L.-P. 1955 | οὐϗ̣ post Lob. 1925, 80 (οὐ.) Edm. 1927 : οὖ̣ν̣ Vogl. 1942a : οὐ (φ-) Gall. 1947 : οὐ[.] c' Treu 1954, obl. Voigt 1971, 109 («mihi quidem οὐϗ̣ parum probab. vid. propter ordinem verb., nam οὐ μὲν εὖ. expectaveris») | ἄμμι θέαιϲι post Lob. 1925 (θ-) et Edm. 1927 (ἄμ[μ]ι) Page 1955 («sed spatium inter α et μι litterae μ vix sufficit», L.-P. 1955, 79) : ϙ̣ιμιθ- Dl. 1935, Theander 1936 : φϙ̣ῖμι θ- Gall. 1947 : θελιϲι Zuntz ap. Dl. 1935, 225 (vel θεγιϲι Zuntz 1938) || **22** ἐπή[ρατ]ον

dub. Lob. 1925, 80 | post hunc v. novum carmen incipere cens. Zuntz 1938 || **22s.** ἐξίcω-/cθαι cυ[leg. Maas ap. Dl. 1942 : εξι̣.c|θοαιcυ[Schub. ap. Lob. 1925, 80 : εξιcω|cọαιcυ[(vel ε̣αιcυ[) Zuntz 1938 (εξιcω nulla littera sequente Zuntz ap. Dl. 1935, 225, qui ἐξ ἴcω et Θόαι suspicatus est) : εξιcω|cθ’αιcυ[Vogl. 1942a (-cθ’ αἰ cύ: «etiam -cθαι, cύ possis», L.-P. 1955, 79) || **23** [..]ρọc L.-P. 1955 : [...]ọ̣.ε Schub. ap. Lob. 1925, 80 : [.]̣.ρọc (ρ valde inc., pro ọ etiam ε̣) Zuntz 1938 : [..]ροc Vogl. 1942a | [φᾶ]ροc Vogl. 1942a («sed Aeolice deb. φᾰροc», Voigt 1971, 109) : [π]ροc(έχηcθ’) Maas ap. Dl. 1942 | ἔχηιcθ’ ἀ[post Edm. 1927 L.-P. 1955 (leg. Hutch. 2001) : ἔχηcθ’ Vogl. 1942a : ([π]ροc)έχεcθ’ ἅϊ Maas ap. Dl. 1942 ([π]ροcέχηcθ[α Dl. 1935, 225) : τ̣....[Schub. ap. Lob. 1925, 80 : εχηcθ’α[Zuntz 1938 | [..(.)]̣.νίδηον L.-P. 1955 : [..]̣.γιδηον Schub. ap. Lob. 1925, 80 : [..(.)]νιδηον Zuntz 1938 | (ἔχηιcθ’) Ἀ[δ]ωνίδηον Edm. 1927, Theander 1936, Vogl. 1942a : ([π]ροcέχηcθ)[α ν]ῶν ἴδηον Dl. 1935, 225 || **24s.**]τọ̣[...(.)]ρατι-/μαλ[Zuntz 1938 : ..[ ]τ̣α̣[ ]̣.ρατι-/μ.. Lob. 1925, 80 | [ἄνδ]ρα τί-/μα λ̣[Dl. 1935, 225 (qui [...]τ̣’ ἀ̣[λλά τιν’ ἄνδ]ρα τί-/μαγ̣ [ἔχεν vel αἴρη olim tempt.) :]τὸ̣[ν ἄνδ]ρα τι-/μαλ̣[Zuntz 1938 (qui et ὀνεί]ρατι vel ὀνή]ρατι vel ὀνέρ]ρατι prop.) : nescio an τ- ἄ- τι-/μάλ̣[φεα || **25**]̣.(.)ερoc scripserim : ·]ιμερoc dub. Lob. 1925, 80 (obl. Zuntz 1938), unde [γλύκυc] ἵμερoc dub. Dl. 1935 || **26** δ[.]̣μ[Zuntz 1938 : δ.̣μ[Lob. 1925, 80 : δ[.]̣λ̣ç vel]μ Zuntz ap. Dl. 1935, 225 | δ[ά]μ[να πολύολβ]oc Dl. 1935 : δ[ό]μ[οιc λίπε πάτρ]oc Zuntz 1938 || **27** καμ[Zuntz 1938 (vel fort. καγ[, minus prob. καλ̣[vel καδ̣[) : κ̣α̣δ̣δ[Schub. ap. Lob. 1925, 80 : καλ̣[vel καμ[Zuntz ap. Dl. 1935, 225 | κ̣α̣δ̣ δ̣’[Lob. 1925, 80 : κἄμ[μι κάλπιδoc] (vel κάλ̣[πιδoc δ’ ἄμμι]) post Theander 1936 (κάλ-) Zuntz 1938 : κὰδ̣ δ̣’[ἔρυθρον ἃρ] Dl. 1935, 225 : κάλ̣[πιδoc δέ coι] e.g. Vogl. 1942a || **28** in fine]̣.αν Hutch. 2001 :]λοΐα Schub. ap. Lob. 1925, 80 :]γιαν Dl. 1935, 225 : γαν Zuntz 1938 (fort. recte) | χρυcίας [προχόω post Edm. (v. 29 [προ]χ[όω]) Dl. 1935, 225 : χ- [κύλικoc Zuntz ap. Dl. 1935, 225 : χ-[ρενω]λοΐα Edm. || **28s.** κ]ᾴλαν / [ἐc κύββαν ἀπάλαιcι] dub. Dl. 1935, 225 || **29** ...(.)]α-πουρ[(fort. γ]α- vel τ̣]α-) Zuntz 1938 | χέρcι Πείθω Zuntz 1938 (ἄγoιcα] χέρçι Π- Zuntz ap. Dl. 1935, 225 : φίλαιcι] χ- Π- Dl. 1935, 225 :]ε..ι πείθω Lob. 1925, 80 || **30**]θ[..]ηcε-νη Zuntz 1938 (qui ἐ]θ[έλ]ηcεν ἠ- prop.) :]...çενη Schub. ap. Lob. 1925, 80 : [–⏑–⏑––⏑] θ[⏑–]cενη Dl. 1935, 225 ([–⏑–⏑––⏑⏑–]çενη p. 63) :]θ[..]ηcεν η Treu 1954 || **31**]ακιc Zuntz 1938 (qui πόλλ]ακιc vel ἔπτ]ακιc vel sim. prop.) :]ᾳ̣κιc Zuntz ap. Dl. 1935, 225 :]..c Schub. ap. Lob. 1925, 80 || **32** post δᾳ, primis duobus locis ι̣ῳ vel ηγ̣ vel γη, tertio fort. μ | εδᾳ...αι Hutch. 2001 :]θλαγωδ̣ιαι. (vel]ε̣δ̣-) Schub. ap. Lob. 1925, 80 :]εδαιω-μαι Zuntz ap. Dl. 1935, 225 :]εδαιῳμαι Zuntz (1934, prob. Schub. [1937]) ap. Zuntz 1938 :]εδαηνμαι (vel]εδανημαι) Zuntz 1938 : .....αι L.-P. 1955 || **33**]ἐc τὸ Zuntz 1938 :]̣.το Schub. ap. Lob. 1925, 80 || **34** primo loco γ̣ possis |]̣. φίλαι Hutch. 2001 :]γν φ-Schub. ap. Lob. 1925, 80 :]νφ- Zuntz ap. Dl. 1935, 225 :]γ̣ φ- Zuntz 1938 || **35**]υcτον Zuntz 1938 :]υcτον Schub. ap. Lob. 1925, 80 :]cτον Zuntz ap. Dl. 1935, 225 | ἄπ]υcτον dub. Lob. 1925 : ἄπ]ιcτον Zuntz 1938 | oὐδένo[c Zuntz 1938 || **36**]ερον Zuntz 1938 :]̣.ερον Schub. ap. Lob. 1925, 80 | ἄψ]ερον vel ὕcτ]ερον dub. Dl. 1935 : [ἄνδρoc … εἰc] ἔρον Zuntz 1938 : ἰξο[μ Lob. 1925, 80 : ἵξο[μαι Zuntz 1938, cl. fr. 15,12

97

1–12 legi non possunt

ἀερ[
περα[
κῠ[
cιν[
cὺ δ’..[
τ̣ῦ..[ ].υπνου

19–23 legi non possunt

κ̣αλ̣λε α̣υ[
περιπτερα[
.]νιαν ἐλεφαγ̣[
..]ρ̣πασκ̣α̣.[

|| inc. Hiatus: v. 24 κ̣αλ̣λε α̣υ[; synaphia quae dicitur: fort. vv. 23s. -/κ̣αλ̣λε

|| *P. Berol.* 9722 (f. 5^{v}). Primus ed. Zuntz 1938, 109s., qui et Schub. [1934 et 1937] lectiones attulit), primi recc. (post Dl. 1942) L.-P. 1955

|| **13** ἀερ[ex ἀέρρω? || **15** κῠ[Schub. ap. Zuntz 1938 : «primam tantum litteram videram» (Zuntz 1938, 109) | Κῠ[πρι(-)?, Κῠ[θερη-? || **17** δ’..[Schub. ap. Zuntz 1938 : δ’ ῳ[Zuntz 1938 (in app.: «ω sehe ich nicht», Schub. ap. Zuntz 1938) || **18** τ̣ῦ..[vel τ̣α̣υ..[Schub. ap. Zuntz 1938 : «nihil ego in hoc versu dignoveram» (Zuntz 1938, 109) | post lac. primo loco nescioquid | τ̣ῦ..[ ]. ὕπνου possis || **23s.** περι-/κ̣άλ̣λε’? αἴ-/κ̣αλ̣λε? || **24** κ̣αλ̣λε α̣υ[(«κ unsicher. Eher αυ als δυ») Schub. ap. Zuntz 1938 : ..] αδεᾳ[olim Zuntz 1938 || **26** αν supra νι add. perg$^{corr.}$ | ultima dignoverat Schub. ap. Zuntz 1938 | ἀ]νίαν ἐλεφαν[τόνωτον e.g. Zuntz 1938 (in app.) || **27** ..] (vel .]) Zuntz 1938 |]ρ̣πασκ̣α̣.[(«κ zwar nicht sicher, aber besser als c. ρ nicht sicher, aber wahrscheinlich») Schub. ap. Zuntz 1938 :]ρπασκ̣α̣[Zuntz 1938 | πό]ρπας Schub. ap. Zuntz 1938 : ὅ]ρπας olim Zuntz 1938

98

(a)

..].θος· ἀ γάρ μεγέννᾳ[
[—]
.].ας ἐπ’ ἀλικίας μέγ[αν
κ]όσμον αἴ τις ἔχη φόβα.[
πορφύρωι κατελιξαμε[ν
<—>
ἔμμεναι μάλα τοῦτο.[
ἄλλα ξανθοτέρα<ι>c ἔχη [
τα<ὶ>c κόμα<ι>c δάϊδος προ.[
[—]
c]τεφάνοιcιν ἐπαρτια[
ἀνθέων ἐριθαλέων· [
μ]ιτράναν δ’ ἀρτίως κλ[
[—]
ποικίλαν ἀπὺ Cαρδίω[ν
…].αονιαcπολεις [

(b)

— coὶ δ’ ἔγω Κλέϊ ποικίλαν [
— οὐκ ἔχω πόθεν ἔccεται [
— μιτράν<αν>· ἀλλὰ τὼι Μυτιληνάωι [
***
].[
παι.α.ειον ἔχην πο.[
αἰκε.ηι ποικιλαcκ…(.)[
—
ταῦτα τὰc Κλεανακτιδᾳ[
φύγαc †..ιcαπολιcεχει†
μνάματ’· .ἴδε γὰρ αἶνα διέρρυε[ν
—

|| gl ‖ gl ‖ cr gl ‖‖ (××–◡◡–◡≚ ‖ ××–◡◡–◡≚ ‖ –◡–××–◡◡–◡≚ ‖‖). Enj. A: vv. **(a)** 2s., 3s., 6s., 8s., 11s., **(b)** 1s., 2s., 7s., 8s.; enj. B.: vv. **(a)** 4s., 7s., 10s., fort. vv. **(a)** 1s.

|| **(a)** *P. Haun.* 301; **(b)** *P. Mediol.* 32 ((**a**)+(**b**) = *P. Mil. Vogl.* II 40). Verso **(b)** scriptum est]ecac ctεφ[Vogl. 1943, 1952 :]ειας Cαφ[οῦc *vel* c.ῡφ[.].[.]. Vogl. 1939 (Cαφ[οῦc Dl. 1942,]βιας J. Stroux ap. Vogl. 1939) : πραγμα]τείας Cαφο[ῦc] ⸗ Gall. 1941b. Primus ed. Vogl. 1939 ((**b**)), iterum 1941 ((**a**) et (**b**): eiusdem carminis frr. esse vidit Lob. ap. Vogl. 1941), primus rec. Dl. 1942 ((**a**) p. 39, (**b**) pp. 70s.)

|| **(a) 1** primo loco η, ν possis | ἄ]νθοc Vogl. 1941 : ἄχ]θοc Gall. 1941a : πέ]νθοc Sn. ap. Vogl. 1941 : an πλ]ῆθοc? (haud dubie breviora ἔ]ςθοc Page 1955,]ᾗθοc, alia ap. Dl. 1942, 70) | ἀ γάρ μ' ἐγέννα[τ' Vogl. 1941 : ἀ γάρ με γ- L.-P. 1955 (cll. Alc. frr. 42,13, 308,3, 327,2 V., ubi γένναcθαι sine augmento adhibetur) | in fine ἔφα (Sn. ap. Vogl. 1941) ποτά vel Κλέϊc (Sn. ap. Dl. 1942 : Κλέϊ Gall. 1941a) Gall. 1941b : ἔειπέ μοι Sn. ap. Dl. 1942 : (ἐγέννᾳ, act.) τόδ' εἶπέ μοι Dl. 1942 || **2** primo loco φ possis | c]φᾶc Gall. 1941a (cll. Alcm. *PMGF* 83, Theogn. 712) || **2s.** suppl. Vogl. 1941 || **3** ἔχη pap. : -ηι Gall. 1941a | φόβα<ι>ς[Page 1955 : φοβαc pap. : φόβα[ν Vogl. 1941 || **4** πορφύρωι κατελιξαμέ[να Vogl. 1941, Dl. 1942 : -ναιc Page 1955 | in fine πλόκωι (Bacch. 17,105–107, 113–116 contulit Dl. 1942) vel στέφει Vogl. 1941 || **5** ultimo loco δ possis | τοῦτο .[L.-P. 1955 : τ- δ̣[ή Page 1955 : τοῦτο̣ν [εὖ Vogl. 1941 : τ- [οἶ vel [ϝοι Gall. 1941a || **6–9** nescio an ἀλλ' ἃ ξανθοτέρα<ι>c ἔχη [/ τα<ὶ>c κόμα<ι>c δάϊδοc προ̣ε̣[φαινε δὴ (vel προε̣[βάλλετο vel προτ[ιθέcκετο, cll. frr. 81,4 π.ερθεc.θ'(αι), 94,14 π<ε>ρεθήκα<ο>, Alc. fr. 362,2 V. περθέτω, necnon Hes. *Th.* 577 περίθηκε, Hes. fr. 67a,5 = 67b M.-W. [= 68 Most]) / c]τεφάνοιcιν ἐπαρτία[ιc / ἀνθέων ἐριθαλέων· vel ἀλλ' ἃ ξανθοτέρα<ι>c ἔχη [/ τα<ὶ>c κόμα<ι>c δάϊδοc προε̣[ρεπτέα / c]τεφάνοιcιν ἐπαρτία[ν / ἀνθέων ἐριθαλέων· (cl. Bacch. 9,23s. οἳ τριέτει cτεφάνωι / ξανθὰν ἐ ρ έ ψ ω ν τ α ι κόμαν) || **6** ἀλλ' ἃ Dl. 1942 : ἀ- ἀ Vogl. 1941 : ἀλλὰ Lob. ap. Page 1955, dub. Voigt 1971 | ξανθοτέρα<ι>c Vogl. 1941 : -ραν pap.[ac], Dl. 1942 (scil. φόβαν … / τᾶc κόμαc δάϊδοc προφ[ορημένας) : ξανθοτεραc pap.[pc] (quod rec. Vogl. 1952) : -ρα<ι>c <τρίχαc, αἵ κ'> (ἔχη) Bolling 1959 | ἔχη[ν Lob. ap. Page 1955 (quod rec. Bowra 1961) : ἔχη[c Voigt 1971 || **7** τα<ὶ>c κόμα<ι>c Vogl. 1941 : τ̣αc κομαc pap. (quod rec. Vogl. 1952) | προφ[ανεστέραιc (κόμαιc) Vogl. 1941, Sn. ap. Vogl. 1941 : προφ[ανεστάταc (δάϊδοc) Gall. 1941a (quod dub. rec. Dl. 1942) : προφ[ορημέναc Dl. 1942 : προ[cόρην κάλον Gall. 1947 : προ[φέρει (vel προ[φέρην) πόλυ (vel προ[cέταcc' ἄι) Page 1955 (cum ἔχη[ν) : προ[φέρην πόλυ dub. Ferr. 2007a (cum ἀ … ἔχη) : προφ[ανεστάτα/-τέρα vel -ερεστάτα/-τέρα (post Bolling 1959) Squire 2018 || **8** ἐπαρτία[ιc Page 1955 : ἐπαρτία[ν Gall. 1941a, Vogl. 1952 || **10** μ]ιτράναν δ' ἀρτίωc Vogl. 1941 | κλ[έοc ἴκανε vel ἰκάνει Kam. 1956 (qui «quibus nunc multae puellae insignes sunt» vel sim. adicienda putabat) : Κλ[έι (Vogl. 1941) coὶ φέρω Dl. 1942 : Κλ[έι μαίεαι (vel Κλ[εῖ ἐπὶ πτόηι) Gall. 1941a : Κλ[έι coὶ κέληι Gall. 1941b, Rupé 1942 : Κλ[έι νῦν φόρην Schad. 1953 (qui παῖcα μὲν πάρθενοc κεφάλαι πόθει adiecit) || **11** ποικίλαν ἀπὺ Cαρδίω[ν Vogl. 1941 || **12** ἐ]π' Ἰαονίαc πόλ{ε}ιc suppleverim : τὰν] (vel οὔτ'] vel οὐκ]) Ἰ- π- Dl. 1942 : ἀμφ'] Ἰ- π- Sn. ap. Schad. 1953 : δι'] Ἰ- π- Schad. : πρὸ]ς Ἰ- π- Ferr. 2007a : min. prob. οἶ' ἀ] … πόλιc Gall. 1941a : οἶα] … π- Treu 1954 :]Μαονίαc π- Vogl. 1941, Gall. 1941a (qui ἄβρα πάντα γ' ἔπεμπεν ἀθύρματα vel ἄ- πόλλ' ἄμμιν ὤπαc' ἀθ- vel [1947] ἄ- πόλλα μ' ὤπαccεν ἀθ- adiecit) :]Χαονίαc κτλ. Kam. 1956 : -αονίαc πόλειc (< *πόλημμι) Vogl. 1952, Gall. 1956a (qui ἢ Λυ]καονίαc πόλειc prop.) : -αονία cπόλειc (= cταλείc) L.-P. 1955 || **(b) 1–3** nullum exstat ἄνω in mg., at cf. *P. Lit. Lond.* 46 (II saec. d.C.: Bacch. 18,55–57) || **3** μιτράν<αν>· ἀλλὰ Vogl. 1941 : μίτραν ἀλλὰ <cὺ> Vogl. 1939 | Μυτιληνάωι [Vogl. 1939 : Μιτυ- pap. | in fine **(vv. 3–5)** κάκκωι (vel στέφει vel βρόδωι) / καλλίκομον κάρα / πέρθευ Dl. 1942 : πόρθμηι (vel ξέννωι vel τάχα) / φαινόμεθ' οὐδάμα / παῖ (vel οὐδάμωc / παι), φάτειον ἔχην πόθ[ο]ν Gall. 1941a : Φιττάκωι (vel τυράννωι) / λέγε, τῶι δίδοι / παῖcα π<λ>εῖον ἔχην πόλιc Schad. 1953 || **4** verbum desideratur | mg. sin. schol. (ad c. praec.?)]cβιοc Vogl. 1939 : Λέ]cβιοc J. Stroux ap. Vogl. 1939 : Ἀλκαῖοc] | [ὁ Λέ]cβιοc (vel etiam αἰνίττεται Ἀλκαῖοc] | [ὁ Λέ]cβιοc [ποιητής]) Gall. 1941a :]*βη*[Gall. 1961 || **5** post π, αι (cf. vv. 2 e 6), dein δ̣ vel τ̣ (cf. τα v. 4); ultimo loco vestigium minimum | παῖ Vogl. 1939 (et edd. pll.) : παῖ(cα) Vogl. 1942b, Schad. 1953 : πὰρ Gall. 1961 | ταπειον (scil. τὰ πίον' Vogl. 1939, Dl. 1942 : κἀλώαν c' ἔτι φαίνεται] / παῖcα πίον' ἔχην

πόλ̣[ις Gall. 1941a : παῖςα πίον’ ἔχην πόλις Vogl. 1942b; τάπης? τάπις?) vel *δάπειον (δάπις?) pap. : φάτειον Gall. 1941a : (παῖ)cα π<λ>εῖον Schad. 1953 : cάμειον Gall. 1961 : [δοκίμωις δέ ce μηδάμα,] / παῖ, τάπει<ν>ον ἔχην πόν[ον (vel [κἄμμε δὴ δοκίμωις ποτά,] / παῖ τάπει’, ὀνέχην πόνω vel πόνων) Gall. 1941b | in fine πόλ̣[ις Vogl. 1939 (et edd. pll.) : πό[θον vel πόν[ον Gall. 1941a : πόλ̣[ιν Gall. 1961 || **6** post ε, λ̣ vel α̣ (cf. εα v. 7), ρ (cf. ερ v. 9), min. prob. ν̣ vel χ̣, dein η vel ν̣ (ε̣ι̣ς [Gall. 1961] non erat); post c, κ̣ vel ι̣ς, dein 3/4 litt. vestigia minima in fine, in mg. inf. | αἴ κ’ ἔλητ vel αἰ κέλητ Vogl. 1939 (Gall. 1941a, Rupé 1942) : αἴ κεν ἦι Vogl. 1939 : αἴ κ’ ἔχητ Srebrny 1939 (quod rec. Ted. 2015) : αἴ κε [θ]ῆι Gall. 1941a | in fine ποικίλας (gen.) κ[.].[(vel ποικίλα cκ[-) Vogl. 1939 : ποικίλας κ[ρέκα μιτράνας (vel dub. ποικίλα<ι>c K[λέϊ, μιτράνα<ι>c) Gall. 1941a : ποικίλα<ι>c κ[ομίcαι πλόκαις (vel cπόλαις) Schad. 1953 («oder dergleichen», p. 81) || **7** ταυταcτα Vogl. 1939, sed c non erat | ταῦτα L.-P. 1955 (et edd. pl.) : ταύτας Vogl. 1939, Dl. 1942 : ταύτα{c} Schad. 1953 | τὰc Κλεανακτίδα̣[ν Vogl. 1939 (et edd. pll.) || **8** post φυγα, ϙ̣α (evanida) veri simm. | φύγας Vogl. 1939 (et edd. pll.) : φύλας Vogl. 1941, Schad. 1953 | ἄ̣λ̣ις ἀ πόλις ἔχει pap., contra metrum (recc. Vogl. 1939, Dl. 1942 : †αλιca† ἔ- π- Vogl. 1941 : †αλιca π- ἔ-† Gall. 1961) : ἄλι(κ)α π- ἔ- (vel Ἄλκα’ ἔ- π-) Gall. 1941a : Ἄλκα<ε> π- ἔ- Gall. 1941b (quod rec. Pugliese Carratelli 1941 : contra recte Vogl. 1942b) : ἄμμιν ἔ- π- (vel ἀ π- ἄμμ’/ὄμμ’ ἔ-) (post Srebrny 1939) Vogl. 1942b : ἀ π- ἄδ’ ἔ- Srebrny 1939, Page 1955 : {αλιc} ἀ π- <αἶν’> ἔ- Schad. 1953 : ἄλιθ’ (C. Grassi ap. Ferr.) ἔχει πόλις Ferr. 2007a, fort. recte || **9** post μναματ, ο̣ potius quam α̣ | μνάματ’· ὀ̣ῖδε Lob. ap. Vogl. 1941 (et edd. pll.) : μνᾶμα· τεῖδε (= ἐνθάδε) Vogl. 1939, Dl. 1942 : μνᾶμα· τᾶιδε Gall. 1961 | αἶνα Dl. 1942 (et edd. pll.) : αἴνα Vogl. 1939 | διέρρυε̣[ν Vogl. 1941 (et edd. pll.) : διερρύ[η Vogl. 1939, Dl. 1942

°99 (L.-P = Alc. fr. 303A V.)

(a)

.]̣.γα..εδαβαιο̣[ ].α

[—]

.[.]οῖ Πωλυανακτ[ιδ]α..[

…αιccαμιαcι.ι̣ε.[.]τ̣ο̣ις….[.] []

—

χόρδαιcι διακρέ̣κην

ὀ̣λ̣ι̣cβ̣ο̣δόκο̣ι̣ς<ι> πε̣ρ̣καθθ̣.(.)μ̣ενοc 5

—

τ̣ε̣ούτ̣[οι]cι φιλοφ[ρό]νωc

.]…(.)ϙ̣ δ’ ἐλελίcδ̣[ε]τ̣αι πρ̣ο̣τ̣ανέ̣ωc

…]ω̣ν̣ο̣c δὲ διο[..(.)]ωγ̣

….(.)].υαλωδ’.[.]..ε̣ν̣η̣τ̣ε̣[..].χ.. ⊗

(b)

⊗].ε κα̣ὶ δ̣ι̣[..] πάϊ̈[(.)] (10)

]..ε…[.] ἔπιθ̣’ ὀ̣ρ̣γι.ν[

] .[.] υ̣λ̣.δ̣η λίπ̣ων

]..ν̣ χ̣ρ̣η̣[c]τ̣ή̣ριον

].(.)[….].ε̣υμεϙ[.(.)].[.]ων 5

]….[…..]
]……α[.(.)]ε̣ραιc
τ[
]ρ̣cανον[.].ο̣ργι.ν
]ν̣comεν [
]ν ὐμνε[
κ̣α̣[……(.)]ε̣να̣.φου̣[…(.)]ν̣. ἀδελφέαν
ὠcπαι[….(.)].ιο̣.[…].[
—
.υτιcδε̣[…]κει̣.θἐ̣λη[
δει̣χ̣υc[.](.)[.]ε δηῦτε Πω̣λυα̣γακτίδαν
τὸν μάρ̣γον̣ ὄν̣δ̣ει̣ξα̣ι θέλω
—

(c)

..cτ̣ο̣c.[
ϝ..πα[
—
§ ὥνηρ[
(—)
(⊗) καιφαι.[
⟦—⟧
ταιcπαι̣[
ἀκρωδ[
—
φοίταιμ̣[
.].τ̣αιcε[
..]..[..(.)].[
[—]
ξ̣ὕ̆cα[
αὐτανε[
ἀγκωνα[
—
ι
ἐκπᾰ̈ïc’ ὀ[
ο̣ὐτο[
ταν[
—
ὠcδ[
αἰμ’ ὀ.[
πίκ.[
—
[

ο̣ὐκ ἦν κορω̣νίc

..]c.[20
εὐο[.]δα.[

—

> αὐᾱδες[
> κἀκ πτη̣[
ὠπαιδ[

—

ἦ μὰν .[25

|| **(a)** (◡)gl ‖ ˻gl ia ||| (×–◡◡–◡◡ ‖ ×–◡◡–◡◡x–◡◡ |||); **(b)** 2ia ‖ ? (◡˻)gl ‖ 2ia ||| (×–◡–×–◡◡ ‖ ? –◡◡–◡◡ ‖ ×–◡–×–◡◡ |||); **(c)** inc. (ia? gl?). Hiatus: fort. vv. **(a)** 8 δι’ o[..(.)]ωγ, **(c)** 21 εὖ o[ἶ]δα; synecphonesis et crasis: vv. **(b)** 14 δηὖτε, **(c)** 3 ὤνηρ, 23 κἀκ; enj. A: vv. **(a)** 4s., 6s., **(b)** 2s., 14s., fort. vv. **(b)** 8s., 11s., 13s.; enj. B: fort. vv. **(a)** 3s., 5s.

|| *P. Oxy.* 2291 (c. I 1–9 = **(a)**, 10–24 = **(b)**, c. II = **(c)**). Sapph. tribb. Lob. 1951, 10, Page 1955, 145, L.-P. 1955, West 1990, 1s., Aloni 1997a, 166s., Yatr. 2007, 251, Cac. 2011, 223–229; Alc. (fr. 303A V.) tribb. Sn. 1953a, 118s., Gall. 1953, 163, Gomme 1957, 260s., Merk. 1958, 91, Voigt 1971; frr. **(a)** Alc., **(b–c)** Sapph. autem Ferr. 2007a, 84–88, 94–96, 206, 216; vd. Neri 2013; primi carminis **(a)** fin. et novi **(b)** init. cognovit Lob. 1951, cetera omnia ambiguntur. Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **(a) 1** primo loco ρ, unde ὄ]ργα(-) possis | π̣εδὰ βαῖρ̣[ν Lob. 1951, fort. recte | in fine]ρα potius quam]φα || **2** δ̣[.]οῖ pap. (nondum expeditur: nescio an Δ̣[ή]οι, accentu correcto, cum vv. 4 <ἐν> χ-, 6 τ̣ε̣ούτ̣[οι]ςι, 8 ...]ῳγος) : cφ]οῖ Gall. 1953 | Πωλ- ex Πολ- (ο supra ω sscr.) pap. | Πωλυαγ̣ακ̣τ̣[ίδ]αις̣ Lob. 1951, fort. recte || **3** «litt. prima rotunda; secundae vestigium tantum summis litteris adaequatum» (L.-P. 1968, 82), dein ψ potius quam γ, τ̣, post -ςι λ̣ιε vel γε, dein α̣, δ̣, λ̣ possis, post]τ̣οις «h. a linea dextrorsum asc., eiusdem ab apice h.h. (fort. prioris continuatio); tum h.v. crassior, cuius apex ceteris paulo superior, pes sinistrorsum flexus; sequuntur in linea vestigia obscura, ultimum fort. h.v. pes» (L.-P. 1968, 83) | Καμία, -ας, -α<ι>ςι(ν) dub. Voigt 1971 (quod ultimum rec. Ferr. 2007a) || **4** χόρδαιςι διακρ̣έκην (Lob. 1951, cf. Leonid. *APl* 307,5 (*HE* 2518), de δια-, vd. Voigt 1971, 390) potius quam χόρδαις’ ἴδια κρ̣έκην (Lob. 1951) : <x> χ- δ- West 1990 : <ἐν> χ- δ- Ferr. 2007a || **5** ὀλ̣ι̣ς̣βο̣δόκο̣ι̣ς̣<ι> West 1990 : ὀλ̣ι̣ς̣βα̣δόκο̣ι̣ς̣ pap. u.v. («inter c et π spatiolum vacuum, litt. ι aptum», L.-P. 1968, 83) | περκαθθ̣(.)μενος legerim («litt. ρ insolita species», L.-P. 1968, 83) : περκαθθ̣ώμενος Ferr. 2007a || **6** τ̣ε̣ούτ̣[οι]ςι (quod recc. West 1990, Ferr. 2007a) vel τ̣ούτ̣[οι]ςι Lob. 1951 | φιλοφ[ρό]νως Lob. 1951 || **7** primo loco fort. hast. vert., dein duo vel tria punctula summis litteris adaequata | π]ᾶ̣κ̣τ̣ι̣ς̣ Ferr. 2007a | δ’ Voigt 1971 | ἐλελίcδ[ε]ται dub. Lob. 1951 | προ̣τ̣ανέ̣ως West 1990 : προ̣ς̣ανέ̣ως prop. et reiec. Lob. 1951 (rec. Ferr. 2007a) || **8** «if two syllables are missing before oc, and the space shows there are no fewer, I cannot reconcile the resulting form of verse with the required Telesilleion. The difficulty is removed, if the verse is not a Telesilleion but, say, a Glyconic» (Lob. 1951, 13) | εὔφ]ωγος West 1990 | δὲ δι’ ὀ[cτί]ωγ Gall. 1953 (quod rec. Ferr. 2007a) : δὲ δι’ ὀ[ξέ]ωγ West 1990 || **9** primo loco nescioquid, «vix ut vid.]γυαλω,]κυαλω» (L.-P. 1968, 83), post δ’ fort. ε̣, post lac. «two uprights» (Lob. 1951,

13), ante χ «h.v. infra lineam desc. pars inf.» (L.-P. 1968, 83), dein duo punctula summis litteris adaequata |]μυάλω dub. Voigt 1971 : ἔρπει (e.g.)] μ- Ferr. 2007a | δ’ ἐ[π]ε̣ὶ κ̣’ ἔνη τρ[έχε]ι Ferr. 2007a («marg. dext. χ», p. 85) || **(b) 1** primo loco τ̣ possis | Λάτως] τε κ̣αὶ Δ̣ί[ος] Sn. 1953a, Gall. 1953, cl. Alc. fr. 283,9s. V. | πάϊ [potius quam πάϊ[c (Sn. 1953a) || **2** primo loco fort. hast. vert. pes, secundo hast. vert. culmen, tertio hast. vert., quarto fort. circuli pars inf., quinto fort. ϛ | ἔπιθ’ scripsi : επι[]β Lob. 1951 : ἔπι[θ’] Sn. 1953a | ὀ̣ργι̣.ν[(an ὄ̣ργιο̣ν?) legi : ο̣ργιᾳ̣ν[Lob. 1951 : ὀ̣ργίᾳ̣ν Sn. 1953a || **3** primo loco fort. hast. vert., secundo nescioquid, in fine λιπ̣των vel fort. λιγων | Γρύνηαν] ὐλ̣ώδη<ν> λίπ̣των Sn. 1953a || **4** primo loco «the end of a cross-stroke touching the top of ε̣» (Lob. 1951, 13), secundo ε̣ potius quam ο̣ | καὶ σὸν κλύτ]ο̣ν χρη̣[c]τ̣ήριον Sn. 1953a || **5** init. nescioquid, secundo loco γ̣ possis || **6** vestigia minima || **7** init. vestigia minima, dein ἀ[μ]έραιc dub. Voigt 1971, fort. recte || **8** supra lac. τ, post lac. vestigia minima | πό]ρcανον Treu 1954 |]..ργιᾳ̣ν Lob. 1951 («eandem voc. esse atque βο̣ργιᾳ̣ν v. 2 neg. L.», Voigt 1971, 282) : an ὄ̣ργιο̣ν? || **9** χορε]ύ̣cομεν dub. Ferr. 2007a || **10** ex pap. (ϋ) dist. Voigt 1971 || **11** post φο «h.v. infra lineam desc. pars inf.» (L.-P. 1968, 83), υ̣ veri sim., ante ἀδ- hast. vert. infra l. desc. pes || **12** ὠc παι[distinxerim, dein primo loco fort. hast. obl. pes, secundo et tertio vestigia minima || **13** primo loco nescioquid, secundo punctulum summis litteris adaequatum («apparently not γθ for ι̣.θ», Lob. 1951, 13) | δέ[ξια] (e.g. ut gl restituatur) Lob. 1951 || **14** in lac. fort. hast. vert. pes | c]ε vel ϝ]ε possis | Π̣ω̣λυ̣ᾳ̣νακτίδαν Lob. 1951 || **16** leg. et dist. Lob. 1951 || **(c) 1** primis duobus locis vestigia minima, ultimo «h.v. infra lineam desc. pars inf.» (L.-P. 1968, 83) | ὥcτ’ ὄ̣cc[(α) dub. Ferr. 2007a || **2** primo loco fort. circuli pars sin., secundo hast. vert. culmen | ϝῳ̣ν dub. Voigt 1971 | sub h.v. paragraphos || **3** ὤνηρ[Ferr. 2007a | post h.v. coronidem (quae implicite et paragraphon continet?) praebet pap. | mg. sin. schol. ο̣ὐκ ἦν κορω̣νίc (scil. in antigrapho) || **4** ultimo loco circuli pars sin. inf., ϛ veri sim. | ⊗ καὶ φαιϛ[? ⊗ Καιφαιϛ[? || **5** ultimo loco hast. vert. («the left-hand side of μ or μ probable», Lob. 1951, 13) | ταὶc παι[fort. possis | post h.v. paragraphon posuit ac del. pap., u.v. || **6** ἄκρω δ[distinxerim || **7** ultimo loco hast. obl. pes («fort. apex δ», L.-P. 1968, 83) | φοίταιμ[legi || **8** primo loco hast. vert. culmen («above the general level», Lob. 1951, 13) || **9** primo loco fort. α̣, dein vestigia minima || **10** ξύcα[e ξύω (cf. *Il.* XIV 179) veri sim. || **12** ἀγκωνα[ex ἀγκών (8x ap. *Il. Od.*) veri sim. || **13** supra ά̣ punctulum | «ϊ does not account for all the interlinear ink, but leaves a dot over the mark of length unexplained. It is not impossible to interpret ἐκπᾶιc’ – ἔκ πάι c(ε) or c(οι) is a conceivable collocation – but I cannot explain the addition» (Lob. 1951, 14) || **14** ο̣ὐτο[(οὗτοc, οὐ το[?) || **17** ultimo loco hast. vert. infra l. desc. pes | nescio an αἴ μ’ ὄψ[- (min. prob. αἶμ’) || **18** πικρ[fort. legi potest («ρ not particularly suggested», Lob. 1951, 13) || **20** ultimo loco fort. hast. obl. pes || **21** ultimo loco ε̣, θ̣ possis | nescio an εὖ ο[ἶ]δα̣.[(cf. ad fr. 60,8) || **22** αὐᾱδεc[(cf. fr. 22,5) veri sim. || **23** κἀκ Lob. 1951 («no trace of ink between κ and π», p. 13) | πτη[fort. legi potest («an upright with a thickened top, descending below the line», *ibid.*) || **24** ὦ παιδ[veri sim. || **25** ultimo loco α̣ possis

100

ἀμφὶ δ’ ἄβροις < > λαcίοις εὖ ἐπύκαccεν

|| inc. (–⏑⏑– <…> ⏑⏑––⏑⏑–⏓). Hiatus: fort. εὖ ἐπύκαccεν (vd. app.); ‘correptio Attica’ quae dicitur: fort. ἄβροις

|| Poll. VII 73 ἐν δὲ τῶι πέμπτωι τῶν Caπφοῦc μελῶν ἔctιν εὑρεῖν· [1] ἀμφὶ λάβροις λαcίοις εὖ ἐπύκαccεν· καὶ φαcὶν εἶναι ταῦτα cινδόνια ἐπecτραμμένα. Θεόπομπος δ’ ἐν Ὀδυccεῦcιν ἐπὶ διακόνου ἔφη “λάcιον ἐπιβεβλημένοc” (fr. 37 K.-A.). Primus rec. Steph. 1560

|| δ’ ἄβροιc Seidler 1829 (quod rec. Dl. 1925) : λάβροις test. : δ’ ἄβροιc’ Lob. 1925, qui mox lac. stat. : δ’ <ἄρ’> ἄβρωc Sitzler 1927 | λαcίοις test. (quod rec. Dl. 1925) : λαcίοιc’ Hi. 1890 : -οιc<ι> Fick 1891 : -οιc<ιν> Hoffm. 1893 | εὖ <ϝ’> ἐπύκαccεν (vel εὖ < … > ἐπ-) post Bgk. 1853 (εὖ <ϝ>ε πύκαccε) dub. Lob. 1925, fort. recte

101

(πρὸc τὴν Ἀφροδίτην)
χερρόμακτρα δὲ †καγγόνων†
πορφύρα †καταυταμενὰ-
τατιμάceιc† ἔπεμψ’ ἀπὺ Φωκάαc
δῶρα τίμια †καγγόνων†

|| inc. (fort. gl ‖ gl gl^{d} ⅢⅢ: ××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏓ ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ ⅢⅢ). Synecphonesis et crasis: fort. vv. 2s. †καταυταμενὰ-/τατιμάceιc†; synaphia quae dicitur: fort. vv. 2s. †καταυταμενὰ-/τατιμάceιc†; enj. A: vv. 1s., 3s.

|| Ath. IX 410d–f Caπφὼ δ’ ὅταν λέγηι ἐν τῶι πέμπτωι τῶν μελῶν πρὸc τὴν Ἀφροδίτην· [1–4], κόcμον λέγει κεφαλῆc τὰ χειρόμακτρα, ὡc καὶ Ἑκαταῖοc δηλοῖ ἢ ὁ γεγραφὼc τὰc περιηγήceιc ἐν τῆι Ἀcίαι ἐπιγραφομένηι· [*FGrHist* 1 F 358]. Ἡρόδοτοc δ’ ἐν τῆι β΄ (122) φηcί· “μετὰ δὲ ταῦτα ἔλεγον τοῦτον τὸν βαcιλέα ζωὸν καταβῆναι κάτω εἰc ὃν οἱ Ἕλληνεc Ἅιδην νομίζουcι κἀκεῖθι cυγκυβεύειν τῆι Δήμητρι, καὶ τὰ μὲν νικᾶν αὐτήν, τὰ δὲ ἐccοῦcθαι ὑπ’ αὐτῆc· καί μιν πάλιν ἀναφικέcθαι δῶρον ἔχοντα παρ’ αὐτῆc χειρόμακτρον χρύceον”. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** χερρόμακτρα Ahr. 1839a (neg. Seidler 1829) : χειρομάκτρα test. : τὰ χ- Fiorillo 1803 | δὲ test. : τάδε Fiorillo 1803 : del. Ja. 1815 | καγγόνων test. (quod rec. Bgk. 1843), post Schnw. 1839 crucc. concl. Lob. 1925 : dell. Neue 1827, Ahr. 1839a : κὰγ κόμων Seidler 1829 : κὰκ κομᾶν Ahr. 1844 : κὰγ γενῦν Wil. 1886 : κὰγ γενύων Edm. : κὰγ

γόνων Sitzler 1927 : πλαγγόνων Cas. 1600 : καρήνων Fiorillo 1803 : καττόνων Herm. 1831 : Μαιόνων vel Ἰα(ϝ)όνων dub. Lob. 1925 (idem nomen proprium ac fr. 94,22 latere put. Dl. 1935) : Καυόνων Mazzarino 1943 || **2s.** πορφύρα Edm., Treu 1954 : -αι test. : πορφυρᾶ Cas. 1600 : πόρφυρα Ahr. 1839a : πορφύρας Ahr. 1843 : πορφυρό(βαπτα) Ja. : πορφύρια dub. Hoffm. 1893 | καταυταμενἀτατιμάσεις test., crucc. concl. L.-P. 1955 : κἀτ ἀύτμενα (καταΰτμενα Maas ap. Dl. 1942 : vel καταψαμένα L.-P. 1955) / †τατιμάσεις† (fort. τά τοι M<ν>âσις Wil. 1886) Lob. 1925 : καὶ ταῦτα μάλα τιμάεντά γ’ Cas. 1600 : κ- τ- μηδ’ ἀτιμάσηις Fiorillo 1803 : (πορφυρό)βαπτα μὴ ἀτιμάσηις Ja. : ἐπαυγασμένα οὐκ ἀτιμάσεις Ja. 1804 : ταῦτα μὴ [σύ γ’] ἀτιμάσεις / [τά γ’] Neue 1827 : καταρτάμενα τιμᾶις· / εἴς σ’ Seidler 1829 : ταῦτα τἄμ’ ἀπατιμάσεις / ὅς’ Herm. 1831 : τ- μὲν ἀπατ- / [ὅς’] Schnw. 1839 : τ- μή ποτ’ ἀτιμάσης / ὅσσ’ Ahr. 1839a : ἀπαυγάμενα τιμίας / εἰς σ’ Ahr. 1843 : ταῦτα μή μοι ἀτιμάσηις / ὅσσ’ Bgk. 1843, Hartung 1857 : καταρτᾰμένα, τὰ Τῖμας / εἴς <τ’> Edm. | ἔπεμψ’ ἀπὺ Φωκάας cognovit cens. Jen. 1806 : ἔπεμψα Σαπφοῦς τεᾶς Cas. 1600 : ἔπεμψα Σαπφὼ κεῖνα Fiorillo 1803 : ἃ πέμψα Σαπφὼ κρατὸς Ja. 1804 (ἃ π- Σ- κορείας Ja.) : ἔπεμψ’ ἀπὸ Φ- Mein. 1867 || **4** καγγόνων test. (quod rec. Bgk. 1843), post Schnw. 1839 crucc. concl. Lob. 1925 : dell. Steph. 1560, Urs. 1568, cens. Jen. 1806, Edm. : κὰγ γόνων Neue 1827 : κὰγ κόμων Seidler 1829 : καττόνων Herm. 1831 : καγκύλων Hartung 1857 : κἀγών (vel κἠγών) Mein. 1867 : Μαιόνων vel Ἰα(ϝ)όνων dub. Lob. 1925 : Μαόνων Gall. 1947 (nomen proprium latere censuerat Hi. 1890)

101A

πτερύγων δ’ ὕπα
κακχέει λιγύραν ἀοίδαν,
ὄππότα φλόγιον †καθέ-
ταν† ἐπιπτάμενον †καταυδείη†

|| inc. (fort. gl ‖ hipp |||: ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑̲ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑̲ |||). Synaphia quae dicitur: fort. vv. 3s. †καθέ-/ταν† (sed vd. Voigt 1971, 113); enj. A.: vv. 1s.

|| Demetr. *Eloc.* 142s. πολλὰς δ’ ἄν τις καὶ ἄλλας ἐκφέροι χάριτας. γίγνονται δὲ καὶ ἀπὸ λέξεως χάριτες ἢ ἐκ μεταφορᾶς, ὡς ἐπὶ τοῦ τέττιγος· [1–4]. Sapph. trib. Steph. 1560 (deficit ap. Urs. 1568, Volger 1810), Alc. fr. 347 V. inseruit Bgk. 1835 (quod recc. multi, e.g. Ahr. 1839a, Schnw. 1839, Bgk. 1843–1882, Hartung 1857, Hi. 1890, Hoffm. 1893, H.-C. 1897, Lob. 1927, Gall. 1948a, L.-P. 1955, Page 1955, Ferr. 1987, obll. Sitzler 1894, 216, Wil. 1905, 124s., Treu 1954, 210, Stark 1956, 175–177, Voigt 1971, 113, Lib. 1992, Aloni 1997a, 172s.). Primus rec. Steph. 1560

|| **1** πτερύγων test. : τῶν πτερῶν Blomf. 1813/1814 || **1s.** ὕπα κακχέει post Ahr. 1839a (ὕ-κ.) Dl. 1935 : ὑποκακχέει **P**^{pc}**M** : /ποκακχέει **P**^{ac} : ὑπὸ καταχέει *Cantabr.* (quod. rec. Steph. 1560) : ὑποκαταχέη Man. 1508 : ὕπο κ- Bgk. 1835 : ἀπὸ κ- (P.K.R.?) Jacobs ap. Bgk. 1867 : ὑπακακχέει Edm., Kal. ap. Dl. 1935 || **2** λιγύραν Ahr. 1839a : ληγυραν **P** : λίγυραν **M** : τὰν λιγ- Blomf. 1813/1814 | ἀοίδαν Ahr. 1839a : ἀοιδὰν test. : <πύκνον> ἀοίδαν Bgk. 1835 || **3** ὄππότα post Blomf. 1813/1814 (ὀππότ’ ἂν) Ahr. 1839a : ὅτι ποτ’ ἂν test. :

ὁππόταν Schnw. 1839 : <θεὸc> ὅπποτα Emp. 1842 : ὅθι ποτ’ ἂν Schneider 1799 : ὅτε τ’ ἵπτεται Hartung 1857 : ὅτε ποτ’ ἂν Jacobs ap. Bgk. 1867 : <θέροc> ὅπποτα Bgk. 1882 : <cέλαc> ὅππ- H.-C. 1897 : ὅποτα Edm. : ὅττι ποτ’ ἂν Dl. 1935 | φλόγιον test. : φλογερὰν Blomf. 1813/1814 : φλογμὸν Emp. 1842 (φλόγμον Dl. 1925) : φλογι<cμ>όν Hi. 1890 : φλόγι / <ὸ θέ>oc Edm. : <–>φλόγιον Treu 1954 || **3s.** καθέταν test., crucc. concll. Lob. 1927, L.-P. 1955, Page 1955, Voigt 1971 : καῦμ’ ἀχέταν Jacobs ap. Bgk. 1867 : κατὰ γᾶν Bgk. 1882 : κατέταν dub. Hoffm. 1893 : κατ’ ἔλαν Wil. 1905 : κατέται <γάα>ν Edm. : κατ’ ἔραν Sitzler 1927 : κὰτ ἔταν Radermacher 1901, Dl. 1935 : κἀχέταν dub. Dl. 1935 : κὰτ < > Lob. 1927 : καθ’ ὥραν (vel καθέτωc) Steph. 1560 : κατ’ ὥραν Blomf. 1813/1814 : καρπὸν ἄημ’ Neue 1827 : κάοc / γᾶν Lib. 1992 : alii alia : nescio an θέροc / γᾶν || **4** ἐπιπτάμενον **P**, crucc. concll. Lob. 1927, L.-P. 1955, Page 1955 : ἐπὶ πάτταλον *Cantabr.* : πτάμενον Blomf. 1813/1814 : ἱcτάμενοc Emp. 1842 : ἐμπτάμενον Neue 1827 : πεπτάμενον Hartung 1857 («fort. recte», Voigt 1971, 113) : ὑπὸ πετάλοις Jacobs ap. Bgk. 1867 : ἰcτάμενον dub. Bgk. 1882 : ἰπτάμενον (vel πιπτ- vel πεπτ-) dub. Hoffm. 1893 : ἐπι<πε>πτάμενοc Edm. : πεπτάμενον < > Lob. 1927 : ὀμεπτάμενον Lib. 1992 : alii alia | καταυδείη test., crucc. concll. Lob. 1927, L.-P. 1955, Page 1955, Voigt 1971 : κατανδείη Man. 1508 : -δῆι Blomf. 1813/1814 : καταυγέη dub. H.-C. 1897 : καταύγη Edm. : καταύληι post Steph. 1560 (καταυλίοι vel καταυδείης) Schneider 1799 (-λείη), Ahr. 1839a (-λέη, dub.), Finckh 1841 (-λεῖ· ἢ, cl. Plat. *Leg.* 790e) Dl. 1935 (καταύλει Dl. 1925) : καταύηι Neue 1827 : <θῆι> καματώδεα Emp. 1842 : καῦμα κατ’ αὔλακας Hartung 1857 : καταυαίνηι Jacobs ap. Bgk. 1867 : <πάντα> καταυάνηι Bgk. 1882 : < > καταυλέηι Lob. 1927 : καταύει Lib. 1992 : nescio an κατέλθηι

102

⊗ γλύκηα μᾶτερ, οὔτοι δύναμαι κρέκην τὸν ἴcτον
πόθωι δάμειcα παῖδοc βραδίναν δι’ Ἀφροδίταν

|| $2ia_{\wedge}$+$2ia_{\wedge}$ vel ia gl ba ‖ (×–⏑–××–⏑⏑–⏑⏑–⏑–⏓ ‖). Hiatus: v. 2 δι’ Ἀφροδίταν

|| Heph. 10,5 ἔcτι δὲ πυκνὸν (scil. ἐν τοῖc ἀντιcπαcτικοῖc τετραμέτροις καταληκτικοῖc) καὶ τὸ τὴν δευτέραν μόνην ἀντιcπαcτικὴν ἔχον, ᾧι μέτρωι ἔγραψεν ἄιcματα καὶ Cαπφὼ †ἐπὶ τῆc† τοῦ (**A**, post Consbr. 1906 [†τῆc] crucc. conclusi : ἐπί τε τοῦ **H** : ἐπὶ τοῦ **C** : ἐ-τῆc **P** : ἐ- τ<ελευτ>ῆc vel τ<έλου>c τοῦ Bgk. 1882 : nescio an ἐφεξῆc τοῦ) ἑβδόμου [1s.] (I); **(1)** *Et. Gen.* **AB** s.v. κερκίc (gl. 99 Calame) = *Et. M.* 505,57–506,3 = *Et. Sym.* **FCVE** s.v. κερκίc· κρέκω γὰρ προκατάρχει ῥῆμα· οἷον, [1] παρὰ τὸ κρέκω, τὸ πλήττω … παρὰ τὸ κρέκειν, ὅ ἐcτιν ἠχεῖν (II) ≅ *Et. Gud.* 316,35–38 Sturz κρέκω γὰρ προκατάρχει ῥῆμα, οἷον [γλ-–μ-]· καὶ [οὔ-–ί-]· … παρὰ τὸ κρέκειν ὅ ἐcτιν ἠχεῖν· περὶ παθῶν (III) ~ Zonar. 1190 Tittmann παρὰ τὸ κρέκω, τὸ ἠχῶ, … [1] (IV). Primus rec. Steph. 1560

|| **1** γλύκηα I(**A**) : γλυκεῖα testt. pll. : -είου II(*Et. M.* **O**) | οὔ τοι I(**A**) : οὔτι II(*Et. M.*), IV : καὶ οὔτι III : ὅτι οὐ II(*Et. Gen.* **A**) : ὅτι II(*Et. Gen.* **B**) | κρέκην I(**A**) : -κειν test. pll. : κέρκειν II(*Et. M.* **O**) || **2** βραδίναν testt. : -νω Bgk. 1853 (quod. recc. L.-P. 1955 [dub.], Marz. 1965, cl. Theocr. 10,24s.)

103

⊗]̣εν τὸ γὰρ ἐννεπε[̣]η προ̣β̣[
⊗]̣ατε τὰν εὔποδα νύμφαν [
⊗]τα παῖδα Κ̣ρο̣νίδα τὰν ἰόκ[ολπ]ον [
⊗].̣ϛ ὄργαν θεμένα τὰν ἰόκ[ολ]π̣ος ἀ[
⊗]..ἄγναι Χάριτες Πιέριδέ[c τε] Μ̣ο[ῖcαι
⊗].(.)[.ὅ]π̣π̣οτ̣’ ἀοιδαι φρ̣έ̣ν[...]αν.[
⊗]ϲαιοιϲα λιγύραν [ἀοί]δαν
⊗ γά]μβρον, ἄϲαροι γὰ̣ρ̣ υ̣̣̣μαλι̣κ[
⊗]ϲε φόβαιϲι<ν> θεμένα λύρα̣.[
⊗](.)...η χρυϲοπέδι̣λ̣[ο]c Αὔωϲ [

|| **(1)**]–⏑⏑–⏑⏑–⏑[, **(2)** gl^{2c} vel ˛hipp^{2c}? ((×)×–]⏑⏑––⏑⏑––[⏑⏑–⏑–(–)), **(3)** 3cho ba? ⏑]⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑[–(–), **(4)** 3cho ba? ⏑]⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑[–(–), **(5)** 3cho ba? (–⏑]⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑–[–), **(6)**]–⏑⏑––⏑[, **(7)** 3cho ba vel ˛hipp^{2c}? (]<⏑⏑>––⏑⏑–⏑––), **(8)** gl^{2c}? (××–⏑⏑–]–⏑⏑––⏑⏑–⏑[–), **(9)** gl^{2c}? (××–⏑⏑––]⏑⏑––⏑⏑–⏑–[), **(10)** 3cho ba vel ˛hipp^{2c}? (]––⏑⏑–⏑––[), cf. fr. 123. «Vv. 2–10 eodem modo scandere possis, sed v. 5 δεῦτέ ν]υ̣ν̣ (L.) recte se habere veri simill. est (3 cho ba): itaque v. 2 νῦν (Treu), vel sim., et ἀεί]ϲατε (gl^{2c}) et vv. 3 et 4 idem metrum atque v. 5 spatio maxime convenit» (Voigt 1971, 115). Cf. Ferr. 2007a, 114s. n. 1, Puglia 2007, 2008

|| *P. Oxy.* 2294. Ante decem initia quae dicuntur, rr. 1–3]̣ω̣ (primo loco fort. hast. vert. pes) |]ϲα̣ν̣ ἐ̣ν̣ τῶι̣[(ultimo loco nescioquid) |]̣ι̣δε ῑ̄ (δέκα) κ(αὶ) ἑκάϲτης ὁ ᾱ̅ (πρῶτος)[(primo loco fort. circuli pars dext. sup., «e.g.]οι,]ωι,]cι», L.-P. 1968, 85): «ten poems (ὠιδαί) and of each the first verse (ϲτίχοc)» (Lob. 1951, 24); post decem initia, rr. 14–20]̣ ϲτίχ(οι) ϱ̄λ̄[(primo loco «h.h. positio litt. ι indicat, vestigia potius cum η congruunt», Voigt 1971, 114; Caπφοῦc μελῶν] η̄ vel ὠιδαὶ] ῑ̣ Lob. 1951) |] μετὰ τὴν πρώτην[(ἐν ἐνίοις e.g. Sn. ap. Voigt 1971) |]φέρονται ἐπιγεγραμ̣[(μερίδα Sn. ap. Voigt 1971, ἐπι]φέρονται Lob. 1951) | ’Επιθα]λάμια (suppl. Lob. 1951) |]βυβλίου καὶ βελτ⟦ε⟧ι̣ο̣[(βέλτιο̣[ν Lob. 1951) (| vacat?) |]ροπο̣.(.)[...].εω̣..[(post ο̣, «hastarum cacumina tantum extrema», L.-P. 1955, 85, post lac. primo loco γ, τ̣, post ω̣ vestigia minima) || rr. 1–3 εἰc τὸ τῶν Caπφοῦc] μελ̣[ῶν η̄ | Cτίχοι μὲν ἐγράφ]ηcαν ἐν τῶι κ[εφαλαίοι | xxxx ὠιδ]α̣ὶ δὲ ῑ̄ κ(αὶ) ἑκάϲτης ὁ ᾱ̅ [ϲτίχ(οc) ὅδε· e.g. rest. Lass. 1989 :]̣ω̣[| [x ὠιδαὶ ἐξεδόθη]ϲα̣ν̣ ἐν τῶι [*m* βυβλίωι,] | [διαφέρου]ϲι δὲ (δέκα) κ(αὶ) ἑκάϲτης ὁ πρῶτος [ἐϲτίν·] Puglia 2008 :]̣ω̣[|]ϲα̣ν̣ ἐν τῶι ἐ̣[χομένωι | βυβλίωι· εἰ]ϲὶ δὲ (δέκα) κ(αὶ) ἑκάϲτης ὁ (πρῶτος) [οὕτωϲ ἔχει Ts. 2019b || rr. 14–17 [μελῶν] η̄ (vel [ὠιδαὶ] ῑ̣) ϲτίχ(οι) ϱ̄λ̄[| ὁμοιόμετροι δὲ] μετὰ τὴν πρώτην [πᾶcαι· | τοῦ δὲ θ̄ ὠιδαὶ (x)] φέρονται· ἐπιγέγρα[πται | δὲ οὕτωϲ· ’Ε̲πιθα-] λάμι̲ᾱ̲ e.g. rest. Page 1955 : εἰc τὴν ὠιδῶν] ᾱ̅ ϲτίχ(ων) ϱ̄λ̄[̣] | οὐκ ἐπιγράφεται· αἱ δὲ] μετὰ τὴν πρώτην [τεταγ-|μέναι ἐννέα ὠιδαὶ ἐπι]φέρονται ἐπιγεγραμ[μέναι | ’Επιθα]λάμια Lass. 1989 : [ὠιδαὶ] ῑ̣ ϲτίχ(οι) ϱ̄λ̄[| ἐπιθαλαμικαὶ (vel χοριαμβικαὶ) δ’ εἰcὶν] μετὰ τὴν πρώτην [πᾶcαι,] | τὸ δὲ βυβλίον ἐν ὧι ἐκ]φέρονται ἐπιγέγρα[πται | [’Ε̲πιθα]λάμι̲ᾱ̲ Puglia 2008 : Caπφοῦc μελῶν] η̄ ϲτί(χοι) ϱ̄λ̄[ ] | εἰcὶ δὲ ὁμοιόμετροι πᾶcαι] μετὰ τὴν πρώτην [ὠιδήν. | ἔν τιcι δὲ τῶν ἀντιγράφων] φέρονται ἐπιγεγραμ[μέναι | β̄ ἐπιθα]λάμια Ts. 2019b || rr. 18s. (–20) αὕτη δὲ προετάχθη τοῦ] βυβλίου καὶ βέλτ⟦ε⟧ιο[ν καὶ κάλλιον | ἔχουca κατὰ τὸν] τ̣ρόπο̣ν π̣[οιή]ϲεων π̣[ακῶν e.g. rest. Lass. 1989 (vacuo negato) : [*y* εἰcὶν αἱ ὠιδαὶ τοῦ *n*]

βυβλίου καὶ βέλτ[ε]ιc[ται] | [εἰcὶν z, ὧν ὁ (πρῶτος) ἐcτίν·] |]ροπ….[..].εῳ[Puglia 2008 : ἑτέρως πως τοῦ προτέρου β][ι]υβλίου· καὶ βέλτ[ε]ιο[ν. | τ]ρόποϒ ζ[ητή]cεω[c Ts. 2019b (vacuo negato). Frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80; fr. 103,8 cum fr. 81 coniungere voluerit Ts. 2019b, 100. Primus ed. Lob. 1951, primi recc. Treu 1954, L.-P. 1955

|| **1** primo loco μ possis | ἄιδω]μεν· Treu 1954 (sed ἀείδω]μεν Sapph. frr. 21,12, 30,4, 44,26, 160,2, hic fort. longius spatio) : ἄρξω]μεν (vel ἄρχω]μεν, ἄρχοι]μεν, ἄρξαι]μεν, ὄρμω]μεν) Lass. 1989 : οἷων] μέν Ts. 2019b | τὸ γὰρ pap. : τότ’ ἄρ’ Ts. 2019b | ἔννεπε [δ]ὴ Treu 1954 : ἔ- [μ]ὴ vel ἐννέπε[τ’] ἢ Gall. 1956a : ἐννέπε[τ’] ἦ Lass. 1989 : ἔννεπ’, ἔϙϒ Ts. 2019b | προβ[ίβαιcά μοι Treu 1954 : προβ[αλούμεναι / (ὐμμέων) φθεγξόμεθ’, ἠΐθεοι Lass. 1989 : προβ[εβάκοτα λέκτρα Ts. 2019b || **2** primo loco ϛ veri sim. | ἀεί]ϛατε Lob. 1951 : νῦν ἀ- dub. Treu 1954 : κλήιc]ϛατε Lass. 1989 : ὐμνή]ϛατε post Sn. (?) Puglia 2008 | in fine [βράδινόν τε γάμβρον Treu 1954 : [ἰόκολπον Ἄβαν dub. Ts. 2019b || **3** -ο]τα dub. Lob. 1951 : αἴπερ ἄλλο]τα Treu 1954 : αἰ δήπο]τα dub. Sn. ap. Voigt 1971 : τάν/τόν πο]τα Lass. 1989 : ὅ]τα Contiades-Tsitsoni 1990 : φάμα πο]τὰ Puglia 2008 : ἔγω πο]τὰ Ferr. ap. Puglia 2008 : Ἔρως ὅ]τα Ts. 2019b | ἰόκ[ολπ]ον Lob. 1951 | in fine [Ἄβαν Lob. 1951 (obl. Treu 1954) : [Ἀφροδίταν dub. Sn. ap. Voigt 1971 (cl. *Il.* V 312) || **4** primo loco ϙ possis | ἐκ φρέν]ϙc Treu 1954 : πολλάκ]ιc Lass. 1989 : Δίος πά]ιc Ts. 2019b | ἰόκ[ολ-]ποc Lob. 1951 | Ἄ[βα Lass. 1989 : A[ὔως Puglia 2008 || **5** primo loco ϋ possis, secundo hast. obl. culmen, «fort.]υν» (Voigt 1971, 115) | δεῦτέ ν]ϋϒ ἄγναι Lob. 1951 (cl. fr. 128) : ἔθεντο τ]ύλἄγναι Ts. 2019b | Πιέριδέ[c τε] Μο[ῖcαι Lob. 1951 : Πιέριδέ[c τ’ ἄε]ιδοϒ Ts. 2019b || **6** primo loco fort. hast. vert. culmen, secundo fort. accentus; «the metre shows that only one short syllable is missing between φρεν[and]αν, that is, a vowel and a consonant at most. The preceding and the following line contained three letters in the equivalent space» (Lob. 1951, 25); ultimo loco circuli pars inferior, ϵ possis | χόρος παΐδ]ῳ[ν Ts. 2019b | ὄ]πποτ’ Lob. 1951 | ἄοιδαι vel ἀοίδαι Lob. 1951 | φρέν[’ ἔμ]αν Lass. 1989, fort. recte | ἓθ[ελγ/ξ- Lass. 1989 : ἓθ[ελξαν Ted. 2015, 68 : -ε Ts. 2019b || **7** primo loco ϛ potius quam π |]ϛ’ ἀίοιca λιγύραν [ἀοί]δαν Lob. 1951 :]ϛ’ ἀ- (ϝ)λιγύραν [ἀ-] dub. Hamm 1957 : κῆρι χάρα μ’ ἦρ]π’ ἀϊοίcαι λιγύραν [ἀ-] Lass. 1989 : ἀ Νὺξ ἄμα κΑΰω]c ἀϊοίcᾱ Ts. 2019b : nescio an]ϛ ἀίοι cὰ<ν> λιγύραν [ἀ-], cl. fr. 96,5 | Lob. 1951 || **8** γά]μβρον Lob. 1951 : εὖ φυλάccετε τὸν γ]- Treu 1954 : κλήιccατε τὸν γ]- Lass. 1989 : αἴνητε (vel ὔμνητε), κόραι, γά]- Puglia 2008 : ἐγέρρατε (vel ὐμνήcατε) νῦν γ-] Ts. 2019b | ἄcαροι γὰρ ὐμάλιϰ[εc Lob. 1951, 25 («but there are other possibilities») : ἄ- γ- ὐμαλίκ[εccι dub. Page 1955 : ἄ- γ- ὐμαλίϰ[ων ϝοι / [ὔμνοι, ἔταιραι… Lass. 1989 || **9** ultimo loco hast. vert., ι, ϒ possis |]cε φόβαιcι<ν> Voigt 1971 (cl. fr. 30,4) :]cε φόβαιc{ι} Lob. 1951 :]cε φόβαι coι (vel ϝοι) vel φόβαιc εἰ (= αἰ) Gall. 1956a : νῦν cτέφοc εἴλιc]cε φόβαιcι<ν> Lass. 1989 : Δίκα cτέφανον δῆ]cε φ- Ts. 2019b | λύραϒ dub. Lob. 1951 («vers. in λύραϒ excid. veri sim. est», Voigt 1971, 115) : λύραϒ [τε dub. Page 1955 : λύραι γ[ὰρ (κτλ.) Lass. 1989 : λύραϒ [που Ts. 2019b || **10** primis duobus (vel tribus) locis hastt. cacumina tantum, ultimo ϱ potius quam λ | ὔμμ’ ὀνίοιc’ ἅc κε]ϒ ἴϱῃ Lass. 1989 : νῦν πότνι’ ἔφαννε χθό]νι ϱὴ Ts. 2019b | χρυcοπέδι̣λ[o]c Voigt 1971 (cl. fr. 123 χρυcοπέδῑλος) : χρυcοπέδι̣λ<λ>[o]c frustra Lob. 1951 : χρυcοπέδιλ[λο]c Puglia 2008

°103A

(a)

c. I	**c. II**
]	cμικρ[
]θην	τὰν cφ[
]οιc	πολλα[
]	πρὶγ γᾳ[
]οι	πόλλαιc̣[
]	τὼν cφῶ[ν
]	ὠδαμελ̣[
]	χει̣[⊗
]	Γόργ̣[

(b)

εἰc̣ Κυπ[
ι̣ – – .[
– – – τ̣[
– – – ωγ̣[
–

vacat

|| stropha Alcaica (ia ^gl ‖ ia ^gl ‖ 2ia ^hipp^{d} ‖‖: ⏑–⏑⏓–⏑⏑–⏑⏑ ‖ ⏑–⏑⏓––⏓–⏑⏑–⏑⏑ ‖ ⏑–⏑⏓–⏑–⏑⏜⏝|–⏑⏑–⏓⏑⏑–⏓⏑–⏑⏑ ‖‖)? Cf. Vogl. 1937, 10s., Körte 1939, 91, Sn. 1939, 531

|| *P. Cair. Med.* 7 (sine accentibus). Alc. tribb. Vogl. 1937 (dub.), Sn. 1939 propter quattuor versuum strophas (stropha Alcaica? Cf. Körte 1939, Sn. 1939), Sapph. Dl. 1942 propter Gorgus nomen (a II 9); res manet in ambiguo. Primus ed. Vogl. 1937, primus rec. Dl. 1942

|| **(a) c. I 2** πά]θην Vogl. 1937 || **c. II 2** cφ[ὰν veri sim. || **4** πρὶγ (πρὶν) γᾳ̣[ρ possis || **6** suppl. Vogl. 1937 || **7** ὦ δᾶμε Vogl. 1937 : ὦδ’ ἀ μελ̣[Sn. 1939 || **9** χει[μ- possis (cf. Alc. frr. 208a,5, 338,2, 5 V., Sapph. fr. 22,6) | post h.v. coronidem praebet pap. || **(b) 1** Κυπ[ρ- veri sim. || **4** καταγωγ̣[- inter alia possis (cf. fr. 22,13)

103B

]ρηον θαλάμω ṭωδεȩ[
]ịc εὔποδα νύμφαν ἀβ̣[
].νυνδ[
]ν μοι·[
]ας γȩ̣.[5

|| inc. (]––⏑⏑––[). Cf. Treu 1954, 172

|| *P. Oxy.* 2308. Sapph. trib. Treu 1954 (inc. auct. fr. 26 L.-P.). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. Treu 1954, L.-P. 1955

|| **1** adiect. in -ηοc suspicatus est Lob. 1951 : ἄ]ρηον dub. Treu 1954 : alia possis (e.g. καλλιπά]ρηον, cf. fr. 217) | θαλάμω ṭῶδε ȩ[potius quam θ- τ' ὦδ(ε) ȩ vel sim. || **2** ἄβ̣[ραν dub. Treu 1954 : ἀβ̣[άκην dub. Sn. ap. Voigt 1971 : Ἄβ̣[αν Ts. 2019b || **3** primo loco hast. vert. culmen, u.v. | νῦν δ[(ὲ) possis (cf. frr. 17,11, 67a,5, 82b,3, 96,6) || **5** γȩ̣ ȩ[vel γ' ἐȩ[(cf. fr. 95,7)

103C

(1) (= a V.)
]προλ[
]φερηṿ[
].ιδεθελ[
Ἀρ]χεάνασσα[
]δή ποτ' ὀνα[5
]ναcαμέν[
]εν ἐπηρατ[
]ν[

(2)
]..[
].αιδεκόṛ[
].cπελ̣[.].
].[

(3)

]..[.]. [
]επ’ ἰc[
]ανεπ[
].ν.[
].[

(4) (= b V.)

].α.[
ἕ]κλυον ἐ[
]ρανγ..δεc δ[
πα]ρθενικαιc.[
].μ[
].[

(5)

]οη[
]νλ̣[
]κα[
]λυ̣.[
]τ[
]με̣λ[

|| inc. Cf. Lob. 1956, 7: «it is not the Sapphic stanza»

|| *P. Oxy.* 2357 (frr. 1–5 = **1–5**). Primus ed. Lob. 1956, primus rec. Treu 1963

|| **(1) 1** vox verbi προλείπω veri sim. (cf. frr. 25,2, 86,6) || **2** vox verbi (-)φέρω veri sim. (vd. ad fr. 88,7) || **3** primo loco circuli pars inferior, u.v. | vox verbi (ἐ)θέλω (cf. ad frr. 60,6, 87(12),2)? || **4** suppl. Lob. 1956 || **5** post Lob. 1956 distinxi || **6**]ναcαμέν[pap. | μ]ναcαμέν[Ferr. 1987 (cf. frr. 16,11, 15s., 24a,2, 94,8, 10, 96,15, 147) || **7** dist. Lob. 1956 || **(2) 1** primo loco α̣, λ̣, secundo hast. vert. pes || **2** primo loco hast. hor. pars dext., u.v., inter ι et δ «a ‘divider’ […] like an apostrophe over π» (Lob. 1956, 8) |].αι δὲ κόρ[pap. unde αἰ δὲ κόρ[αι (cf. frr. 53, 108, 140a,2) inter alia possis || **3** primo loco «a small circle with a dot against the left-hand end of the arc» (Lob. 1956, 8), ultimo «the top of an upright with a trace on left, perhaps the beginning of a deleting stroke» (*ibid.*) || **4** α̣, δ̣, λ̣ possis || **(3) 1** primo loco fort. circuli pars dext. sup., secundo hast. vert. pes, ultimo hast. vert. infra l. desc. pes || **4** primo loco]ῃ vel].ι̣, ultimo α̣, δ̣, λ̣ || **(4) 1** primo loco circuli pars sin. || **2** dist. et suppl. Lob. 1956 (ἐ[scripsi) || **3** K]ραν̣ὺ̣ΐ̣α̣δεc Lob. 1956 || **4** ultimo loco fort. υ̣ | πα]ρθενικαιc.[Lob. 1956 (acc. potius quam dat. pl.) || **5** primo loco μ veri sim. || **6** «κ or χ suggested, but the surface is damaged» (Lob. 1956, 8) || **(5) 1** πόημι, νόημι/νόημ(μ)α inter alia possis || **2** -]ν λ̣[- veri sim. || **4** «a shallow convex stroke on the lime, e.g. α, c» (*ibid.*)

104

(a)

Ἕσπερε πάντα φέρων ὅσα φαίνολις ἐσκέδας᾽ Αὔως,
φέρεις ὄϊν, φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπυ μάτερι παῖδα

(b)

ἀστέρων πάντων ὀ κάλλιστος

|| **(a)** v. 1 hexameter dactylicus (6da$_{\wedge}$: –◡◡|–◡◡–◡◡–◡◡|–◡◡–⏑ ‖), v. 2 (vel vv. 2s. φέρεις ὄϊν / φέρεις αἶγα κτλ. Wil. 1900, 72) ia pher^{2d} (ia pher^{2c} Meister 2020b) ‖‖ (×–◡–××–◡◡–◡◡–◡◡–⏑ ‖‖) (cf. fr. 136); **(b)** inc. (–◡––––◡––⏑?). Cf. Ferr. 2007a, 117 n. 2. Enj. A: vv. **(a)** 1s.

|| **(a)** *Et. Gen.* **AB** s.v. ἕσπερος (gl. 71 Calame) ἕσπερος· … ἀπὸ τοῦ ἕσω περᾶν τὰ ζῶια ποιεῖν καὶ παυσόμενα ἢ ὁ πέρας τῆς ἑώας φέρων· Σαπφὼ δὲ ἐτυμολογεῖ οἷον· [1s.] (I); **(1–φέρ-, 2)** Demetr. *Eloc.* 141 χαριεντίζεται δέ ποτε καὶ ἐξ ἀναφορᾶς, ὡς ἐπὶ τοῦ Ἑσπέρου, [1–φέρ-, 2]. καὶ γὰρ ἐνταῦθα ἡ χάρις ἐστὶν ἐκ τῆς λέξεως τῆς φέρεις ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἀναφερομένης (II); **(1)** *schol.* Eur. *Or.* 1260 ἑσπέρα δὲ λέγεται … ἀπὸ τοῦ πάντας εἰσφέρειν καὶ ἕσω φέρειν. καὶ ἡ Σαπφὼ δὲ οὕτως τὸν ἕσπερον ἀστέρα εἶπε τρόπον τινὰ ἐτυμολογοῦσα τὸ ὄνομα· [1] (III), *Et. Gen.* **A** s.v. (Σελεύκου) ἕσπερος (158,24–159,3 Reitz.) ἀπὸ τοῦ ἕσω περᾶν πάντα τὰ ζῶια καὶ καθεύδειν, καὶ Σαπφώ· [1] … ἀπὸ τοῦ ἕσω περᾶν τὰ ζῶια ὡς ἀναπαυσόμενα· ἢ ὁ πέρας τῆς ἕω φέρων· Σαπφὼ δὲ [1] (≅ *Et. M.* 384,2–4 ἑσπέρα· ἀπὸ τοῦ ἕσω ποιεῖν περᾶν τὰ ζῶια ἀναπαυσόμενα· ἢ ὁ πέρας τῆς ἕω φέρων. Σαπφώ, [1] ~ *Et. Gud.* 538,6s., 12–16 De Stefani ἑσπέρα· ἀπὸ τοῦ ἕσω περᾶν πάντα τὰ ζῶα καὶ καθεύδειν, καὶ σαφῶς εἰς πέρας πάντα φέρειν [ἡ Σαπφώ· "ἕσπερε πάντα φέρων" Steph. 1560]· ἢ τῆς ἑώιας πέρας ἤγουν πλήρωμα … ἑσπέρα· ἀπὸ τοῦ ἕσω περᾶν πάντα τὰ ζῶα καὶ καθεύδειν, καὶ Σαπφώ· [1] … ἢ ἀπὸ τοῦ ἕσω ἡμᾶς περᾶν. Σαπφώ φησιν) (IV), *Et. Gen.* α 1438 L.-L. (gl. 25 Calame) αὔως· ἡ ὠώς, τουτέστιν ἡ ἡμέρα, οὕτως λέγεται παρὰ Αἰολεῦσιν· Σαπφώ· [fr. 157] καὶ [1] (καὶ [1] om. **B**) ≅ *Et. M.* α 2138 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 1596 (*Magn. gramm.* α 1602) L.-L. (οὕτως–Αἰ- om. *Et. Sym.*) (V), *Et. Gud.* 446,3s. Sturz Σαπφώ, [1] (VI); **(1 ὅσα–)** *An. Ox.* II 444,16–18 Cr. ὠώς· ἤτοι … ἢ ἀπὸ τοῦ διεξιέναι τοὺς ἀνθρώπους· Σαπφώ· [1 ὅσα–] (VII), *Et. Gud.* 254,3–6 Sturz ὠώς, τὸ πρωϊνὸν φῶς τῆς ἡμέρας … ἀπὸ τοῦ ἐξιέναι τοὺς ἀνθρώπους πρὸς τὰ οἰκεῖα ἔργα αὐτῶν, [1 ὅσα–] (VIII). Frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80; testt. (II) et (III) post Urs. 1568 coniunxit Blomf. 1813/1814. Primus rec. Steph. 1560; **(b)** Him. *Or.* 46,8 ἀστὴρ οἶμαι σύ τις ἑσπέριος, [1]· Σαπφοῦς τοῦτο δὴ τὸ <ἐς> (suppl. Colonna 1951) Ἕσπερον ἆισμα et 47,17 ἐφάνης τοίνυν οὗτος ἐκεῖνος [1]· σὲ γὰρ Ἀθηναῖοι καλοῦσιν Ἕσπερον. Primi recc. Neue 1827 (in app. ad fr. a), Bgk. 1853 (inter frr.)

|| **(a) 1** Ἕσπερε Lob. 1925, Dl. 1925 : ἕσπ- testt. pll. : ἔσπειρε III(**M**) : ἕσπερα V(*Et. Sym.* [**CV**]) : φέσπερε VI : Φέσπερε Welcker 1828 | φέρων testt. pll. : -ρεις II(**L**) : -ρειν IV(*Et. Gud.*) : -ρω VI : φόρεις Ahr. 1839a : φρεὶς Ahr. 1843 : φέρηις Lob. 1925 | ὅσα Bgk. 1867 : ὅσα testt. : ὅσ᾽ ἁ Herm. 1831 | φαίνολις ex I(**B**) et IV(*Et. Gud.*) (u.v.) Ahr. 1839a :

φαινολὶc testt. pll. : φαινόλης I(**B**), III(**B**), V(*Et. Gen.*[**A**]) : φαινόλις IV(*Et. M.*), V(*Et. M.*, *Et. Sym.*), VIII : φενόλις I(**A**) : φαινώλης VII : φαινοτέρα VI | ἐσκέδας' testt. pll. : ἐσκέδασεν V(*Et. Sym.*[**F**]) : ἐσκεύδας' V(*Et. Sym.*[**E**]) | αὔως testt. pll. : αὔων III(**M**) : ἠώς VI : ἄνθρωπος VIII || **2** φέρηις$^{i–iii}$ post Bowra 1935 Voigt 1971 : -ρεις$^{i–iii}$ testt. (om. I[**A**]) : φόρεις$^{i–iii}$ Ahr. 1839a : φρεὶς Ahr. 1843 | φερ-^{i}–ἄπυ crucc. concl. Lob. 1925 | ὅιν F. Benevolentius ap. Urs. 1568 («notatum ap. Paulum Manutium», Neue 1827, 78; «fort. e cod.», Voigt 1971, 118) : οἶνον I(**A**), II (quod dub. def. Marini 1996) : οἷον φέρεις οἶ- I(**B**) | ἄπυ Bgk. 1882 : ἄποιον I : om. II : ἀπὸ ϝὸν Edm. : <δ'> ἄπυ Sitzler 1927 | μάτερι Ahr. 1839a : ματέρι II : μη- I(**B**) : -α I(**A**) | καὶ γὰρ ὅιν cὺ φέρεις, φέρεις αἶγα, φέρεισθα δὲ ματρὶ / παῖδα Herm. 1831 : φόρεις ὅιν, αἶγα φόρεις, μάτερι παῖδα φόρεις Ahr. 1839a : φρεὶς οἶν, φρεὶς αἶγα, φρεὶς μάτερι παῖδ' <ἀγαπάταν> Ahr. 1843 : αἶγα cὺ οἶν τε φέρεις, cὺ φέρεις καὶ μάτερι παῖδα Hartung 1857 : οἶν cὺ φέρεις τε καὶ αἶγα φέρεις καὶ μάτερι παῖδα Köchly 1859 : αἶγα φέρηις καὶ ὅιν τύ, φέρηις τ' ἄπυ μ- π- Bowra 1935 : τῆλέ γε παῖδα φέρηις ἀπὺ μ- ὥλιος ἄcτηρ Sandin 2014 : alii alia

105

(a)

οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρωι ἐπ' ὔcδωι,
ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτωι, λελάθοντο δὲ μαλοδρόπηες,
οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεcθαι

(b)

Cαπφοῦc ἦν ἄρα μήλωι μὲν εἰκάcαι τὴν κόρην, τοcοῦτον χαριcαμένην τοῖc πρὸ ὥρας δρέψαcθαι cπεύδουcιν, ὅcον <οὐδ'> (suppl. Wernsdorf 1790) ἄκρωι τοῦ δακτύλου γεύcαcθαι, τῶι <δὲ> (suppl. Wernsdorf 1790) καθ' ὥραν τρυγᾶν τὸ μῆλον μέλλοντι τηρῆcαι τὴν χάριν ἀκμάζουcαν· τὸν νυμφίον τε Ἀχιλλεῖ παρομοιῶcαι καὶ εἰc ταὐτὸν ἀγαγεῖν τῶι ἥρωι τὸν νεανίcκον ταῖc πράξεcι.

(c)

οἵαν τὰν ὑάκινθον ἐν ὤρεcι ποίμενες ἄνδρες
πόccι κατacτείβοιcι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος (…)

|| **(a) (c)** hexametri dactylici (vd. fr. 104a). 'Correptio epica' quae dicitur: v. a1 ἐρεύθεταῐ̈ ἄκρῶι ἐπ' (vd. ad fr. 44,5); 'correptio Attica' quae dicitur: v. a2 μαλŏδρόπηες (vd. ad fr. 16,19); enj. A: vv. **(a)** 1s., **(c)** 1s.

|| **(a)** Syrian. in Hermog. *Id.* 1,1 pp. 14,23–15,1s. Rabe (vd. ad fr. 2,5s.) (I); **(1)** schol. Theocr. 11,38/39c γλυκύμηλον δὲ ὡc μελίμηλον· ἔcτι γάρ τι μήλου γένοc. Cαπφώ· [1] (II). Cf. **(1s.–ἀκροτάτωι)** Long. Soph. III 33,4 καὶ ἓν μῆλον ἐπέττετο ἐπ' αὐτοῖc ἄκροιc ἀκρότατον, μέγα καὶ καλὸν καὶ τῶν πολλῶν τὴν εὐανθίαν ἐνίκα μόνον· ἔδειcεν ὁ τρυγῶν ἀνελθεῖν, ἠμέληcε καθελεῖν· τάχα δὲ καὶ ἐφυλάττετο τὸ καλὸν μῆλον ἐρωτικῶι ποιμένι,

Him. *Or.* 9,16 (vd. fr. 105b); **(1 γλυκύμαλον)** Call. *H. Cer.* 28 ἐν δὲ καλὰ γλυκύμαλα, Theocr. 11,39s. τίν, τὸ φίλον γλυκύμαλον, ἁμâι κἠμαυτὸν ἀείδων / πολλάκι νυκτὸς ἀωρί; **(b)** Him. *Or.* 9,16 (= fr. 218 V.); **(c)** Demetr. *Eloc.* 106 τὸ δὲ ἐπιφώνημα καλούμενον ὁρίζοιτο μὲν ἄν τις λέξιν ἐπικοσμοῦσαν, ἔστι δὲ τὸ μεγαλοπρεπέστατον ἐν τοῖς λόγοις. τῆς γὰρ λέξεως ἡ μὲν ὑπηρετεῖ, ἡ δὲ ἐπικοσμεῖ. ὑπηρετεῖ μὲν ἡ τοιάδε· [1s.–κατασ-], ἐπικοσμεῖ δὲ τὸ ἐπιφερόμενον τὸ [2 χ-]· ἐπενήνεκται γὰρ τοῦτο τοῖς προενηνεγμένοις κόσμος σαφῶς καὶ κάλλος. Fr. 105a cum fr. 152 dub. coniungere voluit Blomf. 1813/1814; frr. 105a et b, 106, 111 coniunxit (obl. Marz. 1958) et fr. 105c Sapph. trib. (obll. Ahr. 1843, 547, Lob. 1925) Bgk. 1835, 214–217, etiam fr. 173 huc traxit Treu 1954, frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primi recc. Urs. 1568 (**a1**), Neue 1827 (**a1+b**), Giese 1832 (**a–b**), Bgk. 1835 (**a–c**)

|| **(a) 1** οἷον τὸ om. II | γλυκύμαλον I : γλυκὺ (vel γλυκύ τι) μᾶλ(λ)ον II | ἐρεύθεται I : -γεται II(**K**) : -γεται ὡς II(codd. pll.) | ἐπ᾽ ὕςδωι Blomf. 1813/1814 : ἐπ᾽ ὄςδωι fere II : ἐπόςδω(ν) I || **3** οὐ μὰν ἐκλελάθοντ᾽ I(**S**) : om. I(**V**) || **(c) 1** ὤρεσι Ahr. 1839a : οὔρεσι test. («est forma epica», Voigt 1971, 119) : ὄρρεσι Meister 1882 || **2** πόσσι καταστείβοισι Ahr. 1839a : ποσσὶ (dett. : ποσὶ **P**) -ουσιν test. : καστείβοισι πόδεσσιν Sitzler 1927 : πόσσιν κασ- Voigt 1971, 119 («expectaveris κασ-») | χάμαι δέ τε Ahr. 1839a : χαμαὶ δέ τε test. : χάλαι δέ τε Maas ap. Dl. 1925 : χάμαι δ᾽ ἔτι Edm. : χ- ᾽πετε Lob. 1925 (ut δέ τε evitaretur, obl. Marz. 1958) | in fine κάππεσεν Bgk. 1843 : κάκκηται Dl. 1925 (obl. Bz. 1977)

106

πέρροχος, ὡς ὅτ᾽ ἄοιδος ὁ Λέσβιος ἀλλοδάποισιν

|| hexameter dactylicus (vd. fr. 104a)

|| Demetr. *Eloc.* 146 ἐκ δὲ παραβολῆς, ὡς ἐπὶ τοῦ ἐξέχοντος ἀνδρὸς ἡ Σαπφώ φησι· [1]. ἐνταῦθα γὰρ χάριν ἐποίησεν ἡ παραβολὴ μᾶλλον ἢ μέγεθος, καίτοι ἐξῆν εἰπεῖν πέρροχος ὥσπερ ἡ σελήνη τῶν ἄλλων ἄστρων, ἢ ὁ ἥλιος ὁ λαμπρότερος, ἢ ὅσα ἄλλα ἐστὶ ποιητικώτερα. Frr. 105a et b, 106, 111 coniunxit (obl. Marz. 1958) et fr. 105c Sapph. trib. (obll. Ahr. 1843, 547, Lob. 1925) Bgk. 1835, 214–217, frr. 106 et 111 Edm., etiam fr. 173 huc traxit Treu 1954, frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primus rec. Steph. 1560

|| ὅτ᾽ Bgk. 1867 : ὅτ᾽ test. : ὅ τ᾽(οι) Ts. 2019b | ἄοιδος Ahr. 1839a : ἀοιδός test. | ἀλλοδάποισιν Ahr. 1839a : -δαποῖσιν test. | <Ὑμήναον> post ἄοιδος et ἀλλοδάποισιν inseruit Edm.

107

ἦρ’ ἔτι παρθενίας ἐπιβάλλομαι;

|| hexameter dactylicus (vd. fr. 104a)? ‘Correptio epica’ quae dicitur: fort. ἐπιβάλλομαῖ (vd. ad fr. 44,5)

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 223,24–26 ἆρα. οὗτος κατὰ πᾶσαν διάλεκτον ὑπεσταλμέ<νης> τῆς κοινῆς καὶ Ἀττικῆς ἦρα λέγεται· [1] Σαπφώ (suppl. Bekk. 1811) (I), schol. **M** Dion. Thr. *GG* I/3 290,11–14 ὁ ἆρα ἐρωτηματικὸς ὢν μηκύνει τὸ ‘α’ … τρέπεται δὲ … εἰς ‘η’, … παρ’ Αἰολεῦσιν οὕτως· [1] (II). Frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primus rec. Neue 1827

|| παρθενίας Herm. 1831 : π[αρ]θενίης ex I suppl. Bekk. 1816, 490 : παρθενικάς II(**V**)

108

ὦ κάλα, ὦ χαρίεσσα κόρα

|| hexameter dactylicus (vd. fr. 104a)? (pher vel hipp Meister 2021). ‘Correptio epica’ quae dicitur: κάλᾰ, ὦ (vd. ad fr. 44,5)

|| Him. *Or.* 9,19 φέρε οὖν, εἴσω τοῦ θαλάμου παραγαγόντες αὐτὸν ἐντυχεῖν τῶι κάλλει τῆς νύμφης πείσομεν. “ὦ καλή, ὦ χαρίεσσα”· πρέπει γάρ σοι τὰ τῆς Λεσβίας ἐγκώμια. σοὶ μὲν γὰρ ῥοδόσφυροι Χάριτες χρυσῆ τ’ Ἀφροδίτη συμπαίζουσιν, Ὧραι δὲ λειμῶνας βρύουσι· σὺ δ’ ὑπὲρ αὐτῶν χορεύειν κοῦφα σκιρτῶσα πρὸς μέλος· Ἔρωτες δὲ ῥόδων στεφάνους πλεξάμενοι, οὓς ἐξ Ἀφροδίτης κήπων ὅταν θέλωσι δρέπονται, τὴν παστάδα πᾶσαν ἀνάπτουσι. Cf. Theocr. 18,38 “ὦ καλά, ὦ χαρίεσσα κόρα”. Sapph. abiudicavit Wernsdorf 1790, 361 (obl. Welcker 1845, 114 n. 65; cf. Neue 1827, 110, Kai. 1892, 253s.); frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primus rec. Edm.

|| κάλα Lob. 1925 : καλή test. : κάλ’ Edm. | κόρα e Theocr. l.c. Dl. 1925 : non rec. (dub.) Lob. 1925 : νύμφα Meister 2021

109

δώcομεν, ἦcι πάτηρ

|| hexameter dactylicus (vd. fr. 104a)?

|| *Epim. Hom.* η 21,38–42 Dyck "ἠcί" [1] φηcὶν ἡ Cαπφώ· "ἠτί" δὲ λέγει Ἀλκμάν (*PMGF* 136) ἀντὶ τοῦ ἠcίν. Cf. Hesych. η 890a L.-Cunn. ἠcὶ ἢ φηcί· λέξει. Frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primus rec. Schnw. 1839 (inter epithalamia inseruit Bgk. 1843)

|| δώcομεν Bgk. 1843 : ἠcὶ δώcομεν test. | ἦcι Ahr. 1839a : ἠcὶ test.

110

⊗ θυρώρωι πόδες ἐπτορόγυιοι,
τὰ δὲ cάμβαλα πεμπεβόεια,
πίccυγγοι δὲ δέκ' ἐξεπόνηcαν

|| pher^{d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏑ ‖)

|| Heph. 7,6 τὸ μὲν οὖν Αἰολικὸν ἔπος τὸ καταληκτικὸν τοιοῦτόν ἐστι [Alc. fr. 368 V.]. πεντάμετρα δὲ καταληκτικὰ εἰς δισύλλαβον [fr. 115]. τὸ δὲ τετράμετρον [1–3] (I), schol. B Heph. 9 (p. 274,10–19 Consbr.) τετραμέτρων (scil. δακτυλικῶν) δὲ καταληκτικῶν εἰς δισύλλαβον τό (scil. παράδειγμα)· [1–3], ἀκαταλήκτων δέ· [frr. 130–131] (II); **(1 ἑπτ-)** schol. A Heph. 7 (p. 129,17s. Consbr.) πάλιν καταληκτικὸν εἰς δισύλλαβον· τὸ δὲ ἑπταθορρόγυιοι (**C** : -γϋοι **A**) ἀντὶ τοῦ ἑπταόργυιοι (III). Cf. Demetr. *Eloc.* 167 ἄλλως δὲ cκώπτει (scil. ἡ Cαπφώ) τὸν ἄγροικον νυμφίον καὶ τὸν θυρωρὸν τὸν ἐν τοῖc γάμοις, εὐτελέcτατα καὶ ἐν πεζοῖc ὀνόμαcι μᾶλλον ἢ ἐν ποιητικοῖc, ὥcτε αὐτῆc μᾶλλόν ἐcτι τὰ ποιήματα ταῦτα διαλέγεcθαι ἢ ἄιδειν, οὐδ' ἂν ἁρμόcαι πρὸc τὸν χορὸν ἢ πρὸc τὴν λύραν, εἰ μή τιc εἴη χορὸc διαλεκτικός, Synes. *Ep.* 3,20s. ὁ δὲ ἀδικούμενος Ἁρμόνιός ἐcτιν ὁ τοῦ θυρωροῦ πατήρ, ὡc ἂν εἴποι Cαπφώ. Sapph. trib. Urs. 1568, 286 (ad fr. 112); frr. 110 et 111 in unum epithalamion colligere voluit Wil. 1900, 72 n. 2, frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** θυρώρωι Ahr. 1839a : θυρωρῶι testt. : θυρώρω Edm. | ἐπτορόγυιοι L. Hotchkis ap. Gaisf. 1810, 41 : ἑπταρόγυιοι (-γιοι) I(**H**), II : ἑπταθο.ρρόγυιοι (-γϋοι) I(**A**), III(**A**) : ἑπταθόργυιοι (fere) I(**ID**[ορ supra τα sscr.]), III(**I**) || **2** πεμπεβόεια post Schnw. 1839 (πεμπε-) Fick 1891, 210 : πενταβόεια I(**DI**), II : πεντεβόηα I(**A**) : πεμπεβόηα post Schnw.

1839 edd. pll. : πεμπα- Bgk. 1835 || **3** πίσσυγγοι Lob. 1925 : πίσσυγοι II(**kp**) : πίσυγγοι I(**AI**), II quod recc. edd. pll. : ὀπίσυγγοι I(**D**) : πέσσυγγοι Fick 1891 | δέκ' testt. : δέκ͜ῳ (ἐξ-) Edm. : δέκο dub. Lob. 1925 | ἐξεπόνησαν I(**DI**), II(**k**) : -ναν I(**A**), II(codd. pll.) (quod recc. edd. pll.) : ὠξεπόναν II(**p**) : ἐξεπόναισαν Dl. 1917, 38 (quod rec. Lob. 1925)

111

⊗ ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον,
ὐμήναον,
ἀέρρατε τέκτονες ἄνδρες·
ὐμήναον.
γάμβρος εἶς' ἴς' Ἄρευι,
<ὐμήναον,>
ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέσδων.
<ὐμήναον.>

|| inc. (fort. pher ‖ ia ‖ ⏑pher^{d} ‖ ia |||: ××–⏑⏑–⏑̄ ‖ ×–⏑– ‖ ×–⏑⏑–⏑⏑–⏑̄ ‖ ×–⏑– |||). Cf. Wil. 1900, 72; e vv. 1, 3 hexametros constituere conati sunt Barth 1648, 282, Bentl. 1711, 710, all. (cf. Westphal 1860), duas strophas (pher ‖ ia ‖ ⏑pher^{d} |||) rest. Page 1955, 124; notabilia: v. 5 ἴς'

|| **(1–5)** Heph. *Poëm.* 7,1, p. 70,11–23 Consbr. ἔστι δέ τινα ἐν τοῖς ποιήμασι καὶ τὰ καλούμενα ἐφύμνια … ὅταν δὲ τὸ ἐφύμνιον μὴ μετὰ στροφὴν ἀλλὰ μετὰ στίχον κέηται περιλαμβανόμενον (codd. pll. : περιλ- **IH**) ἄλλωι στίχωι, μεσύμνιον καλεῖται τὸ ποίημα, οἷόν ἐστι τὸ (τὸ ποίημα del. Bgk. 1867, quo accepto οἷόν ἐστι τὸ ποίημα tempt. Consbruch 1906) παρὰ Σαπφοῖ [1–5] (I), Arsen. 51,83 = 'Apostol.' 17,76a Σαπφοῦς· [1–5] (II); **(1, 3, 5, 7)** Demetr. *Eloc.* 148 ἔστι δέ τις ἰδίως χάρις Σαπφικὴ ἐκ μεταβολῆς, ὅταν τι εἰποῦσα μεταβάλληται καὶ ὥσπερ μετανοήσηι, οἷον· […], ὥσπερ ἐπιλαμβανομένη ἑαυτῆς, ὅτι ἀδυνάτωι ἐχρήσατο ὑπερβολῆι, καὶ ὅτι οὐδεὶς τῶι Ἄρηϊ ἴσος ἐστίν (III). Cf. **(1)** *Epim. Hom.* υ 34,4.21 Dyck ὑψοῦ· … τὸ ὑψοῦ ὑψοῖ λέγουσιν Αἰολεῖς τροπῆι τοῦ 'υ' εἰς 'ι'. Frr. 105a et b, 106, 111 coniunxit (obl. Marz. 1958) et fr. 105c Sapph. trib. (obll. Ahr. 1843, 547, Lob. 1925) Bgk. 1835, 214–217, frr. 110 et 111 in unum epithalamion colligere voluit Wil. 1900, 72 n. 2, frr. 106 et 111 coniunxit Edm., frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primi recc. Steph. 1560 e III (**1, 3, 5, 7**), Urs. 1568 **(1–5, 7**), Blomf. 1813/1814 (**1–7**), Bgk. 1853 (**1–8**)

|| **1** ἴψοι Giese 1832 : ὕψοι (sscr. ῐ) I(**A**) : ὑψοῖ I(**I**), II : νίψω III : ὕψι Urs. 1568 : ἴψω Radermacher 1901 | δὴ I, III : δὲ II || **2** om. III, dell. Barth 1648, Bentl. 1711, all. | ὐμήναον post Bgk. 1867 (᾽Y-) Lob. 1925 : ὑμ- I, II : ῾Υμέναιον Gaisf. 1810 : ῾Υμέναε Volger 1810 : ᾽Υμέναον Blomf. 1813/1814 || **3** ἀέρρατε Ahr. 1843 (quod recc. Edm., Dl. 1925, Treu 1954) : ἀείρετε I(**C^{pc}**) : ἀείρατε I(**IC^{ac}**), II : ἀέρατε III : ἀέρρετε Bentl. 1711 | τέκτονες testt. : -τυνες Ahr. 1839a | ἄνδρες om. III || **4** om. III, vd. ad v. 2 | vv. 1–4 in unum redegerunt Bgk. 1835 (ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον (ὐμήναον) ἀέρρετε τέκτονες ἄνδρες (ὐμήναον)),

Schnw. 1839, Ahr. 1839a, Hartung 1857, Gall. 1947, all. || **5** εἶc' ἴc' dub. Lob. 1925 (obl. Perrotta 1948, rec. Page 1955) : ἔρχεται ἶcoc I, II : εἰcέρχεται ϊcoc III : ἐcέρχεται ἶcoc Volger 1810, Seidler 1829 : ἐc- ἴccoc Ahr. 1839a : δ' ἴcoc ἔρχετ' Bowra 1934 : ἴc' ἔρχετ' Milne 1950 : crucc. concl. Lob. 1925 | Ἄρευι I(**A**), quod primus rec. Bgk. 1867 : ἄρει I(**I**), II : ἄρηι III : Ἄρηϊ Ahr. 1839a | γάμβροc ϝίccoc Ἄρευι Hoffm. 1893 : ἶcoc γάμβροc Ἄρευι (pher) vel γ- ἶ- Ἄ- (ith) temptt. Perrotta 1948, Slings 1994a (ἔρχεται transposito post v. 8) : γ- εἰcέρχεται ἶcoc Ἄρηϊ (ˏια pher) Meister 2019b : (εἰc)έρχεται–Ἄρευι crucc. concl. Voigt 1971|| **6** suppl. Blomf. 1813/1814 || **7** ἄνδροc Ahr. 1839a : ἀνδρὸc III : ἀνέροc Wil. 1900 («praeter necessit.», Voigt 1971, 122) : ἄνεροc Dl. 1925 (obl. Maas ap. Dl. 1942, 40) | μεγάλω Steph. 1560, Urs. 1568 («e cod. ut vid.», Voigt 1971, 122) : -λου III(**P**) | πόλυ post Cas. 1592 et Neue 1827 (πολὺ) Bgk. 1835 : πολλῶι III : πόλλωι Ahr. 1839a | μέcδων Meister 1882 : μείζων III : μέζων Page 1955, L.-P. 1955 | vv. 5–7 in unum redegerunt Bgk. 1835 (γάμβροc ἐcέρχεται ἶcoc Ἄρηι, μεγάλω πόλυ μείζων), Schnw. 1839, Hartung 1857 (ὦ ὑμέναιον, ὁ γάμβροc ἐcέρχεται ἶcoc Ἄρηϊ / ὕμην ὦ ὑμέναι', ἀνδρὸc μεγάλω πόλυ μείζων, / πέρροχοc κτλ.), Gall. 1947 (γάμβροc ἔρχεται ἶcoc Ἄρευ' ἄνεροc μεγάλω πό-|λυ μέcδων), all. || **8** suppl. Bgk. 1853 | totum carmen refinxit Köchly 1859: Ὑμήναιον· ὁ γάμβροc ἐcέρχεται ἶcoc Ἄρηϊ / οὐ μὰν ἶcoc Ἄρηι, μεγάλω δ' ἄνδροc πόλυ μείζων, / πέρροχοc κτλ.

112

⊗ ὄλβιε γάμβρε, coὶ μὲν δὴ γάμοc ὡc ἄραο
ἐκτετέλεcτ', ἔχηιc δὲ πάρθενον, ἣν ἄραο.
coὶ χάριεν μὲν εἶδοc, ὄππατα <δ' …>
μέλλιχ', ἔροc δ' ἐπ' ἰμέρτωι κέχυται προcώπωι
<……> τετίμακ' ἔξοχά c' Ἀφροδίτα 5

|| cho ba (l) cho ba ‖ (–◡◡–◡–⏑ (l) –◡◡–◡–⏑ ‖). Enj. A: vv. 1s., 3s.

|| **(1s., 4)** Heph. 15,26 καὶ τὸ ἐκ χοριαμβικῶν ἐφθημιμερῶν τῶν εἰc τὴν ἰαμβικὴν κατάκλειδα, ἡ αὐτὴ ποιήτρια [1s.]· κἄcθ' ὅπου cυνῆψε τὴν λέξιν [4] (I); **(3–5)** Chor. *Zach.* 19 ἐγὼ οὖν τὴν νύμφην, ἵνα coι πάλιν χαρίcωμαι, Cαπφικῆι μελωιδίαι κοcμήcω· [3–5] (II). Vv. 1s., 4 eidem carmini dedit Bgk. 1843, vv. 3 et 5 e II add. H. Weil ap. Graux 1880, hoc fr. cum fr. 116 coniunxit Herm. 1831, 128, cf. Wil. 1900, 73 n. 2. Primi recc. Steph. 1560 (**1s., 4** [separatim]), Lob. 1925 (**1–5**)

|| **1** γάμβρε Ahr. 1839a : γαμβρὲ I | ἄραο I(**I**) : ἀρᾶο I(**A**) : ἀρᾶι Herm. 1816 : ἀρᾶcαι Herm. 1831 : ἄραco Ahr. 1839a || **2** ἔχηιc I(**A**) : ἔχηc I(**CP**) : ἔχειc I(**I**) Giese 1832 | δὲ πάρθενον Ahr. 1839a : δὲ παρθένον I : δὲ νύμφιε (vel δ' εὐπένθερε vel δ' εὐπάρθενε) dub. Gall. 1947 | ἣν ἄραο post Steph. 1560 (ἂν ἀ-) Bgk. 1867 : ἀνάραο I(**I**) : ἀναρᾶο I(**A**) : ἂν ἀρᾶϊ Herm. 1816 : ἂν ἀρᾶcαι Herm. 1831 : ἂν ἄραco Ahr. 1839a : ὡc ἄραο Fick 1891 (quod dub. rec. Lob. 1925, 49, qui τὰν desiderabat: «ἄραο forma suspecta est, nec

minus ἄν») : τὰν ἄραο dub. Gall. 1947 || **3–5** in vv. redegit Weil || **3** coὶ II : τᾶι dub. Lob. 1925 : τᾶc dub. Gall. 1947 | ὄππατα Weil : καὶ ὄμματα II : κὤππατα Slings 1994a | <δ' …> Weil : <δ' ἐστί, νύμφα> Wil. 1900 (obl. Dl. 1942, 40, qui ἐστι copulam a Sapph. et Alc. alienam esse cens.) : <δ' ἐστὶ νύμφας> Bowra 1933/1934 (coὶ … εἶδος de sponso dicta accipiens, contra Choricii verba, cf. Fränkel, *PF* 265) : <δ' αὖ φάνεντα> inter alia possis || **4** μέλλιχ', ἔρος post Weil (μέλλιχρ', ἔ-) Wil. 1900 : μελιχρά, ἔρος II : μελλίχροος I : μελλίχιος Herm. 1816 | δ' ἐπ' ἰμέρτωι κέχυται e I (δ' ἐπ' ἰμερτῶι κ-) Ahr. 1839a : δὲ καλῶι περικέχυται II : δ' ἐπ' ἰμμέρτωι κ- Hoffm. 1893 || **5** <καί ϝε> (vel <τὰν γὰρ> dub. Gall. 1947 : <καί σε κόραν> (… ἔξοχον Ἀφρ-) Di B. 1987 : <καὶ γὰρ ἄβραν> (κτλ.) inter alia possis | τετίμακ' ἔξοχά c' Ἀφροδίτα Weil : καὶ σὲ τετίμηκεν ἐξόχως ἡ Ἀφρ- II : καί σε τέτικεν ἐξόχως / Ἀφρ- Edm. : καί σε < > τετ- ἔξοχον Ἄφρ- dub. Lob. 1925 : τετίμακε <μάκαρ> ἔξοχον c' Ἀφρ- Sitzler 1927 : τετίμακ' ἔξοχον Ἄφρ- Gall. 1947

113

οὐ γὰρ
ἀτέρα νῦν πάις, ὦ γάμβρε, τεαύτα

|| 3io (⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–– ‖)? Enj. A: vv. 1s.

|| Dion. Hal. *Comp.* 25,201s.(= 19 Aujac-Lebel) εἰ γὰρ τὸ Σαπφικόν τις ἐπιθαλάμιον τουτί [1s.] καὶ τοῦ κωμικοῦ τετραμέτρου, λεγομένου δὲ Ἀριστοφανείου τουδί· "ὅτ' ἐγὼ τὰ δίκαια λέγων ἤνθουν καὶ σωφροσύνη 'νενόμιστο" (Ar. *Nu.* 962) τοὺς τελευταίους πόδας τρεῖς καὶ τὴν κατάληξιν ἐκλαβὼν συνάψειε τοῦτον τὸν τρόπον [1s. + "καὶ–'νενόμιστο"], οὐδὲν διοίσει τοῦ "μήτε μικρὸν ὁρῶντά τι καὶ φαῦλον ἁμάρτημα, ἑτοίμως οὕτως ἐπὶ τούτωι" (Dem. 23,1). Primus rec. Urs. 1568

|| **1s.** ita dist. Dl. 1925 : οὐ γὰρ ἦν (immo ἦc Meister 1882) ἐτ- π- Blomf. 1813/1814 : οὐ γάρ <ἐστ'> ἐτ- ν- π- κτλ. Neue 1827 : οὐ γὰρ ἀλλοτέρα ν- / π- κτλ. Ahr. 1843 : οὐ γὰρ ἦν ἑτ- νῦν π- (= pher^{2c}) Bgk. 1853 : οὐ γὰρ νῦν ἀτέρα <ποι> π- κτλ. (pher^{2c}) Meister 2019c | ἀτέρα νῦν dub. Bgk. 1882 : ἑτ- ν- **PM** (bis) (crucc. concl. Lob. 1925) : ἑτέραν ὗν (et ὕν) **V** : ἑτέρα ἦν dett. : ἐστ' ἀτέρα Hoffm. 1893 («sed moneo metro etiam νῦν ἀτέρα satisfacere», Lob. 1925, 50) : ἀλλοτέρα ν- Ahr. 1843 : νῦν ἑτέρα Blass 1888 | πάις Blomf. 1813/1814 : παῖc test. | γάμβρε Ahr. 1839a : γαμβρὲ test. | τεαύτα post Ahr. 1839a (τοα-) Lob. 1925 : τοιαύτα **P** (bis) **M** (semel) : τοιαῦτα **M** (semel) **P** (bis) | ποτα in fine addendum censs. U.-R. 1929 («quod et ἦν requirit et cum Dionysii rationibus congruit […] ἦc (pro ἦν) Aeolicum erat», Lob. 1925, 50), «sed metrum inc.» (Voigt 1971, 124)

114

(νύμφη) παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποιc’ ἀ<π>οίχηι;
(παρθενία) †οὐκέτι ἥξω πρὸc cέ, οὐκέτι ἥξω†

|| 3cho ba ‖ (–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑–≚ ‖)? Hiatus: fort. vv. 1 λίποιcα οἴχηι (vd. app.), 2 οὐκέτι ἥξω (bis?) (vd. app.). Cf. Wil. 1921, 326

|| Demetr. *Eloc.* 140 αἱ δὲ ἀπὸ τῶν cχημάτων χάριτεc δῆλαί εἰcιν καὶ πλεῖcται παρὰ Cαπφοῖ, οἷον ἐκ τῆc ἀναδιπλώcεώc που νύμφη πρὸc τὴν παρθενίαν φηcί· [1]; ἡ δὲ ἀποκρίνεται πρὸc αὐτὴν τῶι αὐτῶι cχήματι· [2]. πλείων γὰρ χάριc ἐμφαίνεται, ἢ εἴπερ ἅπαξ ἐλέχθη καὶ ἄνευ τοῦ cχήματοc. καίτοι ἡ ἀναδίπλωcιc πρὸc δεινότητας μᾶλλον δοκεῖ εὑρῆcθαι, ἡ δὲ καὶ τοῖc δεινοτάτοιc καταχρῆται ἐπιχαρίτωc. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** παρθενία παρθενία **P²** : παρθενία **M** | λίποιc’ ἀ<π>οίχηι Blomf. 1813/1814 : λιποῦcα οἴχηι codd. (λίποιcα οἴχηι fort. possis) : λιποῖc’ ἀποίχεαι Herm. 1831 : λιποῖc’ οἴχεαι Schnw. 1839 || **2** οὐκέτι ἥξω πρὸc cέ, οὐκέτι ἥξω test., crucc. concl. Lob. 1925 (qui et ἥξω scripsit, ἥξω πρόc cε tantum crucc. concl. Page 1955) : οὐκέτι πρόc c’ οὐδέποτ’ ἴξω, οὐκέτι πρόc c’ ἴξω Neue 1827 : οὐκέτι <–– (nom. pr., e.g. Cαπφοῖ)> ποτί c’ ἴξω, ποτί c’ οὐκέτ’ ἴξω Seidler 1829 : <χαῖρε φίλα·> οὐ γὰρ ἔτ’ ἴξω προτί c’, οὐκέτ’ ἴξω Herm. 1831 : οὐκέτι ϝίξω cε <φυγοῖc’>, οὐκέτι ϝίξω cε Giese 1832 : οὐκέτι c’ ἥξω, οὐκέτι c’ ἥξω ––––– Ahr. 1839a (εἴξω Ahr. 1843) : οὐκέτι ϝίξω, οὐκέτι ϝίξω προτί c’ <οὐ ϝίξω> Schnw. 1839 : οὐκέτι c’ ἥξω. ὦ πάρθενέ c’ οὐκέθ’ ἥξω Bgk. 1843 : οὐκέτ’ ἀπίξω ποτί c’, ὦ νύμφα, ποτ’ οὐκέτ’ ἴξω Hartung 1857 : οὐκέτι πρόc c’ οὐκέτι πρόc c’ ἥξω ἅπαξ λίποιcα Köchly 1859 : οὐκέτι, <νύμφα,> προτί c’ ἴξω, <προτί c’> οὐκέτ’ ἴξω Bgk. 1882 : οὐκέτι εἴξω, <οὐκέτι εἴξω> πρόc c’, οὐκέτι εἴξω Usener 1887 : οὐκέτι εἴξω πρὸc cέ, <πρόc c’> οὐκέτι εἴξω Cr. 1897 : οὐκέτ’ ἥξω πρὸc cέ <....., voc. et πάλιν> οὐκέτ’ ἥξω Lob. 1925 : οὐκέτ’ ἥξω πρὸc cὲ πάλιν, νῦν πάλιν οὐκέτ’ ἥξω Bowra 1935 (iure obl. Voigt 1971) : οὐκέτ’ ἥξω πρὸc cέ, <νύμφα>, οὐκέτ’ ἥξω <πρὸc cέ> Gentili 1950 : οὐκέτι <πωc> πρὸc cέ <ποτ’> ἥξω <ποθέν,> οὐκέτ’ ἥξω Sandin 2014 : alii alia (ceterum fieri potest ut metrum a v. 1 differat, cf. Gall. 1950, 107s., Bz. 1977, 179, Meister 2019a, qui οὐκέτ’ ἴξομ’, οὐκέτ’ ἴξομ’, <ὦ κόρα>, πρὸc cέ prop.) : an οὐκέτι ἥξω προτί c’<ὦ νύμφα φίλα> οὐκέτ’ ἥξω? (vel παρθενία, παρθενία, / ποῖ με λίποιcα οἴχηι; / οὐκέτι ἥξω προτί cε / οὐκέτι ἥξῶ <––> [*e.g.* αὖτε, αὖθιc] [2cho || cho ba = 2cho‸] M. Ercoles, per litt., haud male : π-, π-, / ποῖ με λ- ἀ<π>οίχηι; / οὐ- ἤ- προτί cε, / οὐ-, <νύμφα>, ἤ- Ts. 2019b)

115

⊗ τίωι c’, ὦ φίλε γάμβρε, κάλως ἐικάςδω;
ὄρπακι βραδίνωι ce μάλιcτ’ ἐικάςδω

|| pher[2d] (cf. fr. 104,1)

|| Heph. 7,6 (vd. ad fr. 110) (I), schol. B Heph. 9 (p. 274,20–23 Consbr.) πενταμέτρων δὲ καταληκτικῶν εἰc διcύλλαβον (scil. τὸ παράδειγμα) [1s.], ἀκαταλήκτου δὲ τοῦ καὶ Caπφικοῦ καλουμένου, ὃ καὶ τecccαρεcκαιδεκαcύλλαβόν ἐcτιν· [fr. 49,1] (II). Sapph. trib. Urs. 1568, 286 (sed vd. Nicosia 1976, 256 n. 2); frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** τίωι e testt. (τίω) post Scal. 1607 (τέωι) et Pauw 1726 (τίνι) Neue 1827 | γάμβρε Ahr. 1839a : γαμβρὲ testt. | κάλως Ahr. 1839a : καλῶc testt. | ἐικάςδω I(**AI**), II : γε ἰλάcδω I(**D**) || **2** ὄρπακι I(**AM**) : ὄρπ- I(rell.), II | βραδίνωι Ahr. 1839a : βραδινῶι testt. | μάλιcτ’ I(codd. pll.), II : μάληcτ’ I(**A**) : κάλιcτ’ Bgk. 1835 (quod recc. Schnw. 1839, Ahr. 1839a, all.)

116

χαῖρε, νύμφα, χαῖρε, τίμιε γάμβρε, πόλλα

|| inc. (hipp ‖ hipp ‖: ××–⏑⏑–⏑–⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑–⏓ ‖?). Cf. Sn. ap. Voigt 1971, 125

|| Serv. *Georg.* I 31, III/1 139,26–140,1 Thilo-Hagen *generum vero pro marito positum multi accipiunt iuxta Sappho, quae in libro, qui inscribitur ’Επιθαλάμια ait:* [1] ἀντὶ τοῦ νυμφίε. Cf. Poll. III 32 Καπφὼ μέντοι καὶ τὸν ἄνδρα αὐτὸν γαμβρὸν καλεῖ et vd. ad fr. °306A(3),8. Hoc fr. cum fr. 112 coniunxit Herm. 1831, 128, cf. Wil. 1900, 73 n. 2; carminis init. esse cens. Maas ap. Dl. 1925 (II/5 14). Primus rec. Wolf 1733 (cf. pp. 162s.)

|| χαῖρε <δὲ> ν- Scal. 1607 et Herm. 1831 | τίμιε Scal. 1607 : ιμιε test. | γάμβρε Ahr. 1839a : ταμβρε test. : γαμβρέ Scal. 1607 | πόλλα Ahr. 1839a : ποτα test. (del. Scal. 1607) : πολλά P. Colomesius ap. Wolf 1733

117

⊗ †χαίροις ἀ νύμφα†, χαιρέτω δ’ ὁ γάμβρος

|| 3ia$_{\wedge}$ (×–⏑–×–⏑–×–⏓)?

|| Heph. 4,2 καταληκτικὰ δέ, ὅσα μεμειωμένον ἔχει τὸν τελευταῖον πόδα, οἷον ἐπὶ ἰαμβικοῦ· [1] (I), Choerob. ad Heph. 4, p. 220,24 Consbr. καταληκτικὰ δὲ τοὐναντίον ὅσα τὸν τελευταῖον πόδα ἀτελῆ ἔχουσι, οἷον ἐπὶ ἰάμβου φησὶν [1] (II), *Epit.* Heph. 8, p. 361 Consbr. καταληκτικὰ δὲ–ἰαμβικοῦ· [1] (III), Nicet. Chon. *Or.* 5, p. 43,25–28 van Dieten εἰ δὲ δεῖ τι καὶ τῶν θυραίων μελωιδημάτων τοῖς θείοις τούτοις παραμῖξαι καὶ ἡμετέροις, ἀιδέτω καὶ Σαπφὼ ἡ ποιήτρια μετὰ χεῖρας ἔχουσα χορδότονον φόρμιγγα· [1] (IV), schol. **M** Arat. 250 γαμβρὸς δὲ Αἰολικῶς τὸν ἄνδρα. Σαπφώ· [1] (V). Sapph. trib. Urs. 1568, 286 (ad fr. 112), Alcmani Meister 2017b. Primus rec. Wolf 1733

|| χαίροις ἀ νύμφα (Bgk. 1867, cum ν- voc., sed metrum vetat: vd. Voigt 1971, 125; contra Maas ap. Dl. 1925 [II/5 14]) crucc. concl. Lob. 1925 : χ- ἃ ν-, I, III, IV : χ- ἄνυμφα II(**K**) : χ- ἀ- II(**U**) : χαῖρε ν- V (quod def. Ben. 2018, qui <ὦ> χαῖρε, νύμφα scripsit) : χαίροισα ν- Turn. 1526 (obl. recte Neue 1827, 84, def. Tz. 1996) : χαίροισθα ν- Neue 1827, Ahr. 1839a : χαίροις ὦ ν- e Theocr. 18,49 Turn. 1553 (quod dub. rec. Hartung 1857) : χαίροις, ἃ ν- Fick 1891 : χαίροι τ’ ἃ ν- Edm. : ἀ ν-, χ- dub. Lob. 1925 : ἀ ν-, χαίροι Sitzler 1927 : χαίροις, σύ, ν- post Arnaud 1728 (χ- τύ, ν-) Ferr. 2007a : ἃ νύμφᾱ, χαίροις Meister 2017b | δ’ testt. pll. : δὲ V : τ’ Edm. | γάμβρος Ahr. 1839a : γαμβρός testt. pll. : νυμφίος IV

°117A

ξοάνων προθύρων

|| inc. (⏑⏑–⏑⏑–: da?)

|| Hesych. ξ 85 L.-Cunn. ξοάνων προθύρων· ἐξεσμένων. Cf. Theognost. 63,1 Alp. ξονίων· ὁ ἐξεσμένος. Sapph. (epithalamiis) trib. Latte 1953a (cl. Catull. 61,161[168]), sed manet res in ambiguo (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2); frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80. Prima rec. Voigt 1971

|| utrum in Hesych. l.c. ξοάνων προθύρων· ἐξεσμένων an ξοάνων· προθύρων ἐξεσμένων (de differentibus adiectivi ξόανος significationibus cf. Hesych. ξ 84 L.-Cunn.) legendum esse inc.

°117B

(a)
῞Εσπερ᾽ ὐμήναον

(b)
ὦ τὸν Ἀδώνιον

|| inc. (–◡◡–◡◡: da?)

|| Mar. Plot. Sac. *GL* VI 517,4–6 *de hymenaico dimetro Sapphico. hymenaicum dimetrum dactylicum Sapphicum monoschematistum est: semper cum duobus dactylis constat:* [a–b]. Sapph. trib. Gaisf. 1837; fr. **(b)** fictum iudicavit Bgk. 1853, frr. **(a)**–**(b)** ficta cens. Keil, *GL* ad l. (cf. Gall. 1956a, 22 n. 3), fort. recte (at vd. Bücheler 1882, 338); frr. **(a)**–**(b)** (vel fr. °168) cum fr. 140a coniungere dub. prop. Bgk. 1843, frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B in unum carmen hymenaicum colligere voluit Lass. 1989, 17–80 (sed «frr. a et b vix ex eodem carm. sumpta esse docet argum.», Voigt 1971, 126). Primus rec. Bgk. 1843

|| **(a)** ῞Εσπερ᾽ post Dl. 1925 (ἔσπ-) et Bücheler 1882 (ϝέσπ-) Voigt 1971 : υεσζερ- **A** : υεσσερ- **B** : υἷες Scal. in cod. *Cuiac.* (vd. Keil, *GL* VI 419) : ῞Υμεν᾽ Bgk. 1843 : ῞Υμεν᾽ Bgk. 1867 : ἔσπετ᾽ Bgk. 1882 : μέλπετ᾽ Fick 1891 | ὐμήναον post Neue 1827, 17 (῾Υμ-) et Bgk. 1867 (῾Υμ-) L.-P. 1955 : -υμηνιον **A** : -υια ηνιον **B** : Ἐριννύων Scal. (*ibid.*) : μήνιον Putschius 1605 : ὐμήνιον Bücheler || **(b)** ὦ τὸν Ἀδώνιον Scal. (*ibid.*) : -ωτοναδονιον **B** : των αδωνιον **A** : τὸν καλυδώνιον Putschius 1605

118

ἄγι δὴ χέλυ δῖα †μοι λέγε†
φωνάεσσα †δὲ γίνεο†

|| inc. (◡◡–◡◡–◡†–◡◡† ‖ ––––◡†◡–◡◡†?: gl ‖ gl?)

|| Hermog. *Id.* 2,4, p. 334,5–7 Rabe καθόλου τὸ περιτιθέναι τοῖς ἀπροαιρέτοις προαιρετικόν τι γλυκύτητα ποιεῖ, ὥσπερ ἔν τε τῶι προειρημένωι δηλοῦται καὶ ὅταν τὴν λύραν ἐρωτᾶι ἡ Σαπφὼ καὶ ὅταν αὐτὴ ἀποκρίνηται, οἷον [1s.] καὶ τὰ ἑξῆς (I), Mich. Ital. *Ad Io. II Comn.* (*Or.* 43, p. 247,13s. Gautier) “ἄγε τοίνυν χέλυ δία [sic] μοι”, λεγέσθω γὰρ ἐπικαίρως τὸ τῆς Σαπφοῦς, “φωνητικωτέρα τε γίνου” καὶ εὔφωνος καὶ πολύφωνος, καὶ τὰ βασιλέως ἐπαίνει καλά (II), Nicet. Mag. *Epist.* 31,5–9 εἰσάγουσί τε γάρ, γλυκαίνειν ἐθέλοντες τὸν

λόγον, ἱστορίας καὶ μύθους καὶ τὸ πολλάκις προσομιλεῖν τοῖς ἀψύχοις· ἃ κηλοῦν μὲν οἶδε τὰς ἀκοάς, οὐ λυσιτελεῖν δὲ πρὸς σωτηρίαν ψυχῆς. οἷά που τὰ τῆς Σαπφοῦς ἐκεῖνα ῥημάτια· [1s.] (III), Eust. *Il.* 9,41s. Ὁμηρικῶς δέ πως καὶ ἡ λυρικὴ Σαπφὼ σχηματίζουσα τῇι κιθάραι ἐγκελεύεται· [1s.] (IV); **(1–χέλ-)** Mang. Prodr. *Carm.* 1,1 (cf. Christidis 1985, 5; Simelidis 2006, 91; Yatr. 2007, 10 n. 36) "ἄγε μοι χέλυς παλαιὰ ῥητορικῶν (Christidis 1985 : ῥητόρων codd.) χειλέων" (V). Primi recc. Steph. 1560 (I, V), ego (I–V)

|| **1** ἄγι Dl. 1925 (crucc. concl. Lob. 1925) : ἄγε testt. (quod def. Tz. 1996) | δὴ I(cod. *Caio-Gonv.* ap. Blomf. 1813/1814, quod rec. Bgk. 1834a) : τοίνυν II : μοι IV, V : omm. I(codd. pll.), III | χέλυ δῖα I, III (crucc. concl. Lob. 1925) : χ- δία II : δῖα χέλυ IV : χέλυς V : δῖα χελύνη Blomf. 1813/1814 : χέλυ Schnw. 1839 : δῖα χέλυννα Edm. | μοι λέγε I(codd. pll.), III, crucc. concl. Lob. 1925 : μοι, λεγέσθω (γὰρ κτλ.) II : λέγε I(cod. *Caio-Gonv.* ap. Blomf. 1813/1814) : om. IV || **2** φωνάεσσα I, III, IV : φωνητικωτέρα II : φωνᾶσσα Blomf. 1813/1814 | δὲ γίνεο I, III, crucc. concll. Lob. 1925 : τε γίνου II : γένοιο IV (quod rec. Ahr. 1843, sed «post voc. ἄγε […] neque δὲ neque optat. locum habet», Lob. 1925, 51) : δὲ γίγνεο Neue 1827 || ἄγε, δῖα χελύνη, λέγε, φωνᾶσσα δέ μοι γένοιο dub. Blomf. 1813/1814 : ἄγε δῖα χέλυ μοι λέγε, φωνάεσσα δὲ γίγνεο Neue 1827 : ἄγε δὴ χέλυ δῖά μοι / φωνάεσσα γένοιο Bgk. 1853 : ἄγε μοι χέλυ δῖα / φωνάεσσα γένοιο Hartung 1857 : ἄγε δῖα χέλυννά μοι / φωνάεσσά τε γίγνεο Edm. : χέλυ δῖ', ἄγι μοι λέγε / φωνάεσσα δὲ γίνεο Sitzler 1927 : ἄγε, χέλυ δῖά, μοι λέγε / φωνάεσσα δὲ γίνεο Tz. 1996 : alii alia : «cum a voc. λέγε aliquid dependere debeat, inter 1 et 2 fort. lac. statuenda» (Voigt 1971, 127) : nescio an ἄγι δὴ χέλυ δῖά μοι / φωνάεσσα σὺ γίνεο

119
αἰμιτύβιον στάλασσον

|| inc. (–⏑–⏑–⏑––: 2tr?)

|| schol. Ar. *Pl.* 729a–b ἡμιτύβιον· ἀντὶ τοῦ σουδάριον. λινοῦν τι, οἷον ἐκμαγεῖον. καὶ Σαπφώ· [1]. Cf. schol. Ar. *Pl.* 729c–h. Primus rec. Urs. 1568

|| αἰμιτύβιον Fick 1891 : ἡμι- test. | στάλασσον Hemst. 1744 : σταλάσσων test. : στέλασσον Edm. : ψαλάσσων Chantry 1994

120

ἀλλά τις οὐκ ἔμμι παλιγκότων
ὄργαν, ἀλλ’ ἀβάκην τὰν φρέν’ ἔχω …

|| gl^{xc} ‖ (××–⏑⏑––⏑⏑–⏑⏒ ‖)? Cf. Neue 1827, 55. Enj. A: vv. 1s.

|| *Et. M.* α 9 L.-L. ἀβάκηcαν … ἐξ αὐτοῦ γίνεται ἀβακής· κέχρηται δὲ αὐτῶι Cαπφώ, οἷον· [1s.] ~ *Et. Sym.* α 7 (*Magn. gramm.* α 9) L.-L. ἀβάκηcαν· … παρὰ τὸ βάζω γίνεται ἀβακής … κέχρηται δὲ τῆι λέξει Cαπφώ (ἀβακής· … ἐξ αὐτοῦ γίνεται ἀβακής· κέχρηται δὲ αὐτῶι Cαπφώ, οἷον *Magn. gramm.*)· [1s.] ἀντὶ τοῦ ἡcύχιον καὶ πρᾶον (I); **(2)** Zonar. 11 n. 59 [cod. *Mosq.*] Tittmann ἀβακής … τῆι λέξει δὲ κέχρηται Cαπφώ, οἷον· [2] (II). Cf. **(2 ἀβάκην)** Hesych. α 51 L.-Cunn. ἀβάκην· ἀφελῆ, ἀcύνετον, ἡcύχιον, ἄπειρον, ἀδύνατον, ἄκακον, α 53 L.-Cunn. ἀβακής· ἄβαξ· ἄφωνος, cιωπηρός. κτλ., Phot. α 18 Th. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** ἔμμι post Urs. 1568 (ἐμμὶ) Neue 1827 : ἔμμιν I || **2** ὄργαν Ahr. 1839a : ὀργάν (sscr. ων) I(**M**) : ὀργάνων I(**OV**) : ὀργάν (acc. sing.) Urs., (gen. pl.) Neue 1827 | ἀβάκην Neue 1827 : ἀβακήν I(**OV**) : -κῆ I(**M**), II : ἀβάκη Wolf 1733, Volger 1810 | τὰν φρέν’ post Urs. 1568 (τ- -να) Voss 1684 : παμφρένα I(**V**) : πάμφρενα I(**O**), II : πὰν φρέν’ Hoffm. 1893 : τὰμ φρ- Dl. 1925

121

ἀλλ’ ἔων φίλος ἄμμι
λέχος ἄρνυco νε͜ώτερον·
οὐ γὰρ τλάcομ’ ἔγω cυν-
οίκην ἔcca γεραιτέρα

|| pher gl (××–⏑⏑–⏒ ××–⏑⏑–⏑⏒)? Synecphonesis et crasis: v. 1(2) νε͜ώτερον; synaphia quae dicitur: v. 2(3s.) cυν-/οίκην. Duos versos (gl^{2c}) interpr. est Volger 1810 (cum ὀΐκην, cf. Maas 1929, 137, Dl. 1935, 63, sed vd. Hamm 1957, 34), quattuor (pher + 3gl) Seidler 1829 (ἄρνυco νεώ- pro chor accepto), cf. Gall. 1950, 108–110

|| Stob. IV 22e,112 (ὅτι ἐν τοῖc γάμοιc τὰc τῶν cυναπτομένων ἡλικίας χρὴ cκοπεῖν) Cαπφοῦc· [1s.] (I), Arsen. 3,14 = ‘Apostol.’ 2,52d [1s.] Cαπφοῦc (II). Frr. 121 et 125 coniungere voluit Wil. 1913, 41 n. 3. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** ἔων Ahr. 1839a : ἐὼν testt. | ἄμμι post Neue 1827 (-ιν, quod retinuit Voigt 1971) Bgk. 1867 (dub.), Lob. 1925 : ἀμῖν testt. : ἄμμεσιν Bgk. 1835 : ἀμμέων (sive ἄμμεσι) Sitzler 1927 : ἄμμιν <ἄλλο> Bgk. 1882 | λέχος testt. : λέκτρον dub. Bgk. 1867 | ἄρνυσο I(**SM**), II : ἄρνησον I(**A**) : ἄρνυσσο Neue 1827 : ἄρνυο (opt.) dub. Hartung 1857 : <ἄλλ’> ἄρνυσο dub. Bgk. 1853 | λ- ἄρνυσο crucc. concl. Page 1955 | νεώτερον testt. : -ος Urs. 1568 (e cod.?) || **2** ἔγω Ahr. 1839a : ἐγὼ testt. : ἐγὼν Brunck 1772 | συνοίκην post Brunck 1772 (συνοικῆν) H.-C. 1897 : ξυνοικεῖν I(**MA**) : ξυνοκ- I(**S**), II : ξυνοϊκεῖν Volger 1810 : ξυνϝοϊκῆν Schnw. 1839 : ξυνοΐκην Ahr. 1839a : ξυνοίκην post Blomf. 1813/1814 (ξυνοικῆν) Bgk. 1843 : σοίγε συνοίκει(σα) Hartung 1857 : σοίγε συνοίκην (vel ξὺν νέωι οἴκην) dub. Bgk. 1867 : συνϝοΐκην Hoffm. 1893 : συνοίκην <τ’> Sitzler 1927 : σύν <τ’> (= τοι) ὀίκην Maas 1929 (quod rec. Dl. 1935) : ξεννοδόκην (vel ξυνοδόκην) dub. Bgk. 1853 | ἔσσα I (quod recc. Bgk. 1853, all.) : οὖσα II : ἐοῖσα Neue 1827 : εὖσα Schnw. 1839 («ex AB», p. 303) : ἔοισα Ahr. 1843 : (συνοίκει)σα post Ahr. 1844 (νέωι / ξυνοίκεισα) Hartung 1857 : νέ’ οὖσα Urs. 1568 : νέωι οὖσα Seidler 1829 : νέωι εὖσα Bgk. 1843 : νέωι γ’ ἔσσα Bgk. 1882 : νέωι ἔσσα Edm. : νέοισι dub. Lob. 1925 | γεραιτέρα I(**S**) : γερατ- I(**MA**) : γεγραιτ- II : γεραιτέρωι Urs. 1568

122

(Sapph. dicit se vidisse)
ἄνθε’ ἀμέργοισαν παῖδ’ ἄγαν ἀπάλαν

|| inc. (–⏑⏑––––⏑–⏑⏑–?). Hiatus: ἄνθε’ ἀμέργοισαν

|| Clearch. fr. 25 Wehrli (ap. Ath. XII 553e–554b) (Κλέαρχος δ’ ὁ Σολεὺς ἐν τοῖς Ἐρωτικοῖς … φησίν· …) “φυσικὸν γὰρ δή τι τὸ τοὺς οἰομένους εἶναι καλοὺς καὶ ὡραίους ἀνθολογεῖν. ὅθεν αἵ τε περὶ τὴν Περσεφόνην ἀνθολογεῖν λέγονται καὶ Σαπφὼ φησιν ἰδεῖν [1]”. Frr. 122 et 125 coniungere voluit Ahr. 1843, 544. Primus rec. Steph. 1566a

|| ἄνθε’ test. : εἶδον ἄ- cens. Jen. 1806 : ϝίδον ἄ- Blomf. 1813/1814 : ἴδον ἄ- Herm. 1831 | ἀμέργοισαν Neue 1827 : -γουσαν test. | παῖδ’ ἄγαν test. : παῖδα τὰν dub. Blomf. 1813/1814, Lob. 1925 : πάϊδ’ ἀγνὰν Herm. 1831 : πάϊν ἄγναν Ahr. 1839a : παῖδ’ ἀγανήν dub. Bgk. 1843 : πάϊδ’ ἀγανâι Emp. ap. Bgk. 1867 (obl. Bgk. 1882) : παῖδα παν(απάλαν) Marz. 1978, 720, quod. rec. Ferr. 1987 | ἄγαν («suspectum», Lob. 1925, 52) crucc. concll. Treu 1954, Page 1955 | ἀπάλαν Ahr. 1839a : ἁπαλήν test. (codd. pll.) : ἁπαλάν test.(**B**) (quod rec. Herm. 1831) : ἀπαλάν cens. Jen. 1806 : (παν)απάλαν Marz. 1978 (vd. supra) | εἶδον ἄνθε’ ἀμέργουσαν ἐγὼ παῖδ’ ἀπαλὰν ἄγαν cens. Jen. 1806 : <εἶδον> ἄν- ἀμ- ἄγαν π- ἀπάλαν <ποτά> (gl^{2c}) vel ἄν- ἀμ- ἄγαν π- ἀπάλαν <Γυρίννω> (4cho) dub. Dl. 1925 : π- ἄγαν ἀπάλαν ἄν- ἀμ- Sitzler 1927 : ἄνθε’ ἀμέργοισαν … παῖδ’ ἀπάλαν Gall. 1947 (qui ἄν- ἀμ- tantum ipsius Sapph. verba iudicavit)

123

ἀρτίως μὲν ἀ χρυσοπέδιλος Αὔως

|| cr hipp ‖ (–⏑–××–⏑⏑–⏑–⏓ ‖)?

|| Ammon. *Diff.* 75 Nickau ἁμαρτάνει Σαπφὼ λέγουσα [1] ἀντὶ χρονικοῦ ἐπιρρήματος. Carminis init. esse cens. et cum fr. 157 (carminis fin.) coniungere voluit Dl. 1935, 220, cl. fr. 17,1s.20, cf. Gall. 1956a, 81; cf. fr. 103,10. Primus rec. Urs. 1568

|| μὲν ἀ Lob. 1925 : μὲν ά test. : ά Wolf 1733, Blomf. 1813/1814 : μὲν Neue 1827 : μ’ ἀ Seidler 1829, Ahr. 1839a : μ’ ἀ Bgk. 1867 | χρυσοπέδιλος test. : -ιλλος Seidler 1829, Ahr. 1839a (quod recc. multi, vd. ad fr. 103,10) | Αὔως Urs. 1568 : αὖ. ὡς test. : αὔως / <ἦλθε καὶ> Edm.

124

(⊗) αὖτα δὲ σὺ Καλλιόπα

|| pros vel erasm <ith> (×–⏑⏑–⏑⏑–<⏓ –⏑–⏑––>)?

|| Heph. 15,4 δύναται δὲ καὶ εἰς τρίτον ἀνάπαιστον διαιρεῖσθαι, εἰ ἀπὸ σπονδείου ἄρχοιτο, οἷον τὸ Σαπφοῦς [1], τοῦ προσοδιακοῦ ὂν καὶ τοῦτο εἶδος {τὸ ἐξ ἰωνικοῦ καὶ χοριαμβικοῦ συγκείμενον} (del. Consbruch 1906) (I), schol. A Heph. 15 (p. 154,3–10 Consbr.) [1] ἀναπαιστικὸν δίμετρον βραχυκατάληκτον τὸ [1]· δύναται δὲ τοῦτο καὶ ἰωνικὸς ἀπὸ μείζονος εἶναι, ἐὰν ποδισθῇ οὕτως “αὐτὰ δὲ σύ”, καὶ ἑξῆς χορίαμβος, ὅπερ ἐστὶ προσοδιακόν. {δύο συλλαβαὶ} (del. Consbruch 1906) τὸ [1] δύναται εἶναι σπονδεῖος καὶ ὁ δεύτερος ἀνάπαιστος, δύναται δὲ καὶ ἰωνικὸς ἀπὸ μείζονος ὁ πρῶτος καὶ ὁ δεύτερος χορίαμβος (II). Cf. test. 280. Primus rec. Urs. 1568

|| αὖτα Ahr. 1839a : αὐτὰ testt. | σὺ testt. : τὺ Blomf. 1813/1814 | Καλλιόπα (nom.) testt. : Καλλίοπα vel Καλλιόπα τε Gall. 1947, «vix recte» (Voigt 1971, 129)

125

†αυταόρα† ἐστεφαναπλόκην

|| inc. (†−−××†−⏑⏑−⏑−)

|| schol. Ar. *Th.* 400/401a–b νεωτέρων καὶ ἐρωτικῶν τὸ στεφανηπλοκεῖν· πρὸς τὸ ἔθος, ὅτι ἐστεφανηπλόκουν αἱ παλαιαί. Σαπφώ· [1]. Frr. 122 et 125 coniungere voluit Ahr. 1843, 544, frr. 121 et 125 Wil. 1913, 41 n. 3, sed cf. Nicosia 1976, 57. Post Schnw. ap. Seidler 1829, 207, primus rec. Ahr. 1839a

|| αυταόρα test., crucc. concl. Voigt 1971 : αὗται ὅραι (scil. ὥραι) Seidler 1829 : αὐτὰρ ὡραῖαι Herm. 1831 : αὗτα δ’ ὡράα Ahr. 1839a : αὗτα ἔραιϲ’ Ahr. 1842 et (dub.) 1843 : αὐτὰρ ὀραῖαι Bgk. 1853 : αὗτα … / ὡραία Hartung 1857 : αὗτα / (ὡράα) Hi. 1890 : αὗται δ’ ὡραίαι Fick 1891 : αὗται ὥρααι Hoffm. 1893 : αὐτανεώρητοϲ Rutherford 1896 : αὐτὰ ὡραία Wil. 1913 : αἵ τ’ ὅρααι Edm. | ἐστεφαναπλόκην post Seidler 1829 (ἐστεφανηπλόκουν) Lob. 1925 : αἱϲτεφανηπλόκουν test. : στεφανηπλόκουν Bgk. 1843 : -κευν Bgk. 1853 : στεφαναπλόκευν Hi. 1890 : στεφανάπλοκεν Fick 1891 : ἐστεφανηπλόκευν Rutherford 1896 : στεφαναπλόκην H.-C. 1897 | alia possis (e.g. αὗτα κόρα ἐστεφαναπλόκην [−−⏑−?] vel αὐτὰρ αἱ ἐστεφανάπλοκεν: −⏑⏑−⏑⏑−⏑⏑)

126

δαύοιϲ’ ἀπάλαϲ ἐτάραϲ ἐν στήθεϲιν

|| inc. (−−⏑⏑−⏑−−−−−⏑⏑?). Cf. Ahr. 1842, 395 (‸hipp^{2c}, libri quarti metrum: ἐταίραϲ / ἐν), Bz. 1977, 179 (pros: ἐτάραϲ / ἐν)

|| *Et. Gen.* **AB** s.v. δαύω (gl. 46 Calame) δαύω τὸ κοιμῶμαι, ἅπαξ ἡ λέξιϲ παρὰ Σαπφοῖ· [1] ~ *Et. M.* 250,10s. (= Hdn. *GG* III/1 453,16–18) ~ *Et. Sym.* δ 58,1s. Baldi δαύω· τὸ κοιμῶμαι. Σαπφώ· [1]. λέγει δὲ Ἡρωδιανός, ὅτι ἅπαξ κεῖται ἡ λέξιϲ παρὰ Σαπφοῖ (λέγει–Σαπφοῖ om. *Et. Sym.*). Primus rec. Wolf 1733

|| δαύοιϲ’ (dub., δαύοιϲ in text.) ἀπάλαϲ Bgk. 1853 (cf. Wil. 1886, 129 n. 7) : δαύοιϲ ἁπαλᾶϲ test. (codd. pll.) : δαύοιϲα υπάλλαϲ *Et. Sym.* (**V**^{mg}) : δαύοιϲ ἀπάλαϲ Ahr. 1839a : δαύοιϲ ἁπάλαϲ Hartung 1857 | ἐτάραϲ ἐν Schnw. 1839 : ἑτάραϲ ἐν *Et. M.*(**O**) : ἐτάραϲϲεν *Et. Gen.* : -ϲϲε *Et. M.*(codd. pll.), *Et. Sym.* : ἑταίραϲ ἐν Ahr. 1842 (ἐτ- ἐν Wil. 1886) : ἐράτασ ἐν Hartung 1857 | στήθεϲιν *Et. Gen.*(**B**), *Et. M.*, *Et. Sym.* : -ϵϲϲιν *Et. Gen.*(**A**)

127

⊗ δεῦρο δηῦτε Μοῖσαι χρύσιον λίποισαι

|| ith ❙ ith ‖ (–⏑–⏑–⏓ ❙ –⏑–⏑–⏓ ‖). Synecphonesis et crasis: δηῦτε

|| Heph. 15,25 καὶ τὸ ἐξ ἰθυφαλλικῶν δύο ἡ Σαπφὼ πεποίηκε· [1] (I). Cf. schol. A ad 15 (p. 161,18s. Consbr.) δεῦρο δηῦτε· δοκεῖ δὲ τὸ Σαπφικὸν μὴ εἶναι ἀσυνάρτητον· δύο γὰρ τροχαϊκά εἰσι. Primus rec. Steph. 1560

|| δεῦρο test. : δεῦτε dub. L.-P. 1955, «praeter necessit.» (Voigt 1971, 130) | δηῦτε post Neue 1827 (δὴ αὖτε, et cf. p. 25) Schnw. 1839 : δηῦτε test. (quod recc. Ahr. 1839a, Hartung 1857) : δεῦτε Steph. 1560 | χρύσιον Schnw. 1839 : -σεον test. | λίποισαι Ahr. 1839a : λιποῖσαι test. | in fine δῶμα πατρός dub. Blomf. 1813/1814 : δῶμα Edm. : ὠράνω δόμον Dl. 1925

128

⊗ δεῦτέ νυν ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι

|| 3cho ba (vd. fr. 114,1)

|| Heph. 9,2 ὡς ἐπίπαν δὲ ὅτε καταληκτικόν (scil. τὸ χοριαμβικόν) ἐστιν εἰς τὴν ἰαμβικὴν κατάκλειδα περαιοῦται, τουτέστιν εἰς ἀμφίβραχυν ἢ βακχεῖον διὰ τὴν ἀδιάφορον· … τετράμετρα δέ, ἃ καὶ συνεχέστερά ἐστιν, οἷα ταυτὶ τὰ Σαπφοῦς· [1] (I), schol. A ad 9 (p. 139,7 app. Consbr.) [1] τρίμετρον χοριαμβικὸν “δακρυόεσσαν ἐφίλησεν αἰχμάν” (Anacr. *PMG* 382), τετράμετρον [1] (II), Fortun. Gramm. *GL* VI 301,5–11 (de dimetro choriambico catalectico ap. Hor. *Carm.* I 8) *apud Anacreontem* (*PMG* 381) *Sappho* [fr. 153], *secundum colon Anacreon sic* [*PMG* 381], *Sappho sic* [1] (III); **(δεῦτε–Χάριτες)** Choerob. ad Heph. 9 (p. 235,19 Consbr.) [δεῦτε–Χάριτες]. ἰστέον ὅτι βραχύ ἐστιν ἐνταῦθα τό νυν ὡς καὶ ἐν τῶι [*Il.* XXIII 485] (IV). Primus rec. Steph. 1560

|| δεῦτε testt. : δηῦτε Dl. 1935 | νυν I(**I**), III(**B**), IV(**K**), quod primus rec. Volger 1810 : νῦν I(**AD**), II, III(rell.), IV(**U**), contra metrum (sed vd. Blomf. 1813/1814, 301, obl. Neue 1827, 70) | ἄβραι I(**C**) : ἀβραὶ testt. pll. : αἱ μακραὶ IV(**U**) : ἅβραι Ahr. 1839a | τε testt. pll. : τι III(**B**) | μοῖσαι testt. pll. : μοῦσαι I(**A**), III

°129

(a)
ἔμεθεν δ’ ἔχηιcθα λάθαν

(b)
ἤ τιν’ ἄλλον ἀνθρώπων ἔμεθεν φίληcθα

|| inc. (**(a)** ⏑⏑–⏑–⏑––: <ia> gl ba?; **(b)** –⏑–⏑–––⏑⏑–⏑––: tr hipp? stropha Sapphica? Cf. cens. Jen. 1810, 192, Bgk. 1841, 601). Frr. ex eodem carmine et fort. e libro quinto provenisse cens. Lob. 1925, e libro primo Gall. 1942, 106s.

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 66,3–7 ἐμέθεν· πυκνῶc αἱ χρήceις παρὰ Αἰολεῦcιν· [a–b]. Sapph. trib. M. Veyssière de La Croze ap. Wolf 1733, primus rec. Wolf 1733 (cf. Nicosia 1976, 67s., 256 n. 2, 267)

|| **(a)** ἔμεθεν Ahr. 1839a : ἐμέθεν test. | ἔχηιcθα Lob. 1925 : ἔχειc θά(λαθαν) test. : ἔχecθα Wolf 1733 : ἔχηcθα Koen 1766 : ἔχειcθα Hoffm. 1893 || **(b)** ἤ τιν’ ἄλλον Blomf. 1813/1814 : ἤ τινα ἄλλον test. : ἦέ τιν’ ἄλλον / <μᾶλλον> Bgk. 1841 (stropha Sapphica) : ἢ τίνα <μᾶ>λλον Page 1961 (cho ba cho ba, cf. fr. 112) | ἀνθρώπων test. : ἀνθρώ-/πων Page 1961 (vd. supra) : ἀντ’ Wil. 1879 (stropha Sapphica) | ἔμεθεν Ahr. 1839a : ἐμέθεν test. | φίληcθα test. : -λειcθα Ahr. 1839a : -λῆιcθα Bekk. 1811

130–131 (L.-P. = 130 V.)

⊗ Ἔροc δηὖτέ μ’ ὁ λυcιμέλης δόνει,
γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον
***
Ἄτθι, coὶ δ’ ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο
φροντίcδην, ἐπὶ δ’ Ἀνδρομέδαν πότηι

|| gl^{d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏑≅ ‖). Synecphonesis et crasis: fr. 130,1 δηὖτε; enj. A: fr. 131,1s.

|| Heph. 7,7 (vd. ad fr. 49,1) (I), schol. B Heph. 9 (p. 274,15–19 Consbr.) (vd. ad fr. 110) (sine auctoris nomine) (II). Cf. Nicet. Eug. *Dros. Char.* II 217–219; **(2 γλυκύπικρον)** Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) ἡ Διοτίμα λέγει, ὅτι θάλλει μὲν ἔρως εὐπορῶν, ἀποθνήcκει δὲ ἀπορῶν· τοῦτο ἐκείνη ξυλλαβοῦcα εἶπεν “γλυκύπικρον” καὶ “ἀλγεcίδωρον” (fr. 172). Frr. seiunxit Bgk. 1853 (at vd. Campb. 1982a, 147, Di B. 1983, 33 n. 2, Ferr. 1987, 215, Bagordo 2009, 221), ex eodem carmine sed locis diversis deprompta cens. Blass 1874 (cf. Cac. 2011, 218s.). Primus rec. Steph. 1560

|| **fr. 130 1** Ἔροc I(**A**), II : ἔρωc I(**DI**) | δηὖτε post Neue 1827 (δὴ αὖτε) Seidler 1829 : δαὖτε vel δ’ αὖτε vel sim. testt. : δηῦτε Schnw. 1839 | -τε μ’ ὀ Bgk. 1867 : -τε μ’ ὁ I : -τ’ ἐμὸc vel -τ’ ἐμὸν II | λυcιμέλης Ahr. 1839a : -μελὴc testt. | δόνει I(**A**) : δονεῖ I(**DI**), II : δύνει Ahr. 1839a : δίνει Bgk. 1843 || **2** γλυκύπικρον I(**I**), II : γλυκὺ πικρὸν I(**AD**) || **fr. 131** om. II(**Z**) || **1** Ἄτθι, coὶ post Ahr. 1839a (coῖ) Bgk. 1853 : ἀτθί coι I(**A**) : ἀτθίc coι I(**DI**) : αὐτοῖc coι II | **2** ἔμεθεν I(**A**) : ἐμέθεν I(**DI**), II || **2** φροντίcδην Bentl. ap. Gaisf. 1810 : φροντὶc δ’ ἦν testt. : φροντὶc δὴν Dorv. 1737 | πότηι post Gaisf. 1810 (ποτῆι) Ahr. 1839a : πότη I(**A**) : πότε I(**DI**) : ποτέ II : ποτῆ Bentl. ap. Gaisf. 1810 : πόκα Volger 1810 : πόται (sive πτόηι) Lob. 1925, fort. recte (at vd. Alc. fr. 322 V. ποτέονται, Theocr. 29,30, Call. fr. 228,50 Pf.)

132

⊗ ἔcτι μοι κάλα πάις χρυcίοιcιν ἀνθέμοιcιν
ἐμφέρη<ν> ἔχοιcα μόρφαν Κλεΐc < > ἀγαπάτα,
ἀντὶ τᾶc ἔγωὐδὲ Λυδίαν παῖcαν οὐδ’ ἐράνναν

|| 2tr + 2ia$_{\wedge}$ ‖ (–⏑–⏑–⏑–⏑×–⏑–⏑–⏑ ‖). At vd. Page 1955, 131s., Voigt 1971, 132. Synecphonesis et crasis: vv. 2 ἄγαπάτα (scil. ἀ ἀγ-), 3 ἔγωὐδέ; enj. A: vv. 1s.

|| Heph. 15,18s. ἄλλο ἀcυνάρτητον ὁμοίωc κατὰ τὴν πρώτην ἀντιπάθειαν, ἐκ τροχαϊκοῦ διμέτρου ἀκαταλήκτου καὶ ἰαμβικοῦ ἐφθημιμεροῦc, ὅπερ ἐὰν παραλλάξηι τὴν τομήν, γίνεται τροχαϊκὸν προκαταληκτικόν [1–3]. τούτων δὲ τὸ μὲν δεύτερον δῆλόν ἐcτιν ἀπὸ τῆc τομῆc ὅτι οὕτωc cύγκειται ὡc προείρηται, ἐκ τοῦ τροχαϊκοῦ διμέτρου ἀκαταλήκτου καὶ τοῦ ἐφθημιμεροῦc ἰαμβικοῦ, τὸ δὲ πρῶτον, διὰ τὸ πρὸ cυλλαβῆc ἔχειν τὴν τομήν, ἐγένετο προκαταληκτικόν, ἐκ τροχαϊκοῦ ἐφθημιμεροῦc, [1–πάϊc], καὶ διμέτρου ἀκαταλήκτου τοῦ [1 χρυcέοιcιν ἀνθέμοιcιν]· τὸ δὲ τρίτον ἐξ ὑπερκαταλήκτου, [3–Λυδίαν] καὶ βραχυκαταλήκτου, [3 πᾶcαν–ἐραννάν] (I); **(1 πάϊc–2 μ-)** schol. A ad 15 (p. 159,18–160,2 Consbr.) χρυcέοιcιν ἀνθέμοιcιν· ἐὰν εἰc τὸ ‘χρυ’ γένηται ἡ τομή, εὑρίcκονται τέccαρεc τροχαῖοι καὶ τρεῖc ἴαμβοι καὶ cυλλαβή, καὶ ἡ τομὴ οὐ λήγει εἰc λέξιν. ἐὰν δὲ ἡ τομὴ γένηται εἰc τὸ “πάϊc”, καὶ εἰc λέξιν λήγει καὶ εὑρίcκεται τὸ ὅλον τροχαϊκόν. τὰ δύο τὰ ἐφεξῆc ἐκ τροχαίων καὶ ἰάμβων. τὸ μετὰ τοῦτο τὸ “ἐμφερῆ ἔχουcα μορφήν” … πρὸ μιᾶc cυλλαβῆc τῆc δεούcηc ἐν τῶι “πάϊc”. ἔδει γὰρ μεθ’ ἑτέραν cυλλαβὴν τετμῆcθαι (II). Sapph. trib. Urs. 1568, 287 (dub. Lob. 1925, 54), primus rec. Wolf 1733

|| **1** κάλα Ahr. 1839a : καλὰ I | χρυcίοιcιν Ahr. 1839a : χρυcέοιcιν testt. || **2** ἐμφέρη<ν> Bgk. 1835 : ἐμφερῆ testt. : ἐμ- μάλιcτ’ Tyrwhitt ap. Gaisf. 1810 | ἔχοιcα I(**AH**) : -ουcα I(**I**), II | μόρφαν Ahr. 1839a : μορφὴν testt. | ἔ- et μ- inter se immutavit Blomf. 1813/1814 | Κλέϊc I(**A**) : Κλεῖc I(**I**) (bis) : ἁ Κληῖc Gaisf. 1810 : Κλεΐc τε L. Hotchkis ap. Gaisf. 1810 : Κληῖc Neue 1827 : Κλαῖc Schnw. 1839 : Κλᾶϊc Ahr. 1839a : Κλέηϊc W. v. Christ ap. Bgk. 1882 : Κλῆϊc Bgk. 1882 : Κλεῦιc dub. Bgk. 1882 (quod recc. Wil. 1913, Edm.) : Κλέϊc <μὲν> cum Blomf. 1813/1814 (Κλεῖc μὲν) vel sim. possis | ἄγαπάτα post Bentl.

ap. Gaisf. 1810 (ἄγαπατά) et Ahr. 1839 (-πάτα) cogn. Bgk. 1867 : ἀγαπητά I : κἀγαπητὰ Hotchkis ap. Gaisf. 1810 : <μόν>α ’γαπάτα Ahr. 1842 (-πατά Hi. 1890) : ἀγαπάτα crucc. concl. Lob. | Κλέϊς ἀγαπάτα (reiz) recte se habere censs. Perrotta 1937, Page 1955 || **3** τᾶc I(**A**) (bis) *:* τᾶcδ’ I(**I**) (bis) : τὰc vel τάcδ’ I(rell.) | ἔγωὐδὲ post Neue 1827 (ἐγὼ οὐδὲ) Lob. 1925 : ἐγὼ οὐδὲ I : ἔγω οὐ- Ahr. 1839a | Λυδίαν I : Λύδαν Page 1955 | παῖcαν Ahr. 1839a : πᾶcαν I(codd. pll.) : om I(**I**) (semel) : ἅπαcαν Herm. 1816 (ἀντὶ deleto) : ἅπαιcαν dub. Ahr. 1842 | ἐράνναν cum I(**AP**) (semel) Ahr. 1839a : ἐρανναν I(**A**) (semel) : ἔρανναν cum I(**C**) (dub.) Bgk. 1853 : ἐραννάν I(rell.) | in fine, «hoc nomine *Lesbum* dicere videtur Sappho» (Bgk. 1882, 117) : ἐράνναν / <Λέcβον ἀγρέην κε> Edm. : verbi ἀμείβecθαι vocem supplendam esse suspicatus est Dl. 1935, cl. Pind. *Pae.* 4 (fr. 52d),15 M. γιν Βαβυλῶνος ἀμείψομαι (quod prob. Treu 1954) : «I should expect γᾶν or the like in the following line» (Page 1955, 132)

133

⊗ ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν
***
Ψάπφοι, τί τὰν πολύολβον Ἀφροδίταν
…;

|| ia 2io anacl ‖ (×–⏑–⏑⏑–⏑–⏑–⏑–⏓ ‖). Enj. A: vv. 2(s.)

|| Heph. 14,7 ἀνακλωμένου δὲ ὄντος αὐτοῦ (scil. τοῦ ἰωνικοῦ) προταχθεῖcα ἰαμβικὴ ἑξάcημος ἢ ἑπτάcημος ποιεῖ τὸ τοιοῦτον, οἷον παρὰ Cαπφοῖ· [1s.]. Vv. 1 et 2 seiunxit Blomf. 1813/1814, diversorum carminum exordia fuisse censs. Bgk. 1843 (sed cf. Blass 1874, 151), Dl. 1925. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν Ahr. 1839a : -δα καλὰν ἀμοιβὰν **H** : -δαν καλὰ -ὰν **AI** : -δαν κάλαν ἀμοίβα dub. Bgk. 1843 : -δαν κάλαν ἀμοίβαν Hoffm. 1893 || **2** Ψάπφοι e **AH** (ψαπφοι) Herm. 1816 : cαπφοι **I** | τί τὰν **AH** : τι τάν **I** | Ἀφροδίταν test. : Ἀφρόδιταν Ahr. 1839a : Ἀφροδίταν / <ἀτίμαcας;> e.g. Edm.

134

⊗ ζὰ ἐλεξάμαν ὄναρ Κυπρογενήαι

|| 3io anacl ‖ (⏑⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏓ ‖). Hiatus: fort. ζὰ ἐλεξάμαν (vd. app.)

|| Heph. 12,4 (περὶ τοῦ ἀπ' ἐλάccονος ἰωνικοῦ) τῶν δὲ τριμέτρων τὸ μὲν ἀκατάληκτον [1] παρὰ τῆι Caπφοῖ (I); **(προcελεξάμαν)** schol. A ad 12 (p. 148,25s. Consbr.) (II). Primus rec. Steph. 1560

|| **1** ζὰ <δ'> ἐλεξάμαν Ahr. 1842 (dub. Voigt 1971, 133: «at carm. init. vid. esse»; at de δέ inceptivo quod dicitur, cf. Degani 1977, 23s.), fort. recte : ζαελεξάμαν I(**A**) (quod rec. Bentl. ap. Gaisf. 1810, recte interpr. est Neue 1827) : προcελεξάμαν I(**IH**), II : ζά <τ'> ἐλ- Bgk. 1882 (τ' = τε), Maas 1929 (τ' = τοι) | Κυπρογενήαι Bentl. ap. Gaisf. 1810 : κυπρογενεία I(**IH**) : -γέννα I(**A**) : Κυπρογενηα (sine accentu) Lob. 1925 : Κυπρογένηα Dl. 1935

135

⊗ τί με Πανδίονις, ὦ Εἴρανα, χελίδων
…;

|| 3io (vd. fr. 113). Synecphonesis et crasis: ὦ Εἴρανα; enj. A: vv. 1(s.)

|| Heph. 12,2 καὶ ὅλα μὲν οὖν ἄιcματα γέγραπται ἰωνικά, ὥcπερ … Caπφοῖ δέ· [1]. Cf. (fort.) Hesych. ω 302 Cunn. ὠράνα· χελιδόνων ὀροφή et Serv. *Cent. metr. GL* IV 464,21s. *Sapphicum constat trimetro* (scil. *ionico*) *catalectico, ut est hoc "sonat alta trabe fixus tibi nidus"* (vd. Voigt 1971, 133, Neri 2003a, 147). Primus rec. Steph. 1560

|| Πανδίονιc Ahr. 1839a : -διονὶc test. | ὦ Εἴρανα post Lob. 1925 (᾽Ωιρανα, cl. fr. 91) Voigt 1971 : ὠράνα test. (cf. Hesych. l.c.) (quod recc. Bentl. 1711, Herm. 1816) : ὡραῖα dub. Turn. 1526 : ὡραία Portus 1598 : ὦ ᾽ραννὰ Arnaud 1728, Dorv. 1737 (quod rec. Blomf. 1813/1814, unde ὦ ᾽ρανna Ahr. 1839a) : ὡραννὰ (= ὦ ἐραννά) Voss ap. Koen 1766 : ὡράνια Neue 1827 : ὥρανna dub. Bgk. 1853 : ὦ ἔρανna Hartung 1857 : ὦ ᾽ράννα (in Hesych. l.c.) Schmidt : ὄρρανna Edm. : ὦ ᾽Ιρανα Gall. 1947 : ᾽Ω<ι>ραν<ν>α Treu 1954 : ὦ ᾽ράνα (in Hesych. l.c.) post Wackernagel (in notis ad suam copiam Schmidt 1867) Cunn. 2009 : alii alia | χελίδων Ahr. 1839a : χελιδών test. : -ιδόν Voss ap. Koen 1766 (χέλιδον dub. Bgk. 1853) : χελιδοῖ Gaisf. 1810 (quod rec. Blomf. 1813/1814) : -ίδω Edm., Lob. 1925 (quod rec. Gall. 1947, «praeter necessit., cf. Hamm § 237c», Voigt 1971, 133) | etiam ὀροφή ex Hesych. l.c. Sapph. tribuendum esse cens. Schmidt 1867 (cf. Hartung 1857, 96: «Anfang eines zweiten Verses») : χ- / <ὀροφαία> Fick 1891 : χ- / <ὀνίαι νέ͜αν πάλιν ὥραν ἐπάγοιcα> (e.g.) Edm.

136

ἦρος ἄγγελος ἱμερόφωνος ἀήδων

|| pher[2d] (vd. fr. 104,1)

|| schol. Soph. *El.* 149 τὸ δὲ Διὸς ἄγγελος (scil. ἡ ἀηδών) ὅτι τὸ ἔαρ σημαίνει· Ὅμηρος· [*Od.* XIX 518s.] … καὶ Σαπφώ· [1] (I), *Suda* α 651 A. ἀηδών· … Διὸς δὲ ἄγγελος ἡ ἀηδὼν ὅτι τὸ ἔαρ σημαίνει ἢ ὅτι τὴν ἡμέραν. καὶ Ὅμηρος· [*Od.* XX 518s.] … καὶ Σαπφώ· (II). Primus rec. Steph. 1566a

|| ἦρος testt. : ϝἦρος Fick 1891 | ἄγγελος testt. : ἄγγελ’ Bentl. ap. Gaisf. 1810 : ἄγγελον (cum ἱμερόφωνον) Lob. 1925 («praeter necessit.», Voigt 1971, 134, cf. Treu 1954, 225) | ἱμερόφωνος Blomf. 1813/1814 : ἰμ- I(**LF**) : ἡμ- I(**GH**), II : ἱμερόφων’ Bentl. ap. Gaisf. 1810 : ἱερόφωνος Ahr. ap. Bgk. 1882 : ἰμμερόφωνος Fick 1891 : ἱμερόφωνον Lob. 1925 (vd. supra) | ἀήδων Ahr. 1839a : ἀηδών testt. : ἀηδοῖ Bentl. ap. Gaisf. 1810 : ἀήδω Edm. (quod recc. Lob. 1925 [dub.], Gall. 1947) | ἄγγελος–ἀήδων crucc. concl. Lob. 1925

137

θέλω τί τ’ εἴπην, ἀλλά με κωλύει
αἴδως …
αἰ δ’ ἦχες ἔκλων ἵμερον ἢ κάλων
καὶ μή τί τ’ εἴπην γλῶcc’ ἐκύκα κάκον,
αἴδως κέ c’ οὐ κάτηχεν ὄππατ’, 5
ἀλλ’ ἔλεγες περὶ †τὼ δικαίω†

|| stropha Alcaica (vd. fr. °103A). At cf. Voigt 1971, 134s.: «res incerta, cum neque de stropha Alcaica ap. S. constet neque metri ia ⏑ hipp alterum exempl. inveniatur, praeterea rarissima sint metra (exc. stropha Sapphica et gl[2c] gl[2d]) quibus uterque poeta usus sit». Enj. A: vv. 1s.

|| Arist. *Rh.* 1367a 6–15 καὶ τὰ εὐεργετήματα· οὐ γὰρ εἰc αὐτόν. καὶ τὰ ἐναντία ἢ ἐφ’ οἷc αἰcχύνονται· τὰ γὰρ αἰcχρὰ αἰcχύνονται καὶ λέγοντες καὶ ποιοῦντες καὶ μέλλοντες, ὥcπερ καὶ Cαπφὼ πεποίηκεν, εἰπόντος τοῦ Ἀλκαίου· [1–6] (I), transl. Arist. l.c. a G. de Moerbeka confecta (II); **(1–3, 4–6)** Anon. ad l. *CAG* XXI/2 51 πεποίηκε γὰρ ἡ Cαπφὼ λέγοντα τὸν Ἀλκαῖον· [1–3] ἤτοι αἴθε ἦλθες ἐc ἵμερον τῶν ἀγαθῶν, εἶτα πάλιν ἕτερον ἔποc· [4–6], τινὲς δὲ οὕτω λέγουcιν· “αἰδ’ ἦκες”. ἐὰν δ’ ἦκες ἐc ἐcθλῶν ἵμερον καὶ μὴ ἐκύκα γλῶccά coύ τι κακὸν εἰπεῖν, οὐκ ἂν εἶχέ cou τὰ ὄμματα αἰδώc (III); **(1s. ἀλλά–αἴδωc)** Anna Comn. *Alex.* XV 9,1 (I 489,47 Reinsch-Kambylis) “ἀλλά με κωλύει καὶ αἰδώς”, ὥc πού φηcιν ἡ καλὴ Cαπφώ (IV). Cf. (paraphr.) Steph. ad l. *CAG* XXI/2 280,30–35

εἴτε ὁ Ἀλκαῖος ὁ ποιητὴς ἥρα κόρης τινὸς ἢ ἄλλος τις ἥρα, παράγει οὖν ὅμως ἡ Σαπφὼ διάλογον· καὶ λέγει ὁ ἐρῶν πρὸς τὴν ἐρωμένην "θέλω τι εἰπεῖν πρὸς σέ, ἀλλὰ ἐντρέπομαι, αἰδοῦμαι, αἰσχύνομαι", εἶτ' αὖθις ἀμοιβαδὶς ἡ κόρη λέγει πρὸς ἐκεῖνον "ἀλλ' ἐὰν ἧς ἀγαθὸς καὶ ὃ ἔμελλες πρὸς μὲ εἰπεῖν ἦν ἀγαθόν, οὐκ ἂν ἠισθοῦ καὶ ἠισχύνου οὕτως, ἀλλὰ μετὰ παρρησίας ἔλεγες ἂν βλέπων πρὸς μὲ ἀνερυθριάστως". V. 1 cum Alc. fr. 384 V. coniunxit at Alc. trib. Urs. 1568, 313 (cf. Bgk. 1882, 98s. et 171), de dialogo dub. Welcker 1828, 394s., vv. 3–6 del. Maas 1920b (cf. Immisch 1933, 14s.); de Sapph. et Alc. in vasculo Monacensi quod dicitur (Pictoris 'Brygensis' vel 'Dokimasiani': München, Antikensammlungen 2416 = *ARV* 325.228, 1573, 1649, 480/470 a.C.) pictis cf. Yatr. 2007, 73–81, 351–355. Primus rec. Steph. 1560 (et inter Sapph. et inter Alc. frr.)

|| **1** τ' om. I(**ε**) | τ(οι) interpr. est Maas 1920b, cl. Steph. | εἴπην Lob. 1925 : εἰπῆν I(**A**) : εἰπεῖν I(rell.), III : ϝείπην Ahr. 1839a (obl. Maas 1920b) : ϝειπῆν Blomf. 1813/1814 | κωλύει testt. : κωλύει τις Hartung 1857 : κωλύει ⟨αἴδωc⟩ dub. Bgk. 1882 || **2** αἴδωc Ahr. 1839a : αἰδώς testt. pll. : ἡ αἰδώς I(**ε**) || **3** αἰ δ' I(**A**: αἰ in ras. : ῳε sscr. $\mathbf{A}^2$, dett.), III(γρ.) : αἴθ' III(text.) | ἦχεc Ahr. 1839a (cf. 1839b, 237) : ἐἶχεc I($\mathbf{A}^1$) : ἦκεc I($\mathbf{A}^2$), III : ἶκεc vel ἵκ' ἐc I(dett.) : ἶκέ c' Scal. 1573 : ἶκε τ' Blomf. 1813/1814 : ἦχέ c' Nauck 1849 | ἔcλων post Steph. 1560 (ἐcλῶν) Ahr. 1839a : ἐcθλῶν I($\mathbf{A}^1$ dett.) : ἐc ἐcθλῶν I($\mathbf{A}^2$), III in paraphr. (ἦλθεc ἐc ἐ-) | ἵμερον Ahr. 1839a : ἵ- testt. : ἵμεροc Scal. 1573 : ἵμμερον Smyth 1900 | κάλων Ahr. 1839a : καλῶν testt. || **4** μή τί τ' εἴπην ex I($\mathbf{A}^2$, dett. : μήτιτειπην $\mathbf{A}^1$), III (μήτιτ' εἰπεῖν) Lob. 1925 : μητ' εἰπεῖν I(**F**) : μή τι ϝειπῆν Blomf. 1813/1814 (vd. ad v. 1) : μή τι ϝείπην Ahr. 1839a | γλῶcc' ἐκύκα I($\mathbf{A}^2$, dett.), II (*lingua … turbabatur*), III : γλῶccαι κυκᾶι I($\mathbf{A}^1$) : γλῶcc' ἐκύκαι dub. Bgk. 1882 | κάκον Ahr. 1839a : κακόν testt. || **5** αἴδωc Ahr. 1839a : αἰδὼc testt. (*verecundia quae non habet oculos* II : οὐκ ἂν ἠισθοῦ καὶ ἠισχύνου οὕτως paraphr. Steph.) | κέ c' οὐ Schnw. 1844 : κέν cε οὐκ I, III, crucc. concl. Lob. 1925 (κέν cε tantum crucc. concl. Page 1955) : οὐκ ἂν (εἶχέ) cου (τὰ ὄμματα) III in paraphr. : κέν οὐχί c' Scal. 1573 : κέν οὐχί τ' Blomf. 1813/1814 : κέ τευc οὐκ Herm. 1816 : κέ cευ οὐκ Matthiae 1827 : δέ κεν c' οὐκ Neue 1827 : κε ν⟨ûν⟩ c' οὐκ post Urs. 1568 (c' οὐκ), Scal. 1606 (κέ νύ c') et Volger 1810 (τε νῦν) Ahr. 1839a | κάτηχεν post Mehlhorn 1827 (κατεῖχεν) et Schnw. 1844 (κ⟨ατ⟩ῆχεν) Gall. 1947 : εἶχεν I, III : ἦχεν Ahr. 1839a (cf. 1839b, 237) : κίχανεν Bgk. 1867 | ὄππατ' Blomf. 1813/1814 (ante εἶχεν) : ὄμμ- testt. || **6** τῶ δικαίω I($\mathbf{A}^1$), crucc. conclusi : ὦ δ- I($\mathbf{A}^2$**F**), III : {ἰδίω} ὦ I(**ε**) (ubi ἰδίω glossema), II (*de proprio iusto*) : (περὶ) τῶ δ- crucc. concl. Lob. 1925 : ὦ (vel ϝῶ) δίκαιον Spengel 1828 : ϝῶ δίκαιον (post Spengel 1828) Schnw. 1839 : τῶ δικαίωc (= τούτω, τὸ ἐδικαίωc) Ahr. 1839a (cf. 1839b, 237) : προcίδων δίχ' αἴδωc Schnw. 1844 : τῶ δίκαιον Hoffm. 1893 : τῶ 'δικαίωc Smyth 1900 : τὠδικαίωc dub. Lob. 1925, 55 («sed mihi quidem formae in -αιο- suspect.») : «utique -αιο- Aeolicum non est» (Voigt 1971, 135) : τὸ δὲ καίηι (cl. fr. 48,2) fort. possis

138

cτᾶθι †κἄντα† φίλος
καὶ τὰν ἐπ᾽ ὄccοιc᾽ ὀμπέτacον χάριν

|| v. 1: inc.; v. 2: ia ^gl ‖ (×–⏑–×–⏑⏑–⏑˘ ‖). Synecphonesis et crasis: fort. v. 1 (vd. app.)

|| Ath. XIII 564c–d Λικύμνιος δ᾽ ὁ Χῖος τὸν Ὕπνον φήcας ἐρᾶν τοῦ Ἐνδυμίωνος οὐδὲ καθεύδοντος αὐτοῦ κατακαλύπτει τοὺc ὀφθαλμούc, ἀλλὰ ἀναπεπταμένων τῶν βλεφάρων κοιμίζει τὸν ἐρώμενον, ὅπως διὰ παντὸc ἀπολαύηι τῆc τοῦ θεωρεῖν ἡδονῆc. λέγει δ᾽ οὕτως [*PMG* 771]. καὶ ἡ Cαπφὼ δὲ πρὸc τὸν ὑπερβαλλόντως θαυμαζόμενον τὴν μορφὴν καὶ καλὸν εἶναι νομιζόμενόν φηcιν [1s.]. Cum fr. 54 coniungere voluit Bentl. 1789, cum fr. 211a1 dub. Bgk. 1867. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** init. <ἐγγυc δὲ> Hoffm. 1893 | cτᾶθι test. : ὄcταθι (= ἀνάcτ-) Edm. | κἄντα test., crucc. concl. Lob. 1925 : κἄντι Bentl. 1789 : post κ- lac. suspicatus est Herm. 1816 : κάταντα Ahr. 1839a : καὶ ἄντα Bgk. 1867 (κἄντα (/ cτᾶθι) Bgk. 1843, obl. Bgk. 1867) : μ᾽ ἄντα Fick 1891 : κἄντα <θᾶ με φίλαν> Edm. : μ(οι)᾽ ἅμα prop. ac reiec. Dl. 1925 : καὖτοc (cf. *Od.* XIII 387 αὐτὴ cτῆθι) vel καὔδα vel etiam κἄντα c᾽ ἴδω possis | φίλοc test. : φ- δράκε (vel βλέπαζε) Bgk. 1867 : φ- φίλοιcι Bgk. 1882 : φ-, <ϝίδε,> Hoffm. 1893 || **2** καὶ τὰν test. : κὰτ τὰν Bgk. 1882 | ὄccοιc᾽ Hoffm. 1893 : -οιc test. : ὄcc᾽ Bentl. 1789, quod recc. Volger 1810, Blomf. 1813/1814 | ὀμπέτacον Ahr. 1839a : ἀμπ- test.

139

θέοι δ[…]̣νεcω̣[…]̣τικαδακ[…
θ̣ε̣[̣.]̣[̣.]̣η̣λ̣[̣.]…[ ]ηλα[

|| inc.

|| Philo *P. Oxy.* 1356 f. 4^{r},14–17 γυναικὸc ποιητρίδοc Cαπφοῦc εὐβουλία[c τῆ]c περὶ θεῶν ἠττώμεν[οι.] (suppl. Schmidt 1918) φηcὶν γάρ· [θέοι κτλ.]. Sapph. nomen agnovit Schmidt 1918, 82. Primi edd. G.-H. 1915, primus rec. Lob. 1925

|| **1** primo loco ι̣ potius quam ο̣, secundo fort. circuli pars sin., tertio υ̣ possis | θέοι δ[αί-μ]ονεc ὤρ[ον ἐπα]ύτικα δάκ[ρυα Edm. : θέοι δ᾽[ἐπαι]νέc<c>ω[cιν αὖ]τικα δακ[… Turyn 1928 : θέοι δ[…]̣νεcω̣[αὖ]τικ᾽ ἀδάκ[ρυτον Schad. 1950 || **2** vestigia minima

140a (L.-P. = 140 V.)

κατθνάσκει, Κυθέρη’, ἄβρος Ἄδωνις· τί κε θεῖμεν;
καττύπτεσθε, κόραι, καὶ κατερείκεσθε χίτωνας

|| pher^{2c} ‖ (××–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏓ ‖). Hiatus: v. 1 Κυθέρη’, ἄβρος

|| Heph. 10,4 τῶν δὲ τετραμέτρων (scil. ἀντισπαστικῶν) τὸ μὲν καταληκτικὸν καθαρόν ἐστι τὸ τοιοῦτον· [1s.]. Cf. Paus. IX 29,8 (fr. 214 V. = fr. 140b L.-P, vd. infra), Diosc. *AP* VII 407 (= test. 278),7s. (*HE* 1571s.) Alc. dub. trib. Gaisf. 1810, 494, quod rec. Blomf. 1813/1814, Sapph. Neue 1827. Cum fr. °117B(a) (vel fr. °168) coniungere voluit Bgk. 1843. Primus rec. Neue 1827

|| **1** κατθνάσκει Bentl. 1711 et L. Hotchkis ap. Gaisf. 1810, 59 : καταθνάσκει test. (η sscr. **AP**) : καταθναίσκει Blomf. 1813/1814, quod recc. permulti : καταθνάισκει Fick 1891 («praeter necessit.», Voigt 1971, 136) | Κυθέρη’ ex **C** Bentl. 1711 : κυθέρη **P** : κύθερι (ι ex η corr.) **A** : κυθέρει’ **IH** | ἄβρος Bgk. 1853 : ἁβρὸς test. : ἅβρος Ahr. 1839a | τί κε θεῖμεν; test. : τί θέωμεν; Lob. 1925 (obl. Voigt 1971, cl. fr. 58c,7) || **2** κατερείκεσθε Pauw 1726 : κατερ(ρ **I**)ύκεσθε codd. pll. : κατερύσκεσθαι **C** : καταρήγνυσθε Bentl. 1711 | χίτωνας Ahr. 1839a : χιτῶνας test. : κίθωνας dub. Bgk. 1867, quod recc. Lob. 1925, Dl. 1925, Gall. 1947, Page 1955, L.-P. 1955, fort. recte

140b (L.-P. = test. 214 V.)

Πάμφως δέ, ὃς Ἀθηναίοις τῶν ὕμνων ἐποίησε τοὺς ἀρχαιοτάτους, οὗτος ἀκμάζοντος ἐπὶ τῶι Λίνωι τοῦ πένθους Οἰτόλινον ἐκάλεσεν αὐτόν. Σαπφὼ δὲ ἡ Λεσβία τοῦ Οἰτολίνου τὸ ὄνομα ἐκ τῶν ἐπῶν τῶν Πάμφω μαθοῦσα Ἄδωνιν ὁμοῦ καὶ Οἰτόλινον ἧισεν.

|| vd. fr. 140a

|| Paus. IX 29,8. Cf. fr. 140a, Diosc. *AP* VII 407 (= test. 278),7s. (*HE* 1571s.) Primus rec. Urs. 1568

|| **3** Οἰτόλινον Sylb. 1583 : οἱ τὸ(ν) test.

141

κῆ δ’ ἀμβροσίας μὲν
κράτηρ ἐκέκρατ’
 ῞Ερμαις δ’ ἔλων ὄλπιν θέοις’ ἐοινοχόησε.
κῆνοι δ’ ἄρα πάντες
καρχάσι’ ἦχον
 κἄλειβον· ἀράσαντο δὲ πάμπαν ἔσλα
τὼι γάμβρωι

|| vv. 1, 4: ⏑pher (vd. fr. 111); vv. 2s. (reiz + 2ia ⏑pher?), 5s.: inc. Cf. Wil. 1921, 400 n. 1, Gall. 1950, 110s., Page 1955, 124s., Marz. 1958, 94s. Hiatus: v. 5 καρχάσ’ ἦχον; ‘correptio Attica’ quae dicitur: fort. v. 2 ἐκέκρατ’; enj. A: vv. 1s., 4s., 6s.

|| **(1–3)** Ath. X 425c–d Ἀλκαῖος δὲ καὶ τὸν Ἑρμῆν εἰσάγει αὐτῶν (scil. τῶν θεῶν) οἰνοχόον (fr. 447 V.), ὡς καὶ Σαπφὼ λέγουσα [1–3] (I), (*Epit.*) II 39a καὶ Σαπφὼ δέ φησιν· [1–3] (II), unde Eust. *Od.* 1633,1–3 Σαπφὼ δὲ εἰποῦσα ὡς ἀμβροσίας κρατὴρ ἐκέκρατο (1s.), εἰς πόσιν δηλαδή. διὸ καὶ ταυτίζουσα τῶι οἴνωι αὐτὴν ἐπάγει [3]. ἔστι δὲ ἔρπις Αἰγυπτιστὶ ὁ οἶνος καθὰ καὶ ὁ Λυκόφρων (v. 579) οἶδεν (III); **(4–7)** Ath. XI 475a (καρχήσιον … ὅτι ποτήριόν ἐστιν ἐπίμηκες …) μνημονεύει δὲ τῶν καρχησίων καὶ Σαπφὼ ἐν τούτοις· [4–7] (IV); **(4–6 -βον)** Macr. V 21,6 *non solus Asclepiades meminit huius poculi sed et alii … poetae ut Sappho quae ait* [4–6 -βον] (V). Cf. **(1–3)** Ath. V 192c παρὰ δὲ τῆι καλῆι Σαπφοῖ καὶ Ἑρμῆς οἰνοχοεῖ τοῖς θεοῖς, unde Eust. *Il.* 1205,17 Σαπφὼ δὲ ἡ καλὴ τὸν Ἑρμῆν οἰνοχοεῖν φησι θεοῖς, ἐμφαίνουσα τῶι μύθωι ἑλλόγως χρῆναι προβαίνειν τὰ συμπόσια. Frr. coniunxerunt Ahr. 1839b, 239, Bgk. 1843, obll. Marz. 1958, 95 n. 1 (cf. Nicosia 1976, 220s. n. 17), Brunet 2003, 69. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** κῆ δ’ Lachm. 1845 (cf. Theognost. 937 *An. Ox.* II 155,18s. Cr.) : κηδ- I : om. II : κἀδδ’ Cas. 1600 : κάδδ’ Schweigh. : κὰδ δ’ Ahr. 1839a : κὴν Ahr. 1842 || **2** κράτηρ Ahr. 1839a : κρατὴρ testt. | ἐκέκρατ’ Lob. 1925 : -το testt. : κέκρατο Volger 1810 || **3** ῞Ερμαις Edm. : ἑρμαῖς I (quod rec. Edm., cf. *P. Bouriant* 8,8s.) : ερμας II : ἑρμῆς III : Ἑρμᾶς Ahr. 1839a : Ἑρμᾶς Bgk. 1867 : ῞Ερμας H.-C. 1897 | ἔλων Lob. 1925 : ἑλὼν testt. : ϝελὼν Blomf. 1813/1814 : ἕλεν Seidler 1829 (ἔλεν Bgk. 1867) : ἔχεν Hecker 1850 | ὄλπιν I : ἕρπιν II, III : ὅλ-/πιν dub. Blomf. 1813/1814 | θέοις’ H.-C. 1897 : θεοῖς testt. : dub. del. Blomf. 1813/1814 : θέοισιν Gall. 1947 | ἐοινοχόησε post Schweigh. (I 273s.: οἰνοχόησε) Hamm 1957 : οἰνοχοῆσαι I : ὠινοχόησεν II, III : ὠινοχόησε Steph. 1560 : ϝοινοχόησε dub. Blomf. 1813/1814 : οἰνοχόησαι Ahr. 1839a : ὠινοχόαισε Page 1955, L.-P. 1955 || **4** κῆνοι δ’ ἄρα IV : κοινῆι δ’ ἄρα V : κοινῆι δ’ ἂρ Neue 1827 || **5** καρχάσι’ post Ahr. 1842 (καρχάσια <χέρσιν> / ἔχον) Bgk. 1843 : καρχήσι’ IV : καρχησια V(καρχεσια **N**) : καρχήσιά τ’ Bgk. 1853 : ἐκ καρχησίων Seidler 1829 | ἦχον Ahr. 1853, Bgk. 1853 : ἔχον IV : ἔσχον (vel εἶχον) V : ἔσχον / <ἐν χεροῖν> Blomf. 1813/1814 : χέον Seidler 1829 : ἔχευον Lachm. 1845 : ἕλον Hecker 1850 : ἄνειχον Köchly 1859 : ὄνηχον Hoffm. 1893 || **6** κἄλειβον post Lachm. 1845 (κἤλ-) Bgk. 1853 : καὶ ἔλειβον IV : καιελεβον V | ἀράσαντο testt. : ἄραντο Ahr. 1839a, quod recc. Bgk. 1843, Köchly 1859 | δὲ πάμπαν test. : δ’ ἀμπὶ πὰν Lachm. 1845 : δ’ (ἔσλ’) ἐπίπαν Hartung 1857 : δὲ πόλλα πὰν Köchly 1859 | ἔσλα post Ahr. 1839a

(<ἐπ’> ἔclα) Bgk. 1853 : ἐclὰ test. : ἐcθλὰ Wolf 1733 : <πόλλ’> ἔclα Ahr. 1842 || **7** τὼι γάμβρωι scripsi : τῶι γάμβρωι Ahr. 1839a : τῶι γαμβρῶι test. : τε γάμβρωι (mox post ἔclα) Ahr. 1842 : τῶι / γ- Hartung 1857 : τῶι del. et γ- ad v. 6 rettulit Wil. 1921 : de τῶι γ- dub. Bowra 1934

142

Λάτω καὶ Νιόβα μάλα μὲν φίλαι ἦcαν ἔταιραι

|| hexameter dactylicus (Aeolicus) (6da$_{\wedge}$ = pher^{3d}) (vd. fr. 105a,1). ‘Correptio epica’ quae dicitur: φίλαῖ ἦcαν (vd. ad fr. 44,5)

|| Ath. XIII 571d καλοῦcι γοῦν καὶ αἱ ἐλεύθεραι γυναῖκες ἔτι καὶ νῦν καὶ αἱ παρθένοι τὰc cυνήθειc καὶ φίλαc ἑταίραc, ὡc ἡ Cαπφώ [fr. 160]. καὶ ἔτι [1]. Cum fr. 205 conexuit Bgk. 1867. Primus rec. Urs. 1568

|| Λάτω Schnw. 1839 : Λατὼ test. | φίλαι ἦcαν (epicum) test. : ποτ’ ἔcαν φίλαι Hartung 1857 | ἔταιραι post Ahr. 1839a (ἔ-) Bgk. 1867 : ἑταῖραι test.

143

χρύcειοι ἐρέβινθοι ἐπ’ ἀϊόνων ἐφύοντο

|| hexameter dactylicus (Aeolicus) (6da$_{\wedge}$ = pher^{3d}) (vd. fr. 105a,1). Hiatus: χρύcειοι ἐρέβινθοι (vd. app.); ‘correptio epica’ quae dicitur: ἐρέβινθοῖ ἐπ’ (vd. ad fr. 44,5)

|| Ath. (*Epit.*) II 54f (ἐρέβινθοι …) Cαπφώ· [1] (I), unde Eust. *Il.* 948,44–46 ἔτι ἐρεβίνθων μνεία καὶ παρὰ τῆι Cαπφοῖ ἐν τῶι [1]. λέγει δέ, φαcί, χρυcέουc ἐκείνη ἐρεβίνθουc τοὺc κατὰ πύξον ὠχρούc (II). Primus rec. Urs. 1568

|| χρ- <δ’> dub. Herm. 1831 (rec. sed obl. in app. Voigt 1971, 138)

144

μάλα δὴ κεκορημένοις

Γόργως

|| gl^{xd} (××–⏑⏑<…>–⏑⏒)? Enj. A: vv. 1s.

|| Hdn. *GG* IV/1 LXV 39–LXVI 12 (vd. ad fr. 82a). Post Urs. 1568, 289, primus rec. Wolf 1733

|| **1** κεκορημένοις Hoffm. 1893 : -μένου test. : -μέναϲ Bgk. 1834a, 88 : -μένη Wolf 1733
|| **2** Γόργως Toup 1778, 392 : ϲτόργοϲ test.

145

μὴ κίνη χέραδος

|| inc. (××–⏑⏑–?)

|| schol. Ap. Rh. I 1123b χεράδες λέγονται οἱ ϲωροὶ τῶν μικρῶν λίθων. φηϲὶ Δημήτριος ὁ Ϲκήψιος (fr. 70 Gaede) τὴν διάλεκτον Ἀπολλωνιατῶν εἶναι τῶν ἐν Πόντωι. μνημονεύει καὶ Ϲαπφώ [1] καὶ Ὅμηροϲ [*Il.* XXI 319]. χέραδοϲ δὲ ὁ τῶν λίθων ϲωρόϲ· (I), *Et. M.* 808,36–41 χεράδες λέγονται καὶ οἱ ϲωροὶ τῶν λίθων τῶν μικρῶν. φηϲὶ δὲ Δημήτριος ὁ Ϲκήψιος (fr. 70 Gaede) τὴν διάλεκτον Ἀπολλωνιατῶν εἶναι. καὶ Ϲαπφὼ [1] ~ *Et. Sym.* **FCVE** s.v. χεράδες (II). Primus rec. Urs. 1568

|| κίνη Ahr. 1839a : κίνει II : κενὴ I | χέραδοϲ (vel χεράδοϲ) I : χεράδαϲ II

146

μήτε μοι μέλι μήτε μέλισσα

|| pher[d] (vd. fr. 110)?

|| Tryph. *Trop.* 25 (*RhG* VIII 760) παροιμία … ὡς παρὰ Σαπφοῖ, [1] (I), Diogenian. 6,58 = *Vind.* 3,25 [1] ἐπὶ τῶν μὴ βουλομένων παθεῖν τι ἀγαθὸν μετὰ ἀπευκτοῦ ~ Macar. 5,95 ἐπὶ–τι φαῦλον μετὰ ἀγαθοῦ ~ Apostol. 11,45 ἐπὶ–τι ευκταῖον μετὰ πόνου ~ Arsen. 35,62 [1] ἐπὶ–τι ἀπευκταῖον μετὰ ἀγαθοῦ ~ Greg. Cypr. 3,4 ἐπὶ τῶν παραιτουμένων ἀγαθόν τι παθεῖν διὰ τὸν κίνδυνον τὸν ἐν αὐτῶι ~ *Suda* μ 873 A. [1]· ἐπὶ τῶν μὴ βουλομένων παθεῖν τι φαῦλον μετ' ἀγαθοῦ (II). Primus rec. Neue 1827

|| μήτε μοι post Bgk. 1853 (μή μοι) Lob. 1925 : μήτ' ἐμοὶ I(codd. pll.) : μήτε καὶ I(*Laur.* pl. 56,16) : μηδὲ II(pll.) : μήτε II(Apostol. 11,45 codd. pll.) | μήτε μέλισσα Neue 1827 : μήτε μέλιττα I(**R***Laur.* pl. 56,16) : μηδὲ μέλισσα II(Diogenian. *Vind.* 3,25) : μηδὲ μελίσσας II(pll.) : μήτε μελίσσας II(Apostol. 11,45 codd. pll.) : μήτε μάλιστα I(**MA**) : μήτε μελίσσαις Edm.

147

μνάσασθαί τινα φα<ῖ>μ' ἔτι κἄτερον ἀμμέων

|| gl[2d]? (vd. fr. 43). Synecphonesis et crasis: fort. v. 1 κἄτερον (vd. app.)

|| (Dio Chr.) 37,47 πάνυ γὰρ καλῶς εἶπεν ἡ Σαπφώ· καὶ πολὺ κάλλιον Ἡσίοδος, [*Op.* 763s.] … λάθα μὲν γὰρ ἤδη τινὰς καὶ ἑτέρους ἔσφηλε καὶ ἐψεύσατο, γνώμη δ' ἀνδρῶν ἀγαθῶν οὐδένα, ἧι κατ' ἄνδρα μοι ὀρθὸς ἕστηκας. Cum fr. 55 coniungere voluit Blomf. (1813/1814) (quod rec. Wil. 1913), cum fr. 52 Seidler (1829, 176) et Theander (1948/1949, 33s.), cum fr. 150 (post illud) Di B. (2006, 13); cum frr. 32, 55 (et fr. 65, Bagordo 2009, 231) conexuit Voigt (1971, 139), quod prob. Lass. (1989, 78); vd. etiam Bz. (2007b, 40). Primus rec. Wolf 1733, 163 n. 3

|| μνάσασθαί τινα test. (quod recc. Volger 1810, Neue 1827, Seidler 1829, Schnw. 1839, Ahr. 1839a, Bgk. 1843, 1853, 1867, Hartung 1857, Lob. 1925, dub.) : μνάσεσθαί τ- Cas. ap. Morel 1604 (quod recc. permulti) : μνήσεσθαι Blomf. 1813/1814 | φα<ῖ>μ' post Bgk. 1882 (φα<ῖ>μι, dub., quod rec. Gall. 1947), Hoffm. 1893 (φαιμι, quod recc. L.-P. 1955) et Edm. (φαιμ') Treu 1954 : φαμὶ e test. (φαμη in φαμι corr.?) Cas. ap. Morel 1604 : φάμ' Welcker 1828 : φαμ' Seidler 1829 : φαιμι | ἔτι κἄτερον post Welcker 1828 (χἤτερον) et Seidler 1829 (<–∪∪–> κἄτερον) Page 1961 : καὶ ἕτερον test., crucc. concl. Lob. 1925 :

καὶ ὕστερον post Volger 1810 (ὕ-) Blomf. 1813/1814 : ὕστερον Edm. : <ὦ φθονέρα>, κάτερον Wil. 1913 (quod rec. Dl. 1925) : κε κάτερον Theander 1948/1949 : (καὶ) ἄψερον dub. Lob. 1925 (quod rec. Gall. 1947, qui κἄψερον [quod rec. Treu 1954] vel κὰτ ἄψερον dub. prop.), Voigt 1971 (cl. fr. 55,2) | ἀμμέων test.(codd. pll.) : ἀμμέω test.(**M**)

148

ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρέτας οὐκ ἀσίνης πάροικος
(ἀ δ' ἀμφοτέρων κρᾶσις †εὐδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον†)

|| inc. (v. 1 ×–◡◡–◡◡––◡◡–◡–⏑, v. 2 ––◡◡––◡––◡◡–◡–◡–⏑). Hiatus: v. 1 ἄνευ ἀρέτας

|| schol. Pind. *O.* 2,96b,f ἀρετὴν μὲν γάρ τις ἔχων, ἀχόρηγος δὲ ὢν διὰ τὸ πένης εἶναι, πολλῶν στέρεται τῶν εὐφραινόντων· πλούσιος δὲ ὢν ἀρετὴν μὴ ἔχων οὐ χρῆται τοῖς εὐφραίνουσι. καὶ <ἡ Σαπφώ·> (suppl. Dr. 1903) "πλοῦτος ἄνευ ἀρετῆς <οὐκ ἀσινὴς πάροικος". ὁ πλοῦτός γε μὴν ταῖς ἀρεταῖς> (suppl. Dr. 1903) κεκοσμημένος καὶ τῶν ἐξ αὐτοῦ εὐφραινόντων καὶ τῶν ἐκ τῆς ἀρετῆς κοσμούντων δίδωσι καιρὸν καὶ ἡδονήν … ὁ δὲ πλοῦτος οὐ μόνος ὢν καθ' ἑαυτόν, ἀλλὰ καὶ ἀρετῆι κεκοσμημένος, καιρίως τῶν τε ἑαυτοῦ ἀγαθῶν καὶ τῆς ἀρετῆς ἀπολαύει … ὡς καὶ Καλλίμαχος· (*Iov.* 95s.) καὶ ἡ Σαπφώ· [1s.]. τοῦτο προσεῖναι τῶι Θήρωνι μαρτυρεῖ (scil. ὁ Πίνδαρος) (I), *P.* 5,1a–b τὸν μετὰ ἀρετῆς πλοῦτόν φησιν εὐρυσθενῆ εἶναι· τὸ γὰρ ἕτερον ἄνευ τοῦ ἑτέρου οὐκ ἀσφαλές, ὡς καὶ Καλλίμαχος· (*Iov.* 95s.) καὶ ἡ Σαπφώ· [1] (II), schol. et gloss. *O.* 2,96–99 καὶ Σαπφώ· [1s.]. τοῦτο–μαρτυρεῖ (III), schol. **ψ** Call. *Iov.* 95 καὶ Σαπφώ· [1s.] (IV), [Plut.] *Nob.* 5 (VII 212 Bernardakis) ἀρέσκει δὲ καὶ τὸ Σαπφοῦς τούτοις προσάπτειν [1s.] (V), Lat. transl. Plut. (VII 213 Bernardakis) (VI). Cf. Mich. Ital. *Epist. Nic. Brenn.* p. 152,5s. Gautier. V. 2, qui deest in II, Sapph. abiudicavit Ahr. 1842, 400 (cf. Nauck 1849, Pf. 1926, 317), fort. recte; de temeraria conexione cum fr. 58d, vd. Nicosia 1976, 118s. Primi recc. Steph. 1560 (v. 1), Urs. 1568 (vv. 1s.)

|| **1** ὁ Bgk. 1867 : ὁ testt. pll. : om. I | ἄνευ testt., crucc. concl. Lob. 1925 : ἄ- <τᾶς> dub. Blomf. 1813/1814, quod rec. Neue 1827 (obl. Herm. 1831) : ἄνευ<θ'> Ahr. 1842 : ἄνευθ' <ἔων> Bgk. 1867 : ἄνευ σεῦ γ' Bgk. 1882 : <δ'> ἄνευ Edm. | ἀρέτας Ahr. 1839a : ἀρετᾶς II, V : -τῆς I, III, IV : ἀρέτα 'στ' Bgk. 1882 | οὐκ–πάροικος om. I(b) : *opes … domum male incolunt* VI | οὐκ testt. : οὐκ <'Εστ'> Ahr. 1839a | ἀσίνης Ahr. 1839a : ἀσινὴς testt. pll. : ἀγαθὸς I(f cod. **C**), IV | πάροικος testt. pll. : σύνοικος I(f cod. **C**), III, IV : παράοικος Ahr. 1839a || **2** omm. I(b), II, dell. Ahr. 1842, Bgk. 1853, 1867, 1882, Hartung 1857, Hi. 1890, Hoffm. 1893, H.-C. 1897, Dl. 1925, Pf. 1926, Treu 1954 | ἀ Lob. 1925 : ά V : ἡ I, III, IV : del. Ahr. 1839a | δ' ἀμφοτέρων e III Volger 1810 : δὲ ἐξ ἀ- I(f) : δ' ἐξ ἀ- IV, V : δὲ (ceteris omissis) Blomf. 1813/1814 : ἀ- (δ' post κρᾶσις translato) Ahr. 1839a : δ' ἀμφοτέρων <ἀγάθων> Kal. ap. Dl. 1935 | κρᾶσις testt. : κράσις Edm. | εὐδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον I(f), crucc. concl. Lob. 1925 : om. IV : εὐ- ἔ- ἄ- V : *sin has commisceas, felicitas hinc summa belle nascitur* VI : εὐ- ἔ- τἄκρον Urs. 1568, Schneider 1802 : ἐϋδαιμονίας τὸ ἄκρον (ἔχει deleto) Welcker 1828 : ἔχη εὐ- τὸ ἄκρον Giese 1832 : ἔχει εὐ- τό γ'

ἄκρον Bgk. 1843 : ἔ- εὐ- ἄωτον Bowra 1933/1934 : δαιμονίαν ἄκραν ἔχει Edm. | Vv. 1s. funditus redigere varie complures temptaverunt: <ὁ> πλοῦτος ἄνευ <τᾶc> ἀρέτας οὐκ ἀcινὴc πάροικος / εὐδαιμονίας δ' ἀμφοτέρων κρᾶcις ἔχηcι τῶκρον (vel τἄκρον) Neue 1827 : ἄνευ δ' ἀρετᾶc οὐκ ἀcινὴc πάροικοc· / ἁ δ' ἀμφοτέρων κρᾶcις ἔχηcι τἄκρον / εὐδαιμονίας Herm. 1831 : ὁ μὲν πλοῦτος ἄνευ τᾶc ἀρέτας οὐκ ἀcινὴc πάροικος. / ἁ δ' ἐξ ἀμφοτέρων κρᾶcις ἔχη εὐδαιμονίας τὸ ἄκρον Giese 1832 (quod rec. Schnw. 1839) : ὁ μὲν πλοῦτος ἄνευ τᾶc ἀρέτας οὐκ ἀcινὴc πάροικος. / ἁ δ' ἐξ ἀμφοτέρων cύγκριcις εὐδαιμονίας ἔχει ἄκρον Bgk. 1834a

149

ὅτα πάννυχος ἄcφι κατάγρει

|| pher$^{(x)d}$ (⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓)?

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 99,17–19 cὺν τῶι 'α' λέγεται (scil. cφι) παρ' Αἰολεῦcιν· [1], Cαπφώ (cf. *GG* II/1 101,3–5). Ex eodem epithalamio ac fr. 110 hoc fr. haustum esse suspicatus est Dl. 1925. Post Wolf 1733, 31 (ad fr. 31,14) primus rec. Volger 1810

|| init. <ὅππατ' (ἄωροc)> Bgk. 1867 (cl. *Il.* X 159) | ὅτα Blomf. 1813/1814 : ὅτα test. : ὅππατα dub. Bgk. 1843 (scil. ἄωροc Bgk. 1853) | πάννυχος ἄcφι test. : π- ἄcφιν Hartung 1857 : cφι π- Wackernagel 1887 : πάννυχ' ὅππατά cφι Gall. 1947 | κατάγρει Ahr. 1839a : καταγρεῖ testt. : ἀγρυπνέει Hartung 1857 : κατάγρηι Fick 1891 | in fine <ὕπνος ὄππατα (vel φρένας>) Volger 1810 : <, Cαπφώ> Neue 1827 (qui et ὕπνος ὄμματα vel φρένας prop.) : <ὅππατ' ἄωροc> Edm.

150

οὐ γὰρ θέμις ἐν μοιcοπόλων †οἰκίαι†
θρῆνον ἔμμεν' < >· οὔ κ' ἄμμι πρέποι τάδε

|| gl^{2c} (vd. fr. 53)? Cf. Gall. 1950, 107s. 'Correptio Attica' quae dicitur: v. 2 ἄμμῐ̄ πρ- (vd. ad fr. 16,19); enj. A: vv. 1s.

|| Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) ἄχθεται (scil. ὁ Cωκράτης) τῆι Ξανθίππηι ὀδυρομένηι ὅτι ἀπέθνηcκεν, ἡ δὲ (scil. Cαπφώ) τῆι θυγατρί· [1s.]. Cum fr. 58a coniungere voluit Ts. 2009b, 3s., 2017b,11s. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** μοιcοπόλων Blomf. 1813/1814 : μουc- test. : Μοιcοπόλωι Schnw. 1839, quod rec. Edm. 1927 | οἰκίαι test., crucc. concl. Lob. 1925 : δόμωι Hartung 1857 (obl. Page 1955) : cτέγαι Herm. ap. Seidler 1829 | οὐ γὰρ ϝοικίαι ἐν μοιcοπόλων θέμιc post Ahr. 1839a (οἰκίαι et Μοιcοπόλωι) Hoffm. 1893 || **2** ἔμμεν’ Wil. 1913 : εἶναι test. : ἔμμεναι Neue 1827 : θέμεν Edm. | <ἄπαυcτον, Κλέϊc> Ferr. 2007a (quod rec. Ted. 2015) : <ἄcᾱρον, Κλέϊc> fort. possis | οὔ κ’ Lob. 1925 : οὐκ test. | πρέποι τάδε test. (codd. ap. Heinsium 1614) : πρέπει τ- (e cod.?) Urs. 1568 (quod dub. recc. L.-P. 1955) : τ- πρ- Lob. 1925 (ad correptionem evitandam, sine necessitate: vd. ad fr. 16,19) | Vv. (ut ˄hipp^{2c}) funditus redegit Ts. 2009b: οὐ γ- θ- ἐν μ- θρηνέμεν’· οὔ κ<εν> ἄ- / π- τ-

151

ὀφθάλμοιc δὲ μέλαιc νύκτοc ἄωροc

|| pher^{c} ‖ (– – – ◡ ◡ – – ◡ ◡ – ≚ ‖)? Cf. Schröder 1930, 81

|| *Et. Gen.* α 1544 L.-L. (gl. 31 Calame) ἄωροc· [*Od.* XII 89] (suppll. e.g. L.-L. 1992) κατὰ πλεοναcμὸν τοῦ <‘α’ τοῦ> (suppll. e.g. L.-L. 1992) ὦροc μηδὲν πλέον cημαίνοντοc· ὦροc γὰρ ὁ ὕπνοc· Καλλίμαχοc· [fr. 177,28 Pf.], καὶ Cαπφώ· [1] (καὶ–[1] om. **B**) ≅ *Et. M.* α 1511 L.-L. ἄωροι· [*Od.* XII 89] … ἄωροc ἤτοι κατὰ πλεοναcμὸν–Καλλίμαχοc· [fr. 177,28 Pf.], καὶ Cαπφώ· [1] ~ *Et. Sym.* α 1691 (*Magn. gramm.* α 1699) L.-L. ἄωροc· ὦροc ὁ ὕπνοc· Cαπφώ· [1]. Sed cf. Hesych. α 5683 L.-Cunn. ἄοροc· ἄυπνοc. Μηθυμναῖοι. Primus rec. Wolf 1733

|| om. *Et. Gen.*(**B**) | ὀφθάλμοιc Ahr. 1839a : ὀφθαλμοῖc test. : ὀφθαλμοὶc Hi. 1890 | μέλαιc *Et. Gen.*(**A**), *Et. M.*(**DP**), *Et. Sym.*(**E**) : μέλαcιν *Et. Sym.*(**f**) : μέλαc cett. | νύκτοc post Giese 1832 et (dub.) Bgk. 1843 (χύτο νύκτοc, quod rec. Edm.) Ahr. 1853, Bgk. 1853 : νυκτὸc *Et. Gen.*(**A**), *Et. M.*(**DP**), *Et. Sym.*(**Z**) : νύκτα *Et. Sym.*(**EF**) : χῦτ’ *Et. Sym.*(**M′**) : χῦτ’ ἂν *Et. Sym.*(**CV**) : χύτ’ Wolf 1733 et edd. pl. ante Ahr. 1853 : χύτο ὕπνοc νύκτοc Hartung 1857 | ἄωροc codd. pll. : -ον *Et. M.*(**M**) : ἄωρι Hartung 1857 | «intell. καλύπτει, simm.» (Voigt 1971, 141)

152

παντοδάπαις<ι> μεμ<ε>ιχμένα χροίαιcιν

|| inc. (–⏑⏑–<⏑>⏑–⏑–⏒–⏒ : gl^{xd} [vd. fr. 144]? Cf. Wil. 1913, 90 n. 1, qui libro secundo dedit: μεμ- / χρ-)

|| schol. Ap. Rh. I 726s. ἐρευθήεccα (scil. ἡ τοῦ Ἰάcονος δίπλαξ) δὲ ἀντὶ τοῦ πυρρά, ὑπέρυθροc. καὶ ἔcτι παρὰ τὸ Caπφικόν· [1]. Cum fr. 105a dub. coniungere voluit Blomf. 1813/1814. Primus rec. Steph. 1560

|| παντοδάπαις<ι> Wil. 1913 : παντοδαπαῖc test. : παντοδάπαις Ahr. 1839a : παντοδάπαιcιν dub. Bgk. 1882 : παντοδάπωc Fick 1891 : παντοδάπαις' <…> Hoffm. 1893 | μεμειχμένα post Dl. 1925 (μεμειγμένα) Lob. 1925 : μεμιγμένα test. : μεμιαcμένα (cum v. fine) dub. Bgk. 1882 | χροίαιcιν Bgk. 1867 : χροιαῖcιν test. : χροϊαῖcιν Seidler 1829

153

πάρθενον ἀδύφωνον

|| inc. (–⏑⏑–⏑–⏒?)

|| Fortun. Gramm. *GL* VI 301,5s. (vd. ad fr. 128). Cum Anacr. *PMG* 381 coniungere voluerunt edd. ante Ahr. 1843, cum fr. 128 Bgk. 1843. Post Bgk. 1834a, 135, primus rec. Ahr. 1843

|| πάρθενον Ahr. 1843 : παρθένον **A**^{pc}**B** : -νων **A**^{ac} | ἀδύφωνον Ahr. 1839a : ἁδύφωνον **A**^{pc}**B** : ἁδυφώνων **A**^{ac}

154

⊗ πλήρης μὲν ἐφαίνετ’ ἀ σελάν<ν>α
αἰ δ’ ὡς περὶ βῶμον ἑστάθησαν

|| ˄gl ba ‖ (×–⏑⏑–⏑–⏑–⏓ ‖)?

|| Heph. 11,3 ἔστι τοίνυν ἐπίσημα ἐν τῶι ἰωνικῶι (scil. ἀπὸ τοῦ μείζονος) ἐφθημιμερῆ μὲν τὰ τοιαῦτα, … καὶ τρίμετρα βραχυκατάληκτα τὰ καλούμενα Πραξίλλεια, ἃ τὴν μὲν πρώτην ἔχει ἰωνικήν, τὴν δὲ δευτέραν τροχαϊκήν, οἷά ἐστι τὰ τοιαῦτα Σαπφοῦς [1s.]· τὰ δὲ τρίμετρα ἀκατάληκτα διχῶς συνέθεσαν οἱ Αἰολεῖς· τὰ μὲν γὰρ ἐκ δύο ἰωνικῶν καὶ τροχαϊκῆς ἐποίησαν, οἷον [fr. °290,1s.]· ἕνια δὲ ἐκ μιᾶς ἰωνικῆς καὶ δύο τροχαϊκῶν, οἷον [fr. °293] (I); **(1 μὲν–)** Anon. metr. *P. Oxy.* 220 c. IX 12–14 καταλελοιπότα (scil. Πραξίλλεια) τὰς πρώτας συλλαβάς· [1 μὲν–] (cf. Heph. p. 405 Consbr.) (II). Cum fr. °290,1s. (vd. ad l.) coniungere voluit Blass 1874, 150; «fort. duo fragmenta sunt» (Hi. 1890, XV, obl. Cr. 1897, LIII). Primus rec. Steph. 1560

|| **1** πλήρης om. II | ἐφαίνετ’ ἀ I(**A**) : ἐ- ἁ I(**I**) : ἐφαίνεθ’ ἁ I(**H**), II | σελάν<ν>α Bgk. 1843 : σελάνα testt. : Σελάνα Hartung 1857 || αἰ δ’ ὡς Hoffm. 1893 : αἱ δ’ ὡς I (αἳ **A**) : αἰ δ’ ὡς Bgk. 1867 | βῶμον Ahr. 1839a : βωμὸν I

155

πόλλα μοι τὰν Πωλυανάκτιδα παῖδα χαίρην

|| cr ˄hipp^{d} vel potius cr ˄gl ‖ (–⏑–––⏑⏑–⏑⏑(/)–⏑––⏓ ‖). Cf. Volger 1810, 95, Sn. ap. Dl. 1942, 41

|| Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) καὶ ὅτιπερ Σωκράτει οἱ ἀντίτεχνοι, Πρόδικος καὶ Γοργίας καὶ Θρασύμαχος καὶ Πρωταγόρας, τοῦτο τῆι Σαπφοῖ Γοργὼ καὶ Ἀνδρομέδα. νῦν μὲν ἐπιτιμᾶι ταύταις, νῦν δὲ ἐλέγχει, καὶ εἰρωνεύεται αὐτὰ ἐκεῖνα τὰ Σωκράτους· “τὸν Ἴωνα χαίρειν” (Plat. *Ion* 530a) φησὶν ὁ Σωκράτης· [1], Σαπφὼ λέγει. Primus rec. Urs. 1568

|| πόλλα Ahr. 1839a : πολλά test. | τὰν C. Paccius ap. Heinsium 1614, Davis 1703 (e cod.?), Knebel 1833 : τὸν test. | Πωλυανάκτιδα e **U** Bgk. 1882 (cf. iam Bgk. 1845, obl. Hoffm. 1893, 155) : πολυανάκτιδα **ΗΜφ** : πολυανάκτιθα **RN** : πολυάνακτος **α** : Πολυανακτίδα Davis 1703 (Πωλυανακτίδα Hi. 1890, Ferr. 2007a) : Πο(υ)λ(λ)υανακτίδαο Herm. 1831 : Πολυϝανάκτιδα Hoffm. 1893 : Πολλυανάκτιδα Edm. : Πολυανακτιδαίαν Maas ap. Dl. 1925 | χαίρην Herm. 1831 : -ρειν test. | in fine (post Volger 1810) </ λέγω> Blomf. 1813/1814 (obl. Neue 1827)

156

πόλυ πάκτιδος ἀδυμελεστέρα …
χρύcω χρυcοτέρα …

|| inc. (fort. gl[2d], vd. fr. 43, sed cf. Nicosia 1976, 267).

|| Demetr. *Eloc.* 162 τοῦ δὲ αὐτοῦ εἴδους (scil. τῆς ὑπερβολῆς) … καὶ τὰ Caπφικά· [1s.] (I); **(2)** *ibid.* 127 τὸ δὲ [2] τὸ Caπφικὸν ἐν ὑπερβολῇι λέγεται καὶ αὐτὸ καὶ ἀδυνάτως, πλὴν αὐτῶι γε τῶι ἀδυνάτωι χάριν ἔχει, οὐ ψυχρότητα. ὃ δὴ καὶ μάλιστα θαυμάcειεν ἄν τις Caπφοῦc τῆς θείας, ὅτι φύcει κινδυνώδει πράγματι καὶ δυcκατορθώτωι ἐχρήcατο ἐπιχαρίτως (II). Cf. Io. Geom. *Or.* 5 (p. 22,12 Littlewood) καὶ χιόνος μὲν τί λευκότερον εἰπεῖν ἐτόλμηcεν Ὅμηρος (*Il.* X 437), καὶ χρυcοῦ τί χρυcότερόν φηcιν ἡ Caπφώ;, Greg. Cor. in Hermog. *Meth.* 13, *RhG* VII 1236,10–15 αἰcχρῶc μὲν κολακεύει τὴν ἀκοὴν ἐκεῖνα, ὅcα εἰcὶν ἐρωτικά, οἷον τὰ Ἀνακρέοντος, τὰ Caπφοῦc· οἷον γάλακτος λευκοτέρα, ὕδατος ἁπαλωτέρα, πηκτίδων ἐμμελεστέρα, ἵππου γαυροτέρα, ῥόδων ἁβροτέρα, ἱματίου ἑανοῦ μαλακωτέρα, χρυcοῦ τιμιωτέρα, et vd. ad fr. 194A. Frr. seiunxerunt Schnw. 1839, Ahr. 1839a, denuo coniunxit Bgk. 1843; ex Greg. exemplis et πηκτίδων ἐμμελεστέρα (cf. iam Hartung 1857) et ἱματίου ἑανοῦ μαλακωτέρα (ἰάνω μαλακωτέρα e.g. Edm.) fort. Sapph. tribuenda esse cens. Bgk. 1882, omnia Sapph. esse iudicaverunt Lob. 1925 (dub.), Treu 1955. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** πόλυ Ahr. 1839a : πολύ test. | πάκτιδος Ahr. 1839a : πακτίδος test. | ἀδυμελεστέρα Ahr. 1839a : ἁ- test. || **2** χρύcω e test.(162) Ahr. 1839a : χρυcοῦ test.(127) : χρυcῶ Steph. 1560

157

πότνια Αὔως

|| strophae Sapphicae (vd. fr. 1) adonius?

|| *Et. Gen.* α 1438 L.-L. (gl. 25 Calame) ≅ *Et. M.* α 2138 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 1596 (*Magn. gramm.* α 1602) L.-L. (vd. ad fr. 104a,1). Primus rec. Neue 1827

|| **1** πότνια Αὔως test. (de hiatu, vd. comm.) : πότνι’ Αὔως Edm., Gall. 1947 (cl. fr. 17,2)

158

(Σαπφὼ παραινεῖ)
σκιδναμέναc ἐν cτήθεcιν ὄργαc
μαψυλάκαν γλῶccαν πεφύλαχθαι

|| 2ad ‖ (– ◡◡ – ⏑ – ◡◡ – ⏑ ‖)? Cf. Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 116,4s. et vd. Seidler 1829, 206s. (vd. app.); «vel cho | ˄pher» (Sn. ap. Voigt 1971, 144)

|| Plut. *Cohib. ir.* 7, 456e ἐν ὀργῆι δὲ cεμνότερον οὐδὲν ἡcυχίαc, ὡc ἡ Cαπφὼ παραινεῖ (**GSΔ** : ἡcυχίαc οὔcηc ἄμφω παραινεῖν δυναμένηc cett.) [1s.]. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** σκιδναμέναc … ὄργαc Ahr. 1839a : -ηc … ὀργῆc **Δ** : δυναμένηc … (om. ὀρ-) rell. : σκιδν- … ὀργᾶc Böckh 1811 : σκεδαμέναc … ὄρ- Dl. 1925 | ἐν cτήθεcιν codd. pll. : ἐν cτήθεccιν **G²XYM** : ἐνὶ cτήθεccιν Böckh 1811 : ἐν del. Ahr. 1839a || **2** πεφύλαχθαι Ahr. 1839a : πεφυλάχθαι test. : πεφύλαχθε Böckh 1811 : ἐκπεφύλαχθε Neue 1827 : πεφύλαξο Ahr. 1842 : πεφύλαχθι Bgk. 1882 | μαψυλάκαν codd. pll. : -κταν **MΘ** (quod recc. Böckh 1811, Neue 1827) | μαψυλάκαν γλῶccαν πεφύλαχθαι Seidler 1829 (vd. app.) : π- γλ- μ- test.

159

(Venus loquitur)
cύ τε κᾆμοc θεράπων Ἔροc

|| inc. (◡◡ – – ◡◡ – ◡⏑?). Synecphonesis et crasis: κᾆμοc

|| Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) λέγει που καὶ Cαπφοῖ ἡ Ἀφροδίτη ἐν ἄιcματι, [1]. Hoc fr. in *P. Oxy.* 4411 fr. 9 agnovit Steinr. 2000, obl. recte Ucciardello 2001. Primus rec. Urs. 1568

|| init. <ὦ Ψάπφοι> Edm. | cύ τε test. : coί τε Urs. 1568 : cύ τοι Herm. 1831 : coῖ τε Ahr. 1839a | κᾆμοc post Bgk. 1853 (κἄμοc, quod recc. multi) Fick 1891 : καλὸc test. (μ sscr. **R** u.v.) : κάλοc Ahr. 1839a : κἀμὸc Hi. 1890 | Ἔροc Blomf. 1813/1814 : ἔρωc test., quod rec. Bgk. 1853 («fort. recte», Voigt 1971, 144)

160

τάδε νῦν ἑταίραις
ταὶς ἔμαις †τέρπνα† κάλως ἀείσω

|| stropha Sapphica (vd. fr. 1)? Enj. A: vv. 1s.

|| Ath. XIII 571c–d (vd. ad fr. 142). Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ἑταίραις Bgk. 1867 : ἑ- test. : ἐτάραις Blomf. 1813/1814 : ἑτάραις Schnw. 1839 || **2** ταὶς ἔμαις Hoffm. 1893 : ταῖς ἐμαῖς test. : ταῖς ἔμαισι cens. Jen. 1806 (quod rec. Ferr. 2007a) : ταῖσι ἐμαῖς Volger 1810 : ταῖσιν ἐμαῖς Blomf. 1813/1814 : ταισίδ' ἐμαῖς Neue 1827 : ταῖς ἐμαῖσι Hi. 1890 | τέρπνα (Ahr. 1839a) crucc. concl. Dl. 1925 : τερπνὰ test. : τέρποισα Sitzler 1898 (quod recc. Ferr. 1987, Ted. 2015), fort. recte : τέρποντα Hoffm. 1893 | κάλως Ahr. 1839a : καλῶς test. | ἀείσω test. (ut coniunctivum interpr. est Fick 1891) : ἀείδω Mein. 1867 : ἀείσω; dub. Lob. 1925

161

καὶ̣ [.....] τανδεφυλάσσετε †ἐννε̣(.)οι† γ̣άμβροι [.....]υ̣ πολίων βασίληες

|| inc. (–[ ]–⏑⏑–⏑⏑–⏑[ ]–––[ ]–?⏑⏑–⏑⏑–⏓). Cf. Meister 2020a (qui ˏ̣ia pher^{2d} prop.). Hiatus (vel v. finis): (-)φυλάσσετε ἐν(-)

|| *P. Bouriant* 8,90–93 (VII 110–114) μάλι]στα (Meister 2020a) δ' ἐν τοῖς [π]ερὶ [τῆς] ἐνδείας τοιαῦτ' ἐξεθέμεθα. ἐξῆς ἐπὶ τὸ ε[..]ᾳ[...]υ̣ εἶδος τῆς κλίσεως τῶν εἰ]ς ῑ̄ς̄ λη̣ξ̣άντ[ων ...] μεταβατέον. Σαπφὼ ἐν .....]ῳι̣· (πέμπτωι· vel ἑβδόμωι· dub. Meister 2020a) [καὶ̣–βασίληες]. Primus ed. Collart 1926, primus rec. Dl. 1935

|| καί̣ Sapphicum cens. Meister 2020a (qui [γύναικα] prop.), unde τάνδε φυλάσσετε vel τάνδ' ἐφ- potius quam τὰν δὲ φ-, τὰν δ' ἐφ- | post ἐννε, ι̣ vel τ̣, unde Ἔννε̣τοι Meister 2020a : crucc. conclusi (ἐν νε- potius quam ἐννε- fort. possis) | [Παρθενίο]υ̣ Meister 2020a

162

τίοιcιν ὀφθάλμοιcι(ν);

|| inc. (⏑–⏑–––⏑)

|| Choerob. ad Theodos. *GG* IV/1 193,33–194,1 οἱ Αἰολεῖc ἀναπληροῦcι (scil. τό τιc) τίοc λέγοντεc, ὡc παρὰ Cαπφοῖ [1], ἀντὶ τοῦ τίcιν … τὸ κεχρεωcτημένον αὐτῶι οἱ Αἰολεῖc ἀνεπλήρωcαν τίοc λέγοντεc, ὡc παρὰ Cαπφοῖ [1] (I), Id. *Epim. Psalt.* III 65,10s. Gaisf. οἱ μέντοι Αἰολεῖc τοῖοc φαcί, [1], ὡc παρὰ Cαπφοῖ (II), *Et. M.* 759,35 ≅ *Et. Sym.* **FCVE** s.v. τίc· … οἱ μέντοι Αἰολεῖc φαcὶ [1], ὡc παρὰ Cαπφοῖ (III). Cf. Ap. Dysc. *GG* II/2 146,13–147,1 πρόcκειται τὸ cχεδὸν διὰ τὸ τίc, ὅπερ οὐδὲ αὐτὸ ἐκτόc ἐcτιν τῆc εἰc ‘oc’ καταλήξεωc, εἴγε τὸ τίοc παρ’ Αἰολεῦcιν τῆc εἰc ‘oc’ εὐθείαc ἔτυχεν. Primus rec. Wolf 1733

|| τίοιcιν Bekk. 1811 : τιοῖcιν I(codd. pll.), III : τίcιν I(**P**) : τιcὶν I(**NV**) : τιcί I(**C**) : τοίοιcιν II | ὀφθάλμοιcιν Ahr. 1839a : ὀφθαλμοῖcιν testt.

163

τὸ μέλημα τὦμον

|| inc. (⏑⏑–⏑–⏓). Synecphonesis et crasis: τὦμον

|| Iulian. *Ep.* 193, 386b–c B.-Cum. ἵνα cε, [1], ὥc φηcιν ἡ Cαπφώ, περιπτύξωμαι (I), Theod. Hyrtac. *Ep.* 15 ἐμοὶ δέ, τίc ἂν χρήcειε πτέρυγαc πετacθῆναι κατὰ περιcτεράν, καὶ καταπαῦcαι πρὸc cέ, “τὸ ἐμὸν μέλημα” (Cαπφώ φηcιν ἡ coφή) (II). Primus rec. Steph. 1560

|| τὸ del. Steph. 1560 | τὦμον Fick 1891 : τοὐμόν I : τὸ ἐμόν II | ὥc τε, μέλημα τὦμον / περπτύγω temptavit Edm.

164

τὸν ϝὸν παῖδα κάλει

|| inc. (–––⏑⏑–)

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 107,11–13 (de ὅc et ἑός) Αἰολεῖc μετὰ τοῦ ϝ κατὰ πᾶcαν πτῶcιν καὶ γένοc· [1], Cαπφώ. Primus rec. Steph. 1560

|| ϝὸν Heyne 1802 : ἑὸν test. : ϝεὸν Reitz ap. Voss 1685, Bekk. 1811 | κάλει Ahr. 1839a : καλεῖ test.

165

φαίνεταί ϝοι κῆνοc

|| inc. (–⏑–⏓–⏑: stropha Sapphica [vd. fr. 1]?)

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 82,14–18 οἷ· … Αἰολεῖc cὺν τῶι ϝ· [1] Cαπφώ. Cum fr. 31,1 aequaverunt Ahr. 1839a et Gall. 1942, sed cf. Chantr. 1950, 74 (vd. Voigt 1971, 146, Aloni 1997a, 261). Primus rec. Bgk. 1843

|| φαινεται μοι κηνοc **A**^{mg}

166

φαῖϲι δή ποτα Λήδαν ὐακίνθινον
<…> ὤϊον εὕρην πεπυκάδμενον

|| gl^{c} ‖ (××–⏑⏑––⏑⏑–⏑˘ ‖)? Enj. A: vv. 1s.

|| Ath. (*Epit.*) II 57d (ὠιά …) Caπφὼ δ’ αὐτὸ τριϲυλλάβωϲ καλεῖ· [1s.]. καὶ πάλιν· [fr. 167] (I), unde Eust. *Od.* 1686,38–50 τὸ δὲ ἐξ ὠιοῦ γενέϲθαι αὐτοὺϲ τῶν νεωτέρων ἔϲτι πλάϲμα, κείμενον καὶ παρὰ Λυκόφρονι (v. 506) … ἡ δὲ λυρικὴ Caπφὼ καὶ αὐτὴ ϲτοιχοῦϲα τῶι εἰρημένωι περὶ τῶν Διοϲκούρων μύθωι, ἀλλ’ αὐτὴ οὔτε ὠιὸν δυϲυλλάβωϲ οὔτε ὤεον διὰ τοῦ τριϲυλλάβωϲ γράφει, ἀλλὰ ϲτίξαϲα καὶ οὕτωϲ ἐκφωνήϲαϲα τὸ ‘ι’ προϲγέγραπται ἐν τῶι ὠιόν, τριϲυλλάβωϲ προφέρει ἐν τῶι [1s.]. καὶ ἀλλαχοῦ [fr. 167]. καὶ οὕτω μὲν ἡ Caπφώ (II), *Et. Gen.* **AB** s.v. ὠιόν (gl. 171 Calame = Zonar. 1879 Tittmann) ὠιόν· ἔχει τὸ ‘ι’· εὕρηται κατὰ διάϲταϲιν, ὡϲ παρὰ Caπφοῖ· [1s.] ~ *Et. M.* 822,39–41 ≅ *Et. Sym.* **FCVE** s.v. ὠιόν· δεῖ γινώϲκειν, ὅτι τὸ ὠιὸν τὸ ‘ι’ ἔχει· πρῶτον μὲν ὅτι εὕρηται τὸ ‘ι’ κατὰ διάϲταϲιν παρὰ τῆι Caπφοῖ, [1s.] (III). Cf. [Apollod.] III 10,7 τὴν δὲ (scil. Νέμεϲιν) ὠιὸν ἐκ τῆϲ ϲυνουϲίαϲ ἀποτεκεῖν, τοῦτο δὲ ἐν τοῖϲ ἄλϲεϲιν εὑρόντα τινὰ ποιμένα Λήδαι κομίϲαντα δοῦναι. Cum fr. 167 coniungere dub. voluit Bgk. 1882. Primus rec. Steph. 1566a

|| **1** φαῖϲι post Neue 1827 (φαιϲὶ) Ahr. 1839a : φαϲὶ testt. | δὴ I, II, III(*Et. Gen.*) : γὰρ III(*Et. M.*, *Et. Sym.*, Zonar.) | ποτα Neue 1827 : ποτε I, II, III(*Et. M.*, *Et. Sym.*) : ποταμὸν III(*Et. Gen.*, Zonar.) : ποτ’ ἀμωνᾶν Ahr. 1842 : πεδ’ ἀμώναν Hartung 1857 | Λήδαν ex I, II, III(Zonar.) (λήδαν) Steph. 1566a : ληδανὸν III(*Et. M.*[**DM**], *Et. Sym.*) : λίθινον III(*Et. Gen.*) : Λ- ad v. s. transtulit Herm. 1831 (quod recc. Schnw. 1839, Ahr. 1842, Hartung 1857) | ὐακίνθινον Bgk. 1882 : ὑακίνθινον (vel ὑακίνδινον, aliquando ante λ-) III : omm. I, II : <ὑπ’ ἀνθέων> ὑακινθίνων Herm. 1831 : ὕπα κύκνιον Ahr. 1842 : ὑακίνθωι Hemst. ap. Gaisf. 1848 (quod recc. Hi. 1890, H.-C. 1897 [ὐ-], Gall. 1947 [ὐ-]) : ὑακινθίνοιϲ (… ἄνθεϲιν) Hecker 1850 : ποτὰ κύκνιον (vel χὐακινθίνων) Hartung 1857 : ὑακινθίνων Bgk. 1867 : ὑακίνθινον crucc. concll. Lob. 1925, L.-P. 1955 || **2** <…> ὤϊον εὕρην πεπυκάδμενον post Blomf. 1813/1814 (πεπυκαδμένον ὤϝιον εὑρῆν), Herm. 1831 (πεπυκαδμένον εὑρῆν ὤϊον), Ahr. 1839a (πεπυκάδμενον εὕρην ⏑⏑ ὤϊον), Ahr. 1842 (Λήδαν ὤϊον εὕρην πεπυκάδμενον) et Bgk. 1867 (<ὑπ’ ἀνθέων> πεπυκαδμένον / εὕρην ὤϊον) Hoffm. 1893 : πεπυκαδμένον εὑρεῖν ὤϊον III : ὤϊον εὑρεῖν (om. πεπ-) I, II : πεπυκαδμένον ὤϊον / εὑρεῖν Neue 1827 (quod recc. permulti) : ἄνθεϲιν εὕρην πεπυκαδμένον ὤϊον Hecker 1850 : εὕρην ὀν λιθίνωι βώμωι ὑπ’ ἔρνεϲιν dub. Bgk. 1882 : πεπυκάδμενον ὤϊον εὕρην <⏑⏒> post Seidler 1829 (πεπυκαδμένον εὑρεῖν ὤιον) Dl. 1925

167

ὠΐω πόλυ λευκότερον

|| gl[xd] (vd. fr. 144)?

|| Ath. (*Epit.*) II 57d (vd. ad fr. 166) (I), unde Eust. *Od.* 1686,49 (vd. ad fr. 166) (II). Cum fr. 166 coniungere dub. voluit Bgk. 1882. Primus rec. Steph. 1566a

|| ὠΐ̃ω Schnw. 1839 : ὠΐ̃ου test.

°168

ὦ̓ τὸν Ἄδωνιν

|| strophae Sapphicae (vd. fr. 1) adonius?

|| Mar. Plot. Sacerd. *GL* VI 516,22–25 *de Adonio dimetro Sapphico dactylico. Adonium dimetrum dactylicum catalecticum a Sappho inventum, unde etiam Sapphicum nuncupatur, monoschematistum est* (*est* omm. **ABC**)*: semper enim dactylo et spondeo percutitur,* [1]. Cf. Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 86,22–25, Fortun. Gramm. *GL* VI 288,8. Sapph. trib. Santen 1825, fictum cens. Gall. 1956a, 22 n. 3 (vd. ad fr. °117B et Nicosia 1976, 256 n. 2). Primus rec. Bgk. 1853

|| ὦ̓ test. : ὦ̃ possis | Ἄδωνιν ***ab*C*p*** : αδονιν **AB**

168A (= 178 L.-P.)

Γέλλως παιδοφιλωτέρα

|| gl (– – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏓)?

|| *Et. Gen.* **AB** s.v. φίλτερον (gl. 165 Calame) φίλτερον· παρὰ τὸ φίλος, φιλώτερος, ἐξ οὗ τὸ θηλυκὸν φιλωτέρα, οἷον [1] ≅ *Et. M.* 795,6–13 ≅ *Et. Sym.* **FCVE** s.v. φίλτερον· … φιλώτερος· (ἐξ οὗ τὸ θηλυκόν, [1]) (I), Zenob. vulg. 3,3 Γελλὼ παιδοφιλωτέρα· ἐπὶ τῶν ἀώρως τελευτησάντων, ἤτοι (ἐπὶ–ἤτοι om. **C**) ἐπὶ τῶν φιλοτέκνων μὲν, τρυφῆι δὲ διαφθειρόντων αὐτά. Γελλὼ γάρ τις ἦν παρθένος, καὶ ἐπειδὴ ἀώρως ἐτελεύτησε, φασὶν οἱ Λέσβιοι αὐτῆς τὸ φάντασμα ἐπιφοιτᾶν ἐπὶ τὰ παιδία, καὶ τοὺς τῶν ἀώρων θανάτους αὐτῆι ἀνατιθέασι. μέμνηται ταύτης Σαπφώ (II), *Suda* γ 112 A. Γελλοῦς παιδοφιλωτέρα· αὕτη ἄωρος ἐτελεύτησε, καὶ τὸ φάντασμα αὐτῆς ἐδόκουν ἐπὶ τὰ παιδία καὶ τοὺς ἀώρους θανάτους ἰέναι (III). Cf. Hesych. γ 308 L.-Cunn. Γελλώ (Mus. : -λὼς **H**)· δαίμων, ἣν (Mus. : ἢ **H**) γυναῖκες τὰ νεογνὰ (Mus. : νεω- **H**) παιδία φασὶν ἁρπάζειν. Primus rec. Urs. 1568

|| Γέλλως post Schnw. 1839 (Γελλῶς) Ahr. 1839a : Γε͡λ̃ (= Γελλῶ vel Γελλῶς) I(*Et. M.*[**D**]) : Γελλοῦς II(**C**), III : Γελλὼ I(*Et. M.*[rell.]), II(rell.) : Γελω I(*Et. Gen.* **A**) : Γελο I(*Et. Gen.* **B**) | παιδοφιλωτέρα testt. pll. : παιδοφιλοτέρω I(*Et. Gen.* **B**) : παιδοφιλωτέρα Sapph. negg. Lob. 1925, Pf. 1926, 317, obl. recte Voigt 1971 (cll. frr. 156, 167)

168B

⊗ δέδυκε μὲν ἀ σελάννα
καὶ Πληΐαδες, μέσαι δὲ
νύκτες, παρὰ δ’ ἔρχετ’ ὤρα·
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω.

|| ˄hipp ‖ (× – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏓ ‖). Notabilia: v. 1 δέδῡκε; monosyllabus in v. fine: v. 2 δέ; enj. A: vv. 2s.

|| Heph. 11,5 (vd. ad fr. 82a) (I), Arsen. 18,51 = ‘Apostol.’ 5,98c [1–4] Σαπφοῦς (II); **(1)** schol. A Heph. 11 (p. 147,3–12 Consbr.) ὅπου μὲν ἐξ ἰωνικοῦ (Westph. 1866 : ἰαμβικοῦ codd.) ἀπὸ βραχείας ἀρχομένου, ὅπερ ἐστὶ παιωνικοῦ (παίωνος dub. Consbr. 1906) δευτέρου, καὶ τροχαϊκοῦ ἑπτασήμου, ἤτοι ἐπιτρίτου δευτέρου ὡς τὸ πρῶτον [1], ὅπου <δέ> (suppl. Westph. 1866), ὡς προείρηται, ἐξ ἰωνικῶν καθαρῶν καὶ τροχαϊκῶν. – τὸ οὖν “ἁ σελάνα” ἑπτάσημός ἐστι τροχαϊκή· τροχαῖος γάρ ἐστι καὶ σπονδεῖος· μακρὸν γάρ ἐστι καὶ τὸ τελευταῖον ‘α’. – ἔστιν οὖν τὸ “ἁ σελάνα” ἐπίτριτος δεύτερος, τῆς ‘α’ τελευταίας ἀντὶ μακρᾶς παραλαμβανομένη (III). Sapph. abiudicavit Wil. 1896, 634 (cf. 1900, 33 n. 1, 1913, 75 n. 1), alii, sed cf. praesertim Marz. 1958, 1–60. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ἁ Bgk. 1867 : ἁ testt. | κελάννα I(**A**^{2}) : -λάνα I(**HI**), II, III : Κελάνα Hartung 1857 : κέλαννα dub. Bgk. 1867 || **2** Πληΐαδες Ahr. 1839a : πληιάδες I(codd. pll.), II : πλε- I(**I**) | μέσαι testt. pll. : μέσσ- I(**MI**^{pc}) : μέσα Milne 1936b || **3** νύκτες testt. : νύκτος Milne 1936b | παρὰ δ' ἔρχετ' ὥρα Blomf. 1813/1814 : π- δ- -θ' ὥ- testt. : π- δ- τ' ὧρα dub. Bgk. 1867, quod rec. Edm. : προτιέρχετ' ὥρα Milne 1936b || **4** ἔγω Ahr. 1839a : ἐγὼ testt. | κατεύδω Bgk. 1867 : καθεύδω testt.

°168C

ποικίλλεται μὲν
γαῖα πολυστέφανος

|| stropha Alcaica (––⏑–– | –⏑⏑–⏑⏑–)? Cf. Perrotta 1937, 304. Enj. A: vv. 1s.

|| Demetr. *Eloc.* 164 τὸ μὲν γὰρ εὔχαρι μετὰ κόσμου ἐκφέρεται καὶ δι' ὀνομάτων καλῶν, ἃ μάλιστα ποιεῖ τὰς χάριτας, οἷον τὸ [1s.] καὶ τὸ "χλωρηῒς ἀηδών" (*Od.* XIX 518). Ex Arist. *EN* 1149b 15 et Hesych. κ 4654 L.-Cunn. versum δολοπλόκω γὰρ Κυπρογένεος πρόπολον confecit Bgk. 1852, XXIIIs. (δολοπλόκας γὰρ Κυπρογένεος πρόπολον Edm.), Sapph. trib. Wil. 1913, 46 n. 2 (carmen de Suada: vd. ad fr. 90(1)), obl. Lob. 1925 (parum firmis argumentis: vd. Voigt 1971, 148); manet res in ambiguo. Primus rec. Edm.

168D (= 213A,b, c9–11, d4–8, e3, 45, g^{i}39–43, g^{ii}7–11, 41–49, g^{iii}40s., i, k)

(1)

]̣μακεδονκε[
]νεβροι δωσ̣[
]δ̣ιαι πεμψομε̣[
]ω̣ι̣ χρυσωι τ̣[
]φρενω[
]ος πρὸς δε[
]ς̣τον Χ̣αραξ̣[
]στον αὐτο̣[
]παι πολυα[
]ν̣α ν ἔ̆ σ λ ο ς̣[
]η̣ν σχέθε̣[

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 42(a) (= fr. 213A,b). Cf. Davison 1966, Porro 2004, 197–211. Fr. 42(a) cum frr. 30, 43 c. II, 45 et 47 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1–3** fort. lemmatis pars || **1** primo loco ọ possis | (-)δεδρ]όμακε δ’ ὀν κε[dub. Page 1963 | ὀνκε[ιμεν- dub. de K. 2020b || **2** ultimo loco κ Page 1963 : ν de K. 2020b |]νέβροι δ’ ὡc κ̣[dub. Voigt 1971 (cl. fr. 58c,6, quod contulit Page 1963) : α[ ] νέβροι δ’ ὣc γ[de K. 2020b (qui ν[ᾶec dub. prop.) || **3** τ[ ]διαι πεμψόμε̣[νοι de K. 2020b (qui ἀφρα]δίαι vel ἐν εὐ]δίαι dub. prop.) || **4** ultimo loco nescioquid | δ[ ]ωι χρύcω τ̣. de K. 2020b || **5** φρέν’ ὠ[- dub. de K. 2020b || **6** τι δη[ ]oc προcδε[de K. 2020b (qui de προcδέομαι vel πρὸc δὲ cogitat) || **7** Χ̣αραξ[agnovit Page 1963 : νό]ctου Χ̣αράξ[ου Barner 1967 : ἐλάφ̣[ ]c τὸν Χάραξ[ον de K. 2020b (qui εἰ]c τὸν Χάραξ[ον | ἐcπευδ- dub. prop.) || **8** ultimo loco υ̣ potius quam γ̣ | ἐcπε[ ]ctον αὐτὸγ[de K. 2020b (qui ἥκι]ctον αὐτὸν [ἀν-]|δρῶν [ὄντα] e.g. prop.) || **9** δρων[ ]παῖ πολυα[de K. 2020b || **9s.** παῖ Πολυα[νακτι(-) Page 1974, cl. fr. 155 : παῖ (vel πᾶι) πολυα[νθέμου (vel πολυα[ίνου) dub. de K. 2020b || **10**]ναν ἔclοc Page 1963 : ̣[ ]λιαν ἔclοc [de K. 2020b (qui θα]λίαν dub. prop.) || **11** dist. Page 1963

(2)

κεμωμ[
]θ̣εμεν[
]εφιλ̣.[

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 43 c. II 9–11 (vd. fr. 213A,c9–11). Fr. 43 c. II cum frr. 30, 42(a), 45 et 47 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1–3** fort. lemmatis pars || **1** κε μωμ- fort. possis, cl. *Od.* II 86 δέ κε μῶμον : κε μωμ[εν* ἐ]c Ἔρε[cον de K. 2020b || **2** θεμεν[ ]χαιρ[de K. 2020b || **3** ultimo loco hast. obl. culmen, α̣ possis | ̣]ε φιλτ̣[ ]δ̣αι κα[de K. 2020b

(3)

c υ μ-]
π ο c ί ω [
ηταιπ̣.[
αὐτῆι π̣[
ανακτ(̣)[

5

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 44 c. II 4–8 (vd. fr. 213A,d4–8). Fr. 44 cum fr. 46 cc. I–II coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1s.** συμ-]|ποσίω dub. Page 1963, quod rec. de K. 2020b || **3** ultimo loco nescioquid | (ἄ-)|ηται vel ἦ ταὶ πν[- (vel πρ[-) de K. 2020b || **4s.** Πολυ-]|ανακτ[ι- dub. Page 1963 || **5** ανακτο̣[de K. 2020b

(4)

]ενοc [
***
]̣αι

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 45,3, 25 (vd. fr. 213A,e3, 25). Fr. 45 cum frr. 30, 42(a), 43 c. II et 47 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** post c, spatium, fort. lemmatis pars || **2** primo loco hast. vert. (]ι̣ de K. 2018), post αι spatium, fort. lemmatis pars

(5a)

]αcιγαco
]ταιcιν πο
]ε̣cμενα
]̣c̣ενδετου
]βοατα[̣(̣)]̣

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 48 c. I (*a*+*b*^{i}+*c*) 39–43 (vd. fr. 213A,g^{i}39–43). Primus ed. Page 1963, primus recepi

|| **1** αcιγαco Page 1963 : αο̣ι γὰc o de K. 2020b || **4** hast. hor. in l. |]̣c̣ενδετου Page 1963 :]ζ̣εεν δὲ τ̣ου de K. 2020b (qui (ἔ̆)]ζεεν δὲ τού-|τωι τὸ αἷμα e.g. prop.) || **5** ultimo loco hast. (vert.?) pes | ἐ]βόα de K. 2020b

(5b)

ἀλλ’ αἴ με
]..[..] .ειφα[ ]ει….cθα
]ειγι(.)[.] ..ν.ν[ ]cων πέ- –
]φυκ[.] πλο[.].(.)[..(.)] θέοι δίδοι-
]cιν[..]ο̣ι̣γ̣[.]ε[ ]..ιν
***
ἀπα]λ̣άμνωι
]κα.[ ].ουca
τιμε.[ ]καὶ cὺ
καὶ γο[ ].[ ]ocac
ἄραν γ[..]…..[ ]ca καὶ
μέλαινα τ..[ ]αν μύ-
γιc δ̣επερ….[ ]τ̣οῦ̣το
τί μοι μέλη..[ ]λακ[
ζώοιcαν ἔχει̣[ ]cμεκα[

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 48 c. II (*b*^{ii}+*d*^{i}+*e*^{i}) 7–11, 41–49 (vd. fr. 213A,g^{ii}7–11, 41–49). Fr. 48 c. II 25–33 (med.) cum fr. 49 coniungere dub. prop. Page 1963, 39, 41 (quod recc. Voigt 1971 et de K. 2020b, qui etiam fr. 42a «to its right» add.; «but the papyrus is so damaged, and the vertical correspondence so distant, that the following location, though plausible, may be disastrously (however slightly) unreliable», Page 1963, 41). Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **2** primis duobus locis hast. vert. pedes, tertio α̣, λ̣, min. prob. μ̣, dein]ειc̣ο̣ῃc̣θα (dub. Page 1963, sed. cf. Page 1974) possis | ἔ̣ν τ̣’ [ἀ]λείφα[cιν] εἰcόῃcθα Treu 1966 : …[. K]λέι φα[..] ε̣ἰc̣ό̣ῃc̣θ̣α de K. 2020b || **3** post γι̣ (vel η̣ de K. 2020b) fort. vestigium (α vel λ de K. 2020b), dein primo loco hast. (obliq.?) pes, secundo η̣ possis, tertio hast. (vert.?) pes | εἰ̣ γιγ̣γ̣ο̣μ̣ε̣[.]ν[de K. 2020b |]..ν.ν[Page 1963 :]..ω̣ν[de K. 2020b || **3s.** «πέφυκα vel -κε» (Page 1974, 89) || **4** πλο[ῦ]τ̣[ον] Treu 1966 : πλο[υτ]ο[ῦca vel πλο[ύτ]ο̣[υ de K. 2020b || **5** post ε[ ], primo loco hast. hor. summis litteris adaequata u.v., secundo circuli pars sup. |]c ι ν [..]ο̣ ι̣ γ̣ [.]ε[Page 1963 : cιν.[.].ιν[.]ε[de K. 2020b | [το]ἰ̣c̣ιν [θ]έ[λο]υ̣cιν Treu 1966 («vix probab.», Voigt 1971, 164, obl. etiam de K. 2020b) : Κ̣[λ]έιν[.]ε[…].ε̣ιν de K. 2020b | post ιν, spatium u.v. || **6** suppl. dub. Voigt 1971 || **7** primo loco hast. vert. pes, post. lac. fort. θ̣ (]θ̣ουca de K. 2020b) | «ουca in 42 must then be a degradation of dialect» (Page 1963, 40) :]θου c’ ἀτιμε tempt. de K. 2020b (qui et τί με C[απφ- prop.) || **8** circuli pars sin. inf. || **9** inter lacc. nescioquid :]γ̣[de K. 2020b | καὶ Γο[Page 1974, qui καὶ Γο[γγύλα dub. prop. : καὶ γο[ν- de K. 2020b : καὶ Γό[ργω possis | in fine]ο̣ cât̂c,]ο̣c ἆc,]ω̣cac tempt. de K. 2020b || **10** post lac. primo loco fort. ς̣, secundo nescioquid, tertio et quarto ς̣α̣ possis, quinto fort. hast. obliq. culmen | ἄ̣- .[..]ς̣.ς̣α̣.[de K. 2020b || **11** primo loco α̣ possis, tertio nescioquid | μέλαινα τᾳ̣γ̣[….] de K. 2020b (qui τὰ[ν κόμαν

dub. prop.; nescio an τὰν [μόρφ]αν, qui iam de K. prop. ac reiec.) || **12** post ρ, primo loco ῃ, ρ, secundo nescioquid, tertio α̣, δ̣, λ̣, χ possis, quarto nescioquid | περρ[.]χ̣.[…] de K. 2020b (qui πέρρ[ο]χο̣[c vel περρ[έ]χῳ [cε]/[αὐτ]οῦ prop.) |]τ̣οῦτ̣ο Page 1963 :]τ̣ου̣.ο̣ de K. 2020b || **13** hastt. vertt. culmina («whether of one letter or two», Page 1963, 39) | μελῃ..[Page 1963 : μελη.[de K. 2020b, qui de μέλη, «songs», vel μέλημα cogitat: e.g. (**13s.**) τοῦτο τί μοι μέλημα / πολ]λάκις (vel πόλ]λα κ[αὶ]) ζώοισα ’νέχει [(vel ’νέχε.[vel -ν ἐχε.[) (.)..]c με (vel μ’ ἐ-|)

(5c)

’Ερί-]
γυιος [ ] π̣ε̣ῤ ἐμμάτ̣[ω]ν

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 48 c. III (*d*^{ii}+*f*+*e*^{ii}) 40s. (vd. fr. 213A,g^{iii}40s.). Primus ed. Page 1963 («tria fragmm. a Page coniuncta, sed quo distent interv. inc.», Voigt 1971, 165), prima rec. Voigt 1971

|| **40s.** suppl. dub. Page 1963, qui et [ὑ]π̣ὲ̣ῤ («Aeolic πέρ normalized», p. 41) tempt. : ’Ε- [ἦς] περ κτλ. dub. Sn. ap. Voigt 1971 : Εὐρύ]γυιος [ὑ]π̣ὲ̣ῤ κτλ. de K. 2020b (qui et].θ̣ρεμμάτ[ω]ν dub. prop.)

(6)

]..C̣α̣π̣φ̣[
]εφαλα.[
]ταο.[
]αμεπα[
]θελοη.[
].ικωνε̣(.)[
].ουδιαγ̣[
].υ̣...[

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 59 (vd. fr. 213A,i). «vv. 7–8 fort. S. 56» (Voigt 1971, 165). Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** hastt. vertt. pedes, ῃ fort. possis | «the name of Sappho, with probably some quotation in the sequel» (Page 1963, 42) || **2** ultimo loco «a dot level with the letter-tops» (*ibid.*) | κ]εφάλαγ[neg. Page 1963 (p. 42: «one would have expected to see the ends of the branches of κ») : an]ε φάλαγ[-? || **3** ultimo loco hast. vert. pes || **5** ultimo loco γ, π̣ | «the sequence of letters is peculiar» (*ibid.*) || **6** primo loco λ̣ potius quam α̣, post ε̣ fort. υ̣ | ὐμα]λ̣ίκων ε̣.[dub. Voigt 1971 || **7** primo loco nescioquid, ultimo ν̣ potius quam κ̣ || **7s.**]̣ οὐδ᾽ ἴαγ[δοκί-|μωμι προσίδ]ο̣υ̣ς̣α̣ν̣ dub. Page 1963 || **8** primo loco circuli pars sup., dein υ̣ potius quam χ̣, secundo loco circuli pars sup., tertio hast. (obliq.?) culmen, ultimo nescioquid

(7)

]ν̣.. Ἀνδ̣ρ̣[ο-
]μέδαν[

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 60 (vd. fr. 213A,k). Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** post ν̣, primo loco nescioquid, secundo hast. obliq. pes | suppl. dub. Page 1963

168E (= 214B fr. 2 Campb. = *SLG* S261A fr. 2)

(1)

.....]..[.....
.....]....[.....
.....]ῃν· καιε̣[....
.....]μνη[.....
.....]̣.μουθ̣[.....
.....]νογκο[
.....]̣.ο̣ς̣εξο[
.....]̣.ωκεμ ο ρ ρ α ν
.....]νεχες παρευ-
.....]ω ν Μ ο ι c ά ω ν
.....]ων ἔω[c] τοῦ· η
.....]ν η ν ἀ π ὺ τ ῶ δ ε
..ἐ μ] μ̣ ό ρ μ ε ν ο ν·

|| inc.

|| *P. Köln* 61a–b fr. 2 c. I (vd. fr. 214B (fr. 2 c. I)). Primus ed. Gron. 1974 (cf. Kramer 1978, 40, Bast. 2007), primus rec. Page 1974

|| **1** vestigia minima |]…[Hübner ap. Gron. 1974 || **2** primis duobus locis nescioquid, tertio ὀ possis, quarto fort. ε̣ |]..ὀε̣[Hübner ap. Gron. 1974 :]…. [Page 1974 :]….[Bast. 2007 || **3**]ην· και̣.[Hübner ap. Gron. 1974 :]ην· καὶ ε̣[Bast. 2007 || **5**].μουθ[Page 1974 :].μου θ[Hübner ap. Gron. 1974 || **6** τὸ]ν ὄγκο[ν dub. Gron. 1974 || **7** primo loco ε̣ vel θ̣ |].ο̣ς̣εξο[Page 1974 :].ος ἐξ ο[Hübner ap. Gron. 1974 || **8** primo loco λ̣ potius quam μ̣ : «]μωκε od.]λ̣ωκε» (Gron. 1974, 117) |].ωκεμ ο ρ ρ α ν scripsi :].ω κ ε μ ο ρ ρ α ν Hübner ap. Gron. 1974 :]λ ω κ ε μ ό ρ ρ α ν Page 1974, Führer 1977, Campb. 1982a : δεδή]λ̣ωκε μ- Bast. 2007 | μόρ<φ>αν dub. tempt. Gron. 1974 («legi nequit ut vid.», Page 1974, 76) || **9**]νεχες παρευ- post Hübner ap. Gron. 1974 (π̣-) Bast. 2007 (p. 239: «παρ' εὐ-|[?, παρευ-|[?») :]νεχεσπαρευ Page 1974 | cυ]νεχές dub. Gron. 1974 || **10** τ]ῶν Bast. 2007 | Μοισάων = Μουσαίων dub. Page 1974 || **11** suppl. Lob. ap. Gron. 1974 || **12s.**]νην ἀπὺ τῶδε | [ἐμ]μόρμενον Gron. 1974 : ἦ [–]νην (inf.) ἀπὺ τῶδ' ἔ[στι με]μόρμενον West *ap.* Gron. 1974 (sed cf. Bast. 2007)

(2)

[desunt ca. 8 ll.]

ρος ην τῳ̣[……
νακτίδω[ν ……ι
Κλεανακ[τ-……
ἡ παῖς κ[……
ρουσμε̣.[……
καὶ ὠνει[……
προσμα̣.[……
εὐγενειαν̣[……
ἐά̣σ ω λ ε υ κ[……
(15) νος μ' ἐγκ̣[…… τοῦ-]
το γὰρ οἶδ[α……

|| inc.

|| *P. Köln* 61a–b fr. 2 c. II (vd. fr. 214B (fr. 2 c. II)). Primus ed. Gron. 1974 (cf. Kramer 1978, 40, Bast. 2007), primus rec. Page 1974

|| **9(1)** ρος ην τῳ̣[scripsi : ρος ην τῳ̣[ν Hübner ap. Gron. 1974 : ρος ην τ̣.[Page 1974 : ρος ἦν τῳ̣[Kramer 1978, Bast. 2007 || **9s.(1s.)** Κλεα- vel Πωλυα- vel Ἀρχεα-|νακτιδῶ[ν Gron. 1974 || **10(2)** νακτιδω[ν post Hübner ap. Gron. 1974 (ῳ) Bast. 2007 : νακτιδῳ̣[Page 1974 || **11(3)** Κλεανακ ex Κλεανος corr. | Κλεανακ[τιδ- Page 1974, quod rec.

Campb. 1982a : Κλεάνακ[τος dub. Gron. 1974, Bast. 2007 (ex Κλεάνορος corr.) || **12(4)** ἡ Page 1974 : ἢ dub. Bast. 2007 || **13(5)** ultimo loco nescioquid | ρουcμε.[scripsi : ρουc με.[Hübner ap. Gron. 1974, Page 1974 || **14(6)** καὶ ὠνει[scripsi : και ὠνε.[Hübner ap. Gron. 1974 : καιωνε[Page 1974 (p. 76: «supra ω fort. η scr., ην pro ων», sed fort. spiritus lenis tantum) | ὠνει[δι- West ap. Gron. 1974 : ὠνεί[διcε dub. Bast. 2007 || **15(7)** ultimo loco fort. ζ, ξ | προcμα.[scripsi : προc μα. Hübner ap. Gron. 1974 : προc μα[Page 1974 : πρὸc μαχ[άρων dub. V. Tammaro (verb.) || **16(8)** εὐγενειαγ[Hübner ap. Gron. 1974 : εὐγενεια.[Page 1974 : εὐγένειαν Kramer 1978, Bast. 2007 || **17–19(9–11)** lemma (cf. Bast. 2007) || **17(9)** primo loco ε̣ potius quam λ̣ (Gron. 1974), υ̣ (Lob. ap. Gron. 1974), δ̣\ρ/ (Page ap. Gron. 1974) | ἐ̣άcω Bast. 2007 : .̣ᾳcω Hübner ap. Gron. 1974 : δράcω tempt. Page 1974 (p. 76: «litt. ρ postmodo inserta») || **18(10)** .̣νοc μ’ ἐγχ[Bast. 2007 : νοc μεν.[Hübner ap. Gron. 1974 (γ supra ν sscr.) : νοc μεγ[Page 1974 | an vox verbi ἐγκάλημ(μ)ι? || **18s.(10s.)** τοῦ]-|το Gron. 1974 || **19(11)** γαρ οιδ.[Hübner ap. Gron. 1974 : .̣αρ..δ[Page 1974 : .̣αρ..δ.[Kramer 1978 | suppl. Bast. 2007

168F

]̣ι[
]υ ζητ() ἀλλα
ὄνο]c ἀλέτηc ἐν ὑ̣[.]ε̣ι κύκλ̣ῳι
]
] δηλ() cωφρο(ν-)
]αφρονει· οὐκ ἀνηρωτη-
Ἀφ]ροδίτ()
ὑπο]κοριστικ() ἡ Caπφώ· Ψ ά π -
φ κατὰ] cυναλιφήν· δ̣ι̣αβάλλε-
] ἄδωρα ἔc̣ται τ̣η
]ωc Καλλίμαχο(c)
] τῆι χειρὶ τῆι π̣α̣λ̣ευτρία<.>
] .̣ηκαι
]γ̣
]
] β̄ τέτακται
] τῆ<ι> ἐρωτικῆ<ι> ἡ θεοῖc
]ε̣ν εὐχ(αῖc)
]ọci τοῦ μειρακίου τ̣οῦ Δι̣ός
] δ έ c π o ι ν ᾳ̣
]̣ γ μ α ι
]θεος κ̣αὶ ἡ Caπφώ· β̣ᾳ̣c̣ .̣[

|| stropha Sapphica?

|| *PSI* inv. 1357^{v}. Prima ed. Pra. 2005, primus recepi

|| **1** primo loco γ potius quam τ̣ |]τ̣ι Pra. 2005 || **2** ο]ὔ(τωc) dub. Pra. 2005 (quae et ο]ὐ ζητ(εῖ)/ζήτ(ημα) ἀλλά dub. prop.) : alia possis | ζητ(εῖ), ζήτ(ημα), ζήτ(ηcιc), vel sim. possis | ἄλλα («*sc.* ἀντίγραφα?», Pra. 2005, 55) potius quam ἀλλά || **3** ὄνο]ϛ Pra. 2005 | ε̣ι (cf. rr. 6, 9) potius quam α̣ι (cf. r. 16) | ἐν ὕ[ψ]ε̣ι dub. Pra. 2005, cll. Plat. *Leg.* 815a, Theophr. *HP* III 18,6, Strab. IX 2,17 || **5** δηλ(οῖ), δῆλ(ον), δηλ(ονότι) vel sim. possis | cωφρο(ν-) potius quam C- || **6**]α, non]μ | aut]α (ᾱ neg. Pra. 2005) φρονεῖ (vel φρόνει) aut παραφρονεῖ (ἀφρονεῖ, μεγαφρονεῖ, καταφρονεῖ) Pra. 2005 | οὐκ ᾶν ἠρώτη[cε vel ἠρωτή[θη potius quam οὐκ ἀνηρώτη[cε vel ἀνηρωτή[θη Pra. 2005 (quae *μαινόλαι θύμωι· ἡ* Cαπφὼ γὰρ παρ]αφρονεῖ· οὐκ ᾶν ἠρώτη[cε τὴν Ἀφ]ροδίτ(ην) tempt.) || **7–9** suppl. Pra. 2005, cl. fr. 1,19s., fort. recte || **7** ὑποκοριστικ(ῶc) vel -(ή) Pra. 2005 || **8s.** *Ψάπ-|φ' ἀδίκηcι* βαίνεται/ μετρεῖται κατὰ] cυναλιφήν tempt. Pra. 2005 || **9** cυναλειφην pap., corr. Pra. 2005 | δια- ex διδ- pap. || **9s.** δ̣ιαβάλλε-|[ται Pra. 2005 || **10** ἄδωρα ἔc̣ται τ̣ῆ̣[ι ἐρωμένηι τὰ μέλλοντα/ πράγματα vel ἄ- ἔ- τ̣ῆ̣[c Cαπφοῦc τὰ παιδία/παίγνια tempt. Pra. 2005, cl. fr. 1,22 || **11** ὡc K- Pra. 2005 || **12** πα̣λ̣ε̣υτρία<ι> vel -<c> Pra. 2005 || **13** primo loco hast. obl. pes, dein η̣ vel ν̣ | ὑπο]θῆ̣κ̣αι dub. Pra. 2005 || **14** ν̣ potius quam α̣ι || **17** τῆ<ι> -κῆ<ι> Pra. 2005 | ῆ̣ (potius quam ᾗ) Pra. 2005 || **18**] ε̣ἐν (vel ἱκέτευ]ε̣ν) Pra. 2005, sed alia possis || **19**]ο̣ vel]α̣ | μειρακειου pap., corr. Pra. 2005 || **20** δέcποινα̣ Sapphicum vid., cll. frr. 26,2, °°307,5 || **21** primo loco nescioquid | ἥρπ]α̣γμαι (vel τετάρ]α̣γμαι, τετίν]α̣γμαι, δεδίδ]α̣γμαι) Pra. 2005, sed alia possis || **22** ἀντί]θεο̣c vel ἰcό]θεο̣c Pra. 2005 | β̣α̣c̣.[scripsi (ultimo loco hast. vert. culmen, ι̣ possis) : β̣α̣c̣[Pra. 2005

Glossemata (169–192)

169

|| schol. **A** *Il.* XIV 241 ἐπίcχοιεc· τῶι ἐπίcχοιμι ἀκόλουθόν ἐcτι τὸ ἐπίcχοιc, τῶι δὲ ἐπιcχοίην τὸ ἐπιcχοίηc· καὶ ἴcωc ἔδει οὕτωc ἔχειν, παρεφθάρη δὲ ὑπὸ τῶν μεταχαρακτηριcάντων· τῶι δὲ χαρακτῆρι γενόμενον ὅμοιον τῶι "ἰ ο ί η ν" (fr. 182) καὶ "ἀ γ α γ ο ί η ν" παρὰ Cαπφοῖ καὶ τῶι "πεπαγοίην" παρ' Εὐπόλιδι (fr. 472 K.-A.) εἰκότωc ἐβαρυτονήθη τὸ ἐπιcχοίηc, γενόμενον ἐπίcχοιεc ὡc Αἰολικόν. Primus rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

169A

|| Hesych. α 1621 L.-Cunn. ἀ θ ρ ή μ α τ α (ἀθύρματα Marz. 1965, cl. fr. 44,9)· δῶρα πεμπόμενα παρὰ τῶν cυγγενῶν ταῖc γαμουμέναιc παρθένοιc παρὰ Λεcβίοιc. Sapph. post Edm. 1914, 75 et Lob. 1920/1922, 193 trib. Sn. 1958. Prima rec. Voigt 1971 (in text.)

170

|| Strab. XIII 1,68 (ἄκρα) ἣν Αἶγά τινες ὀνομάζουσιν ὁμωνύμως τῶι ζώωι. δεῖ δὲ μακρῶς τὴν δευτέραν συλλαβὴν ἐκφέρειν (ἐκ- c- **D**) Αἰγάν (**Ey**^{pc}**z**^{pc} : αἰγᾶν **BCDFy**^{ac}**z**^{ac}), ὡς ἀκτὰν καὶ ἀρχάν (fere **EFyz** : -τᾶν καὶ -χᾶν **CD** : ἀκτᾶν **B**)· … ὕστερον δὲ αὐτὸ τὸ ἀκρωτήριον “Αἰγὰ” κεκλῆcθαι, ὡς Cαπφώ, τὸ δὲ λοιπὸν Κάνη καὶ Κάναι (ὕστερον–Κάναι del. Leaf 1923 | Αἰγὰ Mein. 1852 : αἶγα **BCDEFy** : α ἴ γ α **x** : αἰγᾶ **z** | <δοκεῖ> κεκλῆcθαι Mein. 1852 : κέκληται Groskurd 1833 : ἐκλήθη Müller 1857 | Cαπφώ <φηcι> **z** : ὡς C- post Kramer 1852 del. Mein.). ὡς Cαπφώ glossam marginalem esse iudicavit Kramer 1852 (cf. L.-P. 1968, 100: «dubium an recte Sapphus fragmentis includatur»; Campb. 1982a, 175; Radt 2008, 520: «etwa die Randbemerkung eines Lesers, der nur die Oxytonierung illustrieren wollte?»). Primus rec. Urs. 1568 (in text. Lob. 1925)

171

|| Σ$^{b(m)}$ α 777 Cunn. = Phot. α 703 Th. ἄ κ α κ ο c · ὁ κακοῦ μὴ πεπειραμένος, οὐχ ὁ χρηcτοήθηc. οὕτωc Cαπφώ. λέγεται δὲ καὶ ὁ χρηcτὰ ἤθη ἔχων, εἰ καὶ ἐπ’ ἔλαττον. Primus rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

172

|| Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) τοῦτο ἐκείνη ξυλλαβοῦcα εἶπεν (scil. τὸν Ἔρωτα) “γλυκύπικρον” (fr. 130,2) καὶ “ἀ λ γ ε c ί δ ω ρ ο ν”. Primus rec. Urs. 1568 (in text. Lob. 1925)

|| ἀλγεcίδωρον test. : -oc Lob. 1925

173

|| Choerob. ad Theodos. *GG* IV/1 331,4–6 (= Hdn. *GG* III/2 762,6–8) ἀμάμαξυc ἀμαμάξυοc (cημαίνει δὲ ἄμπελον ἀναδενδράδα), τὸ γὰρ παρὰ Cαπφοῖ “ἀ μ α μ ά ξ υ δ ο c” παράλογόν ἐcτιν (I), *Et. Gen.* α 584 L.-L. (gl. 8 Calame) ἀμάμαξυc· ἡ ἀναδενδράc· παρὰ τὸ ἀμμίξαι, ἡ cυνδεδεμένη· ἀναδεcμοῦνται γὰρ αἱ ἀναδενδράδεc· ἀμμιξύc, καὶ ἐν πλεοναcμῶι καὶ τροπῆι ἀμάμαξυc. Ἐπίχαρμοc ἐν Γᾶι καὶ θαλάccαι· [fr. 21 K.-A.]· Cαπφὼ δὲ διὰ τοῦ ‘δ’ “ἀ μ α μ ά ξ υ δ ε c” λέγει. Μεθόδιοc ≅ *Et. M.* α 1012 L.-L. ἀμάμαξυc·–καὶ πλεοναcμῶι τοῦ ‘α’ καὶ τροπῆι ἀμάμαξυc–Μεθόδιοc. ἔcτιν οὖν ἀμπέλου τι γένοc· οἱ τὴν ἑcπέριον cταφυλήν ≅ *Et. Sym.* α 725 (*Magn. gramm.* α 725) L.-L. ἀμάμαξυc·–ἐν πλεοναcμῶι τοῦ ‘α’ καὶ τροπῆι ἀμάμαξυc–Cαπφὼ διὰ τοῦ ‘δ’ κλίνει αὐτὸ (κλ- αὐ- omm. **EF**) “ἀ μ α μ ά ξ υ δ ε c” (II), *Suda* α 1482 ἀμάμυξιc· cταφυλῆc γένοc. οἱ δὲ τὴν ἀναδενδράδα οὕτω καλεῖcθαι. ἔcτι δὲ καὶ παρ’ Ἐπιχάρμωι (fr. 21 K.-A.) καὶ παρὰ Cαπφοῖ τὸ ὄνομα et 1846 A. ἀναδενδράδα· cταφυλῆc γένοc. οἱ δὲ τὴν ἀμάμυξιν οὕτω καλεῖcθαι. εὕρηται δὲ καὶ παρὰ Ἐπιχάρμωι (fr. 21 K.-A.) καὶ Cαπφοῖ τὸ ὄνομα (III). Ex epithalamiis sumptum

esse cens. Reitz. 1900, 96 n. 1; cum fr. 105a coniungere voluit Treu 1954. Primus rec. Wolf 1733 (in text. Lob. 1925)

|| ἀμαμάξυδ(-oc, -ες) Lob. 1925 : ἀμαμάξυδος I : ἀμαμάξυδες II, fort. recte : om. III

°174

|| Orion 3,11–14 Sturz ἄβρός … ἀ μ ά ρ α (Bast 1811 : Ὅμηρος cod.) παρὰ τὸ τῆι ἄμηι (Bast 1811 : ἄνευ cod. : ἄνευ βίας apogrr.) αἴρεσθαι, καὶ ὀρύττεσθαι· οὕτως ἐν Ὑπομνήματι Σαπφοῦς. De ipso fr. dubitare licet (vd. comm.). Primus rec. Neue 1827 ([ἀμάρα] in text. post Bast 1811 Lob. 1925)

175

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 183,22s. καὶ ἐπ' ὀνομάτων μεταπλασμοὶ γίνονται, καθάπερ τὸ ἐρυσάρματες, τὸ λῖτα, τὸ παρὰ Σαπφοῖ "α ὗ α" (Bgk. 1843 : αὐα codd.). Cf. *Et. Gen.* α 1437 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 1595 (*Magn. gramm.* α 1601) L.-L. ≅ *Et. Gud.* 238,18s. De Stefani αὔω· … εἴρηται δὲ παρὰ τὴν αὔαν Αἰολικῶς· τὴν γὰρ ἠῶ οἱ (οἱ om. *Et. Gud.*) Αἰολεῖς αὖάν φασι (αὔαν φασί *Et. Gud.*) ~ *Et. M.* α 2137 L.-L. αὔω· … εἴρηται παρὰ τὴν αὔαν, Αἰολικῶς τὴν ἡμέραν· τὴν–φασι. Primus rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

|| αὗα (ex *Etymologicis*) Bgk. 1843 : αὖα Edm., Lob. 1925 (sed cf. Hamm 1957, 51)

176

|| Ath. IV 182f Εὐφορίων δὲ ὁ ἐποποιὸς ἐν τῶι περὶ Ἰσθμίων (fr. 180 van Groningen) "οἱ νῦν, φησίν, καλούμενοι ναβλισταὶ καὶ πανδουρισταὶ καὶ σαμβυκισταὶ καινῷ μὲν οὐδενὶ χρῶνται ὀργάνωι. τὸν γὰρ β ά ρ ω μ ο ν καὶ βάρβιτον, ὧν Σαπφὼ καὶ Ἀνακρέων (*PMG* 472) μνημονεύουσι, καὶ τὴν μάγαδιν καὶ τὰ τρίγωνα καὶ τὰς σαμβύκας ἀρχαῖα εἶναι. ἐν γοῦν Μιτυλήνηι μίαν τῶν Μουσῶν πεποιῆσθαι ὑπὸ Λεσβοθέμιδος ἔχουσαν σαμβύκην". Cf. Ath. XIV 636c καὶ γὰρ βάρβιτος ἢ βάρμος καὶ ἄλλα πλείονα τὰ μὲν ἔγχορδα, τὰ δὲ ἔνηχα κατεσκεύαζον, Poll. IV 59 ὧν εἴδη τῶν μὲν κρουομένων λύρα, κιθάρα, βάρβιτον – τὸ δ' αὐτὸ καὶ βαρύμιτον – χέλυς, ψαλτήριον, τρίγωνα, σαμβῦκαι, πηκτίδες, φόρμιγγες, φοῖνιξ, σπάδιξ, λυροφοινίκιον, ἰαμβύκη, κλεψίαμβος, παρίαμβος, σκινδαψός, *Et. Gen.* β 38 L.-L. = *Et. M.* β 51 L.-L. ≅ *Et. Sym.* β 33 (*Magn. gramm.* β 33) L.-L. ≅ *Et. Gud.* 260,7–261,4 De Stefani βάρβιτος· εἶδος μουσικοῦ ὀργάνου, ψαλτήριον ἢ κιθάρα. εἴρηται δὲ οἱονεὶ βαρύμιτός τις ὤν, ὁ βαρεῖαν τὴν φωνὴν καὶ τὸν φθόγγον ἀφιείς· μίτους γὰρ τὰς (τὰς om. *Et. Gud.*) νευρὰς ἔλεγον, ἐπειδὴ πρὸ τῆς χρήσεως τῆς νευρᾶς λινοῖς (τοῖς add. *Et. Gud.*) στήμοσιν ἐκέχρηντο. ὅθεν καὶ οἱ Αἰολεῖς βάρμιτον αὐτὸ διὰ τοῦ 'μ' φασί (βάρμιτον λέγουσι διὰ τοῦ 'μ' *Et. Gud.* | ὅθεν–φασί om. *Et. Sym.*). Primus rec. Urs. 1568 (in text. Lob. 1925)

|| βάρβιτος. βάρωμος. βάρμος Lob. 1925 : βάρωμος del. Gall. 1947

177

|| Poll. VII 49 β ε ῦ δ ο c (**B** : βεῦθος **A** : κεῦθος **FS** : βέδος **C**), ὡς Σαπφώ, κιμβερικόν. Primus rec. Urs. 1568 (in text. Lob. 1925)

178 (L.-P.: vd. fr. 168A)

179

|| Phryn. *PS* 60,14–18 γρυμεῖα· ἣν οἱ πολλοὶ γρύτην καλοῦcιν … ἔcτι δὲ παρ' Ἀθηναίοις πήρα τις γρυμέα καλουμένη, ἐν ᾗ τι παντοῖα cκεύη ἐcτίν. Σαπφὼ δὲ "γ ρ ύ τ η ν" καλεῖ τὴν μύρων καὶ γυναικείων τινῶν θήκην. Cf. Hesych. γ 948 L.-Cunn. γρυμέα (Cas. 1600 : γρυμναέα cod.)· ἐcθής. καὶ ἀγγεῖον, cκευοθήκη, ἐν ᾧι ἡ γρύτη (D. Heinsius et L. Kuster ap. Alberti 1746 : γρύπη cod.) (Diph. fr. 128 K.-A.), ἤδη δὲ καὶ τὰ λεπτὰ cκευάρια, ἃ καὶ γρύτην λέγομεν. Primus rec. Neue 1827 (γρύτα in text. Lob. 1925)

|| γρύτα Fick 1891 : γρύτην test. : γρύταν Edm.

180

|| Hesych. ε 1750 L.-Cunn. ἕκτορες· πάccαλοι ἐν ῥυμῶι. Σαπφὼ δὲ (scil. ἕ κ τ ω ρ α) τὸν Δία. Λεωνίδης τὸν κροκύφαντον (Leonidas Alexandrinus medicus an anon. *AP* VI 280,2 [*HE* 3827]?). De fr. ipso dubitant Lob. (1925, 62: «sed confundi videntur ἕctωρ et ἵctωρ») et Sn. (ap. Voigt 1971, 151: «corruptel. fort. e ΔΕΚΤΩΡ pro ΔΕΙCΤΩΡ»), haud recte. Primus rec. Wolf 1733, 163 n. 3 (Ἕκτωρ in text. Lob. 1925)

181

|| schol. Lond. Dion. Thr. *GG* I/3 493,12–14 (= *An. Ox.* IV 325,27–29 Cr.) παρὰ τοῖc Αἰολεῦcιν ἀντὶ τοῦ 'δ' 'ζ' παραλαμβάνεται, ὡς ὅταν τὸ διάβατον ἡ Σαπφὼ "ζ ά β α τ ο ν" λέγηι. Primus rec. Bgk. 1843 (in text. Lob. 1925)

182

|| schol. **A** *Il.* XIV 241 (vd. ad fr. 169) “ἰ ο ί η ν”. Primus rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

183

|| Porphyr. *Quaest. Hom. Il.* II 447,22s. ἔλεγον δὲ αἰγίδας τὰς νῦν καταιγίδας τῶν σφοδρῶν καὶ συνεστραμμένων πνευμάτων καὶ ἅμα καταρασσόντων, οἷόν τι καὶ ἐν τούτωι θεωρεῖται λέγων ὁ ποιητής· [*Il.* XI 297s.]. Ἀλκαῖος δέ που (fr. 412 V.) καὶ Σαπφὼ τὸν τοιοῦτον ἄνεμον “κ α τ ώ ρ η” λέγουσιν ἀπὸ τοῦ κατωφερῆ τὴν ὁρμὴν ἔχειν (I), Eust. *Il.* 603,35–40 ἐν δὲ τοῖς τοιούτοις λέγει ὁ αὐτὸς (scil. ὁ γραμματικὸς Ἀριστοφάνης) καὶ ὅτι τὸ συνεστραμμένον πνεῦμα καὶ καταράσσον ἄνεμον “κ α τ ά ρ η” λέγουσιν ὁ Ἀλκαῖος (fr. 412 V.) καὶ ἡ Σαπφὼ διὰ τὸ κατωφερῆ ὁρμὴν ἔχειν (II). Cf. Hesych. κ 1891 L.-Cunn. κατώρης· κάτω ῥέπων, Theognost. 248,1s. *An. Ox.* II 45,30–33 Cr. τὰ διὰ τοῦ ‘ωρης’ διὰ τοῦ ‘ω’ μεγάλου γράφει τὴν παραλήγουσαν· οἷον, κατώρης. Primus rec. Wolf 1733 (in text. Lob. 1925)

|| κατώρης ex I (cf. Hesych. et Theognost. ll.cc.) fort. ut Sapphicum accipiendum : κατάρης II, quod rec. Gall. 1947 : κατώρης sive κατάρης Lob. 1925

184

|| Choerob. ad Theodos. *GG* IV/1 270,13–15 = Hdn. *GG* III/1 18,16s. ≅ *GG* III/2 720,27–30 κ ί ν δ υ ν, κίνδυνος· οὕτως δὲ ἔφη Σαπφὼ τὸν κίνδυνον· ὁ γοῦν Ἀλκαῖος (fr. 415 V.) τὴν δοτικὴν ἔφη τῶι “κίνδυνι” (**V** : κινδύνωι **NC**). Primus rec. Blomf. 1826 (in text. Lob. 1925)

|| κίνδυν test. : κίνδυνα (ut Sapphicum) Gall. 1947

185

μελίφωνοι (sive μελλιχόφωνοι)

|| Philostr. Iun. *Im.* II 1,3 (= fr. 217) (I), Aristaen. I 10,85–88 (= fr. 217A) (II). Primus (post Wolf 1733, 248) rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

|| μελίφωνοι, μελλιχόφωνοι Gall. 1947 : μελίφωνοι I : μειλιχόφωνοι II : μελλιχόφωνοι dub. Bgk. 1843 (cf. fr. 71,6) : μελίφωνος Lob. 1925

186

μήδεϊα (sive Μήδεϊα)

|| Io. Alex. *Ton. praec.* 4,29–31 Dindorf = Hdn. *GG* III/1 8,12s. ἡ ὀξεῖα ἢ ἐν τέλει τίθεται ἢ πρὸ μιᾶς τοῦ τέλους ἢ πρὸ δύο· πρὸ τριῶν δὲ οὐκ ἔτι. τὸ γὰρ Μήδεϊα παρὰ Σαπφοῖ πεπονθὸς παραιτούμεθα, ὅτι τὴν ‘ει’ δίφθογγον διεῖλεν. Cf. *IG* XII/2 6,12 οἱ περί]δρομοι καὶ οἱ δικάσκοποι μηδὲ [ἄλλ]α ἄρχα μηδεῖα. «non esse nom. propr. sed. fem. voc. μηδείς cogn. *Maas [1931, 267]» (Voigt 1971, 153). Primus rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

|| μήδεϊα *Maas (ap. Voigt 1971) : Μή- cum testt. edd. pll.

187

Μοισάων

|| *Epim. Hom.* μ 65,84–11 Dyck Μοῦσα· … Αἰολεῖς μοῖσα … καὶ ἡ γενικὴ τῶν πληθυντικῶν μωσᾶν (Ahrens 1843 : μωσάων cod.) παρὰ Λάκωσι, παρὰ δὲ Σαπφοῖ “Μοισάων”. Primus (post Schnw. 1836, 8) rec. Bgk. 1843 (in text. Lob. 1925)

|| Μοισάων e test. (μοισά(ων)) Bgk. 1843 : Μοίσαν Lob. 1925 (dub.: «correxi, sed fortasse iniuria, nam in eiusmodi carmine, quod epicum saperet, tali forma uti potuit», p. 63)

188

|| Max. Tyr. 18,9 (cf. fr. 219) τὸν ἔρωτα Σωκράτης “σοφιστὴν” λέγει, Σαπφὼ “μ υ θ ο π λ ό κ ο ν”. Primus rec. Urs. 1568 (in text. Lob. 1925)

|| μυθοπλόκον test. : μυθόπλοκος Lob. 1925

189

|| Phryn. *Ecl.* 272 Fischer ν ί τ ρ ο ν · τοῦτο Αἰολεῖς μὲν ἂν εἴποι, ὥσπερ οὖν καὶ ἡ Σαπφώ, διὰ τοῦ ‘ν’, Ἀθηναῖος δὲ διὰ τοῦ ‘λ’, λίτρον. Primus rec. Wolf 1733 (in text. Lob. 1925)

190

πολυΐ́δριδι

|| schol. **A** *Il.* III 219 ἀίδρεϊ προπαροξυτόνως ὡς ἀπ' εὐθείας τῆς ἄϊδρις … ἀλλ' ὡς τὸ ἔχις πόσις ὄφις, οὕτως ὀφείλει κλίνεσθαι. ὥστε ἐκ τοῦ ἐναντίου ἁμάρτημα τὸ παρὰ τῆι Σαπφοῖ τὸ "πολυΐδριδι", εἰ μὴ ἄρα ὁμοίως τοῖς Ἀττικοῖς ἐκλίθη ~ *Et. Gen.* α 273 L.-L. (gl. 1 Calame) ≅ *Et. Sym.* α 337 (*Magn. gramm.* α 341) L.-L. ἄϊδρις· … ἡ γενικὴ ἀίδρεως, ὡς ὄφις ὄφεως, καὶ ἀίδρεϊ καὶ ἀίδρει· οὐ γὰρ δεῖ διὰ τοῦ 'δ', οὐ γάρ ἐστι παρώνυμον μακροκατάληκτον, ὥστε ἁμάρτημα τὸ παρὰ τῆι Σαπφοῖ "πολυΐδριδι" καὶ παρὰ Σοφοκλεῖ "πολυΐδριδα" (ἴδριδα *Et. Sym.*) (fr. 1056 R.^{2}) καὶ παρὰ Φρυνίχωι "ἴδριδες" (fr. 22 Sn.-K.) ≅ *Et. M.* α 589 L.-L. ἄϊδρις· … ἡ γενικὴ ἀίδριος καὶ (ἀ- κ- omm. **FE**) ἀίδρεως, ὥσπερ ὄφις ὄφεως, καὶ ἀίδρεϊ καὶ ἀίδρει· οὐ γὰρ δεῖται διὰ τοῦ 'δ' κλιθῆναι (κλ- omm. **FE**), οὐ γάρ ἐστι παρώνυμον μακρᾶι παραληγόμενον, ὥστε ἁμάρτημα τὸ παρὰ Σαπφοῖ "πολυΐδριδι" καὶ παρὰ Σοφοκλεῖ "ἴδριδα" (fr. 1056 R.^{2}) καὶ παρὰ Φρυνίχωι "ἴδριδες" (fr. 22 Sn.-K.). Cf. Eust. *Il.* 407,36–38 οὐ γάρ ἐστιν οὐδὲ τὸ ἄϊδρις παρώνυμον μακροπαράληκτον, ἵνα διὰ τοῦ 'δ' κλίνηται, ὥστε κατὰ τοὺς παλαιοὺς ἁμαρτάνει Σαπφὼ καὶ Σοφοκλῆς καὶ Φρύνιχος διὰ τοῦ 'δ' κλίνοντες. Primus rec. Neue 1827 (in text. Lob. 1925)

191

|| Poll. VI 107 (vd. ad fr. 81) Ἀνακρέων (*PMG* 496) δὲ καὶ μύρτοις στεφανοῦσθαί φησι … καὶ ἀνήτωι, ὡς καὶ Σαπφὼ καὶ Ἀλκαῖος (fr. 362,1s. V.). οὗτοι δ' ἄρα καὶ σελίνοις (cf. Alc. fr. 436 V.). Primus rec. Wolf 1733 (in text. Lob. 1925)

|| σέλιννα Lob. 1925 : σέλιν<ν>α Voigt 1971

192

|| Poll. VI 98 μεσόμφαλοι δὲ φιάλαι καὶ βαλανειόμφαλοι τὸ σχῆμα προσηγορίαν ἔχουσι, χρυσόμφαλοι δὲ τὴν ὕλην, ὡς αἱ Σαπφοῦς "χρυσαστράγαλοι". Cf. Ath. (*Epit.*) XI 502b ἐκαλεῖτο δέ τις καὶ βαλανωτὴ φιάλη, ἧς τῶι πυθμένι χρυσοῖ ὑπέκειντο ἀστράγαλοι … Αἰολεῖς δὲ τὴν φιάλην ἄρακιν καλοῦσι. «Incertum quid hic nostrae sit restituendum» (Lob. 1925, 64). Primus rec. Wolf 1733 (χρ- φ- in text. Lob. 1925)

|| φιάλαι test. : φίαλαι Edm., Lob. 1925 : del. Hoffm. 1893

Fragmenta sine verbis (193–225) et testimonia (226–286M)

(A. De carminibus)

193

οἶμαι δέ σε καὶ Σαπφοῦς ἀκηκοέναι πρός τινας τῶν εὐδαιμόνων δοκουσῶν εἶναι γυναικῶν μεγαλαυχουμένης καὶ λεγούσης ὡς αὐτὴν αἱ Μοῦσαι τῶι ὄντι ὀλβίαν τε καὶ ζηλωτὴν ἐποίησαν καὶ ὡς οὐδ' ἀποθανούσης ἔσται λήθη.

|| Aristid. *Or.* 28,51 (II 377,23–27 Jebb). Cf. frr. 32, 55, 147. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** τῶν **ΓΘ** : τὴν codd. pll.

194

τὰ δὲ Ἀφροδίτης ὄργια <μόνηι> παρῆκαν τῆι Λεσβίαι Σαπφοῖ {καὶ} ἄιδειν πρὸς λύραν καὶ ποιεῖν <ὠιδὴν> τὸν θάλαμον· ἢ καὶ εἰσῆλθε μετὰ τοὺς ἀγῶνας εἰς θάλαμον, πλέκει παστάδα, τὸ λέχος {Ὁμήρου} στρώννυσι, †γράφει† παρθένους <εἰς> νυμφεῖον, ἄγει καὶ Ἀφροδίτην ἐφ' ἅρμα Χαρίτων καὶ χορὸν Ἐρώτων συμπαίστορα. καὶ τῆς μὲν ὑακίνθωι τὰς κόμας σφίγξασα, πλὴν ὅσαι μετώποις μερίζονται, τὰς λοιπὰς ταῖς αὔραις ἀφῆκεν ὑποκυμαίνειν, εἰ πλήττοιεν. τῶν δὲ τὰ πτερὰ καὶ τοὺς βοστρύχους χρυσῶι κοσμήσασα πρὸ τοῦ δίφρου σπεύδει πομπεύοντας καὶ δᾶιδα κινοῦντας μετάρσιον.

|| Him. *Or.* 9,4 (I), Phot. *Bibl.* 243, 366b 26–32 (II). Primus rec. Neue 1827

|| **1–3** τὰ–νυμφ- om. II || **1** μόνηι add. I(apogrr.) | καὶ del. Wernsdorf 1790 || **2** <ὠιδὴν> Wernsdorf 1790 | inter καὶ et εἰσῆλθε lac. stat. Dübner 1849 || **3** Ὁμήρου del. Wernsdorf 1790 : ἱμερόεν Mähly 1866, Rizzo 1898 | γράφει I, crucc. concl. Lob. 1925 : ἀγείρει Dübner 1849, quod rec. Penella 2007, fort. recte : nescio an εἰσάγει | <εἰς> νυμφεῖον Dübner 1849 : νυμφίον I(**A**) || **4** ἅρμα testt. : ἅρματι Dübner 1849, fort. recte : ἅρματι μετὰ Köchly 1859 || **6** πλὴν ὅσαι II : ὅσαι I | μετώποις I : μετώπωι II || **8** σπεύδει II(codd. pll.) : σπένδει II(**A**) : ἵστηισι I | πομπεύοντας Dübner 1849 : πολιτεύοντας II : om. I | καὶ omm. I, II(**A**) | δᾶιδα κινοῦντας I, II(**A**) : διακινοῦντας II(**M**)

194A

ὡς ἐπὶ γάμοις μυστικοῖς ἐπιθαλάμιον ἄιδομεν, οὐχ οἷον Ἀπόλλων ἤχησεν ἐν γάμοις τῆς Ἀριάδνης, οὐχ οἷον αἱ Μοῦσαί ποτε ἀνεκρούσαντο Πηλεῖ συνερχομένωι τῆς Θέτιδος, οὐδ' οἷον ἄιδει Σαπφὼ ἡ ποιήτρια μαλακοῖς τισι ῥυθμοῖς καὶ μέλεσιν ἐκλελυμένοις τὰς ὠιδὰς διαπλέκουσα καὶ ἵπποις μὲν ἀθλοφόροις ἀπεικάζουσα τοὺς νυμφίους, ῥόδων δ' ἁβρότητι παραβάλλουσα τὰς νυμφευομένας παρθένους καὶ τὸ φθέγμα πηκτίδος ἐμμελέστερον ποιοῦσα.

|| Mich. Ital. *Or. Mich. Oxeit.* 2,68 (p. 68,14–69,4 Gautier). Cf. *Anach. sive Anan.* 964–973 Christidis τοῦτον τοίνυν γάμον καὶ πάλιν σωματικὸν ἀντὶ πνευματικοῦ ἑορτάζοντα περιῆιδον κιθάραι τε <καὶ> (suppl. Christidis 1984) πηκτίδες καὶ λύραι καὶ αὐλοὶ καὶ πᾶν πολύχορδον βάρβιτον καὶ ὅσα τῶν ἐμπνευστῶν ὀργάνων καὶ ὅσα τῶν ἐντατῶν καὶ ὁπόσα πέφυκε κρούεσθαι, καὶ τὸν ἐπιθαλάμιον ἐκρότουν, οἷον ἐν τοῖς τῆς Ἀριάδνης γάμοις ὁ μουσικὸς Ἀπόλλων ἐκρούσατο καὶ οἷον ἤειταν αἱ Μοῦσαι Πηλεῖ συνερχομένης τῆς Θέτιδος μαλακοῖς τισι ῥυθμοῖς καὶ μέλεσιν ἐκλελυμένοις τὰς ὠιδὰς παραπλέκουσαι. ἡ δὲ τῶν παίδων ἁπαλὴ τετρακτύς, οἷόν τι τετράχορδον πενθῆρες ὄργανον δεδειγμένη, γοερὸν ἐκλαυθμύριζε τῆς περὶ τὴν παστάδα χαρμονῆς ἀλλαξαμένη τὸ δάκρυον, Mich. Ital. *Mon. perd. mort.* p. 103,4–7 Gautier οἴχεταί μοι ὁ κάλλιστος πέρδιξ, ἡ εὔφωνος αὐλωιδία, λύρας ἡδύτερος, πηκτίδος ἐμμελέστερος, ἁπάσης Μούσης ἐπιτερπέστερος, ἢ καὶ πλείων εἰς ἡδονῆς λόγον τῶν μυθευομένων Σειρήνων, Const. Man. *Mon. astr. mort.* 7,12–14 Horna ἀλλ' ὁ παντοφάγος χειμὼν τοιαύτην μορφὴν οὐκ ἠλέησε, τηλικαύτην μουσικὴν οὐκ ἐδυσωπήθη, ἐπιτερπεστέραν Σειρήνων, ἐμμελεστέραν πηκτίδος, πᾶν μέλος νικῶσαν ἐκ λύρας καὶ σύριγγος ἀπηχούμενον, Nicet. Chon. *Or.* 3, p. 18,19–22 van Dieten ποῖος ὄρνις μουσικὸς οὕτως ἐκτωμύλλατο λιγέα μάλα καὶ ἐπίτροχα, ἢ πηκτίδος ἐμμελέστερα ἢ ῥόδων ἁβρότερα ἢ τῶν χρυσέων μήλων τῶν Ἑσπερίδων ἐπαγωγότερα ἢ ἀμβροσίας μελιχρότερα, *Or.* 18, p. 191,22–25 van Dieten λόγοις … οὓς ἔγωγε ῥόδων ἁβροτέρους, ἰύγγων καὶ λωτοῦ θελκτικωτέρους, πηκτίδος ἐμμελεστέρους καὶ Σειρήνων αὐτῶν καὶ ἀμβροσίας κρείττονας εἴποιμι ἄν, et vd. ad fr. 156. Prima rec. Voigt 1971

195

διὸ καὶ ἡ Σαπφὼ περὶ μὲν κάλλους ἄιδουσα καλλιεπής ἐστι καὶ ἡδεῖα, καὶ περὶ ἐρώτων δὲ καὶ ἔαρος καὶ περὶ ἀλκυόνος, καὶ ἅπαν καλὸν ὄνομα ἐνύφανται αὐτῆς τῆι ποιήσει, τὰ δὲ καὶ αὐτὴ εἰργάσατο.

|| Demetr. *Eloc.* 166. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** ἔαρος Gale 1676 : ἀέρος codd. | ἀλκυόνος **M** : ἀλκύονος **P**

196

(τὸ δὲ οὔτε λόγωι ῥητὸν οὔτε ὄψει βεβαίως καταληπτόν, …) τὸ ὑπὲρ πάσης τῆς πόλεως (scil. Σμύρνης) ἑστηκὸς γάνος· οὐ διαφθεῖρον τὰς ὄψεις, ὡς ἔφη Σαπφώ, ἀλλ' αὖξον καὶ τρέφον καὶ ἄρδον ἅμα εὐθυμίαι· ὑακινθίνωι μὲν ἄνθει οὐδαμῶς ὅμοιον, ἀλλ' οἷον οὐδὲν πώποτε γῆ καὶ ἥλιος ἀνθρώποις ἔφηναν.

|| Aristid. *Or.* 18,4 (I 261,10–14 Jebb). Nihil nisi διαφθεῖρον τὰς ὄψεις (quod ad fr. 31,11 spectare cens.) Sapph. trib. Nauck 1849, 532, probb. Lob. 1925, L.-P. 1955, obl. Kam. 1956, 57. Primus rec. Wolf 1733, 163 n. 3

|| **4** ὑακινθίνωι codd. pll. : ὑακίνθωι **LN**

197

εἰ οὖν Σαπφὼ τὴν Λεσβίαν οὐδὲν ἐκώλυσεν εὔξασθαι νύκτα αὐτῆι γενέσθαι διπλασίαν, ἐξέστω κἀμοί τι παραπλήσιον αἰτῆσαι (scil. Χρόνε, πάτερ ἐνιαυτοῦ καὶ μηνῶν, ἔκτεινον ἡμῖν τουτὶ τὸ ἔτος ἐφ' ὅσον οἷόν τε πλεῖστον, ὥσπερ ὅτε Ἡρακλῆς ἐσπείρετο, τὴν νύκτα ἐξέτεινας).

|| Liban. *Or.* 12,99. Primus rec. Bgk. 1853

|| **2** τι codd. pll. : τί **VI**

198

a

Σαπφὼ δὲ Γῆς καὶ Οὐρανοῦ (scil. τὸν Ἔρωτα γενεαλογεῖ).

|| schol. Ap. Rh. III 26b. Primus rec. Urs. 1568

b

ἀμφιβάλλει, τίνος υἱὸν εἴπηι (scil. Theocritus) τὸν Ἔρωτα … Ἀλκαῖος (fr. 327 V.) Ἴριδος καὶ Ζεφύρου, Σαπφὼ Ἀφροδίτης καὶ Οὐρανοῦ καὶ ἄλλοι ἄλλων.

|| schol. Theocr. 13,1–2c. Primus rec. Neue 1827

|| **2** Ἴριδος Gaisf. 1820 : Ἔριδος test. | Ἀφροδίτης test. : Γῆς Blomf. 1826 : Ἀφροδίτης <ἢ Γῆς> Wil. 1881

c

Σαπφὼ δὲ ἡ Λεσβία πολλά τε καὶ οὐχ ὁμολογοῦντα ἀλλήλοις ἐς Ἔρωτα ἦισε.

|| Paus. IX 27,3. Primus rec. Urs. 1568

199

λέγεται δὲ κατέρχεσθαι εἰς τοῦτο τὸ ἄντρον (scil. τὸ Λάτμιον) τὴν Σελήνην πρὸς Ἐνδυμίωνα. περὶ δὲ τοῦ τῆς Σελήνης ἔρωτος ἱστοροῦσι Σαπφὼ καὶ Νίκανδρος ἐν δευτέρωι Εὐρωπείας (fr. 24 Schn.).

|| schol. Ap. Rh. IV 57s. Primus rec. Urs. 1568

|| **3** Εὐρωπείας Keil 1853 : Εὐρώπης codd. pll. : ἀρώπης **P**

200

Σαπφὼ δέ φησι τὴν Πειθὼ Ἀφροδίτης θυγατέρα.

|| schol. Hes. *Op.* 73c. Primus rec. Urs. 1568

|| φησι post θυγατέρα transp. **R**

201

ἢ ὥσπερ φησὶν ἡ Σαπφὼ ὅτι τὸ ἀποθνήσκειν κακόν· οἱ θεοὶ γὰρ οὕτω κεκρίκασι· ἀπέθνησκον γὰρ ἄν.

|| Arist. *Rh.* 1398b 28s. (I), Greg. Cor. in Hermog. *Meth.* 5, *RhG* VII 1153,17–20 (II), Io. Diac. in Hermog. *Meth.* in Rabe 1908, 137,6–9 (III). In vv. redegerunt Volger 1810, Hermann 1831, alii. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ἢ–Σαπφὼ I : οἷόν φησιν ἡ Σαπφὼ II, III || **2** εἴπερ ἦν καλὸν τὸ ἀποθνή(ι)σκειν post ἄν add. II, III

202 (L.-P.: vd. test. 254)

203

a

Σαπφώ τε ἡ καλὴ πολλαχοῦ Λάριχον τὸν ἀδελφὸν ἐπαινεῖ ὡς οἰνοχοοῦντα ἐν τῶι πρυτανείωι τοῖς Μυτιληναίοις.

|| Ath. X 425a. Primus rec. Urs. 1568

b

Σαπφὼ δὲ ἡ καλὴ τὸν Ἑρμῆν οἰνοχοεῖν φησι θεοῖς (fr. 141,1–3) … ἡ δ' αὐτὴ Σαπφὼ καὶ τὸν Λάριχον, ἀδελφὸν αὐτῆς, ἐπαινεῖ ὡς οἰνοχοοῦντα ἐν τῶι πρυτανείωι τῆς Μιτυλήνης.

|| Eust. *Il.* 1205,17–20. Primus rec. Wolf 1733

c

ἔθος γὰρ ἦν, ὡς καὶ Σαπφώ φησι, νέους εὐγενεῖς εὐπρεπεῖς οἰνοχοεῖν.

|| *schol.* **T** *Il.* XX 234. Primus rec. Bgk. 1853

204

a

ὁ δὲ χρυσὸς ἄφθαρτος καὶ ἡ Σαπφὼ <καὶ (ὁ) Πίνδαρος> ὅτι "Διὸς παῖς ὁ χρυσός, / κεῖνον οὐ σὴς οὐδὲ κὶς δάπτει, / βροτεᾶν †φρέναˆ κράτιστον φρενῶν" (Pind. fr. 222 M.).

|| schol. Pind. *P.* 4,410c. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** ἄφθαρτος **BDEG** : ἄφθιτος **Q** | <καὶ (ὁ) Πίνδαρος> scripsi; Sapph. verba intercidisse, proxima Pind. adsignare schol. Hes. *Op.* 430–436 τοῦτο καὶ Πίνδαρον οὕτω καλεῖν περὶ τοῦ χρυσοῦ λέγοντα· "κεῖνον <οὐ> σὴς οὐ<δὲ> κὶς δάμναται", ὡς ἄσηπτον recte vidit Schneider 1776 || **2** φρένα test., crucc. concl. Sn. 1953b (qui κέντρον inter alia prop.) || **3** φρενῶν test. : κτεάνων Böckh 1821

b

καίτοι καθαρεύειν γε τὸν χρυσὸν ἀπὸ τοῦ ἰοῦ ἥ τε ποιήτρια μάρτυς ἐστὶν ἡ Λεσβία καὶ αὐτὸς ὁ χρυσὸς ἐπιδείκνυσιν.

|| Paus. VIII 18,5. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** καίτοι Bekk. 1827 : κ- γε codd. | γε om. **Phral** | τὸν χρυσὸν codd. pll. : τ- τε χ- **Phral** | ἀπὸ **Phral** : ὑπὸ codd. pll.

205

nam Homerus (*Il.* XXIV 602–604) *pueros puellasque eius* (scil. *Niobae*) *bis senos dicit fuisse*, *Euripides* (fr. 455 K.) *bis septenos*, *Sappho bis novenos*, *Bacchylides* (fr. 20D,4–7 M.) *et Pindarus* (vd. ad fr. 52n M.) *bis denos*, *quidam alii scriptores tres fuisse solos dixerunt.*

|| Gell. XX 7,2. Primus rec. Bgk. 1853

|| **2** *bis senos* **FQZ** : *senos* **XIIN**

206

"*septena quotannis*"*: quidam septem pueros et septem puellas accipi* (scil. *Minoem*) *volunt, quod et Plato dicit in Phaedone* (58a) *et Sappho in lyricis et Bacchylides in dithyrambis* (17,1–3) *et Euripides in Hercule* (v. 1326), *quos liberavit secum Theseus.*

|| Serv. *Aen.* VI 21, II 9,17–20 Thilo-Hagen. Primus rec. Wolf 1733

|| **2** *Sappho* codd. pll. : *Saffo* **F** || **3** *Bacchylides* codd. pll. : *Bacchilides* **F** || **4** *Theseus* codd. pll. : *Theseos* **F**

207

Prometheus Iapeti et Clymenes filius post factos a se homines dicitur … ignem furatus, quem hominibus indicavit. ob quam causam irati dii duo mala immiserunt terris, mulieres et morbos, sicut et Sappho et Hesiodus (*Th.* 565–612, *Op.* 49–105) *memorant.*

|| Serv. *Ecl.* 6,42, III/1 72,5–9 Thilo-Hagen. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** *quem hominibus indicavit* test. : *quem cum hominibus communicavit* Bgk. 1867 || **3** *mulieres et morbos* **L** : *mulieres id est maces* (*macies* **a**) *et morbos* **A** : *mulieres et imbres* (*i-* om. **b**) *morbos* **B** : *macies et morbos* **PRH** (*maties* **R**) : *febres et morbos* rell. : *feminas et morbos* (vel *febres et mulieres*) Bgk. 1867 | *sicut et* **aλ** : *sicut* codd. pll. | *Sappho* **R** : *Saffo* **A** (*Safo* **a**) : *apho* **B** : *iaffo* **L**

208

τὰ δὲ cὰ νῦν δέον καὶ αὐτῶι τῶι Μουcηγέτηι εἰκάζεcθαι, οἷον αὐτὸν καὶ Cαπφὼ καὶ Πίνδαροc (cf. *Pae.* 3 fr. 52c M.) ἐν ὠιδῆι κόμηι τε χρυcῆι καὶ λύραις κοcμήcαντεc, κύκνοις ἔποχον εἰc Ἑλικῶνα πέμπουcι (cf. Alc. fr. 307c V.), Μούcαις Χάρισί τε ὁμοῦ cυγχορεύcοντα.

|| Him. *Or.* 46,6 (I) + *P. Osl.* nr. inv. 1478 (edd. Eitrem-Amundsen 1956) (II). Primus rec. Steph. 1560

|| **1** Μουcαγέτηι I(**R**) : πρε[cβίcτωι] II | εἰκάζεcθαι I(**R**) : ἰκάζ[ε]cθαι II || **2** ὠιδῆι I(**R**) : ὠδαῖc II || **3** λύραιc I(**R**) : λύραι Cast. ap. Colonna 1951 || **4** cυγχορεύcοντα Dübner 1849 : -cαντα I(**R**)

209

φιλία τιc δηλαδὴ πολυρέμβαcτοc καὶ καλὸν δοκοῦcα – εἴποι ἂν ἡ Cαπφώ – δημόcιον.

|| Eust. *Ep.* 43,59s. Kolovou. Ad Rhodopin spectare cens. Bgk. 1853, quod rec. Lob. 1925; «fortasse lapsus memoriae (Sappho pro Theano)» (Kolovou 2006, 114, cl. Plut. *Praec. con.* 31, 142c ἡ Θεανὼ παρέφηνε τὴν χεῖρα περιβαλλομένη τὸ ἱμάτιον. εἰπόντοc δέ τινοc “καλὸc ὁ πῆχυc”, “ἀλλ’ οὐ δημόcιοc” ἔφη). Primus rec. Schnw. 1839

210

a

θάψοc δέ ἐcτιν εἶδοc ξύλου, ὃ καλεῖται cκυθάριον, ὥc φηcι Cαπφώ. τούτωι δὲ τὰ ἔρια βάπτουcι. τινὲc τὸ Cκυθικὸν ξύλον.

|| schol. Theocr. 2,88a. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ὥc schol. b : ἧ cod.

b

θάψοc γάρ ἐcτι ξύλον τι, ὃ καλεῖται καὶ Cκυθικὸν ξύλον, ὥc φηcι καὶ Cαπφώ. τούτωι δὲ τὰ ἔρια βάπτουcι καὶ ποιοῦcι μήλινα καὶ τὰc τρίχαc ξανθίζουcιν.

|| schol. Theocr. 2,88b. primus rec. Urs. 1568

|| **2** μήλινα Calliergis 1516 : μάλλινα codd.

c

θάψος· ξύλον ᾧι ξανθίζουσι τὰ ἔρια καὶ τὰς τρίχας· ὃ Σαπφὼ “Σκυθικὸν ξύλον” λέγει.

|| Phot. θ 44 Th. Cf. Hesych. θ 155 L.-Cunn. θάψινον· τὸ ξανθόν, ἀπὸ τοῦ ξύλου τῆς θάψου, {ὃ βάπτει} (del. Latte 1953c) ᾧι ξανθίζουσι τὰ ἔρια καὶ τὰς κεφαλάς. τοῦτό τινες Σκυθικὸν λέγουσι. καὶ ὁ ποταμός, παρ’ ᾧι φύεται τὸ ξύλον, Θάψος καλεῖται. ἔστι δὲ καὶ ῥίζα θαψία καλουμένη, c 1155 H. Σκυθικὸν ξύλον· τὴν διάπυρον. ἔνιοι τὴν θαψίαν, 1156 H. Σκυθικός· … καὶ ᾧι ξανθίζονται αἱ γυναῖκες καὶ βάπτουσι τὰ ἔρια, Niceph. Ur. *Epist.* 50,1–4 Darrouzès τὸ ξῦλον τοῦτο τὸ σκυθικόν – οὐ γὰρ ἰνδικὸν ἐρῶ – πόθεν οὐκ ἔψαυσε τῶν δακτύλων τῶν σῶν – ἢ γὰρ ἂν μετέσχε καὶ τῆς εὐωδίας; – ἀλλὰ δύσοσμον αὐτὸ χεῖρες οὕτω διέθηκαν, ὡς οὖν καὶ ξῦλον ἀληθῶς ἀλλοῖον, οὐκ εὐῶδες, ἀλλὰ σηπῶδες;. Primus rec. Urs. 1568

211

a

1

τῶι Φάωνι βίος ἦν περὶ πλοῖον εἶναι καὶ θάλασσαν. πορθμὸς ἦν ἡ θάλασσα· ἔγκλημα δὲ οὐδὲν παρ’ οὐδενὸς ἐκομίζετο, ἐπεὶ καὶ μέτριος ἦν καὶ παρὰ τῶν ἐχόντων μόνον ἐδέχετο. θαῦμα ἦν τοῦ τρόπου παρὰ τοῖς Λεσβίοις. ἐπαινεῖ τὸν ἄνθρωπον ἡ θεός· Ἀφροδίτην λέγουσι τὴν θεόν· καὶ ὑποδῦσα θέαν ἀνθρώπου, γυναικὸς ἤδη γεγηρακυίας, τῶι Φάωνι διαλέγεται περὶ πλοῦ. ταχὺς ἦν ἐκεῖνος καὶ διακομίσαι καὶ μηδὲν ἀπαιτῆσαι. τί οὖν ἐπὶ τούτοις ἡ θεός; ἀμεῖψαί φασι τὸν ἄνθρωπον, καὶ ἀμείβεται νεότητι καὶ κάλλει τὸν γέροντα. οὗτος ὁ Φάων ἐστίν, ἐφ’ ᾧι τὸν ἔρωτα αὐτῆς ἡ Σαπφὼ πολλάκις ἐμελοποίησεν.

|| Palaeph. *Incr.* 48. Primus rec. Urs. 1568

|| **1s.** θάλασσαν Westermann 1843 : -ττην test. | ἡ om. **c** | πορθμὸς–θάλασσα om. **E**, del. J.J. De Gelder ap. Festa 1902 || **2** ἐκομίζετο Festa 1902 : ἐνομίζετο test. || **8** ἐφ’ ᾧι τὸν test. : ἐφ’ ᾧι διὰ τὸν Tollius 1649 : ἐφ’ ὃν τὸν Fischer 1772 || **9** ἐμελοποίησεν Festa 1902 : αἷμα (ἆσμα vulg. ex **E** : ἅλμα W. Hoerschelmann ap. Festa 1902) ἐποίησε(ν) test.

2

ἔχει δὲ τὸ τοῦ Λευκάτα Ἀπόλλωνος ἱερὸν καὶ τὸ ἅλμα τὸ τοὺς ἔρωτας παύειν πεπιστευμένον·

“οὗ δὴ λέγεται πρώτη Σαπφώ”

ὥς φησι Μένανδρος (fr. 258 K.-Th. = *Leucad.* fr. 1,11–15 Arnott)

τὸν ὑπέρκομπον θηρῶσα Φάων’
οἰστρῶντι πόθωι ῥῖψαι πέτρας
ἄπο τηλεφανοῦς· ἀλλὰ κατ’ εὐχὴν

cήν, δέcποτ’ ἄναξ …”.
ὁ μὲν οὖν Μένανδροc πρώτην ἁλέcθαι λέγει τὴν Caπφώ, οἱ δ’ ἔτι ἀρχαιολογικώτεροι Κέφαλόν φαcιν ἐραcθέντα Πτερέλα τὸν Δηιονέωc.

|| Strab. X 2,9. Primus rec. Urs. 1568

|| **4** φηcι Radt 2004 : φηcιν ὁ test. || **5** Φάων’ Cas. 1587 (comm.: Φαῶν’ Cas. 1587 : Φαῶν Cas. 1620) : πφαων **BCD** : παράων **q** || **7** ἄπο **B** : ἀπὸ **CD** : κατὰ Cobet 1873a, 1876 || **10** Πτερέλα Tzschucke : πτερόλα **C** : πταρόλα **B** : περόλα **D** | τὸν Cas. 1587 : τοῦ test. : τὸν τοῦ Tzschucke

3

ἢ τούτωι μιγήcομαι ἢ τὴν Λεcβίαν μιμηcαμένη Caπφὼ οὐκ ἀπὸ τῆc Λευκάδοc πέτραc, ἀλλ’ ἀπὸ τῶν Πειραϊκῶν προβόλων ἐμαυτὴν εἰc τὸ κλυδώνιον ὤcω.

|| Alciphr. *Ep.* I 11,4. Primus rec. Neue 1827

|| **1** μιγήcομαι test. : γαμήcομαι Naber 1878 | Caπφὼ del. Naber 1878

4

†μιχθοφορῶν†· αὕτη λέγεται ἐπὶ τῶν ἐραcμίων διδάcκαλοc καὶ ὑπερηφάνων, ὥc φαcι καὶ τὴν Caπφὼ ἐραcθῆναι· μὴ φέρουcαν δὲ τὸ πάθοc ῥῖψαι αὑτὴν κατὰ τῶν ἐν Λευκαδίαι πετρῶν.

|| ‘Plut.’ *Prov.* 1,29. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** μιχθοφορῶν test., crucc. conclusi : μιcθοφορῶν Φάων fort. possis (min. probb. *μοχθοφορῶν, *ἀμιcθοφορῶν, al.) : Μινθοφόρων (mulieris nomen) < > Gronovius 1735 : «aut in μιχθοφορῶν latere v. Φάων aut Φάων deesse et μιχθ. ex alio superesse proverbio» (Leutsch-Schnw. 1839, 325) | «v. διδάcκαλοc corruptum est» (*ibid.*)

4a

Leucade mons unde se Sappho deiecit propter virum

|| Ampel. 8,4. Primus rec. Gall. 1947

4b

et de nimboso saltum Leucate minatur
<* * * *>

|| Auson. *Cup. cruc.* (XIX) 24. Primus rec. Gall. 1947

|| **24** post h.v. lac. indicavit Ugoletus 1499, qui (e.g.) *mascula Lesbiacis Sappho peritura sagittis* add.

5

ἐπὶ τῶν ἐρασμίων καὶ ὑπερηφάνων· τοῦ γὰρ Φάωνος ἐρασθῆναί φασι πολλοὶ τὴν Σαπφώ, οὐ τὴν ποιήτριαν, ἀλλὰ τὴν Λεσβίαν καὶ ἀποτυγχάνουσαν ῥῖψαι ἑαυτὴν ἀπὸ τῆς Λευκάδος πέτρας.

|| schol. Liban. *Ep.* 257 = Paus. Att. φ 4 Erbse (I) ≅ Phot. φ 100 Th. (II) ≅ *Et. Gen.* **AB** s.v. Φάων (gl. 164 Calame) = *Et. Sym.* **FCVE** s.v. Φάων (III) ≅ *Suda* φ 89 A. (IV). Cf. Apostol. 17,80 = Arsen. 52,16. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** ἐπὶ testt. pll. : φασὶν ἐπὶ IV(codd. pll. : Φάων ἐ- **V**) | τῶν ἐρασμίων καὶ testt. pll. : [ ]ς[ ]ῳ καὶ III(**A**) : τοῦ ἐ- κ- III(**B**) || **2** φασι om. III | πολλοὶ II, III : σὺν πολλοῖς καὶ I, IV | Σαπφὼ testt. pll. : Σαμφὼ III(**B**) : Σαμπφὼ IV(**G**) | οὐ τῃ[ ]ήτριαν III(**A**) | post Λεσβίαν, τινα add. I || **3** ῥῖψαι Dind. ap. *ThGL* VIII 688 : ῥί- testt. | πέτρ[III(**A**)

6

Σαπφώ, Λεσβία ἐκ Μιτυλήνης, ψάλτρια. αὕτη δι' ἔρωτα Φάωνος τοῦ Μιτυληναίου ἐκ τοῦ Λευκάτου κατεπόντωσεν ἑαυτήν. τινὲς δὲ καὶ ταύτης εἶναι λυρικὴν ἀνέγραψαν ποίησιν.

|| *Suda* σ 108 A. Primus rec. Urs. 1568

|| om. **A** | αὕτη–ποίησιν om. **F**

7

qui (scil. *Phaon Lesbius*) *cum esset navicularius, solitus a Lesbo in continentem proximos quosque mercede transvehere, Venerem mutatam anuis formam gratis transvexit: quapropter ab ea donatus unguenti alabastro cum se †in dies inditum ungueret†, feminas in sui amorem trahebat, in quis fuit una, quae de monte Leucate cum potiri eius nequiret abiecisse se dicitur: unde nunc auctorare se quotannis solent qui de eo monte iaciantur in*

pelagus. quidam id fieri propter Leucaten puerum dicunt, quem cum Apollo vellet rapere, in mare se proiecit montemque cognominem sibi fecit.

|| Serv. *Aen.* III 279, I 390,25–391,8 Thilo-Hagen. Primus rec. Neue 1827

|| **1** *Lesbo* **F** : *lesbio* **T** | *in* om. **T** || **3** *anuis* Ribbeck : *navis* codd. : *anus* Masvicius 1717 || **4** *in dies inditum ungueret* codd., crucc. concl. Thilo in Thilo-Hagen : *in dies inde tum ungeret* Masvicius 1717 : *inde totum ungueret* Ribbeck 1855 : *in dies inde inungueret* Hagen in Thilo-Hagen : alii alia | *sui* **F** : *sua* **T** | *trahebat* **T** : *-bant* **F** | *in quis* **F** : *e quibus* **T** || **5** *potiri* **T** : *poteri* **F** | *eius* **F** : *eis* **T** | *se* om. **T** || **6** *quotannis* **T** : *quodannis* **F** | *iaciantur* (per compendium) **F** : *iaciuntur* **T** || **7** *id* om. **F** || **8** *mare* **T** : *ma* **F** | *cognominem* **F** : *cognomen* **T**

8

μῶν καὶ cύ τινα ὥcπερ ὁ Φάων τὴν Ἀφροδίτην ἐκ Χίου διεπόρθμευcας, εἶτά coι εὐξαμένωι ἔδωκεν νέον εἶναι καὶ καλὸν ἐξ ὑπαρχῆc καὶ ἀξιέραcτον;

|| Luc. *DMort.* 19,2. Primus rec. Wolf 1733, 115 n. 2

|| **1** τὴν del. Fritzsche

9

ὁ Φάων οὗτος πορθμεὺc ὢν διεπόρθμευcέ ποι τὴν Ἀφροδίτην καὶ γέρων ὢν εἴληφε μιcθὸν παρ᾽ αὐτῆc ἀνηβῆcαι.

|| schol. Luc. *DMeretr.* 12,1. Primus rec. Lob. 1925

|| **2** ἀνηβῆcαι codd. pll. : τὸ ἀ- *Vat.* gr. 942

10

Φά<ων· τ>ῶν εὐμόρφων ἐγένετο †ἠρέcθην†

|| Hesych. φ 257 Cunn. Prima rec. Voigt 1971

|| Φά<ων· τ>ῶν Mus. | ἠρέcθην cod., crucc. concl. Cunn. 2009 : ἐραcθῆν<αι δὲ αὐτοῦ φαcι τὴν Cαπφώ> Schmidt (IV 235: «sed sufficit fortasse οὗ ἠράcθη»)

b

portentosum est, quod de ea (scil. *erynge*) *traditur, radicem eius alterutrius sexus similitudinem referre, raro inventu, sed si viris contigerit mas, amabiles fieri; ob hoc et Phaonem Lesbium dilectum a Sappho.*

|| Plin. *Nat.* XXII 20. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** *de ea* **dx** : *dea* **V** : *deta* **R** | *traditur* codd. pll. : *radiutur* **R** : *dr̄* (scil. *dicitur*) **x** || **2** *inventu sed* codd. pll. : *- tus et* **Vdx** : *-tos et* **R** : *inveniri set* dub. Mayhoff 1892 || **3** *Phaonem* Spira 1469 et edd. pll. : *Phaeonem et* (*Pheo-* **Vdx**) codd. | *dilectum* **V** : *-tos* codd. pll.

c

1

τὸν Φάωνα κάλλιστον ὄντα ἀνθρώπων ἡ Ἀφροδίτη ἐν θριδακίναις ἔκρυψε. λόγος δὲ ἕτερος ὅτι ἦν πορθμεὺς καὶ εἶχε τοῦτο τὸ ἐπιτήδευμα. ἀφικνεῖται δέ ποτε ἡ Ἀφροδίτη διαπλεῦσαι βουλομένη, ὃ δὲ ἀσμένως ἐδέξατο, οὐκ εἰδὼς ὅστις ἦν, καὶ σὺν πολλῇι <τῆι> φροντίδι ἤγαγεν ὅποι ποτὲ ἐβούλετο. ἀνθ' ὧν ἡ θεὸς ἔδωκεν ἀλάβαστρον αὐτῶι, καὶ εἶχεν αὕτη μύρον, ὧι χριόμενος ὁ Φάων ἐγένετο ἀνθρώπων κάλλιστος· καὶ ἥρων γε αἱ γυναῖκες αὐτοῦ αἱ Μιτυληναίων. τά γε μὴν τελευταῖα ἀπεσφάγη μοιχεύων ἁλούς.

|| Aelian. *VH* XII 18. Primus (partim) rec. Wolf 1733, 115 n. 2

|| **1** ὄντα ἀνθρώπων **V** : ἀ- ὄ- **x** || **3** ἀφικνεῖται **V** : -εῖτο **x** || **4** add. Hercher 1866 || **5** εἶχεν αὕτη Hercher 1866 : εἶ- αὐτὴ test. : ἐνέχεεν αὐτῆι Bruhn 1888 || **7** Μιτυληναίων test. : Μυτιληναίων Hercher 1866

2

Νίκανδρος δ' ὁ Κολοφώνιος ἐν β΄ Γλωσσῶν (fr. 120 Schn.) βρένθιν λέγεσθαί φησι παρὰ Κυπρίοις θρίδακα, οὗ ὁ Ἄδωνις καταφυγὼν ὑπὸ τοῦ κάπρου διεφθάρη … καὶ Καλλίμαχος (fr. 478 Pf.) δέ φησιν ὅτι ἡ Ἀφροδίτη τὸν Ἄδωνιν ἐν θριδακίνηι κρύψειεν, ἀλληγορούντων τῶν ποιητῶν ὅτι ἀσθενεῖς εἰσι πρὸς ἀφροδίσια οἱ συνεχῶς χρώμενοι θρίδαξι … καὶ Εὔβουλος (fr. 13 K.-A.) δ' ἐν Ἀστύτοις φησί· "… ἐν τῶι λαχάνωι τούτωι …, ὡς λόγος, ποτὲ / τὸν Ἄδωνιν ἀποθανόντα προὔθηκεν Κύπρις· …". Κρατῖνος (fr. 370 K.-A.) δέ φησι Φάωνος ἐρασθεῖσαν τὴν Ἀφροδίτην ἐν "καλαῖς θριδακίναις" αὐτὸν ἀποκρύψαι, Μαρσύας δ' ὁ νεώτερος (*FGrHist* 136 F 9) ἐν χλόηι κριθῶν.

|| Ath. II [*Epit.*] 69b–d. Cf. Hesych. β 1096–1099 L.-Cunn. Primus rec. Wolf 1733, 115 n. 2

|| **1** βρένθιν **E** : -θην **C** (cf. Hesych. β 1098 L.-Cunn. βρένθιξ· θριδακίνη. Κύπριοι || **6** ὡς λόγος **C** : ὡς ὁ λ- **E**

3

ὁ Φάων, ὡς λέγουσι, γέρων ὢν διεβίβασε τὴν Ἀφροδίτην. καὶ ἡ Ἀφροδίτη ἐρασθεῖσα αὐτοῦ, ἐπειδὴ γέρων ἦν, μετέβαλεν αὐτὸν εἰς νεώτερον.

|| schol. Luc. *DMort.* 19,2. Primus rec. Lob. 1925

|| **1** Ἀφροδίτην codd. pll. : Ἀ- ἐκ χίου **C** || **1s.** καὶ ἡ Ἀφροδίτη codd. pll. : ἡ δὲ Ἀ- **B** || **2** μετέβαλεν codd. pll. : -βαλλεν **Γ**

4

scriptum reliquit Sappho Adonim mortuum fuisse a Venere inter lactucas depositum.

|| Natal. Com. *Myth.* V 16. Primus rec. Lob. 1925

212

memoriae prodidit Sappho primum Acheloum vini mistionem praeterea invenisse.

|| Natal. Com. *Myth.* VII 2. Primus rec. Lob. 1925

213 (commentarius)

]..[.].τ...[
. ..[..].σε ἔμα κ᾽Αρχεάν[ασ-
σα Γόργω<.> σύνδυγο(σ)· ἀγτὶ τοῦ
ϛ[ύν]ζυξ· ἡ Πλειστοδίκη
τ]ῆι Γ[ο]ργοῖ σύνζυξ με-
τὰ τ[ῆς] Γογγύλης ὀν[ο]μασθή-
σετ[αι· κ]οινὸν γὰρ τὸ ὄνο-
μ[α δ]ἐδοται ἢ κατὰ τῆς[.]...
α[...] Πλ[ε]ιϛτοδίκη[..]ν
ὀνομ]ασθήσετ[αι] κυ-
]η[ ]. ατ̣τ̣ουτ
]. νο αν

|| *P. Oxy.* 2292 (rr. 2s. = fr. 42A). «Though the single lemma cannot, as it stands, be an exact quotation, its last three words are compatible with the assumption that it comes from a Sapphic stanza» (Lob. 1951, 15). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primis duobus locis hastt. vertt. pedes, tertio fort. ῠ, quarto ᾰ, quinto γ, sexto fort. circuli pars inf. || **2** primo loco ρ, ῠ, φ, ψ possis, dein spatiolum, dein αχ possis, post lac. fort. hast. vert. | in fine suppl. Lob. 1951 || **2s.**]cε' ἔμα<ι> κἈρχεανάccα<ι> Γόργω<ι> Gall. 1953 || **3** Γόργωc vel Γόργωι Lob. 1951 | cύνδυγο(c) Lob. 1951 (ο supra γ sscr. pap.) || **4–7** suppl. Lob. 1951 || **8** in fine hastt. vertt. pedes, dein ρ, ῠ, φ, ψ possis | suppl. Lob. 1951 || **9s.** suppl. Lob. 1951 || **10** «perhaps some form of κύριοc» (Lob. 1951, 15) || **11** post lac. hast. vert. culmen | «post ultimum τ, litt. vestigium in linea nullum, suspensam fuisse negare vix possis» (L.-P. 1968, 110) || **12** primo loco «a thin stroke curving up from left to touch the top of the left-hand angle of ν» (Lob. 1951, 15) | inter ο et α spatiolum ||]..[.]τᾳ. Γǫ[γγύλα δὲ αἶ-]|ψ' ἰᾳχ[ηθ]ήcε<τ'> ἔμα κἈρχεάνα[c-|cα Γόργω(ι) cύνδυγο(c)· ἀγτὶ τοῦ | ς[ύν]ζυξ· ἡ Πλειστοδίκη | τ]ῆι Γ[ο]ργοῖ cύνζυξ με-|τὰ τ̣[ῆ]c Γογγύλης ὀν[ο]μacθή-|cετ[αι· κ]οινὸν γὰρ τὸ ὄγο-|μ[α δ]ἐδǫται ἢ κατὰ τῆc [ο]ἰ-κί̣-|α[c, διὸ] Πλ[ε]ιτοδίκη [μὲ]ν | αὕτη ὀνομ]ᾳcθήcετ[αι] κυ-|ρίωc tempt. Ferr. 2007a

213A (≅ *SLG* S273–278; commentarius vel Vitae lyricorum poetarum)

a

]νης̣[
]ῠοιτω
]γναγ[
]. Γογγῠ[λ-
]ceυν[
]ᾳρη[
]πρǫ̣[
]τα[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 8. Cf. Davison 1966, Porro 2004, 197–211. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **4** primo loco ῠ possis | suppl. Page 1963

b

]. μακεδονκε[
]νεβροι δωc.[
]δ̣ιαι πεμψομε̣[
]ῳι̣ χρυcωι τ.[
]φρενω[
]oc πρὸc δε[

]ϛτον Χ̣αραξ[
]cτον αὐτο̣.[
]παι πολυα[
]ν̣αν ἔcλοϛ̣ [
]η̣ν cχέθε.[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 42(a) (= fr. 168D(1)). Fr. 42(a) cum frr. 30, 43 c. II, 45 et 47 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1–3** fort. lemmatis pars || **1** primo loco ο̣ possis | (-)δεδρ]όμακε δ’ ὀν κε[dub. Page 1963 | ὀνκε[ιμεν- dub. de K. 2020b || **2** ultimo loco κ Page 1963 : ν de K. 2020b |]νέβροι δ’ ὡc κ̣[dub. Voigt 1971 (cl. fr. 58c,6, quod contulit Page 1963) : α[ ] νέβροι δ’ ὣc γ[de K. 2020b (qui ν[âec dub. prop.) || **3** τ[ ]διαι πεμψόμε̣[νοι de K. 2020b (qui ἀφρα]δίαι vel ἐν εὐ]δίαι dub. prop.) || **4** ultimo loco nescioquid | δ[ ]ωι χρύcω τ̣. de K. 2020b || **5** φρέν’ ὠ[- dub. de K. 2020b || **6** τι δη[ ]oc προcδε[de K. 2020b (qui de προcδέομαι vel πρὸc δὲ cogitat) || **7** Χ̣αραξ[agnovit Page 1963 : νό]cτου Χ̣αράξ[ου Barner 1967 : ἐλάφ̣[ ]c τὸν Χάραξ[ον de K. 2020b (qui εἰ]c τὸν Χάραξ[ον | ἐcπευδ- dub. prop.) || **8** ultimo loco υ̣ potius quam γ̣ | ἐcπε[ ]cτον αὐτὸγ[de K. 2020b (qui ἥκι]cτον αὐτὸν [ἀν-]|δρῶν [ὄντα] e.g. prop.) || **9** δρων[ ]παῖ πολυα[de K. 2020b || **9s.** παῖ Πολυα[νακτι(-) Page 1974, cl. fr. 155 : παῖ (vel πᾶι) πολυα[νθέμου (vel πολυα[ίνου) dub. de K. 2020b || **10**]ναν ἔcλοc Page 1963 : ̣[ ]λιαν ἔcλοc [de K. 2020b (qui θα]λίαν dub. prop.) || **11** dist. Page 1963

c
]β̣η̣.[
]̣.αξ̣ο̣[
]κ̣ατηγ[
]τηcα[
]ξων̣.[
]την̣.[
δικειν[
δε φιλο[
κεμωμ[
]θ̣εμεν[
]εφιλ̣.[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 43 c. II (rr. 9–11 = fr. 168D(2)). Fr. 43 c. II cum frr. 30, 42(a), 45 et 47 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** ultimo loco fort. circuli pars sin. |]βη̣.[Page 1963 : φηc[ ]γ̣ει̣ϛ̣[de K. 2020b || **2** primo loco «end of a cross-stroke touching the middle of the back of α» (Page 1963, 38) | «Χα]ραξο[cannot be confirmed» (*ibid.*) : ̣]αξο[ ]ενοc [de K. 2020b || **3**]κ̣ατηγ[ορ- Barner 1967 : κατηγ[ορεῖ Κ]ερκύλο̣[υ περὶ de K. 2020b || **5** ultimo loco hast. obl. pes | τῆc

α[ ]̣δης̣[de K. 2020b || **6** ultimo loco circuli pars sin. inf. | ξων̣[ ]̣τηφ[de K. 2020b || **6s.** ἀ-]|δικεῖν e.g. Barner 1967 : την̣[ ]απολ[ἀ-|δικεῖν[ ]τι δαν[ει dub. de K. 2020b (qui ἀπολ[ύεται μὴ ἀ]-|δικεῖν, cl. Thuc. I 95,5, dub. prop. et continuo de δανείζω cogitat) || **8** δε φιλο[ ]̣λεε̣̣[de K. 2020b || **9** fort. lemmatis pars | κε μωμ- fort. possis, cl. *Od.* II 86 δέ κε μῶμον : κε μωμ[εν* ἐ]c ῎Ερε[cον de K. 2020b || **10** θεμεν[ ]χαιρ[de K. 2020b || **11** ultimo loco hast. obl. culmen, α̣ possis | ̣]ε φιλτ̣[ ]δ̣αι κα[de K. 2020b

d

] C̣απφ[Χάρα-]
]ξον δι̣[
επεμπ̣[πα-]
ραδειξ̣̣[c υ μ-]
π o c í ω [
ηταιπ̣[
αὐτῆι π̣[
ανακτ(̣)[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 44 c. II (rr. 4–8 = fr. 168D(3)). Fr. 44 cum fr. 46 cc. I–II coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1s.** suppl. Page 1963 || **2** ultimo loco ε̣, θ̣ possis (διε[de K. 2020b) || **3s.** πα-]|ραδείξ̣ε̣[ιν (post Page 1963) de K. 2020b || **4** ultimo loco ε̣, ο̣, ω̣ possis || **4s.** post ω, spatium | cυμ]|-ποσίω dub. Page 1963, quod rec. de K. 2020b || **6** ultimo loco nescioquid | (ἄ-)|ηται vel ἦ ταὶ πν[- (vel πρ[-) de K. 2020b || **7s.** Πολυ-]|ανακτ[ι- dub. Page 1963 || **8** ανακτο̣̣[de K. 2020b

e

]..[
].....[
]ε ν o c [
]ερκυλ̣̣[
]̣δης̣[
]τηφ[
]απολ[
]̣πιδαγ̣[
]ελες̣[
]cερε[
]χαιρ[
]̣αικα[
]εω̣[
]οcοκ̣[
]̣οτη[
]αξο̣[

]τεπα[
]cκατ̣[
]̣.oc(̣.)[
]εγ̇.[
]τ̣ρο̣π̣[
]̣.ε̣.το̣.[
]̣.ιστοε[
]εχαρα[
]̣.α ι ἐν̣.[
]̣.μπολ[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 45 (rr. 3, 25 = fr. 168D(4)). Fr. 45 cum frr. 30, 42(a), 43 c. II et 47 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1–12** de de K. 2020b supplementis vd. ad fr. **c** || **1** primo loco α̣, λ̣, secundo ε̣ vel υ̣ || **2** primo loco hast. (obliq.?), dein ι̣ς̣ι̣ς̣ possis |]γ̣ε̣ι̣ς̣[de K. 2020b || **3** post c, spatium, fort. lemmatis pars || **4** ultimo loco circuli pars sin. sup. | Δ]ερκυλ̣[Lloyd-Jones 1965 : Κ]ερκύλο̣[υ Lentini 2014, quod rec. de K. 2020b (de Charaxo tamen cogitans) || **5** primo loco «a dot level with the letter-tops» (Page 1963, 38), ultimo fort. α̣ || **9** ultimo loco θ̣ potius quam ε̣ || **12** primo loco θ̣ Page 1963 : δ̣ de K. 2020b || **13** ultimo loco fort. hast. obliq. culmen || **14**]οcοκ[Page 1963 :]οcọ[de K. 2020b || **15** primo loco γ, τ̣ || **16** ultimo loco υ̣ possis | Χαρ]άξου̣[dub. Page 1963, quod rec. de K. 2020b || **19** primo loco hast. vert. culmen (et pes u.v.), ultimo fort. hast. obliq. culmen || **20** ultimo loco ν̣ possis |]εγν[de K. 2020b || **22** primo loco vestigium minimum, secundo ι̣, υ̣, ultimo nescioquid (γ[de K. 2020b) || **23** primo loco γ, τ̣ | τοε[Page 1963 : τοθ[de K. 2020b || **24**]ε Χαρα[ξ- dub. Page 1963, quod rec. de K. 2020b || **25** primo loco hast. vert. (]γ de K. 2020b), post αι spatium, fort. lemmatis pars | ultimo loco α̣ potius quam λ̣ || **26** primo loco hast. obliq. pes

f

]υντη̣.[
]̣.θωc̣.[
]αριαν[
] Cαπφ[
]ωραντ̣[
]̣.δαμ[
]̣.[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 47. Fr. 47 cum frr. 30, 42(a), 43 c. II et 45 coniungere voluit de K. 2020b. Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** ultimo loco circuli pars sin. (ς̣[de K. 2020b) || **2** primo loco fort. circuli pars dext. sup., ultimo ε̣, θ̣ |]ρθῶc ἐ̣[de K. 2020b || **3** φλ]υ̣αρίαν[de K. 2020b : nescio an μα-κ]αρίαν[, cll. **g**,12–14, fr. 32, Aristid. *Or.* 28,51 (= fr. 193) || **6** primo loco κ̣, υ̣ | ο]υ̣δαμ[de K. 2020b || **7** hast. vert. culmen

g$^{i(a+b[c. I]+c)}$, g$^{ii(b[c. II]+d[c. I]+e [c. I])}$, g$^{iii(d[c. II]+f+e[c. II])}$ (cf. frr. g, h V., *SLG* S276)
c. I

]κα
]αυ
].ε
].ν
].ον
[desunt (fort.) ca. 10 ll.]
].[..]κ̣ι̣αν[
]φέρων μ[
].....[
]α̣.[
]ρμ̣[.](.)ε̣ι.[
]κι –[
]χρο[
]ο̣c(.)[
].ε[
]α̣τ.[
]ν –[
]υ α[
[desunt ca. 8/9 ll.]
]π̣α[.].[
]...[...]αυ
]αcιγαco
]ταιcιν πο
]ε̣cμενα
].c̣ενδετου
]βοατα[.(.)].
].ι̣ocε..ην
]νι[.(.)]μοιραν
].νπροc
].λεγο
]εν –
]μεν

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 48 c. I (*a*+*b*^{i}+*c*) (rr. 39–43 = fr. 168D(5a)). Primus ed. Page 1963, primus recepi

|| **3** primo loco circuli pars dext. sup. u.v. || **4** primo loco hast. (vert.?) culmen || **5** primo loco γ, τ̣ || fr. 48*b*^{1} post fr. 48*a* (sine ulla lac.) continuavit de K. 2020b || **16** primo loco fort. hast. vert. pes | [οἰ]κ̣ί̣αν possis || **17s.** προ]φέρων M[υ|τιλήνην πατρίδα (e.g.) de K. 2020b || **18** «tip of upper branch of κ or υ, then tops of three circles, then the tip of a stroke desc.

to right, top of an upright, and (rather widely spaced) top of a circle» (Page 1963, 39) : κ̣...χ̣..[de K. 2020b || **19** post α̣, vestigium minimum || **20**]ρμ[Page 1963 :]ρι̣.[de K. 2020b | ante ε̣ι fort. vestigium, post circuli pars sin. inf. :]̣.ειϛ[de K. 2020b || **22** cυ]νχρο|- dub. de K. 2020b || **23** post ο̣c fort. vestigium || **24** ante ε vestigium minimum et spatium || **25** ultimo loco ω possis || **27** inter υ et α spatium tantum (vd. de K. 2020b) :]υ̣.α[Page 1963 || **37** ultimo loco hast. hor. in l. (]ν[de K. 2020b) || **38** primo loco α̣, μ, dein ρο̣, τ̣ο̣ vel etiam η, π possis || **39** αcιγαco Page 1963 : αο̣ι γᾶc o de K. 2020b || **42** hast. hor. in l. |]̣.c̣ενδετου Page 1963 :]ζ̣εεν δὲ τ̣ου de K. 2020b (qui (ἔ)]ζεεν δὲ τού-|τωι τὸ αἷμα e.g. prop.) || **43** ultimo loco hast. (vert.?) pes | ἐ]βόα de K. 2020b || **44** primo loco vestigium minimum, post ε fort. ι̣ο̣ vel ι̣ϛ |]̣.ιοcε̣..ην Page 1963 :]μοcεξην de K. 2020b (qui ὤ]μοcε ζῆν prop.) || **45** -]νη̣[ν] μοῖραν dub. de K. 2020b || **46** primo loco ο̣, ω̣ || **47** primo loco α̣, λ̣ || **47s.**]̣.λεγο-|μεν- de K. 2020b

c. II

]...α̣θων δι' οὐθυ
]̣.α̣μεν ὅτι
.]ρacημου –
]̣.ι̣.[.] .[ ]α̣τ̣ονεων
]ε̣.(.)[κ]α̣ὶ [π]ε̣ρὶ τὴν
]ν ὕc̣τ̣ε[ρο]ν καὶ τοῦτο
]τωc λ[έγ]ει̣· ἀλλ' α ἴ μ ε
]..[..] .ε ι φ α [ ]ε ι ....c θ̣ α
]ε ι γ̣ι̣(.)[.] ..ν̣.ν[ ]c ω ν π έ- –
]φ υ κ[.] π λ ο[.]̣.(.)[..(.)] θ έ ο ι δ ί δ ο ι-
]c ι ν[..]ο̣ ι̣ γ̣[.]ε[ ]̣. .ι ν λέ-
γετα̣[ι]τ̣ε –
χνη[.]οὐκε[ ]̣.ολ-
βον..α̣..υ̣.[ ]γέ –
νοιτο η̣[.]α̣τ̣[ ]ν ὑ[
πολαβ[ ]τ̣α[
δ̣ι̣ατοχ[
π̣.[ ]c –
δ̣.[ ]λα
κιcε̣[C]α̣π-
φω{ι} π̣.[ ]τ̣ι̣ ἴ[-
δια μα̣[ ]c ὅ-
τι την[ ]μ̣.ν
ἐγεν[γ]νώ-
μη ἠ[ ]ου̣
cωμ[ ](.)ο
φηc̣.[ ].
ουc̣[ ]γ̣
]ο̣[ ]ην
]̣.ει

] τοῦτο
]δρο
]εν
]ε –
]
]
***
].cι[
]ομαι
]φρων
]επο
ἀπα]λ̣άμνωι
]κα.[ ].ουcα
τιμε.[ ]καὶ cὺ
καὶ Γο[ ].[ ]ocαc
ἄραν γ[..].....[ ]cα καὶ
μελαινα τ..[ ]αν μύ-
γις ὃ̣επερ....[ ]τ̣οῦ̣το
τί μοι μέλη̣..[ ]λακ[
ζώοιcαν ἔχει̣[ ]cμεκα[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 48 c. II (b^{ii}+d^{i}+e^{i}) (rr. 7–11, 41–49 = fr. 168D(5b)). Fr. 48 c. II 25–33 (med.) cum fr. 49 coniungere dub. prop. Page 1963, 39, 41 (quod recc. Voigt 1971 et de K. 2020b, qui etiam fr. 42a «to its right» add.; «but the papyrus is so damaged, and the vertical correspondence so distant, that the following location, though plausible, may be disastrously (however slightly) unreliable», Page 1963, 41). Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** primis tribus locis vestigia minima | distinxi || **1s.**]ᾳγαθων, δι’ οὗ̣ θυ-|γατ- de K. 2020b || **2**].ᾳ μὲν ὅτι de K. 2020b :]ᾳ μὲν ὅτι Voigt 1971 || **3**]ρ ἀcήμου de K. 2020b (qui ἐκ/ἀπὸ γένους γὰ]ρ ἀ- dub. prop.) : παρασήμου vel τετ]ρασήμου possis || **4** primo loco ε̣, ç, secundo ῳ possis, tertio hast. obliq. pes |].ι̣.[.].[ ]ᾳτονεων Page 1963 :]..[ ]ᾳ γονέων de K. 2020b || **5** post ε, spatium et hast. vert., dein nescioquid | κ]ᾳὶ [π]ε̣ρὶ τὴν Page 1963 :]ᾳç [π]- τ- de K. 2020b || **6** Κλέϊ]ν dub. Page 1963 | ὗ̣cτε[ρο]ν̣ Page 1963 || **7** suppl. et (dub.) dist. Page 1963 | εἰκό]τωc dub. de K. 2020b | post λ[έγ]ει̣ usque ad ll. 11–13 (δίδοι-|cιν [..]ο̣ιν̣[.]ε[.(.)].ç̣ιν”· λέ-|γετᾳι) vel ll. 12s. (si legendum est]τ̣’ ἔ-|χ{ν}η[ν], quod inc.) lemma || **8** primis duobus locis hast. vert. pedes, tertio ᾳ, λ̣, min. prob. μ̣, dein]ειç̣ο̣ῃcθα (dub. Page 1963, sed. cf. Page 1974) possis | ἔν̣ τ̣’ [ἀ]λείφα[cιν] εἰcόῃcθα Treu 1966 : ...[. Κ]λ̣έι φα[..] ε̣ἰç̣ό̣ῃç̣θα de K. 2020b || **9** post γι̣ (vel η̣ de K. 2020b) fort. vestigium (α vel λ de K. 2020b), dein primo loco hast. (obliq.?) pes, secundo η̣ possis, tertio hast. (vert.?) pes | εἰ γιγ̣γο̣με̣[.]ν[de K. 2020b |]..ν̣.ν[Page 1963 :]..ῳν[de K. 2020b || **9s.** «πέφυκα vel -κε» (Page 1974, 89) || **10** πλο[ῦ]τ[ον] Treu 1966 : πλο[υτ]ο[ῦca vel πλο[ύτ]ο̣[υ de K. 2020b || **11** post ε[ ], primo loco hast. hor. summis litteris adaequata u.v., secundo circuli pars sup. |]c ι ν [..]ο̣ ι̣ ν̣ [.]ε[Page 1963 : cιν.[.].ιν[.]ε[de K.

2020b | [το]ῖ̣ςιν [θ]έ[λο]υ̣ςιν Treu 1966 («vix probab.», Voigt 1971, 164, obl. etiam de K. 2020b) : Κ̣[λ]έιν[.]ε[…].ε̣ιν de K. 2020b | post ιν, spatium u.v. || **11s.** suppl. Page 1963 || **12–15** lemma fort. continuatur || **12s.**]τ̣᾽ ἔ-|χ{ν}η[ν] dub. Page 1963 :]τε-|χ[ν]η[..] de K. 2020b (qui λέ-|γετα̣[ι τοῦτο ὡς (οὐ) με]τέ-|χη[ι τ]οῦ κέ[ρδους,….]ν ὄλ-|βον dub. prop.) || **13** ante ολ, hast. vert. || **13s.**].ὄλ-|βον de K. 2020b || **14** post βον, primo loco hast. vert. pes (dextrorsum hamatus, dein «a longish tail touching α low down» (Page 1963, 39), post α̣ primo loco «a trace on the line», secundo hast. vert., post υ̣ circuli pars sin. inf. | ….υς[de K. 2020b (qui τελ..ι̣ ὑς[τ- dub. prop.) || **14–16** γέ-|νοιτο ἡ [C]α̣π̣[φώ. c. 5 μὲ]ν ὑ-|πολαβ[- de K. 2020b || **17** διατοχ[Page 1963 : διὰ τὸγ[de K. 2020b || **18** post π hast. obliq. u.v. | π.[Page 1963 : γρ[de K. 2020b || **19** circuli pars sin. || **19s.** πολ]λά-|κις dub. Page 1963, rec. de K. 2020b || **20s.** C]α̣π-|φω{ι} π.[dub. Page 1963 : C]α̣π-|φῶι π.[Page 1974 : C]α̣π-|φω..[de K. 2020b || **21** in fine]τ̣ιι Page 1963 :]‥ de K. 2020b || **21s.** distinxi || **22** δῖα μᾶ[τερ de K. 2020b || **23** τὴν Voigt 1971 |]μον Page 1963 :]μων de K. 2020b || **24** ἐγέν[ετο de K. 2020b || **24s.** suppl. Page 1963 || **25**]μηη[ ]ῳ[….]ου Page 1963 : μη.[.]μ[ ]ου de K. 2020b || **25s.** τ]οῦ | cώμ[ατος dub. Page 1963 :]ου | cωμ[α].[.]ο̣.[de K. 2020b | in fine]o Page 1963 :].o de K. 2020b || **27** post φης, hast. vert. | ultimo loco nescioquid | φης.[ ]λαβη[…]γ̣ Page 1963 : φηςι̣ [ ]λαβη[ ]. de K. 2020b || **28** ουϛ[ ]νες.[…]γ̣ Page 1963 : ουϛ [τι]νες.[ ]γ̣ de K. 2020b || **29**]ρ̣[ ]…[…]γ̣ Page 1963 :].[ ]…[ ]‥[ ]‥ [ ]ην de K. 2020b || **30** primo loco λ, μ |].[.].[…].ει Page 1963 :].[.].[ ]τιν[….]λει- de K. 2020b (qui κα]λεῖ-|[ται prop.) || **31**]‥α[ ]τουτο Page 1963 :]…α[…] ἀλλ[ὰ] τοῦτο de K. 2020b || **32** «it is not possible to combine with fr. 60 to give Ἀνδρομέδαν» (Page 1963, 40) |]νοιδα[ ]δρο Page 1963 :]νοιδα[..]μεν[…]δρο- de K. 2020b (qui [..cύ]νοιδα̣ vel [οὐ cυ]νοίδα̣[cιν et Μαν]δρό-|[δικος e.g. prop.) || **33**]τασκ[ ]εν Page 1963 :]τα Cκα̣[μα]ν-δρ[….]εν de K. 2020b (qui ἄν]τα, εἶ]τα, με]τὰ, ὄν]τα Cκ- e.g. prop.) || **34**].ηcδ̣[….]ε– de K. 2020b || **35**]ην[de K. 2020b || **37** primo loco hast. vert. |].cι[Page 1963 :].c. de K. 2020b || **38–40** fort. lemmatis pars || **39**]φρων Page 1963 :]ερων de K. 2020b || **41–49** lemma || **41** suppl. dub. Voigt 1971 || **42** primo loco hast. vert. pes, post. lac. fort. θ (]θουcα de K. 2020b) | «ουcα in 42 must then be a degradation of dialect» (Page 1963, 40) :]θου c᾽ ἀτιμε tempt. de K. 2020b (qui et τί με C[απφ- prop.) || **43** circuli pars sin. inf. || **44** inter lacc. nescioquid :]γ[de K. 2020b | καὶ Γο[Page 1974, qui καὶ Γο[γγύλα dub. prop. : καὶ γο[ν- de K. 2020b : καὶ Γό[ργω possis | in fine]ο̣ cât,]ος ἆc,]ῳcας tempt. de K. 2020b || **45** post lac. primo loco fort. ϛ, secundo nescioquid, tertio et quarto ϛα̣ possis, quinto fort. hast. obliq. culmen | ἄ- .[..]ϛ.ϛα̣.[de K. 2020b || **46** primo loco α̣ possis, tertio nescioquid | μέλαινα τᾲγ̣[….] de K. 2020b (qui τὰ[ν κόμαν dub. prop.; nescio an τᾲγ̣ [μόρφ]αν, qui iam de K. prop. ac reiec.) || **47** post ρ, primo loco η, ρ, secundo nescioquid, tertio α, δ, λ, χ possis, quarto nescioquid | περρ[.]χ.[…] de K. 2020b (qui πέρρ[ο]χο̣[c vel περρ[έ]χῳ [cε]/[αὐτ]οῦ prop.) |]τοῦτο Page 1963 :]του.ο̣ de K. 2020b || **48** hastt. vertt. culmina («whether of one letter or two», Page 1963, 39) | μελη..[Page 1963 : μελη.[de K. 2020b, qui de μέλη, «songs», vel μέλημα cogitat: e.g. (**48s.**) τοῦτο τί μοι μέλημα / πολ]λάκις (vel πόλ]λα κ[αὶ]) ζώοιcα ᾽νέχει̣ [(vel ᾽νέχε.[vel -ν ἐχε.[) (.)..]c με (vel μ᾽ ἐ-|)

c. III

[
[
.[
α[
λ[
κ[
ο[
μ̣[
[
[
[
τ̣[
[
[desunt ca. 3 ll.]
[
[
[
[deest 1 l.]
α[
δ̣[
ω̣.[
περ[
λ̣ερ̣[
γεν[
δα[
[
φ̣[
η̣[
γᾳ̣[
φ[
κᾳ̣[
τᾳ̣[
χᾳ̣[
36a]π̣αντ[
36b].αχ[
36c]..[
***
δε[.]ε[
θεπο[Λάρι-]
χοc ..[…]α.[
κων.[.]φιλτ̣[Ἐρί-]

γυιοc [ ]π̣ε̣ρ̣ ἐμμά̣τ̣[ω]ν. ταῦ[-
τα γαρ[ ].ιν ὅτι ἦν [οἰ]κου-
ρὸc καὶ[ ] φίλεργοc .[ ]cα
Caπφῳ[ ]ι περὶ τῶν[ ]ἀδελ-
φῶν ε̣[ ]ωδητιν[ ].oce 45
[ ].τα
]δραc
].ιδε
]

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 48 c. III (*d*^{ii}+*f*+*e*^{ii}) (rr. 40s. = fr. 168D(5c)). Primus ed. Page 1963 («tria fragmm. a Page coniuncta, sed quo distent interv. inc.», Voigt 1971, 165), prima rec. Voigt 1971

|| **1** circuli pars sin. || **23** δ̣, min. prob. χ || **24** post ω, hast. vert. pes || **36** Χα̣[ραξ- dub. Page 1963 || **37** δε[.]ε[….].αχ[coniunxit de K. 2020b || **38** primo loco hast. vert. pes | θεπο̣[….]..[coniunxit de K. 2020b || **38s.** suppl. dub. Page || **39** post χοc, ο̣, ς̣, ω̣, dein apex, ultimo loco ε̣, θ̣ | χοc .[…..]αε̣ de K. 2020b || **40–49** «ambigitur utrum priora fragmm. contigua sint an non» (Voigt 1971, 165) || **40** post κων, ο̣, ς̣ | κωνο̣[…]φιλτ̣[de K. 2020b || **40s.** suppl. dub. Page 1963, qui et [ὑ]πὲ̣ρ («Aeolic πέρ normalized», p. 41) tempt. : ᾽Ε- [ἦc] περ κτλ. dub. Sn. ap. Voigt 1971 : Εὐρύ]γυιοc [ὑ]πὲ̣ρ κτλ. de K. 2020b (qui et].θρεμμάτ[ω]ν dub. prop.) || **42** post lac., ς̣ vel τ̣ | γάρ [φη]ς̣ιν dub. Page 1963 (pp. 40s.: «the abnormally short lines and unintelligible γαρ.ινοτιην in 42 are avoided at the cost of unwelcome gaps in the next three lines»), quod rec. de K. 2020b : nescio an potius (γὰρ) ἦν || **42s.** [οἰ]κου-|ρὸc καὶ [ ] dub. Page 1963 : [ἄ]κου-|ροc καὶ [οὐ] Sn. ap. Voigt 1971 : [οἰ]- καὶ [δὴ] de K. 2020b || **43** ante [ ]cα, vestigium minimum | ο̣[ὖ]cα (quod rec. de K. 2020b) vel ὡc ᾶ dub. Page 1963 || **44** Caπφὼ{ι} Page 1963 : Caπφὼ Page 1974 : Caπφώ̣. de K. 2020b | [κα]ὶ περὶ de K. 2020b || **45** ante oce, hast. vert. pes | ἐ̣[χθρ]ώδη τιν[ά] J.W.B. Barns ap. Page 1963 : ἐ[ν ἐπ]ῳδῆι τινι dub. de K. 2020b | π]ρὸc ᾽Ε-|ρίγυιον dub. Page 1974 : [π]ρ̣ο̣cε- de K. 2020b || **46** ante τα, α̣, λ̣ possis || **47** ἄν]δραc possis || **48** primo loco circuli pars dext., ο̣ possis

h (vd. g$^{iii\ 36–49}$)

i

].Ċ.α̣φ̣[
]εφαλα̣.[
]ταο̣.[
]αμεπα[5
]θελοη̣.[
].ικωνε̣(.)[
].ουδιαν̣[
].υ̣…[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 59 (= fr. 168D(6)). «vv. 7–8 fort. S. 56» (Voigt 1971, 165). Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** hastt. vertt. pedes, η fort. possis | «the name of Sappho, with probably some quotation in the sequel» (Page 1963, 42) || **2** ultimo loco «a dot level with the letter-tops» (*ibid.*) | κ]ε-φάλαγ[neg. Page 1963 (p. 42: «one would have expected to see the ends of the branches of κ») : an]ε φάλαγ[-? || **3** ultimo loco hast. vert. pes || **5** ultimo loco γ, π̣ | «the sequence of letters is peculiar» (*ibid.*) || **6** primo loco λ̣ potius quam α̣, post ε̣ fort. υ̣ | ὐμα]λ́ικων ε̣[dub. Voigt 1971 || **7** primo loco nescioquid, ultimo γ̣ potius quam κ̣ || **7s.**]̣ οὐδ’ ἴαγ[δοκί-|μωμι προσίδ]ǫ̣υ̣ς̣α̣γ̣ dub. Page 1963 || **8** primo loco circuli pars sup., dein υ̣ potius quam χ̣, secundo loco circuli pars sup., tertio hast. (obliq.?) culmen, ultimo nescioquid

k

]γ̣̣ Ἀνδ̣ρ̣[ο-
]μέδαν[

|| *P. Oxy.* 2506 fr. 60 (= fr. 168D(7)). Primus ed. Page 1963, prima rec. Voigt 1971

|| **1** post γ̣, primo loco nescioquid, secundo hast. obliq. pes | suppl. dub. Page 1963

213B (commentarius)

c. I

]̣ρη
]αν
]ι̣ν
]ω̣
]ν
]α̣ν
]του
]γ̣

c. II

με ὁ βόνβος ὁ ἰλ[
ὤτων καὶ τρόμ̣[ος
τοῦ σώμ̣ατος κα[
καὶ μετὰ ταῦτα τ[
φησίν· χλωροτέ̣[ρα δὲ
π]ο̣ίας ἔμμι, τεθ[νάκην
δ’ ὀ]λίγω ⟦δ⟧ ἐπιδε[ύης
φα]ί̣νομ’ ἔμ’ αὔτ̣[αι

|| *PSI* 1470 (c. II 5–7 = fr. 31,14–16). Primus ed. Manfredi 1965 (cf. Bast. 2008, 231s.), prima rec. Voigt 1971 (c. II)

|| **c. I 1** primo loco circuli pars sin. sup. (o̩, ω̩ possis) || **c. II 1** [. . . . αὐτῆι δ’ ἐπιδέδρο-]|με ὁ βόγβος e.g. Pra. ap. Bast. 2007 | ἴλ[ιγγος dub. Manfredi 1965, cl. Plut. *Amat.* 763a || **1s.** ἰλ[ιγγι-]|ώ<ν>των prop. ac reiec. Batt. ap. Pra. 2007 || **2** τρόμ[ος Manfredi 1965 : τ- ὅλου prop. ac reiec. Manfredi 1965 : τ- κατὰ (vel ἐπὶ) Gall. 1966 : τ- διὰ Pra. 2007 || **3** κα̣[τέλαβε Manfredi 1965 : κα̣[τέστη Gall. 1966 : κα̣[ὶ τἆλλα Di B. ap. Pra. 2007 || **4** τ̣[άδε dub. Voigt 1971 : τ[άδε cum > dub. Bast. 2007 : π̣[άλιν Manfredi 1965 (obl. Voigt 1971) || **5–7** lemma suppl. Manfredi 1965 || **5** post φησίν·, spatium || **6** ἔμμι ex εἰμί corr. (in scribendo) || **7** δ deleto hast. obliq. | ἐπιδε[ύης cum > dub. Bast. 2007

213C (Borges 2012, 18–20; cf. 213C Campb. ≅ *SLG* S286: vd. fr. °306A)

214 (V.: vd. fr. 140b)

214 (L.-P./Campb.: vd. fr. 103C)

214A (Campb. = SLG S259–261; commentarius)

fr. 27

]̣.Καπ-
φ-]γ̣χανον
]αιση
]εβρο
]η̣νος

fr. 35

] π̣(ερὶ) γήρ̣[ως
]
]
]
] η περὶ Γογγ[ύλης
] μήλωι βα̣λ̣[ ]..[
]κα̣ὶ ἡ Καπφώ [
]̣.α̣οταυ̣ρ[
]ς̣φ̣ρ̣ένασε̣.[
]̣.εμ̣.[
Καλ]λ̣ι̣όπη̣ς̣[
]̣.παθειτ[
]̣.ειη τ[

fr. 38

..cπε̣[
] ἀπὸ Μυτ̣[ιλήνης
]ουcφ̣.[

|| *P. Oxy.* 2637 frr. 27, 35, 38. Primus ed. Lob. 1967, primus rec. Page 1974

|| **fr. 27 1** primo loco circuli pars dext. sup. || **1s.** suppl. Lob. 1967 || **2** λά]γχανον vel τύ]γχανον possis || **fr. 35 1** interpr. est Lob. 1967 || **5** suppl. Lob. 1967 || **6** ultimis duobus locis hast. vert. pes et hast. obliq. pars mediana u.v. | dist. Lob. 1967 || **7** post Lob. 1967 dist. Page 1974 || **8** primo loco circuli pars inf. u.v. |]̣ο̣ ταυ̣ρ[veri sim. || **9** ultimo loco circuli pars sin. |]ς̣ φρένας ε̣[Page 1974 || **10** primo loco hast. obliq., μ̣ possis, ultimo «two dots at different levels; ν possible but not verifiable» (Lob. 1967, 158) || **11** suppl. Lob. 1967 || **12** primo loco hast. hor. summis litteris adaequata pars dext. u.v. | suppl. Lob. 1967 || **13** primo loco nescioquid || **fr. 38 1** «slightly below the line a small hook, open to right, followed at an interval by an almost horizontal stroke on the line» (Lob. 1967, 159) || **2** post Lob. 1967 dist. ac suppl. Page 1974 || **3** ultimo loco punctulum summis litteris adaequatum

214B (Campb. = SLG S261A; commentarius)

fr. 1

..]̣ο̣υ̣ χ̣[……
..]….μενα̣.[….
..]…..[……
πρᾳ̣….[..]…[. μεί-
ζοσιν ἔχθραις τ̣[οῖς
κρατοῦσιν̣ ἀεὶ π̣[ολε-
μῶν· ἡ δ’ ἐφ’ ἡσυχία[ς
παιδεύουσα τὰς ἀρί-
στας οὐ μόνον τῶν
ἐγχωρίων ἀλλὰ καὶ
τῶν ἀπ’ Ἰωνίας· καὶ
ἐν τοσαύτηι παρὰ
τοῖς πολίταις ἀποδο-
χῆι ὥστ’ ἔφη Καλλίας
ὁ Μυτιληναῖος ἐν
[.]…[ ] Ἀφροδι-
[τ-]..[

fr. 2

c. I

……]..[…..
……]….[…..
……]ηνˑ καιẹ[….
……]μνη[……
……].μουθ̣[…..
…….]νογκο[
……].ọ̣ς̣εξο[
……].ωκεμ ο ρ ρ α ν
……]νεχες παρευ-
…..]ω ν M ο ι c ά ω ν
…..]ων ἕ̈ω[c] τοῦˑ η
…..]ν η ν ἀ π ὺ τ ῶ δ ε
..ἐ μ] μ̣ ό ρ μ ε ν ο νˑ οὕ̈-
τως ἐ]μ̣φαίνει τὰς ἐπὶ
βασι]λ̣ικὸν οἶκον φοι-
τώς]ας καὶ περὶ πολ-
λοῦ π]οιουμένας
διεν]εχθῆναι καὶ
…….]…[.

c. II

[desunt ca. 8 ll.]
ρος ην τῳ̣[……..
νακτίδω[ν …….
Κλεανακ[τ-……
ἡ παῖς κ[……..
ρουσμε.[……..
καὶ ὠνει̣[……..
προσμα.[……..
εὐγενειαγ̣[…….
ἐ̣ά c ω λ ε υ κ[. . . . . .
ν ο c μ ’ ἐ γ ̣κ̣[. . . . . τ ο ῦ -]
τ ο γ ὰ ρ ο ἶ δ [α …….

|| *P. Köln* 61a–b (fr. 2 cc. I–II = fr. 168E(1–2)). Primus ed. Gron. 1974 (cf. Kramer 1978, 40, Bast. 2007), primus rec. Page 1974

|| **fr. 1 1** primo loco punctulum in l., ante χ fort. κ̣ | [..]..υ.χ[R. Hübner ap. Gron. 1974 || **2** primis duobus locis vestigia minima, tertio fort. α̣, quarto fort. ọ, ultimo hast. obliq., λ̣ possis | […].ọ μεν φυ̣[γ Hübner ap. Gron. 1974 (p. 116: «auch]ζ̣ọμεν od.]χ̣ọμεν möglich») : ὀ̣ μὲν Ἀλ̣[καῖος Kramer 1978 || **3** vestigia minima, litterarum pedes tantum || **4**

post πρᾳ, primo loco hast. vert. pes, ceteris tribus nescioquid, post lac. primo loco punctulum in l., ceteris vestigia minima | πρᾳ̣..[..].[.].[. Hübner ap. Gron. 1974 || **4s.** suppl. Lob. ap. Gron. 1974 || **5**–**7** suppl. Gron. 1974 (prob. Bast. 2007) || **8s.** ἀρί-|ςτας ex ἀρίς-|τας corr. || **10** ἐγχωρίων ex ἐνχ- corr. || **11** Ἰωνίας ex Ἰον- corr. || **12** <ἦν> ἐν (vel τοσαύτηι <ἦν>) dub. Gron. 1974 || **13** πολίταις ex πολεί- corr. || **13s.** ἀποδο-|χῆι ex -χῆ corr. || **14–17** ὥστ' ἔφη Καλλίας ὁ Μυτιληναῖος ἐν Μυτ[ιλήν]ηι Ἀφροδι[σίων τὴν προε]δρ[ίαν λαβεῖν Lass. 1989 (quod rec. Ferr. 2007a, 43, sed cf. Bast. 2007, 234, Cac. 2011, 102) || **14** ὥστ' Page 1974 : ωc γ Hübner ap. Gron. 1974 : ὥc τ' (ex γ' corr.) Bast. 2007 | ὥστε φη(cὶ) K-dub. V. Tammaro (verb.) || **15** post ἐν «Füllhäkchen» (Gron. 1974, 116) || **16** primo loco α̣, δ̣, λ̣, secundo hast. hor. summis litteris adaequata, tertio fort. ρ | ...[....].[..] Αφροδει Hübner ap. Gron. 1974 | μ̣ε̣θ[όδωι dub. Gron. 1974 | Ἀφροδι-|[τ- Gron. 1974 || **17** paenultimo loco α̣, δ̣, ultimo ρ possis || **fr. 2 c. I 1** vestigia minima |]...[Hübner ap. Gron. 1974 || **2** primis duobus locis nescioquid, tertio δ̣ possis, quarto fort. ε̣ |]..δε̣[Hübner ap. Gron. 1974 :]..... [Page 1974 :]....[Bast. 2007 || **3**]ην· και̣[Hübner ap. Gron. 1974 :]ην· καὶ ε̣[Bast. 2007 || **5**].μουθ[Page 1974 :].μου θ[Hübner ap. Gron. 1974 || **6** τὸ]ν ὄγκο[ν dub. Gron. 1974 || **7** primo loco ε̣ vel θ̣ |].ọςεξο[Page 1974 :].oc ἐξ ο[Hübner ap. Gron. 1974 || **8** primo loco λ̣ potius quam μ : «]μωκε od.]λωκε» (Gron. 1974, 117) |].ωκεμ ο ρ ρ α ν scripsi :].ω κ ε μ ο ρ ρ α ν Hübner ap. Gron. 1974 :]λ ω κ ε μ ό ρ ρ α ν Page 1974, Führer 1977, Campb. 1982a : δεδή]λωκε μ- Bast. 2007 | μόρ<φ>αν dub. tempt. Gron. 1974 («legi nequit ut vid.», Page 1974, 76) || **9**]νεχες παρευ- post Hübner ap. Gron. 1974 (π-) Bast. 2007 (p. 239: «παρ' εὐ-|[?, παρευ-|[?») :]νεχεσπαρευ Page 1974 | cυ]νεχές dub. Gron. 1974 || **10** τ]ῶν Bast. 2007 | Μοισάων = Μουσαίων dub. Page 1974 || **11** suppl. Lob. ap. Gron. 1974 || **12s.**]νην ἀπὺ τῶδε | [ἐμ]μόρμενον Gron. 1974 : ἦ [–]νην (inf.) ἀπὺ τῶδ' ἔ[cτι με]μόρμενον West *ap.* Gron. 1974 (sed cf. Bast. 2007) || **13s.** οὔ-|[τως] Lob. ap. Gron. 1974 : οὐ-|[κ ἀπ(εμ]φαίνει) dub. Gron. 1974 || **14** ἐ]μφαίνει Bast. 2007 : ἀπεμ]φαίνει dub. Gron. 1974 : ἀπο]φαίνει Page 1974 (p. 76: «veri sim.»), quod rec. Campb. 1982a || **15** primo loco λ̣ possis | βαcι]λικὸν dub. Gron. 1974 || **16s.** suppl. Gron. 1974 || **18** διεν]εχθῆναι prop. ac reiec. Gron. 1974 (p. 117: «scheint zu kurz»), recc. Page 1974, Campb. 1982a : περιεν]εχθῆναι Gron. 1974 || **19** primo loco punctulum summis litteris adaequatum, secundo γ, τ̣ possis, tertio fort. ι̣ |].τ̣ι̣[?] Hübner ap. Gron. 1974 || **c. II 9(1)** ρος ην τῳ[scripsi : ρος ην τῳ[ν Hübner ap. Gron. 1974 : ρος ην τ.[Page 1974 : ρος ἦν τῳ[Kramer 1978, Bast. 2007 || **9s.(1s.)** Κλεα- vel Πωλυα- vel Ἀρχεα-|νακτιδῶ[ν Gron. 1974 || **10(2)** νακτιδω[ν post Hübner ap. Gron. 1974 (ῳ) Bast. 2007 : νακτιδῳ[Page 1974 || **11(3)** Κλεανακ ex Κλεανος corr. | Κλεανακ[τιδ- Page 1974, quod rec. Campb. 1982a : Κλεάνακ[τος dub. Gron. 1974, Bast. 2007 (ex Κλεάνορος corr.) || **12(4)** ἡ Page 1974 : ἢ dub. Bast. 2007 || **13(5)** ultimo loco nescioquid | ρουcμε.[scripsi : ρους με.[Hübner ap. Gron. 1974, Page 1974 || **14(6)** καὶ ὠνει[scripsi : και ὠνε.[Hübner ap. Gron. 1974 : καιωνε[Page 1974 (p. 76: «supra ω fort. η scr., ην pro ων», sed fort. spiritus lenis tantum) | ὠνει[δι- West ap. Gron. 1974 : ὠνεί[διcε dub. Bast. 2007 || **15(7)** ultimo loco fort. ζ, ξ | προcμα.[scripsi : προc μα. Hübner ap. Gron. 1974 : προc μα[Page 1974 : πρὸc μαχ[άρων dub. V. Tammaro (verb.) || **16(8)** εὐγενειαγ[Hübner ap. Gron. 1974 : εὐγενεια.[Page 1974 : εὐγένειαν Kramer 1978, Bast. 2007 || **17–19(9–11)** lemma (cf. Bast. 2007) || **17(9)** primo loco ε̣ potius quam λ̣ (Gron. 1974), υ̣ (Lob. ap. Gron. 1974), δ̣\ρ/ (Page ap. Gron. 1974) | έ̣άcω Bast. 2007 : .άcω Hübner ap. Gron. 1974 : δράcω tempt. Page 1974 (p. 76: «litt. ρ postmodo inserta») || **18(10)** .νοc μ' ἐγχ[Bast. 2007 : νοc μεν.[Hübner ap. Gron. 1974 (γ supra ν sscr.) : νοc μεγ[Page 1974 | an vox verbi ἐγκάλημ(μ)ι? || **18s.(10s.)** τοῦ]-|το Gron. 1974 || **19(11)** γαρ οιδ.[Hübner ap. Gron. 1974 : .αρ..δ[Page 1974 : .αρ..δ.[Kramer 1978 | suppl. Bast. 2007

214C (Campb. = SLG S476: vd. fr. 87A)

215

εἰcὶν δὲ αἱ μὲν ἐν τοῖc πράγμαcι χάριτεc, οἷον νυμφαῖοι κῆποι, ὑμέναιοι, ἔρωτεc, ὅλη ἡ Cαπφοῦc ποίηcιc.

|| Demetr. *Eloc.* 132. Primus rec. Urs. 1568

|| 1 νυμφαῖοι Man. 1508 : νύμφαιοι test.

216

ἡ Cαπφὼ τοῦ ῥόδου ἐρᾶι καὶ cτεφανοῖ αὐτὸ ἀεί τινι ἐγκωμίωι τὰc καλὰc τῶν παρθένων ἐκείνωι ὁμοιοῦcα, ὁμοιοῖ δὲ αὐτὸ καὶ τοῖc τῶν Χαρίτων πήχεcιν (cf. fr. 53).

|| Philostr. *Ep.* 51. Primus rec. Neue 1827

217

τὰ δὲ εἴδη τῶν παρθένων εἰ τῶι Παρίδι ἢ ἄλλωι τῶι κριτῆι ἐπιτρέποιμεν, ἀπορῆcαι ἂν δοκεῖ ψηφίcαcθαι, τοcοῦτον ἁμιλλῶνται ῥοδοπήχειc καὶ ἑλικώπιδεc καὶ καλλιπάρηιοι καὶ μελίφωνοι· Cαπφοῦc τοῦτο δὴ τὸ ἡδὺ πρόcφθεγμα.

|| Philostr. Iun. *Im.* II 1,3. Primus rec. Wolf 1733

217A

καὶ πρὸ τῆc παcτάδοc τὸν ὑμέναιον ᾖιδον αἱ μουcικώτεραι τῶν παρθένων καὶ μελλιχόφωνοι (τοῦτο δὴ Cαπφοῦc τὸ ἥδιcτον φθέγμα).

|| Aristaen. I 10,85–88. Primus rec. Wolf 1733

|| 2 μελλιχόφωνοι Nissen 1940 : μειλιχίφωνοι test. : μελιχόφωνοι Mercier 1595 : μελίφωνοι Pauw 1736 (dub. in adn., dein Boiss. 1822, Ja. 1825, Dilthey 1863, Hercher 1873, all.) | τοῦτο δὴ test. : τ- δ- τὸ Boiss. 1822

218 (V.: vd. fr. 105b)

219

ὁ δὲ τῆς Λεσβίας – εἴ τοι χρὴ πρεσβύτερα τοῖς νέοις εἰκάσαι – τί ἂν εἴη ἄλλο ἢ αὐτὸ ἡ Σωκράτους τέχνη ἐρωτική; δοκοῦσιν γάρ μοι τὴν καθ' αὑτὸν ἑκάτερος φιλίαν, ἡ μὲν γυναικῶν, ὁ δὲ ἀρρένων, ἐπιτηδεῦσαι. καὶ γὰρ πολλῶν ἐρᾶν ἔλεγον, καὶ ὑπὸ πάντων ἁλίσκεσθαι τῶν καλῶν· ὅ τι γὰρ ἐκείνωι Ἀλκιβιάδης καὶ Χαρμίδης καὶ Φαῖδρος, τοῦτο τῆι Λεσβίαι Γύριννα καὶ Ἀτθὶς καὶ Ἀνακτορία (cf. test. 253)· καὶ ὅτιπερ Σωκράτει οἱ ἀντίτεχνοι, Πρόδικος καὶ Γοργίας καὶ Θρασύμαχος καὶ Πρωταγόρας, τοῦτο τῆι Σαπφοῖ Γοργὼ καὶ Ἀνδρομέδα. νῦν μὲν ἐπιτιμᾶι ταύταις, νῦν δὲ ἐλέγχει, καὶ εἰρωνεύεται αὐτὰ ἐκεῖνα τὰ Σωκράτους· "τὸν Ἴωνα χαίρειν" (Plat. *Ion* 530a) φησὶν ὁ Σωκράτης· "πολλά μοι τὰν Πολυανακτίδα παῖδα χαίρειν" (fr. 155), Σαπφὼ λέγει. οὐ προσιέναι φησὶν ὁ Σωκράτης Ἀλκιβιάδηι, ἐκ πολλοῦ ἐρῶν, πρὶν ἠγήσατο ἱκανὸν εἶναι πρὸς λόγους· "σμικρά μοι παῖς ἔτι φαίνεο κἄχαρις" (fr. 49,2) Σαπφὼ λέγει. κωμωιδεῖ σχῆμά που καὶ κατάκλισιν σοφιστοῦ (Plat. passim)· καὶ αὕτη "τίς δὲ ἀγροιῶτιν ἐπεμμένα στολήν" (fr. 57,2). τὸν ἔρωτα φησὶν ἡ Διοτίμα τῶι Σωκράτει οὐ παῖδα, ἀλλὰ ἀκόλουθον τῆς Ἀφροδίτης καὶ θεράποντα εἶναι· λέγει που καὶ Σαπφοῖ ἡ Ἀφροδίτη ἐν ἄισματι, "σύ τε κἀμὸς θεράπων Ἔρως" (fr. 159). ἡ Διοτίμα λέγει, ὅτι θάλλει μὲν ἔρως εὐπορῶν, ἀποθνήσκει δὲ ἀπορῶν· τοῦτο ἐκείνη ξυλλαβοῦσα εἶπεν "γλυκύπικρον" (fr. 130,2) καὶ "ἀλγεσίδωρον" (fr. 172). τὸν ἔρωτα Σωκράτης "σοφιστὴν" λέγει, Σαπφὼ "μυθοπλόκον" (fr. 188). ἐκβακχεύεται ἐπὶ Φαίδρωι ὑπὸ τοῦ ἔρωτος, τῆι δὲ ὁ ἔρως "ἐτίναξεν τὰς φρένας, ὡς ἄνεμος κατ' ὄρος δρυσὶν ἐμπεσών" (fr. 47). ἄχθεται τῆι Ξανθίππηι ὀδυρομένηι ὅτι ἀπέθνησκεν, ἡ δὲ τῆι θυγατρί· "οὐ γὰρ θέμις ἐν μουσοπόλων οἰκίαι θρῆνον εἶναι, οὐκ ἄμμι πρέποι τάδε" (fr. 150).

|| Max. Tyr. 18,9. Primus rec. Urs. 1568

|| de Sapph. frr. vd. ad ll. || **5s.** Ἀτθὶς καὶ Ἀνακτορία **U**^{pc}**HMαφ** : Ἀτθ- Ἀν- **RN** || **13** που <οὗτος> J. Markland (in exemplari Davis 1703 ap. Bibl. Britannicam [1125g 11] asservato, vd. Trapp 1994, XLVIII) || **16** κἀμὸς (u.v.) **R**^{pc} : καλὸς codd. pll. || **22** ἄχθεται Meiser 1909 : ἀνά(ι)θεται codd. pll. : μέμφεται **U**

220

ἔστι δὲ ἐν τῆι Ἀθηναίων ἀκροπόλει καὶ Περικλῆς ὁ Ξανθίππου καὶ αὐτὸς Ξάνθιππος, ὃς ἐναυμάχησεν ἐπὶ Μυκάλῃ Μήδοις. ἀλλ' ὁ μὲν Περικλέους ἀνδριὰς ἑτέρωθι ἀνάκειται, τοῦ δὲ Ξανθίππου πλησίον ἔστηκεν Ἀνακρέων ὁ Τήιος, πρῶτος μετὰ Σαπφὼ τὴν Λεσβίαν τὰ πολλὰ ὧν ἔγραψεν ἐρωτικὰ ποιήσας.

|| Paus. I 25,1. Primus rec. Urs. 1568

|| **3** τοῦ δὲ **FL** : τοῦ δὲ τοῦ **VPMa**

220A

Σαπφὼ καὶ Ἀνακρέων ὁ Τήιος, ὥσπερ τι προοίμιον τῶν μελῶν, τὴν Κύπριν ἀναβοῶντες οὐ παύονται.

|| Him. *Or.* 17,2. Primus rec. Gall. 1947

|| **Nb** tantum habet

221

Σαπφὼ δὲ μόνη γυναικῶν μετὰ λύρας ἐρασθεῖσα <καλῶν>, καὶ διὰ τοῦτο Ἀφροδίτηι καὶ τοῖς Ἔρωσι ὅλην ἀνιεῖσα τὴν ποίησιν, παρθένους καὶ Χάριτας τῶν μελῶν ἐποιεῖτο τὴν πρόφασιν.

|| Him. *Or.* 28,2. Primus rec. Gall. 1947

|| **1** <καλῶν> Wil. 1913 : trium litterarum spatium vacuum reliquit **Nc** || **2** Ἀφροδίτηι Schenkl 1911 : -ης **Nc** | παρθένους Voigt 1971 : παρθένου et trium litterarum spatium vacuum **Nc** : παρθένου <κάλλος> Wil. 1913 : π- <κάλλους> Elter ap. Schenkl 1911 || **3** Χάριτας Gall. 1947, Voigt 1971 : χάριτος **Nc** : χάριτας Wil. 1913

222

πρῶτον μὲν οὖν, ὥσπερ ἐξ ἀρχῆς διειλόμεθα, περὶ τῶν ὕμνων ἐπισκεψώμεθα τῶν εἰς θεούς. αὐτῶν γὰρ δὴ τῶν ὕμνων οἱ μὲν κλητικοί, οἱ δὲ ἀποπεμπτικοί, καὶ οἱ μὲν φυσικοί, οἱ δὲ μυθικοί, καὶ οἱ μὲν γενεαλογικοί, οἱ δὲ πεπλασμένοι, καὶ οἱ μὲν εὐκτικοί, οἱ δὲ ἀπευκτικοί, οἱ δὲ μικτοὶ ἢ δύο τούτων ἢ τριῶν ἢ πάντων ὁμοῦ. κλητικοὶ μὲν οὖν ὁποῖοί εἰσιν οἱ πολλοὶ τῶν τε παρὰ τῆι Σαπφοῖ ἢ Ἀνακρέοντι ἢ τοῖς ἄλλοις μελικοῖς, κλῆσιν ἔχοντες πολλῶν θεῶν … μέτρον μέντοι τῶν κλητικῶν ὕμνων ἐν μὲν ποιήσει ἐπιμηκέστερον. ἀναμιμνήσκειν γὰρ πολλῶν τόπων ἐκείνοις ἔξεστιν, ὡς παρὰ τῆι Σαπφοῖ καὶ τῶι Ἀλκμᾶνι πολλαχοῦ εὑρίσκομεν. ὁ μὲν γὰρ Ἄρτεμιν ἐκ μυρίων ὀρέων, μυρίων δὲ πόλεων, ἔτι δὲ ποταμῶν ἀνακαλεῖ, ἡ δὲ Ἀφροδίτην <ἐκ> Κύπρου, Κνίδου, Συρίας, πολλαχόθεν ἀλλαχόθεν ἀνακαλεῖ. οὐ μόνον γε, ἀλλὰ καὶ τοὺς τόπους αὐτοὺς ἔξεστι διαγράφειν, οἷον εἰ ἀπὸ ποταμῶν

καλοίη, ὕδωρ ἢ ὄχθας καὶ τοὺς ὑποπεφυκότας λειμῶνας καὶ χοροὺς ἐπὶ τοῖς ποταμοῖς γινομένους καὶ τὰ τοιαῦτα προσαναγράφουσι. καὶ εἰ ἀπὸ ἱερῶν, ὡσαύτως, ὥστε ἀνάγκη μακροὺς αὐτῶν γίγνεσθαι τοὺς κλητικοὺς ὕμνους.

|| Men. Rh. pp. 6–10 R.-W. = *RhG* III 333,1–10, 334,26–335,6. Primus rec. Urs. 1568

|| **5** ὁποῖοί Heeren 1785 : ὁπόσοι **P** || **6** μελικοῖς Fabricius : μετρικοῖς **P** || **11** <ἐκ> suppl. Finckh 1836 | Κνίδου Heeren 1785 : -δης **P** || **12** αὐτοὺς Heeren 1785 : -τῶν **P** || **13** καλοίη **P** : καλοῖεν Finckh 1836, fort. recte || **14** ἱερῶν **P** : ὀρέων Bursian 1882

222A (= test. 46 Campb.)

πολλὴ δὲ ἱστορία τοιαύτη (scil. de deorum amoribus) παρὰ ποιηταῖς καὶ συγγραφεῦσι, παρ᾽ ὧν καὶ λήψηι τὴν χορηγίαν· ἐπιφωνήσεις δὲ καὶ τῶν Σαπφοῦς ἐρωτικῶν καὶ τῶν Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου.

|| Men. Rh. p. 140 R.-W. = *RhG* III 402,15–18. Primus rec. Gall. 1947

223

“ἤρου με” ἔφη (scil. ὁ Ἀπολλώνιος) “πρώην, ὅ τι ὄνομα ἦν τῆι Παμφύλωι γυναικί, ἣ δὴ Σαπφοῖ τε ὁμιλῆσαι λέγεται καὶ τοὺς ὕμνους, οὓς ἐς τὴν Ἄρτεμιν τὴν Περγαίαν ἄιδουσι, ξυνθεῖναι τὸν Αἰολέων τε καὶ Παμφύλων τρόπον … καλεῖται τοίνυν ἡ σοφὴ αὕτη Δαμοφύλη, καὶ λέγεται τὸν Σαπφοῦς τρόπον παρθένους τε ὁμιλητρίας κτήσασθαι ποιήματά τε ξυνθεῖναι τὰ μὲν ἐρωτικά, τὰ δὲ ὕμνους. τά τοι ἐς τὴν Ἄρτεμιν καὶ παρώιδηται αὐτῆι καὶ ἀπὸ τῶν Σαπφώιων ἦισται”.

|| Philostr. *VA* I 30. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** Παμφύλωι Ol. 1709 : -λου test. || **7** Σαπφώιων **B** : Σαπφοῦς $\mathbf{AX_2Y}$

223A

[C]απφὼ κατ̣[…]γλ̣[

|| *P. Oxy.* 2166 (fr. (c) 2 c. I 21 + 2a,3 [cf. *P. Oxy.* XXI pp. 132s. *Add.* 44]: schol. marg. dext. Alc. fr. 77,15s. V.). Primus ed. Lobel 1941 (cf. Lobel 1951), primus recepi.

|| [C]απφὼ Lobel 1941 | κατ̣[ὰ τ(ὴν?)] γλ̣[ῶccαν M. Haslam ap. Porro 2004 (fort. longius spatio)

224

(… *vidimus* …)
Aeoliis fidibus querentem
Sappho puellis de popularibus

|| Hor. *Carm.* II 13,24s. Primus rec. Urs. 1568

225

nec, siquid olim lusit Anacreon,
delevit aetas; spirat adhuc amor
vivuntque conmissi calores
Aeoliae fidibus puellae.

|| Hor. *Carm.* IV 9,9–12. Primus rec. Urs. 1568

(B. De antiquorum editionibus)
(de libro primo)

226

1

τὸ γ΄ ἑνδεκασύλλαβον Σαπφικόν, ᾧι τὸ πρῶτον ὅλον Σαπφοῦς γεγραμμένον <***>· ἔστι δὲ ἐπίτριτον τροχαϊκὸν <ἢ> ἐπιχοριαμβικὸν ἀκατάληκτον. τὸ δ΄ Πινδαρικὸν ἐκ Σαπφικοῦ· σύγκειται δὲ ἐκ τροχαϊκῆς συζυγίας καὶ χοριάμβου καὶ ἰωνικοῦ ἀπ᾽ ἐλάσσονος καὶ συλλαβῆς.

|| schol. metr. Pind. *P.* 1, p. 14,3–7 Tessier. Primus rec. Neue 1827

|| **1** ἑνδεκασύλλαβον codd. pll. : ὀκτωσύλλαβον Tz. || **2** lac. stat. Irigoin 1958, «cf. Tz. (ἐνδέον … τριὶ … συλλαβαῖς)» (Tessier 1989, 14) | ἐπίτριτον τροχαϊχὸν <ἢ> ἐπιχοριαμβικὸν ἀκατάληκτον post Pauw 1747 (qui ἢ ἀκ- ἐπ- suspicatus est) Tessier 1989 : δίμετρον τρ- (τρ- secl. Dr. 1910) ἀκ- ἐπ- test. || **3** «τὸ δ΄ post **4** γεγραμμένον **F**, qui numm. seqq. uno maiores facit» (Tessier 1989, 14) || **4** χοριάμβου καὶ ἰωνικοῦ Tz. : χοριαμβικῆς καὶ ἰωνικῆς codd. pll. | καὶ[iii] om. **D**

2

genus est illud asynartetum, quo usa est Sappho per totum librum suum primum.

|| Mar. Plot. Sacerd. *GL* VI 546,8s. Primus rec. Neue 1827

|| **1** *Sappho* **C** : *Saffo* **AB** | *per–suum* **A** : *per toto librum suo* **B** : *toto libro suo* **C** || **2** *primum* Keil, *GL* : *primo* test.

3

Σαπφὼ πρώτωι (cf. fr. 38).

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 100,7. Primus rec. Wolf 1733

4 (colophon et nota stichometrica)

μελῶν Α΄ ΧΗΗΗΔΔΔ (cf. fr. 30).

|| *P. Oxy.* 1231 fr. 56 (vd. ad fr. 30). Primus rec. Dl. 1917

(de libro secundo)

227

1

τῶν δὲ ἀκαταλήκτων τὸ μὲν πεντάμετρον καλεῖται Σαπφικὸν τεσσαρεσκαιδεκασύλλαβον, ᾧι τὸ δεύτερον ὅλον Σαπφοῦς γέγραπται (cf. fr. 49).

|| Heph. 7,7. Primus rec. Steph. 1560

|| **2** ᾧ(ι) **AD** : ᾗ **I**

2

Σαπφὼ ἐν δευτέρωι (cf. fr. 46).

|| Hdn. *GG* III/2 945,8. Primus rec. Neue 1827

3

ἐν δευτέρωι Σαπφώ (cf. fr. 45).

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 93,26. Primus rec. Wolf 1733

4
καὶ Caπφὼ δ’ ἐν τῶι β΄ (cf. fr. 44).

|| Ath. XI 460d. Primus rec. Urs. 1568

5
Caπφὼ β΄ (cf. fr. 44).

|| *Antiatt. An. Gr.* I 108,22 Bekk. = μ 33 Val. Primus rec. Neue 1827

6
Caπφὼ ἐν δευτέρωι (cf. fr. 44).

|| Herenn. 107 ap. Ammon. *Diff.* 301 Nick. Prima rec. Voigt 1971

7 (colophones)
Caπφο[ῦc μελῶν] $\underline{\bar{B}}$ (cf. fr. 44).

|| *P. Oxy.* 1232 fr. 1 cc. II et III, fr. 2 et 2076 c. II. Primus ed. Hunt 1914, primus rec. Dl. 1917

(de libris secundo et tertio)

228

(1)
κοινὰ δὲ ὅca ὑπὸ cυcτήματος μὲν καταμετρεῖται, αὐτὸ δὲ τὸ cύcτημα ἔχει πληρούμενον, οἷά ἐcτι τὰ ἐν τῶι δευτέρωι καὶ τρίτωι Caπφοῦc· ἐν οἷc καταμετρεῖται μὲν ὑπὸ διcτιχίας, αὐτὴ δὲ ἡ διcτιχία ὁμοία ἐcτί.

(2)
κοινὰ δὲ cυcτηματικά, ἅπερ καὶ ὁ κατὰ cτίχον γεγράφθαι φάcκων ὑγιῶc ἂν λέγοι καὶ ὁ κατὰ cύcτημα, ὡc τὸ δεύτερον καὶ τρίτον Caπφοῦc. διὰ μὲν γὰρ τὸ ἐν τοῖc παλαιοῖc ἀντιγράφοιc κατὰ δύο ὁρᾶν παραγεγραμμένον ἕκαcτον ἅιcμα, καὶ ἔτι διὰ τὸ μηδὲν εὑρίcκεcθαι ἀριθμοῦ περιττοῦ, κατὰ cυcτήματα νομίζομεν αὐτὰ γεγράφθαι· πάλιν δέ, τῶι ὅμοιον ἑκάτερον εἶναι τῶν ἐν τῆι δυάδι cτίχων, καὶ τῶι δύναcθαι τὴν ποιήτριαν κατὰ τύχην τινὰ ἀρτίου πάντα ἀριθμοῦ πεποιηκέναι, φαίη τιc ἂν κατὰ cτίχον αὐτὰ γεγράφθαι.

|| **(1)** Heph. *Isag.* 1, p. 59,7–10 Consbr., **(2)** *Poëm.* 1, p. 63,15–24 Consbr. Primus rec. Neue 1827

|| **(1) 2** cύστημα <κατὰ στίχον> Bgk. teste Consbr. 1906 : c- <ἐκ τῶν αὐτῶν μέτρων> Westph. 1866 | ἔχει **I** : ἔστι **AH** || **3** διστιχίας ed. Flor. 1526 : διστοιχείᾳ̣ς (sic) **A** : -τοιχίας **I** : -τιχείας **H** | αὐτὴ ed. Flor. 1526 : αὕτη codd. | διστιχία **H** : -τοιχία **AI** || **(2) 1** συστηματικά del. Consbr. 1906, qui γενικά prop. || **5** συστήματα **AH** : σύστημα **I** || **6** τῶι **I** : τὸ **AH**

228A

κοινὰ δὲ συστηματικὰ ταῦτα καλοῦνται πάλιν,
ὁπόσα εἴποιμεν σαφῶς καὶ κατὰ στίχον πέλειν,
πρὸς τούτοις συστηματικὰ αὐτὰ τυγχάνειν πάλιν·
οἷον τὸ δεύτερον φασὶ καὶ τρίτον οἱ τεχνῖται
τῆς ποιητρίας τῆς Σαπφοῦς τῆς ἀσματογραφούσης.
καὶ πῶς δὲ ταῦτα γίνεται τοῦτ᾽ ἐρῶν ἐπισπεύδω.

|| Is. Tz. *Metr. Pind.* p. 14,21–26 Dr. = *An. Par.* I 63,1–7 Cr. Primus rec. Gall. 1947

(de libro tertio)

229

τὸ δὲ ἀκατάληκτον καλεῖται Σαπφικὸν ἑκκαιδεκασύλλαβον, ᾧι τὸ τρίτον ὅλον Σαπφοῦς γέγραπται, πολλὰ δὲ καὶ Ἀλκαίου ἄισματα (cf. fr. 343 V.).

|| Heph. 10,6. Primus rec. Steph. 1560

|| **1** ἑκκαιδεκασύλλαβον **H** : ἑξκ- **AI**

229A

antispasticon metrum Sappho invenit: constat iambo et trochaeo, conceditur tamen in συζυγίαι prima primo loco pro iambo quovis alio pede disyllabo uti, pyrrichio aut spondeo aut trochaeo.

|| Fortun. Gramm. *GL* VI 288,18–20. Primus rec. Urs. 1568.

|| **2** *conceditur–prima* **B** : c-–*p̂* **A** : c- *in * prima* **ς**

(de libro quinto)

230

nam hic versus (scil. *hendecasyllabus phalaecius*) *apud Sappho frequens est, cuius in quinto libro complures huius generis et continuati et dispersi leguntur.*

|| Caes. Bass. *GL* VI 258,14–16. Primus rec. Urs. 1568

231

1

(*de Asclepiadeo metro*) *et Sappho hoc integro usa est libro quinto.*

|| Fortun. Gramm. *GL* VI 295,21. Primus rec. Urs. 1568

|| (*Alcaeus*) *et Sappho* test. : (*usi Alcaeus et Sappho*). *Sappho* Hertz 1866 | *libro quinto* **AB** : *in l- q-* **ς**

2

ἐν δὲ τῶι πέμπτωι τῶν Cαπφοῦc μελῶν (cf. fr. 100).

|| Poll. VII 73. Primus rec. Steph. 1560

|| Cαπφοῦc codd. pll. : εαμφουc **FS**

3

Cαπφὼ δ’ … ἐν τῶι πέμπτωι τῶν μελῶν (cf. fr. 101).

|| Ath. IX 410d–f. Primus rec. Steph. 1560

(de libro septimo)

232

ἔστι δὲ πυκνὸν καὶ τὸ τὴν δευτέραν μόνην ἀντισπαστικὴν ἔχον, ᾧι μέτρωι ἔγραψεν ἄισματα καὶ Σαπφὼ †ἐπὶ τῆς† τοῦ ἑβδόμου (cf. fr. 102).

|| Heph. 10,5. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** ἐπὶ τῆς **A**, post Consbr. 1906 (†τῆς) crucc. conclusi : ἐπί τε τοῦ **H** : ἐπὶ τοῦ **C** : ἐ- τῆς **P** : ἐ- τ<ελευτ>ῆς vel τ<έλου>ς τοῦ Bgk. 1882 : <ὡς> ἐ- τῆς τοῦ (scil. ὠιδῆς) Ts. 2019b | nescio an ἐφεξῆς τοῦ ἑβδόμου pro ἐπὶ τῆς τοῦ ἑβδόμου legendum sit

(de libro octavo)

233

ἀνεγνώσθη ἐκλογαὶ διάφοροι ἐν βίβλοις ιβ′ Σωπάτρου σοφιστοῦ. συνείλεκται δὲ αὐτῶι τὸ βιβλίον ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων ἱστοριῶν καὶ γραμμάτων … ὁ δὲ δεύτερος (scil. περιλαμβάνει) … καὶ μὴν καὶ ἐξ ἄλλων διαφόρων, ἀλλά γε καὶ ἀπὸ ὠγδόου λόγου τῆς Σαπφοῦς.

|| Phot. *Bibl.* 161, 103a 18–41. Primus rec. Wolf 1733 (p. 163 n. 3)

|| **1** βίβλοις **A** : βιβλίοις **M** || **3** καὶ μὴν καὶ **M** : καὶ μὴν **A**

(de epithalamiis)

234

1

Sappho … in libro qui inscribitur ’*Επιθαλάμια* (cf. fr. 116).

|| Serv. *Georg.* I 31, III/1 139,26–140,1 Thilo-Hagen. Primus rec. Wolf 1733 (pp. 163s.)

|| *Sappho* codd. pll. : *Saffo* **L** | *inscribitur* codd. pll. : *scribitur* **L** (N. Heinsius ap. Burman 1746) | ’*Επιθαλάμια* codd. pll. : *epithalami* **L**

2

τινὰ μὲν οὖν καὶ παρὰ Σαπφοῖ τῆς ἰδέας ταύτης παραδείγματα, ἐπιθαλάμιοι οὕτως ἐπιγραφόμεναι ᾠδαί.

|| Dion. Hal. *Rh.* 4,1, VI 270,4–6 U.-R. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** τινὰ μὲν U.-R. 1929 : ἐστίν. ἃ μὲν **P** : ἐ-. ἣν μὲν **G** : ἐ-. εἰ μὲν Man. 1508 : ἔστι μὲν Schott 1801 | ἐπιθαλάμιοι **G** : -λάμιος **P** : αἱ ἐπιθαλάμιοι Sylb. 1586 || **2** ἐπιγραφόμεναι ᾠδαί **G** : -φομέναις -αῖς **P** : ἐπιγεγραμμέναις ταῖς ᾠδαῖς Man. 1508 (corr. Sylb. 1586)

3

φέρονται ἐπιγεγραμ[| ἐπιθα]λάμια.

|| *P. Oxy.* 2294,16s. Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| suppl. Lobel 1951

(de universis scriptis)

235

Σαπφώ· … ἔγραψε δὲ μελῶν λυρικῶν βιβλία θ΄. καὶ πρώτη πλῆκτρον εὗρεν. ἔγραψε δὲ καὶ ἐπιγράμματα καὶ ἐλεγεῖα καὶ ἰάμβους καὶ μονωιδίας.

|| *Suda* σ 107 A. Vd. test. 253. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** δὲ om. **G** || **2** ἐλεγεῖα codd. pll. : ἐλεγείαν **AM**

235A

ἤδη μὲν ἐτύγχανον ἀνειμένος τῆς νόσου, τὴν γεωγραφίαν ὅτε ἀπέστειλας· οὐ μὴν ἔλαττον διὰ τοῦτο ἡδέως ἐδεξάμην τὸ παρὰ σοῦ πινάκιον ἀποσταλέν· ἔχει γὰρ καὶ τὰ διαγράμματα τῶν πρόσθεν βέλτιον, καὶ κατεμούσωσας αὐτὸ προσθεὶς τοὺς ἰάμβους, οὐ μάχην ἀείδοντας τὴν Βουπάλειον κατὰ τὸν Κυρηναῖον ποιητήν, ἀλλ᾽ οἵους ἡ καλὴ Σαπφὼ βούλεται τοῖς ὕμνοις ἁρμόττειν.

|| Iulian. *Ep.* 10, 403c–d B.-Cum. Primus rec. Gall. 1947

|| **2** οὐ μὴν … διὰ τοῦτο codd. pll. : οὐ μὴ .....δια...το (διατοῦτο **U**) **V** || **3** διαγράμματα codd. pll. : ...γρ..... **V** | τῶν codd. pll. : τοῦ **C** | βέλτιον test. : βελτίω Hercher 1873 || **4** οὐ μάχην ἀείδοντας codd. pll. : οὐ μάχ...δοντας **V** | τὴν codd. pll. : τὸν **C** || **5** Βουπάλειον Bentl. ap. Spanheim 1696 : -πάλιον test. | Κυρηναῖον (η e corr. **B**) codd. pll. : κηρηναῖον **X** : κυρκαῖον **C** | οἵους codd. pll. : οἵοις **C** || **6** βούλεται codd. pll. : β....ται **V** | ὕμνοις codd. pll. : .... **V** : νόμοις **U**

(de Aristophanis Aristarchique editionibus)

236

(1) τὰ σημεῖα τὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ἄλλως παρ' ἄλλοις κεῖται· λέγω δέ, ὁποῖά ἐστιν ἥ τε παράγραφος καὶ ἡ κορωνὶς καὶ ἡ ἔξω νενευκυῖα διπλῆ καὶ ὁ ἀστερίσκος, καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον. (2) παρὰ μὲν τοῖς λυρικοῖς, ἂν μὲν μονόστροφον τὸ ᾆσμα ᾖ, καθ' ἑκάστην τίθεται στροφὴν ἡ παράγραφος, εἶτα ἐπὶ τέλους τοῦ ἄσματος ἡ κορωνίς … (3) καὶ μάλιστα εἴωθεν ὁ ἀστερίσκος τίθεσθαι, ἐὰν ἑτερόμετρον ᾖ τὸ ᾆσμα τὸ ἑξῆς· ὃ καὶ {μᾶλλον} ἐπὶ τῶν ποιημάτων τῶν μονοστροφικῶν γίνεται Σαπφοῦς τε καὶ Ἀνακρέοντος καὶ Ἀλκαίου· ἐπὶ δὲ τῶν Ἀλκαίου ἰδίως κατὰ μὲν τὴν Ἀριστοφάνειον ἔκδοσιν ἀστερίσκος ἐπὶ ἑτερομετρίας ἐτίθετο μόνης, κατὰ δὲ τὴν νῦν τὴν Ἀριστάρχειον καὶ ἐπὶ ποιημάτων μεταβολῆς.

|| Heph. *Sign.* 1–3, pp. 73,11–74,14 Consbr. Primus rec. Wolf 1733

|| **6** del. Consbr. 1906 (qui alia ratione prop. μᾶλλον <ἐπὶ τῶν ποιημάτων τῶν κατὰ περικοπήν, ἧσσον δὲ καὶ> ἐπὶ κτλ., quod minus probabile videtur) || **8** τῶν **AH** : τοῦ **I** || **9** ἀστερίσκος **AH** : ὁ ἀστ- **I** || **10** μεταβολῆς **AH** : -λῆι **I**

236A

διὰ τοῦτο οὐδ' οἱ περὶ τὸν Ἀριστοφάνη ἠξίωσαν βαρύνειν τὰ μόρια κατὰ τὴν Αἰολίδα διάλεκτον, ἵνα μὴ τὸ ἴδιον τῆς προθέσεως ἀποστήσωσιν, λέγω τὴν ἀναστροφήν· εἰ γὰρ καὶ ἐβαρύνθησαν, ἀνθελκόμεναι ἀπὸ τῆς τοῦ ῥήματος συντάξεως ἢ τοῦ ὀνόματος ἐζήτησαν τὸ ἀμεῖψαι τὸν τόνον, καθ' ἃς εἴπομεν αἰτίας.

|| Ap. Dysc. *GG* II/2 443,8–12 = Ar. Byz. fr. 382 Sl. Primus recepi

|| **1** βαρύνειν codd. pll. : -νεσθαι **B** || **3** καὶ om. **B** | ἀπὸ Uhlig 1910 : ὑπὸ test. || **4** «ἂν post ἐζήτησαν addere non opus est» (Uhlig 1910, 443)

(C. De metris)

237

οἱ μὲν οὖν ἀρχαῖοι μελοποιοί, λέγω δὲ Ἀλκαῖόν τε καὶ Σαπφώ, μικρὰς ἐποιοῦντο στροφάς, ὥστ' ἐν ὀλίγοις τοῖς κώλοις οὐ πολλὰς εἰσῆγον τὰς μεταβολάς, ἐπωιδοῖς τε πάνυ ἐχρῶντο ὀλίγοις.

|| Dion. Hal. *Comp.* 19,131(= 7 Aujac-Lebel). Primus rec. Wolf 1733

|| **1** δὲ omm. **FE** || **3** τὰς omm. **FE** | πάνυ om. **F** | ἐπωιδοῖς–ὀλίγοις om. **E** | ἐχρῶντο post ὀλίγοις habet **F**

237A

τῶν δὲ ᾠδῶν αἱ μέν εἰσι μονόστροφοι, αἱ δὲ τριαδικαί. καὶ μονόστροφοι μὲν αἱ Σαπφοῖ καὶ Ἀλκαίωι καὶ Ἀνακρέοντι διὰ τριῶν ἢ τεσσάρων κώλων ὡρισμένην ἔχουσαι τὴν κατάστασιν καὶ ὑπὸ περιγραφῆς διειργόμεναι· τριαδικαὶ δὲ αἱ συνεστῶσαι ἔκ τε στροφῆς καὶ ἀντιστρόφου καὶ ἐπωιδοῦ.

|| Anon. *Lyr. poet.* III 310,27–311,4 Dr. = *An. Gr.* IV 458 Boiss. = *Lex. Vind.* 322,3–8 Nauck = Didym. *Poet. lyr.* 395 Schm. Primus recepi

|| **3** ἔχουσαι Boiss. 1832 : -σα test.

237B

(Αἰσώπειοι δὲ ὀνομάζονται ὡς ἐπίπαν, οὐχ ὅτι Αἴσωπος πρῶτος εὑρετὴς τῶν μύθων ἐγένετο … ἀλλ' ὅτι Αἴσωπος αὐτοῖς μᾶλλον κατακόρως καὶ δεξιῶς ἐχρήσατο·) ὥσπερ Ἀριστοφάνειόν τι μέτρον καὶ Σαπφικὸν καὶ Ἀλκαϊκὸν καὶ ἄλλο ἀπ' ἄλλου λέγεται, οὐχ ὡς τούτων <τῶν> ποιητῶν μόνων ἢ πρώτων ἐξευρηκότων τὰ μέτρα, ἀλλ' ὅτι αὐτοῖς ἐπὶ τὸ πλεῖστον ἐχρήσαντο.

|| Theon *Progymn.* 3, *RhG* II 73,21–24. Primus recepi

|| **4** suppl. Spengel 1854

237C

(de ἤ pro καί) καὶ αἱ τοιαῦται δὲ φρ<άσεις> οὕτως ἔχουσιν, “ἢ Ἀλκαϊκόν μοι χρῆσον ἢ Σαπφικόν”.

|| Ap. Dysc. *GG* II/1 219,24s. Primus rec. Gall. 1947

|| **1** suppl. Bekk. 1811

237D

species igitur metrorum sunt quattuor, epica, melica, comica, tragica … melicum autem sive lyricum, quod ad modulationem lyrae citharaeve componitur, sicut fecit Alcaeus et Sappho, quos plurimum est secutus Horatius … metrorum genera alia a dis appellata, ut dithyrambicon, priapicon; alia ab inventoribus, ut archilochium, sotadium; alia ab his qui crebrius usurparunt, ut sapphicum, asclepiadicum; alia a qualitate pedum, ut iambicum, dactylicum, anapaesticum; alia a numero pedum, ut trimetrum, tetrametrum, hexametrum; alia a numero syllabarum, ut heptasyllabon, hendecasyllabon.

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 50,10–51,5. Primus rec. Gall. 1947

|| **2** *sive* Keil, *GL* : *sicut* test. || **4** *dithyrambicon* **Baç***Val.* : *-cum* **A** | *priapicon* **Bç** : *priapicō* **A** || **5** *crebrius* **Bç** : *creuius* **A** || **7** *tetrametrum* om. **B**

237E

ab inventoribus metra appellata dicuntur, ut anacreonticum, sapphicum, archilochium. nam anacreontica metra Anacreon conposuit; sapphica Sappho mulier edidit; archilochios Archilochus quidam scripsit.

|| Isid. *Or.* I 39,7. Primus rec. Gall. 1947

|| **2** *Anacreon* codd. pll. : *anacreonticus* **K** || **3** *archilochios Archilochus quidam* codd. pll. : *arcilogios arcilocus q-* **C**[1] : *arcilocius arcilocus q-* **T** : *archilocus q- archiloica* **K**[1] ut vid.

238

tetrametrum ionicum a minore anaclomenon, quod heteromeres sapphicum nominatur, hoc modo: dŏcŭīt pătēns lăbēllūm bĭfĭdō iŭgārĕ rīctū.

|| Fortun. Gramm. *GL* VI 290,13–15. Primus rec. Gall. 1947

|| **1s.** *anaclomenon–modo* codd. pll. : *anachomenon, quod eteromeres apellatur, sapphicum hoco modo* **ς** || **2** *bifido* Gaisf. 1837 : *diffido* codd.

238A

usi sunt hoc genere metri (scil. glyconeo) Alcaeus, Sappho, Alcman.

|| Fortun. Gramm. *GL* VI 298,3. Primus rec. Wolf 1733

|| *Alcman* **A**^{mg} (ut vid.)**Bς** : *Alcmeon* **A**

238B

δίμετρον δὲ ὑπερκατάληκτον τὸ καλούμενον Σαπφικὸν ἐννεασύλλαβον ἢ Ἱππωνάκτειον.

|| Heph. 10,2. Primus rec. Gall. 1947

238C

hoc metrum glyconium, quod et anacreontion dicitur, detracta syllaba pherecratium, adiecta novissima enneasyllabum sapphicon erit.

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 163,5s. Primus recepi

|| **2** *enneasyllabum* **C**, quod def. Morelli 1972 : *aneasyllabum* **A** : *endecasyllabum* **B** : *hendecasyllabon* Keil, *GL*

239

hoc (scil. *versus hendecasyllabi formae alterius*) *frequenter usa est Sappho, qui ita copulatur: "sīc fātūr lăcrĭmāns"* (Verg. *Aen.* VI 1), *ex alio "lābĭtŭr ōrīs"* (VI 2)*; item: "pōstquām rēs Ăsĭāē"* (Verg. *Aen.* III 1), "*quaērĕrĕ tērrās*" (III 4).

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 120,17–20. Primus rec. Neue 1827

|| **2s.** *ex alio* Keil, *GL* : *et alio* **Aς** : *et alia* **B**

239A

quem nos hendecasyllabum solemus,
tamquam de numero vocare versum,
tradunt sapphicon esse nuncupandum:
namque et iugiter usa saepe Sappho
dispersosque dedit subinde plures
inter carmina disparis figurae.

|| Ter. Maur. *Metr.* 2545–2550 Cignolo (= *GL* VI 401,8–13). Primus rec. Wolf 1733

|| **2545** *hendecasyllabum* test. : *Hendecasyllabus* Schinzenzeller 1497 (in mg.)

239B

phalaecium autem, quod et ithyphallicum fit, si tribus trochaeis claudatur, appellatum aiunt a Phalaeco, qui illo frequenter usus est, ut <et> Sappho … initium autem ab eo versu sumimus, cui sapphico nomen est, non ut ab ea invento, sed iugiter usurpato.

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 118,10–12, 148,13s. Primus rec. Gall. 1947

|| **1** *quod–tribus* Keil, *GL : quod et ithyphallicum si tribus* ς : *qu . & ithyphalliār si tribus* **A** : *quethyphallicum sit tribus* **B** : *quod et ithyphallicum sit tribus Val.* || **2** *appellatum aiunt* **Bς***Val.* : *a-* ⟦*est*⟧ *a-* **A** | *Phalaeco* codd. pll. : *phallaeco* **A** | *qui* codd. pll. : *quod* **B** | <*et*> suppl. Keil, *GL* || **3** *sumimus* codd. pll. : *sumemus* ς

239C (= test. 33 Campb.)

quod quamvis sit ab Alcaeo inventum, sapphicum tamen hendecasyllabum a numero <syllabarum> nuncupatur, ideo quod eo frequentius usa sit Sappho quam Alcaeus repertor. huius mensura quarto colo concluditur. tres enim, qui sunt pares, hendecasyllabi existunt ita, "*iam satis terris nivis atque dirae / grandinis misit pater et rubente / dextera sacras iaculatus arces*" (Hor. *Carm.* I 2,1–3). *vides sensum <non> esse, nisi epodo claudatur; quid enim fecerit Iuppiter audiendum est:* "*terruit urbem*" *implevit expectationem sensus.*

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 161,17–28. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** *quamvis* Keil, *GL* : *cum* test. | *ab Alcaeo inventum* Keil, *GL* : *alcaeacum* **A** : *alceacum* **B** : *alcaicum* **ς** || **2** <*syllabarum*> suppl. Keil, *GL* | *ideo* Keil, *GL* : *et* test. || **3** *mensura* **ς** : *-rae* **AB** | *colo* codd. pll. : *loco* **B** || **5** *dextera* codd. pll. : *dextra* **A**^{mg} || **6** *sensum <non> esse* Keil, *GL* : *sensum se* **A** : *sensum deesse* **Bς** : *sensum esse Val.*

239D

hoc metrum (scil. *strophae* Hor. *Carm.* I 2) *tria cola habet paria, quartum brevem clausulam. sumptum est ab Alcaeo; Sappho quoque frequenter eo utitur.*

|| Caes. Bass. *GL* VI 266,25s. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** *tria cola* Keil, *GL* : *tricola* test. || **2** *quartum* Keil, *GL* : *quartam* **Aς** : *quantam* **B**

239E

fors et haec somnum tibi cantilena
Sapphico suadet modulata versu;
Lesbiae depelle modum quietis
acer iambe.

|| Auson. *Eph.* (II) 1,21–24. Primus rec. Gall. 1947

|| **2** *Sapphico* codd. pll. : *saffico* **V** || *Lesbiae* Scal. 1574/1575 : *lesbii* test. || **3** *modum* codd. pll. : *modulum* **V**^{2} | *lesbos insula urbis methinae* add. **V**^{2mg}

239F

sunt et quos generat puella Sappho,
quos primus regit hippius secundus (–⏑––),
ut claudat choriambon antibacchus.

|| Auson. *Epist.* (XXVII) 13,91–93. Primus rec. Wolf 1733

|| **2** *quos* codd. pll. : *quo* **T** | *primus* codd. pll. : *primos* **Z** | *hippius* codd. pll. : *ippius* **V** || **3** *claudat* codd. pll. : *cludat* **VLH**^{2} | *antibacchus* ed. Venetiana 1472 : *-baccus* **V** : *-bacus* **LK** : *-brachus* codd. pll.

239G

metrum dactylicum <dimetrum>, quo saepe est usa Sappho, constat ex dactylo et spondio sive trochaeo.

|| Mall. Theod. *GL* VI 592,10s. Primus rec. Gall. 1947

|| **1** <*dimetrum*> suppl. Keil, *GL* | *quo* **A** : *quę* **P**

240

Σαπφικὸν δέ ἐστι τὸ ἀρχόμενον ἀπὸ σπονδείου καὶ λῆγον εἰς σπονδεῖον, οἷον "ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταί" (*Il.* II 1).

|| schol. B Heph. 19 (p. 293,15–17) Consbr. Primus rec. Gall. 1947

|| **1** δέ om. **Y**

240A

numerus hic (scil. *hexameter ex numero bacchico*) *frequens est apud lyricos et praecipue apud Alcaeum, Sappho, Anacreonta.*

|| Caes. Bass. *GL* VI 264,4s. Primus rec. Wolf 1733

241 (= test. 35 Campb.)

Ψάπφω δ' Ἠρίννης ὅσσον μελέεσσιν ἀμείνων,
Ἤριννα Ψάπφους τόσσον ἐν ἑξαμέτροις.

|| anon. *AP* IX 190,7s. (*FGE* 1220s. = Herinn. test. 7,7s. Neri): **P** (I), **Plan.** I[a] 65,13 (II), *Matr.* 4562 p. 93 Ir. (III), Eust. *Il.* 327,4–8 (IV). Primus rec. Wolf 1733

|| ἄδηλον I(C) | εἰς Ἡρινναν τὴν Λεςβίδα καὶ εἰς τὸ ποιημάτιον αὐτῆς τὸ θαυμάςιον I(C) || **7** Ψάπφω Neri 2003 : Caπφὼ testt. | Ἠρίννης testt. pll. : Ἡρ- I || **8** Ἡριννα Ψάπφους post Schnw. 1839 (Ψαπφοῦς) Neri 2003 : Ἡριννα Caπφοῦς (contra metrum) testt. pll. : Ἡριννα (sic) Caπφοῦς I : Ἡριν' αὖ Caπφοῦς Malzow 1836

242

nam si ex duobus iambicis, quae penthemimere vocantur, versus unus formetur, fiet sapphicum huius modi, "mĕāt pĕr āequŏr Īnōă prōlēs".

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 105,8–10. Primus rec. Neue 1827

|| **1** *quae* **Aς** : *qui* **B** || **2** *Inoa* Keil, *GL* : *ionia* test.

242A

item sapphicum dimetrum hendecasyllabum anapaesticum catalecticum, "răpĭūnt hĕdĕrās cĭtŏ Maēnădēs".

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 144,14s. Primus rec. Neue 1827

|| **1** *anapaesticum* Keil, *GL* (qui «fortasse» etiam *item ex anapaestico dimetro catalectico sapphicum hendecasyllabum* prop.) : *ex anapaestum* **AB** : *ex anapaesto* **ς** || **2** *hederas cita Maenades* **Aς** : *hedera scit maenades* **B**

243

sapphicum constat trimetro brachycatalecto, ut est hoc "rēx pătērquĕ Iūppĭtēr dĕōrūm" … sapphicum constat trimetro hypercatalecto, ut est hoc "splēndĕt aūrūm, gēmmă fūlgēt, fōrmă sēd plăcēt".

|| Serv. *Cent. metr. GL* IV 459,22s., 29s. Primus rec. Gall. 1947

|| **1s.** *rex paterque Iuppiter deorum* codd. pll. : *rex pater Iuppiter et deorum* **ς** || **3** *gemma* codd. pll. : *-as* **S** | *forma sed* om. **P**

243A

aeolicum ex isto genuit doctissima Sappho
quod sit quinque pedum, velut hos modo perspicis.
nam primum addidit illa disyllabon, ut libet,
spondeum nec enim capiti locat omnium,
sed quia est mobilis hic locus, et chorion solet
admiscere, dein quater addere dactylon,
cordi quando fuisse sibi canit Atthida
parvam, florea virginitas sua cum foret
ille tetrametro datur ante disyllabus,
cetera pars versus pedibus finita duobus,
tale solet colon subiungere: "primus ab oris".
continuasse pedes istos in carmine solos
dicitur haec eadem praeclara poetria Sappho.

|| Ter. Maur. *Metr.* 2148–2160 Cignolo (= *GL* VI 389,32–390,10) (de vv. 2154s. vd. ad fr. 49,1s.). Primus rec. (ex aliqua parte) Wolf 1733

|| **2148** *Aeolicum carmen* **M**^{mg} || **2159** *Sapphicum* **M**^{mg}

243B

choerilium seu diphilium metrum ex eodem pentametri ortum esse genere res ipsa indicat … hoc quoque ex eodem pentametri versus genere profluit, quod Aeolicon seu sapphicon metron nominant, a Sappho, vate doctissima, inventum. huius primae in versu duae syllabae indifferenter nunc longae, nunc breves, nunc dispares solent poni.

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 110,21–111,2. Primus rec. Gall. 1947

|| **3** *quod* **Aς** : *qui* **B**

243C

ex his igitur colis seu dimetris (scil. *dactylo et spondeo*) *Sappho dicitur carmen composuisse continuum pentasyllabum … memini de dimetro nos superius sub occasione tetrametri {metri} pleraque dixisse, quem veluti naturaliter epodis aptum <dicunt>, etiamsi Sappho carmen ex eo continuum induxerit, quod appellatur δίμοιρον ἐπικόν, idem et pentasyllabum … quartus autem versus* (scil. Hor. *Carm.* I 2,4) *hexametri clausula est, <ex> qua carmen Sapphicum dimetrum pentasyllabum superius inter exempla propo-*

suimus … quibus numeris frequenter Sappho carmina composuisse cognoscitur.

|| Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 116,3s., 120,5–8, 162,16–22. Primus rec. Gall. 1947

|| **1** *dimetris Sappho* Keil, *GL : d- dactylum spondeum sappho* test. || **2** *continuum pentasyllabum* ex **B**^{mg} Gaisf. 1837 : *c- persyllabum* **B** : *c- per syllabarum* **A** *Val. : c- numerum per syllabarum* **ς** || **3** *nos* **Aς** : *hos* **B** | *tetrametri metri* **Bς**, {*metri*} del. Keil, *GL : t- metra* **A** || **3–5** *quem–pentasyllabum* **AB** : *quod est veluti naturaliter epodis aptum, etiamsi Sappho–pentasyllabum* **ς** : *quem veluti naturaliter epodo aptum, etiamsi Sappho–pentasyllabum* Bgk. 1861 || **4** suppl. Keil, *GL* || **5** *quod appellatur δίμοιρον ἐπικόν* **ς** : *q- δ- ἐ- a-* **A** : *qui appellatur δ- ἐ-* **B** || **6** *autem* ex **A** (*au̅*) Keil, *GL* : *enim* **Bς** | suppl. Keil, *GL* || **7** *dimetrum* **A**^{pc}**ς** *Val.* : *exametrum* **A**^{ac} : *ex dimetrum* **B** || **8s.** *composuisse cognoscitur* **Bς** : *-sset cognit* (*osc* sscr.) **A** : *-sset cognoscitur Val.*

(D. De antiquorum commentationibus)

244

quattuor milia librorum Didymus grammaticus scripsit: misererer si tam multa supervacua legisset. in his libris de patria Homeri quaeritur, in his de Aeneae matre vera, in his libidinosior Anacreon an ebriosior vixerit, in his an Sappho publica fuerit, et alia quae erant dediscenda si scires. i nunc et longam esse vitam nega!

|| Sen. *Epist.* 88,37. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** *Didymus* codd. pll. : *didimus* **Qb** || **4** *i nunc* codd. pll. : *in hunc* **Q**

245

καὶ Ἑλλάνικος δὲ Λέςβιος <ὁ> cυγγραφεὺc καὶ Καλλίας ὁ τὴν Cαπφὼ καὶ τὸν Ἀλκαῖον ἐξηγηcάμενος.

|| Strab. XIII 2,4. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** <ὁ> suppl. Mein. || **2** καὶ codd. pll. : ὁ **F**

246

Ἀριστόξενος δέ φησι Σαπφὼ πρώτην εὕρασθαι τὴν Μιξολυδιστί, παρ' ἧς τοὺς τραγωιδοποιοὺς μαθεῖν.

|| Aristox. fr. 81 Wehrli (= [Plut.] *Mus.* 16, 1136c). Primus rec. Urs. 1568

247

Μέναιχμος δ' ἐν τοῖς περὶ Τεχνιτῶν τὴν πηκτίδα, ἣν τὴν αὐτὴν εἶναι τῆι μαγάδιδι, Σαπφώ φησιν εὑρεῖν … καὶ τὴν Σαπφὼ δέ φησιν οὗτος, ἥτις ἐστὶν Ἀνακρέοντος πρεσβυτέρα, πρώτην χρήσασθαι τῆι πηκτίδι.

|| Menaechm. *FGrHist* 131 F 4a–b (= Ath. XIV 635b, 635e). Primus rec. Urs. 1568

|| **2** μαγάδιδι Kai. 1890 : μαγίδι **A** : μαγάδι **E**

248

Δράκων, Στρατονικεύς, γραμματικός … Περὶ τῶν Σαπφοῦς μέτρων, Περὶ τῶν Ἀλκαίου μελῶν.

|| *Suda* δ 1496 A. Primus rec. Neue 1827

|| **1** Σαπφοῦς codd. pll. : Σαμφ- **A** : Σαμπφ- **GI**

(E. De vita)

249

1
Sappho et Alcaeus poetae clari habebantur.

|| Euseb. *Chron. e vers. Hier.* Ol. 45,1 (= 600/599 a.C., p. 99b Helm). Primus rec. Urs. 1568

|| *Sappho* ex codd. pll. (ex *sappha* corr. **M**) Helm 1956 : *sapho* **P** | *Alcaeus* Helm 1956 : *alchaeus* codd. pll. : *alcheus* **LM** | *poetae* codd. pll. : *poeta* **OL**

2

Սափփով էւ Աղկէոս պւէտեայք ճանաչէին (= *Sappho und Alkeos waren als Poeten gekannt*).

|| Euseb. *Chron.* e *vers. Arm.* Ol. 46,2 (= 595/594 a.C., p. 187 Karst). Primus recepi

3

ἐβασίλευσεν δὲ ὁ Κέκροψ τῶν Ἀθηναίων ἔτη ν΄, καὶ μετ᾽ αὐτὸν ἐβασίλευσε Κραναὸς ἔτη θ΄. ἐν ἐκείνοις δὲ τοῖς χρόνοις Σαπφὼ πρώτη μουσικὴ ἐγνωρίζετο.

|| Malal. *Chron.* 4,5, p. 51,70–72 Thurn (I) ~ Georg. Cedr. *Comp.* I 145,1, 13–15 (= [Sym.] ap. Thurn 2000, l.c.) (II). Primus recepi

---

|| **1** ἐβασίλευσε–ν΄ I : οὗτος μετὰ τὸν κατακλυσμὸν τῆς Ἀττικῆς Ἀθηνῶν ἐβασίλευσε χρόνους ν΄ … | ἐβασίλευσε Κραναὸς I : K- ἐβασίλευσεν II || **2** ἐν–χρόνοις I : ὅτι καὶ II || **2s.** Σαπφὼ πρώτη μουσικὴ ἐγνωρίζετο I(codd. pll. : C- π- λυρικὴ ἐ- **Sl**) : C- ἡ καὶ π- Μουσῶν ἀνηγόρευτο II

249A (= test. 264 V. = test. 7 Campb.)

συνήκμασε δὲ τούτοις (scil. Ἀλκαίωι καὶ Πιττακῶι) καὶ ἡ Σαπφώ, θαυμαστόν τι χρῆμα· οὐ γὰρ ἴσμεν ἐν τῶι τοσούτωι χρόνωι τῶι μνημονευομένωι φανεῖσάν τινα γυναῖκα ἐνάμιλλον οὐδὲ κατὰ μικρὸν ἐκείνηι ποιήσεως χάριν.

|| Strab. XIII 2,3 (I), unde Eust. *Comm. Dion. Per.* 323,8s. (II). Primus rec. Urs. 1568

|| **2** χρῆμα I : γυναικὸς χ- II | τοσούτωι **C**^{pc} : τοιούτωι codd. pll. || **2s.** τῶι μνημονευομένωι test. : τῶν -νων Mein. 1852

249B

τοῦτο δὲ ἐμυθεύθη διὰ τὸ ἀρίστους ἐκεῖ καὶ μετὰ Ὀρφέως γενέσθαι ἄνδρας λογίους, ὧν ἦν καὶ Ἀρίων ὁ Μηθυμναῖος καὶ Πιττακὸς καὶ ὁ ποιητὴς Ἀλκαῖος καὶ ἡ Σαπφώ, θαυμαστόν τι, φασί, γυναικὸς χρῆμα· πρὸς ἣν οὐδεμία γυνὴ ἐφάμιλλος εἰς ποίησιν ἦν.

|| schol. Aesch. *Pers.* 882d (cf. Eust. ad test. 249A). Primus recepi

---

|| **3** θαυμαστόν τι **Xa** : θ- τινα **CNdWa** | χρῆμα test. : cχῆμα Dähnhardt 1894

250 (= test. 8 Campb.)

"Λέσβιος Ἀλκαῖος δὲ πόσους ἀνεδέξατο κώμους, / Σαπφοῦς φορμίζων ἱμερόεντα πόθον, / γινώσκεις. ὁ δ' ἀοιδὸς ἀηδόνος ἠράσθ' ὕμνων / Τήιον ἀλγύνων ἄνδρα πολυφραδίηι. / καὶ γὰρ τὴν ὁ μελιχρὸς ἐφωμίλησεν Ἀνακρέων / στελλομένην πολλαῖς ἄμμιγα Λεσβιάσι· / φοίτα δ' ἄλλοτε μὲν λείπων Σάμον, ἄλλοτε δ' αὐτὴν / οἰνηρῆι δείρηι κεκλιμένην πατρίδα, / Λέσβον ἐς εὔοινον· τὸ δὲ Μύσιον εἶσιδε Λέκτον / πολλάκις Αἰολικοῦ κύματος ἀντιπέρας …". ἐν τούτοις ὁ Ἑρμησιάναξ (fr. 7,47–56 Pow. = 3,47–56 Lightfoot) σφάλλεται συγχρονεῖν οἰόμενος Σαπφὼ καὶ Ἀνακρέοντα, τὸν μὲν κατὰ Κῦρον καὶ Πολυκράτην γενόμενον (Anacr. test. 1 Campb.), τὴν δὲ κατ' Ἀλυάττην τὸν Κροίσου πατέρα. Χαμαιλέων δ' ἐν τῶι περὶ Σαπφοῦς (fr. 26 Wehrli) καὶ λέγειν τινάς φησιν εἰς αὐτὴν πεποιῆσθαι ὑπὸ Ἀνακρέοντος τάδε (*PMG* 358)· "σφαίρηι δεῦτέ με πορφυρέηι / βάλλων χρυσοκόμης Ἔρως / νήνι ποικιλοσαμβάλωι / συμπαίζειν προκαλεῖται. / ἣ δ' (ἐστὶν γὰρ ἀπ' εὐκτίτου / Λέσβου) τὴν μὲν ἐμὴν κόμην / (λευκὴ γάρ) καταμέμφεται, / πρὸς δ' ἄλλην τινὰ χάσκει". καὶ τὴν Σαπφὼ δὲ πρὸς αὐτὸν ταῦτά φησιν εἰπεῖν (*Mel. adesp. PMG* 953)· "κεῖνον, ὦ χρυσόθρονε Μοῦσ', ἔνισπες / ὕμνον, ἐκ τᾶς καλλιγύναικος ἐσθλᾶς / Τήιος χώρας ὃν ἄεισε τερπνῶς / πρέσβυς ἀγαυός". ὅτι δὲ οὐκ ἐστι Σαπφοῦς τοῦτο τὸ ᾆσμα παντί που δῆλον. ἐγὼ δὲ ἡγοῦμαι παίζειν τὸν Ἑρμησιάνακτα περὶ τούτου τοῦ ἔρωτος. καὶ γὰρ Δίφιλος ὁ κωμωιδιοποιὸς πεποίηκεν ἐν Σαπφοῖ δράματι (fr. 71 K.-A.) Σαπφοῦς ἐραστὰς Ἀρχίλοχον (test. 62 Tarditi) καὶ Ἱππώνακτα (test. 55 Dg.[2]).

|| Ath. XIII 599c–d. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** πόσους ἀνεδέξατο κώμους test. : πόσοις ἀνεδήσατο κώμοις dub. Pow. 1925 || **2** ὕμνων Mus. 1514 : ὑμνῶν test. || **3** ἐφωμίλησεν Ἀνακρέων Herm. 1828 (qui et Ἀ- ἐφίλησεν dub. prop.) : ἐφωμίλης' Ἀ- test. : ἐφημίλλετ' Ἀ- Pow. 1925 : ἐφημιλλήσατ' Ἀ- Bgk. 1844 || **4** στελλομένην test. : τελλ- Hart. 1859 | πολλαῖς test. : ἁπαλαῖς Bgk. 1844 | Λεσβιάσι Mus. 1514 : Λαισβιαισιν test. || **5** οἰνηρῆι Kai. 1890 : -ρὴν test. | δείρηι Bgk. 1868 : δοῦριν test. : οὔριν Schnw. 1838a (dub.), Bgk. 1844 || **6** ἐς Mus. 1514 : εἰς test. | εὔοινον test. : εὔυμνον Paldamus 1827 : εὔοικον dub. Mein. 1867 | Μύσιον Wensch 1829 : μυριον test. : νυ ῥίον Ludwich 1902 : ὁμούριον Herm. 1828 | Λέκτον Cas. 1600 : λέκτρον test. || **12** δηὖτε Seidler 1829 : δεῦτέ test. | πορφυρέηι Barnes 1705 : -ρενι test. : -ρῆ Fick 1886 || **13** ποικιλοσαμβάλωι Seidler 1829 : ποικίλος λαμβάνω test. || **14** ἀπ' εὐκτίτου Barnes 1705 : ἀπευκτικοῦ test. || **16** ἄλλην test. : -λον Dal. 1583 || **17** κεῖνον Barnes 1705 : κείνων test. | Μοῦσ', ἔνισπες Barnes 1705 : μοῦσα εἰνσπες test. || **18** Τήιος Barnes 1705 : ὁ τήιος test. | ὃν Barnes 1705 : ὃς test. || **19** ἀγαυός Barnes 1705 : ἀγλαός test.

250A (= test. 25 Campb.)

ἐν δὲ Cαπφοῖ ὁ Ἀντιφάνης (fr. 194 K.-A.) αὐτὴν τὴν ποιήτριαν προβάλλουcαν ποιεῖ γρίφουc τόνδε τὸν τρόπον, ἀπολυομένου τινὸc οὕτωc. ἢ μὲν γάρ φηcιν· “ἔcτι φύcιc θήλεια βρέφη cώιζουc’ ὑπὸ κόλποιc / αὐτῆc, ὄντα δ’ ἄφωνα βοὴν ἵcτηcι γεγωνὸν κτλ.” (vv. 3–5). ταῦτά τιc ἐπιλυόμενόc φηcιν· “ἡ μὲν φύcιc γὰρ ἣν λέγειc ἐcτὶν πόλιc, / βρέφη δ’ ἐν αὐτῆι διατρέφει τοὺc ῥήτοραc. κτλ.” (vv. 8–16). ἔπειτα ποιεῖ τὴν Cαπφὼ διαλυομένην τὸν γρῖφον οὕτωc· “θήλεια μέν νύν ἐcτι φύcιc ἐπιcτολή, / βρέφη δ’ ἐν αὐτῆι περιφέρει τὰ γράμματα κτλ.” (vv. 19–21).

|| Ath. X 450e–451b. Cf. Bas. Mesom. ap. *An. Gr.* III 450 Boiss. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** ἀπολυομένου test. : ἐπιλ- Mein. 1858 (sed vd. Lehrs 1882, 201) || **3** κόλποιc test. : -πωι Blaydes 1896 | αὐτῆc Morelius 1553 : ἀυτῆc test. (οι supra η sscr. **CE**) || **4** ὄντα Porson 1812 : ητα **A** : ταῦτα **CE** («vix recte», Kaibel 1887, II 479) || **5–8** contraxerunt **CE** || **5** αὐτῆι Morelius 1553 : ἀυτῆι **A** || **7** νύν Erfurdt 1812 : οὖν test. | αὐτῆι Morelius 1553 : ἀυτῆι test.

250B (= test. 26 Campb.)

Δίφιλοc Cαπφοῖ (fr. 70 K.-A.)· “Ἄρχίλοχε, δέξαι τήνδε τὴν μεταναιπτρίδα / μεcτὴν Διὸc cωτῆροc, Ἀγαθοῦ Δαίμονοc”.

|| Ath. XI 487a. Primus rec. Urs. 1568

250C (= test. 39 Campb.)

Κλέαρχοc δὲ ἐν δευτέρωι Ἐρωτικῶν (fr. 33 Wehrli) τὰ ἐρωτικά φηcιν ἄιcματα καὶ τὰ Λοκρικὰ καλούμενα οὐδὲν τῶν Cαπφοῦc καὶ Ἀνακρέοντοc διαφέρειν.

|| Ath. XIV 639a (= Clearch. fr. 33 Wehrli). Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ἐρωτικά test. : Ἰωνικά Wil. ap. Kai. 1890 || **3** διαφέρειν Mus. 1514 : -φθείρειν test.

250D

ΦΑ. … καὶ ποῦ cὺ βελτίω τούτων ἀκήκοαc; CΩ. νῦν μὲν οὕτωc οὐκ ἔχω εἰπεῖν· δῆλον δὲ ὅτι τινῶν ἀκήκοα, ἤ που Cαπφοῦc τῆc καλῆc ἢ Ἀνακρέοντοc τοῦ coφοῦ ἢ καὶ cυγγραφέων τινῶν.

|| Plat. *Phaedr.* 235c. Primus rec. Urs. 1568

250E

οὐδέ γε ἄιδειν τὰ Cαπφοῦc ἢ Ἀνακρέοντος ἐρωτικὰ μέλη πρέπον ἂν εἴη τοῖc βαcιλεῦcιν, ἀλλ', εἴπερ ἄρα, τῶν Cτηcιχόρου μελῶν ἢ Πινδάρου, ἐὰν ἧι τιc ἀνάγκη.

|| Dio Chr. 2,28. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** Cαπφοῦc codd. pll. : caρποὺc **P** | ἐρωτικὰ μέλη del. Wil. ap. Arnim 1893 || **2** Cτηcιχόρου codd. pll. : cτη\cη/χόρου **P** | post μελῶν, τινα add. E. Capps ap. Cohoon 1932 || **3** ἐὰν–ἀνάγκη del. Wil. ap. Arnim 1893

250F

⊗ ἄγε μοι, λίγεια φόρμιγξ,
μετὰ Τηΐαν ἀοιδάν,
μετὰ Λεcβίαν τε μολπάν,
γεραρωτέροις ἐφ' ὕμνοις
κελάδει Δώριον ὠιδάν,
ἁπαλαῖc οὐκ ἐπὶ νύμφαις
ἀφροδίcιον γελώcαις,
θαλερῶν οὐδ' ἐπὶ κούρων
πολυηράτοιcιν ἥβαις·

|| Synes. *H.* 9,1–9. Primus recepi

|| **7** ἀφροδίcιον codd. pll. : ἀφρόδιον **D** : ἀφροδίον **F** || **8** θαλερῶν codd. pll. : -ρὸν **DF** | ἐπὶ κούρων codd. pll. : ἐπικούρων **CH**

250G (= test. 10 Campb.)

Cόλων ὁ Ἀθηναῖοc ὁ Ἐξηκεcτίδου παρὰ πότον τοῦ ἀδελφιδοῦ αὐτοῦ μέλοc τι Cαπφοῦc ἄιcαντοc, ἥcθη τῶι μέλει καὶ προcέταξε τῶι μειρακίωι διδάξαι αὐτόν. ἐρωτήcαντοc δέ τινοc διὰ ποίαν αἰτίαν τοῦτο ἐcπούδαcεν, ὃ δὲ ἔφη "ἵνα μαθὼν αὐτὸ ἀποθάνω".

|| Aelian. fr. 190 Domingo-Forasté ap. Stob. III 29,58. Primus rec. Edm.

|| **1** ἀδελφιδοῦ codd. pll. : ἀδελφοῦ **A** || **2** ἥcθη codd. pll. : ἧcθει **A** || **3s.** ἐcπούδαcεν codd. : -ακεν Mein. 1855 : cπουδάcειεν Hercher 1866

251

ἀφ’ οὗ Σαπφὼ ἐγ Μιτυλήνης εἰς Σικελίαν ἔπλευσε φυγοῦσα […, ἔτη …], [ἄρχο]ντος Ἀθήνησιν μὲν Κριτίου τοῦ προτέρου, ἐν Συρακούσσαις δὲ τῶν γαμόρων κατεχόντων τὴν ἀρχήν.

|| *Marm. Par. FGrHist* 239 A 36. Primus ed. Selden 1628, primus rec. Wolf 1733

|| **1s.** […, ἔτη …] scripsi : ……ολ……θ…… test. (iuxta Selden 1628) : ……ο$_{16–17}$ J.A.R. Munro ap. H.v.G. 1903 : [π]όλ[εμον Ἀ]θ[ηναίων vel [μετὰ Κερκ]όλ[ου ἀνδρὸς] θ[άνατον (vel alia) Baumgarten 1747 : [καὶ Ἀλκαῖος] ὁ Λ[έσβιος ἐξέ]θ[ηκε τὰ στασιωτικά, ἔτη ΗΗΗΔΔΠΙΙΙ (plane longius spatio) Schöne 1867 : [σὺν ἄλλοις] ὀλ[ιγαρχικ]ο[ῖς, ἔτη ΗΗΗΔΔΔΙ (longius spatio) Flach 1884 : ὑπὸ τοῦ δήμ]ο[υ dub. Jacoby 1904b : τὸ δεύτερ]ον [ἔτη ΗΗΗΔΔΔΙΙΙΙ Edm. | «fortasse aliquid de Phaone dictum erat» (Böckh 1843, 317) || **2** [ἄρχο]ντος Selden 1628 || **3** γαμόρων dispexit Munro ap. H.v.G. 1903

252

]̣[| [Περὶ Σαπφ]οῦς. | [Σαπφὼ τὸ μὲν γένο]ς̣ ἦν Λε-|[σβία, πόλεως δὲ Μι]τ̣υ̣λ̣ήνης, | [πατρὸς δὲ Σκαμ]άνδρου, κα-|[τὰ δέ τινας Σκα]μανδρωνύ-|[μου· ἀδελφοὺς δ’] ἔσχε τρεῖς, | [Ἔρ]ί̣[γυιον καὶ Λά]ριχον, πρε-|σβύ[τατον δὲ Χάρ]αξον, ὃς πλεύ-|σας ε[ἰς Αἴγυπτον] Δωρίχαι τι-|νὶ προ̣ϙ̣ο̣[ικειωθε]ὶ̣ς κατεδα-|πάνησεν εἰς ταύτην πλεῖ-|σ̣τ̣α. τὸν δὲ Λ̣ά̣ριχον <νέον> ὄντα μᾶλ-|λον ἠγάπησεν. θυγατέρα δ’ ἔ̣-|σχε Κλεῖν ὁμώ̣νυμον τῆι ἑ-|αυτῆς μητ̣ρί. κ[α]τηγόρηται | δ̣’ ὑπ’ ἐν[ί]ω̣ν ὡς ἄτα̣κ̣τ̣ο̣ς̣ ο̣ὖ̣-|[σα] τὸν [τ]ρόπον καὶ γυναικε-|[ράς]τρια. τὴν δὲ μορφὴν | [εὐ]κ̣αταφρόνητος δοκεῖ γε-|[γο-ν]έ̣ν̣α[ι κα]ὶ̣ δυσειδεστάτη[ν]· | [τ]ὴν μὲν γὰρ ὄψιν φαιώδης | [ὑ]πῆρχεν, τὸ δὲ μέγεθος | μικρὰ παντελῶς. τὸ δ’ αὐτὸ [συ]μβέβηκε καὶ περὶ τὸν [……]ν ἐλάττω[…]γεγον<ότ>α [……]̣.ηι̣ π̣ριτ[.].[…… | ὥς]περ Χαμαιλέω[ν…… |]τιος ἐπλανήθ[η ……(.) |] ἀπ’ αὐτοῦ λέγε.[……(.) |] διαλέκτωι κεχρ[η ……(.) γέ-|]γραφεν δὲ βυβλ[ία ……(.)] | λ̣υρικά, ἐλεγει.[…].[……(.) |]εν

|| *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (= Chamael. fr. 27 Wehrli = 29 Martano = *FGrHist* 1139 F 1,1–35). Primus ed. Hunt 1922, primus rec. Edm. (1928)

|| **1–3** suppl. Hunt 1922 || **1** primo loco hast. vert. pes || **4** Ε]ὐ̣[ρύγυιον Di B. 1982b, quod rec. de K. 2019 || **4s.** πρ̣ϙ̣ο̣[ικειωθε]ὶ̣ς Di B. 1982b, quod rec. de K. 2019 : προσ̣[νεχθε]ί̣ς post Treu 1954, Voigt 1971 : προσ̣[ναχθε]ί̣ς Gall. 1947 : προσὼ[ν ἐραστ]ὴς Crönert 1922 : προσφ[θαρε]ὶς Schmidt 1924 : προσο[μιλητ]ὴς (γενόμενος) post Hunt 1922 (προσο̣[μιλης]ης dub.) Edm. || **5** <χρηστὸν> Crönert 1922 : <οἰνοχόον> Schmidt 1924 : <νεώτατον> Edm. || **6** Κλεῖν post Hunt 1922 (p. 242) Edm. et edd. pll. : Κλέϊν Martano 2012 : Κλεῖν de K. 2019 || **10** μικρὰ Hunt : μ̣ικρὰ u.v. pap. | περὶ τὸν [Ἀλκαῖο]ν

dub. Hunt 1922 || **11** περὶ τ[ὴν Λευκάδα Crönert 1922 : (ἐκπεσὼν δ' ὑπὸ τῶν) περὶ τ[ὸν Πίττακον Schmidt 1924 : ̣περὶ τ[ούτων δὲ πολλοὶ Scorza 1934 : ̣περὶ τ[ὸν αὐτὸν χρόνον Di B. 1982b : περιτ[τῶc ἱcτόρηcαν M. Gigante ap. Martano 2012 : (τέλοc δὲ φιλοῦcα) περιτ[τῶc τὸν Φάωνα dub. de K. 2019 || **11s.** ὥc]περ Χαμαιλέω[ν ..... Πόν-] τιος ἐπλανήθ[η dub. Hunt 1922 : ὥc- X-, ὁ δὲ Καρύc]τιος ἐπλανήθ[η ἐν οἷc ἀποcτῆναι Crönert 1922 : καθά]περ X- φηcί, διαπόν]τιος ἐπλανήθ[η, ἕωc cυγγνώμην Schmidt 1924 : ὥc- X- φηcὶν ὁ Πόν]τι<κ>oc, ἐπλανήθ[η ἃ παραλαβὼν Edm. : ὥc- X- ὁ Πόν-] τιος ἐπλανήθ[ηcαν Scorza 1934 : ὥc- X- ὁ Περιπατη]τι<κ>òc ἐπλανήθ[η (ἃ εἰκάcας F. Maltomini ap. Di B. 1982b : ἃ cυμβαλὼν A. Lami ibid.) Di B. 1982b : καθά]περ X-]τιος, ἐπλανήθ[η ὑπ' ἔρωτος (ἀπαύ<c>του) vel δοκῶν ταῦτ' (ἀπ' αὐτοῦ) dub. de K. 2019 || **12** post λεγε, ι̣ possis | λέγε.[... de K. 2019 : λέγει̣ [... Hunt 1922 : λέγετ[αι λαβεῖν. (διαλέκτωι κέχρ[ητ' Αἰολίδι) Schmidt 1924 | τῆι δ' Αἰολίδι Edm. : ἡ δ' Αἰ- dub. Di B. 1982b | **14** post ελεγει, vestigia minima | βυβλ[ία ἐννέα μὲν] λυρικά, ἐλεγείω[ν δὲ καὶ ἄλλων?] ἐν ... Hunt 1922 : β- ἐ- μ- λ-, ἐλεγείῳ[ν δὲ καὶ <cκολίων>] ἕν Schmidt 1924 : β- ἐ- μ- λ-, ἐ- δὲ κ- ἄ-?] ἕν Campb. 1982a : βυβλ[ία | ὀκτὼ μὲν] λυρικά, ἐλεγείῳ[ν δὲ καὶ ἄλλων] ἕν Page 1955 : β-| ὀ- μ- λ-, ἐλεγειᾳ[κὸν δὲ (Di B. 1982b) καὶ] ἕν de K. 2018

252A

κέχρηνται δὲ αὐτῆι (scil. Αἰολίδι διαλέκτωι) Cαπφώ, Ἀλκαῖοc, Μύννα, καὶ ἄλλοι … κέχρηνται δὲ αὐτῆι Ἀλκαῖοc καὶ Cαπφώ.

|| Io. Gramm. *Dial.* I. *Aeol.* 22, 64, II 208 et 222 Hoffm. Primus rec. Wolf 1733

|| **2** Μύννα codd. : Μυῖα Koen 1766 : Ἐρίννα (sic) dub. Hoffm. 1893

252B

plura Sappho comprobavit, Aeolis et ceteri

|| Ter. Maur. *Syll.* 659 Cignolo (= *GL* VI 344,30). Primus rec. Wolf 1733

253

Cαπφώ· Cίμωνος, οἱ δὲ Εὐμήνου, οἱ δὲ Ἠριγύου, οἱ δὲ Ἐκρύτου, οἱ δὲ Cήμου, οἱ δὲ Κάμωνος, οἱ δὲ Ἐτάρχου, οἱ δὲ Cκαμανδρωνύμου· μητρὸc δὲ Κλειδόc· Λεcβία ἐξ Ἐρεccοῦ, λυρική, γεγονυῖα κατὰ τὴν μβ΄ Ὀλυμπιάδα (= 612/608 a.C.), ὅτε καὶ Ἀλκαῖοc ἦν καὶ Cτηcίχοροc καὶ Πιττακόc. ἦcαν δὲ αὐτῆι καὶ ἀδελφοὶ τρεῖc, Λάριχοc, Χάραξοc, Εὐρύγιοc. ἐγαμήθη δὲ ἀνδρὶ Κερκύλαι πλουcιωτάτωι, ὁρμωμένωι ἀπὸ Ἄνδρου, καὶ θυγατέρα ἐποιήcατο ἐξ αὐτοῦ, ἣ Κλεὶc ὠνομάcθη. ἑταῖραι δὲ αὐτῆc καὶ φίλαι γεγόναcι τρεῖc, Ἀτθίc, Τελεcίππα, Μεγάρα· πρὸc ἃc καὶ διαβολὴν ἔcχεν αἰcχρᾶc φιλίαc. μαθήτριαι δὲ αὐτῆc Ἀνακτορία Μιληcία, Γογγύλα Κολοφωνία, Εὐνείκα Cαλαμινία (sequitur test. 235: ἔγραψε δὲ μελῶν λυρικῶν βιβλία θ΄. καὶ

πρώτη πλῆκτρον εὗρεν. ἔγραψε δὲ καὶ ἐπιγράμματα καὶ ἐλεγεῖα καὶ ἰάμβους καὶ μονωιδίας).

|| *Suda* c 107 A. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** Εὐμήνου codd. : Εὐνομίνου Calchondyles 1499 : Εὐμήλου Toup 1790 : Εὐνομίου Bernhardy 1834 | Ἠεριγύου codd. pll. : Ἠερη- **A** : Ἐρι- Schöne 1865 : alii alia || **2** Σήμου codd. : Σιμοῦ Koen 1766 | Κάμωνος codd. : Σκάμωνος Bernhardy 1834 | δὲ Ἐτάρχου codd. : δ' Ἐτεάρχου A. v. Gutschmid ap. Schöne 1865 | δὲ^{iv} om. **G** || **3** Κλειδὸς codd. pll. : Κλειδοῦς **V** || **5** Εὐρύγιος codd. (scil. Ἐρι-?) || **5s.** ἀνδρὶ Κερκύλαι codd. : Κ- ἀ- Bernhardy 1834 || **6** ὁρμωμένωι codd. pll. : -νου **V** : ὡρμωμένωι Daub 1880 || **7** ὠνομάσθη codd. pll. : ὠνομάσθαι **V** || **9** μαθήτριαι Kuster 1705 : μαθητρία codd. | Ἀνακτορία Neue 1827, quod rec. Voigt 1971 : Ἀναγόρα codd. || **11** δὲ om. **G** | ἐλεγεῖα codd. pll. : -γείαν **AM**

253A

ἢ δ' ἐπὶ τῶι (scil. Ἀλκαίωι), ξυνὴν πάτρην φωνήν τε δαεῖσα 10
Σαπφώ, Κληΐδος καὶ πατρὸς Εὐρυγύου.

|| anon. in *Vit. Pind. et varia Pind.* I 10,10s. Dr. = *App. epigr.* III 73,5s. Cougny. Primus (partim) rec. Neue 1827

|| **11** Εὐρυγύου Dr. 1903 : Εὐρυγύρου *vel* Εὐρυγόρου codd.

253B

(D)EFKQ λυρικοὶ ποιηταὶ μουσικῶν ἀισμάτων ἐννέα· ἐννέα δὲ καὶ αἱ καθ' ἡμᾶς τῶν θείων ἀισμάτων ᾠδαί. **(D)FKQ** τὰ δὲ ὀνόματα τῶν προειρημένων λυρικῶν εἰσὶ τάδε· Ἀλκμὰν Ἀλκαῖος Σαπφὼ Στησίχορος Ἴβυκος Ἀνακρέων Σιμωνίδης Βακχυλίδης καὶ Πίνδαρος. **Qbr** ἐννέα δὲ οἱ λυρικοί· Ἀλκαῖος Σαπφὼ Στησίχορος Ἴβυκος Βακχυλίδης Σιμωνίδης Ἀλκμὰν Ἀνακρέων καὶ Πίνδαρος.

|| anon. in *Vit. Pind. et varia Pind.* I 11,7–13 Dr. Primus (partim) rec. Gall. 1947

|| pleraque h. schol. exesa in **D** || **2** ἀισμάτων ἐννέα codd. pll. : ἀ- εἰσὶν ἐ- **Q** || **3** λυρικῶν **FK** : λ- ποιητῶν **Q** : π- Böckh 1819

253C

Πίνδαρε, Μουσάων ἱερὸν στόμα, καὶ λάλε Σειρὴν
Βακχυλίδη Σαπφοῦς τ’ Αἰολίδες χάριτες
γράμμα τ’ Ἀνακρείοντος, κτλ.

|| anon. *AP* IX 184,1–3 (*FGE* 1194–1196): **P** (I), **Plan.** I[a] 65,9 (II). Primus rec. Urs. 1568

|| ἀδέσποτον I(C) | εἰς Πίνδαρον τὸν ποιητὴν καὶ εἰς τοὺς λοιποὺς λυρικούς I(C qui pergit εἰσὶ δὲ λυρικοὶ τόσοι· Πίνδαρος, Βακχυλίδης, Σαπφώ, Ἀνακρέων, Στησίχορος, Σιμωνίδης, Ἴβυκος, Ἀλκαῖος, Ἀλκμάν, ὁμοῦ θ΄) || **3** γράμμα τ’ I : γράμματ’ II : ἅισμά τ’ Hecker 1852 : κρᾶμά τ’ Ja. : κροῦμά τ’ dub. Stadtm. 1906

253D(1)

ἀνδρῶν δ’ οὐκ ἐνάτη Σαπφὼ πέλεν, ἀλλ’ ἐρατειναῖς
ἐν Μούσαις δεκάτη Μοῦσα καταγράφεται.

|| anon. *AP* IX 571,7s. (*FGE* 1210s.): **P** (I), **Plan.** I[a] 65,10 (II), *Marc.* 11,1 (nr. 62) (III). Primus rec. Urs. 1568

|| εἰς τοὺς ἐννέα λυρικούς I || **7** ἀνδρῶν testt. pll. : ἄνδρα (ων supra α[ii] sscr.) I | ἐνάτη testt. pll. : -τα I

253D(2)

Μναμοσύναν ἔλε θάμβος, ὅτ’ ἔκλυε τᾶς μελιφώνου
Σαπφοῦς· “μὴ δεκάταν Μοῦσαν ἔχουσι βροτοί;”.

|| Antip. Sid. *AP* IX 66 (*HE* 244s.): **P** (I), **Plan.** I[a] 65,8 (II), *Matr.* 4562 (pp. 92s. Ir.) (III). Primus rec. Urs. 1568

|| Ἀντιπάτρου Σιδωνίου I(C), II | εἰς Σαπφὼ (I[ac] : -φῶ u.v. I[pc]) τὴν Μιτυληναίαν· ἐγκωμιαστικόν I(L) || **1** Μναμοσύναν I : Μνημ- II, III | ἔλε II, III : ἔλε I | ὅτ’ ἔκλυε II, III : ὁτ’ έκλυε I | τᾶς ex τὰς corr. I || **2** Μοῦσαν testt. pll. : Μοῖσαν II(Steph. 1566b)

253D(3) (= test. 60 Campb.)

ἐννέα τὰς Μούσας φασίν τινες· ὡς ὀλιγώρως·
ἠνίδε καὶ Σαπφὼ Λεσβόθεν ἡ δεκάτη.

|| ‘Plat.’ *AP* IX 506 (*FGE* 624s.): **P** (I), **Plan.** I[a] 65,12 (II), **Σ** 21 (III), *Marc.* 11,1 (IV), *Vind.* phil. gr. 311 (V). Primus rec. Urs. 1568

|| Πλάτωνος I, II : om. III | εἰc τὰc Μούcαc I(A) : εἰc τὴν αὐτήν (scil. Cαπφώ) II(Steph. 1566b) | Μουcαῖοc· πολλαὶ δ’ ἐκ μελέων χάριτες ῥέον – εἶc δέ τιc Ἡροῦc / ὀφθαλμὸc γελόων ἑκατὸν Χαρίτεccι τεθήλει schol.B | Plat. abiudicavit Bgk. 1866, 624 || **1** τὰc ex τοὺc corr. II | post τινες distinxerunt II, III || **2** ἠνίδε fere (ἠνὶ δὲ) testt. pll. : ἰνὶ δὲ IV : ἐνίδε V : ἢν ἰδὲ Dl. 1922 | Cαπφὼ ex -φῶ corr. I | Λεcβόθεν testt. pll. : Λέcβοθεν III(**P**ac) : ἀπὸ τῆc Λέcβου sscr. II

253D(4)

Lesbia Pieriis Sappho soror addita Musis:
εἴμ’ ἐνάτη λυρικῶν, Ἀονίδων δεκάτη.

|| Auson. *Epigr.* (XIII) 35. Primus rec. Urs. 1568

253E(1)

τάcδε θεογλώccους Ἑλικὼν ἔθρεψε γυναῖκας
ὕμνοις καὶ Μακεδὼν Πιερίας cκόπελος,
Πρήξιλλαν, Μοιρώ, Ἀνύτης cτόμα, θῆλυν Ὅμηρον,
Λεcβιάδων Cαπφὼ κόcμον ἐυπλοκάμων,

|| Antip. Thess. *AP* IX 26,1–4 (*GPh* 175–178): **P** (I), **Plan.** Ia 65,7 (II), Σ 26 (Σp f. 247r, Σf ff. 143v–144r) (III). Primus rec. Urs. 1568

|| Ἀντιπάτρου Θεccαλονικέως I, II : Ἀ- Θετταλοῦ III(**P**) : om. III(**F**) | εἰc τὰc ἐννέα λυρικὰc ποιητρίαc, ἤγουν Πρήξιλλαν, Μοιρώ (Ipc : μυρῶ Iac), Ἀνύτην, Cαπφώ (Iac : -φῶ Ipc), Ἤριννα, Τελέcιλλαν, Κόριννα (Ipc : Κορίννα Iac), Νοccίδα, Μύρτιν I || **1** Ἑλικὼν testt. pll. : Ἐλικῶν I : Ἑλικῶν III(**F**) || **2** cκόπελος testt. pll. : -λον Iac | Πιερία ὄροc Θράικης ἐν ᾧι διατέτριφεν Ὀρφεύc schol.B || **3** Πρήξιλλαν testt. pll. : Πρηξίλλαν II, III | Μοιρώ Ipc : -ρὼ Iac : Μῦρὼ II : Μυρρώ III | Παυcανίαc ἐπὶ τῶι τέλει τῆc δεκάτηc cυγγραφῆc περὶ τῶν ἐν Ναυπάκτωι ἱερῶν διαλεγόμενοc· (X 38,7) schol.B || **4** Cαπφὼ II : -φῶ I : -φώ III

253E(2)

παραπέμπομαι τοίνυν τὰc ἄλλαc διὰ τὸ μῆκοc τοῦ λόγου, μήτε τὰc ποιητρίαc καταλέγων, Κόριννάν καὶ Τελέcιλλαν Μυῖάν τε καὶ Cαπφώ, ἢ τὰc ζωγράφουc, κτλ.

|| Clem. Al. *Strom.* IV 19,122,4. Primus rec. Wolf 1733

|| **2** <ὡc> Κόριννάν Crönert 1908 | Τελέcιλλαν Vict. 1550 : Τελεcίλλαν test. | ἢ Vict. 1550 : ἢ test.

253E(3)

cχεδὸν γὰρ οὐδὲ αὐταὶ περὶ αὑτῶν, ὁπόcαι προὔχειν κατὰ coφίαν ἐδόκουν, εἴ τις αὐταῖc τὴν τοῦ λέγειν ἐξουcίαν ἐφῆκεν, οὕτω μετὰ cπουδῆc ἂν εἶπον, οὐχ ἡ Cπαρτιάταις ἀνθωπλιcμένη Τελέcιλλα, δι' ἣν ἐν Ἄργει θεὸc ἀριθμεῖται γυναικῶν Ἄρηc· οὐχὶ τὸ μελιχρὸν αὔχημα Λεcβίων Cαπφὼ καὶ ἡ τῆc Πυθαγορείου coφίαc θυγάτηρ Θεανώ.

|| [Luc.] *Am.* 30. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** προὔχειν recc. : αἱ προὔχειν codd. pll.

253E(4)

Πράξιλλαν μὲν γὰρ Λύcιππος ἐχαλκούργηcεν μηδὲν εἰποῦcαν διὰ τῶν ποιημάτων χρήcιμον, Λεαρχίδα δὲ Μενέcτρατος, Cιλανίων δὲ Cαπφὼ τὴν ἑταίραν, Ἵρινναν τὴν Λεcβίαν Ναυκύδηc, Βοΐcκος Μυρτίδα, Μυρὼ τὴν Βυζαντίαν Κηφιcόδοτος, Γόμφος Πραξαγορίδα καὶ Ἀμφίcτρατος Κλειτώ. τί γάρ μοι περὶ Ἀνύτης λέγειν Τελεcίλλης τε καὶ Νοccίδος; τῆc μὲν γὰρ Εὐθυκράτης τε καὶ Κηφιcόδοτος, τῆc δὲ Νικήρατος, τῆc δὲ Ἀριcτόδοτός εἰcιν οἱ δημιουργοί· Μνηcαρχίδος τῆc Ἐφεcίας Εὐθυκράτης, Κορίννης Cιλανίων, Θαλιαρχίδος τῆc Ἀργείας Εὐθυκράτης.

|| Tatian. *Or. ad Gr.* 33. Primus (partim) rec. Urs. 1568

|| **1** ἐχαλκούργηcεν **MP** : -ε **V** || **2** Cιλανίων ex **P** (cιε-, -ων p.c.) edd. : cελανέων (fere) **MV** | Cαπφὼ **MP** : caμφὼ **V** || **3** ἑταίραν **MP** : -ρων **V** | Ἵρινναν Neri 1996a, 2003 : Ἵριναν (ι in ras.) **V** : Ἵρινναν **MP** | post Λεcβίαν, ἐχαλκούργηcεν add. Urs. 1568 | Ναυκύδηc Gesner 1546 : -κίδηc codd. | Βοΐcκος **PV** : βοίcκοις **M** || **4** Πραξαγορίδα Keil 1842 : Πραξιγορίδα **MV** : Πραξηγορίδα **P** || **5** Νοccίδος Brunn 1857 : Μύcτιδος codd. || **7** Μνηcαρχίδος Jahn 1861 : Μνηciαρχίδος **MP** : M- δὲ **V** || **8** Θαλιαρχίδος Jahn 1861 : Θαλαρχίδος codd.

253E(5)

ὅτι δὲ καὶ γυναῖκες ἦcαν οὐ μόνον ἄλλωc coφαί, ἀλλὰ καὶ μελοποιοί, οὐ μόνον ἐκ τῆc ῥηθείcηc Πραξίλλης δῆλον, ἀλλὰ καὶ Cαπφοῦc καὶ Κορίννης καὶ Ἠρίννης (fr. 16b Neri).

|| Eust. *Il.* 326,43s. **(**vd. ad fr. °296(1)). Primus recepi

253E(6)

ἤνεγκεν ὁ παλαιὸς βίος καὶ ἐνδόξους γυναῖκας, Ῥοδογούνην πολεμικήν, Σεμίραμιν βασιλικήν, Σαπφὼ μουσικήν, Τιμάνδραν καλήν.

|| [Dio Chr.] 64,2. Primus rec. Gall. 1947

|| **2** Σεμίραμιν–μουσικήν in mg. suppl. **H** | βασιλικήν codd. pll. : -κὴν **P**

253F

Stesichorusque ferox saltusque ingressa viriles
non formidata temeraria Chalcide Sappho, 155
quosque alios dignata chelys.

|| Stat. *Silv.* V 3,154–156. Primus rec. Urs. 1568

|| **154** *Stesichorusque* **ς** : *Stesych-* **M** || **155** *Chalcide* **ς** : *Chalchide* **M** : test. : *Leucade* Mer. 1474/1475, Pol. (vd. Courtney 1990) | *Sappho* **ς** : *Saffo* **M**

253G

γεγόναϲι δὲ λυρικοὶ οἱ καὶ πραττόμενοι ἐννέα, ὧν τὰ ὀνόματά ἐϲτι ταῦτα, Ἀνακρέων, Ἀλκμάν, Ἀλκαῖος, Βακχυλίδης, Ἴβυκος, Πίνδαρος, Στηϲίχορος, Σιμωνίδης, Σαπφὼ καὶ δεκάτη Κόριννα.

|| *Comm.* Melamp. seu Diomed. in Dion. Thr. *GG* I/3 21,17–19. Primus recepi

|| **1** οἱ καὶ πραττόμενοι **O**^{d} : κ- οἱ π- **C** : οἳ κ- πράττονται **F** : κ- οἱ περιαιδόμενοι **V**

253H

1

λυρικοὶ θ΄. Ἀλκμὰν Ἀλκαῖος Σαπφὼ Στηϲίχορος Πίνδαρος Βακχυλίδης Ἴβυκος Ἀνακρέων Σιμωνίδης.

|| *Ind. poet. script. Byz. aet.* ind. vet. qui ‘tab. M’ vocatur (vd. Kroehnert 1897, 6). Primus recepi

|| **1** Στηϲίχορος Kroehnert 1897 : Κτηϲίχορος test. : *Stesichorus* Mon. (in *Coisl.* 387 f. 153^{v})

2

λυρικοὶ θ΄. Ἀλκμὰν Ἀλκαῖος Σαπφὼ Στησίχορος Πίνδαρος Βακχυλίδης Ἴβυκος Ἀνακρέων Σιμωνίδης.

|| *Ind. poet. script. Byz. aet.* ind. rec. qui ‘tab. C’ vocatur (vd. Rabe 1910, 342). Primus recepi

|| **1** Ἀλκμὰν **VN** : λκμὰν **B** | Σαπφὼ Rabe 1910 : -φῶ **B** : Σαμφὼ **VN** | Στησίχορος **N** : -χωρος **V** : Στϊυσΐχωρος **B** || **2** Ἴβυκος **V** : βΰκος **B** : Ἰβυκὸς **N**

253I

ἡ δὲ συναγωγὴ αὐτῶι ἔκ τε ποιητῶν καὶ ῥητόρων καὶ τῶν κατὰ τὰς πολιτείας λαμπρῶς βεβιωκότων ἐγένετο, ὧν (ὡς καὶ αὐτός φησι) τῶν μὲν τὰς ἐκλογὰς τῶν δὲ τὰ ἀποφθέγματα καί τινων ὑποθήκας συλλεξάμενος, ἐπὶ τῶι ῥυθμίσαι καὶ βελτιῶσαι τῶι παιδὶ τὴν φύσιν ἀμαυρότερον ἔχουσαν πρὸς τὴν τῶν ἀναγνωσμάτων μνήμην, στείλειεν … ποιηταὶ δὲ … Ἀλκαῖος … Ἀνακρέων … Βακχυλίδης … Πίνδαρος … Σιμωνίδης … Σαπφώ … Στησίχορος κτλ.

|| Phot. *Bibl.* 167, 112a 17–24, 114b 28–115a 18. Primus recepi

|| **5** πρὸς $\mathbf{A}^2\mathbf{M}$: πρὸ **A** | μνήμην **A** : στήλην **M**

253J

τοῦ λυρικοῦ κύκλου δὲ σύστημα τόδε·
Κόριννα, Σαπφώ, Πίνδαρος, Βακχυλίδης,
Ἀνακρέων, Ἴβυκος, Ἀλκμάν, Ἀλκαῖος,
Στησίχορός τε καὶ Σιμωνίδης ἅμα,
δεκὰς ἀρίστη παντελὴς πληρεστάτη.

|| Io. Tz. *Diff. poet.* 18–22 in schol. Ar. I/1a 85 Koster. Primus (sine text.) rec. Gall. 1947

253K

λυρικοὶ δὲ ὀνομαστοὶ δέκα· Στησίχορος, Βακχυλίδης, Ἴβυκος, Ἀνακρέων, Πίνδαρος, Σιμωνίδης, Ἀλκμάν, Ἀλκαῖος, Σαπφὼ καὶ Κόριννα.

|| Is. (Io.) Tz. *Prol.* Lyc. II 2,11–13 Scheer. Primus recepi

253L

καὶ γνώρισμα μὲν λυρικῶν ποιητῶν τὸ πρὸς λύραν τὰ τούτων ἄιδεσθαι μέλη, ὡς τὰ τοῦ Πινδάρου καὶ Στησιχόρου καὶ Ἀνακρέοντος καὶ Ἀλκμᾶνος, Ἀλκαίου, Βακχυλίδου, Σιμωνίδου, Ἰβύκου, καὶ τῆς μουσικωτάτης Σαπφοῦς.

|| [Andron.] re vera Const. Paleoc. *Ord. poet.* in *An. Gr.* III 1461 Bekk. (I) ≅ schol. Ar. I/1a 115,3–5 Koster (II). Primus recepi

|| καὶ–γνώρισμα, ποιητῶν–ὡς, καὶ Στησιχόρου om. Koster 1975

254 (V. = 202 L.-P.)

a

Ῥοδῶπις δὲ ἐς Αἴγυπτον ἀπίκετο Ξάνθεω τοῦ Σαμίου κομίσαντός μιν, ἀπικομένη δὲ κατ᾽ ἐργασίην ἐλύθη χρημάτων μεγάλων ὑπὸ ἀνδρὸς Μυτιληναίου Χαράξου τοῦ Σκαμανδρωνύμου παιδός, ἀδελφεοῦ δὲ Σαπφοῦς τῆς μουσοποιοῦ … Χάραξος δὲ ὡς λυσάμενος Ῥοδῶπιν ἀπενόστησε ἐς Μυτιλήνην, ἐν μέλεϊ Σαπφὼ πολλὰ κατεκερτόμησέ μιν.

|| Hdt. II 135. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** μιν omm. **ABCT** | δέ omm. **DRV** | χρημάτων μεγάλων codd. pll. : μ- χ- **M** || **3** Μυτιληναίου Man. 1502 : Μιτυ- codd. || **4** μουσοποιοῦ codd. pll. : μουσι- **D** | λυσάμενος codd. pll. : λυσσόμενος **D**[1]**RV** | ἐς codd. pll. : ὡς **ABC**, quod rec. Rosén 1987 || **5** Μυτιλήνην **D** : Μιτυ- codd. pll. | ἐν omm. **DRSV**

b

Δωρίχα, ὀστέα μὲν σὰ πάλαι κόνις ἦν ὅ τε δεσμὸς
  χαίτης ἥ τε μύρων ἔκπνοος ἀμπεχόνη,
ἦι ποτε τὸν χαρίεντα περιστέλλουσα Χάραξον
  σύγχρους ὀρθρινῶν ἥψαο κισσυβίων·
Σαπφῶιαι δὲ μένουσι φίλης ἔτι καὶ μενέουσιν
  ὠιδῆς αἱ λευκαὶ φθεγγόμεναι σελίδες
οὔνομα σὸν μακαριστόν, ὃ Ναύκρατις ὧδε φυλάξει
  ἔστ᾽ ἂν ἴηι Νείλου ναῦς ἐφ᾽ ἁλὸς πελάγη.

|| Posidipp. ep. 122 A.-B. ap. Ath. XIII 596c. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** cὰ πάλαι Cas. 1600 : c’ ἁπαλὰ **A** | κόνις ἦν ὅ τε δεσμὸς post Ja. (κόνις), Mein. 1867 (ἐσθ’ ὅ τε) et Cas. 1600 (δεσμὸς), Austin in Austin-Bast. 2002 : κοιμήσατο δεσμῶν **A** : κεκόνισθ’ ὅ τε δ- dub. Mein. 1867 || **3** ἦι Ja. : ἥ **A** || **4** σύγχρους codd. : σύγχροος Mein. 1867 || **6** λευκαὶ codd. : λευκὰ Mein. 1867 | post σελίδες non interpungendum est, vd. Austin-Bast. 2002, 158 || **7** μακαριστὸν Mus. 1514 : μακάριστον **A** | ὧδε Mus. 1514 : ὧιδε **A** : ἥδε Mein. 1867 || **8** ἴηι Dindorf 1827 : εἴη **A** : ἔηι Dobree 1832 | ἐφ’ ἁλὸς Mus. 1514 : ἔφαλος (fere) **A** | πελάγη Mein. 1867 : γεγανη **A** : στεγανή Dobree 1832 : τενάγη Ja.

c

λέγεται δὲ τῆς ἑταίρας τάφος – γεγονὼς ὑπὸ τῶν ἐραστῶν – ἣν Σαπφὼ μὲν ἡ τῶν μελῶν ποιήτρια καλεῖ Δωρίχαν, ἐρωμένην τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῆς Χαράξου γεγονυῖαν οἶνον κατάγοντος εἰς Ναύκρατιν Λέσβιον κατ’ ἐμπορίαν, ἄλλοι δ’ ὀνομάζουσι Ῥοδῶπιν.

|| Strab. XVII 1,33. Primus rec. Urs. 1568

|| **4** ἐμπορίαν **D**^{pc}**EF** : -ρείαν **BCD**^{ac} | Ῥοδῶπιν Korais 1819 : ῥοδόπην test.

d

ἐνδόξους δὲ ἑταίρας καὶ ἐπὶ κάλλει διαφερούσας ἤνεγκεν καὶ ἡ Ναύκρατις· Δωρίχαν τε, ἣν ἡ καλὴ Σαπφὼ ἐρωμένην γενομένην Χαράξου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῆς κατ’ ἐμπορίαν εἰς τὴν Ναύκρατιν ἀπαίροντος διὰ τῆς ποιήσεως διαβάλλει ὡς πολλὰ τοῦ Χαράξου νοσφισαμένην.

|| Ath. XIII 596b–c. Primus rec. Urs. 1568

e

Ῥοδώπιδος ἀνάθημα. … ἦν δὲ Θρᾶισσα τὸ γένος· ἐδούλευσε δὲ σὺν Αἰσώπωι Ἄδμονι Μιτυληναίωι· ἐλυτρώσατο αὐτὴν Χάραξος ὁ Σαπφοῦς ἀδελφός· ἡ δὲ Σαπφὼ Δωρίχαν αὐτὴν καλεῖ.

|| Phot. ρ 137 Th. (= *Suda* ρ 211 A.). Primus rec. Wolf 1733

|| **1** Θρᾶισσα *Suda* : Θράσσα (sine ι subscripto) Phot. || **2** Ἄδμονι testt. : <’I>άδμονι recte Porson 1822, fontes autem non Photium corrigens | αὐτὴν *Suda*(**GFVM**^{pc}) : -ὸν Phot.(**gz**), *Suda*(**AM**^{ac}) | Χάραξος Phot.(**z**^{pc}), *Suda* : -ας Phot.(**gz**^{ac}) || **3** Δωρίχαν *Suda*(**GFVM**) : Δωριχαν (sine accentu) Phot.(**gz**^{ac}) : Δοριχὰν *Suda*(**A**), unde Phot.(**z**^{pc})

f

Αἴσωπος … μᾶλλον δέ τινές φασι … οἰκέτην δὲ γενέσθαι Ξάνθου τοῦ Λυδοῦ, ἄλλοι ἀνδρός τινος Σαμίου Ἰάδμονος, οὗτινος καὶ ἡ Ῥοδῶπις δούλη ἦν· ἣν ἑταίραν γενομένην, Θρᾷισσαν τὸ γένος, Χάραξος ὁ ἀδελφὸς Σαπφοῦς ἔλαβε γυναῖκα καὶ ἐξ αὐτῆς γεννᾶι.

|| *Suda* αι 334 A. Primus rec. Neue 1827

|| **4** αὐτῆς codd. pll. : -οῦ **VM**

g

ἡ Ῥοδῶπις ἑταίρα ἦν περὶ Ναύκρατιν τῆς Αἰγύπτου, ἧς καὶ Σαπφὼ μνημονεύει καὶ Ἡρόδοτος.

|| *App. prov.* 4,51. Primus rec. Bgk. 1853

h

ἡ Σαπφὼ μελῶν λυρικῶν ὑπῆρχε ποιήτρια Μιτυληναία οὖσα τῶι γένει, Σκαμανδρωνύμου θυγάτηρ. Χάραξος δὲ ἦν αὐτῆς ἀδελφός, ὃς τὴν Ῥοδῶπιν τὴν ἑταιρίδα ἐκ Ξάνθου ὠνήσατο, Ἰάδμονος δούλην ὑπάρχουσαν, σύνδουλον δὲ τοῦ λογοποιοῦ καὶ μυθογράφου Αἰσώπου, καὶ ταύτηι συνῆν· καὶ τούτου ἕνεκεν ἡ ἀδελφὴ τούτου Σαπφὼ μέλει ἐνὶ τῶν αὐτῆς καθάπτεται οὐ μετρίως.

|| Io. Tz. *Prol. comm.* 1,44–49 in schol. Ar. I/1a 24s. Koster. Primus rec. Gall. 1947

|| **3** Ῥοδόπην δὲ τὸ ὄρος supra τὴν ἑταιρίδα sscr. m[1]

i

καὶ γὰρ καὶ περὶ ποιημάτων πρὸς ἐνίους τῶν ὁμιλητῶν φθέγγομαι καὶ περὶ Ὁμήρου καὶ Μενάνδρου καὶ Ἀρχιλόχου, Ὀρφέως τε καὶ Μουσαίου καὶ ὁπόσα καὶ τὸ θῆλυ ἦισαν, Σιβύλλαι τε καὶ “Σαπφὼ ἡ μουσοποιός”, Θεανώ τε καὶ ἡ Αἰγυπτία σοφή.

|| Psell. *Enc. matr.* 151,1870–1874 Criscuolo. Primus recepi

255

Σαπφὼ λυρικὴ ποιήτρια, Σκαμανδρωνύμου, Μιτυληναία. Ἀνακρέων δέ, καὶ οὗτος λυρικὸς ποιητής, Σκυθίνου ἢ Παρθενίου, Τήϊος.

|| schol. Plat. *Phaedr.* 235c, 53 p. 124 Cufalo. Primus rec. Neue 1827

256

τὴν ποιήτριαν Σαπφώ, τὴν Σκαμανδρωνύμου θυγατέρα, ταύτην καὶ Πλάτων ὁ Ἀρίστωνος καλὴν ἀναγράφει (*Phaedr.* 235c = test. 250D). πυνθάνομαι δὲ ὅτι καὶ ἑτέρα ἐν τῇι Λέσβωι ἐγένετο Σαπφώ, ἑταίρα, οὐ ποιήτρια.

|| Aelian. *VH* XII 19. Cf. Nymphod. *FGrHist* 572 F 6 ap. Ath. XIII 596e, Phot. λ 215 Th. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** καλὴν Hercher 1866 : σοφὴν codd. || **3** ἑτέρα Peruscus 1545 : ἑταίρα test.

257

Ἤριννα, Τεῖα ἢ Λεσβία, ὡς δὲ ἄλλοι Τηλία … ἦν δὲ ἑταίρα Σαπφοῦς καὶ ὁμόχρονος.

|| *Suda* η 521 A. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** Τεῖα test. : Τηνία suspp. sunt Bernhardy 1834, Daub 1880, Scholz 1973 || **2** ὁμόχρονος test. : ἰσόχρ- Urs. 1568

258

ἐπιδειξαμένου γὰρ αὐτῶι τοῦ Μυρρινουσίου Φαίδρου λόγον ὑπὸ Λυσίου τοῦ Κεφάλου συγγεγραμμένον ἐρωτικόν, οὐκ ἔφη θαυμάζειν, πλῆρες τὸ στῆθος ἔχων ὥσπερ ἀγγεῖον ἀλλοτρίων ναμάτων, ἤ που Σαπφοῦς τῆς καλῆς – οὕτω γὰρ αὐτὴν ὀνομάζων χαίρει διὰ τὴν ὥραν τῶν μελῶν, καίτοι μικρὰν οὖσαν καὶ μέλαιναν – ἢ Ἀνακρέοντος, φησίν, τοῦ σοφοῦ (Plat. *Phaedr.* 235c).

|| Max. Tyr. 18,7. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** Μυρρινουσίου Heinsius 1607 : Μυριν(ν)- test. || **2** συγγεγραμμένον **UHMαφ** : -νου **R** || **3** ἤ που Heinsius 1607 : ἦπου test.

259

ὅσον εἰς σῶμα εἰδεχθεστάτη Σαπφώ, μικρά τε καὶ μέλαινα ὁρωμένη, καὶ τί γὰρ ἄλλο ἢ ἀηδὼν ἀμόρφοις τοῖς πτίλοις ἐπὶ σμικρῶι τῶι σώματι περιειλημένη;

|| schol. Luc. *Im.* 18. Primus rec. Edm.

|| praecedunt in **K** et *Vind.* 114: εἰ μέν τι τῆς ἀγλαΐας τῆς ψυχῆς ἐπαινετὸν ἀπεφέρετο Σαπφώ, οὐκ ἔχω λέγειν· τινὰ γὰρ ἐρωτικῶν γράφουσα· ἐπεὶ ὅσον κτλ. || **3** περιειλημένη : -λημμένη test.

259A

δεύτερον δὲ καὶ τρίτον παράδειγμα (scil. *post Aspasiam*) Θεανώ τε ἐκείνη καὶ ἡ Λεσβία μελοποιός, καὶ Διοτίμα ἐπὶ ταύταις, ἡ μὲν τὸ μεγαλόνουν ἡ Θεανὼ συμβαλλομένη εἰς τὴν γραφήν, ἡ Σαπφὼ δὲ τὸ γλαφυρὸν τῆς προαιρέσεως· τῆι Διοτίμαι δὲ οὐχ ἃ Σωκράτης ἐπήνεσεν αὐτὴν ἐοικυῖα ἔσται μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν ἄλλην σύνεσίν τε καὶ συμβουλίαν.

|| Luc. *Im.* 18. Primus rec. Urs. 1568

260

a

temperat Archilochi musam pede mascula Sappho,
temperat Alcaeus, sed rebus et ordine dispar

|| Hor. *Epist.* I 19,28s. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** *temperat* codd. pll. : *-ret* **g**^{ac} | *musam* codd. pll. : *-a* **g**^{ac} | *Sappho* codd. pll. : *sapho* **LCg**
|| **2** *Alcaeus* codd. pll. : *alcheus* **AaM** : *archeus* **R**^{ac}

b

mascula autem Sappho, vel quia in poetico studio est <incluta>, in quo saepius viri, vel quia tribas diffamatur fuisse.

|| Porphyr. schol. Hor. *Epist.* I 19,28s., p. 362,9–11 Holder. Primus rec. Neue 1827

|| **1** <*incluta*> Pauly 1858 || **2** *viri* M. Petschenig ap. Holder 1894 : *mari* codd. : *mares* Pauly 1858

261

sit tibi Callimachi, sit Coi nota poetae,
sit quoque vinosi Teïa Musa senis;
nota sit et Sappho (quid enim lascivius illa?)

|| Ov. *Ars* III 329–331. Primus rec. Urs. 1568

261A

et cum Callimacho tu quoque, Coë, noces.
me certe Sappho meliorem fecit amicae,
nec rigidos mores Teïa Musa dedit.

|| Ov. *Rem.* 760–762. Primus rec. Urs. 1568

261B (= test. 49 Campb.)

quid, nisi cum multo Venerem confundere vino
praecepit lyrici Teïa Musa senis?
Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare, puellas?
tuta tamen Sappho, tutus et ille fuit.

|| Ov. *Trist.* II 1,363–366. Primus rec. Urs. 1568

|| **363** *vino* codd. pll. : *Baccho* **D** || **364** post h.v. distichon spurium *Alceus ingentes docuit praeceptor amores / Alceus ipse tamen mansit in urbe sua* (de quo vd. Hall 1995, 73) habent **CDK** (in mg.), post v. 366 **B3** et **P4** (in quo novam elegiam introducit)

262

καὶ ἡ μὲν Σαπφὼ γύναιον πορνικὸν ἐρωτομανές, καὶ τὴν ἑαυτῆς ἀσέλγειαν ἄιδει.

|| Tatian. *Or. ad Gr.* 33. Primus rec. Urs. 1568

263

ecquid, ut adspecta est studiosae littera dextrae,
protinus est oculis cognita nostra tuis?
an, nisi legisses auctoris nomina Sapphus,
hoc breve nescires unde movetur opus?
forsitan et quare mea sint alterna requiras

carmina, cum lyricis sim magis apta modis.
flendus amor meus est: elegia flebile carmen;
non facit ad lacrimas barbitos ulla meas.
uror ut indomitis ignem exercentibus Euris
fertilis accensis messibus ardet ager.
arva Phaon celebrat diversa Typhoidos Aetnae;
me calor Aetnaeo non minor igne tenet.
nec mihi, dispositis quae iungam carmina nervis,
proveniunt: vacuae carmina mentis opus.
nec me Pyrrhiades Methymniadesve puellae,
nec me Lesbiadum cetera turba iuvant.
vilis Anactorie, vilis mihi candida Cydro;
non oculis grata est Atthis, ut ante, meis,
atque aliae centum, quas non sine crimine amavi;
inprobe, multarum quod fuit, unus habes.
est in te facies, sunt apti lusibus anni.
o facies oculis insidiosa meis!
sume fidem et pharetram: fies manifestus Apollo;
accedant capiti cornua: Bacchus eris!
et Phoebus Daphnen, et Cnosida Bacchus amavit,
nec norat lyricos illa vel illa modos.
at mihi Pegasides blandissima carmina dictant,
iam canitur toto nomen in orbe meum;
nec plus Alcaeus, consors patriaeque lyraeque,
laudis habet, quamvis grandius ille sonet.
si mihi difficilis formam natura negavit,
ingenio formae damna †rependo† meo.
sum brevis, at nomen, quod terras impleat omnes,
est mihi; mensuram nominis ipsa fero.
candida si non sum, placuit Cepheia Perseo
Andromede, patriae fusca colore suae.
et variis albae iunguntur saepe columbae
et niger a viridi turtur amatur ave.
si, nisi quae facie poterit te digna videri,
nulla futura tua est, nulla futura tua est.
at me cum legeres, etiam formosa videbar;
unam iurabas usque decere loqui.
cantabam, memini (meminerunt omnia amantes),
oscula cantanti tu mihi rapta dabas.
haec quoque laudabas, omnique a parte placebam,
sed tum praecipue, cum fit amoris opus.
tunc te plus solito lascivia nostra iuvabat,

crebraque mobilitas aptaque verba ioco,
et quod, ubi amborum fuerat confusa voluptas,
plurimus in lasso corpore languor erat.
nunc tibi Sicelides veniunt, nova praeda, puellae.
quid mihi cum Lesbo? Sicelis esse volo.
o vos erronem tellure remittite vestra,
Nisiades matres Nisiadesque nurus,
nec vos decipiant blandae mendacia linguae!
quae vobis dicit, dixerat ante mihi.
tu quoque, quae montes celebras, Erycina, Sicanos,
(nam tua sum) vati consule, diva, tuae!
an gravis inceptum peragit fortuna tenorem
et manet in cursu semper acerba suo?
sex mihi natales ierant, cum lecta parentis
ante diem lacrimas ossa bibere meas.
arsit †inops† frater meretricis captus amore
mixtaque cum turpi damna pudore tulit;
factus inops agili peragit freta caerula remo,
quasque male amisit, nunc male quaerit opes.
me quoque, quod monui bene multa fideliter, odit;
hoc mihi libertas, hoc pia lingua dedit.
et tamquam desint, quae me sine fine fatigent,
accumulat curas filia parva meas.
ultima tu nostris accedis causa querelis:
non agitur vento nostra carina suo.
ecce, iacent collo sparsi sine lege capilli,
nec premit articulos lucida gemma meos;
veste tegor vili, nullum est in crinibus aurum,
non Arabum noster dona capillus habet.
cui colar infelix, aut cui placuisse laborem?
ille mei cultus unicus auctor abes.
molle meum levibusque cor est violabile telis,
et semper causa est, cur ego semper amem.
sive ita nascenti legem dixere Sorores
nec data sunt vitae fila severa meae,
sive abeunt studia in mores, artisque magistra
ingenium nobis molle Thalia facit.
quid mirum, si me primae lanuginis aetas
abstulit, atque anni quos vir amare potest?
hunc ne pro Cephalo raperes, Aurora, timebam;
et faceres, sed te prima rapina tenet.
hunc si conspiciat quae conspicit omnia Phoebe,

iussus erit somnos continuare Phaon.
hunc Venus in caelum curru vexisset eburno,
sed videt et Marti posse placere suo.
o nec adhuc iuvenis, nec iam puer, utilis aetas,
o decus atque aevi gloria magna tui,
huc ades inque sinus, formose, relabere nostros!
non ut ames oro, verum ut amere sinas.
scribimus, et lacrimis oculi rorantur obortis;
adspice, quam sit in hoc multa litura loco!
si tam certus eras hinc ire, modestius isses,
et modo dixisses "Lesbi puella, vale!"
non tecum lacrimas, non oscula nostra tulisti;
denique non timui, quod dolitura fui.
nil de te mecum est nisi tantum iniuria; nec tu
admoneat quod te pignus amantis habes.
non mandata dedi, neque enim mandata dedissem
ulla, nisi ut nolles inmemor esse mei.
per tibi (qui numquam longe discedat!) amorem,
perque novem iuro, numina nostra, deas,
cum mihi nescio quis "fugiunt tua gaudia" dixit,
nec me flere diu, nec potuisse loqui.
et lacrimae deerant oculis et verba palato,
adstrictum gelido frigore pectus erat.
postquam se dolor invenit, nec pectora plangi
nec puduit scissis exululare comis,
non aliter quam si nati pia mater adempti
portet ad exstructos corpus inane rogos.
gaudet et e nostro crescit maerore Charaxus
frater, et ante oculos itque reditque meos,
utque pudenda mei videatur causa doloris,
"quid dolet haec? certe filia vivit!" ait.
non veniunt in idem pudor atque amor. omne videbat
vulgus; eram lacero pectus aperta sinu.
tu mihi cura, Phaon; te somnia nostra reducunt,
somnia formoso candidiora die.
illic te invenio, quamvis regionibus absis;
sed non longa satis gaudia somnus habet
saepe tuos nostra cervice onerare lacertos,
saepe tuae videor supposuisse meos;
oscula cognosco, quae tu committere lingua
aptaque consueras accipere, apta dare.
blandior interdum verisque simillima verba

eloquor, et vigilant sensibus ora meis.
ulteriora pudet narrare, sed omnia fiunt,
et iuvat et siccae non licet esse mihi.
at cum se Titan ostendit et omnia secum,
tam cito me somnos destituisse queror;
antra nemusque peto, tamquam nemus antraque prosint:
conscia deliciis illa fuere meis.
illuc mentis inops, ut quam furialis Enyo
attigit, in collo crine iacente feror.
antra vident oculi scabro pendentia tofo,
quae mihi Mygdonii marmoris instar erant;
invenio silvam, quae saepe cubilia nobis
praebuit et multa texit opaca coma;
sed non invenio dominum silvaeque meumque.
vile solum locus est; dos erat ille loci.
cognovi pressas noti mihi caespitis herbas;
de nostro curvum pondere gramen erat.
incubui tetigique locum, qua parte fuisti;
grata prius lacrimas conbibit herba meas.
quin etiam rami positis lugere videntur
frondibus, et nullae dulce queruntur aves.
sola virum non ulta pie maestissima mater
concinit Ismarium Daulias ales Ityn.
ales Ityn, Sappho desertos cantat amores;
hactenus, ut media cetera nocte silent.
est nitidus vitroque magis perlucidus omni
fons sacer (hunc multi numen habere putant),
quem supra ramos expandit aquatica lotos,
una nemus; tenero caespite terra viret.
hic ego cum lassos posuissem flebilis artus,
constitit ante oculos Naias una meos.
constitit et dixit: "quoniam non ignibus aequis
ureris, Ambracia est terra petenda tibi.
Phoebus ab excelso, quantum patet, adspicit aequor:
Actiacum populi Leucadiumque vocant.
hinc se Deucalion Pyrrhae succensus amore
misit, et inlaeso corpore pressit aquas.
nec mora, versus amor fugit lentissima mersi
pectora, Deucalion igne levatus erat.
hanc legem locus ille tenet. pete protinus altam
Leucada nec saxo desiluisse time!"
ut monuit, cum voce abiit; ego territa surgo,

nec lacrimas oculi continuere mei.
ibimus, o nymphe, monstrataque saxa petemus;
sit procul insano victus amore timor!
quidquid erit, melius quam nunc erit! aura, subito
et mea non magnum corpora pondus habe!
tu quoque, mollis Amor, pennas suppone cadenti,
ne sim Leucadiae mortua crimen aquae!
inde chelyn Phoebo, communia munera, ponam,
et sub ea versus unus et alter erunt:
"grata lyram posui tibi, Phoebe, poetria Sappho:
convenit illa mihi, convenit illa tibi".
cur tamen Actiacas miseram me mittis ad oras,
cum profugum possis ipse referre pedem?
tu mihi Leucadia potes esse salubrior unda;
et forma et meritis tu mihi Phoebus eris.
an potes, o scopulis undaque ferocior omni,
si moriar, titulum mortis habere meae?
at quanto melius iungi mea pectora tecum
quam poterant saxis praecipitanda dari!
haec sunt illa, Phaon, quae tu laudare solebas,
visaque sunt totiens ingeniosa tibi.
nunc vellem facunda forem: dolor artibus obstat,
ingeniumque meis substitit omne malis.
non mihi respondent veteres in carmina vires;
plectra dolore tacent, muta dolore lyra est.
Lesbides aequoreae, nupturaque nuptaque proles,
Lesbides, Aeolia nomina dicta lyra,
Lesbides, infamem quae me fecistis amatae,
desinite ad citharas turba venire meas!
abstulit omne Phaon, quod vobis ante placebat,
me miseram, dixi quam modo paene "meus!"
efficite ut redeat, vates quoque vestra redibit.
ingenio vires ille dat, ille rapit.
ecquid ago precibus, pectusve agreste movetur?
an riget, et Zephyri verba caduca ferunt?
qui mea verba ferunt, vellem tua vela referrent;
hoc te, si saperes, lente, decebat opus.
sive redis, puppique tuae votiva parantur
munera, quid laceras pectora nostra mora?
solve ratem! Venus orta mari mare praestat amanti.
aura dabit cursum; tu modo solve ratem!
ipse gubernabit residens in puppe Cupido;

ipse dabit tenera vela legetque manu.
sive iuvat longe fugisse Pelasgida Sappho
(non tamen invenies, cur ego digna fugi),
hoc saltem miserae crudelis epistula dicat,
ut mihi Leucadiae fata petantur aquae!

|| (Ov.) *Epist.* 15. In app. notabiliora tantum (iuxta Knox 1995) exscripsi; de universa codicum testiumque memoria vd. (considerate) Dörrie 1971, 287–329; de siglis vd. Knox 1995, 40 (necnon Dörrie 1971, 297–308). Primus rec. Urs. 1568

|| **4** *movetur* **ω** : *veniret* **Fς** || **7** *elegia* **ς(z/2γ)** : *elegi* **ω** : *elegi quoque* **F** || **8** *ulla* test. : *illa* Bentl. || **11** *celebrat* test. : *-as* Bentl. || **15** *Pyrrhiades* **F** : *pierides* **ω** || **16** *Lesbiadum* **Fς** : *tespiadum* **ω** || **17** *candida Cydro* (fere) test. : *crede Gyrinno* Bentl. || **19** *non* **F** : *hoc* vel *iam* **ς** : *hic* **ω** : *nec* Burman 1727 || **23** *pharetras* **F** : *-am* **ω** || **32** rependo **Fω**, crucc. conclusi : *repende* post $\mathfrak{p}_1$ Bentl. : *repello* **ς** | *meo* **ς(129)** : *mea* **F** : *mei* **ς** : *meae Excc. Vulg.* || **33s.** *sum–fero* **Fς** : *nec me despicias si sim* (vel *sum*) *tibi corpore parva / mensuramque brevis nominis ipsa fero* **ω** || **36** *Andromede* **Fω** : *-mache* **ς** || **41** *me* **ω** : *mea* **Fς** | *legeres* test. : *-rem* G.C. Wakker ap. Knox 1995 | *etiam* test. : *sat iam* Housman 1897 || **45** *haec* (fere) **ς(c/2 5 31 34 38)** : *hoc* **Fω** : *me* **ς** | *omnique a* **ω** : *omni tibi* **F** || **46** *tum* **ς(9 27)** : *tunc* **Fω** || **48** *verba* **Fω** : *membra* **ς** | *ioco* **ω** : *sono* **F** : *loco* vel *iocis* **ς** || **49** *et quod, ubi* **ς(q 27 29 145 149)** : *ecquid ubi* **F** : *atque ubi iam* vel *at ubi* vel *at simul* vel *atque simul* vel *at quoque ubi* **ω** : *quique ubi iam* Heinsius 1661 || **53** *o* **Fς(f 97 145)** : *nec* vel *neu* vel *ne* vel *at* **ω** : *aut* Bentl. | *erronem* **Fς** : *errorem* **ω** | *tellure* **Fω** : *-ri* vel *-rem* **ς** | *remittite* **Fς** : *admittite* **ω** | *vestra* Micyllus 1549 : *nostrum* **Fω** : *vestrum* (vel *vestro*) **ς** || **54** *Nisiades … Nisiadesque* **F** : *Sicilides … Nisiadesque* (vel *Nisiades … Sicilidesque* vel *Sicilides … Sicilidesque*) **ω** || **56** *quae* test. : *quod* Dörrie 1971 || **57** *montes* **F** : *immites* **ω** || **59** *tenorem* **Fω** : *timorem* vel *pudorem* vel *favorem* **ς** || **61** *sex* **Fω** : *sic* vel *se* vel *si* **ς ||** *arsit inops* test., crucc. concl. Rosati 2011 : *arsit iners* F. v. Oudendorp ap. Burman 1727 : *carpsit opes* Bentl. || **69** *desint … fatigent* **ω** : *desit … fatiget* **Fς** | *sine fine* **ω** : *hac sine cura* **F** || **78** *abes* Heinsius 1661 : *abest* test. || **83** *artisque magistra* Heinsius 1661 : *artesque -tras* test. || **89** *conspiciat* **Fω** : *-ias* **ς** | *conspicit* **Fω** : *-is* **ς** || **96** *verum ut* **F** : *sed te ut* **ς(11 44 145 z/2)** : *sed quod* **ς(f 8 62 88)** : *sed ut* **ω** : *me sed* Heinsius 1661 : *nos sed* Baehrens 1885 : *serus* De Vries 1885 : *des ut* Palmer 1898 | *amere* De Vries 1885 : *amare* test. || **100** *et modo* **ω** : *et mihi* **F** : *si modo* **ς** || **103** *nec tu* Burman 1727 : *nec te* test. || **104** *te* Burman 1727 : *tu* test. | *pignus* **ς** : *munus* **Fω** || **107** *discedat* **ω** : *-dit* **Fς** || **113** *invenit* **Fω** : *imminuit* **ς** || **129** *lingua* **F** : *linguae* **ω** || **134** *siccae* **F** : *sine te* **ω** || **153** *pie* **Fς** : *prius* **ω** || **155s.** *amores; / hactenus, ut* Dörrie 1971 : alii alia || **157** *vitroque* **ς** : *vitreoque* **Fω** | *omni* Bentl. : *amni* **Fς** : *amne* **ω** || **169** *fugit* **F** : *figit* **ς** : *tetigit* **ω** | *mersi* **F** : *pirr*(*h*)*e* **ω** || **173** *territa* **ς** : *frigida* **Fω** || **174** *nec–mei* **F** : *nec gravidae lacrimas continuere genae* **ω** || **178** *habe!* Damsté 1905 : *habent* test. || **189** *omni* **F** : *illa* **ω** || **191** *iungi … tecum* **ω** : *tecum … iungi* **F** || **192** *poterant saxi* **ω** : *saxi poterant* **F** || **198** *tacent* **Fω** : *iacent* **ς** || **201** *amatae* **F** : *amare* **ω** || **202** *citharas turba venire meas* test. : *c- t- v- mea* Housman 1897 : *citharae verba v- meae* Bentl. || **207** *pectusve* **ς(68 91 139)** : *pectusque* **F ς(q(-) 65* 124 all.)** : *pectusne* **ω** : *pectus* **ς(11 17 137 all.)** || **208** *riget* **ω** : *piget* **F** || **211** *parantur* **ς** : *paramus* **Fω** || **212** *laceras* **ω** : *cruciatur* **F** : *crucias* Bentl. || **215** *gubernabit* **ω** : *gubernator* **F** || **217** *iuvat* **ω** : *iuvet* **F** || **218** *non* **ω** : *nec* **F** | *fugi* De Vries 1885 : *fuge* test. || **219s.** del. Bentl. || **219** *hoc* **Fς** : *o* **ω**

263A

aut, quod Penelopes verbis reddatur Ulixi,
scribimus et lacrimas, Phylli relicta, tuas,
quod Paris et Macareus et quod male gratus Iason
Hippolytique parens Hippolytusque legant,
quodque tenens strictum Dido miserabilis ensem 25
dicat et Aoniae Lesbis amata lyrae.

|| Ov. *Am.* II 18,21–26. In app. notabiliora tantum exscripsi; de universa codicum testiumque memoria vd. Ramírez de Verger 2003, V–XIX (de siglis pp. XXXIII–XXXVI). Primus rec. Neue 1827

|| **21** *Penelopes* **PYS** *recc. aliquot* : *Penelope* **T** *recc.* | *verbis reddatur* **PY** *recc. aliquot : verboso reddat* **S** *recc. aliquot* || **22** *scribimus* **PYS** *recc. aliquot : scripsimus* **T** *recc.* || **23** *Iason* **S** *recc.* : *Iaso* **PY** || **26–34** de his versibus, quos interpolatos esse censuit Tarrant 1981, vd. McKeown 1998, 398s. || **26** *dicat* **P²Be2Es3** *recc. aliquot : dictat* **PYS CoMa** *recc. aliquot* : *dictet* **T** | *Aoniae Lesbis amata lyrae* **T** : *aoniaere suis a- l-* **P** : *Aeoliae Lesbis amica l-* **P²** : *aoniae lesbis amata lyris* **Y** : *aoniae lespis amate lyrae* **S** : *aoniae lesbis amica l-* **VMA** *recc. aliquot* : *emonio lesbis amata viro* **A** : *aonio lesbis amata viro* **L3CoEs3** *recc. : a- l- amica v-* **P3** : *Aoniam Lesbis amata lyram* Bornecque 1930 : *A- L- amica l-* Goold 1965 : *Aeolio Lesbis amata viro* Ramírez de Verger 2003 : *amata* crucc. concl. Booth 1991 (quae *omissa* dub. prop.) : alii alia (vd. McKeown 1998, 398s., Ramírez de Verger 2003, 88)

264 (V.: vd. test. 249A)

(F. Miscellanea [numeros ed. Voigt continuavi])

de patria

265 (= test. 11 Campb.)

Μιτυληναῖοι μὲν Σαπφὼ τῶι νομίσματι ἐνεχαράξαντο.

|| Poll. IX 84. Primus rec. Urs. 1568

|| ἐνεχαράξαντο codd. pll. : ἐνεχάραττο II

265A

Πάριοι γοῦν Ἀρχίλοχον καίπερ βλάσφημον ὄντα τετιμήκασι, καὶ Χῖοι Ὅμηρον οὐκ ὄντα πολιτικόν, καὶ Μυτιληναῖοι Σαπφὼ καίπερ γυναῖκα οὖσαν.

|| Alcidam. fr. 10 Avezzù ap. Arist. *Rh.* 1398b 10–16 (I), Io. Diac. in Hermog. *Meth.* in Rabe 1908, 137,24 (II), qui *Rh.* locum Theophr. (fr. 675 Fortenbaugh) trib. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** πολιτικόν I(**A**) : πολίτην I(**βA**^{rec}), II | Μυτιληναῖοι I(**A**) : Μιτυλ- I(**β**), II | γυναῖκα οὖσαν I(**A**), II : γ- οὖ- I(**β**)

265B

καὶ μὴν εἰ Ὅμηρον Σμυρναίοις παρασχέσθαι καὶ Παρίοις Ἀρχίλοχον καὶ Βοιωτοῖς Ἡσίοδον καὶ Κείοις δὴ Σιμωνίδην καὶ Στησίχορον Ἱμεραίοις καὶ Θηβαίοις Πίνδαρον καὶ Μυτιληναίοις Σαπφὼ καὶ Ἀλκαῖον καὶ ἑτέροις ἑτέρους τινὰς φέρει φιλοτιμίαν, τὰς γὰρ Ἀθήνας ἐῶ τὰ νῦν, ἥ που καὶ ὑμᾶς μέγα φρονεῖν εἰκὸς ἐπὶ τῶι τούτους ἅπαντας κοσμήσαντι καὶ δείξαντι.

|| Aristid. *Or.* 32,24 (I 85,26–32 Jebb). Primus rec. Wolf 1733

|| **2** Κείοις **Δ** : Κίοις codd. rell. || **3** Μυτιληναίοις Dindorf 1829 : Μιτυλ- test. || **4** τὰ om. **E** || **5** τούτους codd. pll. : τούτοις **E**

265C

πᾶσα, Βίων, θρηνεῖ σε κλυτὰ πόλις, ἄστεα πάντα.
Ἄσκρα μὲν γοάει σε πολὺ πλέον Ἡσιόδοιο·
Πίνδαρον οὐ ποθέοντι τόσον Βοιωτίδες ὗλαι·
οὐ τόσον Ἀλκαίῳ περιμύρατο Λέσβος ἐραννά,
90 οὐδὲ τόσον τὸν ἀοιδὸν ὀδύρατο Τήιον ἄστυ·
σὲ πλέον Ἀρχιλόχοιο ποθεῖ Πάρος, ἀντὶ δὲ Σαπφοῦς
εἰσέτι σεῦ τὸ μέλισμα κινύρεται ἁ Μιτυλήνα.

|| [Mosch.] 3,86–92. Primus (partim) rec. Urs. 1568

|| **86** θρηνεῖ σε Calliergis 1516 : θρήνη(/α)σε test. || **87** Ἄσκρα Brunck 1772 : -ρη test. || **89** Ἀλκαίῳ codd. pll. : -ίωι **S** | ἐραννά Heringa 1749 : ἐρεννά **LVTr** : ἐρεμνά **S** : ἐρενέα **P** || **90** ὀδύρατο Wakefield 1795 : ἐμύρατο test. || **92** μέλισμα codd. pll. : μέλιγμα **LVTr** | Μιτυλήνα codd. pll. : -λάνα **LVTr** : Μυτιλάνα Ameis 1846

elogia

266 (= test. 27 Campb.)

Καπφώ τοι κεύθεις, χθὼν Αἰολί, τὰν μετὰ Μούσαις
ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν ἀειδομέναν,
ἃν Κύπρις καὶ Ἔρως συνάμ' ἔτραφον, ἃς μέτα Πειθὼ
ἔπλεκ' ἀείζωον Πιερίδων στέφανον,
Ἑλλάδι μὲν τέρψιν, σοὶ δὲ κλέος. ὦ τριέλικτον
Μοῖραι δινεῦσαι νῆμα κατ' ἠλακάτας,
πῶς οὐκ ἐκλώσασθε πανάφθιτον ἦμαρ ἀοιδῶι
ἄφθιτα μησαμέναι δῶρ' Ἑλικωνιάδων;

|| Antip. Sid. *AP* VII 14 (*HE* 236–243). Primus rec. Wolf 1733

|| εἰς Καπφὼ Ἀντιπάτρου Σιδωνίου A : εἰς Καπφὼ τὴν Μιτυληναίαν τὴν λυρικήν L || **1** τὰν Ap. B. : τὴν **P** || **1s.** Μούσαις / ἀθανάταις **P**[1] : -σας / -ταις C || **2** ἀειδομέναν Ap. B. : ἀοιδομέναν **P** || **3** ἃν Κύπρις καὶ C : Κ- μὲν κ- **P**[1] | συνάμ' **P**[1] : σὺν ἅμ' C : σύναμ' Reiske 1754 | ἃς Brunck 1773 : ἧς test. | μέτα C : μετὰ **P**[1] || **4** ἔπλεκ' C : ἔπλετ' **P**[1] | Πιερίδων C : -δον **P**[1] || **8** ἄφθιτα μησαμέναι **P** (μνη- ex μη- **P**[1]) : ἄ- νη- Ap. B. : ἄφθιτ' ἀμησαμέναι Boiss. 1825

267 (= test. 57 Campb.)

οὔνομά μευ Καπφώ· τόσσον δ' ὑπερέσχον ἀοιδὰν
θηλειᾶν, ἀνδρῶν ὅσσον ὁ Μαιονίδας.

|| Antip. (Sid.) *AP* VII 15 (*GPh* 481s.): **P** (I), **Plan.** III[a] 22,15 (II), ab eodem bis sine tit. iteratur, ff. 1[v] (III) et 123[v] (IV), *CIG* 3555 (Pergamena inscriptio nunc deperdita) (V), *Vind.* phil. gr. 311 (VI), *Bodl.* lat. class. d. 5 (VII). Sidonio haud dubie tribuendum, cf. Argentieri 2003, 103s. Primus rec. Urs. 1568

|| Ἀντιπάτρου εἰς τὴν αὐτήν I : εἰς Καπφώ III : ἐπίγραμμα εἰς Πέργαμον Ἀσίας περὶ Καπφοῦς VII || **1** μευ testt. pll. : μὲν IV, VI | δ' ὑπερέσχον testt. pll. : δυπερεσχων III : δυπερεσεχων IV : δ' ὑπερέσχεν VI | ἀοιδὰν I(**P**[1]) : -δάν I(C) : -δῶν testt. pll. : αοιδ VI || **2** θηλειᾶν I(**P**[1]) : θήλειαν I(C) : θηλειῶν testt. pll. : θηλείων VII : θηλύων III, IV | θ-, ἀ- I(C) : ἀ- θ- I(**P**[1]) | Μαιονίδας testt. pll. : -δης III, IV, V

267A

πάντες γὰρ ἀκούομεν Ὅμηρον <μὲν> λέγεσθαι ποιητήν, Καπφὼ δὲ ποιήτριαν.

|| Gal. IV 771 K. Primus rec. Neue 1827

|| **1** suppl. Mueller 1891

268

ὀστέα μὲν καὶ κωφὸν ἔχει τάφος οὔνομα Σαπφοῦς·
αἱ δὲ σοφαὶ κείνης ῥήσιες ἀθάνατοι.

|| Pinyt. *AP* VII 16 (*GPh* 3939s.): **P** (I), **Plan.** III[a] 22,49 (II). Primus rec. Urs. 1568

|| Πινύτου εἰς τὴν αὐτήν I : Π- εἰς Σαπφώ II

269 (= test. 28 Campb.)

Αἰολικὸν παρὰ τύμβον ἰών, ξένε, μή με θανοῦσαν
τὰν Μιτυληναίαν ἔννεπ' ἀοιδοπόλον·
τόνδε γὰρ ἀνθρώπων ἔκαμον χέρες, ἔργα δὲ φωτῶν
ἐς ταχινὴν ἔρρει τοιάδε ληθεδόνα.
ἦν δέ με Μουσάων ἐτάσηις χάριν, ὧν ἀφ' ἑκάστης
δαίμονος ἄνθος ἐμῆι θῆκα παρ' ἐννεάδι,
γνώσεαι, ὡς Ἀΐδεω σκότον ἔκφυγον οὐδέ τις ἔσται
τῆς λυρικῆς Σαπφοῦς νώνυμος ἠέλιος.

|| Tull. Laur. *AP* VII 17 (*GPh* 3909–3916): **P** (I), **Plan.** III[a] 22,50 (II), *Matr.* 4562 p. 92 Ir. (III); **(2)** *Suda* μ 1138 A. (IV); **(3s. ἔργα–)** *Suda* λ 413 A. (V); **(7s. οὐδέ–)** *Suda* ν 554 A. (VI). Primus rec. Urs. 1568

|| Τυλλίου Λαυρέα εἰς τὴν αὐτήν I : Τυλίου Λ- εἰς αὐ- II : Τουλλίου Λ- εἰς τ- αὐ- III || **3** τόνδε C : τόδε **P**[1] || **4** τοιάδε C : τοιὰν δὲ **P**[1] || **5** ἐτάσηις I : αἰτήσηις II | ὧν test. : ἥ γ' Desr. ap. Waltz || **7** Ἀΐδεω σκότον I (ἀΐ- **P**[1]) : ἀΐδα σκότος II | ἔκφυγον I(C), II : ἔφ- I(**P**[1])

veterum iudicia

270 (= test. 42 Campb.)

ἡ δὲ μετὰ ταύτην <ἡ> γλαφυρὰ καὶ θεατρικὴ καὶ τὸ κομψὸν αἱρουμένη πρὸ τοῦ σεμνοῦ τοιαύτη· ὀνομάτων αἰεὶ βούλεται λαμβάνειν τὰ λειότατα καὶ μαλακώτατα, τὴν εὐφωνίαν θηρωμένη καὶ τὴν εὐμέλειαν, ἐξ αὐτῶν δὲ τὸ ἡδύ. ἔπειτα οὐχ ὡς ἔτυχεν ἀξιοῖ ταῦτα τιθέναι οὐδὲ ἀπερισκέπτως συναρμόττειν θάτερα τοῖς ἑτέροις, ἀλλὰ διακρίνουσα τὰ ποῖα τοῖς ποίοις παρατιθέμενα μουσικωτέρους ποιεῖν δυνήσεται τοὺς ἤχους, καὶ σκοποῦσα κατὰ ποῖον σχῆμα ληφθέντα χαριεστέρας ἀποτελέσει τὰς συζυγίας, οὕτως συναρμόττειν ἕκαστα πειρᾶται, πολλὴν σφόδρα ποιουμένη φροντίδα τοῦ συνεξέσθαι καὶ συνηλεῖφθαι καὶ προπετεῖς ἁπάντων αὐτῶν εἶναι τὰς ἁρμονίας … τοιαῦτά τινά μοι καὶ ταύτης εἶναι φαίνεται χαρακτηριστικὰ τῆς

ἁρμονίας. παραδείγματα δ' αὐτῆς ποιοῦμαι ποιητῶν μὲν Ἡσίοδόν τε καὶ Σαπφὼ καὶ Ἀνακρέοντα, τῶν δὲ πεζῆι λέξει χρησαμένων Ἰσοκράτην τε τὸν Ἀθηναῖον καὶ τοὺς ἐκείνωι πλησιάσαντας.

|| Dion. Hal. *Dem.* 40. Primus (partim) rec. Wolf 1733

|| **1** suppl. Krüger 1841 || **3** εὐμέλειαν Sylb. 1586 : ἐμμέλειαν (vel ἐκμ-) test. || **5s.** ἀλλὰ–ποίοις om. **B** || **6** ποίοις παρατιθέμενα Sylb. 1586 : ἀποίοις καὶ παρατιθεμένη test. | μουσικωτέρους Usener 1899 : -τάτους test. || **8** πειρᾶται codd. pll. : πεινρᾶται **B** || **9** συνηλεῖφθαι Reiske 1777 : συνειλῆφθαι test. | προπετεῖς **AI** : προσπετεῖς **VJ** || **10** χαρακτηριστικὰ om. **I** : «immo χαρακτηρικὰ» (Usener 1899, 217) || **11–13** παραδείγματα–πλησιάσαντας om. **T** || **12** τε τὸν (bis) **B** || **12s.** τὸν Ἀθηναῖον codd. pll. : τῶν Ἀθηναίων **V**

271 (= test. 43 Campb.)

πολλὰ μὲν ἐμπλέξας Ἀνύτης κρίνα, πολλὰ δὲ Μοιροῦς
λείρια, καὶ Σαπφοῦς βαιὰ μέν, ἀλλὰ ῥόδα

|| Meleag. *AP* IV 1,5s. (*HE* 3930s.). Primus rec. Edm.

272 (= test. 48 Campb.)

fecere tamen et alii talia, etsi vos ignoratis: apud Graecos Teius quidam et Lacedaemonius et Cius cum aliis innumeris, etiam mulier Lesbia, lascive illa quidem tantaque gratia, ut nobis insolentiam linguae suae dulcedine carminum commendet.

|| Apul. *Apol.* 9. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** *Cius* Bosscha 1823 : *civis* **F** : *Ceus* Colvius 1588 : *Cous* J. Brantz ap. Elmenhorst 1621 : *Ceius* Helm 1905

273 (= test. 52 Campb.)

Σαπφοῖ μὲν γὰρ καὶ Ἀνακρέοντι συγχωροῦμεν ἀμέτρους εἶναι καὶ ὑπερμέτρους ἐν τοῖς ἐπαίνοις τῶν παιδικῶν· σωμάτων γὰρ ἥρων ἰδιωτικῶν ἰδιῶται καὶ οὐδεὶς κίνδυνος ἐπῆν, εἰ χαυνωθεῖεν ὑπὸ τοῦ ἐπαίνου αὐτοῖς οἱ ἐρώμενοι. ἐνταῦθα δὲ βασιλικὸς ὁ ἔρως, βασιλικὸς δὲ ὁ ἐρώμενος.

|| Themist. *Or.* 13, 170d–171a. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** συγχωροῦμεν test. : συγχρωροῦσιν Hardouin 1684 || **1s.** ἀμέτρους εἶναι καὶ ὑπερμέτρους post Trinc. 1533 edd. pll. : -ροις εἶ- κ- -ροις test.

273A

φησὶν ὁ Σωκράτης ἀκηκοέναι πλείω καὶ καλλίω εἰρηκότων τινῶν περὶ τούτων αὐτῶν, οἷον Σαπφοῦς τῆς καλῆς καὶ Ἀνακρέοντος τοῦ σοφοῦ … πρὸ τοῦ εἰπεῖν τί ἐστιν ὁ ψυχικὸς καὶ σώφρων ἔρως βούλεται αὐτῶι δοξαστικῶς ἐπιδεῖξαι ὅτι ἔστι πρῶτον τοιοῦτος ἔρως σώφρων καὶ κόσμιος, καὶ παράγει Σαπφὼ καὶ Ἀνακρέοντα οἳ ἐκ τῶν ἐξ ἀιδίου ἐνυπαρχόντων ἐν ταῖς ψυχαῖς αὐτῶν κατ' οὐσίαν λόγων ἐκ τοῦ δημιουργοῦ προβαλόντες αὐτοὺς κατ' ἐνέργειαν, κατεκόσμησαν τὴν ἑαυτῶν ζωήν. ἐπεὶ οὖν οἱ θεολόγοι εἰς ἄρρεν καὶ θῆλυ διαιροῦσι τοῦς θεοὺς καὶ τῶν ψυχῶν αἱ μὲν τοῖσδε αἱ δὲ τοῖσδε προσήκουσι τῶν θεῶν, ὡς καὶ ἐν Συμποσίωι εἴρηκεν ἐν τῶι Ἀριστοφάνους λόγωι, διὰ τοῦτο καὶ αὐτὸς Σαπφὼ καὶ Ἀνακρέοντα παρέλαβε, τὴν μὲν τῶι θήλει πρέπουσαν, τὸν δὲ τῶι ἄρρενι … ἐπεὶ δὲ ἐν τοῖς ἑξῆς "τὸ θεῖον" φησὶν "ἅπαν ἐστὶ καλόν, σοφόν, ἀγαθόν", πάντων δὲ ἡ ἀναγωγὴ ἐπὶ τὸ ἓν καὶ τἀγαθὸν γίνεται διὰ τοῦ καλοῦ καὶ τοῦ σοφοῦ, τουτέστι δι' ἐρωτικῆς καὶ φιλοσοφίας (τὸ γὰρ σοφὸν τὸ γνωστικὸν σημαίνει τῶν θεῶν, ὥσπερ τὸ καλὸν τὴν καλλονήν), διὰ τοῦτο εἶπε "Σαπφοῦς τῆς καλῆς ἢ Ἀνακρέοντος τοῦ σοφοῦ". ἴσως δὲ καλὴν τὴν Σαπφὼ εἶπεν ὡς μάλιστα περὶ Ἀφροδίτης ἐγκώμια καὶ ὕμνους διατρίψασαν … οὐκ οἴεται δὲ οὐδὲ τὸν Ἀνακρέοντα καὶ Σαπφὼ τὸν ἄκρον καὶ ἀναγωγὸν καὶ ἐνθουσιαστικὸν ἔρωτα ἐπιτηδεῦσαι, ἀλλ' οὐδὲ τὸν ἀποπεπτωκότα τὸν ἀκόλαστον, περὶ δὲ τὸν μέσον ἐσπουδακέναι τὸν σωφρονικὸν καὶ κόσμιον καὶ αὐτὴν πᾶσαν τὴν ψυχὴν καὶ πάντα τὸν ἄνθρωπον κατακοσμοῦντα … σχεδὸν γὰρ οἱ αὐτοὶ τήν τε μουσικὴν καὶ τὴν ἐρωτικὴν ἤσκησαν, ὡς ἄνευ ἀλλήλων εἶναι μὴ δυναμένων, ὥσπερ δὴ Σαπφώ τε καὶ Ἀνακρέων καὶ οἱ ὅμοιοι.

|| Herm. in Plat. *Phaedr.* 235c (2,17–19, 42,10–18, 42,28–43,2, 43,18–21, 88,20–22 [pp. 2,19–21, 45,8–17.28–34, 46,16–20, 92,23–25 Lucarini-Moreschini]). Primus recepi

|| **1** καλλίω Ruelle 1890 : καλὰ codd. || **19** τὸν μέσον codd. pll. : τὸ μ- **A**^{a} || **20** ἄνθρωπον codd. pll. : ἄνω **A**^{a}

274 (= test. 53 Campb.)

is, ubi eduliis finis et poculis mox sermonibusque tempus fuit, desideravit exhiberi, quos habere eum adulescentem sciebat, scitissimos utriusque sexus, qui canerent voce et qui psallerent. ac posteaquam introducti pueri puellaeque sunt, iucundum in modum Ἀνακρεόντεια pleraque et Sapphica et poetarum quoque recentium ἐλεγεῖα quaedam erotica dulcia et venusta cecinerunt.

|| Gell. XIX 9,3s. Primus rec. Edm.

|| **5** ἐλεγεῖα codd. pll. : *elegeia* **Π** : *de se itaque* **Q** : *adese. Ita* **Z**

274A

ἐζητεῖτο παρὰ Coccίωι Caπφικῶν τινων ἀιcθέντων κτλ.

|| Plut. *Quaest. conv.* I 5, 622c. Primus rec. Wolf 1733

|| Caπφικῶν Ald. : caφιγκῶν codd.

274B

ὅτε καὶ Caπφοῦc ἂν ἀιδομένης καὶ τῶν Ἀνακρέοντος ἐγώ μοι δοκῶ καταθέcθαι τὸ ποτήριον αἰδούμενος.

|| Plut. *Quaest. conv.* VII 8, 711d. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** ἂν ἀιδομένης Emp. 1847 : ἀναδεχομένης test. : ἀναλεγομένης Wyttenbach

274C

καὶ ὁ Caραπίων “νοcοῦμεν γάρ”, εἶπεν, “ὦ Βόηθε, καὶ τὰ ὦτα καὶ τὰ ὄμματα, cυνειθιcμένοι διὰ τρυφὴν καὶ μαλακίαν τὰ ἡδίω καλὰ νομίζειν καὶ ἀποφαίνεcθαι … οὐχ ὁρᾶιc”, εἶπεν, “ὅcην χάριν ἔχει τὰ Caπφικὰ μέλη κηλοῦντα καὶ καταθέλγοντα τοὺc ἀκροωμένουc;”.

|| Plut. *Pyth. or.* 6, 396f–397a. primus rec. Urs. 1568

|| **1** εἶπεν ὦ Basileensis 1542 : ἔν τε νῶ codd.

274D

ἡδυμελὴc Ἀνακρέων,
ἡδυμελὴc δὲ Caπφώ·
Πινδαρικὸν δ’ ἔτι μοι μέλοc
cυγκεράcac τιc ἐγχέοι.
τὰ τρία ταῦτά μοι δοκεῖ
καὶ Διόνυcοc ἐλθὼν
καὶ Παφίη λιπαρόχροοc
καὐτὸc Ἔρωc ἂν ἐκπιεῖν. 5

|| *Anacreont.* 20. Primus rec. Gall. 1947

|| ἄλλο in mg. || **3** δ' ἔτι West 1984 : τόδε test. : δέ τι Herm. 1816 : δέ Bgk. 1853 || **6** ἐλθὼν Herm. 1816 : εἰcελθ- test. || **8** ἂν Herm. 1816 : κὰν test. | ἐκπιεῖν Fischer 1752 : ἐπίειν test.

275 (= test. 54 Campb.)

τί δέ; ἐὰν ποιητικὴν πάλιν ἢ μαντικὴν ἀποφαίνοντες οὐχ ἑτέραν μὲν ἀνδρῶν ἑτέραν δὲ γυναικῶν οὖcαν, ἀλλὰ τὴν αὐτήν, τὰ Cαπφοῦc μέλη τοῖc Ἀνακρέοντος ἢ τὰ Cιβύλλης λόγια τοῖc Βάκιδος ἀντιπαραβάλλωμεν, ἔξει τις αἰτιάcαcθαι δικαίως τὴν ἀπόδειξιν;

|| Plut. *Mul. virt.* prol. 243b. Primus rec. Urs. 1568

|| **1** μαντικὴν Cobet 1873b : μιμητικὴν test. || **3** ἀντιπαραβάλλωμεν Dinse 1863 : -βάλλοιμεν test.

276 (= test. 55 Campb.)

εἰ δ' Ὀπικὴ καὶ Φλῶρα καὶ οὐκ ἄιδουca τὰ Cαπφοῦc

|| Philodem. *AP* V 132,7 (*GPh* 3234): **P** (I), **Plan.** VII 100 (II). Primus rec. Urs. 1568

|| τοῦ αὐτοῦ (scil. Φιλοδήμου) I(**P**^{1}), II : εἰc τὴν αὐτὴν Ξανθίππην μανίας μεστὸν καὶ θαυμαστικόν I(C) || Ὀπικὴ II : ὁ πική I | καὶ Φλῶρα ex I (φλῶρα) Kai. ap. Stadtm. 1894 : κ- φλωρὰ II : κ- χλωρὰ Brodaeus 1549 (χλωρά τε Passow 1843) : κ- φλαῦρα Huet : παῖc Φλῶρα Hecker 1852 : Φλώρα Boiss. ap. Dübner 1864 | οὐκ ἄιδουca I(C), II : οὐ καὶ ἰδοῦca (u.v.) I(**P**^{1}) | Cαπφοῦc I(**P**^{pc}), II : Cαπφούc I(**P**^{ac})

276A

τἀρωτίκ' ἐκμεμάθηκα ταῦτα παντελῶc
Cαπφοῦc, Μελήτου, Κλεομένουc, Λαμυνθίου.

|| Epicr. fr. 4 K.-A. ap. Ath. XIII 605e. Primus rec. Edm.

|| **1** τἀρωτίκ' ἐκμεμάθηκα Dobree 1820 : ἐρωτικὰ μεμ- test. || **2** Μελήτου Dobree 1820 : μέλη τοῦ test.

276B

ἓν γάρ τι καὶ τοῦτο τῶν ἄλλων καλλωπισμάτων αὐταῖς (scil. ταῖς μισθωτοὺς ῥήτορας περιαγούσαις) δοκεῖ, ἣν λέγηται ὡς πεπαιδευμέναι τέ εἰσιν καὶ φιλόσοφοι καὶ ποιοῦσιν ἄισματα οὐ πολὺ τῆς Σαπφοῦς ἀποδέοντα.

|| Luc. *Merc. cond.* 36. Primus rec. Neue 1827

276C

καὶ γὰρ ῥήτορος ἤκουσα μελετῶντος ἐν παρακοπῇ καὶ γραμματικοῦ βιβλίον ἀναγινώσκειν οἰομένου Βακχυλίδειον ἢ Σαπφικόν.

|| Gal. XVI 566 K. Primus rec. Gall. 1947

276D

οὐδὲ γὰρ τῆς σκηνῆς ἀπείχετο τῆς ἀρχαίας οὐδὲ τοῦ θεάτρου ὡς παντάπασι βεβήλων καὶ ἀλλοτρίων φιλοσοφίας, ἀλλὰ θαμὰ μὲν Μένανδρος ὁ χρυσοῦς, θαμὰ δ' Εὐριπίδης καὶ Σοφοκλῆς Σαπφώ τε ἡ καλὴ καὶ Πίνδαρος ὁ γενναῖος συνεπήχουν τε καὶ συνωργίαζον.

|| Themist. *Or.* 20, 236c. Primus rec. Wolf 1733

|| **1** σκηνῆς test. : λύρας vel σειρῆνος Ja. 1815 | ἀπείχετο codd. pll. : ἐπε- **N** || **2** μὲν omm. **Γm** || **2s.** Μένανδρος–θαμὰ δ' om. **O** || **3** Σαπφώ codd. pll. : Σαμφώ **ΓmN**

276E

illa (scil. *Maria*) *autem secura tori taedasque parari*
nescia divinae fruitur sermone parentis 230
maternosque bibit mores exemplaque discit
prisca pudicitiae Latios nec volvere libros
desinit aut Graios, ipsa genetrice magistra,
Maeonius quaecumque senex aut Thracius Orpheus
aut Mytilenaeo modulatur pectine Sappho 235
(sic Triviam Latona monet; sic mitis in antro
Mnemosyne docili tradit praecepta Thaliae).

|| Claudian. 10,229–237. Primus rec. Gall. 1947

|| **229** *autem* codd. pll. (in ras. $\mathfrak{n}^1$) : *tamen* μ^{ac} | *tori* codd. pll. : *thori Exc. Fl.* : *chori Vicetina* | *taedasque* codd. pll. : *Thebasque* F^{ac} || **230** *divinae* codd. pll. : *-na* $P_{10}{}^{ac}$: *-no* $R^{v.l.}A_2$ || **232** *pudiciti*(*a*)*e* codd. pll. : *pudiciae Vicetina* | *nec* codd. pll. : *non* P_2O_7 || **233** *genetrice* P_{10} *Exc. Fl. : genitr-* codd. pll. || **234** *qu*(*a*)*ecumque* codd. pll. (in ras. $\mathfrak{n}^1$) : *quodc-* F_{20} : *quemc-* $P_{10}{}^{ac}$ || **235** *Sap*(*p*)*ho* codd. pll. : *Sapphe* P^{ac} : *favo* $P_{10}{}^{ac}$ || **236** *monet* codd. pll. : *movet* $P_2{}^{ac}$ **F** | *mitis* codd. pll. : *mittis* K_6PV | *antro* codd. pll. : *-ra* **P** || **237** *Mnemosyne* codd. pll. : *-sine* **V** : *Nem-* F_2 *Vicetina* : *mnemasine* $P^{v.l.}$: alii alia | *docili tradit* codd. pll. (*docili* om. $P_{10}{}^{ac}$) : *d- tradidit Vicetina : tradidit d-* $P_{2:}$ *tradit d-* $R_{39}\varsigma$: *docile t-* $J_3{}^{ac}$: {*docili*} *do t-* F_{17}

277 (= test. 56 Campb.)

ignosco tibi, Sapphica puella
musa doctior.

|| Catull. 35,16s. Primus rec. Urs. 1568

|| **16** *Sapphica* codd. pll. : *saphica* **O** : *saphyca* **GM** || **17** *musa* codd. pll. : *Musis Marc.* lat. 12,128 | *doctior* codd. pll. : *docior* **O**

277A

ergo si remanent ignes tibi pectoris idem,
sola tuum vates Lesbia vincet opus.

|| Ov. *Trist.* III 7,19s. Primus recepi

|| **19** novum carmen hic incipere indicant **L4 V2 d O4 R** || **20** *vincet* codd. pll. : *vincat* **K** : *vincit* **O4 e V6**

277B

carmina fingentem Sappho laudabat amatrix:
castior haec, et non doctior illa fuit.

|| Mart. VII 69,9s. Primus rec. Neue 1827

|| **9** *laudabat* β : *laudavit* γ : *laudarit* ed. Romana 1473 : *laudaret* Junius 1566

277C

hac condiscipula vel hac magistra
esses doctior et pudica, Sappho:
sed tecum pariter simulque visam
durus Sulpiciam Phaon amaret.

|| Mart. X 35,15–18. Primus rec. Neue 1827

|| **16** *esses* ς : *esse*(*t*) β : *esset* **γ** || **18** *amaret* β (*-rit* **L**^{ac}) : *-rat* **γ**

278 (= test. 58 Campb.)

ἥδιστον φιλέουσι νέοις προσανάκλιμ᾽ ἐρώτων,
Σαπφώ, σὺν Μούσαις, ἣ ῥά σε Πιερίη
ἢ Ἑλικὼν εὔκισσος ἵσα πνείουσαν ἐκείναις
κοσμεῖ, τὴν Ἐρέσωι Μοῦσαν ἐν Αἰολίδι·
ἢ καὶ Ὑμὴν Ὑμέναιος ἔχων εὐφεγγέα πεύκην
σὺν σοὶ νυμφιδίων ἵσταθ᾽ ὑπὲρ θαλάμων.
ἢ Κινύρεω νέον ἔρνος ὀδυρομένηι Ἀφροδίτηι
σύνθρηνος μακάρων ἱερὸν ἄλσος ὁρῆις.
πάντηι, πότνια, χαῖρε θεοῖς ἴσα· σὰς γὰρ ἀοιδὰς
ἀθανάτας ἔχομεν νῦν ἔτι θυγατέρας.

|| Diosc. *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574). Primus rec. Neue 1827

|| Διοσκορίδου (L) εἰς Σαπφὼ τὴν Μιτυληναίαν μελοποιὸν τὴν ἐν τῆι λυρικῆι ποιήσει θαυμαζομένην C || **1** προσανάκλιμ᾽ Salm. : -ιν᾽ **P** : πρὸς ἄναψιν Reiske 1754 : προκέλευθον Toup 1767 : πάρος ἄλκαρ Ja. | ἐρώτων test. : ἀνίης Ja. || **2** ἣ ῥά σε test. : εἴ τε σε Reiske 1754 || **4** Ἐρέσωι apogrr. : Ἐρεσῶι **P** | ἐν C : om. **P**^{1} || **5** Ὑμὴν Reiske 1754 : ὑμῖν **P** || **7** Κινύρεω C : Κινύρεο **P**^{1} | ὀδυρομένηι Brunck 1772 : -νη **P** | Ἀφροδίτηι C : -τη **P**^{1} : Κυθερείαι Dilthey || **9** θεοῖς ἴσα· σὰς γὰρ post Reiske 1754 (θεοῖς· ἴ- σ- γ-) Tyrwhitt ap. Toup 1790 (1760) : θεοῖς γὰρ ἴσας **P**^{1} : θ- ἴσας γ- C || **9** ἀοιδὰς **P**^{1} : -δᾶς C || **10** ἀθανάτας (scil. Μούσας) ἔχομεν **P** «quod permulti emendare frustra tentaverunt» (Waltz V 26) : ἀ- τ᾽ ἔ- Toup 1767

279

ὦ ξεῖν᾽, εἰ τύ γε πλεῖς ποτὶ καλλίχορον Μιτυλάναν
τᾶν Σαπφοῦς χαρίτων ἄνθος ἐναυσόμενος,
εἰπεῖν, ὡς Μούσαισι φίλαν τήναι τε Λοκρὶς γᾶ
τίκτε μ᾽· ἴσαις δ᾽ ὅτι μοι τοὔνομα Νοσσίς, ἴθι.

|| Noss. *AP* VII 718 (*HE* 2831–2834). Primus rec. Edm.

|| Noccίδος (C) εἰc Noccίδα τὴν ἑταίραν Caπφοῦc τῆc Μιτυληναίαc L || **1** Μιτυλάναν Toup 1790 (1760) : Μιτυλίναν **P** || **2** τᾶν Ap. B. : τὰν **P** | ἄνθοc test. : αἶθοc Edm. | ἐναυcόμενοc test. : ἐναυcαμέναν Stadtm. 1899 : alii alia || **3** φίλαν Ap. B. : φιλα **P** | τήναι τε Λοκρὶc γᾶ Brunck 1772 : τηναιτελοκριccα **P**, crucc. concll. Gow-Page 1965 : τ’ ἦν ἅ τε Λοκρὶc γᾶ Boiss. 1825 : alii alia || **4** τίκτε μ’ (vel τίκτεν) Ap. B. : τικτειν **P** : τίκτει Hecker 1852 | ἴcαιc δ’ ὅτι μοι test., crucc. concll. Gow-Page 1965 : ἴ- ὅτι θ’ οἱ Wolf 1734 : ἴcαν, ὅτι θ’ οἱ Brunck 1772 : ἴcαc χὤc μοι (vel ἴc’, ὡc δ’ ὅτι μοι) Ja.

279A

θῆλυ ποδήν[εμον ἔρνοc] ἀείδετε, δάκρυcι δ’ ὑμέων
κολλάcθω Cα[πφῶι’ ἄicμ]ατα, θεῖα μέλη.

|| Posidipp. ep. 51,5s. A.-B.: *P. Mil. Vogl.* 309 (c. VIII 23s.). Primi edd. Bast.-Gallazzi-Austin 2001, primus recepi

|| **5s.** suppl. Austin in Austin-Bast. 2002

279B

πάντα τὰ Νικομάχηc καὶ ἀθύρματα καὶ πρὸc ἑώιαν
κερκίδα Caπφώιουc ἐξ ὀάρων ὀάρουc
ὤχετο Μοῖρα φέρουca προώρια.

|| Posidipp. ep. 55,1–3 A.-B.: *P. Mil. Vogl.* 309 (c. IX 1–3). Primi edd. Bast.-Gallazzi-Austin 2001, primus recepi

|| **2** Caπφώιουc ἐξ ὀάρων ὀάρουc Austin-Bast. 2002 : caμφωιουcεξοανων pap. || **3** προώρια Austin-Bast. 2002 : προcώρια pap.

280 (= test. 59 Campb.)

ἔλθετε πρὸc τέμενοc γλαυκώπιδοc ἀγλαὸν Ἥρηc,
Λεcβίδεc, ἁβρὰ ποδῶν βήμαθ’ ἑλιccόμεναι·
ἔνθα καλὸν cτήcacθε θεῆι χορόν· ὔμμι δ’ ἀπάρξει
Caπφὼ χρυcείην χερcὶν ἔχουca λύρην.
ὄλβιαι ὀρχηθμοῦ πολυγηθέοc· ἦ γλυκὺν ὕμνον
εἰcαΐειν αὐτῆc δόξετε Καλλιόπηc.

|| anon. *AP* IX 189 (*FGE* 1176–1181): **P** (I), **Plan.**^{A} I^{a} 65,11 (II), **Plan.**^{B} IV^{b} 17,8 (III), *Matr.* 4562 p. 91 Ir. «Alcaei?» (Stadtm. 1906, 48) (IV). Primus rec. Urs. 1568

|| εἰc Caπφὼ τὴν Μυτιληναίαν μελοποιόν I(C) : εἰc ποιητάc (15) III || **1** γλαυκώπιδοc testt. : ταυρώπιδοc Hecker 1852 | Ἥρηc II, III, IV : ἤρ- I || **2** ἁβρὰ ποδῶν III : ἀβροπόδων I : αὐροπόδων II, IV | βήμαθ' Salm. : βήματ' testt. | ἑλιccόμεναι I : ἐρειcάμεναι II, III, IV : ἑλιccέμεναι vel ἑλιξόμεναι Hecker 1852 || **3** καλὸν cτήcαcθε θεῆι χορόν II : καλὸν cτήcαcθε ἠ χορόν I : χ- κ- cτήcαcθ' (ὕμμι) III, IV || **4** χερcὶν om. I (spatio vacuo relicto)

281

οὐκ ἄρα coί γε ὄλιζον ἐπὶ κλέος ὤπαcε Μοῖρα
ἤματι, τῶι πρώτωι φῶc ἴδεc ἀελίου,
Caπφοῖ· coὶ γὰρ ῥῆcιν ἐνεύομεν ἄφθιτον εἶμεν,
cὺν δὲ πατὴρ πάντων νεῦcεν ἐριcφάραγοc·
μέλψηι δ' ἐν πάντεccιν ἀοίδιμοc ἀμερίοιcιν
οὐδὲ κλυτᾶc φάμαc ἔcceαι ἠπεδανά.

|| anon. *AP* IX 521. «ep. olim tribui Alcaeo […]; at res incerta, nec obloquar, si quis Dioscoridae vindicare malit» (Stadtm. 1906, 519). Primus rec. Wolf 1733

|| εἰc Caπφὼ παρὰ τῶν Μουcῶν {κοιμωμένηc} (sane ad v. ex *Il.* II 56 sumptum, quem post h. ep., lemmate ἐγερθεῖcα δὲ Caπφὼ εἶπεν τάδε, exhibet **P**: μ…… μαθεc ὅc μοι ἐν ὕπνιον ἦλθεν ὄνειροc : μᾶτερ ἐμά, θεῖόc μοι ἐνύπνιον ἦλθεν ὄνειροc Ja. : Μοῦc' ἄγ' ἐμά κτλ. Stadtm. 1906 : alii alia) L || **1** γε ὄλιζον «propter hiatum valde dubium» (Waltz VIII 73) : γ' ἐπ' ὄλ- Harberton 1895 : alii alia || **3** πρώτωι test. : πρῶτον V.C. Dorville ap. Wolf 1733 | Caπφοῖ Salm. : caμπφ- test. | ῥῆcιν Dorville ap. Wolf 1733 : κρίcιν test. : κρίν' (scil. κρῖν') Hecker 1852 : κλήδον' Stadtm. 1906 : κτῆcιν Waltz : alii alia | ἐνεύομεν Stadtm. 1906 : ἐνοῦμεν test. : ἐνείμαμεν Reiske 1754 : αἰνουμένα Hecker 1852 : alii alia || **4** cὺν δὲ test. : cύν τε Brunck 1776 || **5** μέλψηι δ' Brunck 1776 : μέλψαι δ' test. : μέλψεαι Reiske 1754

imagines
[de Sapphicis imaginibus in vasis pictis, vd. Introduzione § 8.2; de nummis, vd. ad 265]

282 (= test. 24 Campb.)

nam Sappho quae sublata de prytanio est dat tibi iustam excusationem, prope ut concedendum atque ignoscendum esse videatur. Silanionis opus tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum quisquam non modo privatus sed populus potius haberet quam homo elegantissimus atque eruditissimus, Verres? … (127) atque haec Sappho sublata quantum desiderium sui reliquerit, dici vix potest. nam cum ipsa fuit egregie facta, tum epigramma Graecum pernobile incisum est in basi, quod iste eruditus homo et Graeculus, qui haec subtiliter iudicat, qui solus intellegit, si unam litteram Graecam scisset, certe non sustulisset. nunc enim quod scriptum est inani in basi declarat quid fuerit, et id ablatum indicat.

|| Cic. *Verr.* II 4,125–127. Primus rec. Urs. 1568

|| **2** *esse* om. π || **5** *haec* codd. pll. : *hoc* **SD** || **9** *non* test. : dell. Garatoni 1777, Nohl 1885, Luterbacher 1893 : *una* Herel 1796 | *scriptum* codd. pll. : *inscriptum* πδ

283

Leon (scil. *pinxit*) *Sappho.*

|| Plin. *Nat.* XXXV 141. primus rec. Urs. 1568

|| *Sappho* codd. pll. : *sappo* **B** : *sappus* **h**

284

αὐτή coι πλάστειρα Φύcιc παρέδωκε τυπῶcαι
τὴν Μιτυληναίαν, ζωγράφε, Πιερίδα.
πηγάζει τὸ διαυγὲc ἐν ὄμμαcι· τοῦτο δ’ ἐναργῶc
δηλοῖ φαντacίην ἔμπλεον εὐcτοχίηc.
αὐτομάτωc δ’ ὁμαλή τε καὶ οὐ περίεργα κομῶca
cὰρξ ὑποδεικνυμένην τὴν ἀφέλειαν ἔχει.
ἄμμιγα δ’ ἐξ ἱλαροῖο καὶ ἐκ νοεροῖο προcώπου
Μοῦcαν ἀπαγγέλλει Κύπριδι μιγνυμένην.

|| Democh. *APl* 310: **Plan.** IV[a] 29,17 (I), *Matr.* 4562 p. 92 Ir. (II). Primus rec. Urs. 1568

|| εἰc εἰκόνα Caπφοῦc I || **4** φαντacίην ex θα- testt. || **5** κομῶca Boiss. 1825 : κολῶca testt. : κολοῦca D.J. van Lennep ap. Bosch : λιπῶca Grot. ap. Bosch : χαλῶca Ja. || **7** νεοροῖο Brunck 1776 : νοτεροῖο testt.

285

Πιερικὴ δὲ μέλιcca, λιγύθροοc ἕζετο Caπφὼ
Λεcβιὰc ἠρεμέουca, μέλοc δ' εὔυμνον ὑφαίνειν
cιγαλέαιc δοκέεcκεν ἀναψαμένη φρένα Μούcαιc. 70

|| Christod. *AP* II 69–71: **P** (I), **Plan.** (II). Primus rec. Urs. 1568

|| εἰc ἄγαλμα Caπφοῦc (**P**) τῆc λυρικῆc (L) I : εἰc Caπφώ II || **70** ἠρεμέουca I(C), II : -μοῦca I(**P**[1]) | εὔυμνον I : ἔνυμνον II | ὑφαίνειν II : -νει I || **71** ἀναψαμένη I(**P**[1]), II : -νην I(C)

an Sappho apud Byzantinos auctores etiam tum perlegeretur

286

ὅταν χαριεντιζομένωι ἐντύχω, βαβαὶ τῶν ἰΰγγων τῶν θελκτηρίων τῆc Πινδαρικῆc ὠιδῆc, τῆc Caπφικῆc λύρας, τῆc Ὀρφικῆc πειθοῦc, τῆc Ὁμηρικῆc Καλλιόπης, τῆc Ἀνακρέοντος γλώττης, τῆc ὀργανικῆc μούcης, ὅcης πληροῦμαι τῆc χάριτος, ὡc προcανάκειμαί cου τῶι μειδιάματι, ὡc ἱλαρώτατα διαχέομαι.

|| Psell. *Or. pan.* 1,156–162 Dennis. Primus recepi

286A

(ἵνα) … μειλίχιόν τι φθέγγηι καὶ προcηνές, οἷον οὔτε ἡ μελοποιὸc ἦιcε Caπφὼ οὔτε ἡ Θηβόθεν ceιρὴν οὔθ' ἡ Ἀνακρεόντειος μοῦca οὔτε ἡ Ὀρφικὴ λύρα οὔθ' ὁ cτεφανηφόροc Μελέαγροc.

|| Psell. *Or. pan.* 4,235–238 Dennis. Primus recepi

|| **2** Ἀνακρεόντειος **B** : ἀνακρέοντος **L**

286B

ἀλλ' ὁ ἡμέτερος καὶ μέγας ποιμὴν ἧττον τοῦ κανόνος πεφροντικὼς τῆι καινῆι Ἐριφύληι καὶ νέαι Σαπφοῖ ἢ Διοτίμαι ἢ Ἀσπασίαι ἢ Πυθαγορικῆι Θεανοῖ ἀνέδην προσήιει.

|| Psell. *Or. for.* 1,1112–1115 Dennis. Primus recepi

286C

ἐπειδὴ παρανάλωμα τοῦ χρόνου ἐγεγόνει,
καὶ ἡ Σαπφὼ καὶ τὰ Σαπφοῦς, ἡ λύρα καὶ τὰ μέλη,
φέρε σοι πρὸς παράδειγμα θήσομεν στίχους ἄλλους.

|| Is. Tz. *Metr. Pind.* p. 15,10–12 Dr. (= *An. Par.* I 63,20–22 Cr.). Primus rec. Gall. 1947

|| **12** θήσομεν codd. pll. : -σωμεν **P**^{i}

286D

καὶ οὔτε ἡ λύρα Ὀρφέως ἄπεστι τῆς εὐωχίας· οὔτε ἡ Πινδαρικὴ ᾠδή· οὔτε ἡ Σαπφικὴ χάρις.

|| Mich. Ital. *Epist. eph. Theoph.* 18 (p. 158,20 Gautier = *An. Ox.* III 169,12s. Cr.). Primus rec. Gall. 1947

286E

Σαπφώ τις αὐτῶι τὴν ὁμιλίαν ἐτόρευσε γέμουσαν πειθοῦς καὶ χαρίτων καὶ μουσικῆς ἐμμελείας.

|| [Luc.] *Tim.* 264s. Romano. Primus recepi

286F

τῆς Ἰσοκράτους Σειρῆνος δεῖται, τῆς Πινδαρικῆς μεγαλοφωνίας, τοῦ Πολέμωνος ῥοίζου, τῆς Ὁμηρικῆς Καλλιόπης, τῆς Σαπφικῆς λύρας ἤ τινος ἄλλης παρὰ ταύτας δυνάμεως.

|| Anna Comn. *Alex.* XIV 7,4 (I 451,34 Reinsch-Kambylis). Primus recepi

286G

νικᾶι καὶ Ἡροδότου γλυκύτητα, νικᾶι καὶ Ξενοφῶντος τὸ εὔγηρυ, ὑπερβαίνει καὶ μοῦσαν Σαπφοῦς καὶ λύραν τὴν Ἀνακρέοντος.

|| Const. Man. *Or. Mich. Hag.* 181,279–281 Horna. Primus recepi

|| **2** Σαπφοῦς Horna 1906 : σαμφοῦς cod. (*Marc.* gr. XI 22 f. 172^{r})

286H

(5,191–195)

πόση Μουσῶν ἐπίνοια, πόση ῥητόρων γλῶσσα,
πόση Σαπφὼ σαλπίζουσα καὶ πόση Καλλιόπη
καὶ ποῖος λόγων ἔφορος καὶ τίς Ἑρμῆς ἀρκέσει
ὑμνῆσαι τὰ παράδοξα μεγαλουργήματά σου
καὶ τὸ καθέν σου τῶν μελῶν καὶ τῶν μερῶν ἐξᾶραι;

(49,68–71.159–165)

ἄγε λοιπὸν Διόμηδες, Διοτρεφέων ἄνθος,
τροφὴ τραπέζης λογικῆς, προτίθου μοι τῶι λόγωι
κατηρτυμένον γλύκασμα, καρύκευμα ποικίλον,
μέλι μελίττης λογικῆς, τρυφὴ Σαπφοῦς πανσόφου
…
ἀλλ᾽ ὦ περίβολε φρενῶν, ἀλλ᾽ ὦ σοφίας οἶκε,
ἀλλ᾽ ὦ τιθήνημα Μουσῶν, Ἑρμοῦ παιδαγωγία,
μέλιττα λόγων Ἀττική, πηγὴ πειθοῦς χαρίτων,
Μουσῶν ἀρίστη μοι Σαπφώ, κρατίστη Καλλιόπη,
ἐννοίας Δημοσθενικῆς πολλῷ γλαφυρωτέρα,
μελιχροτέρα καὶ φωνῆς ἐκείνης τοῦ Λυσίου,
καὶ γλώττης Ἰσοκρατικῆς σειρὴν ἐμμελεστέρα

(52,107–113)

ὅλαι συνελήλυθεισαν ὥσπερ ἐκ Πιερίας,
ὅλαι συνδεδραμήκεισαν ὥσπερ ἐν Ἑλικῶνι,
ὅλαι συνεμουσούργησαν τὸ νυμφικὸν σοι μέλος.
μόνη Σαπφὼ σοφώνυμος οὐ συμπαρῆν ταῖς Μούσαις·
ἐνταῦθα γὰρ θρηνητική συνεῖρεν ἐλεγεῖα
σεβαστοκρατορήσαντα θεὸν ὀδυρομένη
ἐς νήσους μετοικήσαντα μακάρων ἀθανάτων

|| Mang. Prodr. *Carm.* 5,191–195, 49,71.162–165, 52,107–113 (quae Elizabeth et Michael Jeffreys edituri sunt). Primus recepi

|| **(49,68–71.159–165) 164** τοῦ **P** (*Par.* suppl. gr. 1219) : τῆς **M** (*Marc.* gr. XI 22)

286I

ποτὲ μὲν μειλίχιον φθεγγομένη (*scil.* γλῶττα) καὶ γαληνόν, οἷον οὐκ ἦισε Σαπφώ, οὐδ' Ὀρφέως λύρα καὶ τοῦ Θαμύριδος, ποτὲ δὲ βριθὺ καὶ ὄντως ἡρωικόν.

|| Man. Holob. *Enc. Mich. Pal.* I 37,23–25 Treu. Primus recepi

286L

ποιοῦμεν δὲ ἀφέλειαν ὥσπερ ὁ Ἀνακρέων
Σαπφώ τε καὶ Θεόκριτος βουκολικοῖς ἐν λόγοις

|| anon. *RhG* III 648,5s. Primus recepi

286M

εἰ γὰρ τὸ Μιτυληναίοις Σαπφὼ παρασχέσθαι φέρει φιλοτιμίαν καὶ ἑτέροις ἑτέρους τινάς, ἦ που καὶ τῆι ἡμετέραι πόλει δικαίως ἄν τις τὴν ἐπὶ τοῖς τοιούτοις ἀναθείη δόξαν ἐπὶ πολλοῖς ἑτέροις ἀνδράσι σοφίαι κεκοσμημένοις καὶ τηλικοῦτον ἀναδούσηι τὸ ἔρνος.

|| Io. Chort. *Or.* 2, p. 146,104–108 Hunger. Primus recepi

Dubia (°287–°306A)

°287 (inc. auct. fr. 11 V.)

Ἥρων ἐξεδίδαξε †Γυάρων τὰν ἀνυόδρομον†

|| inc. (– – – ⏑ ⏑ – ⏑ ? ? – – ⏑ ⏑ ⏓ ⏑ ⏓?). Cf. Neri 2003a, 215, Ted. 2015, 84

|| Hdn. *GG* IV/1 LXVI,3–6 (vd. ad fr. 82a) et ap. cod. **T** in Reitz. 1897, 367. Sapph. trib. Schnw. 1837 (neg. Lob. 1925, obl. Theander 1934, 62 n. 4). Primus rec. Schnw. 1839

|| ῞Ηρων Bgk. 1843 : Ἡρὼν test.(Hdn.) : Γύρων test.(**T**) : ῞Ηρων Herm. ap. Schnw. 1839 | ἐξεδίδαξε test. : ἐξεδίδαξ' ἐ<κ> Schnw. 1839a : Ἐξεδίδαξεν Ahr. 1842 | Γυάρων test. (post Γ. ※ praebet Hdn.), crucc. concl. Schnw. 1839 (vd. Theander 1934, 62 n. 4) : Γυάρω dub. Schnw. 1839 : γυάλων Herm. ap. Schnw. 1839 : ἄγρωστιν Ahr. 1842 : alii alia | ἀνυόδρομον Hoffm. 1893 : ἀνυοδρόμον test. : τανύδρομον (vel τανυσιδρ-) Schnw. 1837 : ἀνυσίδρ- Herm. ap. Schnw. 1839 : ἀνύδρ- Ahr. 1842 : ταναΰδρομον Hartung 1857 : alii alia.

°288 (inc. auct. fr. 12 V.)

῎ίδρωc †ἀμφότερα†

|| inc. (⏑––⏑⏑⏑?)

|| *Epim. Hom.* ι 14,3–6 Dyck (vd. ad fr. 31,13, cf. Neri in Citti-Neri 2005, 51s., 60–62). Sapph. trib. Ahr. 1839a. Primus rec. Ahr. 1839a

|| ῎ίδρωc L.-P. 1955 : ἰδρῶc test. : ῎ίδρωc Ahr. 1839a | ἀμφότερα test., crucc. concll. L.-P. 1955 : ὀμφόρα Ahr. 1839a

°289 (inc. auct. fr. 14 V.)

(καὶ) κὰτ ἰψήλων ὀρέων

|| inc. ((–)⏑–––⏑⏑–?)

|| *Epim. Hom.* α 288,14–17 Dyck (I), υ 34,21–24 Dyck (II). Cf. Hdn. *GG* III/2 928,14. Sapph. trib. Ahr. 1839a (Alc. Schnw. 1836). Primus rec. Ahr. 1839a

|| καὶ del. Ahr. 1839a («inc. utrum καὶ in text. recipiend. sit an non», Voigt 1971, 362) : καὶ κατ' I : καιτ' II | ἰψήλων Ahr. 1839a : ἰψηλῶν test.

°290 (inc. auct. fr. 16 V.)

⊗ Κρῆccαί νύ ποτ' ὦδ' ἐμμελέως πόδεccιν
ὤρχηντ' ἀπάλοιc' ἀμφ' ἐρόεντα βῶμον
***
πο<ί>ας τέρεν ἄνθος μάλακον μάτειcαι

|| ˄hipp^{c} (×–⏑⏑––⏑⏑–⏑–⏒). Enj. A: vv. 1s.

|| **(1s.)** Heph. 11,3 (vd. ad fr. 154) (I); **(3)** Heph. 11,5 (vd. ad fr. 82a) (II). Cf. Philostr. Iun. *Im.* II 1,3. Sapph. trib. Gaisf. 1810 (Alc. olim Lob. 1927, obl. Righini 1950, 69–71; manet res in ambiguo); frr. coniunxit Santen 1825, 118 (cl. Hesych. μ 254 L.-Cunn., alia ap. Voigt 1971, 363), obll. Kleine 1828, 263, Ahr. 1839a, 45, Meister 1882, 125s., Marz. 1958, 109 n. 3 (sed vd. Voigt 1971, 363). Primus rec. Blomf. 1813/1814

|| **1** ὦδ’ Bgk. 1867 : ὦδ’ I(**A**^{pc}**IH**) : οὐδ’ I(**A**) || **2** ὄρχηντ’ Ahr. 1839a : ὠρχεῦντ’ (vel -νθ’) I : ὄρχεντ’ Neue 1827, quod rec. Voigt 1971 | ἀπάλοιc’ post Hi. 1890 (ἀπαλοῖc’) Lob. 1925 : ἀπάλοιc I(**Fl**) : ἀπαλοῖc I(codd. pll.) || **3** πο<ῖ>ας Herm. 1816 : πόας II | μάτειcαι I(**AI**), quod rec. Turn. 1526 : ματοῖcαι I(**H**)

°291 (inc. auct. fr. 18 V.)

< > ὀνίαν τε κὐγιείαν
< >cα φύγοιμι, παῖδες, ἄβα

|| ˄gl ba? (>⏑⏑–⏑–⏑–<⏑––> ‖ >⏑⏑–⏑–⏑–– ‖? Vd. ad fr. 154). Synecphonesis et crasis: v. 1 κὐγιείαν; enj. A : fort. vv. 1s., 2(s.)

|| Anon. metr. *P. Oxy.* 220 c. IX 15s. (cf. Heph. p. 405 Consbr.). Sapph. trib. Dl. 1936. Primi edd. G.-H. 1899, primus rec. Dl. 1925 (inter inc. auct. frr.), 1936 (inter Sapph. frr.)

|| **1** <ἔρυκ’> Blass ap. G.-H. 1899 : <πέμπων> F. Leo ap. Consbr. 1906 | κὐγίειαν G.-H. 1903 : καιυγιειαν test. | in fine <ὄπαcδε> Blass ap. G.-H. 1899 || **2** <γῆρας θάνοι>cα Blass ap. G.-H. 1899 : <θάλλοι>cα (… ἤβαι) Leo ap. Consbr. 1906 | ἄβα Lob. 1925 : ηβα test. | in fine <κάλλιcτον> Blass ap. G.-H. 1899

°292 (inc. auct. fr. 21 V.)

τέουτος ἐc Θήβαις πάις ἀρμάτεcc’ ὀχήμενος
***
Μᾶλις μὲν ἔννη λέπτον ἔχοις’ ἐπ’ ἀτράκτωι λίνον

|| ia ˄gl ia ‖ (×–⏑–––⏑⏑–⏑–×–⏑⏒ ‖)

|| Heph. 14,5 (I); **(2 μ–––ἔν-)** *Et. Gen.* **AB** s.v. νῆμα = *Et. M.* 603,36 = *Et. Sym.* **FCVE** s.v. νῆμα (II). Cf. *Et. M.* 344,1s. = *Et. Sym.* ε 459,1-3 Baldi. Vv. 1s. seiunxit Pauw 1726, 141

(sed cf. Blass 1874, 151, Voigt 1971, 365), v. 1 Sapph. trib. Wil. 1921, 233 n. 1 (Alc. Blomf. 1813/1814, Corinn. Schnw. 1839, obl. Ahr. 1843), v. 2 Sapph. trib. Toup 1790 (1760), I 168, quod rec. Blomf. 1813/1814 (Alc. Bgk. 1850, XIII, inc. auct. Matthiae 1827, Ahr. 1843, Bgk. 1853). Primus rec. Blomf. 1813/1814

|| **1** τέουτος I(**A**) : τοιοῦτος I(**IH**) : τοίουτος Ahr. 1843 : τοοῦτος Wil. ap. Consbr. 1906 | ἐc Wil. ap. Dl. 1936 : εἰc I | Θήβαις Blomf. 1813/1814 : θήβας I | ἀρμάτεcc' Bentl. ap. Gaisf. 1810 : -ccι I | ὀχήμενος I(**M**^{2}) : χήμενος I(**AIHM**^{1}) : ὀχούμενος Arnaud 1728 : ὠχήμενος Bgk. 1850 || **2** Μᾶλιc ex I(**C**) (μᾶλιc) Bgk. 1850 : μάλιc I(**A**) : μόλιc I(**IH**) : μάλιcτα II(*Et. M.* = *Et. Sym.*) : μαλλιcτα II (*Et. Gen.* **A**) : ...τα II(*Et. Gen.* **B**) | ἔννη I (cogn. Blomf. 1813/1814) : ἔνη II(*Et. Gen.*, *Et. Sym.* **V**) : ἔνει II(*Et. M.*, *Et. Sym.* codd. rell.) : Ἔννη Toup 1790 (1760) | ἐπ' I(codd. pll.) : ἀπ' I(**I**) | ἀτράκτωι I : -τω Bgk. 1850 | λίνον I(**H**) : λῖνον I(**AI**)

°293 (inc. auct. fr. 22 V.)

τριβώλετερ· οὐ γὰρ Ἀρκάδεccι λώβα

|| inc. (×–⏑⏑–⏑–⏑–⏑–⏓?)

|| Heph. 11,3 (vd. ad fr. 154). Cf. Choerob. ad Theodos. *GG* IV/1 262,25–27, 389,26–28 (= Hdn. *GG* III/2 717,34–36 et 358,27–359,2), Hesych. τ 1349 Cunn. (cf. Theophr. *HP* VI 1,3, Poll. I 148), Sophron. ad Theodos. *GG* IV/2 394,25–27. Sapph. trib. Neue 1827 (cf. Righini 1950, 69–71, Alc. Bgk. 1860, 593: Hdt. I 66,2 = Alc. fr. 91 Bgk.^{4} huc traxit Bgk. 1882). Primus rec. Neue 1827

|| τριβώλετερ **AH** : -τερ' **I** : τρῖβ' ὥμ' ἔτερ' Neue 1827 (qui ἐcτὶν βαλανηφαγεῖν in inseq. v. init. add.) : τριβόλων ὀλέτηρ Bgk. 1860

°294 (inc. auct. fr. 23 V.)

χρυcοφάη<ν> θερ[άπαιν]αν Ἀφροδίτ[ας

|| cho 2io anacl vel hem ⏑–⏑–– (–⏑⏑–⏑⏑–⏑–⏑––)

|| Philodem. *Piet.* p. 42 Gomp. (Cαπ]φῶι δὲ τὴ[ν Πειθώ·] suppll. hoc Bgk. 1867, illud Gomp. 1866, obl. Wil. 1913, 46 n. 2). Sapph. trib. Gomp. 1866 (inc. auct. Lob. 1925). Primus rec. Bgk. 1867

|| χρυcοφάη<ν> Meister 1882 : -φαῆ test. | θερ[άπαιν]αν Nauck 1864 | Ἀφροδίτ[ας post Nauck 1864 (Ἀφροδείτ[ας) Bgk. 1867 : Ἀφροδειτ[test.

°295 (inc. auct. fr. 25 V.)

ὡς δὲ πάις πεδὰ μάτερα πεπτερύγωμαι

|| inc. (5da$_\wedge$: –⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏒?)

|| schol. Theocr. 1,55b = Hdn. *GG* III/2 187,16–19 (I), *Et. Gen.* **AB** s.v. πέπτημαι = *Et. M.* 662,34–36 ≅ Zonar. 1540 Tittmann (II). Sapph. trib. Koen 1766, 311. Primus rec. Blomf. 1813/1814

|| glossam om. II(Zonar. **K**), versum habet II(*Et. Gen.* **A**, *Et. M. Par.* gr. 346, 2668) | πάις II : παῖς I (coniecerat Ahr. 1842) | πέδα Koen 1766 : παῖδα testt. | πεπτερύγωμαι II : πεπτέρυγμαι I (et in explicatione II[*Et. M. Par.* gr. 346, 2668, Zonar.]), quod rec. Bgk. 1882 : πεπτερύγωται Neue 1826 : (παῖς …) πεπτερυγωμένα (ut esset gl^{2d}) Gall. 1947 : «πτερύσσομαι huic loco minime aptum. πεπτέρωμαι sensui satisfaciat» (Lob. 1925, 75)

°296 (inc. auct. fr. 25C V.)

1

ἀπὸ δὲ τοῦ ῥηθέντος Ἀδμήτου σκόλιόν τι (*PMG* 897 = fr. 14 Fabbro) ἐν Ἀθήναις ἦν ἀιδόμενον, ὡς καὶ Παυσανίας φησὶν ἐν τῶι οἰκείωι Λεξικῶι λέγων, ὡς οἱ μὲν Ἀλκαίου φασὶν αὐτό, οἱ δὲ Σαπφοῦς, οἱ δὲ Πραξίλλης τῆς Σικυωνίας. ἀρχὴ δὲ τοῦ μέλους αὕτη· "Ἀδμήτου λόγον, ὦ ᾽ταῖρε, μαθὼν τοὺς ἀγαθοὺς φίλει, / τῶν δειλῶν δ᾽ ἀπέχου γνούς, ὅτι δειλῶν ὀλίγα χάρις" … (sequitur test. 253E(5) ὅτι δὲ καὶ γυναῖκες ἦσαν οὐ μόνον ἄλλως σοφαί, ἀλλὰ καὶ μελοποιοί, οὐ μόνον ἐκ τῆς ῥηθείσης Πραξίλλης δῆλον, ἀλλὰ καὶ Σαπφοῦς καὶ Κορίννης καὶ Ἠρίννης (test. 16b Neri)).

|| Paus. Att. α 25 Erbse ap. Eust. *Il.* 326,37–44. Cf. **(vv. 1s.)** Ath. XV 695c; **(v. 1)** Ar. *V.* 1236–1239; **(v. 2)** schol. Ar. *V.* 1238a; vd. etiam Ar. fr. 444 K.-A., Cratin. fr. 254 K.-A., schol. Ar. *V.* 1246 et *Ach.* 980 (unde *Suda* o 812 = π 737 A.), Hesych. α 1154, 1156 L.-Cunn., scholl. Plat. *Gorg.* 451e, 57–60, pp. 206s. Cufalo, *Suda* α 493 A., Zenob. vulg. 1,18, Diogenian. 2,68, Apostol. 3,82 = Arsen. 5,42. Sapph. totum scolion trib. Blomf. 1813/1814 (Alc. Steph. 1560, Praxill. Bgk. 1867, Ἀδμήτου λόγον tantum Dl. 1925, cf. Reitz. 1893, 17–19). Primus rec. Blomf. 1813/1814

2

(Ἀδμήτου λόγον·) κολακικὸν τὸ σκόλιον. **VLhAld** … τοῦτο οἱ μὲν Ἀλκαίου, οἱ δὲ Σαπφοῦς (scil. φασιν)· οὐκ ἔστι δέ, ἀλλ᾽ **V(G)** ἐν τοῖς Πραξίλλης (*PMG* 749) δὲ **LhAld** φέρεται παροινίοις. **VLhAld**.

|| schol. Ar. *V.* 1239. De adtributione et receptione vd. supra ad 1

|| **1** σκόλιον **Lh** : σκολιὸν **VAld** || **2** Σαπφοῦς **G** : σαμπφοῦς **V**

3
Ἀδμήτου λόγον· ἀρχὴ σκολίου, ὃ οἱ μὲν Ἀλκαίου, οἱ δὲ Σαπφοῦς φασιν.

|| Phot. α 370 Th. De adtributione et receptione vd. supra ad 1

|| σκολίου Reitz. 1907 : -λιοῦ **zb** | ὃ **z** : ὃν **b**

°297 (inc. auct. fr. 27 L.-P.)

(1)
κ]ᾳδδέκεται μέλαινᾳ[
]ων ἀχέων ἐπαύcθη[
]...ϊ̣δαι.λεεοι.[

(2)
]ικω
]ων
].co

(3)
]ᾳ̣ι̣coεμα.ϛ̣θ.τερυ[
]τ̣ονοημα
]μεναφικέτα[
].ο̣υ̣ϛ̣.ε[

|| stropha Sapphica? (vd. fr. 1); supra v. 1 et infra v. 3 spatia vacua, unde metrum esse Sapphicum iudicavit Oell. 1932

|| *P. Vind.* 29777 frr. i$^{r–v}$ **(1–2)**, ii **(3)**; fr. i$^{r–v}$ eadem manus scripsit, fr. ii altera. Sapph. trib. Körte 1935, 245 (probb. Gall. 1947, Treu 1954, qui de Achille agi cens., quod Eisenberger 1956, 111 rec.). Primus ed. Oell. 1932, primus rec. Dl. 1936

|| **(1) 1** init. γᾶ νῦν αὖτον e.g. suppl. Treu 1954 | κ]ᾳδδέκεται Oell. 1932 || **2** αἴν]ων (vel ἀκρί]των) Dl. 1936 : πόλλ]ων Gall. 1947, Treu 1954 | ἐπαύcθη[ν dub. Oell. 1932 : -η[c Dl. 1936 || **3** primo loco α̣, δ̣, λ̣ possis, secundo probabiliter π̣, tertio ε̣ vel υ̣, octavo π̣, τ̣ potius quam κ̣, ψ̣, ultimo nescioquid |]...ϊ̣δαι L.-P. 1955 :]ᾳ̣π̣ε̣ϊ̣δαι Oell. 1932 :]Ἀτρέϊδαι Gall. 1947 (prob. Oell. ap. Gall. 1947) | .λεεοι.[Oell. 1932 : [.]λεεϛ(c)[dub. Dl. 1936 :]τ̣ε̣λεcθ̣η̣[unde τελέcθη[ν Gall. 1947 : π̣λ̣εεοι.[unde πλε{ε}οι.[dub. L.-P. 1955 || **(2)** «de

marginibus sup. et inf. nihil adnotat e.p.» (L.-P. 1968, 297) || **3** primo loco nescioquid, post co lineola summis litteris adaequata || **(3) 1** post μα, ̣ε, ̣η fort. possis, post θ, fort. ̣η || **2**]το νόημα veri sim. || **3**]μεν(’) ἀφικέτα[(κέ pap.) veri sim. || **4** primo et paenultimo loco «tantum cacumina» (L.-P. 1968, 297)

°298 (inc. auct. fr. 28 V.)

]̣.[
]̣́ρχας μεμ̣[
]κναλ-
]
]ως ἀήδων
]
]ι φωναι̣[
]..γα[

|| inc.

|| *P. Oxy.* 2299 fr. 2. Sapph. trib. Treu 1954 (Alc. L.-P. 1955), «optimo iure de auct. dubit. licet» (Voigt 1971, 368). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1**]μ̣[veri sim. || **7** ⟦ν⟧\ι/ pap. | ᾱ͂ῑ pap. || **5**]ὠς? || **8** primo loco vestigium minimum, secundo hast. vert. u.v., dein γ vel ⟦γ⟧; o supra α sscr. m.[1]

°299 (inc. auct. fr. 31 V.)

a

].λων̣.[
]ε̣μον νό[η]μμ’ ἀργαλ̣[ε
]α̣ΐ̈α cὸν θ̣[ερ]α̣πον[τ
].ον ἀλλα̣.[ ]η̣να[
].θι̣δήαν κεφάλαγ̣[
]παϊ̈στονδετελες̣.[
]ω̣δ̣εφ[ ]cοκ[
]ocπ[ ]ε̣.υ[
]θ̣ριας[.].[
]ηcθε̣γα̣.[
]..⟦λ⟧οιcιν̣.[
]κ̣ται μελα̣.[
].το γάρ κ’ εἰc̣.[
]ι̣νογ̣...ω̣.[
].[

b

]…[
]ηνθ[
]̣φᾳ̣[
]ῃ̣[

|| inc. (]⏑–⏑––⏑⏑–[)

|| || *P. Oxy.* 2299 fr. 5. Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **(a) 1** primo loco κ̣ veri sim., ultimo γ vel duae litt. || **2** suppl. Lob. 1951 || **3** ἀγλ]αΐα, δ]αΐα, alia possis | θ̣[ερ]ᾳπον[τ Lob. 1951 || **4** primo loco γ vel τ̣ potius quam γ̣, post ἄλλα hast. vert., «inter hanc et η fort. littera nulla» (L.-P. 1968, 217) || **5** primo loco τ̣ veri sim. | Ἀ]τ̣θι̣δήαν κεφάλαγ̣[Lob. 1951 || **6** ultimo loco θ̣, ο̣, ς̣ | πάις τόνδ(ε) (ἐ)τελεςς̣[veri sim. || **7** δο supra δε sscr. m.^{2} || **8** post]ε̣, δ̣, λ̣ possis || **9** ultimo loco hast. vert. pes | αἰ]θ̣ρια(-) vel ἐρυ]θ̣ρια- || **10** ultimo loco hast. vert. sinistrorsum hamatae pes | -]ηcθε γαρ̣[veri sim. || **11** primo loco hast. vert. pes, secundo hast. obl. pars dext. inf., ultimo hast. hor. pars sin., «fort. ligatura» (L.-P. 1968, 217) |]κ̣ᾳ̣[λ̣]οιcιν possis || **12** «fort. αι ex μ factum» (L.-P. 1968, 217), ultimo loco fort. hast. vert. |]κ̣ται μελα̣[L.-P. 1955 || **13** primo loco punctulum mediis litteris adaequatum, ultimo punctulum in linea | γάρ κ’ εἰc.[L.-P. 1955 || **14** inter γ et ω, ο̣ι̣ῳ̣ veri sim., ultimo loco circuli pars sin. inf., «fort. alia manu scr.» (L.-P. 1968, 217) || **15** vestigium minimum || **(b) 1** fort. hastt. vertt. pedes || **2** primo loco fort. circuli pars dext. sup., ς̣ possis, ultimo ᾳ potius quam λ̣

°300 (inc. auct. fr. 32 V.)

ὠc ὅτ’ ἐπα[
πρόcθενεμευδα[
λ̣αμπο̣[
πάντ’ ἐπιχ[
ὠc τομελι̣[5
ἦρ’ ἔτι πάcτ[
μ̣[
να[
κα[
ἐμ[10
να[

|| inc. (]–⏑⏑–[)

|| || *P. Oxy.* 2299 fr. 6. «qua de causa vv. 7–11 ἐν εἰcθέcει scr. sint, ignotum, nam paragr. novum carm. a v. 7 incipere non posse indicant» (Voigt 1971, 370). Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** «post A[, litt. sscr. vestigia» (Voigt 1971, 370): non vidi | dist. Voigt 1971 || **2** πρόccδε[pap., θ supra δ sscr. m.^{2}, quae πρόcθενεμευδα[inter vv. 6 et 7 add., «an emended version of l. 2» (Lob. 1951, 70) || **3** ultimo loco μ, ν̣ || **4s.** dist. Voigt 1971 || **6** dist. Lob. 1951, 70 || **7** post μ, circuli pars sin. inf. u.v.

°301 (inc. auct. fr. 35 V.)

]ῃμ̣[
Ἀφρό]δ[[ε]]ιτ̣[α
]ακεφα....[
]αν λύθειcα·
5].[ ]ο̣πάραυε, coὶ μὰν
]΄ δε.β[ ]ν γυναίκων
]..λ̣οιcαν μ̣[ ]. ζάειcαι
].ι̣ν ὄρχηcθ[’ ἐρό]ecc’ Ἄβανθι·

|| ˄hipp^{2c} ‖ (vd. fr. 58a) vel 3cho ba ‖ (vd. fr, 114,1). Monosyllabus in v. fine: v. 5 coὶ μάν; enj. A: vv. 5s.

|| *P. Oxy.* 2299 fr. 10b c. I. Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1**]ῃμ̣[paene certa ‖ **2** init. .ʃ , supra ε punctulum, ῑ, supra τ̣ accentus circumfl. ablutus || **3** post φα, litt. pedes tantum (vix κεφαλ̣α- vel sim.), primo loco ι̣, υ̣, secundo α̣, λ̣, «tertia in hamum paulo supra lineam dextrorsum spectantem desinit» (L.-P. 1968, 220), quarto α̣, λ̣ || **4** distt. L.-P. 1955 || **5** primo loco fort. hast. vert. pes dextrorsum hamatus | μαλ]ο̣πάραυε Lob. 1951 :]ο πάραυε dub. Voigt 1971 || **6** primo loco hast. hor. in linea, post δε, hast. vert. pes || **7** in mg. dext. schol. cαν ἡ ἀντίcτρο(φοc) («I suspect that τὸ ἀντίγραφον is meant, ‘the exemplar has cαν’», Lob. 1951, 70s.) ˡ ἐν δι̣δ̂ (scil. ἐν τῶι Διδύμου, sed vd. Lob. 1951, 71: «it would naturally be taken to represent ἐνδίδ(ην)») ἄλλο ˢ | primo loco vestigium minimum, secundo hast. vert. pars inf. (infra lineam paulo descendens), tertio λ̣ potius quam χ̣, post lac. vestigium minimum || **8** primo loco circuli pars inf. | ὄρχηcθ[’ ἐρό]ecc’ Lob. 1951

°302 (inc. auct. fr. 36 V.)

a

]̣[..]κυπ[
ἀγλαοι̣[
βῶμοc[
κυαν[
ἀρχ̣[υρ
χρυ̣[c

b

κ̣ὐμμ[
νυν[
θαυμα̣[
κ..[.].[

|| inc. (–⏑–[)

|| *P. Oxy.* 2299 frr. 10b c. II (**a**) et 11 (**b**). «utrum sup. an inf. fr. 10 (*a*) steterit incertum» (L.-P. 1968, 220). Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **(a) 1** primo loco vestigium minimum | Κύπ[ρ- veri sim. || **2** ultimo loco ς̣ potius quam φ (ι̣ς̣ potius quam κ̣) || **5s.** post Lob. (1951, 71) suppll. L.-P. 1955 || **(b) 1** primo loco «a dot level with the tops of the letters and a dot below it on the line» (Lob. 1951, 66), κ̣ potius quam ς̣ | κ̣ὐμμ[- possis || **3** punctulum summis litteris adaequatum || **4** post κ, hastt. horr. vestigia, ultimo loco vestigium minimum

°303 (inc. auct. fr. 37 V.)

]..[
]φονε̣[
]αρμ᾽ ἐρο̣[
]..οc̣ cίμαχ̣[
]̣᾽ αἴθεροcον[
]εωc δε..[
θα]υμάcιον μεν̣[
]δ̣ε̣ πέφυκεδα̣[
]χε· κάλοc[
]εφαντ[
]̣.αcδελ[
]λ̣ῶν ὀ̣νν[
]λ̣οc· ἀμφι̣[

|| inc. (]–⏑⏑–[,]⏑⏑–⏑?,]––[)

|| *P. Oxy.* 2299 fr. 12. Sapph. (ut carmen nuptiale) trib. Treu 1954, 174 (vd. Voigt 1971, 368, 370 et ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco hastt. vertt. pedes, u. v., secundo fort. β || **2** ultimo loco vestigium minimum || **3** ἄρμ’ vel γ]άρ μ’ dub. Voigt 1971, quae dist. || **4** in init. hast. obliq. et hast. vert. pedes, ᾳ̣τ̣ potius quam λ̣ι̣ | εἵμαν, unde post Lob. 1951 et L.-P. 1955 dist. Voigt 1971 || **5** primo loco fort. κ’ (unde δι’ αἴθεροc fort. excludendum) || **6** «]εωc probably the end of an adverb» (Lob. 1951, 71), unde dist. Voigt 1971 | in fine γ̣ᾳ̣[vel κ̣τ̣[|]εωc δὲ γ̣ᾳ̣[- vel κ̣τ̣[- veri sim. || **7**]υμ ex]υc corr., ultimo loco ᾳ̣, λ̣ potius quam μ̣ | suppl. Lob. 1951, dist. Voigt 1971 || **8**]δ̣ε̣ et -δᾳ̣[post edd. priores scripsi, dist. Voigt 1971 || **9**]χε· κάλοc[post edd. priores (dub.) scripsi || **10**]ἔφαντ[ο possis || **11** primo loco γ, τ̣ || **12** .ε̣ supra νὸ sscr. m.^{2} || **12s.** dist. Voigt 1971

°304 (inc. auct. fr. 38 V.)

].c̣ηδ.̣[
] ἀοίδαι θ[
].υλειψε̣[

|| inc. (]⏑––[)

|| *P. Oxy.* 2299 fr. 13. Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco ο̣, ω̣ Lob. 1951, nescio an ι̣, ultimo hast. vert. pes, u.v. || **2** distinxi | ἀοίδαι θ[είαι inter alia fort. possis (nisi metrum obstet) || **3** primo loco «a trace like the tip of the lower curve of c» (Lob. 1951, 67) | ι supra υ sscr. m.^{2}, ἀ]πυ-, v.l. ἐ]πι- suspicati sunt L.-P. 1955

°305 (inc. auct. fr. 39 V.)

]..[
χ]αριεc.̣[
]ε[

|| inc. (]⏑⏑–[)

|| *P. Oxy.* 2299 fr. 14. Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco α̣, λ̣, secundo «the serif at the bottom of ι, π, τ, an similar letters» (Lob. 1951, 67) || **2** ultimo loco ς possis | suppl. Voigt 1971

°306 (inc. auct. fr. 40 V.)

]̣νος̣̣.[
]ῦν ὀργαι[
]Κύδρ̣.[
]ανει..[

|| inc. (]⏑––[)

|| *P. Oxy.* 2299 fr. 15. Sapph. tribuere malit Voigt 1971, 368, 370 (vd. ad fr. °298). Primus ed. Lob. 1951, primi recc. L.-P. 1955

|| **1** primo loco hast. obliq. a sin. descendentis pars extrema, dein ν potius quam π̣, ultimo loco hast. obliq. dextrorsum ascendentis pes || **2** dist. Voigt 1971 || **3** ultimo loco fort. circuli pars sin. || **4** paenultimo loco θ̣ vel ο̣, ultimo punctulum summis litteris adaequatum

°306A (Borges 2012, 18–20; cf. 213C Campb. ≅ *SLG* S286; initia melicorum tragicorumque vv.)

1 (= 3498^{r}+3250b^{r} c. I)

]θ̣ριξατε
] vacat
]αδα.α
].τε
]ς̣αι̣
].υ̣μα[.]αντε
].η̣α(.)
].[.]oc
].
].

2 (= 3498^{r}+3250b^{r} c. II)

δεῦτέ̣ μοι νᾶcον (Alc. fr. 34,1 V.)
π̣[(.)] δύ’ ἔ̣ρωτές με
ἔcταμεν εὔχηι̣
ὦ̃ δεξαμένηικε̣
cεμνὰ πολύκλ̣.
πότνι’ ὠράνω

ἔρωc ἐπεξενω()
δεῦτ’ ὄλβιαι
τίc ἔ̣ρ̣ω̣τοc
ηδη[.(.)].νηαρ
χαῖρε ι̣Κ̣υ̣λλάνας (Alc. fr. 308,1 V.)
ο μέ[…]. πόντ.
Θυώ[νη]ν ἀφρα
ἐπὶ Δαγ̣αόν τι

3 (= 3498r+3250br c. III)
ἀγνὴ μητιόεcca
Κύπρι κα[λ]λ̣ίcτα
ἀνέτωφ̣ρ̣.[(.)](.).αι
ἐγρεcθω μ̣ο̣[ι.]υδω
αἰόλον φων[.]τιμε
ἀπέχου τὸν [ἔ]ρωτα
μc γλυκυμ̣ε̣̣[..]caν
χαῖρε χα[ῖρ]ε δῖα (cf. Sapph. frr. 116s., Alc. fr. 401 V.)
εἶδον [.]δ̣[.]ποιμε
γ̣ουνο[…].θα
νέον τ[…]υ̣τιλ
ὦ παῖ κ[…]ι̣μεν
ἴθι μ.[
ωπ[

4 (= 3498r+3250br c. IV)
..].μεν τὸγ̣ Ἀλκμή[ν
εἰ̣ μὲν πρόcectιν
ὦ τὴν ἀγίην θεο̣
τὸν ἔρωτα τομ
Καλλίμηδεc οὐ
πότνια ωc αδ
ν.[.]cιερην ἔρωc
Πη̣λιάδο̣c ποτ’ εἰ̣ δή
εἴ̣δεθ’ ὑπερη
.[..]ψο[.]..ι δίκην
[…….(.)]ε̣ιc φίλοι(.)
[…….(.)]ων παπ̣[

|| inc. (**(2)**,5 ––⏑⏒, 6 –⏑–⏑– (stropha Sapphica?), 8 ––⏑–, 9 ⏑⏑–⏒, **(3)**,2 –⏑––– (stropha Sapphica?), 3 ⏑⏑–⏑––, 4 ×–––⏑–, 7 ⏑⏑??, 8 –⏑–⏑–⏑, **(4)**,6 –⏑⏑–?). Hiatus: **(2)**,2

δύ’ ἔρωτές, **(2)**,6 πότνι’ ὠράνω, **(4)**,6 πότνια ωc; synecphonesis et crasis: fort. **(3)**,3 ἀνέτωφρ̣.[(.)](.).αι

|| *P. Mich.* inv. 3498^{r}+3250b^{r}. Primi edd. Merk. 1973 (cf. Borges 2012) (c. I–III), Borges 2012 (c. IV), primi recc. Page 1974 (c. I–III), ego (c. IV)

|| **(1) 1**]θριξατε Borrelli 2019 (quae θ\ε/ρίξατε vel -ξα τε dub. leg.) :]θριξα τε Borges 2012 :].ριξ̣ατε Merk. 1973 :].ριξατε Page 1974 :]ε̣ριξατε Batt. ap. *MPLP* 2019 || **3** post]αδα nescioquid (atramenti labes in fibra abrasa) |]αδαπ̣α Borrelli 2019 || **4** primo loco vestigium minimum || **5**]ϲαι̣ post Sampson ap. eandem (]ϲϙι) Borges 2012 :].α̣. Merk. 1973, Page 1974 || **6** primo loco ε̣ fort. possis |].υ̣μα[.]αντε Batt. ap. *MPLP* 2019 (qui θ]ϙυ̣μά[c]αντε(c) prop.) :].υ̣μα[ ]αντε Merk. 1973 :].υ̣μα.αντε Page 1974 :].υ̣μα[..]αντε Borges 2012 || **7** primo (et ultimo) loco nescioquid |].η̣α Merk. 1973, Page 1974 :].ηα. Borges 2012 :].μα Borrelli 2019 || **8** primo loco fort. hast. vert., secundo nescioquid, ultimo vestigium minimum |]β[.]oc dub. Borrelli 2019 || **9** anguli pars dext. || **10** hast. hor. in l. |]η vel]ϲ Borrelli 2019 || **(2) 1** leg. Merk. 1973 || **2** π̣[(.)] Borrelli 2019 : π̣ ad c. I 2 cett. | dist. Merk. 1973 (δυ ε̣ρ̣ω̣τες με : δυ’ ἔρωτές με Borges 2012 : δύ’ ἔρωτές με Page 1974) || **3** leg. Merk. 1973 («ionice -χη, itaque ἔστᾶμεν, non ἔστᾱμεν», Page 1974, 97) || **4** ὦ δεξαμένηικε̣ Borrelli 2019 : ὦ δεξαμένη{ι} κε̣ dub. Merk. 1973 (quod probb. Page 1974, Borges 2012) : ὦ δ- κ̣ο̣[West ap. Bernsdorff 2014 : ὦ δεξαμένη ἱκε- dub. V. Tammaro (verb.), Borrelli 2019 || **5** «oder πολυ και, oder πολυκλη<τ-> Page» (Merk. 1973, 86) : «κλ̣α̣ Merk., sed fort. κλη possis» (Page 1974, 97) : πολυκλ̣α̣ Borges 2012, Borrelli 2019 | an Sapph. adscr.? || **6** dist. Merk. 1973 | an Sapph. adscr.? || **7** ἐπεξενώ[θη Page ap. Merk. 1973 : ἔπαιξεν ὦ dub. Merk. 1973 : ἔπεξεν ὦ Batt. ap. *MPLP* 2019 || **8** dist. Merk. 1973 | an Sapph. adscr.? || **9** «über dem ε ein Zeichen, das einem Spiritus asper ähnlich sieht» (Merk. 1973, 86) | an Sapph. adscr.? || **10** ηδη[.(.)].νηαρ post Page 1974 ([.].νηαρ) scripsi : [..]ονηαρ post Merk. 1973 ([..]ọνη̣α̣ρ) Borges 2012 : ηδη[.]ε̣νηαρ Borrelli 2019 (quae ἤδη [μ]ὲν ἠαρ- prop.) : ηδη [μ]ενηδρ[Page ap. Merk. 1973 | ἤδη [μ’] ὄνηαρ dub. Page 1974 || **11** suppl. Merk. 1973 || **12** ο μέ[...]. πόντ̣. (in fine nescioquid) scripsi : ο με[...]ϲ πον̣τ̣ Merk. 1973 (qui ὀ μέ[δει]ϲ dub. prop., «aber nicht wahrscheinlich», p. 86) : ομε[..(.)].ποντ̣. Page 1974 (qui ὁ μέ[γα]ϲ πόντ[oc dub. prop.) : ὀ μέ[...] πόντ[Borges 2012 : ὀ μέ[δει]ϲ πόντ(ου) post Borges 2012 (in comm.) Borrelli 2019 || **13** Θυώ[νη]ν ἀφρα post Page ap. Merk. 1973 (Θυώ[να]ν vel θύω [μὲ]ν) Borges 2012 (ἀφρα[δία Janko ap. eandem) : θυω[..]ν Αφρο Merk. 1973 : θύω[με]ν Ἀφροδ[ίτηι Page 1974 («fort. Anacreonti adscribendum», p. 97), sed αφρο non erat (cf. Borges 2012, 23) : εὐω[±2]ν Ἀφρο(διτ-) Borrelli 2019 (quae εὐῶ[πι]ν prop.) || **14** leg. Merk. 1973 (επ̣ι Δαν̣α̣ον τι : ἐπ<ε>ὶ κτλ. Sn. ap. eundem) : επιδα..οντ̣ι unde εγω̣ δαιμον τ̣ι Page ap. Merk. 1973 («sed est minus veri sim.», Page 1974, 97) : ἐπιδαμάοντι Borrelli 2019 || **(3) 1** ἀγνὴ ex ἁνὴ corr. | μητιόεσσα leg. Borges 2012 : μ̣ῆτ̣[ερ Merk. 1973 : μ̣ῆτ̣[ερ Page 1974 || **2** κα[λ]λίστα Julia Shapiro ap. Borges 2012 : κ̣α̣[ὶ Νηρήιδες (cf. fr. 5) Merk. 1973 | an Sapph. adscr.? || **3** ἀνέτωφρ̣.[(.)](.).αι scripsi : ανετωφρ̣ο̣[διτ Merk. 1973 : ανετωφρο[Page 1974 : ανετωφρ̣.[.]ται Borges 2012 : ἄνετ’ ὦ Φρύγιαι (scil. μέλος vel ἁρμονίαν) Borrelli 2019 | an Sapph. adscr.? || **4** ἐγρέσθω post Merk. 1973 (vel επεσθω) Page 1974 : ἔγρεσθ’ ὦ dub. V. Tammaro (verb.) | μ̣ο̣[ι̣.]υδω scripsi : μο[ι .]υδω Borges 2012 : μ̣ο̣[Merk. 1973, Page 1974 : μο[ι Λ]υδῶι Janko ap. Borges 2012 : μο[ι Λ]υδῶ(ν) Batt. ap. Borrelli 2019 | an Sapph. adscr.? || **5** φων[.]τιμε Borges 2012 : φων[α Merk. 1973 : φων[Page 1974 :

φων[ῶ] (vel φών[ει]) τι μέ(λοc) Borrelli 2019 || **6** ἀπέχου τὸν [ἔ]ρωτα Borges 2012 : ἄπεχ᾽ οὗρον Merk. 1973 : ἀπεχ̣..ον[Page 1974 || **7** in mg. μc Borges 2012 («littera vix η», p. 19) : ηc Merk. 1973 : μ̣ Borrelli 2019 | γλυκυμε̣[..]caν scripsi : γλυκυμε[..]caν Borges 2012 : γλυκυ με[Merk. 1973 : γλυκὺ με̣[Page 1974 : γλ- με[λιc]cᾶν vel με[λίc]-caν Batt. ap. Borges 2012 et ap. *MPLP* 2019 : γλ- μὲν π̣ᾶν Borrelli 2019 | an Sapph. adscr.? || **8** suppl. Merk. 1973 || **9** [.]δ̣[.]πομε Borges 2012 : [.]ο̣ν[Merk. 1973 : [ ].[Page 1974 : [.]δ̣[.].πομε Borrelli 2019 || **10** γουνο[...].θα scripsi : γουνο[ῦμαι c᾽ ἐλαφηβόλε dub. Merk. 1973 : γουνο[ῦμαι Page 1974 : –ουνο[...]οθα Borges 2012 («prima littera vix γ est», p. 19) : γουνο[ῦμ]οθα W.B. Henry ap. Bernsdorff 2014 : γουνο[ῦμ]ε̣cθα Batt. ap. *MPLP* 2019 || **11** τ[...]υτιλ̣ Borges 2012 : τ̣[Merk. 1973, Page 1974 : τ[. να]υτίλ- vel [.M]υτιλήν- Batt. ap. Borges 2012 || **12** κ[...]ιμεν post Borges 2012 (κ[...]ιμεν) scripsi : κ[Merk. 1973 : κ̣[Page 1974 : κ[...].ιμεν (vel]μμεν) Borrelli 2019 | κ[λῦθ]ι μέν dub. Borges 2012 : κ[αλο]ὶ vel κ[αλα]ὶ vel κ[αλε] Batt. ap. Borges 2012 || **13** μ.[Page 1974 : μο̣[Merk. 1973 : μ[Borges 2012 | ἴθι μοι vel ἴθι μᾶτερ μεγάλη (*PMG* 993) tempt. Borrelli 2019 || **14** ωπ[Borges 2012 : ωπ̣.[Merk. 1973, Page 1974, Borrelli 2019 || **(4) 1** primo loco circuli pars dext. inf., ε̣ possis | τοι potius quam τοι̯ | Ἀλκμή[ν scripsi : Ἀλκμή[νης vel -ας Borges 2012 || **2** ε̣ἰ post Borges 2012 (εἰ) scripsi : [c]ο̣ὶ Borrelli 2019 (cl. Theogn. 237) || **3** θεο̣ potius quam θεε̣ || **4** τομ Borges 2012 : τόμ Batt. ap. eandem || **6** an Sapph. adscr.? || **7** post ν, fort. ε̣ |]c sscr. | ν.[.]cιερην ἔρωc post Borges 2012 (\c/) scripsi : νέᾳ \c᾽/ ἱερὴν ἔρωc Batt. ap. *MPLP* 2019 || **8** Πηλιάδος post Borges 2012 (Πηλιάδο[c]) legi || **9** εἴδεθ᾽ Batt. ap. *MPLP* 2019 || **10** primo loco μ, ν̣, secundo hast. vert. culmen u.v., ultimo α̣, δ̣, λ̣ | .[..]ψο[.]..ι post Borges 2012 (]λι) scripsi : μ[έμ]ψο[μ]αι Batt. ap. *MPLP* 2019 || **11** post φιλοι fort. vestigium quoddam | φίλοις vel φίλοι̯ Borrelli 2019 || **12** «απ *ex corr.*» (Borrelli 2019, 45)

5 (= 3250c^{r} c. I)

πακτὶ σύννομε Μουσέων
ἤδη τοι νὺξ μέσατον
ἀ]πὸ τοῦ ἐρᾶν τὸ φιλοσοφεῖν
]π̣ ἔρωτ᾽ ἔρωτι λύει
ʿΕ]λένην ποτε λόγος
(..)]ς̣ε τὸν Τρώιον ἡμῖν
πολιοὶ μὲν ἡμὶν ἤδη (Anacr. *PMG* 305,1)
ὦ̣ νεοὶ κτύπος με
ἐ.α̣ χελύνα
κάθεκτοί με φλέγουσιν
]..φέρεις μου τὴν ῥ̣[

6 (= 3250c^{r} c. II)

ἐμάνην δεῦτεπιων
λιγέα τις με.ω̣[..]ιλ̣δ̣α
vacat
παρόδων
—— ἀρχαί
ἀρα.εμοι δοξα̣[..].(.)[
ὦ̣ βα[c]ίλεια γύν[αι (cf. Aesch. *Pers.* 623, Eur. *El.* 988)

Ζεῦ θεῶν ὕπατ[ε
Μυκηνίδες ὦ φίλιαι (cf. Eur. *Or.* 1246)
ανακ̣..(.)ευσιμε.[...]α̣ιον
δρομά[δες ὦ] π̣τ̣[ερο]φόρ̣[ο]ι (Eur. *Or.* 317)

7 (= 3250c[r] c. III)
Ἀχελωιο[(cf. Eur. *Ba.* 519)
Ἀσίας ἀπὸ γ̣ι̣ᾶς (Eur. *Ba.* 64)
ὦ ξένεσε[
σῖγα σῖγα λ[επτόν (Eur. *Or.* 140)
——— μερῶν
αι
κλεινόν [
πολυπαι̣[
Μ̣αιαδ[
οἱ μὲν ἐπ̣.[
(.)μνεμναμ[

|| inc. ((**5**),2 – – – – ∪ ∪ ?)

|| *P. Mich.* inv. 3250c[r]. Prima ed. Borges 2012, primus recepi

|| **(5) 2** an Sapph. adscr.? | μέσα τον(-) Silvia Di Vincenzo ap. Batt. ap. *MPLP* 2019 || **3** suppl. Borges 2012 || **4** ἐ]π̣’ Sampson ap. Borges 2012 : ἀ]π̣’ Bernsdorff 2014, Colella 2019 || **5** suppl. Borges 2012 || **6** (..)]σε scripsi : σε Borges 2012 : .(.)].ε Colella 2019 (quae εἰ]π̣ὲ τὸν Τρώϊον (vel Τρῶιον) ἡμῖν (vel ἡμὶν) πόλεμον e.g. prop.) | ἆισε (vel ἦι]σε vel ὦ]σε) Borges 2012 || **9** ἐ.α̣ scripsi : ἐμὰ Borges 2012 : ..α Colella 2019 (quae ἔλα prop.) | χελύνα ex χο- corr. pap. || **10** φ\λ/έγουσι pap. | ἀ]κάθεκτοι Batt. ap. *MPLP* 2019 || **11** primo loco hast. hor. summis litteris adaequata u.v., secundo fort. hast. vert. culmen || **(6) 1** ἐμάνην· δεῦτ’ ἐπ’ ἰών Batt. ap. Borges 2012 : ἐ-· δηῦτε πιών Bernsdorff 2014, Colella 2019 || **2** primo loco η, ν, alia possis, in fine δ supra λ fort. sscr. | με.ω̣[..]ι̣.δ̣α̣ scripsi : μεν̣ω[..]ιλ\δ/α Borges 2012 : με.(.)ω[..]ι̣[λ]\δ/α Colella 2019 (quae λιγέα τίς μ’ εἴ̣ς̣ω [ἀο]ι̣[λ]\δ/ά tempt.) || **6** post ᾱρα, ν̣ fort. possis | ἀρα.εμοι post Borges 2012 (ἐμ-) scripsi : ἄραρ’ ἐμοὶ post Batt. ap. *MPLP* 2019 (ἄρα[ρ]’ ἐ- vel ἄρα[ρ]ε μ-) Colella 2019 | δοξα̣[..].(.)[scripsi : δοξα̣[Borges 2012 : δόξα̣[..].[Colella 2019 || **7** suppl. Borges 2012 (p. 19: «E. *El.* 988 *potius quam* A. *Pers.* 623») || **8** suppl. Borges 2012 || **9** ες supra ω sscr. | suppl. Borges 2012 || **10** post κ̣, vestigia minima, in fine α̣ potius quam χ | ανακ̣..(.)ευσιμε.[...]α̣ιον scripsi : ανακ̣..Ζεὺς ἱμερ[....]α̣ιον Borges 2012 : ανακ̣..ευσιμε.[..]χιον Colella 2019 (quae ἀνακ̣α̣λ̣εῦσι μὲγ [νύ]χιον vel μ’ ἐγ[νύ]χιον prop.) || **11** (post lac. duae hastt. horr. summis litteris adequatae u.v.) suppl. Batt. ap. Borges 2012 || **(7) 1** Ἀχελωιο ex Ἀχεδωιο corr. pap. || **2** suppl. Borges 2012 || **3** ὦ ξένεσε[scripsi : ὦ ξένε σε[Borges 2012 : ὦ ξέν’, ἐς ἐ[Batt. ap. Borges 2012 || **4** γ (bis) supra α sscr. | suppl. Borges 2012 || **5s.** μερῶν [ἀρχ]|αί dub. Borges 2012 (sed vd. Colella 2019, 49) || **8** πολυπαι[γμ-

vel πολυπαι[παλ- dub. Borges 2012 : πολυπαχ̣[dub. Colella 2019 (cl. Sapph. fr. 156,1 πόλυ πάκτιδος ἀδυμελεστέρα) || **9** Μ̣ potius quam Ν̣ | «Μ̣αιαδ[vel Ν̣αιαδ[» (Borges 2012, 19 in app.) : Ναιαδ[Colella 2019 (cl. *Anth. App.* VI 161 Cougny) | Μ̣αιάδ[ος υἱός/γόνος/τόκος dub. Borges 2012 || **11** (.)μνεμναμ[scripsi : ὔμνε<ι> μναμ[Borges 2012 (quae μναμ[οσύναν, -ας, etc. prop.) : \μ/[[ν]]εμνα.[Colella 2019 («a form of μιμνήσκω», p. 50)

8 (= 3250a^{r} c. I)
[desunt 8 ll.]
.π̣

9 (= 3250a^{r} c. II)
Λατογενές, [.]ε̣ λύρα
νάεωι ἐν αμ[..]χυτα
ἄγετέ με τǫ̣[.]αβρον
—— τῶν cιμῳ [ ]
ἀρχαί
ἐρατὸν θάλ̣ος
ἐρατὸν ἐπαναπαυ
Μοῦ[c]αι παντοίων
λιγ[ύ]φωνǫ̣ ἐμόν
επο[.].ειρε Χαρίτων
ψίθυ̣ρε πολ̣υτρη

10 (= 3250a^{r} c. III)
ἀ μὲν ἀcτεροπ̣ά
τηνίκα δ’ ἔαρ
αἱ μὲν ἀcτέρο[c] κατ̣ǫ̣
γοναί
ǫ̣̈δ’ ἐπε[ὶ] μέγαc
Ζέφυρε παντου̣
θρόου βρο
λείρια μ̣έν
μελανόπτε
καὶ τόθ’ ὑπὲ[ρ(.)]..ο(.)[
Πέλοψ

|| varia (Sapphica non insunt)

|| *P. Mich.* inv. 3250a^{r}. Prima ed. Borges 2012, primus recepi

|| **(8) 9** primo loco fort. hast. vert. culmen cum accentu circumfl. | ̣π scripsi : π Borges 2012 : ̣ιc Colella 2019 (quae ad 3250c^{r} c. III 9 hoc unum vestigium 3250a^{r} c. I rettulit) || **(9) 1** Λατογενές, [c]ε̣ λύρα Janko ap. Borges 2012, fort. recte : Λ- [ε]υ̣λύρα prop. ac reiec. Borges 2012 || **2** post lac. χ potius quam λ̣ | ἀμ[φι]χύται dub. Borges 2012 : ἀμ[φι]-ρύτα<ι> Batt. ap. *MPLP* 2019 || **3** τὸ[ν] ἁβρ- (sic fere iam Borges 2012, Parisi 2019, cl. Eur. *Tr.* 506), τὸ [λ]άβρ- possis || **4** cιμῳ potius quam cιμο̣ο̣ («postea vacat», Borges 2012, 20) | Cιμω(νίδου) Borges 2012 (in comm.), Batt. ap. *MPLP* 2019 || **6** post Borges 2012 et Parisi 2019 (θά[λ]ος) legi || **7** ἐπ' ἀνάπαυ(-) Batt. ap. *MPLP* 2019 || **8** suppl. Borges 2012 || **9** λιγ[ύ]φωνο̣ν ἐμόν Borges 2012 : λιγ[ύ]φων' ἄνεμ', ὅν Batt. ap. Borges 2012 et ap. *MPLP* 2019 || **10** επο[̣]ειρε scripsi : ἔπο[c] εἶρε Janko ap. Borges 2012 : ἐπέγειρε Batt. ap. *MPLP* 2019 || **11** ψίθυρε πολυτρη post Borges 2012 (ψίθ[υ]ρε πο[λ]υτρη) legi | πο[λ]ύτρητε (quod rec. Parisi 2019) vel πο[λ]ύτρητον dub. Borges 2012 || **(10) 2** ἔαρ(ος) Batt. ap. *MPLP* 2019 || **3** suppl. Janko ap. Borges 2012 || **5** ὅ̣δ' ἐπε[ὶ] μέγας Sampson ap. Borges 2012, Batt. ap. *MPLP* 2019 : ὅ̣δε πε[ρ] μέγας Borges 2012 || **6s.** παντου̣|θροουβρο Borges 2012 : πόντου | θρ- Batt. ap. Borges 2012 : παντο-|θρόου βρο- Batt. ap. *MPLP* 2019 || **9** μελανόπτε scripsi : μελανόπ[τ]ε Borges 2012 : μελανόπ[τ]ε<ρε> (vel sim.) Janko ap. Borges 2012 : μελανοπτερ(-) Parisi 2019 (cll. Eur. *Hec.* 71, 705) || **10s.** post lac. primo loco ε̣ vel ς̣, secundo κ̣ vel γ̣, in fine l. 10 nescioquid, in fine l. 11 ψ potius quam υ̣ | ὑπὲ[ρ(̣)]̣.̣.ο(̣)[| Πέλοψ scripsi : ὑπὲ[ρ] ενου[| Πέλοψ̣ Borges 2012 : ὑπὲ[ρ] cκο-|πέλου Batt. ap. *MPLP* 2019 : ὑπὲ[ρ̣.̣] ̣κο | πελου Parisi 2019

Epigrammata spuria (°°307–°°309)

°°307 (= 157D. Campb.)

παῖδες, ἄφωνος ἐοῖca ποτεννέπω, αἵ τις ἔρηται,
φωνὰν ἀκαμάταν κατθεμένα πρὸ ποδῶν·
"Αἰθοπίαι με κόραι Λατοῦc ἀνέθηκεν Ἀρίcτα
ἁ Ἑρμοκλεΐδα τῶ Caϋναϊάδα,
cὰ πρόπολος, δέcποινα γυναικῶν· ἦι cὺ χαρεῖca
πρόφρων ἀμετέραν εὐκλέϊcον γενεάν".

|| dist. eleg. (⏑̄⏑̆,—⏑̆,—⏑̆⏑̆,—⏑̆,—⏑̆,—⏑̄ ‖ / ⏑̄⏑̆—⏑̆⏑̆—,⁞⏑̄⏑̆—⏑̆⏑̆— |||). 'Correptio epica' quae dicitur: v. 1 ποτεννέπῶ αἵ (vd. ad fr. 44,5); 'correptio Attica' quae dicitur non respicitur: vv. 4 Ἑρμοκλεΐδα, 6 πρόφρων (vd. ad fr. 16,19); 'prima lex Schulze': v. 2 ἀκαμάταν; 'pons Hermanni' non respicitur: v. 5 γυναικῶν·|; notabilia: vv. 4 Cαϋναϊάδα, 6 εὐκλέϊcον; enj. A: vv. 3s., 4s., 5s.

|| *AP* VI 269 (*FGE* 672–677): **P** (I); **(6)** *Suda* ε 3540 A. (II) ≅ Zonar. 920 Tittmann (III). De 'Sapph.' adtributione, vd. Page 1981, 127s., 181, 183; Neri 2003a, 85–88. Primus rec. Wolf 1733, XX

|| ὡς Σαπφοῦς (A). ζτ περισσόν. ὁλόσφαλτον. εἰς τὸ ἀντιβόλιον οὐ κεῖται τοῦ κυροῦ Μιχαηλοῦ· πόθεν οὖν ἐγράφη οὐκ οἶδα. ἕως ὧδε ἀντεβλήθη πρὸς τὸ ἀντιβόλιον τοῦ κυροῦ Μιχαηλοῦ I(C) || **1** παῖδες I(**P**) : καίπερ I(Ap. B.) : παιδνὴ (vel παῖς ἔτ') Dorv. 1737 : παιδὸς Pauw 1732 : παιδνὰ Bothe 1805 : παῖς περ Herm. 1833 : παιδνὸς Ja. : πάγας Hartung 1857 : πέτρος dub. Stadtm. 1894 | ἄφωνος I : ἀφώνω Pauw 1732 | ἐοῖσα Mein. 1842 : ἐόισα I(**P**) : ἔοισα Bentl. 1697 | ποτεννέπω Page 1981 : τετ' ἐννέπω I : τ' ἔτ' ἐν- Bentl. 1697 : τάδ' ἐν- Dorv. 1737 : τότ' (vel τόκ') ἐν- Mein. 1842 : τόδ' ἐν- Bgk. 1853 : περ ἐν- Neue 1827 : (ἔοις') ἄτε (ϝ)εν- Hecker 1843 : (ἔοις') ἄπερ ἐν- Hecker 1852 : γ' ἔτ' ἐν- Schneider 1873 : μέγ' (vel λίγ') ἐν- Stadtm. 1894 | ἔρηται I(Ap. B.) : ἐρητα (fere) I(**P**) : ἐρωτᾶι Kal. ap. Dl. 1925 || **3** Λατοῦς I : Λάτως Hartung 1857 | ἀνέθηκεν I : ἀνέθακεν Hartung 1857 | Ἀρίστα ex I (ἀ-) Keil 1842 : Ἀριστώ Bentl. 1697 : Ἀρίσται Neue 1827 (cl. Paus. I 29,2) : Ἀρίσταν Desr. ap. Waltz || **4** ἁ Ἑρμοκλεΐδα Mein. 1842 : Ἑρμοκλείταο I(**P**), crucc. concl. Page 1981 : Ἑρμοκλείδαο Bentl. 1697 : Ἑρμοκλύτοιο κά(τω) Reiske 1754 : ἁ Ἑρμοκλείτω Hecker 1843 : Ἑρμὼ καλλίσται Bgk. 1853 : Ἑρμοκλείτα παῖς Hartung 1857 : Ἑρμοκλειδαία Bgk. 1866 : Ἑρμὼ Κλειτα<γόρα> Desr. ap. Waltz | τῶ Καϋναϊάδα Keil 1842 : τὸς ἀὖν ἀϊάδα I(**P**) : τῶ Καοναϊάδα I(apogrr.) : τῶ Καϊωνιάδα Bentl. 1697 : (κά)τω δὲ παρὰ νῦν Ἀίδαι Reiske 1754 : τῶ ῥά νυν εἰν Ἀίδαι Toup 1767 : τῶ Καϋλαϊάδα Mein. 1842 : τῶ Καϋνηϊάδα Hecker 1843 : τῶ Καϊδανιάτα Hartung 1857 || **5** σὰ Bentl. 1697 : σά I(**P**^{pc}) : ἁ I(**P**^{ac}) : σὸς Reiske 1754 | ἆι σὺ χαρεῖσα I(apogrr.) : α συχα ρεῖσα I(**P**) : ὦ σὺ χ- Hecker 1852 || **6** ἀμετέραν I, II(codd. pll.), III : ἀμ- II(**V**) | εὐκλέϊσον II : ἔυκλεισον I : εὔκλεισον III

°°308 (= 158D. Campb.)

Τιμάδος ἅδε κόνις, τὰν δὴ πρὸ γάμοιο θανοῦσαν
δέξατο Φερσεφόνας κυάνεος θάλαμος,
ἃς καὶ ἀποφθιμένας πᾶσαι νεοθᾶγι σιδάρωι
ἄλικες ἰμερτὰν κρατὸς ἔθεντο κόμαν.

|| dist. eleg. (⏑̄⏑̄,—⏑̄,—⏑̆⏑̆,—⏑̄,—⏑̄,—⏑̆ ‖ / ⏑̄⏑̄—⏑̄—,⁞⏑̄⏑̄—⏑̄— ‖‖). 'Correptio epica' quae dicitur: v. 3 καὐ ἀποφθιμένας (vd. ad fr. 44,5); notabilia: v. 2 κῡάνεος; enj. A: vv. 1s., 3s.

|| *AP* VII 489 (*FGE* 678–681): **P** (I), **Plan.** III^{a} 11,24 (II), Σ 113 (III). «ep. fort. Persae est» (Stadtm. 1899, 342); de 'Sapph.' adtributione, vd. Page 1981, 127s., 181, 183; Neri 2003a, 85–88. Primus rec. Urs. 1568

|| Σαπφοῦς I, II | εἰς Τιμάδα ὁμοίως πρὸ γάμοιο τελευτήσασαν I(L) || **1** ἅδε I(**P**^{1}), II, III : ὧδε I(C) | θανοῦσαν test. : -οῖσαν Brunck 1772 || **3** ἃς καὶ ἀποφθιμένας test. : ἆι καὶ ἀποφθιμέναι Opsopaeus 1540 : ἃς κατ' ἀπ- Purgold 1802, Hecker 1843 : ἆι (vel ἃς) καὶ ἐπὶ φθιμέναι (vel -αι) Bgk. 1853 : ἃς ἀπεκειράμεναι dub. Stadtm. 1899 | πᾶσαι test. : σπῶσαι dub. Stadtm. 1899 | νεοθᾶγι Salm. : νεοθαγεῖ I : νεόθηγι II^{1} : νεοθηγέϊ II$^{m.rec.}$, III | σιδάρωι I(C) : σιδήρωι I(**P**^{1}), II^{1} : χαλκῶι II$^{m.rec.}$, III

°°309 (= 159D. Campb.)

τῶι γριπεῖ Πελάγωνι πατὴρ ἐπέθηκε Μενίσκος
κύρτον καὶ κώπαν, μνᾶμα κακοζοΐας.

|| dist. eleg. (⏑̄⏑̄,—⏑̄,—⏑̆⏑̆,—⏑̄,—⏑̄,—⏑̆ ‖ / ⏑̄⏑̄—⏑̄—,⏑̄⏑̄—⏑̄— |||). Notabilia: v. 2 κακοζῷ́ας; enj. A: vv. 1s.

|| *AP* VII 505 (*FGE* 682s.): **P** (I), **Plan.** III[a] 4,1 (II). «ep. a Sapphone alienum esse vidit Bgk [1867, 914]; f. Persae est» (Stadtm. 1899, 355); de ‘Sapph.’ adtributione, vd. Page 1981, 127s., 181, 183; Neri 2003a, 85–88. Primus rec. Urs. 1568

|| Σαπφοῦς I, II | εἰς Πελάγωνα I(C) : εἰς ἁλιέας II || **1** τῶι II : τῶ I | γριπεῖ II : γριππεῖ I | ἐπέθηκε I(C) : ἐπέθηκ’ I(**P**[1]) : ἀνέθηκε II | Μενίσκος II : ἐμέρισκος u.v. I(**P**[1]) : βερίσκος I(C) : Μυνίσκος dub. Bgk. 1843 || **2** κακοζοΐας II (qui ω supra o tamen sscr., κα- praemisit manus recentior) : κακοζωᾶς

Traduzione

Canti e frammenti (1–168F)

1

⊗ Te, Afrodite dea, dal trono intarsiato,
figlia di Zeus, intreccia-inganni, io prego:
non abbattermi in sofferenze e angosce il cuore, signora;
vieni qui, piuttosto, se mai altre volte
la mia voce udendo, tu, di lontano
esaudisti, e lasciata l'aurea, patria casa venisti,
aggiogato il carro; ti conducevano
bei veloci passeri sulla terra
nera, fitte volteggiando le ali dal ciel, per l'aria;
subito arrivarono, e tu, beata,
col sorriso sull'immortale volto
mi chiedesti quanto soffrissi ancora e invocassi ancora, e
quanto mai volessi che mi accadesse
nel cuor folle: "chi ancora debbo indurre
e condurre all'amore tuo? Chi, Saffo, ti fa ingiustizia?
Perché se ora fugge, inseguirà presto,
se non prende doni, anzi li farà,
se invero non ama, presto amerà, pur non volendo".
Vieni a me anche adesso, scioglimi dunque
dai duri pensieri, e quanto il cuor brama
che tu compia per me, compi, e tu stessa sii mia alleata. ⊗

https://doi.org/10.1515/97831100735918-004

2

(… dal cielo (?) scendendo …) 1a(–b)
… Creta (?) … tempio 1
santo, dove (è)… un grazioso boschetto
di meli, ed altari sono che ardendo
fumano incenso,
e acqua fresca vi risuona tra i rami 5
di melo, ed il luogo è tutto ombreggiato
di rose e, allo stormire delle foglie,
sopore scende;
qui vi è un prato in fiore, pastura equina,
primavera (?) in fiore, e vi sono brezze 10
che soffiano dolci …
…
Vieni, Cipride, ed una brocca (?) prendi,
e in coppe dorate, con eleganza,
nettare frammisto a gioie festose 15
prendi a versare. (⊗)

3

… per dare (?) …
… illustri invero …
… belli e nobili …
… tu rattristi …
… oltraggio … 5
… gonfiarti …
… nausearti d'angoscia, e questo infatti …
… non in questo modo …
… si trovi …
… né … 10
… comprendo …
… della malvagità …
…
… altre …
… cuore, bene … 15
…
…
…
…

4

… animo
… del tutto
… io possa,
…
… finché a me
… splendere di fronte
… volto
…
… colorato (?) …
…

5

⊗ Venerande Nereidi, sano e salvo
datemi che torni qui mio fratello,
e quanto nel cuore vuole che accada
quello si compia;
quanto prima errò, tutto egli risolva,
per i suoi amici sia gioia, e angoscia
per i suoi nemici e per noi non lo sia
giammai nessuno;
voglia rendere a sua sorella onore
maggiore, e [dalle] angosce dolorose
(liberi coloro) che un tempo afflisse
…
… udendo …
… biasimo cittadino
… un tempo (?) … di nuovo (?) …
niente più a lungo (?)
e …
sappia (?) … e tu, Cipride… veneranda
… (-)ponendo (?) il male (?)
… ⊗

6

(a)

…
…
…
…
…
…

(b)

⊗ Vieni (?)
perché ved[iamo (?) …
…
Veneranda (?) …
braccia (?) d'oro …
…
Chera
…
…

7

di Dorica (?) …
… comanda di …, infatti non …
…
… arroganza …
… sorbo (?) ai giovani …
… car- (?) …
…

8

…
…
… o Attide …
…
…

9

⊗ …
invita (?) …
del tutto (?) non hai (?) …
… madre (?) festa …
… nel tempo opportuno …
… effimeri …
finché vivo …
… finché io …
… ascolt- …
… costui …
… ora indenn- …
… dare …
…
…
…

… effettuabile (?) …
… si compì …
… io del tutto …
… lingua …
…
… devi (?) …
…
…

10

⊗ …
…]
… Larico (?) …
… te, mamma (?) …
… ma tu blateri sempre che Carasso
arrivi con la nave piena: questo
lo sa Zeus – credo – e tutti gli dèi. Tu
non ci pensare,
e devi invece mandar me, incitarmi
a supplicare molto Era regina,
perché torni qui e la nave porti
salva, Carasso,
e noi trovi intatti; per tutto il resto
facciamo affidamento sugli dèi:
anche il sereno torna tosto dopo
grandi tempeste.
Quando il re dell'Olimpo stabilisca
di indirizzare un nume a protezione
dopo gli affanni, quelli son beati
con ogni bene.
Così anche noi, se Larico rialza
la propria testa e ormai diventa uomo,
ci libereremmo a un tratto di molti
pesi nel cuore. ⊗

11

…
…
…
… bell- …
…
…

12

…
…
 …
… pens- (?) …
… suol- (?) …
…
 …
grazia (?)
…

13

…
…
…
…
…

14

…
…
…
…
…
…

15

… beat- (?)
… buona navigazione …
 …
… sbagliò …
…
… sorte … del porto …
 …
Cipride, e ti possa trovare asperrima,
né si glorî Dorica ripetendo
che una seconda volta …
 … giunse. (⊗)

16

⊗ Chi dice una schiera di cavalieri,
chi di fanti, e chi di navi, sulla
terra nera sia la cosa più bella:
io, quel che si ami.
Facile del tutto è farlo capire
ad ognuno, ché colei che spiccava
per beltà tra gli esseri, Elena, l'uomo
sovraeccellente
abbandonò e andò a Troia navigando, e
né alla figlia, né ai propri genitori
ripensò per nulla, ma la sedusse
(– e suo malgrado –)
(Cipride) … infatti il pensiero
… agevolmente … pensi
… or mi fa ripensare ad Anattoria
che non è qui:
il suo amabile incedere io vorrei
rivedere e il lampo chiaro del volto
più che i carri dei Lidi e con le armi
la fanteria. (⊗)

16A

(⊗) Essere (felici?) non è possibile
…. per un uomo … pregare di aver parte
… (io) per me stessa
(questo so bene?)
[lacuna di 2 meglio che di 3–4 strofe]
5(25) … divenire (?) …
… andasti (?) all'estremità (?)
… neve; ma lei molte (?)
verso (?) …
così (?) … andar via
10(30) … proprio quelli infatti a cui faccio il bene
sono quelli che mi fanno del male
all'improvviso. ⊗

17

⊗ Presso di me (?), si celebri (?) risonante (?)
la tua festa (?) amabile (?), Era signora,
che auspicarono per loro gli Atridi,
i condottieri,
dopo aver compiuto eccellenti prove
prima intorno ad Ilio, e poi che furono
salpati da là a qui. Ché non trovavano
la loro strada,
prima di venire a invocare te e Zeus
e l'amabile figlio di Tione;
ora anche noi (?) … facciamo …
come in antico…
santi e bei (?) riti … schiera
di giovani (?) … donne
intorno (?) …
grida opportune (?)
…
…
essere (?) …
o Era (?), giungere. ⊗

18

⊗ Tutto …
narrare …
lingua …
raccontare (?) …
e all'uomo … benissimo
più grande …
…
…
… animo
…
…
…
…
…
…
…

18A

…
e infatti …
manca di (?) …
notte e …
tuo (?) …
…
…
miriade (?) …
…

19

…
…
… tra i sacrifici …
… avendo nobil- …
…
… e andando …
… infatti (non?) sappiamo …
… di opere …
…
… e dietro (?) …
… per gloria (?) …
… questo diss- (?)

20

…
… ma splendore e …
…
con buona sorte
toccare il porto
della terra nera
…
…vogliono (?) i marinai …
… forti venti
… e sulla terraferma
…
…. navigare (?) …
… il carico …
… poiché …
…
… molt- (?) …
…

…
…
… opere …
… terraferma …
…
…
…

21

…
…
… lamento …
… tremanti …
…
… il corpo la vecchiaia ormai
… intorno avvolge
… si invola incalzando
…
… dell'illustre
… presa
… canta per noi …
lei dal grembo di viola …
… soprattutto
… va errando

22

…
…
… viso …
…
… spiacevole …
… e non, tempesta …
… dolori …
…
… invito …
… Gongila (?) Abantide (?) … presa …
l'arpa, finché ancora una tale (?) brama
intorno voli
a te bella: questa (?) tua lunga veste
sconvolse chi vide, ma io ne godo:
ché un tempo biasimò (?) la stessa dea …
che nacque a Cipro
così prego …

questo …
voglio …

23

… d'amore soffr- (?) …
…
… quando ti guardo standoti di fronte (?)
… Ermione tale
… alla bionda Elena che ti uguaglino
non è sconveniente (?)
le fanciulle (?) mortali. Ma questo sappi nel tuo cuore (?)
… me da (?) tutti i tormenti
…
…
… le sponde …
…
vegliare in festa per tutta la notte
…

24

(a)

…
… ricord- …
… poiché anche noi in gioventù
facevamo questo:
infatti, molte e belle esperienze (?)
…
…
…

(b)

…
…
…
piacer-
…

(c)

…
… viviamo/vivevamo (?) …
…
… di fronte (?)
…
… audacia

… essere umano (?) …
…
… tutta (?) …

(d)
suol-
…
…
…
…
… dalla voce sottile …
…

25

…
… lasciare (?) …
…
… delicata
… faceva dimenticare …
… noi …
…

26

⊗ Come potrebbe non crucciarsi, e spesso,
o Cipride, signora, … chiunque … am- (?)
e non (?) vorrebbe allentare (?) il dolore (?) …
… tieni (?)?
… mi bersagli e mi fai a pezzi vanamente (?),
di un desiderio (?) che … (?) …
…
…
… te, voglio …
… soffrire questo …
… ma io in me stessa
questo so bene
…
…
…
…

27

…
…
…
… e infatti tu bambina un tempo (?)
… cantate, su, queste …
… parla, e noi da questo …
di grazie abbonda;
perché noi andiamo alle nozze; bene …
e tu questo, però il prima possibile …
ragazze congeda, gli dèi …
… possano avere
… strada verso il grande Olimpo
… essere umano (?) …

28

(a)

…
…
…
…

(b)

…
… terra (?) …
…
…
…

(c)

…
…
…
…
…

29

(1)
…
…
…
…
…
…

(2)
…
… misurat- …
… profondo (?) …
…

(3)
…
…
…
…
…

(4)
…
…
…

(5)
…
…
signora (?) …
…
…

(6)
(a)
vest-
… collan- …
…
…
…
… Gorgo (?) …

…
…
…
…
…

(b)
…
…
…
…

(7)
…
…
…
…
…
…
…

(8)
… me stess- …
… in alto (?) …
…
…

(9)
… verso (?) …
…
…

(10)
…
… fuoc- (?) …
…

(11)
…
…
…
…

(12)
…
…
… Cipr- (?) …
…
…

(13)
…
…
…

(14)
…
…

(15)
…
…
…

(16)
…
…

(17)
…
…

(18)
…

(19)
…

(20)
…
…
…
…
…
…
…

(21)

…
…
…
…
…
…

(22)

…
…
… conosc- (?) …
… uom- (?) …

(23)

…
…
…

(24)

…
…
… Girinno …
…
…
… essendo …
…
…

(25 = fr. 24a–b)

(26)

…
…
…

(27)

…
…
…
…

(28)

…
…
…
…

(29)

…
…
…
…
… 5

(30)

…
…
…
…
… 5
…
…
…
…

(31)

…
…
…
…
… 5
…
…

(32)

…
…
…

(33)

…
…

(34)

…
…
…
…
…
…

(35)

…
…
…
…

30

notte …
ragazze …
vegliando in festa per tutta la notte …
cantano il tuo amore e della sposa
grembo di viola.
Orsù, destati, e i giovani
tuoi coetanei va' [a chiamare]
ché [breve] quanto quello del sonoro (uccello)
vediamo il sonno. ⊗

31

(⊗) A me pare che sia uguale agli dèi
quell'uomo – chi sia – che di fronte a te
siede, e accanto, mentre sì dolcemente
parli, ti ascolta,
e sorridi e susciti desiderio,
ciò che mi sconvolge il cuore nel petto:
ché appena ti vedo, non mi è concesso
dire più nulla,
ma la lingua si è franta ed un sottile
fuoco tosto corre sotto la pelle,
con gli occhi non vedo nulla e rimbomba-
no le mie orecchie,
e freddo sudore si effonde, e un tremito
tutta mi cattura, e sono più verde
dell'erba, e al morire poco lontana
paio a me stessa.
Ma tutto si può sopportare dacché …

32

Esse che mi han reso degna d'onore
concedendomi le loro (opere)

33

Possa io, Afrodite aurincoronata,
questa sorte … ottenere

34

Le stelle d'intorno alla bella luna
rinascondono lo splendente aspetto
ogni volta che, piena, splenda <sopra
la> terra <intera>.
***
argentea

35

oppure te, Cipro o Pafo o Panormo

36

e desidero e bramo

37

per il mio pianto
***
Chi (mi?) censura portino con loro
venti ed affanni

38

ci arrostisci (?)

39

… (gli) avvolgevano i piedi
scarpe di cuoio variopinte, bella
opera lidia

40

a te io di una bianca capra …
* * *
per te io liberò

41

per voi che siete belle il pensiero
non è mutevole

42

a loro freddo è divenuto l'animo
e abbassano le ali

42A (= 213,2s.)

mia e Archeanassa coniuge
di Gorgo

43

…
…
…
…
… placidamente incalza
… la fatica il petto
… siede
… orsù, mie care
… vicino è infatti il giorno. (⊗)

44

<… … …>
Cipr- …
l'araldo giunse …
Ideo … messaggero veloce:
3ª …
"… e del resto dell'Asia questa gloria immortale:
Ettore e amici portano, da Tebe sacra e da Placia
che eterna scorre, Andromaca dallo sguardo vivace,
lei delicata, in navi che hanno percorso il salso
mare; e molti bracciali d'oro e vesti di porpora
che ondeggiano alle brezze, ninnoli variegati,
e boccali d'argento innumeri, ed avorio".
Disse così: in un balzo si alzò l'amato padre;
l'annuncio andò agli amici nella città spaziosa.
I figli d'Ilio, subito, ai cocchi belle-ruote
aggiogavano mule, tutta salì la folla
di donne e insieme giovani dalle belle caviglie;
salivano le figlie di Priamo sole, a parte …
e gli uomini aggiogavano i cavalli ai carriaggi

… giovanetti, con magnificenza
… aurighi
…
<… … …>
… simili a dèi
… santo
si affretta … verso Ilio
l'aulo dal dolce suono … si mischiava
e strepito di crotali … e poi le giovani
intonavano un canto sacro, saliva al cielo
un'eco divina …
dovunque sulle strade c'era …
crateri e coppe …
mirra, cassia ed incenso si mescevano insieme
e le donne più anziane gridavano a gran voce,
tutti intonavan gli uomini un peana alto ed amabile
al Lungisaettante dalla lira soave,
e inneggiavano a Andromaca e a Ettore, divini. ⊗

°44A

(a)

…
a Febo chioma-d'oro, che partorì [la figlia]
di Ceo quando si unì … al Cronide gran-nome.
Ma Artemide giurò degli dèi la gran formula
sulla testa [del padre?]: "Sempre io sarò vergine
… sulle cime dei monti
… concedimi tu grazia";
… la concesse di dèi beati il padre;
… agreste cacciatrice di cervi … gli dèi
… epiteto solenne
Eros mai [la] avvicina
…

(b)

…
…
…
…
delle Muse splendidi (doni?) …
fa (?) e delle Càriti …
agili …

dell'ira non scordarsi (?) …
ai mortali …
… Delio (?) …

45

finché volete voi

46

e io sopra una morbida
coltrice voglio stendere le membra …

47

Eros mi squassa il cuore,
come sul monte un vento che su querce si abbatte

48

sei giunto, e hai fatto bene, ed io per te smaniavo,
mi hai rinfrescato il cuore che ardeva per la brama

49

⊗ Ed io ti amavo, Attide (?), parecchio tempo fa
* * *
mi sembravi una bimba piccola e ancora acerba

50

colui che è bello, è bello nel mentre tu lo guardi,
ma colui che è anche buono, sarà anche bello subito.

51

non so che cosa fare: ho due pensieri in me

52

io non presumo di toccare il cielo …

53

(⊗) Cariti sante dalle braccia rosee, figlie di Zeus, venite

54

(Eros)
disceso giù dal cielo vestito di una clamide purpurea

55

e morta giacerai, né mai di te più vi sarà memoria
né †mai† in futuro: perché non hai parte alcuna delle rose,
che dalla Pieria vengono, bensì invisibile in casa di Ade
ti aggirerai con le ombre dei morti, quando via sarai volata.

56

presumo che in nessun tempo giammai vi sarà una ragazza
che abbia visto la luce del sole e sia quanto a sapienza
tale e quale

57

(su Andromeda)
† ma quale rustica ammalia la mente …
vestita poi di un rustico indumento …†
che non si sa calare i propri stracci fin sopra le caviglie?

58 (= 58a–d)

58a

…
…
…
fuggita (?)
…
…
…
… fama (?) te (?)
dia successo alla bocca (?) … (⊗)

58b

…
…
…
…
…
… ora gioia festiva (?)
… sotterra …
… con un dono appropriato, sì come si conviene
… ammirino (?) come ora sulla terra lei che è
… canora, se poi, presa la cetra,
… lira con gli auli (?), io canti. ⊗

58c

(⊗) … dal grembo di viola i bei doni, o ragazze,
… la lira che ama il canto armoniosa,
… il corpo che era un tempo … oramai la vecchiaia,
… e divennero bianchi (?) i capelli da neri,
e l'animo mi s'è fatto pesante, le ginocchia non reggono,
che un tempo erano agili a danzare, proprio come cerbiatte:
così io piango, e spesso: ma che cosa ci potrei fare mai?
se si è un essere umano non si può sfuggire alla vecchiaia.
E infatti un tempo dissero che Aurora dalle braccia di rosa
folle d'amore, andò a portar Titono ai confini del mondo,
lui che era bello e giovane, e ugualmente lo colse la vecchiaia
canuta, con il tempo, benché avesse una sposa immortale. (⊗?)

58d

(⊗?) … ritiene
… conceda;
ma io – sappiatelo (?) – amo l'eleganza più raffinata, e a me
l'amore per il sole ha dato in sorte lo splendore ed il bello. ⊗

59

(⊗) Beveva (?) …
amando (?) …
…

60

… avendo ottenuto
… voleva (?) … tutta …
… compi il pensiero
… invoco
… dietro al cuore all'istante
… che tu voglia ottenere
… combattere (con) me
… con la lussuosa persuasa
… e tu infatti sai bene
…
…

61

…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
fu …
infatti non … ⊗

62

⊗ Vi acquattaste …
di alloro quando …
e tutto più dolce …
che quello prend- (?) …
e ad esse …
viandante …
e a malapena una volta sentii …
e l’anima amata …
e ora tali vesti (?)…
arrivare dolcemente (?) …
giungeste prima: bella (?) …
le vesti e (?)… ⊗

63

⊗ O Sogno, nera (?) …
ti aggiri, quando il Sonno …
dolce divinità, proprio tremendi d'angoscia …
per tenere da parte la potenza (?) …
mi tiene la speranza di non avere parte …
niente tra i beati …
ché non sarei così …
ornamenti e (?) …
e mi avvenga …
coloro che tutte le cose … ⊗

64

(a)

…
…
…
… coetanee (?) …
…
… di giovani (?) …
…
…
…
…
…
… dèi …
… turp- (?) …
…
…
…

(b)

…
…
…
…

65

…
…
…
…
o Saffo, ti amo (?) …

a Cipro regina (?)
però un grande dono (?) …
quanti lo splendente [sole scruta (?)]
ovunque gloria
e te sulle [correnti] (?) d'Acheronte
…

66

(a)
…
insieme …
…

(b)
…
sacri riti (?)
… grasso (?)
…

(c)
…
…
…

67

(a)
… dèi beati (?) …
e questo …
divinità …
non amavi di certo …
e ora grazie a …
e la causa né (?) …
per nulla molto …
…

(b)
… né …
… queste cose …
…
… maggiore …
… intorno (?) …
…
… amore …

68

(a)

… infatti me dalla …
… e nondimeno avvenne …
… uguale agli dèi …
… colpevole (?) …
… Andromeda …
… beata
… e il modo …
… non trattenere (?) la sazietà …
… Tindaridi …
e (?) grazioso (?)
… senza inganno non più con (?)…
… Megara …

(b)

…
… giocammo (?) …
… difficile (?) …
…
…
…

69

…
… colpevole (?) …
…

70

…
…
… ma ora (?) andrò …
…
… compagna (?) …
…
… infatti …
…
… di Armonia (?) …
… danza …
… armoniosa …
… loro …
… a tutti …
…

71

… Mica
… ma io davvero non ti lascerò
… preferisti legarti alle Pentilidi
… sviata (?), della nostra …
… un dolce canto …
… dal suono che ammansisce …
… canta (?) e brezze sonore (?) …
… rugiadosa (?) …

72

…
… noi (?) …
…
…
…
…
…
…

73

(a)

…
…
… Afrodite …
… e Amori (?) dalle dolci parole …
… getti
… avendo lei
…
… fiorisce (?)
… di rugiada …

(b)

…
…
…

74

(a)

…
…
…
… rose (?) …
…
…

(b)

…
… desiderio (?) …
…

(c)

…
… sudore (?) …
…
…

(d)

…
…
…

75

(a)

…
…
…
…
…
…
…
…

(b)

…
…
… diventare …
…
…

(c)
…
…
…
…
… 5

76
…
… compia (?) …
…
… voglio …
… avere (?) … 5
… dissero (?) …
… compagne (?) …

77

(a)
…
…
…
… gioia (?) …
… avendo donato (?) … 5
… niente …
… tu invero …
… nobile …
…

(b)
…
… né …
… sorridendo (?) …
…
… 5
…

(c)
…
…
…
…

78

…
… né …
… desiderio (?) …
… insieme (?) …
… fiore …
… desiderio …
… piacere (?) …

79

…
…
…
… lui …
… è (?) …
…

80

…
…
… tutto …
… altra (?) …
… trecce (?) …
…

81

… deporre (?) …
… al più presto (?) …
…
tu di ghirlande amabili, o Dica, cingiti tra i capelli,
con le tenere mani raccogliendo dei rametti d'aneto:
perché chi bene s'adorna di fiori … le Cariti beate
più volentieri …, fuggono invece chi non si corona.

82

(a)

⊗ Mnasidica (?) (è) più leggiadra della delicata Girinno

(b)

tuttavia (?) …
niente (?) …
ma ora …
non volere (?) …
più leggiadra …

83

…
… ma (?) qui rest[are (?)…
…
… di nuovo …
…
… infatti …
…

84

…
…
…
…
(?) in violente tempeste (?) …
… Artemide (?) …
…

85

(a)
(1)
…
… benessere (?) …
… ascoltare
…

(2)

c. I	**c. II**
… troppo (?) …	…
…	… Go[- (?) …
…	…

(3)

c. I	**c. II**
…	…
…	…
…	… ⊗
…	…
…	…
…	…

(b)
… quelle che hanno acquistato (?) …
… e … come il vegliardo (?) …
…

(c)
… voce (?) …
… prima (?) …

86

…
… che ha l'egida …
… o Citerea, invocata (?) …
… avendo animo …
… ascolta la mia supplica, se mai anche un'altra volta
… avendo abbandonato …
… dietro al mio grido…
… opprimenti (?) …

87

(1)

c. II
… ⊗
…
…
… biond- (?) …
…
…
…

c. I
…
…
…
…
…
…

<… … … >

…
…

(2)
… noi (?) …
…
… avendo abbandonato (?) …
… invocazioni (?) …

… treccia (?) …
…
… uomini (?) …
… danneggino (?) …
…

(3)

c. I **c. II**

…
…
… ⊗
… [⊗
…
…

(4)

…
…
…
…
…

(5)

…
…
…
…

(6)

…
…
… ⊗

(7)

…
…
…
…
…

(8)
… affanno (?) …
…
…
…

(9)
… lava (?) …
…
…

(10)
…
…
…

(11)
…
… ardire (?) …

(12)
…
… volere (?) …
…

(13)
…
…
… -iamo (?) …
… giovinezza dai … frutti (?) …
…
…
…
…
…
…

(14)
…
…
…
…

…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…

(15)
…
…
…

(16)
…
… regina (?) …
… grande (?) …
…

(17)
…
…
… a te (?) …
…
… Telesippa (?) …
…
…
…
…

(18)
…
…
…
… mai (?) …
… sapere (?) …
…

(19)
(a)
…
…
…
…

(b)
…
…

(20)
…
…
…
…
5 …

(21)
…
…
…
…
5 …
…
…

(22)
…
…
…

(23)
… che si copre (?) …
…
…

87A (= 214C Campb. = *SLG* S476)

…
…
… altezzosa Attide (?) …
… graziosa …
… con l'animo …
… del talamo …
… e (?) rumore (?) di crotali …
… infami (?) …

88

(a–b)

…
…
… verso (?) …
… (non) è possibile rilassarsi (?) …
… vorresti; né …
… concedendo (?) poco (?) …
… essere portata …
… voce (?) …
… né più dolce a vedersi …
… lo comprendi anche tu;
… ha dimenticato ma angoscia (?)…
te … angosciata; che cos'è dolce? (?) …
… uno direbbe …
… e io infatti …
amare (?) … fino a che in me ci sia …
anche altro (?) … aver cura …
è … dico di essere stata un'amica fidata
…
… angoscioso …
… amaro voi (?)…
… queste cose finché (?) …
… questo sappi (?) …
… ciò che io a te …
… amerò …
… qualcosa …
… più … infatti …
… di frecce …
…

88A

(*P. Oxy.* 4411 fr. 51)

…
…
… animo (?) …
…

(fr. 66)

…
…

(fr. 67)

…
…
… angoscia (?) …
…

(fr. 78)

…
…

(fr. 84)

…
… piccola (?) …
…
… verità …
… sempre dico (?)
…
…

(fr. 85)

…
… e …
…
… animo (?) …
…
…

89

[numero saltato]

90 (commento a Saffo in *Papiri di Ossirinco* 2293: tra virgolette "…" i segmenti saffici)

(1)

c. I

…
…
…
…
…
…

c. II

…
…
…
…
… "di Citerea nutrice" …
… fu allevata. Ma in altri versi
ha detto Persuasione figlia di Afrodite (?)
… chiamasse (?) …
… altra (?) … di se stessa designa-
va (?): "… ella volendo" …
"…"
… "a noi nunzio (?)" …
… divinità …
… affinché …
… diceva (?) "a noi" …
…
…
… "volete" (?) …
…
… possibile (?) …
… "mani" … e in
proprio …
contro la … sofferent- (?)
… "dalle ali
distese" …
… dice (?) …

c. III

[lacuna di 10 righi]
…

… (donne)
arroganti (?) … che hanno troppo
privilegio (?) …
e Girinno …
donne del genere …
… “io (?) la bellezza” …
“più grande”: che cosa infatti …?
essere e della virtù … ma (?)
forse (?) dice che …
per la bellezza (?) …
“a me il soffio di Zefiro” …
“a te invece” portato dal vento …
…
“… o fanciulla” (?) … contro (?)
Andromeda è stato scritto (?)
da Andromeda (?)
… non bene (?) …
…
…

(2)
…
…
…
…

(3)
…
…
…
…
…
…
…
…
…
“bello” (?)
…
…
…
… di te (?) …
… una volta sola questo (?)

… tutto (?) …
… prima (?) …
…
…
… “meglio infatti” …

(4)
…
…
…
… “pensiero” …
… porti (?) …
…
…

(5)
…
…
…
…
…
…
…
…

(6)
…
…
…

(7)
…
…
…
…

(8)
…
…
…
…
…

(9)
…
…
…
…

(10^{A})
… infatti (?) …
…
…
…
… (“)anima(”) (?) …
…
… dice …
… dal (?) …
…
…
…
… “restare” (?) …
“e graziosa” (?)
in quest’ode dice (?)
… di Attide …
… di lei (?) …
… profondo (?) …
…

(10^{B})
…
“o Attide dolce” (?) …
…
…

(11)
…
…

(12)
…
…
…

(13)
…
…
…
…
… 5
…

(14)
…
…
…
…

(15)
…
…

(16)
…
…

(17)
…
…
…
…

91
mai imbattutasi, Irene, in nessuna di te più nauseante

92
…
…
… pepl- (?) …
… croc- (?) …
peplo … da (?) … 5
e Cleide (?) …
di croco …
peplo purpureo (?) …
tuniche persiane (?) …
corone … 10
…

frig- (?)
porpor- (?)
tappet- (?)
…
…

93

…
…
…
… ho
… di ragazze

94

voglio certo essere morta;
e tra i singhiozzi lei mi abbandonava e
tra molto altro mi disse:
"Saffo, quanto soffriamo,
davvero contro voglia io ti lascio".
Ed io le rispondevo:
"Va' e sta' bene, e ricordati
di me: ché sai quanto ci stavi a cuore.
Se no, io voglio almeno
richiamarti alla mente …
… e belle esperienze facevamo;
molti serti di viole
e di rose, con crochi (?)
… accanto a me tu ti cingesti
e pur molte ghirlande
al tuo tenero collo
intrecciate … fatte di fiori
e … con unguento
prezioso … e
degno di re tutta ti cospargesti,
e su giacigli morbidi
di tenere …
scacciavi il desiderio …
e non c'era … né tempio
alcuno, né …
da dove noi restassimo lontani,
non boschetto …
… suono …
…

95

…
davvero …
…
Gongila
certo un segno …
… soprattutto …
… giunse …
dissi: “O signore …
ma no, per la beata …!
non provo alcun piacere nell’essere (?) …
ma un desiderio di morir mi tiene,
e di veder le sponde d’Acheronte (?)
colme di loto, roride
…
…
…

96

… Sardi(-) …
spesso lei rivolgendo qui [la mente?]
…
te (?) alla dea famosa (?) simile,
e del tuo canto molto lei gioiva;
ora invece risalta tra le donne
lidie come, tramontato
il sole, la luna dita-di-rosa
che sovrasta ogni stella e luce volge
là, sopra al mare salmastro
come sulle campagne tutte in fiore;
e la bella rugiada s’è diffusa,
sono in fiore rose e i teneri
cerfogli e il meliloto infiorescente;
spesso s’aggira e alla mente le torna
Attide dolce, e in un forte
rimpianto si divora il cuore fragile,
io credo; ma giungere là … ciò non
… molto
grida … mezzo;
facile non so dire (?) sia eguagliare
in amabile bellezza
pur le dee …

… hai (?) …
…
…
e … Afrodite
(e ci?) … nettare versò
da un'aurea …
… con le mani Persuasione
…
…
…
… il Gerestio
… care (?)
…
…

97

tracce minime
sollevare (?) …
sopra(-) (?) …
…
…
ma tu …
… sonno (?)
tracce minime
…
che vola intorno (?) …
… d'avorio (?) …
…

98

(a)
… ché colei che mi generò (diceva)
che, nella (sua) giovinezza, grande
ornamento, se una aveva i capelli
legati in un purpureo nastro (?)…,
era davvero questo …
ma colei che più bionde avesse avuto (?)
le chiome di una fiaccola, …
… con corone
di fiori rigogliosi;
ma da poco di mitre (?) …
ornate (?) da Sardi
(è giunta fama) alle città d'Ionia (?)

(b)
ma io, Cleide, per te una mitra ornata
non ho – e dove mai potrei trovarla? –
ma col Mitilenese …
* * *
…
… avere …
… ornate (?) …
queste memorie dell'esilio dei
Cleanattidi conserva la città (?);
ché loro (?) atrocemente si dispersero

°99 (Lobel-Page)
(a)
… dopo poco (?) …
… Polianattid- …
… Sam- …
risuonar con le corde
che ricevono il bischero (?), …
… a/con questi (?) benevolmente
… vibra piacevolmente (?)
…
… ⊗

(b)
⊗ O (?) tu figlio di Zeus e di Latona,
… avvicinati (?) al rito (?)
dacché lasciasti tu Grinea (?) selvosa
… oracolo
…
…
… giorni (?)
… il rito (?)
…
… cant- …
… sorella
come figl- (?) …
… vogli-
mostr- …, di nuovo Polianattide
il dissoluto palesare io voglio.

(c)
…
…
(l’)uomo (?) …
(⊗) e (?) …
le …
dell’alto (?) …
aggir- (?)
…
…
raschiando (?) …
…
braccio (?) …
…
…
…
…
…
amar- (?) …
…
…
so bene (?) …
spiacevol- (?) …
e da …
o giovan- (?) …
davvero (?) …

100
ed intorno per bene (lo/la) coprì di delicati velli …

101
(ad Afrodite)
e drappi …
purpurei (?) ventilati (?)…
… inviò da Focea
doni insigni …

101A
da sotto le ali
l’acuto canto effonde
quando infiammat- …
volando sopra …

102

⊗ Mia dolce madre, io non posso proprio battere con il pettine la trama,
vinta dal desiderio d'un ragazzo a causa di Afrodite delicata

103

⊗ … questo infatti narra(-) (?)…
⊗ … la sposa dal bel piede …
⊗ … figlia del Cronide, grembo-di-viola
⊗ … deposta l'ira (?), lei grembo-di-viola …
⊗ … Cariti sante e Muse di Pieria …
⊗ … quando canti (?) il cuore (?) …
⊗ … udendo (?) melodioso canto (?) …
⊗ … lo sposo; nauseanti, infatti, i coetanei (?)
⊗ … alle chiome deposta la lira (?) …
⊗ … Aurora aurei-calzari …

°103A

(a)

… piccola (?) …
… la sua (?) …
… molti (?) …
… prima che infatti (?)…
… molte …
… dei loro …
…
… ⊗

⊗ Gorgo (?) …

(b)

… a Cipro (?) …
…
…
…
…

103B

… di questo (?) talamo …
… sposa dal bel piede …
… e ora …
… a me …
… davvero (?) …

103C

(1) (= a Voigt)
… prima (?) …
… portare …
… volere (?) …
… Archeanassa …
… un tempo (?) …
… ricordandosi (?) …
… amabile (?) …
…

(2)
…
… queste (?) …
…
…

(3)
…
…
…
…
…

(4) (= b Voigt)
…
… udivo …
…
… ragazze (?) …
…
…

(5)
…
…
…
…
…
…

104

(a)

Vespero, tu che porti a casa tutto ciò che disperse la lucente Aurora
porti la pecora, porti la capra, porti via dalla mamma la figliola.

(b)

Di tutti gli astri il più bello

105

(a)

Come rosseggia la mela cotogna proprio all'estremità di un ramo d'albero,
alta là sul più alto, la scordarono invero i coglitori delle mele;
non la scordarono, no, non del tutto: piuttosto non potevano raggiungerla.

(b) (= test. 218 Voigt; Imerio, *Orazioni* 9,16)

Era proprio di Saffo paragonare la ragazza a una mela … ed eguagliare lo sposo ad Achille, e portare sullo stesso piano, per le azioni, il giovinetto e l'eroe.

(c)

come il giacinto sui monti i pastori
pestano con i piedi, e a terra il fior purpureo (…)

106

superiore, come quando l'aedo di Lesbo agli stranieri

107

dunque la verginità tanto ancora io desidero?

108

o bella, o graziosa ragazza

109

(la) concederemo, dice il padre

110

⊗ I piedi del portiere han sette braccia,
i sandali han richiesto cinque buoi
e dieci calzolai vi han faticato

111

⊗ Su, in alto l'architrave
– o imeneo –
alzate, o carpentieri:
– o imeneo –
lo sposo arriva, ed è uguale ad Ares,
<– o imeneo –>
molto più grande pur di un uomo grande
<– o imeneo –.>

112

(Allo sposo)

⊗ Per te, sposo felice, le nozze che auspicavi
si son compiute, hai la ragazza che auspicavi.
(Alla sposa)
Il tuo aspetto è grazioso, e gli occhi …
dolc- … ed amore si effonde sul volto seducente
… straordinariamente t'ha onorato Afrodite

113

perché
non c'è ora altra giovane, o sposo, che sia tale

114

(Sposa) Verginità verginità dove mi lasci e te ne vai?
(Verginità) †non tornerò mai più da te, non tornerò mai più.†

115

⊗ A che io, caro sposo, ben t'accosto?
A un flessuoso virgulto io sì t'accosto!

116

sii tu felice, o sposa; sii tu molto felice, o sposo esimio

117

⊗ Sii tu felice, o sposa (?), sia felice lo sposo

°117A

di battenti levigati

°117B

a

Espero – imeneo –

b

ah, l'adonio

118

Forza, divina tartaruga, †dimmi†,
diventa tu sonora

119

pezzola stillante

120

no, proprie non mi sono rancorose
rabbie, ma ho un cuore placido

121

ma se ci sei amico, procurati un letto più giovane:
infatti, non sopporterei di vivere con te, io che sono più vecchia

122

(*Saffo dice di avere visto*)
una fanciulla molto delicata cogliere fiori

123

poco fa Aurora dagli aurei calzari

124

(⊗) e tu stessa, o Calliope

125

io stessa (?) da ragazza (?) intrecciavo (?) corone

126

dormendo coricata sul petto d'una tenera compagna

127

⊗ Qui, di nuovo, Muse, lasciato l'aureo (palazzo)

128

⊗ Orsù, leggiadre Cariti e Muse dai bei capelli

°129

a
e oblio serbi di me
b
o qualche altra persona tu ami più di me

130–131 (Lobel-Page = 130 Voigt)

⊗ Di nuovo Eros mi scuote, sciogli-membra,
dolceamaro invincibile strisciante
* * *
Attide, a te venne in odio curarti
di me, e (quindi) verso Andromeda voli

132

⊗ Ho una bella ragazza simile a fiori d'oro
nell'aspetto, Cleide … amata,
che io non (cambierei) né con la Lidia intera, né con l'incantevole …

133

⊗ Andromeda ha la bella ricompensa
* * *
Saffo, perché Afrodite che beatifica … ?

134

⊗ Parlai in sogno con la dea nata a Cipro

135

⊗ Perché la Pandionide rondine, o Irene, mi …

136

nunzio di primavera, usignolo dal canto delizioso

137

"voglio dire qualcosa, ma mi frena
il pudore …"
…
"Se mai bramassi tu il bello ed il nobile
e la lingua non ti agitasse a dire qualche cosa di brutto,
pudore non ti tratterebbe gli occhi,
ma diresti qualche cosa di giusto".

138

fermati … (come) amico, (<…>)
e diffondi la grazia che hai sugli occhi

139

dèi …
… subito (?) illacrimat- (?)

140a (Lobel-Page = 140 Voigt)

⊗ *(Ragazze)* Muore, o Citerea, il delicato Adone. Che faremo?
(Afrodite) Ragazze, battetevi il petto e stracciatevi le tuniche

140b (Lobel-Page = test. 214 Voigt; Pausania, *Descrizione della Grecia* IX 29,8)

Panfo poi, che compose per gli Ateniesi gli inni più antichi, quando il lutto per Lino raggiunse il momento più alto, costui lo chiamò Etolino. E Saffo di Lesbo, che aveva appreso il nome di Etolino dai versi di Panfo, cantò assieme Adone ed Etolino.

141

colà dunque d'ambrosia
un cratere era stato mesciuto,
e Hermes, presa la brocca, agli dèi versò da bere.
Allora quelli, tutti,
tenevano in mano le coppe
e libavano: bene in tutto augurarono allo sposo

142

Latona e Niobe erano proprio amiche carissime

143

dei ceci tutti d'oro sulle rive crescevano

144

davvero ben saziati
di Gorgo

145

non smuovere ghiaia

146

per me, né miele, né ape

147
anche qualcun altro, dico, di noi serba memoria

148
La ricchezza senza virtù è una vicina non proprio innocua
(ma queste due unite insieme giungono †al vertice della felicità†)

149
quando per tutta la notte afferra i loro

150
non è giusto che in casa di chi serve le Muse
si levi un canto funebre … questo a noi non si addice

151
il nero sonno della notte gli occhi

152
variegata di ogni genere di colori

153
ragazza dalla dolce voce

154
⊗ Piena splendea la luna,
e quando esse si posero ritte attorno all'altare

155
molti saluti, sì, da parte mia alla figlia Polianattide

156
molto più dolce di una *pektis*…
più aurea dell'oro …

157
Aurora signora

158
(Saffo esorta)
quando nel petto si diffonde l'ira,
(a) frenare la lingua che abbaia invano

159
(Parla Afrodite a Saffo)
tu ed Eros mio servitore

160
questo ora [per rallegrare?] le mie
amiche canterò con leggiadria

161
abbiate cura di costei (?) … o (?) sposi … re di città

162
con quali occhi?

163
il mio assillo

164
chiama suo figlio

165
sembra a lui/lei quello

166
Leda trovò, si dice, un giorno un uovo
del color del giacinto, ricoperto

167
molto più bianco d'un uovo

°168
o Adone!

168A (= 178 Lobel-Page)
lei che ama i bambini più di Gello

168B
⊗ Tramontata è già la luna
e le Pleiadi: la notte
è a metà, ed il tempo passa,
mentre io da sola giaccio.

°168C

si adorna variopinta
la terra dalle innumeri corone

168D (= 213A,b, c9–11, d4–8, e3, 45, g^{i}39–43, g^{ii}7–11, 41–49, g^{iii}40s., i, k)

(1)
…
… cerbiatti (?) …
… manda- (?) …
… oro (?)
… ment- (?) …
… verso (?) …
… Carasso …
… lui (?) …
…
… nobile …
… tenne …

(2)
… biasim- (?) …
… (-)porre (?) …
… amic- (?) …

(3)
… del simposio …
…
a lei …
Polianattid- (?)

(4)
…
…

(5a)
… della terra (?) …
…
…
…
… grid- …

(5b)
ma se mi

…
…
sono per natura; ricchezza (?) gli dèi assegnano
…
***
meschino
…
perché (?) mi (?) … anche tu
e Go[- (?) …
preghiera (?) … e
ner- … a stento
… questo
che cosa m'importa? …
vivente tiene …

(5c)
Erigio
per le vesti

(6)
… Saffo …
… test- (?) …
…
…
…
… coetane- (?) …
… neppure una cre-
do che abbia visto (?) …

(7)
… Andro-
meda …

168E (= 214B fr. 2 Campb. = *SLG* S261A fr. 2)
(1)
…
…
…
… memor- (?) …
…
… il gonfiore (?)
…

… destino (?) …
… presso il letto (?) …
… delle Muse (?) …
… fino a …
… da questo
destinato; co-
sì (?) (Saffo) mostra le donne
che frequentano (?) la casa reale (?)
e che tengono
in gran pregio
distinguersi (*oppure*: dividersi in liti) e
…

(2)

[lacuna di ca. 8 righi]
… era (?) …
-nattidi …
Cleanatt-
la figlia …
…
e rimprover- (?)
contro …
nobiltà …
lascerò (?) bianc- (?) …
… mi (?) … que-
sto (?) infatti (?) so (?) …

168F

…
… ricerc- …
pietra macinaria in … cerchio
…
chiar- sagg-
ragiona (?): non potre- chiedere (?)
Afrodite
diminutiv- (?) Saffo: Psaffo
… con sinalefe: diffam- (?)
… senza doni sarà per la (?)
come Callimaco
con la mano adescatrice
…
…

… 15
(come) secondo (canto?) è ordinato
all'erotica … dèi
… con preghiere
… del ragazzo di Zeus
… signora 20
…
… e Saffo: reg- (?).

Glossemi (169–192)

169
che io possa condurre

169A
regali di nozze

170
Ega

171
intatto

172
donatore di dolore (Eros)

173
vigne (?) sostenute (?) da due pali

°174
(canale)

175
aurora

176
baromos (strumento musicale assimilabile alla lira)

177
beudos (abito femminile di stoffa costosa)

178 (Lobel-Page: vd. fr. 168A)

179
beauty-case

180
(Zeus?) (il) Reggente

181
attraversabile/attraversato

182
che io possa andare

183
(vento) che si abbatte impetuoso

184
pericolo

185
dalle voci di miele

186
nessuna (*o* Medea)

187
delle Muse

188
(Eros) che intreccia discorsi

189
nitro

190
a chi sa molte cose

191
sedani

192
(coppe) dalla base d'oro

Frammenti di contenuto (193–225) e testimonianze (226–286M)

(A. Sui carmi di Saffo)

193 (Elio Aristide, *Orazioni* 28,51 = II 377,23–27 Jebb)

Credo che tu abbia sentito dire anche di Saffo, che si vantava oltre misura di fronte ad alcune donne che ritenevano di essere fortunate, e diceva che le Muse l'avevano davvero resa felice e invidiata, e che nemmeno da morta sarebbe caduta nell'oblio.

194 (Imerio, *Orazioni* 9,4 ≅ Fozio, *Biblioteca* 243, 366b 26–32)

I sacri riti di Afrodite li lasciarono (i poeti) alla (sola ?) Saffo di Lesbo, perché cantasse sulla lira e predisponesse (il carme per ?) il talamo. Lei che fa anche ingresso, dopo gli agoni, nel talamo, inghirlanda il baldacchino nuziale, distende il letto, raccoglie le fanciulle nel ninfeo, e vi conduce pure Afrodite sul carro delle Cariti, e il Coro degli Eroti che con lei si diverte. A lei cinge le chiome di giacinto, eccetto quelle che si dividono sulla fronte, e lascia le altre ondeggiare nel vento che le investa. A loro adorna d'oro le ali e i riccioli, e ne precede il carro mentre vanno in processione e agitano in alto la torcia.

194A (Michele Italico, *Orazione a Michele Oxite* 2,68s.)

Cantiamo un epitalamio come per nozze mistiche, non come quello che fece echeggiare Apollo per le nozze di Arianna, non come quello che fecero risuonare un tempo le Muse, quando Peleo si unì a Teti, né come i canti che cantando intreccia la poetessa Saffo in morbidi ritmi e in carmi sciolti, quando paragona gli sposi a cavalli vincitori, e le fanciulle appena sposate all'eleganza delle rose, e rende particolarmente armonioso il suono della *pektis.*

195 (Demetrio, *Sullo stile* 166)

Perciò anche Saffo, quando canta di bellezza, è bella nei suoi versi e dolce, e così anche quando canta di storie d'amore (*oppure*: Amori), primavera, dell'alcione, e ogni tipo di belle parole vengono intessute nella sua composizione, e alcune le foggia lei stessa.

196 (Elio Aristide, *Orazioni* 18,4 = I 261,10–14 Jebb)

(Non si può dire con la parola né afferrare saldamente con lo sguardo …) lo splendore che sta sull'intera città (*scil.* Smirne), che non distrugge la vista, come dice Saffo, ma corrobora e nutre e irriga assieme alla letizia, per nulla simile al fiore di giacinto, ma come nessun'altra cosa mai la terra e il sole abbiano mostrato agli esseri umani.

197 (Libanio, *Orazioni* 12,99)

Se nulla ha impedito a Saffo di Lesbo di pregare di avere una notte di doppia durata, anche a me sia possibile formulare una richiesta in certo modo simile (*scil.* che l'anno in corso duri il più possibile).

198

a (scolio ad Apollonio Rodio III 26)

Saffo poi (*scil.* ricostruisce la genealogia di Eros) da Gea e Urano.

b (scolio a Teocrito, *Idilli* 13,1–2c)

È ambiguo di chi (Teocrito) dica che Eros fosse figlio … Alceo (fr. 327 Voigt) di Iride e Zefiro, Saffo di Afrodite e Urano e altri di altri.

c (Pausania, *Descrizione della Grecia* IX 27,3)

Saffo di Lesbo cantò molte cose non concordanti tra loro in relazione a Eros.

199 (scolio ad Apollonio Rodio IV 57s.)

Si dice che Selene venisse a questa grotta (*scil.* quella del monte Latmo, in Caria) da Endimione. Dell'amore di Selene narrano Saffo e Nicandro, nel secondo libro dell'*Europía* (fr. 24 Schneider).

200 (scolio a Esiodo, *Opere e giorni* 73c)

Saffo dice Persuasione figlia di Afrodite.

201 (Aristotele, *Retorica* 1398b 28s. e altri)

Dice Saffo che il morire è un male: sono gli dèi, infatti, che così hanno valutato, perché (altrimenti) morirebbero (anche loro).

202 (Lobel-Page: vd. test. 254)

203

a (Ateneo, *Deipnosofisti* X 425a)

Anche Saffo la bella in molte occasioni fa l'elogio del fratello Larico, in quanto serviva da coppiere nel pritaneo per i Mitilenesi.

b (Eustazio, *Commento all'Iliade* 1205,17–20)

Saffo la bella dice che Hermes serve da coppiere per gli dèi (fr. 141,1–3) … e la stessa Saffo fa pure l'elogio del fratello Larico in quanto serviva da coppiere nel pritaneo di Mitilene.

c (scolio T all'*Iliade* XX 234)

Era d'uso, come dice anche Saffo, che i giovani nobili di bell'aspetto servissero come coppieri.

204

a (scolio a Pindaro, *Pitiche* 4,410c)

L'oro è incorruttibile. Anche Saffo <(dice <…> e Pindaro dice)> che "l'oro è figlio di Zeus, / né la tarma, né il tarlo lo divora, / più forte †nell'animo† dell'animo umano" (Pind. fr. 222 Maehler).

b (Pausania, *Descrizione della Grecia* VIII 18,5)

Eppure, che l'oro resti tuttavia puro dalla ruggine è testimone la poetessa di Lesbo e ne dà dimostrazione l'oro stesso.

205 (Aulo Gellio, *Notti attiche* XX 7,2)

Infatti Omero (*Il.* XXIV 602–604) dice che i suoi figli e le sue figlie (*scil.* di Niobe) furono sei e sei, Euripide (fr. 455 Kannicht) sette e sette, Saffo nove e nove, Bacchilide (fr. 20D,4–7 Maehler) e Pindaro (vd. *ad* fr. 52n Maehler) dieci e dieci, mentre altri scrittori dissero che furono solo tre.

206 (Servio, commento a Virgilio, *Eneide* VI 21)

"Sette ogni anno": (Verg. *Aen.* VI 21): alcuni vogliono intendere i sette ragazzi e le sette ragazze – vi fanno riferimento anche Platone nel *Fedone* (58a), Saffo in versi lirici, Bacchilide in versi ditirambici (17,1–3) ed Euripide nell'*Eracle* (v. 1326) – che Teseo liberò e prese con sé.

207 (Servio, commento a Virgilio, *Bucoliche* 6,42)

Si dice che Prometeo, figlio di Giapeto e di Climene, dopo aver creato gli uomini …, abbia rubato il fuoco e lo abbia svelato agli uomini. Ed è questa la ragione per cui gli dèi si adirarono e introdussero in terra due malanni, le donne e le malattie, come ricordano sia Saffo, sia Esiodo (*Th.* 565–612, *Op.* 49–105).

208 (Imerio, *Orazioni* 46,6 + *Papiro di Oslo* nr. inv. 1478)

Bisogna ora paragonare la tua condizione a quella del Condottiero delle Muse in persona, così come lo rappresentano in un'ode sia Saffo, sia Pindaro (cf. *Pae.* 3 fr. 52c Maehler), effigiandolo con chioma d'oro e lira, e lo mandano all'Elicone trasportato da cigni (cf. Alc. fr. 307c Voigt), per prendere parte alle danze assieme a Muse e a Cariti.

209 (Eustazio, *Epistole* 43,59s. Kolovou)

Un'affezione chiaramente plurivaga e che fa una virtù – direbbe Saffo – dell'essere pubblica.

210

a (scolio a Teocrito, *Idilli* 2,88a)

"Sommacco" è un tipo di legno, che prende il nome di "scitinetto", come dice Saffo. Con esso tingono la lana. Alcuni (lo definiscono) "il legno scitico".

b (scolio a Teocrito, *Idilli* 2,88b)

"Sommacco è un particolare legno, che prende anche il nome di "legno scitico", come dice anche Saffo. Con esso tingono la lana, fanno unguenti di mela cotogna e imbiondiscono i capelli.

c (Fozio, *Lessico* θ 44 Theodoridis)

"Sommacco": legno con cui imbiondiscono la lana e i capelli: quello che Saffo chiama "legno scitico".

211

a

1 (Palefato, *Cose incredibili* 48)

Si dà il caso che la vita di Faone ruotasse intorno alla barca e al mare, dove il mare era precisamente uno stretto; egli non si attirava alcuna accusa da nessuno, perché era equilibrato e accettava denaro solo da coloro che ne avevano. I suoi modi suscitavano ammirazione tra i Lesbî. La dea (e per "la dea" intendono "Afrodite") elogiò e approvò quest'uomo, e assunte sembianze umane, di una donna ormai invecchiata, si trattenne in dialogo con Faone a proposito di un trasporto sul mare. E lui fu rapido a farle fare la traversata senza chiedere in cambio alcunché. Che cosa fece allora in seguito la dea? Dicono che abbia trasformato l'uomo e abbia ricambiato il vecchio donandogli giovinezza e bellezza. Costui è il Faone il proprio amore per il quale Saffo più volte mise in versi nei suoi carmi.

2 (Strabone, *Geografia* X 2,9)

(Leucade) ha il santuario di Apollo Leucata e quel famoso salto che si credeva potesse porre fine agli amori:

dove si dice che per prima Saffo,

(come dice Menandro [fr. 258 Körte-Thierfelder = *Leucadia*, fr. 1,11–15 Arnott])

quando inseguiva l'altero Faone,
per l'assillante brama si lanciasse
da rupe ben visibile: ma per
la tua preghiera, tu sire e padrone …

Menandro, dunque, dice che Saffo sia stata la prima a saltare, ma altri, più esperti di lui in tradizioni antiche, dicono che sia stato Cefalo, preso d'amore per Pterela, il figlio di Deioneo.

3 (Alcifrone, *Epistole* I 11,4)

O riuscirò ad andarci a letto, o – a imitazione della lesbia Saffo – mi getterò nei flutti, non però dalla rupe di Leucade, ma dagli scogli del Pireo.

4 ('Plutarco', *Proverbi* 1,29)

†Portatore di sofferenza (?) / mercenario (?)† <Faone>: questo (proverbio) si dice †come insegnamento (?)† delle persone attraenti ma altere, come dicono (fosse) anche (l'uomo di cui) Saffo si innamorò: e non riuscendo a sopportare la sofferenza si sarebbe gettata giù per le rupi nella regione di Leucade.

4a (Lucio Ampelio, *Libro memoriale* 8,4)

Il monte a Leucade, da dove Saffo si gettò a causa di un uomo.

4b (Ausonio, 19[*Cupido in croce*],24)

E dalla nuvolosissima Leucate minaccia di lanciarsi.

5 (scolio Berlinese a Libanio, *Epistole* 257 = Pausania Atticista, *Lessico* φ 4 Erbse = Fozio, *Lessico* φ 100 Theodoridis = *Etimologico Genuino* AB *s.v.* Φάων [gl. 164 Calame] = *Suda* φ 89 Adler)

(Si dice) delle persone attraenti ma altere: in diversi infatti dicono che di Faone si sarebbe innamorata Saffo, non la poetessa, ma (una donna) di Lesbo, che non riuscendo a ottenerne l'amore si sarebbe poi gettata dalla rupe di Leucade.

6 (*Suda* c 108 Adler)

Saffo: Lesbia di Mitilene, citarista. Costei, per amore di Faone di Mitilene, si sarebbe sprofondata nel mare dal promontorio di Leucata. Alcuni registrarono altresì che di costei sarebbe stata la poesia lirica.

7 (Servio, commento a Virgilio, *Eneide* III 279)

Poiché costui (*scil.* Faone di Lesbo) era un barcaiolo, solito trasportare a pagamento da Lesbo sul continente tutti gli abitanti dei dintorni, una volta trasportò gratuitamente Venere, che aveva mutato il suo aspetto in quello di una vecchia: per questa ragione ricevette da lei in dono un vasetto di unguento e quando †giorno dopo giorno si ungeva spalmandoselo†, attirava le donne facendole innamorare di lui. Tra di loro ve ne fu una di cui si dice che non potendo avere ragione di lui si gettò dal promontorio di Leucata. Di qui, ora, sono soliti prendere nome coloro che si gettano in mare da quel promontorio. Alcuni dicono invece che ciò accade a causa del bambino Leucate, il quale, quando Apollo voleva rapirlo, si gettò in mare e diede così il suo nome al promontorio.

8 (Luciano, *Dialoghi dei morti* 19,2)

Forse anche tu hai traghettato qualcuna da Chio, come fece Faone con Afrodite, e quindi alle tue preghiere costei ti ha concesso di essere di nuovo giovane, bello e degno di amore?

9 (scolio a Luciano, *Dialoghi delle meretrici* 12,1)

Questo Faone era un traghettatore e traghettò da qualche parte Afrodite, e poiché era vecchio ottenne da lei, come compenso, di tornare giovane.

10 (Esichio, *Lessico* φ 257 Cunningham)

Faone: <fu tra quelli> di bell'aspetto, <e dicono che Saffo si fosse innamorata di lui>.

b (Plinio il Vecchio, *Storia naturale* XXII 20)

Davvero straordinario è quanto se ne dice (*scil.* della calcatrèppola, una specie di cardo), e cioè che la sua radice richiama l'aspetto dell'uno e dell'altro sesso, per quanto sia rara da trovare, e se agli uomini capita la radice maschile divengono fonte di innamoramento; per questo anche il lesbio Faone fu amato da Saffo.

c

1 (Claudio Eliano, *Storia varia* XII 18)

Afrodite nascose Faone, che era il più bello tra gli esseri umani, in foglie di lattuga. Vi è un'altra tradizione per cui era un traghettatore e aveva questo compito. Un bel giorno arriva Afrodite, che voleva fare la traversata, ed egli l'accolse di buon grado, pur non sapendo chi fosse, e con ogni cura la condusse là dove desiderava. Per questo la dea gli diede un vasetto, e questo conteneva dell'unguento profumato, e ungendosi con questo Faone divenne il più bello tra gli esseri umani. E le donne dei Mitilenesi si innamoravano di lui: ovviamente alla fine fu ucciso in quanto colto in flagrante adulterio.

2 (Ateneo, *Deipnosofisti* [epitome] II 69b–d)

Nicandro di Colofone, nel secondo libro delle *Glosse* (fr. 120 Schneider), dice che a Cipro è *brenthis* il nome della lattuga, dove si rifugiò Adone, che fu poi ucciso dal cinghiale … Anche Callimaco (fr. 478 Pfeiffer) dice che Afrodite avrebbe nascosto Adone nella lattuga, perché i poeti dicono figuratamente che sono deboli eroticamente quelli che fanno uso continuativo di lattughe; e anche Eubulo (fr. 13 Kassel-Austin) negli *Impotenti* dice: "… in questa verdura …, come si dice, un tempo / Cipride espose Adone morto…"; … Cratino (fr. 370 Kassel-Austin), poi, dice che Afrodite, innamoratasi di Faone, lo nascose "in belle foglie di lattuga". Marsia il Giovane (*FGrHist* 136 F 9), invece, in "germogli d'orzo".

3 (scolio a Luciano, *Dialoghi dei morti* 19,2)

A quanto dicono, Faone, che era già vecchio, fece fare la traversata ad Afrodite. E allora Afrodite si innamorò di lui, e poiché era vecchio lo trasformò in un uomo più giovane.

4 (Natale de' Conti, *Mitologia* V 16)

Saffo lasciò scritto che Adone, morto, fu deposto da Venere tra le lattughe.

212 (Natale de' Conti, *Mitologia* VII 2)

Saffo consegnò alla memoria che Acheloo fu il primo a inventare la mescita del vino.

213 (commento a Saffo in *Papiri di Ossirinco* 2292: tra virgolette "…" i segmenti saffici)

… (Gongila?)

… "mia e Archeanassa 'coniuge' di (/per) Gorgo": *syndygos*, 'coniuge', in luogo di *synzyx*; Plistodice sarà dunque detta 'coniuge' per Gorgo assieme a Gongila; il nome (Archeanassa) le è stato dato come appellativo comune o in relazione alla … (famiglia?) … Plistodice sarà chiamata (propriamente?) …

…

213A (≅ *SLG* S273–278; commento o *Vite* dei lirici in *Papiri di Ossirinco* 2506: tra virgolette "…" i segmenti saffici)

a

…
…
…
Gongila
…
…
…
…
…

b

… era corso (?) su (?) …
… come cerbiatti (?) …
… mander- …
… oro …
… mente (?) …
… verso (/contro) …
… il ritorno di Carasso (?) …

… lui (?) …
… Polianattid- (?) …
… “nobile” …
… “tenne” (?) …

c

…
… Carasso (?) …
… biasim- (?) …
…
…
…
… offendere (?) …
… amic- (?) …
… biasim- (?) …
… (-)porre (?) …
… amic- (?) …

d

… Saffo … Caras-
so (?) …
… mandav- (?)
… mostrer- (?) … “del sim-
posio” (?) …
…
a lei … Poli-
anattidi (?) …

e

…
…
“-*enos*”
…
…
…
…
…
…
…
… gioi- …
…
…

…
…
… Carasso (?) …
…
…
…
… volg- (?) …
…
…
Carasso (?)
…
…

f

…
…
…
Saffo
…
…
…

g$^{i(a+b[c.\ I]+c)}$, g$^{ii(b[c.\ II]+d[c.\ I]+e\ [c.\ I])}$, g$^{iii(d[c.\ II]+f+e[c.\ II])}$ (cf. frr. g, h Voigt, *SLG* S276)
c. I

…
…
…
…
…
[forse lacuna di circa 10 righi]
… casa (?) …
… portando …
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…

…
[lacuna di circa 8/9 righi]
…
…
…
… alle …
…
…
… grid- (?) …
…
… destino …
…
… parl- (?) …
…
…

c. II

…
… che …
… peculiare (?) …
…
… e (?) riguardo a (?) Clei-
de (?) in seguito (?) anche questo
così (?) dice (?): “ma se mi (?)
…
… sono (/è) per na-
tura; ricchezza (?) gli dèi assegna-
no … (”). Si di-
ce … ar-
te (?) … benes-
sere (?) … possa
essere … (”) contro-
batt- …
per il …
…
… spes-
so … Saf-
fo … pro-
pri (?) … che
la …
… pen-
siero … del (?)

corpo (?) …
dice (?) …
…
…
…
… questo …
…
…
…
…
…
[lacuna]
(“) …
… sono … (?)
… di mente (?) …
…
… meschino …
…
perché (?) mi (?) … anche tu
e Go[- (?) …
preghiera (?) … e
ner- … a sten-
to … questo
che cosa m’importa? …
vivente tiene …

c. III

…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
[lacuna di circa 3 righi]
…

…
…
[lacuna di un rigo]
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
…
Carasso (?)
… tutt- …
…
…
[lacuna]
…
… Lari-
co (?) …
… carissim- … “Eri
gio per le vesti”. Queste
cose infatti … perché era una buona
amministratrice della casa e laboriosa …
Saffo riguardo ai fratel-
li …
…
…
…
…

h (vd. g$^{III\ rr.\ 36–49}$)

i
… Saffo …
… test- (?) …
…

…
…
… coetane- (?) …
… “neppure una cre-
do che abbia visto (?) …”

k
… Andro-
meda …

213B (commento a Saffo in *Papiri della Società Italiana* 1470; tra virgolette “…” i segmenti saffici)

c. I
…
…
…
…
…
…
…
…

c. II
… il ronzio, la vertigine (?)
delle orecchie, e il tremore …
del corpo …
e dopo queste parole …
dice: “sono
verde anche più dell’erba e quasi morta
paio a me stessa” (fr. 31,14–16).

213C (Borges 2012, 18–20; cf. 213C Campbell ≅ *SLG* S286: vd. fr. °306A)

214 (Voigt: vd. fr. 140b)

214 (Lobel-Page/Campbell: vd. fr. 103C)

214A (Campbell = *SLG* S259–261; commento a Saffo in *Papiri di Ossirinco* 2637 frr. 27, 35, 38)

fr. 27

… Saf-
fo …
…
…
…

fr. 35

… sulla vecchiaia …
…
…
…
… su Gongila …
… colp- (?) con una mela …
… e Saffo …
… tor- (?)…
… cuore …
…
… Calliope …
…
…

fr. 38

…
… da Mitilene …
…

214B (Campbell = *SLG* S261A; commento a Saffo in *Papiri di Colonia* 61a–b; tra virgolette "…" i segmenti saffici)

fr. 1

…
…
…
… mag-
giori (?) inimicizie (?) …
… che dominano (?) …
…; mentre lei in pace (se ne sta)
educando le no-
bili non solo delle
famiglie locali ma anche

di quelle provenienti dalla Ionia: e
godette di tanta
considerazione da parte dei cit-
tadini che Callia di Mitilene
disse nel …
… Afrodi-
te …

fr. 2
c. I
…
…
…
… memor- (?) …
…
… il gonfiore (?)
…
… “destino (?)(”) …
… presso il letto (?) …
… “ … delle Muse (?) …
…(”) fino a “…
… da questo
destinato”; co-
sì (?) (Saffo) mostra le donne
che frequentano (?) la casa reale (?)
e che tengono
in gran pregio
distinguersi (*oppure*: dividersi in liti) e
…

c. II
[lacuna di ca. 8 righi]
… era (?) …
-nattidi …
Cleanatt-
la figlia …
…
e rimprover- (?)
contro …
nobiltà …
“lascerò (?) bianc- (?) …
… mi (?) … que-
sto (?) infatti (?) so (?) …(”).

214C (Campbell = *SLG* S476: vd. fr. 87A)

215 (Demetrio, *Sullo stile* 132)

Vi sono talvolta elementi di grazia insiti negli argomenti, quali per esempio giardini delle Ninfe, imenei, storie d'amore (*oppure*: Amori), l'intera poesia di Saffo.

216 (Filostrato, *Epistole* 51)

Saffo ama la rosa e la corona sempre di qualche encomio paragonandole le ragazze belle, e la paragona anche alle braccia delle Cariti (cf. fr. 53).

217 (Filostrato, *Immagini* II 1,3)

Quanto alle forme delle ragazze, se ne affidassimo il giudizio a Paride o a un altro giudice, credo che si troverebbero in difficoltà nella decisione, tanto gareggiano per braccia di rosa, e occhi vivaci, e belle guance, e voce di miele: e quest'ultimo è proprio il dolce appellativo di Saffo.

217A (Aristeneto, *Lettere* I 10,85–88)

Davanti alla stanza nuziale cantavano le ragazze più dotate dal punto di vista poetico-musicale e dalla voce più dolce, e quest'ultimo è proprio il dolce appellativo di Saffo.

218 (Voigt: vd. fr. 105b)

219 (Massimo di Tiro, *Orazioni filosofiche* 18,9)

Quanto a quella (la passione amorosa) della Lesbia (se pure bisogna paragonare il vecchio al nuovo), che cos'altro potrebbe essere se non l'esatto equivalente dell'arte amatoria di Socrate? Mi sembra, infatti, che secondo la propria inclinazione entrambi abbiano coltivato l'amore, l'una delle donne, l'altro dei maschi. E infatti di molti si dicevano innamorati e da ogni persona di bell'aspetto conquistati. E ciò che per costui erano Alcibiade, Carmide e Fedro, per la Lesbia (erano) Girinna, Attide e Anattoria (cf. test. 253). E proprio come rivali di Socrate erano Prodico e Gorgia e Trasimaco e Protagora, così, per Saffo, Gorgo e Andromeda: e ora rimprovera costoro, ora le accusa, e si serve di quella stessa famosa ironia di Socrate: "Illustre Ione, salute!" (Plat. *Ion* 530a), afferma Socrate; "molti saluti, sì, da parte mia alla figlia Polianattide" (fr. 155), dice Saffo. Socrate dice di non essersi accostato ad Alcibiade, benché lo amasse da molto tempo, prima di averlo ritenuto capace di partecipare ai discorsi; "mi parevi una bimba piccola e immatura" (fr. 49,2), dice Saffo. Lui si fa beffe del modo di stare a tavola di un sofista, e lei (dice): "vestita con un rustico indumento" (fr. 57,2). L'amore, dice Diotima a Socrate, non è figlio, ma seguace e servitore di Afrodite; e anche a Saffo, da qualche parte in un carme, Afrodite dice: "tu ed Eros mio servitore" (fr.

159). Diotima dice che Amore fiorisce quando ha successo, ma muore quando manca di risorse; lei, mettendo insieme tutto ciò lo dice "dolceamaro" (fr. 130,2) e "donator di dolore" (fr. 172). Socrate dice l'amore "sofista", Saffo "intreccia-racconti" (fr. 188). Lui è invasato dall'amore per Fedro, a lei l'amore "squassa il cuore, come tra i monti vento che su querce s'abbatte" (fr. 47). Lui s'infiamma contro Santippe che si affligge per la sua morte, lei contro la figlia: "non è giusto che in casa di chi serve le Muse si levi un canto funebre … questo a noi non s'addice" (fr. 150).

220 (Pausania, *Descrizione della Grecia* I 25,1)

Vi sono sull'acropoli di Atene statue sia di Pericle figlio di Santippo, sia dello stesso Santippo, che combatté per mare a Micale contro i Medi. Ma la statua di Pericle si erge da un'altra parte, mentre vicino a Santippo sta Anacreonte di Teo, colui che per primo, dopo Saffo di Lesbo, dedicò all'amore la maggior parte di ciò che scrisse.

220A (Imerio, *Orazioni* 17,2)

Saffo e Anacreonte di Teo, quasi a proemio dei loro carmi, non cessano di invocare Cipride.

221 (Imerio, *Orazioni* 28,2)

Saffo, sola tra le donne, amava – con la lira – tutto ciò che è bello, e per questo affidava tutta la sua poesia ad Afrodite e agli Amori, e poneva ragazze e Cariti a motivo ispiratore dei suoi carmi.

222 (Menandro Retore, *Sui discorsi dimostrativi* pp. 6–10 Russell-Wilson = *RhG* III 333,1–10, 334,26–335,6)

In primo luogo, secondo la distinzione che abbiamo fatto sin da principio, esaminiamo gli inni per gli dèi. Ebbene, di tali inni alcuni sono di invocazione, altri di congedo; alcuni sono fisici, altri mitici; alcuni sono genealogici, altri fittizi; alcuni sono di preghiera, altri di deprecazione; altri ancora sono commisti, con due o tre o tutte insieme queste caratteristiche. Di invocazione sono quegli inni che si trovano in maggioranza nella produzione innodica di Saffo, o di Anacreonte, o degli altri poeti melici, e che contengono invocazioni a molti dèi … La misura degli inni cletici, in poesia, è piuttosto ampia: perché quei poeti possono menzionare molti luoghi, come troviamo in effetti più volte in Saffo e in Alcmane. Artemide la invoca (*scil.* il generico poeta? Alcmane?) da infiniti monti, infinite città e infiniti fiumi, Afrodite la invoca (*scil.* il generico poeta? Saffo?) da Cipro, da Cnido, dalla Siria, e da molti altri posti. Non solo, ma essi possono anche descrivere quegli stessi luoghi, e, per esempio, se invoca(no) da fiumi, ecco che aggiungono una descrizione dell'acqua o delle sponde, e dei prati che vi sono rigogliosi e delle danze che hanno luogo sui fiumi, e di cose simili; e allo

stesso modo se l'invocazione è da santuari. Così che devono necessariamente essere lunghi, gli inni cletici.

222A (= test. 46 Campbell; Menandro Retore, *Sui discorsi dimostrativi* p. 140 Russell-Wilson = *RhG* III 402,15–18)

Una tale indagine (*scil.* sugli amori degli dèi) trova ampia materia nei poeti e negli storici, dai quali ne potrai ottenere una vera e propria coregia: ma citerai anche i componimenti erotici di Saffo, e quelli di Omero e di Esiodo.

223 (Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana* I 30)

"L'altro giorno mi chiedevi", disse (*scil.* Apollonio), "quale fosse il nome di quella donna panfilia che si sarebbe posta al seguito di Saffo e che avrebbe composto secondo lo stile degli Eoli e dei Panfilî quegli inni che cantano per Artemide di Perge … Ebbene, questa donna colta si chiama Damofila e si dice che, allo stesso modo di Saffo, si fosse acquistata ragazze come discepole e avesse composto poesie, in parte erotiche, in parte in forma di inni; i carmi per Artemide, poi, la ricalcano nel canto e sono anzi stati ricantati sulla base di quelli di Saffo.

223A (scolio ad Alceo, fr. 77,15s. V. in *P. Oxy.* 2166 fr. (c) 2 c. I 21 + 2a,3 [cf. *P. Oxy.* XXI pp. 132s. *Add.* 44])

Saffo rispetto (?) al termine raro (?).

224 (Orazio, *Odi* II 13,24s.)

(e arrivai quasi a vedere)
Saffo che si lamenta, sull'eolica
lira, delle ragazze del suo popolo.

225 (Orazio, *Odi* IV 9,9–12)

Né, se alcunché compose un tempo Anacreonte,
il tempo lo ha distrutto; spira ancora l'amore,
e vivono le vampe, affidate alla lira,
della ragazza eolia.

(B. Sulle edizioni degli antichi)

(sul primo libro)

226

1 (scolio metrico a Pindaro, *Pitica* 1, p. 14,3–5 Tessier)

Il terzo verso è un endecasillabo saffico, metro in cui è scritto l'intero primo (libro) di Saffo. <…>. Si tratta di un epitrito trocaico o epicoriambico acataletto. Il quarto è un pindarico, derivato da quello saffico: consiste in una sizigia trocaica, un coriambo, uno ionico *a minore* e una sillaba.

2 (Mario Plozio Sacerdote, *Grammatici Latini* VI 546,8s.)

Si tratta di quel celebre tipo di asinarteti, che Saffo impiega per tutto il suo primo libro.

3 (Apollonio Discolo, *Sui pronomi*, *Grammatici Greci* II/1 100,7)

Saffo nel primo libro (cf. fr. 38).

4 (*Papiri di Ossirinco* 1231 fr. 56 colofone e nota sticometrica)

Libro I dei canti, 1320 (cf. fr. 30).

(sul secondo libro)

227

1 (Efestione, *Manuale di metrica* 7,7)

Tra i metri acataletti (dattilici) il pentametro si chiama tetradecasillabo saffico, metro in cui è scritto l'intero secondo (libro) di Saffo (cf. fr. 49).

2 (Erodiano, *Sull'espressione peculiare. Grammatici Greci* III/2 945,8)

Saffo nel secondo (libro) (cf. fr. 46).

3 (Apollonio Discolo, *Sui pronomi*, *Grammatici Greci* II/1 93,26)

Nel secondo (libro) Saffo (cf. fr. 45).

4 (Ateneo, *Deipnosofisti* XI 460d)

E anche Saffo nel secondo (libro) (cf. fr. 44).

5 (*Antiatticista. Inediti Greci* I 108,22 Bekker = μ 33 Val.)

Saffo nel secondo (libro) (cf. fr. 44).

6 Erennio Filone di Biblo in Ammonio, *Sulle differenze lessicali* 301 Nickau)

Saffo nel secondo (libro) (cf. fr. 44).

7 (*Papiri di Ossirinco* 1232 fr. 1 cc. II e III, fr. 2 e 2076 c. II colofoni)

II (libro) [dei canti di] Saffo.

(sul secondo e sul terzo libro)

228

(1) (Efestione, *Introduzione metrica* 1, pp. 59,7–10 Consbruch)

Comuni sono quei versi che si misurano in base a un sistema strofico, e il sistema strofico ha in sé la sua completezza, come nel caso del secondo e del terzo (libro) di Saffo, i cui versi si misurano a distici, ma i due versi nel distico sono uguali.

(2) (Efestione, *Sulla poesia* 1, p. 63,15–24 Consbruch)

Comuni sono quei sistemi strofici che si potrebbero descrivere parimenti a buon diritto come composti stichicamente (verso per verso) o stroficamente (sistema per sistema), come il secondo e il terzo (libro) di Saffo. Dato che negli antichi antigrafi si osserva che ciascun carme è dotato di *paragraphos* ogni due versi, e inoltre che non vi se ne trova alcuno con un numero dispari (di versi), riteniamo che quei carmi siano stati scritti stroficamente (sistema per sistema); ma d'altra parte, per il fatto che ciascuno dei due versi nel distico è uguale all'altro, e dato che la poetessa potrebbe aver composto tutti (quei carmi) con un numero pari (di versi) del tutto casualmente, si potrebbe dire che essi sono stati composti stichicamente (verso per verso).

228A (Isacco Tzetze, *Sui metri di Pindaro*, p. 15,10–12 Drachmann = *Inediti parigini* I 63,1–7 Cramer)

"Comuni sistematiche", di nuovo, prendono nome queste
che con chiarezza potremmo anche dire strutture "*kata stichon*"
ed, oltre a queste, quelle che sono propriamente sistematiche:
come ad esempio, dicono gli esperti, il secondo ed il terzo
libro di Saffo, la nota poetessa, la scrittrice di canti.
E come questi siano strutturati mi affretto ora ad esporlo.

(sul terzo libro)

229 (Efestione, *Manuale di metrica* 10,6)

Il tetrametro antispastico catalettico si chiama esadecasillabo saffico, metro in cui è scritto l'intero terzo (libro) di Saffo, e altresì molti carmi di Alceo (cf. fr. 343 Voigt).

229A (Fortunaziano Grammatico, *Grammatici Latini* VI 288,18–20)

Saffo inventò il metro antispastico: consta di giambo e trocheo, ma nella prima sede della prima sizigia è ammesso l'uso, in luogo del giambo, di qualunque altro piede bisillabico, pirrichio, spondeo o trocheo.

(sul quinto libro)

230 (Cesio Basso, *Grammatici Latini* VI 258,14–16)

(L'endecasillabo falecio) è frequente in Saffo, e nel suo quinto libro si leggono molti esempi di questo tipo di metro, sia in serie, sia isolati.

231

1 (Fortunaziano Grammatico, *Grammatici Latini* VI 295,21)

(Sull'asclepiadeo:) anche Saffo lo impiegò intero nel libro quinto.

2 (Polluce, *Onomastico* VII 73)

Nel quinto (libro) dei carmi di Saffo (cf. fr. 100).

3 (Ateneo, *Deipnosofisti* IX 410d)

Saffo … nel quinto (libro) dei carmi (cf. fr. 101).

(sul settimo libro)

232 (Efestione, *Manuale di metrica* 10,5)

È frequente (nei tetrametri catalettici antispastici) anche quello che ha soltanto la seconda (parte) antispastica, metro in cui scrisse canti anche Saffo, sul finire del settimo (libro) (cf. fr. 102).

(sull'ottavo libro)

233 (Fozio, *Biblioteca* 161, 103a 18–41)

Letti estratti vari nei dodici libri del sofista Sopatro. La sua opera è stata messa insieme sulla base di molte e diverse ricerche e trattazioni … (35) Il secondo (libro include passi) … (40) da molte altre fonti differenti, ma anche dall'ottavo libro di Saffo.

(sugli epitalami)

234

1 (Servio, commento a Virgilio, *Georgiche* I 31)

Saffo … nel libro che è intitolato *Epitalami* (cf. fr. 116).

2 (Dionigi di Alicarnasso, *Arte retorica* 4,1)

Vi sono inoltre alcuni esempi di questa forma poetica anche in Saffo, odi così intitolate: *Epitalami.*

3 (*Papiri di Ossirinco* 2294,16s.)

Si tramandano intitolat-[…] *Epitalami.*

(sul *corpus*)

235 (*Suda* c 107 Adler)

Saffo: … scrisse 9 libri di canti lirici. E per prima inventò il plettro. Scrisse anche epigrammi ed elegie e giambi e monodie.

235A (Giuliano Imperatore, *Epistole* 10, 403c–d Bidez-Cumont)

Mi ero già sostanzialmente ripreso dalla mia malattia, quando inviasti la carta geografica. Ma non per questo ho ricevuto meno volentieri la tavola da te inviata. Le immagini sono migliori delle precedenti, e l'hai abbellita aggiungendovi i giambi, che non cantano la lotta contro Bupalo, per dirla con il poeta di Cirene, ma ricordano piuttosto quelli che la bella Saffo vuole adattare ai suoi inni.

(sulle edizioni alessandrine di Aristofane e di Aristarco)

236 (Efestione, *Sui segni* 1–3, pp. 73,11–74,14 Consbruch)

(1) I segni, nei poeti, variano dall'uno all'altro: sto parlando delle funzioni della *paragraphos*, della coronide, della *diple* rivolta verso l'esterno, dell'asterisco e di quant'altro ancora dello stesso genere. (2) Nei lirici, se il canto consta di sole strofe, in corrispondenza di ciascuna strofa si pone la *paragraphos* e quindi, alla fine del canto, la coronide … (3) e si suole porre l'asterisco soprattutto se il canto che segue è caratterizzato da un metro differente, ciò che avviene nei componimenti di sole strofe di Saffo, Anacreonte e Alceo. Nel caso di quelli di Alceo, propriamente, nell'edizione di Aristofane si poneva asterisco solo nei casi di differenze di metro, mentre in quella attuale di Aristarco anche nel caso di passaggio da un componimento all'altro.

236A (Apollonio Discolo, *Sulla sintassi*, *Grammatici Greci* II/2 443,8–12 = Aristofane di Bisanzio, fr. 382 Slater)

Neppure Aristofane e i suoi ritennero di dover ritrarre gli accenti delle particelle (*scil.* delle preposizioni) secondo il dialetto eolico, per non vanificare la specificità della preposizione, cioè a dire l'anastrofe. Se pure infatti avessero avuto un accento ritratto, una volta trascinate in una diversa dislocazione per la sintassi del verbo o del nome, avrebbero richiesto un cambiamento dell'accento, per le ragioni suddette.

(C. Sulla metrica)

237 (Dionigi di Alicarnasso, *Sulla composizione delle parole* 19,7)

Gli antichi poeti melici, voglio dire Alceo e Saffo, componevano strofe brevi, e così non moltiplicavano le variazioni nei pochi *cola*, e si servivano di pochissimi epodi.

237A (Anonimo, *Sui poeti lirici*, in *Prefazione* f agli scolî a Pindaro, III 310,27–311,4 Drachmann = *Inediti greci* IV 458 Boissonade = *Lessico Vindobonense* 322,3–8 Nauck = Didimo, *I poeti lirici* 395 Schmidt)

Tra i canti lirici, alcuni sono monostrofici, altri triadici. Monostrofici, per esempio, quelli di Saffo, Alceo, Anacreonte, che hanno un sistema definito e regolare di tre o quattro *cola* e sono distinti da una delimitazione precisa; triadici, invece, quelli che constano di strofe, antistrofe ed epodo.

237B (Elio Teone, *Esercizi preparatori*, *Retori Greci* II 73,21–24)

[*Sui racconti detti 'esopici', non perché Esopo li avesse inventati, ma perché li aveva usati più frequentemente e al meglio*]. Così un metro viene denominato aristofaneo, saffico, alcaico o da questo o da quell'autore, non perché questi poeti siano stati i soli a utilizzare questi metri o i primi a inventarli, ma perché se ne servirono più frequentemente.

237C (Apollonio Discolo, *Sulle congiunzioni*, *Grammatici Greci* II/1 219,24s.)

[*Sull'uso inclusivo di "o"*]. E queste espressioni sono fatte così, "prestami qualche cosa di Alceo o di Saffo".

237D (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 50,10–51,5)

Le tipologie metriche sono quattro, epiche, meliche, comiche e tragiche … Il canto melico, o lirico, (è) quello che si compone sulla melodia della lira o della cetra, come fecero Alceo e Saffo, che Orazio ha largamente seguito … Alcuni tipi di metri prendono nome dagli dèi, come quello ditirambico o priapico; altri dai loro inventori, come l'archilochio o il sotadeo; altri da coloro che li usarono più frequentemente, come il saffico o l'asclepiadico; altri dalla natura dei piedi, come il giambico, il dattilico, l'anapestico; altri dal numero dei piedi, come il trimetro, il tetrametro, l'esametro; altri dal numero delle sillabe, come il settenario, l'endecasillabo.

237E (Isidoro di Siviglia, *Etimologie* I 39,7)

Si dice che i metri prendano nome dai loro inventori, come l'anacreonteo, il saffico, l'archilochio; infatti i metri anacreontici li inventò Anacreonte, quelli saffici Saffo, una donna, quello archilochio un certo Archiloco.

238 (Fortunaziano Grammatico, *Grammatici Latini* VI 290,13–15)

Il tetrametro ionico *a maiore* anaclomeno, che viene denominato eteromere saffico, è di questo tipo: *dŏcŭīt pătēns lăbēllūm bĭfĭdō iŭgārĕ rīctūm.*

238A (Fortunaziano Grammatico, *Grammatici Latini* VI 298,3)

Hanno usato questo tipo di metro (*scil.* il gliconeo) Alceo, Saffo, Alcmane.

238B (Efestione, *Manuale di metrica* 10,2)

Il dimetro (antispastico) ipercataletto (è quello) che viene chiamato enneasillabo saffico o ipponatteo.

238C (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 163,5s.)

Questo metro gliconeo, che viene detto anche anacreonteo, con una sillaba in meno (diviene) un ferecrateo, e con l'aggiunta dell'ultima un enneasillabo saffico.

239 (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 120,17–20)

Di questo (*scil.* verso endecasillabo della seconda forma) ha fatto frequentemente uso Saffo; si forma così: *sīc fātūr lăcrĭmāns* (Verg. *Aen.* VI 1) e dall'altro (verso) *lābĭtŭr ōrīs* (VI 2); e ancora: *pōstquām rēs Ăsĭaē* (Verg. *Aen.* III 1), *quaērĕrĕ tērrās* (III 4).

239A (Terenziano Mauro, *Sulle lettere, le sillabe, i metri* 2545–2550 Cignolo = *Grammatici Latini* VI 401,8–13)

Quello che siamo soliti chiamare
endecasillabo, per via del numero,
va designato, dicono, qual 'saffico':
Saffo li ha usati spesso in serie univoche,
e spesso li ha inseriti anche isolati
in carmi dall'assetto variegato.

239B (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 118,10–12, 148,13s.)

Il falecio poi, che diventa anche itifallico se si chiude con tre trochei, prende nome – dicono – da Faleco, che lo usò di frequente, come pure Saffo … Prendiamo dunque le mosse da quel verso che ha nome 'saffico', non perché ella lo abbia inventato, ma perché lo ha impiegato continuamente.

239C (= test. 33 Campbell; Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 161,17–28)

Pur essendo stato inventato da Alceo, il metro saffico viene denominato "endecasillabo saffico" dal numero delle sillabe, e proprio per il fatto che Saffo lo impiega con più frequenza di Alceo, che pure ne fu l'inventore. La sua misura è completata da un quarto *colon*. I primi tre infatti, uguali tra loro, sono endecasillabi di questo tipo: *iam satis terris nivis atque dirae* / *grandinis misit pater et rubente* / *dextera sacras iaculatus arcis* (Hor. *Carm.* I 2,1–3). Come vedi, il tutto non dà senso se non è concluso da una misura epodica. Occorre infatti sapere che cosa abbia fatto Giove: *terruit urbem* (v. 4) completa il significato atteso.

239D (Cesio Basso, *Grammatici Latini* VI 266,25s.)

Questo metro (*scil.* la strofe di Hor. *Carm.* I 2) ha tre *cola* uguali, e come quarto una breve clausola. È preso da Alceo; anche Saffo lo usa di frequente.

239E (Ausonio, *Diario* [II] 1,21–24)

Forse anche questa ti concilia il sonno:
nenia ritmata su versi di Saffo;
scaccia il ritmo pacifico di Lesbo,
aspro mio giambo.

239F (Ausonio, *Lettere* [XXVII] 13,91–93)

Vi son pur quelli cui dà vita Saffo
fanciulla. Li apre l'epitrito 'due' (–⏑––),
perché l'antibaccheo chiuda il coriambo.

239G (Mallio Teodoro, *Grammatici Latini* VI 592,10s.)

Il dimetro dattilico, di cui Saffo si è spesso servita, consta di un dattilo e di uno spondeo o trocheo.

240 (scolio B a Efestione, *Manuale di metrica* 19, p. 293,15–17 Consbruch)

Saffico (tra i versi eroici) è quello che comincia con uno spondeo e termina con uno spondeo, come ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταί (*Il.* II 1).

240A (Cesio Basso, *Grammatici Latini* VI 264,4s.)

Questo ritmo (*scil.* l'esametro coriambico con clausola antibacchia) è frequente nei lirici e soprattutto in Alceo, Saffo, Anacreonte.

241 (= test. 35 Campbell; *Epigramma anonimo* in *Antologia Palatina* IX 190,7s. [*FGE* 1220s.] = Erinna, test. 7,7s. Neri)

Di quanto infatti Saffo Erinna supera nei suoi carmi, di tanto
Erinna Saffo supera in esametri.

242 (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 105,8–10)

Se da due sequenze giambiche, che prendono il nome di pentemimere, si forma un unico verso, si ottiene un verso saffico di questo tipo: *mĕāt pĕr aēquŏr Īnōă prōlēs.*

242A (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 144,14s.)

E ancora il dimetro saffico, un endecasillabo anapestico catalettico: *răpĭūnt hĕdĕrās cĭtŏ Maēnădēs.*

243 (Servio, *Cento metri*, in *Grammatici Latini* IV 459,22s. e 29s.)

Il verso saffico consta di un trimetro (trocaico) brachicataletto, com'è questo: *rēx pătērquĕ Iūppĭtēr dĕōrūm* … Il verso saffico consta di un trimetro (trocaico) ipercataletto, com'è questo: *splēndĕt aūrūm, gēmmă fūlgēt, fōrmă sēd plăcēt.*

243A (Terenziano Mauro, *Sulle lettere, le sillabe, i metri* 2148–2160 Cignolo = *Grammatici Latini* VI 389,32–390,10)

Da questo (*scil.* tetrametro dattilico acataletto) un verso eolico produsse [la dottissima Saffo
che sia di cinque piedi, come adesso vedi che sono questi.
Perché due sillabe quella vi aggiunse, del tutto indifferenti:
non mette infatti sempre lo spondeo davanti a tutti i versi,
ma visto che la sede è qui variabile, vi mescola il coreo,
e quindi aggiunge quattro volte il dattilo, quando ad esempio canta
come le fosse stata a cuore Attide piccina, quando un tempo
la sua verginità stava giungendo al fiore dei suoi anni.
Quelle due sillabe sono disposte davanti a quel tetrametro,
e quanto resta poi del verso, chiuso da due piedi soltanto,
di norma si completa con un *colon* quale "*primus ab oris*".
E questa stessa poetessa, dicono, la rinomata Saffo,
avrebbe fatto un carme continuato di questi soli piedi.

243B (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 110,21–111,2)

Che il 'cherilio' o 'difilio' sia nato dallo stesso genere di pentametro lo dimostrano i fatti … Anche questo infatti deriva dallo stesso genere di pentametro che chiamano 'metro eolico' o 'saffico', perché inventato da Saffo, poetessa dottissima. Nei suoi versi le prime due sillabe sono solite disporsi

indifferentemente ora come lunghe, ora come brevi, ora come una lunga e una breve.

243C (Aftonio [Mario Vittorino], *Grammatici Latini* VI 116,3s., 120,5–8, 162,16–22)

Con questi *cola* o dimetri (*scil.* un dattilo e uno spondeo) si dice che Saffo abbia composto un carme continuato in pentasillabi … Ricordo di aver parlato diffusamente del dimetro in precedenza, a proposito del tetrametro: dicono che il dimetro sia quasi naturalmente adatto agli epodi – anche se Saffo ne avrebbe ricavato un carme continuato – e che prenda il nome di *dimetro epico*, che equivale poi a pentasillabo … Il quarto verso (*scil.* di Hor. *Carm.* I 2) è una clausola di esametro, di cui è composto un carme saffico in dimetri pentasillabi che abbiamo già proposto tra gli esempi … ritmi in cui è ben noto che Saffo abbia composto carmi.

(D. Sugli antichi commentatori)

244 (Seneca, *Lettere a Lucilio* 88,37)

Il grammatico Didimo scrisse quattromila libri (rotoli): lo commisererei se solo avesse letto tante cose inutili. In alcuni di questi libri ci si interroga sulla patria di Omero, in altri sulla vera madre di Enea, in altri se nella sua vita Anacreonte sia stato più erotomane o ubriacone, in altri se Saffo sia stata una prostituta, e altre nozioni che sarebbero da dimenticare se pure le avessi sapute. E adesso vai un po' a negare che la vita sia lunga!

245 (Strabone, *Geografia* XIII 2,4)

E inoltre Ellanico di Lesbo, storico, e Callia, che commentò Saffo e Alceo.

246 (Aristosseno, fr. 81 Wehrli = Pseudo-Plutarco, *Sulla musica* 16, 1136c)

Aristosseno dice che Saffo sarebbe stata la prima a inventare la (armonia) mixolidia, e che da lei l'avrebbero appresa i tragediografi.

247 (Menecmo, *FGrHist* 131 F 4a–b = Ateneo, *Deipnosofisti* XIV 635b e 635e)

Menecmo, nella sua opera *Sugli artisti*, dice che Saffo avrebbe inventato la *pektis*, che sarebbe uguale alla *magadis* … e Saffo, dice costui, che è più anziana di Anacreonte, si sarebbe servita per prima della *pektis*.

248 (*Suda* δ 1496 Adler)

Dracone di Stratonicea, grammatico … *Sui metri di Saffo*, *Sui carmi di Alceo.*

(E. Sulla vita)

249

1 (Eusebio, *Cronologia* [secondo la versione di Girolamo] Ol. 45,1 [= anno 600/599 a.C.], p. 99b Helm)

I poeti Saffo e Alceo godevano già di notorietà.

2 (Eusebio, *Cronologia* [secondo la versione armena] Ol. 46,2 [= anno 595/594 a.C.], p. 187 Karst)

Saffo e Alceo divennero famosi come poeti.

3 (Giovanni Malala, *Cronologia* 4,5, p. 51,70–72 Thurn ~ Giorgio Cedreno, *Compendio di storia* I 145,13–15)

Cecrope regnò sugli Ateniesi per cinquant'anni, e dopo di lui regnò Cranao, per nove anni. A quei tempi diveniva celebre Saffo, la prima artista.

249A (test. 264 Voigt = test. 7 Campbell; Strabone, *Geografia* XIII 2,3)

Contemporaneamente a costoro (*scil.* Alceo e Pittaco) fiorì anche Saffo, un qualcosa di meraviglioso: non sappiamo in effetti che in tutto questo tempo così esteso che viene ricordato sia mai apparsa una qualche donna in grado di competere nemmeno un poco con lei nella poesia.

249B (scolio a Eschilo, *Persiani* 882d)

Questo si racconta per il fatto che là vi furono uomini eloquenti anche dopo Orfeo. Tra i quali anche Arione di Metimna, Pittaco, il poeta Alceo e Saffo, un meraviglioso – dicono – esemplare di donna, con la quale nessuna donna poteva competere nella poesia.

250 (= test. 8 Campbell; Ateneo, *Deipnosofisti* XIII 599c–d)

"A quante feste Alceo Lesbio si diede, / cantando sulla lira la passione / struggente sua per Saffo, tu lo sai. / L'aedo amò l'*aedon* (usignolo), addolorando / con la sapienza dei suoi canti il Teo. / Perché gli era rivale per costei, / tutta agghindata in mezzo a molte Lesbie, / il dolce Anacreonte, e la seguiva / ora lasciando Samo, ora la patria / che ad un colle di vigne sta appoggiata, / sino alla Lesbo che ha buon vino, e vide / il Misio Lecto, e spesso, là di fronte / al flutto eolico" … In questi versi Ermesianatte (fr. 7,47–56 Powell = 3,47–56 Lightfoot) si sbaglia nel ritenere che Saffo e Anacreonte siano cronologicamente contemporanei, vissuti come sono l'uno all'epoca di Ciro e di Policrate (Anacr. test. 1 Campbell), l'altra a quella di Aliatte, il padre di Creso. Came-

leonte, nella sua opera *Su Saffo* (fr. 26 Wehrli) afferma che alcuni sostengono che proprio per lei Anacreonte avesse composto i seguenti versi (*PMG* 358) "Con purpurea palla, ancora / chiomadoro Eros mi centra, e / con fanciulla adorno-sandalo a / giocare insieme m'eccita. / Lei, che è della ben costrutta / Lesbo, invece, la mia chioma / – perché è bianca – sdegna, e a un'altra / anela a bocca aperta". E Saffo avrebbe pronunciato per lui questi (*Mel. adesp. PMG* 953): "Musa dall'aureo trono, tu ispirasti / quest'inno che dalla regione bella / di donne belle il vecchio Teo glorioso / dolcemente cantava". Ma che questo canto non sia di Saffo dovrebbe essere chiaro a chiunque. E io credo proprio che Ermesianatte scherzasse su questo amore. Anche il commediografo Difilo, nella sua *pièce* su *Saffo* (fr. 71 Kassel-Austin) ha fatto di Archiloco (test. 62 Tarditi) e di Ipponatte (test. 55 Degani[2]) gli amanti di Saffo.

250A (= test. 25 Campbell; Ateneo, *Deipnosofisti* X 450e–451b)

Nella *Saffo* (fr. 194 Kassel-Austin), Antifane fa che la poetessa proponga indovinelli di questo tipo, mentre qualcuno cerca di risolverli in questo modo. Lei dice: "c'è un essere, una femmina, che ha figli / nel grembo che, pur muti, danno voce, etc." (*e sono capaci di parlare a chi è lontano*, vv. 3–5). E colui che cerca di risolverlo dice: "l'essere che tu dici è la città, / e i figli che in lei nutre gli oratori, etc."; poi fa che Saffo risolva l'indovinello in questo modo: "l'essere, sì, la femmina è un'epistola, / e i figli che contiene son le lettere, etc.".

250B (= test. 26 Campbell; Ateneo, *Deipnosofisti* XI 487a)

Difilo nella *Saffo* (fr. 70 Kassel-Austin): "Prendi Archiloco codesta coppa-della-fine-pranzo, / piena, per Zeus Salvatore e per il Demone del Bene".

250C (= test. 39 Campbell; Ateneo, *Deipnosofisti* XIV 639a = Clearco, fr. 33 Wehrli)

Clearco, nel secondo libro dei *Canti erotici* (fr. 33 Wehrli), dice che i canti erotici e i cosiddetti 'locresi' non sono affatto diversi da quelli di Saffo e di Anacreonte.

250D (Platone, *Fedro* 235c)

[Fedro] … E dove mai hai ascoltato, tu, discorsi migliori di questi? [Socrate] Ora, così su due piedi, non sono in grado di dirlo: ma è chiaro che da qualcuno li ho ascoltati, forse da Saffo la bella o da Anacreonte il sapiente, o anche da qualche prosatore.

250E (Dione Crisostomo, *Orazioni* 2,28)

Non sarebbe decoroso per i re cantare i carmi amorosi di Saffo o di Anacreonte, ma semmai qualcuno di quelli di Stesicoro e Pindaro, se proprio si deve.

250F (Sinesio, *Inni* 9,1–9)

⊗ Su, lira mia armoniosa,
dopo il canto di Teo,
e il concento di Lesbo,
per inni più maestosi
dorico canto intona,
non per tenere spose
dal riso di Afrodite,
né per fiorenti giovani
di gioventù disiata.

250G (= test. 10 Campbell; Claudio Eliano, fr. 190 Domingo-Forasté)

Quando suo nipote cantò un brano di Saffo durante le bevute, Solone di Atene, figlio di Essecestide, apprezzò quel canto e ordinò al ragazzo di insegnarglielo; e quando qualcuno gli chiese perché ci tenesse tanto, lui rispose: "perché voglio morire dopo averlo imparato".

251 (*Marmo Pario FGrHist* 239 A 36)

Da quando Saffo se ne andò in esilio navigando per mare da Mitilene sino alla Sicilia (sono passati) […] anni: era arconte ad Atene il primo Crizia, e a Siracusa i *gamoroi* (proprietari terrieri) detenevano il potere.

252 (*Papiri di Ossirinco* 1800 fr. 1,1–35 = Cameleonte, fr. 27 Wehrli = 29 Martano = *FGrHist* 1139 F 1,1–35)

Su Saffo. Saffo era lesbia di stirpe, della città di Mitilene, e suo padre si chiamava Scamandro, secondo alcuni Scamandronimo; ebbe tre fratelli, Erigio, Larico, e il più grande, Carasso, che se ne andò per mare in Egitto, si associò in una relazione con una certa Dorica, e sperperò molto denaro per costei. (Saffo) si affezionò maggiormente a Larico, che era quello (più) giovane (cf. test. 203). Ebbe inoltre una figlia di nome Cleide, come sua madre (cf. frr. 92, 98a–b, 132, 150, testt. 219, 253, 263). Alcuni l'hanno accusata di essere sregolata di carattere e di amare le donne. Pare che abbia avuto un aspetto particolarmente brutto e spregevole, perché era scura di carnagione e molto bassa di statura. La stessa cosa capitò anche a proposito di … (Alceo?), che era più piccolo … … … come Cameleonte … si sbagliò … da lui dice … si è servita (?) del dialetto (eolico?) … scrisse nove (?) libri di componimenti lirici, e di elegie e di altri (generi?) in (?)….

252A (Giovanni Grammatico, *Sui dialetti*, I. *Sul dialetto eolico* 22 e 64, II 208 e 222 Hoffmann)

Se ne sono serviti Saffo, Alceo, Minna, e altri […]. Se ne sono serviti Alceo e Saffo.

252B (Terenziano Mauro, *Sulle lettere, le sillabe, i metri* 659 Cignolo = *Grammatici Latini* VI 344,30)

Con molti esempi lo comprova Saffo, e gli altri Eoli.

253 (*Suda* c 107 Adler)

Saffo, figlia di Simone, per altri di Eumene, per altri di Eerigio, per altri di Ecrito, per altri di Semo, per altri di Camone, per altri di Etarco, per altri di Scamandronimo: la madre era Cleide. Lesbia di Ereso, poetessa lirica, viva nella 42ª olimpiade (= 612/608 a.C.), quando erano attivi anche Alceo, Stesicoro e Pittaco. Aveva anche tre fratelli, Larico, Carasso, E(u)rigio. Si sposò con Cercila, un uomo ricchissimo, che veniva da Andro, e con lui fece una figlia, che si chiamava Cleide; sue compagne e amiche furono tre persone, Attide, Telesippa, Megara; e fu accusata in modo infamante di intrattenere turpi rapporti erotici con loro. Sue discepole furono Anattoria di Mileto, Gongila di Colofone, Eunica di Salamina. [*segue la test. 235*: scrisse 9 libri di canti lirici. E per prima inventò il plettro. Scrisse anche epigrammi ed elegie e giambi e monodie].

253A (*Epigramma anonimo* in *Vita di Pindaro e varie notizie su Pindaro* I 10,10s. Dr.)

Dopo di lui (*scil.* Alceo) colei che condivise lo stesso idioma patrio, 10
Saffo, figlia di Cleide e di Erigio.

253B (Anonimo in *Vita di Pindaro e varie notizie su Pindaro* I 11,7–13 Dr.)

I poeti lirici di canti melici (sono) nove: e nove (sono) anche i nostri canti melici per gli dèi. I nomi dei lirici succitati sono i seguenti: Alcmane, Alceo, Saffo, Stesicoro, Ibico, Anacreonte, Simonide, Bacchilide e Pindaro. [***Q**, come **br**, reca anche:*] Nove sono i lirici: Alceo, Saffo, Stesicoro, Ibico, Bacchilide, Simonide, Alcmane, Anacreonte e Pindaro.

253C (*Epigramma anonimo* in *Antologia Palatina* IX 184,1–3 [*FGE* 1194–1196])

Pindaro, sacra bocca delle Muse, e tu, Sirena garrula
Bacchilide, e di Saffo eolie grazie,
scritto di Anacreonte …

253D(1) (*Epigramma anonimo* in *Antologia Palatina* IX 571,7s. [*FGE* 1210s.])

Non è Saffo tra gli uomini la nona, ma tra le Muse amabili
come decima Musa la si annovera.

253D(2) (Antipatro di Sidone, *Antologia Palatina* IX 66 [*HE* 244s.])

Stupore colse Mnemosine, quando Saffo udì, dolce-voce:
"una decima Musa hanno i mortali?"

253D(3) (= test. 60 Campbell; 'Platone', *Antologia Palatina* IX 506 [*FGE* 624s.])

Alcuni dicono nove le Muse: ma quanta negligenza!
Ecco anche Saffo, da Lesbo: è la decima.

253D(4) (Ausonio, *Epigrammi* [XIII] 35)

La lesbia Saffo, qual sorella aggiunta alle Pieridi Muse:
"nona sono tra i lirici, decima tra le Aonidi".

253E(1) (Antipatro di Tessalonica, *Antologia Palatina* IX 26,1–4 [*GPh* 175–178])

Queste le donne dai divini accenti, che Elicone nutrì
di canti, e il picco pierio in Macedonia:
Prassilla; Mero; la voce di Anite; l'Omero donna, Saffo,
vanto delle Lesbiadi belle-chiome.

253E(2) (Clemente Alessandrino, *Libri miscellanei* IV 19,122,4)

Tralascio pertanto le altre, perché il discorso si farebbe troppo lungo, e non elenco le poetesse, Corinna e Telesilla, Mosca e Saffo, o le pittrici…

253E(3) (Pseudo-Luciano, *Amori* 30)

A malapena, infatti, persino coloro che passavano per essere le migliori nel sapere avrebbero parlato di sé con tanto impegno, se gli si fosse data la facoltà di parlare: non Telesilla, che si armò contro gli Spartani e per la quale ad Argo Ares è annoverato come un dio delle donne; non Saffo, dolce vanto dei Lesbî, e Teano, figlia della sapienza pitagorica.

253E(4) (Taziano, *Discorso contro i Greci* 33)

Lisippo scolpì nel bronzo Prassilla, senza che costei avesse detto alcunché di utile nei suoi componimenti, Menestrato (scolpì) Learchida, Silanione Saffo l'etera, Naucide Erinna di Lesbo, Boisco Mirtide, Cefisodoto Miro di Bisanzio, Gonfo Prassagorida e Anfistrato Clito. E che bisogno c'è ch'io dica di Anite, di Telesilla e di Nosside? Dell'una furono artefici Euticrate e Cefisodoto, della seconda Nicerato, della terza Aristodoto, di Corinna Silanione, di Taliarchide di Argo Euticrate.

253E(5) (Eustazio, *Commento all'Iliade* 326,43s.)

Che dunque anche le donne fossero capaci, non solo in altri campi, ma pure nella poesia lirica, si evince con chiarezza non solo dalla menzionata Prassilla, ma anche da Saffo, da Corinna e da Erinna.

253E(6) (Pseudo-Dione Crisostomo, *Orazioni* 64,2)

La vita del tempo antico produsse altresì donne di chiara fama, la guerriera Rodogune, la regale Semiramide, la poetica Saffo, la bella Timandra.

253F (Stazio, *Selve* V 3,154–156)

ed il fiero Stesicoro e colei che non si peritò
di mettersi per i virili valichi, senza timor di Calcide,
e gli altri di cui si degnò la lira.

253G (*Commento* di Melampo o di Diomede a Dionisio Trace, *Grammatici Greci* I/3 21,17–19)

I lirici canonici sono nove, e i loro nomi sono questi: Anacreonte, Alcmane, Alceo, Bacchilide, Ibico, Pindaro, Stesicoro, Simonide, Saffo, e decima Corinna.

253H (*Indice di poeti e scrittori di età bizantina*)

1 (indice antico denominato 'tavola M', Kroehnert 1897, 6)

9 lirici. Alcmane, Alceo, Saffo, Stesicoro, Pindaro, Bacchilide, Ibico, Anacreonte, Simonide.

2 (indice recente denominato 'tavola C', Rabe 1910, 342)

9 lirici. Alcmane, Alceo, Saffo, Stesicoro, Pindaro, Bacchilide, Ibico, Anacreonte, Simonide.

253I (Fozio, *Biblioteca* 167, 112a 17–24, 114b 28–115a 18)

La sua raccolta (*scil.* di Giovanni Stobeo) è tratta da poeti, retori e uomini politici di grande rilievo, di cui – come egli stesso dice – avrebbe raccolto dagli uni gli estratti, dagli altri le massime, e da alcuni [altri] i consigli, e li avrebbe organizzati per disciplinare e migliorare l'indole del figlio, piuttosto debole nel memorizzare ciò che egli leggeva […]. I poeti sono […] Alceo […], Anacreonte […], Bacchilide […], Pindaro […], Simonide […], Saffo […], Stesicoro […].

253J (Giovanni Tzetze, *Sulle differenze tra i poeti* 18–22 in scolî ad Aristofane I/1a 85 Koster)

Del ciclo lirico questo è il collegio:
Corinna, Saffo, Pindaro, Bacchilide
Anacreonte, Ibico, Alcmane, Alceo
Stesicoro e assieme a lui Simonide:
decade nobile piena e perfetta.

253K (Isacco [Giovanni] Tzetze, *Introduzione a Licofrone* II 2,11–13 Scheer)

I lirici famosi sono dieci: Stesicoro, Bacchilide, Ibico, Anacreonte, Pindaro, Simonide, Alcmane, Alceo, Saffo e Corinna.

253L (Pseudo-Andronico [in realtà Costantino Paleocappa], *Sulla classificazione dei poeti*, in *Inediti Greci* III 1461 Bekker; scolî ad Aristofane I/1a 115,3–5 Koster)

(E segno di riconoscimento) dei poeti lirici (è il fatto che cantino questi brani sulla lira, come) quelli di Pindaro, (Stesicoro,) Anacreonte, Alcmane, Alceo, Bacchilide, Simonide, Ibico e l'armoniosissima Saffo.

254 (Voigt = 202 Lobel-Page)

a (Erodoto, *Storie* II 135)

Rodopi venne in Egitto portata da Xanto di Samo, e quando vi giunse per esercitarvi il mestiere fu liberata ad alto prezzo da un uomo di Mitilene, Carasso figlio di Scamandronimo, fratello di Saffo, la poetessa delle Muse … Dopo che ebbe liberato Rodopi, Carasso fece ritorno a Mitilene, e in un carme Saffo lo rimproverò molto.

b (Posidippo, *Epigramma* 122 Austin-Bastianini)

Dorica, erano polvere da tempo le tue ossa ed il nastro
dei capelli e lo scialle profumante,
con cui avvolgendo allora il bel Carasso, giungesti corpo a corpo
sino a toccar le coppe del mattino.
Restano ancora, e sempre resteranno i bianchi fogli saffici
di quell'amabile ode che dà voce
al tuo nome beato: Naucrati qui lo serberà finché
vada nave del Nilo in mare aperto.

c (Strabone, *Geografia* XVII 1,33)

Si dice che vi sia stato, fatto fare dagli amanti, persino un sepolcro di questa etera, che Saffo la poetessa lirica chiama Dorica, e che era stata l'amante di suo fratello Carasso, quando questi portava vino di Lesbo a Naucrati per farne commercio, mentre altri la denominano Rodopi.

d (Ateneo, *Deipnosofisti* XIII 596b–c)

Etere famose e di straordinaria bellezza ha prodotto anche Naucrati: per esempio Dorica, che Saffo la bella nella sua poesia accusa di aver sottratto molti averi a suo fratello Carasso, di cui era divenuta l'amante quando lui venne per mare a Naucrati per commerciare.

e (Fozio, *Lessico* ρ 137 Theodoridis = *Suda* ρ 211 Adler)

Era di stirpe tracia, e fu schiava, assieme a Esopo, di Iadmone di Mitilene; la liberò Carasso, il fratello di Saffo: e Saffo la chiama Dorica.

f (*Suda* αι 334 Adler)

Esopo … fu domestico di Xanto di Lidia, per altri di un certo Iadmone di Samo, di cui era schiava anche Rodopi, che era un'etera, di stirpe tracia, e che Carasso, il fratello di Saffo, prese in moglie e vi fece dei figli.

g (*Appendice di proverbi* IV 51 [I 445 Leutsch-Schneidewin])

Rodopi era un'etera a Naucrati di Egitto: ne fanno menzione sia Saffo, sia Erodoto.

h (Giovanni Tzetze, *Prolegomeni alla commedia* 1,44–49 in scolî ad Aristofane I/1a 24s. Koster)

Saffo era una poetessa di carmi lirici, mitilenese di stirpe, figlia di Scamandronimo. Carasso era suo fratello, e si comprò l'etera Rodopi da Xanto – lei che era schiava di Iadmone e compagna di schiavitù del favolista e mitografo Esopo – e prese a convivere con lei. E per questo sua sorella Saffo, in uno dei suoi carmi, lo attacca non poco.

i (Michele Psello, *Encomio per la madre* 151,1870–1874 Criscuolo)

E infatti, con alcuni discepoli, mi esprimo anche sulla poesia, su Omero, e Menandro, e Archiloco, su Orfeo e Museo, e su quanta ne cantarono anche le donne, le Sibille e "la poetessa Saffo", Teano e la sapiente egizia.

255 (scolio a Platone, *Fedro* 235c, 53 p. 124 Cufalo)

Saffo, poetessa lirica, figlia di Scamandronimo, di Mitilene. Anacreonte (è) anch'egli un poeta lirico, figlio di Scitino o di Partenio, di Teo.

256 (Claudio Eliano, *Storia varia* XII 19)

Quanto alla poetessa Saffo, la figlia di Scamandronimo, è costei che anche Platone, il figlio di Aristone, registra come "bella" (*Phaedr.* 235c = test. 250D). Sono convinto che vi fosse a Lesbo anche un'altra Saffo, etera, non poetessa.

257 (*Suda* η 521 Adler)

Erinna: di Teo o di Lesbo; per altri, invece, di Telo … Era compagna di Saffo e sua contemporanea.

258 (Massimo di Tiro, *Orazioni filosofiche* 18,7)

Allorché Fedro di Mirrinunte gli espose il discorso erotico scritto da Lisia, figlio di Cefalo, disse di non restarne poi così ammirato, in quanto aveva il petto ricolmo come un vaso, di sorgenti differenti, quali certo – dice – "Saffo la bella" (si compiace invero di chiamarla così per la bellezza dei suoi canti, perché per la verità lei era piccola e nera) o "Anacreonte il sapiente" (Plat. *Phaedr.* 235c).

259 (scolio a Luciano, *Immagini* 18)

Solo quanto al corpo Saffo era di aspetto orribile, piccola e nera a vedersi: e che altro era se non un usignolo avvolto da piume informi su un corpo piccino?

259A (Luciano, *Immagini* 18)

Il secondo e il terzo modello (*scil.* dopo Aspasia) sono la famosa Teano e la poetessa lirica di Lesbo, e Diotima in aggiunta a costoro: Teano contribuisce al ritratto con la sua grandezza di ingegno, Saffo con la finezza della sua scelta; e quanto a Diotima, sarà effigiata non solo nelle qualità per cui la loda Socrate, ma anche in ogni altra sua manifestazione di intelligenza e di capacità di dare buoni consigli.

260

a (Orazio, *Epistole* I 19,28s.)

Regola la sua musa con il ritmo di Archiloco la mascolina Saffo,
la regola anche Alceo, che se ne stacca per contenuti e per disposizione

b (Porfirione, *Commento* a Orazio, *Epistole* I 19,28s., p. 362,9–11 Holder)

O perché era famosa nell'attività poetica, dove più spesso lo sono i maschi, o perché correva cattiva fama che fosse una tribade.

261 (Ovidio, *L'arte di amare* III 329–331)

Ti sia nota la Musa di Callimaco, e del poeta coo,
330 lo sia anche quella tea del vecchio bibulo;
e Saffo (ti) sia nota (Che cos'è più erotico di lei?)

261A (Ovidio, *I rimedi all'amore* 760–762)

760 Anche tu, Coo, ci nuoci, con Callimaco,
e certo Saffo mi ha reso migliore agli occhi di un'amante,
né Musa tea dettò austeri costumi.

261B (= test. 49 Campbell; Ovidio, *Tristi* II 1,363–366)

Che cosa, se non mescolare Venere con vino in abbondanza,
la Musa tea insegnò, del vecchio lirico?

Che cosa insegnò Saffo lesbia, tranne l'amore, alle ragazze?
Ma indenne restò Saffo, indenne quegli.

262 (Taziano, *Discorso contro i Greci* 33)

Anche Saffo (è) una puttanella erotomane, che arriva a cantare la sua stessa dissolutezza.

263 ((Ovidio), *Lettere di eroine* 15)

Di', quando hai visto la lettera scritta da mano competente,
subito gli occhi tuoi la riconobbero
qual mia, o se non avessi letto il nome di Saffo, dell'autrice,
ignoreresti donde venga questa
breve operetta? E forse tu ti chiedi perché sian versi alterni
i miei, benché più adatta ai ritmi lirici
io sia. Ma devo piangere il mio amore: è l'elegia che piange;
nessuna cetra è adatta alle mie lacrime.
Io brucio, come brucia un campo fertile, quando le messi ardono
al vento d'Euro che spinge la fiamma.
Dell'Etna di Tifeo frequenta i campi lontani il mio Faone,
ed un calore pari a fiamma etnea
invade me, e non mi vengono versi da adattare alle corde:
opera di una mente sgombra è il canto.
Né mi danno sollievo le ragazze di Pirra o di Metimna,
né il gruppo delle altre donne lesbie.
Nulla è per me Anattoria, nulla è Cidro splendente, né ai miei occhi
gradita, come lo era un tempo, è Attide,
né le altre cento che, non senza scandalo, ho amato. Ingrato! Tu
possiedi, solo, ciò che fu di molte.
Tu hai la bellezza, tu hai l'età più adatta per i piaceri. O viso
per i miei occhi splendido e ammaliante!
Prendi lira e faretra: diverrai Apollo in carne ed ossa;
metti al capo le corna: sarai Bacco.
E Febo ha amato Dafne, Bacco Arianna di Cnosso, ma né l'una,
né l'altra conoscevano la lirica.
Invece a me le Pegasidi Muse la dettano dolcissima,
e in tutto il mondo si canta il mio nome.
Non ha più fama Alceo che è mio compagno di patria e pur di lira,
per quanto canti in tono più solenne.
Se a me natura ostile non concesse bellezza, †tu compensa†
la bellezza che manca col mio ingegno.
Piccola sono, ma ho un nome che riempie tutte quante le terre:
l'altezza del mio nome, io la porto.
Se non ho pelle candida, anche Andromeda di Cefeo piacque a Perseo,

lei che era bruna come la sua patria.
E spesso pure le colombe bianche vanno con le screziate,
e il verde pappagallo ama la tortora
brunita. Se non sarà tua nessuna, se non chi sembrerà
degna di te, non sarà tua nessuna.
Quando però leggevi me (il mio canto), sembravo pure bella;
soltanto a me, giuravi, si addiceva
parlare. Io cantavo, mi ricordo – ricordano ogni cosa
gli amanti – e tu rubavi baci a me.
Anche quelli apprezzavi, e ti piacevo in tutto, e soprattutto
quando era l'ora di fare l'amore.
Allora più che mai la mia lascivia ti era gradita, e i fervidi
miei movimenti, e le parole adatte
ai giochi, e – quando entrambi effondevamo il godimento – il massimo
languore dentro ai nostri corpi stanchi.
Ora vengono a te, qual nuova preda, le sicule ragazze:
Che faccio a Lesbo? Voglio essere sicula.
Dico a voi, nisie madri e nisie nuore: rimandatemi indietro
il fuggitivo dalla vostra terra,
non possano ingannarvi le menzogne della sua dolce lingua!
Quello che dice a voi, lo ha detto a me.
Ed anche tu, Ericina, che frequenti i monti siciliani
aiuta o dea – son tua! – la tua poetessa!
Forse un duro destino va ostinandosi sul corso che ha intrapreso
e resta sempre ostile, nel suo andare?
Sei anni appena avevo, quando le ossa anzi tempo raccolte
del padre mio le mie lacrime bevvero.
Arse un fratello sciocco (?), dall'amore di una sgualdrina preso,
e n'ebbe danni, e ne fu svergognato.
Ridotto in povertà, col remo agile percorre onde cerulee,
e male cerca quel che perse male.
Anche me ha in odio, perché lo ammonii, più volte, con premura:
questo mi è valsa la franchezza, questo
il mio dire affettuoso. E se mancassero fatiche senza fine,
accresce i miei affanni la mia bimba.
Buon'ultima ti aggiungi ai miei lamenti, tra le ragioni. Un vento
non fausto è quel che guida la mia barca.
Ecco i capelli sparsi sopra il collo giacciono spettinati,
non ho un anello a stringermi le dita.
Vesto indumenti poveri e non c'è oro sui miei capelli,
non ha doni d'Arabia la mia chioma.
Per chi dovrei acconciarmi, infatti, o a chi cercare di piacere?

Lui, fonte di ogni mio ornamento, è via.
È tenero il mio cuore ed attaccabile pur da frecce leggere,
e c'è sempre un motivo perché io ami.
Vuoi perché questa legge, alla mia nascita, dettarono le Parche,
senza dar fili austeri alla mia vita,
vuoi perché la poesia si fa abitudine, e maestra dell'arte
Talia ha reso tenero il mio animo.
Che c'è di strano se mi hanno sedotto, l'età e la prima barba,
anni di cui anche un uomo si innamora?
Temevo, Aurora, che al posto di Cefalo me lo rapissi. E avresti
fatto così: ti blocca il primo amore.
Ma se dovesse mai vederlo Febe, che tutto vede,
un sonno eterno dormirà Faone.
Sul suo carro d'avorio, in cielo Venere lo porterebbe, ma sa
che potrebbe piacere anche al suo Marte.
Ah, non ancora uomo, non più bimbo, età propizia, tu,
decoro e gloria grande del tuo tempo,
ritorna, vieni qui tra le mie braccia, tu che sei così bello!
Non ti prego di amarmi, ma soltanto
di farti amare. Scrivo, e intanto gli occhi si bagnano di lacrime
sgorgate. Guarda quante macchie, qui!
Se eri così certo di andar via, lo avresti fatto meglio
se solo avessi detto: "Addio, mia Lesbia!"
Con te non hai portato le mie lacrime, e neanche i nostri baci.
Mai ho temuto quel che avrei sofferto.
Non ho niente di te, solo l'offesa; e tu non hai un pegno
che ti riporti in mente chi ti amava.
Non ti ho raccomandato nulla, né ti avrei raccomandato
nulla, se non di non dimenticarmi.
In nome dell'amore – che non vada mai via! – ed in nome delle
mie nove dee, le Muse, io ti giuro
che quando non so chi mi disse "parte la gioia tua", né a piangere
riuscii per molto tempo, né a parlare.
Ma gli occhi non avevano più lacrime, la bocca più parole;
il cuore era serrato dentro al ghiaccio.
Quando il dolore poi si ritrovò, non ebbi più pudore
di percuotermi il petto e di gridare
con le chiome strappate, come madre, che porta con amore
il corpo del suo bimbo, morto, al rogo.
Si compiace Carasso, mio fratello, si bea della mia pena,
e viene e va davanti agli occhi miei,
perché sembri motivo di vergogna la causa del mio pianto:

"Perché costei si affligge?", dice. "È viva
sua figlia, certo". Ma non vanno insieme il pudore e l'amore:
tutta la gente guarda, ho il seno nudo,
la veste rotta. Io penso a te, Faone: ritorni nei miei sogni,
sogni più luminosi di un bel giorno.
Lì ti ritrovo, per quanto tu sia in terre ben lontane;
ma troppo breve è la gioia che ha un sogno.
Spesso mi pare di appoggiare il capo sulle tue braccia, spesso
di mettere le mie lì sotto al tuo.
E riconosco i baci con la lingua che tu solevi intessere,
belli da dare, belli da ricevere.
Talvolta ti accarezzo e dico cose che sembrano verissime,
e sta sveglia la bocca coi miei sensi.
Non voglio dir di più, me ne vergogno, ma arrivo fino in fondo
e godo, e a restare arida non riesco.
Ma quando poi il Titano si palesa, e tutto assieme a lui,
piango che il sonno mi abbia abbandonato
così di fretta. Cerco grotte e boschi, come se boschi e grotte
giovassero: dei miei piaceri furono
i testimoni, loro. Là, in delirio, mi volgo, come donna
còlta da Enío la Furia, con le chiome
sparse sul collo. Vedono i miei occhi grotte di tufo ruvido,
che di marmo migdonio per me erano.
Ritrovo il bosco che spesso ci offrì un giaciglio sicuro
e ombroso ci coprì con folte chiome.
Ma non ritrovo più di questo bosco il suo signore, e il mio;
terra da nulla è il posto: lui era il pregio.
L'erba schiacciata della zolla nota io l'ho riconosciuta:
dal nostro peso i fili ancor piegati.
Mi son curvata ed ho toccato il suolo, là dove stavi tu:
l'erba un dì cara bevve le mie lacrime.
Anzi, anche i rami, deposte le fronde, sembrano lamentarsi, e
nessun uccello piange dolcemente.
Solo la madre daulia, vendicatasi del marito empiamente,
canta tristissima l'ismareo Iti.
L'uccello canta Iti, Saffo il misero suo amore abbandonato –
tant'è: il resto è silenzio a mezzanotte.
C'è una fontana sacra, trasparente, più chiara di ogni vetro,
– e molti pensano che un dio la abiti –
sopra alla quale stende un loto acquatico i rami, quasi un bosco;
verdeggia il suolo di tenere zolle.
Ed io deposi lì le stanche membra, in lacrime, allorché

davanti agli occhi miei stette una Naiade.
E stette, e disse: “Visto che sei arsa da un fuoco irricambiato,
devi recarti alla terra di Ambracia.
Febo dall’alto, per quanto si estende, osserva la marina
che chiamano le genti ‘d’Azio e Leucade’.
Di qui infiammato di amore per Pirra, si gettò Deucalione,
e piombò in acqua, con il corpo illeso.
Un attimo e l’amore lasciò il cuore tenace di lui, immerso:
si liberò del fuoco Deucalione.
Quel posto ha questa proprietà: va’ subito a Leucade scoscesa,
e non temere di saltarne giù!”
Mi consigliò, e sparì con la sua voce: io mi alzo spaventata,
né gli occhi miei trattennero le lacrime.
O ninfa, andrò, mi recherò alla rupe che mostri, e totalmente
ceda il timore mio al mio folle amore.
Quel che sarà sarà meglio di adesso! E tu, vento, sorreggimi:
tieni il mio corpo, che non è gran peso!
E tu, tenero amore, apri le ali a me che cado: non sia,
morendo, infamia per l’acqua di Leucade!
Poi offrirò la lira a Febo, dono comune a entrambi, e sotto
staranno un primo ed un secondo verso:
“Lira riconoscente ho consacrato a te, Febo, io Saffo,
la poetessa: a me ed a te si addice”.
Perché però mi fai andare, misera, ai litorali aziaci,
quando potresti rendermi il tuo piede
che fugge? E ben più salubre puoi essermi pur dell’onda di Leucade;
per meriti e bellezza sarai Febo,
Faone, tu per me. O puoi portare, più fiero di onde e scogli,
s’io muoio, il merito della mia morte?
Quanto sarebbe meglio che il mio petto si unisse a te, però,
piuttosto che darsi alle rupi e al salto!
Faone, questo è il petto che eri solito lodare, e che ti parve
per tante volte dotato di ingegno.
Adesso vorrei essere eloquente: all’arte osta il dolore,
tutto il mio ingegno sottostà ai miei mali.
Il mio slancio poetico di un tempo non mi risponde più:
tace il plettro al dolore ed al dolore
muta è la lira. O Lesbidi marine, spose e promesse spose,
Lesbidi, nomi che la lira eolia
cantò, Lesbidi, voi che mi rendeste – amate – malfamata,
smettete di venire alla mia cetra
in folla! Tutto quel che vi piaceva lo ha sottratto Faone

– me misera, stavo dicendo “il mio”!
Fate che torni, e allora tornerà la vostra poetessa;
lui dà forza all’ingegno, lui la toglie.
Che cosa ottengo mai con le preghiere, si scioglie un cuor selvaggio?
O resta freddo, e gli Zefiri portano
parole vane? Chi porta le mie, vorrei che le tue vele
recasse: e questo, pigro (fossi saggio),
è ciò che converrebbe. Se ritorni, offerte alla tua poppa
si apprestano, perché strazi il mio cuore
e indugi? Salpa! Venere, che è nata dal mare, il mare offre
a chi ama; il vento farà strada, salpa!
Cupido stesso, ben seduto a poppa, farà da timoniere,
lui, con mano leggera, spiegherà
e serrerà le vele. Se vuoi invece fuggir Saffo pelasgide
– ma non lo troverai il perché io sia degna
di essere fuggita – me lo dica, almeno, una ria epistola,
perché io insegua il mio fato al mar di Leucade.

263A (Ovidio, *Amori* II 18,21–26)

O scrivo quel che rispose Penelope con le parole a Ulisse,
ed il tuo pianto, abbandonata Fillide,
e quello che Macareo e pure Paride, nonché l’ingrato Giasone,
e Ippolito e suo padre leggeranno;
quanto dice Didone miseranda, che tiene stretto il brando,
e la Lesbia, all’aonia lira cara.

264 (Voigt: vd. test. 249A)

(F. Miscellanea [non presenti nell’ed. Voigt, di cui si prosegue qui la numerazione])

(luogo di nascita)

265 (= test. 11 Campbell; Polluce, *Onomastico* IX 84)

I Mitilenesi incisero Saffo sulla moneta.

265A (Alcidamante, fr. 10 Avezzù)

I Parî, per esempio, hanno onorato Archiloco, sebbene fosse turpiloquente, i Chii Omero, benché non fosse impegnato nella *polis*, i Mitilenesi Saffo, sebbene fosse una donna.

265B (Elio Aristide, *Orazioni* 32,24 = I 85,26–32 Jebb)

E dunque, se agli Smirnei reca onore l'aver prodotto Omero, ai Parî Archiloco, ai Beoti Esiodo, e ancora ai Cei Simonide, Stesicoro agli Imeresi, ai Tebani Pindaro, ai Mitilenesi Saffo e Alceo, e ad altri altri ancora – per ora lascio da parte Atene – così anche voi dovete essere legittimamente davvero orgogliosi di chi ha onorato e insegnato le opere di tutti costoro.

265C (Pseudo-Mosco, *Epitafio di Bione* 86–92)

Ogni illustre città ti piange, Bione, ogni centro abitato.
Singhiozza per te Ascra, molto più che per il proprio Esiodo;
Pindaro non rimpiangono a tal punto le foreste beotiche;
e non geme a tal punto per Alceo l'incantevole Lesbo;
né a tal punto lamenta l'usignolo di Teo, la sua città;
te più di Archiloco rimpiange Paro; più di quella di Saffo
è la tua melodia che ancora adesso compiange Mitilene.

('epitafi')

266 (= test. 27 Campbell; Antipatro di Sidone, *Antologia Palatina* VII 14 [*HE* 236–243])

Tu copri Saffo, terra eolia, che con le Muse immortali
Musa mortale viene celebrata,
lei che crebbero insieme Eros e Cipride, lei con cui Persuasione
intrecciò il serto eterno delle Pieridi,
gioia per l'Ellade e gloria per te. Voi, Moire, che volgete
sulle conocchie la trama a tre spire,
perché un giorno immortale non filaste per chi pensò e cantò
delle Eliconidi i doni immortali?

267 (= test. 57 Campbell; Antipatro (di Sidone), *Antologia Palatina* VII 15 [*GPh* 481s.])

Saffo è il mio nome, e tanto superai le donne poetesse
quanto il Meonide superò gli uomini.

267A (Galeno, IV 771 Kühn)

Tutti sappiamo bene che quando si dice poeta si intende Omero, quando si dice poetessa si intende Saffo.

268 (= Pinito, *Antologia Palatina* VII 16 [*GPh* 3939s.])

La tomba ospita le ossa e il muto nome di Saffo: ma le dotte
parole di costei sono immortali.

269 (= test. 28 Campbell; Tullio Laurea, *Antologia Palatina* VII 17 [*GPh* 3909–3916])

Straniero, se costeggi l'eolo tumulo, non dire che son morta,
io, artefice di canti in Mitilene:
umane mani hanno prodotto questo, e tali opere umane
finiscono ben presto nell'oblio;
ma se mi provi al metro delle Muse, a ognuna delle quali
ho dedicato un fiore nell'enneade,
saprai che il buio di Ade io ho fuggito, e non ci sarà sole
che non chiami per nome Saffo lirica.

(giudizio degli antichi)

270 (= test. 42 Campbell; Dionigi di Alicarnasso, *Demostene* 40)

Lo stile successivo è raffinato e teatrale, e antepone l'eleganza alla solennità; si compiace sempre di cogliere i termini più levigati e più morbidi, alla caccia dell'eufonia e della musicalità, e di quella dolcezza che ne consegue. Inoltre, non ritiene che queste parole debbano essere collocate come capita, o combinate tra loro senza riflessione, e si sforza di distinguere quali accostamenti potranno produrre i suoni più musicali, e osserva in quale costruzione frastica esse producano le *iuncturae* più gradevoli, e pertanto prova ad armonizzare ciascuna di esse con le altre, ponendo enorme cura nel rendere ben connesse, ben oliate e correttamente combacianti tutte le loro giunture … Questi a un dipresso mi paiono dunque gli elementi più caratteristici di questo tipo di stile. Ed esempi di esso considero, tra i poeti, Esiodo, Saffo e Anacreonte; tra i prosatori, Isocrate Ateniese e coloro che gli si accostano.

271 (= test. 43 Campbell; Meleagro, *Antologia Palatina* IV 1,5s. [*HE* 3930s.])

Intrecciandovi molti gigli di Anite, e molti anche di Mero,
pochi invece di Saffo: ma son rose.

272 (= test. 48 Campbell; Apuleio, *Apologia* 9)

Tuttavia anche altri composero simili (versi erotici), benché voi lo ignoriate: tra i Greci, uno di Teo, uno di Sparta, uno di Ceo, assieme a innumerevoli altri, e persino una donna di Lesbo, e in modo così lascivo e con tanta grazia da renderci piacevole, tramite la dolcezza dei suoi canti, la singolarità del suo dialetto.

273 (= test. 52 Campbell; Temistio, *Orazioni* 13, 170d–171a)

Possiamo concedere a Saffo e ad Anacreonte di essere stati smodati e smisurati nell'elogiare i loro amati: in qualità di individui privati, infatti, amavano individui privati e non vi era nessun rischio se pure gli amati si fossero montati la testa in virtù dei loro elogi. Qui però l'amore è regale, e regale è l'amato.

273A (Ermia, *Commento al Fedro di Platone* 235c, 2,17–19, 42,10–18, 42,28–43,2, 43,18–21, 88,20–22 [pp. 2,19–21, 45,8–17.28–34, 46,16–20, 92,23–25 Lucarini-Moreschini])

Socrate dice di aver udito alcuni parlare di più e meglio di questi stessi argomenti, come Saffo la bella e Anacreonte il sapiente … Prima di dire che cosa sia l'amore saggio dell'anima vuole dimostrargli congetturalmente che chi tratta tale amore è in primo luogo saggio e ordinato, e adduce Saffo e Anacreonte, che proprio a partire da quelle parole che per azione del demiurgo stavano sin dall'eternità, per essenza, nelle loro anime, le espressero attivamente, adornando la propria vita. Poiché dunque i teologi distinguono gli dèi in maschi e femmine, e alcune anime convengono a questi dèi e alcune a quelli, come ha detto anche nel *Simposio* nel discorso di Aristofane, per questo egli stesso assunse Saffo e Anacreonte, perché l'una si addice al genere femminile e l'altro al maschile … E poiché nel prosieguo dice che "il divino è tutt'intero bello, saggio, buono, e la riconduzione di tutte le entità all'unità e al bene avviene per mezzo del bello e del buono, cioè attraverso l'arte erotica e la filosofia (il saggio segnala infatti l'elemento conoscitivo degli dèi, come il bello la bellezza), per questo disse "di Saffo la bella o di Anacreonte il sapiente". Forse poi definì Saffo "bella" perché si impegnò soprattutto in encomi e inni per Afrodite … Non ritiene d'altra parte che neppure Anacreonte e Saffo abbiano praticato l'amore sublime, quello che eleva e ispira, ma neppure quello intemperante che precipita, ma piuttosto che si siano impegnati in quello mediano, saggio e ordinato, e che adorna ogni anima e ogni persona … Infatti, per così dire, le stesse persone si impegnarono nell'arte poetica e in quella erotica, come se non fossero in grado di restare l'una senza l'altra, come Saffo e Anacreonte e quelli simili.

274 (= test. 53 Campbell; Aulo Gellio, *Notti Attiche* XIX 9,3s.)

Costui (*scil.* Antonio Giuliano), quando si poneva fine al mangiare e veniva ormai il momento di bere e di chiacchierare, volle che si esibissero i migliori cantori e danzatori di entrambi i sessi che quell'adolescente – come ben sapeva – aveva a sua disposizione. E non appena furono introdotti, i ragazzi e le ragazze cantarono deliziosamente numerosi componimenti anacreontei e di Saffo, nonché alcune elegie erotiche, dolci e gradevoli, di poeti più moderni.

274A (Plutarco, *Colloqui conviviali* I 5, 622c)

Da Sossio, dopo che furono cantati alcuni componimenti saffici, sorgeva una discussione…

274B (Plutarco, *Colloqui conviviali* VII 8, 711d)

Persino se viene cantata Saffo, o qualcuna delle canzoni di Anacreonte, io ritengo di dover posare la mia coppa con rispetto.

274C (Plutarco, *Gli oracoli della Pizia* 6, 396f–397a)

E Sarapione disse: "è perché siamo malati, Boeto, sia d'orecchi che d'occhi, abituati come siamo al lusso e alla comodità, sì che finiamo per giudicare e dichiarare bello ciò che è dolce … Non vedi", continuò, "quanta grazia abbiano i canti di Saffo, che incantano e stregano chi li ascolta?".

274D (*Anacreontee* 20)

Dolce canta Anacreonte,
dolce canta pure Saffo:
e anche un pindarico canto
mi si mesca e mi si versi.
Credo che di questi tre
pur Dioniso, sopraggiunto,
e la Pafia rilucente,
e lo stesso Eros berrebbero.

275 (= test. 54 Campbell; Plutarco, *Le virtù delle donne* prol. 243b)

Ebbene? Se – nel dimostrare che, in questioni di poetica come di mantica, non vi è un'arte dei maschi diversa da quella delle femmine – paragonassimo i canti di Saffo con quelli di Anacreonte e gli oracoli della Sibilla con quelli di Bacide, ci sarà qualcuno in grado di contestare a buon diritto questa dimostrazione?

276 (= test. 55 Campbell; Filodemo, *Antologia Palatina* V 132,7 [*GPh* 3234])

Se pure è una terrona ed una Flora, e non canta carmi saffici…

276A (Epicrate, *Antilaide* fr. 4 Kassel-Austin)

Queste storie qui, d'amore, le ho imparate a perfezione,
sì: da Saffo, da Meleto, da Cleomene e Laminzio.

276B (Luciano, *Sugli intellettuali che stanno in casa a pagamento* 36)

(Le donne che tengono in casa intellettuali a pagamento) ritengono anche questo come uno dei loro tanti altri cosmetici, purché si dica che sono

delle intellettuali anche loro, che amano filosofare e che compongono canti non molto inferiori a quelli di Saffo.

276C (Galeno, XVI 566 Kühn)

Mi è capitato di ascoltare un retore che declamava in delirio, e un grammatico che credeva di leggere un libro di Bacchilide o di Saffo.

276D (Temistio, *Orazioni* 20, 236c)

Non si asteneva infatti dalle scene antiche e dal teatro, quasi fossero luoghi profani e del tutto estranei alla filosofia, e frequentemente invece l'aureo Menandro, frequentemente Euripide e Sofocle, la bella Saffo e il nobile Pindaro cantavano in coro prendendo parte alle sue celebrazioni.

276E (Claudio Claudiano, *Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria* 229–237)

E lei (*scil.* Maria), senza pensieri ed anzi ignara di fiaccole e di nozze,
gode di conversare con sua madre divina, ed i materni
costumi beve e assorbe, e intanto apprende le vicende esemplari
dell'antico pudore, e mai non cessa di rileggere i libri
dei Latini e dei Greci, con sua madre stessa come maestra:
tutto ciò che compose il vecchio Meonide (*scil.* Omero), ovvero il tracio [Orfeo,
ovvero, ancora, Saffo, col suo plettro forgiato a Mitilene
(così Latona fa lezione a Trivia [*scil.* Diana]; così, dolce, nell'antro,
Mnemosine trasmette i suoi precetti alla pronta Talia).

277 (= test. 56 Campbell; Catullo, *Carmi* 35,16s.)

Io ti perdono, ragazza coltissima,
più della Musa saffica.

277A (Ovidio, *Tristi* III 7,19s.)

Se dunque in cuor ti resta uguale fiamma, la tua opera solo
la lesbia poetessa vincerà.

277B (Marziale, *Epigrammi* VII 69,9s.)

Saffo amorosa l'elogiava quando costei (*scil.* Teofila) faceva versi:
più casta, questa, e non più colta, quella.

277C (Marziale, *Epigrammi* X 35,15–18)

Se fossi stata sua (*scil.* di Sulpicia) compagna o allieva,
saresti, Saffo, più colta e pudica:
ma se con te l'avesse vista, il duro
Faone avrebbe amato lei, Sulpicia.

278 (= test. 58 Campbell; Dioscoride, *Antologia Palatina* VII 407 [*HE* 1565–1574])

Dolcissimo supporto dell'amore dei giovani che si amano,
Saffo, te con le Muse certo onora
la Pieria o l'Elicone edera-bella, perché tal quale a loro
spiri, tu Musa d'Ereso, in Eolide.
O, con la torcia bella-fiamma in mano, è Imen Imeneo
che sta con te sui talami nuziali;
o assieme ad Afrodite che lamenta il virgulto di Cinira,
tu il luco dei beati guardi e piangi.
Salve, dovunque sei, come agli dèi, Signora: le tue odi
le abbiamo ancora, e son figlie immortali.

279 (Nosside, *Antologia Palatina* VII 718 [*HE* 2831–2834])

Se tu fai rotta verso Mitilene dai bei cori, straniero,
delle grazie di Saffo un fiore a cogliere,
dì che cara alle Muse e cara a lei mi generò la Locride;
sai che il mio nome è Nosside: su, vai.

279A (Posidippo, *Epigramma* 51,5s. Austin-Bastianini)

Femmineo fiore, piè di vento, voi cantate, ed alle lacrime
si uniscano odi saffiche, divine.

279B (Posidippo, *Epigramma* 55,1–3 Austin-Bastianini)

Tutto, prima del tempo, di Nicomache, si è presa via la Moira:
i giochi e il conversare fitto, saffico,
continuo, sulla spola mattutina.

280 (= test. 59 Campbell; *Epigramma anonimo* in *Antologia Palatina* IX 189 [*FGE* 1176–1181])

Venite, Lesbie, al tempio sfolgorante della glaucopide Era,
col delicato incedere del piede:
formate là il bel Coro per la dea: Saffo vi guiderà
con la sua lira d'oro tra le mani.
Beate nella danza! Quanta gioia! Vi sembrerà di udire
davvero un inno, dolce, di Calliope.

281 (*Epigramma anonimo* in *Antologia Palatina* IX 521)

Davvero non è piccola la gloria che ti accordò la Moira,
il primo giorno che vedesti il sole,
Saffo, ed accettavamo che la tua fosse parola eterna,
e lo accettò il padre di tutti, un tuono.
E celebrata nel canto sarai dagli esseri di un giorno,
né mai ti mancherà fama gloriosa.

(ritratti)

[per le pitture vascolari, vd. *Introduzione* § 8.2]

282 (= test. 24 Campbell; Cicerone, *Verrine* II 4,125–127)

Infatti la Saffo che è stata trafugata dal pritaneo ti fornisce una giusta scusante, sì che sembra quasi giusto concedertelo e perdonartelo. Chi – non solo un privato, ma persino un popolo – avrebbe potuto possedere quest'opera di Silanione così perfetta, così elegante, così raffinata più a buon diritto di un uomo elegantissimo e coltissimo come Verre? … (127) E quanta nostalgia di sé abbia lasciato questa Saffo trafugata non è facile dire. La statua in sé era infatti stata eseguita a regola d'arte, e inoltre sulla base è inciso un famosissimo epigramma greco, che questo insigne e colto ellenista in erba – che si esprime su questa materia con tanta finezza e che solo capisce queste cose – avrebbe certamente nel contempo rimosso, se avesse riconosciuto anche una sola lettera greca. Ora invece, l'iscrizione sulla base desolatamente vuota proclama che cosa vi fosse stato sopra e segnala che è stato rimosso.

283 (Plinio il Vecchio, *Storia naturale* XXXV 141)

Leonte (dipinse) una Saffo.

284 (Democaride, *Antologia Planudea* 310)

La Natura in persona, creatrice, ti diede di effigiare,
pittore, la mitilenese Pieride.
Zampilla nei suoi occhi ogni lucore: e questo mostra in chiaro
un'inventiva piena di mestiere.
Naturalmente liscio, l'incarnato, senza inutili orpelli,
offre una prova di semplicità.
Pensosa e allegra nel contempo in volto, ella ci dà notizia
che la Musa con Cipride si è unita.

285 (Cristodoro, *Antologia Palatina* II 69–71)

Un'ape della Pieria: l'armoniosa Saffo Lesbia sedeva
silenziosa, e pareva tessere un canto melodioso,
col quale raccendeva, dentro, il cuore alle silenti Muse.

(Saffo a Bisanzio?)

286 (Michele Psello, *Orazione panegirica* 1,156–162 Dennis)

Quando mi incontro con la tua allegria, ah il fascino incantatore dell'ode di Pindaro, della lira di Saffo, della persuasività di Orfeo, della Calliope di Omero, della lingua di Anacreonte, della musica strumentale, di quanta grazia mi riempio, come mi consacro al tuo sorriso, come mi sciolgo in un empito di letizia!

286A (Michele Psello, *Orazione panegirica* 4,235–238 Dennis)

… perché tu proferisca alcunché di dolce e di piacevole, qual non cantò né Saffo lirica, né la sirena da Tebe, né la musa di Anacreonte, né la lira di Orfeo, né Meleagro portator di corona.

286B (Michele Psello, *Orazione forense* 1,1112–1115 Dennis)

Ma questo nostro e grande bel pastore, ben poco preoccupato della regola, frequentava senza freni la moderna Erifile, la nuova Saffo, o Diotima, o Aspasia, o la pitagorica Teano.

286C (Isacco Tzetze, *Sui metri di Pindaro*, p. 15,10–12 Drachmann = *Inediti parigini* I 63,20–22 Cramer)

Poiché ha toccato il logorio del tempo
Saffo e quanto è di Saffo, la sua lira e i suoi canti,
ecco che ti offriremo come esempio qualche altro verso ancora.

286D (Michele Italico, *Lettera anonima all'eforo Teofane* 18, p. 158,20 Gautier = *Inediti oxoniensi* III 169,12s. Cramer)

E non mancano al banchetto né la lira di Orfeo, né l'ode pindarica, né la grazia saffica.

286E (Anonimo [Michele Italico?], *Timarion* 264s. Romano)

Una Saffo dovrebbe cesellargli il discorso in modo che sia pieno di persuasione, e grazie, e poesia melodiosa.

286F (Anna Comnena, *Alessiade* XIV 7,4 [I 451,34 Reinsch-Kambylis])

Occorre la Sirena di un Isocrate, la magniloquenza pindarica, l'impeto di un Polemone, la Calliope omerica, la lira saffica, o qualche altra qualità oltre a queste.

286G (Costantino Manasse, *Orazione per Michele Agioteodorita* 181,279–281 Horna)

Supera anche la dolcezza di Erodoto, supera anche i begli accenti di Senofonte, oltrepassa anche la poesia di Saffo e la lira di Anacreonte.

286H (Manganeo Prodromo, *Encomio per Manuele I Comneno* 5,191–195, 49,162–165, 52,107–113)

(5,191–195)

Quante Muse ispiranti, quanta lingua di retori,
quante trombe di Saffo e qual grande Calliope,
qual duca di discorsi, qual Hermes basterà
per inneggiare ai tuoi strabilianti prodigi
e uno ad uno esaltare le tue membra e i tuoi arti?

(49,68–71.159–165)

Su, dunque, o Diomede, fior dei nati da Zeus,
cibo di mensa mistica, mostrami col tuo spirito
dolcezza predisposta, variato condimento,
di mistica ape miele, di savia Saffo gaudio…
…
Vestibolo di senno, dimora di sapienza,
rampollo delle Muse, istruito da Hermes,
ape attica eloquente, fonte di fide grazie,
mia Saffo, Musa eccelsa, Calliope potentissima,
molto più raffinata di ogni idea demostenica,
più dolce anche di quella voce illustre di Lisia,
sirena più intonata pur di lingua isocratica…

(52,107–113)

Come di Pieria tutte erano convenute,
come sull'Elicone erano tutte accorse,
per te un canto nuziale tutte aveano orchestrato.
Sol Saffo, nome savio, non era con le Muse,
perché là, intenta a piangere, intrecciava elegie,
gemendo per l'augusto divino imperatore,
spostatosi alle isole dei beati immortali.

286I (Manuele Olobolo, *Encomio per Michele Paleologo* I 37,23–25)

Ora proferendo qualcosa di dolce e di quieto, quale non cantò Saffo, né la lira di Orfeo e di Tamiri, ora qualcosa di potente e di davvero eroico.

286L (Anonimo retore, *Retori greci* III 648,5s. Walz)

Facciamo poesia semplice come fa Anacreonte
e poi Saffo, e Teocrito nelle sue pastorali.

286M (Giovanni Cortasmeno, *Orazioni* 2, p. 146,104–108 Hunger)

Se infatti l'aver offerto Saffo reca orgoglio ai Mitilenesi, e ad altri (l'aver dato origine) ad altri, senza dubbio qualcuno potrebbe a buon diritto conferire la gloria che spetta a gente di tal fatta anche alla nostra città per molti altri uomini adornati di sapienza e per aver prodotto un tal germoglio.

Frammenti dubbi (°287–°306A)

°287 (incerto autore, fr. 11 Voigt)

Ero istruì, (e) Giaro corridora

°288 (incerto autore, fr. 12 Voigt)

del sudore †entrambi

°289 (incerto autore, fr. 14 Voigt)

(e) sugli alti monti

°290 (incerto autore, fr. 16 Voigt)

⊗ Così armoniosamente le Cretesi, un tempo, con i piedi
leggeri intorno all'amabile altare, si davano alle danze

***

nell'erba un fiore delicato, tenero cercando ardentemente

°291 (incerto autore, fr. 18 Voigt)

< > angoscia e sanità …
< > … ch'io fugga, ragazze, giovinezza (?) …

°292 (incerto autore, fr. 21 Voigt)

di tale vaglia il giovane in Tebe sopra il carro trasportato

***

La Malide filava con un lino leggero sopra il fuso

°293 (incerto autore, fr. 22 Voigt)

o tribolo! Ché non fa (?) danno agli Arcadi…

°294 (incerto autore, fr. 23 Voigt)

la serva aurilucente di Afrodite

°295 (incerto autore, fr. 25 Voigt)

come fanciulla volo dietro a mamma

°296 (incerto autore, fr. 25C Voigt)

1 (Pausania Atticista, *Lessico* α 25 Erbse, in Eustazio, *Commento all'Iliade* 326,37–44)

Dal suddetto Admeto deriva un canto conviviale (*PMG* 897 = fr. 14 Fabbro) che veniva cantato ad Atene, come dice anche Pausania nel suo lessico, affermando che alcuni dicono che fosse di Alceo, altri di Saffo, altri di Prassilla di Sicione. L'*incipit* del canto è questo: "Di Admeto un detto apprendi, o amico mio, e sforzati di amare chi è perbene, / ed evita i vigliacchi, ben sapendo che nei vigliacchi minima è la grazia" […]. Che anche delle donne fossero non solo abili in altri campi, ma anche nella poesia lirica, è chiaro non solo dalla menzionata Prassilla, ma anche da Saffo, da Corinna e da Erinna (test. 16b Neri).

2 (scolio ad Aristofane, *Vespe* 1239)

(Un detto di Admeto:) adulatorio è il canto conviviale … Alcuni lo (dicono) di Alceo, altri di Saffo. Ma non lo è, e si tramanda invece tra i canti simposiali di Prassilla (*PMG* 749).

3 (Fozio, *Lessico* α 370 Theodoridis)

Un detto di Admeto: *incipit* del canto, che alcuni dicono di Alceo, altri di Saffo.

°297 (incerto autore, fr. 27 Lobel-Page)

(1)

… (lo?) accoglie nera (terra?) …
… cess- dai dolori …
…

(2)

…
…
…

(3)

…
il pensiero (?) …
…
…

°298 (incerto autore, fr. 28 Voigt)

…
…
…
…
… come(?) usignolo …
…
… voc-(?) …
…

°299 (incerto autore, fr. 31 Voigt)

a

…
… il mio (?) pensiero doloroso (?) …
… -a tuo servitore (?) …
…
… la testa di Attide (?) …
… fanciull- (?) costui (?) comp- (?) …
…
…
…
…
…
…
… infatti dentro …
…
…

b

…
…
…
…

°300 (incerto autore, fr. 32 Voigt)

… come quando …
… prima (?) …
… risplend- …
… tutto …
… come il miele (?) …
… dunque ancora …
…
…

…
… 10
…

°301 (incerto autore, fr. 35 Voigt)

…
… Afrodite
… testa (?) …
… sciolta:
… dalle guance di mela (?), e proprio a te 5
… delle donne
… spiranti (?)
… danzare, o amabile Abantide;

°302 (incerto autore, fr. 36 Voigt)

a

…
splendidi …
altare …
scur- …
argent- … 5
oro …

b

e voi (?) …
ora (?) …
meravigli- …
…

°303 (incerto autore, fr. 37 Voigt)

…
…
… amor- …
… camus- (?) …
… dell'aria …
… 5
… meraviglioso …
… è per natura …
… bello (?) …
… dicevano (?) … 10
…
…
… intorno (?) …

°304 (incerto autore, fr. 38 Voigt)

…
… cant- …
… lascer- …

°305 (incerto autore, fr. 39 Voigt)

…
… grazios- …
…

°306 (incerto autore, fr. 40 Voigt)

…
… ira (?) …
… Cidro (?) …
…

°306A (Borges 2012, 18–20; cf. 213C Campbell ≅ *SLG* S286; *incipit* di versi melici [e tragici] in *Papiro Michigan* inv. 3498^{r}+3250bca^{r})

1 (= 3498^{r}+3250b^{r} c. I)

… capell- (?) …
…
…
…
…
…
…
…
…
…

2 (= 3498^{r}+3250b^{r} c. II)

Venite qui a me, (lasciata) l'isola … (Alceo, fr. 34,1 Voigt)
Due amori mi …
Stemmo, preg- …
O tu [femm.] che ricevesti …
Veneranda molto- …
Signora del cielo …
Eros venne ospitato …
Venite qui beate …
Chi dell'amore …
Già un profitto mi (?) …
Salve di Cillene (signore) … (Alceo, fr. 308,1 Voigt)
Il grande (?) mare (?) …

Tione …
Da Danao (?) …

3 (= 3498^{r}+3250b^{r} c. III)
Santa, ingegnosa…
Cipride bellissima …
Allenti per Afrodite (?) …
Si alzi per me Lid- (?)…
Variegat- voc- onor- (?)
Tieni lontano l'amore …
Dolc- …
Salve, salve divina… (cf. Saffo, frr. 116s., Alceo, fr. 401 Voigt)
Vidi …
…
Recente(-) …
O figli- …
Va' …
O (?) …

4 (= 3498^{r}+3250b^{r} c. IV)
… figlio di Alcmena (?) …
Se dunque è proprio …
O, la santa dea (?) …
Callimede non …
Signora, come dolc- (?) …
… amore …
Della Peliade se un tempo davvero (?)…
…
… giustizia (?)
… cari …
…

5 (= 3250c^{r} c. I)
Pektis compagna delle Muse …
Ormai per te (?) la notte a mezzo (?) …
Dall'amare il filosofare …
L'amore con l'amore scioglie …
Si narra che Elena una volta …
… il Troiano per noi …
Son canute ormai le mie … (Anacr. *PMG* 305,1)
Giovani, lo strepito mi …
La mia lira (?) …

Trattenuti (?) mi bruciano …
Porti la mia …

6 (= 3250c^{r} c. II)
Impazzii sopraggiungendo qui …
Una sonora …
incipit di *parodoi*
Dunque a me la fama (?) …
O regina donna … (cf. Aesch. *Pers.* 623, Eur. *El.* 988)
Zeus, supremo tra gli dèi …
Amiche di Micene … (cf. Eur. *Or.* 1246)
Signore (?), Zeus, desider- (?) …
O portatrici d'ali, corridore … (Eur. *Or.* 11)

7 (= 3250c^{r} c. III)
Acheloo … (cf. Eur. *Ba.* 519)
Dalla terra d'Asia (Eur. *Ba.* 64)
O straniero …
Silenzio, silenzio, tenue … (Eur. *Or.* 140)
incipit (?) di parti (*o* di canti?)
Celebre …
Molto(-) …
Maia (?) …
Quelli …
Canta Mnemosine (?)

8 (= 3250a^{r} c. I)
[lacuna di circa 8 rr.]
…

9 (= 3250a^{r} c. II)
O figlio di Latona, te (?) la lira …
Nell'isola circondata (?) …
Portate me il delicato (?) …
incipit di *simodie* (?)
Amabile virgulto …
Amabile ripos- (?) …
Muse, di tutti i tipi …
Il mio sonoro …
Un verso delle Cariti diceva (*o* intrecciava?) …
Garrulo di molt- …

10 (= 3250a^r^ c. III)
Il fulmine …
Allora primavera …
Loro giù da (?) una stella …
nascite
Costui, pur grande …
O Zefiro …
Di un concento (?) …
Gigli …
Dall'ali nere (?) …
E allora per …
Pelope …

Epigrammi spurî (°°307–°°309)

°°307 (= 157D. Campbell; *Antologia Palatina* VI 269 [*FGE* 672–677])
Fanciulle, pur essendo senza voce, rispondo a chi mi interroghi,
ché ai piedi ho posto voce infaticabile:
Arista figlia di Ermoclíde, figlio di Saunaias, mi pose
in dono a Etopia, figlia di Latona.
È tua ministra, di donne signora: rallégrati per lei,
benigna onora la nostra famiglia.

°°308 (= 158D. Campbell; *Antologia Palatina* VII 489 [*FGE* 678–681])
Quest'è polvere di Timade: morta prima del matrimonio
l'accolse in cupo talamo Persefone.
Per lei, spirata, tutte le compagne, con ferro riaffilato,
del capo ciocca amabile qui posero.

°°309 (= 159D. Campbell; *Antologia Palatina* VII 505 [*FGE* 682s.])
Pose il padre Menisco a Pelagone, il pescatore, quale
ricordo di egra vita, nassa e remo.

Commento

1

Quella che per il testimone principale (per gli altri, vd. app.), il *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso (23,114–117, ove sono citati i vv. 1–28), era un esempio perfetto di "composizione levigata e fiorita" è una singolare preghiera ad Afrodite (forse completa), strutturata secondo i dettami del genere dell'inno di invocazione o *kletikos* – l'*epiklesis* o "appello" alla divinità (vv. 1–7), l'*omphalos* od "ombelico" narrativo sui rapporti pregressi tra orante e divinità (vv. 7–14), e l'*euche* o "preghiera" vera e propria (qui, più precisamente, una *lite*) con la concreta richiesta di soccorso (vv. 15–28) – e imperniata su una donna riottosa che, con l'aiuto della dea, Saffo stessa (che imprime il sigillo con il proprio nome al v. 20) vorrebbe (ri)condurre al proprio amore (o, secondo un'altra possibile interpretazione, che dovrà patire con altri ciò che sta facendo patire a Saffo). Non destinate a essere cantate davanti a un ampio pubblico, nel corso di una festa ufficiale, ma piuttosto a un'esecuzione verosimilmente solistica (una *performance* corale di tipo mimetico è invece presupposta, ma non dimostrata, sulla scorta di Nagy 2015a–b, da Talia Boylan 2016), queste strofe saffiche riflettono piuttosto un momento collettivo nella vita del gruppo, in cui il canto 'autobiografico' doveva forse servire da educativo *exemplum* per le ragazze restie. Il carme apriva il primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo (vd. Introduzione, § 3). Per un'accurata, documentatissima (e convincente) disamina dei *layers A* e *B* di *P. Oxy.* 2288 (un papiro 'rinforzato' a scopo di manutenzione, prima parte di un'edizione in cui il fr. 1 figurava al primo posto) – studiati in particolare da Turner (1973, 25), da Obbink (2011, 33–38) e da D'Alessio (2021), con implicazioni sul testo e sulla posizione nell'edizione alessandrina, ora da abbandonare – si vedano de Kreij-Colomo-Lui 2020.

1–12: Gli irrituali epiteti con cui la "dea" Afrodite, "figlia di Zeus", è ritualmente invocata ai vv. 1s., "dal trono ornato, variegato" (ποικιλόθρονος) e "che fa, intreccia trappole" (δολόπλοκος), alludono a una regalità fatta di poliformi orditi e colorate trame, che poteva trovare forse concreta sottolineatura negli arredi del cerimoniale comunitario (o nei θρόνοι su cui erano raffigurate le divinità, anche femminili), ma che richiama scopertamente, soprattutto, la trama d'amore che la poetessa invoca per sé. La supplica (λίσσομαι, v. 2) chiede in primo luogo (vv. 3s.) liberazione dalle "ansie" (ἀνίαι) e dalle "angosce" (ἄσαι) psicofisiche con cui la "signora" (πότνια, v. 4) del dolo amoroso sta "abbattendo, domando" (v. 3) il cuore della poetessa (come nel fr. 31); al contrario (ἀλλά, v. 5), è necessario il suo intervento (τυίδ' ἔλθ'), che la presenza di precedenti ("se mai un'altra volta") impone quasi alla dea, secondo un affermato schema ideologico della pre-

https://doi.org/10.1515/97831100735918-005

ghiera antica: già in passato Afrodite ha "ascoltato" ed "esaudito" (vv. 6 ἄΐοιcα … ἔκλυες) la voce di Saffo, ed "è venuta" (v. 8 ἦλθες, che riprende e motiva l'imperativo ἔλθ' del v. 5), dopo aver lasciato l'"aurea" (χρύcιον, certamente riferito a δόμον) dimora olimpica di Zeus (vv. 7s.), e aggiogato il celeste carro, trainato da "passeri belli e svelti" (vv. 9s. κάλοι … / ὤκεες cτροῦθοι), sacri alla dea dell'amore perché ritenuti lussuriosi, e diretto – in un fitto turbinio d'ali – sulla "nera terra", "giù dal cielo", "in mezzo all'aria" (vv. 9–12, ove la rapidità del viaggio è rimarcata dal sistematico ricorso all'*enjambement*).

1 ποικιλόθρον(ε): Certamente *facilior* la variante ποικιλόφρον (difesa dalla Neuberger-Donath 1969); l'epiteto, *hapax* assoluto, indica la regalità della dea ed è esemplato su analoghi composti epici e poi lirici, quali χρυcόθρονος (cf. *e.g. Il.* I 611, *Mel. adesp. PMG* 953,1) ed ἐΰθρονος (cf. *e.g. Od.* VI 48, Pind. *I.* 2,4s.), mentre un δαιδάλεος θρόνος figura *e.g.* in *Il.* XVIII 389s., *Od.* I 130s. La persistenza lirico-tragica di simili composti in -θρόνος (cf. *e.g.* ὁμόθρονος in Pind. *N.* 11,2, ὑψίθρονος in *I.* 6,6, δίθρονος in Aesch. *Ag.* 109) rende meno probabile che il secondo elemento del composto sia θρόνα, "fiori" (così Lawler 1948, Bolling 1958, Putnam 1960, Chernysheva 2017), sulla base di *Il.* XXII 441 θρόνα ποικίλ(α): sui troni, spesso variopinti già in età micenea, si veda la documentazione nel recente Bernabé-Pierini 2021. La ποικιλία è in ogni caso una caratteristica precipuamente afroditica, come mostra tra l'altro il κεcτὸc ἱμὰc ποικίλοc di *Il.* XIV 214s. Per il sema in Saffo, cf. frr. 39,2, 44,9, 98a,11, 98b,1.6, °168C (vd. app. frr. 1,1, 44,17).

ἀθανάτ᾽Ἀφρόδιτα: Si tratta di crasi, perché ἀθανάτᾱ, naturalmente, non si elide, ed è certamente erronea la pur invalsa grafia ἀθάνατ᾽ Ἀφρ- (*vel similia*); ἀθάνατοc vale propriamente "immortale", ed è infrequente nelle formule di epiclesi: in Saffo, occorre anche al v. 14 e nel fr. 58c,12 (vd. app. frr. 15,1, 65,3, 90(1) c. II 13). Afrodite/Cipride/Citerea occorre in Saffo anche ai frr. 2,13, 5,18, 15,9, 16,12s., 22,16, 26,2, 33,1, 73a,3, 86,3, 90(1) c. II 5 e 7, 96,26, 102,2, 112,5, 133,2, 134, 140a,1, 159, 194, 198b, 200, 211, 220, 221, cf. anche frr. 35, 40, 222, e forse °302a,1. Sulla presenza della dea in Saffo, vd. Schlesier 2016. Per crasi e sinecfonesi in Saffo, cf. vv. 11s.15s.17.18.24, frr. 3,3, 5,3.7, 10,13.21, 16,10.11.18.19, 18,5, 19,11, 20,10, 22,11, 31,2, 40,2, 41,1, 42A,1, 44,8.10.34, 46,2, 49,2, 50,2, 55,1.3, 71,2, 83,4, 88,10, 91, 96,4.9.24, °99b,14, °99c,3.23, 121,1, 127, 130,1, 135, 147, 159, 163, °291,1, °306A(3),3, e forse 101,2s., 132,2 (ἀγαπάτα = ἀ ἀγ-), 138,1, e vd. Hamm 1957, 38s.

2 παῖ Δίοc: La definizione è topica, per Afrodite, sin da *Il.* XX 105, ma il modulo è più diffuso: cf. *e.g. Il.* XIII 54, 825, *Od.* VIII 488, XI 604. Per Zeus in Saffo, cf. frr. 10,6, 17,9, 53, cf. 180 (vd. app. fr. °44A,a8, 65,6[=66c,1], 86,2, 95,7, °99b,1). Per le occorrenze di πάιc, cf. frr. 16,10, 17,10, 27,4 (vd. n. *ad l.*), 44,18, 49,2 (cf. fr. 219), 58c,1, 64a,6, 90(1) c. III 25, 98b,5, °99b,1,

°99c,13.24, 102,2, 103,3, 104a,2, 113,2, 122, 132,1, 155 (cf. fr. 219), 164, 168D(1),9, °291,2, °292,1, °295, °299a,6, °°307,1, cf. fr. 168E(2),12(4) (vd. app. frr. 26,7, °44A,a2, 50,2, 55,2.3, 62,1, 71,3, 77a,5, 81,6, 88,18, 95,6, °°307,4).

δολόπλοκε: In *Il.* III 405, Afrodite è δολοφρονέουσα, mentre δολόπλοκος è probabile neoformazione, poi associata alla dea anche da Theogn. 1386, Ibyc. *PMGF* S199,2 e Simon. *PMG* 541,9s. (= fr. 256,9s. Poltera), che tornerà in *Mel. adesp. PMG* 949 (e forse 919,6s.). Anche in questo caso, Saffo varia su composti epici come δολόμητις (cf. *e.g. Od.* I 300), δολοφραδής (cf. *H. Hom. Merc.* 282) e costrutti come δόλον/δόλους ὑφαίνειν (*Il.* VI 187, *Od.* V 356, IX 422). Per il valore concreto ("trappola"), ancorché erotico, di δόλος, cf. soprattutto Privitera 1975, in part. 36–40; per il termine negli autori cristiani, e in particolare in Greg. Naz. *Carm.* II/1 50,1 (dove indica il Demonio), cf. Ricceri 2013.

λίσσομαί σε: L'εὐχή si esplicita con un verbo non 'liturgico' (come εὔχομαι o ἀράομαι), ma implicante relazioni tra pari (vd. *e.g. Il.* XIX 305, XXII 338), a testimonianza della confidenza tra l'orante e la dea. Cf. (anche per δολόπλοκε) Longo 1964. Il monosillabo a fine verso accentua il sigmatismo della preghiera; il fenomeno è comunque frequente in Saffo (cf. frr. 1,2.19, 5,1.8, 10,7.23, 17,6, 23,7.9, 26,10, 31,2.5.13, 39,1, 47,1, 58a,8, 58d,3, 94,3.24, 95,11, 168B,2, °301,5). Per il pron. pers. di 2a pers. sing. in Saffo, cf. vv. 9, 19, 27 e frr. 2,13, 5,18, 10,7, 15,9, 17,9, 22,11, 23,5, 26,9, 27,4.9, 29(30),3, 29(34),2, 31,2.7, 35, 40,1.2, 48,1, 49,1, 55,1, 57,1, 58a,8, 60,9, 63,2, 65,5.10, 71,2, 77a,7, 81,4, 87(17),3, 88,23, 90(1) c. III 23, 91, 94,5.8.9, 96,4, 97,17, 98b,1, 112,1.3.5, 114,2, 115,1.2, 124, 131,1, 137,1.4.5, 159 (cf. 219), 168D(5b),8, °301,5, °°307,5 (vd. app. frr. 1,19.24, 2,2, 9,17, 10,4, 17,11, 20,4, 22,9.13.15.17, 23,3.4.9, 27,6, 31,3.17, °44A,a7, 46,2, 58a,6, 58b,11, 60,11, 65,1.2, 67a,4.8, 71,1, 81,6, 88,5.11.12[=88A(fr. 84),2].14.24, 88A(fr. 84),6, 92,7.9, 94,10.24, 95,14, 96,2.5.17.21.23.27, 98a,10, 98b,3.4, °99b,14, °99c,13, 101,2.3, 102,1, 103,9, 104a,2, 117, 118,2, 121,2, 134, 137,3, 138,1, 148,1, 168D(5b),7.12).

3 μή μ' … δάμνα: Il pron. μ(ε) pare più probabile di μ(οι) alla luce (*e.g.*) di *Il.* III 438 μή με … θυμὸν ἔνιπτε (vd. anche IV 501, VI 360, XXII 345); la stessa ambiguità nei frr. 26,7, 68a,1 (vd. app. 75a,1), 168E(2),18(10). Il verbo è 'tecnico' per la disfatta di fronte all'amore sin da *Il.* XIV 315s., Hes. *Th.* 120–122, 962, e inoltre Archil. fr. 196 W.^{2}, Theogn. 1235, 1350, 1388; cf. il fr. 102,2. Un'allusione al passo è forse ancora in Synes. *H.* 9,14–19. Per μή, cf. vv. 22s. e frr. 3,10, 22,6, 26,2, °44A,b8, 63,5, 82b,2.4, 87(6),2, 94,9, 95,16, 137,4, 145 (vd. app. frr. 22,17, 26,4.6, 27,4, 31,5.11.17, 58d,1.2, 101,2, 103,1, 146). Per μηδέ, cf. frr. 5,8 (μηδ' εἶς), 15,10, 82b,2, forse 3,10 (vd. app. frr. 26,4, 101,2, 146(*bis*)). Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. vv. 17, 25, 26, frr. 4,5, 5,1, 9,6.17, 10,9, 16,3.5, 16A,3.11, 17,1, 22,14, 23,8,

26,5.7.11, 29(8),1, 31,1.5.7.16, 32,1, 33,1, 40,1, 46,1, 47,1, 48,1, 49,1.2, 49,2 (cf. 219), 51, 58c,5, 58d,3, 60,7, 63,5.9, 68a,1 (vd. app. 75a,1), 68b,3, 71,2, 86,5, 87(6),2, 88,14.15.23, 90(1) c. III 16s.22, 94,2.3.4.6.7.9, 95,11, 98a,1, 98b,1, °99c,17, 103B,4, 114,1, 118,1, 121,2, °129a, °129b, 130,1, 131,1, 132,1.3, 135, 137,1, 146, 155 (cf. 219), 168B,4, 168D(5b),1.13, 168E(2),18(10), °306A(3),4, °°307,3 (vd. app. 1,17, 2,1.13, 3,4.5, 5,11.20, 9,9, 15,7, 17,11, 19,12, 21,6, 22,9.17, 23,4, 26,5.6.7, 31,5.9.13.17, 32,3, 37,2, 48,1, 52, 58a,8, 58c,1, 58b,6.8.9.10.11, 58c,3, 58d,1.3, 59,1.2, 60,3(=67a,3).4, 62,8, 63,2.3.6, 65,1, 67a,5, 68b,6(=69,1), 86,3, 88,6.9.12, 90(1) c. III 18, 92,11, 94,22, 95,7.8.9, 98a,1.12, 101,2.4, 103,1.3.7, 118,1, 122, 123, 138,1, 168D(5b),7.13.14, °303,3).

ἄcαισι … ὀνίαισι: Cf. Hippocr. *Morb. sacr.* 15 ἀνιᾶται καὶ ἀcᾶται. Per il morbo d'amore, cf. Lanata 1966, 78. Per il sema dell'ἄcα in Saffo, cf. frr. 3,7, 26,1, 68a,4 (vd. app. fr. 70,3=75a,4), 91 (vd. app. frr. 95,10, 96,17).

4 πότνια: L'antico termine sacrale indoeuropeo (cf. mic. *po-ti-ni-ja*, ai. *pátni*), qui più verosimilmente sostantivo che aggettivo, apre l'adonio (nell'*epos* è in posizione ^{5}–⏑⏑ 66x nei poemi, 17x negli inni, 5x in Esiodo), completando l'allitterazione incipitaria con ποικιλόθρον(ε) e παῖ: in Saffo occorre ancora nei frr. 5,1, 6b,4, 17,2 (e forse 11), 29(5),3, 157, °306A(2),6 e (4),6, e cf. test. 278 (nonché Alc. fr. 3,1 V.).

θῦμον: Acc. di relazione (con μ(ε) al v. 3), qui indica genericamente il "cuore", l'"anima", l'interiorità; il sostantivo occorre ancora in Saffo al v. 18 e nei frr. 4,1, 5,3, 18,9, 42,1, 58c,5, 60,5, 86,4, 87A,5 (cf. anche il fr. 90(10^{A}),5, e vd. app. frr. 5,12, 27,5, 88,22, 88A(fr. 51),3).

5 ἀλλά: Cf. v. 22 e frr. 10,5.9, 16,11, 27,9, 30,6, 31,9.17, 43,8, 55,3, 58c,7.11, 94,9, 98a,6, 98b,3, 105a,3, 120,1.2, 121,1, 137,1.6, 168D(5b),1, forse 71,2, 77b,4, °299a,4 (cf. fr. 5,15 e vd. app. frr. 1,13, 16A,1, 19,12, 22,2, 27,4, 31,9, 47,1, 58c,11, 70,2, 83,2, 88,11, 96,24).

τυίδε: Con il valore di δεῦρο, occorre ancora nei frr. 5,2, 10,11, 17,7, 96,2 (vd. app. frr. 17,13.14, 22,9, 27,9).

ἔλθ(ε): Tale imperativo ricompare al v. 25, e poi (forse) nel fr. 2,13 (vd. *ad l.*). Per ἦλθον, cf. vv. 8 e 25, e frr. 2,13, 10,5, 15,12, 16A,9, 17,9, 29(11),3, 44,2.12, 48,1, 54, 94,7, 95,7, 96,18, 168B,3 (vd. app. frr. 2,1, 22,9, 26,6, 65,6(=66c,1), 86,3.7, 101A,4, 111,5, 123, 137,3).

αἴ ποτα κἀτέρωτα: Cf. fr. 86,5 αἴ π[οτα κἀτέρωτα. Per il modulo, cf. *e.g. Il.* I 453, V 116, Alc. fr. 38,11 V. Per la cong. ipotetica, cf. vv. 21, 22, 23 e frr. 5,17, 10,21, 86,5, 94,9, 98a,3, 137,3, 168D(5b),1, °°307,1, e forse 58b,10, 88,13, 98b,6, °99c,17 (vd. app. frr. 1,24, 5,15, 22,6.11, 23,7, 26,3.8, 46,2, 50,2, 58d,1, 70,10(=68a,11), 81,6, 88,11.13, 94,10, 96,23, 103,3.9, 103C(2),2, 125). Per ποτα, cf. frr. 5,15, 10,22, 49,1, 55,1, 62,7, 96,7, 103C(1),5, 166,1, °290,1, e forse 22,15, 27,4, 58c,2.6, 86,5 (vd. app. frr. 2,1, 5,8, 17,1, 21,4, 31,17, 43,7, 55,2, 88,21, 96,3, 98a,1, 98b,4, 101,2, 101A,3,

103,3, 113,2, 114,2, 122, 131,2, 142). Per ἄτερος (e derivati) in Saffo, cf. frr. 3,14, 80,4, 113,2, 147 (vd. app. frr. 88,18, °293).

6s. τὰc–ἔκλυεc: Per la compresenza di ἀΐω ("udire", fisicamente) e κλύω ("ascoltare" > "esaudire"; entrambi ovviamente con il gen. di percezione), cf. forse il fr. 62,7 μύγις δέ ποτ' εἰcάιον· ἐκλ[, nonché Hes. *Op.* 8 κλῦθι ἰδὼν ἀΐων τε (rivolto a Zeus), e poi Soph. *OC* 1766s. ed Eur. *Hipp.* 361.

6 τὰc ἔμαc: Per l'agg. poss. di 1a pers. in Saffo, cf. frr. 37,1, 41,1, 42A,1 (cf. fr. 213,2), °44A,a7, 48,2, 86,7, 159 (cf. fr. 219), 160,2, 163 (vd. app. frr. 1,17, 2,17, 3,8, 5,12, 10,9, 16,14, 31,5, 47,1, 58b,6.11, 58c,2, 68a,1(=75a,1), 94,19, 95,9, 96,3, 101,2, 103,6, 130,1).

αὔδαc: Il termine αὐδα non occorre altrove in Saffo (ma cf. app. fr. 58c,2).

ἀΐοιcα: Per ἀΐω (e composti) in Saffo, cf. frr. 5,13, 62,7, 103,7.

πήλοι: Anch'esso isolato in Saffo, è ovviamente da connettere ad ἀΐοιcα.

7 ἔκλυεc: Aor. Per κλύω, cf. frr. 86,5, 103C(4),2 (vd. app. frr. 58d,3, 62,7).

7s. πάτροc–χρύcιον ἦλθεc: Cf. *H. Hom. Cer.* 170 πατρὸc ἵκοντο μέγαν δόμον e inoltre il fr. 127 δεῦρο δηῦτε Μοῖcαι χρύcιον λίποιcαι (vd. app. *ad l.*), che spingono (con l'interpunzione dopo χρύcιον nel papiro) anche a legare l'aggettivo a δόμον (cf. Pind. *N.* 10,88), anche se nulla vieta che potesse essere "aureo" anche il carro (cf. *H. Hom. Cer.* 432, *H. Hom.* 9,4). Per πάτηρ in Saffo, cf. frr. 44,11, °44A,a8, 109, °°309,1 (vd. app. frr. 10,1, °44A,a5, 96,26, 127). Per δόμοc, cf. frr. 55,3, 150,1 (dub.), e vd. app. frr. 96,26, 127. Per la pervasiva presenza dell'"oro" in Saffo, cf. frr. 1,8, 2,14, 6b,5, 33,1, 44,8, 96,28, 103,10, 123, 127, 132,1, 143, 156,2, 168D(1),4, °294, °302a,6, e vd. frr. 204a–b, 208, test. 280,4 (vd. app. fr. 73a,3).

λίποιcα / … ἦλθεc: Cf. fr. 127 (vd. *supra*), Alc. fr. 34,1–4, 34A,8s. V. Per λείπω/λιμπάνω in Saffo, cf. frr. 16,9, 25,2, 86,6, 94,2.5, °99b,3, 114,1, 127, °304,3 (vd. app. frr. 2,1, 16,8, 96,26, 103C(1),1, 114,2). Per ἦλθον, vd. *ad* v. 5.

9 ἅρμ' ὑπαcδεύξαιcα: Cf. *Od.* III 478 ἔζευξαν ὑφ' ἅρμαcιν ὠκέαc ἵππουc. Qui, "veloci" sono gli cτροῦθοι, che guidano il carro di Afrodite. Per i costrutti di ὕπα(-) in Saffo, con l'acc., cf. fr. 44,13.17, con il gen., cf. fr. 101A,1, in composizione, cf. frr. 31,4.10, 44,17, 70,5 (vd. app. fr. 68a,6=75a,6) (vd. app. frr. 2,10, 58c,2, 62,1, 68a,5(=70,4=75a,5), 101A,4, 166,1.2).

κάλοι: Aggettivo 'saffico' quant'altri mai, ricorre anche nei frr. 3,3, 16,3, 22,13, 24a,5, 34,1, 39,3, 41,1, 50,1s., 58c,1 e 26, 62,11, 86,1(?), 94,11, 96,12, 104b, 108, 115,1, 132,1, 133,1, 137,3, 160,2, °303,9. Il susseguente δέ è continuativo.

δέ c' ἆγον: Il modulo ricorda *Od.* XXIV 401 θεοὶ δέ cε ἤγαγον αὐτοί. Per ἄγω in Saffo, cf. v. 19, frr. 10,11, 17,1, 44,5, 169, nonché 16,11

(παράγω), 44,13s.17 (ὑπάγω) (cf. fr. 58a,5, e vd. app. frr. 16,13, 22,7, 44,20, 68a,5[=70,4=75a,5], 90(1) c. III 16s., 96,29, 118,1, 135(,2)).

10 ὤκεες στροῦθοι: La lussuria dei "passeri" è nota da Ateneo (IX 391e–f), che cita proprio questo testo, ad Apuleio (*Met.* VI 6). Per l'identificazione, cf. soprattutto Burzacchini 2000 (vd. anche Zellner 2008b). Né l'agg., né il sost. occorrono altrove in Saffo.

περὶ γᾶc μελαίνας: La preposizione ha qui il valore lesbico di ὑπέρ (ma conserva di περί il senso di circoscrizione nello spazio): per le occorrenze in Saffo, (+ gen.) cf. fr. 137,6, (+ acc.) cf. frr. 17,6, 154,2, in composizione cf. frr. 10,19, 16,6, 54, 81,4, 94,14, 96,9, 97,25, °99a,5 (vd. app. frr. 17,15, 26,7, 58b,7, 63,1, 98b,4, 112,4, 163, 213A,g^{ii}47, vd. anche περιεργία, περικάλλης, περίπτερος, πέριττος, πέρροχος, περπτύγω). Quanto alla "terra nera" (senza più alcuna connotazione sacrale: cf. *e.g. Il.* II 699), è topica designazione sin da *Il.* II 699, e cf. Sapph. frr. 16,2, 20,6, Alc. frr. 38,10, 130b,14 V. Per la "terra" in Saffo, cf. frr. 16,2, 20,6, 34,4, 58b,7.9, 58c,10, e vd. fr. 198a (vd. app. frr. 21,15, 34,5, 44,4, 63,1, 68a,1(=75a,1), 95,10, 101A,4, 132,3, 168D(5a),39, °297(1),1). Per il colore "nero", cf. frr. 16,2, 20,6, 58c,4, 63,1, 151, 168D(5b),11, °297(1),1, °299a,12.

11 πύκνα δίννεντες πτέρ(α): Cf. *Od.* II 151 ἐπιδινηθέντε τιναξάcθην πτερὰ πυκνά, dove è detto delle due aquile di un *omen*, nonché *Il.* XI 453s. ἀλλ᾽ οἰωνοὶ / περὶ πτερὰ πυκνὰ βαλόντες. "Ali", ma in contesti indeterminabili, ricompaiono in Saffo nei frr. 42,2, 97,25, 101A,1 (vd. app. frr. 63,1, 95,10), e in senso metaforico nel fr. °295.

11s. ἀπ᾽ ὠράνω αἴθε-/ρος [vd. p. 101] **διὰ μέccω:** Cf. *Il.* XIX 351 οὐρανοῦ ἐκκατεπᾶλτο δι᾽ αἰθέρος. Per ἀπ(ύ), cf. frr. 27,6, 44,6, 68a,1 (vd. app. fr. 75a,1), 96,27, 98a,11, 101,3, 168E(1),12 (e molti composti per cui vd. *Index verborum*). La compresenza di ὤρανος (cf. anche fr. °306A(2),6) e ὄρανος (cf. frr. 52, 54, vd. app. frr. 2,1a(–b), 18A,2, 127) è un ulteriore monito contro approcci troppo rigidi e normalizzatori alla lingua (e alla metrica) di Saffo. Per ἀπύ(-), cf. frr. 9,19, 16A,9, 17,7.20, 26,7, 27,6.10, 34,2, 44,6, °44A,a4, 68a,1 (vd. app. fr. 75a,1), 70,8 (vd. app. fr. 68a,9), 81,1.7, 94,5.26, 96,27, 98a,11, 101,3, 104a,2, 114,1, 131,1, 168E(1),12, °304,3, °°308,3, cf. fr. 201 (vd. app. frr. 3,5, 22,2.9.17, 24c,5, 31,9.17, 55,2, 58c,10, 65,1, 68a,2[=70,1=75a,2].6[=70,5=75a,6], 86,2, 90(4),2, 92,5, 94,21, 96,1, 101,3, 101A,1, 114,2, 213A,c6, °292,2, vd. anche ἄπαλιξ, ἀπάμμαμι, ἀπέχθηc). Per la sinecfonesi, vd. *ad* v. 1. Per αἴθηρ, che designa la parte più alta e pura dell'atmosfera (cf. LSJ^9 37), cf. frr. 44,26, °303,5. Per la non infrequente sinafia tra il terzo endecasillabo e l'adonio, cf. frr. 1,11s., 2,3s., 16,3s.15s., 17,3s., 31,3s.7s.11s., 39,2s. Per διὰ μέccω, cf. fr. 5,16 διὰ [μά]κρω. La prep. διά(-) o ζά(-) occorre in Saffo (+ gen.) nei frr. 2,5, 5,16, (+ acc.) nel fr. 102,2, e in composizione nei frr. 3,9, 27,6, 41,2, 63,4, 66a,1, 98b,9, °99a,4, 134, 181, °301,7, prob. 196, mentre incerto è il caso del fr. 87(1) c. II 7 (vd. app. frr.

2,4, 29(20),6, 34,1, 58c,4.7.10, 58d,3, 66a,1, 74c,3, 96,3.20, 98a,12, °99a,8, °303,5). Per μέccoc/μέcoc (forma epica), cf. μέccον (acc. avverbiale?) nel fr. 96,20 e μέcαι nel fr. 168B,2 (vd. app. fr. 88,26). Il δ(έ) del v. 13 segnala con sicurezza la pausa sintattica alla fine del v. 12.

13–24: La memoria dell'epifania divina si confonde con il presente della preghiera che la rinnova: allora, come ora, i passeri arrivarono "subito" (αἶψα) e il divino sorriso della dea (v. 14 μειδιαίcαιcα), inconfondibile marca di beatitudine (v. 14 μάκαιρα) e immortalità (v. 14 ἀθανάτωι προcώπωι), cioè delle principali prerogative divine, inaugura una serie di affettuose, bonariamente spazientite domande (v. 15 ἤρε(ο), "chiedevi"). Sono le domande del presente: "che cosa di nuovo ho patito, perché di nuovo supplico, che cosa nel cuore impazzito voglio che più m'avvenga?" (vv. 15–18). L'intima confidenza del rapporto tra la dea e la sua fedele – efficace *exemplum* per afroditiche educande – propizia il passaggio dal discorso indiretto alle parole stesse di Afrodite: "Chi ancor debbo convincere a tornar tosto all'amor tuo? Chi, o Saffo, t'offende?" (vv. 18–20). La divina sentenza dell'"ingiustizia" (ἀδικία) amorosa, cioè dell'infrazione alla norma della giusta reciprocità e all'etica del dono, per cui amore *a nullo amato amar perdona* (Dante, *Inf.* V 103), sancita come tale, fa seguire all'inchiesta l'invocata promessa, simmetricamente disposta sui tre *cola* maggiori della sesta strofa, ciascuno dei quali diviso in due, a effigiare iconicamente il 'prima' e il 'dopo': la fuga della riottosa (αἰ φεύγει) si trasformerà presto in inseguimento (ταχέως διώξει, v. 21), il rifiuto dei "doni" d'amore (δῶρα) in offerta (ἀλλὰ δώcει, v. 22), e l'assenza d'amore (αἰ δὲ μὴ φίλει) in amore (ταχέως φιλήcει, v. 23, ritmicamente e fonicamente sovrapponibile al v. 21), o quanto meno in quella φιλία comunitaria di cui Saffo stessa pare garante, persino se ella non volesse (v. 24 κοὐκ ἐθέλοιcα).

13 αἶψα δ' ἐξίκοντο: Cf. *Il.* V 367 αἶψα δ' ἔπειτ' ἵκοντο (del carro di Afrodite), XVIII 532, *Od.* XIX 458, XXIV 13, *H. Hom. Ap.* 377, 520, Hes. fr. 30,15 M.-W. (= 31,15 Most); αἶψα occorre anche nei frr. 10,16.24, 60,5 (vd. app. frr. 22,10, 31,17, 34,2, 48,1, 65,6(=66c,1), 95,7, 213,1s.). Per ἐκ(-) più consonante o ἐξ(-) più vocale, cf. v. 26 e frr. 10,11.15.18.23, 16A,12, 17,5, 25,5, 44,6, 54, 55,3.4, 58c,4, 66a,2, 94,20.23, 96,22s., °99c,13.23, 105a,3, 110,3, 112,2, °287 (vd. app. frr. 2,1, 5,11.17, 22,7, 26,3.7, 31,13.17, 44,4.20, 47,1, 62,7, 70,3, 81,6, 86,2, 92,2.7.9, 96,22, 101,1.4, 103,4, 110,3, 141,5, 148,2, 158,2). Quanto a ἵκω, cf. frr. 5,2, 10,11, 17,20, 62,10, 96,36, 105a,3 (vd. app. frr. 2,1, 17,14, 31,8, 65,9, 114,2, 137,3).

cὺ δ(έ): Per il modulo, cf. v. 27, frr. 60,9, 81,4, 97,17 (vd. app. frr. 44,7, 58a,6, 94,10). La descrizione dell'epifania cede di nuovo il passo alla preghiera.

ὦ: Cf. v. 19 e frr. 43,8, 81,4, 95,8, °99c,24, 108 (*bis*), 111,5.6, 113,2, 115,1, °117B,b, 135 (ὦ Ἔρ-), °168, °296(1),1 (vd. app. frr. 17,11, 22,10, 92,12, °103A,a c. II 7, 114,2, 117, 147, 159, °306A(3),3.4, °°307,5).

μάκαιρα: Cf. *e.g. H. Hom. Ap.* 14, *H. Hom.* 8,16. La beatitudine è cifra tipicamente divina.

14 μειδιαίσαις(α): Topico è il sorriso della dea, cf. *e.g. Il.* III 424, XIV 211 (ai vv. 222s. è invece Era a sorridere), *H. Hom.* 10,2s. ἐφ' ἱμερτῶι δὲ προσώπωι / αἰεὶ μειδιάει.

ἀθανάτωι προσώπωι: Per l'epiteto, vd. *ad* v. 1. Per il sostantivo, cf. frr. 4,7, 16,8, 112,4.

15 ὄττι: Notevole la triplice anafora ὄττι … κὤττι (v. 15) … κὤττι (v. 17), cui fa *pendant* il triplice δηὖτε (vv. 15, 16, 18).

δηὖτε: Crasi 'erotica', attestata in Saffo anche ai vv. 16 e 18, e nei frr. 22,11, 83,4, °99b,14, 127, 130,1 (vd. app. frr. 5,15, 16A,11, 23,9, 47,1, 128) e presente nei lirici (cf. Alcm. *PMGF* 59a,1, Archil. fr. 88 W.^{2}, Hippon. fr. °193 Dg.^{2}, forse Alc. fr. 6,1 e inc. auct. fr. 5c V.), soprattutto in Anacreonte (*PMG* 356a,6, 356b,1, 358,1, 371,1, 376,1, 394b, 400,1, 401,1, 412, 413,1, 428,1; per il semplice αὖτε, sempre in contesto erotico, cf. già *Il.* III 383, Ibyc. *PMGF* 287,1; vd. LeVen 2018, 226, sia pure in una prospettiva «ahistorical» non sempre convincente, Palmisciano 2018, 166s., Cazzato 2021, 157 n. 7). Sulla fusione dei tempi hanno insistito la Boylan (2016) e Budelmann (2018, 118s.), che rimarca anche il valore metapoetico di πήλοι (v. 6) e δηὖτε.

πέπονθα: Descrive lo stato di sofferenza; il verbo è in Saffo anche nei frr. 26,10, 94,4.11 (vd. app. frr. 26,3.10, °103A,a c. I 2).

16 κάλημμι: È il verbo dell'invocazione, attestato in Saffo anche nei frr. 9,2, 44,33, 60,4, 164,2 (vd. app. frr. 2,1, 26,3, 30,6, °44A,a10, 58b,10, 63,8, 76,2, 168E(2),18(10)).

17 κὤττι μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι: Cf. *Od.* XIV 54 ὄττι μάλιστ' ἐθέλεις, ὅτι με πρόφρων ὑπέδεξο. Il dativo, di interesse o del possessore (con γένεσθαι), è in allitterazione con μάλιστα (dopo il terzo membro dell'anafora di κὤττι, in *incipit*): frequentissimo ne è l'uso in Saffo, nella forma ἔμοι (frr. 60,7, 94,14), μοι (come qui e ai vv. 25 e 26, e nei frr. 4,5, 31,1, 49,2 [cf. 219], 51, 58d,3, 90(1) c. III 22, 103B,4, 132,1, 146, 155 [cf. 219], 168D(5b),13, e forse anche nei frr. 5,1, 47,1, 63,9, 68b,3, 94,3, 118,1, °306A(3),4), μ(οι) (frr. 31,5, 58c,5, 86,5, 88,15,), ὤιμ(οι) (fr. 94,4), ἔμ' αὔται (frr. 16A,3, 26,11, 31,16, e forse 29(8),1; vd. app. frr. 87(6),2, °99c,17). Per μάλιστα, cf. frr. 16A,11, 21,14, 26,3, 34,3, 95,6, 96,5, 115,2 (vd. app. frr. 29(10),1, 132,1, 146, °292,2). Per il verbo (ἐ)θέλω, cf. il v. 24 e i frr. 1,17, 5,3.9, 16,12, 26,3.9, 45, 60,2s.6, 76,4, 88,5, 90(1) c. II 10, 94,1.9, °99b,13.15, 103C(1),3, 137,1 (vd. app. frr. 17,15.18, 20,4, 31,17, 58d,2, 81,6, 87(12),2, 96,30, 168D(5b),5), nonché Hamm 1957, 165, Voigt 1971, 395 *s.v.* Per γένεσθαι

(spesso in clausola), cf. frr. 5,3.6, 16A,1.5, 58c,8, 75b,3, 88,17 (per il verbo vd. anche frr. 5,7, 10,22, 42,1, 58c,4, 61,25 [con app. al fr. 71,6], 63,9, 68a,2 [con app. al fr. 70,1=75a,2], 98a,1, 118,2; vd. app. frr. 31,9.17, 33,1, 58b,6.7). Per καί a inizio verso, cf. vv. 21, 24, frr. 5,3.5.6.17, 6a,2, 6b,6, 10,13.20.21.23, 16,10.18, 17,10, 18,5, 18A,2, 22,15, 24a,3, 27,8, 31,5, 36, 37,3, 40,2, 44,25, 58c,9, 62,5, 65,10, 67a,2, 94,13.14.15.18.21.24, °99c,4.23, 137,4, 138,2, 168B,2, 168D(5b),9, e forse 26,3, 65,7, 82b,1, 96,27, °289.

18s.: Nel problematico passaggio, attendibile pare πείθω (cong. dubitativo), con Afrodite (non Saffo) a esercitare le sue prerogative di dea della persuasione amorosa, e non incompatibile con le tracce al v. 19 è εἰcάγην ἐc (che ricalca peraltro l'attesa distribuzione in lesbico di εἰc + vocale ed ἐc + consonante) dove l'infinito avrebbe un normale valore consecutivo-finale: "chi debbo persuadere così da (ri)condurla al tuo amore?". Ma le proposte alternative sono però legione, a partire da πείθω-/μαι (di Blass 1874), che potrebbe dar ragione delle 'strane' lezioni di **FP**, o da ἄψ, che potrebbe collimare con le tracce del papiro, con cui c' (= coι) (vd. app.). Per πείθω in Saffo, cf. fr. 60,8 (vd. app. frr. 5,20, 96,29).

μαινόλαι θύμωι: Dat. locativo ("nel cuore…") meglio che sociativo ("con cuore…"); μαινόλης è poi epiteto bacchico (cf. Philo *Plant.* 148, Corn. 30), ma μαινόλιc in senso erotico è anche in Archil. fr. S478a,30 W.^{2} e in Aesch. *Supp.* 109 διάνοιαν μαινόλιν. Per θῦμοc, vd. *ad* v. 4.

τίνα: In anafora con il τίc del v. 19; per δηὖτε, vd. *ad* v. 15. Per il pron. interrogativo in Saffo, cf. v. 19 e frr. 57,1, 58a,7, 58c,7, 88,12, 115,1, 133,2, 135, 140a,1, 162, °306A(2),9 (vd. app. fr. 168D(5b),7).

19 .̣.̣.̣cάγην†: Solo qui figurerebbe in Saffo il verbo già odissiaco (III 191, IV 43) εἰcάγω. Per ἄγω, vd. *ad* v. 9.

ἐc: Saffo ha regolarmente ἐc davanti a consonante (cf. frr. 16,9, 27,8, 31,7, 44,23.26, °292,1) ed εἰc davanti a vocale (cf. frr. 27,12, 56,2, 58c,10, °103A,b1, °299,13, e inoltre frr. 1,19, 5,13, 23,3, 62,7, 88,9, 95,7; dubbio è il caso del fr. 77a,6; vd. app. frr. 1,9, 2,1, 3,5, 5,15, 10,4, 15,12, 17,2, 22,7, 23,3, 55,2, 58c,10, 70,3, 81,6, 88,17, 95,14, 96,29.33.36, 101,3, 103B,5, 111,5, 137,3, 168D(2),1.(5b),2).

cὰν φιλότατα: Cf. fr. 30,4 cὰν … φ[ιλότατα. È certamente l'"amore", ma anche il legame di "alleanza" che questo sancisce (cf. Caciagli 2017a, 9–20): occorre anche nei frr. 30,4, 71,3. Per il sema della φιλία, cf. v. 23, frr. 5,6, 7,6, 16,10, 26,2, 43,8, 44,11s., 58d,3, 59,2, 65,5, 67a,4, 88,15.17.24, 96,34, 115,1, 121,1, °129b, 138,1, 142, °296(1),1, cf. test. 253 (vd. app. frr. 3,4, 4,7, 5,13, 16,14, 27,5, 58b,11, 58c,1.2.10, 58d,2, 81,6, 92,3, 94,11, 95,8, 96,29, 114,2, 138,1).

τίc c': L'interrogativo completa l'anafora e si accosta emblematicamente al pron. pers.

19s. τίς c', ὦ / Ψάπφ', ἀδικήει;: La quasi-sinafia tra l'interiezione e il nome proprio, introduce la *sphragis* (cf. frr. 65,5, 94,5, 133,2, 168F,8s., vd. anche 168D(6),1, 213A,d1.f4.g^{ii}20s.g^{iii}44, 214A(fr. 27),1s.(fr. 35),7, e vd. app. frr. 31,17, 101,3, 114,2, 149, 159, 168D(5b),7, 213A,g^{ii}15), e innesca il tema dell'ἀδικία amorosa (per cui cf. soprattutto Bonanno 1973); ἀδικήει (cf. *e.g.* Theogn. 1283, Eur. *IA* 382, *Ba.* 1320, Ar. *Eq.* 730, che pare parodiare proprio Saffo), in luogo dell'atteso ἀδίκηcι, pare suggerito dalla testimonianza degli etimologici e dei grammatici, e lo iato interno può avere una giustificazione espressiva (cf. Neri 2020).

21–23: Che Afrodite sia qui maestra anche di retorica mostrano la struttura parallela e bipartito-speculare dei versi, la triplice anafora di αἰ e la duplice di μή e ταχέως (per cui l'infrazione d'amore sarà presto punita), il poliptoto φίλει … φιλήcει (che riprende il sema della φιλότης del v. 19), la prolungata allitterazione διώξει … δῶρα … δέκετ(αι) … δώcει. Cf. Segal 1974, 148–150.

21 καὶ γάρ: La congiunzione ha il valore di "anzi" (cf. *e.g. Il.* V 362), la particella quello di "perché" (un uso simile in Soph. *Ph.* 118, e vd. Radt 1970, 337): cf. frr. 22,15, 24,3, 27,4, e forse 64b,2, 112,5.

φεύγει: Il verbo ritorna nei frr. 58a,4, °291,2 (vd. app. frr. 22,7, 114,2).

ταχέως: Cf. v. 23. Per τάχυc in Saffo, cf. frr. 27,9, 44,3, 81,2 (vd. app. frr. 22,9, 88,26, 98b,3).

διώξει: Il verbo ritorna al part. masch. nel fr. 21,8.

21s. φεύγει–δῶρα: Cf. Theogn. 1293s. φεύγουc' ἱμερόεντα γάμον, χρυcῆc Ἀφροδίτηc / δῶρα, nonché (per φεύγει … διώξει) Theocr. 6,17 καὶ φεύγει φιλέοντα καὶ οὐ φιλέοντα διώκει, 11,75, 31,5. Per i "doni" in Saffo, cf. frr. 58c,1, 101,4 (vd. app. frr. °44A,b5, 65,7[=66c,2]).

22 αἰ δὲ … μή: Per il movimento incipitario, cf. v. 23 e fr. 94,9; εἰ δὲ μή occorre una volta in Pindaro (*O.* 1,108) e 7 in Eschilo.

δέκετ(αι): Cf. frr. °297(1),1, °°308,2 (vd. app. frr. 20,17, 58c,1, 75c,3, 110,3).

δώcει: Il contrario del "non ricevere" è il "dare". Per δίδωμι in Saffo, cf. frr. 1,22, 3,1, 5,2, 32,2, 77a,5, 109, 168D(5b),4s. (vd. app. frr. 2,13, 9,7, 23,9, 40,1, 58b,10, 98b,4).

23 φίλει … φιλήcει: Il poliptoto accentua il sema della φιλία, per cui vd. *ad* v. 19; φίλημμι occorre in Saffo anche nei frr. 7,6, 26,2, 58d,3, 59,2, 65,5, 67a,4, 88,15.24, °129b, °296(1),1 (vd. app. frr. 27,5, 58c,2, 81,6, 92,3).

24 κωὐκ ἐθέλοιcα: Cf. Theogn. 352, 1094, Alc. Mess. *AP* XII 29 (*HE* 42s.), Strat. *AP* XII 203. Altri legge ἐθέλοιcαν (per le varie proposte, vd. app.), pensando che la donna dovrà patire con chi la rifiuterà ciò che sta facendo provare, con il suo rifiuto, alla locutrice (cf. Giacomelli 1980; Carson 1996; Calame 1999, 23–27; Ferrari 2017, 96–98; Lardinois 2021, 174; Ornaghi 2021); a partire dall'idea di Nagy (2015b e 2019, 37–39) della 'dia-

cronia' della poesia saffica, la Cottrell (2016) ha supposto che entrambe le interpretazioni – la donna ri-amerà Saffo, la donna amerà qualcuno che le sfugge – possano essere vere in differenti *performances*. Ma tale interpretazione si fonda sull'assenza di un pronome personale, che anche altrove Saffo omette (vd. *ad* fr. 31,13s.). Sulla tradizione del verso e sul problema testuale, vd. ora Ornaghi 2021 (nel quadro di un'intepretazione di parte della poesia saffica come programmaticamente sprovvista di marcatori di genere). Per (ἐ)θέλω, vd. *ad* v. 17. Sul valore incantatorio delle figure di suono di questa strofa e sul rapporto tra la poesia saffica e la tradizione delle ἀραί, cf. Kousoulini 2017.

25–28: E così sia, "anche ora" (v. 25 καὶ νῦν). Si dissolvano i "duri pensieri", le affannose *curae* già presentate al v. 3 (vv. 25s.), e Afrodite "compia" ciò che il "cuore brama" (θῦμος ἰμέρρει) che ella "compia" per Saffo in preghiera (vv. 26s.). E nella guerra dell'amore – lungi dall'"abbattere" (cf. v. 3) – la dea sia rituale "alleata" (cύμμαχος) della poetessa innamorata.

25 ἔλθε μοι καὶ νῦν: Cf. v. 5 ἀλλὰ τυίδ' ἔλθ(ε), fr. 2,13 ἔλθε δὴ cύ. Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5. Frequentissimo in Saffo il richiamo all'attualità, che ha funzione certamente focalizzatrice e potenzialmente rituale: cf. frr. 9,10, 16,15, 17,11, 25,7, 58b,6.9, 62,9, 67a,5, 70,3 (vd. app. fr. 68a,4=75a,4), 82b,3, 96,6, 103B,3, 113,2, 160,1, °302b,2, forse 59,3 (vd. app. frr. 5,14, 18A,4, 22,17, 25,7, 58c,1.7, 88,22, 95,15, 96,19, 98a,10, 103,2.9, 114,2, 128, 137,5, °297(1),1, °°307,4).

25s. χαλέπαν δὲ λῦcον / ἐκ μερίμναν: Cf. Theogn. 1383–1387 (probabilmente memori di Saffo) δῶρον ἰοcτεφάνου / γίνεται ἀνθρώποιcιν ἔχειν χαλεπώτατον ἄχθοc, / ἂν μὴ Κυπρογενὴc δῶι λύcιν ἐκ χαλεπῶν. La μέριμνα (cf. Hes. *Op.* 178) riprende *in variatione* le ἄcαι e le ὀνίαι del v. 3: il termine torna in Saffo nei frr. 23,8, 87(8),1 (vd. app. frr. 68b,3, 86,8). Per χάλεποc in Saffo, cf. frr. 1,25, 68b,3 e forse 21,2. Per λύω, spesso in funzione eucologica, cf. frr. 5,5, 10,24, °301,4 (vd. app. frr. 5,11, 15,5, 26,6, 92,3, 213A,c6). Per ἐκ, vd. *ad* v. 13.

26s.: Scopertamente rifatti su uno sfruttatissimo modulo epico: cf. *Il.* XIV 195s. = XVIII 426s. = *Od.* V 89s. αὔδα ὅ τι φρονέεις· τελέcαι δέ με θυμὸc ἄνωγεν. Cf. anche fr. 5,3s. κὤττι ϝῶι θύμωι κε θέλη γένεcθαι / κῆνο τελέcθην. Il pronome μοι è *apo koinou* con i due verbi. Per ὅccoc/ὅcoc (con oscillazioni *metri gratia*), cf. frr. 5,5, 30,8, 44,31, 50,1, 60,6, 65,8, 104a,1 (vd. app. frr. 5,3, 15,5, 26,4, 58d,2.3, 88,26, 92,11, 94,11, °99c,1, 101,3). Per (-)τέλημι, cf. frr. 5,4, 9,5.16, 17,5, 60,3 (vd. app. fr. 67a,3), 112,2, °299a,5.6 (vd. app. frr. 16,14, 17,6, 76,2, °297(1),3).

27 θῦμοc: cf. v. 4.

ἰμέρρει: Per il sema dell'ἵμεροc in Saffo, cf. frr. 31,5, 78,3.6, 95,11, 96,16, 112,4, 136, 137,3, test. 250F,7, fr. °°308,4 (vd. app. frr. 16,13, 21,8, 26,6, 96,25), e cf. Calame-Boehringer 2016, 365s.

τέλεcον: Cf. v. 26.

cὺ δ(έ): Cf. v. 13.

αὔτα: Per l'anaforico, cf. frr. 16,11, 16A,3, 22,13.15, 26,11, 29(24),4, 31,16 (cf. 213B c. II 8), 58a,6, 58c,11, 79,4, 85a(1),4, 88,10, °99c,11, 124 (vd. app. frr. 5,12, 26,10, 29(8),1, 29(24),4, °44A,a11.12, 58a,6, 58c,11, 58d,3, 65,1, 70,7, 85a(1),4, 88,23, 90(1) c. III 18, 95,6.7, 125, 131,1, 138,1, 168D(5b),12, °297(1),1).

28 cύμμαχος ἔcco: Cf. Archil. fr. 108 W.^{2}, Aesch. *Th.* 266, *Ch.* 2, 19; per il già omerico ἔcco, cf. *Od.* I 302 = III 200 ἄλκιμος ἔcco. Sulla caratterizzazione militare del carme, vd. Loscalzo 2011. Ma l'alleanza, secondo Prodi (2017, 582), che molto ha insistito sul valore incipitario-liminale del carme, sarebbe da intendere in senso poetico non meno che erotico (cf. anche Bierl 2018). Per ἔμμι in Saffo, cf. frr. 4,5, 16,3.16, 17,19, 29(24),6, 31,2.15 (cf. 213B c. II 6), 44,28, °44A,a5, °44A,b1, 49,2, 50,2, 55,2, 56,2, 58b,9, 58c,3.6.8.11, 63,7, 88,15, 94,26, 98a,5, 98b,2, 120,1, 121,1.2, 132,1, 142, 150,2 (cf. 219), °°307,1 (vd. app. frr. 1,15, 7,5, 9,5.6, 16,12, 16A,2.3.4, 20,14.16, 23,5, 26,7, 27,4.12, 29(20),4, 31,17, 32,3, 44,16, 58b,6, 58c,4, 58d,1, 60,9, 65,3, 68a,10(=70,9), 84,4, 88,13, 90(1) c. III 18, 95,10, 98b,6, °99a,9, 112,3, 113,1.2, 131,2, 148,1(ter), 168D(5c),2, °292,2).

Una nuova edizione, con traduzione e commento, è in Nagy 2015b. Per un'interessante storia della tradizione a stampa di questo carme, vd. Finglass 2021, 253–261.

2

Un'epifania di Afrodite (v. 13), probabilmente situata in un sacro *locus amoenus* (vv. 1–11) e conclusa da una libagione di nettare che ha proprio la dea come protagonista (vv. 13–16, ma il carme poteva anche continuare), è quanto emerge dalle pallide e incerte tracce di scrittura (l'esercizio di uno scolaro?) su un *ostracon* fiorentino (*PSI* 1300, risalente al III/II sec. a.C.) e da un manipolo di testimonianze (rilevanti quella di Ath. XI 463e, che cita integralmente l'ultima strofa conservata dall'*ostracon*, e quella di Hermog. *Id.* 2,4, p. 331,19s. Rabe, ove sono riportati i vv. 5s. e 7s.; per il misterioso "*Et. Vind.*", vd. Nickau 1974; per le altre, vd. app.), che restituiscono brandelli di questo carme in strofe saffiche, in cui – più che altrove – la religiosità saffica tratteggia con intonazioni epiche (cf. soprattutto Heikkilä 1992), in una carrellata di esterni, il proprio contesto cultuale. Gli elementi architettonici (forse la cella o il recinto di un tempio al v. 1, altari fumanti ai vv. 3s.) e quelli naturalistici (il bosco di meli ai vv. 2s. e 5s., l'acqua fresca al v. 5, le immancabili rose, presenza fissa nell'erbario di Afrodite, ai vv. 6s., il mormorio delle foglie al vento al v. 7, il prato fiorito ai vv. 9s., lo spirare delle brezze ai vv. 10s.) si fondono alla perfezione e propiziano insieme quell'estatico rapimento che sfocia nel κῶμα, il religioso "sopore" di fron-

te all'epifania del divino che l'uditorio di Saffo sarà forse stato invitato a riprodurre, nella fase 'desiderativa' del rito cui il carme (eseguito a solo o, meno probabilmente, da un Coro) sembra alludere. Un gradevole simposio di nettare, con la dea nella funzione di invitata di onore e forse di coppiera (vv. 13–16), ne rappresentava a quanto pare la 'consumazione', grazie alla quale – nel contesto festoso (v. 15 θαλίαισι) – la dolcezza della dea si faceva concretamente percepibile.

1a(–b): Il verso quasi certamente non era il primo del carme (cf. in part. Malnati 1993 e Benelli 2017, 374s.). Il -θεν (qualunque sia l'integrazione che se ne proponga: ὀρράνοθεν, καράνοθεν, etc.) e il κατ- indicano con ogni probabilità un movimento di allontanamento e di discesa (cf. *Od.* II 147) che ben si addirebbe a una richiesta di epifania (cf. fr. 1,5–12), come pure il rituale δεῦρο (o δεῦρυ) del v. 1, che invita la divinità a venire "qui", dove l'orante la chiama. Tuttavia, il v. 1a pare problematico metricamente e linguisticamente e la sua pertinenza al carme è pertanto dubbia (cf. Caciagli 2015, 33–35). Incerta, dalle tracce sull'*ostracon*, ma con poche alternative di lettura, è la menzione di Creta come punto di partenza del movimento divino (dall'isola proveniva l'Afrodite dei Delii, il cui culto era stato fondato da Teseo: cf. Call. *Del.* 307–309, Plut. *Thes.* 21,1, Paus. IX 40,3), anche se tale indicazione potrebbe confliggere forse con la menzione del "cielo" al v. 1a.

1: Innumerevoli le proposte di intervento sulla problematica grafia dell'*ostracon* (vd. app.). L'unica certezza pare δεῦρ(ο) o δεῦρυ, per cui cf. fr. 127 δεῦρο δηὖτε Μοῖσαι χρύσιον λίποισαι (che accrediterebbe la prima grafia: per la seconda, cf. Hdn. *GG* III/1 506,19, 507,16, III/2 364,32, 933,10, Theognost. *Can.* 973,8 Alp., *Epim. Hom.* α 65 Dyck) e vd. app. fr. 1,16. Identica funzione ha il τυίδε del fr. 1,5. Alla fine, sono possibili ναῦον (la "cella" di un tempio: cf. Alc. *SLG* S262,8.17) o una più generica "dimora" (ἔναυλον: cf. Soph. *Ph.* 158 e, al pl., fr. 849 R.^{2}, Eur. *HF* 879, *Hel.* 1107, fr. 740,4 K.), anche *en plein air* (cf. Pirenne-Delforge 1994), a designare il punto di arrivo.

2–8: Il quadro complessivo pare non immemore del giardino che circonda la fonte di Itaco, Nerito e Polittore, cui giungono Eumeo e Odisseo nel XVII dell'*Odissea* (vv. 207–211): "tutt'attorno, completamente circondato, vi era un boschetto di pioppi che si nutrono d'acqua: e dall'alto, dalla roccia, scorreva giù acqua fresca; e sopra era stato costruito un altare delle Ninfe" (e forse anche della *Dios apate* di *Il.* XIV e del viaggio di Afrodite a Cipro in *H. Hom. Ven.* 58–63). Un *setting* sacro è supposto da Caciagli (2019, 34s.). Per un'associazione simposiale tra altare, fiori, miele, incenso odoroso e acqua fresca, cf. Xenophan. fr. 1,7–11 W.^{2}. Per il viaggio di Afrodite, vd. Budelmann 2018, 122.

2 ἄγνον: Il luogo di culto è "santo": l'epiteto è frequente in Saffo, cf. frr. 17,13, 44,22.23.26, 53, 103,5 (vd. app. frr. 22,15, 122).

2s. χάριεν μὲν ἄλcoc / μαλίαν: Ed è inserito in un "grazioso bosco di meli". Per ἄλcoc, cf. fr. 94,27 (nonché test. 278,8): il "boschetto" ha connotazione sacrale sin da *Il.* II 506 e *Od.* VI 291, mentre i meli (per cui cf. v. 6 e frr. 105a,2, 105b, 214A(fr. 35),6, °301,5, vd. app. fr. 105a,1) compaiono in contesto sacro, forse proprio ad Afrodite, in Ibyc. *PMGF* 286. Quanto all'aggettivo, cf. frr. 17,2, 68a,10 (vd. app. fr. 70,9), 87A,4, 90(10^{A}),13, 108, 112,3, °305,2 (vd. app. frr. 49,2, 58c,12).

3s. βῶμοι–λιβανώτωι: Gli "altari fumanti di incenso" sono un tratto orientale (cf. Eur. *Ba.* 142–150, Hdt. I 183,9): altari occorrono anche nei frr. 154,2, °290,2, °302a,3, (vd. app. frr. 17,15, 40,1, 166,2) e incenso nel fr. 44,30.

3 ἔνι: La correzione è di Pfeiffer (1937). Inaugura l'anafora, che si struttura poi in *incipit*, con l'ἐν δ(έ) del v. 5 e con l'ἐν δέ del v. 9. Saffo ha tanto ἐν (cf. vv. 5, 9, 14, frr. 19,3, 24a,3, 31,6, 105c,1, 126, 150,1 [cf. fr. 219], 158,1), quanto ἐνν (cf. fr. 65,10), ed ἐνί (cf. fr. 44,7), nonché la crasi κἀν (cf. frr. 16,19, 55,3); per ἐν in composizione, cf. frr. 47,2 (cf. fr. 219), 88,15, 96,6, 161 (vd. app. frr. 2,10.11.15, 4,5.9, 5,13.17.19, 16,14, 31,17, °44A,a3, 58a,9, 58c,4, 96,1.20, °99a,4.9, 101A,4, 141,1.6, 168D(1),3.(5b),14, 168E(2),18(10), °292,2, °°307,4, e vd. anche ἐμμέλης, ἔμπης, ἐμπίπτω, ἐμφέρης, ἐναίρω, ἔναυγος, ἔναυλος, ἔνθα, ἐννάλιος, ἐννέπω, παρενρέω).

5s. ἐν–μαλίνων: Il *locus amoenus* è allietato dal gorgogliare di "acqua fresca" visibile tra i rami dei meli (vv. 5s.: si noti la sinestesia).

5 ὕδωρ: Per l'acqua, cf. fr. 222 (vd. app. frr. 92,3, 94,25).

ψῦχρον: L'idea del freddo è altrove associata piuttosto ai sentimenti e alle loro manifestazioni fisiche (cf. frr. 31,13, 42,1).

κελάδει: Il verbo κελάδημι è riferito alle piante in Nonn. *D.* I 31, al soffio del vento in Pind. *O.* 7,95.

δι' ὕcδων: Per διά/ζά, vd. *ad* fr. 1,12. Per ὕcδoc, cf. fr. 105a,1.

6 μαλίνων: Per i "meli", vd. *ad* vv. 2s.

βρόδοιcι: Il boschetto è ombreggiato di immancabili rose, elemento fisso dell'immaginario sacro di Saffo: cf. frr. 53, 55,2, 58,19, 74a,4, 94,13, 96,8 e 13, 194A, 216, 217; per l'eolico βρόδα, cf. Hesych. β 1179 L.-Cunn. βρόδα· Αἰολεῖc ῥόδα.

παῖc ὀ χῶροc: Cf. Aesch. fr. 199,4 R.^{2}, Soph. *OC* 53, Hdt. I 64,2, VII 19,2, etc. Per la nozione di "totalità" in Saffo, cf. frr. 4,2, 5,5, 9,17, 10,7.14, 16,6.11, 18,1, 23,8, 24c,9, 31,14.17, 34,4, 44,14.32, 62,3, 63,10, 70,13, 80,3, 96,9, 104a,1, 104b, 132,3, 141,4.6, °300,4, °°308,3 (vd. app. frr. 5,4, 9,3, 16A,2, 21,6, 26,7, 27,5.9.13, °44A,a8, 58c,3, 58d,1, 88,14(=88A(fr. 84),4).18, 94,18, 98a,10.12, 98b,5, 101A,4, 120,2, 141,6, °306A(3),7). Solo qui occorre χῶροc.

7s. αἰθυccομένων δὲ φύλλων / κῶμα: Il lieve sussurro determinato dallo stormire delle foglie (il verbo αἰθύccω non pare attestato prima di quest'uni-

ca occorrenza saffica) ispira un religioso “sopore” (v. 8 κῶμα, unica occorrenza in Saffo), che come l’acqua canterina “scende giù” e prepara all’incontro con il divino. Sul κῶμα, cf. Wiessmann 1972.

8 †καταιριον†: κατάρρει di Lasserre (1989) o meglio κατέρρει di Sitzler (1927) paiono invero le letture più attendibili per il κατάγριον o καταίριον dell’*ostracon* (che però potrebbe essere il risultato di una dettatura itacistica e spirantizzata di κατάγρει) e il καταρρεῖ di Ermogene. Una possibile eco di questa descrizione è in Greg. Naz. *Carm. mor.* 14 (cf. Cataudella 1940). Per κάτ(-) in Saffo, (+ acc.) cf. frr. 17,12, 37,1, 44,12.28(?), 47,2 (cf. fr. 219), (+ gen.) cf. frr. °289, in composizione cf. v. 1a e frr. 6a,2, 6b,6, 16,9, 31,9.13, 43,7, 44,9, 46,2, 55,1, 68a,8 (vd. app. fr. 70,7), 94,2, 95,11, 98a,4, °99a,5, 101,2s., 101A,2.3.4, 105c,2, 137,5, 140a,1.2, 149, 168B,4, °297(1),1, °°307,2, mentre dubbio è il caso del fr. 87(6),1 (vd. app. frr. 1,5, 2,8, 5,19, 7,4, 17,1, 22,19, 31,17, 44,9, 46,2, 58b,11, 58c,2.4, 63,1.2, 65,7[=66c,2], 68a,10[=70,9], 95,14, 96,8.27, 101,2, 101A,1.3.4, °103A,b4, 138,1.2, 141,1, 147, °°308,3, e vd. anche κατάγωγις, κατάρης, κατώρης).

9–12: Il rigoglio dell’ambiente naturale è ribadito in questa strofa, con il prato fiorito di topici “fiori primaverili” (v. 10), su cui pascolano i cavalli o le cavalle (v. 9 ἰππόβοτος), e le brezze (v. 10 ἄηται), che un Lucrezio (cf. I 11) avrebbe definito *genitabiles*, il cui soffio è dolce come il miele (v. 11 μέλλιχα πνέοισιν), e pare in stretta connessione con la dea del desiderio e della fecondità, portati essenziali dell’attività di Afrodite, che si rispecchiano nel culto e nella locazione dei suoi templi, frequentemente circondati da giardini e frutteti.

9 λείμων ἰππόβοτος: Cf. fr. 222. Anche il “prato” avrà qui valenza cultuale, mentre l’epiteto è noto sin da *Il.* III 258 e *Od.* IV 606. Le cavalle potrebbero costituire un’allusione alle fanciulle presenti al rito, come in Alcm. *PMGF* 1,46–59. Per il *setting* vegetale del culto afroditico, cf. *e.g.* Pind. *P.* 5,24, fr. 122 M., Theocr. 28,4, e l’Afrodite “nei giardini” scolpita da Alcamene e venerata ad Atene.

τέθαλε: Cf. fr. 96,12s. (vd. app. frr. 73a,8, °291,2).

10 †τῳτ…(.)ριννοις† ἄνθεσιν: Pochi i dubbi sul fatto che i “fiori” fossero qui “primaverili”: per la formula, cf. *Il.* II 89, Hes. *Th.* 279, *Op.* 75 e, in riferimento alle vesti di Afrodite, *Cypr.* fr. 4,2 Bern. Per i fiori in Saffo, cf. frr. 78,5, 81,6, 96,13.14.17, 98a,9, 105c,2, 122, 132,1, °290,3, cf. 196, vd. app. frr. 31,13, 94,14, 98a,1, 166,1.2, e vd. Waern 1972 e Felderer 2019/2020.

ἄηται: Ingentilimento semantico delle “raffiche” epiche: cf. *e.g. Il.* XIV 254, XV 626, *Od.* IV 567, Hes. *Op.* 621, 645, 675.

11 μέλλιχα πν[έο]ισιν: Per l’avverbio, cf. fr. 112; vd. anche fr. 71,6s. nonché Alc. frr. 115b,2, 384 V. In età alessandrina si conierà l’epiteto μελίπνοος, riferito al suono della zampogna in Theocr. 1,128 e al profumo dell’incenso in Philipp. *AP* VI 231,6 (*GPh* 2778).

13–16: E l'incontro pare aver luogo, dopo una lacuna di un verso e mezzo, nell'ultima strofa. Il reiterato invito a farsi presente *hic et nunc* vagheggia la dea intenta a prendere una "brocca" e a "versare" "con aggraziata eleganza" (v. 14 ἄβρως) "nettare commisto a gioia festiva" (v. 15 ὀμ<με>μείχμενον θαλίαισι νέκταρ) in tazze naturalmente "auree" (v. 14). Il simposio di nettare con la dea (cf. anche fr. 96,26–28) può finalmente iniziare.

13 ἔλθε: L'imperativo tràdito da Ateneo – che ha paralleli negli analoghi inviti del fr. 1,5 e 25, anche in questo caso nell'*incipit* dell'ultima strofa – è forse preferibile all'ἔνθα dell'*ostracon*, inattestato altrove in Saffo (cf. però Alc. fr. 76,6, 179,7 V. e vd. Budelmann 2018, 121 e Loscalzo 2019, 124 n. 1), ma con cui ogni strofa del carme inizierebbe con una determinazione di luogo (δεῦρυ, ἐν, ἐν, ἔνθα): ἔνθα δὴ cὺ δόc μ' / ἐ<θέ>λοιcα Κύπρι ha proposto Malnati (1993); a meno di non intendere il "vieni" del testimone come testimonianza di una 'simposializzazione' del testo da parte di Ateneo, ovvero di pensare a una doppia versione in cui il testo veniva ricordato già in antico (cf. Lardinois 2019, 63). Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

δή: Frequente in Saffo, sempre con valore enfatico, cf. frr. 10,22, 17,1, 22,15, 26,1, 58c,6, 111,1, 112,1, 118,1, 144,1, 166,1, °°308,1, forse anche frr. 17,12, 27,4, 29(29),2, 95,3, 103C(1),5 (vd. app. frr. 2,2, 5,8, 22,9, 26,2, 31,5.13, 42,1, °44A,a7, 48,1, 58d,3, 63,2, 94,10, 95,3, 98a,5.7, 98b,4, 103,1.3, 127, 130,1).

†c….† ἔλοιcα: cτάμ<νον> ἔλοιcα è suggestiva lettura di Tsantsanoglou (2008), cf. fr. 141,3 Ἔρμαις δ' ἔλων ὄλπιν θέοις' ἐοινοχόηcε. Per ἦλον in Saffo, cf. frr. 58b,10 (con ἔλοιcα), 62,4, 71,3, 141,3 (vd. app. frr. 5,14, 31,17, 58c,2, 98b,6, 141,5).

Κύπρι: L'epifania riguarda Afrodite, apostrofata direttamente. Secondo Tsantsanoglou (2008) poteva riguardare forse anche altri dèi. La "Cipride" (Κύπριc ο Κυπρογένηα) occorre in Saffo anche ai frr. 5,18, 15,9, 16,12, 22,16, 26,2, 134, 220A, °306A(3),2, test. 266,3, e forse fr. °302a,1 (vd. app. frr. 15,1, 16,13, 20,4, 29(12),3, 31,17, 58d,1, 97,15, test. 284,8) e vd. *ad* fr. 1,1.

14 χρυcίαιcιν ἐν κυλίκεccιν: *Iunctura* inedita (le "coppe dorate" potevano far parte dell'apparato cultuale), cf. Alexis fr. 101 K.-A. Per l'"oro" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7s.

ἄβρως: Altro segno distintivo dello stile del gruppo saffico: cf. frr. 25,4, 44,7, 58d,3, 100, 128, 140a,1 e forse 84,5, 103B,2, nonché Ferrari 2007a, 74 e 2011.

15 ὀμ<με>μείχμενον θαλίαιcι: Quasi una sinestesia tra piacere fisico e spirituale, secondo un abbinamento tipicamente simposiale: cf. Sol. fr. 4,10 W.^{2}. Per il verbo, cf. frr. 44,24.30, 152 (vd. app. frr. 44,24, °44A,a3). Per ὀν(-), cf. frr. 16,15s., 26,4, 44,11.24.29.30.33, 46,2, 48,2, 94,10, 103C(1),5, 138,2, °303,5.12, °306A(3),3, °°307,3 (vd. app. frr. 5,15, 16A,2, 17,1, 26,8,

31,9, 34,3, 37,2, 58c,7.10, 58d,2, 85b,3, 91, 94,6, 96,20, 98b,5, 101A,4, 103,10, 138,1, 141,5, 151, 166,2, 168D(1),1, °°309,1). Per la "gioia conviviale", cf. fr. 58b,6 (vd. app. frr. 44,28, 168D(1),10).

νέκταρ: Nella pratica, si tratta probabilmente di vino dolce. Altri ha pensato al canto cultuale: cf. Tedeschi 2015, 20.

16: Potrebbe trattarsi dell'ultimo verso, a meno che quanto il personaggio Plutarco soggiunge in Ateneo, τούτοιcι τοῖc ἑταίροιc ἐμοῖc τε καὶ coῖc, non debba far ipotizzare un'ulteriore strofa in Saffo, come ha pensato Di Benedetto (2006, 13–16), seguito ora da Tedeschi (2015, 20): *contra*, Nicosia 1976, 93–99; Burzacchini 2007a, 92s.; Ferrari 2007a, 143 n. 2; Benelli 2017, 375.

οἰνοχόειcα: Il part. (l'*ostracon* reca -αιcα) pare garantito dall'οἰνοχοοῦcα di Ateneo. L'obiezione per cui l'unione del part. a ἔλθε sarebbe «awkward: Aphrodite would be pouring as she approaches» (Budelmann 2018, 126) è debole, perché il sintagma equivarrebbe a ἔλθε καὶ ἔλε καὶ οἰνοχόεε, con deliberata opposizione aspettuale.

3

Diciotto righi di scrittura, molto frammentari, conservati dalla congiunzione di due papiri (*P. Berol.* 5006 [vv. 1–10] e *P. Oxy.* 424 = *P. Graz* I 1926 [vv. 6–18]) che si sovrappongono a restituire brandelli dei vv. 6–10, sono quanto resta di questo componimento in strofe saffiche (come mostrano i righi più brevi, in prossimità degli adonî, ai vv. 1, 5, 9, 13), in cui cenni alla nobiltà di un gruppo aristocratico (vv. 2–4) convivono con i poli negativi del dolore (v. 4 λύπηc) e della nauseante angoscia (v. 7 ἄcαιο), dell'oltraggio (v. 5 ὄνειδοc), del gonfiore (v. 6), di indesiderate situazioni esistenziali (vv. 8s. οὐκ οὕτω μ[/] διάκηται), della malvagità o della bassezza sociale (v. 12 κακότατο[c).

1]δώcην: Se non va ricondotto a προ]δώcην, prefigurazione di un tradimento, ciò che presupporrebbe una valenza monoconsonantica di *muta cum liquida* (vd. *ad* fr. 15,5) può fare riferimento a una auspicata rivalsa su qualcuno che "dovrà dare" (cf. fr. 1,22). Per πρό(-) in Saffo, cf. frr. °°307,2, °°308,1, e forse 88,2, 98a,7, 103,1, in composizione cf. frr. 3,1, 16A,8, 25,2, 81,7, 86,6, 103C(1),1 (vd. app. frr. 2,1, 16,8, 22,10, 54, 81,7, 90(3),18).

2 κλ]ύτων: Epiteto già epico (39x nei poemi, 3x negli *Inni*, 14x in Esiodo), non ricorre altrove nei poeti di Lesbo.

μέντ(οι): Cf. fr. 11,2 (probabilmente). Per l'elisione di -οι (normale in lesbico), vd. *ad* fr. 31,5.

ἐπ[: Possibile la presenza di ἐπ(ί-), per cui vd. *ad* v. 6.

3 κ]άλων κἄcλων: È inedita *variatio* dell'ideale nobiliare del καλὸc κἀγαθός. Per κάλοc, vd. *ad* fr. 1,9. Per ἔcλοc, cf. frr. 19,4, 20,4, 137,3, 141,6,

168D(1),10, forse 90(3),10 (vd. app. frr. 9,5, 16A,3, 27,4, 30,6, 31,17, 48,1, 58b,8, 65,9, 77a,8).

4 φί]λοις: Di Blass (1880), può fare riferimento alla 'cerchia' del gruppo.

λύπης: Un sema assente altrove in Saffo e in Alceo.

5 ὄνειδος: Cf. Alc. fr. 36,6 V.

6]οιδήσαις̣: Il gonfiore ha grevi implicazioni 'psicologiche' in *Il.* IX 554, 646, Archil. fr. 13,4 W.^{2}; a inizio verso, καρδ]ίαν è attraente integrazione di Blass (1880), mentre al v. 15 sono menzionate le φρένες.

ἐπιτᾳ̣[: La sequenza è incerta, ma sicura è la presenza di ἐπι(-), che in Saffo occorre (+ gen.) ai frr. 20,10, 57,3, 58b,9, 94,21, 98a,2, 143, (+ acc.) ai frr. 16,2, 34,4, 44,7, 96,10, 131,2, e forse 16A,6, 46,1, (+ dat.) ai frr. °44A,a6, 105a,1.2, 112,4, 138,2, °292,2, e in composizione al v. 6 e ai frr. 9,14, 10,13.14, 15,9, 19,11, 20,1, 31,11s., 37,2, 40,1.2, 44,14, °44A,b7.8, 57,2 (cf. fr. 219), 67a,2, 84,5, 95,10, 96,9s.15s., °99b,2, 101A,4, 105a,3, 107, °300,1.4, °°309,1, mentre incerto, come qui, è il caso del fr. 95,7 (vd. app. frr. 2,1, 5,14.15, 7,4, 10,18, 21,15, 22,17, 23,9, 25,3, 26,6, 31,8.10.15, 40,1, 43,7, 44,16, °44A,a8, 55,1, 58c,1.4, 59,1, 60,8, 65,9, 67a,5, 70,3[=68a, 4=75a,4].4[=68a,5=75a,5].7[=68a,8], 83,4, 84,5, 88,6, 90(1) c. III 17, 91, 95,10, 96,3, 98a,10.12, 101,2, 135(,2), 139,1, 141,6, °304,3, °°308,3, e vd. anche ἔπαυλος, ἐπαυρίσκω, ἔπερθα, ἐπήρατος, ἐπιδεύης, ἐπιείκης, ἐπίπαις, ἐπίσταμαι, ἐπωνύμιον).

7 ἄσαιο: Cf. fr. 1,3.

τὸ γάρ: Nesso esplicativo: cf. fr. 103,1.

8s. οὐκ οὕτω μ[/] διάκηται: Cf. Eur. *Tr.* 113, Thuc. VII 77, Plat. *Phaed.* 59a. Per κεῖμαι (e composti) in Saffo, cf. fr. 55,1 (vd. app. frr. 88,27, 90(1) c. II 20, 168D(1),1).

11]χις συνίημ[ι: Cf. frr. 16,5, 88,10. Si tratta forse di una comprensione non necessariamente gioiosa. Diehl (1936, 200) suppose una connessione di questo carme con la vicenda di Carasso (cf. frr. 5, 10, 15 e vd. Introduzione, § 4.2): in tal caso, si potrebbe pensare a integrare qualcosa come μοῖ]χις subito prima del verbo, con riferimento a Dorica/Rodopi. Per (-)ΐημι in Saffo, cf. 42,2, 88,10, 94,23, °306A(3),3 (vd. app. frr. 5,15, 26,7, 54, 58c,10, 76,3, 81,7).

12 κακότατ[ος: La κακότης, lett. "vizio", "malvagità", compare una trentina di volte nell'*epos* (5x κακότητος in clausola), e cf. anche Tyrt. fr. 10,10 W.^{2} (in associazione con l'ἀτιμίη), Sol. fr. 11,1 W.^{2} (dove è detta λυγρά), Alc. frr. 10B,1, 117b,31, 132,4 V. e poi 17x nella silloge teognidea, in Pind. *P.* 2,35, etc. Il termine (solo qui in Saffo, ma κάκος compare nei frr. 5,19, 137,4, cf. fr. 201, vd. app. frr. 31,13, 39,3, 95,5) conferma il contesto negativo.

14 ἀτέραις: Per ἄτερος in Saffo, vd. *ad* fr. 1,5.

15 φρέναc: Cf. frr. 43,6, 47,2 (cf. 219), 48,2, 96,17, 103,6, 120,2, 168D(1),5 (vd. app. frr. 71,5, 103,4, 149).

16 μακα[: Probabile un riferimento agli dèi "beati".

4

Ancora *P. Berol.* 5006 (cf. fr. 3) conserva altre 10 clausole di un componimento in strofe saffiche (i rr. 4 e 8, più brevi e perciò senza tracce di scrittura, denunciano la presenza degli adonî), da cui emergono lessico e stilemi saffici, dal canonico riferimento all'"animo" (v. 1), a πάμπαν (v. 2), a δύναμαι (v. 3), a "finché mi sia possibile" (v. 5), ad ἀντιλάμπην / … κά]ḷον πρόcωπον (v. 6s.), e un'isolata forma di cυγχροΐζω o di ἐγχροΐζω (v. 9 secondo Blass 1880), e dunque un probabile contesto di fascino e amore, ma non un senso ricostruibile con maggiore precisione.

1 θῦμον: Forme di θῦμοc compaiono a fine verso anche ai frr. 1,4, 42,1, 86,4.

2 πάμπαν: Cf. frr. 16,11, 141,6 e forse 9,3.17 (vd. app. frr. 16A,2, 26,7, 27,13).

3 δύναμαι: Cf. *e.g.* fr. 102,1; qui però si tratta di un cong.: δύνᾱμαι. Per il verbo, cf. anche i frr. 17,8, 105a,3 (vd. app. frr. 9,3, 16A,10, 88,5, 158,1).

5 ἕc κεν ἦ μοι: Cf. fr. 88,15. La lettura ἕc è di Bergk (1882), mentre κεν ἦ potrebbe essere anche κ' ἔνη. Per la congiunzione, cf. frr. 22,11, 45, 88,15 e forse 25,3; θᾶc nel fr. 9,7 e forse nel fr. 88,21. Per κε(ν) in Saffo, (+ coni.) cf. frr. 5,3, 10,17.21, 58b,10, 88,15, e forse 98b,6, (+ opt.) cf. frr. 10,23, 16,17, 26,1, 58c,7, 140a,1, 150,2, e forse 23,8, (+ ind.) cf. frr. 63,7, 70,8 (vd. app. fr. 68a,9), 137,5, mentre incerti restano i casi dei frr. 18,1, 61,26, 168E(1),8, °299a,13 (vd. app. frr. 1,24, 3,6.8, 5,13.15.16.17, 9,3, 16,14, 18,1, 20,14, 26,8, 27,10, 30,7, 31,17, 46,2, 58b,7.9, 68a,11(=70,10), 88,5.9.21, 95,7, 96,8, °99a,9, 103,10, 132,3, 147, 168D(1),1.(2),1, 214B(fr. 2) c. I 8, °306A(2),4). Per il verbo "essere", vd. *ad* fr. 1,28. Per il pron. pers., vd. *ad* fr. 1,3.

ἀντιλάμπην: Il verbo tornerà in Aesch. *Ag.* 294.

κά]ḷον πρόcωπον: Cf. fr. 16,18. L'integrazione κά]ḷον è di Blass (1880).

5

Secondo Erodoto (II 135 = test. 254a), il Mitilenese Carasso, figlio di Scamandronimo e fratello (primogenito) della poetessa (μουcοποιόc) Saffo (cf. frr. 10, 15, testt. 252–254, *Suda* χ 99 A.), riscattò a caro prezzo (χρημάτων μεγάλων) la famosa cortigiana tracia Rodopi (lett. "Sguardo di rosa", quasi certamente un soprannome), giunta a Naucrati, in Egitto, per esercitare la prostituzione, e divenuta così famosa (οὕτω δή τι κλεινὴ ἐγένετο) che – secondo l'opinione di alcuni Greci, ritenuta incredibile dallo stesso Erodoto (II 134) – le fu dedicata nientemeno che una piramide (destinata in realtà, stando a Maneth. 56 Waddel, alla bellissima regina Nitocri, evidente-

mente confusa con Rodopi). Secondo Strabone (XVII 1,33) e Ateneo (XIII 596b–c), la ragazza si chiamava Dorica – "Regalina", un (sopran)nome non meno parlante – che il primo identifica esplicitamente con Rodopi, mentre il secondo ipotizza una confusione di Erodoto. L'amore ardente e certo anche il *beau geste* nei confronti dell'intraprendente fanciulla costarono a Carasso una fortuna (cf. test. 252 V.), e alla sua famiglia imbarazzo e vergogna. Che Saffo – nel tentativo infine affettuoso di riguadagnare il fratello alla casa avita e al pudore perduto – non mancò di stigmatizzare (ἐν μέλεϊ Caπφὼ πολλὰ κατεκερτόμησέ μιν, Hdt. *l.c.*), accusando nel contempo di circonvenzione la disinibita amante (διὰ τῆς ποιήσεως διαβάλλει ὡς πολλὰ τοῦ Χαράξου νοσφισαμένην, Ath. *l.c.*) dell'ingenuo fratello, giunto in Egitto (stando a Strab. *l.c.*) per commerciare vino di Lesbo. Sulla passione di Carasso, cf. Posidipp. ep. 122 A.-B. (= test. 254b: vd. Kazanskaya 2016), (Ov.) *Epist.* 15 (= test. 263),63–69, 117–120 (sull'*Eroide* come fonte per la 'nuovissima Saffo', vd. Thorsen in Thorsen-Harrison 2019, 249–263), Io. Tz. *Prol. com.* 1,45–49 in *schol.* Ar. I/1a 24s. Koster = test. 254h. Che in Erodoto μιν si riferisca a Dorica e non a Carasso, come hanno supposto Smyth (1900, 252), e ora Ferrari (2014, 10), Obbink (2014a, 41), Bowie (2016, 160s.) e Kazanskaya (2019, la quale ritiene pure che essa si chiamasse Dorica, diversa da Rodopi, come anche Sir 2021, 171 n. 592), pare meno probabile, anche alla luce dell'*Eroide*: cf. Lidov 2002, 221; Liberman 2014, 2 n. 7; Bierl 2016a, 318 n. 34; Lardinois 2016, 169s.; de Kreij 2020b, n. 49; Yatromanolakis 2021 (dalla cui analisi, sempre penetrante ancorché non sempre convincente, emerge che Erodoto doveva aver fruito, oralmente o per via di lettura, di una sezione tematica dell'opera di Saffo).

Poiché, stando allo stesso Erodoto, Rodopi sarebbe fiorita sotto il regno di Amasi (569–525), occorre (a) se si suppone che lei e Dorica fossero la stessa persona abbassare di qualche decennio la cronologia tradizionale di Saffo ("fiorita", secondo la *Suda* [test. 253], nella 42ª Olimpiade = 612–608, secondo Eusebio/Girolamo [test. 249] nella 45ª = 600–596), oppure (b) ammettere che Erodoto possa aver riferito a una Rodopi famosa sotto Amasi anche le imprese di una Dorica fiorita mezzo secolo prima (così più di recente Yatromanolakis 2007, 337, Ferrari 2014, 9s. e Liberman 2014, 12s., il quale pensa che la confusione possa essere stata innescata anche dall'occorrenza nei carmi saffici di un epiteto come *βρόδωπις *vel similia*); o ancora (c) supporre che il gusto per sincronie suggestive possa aver portato Erodoto, o le sue fonti, a comprimere le cronologie.

Non di un carme di biasimo, tuttavia, ma verosimilmente di un *melos propemptikon*, di buon augurio per un viaggio incipiente, piuttosto che *prosphonetikon*, di saluto per un viaggio felicemente terminato (perché Carasso deve ancora partire), destinato verosimilmente a essere cantato a solo di fronte a un pubblico simpatetico ma allargato a una componente maschi-

le, forse all'intera casata e ai suoi alleati, due *P. Oxy.* (7 + 2289 fr. 6, che aggiunge frustoli dei vv. 15, 17s.), e ora *PGC* fr. 3 c. II (che conferma, con una *paragraphos* forcuta, la natura incipitaria del v. 1 e pare indicare che il fr. 5 seguisse i frr. 17 e 18 e forse 18A nel primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo) hanno restituito i frammenti di cinque strofe (forse il carme nella sua interezza), che si aprono (v. 1) nel nome delle marine Nereidi e si chiudono (v. 18), più canonicamente, in quello di Cipride, dea dell'amore e nata dal mare, divinità Εὔπλοια e forse anche protettrice del commercio marittimo con preciso riferimento a Naucrati, nonché probabile nume tutelare della cerchia saffica: quanto di meglio, insomma, per propiziare una tranquilla navigazione di ritorno (vv. 1s.) sulle acque insidiose dell'Egeo e via da quelle non meno tempestose degli amori rischiosi. E per garantire un sereno reintegro del 'figliuol prodigo' nel seno della casata e della comunità cittadina (vv. 5–14).

Nella prima strofa, dunque, la poetessa-sorella (verosimilmente in prima persona) invoca le Nereidi (gratificate dell'epiteto divino di πότνιαι, "venerande") perché concedano al fratello un ritorno incolume (v. 1) e perché possa "compiersi ciò che nel suo cuor vuole gli avvenga" (vv. 3s.).

1 πότνιαι Νηρήιδες: La sistemazione dell'attacco anteriore alla pubblicazione di *PGC*, Κύπρι καὶ Νηρήϊδες, κτλ., con l'*incipit* conservato (tra quelli di altri brani lirici) da *P. Mich.* inv. 3498^{r} che pareva confermare una vecchia integrazione di Mortimer Lamson Earle (*ap.* Smyth 1900, 35), si è dissolta quando P. Heilporn (*e-mail* a L. Koenen) ha proposto di congiungere *P. Mich.* inv. 3250b^{r} a *P. Mich.* inv. 3498^{r}, restaurando quell'*incipit* (saffico?) in Κύπρι κα[λ]λίστα (vd. *ad* fr. °306A(3),2, e cf. Borges 2012, 3, 9s., 18, 24). Per l'epiteto, vd. *ad* fr. 1,4 e *ad* fr. 29(5),3; la Nereide Teti è apostrofata come πότνια, per es., in Eur. *Andr.* 1273s.; West (2014, 5) pensa invece a πόντιαι, *cl.* Pind. *P.* 11,2, per la difficoltà di associare un epiteto di 'venerabilità' «with the Nereids as a collectivity» (ma cf. Obbink 2015a, 12s. n. 14). Le Nereidi erano venerate anche a Lesbo: cf. Myrsil. *FGrHist* 477 F 14. Per la loro associazione con Cipride (v. 18), cf. Paus. II 1,8.

ἀβλάβη[ν: La temuta βλάβη, "danno", allude certo a un naufragio. Per il sintagma, cf. fr. 1,17s.; per il senso, cf. fr. 10,11–13. Per la desinenza 'tematica', normale in eolico, cf. Hamm 1957, 88s.

μοι: La poetessa (verosimilmente) parlava in prima persona: ma cf. v. 9 τὰν κασιγ]νήταν.

2 τὸν κασίγνητον: Ripreso da τὰν κασιγνήταν δέ al v. 9. Il termine indica qui il fratello (come già in *Od.* VIII 585), ma può designare anche un semplice parente di sangue (cf. *e.g. Il.* XVI 456).

δότε τυίδ' ἵκεσθα[ι: Cf. fr. 10,10–12. Per δίδωμι in Saffo, vd. *ad* fr. 1,22. Per τυίδε, vd. *ad* fr. 1,5. Per ἵκω, vd. *ad* fr. 1,13.

3–7: A quanto di bene, ora, Carasso desidera nel suo cuore (v. 3) che avvenga fa da *pendant*, all'inizio della seconda strofa, "quanto in precedenza egli sbagliò", e che ora deve perciò essere "sciolto", "dissolto" (v. 5), in modo da tornare in linea con la morale aristocratica ed essere gioia per i φίλοι e dolore per gli ἐχθροί (vv. 6s.).

3 κᾤττι: Cf. fr. 1,15.

ϝῶι θύμωι: con *PGC*. Per il pron. pers. e l'agg. poss. di 3a pers. sing. (tra i rari casi di operatività del *waw* in Saffo), cf. v. 6 (dubbio) e frr. °99c,2, 100, 164, 165, e forse 6b,7 (vd. app. 1,19, 5,17.19, 10,21, 16,6, 17,5, 31,1 (cf. fr. 165), 9,2, 65,7(=66c,2), 96,20, 98a,5, °99b,14, 103,8.9, 104a,2, 112,5, 137,6). Per θῦμος, vd. *ad* fr. 1,4.

θέλη: Ripreso al v. 9 da θέλοι. Per il verbo, vd. *ad* fr. 1,17.

γένεσθαι: È ripreso, sempre in clausola, al v. 6. Per tale clausola, frequente in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17.

4 κῆνο τελέσθην: Per κῆνος, cf. frr. 10,19, 15,5, 16,3, 16A,11, 31,1, 62,4, 141,4, 165 (vd. app. frr. 20,14, 31,17, °44A,a11, 65,4, 101,3). Per il verbo, vd. *ad* fr. 1,26s.

5: L'espressione ritorna quasi identica in Soph. *Ph.* 1224 λύσων ὅς' ἐξήμαρτον ἐν τῶι πρὶν χρόνωι, cf. Ar. *Ra.* 691 αἰτίαν ἐκθεῖσι λῦσαι τὰς πρότερον ἁμαρτίας.

6 χάραν: Possibile un gioco paretimologico con Χάραξος: cf. Posidipp. ep. 122 A.-B., e vd. Bär (2016, 17s.), che vi vede un [par-]«etymological pun on the name of Charaxus as the "bearer of joy"»; così anche la Swift (2018, 73).

6–8: L'assetto testuale è confermato da *PGC* per i vv. 6–8, dove all'"io" del v. 1 (μοι, la stessa Saffo, poetessa e locutrice) si sostituisce qui il "noi" (v. 7 ἄμμι) della famiglia, finalmente libera – nell'auspicato, palingenetico ritorno – da qualsiasi presenza negativa (vv. 7s.), come nell'invidiabile condizione dei Feaci in *Od.* VIII 562s. οὐδέ ποτέ σφιν / οὔτε τι πημανθῆναι ἔπι δέος οὔτ' ἀπολέσθαι. Così sostanzialmente già F. Blass (*ap.* Grenfell-Hunt 1898) e Lobel-Page (1955), e ora Liberman (2014, 7 n. 14) con μηδ' εἷς nel valore di *nullius pretii* (cf. Eur. *Andr.* 700, fr. 187,5 K., Ar. *Eq.* 158); da archiviare quindi πῆμά τι (Mulbegat-Holler 1927) μ]ηδ' εἴς, cf. Theogn. 872 τοῖς δ' ἐχθροῖς' ἀνίη καὶ μέγα πῆμ' ἔσομαι, le altre proposte *ante PGC* (registrate in apparato), e anche i recenti dubbi di West (2014, 5). Per il pron. pers. di 1a pers. pl., cf. frr. 10,13.21, 21,12, 24a,3, 27,6, 38, 90(1) c. II 12.15, 94,18.26, 121,1, 147, 150,2 (cf. 219) (vd. app. frr. 5,20, 9,7, 10,1, 17,11, 22,15, 24a,7, 26,7, 30,8, 58b,6.7, 63,2.3, 87(2),1, 94,11, 95,5, 96,19.21.27, 98a,12, 98b,5.8). Per μηδ' εἷς, cf. frr. 63,6, 77a,6, 82b,2, 186 (vd. app. fr. 27,11).

9–12: L'onore (τιμή, cf. v. 10) recuperato, nella redenta volontà di Carasso, dovrà riverberarsi sulla premurosa sorella-cantora liberando nel con-

tempo dalle tristi angosce l'animo di quanti lo sventato comportamento aveva addolorato e prostrato.

9 τὰν κακιγνήταν: Il termine riprende al femminile quello del v. 2. L'integrazione di F. Blass (*ap.* Grenfell-Hunt 1898) è stata confermata da *PGC*.

9s. πόησθαι μέ]σδονος τίμας: l'espressione ποιεῖσθαι + gen. di qualità non pare altrimenti attestata, e occorrerà quindi sottintendere qualcosa come ἔμμορον, che Wilamowitz infatti integrava davanti a τίμας, cf. *Od.* VIII 479s. πᾶσι γὰρ ἀνθρώποισιν ἐπιχθονίοισιν ἀοιδοὶ / τιμῆς ἔμμοροί εἰσι καὶ αἰδοῦς, detto proprio degli aedi; per la forma del comparativo, che qui rappresenterà un rimprovero a Carasso reo di non aver fatto onore alla sorella con il suo comportamento dissoluto, cf. fr. 18,6; per il senso dell'espressione, cf. fr. 32,1. Per πόημι in Saffo, cf. frr. 16,5, 17,3s.11, 24a,4, 32,1, °44A,b6, 48,1, 58c,5.7, 94,17 (vd. app. frr. 88,25, 103C(5),1). Per il comp. di μέγας, cf. frr. 18,6, 90(1) c. III 18, 111,7. Per la τίμα, cf. frr. 32,1, 112,5. Per il sema della "grandezza", cf. frr. 10,15, 17,5, 18,6, 20,9, 27,12, 44,18, °44A,a4.10, 65,7 (vd. app. fr. 66c,2), 90(1) c. III 18, 98a,2, 111,7 (vd. app. frr. 9,8, 16,8, °44A,a6, 58b,8, 87(16),3, °°307,1).

θέλοι: Richiama anaforicamente il θέλη del v. 3.

10s. [ὀν]ίαν δὲ λύγραν / [ἐκρύοιτ]ο τοῖσι: Così Diehl (1925); in alternativa, [ἐκλύοιτ' ὅ]τοισι (Diehl 1925, cf. *Od.* X 286), [παρλύοιτ]ο τοῖσι (Di Benedetto 1982a, 6), ἐκλύ]ο[ι μ',] ὅτ<τ>οισι (West 2014, 5); meno convincente δαίμονος κ]ότοισι di Lidov (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 25, che rimandano ad Aesch. *Ag.* 635).

11s.: π[ά]ροιθ' (Blass, *ibid.*) ἀχεύων / θῦμον (Bucherer 1904) ἐδά]μνα (Blass, *ibid.*) è compatibile con senso e stile: cf. fr. 1,3; ma cποῖτο τὰ τέρ]πνα o ὡς παρὰ] θῖνα di Burris-Fish-Obbink (2014, 25) e αὖτος ἐδά]μνα di Ferrari (2014, 6) mostrano che le possibili integrazioni sono davvero ancora troppe.

13–20: Le due strofe successive sono di lettura assai problematica: l'espiazione di Carasso prevede ancora una disponibilità all'ascolto (v. 13), qualcosa che forse punge "sul vivo", un "rimprovero dei cittadini" (v. 14), ma è nel nome di Cipride (v. 18), impegnata a porre la sospirata fine al male (v. 19), che la beneaugurante preghiera di Saffo, apertasi con le Nereidi, può finalmente chiudersi.

13]̣εισαΐ̓ω[ν]: Per il verbo, cf. fr. 62,7; West (2014, 6) propone Δωρίχας ἄ]μ' εἰσαΐ̓ων, Ferrari (2014, 5) κῆρ ὀνείδις]μ' εἰς-, già di Blass (*ap.* Grenfell-Hunt 1898).

τοκεγχρω: τὸ κ' ἐν χρῶ<ι> (di Blass, *ap.* Grenfell-Hunt 1898, cf. Soph. *Ai.* 786) pare la *divisio verborum* più attendibile per la difficile sequenza τοκεγχρω: Lidov (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 25 e Lidov 2016a, 70s.) legge con la Voigt (1971) τὸ κέγχρω e suggerisce che si trattasse del "seme di miglio" in un tamburello o in una sorta di *maraca* (*contra*, Dale 2017): gli stessi Burris-Fish-Obbink (*ibid.*) leggono quindi [ὀν]ίαν δὲ λύγραν /

δαίμονος κ]ότοιcι π̣[ά]ρ̣οιθ’ ἀχεύων / cποῖτο τὰ τέρ]π̣να / ἐν/cὺν φίλοιcι]ῡ̣ εἰcαΐ̈ω[ν] τὸ κέγκρω / κροῦμα δῆ]λ’, «previously sorrowing over grevious pain due to the wrath of a god, may he enjoy festive pleasure, hearing clearly with his friends the rhythmic beat of the millet-seed», ciò che non pare, tuttavia, molto attraente.

14 ἐπαγ[ορί]αι πολίταν: L’integrazione di Lobel (1925) trova supporto in Pind. fr. 122,6 M., Hesych. ε 4065 L.-Cunn., ed è stata estesa in [νῦν ἔτιλ]-λ’ ἐπ- π- da West (2014, 6) e in δάκνον *vel* κνίcδον ἧ]λ’ da Ferrari (2014, 5); meno probabile ἐπ’ ἀγ[εcί]αι πολίταν di Burris-Fish-Obbink 2014, 26, con *ἀγεcία altrimenti inattestato.

15 ἦ–]λλωc: L’unico dato certo è il nesso ἦ ποτ’ (cf. *Il.* I 240, Alc. fr. 382,1 V.), seguito forse da οὐ[κ ἄ]λλωc (cf. Aesch. *Th.* 490), ma West (2014, 6) legge piuttosto ᾳ̣ι̣ e propone αἴ ποτ’, οὐ[κ ἄ]λλωc (*cll.* fr. 1,5, Alc. frr. 38a,11, 208a,3 V.), Ferrari (2014, 5) ᾳ̣ἴ̣ ποτ’ οὐ [κ]ᾰ́λωc, Lidov (2016a, 75s.) ᾧc πο̣τ’ οὐ̣ κ’ ἄλλωc̣. Per ἦ asseverativo in Saffo, cf. frr. 31,5, 63,3, 88,13, 94,5, 95,5, °99c,25 (vd. app. frr. 58c,7, 68a,9[=70,8], 103,1, 168D(3),3, 168E(1),12). Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5. Per ἄλλοc, cf. frr. 10,13, 21,4, 44,4, 77b,4, 88,11.16, °129b, °299a,4 (vd. app. frr. 1,22, 58d,2, 62,5, 88,11.12, 113,1, 121,1).

15s. [….]νηκε–[μά]κρω: Burris-Fish-Obbink (2014, 6) propongono ἐcόν]ηκε, ma West (2014, 6) e Ferrari (2014, 5) preferiscono, forse a ragione, l’ἐcύ]νηκε di Lobel (*cl.* Alc. fr. 408 V.), e Lidov (2016a, 175s.) ἐπόνηκε, e quindi δ’ αὖτ’ οὐ-⏑/δὲν διὰ μάκρω: «it amounted, however, to naught in the long run» (Burris-Fish-Obbink 2014, 6, con rinvio a Hdt. II 104,2 καὶ τοῦτο μὲν ἐc οὐδὲν ἀνήκει, cui si può aggiungere Aesch. *Pers.* 741 διὰ μακροῦ χρόνου), ma il proposto riferimento alle donne di cui parla Alc. fr. 130b,20 V. è del tutto ipotetico.

αὖτ’ οὐ-/δ̣έν: Per αὖτε, vd. app. frr. 1,15.16.18, 31,17, 47,1, 127, 130,1. Per οὐδείc in Saffo, cf. frr. 31,8.11, 56,2, 67a,7, 77a,6, 95,10, 96,35 (vd. app. frr. 23,6, 58d,1, 65,1).

16 διὰ [μά]κρω: Cf. fr. 1,12 διὰ μέccω (vd. n. *ad l.* per διά/ζά). Solo qui sembra occorrere μάκροc (ma vd. app. frr. 5,17, 22,10, 128).

17s.: Seducenti ancorché altamente aleatori, i supplementi καὶ τί μᾷ̣[λ-λ]ον (Hammerstaedt *ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 26) αἰ κ[…]εο[..].ι, e soprattutto γνῶc θ̣[έαν] Ἥρ̣[α]ν (degli stessi Burris-Fish-Obbink 2014, 26; vi guarda con interesse la Boedeker 2016, 194), che chiamerebbe in causa Era (sulla presenza della dea in Saffo, vd. *ad* fr. 17). West (2014, 6s.) propone ora invece καί τι μά[cc]ον αἰ κ[λ]έο[c ἐξίη ⊱]ο̣ι, / γνώcε̣[ται φ]έ̣ρ̣[η]ν, «and if he finds the repute of it going further, he will learn (what is like) to bear it», forse *brevius spatio*, però; Ferrari (2014, 5), seguito da Tedeschi (2015, 23), καί τι μᾶ[λλ]ον αἰ κ[λ]έο[c ἐν βρότοι]c̣ι / γνώcε̣[τ’ ἂψ] ο̣ἶ̣[ο]ν, «e ancor più lo farà se di nuovo capirà quanto conta tra i mortali il buon nome», sempre

con riferimento alla tematica, in effetti qui centrale, del κλέος. Per il sema della "fama sonora" in Saffo, cf. frr. 44,4, 65,9 (vd. app. frr. 58b,8, 98a,10).

18 Κύπ̣[ρ]ι ϙ̣[έμ]να: Per l'invocazione alla dea di Cipro, cf. frr. 2,13, 15,9, 26,2. Per Afrodite come dea dell'amore e nata dal mare, cf. Hes. *Th.* 190–200; per Afrodite Εὔπλοια, cf. Paus. I 1,3; per la dea come protettrice del commercio marittimo (anche a Naucrati), cf. Polycharm. *FGrHist* 640 F 1. Che si trattasse del nume tutelare della cerchia saffica ha suggestivamente proposto Caciagli (2011, 274–284). In (meno probabile) alternativa a ϙ̣[έμ]να (Milne 1932, 1933a e ora Burris-Fish-Obbink 2014, 26), si è pensato a τ̣ἑ̣[ρπ]να (Page 1955).

19 (-)]θεμ[έν]α κάκαν: Lidov e Burris-Fish-Obbink (2014, 27) suggeriscono ο̣ὐ̣κ̣ ὄ̣ν̣ε̣[κτον (ὄν̣ε̣[κτα, Ferrari 2014, 5) κατ]θέμενα κάκαν [ὔβ-/ρ]ι̣[ν], π̣ί̣[θε' ἄμμ]ι(ν), con rimando a Pind. *P.* 1,59, ovvero μ̣έ̣[νε πάρ μο]ι, con ovvio riferimento al fr. 1,28; West (2014, 7) οὐκ ὄ̣ν̣[εκτον ἐν]θεμ[έν]α κάκαν [ϝοι: ma lo stato dei papiri non consente di coltivare certezze (per l'*incipit* D'Alessio 2019, 26s. legge ora θῦμον, con Hammerstaedt *ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 26s., integrando poi ε̣[ὔνοον] ο ἴ̣[λλαον], forse *breviora spatio*). Per τίθημι (e composti) in Saffo, cf. frr. 16A,11, 20,1, 51, 54, 58a,9, 81,1.4, 94,14, 103,4.9, 140a,1 (con il valore di "fare"), °°307,2, °°308,4, °°309,1 (vd. app. frr. 17,3, 31,17, 58c,10, 60,8, 81,7, 98a,7, 98b,5.6, 101A,4, 138,1, 150,2).

20: Certamente il componimento finiva qui. Per l'intertestualità, cf. Tosi 1973/1974.

Alla luce dei nuovi papiri, West (2014) ha stabilito il seguente ordine per i frammenti di questa sezione del primo libro: frr. 16, 16A, 17, 18, 18A, 5, 9, 9A (= 10 qui), 26. Per i frr. 5, 15, vd. Lardinois 2014, 185–187; Caciagli 2016b, 442s.; Lidov 2016a. Una nuova edizione del testo è in Obbink 2016a, 22s. Sul motivo topico del mercante che sperpera i suoi averi con le cortigiane, vd. Nobili 2016. Sul commercio in Saffo, vd. Tandy 2004. Su Erodoto e le cortigiane, cf. Nagy 2018. Su Erodoto e i lirici, cf. West 2007 e Donelli 2016.

6

Due frustoli (fr. 1a: rr. 1–4; fr. 1b: rr. 5–15) di *P. Oxy.* 2289 (i cui frammenti restituiscono tutti parti del primo libro di Saffo, in strofe saffiche) contengono i ridottissimi resti di due componimenti (a: rr. 1–6; b: rr. 7–15), come mostra chiaramente la coronide in prossimità del r. 7. Giustamente, pertanto, Gallavotti (1956a) li ha numerati separatamente come frr. 37 e 38 della sua edizione, là dove Lobel-Page (1955, sulla cui scia si pongono la Voigt 1971 e Campbell 1982a) li hanno rubricati entrambi come fr. 6. Qui, pur mantenendo la numerazione canonica, si è stabilito di indicarli come fr. 6a e fr. 6b. Non inficia il fatto che si trattasse di carmi in strofe saffiche la nota

sticometrica ϟ (= 500) posta sul margine sinistro del r. 4: se infatti è vero che ce la si sarebbe aspettati in prossimità dell'ultimo verso della strofa (125 x 4 = 500), non del secondo, tuttavia in questo caso lo spazio già occupato dalla coronide può aver costretto lo scriba ad 'alzare' la nota. Infine, se si considera che i carmi contenuti nella prima parte del primo libro potessero avere una lunghezza media di 5/6 strofe (20/24 versi), i due componimenti in questione saranno stati intorno al 20°/25° posto nell'edizione testimoniata dal papiro. Sulla difficoltà che un *incipit* in c-, intorno al v. 500 del primo libro, pone all'ipotesi di un ordinamento completamente alfabetico dei carmi di tale libro (ma potevano esservi eccezioni 'assiologiche' e/o tematiche, come mostra il fr. 1), cf. West 2014, 1 n. 4; Neri 2015a, 73.

(a) Poco o nulla si evince della conclusione (resti di una strofa e mezzo) del primo frammento.

1 ὡc δα̣[: Se non deve essere diviso in ὡc δ' α̣[, può forse essere ricondotto a un aoristo (participio?) di δάμναμι (cf. fr. 102,2, Alc. frr. 143,2, 283,13 V.), che si accorderebbe bene con possibili forme di (κατα-)κτείνω (vv. 2 καϰϰ[e 4 κτα̣[) e di θνάcκω (v. 6 θα[), a comporre un contesto di uccisione e morte.

3 ἀτρι: È arduo dire a quale parola appartenesse (ἄτριον, ovvero ἀτρίακτος, ἀτριβής, ἄτριχος?), sempre che il segno che precede la sequenza – stampato come R da Lobel (1951, 3) e ancora dalla Voigt (1971, 39), ma non più visibile, almeno sulla riproduzione fotografica – non debba essere interpretato come una correzione (π, a restituire πατρι[?). Si tratta in ogni caso di ipotesi.

(b) Un contesto rituale parrebbe emergere dal secondo frammento.

1(7) cτεῖχ[: L'imperativo pare garantito dall'accento (meno probabile che si trattasse di un imperfetto senza aumento) e apriva dunque il secondo frammento con un "vieni … perché vediamo" incipitario che potrebbe inquadrarsi bene nell'invocazione di una divina epifania o nell'allocuzione a una fanciulla che deve mostrarsi. Per il verbo, cf. frr. 27,8, 30,7.

2(8) ὦc ἴδω̣[μεν: Il probabile supplemento è di Treu (1954): cf. fr. 30,7–9 cτεῖχε coὶc ὐμάλικ̣[ac / ἥπερ ὄccον ἀ λιγύφω̣[νoc / ὕπνον [ἴ]δωμεν. Per i verbi del "vedere" in Saffo, cf. frr. 16,18, 22,14, 23,3, 30,9, 31,7.11, 50,1, 56,1(vd. app. fr. 168D(6),8), 88,9, 95,13 (vd. app. frr. 17,4.11, 22,19, 58c,3, 81,7, 88,11, 95,7, 98a,7, 103,10, 122, 137,6, 138,1, 168D(5b),2).

3(9): Ipotizzabile, dopo τ̣άc, una forma di ἐτήτυμοc.

4s.(10s.) ποτνια̣[/ χρυcοπ̣[: Se occorre leggere (con Treu 1954) πότνια δ̣[' Αὔωc si avrebbe, oltre a una probabile identità del verso con il fr. 157 (πότνια Αὔωc), il ricorrere nell'adonio di una formula explicitaria già epico-innodica per designare l'Aurora (cf. *H. Hom. Ven.* 223, 230), cui non stonerebbe un epiteto come χρυcόπ̣[αχυc, ipotizzato ancora da Treu sulla base

di Bacch. 5,40 (χρυσόπαχυς Ἀώς). L'"aurora" (non necessariamente personificata) torna in forma αὔα nel fr. 175. Per l'"oro" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7s.

6s.(12s.): Ancora troppe possibilità interpretative lasciano aperte sequenze come καππο[e ̣ανμ[(vv. 6s.[12s.]).

8(14): Fa capolino una "Chera" (κ̣ᾶρα ̣[), che stende un'ombra scura sulla luce dell'Aurora dei versi precedenti.

7

Alla vicenda di Carasso e di Dorica (cf. frr. 5, 10, 15) potrebbe ricondurre anche il fr. 2 di *P. Oxy.* 2289 (cf. frr. 5, 6), che – come si è detto – contiene parti del primo libro (in strofe saffiche). Il nome della pericolosa 'fiamma' dell'incauto fratello parrebbe infatti emergere al v. 1 (Δωρί]χ̣ας), se χ̣ fosse davvero sicuro («I think χ but cannot rule out κ», Lobel 1951, 5), e se ψύ]χ̣ας (cf. fr. 62,8) o]κ̣ας- non fossero ipotesi ugualmente legittime.

2 κέλ̣ε̣τ': Dopo una probabile terminazione di infinito (]κην), si legge con certezza κέλετ' (-ο oppure -αι, cf. Hamm 1957, 40), e dunque la probabile descrizione di qualcuno che "ordina" o "ordinava" di fare qualcosa. Per il verbo, cf. frr. 10,9, 22,9 (vd. app. frr. 58a,8, 98a,10, 98b,6).

οὐ γάρ: Il nesso occorre in Saffo anche ai frr. 55,2, 61,26, 63,7, 113, 121,2, 150,1, °293 (vd. app. frr. 27,12, 60,7, 95,6, 114,2).

3: Si conserva soltanto una probabile desinenza di acc. tematico (]α̣ις). Lo ι inserito *currenti calamo* lascia pensare a un'indebita normalizzazione in -ας, subito corretta.

4: Probabile una forma di infinito (ὄφλισ]κάνην) o di imperfetto alla 3a pers. pl. (tale nel caso sarà ἴ]κᾰνην). Nel primo (malgrado i dubbi di Lobel 1951, 5, che lo propose e rigettò: «would not scan here») non costituisce un vero problema la valenza monoconsonantica di *muta cum liquida*: cf. frr. 16,19, 31,13 e relative note; meno probabili λευ]κάνην o un futuro κακ]κάνην. Per il secondo, proposto ancora da Lobel (1951), ma come infinito presente (cf. 1927, XIII n. 1), si osservi che il fr. 44,26 reca probabilmente ἵκᾱνε (impf. omerico senza aumento), e si vedano Alc. frr. 10,4 ἰκᾰ́νει (presente), 395 ἵκᾰνε (impf. eolico senza aumento) e forse 129,18 V. ἐπῑκᾰ́νην (impf. eolico con aumento).

ἀγ̣ε̣ρωχίᾳ[: Il termine vale "arroganza", e tornerà solo a partire da Polyb. X 35,8, ma il già omerico ἀγέρωχος è anche in Sapph. frr. 87A,3, 90(1) c. III 12s. e in Alc. fr. 402 V.

5]μμεν: Molte le possibili integrazioni, con ἔ]μμεν' (vd. *ad* fr. 16,3) ovviamente *in primis*. Per l'elisione, cf. frr. 31,2, 49,2 150,2.

ὅαν: Forse da non ricondurre a οἷαν, dato che il dittongo non è di norma ridotto nei bisillabi (cf. frr. 105a,1, 105c,1, Alc. frr. 72,12, 306 i c. II 13 V.; vd. Hamm 1957, 27 e 108), anche se la frammentarietà del contesto non permette di capire quale ruolo il "sorbo" o un "bordo" giocassero qui (il fatto

che il termine sia qui corredato di spirito e accento non risolve la questione, perché tali *subsidia* potevano interessare tanto un termine raro, quanto la forma dialettale di un termine diffuso).

νε̣ο̣ισι[: Per νέοc in Saffo, cf. frr. 58c,11, 121,1 (vd. app. frr. 121,2, 135(,2)).

6s.: Quasi nulla si ricava dalle restanti tracce (come pure dallo scolio]τọ in margine al v. 7), tranne il sema della φιλία, che sembra emergere dal v. 6.

8

Quattro righe di testo (seguite, si direbbe, da spazio non scritto) e neppure una parola intera sono il contenuto del fr. 3 di *P. Oxy.* 2289 (cf. frr. 5, 6), forse da accostare al precedente (cf. fr. 7): problematico, in tal caso, sarebbe forse l'accostamento tra il nome di Dorica (integrabile in fr. 7,1) e quello di Attide (v. 3), forse la più amata e rimpianta tra tutte le (giovani) donne legate a Saffo: cf. frr. 49,1, 87A,3, 90(10^{A}),15, 96,16, 131,1, 219, test. 253; cf. frr. 90(10^{B}),2, °299a,5.

2]α̣μφ̣[: Molte, anzi troppe, sono le possibili integrazioni della sequenza, anche se è verosimile la presenza di ἀμφί(-), che occorre in Saffo con l'acc. nei frr. 34,1, °290,2, con il dat. nel fr. 94,16, e in composizione nei frr. 21,7, 22,12, 100, mentre incerti, come questo, restano i casi dei frr. 17,15, 67b,5, °303,13 (vd. app. frr. 2,5, 17,1.15, 65,5.8(=66c,3), 98a,12, 141,6).

3 Ἄ]τθι· cọ: Così leggeva già Lobel (1951), con il nome che faceva capolino, seguito possibilmente da coι̣[, con un movimento – nel caso – del tutto analogo a quello del fr. 131,1 Ἄτθι, coὶ κτλ.

4]̣νέφ[: Il tema della nuvola (νέφος, cf. Alc. fr. 302c,5 V.) o dell'oscurità (κνέφας), ovvero un passato di ἀναφαίνω (ma le possibilità sono ovviamente anche altre).

9

Un contesto festoso è quanto sembra delinearsi in questo frammento (vv. 4, 5, 16), il quarto di *P. Oxy.* 2289, contenente lacerti del primo libro di Saffo (cf. frr. 5, 6), cui si aggiunge ora *PGC* fr. 1 (da cui si evince che il carme doveva comunque iniziare con una parola a iniziale π-: cf. West 2014, 7). Un accenno all'incolumità (al v. 10), che ricorda quello del fr. 5,1, potrebbe inquadrare anche questi versi nella vicenda di Carasso: così ora Lardinois (2014, 195, 2016, 172s.), la Kurke (2016, 246–248) e inoltre Dale (2015, 19–23), che ne fa un unico, lunghissimo carme con il fr. 15. Ma si tratta evidentemente di troppo poco.

2 π]α̣ρκάλειοιτας ἐλ̣[: Una chiamata a raccolta per un'occasione importante, se π]αρκάλει pare indubbiamente possibilità assai concreta: la restituzione è di Gallavotti (1953, 163 n. 1, 1956a, 98), registrato in apparato dalla sola Voigt (1971, 40); π]α̣ρκάλειςι invece West (2014, 7), e così Obbink

(2016a, 23: [π]ᾳρκάλειϛι τας ελ̣[). Subito di seguito οἰ τὰϲ (ο τᾶϲ) ἐ.[sembra *divisio verborum* forse più attendibile di οἰ (ο οἵ ο ϝοι) τ' ἀϲε̣[o di Οἴτας ἐ̣[(ο Οἴτα ϲε̣[). Per la prima possibilità, cf. Alc. fr. 114,9 V.; nella seconda, non sarebbe molto chiara la funzione del τε, difficilmente *epicum*, in Saffo, in contesto non dattilico (cf. Ruijgh 1971, 979 § 797); nella terza, il tessalico monte Eta potrebbe fornire una cornice rituale pan-eolica convincente, o un semplice riferimento geografico per un rito connesso all'astro della sera (cf. *e.g.* Parthen. fr. 53 Lightfoot, Catull. 62,7, Verg. *Ecl.* 8,30), cui anche Saffo fa riferimento (frr. 104a,1, 104b, °117B,a; vd. Lenk 1937, 2297). La presenza dello iato senza *correptio*, che 'sorprende' D'Alessio (2019, 18), non è certo intollerabile (cf. Hamm 1957, 38; Ford-Kopff 1976; Neri 2020). Per πάρ(-) in Saffo, cf. frr. 16,11.16, 42,2, 94,14.22, 168B,3, (vd. app. frr. 2,1, 5,11.12.20, 16,13, 16A,3.4, 17,1, 20,16, 26,5, 58b,6, 60,7, 81,4.6, 92,4, 94,14.22, 98b,5, °°307,4).

3]παν οὐκ ἐχη[: Probabile è πάμ]παν (vd. *ad* fr. 4,2), già di Lobel-Page (1955), ma possibile è anche]πάν (Lobel 1951), seguito da una forma di ἔχω (ἔχη[ιϲ Di Benedetto 1987, 105), che occorre in Saffo nei frr. 16,6, 16A,2, 19,4, 26,4, 27,11, °44A,b9, 55,2, 58b,8, 58c,12, 63,4.5, 73a,6, 76,5, 86,4, 87A,5, 93,4, 96,2.9.23, 98a,3.6, 98b,2.5, 112,2, 120,2, °129a, 132,2, 133,1, 137,3.5, 141,5, 168D(1),11, 168D(5b),14, °292,2, °296(1),2, e forse 95,11, 98b,8, 148,2 (vd. app. frr. 5,19, 16,13, 24a,6, 31,13, 54, 58c,1.2.4.11, 62,9, 63,2.6, 78,3, 92,5, 96,3.23.25, 98b,6, 141,3, 168D(5b),12.14).

4 [μ]ατερ ἐόρταν̣[: L'ambientazione festiva pare garantita da ἐόρταν (v. 4), preceduto da μ]ᾶτερ o da μ]άτερ' (una "madre" o la "Madre"?) anche se dopo ρ non vi sono tracce visibili di un apostrofo. West (2014, 7) propone πάμ]παν οὐκ ἔχη[cθα πόθεν δυναίμαν, / μ]ᾶτερ, ἐόρταν / φαιδί]μαν ὥραι τέλε[cαι; La presenza di un apostrofo è ora negata da D'Alessio (2019, 18s.). Per μάτηρ in Saffo, cf. frr. 102,1, 104a,2, °295 (vd. app. frr. 10,4, 17,1, 213A,g[ii]22). Nel caso, si tratterebbe qui di Cleide *senior* (per cui cf. fr. 98a,1, testt. 252, 253).

5–9: Interessante, ancorché ovviamente assai speculativa e forse complessivamente *longior spatio*, la linea integrativa proposta da West (2014, 7) per i vv. 5–9: τὸ δ' ἐϲτί / χάρμ' ἐ]πᾳμέρων· ἔμ[ε δ' εὔφρον' εἴη / τυγχά]γην, θᾶϲ ἄμ[μι θέοι δίδωϲι / φθόγγ]ον ἄκουϲαι / πακτίδ]ων. Cf. D'Alessio 2019, 19–24, che – ideata e scartata una trentina di diversi supplementi – propone infine αἴ γε] μὰν Ὧραι τελέ[(c)οιϲι (-οιεν, -ϲειαν) ἔργα (ἔϲλα, ἶρα, εὔχας) / ῥῆ' ἐ]παμέρων, parimenti assai incerto.

5 ὥραι: L'azione andrà collocata in un "tempo opportuno". La lezione di *PGC* ha messo fuori gioco il precedente supplemento [῾H]ραι della Voigt (1971, 40). Possibile anche un pl. ὦραι/῾Ωραι, per quanto le "Ore" siano inattestate in Saffo (sulla presenza delle Ore come agenti insiste D'Alessio 2019, 19–24).

τελε[: Cf. v. 16 τελέcθη, con le possibili implicazioni rituali di τέλημι: cf. LSJ[9] 1772 *s.v.* III.3.

6 ἐ]ṗαμέρων· ἐμ[: Così S. Margheim (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 15); sarebbe la prima occorrenza di ἐφήμεροc nella letteratura greca, di un secolo anteriore al celeberrimo Pind. *P.* 8,95, anche se ἐφημέριοc è noto sin da *Od.* IV 223, XXI 85. Subito dopo, possibile una forma del pron. pers. di 1a pers.

7]ṿην· θ̣ᾶc ἐμ[: ..c̊ ᾰ̊.[in *P. Oxy.*, glossato sopralinearmente da ἕωc ζῶ, «finché io viva» (Ferrari 1987, 105); e allora ἐμ[di *PGC*, per l'ἀμ[di *P. Oxy.*, può essere «a scribal error by dittography from εμ in the line above» (Burris-Fish-Obbink 2014, 15). Per θᾶc, cf. forse fr. 88,21.

8]ọν ἄκουcαι: Inf. piuttosto che imper. Per ἀκούω (e composti) in Saffo, cf. frr. 31,4, 85a(1),3 (vd. app. frr. 31,12, 86,3, 88,11, 96,19).

9].ν· οὗτοc δ̣ε̣[: Il dimostrativo di 2a pers. è in Saffo anche nei frr. 10,8, 16,6, 22,18, 24a,4, 26,12, 27,5.9, 58d,3, 67a,2, 67b,2, 98a,5, 98b,7, °99c,14, 168D(5b),12, 168E(2),18(10), e forse 26,10, 29(12),4, 29(24),4, 58c,7, 85a(1),4, 88,10, 96,18 (vd. app. frr. 2,17, 5,4, 16A,2.4, 17,11.13, 67a,5, 71,7, 88,17, °99a,6, 101,2, 168D(5a),4).

10]η νῦν· αβλα[: Cf. frr. 5,1 e forse 84,7.

11]ας δίδων· πα[: Per δίδωμι in Saffo, vd. *ad* fr. 1,22.

12]οηcεν·: 3a pers. sing. di un aoristo.

15 ἄ]νυcτον: Corretto, si direbbe, da un precedente ἄπυcτον, vuoi per una banale svista, vuoi per un «notional link» tra i due termini, come osservano Burris-Fish-Obbink (2014, 15), che rimandano a Emp. *VS* 31 B 12,5, dov'è però l'antonimo ἀνήνυcτον. Può indicare qualcuno di "capace" o qualcosa di "effettuabile" o di "compiuto" (che meglio, forse, quadrerebbe con il successivo τελέcθη del v. 16).

17 δ' ἔγω: Pare marcare una transizione squisitamente saffica: cf. frr. 40,1, 94,6, 98b,1 e vd. *ad* fr. 22,14. Per il nom. del pron. pers. di 1a pers. sing., cf. frr. 16,3, 22,14, 26,11, 33,1, 40,1, 46,1, 48,1, 49,1, 58d,3, 71,2 (ἔγωὐκ), 88,14, 90(1) c. III 16s., 94,6.9, 98b,1, 121,2, 132,3 (ἔγωὐδέ), 168B,4, forse 16A,3, 88,23.

18 ⟦.χαν γλωccα[: Se il carme era relativo a Carasso (vd. *supra*), seducente è l'integrazione del nome di Dorica (Δωρ]ί̣χαν) – tra molte altre possibilità, naturalmente – seguito da una menzione della "lingua", che in Saffo figura ancora nei frr. 18,3, 31,9, 137,4, 158,2, negli ultimi due casi – almeno – in senso negativo. West (2014, 8) propone invece μελλ]ί̣χαν γλῶccα[ν, *cl.* fr. 71,6.

19 απυγνώ̣[: Sorprende una forma del prosastico ἀπογιγνώcκω o di un suo derivato nominale (cf. LSJ[9] 194).

20 ὀφέλληc: Sarà da ricondurre a ὀφείλω piuttosto che a ὀφέλλω, come nelle iscrizioni *IG* XII/2 28,3s., 31,11, 67,7, 645b,45.

21s.: Nulla si ricava dagli ultimi due righi di scrittura di *PGC* fr. 1. Sull'ordinamento di questi frammenti del primo libro dell'edizione alessandrina proposto da West (2014), vd. *ad* fr. 5. Una nuova edizione del testo è in Obbink 2016a, 23–25. Su questo carme nel suo complesso, vd. più di recente Neri 2015b e 2020, 15s.; Benelli 2017, 47–54.

10

La cospicua porzione di papiro di una collezione privata (*PSO*, II–III sec. d.C., parte dello stesso rotolo di *PGC*: sulla mistificatoria provenienza di entrambi i frustoli, vd. Sampson 2020), recentemente pubblicato da Dirk Obbink (2014a), ha restituito i 20 versi finali di un notevole componimento di Saffo sui suoi fratelli, in cui sono finalmente menzionati tanto Carasso e le sue attività sul mare (vv. 5s. e 11s., vd. *ad* fr. 5), quanto il giovane Larico (v. 22, vd. *ad* fr. 203). Benché la cifra di 20 versi rappresenti la media del primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo (per cui vd. *ad* frr. 6, 16), qui almeno una strofa doveva precedere il primo verso leggibile: cf. *P. Oxy.* 2289 fr. 5,1–6, non registrato dalla Voigt (1971) (è il fr. 10 L.-P.) e i cui rr. 3–6 si sovrappongono ai rr. 1–4 del nuovo papiro, e Obbink (2014a, 34, 2015a, 4, 2016a, 25s.). Che il carme sia completo ha viceversa proposto, audacemente, Bär (2016, 27–33).

L'io parlante, probabilmente (ma non necessariamente) Saffo stessa, rimprovera un "tu" (il padre, la madre, il fratello Erigio, un altro famigliare, un servo o una nutrice?) di continuare a chiacchierare del ritorno di Carasso "con la nave piena" (vv. 5s.), quando – invece di occuparsi di ciò che solo Zeus e tutti gli dèi conoscono (vv. 6s.) – dovrebbe piuttosto inviarla da Era "regina", a pregarla perché Carasso torni sano e salvo (e con la nave – sostentamento della famiglia? – parimenti "salva"), e intatta trovi anche la sua famiglia (vv. 9–13); molto meglio affidare tutto agli dèi, che sanno far tornare il sereno dalle tempeste e assegnano protezione contro le sventure (vv. 13–20); "così anche noi", continua la locutrice, se Larico "risolleva la testa" e diventa un uomo (da tutti i punti di vista, si direbbe: fisico, morale, intellettuale, sociale), "potremmo tutt'a un tratto liberarci di molte angosce" (vv. 21–24). Un carme 'di famiglia' e 'per la famiglia' dunque, originato da una situazione angosciosa (cf. Liberman 2014, 8s., che vi vede riflessi in uno stile un po' trascurato), incentrato sul rapporto tra le relazioni sociali e la giustizia divina, caratterizzato da uno studiato gioco di anafore e rispondenze (notevoli quelle di ἀλλά in *incipit* ai vv. 5 e 9, di κἄμμ- sempre a inizio di strofe ai vv. 13 e 21, e di αἶψα sempre a inizio di adonio ai vv. 16 e 24), e forse preludio *a solo* (corale, invece, secondo Bierl 2016a–b) di una preghiera più ampia e a più ampia partecipazione (come quella del fr. 17? Vd. Neri 2014; Caciagli 2016b, 437–441; Velasco López 2016, 345; a una

funzione marginal-preparatoria del carme pensa ora anche D'Alessio 2018a, 54–56 e vd. Kurke 2021).

1–4: Conservati solo da *P. Oxy.* 2289 fr. 5,1s., i primi due righi – che dovevano essere preceduti dal distico iniziale, la cui prima parola, dato l'ordinamento alfabetico di questi carmi, iniziava probabilmente per π- (vd. Liberman 2014, 5) – non presentano che miseri resti dei versi che concludevano la strofa.

3 ….]λᾳ[: Obbink (2014b e 2016a, 26) ha suggestivamente supposto]Λᾳ[ριχ-.

4 …]cέμ̣[: Da dividere cε μ-, ovvero c(') ἐμ-: attraente cέ, μᾶ[τερ (West 2014, 9), che pone però il problema di che cosa potesse precedere, alla luce del (poco) spazio nel papiro.

5–8: La strofa era introdotta certamente da ἀλλ(ά) (cf. Obbink 2014a, 41) e dunque caratterizzata da verosimile continuità sintattica con la precedente e da un rapporto oppositivo con il suo contenuto (vv. 5s.): "ma tu vai ripetendo sempre che Carasso arrivi con la nave piena". A chi è rivolta la frase? Delle possibilità e degli scenari immaginati da Obbink (2014a, 41s.), quello per cui un autorevole famigliare di Saffo (che "chiacchiera" ma ha il diritto di "inviare": vv. 5, 9) verrebbe qui nel contempo rimproverato ed esortato a innescare la preghiera pare in definitiva il più probabile. Se davvero il fr. 98a e (Ov.) *Epist.* 15,61s. documentano una precoce morte di Cleide e Scamandronimo (cosa che almeno per la madre è assai dubbia), potrebbe trattarsi di E(u)rigio, come suppongono Caciagli (*verb.* e 2016b, 434–437) e, cautamente, Lardinois (2014, 191, 2016, 182–184, 2021, 178). Allo stesso Larico pensa invece la Stehle (2016), ma il passaggio dalla 2a alla 3a pers. nel fr. 96, citato dalla studiosa, è differente. A un invadente zio materno ricorre Bierl (2016a, 328–333) e a una giovane sorella Gribble (2016, che vi scorge un topico contesto di preghiera femminile per maschi lontani); contro tutte queste ipotesi, cf. Swift 2018, 83s. Alla madre Cleide hanno invece più verosimilmente pensato i più: cf. Ferrari 2014, 4; Liberman 2014, 5 (*contra*, Caciagli 2016b, 436); West 2014, 8 (che rimanda a Aesch. *Ch.* 22ss. e a Eur. *Or.* 107ss.); Neri 2015a–b; Kurke 2016, 239–246; Mueller 2016, 31s.; Papadimitropoulos 2016b; Benelli 2017, 91s.; Swift 2018, 83s. Sono gli dèi, infatti, che sanno anche le cose di cui gli uomini non devono occuparsi.

5 ἀλλ' ἄϊ: Per ἀλλά, vd. *ad* fr. 1,5. Per l'anafora in *incipit*, vd. *supra*. Per ἄϊ, cf. frr. °44A,a5, 88A(fr. 84),5 (vd. app. frr. 58c,11, 59,1, 88,15, 94,23, 96,23, 98a,7). Per il suono incipitario, cf. fr. 168D(5b),1.

θρύληcθα: Il verbo θρύλημαι, che ha quasi sempre accezione negativa, non era attestato prima del V sec. (cf. *ThGL* V 429; LSJ^{9} 807; Chantraine, *DELG* 443; Obbink 2014a, 41).

Χάραξον: Per Carasso, le sue attività marittime e la sua propensione agli amori mercenari, vd. *ad* fr. 5 (vd. anche *ad* frr. 15, 168D, 213A, test. 252s.).

ἔλθην: Per la forma, cf. fr. 96,18, Alc. fr. 69,3s. V. (ἐλθεῖν è in clausola 10x nei poemi omerici); per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5; per il senso, cf. Aesch. *Ch.* 138s. ἐλθεῖν δ' Ὀρέστην δεῦρο σὺν τύχηι τινὶ / κατεύχομαί σοι, καὶ σὺ κλῦθί μου, πάτερ, con la stessa idea di auspicio per il futuro (e secondo Obbink 2014a, 42 memore proprio di Saffo). Il valore puramente aspettuale dell'infinito, ammesso anche da West (2014, 8), è invece negato da Ferrari (2014, 3: «è tornato»), da Raaflaub (2016, 132: «has arrived») e da O'Connell (2018, che pensa al ripetuto riferimento a una «welcome song tradition» che Saffo evocherebbe a più riprese nel carme): ma vd. Lardinois 2014, 189, 2016, 174s.; Kurke 2016, 239 n. 5; Benelli 2017, 96s. Malgrado l'assenza di τυίδε (su cui – *deixis ad oculos* o *ad phantasma*? – vd. Bierl 2016a, 333), è del tutto verosimile che il verbo abbia qui lo stesso valore di ἐξίκεσθαι τυίδε al v. 11: a meno che "arrivare con la nave piena" (come mi suggerisce verbalmente G. Teti e come pensa anche Mandolini Pesaresi 2016) non faccia riferimento al viaggio di andata, e allora le preoccupazioni del "tu" sarebbero davvero prettamente e grettamente economiche.

6 νᾶϊ σὺν πλήαι: Il papiro ha un regolarizzato πλέαι, corretto già dall'ed. pr. ma difeso da Benelli (2017, 97s.). Per espressioni analoghe, analogamente a fine strofe, cf. Alc. frr. 34,12, 208a,4, 283,6 V.; vd. inoltre *Od.* III 61, IX 173, XV 446. Per le "navi" in Saffo, cf. v. 12 e frr. 16,2, 44,7 (vd. app. frr. 20,8, 168D(1),2).

τὰ μέν: Il nesso ha funzione riassuntiva, come τῶν in Alc. fr. 140,14 V., cf. Sapph fr. 32,2.

οἴομαι: Parentetico, secondo una movenza frequente in Saffo (cf. frr. 26,11s., 27,8s., 60,9, 88,10, 168E(2),18s.(10s.) e vd. *ad* fr. 58d,1. Per quest'uso del verbo, cf. Ferrari 2014, 2 e Obbink 2014a, 42.

6s. Ζεῦς / οἶδε σύμπαντές τε θέοι: Per la presenza di Ζεῦς in Saffo, vd. *ad* fr. 1,2, mentre per l'espressione coinvolgente tutti gli dèi, cf. *Il.* III 308 Ζεὺς μέν που τό γε οἶδε καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι, e vd. *Od.* XIV 119, XV 523, Pind. fr. 94b,33 M. Sulla relazione tra οἶδε ed ἔλθην, cf. Brouillet 2014, Benelli 2017, 97. Per οἶδα in Saffo, cf. frr. 19,7, 23,7, 26,12, 51, 58d,3, 60,9, 88,22, 94,8, °99c,21, 168E(2),19(11) (vd. app. frr. 16A,1.4, 17,2, 27,8, 58d,3, 60,10(=65,4), 95,7). Solo qui è σύμπαις (e completamente assente *ἄπαις). Per θέος in Saffo, cf. frr. 27,10, 31,1, 44,21, °44A,a4.8.9, 58a,6, 63,3, 64a,11, 67a,1, 68a,3, 139,1, 213A,g^{ii}10, cf. frr. 207, 222 (vd. app. frr. 2,1a(–b), 9,7, 16A,3, 21,14, 24a,6, 31,17, 58a,6, 58d,2, 94,9, 95,5.9, 96,4, 101A,3).

7 σὲ δ': Per σὺ δέ in Saffo, cf. frr. 1,13 e 27, 5,18, 40,1, 60,9, 81b,1, 98b,1, 131,1.

οὐ χρῆι: Cf. *Il.* II 24 e 61, Alc. fr. 335,1 V.

8 ταῦτα: Riprende il precedente τὰ μέν (in modo un po' inelegante secondo Liberman 2014, 8, che sottolinea anche l'oscurità dell'espressione).

νόηcθαι: Il papiro ha un regolarizzato νοειcθαι. Per il sema del pensiero in Saffo, vd. *ad* frr. 12,4, 41.

9–16: Nella seconda e nella terza strofa leggibili (ancora una volta in continuità sintattica tra loro), l'io parlante chiede al suo autorevole interlocutore di essere inviata a pregare intensamente Era regina (v. 10), perché Carasso "ritorni qui e porti la nave sana e salva" (vv. 11s.), e "intatti trovi noi" (v. 13): non può essere più di una suggestione che l'inno-preghiera per Era sia proprio quello registrato al fr. 17 (cf. Neri 2014). Comunque sia, questa preghiera è tutto ciò che importa, perché "per tutto il resto dobbiamo fare affidamento sugli dèi" (vv. 13s.). In effetti, anche i "giorni di sereno" (v. 13) vengono (v. 16) "all'improvviso", "dopo grandi tempeste" (v. 15), con un'immagine che sarà usata metaforicamente pure da Solone (fr. 13,17–24 W.^{2} ἐξαπίνης δὲ / ὥcτ' ἄνεμος νεφέλας αἶψα διεcκέδαcεν / ἠρινός, ὃc πόντου πολυκύμονος ἀτρυγέτοιο / πυθμένα κινήcας, γῆν κάτα πυροφόρον / δηιώcας καλὰ ἔργα θεῶν ἔδος αἰπὺν ἱκάνει / οὐρανόν, αἰθρίην δ' αὖτιc ἔθηκεν ἰδεῖν, / λάμπει δ' ἠελίοιο μένος κατὰ πίονα γαῖαν / καλόν, ἀτὰρ νεφέων οὐδ' ἓν ἔτ' ἐcτὶν ἰδεῖν). È ben possibile (come ha intelligentemente osservato Hutchinson *ap.* Obbink 2014a, 43) che proprio di questa sequenza saffica – "affidiamo tutto agli dèi, che dominano gli elementi naturali" – si sia ricordato Orazio nel celebre passo di *Carm.* I 9,9–12 *permitte divis cetera, qui simul / stravere ventos aequore fervido / deproeliantis, nec cupressi / nec veteres agitantur orni*; vd. anche III 29,32–34, 43–45, e cf. Hutchinson 2014 (per cui proprio questo Larico, tra altre 'fonti poetiche', avrebbe irrigato la virente figura di Taliarco); Phillips 2014; Obbink 2015a, 9: «Horace's 'Soractes ode' will have been a creative rethinking of the 'Brothers poem'»; Morgan 2016, 296. Nel riconoscimento di questa alternanza delle vicende umane sotto la guida degli dèi, che deve ispirare cωφροcύνη, Papadimitropoulos (2016b) ha visto il significato ultimo dell'intero carme.

9 ἀλλά: Ha valore correttivo-progressivo: cf. Denniston, *GP*^{2} 3, 21.

καί: Può completare ἀλλά, ma può forse meglio costruirsi in correlazione endiadica con il successivo, καὶ πέμπην ἔμε καὶ κέλεcθαι.

πέμπην … κέλεcθαι: La quasi tautologica e prosastica (cf. Liberman 2014, 8) *iunctura* non pare avere altre attestazioni oltre ad anon. *AP* XIV 34,5 (diversamente Ferrari 2014, 2: «solamente»). Per πέμπω, cf. frr. 27,10, 101,3, (vd. app. frr. 24c,5, 98a,12, °291,1). Per κέλομαι, vd. *ad* fr. 7,2.

9 ἔμε: Da non correggere in ἔμα, «my things», con Bowie (2016, 159).

10 πόλλα λίccεcθαι: L'espressione è già omerica, a partire da *Il.* V 358, XXI 368, XXII 91, etc. (vd. Nagy 2016, 459 e Stehle 2016, 272–274, che rimarca giustamente la contrapposizione con θρυλεῖν). Per πόλυc in Saffo, cf. v. 23, frr. 16,6, 16A,7, 20,16, 24a,5, 44,8, 67a,7, 94,3.12.15, 96,15.19, °103A,a c. II 3.5, 111,7, 116, 155 (cf. 219), 156,1, 167 (vd. app. frr. 17,5.13,

26,7, 27,9, 58d,3, 65,1, 70,10, 94,11.18, 96,19, 98a,7.12, 111,7, 141,6, 168D(5b),14, °297(1),2, °306A(2),5).

βασί̣̈ηαν ῞Ηραν: La *iunctura* (su cui si vedano ora Obbink 2015a, 14s. n. 24 e Nagy 2016, 458s., 477, 489) è in *Phor.* fr. 4,1s. Bern. e poi in Dion. Hal. *AR* XIII 3,1. In Saffo, Era è πότνια nel fr. 17,2, "tu" nel fr. 17,9, e semplicemente "Era" (parrebbe) nei frr. 9,5 e 17,20. Alceo (fr. 129,6s. V.) la definisce solennemente Αἰολήιαν [κ]υδαλίμαν θέον / πάντων γενέθλαν. Sul ruolo della dea e di Zeus a Lesbo, vd. Pirenne-Delforge–Pironti 2014 e Boedeker 2016. Sulle sue relazioni con la sfera coniugale e con i fenomeni atmosferici, cf. Velasco López 2016. Per il sema della regalità in Saffo, vd. v. 17 e cf. frr. 17,4, 65,6 (vd. app. 66c,1), 87(16),2, 94,20, 161, 168F,22, vd. app. 94,19.

11s. ἐξίκεσθαι τυίδε cάαν ἄγοντα / νâα Χάραξον: Cf. frr. 5,1s. ἀβλάβη[ν μοι] / τὸν κασίγνητον δ[ό]τε τυίδ' ἵκεσθα[ι, 17,20 ἀπίκε[σθαι, e Alc. fr. 401B,a1 V. per cάoc.

13 κἄμμ' ἐπεύρην ἀρ̣τ̣έμεας: L'epiteto è epico sin da *Il.* V 515, VII 308, *Od.* XIII 42s. ἀμύμονα δ' οἴκοι ἄκοιτιν / νοστήcας εὕροιμι cὺν ἀρτεμέεcι φίλοιcιν, quest'ultimo affine anche situazionalmente (cf. Lardinois 2014, 189s., 2016, 176; Kurke 2016, 249–251; Stehle 2016, 274–277, che vi scorge una connotazione di fedeltà). Il verbo occorre anche nel fr. 15,9 (il semplice εὑρίcκω nei frr. 17,7, 166,2, vd. app. fr. 17,3s.), mentre per il "noi" in Saffo, vd. *ad* fr. 147 (per l'anafora in *incipit* κἄμμ(ε) … κἄμμεc [v. 21], vd. *supra*). La preoccupazione, si direbbe, è più per le persone che per le cose: cf. Ferrari 2014, 3s.; Liberman 2014, 7 (che ha però insistito sulla preoccupazione anche per le cose, che tradirebbe una situazione difficile della famiglia); Nünlist 2014; Bierl 2016a, 329–331; Kurke 2016, 240s.; Morgan 2016, 299; Mueller 2016, 36–38; Stehle 2016, 274.

13s. τὰ δ' ἄλλα / πάντα: Il nesso, colloquiale, è già della tradizione giambica, da Archil. fr. 327,2 W.^{2} a Semon. frr. 7,94, 31a W.^{2} (Liberman 2014, 8 vorrebbe piuttosto αἶνα, con riferimento alla difficile situazione della famiglia) e πάντα lo rende ancor più 'prosastico' (cf. Anaxag. *VS* 59 B 14).

14 δαιμόνεcc̣ιν: I δαίμονεc sono «here presumably unspecified gods collectively, rather than protective spirits or 'souls' of the dead» (Obbink 2014a, 43): il termine occorre in Saffo anche nel fr. 67a,3, in un contesto indeterminabile; la Stehle (2016, 277-279) mette in evidenza la connessione del termine con la ricchezza a partire da Hes. *Op.* 121–126. Per δαίμων in Saffo, cf. v. 18 e frr. 67a,3, 90(1) c. II 13 (vd. app. frr. 5,11, 139,1).

ἐπι̣τ̣ρόπωμεν: cf. Alc. fr. 335,1 V.

15 εὔδιαι̣: L'agg. ha 5 occorrenze in Pindaro e altrettante nei tragici, e questa (al plurale individualizzante) sarebbe dunque la sua prima attestazione: cf. Stehle 2016, 279–285 (anche per le connessioni con δαίμων) e soprattutto Kurke 2016, 252–265 (che vi vede un'allusione ai Dioscuri, che

verrebbero accostati ai fratelli, come demoni salvatori nelle tempeste, e Saffo sarebbe allora Elena).

γάρ: Per la funzione (azione divina o *tyche*?), vd. Stehle 2016, 284 n. 64.

ἐκ μεγάλαν ἀήταν: È tassello formulare saffico, come mostra il fr. 20,9 μεγάλαις ἀήται[c, e vd. Alc. fr. 249,5 V., sempre in contesto marino. Per il sema della "grandezza" in Saffo, vd. *ad* fr. 5,10. Il sostantivo occorre anche nei frr. 2,10 e forse 71,7 ed è caro ai lirici (cf. Obbink 2014a, 43), benché con il valore di "raffica" sia di impiego già epico (7 occorrenze nell'*epos* tra ἀήτη e ἀήτης). Per l'uso metaforico, cf. anche Pind. *P.* 5,10, *I.* 7,38.

16 αἶψα: È l'avverbio della manifestazione del divino: cf. frr. 1,3, 60,5. Per l'anafora all'inizio dell'adonio, cf. *supra*.

πέλ̣ο̣νται: Cf. v. 18 e frr. 50,1, 79,5, 81,6, 94,26 (vd. app. frr. 90(1) c. II 14, 95,8).

17–20: Coloro cui "il re dell'Olimpo" (v. 17) "voglia ormai portare" (vv. 17–19) "un nume protettore" per farli uscire dagli affanni (v. 18), "quelli" (v. 19) "son beati e colmi di ogni gioia" (vv. 19s.).

17–19: Per la struttura τῶν (= *ὀττίνων) κε βόλληται … / … / … κῆνοι, cf. fr. 5,3s. κὤccα … κε θέλη … / πάντα. Per κε βόλληται … / … / περτρόπην, cf. Alc. fr. 70,8s. V. κ' ἄμμε βόλλητ' Ἄρευς … / τρόπην. Per il sema della volontà in Saffo, cf. frr. 16,17, 22,19, 82b,4 (vd. app. fr. 23,5). Per κῆνος, vd. *ad* fr. 5,4.

17 βασίλευς Ὄλύμπω: La non comune designazione riprende il nome di Zeus del v. 6, e fa *pendant* con il βασίλ̣ηαν Ἥραν del v. 10. Per la menzione dell'Olimpo e degli Olimpî nei poeti di Lesbo, cf. fr. 27,12, e vd. Voigt 1971, 380 e Obbink 2014a, 44.

18 δαίμον' … ἐπάρωγον: Il sostantivo (cf. v. 14) avrà il solito valore generalizzante più che quello di «'protective spirit'» (Obbink 2014a, 44; cf. Lardinois 2014, 190, 2016, 177 e Obbink 2015a, 7, che pensa a Dioniso), se l'idea di protezione e soccorso è veicolata dall'aggettivo (per cui cf. *Od.* XI 498 e la possibile ripresa del nostro passo in Eur. *Hec.* 163s. ποῖ δὴ cωθῶ; ποῦ τις / θεῶν ἢ δαίμων ἐπαρωγός;). Qui, l'idea è simile a quella, più esplicitamente militare, del fr. 1,28 dove Saffo chiede ad Afrodite "cύμμαχος ἔcco". La prima mano del papiro voleva evidentemente ἐπαρήγονα, per cui cf. Ap. Rh. I 1039, *Arg. Orph.* 348, *Lith.* 677; non necessaria la pur semplificante proposta di correzione in ἐπ' ἄρηον, "per il meglio", di West (*ap.* Obbink, 2014a, 44 e 2015a, 9, seguito da Ferrari 2014, 2s. e da Benelli 2017, 101–104), o in ἐπ' ἀρήον', *scil.* δαίμονα (di Liberman 2014, 8s.): vd. Henrichs 2014 e *ap.* Obbink 2015a, 6, 2016c, 213s.; Cassio 2015; Bierl 2016a, 313s.; Kurke 2016, 257s.; Lidov 2016a, 81s.; Stehle 2016, 287 n. 72, con opportuno rimando a Theocr. 17,125–132, dove Zeus ed Era sono definiti βαcιλῆες Ὀλύμπου e dove i genitori di Tolemeo II sono detti ἀρωγοί, ciò che rende «tempting» per Obbink (2015a, 15 n. 25) correggere in δαίμον' … ἐπ'

ἄρωγον (il che complicherebbe ulteriormente la sintassi). Che ἐπάρωγον sia un predicativo prolettico è interessante proposta di Cassio (2015), ripresa da Favi (2019, con rimando a Soph. *Ant.* 1275).

ἐκ πόνων: Gli "affanni" del v. 18 sono evidentemente quelli di e/o causati da Carasso. Per il sema del πόνος, raro in Saffo, vd. *ad* fr. 110,3.

ἤδη: L'avv. dell'urgenza è in Saffo anche nei frr. 21,6, 58c,3, °306A(5),2.

19 περτρόπην: L'inf. aoristo (che richiama l'ἐπιτρόπωμεν del v. 14) può essere ricondotto a περιτρέπω, con il valore di 'volgere via da' (per cui cf. LSJ[9] 1391), ma anche a *ὑπερτρέπω, con un più accentuato senso di 'protezione'.

19s. μάκαρες … / πολύολβοι: Il *makarismos* conclusivo (che Posidipp. ep. 122 A.-B. = test. 254b replicherà per Dorica) divinizza di fatto i destinatari della benevolenza di Zeus, se μάκαρ è sempre in Saffo attributo degli dèi (cf. frr. 1,13 [di Afrodite], 3,16, 15,1, °44A,a8, 63,6, 81,6, 95,9, il contesto è incerto per il fr. 68a,6) e πολύολβος lo è addirittura di Afrodite nel fr. 133,2. Sulla polisemia dell'aggettivo, vd. Lardinois 2014, 190, 2016, 177s. e Bierl 2016a, 317 (che vi vede connotazioni misteriche). Per πέλονται, cf. v. 16.

21–24: Al "noi" ritorna la quinta strofa leggibile, con cui si concludeva il carme: dopo l'enfatica anteposizione dell'incipitario κἄμμες (v. 21), essa si struttura in un periodo ipotetico 'misto', con protasi dell'eventualità 'voluta' al congiuntivo (vv. 21s. αἴ κε τὰν κεφάλᾳν ἀέρῃ / Λάριχος καὶ δή ποτ' ἄνηρ γένηται) e apodosi della possibilità 'desiderata' all'ottativo (vv. 23s. καὶ μάλ' ἐκ πόλλαν βαρυθυμίαν κεν / αἶψα λύθειμεν). Il senso potrebbe essere che le dilapidazioni di Carasso mettono a repentaglio il futuro di Larico nella comunità degli adulti aristocratici (come pensa Obbink 2014a, 45), oppure che la perdurante assenza del fratello maggiore (volontaria, e come tale disdicevole, o forzosa) impone al minore di "sollevare la testa" e "diventare uomo", "in fretta" (e αἶψα potrebbe allora comunicare tale urgenza), perché c'è bisogno di un (vero) uomo in casa. Un contesto 'odissiaco', con un uomo lontano che deve tornare e un ragazzo in casa che deve crescere, e una donna (o più donne) a casa ad attendere (vd. Bär 2016, 23–27; Mueller 2016, 28–32, che insiste su Saffo-Penelope, ma legge nell'auspicato ritorno di Carasso una riscrittura lirica del *nostos* epico di Nestore).

21 κἄμμες: Della famiglia (o della casata): «It may also extend outward to the civic community at large», osserva la Mueller (2016, 35). Richiama il κἄμμ(ε) del v. 13.

αἴ κε: Il nesso ha una cinquantina di occorrenze nei poemi omerici, e cf. Alc. fr. 69,3 V.

τὰν κεφάλᾳν ἀέρῃ: Sulla scorta di Lardinois (2016, 178s.), Obbink (2016a, 26) preferisce ora ϝὰν κεφάλαν ἀ-, senza reale necessità: l'espressione è in ogni caso curiosa, e Obbink (2014a, 45) la interpreta come «'preserve' or 'save'» qualcosa come «life» (con il valore che κεφαλή ha, *e.g.*,

in *Il.* XVIII 114, XXIII 94, XXIV 276, *Od.* I 343 e che avrà poi, come pure κάρα, nei tragici, cf. *e.g.* Soph. *Ant.* 1, *OT* 40, etc.). Alla luce dei pochi paralleli di *Il.* X 80 (dove Nestore è κεφαλὴν ἐπαείρας in senso fisico), di Soph. *OT* 22–24 (dove la πόλις non sa ἀνακουφίσαι κάρα in senso fisico e morale), e di Eur. *Tr.* 98s. (dove Ecuba si auto-apostrofa ἄνα, δύσδαιμον· πεδόθεν κεφαλὴν / ἐπάειρε δέρην <τ'>, in senso fisico, ma anche psicologico e morale), ci si può chiedere se questo auspicato "sollevare la testa" non debba parimenti intendersi come uno scatto morale, di volontà, da parte del giovane Larico. Il senso meramente fisico torna in diversi passi a partire da Arist. *Somn.* 456b 32, *HA* 595a 12, Phylarch. *FGrHist* 81 F 27,12, ma anche in Ap. Rh. II 563, Opp. *Hal.* V 479, etc., mentre quello morale si ritrova non di rado nei LXX: *Gdc.* 8,28, *Ps.* 83,3, *Is.* 8,8, *Zc.* 2,4, *Sir.* 20,11. Cf. Ferrari 2014, 4 (che sottolinea come Larico debba fare il contrario di ciò che Astianatte fa in *Il.* XXII 491); Liberman 2014, 3; Obbink 2015a, 8s. (che richiama Anacr. *PMG* 346 e il pugilato con Eros); Stehle 2016, 288s. (la quale richiama Pind. *Pae.* 20 (fr. 52u),7–12 M. dove Eracle alza la testa nel riconoscere il pericolo). Per κεφάλα in Saffo, cf. frr. °44A,a5, °299a,5 (vd. app. frr. 94,19, 98a,10, 168D(6),2, °301,3). Per ἀέρρη senza *iota mutum*, cf. Hamm 1957, 165s. Il verbo occorre in Saffo anche ai frr. 81,5, 97,13 e 111,3.

22 Λάριχος: vd. *ad* fr. 203.

καὶ δή ποτ(α): La struttura è perlopiù prosastica: cf. Ar. *Av.* 1251 e Denniston, *GP*[2] 213, 250. La Stehle (2016, 290s.) vi scorge impazienza. Per δή ποτ(α), cf. frr. 22,15, 103c(1),5, 166,1. Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5.

ἄνηρ γένηται: Il termine occorre in Saffo nei frr. 16,7, 18,5, 31,2, 44,17 e 32–34, 105c,1, 111,3 e 5–7 (vd. Obbink 2014a, 35): con γένηται, secondo Obbink (2014a, 45), significherebbe «to become a gentleman», ma qui il senso potrebbe essere a più largo raggio: fisico-anagrafico, morale, intellettuale, oltre che sociale (là dove Lardinois 2014, 191 pensa che la frase voglia dire "si sposi", con ἄνηρ nell'accezione di "marito"; più possibilista Lardinois 2016, 179s.).

23 καὶ μάλ' ἐκ πόλλαν βαρυθῠμίαν: Benelli (*ap.* Obbink 2014a, 45) richiama il fr. 58c,5 βάρυς δέ μ' ὀ [θ]ῦμος, con significante simile e significato diverso, mentre Obbink (2015a, 10) vi vede una *nuance* ironica, e Melissa Mueller (*ap.* Kurke 2016, 249 n. 32) l'impossibilità di danzare coralmente. Per un'eco di πόλλαν βαρυθῠμίαν nell'oraziana *cura … non levis* di *Carm.* I 14,18, cf. Heyne 2021. Il termine βαρυθυμία tornerà solo a partire da Arist. *Virt. vit.* 1251a 4, 1251b 15, βαρύθυμος è attestato a partire da Eur. *Med.* 176, βαρυθυμέω è 3x nel *corpus Aesopicum* e altrettante nei *Settanta*, e poi nella prosa imperiale, tardoantica e bizantina. Su ἐκ come basso continuo di questa «syntax of salvation» si sofferma la Mueller (2016, 38–43). Per μάλ(α), cf. frr. 98a,5, 142, 144,1 (vd. app. frr. 17,5, 58c,4, 58d,3, 101,2). Per la molteplicità, vd. *ad* v. 10.

24 αἶψα λύθειμεν: L'avverbio richiama l'αἶψα nella medesima posizione metrica al v. 16 (e pare invece una zeppa a Liberman 2014, 8s., il quale rimarca anche l'inusuale posizione di κεν), mentre per l'espressione con λύθειμεν cf. fr. 1,25s. χαλέπαν δὲ λῦcον / ἐκ μερίμναν, e soprattutto (in contesto 'carassico') frr. 5,5 ὅcca δὲ πρόcθ' ἄμβροτε πάντα λῦca[ι ~ fr. 15,5 ὅcca δὲ πρ]όcθ' [ἄμ]βροτε κῆ[να λῦcαι] (Bierl 2016a, 315s., 333s. vi vede un tratto dionisiaco). Sull'ordinamento di questi frammenti del primo libro dell'edizione alessandrina proposto da West (2014), vd. *ad* fr. 5 e Neri 2015a; sulla presenza di un 'ciclo' di componimenti sui 'fratelli', vd. Lardinois 2014, 192–194 e 2016, 184–187 (che ammette un possibile carattere fittizio dei fratelli di Saffo: così ora anche Bär 2016, 15 – che ha molto e forse troppo insistito sul carattere 'parlante' dei nomi dei personaggi coinvolti nel carme – e Dale 2017; più sfumata la Swift 2018, che vede nelle relazioni fraterne un *pattern* della letteratura didascalica; sul carattere *fictional* dei personaggi saffici, tra cui i fratelli, vd. Power 2019, 99s., Lardinois 2021, 178s.). Un quadro complessivo è nello stesso Lardinois 2014, 187–194 (con una discussione sull'autenticità del testo alle pp. 182s., e sulla destinazione esecutiva alle pp. 193s.) e 2016; cf. anche Bierl 2016a (con una 'radiografia' della struttura linguistica e stilistica); Kurke 2016; Lidov 2016a; Nagy 2016, 458–489 e 2019, 49–52 (che parla di *reenactment* mimetico-rituale in contesti performativi); Stehle 2016. Sul motivo topico del mercante che sperpera i suoi averi con le cortigiane, vd. Nobili 2016. Una nuova edizione del testo è in Obbink 2016a, 25s. Una traduzione commentata è in Rayor 2016, 398–400. Sul carme nel suo complesso, vd. Neri 2015a; Benelli 2017, 87–107. Sul rapporto con (Ov.) *Her.* 15, cf. Forero-Álvarez 2017.

11

Mere sequenze di lettere sono il ridottissimo lascito del fr. 7 di *P. Oxy.* 2289 (cf. frr. 5, 6), pubblicato da Lobel-Page (1955) come fr. 11 e tralasciato dalla Voigt (1971).

2]ν̣ μεντ̣[: μὲν (cf. frr. 2,2, 16,1, *16A,1, 17,6, 31,9, 34,1, 42,1, 49,1, 50,1, 62,5, 112,1.3, 123, 131,1, 133,1, 141,1, 142, 154,1, 168B,1, °168C,1, °292,2, forse anche frr. 10,6, 24a,5, 46,2, 96,21, °303,7, e vd. app. frr. 16A,1, 46,2, 58c,3.7, 58d,1, 59,1, 62,1, 81,6, 88,11.15, 95,6, 98a,10, 101,2, 132,2, 148,1, °306A(3),7) τ- ovvero μέντ̣[οι (cf. fr. 3,2).

3]̣κάλ̣[: Possibile una voce di κάλος (l'epiteto saffico per eccellenza: vd. *ad* frr. 1,9, 50). Tutti gli altri righi non offrono possibilità interpretative univoche.

12

Il sema del "pensiero" (v. 4), forse quello del "suolo" (v. 5]ζαπεδ[) e infine quello, ancora più incerto, della "grazia" (v. 8) è tutto ciò che si ricava dal fr. 8 di *P. Oxy.* 2289 (cf. frr. 5, 6).

4]ν̣ο̣ημ̣[: Cf. frr. 28a,3, 41,1, 51, 60,3, 90(4),4, probabilmente anche 16,14 (e n. *ad l.*) e 96,19.

5]̣απεδ[: Forse]ζαπεδ[, cf. Stesich. *PMGF* S15, I 17 (= fr. 19,17 Finglass), Xenophan. fr. 1,1 W.^{2}.

8]χ̣α̣ρ̣ιc̣[: Per χάριc in Saffo, cf. frr. °44A,a7, 138,2, °296(1),2 (cf. 286D–E, e vd. app. frr. 22,17, 81,6, 88,6.13).

13–14

Neppure una parola intera si ricava dai più piccoli (frr. 10s.) tra i frammenti conservati da *P. Oxy.* 2289 (cf. frr. 5, 6), tre righi appena il primo, cinque il secondo.

13,2]νονθ[: Data la psilosi, sarà probabilmente da interpretare come -]νον θ[-.

14,5 ̣] ˆιcι̣[: L'acc. circonflesso è sul bordo della lacuna. Forse la desinenza di un dat. pl. bisillabico (*e.g.* τοῖcι, ταῖcι, παῖcι, ϝοῖcι, etc.), o φαῖcι, o altro ancora.

15

La congiunzione dei frr. 1 e 3 di *P. Oxy.* 1231 (un papiro che ha conservato, tra oltre 50 frustoli, una quindicina di frammenti saffici: frr. 15–30), suggerita da Fränkel (1928, 267s.) e accolta da tutti gli studiosi, ha permesso di ricostruire parzialmente tre strofe saffiche conclusive (se la coronide che affiora nel frammentario margine sinistro dell'ultimo rigo del fr. 1 = v. 12 segnava la fine del componimento) di un carme ancora incentrato, si direbbe, sulla vicenda di Carasso e di Dorica (cf. fr. 5), e ancora nel segno di un *propemptikon* o di un *prosphonetikon* per il fratello, come suggeriscono la probabile presenza dell'epiteto afroditico Εὔπλοια, "dalla buona navigazione" (v. 2), che segue un *makarismos* o un riferimento alla beatitudine divina (v. 1), il possibile accenno alla "(buona) sorte" e a un "porto" (v. 7 cὺν]τ̣ύχαι λίμ̣ενοc è credibile integrazione di Fränkel), e il ritorno (circolare) a una Cipride che con ogni probabilità si vorrebbe il più possibile "aspra" (v. 9) contro una Dorica non più legittimata a vantarsi delle proprie viscose capacità erotiche (vv. 10–12). Quale relazione intercorresse tra questo carme e quello testimoniato dal fr. 5 è tuttavia difficile, e anzi impossibile dire. *Prosphonetikon* per l'incolume arrivo questo, *propemptikon* prima della partenza quello? Rivolto a un pubblico cittadino quello (come ha pensato Lasserre 1989, 194–201), alla sola cerchia dei famigliari questo? Canto per il ritorno dal primo viaggio quello, per la partenza per il secondo viaggio questo? Improbabile pare la tesi di Dale (2015, 19–23), che ne farebbe un unico, lunghissimo carme con il fr. 9 (*contra*, vd. D'Alessio 2019, 24–26).

1 μακαι̣[ρ-: Probabile presenza di un'invocazione a una o più divinità beate e protettrici. Per il sema della beatitudine, cf. frr. 1,13, 3,16, °44A,a8, 63,6, 68a,6, 81,6, 95,9.

2]ε̣υπλο̣·[: Segnatamente Afrodite (Cipride) Εὔπλοια (cf. fr. 5).

5–8: Verosimile – nella seconda strofa – un accenno all'"errore" di Carasso (v. 5), che forse "rimediò a quanto sbagliò". La certezza della 'redenzione' del fratello prelude probabilmente al motivo propemptico, con l'accostamento della "sorte" e del "porto" (v. 7) che tornerà nel fr. 20,4s., ancora a proposito di una navigazione (sempre di Carasso?), e che anche qui, come là, pare chiudere la strofa: con ogni verosimiglianza, qui, con un'invocazione di cui Cipride è naturale destinataria.

5]βροτεκη[: ἄμ]βροτε è attraente integrazione di Hunt (1914), anche se la restituzione completa del verso, ὅσσα δὲ πρ]όσθ' [ἄμ]βροτε (Fränkel 1928), κῆ[ν' ἔλυσεν (Theander 1943 : κῆ[να λῦσαι Diehl 1935) – che riecheggerebbe formularmente il fr. 5,5 ὅσσα δὲ πρ̣ιόσθ' ἄμβροτε πάντα λῦσα̣[ι – presenta un [ἄμ-] forse *brevius spatio* (ma si veda ora Ferrari 2014, 11s., che cita una recente revisione del papiro da parte di Daniela Colomo): si potrebbe, nel caso, pensare a qualcosa come ὧν δὲ πρ]όσθ' [ἀπάμ]βροτε κῆ[ν' ἔλυσεν, con l'impiego di un verbo tipicamente iliadico (12x) e con una '*correptio Attica*' non isolata nella poesia saffica: cf. frr. 31,13, 44,8.14, 105a,2, 150,2, forse anche frr. 15,5, 57,1s., 84,5, 100, 141,2, e inoltre Alc. frr. 249,9, 332,1, e forse 34,9 V., nonché Hamm 1957, 42; Marzullo 1958, 87–98; Magnani 2005, 47 n. 26; Ferrari 2007a, 136 n. 2 e 2014, 10 n. 19; Benelli 2017, 233, 336 n. 901.

6]αταις[ ]ν̣εμ̣[: Attendibile pare ναυβ]άταις' [ἄ]ν̣εμ̣[ος (di Ferrari 2014, 10, accolto da Lidov 2016a, 78).

7]·ύχαι λι̣[ ]ε̣νος: cὺν]τ̣ύχαι λίμ̣ε̣νος è credibile integrazione di Fränkel (1928, 267s.), cf. fr. 20,4s. τ]ύχαι cὺν ἔ̣κλαι / λί]μενος κρέτηcαι. Obbink (2014a, 42) propone invece cὺν κάλαι] τ̣ύχαι λ-. Per τύχα in Saffo, cf. frr. 20,4, e vd. app. frr. 9,18, 88A(fr. 51),2.

9–12: Proprio l'allocuzione ad Afrodite propizia il passaggio dal motivo augurale per Carasso a quello, parimenti ottativo, deprecatorio contro Dorica, che dovrà "trovare" la dea il più "aspra" possibile (v. 9), e non potrà più "vantarsi nel raccontare questo" (v. 10), e cioè di aver ottenuto una seconda volta (v. 11) l'agognato amore (vv. 11s.).

9 Κύ]πρι κα[ί c]ε πι[κροτ̣.̣]αν ἐπεύρ[οι: Con le plausibili proposte di Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914) e di Lobel (1925), il nome della dea compare in *incipit* nel primo verso della strofa, ma in continuità sintattica con la strofa precedente: così forse, sempre nel nome della dea, anche nel fr. 16,12s. Il verbo ha il senso di "incontrare", attestato sin da *Il.* II 198. Entrambe possibili sono le integrazioni πι[κροτάτ]αν (di Lobel 1925) o πι[κροτέρ]αν (di Wilamowitz-Hunt 1914), anche se in Saffo il comparativo pare di più frequente impiego rispetto al superlativo. Per l'uso di πίκροc nel contesto di relazioni interpersonali, cf. fr. 88,20, e forse anche fr. °99c,18 (vd. app. fr. 130,2).

10 μη]δὲ καυχάς[α]ιτο τόδ' ἐννέ[ποιcα: Per il verbo, cf. frr. 18,2, 103,1, °°307,1 (vd. app. fr. °117B,a); pare questa la prima occorrenza del verbo e di questa famiglia di parole nella letteratura greca. Per il part. predicativo in dipendenza da καυχάομαι, cf. [Men.] *Mon.* 616. Per il pron. dimostrativo di 1a pers., cf. frr. 19,12, 21,3, 23,7, 27,6, 33,2, 44,3.4, 88,22, 94,3.6, 96,18, 98b,9, 103B,1, 150,2 (cf. fr. 219), 160,1, 161, 168E(1),12, °299a,6, °°308,1 (vd. app. frr. 2,1, 17,1.11.13, 22,15, 27,9, 31,13, 37,2, 44,3.4, °44A,a7, 58b,11, 58c,1.7, 67a,6, 85a(3) c. II 2, 95,7, 98a,1, 98b,8, 101,1, 132,3, 160,2, °°307,1).

11 Δ]ῳρίχα: L'integrazione, di Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914), è sicura.

11s.: L'integrazione ὠc πόθε[ννον (Edmonds : -εινον Hunt) / εἰc] ἔρον ἦλθε, di Hunt (1914), è, se non l'unica, certo la più attraente, e mette in relazione i temi squisitamente saffici del πόθοc e dell'ἔροc (cf. frr. 22,11, 36, 48,2, 74b,2, 94,23, 102,2 per il πόθοc, frr. 23,1, °44A,a11, 58d,4, 67b,8, 96,36, 112,4 per l'ἔροc/ἔρωc, nonché frr. °44A,a11, 58c,10, 112,1 per ἔροc e °44A,a12, 47,1, 130,1, 159 per Ἔροc: la forma -oc è già omerica, cf. *Il.* XIV 315). Per la forma, vd. Benelli 2017, 308s. Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5. In alternativa, a evitare il nesso, «ridondante e artificiale» secondo Ferrari (2007a, 150 n. 2), πόθε[ννοc / ἄψ]ερον di Diehl (1935) o ποθέ[ccαιc ἄψ[ερον della Voigt (1971). Un tentativo di ricostruzione di tutta l'*affaire* è in Lidov 2002, e una cronologia relativa (altamente speculativa) dei viaggi di Carasso e delle vicende della famiglia di Saffo (per cui il fr. 5 fotograferebbe il pentimento di Carasso dopo il primo viaggio egiziano, il fr. 10 ne auspicherebbe il ritorno sano e salvo, il fr. 15 sarebbe anteriore a una 'ricaduta', e il fr. 98 farebbe riferimento a una fase successiva della vita di Saffo) è in Liberman 2014, 9–13. Sul carme nel suo complesso, vd. Benelli 2017, 55–59.

16–16A

Un manipolo di frustoli papiracei (*P. Oxy.* 1231 fr. 1 c. I 13–34, c. II 1 e fr. 36, *P. Oxy.* 2166 (a) 2, *PSI* 123,1s.) conserva cinque strofe saffiche, con resti di altre tre (e una lacuna verosimilmente di altre due) in *PGC* fr. 2 cc. I e II, con ogni probabilità (ma senza alcuna certezza) da dividere in due carmi diversi, entrambi di cinque strofe (20 versi), secondo la lunghezza media dei carmi del primo libro. Vd. Burris-Fish-Obbink 2014, 5; West 2014, 2s.; Obbink 2016a, 17–19, 28s. (pur dubbioso); *contra*, Lardinois 2014, 196s., e Thévenaz 2015, che pongono la conclusione del carme al v. 24. Su tutta la questione, vd. Neri 2018a.

Nel primo carme (fr. 16), la poetessa – con una forte presa di posizione personale (v. 3: "io") – riaffermava il potere irresistibile dell'*eros* e chiedeva (forse alle donne della sua cerchia), attraverso il consueto ricorso agli *exempla* e il riferimento alle esperienze personali (tra cui il fascino di Anattoria, ora lontana), un'adesione totale e definitiva al culto dell'amore afroditico:

proposta come κάλλιστον (“la cosa più bella”, v. 3) – secondo il lessico delle riflessioni e delle discussioni sui valori che ampio spazio avevano nei simposi maschili e poi nelle scuole filosofiche – tale religiosa passione fa giustizia di ogni altro valore tradizionale (vv. 1–3) e può persino innalzare quale esemplare vessillo quell’Elena, fedele seguace di Afrodite, che una lunga tradizione aveva bollato come “detestabile”. Il secondo doveva invece essere un carme di ‘biasimo’, con un coinvolgimento dell’io parlante (v. 23) in un contesto conflittuale (vv. 21s.), con l’unica menzione della “neve” (v. 27) nei poeti di Lesbo, e con una chiusa che parla la lingua amara del tradimento subito (vv. 30–32 “proprio quelli infatti a cui faccio il bene / sono quelli che mi fanno del male / all’improvviso”): che si trattasse proprio del finale garantiscono le coronidi di *P. Oxy.* 1231 e *PSI* 123 (che al r. 3 presenta l’*incipit* di un nuovo carme) e la *paragraphos* ‘forcuta’ in *PGC* dopo il v. 32, là dove lo spazio tra i rr. 12 e 13 in *P. Oxy.* 1231 fr. 1 c. I e lo iato tra ἦλθε e o]ἶ (cf. Lobel 1925, LXVII) rendono pressoché certo che o]ἶ μὲν ἱππήων στρότον κτλ. fosse un verso incipitario: cf. Hunt 1914, 20, 23, 40. Secondo un’interessante ipotesi di Thévenaz (2015, 40s.), il primo carme sarebbe da inquadrare nella festa dei *Kallisteia* lesbici, per cui vd. *ad* fr. 17. Sulla «cultura alternativa», femminile, espressa da questo carme in opposizione ai ‘valori omerici’, vd. Loscalzo 2019, 72s. (con bibl.). Su una possibile connessione del carme con la vicenda di Carasso (che ne giustificherebbe la posizione nell’edizione alessandrina), cf. Yatromanolakis 2021.

16

1–4 o]ἶ μὲν … οἱ δὲ … / οἱ δὲ … / ἔγω δὲ κτλ.: Con la formula incipitaria ricorrente detta *Priamel* (il termine tedesco rifatto sul latino *praeambulum*), l’elenco delle scartate candidature a κάλλιστον – sostanzialmente equivalenti, se sempre di eserciti si tratta, a cavallo, a piedi e su navi – conduce al rilevato *enjambement* dei vv. 3s., dove un improvviso (a metà verso) “io” (ἔγω δέ) introduce la proposta vincente: “quel che si ami”. Dai simposi (cf. *e.g.* Mimn. fr. 8 W.^{2}, Theogn. 255s., poi ripreso da Soph. fr. 356 R.^{2}), la discussione sulla “cosa più bella”, passò direttamente nelle scuole filosofiche, e si ritroverà, tra gli altri, in Platone (*Lys.* 211d–e) e nella chiara ripresa saffica in Synes. *H.* 9,20–30. Spunti analoghi, tra i tanti, anche in *Carm. conv. PMG* 890 (= fr. 7 Fabbro) e in un oracolo citato da Arist. *EN* 1099a 27 “la cosa più bella è la giustizia più piena, la migliore è aver salute; la più dolce, per natura, è ottenere ciò che si ama”. La tripartizione delle alternative scartate tornerà in *Anacreont.* 26,4s.

1 ἱππήων … πέςδων: Cf. *e.g. Il.* II 810 πεζοί θ’ ἱππῆες τε. Comprensibilmente, non vi sono altre occorrenze di “cavalieri” e “fanti” (ma cf. v. 20) nella Saffo superstite.

2 οἱ δὲ νάων: Cf. Aesch. *Ag.* 987 ναυβάτας στρατός. Budelmann (2018, 129) osserva che si tratta della prima testimonianza di «naval warfare». Per le "navi" in Saffo, vd. *ad* fr. 10,6.

φαῖc(ι): È qui il verbo dell'*opinio communis* (come nel fr. 58c,9); per φαῖμι in Saffo, cf. frr. 58c,9, 74a,6, 76,6, 88,17, 88A(fr. 84),5, °99c,4, 147, 166,1, °303,10 (vd. app. frr. 1,19, 26,7, 65,1, 67a,6, 83,1, 88,8.15, 96,3.21 98a,1, °99c,4).

ἐπ[ὶ] γᾶν μέλαι[ν]αν: Vd. *ad* fr. 1,10. Per ἐπὶ γᾶν, cf. *e.g. Il.* XVII 447, Hes. *Op.* 11s.

3 ἔ]μμεναι κάλλιcτον: Cf. *Od.* IX 11 τοῦτό τί μοι κάλλιστον ἐνὶ φρεσὶν εἴδεται εἶναι. Per l'inf. del verbo "essere", cf. frr. 17,19, 31,2, 49,2, 98a,5, 150,2.

ἔγω δέ: Cf. frr. 22,14, 26,11, 46,1, 48,1, 58d,3, 168B,4, e vd. anche frr. 40,1, 94,6 e 9, 98b,1.

3s. κῆν ὄτ-/τω: Cf. frr. 31,1s. κῆνοc … / … ὄττιc nonché 16A,10s. ὄττινας … / … κῆνοι.

4 τιc: Per l'indefinito in Saffo, cf. frr. 26,1, 71,5, 88,8.13, 94,24 (*bis*), 95,5.11.16, 98a,3, 120,1, °129b, 137,1.4, 147, 168D(5b),13, °°307,1 (vd. app. frr. 1,19, 5,8.17, 17,17, 22,11, 55,1, 88,13.25, 95,5.8, 96,24, 105a,1, 128, 137,1).

ἔραται: La prosodia certifica il cong. eventuale. Per l'*eros* in Saffo, vd. *ad* fr. 15,11s.

5–12: Il rivoluzionario messaggio, del resto, è facile da capire (è cύνετον, v. 5) per chiunque (vv. 5s.), se solo si ponga mente alla vicenda della donna più bella tra tutte le creature (vv. 6s.), efficace *exemplum* della beltà afroditica, e al suo più che ottimo marito (vv. 7s.). Il drammatico tradimento che interruppe il rapporto tra queste due eccellenze – con una donna pronta ad abbandonare (καλλίποιcα) lo sposo e a navigare (πλέοιcα) verso Troia, dimentica della figlia (Ermione) e dei propri genitori (Tindaro e Leda) – fu infatti dovuto alla sviante seduzione (vv. 11s.) di Afrodite, e fu quindi in realtà un gesto di religiosa *pietas* (vv. 9–12). Per il procedimento logico di Saffo come «Inference to the Best Explanation», vd. Zellner 2007.

5s. πά]γχυ–τ[ο]ῦτ(ο): Per il modulo, cf. fr. 96,21. Loscalzo (2019, 112s.) vi vede acutamente un richiamo alla guerra troiana. L'avv. torna forse nel fr. 58a,6.

5 εὔμαρες: Cf. fr. 96,21, Alc. fr. 69,7 V., 'Simon.' *AP* XIII 14,5 (*FGE* 254).

cύνετον: Per il verbo cυνίημι, vd. *ad* fr. 3,11.

πόηcαι: Per πόημι in Saffo, vd. *ad* fr. 5,9s.

6 ἀ γὰρ πόλυ περcκέθοιcα: Cf. Aesch. *Pers.* 709 βροτῶν πάντων ὑπερcχὼν ὄλβοc. Sulla «studiata collocazione delle parole», vd. Burzacchini 1977, 134.

7 κάλλος: L'acc. di relazione, che designa la proverbiale bellezza di Elena, riprende variandone il senso il κάλλιστον del v. 3. Per la "bellezza" in Saffo, cf. frr. 90(1) c. III 17, 195 (vd. app. fr. 90(1) c. III 21), e vd. *ad* fr. 1,9. Per il primato del κάλλος sul καλόν, cf. Konstan 2015.

[ἀνθ]ρώπων: Il termine che indica l'essere umano è in Saffo anche nei frr. 16A,2, 24c,7, 27,13, 58c,8, 87(2),7, °129b (vd. app. frr. 31,17, °44A,a10, 62,6, 104a,1) e dove il contesto permette di capirlo indica sempre genericamente gli esseri umani: qui è Elena a superare tutti gli ἄνθρωποι (non solo le donne, quindi, come ci si aspetterebbe in una prospettiva maschile) per κάλλος.

Ἑλένα: Personaggio negativo e anzi "detestabile" per una lunga tradizione letteraria: cf. *e.g. Il.* XIX 325. Così dai poemi omerici – con le rilevanti eccezioni di *Il.* III e *Od.* IV (per cui cf. Bona 1979) – a Hes. fr. 176,7 M.-W. = 247,7 Most, da Alc. fr. 283 V. a Stesich. *PMGF* 223. Per questa Elena come «a cyborg fusion of poet and poem» (p. 135), vd. Whitmarsh 2018. Su Elena nei lirici, cf. Segal 1998.

7s. [τ]ὸν ἄνδρα / τὸ̣ν̣ [ ]ι̣ςτον: Cf. Eur. *Cyc.* 185s. Μενέλεων ἀνθρώπιον / λῶιστον λιποῦςα. Per la lacuna, τόν [περ ἄρ]ιστον (Marzullo 1965), che avrebbe un antecedente letterale in *Il.* XIX 95, è forse preferibile a τὸν [πανάρ]ιστον (Page 1954), per cui si veda *Od.* IV 263s. πόςιν τε / οὗ τευ δευόμενον, οὔτ' ἂρ φρέναc οὔτε τι εἶδοc.

9 κ̣αλλ[ίποι]ς̣(α): Cf. Stesich. *PMGF* 223,3–5 (= fr. 85,3–5 Finglass) κείνα (Afrodite) δὲ Τυνδαρέου κόραις / χολωcαμένα διγάμους τε καὶ τριγάμους τίθηcι / καὶ λιπεcάνορας. Per λείπω/λιμπάνω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7.

ἔβα 'c Τροΐ̣αν πλέοι̣cα: Cf. *Il.* XI 22 ἐc Τροίην … ἀναπλεύcεcθαι, Stesich. *PMGF* 192,2s. (= fr. 91,2s. Finglass) οὐδ' ἔβαc ἐν νηυcὶν ἐυccέλμοις / οὐδ' ἵκεο πέργαμα Τροίας, Alc. fr. 283,3–6 V. κ̣Ἀλέναc ἐν cτήθ[ε]cιν [ἐ]πτ[όαιcε / θῦμον Ἀργείας, Τροΐ̣ω<ι> δ'[ἐ]π̣' ἄν[δρι / ἐκμάνειcα ξ[ε.]ναπάτα<ι> 'πὶ π[όντον / ἔcπετο νᾶϊ. Per πλέω in Saffo, cf. frr. 20,12, 29(6a),1 (vd. app. fr. °297(1),3). Per l'aferesi, cf. frr. 31,15 e °44A,b8.

10: La "figlia" è naturalmente Ermione, i genitori Tindaro e Leda. Per il riprovevole abbandono della figlia, cf. *Il.* III 174s., della figlia e del marito, Alc. fr. 283,7s. V. (e per il rimpianto di Elena, cf. *Il.* III 140). Per tali 'dimenticanze', cf. *Il.* XV 662s., XXI 587; ma la menzione congiunta di sposi, figli e genitori è formula lirica per definire l'intera famiglia sin da Tyrt. fr. 10,5s. W.^{2} (mancano i genitori in *Od.* IV 261–264 e in Callin. fr. 1,7 W.^{2}).

11 π̣ά[μπαν] ἐμνάcθη: Per l'avv., vd. *ad* fr. 4,2. Per il verbo, cf. *Od.* IV 118. Per il sema della "memoria" in Saffo, cf. vv. 15s. e frr. 24a,2, 55,1, 94,8.10, 96,15s., 98b,9, 147, °°309,2 (vd. app. frr. 58b,8, 63,3, 70,2, 83,3, 103C(1),6).

11s. παράγαγ' αὖταν / οὐδὲ θέλοι]cαν: Con l'ingegnoso supplemento di Martinelli Tempesta (1999) al v. 12, che darebbe ragione dell'accento, fina-

lizzato a evitare una *divisio* οὐδ’ ἐθέλοιcαν, e riecheggerebbe ovviamente il fr. 1,24; sulla stessa linea i più recenti κωὐδὲ θέλοι]cαν (ο κωὐκ ἐ-, accolto da Budelmann 2018, 130) di Obbink (2016a, 18) e κωὐδάμ’ ἔκοι]cαν di Ferrari (2017, 94), con il participio già di Pesenti (1922, 49); meno bene cώφρον’ ἔοι]cαν di West (2014, 3). Il soggetto di tale ‘sviamento’ è naturalmente Afrodite, il cui etnico poteva essere esplicitato da Κύπριc (Martinelli Tempesta 1999), seguito da interpunzione, in *incipit* al v. 13: per la continuità sintattica tra strofe contigue, nel segno del nome di Cipride, cf. fr. 15,8s. Sulla base dell’assunto che la correzione di αὔτον in αὔταν in *PGC* presupponga che anche Paride potesse essere considerato oggetto dello sviamento, Lidov (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 16) ha viceversa proposto che il soggetto fosse κάλλος, ma la prima lezione di *PGC* potrebbe anche essere un banale errore. Per lo sviamento, cf. *Il.* X 391 παρὲκ νόον ἤγαγεν, Archil. fr. 124b,4s. W.^{2} νόον τε καὶ φρένας παρήγαγεν / εἰc ἀναιδείην. Per πάρ(-) in Saffo, vd. *ad* fr. 9,2. Per l’anaforico, vd. *ad* fr. 1,27. Per θέλω, vd. *ad* fr. 1,17.

13–20: In queste ultime due strofe, in ogni caso, l’*exemplum* mitico scivolava su quello ‘di attualità’, e i versi di Saffo rimemoravano Anagora o Anattoria di Mileto (una delle allieve, alla luce della test. 253), non più presente (v. 16), il suo camminare in modo da suscitare desiderio (v. 17 ἔρατον … βᾶμα), il bagliore lucente del suo viso (v. 18), preferibile – e qui il carme torna ad anello al proprio *incipit*, concludendosi con il v. 20, come suggeriscono le condizioni di *PGC* fr. 2) – ai carri dei Lidi (v. 19) e alla loro fanteria in armi.

13s. ….γν]αμπτον γὰρ … νόημμα / … νοήcηι: Il γάρ del v. 13 garantisce che, dopo l’*incipit* della nuova strofa, iniziava un nuovo periodo, focalizzato (certifica ora *PGC*) sul sema del pensiero – enfatizzato dal rapporto colonnare su clausole contigue ai vv. 13s., tra ϙόημμα e ϙοήcη – e aperto da un epiteto, con soggetto ancora Afrodite: ἄγν]αμπτον γὰρ [ἔχει] (Di Benedetto 1987) ϙόημμα / καὶ τέλ]ϵ̣ι κούφωc τ[ό κέ πω] (Lavagnini 1932 + Lidov *ap.* Burris-Fish-Obbink 2014) ϙοήcηι. Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914) integrava invece εὔκ]αμπτον, e Schubart (1938, e ora Burris-Fish-Obbink 2014), viceversa, ἄγν]αμπτον, riferito a νόημμα (cf. *Il.* XXIV 40s. οὔτε νόημα / γναμπτὸν ἐνὶ cτήθεccι, detto di Achille, (Aesch.) *Pr.* 164 θέμενοc ἄγναμπτον νόον, detto di Zeus, Paul. Sil. *APl* 278,3 ἄγναμπτον ἔχει νόον). In luogo di πω, Lidov (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 17 e 2016a, 90s.) propone anche ποι mentre τ[ό κε era già di Lavagnini (1932, 154: τ[ό κεν ἐνν]οήcηι), ed è ora accolto da Ferrari (2017, 94, che completa la lacuna con περ). Per ϙοήcηι forse occorre scrivere νοήcη (cong.: cf. Hamm 1957, 165s.). West (2014, 3) propone ἄγν]αμπτον γὰρ [ὔμωc] νόημμα / [δάμναται] κούφωc, τ[άκερ’ – ovvero τ[ὰ κάλ’/φίλ’ – ὠc] νοήcη(ι)· / [κἄ]με – ο [τῶ]με – νῦν κτλ. Viceversa, Burris-Fish (2014), tra i vv. 13s., leggono ϙόημμα / [τῶ̃μον] (lezione che *PSI* 123 attribuisce a Nicanore: ma potrebbe anche trattarsi della segnalazione

di un parallelo come quello del fr. 41; *contra*, anche West 2014, 2), e in tal caso il "pensiero" sarebbe quello dell'io parlante (la stessa Saffo?): ἵμερος· γν]άμπτον γὰρ [ἄγει] ῥόημμα / [τῶμον] ..(.) κούφως τ[.....] ῥοήςηι. Su questa linea Thévenaz (2015), sulla base di (Ov.) *Epist.* 15,79 (*molle meum levibusque cor est violabile telis*), ha supposto (non molto economicamente) Κύπρις, ἃ γν]άμπτον παρ[άγει ῥόημμα / [τῶμον, ὡς] κούφως τ[ετόρην] ῥοήςηι. Per le occorrenze di νόημ(μ)α e del sema del pensiero in Saffo, cf. frr. 60,3 τέ]λεcον νόημμα, 90(4),4, e inoltre frr. 51 δύο μοι τὰ νοήμ(μ)ατα, °299a,2]ε̣μον νό[η]μμ', nonché frr. 12,4, 16,14?, 28a,3, 57,1, 96,2?, 96,19?, °297(3),2 e forse °44A,a12. Per l'espressione κούφως … νοήcη, cf. Theogn. 499, 580, 629, Bacch. 1,178s.

15 ..]με: Verosimile il pron. pers.: κἄ]με Lobel 1925, τὤ]με West 2014.

νῦν: Marca il consueto ritorno al presente in atto (cf. *e.g.* fr. 17,11).

Ἀνακτορί[ας]: Nome aristocratico (da ἄναξ), è ricordata tra le μαθήτριαι di Saffo in test. 253.

15s. ὀνέμναι-/cε: Il sogg. è certamente ancora Afrodite.

16 οὐ] παρεοίcας: Rifatto su analoghe clausole in *Il.* XV 665, *Od.* XI 66. Lidov (2016a, 91s.) propone ora τὤ]με̣ νῦν Ἀν- κτλ., e pensa che a questa crasi faccia riferimento il τῶμον marginale (vd. *ad* fr. 17).

17 τᾶ]c: Dimostrativo meglio che relativo.

βολλοίμαν: Per il sema della volontà in Saffo, vd. *ad* fr. 10,17.

ἔρατόν τε βᾶμα: Cf. test. 280,2 Λεcβίδες, ἁβρὰ ποδῶν βήμαθ' ἑλιccόμεναι. Sulla correlazione τε … / κἀμ-, cf. Burzacchini 1977, 137. L'agg. occorre in Saffo anche nel fr. 81,4 (vd. app. frr. 58c,12, 58d,2, 88,15.16, 94,17, 126).

18 ἀμάρυχμα λάμπρον … προcώπω: Un analogo splendore del "volto" nel fr. 4,6s., e cf. *H. Hom. Merc.* 45, Hes. frr. 73,3, 196,6 M.-W. (= 47,3, 154a,6 Most), Ap. Rh. III 288, Theocr. 23,7s., ma ἀμάρυχμα (solo qui in Saffo, ma ἀμάρυγμα è già cinque volte nei frammenti esiodei) «denota la grazia caratteristica della ragazza nubile» (Ferrari 2007a, 42); cf. Burzacchini 2002. Per λάμπροc, cf. fr. 58d,s. Per πρόcωπον, vd. *ad* fr. 1,14.

19s.: Nella chiusa, il componimento ritorna, con effetto di *Ringkomposition*, all'immagine dell'*incipit*.

19 ᾗ: Cf. frr. 35 (*bis*), 62,4, °129b, 137,3 (vd. app. frr. 1,21, 58b,11, 88,13, 90(1) c. III 18, 95,5, 98a,12, 101A,4, 103,1).

Λύδων: Per la Lidia nei frammenti saffici, cf. frr. 39,2s., 96,6, 132,3 (vd. app. frr. 22,10, 132,3, °306A(3),4).

κἀν ὄπλοιcι: Per la '*correptio Attica*', vd. *ad* fr. 15,5.

20 πεcδομ]άχεντας: Il supplemento (di H. Rackham *ap.* Edmonds 1914, e Vogliano *ap.* Castiglioni 1914) pare il più adeguato allo spazio in lacuna: si tratta forse di una neoformazione, che tornerà in Ar. *V.* 685, e poi negli storici e negli oratori.

Una nuova edizione del testo in Obbink 2016a, 17s. Sulla presenza del fr. 16 nel *Fedro* platonico, vd. Capra 2015 e 2019.

16A

Il secondo carme (fr. 16A) doveva invece essere di 'biasimo' (una tematica tutt'altro che infrequente in Saffo: vd. Neri in Neri-Cinti 2017, LIV–LVII, con bibl.), con un coinvolgimento dell'io parlante (v. 3) in un contesto conflittuale (vv. 1s.), con l'unica menzione della "neve" (v. 7) nei poeti di Lesbo, con una misteriosa partenza (v. 9), e con una chiusa che parla la lingua amara del tradimento subito (vv. 10–12).

1–4: Un senso di umana (v. 2) impossibilità (v. 1), forse in un quadro di invocata partecipazione (v. 2), che coinvolgeva l'io parlante e probabilmente la sua consapevolezza (vv. 3s.), è tutto ciò che emerge dalla (gnomica) prima strofa.

1s.: Tra i vari tentativi, più o meno felici, di integrarla e al netto delle proposte messe fuori gioco (anche) dal criterio alfabetico, un certo interesse ha suscito il citato [ὄλβιον] μὲν … / πάμπ]ᾳν ἄνθρωπ[ον di Milne (1932, 2; 1933a, 176s.), che mettendo per così dire 'a sistema' precedenti proposte di Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914, 25, 41 (τοῦτ'] ἀν' ἀνθρώπ[οις) e Diehl (1925, 22 (πάμπ]ᾳν *vel* παῖc]ᾳν ἀνθρώπ[ωι), è stato poi accolto o appena ritoccato da Snell (1934, 97, ove lo accoglieva, e 1944, 287, ove ne proponeva l'adeguamento al plurale: ὀλβίοις] μὲν … / πάμπ]ᾳν ἀνθρώπ[οις, poi accolto da Di Benedetto 1982a, 8), e quindi recentemente consacrato da West (2014, 3): «there is nothing more natural […] and it is in happiest accord with the alphabetic principle of arrangement»; cf. anche Obbink (2016a, 19) e Neri (in Neri-Cinti 2017, 16), che lo stampa fiduciosamente (forse troppo) nel testo: si noti *en passant* – a correggere alcune sviste, *inter maiores*, di quell'edizione, cui in qualche caso è mancato il tempo per una più accurata revisione – che una volta operato, con Burris (2017), il ricongiungimento del fr. 4 di *PGC* a restituire le lettere iniziali del fr. 26,5–8, il fr. 5A non ha più ragione di esistere, mentre nel fr. 88 le lettere **a** e **b** vanno invertite, e il primo rigo stampato ι]̣ε̣[ɹ]̣[; a p. XLVII r. 17, poi, «21» va corretto in «90(1) c. III 12–16» e a p. LVI r. 1 «26 (vv. 1–4)» in «16A (vv. 10–12)». Le ragioni per dubitare del supplemento, espresse soprattutto da Hutchinson (2001, 167), non sembrano comunque decisive (cf. Neri 2018a). Il problema vero, piuttosto, è che [ὄλβιον] è *interamente* congetturale, e che le integrazioni (anche con un *incipit* in ὀ- o in π-) sono quasi infinite: come mero *lusus* integrativo – puramente *exempli gratia* e senza nessuna pretesa di cogliere nel segno – si vedano per es. ὄβριμον, ὄπποιον, οὔριον (ο οὐρίαν … εὔ-πλοι]αν: in riferimento al viaggio marittimo di Carasso?), ὄμπνιον, ὄρρανον (con κοῦφ]ον *vel* φαῦλ]ον *vel similia*), πέρροχον, πήλοθεν, πλούcιον, πόντιον (per es. πόντιο]ν̣ μὲν οὐ δύνατον γένεcθαι / πλοῦτ]ον ἀνθρώπ[ωι·

π]εδέχην δ' κτλ.: ancora in riferimento alle attività economiche del fratello?), etc.; anche perché della *gnome* iniziale resta soltanto – al v. 1 come al v. 2 – la struttura argomentativa, ma non il contenuto. Il *sema* dell'ὄλβος in ogni caso – al di là del contesto epitalamico del fr. 112,1 (ὄλβιε γάμβρε, *incipit* di carme) – compare in Saffo solo nel fr. 10,20 πολύολβοι, in riferimento all'οἶκος e alla vicenda di Carasso.

Tra i supplementi oggi da scartare in virtù dell'ordinamento alfabetico (*etiam, sed non solum*), cf. εὖ μὲν ἴδ]μεν … / [τοῦτ'] ἀν' ἀνθρώπ[οις (Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 25, 41, accolto da Diehl 1917, 33, ma cui già Diehl 1925, 22 rimproverava che in lesbico ci si attenderebbe piuttosto ὄν); εὖ κτλ. … λῶιστ'] ὂν ἀνθρώπ[οις (H. Rackham *ap.* Edmonds 1914, 208 : εὖ κτλ. … ὀν' -ωι Reinach-Puech 1937, 212s., da cui dipende Mandruzzato 2001, 184: ma che quel greco possa corrispondere a «I know that in this world man cannot have the best» di Edmonds 1914, 209 – si astiene dal tradurre Mandruzzato 2001, 185: «ma lo sappiamo bene (…)» – dovrebbe essere meglio documentato); κἀρέταν] (*vel* εὐδίαν] *vel* καλλόναν]) μὲν (Diehl 1925, 22: ma *καλλόνα non è attestato in Saffo, che ha piuttosto κάλλος nei frr. 16,7, 90(1) c. III 17, forse 92,11, ο κάλ(λιστ)ον nei frr. 16,3, 58d,4); ἀλλ' ἄραν] μὲν … πάμπ]ᾳν ἀνθρώπ[ωι (Sitzler 1927, 999s.: «doch jeder Wunsch kann dem Mensch nicht erfüllt werden, aber trotzdem macht es Freude zu wünschen»; così anche Lardinois 2014, 197: «Maar] het is niet mogelijk dat vervuld wordt / [iedere wens] voor een mens»); ἀλλ' ἔρο]ν μὲν … πάμπ]ᾳν ἀνθρώπ[ωι (Thévenaz 2015, 39 n. 34 e 40: «Now, what humans desire cannot be realised entirely»), per cui si cercherebbero invano esempi di ἄραν γένεσθαι e di ἔρον γένεσθαι = "compiersi di un desiderio" (soprattutto in Saffo, dove ἄρα e ἄραμαι paiono indicare sempre la preghiera, l'invocazione, l'augurio e non il loro oggetto – cf. frr. 17,3, 22,17, 86,5, 112,1s., 141,6, 168D(5b),10 – mentre ἔρος ed ἔραμαι appaiono sempre connotati in senso 'erotico', più o meno connotato sul piano sensuale: cf. frr. 23,1, °44A,a11, 58d,4, 67b,8, 96,36, 112,4).

1 γένεσθαι: Per la clausola, vd. *ad* fr. 1,17.

2 ….(.)](.)ν: Il fortunato πάμπ]ᾳν di Diehl (1925, 22 e 1942, 36) – ammesso che]ᾳν sia lettura davvero attendibile per l'*incipit* – è solo uno tra i quasi infiniti supplementi possibili. Per l'avv., vd. *ad* fr. 4,2.

π]εδέχην δ' ἄρασθαι: Il supplemento (già di Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 25, 41) è sicuro, con il valore di "invocare/auspicare/pregare di aver parte": difficile intendere diversamente ("aver parte nel pregare", *vel similia*). Per πεδέχην, cf. frr. °44A,b9, 55,2, 63,5 (con un'espressione simile: ἔλπις δέ μ' ἔχει μὴ πεδέχη[ν), nonché Alc. frr. 10,1 e 70,3 V. Per πεδά(-), cf. frr. 17,9, °44A,b9, 55,2.4, 60,5, 63,5, 86,7, 94,8, °99a,1, °295 (vd. app. frr. 29(16),1, 58c,1, 87A,1, 96,3, 166,1). Per la preghiera in Saffo, cf. frr. 22,17, 112,1s., 141,6, e vd. anche frr. 17,3, 86,5, 168D(5b),10.

3s. ἔγω] δ᾽ ἔμ᾽ ᾰ̓ΰται: Il]δ᾽ ἔμ᾽ ᾰ̓ΰται che si legge su *PGC* e i paralleli dei frr. 26,11 (ἔγω δ᾽ ἔμ᾽ ιαΰται / τοῦτο c.ύνοιδα: terza strofa del carme) e 31,16 (φαίνομ᾽ ἔμ᾽ αΰται: quarta strofa del carme) – e cf. anche fr. 29(8),1, nonché Alc. fr. 378 V. – rendono verosimile e anzi probabile il supplemento ἔγω] δ᾽ ἔμ᾽ αΰται / [τοῦτο cύνοιδα], di Lardinois (2014, 197) e di Benelli (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 18), poi accolto anche da Thévenaz (2015, 39 n. 34), che per l'inizio del v. 23 propone τῶ(ν) κάλω(ν) λέλογχεν. ἔγω] δ᾽ κτλ., là dove West (2014, 3) suggeriva ἔctιν ἔcλων μοῖραν. ἔγω] δ᾽ κτλ. (fuori gioco, ovviamente, l'<ἔcτι πὰρ θεῶν μακάρων ἔκοιcαν / τῶν παρεόντων> di Wilamowitz *ap.* Hunt 1914, 41, prima di *PGC*): ma va da sé che le prime sei sillabe dell'endecasillabo potrebbero essere restituite in troppi modi differenti. Su cύνοιδα, vd. Dean 2019. Sia nel fr. 16, che qui ἔγω δ(έ) verrebbe a trovarsi nella stessa posizione metrica all'interno del terzo verso della strofa iniziale: la circostanza e il sintagma nel suo complesso costituiscono un'ulteriore conferma della 'formularità interna' della dizione saffica (cf. *e.g.* West 1970, 320 e n. 35; Nicosia 1976, 41–43; Di Benedetto 1982a, 13–16; Aloni 1997a, 261; Neri in Neri-Cinti 2017, *ad* fr. 57,2, 165), e pure del fatto che difficilmente il carme poteva terminare con queste parole.

5–8: Dopo due strofe, dunque, la cui perdita è tanto più grave, in quanto offrivano probabilmente gli elementi per una contestualizzazione performativa del canto, quando *PGC* torna leggibile offre una nuova clausola γέ]νεcθαι (v. 5); vi figuravano poi qualcosa o qualcuno (forse un "tu") che giunse "all'estremo" (v. 6), la "neve" (v. 7), e un soggetto femminile evocato in un contesto ricorrente e apparentemente ancora conflittuale (vv. 7s.).

5 [γέ]νεcθαι: Frutto di correzione, si direbbe, da γεπεcθη. La clausola riprende quella del v. 1 e il parallelismo a distanza pare riflettere una cifra stilistica già osservata nel *BP* (fr. 10) e nel *KP* (fr. 26): cf. Neri 2015a, 56 e n. 14 (per il *BP*) e 2017, 16s. e n. 37 (per il *KP*).

6 ὀ.[ ]...βαc ἐπ᾽ ἄκρας: Forse ὀ.[– 10 –]...ἔβαc ἐπ᾽ ἄκρας (così Burris-Fish-Obbink 2014, 18): per il sintagma, cf. Eur. *Tr.* 783s. βαῖνε πατρώιων / πύργων ἐπ᾽ ἄκρας cτεφάνας. Per βαίνω in Saffo, cf. frr. 16A,6, 19,6, 44,14, °44A,b7, 58c,10 (vd. app. frr. 2,1, 22,10, 95,14). Per ἄκροc, cf. frr. °99c,6, 105a,1.2, 148,2 (vd. app. frr. 2,14, 5,16).

7 χίον(α): Un rigido inverno in un poeta di Lesbo è notoriamente in Alc. fr. 338,2 V.

7s. ἀ δὲ πόλλα / προc[: L'unica certezza è il sogg. femminile e un probabile "contro". Un giro simile è in Archil. fr. 170,2 W.^{2}. Per πρός(-) in Saffo, (+ acc.) cf. fr. 114,2, mentre incerto è il caso del fr. 88,3, in composizione cf. frr. 29(9),1, 56,1 (vd. app. frr. 2,1, 21,4, 30,3.6, 81,7, 96,2.23, 98a,7.12, 134, 137,6, 168D(6),8); per προτί, mai direttamente attestato in Saffo, vd. app. frr. 2,1, 81,7, 114,2, 168B,3. Ma potrebbe trattarsi anche di πρό(-), per cui vd. *ad* fr. 3,1.

9–12: Nell'ultima strofa, dopo un probabile *incipit* ὡc δ[(v. 9), compariva il *sema* dell'"andarsene" (ἀπέλθην), in cui West (2014, 3) tentava di intravvedere «a reference to Sappho's leaving Mytilene», in occasione dell'esilio (cf. test. 251): «but of course she might have mentioned any number of real or potential departures, by herself or others, in many different contexts»; il componimento si concludeva quindi con la citata, amara constatazione che ὄττινας γὰρ / εὖ θέω κῆνοι με μάλιστα cίννον-/τ' ἐξ ἀδοκήτω (vv. 10–12), cioè che "proprio coloro a cui faccio del bene" (v. 3 εὖ θέω, con la forma verbale che attirò l'attenzione degli *Etymologica*), "sono quelli che mi danneggiano inaspettatamente".

9 ἀπέλθην: Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

10–12: Già noti da *Et. Gen.* gl. 85 Calame = *Et. M.* 449,32–40 e un tempo considerati i vv. 2–4 del fr. 26.

10s. ὄττινας … / κῆνοι: vd. *ad* fr. 16,3s.

11 εὖ θέω: Per εὖ + τίθημι, cf. Theogn. 845s. εὖ μὲν κείμενον ἄνδρα κακῶc θέμεν εὐμαρές ἐctιν, / εὖ δὲ θέμεν τὸ κακῶc κείμενον ἀργαλέον (vd. anche vv. 431s., 577s.). Per τίθημι (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 5,19. Il valore sembra generico, e può assumere connotazioni etiche, economiche, etc. (cf. Harrison 1902, 124s.). Per εὖ, cf. frr. 27,8, 60,9, 100, e forse 19,7, 48,1.

11s. cίν[ν]ον-/τ(αι): Cf. *Od.* XII 114 τὴν δέ κ' ἀμυναίμην, ὅτε μοι cίνοιτό γ' ἑταίρους (vd. anche *Od.* VI 6, XI 112, XII 139 e Hes. *Op.* 318 = *Il.* XXIV 45 οὐδέ οἱ αἰδὼc / γίγνεται, ἥ τ' ἄνδρας μέγα cίνεται ἠδ' ὀνίνηcι: anche in questo caso il valore è quello di un – generico, non marcato, non drammatico – danneggiamento, il contrario del 'giovare', appunto).

12 ἐξ ἀδοκήτω: Per ἀδόκητος, cf. *e.g.* Hes. fr. 209,2 M.-W. (= 150,2 Most), Pind. *N.* 7,31, Soph. *OC* 249, Eur. *Ph.* 311 e una decina di occorrenze in Tucidide. Il motivo è in ogni caso comune in area vicino-orientale: cf. *e.g. Ps.* 41,10, 55,13–15 (analogo rapporto di *langue* si nota tra la *Priamel* del fr. 16,1–4 e *Ps.* 20,8, come pure tra il fr. 168B e *O. DM* 1266+*O. CGC* 25218; cf. Miller 2016). Un sentimento consimile esprime Saffo per Carasso in (Ov.) *Epist.* 15 (= test. 263),63–68.

Un carme di tradimento, dunque, che oltre a un consapevole io *loquens* (vv. 3s.), coinvolgeva forse un "tu" (v. 6), un soggetto femminile forse uso a nuocere (vv. 7s.), e un qualche tipo di 'partenza' (v. 9): ma poiché κῆνοι – che ritorna in chiave parimenti generalizzante, ma con riferimento psicologico all'οἶκος, ancora nel fr. 10,19s. κῆνοι μάκαρες πέλονται / καὶ πολύολβοι – non sembra poter fare riferimento a un tradimento (solo) femminile (come quelli di Attide, Girinno, Gongila, Mica, etc., per cui cf. frr. 49, 131 per Attide; 29(24,3), 82a, 90(1) c. III 15, 219, per Girinno; 22, 95, 213, per Gongila, fr. 71, per Mica; e vd. Neri in Neri-Cinti 2017, XLVII, LV, con bibl.), il voltafaccia pare riguardare (anche) dei maschi ed è allora possibile che si tratti

di una lacerazione tra eterie un tempo alleate (in tal evenienza ἐξ ἀδοκή[τω bollerebbe un cambiamento di fronte davvero repentino), o di un inatteso dissidio intrafamigliare; nel primo caso, ἀπέλθην potrebbe fare riferimento all'esilio, come ipotizzato da West (2014, 3); nel secondo – ancora una volta – alla vicenda di Carasso e Dorica. Ma si tratta soltanto di due scenari – non inverosimili – tra i tanti ancora possibili. Sulla partecipazione di Saffo alle lotte eteriche nella Lesbo del VII sec., cf. Neri 2012, 2013 e in Neri-Cinti 2017, LVI (con bibl.) e Thomas 2021. Sull'ordinamento di questi frammenti del primo libro dell'edizione alessandrina proposto da West (2014), vd. *ad* fr. 5. Una nuova edizione del testo è in Obbink 2016a, 19.

17

Un'invocazione a Era (v. 2), titolare di un culto lesbio ben attestato in un santuario condiviso con Zeus Ἀντίαος ("Protettore dei supplici": cf. v. 9) e con Dioniso (v. 10: "l'amabile figlio di Tione"), in un contesto festivo (v. 2), è quanto si ricava dalla combinazione di quattro papiri, che conservano l'intero carme: rispettivamente, pur in forma assai frammentaria, i vv. 1–20 (*P. Oxy.* 1231 fr. 1 c. II 2–21 + *P. Oxy.* 2166 (a) 3 per i vv. 7 e 20), 1–17 (*PGC* fr. 2 c. II), 1–10 (*PSI* 123,3–12), 4–8 (*P. Oxy.* 2289 fr. 9), se i righi subito precedenti del *PSI* conservano la conclusione del fr. 16 e l'ultimo rigo di *P. Oxy.* 1231 c. II presenta la coronide che indica la fine di componimento.

All'epiclesi, forse già strutturata in forma di preghiera (se l'incipitario πλάσιον, "vicino" era elemento deittico indicante l'orante), faceva seguito un breve *omphalos* narrativo (con funzione eziologica, forse anche in relazione ai Pentilidi?) dedicato agli Atridi o a un Atride (v. 3), che dopo una tappa a Lesbo si rimisero in mare verso la Grecia previa invocazione della divina triade locale (vv. 3–10): lo scalo lesbio è attestato, in *Od.* III 169, solo per Menelao, separatosi da Agamennone dopo una lite, mentre i due Atridi partirono insieme, per essere poi separati da una tempesta, secondo Aesch. *Ag.* 617–680. Quindi, un ritorno alla preghiera, con il deittico temporale νῦν δέ (v. 11), con un verbo esecutivo alla 1a pers. pl. (πόημεν), con la dichiarazione di una continuità (cultuale) tra presente e passato (v. 12), e con i successivi riferimenti alla sacertà (v. 13 ἄγνα), a una schiera di ragazze e di donne (come nel fr. 44; cf. Alc. fr. 130b V.), intorno (vv. 13–15), a una "misura" (v. 16), all'"essere" (v. 19) e al "giungere" (v. 20). Una struttura di preghiera tipica (cf. fr. 1), in cui la divinità viene prima invocata (vv. 1s.), poi chiamata a ricordare un suo intervento benefico nel passato (vv. 3–10), e infine implorata perché compia qualcosa di analogo nel presente (vv. 11–20). Un carme (corale o a solo: a una «parachoral monody» pensa ora Power 2019, 93–101), da collocare in una cornice e in una circostanza di carattere rituale-cultuale. Per *sacra* e luoghi sacri in Saffo (e Alceo), vd. Caciagli 2019a.

1s. πλάcιον κτλ.: In *incipit*, πλάcιον può indicare la vicinanza estatica di chi gode di una presenza divina o a essa comparabile (cf. fr. 31,3). «Any reconstruction should avoid the mistake, made by early editors, of taking πλάcιον in line 1 as describing motion, as observed by Lidov 2004, 390–3, as well as taking it with the dative: it is used absolutely or takes the genitive (and μ[ου is not Lesbian). In the few apparent instances with the dative, the latter turns out to go with the verb. So either μ[οι (or μ' [dat.: Page 1955, 21), or a dative participle […], but not both and only if the dative is governed by a verb. Otherwise μ[ὴ or μ[(ε) could be considered» (Burris-Fish-Obbink 2014, 19; vd. da ultimo Cairns 2021, 1): se le cose stanno davvero così (e πλάcιον assoluto, senz'altra specificazione, ha valore sostanzialmente deittico-locale: "qui"), δὴ μ[ελπο]μέ̣νοιc' ἀ̣[γέcθ]ω (prima di *PGC*, Milne (1933a–b) leggeva μ[' εὐχομέναι φανείη), / πότνι' Ἥρα, cὰ χ[αρίε]c̣c̣' ἐόρτ[α pare restituzione degna della massima considerazione: la proposta è di Burris-Fish-Obbink (2014, 19), con μελπομένοιc' come dat. pl. (così gli editori di *PGC*, e così, ma con Δ]ᾳ̣νάοις(ι), con allusione al mito fondativo, e μοι come dativo d'agente, Tsantsanoglou 2019a, 9–11) o nom. f. sing. (con valore medio, "risuonante e danzante", forse meglio che non passivo, "celebrata tra canti e danze"); per la μολπή in Saffo, cf. frr. 27,5, 96,5 e commento *ad ll.* Ma che πλάcιον da solo possa avere il nudo valore di "qui" che qui si richiede (anche "vicino a qui" parrebbe designazione curiosa, in un simile contesto) non sembra suffragato da esempi convincenti, mentre i «few apparent instances» dell'avverbio con il dativo non sono poi così isolati, se si pensa per es. a casi come *Od.* VII 171 ὅc οἱ πλητίον ἵζε, Archil. fr. 128 W.^{2} ἐνδόκοιcιν ἐχθρῶν πλητίον κατατα̣θείc (se il testo di **M**^{d} può essere difeso), Tyrt. fr. 11,38 W.^{2} τοῖcι πανοπλίοιcιν πλητίον ἱcτάμενοι (segnalato da D'Alessio 2019, 28s.) ed Eur. *IA* 1551s. ἡ δὲ cταθεῖcα τῶι τεκόντι πλητίον / ἔλεξε τοιάδ' (dove l'*ordo verborum* rende decisamente preferibile far gravitare il dativo su πλητίον piuttosto che su ἔλεξε), e al regolare costrutto con il dat. dell'aggettivo πλητίοc e del verbo πλητιάζω (cf. LSJ^9 1420 *s.vv.*): in tal caso, le soluzioni con μ[(οι) sono ancora troppe per tentare qualsivoglia integrazione (da scartare i supplementi proposti *e.g.* in Neri 2014, alla luce dell'analisi papirologica di D'Alessio 2019, 27–30, che propone un interessante πλάcιον δή μ[οι cὺ] *vel* δή, Μ[οῖcα], π̣έ̣λ̣οιc· ἀ̣[γέcθ]ω / κτλ., tuttavia non abbastanza giustificato sintatticamente dai passi citati a p. 30 n. 40, così come è forse troppo rilevato l'asindeto μ̣[οι παρέ]οιc· ἀ̣[γέcθω κτλ. di Cairns 2021), per quanto πλάcιον δή μ[' ἀμφὶ β]ρ̣έ̣μ̣οιc' ἀ̣[γέcθ]ω, per es. (sempre che ρ̣ e μ̣ siano compatibili con le tracce), possa risultare seducente alla luce di Alc. fr. 130a,18–20 V. π ε ρ ὶ δὲ β ρ έ μ ε ι / ἄχω θεcπεcία γυναίκων / ἴρα[c ὀ]λολύγας ἐνιαυcίας, che, forse, canta la stessa festa, in ogni caso nel medesimo contesto templare. Cf. Caciagli 2010, Rösler 2021, 68–72; va

però riconosciuto che i *Kallisteia* non erano l'unica festa che si celebrava nel *temenos*: cf. test. 280 e gli stessi frr. 129 e 130b V. di Alceo.

ᾰ̣[γέcθ]ω / … ἑόρτᾰ̣: Per ἄγειν ἑορτήν, cf. *e.g.* Anacr. *PMG* 410,2, Hdt. I 147,2, Thuc. IV 5,1.

2: La presenza di cᾰ́ (garantito anche dal metro) e l'alta probabilità che l'integrazione cὰ χ[αρίε]ςᾰ̣' (già di Wilamowitz *ap. PSI* 123 e ora resa ancora più compatibile da *PGC*) al v. 2 colga nel segno rendono del tutto verosimile *a)* che πότνι' ᾽Ηρα sia vocativo, *b)* che ἐορτ[].[a fine verso vada interpretato come ἐόρτᾰ̣ (cf. Burris-Fish-Obbink 2014, 19: cὰ χ[αρίε]ςᾰ̣' ἐόρτᾰ̣), *c)* che tale "festa" sia il soggetto del verbo di modo finito (probabilmente di natura desiderativo-volitiva, a giudicare dal πλάcιον δή incipitario) che dovrà essere conseguentemente integrato al v. 1. Ciò mette fuori gioco integrazioni come ᾰ̣[είδω di Lidov (*ap.* Burris-Fish-Obbink 2014, 19) al v. 1 ed ἐόρτ[α]ῐ̣ al v. 2 degli stessi Burris-Fish-Obbink (2014, 19), adottato ora da Ferrari (2014, 15s.), seguito da Tedeschi (2015, 27): πλάcιον δὴ μ[οιcοπ] ό̣λοις ᾰ̣[ήcθ]ω, / πότνι' ᾽Ηρα, cὰ χ[άριc ἐ]ς̣ τ' ἐόρτᾰ̣ῐ̣. Meno plausibilmente Lidov (2016b, 418s.), seguito dalla Rayor (2016, 409–411), propone πλάcιον δὴ Μ[ᾶτε]ρ ἔ̣κοιc' ἀ[νάξ]ω (ο ᾰ̣̓δοιcα[ν ἄξ]ω), / πότνι' ᾽Ηρα, cὰ<ν> (ο cᾶ<ν>) χ[άριν ἵ]ς̣ῃ' ἐόρτ[α]ῐ̣.

πότνια: Vd. *ad* fr. 1,4.

᾽Ηρα: Vd. *ad* fr. 10,10.

cὰ χ[αρίε]ςᾰ̣' ἐόρτᾰ̣: Wilamowitz pensava a χ[αρίεccα μόρφα, ipotizzando un'espressione simile a quelle nei frr. 96,21, 132,2. Cf. Burris-Fish-Obbink 2014, 13. Nel contesto dei *Kallisteia* lesbici (cf. *infra*), χαρίεccα potrebbe avere una connotazione in più nel riferimento al κάλλος e alla χάριc femminile che vi venivano celebrati. Per il contesto festivo, cf. Alc. frr. 129–130b V.

3s.: All'epiclesi si salda rapidamente la sezione narrativa, con il riferimento al passaggio da Lesbo di uno o più Atridi.

τὰν ἀράταν–βαcίληεc: Delle cinque possibilità interpretative per la sequenza dei vv. 3s. ricordate da Burris-Fish-Obbink (2014, 19s.) – a) τὰν ἀράταν (verbo, 3a pers. du.) Ἀτρ[έ̄ϊδα]ι (nom. pl., già integrato da Wilamowitz, *ap. PSI* 123: ρ si legge chiaramente), πόηcαν / τ' οἰ βαcίληεc, b) τὰν ἀράταν (agg.) Ἀτρέ̄ϊδαι (nom. pl.) πόηcαν / τοὶ βαcίληεc (apposizione), c) τὰν ἀράταν (agg.) Ἀτρέ̄ϊδαι (nom. pl.: così ora la Rayor 2016, 409), ποήcαν-/τ' οἰ βαcίληεc (apposizione), d) τὰν ἀράταν (agg.) Ἀτρεΐ̄δαι (dat. sing. di agente), πόηcαν / τοὶ βαcίληεc (sogg.), e) τὰν ἀράταν (agg.) Ἀτρεΐ̄δαι (dat. sing. di vantaggio: così Rayor-Lardinois 2014, 34), ποήcαν-/τ' οἰ βαcίληεc (sogg.) – solo la terza e la quinta appaiono dialettalmente compatibili, per le seguenti ragioni:

a) in lesbio manca ogni traccia di duale e il fatto che ἀράταν sia corretto nell'ametrico ἐρᾰ́ταν (non ἔρᾰτον, come affermano Burris-Fish-Obbink

2014, 20) dallo scriba di *PSI* 123 dimostra almeno che egli lo riteneva un epiteto (e di significato positivo), mentre il duale sarebbe peraltro attivo e senza aumento! (ciò spiega perché «no scholar has directly disputed» l'interpretazione aggettivale di ἀράταν, il che pare sorprendere Burris-Fish-Obbink 2014, 19s., che preferiscono leggere Ἀτρεΐδαι … / τοί);

b) il nom. pl. dell'articolo (anche come dimostrativo) è costantemente οἰ, mentre τοί non è mai attestato: l'accento del correttore su ó potrebbe segnalare la *divisio* τ' οἰ, malgrado lo scetticismo di D'Alessio (2018a, 43 n. 32); West (2014, 4), che pensa meno economicamente a una «misinterpretation» antica, suppone τοι, «for you», e così ora anche Ferrari (2014, 17: «da te»), Nagy (2019, 42) e Tsantsanoglou (2019a, 12); prima di *PGC*, si leggeva πρῶ-/]τοι con Wilamowitz (*ap. PSI* 123), κλῆ-/]τοι con Edmonds (1914, 75), δίτ-/]τοι con Milne (1932, 2) o κλῦ-/]τοι con Theander (1943, 147);

c) τ' è senza dubbio fuori posto senza una forma verbale coordinata a πόηcαν.

Non resta quindi che leggere (cὰ χ[αρίε]ϛϛ' ἐόρτᾳ /) τὰν ἀράταν Ἀτρ[έΐδα]ι̣ π̣ọ̣ήcαν-/τ' οἰ βαcίληες (già Lidov 2004, 397 aveva pensato a -τ' οἰ), da tradurre però non «which, prayed for, the Atreids, the kings, caused to be performed» (Burris-Fish-Obbink 2014, 20), bensì "(la tua gioiosa festa) che gli Atridi, i re, auspicarono per sé", con il valore che ἄραμαι ha sempre altrove in Saffo (cf. frr. 16A,2, 22,17, 112,1s., 141,6s. e commento *ad ll.*), ma con un rovesciamento di segno di un epiteto che nei poemi omerici sembra avere significato negativo: un rovesciamento propiziato forse dal parimenti epico πολυάρητοc, il cui valore è peraltro ambiguo in *Od.* XIX 404 (cf. Peradotto 1990, 138; Burris-Fish-Obbink 2014, 20). Circa l'evoluzione semantica di ἀράομαι, vd. Pulleyn 1997, 70–76 e Burris-Fish-Obbink 2014, 20s. Troppo sottile è forse ravvisare qui, con Lidov 2004, 398s., una paronomasia ῾Ηρη/῾Ηρα, ἀρη-/ἀρα-, che legherebbe il verso saffico a Call. *H. Del.* 205.

Per il costrutto ἐόρταν … ἀράταν … ποήcαντο nel senso di ἑορτὰν ἀράcαντο (cf. fr. 141,6, nonché – ma con l'acc. della persona – fr. 112,2), si veda infatti il verso formulare iliadico (XVII 37 = XXIV 741) ἀρητὸν (codd. pll., West 2000, 139, 266 : ἄρρητον ***h*CRW**, Leaf 1902, 221, Chantraine, *GH* I 160, all.) δὲ τοκεῦcι γόον καὶ πένθοc ἔθηκαc nel senso di τοὺc τοκέαc ἄραcθαι γόον καὶ πένθοc ἔθηκαc (non a caso, prima di *PGC*, Jurenka 1914, 209 integrava Ἀτρ[έΐδαι θέcαν), e inoltre la stessa Sapph. fr. 32,1 με τιμίαν ἐπόηcαν nel senso di μ' ἐτίμηcαν, nonché fr. 5,9s. τὰν καcιγνήταν δὲ θέλοι πόηcθαι / μέ]cδονοc τίμαc nel senso di τὰν καcιγνήταν δὲ θέλοι μᾶλλον τιμᾶν (ο τιμᾶcθαι). Per la forma media del verbo, cf. Hdt. I 150,1. Quanto a ποήcαν-/τ' senza aumento (si potrebbe supporre una sinecfonesi Ἀτρέϊ̣δαι ἐ̣ποήcαν-/τ', ma in *PGC*, prima di π̣ non pare esservi spazio che per lo ι̣ di Ἀτρέΐδαι), vd. *ad* fr. 98,1. Per πόημι, vd. v. 11 e *ad* fr. 5,9s.

3s. Ἀτρ[έϊδα]ι … / … οἱ βασίληες: Malgrado il dettato di *Od.* III 169 (cf. *supra*), pare meno probabile che si debba leggere Ἀτρεΐδαι (come proposto da Burris-Fish-Obbink 2014, 6 e 20, seguiti ora da Tsantsanoglou 2019a, 9–11), in riferimento al solo Menelao, la cui designazione con il semplice patronimico qui parrebbe decisamente ambigua, a differenza di quanto avviene in *Od.* III 277, IV 190, 304, etc., dove l'eroe è già stato precedentemente introdotto con il suo nome. Si dovrà invece supporre che, come poi in Aesch. *Ag.* 617–680, entrambi gli Atridi fossero partiti insieme da Troia e fossero quindi approdati a Lesbo. A loro (piuttosto che ad «archaic or prehistorical kings of Lesbos», che avrebbero fondato il τέμενος μέγα e il τεῖχος βασιλήϊον di Alc. frr. 129,1s., 130a,15, 130b,17–20 V., o a potenti come quelli menzionati nel fr. 161, come pensano Burris-Fish-Obbink 2014, 6 e 21; *contra*, giustamente, Ferrari 2014, 17) andranno riferiti i plurali dei vv. 5 e 7s. Secondo Tsantsanoglou (2019a, 11s.), invece, i βασίληες sarebbero i tre Danai presenti in Lesbo, cioè Menelao, Nestore e Diomede. Sulle varianti circa la guerra di Troia nella letteratura postomerica, cf. Pallantza 2005.

5–12: Al santuario, gli Atridi arrivarono "una volta compiute grandi imprese" (v. 5), "in primo luogo intorno a Ilio" (v. 6), e "quindi dopo essere salpati fino a giungere qui" (v. 7). A metà del v. 7, una frase introdotta da γάρ (certificato ora da *PGC*) spiegava le cause di questo approdo: "perché non riuscivano" (v. 8) "a trovar la strada" (v. 7), prima di aver invocato "te" (v. 9), "Zeus protettore dei supplici" e l'"amabile figlio di Tione" (v. 10), cioè Dioniso. La presenza della triade divina rende del tutto verosimile che il τέμενος in questione sia lo stesso – quello di Messon – cui fa riferimento anche Alceo (frr. 129,1–12, 130b,13–22 e forse anche 130a,15 V.), e dove durante la festa dei *Kallisteia* si svolgeva un ben noto, e chiassosissimo, concorso di bellezza muliebre: cf. Alc. fr. 130b,17–20 V., Theophr. fr. 564 Fortenbaugh *ap.* Ath. XIII 610a, anon. *AP* IX 189 (*FGE* 1176–1181 = test. 280), *schol. D* **A** *Il.* X 129–30 e forse anche Hesych. π 4342 H., dove "Pileidi", dalle pendici del monte Pileo, sono definite le donne vincitrici di un concorso di bellezza. I dubbi in proposito della Stella (1956, 330s.) – e anche di Caciagli (2016b, 433s.) – non paiono in realtà decisivi: cf. Caciagli 2007, 397–412 e 2010; Ferrari 2007a, 183; Tsantsanoglou 2019a, 13s. Proprio a una contestualizzazione nell'ambito dei *Kallisteia* anche di questo carme pensano ora Burris-Fish-Obbink (2014, 5s.). Sulla precisa localizzazione del santuario, vd. Tsantsanoglou 2019b, 192–203.

5 ἐκτελέσσαντες: Lo stesso participio, detto del completamento di un viaggio, in *Od.* X 41.

μ[εγά]λοις ἀέθλοις: La lezione di *PGC* (per cui cf. Alc. fr. 350,4 V. e inoltre e.g. Pind. *O.* 3,21, *N.* 1,11, Eur. fr. 740,2s. K.) ha ora rimpiazzato il μ[άλα πόλλ' ἄεθλα di Page (1955, 58).

6 πρῶτα μὲν πὲρ ῾Ι[λιον: *P. Oxy.* 2289 fr. 9 avrebbe Ἐ῎[λιον (diversamente Lobel 1951, 4s., Voigt 1971, 45, e ora anche Tsantsanoglou 2019a, 9, 12, che legge ῾Η[ραον, e pensa a un riferimento alle gare atletiche organizzate dai "re" nell'*Heraion* lesbio), stando a Burris-Fish-Obbink (2014, 21): «a spelling found in P.Ryl.Gr. 22 (FGrHist 18 F 1; LDAB 4329), from a prose text on a papyrus of the 1st cent. AD»; alla luce del fr. 44,23 e di Alc. fr. 42,4 V., occorrerà comunque restituire la forma ῾Ιλ-. Per l'espressione, cf. Hdt. II 10,2, 118,1. Il nesso πρῶτα μέν occorre 8 volte nei poemi omerici.

ἄψερον δέ̣: Non pare altrimenti attestato, come neppure peraltro l'ἄψερον δ' α[῟ ipotizzato da Tsantsanoglou (2019a, 9, 12). Per ἄψερον nei poeti di Lesbo, cf. però Voigt 1971, 387 *s.v.* Notevole δέ a fine verso (come nei frr. 23,9, 31,13, 39,1, 168B,2), a sottolineare la continuità del pensiero (e dell'azione).

7 τυίδ' ἀπορμάθεν[τες: Il deittico "qui" è attualizzante: cf. fr. 1,5. Per il verbo, cf. fr. 44,23 (e vd. app. fr. 103,1).

ὄ]δ̣ο̣ν γὰρ εὕρη̣[ν: Con ὅδον già di Wilamowitz (*ap.* Vitelli 1913), prima che *PGC* ne desse conferma. Per il sintagma, cf. Pind. *O.* 1,110 (valore metaforico), *N.* 6,54, Aesch. *Eu.* 988s. Per la "strada", cf. frr. 27,12, 44,28 (vd. app. frr. 85a(3) c. II 2).

8 οὐκ ἐδύναντο: Il sintagma occorre 4 volte già nell'*Iliade* (XV 22, 406, 651, XVIII 163).

9 πρίν σε … π̣εδέλθη̣ν: Con ritorno al "tu" dell'invocazione incipitaria, e con il verbo di invocazione impiegato da Alc. fr. 129,19 V. forse nello stesso contesto templare, e ampiamente attestato anche epigraficamente: cf. Burris-Fish-Obbink 2014, 21s.; vd. LSJ^{9} 1120 *s.v.* IV.5. Per πρίν in Saffo, cf. fr. °103A,a c. II 4, e vd. app. frr. 21,4, 58c,3. Per πεδά(-), vd. *ad* fr. 16A,2. Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

καὶ Δί' ἀντ[ίαον]: Il supplemento, sicuro sulla base di Alc. fr. 129,5 V., è di Lobel (1941). Per Zeus in Saffo, vd. *ad* fr. 1,2.

10 καὶ Θυφ́νας ἰμε̣[ρόεντα] παῖδα: Con *PGC* a confermare ancora una volta un supplemento già di Wilamowitz (*ap.* Vitelli 1913). Per l'ἵμερος in Saffo, vd. *ad* fr. 1,27.

11 νῦν δέ: Cf. frr. 67a,5, 70,3, 82b,3, 96,6 e forse 103B,3. Scandisce il ritorno all'attualità.

κ[: Ai supplementi κ[ἄγω, πότνια, λίccομαί cε di Edmonds (1916a, 98) e κ[ἄμοι πραυμένης ἄρηξον di Page (1955, 58) si potrà sostituire qualcosa come, *e.g.*, κ[ἄμμές coι γερ]ά̣ρ̣αι πόημεν (ο βρι]ά̣ρ̣αι, δολ]έ̣ρ̣αι, κρατ]έ̣ρ̣αι, μαλ]έ̣ρ̣αι, cθεν]ά̣ρ̣αι, φοβ]έ̣ρ̣αι, ονvero θαλ]έ̣ρ̣αι, λιπ]ά̣ρ̣αι, φαν]έ̣ρ̣αι, etc.; γερ]ά̣ρ̣αι, nel caso, darebbe conto una volta di più della consueta 'confidenza' di Saffo con le sue dee, in quanto epiteto perlopiù riservato a uomini e cose: cf. *ThGL* III 582s., LSJ^{9} 345, *DGE* 801), ο κ[ἄμμές coι τόδε] β̣ρ̣ᾷ πόημεν, ο κ[ἄμμες εὖ c' ἰλ]ά̣ρ̣α(ν) πόημεν, o ancora (se]̣ρ̣α prima di πόημεν

non è lettura obbligata) κ[ἄμμες c' ἴλλαο]ν ε̣ὖ πόημεν, etc. Ma va da sé che le troppe possibilità precludono una qualsivoglia restituzione della struttura formale del dettato. Burris-Fish-Obbink (2014, 22) stampano νῦν δὲ κ]αί, West (2014, 4) propone νῦν δὲ κ[ἄμμες ταῦτα π]έ̣ρᾳ πόημεν, Ferrari (2014, 18) νῦν δὲ κ[ἄμμες, πότνι',] ὅρα, πόημεν, Tsantsanoglou (2019a, 9, 12s.) νῦν δὲ κ[ἄμμες, θέ̲ᾳ Ζυ]γία, πόημεν (ma θέος/θέα non sembrano presentare altrove sinizesi nei poeti di Lesbo).

πόημεν: Il "noi" performativo, nel contesto rituale del presente, non è dirimente quanto all'esecuzione, anche se la Johnson (2007, 54–57) ha sostenuto con convinzione l'ipotesi coralista. Il referente del verbo è da individuare o in "come già anticamente" (v. 12), o in un accusativo all'inizio del v. 13 (cf. *supra*), con continuità sintattica tra le strofe: cf. vv. 4s., 8s., e vd. *ad* frr. 15,8s., 16,12s. Per πόημι, vd. v. 3s. e *ad* fr. 5,9s.

12 κὰτ τὸ πάλ[αι δή: Forse preferibile al κὰτ τὸ πάλ[αιον di Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914), sospetto perché l'eolico pare avere πάλαος (cf. Alc. fr. 169a,5 V.), ma difeso ora da West (2014, 4); normale sarebbe la posposizione della particella all'avverbio di tempo: cf. Denniston, *GP*[2] 206s., 240.

13–20: Poco si ricava da questi versi, se non qualche conferma di un contesto rituale.

13s. ἄγνα καὶ κα[ὄ]χλοc / παρθέ[νων γ]υναίκων: Già Castiglioni (1914, 239) integrava in ἄγνα καὶ κά[λα: poiché il metro impone rispettivamente ἄγνᾰ e κάλᾱ (cioè κάλᾰ seguito da un gruppo consonantico o κάλ' seguito da sillaba lunga a iniziale vocalica), si può pensare a un vocativo, e West (2014, 4) ha suggerito ἄγνα καὶ κά̣[λλιστα· πόλυc γὰρ ὄ]χλοc / παρθ[ένων τυίδ' ἵκετο καὶ γ]υναίκων (ma la designazione suonerebbe inusuale per Era, certamente κάλα, ma difficilmente ἄγνα); o meglio a un neutro plurale, oggetto del precedente πόημεν (ciò che farebbe escludere di conseguenza le soluzioni che prevedono un oggetto al v. 11), "ora anche noi, per te … facciamo, come in antico, riti puri e belli": su questa linea, Ferrari (2014, 18) ha proposto ἄγνα καὶ κά̣[λ' ὄργια ταῦτ', ὀ δ' ὄ]χλοc, ma non escluderei ἄγνα καὶ κά]λ'. εἶcι δὲ τυίδ' ὅδ' ὄ]χλοc / παρθέ[νων τ' ἄμ' εὐχομέναν γ]υναίκων, che potrebbe in effetti richiamare il contesto 'femminile' dei *Kallisteia* (cf. Alc. fr. 130b,17–20 V.) o quello comunque festoso del fr. 44,14s. παῖc ὄχλοc / γυναίκων τ' ἄμα παρθενίκα[ν]. Per ἄγνοc, vd. *ad* fr. 2,2. Il termine ὄχλοc, non omerico, è già in *Cypr.* fr. 16 Bern. Per le πάρθενοι e la παρθενία in Saffo, cf. frr. 30,2, 44,15.25, °44A,a5, 56,2, 93,5, 103C(4),4, 107, 112,2, 114,1 (*bis*), 153, vd. frr. 114,2, 194A, 216, 217, 217A, 221, 223, 224, testt. 243A,2155, 263,19 (vd. app. frr. 2,12, 23,7, °44A,a9, 58d,2, 98a,10, 107, 114,2). Per γύνα ("donna" in quanto "sposa" e "madre"), cf. frr. 44,15.31, 96,6s., °301,6, °°307,5, vd. fr. 207 (vd. app. frr. 22,11.19, 71,3, 96,21).

15 ἀμφις: L'azione – anch'essa presumibilmente performativa nel presente – dell'ὄχλοc femminile che ne era il soggetto lo disponeva "intorno", verosimilmente all'altare, come nel fr. °290, forse per eseguire il canto (vd. *infra*).

16 μετρ' ὀλ[: μέτρ' ὀλ[ολύcδην ("gridare cose misurate"?) è integrazione di Burris-Fish-Obbink (2014, 22), cf. fr. 44,31 γύναικεc δ' ἐλέλυcδον, Alc. fr. 130a,18–20 V. περὶ δὲ βρέμει / ἄχω θεcπεcία γυναίκων / ἴρα[c ὀ]λολύγαc ἐνιαυcίαc, e ancor meglio è forse l'ἀμφὶ c[ὸν βῶμον δ' ὀcίωc θέλοιc' ἔμ-/ μετρ' ὀλ[ολύcδην di West (2014, 4), mentre Ferrari (2014, 18), seguito da Tedeschi (2015, 28), propone μέτρ' ὀλ[ολῦγαc e Tsantsanoglou (2019a, 9, 14s.) ἄμφις ο[ἰκήων πὲρ ἔραιc' ἑκάcτα / 'μετρ' ὀλ[όλυξαι.

17 πᾳc[: Lettura incerta e aperta a troppe possibili soluzioni.

18 .[.].νιλ[: Da dividere -ν ἰλ- ο -νι λ-: Tsantsanoglou (2019a, 9, 15s.) propone θ]έα, [c]ὺν ἰλ[λάεντι νόωι θέληcον/θελήcαιc, con la solita problematica sinizesi.

19 ἔμμενᾳ[ι: Così già Hunt (1914). Per la forma, vd. *ad* fr. 16,3.

20 Ἦ]ρ' ἀπίκε[cθαι: Il "giungere" seguiva forse il nome di Era, ripetuto al vocativo nell'*incipit* dell'ultimo verso (con le plausibili integrazioni di Milne 1932, 2; alla "primavera", ἦρ, magari con un gioco allusivo anche a Ἥρα, pensa invece Tsantsanoglou 2019a, 10, 16, per cui le invocazioni alla dea – alcune delle quali, per la verità, da lui stesso integrate – sarebbero troppe), e chiudeva in *Ringkomposition* l'ispirata preghiera.

Non tutti i frutti dell'esegesi anteriore alla pubblicazione di *PGC*, d'altra parte, saranno invariabilmente da rigettare: a) Il fatto che la preghiera saffica (a differenza di quella degli Atridi) sia rivolta alla sola Era e non all'intera triade, come opportunamente rilevato da Cairns (1972, 227s.) e da Burzacchini (2005, 32), difficilmente sarà un dato accessorio e può al contrario contribuire a una connotazione 'femminile' dell'invocazione (confermata, nel caso, dai vv. 13–16), forse nel segno dei rapporti (matrimoniali o meno, conflittuali o meno) tra uomo e donna: in tal caso, il *récit* sugli Atridi avrebbe una funzione meramente eziologica, anche se la sua caratterizzazione nel senso del 'ritorno a casa' potrebbe alludere ad altri ritorni a casa, e forse anche da un *eros* e una bellezza irregolari e 'pandemii' a un *eros* e a una bellezza regolari, come quelli posti sotto la protezione di Era (va però ricordato che anche il maschilissimo Alc. fr. 129 V. invoca solo Era, e che non è improbabile che il santuario fosse principalmente un *Heraion*: cf. *schol. in P. Oxy.* 2165 fr. 1 c. I 33–39 *ad* Alc. fr. 130,15 V. e il citato anon. *AP* IX 189,1 [*FGE* 1176] = test. 280). b) L'afflato 'propemptico' o comunque di buon auspicio in relazione al ritorno a casa – che la menzione degli Atridi e del loro "non trovare la strada" (vv. 7s.) e l'attuale "fare come in antico" (vv. 11s.), come pure il probabile "ritornare" della chiusa (v. 20), sembrano veicolare – appare almeno altrettanto pervasivo, per l'intero carme, della

mera celebrazione del *temenos* e del culto che vi si pratica: cf. Theander 1943, 146s.; Cairns 1972, 276–278; Burzacchini 2005, 30–33; diversamente Burris-Fish-Obbink 2014, 6. c) L'idea – che sembra accomunare il *récit* mitico e l'attualità – di desiderato ritorno a casa (vv. 7s. ~ v. 20) e di desiderata celebrazione collettiva (vv. 3s. ~ vv. 11–16), che il peculiare costrutto dei vv. 3s. – dove il "desiderio" dei "re Atridi" fornisce con ogni probabilità la mitica, narrativa eziologia della festa (cf. Wilamowitz 1914, 228) – inevitabilmente suggerisce, poteva parimenti riflettere altresì la *Stimmung* del presente esecutivo del carme, in tal caso implicitamente non lontano (pur in assenza di ogni riferimento esplicito) dalle atmosfere e dai toni degli auguri e delle preghiere per Carasso (come quella auspicata proprio per il fratello, e da indirizzarsi proprio ad Era, nel fr. 10,7–11, come ha supposto Caciagli 2011, 153–156, 2016b, 434–437: l'ipotesi è guardata con simpatia, ma con qualche perplessità, da Tsantsanoglou 2019a, 19s.).

Non si può dunque escludere che, con gli accenti della sua preghiera alla sola Era e con il particolare 'taglio' dato al mito di fondazione che vi era contenuto, Saffo intendesse dare una coloritura per così dire 'nostica' all'inno intero, e che ciò potesse avere un significato particolare per il suo gruppo e per la sua eteria. Su questo carme, vd. Ferrari 2014, 15–18; Neri 2014; West 2014, 3–5; Caciagli 2016b; Lidov 2016b. Sul ruolo di Era e di Zeus a Lesbo, vd. Pirenne-Delforge–Pironti 2014; Boedeker 2016. Sull'ordinamento di questi frammenti del primo libro dell'edizione alessandrina proposto da West (2014), vd. *ad* fr. 5. Una nuova edizione del testo è in Obbink 2016a, 19–21. Una nuova traduzione commentata è in Rayor 2016, 407–411.

18–18A

Un riferimento (deittico, performativo, metapoetico?) al "dire (poetico)" o al "canto" (v. 2), alla "lingua" (v. 3) e al "racconto" (v. 4), che farebbe pensare all'inizio di una narrazione, e la menzione di un "uomo" o di un "marito" (v. 5), seguita al verso successivo da un intensivo di grandezza (v. 6), che farebbero piuttosto pensare a un canto nuziale, sono il problematico lascito dei rr. 22–27 della c. II di *P. Oxy.* 1231 (cf. fr. 15) preceduti da una coronide, e dunque da considerare in ogni caso l'inizio del componimento. Ed è proprio questo, in mancanza di un'interpretazione univoca delle parole succitate, l'unico dato certo ricavabile dal papiro. *PGC* (fr. 3 c. I e c. II rr. 1–9) aggiunge ora le ininterpretabili clausole degli ultimi due versi trasmessi da *P. Oxy.* 1231 e altri 19 righi di scrittura (senza apprezzabili incrementi di senso), dopo il decimo dei quali vi è una lacuna di almeno 4–6 strofe e tre versi (secondo gli *editores principes*, Burris-Fish-Obbink 2014, 10), il che lascia pensare che un altro componimento (fr. 18A) seguisse il fr. 18 (che difficilmente avrà contenuto più di 24 versi) in questa edizione.

18

1 <π>άν: Il carme si apriva dunque con una nozione di totalità (v. 1 <π>άν), che calzerebbe a pennello in un contesto imenaico (cf. fr. 104a,1, nonché Hes. fr. 211,4 e 6 M.-W. = 152,11 e 13 Most, Ar. *Av.* 1706, 1753, 1757, Herinn. fr. 4,53 N., Theocr. 18,22 e 37, Catull. 61,163, 173, 223).

κε δ[: Questa pare in effetti la *divisio* più attendibile anche se πᾶν ἄν, attestato una trentina di volte nella letteratura greca, pare sintagma soprattutto prosastico: <π>άν κε δ[εῖνον dub. West 2014, 5. L'agg. κέδνος, viceversa, non sarebbe altrimenti attestato in Saffo.

2 <ἐ>ννέπην: Il verbo ἐννέπειν (v. 2) torna in Saffo in contesto forse epitalamico (fr. 103,1), anche se può avere il semplice valore di "dire", sia pure in contesto erotico e con una sfumatura di arrogante albagia, nel fr. 15,10.

3 γλῶσσα: Alla facoltà di parlare, nei superstiti frammenti saffici, fa sempre riferimento la "lingua": cf. frr. 31,9, 137,4, 158,2.

4 μυθολογη[: Il verbo sembra variante del già omerico μυθολογεύειν (*Od.* XII 450, 453) piuttosto che prima attestazione del prosastico e seriore μυθολογεῖν, di ambito isocratico, platonico e soprattutto aristotelico (cf. LSJ^{9} 1151).

5s. κἄνδρι̣[/ μεσδον[: Quanto all'"uomo" e alla "grandezza" (per -σδ-, cf. Hamm 1957, 17), le due nozioni possono riportare in contesto epitalamico (cf. frr. 110, 111,7 dove lo sposo è ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέσδων, "molto più grande di un uomo grande"), mentre ἄριστα può essere avverbio ("ottimamente"), sostantivo ("pasti") o nome proprio (cf. *AP* VI 269,3 [*FGE* 674] = fr. °°307,3) e lascia dunque adito a troppe interpretazioni.

9 θῦμον: Un riferimento all'"animo" (per cui vd. *ad* fr. 1,4).

13]ᾳιν: Forse un'eccezionale forma di duale: cf. fr. 23,12, Alc. fr. 298,6 V.

18A

2 καὶ γὰρ ἐ̣[: Il modulo di transizione è saffico: cf. frr. 1,21, 22,15, 24a,3, 27,4.

3 δεύετ' ὥρ[: Il verbo varrà "mancare", come in Alc. frr. 117b,30 e 119,5 V., piuttosto che "bagnare" o "bagnarsi": Burris-Fish-Obbink (2014, 23) propongono δεύετ' ὤρ̣[ας ο ὥρ̣[άνων, «'[He/she is/was lacking time' or 'missing/ needing the sky'».

4 νύξ τε καμ̣[: Che gli stessi *editores principes* integrano con ἄστερες, con rimando al fr. 34,1. Per la "notte" in Saffo, cf. frr. 30,1, 151, 168B,3, °306A(5),2, e vd. fr. 197 (cf. app. frr. 22,9, 63,1, 96,19).

5 ϛ̣`ος´: Forse cóc (frutto di correzione?).

8 μύρι' ἄϛ̣..[: Cf. Alc. fr. 121,1 V. West 2014, 5 pensa a μύρι' ἄϛτ̣ρ̣[α, con rimando a Plut. *Fac. orb. lun.* 934e.

Troppo incerte le altre tracce. Sull'ordinamento di questi frammenti

del primo libro dell'edizione alessandrina proposto da West (2014), vd. *ad* fr. 5. Una nuova edizione del testo in Obbink 2016a, 21s.

19

Un'unica parola connotata, θύοισι[al v. 3, induce a ipotizzare un contesto sacrificale, o quantomeno sacrale e rituale, caratterizzato da una o più presenze femminili (i participi ai vv. 4 e 6, che potrebbero riferirsi anche a una o più divinità), per i nove frammentari righi di scrittura preservati dal fr. 2 di *P. Oxy.* 1231 (cf. fr. 15). Ma qualsiasi altra speculazione resta nell'aria.

2]μενοισα[: Moltissime sono le possibili interpretazioni del primo rigo leggibile, dove si può ipotizzare una voce del verbo μένω – a cominciare dal participio f. μένοισα, ma anche, a titolo puramente esemplificativo, μένοισ ἀ[ν, μένοι σα[, etc. – come pure -]μένοισ ἀ[- o -]μενοι σα[-, etc.

3 θύοισι[: Il termine θύα indica le "offerte (o i riti) sacrificali" o l'"incenso", ed è attestato in Pind. fr. 129,9 M., in Dion. Per. *GGM* II 939 e poi pressoché unicamente per via epigrafica (cf. LSJ^{9} 811).

4] ἔχοισαν ἔσλ[: Era di scena un personaggio femminile "avente" qualche cosa, forse di "nobile" o di "bello" (ma la sintassi è congetturale). Per ἔσλος in Saffo, vd. *ad* fr. 3,3.

6]ει δὲ βαισα[: Lo stesso o un altro personaggio femminile – o forse anche più di uno – nell'atto di avanzare. Per βαίνω in Saffo, vd. *ad* fr. 16,9.

7]ὐ γὰρ ἴδμεν[: ο]ὐ γὰρ ἴδμεν (cf. *Od.* X 190) ο ε]ὖ γὰρ ἴδμεν (per espressioni simili, vd. *ad* fr. 16A,3s.) sono le possibili integrazioni (entrambe di Hunt 1914).

8]ιν ἔργων: Il termine ἔργον occorre anche nei frr. 20,20, 22,2, 32,1, 39,3 (vd. app. fr. 9,5).

10]δ' ὐπίσσω: "Dietro" o "poi".

11 κ]ἀπικυδ[: Molte, ma sempre con il sema della "gloria" (κῦδος) in primo piano, sono le possibili interpretazioni, a cominciare dal κ]ἀπὶ κῦδ[ος, presupposto da Hunt (1914) e prudentemente registrato dalla Voigt (1971). Meno probabile, ma non escludibile *a priori*, una voce di ἐπικυδής, attestato altrove solo in prosa e solo al comparativo: cf. LSJ^{9} 641 e ora Benelli (2017, 62), che propone in alternativa κ]ἀπὶ κύδ[ει).

12]τοδ' εἶπη[: Per εἶπον in Saffo, cf. frr. 44,11, 88,13, 94,3, 95,8, 137,1.4 (vd. app. frr. 31,17, °44A,a8, 88,13, 98a,1).

20

Che un carme di Saffo potesse essere di buon augurio per una navigazione incipiente, o di festosa celebrazione per una felicemente conclusa, mostrano a sufficienza i frr. 5 e 15, imperniati peraltro sulla vicenda del fratello maggiore Carasso e della sua costosa 'fiamma', di stanza nell'egizia Naucrati. E a una navigazione (certamente commerciale, come mostra il "carico" citato al v. 13) che si vuole felice (cf. vv. 4–6), malgrado forse la minacciosa

presenza di “forti venti” (v. 9), e quindi destinata al “porto” (v. 5) e alla terraferma (ossessivamente menzionata ai vv. 6, 10, 21), fanno riferimento le malconce clausole di sette frammentarie strofe saffiche, conservate dal fr. 9 di *P. Oxy.* 1231 (vd. *ad* fr. 15), anche se nulla prova (così come nulla, d’altronde, smentisce) che vi fosse coinvolto ancora l’intraprendente fratello, pur noto come instancabile mercante e incauto amante. A una preghiera, piuttosto che a un *propemptikon*, pensa ora, con buoni argomenti, Benelli (2017, 65–67).

1–3: Dalla prima delle strofe residue si ricava con certezza solo il termine γάνος, che ha i significati di “splendore”, “lucentezza”, ma anche quello di “gioia” e persino di “orgoglio”, tutti troppo ampiamente contestualizzabili, anche in un contesto marinaro-commerciale, per supportare un’ipotesi interpretativa sola.

2 γάνος: È attestato anche in Alc. fr. 307b V. (dove la fonte Castalia è detta “splendore di Tritea”) e forse in Sapph. fr. 196 (Aristid. *Or.* 18,4 cita la poetessa a proposito dello “splendore” di Smirne). Tornerà con una certa frequenza nel lessico della tragedia; ma i verbi corradicali γανάω e γάνυμαι sono già omerici. La “lucentezza” è detta spesso dell’acqua e del vino: cf. *e.g.* Eur. *Ba.* 261 e Dodds 1960, *ad l.*

4–6: La seconda strofa leggibile sembra replicare da vicino contesto e lessico del fr. 15.

4s. τ]ύχαι σὺν ἕϲλαι / λί]μενος κρέτηϲαι: “Guadagnare il porto” e “con buona sorte” richiamano il fr. 15,7 σὺν]τ̣ύχαι λίμ̣ε̣νος, con l’infinito del verbo κρέτημι che aggiunge forse una connotazione di scampo (“afferrare”) all’immagine. Per τύχα, vd. *ad* fr. 15,7.

6 γ]âc μελαίναc: L’idea è confermata forse dalla “terra nera”: l’omerica *iunctura* è già nei frr. 1,10 e 16,2, cui si rimanda.

8–10: Che una qualche difficoltà possa minacciare la navigazione (nei fatti o semplicemente in evenienze evocate e deprecate) sembra potersi evincere dalla terza strofa, dove alcuni “marinai”, presumibilmente preoccupati (v. 8), sono soggetto di un’azione in cui compaiono “forti raffiche di vento” (v. 9).

8]έλοιϲι ναῦται: οὐκ ἐθ]έλοιϲι ναῦται è attraente integrazione di Diehl (1917), che Ferrari (2014, 12) estende in νᾶα δ’ ἄντλην οὐκ ἐθ]έλοιϲι ναῦται.

9] μεγάλαιϲ ἀήται[ϲ: Una *iunctura* che tornerà forse in Aesch. fr. 3 R.^{2}, ma che può avere matrici epiche in passi come *Il.* XIV 254 ἀργαλέων ἀνέμων ἐπὶ πόντον ἀήτας, XV 626s. ἀνέμοιο δὲ δεινὸϲ ἀήτη / ἰϲτίωι ἐμβρέμεται, τρομέουϲι δέ τε φρένα ναῦται / δειδιότεϲ· τυτθὸν γὰρ ὑπ’ ἐκ θανάτοιο φέρονται, anche se i “venti”, il “porto”, lo “scintillare” dell’acqua e i “marinai” occorrono insieme, come qui, nella descrizione dell’approdo alla terra dei Ciclopi, in *Od.* IX 136–140.

10]α κἀπὶ χέρϲω: Si insiste ancora sulla “terraferma” (vd. v. 6).

12–14: Nella quarta un avverbio di moto da luogo in unione con un probabile ottativo del verbo della navigazione (v. 12) e la menzione di un "carico" (v. 13) e di un "disonore" o di una "perdita" (v. 14) possono far pensare alla (difficoltosa?) partenza di un'imbarcazione commerciale.

12 ̣]μοθεν πλέοι̣[: Ancora la navigazione, coniugata forse all'ottativo. Per πλέω in Saffo, vd. *ad* fr. 16,9.

13]δε τὰ φόρτι' εἰκ[: Il termine φορτία, già in Hes. *Op.* 643, 693, torna al sing., ma nell'espressione πὰν φορτίον, in Alc. fr. 73,1 V.; Ferrari (2014, 12) integra la clausola con εἴκ[ει, «è possibile» (per il verbo, cf. fr. 31,8, vd. app. fr. 114,2).

14]νατιμ' ἐπεὶ κ̣: Già Hunt (1914) leggeva ἄτιμ'.

16–24: Un riferimento a una "moltitudine" (v. 16 πόλλ̣̣[), a non meglio precisati ἔργα (v. 20) e ancora alla "terraferma" (v. 21) sono il poco che si ricava dai righi successivi.

21] χέρcω: Ancora la "terraferma": il gen. sing. di χέρcoc compare in clausola di verso 9x nei poemi omerici.

21

I resti di quattro strofe saffiche – trasmessi dal fr. 10 di *P. Oxy.* 1231 (con uno scolio ai vv. 6s. in cui si leggono appena due lettere) e dal grammatico Apollonio Discolo (*GG* II/1 97,20–22), che, interessato al dat. eolico del pron. pers. di 1a pers. pl., cita la fine dell'endecasillabo del v. 12 e l'adonio del v. 13 – fanno emergere un contesto caratterizzato da pianto e tremori (vv. 3s.), da una vecchiaia che agisce (inevitabilmente) sul corpo (v. 6), da qualcosa (o la stessa vecchiaia, se lo scolio ai vv. 6s., dove occorre forse leggere un κ(αί), spiegava due verbi riferiti a uno stesso soggetto) che circonda (v. 7), da qualcuno o qualcosa che vola all'inseguimento (v. 8), da uno splendore e da una bellezza femminili e forse divini (vv. 10 e 13) menzionati assieme a un invito al canto (vv. 11s.), e infine da un (minaccioso o angosciato) vagare (v. 15). Un canto sulla (o della) vecchiaia (cf. frr. 58c, 121), un canto di separazione (cf. frr. 94–96), un canto di gelosia e tradimento (cf. frr. 16A, 71, °129a, 131, e forse 213), un canto di consolazione (cf. frr. 67, 88, 150) sono tra le molte circostanze non incompatibili con i pochi pezzi rimasti del *puzzle*.

2]̣επαβολης̣[: Sequenza di problematica interpretazione, perché ἐπᾴβολ' (Hunt 1914) restituirebbe un voc. (e un significato) difficilmente armonizzabile con gli altri elementi, mentre χα]λ̣έπα (Wilamowitz *ap.* Hunt 1914) costringerebbe a un (')βόλης[ε inedito in Saffo: un'alternativa potrebbe essere χά]λ̣επἀβόλης[αι o χα]λ̣έπἀιβόλης[αι (cioè χαλεπὰ ο χαλέπαι ἀβολῆcαι, "imbattersi in una penosa…": per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1 e Hamm 1957, 38s.), anche se ἀβολέω, che pure è verbo poetico, pare attestato solo a partire dall'età ellenistica: cf. Ap. Rh. II 770, Call. *Aet.* fr. 24,5 Pf., *Hec.* fr.

159 Holl.; inattestato, invece, è l'*ἐπαβόλημ(μ)ι = *ἐπηβολέω ipotizzato da Ferrari (2007a, 186).

3]ᾳνδ' ὄλοφυν: Cf. Hesych. o 641 L.-Cunn. ὀλόφυc· οἶκτος, ἔλεος, θρῆνος, Theognost. 57,12 Alp. Voce isolata, della famiglia di ὀλοφύρομαι, cui va certo associato il precedente]ανδ', come τ]άνδ' (se ὄλοφυν è femminile) o come τ]ᾶνδ' (gen. ogg. o sogg.?).

4: Incerti restano il referente di τρομέροις (acc.) e la clausola, per cui πρ[ὶν] ἄλλα (dub. Voigt 1971), πρ̣[òc] ἄ- o πο̣[τ'] ἀ- sono altrettante possibilità.

6 χρόα γῆρας ἥδη: Un formulare accenno alla vecchiaia apriva la seconda strofa leggibile, che ricalca la clausola del fr. 58c,3]π̣οτ̣' [ἔ]ο̣ντα χρόα γῆρας ἥδη, dove la menzione della "vecchiaia" è preceduta dall'apostrofe e dal motivo musicale (vv. 11s.), che qui invece seguono (vv. 10–13): Snell (*ap.* Voigt 1971) integrava πάντα μοι κάρφει] χ- γ- ἥ-. Per χρώς, cf. frr. 31,10, 58c,3 (vd. app. frr. 5,13, 94,18.19). Oltre che nel fr. 58c,3 e 12, il γῆρας occorre in Saffo anche nel fr. 214A(fr. 35),1 (vd. app. frr. 63,9, °291,2) e γέραος nel fr. 121,2, mentre γηράσκω potrebbe forse figurare nel fr. 58b,7 (vd. app.). Per ἥδη, che esprime l'urgenza del presente, vd. *ad* fr. 10,18.

7 ἀμφιβάσκει: Un soggetto astratto ha spesso e sin dall'*epos* ἀμφιβαίνω (cf. *e.g. Il.* VI 355 di un πόνος, *Od.* VIII 541 di un ἄχος, Eur. *Supp.* 609 di un θράσος), di cui ἀμφιβάσκω (*hapax*) è forma parallela, e non a caso Snell (*l.c.*) suggeriva κὠνία … νόο]ν ἀμφιβάσκει.

8 πέταται διώκων: Alla personificazione di un astratto – Ἔρως o Ἵμερος secondo Wilamowitz (1914, 228 n. 2), come pure Campbell (1982a, 71) e Janko (2017, 288), ma non si può escludere Πόθος: cf. fr. 22,11s. πόθος … / ἀμφιπόταται – ha fatto pensare anche questa 'cacciante' *iunctura*, per cui cf. Plat. *Euthyphr.* 3e–4a. Per διώκω, vd. *ad* fr. 1,21.

10 ἀγαύας: Al dolore e alla vecchiaia facevano forse da contrappunto lo splendore e il canto, entrambi forse associati al divino, se l'epiteto – come pensava Treu (1954) – può essere afroditico (]τᾶc ἀγ- leggeva Hunt 1914, ma Ἀφροδί]τας ἀγ- è metricamente compatibile).

12]ἄεισον ἄμμι: Il possibile parallelo del fr. 22,10s. λάβοισα̣ α̣[/ πᾶ]κτιν ha indotto Diehl (1935) a integrare con δ' ἀδύφωνον πᾶκτιν] ἄ- ἄ-. Per il verbo ἀείδω in Saffo, cf. frr. 30,4, 44,26, 58b,11, 160,2, (vd. app. frr. 17,1, 22,9, 71,7, 88,15, 103,1.2). Per la πᾶκτις, vd. *ad* frr. 22,10s., 156.

13 τὰν ἰόκολπον: Alla dea dell'amore può essere ricondotta anche questa designazione, che costituisce l'oggetto del canto richiesto (v. 12): cf. fr. 103,4; l'epiteto è forse riferito a Ebe nel fr. 103,3, a una νύμφη nel fr. 30,5 e probabilmente alle Muse nel fr. 58c,1, mentre ῥοδόκολπος è Eunomia in *Mel. adesp. PMG* 1018b,5s.

14 μάλιστα: Impossibile dire che cosa enfatizzasse; per l'avv., vd. *ad* fr. 1,17.

15 π[λ]άναται: Forse ἐπὶ γ]ᾶc, ancora con Diehl (1935), con un'azione (il verbo è d'uso perlopiù prosastico) riferibile, tra l'altro, a esseri animati (in pena: cf. fr. 96,15–17), ma anche ad astratti (cf. LSJ^{9} 1411), come la voce, il pensiero, il sonno (cf. fr. 63,2), l'anima di un morto: cf. fr. 55,4 φοιτάcηιc πεδ' ἀμαύρων νεκύων ἐκπεποταμένα. Ma è impossibile dire chi ne fosse il soggetto qui.

A una congiunzione del frammento con il fr. 24a pensava Körte (1924, 125s.), senza argomenti decisivi.

22

Dolore, *eros* e canto costituiscono l'oggetto, a quanto pare, anche del fr. 22, che risulta dall'unione di due frustoli (frr. 12 e 15) di *P. Oxy.* 1231, una combinazione per la verità non incontrovertibile (il punto di sutura sarebbe al v. 9), così che non si può escludere che si tratti qui di due carmi separati. Nella prima parte (a: vv. 1–9), tra vari termini designanti concetti diversi fa capolino un "volto", accanto a un probabile verbo di "ritenere" (v. 3), mentre nella seconda (b: vv. 9–19) emergono gli elementi topici di un carme di separazione e memoria (cf. fr. 96), come l'invito a cantare e a suonare (vv. 9–11), la verosimile menzione esplicita di protagonisti femminili (v. 10), il tema dello struggente desiderio (vv. 11s.), della bellezza del corpo e delle vesti (vv. 13s.), e l'evocazione della sfera di Afrodite (vv. 15s.), che sembra innescare la preghiera (v. 17), strettamente connessa – come nel fr. 1 – alla volontà dell'io parlante (vv. 17s.).

(a) Il probabile accenno a un danneggiamento (v. 1), a un'opera (v. 2), a qualcosa di "spiacevole" (v. 5), all'"inverno" o a una "tempesta" (v. 6) e al dolore (v. 7), a un viso e a un *verbum opinandi* (v. 3) è tutto ciò che emerge dalle prime due strofe attestate: troppo poco, evidentemente, per tentare qualsiasi ricostruzione, anche ipotetica (un esterno – qui tempestoso – a sottolineare moti interiori, come nel fr. 96?).

1]βλα_[: Verosimile presenza del sema del "danno", per cui vd. app. fr. 84,7.

2]εργον: Probabile ἔργον, per cui vd. *ad* fr. 19,8.

3]ν ῥέθοc δοκιμ[: Il sost. è l'equivalente eolico per πρόcωπον: cf. *schol.* **ABT** *Il.* XXII 68 e vd. Soph. *Ant.* 529, Eur. *HF* 1204, Theocr. 29,6; nei poemi omerici è frequente il pl. ῥέθεα a designare le membra come superficie carnosa; vd. Treu (1955, 190s.), Hamm (1957, 87), Benelli (2017, 73s.), che accredita κάλο]ν ῥέθοc (di Reinach-Puech 1937). Subito dopo, δοκίμωμι (cf. frr. 52 e 56,1) sarebbe metricamente compatibile.

5 αὐάδην: αὐάδην, ––– con –⏑ nella lacuna iniziale, pare più compatibile con gli spazi di ἀυάδην, ⏑–– con – nella lacuna iniziale.

(b) Meno oscuro, invece, il contenuto della terza e della quarta strofa (o della prima e seconda dell'altro carme), dove la probabile presenza di uno o due nomi propri femminili (Gongila e Abantide quelli ipotizzabili) caratterizzava un invito (v. 9) presumibilmente al canto, una volta presa l'arpa (vv. 10s.), "finché" lo struggente "desiderio" (v. 11) – forse di colei che è ora assente – "voli intorno" (v. 12) al 'tu' presente (v. 11) e alla sua bellezza, la cui splendida veste (v. 13) suscitò già lo sconvolgimento amoroso in colei che la vide (v. 14). Una passione che rallegra l'io parlante (v. 14), specie se essa rappresenta il cedimento di una ragazza troppo timida e riottosa che Afrodite stessa (la Κυπρογένηα) ebbe in passato a rimproverare (vv. 15s.), la cui preghiera (v. 17) e la cui volontà (v. 19 β]όλλομᾳ[ι) si univano forse nella celebrazione del trionfo di amore. Per una ricostruzione complessiva, sulla linea di Di Benedetto (1986), cf. Benelli 2017, 75–86.

9 κέλομαι: Cf. frr. 7,2, e forse 98,6.

10 ..]̣.γυλα̣.[...]ᾳνθι: Comparivano forse qui i nomi di Gongila e Abantide, per cui cf. frr. 95,4 e °301,8; Di Benedetto (1986, 22s.), che ritiene "Abantide" *brevius spatio*, propone "Cleantide" o "Melantide". Secondo Loscalzo (2019, 46), Abantide sarebbe invitata a cantare Gongila.

10s. λάβοισα̣.α̣.[/ πᾶ]κτιν: West (1970, 319) propone c' ᾰ̣[είδεν. Per il movimento, cf. frr. 21,11–13, 58b,10, in entrambi i casi con la πᾶκτις, per cui cf. frr. 58b,10, 156,1 (con n. *ad l.*), test. 247 (vd. app. frr. 9,9, 21,12, 22,10, 68a,12(=70,11), °99a,7).

11 ἅς: Lo snodo è anche nel fr. 9,7: vd. *ad* fr. 4,5.

δηὖτε: Vd. *ad* fr. 1,15.

πόθος: È il "desiderio struggente", per cui cf. frr. 48,2, 102,2, 94,23, e forse 74b,2 (vd. app. frr. 15,11, 21,8, 22,11, 95,10, 98a,10, 98b,5) e vd. già Archil. fr. 196 W.^{2}. Dopo, Ferrari (2014, 79), seguito da Tedeschi (2015, 32), legge τᾰ̣[ουτος.

12 ἀμφιπότᾱται: Cong. Per il verbo (che ricorre forse nella forma πότημαι nel fr. 131,2), cf. fr. 55,4.

13 τὰν κάλαν: Che l'epiteto (sulla cui 'sufficità', vd. *ad* fr, 1,5) sia riferito a Gongila pensa Benelli (2017, 77, 82).

κατάγωγις: Una veste femminile lunga sino ai piedi e con alto orlo di porpora: cf. Poll. VII 49, Hesych. κ 1043 L.-Cunn.

14 ἐπτόαις' ἴδοισαν: Cf. Eur. *Cyc.* 183–185 e, per πτόαμι, fr. 31,6 (vd. app. frr. 48,1, 98a,10, 131,2).

ἔγω δὲ χαίρω: Per il modulo ἔγω δέ, vd. *ad* fr. 16,3. Per χαίρω, cf. frr. 94,7, 96,5, 116 (*bis*), 117 (*bis*), 155 (cf. 219), °306A(3),8 (*bis*), °°307,5, forse 77a,4 (vd. app. fr. 114,2).

15 καὶ γάρ: Vd. *ad* fr. 1,21.

δή πο̣[τ']: Vd. *ad* fr. 10,22.

ἐμεμφ[: Di Benedetto (1986, 25 e 2006, 15 n. 15) ha proposto ἐμέμφ[ετ' ὔμμε]. È questa l'unica occorrenza saffica di μέμφομαι.

16 K]υπρογέν[ηα: Cf. fr. 134.

17 ὥc ἄραμα[: Per il verbo della preghiera, vd. *ad* fr. 16A,2.

19 β]όλλομ̣α[ι: Vd. *ad* fr. 10,17–19.

23

Un contesto nuziale, verosimilmente imenaico, incentrato sull'amore sin dalla prima traccia leggibile (v. 1), percorso dagli usuali, magnificanti paragoni della bellezza femminile con quella di eroine e semidee del mito (vv. 3–7), segnato da un'allocuzione diretta (v. 7), da una possibile richiesta di liberazione da tutti gli affanni (vv. 8s.) e dalla descrizione di esterni (v. 11), non meno topiche, sino al riferimento alla παννυχίc (v. 13), la "veglia notturna" che accompagnava, tra l'altro, la prima notte di nozze, è quanto si ricava con certezza dai pur lacunosi resti di quattro strofe saffiche, testimoniati ancora da *P. Oxy.* 1231 (fr. 14).

1 ἔρωτοc: Il frammento si apre su una nota erotica, per cui vd. *ad* fr. 15,11s.

ἠλ̣.[: Se si legge ἠλ̣π[non si può che pensare a una forma di ἔλπω/-ομαι, ma ἤλ̣π[εο (con una più che problematica sinizesi in Saffo) ovvero altrimenti inattestate forme di impf. att. come ἤλ̣π[ον, -εc, -ε sono le sole possibilità metricamente compatibili; la forse preferibile alternativa, a partire da ἠλ̣γ[, è una forma dell'impf. att. di *ἄλγημι (= ἀλγέω), che introdurrebbe un motivo consonante con le μέριμναι del v. 8.

3 αν]τιον εἰcίδωc[: L'ammirato sguardo dell'io parlante, con ogni probabilità, innescava la serie degli elogiativi paragoni dei versi seguenti: –⏑ ὡc γὰρ ἄν]τιον εἰcίδω c[ε (di Hunt 1914) o καὶ γὰρ ὡc ἐνάν]τιον εἰcίδω c[ε (di Castiglioni 1914), "quando ti guardo standoti di fronte", anche alla luce del fr. 31,7, paiono integrazioni più probabili di … εἰcίδωc[ι (dello stesso Hunt 1914), dove lo sguardo sarebbe quello dei presenti; con Ermione (vv. 4s.) e con la bionda Elena (vv. 5s.), *exempla* cari a Saffo, e qui chiamati a magnificare canonicamente prestanza e bellezza (cf. *Od.* VI 151s., Ibyc. *PMGF* S151,41–45), secondo la topica delle celebrazioni nuziali (cf. fr. 115). Per ἐνάντιοc in Saffo, cf. frr. 24c,4, 31,2.

4(s.) Ἐρμιόνα τεαυ[τα: Il primo paragone coinvolge Ermione: Page (1955, 138s.) legge φαίνεται μ' οὐδ'] Ἐρμιόνα τεαύ[τα / ἔμμεναι], "neppure Ermione pare essere tale quale te". Per Ermione, vd. *ad* fr. 16,10. Per l'agg., squisitamente eolico, cf. frr. 56,3, 62,9, °99a,6, 113,2, °292,1, Alc. frr. 37,2, 42,5, 43,5, 72,11 V. (fa eccezione il τοιαύτας di Alc. fr. 119,13 V.).

5(s.) ξάνθαι δ' Ἐλέναι c' εἴc[κ]ην: Che Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914) completava integrando con οὐδὲν ἄει]κεc l'adonio del v. 6, e che potrebbe trovare un soggetto all'acc. all'inizio del v. 7. Per l'agg. ξάνθοc, cf. fr. 98a,6

(vd. app. fr. 87(1) c. II 3). Per Elena, cf. fr. 16,6–12, nonché Ov. *Ars* II 699. Quanto a ἐίσκω, compare solo qui in Saffo, ma il verbo è già omerico (cf. *e.g. Il.* V 181, *Od.* VIII 159).

7]̣ιϲ θνάταιϲ: Da integrare, per es., con ταὶϲ κόρ]ᾳιϲ θνάταιϲ o con παρθέν]ο̣ιϲ θνάταιϲ, "non è sconveniente che le fanciulle mortali ti paragonino alla bionda Elena". Per i "mortali" in Saffo, cf. fr. °44A,b9 (vd. app. frr. 22,19, °44A,a10). Per la "morte" e il "morire", frr. 31,15 (cf. 215B c. II 6), 55,1, 94,1, 95,11, 140a,1, °°308,1, cf. fr. 201 (vd. app. frr. 32,3, 58b,7, 58d,1, °291,2).

7 τόδε δ' ἴϲ[θι: Altro sintagma saffico: cf. fr. 88,22.

7–9 τὰι cᾶι–δέ: Più incerta la struttura sintattica di quanto segue, dopo l'*Anrede* al 'tu' (τόδε δ' ἴϲ[θι]), che Diehl (1925) integrava con τὰι cᾶι / καρδίαι] (*contra*, Caciagli 2009, 72s.), a cui faceva seguito la presumibile richiesta di liberazione dagli affanni (vv. 8s.): non è chiaro, infatti, se τόδε–καρδίαι costituisse una frase a sé stante (con valore prolettico) o se reggesse una proposizione di cui με (v. 8) sarebbe il sogg. all'acc., e dubbi sussistono anche sulla posizione e sulla funzione di κε (lontano da un verbo come da una congiunzione: cf. Alc. frr. 43,1, 344,2 V.), come pure sulla funzione dell'accento acuto sul bordo superiore della lacuna, subito dopo ἀντιδ[(v. 9). Tra le (troppe) possibilità, si possono forse segnalare, a) con τόδε δ' ἴϲ[θι] τὰι cᾶι / καρδίαι come frase autonoma, -]λ̣αιϲ' (o -]δ̣αιϲ') part. f. + ἀντιδ[- ott. con κε: per es. δηῦτ' ἐπαύ]δ̣αιϲ' ἀντιδ[ράϲαιϲ, λάθοιϲ δέ, "ma sappi questo nel tuo cuore: come vorrei che invocandomi di nuovo tu mi ripagassi da tutti i miei affanni, e ti dimenticassi …"; b) con τόδε δ' ἴϲ[θι] … κέ με + inf. (per κε(ν) + inf., cf. Alc. fr. 349d V.), b1) -]λ̣αιϲ' (o -]δ̣αιϲ') inf. + ἀντὶ δ[-, b2) -]λαι (dat. sing.?) + c' + ἀντιδ[- inf.: per es. ἀντιδ[ίκην, ἀντιδ[ίδων, etc. Ma si potrebbe continuare.

8 παίϲαν–μερίμναν: Cf. fr. 1,25s., Theocr. 17,52.

9]λ̣αιϲ' ἀντιδ[..]̣ [.]ᾳθοιϲ δέ: Il verso ha sinora resistito a ogni tentativo di integrazione (vd. *supra*). Notevole δέ in clausola di verso (per cui vd. *ad* fr. 17,6).

11–13: "Sponde" (rigorosamente "rugiadose" se coglie nel segno al v. 11 l'integrazione di Lobel 1925 δροϲόεν]τας ὄχθοιϲ, sulla base del fr. 95,12s.), un raro duale (v. 12), e la menzione della festa per tutta la notte (v. 13) sono le ultime parole conservate dal frammento: descrizione dell''esterno' che ospitava l'occasione festiva (cf. *e.g.* fr. 2) o paesaggio evocato dai moti dell'anima e del pensiero (cf. *e.g.* frr. 95 e 96)?

12]ταιν: Per il rarissimo duale, cf. fr. 18,13, Alc. fr. 298,6 V.

13 παν]νυχίϲ[δ]ην: Cf. fr. 30,3.

24

Quattro piccoli frammenti (a, b, c, d), contigui ma staccati e molto mutili, risultanti dalla combinazione di sei frustoli appartenenti a *P. Oxy.* 1231 e 2166 (a) (a = 1231 fr. 13 + 2166 (a) 7a; b = 2166 (a) 7b; c = 1231 fr. 17; d = 1231 frr. 25, 22), lasciano intravvedere i contorni di un 'carme della memoria' (cf. frr. 94–96) in strofe saffiche (il v. a4 è certamente un adonio), in cui l'io parlante rievocava (v. a2) le positive e piacevoli esperienze (vv. a5, b4?) di una comunità di giovani (vv. a3, a7), forse in un contesto cittadino (v. a6), intente a condividere vita (v. c2) e azione (v. a4). Difficile sottrarsi alla tentazione di pensare che le riscontrabili consonanze formali con il fr. 94 (fr. 24a,2]̣[ ]εμνάεεθ' ἀ[~ fr. 94,10 ὄμναιcαι, fr. 24a,5 πό̣λ̣λ̣ᾳ̣ [μ]ὲν γὰρ καὶ κά[λα ~ fr. 94,11 ὀc[– 10 –] καὶ κάλ' ἐπάεχομεν, fr. 24d,6 λ]επτοφών[~ fr. 94,2 ψιcδομένα, etc.) testimonino anche identità di contesto (un carme di separazione). Difficile, ma necessario, dato che lo stato lacunoso dei frustoli non consente soverchie speculazioni.

(a) Nel primo frammento pare dunque centrale, come nel fr. 94, il motivo della rievocazione (vv. 2–4), e pure quello della giovinezza passata. Forte anche l'insistenza sul "noi" (vv. 3, 4, 6?, 7?) e sulla condivisione di quelle "molte e belle (esperienze)" (v. 5) che pure sembrano tornare nel fr. 94,11 (vd. *infra*).

2–4]̣[εμνάεεθ' ἀ[/ κ]αὶ γὰρ ἄμμεc ἐν νεό[τατι / ταῦ̣τ̣' [ἐ]πόημμεν: Oltre a quello della rievocazione, come nel citato fr. 94, compare il motivo della giovinezza (perduta?), che fa capolino, con un'*allure* analoga, anche nel fr. 27,4 (καὶ γὰρ δ̣ὴ cὺ πάιc ποτ[(oltre che nel fr. 58c, dove la constatazione della vecchiaia prende la tonalità del rimpianto della gioventù).

3 ἄμμεc: Per il pron. in Saffo, vd. *ad* fr. 5,6–8.

4 [ἐ]πόημμεν: Per πόημι, vd. *ad* fr. 5,9s.

5 πό̣λ̣λ̣ᾳ̣ [μ]ὲν γὰρ καὶ κά[λα: Cf. fr. 94,11 ὀc[– 10 –] καὶ κάλ' ἐπάcχομεν.

6]μεν: Ancora forse una 1a pers. pl.

πόλι[: Possibile e forse probabile un riferimento alla "città" (cf. frr. 44,12, nella forma πτόλιc, 98a,12, 98b,8, 161, e vd. app. frr. 31,17, 98a,12, 98b,5; cf. Hamm 1957, 158), ma potrebbe anche trattarsi dell'agg. πόλιοc (cf. fr. 58c,12) e il richiamo sarebbe allora alla vecchiaia (vd. Lasserre 1989, 153s.).

7 ̣μμ̣ε̣[̣.]: Ancora un possibile "noi" (cf. v. 3).

[̣.]ο[̣.]είαιc: Del tutto ipotetica la presenza dell'agg. ὀ[ξ]είαιc, integrato da Edmonds (1916a), in quello che potrebbe essere un *pendant* con il λ]επτοφών[del v. d6: ma in Saffo ci si attenderebbe piuttosto *ὀξήαιc (cf. Maas *ap.* Voigt 1971, 52).

(b–d) Quasi nulla si ricava dagli altri frustoli, se non possibili accenni al piacere (b4), al vivere (c2), a un misterioso "ardire" (c6), e a una voce sottile

(d6), mentre mere suggestioni, tra molte altre possibilità, sono la presenza di qualcosa che sta “di fronte” (c4), dello “stare attaccati” (c5), di un che di umano (c7) e di un’idea di totalità (c9), di un “pavimento” (d1).

(b) 4 ἀνδά[: Per una possibile forma di *ἀνδάνω, vd. app. fr. 101A,4.

(c) 2 ζ]ώομ[εν: Un riferimento al vivere insieme come forse anche nel fr. 96,3? Per ζώω in Saffo, cf. anche fr. 168D(5b),14.

4]εναντ[: Vd. *ad* fr. 23,3.

5]ⱪπάππ[: Da ἀφάπτω? Cf. in tal caso Alc. frr. 44,7, 298,10 e forse 130a,10 V. Snell (*ap.* Voigt 1971, 52) ipotizzava invece ἄππ[εμπε, *cl.* fr. 27,10.

6 τ]όλμαν[: Cf. frr. 31,17, 87(11),2.

7]ανθρω[: Per ἄνθρωποc in Saffo, vd. *ad* fr. 16,7.

9]παιcⱪ[: Per la totalità in Saffo, vd. *ad* fr. 2,6.

(d) 1]̣έδαφο[: Un interno?

6 λ]επτοφών[: Cf. Ar. fr. 844,1 K.-A., Arist. *HA* 538b 13, Luc. *Nec.* 21,6, Gal. *In Hipp. Epid. I* XVIIa 186,11–13, Poll. IV 114, [Pyth.] *CCAG* XI/2 138,2, *Hipp. Cant.* 50,1. La connotazione è perlopiù quella della debolezza, se non della malattia (per λέπτοc, vd. *ad* fr. 31,10).

25

Appena tre parole (vv. 2]προλιπ[, 4 ἄ]βρα·, 5 ἐ]γλάθαν’ ἐc[), nei mutili 7 righi restituiti dal fr. 18 di *P. Oxy.* 1231, permettono, nella loro saffica pregnanza, di ipotizzare, con tutta la prudenza del caso, almeno un paio di scenari alternativi per questo carme in strofe saffiche (come tutti quelli contenuti in questo papiro): il primo è quello di un carme di separazione, dove l’aoristo di προλείπω o προλιμπάνω (v. 2) descriverebbe il distacco e ἄ]βρα l’elegante delicatezza di una donna, forse di una sposa, mentre ἐ]γλάθαν’ ἐc[potrebbe indicare un’azione (divina?) simile a quella esercitata da Afrodite su Elena ‘dimentica’ nel fr. 16,9–12; il secondo è quello di un’epifania divina, di cui (προ)λείπω/(προ)λιμπάνω descriverebbe il movimento iniziale (come nei frr. 1,7, 86,6, 127) e ἄ]βρα lo splendore della divinità (cf. frr. 2,14, 128, 140a,1). L’individuazione di un contesto dipende anche dall’interpretazione dell’ultimo rigo, dove parimenti legittime sono le letture μί]ν̣νθα λα[- e]νῦν θαλα[μ-, con la seconda che porterebbe più chiaramente verso una scena nuziale. Ciò che resta è tuttavia troppo poco per scegliere tra queste (e altre, parimenti possibili) alternative.

1]γμε̣[: Potrebbe essere traccia, per es., di una forma di participio in -γμένοc (anche se in Saffo ci si attenderebbe piuttosto -χμένοc: cf. però fr. 44,8, Alc. frr. 182,4 e forse 398 V.), ovvero di una 1a pers. pl. di ἄνωγα o di ἔοικα.

2]προλιπ[: Per il distacco, cf. fr. 94,2 e 5; casi particolari di ‘separazione’ sono quelli del fr. 16,7 e del fr. 114,1; vd. anche fr. °304,3.

3]νυ̂ϲεπ[: Una *divisio verborum* -]νυ ἆϲ ἐπ[- (ἰγ]νύας ἐπ[- leggeva invece Hunt 1914) enucleerebbe un’altra occorrenza di ἆϲ, “finché” (vd. *ad* fr. 4,5). Dopo l’ἐ]γλάθαν’ del v. 5 vi è poi da chiedersi se una forma di λάθω/λα(ν)θάνω non debba essere riconosciuta anche nel segmento]ηϲμεθᾳ̣[al v. 6.

4 ἄ]βρα: Per l’elegante delicatezza, cf. fr. 58c,3 e nota al fr. 2. Per quella di una donna-sposa, cf. fr. 44,7.

5 ἐ]γλάθαν’ ἐϲ[: Per la forma (da ἐκ-λαθάνω), con sonorizzazione della velare davanti a liquida, cf. Hamm 1957, 40. Per la “dimenticanza” in Saffo, cf. frr. °44A,b8, 76,3, 88,11, 105a,2.3 (vd. app. frr. 5,11, 23,9, 25,6, 65,3).

26

Quindici righi molto frammentari (*P. Oxy.* 1231 fr. 16 e *PSO* rr. 21–29 + *PGC* fr. 4, con diverse sovrapposizioni tra i due documenti nelle prime due strofe), integrati da una citazione grammaticale di Apollonio Discolo (*GG* II/1 51,1–4 e 80,10–12: vv. 11s.), restituiscono i brandelli di quattro strofe saffiche appartenenti, si direbbe, a un carme di ‘sofferenza’ (cf. frr. 1, 3, 37, 47, 88, 130s., 158, 168B), monodico o corale (cf. Bierl 2016b), in cui veniva invocata Cipride (vv. 2, 4s.), deprecato un opprimente dolore d’amore (vv. 2–4), e proclamati il desiderio struggente (vv. 5–9) e la dolorosa consapevolezza dell’io parlante (vv. 9–12). I vv. 2–4 nelle edizioni precedenti, trasmessi da *Et. Gen.* gl. 85 Calame = *Et. M.* 449,32–40, sono ora stati ricollocati – grazie all’apporto di *PGC* fr. 2 – nella chiusa del fr. 16A (vd. *ad l.*).

1–4: Nella prima strofa, che era anche la prima di un carme con *incipit* in π- (lo dimostra la *diple obelismene* in *PSO*; diversamente Liberman 2014, 1), l’io parlante esordiva con una struggente, quasi balbettata domanda rivolta a Cipride: sostanzialmente certa pare infatti la sequenza πῶϛ κε δή τις οὐ θαμέῳϛ ἄϲαιτο / Κύπρι δέϲ̣π̣οιν̣(α).

1 πῶϛ κε δή τις οὐ: Per il balbettante, monosillabico (vd. fr. 27,4) movimento esordiale, cf. *Od.* IX 351 cχέτλιε, πῶς κέν τίς σε καὶ ὕστερον ἄλλος ἵκοιτο, nell’apostrofe di Odisseo al Ciclope.

δή: Per la posizione della particella, accostata a τις come già una decina di volte nei poemi omerici, cf. Denniston, *GP*[2] 212.

οὐ: Per l’enfatico ritardo di οὐ, cf. Obbink (2014a, 46) e Benelli (2017, 114), che ne sottolinea il legame sintattico primario con θαμέῳϛ (di Diehl 1917).

θαμέῳϛ: Cf. fr. 58c,7 (e ora Calame-Boehringer 2016, 366), mentre Alceo (frr. 72,6, 306i c. ii 16, 358,5 V.) ha piuttosto l’avv. θάμα, e Hunt (1914) preferiva l’agg.]θαμέω[ν: a stretto rigore, non si possono escludere altre *Trennungen* (a partire da -]θά μ’ ἐω[-), ma è verosimile che (come nel fr. 1,

in Ibyc. *PMGF* 287,1 e in Anacr. *PMG* 358,1, 395,7s.) l'io parlante facesse riferimento al suo angustiarsi «'frequently' or 'repeatedly' on more than one occasion» (Obbink 2014a, 46), per sollecitare l'ennesimo intervento della dea.

ἄcαιτο: Per l'ἄcα in Saffo, vd. *ad* fr. 1,3,.

2 Κύπρι, δέc̣π̣ο̣ιν̣(α): Per l'invocazione alla dea, vd. *ad* fr. 1,1, specificamente a Κύπριc, vd. *ad* fr. 2,13. Quanto a δέcποινα, si tratta dell'unica occorrenza saffica del sostantivo, mentre la *iunctura* ne ha tre nell'*Ippolito* euripideo, ai vv. 117, 415s. αἳ πῶc ποτ', ὦ δέcποινα ποντία Κύπρι, / βλέπουcιν ἐc πρόcωπα τῶν ξυνευνετῶν (forse memore di Saffo?), 522, e una in Xenarch. fr. 4,21s. K.-A. ἇc πῶc ποτ', ὦ δέcποινα ποντία Κύπρι, / βινεῖν δύνανται (certo memore di Euripide), e vd. anche Pind. fr. 122,17 M. ὦ Κύπρου δέcποινα.

ὄττιν̣α̣–φίλ̣[: «In *PSO* the area between ν and η is completely abraded» (Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 24) e soccorre la testimonianza di *P. Oxy.*, dove – a parte gli stessi Tsantsanoglou-Tselikas, che vi leggono]οττινι̣μ̣[, integrando di conseguenza ὄττινι μὴ φίλ̣[ηται (dove desta qualche perplessità, forse, il dativo che sarebbe di causa con ἄcαιτο e puramente d'agente con φίληται: in Eur. *Hec.* 1000 c'è una sfumatura di vantaggio che qui manca) – tutti hanno sempre letto ὄττινα[, distinguendosi poi tra quanti hanno completato il verso con [δ]ὴ φίλ̣[ηcθα (Benelli 2015, 9, seguito da Tedeschi 2015, 33; per il δή correlativo, che qui ripeterebbe quello del v. 1, si veda Denniston, *GP*[2] 224s.), o φιλ̣[είη (Burris *ap.* Obbink 2014a, 47), o φίλ̣[ηcι (Schlesier *ap.* Obbink 2016a, 27, la cui ricostruzione è ora largamente accolta da Dale 2017 e, su questo punto, da Obbink 2017 e Lardinois 2018, 2s.; *contra*, Benelli 2019, 31s.), e quanti – forse meglio, dato il tono sofferente del canto – hanno supposto invece [μ]ὴ φίλ[ηcθα (Ferrari 2014, 13; cf. anche West 2014, 10; *contra*, Schlesier 2016, 377–386). Consueta l'espressione generalizzante, per cui cf. fr. 31,2s. ὅττιc ἐνάντιός τοι / ἰcδάνει.

3 (ἄcαιτο …) θέλοι: La coordinazione (cf. Obbink 2014a, 47) suggerisce in *incipit* καὶ] θέλοι (Obbink 2014a, 47), o ancor meglio κωὐ] θ-, di Prodi (*ap.* Obbink 2016a, 27) e ora di Tsantsanoglou-Tselikas (2017, 24s.) e di Lardinois (2018, 3). Meno probabili (per complessità sintattica e/o ingombro rispetto allo spazio) paiono κὡc (ο κὧν/τῶν)] θ- (di West 2014, 10, seguito da Benelli 2015, 9), ὡc] θ- («quando», di Ferrari 2014, 13, seguito da Tedeschi 2015, 33), καἰ] θ- (di Benelli 2015 e 2017, 117s., che interpunge con l'interrogativo dopo δέcποιν', come pure Tedeschi 2015, 33, lasciando però così ingiustificata l'ἄcα incipitaria), e κὡc] θ- (della Schlesier 2016, 385–390). Per θέλω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17.

μάλιcτα: Con valore correttivo: vd. *ad* fr. 1,17 (sempre in combinazione con θέλω).

πᾰ̣….αλ̣[..](.)[: *PSO* ha quasi certamente παθ (cf. Obbink 2016a, 15: «παθ confirmed by multi-spectral imaging»), e ciò pone fuori discussione il πᾰ́λι̣ν κάλ̣[εσσαι; di Obbink 2014a, 47, lasciando parimenti possibili πάθα̣ν χάλ̣[ασσαι; (di Lidov 2016a, 96, *cl.* Alc. fr. 70,10 V. χαλάσσομεν δὲ τὰς θυμοβόρω λύας, accolto da Obbink 2016a, 27 e 2017 e da Lardinois 2018, 3, e tradotto dalla Rayor 2016, 404s. e da Nagy 2019, 46), πάθ̣[ος] καλ̣[ύπτην (di West 2014, 10, seguito da Benelli 2015, 9, 2017, 118s., *cll.* Theogn. 1343, Eur. *Hipp.* 139, 712, Dion. Hal. *Ant.* III 21,3, Ant. Lib. 30,3, Hld. III 3,8, Iulian. *Mis.* 347b, Eust. *Il.* 979,58), πάθ̣[ος] κάλ̣[υψαι (di Ferrari 2014, 13, seguito da Tedeschi 2015, 33), πάθ̣η̣ν κάλ̣[εσσαι (della Schlesier 2016, 385–390; *contra*, Dale 2017), e πάθ̣ε̣᾽ ἐ̣κδά̣[μ]α̣ς̣[σαι; (di Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 23s., 26). Ma poiché la lettera prima della lacuna pare λ̣ piuttosto che α̣, mentre dopo la lacuna Tsantsanoglou-Tselikas (2017, 24s.) hanno intravvisto ς̣, ci si può chiedere se πάθ̣ος̣ χάλ̣[ασ]ς̣[αι non sia la lettura più in linea con le tracce e con la *lexis* eolica: cf. fr. 88,4, Alc. frr. 70,10, 208a,9, 305b,14 V.

4 …]ονέχηςθα: Il riallineamento del frustolo di *PGC* fr. 4 proposto da Burris (2017) pare escludere la continuità sintattica tra prima e seconda strofa, e con essa le integrazioni che la presupponevano: cf. *e.g.* le molte proposte di Obbink (2014a, 47s.) regestate da Benelli (2017, 119), nonché ποῖ]ον ἔχηςθα di E.L. Bowie (*ap.* Obbink 2014a, 48) o πῶ̣ς] ὀνέχηςθα / [νῶν] di L.A. Holford-Strevens (*ibid.*, *cl.* fr. 96,2), che Obbink (2016a) completava con ς̣άλοισί̣ (*vel* καμ]β̣άλοιςι Obbink 2014a) μ᾽ ἀλεμά̣τ̣ῳ̣ς̣ δ̣α̣ΐ̣ς̣δ̣[ην (Hammerstaedt *ap.* Obbink 2014a e Obbink 2014a, che ipotizzava anche δαΐ́σδ[εις e δαΐ́σδ[ον, participio), o ancora [οὐκ] ὀνέχηςθα / [κνώ]δ̣αλ᾽ οἷσί μ᾽… δαΐ́σδ[ης; (di West 2014, 11, assai immaginifico), μηδ᾽] ὀνέχεσθα; / σὺν] ς̣άλοιςι … δαΐ́σδ[ης (di Ferrari 2014, 13, seguito da Tedeschi 2015, 33, con il punto fermo), [οὐκ] ὀνέχηςθα (*scil.* ὅττινα) / [κνω]δ̣άλοισί μ᾽ … δαΐ́σδ[ης (di Benelli 2015, 9 e 2017, 120–122), che richiedono di rinunciare alla coordinazione ἄ̆σαιτο … θέλοι e di integrare una congiunzione subordinante all'inizio del v. 3 (vd. *supra*), mentre poco idiomatico pare il μή μ᾽]ὀνέχηςθα, «don't hamper me» di Tsantsanoglou-Tselikas (2017, 24). Non mi è chiarissimo per il senso neppure [καὶ] θέλοι μάλιστα πάθε̣ι̣ ᾽κ̣δ̣α̣[κρύην, / [οὐκ] ὀνέχηςθα, «anche se al massimo grado dal dolore vuol scoppiare a piangere, tu non la trattieni» di Benelli (2018, 37). Parte delle integrazioni alternative anteriori a Burris 2017 è ricordata da Obbink (2014a, 47s., 2016a, 27) e da Benelli (2015, 9). La continuità sintattica tra le due strofe, sulla base dell'assenza di un segno di interpunzione dopo l'ultima parola del v. 4 (ma la situazione sul papiro, a mio avviso, non è così chiara, data la perdita di inchiostro che interessa anche parte dell'α contiguo), è stata invece sostenuta da D'Alessio (2019, 30s.), che pure osserva correttamente: «it is a matter of probability, rather than certainty». Il verbo alla 2a pers. sing. richiede in

ogni caso uno snodo sintattico e l'unica possibilità, per non rinunciare alla coordinazione ἄcαιτο … θέλοι, è ὅcc]ον ἔχηcθα (di Lidov 2016a, 98, che continuava però con l'ora impossibile καγ]χάλοιcί μ' ἀλεμάτ̣ῳc ḍαΐ̣c̣ḍ[ην, mentre a [ὅcc]ον ἔχηcθα ricorre anche Obbink 2017), "il dolore … che tu controlli", o ancor meglio τῶ γ'] ὀνέχηcθα, "il dolore … che tu permetti (che altri soffra)" (su questa linea, ma con antecedente πάθαν gen. pl., il ταίc di Lardinois 2018, 4). Per la forma verbale, cf. frr. 96,23, °129a, mentre nel fr. 112,2 occorre ἔχηιc. Per questo valore (mediale-causativo) di ἀνέχω, cf. *Il.* V 895 (Zeus di Ares), e vd. *ThGL* II 729s., LSJ^{9} 136s., *GI*^{3} 205 (anche per il costrutto con il genitivo). Per τ- relativo, cf. Voigt 1971, 404. Per γ(ε), cf. frr. 77a,7, 95,7. Per i composti in ὀν-, cf. Voigt 1971, 403s. Rispetto alla soluzione di Lidov 2016a, questa ha altresì il vantaggio di evitare lo iato tra 'endecasillabo' e 'adonio', che pure non è forse un problema insormontabile (cf. Hamm 1957, 38 e in generale Neri 2020).

5–8: Le (polemiche) domande proseguivano nella seconda strofa, dove il ricongiungimento di Burris (2017), che ha permesso di escludere molte ipotesi ricostruttive, ha però lasciato sul tavolo altrettanti interrogativi: a) la parola tra πᾷι (παῖ incongruamente Burris 2017, 13) e μ' ἀλεμάτῳc ḍαΐ̣c̣ḍ[ηc al v. 5, dove il senso generale pare simile a quello del fr. 1,3s.; b) l'intero assetto del v. 6, dove tutto è *sub iudice*; c) l'intero assetto del v. 7, dove gli unici punti fermi paiono πόλ̣λ̣(α) in *incipit* e οὐ a centro-verso; d) la *facies* del v. 8, dove pare probabile una voce del verbo ἀνείργω (ὀνε(ϝ)έργω).

5 πᾳ̣..άλοιc: Burris (2017, 13) – seguito da Obbink (2017) – stampa β̣άλοιcᾳ̣ μ', ma – come osservano Tsantsanoglou-Tselikas (2017, 26) – la traccia prima di αλ «is very conspicuously concave to right, ending upon the left-hand foot on the loop of alpha», e inoltre lo spazio tra c e μ è del tutto insufficiente per un altro α e sembra poter contenere solo ι, come aveva visto Obbink (2014a, 13) e come hanno ribadito Tsantsanoglou-Tselikas (2017, 27s.); d'altra parte, per il loro πᾶι 'μάλοιcι, non soccorrono esempi di un lesbico *ἄμαλα, meno che mai sostantivato con il valore di «soft, weak things, delicacies»; una valida alternativa, se le tracce dopo παι non permettono di escludere ç, può allora essere – più che παcc̣άλοιcι di D'Alessio (2017, 25: «tear me asunder with nails in vain») – il c̣άλοιcι di Hammerstaedt (*ap.* Obbink 2014a, 48: la lettura è accolta da Ferrari 2014, 14, che rimanda a Soph. *OT* 23s., *Ph.* 271, Eur. *El.* 1241, *Or.* 994, cui si possono aggiungere *Hec.* 28, *IT* 46, 1443, Lys. 6,49): πᾶι c̣άλοιcί̣ μ' ἀλεμάτῳc ḍαΐ̣c̣ḍ[ηc, "perché invano mi laceri in sussulti?".

ἀλεμάτῳc: Per la radice dell'avverbio – che qui varrà "spietatamente" – cf. Alc. fr. 70,4 V., Theocr. 15,4.

ḍαΐ̣c̣ḍ[ηc: Il verbo, di largo impiego epico (cf. *e.g. Od.* XIII 320, e vd. *ThGL* IV 854s., LSJ^{9} 365, *DGE* 861, *GI*^{3} 463), è unico nei poeti di Lesbo.

6 ε̣ιμερω λυ̣ c̣α̣ντι̣·: Tutto ruota intorno all'interpretazione del ben distinguibile punto in alto dopo -αντι:

a) Se si tratta di un «high dot for *diastole* […] in order to avert reading Ἀντιγόνω» (Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 29) – ma anche in questo caso mancano autentici paralleli (cf. Turner-Parsons 1987, 11 e n. 47) – allora ε̣ἰμέρω<ι> λύ{ι}cαντ̣ι̣ γόν̣' (di Tsantsanoglou *ap.* Obbink 2014a, 48, che scriveva ἰμέ]ρω<ι>, con εἰμέρωι già intuito da West 2014, 11; da scartare, ora, κἰμέ]ρωι di Benelli 2015, 9 e 2017, 122s., che per il resto segue Tsantsanoglou *ap.* Obbink 2014a, come pure μή μ' ἔ]ρωι dello stesso West 2014, 11), da completare con qualcosa come per es. ὦι μ' ἔχ[η(ι)cθα (in alternativa ὤ<ι>μ', ἔγ[ω δέ di Ferrari 2014, 13, seguito da Tedeschi 2015, 33, o ὦ̣ μεγ[ίcτα di Benelli 2017, 124), restituisce un canonico desiderio amoroso 'sciogli-membra', come quello dell'Ἔροc λυcιμέληc del fr. 130,1. La soluzione pare perciò forse più consigliabile di εἰ μ' Ἔρω λῦ{ι}c'(αι)· ἀντὶ γόνω με cίν̣[νε̣αι (di Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 23s.: «Come on! Set me free from Eros. You are hurting me to please your son»), con troppe particolarità – si direbbe – tutte nello stesso verso.

b) Se invece è un'*ano stigme* a tutti gli effetti (come conferma *PO ad l.*), la lettura ε̣ἰμέρω λύc̣̣α̣ντι̣· (già di West 2014, 11) pare in effetti quella più in linea con le tracce e con il senso, e dopo la pausa – se *γόνωμαι può essere considerato «a Lesbian equivalent of the Homeric γουνοῦμαι» (West 2014, 11) – si può pensare a qualcosa come γόνωμ̣', ἔ̣ρ̣α̣ν̣[να (riferito però a un luogo nel fr. 132,2, ma cf. *H. Orph.* 1,1 Ἑκάτην … ἐραννήν, *Arg.* 337, etc.; West 2014, 11 integrava γόνωμ', ἔ̣ν̣α̣[ιρε, «do not, I beseech you, […] me with raging desire», e Lidov 2016a, 99 γόνωμ', ἔ̣π̣[ελθε, ma un verbo sembra qui sconsigliabile, sia perché il «raging desire» andrà meglio ricollegato in *enjambement* al precedente δ̣α̣ΐ̣c̣δ̣[ηc, sia alla luce del verso seguente; a un dat. γομωμέ̣ν̣α̣(ι) [δέ, piuttosto pendente, pensa Obbink 2017) o, forse meglio (se le tracce dopo μ̣ possono essere ricondotte anche all'occhiello di un α̣), γόνωμ̣', ἄ̣ν̣α̣c̣[cα, in tal caso scopertamente rifatto su *Od.* VI 149 γουνοῦμαί cε, ἄναcca: cf. soprattutto *H. Hom. Ven.* 92 χαῖρε ἄναcc' (ad Afrodite), Alcm. *PMGF* 1,17s. τὰν Ἀφροδίταν / ⫪]ά̣ν̣α̣cc̣αν, e vd. Pirrone 2018/2019, 57s.

E dato che l'*ano stigme* dei papiri è notoriamente 'traducibile' con una pausa la cui gradazione va dal punto, al punto e virgola, alla semplice virgola, e non esclude il punto interrogativo (cf. Turner-Parsons 1987, 9), i vv. 5s. possono allora costituire un'unica domanda, seguita da una formulare invocazione: πᾶι c̣άλοιcί̣ μ' ἀλεμάτ̣ω̣c̣ δ̣α̣ΐ̣c̣δ̣[ηc / ἰμέρωι λύc̣̣α̣ντι; γόνωμ̣', ἄ̣ν̣α̣c̣[cα, "perché invano mi laceri in sussulti / con un desiderio che infuria? Io (ti) invoco, o sovrana". Con il dat. strumentale ἰμέρωι λύc̣̣α̣ντι che viene ad aggiungersi asindeticamente a quello della causa concomitante c̣άλοιcι̣, e con l'intera espressione che traduce in forma interrogativa e su toni più ac-

cesi la richiesta negativa del fr. 1,2–4 λίccομαί cε, / μή μ’ ἄcαιcι μηδ’ ὀνίαιcι δάμνα, / πότνια, θῦμον.

Per l’associazione asindetica di due dativi in funzione diversa, cf. *e.g.* fr. 1,17s. μοι … / … θύμωι. Per l’ἵμερος in Saffo, vd. *ad* fr. 1,27. Per la grafia εἰ- per ἰμ-, cf. *P. Oxy.* 2289 in Sapph. fr. 17,6 e vd. Burris-Fish-Obbink 2014, 21 (*contra*, Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 28). Per il *colon* breve γουνοῦμαι + voc., formulare, cf. *Il.* XXI 74, *Od.* VI 149, XXII 312, 344, Anacr. *PMG* 348,1–3, Ap. Rh. IV 1014, etc. Per ἄναcca nei poeti di Lesbo, cf. Alc. fr. 325,1 V. (riferito ad Ἀθανάα, al voc.), nonché Voigt 1971, 385. Per appellativi regali della divinità in Saffo, cf. fr. 10,10 βαcίλ̣ηαν Ἤραν (e Neri 2015a, 61 n. 60). Per il sema del ‘ginocchio’ nei poeti di Lesbo, cf. Voigt 1971, 389; il γουνο[ῦμαι peraltro di dubbia lettura (cf. Borges 2012, 19: «prima littera vix γ est») di fr. °306A(3),10 non è necessariamente lesbico (Anacreonte?).

7s.: Il nuovo *join* di Burris (2017) ha permesso di sgombrare il tavolo dalle proposte precedenti: Obbink (2014a, 48) proponeva *e.g.* παῖ]δα πᾶc, e quindi ..[.φ]αῖμ’ (Tsantsanoglou *ap.* Obbink 2014a) ο̣ὐ̣ π̣ρο[0–3]. ερηc[, mentre, al v. 8, Burris (*ap.* Obbink 2014a, 49) integrava ἐ̣έρc̣[α]ι̣, *cll.* frr. 73a,9, 96,12, e Benelli (*ap.* Obbink 2014a, 49 e lo stesso Obbink) cυ]νε̣έρχ̣[θα]ι̣ (*cl.* fr. 1,28); West (2014, 12) proponeva κἀκ]λ̣άπαcδ̣’ ἄμμ’· οὐ πρότερ’ ἦc[ο ἦc[θα … / ….]νε’ ἐρ̣α̣[ίc]αι, Ferrari (2014, 13, cf. Tedeschi 2015, 34) λαί]λ̣απ̣ας [φ]α̣ῖμ’ οὐ προ[τόνοις] π̣ερήc[ην / αἴ κε]ν ἔερχ[θ]αι, Benelli (2017, 125s.) οὐ πρότερ’ ἦc[θα, Κύπρι ο ἦc[θ’ ἔμοιγε ο ἦc [ἔμοιγε / …]νε̣ερ.[.]ι.α.ι̣. Si fronteggiano così ora le letture alternative πόλ̣λ̣α πάμπ̣α̣ν, μ’ οὐ προτ̣έρ’ ἦc[θα –⏑ / οὔτ’ ὀ̣νέ̣ερχ̣[θ]αι (di Burris 2017, 13: «many … completely, to me [you were] not formerly … nor to have been shut in») e πόλλ̣’ ἀπά[μ]μαι μ’· οὔ πρέ[πον ἦc] π̣έρηcα̣[ι μ’ / ὅττ’ ὀνεέρξ̣αι (di Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 23s.: «It wasn’t fair that I should go through whatever would prevent (from delighting) you (again)», con αὖθις εὐφραίνην] cε, *e.g.*, all’inizio del v. 9). Due soluzioni che lasciano aperti molti dubbi. La prima perché: a) una forma di πολύc e πάμπαν a contatto nella stessa frase rappresentano un costrutto problematico e senza veri paralleli (almeno nella poesia greca arcaica e classica: gli unici possibili sarebbero Greg. Naz. *Carm. mor.* 759,13 e Quint. Sm. VII 197; vd. inoltre Io. Philop. *CAG* XIV/3 7,3, Mich. Phil. *An. mot.* 118,23, Io. Act. *Urin.* VI 15,12, etc.); b) se προτερ è πρότερ(α), resta tutto da dimostrare un suo uso avverbiale in luogo di πρότερον (cf. West 2014, 11), mentre προτέρ(α) (così Burris 2017, 13 e Obbink 2017, con l’apostrofo), con l’elisione di -ᾱ, è impossibile (vd. *infra*); c) non è chiaro né dal testo, né dalla traduzione («to me [you were] not formerly … / nor to have been shut in») quale sia la reggenza di ὀνέερχθαι. La seconda perché: a) la lettura π̣ροτ̣ερηc[o al limite π̣ρο[0–3].ερηc[(la prima è di West 2014,11s. e Burris 2017, 13, la seconda di Obbink 2014, 48: «the piece, now detached, may be ranged up to two or three letters from προ, or

may have continued on directly from προ[without any break»; Ferrari 2014, 14 si è chiesto «ma perché non qualcuna di più?», e sulla stessa linea si sono mossi Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 32), condivisa da chi ha esaminato *de visu* il papiro e metricamente congruente, non è evidentemente compatibile con i supplementi – proposti a partire dalla riproduzione fotografica – προ[τόνοις] πε̣ρήc[ην (di Ferrari 2014, 13s.) e per l'appunto πρέ[πον ἦς] πέρηcα̣[ί̣ μ' (di Tsantsanoglou-Tselikas 2017, 33); b) che ὅττι possa essere eliso non sembra sufficientemente dimostrato dal dubbio caso di *Od.* XV 317; c) tutto il discorso (vv. 5–8) ricostruito (a questo prezzo) appare semanticamente complesso, senza molti paralleli in Saffo dal punto di vista sintattico-stilistico (perché il passato «wasn't», per es.? Inoltre, da πέραμι, ci si sarebbe aspettati πέραιcαι). Ma poiché non paiono esservi alternative – né paleografiche, né semantiche – alla brillante ricostruzione della prima parte del v. 7 inizialmente proposta da Tsantsanoglou-Tselikas (2017, 31), πόλλ̣' ἀπά(μ)μα[c̣], con un originario ἀπά(μ)μαc riferito a Cipride (e attestato *ad l.* da *PO*:]cμ'ουπρ[, anche se Hunt 1914, 32s. leggeva piuttosto]ọμ'ουπρ[), poi corretto in ἀπά(μ)μα, o forse meglio (alla luce di tracce, spazio e possibile *ratio corruptelae*) in ἀπά(μ)μαι̣, e poiché l'ineludibile π̣ροτ̣ερηc è certo «una sequenza difficilmente decodificabile» (Ferrari 2014, 14), si potrebbe forse proporre πόλλ̣' ἀπά(μ)μαι μ'· ọ̣ὐ π̣ροτ̣έρ̣ῆιcθ[' ἀπέχθηc / οὔτ' ọ̣ἐ̣ερξα̣ς̣, "molto mi ferisci: ieri non mi eri ostile, né mi scacciasti". Con ἀπά(μ)μαι 2a pers. sing. dell'ind. pres. med. (cf. Hamm 1957, 166s.), con l'*ano stigme* dopo l'apostrofo (come nei frr. 44,11, 98b,10, 150,2, in quest'ultimo caso proprio prima di οὐ), con προτέραι avverbiale (come in *Od.* XVI 50, ma in senso più metaforico), con una sinecfonesi (qui tra προτέραι ed ἦcθα) tutt'altro che sconosciuta a Saffo (vd. *ad* fr. 1,1), con μ(οι) (cf. qui al v. 11, e inoltre frr. 31,5 e 13, 86,5, 94,4, forse anche 68a,1, 88,15, nonché Alc. fr. 58,21 V.) di stretta osservanza saffica e lesbica, e con ἀπέχθηc – che avrebbe un'eco significativa in Theocr. 1,101 Κύπρι νεμεccατά, Κύπρι θνατοῖcιν ἀπεχθής, in clausola e riferito a Cipride! – ad attenuare appena il saffico ἔχθρα (cf. fr. 5,7). Il supplemento del r. 7, pur corposo, porrebbe l'estensione del rigo comunque in linea con i righi più lunghi del sovrastante fr. 10 (*e.g.* rr. 3, 5, 10, 14, 15). Poco convincente è invece μ' οὐ προτέρ' ἦc[θα πράϋc di Obbink (2017). Per il μ senza alternative dopo πολλαπα, cf. fr. 10,5 ἔΜε. Per il c, cf. fr. 10,3 cύμπαντεC. Per la non rara oscillazione μ/μμ in Saffo, cf. frr. 51, 60,4. Per il valore di *ἀπά(μ)μαμι, equivalente eolico del già epico ἀπᾱμάω, 'mutilare', 'amputare', qui a rimarcare in *climax* ascendente il δ̣α̣ΐ̣ς̣δ̣[ηc del v. 5 (anche se il valore metaforico è altrimenti inattestato, cf. *ThGL* II 1163, LSJ^{9} 177, *DGE* 375, *GI*^{3} 253).

Così restaurate, le due strofe presentano vistosi, simmetrici parallelismi nei punti nevralgici del verso, persistenze lessicali, studiati contrasti aspettuali: cf. vv. 1 πῶc κε δή τιc ~ 5 πᾶι ς̣άλοιcί̣ μ' (con l'avverbio interrogativo

in *incipit* di strofa), 1 τις … θαμέῳς ἄϲαιτο ~ μ’ ἀλεμάτῳς δᾳΐϛδ[ης (in clausola di primo verso di strofa, con il passaggio dal generico τις allo specifico με), 1 οὐ ~ 7 ῳ̣ὐ (sempre come *longum* del dattilo, rintocco sonoro della negatività), 1 τις … θαμέῳς ἄϲαιτο ~ 7 πόλλ’ ἀπά(μ)μᾳι μ’ (con il passaggio dalla clausola del v. 2 all’esordio del v. 7 nel segno della ripetizione della sofferenza, e con lo slittamento dal generico τις allo specifico με), 1 οὐ … ἄϲαιτο ~ 3 κωὐ] θέλοι (dalla clausola all’*incipit*, nel segno dell’ottativo), 2 Κύπρι, δέϲπο̣ιν’ ~ 6 γόνωμ’ ἄ̣ν̣α̣ϲ[ϲα (con il passaggio dall’esordio del v. 2, nel nome di Cipride, alla clausola del v. 6, con la supplica, e con la *Steigerung* da δέϲποινα ad ἄναϲϲα), 2 ὄττιν̣α̣ [μ]ὴ φίλ̣[ηϲθα ~ 6 ἰμέρωι λύϲϲα̣ντι (con il passaggio dalla clausola del v. 2 all’esordio del v. 6, sempre nel segno dell’amore, ma anche in questo caso con la *climax* di intensità tra la φιλία e l’ἵμερος λύϲϲαις), 2 ὄττιν̣α̣ [μ]ὴ φίλ̣[ηϲθα ~ 7 ῳ̣ὐ πρ̣οτ̣έρ̣ῆιϲθ̣[’ ἀπέχθης (sempre in clausola, nel segno dell’ostilità, e con il passaggio dal generico ὄττινα allo specifico μοι), 2 φίλ̣[ηϲθα ~ 4 ὀνέχηϲθα ~ 7 ἦϲθ̣[α (con il suono persistente del “tu”), 4 τῶ γ’] ὀνέχηϲθα ~ 8 οὔτ’ ὀ̣ν̣ἐ̣ερ̣ξ̣α̣ϛ (a scandire sulla misura dell’adonio l’atteggiamento duramente ostile di Cipride), 5 πᾶι ϛ̣άλοιϲι̣ ~ 6 ἰμέρωι λύϲϲα̣ντι (con il passaggio dal dat. della causa concomitante, che precisa πᾶι, a quello strumentale, sempre all’inizio del verso), 5 μ’ ἀλεμάτῳς δᾳΐϛδ[ης ~ 7 πόλλ’ ἀπά(μ)μᾳι μ’ (con il passaggio dalla clausola all’esordio del verso, con la posizione chiastica di μ’, e con la *gradatio* tra i verbi, accentuata dalla diatesi), 9 cέ ~ 11 ἔγω δ’ ἔμ’ αὔται (con il rilevato contrasto tra i pronomi personali). Si osservino inoltre le persistenze ai vv. 1 οὐ, 3 κωὐ e 7 ῳ̣ὐ, 3 θέλοι e 9 θέλω, 3 π̣ά̣θ̣ο̣ϛ e 10 πάθη[ν, 5 e 7 μ’ (con l’*apo koinou* e con la risentita personalizzazione della sofferenza nella seconda strofa, nell’iterazione del pronome personale). Tra i contrasti aspettuali si vedano nella prima strofa quelli tra i durativi φίλ̣[ηϲθα, θέλοι, ὀνέχηϲθα e il momentaneo π̣ά̣θ̣ο̣ϛ χάλ̣[αϲ]ϛ[αι (cui corrisponde πάθη[ν al v. 10, nella terza), e nella seconda quelli tra i durativi δᾳΐϛδ[ης, γόνωμ(αι), ἀπά(μ)μᾳι, ἦϲθ̣[α e il momentaneo ὀ̣ν̣ἐ̣ερ̣ξ̣α̣ϛ. Significativa anche la prolungata insistenza sul suono |s|, che sibila per l’intera sequenza ai vv. 1–8. Una cifra stilistica che ricorda quella del fr. 10 e – a quanto è dato vedere – anche dei frr. 5 e 15, e che poté essere caratteristica, forse, di una determinata fase (cronologica e/o tematica) della produzione di Saffo.

9–12: Nella terza strofa faceva capolino un “tu”, la volontà dell’io (v. 9), e la succitata addolorata consapevolezza (vv. 10–12).

9 cέ, θέλω: Accostamento espressivo. Per θέλω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17.

10 τοῦ]το πάθη[ν: Così Hunt (1914). Per πάϲχω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,15.

11s. ἔγω δ’ ἔμ’ ι̯αὔται / τοῦτο ϲύ̯νοιδα: Per la *tournure*, cf. frr. 31,16 φαί̯νομ’ ἔμ’ αὔτ̣[αι e forse 29(8),1, nonché Alc. fr. 378 V. Notevole la forma verbale trisillabica, a chiudere l’adonio, anche in questo caso contro le dottrine grammaticali antiche: cf. Hdn. *GG* III/2 930,20, *An. Ox*. IV 416,20s.

Cr. = Choerob. *ad* Theodos. *GG* IV/2 110,31s. (ma si veda Hamm 1957, 34). Pare questa (assieme a Sol. fr. 4,15 W.²) la prima attestazione del verbo dell'"essere consapevoli". Espressioni simili figurano in Saffo nei frr. 27,8s., 58d,3, 60,9, 88,10 e forse °99c,21.

13–16: Tracce minime e ininterpretabili di tre versi di una quarta strofa (vv. 13–15]̣[.]̣[.]̣τοιc[….]̣[.]̣ /]εναμ[/ .̣[.]̣[.]̣[, con]β̣[ρ]ό̣τοιc di Lobel o ἀμ]β̣[ρ]ό̣τοιc di Tsantsanoglou-Tselikas 2017 possibili al v. 13) sono quanto resta nei righi finali di *P. Oxy.* 1231 fr. 16.

Sull'ordinamento di questi frammenti del primo libro dell'edizione alessandrina proposto da West (2014), vd. *ad* fr. 5. Sul testo, vd. Benelli 2015; Tedeschi 2015, 33s.; Bierl 2016b; Obbink 2016a, 26s.; Schlesier 2016; Burris 2017; Neri 2017; Tsantsanoglou-Tselikas 2017. Sul rapporto tra Saffo e Cipride (e per i paralleli tra questo carme e gli altri 'erotici' di Saffo), cf. Calame-Boehringer 2016 e 2019. Nuove traduzioni commentate in Tedeschi 2015, 33s.; Rayor 2016, 400–405; Benelli 2017, 108–127.

27

"Noi andiamo alle nozze" (v. 8): il carattere nuziale (o immediatamente prenuziale: cf. Caciagli 2009) del carme in strofe saffiche restituito dalla combinazione di 5 frustoli (frr. 50–54) di *P. Oxy.* 1231 e di *P. Oxy.* 2166 (a) 5 non potrebbe essere più esplicito. Così come palmare è la 'safficità' di un componimento che sembra assommare in pochi versi parecchi degli elementi ricorrenti nell'opera della poetessa: la danza e il canto (v. 5), non di rado associati alla tematica amorosa e a contesti nuziali (cf. frr. 22, 58c,5s., 96,5 e 15–17, °290, °301,8 e vd. Caciagli 2011, 194), la rievocazione di esperienze giovanili (v. 4), la presenza di ragazze e di divinità (v. 10). Problematica resta d'altra parte la deduzione da questi elementi di un contesto preciso. Quello che è certo è che un "io" o un "noi" si rivolgevano a un "tu" (vv. 4, 5, 6, 7, 9, 10), rievocandone una condizione di παῖc (v. 4) e forse predisposizione o passione per la μολπή, ed esortando tale interlocutore a compiere qualcosa di precedentemente menzionato (v. 5), a dialogare o a ragionare (v. 6) e a concedere qualcosa di splendido e grandioso (v. 7) a partire da qualcosa di presente (v. 6); alla consequenziale (γάρ) processione verso il γάμοc (v. 8), seguiva una nuova allocuzione (vv. 8s.), con l'invito a congedare al più presto le fanciulle (vv. 9s.), e con l'auspicio che gli dèi potessero avere… (vv. 10s.: quanto loro dovuto?), e un probabile spunto gnomico che associava gli esseri umani (v. 13) alla strada per il grande Olimpo (v. 12). Difficile dire se tali sequenze si inquadrassero in un'*Anrede* di Saffo stessa a un'adulta rivale (Andromeda? Cf. *ad* fr. 57; Tsantsanoglou 2011 pensava piuttosto ad Attide), perché – ricordando di quando era παῖc – lasciasse che le sue πάρθενοι si unissero al Coro nuziale istruito dalla poetessa stessa, secondo un'ipotesi che ha goduto di larga fortuna, o alla madre della sposa o delle ragazze, o se

– come pare forse più probabile – facessero parte di un dialogo tra un locutore (corale o meno, identificabile con Saffo νυμφεύτρια o meno) e una ormai prossima sposa, invitata a ricordare il suo passato di παῖc e le gioie della μολπή, e a congedare le ragazze del gruppo, senza contrariare gli dèi, né presumere più di quanto è concesso a un essere umano. Per l'identificazione con Saffo, cf. Ferrari 2007a, 39s.; con la madre della sposa, cf. Tognazzi 2009, 54s.; con la madre delle ragazze, cf. Benelli 2017, 133–135 (che pensa a Mica). Per il dialogo, cf. fr. 94. Per il motivo di "non presumere", cf. *e.g.* Alcm. *PMGF* 1,16s. [μή τιc ἀνθ]ρώπων ἐc ὠρανὸν ποτήcθω / μηδὲ πη]ρήτω γαμῆν τὰν Ἀφροδίταν, Pind. *P.* 10,27 ὁ χάλκεος οὐρανὸc οὔ ποτ' ἀμβατόc.

1–4: Ininterpretabili i primi tre righi: per il primo, possibile una *divisio*]καὶ π[-. Tra la fine del v. 3, con cui si concludeva una proposizione (]cι·), e l'inizio del v. 4, con cui ne cominciava un'altra (καὶ γὰρ δ̣ὴ κτλ.), c'è spazio solo per una locuzione trocaica, *e.g.* χαῖρε ο εἶεν, *vel similia* (il primo accentuerebbe il carattere nuziale del componimento, se si pensa al fr. 116; Benelli 2017, 141 pensa a un'allocuzione: Μῖκ]α), e una forma del verbo 'essere' andrà allora integrata alla fine del verso, con ποτ[' ἦcθα che pare preferibile rispetto a ποτ[' ἔccα: ἦcθ]α καί … ποτ' [ἄβρα propone invece Treu (1954), seguito da Tedeschi (2015, 34). Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5.

4 καὶ γὰρ δ̣ή: Per καὶ γάρ, vd. *ad* fr. 1,21. Per γὰρ δή, cf. Alc. fr. 296b,9 V. Ma καὶ γὰρ δή è formula incipitaria già omerica, cf. *Il.* XVI 810, XIX 95, *Od.* XIX 510, XXII 29.

πάιc: Il fatto che il termine possa talora indicare persino una "sposa" (fr. 113,2) non implica che non possa designare una "fanciulla" (cf. frr. 49,2, 58c,1, 122, 132; incerto il caso del fr. 64a,6) e in questo secondo caso una frase come "quando eri una παῖc" poteva essere indirizzata a una νύμφη, o a una ragazza che sta per diventarlo, non meno che a una donna adulta. Per i valori di πάιc in Saffo, cf. soprattutto Caciagli 2011, 98–103. Per una scansione dei componimenti nuziali saffici a seconda della fase del γάμοc, cf. Bowra 1961, 215–223; Calame 2017.

5 …]ι̣.ηc: Se]ἰ̣ηc è la lettura più probabile, κἀφ]ίληc μέλπεcθ(αι) (Di Benedetto 1986) è soluzione quanto mai plausibile.

μέλπεcθ'· ἄγι: Per l'elisione a fine frase, cf. *e.g.* Alc. fr. 38a,4 V. ὄψεcθ', ἀλλ' ἄγι. Interessante la proposta di Squire (2018, 16): ἀλλ]ά̣ – καὶ γὰρ δ̣ὴ cὺ πάιc ποτ' [ἦcθα / κἀφ]ίλ̣ηc μέλπεcθ' – ἄγι κτλ. (così anche la Kurke 2021, 111 n. 32). La μολπή implica canto e danza: cf. frr. 17,1s., 96,5 e commento *ad ll.* Con ἄγι cominciava dunque una nuova allocuzione, la cui destinataria veniva invitata a interloquire o a riflettere (v. 6), e a gratificare splendidamente le sue interlocutrici a partire da qualcosa (vv. 6s.). Per ἄγι/ἄγιτε, cf. frr. 27,5, 43,8, 118, Alc. frr. 38a,4 e 10, 58,25, 129,9, 208A,2 V.

5s. ταῦτα[/ ..] ζάλεξαι: Se ζάλεξαι vale "riflettere" (ma nel fr. 134 ζὰ … ἐλεξάμαν sembra indicare il "parlare"), ταῦτα [πάντα / coὶ] ζάλεξαι (di Treu

1954) va guardato con interesse; sulla stessa linea ταῦτα [θύμωι / cῶι] ζ- (di Benelli 2017, 142s.). Il ταῦτα è in verosimile rapporto oppositivo con il τῶδε del v. 6. Per il verbo, cf. anche Alc. fr, 129,21 V. διελέξατο. Per ζά o ζα- (in luogo di διά e δια-), cf. frr. 41,2, 63,4, 66a,1, 87(1) c. II 7, 96,15, 134, 181, °301,7. Per λέγω in Saffo, cf. frr. 90(1) c. II 15, 118,1, 134, 137,6 (vd. app. frr. 22,7, 90(1) c. III 16s., 98b,4, 155(,2)).

6 κἄμμ': Vd. *ad* fr. 10,13. Con cτείχομεν al v. 8 può costituire un indizio di un locutore corale, ma non una prova, perché i plurali potrebbero anche essere inclusivi.

6s. ἀπὺ τῶδε κ[- / ἄ]δρα χάριccαι: ἀπὺ τῶδε κ[- pare probabile sia per il possibile segno di *Trennung* dopo ε nel papiro, sia per il parallelo di fr. 168E(1),12 ἀπὺ τῶδε, là dove κ[ῆροc di Treu (1954), accolto da Tedeschi (2015, 34), è solo una tra molte possibilità (vd. app. e Benelli 2017, 144–147, che propone κ[άδουc, per una discussione complessiva). Per ἀπύ, vd. *ad* fr. 1,11s. L'agg. ἄδροc (ἀδρός) è d'uso quasi esclusivamente prosastico (e comico), ma l'ἀδροcύνη è già in Hes. *Op.* 473 (cf. *ThGL* I 706–708, LSJ^{9} 25). Quanto a χαρίcδομαι (χαρίζομαι è noto sin da *Il.* V 71), cf. (forse) fr. 12,8 (vd. app. frr. 71,5, 81,6, 88,18).

8–13: Nella strofa successiva, collegata alla precedente da un rapporto di consequenzialità (γάρ), la notazione relativa al "recarsi al γάμοc" era seguita da una nuova allocuzione.

8 cτείχομεν: Il verbo cτείχω (per cui vd. *ad* fr. 6b,1) è tipico di questo genere di processione: cf. *e.g.* Soph. *Ant.* 808, Eur. *Alc.* 916, *Tr.* 445. Funzione processionale anche qui? Cf. Tognazzi 2009, 53–55.

γάμον: Le "nozze" (e il conseguente rapporto sessuale) o il "banchetto" che le caratterizzava (cf. *ThGL* III 514). Per γάμοc in Saffo, cf. frr. 112,1, °°308,1, cf. frr. 110, 121 (vd. app. frr. °44A,a11.12, 94,24). Per πέμπω, vd. *ad* fr. 10,9.

8s. εὖ δε[–τοῦτ(ο): εὖ δέ[γ' οἶcθα (Diehl 1935) o εὖ δ' ἐ[πίcτεαι (Snell 1944) / κα]ὶ cὺ τοῦτ' sono soluzioni attraenti – pur nella loro problematicità (nel primo caso per δέ γε, non altrimenti attestato negli eolici, nel secondo per la sinizesi) – alla luce del fr. 60,9 cὺ δ' εὖ γὰρ οἶcθα, ma δὲ [δέρκηι, δὲ [λεύccηι (Di Benedetto 1986) e ancora δὲ [γνῶθι, δὲ [κρίννειc, δὲ [cκέπτηι sono, *inter alia*, altrettante possibilità.

9s. ὄττι τάχιcτα[–⏑/πα]ρ[θ]ένοις ἄπ[π]εμπε: Cf. *Od.* V 112 ἀποπεμπέμεν ὅττι τάχιcτα e Alc. fr. 367,2 V. (per il nesso ὅττι τάχιcτα, per cui cf. anche il fr. 81,2, e vd. *ad* fr. 1,21 per τάχυc). Le integrazioni per la clausola del v. 9 sarebbero legione. Per le πάρθενοι e la παρθενία in Saffo, vd. *ad* fr. 17,13s. Per πέμπω, vd. *ad* fr. 10,9.

10s. θέοι–ἔχοιεν: Varie le opzioni di supplemento anche per quanto segue, da θέοι [δ' ἄτιμον / μηδ]ὲν ἔχοιεν (Di Benedetto 1986, seguito da Tedeschi 2015, 34), con l'auspicio relativo agli dèi, ad ἀcτίβηc] (Diehl

1935, seguito da Tedeschi 2015, 34) o οὐδάμως] (Snell 1944) o οὐ γὰρ ἔστ’] (Theander 1946), o ancora δύσβατος δ’] ὅδος μ[έ]γαν εἰς Ὄλ[υμπον (Lobel 1925) / ἀ]νθρώπωι (Snell 1944)]αίκ̣[, con la *gnome* dell’impossibilità: per δύσβατος, cf. Pind. *P.* 10,27, Simon. *PMG* 579,1 (= fr. 257,1 Poltera); per il tipo di composto, cf. fr. 52.

12 εἰς Ὄλ[υμπον: Lo spunto che non deve necessariamente far pensare (con Snell 1944, 286s.) che al v. 12 iniziasse un nuovo carme. Per l’“Olimpo”, vd. *ad* fr. 10,17.

Un quadro complessivo è ora in Benelli 2017, 128–151.

28

Ridottissime sequenze di lettere e nessuna parola desumibile con certezza (il sema del “pensiero” fa forse capolino al v. a3, quello della “terra” o del “suolo” al v. b2, una forma verbale apocopata al v. b3) sono tutto ciò che si evince dai tre frammentini (21, 26, 27) di *P. Oxy.* 1231, oltre alla loro pertinenza – attestata dal documento che li testimonia – al primo libro (in strofe saffiche) dell’edizione alessandrina della poetessa.

29

I nomi di Gorgo (una rivale di Saffo) – pur non sicuro – e di Girinno (una del suo gruppo), entrambi in vocativo e dunque destinatari di un’apostrofe (6a,9 e 24,3), sono il dato più significativo di questo frammento, composto in realtà di una trentina di frustoli risultanti dalla combinazione di lacerti di *P. Oxy.* 1231 con altri di *P. Oxy.* 2166 (a) e di *P. Oxy.* 2081, certamente relativi a più carmi, e da cui ben poco d’altro è possibile ricavare. La Voigt (1971) registra solo a = 1231 fr. 5, b = 1231 fr. 11, c = 1231 fr. 19 [vv. 1–8] + 2166 (a) 4^{B}, d = 1231 fr. 23, e = 1231 fr. 28, f = 1231 fr. 55, g = 2081 (c) 2, h = 2166 (a) 1, i = 2081 (c) 2.

(2) 2]μετριακ̣α̣[: La verosimile integrazione di Hunt (1914)]μ̣έτρια κ̣α̣[ί veicola l’idea della misura.

3]α̣θυδου̣[: Idea della profondità associata forse a quella del rimbombo (β]ά̣θυ δουπ̣[, con Hunt 1914).

(5) 3]̣ι̣ποτνια[: L’epiteto πότνια è sempre riferito a divinità nei poeti eolici: cf. frr. 1,4, 5,1, 6,10, 17,2, 157, Alc. fr. 3,1 V.
]α̣ψατ[: Un aoristo di un verbo in (-)άπτω o -άφω: per ἄπτω, cf. Alc. frr. 44,7, 298,10, forse anche 130a,10 V.

(6a) 1s.]πεπλ[/]̣ι[̣]ορμ̣οις[̣]τ̣ε̣[: Una probabile *mise* di tuniche e collane: Hunt (1914) integrava con τ]οὶ[c] ὅρμοις ο τ]οῖ[c’] ὅρμοις[ι.

9]ντε̣...γ̣ι̣ .[̣]̣[: Probabile un’apostrofe a Gorgo (]ντε Γ̣ό̣ρ̣γ̣ο̣ι̣), mentre subito prima – data l’incompatibilità metrica con la strofa saffica di un epiteto al vocativo come ἀναίσχυ]ντε, la non lesbicità di πέ]ντε o di un par-

ticipio duale – tra le non molte possibili integrazioni si segnala quella di una forma di ὅc, ἄ, ὅ, come τόν, τάν, τᾶν, ὧν, ἄν o ἦν, + τε. Per Gorgo, cf. frr. 42A,1, °103A,a c. II 9, 144,2, 213,5, 219, e vd. fr. 155.

(7) 5]ạιρα: Forse il sema della beatitudine (μάκ]αιρα Hunt 1914).

(8) 1]ḍ́εμαυ̣[: Un possibile riferimento all'io parlante,]δ' ἔμαυ̣[τ-, secondo la verosimile integrazione di Lobel-Page 1955, supportata dall'accento su ε.

2]νίψοι̣[: Qualcosa di alto,]ν ἴψοι̣[, secondo la *divisio* di Lobel-Page (1955).

(11) 3]λ̣θε [: Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

(20) 2]'εδόνη[: Una forma del verbo δόνημι, "scuotere", "agitare", cf. fr. 130,1.

6 ́]δαιζαφ[: Forse ζαφοίταμι, "aggirarsi", cf. fr. 96,15.

(22) 3]ε̣γνωσι̣[: Il sema della conoscenza, per cui cf. frr. 5,18, 9,19, °296(1),2 (vd. app. fr. 27,8).

4]ανδρασβ[: Un riferimento a uno o più uomini.

(24) 2]̣οισα̣[̣]̣: Part. f.?

3]υριννοι: Il nome di Girinno in voc. (Γ]ύριννοι). Per Girinno, cf. frr. 82a, 90(1) c. III 15, 219.

4]̣αυταν: Pron. o agg.

6]c' ἔοισαν: Solo il part. f. è sicuro.

7]λοισα: Part. f.

(29) 3]̣αβασκο̣[: Possibile una forma del verbo βάσκω, "andare" (cf. fr. 21,7), o della "giovinezza", ἄβα (cf. fr. 87(13),4).

Nulla di univoco si ricava invece dalle altre sequenze di lettere negli altri frustoli. Troppo poco, come si vede, per tentare una qualsivoglia ricostruzione (un carme di invocazione per un'angoscia d'amore causata da un tradimento di Girinno, in procinto di 'volare' verso Gorgo come Attide fa con Andromeda nel fr. 131?).

30

È notte. Un gruppo di πάρθενοι (v. 2) celebra cantando la παννυχίc (v. 3), la "veglia notturna" che accompagna verosimilmente la prima notte di nozze di una sposa "dal seno di viola" (vv. 4s.) e di un giovane, che viene invitato a destarsi per andare a radunare i propri compagni (vv. 6s.), e a scacciare il sonno, perché la festa possa continuare, a partecipazione plenaria, per tutta la notte.

Un canto di invito alla amebea tenzone imenaica – o meno probabilmente un epitalamio *orthrion* o *diegertikon*, cioè di 'risveglio', come quelli

documentati da *schol.* Theocr. 18, nel qual caso la παννυχίc sarebbe la "veglia" precedente il giorno delle nozze e lo sposo sarebbe invitato a destarsi dal sonno notturno, come pensa Benelli (2017, 156s.) – chiudeva dunque il primo libro, in strofe saffiche, dell'edizione alessandrina di Saffo, come mostrano la nota sticometrica (ΧΗΗΗΔΔ = 1320 versi, cioè 330 strofe: si vedano in part. Liberman 2007, 46 e Obbink 2015a, 1) e il *colophon* (ΜΕΛΩΝ A) sul margine sinistro di *P. Oxy.* 1231 fr. 56 che – completato ai vv. 3–9 da *P. Oxy.* 2166 (a) 6[A] – conserva una parola della terzultima e la parte iniziale delle ultime due strofe di questo componimento, ricco di riferimenti alla realtà pragmatica della cerimonia nuziale, ma di interpretazione – per via delle lacune – assai controversa.

1–5: La notte con cui si concludeva la terzultima strofa (v. 1) e il part. pres. παννυχίcδοι̣[c]ᾳ̣ι̣[(v. 3), certamente riferito alle πάρθενοι che aprivano la penultima (v. 2), assicurano che la festa è in atto, anche se resta da definire se si trattasse di una veglia prenuziale o nuziale, come sembra in definitiva più probabile: al v. 4, infatti, le fanciulle cὰν ἀείδοιc̣[ι]ν φ[ιλότατα καὶ νύμ-]/φας ἰοκόλπω, con un riferimento a un "tu" maschile e alla presenza di una νύμφα che paiono garantire la nuzialità del canto.

1 νύκτ[...].[: Per la notte in Saffo, vd. *ad* fr. 18A,4.

2 πάρθενοι δ[: Che – dati i parallelismi 'di genere' che caratterizzano questo tipo di canti – sarebbe attraente integrare con δ'[ὐμάλικες (cf. vv. 6s. e Iulian. *Eus. enc.* 2,21). Per le πάρθενοι e la παρθενία in Saffo, vd. *ad* fr. 17,13s.

3 παννυχίcδοι̣[c]ᾳ̣ι̣[: Per il verbo, cf. fr. 23,13. In clausola, *e.g.*, [λίγυρον πρὸc αὖλον (cf. fr. 44,24–27).

4s. cὰν–ἰοκόλπω: La proposta ἀείδοιc̣[ι]ν (Lobel 1951) è più adeguata alle tracce dell'alternativo ἀείδοιε̣ν, proposto sempre da Lobel per ovviare al presunto inconveniente di un -ν efelcistico con funzione di allungamento metrico (ma cf. frr. °44A,b9, 103,9, 121,1 e Hamm 1957, 40), e ora accolto (con ὥc κε al verso precedente) da Tsantsanoglou (2017b, 97s.). Quanto poi a φ[ιλότατα καὶ νύμ-]/φας ἰοκόλπω, pressoché certe sono le integrazioni di Hunt (1914) [ν-] e Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914) [φ-].

4 cὰν … φιλότατα: Cf. fr. 1,19 ἐc cὰν φιλότατα (vd. n. *ad l.*): "il tuo amore", "la tua affezione". Per l'agg. poss. di 2a pers., vd. *ad* fr. 1,2.

ἀείδοιc̣[ι]ν: Per il canto di una figura femminile "dal seno di viola", cf. fr. 21,12s. e n. *ad l.* per l'epiteto e per il verbo "cantare".

4s. νύμ-/φας ἰοκόλπω: Per νύμφα, cf. frr. 103,2, 103B,2, 116, 117, e anche frr. 114,1, 215, testt. 250F,6, 278,6 (vd. app. frr. 112,3, 114,2). Sulle designazioni degli statuti femminili in Saffo, vd. Calame 2017. Per l'epiteto, vd. *supra.*

6–9: Sarà dunque dal banchetto di nozze – e dal torpore e dal vino da esso indotti (cf. Theocr. 18,9–14) – che lo sposo è invitato a destarsi per

riunire i compagni (vv. 6s.), probabilmente in vista dei canti imenaici e della *deductio* della sposa, affinché il gruppo cui appartiene l'io parlante possa "vedere un sonno (v. 9 ὕπνον [ἴ]δωμεν) più breve" (v. 7) ἤπερ ὄccον ἀ λιγύφῳ[νος ὄρνις (v. 8), ovvero possa continuare a cantare e a festeggiare per tutta la notte, intorno al talamo nuziale (per i canti nella *deductio*, cf. Catull. 62,1–4).

6s. ἀλλ' ἐγέρθεις ἠϊθ[έοις καλέccαις / cτεῖχε coὶc ὐμάλικ[ας: Così Page (1968): *vel* πρὸc ἕcλοις (Voigt 1971), *vel* ἀγέρρας, *vel similia*. Del tutto improbabile, infatti, che un γαμβρός potesse essere apostrofato ἤϊθε (per il termine, cf. fr. 44,18 e vd. app. fr. 103,1). Al v. 7, le integrazioni ὡc ἐλάccω di Lobel (1951) o ὡc κ' ἐλάccω di Page (1955) paiono preferibili all'ἆc κ' ἄμεινον di Gallavotti (1953), all'ὥc ῥα πλῆον di Latte (1956) e forse anche all'ὥc τι μάccον' di Tsantsanoglou (2019b, 97), alla luce di Ar. *V.* 91, che documenta l'espressione "vedere briciole di sonno". Per cτείχω, vd. *ad* fr. 6b,1. Per ὔμαλιξ, cf. fr. 103,8, e vd. app. frr. 64a,4, 70,5, 76,7, 88,20, 168D(6),6.

8 ἤπερ ὄccον: Il nesso non pare altrimenti attestato. Come nel fr. 50,1, ὄccον esprime la quantità di un tempo continuato.

ἀ λιγύφῳ[νος: L'integrazione è di Lobel (1951), che completava con ὄρνις, accolto da Latte (1956), alla luce di Theocr. 12,6s., e di Hes. fr. 312 M.-W. = 263 Most, per il sonno notoriamente breve dell'usignolo; meno probabile l'ἄμμες di Ferrari (2007a), seguito da Tedeschi (2015, 35), che farebbe di ἀ λιγύφῳ[νος un *griphos* esiodeo (cf. *Op.* 524, 571, 778), ma poco saffico; Benelli (2017, 159) preferisce ora Ἄτθις, ma con riferimento all'amica di Saffo. Per l'epiteto (che risale a *Il.* XIX 350), cf. test. 285,69. Per il sema della "chiara sonorità", vd. *ad* fr. 58b,10.

9 [ἴ]δωμεν: Il supplemento, certo, è di Hunt (1914): il pl. pare più inclusivo, da parte dell'io/regista che invita al canto amebeo, che corale. Per il verbo del "vedere", vd. *ad* fr. 6b,2.

Per un quadro complessivo, vd. Benelli 2017, 152–159.

31

Il carme più famoso, imitato, 'tradotto' e studiato della letteratura occidentale – da Catullo (carme 51) a Foscolo (con le due traduzioni del 1790 e 1821), da Racine (*Fedra*, at. I sc. III vv. 273–276) a Tennyson (*Eleänore* e *Fatima*, entrambe del 1832) – era invero un'ode sulla passione d'amore, quell'esplosivo insieme di reazioni psicofisiche che l'io parlante prova di fronte alla bellezza di una giovane, in dolce colloquio con un uomo davvero beato. Questo, almeno, è desumibile dai testimoni principali, il longiniano *Περὶ ὕψους* (10), che vi riscontrò una *summa* degli elementi atti a ottenere il 'sublime' poetico, e Plutarco (*Prof. in virt.* 10, 81d, *Amat.* 18, 763a e *Demetr.* 38,4), cui si aggiunge la prosa parafrastica di *PSI* 1470, che ha permesso di ricostruire con esattezza il v. 16. Che l'analisi quasi clinica – e tuttavia

sostenuta da uno stile elevato e omerizzante – di tale complesso sentimento (che si è voluto chiamare impropriamente anche gelosia) servisse a magnificare (e fors'anche a incoraggiare) una fanciulla del gruppo arrivata alla vigilia delle nozze, è certo possibile, come anche che il carme si concludesse, con circolare ripresa lessicale del v. 1 (φαίνεταί μοι κῆνος), al v. 16 (φαίνομ' ἔμ' αὔται), ma per l'uno e l'altro assunto manca ogni indizio nel testo (e la citazione dell'anonimo sembra anzi presupporre il contrario). Sulle riprese letterarie, cf. Brunet 1998. Una rassegna di interpretazioni è ora in Loscalzo (2019, 80–84, con bibl.), che pensa che la ragazza sia un'etera, intenta a intrattenere l'uomo durante un simposio (ciò che non pare molto convincente). Sulla fortuna *perennis* del carme, vd. Fornaro 2020.

1–4: La beatificazione (*makarismos*) iniziale dell'uomo "uguale … agli dèi", il cui star seduto di fronte (vv. 2s.) ha una chiara valenza erotica, è ovviamente funzionale alla celebrazione della fanciulla, le cui parole sono un dolce suono (vv. 3s.) per chi ha il privilegio di ascoltare, anzi di pendere dalle labbra dell'interlocutore (v. 4), e il cui sorriso delizioso suscita il desiderio amoroso (v. 5 καὶ γελαίσας ἰμερόεν). Con un sapiente intarsio di tasselli omerici e innodici – il dolce sorriso di Afrodite in *H. Hom. Ven.* 49 (ἡδὺ γελοιήσασα φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη) e l'affascinante suono della cetra del fanciullo sullo scudo di Achille (*Il.* XVIII 570 ἱμερόεν κιθάριζε) – Saffo effigia un quadro perfetto di irresistibile grazia femminile, di fronte alla quale persino un omerico "cuore nel petto" non può che "sbigottire" (v. 6), e la fonazione stessa essere impedita o ostacolata da quell'improvviso, sconvolgente spettacolo (vv. 7s.): *misero quod omnes* / *eripit sensus mihi: nam simul te*, / *Lesbia, aspexi, nihil est super mi* / <*vocis in ore*;>, traduce fedelmente Catullo (vv. 5–8). Per il movimento iniziale, Livrea (2008, 3–7) richiama Nonn. *Par.* III 144–151.

1 φαίνεταί μοι κῆνος: Data l'inclinazione alla formularità della poesia saffica (vd. Introduzione, § 7.3), non si può escludere che il φαίνεταί ϝοι κῆνος attestato da Ap. Dysc. *GG* II/1 82,17 (fr. 165) non costituisca una variante, ma la sequenza di un altro carme. Per l'espressione, cf. fr. 49,2 σμίκρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κἄχαρις, *Od.* XI 336 πῶς ὔμμιν ἀνὴρ ὅδε φαίνεται εἶναι;, XV 25, Archil. fr. 23,12 W.^{2}. Per φαίνω in Saffo, cf. v. 16 e frr. 49,2 (cf. fr. 219), 154,1, 165, (vd. app. frr. 2,1, 17,1, 22,10, 23,4, 44,3, 58b,10, 63,3, 65,1, 83,1, 98a,7, 98b,4, 112,3). Per κῆνος, vd. *ad* fr. 5,4.

ἴσος θέοισιν: Un'espressione magnificante variamente attestata già nei poemi omerici, a partire da *Il.* XXI 315, *Od.* XI 304, 484, XV 520, *H. Hom. Ven.* 214 e poi in Eur. *El.* 67 (per espressioni analoghe nell'*epos*, con ἶσος + δαίμονι o il nome della divinità, o con εἰκώς, ἐναλίγκιος, ἐπιείκελος, ἴκελος, ἰσόθεος, θεοειδής, θεοείκελος, etc., vd. soprattutto Burzacchini 1977, 140, con ampia esemplificazione), e utilizzata ancora da Saffo, anche in contesti epitalamici: cf. *e.g.* fr. 44,21 e 34, 68a,3, 96,4 e 21–23. Catullo, come è noto,

amplifica: *ille mi par esse deo videtur*, / *ille, si fas est, superare divos*. Per il valore militare, cf. Wills 1967. Per l'agg. ἴcoc (sempre con vocale iniziale breve) in Saffo, cf. frr. 58c,6, 68a,3 (] ἴcαν θέοιcιν in clausola), 96,11.18, 111,5 (vd. app. frr. 31,17, 58b,8, 96,22, 111,5); ma vd. anche frr. 44,21]ἵκελοι θέοι[c e 34 θεο<ε>ικέλο[ιc, 96,4s. θέαι ἰκέλαν ἀρι-/γνώται e 21–23 θέαιcι μόρ-/φαν ἐπή[ρατ]ον ἐξίcω-/cθαι. Parodico è Rufin. *AP* V 94,3s. (*FGE* 323s.) εὐδαίμων ὁ βλέπων cε, τρικόλβιος ὅcτις ἀκούει, / ἡμίθεος δ' ὁ φιλῶν, ἀθάνατος δ' ὁ cυνών, inappagato dal semplice "guardare".

2 ἔμμεν' ὤνηρ: Per ἔμμεναι, vd. *ad* fr. 16,3. Quanto a ὤνηρ (ὀ ἄνηρ, con forte determinazione) può indicare "l'uomo" (cf. frr. 10,22, 44,17.33, 105c,1, 111,3.7, ma in contesto epitalamico, Alc. frr. 72,7s., 141,3 V.), ma anche "il marito" (cf. fr. 16,7; indeterminabili gli altri casi).

ὅττις: Mantiene il suo valore indefinito (benché possa essere un semplice relativo già in *Il.* V 175, XXIII 43, *Od.* XVII 53) e accentua l'indeterminatezza, come in Herond. 7,111s. ἆ, θεῶν ἐκεῖνος οὐ μακρὴν ἄπε̣[cτ' ὢν]ή̣ρ, / ὀτέωι cὺ χείλεα νύκτα κἠμέρην οἴγ̣[εις e nel citato Rufino. Per il nesso con κῆνος, vd. *ad* fr. 16,3s.

2s. ἐνάντιός τοι / ἵcδάνει: *sedens adversus* è la letterale traduzione catulliana (v. 3). Cf. fr. 138,1 cτᾶθι †κἄνται† φίλος, nonché *Il.* IX 190, *Od.* V 171; per la valenza erotica, cf. in part. *Il.* III 425s. e *Od.* XXIII 89, e inoltre Hippon. fr. °196,3s. Dg.[2], Bion 2,22; maschilizza Saffo Luc. *Am.* 46 ἀπαντικρὺ τοῦ φίλου καθέζεcθαι καὶ πληcίον ἡδὺ λαλοῦντος ἀκούειν. Per ἐνάντιος, cf. frr. 23,3, 24c,4. Per τοι in luogo di coι, cf. frr. 40,2, 57,1 (testo corrotto), 63,2, 137,1.4. Il verbo ἰζάνω (che qui marmorizza eroticamente l'oggetto del desiderio) è *Nebenform* di ἵζω sin da *Il.* X 92, XXIII 258, *Od.* XXIV 209. Un κ̣ατιcδάνε[ι] occorre nel fr. 43,7 (vd. app. fr. 2,1).

3–5 καὶ–ἰμέροεν: Manifestazioni di grazia femminile, che Catullo abbrevierà, *te* / *spectat et audit* / *dulce ridentem* (vv. 4s.), e Orazio amplierà: *dulce ridentem Lalagen amabo*, / *dulce loquentem* (*Carm.* I 22,23s.); cf. *Il.* II 270 ἡδὺ γέλαccαν, VI 484 δακρυόεν γελάcαcα, XVIII 570 ἱμερόεν κιθάριζε, *Od.* IV 809 ἡδὺ μάλα κνώccουc(α), anche Synes. *H.* 9,7 ἀφροδίcιον γελώcαιc.

3 πλάcιον: Vd. *ad* fr. 17,1.

ἆδυ: Per il sema della "dolcezza", cf. frr. 62,3, 153 (ἀδύφωνον, di una ragazza) e vd. app. frr. 17,1, 21,12, 58c,1, 58d,3, 86,7, 88,9.21.

3s. φωνεί-/cαc: Per φώνημι, vd. vv. 7s. Per la "voce", cf. frr. 85c,1, 118,2, °°307,2 (vd. app. frr. 31,7, 58c,2, 118,2, °298,7).

4 ὑπακούει: È un ascolto subordinato dall'amore, che pone in una condizione di inferiorità. Per ἀκούω (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 9,8.

5 γελαίcαc: Per γέλαμι, cf. test. 250F,7 (vd. app. frr. 44,27, 71,2).

ἰμέροεν: Per il sema del desiderio amoroso, cf. *Il.* III 446 νῦν ἔραμαι καί με γλυκὺc ἵμεροc αἱρεῖ e vd. *ad* fr. 1,27.

5–16: Con lo sconvolgimento del cuore al v. 5 ha inizio la serie degli effetti psicofisici dell''amorosa visione', che Lucr. III 152–158 applicherà invece alla paura (cf. anche gli echi in (Ov.) *Epist.* 15,110–112, Stat. *Ach.* I 301–306): l'impedimento della parola, con lo "spezzarsi" della lingua (v. 9), l'insinuarsi di una sottile fiamma sotto la pelle (vv. 9s.), l'ottenebrarsi della vista e il risuonare delle orecchie (vv. 11s.), l'abbondante e "fredda" sudorazione, un omerico tremore e un verde, umido pallore (vv. 13–15), che inducono l'impressione (v. 16) di non essere lontani dalla morte. Il disagio è sottolineato dall'anticipazione delle cesure e dall'ampio ricorso all'*enjambement*, fino alla parola τεθνάκην del v. 15 (vd. Battezzato 2021, 139).

5 τό: Dimostrativo-relativo, "e questo" = "ciò che". Sul fatto che τό μ' ἦ μάν si riferisca a tutto ciò che precede, vd. Benelli 2017, 188–191.

μ': μοι. Per questo tipo di elisione, cf. frr. 58c,5, 86,5, 88,15, 94,4.

ἦ μάν: Il nesso è già epico, cf. *Il.* II 291, VII 393, *H. Hom. Ap.* 97, [Hes.] *Sc.* 101.

6 καρδίαν ἐν στήθεσιν: Cf. *e.g. Od.* IV 548s. ἐμοὶ κραδίη καὶ θυμὸς … / ἐνὶ στήθεσσι … ἰάνθη (altre espressioni simili in Burzacchini 1977, 142). Per καρδία, vd. app. frr. 3,7, 23,8, 96,17. Per στῆθος, cf. frr. 126, 158,1.

ἐπτόαισεν: Il verbo che indica sconvolgimento erotico: cf. *e.g.* Mimn. fr. 5,1–3 W.², in un contesto del tutto simile, e la stessa Sapph. fr. 22,13s., nonché Alc. fr. 283,3s. V., Anacr. *PMG* 346 fr. 1,11s. (altri esempi in Burzacchini 1977, 143). Notevole poi come nel v. 6 tutte le parole terminino con il suono ⌊n⌋.

7 ὡς γὰρ <ἔς> σ' ἴδω βρόχε' ὤς με: La correlazione è stata correttamente restituita da Tollius 1694 (per i vari tentativi, vd. app.): cf. *Il.* I 512s., XIV 294 ὡς δ' ἴδεν, ὥς μιν ἔρως πυκινὰς φρένας ἀμφεκάλυψεν, XIX 16, XX 424 ὡς εἶδ', ὣς ἀνεπᾶλτο, Pind. fr. 123,10–12 M., Theocr. 2,82 χὡς ἴδον ὣς ἐμάνην, ὥς μοι πυρὶ θυμὸς ἰάνθη, 3,42 ὡς ἴδεν ὣς ἐμάνη, ὣς ἐς βαθὺν ἅλατ' ἔρωτα. Catullo (vv. 6s.) traduce *nam simul te, / Lesbia, adspexi, nihil est super mi.*

7s. φώνη-/σ'–εἴκει: Per espressioni simili, cf. *Il.* XVIII 520, Plat. *Leg.* 734b, e soprattutto la ripresa (anche del v. 13) di Theocr. 2,106–108 πᾶσα μὲν ἐψύχθην χιόνος πλέον, ἐκ δὲ μετώπω / ἱδρώς μευ κοχύδεσκεν ἴσον νοτίαισιν ἐέρσαις, / οὐδέ τι φωνῆσαι δυνάμαν. Sulle caratteristiche di questa difficoltà fonatoria (mutismo o balbuzie), si veda l'accesa discussione tra Maria Grazia Bonanno (1993a–b, 1996, 1998) e B. Marzullo (1996, 1997). Sugli omerismi come strumento per un'eroizzazione erotica dell'io parlante, cf. Engelmayer 2016. Per φώνημι, ancora in sinafia, cf. vv. 3s. (e n. *ad l.*). Per εἴκω, vd. *ad* fr. 20,13.

8 οὐδέν: Per οὐδείς, vd. *ad* fr. 5,15s.

ἔτ(ι): Cf. frr. 107, 147, °300,6 (vd. app. frr. 5,8, 49,2 [cf. fr. 219], 55,1, 58b,8.9, 58d,3, 91, 98b,4, 105c,2, 114,2, °°307,1).

9 ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶcca ἔαγε: Sull'assetto testuale, cf. Burzacchini 1977, 144. Per ἀλλά, spesso incipitario, vd. *ad* fr. 1,5. Per κάτ, spesso assimilato davanti a consonante sonora (cf. v. 13), vd. *ad* fr. 2,8. Per la "lingua", spesso menzionata in relazione alla difficoltà fonatoria, vd. *ad* fr. 18,3. Per lo iato, cf. Neri 2020. Solo qui, in un emblematico pf. di stato, è ἄγνυμι. Lucrezio traduce con *infringi linguam* [III 155] e Catullo trasforma a senso, con *lingua sed torpet* (v. 9). Sulla valenza metapoetica di tale silenzio, cf. O'Higgins 1990.

9s. λέπτον–ὑπαδεδρόμακεν: Cf. Catull. 51,9s. *tenuis sub artus* / *flamma demanat*, con il *topos* dell'amore come fuoco e come febbre, per cui cf. fr. 48,2 ὃν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιομέναν πόθωι, nonché *e.g.* Theocr. 2,82, 11,51, Call. fr. 75,17 ed ep. 25,5 Pf., Val. Aed. fr. 2,2.5 Bl., Porc. Lic. fr. 6,2 Bl., Verg. *Aen.* I 660, IV 23, Ov. *Met.* II 410. Per λέπτος in Saffo, cf. frr. 24d,6, 96,17, °292,2. Per ὕπα(-), vd. *ad* fr. 1,9. Solo qui è δρόμην.

10 αὔτικα: Cf. frr. 44,13, 50,2 (vd. app. fr. 139,1). L'avv. è noto sin da *Il.* I 199 (oltre un centinaio di occorrenze nei poemi omerici e un'altra ventina tra *Inni* ed Esiodo).

χρῶι: Vd. *ad* fr. 21,6.

πῦρ: Solo qui in Saffo (ma vd. app. fr. 28(10),2), la voce già epica (oltre 200 occorrenze) del fuoco indica qui accaloramento erotico e distruzione psichica.

11 ὀππάτεccι–ὄρημμ(ι): Cf. *Il.* V 696 (della morte), Archil. fr. 191 W.^{2} (in contesto erotico); *caligare oculos, sonere auris* in Lucr. III 156, *sonitu suopte* / *tintinant aures, gemina teguntur* / *lumina nocte* in Catull. 51,10–12. Per gli ὄππατα, cf. frr. 112,3, 137,5 (vd. app. fr. 149). Per il verbo (e composti) in Saffo, cf. fr. 88,9 (vd. app. frr. 17,11, 58c,3, 81,7, 88,11, 98a,7, 168D(5b),2).

οὐδέν: Vd. *ad* fr. 5,15s.

11s. ἐπιρρόμ-/βειcι δ' ἄκουαι: Non mancano paralleli anche nella letteratura biblica: cf. *1Sam.* 3,11, *2Re* 21,12, *Ger.* 19,3. Ma il verbo è sostanzialmente *hapax* assoluto (cf. *schol.* Pind. *I.* 4,77c). Sulla scorta di Bergk (1843), la Voigt (1971) preferisce invece ἐπιβρό-/μειcι, "rimbombano", per cui cf. Ap. Rh. III 1371, IV 240, 908, *Arg. Orph.* 266, 1156, [Opp.] *Cyn.* III 36, Quint. Sm. III 506, IX 221, Nonn. *D.* VI 115, etc. Ma *PSI* 1470 c. II 1 depone a favore del ῥόμβος (cf. Prauscello 2007). Solo in questa sezione fortemente anatomizzata compaiono in Saffo le orecchie (per l'ἀκούειν, vd. *ad* fr. 9,8).

13 κὰδ–χέεται: Per la testualità di ψῦχρος, espunto come glossa intrusiva dai più, si vedano, oltre all'ἅμα ψύχεται καίεται del testimone principale, Theocr. 2,105s., Nicand. *Ther.* 254s., Sen. *Tro.* 487, Apul. *Met.* I 13, II 30, X 10, nonché Neri, in Citti-Neri 2005 (per l'assetto testuale complessivo del verso), e ora Privitera 2014 (*contra*, Benelli 2017, 200–207, con dovizia di

argomenti, nessuno dei quali però decisivo). Per χέω e composti in Saffo, cf. frr. 96,12.27, 101A,2 (κακχέει), 112,4 (vd. app. frr. 5,11, 63,2, 141,5, 151). Per κάτ(-), vd. *ad* fr. 2,8.

ἴδρωc: Per la sudorazione, cf. *e.g. Il.* XVI 109s. κᾶδ δέ οἱ ἰδρῶc / πάντοθεν ἐκ μελέων πολῦc ἔρρεεν e la probabile ripresa di Val. Aed. fr. 1,3 Blänsdorf *per pectus manat subito <subido> mihi sudor.* Cf. anche frr. 74c,2, °288. Per la '*correptio Attica*' ἴδρωc, tutt'altro che problematica, vd. *ad* fr. 15,5.

ψῦχροc: Per la legittimità nel testo, vd. *supra.* Per l'agg. in Saffo, vd. *ad* fr. 2,5.

13 τρόμοc: Per l'omerico tremore, cf. *Il.* XIX 14, *Od.* XXIV 49. Vd. fr. 213B, c. II 2.

δέ: In clausola di verso (vd. *ad* fr. 17,6), sottolinea in una sorta di 'quasi-sinafia' la continuità ininterrotta delle manifestazioni fisiche dell'amore. Per il monosillabo in clausola, vd. *ad* fr. 1,2.

14 παῖcαν: Per l'idea di totalità in Saffo, vd. *ad* fr. 2,6.

ἄγρει: Per ἄγρημι (ἀγρέω è già omerico: cf. *Il.* V 765, *Od.* XX 149), cf. fr. 149 (vd. app. frr. 2,8, 132,3).

14s. χλωροτέρα–ἔμμι: Il pallore è ancora un sintomo di paura in *Il.* VII 479, *Od.* XI 43 χλωρὸν δέος, nonché (della persona spaventata) *Il.* X 376, XV 4, etc. (sul colore, solo qui in Saffo, si veda soprattutto Lorenzoni 1989 e 1994). Riprendono Saffo Call. fr. 166,11–14 Pf. (vd. Massimilla 2020, 220, con bibl.) e Long. Soph. I 17,4 (su Saffo in Longo, cf. Pattoni 2004). Per le iperboli saffiche, cf. frr. 98a,6s., 105b, 111,7, 156,1s., 167, e vd. Zellner 2006a; Ferrari 2007a, 119s. Per ἔμμι, vd. *ad* fr. 1,28. Quanto all'"erba", ποία (una quindicina di volte nell'*epos*), cf. fr. °290,3.

15s. τεθνάκην–αὔτ̣[αι: Per la vicinanza alla morte, cf. frr. 94,1 e 95,11–13. Per θνήcκω in Saffo, vd. *ad* fr. 23,7. Per l'assetto testuale, cf. Burzacchini 1977, 146.

ὀλίγω: Gen. di quantità, "quasi". Per ὀλίγοc, cf. frr. 88,6, °296(1),2,

(ἐ)πιδεύης: Solo qui in Saffo (cf. fr. 213B c. II 7), ma ἐπιδευής è di robusta tradizione epica (una decina di occorrenze).

16 φαίνομ' ἔμ' αὔται: Vd. *ad* fr. 26,9–12.

17: Se e come – dopo questa impressione non meno totalizzante, e più drammatica, di quella del v. 1 – il carme continuasse e quanto la strofa catulliana sull'*otium* (vv. 13–16) sia di aiuto per ricostruire tale, eventuale 'coda', è difficile dire, così come è impossibile decidere se con "ma tutto si può sopportar dacché…" iniziasse una strofa di rassegnazione/consolazione (o di 'ritorno alla carica', come hanno pensato O'Higgins 1990 e Engelmayer 2016), o se il verso non rechi in realtà parole (ora corrotte) che il testimone aggiungeva alla sua lunga citazione: "… un uomo sia nato", ἐπεὶ γένηται / πρῶτον ἄνθρωποc ha proposto Di Benedetto (2010), là dove Wilamowitz (1913) leggeva κεν ἦι τά e Lasserre (1989) κ' ἔνηι τά. Interamente congettu-

rali, ovviamente, anche i tentativi di West (1970), D'Angour (2006) e Livrea (2016). Per le numerose riscritture e integrazioni, vd. app. In mancanza di un contesto performativo, è difficile e persino sconsigliabile ricostruire *ex novo* un passo di lirica greca arcaica, così come giudicare della sua coerenza.

Sul frammento, vd. Wiater 2010 (che vi ha applicato il concetto foucaultiano di eterotopia); D'Angour 2013; Bowie 2016, 156 (per cui la fanciulla sarebbe un'etera); Liuzzo 2016 (per un'influenza su Thuc. II 49 attraverso fonti mediche); Miller 2016 (per similarità – di *langue* – con l'egiziano *ostracon* di Deir el-Medineh, *O. DM* 1266 + *O. CGC* 25218); Benelli 2017, 160–216 (con una ricca rassegna dei problemi e delle interpretazioni); Bär 2019 (sulla connotazione di genere dell'io parlante, che compare solo alla fine).

32

Che Saffo – da identificare in questo caso con l'io parlante (cf. Burzacchini 2007b, 40) – facesse riferimento alle Muse, αἵ με τιμίαν ἐπόηcαν ἔργα / τὰ cφὰ δοῖcαι, e che il componimento, di cui non restano che queste parole (un endecasillabo e un terzo di un altro), contenesse uno dei non infrequenti riferimenti della poetessa alla propria attività artistica (cf. frr. 55, 147, 150), sembra garantire Elio Aristide, là dove (*Or.* 28,51 = fr. 193) informa di come Saffo, in polemica con altre donne (cf. fr. 55), avrebbe rivendicato ὡc αὐτὴν αἱ Μοῦcαι τῶι ὄντι ὀλβίαν τε καὶ ζηλωτὴν ἐποίηcαν (cf. anche Theod. Metoch. *Eth.* 63,32 Polemis), ciò che pare una fedele parafrasi di questi versi, documentati da Apollonio Discolo (*GG* II/1 113,8–10), interessato unicamente alle forme eoliche dei pron. e degli agg. poss. come per l'appunto (τὰ) cφά.

1 με τιμίαν ἐπόηcαν: Cf. fr. 5,9s. τὰν κακιγνήταν δὲ θέλοι πόηcθαι / μέ]cδονοc τίμαc.

τιμίαν: L'agg. indica il possesso di una τιμή che è anzitutto onore e rispetto sociale: cf. frr. 101,4, 116 e *Od.* X 38. Per la τίμα in Saffo, vd. *ad* fr. 5,10.

ἔργα: Qualifica il "dono" (v. 2 δοῖcαι) delle Muse come "lavoro", "occupazione" (cf. LSJ^{9} 683 *s.v.* I.1 e 3), a testimonianza di una coscienza professionale e artigianale che la τιμή contribuiva certamente a rafforzare. Per ἔργον, vd. *ad* fr. 19,8.

Interessante, ma in definitiva non più che congetturale, l'idea (di Di Benedetto 2006, 11s.) che anche la seconda enunciazione che Elio Aristide attribuisce a Saffo, οὐδ' ἀποθανούcηc ἔcται λήθη, non vada riferita al fr. 55 (vd. *ad l.*) bensì a questo frammento, nella forma οὐδ' ἔμεθεν θανοίcαc / ἔccεται λάθα. Per l'appartenenza di Saffo al consesso delle Muse, cf. Antip. Sid. *AP* VII 14 (*HE* 236–243 = test. 266), anon. *AP* IX 571,7s. (*FGE*

1210s.), Antip. Sid. *AP* IX 66 (*HE* 244s.), 'Plat.' *AP* IX 506 (*FGE* 624s. = test. 253D(1–4)), Antip. Thess. *AP* IX 26 (*GPh* 175–184 = test. 253E(1)).

33

Un sospiro-preghiera, alla solita 'patrona' Afrodite, qui innodicamente "dall'aurea corona" (cf. *H. Hom.* 6,1), perché sia garante della sorte che l'io parlante (ancora Saffo stessa?) desidera, è l'unico dato restituito da questo frammento, citato da Apollonio Discolo (*GG* II/2 350,3–10) per l'uso di αἴθε (= εἴθε) come avverbio τῆς εὐχῆς, senza indicazione di paternità (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2), anche se tutti gli studiosi (da Bekker 1811, 444 in poi) lo hanno concordemente assegnato a Saffo. Imprecisabile il contesto, ma la presenza di Afrodite come divinità tutelare può far pensare che la sorte in questione fosse di natura erotica: cf. *Od.* VIII 267, 288, XVIII 193, Hes. *Th.* 196, 1008, *H. Hom. Ven.* 6, 175, 287, Theogn. 1339.

1 αἴθ' ἔγω: Cf. *e.g.* Soph. *OT* 1217 (vd. *Ant.* 39), Astyd. *FGE* 115.

χρυσοστέφαν' Ἀφρόδιτα: Per l'afroditico epiteto, cf. *H. Hom.* 6,1 e le numerose occorrenze di Afrodite ἐϋστέφανος (cf. *Od.* VIII 267, 288, XVIII 193, Hes. *Th.* 196, 1008, *H. Hom. Ven.* 6, 175, 287, Theogn. 1339), e inoltre *H. Hom.* 6,18 ἰοστεφάνου Κυθερείης, *CEG* 454 καλλιστε[φά]νο Ἀφροδίτες, mentre χρυσοστέφανος è Ebe in Hes. *Th.* 17, e Febe in *Th.* 136. Ma Afrodite è topicamente "aurea" sin da *Il.* III 64 *et al.*, *Od.* IV 14 *et al.*, Hes. *Th.* 822 *et al.*, Mimn. fr. 1,1 W.^{2}, etc., e "dal molto oro" in Hes. *Th.* 980, *Op.* 521, frr. 185,17, 253,3 M.-W. = 123,17, 191a,3 Most, [Hes.] *Sc.* 8, 47, *H. Hom. Ven.* 1, 9. Per il voc. Ἀφρόδιτα, vd. *ad* fr. 1,1. Per l'"oro" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7s.

2 τόνδε–λαχοίη(ν): Il λαχοίη(ν) unanimemente tràdito (improbabile il λαχόην ipotizzato da Bergk 1835 sulla base di Choerob. *ad* Theodos. *GG* IV/2 259,28s., *Et. Gen.* **AB** *s.v.* [gl. 49 Calame] ≅ *Et. M.* 558,30s.: cf. Hamm 1957, 163s.) costringe a ipotizzare, con Bekker (1811), la caduta di un segmento anapestico, evidentemente non essenziale al senso complessivo dell'esclamazione (<γλυκέρως>, <γλύκερον>, <δόκιμον>, <θάλερον>, <κόθαρον>, <μακάρων>, <χλίδανον> sono solo alcune delle molte possibilità al riguardo), tra πάλον e λαχοίην. Per πάλον (-ωι) λαχεῖν, cf. *e.g.* Aesch. *Th.* 126, 376, Hdt. IV 94,2, 153. Per λαγχάνω in Saffo, cf. fr. 58d,4 (vd. app. frr. 16A,3, 65,1, 86,2).

34

Una similitudine lunare, di quelle che conferiscono alla poesia saffica la sua inimitabile e tuttavia imitatissima atmosfera, era qui impiegata, stando a uno dei testimoni (l'imperatore Giuliano, *Or.* 3, 109c; lo stesso cita il contestuale benché non contiguo v. 5 in *Ep.* 194, mentre i vv. 1–4 sono riportati nel commento a *Il.* VIII 555 di Eustazio, 729,20–22), per descrivere la sovrastante bellezza di una ragazza. E come la luna, "ogni volta" che sia piena, costringe le stelle a "rinascondere" («after a very brief moment of visibility», Wenskus

2021, 147) il loro "sfolgorante aspetto", così la fanciulla spicca tra pur luminose compagne. Riformulazione di un celeberrimo notturno omerico, di fuochi sul campo simili a stelle (*Il.* VIII 555s.), che tuttavia brillano quanto e più della luna (lo notava già Eustazio), la similitudine saffica godrà di innumerevoli riprese, da Bacchilide (9,27s., a celebrare un pentatleta) a Meleagro (*AP* XII 59 [*HE* 4528s.], per un fanciullo-sole che spegne le stelle), da Orazio (*Carm.* I 12,46) a Dante (*Par.* XXIII 25–33), dalle simboliche lune leopardiane (*Ultimo canto di Saffo*, *Alla luna*, *Canto notturno*, *Il tramonto della luna*, etc.) a quelle pascoliane (per es. *Gli emigranti della luna* can. 1,22 *vanian le stelle all'alba della luna*).

1s. ἄστερες–εἶδος: Cf. fr. 96,6–9 νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναί-/ κεσσιν ὥς ποτ' ἀελίω / δύντος ἀ βροδοδάκτυλος σελάννα / πάντα περρέχοις' ἄστρα. Per le "stelle" in Saffo, cf. anche fr. 104b,1 (vd. app. fr. 18A,4.8).

1 μέν: Se non era *solitarium* (e incipitario?), rimandava a un δέ posto a distanza di almeno tre versi.

ἀμφί: "Da entrambe le parti" della luna, vista, come piena, alla sommità del cielo.

κάλαν σελάνναν: Lune, più o meno piene, occorrono in Saffo ancora nei frr. 96,4–9, 154, 168B, e la loro presenza sembra ogni volta fare da sfondo – e talora da tramite – a dominanti legami affettivi interpersonali. Qui, come nel fr. 96, la luna funge da comparazione per una soverchiante bellezza femminile, mentre nel fr. 154 è indubitabile cornice di un rituale notturno (forse una παννυχίς, una "festa della luna piena"), e nel fr. 168B – una luna assente perché già tramontata – marca un'insonne solitudine amorosa. Che proprio la presenza della luna piena, assieme a quella dei fiori e della musica, 'sacralizzasse' l'atmosfera dei versi saffici, svelandone la connessione a schemi di rito, e a esperienze religiose privilegiate, può ormai dirsi acquisizione certa. Più difficile precisare a quale rito (nuziale? Di nubilità?) debba essere ricondotta tale similitudine, e del tutto ipotetico che la strofa saffica facesse parte di un imeneo.

2 ἄψ ἀπυκρύπτοισι: "Nascondono di nuovo", con ἄψ già epico (cf. *e.g. Il.* XXII 277), indica il ripetersi del fenomeno a ogni luna piena. Per la combinazione tra ἄψ e ἀπό(-), cf. *e.g. Il.* XVI 86 (e un'altra decina di occorrenze nell'*epos*).

φάεννον εἶδος: La *iunctura* è inedita e rara, ma pare garantita (contro la variante ἦθος) da *Il.* VIII 559 πάντα δὲ εἴδεται ἄστρα. Si ricordi inoltre la "luce di Agido", "che risplende come il sole", in Alcm. *PMGF* 1,39–43.

3 ὀππότα: Cf. frr. 101A,3, 103,6 (vd. app. fr. 88,21).

πλήθοισα: Cf. fr. 154,1 πλήρης μὲν ἐφαίνετ' ἀ σελάννα, nonché *Il.* XVIII 484 σελήνην … πλήθουσαν.

μάλιστα … λάμπη: Altra connessione non comune, che tornerà una quindicina di volte in Giovanni Crisostomo (cf. *e.g. Ad Theod.* 17,13). Chia-

ramente memore di Saffo è Cristoforo di Mitilene (XI sec. d.C.), 18,13–15 ὡς ἡλίου γὰρ δίσκος ἐν μεσημβρίαι / μάλιστα λάμπει φωτὶ πλουσιωτάτωι, / οὕτως ἐκεῖνος, ἔνθα καὶ διατρίβει.

4s. γᾶν <ἐπὶ παῖσαν> … ἀργυρία(-): Quasi certa, al v. 4, l'integrazione "<sopra la> terra <intera>" (proposta da Holt Okes nel 1810, ma 'rabdomanticamente' intuita, forse, da Francesco Filelfo, *Psych.* I 2,48, che pone in un adonio γῆς ἐπὶ πάσης), cf. *Il.* VIII 1 πᾶσαν ἐπ' αἶαν, così come la pertinenza a questo carme – certamente nel dattilo di un endecasillabo – dell'agg. "argentea" (ἀργυρία), documentato da Giuliano, benché se ne ignori il caso e l'esatta posizione. Un ἀργύριον πρόσωπον è in Alcm. *PMGF* 1,55. L'"argento" torna in Saffo nei frr. 44,10, °302a,5.

Proprio lo stato frammentario di questo incanto notturno metaforico poté innescare la fantasia di Giovanni Pascoli, che nel *Solon* (vv. 41–44) fa pronunciare alla *cantatrice* di *Eresso* la sua trasognata strofa saffica: *Splende al plenilunio l'orto; il melo* / *trema appena d'un tremolio d'argento…* / *Nei lontani monti color di cielo* / *sibila il vento.*

Sulle lune saffiche, vd. più di recente Burzacchini 2012 e Schlesier 2018 (sulle notti, in generale).

35

Geografia afroditica, evocata da Strabone (I 2,33) per esemplificare lo schema retorico detto "del tutto e della parte", pare essere quella che annovera Cipro, Pafo (cioè una località di Cipro, per l'appunto) e Panormo (la Palermo sicula o una delle tante località con questo nome sparse per il Mediterraneo, dalla Caria, al Peloponneso, a Creta), altrettanti luoghi utili all'aretalogia della dea (così Men. Rh. p. 8 R.–W. [= *RhG* III 334,26–29]) cui la poetessa (o chi per lei) probabilmente si rivolgeva, ancora con il "tu". Possibile, alla luce di ciò, ma ovviamente tutt'altro che certo, che tale verso si inquadrasse in una preghiera.

ἢ … ἤ: Per la disgiuntiva, qui doppia, vd. *ad* fr. 16,19.

Κύπρος καὶ Πάφος: Per l'associazione di Cipro (cf. frr. 44,1, 65,6, 222, e forse 86,6, °103A,b1) e di Pafo (ovvero "il tutto e la parte" più indicati a celebrare la dea Cipride e Pafia *par excellence*), cf. Alcm. *PMGF* 55 Κύπρον ἱμερτὰν λιποῖσα καὶ Πάφον περιρρύταν, Aesch. fr. 402a R.^{2} Κύπρου Πάφου τ' ἔχουσα πάντα κλῆρον, Ar. *Lys.* 831–834 ἄνδρ', <ἄνδρ'> ὁρῶ προσιόντα παραπεπληγμένον, / τοῖς τῆς Ἀφροδίτης ὀργίοις εἰλημμένον. / "ὦ πότνια, Κύπρου καὶ Κυθήρων καὶ Πάφου / μεδέουσ'" (si vedano anche Catull. 64,96 e Hor. *Carm.* I 30,1s.), ma cf. già *Od.* VIII 362s. ἡ δ' ἄρα Κύπρον ἵκανε φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη, / ἐς Πάφον, ἔνθά τέ οἱ τέμενος βωμός τε θυήεις.

Πάνορμος: Impossibile determinare di quale Palermo qui si trattasse, né quale fosse il suo legame con la dea. Un'altra località cipriota? Una città cretese, come aveva pensato Seidler (1829, 169), e ha poi sostenuto Pugliese

Carratelli (1990, 73–75)? Se sì, Κρητίκα potrebbe essere l'inizio dell'endecasillabo successivo.

36

Due verbi in forma eolica afferenti al lessico della passione, documentati dalla tradizione etimologica (*Et. Gen.* **AB** *s.v.* καλήζω [gl. 90 Calame] = *Et. M.* 485,43 = *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.* καλήζω ~ *Et. Gud.* 294,40 Sturz = *An. Par.* IV 63,3s. Cr., per cui vd. *ad* fr. 1) e verosimilmente assegnati a Saffo da tutti gli editori (a partire da Tollius 1694, 357, e cf. Kretschmer 1894, 54: ma vd. Nicosia 1976, 256 n. 2), facevano forse parte di un componimento simile al fr. 48 ἦλθες, †καὶ† ἐπόησας, ἔγω δέ c' ἐ μ α ι ό μ α ν , ὃν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιομέναν π ό θ ω ι.

ποθήω: Per il sema del πόθος, vd. *ad* frr. 15,11s., 22,11.

μάομαι: Cf. fr. 48,1, Alc. fr. 141,3 V.

37

Il fatto che la tradizione etimologica (*Et. Gen.* **AB** *s.v.* μελεδῶναι [gl. 120 Calame] = *Et. M.* 576,23–25) citi il v. 1 (κὰτ ἔμον στάλαγμον) sotto la voce μελεδῶναι è parso a Bergk (1882, 94s.) un notevole indizio per proporne l'accorpamento con i vv. 2s. (τὸν δ' ἐπιπλάζοντ' ἄνεμοι φέροιεν / καὶ μ ε λ έ δ ω ν α ι), parimenti di tradizione grammaticale (Hdn. *GG* III/2 929,15–22 [vv. 2s.], *Et. Gen.* **AB** *s.v.* ἐμπάζομαι [gl. 63 Calame] = *Et. M.* 335,37–40 ~ *Et. Sym.* ε 368 Baldi [v. 2], e cf. Hdn. *GG* III/2 14,5–7), ma tale ipotesi, pur toccata da un largo e perdurante consenso, non può dirsi una certezza, mentre lo è che "affanni" (non necessariamente questi) figurassero nel componimento in cui l'io parlante menzionava il proprio pianto (in eolico στάλαγμος). Ai vv. 2s. comparivano invece "venti e affanni", nel quadro di un imprecato auspicio (v. 2) contro un biasimatore non meglio precisabile, e il cui bersaglio andrà identificato nell'io parlante solo a prezzo di desumere un "mi" dall'ἔμον del v. 1, una volta ammesso l'accorpamento di cui sopra. È in ogni caso probabile che il frammento (o almeno la sua seconda parte, i vv. 2s.) rientrasse in uno dei non infrequenti spunti 'giambici' della poesia di Saffo: cf. *e.g.* frr. 55, 57, 91, forse 131, nonché Aloni 1997a, LXVI–LXXV; Rosenmeyer 2006; Dale 2011, 47–55; Neri 2013; Martin 2016; Steiner 2021, 78–83 (con altra bibl.). Per Saffo e la tradizione delle ἀραί, cf. Kousoulini 2017.

1 κὰτ ἔμον: Assicura la presenza di un io parlante.

στάλαγμον: Lett. "stillicidio", forma attestata dagli *Etymologica*, confortata dal fr. 119 e dunque non necessariamente da correggere – con Bergk (1882) e con la Voigt (1971) – in στάλυγμος, sulla base di Anacr. *PMG* 395,7 e di Hesych. ν 353 L.-Cunn., là dove resta dubbio se Saffo avesse -γμ- o -χμ- in casi come questo.

2s. τὸν–μελέδωναι: L'associazione tra ἄνεμοι e μελέδωναι è una sorta di similitudine senza ὡc, messa in rilievo dall'*enjambement* tra il terzo endecasillabo e l'adonio, dove sono isolati ed enfatizzati gli "affanni", e ricorda quella del fr. 47 Ἔροc δ' ἐτίναξέ <μοι> / φρέναc, ὡc ἄνεμοc κὰτ ὄροc δρύcιν ἐμπέτων. Sono questi, con il qui potenzialmente contestuale (per ἄνεμοι φέροιεν) epiteto ἀνεμοφόρητοc del fr. 90(1) c. III 23, gli unici due casi di presenza del "vento" in Saffo. Quanto alla μελεδώνα, varia il più comune μέριμνα (per cui vd. *ad* fr. 1,26).

2 ἐπιπλάζοντ(α): I testimoni assicurano essere forma eolica per ἐπιπλήccοντα, a indicare un biasimatore non meglio precisabile.

φέροιεν: Per φέρω in Saffo, cf. frr. 58c,5 e 10, 103C,a2, 104a,1s. (2x).

38

"Sono cotto(/a) d'amore", "mi sono preso(/a) una cotta" sono espressioni ancora largamente in uso, e dovevano esserlo già ai tempi di Saffo, a giudicare da questo frammento, che il testimone, Apollonio Discolo (*GG* II/1 100,5–7), interessato alla forma eolica dell'acc. del pron. pers. di 1a pers. pl., traeva dal primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo e di cui non citava che due parole (ὄπταιc ἄμμε), che rappresentano la prima attestazione della metafora della 'cottura d'amore', poi adibita, tra gli altri, da Teocrito, a Callimaco, a Meleagro (vd. *infra*). Se si immagina un soggetto femminile (ὄπταιc'), l'espressione – sia che ἄμμε designasse una collettività (il gruppo di Saffo?), sia che fosse un pl. per il sing. e indicasse il solo io parlante (Saffo stessa?) – poteva forse rientrare in un carme simile a quello del fr. 31, dove la passione d'amore serviva probabilmente a magnificare il fascino di una ragazza.

ὄπταιc: Il verbo è già omerico – cf. *e.g. Il.* I 466, II 409, *Od.* III 333, XV 98, XX 27 – e qui è interpretabile come ind. pres. 2a pers. sing. o come part. nom. m. o f. (a seconda che si legga ὄπταιc o ὄπταιc'): la prima ipotesi è forse la più probabile se la citazione aveva autonomia sintattica. Per la cottura d'amore, cf. Ar. *Lys.* 839 τοῦτον ὀπτᾶν καὶ cτρέφειν, Theocr. 7,55 ὀπτεύμενον ἐξ Ἀφροδίτας, 23,24 τὰν κραδίαν ὀπτεύμενοc, Call. ep. 43,5 Pf. (*AP* XII 134,5 [*HE* 1107]) ὥπτηται (*scil.* ὁ ξεῖνοc) μέγα δή τι, Meleag. *AP* XII 92,7s. (*HE* 4626s.) ὀπτᾶcθ' (*scil.* ὀφθαλμοί) ἐν κάλλει, τύφecθ' ὑποκαόμενοι νῦν, / ἄκροc ἐπεὶ ψυχῆc ἐcτὶ μάγειροc Ἔρωc, con la già ironica figura di Amore-cuoco.

ἄμμε: Vd. *ad* fr. 5,6–8.

39

Un sandalo variopinto – come quello della νῆνιc per l'appunto ποικιλοcάμβαλοc che quasi un secolo dopo Anacreonte (*PMG* 358) celebrava come proveniente, guarda caso, "dalla ben costrutta Lesbo" – spiccava in uno dei non rari riferimenti saffici all'abbigliamento (cf. *e.g.* frr. 57, 92,

96,23, 98a–b, 177), con il suo magnificante marchio lidio, segno inconfondibile di lusso e ricchezza. Il termine, che occorre anche in Alc. fr. 143,12 V. e che dovette attirare l'attenzione dei testimoni – *schol.* Ar. *Pac.* 1174 (vv. 1–3) e Poll. VII 93 (vv. 2s.), e cf. anche Hesych. μ 332 L.-Cunn. che chiosa μάcθληc con ὑπόδημα φοινικοῦν – designava certo un'elegante calzatura di cuoio, forse un 'tocco di classe' della *mise* di una fanciulla.

1 πόδα<c>: La correzione, che pare inevitabile, è di Seidler (1829). I "piedi" occorrono altrove in Saffo perlopiù in contesti epitalamici, cf. frr. 105c,2, 110,1, °290,1, °°307,2.

δέ: Per la particella alla fine dell'endecasillabo, vd. *ad* fr. 17,6, e cf. fr. 31,13 (τρόμοc δέ), nonché fr. 16A,10 (γάρ), 31,5 (μάν). Per il monosillabo in clausola, vd. *ad* fr. 1,2.

2 ποίκιλοc μάcληc: Lett. "variopinta correggia (di cuoio)". Il termine (qui sing. per il pl.) occorre anche in Alc. fr. 143,12 V. ed è etimologicamente connesso con la già omerica ἰμάcθλη, "sferza di cuoio": cf. *Il.* VIII 43 = XIII 25, XXIII 582, *Od.* VI 320, XIII 82. L'agg. ποίκιλοc occorre anche ai frr. 44,9, 98a,11, 98b,1 e 6, e in composizione al fr. 1,1 (vd. n. *ad l.*).

ἐκάλυπτε: Per il verbo in Saffo, vd. app. frr. 26,3, 63,2, 87(23),1, 151.

2s. Λύδι-/ον κάλον ἔργον: "Bell'opera lidia". Per il lusso lidio, cf. frr. 16,19, 96,6, 132,3 e soprattutto i citati frr. 98a–b, dove la Lidia è chiamata in causa proprio per capi di vestiario. Sui rapporti politico-commerciali che mettevano in relazione Lesbo alla Lidia sin dall'epoca oscura, cf. Spencer 1995 e Tandy 2004; sulla diversità di relazioni che l'aristocrazia lesbia aveva con questa regione, vd. Neri 2012 (con bibl.) e *ad* fr. 98. Per κάλοc, vd. *ad* fr. 1,9. Per ἔργον, vd. *ad* fr. 19,8. Per la sinafia, vd. *ad* fr. 1,11s.

40

Ancora l'interesse per le forme eoliche dei pron. pers., e in particolare per il dat. di 2a pers. sing., che è coι all'inizio della frase e τοι quando viceversa è posposto, κατὰ ἀπόλυτον (cf. fr. 31,2), porta Apollonio Discolo (II/1 81,23–26) a citare a breve distanza l'endecasillabo (c o ὶ δ' ἔγω λεύκας †επιδωμον† αἰγοc), esplicitamente attribuito a Saffo, e l'*incipit* di un secondo (κἀπιλείψω τ o ι) che Ahrens (1842, 392) riunì in questo frammento, ritenendoli tratti verosimilmente (ma non necessariamente: vd. Nicosia 1976, 66s.) dallo stesso carme, che nel caso – anche alla luce di Philostr. Iun. *Im.* II 1,1s. Ἀφροδίτην ἐλεφαντίνην … ἄιδουcιν ἁπαλαὶ κόραι … βούλει λόγου τι ἐπιλείβωμεν τῶι βωμῶι; λιβανωτοῦ γὰρ ἱκανῶc ἔχει καὶ κacίας καὶ cμύρνης, δοκεῖ δέ μοι καὶ Caπφοῦc τι ἀναπνεῖν – poteva contenere la descrizione o la promessa di un sacrificio (bianca capra + libagione) ad Afrodite.

1 coὶ δ' ἔγω: Lo stesso *incipit* nel fr. 98b,1, e per analoghi movimenti, cf. frr. 49,1, 82a, 88,23, 94,2, 6 e 9, 98b,1, 131,1. Per la compresenza di ἔγω e δέ, vd. *ad* fr. 16,3.

λεύκας †επιδωμον† αἶγος: Molte, anzi troppe, le possibili soluzioni per la *crux* del v. 1, dall'ἐπὶ βῶμον di Bekker (1811), ai pure plausibili ἐπὶ νῶτον (con ἐπί preverbio di un verbo contenuto nel verso seguente), ἐπὶ δέρμα: cf. Long. Soph. IV 6,1 ἔδωκε δὲ καὶ ὅσα ἀπὸ αἰπολίου δῶρα, τυροὺς εὐπαγεῖς, ἔριφον ὀψίγονον, δέρμα αἰγὸς λευκὸν καὶ λάσιον. Chi viceversa sentisse, con Maas (1911, 608 n. 2), l'esigenza di un verbo di modo finito potrà ripiegare, per es., su ἐπιδῶ ὦμον o ἐπιδῶμον (per la crasi e la sinecfonesi, vd. *ad* fr. 1,1 e Hamm 1957, 38s.), "a te io voglio offrire la spalla di una bianca capra". Per le capre saffiche, cf. frr. 104a,2 e 170 (toponimo); per il "bianco lucente", cf. frr. 58c,4, 167, 168E(2),16(8).

κἀπιλείψω τοι: Per il verbo della libagione, cf. frr. 141,6, °304,3. Per τοι in luogo di coι, vd. *ad* fr. 31,2s. Per sacrifici cruenti ad Afrodite, si veda in particolare Pirenne-Delforge 1994, 383–392.

41

È il turno delle forme eoliche del dat. di 2a pers. pl., e il solito Apollonio Discolo (II/1 98,2–6) cita un endecasillabo e un adonio, in cui l'io parlante, rivolgendosi a una collettività di donne "belle" (v. 1 ταὶc κάλαιc' ὔμμιν: le ragazze del gruppo?) sembra promettere la fedele immutabilità del suo pensiero (vv. 1s. <τὸ> νόημμα τὤμον / οὐ διάμειπτον). Le forme eoliche e le donne sono sembrate motivo sufficiente per assegnare il frammento a Saffo (da Ahrens in poi), ma occorre ammettere che non ve ne è la certezza (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2).

1 ταὶc κάλαιc': Per l'agg. κάλοc, vd. *ad* fr. 1,9.

ὔμμιν: Per il pron. pers. di 2a pers., cf. frr. 45, 90(1) c. II 10, °302b,1, cf. test. 280,3 (vd. app. frr. 2,1, 22,15, 58c,1, 58d,3, 59,1, 88,20, 103,1.10).

<τὸ> νόημμα: L'integrazione, metricamente necessaria (ancorché rigettata da Lobel 1925 in nome di criteri troppo rigidi circa l'uso dell'articolo nei poeti di Lesbo), è di Bekker (1811). Frequenti in Saffo le occorrenze del sema della mente e del pensiero (vd. *ad* fr. 16,13s.).

2 οὐ διάμειπτον: Per quest'accezione di διαμείβω, cf. Parm. *VS* 28 B 8,41, Hdt. IX 109; il semplice ἀμείβω occorre in Saffo nel fr. 94,6 (vd. app. fr. 132,3).

42

Una similitudine (o una *kenning*) ornitologica, probabile *illustrans* di uno sgomento femminile, è quella che uno scolio a Pindaro (*P.* 1,10a, II 10 Dr.) documenta come schema ἐξ ἐναντίου della placida beatitudine dell'aquila, incantata dal canto (Pind. *P.* 1,6s.): questa allenta le ali e si abbandona al sonno, mentre per le colombe saffiche ψῦχροc μὲν ἔγεντο θῦμοc (v. 1) ed esse πὰρ δ' ἴειcι τὰ πτέρα, come la colomba trafitta a morte da Merione in *Il.* XXIII 877–880 αὐτὰρ ἣ ὄρνιc / ἱcτῶι ἐφεζομένη νηὸc κυανοπρώιροιο

/ αὐχέν' ἀπεκρέμασεν, cὺν δὲ πτερὰ πυκνὰ λίασθεν. / ὠκὺc δ' ἐκ μελέων θυμὸc πτάτο.

1 ψῦχροc μὲν ἔγεντο θῦμοc: La quasi ossimorica *iunctura* sfrutta un agg. caro a Saffo, cf. frr. 2,5 ὕδωρ ψῦχρον, 31,13 ἴδρωc ψῦχροc: analogo contrasto nel fr. 48,2 ὃν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιόμεναν πόθωι. Per la forma ἔγεντο (o ἔγεντ' ὀ, come voleva Lobel 1925), cf. frr. 61,25, 68a,2.

2 πὰρ δ' ἴειcι τὰ πτέρα: Per πάρ(-) in Saffo, vd. *ad* fr. 9,2. Per (-)ἴημι, vd. *ad* fr. 3,11. Quanto alle "ali", si ricordino quelle dei passeri di Afrodite nel fr. 1,11 (e vd. n. *ad l.*).

42A (= 213,2s.)

I nomi di Archeanassa, Gorgo e Gongila – e una breve citazione, forse in strofe saffiche – emergono dai resti di un commentario saffico su papiro (*P. Oxy.* 2292 = fr. 213): sia la donna definita "mia" (Gongila, con ogni probabilità), sia "Archeanassa" (da identificare verosimilmente con Plistodice Archeanattide: vd. *ad* fr. 213) sarebbero definite ciascuna come "coniuge di (o per) Gorgo". Del tutto probabile che questo *coniugium* addirittura (almeno) triplice e tutto al femminile facesse metaforico riferimento al rapporto di discepolato/sequela o di mera condivisione dello stesso gruppo che dovette a un certo punto caratterizzare Plistodice/Archeanassa e Gongila rispetto a Gorgo, e che l'io parlante – che parla di "mia e Archeanassa" – lamentasse qui una sorta di abbandono, a favore di Gorgo, delle due donne in questione. Il carme, in tal caso, rientrerebbe in quelli di 'tradimento' (vd. *ad* fr. 21).

1s.: Sul contesto esegetico della citazione e sulla sua ricostruzione, vd. *ad* fr. 213.

1 ἔμα: Su Gongila, vd. *ad* fr. 95,4.

Ἀρχεάν[ακ]cα: Sulla figura di Plistodice/Archeanassa e sugli Archeanattidi, vd. *ad* fr. 103C,a e Caciagli 2011, 213 n. 25.

Γόργω<ι>: Su Gorgo, vd. *ad* fr. 29.

2 cύνδυγοc: Unica attestazione di questa forma eolica, che, in relazione a Gorgo, potrà connotare il tono sarcastico che compare anche nel fr. 155 e che qui sarebbe confermato dall'uso del futuro: "ora che se n'è andata con lei, sarà detta…"; per cύ(ν)ζυγοc e cύ(ν)ζυξ nelle varie accezioni, cf. LSJ[9] 1670, Hamm 1957, 23 (cυνδ- per cυcδ-) e Caciagli 2011, 120s. n. 246.

43

Una placida agitazione (v. 5), la fatica e il cuore (v. 6), qualcuno o qualcosa (ὕπνοc?) che "si siede" (v. 7) e un'apostrofe (v. 8), presumibilmente di incoraggiamento, alle φίλαι "perché il giorno (è) ormai vicino" (v. 9). Dalle clausole di pentametri eolici – cioè distici di gliconei con doppio inserto dattilico, il metro del secondo libro dell'edizione alessandrina di Saffo (cf. Fassino-Prauscello 2001) – trasmesse da *P. Oxy.* 1232 fr. 1 c. I (III sec. d.C.), emergono forse i brandelli di un carme incentrato sulla conclusione di

una pur sempre faticosa παννυχίc. Ma qualsiasi ulteriore deduzione sarebbe indebita.

4]⟦κ⟧αλοc: La correzione (errore di *Echoschreibung* con il successivo ἄκαλα?) sembra escludere κάλοc, per cui cf. *ad* fr. 1,9.

5]̣ἄκαλα κλόνει: Per ἄκαλα con valore avverbiale, cf. fr. 86,1 (dove l'accento sul papiro potrebbe anche deporre, però, a favore di una *divisio*]̣α κάλα̣[), ed Hes. fr. 339 M.-W. = 286a–b Most; si veda anche *P. Oxy.* 1676,22. L'agg. occorre verosimilmente anche nel fr. 68a,12. Il verbo è noto sin da *Il.* IV 302.

6] κάματοc φρένα: Cf. Alcm. *PMGF* 1,87–89 ἐγὼ[ν] δὲ τᾶι μὲν Ἀώτι μάλιcτα / ϝανδάνην ἐρῶ· π ό ν ω ν γὰρ / ἅμιν ἰάτωρ ἔγεντο. Il sema della "spossatezza" ha una cinquantina di occorrenze nell'*epos*, almeno in qualche caso in collegamento con il "sonno" (cf. *e.g. Il.* X 98, 312, 399, 471, *Od.* V 472, 493, VI 2, XII 281). Per le φρένεc, vd. *ad* fr. 3,15.

6s.: Attraente la parte conclusiva dell'integrazione di Meerwaldt (1954, 32), οὐ] κάματοc φρένα / [τείρει, οὐδέ ποτ' Ὕπνοc ἐπ' ὄcc]ε̣ κ̣ατιcδάνει. Per il verbo, cf. fr. 31,3.

8] ἀλλ' ἄγιτ', ὦ φίλαι: Per l'apostrofe, cf. frr. 27,5 (con n. *ad l.*), 118,1. Per il sema della φιλία, vd. *ad* fr. 1,19.

9 ἄγχι: Solo qui con valore temporale.

γάρ: Esplicativo.

ἀμέρα: Come in Alcmane (vd. *ad* v. 6), il giorno giungeva forse a liberare dalle fatiche.

44

Un singolarissimo canto nuziale, dedicato alle sensazionali nozze di Ettore e Andromaca (cf. *Il.* VI 394–398, XXII 468–472), composto in lingua e stile epicheggianti (che hanno fatto persino dubitare, a torto, dell'autenticità saffica del testo), e strutturato secondo un modulo narrativo completo di una *rhesis aggelike* (vv. 3a–10), di un'ampia, dettagliata descrizione del corteo nuziale (vv. 11–20) e di un quadro parimenti scrupoloso dei canti e dei brindisi propiziatorî (vv. 21–34), concludeva il secondo libro, in distici di pentametri eolici, dell'edizione alessandrina di Saffo: lo attestano i colofoni dei due frammenti papiracei (*P. Oxy.* 1232 fr. 1 cc. II e III, fr. 2 e *P. Oxy.* 2076 c. II, il primo dell'inizio del III, il secondo dell'inizio del II sec. d.C.) che con un manipolo di citazioni di tradizione indiretta conservano gli ultimi 34 versi di questo componimento (difficile dire quanti ne siano andati perduti all'inizio: vd. de Kreij 2020a): si tratta di Ath. XI 460d (vv. 8 e 10), *Antiatt. An. Gr.* I 108,22 Bekker = μ 33 Val. ≅ Gal. *Gloss.* μ 41 Perilli (v. 30 μύρρα), Herenn. 107 *ap.* Ammon. *Diff.* 301 Nickau (v. 30 λίβανοc), e inoltre forse Hesych. ε 2066 L.-Cunn. (v. 8 ἐλίγματα), *Et. Gen.* **A** = *Et. M.* 452,37 (v. 14 αἰμιόνοιc), Ath. XV 688c (v. 30 μύρρα), Philostr. Iun. *Im.* II 1,2 (v. 30: cf.

ad fr. 40). Sulla (forse) problematica inclusione del fr. 44 nel secondo libro dell'edizione alessandrina, alla luce delle condizioni dei due papiri, cf. de Kreij 2020c (che interpreta il sub-colofone di *P. Oxy.* 2076 come una nota registrante i dubbi di Aristofane di Bisanzio circa la pertinenza del fr. 44 al secondo libro, almeno per contenuto e stile).

Difficile pensare che un carme del genere potesse trovare esecuzione al di fuori di una circostanza pragmatica di tipo nuziale, e pare probabile che vi ricoprisse una valenza esemplare e forse anche prescrittiva, per quanto sia impossibile (e quindi, allo stato attuale dei dati, inutile) tentare di precisare ulteriormente se si trattasse di un epitalamio o di un imeneo (il tono più solenne che faceto e la presenza di un scolio marginale in *P. Oxy.* 2076 a un verso di poco precedente la parte conservata, in cui veniva probabilmente menzionato un θύρωρος ivi chiosato da πα]ράνυμ|φον, come in Hesych. θ 957 L.-Cunn. θυρωρός· ὁ παράνυμφος, privilegiano la prima ipotesi, ma la distinzione tra il canto davanti al talamo nuziale e quello processionale che vi conduceva era forse meno rigida di quanto i moderni siano soliti ammettere), se avesse una funzione 'proemiale' (subito prima del banchetto nuziale) o 'conclusiva' (all'apertura delle porte del talamo), e se la scelta della vicenda mitica si spiegasse con la celebrazione del matrimonio di un uomo con una sposa venuta dall'est (come Andromaca), o con l'incoraggiamento di una sposa in procinto di abbandonare Lesbo (come Andromaca aveva fatto con Tebe Ipoplacia, in Asia Minore), o ancora con la necessità di avvalorare la discendenza dardanide di una o di entrambe le famiglie coinvolte nelle nozze e magari interessate a rivendicare diritti nella Troade. Le ipotesi anche in questo caso potrebbero moltiplicarsi, anche se il ritmo serrato della descrizione non rende probabile che il carme accompagnasse i movimenti reali di un matrimonio in atto, e il passaggio dal discorso diretto del messo alla descrizione del corteo non depone a favore della pur ingegnosa ipotesi di Lasserre (1989, 97–101), per cui si tratterebbe della descrizione di un arazzo su cui erano rappresentate le celeberrime nozze troiane, e neppure di quella di Pernigotti (2001), per cui si tratterebbe di un racconto sganciato da un'occasione pragmatica precisa; interessante, ma difficile da provare come da confutare, l'ipotesi di Spelman (2017a), per cui le nozze tra Ettore e Andromaca farebbero contrastivo riferimento a un racconto epico sulle nozze di Paride ed Elena; una rassegna di ipotesi di contestualizzazione è ora in Benelli (2017, 222–231): vi si aggiunga quella dell'agone poetico, di Budelmann (2018, 138), scettico su una contestualizzazione nuziale (cf. p. 141; così anche la Kurke 2021, 102 n. 9). Qualsiasi natura 'innica' è negata al componimento dalla Boychenko (2017), mentre a un'esecuzione a solo ha pensato Lardinois (2021, 173). Sul valore tragico del riferimento alla coppia troiana hanno insistito (forse troppo) Kakridis (1966) e Schrenk (1994).

Sulla ripresa di questo frammento nel primo stasimo delle *Troiane* euripidee, vd. Romero Mariscal 2018.

1 Κυπρο̣[: L'ultima parte del componimento (le cui dimensioni complessive non sono precisabili) si apriva con la probabile menzione di Cipro, problematica nel contesto delle nozze tra un eroe troiano e una principessa di Tebe Ipoplacia («Mandra Tepe, inland from modern Edremit», Scodel 2021, 203), subito prima dell'arrivo del messaggero che ne ricordava i dettagli; si può pensare a un elemento della situazione pragmatica cui le nozze di Ettore e Andromaca offrivano il magnificante *exemplum* (per es., di Cipro poteva essere uno dei due sposi: un accenno non necessariamente afroditico a Cipro è forse nel fr. °103A,b1), al luogo di provenienza di un manufatto prezioso, forse parte dei doni nuziali, che innescava la memoria epica delle nozze troiane e del loro ricco corredo (una variante, in fondo, della tesi dell'arazzo, formulata da Lasserre 1989), o ancora a un riferimento (o a un'invocazione) alla Cipride Afrodite (e al suo dono nuziale ad Andromaca: cf. Xian 2019, 395), se afroditiche sono in effetti le altre menzioni di Cipro nei frammenti saffici (cf. frr. 35, 65,6, 222, e forse 86,6; vd. Marzullo 1958, 125).

2s. κᾶρυξ–ἄγγελος: L'arrivo del veloce messaggero Ideo, con la sua dettagliata descrizione (κᾶρυξ ἦλθε θ.[– 10 –]ελᾳ̣[...].θεις / Ἴδαος τάδ' ἔκαϲτα φ[αν]ε̣ὶς τάχυς ἄγγελος, con il plausibile supplemento di Diehl 1923), era registrato in termini squisitamente epici: per Ideo, cf. *Il.* III 248 e VII 276–278, nonché VII 372, 381, 405, 413, 416 e XXIV 325, 470; per l'arrivo del messaggero (oltre a *Il.* III 248, VII 278 κῆρυξ Ἰδαῖος, cf. XVIII 2 πόδας ταχὺς ἄγγελος ἦλθε, *Il.* XXIV 310 οἰωνόν, ταχὺν ἄγγελον, *Od.* XV 525s. ὄρνις / … ταχὺς ἄγγελος, nonché *Od.* VIII 62, 261, 471 κῆρυξ … ἦλθε(ν), Sol. fr. 1,1 W.^{2} αὐτὸς κῆρυξ ἦλθον, e *Il.* I 334, VII 274, e soprattutto *Od.* XVI 468s. ἄγγελος ὠκύς, / κῆρυξ (per la concomitanza di κῆρυξ e ἄγγελος). Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5. Per τάχυς, vd. *ad* fr. 1,21. Per ἄγγελος, cf. fr. 136 (vd. app. fr. 95,6).

3a–4: Il racconto del messo doveva cominciare in questo verso, perduto, se il tratto obliquo e la dicitura ἄνω che circondano il v. 4 fanno pensare a un'omissione già corretta dallo scriba di *P. Oxy.* 1232 e se il τάϲ τ' correlativo incipitario non permette di interpretare la correzione quale una semplice inversione dei vv. 2 e 3, come pure si sarebbe tentati di fare (con il che il discorso diretto inizierebbe al v. 5), perché comunque si integri la fine del v. 2 (]ελᾳ̣[...].θεις) non sembra esservi posto per l'elemento da correlare a τάϲ τ' ἄλλας Ἀϲίας.

4 τάϲ τ' ἄλλας Ἀϲίας: Per i rapporti di Saffo con l'Oriente asiatico, vd. *ad* fr. 16,19.

.[.]δε̣.αν: Sulla falsariga di Hunt (1914), alla luce delle tracce si potrebbe forse integrare τ̣[ό]δ' ἔλ̣αν κλέος ἄφθιτον, "diceva/proclamava che … e dell'altra Asia suscitano/spandono questa gloria immortale". Per ἔλαμι, cf.

Alc. frr. 130b,8 e forse 296b,9; per il valore di ‘suscitare’, ‘produrre’, ‘spandere’, cf. *e.g. Il.* I 575, Pind. *N.* 3,74, Eur. *Supp.* 96.

κλέος ἄφθιτον: Cf. *Il.* IX 413 (contaminato con VII 91 e con altri passi iliadici, secondo la sofisticata lettura di Xian 2019, che dà all’epiteto funzione predicativa), Hes. fr. 70,5 M.-W. (= 41,5 Most), Ibyc. *PMGF* S151,47. Per il κλέος in Saffo, vd. *ad* fr. 5,17.

5–10: La gloria immortale, naturalmente, è quella delle nozze immortalate dalla parola del messaggero e dal canto del poeta: Ettore e i suoi compagni (v. 5) conducono Andromaca “aggraziata” (v. 7) e “dagli occhi vivaci” (v. 5), “fuori dalla sacra Tebe” (v. 6) e “via dalla (fonte) Placia che scorre perenne”, “su navi” (v. 7), “sul salmastro mare” (vv. 7s.). Ai vv. 8–10, il racconto del messo si concludeva con l’enumerazione dei ricchi doni (non propriamente una dote) inviati alla sposa dai parenti: “molti bracciali d’oro”, “vesti di porpora ventilate” cioè “profumate”, “variegate gioie” (v. 9), “coppe d’argento senza numero e avorio” (v. 10).

5 Ἕκτωρ: Il migliore dei Troiani, menzionato già in *Il.* I 242, occorre solo qui (e al v. 34) nei frammenti saffici (cf. fr. 180).

συνέταιρ[ο]ι: Il termine συνέταιρος, che si diffonderà nei *Settanta* e nei Padri della Chiesa, occorre in Hdt. VII 193 e, al femminile, in Herinn. fr. °5,7 N. Per la cosiddetta *correptio ‘epica’* in Saffo, cf. frr. 105a,1 (*bis*), 108, 142, 143, °°307,1, °°308,3, forse anche frr. 58b,9, 107, 111,5 (vd. app.), e inoltre Alc. fr. 366 V., inc. auct. fr. 5c V.

ἄγοις(ι): Per ἄγω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,9.

ἐλικώπιδα: “Dagli occhi vivaci” in *Il.* I 98 è Criseide.

6 Θήβας ἐξ ἰέρας Πλακίας τ’ ἀπ [ἀϊ]ν<ν>άω: Per la “sacra Tebe”, cf. *Il.* I 366, e per quella sotto al Placo, cf. *Il.* VI 397. Per l’epiteto ἀέναος detto di una fonte, cf. Hes. *Op.* 595. Sulla fonte Placia, cf. Voigt 1961. Per ἶρος/ἴερος in Saffo, cf. fr. 94,25 (vd. app. frr. 2,8, 9,5, 10,4).

7 ἄβραν: È epiteto saffico, vd. *ad* fr. 2,14.

Ἀνδρομάχαν: La figlia di Eezione, che l’*Iliade* menziona per la prima volta in VI 371, nell’episodio di cui è protagonista, occorre in Saffo solo qui (e al v. 34).

ἐνὶ ναῦσιν: Il nesso ἐνὶ νηυσί(ν) ha 7 occorrenze nei poemi omerici.

7s. ἐπ’ ἄλμυρον / πόντον: Per il “salmastro mare”, cf. fr. 96,10 θάλασσαν ἐπ’ ἀλμύραν, nonché le 8 occorrenze omeriche di (θαλάσσης) ἁλμυρὸν ὕδωρ, Hes. *Th.* 14, 964, fr. 141,1 M.-W. = 90,1 Most (contesto ‘nuziale’), *H. Hom. Cer.* 14, *H. Hom. Ap.* 435, Alc. fr. 334,2 V. (sulla quantità dell’-υ-, breve nell’*epos* e nella lirica, ma lunga nella poesia attica, cf. Hdn. *GG* III/2 15,11). Saffo varia *allures* epiche, al solito. Per l’invio della dote, cf. fr. 169A.

8 πόλλα δ' [ἐλί]γματα χρύσια: Per i "molti bracciali d'oro", cf. Alc. fr. 182,4 V., Ibyc. *PMGF* S173,5. Per l'"oro" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7s. Per la *correptio* [ἐλί]γματᾰ χρ-, vd. *ad* fr. 15,5.

8s. κἄμματα / πορφύρ[α] καταὔτ[με]να: Gli ἔμματα sono anche nei frr. °44A,b1, 62,9.12, 168D(5c),2, e cf. frr. 57,2 (cf. 219) (vd. app. fr. 22,17); per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1. L'agg. πόρφυρος, accanto a -ύριος, occorre anche ai frr. 98a,4, 101,2, 105c,2 e forse 92,8 e 13. Per la porpora, vd. *ad* fr. 54: si noti la scansione πορφύρᾱ del n. pl., come al v. 10 ἀργύρᾱ̣ (cf. Hamm 1957, 26; Hooker 1977, 87s.; Benelli 2017, 234–236). Al v. 9 καταὔτ[με]να (*hapax*, ma cf. fr. 101,2s.) pare forse più probabile di κὰτ ἀύτ[με]να (ἀϋτμένα è in *Il.* XXIII 765 e in *Od.* III 289), "al vento", se il doppio accento presente sul papiro, κὰταύτ, si spiega con la necessità di definire l'accentazione di una parola difficile più che una *divisio verborum* (*contra*, Benelli 2017, 234).

9 ποί̣κι̣λ' ἀθύρματα: Per le "variegate gioie", cf. fr. 169A e *Od.* XV 416, XVIII 323, forse anche fr. 63,8. Per la ποικιλία, vd. *ad* fr. 1,1.

10 ἀργύρᾱ̣: Per l'"argento" in Saffo, vd. *ad* fr. 34,4s.

ἀνά̣ριθμα ποτήρια: *Iunctura* inedita e isolata, così come attestato qui per la prima volta è l'agg., che avrà poi, come ἀναρίθμητος (per la prima volta in Pind. *O.* 7,25), fortuna lirica e tragica (cf. LSJ^{9} 118, *DGE* 263). Anche ποτήριον pare voce primariamente eolica, cf. Alc. fr. 376 V. (poi Ar. *Eq.* 120, Hdt. II 37,1, etc.).

κἀλέφαις: L'"avorio", noto sin da *Il.* IV 141, torna nel fr. 97,26. Per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1.

11s.: La conclusione del racconto innesca i rapidi preparativi del banchetto, orchestrati dall'"amato padre", cioè da Priamo, che si alza in fretta (v. 11) mentre la fama si diffonde per l'ampia città e raggiunge tutti gli amici (v. 12).

11 ὣς εἶπ(ε)–φίλος: Per l'*incipit* del v. 11, tra le oltre cento occorrenze omeriche, esiodee e inniche dell'incipitario ὡς εἰπών/εἰποῦσα, 13 sono quelle in cui il nesso è seguito da ὄτρυνε, qui riecheggiato da ὀτραλέως, e 14 sono quelle di ἀνόρουσε(ν), ma un possibile modello del movimento può essere *H. Hom. Cer.* 370s. ὣς φάτο· γήθησεν δὲ περίφρων Περσεφόνεια, / καρπαλίμως δ' ἀνόρουσ' ὑπὸ χάρματος κτλ. Quanto al πατὴρ φίλος, cf. *Il.* XXII 408, detto proprio di Priamo, ma la *iunctura* può avere un valore particolare anche in riferimento all'attualità delle nozze che Saffo è chiamata a celebrare.

12 φάμα δ' ἦλθε: Cf. *Il. parv.* fr. 27 Bern., nonché *Od.* XXIII 362. Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

κατὰ πτόλιν: Il nesso ha una decina di occorrenze omeriche, l'ultima delle quali in *Od.* XXIV 413 ὅσσα δ' ἄρ' ἄγγελος ὦκα κατὰ πτόλιν ὤιχετο πάντηι. Per il nome della "città" (πτόλις, solo qui, e πόλις) in Saffo, vd. *ad* fr. 24a,6.

εὐρύχ̣ο̣ρ̣ο̣ν: εὐρύχορος ha 8 occorrenze omeriche e 4 esiodee in riferimento a città, in particolare *Od.* XXIV 468 ἀθρόοι ἠγερέθοντο πρὸ ἄστεος εὐρυχόροιο, ed è riferito a Troia in Stesich. *PMGF* S89,11 εὐρυ]χόρ[ο]υ Τρο<ι̑>ας ἁλώσι̣[μον ἆμαρ.

φίλοις: Per il sema della φιλία, vd. *ad* fr. 1,19.

13–34: la descrizione del corteo nuziale scende sin nei minimi dettagli, e dopo la menzione degli "Iliadi" che aggiogano i muli ai carri (v. 13) distingue *in primis* posizioni e ruoli delle donne (vv. 14–16) – divise tra una folla, che vi sale (v. 14), di "donne (mature) e ragazze dalle splendide caviglie" (v. 15), e, separatamente, le figlie di Priamo (v. 16) – e degli uomini (vv. 17–20), anch'essi raggruppati in adulti (v. 17 ἄνδρες), giovani (v. 18) e aurighi (v. 19), passando in rassegna i carri e gli attacchi (vv. 13s., 17), in un quadro di magnificenza e abbondanza (v. 18).

13 αὔτικ(α): Vd. *ad* fr. 31,10.

Ἰλίαδαι: Compare per la prima volta quest'etnico, che in diversi hanno ritenuto un femminile, ma che andrà ricondotto a Ἰλιάδας.

cατίναι[c] ὑπ' ἐυτρόχοις: Cf. *Il.* XXIV 150, 189s., anche se *H. Hom. Ven.* 13 e soprattutto Anacr. *PMG* 388,10 sembrano indicare che si trattava di carri orientali. Né l'agg., né il sost. occorrono altrove in Saffo.

14 ἆγον: Vd. *ad* fr. 1,9.

αἰμιόνοις: Muli e mule sono noti all'*epos* sin da *Il.* II 852 e, come forza-traino per i carri, da *Il.* XXIV 150 = 179 ἡμιόνους καὶ ἄμαξαν ἐΰτροχον (cf. anche XXIV 189, 266, 268, 277, 324).

ἐ̣π̣[έ]βαινε: È tecnico (cf. LSJ^{9} 623 *s.v.* A.I.2) e tornerà forse nel fr. °44A,b7.

14s. παῖc–τ̣..[..].cφύρων: Cf. fr. 17,13s. εἶ̣ι δὲ τυίδ' ὄδ' ὅ]χλοc / παρθέ[νων τ' ἄμ' εὐχομέναν γ]υναίκων. Al v. 15 le possibilità sono numerose (vd. app.), ma l'epiteto ἀγ[λα]ο̣cφύρων, integrato *exempli gratia*, sarebbe *hapax* ma di formazione pienamente legittima, cf. *e.g.* ἀγλαόγυιος, ἀγλαόκαρπος, ἀγλαόκολπος, ἀγλαόπηχυς, ἀγλαόφωνος, ἀγλαοχαίτας, e costituirebbe una *variatio* dei già epici εὔcφυρος (cf. *e.g.* Hes. *Th.* 254, [Hes.] *Sc.* 16), καλλίcφυρος (cf. *e.g. Il.* IX 560, *Od.* V 333, Hes. *Th.* 384, Alcm. *PMGF* 1,78), τανί(/ύ)cφυρος (cf. *e.g.* Hes. *Th.* 364, fr. 43a,37 M.-W. = 69,61 Most, *H. Hom. Cer.* 2, 77, [Hes.] *Sc.* 35); non farebbe problema la *correptio* (cf. v. 14).

14 παῖc: Per l'idea di totalità in Saffo, spesso associata a contesti imenaico-epitalamici, vd. *ad* fr. 2,6.

ὄχλος: Vd. *ad* fr. 17,13. Per la *'correptio Attica'*, vd. *ad* v. 8 e fr. 15,5.

15 γυναίκων τ' ἄμα παρθενίκα[ν]: Per la correlazione, cf. *e.g. Il.* XVIII 567. Per γύνα e πάρθενος, vd. *ad* fr. 17,13s. Per ἄμα, cf. frr. 66a,2, 77a,6, 78,4, 87(2),6 (vd. app. frr. 5,13, 17,14, 58b,6, 91, 138,1).

16 χῶρις δ' αὖ̣: Il nesso χωρὶc δ' αὖτ(ε) ha 3 occorrenze odissiache.

Περάμοιο: Per la forma eolica del nome del re, cf. Alc. fr. 42,2 V., ma vd. fr. 298,8 V. e si noti il gen. epico in -οιο.

θυγ[α]τρες[: Il plausibile supplemento θύγ[α]τρες [ἐπήϊcαν (*vel* θυγ[ά]-τρες[ι θᾶκος ἦν) è di Wilamowitz (*ap.* Hunt 1914). Per θυγάτηρ in Saffo, cf. fr. 213A,g^{ii}1s.

17: La sequenza è integrabile con un epiteto di ἵππους o di ἅρματα: per l'azione, cf. *e.g. Il.* XXIV 279, *Od.* III 476.

ἵππ[οις]: Per i "cavalli" in Saffo, in contesto nuziale, cf. fr. 194A.

ἄνδρες: Gli uomini adulti. Per il termine, vd. *ad* frr. 10,22, 31,2.

ὕπαγον ὑπ' ἄρ[ματ(α): Cf. vv. 13s. e vd. *ad* fr. 1,9.

18 π[ ]ec ἠίθεοι: Hunt (1914) pensava a π[άντ]ες, ma non escluderei π[αῖδ]ες ἠίθεοι, cf. *e.g.* Plut. *Th.* 17,1, Opp. *Hal.* I 199.

μεγάλω[c]τι: Uno ionismo, ha 3 occorrenze nei poemi omerici.

19 δ[ ]. ἀνίοχοι: In *incipit*, δ[ίφροις] è verosimile supplemento di Diehl (1925), mentre l'*epos* conosce una quarantina di ἡνίοχοι, a partire da *Il.* V 231.

21–34: Altrettanto particolareggiata è la rappresentazione dei canti e dei brindisi di buon augurio, aperta e chiusa dal canonico *makarismos* degli sposi (v. 21), e incentrata sull'armonico concento che riempie Troia (vv. 23, 28) di suoni (vv. 24s.), di canti (vv. 25–27, 31–34), di libagioni (v. 29), di profumi (v. 30), con la consueta distinzione tra i ruoli delle ragazze (v. 25), delle γύναικες … προγενέστερα[ι (v. 31), che ἐλέλυcδο‸ν, e degli uomini ὀνκαλέοντες (vv. 32–34), e con una particolare insistenza sulle idee di sacertà (vv. 22, 23, 26) e di totalità (vv. 22, 28, 32), tipica – quest'ultima – di contesti imenaici.

21 ἴ]κελοι θέοι[c: Per il paragone, vd. *ad* fr. 31,1. La forma breve del dativo, che può essere epica, con una trentina di occorrenze nei poemi omerici, perfeziona altresì il chiastico parallelismo in clausola con il v. 34 ‸ὔμνην δ' Ἔκτορα κἈ‸νδρομάχαν θεο<ε>ικέλο[ις (cf. *ad* fr. 31,1). Per ἴκελος, cf. fr. 96,4.

22–27: Per il movimento, cf. *Il.* XVIII 491–496 ἐν τῆι μέν ῥα γάμοι τ' ἔcαν εἰλαπίναι τε, / νύμφας δ' ἐκ θαλάμων δαΐδων ὕπο λαμπομενάων / ἠγίνεον ἀνὰ ἄcτυ, πολὺc δ' ὑμέναιος ὀρώρει· / κοῦροι δ' ὀρχηcτῆρες ἐδίνεον, ἐν δ' ἄρα τοῖcιν / αὐλοὶ φόρμιγγέc τε βοὴν ἔχον· αἳ δὲ γυναῖκες / ἱcτάμεναι θαύμαζον ἐπὶ προθύροιcιν ἑκάcτη.

22] ἅγνον: Per l'epiteto della 'sacertà', vd. v. 26 e *ad* fr. 2,2.

ἀολ[λε: L'agg. ha 36 occorrenze nell'*epos*, a partire da *Il.* V 298.

23 ὄρματ̣αι: Pres. storico, vd. Budelmann 2018, 144: potrebbe trattarsi di un altro indizio circa il rapporto con un matrimonio reale in atto. Per il verbo, vd. *ad* fr. 17,7.

]νον ἐc Ἴλιο[ν: κλέεν]νον ἐc Ἴλιο[ν (con Benelli 2017), o forse ἄγ]νον ἐc Ἴλιο[ν (Ἰλ- *suppl.* Hunt 1914), con insistenza sulla sacertà e con *variatio*

della clausola epica εἰc ῞Ιλιον ἱρήν (5x nei poemi omerici); cf. anche Alc. fr. 42,4 V. Per ῞Ιλιος, vd. *ad* fr. 17,6.

24s. αὖλος–πάρθενοι: Con le due lacune integrabili, rispettivamente, con uno strumento correlato all'aulo, *e.g.* κιθάρα o μάγαδις (Lobel 1925) o meglio κίθαριc per cui cf. Alc. frr. 41,5 e forse 38b,3 V., e con un avverbio che introduce il canto delle ragazze, quale λιγέ]ωc di Lobel (1925), per cui cf. fr. 70,11, o λιγύρ]ωc, per cui cf. frr. 58c,2, 71,7, 101A,2, 103,7. Per le πάρθενοι, vd. *ad* fr. 17,13s.

24 ἀδυ[μ]έληc: Cf. Anacr. *PMG* 394a, Pind. *N.* 2,25, Soph. fr. 238,2 R.^{2}. Qui, come al verso seguente, i facili supplementi sono di Hunt (1914). Per il sema della dolcezza, vd. *ad* fr. 31,3. Per il μέλοc, cf. fr. 71,5 (vd. app. frr. 168D(5b),13, °306A(3),3).

ὀνεμίγνυ[το: Per la mescolanza dei suoni, cf. Bacch. 10,54s. Per il verbo, cf. v. 30 e vd. *ad* fr. 2,15.

25 καὶ ψ[ό]φο[c κ]ροτάλ[ων: Cf. frr. 87A,7]ᾳ̣ι κρ̣οτάλων ψ[όφ e forse 94,28, nonché Hecat. *FGrHist* 1 F 328b.

]ωc δ' ἄρα: Probabile λιγέ]ωc di Lobel (1925, 78), o in alternativa λιγύ-ρ]ωc (cf. frr. 58c,2, 71,7, 101A,2, 103,7), ma non si può forse escludere ὡc δ' (cf. frr. °99c,16, °295) ἄρα. Per la particella, cf. frr. 141,4 (vd. app. frr. 88A(fr. 84),3, 100).

25s. πάρ[θενοι–ἄγν̣[ον: Per il canto delle fanciulle, cf. Theocr. 18,7. Per le πάρθενοι, vd. *ad* fr. 17,13s. Per ἀείδω, vd. *ad* fr. 21,12. Per μέλοc, vd. *ad* v. 24. Per l'epiteto, vd. v. 22 e *ad* fr, 2,2.

26s. ἴκα]νε δ' ἐc α̣ἴ̣θ[ερα / ἄχω θεcπεcίᾳ: Cf. *Il.* XIII 837 ἠχὴ … ἵκετ' αἰθέρα, XV 686 φωνὴ … αἰθέρ' ἵκανεν, Bacch. fr. 60,30s. M., nonché le 9 occorrenze omeriche di ἠχὴ θεcπεcίη e soprattutto l'ἄχω θεcπεcία γυναίκων di Alc. fr. 130b,19 V. Per il verbo, vd. app. frr. 7,4, 98a,10 e cf. ἵκω (vd. *ad* fr. 1,13).

27 γελ̣[: Per il "riso", se di tale sema si trattava qui, vd. *ad* fr. 31,5.

28 πάνται: Per l'avv. (epico sin da *Il.* I 384), cf. fr. 65,9 (vd. app. fr. 58b,9). L'idea di "totalità" tornerà ai vv. 28 e 32 ed è squisitamente imenaica: cf. Neri 2003a, 428.

κὰτ ὅδο[ιc: Per la "strada", vd. *ad* fr, 17,7.

29 κράτηρεc κτλ.: Per l'associazione di κράτηρεc (cf. fr. 141,2) e φίαλαι (cf. fr. 192), cf. Xenophan. fr. 1,3s. W.^{2}. Senza molte alternative alla luce di tracce e metro, per la fine del verso, il supplemento ὀ̣[νέθ]υε δὲ π]ο̣̣ς̣̣ακ[ι]c di Körte (1932), sulla base di Call. *H. Cer.* 29.

30 μύρρα–ὀνεμείχνυτο: Cf. Ov. *Met.* XV 733s.; Benelli (2017, 223) nota che si tratta delle prime attestazioni greche di queste piante aromatiche. Per il verbo, cf. v. 24 e vd. *ad* fr. 2,15.

31 γύναικες … προγενέστερα[ι: L'agg. ha 9 occorrenze nei poemi, cf. in part. *Od.* II 29 ἠὲ νέων ἀνδρῶν ἢ οἳ προγενέστεροί εἰσιν. Per γύνα, cf. v. 15 e vd. *ad* fr. 17,13s.

ἐλέλυcδον: Il verbo (*hapax*) varia il già epico ὀλολύζω, tecnico per le preghiere femminili (cf. LSJ^{9} 1217 *s.v.* ὀλολύζω), per cui vd. *ad* fr. 17,16.

32 πάντες δ' ἄνδρες: Per l'idea di "totalità", vd. *ad* v. 28. Per ἄνηρ, vd. *ad* fr. 10,22.

32s. ἐπήρατον ἴαχον ὄρθιον / πάον' ὀνκαλέοντες: Cf. *H. Hom. Cer.* 20, nonché *Il.* XI 10s. Per ἐπήρατον … / πάον', cf. Hes. *Th.* 67 (e per l'agg., cf. frr. 96,22, 103C(1),7). Per il canto del peana, quasi sempre associato ad Apollo, cf. *Il.* I 473s., Theogn. 779. Per il verbo tecnico delle invocazioni agli dèi, cui ὀν- conferisce l'idea di un movimento orante dal basso verso l'alto (cf. LSJ^{9} 107 *s.v.* ἀνακαλέω), vd. *ad* fr. 1,16.

33 Ἐκάβολον εὐλύραν: L'epiteto Ἑκαβόλος ha 9 occorrenze nei poemi omerici e 2 in Esiodo, e usato antonomasticamente occorre 5 volte negli *Inni*. Quanto a εὐλύρας, cf. Bacch. fr. 20B,50(?) M., Eur. *Alc.* 570, e con l'antonomasia Ar. *Th.* 969, in contesto innodico. Bibliografia recente in Budelmann 2018, 146.

34 ὕμνην: Per il verbo tecnico del canto innodico, cf. fr. °99b,10. Per ὕμνος, cf. frr. 222, 223, testt. 280,5, 285,70 (vd. app. fr. 103,8).

Ἕκτορα κἈνδρομάχαν: Vd. *ad* vv. 5, 7. Per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1.

θεο<ε>ικέλο[ις: Cf. v. 21 e, per l'espressione, vd. *ad* fr. 31,1.

Tutti e tre i quadri in cui si articolava la chiusa di questo componimento – la narrazione del messo, la descrizione del corteo nuziale, la registrazione dei canti, dei profumi e delle libagioni, assai più articolate rispetto a ogni altra rappresentazione nuziale (cf. *e.g. Il.* XVIII 491–496, [Hes.] *Sc.* 273–285) – potevano trovare impiego pragmatico nelle nozze che la poetessa era chiamata a cantare sia nella fase immediatamente precedente il corteo (in funzione esemplare-prescrittiva), sia – come forse è più probabile – dopo di esso (in funzione eulogistico-celebrativa).

Importante, come si è detto, l'incidenza – sulla lingua del carme – delle forme non eoliche, dall'avverbio μεγάλωστι (v. 18) al c scempio in ὄcαι (v. 31), dai dat. pl. ναῦcιν (v. 7), φίλοις (v. 12) e θέοις (v. 21) alla mancanza dell'aumento (vv. 11 ἀνόρουcε, 26 ἵκανε, 31 ἐλέλυcδον), sino a κατὰ (per κὰτ) πόλιν (v. 12), che configura una parentela stilistica – sia pure con necessarie *variationes* – tra questi pentametri eolici e la formularità epica arcaica. Per Saffo e l'*epos*, cf. Rosenmeyer 1997, nonché (con una negazione a tratti troppo radicale della «non-reception of Homer in the works of Sappho» [2020, 271]), Kelly 2020, 2021.

Status quaestionis e un quadro complessivo del frammento (con valorizzazione del ruolo del mito nell'identificazione 'eroizzante' del pubblico del matrimonio) in Rösler 1975. Per una messa a punto papirologica, vd.

Sampson 2016 (con le obiezioni di de Kreij 2020a). Per una ricca rassegna di problemi e interpretazioni, vd. Benelli 2017, 217–243.

°44A

Mutili versi, di andamento più narrativo che innodico (o tutt'al più da inno rapsodico), incentrati sulla 'scelta di Artemide', che con un solenne giuramento chiede e ottiene dal padre Zeus verginità perenne e una vita da cacciatrice sui monti (a), seguiti a una distanza indeterminabile da 10 lacerissimi *incipit* in cui compaiono le Muse e le Cariti e uno spunto probabilmente gnomico (b), tramandati da *P. Fouad* 239 (con scolî marginali), costituiscono – assieme a un rispecchiamento dell'espressione ἄϊ πάρθενος ἔccομαι (v. a5) in *Epim. Hom.* α 303 Dyck ὁ δ' Αἰολεὺc τριχῶc· "ἀεὶ παρθένος ἔcομαι" (cf. *Epim. Hom. ad Il.* I 52 [I 125,61–126,66 Dyck], *Et. Gud.* 25,20 De Stefani) – tutto ciò che resta di un componimento anonimo, inizialmente attribuito ad Alceo (fr. 304 L.-P.) ma poi rivendicato a Saffo (fr. °44A V.), soprattutto da Treu (1984, 161–164; vd. anche Bonanno 1990, 105–117; Benelli 2017, 246–250, con rassegna delle varie posizioni critiche in proposito; Caciagli 2019a, 37s., che pensa a un inno ad Artemide in un contesto sacrale), sulla base di Philostr. *VA* I 30 (= fr. 223), che documenta inni di Saffo in onore di Artemide: cf. anche fr. 222; ma una cospicua produzione innodica è attestata anche per Alceo, con i frr. 34, 307, 308, 325, e forse 327 e 349 V., in onore rispettivamente dei Dioscuri, di Apollo, di Ermete, di Atena, di Eros e di Dioniso (a favore della paternità alcaica si è espressa decisamente la Boychenko 2017). In realtà, benché sia plausibile (ma non certo) l'assunto che «il metro e soprattutto la dizione presuppongono una destinazione pubblica» (Aloni 1997a, 87), né argomenti linguistici e stilistici, né considerazioni di carattere metrico (quali il -ν efelcistico con funzione di allungamento, che favorirebbe la candidatura di Alceo: ma vd. *ad* fr. 30,4) hanno sinora offerto indizi significativi (opportuna, in proposito, appare quindi la cautela di Nicosia 1976, 55–61), e il frammento va meglio rubricato tra quelli *incerti auctoris*. Considerazioni editoriali, che favorirebbero Saffo, in Battezzato (2018, 5–9) e in Caciagli (2019a, 37s.). Se la traccia nel margine della c. II r. 3 fosse davvero un asterisco associato a una coronide o a una *paragraphos*, come pensa de Kreij (2020c), con (b),3 comincerebbe un nuovo carme, verosimilmente in un metro differente, e il fr. °44A non potrebbe essere attribuito al secondo libro dell'edizione alessandrina di Saffo, e forse neppure a Saffo (stile e argomento suggerirebbero piuttosto Alceo, e se il metro fosse invece lo stesso anche dopo l'asterisco il papiro andrebbe piuttosto attribuito a un'edizione aristarchea di quest'ultimo, alla luce di Heph. *Sign.* 1–3, pp. 73,11–74,14 Consbr. = test. 236). Ma Lobel-Page (1968, 237) vedevano qui solo un «vestigium fort. scholiorum inter columnas scr.», cui potrebbe appartenere la traccia.

(a) Improntata a una notevole elevatezza di dizione, la prima parte ha il suo nucleo nel giuramento di Artemide (vv. 4–7), che si promette vergine (vv. 5s.) come Estia in *H. Hom. Ven.* 26–28 (un passo anche formalmente simile). Lo precede (vv. 1–3) quella che sembra una genealogia della dea e di suo fratello. Al v. 2, nell'*incipit*, la pressoché certa integrazione di Lobel-Page (1952) e la genealogia che accompagna l'epiteto (formulare per Apollo) lasciano in effetti pensare (con Lasserre 1989, 110) che Apollo non fosse stato precedentemente menzionato, anche se questo non permette di trarre troppe indicazioni sulla struttura del poema. Il movimento e la solenne aggettivazione ricordano quelli dei frammenti innodici di Alceo, in particolare frr. 308,3s. Μαῖα γέννατο Κρονίδαι μίγεισα / παμβασίλητϊ e 327,3 V. (³Ιρις) χρυσοκόμαι Ζεφύρωι μίγεισα.

1s.: Artemide e Apollo erano figli di Zeus e di Latona, a sua volta figlia dei titanidi Ceo (o Co(i)o) e Febe: cf. Hes. *Th.* 404–406, *H. Hom. Ap.* 62. Per Artemide in Saffo, cf. frr. 84,6, 88,27, 222, 223 (vd. app. frr. °44A,a9, 68a,6[=70,5=75a,6]). Per Apollo, cf. frr. 208, 211a2.7.

1]cανορες̣..[: Ciò che resta al v. 1 può essere interpretato o come ὀλε]-cᾱνορες(-) ovvero δαμα]cᾱνορες(-) + una sequenza a iniziale vocalica di schema –∪×, oppure come -]cαν ὄρεcc̣ι[(ν) + sillaba *indifferens* ovvero -]cαν ὄρεcc̣'.[con .[vocale iniziale di una sequenza di schema ∪×: si noti che su 9 occorrenze omeriche di ὄρεccι(ν), in 7 casi il termine costituisce l'ultima parola del verso e in uno la penultima; nel fr. 105c,1, tuttavia, Saffo ha ὤρεcι.

2 Φοίβωι χρυcοκό]μαι: Cf. *e.g.* Alcm. *PMGF* S1,1, Tyrt. fr. °14,1s. Gent.-Pr.², Pind. *O.* 6,41, 7,32, fr. 52h,40s. M., Bacch. 4,2, Eur. *Supp.* 975s., *Tr.* 253s., *IT* 1236s., Ar. *Av.* 216s., *Carm. conv. PMG* 886,2 (= fr. 3,2 Fabbro), un carme che anche altrove pare influenzato da questo (cf. Page 1955, 264), Ion *FGrHist* 392 F 6,22 (= fr. 104,19 Leurini), *H. Orph.* 34,2, *Pae. Delph. Ap.* fr. 1,3 Pow.; ma si vedano anche, per altri referenti, Hes. *Th.* 947, Alc. fr. 327,3 V., Anacr. *PMG* 358,2, Eur. *IA* 548.

τὸν ἔτικτε Κόω .[: Per la clausola, non si potrà pensare a qualcosa di diverso da Κόω κ̣[όρα o π̣[άις: cf. Pind. frr. 52h,44 e 52m,13 M.

3 [μίγεις' … Κρ]ονίδαι μεγαλωνύμωι: Il verso, con i probabili supplementi di Lobel-Page (1952), può essere ulteriormente integrato, più che con l'εὐρυβίαι di Lobel-Page (1952) o l'ἰψινέφει di Page (1955, accolto da Tedeschi 2015, 42 con ὑψ-), con εὐρυόπαι o con αἰγιόχωι: per il primo, cf. *Il.* I 498, XV 152, XXIV 98, *Od.* XXIV 544, *H. Hom.* 23,4; per il secondo, cf. fr. 86,2, Alc. fr. 343 V., *Il.* II 375; Benelli (2014a, 273s.) pensa a ἐν Δάλωι κρανάαι Κρ]ονίδαι μεγαλωνύμωι, *cl. H. Hom. Ap.* 14–16. Per Ζεὺc μεγαλώνυμος, cf. Ar. *Th.* 315.

4s. Ἄρτεμιc–κεφάλαν: Artemide inizia il suo giuramento: verosimili sono le integrazioni Ἄρτεμιc δὲ θέων] μέγαν ὅρκον ἀπώμοcε (Lobel-Page

1952: per l'espressione, cf. *Od.* II 377 θεῶν μέγαν ὅρκον ἀπώμνυ e inc. auct. fr. 42,11 V.) e τῶ πάτροc κεφά]λαν (v. 5: Ferrari 1987, seguito da Tedeschi 2015, 42), che riecheggia anch'essa la dizione epica e innodico-rapsodica: cf. *H. Hom. Merc.* 274 πατρὸc κεφαλὴν μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι. Per κεφάλα, vd. *ad* fr. 10,21.

5s. ἄϊ πάρθενοc ἔccομαι / [ ]: [ἄδμης], riferito al precedente πάρθενοc, è probabile supplemento di Page (1955): cf. *H. Hom.* 9,2, 27,2, Call. *H. Dian.* 6, 18–22, e già *Od.* VI 102–109, dove ad Artemide è paragonata Nausicaa, παρθένοc ἀδμής. La clausola è epica: cf. *Od.* VI 33. Condivisibile pare anche l'idea (di Treu 1954) che il discorso diretto di Artemide cominciasse con ἄϊ. Per πάρθενοι e παρθενία, vd. *ad* fr. 17,13s.

6]̣ων–ἔπι: Se la prima traccia leggibile è riconducibile a λ, οἰοπό]λ̣ων (Lobel-Page 1952, seguiti da Tedeschi 2015, 42) ὀρέων κορύφα̣ιc' ἔπι. Per i "monti solinghi", cf. *Il.* XXIV 614, *Od.* XI 574; per le "(alte) cime dei monti", cf. *e.g. Il.* XII 282, nonché III 210 (e altre 11 occorrenze omeriche e 3 negli *Inni*), [Hes.] *Sc.* 374, Alcm. *PMGF* 56,1, 89,1, Theogn. 1292, Anacr. *PMG* 357,5, Ar. *Nu.* 279 (con la stessa anastrofe). Per i "monti" in Saffo, cf. frr. 47,2 (cf. fr. 219), 105c,1, °289 (vd. app. frr. 2,1a(–b), °44A,a1).

7: Dopo l'assai probabile θηρεύοιcα di Lobel-Page (1952) in *incipit*, il verso può essere completato forse con μόνα· cὺ] δ̣ὲ νεῦcον ἔμαν χάριν, meglio che con θ-'· ἄγι καὶ τά]δ̣ε ν- ἔ- χ- (Lobel-Page 1952, seguiti da Tedeschi 2015, 42) o θ-· cὺ καὶ τό]δ̣ε ν- ἔ- χ- (Treu 1954). Per cὺ δέ, vd. *ad* fr. 10,7. Per il verbo νεύω, cf. LSJ[9] 1171. Per il "grazioso assenso", cf. Soph. *OC* 248s. νεύcατε / τὰν ἀδόκητον χάριν. Per la "mia χάριc", cf. Aesch. *Pers.* 1046.

8: Terminava qui il giuramento-preghiera di Artemide, cui Zeus concedeva il suo paterno e divino *nutus*, e l'ὣc εἶπ'· αὐτὰρ ἔνευ]c̣ε θέων μακάρων πάτηρ di Lobel-Page (1952) pare pienamente compatibile con le tracce e con il senso complessivo.

ἔνευ]c̣ε: Il verbo poteva essere semplice (vd *ad* v. 7) o composto (ἐπέν-, cf. LSJ[9] 648), entrambi di caratura epica.

θέων μακάρων πάτηρ: Zeus è πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε una quarantina di volte nell'*epos*. Per gli "dèi beati", oltre a una sessantina di occorrenze epiche, cf. *e.g.* Alc. frr. 5,7, 117b,16, 129,4 V., Stesich. *PMGF* S11,19, 25, Sol. frr. 4,2 e 13,3 W.[2], Theogn. 741, 759, 834 e vd. *ad* fr. 10,6s.

9–12: I versi successivi suggellavano l'opzione di Artemide definendone le modalità cletiche e onomastiche da parte di dèi e (probabilmente) uomini (vv. 9s.) e il rapporto di mutua esclusione con Eros (vv. 11 e forse 12).

9s.: πάρθενον δ' (Page 1955) ἐλαφάβ]ολον (Lobel-Page 1952) ἀγροτέραν θέ̣οι / ἄνθρωποί τε κάλε]ιcιν (Page 1955) ἐπωνύμιον μέγα, ritoccabile se mai in Ἄρτεμιν δ' ἐλαφάβ]ολον κτλ., che restituisce a κάλειcιν l'atteso doppio acc. in espressioni del genere e perfeziona il parallelo con *H. Hom.* 27,1s. Ἄρτεμιν … / … ἐλαφηβόλον. Per Ἄρτεμιc ἀγροτέρα, si veda *Il.* XXI 471.

11: κήναι λυcιμέλης] Ἔροc οὐδάμα πίλναται di Page (1955, seguito da Tedeschi 2015, 42) o οὐδ' αὔται γάμοc οὐδ'] ἔροc οὐ- π- di Treu (1954) sono supplementi parimenti possibili. Per l'*eros* in Saffo, vd. *ad* fr. 15,11s. Per l'epiteto, cf. fr. 130,1. Il verbo è già epico (4x nei poemi omerici, 2x in Esiodo, 1x in *H. Hom. Cer.* 115) e non escluderei che οὐδάμα πίλναται riecheggiasse fonicamente *Il.* XIX 92s. οὐ γὰρ ἐπ' οὔδει / πίλναται. Per οὐδάμα, cf. frr. 87(18),4, 91 (vd. app. frr. 16,12, 98b,4).

12 .̣].[.]...μαφόβε[..]ἔρω: La sequenza potrebbe essere interpretata, *e.g.*, con].[δ]ἔρ̣γμα o].[.].ἄρμα φόβε[ιc'] Ἔρω, "(lei) che spaventa (persino) lo sguardo/il carro di Eros", anche se nel fr. 23,1 Saffo ha il gen. ἔρωτοc: in alternativa, con Lieberg (2006a) e ora Benelli (2014a, 274), αὔταν γὰρ τὸ γάμοιο] ν̣[ό]η̣μμα φόβε[ι γ'] ἔρω[ι, "il pensiero delle nozze la spaventa certo per via dell'*eros*" (con rimando a *H. Hom. Ven.* 29).

Un tentativo di ricostruzione (quasi) complessiva è in Benelli 2017, 244–259 (cf. Benelli 2014a).

(b) Ancor più complicato intuire il contenuto di questa seconda parte, in cui erano menzionati "gli splendidi doni delle Muse e delle Cariti" (vv. 5s.), che costituivano forse il sogg. n. pl. di πόει (v. 6), la delicatezza e l'azione del salire (v. 7), l'idea del (o l'invito al) non dimenticarsi dell'ira (v. 8), i "mortali" (v. 9), in quella che poteva essere una canonica esortazione a non superare i limiti, il "prendere parte" (v. 9) e forse – ma la cautela è d'obbligo – un riferimento ad Apollo Delio (v. 10).

1–4: Tracce di larga interpretazione, con una voce del verbo "essere" o "vesti" al v. 1, un possibile καί in *incipit* di verso (vd. *ad* fr. 1,17) al v. 2, forse ὤρ̣υ̣[τ(ο) (Benelli 2014a) al v. 4.

5–7: Cf. Alcm. *PMGF* 1,20s. Χά]ριτεc δὲ Διὸc δ[ό]μον / [ ]cιν ἐρογλεφάροι. Per Muse e Cariti insieme, cf. frr. 103,5]..ἄγναι Χάριτεc Πιέριδέ[c τε] Μο[ῖcαι, 128 δεῦτέ νυν ἄβραι Χάριτεc καλλίκομοί τε Μοῖcαι, *H. Hom.* 27,15 Μουcῶν καὶ Χαρίτων καλὸν χορὸν ἀρτυνέουcα, Theogn. 15.

5 Μοιcαν ἀγλα[: Cf. Theogn. 250 ἀγλαὰ Μουcάων δῶρα ἰοcτεφάνων, Anacr. fr. eleg. 2,3 W.^{2}. L'epiteto è tradizionale, ma non frequente in Saffo (cf. fr. °302a,2, vd. test. 280,1, vd. app. fr. 94,25, test. 250). Per le Muse, cf. frr. 58c,1, 103,5, 127, 128, 150,1 (cf. 219), 168E(1),10, 187, e forse 58b,11, 64a,14, e cf. inoltre frr. 32, 193, 208 (vd. app. frr. 17,1, 58b,8).

6 πόει: Per il verbo in Saffo, vd. *ad* fr. 5,9.

καὶ Χαρίτων: Le "Cariti" compaiono in Saffo anche nei frr. 53 (cf. 216), 81,6, 103,5, 128, vd. frr. 194, 208, 221, testt. 253C,2, 279,2.

7 βραδίνοις: L'epiteto è squisitamente saffico, cf. frr. 102,2, 115,2.

ἐπεβ̣[: In diversi hanno pensato che fossero proprio le Cariti a salire l'Olimpo o l'Elicone, come in Alcm. *PMGF* 1,20s., con piedi delicati, come in Hes. *Th.* 195 e *H. Hom. Cer.* 183, ma l'ipotesi, allo stato dei dati, non può

essere né confermata, né smentita. Per il verbo, che potrebbe anche indicare la salita su un carro, vd. *ad* fr. 44,14.

8 ὄργας μή 'πιλάθε[: Per l'ira in Saffo, cf. frr. 103,4, 120,2, 158,1, °306,2 (vd. app. fr. °99a,1). Per la "dimenticanza", vd. *ad* fr. 25,5. Per l'aferesi, vd. *ad* fr. 16,9.

9 θ̣νάτοισιν: Per i "mortali" in Saffo, vd. *ad* fr. 23,7. Per l'esortazione a non oltrepassare i limiti, cf. frr. 27,12s. (con n. *ad l.*) e forse 52.

10]δ̣αλίω[: Un possibile riferimento ad Apollo Delio (per cui vd. *ad* v. a1s.). Ma Tsomis (2001, 76) e Benelli (2014a, 275) vorrebbero piuttosto qualcosa come οὐ]δ' ἀλίω[cε βέλοc. Per Delo nei frammenti saffici, vd. app. ad fr. °44A,a3.

45

Solo tre parole, ἕc θέλετ' ὔμμες, costituiscono questo frammento, frutto di una citazione del *De pronominibus* di Apollonio Discolo (*GG* II/1 93,22–26), focalizzata sul pron. ὔμμες e tratta esplicitamente dal secondo libro dell'edizione alessandrina di Saffo: "finché volete voi".

ἕc: Forma eolica per ἕως, vd. *ad* fr. 4,5.

θέλετ(ε): θέλω (per cui vd. *ad* fr. 1,17) rappresenta l'esito maggioritario nei poeti di Lesbo dell'epico ἐθέλω, ma cf. *Od.* XV 377 ὅττι θέλοιεν, *H. Hom. Cer.* 160, *Ap.* 46, *Merc.* 274, *Ven.* 38, Sol. fr. 27,12 W.^{2}.

ὔμμες: Per il pron., vd. *ad* fr. 40,1. Una forma di ὑμεῖc occorre a fine verso 18 volte nei poemi omerici, di cui 3 al nom.

46

La parola τύλη nell'accezione di "materasso" è al centro di questo frammento, due mezzi pentametri eolici (più una possibile glossa intrusiva) – citati proprio per via di τύλη da Erodiano (*GG* III/2 945,7–14 ἀναδράμωμεν ἐπὶ τὸ προκείμενον, παραθέμενοι τὸ τύλη, ὅπερ οὐκ ἦν παρ' Ἀττικοῖc· ἀλλὰ μέμνηται Caπφὼ ἐν δευτέρωι· "ἐγὼ δ' ἐπὶ μαλθακὰν τύλαν cπολέω μέλεα κἂν μὲν τε τύλαγκας ἀcπόλεα"· οὐ γὰρ ὁ 'τε' cύνδεcμοc), e richiamati forse anche da Poll. X 40 – in cui l'io parlante (non necessariamente Saffo stessa) proclama di adagiare su un morbido materasso (l'acc. sing. pare in definitiva più probabile del gen. pl., pure possibile) le proprie membra: ἔγω δ' ἐπὶ μολθάκαν / τύλαν <κα>cπολέω †μέλεα· κἂν μὲν τετύλαγκας ἀcπόλεα†, stampa Eva-Maria Voigt (1971), considerando una glossa (con Neue 1827), o più verosimilmente una dittografia (con Wilamowitz 1900 e Lobel 1925), o addirittura una variante corrotta (come mi suggerisce verbalmente M. Ercoles) l'incomprensibile parte tra *cruces*, con τετύλαγκας e ἀcπολέα *voces nihili* e in effetti possibile reduplicazione di τύλαν κacπολέω, così come μέλεα κἂν può esserlo di μολθάκαν. Il contesto, per quanto l'espressione ricordi naturalmente il fr. 94,21s. καὶ cτρώμν[αν ἐ]πὶ μολθάκαν / ἀπάλαν, resta, ovviamente, impossibile da determinare.

1 ἔγω δ(έ): Per questa tipica formula di transizione saffica, vd. *ad* fr. 16,3.

ἐπὶ μολθάκαν: L'agg. occorre anche nel fr. 94,21 sopra citato (vd. app. frr. 85b,3, 94,11).

2 τύλαν: La parola è attestata due volte nei comici: cf. Eup. fr. 170 K.-A., Antiphan. fr. 213 K.-A.

<κα>σπολέω: Sul valore di κασπολέω orienta Hesych. κ 983 L.-Cunn. κασπολέω· ὑποστρέφω, cf. anche κ 978 L.-Cunn. κασπέλη· στορνύει.

47

La tormentosa passione erotica, così analiticamente descritta nel fr. 31, pare qui sintetizzata in un'immagine, l'unico dato conservato dal testimone – il neosofista di II sec. d.C. Massimo di Tiro (18,9) – di questo carme, che il metro (distici di pentametri eolici) fa ricondurre al secondo libro dell'edizione alessandrina di Saffo: un vento che si abbatte sulle querce montane è l'immagine qui proposta per l'amore, che altrove, "di nuovo" (δεῦτε), autentico "scioglimembra" (λυσιμέλης), nonché "dolceamaro irresistibile animale" (γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον), "agita" (δόνει) lo sventurato io parlante (fr. 130), con l'animo travolto dal volo verso Andromeda di un'Attide ormai stanca (vv. 3s.), e perciò disposto a rovesciare in negativo una celebre formulazione di Alcmane (*PMGF* 59a: "Eros di nuovo, a motivo di Cipride, / dolce, inondandolo riscalda il cuore").

1 Ἔροc: Per il testo, vd. app. Per la personificazione, cf. frr. 130,1, 159 (cf. 219), vd. frr. 54, 198a–c, testt. 266,3, 274D,8 (vd. app. frr. 21,8, 26,6, °44A,a11.12, 58c,10, 58d,4). Per l'*eros*, vd. *ad* fr. 15,11s.

ἐτίναξε: Cf. fr. 219, e già *Od.* V 368 ὡc δ' ἄνεμος ζαὴc ἠΐων θημῶνα τινάξηι, VI 43 οὔτ' ἀνέμοισι τινάccεται. Pare questa l'unica occorrenza saffica del verbo dello "sconvolgimento", qui con valore marcatamente aoristico, in riferimento a un'occasione particolare.

<μοι>: Così, *metri gratia*, sulla scorta di Blomfield (1813/1814), la Voigt (1971). Il pron. occorre in clausola anche nei frr. 5,1 e 58d,3.

2 φρέναc: Vd. *ad* fr. 3,15.

ὠc ἄνεμοc–ἐμπέτων: Il vento è similitudine di turbinosi scuotimenti già nell'*Odissea* (V 368s. cit.), e continuerà a esserlo per l'intera letteratura occidentale, ma il modello di questo Eros ventoso, che "su un monte si abbatte sulle querce" (v. 2 κὰτ ὄροc δρύcιν ἐμπέτων), può piuttosto essere, oltre a *Il.* XIV 398s. (dove un ἄνεμοc … περὶ δρυcὶν ὑψικόμοιcι / ἠπύει), Esiodo, là dove, in *Op.* 509–511, descrive l'azione di Borea, che "nelle gole di un monte" (v. 510 οὔρεοc ἐν βήccηιc), "abbattendosi" (v. 511 ἐμπίπτων) sulle "querce altochiomate e sugli abeti massicci" (v. 509 δρῦc ὑψικόμουc ἐλάτας τε παχείας) li "piega" (πιλνᾶι) sulla "terra nutrice di molti" (χθονὶ πουλυβοτείρηι). Da Saffo, invece, dipendono probabilmente Ibico (*PMGF*

286,6–13) e Aristofane (*Av.* 696s.), forse anche Verg. *Aen.* IV 441–449, mentre l'"abbattersi" di Ἔρως tornerà anche in Soph. *Ant.* 781–783 e (di un πόθος) in Eur. *Hel.* 1395 (cf. anche Aesch. *Ag.* 341, Eur. *IA* 808, Thuc. VI 24,3, in contesto non erotico). Da un punto di vista formale, Hutchinson (2014, 288) chiama in causa Hor. *Carm.* I 9,9s. Per κάτ, vd. *ad* fr. 2,8. Per ὄρος, vd. *ad* fr. °44A,a6.

48

L'amore come calore bruciante e come refrigerio, come passione ardente e come desiderio insopprimibile è quanto l'io parlante esprime, attraverso la consueta auto-analisi, nei confronti di un "tu" che resta parimenti indeterminabile, in questi due pentametri eolici, metricizzati dagli studiosi (a partire da Wilamowitz 1906, 179) sulla base di una testimonianza dell'imperatore Giuliano (*Ep.* 183, 446c, cf. 448a B.–Cum.). Un gradito arrivo (scandito dagli aoristi: ἦλθες … ἐπόησας … / ὃν … ἔψυχας), non necessariamente preceduto da un distacco conflittuale (per il 'romanzo di Attide', cui questo frammento è stato talora collegato, cf. *ad* fr. 49), premia la passione che ricerca e acquieta di fresca brezza il desiderio che brucia nell'anima (entrambi caratterizzati da aspetti durativi: ἐμαιόμαν / … καιομέναν). L'attribuzione a Saffo è probabile, ma non certa: fu suggerita da J.J. Reiske (in una nota sul ms. *Lugd. Wyttenb.* 34) e poi ammessa da Diehl (1917, 40) in poi: ma cf. Nicosia 1976, 256 n. 2. Le incertezze non paiono però tali da relegare il frammento tra i *dubia*.

1s.: Per il contrasto, cf. frr. 31,9s. e 36. Per la passione ardente e il desiderio insopprimibile, cf. *e.g.* frr. 1,27, 22,11, 31,5, 36 καὶ ποθήω καὶ μάομαι, 94,23, 95,11, 96,16, 102,2 (cf. anche *I. Kretschm.* 54 μάμε καὶ ποτέω). Per l'auto-analisi, cf. fr. 31.

1 ἦλθες: Forse incipitario: così in Giuliano, e cf. Alc. fr. 350,1 V., Ar. *Pax* 582s. χαῖρε, χαῖρ', ὡς ἀσμένοισιν ἦλθες, ὦ φιλτάτη· / σῶι γὰρ ἐδάμην πόθωι, forse influenzato proprio da Saffo, e Theocr. 12,1–9 ἦλυθες, ὦ φίλε κοῦρε· τρίτηι σὺν νυκτὶ καὶ ἠοῖ / ἦλυθες· οἱ δὲ ποθεῦντες ἐν ἤματι γηράσκουσιν. / … / … ἔμ' εὔφρηνας σὺ φανείς κτλ. Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

†καὶ† ἐπόησας: Il sintagma, cui manca autonomia semantica, è stato in effetti ritoccato in κἄλ' (Wilamowitz 1908, con scansione epica: cf. *e.g. Il.* V 731), κεὖ (Edmonds), εὖ δ' (Lobel 1925, Di Benedetto 1982a, 10–12), ἔσλ' (A. Turyn *ap.* Diehl 1925); le alternative, purtroppo, non mancano (per es. κἆψ, καῖψ', καὖθ', ma anche κἄβρ', etc.) e le *cruces* paiono in effetti inevitabili.

ἔγω δέ: Il movimento è tipicamente saffico, vd. *ad* fr. 16,3.

ἐμαιόμαν: Il verbo μά(ι)ομαι, come nel fr. 36 (vd. n. *ad l.*), indica un "cercare" che è già un "bramare", con l'impf. a marcare la duratività della brama/ricerca.

2 ὃν δ’ ἔψυχας: Epico è ἀναψύχω: cf. *Il.* XIII 84 ἀνέψυχον φίλον ἦτορ, nonché X 575 ἀνέψυχθεν φίλον ἦτορ, e Theogn. 1273 ἄμμε δ’ ἀνέψυξας (dove il soggetto è il fanciullo amato); per il contrasto, cf. anche Meleag. *AP* XII 132,7s. (*HE* 4110s.) ἆ ψυχὴ βαρύμοχθε, cὺ δ’ ἄρτι μὲν ἐκ πυρὸc αἴθηι, / ἄρτι δ’ ἀναψύχειc πνεῦμ’ ἀναλεξαμένη.

ἔμαν φρένα καιομέναν: Cospicua è l’incidenza di φρήν/φρένες nei frammenti saffici: vd. *ad* fr. 3,15, mentre un πόθοc che infiamma le φρένες è anche in Pind. *P.* 4,218s. ποθεινὰ δ’ Ἑλλὰc αὐτάν / ἐν φραcὶ καιομέναν δονέοι μάcτιγι Πειθοῦc. Notevole, come al v. 1, il contrasto tra l’aor. ὃν … ἔψυχας e il pres. καιομέναν.

πόθωι: Altro termine saffico, vd. *ad* fr. 22,1.

49

Che i due pentametri eolici – testimoniati, rispettivamente, il v. 1 dal metricologo di età imperiale (II sec. d.C.?) Efestione (7,7, con gli *scholl.* **A** *ad l.*, p. 130,3 Consbr. e **B** *ad* 9, p. 274,26 Consbr.), da Mario Plozio Sacerdote (*GL* VI 511,25–512,1) e dal paremiografo di età umanistica Arsenio (28,100 = ‘Apostol.’ 8,68b), il v. 2 da Massimo di Tiro (18,9), da uno scolio a Pindaro (*P.* 2,78a, cf. Hesych. κ 1933 L.-Cunn.) e da Plutarco (*Amat.* 5, 751d) – di cui risulta questo frammento appartenessero davvero allo stesso carme può suggerire, ma senza provarlo con sicurezza, un passo di Terenziano Mauro (*Metr.* 2154s. Cignolo = *GL* VI 390,4s. = test. 243A, cf. Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 111,6 = test. 243B), dove si dice, della *doctissima Sappho*, che *cordi quando fuisse sibi canit Atthida / parvam, florea virginitas sua cum foret*. Se la ricostruzione del v. 2 in due gliconei – suggerita da Bergk (1835, 212) e ripresa recentemente da de Kreij (2020c) al prezzo di qualche obbligato aggiustamento testuale – cogliesse nel segno, il fr. 49 andrebbe rubricato da quelli appartenenti al secondo libro dell’edizione alessandrina. Parker (2006, 392) invece, sulla base di Plutarco, interpreta il v. 2 come un gliconeo e l’inizio del seguente.

“Una volta, molto tempo fa”, dice qui l’io parlante, “io, Attide, ti desideravo”; e poi: “mi sembravi essere una bimba piccina e senza χάριc”, dove la χάριc, assicura Plutarco, è la ‘grazia’ nel senso della ‘maturità sessuale’ femminile, ciò che rende una donna pronta per la cυνουcία e il matrimonio. Questi scarni dati, combinati con quelli autoschediasticamente ricavabili dai frammenti in cui è menzionata Attide (vd. *infra*), sono tuttavia bastati per la creazione del cosiddetto ‘romanzo di Attide’, una ‘discepola’ di Saffo secondo Massimo di Tiro (18,9 = fr. 219), una sua ἑταίρα secondo la *Suda* (c 107 A. = test. 253): la fanciulla sarebbe arrivata alla ‘scuola’ di Saffo e avrebbe acceso il suo amore (fr. 49), l’avrebbe quindi abbandonata per Andromeda (fr. 130), avrebbe fatto graditissimo ritorno (fr. 48), e si sarebbe infine forse definitivamente distaccata, presumibilmente in occasione del matrimonio

(fr. 96). Inutile dire che i dati positivi non offrono molti appigli a simili ricostruzioni, e offrono anzi più di un ostacolo (cf. Parker 2006; Schlesier 2017, 151s. n. 26). Ma poiché il fatto che Efestione citasse di norma il primo verso dei carmi portati a esempio degli schemi metrici da lui illustrati rende pressoché certo che il v. 1 fosse anche quello iniziale del componimento, si potrà pensare che questa incipitaria 'storicizzazione' dell'innamoramento e della passione (questi i valori essenziali di ἔραμαι) in un tempo ormai passato (πάλαι ποτά) come pure l'enfatizzazione di quel rapporto tra l'"io" e il "tu" – espressa dal legame al centro del verso, accanto all'allocuzione Ἄτθι (peraltro restituita congetturalmente), di ἔγω e cέθεν – avessero un ruolo centrale nell'ode. Che poi essa celebrasse il raggiungimento della χάρις da parte di Attide, ormai pronta al matrimonio e dunque all'ἔρως di un altro (come suppone Lasserre 1989, 119–122, 159s.), o ne stigmatizzasse al contrario l'ingratitudine per tutto quello che Saffo aveva fatto per lei (come, anche sulla base del raffreddamento registrato da (Ov.) *Epist.* 15 [= test. 263],17–19 *vilis Anactorie, vilis mihi candida Cydro; / non oculis grata est Atthis, ut ante, meis, / atque aliae centum quas non sine crimine amavi*, hanno pensato in diversi e Ferrari 2007a, 53s.), che fosse un canto d'occasione per un evento peculiare o che avesse piuttosto un valore convenzionale e paradigmatico (così Aloni 1997a, XIIIs.), come spesso è lecito supporre per le parole e i comportamenti rappresentati nei carmi saffici, è destinato a rimanere, almeno per ora, frutto di congettura, come pure la stessa presenza di Attide e il suo *status* di giovane.

1 ἠράμαν μέν: Il carme si apriva dunque sulle note dell'amore, che risuonano spesso in Saffo nei termini ἔρος, ἔραμαι e correlati: cf. frr. 15,11s. (e n. *ad l.*), 16,4 e 17, 23,1, °44A,a11, 58d,4, 67b,8, 81,4, 96,36, 112,4, 132,3. Vd. soprattutto Lanata 1966, 73 n. 44.

ἔγω cέθεν: Lo stesso movimento al contrario è nel fr. 131,1 (sempre in riferimento ad Attide) coὶ δ' ἔμεθεν. Per simili, espressivi accostamenti, vd. *ad* fr. 40,1. La forma cέθεν occorre anche nei frr. 55,1, 91.

Ἄτθι: Per la correzione (di R. Bentley e T. Tyrwhitt *ap.* Gaisford 1810), sicura, vd. app. Attide è menzionata nei frr. 96,15s., 131, nulla si ricava dalla probabile presenza dello stesso nome nei frr. 8,3, 90(10^{A}),15 e 90(10^{B}),2 e forse nel fr. °299a,5, mentre un possibile contesto di biasimo, sulla linea del fr. 131, emerge forse dal fr. 87A, dove peraltro il nome di Attide è frutto di integrazione (v. 3). Sul romanzo di Attide, vd. Ferrari 2007a, 52–59.

πάλαι ποτά: Il pleonastico nesso occorre in Anacr. *PMG* 426, e cf. inoltre Soph. *OT* 1043, Ar. *V.* 1060, *Pax* 133, *Pl.* 1002, Plat. *Criti.* 100a. Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5.

2 cμίκρα: È forma probabilmente antica (qui con baritonesi lesbica) di μικρά e può indicare esiguità di statura (cf. *e.g. Il.* V 801), di importanza (cf. *e.g.* Pind. *P.* 3,107), o – come presumibilmente qui – di età: cf. Alc. fr.

75,7s. V. ἔτι γὰρ πάις /]. cμῖκρ[o]c (e vd. LSJ[9] 1133 *s.v.* II.2). Per l'agg. in Saffo, cf. frr. 88A(fr. 84),2, °103A,a c. II 1, 219, test. 243A,2155 (vd. app. frr. 58b,8, 88,20).

πάις: Cf. Alc. fr. 75,7s. V. (*supra*) e vd. *ad* fr. 27,4.

ἔμμεν(αι): Vd. *ad* fr. 16,3. La correzione è di Volger (1810).

ἐφαίνεο: Vd. *ad* fr. 31,1. La correzione è di Ahrens (1843, 543).

κἄχαρις: Quanto alla χάρις come maturità sessuale, la spiegazione migliore è quella che ne dà Plutarco (*Amat.* 5, 751d): χάρις γὰρ οὖν, ὦ Πρωτόγενες, ἡ τοῦ θήλεος ὕπειξις τῶι ἄρρενι κέκληται πρὸς τῶν παλαιῶν. Cf. anche Hesych. κ 1933 L.-Cunn. κάχαρις· … ἢ χαρίζεσθαι μὴ δυναμένη, ἢ οὐκ εὔχαρις.

Per una trattazione complessiva del frammento, cf. Parker (2006), scettico (forse con qualche eccesso) sull'unione dei frr. 49a–b, e soprattutto sul fatto che Attide fosse davvero una giovane (o comunque molto più giovane di Saffo).

50

L'identità tra etica ed estetica, tra il volto e l'anima, tra il corpo e le azioni, è uno dei cardini della morale aristocratica, che della *kalokagathia* e di eroi tutti "giovani e belli" aveva fatto un *brand*, illustrato da una serie di modelli esemplari. Se pure si prescinde da Achille, già i poemi omerici sono ricchi di figure del genere, da Agamennone (*Il.* III 167) ad Aiace (*Il.* III 226), e le poche eccezioni – il piccolo ma valoroso padre di Diomede (*Il.* V 801) o il bello ma codardo Paride (per es. *Il.* III 44s.) – non fanno che confermare la regola, la quale prevede altresì cattivi brutti e deformi, come lo storto e vile Tersite (*Il.* II 212–219). Altrettanto topica è la constatazione del rapido sfiorire della bellezza esteriore (da Hes. fr. 132 M.-W. = 81 Most ad Archil. fr. 196a,24–28 W.[2], da Anacr. *PMG* 432 a Theocr. 7,120s., da Rufin. *AP* V 21 ad Agath. *AP* V 273 e a Mac. Cons. *AP* XI 374, per non fare che qualche esempio), là dove chi è "bello dentro" resta tale per sempre. È quanto afferma esplicitamente, con saffica semplicità, questo frammento, in distici di pentametri eolici (e dunque appartenente al secondo libro della poetessa), trasmesso da Galeno (*Adh.* 8) precisamente per invitare tutti a non ἀμελῆcαι τῆc ἑαυτῶν ψυχῆc. Il carattere gnomico del distico non consente troppe deduzioni sulla funzione e sulla destinazione dell'ode, anche se il metro (solennizzante) può suggerire un pubblico ampio.

1s. ὀ μὲν γὰρ κάλος … <κάλος> / … κάλος: Il distico è costruito sulla ripetizione di κάλος (verosimilmente integrato da Hermann anche alla fine del v. 1), epiteto saffico quant'altri mai (vd. *ad* fr. 1,9), che indica qui la componente estetica, e come tale transeunte, del sinolo aristocratico.

1 ὅccον: Ha naturalmente valore temporale, come nel fr. 30,8.

ἴδην: Per i verbi di "vedere" in Saffo, vd. *ad* fr. 6b,2.

πέλεται: Già epico, e di pertinenza quasi esclusivamente poetica è πέλω/πέλομαι, per le cui occorrenze in Saffo (sempre al medio), vd. *ad* fr. 10,16 (cf. LSJ^{9} 1338).

2 ὀ δὲ κἄγαθος: L'agg. torna solo nel fr. °296(1),1 (vd. app. fr. 148,1.2).

αὔτικα: Ha qui un valore simile al nostro "nel contempo": cf. frr. 31,10 ("presto"), 44,13 ("subito"), 139,1(?).

ἔc<cε>ται: L'integrazione è di Hermann (1831). La forma occorre anche nei frr. 55,2, 98b,2.

51

Lo stato di indecisione, efficacemente rappresentato dall'immagine di Eracle al bivio (dal celebre passo di Prodic. *VS* 84 B 2 alla famosa tela di Annibale Carracci) come dai numerosi esempi del μερμηρίζειν omerico (cf., tra gli altri, *Il.* I 188s. ὣc φάτο· Πηλεΐωνι δ' ἄχος γένετ', ἐν δέ οἱ ἦτορ / cτήθεccιν λαcίοιcι διάνδιχα μερμήριξεν, VIII 167, XIII 455, *Od.* XVI 73 μητρὶ δ' ἐμῇι δίχα θυμὸc ἐνὶ φρεcὶ μερμηρίζει, XXII 333 δίχα δὲ φρεcὶ μερμήριζεν), è al centro di questo brevissimo frammento, appena un pentametro eolico, testimoniato da(llo Pseudo-)Crisippo (*Dial.* fr. 180,23, *SVF* II 57s.: in quanto utile, per il suo *incipit* οὐκ οἶδα, a illustrare un paradossale *modus tollendo tollens* nel quadro di una polemica contro una dottrina logico-grammaticale della negazione di frase) e in consonanza (più di *langue* che di *parole*, si direbbe) con Semonide (fr. 7,27 W.^{2}, dove la donna tratta dal mare δύ' ἐν φρεcὶν νοεῖ), con Pindaro (fr. 213,4 M. δίχα μοι νόοc ἀτρέκειαν εἰπεῖν), e ancora con Aristeneto, che potrebbe aver presente proprio Saffo (I 6, dove una giovane poi rimasta incinta racconta i suoi tormenti: cμικρὰ δὲ οἵα τε ἦν καὶ δίχα μοι γέγονε τὰ νοήματα. διελογιζόμην δὲ πρὸc ἐμαυτήν· "πειθαρχήcω τῶι ἔρωτι; ἀμελήcω τοῦ πόθου;" ἀμφότερά με κρατεῖ). Indeterminabile, naturalmente, il contesto.

οὐκ οἶδ(α): Vd. *ad* fr. 10,7.

ὅττι: Vd. *ad* fr. 1,15.

θέω: Cf. fr. 16A,11 (lo stesso cong., con il valore di "fare", come qui). Per τίθημι (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 5,19.

δύο: I paralleli sopra citati non sono evidentemente sufficienti a correggere δύο in δίχα, come proponeva, pur suggestivamente, Lobel (1920/1922, 192).

νόηματα: Vd. *ad* fr. 16,13s. (per l'oscillazione μ/μμ, cf. *ad* fr. 60,4).

52

Che la via per il cielo sia un rigoroso 'senso vietato' per i mortali era già chiaro al grande re di Uruk, il prode Gilgamesh, in una parenesi bellica all'amico Enkidu (*OBV* Yale fr. IV 5–12 = III 6,141–148: "chi mai, amico mio, può andar su al cielo? / Gli dèi siedon per sempre accanto a Shamash, / ma agli uomini i giorni sono contati; / e tutto il loro agire è solo vento; / … ma

forse tu hai timore della morte? /… Davvero me ne andrò avanti per primo: / … cadessi, lascerò il mio nome ai posteri"), agli ancor più antichi proverbi sumeri (cf. *Gilgamesh and the Land of the Living* A 28s.: "un uomo, anche il più alto, non può toccare il cielo / un uomo, anche il più largo, non può coprir la terra"), e – tra i Greci – per es. ad Alcmane (*PMGF* 1,16s. [μή τις ἀνθ]ρώπων ἐς ὠρανὸν ποτήcθω [/ μηδὲ πη]ρήτω γαμῆν τὰν Ἀφροδίταν), nella prima *gnome* leggibile (ma la cui funzione resta oscura) del 'grande partenio'. Una funzione gnomico-proverbiale – ma qualsiasi ulteriore deduzione pretenderebbe di 'toccare il cielo' – poteva avere anche questo verso saffico, citato da Erodiano (*GG* III/2 912,16–20) per documentare la forma eolica di οὐρανός. La corruzione dell'ultimo termine (†δυcπάχεα†) non permette di identificare con sicurezza il tipo di verso, comunque più probabilmente un pentametro eolico (il che fa pensare a un componimento 'solenne') che non un ipponatteo con inserto dattilico (hipp^{d}).

ψαύην … ὀράνω: Cieli 'toccati', più o meno metaforicamente, sono in Hdt. III 30,2 ἀποιχομένου ὧν ἐς Πέρcας τοῦ Cμέρδιος ὄψιν εἶδε ὁ Καμβύcης ἐν τῶι ὕπνωι τοιήνδε· ἐδόκεέ οἱ ἄγγελον ἐλθόντα ἐκ Περcέων ἀγγέλλειν ὡς ἐν τῶι θρόνωι τῶι βαcιληίωι ἱζόμενος Cμέρδις τῆι κεφαλῆι τοῦ οὐρανοῦ ψαύcειε, e in Hor. *Carm.* I 1,35s. *quodsi me lyricis vatibus inseres, / sublimi feriam sidera vertice*. Il verbo ψαύω è già omerico (cf. LSJ^{9} 2018s.).

δοκίμωμ(ι): La forma occorre anche nel fr. 56,1 (cf. fr. 22,3), e vd. Balbill. *Epigr. Gr.* 991,7, nonché Hesych. δ 2128 L.-Cunn., (Io. Tz.) *An. Ox.* IV 341,20–22 Cr.

ὀράνω: Per il "cielo" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,11s.

†δυcπάχεα†: Insuperabile è la *crux* finale, per cui sono stati proposti δυcαπάχεα (Hermann 1831, 250), con il seducente valore di «ein Misstönen Singender» e il rinvio al fr. 147 (non da escludere, peraltro, che il soggetto fosse femminile – nel qual caso il frammento rientrerebbe in quelli di polemica e *psogos*, come per es. il fr. 55 – o che l'epiteto avesse valore avverbiale, "in modo stonato"), δυcεπαύχεα (Ahrens 1842), δυcάχεα (Bergk 1843), δυcπάχεοc (Hecker 1850, in un diverso contesto metrico), δύcι πάχεcι (Bergk 1853: ma un composto in δυc- parrebbe raccomandabile, in frasi del genere: vd. *ad* fr. 27,12), δύcπαλεc (Bergk 1867), δυcπάλεα (Crusius 1897), cui si potrà aggiungere forse δυcαπακό(ϝ)ω ("che non ascolta / non obbedisce").

53

Un inno alle Cariti, "sante", "figlie di Zeus" e "dalle braccia di rosa", di cui uno scolio a Teocrito (28 *arg.* γέγραπται δὲ Αἰολίδι διαλέκτωι παρὰ τὸ Caπφικὸν ἑκκαιδεκακύλλαβον τό· "βροδοπάχεες ἄγναι Χάριτες, δεῦτε Δίοc κόραι") ha conservato questo *incipit*, apriva verosimilmente il terzo libro dell'edizione alessandrina della poetessa (cf. Heph. 10,6, e vd. Fassino-Prauscello 2001), caratterizzato per l'appunto dai carmi in distici di 'ascle-

piadei maggiori' (gl^{2c}). Possibile, ma non certa (specie per la localizzazione a inizio-libro), una contestualizzazione nuziale (cf. Treu 1984, 199s.), nel qual caso si tratterebbe di un epitalamio a preludio cletico (cf. Lasserre 1989, 132). Il modulo esordiale, che prevede cumulo di epiteti e discendenza patrilineare nella movenza cletica, ricalca quello del fr. 1,1 ποικιλόθρον' ἀθανάτ᾽Αφρόδιτα (con ποικολόθρονε ~ βροδοπάχεες, ἀθανάτα ~ ἄγναι, Ἀφρόδιτα ~ Χάριτες, παῖ Δίος ~ Δίος κόραι).

βροδοπάχεες: Già convenzionale è βροδόπαχυς, e tale è l'Aurora nel fr. 58c,9, mentre al nostro passo paiono fare riferimento Philostr. *Ep.* 51 = fr. 216 ed Eust. *Od.* 1429,54–56. Si tratta della forma eolica di ῥοδόπηχυς, riferito parimenti ad Aurora in *H. Hom.* 31,6 e alle Nereidi Eunice e Ipponoe in Hes. *Th.* 246, 251 (cf. anche frr. 35,14, 64,13, 251a,1 M.-W. = 33,14, 65,13, 189a,1 Most, per altre figure femminili), e occorrente ancora nelle *Anacreontee* come epiteto delle Ninfe (55,21 ῥοδοπήχεες δὲ Νύμφαι); per simili composti, si veda il βροδοδάκτυλος del fr. 96,8 (già omerico, naturalmente, ῥοδ-), e frequentissime sono le menzioni saffiche delle "rose", in eolico βρόδα (vd. *ad* fr. 2,6).

ἄγναι: Ricorrente nella poetessa è anche la nozione di "sacertà", per cui vd. *ad* fr. 2,2.

Χάριτες: Le Cariti ("figlie di Zeus" anche in Alcm. *PMGF* 1,20s., Theogn. 15) sono menzionate anche nei frr. °44A,b6 (assieme alle Muse: vd. n. *ad l.*), 81,6 (μάκαιραι), 103,5 (ἄγναι, come qui, e assieme alle Πιέριδες … Μοῖσαι), 128 (ἄβραι, assieme alle Μοῖσαι καλλίκομοι: cf. frr. 194, 208, 216, 221), mentre ἄγναι Χάριτες sono anche in Alc. fr. 386 V.

δεῦτε: Per la valenza invocatoria di δεῦρο/δεῦτε, "(vieni/venite) qui" (cf. frr. 103,5, 127, 128), vd. *ad* fr. 2,1.

Δίος: Per la presenza di Zeus in Saffo, vd. *ad* fr. 1,2.

κόραι: κόρα è forma usuale in eolico: cf. frr. 108, 140a,2, e vd. Hamm 1957, 17s., 63; sulla semantica, cf. Caciagli 2011, 104; Calame 2017.

54

Così come Afrodite nei frr. 1 e 2 discendeva rispettivamente dall'"aurea casa del padre Zeus" (1,7s.) e verosimilmente dall'alto (2,1a), qui è la volta di Eros di manifestarsi sopraggiungendo "dal cielo", "vestito di clamide purpurea". Ed è proprio in virtù di questa "tunica" – uno di quegli aspetti esteriori che nei carmi saffici sono essi stessi parte integrante del culto e importanti 'segni di riconoscimento' del divino – che il verso, un asclepiadeo maggiore, viene citato da Polluce (X 124 πρώτην δέ φασι χλαμύδα ὀνομάσαι Σαπφὼ ἐπὶ τοῦ ἔρωτος εἰποῦσαν "ἐλθόντ'–χλ-"), e cf. anche Ammon. *Diff.* 513 Nickau Σαπφὼ †αὕτη γὰρ† μέμνηται τῆς χλαμύδος, nonché Hesych. χ 493 Cunn. χλαμύς· πορφύρα ἢ χιτών. Metro e caratterizzazione permettono

di pensare – ma in via tutt'altro che esclusiva – a un'invocazione in vista di un'epifania (come per l'appunto nei frr. 1 e 2).

ἔλθοντ' ἐξ ὀράνω: Si è supposto che Eros svolgesse qui una funzione da «messaggero divino» (Aloni 1997a, 99), perché la clamide è sovente veste degli araldi (vd. *infra*). Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5.

πορφυρίαν … χλάμυν: La clamide è propria dei messi (cf. Ar. *Lys.* 987, e Luc. *Tim.* 30 dove è il vestito di Hermes), ma poteva essere indossata anche da Eros (cf. Philostr. Iun. *Im.* I 6,5, nonché, per contrasto, Meleag. *AP* XII 78 [*HE* 4442–4445]), era onore regale (cf. Plut. *Demetr.* 42,5, e in particolare Hdn. V 3,12 e VII 5,3, dove la clamide 'imperiale' è precisamente purpurea; cf. anche Hdn. III 7,3 e 6, V 4,7, etc.), e soprattutto era la veste degli efebi (si veda, per es., il citato passo meleagreo, e cf. *ThGL* IX 1518s., LSJ[9] 1993, *Suppl.* [1968] 150s., *Suppl.* [1996] 313, *GI*[3] 2644s.): non si può dunque escludere che il particolare dell'abbigliamento servisse a una connotazione efebica del dio dell'amore. Squisitamente saffico è poi il color della porpora: cf. frr. 44,9 (e vd. n. *ad l.*), 92,8 e 13, 101,2 ("vesti", un "peplo" e "veli"), 98a,4 (il "nastro" per i capelli menzionato dalla mamma di Saffo), 105c,2 (il "fiore" simbolo di verginità).

περθέμενον: Allittera con il precedente πορφυρίαν. Per τίθημι (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 5,19.

55

Che le vie del "biasimo" non fossero solo quelle del giambo attesta a sufficienza questo carme in distici di 'asclepiadei maggiori' – e dunque tratto verosimilmente dal terzo libro dell'edizione alessandrina di Saffo secondo Efestione (10,6) – rivolto, assicurano i testimoni principali Stobeo (III 4,12) e Plutarco (*Praec. con.* 48, 145f–146a e *Quaest. conv.* III 1, 646e–f; cf. anche Clem. Al. *Paed.* 8,72, nonché forse Aristid. *Or.* 28,51 = fr. 193), contro una donna ricca ma volgare e incolta (la stessa Andromeda bollata come "rustica" per non saper far cadere acconciamente l'abito sulle caviglie, nel fr. 57? A Dorica/Rodopi ha invece pensato, ma sulla base di argomenti non decisivi, Yatromanolakis 2021), di cui non resterà memoria, né in terra (vv. 1s.), né nell'Ade (vv. 3s.): quel barlume di immortalità e di salvezza dall'oblio che Saffo affidava alla potenza del canto (per cui cf. per es. Theogn. 237–252, Pind. *N.* 7,11–16, Hor. *Carm.* III 30,6s., e vd. Burzacchini 2007b e D'Alessio 2020, 122–124), e forse anche a una ricompensa escatologica per la sua *pietas* di μουσοπόλος (cf. fr. 150). La Pieria o l'Ade (v. 3), le rose (v. 2) o le ombre dei morti (v. 4), la memoria (v. 1) o un anonimo, indistinto aggirarsi, dopo il triste volo (v. 4) che segue il giacere di chi muore (v. 1): tutt'altro che meri ornamenti, i fittissimi fili omerici (vd. *infra*) che tramano questi pochi versi sono la prova provata di quella cultura poetica, di quella "partecipazione" (v. 2) delle rose di Pieria (vv. 2s.), cui Saffo (o chi per lei: a un io par-

lante diverso ha recentemente pensato Lardinois 2021, 172) affida, con un vero e proprio senso religioso della poesia, la propria salvezza *post mortem*.

1 κατθάνοισα δὲ κείσηι: Con notevole allitterazione del suono |k|. Per la forma κατθ-, cf. *e.g. Il.* IX 320, XXI 107, Alc. fr. 332,2 V. Per il "morire" (il part. aor. indica qui il momento esatto della morte) in Saffo, vd. *ad* fr. 23,7. Per κεῖμαι, vd. *ad* fr. 3,9. Il sintagma è anche in Eur. *Or.* 366 κεῖται … θανών, Marc. Arg. *AP* XI 28,1 (*GPh* 1463) θανὼν κείσηι. Per la sinecfonesi κείσηι οὐδέ, vd. *ad* fr. 1,1.

οὐδέ ποτα: Per il testo, vd. app. Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5.

μναμοσύνα: Cf. *Il.* VIII 181 μνημοσύνη τις ἔπειτα … γενέσθω. Per Μνημοσύνη come madre delle Muse, cf. *e.g.* Hes. *Th.* 52–62, *H. Hom. Merc.* 429s., Sol. fr. 13,1 W.[2]. Per il sema della "memoria" in Saffo, vd. *ad* fr. 16,11.

σέθεν: Vd. *ad* fr. 49,1.

2 ἔσσετ' οὐδὲ †ποκ'† ὕστερον: Malgrado il disperante †ποκ'† all'inizio del v. 2, il senso generale sembra chiaro, e con l'οὐδέποτ' εἰς ὕστερον di Grotius (1623: οὐδέ πω εἰς ὕ- con *correptio*, invece, Russo 2007, 417–419, con bibl.; per la *correptio*, vd. *ad* fr. 44,5), per es., l'accumulo di negazioni non è forse intollerabile, alla luce del fr. 56 οὐδ' ἴαν δοκίμωμι προσίδοισαν φάος ἀλίω / ἔσσεσθαι σοφίαν πάρθενον εἰς οὐδένα πω χρόνον / τεαύταν, "non credo che vi sarà n e s s u n a fanciulla tale per sapienza che abbia visto la luce del sole in n e s s u n tempo m a i"; in alternativa, più che all'οὐδὲ πόθα εἰς di Bucherer (1904), recentemente accolto dalla Mueller (2021, 43), o all'οὐδ' ἔπος εἰς di Yatromanolakis (2006), si può forse pensare di correggere in οὐδ' ἐπί τις (si veda *Il.* IX 415s. per ἐπὶ … ἔσσεται), l'οὐδέποτε o οὐδέ τις dei testimoni al v. 1: οὐδέ ποτα Blomfield (1813/1814) : οὐδ' ἔτι τις Spengel (1828, seguito da Tedeschi 2015, 45). Per la struttura οὐδέποτ' οὐδὲ … ἀλλά, cf. però Theogn. 245–247. Per ἔσσετ(αι), vd. *ad* fr. 50,2.

οὐ γάρ: Per il nesso, vd. *ad* fr. 7,2.

πεδέχηις: Per il verbo della "partecipazione", cf. frr. 16A,2, °44A,b9, 63,5. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

βρόδων: Altro elemento ricorrente pure nella sacra serra afroditica: cf. frr. 2,6 (e n. *ad l.*), 74a,4, 94,13, 96,13.

3 τών: Dimostrativo, precisa in quasi-*enjambement* la qualità delle "rose".

Πιερίας: La Pieria era sede delle Muse: cf. fr. 103,5]..ἄγναι Χάριτες Πιέριδέ[c τε] Μο[ῖcαι e inoltre Hes. *Op.* 1.

ἀλλ' ἀφάνης: "Invisibile" e "ignobile" nel contempo, se la fama è κλέος e visibilità; cf. Eur. *Tr.* 1244s. ἀφανεῖc ἂν ὄντες οὐκ ἂν ὑμνήθημεν ἂν / Μούcαις ἀοιδὰc δόντες ὑcτέρων βροτῶν.

κἀν Ἀίδα δόμωι: Il καί può essere intensivo ("anche", "persino"), ma pure semplicemente copulativo, come in *Il.* XXII 52 εἰ δ' ἤδη τεθνᾶcι καὶ εἰν

Ἀΐδαο δόμοιcιν (cf. anche, per la clausola, *Il.* XXIII 19, 103, 179, *Od.* XXIV 204). Un Ἀΐδαο δῶμα è in Alc. fr. 48,15 V. Per il testo ai vv. 3s., vd. app.

4 φοιτάcηιc: Cf. *Il.* XXIV 533, *Od.* XI 539. Il verbo occorre in Saffo anche nei frr. 63,2, 96,15, °99c,7 (vd. app. fr. 29(20),6).

πεδ' ἀμαύρων νεκύων: Cf. *Od.* IV 824 = 835 εἴδωλον ἀμαυρόν.

ἐκπεποταμένα: Cf. *Il.* XVI 856 ψυχὴ δ' ἐκ ῥεθέων πταμένη Ἄϊδόcδε βεβήκει, *Od.* XI 222 ψυχὴ δ' ἠΰτ' ὄνειροc ἀποπταμένη πεπότηται.

Per i motivi giambici in Saffo, cf. Aloni 1997a, LXVI–LXXV; Rosenmeyer 2006; Dale 2011, 47–55; Neri 2013; Martin 2016; Steiner 2021, 78–83; Introduzione, § 6.3. Per Saffo e le 'maledizioni', cf. Kousoulini 2017. Per Saffo 'omerica', vd. Rosenmeyer 1997 (con i dubbi, talora eccessivi, di Kelly 2020, 2021).

56

L'elogio della coφία di una πάρθενoc, di cui non esiste, né esisterà l'uguale, costituisce il dato di questo frammento in distici di 'asclepiadei maggiori' (e quindi parte del terzo libro dell'edizione alessandrina di Saffo), citato ancora da(llo Pseudo-)Crisippo (*Dial.* fr. 180,13, *SVF* II 55) nel *Περὶ ἀποφατικῶν* (cf. *ad* fr. 51), per mostrare l'impossibilità logico-linguistica di opporre a questa frase negativa un ἀξίωμα καταφατικόν. L'esiguità del frammento (il primo verso del quale è forse citato in fr. 213A,i7s. = fr. 168D(6),7s.) e le modalità della citazione, del tutto indifferente a contesto e contenuto, rendono difficile decidere se si trattasse di un ispirato elogio, sul modello di quelli dei frr. 34, 82a–b, 96,6–8, e soprattutto 113 οὐ γὰρ / ἀτέρα ν ῦ ν παῖc, ὦ γάμβρε, τ ε α ύ τ α , in un contesto epitalamico (cf. anche Eur. *Hec.* 635–637, Theocr. 18,24s., Catull. 61,82–86), o al contrario di un'espressione ironicamente antifrastica, sull'esempio del fr. 91 ἀcαροτέραc οὐδάμα πῳ Εἴρανα, cέθεν τύχοιcαν, che ha movenze molto simili, o del fr. 133,1 ⊗ ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν, evidentemente sarcastico (e infatti Schneidewin 1839, 470 connetteva il fr. 56 al fr. 55). Imprecisabile, in definitiva, è anche l'esatto significato di coφία (unica occorrenza in Saffo), che indicherà verosimilmente un'abilità pratica, giusta il valore arcaico del termine, forse nelle attività prettamente femminili (l'ἡ περὶ τοῦ οἴκου coφία, per parafrasare Plat. *Prot.* 321d, mirabilmente sintetizzata in *Prov.* 31,10–31), ma che potrebbe altresì connotare una sapienza poetico-artistica – magari quella di una rivale, qui irrisa – ovvero una qualche forma di sapienza pratica e di assennatezza (ove coφία diviene sinonimo di cωφροcύνη), meno probabilmente di saggezza *tout court.*

1–3: Per il modulo del 'nessun altro come…', cf. *e.g.* Bacch. fr. 20c,19–24, Call. *H. Dian.* 249s., Hor. *Carm. saec.* 9–12.

1 οὐδ' ἴαν: L'espressione, per cui il testimone cita il frammento, equivale sostanzialmente a οὐδεμίαν. Per la forma eolica del numerale f., cf. Alc.

fr. 350,6 V.; per οὐδ' ἴαν … πω, cf. Theogn. 43; per οὐδένα πω, cf. Theogn. 143, 430, 1265 (in *Il.* XII 262 e XXI 410 occorre il segmento fonico οὐδέ νύ πω). Per il cumulo di negazioni, cf. fr. 55,1s.

δοκίμωμι: Vd. *ad* frr. 22,3, 52.

προσίδοισαν φάος ἀλίω: Per "(vedere) la luce del sole", cf. Alc. frr. 38a,3s. ἀ]ελίω κόθαρον φάος [ἄψερον / ὄψεσθ', 112,22 V. ἀελίω φ[ά]ος, nonché *Il.* V 119s. οὐδέ μέ φησι / δηρὸν ἔτ' ὄψεσθαι λαμπρὸν φάος ἠελίοιο: 18 sono le occorrenze omeriche di φάος ἠελίοιο, in 8 casi preceduto da una forma di ὁράω, 4(3) quelle degli *Inni*, 3(2) quelle esiodee. Già noto a Hes. fr. 176,2 M.-W. = 247,2 Most (si vedano inoltre Mimn. fr. 1,8 W.[2] e poi Xenophan. fr. 2,6 W.[2]) è invece il verbo προσεῖδον. Per l'uso di εἶδον con preverbi, cf. frr. 23,3, 88,9. Per i verbi di "vedere", vd. *ad* fr. 6b,2. Per φάος, cf. fr. 96,9 (vd. app. fr. 58c,10). È invece isolata, e forse *metri gratia*, la forma ἀλίω, là dove i poeti di Lesbo hanno sempre ἀέλιος: cf. frr. 58d,4, 96,7, Alc. frr. 38a,3, 112,22 V.

2 ἔσσεσθαι … εἰς οὐδένα πω χρόνον: Cf. fr. 55,2 ἔσσετ' οὐδὲ †ποκ'† ὕστερον. Un giro simile tornerà in Isocr. 14,29. Per χρόνος, cf. fr. 58c,12.

σοφίαν: Per l'accezione arcaica di "abilità", cf. *ThGL* VIII 521–523, LSJ[9] 1621 *s.v.* 1. Per quella di "sapienza" poetico-artistica, secondo un valore attestato a partire da *H. Hom. Merc.* 483, e soprattutto da Sol. fr. 13,52 W.[2], Theogn. 770, 995, Xenophan. fr. 2,14 W.[2], si vedano soprattutto Wilson (1996, 110), Maggel (2010, 127) e Loscalzo (2019, 35). L'accezione di "prudenza" pare attestata a partire da Theogn. 790, 1074, etc., ma cf. Alc. fr. 39a,9 V. dove σόφος ha il valore di "assennato". Quanto al senso di "saggezza", il termine lo assume soprattutto in Euripide, cf. *e.g. Alc.* 603, *Hcld.* 615, *Ba.* 393, etc.

πάρθενον: Ha il valore 'tecnico' di "vergine" nel fr. °44A,a5 (cf. frr. 107, 114,1, dove peraltro la παρθενία potrebbe anche indicare semplicemente l'età da πάρθενος), sembra valere semplicemente "ragazza" (cioè donna non sposata per età e *status*) nei frr. 17,14 (e vd. n. *ad l.*), 27,10, 30,2, 44,15 e 25, 93,5, 103C,b4, 112,2, 153.

3 τεαύταν: Per la forma, squisitamente eolica, vd. *ad* fr. 23,4.

57

Uno spunto scommatico contro Andromeda – in cui andrà con ogni probabilità identificata la "rustica" che "ammalia la mente" (v. 1) ed è incapace di "trascinare" debitamente le vesti (v. 3) – è quanto si evince dal testimone principale, Ateneo (I 21b–c), il quale, per mostrare che gli antichi si curavano τοῦ κοσμίως ἀναλαμβάνειν τὴν ἐσθῆτα καὶ τοὺς μὴ τοῦτο ποιοῦντας ἔσκωπτον, cita i vv. 1 e 3, da cui Eustazio (*Od.* 1916,46–51 = 'Philem.' [*re vera* Favor. Cam.] 162, pp. 107s. Osann καὶ ὅτι τὸ ῥάκος βράκος φασὶν οἱ Αἰολεῖς, ὡς ἐν τοῖς εἰς τὴν Ἰλιάδα πλατύτερον γέγραπται. χρῆσις δὲ τοιαύτη παρὰ Σαπφοῖ

ἐν τῶι· “τίς δ’ ἀγροιῶτις θέλγει νόον, οὐκ ἐπισταμένη τὰ βράκεα ἕλκειν ἐπὶ τῶν σφυρῶν;” ἦγουν ποία γυνὴ χωριτικὴ ἐζωσμένη ἀγροικικώτερον ἐφέλκεται ἐραστήν;), impegnato a illustrare la forma eolica di ῥάκος, “straccio”. A sua volta, nel tratteggiare come al solito le ‘vite parallele’ di Socrate e Saffo, Massimo di Tiro (18,9) osserva come il primo κωμωιδεῖ σχῆμά που καὶ κατάκλιςιν σοφιστοῦ, καὶ αὕτη (Saffo)· τίς δὲ ἀγροιῶτιν ἐπεμμένα στολήν. Lessico (ἀγροΐωτις) e contesto (i vestiti) hanno spinto gli studiosi a inserire il v. 2 tra gli altri due in un unico frammento: ma il carattere non di rado formulare della poesia saffica, e soprattutto l’incompatibilità metrica, almeno nell’assetto attuale, dei vv. 1s. tra loro e con l’asclepiadeo maggiore del v. 3 (che farebbe pensare a un componimento del terzo libro dell’edizione alessandrina) costringono ad ammettere che non vi è alcuna certezza in proposito: cf. West 1970, 320 e n. 35; Nicosia 1976, 41–43; Di Benedetto 1982a, 13–16; che si tratti di un frammento differente è opinione di Brunet (2003, 70) e Schlesier (2017, 152 n. 27). Per l’assetto testuale, vd. app. Una possibile armonizzazione metrica, non troppo lontana da quanto è tràdito, può essere: τίς δέ c’ [o cέ γ’] ἀγροΐωτιν <⏑⏑––⏑> ἐπεμμένα / cπόλαν ἀγροΐωτις <⏑⏑> θέλγει νόον <–⏑–> / οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε’ ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων;, che spiegherebbe bene forse, con l’iperbato e il poliptoto, la genesi delle varie citazioni. Quello che è certo è che Saffo prendeva di mira la ricca (e forse Pentilide, se dalla testimonianza di Massimo si può inferire che Gorgo fosse una Polianattide: cf. Ferrari 2007a, 32s., 84, 92; Caciagli 2011, 213s., 228; Benelli 2017, 26s. n. 99), ma zotica Andromeda (per cui si vedano anche i frr. 68a,5, 131,2, 133,1, nonché forse 65,2, 71,3, 90(1) c. III 26s., 155, 168D(7)) – ed eventualmente una o più fanciulle cui ella aveva “ammaliato la mente” – per questioni di eleganza e di portamento. Proprio abbigliamento e movenze del resto (si pensi all’ἔρατον … βᾶμα di Anattoria nel fr. 16,17) erano fondamentali segni di riconoscimento del gruppo e forse pure l’esito comprovato di una formazione che aveva anche nell’eleganza e nella raffinatezza i propri obiettivi ‘educativi’. E, come sempre, la svalutazione dei rivali è tra i più efficaci strumenti retorici dell’auto-propaganda.

1 ἀγροΐωτις: Neoformazione saffica, sull’omerico ἀγροιώτης (5 occorrenze, tutte al nom. pl). Se effettivamente ripetuto due volte a poca distanza, l’inedito ἀγροΐωτις costituiva il fulcro dell’attacco di Saffo contro Andromeda, bollata dunque come “campagnola”, dove la campagna è già sinonimo di zotica rozzezza in contrapposizione con le *elegantiae* della città. Una connotazione di rozzezza e stupidità ha forse ἀγροιῶται in *Od.* XI 293 e XXI 85, mentre in un contesto dove sono menzionate anche vesti occorre in Hes. fr. 66,7 M.-W. = 67,7 Most; in Alc. fr. 130b,2 V. ζώω μοῖραν ἔχων ἀγροϊωτίκαν la “vita rustica” è invece stigma di esilio e solitudine. Non farebbe problema, qui e al v. 2, la scansione ἄγρ-, con la cosiddetta ‘*correptio Attica*’, per cui vd. *ad* fr. 15,5.

θέλγει νόον: *Variatio in imitando* di un tassello epico, trasferisce nel presente, sul piano delle 'azioni in corso', quell'incantamento della mente che nell'*Iliade* (XII 255 θέλγε νόον) è detto della "tempesta" 'filotroiana' suscitata da Zeus che "confonde" i Greci, nell'*Inno omerico a Demetra* (v. 37 ἔθελγε μέγαν νόον) della "speranza" che "illude" Persefone, e in Pindaro (*P.* 1,12 δαιμόνων θέλγει φρένας) dei dardi ammalianti della cetra. Quanto alla forma νόον, cf. Alc. fr. 363,1 V. (la forma contratta, invece, è forse nel fr. 96,2 e 19).

2 ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα στόλαν: "Rustica" Andromeda, "rustica" la sua veste, e rustico anche il suo modo di portarla. Vesti rustiche, non necessariamente ispirate da Saffo, sono in Hld. III 1; la lesbicità di σπόλαν, restituito già da Hermann, normalizzato in στολήν dal testimone, e parzialmente eolizzato in στόλαν da Massimo di Tiro e poi dai più, è suggerita da Greg. Cor. *Dial. Aeol.* 44, p. 615 Schaefer ~ Gramm. Meerm. *Dial. Aeol.* 21, p. 662 Schaefer, e cf. fr. 46,2. Per il participio, cf. Alc. fr. 129,7 V.

3 οὐκ ἐπισταμένα: Il sapersi vestire è un'*episteme* e non è palesemente consigliabile imparare da un modello del genere. Isolato in Saffo è ἐπίσταμαι (vd. app. frr. 27,8, 94,10).

τὰ βράκεα: Se la veste è "rustica" (e se il v. 2 e il v. 3 facevano davvero parte dello stesso carme e dello stesso contesto), inoltre, è difficile immaginare che i βράκεα che Andromeda non sa ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων siano molto diversi dai ῥάκεα omerici (11 occorrenze al sing. o al pl.; cf. inoltre (Aesch.) *Pr.* 1023, Ar. *Pl.* 540), per quanto Teocrito (28,11 πόλλα δ' οἷα γύναικες φορέοις' ὐδάτινα βράκη, con ὐδάτινα con il probabile valore di "fluenti"), in un carme, la *Conocchia*, che ai poeti di Lesbo si ispira deliberatamente per metro ('asclepiadei maggiori'!) e lingua (vd. Palmieri 2019, in part. 3–16, 23–30, 56–93), ed Esichio (β 1047 L.-Cunn. βράκος· κάλαμος. ἱμάτιον πολυτελές), che potrebbe dipendere dall'una o dall'altro, designino con il termine un vestito di lusso: non si potrà peraltro escludere che Saffo stessa giocasse sarcasticamente sull''ambivalenza dialettale' del termine ("stracci" nell'*epos*, "veste costosa" a Lesbo), quasi a suggerire che la *mise* griffata della ricca rivale, bersagliata in un contesto 'letterariamente' consapevole, si riduce per l'appunto a epici "stracci", degni di una contadina.

ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων: Quanto al gesto, che Andromeda non sa fare, di acconciare la veste sulle caviglie (localizzazione anatomica sensibile della raffinatezza femminile: cf. fr. 44,15), esso sarà qui – più che un "rialzarla oltre" – un "farla scendere sino a", secondo una ben documentata ἕλξις ἱματίου: cf. Babr. 10,4 ἡ δὲ χρυσίου πλήρης, / σύρουσα λεπτὴν πορφύρην ἐπὶ κνήμης, che parrebbe riprendere proprio Saffo (cf. Cavallini 1998 e Telò 2006, in part. 42–44). Per l'"alzare oltre", si vedano il cratere di Bochum (480/470 a.C.: inv. S 508), citato da Yatromanolakis 2005 e da Ferrari 2007a, 48s., che richiama anche lo *stamnos* di Monaco del Pittore di Cleofonte

(440/430 a.C.: Stamnos 2414). Per l'ἔλξις ἱματίου, cf. Alc. fr. 130b,17s. V. Λ[εcβί]αδεc … / … ἐλκεcίπεπλοι, i molti ἑλκεχίτωνες ed ἑλκεcίπεπλοι dell'*epos*, nonché *e.g.* Eur. *Ba.* 935–938, Archipp. fr. 48,1s. K.-A., Ephipp. fr. 19,4 K.-A., Dem. 19,314, Theocr. 15,134. Per le "caviglie" come luogo erogeno e stigma di bellezza, cf. fr. 44,15, e vd. Marzullo 1958, 163 n. 1. Per l'articolo con una parte del corpo, cf. Alc. fr. 50,1 V.

58–59

Il frammento che più di recente ha beneficiato di nuove scoperte è altresì quello più gravido di intricatissimi problemi (che le nuove scoperte hanno contribuito, se possibile, addirittura a complicare), al punto che non è possibile neppure determinare di quanti componimenti saffici (almeno due, al massimo cinque: sull'esempio di Yatromanolakis 2008, e ora anche di Tedeschi 2015, 46–48 e Benelli 2017, *ad ll.*, quelli pertinenti al fr. 58 sono stati qui contrassegnati dalle lettere a–d) i vari testimoni che vi si intrecciano conservino le vestigia.

Fino al 1922 tutto ciò che si conosceva era rappresentato da una citazione del peripatetico Clearco di Soli (fine del IV sec. a.C.), a sua volta citato (e forse ampliato, cf. Benelli 2017, 300–303) da Ateneo (XV 687a–c = Clearch. fr. 41 Wehrli), che nel proclamare come l'eleganza (ἁβρότης) senza virtù (ἀρετή) non possa avere alcuna attrattiva, menzionava proprio Saffo, la quale, vera donna e vera poetessa, ebbe pudore di separare il bene dall'eleganza (ὅμως ἠιδέcθη τὸ καλὸν τῆc ἁβρότητος ἀφελεῖν) e disse "ἐγὼ δὲ φίλημμ' ἁβροcύναν, καί μοι τὸ λαμπρὸν ἔρως ἀελίω καὶ τὸ καλὸν λέλογχε" (fr. 58,25s. = fr. 58d,3s.), rendendo manifesto a tutti (φανερὸν ποιοῦcα πᾶcιν) come il desiderio di vivere comportasse per lei ciò che è splendido e ciò che è buono (ὡc ἡ τοῦ ζῆν ἐπιθυμία τὸ λαμπρὸν καὶ τὸ καλὸν εἶχεν αὐτῆι), ovvero le proprietà della virtù (ταῦτα δ' ἐcτὶν οἰκεῖα τῆc ἀρετῆc). Nel 1922, Hunt pubblicò un papiro del II–III sec. d.C. (*P. Oxy.* 1787, che nel fr. 45 reca una *subscriptio* con il nome di Saffo: su questo papiro, si veda Puglia 2007) i cui frr. 1s. contengono 28 righi di scrittura riferibili a due, tre o quattro componimenti saffici, e in cui i rr. 24s. (= fr. 58d,3s.) si sovrappongono alla sequenza citata da Clearco-Ateneo: rr. 1–9 (= fr. 58a) + 10–25 + 26–28 (= fr. 59), ovvero rr. 1–9 (= fr. 58a) + 10–21 (= fr. 58c) + 22–25 (= fr. 58d) + 26–28 (= fr. 59). Nel 2004, infine, Gronewald e Daniel (2004a–b) pubblicarono nuovi frustoli di un papiro (*P. Col.* inv. 21351+21376 = *P. Köln* 429+430: cf. Gronewald-Daniel 2007a–b) della prima età alessandrina (inizio III sec. a.C.), che costituisce a tutt'oggi il più antico testimone papiraceo della poesia saffica e contiene (divisi in strofe da *paragraphoi*) gli ultimi undici versi di un componimento (= fr. 58b), dodici versi che si sovrappongono parzialmente ai rr. 10–21 di *P. Oxy.* 1787 fr. 1 (= fr. 58c), e infine altri tredici versi di un componimento anonimo, che metro e lingua sembrano

ascrivere a un *milieu* non lesbio e più recente (cf. Gronewald-Daniel 2005, 7s.), per quanto la lingua possa essere stata influenzata dalla poesia di Saffo, a partire dall'incipitario ψιθυροπλόκε che ricorda da vicino il δολόπλοκε del fr. 1,2 o il μυθόπλοκος del fr. 188 (un penetrante, ma altamente speculativo sforzo di ricostruzione in metri dattilici e struttura strofica, e di possibile attribuzione a Saffo del componimento, un «Orpheus song», è ora in Tsantsanoglou 2019b, 42–71: ma metro e lingua recalcitrano, per quanto lo studioso cerchi di attribuire le numerose forme non lesbie a regolarizzazioni successive e a errori scribali, senza dire che in Saffo non sussistono altre menzioni di Orfeo); parimenti improbabile è la pertinenza di cinque righi molto frammentari probabilmente riconducibili alla prima colonna di *P. Col.* inv. 21351:]̣voε̣̇[|]ν̣ημ̣[|]π̣αλ̣[|]̣λ̣[|]ι̣̇[(cf. Gronewald-Daniel 2007a, 2). Lo stesso Tsantsanoglou (2017b e 2019b, 111–113) ha supposto che tutti questi componimenti (e anzi tutti quelli non epitalamici trasmessi da *P. Oxy.* 1787), insieme ai frr. 62–65 e 150, facessero parte di un libro dell'edizione alessandrina, il nono, tutto dedicato a ἐπιθανάτιοι, componimenti incentrati sulla morte (della stessa Saffo): l'ipotesi è accattivante, ma poggia su basi troppo fragili. Interessante l'idea, di Yatromanolakis (2008), che questo secondo papiro conservi i resti di un'antologia tematica (sul modello di quelle 'simposiali') di componimenti in parte saffici e in parte attribuiti (falsamente) a Saffo. Potrebbe altresì trattarsi di un'antologia di brani diversi destinati a un'esecuzione musicale, come quelle messe in luce – sia pure per brani drammatici – dalla Gammacurta (2006).

I frr. 58a–d (e forse 59) condividono lo stesso metro – distici di tetrametri ionici o parasclepiadei o agesicorei (ipponattei acefali con doppio inserto coriambico: ⏑hipp^{2c}), forse riconducibili (sia pure senza una certa base documentale) al quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo – e anche una certa persistenza fonica (evidenziata da Führer 2007).

(a) Il v. 1 del fr. 58a, come stampato da Lobel (1925) sino alla Voigt (1971) (]̣[) è in realtà inesistente: come aveva già visto Hunt (1922), e come dimostra la loro vicinanza ad α, le tracce che sovrastano δα (fr. 58a,2) sono in realtà un sovrascritto (forse uno spirito dolce) e non i resti di un precedente rigo di scrittura (si comincerà dunque il conteggio dei versi, qui, da]̣δα[del v. 2 L.-P. = V.).

1–3: Tracce minime.

4]ὑ̣γοισα̣[: Fioco il contenuto ancora afferrabile di questo frammento: un possibile personaggio femminile "in fuga" o "in esilio", se φ]ύ̣γοισαι[di Diehl (1935) è certo una possibilità.

5s.]ι̣δάχθην–]ὔταν: Di Benedetto (2005a, 13), seguito da Tedeschi (2015, 46), pensa a Euridice, e integra con ἐχίδνας]̣[..]..[ὄδοντ]ι̣ δάχθην / πάγ]χυ θ[έ]ο̣ι̣· [Κ]αλλ[ιόπα, σὺ δ' α]ὔταν. Tsantsanoglou (2017b, 12) suppone invece che Saffo sia adirata per il comportamento di Cleide e cerchi

di scusarla presso gli dèi, e in particolare Afrodite, dicendo che il dolore l'avrebbe sviata: ἐδάχθην / ×–⏑⏑– πάγ]χυ θ[έ]ọι[c], ἀλλ[ὰ παράγαγ' α]ὖταν /] ἄχθοc. Inutile dire che in entrambi i casi il contesto dipende dalle integrazioni assai più che da ciò che si legge.

7]̣χθο̣[̣.]ατί̣[.....]ειcα: Se nella prima parte leggibile del rigo le tracce si prestano ancora a troppe interpretazioni, in clausola è possibile ipotizzare ancora il nom. di un part. f., in linea con i versi precedenti, anche se Tsantsanoglou (2017b, 12) legge anche uno *iota* e integra [ζ]ὰ τί λ̣[ῆμα τ]εῖcαι (/ χρή μ'), con cui Saffo chiederebbe di pagare pegno per il fallo di Cleide.

8]μένα ταν[....ώ]νυμόν cẹ: Tale personaggio era forse ancora di scena qui (-]μένα), dove compariva pure qualcuno o qualcosa dall'amabile o dalla ricca fama (τὰν [ἐρατώ- *vel* πολυώ]νυμόν cε), anche se per l'epiteto in -ώνυμος non mancano alternative: κεκλο]μένα τὰν [πολυώ]νυμόν ҫε propone in ogni caso Di Benedetto (2005a, 11), seguito da Tedeschi (2015, 46), κλεήδονος ὠc, κεκλ- τ- π- cẹ Tsantsanoglou (2009b, 3s.), χρή μ' ὥcτε πάϊc κεκλ- τ- π- cẹ Tsantsanoglou (2017b, 12).

9]νι θῆται cτ[ύ]μα[τ]ι πρ̣όκοψιν: La sequenza è interpretabile con qualcuno o qualcosa che "dia successo alla bocca": «Il applique à ma bouche le succès», traduce Lasserre (1989, 72), con]νι che può essere il resto di un dat. sing. mentre πρόκοψιc è *hapax* assoluto, di significato identico al postellenistico e prosastico προκοπή, ma il verbo προκόπτω è in Alc. fr. 335,2 V., a possibile testimonianza di un *usus* lesbio del sema, forse a partire dal lessico 'medico'. Quanto a cτύμα, la forma eolica è anche in Theocr. 29,25. In alternativa, qualcuno o qualcosa che "promuova" altri o altro "sulle bocche degli uomini": Tsantsanoglou (2009b, 3s.) ipotizza ἀΐνναον ἄνδρων ἔ]νι θῆται cτ[ύ]μα[cι] πρόκοψιν (τῶ κύδεος ἄνδρων κτλ. Tsantsanoglou 2017b, 12), e richiama il fr. 150 ed Enn. *Var.* 17s. V., pensando che Saffo lasciasse qui (alla figlia Cleide) disposizioni per il proprio funerale; κρέccο]νι θῆται κτλ. ha tentato Di Benedetto (2005a, 11), seguito da Tedeschi (2015, 46). Troppo poco anche solo per immaginare un qualsiasi contesto.

(b) Nel fr. 58b, il primo rigo leggibile introduce in un contesto di gioia festiva presente (v. 6), cui è forse contrapposto (come in Theogn. 567s.) l'inevitabile destino di tutti, "sotterra" (v. 7), sempre che lo spunto non sia da collegare al verso successivo, dove un'entità femminile (v. 8) ha un ɣέραc, un "dono-prerogativa", "come si conviene", e il pensiero correrebbe allora a *Od.* XI 302, dove Castore e Polluce hanno da Zeus una τιμή anche νέρθεν γῆc, o al γέραc θανόντων di *Od.* XXIV 190 (i singhiozzi dei vivi), o ancora al κλέοc del poeta e della poesia che sopravvive alla morte (cf. fr. 65,9s., Bacch. 19,13s.) e che è negato alla "rustica" del fr. 55: lo spunto ha portato diversi studiosi a ipotizzare un 'carme dell'aldilà', con una prospettiva 'escatologica' (cf. anche i frr. 55, 86+67a+60+*P. Oxy.* 1787 fr. 3+65+66c, 150 e, forse, 147), forse di eroizzazione (cf. Vox 2007), pur nella frammenta-

rietà del contesto. Per l'aldilà, cf. Burzacchini (2007b, 2018, 780–783, 2020, 35–38 e 2021, 21–24), che istituisce un interessante raffronto con Catull. 1,9s., Bettarini (2008) e Tsantsanoglou (2009b e 2017b, 5 e 13), secondo il quale Saffo darebbe istruzioni per il proprio funerale (gioioso e con la πᾶκτις) alle sue φίλαι (tra cui sarebbe nominata Abantide [cf. frr. 22,10, °301,8] o la Callide dell'idria di Vari). Per la prospettiva escatologica, cf. anche i frr. 55, 86+67a+60+*P. Oxy.* 1787 fr. 3+65+66c, 150 e, forse, 147. Per l'eroizzazione, cf. Vox 2007. Un possibile auspicio reintroduceva a un presente terrestre, caratterizzato da una sonorità femminile (vv. 9s.), "qualora" (v. 10) un io parlante femminile, "presa la *pektis*" e/o forse la "lira", "canti" (v. 11), forse, subito dopo, "con [l'accompagnamento de]gli auli", ma è attraente anche la *divisio verborum* κ̣άλα, Moῖc' dei primi editori, "belle cose, o Musa", con una peculiare invocazione alla Musa nell'ultimo verso del carme, ora accolta dai più. Tutti elementi che, insieme, si lasciano inquadrare in un contesto di festa musicale, forse all'interno di una cornice rituale (verosimilmente non molto ampia) simile a quella del fr. 2. Bierl (2016c, 314–316) pensa a una sorta di possibile «proem» o «prelude» al fr. 58c.

1–5: Tracce minime e troppo variamente integrabili.

6–8: La probabile presenza di γε̣[νέcθω o γέ̣[νοιτο (Gronewald-Daniel 2004a) alla fine del v. 6 ha condotto Bettarini (2008) a integrare ai vv. 6s. ἔμαιcι ἐταίραιc' ἀμ' ἔμοι] νῦν θ̣α̣λ̣[ί]α̣ γε̣[νέcθω / ἐπεὶ δέ κε γήραιcα θάνω,] γ̣έρθε δὲ γᾶc γέγ̣[ωμαι, come poi Tedeschi (2015, 46), che propone καὶ μοιcοπόλων ἔcλ]ο̣γ̣ ἔχο̣ιcαν γέραc ὠc [ἔ]οικεν per il v. 8, mentre Tsantsanoglou (2009b, 2s. e 2017b, 13) suppone θ̣- γ́έ[νεcθαι /]̣· ν- δὲ γ- περ[αίcc]η̣̣ν (corretto in πέρ[αιcc]α̣ι in 2019b, 20), con τὰν πᾶκτιν ἔμον λοῖ]ςθον ἔ- κτλ. al v. 8. Rimarcabile, pur nella lacunosità del contesto, l'insistita allitterazione γε̣[ν- … / … γᾶc γέγ̣[- / … γέραc.

6 νῦν: Consueto richiamo all'attualità, per cui vd. *ad* fr. 1,25.

θ̣α̣λ̣[ί]α̣: La "gioia festiva" occorre, al pl., anche nel fr. 2,15 (vd. n. *ad l.*).

7]̣γ́ερθε δὲ γᾶc: Cf. *Il.* XIV 204, *Od.* XI 302, nonché (con ὑπένερθεν) Stesich. *PMGF* 221 (= fr. 184 Finglass), Pind. fr. inc. 292 M. Per la "terra" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,10.

8](̣)̣..ν̣ ἔχο̣ιcαν: Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

γέραc: Il segno quasi sempre tangibile di un onore che si traduce in privilegio, prerogativa e *status*, ben noto sin dalla prima scena dell'*Iliade* (a partire da I 118 e con una sessantina di occorrenze epiche), è qui alla sua unica occorrenza in Saffo e non pare molto frequentato dai lirici prima di Pindaro (fanno eccezione Sol. fr. 5,1 W.^{2} e Alc. fr. 309 V., dove il testo è peraltro problematico).

ὠc [ἔ]ο̣ικε̣ν̣: Il sintagma, di uso soprattutto prosastico e solo qui in Saffo, è però già in *Od.* XXII 196 (cf. anche XX 293 e XXIV 481).

9 ὡc νῦν ἐπὶ γᾶc: Auspicio, se a un ottativo va ricondotto l’]ο̣ῖεν del v. 9, con la pur problematica *correptio* (θαυμά]ζοιεν West 2005b: οὔ κέν μ’ ἔτι θ- Bettarini 2008 e Tedeschi 2015, καὶ πάρ με φίλαι παί]ζοῖεν Tsantsanoglou 2009b). Per la contrapposizione “sotto”/“sopra”, cf. *e.g.* Pind. fr. inc. 292 M. τᾶ<c> τε γᾶc ὑπένερθε … οὐρανοῦ θ’ ὕπερ. Per il νῦν, vd. v. 6. Per la “terra”, vd. v. 7. Per la *correptio ‘epica’* in Saffo, vd. *ad* fr. 44,5.

9s. ἔοιcαν /] λιγύραν: Riferibile a un’ἀοίδα, come nei frr. 101A,2, 103,7 e forse °304,2, o a una χελύννα, come nel fr. 58c,2, piuttosto che a una persona, malgrado Corinn. *PMG* 664(a),1s., perché in Saffo il sema della “chiara sonorità” è sempre connesso a entità inanimate (cf. frr. 30,8, 58c,2, 70,11 [vd. app. fr. 68a,12], 101A,2, 103,7, cf. testt. 250F,1, 285,69, vd. app. frr. 30,3, 44,25, °°307,1), e nel fr. 71,7 forse ad ἄη[ται: φαίνην· δὸc ἀοίδαν] λιγύραν … πᾶκτιν / ἔμαιcι φίλαιcι(ν) propone Di Benedetto (2005a, 7), seguito da Tedeschi (2015, 46), πάραυτά μ’ Ἄβανθιc] λ- [δ]ῷκεν ἔ- π- Tsantsanoglou (2009b, 2), παραύτικα Κάλλιc] κτλ. Tsantsanoglou (2017b, 13).

10 [α]ἴ κεν: Sintagma attestato sin da *Il.* I 66 e con una novantina di attestazioni epiche, occorre anche in Alc. fr. 69,3 V. Meno adeguata alle tracce pare la lettura [δ]ῷκεν (in alternativa [θ]ῆκεν) di Tsantsanoglou (2009b, 2).

ἔλοιca πᾶκτιν: Per il “prendere”, vd. *ad* fr. 2,13. Per la πᾶκτιc, cf. *ad* frr. 22,10s., 156.

11 χε]λ̣ύ̣ν̣ν̣αν̣: Anche la “lira”, se così si può leggere, rientrava tra gli strumenti da prendere: per la forma, cf. Herinn. fr. 4,5, 7 e 16 N., dove il termine vale però “tartaruga”. Una diversa lettura è suggerita da Tsantsanoglou, che propone εἶπον δ’· “ἔχε τάν· ἀλεμ]άτ̣ᾱ̣ τ̣ἀν̣ (κ- ἀ-”) (2009b, 2) o “ἀλλ’”, εἶπον, “ἔγωγ’, ἀλεμ]άτ̣ᾱ̣, τ̣ἀν̣ (κ- ἀ-”) (2017b, 13).

ϙαλαμοιc’: Con il valore musicale di “aerofoni”, pure non attestato prima di Pind. *O.* 10,84, *N.* 5,38, meglio che non θαλάμοιc’ (“per i talami”, di West 2005b). La *symphonia* degli auli con gli strumenti a corda può essere attestata, per es., in Theogn. 531–534. Per la costruzione cf. Telest. *PMG* 810. I primi editori proponevano invece ϙάλα, Moῖc’ (epiteto e sostantivo non hanno bisogno di giustificazione in Saffo, vd. rispettivamente *ad* frr. 1,9 e °44A,b5, ma è curiosa l’invocazione explicitaria), come ora Tedeschi (2015, 46) e Burzacchini (2018), che citano a raffronto *Il.* XVIII 570, *Od.* I 155, Alcm. *PMGF* 35, Pind. *N.* 1,20.

ἀείδω: Cong.? Per il canto in Saffo, vd. *ad* fr. 21,12.

(c) Musica e canto, immortalità e vecchiaia sono i temi del fr. 58c, tutt’altro che inediti in Saffo, come mostrano i frr. 21, 24a, 121 e 214A(fr. 35),1. Per diverse ipotesi sulla concezione saffica di immortalità, vd. Baxter 2007, Burzacchini 2007b, Schlesier 2011b, D’Alessio 2020. Il carme – talora deprezzato e considerato spurio (vd. in proposito Stothard 2005 e le giuste controargomentazioni di Janko 2017, che ne offre un’attenta analisi strutturale e stilistica) – si apriva con una probabile allocuzione (vv. 1s.) a παῖδεc, le *filles*

del gruppo saffico più verosimilmente che entità divine patronimicamente definite (ma sul carattere *ungendered* dell'intero componimento ha insistito Bär 2019), in connessione con "bei doni" di una pluralità femminile "dal seno di viola", quasi certamente le Muse (v. 1) e con una "lira dal chiaro suono, amante del canto" (v. 2), e continuava con una sezione (vv. 3–6) in cui l'io parlante enumerava i sintomi psicofisici della vecchiaia, dall'avvizzire del corpo (v. 3) all'imbiancarsi della chioma (v. 4), dalla pesantezza del θῦμος, nel contempo fisica e spirituale, all'incapacità delle "ginocchia" di sostenere la danza con la "cerbiattesca" agilità di un tempo (vv. 5s.), confessando quindi il frequente ricorso al pianto e concludendo con una dichiarazione di personale aporia (v. 7), confortata, come in una sconsolata risposta, da una riflessione gnomica sull'ineluttabilità dell'invecchiamento (v. 8). La *gnome* trovava conferma nel *mythus receptus* (v. 9 καὶ γάρ ⸢ο⸣τ̣ᾳ̣ … ἔφαντο) e l'agg. ἀγήραος innescava la rievocazione della vicenda di Titono e di Aurora (vv. 9–12), ovvero la triste storia dell'uomo mortale rapito dalla dea innamorata (cf. *H. Hom. Ven.* 218–238; sul motivo, vd. più di recente Zellner 2008a; Pataki 2015; Janko 2017; Budelmann 2018, 150s.), che chiese a Zeus un'immortalità che divenne condanna a un inarrestabile e insostenibile invecchiamento per quell'uomo che, pazza d'amore, aveva trasportato ai confini del mondo (v. 10), e che, pur bello e giovane (v. 11) e con una sposa immortale (v. 12), la "vecchiaia con il tempo afferrò" (vv. 11s.), trasformandolo in cicala, a mitologica sentenza dell'invalicabilità degli umani limiti (e forse anche a sottolineatura – lievemente ironica – del rapporto di una vecchia poetessa con persone più giovani di lei, e della continuità della voce della poesia anche nella vecchiaia estrema: cf. *H. Hom. Ven.* 237 τοῦ δ' ἦ τοι φωνὴ ῥεῖ ἄϲπετοϲ, e Call. fr. 1,37s. Pf.). Un'esecuzione corale è sostenuta da Lardinois (2021, 172s.).

1 i̯]o̯κ[ó]λ̣πων κάλα δ̂ῶρα, παῖδες: Pare più che plausibile leggere γεραίρετε Μοίϲαν i̯]o̯κ[ó]λ̣πων κάλα δ̂ῶρα, παῖδες, con il probabilissimo Μοίϲαν (di Stiebitz 1925) che fungerebbe da invocazione implicita alle Muse, quanto mai appropriata in *incipit*, e con Di Benedetto (2004b, 5), che in séguito (2005a, 18) ha proposto ὔμμι φίλα Μοίϲαν, una linea integrativa accolta integralmente da Tedeschi (2015, 47); in alternativa, ὀνδείξατε Μοίϲαν κτλ., cf. fr. °99b,15 per la forma e Alcm. *PMGF* 59b per il costrutto: δέκεϲθε τὰ κτλ. ο νῦν δείχνυτε hanno invece proposto Santamaría Álvarez (2007) e Fernández Delgado (2014), che sostiene la prima alternativa; una rassegna di proposte (e relativa bibl.) in Bierl 2016c, 316s. n. 35, 325 e in Benelli 2017, 268 (vd. app.). Topico è il motivo dei "doni delle Muse", per cui cf. Alcm. *PMGF* 59b, Archil. fr. 1 W.², Sol. fr. 13,51 W.², Theogn. 250 Μουϲάων δ̂ῶρα i̯οϲτεφάνων, Anacr. *PMG* 346 frr.11+3+6,8s., fr. eleg. 2,3 W.², *Mel. adesp. PMG* 959, Bacch. 19,3s. Per i "doni", vd. *ad* fr. 1,22. Per l'epiteto i̯όκολποϲ, cf. *ad* fr. 21,13; per κάλοϲ, cf. *ad* fr. 1,9. Sulla 'neutra-

lità' di παῖδες (come pure di ἄνθρωπος al v. 18), che consente inclusioni e ri-attualizzazioni, cf. Pataki 2015, 537. Per l'allocuzione, cf. fr. °291,2. Per πάις, vd. *ad* fr. 27,4.

2]̣φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν: Attraente il χορεύσατε (in alternativa ὄρχησθε δὲ di Fernández Delgado 2014 e 2015, o ὄρχησθέ τε di Bierl 2016c, 316 n. 35, 325) κὰτ τὰ]ν̣ φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν, pure di Di Benedetto (2004b, τὰ]μ̣ edd. prr.), con cui l'imperativo iniziale a onorare i "bei doni delle Muse" si concretizzerebbe in un nuovo imperativo, quello di danzare "al suono della lira sonora". La sequenza sarà da interpretare come acc. sing. più probabilmente che gen. pl., malgrado il segno di *longum* che può giustificare l'accento o marcare la forma inusuale, per cui vd. *ad* fr. 58b (*contra*, Benelli 2017, 280s.). L'epiteto φιλάοιδος pare una neoformazione, e piacerà a Theocr. 28,23 (cf. Palmieri 2019, 90), mentre una λιγύρα χελύννα compare probabilmente nel fr. 58b,9s. (vd. n. *ad l.*). Per le varie proposte di integrazione, vd. app.

3s.]π̣οτ̣'–μελαίναν: I versi sono stati ricostruiti con ἔμοι δ' ἄπαλον πρίν] π̣οτ̣' [ἔ]ο̣ντα χρόα γῆρας ἤδη / διώλεσε (*vel* ἐπέλλαβε West 2005b, 5, κατέσκεθε Santamaría Álvarez 2007, accolto da Benelli 2017, 282), λεῦκαι δ' ἐγ]ένοντο τρίχες ἐκ μελαίναν, con i possibili supplementi di Hunt (1922), Lobel (*ap.* Hunt 1922) e Di Benedetto (2004b), per cui vd. app. (una rassegna di proposte alternative e relativa bibl. anche in Bierl 2016c, 325 e Benelli 2017, 268). I sintomi della vecchiaia, che l'io parlante riconosce qui su di sé, hanno svariati precedenti, da *Od.* XIII 430–432 (κάρψε μέν οἱ χρόα καλὸν ἐνὶ γναμπτοῖσι μέλεσσι, / ξανθὰς δ' ἐκ κεφαλῆς ὄλεσε τρίχας, ἀμφὶ δὲ δέρμα / πάντεσσιν μελέεσσι παλαιοῦ θῆκε γέροντος), XVIII 251s. (ἦ τοι ἐμὴν ἀρετὴν εἶδός τε δέμας τε / ὤλεσαν ἀθάνατοι) al celebre Archil. fr. 188,1s. W.^{2} (οὐκέ̣θ' ὁμῶς θάλλεις ἁπαλὸν χρόα· κάρφεται̣ι γὰρ ἤδη / ὄγμοι̣ς, κακοῦ δὲ γήραος καθαιρεῖ), ma la dinamica dell'azione di γῆρας e quella dell'imbiancamento riportano alla mente proprio il mito di Titono (*H. Hom. Ven.* 228s. αὐτὰρ ἐπεὶ πρῶται πολιαὶ κατέχυντο ἔθειραι / καλῆς ἐκ κεφαλῆς εὐηγενέος τε γενείου, e 233 ἀλλ' ὅτε δὴ πάμπαν στυγερὸν κατὰ γῆρας ἔπειγεν) – che sarà menzionato di qui a poco – e la seconda verrà ripresa, tra gli altri, da Anacr. *PMG* 420 (εὖτέ μοι λευκαὶ μελαίνηις' ἀναμεμείξονται τρίχες), da Bacch. fr. 20A,12 M. (λε]υκαὶ δ' ἐν [κ]εφαλ[ῆι …… τ]ρίχες, richiamato da Danielewicz 2006) e da Soph. *Ant.* 1092s. (ἐξ ὅτου λευκὴν ἐγὼ / τήνδ' ἐκ μελαίνης ἀμφιβάλλομαι τρίχα). La clausola χρόα γῆρας ἤδη ricalca semi-formularmente quella del fr. 21,6, ancorché in un contesto metrico differente, come già notato da Stiebitz (1925, 2), mentre i "capelli" sono alla loro unica occorrenza in Saffo. Per il "nero", vd. *ad* fr. 1,10, per il "bianco lucente" *ad* fr. 40,1: il contrasto è solo qui. Per il γῆρας, cf. v. 12 e vd. *ad* fr. 21,6.

5s.: Il distico ai vv. 5s. sembra tradurre su un piano anche spirituale l'οὐδέ τι κινῆcαι μελέων δύνατ' οὐδ' ἀναεῖραι e l'οὐδ' ἔτι κῖκυc / ἔcθ' οἵη πάροc ἔcκεν ἐνὶ γναμπτοῖcι μέλεccιν della cupa parabola di Titono: cf. *H. Hom. Ven.* 234 e 237s., cui Benelli (2017, 284) aggiunge opportunamente il v. 214 ὡc ἔοι ἀθάνατοc καὶ ἀγήρωc ἶcα θεοῖcιν.

5 βάρυc δέ μ' ὀ [θ]ῦμοc πεπόητ̣αι, γόνα δ' οὐ φέροιcι: Come forse nel fr. 42, si ha qui nel contempo fiacchezza fisica e scoramento spirituale. Per l'associazione di "animo" e "ginocchia", cf. già *Il.* IV 313–316, XVII 451. Ma l'"animo pesante" è quello delle preoccupazioni di cui ci si vorrebbe liberare nel fr. 10,23s. καὶ μάλ' ἐκ πόλλαν β α ρ υ θ ῠ μ ί α ν̣ κεν / αἶψα λύθειμεν. Per πόημι in Saffo, vd. *ad* fr. 5,9s. Le "ginocchia" paiono attestate solo qui nella poetessa (ma vd. app. frr. 26,6, 95,1, 101,1.4). Per φέρω, vd. *ad* fr. 37,2.

6 τὰ δή ποτα λαίψηρ' ἔον ὄρχηcθ(αι): Il riferimento alle ginocchia, un tempo "agili" (λαίψηρα) come cerbiatte nel danzare, ricorda *Il.* XXIII 627 e il già citato Alcm. *PMGF* 26 e il suo plausibile contesto metapoetico di relazioni tra Coro ed *exarchon* (vd. più di recente Steiner 2021, 83–90), e che può avere influenzato Hor. *Carm.* I 9,15–18, richiamato da Hutchinson (2014, 288). Per δή, vd. *ad* fr. 2,13. Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5. L'epiteto designa le ginocchia sei volte nell'*Iliade*. Per il segmento ritmico λαίψηρ' ἔον, cf. *Il.* XXI 264 καὶ λαιψηρὸν ἐόντα: la forma ἔον, qui 3a pl., è forse 1a sing. nel fr. 63,7, cf. *Il.* XI 763, XXIII 643. Quanto a ὄρχημαι, cf. frr. °290,2, °301,8, e vd. test. 280,5.

ἴcα νεβρίοιcιν: Le cerbiatte sono frequente *illustrans* di agilità e di giovinezza: cf. *e.g. H. Hom. Cer.* 174–178, Archil. fr. 197a,47 W.^{2}, Anacr. *PMG* 408, Bacch. fr. 13,87–90 M., nonché Eur. *El.* 860s. (sui vv. 859–889 come ripresa 'inversa' di Saffo ha insistito Fernández Delgado 2020b), *Ba.* 866–876, Ar. *Lys.* 1316–1318, *Th.* 1180. In Saffo, vd. forse ancora il fr. 168D(1),2 (con app. *ad l.*). Quanto a ἴcoc, vd. *ad* fr. 31,1 (l'uso avverbiale è anche nei frr. 96,11 e 111,5). Le zampe delle cerve come immagine di agilità evocano una topica che oltrepassa i confini del mondo greco: cf. *e.g. Ab.* 3,19. Sull'immagine e le sue filiazioni ellenistiche, cf. Méndez Dosuna 2008a–b.

7 <ταῦ>τα cτεναχίζω θαμέωc: Il pianto sul presente erompe finalmente in questo verso: cτεναχίζω (che qui non è ancora lo standardizzato -ίcδω dell'edizione alessandrina dei poeti di Lesbo: Di Benedetto 2004a, West 2005b, Livrea 2007, Tsantsanoglou 2009a, 1 e 2017b, 14, che scrive τά <γ' ὀν>cτεναχίcδω, Fernández Delgado 2014 e 2015 e Janko 2017, 269 correggono, ma si veda Benelli 2017, 285) e composti hanno 17 occorrenze nei poemi omerici, e per l'unione con θαμέωc (per cui vd. *ad* fr. 26,1) si veda in particolare l'espressione ἁδινὰ cτεναχίζων in *Il.* XXIII 225 e *Od.* XXIV 317; ma l'espressione del singhiozzo sulla vecchiaia pare avere un'eco, ironicamente iperbolica, nella *lamentatio senectutis* di Anacr. *PMG*

395,7–12 διὰ ταῦτ’ ἀνασταλύζω / θαμὰ Τάρταρον δεδοικώς / Ἀίδεω γάρ ἐστι δεινὸς / μυχός, ἀργαλῆ δ’ ἐς αὐτὸν / κάτοδος· καὶ γὰρ ἑτοῖμον / καταβάντι μὴ ἀναβῆναι (per la *gnome* sull’ineluttabilità della vecchiaia, si veda anche Bacch. 3,88–90 ἀνδρὶ δ’ οὐ θέμις, πολιὸν π[αρ]έντα / γῆρας, θάλ[εια]ν αὖτις ἀγκομί<c>σαι / ἦβαν). In *incipit* il <ταῦ>τα epanalettico dei primi editori è certo la soluzione più verosimile per l’ametrico †τα†, a meno che non si preferisca, con Führer (2007), un attacco vocalico dopo il finale con *ny* efelcistico al verso precedente, e allora <ἦ̃> è indubbiamente attraente, e interessante è anche <ζὰ> τὰ κτλ. di Burzacchini (2007a, 100) e Lundon (2007a–b). Budelmann (2018, 150) supporta il τὰ <μέν> di West (2005b), cui manca però il correlativo (τὰ <νῦν> propone infatti Janko 2017, 269).

ἀλλὰ τί κεν ποείην;: La domanda finale (verosimilmente ricalcata su *Il.* XIX 90 ἀλλὰ τί κεν ῥέξαιμι; θεὸς διὰ πάντα τελευτᾶι) sembra svolgere la stessa funzione – come opportunamente osservato già dai primi editori – di ἀλλὰ πὰν τόλματον alla fine del catalogo dei sintomi della passione nel fr. 31,17.

8 ἀγήραον ἄνθρωπον ἔοντ(α): L’agg. (noto sin da *Il.* II 447 e per cui cf. forse il fr. 58d,2, vd. app.) introduce l’*exemplum* mitico riprendendone pure le parole, se proprio nell’improvvida modifica della formula ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἤματα πάντα in ἀθάνατόν τ’ εἶναι καὶ ζώειν ἤματα πάντα (la prima è 3x nell’*Odissea*, 2x in Esiodo, e cf. *H. Hom. Cer.* 260; la seconda in *H. Hom. Ven.* 221, 240) si consumò il dramma di Aurora e Titono. Si veda anche, per il lessico, Hes. *Th.* 947–949 χρυσοκόμης δὲ Διώνυσος ξανθὴν Ἀριάδνην, / κούρην Μίνωος, θαλερὴν ποιήσατ’ ἄκοιτιν· / τὴν δέ οἱ ἀθάνατον καὶ ἀγήρων θῆκε Κρονίων. Per ἄνθρωπος in Saffo, vd. *ad* fr. 16,7.

οὐ δύνατον γένεσθαι: Clausola pure semi-formulare: cf. fr. 16A,1 e vd. *ad* fr. 1,17 (per il verbo).

9–12: Il mito di Aurora “dalle rosee braccia” e Titono che – proprio come tutti gli eroi – era giovane e bello (v. 11) è presentato come una tradizione comune e anonima (v. 9: cf. Scodel 2021, 197). Ma per quanto bello e giovane, e dotato di una sposa immortale, Titono fu ugualmente ghermito (vv. 11s.), “con il tempo” (v. 12), dalla “vecchiaia canuta”. Se l’apparente identificazione tra Saffo e Titono ha spinto Boehringer e Chabod (2017) a riflettere sulle categorie ‘emiche’ di genere nella Grecia arcaica, Budelmann (2018, 151) ha viceversa osservato che «gender and status make Eos a better match for Sappho than is Tithonus. Eos the female and divine lover of the young and beautiful Tithonus may thus point to the speaker’s relationship with the παῖδες, and perhaps more generally to Sappho’s relationship with the women addressed in her love poems». Come ha osservato Janko (2017, 275), per il resto «this ode is unisex».

9 καὶ γάρ ṗ[ο]ṭ̣ᾳ̣ Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν Αὔων: La forma verbale – qui attratta al passato («perhaps ‘there was a story’», Budelmann 2018, 151:

ma si tratta propriamente di un aoristo), che può indicare altresì il tempo in cui il destino di Titono sembrava felice – ha 7 occorrenze epiche (per φαῖμι in Saffo, vd. *ad* fr. 16,2), mentre la prolessi di Τίθωνον avrebbe precedenti in *Od.* V 276s. e soprattutto XIII 211s. Oltre una quarantina di occorrenze epiche ha la formula esordiale καὶ γάρ, cf. in part. *Il.* XVI 810 καὶ γὰρ δὴ τότε, *Od.* XVII 419, XVIII 138, XIX 75 καὶ γὰρ ἐγώ ποτ(ε), XVIII 261 καὶ γὰρ Τρῶάς φασι, Hes. *Th.* 535 καὶ γὰρ ὅτ(ε). Per ποτα, vd. *ad* fr. 1,5. Quanto ad Aurora βροδόπαχυς, vd. *ad* fr. 53. La dea occorre anche nei frr. 103,10, 104a,1, 123, 157 (vd. app. fr. 6b,4).

10 ἔρωι … εἰς ἔσχατα γᾶς φέροισα[ν: Assai problematico è l'*incipit* del v. 10 e in particolare l'interpretazione delle tracce che seguono ἔρωι (vd. Buzzi-Piccioni 2008 e Janko 2017, 271s.). Se si legge δ̣έ̣π̣ᾳ̣ς dei primi editori – accolto da Di Benedetto (2005a, 18s., 2014, 109), Hammerstaedt (2009, 26), Carrara (2011, 83 n. 6), Perusino-Colantonio (2014, 112s.) e ora Benelli (2017, 288–293), ma con l'attraente ancorché dubbia accezione di δέπας = "cielo" suggerita da Watkins (2007), con rimando a Mimn. fr. 12,1–4 W.^{2}; oppure δ̣ί̣[φρ]ο̣ν̣ di Magnani (2005), accolto ora da Fernández Delgado (2014 e 2015) e dalla Paolucci (2015, *cl.* Prop. II 18b,13), ma contestato da Austin (2007, 118) – occorre poi leggere εἰcαμβάμεν(αι), con ἄν preverbio epico in luogo di ὄν e con βᾰ́μεναι in luogo di *βᾶν e con un insolito ᾰ̆, forse esito di una forma arcaica (dunque 'letteraria') come il βᾰ́την di *Il.* I 327, o analogico di infiniti come (-)κτᾰ́μεναι e di altri 'regolari' come θέμεναι, δόμεναι, e l'immagine ricorderebbe allora quella della coppa-vascello del sole (per cui cf. Stesich. *PMGF* S17,2 = fr. 8,2 Finglass, Mimn. fr. 12 W.^{2}), che Aurora prenderebbe a prestito per salirvi (εἰcαμβάμεναι) e portarvi Titono "sino ai confini della terra", εἰς ἔσχατα γᾶς φι̯έροισα[ν, che 'traduce' il ναῖε παρ' Ὠκεανοῖο ῥοῆις ἐπὶ πείρασι γαίης di *H. Hom. Ven.* 227 con un'espressione di sapore formulare: cf. Hes. *Th.* 622, 731, Simon. *PMG* 594 (= fr. 305 Poltera), Aesch. fr. 74,3 R.^{2}, (Aesch.) *Pr.* 666; si veda anche Alc. fr. 350,1 V. ἐκ περάτων γᾶc. Un'alternativa (se non è *longior spatio*) potrebbe essere ἔρωι φῳι̯ύ̣θ̣ο̣ι̣ς̣αν βάμεν' εἰς ἔσχατα γᾶς φέροισα[ν, e allora la tradizione direbbe (ἔφαντο) che "Aurora dalle braccia di rosa, consumandosi d'amore, andò ai confini del mondo a portarvi Titono" (per il movimento, cf. fr. 16,9 ἔβα 'c Τροΐαν πλέοισα), con due part. pres. congiunti all'inf. aor. βάμεναι. Meno attraenti (e forse anche meno in linea con le tracce) ἔρωι δὲ δάμειcαν κτλ. di Lieberg (2006a), ἔρω̲ι̲ ἄ̲γ̲[ι]' ἄφ̣ειcαν κτλ. di Bettarini (2007), Ἔρω̲ι̲ ἄ̲ρ̲μ̲' <ἀν>ᾰ́θειcαν κτλ. di Austin (2007, il quale propone anche ἔρωι δέμας εἶcαν, accolto da Bierl 2016c, 325), ἔρωι δι̯ε̣λᾰ́θειcαν κτλ. di Ferrari (2007a, dub.) e Tsantsanoglou (2009a, 2017b), ἔ- δ̣έ̣[μ]ᾳ̣ς εἰc- di Livrea (2007), ἔ- δ̣' ἐ̣[λ]ᾰ́θ̣ειcαν di Francesca Piccioni (in Aloni 2008; cf. Piccioni 2010), ἔ- δε̣δᾰ́θειcαν, β- di Janko (2017).

11 ἔοντα [κ]άλον καὶ νέον: Per l'accostamento, cf. *Od.* XIX 519, Pind. *P.* 8,88. Per κάλος, vd. *ad* fr. 1,9; per νέος, vd. *ad* fr. 7,5.

11s. ἀλλ' αὔτον ὔμως ἔμαρψ[ε / χρόνωι πόλιον γῆρας: Cf. [Hes.] *Sc.* 245 γῆράς τε μέμαρπεν. Per χρόνωι, cf. *e.g.* in Pind. *O.* 10,85, *P.* 4,78, 11,32, Bacch. 11,120, Aesch. *Ag.* 126, 463, *Ch.* 650). Per la "vecchiaia canuta", oltre al già citato riecheggiamento anacreonteo di *PMG* 395,1s. πολιοὶ μὲν ἡμὶν ἤδη / κρόταφοι κάρη τε λευκόν, cf. Theogn. 174, Pind. *I.* 6,15, il pure citato Bacch. 3,88–90, Eur. *Supp.* 170, *Ion* 700, *Ba.* 258, fr. 369,2 K. Per γῆρας in Saffo, vd. *ad* fr. 21,6. Per ἀλλά incipitario, vd. *ad* fr. 1,5. Per ὔμως, cf. fr. 68a,2 (vd. app. fr. 70,1=75a,2), e vd. app. frr. 2,1, 16,13, 88,20, 96,19. Non ha altre occorrenze in Saffo μάρπτω, di robusta tradizione epica sin da *Il.* V 65 (e cf. Archil. fr. 101,1 W.^{2}), e neppure l'agg. πόλιος, mentre χρόνος occorre nel fr. 56,2.

12 ἔχ[ο]ντ' ἀθανάταν ἄκοιτιν: Il part. ha chiaramente valore concessivo. Per ἔχω, qui con marcato valore sponsale (come nel fr. 112,2), vd. *ad* fr. 9,3. Per ἀθάνατος, vd. *ad* fr. 1,1. Unico in Saffo è invece ἄκοιτις, ma per l'unione con ἀθάνατος, si veda il succitato Hes. *Th.* 947–949.

(d) L'amore, il sole, lo splendore e la bellezza, variamente combinabili sintatticamente ma in un quadro coerente di squisita e aggraziata raffinatezza (ἀβροσύνα), sono gli scintillanti 'valori' al centro del fr. 58d. Dopo due versi di cui non restano che due assonanti parole in clausola (vv. 1s.), secondo l'inequivocabile testimonianza di Clearco-Ateneo (fr. 41 Wehrli *ap.* XV 687b), che completa le tracce sul papiro, Saffo stessa direbbe "ma io amo la raffinata eleganza – questo (sappiate) – e a me l'amore del sole ha ottenuto in sorte ciò che è splendido e ciò che è bello e buono" (ἐγω δὲ φίλημμ' ἀβροσύναν, [ἴστε δὲ] τοῦτο, καί μοι / τὸ λάμπρον ἔρως ἀελίω καὶ τὸ κάλον λέλογχε). Naturalmente, si potrà sempre imputare ad Ateneo (o a Clearco) un'esegesi erronea o tendenziosa (come hanno fatto, per es., Nicosia 1976, 112, Salemme 2001, 190, West 2005b, 8, Austin 2007, 124–126 e Loscalzo 2019, 73, che traduce «amore ha fatto avere lo splendore e la bellezza del sole», come pure la Cazzato 2021, 156), mentre secondo Luppe (2011) con ἔγω δὲ φίλημμ' ἀβροσύναν e καί μοι τὸ λάμπρον κτλ. Ateneo avrebbe accostato espressioni provenienti da due carmi diversi: ma bisogna riconoscere che non vi sono molti indizi in tal senso.

In *P. Oxy.* 1787 questi quattro versi seguivano direttamente il componimento sulla vecchiaia, e sino alla pubblicazione dei papiri coloniensi nessuno aveva mai dubitato che ne costituissero il sentenzioso finale (con cui il carme avrebbe una struttura ad anello simile a quella del fr. 16). Anche dopo il 2004, d'altra parte, diversi studiosi hanno continuato a pensare che il tetrastico non potesse non appartenere al carme sulla vecchiaia, sia perché il finale di tale componimento, limitato al mito di Titono, sarebbe «sehr abrupt» (Gronewald-Daniel 2004a, 2; così Gronewald-Daniel 2004b,

1; Latacz 2005; Magnani 2005, 43s.; Nicolosi 2005, 93s.; Puelma-Angiò 2005; Edmunds 2006 e 2009; Lardinois 2006; Burzacchini 2007a, 2008a–b, 2020, 30–35 e 2021, 13–20; Livrea 2007; Tsantsanoglou 2009b, 6s., 2019b, 38, 67–70; Calame 2013, 53–58; Bierl 2016c, 326: ma Bernsdorff 2005 ha portato vari esempi pindarici e oraziani, forse anche Alc. fr. 44 V., di «offene Gedichtschlüsse», poi arricchiti da Fain 2007, e Steinrück 2007 ha tentato di dimostrarne l'integrità su base fonico-metrica), sia perché la riflessione della poetessa sulla propria senilità, illustrata dal mito di Aurora e Titono, troverebbe un'efficace conclusione in un ritorno alla propria realtà individuale (cf. Nicosia 1976, 116; Liberman 1995; Maggel 2010), sia per l'avvertita necessità di uno spunto avversativo/contrastivo dopo il mesto mito di Titono (cf. Edmunds 2006, 24s.; Tsantsanoglou 2009b, 6s.; in tal caso, la contrapposizione della vecchiaia all'amore per la luce del sole, come ha notato la Nicolosi 2005, 94, avrebbe un parallelo in Mimn. fr. 1 W.[2]), sia per la possibile (ma tutt'altro che certa) ripresa del pur enigmatico Posidipp. ep. 52,5s. A.-B. ἀλλὰ cὺ γῆρας ἱκοῦ, κούρη· παρὰ cήματι τούτωι / cωρὸν ἐτέων μέτρει τὸν καλὸν ἠέλιον (cf. Puelma-Angiò 2005, che rimandano anche a epp. 13,4 e 16,6 A.-B., per la bellezza del sole). Se i frammenti coloniensi ne sono privi, ciò si dovrebbe alla natura antologica di quel libro – che, come ha ipotizzato in modo molto acuto Rawles (2006b), raccoglieva forse testi che ponevano la musica e gli strumenti musicali in rapporto con la vita oltremondana – o al fatto che in età prealessandrina circolavano ancora copie che riflettevano «different performative versions of the same song», come ha osservato Yatromanolakis (2008, 245), che continua: «can fr. 58c reflect a stage in the transmission of Sappho's poetry during which Sappho's songs were performed as *skolia* in symposiastic contexts? Can the complex politics of the reception of the songs and music making of Sappho in the classical period be somewhat related to the performative transmission of certain of her compositions?». Tali sarebbero appunto il fr. 58c, suggellato dal mito di Titono, come nella sistemazione coloniense, e il fr. 58c/d, con il tetrastico sulla raffinatezza, come nella sistemazione di *P. Oxy.* 1797, e forse dell'edizione alessandrina: una sistemazione che peraltro – se ha ragione Di Benedetto (2006, 9) nel rilevare un rapporto tra il fr. 58c/d ed Eur. *Alc.* 994s. – sarebbe stata «già in atto intorno al quartultimo decennio del V secolo a.C.».

Altri invece, sulla base della testimonianza coloniense, hanno pensato che il tetrastico potesse costituire un carme autonomo: così per es. Di Benedetto (2004a–b e 2006), che rimandava, per un carme di soli quattro versi, al fr. 55 (la cui integrità è peraltro tutta da dimostrare); vd. anche Bernsdorff 2004 e 2005; Luppe 2004; Bettarini 2005 e 2007; Carson 2005a; Ferrari 2005, 26s.; Geissler 2005; Hardie 2005, 13 n. 3, 28s.; Janko 2005 e 2017; West 2005b; Radke 2006; Rawles 2006a; Somolinos 2006;

Austin 2007, 120–122; Gentili-Catenacci 2007a, 82 n. 1; Santamaría Álvarez 2007; Steinrück 2007; Nardella 2012; Fernández Delgado 2014 e 2015; Papadimitropoulos 2016a; Benelli 2017, 270–278; Budelmann 2018, 147 (con qualche cautela); Finglass 2021, 243s. Ovvero l'*incipit*, con *Priamel* (*contra*, Di Benedetto 2006, 7), di un componimento che continuerebbe nel fr. 59: così Luppe 2004 e 2011; West 2005b, 7–9; Ferrari 2007a, 73: una tesi che presuppone che sul papiro ossirinchita, prima del fr. 59, figuri una *paragraphos* e non una coronide (cf. Di Benedetto 1985b, 152; Lundon 2007b, 151s.); possibilista Tsantsanoglou (2009b, 7), mentre Austin (2007) pensava addirittura a un contrasto tra Saffo (fr. 58d) e Alceo (fr. 59), il quale ἔπιν[ε, da correggere in ἔπων[ε. O ancora per l'appunto un finale alternativo dello stesso carme di Titono: cf. Yatromanolakis 2008; Boedeker 2009; Lardinois 2009 e 2019, 63s.; Nagy 2009; Bierl 2016c; Ladianou 2016, 364 n. 47. Ben prima dei papiri di Colonia, Neue (1827, 66s., *ad* fr. 44) aveva proposto di riunire in un unico carme, in quest'ordine, i frr. 82a+91, 58d+81,4–7.

Inevitabile concludere che per nessuna di queste ipotesi sussistono indizi decisivi, e che non è dunque possibile, in via definitiva, né affermare, né negare con sicurezza l'appartenenza del tetrastico al carme della vecchiaia. D'altra parte, non si può non ammettere che lo "splendore" e la "bellezza" "avuti in sorte" costituiscano un'efficace e tipicamente saffica risposta alla mesta constatazione dell'ineludibile invecchiamento degli esseri umani e che il carattere composito del prodotto librario attestato dai frammenti di Colonia non permetta di trarre troppe conclusioni sui confini del carme di Saffo in essi rappresentato, ciò che rende ancora preferibile – in quanto forse più economica – l'ipotesi che il carme non finisse con il destino di Titono (*contra*, Benelli 2017, 267–295, nella più ricca e recente analisi del carme).

1]μ̣μέναν νομίcδει: Per la forma eolica, cf. Alc. fr. 71,2 V.; θάνοιcαν ἄοιδον τὸ πὰν οὐδεὶc φθ]μ̣μέναν ν- ha proposto Di Benedetto (2006, 5), seguito da Tedeschi (2015, 48). Per φθίνω e νομίζω insieme, vd. Eur. *Alc.* 995.

2]αιc(') ὀπάcδοι: Per il verbo, cf. Alc. fr. 206,2 V.; esso può indicare concessioni divine sin da *Il.* VIII 141; per l'ott., cf. Hes. *Op.* 474, dove il sogg. è Zeus, e Sol. fr. 19,5 W.^{2}, dove il sogg. è Cipride; ma si veda anche *Il.* XXIII 151, dove il sogg. è Achille. Un tentativo di ricostruzione integrale del verso è ἄλλοιcι τύχην ὅcca θέλωcι (Tedeschi 2015, 48) Κρονίδ]αιc (Di Benedetto 1985b, 161s.) ὀπάcδοι. Tsantsanoglou (2019b, 38) suppone qualcosa come «if the god regards me as due to die, let him/her grant me the gratification of dying in your company».

3s.: Meno dubbi parrebbero sussistere sul fatto che, con la consueta, forte presa di posizione (v. 3 ἔγω δὲ κτλ.), Saffo proclamasse il suo amore per l'ἀβροcύνα, una "raffinatezza" che è qualcosa di più della semplice «loveliness» (così West 2005b, 7) e che diventa ragione e stile di vita se, in stretta continuità con essa, è proprio "l'amore del sole" (v. 4), e quindi in definitiva

(come parafrasa Clearco-Ateneo) ἡ τοῦ ζῆν ἐπιθυμία, cioè l'amore per la vita (sull'odio di Saffo per la morte informa anche Arist. *Rh.* 1398b 27–29 = fr. 201), a "ottenere" al soggetto quello "splendore" e quella "bellezza" che dell'ἀβροσύνα sono gli ineliminabili ingredienti.

3 ἔγω δέ: Vd. *ad* fr. 16,3.

φίλημμ(ι): Vd. *ad* fr. 1,23. La φιλία è, ancor prima che "amore", "appartenenza" e riconoscimento identitario.

ἀβροσύναν: Per il concetto, vd. *ad* fr. 2,14. Qui è chiaramente stile e stigma di vita. Un'eco polare di questo verso in Hor. *Carm.* I 38,1 *Persicos odi, puer, apparatus* è ipotizzata da Sironi (2020).

[ἴστε δὲ] τοῦτο: La possibile integrazione di Di Benedetto (1985b, 2006) introduce una parentetica non inusuale in Saffo: cf. frr. 10,6, 26,11s., 27,8s., 60,9, 88,10, 168E(2),18s.(10s.).

καί μοι: Il sintagma – peculiarmente in clausola qui per enfatizzare il μοι anche attraverso l'*enjambement* con λέλογχε – ha una quarantina di occorrenze nell'*epos* (perlopiù in *incipit* di verso) e affiora anche nei lirici (cf. *e.g.* Archil. fr. 108 W.^{2}, Sol. fr. 4a,1 W.^{2}, Theogn. 258, 1199).

4 τὸ λάμπρον: Cf. fr. 16,18, in un contesto celebrativo della raffinatezza e dell'eleganza di Anattoria.

ἔρως ἀελίω: Che non richiede il ritocco, adottato tra gli altri da Gallavotti (1947), Lobel-Page (1955) e da West (2005b), in ἔροc/Ἔροc τὠελίω: cf. Hamm 1957, 156; Voigt 1971, 79. L'espressione (per cui cf. *e.g.* Aesch. *Ag.* 540 ἔρωc … γῆc) corrisponderebbe all'ἡ τοῦ ζῆν ἐπιθυμία del testimone: contro i dubbi riassunti tra gli altri da Nicosia (1976, 112), si vedano Di Benedetto (2006, 8) e Burzacchini (2007a, 104–110). Per il "sole", vd. *ad* fr. 56,1.

καὶ τὸ κάλον: In correlazione con τὸ λάμπρον, sintetizza i valori saffici per eccellenza: cf. *ad* fr. 50. La costruzione alternativa, proposta da West (2005, 7) e accolta per es. dalla Schlesier (2019, 356 n. 42), καί μοι / τὸ λάμπρον Ἔροc τὠελίω καὶ τὸ κάλον λέλογχε, cioè "Amore ha ottenuto per me lo splendore e la bellezza del sole", si scontra con la testimonianza di Clearco-Ateneo, con l'abituale linearità della sintassi saffica, e con il valore atteso per λέλογχε (vd. *infra*). Secondo Bierl (2016c, 327), «the beautiful from which radiance originates» sarebbe da identificare, ancora una volta, con «the girls» (seducenti, ma meno stringenti le influenze orfiche che lo studioso intravvede in questo "amore per il sole", e che potrebbero mettere il carme saffico in relazione con quello, anonimo, che lo segue nell'antologia contenuta nel papiro coloniense, in cui la menzione di Orfeo, al v. 9, è esplicita).

λέλογχε: Cf. fr. 33,2 (e n. *ad l.*), ma qui il valore pare quello di "concedere in sorte" (vd. Di Benedetto 2006, 8), enfatizzato anche dall'*enjambement necessary* μοι / … λέλογχε.

(59) Tre sequenze iniziali e altre quattro lettere incerte sono quanto si ricava dalla congiunzione dei frr. 2,2–4, 1,26 di *P. Oxy.* 1787. Un quadro complessivo è in Benelli 2017, 296s., 310s.

1 επῖν[: Non vi sono molte alternative all'integrazione di una forma di πίνω, ma il lesbico ha regolarmente πώνω (cf. Voigt 1971, 409); non più che possibilità sono -ε + una voce correlata a πῖνα 'perla' (cf. LSJ^{9} 1405) o ἐπ' ἰν[- (ma in Saffo non figurano altrove termini a iniziale ἰν-), anche se l'ἔπ' (= ἔπεστι) ἶν[ις ἐμοί di Tsantsanoglou (2019b, 39), che pensa a Cleide figlia, ricorre a ἶνις, solo tragico.

2 φίλει̣[: Forse (cf. West 2005b) il part. f. φίλειϛ[α (per φίλημμι in Saffo, vd. *ad* fr. 1,23).

3 καὶ νῦν: Per il nesso, cf. fr. 1,25.

60

Secondo una recente ipotesi di Franco Ferrari (2007a, 62–64 e 66–70) ed Enzo Puglia (2007, 23–28) – che hanno sviluppato e ampliato ipotesi 'congiuntive' di vari studiosi precedenti (Lobel 1925, 30s., Fraenkel 1942, 56, Snell *ap.* Voigt 1971, 83, West 2005b, 2) e che sono stati poi seguiti da Benelli (2017, 312–322) e ora da Burzacchini (2018, 780s., 2020, 37s. e 2021, 22) – i frr. 60 (già noto come *P. Hal.* 3 [inv. 18], poi *P. Oxy.* 1787 fr. 44), 65, 66c, 67a e 86, trasmessi in blocco (come del resto tutti i frr. 58–87) da vari frustoli di *P. Oxy.* 1787 (cf. *ad* fr. 58), costituirebbero i resti, nel metro (⏑hipp^{2c}) attribuito al quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo, di un unico carme, indirizzato *Contro Andromeda*, e strutturato come una preghiera ad Afrodite, invocata perché premi con la fama la poetessa e punisca la rivale. La ricostruzione è attraente (vd. anche Burzacchini 2007b, 45–50), ma né il dato papirologico (il colore di *P. Hal.* 3 pare differente da quello dei frr. 4 e 5 di *P. Oxy.* 1787 e l'inserzione dovrebbe essere testata direttamente sui papiri, non solo su foto digitali), né quello testuale (problematiche sono, per es., le sequenze sintattiche ipotizzate per i vv. 15s. = frr. 67,2s.+60,2s. e soprattutto per i vv. 22ss. = frr. 65,3–7+60,9–11+66c) consentono di comprovarla con certezza, e prudenza impone di trattare i singoli frammenti separatamente.

Un personaggio femminile che "ha ottenuto" (v. 1) qualcosa, un'invocazione in prima persona (v. 4), due imperative richieste a un "tu" perché voglia (v. 2) e compia un pensiero (v. 3), nel quadro di una rapida conversione verso l'animo (v. 5) sono elementi che si inquadrano bene in un contesto di preghiera, forse dialogico come quello del fr. 1, se ancora all'"io invocante", questa volta apostrofato alla 2a pers. sing., va riferita la "volontà di ottenere" al v. 6 (ma il soggetto potrebbe anche essere lo stesso del θέλ' del v. 2, e dunque ancora il "tu" invocato): la preghiera (o il dialogo) sembra motivata da una situazione di lotta (v. 7), in cui ancora una protagonista femminile (una dea) seduce o persuade con (o forse, se il verbo va inteso intransitivamente,

confida in) una femminile raffinatezza (v. 8), e sfocia in un richiamo (della divinità all'orante più facilmente che non il contrario) dopo il quale le tracce divengono ininterpretabili.

1 τύχοισα: Compaiono in questo frammento due delle tre occorrenze saffiche di τυγχάνω, qui e al v. 6. L'altra è nel fr. 91 τύχοισαν, che Lobel (1925), Voigt (1971) e Nicosia (1976, 46) hanno ipotizzato doversi identificare con questo, ciò che il carattere formulare della poesia saffica rende quanto meno imprudente. Il verbo qui pare esprimere la forte volontà di "ottenere" l'oggetto dell'invocazione (v. 4 κάλημι).

2 θέλ(ε): Anche θέλω è ripetuto due volte, qui, dove l'imper. θέλ' riflette ovviamente la volontà dell'io, e al v. 6. Per θέλω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17.

†ωνταπαίσαν†: Di difficile decifrazione la sequenza ώντᾰπάισᾰν, per cui ὦν τ' ἀπαίσαν resta comunque la soluzione più verosimile, malgrado la mancanza di altre attestazioni in Saffo e Alceo di ὦν = οὖν – che comunque parimenti non compare – e di *ἄπαις (vd. app. frr. 81,6, 132,3).

3 τέ]λεσον νόημμα: Al contesto di una supplica sembra rimandare anche τέ]λεσον νόημμα, il cui accostamento, sia pure a distanza, con κάλημι (v. 4) e con ὅ]σσα τύχην θελήσῃ[ς (v. 6), richiama espressioni come quelle ai frr. 1,15–18 κῶττι / δηὖτε κ̣ι̣άλ̣η̣ι̣μμι / κ̣ι̣ῶττι ι̣μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι / μ̣ι̣αινόλαι ι̣θύμωι, 26s. ὅσσα δέ μοι τέλεσσαι / θῦμος ἰμέρρει, τέλεσον, 5,3s. κῶσσα ϝ]ο̣ι θύμω<ι> κε θέλη γένεσθαι / πάντα τε]λέσθην, e forse 76,2–4 τε]λέσειε κ̣[/ … /]ε θέλω. Si veda soprattutto Alc. fr. 361 V. αἰ δέ κ' ἄμμι Ζεῦς τελέσῃ νόημα, che riprende peraltro una *tournure* già epica e attestata in *Il.* X 104s. οὔ θην Ἕκτορι πάντα νοήματα μητίετα Ζεὺς / ἐκτελέει, XVIII 328 ἀλλ' οὐ Ζεὺς ἄνδρεσσι νοήματα πάντα τελευτᾶι (è significativo che in tutti i casi la divinità sia Zeus); in *Il.* XXIII 149 σὺ δέ οἱ νόον οὐκ ἐτέλεσσας il sogg. è invece lo Spercheo. Per τέλημι, vd. *ad* fr. 1,26s. Per νόημα, un "pensiero" che qui confina con il "desiderio", vd. *ad* fr. 16,13s. Interessante, nel quadro ricostruttivo di Ferrari (2005, 2007a), l'integrazione (*e.g.*) δ]αίμων ὀλόφ[ωια φρονέων μοι τέ]λεσον νόημμα di Benelli (2017, 319), di cui lascia se mai perplessi l'indicazione di Afrodite con il generico δαίμων.

4 κάλημι: Forse da ritoccare in κάλημ<μ>ι come nel fr. 1,16 (per le occorrenze in Saffo, vd. n. *ad l.*): ma per simili oscillazioni si veda, per es., il caso di νόημ(μ)α nel fr. 51 e in Alc. fr. 361 V.; il verbo pare sempre associato a divinità in Saffo: cf. frr. 1,16, 9,2, 44,33, 164, dove è possibile che si tratti di Afrodite e di Eros.

5] πεδὰ θῦμος αἶψα: Sottolinea l'urgenza di un assecondamento del desiderio, cf. *Il.* XV 52 αἶψα μεταστρέψειε νόον μετὰ σὸν καὶ ἐμὸν κῆρ. Per θῦμος, vd. *ad* fr. 1,4. Per αἶψα, vd. *ad* fr. 1,13.

6 ὅ]σσα τύχην θελήσῃ[ς: Per ὅσσα, cf. fr. 1,26s. cit. *supra* (e n. *ad l.*). Per τυγχάνω, cf. v. 1. Per θέλω, cf. v. 2 (per la forma del verbo, vd. Hamm 1957, 165).

7 ἔμοι μάχεσθαι: Quanto alla lotta, e al verbo μάχομαι (solo qui in Saffo), si veda ancora il fr. 1,27s. cὺ δ’ αὔτα / cύμμαχος ἔcco, per cui forse Snell (*ap.* Voigt 1971) integrava qui cὺν γὰ]ρ ἔμοι μάχεcθαι. Per il dat. del pron. pers., vd. *ad* fr. 1,17.

8 χ]λιδάνα<ι> πίθειcα[: Unicismo saffico è anche χλιδάνα (l’agg. tornerà a definire la giovinezza in Aesch. *Pers.* 544 e un’etera in Eur. *Cyc.* 500), mentre πίθειcα sembra ricondurre al contesto del fr. 1,18 τίνα δηὖτε πείθω (vd. n. *ad l.*), dove la persuasione è prerogativa divina di Afrodite.

cὺ δ’ εὖ γὰρ οἶcθα: Il sintagma introduce una parentetica non inusuale in Saffo, cf. frr. 26,11s. (e n. *ad l.*), 27,8s., 58d,3, 88,10 e forse °99c,21.

61

Secondo Puglia (2007, 28–31), i frr. 61–63, 71 e 87(13s.) dovrebbero essere combinati insieme in un grande *collage*, all’interno del quale i frr. 61, 71 e 87(14), in particolare, andrebbero riuniti in un unico carme, relativo alla fuga di Mica verso una donna pentilide, forse Andromeda (cf. anche Ferrari 2007a, 59–61 e 2007c, 6–14; Tedeschi 2015, 48, 51). Anche in questo caso, l’ipotesi è possibile (anche se andrebbe verificata sui papiri e non solo sulle loro riproduzioni digitali, come ha osservato Caciagli 2011, 231s.) ma tutt’altro che certa, e i singoli frammenti saranno perciò trattati qui separatamente.

Nulla, se non tracce di poche lettere in 24 righi, si ricava dalla c. I del testimone unico, *P. Oxy.* 1787 fr. 3 (salvo un ancora ambiguo]ηροc al v. 24). Un “fu” (v. 25) e un “non infatti” inserito in un’espressione ipotetica (v. 26) sono tutto ciò che resta alla c. II di questo componimento, dal metro ovviamente imprecisabile.

25 ἔγεντο: La forma è attestata anche nei frr. 42,1 (vd. n. *ad l.*), 68a,2. Per γίνομαι, vd. *ad* fr. 1,17.

26 οὐ γάρ κ[ε(ν): Il nesso è attestato 5x nei poemi omerici (*Il.* XXIII 606, XXIV 565, *Od.* IX 304, XII 107, 446, 4x in *incipit* di esametro), mentre qui apriva certamente (lo attesta la coronide nella c. II r. 2) l’ultimo verso della composizione. Per l’esordio οὐ γάρ, vd. *ad* fr. 7,2.

62

Puglia (2007, 28–31) ha riunito in un unico *collage* i frr. 61–63, 71 e 87(13s.): cf. anche Ferrari 2007c, 6–14, e vd. *ad* fr. 61.

Un carme di dodici versi (forse ⏑hipp^{2c}, il metro ipotizzato per il quarto libro dell’edizione alessandrina di Saffo) conservato per intero (ne fanno fede le coronidi prima e dopo, nel già citato fr. 3 c. II rr. 3–14 di *P. Oxy.* 1787, testimone unico) ancorché in forma frammentaria (se ne leggono solo gli *incipit* dei versi), e incentrato su un gruppo – definito da un “voi” – che prima si acquattò timoroso (v. 1), poi giunse (v. 10), e infine precedette (v. 11), in rapporto con un “io” (o un “loro”) che a stento una volta udì (o udi-

rono: v. 7), in un contesto di dolcezza, amore, piacevolezza, bellezza (vv. 3, 8, 10, 11), in cui compaiono altresì un alloro (v. 2), un viandante (v. 6), un'anima (v. 8) e vesti particolari (vv. 9, 12): probabile un contesto rituale – cf. *e.g.* [Herinn.] fr. °°16 N., con analoga insistenza sugli ἕμματα, ma il riferimento a una ψύχα, al v. 8, potrebbe far pensare anche a una circostanza funebre, anche se pare eccessiva la sicurezza con cui Tsantsanoglou (2017b, 15s.) suppone che la poetessa rimproveri le «pupil-friends» per il timore che mostrerebbero di trovarla morta – con un passaggio psicologico dal timore al rinfrancamento e alla celebrazione della bellezza e dell'affetto.

1 ἐπτάξατᾰ: Per il verbo eolico πτάζω, equivalente del già omerico πτήσσω, cf. inc. auct. fr. 10 V. ἔπταζον ὡς ὄρνιθες ὦκυν / αἴετον ἐξαπίνας φάνεντα, dove pure sembra indicare – attraverso la metafora ornitologica – un timido (e forse giovanile) ritrarsi (Puglia 2007, 29s. e Ferrari 2007a, 25s. e 2007c, 9–11 pensano invece a un ripararsi sotto un alloro per sfuggire alla calura estiva), che costituiva dunque il punto di partenza del carme.

2 δάφνας: L'"alloro" potrebbe alludere a un contesto sacrale (cf. *H. Hom.* 26,9, Stesich. *PMGF* S17,8s. = fr. 8,8s. Finglass), o agonistico (cf. forse Alc. fr. 306Ab,12–14 V.), o poetico (cf. Hes. *Th.* 29s.), ma potrebbe altresì rientrare in uno spunto descrittivo o designare il materiale di cui è fatto qualcosa.

ὄτᾰ: Cf. frr. 63,2, 106, 149, °300,1 (vd. app. frr. 1,17, 90(16),2, 103,3).

3 πὰν δ' ἄδιον: La connotazione della dolcezza è tratto tipicamente saffico, cf. frr. 31,3, 88,9, 153 e 156, sempre in associazione con elementi acustici.

4 ἢ κῆνον ἐλο[: ἐλο[ίμαν Puglia (2007), ἔλο[ντ' εἰς Ἀχέροντ- Tsantsanoglou (2017b), ma anche ἔλο[ισαι, etc. Per la disgiuntiva, vd. *ad* fr. 16,19. Per κῆνος, vd. *ad* fr. 5,4. Per ἦλον, vd. *ad* fr. 2,13.

5 καὶ ταῖσι μὲν ᾰ̓[: Puglia (2007, 29s.) e Ferrari (2007a, 25s. e 2007c, 9–11) integrano in ᾰ̓[κτισι (rimandando al fr. 81,5 χέρσιν e ad Alc. frr. 34a,7 e 39a,9 per la forma non in -εσσι), mentre lo stesso Ferrari e Tsantsanoglou (2017b, 15s.) preferiscono ᾰ̓[λλαισι, ma è evidente che le possibilità sono troppe. Il movimento incipitario è prettamente epico, se il nesso καί + art./dimostr. + μέν ricorre un'ottantina di volte nei poemi omerici, tre volte nell'*Inno a Hermes*, una quindicina in Esiodo.

6 ὀδοίπορος: Resta misteriosa l'identità del "viandante", che potrebbe anche essere numinoso, come in *Il.* XXIV 375s. Subito dopo, Tsantsanoglou (2017b, 16) escogita ἄν[υσσα/ε κέλευθον (due termini entrambi inattestati in Saffo).

7 μύγις δέ ποτ' εἰσάιον: Per μύγις, cf. fr. 168D(5b),11s. Per ποτα (nell'unico nesso saffico con δέ, ma cf. fr. 55,1 οὐδέ ποτα, e già *Il.* II 379 δέ ποτ'), vd. *ad* fr. 1,5. Per εἰσάιον, vd. *ad* fr. 1,6.

ἐκλ̣[: Forse una voce di κλύω, verbo caro a Saffo (vd. *ad* fr. 1,7), e associato ad ἀΐω nel fr. 1,6s. Tsantsanoglou (2017b, 16) pensa invece a ἐκλ̣[ιμπάνετ' o a ἐκλ̣[είπετε.

8 ψύχα δ' ἀγαπάτασυ̣[̣́: Altrettanto misteriosa è quest'"anima", un termine che non pare riferirsi a persone prima di Pindaro (cf. LSJ^{9} 2027: in apostrofe in Pind. *P.* 3,61, Eur. *Ion* 858, *IT* 839), ma che qui, in nesso con ἀγαπάτασυ̣[̣́, nella sua unica attestazione saffica, pare destinataria di una particolare affezione: l'aggettivo è riferito a Cleide nel fr. 132,2 (vd. anche app. fr. 104a,2), e connota figli, spesso unici, da *Il.* VI 401 (Astianatte), a *Od.* II 365, IV 727, 817, V 18 (Telemaco), a (forse) Alc. fr. 44,8 V. (Achille?).

9 τέαυτα δὲ νῦν ἔμμ[: Vesti peculiari (τέαυτα: τέαυτ[α]ν̣ del pap. è *contra metrum*, mentre possibile è anche τέαυτ'· ἃ δὲ κτλ. di Tsantsanoglou 2017b, 16), per un'occasione peculiare (δὲ νῦν: il nesso non occorre altrove in Saffo, ma cf. *Il.* XIV 72), fanno capolino qui e al v. 12. Per l'agg., vd. *ad* fr. 23,4. Per il sost., vd. *ad* fr. 44,8s.

10 ἵκεcθ': ἵκεcθ(ε) più probabilmente che ἵκεcθ(αι), supposto invece dalla Voigt (1971, 396 nell'indice). Vd. *ad* fr. 1,13.

ἀγανα[: Cf. fr. 96,15 (e vd. app. fr. 122). Un'altra connotazione di dolcezza.

11 ἔφθατε: Un qualche tipo di "anticipo", ancora associato alla piacevolezza (v. 10) e alla bellezza (v. 11): il verbo non è altrimenti presente in Saffo. Tsantsanoglou (2017b, 16) vi scorge una *nuance* ironica in riferimento alle «pupil-friends»: "siete arrivate in anticipo (rispetto alla mia morte)".

κάλαν: È l'aggettivo saffico *par excellence*, cf. *ad* fr. 1,9.

12 τά τ' ἔμματα κᾳ̣[: Ancora le "vesti" (cf. v. 9), qui difficilmente κᾴ[λα, perché Saffo sembra avere sempre κᾶλοc (e Diehl 1925 integrava infatti κᾳ̣[ί).

63

Puglia (2007, 28–31) ha riunito in un unico *collage* i frr. 61–63, 71 e 87(13s.): cf. Tedeschi 2015, 49, e vd. *ad* fr. 61. In particolare, secondo Ferrari (2007a, 188s. e 2007c, 12–14), l'unione di questo frammento con il fr. 87(13) V. farebbe di questo sogno una premonizione rispetto a una vecchiaia ineluttabile, di cui chi parla si augurerebbe almeno di non vedere i mali peggiori, mentre Tsantsanoglou (2017b, 16s.) fantastica di una Saffo in punto di morte che si rivolgerebbe al «god of loneliness», Ὄνειροc: ma non vi sono elementi certi a favore (come neppure contro, del resto) tali ricostruzioni.

Un'apostrofe al Sogno, che si "aggira" nell'oscurità (vv. 1s.) ed è topicamente connesso al Sonno (v. 2), il "dolce dio" (v. 3), apre questo breve carme, anch'esso trasmesso per intero (come mostrano le coronidi), sia pure in forma assai frammentaria (se ne leggono solo gli *incipit*) da *P. Oxy.* 1787 fr. 3 c. II rr. 15–24, e riconducibile al metro (⏑hipp^{2c}) ipotizzato per il quarto

libro dell'edizione alessandrina di Saffo. Il contesto pare "davvero terribile" o "davvero terribilmente" (v. 3) caratterizzato da angoscia (ὀνία), da un'idea di separazione unita a una qualche "potenza" (v. 4) e, in opposizione a tutto ciò (v. 5 δέ), dalla speranza, espressa da un "io", di "non aver parte" (v. 5), in un quadro in cui figurano anche i "beati" (v. 6) e dei "giochi" o "giocattoli" o meglio forse "ornamenti" (v. 8 ἀθύρματα), e in cui l'"io" esprime un'impossibilità (v. 7) e formula un auspicio (vv. 9s.). Tutto ciò che si può dire è che in una situazione angosciosa e difficile, la *persona loquens* si augura – forse attraverso l'azione pacificatrice del sonno (cf. Soph. *Ph.* 828–832) e l'ispirazione del sogno (cf. fr. 134), o al contrario in seguito a un messaggio inquietante del secondo, non sufficientemente lenito dal primo – liberazione e sollievo.

1–3: Per l'unione Sogno-Sonno, cf. *e.g.* Hes. *Th.* 212, Epimen. *VS* 68 B 1,18–22. Sogni, visioni oniriche ed epifanie del divino non sono infrequenti in Saffo: cf. frr. 1, 2,13–16, 96,26–29, 134, 159, forse 149.

1 Ὄνοιρε: Il "Sogno" personificato è indiscusso protagonista di *Il.* II 5–71, in qualità di "divino" (θεῖος, v. 56) e "mortifero" (οὖλος, vv. 6, 8, dove è apostrofato al voc., come qui) strumento di Zeus per vendicare con l'inganno lo sgarbo commesso da Agamennone contro Achille, ed è dunque un elemento inquietante, anche se ingannevolmente dolce e rassicurante. Per la forma eolica, cf. Choerob. *An. Ox.* II 209,32–34 Cr. (Hdn. *GG* III/2 436,13s.).

1s. μελαινα[… / φ[ο]ίταις: Qui il Sogno "si aggira nella nera notte" (μέλαινα[ν κατὰ νύκτ' ὄς Snell *ap.* Voigt 1971), o "sulla nera terra" (μέλαινα[ν κατὰ/περὶ γᾶν ὄς, cf. frr. 1,10, 16,2, 20,6; vd. Diehl 1935, 46; Treu 1984, 204), o meno probabilmente "con nere ali" (μελαίνα[ις πτερύγεσσιν Hunt 1922, cf. Eur. *Hec.* 70s.: ci si attenderebbe però μελαίνα[ισι). Cf. (Aesch.) *Pr.* 657 νυκτίφοιτ' ὀνείρατα, Hdt. VII 15,2 ἐπιφοιτῶν ὄνειρον φαντάζεταί μοι, 16β,1, 17,1. Per il verbo, vd. *ad* fr. 55,4.

3 ὅτα τ' Ὕπνος [: "Quando il Sonno", con ὅτα τ(ε) meglio che ὅτα τ(οι), malgrado Ferrari (2007c, 13), che cita fr. 137,1 e Alc. fr. 119,1 V.: ὅτε τε ha però una decina di occorrenze omeriche; per l'espressione, cf. Theocr. 11,22 ὅκκα γλυκὺς ὕπνος ἔχηι με e forse Sapph. fr. 149 ὅτα πάννυχος ἄσφι κατάγρει. Per ὅτα, vd. *ad* fr. 62,2. La personificazione divina di Sogno lascia pensare che anche il Sonno fosse personificato.

γλύκυς θ̣[έ]ος: "Dolce dio" è designazione topica (cf. *e.g. Il.* I 610, II 2, 71, *H. Hom. Merc.* 8, Pind. *P.* 9,23–25) e forse qui contrastiva rispetto al messaggio – nel caso non propriamente "dolce" – portato dal Sogno. Per γλύκυς (e composti) in Saffo, cf. frr. 71,5, 87(13),4, 102,1, 105a,1, 130,2 (cf. 219), cf. test. 280,5, (vd. app. frr. 33,2, 88A(fr. 78),1, 90(10B),2, 94,13.23, 96,25, 105a,1, 130,2, °306A(3),7).

ἦ δεῖν' ὀνίαcμ[: "Davvero terribili … d'angoscia" sono evidentemente i contenuti del messaggio onirico, che presumibilmente "tiene" l'io parlante: [κατέχηι με integra Latte (1949), proprio sulla base di Theocr. 11,22 cit. Per ἦ δεῖν', più probabilmente agg. che avv. (ciò che farebbe di ὀνίαc, per cui vd. *ad* fr. 1,3, un gen. sing. piuttosto che un acc. pl., e spingerebbe a integrare un sostantivo in lacuna, per es. μ[νάματα Diehl 1925 o μ[ανύματ' ἄμμι φάνηιc vel φέρηιc Ferrari 2007a, seguito ora da Tedeschi 2015, 49, *cll. H. Orph.* 86,16, Achill. Tat. IV 15,3, mentre Tsantsanoglou 2017b, 17 preferisce pensare a ὀνία cμ[ῦξεν ἄcα τ' ἔμ'· οὐ γὰρ), cf. *e.g.* Aesch. *Eu.* 34, Soph. *Ant.* 323, *El.* 1039, fr. 931,1 R.^{2}, Eur. fr. 13a,1 K. ἦ δεινὰ καὶ δύcγνωcτα βουλεύ[ει θεός, Ar. *Av.* 13). Per ἦ asseverativo in Saffo, vd. *ad* fr. 5,15. L'acc. avv. δεῖνα occorre in un contesto dialogico nel fr. 94,4 (vd. app. frr. 18,1, 88,12).

4 ζὰ χῶριc ἔχην τὰν δυναμ[: "Per il fatto di tenere separata la potenza", una potenza che resta in ogni caso indeterminabile: ζά (= διά: vd. *ad* fr. 27,5s.) sarà da connettere verosimilmente a χῶριc ἔχην, mentre τὰν δύναμ[ιν (non presente altrove in Saffo) è plausibile integrazione di Diehl (1925), là dove Tsantsanoglou (2017b, 16s.) preferisce leggere τᾶν δύναμ[αι ("non posso vivere senza di loro"); per χῶριc avverbiale, cf. fr. 44,16.

5 ἔλπιc δέ μ' ἔχει: Al precedente quadro di angoscia si oppone una "speranza" (il termine ritorna forse nel fr. 96,18), sia pure negativa. Il sintagma μ' ἔχει, perlopiù con entità immateriali come soggetto, ha una decina di occorrenze nell'*epos* e una ventina in tragedia.

μὴ πεδέχη[ν: La speranza è quella di "non aver parte" (πεδέχην) di qualche cosa: lo stesso sentimento, forse, nel fr. 16A,2; il verbo è anche nei frr. °44A,b9, 55,2, e in Alc. frr. 10,1 e 70,3 V.

6 μηδέν μακάρων ἐλ[: Né di subire alcunché d'altro connesso con gli dèi "beati": μηδὲν μακάρων ἔλ[πομ' (Schadewaldt 1936, ἐλ[π- già Diehl 1925) ἔχην δὶc πολύκα]ρπον (Puglia 2007) ἄβαν è l'integrazione proposta da Ferrari (2007a, 188 e 2007c, 12 e 14), mentre Tsantsanoglou (2017b, 16s.) suppone curiosamente una Saffo che non ambisce alle Isole dei Beati, μηδ' ἐν μακάρων ἔλ[πιδα νάcοιc' ὑπέθηκα ναίην. Per μηδέν nel valore di "*minime*", cf. *H. Hom. Ap.* 338 e Archil. fr. 23,8s. W.^{2}.

7 οὐ γάρ κ' ἔον οὕτω: Un'apodosi dell'impossibilità: per l'espressione e la forma del verbo, cf. *Il.* XI 762, XXIII 643, là dove nel fr. 58c,6 la stessa forma è alla 3a pers. pl. Per οὐ γάρ κε(ν), vd. *ad* fr. 61,26. Tsantsanoglou (2017b, 16s.) legge invece οὔτω[c ἄπορoc, in riferimento alla stessa Saffo.

10 ἀθύρματα κα[: "Gioie" o "ninnoli" nel fr. 44,9 (vd. n. *ad l.*). Il metro sembra escludere κάλ[α per la parola successiva (vd. *ad* fr. 62,12), ma non κάλ[λιcτα di Tsantsanoglou (2017b, 16s.): καὶ leggono Puglia (2007, 31) e Ferrari (2007a, 188 e 2007c, 12).

9 γένοιτο δέ μοι: Un nuovo desiderio, questa volta positivo: cf. *e.g. Il.* XVIII 272, XXII 41, *Od.* XIX 569, Archil. fr. 118 W.^{2}, Alcm. *PMGF* 1,74, Theogn. 1300, Hippon. fr. 120 Dg.^{2}. Per γίνομαι in Saffo, e per le forme del dat. del pron. pers. di 1a pers., vd. *ad* fr. 1,17.

10 τοὶc πάντα[: Probabile τοὶc πάντα[c (ipotizzato anche da Tsantsanoglou 2017b, 16s.), cf. *e.g. Od.* XXIII 57, Hes. fr. 150,20 M.-W. = 98,20 Most.

64

Un contesto giovanile (a6) di coetanei o coetanee (a4), in cui venivano menzionati anche gli dèi (a11), una o più Muse o Moire (a14) e qualcosa di vergognoso (a12) è tutto ciò che emerge dal fr. 17 di *P. Oxy.* 1787, che conserva i resti di un componimento in un metro imprecisabile, forse in ⏑̂hipp^{2c}, difficilmente combinati con versi più brevi come nel fr. 88, proveniente da un altro rotolo, malgrado la Voigt (1971, 82, 97): cf. Ferrari 2007a, 29 n. 3; Prauscello-Ucciardello 2015, 22. L'unico dato certo d'altra parte, cioè la presenza di "giovani della stessa età" (a4–6), rende non così improbabile un riferimento al gruppo saffico, ciò che ne farebbe un'ulteriore testimonianza di una relazione non episodica della poetessa con un gruppo omogeneo di giovani.

(a) 1–3: Tracce minime.

4–6 α]λίκεccι /] /]παίδων[: ἀ]λίκεccι o ὐμα]λίκεccι (Lobel 1925): per il primo, cf. frr. 70,5 (vd. app. fr. 68a,6=75a,6), 76,7, °°308,4, (vd. app. fr. 84,1); per il secondo, vd. *ad* fr. 30,7. Per πάις, vd. *ad* fr. 27,4.

]δηϙν: Probabile terminazione di agg.

10]θεντ[: Part. aor.?

11]̣θέοις: Per la presenza di θέος in Saffo, vd. *ad* fr. 10,6s.

12]ν αἴcχρ[: Unica attestazione saffica di tale sema.

14]α μοῖ[: Verosimilmente una o più Muse (per cui vd. *ad* fr. °44A,b5).

(b) 1–4: Tracce troppo variamente interpretabili.

2]αίγα[: Forse κ]αὶ γά[ρ (vd. *ad* fr. 1,21).

65

Ferrari (2007a, 62–64 e 66–70) ha connesso in un unico carme i frr. 60, 65, 66c, 67a e 86: vd. *ad* fr. 60. Il nome di Saffo al vocativo accanto al sema dell'amore (v. 5) e la menzione di una regalità connessa con Cipro (v. 6) rendono assai probabile che questo carme (trasmesso da *P. Oxy.* 1787 fr. 4 e presumibilmente in ⏑̂hipp^{2c}, il metro ipotizzato per il quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo) contenesse un colloquio tra la poetessa e Afrodite: così per es. Fränkel (1928, 258–260), Wilamowitz (1931, 109) e Treu (1963, 205), mentre Di Benedetto (2005a, 13–16) pensava a una figura ostile a Saffo, come Andromeda (rilevando un tono di vanteria nel voc. Ψάπφοι non

eliso, come nel fr. 133, come pure nel fatto che Saffo non usa neppure κλέος o δῶρον al sing.: *contra*, Bettarini 2008, 23s.). Poteva trattarsi di un canto di consolazione e incoraggiamento, come nel fr. 1, se al v. 7 fa capolino un "grande dono", al v. 8 un "sole che risplende su tutti coloro che …", e soprattutto, al v. 9, una "gloria universale", che pare accompagnare Saffo "anche sulle (rive) dell'Acheronte" (καί c' ἐνν Ἀχέρ[οντ-), a differenza della rivale – forse Andromeda, il cui nome compariva forse anche qui al v. 2, dove Hunt (1922) leggeva dubitativamente Ἀνδ]ρομέ[δα, ciò che unirebbe alla consolazione la rivalsa e la vendetta – che nel fr. 55,3 è detta ἀφάνης κἀν Ἀίδα δόμωι. Né si può escludere – pur con tutte le cautele del caso – che il μέγα δῶρον coincida con il κλέος come "fama poetica", una fama senza limiti (mentre la τιμή è consenso e rispetto sociale in un determinato ambiente: cf. in proposito Bettarini 2008, 23).

1: Tracce incerte e un'unica lettera sul bordo dell'ultima lacuna. Se le tracce prima di α sono da riportare a]̣πυφ, si può pensare a una forma di ἀπυφαίνω, ma molte altre sono le possibilità di lettura e integrazione (]̣πι̣τ̣α Tsantsanoglou 2017b, 17).

2]ρομε[: La possibile presenza del nome di Andromeda (e forse quella della "vendetta" al v. 4, vd. n. *ad l.*) conferirebbe al carme una chiara valenza polemica contro una celebre rivale (vd. *ad* fr. 57), ma la sequenza]ρομε[, che in Saffo va ricondotta al nome di Andromeda 3 volte su 5 (frr. 68a,5, 131,2, 133,1), può ovviamente essere integrata altrimenti (cf. fr. 21,4 τρομέροις).

3 ….(.)]̣.ελαϛ[: Sequenza di difficile lettura e con molteplici possibilità di *divisio verborum*: …ἀλ]λ' ἔλαϛ[ον, "ma spingi via…" è possibile lettura di Tsantsanoglou (2017b, 17s.).

4 ̣ροτ̣ηννεμε[: Da dividere con ogni probabilità con κ̣ρότ̣ην e νεμε[, e Ferrari (2007a, 62) integrava proprio Νέμε[σις. Ma κροτέω/κρότημι ha perlopiù il valore di "battere" "far risuonare" piuttosto che quello di "colpire" in età arcaica (cf. LSJ^{9} 999) e νεμε[può ovviamente celare una forma di νέμω (cf. Alc. fr. 34a,9 e forse fr. °300,2), piuttosto che di νέμεσις (un sema peraltro altrove inattestato in Saffo). Un'alternativa (poco attraente, anche per via dell'esclamazione parentetica) è π]ροτ', ἤν, νέμε[ταί σοι di Tsantsanoglou (2017b, 17s.). Nulla di certo, in ogni caso.

5–7: Rilevante invece, ancorché non decisiva (data anche la 'formularità interna' della dizione saffica), la coincidenza tra i vv. 5–7 (… σεφίλ[/ … β̣[α]σίλ[/ … μέγα δ̣[) e il fr. 87(16),1–3 (]εφι̣.[/ β]̣αιλη̣.[/]εγαδ̣.[), anche se i rispettivi vv. 8 e 4 sembrano diversi (… φαέθων̣[contro]̣.ος̣.[).

5 Ψάπφοι σεφίλ[: Diehl (1925) integrava verosimilmente con σὲ φίλ[ημμ' (σὲ φίλ[εις', invece, Ferrari 2005 e 2007a e Tsantsanoglou 2017b, 17s.). Il nome di Saffo (sempre in voc.) occorre anche nei frr. 1,20, 94,5 (Ψάπφ') e 133,1 (Ψάπφοι, non eliso, probabilmente in bocca ad Andromeda), mentre la forma φίλημμι è nel fr. 58d,3 (per il verbo, vd. *ad* fr. 1,23).

6 Κύπρωι β̣[α]cίλ[: Snell (*ap.* Voigt 1971) integrava in β̣[α]cίλ[ηα cέ]μνα, attraverso una combinazione con il fr. 66c,1, già proposta da Lobel (1925), il quale si chiedeva anche se non si dovesse scrivere Κύπρω espungendo lo ι, come in Alc. fr. 38,3 V. (così anche Tsantsanoglou 2017b, 17s.). La "regina a Cipro" o "di Cipro" è con ogni verosimiglianza la Cipride per eccellenza, cioè Afrodite. Per le occorrenze di Cipro, vd. *ad* frr. 35 e 44. Per quella di (ἡ) Κύπριc (ο Κυπρογένηα), vd. *ad* fr. 2,13. Una "regina" è forse anche nel fr. 87(16),2 che potrebbe peraltro coincidere con questo (cf. *infra*).

7 κ̣αίτοι μέγα δ̣[: κ̣αίτοι μέγα δῳ̣[ρον) è plausibile integrazione di Fränkel (1928), se καίτοι (ma non si può escludere καί τοι) ha un parallelo nel fr. 82b,1, là dove μέγα δῳ̣[ρον è clausola iliadica in IX 576, e nella prima parte del verso occorre in Hes. fr. 211,8 M.-W. = 152,15 Most; altrove Saffo ha sempre il pl.: frr. 1,22, 58c,1, 101,4; cf. fr. 58b,8, dove si tratta però di un γέρας.

8 ὄ]ccοις φαέθωγ̣ [: Plausibile il supplemento ὄ]ccοις φαέθωγ̣ [ἀέλιος κατόρει (*vel similia*), di Fränkel (1928), per cui cf. *Il.* XI 735, *Od.* V 479, XI 16, XIX 441, XXII 388, Sol. fr. 14,2 W.[2] ὅcους θνητοὺc ἠέλιος καθορᾶι, Eur. *Hipp.* 849s. ὁπόcαc ὁρᾶι / φέγγος θ' ἁλίοιο. Il sole è anche nei frr. 56,1, 58d,4, 96,7, mentre per ὅccος/ὅcος (con oscillazioni *metri gratia*), vd. *ad* fr. 1,26.

9 πάνται κλέος: Epico è anche il κλέος qui menzionato e omerica la sua connessione con il sema della totalità, con una sessantina di occorrenze nei poemi omerici; cf. in part. *Il.* X 212s. μέγα κέν οἱ ὑπουράνιον κλέος εἴη / πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, καί οἱ δόcιc ἔccεται ἐcθλή (dove è anche la δόcιc, qui forse variata dal δῶρον), *Od.* I 298s. οἷον κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέcτης / πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, XXIV 93s. ἀλλά τοι αἰεὶ / πάντας ἐπ' ἀνθρώπους κλέος ἔccεται ἐcθλόν, Ἀχιλλεῦ (e infatti Diehl 1925 integrava qui πάνται κλέος [ἔcλον). Il motivo del κλέος, che nel fr. 44,4 è ἄφθιτον, introduce quello dell'oltretomba, qui effigiato dall'Acheronte al verso seguente.

10 καί c' ἐνν Ἀχέρ[οντ: Verosimile καί c' ἐνν Ἀχέρ[οντος (Diehl 1925), ulteriormente integrabile per es. con δροcοέντεccι πόροιcι (*vel similia*), cf. fr. 95,11–13 κατθάνην δ' ἴμερός τις [ἔχει με καὶ / λωτίνοις δροcόεντας [ὄ-/χ[θ]οις ἴδην Ἀχερ[: sono le uniche due occorrenze dell'Acheronte in Saffo.

11: Tracce inapprezzabili.

66

Ferrari (2007a, 62–64 e 66–70) considera un unico carme i frr. 60, 65, 66c, 67a e 86: vd. *ad* fr. 60.

Appena tre frustoli (a, b, c) di *P. Oxy.* 1787, il terzo dei quali sarebbe da accostare ai vv. 6–8 (secondo Lobel 1925 e Snell *ap.* Voigt 1971: vd. *ad* fr. 65) o ai vv. 4–6 (secondo West 2005b, 2) del fr. 65, costituiscono questo

frammento, di cui non è precisabile la configurazione metrica, dato che non resta nemmeno una parola intera, tranne ἄμ', "insieme", "contemporaneamente", in a2. Se tuttavia l']οργι[che compare in b2 è riconducibile a una forma di ὄργια o di ὀργία, pare del tutto plausibile un contesto rituale.

(a) 1 ζαταϙ[: Possibile una *divisio* ζὰ τὰν ο τᾶν. Per ζά (ο ζα-), vd. *ad* fr. 27,5s.

2 ἄμ' ἐξα[: Per ἄμα in Saffo, vd. *ad* fr. 44,15. Quanto a ἐξα[, è integrabile, *inter alia*, in ἐξα[πίνας (cf. Alc. fr. 298,27 V., inc. auct. fr. 10,2 V.).

(b) 2 ̣]οργι[: Verosimile ὄργια (cf. LSJ^{9} 1246) o ὀργία: cf. fr. °99b,2 e 8.

3]cπίο[: L'accento e il segno di *longum* su ι rendono più probabile una forma di πίων che di θέσπιος. Troppe le alternative per le restanti sequenze.

67

Due frustoli (frr. 5 e 18) di *P. Oxy.* 1787 restituiscono due sequenze di difficile interpretazione e di problematica relazione (Lobel 1925 pensava che b = fr. 18 seguisse a poca distanza a = fr. 5), al punto che non è possibile nemmeno determinare se appartenessero allo stesso carme.

(a) Ferrari (2007a, 62–64 e 66–70) ha connesso in un unico carme i frr. 60, 65, 66c, 67a e 86: cf. Tedeschi 2015, 50, e vd. *ad* fr. 60. Il carme pare caratterizzato dalla presenza del divino (vv. 1, 3), di un 'non-amore' (v. 4), di una causa attuale con probabile opposizione rispetto a quanto precede (v. 5), di una responsabilità (v. 6) e dalla negazione di una molteplicità (v. 7).

1 θέ]ων μαϙ[άρων: L'integrazione è di Diehl (1925, 3). Per θέος, vd. *ad* fr. 10,6s. Per μάκαρ, vd. *ad* fr. 10,19s.

2 κ]αὶ τοῦτ' ἐπικε̣[: Per il movimento, cf. *Il.* XXIV 56, *Od.* XV 435, XXI 278, Hes. *Op.* 126, 140, 156, 180, 752, fr. 211,6 M.-W. (= 152,6 Most), Sem. fr. 7,81 W.^{2}, nonché fr. 213A,g^{ii}6. Per il verbo, Puglia (2007) integrava ἐπίκει[ρ(ε), ma le possibilità sono molteplici.

3 δ]αίμων ὀλοφ̣[:, Dopo φ non si scorgono tracce sul papiro, e la sequenza è interpretabile nel segno del lamento (ὀλοφυρμός, ὀλόφυρσις, ὀλοφύρομαι, etc.), o dell'inganno (ὀλοφώιος): così Benelli (2017, 319), che propone dubitativamente ὀλοφ[ώια φρονέων μοι τέ]λ̣εσον νόημμα. Per δαίμων, vd. *ad* fr. 10,14.

4 οὐ μὰν ἐφίλης̣[: Per il movimento esordiale, cf. fr. 105a,3. Per il verbo, vd. *ad* fr. 1,23.

5 νῦν δ' ἔννεκα[: Per νῦν δ', cf. *ad* fr. 17,11. Solo qui è invece ἕννεκα.

6 τὸ δ' αἴτιον οὐτ[: Un δαίμων ἀναίτιος è probabilmente in Alc. fr. 119,4 V. Non vi sono in Saffo altre occorrenze del sema della "colpa".

7 ο̣ὐδὲν πόλυ[̣]̣[: Per una molteplicità negata, cf. forse fr. 96,18s. Per πόλυς, vd. *ad* fr. 10,10.

(b) Nel secondo frammento, tra una possibile negazione (v. 1]̣ ουδε[), un dimostrativo (v. 2]τ̣αυτα.[), un "più" (v. 4]πληονι̣[), una preposizione o preverbio "intorno" (v. 5]' ἀμφ[), fa forse capolino l'"amore" (v. 7]έρωc̣[: ma la sequenza è anche altrimenti integrabile).

3s.]λαιcιμ[/ …]πλήονι̣[: Al v. 3 Ferrari (1987, 155) integra πόλ]λαιcι μ[, e si avrebbe allora insistenza sul sema della molteplicità (per cui vd. *ad* fr. 10,10).

7]έρωc̣[: Per l'*eros* in Saffo, vd. *ad* fr. 15,11s.

68

Ferrari (2007a, 29–38 e 2007c, 1–6), con la collaborazione bibliologica di Puglia (2007, 22s.), ha connesso in un unico carme i frr. 68a, 75a, 70, 68b, 69 (la proposta è ora accolta da Tedeschi 2015, 50s.): si tratterebbe di un componimento in cui Saffo ricordava il suo esilio da Mitilene e ne addossava la responsabilità alla superbia della solita Andromeda, a punizione della quale interveniva Artemide, ma la cui ingordigia impediva lo svolgimento di un festoso sacrificio di agnelli ai Tindaridi, nel cui contesto anche Megara, amica e compagna di Saffo, avrebbe preso la *pektis* e suonato in uno spazio per le danze (per l'esilio, cf. test. 251; per Artemide, cf. frr. °44A,a e 84,6s., 223; per la *pektis*, vd. *ad* fr. 156). Anche in questo caso l'ipotesi è interessante, ma né il dato papiraceo (cf. Caciagli 2011, 222s.), né quello testuale consentono di comprovarla al di là di ogni ragionevole dubbio: la catena dei pensieri e gli snodi sintattici non sono dei più limpidi, per es., ai vv. 5–7 e 9–12, mentre il valore di ἅμιλλα – termine congetturato da Ferrari (2007a, 29s.) per l'*incipit* del v. 2, ma prima del quale, stando all'allineamento dei frustoli nel *collage*, doveva comparire almeno un paio di lettere – nel senso di cτάcιc non pare adeguatamente documentato. Pare più prudente, in definitiva, continuare a trattare i frammenti separatamente. I due frustoli (frr. 7, 19 = a, b) di *P. Oxy.* 1787 di cui si compone il fr. 68, peraltro, devono provenire dalla stessa sezione del papiro (come vide già Lobel 1925), ma non necessariamente dallo stesso componimento.

(a) Un carme presumibilmente di 'distacco' (o di 'liberazione') dell'io parlante da qualcuno o qualche cosa (v. 1), in cui qualcosa "avvenne comunque" (v. 2), e in cui venivano menzionate l'odiata Andromeda (v. 5) subito dopo un'agg. f. designante "malvagità e colpevolezza" (v. 4), l'amata Megara (v. 12) dopo un agg. o avv. designante "sincerità" (v. 11) e accanto a un'agg. indicante "calma e mansuetudine" (v. 12), ancora una donna "simile agli dèi" (v. 3), come l'uomo del fr. 31,1s. (vd. n. *ad l.*), e ancora un "carattere" forse connesso con il sema della vergogna (v. 10), un'incapacità nel "contenere la sazietà frutto di ingordigia" (v. 8), qualcuno o qualcosa di "grazioso" (v. 10), una "beata" (v. 6) e uno (o una) o più "Tindaridi" (v. 9). Malgrado la chiarezza delle opposizioni – inimicizia/amicizia, Andro-

meda/Megara, colpevolezza/mansuetudine, ingordigia/sincerità, carattere (umano)/beatitudine degli dèi e dei semidei – i contesti in cui disporre tali tessere (dall'esilio alla separazione da una ragazza del gruppo, forse volata da Andromeda come l'Attide del fr. 131?) sono ancora molti perché si possa prendere una posizione in materia.

1]ι̣ γάρ μ' ἀπὺ τὰc ἐ̣[: Se la traccia prima della lacuna appartiene a μ, è pressoché inevitabile, con Ferrari (2007a, 29s. e 2007c, 1), integrare]ι̣ γάρ μ' ἀπὺ τὰc ἔμ[ac γᾶc e pensare quindi a un carme sull'esilio; se invece – come pure è possibile – appartiene a un'altra lettera, le possibilità si ampliano (per es.]ι̣ γάρ μ' ἀπὺ τὰc ἐλ[άφραc) e la separazione potrebbe riguardare una ragazza del gruppo saffico, definita forse ἴcα θέοιcιν (ma sarebbe curioso, in tal caso, che al v. 1 l'io si sentisse separato da lei, piuttosto che sottolineare la separazione di lei da sé).

2 ὕ]μωc δ' ἔγεν[το: Per ὔμωc, vd. *ad* fr. 58c,11s. Per la forma verbale, vd. *ad* fr. 42,1 (per il verbo, vd. *ad* fr. 1,17).

3] ἴcαν θέοιcιν: Formulare sintagma di magnificazione, per cui vd. *ad* fr. 31,1.

4]acαν ἀλίτρα[: Un movimento simile si legge forse al fr. 69,2]ac ἀλίτρα[. L'agg., già epico, indica malvagità (cf. e.*g. Il.* VIII 361, di Zeus, Sem. fr. 7,7 W.^{2}, della volpe, Alc. fr. 68,6 V., Sol. fr. 13,27s. W.^{2}, Theogn. 377, 731, 745, Pind. *O.* 2,59), colpa (cf. *Il.* XXIII 595, rispetto agli dèi), ma anche simpatica bricconeria (cf. *Od.* V 182, Odisseo per Calipso): se qui si riferisce ad Andromeda (v. 5), le prime due accezioni saranno da preferire alla terza.

5 Ἀν]δρομέδαν[̣.]̣.αξ[: Per Andromeda, vd. *ad* fr. 57.

6]αρ[...]̣.α μ̣ά̣κα̣[ιρ]α: La "beata" sarà verosimilmente una dea se il termine pare avere questa connotazione in tutte le sue attestazioni saffiche, ai frr. 1,13 (con n. *ad l.*), 3,16, 15,1, °44A,a8, 63,6, 81,6, 95,9. Ma Ἄρ[τεμι]c ἀ μ̣ά̣[κα̣[ιρ]α (di Ferrari 2007a, 30 e 2007c, 1) pare *longius spatio*.

7]ε̣ον δὲ τρόπον α[̣.]̣.ύνη[):]ε̣ον può purtroppo essere integrato anche altrimenti rispetto ad ἀργάλ]ε̣ον di Treu (1954) e a cτέ̣[ρ]ε̣ον di Puglia (2007); «α[ἰc]χύνη[(fut.)?» (Voigt 1971, 85). Cf. Ferrari 2007a, 30 e 2007c,1 e 4. È questa altresì l'unica occorrenza saffica di τρόποc (ma cf. fr. 71,4), la cui connotazione, come quella della "beata" del v. 6, è destinata a rimanere incerta.

8]κ̣όρ̣ον οὐ κατιcχε̣[: Cf. Sol. fr. 4,9 W.^{2} e Pind. *I.* 3/4,2. Il κόροc non occorre altrove in Saffo, mentre per ἴcχω (e composti), cf. fr. 96,9s. ἐπίσχει (e vd. app. fr. 58b,7).

9]κ̣α[.....]̣. Τυνδαρίδαι[c: Il Tindaride o più probabilmente i o le Tindaridi potrebbero essere i Dioscuri Castore e Polluce (per cui cf. Alc. fr. 34,3s., 34A,3 V., nonché *H. Hom.* 33), ovvero Elena e Clitemestra, che non sarebbe difficile immaginare come *exempla* di ἀλιτρία o di κόροc incontinente, se

non si trattasse di Saffo, e se non sussistesse il fr. 16 (anche se non si potrà negare alla poetessa, come a Stesicoro, il diritto di cambiare idea e/o committenze).

10]ακυ[.]...κα[.] χαρίεντ' ἀ.[: A un contesto erotico (cf. frr. 108, 112,3, forse 90(10^{A}),13) come a uno rituale (cf. fr. 2,2) può rimandare χαρίεντ(α), l'unica parola leggibile di questo rigo.

11]κ' ἄδολον [μ]ηκέτι συν[: Sincerità o una mera asseverazione avverbiale possono essere implicate in ἄδολον (cf. fr. 94,1), associato a un "non più" di cui è impossibile indovinare il contesto.

12]Μεγάρα.[..]ν ⟦ἀ[κάλ]α[ν]⟧\ἀβάκην/: Assai probabile pare invece l'associazione di Megara, amica e compagna di Saffo (cf. test. 253), con un agg. indicante mitezza e silenzio come ἀ[κάλ]α[ν, per cui cf. frr. 43,5 (vd. n. *ad l.*), 86,1, nonché Hes. fr. 339 M.-W. = 286a–b Most; il termine è forse corretto o variato nel sopralineare ἀβάκην, per cui cf. fr. 120,2, dove l'io parlante lo riferisce a se stesso, nonché Anacr. *PMG* 416,4: entrambe le forme sono frutto di congettura di Lobel (1925), ma si sostengono a vicenda.

(b) Quasi nulla si evince dal fr. 19 di *P. Oxy.* 1787, di cui non restano che un probabile accenno al gioco o al canto/suono (v. 2) e forse alla difficoltà (v. 3: ma cf. *infra*). Sarebbe invece vano cercare di trarre un qualsivoglia senso dai righi seguenti.

2].[.]'θύρα.[: Forse da ἀθύρω, come già ipotizzato dalla Voigt (1971, *ad l.*): cf. Alc. fr. 70,3 V. e inoltre Sapph. frr. 44,9 e 63,8 e note *ad ll.*

3]μοι χάλε.[: Un accenno alla difficoltà, se le tracce dopo ε non sembrassero incompatibili con π: sulla base del secondo accento, apparentemente cancellato, di χάλέ, Ferrari (2007c, 6) pensa a un dat. sing. χαλέπαι corretto in nom. pl. χάλεπαι. Se fossero invece riconducibili a ν (cf. per es. fr. 70,6 ultima lettera), si potrebbe pensare a una forma di χάλεννος (= χαλινός), il "morso" – cf. Hdn. *GG* III/2 603,9s., ma si veda Alc. fr. 396 V. – che qualcuno vorrebbe forse in tal caso imporre all'io parlante.

4]δεκύ[: Un'integrazione δὲ Κύ[πρ- (così già Ferrari 2007a, 30) è solo una tra molte possibilità.

5].οπάλην ὄλ[: Anche in questo caso ἰ]cοπάλην, fatto seguire dubitativamente da ὄλ[οιτο, dello stesso Ferrari (2007a, 30 e 2007c, 6), non è senza (troppe) alternative.

69

Ferrari (2007a, 29–38 e 2007c, 1–6) ha connesso in un unico carme i frr. 68a, 75a, 70, 68b, 69: cf. Tedeschi 2015, 51, e vd. *ad* fr. 68.

Una sola parola intera, ἀλίτρα, emerge (v. 2) dai tre righi del fr. 32 di *P. Oxy.* 1787.

1]ε..[.]τεγαμ[: Molte sono le interpretazioni possibili per la sequenza, per es. ἐπε̣[ὶ c]τέγα μ[ε (Ferrari 2007a, 30 e 2007c, 6), *cl.* Alc. fr. 140,2 V.

2]ας ἀλίτρα[: Ancora un contesto di “colpa” o “misfatto”: cf. fr. 68a,4 (vd. n. *ad l.*).

3]ετ’ αὐ[: Troppe le integrazioni possibili.

70

Ferrari (2007a, 29–38 e 2007c, 1–6) ha connesso in un unico carme i frr. 68a, 75a, 70, 68b, 69: cf. Tedeschi 2015, 50s., e vd. *ad* fr. 68.

Il deciso proposito, da parte di un io parlante, di andare (v. 3), forse “destandosi” o “slanciandosi” (v. 4), la menzione di un atto sacrificale (v. 8), di un’“armonia”, un “accordo”, una “connessione”, o addirittura della mitica “Armonia” (v. 9), di un “Coro” o di una “danza” o di un “luogo (per le danze)” (v. 10), di un soggetto femminile “sonoro” (v. 11) e di una totalità (v. 13) sono i tasselli residui del fr. 13 di *P. Oxy.* 1787, il cui assetto metrico è compatibile con quello (⏑hipp^{2c}) ipotizzato per il quarto libro dell’edizione alessandrina di Saffo. Poco, come si vede, per immaginare un contesto preciso, anche se non si andrà troppo lontani dal vero ipotizzandone uno nuziale, comunque rituale, o quanto meno festivo. Schadewaldt (1950, 140), contestato da Treu (1955, 194) e da Eisenberger (1956, 116), pensava alle nozze di Cadmo e Armonia.

1]ᾳμ̣λ̣[: Nel primo rigo leggibile, una voce di ἄμιλλα (così Ferrari 2007a, 29s. e 2007c, 1) pare la lettura più compatibile con le tracce sul papiro, ma il termine (di cui si avrebbe qui, nel caso, la prima attestazione) avrà il valore di “gara” o di “sfida” piuttosto che quello di “discordia civile” (ipotizzato dallo stesso Ferrari): cf. LSJ^{9} 83, e vd. Alc. fr. 130b,17–20 V.?

2]ναμ[: Possibile μ]νᾶμ[, dello stesso Ferrari, il quale (2007c, 3) rimanda al fr. 98b,8–10, in relazione all’esilio.

3]ῃ̣ δ’ εἶμ’ ἐ[: Plausibilmente integrato in νῦ]ῃ̣ δ’ εἶμ’ ἐ[da Ferrari (2007a, 29s. e 2007c, 1). Per νῦν δέ, vd. *ad* fr. 17,11. Per εἶμι, cf. frr. °99b,2, 111,5, 182 (vd. app. frr. 2,1, 5,17, 44,16, 17,13, 103,10). Dopo εἶμ’, non è improbabile una preposizione (ἐ]c, ἐ]κ, ἐ]π-).

4]ῤcομέν[: Un part. medio di (-)ὄρνυμι, ipotizzato da Ferrari (2007a, 30 e 2007c, 1 e 4), è l’integrazione più probabile tra altre possibili (*e.g.* θε]ῤcομέν[-: cf. *Od.* XIX 507).

5]λικ’ ὑπα[: Un riferimento all’età è certo il più probabile – per es. ἄ]λικ’ (Diehl 1925), ἀπά]λικ’ (Ferrari 2007a), ὑμά]λικ’ *vel similia*: cf. frr. 76,7, 98a,2, 103,11, 128 – ma non l’unico (*e.g.* κύ]λικ’), così come l’ὑπ’ ἅ[ρμ’ di Ferrari (2007a, 30 e 2007c, 1 e 4) presuppone la combinazione con l’[ὑ]πάξ[ει del fr. 68a,5 (cf. fr. 44,13s., per l’“aggiogare il carro”).

7]ς̣ γὰρ ἐ̣παυ[: Molti sono anche i supplementi possibili, per es. ἐπαυ[c-o ἐπαυ[- (per cui cf. fr. °297(1),2), ἐπαυ[ρ-, ἐπαυ[λ-, ἐπ’ αὐ[τ-, con l’apostrofo – regolarmente indicato nel papiro – che qui potrebbe essere stato inghiottito dalla lacuna dopo π.

8]μάν κ' ἀπῠθῠς[: Probabile è ἦ] μάν di Ferrari (2007a, 30 e 2007c, 1 e 4), *cll.* frr. 31,5 (vd. n. *ad l.*) e 94,5, Alc. fr. 344,1 V., mentre la quantità (lunga) del secondo υ suggerisce una forma del cong., dell'ott., del part. o dell'inf. aor. di ἀπυθύω (cf. Alc. fr. 306Ab,24s. V.), che rende assai verosimile un contesto sacrificale.

9]αρμονίας δ[: Particolari problemi pone il termine ἁρμονία, che se non è riconducibile all'idionimo della sposa di Cadmo (cf. *e.g. H. Hom. Ap.* 195, Hes. *Th.* 937), indicherà – in un contesto ove sembrano figurare anche un Coro o una danza (v. 10), ovvero uno spazio per la danza, e una femminea sonorità (v. 11) – più probabilmente un'"armonia" musicale (le cui prime attestazioni in senso musicale non risalivano oltre il passaggio dal VI al V sec.) che non altri tipi di "connessione" o "accordo", che pure sono i valori più documentati per l'età arcaica (cf. LSJ^{9} 244).

10]αθην χόρον, ἄα[: Diehl (1925) integrava con πολυ]γάθην χόρον, con rimando a Pind. fr. 29,5–7 M. ἢ τὰν Διωνύσου πολυγαθέα τιμὰν / ἢ γάμον λευκωλένου Ἁρμονίας / ὑμνήσομεν;, mentre per il successivo ἄα[, dove entrambe le sillabe dovrebbero essere lunghe, Ferrari (2007a, 30 e 2007c, 1 e 5) ipotizza un'interiezione, ἆ α]ἴ, ma sono forse possibili altresì forme di ἀάνθα (cf. Alcm. *PMGF* 127) o ἄας, là dove contestualmente improbabili parrebbero forme di ἀάω, pur prosodicamente compatibili: cf. *Od.* X 68. Per la presenza curiosamente modesta di χόροι in Saffo, cf. test. 280,3 e vd. app. frr. °44A,b6, 94,24.27. Qui il termine potrebbe anche indicare uno spazio fisico per la danza, come in *Il.* XVIII 590, 603, *Od.* VIII 260, 264 (in connessione con un ἀγών, accostabile forse all'ἄμιλλα del v. 1), XII 4, 318.

11]δε λίγηα: Saffo ha λίγυρος ai frr. 58c,1, 101A,2, 103,7 e λιγύφωνος al fr. 30,8 (vd. n. *ad l.*).

12]ατόν σφι[: Per σφι, cf. Alc. frr. 39a,6 e 313 V.

13]παντεσσι[: πάντεσσι(ν) occorre una trentina di volte nell'*epos* omerico, e cf. anche Hes. *Th.* 372, 402, Theogn. 373.

71

Puglia (2007, 28–31 e 2011) ha riunito in un unico *collage* i frr. 61–63, 71 e 87(13s.) (cf. anche Ferrari 2007c, 6–14 e Tedeschi 2015, 51); secondo questa ricostruzione, il v. 8 del fr. 71 apparterrebbe in realtà a un nuovo componimento: ma cf. *ad* fr. 61.

Trasmesso sempre da *P. Oxy.* 1787 (fr. 6), in una struttura metrica compatibile con quella (⏑hipp^{2c}) ritenuta propria del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo, il carme della "piccola transfuga" (come da Schadewaldt 1950, 149 in poi si suole definirlo) è incentrato sulla figura di Mica, nome o più probabilmente vezzeggiativo ("Piccina") di una donna forse giovane (Mica si chiama anche la "Donna I" di Ar. *Th.* 380–764, nominata al v. 760), menzionata al v. 1 – al nom., se il papiro offre Μί̄κᾱ, piuttosto che

al voc., per cui ci si attenderebbe Μῖκᾰ, e che tuttavia è presupposto dai più, forse perché l'onomastico viene considerato un agg. vezzeggiativo, e perché segue una frase alla 2a pers. sing. (cf. Ferrari 2007c, 8; per le eccezioni dei frr. 114 Παρθενίᾱ e 124 Καλλιόπᾱ, cf. Di Benedetto 2005a, 12s.) – forse apostrofata con il "tu" (nel caso, con un passaggio dalla narrazione a una cornice dialogica, come nel fr. 94?) al v. 2 ("ma io non ti lascerò"), e altrettanto presumibilmente rimproverata (v. 4) per l'azione descritta al v. 3, "scegliesti l'amore delle Pentilidi": una frase che lascia trasparire la scintilla della politica e in particolare della famiglia lesbia – con cui si imparentò Pittaco (cf. Alc. frr. 70,6, 75,10, test. 469 V.) – che vantava una discendenza da Pentilo Atride (il mitico figlio di Oreste ed Erigone, che aveva portato gli Eoli a Lesbo e in Anatolia), e disegna forse la figura di Andromeda Pentilide (cf. *ad* fr. 57 e Ferrari 2007a, 33, 59s., 99) nelle brucianti preferenze di Mica, che avrebbe nel caso tradito il gruppo saffico con uno rivale, e in tal modo – oltre che tradito la precedente φιλότης (cf. Theogn. 1311–1318) – certo sfilacciato qualche maglia nelle complesse reti di alleanze tra *clans* e famiglie della Mitilene del tempo. Il tono di rimprovero dei vv. 1–4 sembra cambiare radicalmente ai vv. 5–8, che paiono condurre in un contesto quasi idillico (cf. fr. 2), fatto di "un dolce canto" (v. 5), qualcosa "dal suono suadente", "che ammansisce" (v. 6), presumibilmente "venti melodiosi" (v. 7, che pure è aperto da una negazione, οὐ γάρ κ[), e un'entità "rugiadosa" al v. 8. Difficile – dato per di più il carattere largamente congetturale di tutta la ricostruzione – precisare il rapporto tra le due parti (Ferrari 2007a, 60s. suppone che Saffo voglia «neutralizzare questi pensieri amari proponendo al gruppo, ma in primo luogo alla stessa Mica, l'ascolto dei suoni che la natura va modulando nell'aria»), anche se i frammenti di *locus amoenus* (e sonoro) che emergono dalla seconda lasciano presagire un contesto esterno e verosimilmente rituale: difficilmente però (malgrado μελλιχόφων[ος si sarà trattato di un rito nuziale (nel qual caso il 'tradimento' sarebbe semplicemente un'enfatizzazione ironica e il biasimo una forma di elogio), perché la φιλότης (sul cui concetto, cf. Caciagli 2011, 56–88) che viene scelta al v. 3 è quella di una collettività femminile.

1]μιccε Μίκα: Di larga fortuna, al v. 1, ha goduto il supplemento οὐδὲ θέ]μις cε, Μίκα (Treu 1954), per cui cf. fr. 150,1 e con cui si avrebbe già qui un'apostrofe nel segno del biasimo: Ferrari (2007a, 60 e 2007c, 7) integra οὐδὲ θέ]μις cε, Μίκα / … γ]έλα[ν, ἀλ]λά κτλ., con un supplemento forse leggermente *brevius spatio*. Ma se Μῖκᾱ è nom. in funzione propria il cε pare qui fuori luogo, e non mancano del resto alternative, a partire da (ἐ)κό]-μιccε Μίκα. Per l'idionimo (e per la sua famiglia onomastica), oltre ad Ar. *Th.* 760, cf. Pape-Benseler, *WGE* 923 e *LGPN* I 313s., II 313s., III/A 300s., III/B 284s., IV 236s., V/A 317s., *IG* I^3 1037,38, nonché Plat. *Lys.* 204a, Call. epp. 48,1 e 50,2 Pf.

2 ἀλ]λά c' ἔγωὐκ ἐάcω: La ragione per cui l'io parlante dice "ma io non ti lascerò", con il futuro (l'espressione combina tasselli epici, cf. *e.g. Il.* III 433, XVII 30, XX 126 e V 256), riguarderà con ogni verosimiglianza le conclusioni della scelta (aoristica) dell'amore (la φιλότης) delle Pentilidi al v. 3.

3]ῳ φιλότ[ατ'] ἤλεο Πενθιλήαϳ[: Il supplemento pare leggermente *brevius spatio*, ma senso e metro non offrono alternative e l'apostrofo comporta talora una spaziatura maggiore, come ha visto Ferrari (2007a, 59 e 2007c, 6s.); all'inizio, Puglia (2011, 36) propone παίδω]ϳ ο γυναίκω]ϳ. Per l'uso in contesto erotico dell'aor. suppletivo di αἱρέω, cf. Alc. frr. 42,7–9, 298,20 V.; ma qui, al medio, il verbo ha il valore-base di "prendersi", "scegliere", "preferire", in senso affettivo o erotico, già per es. in *Il.* IX 139, X 235, e in senso politico-partitico – tutt'altro che da escludere anche qui – per es. in Thuc. III 63,2 εἵλεcθε μᾶλλον τὰ Ἀθηναίων. Rilevante in ogni caso l'aoristo. Per la φιλότης, cf. frr. 1,19, 30,4 e Alc. fr. 42,10 V.

4]δα κ̣α̣[...]τροπ', ἄμμα[: In *incipit*,]δα κ̣α̣[κό]τροπ' dell'*editor princeps* è certamente *brevius spatio*, mentre]δάκϳ[ε, πολύ]τροπ', di Ferrari (2007a, 60 e 2007c, 7–9), pare indubbiamente *longius spatio* (non farebbe invece problema la forma senza aumento, pur rara in Saffo: cf. Hamm 1957, 161, lo stesso Ferrari 2007c, 8 e Neri 2014, 16); un'alternativa, compatibile con lo spazio ma implicante un *hapax*, potrebbe essere]δα κ̣α̣[κέκ]τροπ' ("malamente sviato/a": per ἔκτροπος/ἐκτροπή, cf. LSJ^{9} 523s.; per il tipo di formazione, cf. *e.g.* κακεντρεχής, κακεπίθυμος, etc.). Qui l'io parlante diventa un "noi", ἄμμα[, integrabile in ἄμμα[c o ἄμμα[ν (Hunt 1922) o ancora in ἄμμα[ιc / φρέναc (Ferrari 2007a), ed esprime severe, ma non meglio precisabili riserve sul carattere del "tu". Per il riferimento al τρόποc, cf. fr. 68a,7.

5–8: Nella seconda parte superstite del componimento dominano invece i suoni, a partire dal]μέλ̣[oc] τι γλύκερον̣[, che veicola l'idea della dolcezza di questo μέλοc, forse anche attraverso l'assonanza (rinforzata dal μελλιχόφων[oc del v. 6) tra μέλοc e μέλι (abituale in coppia con γλυκύc o γλυκερόc sin da *Il.* I 249, cf. *Od.* XX 69).

5]μέλ̣[oc] τι γλύκερον̣[: Il modulo stretto di o e c non rende incompatibile l'integrazione con lo spazio in lacuna, mentre del tutto ipotetico dovrà dirsi il [κήναιcι γάρ, οὐκ ἄμμι,] μέλ̣[oc] τι γλύκερον χ̣[α]ρ̣[ίcδηι] di Puglia (2011, 37s., *cl.* fr. 27,6s.). Una μολπὴ γλυκερή è già in *Il.* XIII 637 (peraltro associata alla φιλότης), e un γλυκὺ … μέλοc in Pind. *O.* 10,3; è peraltro questa l'unica occorrenza saffica (e lesbica) di γλύκεροc (ma cf. γλύκυc nei frr. 63,3, 102,1, e inoltre γλυκύμαλον nel fr. 105a,1 e γλυκύπικρον nel fr. 130,2). "Sacro" è invece il μέλοc del fr. 44,26, preceduto di due versi da un αὖλοc ἀδυ[μ]έλης (vd. n. *ad l.*). Per γλύκεροc, vd. *ad* fr. 63,3.

6 μελλιχόφων[oc: L'epiteto (cf. fr. 185) è registrato come saffico e associato a contesti imenaico-nuziali da Aristeneto (I 10,85–88 = fr. 217A)

e forse anche da Filostrato *Iunior*, *Im.* II 1,3 (= fr. 217), che per la verità dichiara saffico μελίφωνος. Ma il nominativo è puramente congetturale e αὖλος una soltanto tra molte possibilità di integrazione in clausola: cf., nel caso, fr. 44,24; Puglia (2007, 29s.) e Ferrari (2007a 60 e 2007c, 7–9), che uniscono i frr. 71, 87(14),1–3 e 61,25s., leggono viceversa μελλιχόφων[ον] ᾤραν· / οὐ γὰρ κ[άλαμος κτλ., mentre Puglia (2011, 37s.) propone ἔγεντ[ο δὲ νῦν ἁρμονί]α μελλιχόφων[ος α]ὖραν. Si tratta di un composto tipicamente saffico e lirico – cf. *e.g.* frr. 136 ἦρος ἄγγελος ἰμερόφωνος ἀήδων, dove si associano forse come qui suono ed elementi naturali, 153 πάρθενον ἀδύφωνον, Simon. *PMG* 583 (= fr. 292 Poltera) ἰμερόφων(ε), Pind. *O.* 6,21 μελίφθογγοι, 7,12 παμφώνοισι, *P.* 3,17 παμφώνων, *I.* 2,7s. μελιφθόγγου … μαλθακόφωνοι, Timoth. *PMG* 791,219s. λιγυμακροφώ-/νων, Telest. *PMG* 808,2 κερατόφωνον, Philox. *PMG* 821,2 χαριτόφωνε, mentre già epico, da *Il.* XIX 350, è λιγύφωνος (per cui cf. fr. 30,8) – sulla base di un aggettivo pur esso caro alla poetessa: cf. frr. 2,11 μέλλιχα πν[έο]ισιν (in un contesto di 'idillio esterno', come forse qui), 112,3s. ὄππατα <δ'….> / μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἰμέρτωι κέχυται προσώπωι (in associazione con l'ἔρως), Alc. frr. 115b,2]μελλιχ[, 384 V. μελλιχόμειδες (forse riferito a Saffo). La radice, da μείλια, "doni nuziali", non ha necessariamente rapporti con quella di μέλι: cf. Chantraine, *DELG* 677s.; Beekes, *EDG* 921.

7]δει, λίγυραι δ' ἄ̣η[: Molto attraente è la ricostruzione ἀεί]δει (Hunt 1922), λίγυραι δ' ἄη[ται (Lobel 1925); l'alternativo ἄη[δοι di Hunt (1922) pare più problematico morfologicamente: cf. fr. °298 e vd. Hamm 1957, 151. Per λίγυρος, vd. *ad* fr. 44,25.

8 δροσ[ό]εσσα[: Il verso, che nella ricostruzione di Puglia (2007, 28–31) e Ferrari (2007a, 59–61 e 2007c, 7–9) costituiva l'*incipit* di un nuovo componimento (fr. 62), restituisce solo l'agg. δροσόεσσα, per cui cf. fr. 95,7 λωτίνοις δροσόεντας, che ben sembra armonizzarsi con il quadro di dolcezza idillica che caratterizza tutta questa sezione del carme.

72

Otto righi di testo, nemmeno una parola intera: il fr. 28 è tra i più avari di *P. Oxy.* 1787.

1]ανέ̣ρ̣[: Pare più adeguato alle tracce di]ανόρ̣[, ma ugualmente poco se ne ricava (]αν ἔρ[?).

2]αμμᾳ̣[: Un riferimento alle "vesti", come nel fr. 44,8, se]αμμᾳ[pare preferibile ad]αμμε̣[o ad]αμμο̣[?

3–8: Troppe sono le possibili interpretazioni delle altre sequenze superstiti per formulare anche solo qualche ipotesi.

73

(a) Il nome-culto di Afrodite (v. 3), la menzione – assai probabile – di "Amori dalle dolci parole" (v. 4), forse un ottativo "lanciare" (v. 5), un soggetto

femminile “che ha” o “che tiene” (v. 6), un probabile “star seduti” (v. 7) e infine la “rugiada” (v. 9) costituiscono i soli tasselli, tutti squisitamente saffici, restituiti dal fr. 11 di *P. Oxy.* 1787, unico residuo di un carme proveniente con ogni probabilità ancora dal quarto libro dell’edizione alessandrina (le sequenze superstiti paiono compatibili con lo schema dei tetrametri ionici: ⏑^hipp^{2c}). Impossibile, ovviamente, precisarne contesto e funzione, anche se la presenza di Afrodite rimanda certamente al culto principale della cerchia saffica (cf. fr. 1), e quella della “rugiada”, che ha un parallelo importante nel fr. 96,12 (“la bella rugiada si effonde”), può far pensare a un esterno.

3–5: La compresenza di Afrodite (v. 3) e degli Amori (v. 5) è rimarcata come saffica da Imerio, *Or.* 9,4 = fr. 194 ἄγει καὶ Ἀφροδίτην ἐφ’ ἅρμα<τι> Χαρίτων, καὶ χορὸν Ἐρώτων συμπαίστορα, e cf. anche *Or.* 28,2 = fr. 221.

3]αν Ἀφροδι[τα: Il metro richiede ⏑]ᾶν, che lascia comunque aperte ancora troppe possibilità, con]ᾶν Ἀφροδί[ταν, della Voigt (1971), comunque preferibile a χρυσοστέφ]αν’ Ἀφρόδιτα di Diehl (1925), perché lo scriba di norma segna l’apostrofo, che qui invece manca. Per Afrodite, vd. *ad* fr. 1,1.

4 ἀ]δύλογοι δ’ ἐρ̣[: ἀ]δύλογοι δ’ Ἔρω[τες, con la difficilmente resistibile integrazione di Hunt (1922): una minima traccia di ω è forse visibile sul bordo sinistro della lacuna. L’epiteto ἀδύλογοι, coniato probabilmente sul modello del nestoreo ἡδυεπής di *Il.* I 247s. e soprattutto delle ἡδυέπειαι Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες di Hes. *Th.* 965s. = 1021s., sarà destinato a lunga fortuna se Pindaro (*O.* 6,96) lo userà per λύραι μολπαί τε, Cratino (fr. 256,3 K.-A.) e poi Timone (*SH* 841,4) per la σοφία, ed Euripide (*Hec.* 132s.), in chiave negativa, per il δημοχαριστὴς / Λαερτιάδης. Composti del genere si diffonderanno poi in Pindaro, in tragedia, e nell’epigrammistica: cf. *e.g.* ἁδύγλωσσος in Pind. *O.* 13,100, lo stesso ἁδυεπής in *O.* 10,93 e *N.* 1,4, 7,21, Soph. *OT* 151, ἡδύθροος in Eur. *El.* 703, ἡδυμελής per cui cf. *ad* fr. 44,24, ἁδύπνοος in Pind. *O.* 13,22, *I.* 2,25, Soph. *El.* 480, Eur. *Med.* 840. La dolcezza della parola e del suono, anche nei composti, è comunque elemento tipicamente saffico: cf. frr. 44,24 αὖλος δ’ ἁδυ[μ]έλης, 153 πάρθενον ἁδύφωνον, 156,1 πόλυ πάκτιδος ἁδυμελεστέρα, e vd. *ad* fr. 62,3. Per gli Amori, cf. frr. 194, 195, 215, 221 e forse il fr. 90(1) c. II 25.

5]βαλλοι: Per βάλλω in Saffo, cf. fr. 107 (vd. app. frr. 26,5, 88,27, 92,7, 94,17, 96,17, 98a,7, 103,1), ma non si tratta naturalmente dell’unica possibilità. Se si ammette l’ott. “lanciare”, è comunque impossibile dire se esso faccia riferimento a un’erotica azione – desiderata o ipotizzata – degli Amori (come in Anacr. *PMG* 358).

6 α]ις ἔχοισα: Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

7]ἐνα θαασ[c: Dopo un probabile part. f. (un altro, dopo l’ἔχοισα del v. 6), se si deve leggere]μένα, compariva forse una forma finita del già omerico θαάσσω, per cui cf. *Il.* IX 194, XV 124, *Od.* III 336, cf. *H. Hom. Merc.* 172, 468; Alc. fr. 113,5 V. reca però θάσσει.

8s.]άλλει / …]ας ἐέρσας[: Il parallelo del fr. 96,12–14 ἀ δ’ <ἐ>έρσα κάλα κέχυται τεθά-/λαισι δὲ βρόδα κἄπαλ’ ἄν-/θρυσκα καὶ μελίλωτος ἀνθεμώδης rende quanto mai attraente θ]άλλει / … κάλ]ας ἐέρσας di Diehl (1925). Per la “rugiada”, vd. anche app. fr. 26,8.

(b) Appena sette lettere (di cui una incerta) restano di questo frammentino, che Lobel (1925, 34s.) propose di accostare al precedente: troppo poco, evidentemente, per trarne alcunché.

74

Una combinazione di frustoli, tutti provenienti da *P. Oxy.* 1787 (fr. 16 [= a 4–6] con i frammentini editi da Lobel 1925, 35 [frr. δ 14a, 14c = a 1–3, b] e 1951, 135 [= c, d]) e forse da raccostare al fr. 73 (vd. *supra*): metro e contesto non sono ovviamente determinabili.

(a) Nei sette righi di testo restituiti dal frustolo, sono ipotizzabili – tra molte possibilità alternative – una forma di genitivo + ἔκας (= ἑκάς) al r. 1, un riferimento alle solite “rose” al r. 4 e forse al “dire” al r. 6.

1]ων ἔκα[: Non figurano in Saffo altre occorrenze del già omerico ἑκάς (19x, a partire da *Il.* V 791).

2]αιπόλ[: Degli αἰπόλοι ἄνδρες compaiono sin da *Il.* II 474, ma l’accento suggerisce che una *divisio* -]αι πόλ[- sia altrettanto e forse più probabile. Per πόλυς in Saffo, vd. *ad* fr. 10,10.

4]βροδο[: Per l’incidenza delle rose nella poesia saffica, vd. *ad* fr. 2,6.

6]φαιμ[: Per la forma, cf. frr. 88,17, 147, forse 96,21. Per φαῖμι, vd. *ad* fr. 16,2.

(b) Qui i righi sono solo tre, e non recano che le incerte tracce di quel “desiderio” (r. 2]ποθο[, ma altre divisioni delle lettere sono ovviamente possibili) che Saffo menziona anche ai frr. 22,11, 36, 48,2, 94,23, 102,2, e cf. fr. 15,11 (cf. *ad l.*).

2]ποθο[: Probabile una forma di πόθος (ma altre divisioni delle lettere sono ovviamente possibili), che Saffo menziona anche ai frr. 22,11, 36, 48,2, 94,23, 102,2, e vd. n. *ad* fr. 15,11s.

(c) Quattro righi di scrittura e un termine saffico, ἴδρως (r. 2), che occorre anche nei sintomi della passione erotica del famosissimo fr. 31,13.

2]ασϊδρω[: Probabile]ας ἴδρω[, con il sostantivo al femminile, secondo la dottrina esposta in *Epim. Hom.* ι 14 Dyck, accompagnato da un aggettivo? Il termine occorre anche nei frr. 31,13 (vd. *supra*) e °288.

(d) Cinque lettere su tre righi di scrittura: nessuna identificazione possibile.

75

Altri tre frustoli, sempre provenienti da *P. Oxy.* 1787 (fr. 29 [= a], con gli ulteriori frammenti editi da Lobel 1925, 36 [frr. δ 15b, 15c = b, c 1s.] e 1951, 136 [= c 3–5]) e un'unica parola ricostruibile con relativa sicurezza, γέ]νεϙθᾳ[ι (Lobel-Page 1955) in b 3. Anche in questo caso metro e contesto restano indeterminabili.

(a) Ferrari (2007a, 29–38 e 2007c, 1–6) ha connesso in un unico carme i frr. 68a, 75a, 70, 68b, 69 (cf. *ad* fr. 68). Al di là delle incertezze che gravano su tale ricostruzione complessiva, assai attraente per il r. 4 è il supplemento ὀ]νίαν[(Lucia Prauscello *ap.* Ferrari 2007a, 29s.), che introdurrebbe un'"angoscia" prettamente saffica, in un contesto dove potrebbero figurare anche il "dolore" (r. 5), e forse la "prostrazione" (r. 6). Per il resto, tutto è incerto.

4]νίαν[: Possibile ὀ]νίαν[(vd. *supra*), per cui cf. frr. 1,3 (vd. n. *ad l.*), 5,10, 63,3, 88,12 e 19, 88A (fr. 67,3) e inoltre fr. °291,1, Alc. frr. 10,4, 353,1 V.

5]δύ̣[: Ferrari (2007a, 30) integrava in cὺν δ' ὀ]δύν[αιc'.

6]ιμεδᾳ̣[: Se la sequenza può essere divisa in -]ι με δα[-, con una forma di δάμναμι accanto all'acc. del pron. pers., la "prostrazione" ricorderebbe quella del fr. 1,3 μή μ' ἄcαιcι μηδ' ὀνίαιcι δάμνα. Ferrari (2007a, 30 e 2007c, 1 e 4) vi integrava invece ὐψ]ιμέδο̣[ιc', in riferimento all'"Artemide beata" di fr. 68a,6.

(b) A parte γέ]νεϙθᾳ[ι al r. 3 (per cui vd. *ad* fr. 1,17), le lettere residue agli altri righi offrono ancora troppe possibilità di supplemento.

(c) Al r. 3, ἔμμι (vd. *ad* fr. 1,28) o -]ἐμμι pare più in linea con le tracce di] ἄμμι (vd. *ad* fr. 5,6–8) o]ὔμμι (vd. *ad* fr. 41,1).

76

Il fr. 12 di *P. Oxy.* 1787 restituisce sette righi, molto mutili, di scrittura (appena 34 lettere), dai quali tuttavia emergono – ancorché in forma necessariamente frammentaria – lessico e stilemi squisitamente saffici, pur in un contesto del tutto oscuro, anche metricamente (ma non incompatibile, forse, con i versi, ⏑hipp^{2c}, ritenuti propri del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo): un "io" che vuole (v. 4), forse "avere" o "tenere" (v. 5), il desiderio che qualcuno "compia" o "chiami" (v. 2), qualcuno che forse "ha dimenticato" (v. 3), un probabile spunto di discorso diretto (v. 6), una pluralità di "compagne coetanee" (v. 7) lasciano intuire atmosfere e movimenti ben noti alla poetessa.

2–4 τε]λέcειε–θέλω: Cf. fr. 60,3–6 τέ]λ̣ecον νόημμα /]ετων κάλημ(μ)ι /] πεδὰ θῦμον αἶψα / ὄ]ϙcα τύχην θελήcη[c.

2]λέςειε̣[: Per la sequenza, τε]λέςειε κ̣[di Diehl (1925) o κα]λέςειε κ̣[di Snell (*ap.* Voigt 1971) sono parimenti compatibili, ma per l'ultima traccia λ, μ e ν paiono altrettanto possibili.

3]ίη λελα[: Per la "dimenticanza" in Saffo, vd. *ad* fr. 25,5.

4]ε θέλω: Per il verbo in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17.

5]εχην[: Per ἔχω (e composti), vd. *ad* fr. 9,3.

6]η̣· ἔφαν̣[: Il ν̣, integrato da Diehl (1925), è forse leggibile sul margine della lacuna. Per φαῖμι, vd. *ad* fr. 16,2.

7]αλίκ[: Com'è ovvio,]ἀλίκ[εccι di Hunt (1922), ὐμ]αλίκ[εccι di Treu (1954), in tal caso a fine verso, o una delle due forme al genitivo, come suppone la Voigt (1971), o anche al nominativo o all'accusativo, sono ugualmente possibili. Per la possibile menzione delle "compagne", vd. *ad* frr. 30,7, 64a,4.

77

Il sema della gioia (a4), forse quello del dono (a5), quello del sorriso (b3) e quello della nobiltà (a8), oltre alla presenza enfatica di un "tu" (a7) sono gli unici nuclei di senso, peraltro incerti, che si lasciano individuare nei frr. 26 (= a), 27 (= b) e nel frustolo (fr. δ 17c = c) di *P. Oxy.* 1787 edito da Lobel (1925, 37): contesto e metro sono ovviamente imprecisabili.

(a) 2]cετα̣[: L'α, considerato sicuro ancora dalla Voigt (1971), non pare più materialmente visibile.

3]̣μαι̣̣[: La sequenza è ovviamente soggetta a troppe possibilità di integrazione, quando pure si interpreti come υ o ρ la prima traccia e come ν la penultima: per es. θα]υμαιν-, θ]υμαιν-, λ]υμαιν-, κ]υμαιν-,]υ μαιν-, -]υμαι ν-, ovvero (-)πε]ρμαιν-, ὀ]ρμαιν-, θε]ρμαιν-, etc.

4 ́]τεχαρα̣[: Per quanto riguarda la "gioia", il sost. occorre nel fr. 5,6, il verbo nei frr. 22,14, 94,7, 96,5, 116, 117, 155.

5]ι̣διδοῖc[: Il verbo δίδωμι, che Treu (1954) integrava qui in πα]ῖδι δοῖc[α, esprime l'azione del "donare" nei frr. 1,22 (vd. n. *ad l.*), 3,1, 32,2 δοῖcαι, e quella del "concedere" nei frr. 5,2 e 109.

6]δεν ἀμες[: Una volta registrata la presenza di un "niente" (οὐ]δέν o μη]δέν), di difficile interpretazione è la sequenza ἀμες[, forse da dividere in ἄμ' (= ἄμα: cf. frr. 44,15, 66a,2, 78,4, 87(2),6) ἐc[.

7 cύ γ': Sicura pare la presenza di cύ (che ha naturalmente decine di occorrenze in Saffo) rafforzato da γε (altrove solo nel fr. 95,7 nella poetessa).

8]̣λονα[: Probabile, alla luce delle tracce sul papiro, ἔ]c̣λον ἀ[(dub. Voigt 1971): cf. frr. 3,3 (e n. *ad l.*), 19,4, 20,4, 90(3),10, 137,3, 141,6, 168D(1),10.

(b) Una negazione figurava anche al r. 2 di questo secondo frustolo (]μήτε̣[), mentre il verbo del sorriso, se a esso occorre ricondurre, con Hunt (1922), la sequenza]δίαιcα al r. 3 (μει]δίαιcα), occorre in Saffo, come 'si-

gillo' afroditico, anche nel fr. 1,14. Nulla, invece, si ricava dal r. 4]εc· ἀλλ[(pronome-aggettivo o congiunzione, come la posizione a inizio periodo lascia forse pensare?), e nulla dal r. 5]φρα[(che può essere, naturalmente, -φρα o φρα-, con troppe integrazioni possibili).

(c) Nove lettere su quattro righe di testo (rr. 1]ᾰτω[, 2]ηαc,],]τ̣ας·), per tre sequenze troppo variamente integrabili (per l'ultima, Lobel 1925 proponeva -ν]τας·).

78

Un'insistenza sul sema dello struggente "desiderio" (vv. 3, 6), che in Saffo compare sempre, altrove, in contesti erotici, connesso verosimilmente a quello del "piacere" (v. 7), e forse a un "fiore" (v. 5), le cui connotazioni erotiche non sono infrequenti in Saffo, appare dai sette mutili righi del fr. 10 di *P. Oxy.* 1787, unico resto di un componimento molto probabilmente erotico, ma dal contesto e dal metro incerti.

3]ηc ἰμερ[: Diehl (1925) integrava in ἔχ]ηc ἵμερ[ον. Per la valenza erotica, cf. frr. 1,27 (vd. n. *ad l.*), 31,5, 95,11, 96,16, 112,4, 136, forse anche 26,6; fa apparente eccezione solo il fr. 137,4.

5]̣ανθοc·[: Per i fiori in Saffo, vd. *ad* fr. 2,10, e inoltre Waern 1972 e Felderer 2019/2020. Per la connotazione erotica, cf. fr. 105c,2.

6 ἵ]μερον[: Cf. v. 3.

7]ετερπ[: Si vedano forse i frr. 5,18, 160,2 (e vd. app. frr. 5,12, 27,9, 94,11).

79

La presenza dell'anaforico maschile (v. 4), e una forma poetica del verbo "essere" (v. 5) sono i soli dati positivi ricavabili da questo minimo frustolo di *P. Oxy.* 1787 pubblicato da Lobel (1925, 38) come fr. δ 19, di cui tutto (contesto, metro, funzione) è ovviamente incerto.

4]τ' αὖτ̣ον̣[: Per l'anaforico, vd. *ad* fr. 1,27.

5]ῳ πέλετ[: Per πέλομαι in Saffo, cf. *ad* fr. 10,16.

80

Un'idea di "totalità" (v. 3) e una di "alterità" (v. 4) si susseguono su due righi contigui dei sei rimasti di questo componimento tràdito dal fr. 15 di *P. Oxy.* 1787, in cui comparivano forse anche "ricci" o "trecce" (v. 5), ma di cui metro, contesto (bellezza femminile?) e funzione restano naturalmente imprecisabili.

3]παντα[: Per la nozione di "totalità" in Saffo, vd. *ad* fr. 2,6.

4]ι̣ δ' ἀτέρα[: Per ἄτερος (e derivati) in Saffo, vd. *ad* fr. 1,5.

5 π]λοκα[μ-: Con il verosimile supplemento di Hunt (1922): cf. fr. 87(2),5 (e vd. app. frr. 80,5, 94,13, 98a,4, 98b,6).

81

L'invito, rivolto a una donna di nome Dica (apostrofata al v. 4), a cingersi i capelli di corone di aneto (vv. 4s.), perché le Cariti beate prediligono chi s'adorna di fiori, mentre fuggono chi è senza corone (vv. 6s.), è quanto – di un carme nel metro (⏑hipp^{2c}) considerato proprio del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo – restituiscono un passo di Ateneo (XV 674c–e), che cita i vv. 4–7 (assieme ad altri brani di melica arcaica, non solo eolica: Alc. fr. 362,1s. V., Sapph. fr. 94,15s., Anacr. *PMG* 397), a proposito dell'abitudine degli antichi di cingersi di fiori (qui, parrebbe, per un sacrificio), e l'ennesimo frustolo (fr. 33) di *P. Oxy.* 1787, che riporta sequenze molto mutile dei vv. 1–5 (non vi è certezza, invece, che proprio a questo frammento facessero riferimento Poll. VI 107 e *schol.* Theocr. 7,63b, che nominano Saffo, assieme ad Alceo e il primo anche ad Anacr. *PMG* 496, in relazione al "cingersi di aneto"). Data la funzione che fiori, corone, profumi – e i gesti a essi connessi – hanno solitamente in Saffo (cf. *ad* fr. 2) e in particolare alla luce del forte parallelo (in una proiezione nel passato, sì, ma un passato felice e soprattutto condiviso) del fr. 94,14–23 ("se no, io però voglio / richiamarti alla mente / … e bei momenti abbiamo vissuto; / molte corone di viole / e di rose … e … insieme / … accanto a me posasti intorno / e molte ghirlande / fatte di fiori al tenero / collo intrecciate … / e … con unguento / prezioso … / ti cospargesti e regale / e su giacigli morbidi / di tenere … / placavi il desiderio …"), dello spunto simposiale in Alc. fr. 362 V. ("su, si pongano intorno al collo / corone intrecciate di aneto, / e si versi sul nostro petto / dolce unguento profumato") e di quello orchestico-corale di Pind. fr. 94b,11s. M. ὑμνήςω cτεφάνοιcι θάλ-/λοιcα παρθένιον κάρα), nonché della connotazione talora erotica dell'aneto (cf. *infra*), sembra quanto mai probabile un contesto cultuale ('simposiale' come nel fr. 2?), naturalmente nel segno di Afrodite.

1]απύθες̣[: Hunt (1922) proponeva ἀπύθεcθ[αι, ma -α πύθες̣[è altrettanto possibile. Per τίθημι (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 5,19; per πυνθάνομαι, vd. app. fr. 90(4),2.

2]χιcταλ̣[: Pressoché certa pare la presenza dell'avv. τάχιcτα (ὅττι τά]-χιcτα Diehl 1925), cf. fr. 27,9. Per τάχυc, vd. *ad* fr. 1,21.

3]ε̣μ̣π[: Decisamente troppe sono le possibili interpretazioni della sequenza.

4s. cὺ–χέρcιν: Per il cingersi di ghirlande, oltre ai citati fr. 94,12–17 (in part. vv. 14–17 πὰρ ἔμοι π<ε>ρεθήκα<ο> / καὶ πόλλαις ὐπαθύμιδαc / πλέκταιc ἀμφ' ἀπάλαι δέραι / ἀνθέων ἐ̣[ ] πεπονημέναις) e Alc. fr. 362 V. (in part. vv. 1s. ἀλλ' ἀνήτω μὲν περὶ ταὶc δέραιc<ι> / περθέτω πλέκταιc ὐπαθύμιδάc τιc), cf. già Hes. *Th.* 576s. (ἀμφὶ δέ οἱ cτεφάνουc νεοθηλέαc, ἄνθεα ποίης, / ἵμερτοὺc περίθηκε καρήατι Παλλὰc Ἀθήνη, nell'ambito della vestizione di Pandora.

4 cὺ δ(έ): Per l'*incipit*, vd. *ad* fr. 1,13.

cτεφάνοις: Gli cτέφανοι tornano in Saffo anche nei frr. 92,10 cτέφανοι περ[, 98a,7s. τα<ὶ>c κόμαις … / c]τεφάνοιcιν (e cf. frr. 125, 216, vd. app. frr. 95,13, 98a,4, 98b,3, 103,9).

ὦ Δίκα: L'invito è rivolto a "Dica", un nome che può certo essere un diminutivo (cf. *LGPN* III/A 125; per Δίκη, cf. *IEph.* 3284,5), ma che non vi sono ragioni cogenti per identificare *tout court* con quello della Μναcιδίκα del fr. 82a (a meno di non leggervi due nomi, Μνᾶcι, Δίκα, "o Mnasi, Dica…") o della Πλειcτοδίκη del fr. 213.

πέρθecθ(αι): Per il verbo, cf. frr. 54, 94,14 (per τίθημι e composti, vd. *ad* fr. 5,19). Per l'infinito iussivo, cf. forse il fr. 158.

ἐράτοις: Il parallelo di Hes. *Th.* 576s. (vd. *supra*) sembra confortare la correzione ἐράτοις, da riferire a cτεφάνοις, per l'ἐράταις di Ateneo, che sarebbe un dat. 'breve' da unire a φόβαιcιν (*contra*, Caciagli 2011, 178). L'agg. occorre in Saffo anche nel fr. 16,17 (vd. n. *ad l.*).

φόβαιcιν: Le φόβαι, "chiome", tornano, sempre in contesti di grazia femminile, anche nei frr. 98a,3 e 103,9.

5 ὄρπακας ἀνήτω: Le corone devono essere fatte di "rametti" (un termine che Saffo usa nell'epitalamico paragone erotico del fr. 115,2 ὄρπακι βραδίνωι cε μάλιcτ' ἐικάcδω, ma che appartiene già alla tradizione epica: cf. *Il.* XXI 38, Hes. *Op.* 468) di "aneto", una pianta associata a rose e viole – come il sedano nell'erotico *Carm. pop. PMG* 852 – in Theocr. 7,63 (il riferimento è simposiale), allo stesso sedano in Ar. *Nu.* 982, Eubul. fr. 35,3 K.-A., Mosch. 3,100, e presente nel giardino di Adone in Theocr. 15,119.

cυν<α>έρραιc(α): La correzione *metri causa* di Ahrens (1839b), per il cυνερραιc di Ateneo, pare in effetti inevitabile; il participio esprime propriamente non già l'azione di "intrecciare" (di cυνείρω: cf. Aristid. *Or.* 1,171 [I 143,23 Jebb]), ma quella più generale di "raccogliere insieme" (di cυνα(ε)ίρω: in senso erotico, cf. (Aesch.) *Pr.* 650). Per ἀέρρω (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 10,21.

ἀπάλαιcι χέρcιν: Cf. *Od.* XXI 150s., Alc. fr. 45,6 V., Aesch. *Pers.* 537. Per ἄπαλοc, altro aggettivo 'tematico' in Saffo, cf. frr. 82a, 94,13.16.22, 122, 126, °290,2, cf. test. 250F,6 (vd. app. frr. 44,15, 58c,3, 96,29). Quanto alle "mani", che compaiono spesso in contesti di aggraziati movimenti femminili, cf. frr. 90(1) c. II 21, 96,29 (vd. app. frr. 94,22, 141,5.6).

6s.: Davvero disperanti sono le *cruces* degli ultimi due versi, dove εὐάνθεα (un epiteto che occorre già, in senso traslato, in *Od.* XI 320, e sarà usato una decina di volte da Pindaro) può essere un m. sing. o più probabilmente un n. pl. (così Lobel 1925, Lobel-Page 1955) in contrapposizione con ἀcτεφανώτοιcι – l'epiteto, «suspectum» secondo Lobel (1925, 39), tornerà in poesia solo in *Epigr. Gr.* 314,27 a indicare i "non sposati" – che designa tutto ciò da cui le divinità "si ritraggono" (ἀπυcτρέφονται: il verbo è già

epico, ma il medio pare occorrere qui per la prima volta; notevole l'allitterazione paronomastica ἀστεφανώτοισι δ' ἀπυστρέφονται. Tra le varie possibilità di intervento, la meno invasiva è forse εὐάνθεα γ' Ἥρα μέλεται καὶ Χάριτες μάκαιραι (l'associazione Era-Cariti peraltro, oltre che strana da un punto di vista religioso in un contesto erotico pre-nuziale, sarebbe inedita in Saffo, dove più naturale parrebbe quella Muse-Cariti, per cui cf. fr. 103,5: ma un γὰρ Πιέριδες καὶ Χάριτες μάκαιραι, pur compatibile metricamente, pare qui lontano dal testo tràdito da Ateneo; per Era in Saffo, cf. *ad* fr. 17, per le Cariti, cf. *ad* fr. 53) / μᾶλλον προτίθην (il verbo è attestato sin da *Od.* I 112 e da Hes. *Th.* 537, ma avrebbe qui il valore di "preferire", come nei tragici: ποτόρην di Seidler 1829 è dialettalmente sconsigliabile, προσόρην di Ahrens 1839b non vicino al testo tràdito), ἀστεφανώτοισι δ' ἀπυστρέφονται, "chi bene s'adorna di fiori (o "le belle corone di fiori"), infatti, Era e le Cariti beate si curano di preferire, mentre fuggono chi non si corona" (o, meno probabilmente, "ciò che non è coronato").

Sulla proposta di Neue (1827, *ad* fr. 44) di riunire in un unico carme, in quest'ordine, i frr. 82a+91, 58d+81,4–7, vd. *ad* fr. 58d.

82

Una comparazione tra due donne sul piano dell'avvenenza, per cui Mnasidica (o Dica, se Mnasi è una terza donna, qui apostrofata al vocativo) è "più leggiadra" (εὐμορφοτέρα) della "(pur) delicata (ἀπάλας) Girinno", può inquadrarsi in un carme di 'consolazione' o di 'rassicurazione' per una fanciulla (vd. *ad* frr. 1, 94, 96), forse meglio che non in uno di 'riprovazione' (come il fr. 91, contro Irene), perché Girinno, pur bollata altrove di arroganza (cf. fr. 90(1) c. III 12–15: vd. West 1970, 327s.), è qui toccata da un aggettivo tematico e sempre elogiativo in Saffo come ἄπαλος (vd. *ad* fr. 81,5). Possibile, ma tutt'altro che certo, che la cornice fosse un concorso di bellezza femminile come quelli attestati nei *Kallisteia* (vd. *ad* fr. 17, e cf. Alc. fr. 130b,17–20 V., nonché Treu 1984, 202; Aloni 1997a, 132). Il verso (a) è attestato da un manipolo di testimonianze metrico-grammaticali – il manuale metrico di Efestione (11,5, che cita il verso, assieme al fr. 91, come esempio di tetrametro ionico, ⏑̯hipp^{2c}, il metro ritenuto proprio del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo), i suoi commentatori (Longin. *Prol.* Heph. 3, p. 82 Consbr., Choerob. *ad* Heph. p. 178,24 Consbr.) e il grammatico Erodiano (*GG* IV/1 LXV 39–LXVI 12, dove sono citati anche i frr. 144 e °287) – e sembra far capolino anche in un ulteriore frustolo (fr. 34) di *P. Oxy.* 1787 (b), il cui r. 5 reca appunto εὐ]μορφο̣[τέρα: la rarità dell'aggettivo (che in età arcaica compare solo qui, e che tornerà nei tragici del V secolo: cf. *infra*) suggerisce in effetti che il rigo conservi l'inizio dello stesso carme citato da Efestione (solito, come è noto, riportare il verso incipitario di carme nei suoi esempi metrici), e i rr. 1–4, di conseguenza, la parte conclusiva di

un altro carme, ma l'assenza di un qualsiasi segno di scansione testuale (che potrebbe peraltro essere caduto in lacuna) sul papiro e il ben noto carattere formulare della poesia saffica non permettono di accertarlo (più confidente Nicosia 1976, 45s.).

(a) εὐμορφοτέρα: Il sema dell'εὐμορφία, lett. la "bella forma", pare qui alla sua prima attestazione nella letteratura greca; l'aggettivo ritorna nei tragici (cf. Aesch. *Ag.* 416 e 454, sempre in contesti lirici, e *Ch.* 490, Soph. fr. 88,10 R.^{2}, ma si veda anche Pind. *O.* 6,76 εὐκλέα μορφάν), e così il sostantivo (cf. (Aesch.) *Pr.* 495, Eur. *Tr.* 936, *Cyc.* 317).

Μναισιδίκα: Incerto è invece se l'elogiata sia una Mnasidica o la stessa Dica del fr. 81, e Μνᾶσι sarebbe allora l'allocuzione dell'io parlante a una terza donna. L'onomastico Mnasidico è attestato, al maschile, in iscrizioni beotiche, cf. *LGPN* III/B 288, e di Delo, *IDel.* 429,2. Per Μνᾶσις, vd. *ad* fr. 101 e cf. *LGPN* I 316, III/A 303, III/B 291; per Μνῆσις, cf. *LGPN* I 318, II 318, III/A 304, V/A 319. A un'allocuzione dell'io parlante a una terza donna pensa Lobel (1925), sulla scia di Bergk (1867); per due nomi propri a contatto, di cui uno al vocativo, cf. frr. 22,10 Γο]γγύλα̣[. Ἄβ]α̣νθι (ma la ricostruzione è incerta), 135 τί με Πανδίονις, ὦ Εἴρανα, 140a,1 Κυθέρη', ἄβρος Ἄδωνις.

τὰς ἀπάλας: Per l'epiteto, 'marca' squisitamente saffica e femminile (oltre che, si direbbe, di età giovanile), vd. *ad* fr. 81,5.

Γυρίννως: A Girinno (per cui cf. *supra*), ma non necessariamente a questo componimento, fanno riferimento anche *Et. Gen.* **AB** *s.v.* ed *Et. M.* 243,51. Questa donna – che secondo Massimo di Tiro (18,9 = fr. 219) stava a Saffo, con Attide, come Alcibiade e Carmide a Socrate – ritorna nei frr. 29h,3 (dal contesto indeterminabile: vd. n. *ad l.*) e 90(1) c. III 15 (in un contesto apparentemente derogatorio).

Per simili espressioni comparative, si vedano anche i frr. 15,9, 90(3),20, 91, 156, 167, 168A, 194A.

Sulla proposta di Neue (1827, *ad* fr. 44) di riunire in un unico carme, in quest'ordine, i frr. 82a+91, 58d+81b, vd. *ad* fr. 58d.

(b) Poco si ricava dal frustolo di *P. Oxy.* 1787: un καίτοι apocopato al r. 1, una negazione al r. 2, una tipica formula di passaggio e contrapposizione al r. 3, un'altra negazione, del volere, al r. 4, e il suddetto εὐ]μορφο̣[τέρα al r. 5.

1 καίτ' ἐ[: Per καίτοι, cf. fr. 65,7 (e n. *ad l.*). Per l'apocope, cf. Alc. fr. 303,1 V., e vd. Denniston, *GP*^{2} 564 (con esempi di crasi); non si può però forse escludere una lettura καί τ', sequenza che ha una decina di occorrenze nei poemi omerici, mentre l'accento sul papiro sembra mettere fuori gioco una lettura κᾶ̓ιτ'.

2 μηδεν[: Per la negazione soggettiva in Saffo, vd. *ad* fr. 1,3 e *Index verborum*.

3 νῦν δ’ ἀ[: Per il movimento incipitario, vd. *ad* fr. 17,11.

4 μὴ βόλλε̣[: Già Hunt (1922) integrava nell’imperativo μὴ βόλλε̣[ο. Per βόλλομαι in Saffo, cf. frr. 10,17 (con n. *ad l.*), 16,17, 22,19.

5 εὐ̈]μορφο̣[τέρα: Cf. (a).

83

Altri sette righi da un piccolo frammento (36) di *P. Oxy.* 1787, da un componimento il cui metro e il cui contesto – in assenza di nuovi ritrovamenti – sono destinati a restare oscuri, anche se il δηῦτ’ chiaramente leggibile al v. 4 può far pensare a un contesto di supplica o di epifania divina (cf. frr. 1,15.16.18, 22,11, 127, 130,1, nonché frr. 53 e 128), in cui si inquadrerebbero bene anche il riferimento a un presente temporale e/o spaziale (v. 2) e a un “noi” (v. 3). Ma sarebbe imprudente spingersi oltre.

1]̣αί̣[: Le tracce non parrebbero incompatibili con]φαί̣[, da φαίνομαι (per cui vd. *ad* fr. 31,1) o da φαῖμι (per cui vd. *ad* fr. 16,2), per esempio.

2]λ’ αὖθι με[: Un supplemento ἀλ]λ’ αὖθι μέ[ν- è certo una possibilità, cf. *Il.* XIII 233, Hes. *Op.* 35. Per αὖθι in Saffo, vd. app. frr. 31,17, 48,1, 86,5.

3]νώμεθ’ ὀ[: Troppe sono invece le possibili integrazioni: *e.g.* κρι-], κτεν-], μ-], etc.

4 δηῦτ’ ἐπιτ[: Forse una voce di ἐπιτρέπω (cf. Alc. fr. 335,1 V.)? Per δηῦτε, vd. *ad* fr. 1,15.

5]έντηδεμ̣[: La probabile *divisio* -]έν τ’ ἠδέ μ̣[(Hunt 1922) documenterebbe una seconda occorrenza eolica di ἠδέ: cf. Alc. fr. 34,2 V.; l’*epos* ha una quindicina di occorrenze di τ’ ἠδέ.

6]̣α γὰρ ἐκά[: Troppe le integrazioni possibili per questa parte iniziale di frase esplicativa (l’unico indizio che è possibile trarre dal γάρ).

7: Tracce ininterpretabili.

84

La presenza di Artemide (o di un Artemisio, o di feste Artemisie), una dea non diffusamente presente nei frammenti saffici, è l’unico dato ricavabile dalla plausibile combinazione di due frustoli (37 e 41) di *P. Oxy.* 1787.

1]̣αις[: Un part. f. è solo una tra molte possibilità.

2]̣ικιπ[: Possibile è ἄ]λικι π[- dubitativamente proposto da Diehl (1935).

3]ων κ[..].[.?]ίνα[: Sequenze che si prestano a troppe interpretazioni.

4]τονόνε̣.[.?]̣οσ̣ε̣[: Compatibile parrebbe (-)]τον ὄνει̣δ̣ος ε̣[ΐ̈η della Voigt (1971), che introdurrebbe il motivo topico dell’“oltraggio” (vd. *ad* fr. 3,5).

5]άβροις ἐπιχη̣μ[: Forse λ]άβροις (Voigt 1971) ἐπὶ χε̣ί̣μ[ονας (Di Benedetto 1987), “in violente tempeste”: per la *iunctura*, cf. Quint. Sm. VIII

380s., IX 381, e vd. LSJ[9] 1021 *s.v.* I. Più difficile ricavarne un contesto: un viaggio per mare, o un *récit* mitico su Artemide, o una maledizione? Non mancano però altre possibilità, a partire da]ἄβροις, con un aggettivo ben attestato in Saffo (vd. *ad* fr. 2,14). Per la possibile *'correptio Attica'*, vd. *ad* fr. 15,5.

6]αν Ἀρτεμι[: Per Artemide in Saffo, cf. frr. °44A,a4, 222s., e forse 88,27, °99b,11.

7]ναβλ[: Un contesto innodico-musicale e una *nuance* orientalizzante (non nuova nella poetessa: cf. *e.g.* frr. 96, 98, 132) potrebbero delinearsi se la sequenza fosse da ricondurre a una forma di νάβλα(ς), l'arpa semitica a dieci o dodici corde – cf. *e.g.* Sopat. frr. 10,1, 15,1 K.-A., Philem. fr. 45,2 e 4 K.-A., Ath. IV 175b–d e una quindicina di occorrenze nei LXX – o a un suo composto o derivato, ma occorre ammettere che una *divisio verborum* -]να βλ[α- o -]ν ἀβλ[αβ- è altrettanto e forse più probabile (cf. Ferrari 2007a, 34 n. 6), con il sema del "danno" a replicare quello dell'"oltraggio" del v. 4 (analogamente a quanto avviene nel fr. 5?).

85

Cinque frammentini di *P. Oxy.* 1787 (35 = a3, 38 = b, 40 = a2 + due ulteriori frustoli editi da Lobel 1925, 41 fr. δ 25d = c e in *P. Oxy.* XXI *Addenda* p. 136 = a1) formano i *disiecta membra* di questo frammento, riconducibile ad almeno due (lo mostra la coronide dopo i primi tre righi della c. II del fr. a3) componimenti saffici di metro e contesto ovviamente indeterminabili.

(a1) 2 ̣̀]λβον: Molto probabile un composto di ὄλβος: Saffo ha πολύολβος come epiteto di Afrodite, e con il significato attivo di "che conferisce molto benessere", nel fr. 133,2.

3]ακούην: Sicuro è l'infinito di "ascoltare" o di un suo composto: per ἀκούω (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 9,8.

]ạ́υταν: Acc. f. sing. o il gen. f. pl. di un pron. o un agg.:]αὔταν, τ]αύταν o τε]αύταν.

(a2) c. I 1 ́]γαν: La posizione dell'accento può far pensare ad ἄ]γαν (cf. frr. 122 e forse 95,10).

c. II 2 γῳ[: Appare vano speculare su quest'*incipit*, che può rimandare a Γόργω (vd. *ad* fr. 29), a Γογγύλα (vd. *ad* fr. 22), ma ovviamente a molto altro ancora.

(a3) c. I 4]ν: Nulla, se non un ν finale di rigo si legge della prima colonna.

c. I 6: Solo un probabile segno "nota bene" (X), forse il rimando a una nota di commento (cf. Puglia 2007, 19 con bibl.).

c. II 2 ὁδ̣[: Se i resti della seconda rappresentano ciascuno un inizio di verso, sono possibili – tra molte altre soluzioni – ὅδε o ὅδος (cf. frr. 27,12, 44,28).

c. II 4–6: Con il r. 4, preceduto nel margine da una ben visibile coronide, cominciava con ogni probabilità un nuovo componimento (ἐγ̣[… / ς̣[… / έ[), caratterizzato come il precedente da una struttura a distici (lo attestano le *paragraphoi*, anch'esse ben visibili).

(b) 1]πάμενᾳ̣[: πε]πάμενᾳ̣[ι di Hunt (1922), "coloro che hanno acquistato" (non «a colei che ha acquistato», come traduce Ferrari 1987, 169, trascurando l'accento), è una plausibile clausola di verso.

2]τ̣' ὥστ' ὀ πέλη[:]τ' ὥστ' (ο ὥς τ') ὀ πέλη[ος (Hunt 1922); pur restando imprecisabile, in mancanza di un verbo, la funzione di ὥστε ("come" o "così che"?), la glossa di Hesych. π 1325 H. πέληος (πολητός **H** : post Alberti corr. Schmidt *cl.* π 1308 πελείους <καὶ πελείας>· Κῶοι καὶ Ἠπειρῶται τοὺς γέροντας καὶ τὰς πρεσβύτιδας)· γέρων pare confortare la lettura di Hunt, che restituirebbe questa voce dialettale (anche lesbia dunque?). Per ὥστε in Saffo, cf. app. frr. 63,7, °99c,1 (il che rende ὥς τ' forse preferibile).

3]ακαν ς̣ǫ̣[: Troppe le possibili interpretazioni: κ]άκαν, μολθ]άκαν, μαψυλ]άκαν, -]α κἂν, etc.

(c) 1]φωνα[: Il probabile sema della "voce", per cui cf. frr. 31,3s. e 7s., 118,2, nonché °298; ma altre *divisiones* della sequenza sono possibili.

2]προσθ̣[: Un probabile "prima", per cui cf. frr. 5,5, 15,5, nonché °300,2, Alc. fr. 119,17 V.

86

Con una linea ricostruttiva accolta da Tedeschi (2015, 54s.), Ferrari (2005 e 2007a, 62–64 e 66–70) – sulla base di alcuni congiungimenti già proposti da Diehl 1944, 9 (fr. 86,8 + fr. 87(8)) e da Fraenkel 1942, 56 (fr. 86 + fr. 60) – ha connesso in un unico carme i frr. 60, 65, 66c, 67a e 86 (cf. Canfora 2005; Tedeschi 2015, 53s.): ma vd. *ad* fr. 60.

Una preghiera ad Afrodite (cf. v. 3), ritmicamente compatibile con il metro (⏑hipp^{2c}) considerato proprio del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo, e contestualmente e lessicalmente (cf. vv. 5s.) connessa con quella, pressoché integra, conservata nel fr. 1 (cf. anche il fr. 60), e come quella tramata di echi omerici. Come anche là, secondo il modulo consueto del "*da quia dedisti*", la *persona loquens* invoca la dea Citerea (v. 3) perché la ascolti, se mai anche altra volta lo fece (v. 5), e perché lasci la sua dimora e accorra in aiuto (v. 6) al suo grido (v. 7), liberandola da una situazione di pesante, dura oppressione (v. 8). Il testimone è *P. Oxy.* 2166 (d) 1 (= 1787 fr. ed. in *P. Oxy.* XVIII p. 44).

1]̣ακάλα̣[:]̣ ἀκάλ(')α ̣[, "tranquilla" (cf. fr. 43,5), e]̣α κάλ(')α ̣[, "bell-", sono letture parimenti legittime (e in entrambi i casi agevolmente riferibili ad Afrodite), e i segni di corredo sul papiro (ἄκά) possono anzi, forse, favorire la seconda: per l'incidenza dell'epiteto κάλος nella poesia saffica, vd. *ad* fr. 1,9.

2] ᾰ̣ἰγιόχω λᾰ̣[: Certa è la menzione di “Zeus che porta l’egida”, per cui cf. Alc. fr. 343 V. Δίος ἐξ αἰγιόχω, Stesich. *PMGF* S12,9s. (= fr. 16,9s. Finglass), e una cinquantina di occorrenze omeriche, 9 negli *Inni*, 17 in Esiodo di Διὸς αἰγιόχοιο, mentre in *Od.* IX 275 e in Hes. *Op.* 99 si ha la forma αἰγιόχου. E τίμαν Δίος ἐξ] αἰγιόχω λά[χοιcα (West 1970, 316 n. 21), “ottenuto onore da Zeus che porta l’egida”, è certo un plausibile supplemento, sia pure non senza alternative (specie per λᾰ̣[). Per l’epiteto, vd. app. fr. °44A,a3.

3] ̣ Κ̣υθέρη’ ε̣ὐχομ[: Il vocativo “o Citerea” (l’afroditico epiteto torna al voc. nel fr. 140a,1 e al gen. nel fr. 90(1) c. II 5, e vd. app. fr. 97,15, test. 278,7; vd. Pirrone 2018/2019) è immediatamente seguito dal verbo della preghiera, che lo stesso West (1970) integrava in εὐχομ[έναc ἄκουcον, ma anche in questo caso molte altre soluzioni sono parimenti possibili, a partire dall’εὐχομέναι δ’ ο μ’ ἄρηξον di Ferrari (2007a, 63), accolto da Tedeschi (2015, 54). Per εὔχομαι in Saffo, vd. app. frr. 17,1.14, 58b,5.

4]ο̣ν ἔχοιcα θῦμ̣ο̣[ν: Dell’invocata si sottolineava con ogni probabilità l’auspicata buona disposizione: πρόφρ]ο̣ν’ (Fraenkel 1942, accolto da Tedeschi 2015, 54) o ἴλλα]ο̣ν (Diehl 1944), ovvero εὔνο]ο̣ν ο εὔφρ]ο̣ν’ ἔχοιcα θῦμ̣ο̣[ν. Il sintagma θυμὸν ἔχειν, che occorre in Saffo anche in fr. 87A,5] ̣ν ἔχοιcα θῦμο[ν, ha più di una trentina di occorrenze nell’*epos* omerico ed esiodeo e una decina nei lirici, cf. in particolare *H. Hom. Cer.* 360s. ἔρχεο Περcεφόνη παρὰ μητέρα κυανόπεπλον / ἤπιον ἐν cτήθεccι μένος καὶ θυμὸν ἔχουcα, *H. Hom. Ven.* 139 cὺ δ’ εὔφρονα θυμὸν ἔχουcα, e inoltre Theogn. 765 καὶ ἄμεινον ἐύφρονα θυμὸν ἔχοντας. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per θῦμος, vd. *ad* fr. 1,4.

5: L’invocazione è topico preludio all’invito ad ascoltare la supplica, secondo il modello già noto da Alc. fr. 129,9–11 V. ἄ[γ̣ι]τ̣’ εὔνοο̣ι̣ν / θῦμον cκέθοντεc ἀμμετ̣έρα[c] ἄρας / ἀκούcατ’: κλ]ῦθι (Fraenkel 1942) μ’ ἄρας αἴ π[οτα (Lobel 1941) κἀτέρωτα (Fraenkel 1942, Diehl 1944, Tedeschi 2015), con il già omerico κλῦθι (10 volte nei poemi e una in Hes. *Op.* 9, cf. anche *Od.* X 189 κέκλυτέ μευ μύθων, Sol. fr. 13,2 W.² κλῦτέ μοι εὐχομένωι, Theogn. 13 εὐχομένωι μοι κλῦθι, Anacr. *PMG* 418, Aesch. *Supp.* 348s. κλῦθί μου / πρόφρονι καρδίαι, *Ch.* 139 κατεύχομαί coι, καὶ cὺ κλῦθί μου, 332, e inoltre *Od.* IV 767 θεὰ δέ οἱ ἔκλυεν ἀρῆc) e con una clausola che ricalca alla perfezione, pur sul ritmo del tetrametro ionico, quella dell’endecasillabo saffico di fr. 1,5 (vd. n. *ad l.*). Per l’ἄρα, cf. fr. 213A,g^{ii} 45, e vd. app. fr. 16A,1.

6 π̣ρολίποιc̣α: Come nel fr. 1,7s., allorché Afrodite “ascoltava”, poi giungeva πάτροι̣c δὲ δόμον λίποιcα / χρύcιον, anche qui se ne ricordavano con ogni verosimiglianza analoghi, provvidenziali abbandoni (per i verbi del “lasciare” in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7). Fraenkel (1942) integrava con K]ύπρον ο κ[άποιc e Diehl (1944) con K[ύπρω, in collegamento con il possibile gen. sing. f. rappresentato da]αc. Per Cipro, vd. *ad* frr. 35 e 44,1, e cf. *H. Hom.*

Ven. 66 ceύατ’ ἐπὶ Τροίης προλιποῦc’ εὐώδεα Κύπρον. Ma va da sé che le possibilità alternative sarebbero legione.

7]̣ πεδ’ ἔμαν ἰώ[αν: Alla tipologia della più nota preghiera ad Afrodite, che si concludeva con la richiesta di liberazione dalle angosce (fr. 1,25s. χαλέπαν δὲ λῦcον / ἐκ μερίμναν), e pure dell’angosciata invocazione alcaica, che alla richiesta di ascolto faceva parimenti seguire quella di una liberazione dalle angosce presenti (fr. 129,11s. V. ἐκ δὲ τῶιν[δ]ε̣ μό̣χ̣θ̣ων / ἀργαλέας τε φύγας ῥ̣[ύεcθε), tornava probabilmente il finale del carme saffico, dove la preghiera diventava un urlo. Certa appare quindi l’integrazione di Gallavotti (1947), mentre Ferrari (2007a, 63), seguito da Tedeschi (2015, 54), proponeva anche ἦλθε]ς nella prima lacuna; il sostantivo, dal grido ἰώ, è riferito alla voce umana già in *Il.* X 139, e tornerà con valore di “gemito” in Aesch. *Pers.* 1071s. e in Soph. *Ph.* 216. Meno probabile che si debba pensare a un genitivo, “con i miei gemiti”. Per πεδά, vd. *ad* fr. 16A,2 (con l’acc., cf. frr. 60,5, °295, forse °99a,1).

8]̣ν χα̣λέπαι̣[: Integrato in χα̣λέπαι μ̣[ερίμναι da Fraenkel (1942) e poi da Ferrari (2007a, 63), accolto da Tedeschi (2014, 54). Faceva dunque capolino qualcosa di pesantemente opprimente. Per l’agg. in Saffo, vd. *ad* fr. 1,25s.

87

Puglia (2007, 28–31) ha riunito in un unico *collage* i frr. 61–63, 71 e 87(13s.): cf. Tedeschi 2015, 51, e vd. *ad* fr. 61.

Venticinque frustoli minimi, anch’essi tratti da *P. Oxy.* 1787 e da *P. Oxy.* 2166 (*P. Oxy.* 1787: frr. 21 + 31 = (1), 14 = (2), 20 = (3), 22 = (4), 23 = (5), 24 = (6), 25 + *P. Oxy.* XXI *Addenda* p. 135 = (7), 30 = (8), 39 = (9), 42 = (10), 43 (11); restano esclusi i frustoli 8 e 9, che Lobel-Page [1955 = 1968, 61] ritenevano «Pindaro fortasse tribuenda», e che, già *PMG* 918b–c, sono stati definitivamente riaccorpati al rotolo con inni e peani pindarici *P. Oxy.* 2442, come frr. 86 e 87, e assegnati ai *Peani* di Pindaro, come frr. 52w(h–i) M.; *P. Oxy.* 2166 (d): frr. 2–13 = (12–23); la Voigt 1971 si limita a riportare i nrr. (2), (8), (11), (13), (16), (17), omettendo tutti gli altri), da cui non si ricava nemmeno una parola intera. Certo, in virtù delle coronidi ben visibili nei frr. (1 c. II), (3 c. II) e (6), è viceversa probabile che dovesse trattarsi di più componimenti, il cui metro, a giudicare dai pochi segmenti analizzabili, non pare incompatibile con quello ipotizzato ($_{\wedge}$hipp^{2c}) per il quarto libro dell’edizione alessandrina di Saffo.

(1) c. II 1a: Una chiara coronide indica la fine di un componimento.

c. II 3 ξα[: Può essere riportato, tra varie altre possibilità, a una voce di ξάνθοc: cf. frr. 23,5, 98a,6.

(2) Ben poco si ricava dai resti di questo frustolo.

1]αμμ̣[: Una possibile forma di ἄμμες, per cui vd. *ad* fr. 5,6–8.

3]ποίcαι[: Forse λι]ποίcαι[, cf. fr. 127. Per il verbo, vd. *ad* fr. 1,7.

4]κ̣λεηδοϙ[: Una voce (epica) di κλεηδών (“presagio”, “voce”, “invocazione”?): cf. *Od.* XVIII 117, XX 120.

5]̣πλοκαμ[: Per “trecce” e “riccioli” in Saffo, cf. frr. 80,5 (e n. *ad l.*), 94,16.

7]ἀνθρώπ[: Così il pap. Per la menzione di uno o più “esseri umani”, vd. *ad* fr. 16,7.

8]λ̣υμαιν[: Forse il verbo del “danneggiamento”, alla sua prima attestazione.

(3) Nulla si ricava dalle due colonne di questo frustolo, se non tre lettere in c. I r. 6 e una coronide nella c. II.

(4–6) Solo una coronide, alla fine del fr. 6, dove dunque terminava un carme.

(7–11) A parte il termine dell’“affanno” in 8,1 (μ]εριμνα[: vd. *ad* fr. 1,26s.), forse quello del “lavare” in 9,1 (]̣οι πλυϙ[) e quello dell’“ardire” in 11,2 (τ̣ολμ[: cf. frr. 24c,6, 31,17), anche questi frustoli lasciano ben poco spazio all’interpretazione.

(12–15) In 12,2 sembra probabile una *divisio*]δα θελ̣[, che comporterebbe l’ennesima occorrenza saffica di (ἐ)θέλω (vd. *ad* fr. 1,17), mentre resta di problematica interpretazione il segno che figura su]cκεδ[al r. 3. In 13, poi, non si leggono che una probabile desinenza (epica) di 1a pers. pl. al r. 3 (]ε̣cθα [) e una di infinito medio al r. 6 (]εcθαι·), tra le quali compare una sequenza che sarebbe seducente interpretare (con tutta l’incertezza del caso) come γλυκύκα]ρπον (ο πολύκα]ρπον) ἄβαν, “giovinezza dai dolci (molti) frutti”, che costituirebbe una plausibile clausola di tetrametro ionico (⏑hipp^{2c}), il metro considerato proprio del quarto libro dell’edizione alessandrina di Saffo. Per la “giovinezza” in Saffo, cf. fr. 29(29),3, mentre il composto (anch’esso non dissonante rispetto allo stile della poetessa: cf. fr. 130,2) ritornerebbe in senso proprio in Theocr. 11,46, ma cf. Eur. *Ion* 547 (*lyr.*) καρποτρόφοι νεάνιδες ἦβαι, e sarebbe lirica *variatio* del *pattern* epico πολυήρατος ἥβη, per cui cf. *Od.* XV 366, *H. Hom. Ven.* 225 e 274, Hes. frr. 30,31, 205,2 M.-W. = 27,31, 145,2 Most e inoltre Simon. fr. eleg. 8,6 W.^{2}. Nulla si ricava dai frustoli 14 e 15 (tranne, forse, una desinenza di inf. med. in -ρα̣cθαι̣[in 15,1?).

(16–18) La menzione di un “re” o di una “regina” (r. 2 β]α̣cίλη̣α̣[: integrazione [*e.g.*] di Lobel-Page 1955, 301: Afrodite come nel fr. 65,6? Cf. però i frr. 17,4, con n. *ad l.*, e 161) e forse il sema della grandezza (r. 3 μ]έγα δ̣[, ma anche la *divisio verborum* è incerta) emergono dal fr. 16, un pronome personale di 2a pers. sing. (r. 3]ν· coι[) e forse il nome di “Telesippa” (r. 5 Τελ]εc̣ι̣π̣π̣[, lettura di Treu 1954: cf. test. 253) dal fr. 17, una probabile negazione (r. 4 ο]ὐδάμα[corretto da ο]ὐδάcε, forse errore di anticipazione di un

successivo cε? Per οὐδάμα, vd. *ad* fr. °44A,a11) e forse una voce di οἶδα (r. 5].οῖδ.[: vd. *ad* fr. 10,6s.) dal fr. 18.

(19–23) Nemmeno lo spezzone di una parola si ricava da questi frustoli: fa forse eccezione 23,1, dove]ψᾴμ[, corretto forse da]τ̣ό̣μ[, può far pensare – tra molte altre possibilità – a un originario καλυπτόμεναι corretto in καλυψάμεναι (per καλύπτω in Saffo, vd. *ad* fr. 39,2). Ma si tratta di una mera ipotesi.

87A (= 214C Campb. = *SLG* S476)

Un nuovo componimento con ogni probabilità su Attide (vd. *ad* frr. 8 e 49), definita "altezzosa" (v. 3) e connessa in qualche modo sia al tema della χάρις (cf. v. 4]αν χαριεσσαν̣[), sia a quello della "cattiva fama" (v. 8]τ̣ο̣-δυ̣σωνυμο[), in una tonalità che pare richiamare quella dei frr. 49 e 131 (vd. *ad ll.*) e dunque, forse, il famoso 'tradimento' della fanciulla prediletta, è il prezioso apporto di *P. Köln* 60, un frustolo di 8 righi del II sec. d.C. (vd. Merkelbach 1974 e Kramer 1978, 40). La presenza di un femminile "avere animo" (v. 5]ν̣ ἔχοισα θῦμο[ν), del "talamo" (v. 6]θ̣αλάμω̣[), del risuonare dei "crotali" (v. 7]α̣ι̣ κροτάλων ψ[όφ-) rimanda alle atmosfere tipiche della cerchia saffica: cf. per es. il fr. 96, dove pure è di scena Attide. Il metro è variamente interpretabile, e le sequenze sono almeno potenzialmente compatibili tanto con le strofe saffiche (anche se l'allineamento rende meno probabile questa ipotesi), quanto con i tetrametri ionici o parasclepiadei o agesicorei (ipponattei acefali con doppio inserto coriambico: ⏑hipp^{2c}), forse riconducibili (sia pure senza certe basi documentali) al quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo.

1s.]..εδα[/] ποδανα[: Troppe le possibili interpretazioni per queste poche tracce.

3 ἀ]γερωχοcατ̣[: Seducente la dubbiosa integrazione ἀ]γέρωχος Ἄτ̣[θις di Page (*ap.* Merkelbach 1974, *cl.* fr. 90(1) c. III 13s.), recepita da Campbell (1982a). Per l'epiteto ἀγέρωχος, vd. *ad* fr. 7,4.

4]αν χαριεσσαν̣[: Per χαρίεσσα e per la χάρις, vd. *ad* fr. 49 (dove è sempre di scena Attide).

5]ν̣ ἔχοισα θῦμο[ν: Il sicuro supplemento è di Merkelbach (1974, *cl.* fr. 86,4). Per il sintagma ἔχειν θῦμον, vd. *ad* fr. 86,4. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per θῦμος, vd. *ad* fr. 1,4.

6]θ̣αλάμω̣[: Cf. frr. 25,7, 103B,1, °°308,2, cf. anche fr. 194, test. 278,6 (vd. app. frr. 25,7, 58b,11).

7]α̣ι̣ κ̣ροτάλων ψ[όφ: Il supplemento è di Merkelbach 1974 (*cl.* fr. 44,25). Per il risuonare dei crotali, cf. fr. 44,24s.]τ' ὀνεμίγνυ[το / ιˌκαὶ ψ[ό]-φο[c κ]ροτάλˌων (ψόφος è anche nel fr. 94,28).

8]τ̣ο̣ δυ̣σωνυμο[: D'impiego omerico è già δυσώνυμος (cf. *Il.* VI 255, XII 116, *Od.* XIX 571, Hes. *Th.* 171, *H. Hom. Ap.* 368), che tornerà nei lirici

(cf. Stesich. *PMGF* S107,4 = fr. 115,4 Finglass, Hippon. fr. 20,3 Dg.[2]). Per δυc- nei poeti di Lesbo, cf. fr. 52, Alc. frr. 148,3, 215,2, 298,11 V.

88

Un carme di consolazione, o di protesta di fedeltà rispetto a un'amata ingrata (le due cose, del resto, non sono necessariamente in contraddizione, nella cerchia saffica, basti pensare al fr. 1), trasmesso da *P. Oxy.* 2290 cui si sono aggiunti alcuni frustoli di *P. Oxy.* 4411, frr. 86, 6, 82, 58 (meno probabilmente i frr. 66, 67, 84, 85, presupposti nella ricostruzione di Steinrück 2010 – sul piano papirologico parzialmente seguito da Benelli 2017, 323–349 – i cui supplementi, registrati in apparato, vanno perciò guardati con prudenza: cf. anche Ucciardello 2001 e Steinrück 2010, e ora, con una significativa e prudenziale messa a punto, Prauscello-Ucciardello 2015). Il componimento era forse in strofe tristiche di ipponattei acefali con ampliamento coriambico (doppio nei primi due versi di ogni strofa, semplice nel terzo, oppure – come ritiene meno verisimilmente Steinrück 2000, 11 e 2010, 81 – semplice nei primi due e assente nel terzo? Cf. Prauscello-Ucciardello 2015, 22), un metro distinto, ancorché simile, rispetto a quello considerato proprio del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo (al punto che ci si può chiedere se tale libro ammettesse una pur minima varietà metrica o se questo carme facesse parte di un libro diverso). Una *persona loquens* – come al solito e, come spesso, tramite il ricorso a un linguaggio politico-militare (cf. v. 17, e forse anche i vv. 15 e 27) riversato nella sfera erotica – si rivolge a un "tu", con inviti o richiami a "comprendere" e a "sapere" (vv. 10, 22) e pare istituire una contrapposizione tra chi "ha dimenticato" (v. 11) e la solida fedeltà del proprio affetto (vv. 14–17, 24), mentre si affaccia (nello stesso io?) un senso di angoscia (v. 19, e forse vv. 11s.) e di amarezza (v. 20). A parte i motivi comuni dell'amore fedele, del disagio e dell'angoscia erotici, del dialogo tra l'"io" e il "tu", del conflitto tra realtà e desiderio, niente di più si può spremere dal frammentario contesto.

1–4: Nulla o quasi si ricava dal primo rigo (ultimo verso di una triade) e dalla prima triade residua. Da rifiutare pare l'unione a questo frammento delle tracce di un'ulteriore triade – fr. 88A (fr. 85) – individuata da Steinrück (2000, 2010), ma contestata con argomenti probanti da Prauscello-Ucciardello (2015).

2]ι̣μ̣α̣ν̣ προ̣..[: Probabile προ̣..[, preposizione (cf. frr. °°307,2, °°308,1) o più probabilmente prefisso (cf. frr. 3,1, 16A,8, 25,2, 81,7, 86,6, 103,1, 103C(1),1, vd. app. frr. 2,1, 16,8, 22,10, 54, 81,7, 90(3),18, ma anche composti come προγένης, πρόθυρος, πρόκοψις, Προμήθευς, πρόπολος, προτάνης, πρότερος, προτέληος, πρότονος, προφάνης, προφέρης, πρόφρων, προχόα, πρόχοος, πρῶτος, etc., per non parlare di πρός e derivati), mentre dubbio è il caso del fr. 98a,7.

3]ιο̣νωc πρὸc πότ̣[: Sicuro è πρός, certamente preposizione (cf. fr. 114,2, mentre dubbio è il caso del fr. 16A,8; per προc-, cf. frr. 29(9),1, 56,1; vd. app. frr. 2,1, 21,4, 30,3.6, 81,7, 96,2.23, 98a,7.12, 134, 137,6, 168D(6),8, e vd. composti e derivati come προcάνης, πρόcθε, πρόcωπον, προτί).

4]γατον χάλα[: Integrabile forse in (οὐ) δύ]γατον χάλα[cθαι, ovvero, con la Voigt (1971), χάλα[ccαι: per il costrutto, in Saffo, cf. *e.g.* frr. 16A,1, 58c,8 οὐ δύνατον γένεcθαι, nonché frr. 16,5, 96,21–23 e forse anche qui, al v. 9]ι̣θ̣ε̣ν ο̣ὐ̣δ’ ἄδιον εἰcορ[. Per χάλαμι, nel valore attivo di “allentare” o in quello medio di “rilassarsi”, cf. fr. 26,3 (vd. app. fr. 105c,2), Alc. frr. 70,10, 208a,9, 305b,14 V.

5–7: Nella seconda triade, al v. 5, compariva dunque un “tu” (“vorresti”), e la frase successiva iniziava con ogni probabilità con una negazione, mentre al v. 6 si può forse leggere un “concedendo poco”, e al v. 7 un “essere portata”. Il tutto è ancora troppo poco e troppo congetturale per ricostruire anche a grandi linee un contesto. Altamente speculativa è l’integrazione totale οὔπω] κ’ ἐθέλοιc. οὐ δύ[ναcαι cύ γ’ ἔμπηc / χάριν μ’ ἐπο]πάcδοιc’ ὀλίγα[ν, πέριττα / ὀναcα]μένα φέρεcθα[ι di Steinrück (2010, 85).

5]ιρ̣ ἐ̣θ̣έ̣λοιc·: La lettura è confermata da *P. Oxy.* 4411 fr. 86. Per (ἐ)θέλω in Saffo, cf. Hamm 1957, 165, Voigt 1971, 395 *s.v.* e vd. *ad* frr. 1,17, 60,6, 87(12),2.

οὐ δυ̣[: Un’altra voce di δύναμαι (per cui vd. *ad* fr. 4,3), o οὐ δ’ ὐ[-?

6]̣άcδοιc’ ὀλιγα[: Attraente sarebbe ὀ]πάcδοιc’ subito prima di ὀλιγα[, ma π sul papiro ha il tratto orizzontale di destra poco pronunciato. Per ὀπάcδω, cf. fr. 58d,2 (vd. app. frr. 65,7[=66c,2], 98a,12, °291,1). Per ὄλιγοc, cf. frr. 31,15, °296(1),2.

7]̣ένα φέρεcθα[ι: Tutto – accento e segno di *longum* su α – lascia pensare a un part. med. nom. f. sing. -]μ̣ένᾱ, prima di φέρεcθα[ι. Per φέρω in Saffo, vd. *ad* fr. 37,2.

8–10: Nella terza triade residua, continuava il dialogo tra l’“io” e il “tu”, apostrofato di nuovo al v. 10, dove si legge chiaramente “lo comprendi anche tu stessa”, dopo che al verso precedente è stato enunciato qualcosa di “più dolce a vedersi” (v. 9), mentre troppo scarne per tentare qualsivoglia interpretazione sono le tracce al v. 8.

8 ι̣.̣]̣.φ̣α̣τιc̣.[(.)]..[: Da interpretare probabilmente come]̣.φ̣α τιc̣…[. Per l’indefinito in Saffo, vd. *ad* fr. 16,4.

9 ἐμ[ ]ι̣θ̣ε̣ν ο̣ὐ̣δ’ ἄδιον εἰcορ[: Forse integrabile in εἰcόρacθαι: cf. fr. 23,3. Per i verbi del “vedere” in Saffo, vd. *ad* fr. 6b,2. Per il sema della “dolcezza”, vd. *ad* frr. 31,3, 62,3.

10 τ̣ο̣ῦ̣[ ]ιcυνί̣ηcθα καὔτα·: Così con il decisivo apporto di *P. Oxy.* 4411 fr. 6. Per il verbo, cf. frr. 3,11, 26,12. Per l’anaforico, vd. *ad* fr. 1,27.

11–16: Dell'ingegnosa ricostruzione di queste due strofe da parte dello stesso Steinrück (2010) (κ[αί γ'] εἴ [cε] λέλαθ', ἀλλ' ὀνίαν ἀ[κούω / cε, Μῖκ', [ὀ]νίαιcαν· τί ῥα δ[εῖ μοι ἄλλο / ἢ [cὰν] χάριν, εἴ τιc εἴποι / ἀλάθεϊαν πᾶcαν – ἔγω τε γάρ πῳ / φίληναϊ φαῖμ' ἃ κεν ἔνηι μὲ[ν ἄδην, / κᾶλ[ον] δ' ἐτ[άρ]ᾳι μελήcην), fatalmente speculativa e basata su una combinazione dei frammenti quanto meno *sub iudice* (vd. *supra*; a Mica pensa anche Benelli 2017, 331–335), si salva tuttavia almeno la sequenza ὀ]νίαιcαν· τί ῥα δ[εῖ, malgrado l'assenza di ῥα nei poeti di Lesbo, opportunamente rilevata da West (*ap.* Prauscello-Ucciardello 2015, 28).

11 κ[ ]ι̣.λέ̣λ̣αθ' ἀλλονια̣[: Dopo]ι̣.λέ̣λ̣αθ' (per cui cf. frr. 25,5, °44A,b8, 76,3, 105a,2s.), il metro, che richiede una sequenza ⏑– dopo ἀλλον, permetterebbe una *divisio* ἀλλ' ὀνῐᾰ́[ρ- (cf. fr. 1,3), ma la mancanza dell'apostrofo rende forse più probabile la *divisio* ἄλλον ἰά[-, e allora una voce di ἰάομαι (pur altrimenti inattestato in Saffo), come suggerisce la Voigt 1971 in app., è effettivamente possibile.

12 cε̣[ ]ι̣νίαι̣ι̣̣cạν· τι̣ραδ[: Dopo un possibile nuovo riferimento al "tu" all'acc., e dopo una sequenza integrabile, per es., in ὀ]νίαιcαν o meno probabilmente in μα]νίαιcαν, è di difficile interpretazione la sequenza finale (dove il papiro non offre letture alternative a τι̣ραδ[), dato che non sono poi molte le parole lesbiche che cominciano per ῥ̣-, e visto che nessuno dei pochi termini inizianti per τιρ- pare qui soddisfacente: una possibilità è forse τί ῥα δ[–⏑–⏓ ο τί ῥ̣' ἄδ[–⏑–⏓, anche se in questo secondo caso ci si aspetterebbe forse l'apostrofo sul papiro. Per simili sintagmi, cf. *e.g. Od.* I 346 τί τ' ἄρα κτλ. Per il pron. interrogativo, vd. *ad* fr. 1,18.

13 ἢ[ ]α̣ί τιc εἴποι [: L'ipotesi formulata per il verso precedente potrebbe essere confortata se l'η incipitario fosse riconducibile a un asseverativo ἦ, per cui cf. frr. 31,5, 63,3, 94,5, 95,5. In clausola,]α̣ί̣ τιc εἴποι (cf. *Il.* VI 479, XIX 81), "qualcuno direbbe/potrebbe dire", che sembra replicare il tono ipotetico (o ottativo puro?) del v. 5. Per τιc, cf. v. 8. Per εἶπον, vd. *ad* fr. 19,12.

14 ἀ[ ]̣cαν· ἔγω τε γαρ[: Nella parte finale – l'unica interpretabile – del verso, presumibilmente, la *persona loquens* iniziava quella dichiarazione di fedeltà che trovava il suo culmine nel "dico di essere stata un'amica fidata" del v. 17: ἔγω τε γαρ[/ φίλη̣[ν]μ̣' ἃc κεν ἔνη μ'[/ κᾶλ(̣)[ ]̣α̣ι μελήcην· (vd. *infra*). All'inizio, Treu (1954) integrava in γάρ [cε, anche se sul papiro non compare l'accento, e la Voigt (1971) ritoccava pertanto in γὰρ [cόν ο cάν: ma l'assenza dell'accento non è forse decisiva. Per il sintagma ἐγώ τε γάρ, cf. Eur. *Med.* 473 e una ventina di esempi in prosa, ma si veda anche la forte affermazione di *H. Hom. Merc.* 369 νημερτής τε γάρ εἰμι καὶ οὐκ οἶδα ψεύδεcθαι.

15 φιλη̣[ ]μ̣' ἃc κεν ἔνη μ' [: Il supplemento φίλη̣[ν (Di Benedetto 1987, 63), è metricamente più compatibile con l'inizio dell'ipponat-

teo acefalo, ×–⏑, del φιλή[cω dubbiosamente proposto dalla Voigt (1971); il sema della φιλία ha in ogni caso una trentina di occorrenze in Saffo (vd. *ad* fr. 1,19). La forma ἔνη non va ritoccata in ἔνηι (cf. Hamm 1957, 165). Dopo μ'[(οι) (per l'elisione, cf. frr. 26,5, 63,5, 130,1 per l'acc., e frr. 31,5, 58c,5, 86,5, 94,4 per il dat., mentre restano dubbi i casi dei frr. 1,3 e 26,7), Treu (1954) completava con [ἀύτμα, che ha 18 occorrenze nell'*epos*: "finché avrò fiato". Quanto ad ἆc κεν, cf. *ad* frr. 4,5 (forse proprio con ἔνη), e 25,3. Vd. Benelli 2017, 344.

16 κᾶλ(.)[ ].ᾳι μελήcην·: Benché sul papiro si veda solo l'accento circonflesso, κᾶλ(.)[andrà interpretato come una crasi, magari da καί + ἆλλοc (per cui cf. Alc. fr. 229,2, inc. auct. frr. 5a–b V.; per ἄλλοc in Saffo, vd. *ad* fr. 5,15) piuttosto che come voce di κᾶλον, "legno", che qui parrebbe contestualmente problematica, a meno che dopo κᾶλ non si legga davvero anche un o, come suppongono Prauscello-Ucciardello (2015, 28). Il futuro di μέλω ha una quindicina di occorrenze omeriche, cf. *Il.* X 51 μελησέμεν. Per il verbo in Saffo, vd. app. fr. 81,6.

17–28: Una proclamazione di fedeltà (v. 17), l'idea dell'angoscia (v. 19) e dell'amarezza (v. 20), e un'altra, semiformulare allocuzione al "tu" (v. 22), con una nuova promessa di amorosa fedeltà (vv. 23s.) sono quanto si evince dalle ultime triadi visibili sul papiro, sino alla menzione di "frecce", in cui Treu (1984, 9) leggeva – senza elementi cogenti, peraltro – un riferimento ad Artemide.

17 ἐcτ.[ ].[..]φίλα φαῖμ' ἐχύρα γέ[νεcθαι: Prima del verso, nel margine sinistro del fr. b, compare un segno critico di rimando. La proclamazione di fedeltà, da parte dell'"io", giungeva dunque a questo verso. Per il sema della φιλία, vd. *ad* fr. 1,19. Il sintagma φαῖμι + inf. è frequente in Saffo (cf. frr. 16,2, 58c,9s., 147, forse 96,21–23); per φαῖμι, vd. *ad* fr. 16,2; per γένεcθαι in clausola di verso e per il verbo in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17. Quanto a ἐχυρός, l'epiteto – non altrove in Saffo – sarà soprattutto tucidideo (cf. LSJ^{9} 749) per indicare la "saldezza fortificata" dei luoghi (ma si veda l'analogo ὀχυρός già in Hes. *Op.* 429).

18 .]χᾳ[ ]ι̣α[.]μ̣ενα[.]αιc· ἀ.[: Prima del punto in alto, [π]άιc di Prauscello-Ucciardello (2015, 28: «almost certainly») è indubbiamente più probabile di [π]αῖc di Steinrück (2010, 82, che lo interpreta come vocativo: «mein Kind»! Vd. anche M. Stein *ap.* Benelli 2017, 327 e lo stesso Benelli 2017, 346s.), il quale in alternativa (p. 83) pensa anche a [π]αῖc(α). Ma non è certo l'unica possibilità.

19]..δ' ὀνίαρ[..]ϛ[: Sicuro è il sema dell'angoscia, che riporta ai vv. 11s.

20].πίκροc ὔμ[: E dopo l'angoscia, l'amarezza, con la parola successiva variamente integrabile: dato l'accento sul papiro, ὔμ[ωc o ὔμ[οι (Di Benedetto 1987) paiono preferibili a una voce di ὐμήναοc, o a una forma flessa di ὔμαλιξ, etc.

21]ῳ̣τ̣α̣δ̣ε̣θ̂ᾳ̣[: Il rigo è ininterpretabile, perché troppe sono le *divisiones* e interpretazioni possibili.

22]̣α̣ τόδε δ' ἴ̣ς̣[θ(ι): Nuova, semiformulare allocuzione al "tu", per cui cf. fr. 23,7, e inoltre frr. 58d,3, 60,9, 94,8.

23s. ὥττι–φιλήcω[: E nuova promessa di amorosa fedeltà, con i due pronomi icasticamente a contatto come nei frr. 40, 48,1, 49,1, 94,9, 98b,1, 131,1, e con ὥττι, per cui cf. frr. 1,15 (con n. *ad l.*) e 17, 27,9, 51. Per la φιλία o φιλότης, vd. *ad* fr. 1,19.

25]̣ω̣τ̣α̣λο[: Sequenza di difficile lettura e di non univoca divisione.

26]ccον γὰρ ̣[: Altro nesso logico: θᾶ]ccον, μέ]ccον, ὅ]ccον, τό]ccον?

27]ς̣θαι βελέω[ν: Dopo una desinenza di inf. med., compariva questa menzione di "frecce", non necessariamente (come pensava Treu 1984, 9, certo alla luce del fr. °44A,b10, vd. app.) di Artemide.

Su questo carme, vd. Prauscello-Ucciardello 2015.

88A

Sei frustoli di *P. Oxy.* 4411 (frr. 51, 66, 67, 78, 84 e 85), alcuni dei quali editi da Steinrück (2000 e 2010) come parte integrante del fr. 88 (vd. *ad l.*), e più di recente rivisti da Prauscello-Ucciardello (2015), come possibilmente «clustered around S. fr. 88» (p. 13), ma fisicamente distinti da esso, senza che sia possibile determinare se pertengano davvero tutti a uno o più componimenti saffici. Ben poco vi si ricava, se non due possibili nuove occorrenze della parola θῦμος (frr. 51,3 e 85,4), una dell'angoscia (fr. 67,3), una del sema della piccolezza (fr. 84,2) o forse del nome di Mica (vd. *ad* fr. 71), una della verità (fr. 84,4), e una dell'avverbio "sempre" (fr. 84,5) connesso a un verbo di "dire".

(58) 2]ῠχᾰ̣[: La parola τύχα (vd. *ad* fr. 15,17) è solo una tra le varie possibilità.

3]̣υμ[: Possibile una voce di θῦμος, per cui vd. *ad* fr. 1,4.

(67) 3]νιαν[: Possibile ὀ]νίαν, per cui vd. *ad* frr. 1,3, 75a.

(84) 2 c]μῖκ[ρ: Vd. *ad* fr. 49,2. Meno probabile la presenza di Mica (vd. *ad* fr. 71).

4 ἀ]λ̣άθειᾰ̣ν π[: Cf. Alc. fr. 366 V. Non vi sono altre occorrenze della "verità" in Saffo (ma vd. app. fr. 88,14).

5 ἄ̈ῐ̣: Vd. *ad* fr. 10,5.

φᾰ̣ῖ̣[: Per φαῖμι in Saffo, vd. *ad* fr. 16,2.

89

Saltato nella prima edizione (1955) di Lobel-Page, il nr. 89 dei frammenti di Saffo figura da allora accompagnato, per evitare la rinumerazione, dalla

dicitura «vacat» – come una sorta di 31 aprile della saffologia contemporanea – cui ci si attiene anche qui.

90

Diciassette frammenti, di ineguale estensione (ma perlopiù brevi), di un papiro (*P. Oxy.* 2293) del II sec. d.C., che conteneva un commentario a Saffo (come mostrano inequivocabilmente i riferimenti a "Persuasione figlia di Afrodite" in 1,7s., per cui cf. fr. 200, a Girinno in 1,15, probabilmente ad Andromeda in 1,26s. e infine ad Attide in 10^{A},15), probabilmente a carmi del quarto libro dell'edizione alessandrina, come indicano i lemmi riconoscibili in 1,5s., 16s., 22s., compatibili con il ritmo in ⏑hipp^{2c}. Meno di una quindicina le sequenze saffiche apprezzabili (spesso una sola parola o parti di essa, da cui si ricava ben poco: menzioni di Persuasione τροφός di Citerea, della stessa Afrodite e di esseri, forse Amori, dalle ali distese; spunti polemici contro Girinno e contro Andromeda; la bellezza e la virtù; il soffio di Zefiro; il consueto, ripetuto riferimento a un "noi") negli sdruciti righi del commentatore, che pare incorporare le citazioni nelle proprie note senza alcuna discontinuità grafica (sia pure segnalandole con *paragraphoi*), e atticizzare, talora solo parzialmente, alcune forme, rendendo quindi arduo il lavoro di riconoscimento dei segmenti saffici. Ma lo stato assai frammentario del documento non consente alcuna ipotesi nemmeno sulla tipologia di tale commentario. Un quadro delle interpretazioni è in Benelli 2017, 350–373.

(1 c. I) Tracce di cinque lettere, tra cui la correzione (sopralineare) di un -ιν in -ι (una desinenza di dat. pl. privata del ν efelcistico? Ma ci si chiede perché il correttore non si sia limitato a cancellare il ν) e di due probabili segni di 'a capo' (rr. 12s.).

(1 c. II) 2]̣ντι: Prima di ντι, sembra scorgersi l'estremità superiore di un accento acuto.

3 ν[ ]̣εσει: Doveva qui figurare una citazione saffica, come mostra la *paragraphos* prima del rigo.

4 να[ ]̣οντων: Forse possibile -]λ̣όντων.

5s. εν̣[– θ]ρ̣ε̣π̣τ̣ή́: Nel prosieguo, come mostra la coronide prima del r. 5, il commentatore citava un nuovo componimento, e il primo dei lemmi saffici ora riconoscibili,]Κυθερήας τρό-/φος (con la terminazione -ήας rimarcata su un precedente -είας), che egli interpretava evidentemente come "(Persuasione) nutrice di Citerea", se poteva soggiungere, dopo un θ]ρ̣ε̣π̣τ̣ή́ (così Lobel-Page 1968, 69), "allevata", che sarà stato parte dell'esegesi – e sarà allora integrabile da qualcosa come (*e.g.*) [ὡς εἴη Κύπρις παῖς θ]ρ̣ε̣π̣τ̣ή́, "come se Cipride fosse la fanciulla allevata" – piuttosto che della citazione (in tal caso sarebbe da correggere in]θρ̣έ̣π̣τα).

6–8 ἐν ἄλλοις–Πειθώ: "Ma altrove definisce Persuasione figlia di Afrodite" (cf. *schol.* Hes. *Op.* 73c = fr. 200); un'esegesi forse erronea, se occorre

prestare qualche credito a Hesych. τ 1511 Cunn. τροφοί· ἀντὶ τοῦ θρέμματα, e certamente ingiustificabile se un θρέπτα saffico avesse chiarito nel senso di "creatura", con una sorta di *glossierende Synonymie*, l'ambiguo τροφός (ciò che rende alquanto improbabile questa evenienza: cf. *supra*).

8–10: Difficile dire come proseguisse l'argomentazione, perché da quanto segue non emerge che un possibile *pendant* tra]ης ἐφώνει ημ[/ τὰς ἀλλή[λων (?) e]̣εαυτης π̣ρ[οση-/γόρευε·, cui seguiva un nuovo lemma saffico (segnalato forse dalla *paragraphos* prima del r. 8, che pare contenere solo esegesi), ὔμ[(l'accento sul papiro può far pensare, per es., a una forma di ὔμμες: vd. *ad* fr. 41,1)]̣[̣]θ̣ε̣λοισα[̣.̣]̣[(per θέλω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17).

11: La *paragraphos* pare localizzare un altro lemma saffico, purtroppo assente; si impone una *divisio* -θικον ἐτρ-, mentre chiara sul papiro è quella]αcιν χ[, con tracce di un punto in alto dopo αcιν e/o una possibile correzione o variante sopra a χ.

12 ἄμμι̣ ἀγγ[: Ancora parole saffiche (segnalate anche dalla *paragraphos*) aprono il rigo, che Treu (1954) integrava con ἀγγ[ελίαν]τινα[). Per ἄμμες in Saffo, vd. *ad* fr. 5,6–8. Per il sema dell'"annuncio", vd. *ad* fr. 44,2s.

13 δαιμ[̣]νᾳθ̣[: Date le dimensioni della prima lacuna, δαίμ[ο]νᾳ θ̣[(da integrare con una voce di θεός o di θεῖος) pare più adeguato allo spazio del δαίμ[ω]ν ἀθ[άνατος proposto da Treu (1954). Per δαίμων in Saffo, vd. *ad* fr. 10,14.

14–20: È possibile riconoscere un probabile ἵνα (r. 14), certo esegetico, una possibile voce di λέγω seguita da un altro "noi" saffico (senza *paragraphos*, però), frutto di correzione (r. 15 λεγ'⟦ο⟧ ο λεγ'⟦ε⟧ ἄμμε[: acc. o nom.? Per la forma, cf. r. 12), da due righi ininterpretabili (anche se al r. 17 ci si può chiedere se la sequenza δηε sia il residuo di una forma epica, -δηε(-) o δ' ἠε-, o imponga una *divisio* (-)δη ε-), da un probabile θέλετε al r. 18 (verosimilmente saffico, indicativo o imperativo che fosse, anche se pure in questo caso manca la *paragraphos*; per il verbo, vd. *ad* fr. 1,17), da una sequenza ονδεκ corretta in οντεκ (con troppe *divisiones* possibili) al r. 19 (preceduto da *paragraphos*), e infine dal sema della possibilità e forse da quello del giacere (rr. 19]του / ̣δυνατ[(κ)]ε̣ῖ̣μαι': la virgoletta è forse solo un punto in alto mal tracciato; per κεῖμαι in Saffo, vd. *ad* fr. 3,9).

21–27: Ancora una *paragraphos* e ancora una citazione al r. 21, con misteriose "mani" saffiche (χέρρες[: il caso resta incerto; per il sost., vd. *ad* fr. 81,5) seguite poi da un altro brandello di esegesi (rr. 21s.]καὶ κα-/τ' ἴδιαν, con il valore di "e separatamente" o con quello di «sowohl gemäß der eigenen», Treu 1984, 13), e infine da un riferimento a una contrapposizione e a qualcuno che si dà pena (rr. 22–24]̣[ ]ης καὶ / πρὸς τὴ[ν μο]χ̣θ̣οῦν[-/ τ̣[̣]c, con la verosimile integrazione – che lascia peraltro impregiudicato il caso – di Lobel 1951, 22). Al r. 24, preceduto da coronide,

doveva iniziare l'esegesi a un nuovo carme, in cui facevano la loro comparsa esseri "dalle ali distese", forse gli Amori (rr. 24s.]τανυ[-/π̣τ̣έρυγε̣[c Ἔρωτες]̣ατ̣ο̣[): l'integrazione è di Treu (1954) e l'epiteto, isolato in Saffo ma sicuro, è attestato sin da *Il.* XII 237, XIX 350, e poi in Alcm. *PMGF* 89,6, e in Simon. *PMG* 521,3 = fr. 244,3 Poltera (per le "ali" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,11). Al r. 26 è infine probabile una voce di φημί (]o φης̣[).

(1 c. III) La coronide, proprio all'inizio della parte residua di questa colonna, mostra che qui iniziava il commento a un nuovo carme.

13–15: È molto attraente la ricostruzione ἀγε-]ρώχου[c … ἄγαν ἔχου-] cας γέρας (Lobel 1951, 22), con cui il commentatore forniva una delle etimologie antiche (cf. Ap. Soph. 7,34–36, Orion 5,16 e vd. lo stesso Lobel 1951, 22s.) del termine ἀγέρωχος (probabilmente saffico: vd. *ad* fr. 7,4), e cui faceva seguito – in chiave evidentemente derogatoria – la menzione (saffica: lo attesta la *paragraphos*) di Girinno e, se è corretta la successiva integrazione dello stesso Lobel ai rr. 25–27 (αὕτη sive ταῦτα πρὸς Ἀνδρομέ]δην γέγρα[πται … / …]ὑπὸ Ἀνδρομέδης), di Andromeda.

16–19 ἔ-]|γω–εἶναι: La trattazione del commentatore sulle ἀγέρωχοι, cui si riferisce probabilmente τὰς τοιαύτας, "(donne) siffatte" (nulla si legge subito dopo, sul margine inferiore della lacuna), doveva concludersi, se nell'immediato prosieguo (rr. 17s.) figurava un altro segmento saffico, segnalato dalla *paragraphos*, ai rr. 17s. ἔ-]γω τὸ κάλλος ἐπετ̣[/ μέζον· τί γὰρ ηνεμ[, con l'ultima parte che può essere dell'esegeta (così la Voigt 1971), oppure di Saffo (così Treu 1984, 15, che integrava ἔμ[' αὔται e interpretava «denn was hatte ich denn (selbst) größeres?», trascurando tuttavia il punto in alto dopo μέζον): una forte (e tipicamente saffica: vd. *ad* fr. 9,17) affermazione dell'"io" – che qui, in un contesto dove figurano Girinno e Andromeda, sarà verosimilmente quello della poetessa stessa – associata alla "bellezza" (κάλλος: vd. *ad* frr. 1,9 e 58d,4) come al bene "più grande", μέζον, che sarebbe μέςδον atticizzato (*contra*, Lobel 1951, 23: ma cf. Hamm 1957, 17; per il comparativo di μέγας, vd. *ad* fr. 5,10). La sequenza ἐπετ̣[potrebbe celare una forma di ἐπιτυγχάνω secondo la Cavallini (1991, 113). Quanto ad ηνεμ[, è variamente integrabile: ἦν ἐμ[(-), ἢ νεμ[- (meno probabilmente una voce di ἠνεμόεις, perché, se pure ai rr. 22s. si parla di venti, ai rr. 19–21 il *focus* pare piuttosto su "bellezza" e "virtù").

19–21 καὶ ἀρετῆς– εὐφημειcθα[: A questa considerazione, il commentatore – non è chiaro se sulla base del testo saffico o *suo Marte* – aggiungeva una riflessione sulla "virtù", soggiungendo nel contempo – e si direbbe in alternativa – che la poetessa alludeva forse alla celebrazione della bellezza: καὶ ἀρετῆς πο̣[ἀλ-]/λὰ μήποτε λέγει ὅτι ο̣[/ καλλι̣ ευφημειcθα[. All'inizio, πο̣[è forse da integrare con una voce di πολύς, mentre ἀλ-]/λὰ μήποτε λέγει è lettura già di Lobel (1951, 23) per il λαμηποτ'ελεγει del papiro, e καλλι̣ sta forse per κάλλει. Quanto a ευφημειcθα[, può essere εὐφημεῖcθαι (con

Treu 1954 e Benelli 2017), ovvero εὐφήμεις θα[o εὐφήμεισθα = -ησθα (con Lobel-Page 1955 e la Voigt 1971); Ferrari (2007a, 55) stampa il testo della Voigt, ma sembra tradurre quello di Treu (1954); resta peraltro dubbio il valore del verbo (mentre la forma suggerisce ma non garantisce che si trattasse sempre di parole dell'esegeta): "celebrare", "essere celebrati" o "tacere"? Un tentativo di ricostruzione contestuale, che oppone la "bellezza" associata alla "virtù" poetica di Saffo a quella puramente fisica delle sue rivali è in Cavallini (1991, 110–116), che rimanda altresì al fr. 50.

22–27 μοι–Ἀνδ[ρομέδης: La parola tornava a Saffo ai rr. 22s. (μοι Ζεφύρω πνεῦμα[/ cοὶ δ' ἀν[εμ]ο̣φορητο[), puntualmente preceduti dalla *paragraphos*, dove è chiara la contrapposizione (cf. Somolinos 1988, 239; Benelli 2017, 363), qui colonnare e in *incipit* (μοι … / cοι), tra un "io", connesso al "soffio di Zefiro", e un "tu" associato a qualcosa di "trasportato dai venti".

22s. μοι … / cοι: Per simili contrapposizioni drammatiche, vd. *ad* frr. 40,1, 49,1.

22 ζεφύρω: Solitamente connotato come occidentale (cf. *Il.* IX 5, *Od.* VII 119), δυσαής, ἔφυδρος (cf. *Od.* V 295, XIV 458), ma anche εὐδιεινὸς καὶ ἥδιστος ancorché ψυχρός, cf. Arist. *Pr.* 943b 21, 946a 17, ma non come dolce e primaverile (quale invece è nella tradizione moderna).

πνευμα[: Il termine occorre solo qui in Saffo, ma il verbo corrispondente è nel fr. 2,11 (vd. app. frr. 2,1a(–b), 9,19).

23 cοὶ δ(έ): Per il movimento, vd. *ad* fr. 10,7.

ἀν[ε̣μ]ο̣φορητο[: Treu (1954) e poi Ferrari (2007a, 56) pensavano a "onde", nel contesto di un *propemptikon* rovesciato per la solita nemica Andromeda; l'epiteto è altrimenti tardo e qui metricamente problematico, ma almeno il sema del "vento" potrebbe essere saffico: cf. LSJ^{9} 132 e Benelli (2014b), che propone di ricostruire la sequenza saffica con ἔ]μοι Ζεφύρω πνεῦμα [φέροι/φέρεν, cοὶ δ' ἀνεμωλίοιcιν *vel similia*, e considera ἀνεμοφόρητος parte dell'esegesi, con buone argomentazioni ma non senza difficoltà; vd. anche Benelli (2017, 362–371), che rimanda a *Il.* XIX 415–417, *Od.* X 19–27, e a p. 370 n. 948 ipotizza anche cοὶ δ' ἀνεμώλι' αὔται.

24]γονδεκα̣[: L'ultima traccia potrebbe essere quella di un τ (]γονδεκατ[).

25]c παϊ̈ ταcμ[: La sequenza (probabilmente saffica) "]c παϊταcμ[" avrà verosimilmente contenuto il voc. di πάις, "o fanciulla" (vd. *ad* fr. 27,4), stante la dieresi e malgrado l'opinione contraria di Lobel (1925, XXXIII, 1951, 23, Lobel-Page 1968, 69); "o fanciulla" più probabilmente che non "o fanciullo". Ciò che segue si presta a numerose *divisiones*.

25–30: Il riferimento ad Andromeda (rr. 25–27: cf. *supra*), cui – secondo il commentatore – sarebbero indirizzati questi versi, ha spinto a interpretare questa contrapposizione, così come quella tra "bellezza" e "virtù", nel qua-

dro della solita rivalità tra Saffo e le protagoniste di gruppi rivali, specie in presenza di tradimenti e passaggi da un gruppo all'altro (qui, forse, era il turno di Girinno?), ma è doveroso ammettere che qualsiasi ricostruzione di un contesto più preciso sarebbe qui azzardata. L'idea di Ferrari (2007a, 55s.) che si trattasse di un solo componimento contro Andromeda è stata contestata da Benelli (2017, 358).

28]̣ι οὐκευν[: Probabile pare]τι οὐκ εῦ̂ ν[(o οὐκ εὐν[, con Treu 1954).

29]ϣαρρε̣[: Verosimile]ω ἀρρεῳ[.

30]χητις[: Se ή del papiro non è erroneo, -]υ ἥτις o χ' ἥτις, parole apparentemente del commentatore.

(2) Quattro righi con sequenze che si prestano a troppe interpretazioni: al r. 2 è possibile νῦν (una dozzina di volte in Saffo: vd. *ad* fr. 1,25) o νυν (cf. frr. 128 e forse 103,5).

(3) Poche le sequenze interpretabili.

6]π̣οιη̣..τ̣[: Dopo τ, vi è la traccia di una lettera molto ravvicinata, più che quella di una *stigme*, come pensava Lobel (1951, 19).

10]c λ ο ν [: ἔ]cλον o κἆ]cλον (Voigt 1971) sono integrazioni assai plausibili, e in tal caso si tratterebbe ovviamente di un termine saffico (vd. *ad* fr. 3,3).

11]δ̣[.]ε̣[μον]: Il copista ha cancellato μον ma non vi sono tracce che consentano di capire la *ratio* di tale correzione.

14]· cουαγ̣[: È probabile una *divisio*]· cου αγ̣[.

15]απαξ τουτ[: Verosimile]ἅπαξ τοῦτ[ο, parole, si direbbe, del commentatore.

16]ο̣υπαντα[:]ου παντα-[, con un segno di a capo come nel fr. 213,7.

17] πρῶτον [: Impossibile dire se sia parola saffica o del commentatore.

18]̣[.]οις προα[: Ulteriormente integrabile in].[τ]οὶc π-?

19]θανειν[: "Morire" è la più immediata, ma non l'unica possibilità, a partire da δαρ-, λαν-, μαν-, ὀλις-, φ]θάνειν.

20]κ̣ ρ έ c c ο ν γ ά [ρ: Così già Lobel (1951, 23): il comparativo, in forma non attica, né coinetica, e dunque possibilmente saffico, è presente solo qui nei frammenti della poetessa (ma vd. app. frr. 58a,9, 88,26).

(4) 2]̣ταπυγ̣[: Una forma di ἀπύ (per cui vd. *ad* fr. 1,11s. e cf. Voigt 1971, 386 *s.v.*, per le occorrenze nei poeti di Lesbo) o una di πυνθάνομαι (cf. fr. 81,1?) sono due tra le varie interpretazioni possibili.

3]μενον· ϊ[: Probabile terminazione di un participio medio.

4]ν̣ ό η μ μ α α [: Per il termine saffico del pensiero, νόημ(μ)α, vd. *ad* fr. 16,13s.; per l'oscillazione μ/μμ, cf. *ad* fr. 60,4.

5]ε̣φεροι̣'[: Probabile una forma di φέρω (per il verbo in Saffo, vd. *ad* fr. 37,2).

Nulla si ricava dagli altri righi.

(5–9) Il fatto che il commentatore non si peritasse di spezzare le parole tra un rigo e l'altro (senza curarsi sempre di segnalarlo) rende tutt'altro che univoca l'interpretazione dei pochi righi di questi frustoli: non più che possibili, pertanto, sono le *divisiones*]χῃ ῥι- [(ο οὐ]χ ἡ ῥι- [: in ogni caso, si tratterebbe di parole dell'esegeta) in 5,2, (-)]ηcε φο- [(ο (-)]ηc ἐφο- [) in 5,4,]ων π̣[- in 5,8,]ο τέ̣λοc̣ (tra le altre possibilità) in 7,1,]̣ου και̣[(ο]οὐκ αι̣[ο]οὐ κ' αι̣[, e allora potrebbe anche trattarsi di *verba Sapphica*) in 7,2,]ον γα[in 7,3.

(10^{A+B}) Nel primo frustolo, più esteso, sono possibili le *divisiones*]̣c γαρ[al r. 1,]̣ι θυμ[al r. 5 (per θῦμοc in Saffo, vd. *ad* fr. 1,4),]ν ὑ̣πὸ τοῦ [al r. 8,]̣η βα̣θυ̣[al r. 17, mentre assai probabile è la presenza di un "dice" al r. 7 (]ο̣cφηcινα [), e certa quella del nome di Attide al r. 15 (]Ἄτθιδοc̣ [, forse in connessione con l']αυτηc̣[del r. 16?) e tentativamente (M. Treu *ap.* Voigt 1971) in 10^{B},2 (Ἄτ]θι γλυ[κ-, che sarebbe allora un segmento saffico), subito dopo una probabile nuova citazione da Saffo (rr. 12s.]̣αμένην [/]καὶ χαριε̣.[) e l'inizio di una sezione esegetica al r. 14 (ἐν ταύτηι] τῆι ὠιδῆι λέ[γει ὅτι: le integrazioni, come gli iota sottoscritti di ὠιδῆι, sono dell'*editor princeps* Lobel 1951, 23). Incerta la presenza del nome di Latona nel primo frustolo, al r. 3 (vd. *ad* fr. °99b,1).

(11–17) Nessun significato si riesce infine a spremere dai frustoli residui, né soccorrono le poche *divisiones verborum* sicure o almeno probabili:]ναν· χ̣[in 11,1,]ρι αγ̣ηκ̣[in 12,1,]̣ν ρ̣[in 13,1,]υχηc γ[in 13,4,]υν' οτ̣[in 16,2. Ininterpretabili sono anche le due correzioni visibili in 13,3 (]ν[ε]α) e in 14,3 (]ε̣cητοιτ[, con un secondo ι apparentemente sovrascritto sul primo).

91

Un altro spunto scommatico in *Du-Stil*, direttamente indirizzato, questa volta, a una certa Irene (Εἴρανα, al voc.), di cui nessun'altra donna sinora incontrata 'è sì spiacente' (ἀcαροτέρα), nel metro (⏑ hipp^{2c}) ritenuto proprio del quarto libro dell'edizione alessandrina di Saffo: ma il modo in cui il testimone, Heph. 11,5, cita il brano, a corredo del morfologicamente simile fr. 82a, non assicura, come di solito, che questo fosse un verso incipitario; un'analisi metrica è anche nel secondo testimone, Choerob. *ad* Heph. 11, p. 244,1–11 Consbr., che interpreta ἄcᾱρὸτἔ come peone secondo e rileva la quantità breve dell'ultimo *alpha* di Εἴρᾱνᾰ̔. La stessa Irene è apostrofata, sempre al vocativo (e sempre con sinecfonesi tra ω ed Εἴ-), anche nel fr. 135, nell'ambito di una domanda riguardante la "rondine" (χελίδων) "figlia di Pandione" (Πανδίονις), con richiamo al truce mito di Procne e Filomela, mutate rispettivamente in usignolo e rondine (cf. *e.g.* Soph. frr. 581–595b R.^{2}, *schol.* Hes. *Op.* 568, *schol.* Ar. *Av.* 212, [Apollod.] III 14,8; ma i ruoli si invertono nella tradizione latina: cf. *e.g.* Hor. *Carm.* IV 12,5s., Verg. *Ecl.* 6,79–81, *Georg.* IV 15, 511s., Ov. *Am.* II 6,7–10, *Met.* VI 412, *Trist.* III

12,9, *Fast.* 853–856, Mart. XI 18,19s., Hygin. *Fab.* 45), dopo aver ucciso e imbandito Iti, il figlioletto della prima e del re Tereo, colpevole – quest'ultimo – di aver violentato la cognata, tagliandole poi la lingua per impedirle di rivelare lo stupro, che ella riuscirà nondimeno a descrivere, ingegnosamente, su una stoffa ricamata (cf. [Apollod.] *l.c.*): se tale allusione non si era ormai persa nel linguaggio poetico, anche in quel caso il contesto con cui l'io parlante si relaziona a Irene (τί με Πανδίονις, ὦ Εἴρανα, χελίδων) non parrebbe propriamente elogiativo; altrimenti si potrebbe pensare (con Ferrari 2007a, 115) al motivo – diffuso da *Carm. pop. PMG* 853,5s., a Meleag. *AP* V 172 (*HE* 4136–4139), sino allo Shakespeare di *Romeo and Juliet* – dell'alba prematura che allontana gli amanti. Per l'assetto testuale, cf. Neri 2003a, 144s., 473s. Sulla proposta di Neue (1827) (*ad* fr. 44) di riunire in un unico carme, in quest'ordine, i frr. 82a+91, 58d+81,4–7, vd. *ad* fr. 58d. Del tutto inverosimile la proposta (di Bergk 1867, 902 e 925 = 1882, 115 e 141) di identificare questa Irene con Erinna (cf. Neri 2003a, 214s.).

ἀcαροτέραc: Il sema della "nausea angosciante" (ἄcα) è attestato in Saffo anche ai frr. 1,3 (per pene d'amore: vd. n. *ad l.*), 3,7, 26,1, 68a,4 (cf. anche Alc. frr. 39a,11, 335,2 V.).

οὐδάμα πω: Per la recisa negazione, cf. frr. 55,1s. e 56 (con il commento *ad l.*).

Εἴρανα: Vd. *supra*. Per l'oscillazione -ν-/-νν-, cf. Hamm 1957, 36.

cέθεν: Per la forma, vd. *ad* fr. 49,1. Per il pron. pers. di 2a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,2.

τύχοιcαν: Per questo valore di τυγχάνω, cf. fr. 60,1]τύχοιcα: e poiché τυχοῖcα per -αν si legge anche qui nel cod. **K** di Cherobosco, già Lobel (1925, 42) e poi la Voigt (1971, 101) e Nicosia (1976, 46) hanno pensato che questo verso fosse da identificare con quello (ma vd. commento *ad l.*).

92

Una serie di capi di vestiario, connessi forse con il nome di Cleide (v. 6: ma le tracce sono assai labili) e forse con località esotiche (vv. 9 χλαῖναι Πέρς[ικαι, 12 Φρυ[γ- con Schubart 1907, 12), dunque per ciò stesso produttrici di beni di lusso, è quanto emerge nei 15 *incipit* di verso di un componimento in un metro caratterizzato da un ritmo iniziale gliconico (××–⏑: e come tale incompatibile con quello, ⏑hipp^{2c}, del quarto libro dell'edizione alessandrina) restituito da una pergamena di Berlino (*P. Berol.* 9722) del VI/VII sec. d.C. Il carme, pur trasmesso in condizioni fortemente mutile, appare dominato dalle ripetizioni lessicali (si vedano πέπλον ai vv. 5 e 8 e forse 3, e πορφυρ- ai vv. 8 e 13): vestiario (a quanto pare perlopiù femminile) e stile lasciano ovviamente pensare a un contesto festivo-rituale («all'aperto», suppone Ferrari 2007a, 112s.) a forte partecipazione muliebre (un rito afroditico come quello del fr. 2, una scena di 'vestizione' come quella del fr. 94,12–20,

un concorso di bellezza come quello presupposto da Alc. fr. 130b,17–20 V., una processione offertoriale come quella di Alcm. *PMGF* 1?), ma i dati positivi non consentono di dire di più.

3s. πᾰ̣ς̣[–]περ[: La cifra ripetitiva del componimento rende possibile la presenza dei "pepli", dei "crochi" e della Persia anche ai vv. 3s. (πᾰ̣ς̣[/ κρ[……]περ[), ma va da sé che le possibilità alternative sono legione.

5 πέπλον[…]πῠ̣ς̣χ[: Dopo πέπλον[…], una veste generalmente femminile (cf. LSJ^{9} 1363 *s.v.* II; maschile, tuttavia, in ambito orientale: cf. *e.g.* Aesch. *Pers.* 468, 1030, 1060, ma anche Soph. *Tr.* 602, Eur. *Cyc.* 301, etc.), che nel fr. 29(6a),1s., nella sua unica altra occorrenza saffica, è associata a "collane", è forse possibile, tra le altre, una *divisio* ἀ]πὺ ς̣χ[. Per ἀπύ, vd. *ad* fr. 1,11s.

6 καὶ κλᾰ̣ς̣[..]caω[: Il nome di Cleide è stato intravvisto da Edmonds (1909b, 157) e poi da Treu (1984, 72s., 213: cf. Aloni 1997a, 150), ma anche se potesse essere accertato, potrebbe ancora riferirsi alla figlia di Saffo – menzionata ai frr. 98b,1, 132,2, e nelle testt. 252s., cf. anche frr. 98a,1, 213A,g^{ii}6 (forse) e 219 con il fr. 150 – o (sia pur meno plausibilmente) all'omonima madre: cf. testt. 252s., e vd. fr. 98b,1 e forse anche frr. 9 e 10.

7 κροκοεντα[: La connotazione "di croco" del v. 7 si sarà verosimilmente riferita a un vestito, se occorre dare peso ai paralleli di Pind. *P.* 4,232 κρόκεον … εἶμα e Ar. *Th.* 1044, a composti come κροκοείμων e κροκόπεπλος (cf. *Il.* VIII 1 e *schol. ad l.*, XIX 1, Hes. *Th.* 273, 358, Alcm. *PMGF* 46), nonché a un derivato squisitamente femminile come il κροκωτός: cf. *e.g.* Ar. *Lys.* 47, *Th.* 138, *Ec.* 332, 879; la veste ha connotazioni dionisiache in Cratin. fr. 40 K.-A. e in Ar. *Ra.* 46, ed è oggetto offertoriale in *IG* I^{2} 386,22 e II^{2} 1514,60 e 62. Ed è possibile che il giallo di questa veste contrastasse con un probabile "peplo purpureo" al v. 8. Per l'agg., vd. app. *ad* v. 4.

8 πέπλον πορφυ[ρ……]δ̣ε̣ξῳ̣[.]: "Pepli purpurei" sono quelli in cui i Troiani nascondono l'aurea λάρναξ che contiene le bianche ossa di Ettore in *Il.* XXIV 796 (in un contesto ricco di contrasti coloristici), ma purpureo era anche il celebre peplo di Ipsipile, il dono ospitale per eccellenza (cf. Ap. Rh. IV 423–434), come pure quello di Medea (*ibid.* v. 1662); un "peplo di porpora", insieme con uno cτέφανος χρυcοῦc, faceva parte degli ἀναθήματα donati da Nerone all'Heraion presso Micene in Paus. II 17,6, e "purpurei" sono i pepli 'dionisiaci' citati in Nonn. *D.* XI 238s. (quello con cui il dio copre il cadavere di Ampelo), XIII 139 (quello che protegge Bacco infante), XLV 338s. (le vesti regali di Penteo), mentre in Niceph. Greg. II 931 il "celeste peplo purpureo" è quello della luce solare che nutre ogni cosa. Per πέπλον, cf. vv. 3 e 5. Per la "porpora" in Saffo, vd. *ad* frr. 44,9, 54.

9 χλαιναι περς̣[: Il carme continuava menzionando forse uno o più "mantelli persiani", χλαῖναι Πέρς̣[ικαι (con Schubart 1907, 12): tale è quello

di Filocleone in Ar. *Nu.* 1122 secondo lo *schol. ad l.* Non vi sono altre occorrenze di χλαῖνα in Saffo.

10 στέφανοι περ[: Per le "corone", di cui cingersi, cf. fr. 94,12–17. Per il sema della "corona", vd. *ad* fr. 81,4s.

11 καλ[.]ǫ̣ς̣ǫ̣μ̣[: Veniva forse menzionata la "bellezza" di tale apparato o di coloro cui era destinato, se plausibile pare κάλ[λ]ǫ̣ς ǫ̣μ̣[: diversamente, Tedeschi (2015, 60) propone κάλα ὅσσα μοι. Per il sema della "bellezza", vd. *ad* frr. 1,9, 16,7.

12 φρυ[: Φρυ[γ- ancora Schubart (1907, 12). Per la (lussuosa?) Frigia, vd. app. fr. °306A(3),3.

13 πορφ[υρ: Ancora la "porpora", per cui cf. v. 8.

14 τ̣α̣π̣α̣: Forse "tappeti", anche se sulla pergamena sembra leggersi τ̣α̣π̣α̣[. Per i "tappeti purpurei", oltre a quelli di barbarico lusso che furono fatali ad Agamennone in Aesch. *Ag.* 905–957, si vedano quelli di Achille in *Il.* IX 200 e quelli di Odisseo in *Od.* XX 150s., e inoltre Bacch. fr. *21,2 M., dove indicano l'apparato non necessario alla cena dei Dioscuri, nonché Theocr. 15,125, nel coloratissimo apparato delle Adonie, Arr. VI 29,5, nel corredo della tomba di Ciro, Dio Cass. LXII 15,3 = S166,28, nell'apparato delle orge neroniane, etc., sempre come segno di ricchezza. "Pepli bellissimi", infine, assieme a χλαῖναι ἁπλοίδες, a τάπητες, a φάρεα e a χιτῶνες costituiscono il corredo che Priamo trae dal guardaroba di palazzo a costituire la sezione di sartoria del riscatto per Ettore in *Il.* XXIV 229–231, cf. anche vv. 643–646, *Od.* IV 296–299, VII 335–338.

93

Cinque clausole di versi (compatibili con il ritmo del gliconeo), con appena due parole leggibili, sono il modesto lascito del f. 3 di *P. Berol.* 9722.

1]ιc̣…εγ: La sequenza è di problematica interpretazione, specie per il *gamma* finale: sonorizzazione di un κ (come ἐ]γλάθαν(ε) nel fr. 25,5), assimilazione di un ν davanti a un'iniziale sonora o in γ- al verso successivo, forma apocopata -εγ' in sinafia con il verso successivo, indicazione numerica extratestuale?

2s.]ω̣ / …]μοιc: Possono essere le desinenze di un verbo alla 1a pers. sing. dell'ind. pres. e di un nome all'acc. pl. m.

4]ǫ̣λίαν ἔχω: La prima persona qui (per ἔχω in Saffo, vd. *ad* fr. 9,3), ma la sequenza ammette ancora troppe integrazioni per proporne anche solo qualcuna: Alc. fr. 44,7 V. conosce per es. una νύμφ[αν ἐνν]αλίαν, ma qui la desinenza può riferirsi a un acc. sing. come a un gen. pl., e nel solo fr. 2 Saffo menziona μαλίαι al v. 3 e θαλίαι al v. 15, e le possibilità alternative sono innumerevoli.

5] παρθένῳ̣ν: La parola garantisce il contesto femminile (e giovanile): vd. *ad* fr. 17,13s.

94

Un carme di addio – o meglio di rievocazione di un addio – in strofe tristiche di due gliconei e un tetrametro eolico (parte, probabilmente, del quinto libro dell'edizione alessandrina di Saffo) è restituito, con una certa ampiezza (una trentina di versi, sia pure lacunosi, con almeno un gliconeo mancante all'inizio), dal f. 2 di *P. Berol.* 9722 (i vv. 15s. anche da Ateneo, XV 674d). La struttura è dialogica: una donna, in procinto di abbandonare Saffo, è in preda all'angoscia e piange (vv. 2–5) e la poetessa – anch'essa affranta (v. 1), non è chiaro se ora o allora – le risponde riaffermandole il suo affetto (vv. 6–8) e ricordandole i momenti felici passati insieme (vv. 9–11), nel quadro di gesti, luoghi e circostanze di probabile connotazione rituale e precipuamente afroditica: corone di fiori intrecciati per la testa e il collo (vv. 12–17), oli profumati e pregiati (vv. 18–20), morbidi letti e soddisfacimenti amorosi (vv. 21–23), qualcosa di sacro (un tempio?), un boschetto, suoni (vv. 24–29: non è chiaro se il carme terminasse qui). Non è improbabile (benché non sia parimenti dimostrabile) che il carme fornisse un consolatorio e rassicurante *exemplum* a chi era chiamato, a propria volta, a partire (cf. in particolare Lasserre 1989, 137–140, 143–146). Un'esecuzione monodica è esplicitamente sostenuta da Lardinois (1996, 161–164, 2021, 171).

1 τεθνάκην δ' ἀδόλως θέλω: "Voglio certo essere morta": che il senso di sgomento espresso al v. 1 sia di Saffo *auctrix* è suggerito da analoghi movimenti, quali "quasi morta paio a me stessa" (fr. 31,15s.) e "un desiderio di morir mi tiene" (fr. 95,11), anch'essi da inquadrare, con ogni probabilità, in una certa convenzionalità espressiva di marca evidentemente rituale (ripresa da Anacr. *PMG* 411,1 ἀπό μοι θανεῖν γένοιτ'·), forse con una funzione rassicurante rispetto ad ansie simili a quella della donna cantata. L'infinito, enfatico (come in Tyrt. fr. 10,1 W.^{2}, cf. Kühner-Gerth I 150), esprime uno stato presente. La volontà dell'io è espressa dal solito θέλω (vd. *ad* fr. 1,17), mentre θνάσκω, oltre che nei passi citati dei frr. 31,15 e 95,11, occorre anche nei frr. 55,1, 140a,1, 201 (vd. *ad* fr. 23,7), e ἀδόλως (forse già lessicalizzato nel valore di "certo": vd. però ora Rösler 2016, 49–51, e non si può forse escludere un rapporto con i δόλοι di Afrodite, per cui vd. *ad* fr. 1,2) tornerà in poesia, per es., in Aesch. *Ch.* 955, in *Carm. conv. PMG* 890,3, Theocr. 29,32 καί μοι τὠραμένωι συνέραν ἀδόλως σέθεν (su cui vd. Palmieri 2019, 120), e poi nella prosa dei trattati (cf. LSJ^9 24).

2 ἃ με ψισδομένα κατελίμπανεν: Che il motivo dell'angoscia sia un distacco è certificato qui con la rilevata contiguità incipitaria tra l'articolo-pronome dimostrativo (non relativo), che indica la donna e il pron. pers. dell'"io", e con l'adiacenza tra il verbo del pianto, voce pressoché unica registrata da Hesych. ψ 182 Cunn. ψιζομένη· κλαίουσα (e cf. ε 7713 L.-Cunn. ἔψιδδεν· ἔκλαυσεν), e quello dell'abbandono, cf. fr. 16,9 (con n. *ad l.*) e Alc. fr. 207,5 V.

3 πολλὰ καὶ τόδ' ἔειπέ̣ [μοι: E che sia angosciata anche l'interlocutrice è documentato dal suo dire, "tra molte cose, anche questo", con il certo supplemento di Blass (1902), e con il palmare epicismo ἔειπ(ε), che ha oltre 150 occorrenze nell'*epos*. Per la molteplicità in Saffo (qui oggetto di ἔειπε), vd. *ad* fr. 10,10. Per εἶπον, vd. *ad* fr. 19,2.

4 ὤιμ' ὡc δεῖνα πεπ[όνθ]αμεν: Per l'espressione, cf. v. 11 κάλ' ἐπάcχομεν, nonché *e.g. Il.* XIII 52 αἰνότατον … πάθωμεν, XXII 431 αἰνὰ παθοῦcα, Theogn. 1318b δεινὰ παθών, Hegem. fr. 1,20 B. δεινὰ παθοῦcα. Per ὤιμ', cf. Theogn. 1318a (per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1). Per ὡc δεῖνα, cf. *Il.* II 321. Per πάcχω, cf. v. 11 e frr. 1,15 (con n. *ad l.*) e 26,10.

5 Ψάπφ(οι): Cf. frr. 1,20 (con n. *ad l.*), 65,5, 133,2.

ἦ μάν: Per il nesso asseverativo, 4 volte nei poemi omerici, cf. fr. 31,5, Alc. fr. 344,1 V.

c' ἀέκοιc(α): Ancora un accostamento 'drammatico' (vd. *ad* frr. 40,1, 49,1); solo qui è ἀέκοιcα, che ha però tre occorrenze odissiache (II 130, XIX 374, XX 343) e tre nell'*Inno a Demetra* (vv. 19, 72, 124), sempre all'acc.

ἀπυλιμπάνω: Rispetto al precedente κατελίμπανεν del v. 2, il preverbio (per cui cf. Alc. fr. 350,6 V.) sottolinea l'idea del distacco. Per una ripresa di questi versi in Call. fr. 110 Pf. e in Catull. 66,51s., vd. Massimilla 2018.

6 τὰν δ' ἔγω τάδ' ἀμειβόμαν: La risposta rassicurante di Saffo tocca le corde della memoria e dell'affetto (vv. 7s.), con il consueto gioco dei pronomi a contatto (vd. *ad* frr. 40,1, 49,1) e con la forma epica senza aumento ἀμειβόμαν, se non va corretta in ἀμείβομαι come voleva Lobel (1925): ma cf. *Il.* III 228 ἀμείβετο, e – in Saffo – frr. 44,11.26.31, 112,1s. (*bis*) per l'assenza dell'aumento. Cf. inoltre Hamm 1957, 161 e Ferrari 2007c, 8.

7s. χαίροιc' ἔρχεο κἄμεθεν / μέμναιc(ο): Per la formula di congedo, con la richiesta di fare memoria, cf. *e.g. Od.* VIII 461s. χαῖρε, ξεῖν', ἵνα καί ποτ' ἐὼν ἐν πατρίδι γαίηι / μνήcηι ἐμεῖ(ο), Ar. *Pax* 719 χαίρων ἄπιθι καὶ μέμνηcό μου, Hor. *Carm.* III 27,13s. *sis licet felix, ubicumque mavis, / et memor nostri, Galatea, vivas*. Per il distacco coatto, vd. anche Ar. *Eq.* 1250s. χαίρων ἄπιθι, καί c' ἄκων ἐγὼ / λείπω. Per χαίρω in Saffo, vd. *ad* fr. 22,14. Per ἔρχομαι, cf. fr. 168B,3 (vd. app. frr. 101A,4, 111,5). Per ἔμεθεν, cf. frr. °129a–b, 131,1 (e per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3); per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1. Per il sema della "memoria", vd. *ad* fr. 16,11.

8 οἶcθα γὰρ ὤc: Tassello omerico, per cui cf. *Il.* XXIV 662, *Od.* XXIII 60. Per il "sai infatti" colloquiale in Saffo, cf. *ad* fr. 60,9.

<c>ε πεδήπομεν: Per il pron. pers. di 2a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,2. Quanto a πεδήπομεν, il valore affettivo del verbo (che non ricorre altrove in Saffo: vd. app. fr. 5,12) ha i suoi prodromi nel "prendersi cura" di *Il.* X 516, ma il plurale, difficilmente *maiestatis*, mostra qui che l'affetto è comunitario (su questi plurali ha molto insistito, talora troppo, Lardinois 1996).

9–11: Con una delle sue caratteristiche transizioni contrappositive (vd. *ad* fr. 17,11), che forse marca altresì il ritorno al presente (in cui chi doveva ricordare non ha poi ricordato?), Saffo si propone di attuare la consolante anamnesi del passato (v. 10), e l'impf. καὶ κάλ' ἐπάσχομεν reintroduce nel tempo rievocato.

9 αἰ δὲ μή, ἀλλά c' ἔγω θέλω: Con un nuovo contatto tra i pronomi "io" e "tu" (vd. *ad* frr. 40,1, 49,1) e il rintocco di θέλω (per cui vd. *ad* fr. 1,17) nella clausola del gliconeo. Per il movimento esordiale, che fa risuonare un moto di rimprovero, cf. fr. 1,22s. Per la sinecfonesi, vd. *ad* fr. 1,1. Per ἀλλά 'correttivo', cf. fr. 1,22 (e n. *ad l.*).

10 ὄμναισαι [...(.)].[..(.)].ẹαι: Per la memoria, vd. *ad* fr. 16,15s. e inoltre Plat. *Symp.* 201a, ricordato da Ferrari (2007a, 131 n. 4). Per il seguito troppe sono le possibilità interpretative, per es. [cὺ δ']ḛ[πίστ]ạcαι o [cὺ δὲ] ḍ[ὴ φρ]ά́cαι di Slings (1994b), accolto ora da Tedeschi (2015, 61) e Rösler (2016, 27), *vel similia* (vd. app.).

11 ọ̣ç[.....] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν: Per l'inizio, ὄç[cα μόλθακα (Zuntz 1938) *vel* πόλλα τε (Blass 1902) *vel* τέρπνα τε (Jurenka 1902, accolto da Tedeschi 2015, 61) danno un'idea di quello che è andato perduto. Per κάλα, l'epiteto saffico per eccellenza, cf. *ad* fr. 1,9. Per πάσχω, di cui è notevole qui l'aspetto durativo, cf. v. 4, e Ar. *Pax* 591–593 πολλὰ γὰρ ἐπάσχομεν / πρίν ποτ(ε) … γλυκέα / κἀδάπανα καὶ φίλα.

12–17: Nelle due strofe successive Saffo rievocava il consueto apparato del culto afroditico (vd. *ad* frr. 2 e in part. 81, assai vicino anche formalmente), le "molte corone di viole e di rose" e verosimilmente di altri fiori di cui cingersi il capo (vv. 12–14) e le "molte ghirlande fatte di fiori al tenero collo intrecciate" (vv. 15–17).

12–14 πό̣[λλοις–περεθήκαο: Con le integrazioni rispettivamente di Wilamowitz (1913) e Schubart (1902) e la correzione del verbo di Jurenka (1902) alla fine del v. 14. Troppe, invece, le possibilità integrative per le parti restanti dei vv. 13s. (vd. app.).

12 πό̣[λλοις: Per la molteplicità (su cui si insiste incipitariamente anche al v. 15), vd. *ad* fr. 10,10; per il valore cultuale di πόλυc, qui in anafora, cf. frr. 24a,5, 44,8, 96,19.

cτεφάν]οιc: Per le "corone", vd. *ad* fr. 81,4.

12s. ἴων / καὶ βρ[όδων: Solo qui occorrono in Saffo le "viole" (ma per l'epiteto, ἰόκολπος, vd. *ad* fr. 21,13), per la cui poetica associazione con le "rose" (cara ancora al Leopardi del *Sabato del villaggio*, v. 4), cf. *H. Hom. Cer.* 6, *Cypr.* fr. 4,3 Bern., Pind. fr. 75,16 M. (le sole viole in *O.* 6,55), Hermipp. fr. 77,7 K.-A., Cratin. fr. 105,1 K.-A., Ar. fr. 581,1 K.-A., Nicand. *Ther.* 899, etc. Per le "rose", vd. *ad* fr. 2,6. Per i fiori in Saffo, cf. Waern 1972 e Felderer 2019/2020.

13 ὔμοι: Cf. app. frr. 2,1, 88,20, 94,11. È variante di ἄμα, per cui vd. *ad* fr. 44,15.

14 κα..[: Zuntz (1938) legge καρᾳ[(cf. Hes. *Th.* 576s. *infra*). Per la "testa" in Saffo, vd. app. v. 20, fr. 98b,4.

πὰρ ἔμοι περεθήκαο: La pergamena reca παρέθηκας, e in molti hanno 'mantenuto' παρεθήκαο, ma παρ- potrebbe essere effetto di attrazione dal precedente πάρ, là dove περιτίθημι pare garantito dai frr. 54 e 81,4 e da Alc. fr. 362,2 V. (ma cf. Hes. *Th.* 576s. ἀμφὶ δέ οἱ cτεφάνους … / ἱμερτοὺc παρέθηκε [codd.] καρήατι). Per τίθημι (e composti), vd. *ad* fr. 5,19.

15–17 καὶ πό̣λλαις–πεποημέναις: Anche in questo caso sono naturalmente troppo numerose e per ciò stesso incerte le possibili integrazioni della lacuna. Per l'intero contesto – caratterizzato da gesti 'simposiali' – cf. *ad* fr. 81.

15 καὶ πό̣λλαις: Cf. v. 12.

ὑπα̣θύμιδας: Per ὑπάθυμις, cf. *e.g.* Alc. fr. 362,1s. V., Anacr. *PMG* 397, Philit. fr. 42 Span., Plut. *Quaest. conv.* III 1, 647e–f ed Hesych. υ 642 Cunn.

16 πλέκταις: Per il sema dell'"intreccio" in Saffo, vd. *ad* fr. 87(2),5.

ἀπάλαι δέραι: Per il "tenero collo", cf. *e.g. Il.* XIX 285, *H. Hom. Ven.* 88, *H. Hom.* 6,10 e per l'epiteto in Saffo, cf. v. 22 e vd. *ad* fr. 81.

18–20 καὶ π.....[–βας]ι̣ληίωι: Dopo i fiori, i profumi: καὶ πά̣ντ̣α (Schubart *ap.* Zuntz 1938) [χρόα cὸν] (Perrotta 1935 e Gentili-Catenacci 2007a, 148, seguiti da Tedeschi 2015, 61: cf. fr. 58c,3 πά]ντα χρόα), ovvero καὶ πό̣λ̣λ̣ωι (con ulteriore anafora di πόλυc, per cui cf. v. 12) λ̣[ιπάρω]ς (Vogliano 1910 : -]ωι Lasserre 1989, Gentili-Catenacci 2007a, 148, seguiti da Tedeschi 2015, 61) μύρωι / βρενθείωι .[ ]ῤ̣ύ[δο]ν (Zuntz 1938, ο β]ρό̣[δω]ν Nicolosi 2018) / ἐξαλ<ε>ίψαο κα[ὶ ιβας]ι̣ληίωι. Cf. Pherecr. fr. 105,1s. K.-A. μύρον / βρένθειον, Crates fr. 2 K.-A. γλυκύτατον δ' ὦζε βαcιλείου μύρου, Hor. *Carm.* III 1,44, Plin. *Nat.* XIII 18.

18 μύρωι: Per i profumi – il cui uso è noto sin da *Il.* VI 483, XIV 171s., *Od.* XVIII 192–194, e poi Archil. frr. 48,5s. e 205 W.^{2}, Semon. fr. 7,64 W.^{2}, Alc. frr. 50,1s. e 362,3s. V., Anacr. *PMG* 363,3, Hippon. fr. 107,21s. Dg.^{2} – associati alle ghirlande, cf. in particolare Alc. fr. 362 V. ἀλλ' ἀνήτω μὲν περὶ ταὶc δέραιc<ι> / περθέτω πλέκταις ὐπαθύμιδάc τις, / κὰδ δὲ χευάτω μύρον ἆδυ κὰτ τὼ / cτήθεος ἄμμι.

19 βρενθείωι: Cf. Hesych. β 1096–1099 L.-Cunn. e Ath. [*Epit.*] II 69c–d = Sapph. fr. 211c, per βρένθιc/βρένθιξ, "lattuga"; τὸ βρένθειον, come profumo di lusso, è forse in Pherecr. fr. 105,2 K.-A.

20 ἐξαλ<ε>ίψαο: L'integrazione è di Schubart (1902). È questa l'unica occorrenza saffica di ἀλείφω, noto sin da *Il.* X 577.

βας]ι̣ληίωι: Della qualità di questo profumo, presente anche in Crates fr. 2 K.-A., assicura Poll. VI 105, e cf. Plin. *Nat.* XIII 18. L'agg. (per cui cf. fr. 87(16),2, vd. app. v. 19) è già odissiaco (XVI 401).

21–23: E dopo i profumi, le gioie – presumibilmente omoerotiche, e plurali – del letto: malgrado l'ingegnoso ἀπάλαν παρ[ὰ πλ]ᾳγ[γ]ό̣γων / ἐξίης πόθο[ν ὦκα νε]ᾳνίδων, «et tes tendres poupées, sur leurs couches moëlleuses, qui dissipaient <bientôt> ton ardent regrets des grandes filles parties» di Lasserre (1989, 136s.), è imprudente integrare le lacune residue, date le molte possibilità alternative che le tracce lasciano sussistere.

21 στρώμν[αν ἐ]πὶ μολθάκαν: Per i "giacigli morbidi", cf. fr. 46 e commento *ad l.*, e inoltre Alciphr. IV 13,7 βουλοίμην ἂν … κατακλιθῆναι … ἐπὶ τῶν ταπητίων ἐκείνων καὶ τῶν μαλθακῶν ὑποστρωμάτων. Per le στρωμναί, "letti", cf. *e.g.* Pind. *N.* 1,50, Aesch. *Ch.* 670s., Eur. *Ph.* 421, Xen. *Mem.* II 1,30, etc.

22 ἀπάλαν: Per il saffico epiteto, cf. v. 16.

23 ἐξίης πόθο̣[ν: Il soddisfacimento amoroso è idiomatico sin da *Il.* I 469 e forse contestualmente riecheggiato da Theogn. 1063s. ἐν δ' ἤβηι πάρα μὲν ξὺν ὁμήλικι πάννυχον εὕδειν, / ἱμερτῶν ἔργων ἐξ ἔρον ἱέμενον. Quanto al πόθος, desiderio pungente di una mancanza bruciante, vd. *ad* frr. 15,11s., 36. A un semplice 'dormire insieme', non connotato sessualmente, pensa Ferrari (2007a, 133–135).

24–29: La rievocazione continuava nelle ultime due strofe leggibili sulla pergamena, là dove Saffo rimarcava, in anafora negativa ("e non … né … né …, non …"), come non vi fosse rituale a cui le due donne mancassero (vv. 24–26), menzionando un "tempio" o qualcosa di "sacro" (v. 25), un "boschetto" (v. 27), e probabilmente un "suono" (v. 28). Tuttavia le lacune – troppo variamente integrabili – non permettono di precisare meglio il contesto (ri)evocato, e anche in questo caso, i molti supplementi proposti per le lacune residue non possono che avere un valore *exempli gratia* (vd. Tedeschi 2015, 61).

24 κωὔτε … οὔ]τ̣ε̣: Per strutture analoghe, cf. *e.g.* frr. 1,3, 16,10, 55,1s., 63,5, 67a,6s., 132,3, 150,1s.

τις … τι: Per il pron. indefinito, qui in anafora, vd. *ad* fr. 16,4. Non problematico lo iato a fine-*colon* τι / ἶρον.

25 ἶρον: Che debba essere agg. (cf. invece fr. 44,6 ἰέρας) perché il tempio è ναῦος nel fr. 2,1, come ha sostenuto Page, è quanto meno dubbio. Per questo tema della sacertà, vd. *ad* fr. 44,6.

26 ἔπλετ(ο): Vd. *ad* fr. 10,16.

ὄππ̣[οθεν: Cf. Alc. fr. 115a,7 V.

ἄμ]μες: Il "noi" può riferirsi all'intero gruppo saffico o, forse più probabilmente qui, alle due donne. Per il pron. pers. di 1a pers. pl., vd. *ad* fr. 5,6–8.

ἀπέσκομεν: Per l'espressione con ἄπεμμι, qui nella forma iterativa all'impf., cf. *Od.* XIX 169 ὁππότε πάτρης ἧς ἀπέηισιν ἀνήρ.

27 οὐκ ἄλcοc .[ ].ροc: Per il valore cultuale di ἄλcοc, cf. fr. 2,2 (con n. *ad l.*). Alla fine del verso, alletta χ]ό̣ρoc, proposto dubbiosamente da Lobel-Page (1955).

28]ψοφοc: Nel fr. 44,25 indica lo "strepito dei crotali" che Theander (1936, 55–57) voleva evocati anche qui, ma il termine – che propriamente indica il risuonare di qualcosa che sbatte – può indicare anche lo schiocco di un bacio, come in Soph. fr. 537,1 R.[2].

29]...οιδιαι: ἄχηc' ἠὲ κόραν με]λ̣α̣ο̣ίδιαι, di Diehl (1935, 223), non sembra adeguato alle tracce.

Per un recente quadro d'insieme su questo frammento (e sulle sue traduzioni tedesche), cf. Rösler 2016, 27–63. Per possibili allusioni alla Penelope odissiaca, cf. Larson 2010.

95

Ancora un senso di angoscia (vv. 8–10) che sfocia in desiderio di morte (v. 11), con ogni probabilità non meno convenzionale e topico di quello espresso nel fr. 94 (anche se in questo caso non vi è nessuna certezza sull'identità della *persona loquens*), e in una visione apparentemente idilliaca (e perciò, forse, consolante e rassicurante, o addirittura erotizzante) dell'Ade ai vv. 11–13 (vd. *infra*), emerge dalla stessa pergamena (*P. Berol.* 9722 f. 4), in un componimento probabilmente in periodi tricolici composti da un cretico, da tre gliconei e da un baccheo (come nel fr. 96). È di scena Gongila (v. 4), seguita dalla menzione di un "segno" (v. 5), di un senso di urgenza (v. 6 μάλιcτα) e da un arrivo (v. 7: forse un'epifania divina di Hermes?), mentre l'io parlante ricorda di avere apostrofato nel passato un "signore" (v. 8), che può essere naturalmente un uomo o un dio. Se la causa del desiderio di morte è un distacco (come nel fr. 94: così in particolare Lasserre 1989, 138, 145, 153), o una sofferenza amorosa (come nel fr. 31), probabile parrebbe una funzione esemplare-paradigmatica del componimento (come di quelli) nell'ambito del gruppo saffico. Ma lo stato dei versi, qui, è troppo frammentario per consentire una ricostruzione del contesto, sia pure ipotetica.

1–4: Non molto si ricava dai primi quattro righi, se non l'asseverativo ἦρ(α) (v. 2) e il nome di Gongila al v. 4.

2 ἦρ' ἀ̣[: L'apostrofo è sulla pergamena. Per ἦρα, cf. frr. 107, °300,6, Alc. fr. 383,1 V.

3 δηρατ̣[: È forse almeno una possibilità δή ῥα τότ(α), un sintagma che ha 8 occorrenze nei poemi omerici, 2 in Esiodo (*Th.* 883, *Op.* 565) e una in Demodoco (fr. 5,4 W.[2]).

4 Γογγυλα̣[: Cf. frr. 22,10 (con n. *ad l.*), 213,6, 213A,a4 e soprattutto test. 253, dove è espressamente ricordata tra le "allieve" di Saffo.

5 ἦ τι cᾶμ' ἐθε̣[: Un tono asseverativo apriva anche il v. 5, a sottolineare la presenza di un "segno", per il quale ogni ipotesi è lecita (cᾶμα non ha

altre occorrenze nei lesbici). Diehl (1935, 223) – seguito da Tedeschi (2015, 62) – integrava in ἐθές[πιcδε: si veda θεcπέcιοc nel fr. 44,27 e in Alc. fr. 130b,19 V.

6 παιcι μάλιcτα̣[: È difficile precisare quest'urgenza: παιcι può essere παῖcι (da πάιc, ovviamente) o -παιcι, e le possibilità integrative sono dunque troppe. L'avv. occorre in Saffo anche ai frr. 1,17 (dopo dat.: vd. n. *ad l.*), 21,14, 16A,11, 26,3, 34,3, 95,6, 96,5 (dopo dat.), 115,2.

7 μαc γ' εἴcηλθ' ἐπ̣[: Allo stesso modo, è difficile precisare il soggetto dell'ingresso: [οὐ γὰρ Ἔρ-]/μαc γ' ε̣ἴcηλθ' ἐπ̣[aveva proposto già Blass (1902), e benché alle obiezioni di Lobel-Page (1955), per cui ci si sarebbe aspettati -μαιc e che γ' è poco credibile abbia risposto Hooker (1977, 30–34), l'integrazione resta nondimeno incerta, e Tsantsanoglou (2009a, 1) ha dubitato anche di γε in quella posizione. Il verbo – se il testo colà non è corrotto – esprime un ingresso nuziale nel fr. 111,5 (per ἦλθον in Saffo, vd. *ad* fr. 1,5). Quanto a Hermes, tornerà nel fr. 141,3.

8–10: Un inserto dialogico di discorso diretto (non infrequente in Saffo) si apriva al v. 8, introdotto da εἶπον: l'io parlante ricordava di essersi rivolto a un δεcπότηc e l'esclamazione che ne era seguita (v. 9), allorché aveva (allora, si direbbe) professato (v. 10) la propria avversione per l'agitazione ansiosa o per la soverchia esaltazione; per la prima, cf. Di Benedetto (1982a, 17–21), che legge εἶπον· ὦ δέcποτ' ἔπ[τακον οὐδάμωc· / οὐ μὰ γὰρ μάκαιραν [ἔγωγ' / ο]ὐδὲν ἄδομ' ἔπαρθ' ἄγα[ν ἄcαιcι, per la seconda, cf. West (1970, 318 n. 29) e Campbell (1982a, *ad l.*), che propongono invece ο]ὐδὲν ἄδομ' ἔπερθα γᾶ[c ἔοιcα: le tracce sulla pergamena depongono per la prima soluzione, ma altre restano ovviamente in campo.

8 εἶπον·: Per il discorso diretto, cf. almeno i frr. 1,18–24, 44,3a–10, °44A,a5–7, 76,6(?), 94,3–5, 7–29, 109, 114, 133. Per εἶπον, vd. *ad* fr. 19,12.

ὦ δέcποτ(α): Può trattarsi di uomo o dio (cf. LSJ^{9} 381). Il termine – non omerico e per cui cf. Archil. fr. 3,5 W.^{2}, Tyrt. fr. 7,1 W.^{2}, Sol. fr. 36,14 W.^{2} – non ricorre altrove in Saffo.

9 ο]ὐ μὰ γὰρ μάκαιραν̣ [: Quasi certamente da riferire a una "dea", con un θέαν – così già Edmonds (1916b) – da integrare nella parte restante del verso: cf. *Il.* I 86–88 οὐ μὰ γὰρ Ἀπόλλωνα … / … / οὔ τιc. Per μά, vd. app. fr. 48,1. Per il sema dei "beati", vd. *ad* fr. 10,19s.

10 ο]ὐδὲν ἄδομ(αι): La locuzione pare nuova e il verbo è presente solo qui in Saffo.

ἔπαρθ' ἀγα[: Per ἐπαέρρω, vd. Alc. fr. 296b,11. Per ἔπερθα, cf. Alc. fr. 208a,15 V. Per ἄγαν, cf. fr. 122.

11–13: Segue, al presente (della circostanza in atto o di quella rievocata?), il topico desiderio di morte, rivolto in questo caso a un Acheronte rugiadoso e fiorito di loti (vv. 11–13, con le integrazioni di Blass 1902 e di Lobel 1925: cf. fr. 94,1 e commento *ad l.*), che ai più è parso segnale di una

visione positiva, se non addirittura idealizzata, dell'oltretomba: cf. Boedeker 1979, 40–52; Aloni 1997a, LVII; Hardie 2005, 120; Gentili 2006, 155; D'Alessio 2020, 122–124; *contra*, Palmisciano 1998, 193s.; Bettarini 2008, 27; più sfumata la posizione di Ferrari (2007a, 169).

11 κατθάνην: Cf. frr. 55,1 (con n. *ad l.*), 140a,1, Alc. frr. 58,1, 332,2, 400,2 V.

ἵμερος–με: Cf. Pind. *O.* 3,33 τῶν νιν γλυκὺς ἵμερος ἔσχεν, e soprattutto Soph. *OC* 1725s. AN. ἵμερος ἔχει με— IC. τίς; / AN. τὰν χθόνιον ἑστίαν ἰδεῖν (che pare ripresa consapevole del passo saffico), Hdt. VII 43,1, Ar. *Ra.* 59. Per l'ἵμερος, vd. *ad* frr. 1,27, 31,5 e 78,3.

τις: Per il pron. indefinito in Saffo, vd. *ad* fr. 16,4.

ἔχει με: Cf. fr. 63,5 (e n. *ad l.*).

12s. λωτίνοις–Ἀχερ[: Alla fine del v. 13, Ἀχέρ[οντος di Lobel (1925) e Ἀχερ[οισίοις sono i supplementi più accreditabili (vd. Tedeschi 2015, 62). Per le rive di Acheronte, cf. Aesch. *Ag.* 1160s. κἀχερουσίους / ὄχθους. Per quelle "rugiadose", vd. *ad* fr. 23,11 (qualcosa di "rugiadoso", in contesto idilliaco, torna anche nel fr. 71,8), mentre per l'associazione idilliaca di "loto" e "rugiada", cf. fr. 96,12–14, e inoltre *Il.* XIV 348 e Pherecr. fr. 114,2s. K.-A. ἐν λειμῶνι λωτοφόρωι, κύπειρόν τε δροσώδη, / κἀνθρύσκου μαλακῶν τ' ἴων λείμακα καὶ τριφύλλου. Un'intelligente ricostruzione (seducente, ancorché purtroppo non dimostrabile) tesa a fare proprio di Saffo la protagonista femminile dei frr. 113 e 114 di Ferecrate (che andrebbero nel caso aggiunti al *dossier* delle testimonianze comiche, perlopiù di IV sec.) è ora in D'Alessio 2020.

14–16: Nulla si ricava dalle tracce dell'ultima strofa visibile sulla pergamena, perché le sequenze ..]..δεσαιδ.[(v. 14), .]..νδετον[(v. 15) e μητιϛ̣[si prestano ciascuna a troppe interpretazioni (vd. app.).

96

In questo carme di nostalgia, luna e consolazione, l'io parlante («individuale o corale», Ferrari 2007a, 56) si rivolge a una donna del gruppo, probabilmente Attide (nominata al v. 16), e le ricorda un'altra compagna, ora in Lidia (vv. 1 e 6), forse come sposa (vv. 6s.), dove risplende come la luna sul mare e sui campi in fiore. Il paragone inghiotte il piano della realtà e diventa il *milieu*, ricco di implicazioni cultuali e rituali, di un amoroso ricordo e di una dominante nostalgia, punto di sutura di una presenza e di un'assenza, strumento poetico di consolazione, a fare dell'intero carme – verosimilmente – un *poème d'adieu*, forse per la stessa Attide, anch'essa in tal caso in procinto di separarsi dalla comunità. Testimoniato dalla stessa pergamena (*P. Berol.* 9722, qui f. 5) che contiene pure il fr. 94, un altro poema di addio (il che fa pensare a un ordinamento tematico interno ai vari libri), e che ne conserva, mutili e scorretti, 36 righi di testo (ma in diversi hanno supposto

che il carme si arrestasse al v. 20 o al v. 23: vd. *e.g.* Zuntz 1938, 108; Lasserre 1989, 142 n. 10; Ferrari 2007a, 58s.; Privitera 2009b, 101s.), il componimento doveva essere incluso nel quinto libro dell'edizione alessandrina di Saffo, contenente strofe varie, forse tematicamente ordinate (per es., i 'carmi d'addio'); qui, di tre *cola* (non già versi, come dimostrano le frequenti sinafie) ciascuna: 1) un cretico + gliconeo o ditrocheo + telesilleo, 2) un gliconeo, 3) un faleceo (e poiché il r. 2 contiene la fine di un faleceo, è chiaro che il v. 1 non costituiva l'inizio del carme), ovvero – forse meglio – 3 gliconei preceduti da un cretico e seguiti da un baccheo. Privitera (2009b) pensa invece a un'articolazione in pentemimere trocaico e coriambo + trimetro antispastico acataletto + coriambo e pentemimere giambico: *contra*, Giannini (2010), con la replica di Privitera (2011); sulla questione, vd. Neri 2018b. Un'esecuzione corale è esplicitamente sostenuta da Lardinois (1996, 161–164, 2021, 171).

1–5: Un ripetuto "volgere la mente qui" (v. 2), verosimilmente da Sardi (v. 1), forse il ricordo di una convivenza (v. 3), un magnificante paragone con una dea "di chiara fama" (vv. 4s.) e una letizia condivisa per la μολπή (v. 5) del "tu" che ascolta fanno capolino dai primi malconci righi della pergamena.

1]Cαρδ̣[..]: Il 'capoluogo' della ricca Lidia è presente in Saffo anche nel fr. 98a,11 (vd. app. fr. 94,22). Varie ovviamente le possibilità integrative, tra cui ἀπὺ] Cαρδ[ίων (/ πρός cε) (Blass 1902), πηλόροις' ἐνὶ] Cάρδ[εσιν (/ ναίει) (Edmonds 1909a).

2 πόλ]λακι τυίδε̣ [.]ων ἔχοισα: Dopo τυίδε̣, è verosimile [ν]ῶν di Blass (1902), malgrado i dubbi della Hamm (1957, 30). Un'espressione simile in Eur. *Ph.* 360 τὸν δὲ νοῦν ἐκεῖς' ἔχει. Per πόλλακι(c), vd. v. 31, frr. 103,4, 168D(5b),14). Per τυίδε, vd. *ad* fr. 1,5. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

3 ὥcπ̣[(.)..].φ̣ομεν·.(.)[...]..χ[..]: Integrazioni: πε̣[δε]ζῴομεν Wilamowitz (*ap.* Schubart 1907) : πό̣[τ' ἐ]ζώομεν Blass (1902) : πό̣[τ' εὖ] ζώομεν Jurenka (1902): sed «ζ parum probabile», Hutchinson (2001, 30). Alla fine del v. 3, in luogo di β[εβάω]ς ἔχε̣ν dello stesso Wilamowitz, la cui linea integrativa è ora integralmente accolta da Tedeschi (2015, 62), o di δ̣[οκίμω]ς ἔ̣-, forse *longiora spatio*, non escluderei δ̣ι̣[ενη]νό̣χ[ει, "aveva turbato", in senso erotico.

4 cε: Il pron. pers. di 2a pers. sing. (per cui vd. *ad* fr. 1,2) è stato supposto da Schubart (1902) e Wilamowitz (1913), là dove Lobel (1925) e Page (1955) preferivano scrivere -cε, in sinafia con il verso/*colon* precedente. Ma altre *divisiones*/possibilità restano ovviamente sul piatto.

ἰκέλαν: Per l'agg., vd. *ad* frr. 31,1, 44,21.

4s. θέαι … ἀρι-/γνώται: Il difficile θεαςικελαναριγνωται della pergamena (anche altrove scorretta), crocifisso da Lobel-Page (1955) e dalla Voigt (1971), è stato corretto in θέαι (Blass 1902) ἰκέλαν ἀρι-/γνώται (Edmonds)

da Lobel (1925, che scriveva c’ ἰκέλαν) e da Marzullo (1952), in quello che pare in effetti l’assetto più attendibile per la sequenza, mentre θέας … -τα<c> (di Reinach 1902 e Zuntz 1938) presuppone un problematico gen. di somiglianza, e θέα<ι>c’ (θέ<οι>c’ Maas 1924, sulla base del fr. 68a,3) ἰκ- Ἀρίγνωτα (di Wilamowitz *ap.* Schubart 1902, cf. Pfeiffer 1926 e Milne 1934) e θ- ἰκ- Ἀριγνώτα (di Diehl 1908) implicano correzioni più robuste della pergamena e introducono il ‘fantasma’ di un’Arignota – un idionimo a cui hanno pensato in diversi, e più di recente Privitera (2009b), Lelli (2017, 256) e Loscalzo (2019, 52) – non altrimenti attestata; ἀριγνώτα è in realtà designazione di Artemide in *Od.* VI 108, dove la dea tra le Ninfe campestri funge da paragone per la bellezza di Nausicaa, e di altri dèi in *Il.* XIII 72 e XV 490. Per il paragone di una bellezza muliebre con quella delle dee, cf. anche *Il.* III 158 αἰνῶς ἀθανάτηιcι θεῆιc εἰc ὥπα ἔοικεν (*scil.* Elena). Per θέα in Saffo, cf. v. 21 (al pl.) e vd. app. frr. 2,1, 5,18, 17,11.18, 81,6, 95,9. Ancor meno probabile la ricostruzione che dei vv. 3–5 offre Lasserre (1989, 140s.) γ[ε]γ[έαι] δ’ ἔφα / cε θέας ἰκέλαν ἀρι-/γνώτα<c>, «elle te disait semblable à la fille d’une déesse illustre», mentre Privitera (2009b, 103), seguito da Tedeschi (2015, 62), vorrebbe ἐπά]χ[ει] cε θέαι<ι>c’ ἰκέλαν, Ἀρίγνωτα.

5 cῶι: La pergamena ha cε, evidente errore fonico già corretto da Fraccaroli (1901/1902). L’agg. è in rilevata anafora poliptotica con il precedente cε (se si tratta di un pron.).

μάλιcτ(α): Vd. *ad* fr. 1,17.

ἔχαιρε: Per il verbo della “gioia”, vd. *ad* fr. 22,14.

μόλπαι: Musica, canto, danza: cf. fr. 27,5 (con n. *ad l.*), testt. 250F,3, 281,5 (vd. app. frr. 17,1, 58b,8, 58c,2, °117B,a).

6–14: Al v. 6, con una transizione al presente, tipicamente saffica (νῦν δέ), l’amica lontana “risalta” (ἐμπρέπεται) tra le donne lidie, come quando il sole tramonta (vv. 7s.) “la luna dita-di-rosa” (v. 8), che sovrasta (v. 9) ogni stella. Sulla scia della luce lunare, la similitudine prende il sopravvento, si stende per mare e per terra, indicando una sorta di itinerario di avvicinamento dell’oggetto della nostalgia dalla lontana Sardi. La luce mette a fuoco prima il quadro generale (vv. 9–11), il mare salmastro, “come pure” (v. 11) le campagne “tutte in fiore”, poi i dettagli (vv. 12–14), diffondendosi sulla “bella rugiada” (v. 12 ἐέρcα κάλα) e sui fiori; la nostalgia si fa ora strada nel giardino di Afrodite dei tempi che furono: l’esterno notturno, punteggiato da aggettivi-sigilli della poesia saffica (κάλοc, “bello”, ἄπαλοc, “tenero”, ἄγανοc, “dolce”), rimanda al *milieu* sacro, con i suoi ‘arredi’, della cerchia.

6 νῦν δέ: Vd. *ad* fr. 16,15s., per la frequenza di questi passaggi temporali.

ἐμπρέπεται: Per il verbo (il composto pare alla sua prima occorrenza nella letteratura greca), che indica sporgente risalto, cf. fr. 150,2 (cf. 219), e

vd. app. frr. 26,7, 58c,2. Per il risaltare di astri, cf. Bacch. 9,27, Aesch. *Th.* 389s., *Ag.* 6, Quint. Sm. I 38, 41

6s. Λῠ́δαιcιν … γυναί-/κεccιν: Per la Lidia, costante termine saffico di paragone del lusso e dell'eleganza, vd. *ad* fr. 16,19. Per γύνα (donna in quanto sposa e moglie) in Saffo, vd. *ad* fr. 17,14.

7 ὥc ποτ(α): Lelli (2017, 253) propone di intendere «come *una volta*», immaginando una circostanza precisa nel passato, caratterizzata da un'eclissi lunare, individuata (pp. 255s.) in quella del 4 agosto 597 a.C.: ma ποτα può naturalmente avere il valore di "qualche volta" (non c'è dunque bisogno di correggere in ὡc ὅτ', come voleva West 1970). Il sintagma ha una decina di occorrenze nei poemi omerici, e cf. Alc. fr. 129,14 V.

7s. ἀελίω / δύ̣ντος: Per il dimetro coriambico che sostituisce il gliconeo del v. 7 (restituito da Maas 1924 con ὡc ὅποτ' ἀλίω, senza reale necessità), si vedano pure, forse, il v. 28 e il fr. 95,9. Il tramonto del sole è registrato 25 volte nell'*epos*, e cf. Hippon. fr. 7,5 Dg.^{2}, Aesch. *Supp.* 254 δύνοντος ἡλίου, e poi in prosa (5x in Erodoto, 8x in Senofonte, etc.). Per il "sole" in Saffo, vd. *ad* fr. 56,1. L'assenza dell'articolo (presente invece in funzione determinativa per la "luna" del v. 8 e per la "rugiada" del v. 12) non stupisce nella frase temporale con il gen. assoluto (cf. Burzacchini 1977, 166).

8 ἀ βροδοδάκτυλος celάννα: Il nome lesbico della luna è (sicura) correzione di Schubart (1902), per il tràdito (nonché semanticamente e poeticamente sinonimico) ma ametrico μήνα: sulla genesi della corruzione si vedano le spiegazioni alternative di Jurenka (1902, 297 n. 1) e Janko (1982), e di Neri (2001, 2018b); <κε> μήνα corregge invece Privitera (2008 e 2009a), seguito da Tedeschi (2015, 63), ma la posizione di κε è inusuale e il lesbico dovrebbe avere *μήννα (vd. anche van Groningen 1963, 84). Per quest'insolita ma non sconosciuta colorazione della luna, cf. per es. Hor. *Carm.* II 11,10 *luna rubens* (ma il riferimento è alla faccia della luna), Prop. I 10,8 *et mediis caelo Luna ruberet equis*, e Pascoli, *Le Memnonidi* 31s. Ma l'epiteto rientra perfettamente nel gusto saffico per il trasferimento di epiteti tradizionali a referenti nuovi e inattesi, e non a caso, l'"Aurora", omericamente ῥοδοδάκτυλος, è viceversa χρυcοπέδι̣λ̣[ο]c e χρυcοπέδιλλος – come Era in *Od.* XI 604, in Hes. *Th.* 454, 952, etc. – nei frr. 103,10 e 123 (non c'è bisogno, quindi, di pensare a un originario ἀργυροδάκτυλος, con Hindley 2002; per il paragone di una ragazza con l'aurora, cf. Call. fr. 166,11–14 Pf., su cui Curtis 2017, 57 n. 75 e Massimilla 2020, 218s.). Su βροδοδάκτυλος, vd. in part. Waern 1972, 4 e Kirkwood 1974, 253–255; sulle sue connotazioni (transizione verso la notte, equivalenza con l'aurora, giovinezza e bellezza della ragazza), vd. ora Hullinger 2020.

9 πάντα … ἄcτρα: Per la frequente nozione di "totalità" in Saffo, vd. *ad* fr. 2,6. Per le "stelle" in relazione con la "luna", cf. fr. 34 (e n. *ad l.*, anche per la presenza degli astri in Saffo).

περ<ρ>έχοις(α): È il verbo del "sovrastare", per cui vd. *ad* fr. 16,6. Il paragone (per cui vd. *ad* fr. 34) è in ogni caso topico: cf. *e.g. Il.* VI 401, X 547, Hes. fr. 252,4 M.-W. (= 190,4 Most), Alcm. *PMGF* 1,62s.

9s. φάος δ' ἐπί-/cχει: La "luce" (per la cui presenza in Saffo, vd. *ad* fr. 56,1) sarà qui ogg. di ἐπίcχει transitivo, piuttosto che sogg. del verbo intransitivo. Per il frequentativo di ἔχω, vd. *ad* fr. 68a,8.

10 θάλαccαν ἐπ' ἀλμύραν: Cf. fr. 44,7s. (e n. *ad l.*), Alc. fr. 334,2 V. ἄλμυρον ἐcτυφέλιξε πόντον, nonché *Od.* XII 236, Hes. *Th.* 107, 964, Eur. *Hipp.* 1272–1274.

11 ἴcως: Per l'uso avverbiale di ἴcoc, vd. *ad* fr. 58c,6.

πολυανθέμοις ἀρούραις: Per l'aggettivo πολυάνθεμoc, cf. Alc. fr. 286a,2 V., nonché *Od.* XIV 353. Il sole colpisce le terre coltivate in *Il.* VII 421 = *Od.* XIX 433. Per i fiori in Saffo, cf. Waern 1972, Felderer 2019/2020. La "terra coltivata" (ἄρουρα), già nota ai poemi omerici (cf. *e.g. Il.* VI 195), è presente in Saffo solo qui.

12 ἀ δ' <ἐ>έρcα: La correzione (per l'αδερcα della perg.) è di Schubart (1902), e non vi è bisogno di pensare a κὰδ δ' <ἐ>-, come faceva dubbiosamente Page (1955). Per la "rugiada" (qui determinata dall'articolo, come la luna) in Saffo, vd. *ad* fr. 73a,9. La forma ἐερc- è epica sin da *Il.* XI 53.

κάλα: Consueto stigma della bellezza saffica, per cui vd. *ad* fr. 1,9.

κέχυται: Il pf. indica uno stato in atto, e la diatesi sottolinea il "diffondersi" della "rugiada". Per il verbo, vd. *ad* fr. 31,13.

12s. τεθά-/λαιcι: Per il pf., si veda il precedente κέχυται. Per il verbo, vd. *ad* fr. 2,9.

βρόδα: Elemento immancabile dell'immaginario saffico e dell'erbario afroditico: vd. *ad* fr. 2,6.

13s. κἄπαλ' ἄν-/θρυcκα: Come κάλος, anche ἄπαλος segnala delicata bellezza (vd. *ad* fr. 81,5). Quanto agli ἄνθρυcκα, l'identificazione è difficile (cf. Cratin. fr. 105,6s. K.-A., Pherecr. fr. 114,2s. K.-A., Hesych. α 5158 L.-Cunn., *Et. M.* 108,42, su cui vd. D'Alessio 2020, 120s.) e quella con i "cerfogli" dovrà dirsi non più che analogica (cf. Waern 1972, 3–6). La terra coperta da un manto fiorito ricorda l'amplesso di Era e Zeus sul Gargaro, in *Il.* XIV 347–351, dove sono anche cτιλπναὶ … ἔρcαι (v. 351).

14 μελίλωτος ἀνθεμώδης: Il "meliloto" è una specie di trifoglio (cf. Theophr. *HP* VII 15,3, Nicand. *Ther.* 897, Gal. XII 70). Per l'epiteto ("fiorito" più che "a forma di fiore"), alla sua prima occorrenza qui, cf. Bacch. 19,39, (Aesch.) *Pr.* 455, Eur. *Ba.* 462, Ar. *Ra.* 448s., etc. Per i fiori, vd. *ad* v. 11.

15–36: L'amica in Lidia "si aggira", nel ricordo di Attide, e nel "rimpianto" (v. 16) "si divora" l'animo fragile (v. 17). Difficile dire come proseguisse il filo dei pensieri, tra un indecifrabile "andare colà" (v. 18), un'ancor più enigmatica frase negativa (vv. 18s.), qualcosa che "risuona abbondante

nel mezzo" (vv. 19s.), un'asserita difficoltà di "eguagliare in amabile bellezza pur le dee" (vv. 21–23), il possibile riferimento a un "uomo degno di onore" (vv. 24s.), la menzione di "nettare" versato da un recipiente "aureo" (vv. 27s.) e quella di Afrodite (v. 26), di Persuasione (v. 29), del capo Gerestio in Eubea (v. 33), di qualcosa di "caro" (v. 34) e forse, dopo una nuova negazione (v. 35), dell'arrivo finale all'amore del marito (v. 36), mentre troppe sono le possibilità di supplemento per le tracce ai vv. 30–32. Che la similitudine si spezzasse bruscamente, innescando semplicemente il rimpianto, parrebbe in contrasto con la funzione probabilmente consolatoria del carme (forse destinato a un uditorio di *nubendae*, sempre che tutti i righi vadano ricondotti a un unico carme), e con il presumibile obiettivo di questa poesia della memoria: finalizzata a dire, pare di intendere, che la bellezza avrà comunque successo, e l'affetto non cesserà.

15 πόλλα δέ: Per il movimento, cf. fr. 44,8 (non in *incipit* di verso). Per la molteplicità in Saffo, vd. *ad* fr. 10,10.

ζαφοίταισ(α): Più verosimilmente che ζαφοίταισ(ι), se il verbo di modo finito è il susseguente βόρηται. Similmente Bellerofonte, che si rode pure l'animo (cf. v. 17), in *Il.* VI 201s. Per φοίταμι (e composti) in Saffo, vd. *ad* fr. 55,4.

ἀγάνασ: Altro epiteto saffico, vd. *ad* fr. 62,10.

15s. ἐπι-/μνάσθεισ(α): Il part. è asidenticamente congiunto al precedente. Il ricordo (per la cui rilevanza in Saffo, vd. *ad* fr. 16,11) è motivo di struggimento, ma anche di affetto e di riconoscimento di un'appartenenza (cf. soprattutto Turyn 1928).

16 Ἄτθιδοσ: Per Attide, vd. *ad* fr. 49.

ἰμέρωι: Come quello di *Il.* XI 89 che "prende le φρένεσ": ma in Saffo il sema del desiderio e del rimpianto amoroso occorre dieci volte (vd. *ad* fr. 1,27).

17 λέπταν … φρένα: Per l'agg., vd. *ad* fr. 31,10. Per il sost., vd. *ad* fr. 3,15. L'accostamento sembra comparire qui per la prima volta e tornerà per tre volte in Gregorio Nazianzeno (*C. Eun.* II 1,608, III 1,37, *AP* VIII 90,4). In *Il.* X 226 e XXIII 590 si parla però di una λεπτὴ … μῆτισ. Studiato pare il contrasto tra λέπταν e βόρηται.

ποι: Privitera (2009b, 99, 104) vorrebbe leggere anche παῖ, riferito ad 'Arignota', per ποι (solo qui in Saffo, ma vd. app. frr. 16,14, 56,2, 91; e ποῖ è nel fr. 114,1). La particella andrà unita a βόρηται.

κ[.]….βόρηται: Un epiteto riferito a ἰμέρω<ι>, come κ[α]ρτ̣έρ̣ῳ<ι> di Kamerbeek (1956) o κ[α]ρχά̣ρ̣ῳ<ι> della Bonanno (1973/1974), seguita da Tedeschi (2015, 63), pare preferibile a κῆρ <δ'> ἄcα<ι> di Wilamowitz o a κ[ᾶ]ρι cᾶ<ι> dubitativamente proposto da Page (1955). Per il verbo, cf. *Il.* VI 202, VII 301, *Od.* IX 75 = X 143, Hes. *Op.* 799, Alc. fr. 70,10 V., Theogn.

914, 1324s., Ap. Rh. IX 1665s., Call. fr. 747 Pf. Per l'agg., cf. *Il.* X 360, XIII 198, Hes. *Th.* 179s., *Op.* 573, Alcm. *PMGF* 168, Soph. fr. 684,3 R.^{2}.

18 κῆθι δ' ἔλθην ἀμμ̣[..]..ιca: Integrabile in ἄμμ' ἕ[λπ]ιϛ ἴcα di West (1970), "lei spera ugualmente che noi andiamo colà", con κῆθι = ἐc Cάρδιαc, o in ἄμμ' α̣[ἶc]α̣ γ' ἴcα, "ma uguale è il destino di andare colà", con κῆθι = εἰc Ἀίδα: cf. frr. 94,1 e 95,11s.: in contrasto con le tracce pare invece l'ἄμμ' ὄξυ βόαι di Edmonds (1909a) e poi Lasserre (1989). Isolato è κῆθι (ma cf. κῆ nel fr. 141,1, e vd. app. frr. 20,14, 58b,8), per cui cf. Hes. fr. 240,10 M.-W. (= 181,10 Most) κεῖθι μολών. Per ἦλθον, vd. *ad* fr. 1,5. Per il pron. pers. di 1a pers. pl., vd. *ad* fr. 5,6–8.

18s. τόδ' οὐ / νῶντα[..]υcτο̣νυμ̣[..(.)]: Principali integrazioni (vd. app.): νῶ<ι>ν τ- Wilamowitz *ap.* Schubart 1907 : νῶντ' Schubart 1902 | ἄ[π]υcτον *post* Schubart 1907 (ἄ[π]υcτ-) Diehl 1925 : ἄ[κο]υcτον Theander 1936 : ἄ[ν]υcτον *post* νῶντ' *vel* τά[ν]υcτον *post* νῶ<ι>ν *possis* | ὔμ[ωc] Theander 1936 : ὔμ[ην] West 1970 (*cl. Il.* XVIII 493).

19s. πόλυc / γαρύει̣ [..(.)]αλογ̣[.....(.)] τ̣ο̣ μέccον: Schubart (1907) integrava con [δι'] ἄλοc, e Lasserre (1989) con [κέ]λ̣α̣δ̣ός ϝ[οι, ciò che pare incerto, mentre per il finale è probabile l'ὄν] τὸ μέccον di Lobel (1925), pur dubbioso, per cui cf. Alc. fr. 208A,3 V. Per "molto" in Saffo, vd. *ad* fr. 10,10. Solo qui è invece γαρύω, non omerico: cf. *H. Hom. Merc.* 426, Hes. *Th.* 28, *Op.* 260, poi una decina di volte in Pindaro e Bacchilide.

21–23 ε]ὔμαρ[εc–ἐξίcω-/cθαι: Con i supplementi e le letture di Diehl (1935), Vogliano (1942a), Page (1955) e Lobel (1925).

21 ε]ὔμαρ[εc: Cf. fr. 16,5.

οὐ̣.α̣.μι: Per il pron. pers. di 1a pers. pl., vd. *ad* v. 18. Ma l'*ordo verborum* non permette di accertarne la presenza, e altre possibilità restano in piedi (vd. app.).

θέαιcι: Vd. *ad* v. 4.

21s. μόρ-/φαν: Cf. fr. 132,2 (vd. app. fr. 168D(5b),11).

22 ἐπή[ρατ]ον: Vd. *ad* fr. 44,32. L'espressione è di ascendenza esiodea, cf. *Op.* 62s. ἀθανάτηιc δὲ θεῆιc εἰc ὦπα ἰέcκειν / παρθενικῆc καλὸν εἶδοc ἐπήρατον.

22s. ἐξίcω-/cθαι: Il verbo, alla sua prima uscita in letteratura greca, tornerà in poesia in Sofocle (*OT* 1507, *El.* 738, 1072, 1194), in Ar. *Ra.* 688 e poi in prosa (3x in Tucidide, 5x in Erodoto, etc.).

23 cυ[..]ρ̣ος ἔχηιcθ' ἀ[..(.)].νίδηον: Seguiva un riferimento alla seconda persona, che Edmonds (1927) integrava con Ἀ[δ]ωνίδηον, forse però *brevius spatio*, mentre la prima parte si presta a troppe interpretazioni alternative (vd. app.).

24s.]τ̣ο̣[...(.)]ρατι-/μαλ[:]τὸ̣[ν ἄνδ]ρα τι-/μάλ[φεα *possis*:]τὸ̣[ν ἄνδ]ρα già Zuntz (1938). Per τιμαλφής, cf. *e.g.* Aesch. *Eu.* 15, fr. 56 R.^{2}.

25–28: Interessante la restituzione a opera di Zuntz (1938): δι’ α]ἴθερος / καὶ δ[ό]μ̣[οις λίπε πάτρ]οc Ἀφροδίτα / κἄμ̣[μι κάλπιδος] νέκταρ ἔχευ’ ἀπὺ / χρυcίαc, *cl.* fr. 2.

26 Ἀφροδίτα: Vd. *ad* fr. 1,1.

27s. καμ̣[ ] νέκταρ ἔχευ’ ἀπὺ / χρυcίαc: Il movimento ricorda in effetti quello del fr. 2,13–16 (e vd. già *Il.* I 598 οἰνοχόει γλυκὺ νέκταρ ἀπὸ κρητῆρος ἀφύccων, *H. Hom. Ven.* 206 χρυcέου ἐκ κρητῆρος ἀφύccων νέκταρ). Per il “nettare”, vd. *ad* fr. 2,15. Per il “versare”, vd. *ad* fr. 31,13. Per ἀπύ, vd. *ad* fr. 1,11s. Per l’“oro” in Saffo, vd. *ad* fr. 1,7s.

29 χέρcι Πείθω: Per le “mani”, vd. *ad* fr. 81,15. Per Πείθω, che forse fungeva qui da ‘aiutante’ di Afrodite, cf. frr. 90(1) c. II 7s., 200, °294, test. 266,3 (vd. app. frr. 1,18, 22,11).

30 θ[..]η̣cενη: ἐ]θ[έλ]η̣cεν ἠ- è interessante proposta di Zuntz (1938).

31]ακιc: Possibili πόλλ]ακιc (vd. *ad* v. 2) *vel* ἔπτ]ακιc (Zuntz 1938).

33]ec τὸ Γεραίcτιον: Il Capo Gerestio, dal ciclope eponimo Geresto (cf. *e.g.* [Apollod.] III 15,8), si trovava in Eubea (cf. *e.g. Od.* III 177, Eur. *Or.* 992, *Cyc.* 295), a ulteriore testimonianza degli interessi transmarini del gruppo saffico.

34]ῠ̣ φίλαι: Per l’agg. e per il sema della φιλία, vd. *ad* fr. 1,19.

35]ῠ̣cτον οὐδενο[: Nulla di certo emerge tranne un’idea di negazione.

36]ερον ἰ̣ξο[μ̣: [ἄνδροc … εἰc] ἔρον ἴ̣ξο[μαι ha proposto Zuntz (1938), sulla base del fr. 15,12, ma altre integrazioni, come ὕcτ]ερον o ἄψ]ερον di Diehl (1935), pur dubbioso, sono parimenti possibili.

97

Altri 27 righi di scrittura, molto frammentari, sono restituiti dal *verso* dello stesso f. 5 di *P. Berol.* 9722 che conserva il fr. 96. Dalle poche sequenze interpretabili (non lo sono i rr. 1–12 e 19–23), si evince una struttura dialogica (v. 17 “ma tu”), la probabile menzione del “sonno” (v. 18), di qualcosa “che vola intorno” (v. 25), e di qualcosa di “avorio” (v. 26). Quasi nulla si ricava dagli altri righi, anche perché un *incipit* come quello del r. 24 (κ̣αλ̣λε ᾳυ[) lascia pensare che tra un verso e l’altro (o almeno tra un rigo e l’altro nella pergamena) potesse esservi sinafia, e ciò naturalmente accresce il numero delle integrazioni possibili. Anche il metro resta incerto.

13s. ἀερ[… / περα[: Se solidali l’uno con l’altro, possono far pensare all’azione del “sollevare al di sopra”. Il verbo ἀέρρω occorre in Saffo anche ai frr. 10,21 (vd. n. *ad l.*), 81,5 e 111,3, cf. Alc. frr. 116,6, 296b,11, 346,2, 363,2 V. Per περ = ὑπέρ, cf. frr. 1,10, 16,6, 94,14, 96,9.

15 κῠ̣[: Se iniziale di parola, può essere ricondotto (tra molte altre possibilità) a Κύπριc (vd. *ad* fr. 2,13) o a Κυθέρηα (vd. *ad* fr. 86,3).

17 cὺ δ(έ): Per il movimento incipitario, vd. *ad* fr. 1,13.

18 τ̣ου̣.̣[ ]̣.υπνου: Personificato, come nel fr. 63,2 e forse nel fr. 21,15, ovvero ‘nemico’ di un rituale notturno e dunque da scacciare, come nel fr. 30.

24 κ̣αλ̣λε α̣υ[: La prima sequenza, se la lettura è corretta, è riconducibile a una forma del già epico περικαλλής, che ha oltre 80 occorrenze nell’*epos*, o meno verosimilmente del verbo αἰκάλλω o composti, la cui prima attestazione pare tuttavia Eur. *Andr.* 630, mentre da escludere parrebbe una voce di σκάλλω o composti. In alternativa, κ̣άλλε per κάλλει. Per lo iato, cf. Neri 2020.

25 περιπτερα[: L’agg. (se non si deve dividere in περὶ πτέρα la sequenza) è altrove attestato solo a partire dall’età ellenistica (cf. LSJ^{9} 1384).

26 .̣]νιαν ἐλεφαγ[: Troppe le possibili integrazioni per .̣]νιαν. Per l’“avorio”, cf. fr. 44,10 (e n. *ad l.*), Alc. fr. 303,10, 350,1 V.

Nulla si può dire degli altri righi.

98

Restituito da un papiro della prima metà del I sec. a.C. (*P. Haun.* 301 [a] + *P. Mediol.* 32 [b] = *P. Mil. Vogl.* II 40) – edito per la prima volta da Vogliano (1939 e poi 1941): per la datazione, cf. Moretti (1995, 23) e Yatromanolakis (2008, 238 n. 2); al III–II sec. a.C. pensavano i più, da ultimo Ferrari (2007a, 13) – questo carme in strofe tristiche (composte da due gliconei e da cretico + gliconeo) pare incentrato sul modo migliore di agghindarsi i capelli, dettato da “colei che mi generò” (v. a1) e poi discusso in un dialogo ‘drammatico’ che coinvolge l’io e una Cleide, sì che tutto lascia pensare che Saffo stessa si rivolgesse alla figlia Cleide ricordando i precetti dell’omonima madre (per cui cf. test. 252 e *ad* frr. 92 e 132). Esso contiene altresì uno dei rari riferimenti della poetessa alla realtà politica del suo tempo, con la menzione dell’esilio cleanattide (vv. b7s.), e di condizioni politiche ora poco favorevoli (vv. b1–3), si direbbe, all’approvvigionamento di capi di *haute couture*, come la mitra lidia che catalizza l’attenzione dal v. a10 sino almeno al v. b6, che costituisce il *trait d’union* (con il metro, probabilmente), tra il frammento di Copenhagen (a) e quello di Milano (b), e che ricorda la μίτρα / Λυδία, νεανίδων / ἰανογ[λ]εφάρων ἄγαλμα di Alcm. *PMGF* 1,67–69 (nel contesto di un rito femminile), come pure altre mitre rinomate e d’importazione orientale. Condizioni che possono fare riferimento, forse, al periodo in cui Saffo era in esilio in Sicilia (cf. test. 251) o a quello di ‘rigore economico’ e di *austerity* che dovette caratterizzare l’esimnetia di Pittaco (cf. in particolare Ferrari 2007a, 18–22; Caciagli 2011, 188, 210–213; Liberman 2014, 9–11). Ma il carattere assai frammentario e scorretto dei due frustoli, specie di quello milanese, rende aleatoria qualsiasi ipotesi sulla situazione politica immaginata dalla poetessa (autarchia in patria o indigenza in esilio?), sulle sue relazioni con i Cleanattidi – ostili o addirittura parentali, come hanno

ritenuto Ferrari (2007a, 27–38), Caciagli (2011, 207–216) e Bierl (2016a, 329)? Ma il nome Cleide, pur non frequente, non è neppure così raro: cf. *LGPN* I 258, III/A 245, III/B 233 – e con le altre famiglie aristocratiche della Lesbo del tempo, sulla cronologia sua, del suo esilio e delle sue relazioni parentali: se la mitra è oggetto del desiderio di una Cleide adolescente, si può pensare a una collocazione della vicenda nell'ʻetà di Pittacoʼ (597–587 ca.), quando Saffo doveva avere oltre 50 (test. 253) o oltre 40 (test. 249) anni? Incerte restano pure la funzione e la destinazione di questo carme e delle notazioni sull'acconciatura femminile che esso conteneva: preparazione a (ovvero esecuzione di) un rito di nubilità o una festa affine, o *propemptikon* in vista di una partenza o di un esilio, o «preludio monodico, quasi una giustificazione anticipata, in tempi di austerità, della semplicità nell'abbigliamento e nell'acconciatura di corega e coreute» (Ferrari 2007a, 25)? Per un tentativo di contestualizzazione, vd. Caciagli 2016b, 437–441.

(a) Malgrado molte incertezze di dettaglio, il contenuto del papiro danese pare chiaro: la madre di Saffo (v. 1) era solita dire che ai suoi tempi (v. 2) un nastro purpureo intorno ai capelli era davvero un gran bell'ornamento (vv. 2–5), ma per chi avesse avuto le chiome bionde (vv. 6s.) andavano bene (o meglio) corone di fiori rigogliosi (vv. 8s.). Vi è tuttavia un'ulteriore possibilità, affacciatasi di recente (v. 10), e riguardante la moda, proveniente da Sardi (v. 11), di portare sul capo mitre variopinte (vv. 10–12).

1 ..]..θoc: Il verso è l'ultimo di una strofa. Per la sequenza sono stati immaginati ἄ]ṿθoc (Vogliano 1941), ἄχ]θoc (Gallavotti 1941a) o πέ]ṿθoc (Snell *ap.* Vogliano 1941), ma dato lo stato pressoché puntiforme della traccia altre soluzioni sono ovviamente possibili, a cominciare da πλ]ῆ̣θoc, mentre troppo brevi sono forse ἔ]ς̣θoc di Page (1955, 99) o]ῆ̣θoc. La parola concludeva in ogni caso un periodo che costituiva la premessa logica (γάρ) per la menzione dei consigli di nonna Cleide.

ἀ γάρ μεγεννᾳ̣[: Il verso (μ' ἐγέννᾳ̣[το, con l'*editor princeps*, o ἀ γάρ με γ-, con Lobel-Page 1955, *cll.* Alc. frr. 42,13, 308,3, 327,2 V., dove γένναcθαι occorre sempre senza aumento, e sempre in contesti innodici o comunque caratterizzati da un registro stilistico elevato, sono ugualmente possibili), naturalmente, non presuppone che nonna Cleide fosse già morta, come pensa Liberman (2014, 9, 12). Per γένναμαι/γίνομαι in Saffo, vd. *ad* fr. 1,17. Il verso sarà poi da integrare con un verbo di dire, come ἔφα di Snell (*ap.* Vogliano 1941), che lo stesso Snell (*ap.* Diehl 1942), seguito ora da Tedeschi (2015, 64), completava con ποτά o Κλέις – Κλέϊ Gallavotti (1941a) – o sostituiva con ἔειπέ μοι, là dove Diehl (1942), leggendo ἐγέννᾳ̣[all'attivo, suggeriva τόδ' εἶπέ μοι. Per Cleide madre, cf. testt. 252, 253 (vd. app. frr. 168D(5b),2.5, 213A,g^{ii}6).

2–9: I precetti della nonna erano esposti in un periodo lungo e sintatticamente elaborato, come ben di rado avviene nella dizione saffica: sintomo di una *performance* più 'ufficiale' e a più larga partecipazione?

2 ̣]̣ac ἐπ' ἀλικίας: "Ai suoi tempi" (v. 2), c]φᾶc ἐπ' ἀλικίας, cominciava verosimilmente la madre di Saffo: c]φᾶc è di Gallavotti (1941a), *cll.* Alcm. *PMGF* 83, Theogn. 712. Quanto a ἀλικία, nella sua unica occorrenza eolica, indicherà genericamente il "tempo" (giusta il suo valore in età arcaica, cf. *ThGL* V 133–135), anche se non si può escludere una sfumatura nel senso del "tempo della sua giovinezza".

2–5 μεγ[–κατελιξαμε[ν: La donna ricorreva poi a un elaborato iperbato, "era davvero un grande ornamento" (vv. 2s., 5), μέγ[αν / κ]όcμον … ἔ̣μμεναι μά̣λα τοῦτο ̣[, "se una (fanciulla) portava le chiome fasciate da un (nastro) purpureo" (vv. 3s.), αἴ τις ἔχη φόβα<ι>ς̣ [/ π̣ορφύ̣ρωι κατελιξαμέ[να.

2 μεγ[: Per il sema della "grandezza" in Saffo, vd. *ad* fr. 5,10.

3 κ]όcμον: L'integrazione μέγ[αν / κ]όcμον è di Vogliano (1941): κόcμος occorre solo qui in Saffo, ma definisce proprio la poetessa in Antip. Thess. *AP* IX 26,4 (*GPh* 178) Λεcβιάδων Cαπφὼ κόcμον ἐυπλοκάμων, cf. anche inc. auct. fr. 34a,15 V.

αἴ τις ἔχη φόβα ̣[: Per αἴ τις, cf. forse frr. 88a,13 e °°307,1. La forma ἔχη non va ritoccata in ἔχη<ι> (con Gallavotti 1941a): cf. Hamm 1957, 165; per il verbo, vd. *ad* fr. 9,3. La correzione φόβα<ι>ς̣ [è di Page (1955, 97, 100), là dove sul papiro si legge forse φοβαc̣ (φόβα[ν *ed. pr.*); per il termine, vd. *ad* fr. 81,4.

4 π̣ορφύ̣ρωι κατελιξαμε[ν: Per π̣ορφύ̣ρωι, vd. *ad* frr. 44,9 (anche per la forma dell'agg.) e 54 (per la porpora). Quanto a κατελιξαμέ[να (Vogliano 1941, Diehl 1942 : -ναιc Page 1955, 97, 100), sarà da completare verosimilmente con πλόκωι (Diehl 1942 vi adduceva a raffronto Bacch. 17,103–107 e 112–116) o cτέφει, entrambi di Vogliano (1941); per il verbo, cf. Alc. fr. 36,3 V. Per il costrutto -μένα ἔχη, cf. Hes. *Op.* 42. Per il gesto, cf. fr. 81.

5 ἔ̣μμεναι: Vd. *ad* fr. 16,3.

μά̣λα: Vd. *ad* fr. 10,23.

τοῦτο ̣[: Dopo τοῦτο (per il pron. dimostrativo di 2a pers. in Saffo, vd. *ad* fr. 9,9), se l'ultima traccia è δ̣, possibile il δ̣[ή di Page (1955, 97, 100), seguito da pausa, più o meno forte, una decina di volte già nell'*epos*: [εὖ̣, invece, Vogliano (1941), [οἶ̣ o [ϝοι Gallavotti (1941a).

6–9: Più problematica la restituzione sintattica di ciò che la raffinata nonna raccomandava in particolare alle bionde, per quanto sia chiarissimo che si trattava di "corone di fiori rigogliosi" (vv. 8s.).

6 ἀ̣λλα … ἔχη[/–δάιδοc: Se ἔχη va posto in parallelo con l'ἔχη del v. 3 (vd. n. *ad l.*), come tutto lascia pensare, pare altresì necessario un parallelo per l'αἴ τις del v. 3 ed è pertanto preferibile leggere ἀ̣λλ' ἀ/ᾶ̣ ξανθοτέρα<ι>c ἔχη[/ τ̣α<ὶ>c κόμα<ι>c δάϊδοc, "ma colei che avesse le chiome più bionde

di una fiaccola", con il relativo di Diehl (1942) meglio del dimostrativo di Vogliano (1941), o dell'ἀλλά di Lobel (*ap.* Page 1955, 101 n. 1), con … ἔχη[ν, accolto anche da Bowra (1973, 299), e della Voigt (1971), con … ἔχη[c.

ξανθοτέρα<ι>c: La correzione di ξανθοτεραν in ξανθοτερας, ben visibile sul papiro, pare suggerire l'accusativo, e quindi giustificare le correzioni di -ας nel lesbico -α<ι>c dell'*editor princeps* qui, come pure quella di Page (1955) al v. 3, e mettere fuori gioco letture come ξανθοτέραν [*scil.* φόβαν] … / τᾶc κόμας δάϊδος προφ[ορημένας di Diehl (1942). Per ξάνθος in Saffo, vd. *ad* fr. 23,5.

7 τα<ὶ>c κόμα<ι>c: Ancora una necessaria 'lesbizzazione' (con Vogliano 1941) dell'acc. pl. Per κόμα in Saffo, cf. fr. °°308,4, e inoltre frr. 194, 208 (vd. app. frr. 94,19, 98a,6–9, 101,1.4, 168D(5b),11).

δάιδος: Il termine δαΐc (solo qui in Saffo) veicola un'immagine di lucentezza sin da *Od.* XVIII 353, mentre pare meno probabile che qui Saffo ricorresse all'immagine della "chioma della torcia" (come hanno pensato Bolling 1959 e la Hahn 1960). Per le iperboli saffiche, cf. frr. 31,14s., 105b, 111,7, 156,1s., 167, e vd. Zellner 2006a; Ferrari 2007a, 119s.

προ̣[: Alla fine del verso doveva seguire un verbo, o all'infinito, in dipendenza dal verbo di dire del v. 1 – per es. προ[cόρην κάλον di Gallavotti (1947), o προ[φέρην πόλυ di Page (1955, 101 n. 2), che lo univa a ἔχη[ν, e di Ferrari (2007a, 15s.), che lo univa in modo ancor più problematico ad ἀ … ἔχη – o in forma finita, con le parole della nonna che, ormai svincolate dal verbo di dire, diventavano una sorta di discorso diretto: per es. προφ[έρει πόλυ, "è molto meglio", o προ[céταcc' ἄϊ, «my mother would always recommend», suggeriti ancora da Page (1955, 101 n. 2), seguito da Tedeschi (2015, 64): ciò sconsiglia integrazioni di un ulteriore comparativo o superlativo da riferire a κόμαις, come προφ[ανεστέραις di Vogliano (1941) e di Snell (*ap.* Vogliano 1941), o a δάϊδος, come προφ[ανεστάτας di Gallavotti (1941a) e Diehl (1942), costretti a sottintendere il verbo "essere" accanto all'ἐπαρτία[(-) del v. 8, interpretato come aggettivo, "adatta a" (vd. n. *ad l.*); a un comparativo o a un superlativo al nom. (προφ[ανεστάτα/-τέρα vel -ερεστάτα/-τέρα) pensa invece Squire (2018, 17s.), seguito dalla Kurke (2021, 108). Va tuttavia riconosciuto sia che una frase come "è/era molto meglio (o, peggio ancora, "mia madre raccomandava sempre di") avere le chiome più bionde di una fiaccola" non pare molto logica, specie in un'epoca che non praticava su larga scala la tintura dei capelli (ma si veda il fr. 210), sia che la sintassi – vuoi con la doppia infinitiva (ἔφα … ἔχην … προφέρην), vuoi con infinitiva + relativa (ἔφα … ἃ … ἔχη … προφέρην), vuoi con impersonale + relativa (ἀ … ἔχη … προφέρει), vuoi con la nonna come soggetto + relativa (ἀ … ἔχη … προcέταccε) – non ne esce molto semplificata. Un'alternativa, con il passaggio dal discorso indiretto a quello diretto, ma

con una sintassi forse meno accidentata (principale e relativa avrebbero lo stesso soggetto), potrebbe allora essere ἀλλ’ ἃ ξανθοτέρα<ι>ς ἔχη [/ τα<ὶ>ς κόμα<ι>ς δάϊδος προ̣ἑ[φαινε δὴ (ο προε̣[βάλλετο, ο προτ̣[ιθέςκετο) / c]τεφάνοιςιν ἐπαρτία[ις (Page 1955, 101) / ἀνθέων ἐριθαλέων·, “ma colei che avesse le chiome più bionde di una fiaccola le metteva (invero) in mostra adorne di corone di fiori rigogliosi” (con il saffico φαίνειν, per cui vd. *ad* fr. 31,1, nonché Alc. fr. 34,3 V. per la forma con il preverbio; se invece si preferisce una forma di -τίθημι, il rimando d’obbligo è ai frr. 81,4 e 94,14 con le note *ad ll.*), oppure ἀλλ’ ἃ ξανθοτέρα<ι>ς ἔχη [/ τα<ὶ>ς κόμα<ι>ς δάϊδος προ̣ἑ[ρεπτέα / c]τεφάνοιςιν ἐπαρτία[ν (ἐπαρτία[ν Gallavotti 1941a, Vogliano 1952) / ἀνθέων ἐριθαλέων·, “ma colei che avesse le chiome più bionde di una fiaccola doveva preferibilmente coronare la propria acconciatura di corone di fiori rigogliosi”, con un costrutto simile a quello di Bacch. 9,23s. οἳ τριέτει cτεφάνωι / ξανθὰν ἐρέψωνται κόμαν.

8s. c]τεφάνοιcιν … / ἀνθέων ἐριθαλέων: Come ai frr. 81 e 94,12–17, e con ἐριθαλέων che riecheggia *Il.* V 90, X 467, XVII 53, Hes. *Th.* 30, *H. Hom. Ap.* 27. Per le “corone”, vd. *ad* fr. 81,4. Per i “fiori”, vd. *ad* fr. 2,10 e cf. Waern 1972, Felderer 2019/2020. Per il “fiorire”, vd. *ad* fr. 2,9.

8 ἐπαρτια[: Si tratta in ogni caso di un *hapax*: possibili ἐπαρτίαις – agg. riferito a κόμαις, rifatto ‘al femminile’ su ἐπαρτής attestato sin da *Od.* VIII 151, XIX 332, XIX 289, o semplicemente su ἄρτιος, cf. *Il.* V 326, *Od.* XIX 248, come vorrebbero Page (1955, 101) e Schadewaldt (1953) – oppure ἐπαρτία[ν (con Gallavotti 1941a e Vogliano 1952), sost. con il valore di “allestimento”, “acconciatura” (vd. *supra*).

10–12: Alla fine della strofa faceva finalmente capolino l’oggetto del desiderio della giovane Cleide. Se, come ha sottolineato *Battezzato e come pare in effetti probabile, l’ἀρτίως del v. 10 fa ancora parte del racconto di nonna Cleide, è del tutto verosimile che di mitre siffatte fosse “appena” giunta a occidente la fama: μ]ι̣τράναν δ’ ἀρτίως κλ[έος ἵκανε/ἱκάνει / π̣οικίλαν ἀπὺ Caρδίω[ν / ἐ]π̣’ Ἰαονίας πόλ{ε}ις, secondo una linea integrativa (vd. Tedeschi 2015, 64) già proposta da Kamerbeek (1956, 101s.), per il quale nel verso seguente si sarebbe detto qualcosa come «quibus nunc multae puellae insignes sunt».

10s. μ]ι̣τράναν … / π̣οικίλαν: Il sost., probabile variante lesbica per μίτρα, occorre solo qui e al v. b3. Per l’importazione orientale, cf. *e.g.* Pind. *N.* 8,14s., Eur. *Hec.* 923s., *Ba.* 833, 929, 1115s., Ar. *Th.* 162s., 257, 941, fr. 332 K.-A., Men. *Peric.* 823, Posidipp. ep. 46 A.-B., Lucr. IV 1129, sino a Verg. *Aen.* IV 216 *Maeonia … mitra.* Quanto alla nozione eminentemente saffica di ποικιλία, vd. *ad* fr. 1,1.

10 ἀρτίως: Temporale, come nel fr. 123 ἀρτίως μὲν ἀ χρυcοπέδιλος Αὔως.

κλ[: Verosimile il già citato κλ[έος ἴκανε *vel* ἱκάνει di Kamerbeek (1956). In luogo di κλ[έος, proponeva Κλ[έι Vogliano (1941), con coὶ φέρω di Diehl (1942), o μαίεαι *vel* (Κλεῖ) ἐπὶ πτόηι di Gallavotti (1941a), o coὶ κέληι di Gallavotti (1941b) e di Rupé (1942), o νῦν φόρην di Schadewaldt (1953), che integrava poi un ulteriore verso alla fine: παῖca μὲν πάρθενoc κεφάλαι πόθει.

11 ἀπὺ Caρδίω[ν: Per ἀπύ, vd. *ad* fr. 1,11s. Per Sardi (e per il lusso lidio), vd. *ad* fr. 96,1.

12 …]̣αονιαcπολειc: Alla luce della fotografia, integrerei ἐ]π̣’ ἰ̣αονίας πόλ{ε}ιc: ma ugualmente possibili sono supplementi come τὰν vel οὔτ’ vel οὐκ] ἰ̣- π- (Diehl 1942), ἀμφ’] ἰ̣- π- (Snell *ap.* Schadewaldt 1953), δι’] ἰ̣- π- (Schadewaldt 1953), πρὸ]ς̣ ἰ- π- (Ferrari 2007a, 15); meno probabili paiono soluzioni come οἶ’ ἀ] … πόλιc di Gallavotti (1941a), οἶα] … π- di Treu (1954), o letture come]Μ̣αονίας π- di Vogliano (1941) – che Gallavotti (1941a) ampliava in ἄβρα πάντα γ’ ἔπεμπεν ἀθύρματα o in ἄ- πόλλ’ ἄμμιν ὤπας’ ἀθ-, e poi nell’edizione in ἄ- πόλλα μ’ ὤπαccεν ἀθύρματα – o]Χ̣αονίας di Kamerbeek (1956, 101s.), o addirittura -αονίας πόλειc, da *πόλημμι, con Vogliano (1952) – che Gallavotti (1956a) integrava in ἢ Λυ]καονίας πόλειc – oppure -αονία cπόλειc (= cταλείς) con Lobel-Page (1955). Per πόλιc, vd. *ad* fr. 24a,6 e cf. Hamm 1957, 158. Come per φόβα<ι>c, ξανθοτέρα<ι>c, τ̣α<ί>c, e κόμα<ι>c, lo scriba si mostra incerto sulle desinenze lesbiche di acc. pl.

(b) La *iunctura* ποικίλαν … μιτράν<αν> – ancora in iperbato ma questa volta con l’aggettivo prima del sostantivo e certamente al singolare – occorre anche nel papiro milanese, nei tre versi di una strofa (vv. 1–3) che nel frustolo figurano subito prima del margine inferiore, dopo una *paragraphos*, e che sono contrassegnati ciascuno da un tratto orizzontale prima del rigo, ciò che ha fatto supporre a Maas e a Snell (*ap.* Vogliano 1941, 11) che essi siano stati aggiunti in un secondo tempo e che debbano essere trasposti nella parte mediana della colonna, a una distanza non precisabile, ma verosimilmente non ampia, dal fr. a: non vi è però nessun ἄνω nel margine, come nota Page (1955, 98 n. 1), anche se un segno di inchiostro è visibile a destra del secondo verso. Se le cose stanno davvero così (il che è possibile, ma tutt’altro che certo), subito o poco dopo aver concluso il ‘virgolettato’ di nonna Cleide (v. a12), Saffo prenderebbe la parola, rivolgendosi alla figlia e lamentando l’impossibilità di fornirle una mitra come quelle ricordate dalla nonna, e raccomandandole piuttosto (ἀλλά) di indirizzarsi a qualcosa o a qualcuno di Mitilene, e i più – anche per la menzione di un evento politico come l’esilio cleanattide ai vv. 7s. – hanno pensato a Pittaco e a una frase come «danne la colpa a» (Vogliano 1941, 12) o «ma tu prenditela con» (Ferrari 2007a, 18). Ma, essendo incerte l’esatta collocazione dei tre versi e la loro relazione di (maggiore o minore) contiguità con quelli che precedono (nel papiro) o

seguono (nell'opinione dei più), ogni interpretazione non può che restare parimenti incerta.

1 coὶ δ' ἔγω: Con il solito ἔγω di transizione e focalizzazione (cf. *ad* fr. 22,14) e con il solito contrasto incipitario dei pronomi (vd. *ad* frr. 40,1, 49,1).

Κλέι: Se Cleide figlia (cf. frr. 213A,g^{ii}6, 219, testt. 252, 253, 263,70, e vd. app. frr. 92,6, 98a,1.10, 98b,6, 150,2), che il fr. 132,1s. definisce "simile ai fiori d'oro nell'aspetto", era bionda, potevano bastare (*ava dixit*) le ghirlande.

1–3 ποικίλαν … μιτράν<αν>·: L'iperbato è notevole (ma cf. vv. a1–5), ma difficilmente l'epiteto (per cui vd. *ad* fr. 1,1) avrà designato un canto, metaforicamente, come pensava Stroux (*ap.* Vogliano 1939, 283). La lettura μιτράν<αν>· ἀλλὰ è di Vogliano (1941) là dove μίτραν ἀλλὰ <cὺ> leggeva Vogliano (1939). Per il sost., vd. *ad* v. a10s. Per la ποικιλία, vd. *ad* fr. 1,1.

2 οὐκ ἔχω πόθεν ἔccεται: Il nesso può essere inteso come inciso interrogativo (così Snell *ap.* Voigt 1971 e la stessa Voigt), ovvero in sillessi, nella commistione dei costrutti οὐκ ἔχω μιτράναν e οὐκ ἔχω πόθεν ἔccεται [μιτράνα (così Page 1955, 101 e Ferrari 2007a, 18 n. 1). Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per πόθεν, vd. app. fr. 9,3. Per ἔccεται, vd. *ad* fr. 50,2.

3 ἀλλὰ τὼι Μυτιληνάωι[: Il "Mitilenese" può essere una persona (e allora l'ombra di Pittaco si stende indubbiamente sul carme) o un oggetto, come un nastro o un intreccio. Tra i vari supplementi (che coinvolgono anche il v. 4, per cui vd. *infra*), si vedano per es. ἀλλὰ τὼι Μυτιληνάωι[/ cάκκωι (ο cτέφει, ο βρόδωι) καλλίκομον κάρα πέρθευ (Diehl 1942), ο πόρθμηι (ο ξέννωι, ο τάχα) φαινόμεθ' οὐδάμα / παῖ, φάτειον ἔχην πόθ[ο]ν (Gallavotti 1941a, che pensa anche in alternativa a οὐδάμως / παι), ο Φιττάκωι (ο τυράννωι) λέγε, τῶι δίδοι / παῖcα π<λ>εῖον ἔχην πόλιc (Schadewaldt 1953). Per Mitilene in Saffo, cf. frr. 203a–b, 214A(fr. 38),2, testt. 252, 254a, 265, 265A.B.C,10, 269,2, 276E,235, 279,1, 284,2 (vd. app. frr. 58d,2, 213A,g^{i}17s.).

4–9: Ancora più difficoltose la lettura e l'interpretazione di questi versi del papiro milanese, dove si legge (lettura autoptica su fotografia, con note di commento tra parentesi):

ϛ?

(nel margine sinistro tracce di uno scolio marginale, da riferire forse alla colonna precedente:]cβιοc Vogliano 1939, cui Stroux suggeriva verbalmente Λέ]cβιοc, che Gallavotti 1941a completava in Ἀλκαῖοc] | [ὁ Λέ]cβιοc e addirittura in αἰνίττεται Ἀλκαῖοc] | [ὁ Λέ]cβιοc [ποιητήc], nel quadro di un'interpretazione dell'ode come un'apostrofe ad Alceo :]*βη*[Gallavotti 1961)

παι.α̣π̣ειονεχηνπο.[

(αι è legatura tipica: cf. vv. 2 e 6; subito dopo, δ̣ oppure τ̣ che presenterebbe una legatura con α̣ simile a quella del v. 4; alla fine la traccia è minima)

αικε..ποικιλαc.(.)...(.)

(dopo ε, ḷ o forse α, cf. εα al v. 7, o ρ, cf. ερ al v. 9, mentre paiono meno probabili ν o χ; poi η o ν, non certo ει̣ς come vorrebbe Gallavotti 1961; dopo c, κ oppure ι̣ς, e poi tracce di tre o quattro lettere alla fine, sul margine inferiore della lacuna)

ταυτατασκλεανακτιδα̣[

(Vogliano 1939 leggeva ταυτασταστα, ma il c non c'è)

φυγαcαλιcαπολιcεχει

(dopo φυγα, cα sbiaditi ma certi)

μναματο̣ιδεγαραιναδιερρυε̣[

(tracce del tratto mediano di ε sull'ultimo brandello a destra; ọ più probabile di α, per cui non sembra esservi spazio a sufficienza).

4]̣[: Traccia isolata di problematica valutazione: doveva contenere il verbo da cui dipende l'ἔχην che costituisce l'unico dato certo al verso seguente.

5 παι̣α̣ειον: Del tutto probabile pare l'*Anrede* παῖ (Vogliano 1939 *et edd. pll.* : παῖ(cα) Vogliano 1942b, Schadewaldt 1953 : πὰρ Gallavotti 1961), che in Saffo occorre anche nei frr. 1,2 (vd. n. *ad l.*, e anche *ad* fr. 27,4 per il sost.), °99b,1, e forse 90(1) c. III 25 e 168D(1),9, seguita forse da ταπειον o da *δάπειον. Se ταπειον, occorrerà intendere τὰ πίον' (Vogliano 1939, Diehl 1942): κἀλώαν c' ἔτι φαίνεται] / παῖc̣α πίον' ἔχην πόλ̣[ιc tentava in effetti Gallavotti (1941a), παῖcα πίον' ἔχην πόλιc Vogliano (1942b); ma si potrebbe altresì pensare a una *Nebenform*, isolata, di τάπης o τάπις (cf. LSJ^{9} 1757). Se invece *δάπειον, si può pensare forse a una forma parallela di δάπις (cf. LSJ^{9} 369). Decisamente meno probabili alternative come φάτειον di Gallavotti (1941a), -cα π<λ>εῖον di Schadewaldt (1953), cάμειον di Gallavotti (1961), o ricostruzioni come [δοκίμωις δέ cε μηδάμα,] / παῖ, τάπει<ν>ον ἔχην πόν[ον o [κἄμμε δὴ δοκίμωις ποτά,] / παῖ τάπει'?, ὀνέχην πόνω/πόνων dello stesso Gallavotti (1941b, 168 n. 6).

ἔχην: È l'unico dato certo del verso, che sembra insistere sull'"avere" già evocato, negativamente, al v. 2 (vd. n. *ad l.*).

πο̣[: Non pare incompatibile con le tracce πόλ̣[ι-, per es. πόλ̣[ιc (Vogliano 1939 *et edd. pll.* : πό[θον o πόν[ον Gallavotti 1941a : πόλ̣[ιν Gallavotti 1961). Se le cose stanno così, si confermerebbe la relazione tra la "mitra" e la localizzazione della *persona loquens* e della sua interlocutrice. Per πόλις/πτόλις in Saffo, vd. *ad* fr. 24a,6.

6 αἰκἐ̣ηι: *Incipit* disperante, dove αἴ κ' ἔληι (con ἦλον nel valore di "preferire", come nel fr. 71,3, piuttosto che in quello di "prendere", come nei frr. 2,13 e 141,3?) o αἰ κέληι di Vogliano (1939; il secondo anche di Gallavotti 1941a e Rupé 1942) sembrano preferibili ad αἴ κεν ἦι dello stesso Vogliano (1939), ad αἴ κ' ἔχηι di Srebrny (1939), accolto da Tedeschi (2015, 65), e ad αἴ κε [θ]ῆι di Gallavotti (1941a). Per αἰ (l'unico elemento quasi certo) in Saffo, vd. *ad* fr. 1,5.

ποικιλασκ̣..(.)[: Sono possibili ποικίλας (gen.) κ[.].[*vel* ποικίλα σκ[- di Vogliano (1939: Diehl 1942 osserva a torto che il metro zoppica, mentre Gallavotti 1941a divinava ποικίλας κ[ρέκα μιτράνας) ovvero ποικίλα<ι>c, che ancora Gallavotti (1941a) completava in K[λέϊ, μιτράνα<ι>c, là dove Schadewaldt (1953, 81) suggeriva ποικίλα<ι>c κ[ομίσαι πλόκαις (*vel* σπόλαις *vel simm.*). Sulla ποικιλία, vd. *ad* fr. 1,1.

7 ταῦτα: Così, giustamente, Lobel-Page (1955) *et edd. pll.* (ταύτας Vogliano 1939, Diehl 1942 : ταύτα{c} Schadewaldt 1953: ma il c non c'è). Il pron. dimostrativo di 2a pers. (per cui vd. *ad* fr. 9,9) ha qui chiaramente funzione riassuntiva.

7s. τὰc Κλεανακτιδᾳ̣[/ φύγας: Così Vogliano (1939) *et edd. pll.* Certa è la lettura φύγας (non φύλας, suggerito dubbiosamente da Vogliano 1941 e da Schadewaldt 1953). Cf. fr. 71, con il commento *ad l.*, e test. 251.

8 †..ι̣σαπολισεχει†: Di ardua interpretazione – ancorché di lettura sostanzialmente univoca – è questa ametrica sequenza, restituibile come ἄλις ἀ πόλις ἔχει, con Vogliano (1939) e Diehl (1942), il quale ipotizzava un tipo particolare di gliconeo (†αλισα† ἔ- π- Vogliano 1941 : †αλισα π- ἔ-† Gallavotti 1961). Tra le varie proposte – ἄλι(κ)α π- ἔ- o Ἄλκα' ἔ- π- (Gallavotti 1941a) : Ἄλκα<ε> π- ἔ- (Gallavotti 1941b, ma il nome di Alceo, su cui ha tentato di imbastire un'ardita ricostruzione storica complessiva Pugliese Carratelli 1941, è stato giustamente rigettato da Vogliano 1942b, 203) : φ- ἄμμιν ἔ- π- *vel* φ- ἀ π- ἄμμ' (o ὄμμ') ἔ- (*post* Srebrny 1939, Vogliano 1942b) : φ- ἀ π- ἄδ' ἔ- (Srebrny 1939, Page 1955, 102) : φ- {αλις} ἀ π- <αἶν'> ἔ- (Schadewaldt 1953) – la più attraente è forse ἄλιθ' (C. Grassi *ap.* Ferrari 2007a, 20s., seguito anche da Tedeschi 2015, 65) ἔχει πόλις, perché è possibile che un originario ἄλιθα (= ἅλιθα) sia stato interpretato come ἄλις(α), e che ἔχει πόλις abbia subito poi un'inversione per evitare lo iato. Bisogna però ammettere che ἄλιθα non è altrimenti attestato in Saffo, né altrove, se non nella tradizione grammaticale (cf. Orion 27,2 e 70,7 Sturz, *Et. Gen.* α 488 L.-L., *Et. Gud.* 89,21s., 90,10 de Stefani, 240,52 Sturz, *Comm. in* Dion. Thr. *GG* I/3 280,28s., 563,31s.). Per πόλις ed ἔχω, vd. *ad* v. 5.

9: Non paiono più sussistere dubbi sulla lettura μνάματ'· ο̣ἴδε αἶνα διέρρυε̣[ν. Il pressoché certo μνάματ' ο̣ἴδε è di Lobel (*ap.* Vogliano 1941 : μνᾶμα· τεῖδε = ἐνθάδε Vogliano 1939, Diehl : μνᾶμα· τᾶιδε Gallavotti 1961). Per i μνάματα, cf. fr. °°309,2 (vd. app. fr. 70,2); per il sema della memoria in Saffo, vd. *ad* fr. 16,11. Per il pron. dimostrativo di 1a pers., vd. *ad* fr. 15,10.

αἶνα: È di Diehl (1942 : αἴνα Vogliano 1939). L'avv. è già in *Il.* I 414, anche se l'agg. è isolato in Saffo (vd. app. fr. °297(1),2).

διέρρυε̣[ν: È di Vogliano (1941 : διερρύ[η Vogliano 1939, Diehl 1942); lo interpreta come attivo Schadewaldt 1953, 83: «denn bös hat die [*scil.* la città] es hinweggefegt». Per διαρρέω (anticamente più di cose che di persone, ma gli esempi di Polyb. I 74,10 e di Plut. *Sull.* 27,5 possono far sospetta-

re che si tratti di lessico militare, e si veda anche ἀπορρέω in Plat. *Leg.* 776a, Polyb. V 26,11, Plut. *Arat.* 51,1), cf. Soph. *Ai.* 1267 (la χάρις per i defunti), fr. 871,8 R.^{2} (la luna), nonché ἀπορρέω in Soph. *Ai.* 523 (il ricordo!) e *El.* 1000 (la prosperità!).

Se ci si limita ai dati certi, se ne ricava che: *a)* Saffo non può dare a Cleide la mitra ornata che costei desidererebbe (non una mitra qualsiasi, ma una mitra di Sardi, non facilmente recuperabile tanto in un'epoca di autarchia a Mitilene, quanto, forse, in un esilio lontano in Sicilia); *b)* ai vv. b4–6 il discorso verte ancora su qualcosa di "ornato" e sul "possedere"; *c)* a questi beni tessili, "ornati", pare fare epanalettico rimando il ταῦτα del v. b7, riferito ai τὰς Κλεανακτίδα[ν / φύγας … μνάματ(α) ("ricordi", ma il valore – giusta il plurale – parrebbe materiale e concreto: "vestigia", "monumenti", "lasciti": cf. *ThGL* VI 1113, ma vd. Soph. *Ai.* 1210) che costituiscono il fulcro dei vv. b7–9; *d*) di questi μνάματα la città "dispone" (adesso, nel presente), forse addirittura "in abbondanza", mentre costoro, i Cleanattidi (che ὄϊδε non possa riferirsi che a loro, contro le obiezioni di Page 1955, 102, ha ben argomentato Caciagli 2011, 211), la città non li "ha" più, "perché si sono atrocemente dispersi" (notevole la contrapposizione ταῦτα … οἴδε): se Saffo è in città, è forse questa la ποικιλία (la città ce l'ha) che può surrogare l'assenza della mitra di Sardi; se Saffo è in esilio, invece, la ποικιλία, residuale in città, le è comunque irraggiungibile; *e)* o l'esilio dei Cleanattidi è qualcosa di avvenuto nel passato (se ha lasciato μνάματα) e i Cleanattidi sono tornati a mutare la situazione (ma in tal caso non si comprende l'espressione ὄϊδε γὰρ αἶνα διέρρυε[ν, a meno che non fosse seguita – il che pare improbabile, anche alla luce di αἶνα – da qualcosa come "ma poi tornarono") con una politica anti-lusso (che la tradizione attribuisce in realtà a Pittaco e non a loro), o è tuttora perdurante, perché i Cleanattidi si dispersero (e non rientrarono) e perché la città ha i μνάματα (e non i Cleanattidi, giusta la contrapposizione dei dimostrativi): ma allora "lasciti dell'esilio dei Cleanattidi" sarebbe espressione poetica (e in qualche modo illogica) per "lasciti dei Cleanattidi (ora) in esilio"; *f)* l'avv. αἶνα, "atrocemente", può indicare una simpatia di Saffo per i Cleanattidi (e ciò, come vide già Vogliano 1939, 286, la contrapporrebbe politicamente ad Alceo), o addirittura una sua appartenenza alla famiglia, come hanno pensato recentemente Ferrari (2007a, 27–38), Caciagli (2011, 207–216) e Bierl (2016a, 329): ma, nel caso, è in esilio e "si è dispersa" anche lei? E se no – visto che gli studiosi succitati pensano che sia al contrario a Mitilene – perché? Ma αἶνα può anche semplicemente rimarcare il possibile, atroce esito di ogni esilio, e in tal caso la poetessa (in esilio) rievocherebbe (come spaventato monito per una casata intenta a celebrare e a cantare secondo tradizione, sia pure nella meno agiata situazione presente) quanto accadde ai Cleanattidi allorché si trovarono nelle stesse condizioni.

Alla luce di queste considerazioni, riescono dunque poco persuasive tanto la ricostruzione di Mazzarino (1943, 51s.), sostanzialmente accolta da Ferrari (2007a, 17–38), da Caciagli (2011, 207–216), da Benelli (2017, 17–22) e da Lardinois (2021, 177), per cui una Saffo (filo-)Cleanattide e ancora a Mitilene sotto il governo di Pittaco – e quindi in quel breve e forse impercettibile tempo che precede l'esilio della casata di Saffo, che pare in realtà coincidere con l'esimnetia di Pittaco (cf. Ferrari 2007a, 28), oppure in un periodo successivo all'esilio, quando Pittaco avrebbe concesso ad alcune famiglie (come quella di Saffo, Cleanattide per sola parte di madre? Ma vd. Introduzione, § 4.2) un rientro in una Mitilene già in *austerity*: così Caciagli (*per litteras*), ma senza dati positivi a supporto – deprecherebbe l'autarchia che le impedisce di ottenere una mitra "ornata" (quando pure la città possiede gli "ornati" lasciti dell'esilio dei Cleanattidi) e piangerebbe la sorte atroce della (sua) fazione pro-lidia, quanto quella di Page (1955, 102), per cui una Saffo in esilio rievocherebbe i raffinati vestiti della *belle époque* in cui in esilio erano i nemici Cleanattidi, contrapponendoli a quelli (ο̣ἵδε, di cui peraltro si cercherebbe invano un referente nel papiro e al posto del quale ci si aspetterebbe forse un neutro), ormai in pezzi (διέρρυε̣[ν?) del presente. Bisogna però ammettere che quelle stesse considerazioni lasciano di fatto ancora fastidiosamente aperte tutte le possibilità, tra le quali quella di una Saffo in esilio in Sicilia (nel luogo più lontano dall'amata Lidia e in condizioni economiche meno agiate?), impossibilitata a procurarsi ornamenti celebrativi da Sardi e anche per questo portata a inserire nel suo canto, oltre all'elemento nostalgico (tipico dell'esiliato) della Mitilene e del lusso *d'antan*, un monito sugli effetti spesso mortiferi che gli esilî hanno sulle casate (tramite l'*exemplum* cleanattide), è solo, forse, la più probabile. Nessun aiuto viene dal *verso* del frustolo, dove si legge un enigmatico]εcαc cτεφ[(Vogliano 1943, 1952) che mette fuori gioco i precedenti]ειαc Cα̣φ[οῦc *vel* c .υ̣φ[.].[.]. di Vogliano (1939) (Cα̣φ[οῦc Diehl 1942,]βιαc J. Stroux *ap.* Vogliano 1939), integrato in πραγμα]τ̣είαc Cα̣φο̣[ῦc] ἐ̣ da Gallavotti (1941b). Sul frammento nel suo complesso, cf. Neri 2012.

°99

Un altro irrisolto *rebus* della filologia dei poeti di Lesbo è rappresentato da questi enigmatici frammenti, testimoniati da un evanido papiro (*P. Oxy.* 2291) del III sec. d.C., e riconducibili ad almeno tre distinti componimenti (**a** = c. I 1–9 in strofe distiche, **b** = c. I 10–24, **c** = c. II, in strofe tristiche, ma la colometria e i confini tra **b** e **c** sono incerti), attribuiti ora a Saffo, ora ad Alceo, in entrambi i casi senza argomenti davvero decisivi. Per Saffo, cf. Lobel (1951, 10), Page (1955, 145), Lobel-Page (1955, 82s.), West (1990, 1s.), Aloni (1997a, 166s.), e più di recente Yatromanolakis (2007, 251) e Caciagli (2011, 223–229 e 2019a, 35s.), sulla base del carattere tristico delle strofe di

b e **c**, peraltro non sconosciuto almeno ad Alc. fr. 130a V., o della menzione in **a** e **b** dei o delle Polianattidi, una famiglia contro cui sembra fare ironia Sapph. frr. 155, e forse 168D(3),4s., e viceversa assente dal peraltro frammentario *corpus* alcaico. Per Alceo, cf. Gallavotti (1953, 163), Snell (1953a, 118s.), Gomme (1957, 260s.), Merkelbach (1958, 91), Voigt (1971, 281s.), sulla base dell'impronta giambica, almeno di **a** e **b**, peraltro non sconosciuta a Sapph. frr. 55, 57, 68a, forse anche frr. 71, 133, 144. Isolata la posizione di Ferrari (2007a, 84–88, 94–96, 206 e 216), che assegna **a** ad Alceo e **b–c** a Saffo, anche sulla base dell'osservazione che «l'immediata giustapposizione fra un carme in strofe distiche e un altro in strofe tristiche non è accertabile in Saffo» (p. 87), un'osservazione giusta, ma peraltro dubbia in presenza di tradizioni e di *corpora* così frammentari. Varrà se mai la pena di notare come in Saffo siano ben attestati il modulo di invocazione alla divinità "o figlio/a di …, tu che lasciato/a …", con la menzione della provenienza del dio o della dea (b1–4), l'avverbio δηὖτε (b14), l'insistenza sul verbo θέλειν, specie alla 1a pers. sing. (b13 e 15), ma occorrerà parimenti ammettere che nessuna di queste considerazioni è davvero decisiva.

(a) Gli unici elementi certi sono la scansione del carme in strofe distiche, presumibilmente costituite da un telesilleo (⏑gl: integro al v. 4 e suggerito dall'accento di δ̣[.]οῖ, che fa pensare a un monosillabo, al v. 2) e da un telesilleo + un giambo (⏑gl ia: cf. il v. 5, dove è certa la sequenza iniziale ⏑–⏑⏑–<⏑>–, e il v. 7, dove è certa la sequenza finale ⏑⏑–[⏑]–‖⏑–⏑–‖), e la menzione del Polianattide o dei Polianattidi al v. 2.

1 .]γα..: Pare possibile .]ργα.(.) (ὅ]ργα(-)?). Per la presenza dell'ὄργα in Saffo, vd. *ad* fr. °44A,b8.

..εδαβαιο̣[ ].α: Verosimile è π̣εδὰ βαῖο̣[ν ("dopo poco" in senso temporale?), per cui cf. *e.g.* Soph. *Tr.* 335, *OC* 1653 ἔπειτα … βαιόν, mentre nulla si ricava dall'].α finale (con]ρα forse più probabile di]φα).

2 .[.]οῖ: Enigmatico, ancorché plausibile alla luce delle tracce, il δ̣[.]οῖ che apre il verso, dove l'accento suggerisce un monosillabo, ma dove forse δ̣ non è l'unica possibilità: Gallavotti (1953) pensava suggestivamente a cφ]οῖ. Se si suppone invece un errore di accentazione, si potrebbe allora pensare a Δ̣[ή]οι (vd. *ad* v. 6).

Πωλυανακτ[ιδ]α..[: Sicura è la menzione di un Polianattide (sogg.) o di più Polianattidi (ogg.) – se Πωλυαν̣ακ̣τ[ίδ]αι̣ς di Lobel (1951) continua a sembrare la lettura più probabile, con ω soprascritto a un originario ο – e dunque di uno o più esponenti – sulla cui identità non si possono fare che congetture: Ferrari (2007a, 90–92) pensa proprio a Irra, il padre di Pittaco – della famiglia attestata altrove solo nel fr. 155 e in [Apollod.] *Epit.* 6,15b (= *schol.* Lyc. 911), ma evidentemente coinvolta nelle lotte tra casate (Archeanattidi, Cleanattidi, Pentilidi, etc.), che segnarono la storia arcaica di Mitilene.

3 …αιccαμιαcι ̣ιε ̣[̣]τǫιc….[̣] []: Nulla si ottiene dal verso, dove la sequenza (in cui è forse possibile isolare un cenno a una o più "Samie") ammette troppe interpretazioni.

4–9: Di cruciale importanza per l'esegesi complessiva del carme sono questi versi, dove si legge (esame autoptico su fotografia b/n) χορδαιcιδιακρεκην / ǫ̣̓λἰ̣cβǫ̣δόκǫ̣ιc<ι> περκαθθ ̣(.)μενος / τ̣ε̣ούτ̣[οι]cι φιλοφ[ρό]νωc / [̣]…(.)ç̣ δ' ἐλελίcδ̣[ε]τ̣αι πρǫ̣τανέ̣ωc / […]ω̣̣νος δὲ διο[̣.(.)]-ωγ̣ / […(.)]υαλωδ' ̣[̣]..ἐ̣γ̣̓η̣τ̣ἐ̣[̣.]χ.. Interessante è il raffronto istituito tra questi versi e Alc. fr. 70,3–5 V., dove il biasimo di Pittaco è associato a un contesto simposiale e musicale, da Ferrari (2007a, 85–88), seguito da Tedeschi (2015, 65), anche se non ne consegue necessariamente che il Polianattide sia quindi Irra padre di Pittaco e che il carme sia dunque di Alceo.

4 χόρδαιcι διακρ̣́κην: La *divisio* pare preferibile a χόρδαιc' ἴδια κρέκην, sia per la probabile eco in Leonid. *APl* 307,5 (*HE* 2518) μελίcδεται δὲ τὰν χέλυν διακρέκων, sia perché κρέκειν in Sapph. fr. 102,1 indica il "filare": non costituisce un problema insormontabile δια- in luogo dell'atteso ζα- (vd. *Index verborum*). Non vi sono altre attestazioni saffiche del termine χόρδα, "budello", "salsiccia" (anche in senso metaforico), ovvero "corda", anche musicale (cf. LSJ^{9} 1998). A seconda di come si interpreta l'*incipit* del v. 6 (vd. n. *ad l.*), potrebbe mancare una sillaba all'inizio del verso, dove già West (1990, 1) supponeva lacuna e Ferrari (2007a, 85), seguito da Tedeschi (2015, 65), ha integrato <ἐν>.

5 ǫ̣̓λἰ̣cβǫ̣δόκǫ̣ιc<ι>: Il problema principale riguarda quest'epiteto (*hapax* assoluto), riferito alle χόρδαι "che ricevono l'*olisbos*": che cosa fosse un *olisbos* è abbastanza chiaro da diversi passi comici (Cratin. frr. 354 e forse 394 K.-A., Ar. *Lys.* 108–110, frr. 332,13, 592,16s. K.-A.; cf. anche Hyper. fr. 165 J., e inoltre Moer. o 22 H., Phot. o 222 Th., *schol.* Ar. *Lys.* 109s. *unde Suda* o 169 A.), che lo descrivono come un fallo di cuoio, un *dildo* – non dissimile dal βαυβών menzionato da Herond. 6,19 e forse alle varie κόγχαι ricordate da Sophr. frr. 23s. K.-A., atto alla consolazione di donne sole o χῆραι come annota lo *schol.* Ar. *Lys.* 110 (vd. Neri 1994, 221s.) – e ciò ha portato diversi studiosi a pensare che Saffo (o Alceo) facesse qui riferimento a «perverse practises» (Page 1955, 144), ovvero si concedesse uno spunto giambico contro le viziose donne dei Polianattidi, o addirittura contro i maschi del gruppo, evidentemente incapaci di soddisfarle (si vedano, più di recente, Aloni 1997a, LXVII, 166s.; Caciagli 2011, 225–228, con *status quaestionis* e bibl.). Diversamente, mettendo l'accento sulla contigua terminologia musicale (vv. 4 χόρδαιcι διακρέκην, 7 ἐλελίcδεται), West (1990, 1s.) – seguito poi da Nelson (2000), da Ferrari (2007a, 85–88) e da Tedeschi (2015, 65) – ha ipotizzato che «ὄλιcβοc in Sappho's vocabulary must obviously mean 'plectrum'» (1), l'oggetto peraltro di cui la *Suda* (c 207 A. = test. 235) attribuisce l'invenzione proprio a Saffo, e l'ipotesi diverrebbe

certezza se si potessero leggere anche π]ᾷκτις al v. 7 ed εὔφ]ωνος δὲ δι' ὀ[ξέ]ως al v. 8 (vd. nn. *ad ll.*); né vale obiettare che ὄλισβος significa altrove sempre e solo *dildo* e che una derivazione da 'plettro' non è documentata, sia perché ὀλισβοκόλλιξ, forse "pane a forma di *olisbos*", in *Com. adesp.* fr. *397 K.-A. pare infirmare il primo assunto, sia perché con il *dildo* occorrerebbe dare un parimenti inattestato valore metaforico alla terminologia musicale circostante, là dove la ricostruzione di West pare avere una coerenza contestuale che manca alle altre. E se è vero che «l'assimilazione fra *dildo* e plettro doveva essere possibile nella realtà, non nelle immagini» (Caciagli 2011, 226), un passo come quello di Sofrone lascia pensare che vari fossero gli oggetti di volta in volta investiti di tale funzione 'consolatoria'; l'interpretazione 'musicale', inoltre, non è necessariamente in contraddizione con quella 'giambica' (vd. Power 2017), specie alla luce del raffronto con Alc. fr. 70,3–5 V. (vd. *ad* vv. 4–9).

περκαθθ̣(.)μενος: Ferrari (2007a, 85–88) propone l'attraente (anche alla luce delle tracce) περκαθθ̣ώμενος, "banchettando", che potrebbe essere adeguato a un contesto musical-simposiale. Per il verbo, che sarebbe peraltro un *hapax* assoluto, cf. Aesch. fr. 47,818 R.^{2} ed Epich. fr. 198 K.-A.

6 τ̣εούτ̣[οι]σι: O si legge così con il papiro e si ipotizza *metri gratia* la presenza di una sillaba iniziale in più tanto al v. 2, quanto al v. 4 (vd. nn. *ad ll.*), oppure si corregge τ̣{ε}ούτ̣[οι]σι: nel primo caso, il primo verso della strofa distica sarebbe un gliconeo e non un telesilleo. In ogni caso, τέουτος non ha necessariamente il «palese timbro censorio» che gli assegna Ferrari (2007a, 86 n. 3): cf. frr. 23,4, 56,3, 62,9, 113,2, e forse °292,1.

φιλοφ[ρό]νως: L'avv., solo qui in Saffo, ritornerà in Soph. *Ai.* 751, Men. *Dysc.* 966, e soprattutto in prosa (4x in Erodoto, 4x in Senofonte, 6x in Platone, 11x in Polibio, 26x in Diodoro Siculo, etc.) e a seconda del contesto immaginato può avere valore proprio (a designare una benevolente letizia simposiale) o ironico-derogatorio.

7 .]…(.)ς: Indubbiamente attraente sarebbe π]ᾷκτις (di Ferrari 2007a, 85, seguito da Tedeschi 2015, 65), che ben si inserirebbe nel contesto musicale e occorre con una certa frequenza in Saffo (vd. *ad* frr. 22,11, 156), ma il papiro è decisamente evanido, in quel punto.

ἐλελίσδ[ε]τ̣αι: Il verbo, isolato in Saffo, può indicare rivolgimento, vibrazione, tremolio (cf. LSJ^9 531), anche in senso musicale, con riferimento alle "corde" (cf. *e.g.* Pind. *O.* 9,13, *P.* 1,4), o orchestico (cf. *e.g.* Pind. fr. 107a,3 M.), e potrebbe pertanto confermare il contesto musicale sopra supposto.

προτ̣ανέ̣ως: Così West 1990. L'avv. (altro *hapax* assoluto a livello formale) varrebbe προσηνῶς, "gradevolmente" (cf. προτί per πρός in Alc. fr. 58,17 V.), di uso però soprattutto tardo e prosastico (cf. LSJ^9 1513), anche se

l'agg. occorre in Anacreonte (*PMG* 371,2), in Empedocle (*VS* 31 B 130) e in Pindaro (*P.* 3,52, 10,64).

8 …]ῳ̣νος δὲ διο[..(.)]ωῳ̣: Attraente εὔφ]ωνος δὲ δι' ὀ[ξέ]ωῳ̣, di West (1990, 2), seguito da Tedeschi (2015, 65 : δι' ὀ[στί]ωῳ̣ Gallavotti 1953, Ferrari 2007a, 85), ma le tracce lasciano aperte troppe altre possibilità.

9 ….(.)]̣.υαλωδ'̣.[.]..ε̣ῳ̣τ̣ε̣[..].χ..: Troppo incerte e troppo variamente interpretabili sono le vestigia del verso, dove la Voigt (1971, 281) riconosceva dubitativamente il lessema del "midollo" (]μυάλ̣ω) e dove Ferrari (2007a, 85s.), seguito da Tedeschi (2015, 65) integrava ἔρπει (*e.g.*)]μυάλ̣ω δ' ἐ̣[π]ε̣ὶ κ̣' ἔ̣νη τ̣ρ̣[έχε]ι̣, "e, quando è dentro il midollo, corre", ciò che resta quanto mai incerto.

(b) Il cambio di ritmo e di articolazione, con il dimetro giambico (2ia) impiegato per il primo e l'ultimo verso di strofe tristiche, denuncia come con il r. 10 della c. I cominciasse un nuovo componimento. Il dimetro è integralmente attestato ai vv. 1 e 15, ma riconoscibile anche ai vv. 3–5; il verso centrale della strofa resta invece di incerta interpretazione, e dai vv. 2, 8, 11 e soprattutto 14 non si evince che un finale con gliconeo o telesilleo; che le strofe siano tristiche mostrano le *paragraphoi* sotto i rr. 21 e 24 = vv. 12 e 15. Il carme si apriva verosimilmente con un'invocazione ad Apollo (v. 1), perché si avvicini al rito (v. 2), "lasciata la selvosa Grinea" e l'oracolo (vv. 3s.), secondo un modulo cletico spesso impiegato da Saffo (cf. frr. 1,1–9, 2,1–3, 86,1–6, 127, ma cf. pure Alc. frr. 34,1–4, 34A,8 V.), segnatamente nel fr. 1. E, come nel fr. 1, all'epiclesi poteva far seguito – dopo una serie di versi molto lacunosi (vv. 5–12) – una richiesta di aiuto e di vendetta, se ai vv. 13–15 compariva un nuovo accenno al Polianattide (meno probabilmente ai Polianattidi al pl.). La sequenza finale (vv. 13–15) parrebbe attagliarsi bene all'interpretazione giambica (anti-Polianattidi) del componimento precedente.

1]̣.ε καὶ δ̣ι̣[..] πάϊ̈[(.)]: Probabile Λάτως] τ̣ε καὶ Δ̣ί̣[ος] πάϊ̈[(.)], con i probabili supplementi di Snell (1953a, 118) e di Gallavotti (1953, 164 n. 1); per la clausola il voc. pare preferibile al nom. perché non si intravvedono tracce di inchiostro dopo ϊ. Per Letò/Latona, cf. frr. 90(10^{A}),3, 142, °°307,3, e inoltre Alc. frr. 67,3, 303A,b1 V., e ovviamente *Il.* I 9, *Od.* VI 106, etc. Per l'espressione Διὸς παῖ, cf. fr. 1,2 e n. *ad l.*

2]..ε̣…[.] ἔπιθ̣' ὀ̣ργι̣.ν̣[: Incertissime all'inizio, nel finale le tracce si lasciano interpretare come ἔπιθ̣' ὀργίᾳ̣ν, con la lettura di Snell (1953a), che introdurrebbe l'*hapax* ὀργία: ma forse si può leggere ὄργιο̣ν, il termine che indica il "rito", più o meno iniziatico o segreto, a partire da *H. Hom. Cer.* 273, 476 (benché perlopiù al pl.), e ancora ὄργιο̣ν si legge forse anche al v. 8. Per εἶμι (e composti), vd. *ad* fr. 70,3.

3s.] .[.] ὐλ̣.δ̣η λίπ̣ων /]..ν̣ χρ̣η̣[c]τ̣ή̣ριον: La soluzione più seducente per la sequenza, in cui l'unica certezza è il part. aor. m. sing. di "lasciare"

(per il verbo, vd. *ad* fr. 1,7), è Γρύνηαν] ὐλῴδ̣η<ν> λίπ̣ων / καὶ cὸν κλύτ]ο̣ν χρ̣η̣[c]τ̣ή̣ριον, ancora con i supplementi di Snell (1953a), necessariamente *exempli gratia*: Caciagli (2011, 157s.) pensa al santuario di Apollo *Napaios* a Lesbo (cf. Aelian. *NA* VI 42). È questa l'unica occorrenza di χρηστήριον (per cui cf. *e.g. H. Hom. Ap.* 81, 214, e vd. LSJ^{9} 2006) in Saffo.

5s.]̣.(.)[….].ε̣υμεε̣[.(.)].[.]ων /]….[…..]: Nulla si ricava da queste tracce, ora troppo evanide, ora aperte a troppe soluzioni alternative.

7]…… α[.(.)]ε̣ραιc: Alla fine è possibile ἀ[μ]ἑ̣ραιc, con la verosimile integrazione della Voigt (1971). Per ἀμέρα in Saffo, cf. fr. 43,9.

8]ρ̣cανον[.].ο̣ργι.ν: Treu (1954) integrava πό]ρ̣cανον (il verbo πορcαίνω, isolato qui in Saffo, è attestato come variante di πορcύνω sin da *Il.* III 411), e in clausola si può forse leggere ὄ̣ργιο̣ν, benché Lobel (1951, 14) dubitasse dell'identità del termine con quello al v. 2.

9]υ̣comεν: Un'azione (futura?) con un "noi" a soggetto.

10]ν ὐμνε[: Sicuro è solo il sema del "canto", per cui vd. *ad* fr. 44,34.

11s. κ̣α̣[……(.)]ε̣νᾳ.φου̣[…(.)]ν. ἀδελφέαν / ὠcπαι[….(.)].ιο̣.[…].[): Altra sequenza disperante, da cui non emerge che una "sorella", forse Artemide. Sulla presenza di Artemide in Saffo, cf. fr. 223, e vd. *ad* frr. °44A e 84; in Alceo, cf. fr. 390 V.

13 .υτιcδε̣[…]κ̣ει.: Il segmento ammette ancora troppe interpretazioni, anche se è verosimile la presenza di una negazione incipitaria.

θε̣λη[: Probabile pare la pertinenza al verbo (ἐ)θέλω, per cui vd. *ad* frr. 1,17, 60,6, 87(12),2, e vd. Hamm 1957, 165 e Voigt 1971, 395.

14 δειχ̣υc[.](.)[.]ε: Tra δειχ̣υc[e]ε si intravvede una minima traccia (base di una verticale?) sul bordo della lacuna; subito dopo, forse c]ε o ϝ]ε. È dunque possibile δείχ̣υc[θαι, in dipendenza dal verbo di volere del v. 13: in tal caso, con c]ε *vel* ϝ]ε δηῦτε inizierebbe un nuovo periodo, e il secondo verso della strofa tristica sarebbe composto da sp + cr + ˄gl, una sequenza altrove inattestata in Saffo.

14s. δηῦτε–θέλω: La sequenza – dove Π̣ω̣λυ̣α̣νακτίδαν / τὸν μά̣ργο̣ν pare unità indissolubile ed enfatizzata dall'*enjambement*, il che favorisce l'interpretazione del patronimico come acc. sing. – è in linea con lo spunto anti-Polianattidi del componimento precedente (vd. *supra*).

14 δηῦτε: Vd. *ad* fr. 1,15. Sembra indicare reiterazione nella maledizione o nella messa alla berlina.

Π̣ω̣λυ̣α̣νακτίδαν: Acc. sing. (vd. *supra*). Per i Polianattidi, vd. introduzione al fr. °99 nel suo complesso.

15 τὸν μά̣ργο̣ν: I termini μάργος, μαργοσύνη e μαργότης possono indicare, oltre alla 'smania libidinosa' (cf. *e.g.* Theogn. 581s., 1271, Anacr. *PMG* 432, Aesch. *Supp.* 741, Eur. *Andr.* 949, *El.* 1027), anche la folle violenza, la pazza voracità, etc. (cf. LSJ^{9} 1080s.; Chantraine, *DELG* 666).

ὄνδειξαι: Sembrerebbe questa la prima attestazione del verbo ἀναδείκνυμι, con valore che qui parrebbe peraltro ostile, "mettere alla berlina" (cf. LSJ^{9} 103). Per δείκνυμι (e composti) in Saffo, cf. v. 15 e vd. app. frr. 58c,1, 213A,d3s.

θέλω: Frequente è l'espressione della volontà di una *persona loquens* in Saffo: vd. *ad* fr. 1,17.

(c) Difficile dire per quanti versi nella c. II proseguisse ancora questo componimento: lo scriba, cui almeno qualche errore dovrà necessariamente essere imputato, ha posto la *paragraphos* ancora sotto il r. 2 (ciò che farebbe pensare a un componimento nuovo in strofe distiche), poi sotto il r. 6 (dopo averne cancellata una, si direbbe, sotto il r. 5), e poi ancora sotto i rr. 12, 15, 18, 21 e 24 (ciò che fa pensare al contrario a strofe tristiche), e ha annotato οὐκ ἦν κορωνίς (evidentemente "nell'antigrafo") nel margine sinistro del r. 3, dove ha posto la coronide. Di fronte a questo stato di cose, l'ipotesi più economica è che egli, intento a collocare correttamente una coronide assente nel modello, abbia indebitamente anticipato la *paragraphos* del r. 2 (pertanto erronea, e forse implicitamente corretta dalla coronide accanto al r. 3) e quindi – contando tre righi – quella del r. 5, correggendo poi e ricollocando debitamente quest'ultima, che costituirebbe pertanto la delimitazione della prima strofa del nuovo carme (c. II rr. 3–5), anch'esso dunque in strofe tristiche (le poche sillabe incipitarie di ogni verso sembrano compatibili tanto con un'interpretazione giambica, quanto con una gliconica): la prima sequenza di questo nuovo carme tuttavia, καιφαι.[, non pare molto adatta a un *incipit* (⊗ καὶ φαι.[? ⊗ Καιφαι.[nome proprio?), e ciò non permette di accogliere senza riserve l''ipotesi economica'; in alternativa, occorre ammettere che gli interventi maldestri dello scriba nella c. II non si siano limitati al malposizionamento di una *paragraphos*: ma in questo caso, la fine del secondo componimento e l'inizio del terzo sono destinati a rimanere incerti. Magro è comunque il lascito di questa colonna. Possibili, ma non più che possibili, la presenza di un io parlante (vv. 8, 21), di un'allocuzione alle ragazze (v. 24), accompagnata da un nesso asseverativo (v. 25), di qualcosa di "amaro" (v. 18) e di "spiacevole" (v. 22): qualsiasi ulteriore inferenza parrebbe indebita. Sul frammento nel suo complesso, cf. Neri 2013.

1 ..cτ̣ος.[: Ferrari (2007a, 94), seguito da Tedeschi (2015, 66), legge ὤcτ̣' ὄcc̣[(α), ma almeno l'ultima traccia pare poco compatibile con c̣.

2 ϝ..πα[: La Voigt (1971), seguita da Tedeschi (2015, 66), propone ϝῷν πα[.

3 ὤνηρ[: La lettura è assai probabile, se non certa: cf. fr. 31,2, Alc. frr. 72,8, 141,3 V. Per il termine in Saffo, vd. *ad* fr. 10,22.

4 καιφαι.[: Probabile καὶ φαιc̣[. Per φαῖμι in Saffo, vd. *ad* fr. 16,2.

5 ταιcπαι̣[: Anche in questo caso è verosimile una *divisio* ταὶc παι̣[.

6 ἀκρωδ[: Possibile ἄκρω δ[. Per ἄκρος in Saffo, vd. *ad* fr. 16A,6.

7 φοίταιμ̣[: Cf. frr. 55,4 (con n. *ad l.*), 63,2, 96,15.

8 .]̣.τ̣αισε[: Forse un pron. personale di 2a pers. sing.?

9 ..]̣..[..(.)]̣.[: La prima traccia è forse la base di un α?

10 ξῦ̆σα[: Forse una voce di ξύω, verbo attestato sin da *Il.* XIV 179.

11 αὐτανε[: Troppe divisioni possibili.

12 ἀγκωνα[: Pressoché certa una voce di ἀγκών, che ha 8 occorrenze nei poemi omerici.

13 ἐκπᾰ̈ϊc' ὀ[: ἐκπαίω, ἐκπαίζω, ἐκ + una voce di πάϊc (per cui vd. *ad* fr. 1,2)?

14 ο̣ὐτο[: οὗτοc (per il dimostrativo di 2a pers., vd. *ad* fr. 9,9), οὐ το[, etc., sempre ammesso che ο̣ sia lettura corretta.

15 τανˊ[: Forse un articolo, ma va da sé che altre possibilità restano aperte.

16 ὠcδ[: Forse ὠc δέ (135x nell'*epos*, e cf. Alc. fr. 329 V.), tra altre opzioni (cf. fr. °295).

17 αιμ'ο̣[: l'ultima traccia è la parte bassa di una verticale: αἴ μ' ὄψ[-?

18 πίκ̣[: Probabilmente una voce di πίκροc, per cui vd. *ad* fr. 15,9.

19s.: Appena una lettera, c, distinguibile con certezza.

21 εὐο[̣]δα̣[: Forse εὖ ο[ἶ]δα̣[, per cui vd. *ad* frr. 26,11s. e 60,8, anche se qui disturberebbe forse lo iato. L'ultima traccia è un tratto curvo: o, c, *al.*

22 αὐᾱδες[: Cf. fr. 22,5.

23 κάκ πτη[: Per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1. Per le "ali", vd. *ad* fr. 1,11.

24 ὠπαιδ[: Forse ὦ παιδ[, cf. *e.g.* Theogn. 1365, Pind. *P.* 11,7, fr. 122,7 M.: allocuzione alle ragazze? Per πάιc in Saffo, vd. *ad* fr. 1,2.

25 ἦ μὰν ̣[: Cf. frr. 31,5, 94,5 (e nn. *ad ll.*).

100

Una scena di vestizione è l'unico elemento desumibile da questo frammento, testimoniato da Polluce (VII 73s.), intento a elencare *vestimenta lintea*: ἐν δὲ τῶι πέμπτωι τῶν Caπφοῦc μελῶν ἔcτιν εὑρεῖν "ἀμφὶ λάβροις λαcίοις εὖ ἐπύκαccεν"· καὶ φαcὶν εἶναι ταῦτα cινδόνια ἐπεcτραμμένα. Θεόπομποc δ' ἐν Ὀδυccεῦcιν (fr. 37 K.-A.) ἐπὶ διακόνου ἔφη "λάcιον ἐπιβεβλημένοc". Il carattere metricamente 'misto' del quinto libro dell'edizione alessandrina di Saffo non permette speculazioni sul metro: la sequenza ha un esordio dattilico (se si assegna valenza monoconsonantica al gruppo βρ) ovvero trocaico (se βρ 'fa posizione'), mentre il finale si lascia ricondurre al ritmo dell'adonio, ma non è possibile riportarlo a un esametro se non a prezzo di pesanti integrazioni là dove il senso pare già completo, tanto più se λαcίοιc (o piuttosto λαcίοιc') è qui sostantivo, come pare presupporre il testimone – che, intento a censire tessuti, avrebbe verosimilmente citato il nome della stoffa che occorrerebbe supporre se anche λάcιοc fosse agg., come sin da *Il.* I 189 – e come pare confermare il passo degli *Odissei* di Teopompo Comi-

co citato a ulteriore documentazione (e a tutt'oggi unica attestazione di τὸ λάcιον sost.): tra ἀμφὶ δ' (ἄβροις(')) e λαcίοις('), dunque, sarà caduto tutt'al più un elemento del tutto accessorio della frase.

ἀμφὶ δ' ἄβροις: La congettura di Seidler (1829, 192) sostituisce l'ἀ-λάβροις del testimone con un epiteto squisitamente saffico: vd. *ad* fr. 2,14. Lobel (1925) preferiva scrivere ἄβροις' e λαcίοις' (così già Hiller 1890), riportando l'intera *iunctura* al dat., mentre Diehl (1925) conserva, forse a ragione, l'acc., sulla base di costrutti come ἀμφιέννυμι τινά τι. Per i costrutti di ἀμφί in Saffo, vd. *ad* fr. 8,2. Per la possibile '*correptio Attica*', vd. *ad* fr. 15,5.

εὖ ἐπύκαccεν: Se non si vuole ammettere lo iato (cf. Neri 2020), resta da scegliere tra εὖ <ϝ'> ἐπύκαccεν (di Bergk 1853, perfezionato da Lobel 1925) ed εὖ < > ἐπ-, con la prima ipotesi, nel caso, forse preferibile. Per l'avv., cf. frr. 16A,11 (con n. *ad l.*), 27,8, 60,9, e forse 19,7, 48,1. Per il pronome, cf. frr. 5,3, 165. Per il verbo, ben attestato già nell'*epos* (cf. *e.g. Il.* XVII 551 ὣc ἣ πορφυρέηι νεφέληι πυκάcαcα ἓ αὐτήν, *Od.* XI 320 ἀνθῆcαι πυκάcαι τε γένυc εὐανθέϊ λάχνηι, XXII 488 μηδ' οὕτω ῥάκεcιν πεπυκαcμένοc εὐρέαc ὤμουc, Hes. *Op.* 541s. ἀμφὶ δὲ ποccὶ πέδιλα βοὸc ἶφι κταμένοιο / ἄρμενα δήcαcθαι, πίλοιc ἔντοcθε πυκάccαc), cf. fr. 166,2.

101

Un'offerta ad Afrodite (o un dono), e nel contempo un'occasione per fare sfoggio di raffinatezza e di ricchezza (poiché i δῶρα τίμια, "i doni insigni, onorifici", sono specchio della τιμή, dell'"onorabilità" di chi li fa non meno che dell'"onore" che si deve a chi li riceve), è rappresentata da questi "drappi purpurei e ventilati", che vengono inviati da Focea – e ancora una volta, come nel fr. 98a,10s., la menzione dell'Oriente continentale conferisce all'oggetto un valore aggiunto di prezioso esotismo – quale ricca oblazione per la dea, come garantisce il testimone, Ateneo (IX 410d–f), nel citare, dal "quinto libro dei canti" (Cαπφὼ δ' ὅταν λέγηι ἐν τῶι πέμπτωι τῶν μελῶν πρὸc τὴν Ἀφροδίτην) i quattro versi di una composizione verosimilmente in strofe tristiche costituite da tre gliconei, il terzo dei quali con espansione dattilica (gl + gl + gl^{d}).

1 χερρόμακτρα: I "drappi" sono etimologicamente degli "asciugamani" (cf. *e.g.* Soph. fr. 473 R.^{2}, Ar. fr. 516 K.-A., Hdt. IV 64,2, Xen. *Cyr.* I 3,5: a «napkins», e a un rapporto diretto con Theocr. 28 e con Catull. 12,14s., pensa invece Spelman 2017b), ma hanno qui il valore di "veli per il capo", come chiarisce e documenta il testimone (Ath. IX 410e–f κόcμον λέγει κεφαλῆc τὰ χειρόμακτρα, ὡc καὶ Ἑκαταῖοc δηλοῖ ἢ ὁ γεγραφὼc τὰc περιηγήcειc ἐν τῆι Ἀcίαι ἐπιγραφομένηι [*FGrHist* 1 F 358]· "γυναῖκεc δ' ἐπὶ τῆc κεφαλῆc ἔχουcι χειρόμακτρα". Ἡρόδοτοc δ' ἐν τῆι β φηcί [122,1]· "μετὰ δὲ ταῦτα ἔλεγον τοῦτον τὸν βαcιλέα ζωὸν καταβῆναι κάτω εἰc ὃν οἱ Ἕλληνεc Ἅιδην νομίζουcι κἀκεῖθι cυγκυβεύειν τ ῇ ι Δ ή μ η τ ρ ι , καὶ τὰ μὲν νικᾶν αὐτήν,

τὰ δὲ ἐccοῦcθαι ὑπ' αὐτῆc· καί μιν πάλιν ἀναφικέcθαι δ ὦ ρ ο ν ἔχοντα παρ' αὐτῆc χ ε ι ρ ό μ α κ τ ρ ο ν χ ρ ύ c ε ο ν", che pare corrispondere al *nms*, il copricapo giallo con strisce azzurre dei re egizi).

†καγγόνων†: La funzione di copricapo di questi "drappi" può suggerire κὰκ κόμαν – di Seidler (1829, 190), che leggeva κὰκ κόμων, e Ahrens (1844, 884), che leggeva κὰκ κομᾶν – per la *vox nihili* tradita καγγόνων (se mai interpretabile come κὰγ γόνων, immaginando veli che scendessero dal capo "sino alle ginocchia"), plurivocamente (e vanamente) emendata: Lobel (1925) e ora Tedeschi (2015, 67) pensano che la sequenza celi «l'etnico Ioni o Meoni», mentre per altre, non meno speculative proposte di correzione vd. app.

2 πορφύραι: Del tutto probabile che tali drappi fossero "purpurei", πορφύρᾱ, con Edmonds, sulla base di Ahrens (1839a), che leggeva tuttavia l'ametrico πόρφυρα, in luogo del tradito πορφύραι. Per la "porpora" in Saffo, vd. *ad* fr. 44,9 (anche per la scansione).

2s. †καταυταμενὰ-/τατιμάcειc†: E potevano essere anche "ventilati" (καταΰτμενα, di Maas *ap.* Diehl 1942, 37, per il tradito καταυταμενὰ-), proprio come nel fr. 44,9, a ulteriore conferma della 'formularità interna' della poesia saffica. Di ardua interpretazione resta però l'*incipit* del v. 3, dove il cod. **A** di Ateneo riporta -τατιμαcειc (in continuità con il precedente, pure erroneo, καταυταμενὰ-), in cui è giocoforza supporre la presenza del soggetto della frase successiva (vv. 3s.), e l'ingegnoso τά τοι M<ν>âcιc di Wilamowitz (1886, 127 n. 5) che introdurrebbe forse la stessa donna menzionata anche al fr. 82 – la quale in tal caso avrebbe spedito «questi doni per la dea più venerata dal gruppo prima di arrivare a Lesbo o, in segno di gratitudine, dopo il suo soggiorno nell'isola» (Ferrari 2007a, 51; cf. anche Tedeschi 2015, 67) – merita in effetti attenta considerazione.

3 ἔπεμψ' ἀπύ: Per ἔπεμψε, cf. frr. 10,9 (con n. *ad l.*) e soprattutto 27,10, dove ἀππέμπειν pare però valere 'congedare'. Per ἀπ(ύ), vd. *ad* fr. 1,11s.

Φωκάας: Focea, menzionata solo qui nei poeti di Lesbo, era un importante emporio ionico, ma insediato su un territorio originariamente eolico (cf. Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 51), caratterizzato da frequenti e consolidati rapporti con Lesbo e con Mitilene (cf. *DGE* 619), e parrebbe svolgere qui una funzione 'esotico-magnificante' simile a quella della Sardi del fr. 98a,11.

4 δῶρα τίμια: Cf. Hdt. VII 8,δ1, Xen. *An.* I 2,27, Ctes. *FGrHist* 688 FF 13 (26) e 45m. Il sost. occorre in Saffo anche ai frr. 1,22, 58c,1 e forse 65,7 (vd. nn. *ad ll.*), l'agg. ai frr. 32,1 (con n. *ad l.*) e 116. Per la τίμα in Saffo, vd. *ad* fr. 5,10.

†καγγόνων†: Se si tratta di un'*Echoschreibung* dal v. 1 (meglio che non il contrario, come pure in diversi hanno pensato), qualsiasi congettura delle tante che sono state proposte (κὰγ γόνων Neue 1827, κὰγ κόμων Seidler 1829, un nome proprio, Μαόνων Gallavotti 1947, seguito da Tedeschi 2015,

67, etc.; a non meglio identificati “Cangoni” aveva pensato Diehl 1925, ma per il fr. 94,22) poggia evidentemente sul nulla.

101A

Secondo il *De elocutione* di Demetrio (142s.) – che, impegnato a illustrare le χάριτες retoriche, ha appena citato alcuni frammenti saffici (114 e 104a, facendo il nome della poetessa solo per il primo) – vi sono καὶ ἀπὸ λέξεως χάριτες ἢ ἐκ μεταφορᾶς, “come nel caso della cicala”: segue la citazione di questo frammento (πτερύγων δ’ ὑποκακχέει λιγυρὰν ἀοιδάν, ὅ τι ποτ’ ἂν φλόγιον καθέταν ἐπιπτάμενον καταυδείη), incentrato sul canto della cicala nella calura, la cui similarità con la celebre ‘rilettura esiodea’ (*Op.* 582–596) di Alceo (fr. 347 V.) ha spinto gli studiosi a chiedersi se Demetrio citasse in realtà da quello stesso carme alcaico o se anche Saffo avesse sperimentato una variazione sul tema: per l’ipotesi ‘alcaica’, cf. Bergk 1835, 220 e diversi studiosi (in particolare Page 1955, 303s. e Ferrari 1987, 194); per quella ‘saffica’, cf. Sitzler 1894, 216; Wilamowitz 1905, 124s.; Treu 1954, 210; Stark 1956, 175–177; Voigt 1971, 113. Il carattere ‘aperto’ dell’intertestualità o dell’interdiscorsività antica (il tema della cicala estiva è ricantato, per es., anche da [Hes.] *Sc.* 393–400) e la mancanza di elementi probanti per un’identificazione di queste parole con il carme alcaico in ‘asclepiadei maggiori’ – nel quale possono essere integrate solo a prezzo di pesanti integrazioni *metri gratia* (cf. Bergk 1835, 220) sembrano fare in effetti di quest’ultima la scelta più prudente (cf. Liberman 1992). Il metro, la cui ricostruzione è comunque incerta, sembra prevedere l’alternanza di un gliconeo e un ipponatteo.

1s. πτερύγων–ἀοίδαν: Oltre che nel citato passo esiodeo (*Op.* 582–584 ἦμος δὲ σκόλυμός τ’ ἀνθεῖ καὶ ἠχέτα τέττιξ / δενδρέωι ἐφεζόμενος λιγυρὴν καταχεύετ’ ἀοιδὴν / πυκνὸν ὑπὸ πτερύγων, θέρεος καματώδεος ὥρηι, poi ripreso da Alc. fr. 347 V. τέγγε πλεύμονας οἴνωι, τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται, / ἀ δ’ ὥρα χαλέπα, πάντα δὲ δίψαις’ ὑπὰ καύματος, / ἄχει δ’ ἐκ πετάλων ἄδεα τέττιξ … / ἄνθει δὲ σκόλυμος, νῦν δὲ γύναικες μιαρώταται / λέπτοι δ’ ἄνδρες, ἐπεὶ < > κεφάλαν καὶ γόνα Σείριος / ἄσδει e da [Hes.] *Sc.* 393–395 ἦμος δὲ χλοερῶι κυανόπτερος ἠχέτα τέττιξ / ὄζωι ἐφεζόμενος θέρος ἀνθρώποισιν ἀείδειν / ἄρχεται), il canto ὑπὸ πτερύγων è anche (per il cigno) in *H. Hom.* 21,1 Φοῖβε σὲ μὲν καὶ κύκνος ὑπὸ πτερύγων λίγ’ ἀείδει, e in Alcm. *SLG* S2 = Terpand. *SLG* S6 κύκνος ὑπὸ πτερύγων, e ancora Aristeneto (I 3) rimarcherà l’acuta chiarezza del canto delle cicale; ma l’ἀοιδὴ λιγυρή – oltre che nell’ipotesto esiodeo – è già in *Od.* XII 44 e 183 (per il canto delle Sirene) e tornerà in Hes. *Op.* 659 (il canto ispirato dalle Muse), e proprio in Saffo nell’*incipit* di fr. 103,7, e quindi in Theocr. 15,135 e 17,113.

1 πτερύγων: Per le “ali” in Saffo, vd. *ad* fr. 1,11.

ὕπα: Per i costrutti in Saffo, vd. *ad* fr. 1,9.

2 κακχέει: Cf. fr. 31,13 (e n. *ad l.*) e Alc. frr. 36,14, 50,1, 362,3 V.

λιγύραν ἀοίδαν: Per la presenza in Saffo degli epiteti λιγύς e λιγυρός, vd. *ad* fr. 44,25. Quanto al "canto", cf. frr. 103,6.7, 106, °304,2 (vd. app. frr. 58b,10, 58d,1).

3s.: Il testo è oltremodo corrotto e tutto è incerto. Una possibilità di lettura è forse (*e.g.*) ὅπποτα φλόγιον θέρος / γᾶν ἐπιπτάμενον κατέλθηι, "quando infiammata l'estate torni a volo sulla terra": all'ora estiva, caratterizzata dalla calura, alludono del resto sia il testo esiodeo, sia la sua riscrittura alcaica.

†καθέ-/ταν†: Si può pensare che καθέταν sia l'esito corrotto di un originario καθ' ὥραν o κατ' ἔτος, che glossava l'espressione ὅπποτα φλόγιον θέρος (vd. *supra*).

3 ὅπποτα: Cf. frr. 34,3, 103,6 e Alc. fr. 5,17 V.

φλόγιον: Forma eolica del già omerico φλόγεος, per cui cf. *Il.* V 745, VIII 389.

4 ἐπιπτάμενον: Hartung (1857) voleva ritoccarlo in πεπτάμενον, guardato con simpatia anche dalla Voigt (1971) e ora da Tedeschi (2015, 67). Per il verbo, cf. fr. 21,8 e Alc. fr. 128ab,11 V.

†καταυδείη†: Corruzione, forse interpretativa, di un originario κατέλθηι. Per ἔρχομαι ed ἦλθον nei poeti di Lesbo, vd. *ad* frr. 1,5, 94,7s. e cf. Voigt 1971, 393–395; κατὰ γᾶν e καταυάνηι scrive invece Bergk (1882), che integra altresì <πύκνον> prima di ἀοίδαν, <θέρος> prima di ὅπποτα e <πάντα> prima di καταυάνηι (con una riscrittura completa adottata ora da Tedeschi 2015, 67).

102

Telaio e amore: tra i due poli topici – e spesso sfruttati dalla poesia di ogni tempo e di ogni livello, da quella 'alta' alle folcloriche *chansons de toile* (cf. Smyth 1900, 247) – della vita femminile si innesta questa confessione di amore di una figlia – ormai impossibilitata a filare la trama perché vinta dalla passione per un ragazzo, grazie alle 'delicate' prerogative di Afrodite – a una madre, definita "dolce", vuoi come beneaugurante *captatio benevolentiae*, vuoi come riconoscimento di un ruolo di confidenza e conforto nelle pene amorose (quello che la tragedia riserverà di norma alle nutrici). Citati da Efestione (10,5) come esempi di tetrametri giambici antispastici catalettici (cf. anche Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 130,30, Mar. Plot. Sac. *GL* VI 539,10s.) – ma i moderni preferiscono vedere in ciascun verso due dimetri giambici catalettici accoppiati, oppure una dipodia giambica + gliconeo + baccheo: ⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏑–⏑–⏓), metro associato al settimo libro dell'edizione alessandrina di Saffo (il primo verso è menzionato anche da *Et. Gen.* **AB** [gl. 99 Calame] = *Et. M.* 505,57s. = *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.* κερκίς ≅ *Et. Gud.* 316,25s. Sturz ~ Zonar. 1190 Tittmann, per il verbo κρέκειν) – questi

due versi costituivano probabilmente l'*incipit* di un componimento (vd. *ad* fr. 49), non necessariamente l'ultimo del libro, come hanno supposto Bergk (1882) e Lasserre (1989, 33), emendando il testo del testimone. Ne è chiara l'impronta mimetico-drammatica (l'io parlante non coincide, si direbbe, con l'io poetico), ma è impossibile precisarne ulteriormente natura, contesto e funzione pragmatica (una *iocatio* giambica prenuziale?). Per paralleli nella poesia greca nuziale moderna (per questo e per i frr. 104–°117B), vd. Tsantsanoglou 2019b, 106–110.

1 γλύκηα: Il carme si apre nel segno della "dolcezza": l'agg. γλυκύς pare qui per la prima volta riferito a una persona, e si diffonderà poi nel V sec. a.C., in tragedia, e soprattutto in commedia e nei dialoghi platonici, e darà vita a una cospicua costellazione onomastica, Γλύκη, Γλυκέρα, Γλυκέριος, Γλυκῖνος, etc. (cf. *ThGL* III 654s.), anche se Saffo lo impiega pure per il Sonno personificato (fr. 63,3), nonché per Eros γλυκύπικρος (fr. 130,2). Qui ha certo valore positivo (con funzione affettiva o di *captatio benevolentiae*), non ironico (come nell'allocuzione ὦ γλυκ- che occorre 9 volte in Aristofane, in [Plat.] *Hipparch.* 227d, 2 volte in Menandro, etc.), come sempre il sema della dolcezza in Saffo (vd. *ad* fr. 71,5s.).

μᾶτερ: Vd. *ad* fr. 9,4.

οὔτοι δύναμαι: Il vocativo incipitario innesca la confessione di incapacità. La particella rimarca lo sforzo vano: οὐ δύναμαι è già 6 volte nei poemi omerici e in due casi si ha οὔ πηι δύναμαι, e cf. anche Ar. *Ra.* 42 e 668 οὔ τοι … δύναμαι.

κρέκην: Anticamente ritenuto di origine onomatopeica, indica propriamente il "battere con il pettine" la "trama", ma anche il "pizzicare con il plettro le corde di uno strumento" (cf. LSJ^{9} 993 e Chantraine, *DELG* 580s.): cf. Eur. *El.* 542. Per la filatura come attività prettamente femminile, cf. Neri 2003a, 47s., 2016a–b.

τὸν ἵστον: Il termine indica il "montante del telaio", il "telaio", ma anche la "trama", come qui (cf. LSJ^{9} 842; Chantraine, *DELG* 471s.).

2 πόθωι δάμεισα παῖδος: L'espressione è comune, cf. Theogn. 1350 καλοῦ παιδὸς ἔρωτι δαμείς, ma πόθος è lessema ricorrente in Saffo, come pure δάμναμι in senso erotico (cf. Hes. *Th.* 962, Archil. fr. 196 W.^{2}, Ar. *Pax* 583, e vd. rispettivamente *ad* frr. 15,11s. e 1,3, e cf. Lanata 1966, 73 e n. 44). La *Stimmung* è quella della ragazza innamorata di Orazio (*Carm.* III 12,4s.) cui il *puer ales* di Venere, Eros, *qualum … telas / operosaeque Minervae studium aufert*, o della Fedra senecana, che confessa *Palladis telae vacant / et inter ipsas pensa labuntur manus* (vv. 103s.). E come per Fedra, la ragione del 'blocco' è l'amore, anzi l'appassionato, bruciante senso di mancanza della fonte di quell'amore, di cui il semplice παῖδος non permette di precisare il sesso (anche se l'assenza di un'indicazione in merito e il contesto lasciano pensare a un maschio).

βραδίναν δι' Ἀφροδίταν: La causa di tutto, al solito, è Afrodite (per la cui presenza in Saffo, vd. *ad* fr. 1), qui definita βραδίνα, con un epiteto che Saffo impiega anche nel fr. °44A,b7 (in riferimento alle Cariti?) e nel fr. 115,2 (in riferimento al "virgulto", ὄρπαξ, cui è paragonato lo sposo, in contesto epitalamico), e che non vi è ragione per riferire al παῖc, correggendo per es. βραδίναν in βραδίνω, con Bergk (1853), seguito dubbiosamente da Lobel-Page (1955) e poi da Marzullo (1965, 84), che rimanda a Theocr. 10,24s. τὰν ῥαδινάν … / παῖδ'. Per un'analoga prostrazione causata da Afrodite, cf. Alc. fr. 380 V. Per la Karanika (2014, 182–189), il carme rappresenterebbe l'abbandono, da parte della fanciulla, del mondo del canto e del racconto, e il suo ingresso in «the world of experience» (189). Destituita di ogni fondamento (a partire da quello cronologico) l'idea (di Flach 1883, 520s., citata poi da Michelangeli 1889, 99 e da Smyth 1900, 247) di un'allusione a Erinna, poetessa-filatrice e autrice di una *Conocchia* (cf. Neri 2003a, 47s.).

103

Dieci *incipit* di carmi saffici, trasmessi da *P. Oxy.* 2294 (II sec. d.C.), frammento di un'opera bibliografica ufficiale e non estemporanea – forse un *pinax* – che selezionava, all'interno della produzione poetica di Saffo, un gruppo di dieci carmi, potenzialmente epitalamici (tali erano con certezza, però, solo il secondo e l'ottavo), tratti da un libro o da più libri. Di 'frammento bibliografico' parlava già l'*editor princeps*, Lobel (1951, 23), e un catalogo tolemaico di *incipit* è quello ora documentato da *P. Mich.* inv. 3498^{r}+3250b^{r}, del II sec. a.C. Ne fanno fede i primi tre righi e gli ultimi sette del frustolo (dove pare leggersi, rispettivamente,]̣ω[|]ϛ̣αν ἐν τῶι̣[|]̣ιδε ῑ (δέκα) κ(αὶ) ἑκάϲτης ὁ ᾱ̄ (πρῶτος)[, "(-)]erano (queste) dieci odi e di ciascuna il primo verso", e]̣ στίχ(οι) ρ̄λ̄[̣] |] μετὰ τὴν πρώτην̣[|]φέρονται ἐπιγεγραμ̣[| Ἐπιθα]λάμια |]βυβλίου καὶ βελτ⟦ε⟧ι̣ο̣[| *vacat* |]ροπο̣̣(̣) […]̣εω̣̣[, "[…] versi 13[(-)…] dopo la prima […] si tramandano intitolat-[…] *Epitalami* […] del libro e meglio (?) […]"), la cui interpretazione e la cui pertinenza – stanti le lacune e le troppe possibilità di integrarle – restano peraltro assai incerte (vd. Introduzione, § 3.2).

Tra le varie interpretazioni, Treu (1984, 14–17, 167–170) suppone una raccolta tratta dall'ottavo ma aperta da un componimento del secondo libro e finalizzata a nozze precise, come pure la Contiades-Tsitsoni (1990, 71–91), che ipotizza però un'antologia epitalamica tratta da libri differenti. Per Liberman (1989, 237 e 2007, 56–61), i dieci *incipit* costituirebbero la prima parte, cioè il breve libro ottavo, di un rotolo comprendente anche il libro nono, che avrebbe ricevuto il titolo *Epitalami* (con rimando a Wendel 1949, 56–59, per più βιβλία contenuti in un solo rotolo, ciò che in questo caso specifico pare però meno probabile e comunque inattestato per i lirici arcaici, dove concettualizzazione dell'unità-libro e organizzazione dell'edizione

sono strettamente legate). Aloni (1997a, CV–CVII, 176s.) non prende posizione, mentre Yatromanolakis (1999a, 188–192) pensa a una silloge dall'ottavo libro, raccolta a scopo performativo (così anche Dale 2011, 55–67, con argomentazioni invero fragili). Puglia (2007 e 2008, con puntuale rassegna delle interpretazioni precedenti), dal canto suo, ha voluto identificare la fonte degli *incipit* – una selezione in un'opera antologica di un grammatico, che spiccava i carmi migliori da ogni libro dell'edizione alessandrina, fornendone gli *incipit* e il computo dei versi selezionati – con il quarto libro, che sarebbe stato intitolato *Epitalami* dalla maggioranza dei componimenti in esso contenuti, anche se il metro, perlopiù eolo-coriambico, non è necessariamente il medesimo in tutti gli 'attacchi', dato che il primo presenta un ritmo dattilico diverso da quello di tutti gli altri, e a questa diversità faceva forse riferimento la nota del r. 15 μετὰ τὴν πρώτην̣[, "dopo la prima (ode?)": anche in questo caso, però, la teoria poggia in gran parte sulle integrazioni dello studioso. Improbabile pure l'ipotesi – sostenuta da Page (1955, 116–119) – che si trattasse dell'intero libro ottavo, quello precedente gli epitalami, perché il totale dei versi computati al r. 14 – cτίχ(οι) ϱ̄λ̄[, e dunque un numero variabile tra 130 e 139 – è parso troppo basso per un intero libro (se il primo ne conteneva 1320, come dimostra il colofone in *P. Oxy.* 1231 fr. 56 = test. 226,4), e perché proprio questi *incipit* mostrano tratti imenaico-epitalamici che dovrebbero viceversa trovarsi nelle composizioni seguenti. Poco convincente (perché interamente basata su elementi indiziari) sembra pure l'idea – di Lasserre (1989, 17–80), il quale suppone altresì che i righi iniziali siano riconducibili a un commento – di un lungo imeneo corale, coinvolgente il fr. 103,1 e i frr. 104–111, 115, °117A–B e di complessivi 130 versi, cui seguirebbero nove epitalami, ciò che costituirebbe il contenuto dell'ottavo libro dell'edizione alessandrina. A un ciclo di brevi componimenti epitalamici, esemplari e interconnessi tra loro, del breve ottavo libro ha pensato Tsantsanoglou (2019b, 86–113: 101s.). *Non liquet.*

(1)]̣εν: Un verbo, molto probabilmente 'performativo' apriva il primo *incipit*, in ritmo dattilico. Treu (1954) pensava ad ἄιδω]μεν·, ma Saffo avrebbe verosimilmente ἀείδω]μεν (cf. frr. 21,12, 30,4, 44,26, 160,2), che qui è forse *longius spatio*, come pure i vari ἄρξω]̣μεν, ἄρχω]̣μεν, ἄρχοι]̣μεν, ἄρξαι]̣μεν, ὄρμω]̣μεν suggeriti da Lasserre (1989, 43s.). Una diversa strada prova a percorrere Tsantsanoglou (2019b, 90s.), che propone οἷων] μέν τότ' ἄρ', ἔννεπ', ἔῳ̣ν προβ[εβάκοτα λέκτρα, con Μοῖcα *vel sim.* al verso seguente, ma non tutte le sue letture mi paiono perfettamente compatibili con le tracce.

τὸ γὰρ ἐννεπε[: Il verso proseguiva con una frase esplicativa, τὸ γὰρ ἔννεπε ovvero ἐννέπε[τ'], con cui si avrebbe un inizio dialogico tra un "noi" e un "voi". Il nesso τὸ γάρ occorre anche nel fr. 3,7. Il verbo ἐννέπω ha un tono narrativo, e ricorre anche ai frr. 15,10 (τόδ' ἐννέ[ποιcα, vd. n. *ad l.*),

18,2, °°307,1. Cf. Contiades-Tsitsoni (1990, 75–77), che pensa al racconto di nozze mitiche, e a un carme in pentametri dattilici eolici del secondo libro.

[.]η: Treu (1954) ha proposto [δ]ή, Gallavotti (1956a) [μ]ή (un problema analogo nel fr. 26,2, per cui vd. *ad l.*), o in alternativa ἐννέπε[τ'] ἥ (con ἦ Lasserre 1989, 43s.).

προβ[: Treu (1954) propone προβ[ίβαιά μοι, accolto da Tedeschi (2015, 68), e Lasserre (1989, 43) προβ[αλούμεναι / (ὐμμέων) φθεγξόμεθ', ἠΐθεοι. Ma le soluzioni potrebbero moltiplicarsi.

(2)].ατε: Il carme cominciava verosimilmente con un imperativo alla 2a pers. pl., per cui sono stati proposti ἀεί]ϛατε, κλήις]ϛατε, ὐμνή]ϛατε: il primo fu avanzato da Lobel (1951, 25), seguito da Tedeschi (2015, 68), ma è forse *brevius spatio* ed è stato fatto precedere da νῦν da Treu (1954), che completava poi con τὰν εὔποδα νύμφαν [βράδινόν τε γάμβρον, il secondo da Lasserre (1989, 63), il terzo da Puglia (2008, 7, che cita Snell), ed è ora accolto da Tsantsanoglou (2019b, 91). Ma, incerto il metro, le possibilità sono molteplici.

τὰν εὔποδα νύμφαν: Il nesso ritorna anche nel fr. 103B,2 (]ις εὔποδα νύμφαν ἀβ̣[). Il termine νύμφα ha il valore 'epitalamico' di "sposa" (cf. frr. 30,4s., con n. *ad l.*, 116, 117, e vd. Calame 2017), mentre εὔποδα allude forse all'eleganza dell'incedere, rimarcata anche nel fr. 16,17. Aloni (1997a, 177) suppone «l'inizio monodico di un canto corale di lode alla sposa»: cf. Contiades-Tsitsoni 1990, 78s.; Lyghounis 1991, 174–180. Alla fine, Tsantsanoglou (2019b, 92), che integra il nome di Ebe anche nel fr. 103B,2, propone con il beneficio del dubbio un formulare ἰόκολπον Ἄβαν.

(3)]τα: In *incipit* figurava presumibilmente un avverbio in -ο]τα o la congiunzione ὅ]τα. A un avverbio pensava dubitativamente Lobel (1951, 25): αἴπερ ἄλλο]τα Treu (1954) : αἰ δήπο]τα Snell (*ap.* Voigt 1971) : τάν/τόν πο]τα Lasserre (1989, 63s.) : φάμα πο]τὰ Puglia (2008, 6s.) : ἔγω πο]τὰ Ferrari *ap.* Puglia (*l.c.*). Alla congiunzione la Contiades-Tsitsoni (1990, 79) e ora Tsantsanoglou (2019b, 93), che scrive Ἔρως ὅ]τα κτλ. (ipotizzando *e.g.* γύναικ' ἀγάγεσθαι πέπιθεν al verso successivo).

παῖδα Κ̣ρ̣ο̣νίδα: Dal nesso (per cui vd. *ad* fr. 1,2) si ricava con certezza che il canto conteneva un riferimento mitico, ma la definizione di "παῖϛ di Zeus" si presta evidentemente a troppe candidature: Lasserre (1989, 64) vi associava di seguito nuovamente Ἄ[βα (cf. *Od.* XI 604: ma in *Il.* XX 304, per es., si tratta – al maschile – di Dardano), mentre Treu (1954) e la Contiades-Tsitsoni (1990, 82) pensavano piuttosto ad Afrodite ("figlia di Zeus" nel fr. 1,2), cui sarebbe associato un epiteto indicante bellezza come nel fr. 102,2. Per πάις in Saffo, vd. *ad* fr. 1,2. Per Κρονίδας, cf. fr. °44A,a3 e vd. app. frr. 58d,2, 65,7(=66c,2).

τὰν ἰόκ[ολπ]ον: L'incertezza circa il metro non permette di decidere quale fosse il referente del peraltro topico sintagma, qui come al verso seguente (vd. *ad* fr. 21,12s.): vd. *supra*.

(4)]̣c: Impossibile dire come iniziasse il verso, anche perché la prima traccia è molto incerta: ἐκ φρέν]ος propone Treu (1954), seguito da Tedeschi (2015, 68), πολλάκ]ις Lasserre (1989, 64), Δίος πά]ις Tsantsanoglou (2019b, 93s.), il quale pensa che Afrodite "figlia di Zeus" (ma lo è anche Ebe) "installi un sentimento amoroso" precedentemente sconosciuto a Ebe (al verso successivo, *e.g.*, οὐκ ἐκτεάτιστο πρότερον).

ὄργαν θεμένα: Sintagma di dubbia interpretazione ("deposta l'ira", o, al contrario, "stimolato il sentimento"?), anche per le varie accezioni che può assumere il termine ὄργα, che potrebbe qui indicare un sentimento d'"ira", come nei frr. °44A,b8 (vd. n. *ad l.*), 120,2, 158,1 (dubbio il caso del fr. °306,2), e allora potrebbe trattarsi di un altro *incipit* mitico-narrativo (vd. Marg 1938, 13s.). Per τίθημι, altrettanto ad ampio spettro semantico, vd. *ad* fr. 5,19.

τὰν ἰόκ[ολ]πος: Ancora l'epiteto ἰόκ[ολ]πος (vd. *ad* fr. 21,12s.) tornava in questo *incipit*. Il τάν sarà verosimilmente relativo.

(5) Assai probabile, alla luce del fr. 128 (δεῦτέ νυν ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι) l'integrazione δεῦτέ ν]ῦν ἄγναι Χάριτες Πιέριδέ[ς τε] Μ̣οῖ[σαι, già di Lobel (1951, 25) – che pure dubitava di ν]ῦν, effettivamente non sicurissimo, malgrado Lasserre (1989, 66) – e poi dei più, a ulteriore conferma della 'formularità interna', non di rado anche incipitaria, della dizione saffica: cf. anche fr. 53 βροδοπάχεες ἄγναι Χάριτες δεῦτε Δίος κόραι e vd. *ad* fr. 57,2. Se ne ricava un tetrametro coriambico catalettico (–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑––) cui è possibile, ma non automatico, ricondurre anche gli altri *incipit*, a esclusione del primo. Lo stesso metro torna nei frr. 114,1 e 128. Certo meno attraente la ricostruzione in ⏑hipp^{2c} di Tsantsanoglou (2019b, 94s.): ἔθεντο τ]ύλἄγναι Χάριτες Πιέριδέ[ς τ' ἄε]ιδον̣.

]̣.̣: Per il plausibile δεῦτε, vd. *ad* frr. 2,1, 53.

ἄγναι: Vd. *ad* fr. 2,2.

Χάριτες Πιέριδέ[ς τε] Μ̣ο[ῖσαι: Vd. *ad* frr. °44A e 53.

(6) Ininterpretabile la prima traccia (o le prime due), è invece assai probabile, dopo la lacuna di un'altra lettera, ὄ]π̣π̣οτ̣' ἀοιδαι φρέν[' ἔμ]αν, mentre troppo labili sono le tracce di quanto seguiva. «Qui, e nell'*incipit* seguente, è da notare la presenza di un tratto tipico delle composizioni proemiali, cioè il riferimento al canto in atto, o a un altro canto che è causa o motivo di quello attuale» (Aloni 1997a, 177).

]̣(̣)[̣: Lasserre (1989, 66) pensa ad α, ma il tratto alto diagonale può essere compatibile anche con altre lettere. Il χόρος παΐδ]ῳ[ν di Tsantsanoglou (2019b, 95) è pura divinazione.

ἴ]ππ̣οτ̣(α): Di Lobel (1951), è sicuro. Per la forma, vd. *ad* frr. 34,3, 101A,3.

ἀοιδαι: «ἄοιδαι or ἀοίδαι?», si chiedeva già Lobel (1951, 25). Per ἀοίδα in Saffo, vd. *ad* fr. 101A,2.

φρ̣έν̣[...]αν̣[: ἔμ]αν, di Lasserre (1989, 67), seguito da Tedeschi (2015, 68), pare in effetti l'integrazione più adeguata allo spazio in lacuna. Alle φρένες come oggetto pensava anche Treu (1954); per il seguito, ancora Lasserre (1989, 67) propone ἓθ̣[ελγ/ξ-, Tedeschi (2015, 68) ἓθ̣[ελξαν (ma Puglia 2008, 7 scrive [ἔθελξαν] tutto in lacuna e Tsantsanoglou 2019b, 95 preferisce la 3a pers. sing.). Per il canto in associazione con le φρένες, cf. *Od.* XI 367s., (Hes. *Th.* 60s.), Terp. *PMG* 697, Alcm. *PMGF* 3 fr.1,1s., Ibyc. *PMGF* S171,2s. Per la φρήν in Saffo, vd. *ad* fr. 3,15. Per l'agg. poss. di 1a pers., vd. *ad* fr. 1,6.

(7)]ς̣αιοισα: Difficile è dire che cosa intendesse lo scriba se, dopo]ς̣ (così Lobel 1951, 24,]π̣ Lasserre 1989, 67s., che integrava *exempli gratia* κῆρι χάρα μ' ἦρ]π̣'), si legge αἶοισα, e l'accento circonflesso spinge a separare (-) αἶοι (o forse ἄ̓ϊοι, come pensava lo stesso Lobel 1951, 25) da cᾱ (con sillaba lunga garantita dal successivo λῐγῠ-, data l'impossibilità di tre *brevia* in un contesto eolico). Potrebbe però trattarsi di un mero errore o un *hyphen* sovralineare convesso come in *P. Oxy.* 1091 fr. 1,5 (cf. Turner-Parsons 1987, 13 n. 17; Lasserre 1989, 67s.), funzionale a evitare una *divisio* -α ϊοισα (così ora anche Tsantsanoglou 2019b, 95). La Voigt (1971, 115), seguita da Tedeschi (2015, 68), ipotizzava un errore dello scriba e supponeva (in Hamm 1957, 20) ἀ̓ϊοισα (ϝ)λιγύραν [ἀοί]δαν, Lasserre (1989, 67s.) ammetteva l'omissione di uno iota e proponeva μ(οι) … ἀϊοίσαι λιγύραν [ἀοί]δαν, ma le alternative non mancano, a partire da un]ς̣ ἀ̓ϊοι σὰ<ν> λιγύραν [ἀοί]δαν, che pure presuppone uno scriba disattento, ma che avrebbe almeno un parallelo linguistico e contestuale nel fr. 96,5 σᾶι δὲ μάλιστ' ἔχαιρε μόλπαι, mentre arrischiata pare l'ipotesi di un duale, avanzata da Tsantsanoglou (2019b, 96): ἀ Νὺξ ἄμα κΑὔω]ς ἀϊοίσᾱ. Per il verbo ἀίω in Saffo, cf. frr. 1,6 (e n. *ad l.*), 5,13, 62,7.

λιγύραν [ἀοί]δαν: La lettura, di Lobel (1951), è certa. Per il sintagma, cf. fr. 101A,2 e n. *ad l.* (anche per ἀοίδα, mentre per λιγύς e λιγυρός, vd. *ad* fr. 44,25). Il singolare è forse qui più probabile del plurale.

(8) Un'azione – con ogni probabilità un imperativo performativo – che aveva per oggetto uno "sposo" apriva questo componimento (per es. εὖ φυλάσσετε τὸν γά]μβρον di Treu 1954, ο κλήισσατε τὸν γά]μβρον di Lasserre 1989, 69s., ο αἴνητε, κόραι γ-] di Puglia 2008, 7, ο ἐγέρρατε νῦν γ-] di Tsantsanoglou 2019b, 97, per cui si tratterebbe addirittura dell'*incipit* dello stesso carme del fr. 81, ma molte altre soluzioni sono parimenti possibili), il cui carattere 'nuziale' è pertanto esplicito: e sullo sposo, quale che sia l''or-

dine' immaginato nella lacuna iniziale, il carme chiamava a focalizzare l'attenzione, a quanto pare "perché fastidiosi sono i coetanei", con il solito γάρ esplicativo, con l'aggettivo che rimanda al campo semantico tipicamente saffico dell'ἄcα, e con il sostantivo che calza alla perfezione pur esso con il contesto nuziale. Anche una volta chiarita la cornice nuziale ed epitalamica, resta però altamente aleatorio immaginare la successione dei pensieri: l'*ordo verborum* e il γάρ sembrano suggerire una contrapposizione (rituale?) tra lo "sposo" e i "compagni", ma sarebbe imprudente spingersi oltre.

γά]μβρον: L'integrazione è di Lobel (1951). Il termine γάμβροc occorre in Saffo anche nei frr. 111,5, 112,1, 113,2, 115,1, 116, 117, 141,7, 161 (vd. app. frr. 58c,11, 103,2), sempre in contesti epitalamici (cf. Poll. III 32).

ἄcαροι: Per l'ἄcα in Saffo, cf. frr. 1,3, 3,7, 26,1, 68a,4, 91.

γάρ: Esplicativo, come sempre, introduceva altresì la contrapposizione tra lo "sposo" e i "coetanei".

ὐμαλι̣κ[: ἄcαροι γὰρ ὐμάλι̣κ[εc integra Lobel (1951, 25), ἄcαροι γὰρ ὐμαλί̣κ[ων ϝοι / [ὕμνοι, ἔταιραι… suggestivamente Lasserre (1989, 69s.), che nel silenzio imposto ai ragazzi scorge un invito a cantare «aux compagnes de la mariée», e suppone l'opposizione agonale, convenzionale e rituale di un Coro femminile, di cui Saffo stessa sarebbe la corifea, e di un Coro maschile (il ϝοι finale è ripreso anche da Tsantsanoglou 2019b, 97). Per il sostantivo, cf. frr. 30,7 (vd. n. *ad* fr. 30,6s.) e forse 6,7s.

(9)]cε φόβαιcι<ν>: Il papiro offre]cε φόβαιcι, ma i due *brevia* iniziali di θεμένα impongono un *longum* subito prima (la metrica eolica non conosce sequenze ⏑⏑⏑), che Lobel (1951, 25) otteneva correggendo in φόβαιc{ι}, mentre la Voigt (1971, seguita da Tedeschi 2015, 68) preferiva più opportunamente ritoccare in φόβαιcι<ν>, con rimando al fr. 30,4 per il ν efelcistico facente posizione, cui Treu (1954) aggiunge il fr. 81,4 (in clausola però) e Lasserre (1989, 72) il fr. °44A,b9. Lo stesso Lasserre (1989, 72) ha quindi proposto νῦν cτέφοc εἴλιc]cε φόβαιcι<ν> θεμένα· λύραι γ̣[ὰρ κτλ., con il che Saffo inviterebbe la sposa «à mettre sa couronne parce que les lyres en ont donné le signal» (p. 73), ma è parimenti possibile che l'invito (o comunque l'azione descritta dal verbo incipitario, che sarebbe vano voler divinare) fosse a occuparsi delle φόβαι (per cui vd. *ad* fr. 81,4), "deposta la lira" (θεμένα λύραγ̣), come voleva Lobel (1951, 25) e come ritiene verisimile la Voigt (1971): *contra*, Aloni (1997a, 179), per cui «è difficile che un canto lirico inizi con un'espressione del tipo 'deposta la lira'». Al contrario, sulla base del fr. 81, Tsantsanoglou (2019b, 97–100) ha chiamato in causa Dica, integrando Δίκα cτέφανον δῆ]cε φόβαιcι <'ν>θεμέγα λύραγ̣ [που. Bisogna in ogni caso ammettere che l'ultima traccia è molto incerta e, come ha notato Lasserre (1989, 71), non si addice molto a ν.

θεμένα λύρα̣[: Per le possibili letture alla luce dell'ultima, incertissima traccia, vd. *supra*. Per τίθημι (e composti), vd. *ad* fr. 5,19. La λύρα in Saf-

fo compare altrove un'unica altra volta, ancora in associazione con l'aurea capigliatura di Apollo, nel fr. 208, testimoniato da Him. *Or.* 46,6 τὰ δὲ cὰ νῦν δέον καὶ αὐτῶι τῶι Μουcηγέτηι / εἰκάζεcθαι, οἷον αὐτὸν καὶ Cαπφὼ καὶ Πίνδαροc ἐν ὠιδῆι κόμηι / τε χρυcῆι καὶ λύραι κοcμήcαντεc, κύκνοις ἔποχον εἰc Ἑλι-/κῶνα πέμπουcι, Μούcαιc Χάριcί τε ὁμοῦ cυγχορεύcοντα, ma lo stesso Imerio la associa alla poetessa anche nell'*Or.* 28,2 (= fr. 221), e si vedano le testimonianze oraziane (*Carm.* II 13,24s. e IV 9,10–12 = frr. 224s.), (pseudo-)ovidiane (*Epist.* 15 [= test. 263],8, 23, 29, 181, 183, 198, 200, 202), e inoltre Alc. fr. 307c V. Con altri termini (πᾶκτιc, χέλυc, χελύννα, βάρωμοc, etc.), lo stesso o analogo strumento (anche se le lire, con cassa armonica, avevano una sonorità ovviamente maggiore delle arpe come la πᾶκτιc, che ne erano prive) è ricordato anche nei frr. 21,11–13, 22,10s., 58b,11, 58c,2, 118, 176. Secondo la Contiades-Tsitsoni (1990, 85–89), la λύρα sarebbe un'altra 'marca' epitalamica del canto.

(10)](.)…η: Si legge chiaramente η, preceduto da tre o quattro tracce sul margine superiore della lacuna (l'ultima riconducibile a δ piuttosto che a λ): compatibile con esse, ma altamente speculativa, l'integrazione ὔμμ' ὀνίοιc' ἆc κε]ν ἴ̣ξ̣η χρ- A- di Lasserre (1989, 74s.), che pensa a un invito alle fanciulle perché cantino sino all'aurora, là dove Aloni (1997a, 179) suppone un canto «diegertico, che veniva intonato al mattino dopo la notte nuziale». Ma altre ricostruzioni, sia pure presumibilmente sempre in ambito nuziale (cf. Contiades-Tsitsoni 1990, 89), sono ugualmente possibili. Naturalmente ipotetica (e poco soddisfacente sintatticamente) l'integrazione νῦν πότνι' ἔφαννε χθό]νι̣ δ̣ὴ χ- Aὔωc di Tsantsanoglou (2019b, 100s.).

χρυcοπέδι̣λ̣[ο]c Aὔωc: L'"Aurora dagli aurei calzari" era dunque il soggetto di quest'ultimo *incipit*: una figura frequente in Saffo, per cui cf. frr. 58c,9 (con n. *ad l.*), 104a,1, 123, 157, e forse 6b,4. Come pure è tipicamente saffico il trasferimento dell'epiteto a un referente diverso da quello tradizionale (vd. *ad* fr. 96,8): χρυcοπέδιλοc ricorre, formularmente riferito all'Aurora, anche nel fr. 123, ma in *Od.* XI 604, Hes. *Th.* 454, 952, frr. 25,9, 229,9 M.-W. = 140,9 Most è proprio di Ἥρη, mentre εὐπέδιλοc è Iris in Alc. fr. 327,2 V. Non necessaria, almeno metricamente, la correzione in χρυcοπέδι̣λ̣<λ>[ο]c, proposta da Lobel (1951), perché l'epiteto ha comunque ῑ̄ e i precedenti epici possono aver influito sulla forma dell'epiteto, ma Puglia (2008, 7) scrive χρυcοπέδιλ[λο]c, ritenendo compatibile lo spazio in lacuna.

°103A

Due strisce di un papiro della prima età tolemaica da un *cartonnage* di mummia (*P. Cair. Med.* 7, III sec. a.C.), contenenti rispettivamente due colonne di nove righi ciascuna (con tre porzioni finali di parole leggibili nella c. I, e nove *incipit* di verso nella c. II) il fr. a e i miseri resti di cinque righi di

scrittura (10 lettere in tutto) il fr. b, per quelli che dovevano essere almeno due diversi componimenti, in strofe tetrastiche scandite dalle *paragraphoi*, se il segno sul margine sinistro dopo a II 8 è interpretabile come una coronide.

La scansione in strofe tetrastiche (alcaiche?), come pure forme quali cμικρ[in a II 1, τάν in a II 2, la possibile allocuzione al δâμοc in a II e la probabile menzione di Gorgo in a II 9 portarono già l'*editor princeps* (Vogliano 1937) a ipotizzare resti di lirica eolica, alcaica o saffica, ma bisogna riconoscere che mancano indizi decisivi. Lobel-Page (1955, 297) lo escludono deliberatamente dalla loro edizione per 'insufficienza di prove'. A favore di Alceo deporrebbero le strofe tetrastiche (più tipiche di Alceo che di Saffo), l'allocuzione al δâμοc (per cui cf. Alc. frr. 70,12, 129,20, 131,4 V.), il possibile χει[μ- di a II 9 (per cui cf. Alc. frr. 208a,5, 338,2 e 5 V., ma pure Sapph. fr. 22,6), e così pensava anche Snell (1939, 531). A Saffo non erano peraltro estranei contesti stasiotici (come mostrano i frr. 98s.), e a lei potrebbe ricondurre pure la menzione incipitaria di Gorgo (cf. Diehl 1942, 41). Il "popolo" e "Gorgo" (se così si può interpretare) fanno pensare a un contesto polemico-politico (il *trait d'union* tra i diversi componimenti?), ma nulla di certo si può dire.

(a) c. I 2]θην: Forse terminazione di inf. aor.? Vogliano (1937, 11) e Diehl (1941, 41) pensavano dubbiosamente a πά]θην.

3–5]οιc–]οι: Tutte sequenze troppo esigue e troppo poco 'marcate' per tentare qualsiasi ricostruzione.

c. II 1 cμικρ[: Può richiamare il fr. 49,2 cμίκρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κἄχαριc (vd. *ad l.*), ma cf. anche Alc. fr. 75,7s. V. ἔτι γὰρ πάις /]̣ cμῖκρ[ο]c, nonché Alc. fr. 57,2 V.

2 τὰν cφ[: Da integrare con ogni probabilità in cφ[άν, andrà verosimilmente posto in relazione con τὼν cφῶ[ν del r. 6. Per la frequenza di questi riferimenti personali in Saffo, cf. frr. 32,2, 70,12, 98a,2, e vd. *ad* fr. 5,3.

3 πολλα[: Ripreso dal πόλλαιc[del r. 5, a ennesima riprova del carattere anaforico della poesia saffica. Per i frequenti riferimenti alla molteplicità in Saffo, vd. *ad* fr. 10,10.

4 πρὶγ γᾳ[: Probabile πρὶν γᾴ[ρ, nesso già omerico, con 7 occorrenze, due delle quali, *Od.* XI 330, XIX 585, in *incipit* di verso. Per πρίν in Saffo, vd. *ad* fr. 17,9.

5 πόλλαιc[: Acc. o dat. pl.? Riprende il πολλα[del r. 2.

6 τὼν cφῶ[ν: Vd. *ad* r. 2.

7 ὠδαμελ̣[: Vogliano (1937, 11) e Diehl (1942, 41) scrivevano ὦ δᾶμ', ma Snell (1939, 531) divideva piuttosto ὦδ' ἀ μελ'.

8 χει[: Possibile χει[μ- (vd. *supra*).

9 Γόργ[: La coronide al rigo precedente suggerisce che questo fosse l'*incipit* di un nuovo componimento. Se non iniziava con il nome di Gorgo (per cui vd. *ad* fr. 29), ciò che ne renderebbe quanto mai probabile l'attribuzione

a Saffo, doveva farlo con quello della Gorgone o delle Gorgoni. La Gorgone è menzionata a partire da *Il.* V 741; per le Gorgoni, cf. *e.g. Cypr.* fr. 32,1 Bern., [Hes.] *Sc.* 230.

(b) 1 εἰς̣ Κυπ[: Quasi nulla, se non un probabile ingresso in Cipro (per cui vd. *ad* fr. 35), si evince da questo lacerto.

4 ωγ[: La sequenza (peraltro incerta, e stanti le possibilità di una *divisio* -ω γ-) ammette troppe interpretazioni: per es. κατάγωγις, la veste femminile che Saffo menziona nel fr. 22,13 (vd. n. *ad l.*).

103B

Ancora un epitalamio – come fanno pensare i termini θάλαμος al v. 1 e νύμφα al v. 2 nonché le sequenze coriambiche riconoscibili ai vv. 1s., per cui Lasserre (1989, 66) pensava all'ottavo libro dell'edizione alessandrina, ma l'assetto metrico complessivo resta inattingibile – è quanto si ricava dai cinque laceri righi di scrittura di *P. Oxy.* 2308 (II–III sec. d.C.), che Treu (1954) ha attribuito persuasivamente a Saffo soprattutto sulla base della sequenza εὔποδα νύμφαν che occorre uguale nell'*incipit* in fr. 103,2.

1]ρηον θαλάμω τ̣ωδες̣[: È probabile (ma non sicura) una *divisio*]ρηον θαλάμω τ̣ῶδε ς̣[, che Treu (1954) integrava in ἄ]ρηον, ma altro è possibile se si ammette un epicismo, per es. καλλιπά]ρηον (cf. fr. 217). Per θάλαμος in Saffo, vd. *ad* fr. 87A,6. Per il pron. dimostrativo di 1a pers., vd. *ad* fr. 15,10.

2]ις εὔποδα νύμφαν ἀβ[: Pare certo]ι̣ς εὔποδα νύμφαν (vd. *ad* fr. 103,2) ἀβ[, integrabile con ἀβ[άκην (cf. frr. 120,2 e forse 68a,12) di Snell (*ap.* Voigt 1971), ovvero, se si ammette una valenza monoconsonantica del gruppo *muta cum liquida* (come per es. nei frr. 16,19, 31,13) e un diverso assetto metrico, con ἄβ[ραν (per il sema, cf. *ad* fr. 2,14) di Treu (1954), o addirittura con Ἄβ[αν di Tsantsanoglou (2019b).

3]̣νυνδ[: È plausibile νῦν δ[(έ), un nesso che occorre anche ai frr. 17,11, 67a,5, 82b,3, 96,6.

4]ν μοι·[: Un pronome personale in posizione forte, prima di una pausa sintattica. Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3.

5]ας γε̣̣[: Se γε̣ς̣[, è allora probabile γε̣ ς̣[o γ' ἐ̣ς̣[, con il γ(ε) che occorre, in Saffo, nel fr. 95,7. Ma la traccia può essere anche altrimenti interpretata.

103C

Cinque piccoli frustoli di *P. Oxy.* 2357 (fr. 1 = 103C,a V., fr. 2, fr. 3, fr. 4 = 103C,b, fr. 5), in cui compare il nome di Archeanassa (fr. 1,4), sono stati proprio per questo ricondotti a Saffo già dall'*editor princeps* (Lobel 1956, 7–9), come parte di uno o più componimenti di cui metro (Lobel 1956, 7 osserva che «it is not the Sapphic stanza») e (relativo) libro restano indeterminabili.

(1) Nel «commentarius» saffico di *P. Oxy.* 2292 (= fr. 213) si legge]..[.]τ...[|...[..]cε εμα κἈρχεάνα[c-]|ca Γόργω<.>cύνδυγο(c)· ἀντὶ τοῦ | ϛ[ύν]ζυξ· ἡ Πλειστοδίκη | τ]ῆι Γ[ο]ργοῖ cύνζυξ με-|τὰ τ[ῆς] Γογγύλης ὀν[ο]μαcθή-|cετ[αι· κ]οινὸν γὰρ τὸ ὄνο-|μ[α δ]ἐδοται ἢ κατὰ τῆς [.]... | α[...] Πλ[ε]ιϛτοδίκη[..]ν | ὀνομ]ἀcθήϛετ[αι] κυ-|]η[ ].ατ̣ε̣τουτ|].νο-αν, cioè "… mia (?) e Archeanassa congiunta di Gorgo: cύνδυγοc in luogo di cύνζυξ. Plistodice sarà dunque detta 'coniuge' per Gorgo assieme a Gongila: il nome (Archeanassa) le è stato dato come appellativo comune o in relazione alla (famiglia?) … Plistodice … sarà chiamata (propriamente?) …", e Ferrari (2007a, 97–99) – che integra]..[.]τα, Γο[γγύλα δὲ αἶ-]|ψ' ἰαχ[ηθ]ήcε<τ'> ἕμα κἈρχ- κτλ., e poi ancora κατὰ τῆς [o]ἰκί-|α[c, διὸ] Πλ[ε]ιϛτοδίκη [μὲ]ν | αὕτη ὀνομ]ἀcθήϛετ[αι] κυ-|ρίωc (riprendendo Treu 1954; *contra*, Di Benedetto 1987, 16 n. 17; Lasserre 1989, 123 n. 15; Stehle 1997, 276) – pensa che il termine cύνζυξ faccia riferimento al rapporto di discepolato di Plistodice/Archeanassa e di Gongila (vd. *ad* fr. 95,4) rispetto alla «maestra» Gorgo (vd. *ad* fr. 29). L'ipotesi poggia su molti dati incerti (a partire dalle letture e dalle integrazioni, per arrivare all'accezione di cύνζυξ) ma ha il pregio della coerenza (cf. anche Caciagli 2011, 216–218), e indubitabile parrebbe in ogni caso la pertinenza di Plistodice e di Gongila alla cerchia di Gorgo, ciò che potrebbe configurare il carme commentato come un 'carme di tradimento' (vd. *ad* fr. 21; Ferrari 2007a, 99 pensa a un componimento indirizzato «alle adepte rimaste fedeli»). Non si potrà allora escludere, forse, che il termine cύνδυγοc (cf. LSJ^{9} 1670) assumesse in tal caso in Saffo un'accezione sarcastica (sarcasmo saffico parrebbe indirizzato a Gorgo anche nel fr. 155).

1]προλ[: Può forse essere riportato a una voce di προλείπω, cf. frr. 25,2, 86,6 (e vd. *ad* fr. 1,7).

2]φερηϛ[: Possibile una forma di (-)φέρω (vd. *ad* fr. 37,2).

3].ιδεθελ[: La sequenza potrebbe contenere una forma di (ἐ)θέλω (vd. *ad* fr. 1,17).

4 Ἀρ]χεάναccα[: Cf. fr. 213, dov'è citata in connessione con la già vista Gorgo, e si affermerebbe che il suo nome "proprio" era Plistodice, cioè Pleistodica. Plistodice era evidentemente una rampolla degli Archeanattidi (se il κοινὸν ὄνομα è un gentilizio), e cioè di quella famiglia nota anche ad Alc. fr. 112,24, test. 444 V. e il cui capostipite Archeanatte aveva fortificato il Sigeo con pietre 'troiane' durante la guerra contro gli Ateniesi (cf. Strab. XIII 1,38 e vd. Page 1955, 175). Per la «connessione fra un nome di una οἰκία e quello di un individuo», vd. Caciagli 2011, 207. Gentili (1984, 106s.) pensava ad autentici rapporti matrimoniali omosessuali nell'ambito del 'tiaso'. Plistodice, se 'Archeanassa', avrà precedentemente intrattenuto rapporti con Saffo (cf. fr. 213,2s. ἕμα κἈρχεάνα[c-]|ca).

5]δή ποτ' ὀνα[: La scelta tra δή ποτ(α) (vd. *ad* fr. 10,22) e δήποτ(α) (vd. app. frr. 103,3, Alc. fr. 360,1) è naturalmente adiafora. Seguiva probabilmente ὀν(-), per cui vd. *ad* fr. 2,15.

6]ναcαμέν[: Plausibile un participio di μιμνάcκω (μ]ναcαμέν[), se coglie nel segno l'integrazione di Ferrari (1987, 199). Per il sema della memoria in Saffo, vd. *ad* fr. 16,11.

7]εν ἐπηρατ[: Una forma di ἐπήρατοc, per cui cf. frr. 44,32 (e n. *ad l.*), 96,22, nonché Alc. frr. 34A,8, 70,13, 117b,4 V. Tutti elementi compatibili con un *poème d'adieu* o di tradimento, ma anche con molti altri contesti.

(2s.) Nulla o quasi si ricava da questi due frustoli.

2,2]̣αιδεκόρ̣[: L'accento e il «divider» (Lobel 1956, 8) possono suggerire una *divisio*]̣αι δὲ κόρ̣[, facilmente integrabile in αἰ δὲ κόρ̣[αι (cf. frr. 53, con n. *ad l.*, 108, 140a,2), ma naturalmente non mancano altre possibilità.

(4) 2 ἔ]κλυον: L'integrazione, sicura, è di Lobel (1956): 1a sing. o 3a pl.? Per il verbo, vd. *ad* fr. 1,7.

3]ρανῦ̣..δεc: Possibile un riferimento alle figlie del mitico re ateniese Cranao o alle «ninfe delle fonti» (Aloni 1997a, 183), anche se la lettura K]ραν̣ὺ̣́ί̣αδεc, accolta da Tedeschi (2015, 69), è incerta. Per Cranao, cf. *e.g.* Aesch. *Eu.* 1011, Eur. *Supp.* 713, *Marm. Par. FGrHist* 239 A 4–8, Paus. I 2,6. Per κράννα, cf. Alc. fr. 150,5 V. L'epiteto configurerebbe un contesto di narrazione o di comparazione mitica – Aloni (1997a, 183) pensa invece a «un contenuto politico […] con un'ottica femminile» – ovvero un riferimento alle "ragazze Cranniadi", cioè ateniesi?

4 πα]ρθενικαιc̣[: Più facilmente un'acc. che un dat. pl., perché la traccia che segue non pare compatibile con ι. Il sostantivo è già epico per πάρθενοc anche nel fr. 44,15, cf. Alc. frr. 45,5, 298,20 V. Per la παρθενία in Saffo, vd. *ad* fr. 17,13s.

(5) Dodici lettere in tutto, distribuite su sei righi di scrittura.

1]οη[: Si può pensare, tra l'altro, a forme di πόημι, νόημι/νόημ(μ)α, etc.

2]νλ̣[: È probabile una *divisio* -]ν λ̣[-, anche se λ̣ è effettivamente di forma irregolare.

Nulla (cioè troppo) si può ricavare dalle altre, minime sequenze.

104

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

(a) Un momento cruciale della cerimonia di nozze era il rito serale dell''abduzione', in cui lo sposo, talora coadiuvato dagli amici, 'rapiva' ritualmente la sposa alla sua famiglia, per condurla al talamo nuziale, mentre gli astanti intonavano l'imeneo (un significativo e notorio esempio è in Catullo, 61,1–5 *Collis o Heliconii* / *cultor, Uraniae genus,* / *qui rapis teneram ad virum* /

virginem, o Hymenaee Hymen, / o Hymen Hymenaee). Ed è probabilmente a questo rito che alludono questi due (o tre: l'assetto metrico, fatto salvo il primo esametro, è discusso) versi di epitalamio, dalla struttura fortemente anaforica (il motivo per cui il testimone principale, Demetr. *Eloc.* 141, cita il frammento), con la loro invocazione a Vespero, l'astro della sera, che riporta a 'casa' ogni animale portato in giro dalla "lucente Aurora", ma strappa la figlia, *nova nupta*, alla madre. Numerose le riprese 'a valle', da Meleagro (*AP* XII 114 [*HE* 4390s.] Ἠοῦς ἄγγελε, χαῖρε, Φαεσφόρε, καὶ ταχὺς ἔλθοις / Ἕσπερος, ἢν ἀπάγεις, λάθριος αὖθις ἄγων: vd. Burzacchini 2014) – che varia il *topos* contaminandolo con quello della stella che in qualità di Lucifero, all'aurora, sottrae l'amata, mentre in qualità di Espero, alla sera, la riporta all'amato – a Imerio (*Or.* 9,16), che riprende, più fiaccamente, il motivo saffico e catulliano.

1: Il verso è un esametro dattilico (6da : –◡◡|–◡◡–◡◡–◡◡|–◡◡–⏑‖), il v. 2 (o i vv. 2s., secondo l'interpretazione di Wilamowitz, che faceva iniziare un nuovo verso da φέρηις αἶγα) un digiambo + un ferecrateo con doppio inserto dattilico (ia + pher^{2d}: ◡–◡–|◡––◡◡–◡◡–◡◡–⏑); una difesa del testo di Demetrio, interpretato (in modo non del tutto convincente) come hex / ia pher^{c}, e come non proveniente da un epitalamio, ma (forse) da un carme simposiale, è ora in Meister 2020b.

Ἔσπερε: Motivo eminentemente epitalamico, l'invocazione a (o la semplice menzione di) Vespero/Venere (definito "il più bello di tutti gli astri" nel fr. 104b V., sul modello di *Il.* XXII 318, e menzionato in contesto imenaico anche nel fr. °117B,a) dava l'atteso segnale per l'ingresso della sposa nel talamo, salutato con giubilo dal Coro dei fanciulli e ritualmente riprovato – in un cerimonioso e collaudato gioco delle parti – da quello delle fanciulle: cf. Catullo, 62,1–4 e 19–27 [Ragazzi]: *Vesper adest: iuvenes, consurgite: Vesper Olympo* / *exspectata diu vix tandem lumina tollit.* / *surgere iam tempus, iam pingues linquere mensas:* / *iam veniet virgo, iam dicetur hymenaeus* … [Ragazze]: *Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!* / *Hespere, quis caelo fertur crudelior ignis?* / *qui natam possis complexu avellere matris,* / *complexu matris retinentem avellere natam,* / *et iuveni ardenti castam donare puellam.* / *quid faciunt hostes capta crudelius urbe?* / [Ragazzi]: *Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!* / *Hespere, quis caelo lucet iucundior ignis?*. La lezione φέςπερε di *Et. Gud.* 446,3s. ha indotto già Welcker (1828) a ipotizzare Féςπερε in Saffo, ciò che resta quanto mai incerto.

πάντα φέρων: È eco omerica, cf. *Il.* IX 331. Non vi è dunque ragione per correggere in φέρηις, a partire dal φέρειc di Demetrio, variamente eolizzato da Ahrens (1839a), Lobel (1925) e altri, tra cui la Voigt (1971). Per l'idea di totalità, spesso associata a contesti imenaico-epitalamici, vd. *ad* fr. 2,6. Per φέρω in Saffo, vd. *ad* fr. 37,2.

ὅσα: Al netto della psilosi, è forma epica (una sessantina di occorrenze) per l'ὅσσα lesbico. Per simili, epici scempiamenti in Saffo, cf. *e.g.* fr. 168B,2 μέσαι (vd. Marzullo 1958, 29s., 195).

φαίνολις … Αὔως: Eco innodica di *H. Hom. Cer.* 51. Per il sema del φαίνειν in Saffo, vd. *ad* fr. 31,1. Per l'"Aurora", vd. *ad* fr. 103,10.

ἐσκέδας(ε): Il verbo già omerico (con una ventina di occorrenze di σκεδάννυμι) – anche formalmente – della "dispersione" (σκίδναμι in forma lesbica) torna in forma eolica nel fr. 158,1, per indicare l'"espandersi" dell'ira.

2: Sull'assetto testuale del verso, pessimisticamente crocifisso dal primo φέρηις ad ἄπυ da Lobel 1925 (e Lobel-Page 1955), vd. app. I ritocchi ὅϊν (di F. Benevolentius *ap.* Ursinus 1568) e ἄπυ (di Bergk 1882) sono sufficienti a restaurarlo. La forma eolica φέρηις (per tre volte) è di Bowra (1935) e poi della Voigt (1971).

φέρηις … φέρηις … φέρηις ἄπυ: L''anastrofe' aggiunge l'ennesimo omerismo formale a un carme dal sapore 'popolare' (come mostra la rilevata anafora) e dalla coltivatissima memoria letteraria. Cf. *e.g. Il.* XII 195 ἐνάριζον ἀπ' ἔντεα μαρμαίροντα. Per ἀποφέρω con il dat. locativo (anziché il gen. ablativo), cf. *e.g. Od.* XVI 326 = 360 τεύχεα δέ cφ(ι) ἀπένεικαν. Per (-)φέρω, vd. *ad* v. 1.

ὄϊν … αἶγα: Il bestiame di piccolo taglio disegna un contesto pastoral-popolare. La "pecora" è solo qui in Saffo, mentre una "capra" compare anche nel fr. 40,1.

μάτερι παῖδα: Dal mondo animale a quello umano, in chiave femminile (tale sarà anche παῖδα, come pare dal riferimento alla madre: cf. Theocr. 18,13 e il citato passo catulliano). Per la "madre" in Saffo, vd. *ad* fr. 9,4. Per πάις/παῖc, vd. *ad* fr. 1,2.

(b) Proprio Imerio (*Or.* 46,8 e 47,17) è testimone del fr. b ἀστέρων πάντων ὁ κάλλιστος, dove lo stesso Vespero viene omericamente definito "il più bello di tutti gli astri" (cf. *supra*): la sequenza, metricamente incerta (–⏑–––⏑–––×), non pare tuttavia compatibile con il metro (6da$_\lambda$, ia+ pher^{2d}) del fr. a, a meno che la citazione di Imerio non sia (per ben due volte, però) parafrastica e non testuale.

ἀστέρων: Per gli "astri" in Saffo, vd. *ad* fr. 34,1.

πάντων: Per l'idea di totalità (spesso imenaico-epitalamica), vd. *ad* fr. 2,6.

ὁ κάλλιστος: Cf. *Il.* XXII 318 ἕσπερος, ὃc κάλλιστος ἐν οὐρανῷι ἵσταται ἀστήρ. L'articolo ha funzione determinativo-individualizzante. Per κάλος in Saffo, vd. *ad* fr. 1,9.

105

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

(a) L'epitalamio, in esametri dattilici eolici (con doppia *correptio 'epica'* al v. 1 ἐρεύθεταῖ ἄκρῶι ἐπ᾽ e *'correptio Attica'* al v. 2 μαλὄδρόπηες), riguarda questa volta una sposa matura, che ha conservato la sua bellezza per il marito e che per questo viene paragonata, con un lieto sorriso, a una "mela cotogna" (γλυκύμαλον, v. 1), che i "coglitori di mele" (μαλοδρόπηες, v. 2) hanno dimenticato…, anzi: non hanno potuto raggiungere (v. 3). Ripresi dall'*Inno a Cerere* di Callimaco (v. 28), da Teocrito (11,39, il cui scoliasta cita il primo verso saffico) e da Longo Sofista (III 33,4), e spiegati da Imerio (*Or.* 9,16), questi versi furono citati nel commento a Ermogene di Siriano (*Id.* 1,1) come esempio di "forme" dolcemente percepibili da tutte le facoltà sensoriali; per un parallelo cretese moderno, cf. Tsantsanoglou 2019b, 110 (con bibl.). I dubbi circa l'autenticità, avanzati da Lobel (1925) sulla base di presunte 'irregolarità' metriche e linguistiche (come l'uso dell'articolo), sembrano opportunamente dissolti (cf. soprattutto Marzullo 1958, 65–89). Quanto al tono (serio o scherzoso) e alla condizione dell'*illustrandum* (altera irraggiungibilità o non ancor matura purezza virginale), non paiono certo inadeguati a un *elogium* epitalamico (cf. in particolare Burzacchini 1977, 175; *contra*, Papadimitropoulos 2018).

1 οἶον: Introduce la similitudine, come οἴαν nel fr. 105c,1. Per οἷος/ὅος in Saffo, vd. anche app. frr. 5,18, 7,5, 98a,12, 104a,2.

τὸ γλυκύμαλον: La variante γλυκὺ μᾶλον (vd. app.) pare decisamente *facilior*: cf. Call. *Cer.* 28, Theocr. 11,39s. Ricavato da un melo innestato su un cotogno ed equivalente pertanto al μελίμηλον, il γλυκύμηλον, come anche la melagrana (ῥοά) e la mela *tout court* (μῆλον), era simbolo di fertilità, pegno d'amore, dono nuziale, nonché metafora dei seni femminili o dei genitali maschili. Per l'innesto, cf. *Geop.* X 20,1, (Hdt. Med. *ap.*) Orib. V 31,3; per l'equivalenza, cf. Diosc. *Mat. med.* I 115; per la melagrana, cf. *Od.* VII 115 = XI 589, *H. Hom. Cer.* 371s., 411–413 e vd. Richardson 1974, 276. Come simbolo di fertilità, amore e nozze, e pegni d'amore, cf. per es. Theocr. 2,120, 5,88, Luc. *DMeretr.* 12,1, Long. Soph. I 23,2, Catull. 65,19, Verg. *Ecl.* 3,64, Prop. I 3,24. Come metafora dei seni femminili o dei genitali maschili, cf. per es. Ar. *Nu.* 978, 997, *V.* 1268–1270, *Lys.* 856s., fr. 623 K.-A., e vd. Bonanno 1972, 149 n. 1.

ἐρεύθεται: Questa mela "rosseggia", come in Theocr. 7,117 (cf. 30,8) e Paul. Sil. *AP* V 290,4 (cf. [Plat.] *APl.* 210), e vd. anche Ap. Rh. I 778–781, forse non immemore di Saffo. Il verbo, per cui cf. *Il.* XI 394, XVIII 329 (all'attivo), non ha altre occorrenze in Saffo. Per la *correptio 'epica'*, vd. ad fr. 44,5.

1s. ἄκρωι–ἀκροτάτωι: "All'estremità di un ramo d'albero, alta là sul più alto": l'insistenza sull'inaccessibile altezza della mela, che enfatizza l'espressione iliadica di II 312 (ὄζῳι ἐπ' ἀκροτάτωι), stende un bonario sorriso sulla rappresentazione. Per la struttura anaforica con preposizione interposta, cf. *Od.* VII 120s. Per ἄκρος in Saffo, vd. *ad* fr. 16A,6. Per ὔσδος (= ὄζος), vd. *ad* fr. 2,5. Per la *correptio* '*epica*', vd. *ad* fr. 44,5.

2s. λελάθοντο … / … οὐ μὰν ἐκλελάθοντ(ο): Il sorriso si prolunga anche nell'asserita dimenticanza dei "coglitori delle mele", poi subito corretta al verso successivo, "non la scordarono, no, completamente". Notevoli le forme di ppf. (a indicare uno stato di cose nel passato) senza aumento λελάθοντο ed ἐκλελάθοντο (una decina di volte nell'*epos*). Per l'assenza dell'aumento, cf. forse il fr. 98a,1, e inoltre Alc. frr. 42,13, 72,10, 283,9, 308,3, 327,2, 332,2 V. Per la "dimenticanza" in Saffo, vd. *ad* fr. 25,5. Per οὐ μάν (una quindicina di occorrenze nell'*epos*, 11 delle quali in *incipit* e 4 con ἀλλ' subito prima), cf. fr. 67a,4.

2 μαλοδρόπηες: *Hapax* assoluto, e dunque parola di probabile conio saffico. Per la cosiddetta '*correptio Attica*' in Saffo, vd. *ad* fr. 15,5.

3 ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι: Semplicemente (ἀλλά), la mela era troppo alta per loro, e "non potevano raggiungerla". Possibile un'allusione in Antiphan. *AP* IX 256 (*GPh* 741–744) e forse anche in Strat. *AP* XII 185 (cf. Caroli 2015). Notevole la contrapposizione dell'impf. durativo al ppf. di stato del verso precedente. Per δύναμαι, vd. *ad* fr. 4,3. Per ἵκω/ἱκάνω (e composti), vd. *ad* fr. 1,13.

(b) Nell'immediato prosieguo della sua parafrastica spiegazione del fr. 105a, Imerio (*Or.* 9,16 = fr. 218 V.) aggiunge che Saffo era anche solita "eguagliare lo sposo ad Achille, e portare sullo stesso piano, per le azioni, il giovinetto e l'eroe": le modalità della citazione non permettono di affermare – ma neppure di escludere – che tale epitalamico paragone trovasse posto nello stesso epitalamio del precedente, e nella topica sezione della 'lode dei coniugi'. Cf. Caciagli 2011, 193s. Sul paragone 'epitalamico', cf. anche Ferrari 2007a, 108 e n. 1. Per le iperboli saffiche, cf. frr. 31,14s., 98a,6s., 111,7, 156,1s., 167, e vd. Zellner 2006a; Ferrari 2007a, 119s. Per la presenza dei lirici in Imerio, si veda Ercoles 2013, 319 n. 419 (con bibl.).

(c) Non certissima (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2), perché il nome dell'autore non è fatto dal testimone (Demetr. *Eloc.* 106, che cita i due versi come esempio di stile ornato), ma generalmente ammessa dagli studiosi – per l'indubitabile lesbicità della lingua, il contenuto epitalamico e l'andamento simile a quello del fr. 105a – è l'attribuzione a Saffo (suggerita per primo da Bergk 1835, 217 e ben argomentata da Marzullo 1958, 107) di questi due esametri dattilici di tipo eroico, in cui una fanciulla, forse descritta nel suo passaggio dallo *status* di ragazza a quello di sposa, viene paragonata a

un giacinto (forse una varietà di giaggiolo) calpestato sui monti dai pastori, che lascia cadere a terra il suo fiore purpureo. Un'epitalamica eco è forse in Catull. 62,39–48. Che il carme facesse tutt'uno con il fr. 105a è possibile, ma tutt'altro che certo (discussione in Burzacchini 1977, 177), data anche la formularità della dizione saffica.

1 οἴαν: Per l'*incipit* (di verso, non necessariamente di componimento) con οἴαν, cf. il fr. 105a,1.

τὰν ὐάκινθον: Problematica è l'identificazione della ὐάκινθος – qui femminile, come in Theocr. 10,28, Meleag. *AP* V 147,3s. (*HE* 4238s.), mentre è maschile, *e.g.*, in *Il.* XIV 348, Theocr. 18,2 – che ha qui fiori purpurei come in Meleagro e inoltre in Verg. *Ecl.* 3,63. Cf. Waern 1972, 6s.

ἐν ὤρεσι: Di sapore epico (cf. *e.g. Il.* IV 455, XI 479, XXIV 614, *H. Hom.* 20,4), la forma ὤρεσι – cf. Alc. fr. 181,3 V., mentre in Sapph. frr. °44A,a6 e 47,2, e °289 figurano forme con ὀρ- – con l'allungamento metrico (eolico) della prima sillaba (come οὐρ-) e con c scempio. Cf. anche Call. *Cer.* 51, Theocr. 1,77.115, 4,35. Così pure ἐν (frequente in Saffo) per ἐνν (vd. *ad* fr. 2,3, e inoltre frr. 31,2 ἐνάντιος, 88,15 ἔνη, e inoltre Alc. frr. 58,17, 70,12, 114,2 V.).

ποίμενες ἄνδρες: Per la tessera ὤρεσι ποίμενες ἄνδρες, cf. *Il.* XIII 571 οὔρεσι βουκόλοι ἄνδρες, 'contaminato' con *Il.* IV 455 ἐν οὔρεσι ἔκλυε ποιμήν e XXIV 614 ἐν οὔρεσι οἰοπόλοισιν (vd. anche *Il.* XIII 390 = XVI 483), e cf. fr. °44A,6 e Alcm. *PMGF* 56,1–4 πολλάκι δ' ἐν κορυφαῖς ὀρέων / … / … / οἷά τε ποιμένες ἄνδρες ἔχοισιν. La poesia saffica non conosce altri "pastori", mentre per ἄνηρ, vd. *ad* fr. 10,22.

2 πόσσι: Altra forma epica (cf. *H. Hom. Ap.* 73) per πόδεσσι (in fr. °290,1), cf. Alc. frr. 34A,7 e 129,22 V. πόσιν. Per i "piedi" in Saffo, vd. *ad* fr. 39,1.

καταστείβοισι: Non di stretta osservanza eolica è anche κατα- per κατ- (vd. *ad* fr. 2,8) in καταστείβοισι, ma cf. fr. 44,12 (in contesto epicheggiante) e Alc. fr. 36,9 V. Per il verbo, cf. *H. Hom. Pan.* 4, Soph. *OC* 467, Simm. fr. 19,1 Pow. Vd. Marzullo 1958, 110–112.

χάμαι: Altra forma isolata nei poeti di Lesbo e per questo sospettata, è attestata sin da *Il.* IV 482.

δέ τε: Sequenza presente solo qui nei poeti di Lesbo e per questo guardata con sospetto, si trova un centinaio di volte nei poemi omerici, ma anche in Theogn. 148, 359, Xenophan. fr. 19,3 Gent.-Pr.^{2}, Cleobul. *AP* XIV 101,4, Emp. *VS* 31 B 35,7.11.16, Bacch. 13,129 e fr. 4,61 M., Philox. *PMG* 836e,4. Per i vari e vani tentativi di correzione, vd. app.

πόρφυρον ἄνθος: Nuova pare la *iunctura*. L'agg. è trisillabico come nei frr. 44,9, (vd. n. *ad l.* per la "porpora" in Saffo), 98a,4 (quadrisillabico nel fr. 54 πορφυρίαν). Per la 'sinizesi eolica', cf. *e.g. Il.* XIV 279, Hes. *Th.* 851. Per i "fiori", vd. *ad* fr. 2,10, nonché Waern 1972 e Felderer 2019/2020. Alla

frase potrebbe mancare il verbo (κάππεσεν Bergk 1843 : κάκκηται Diehl 1925), come pare suggerire δέ τε, ma anche no (cf. Burzacchini 1977, 178).

106

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Ancora Demetrio (*Eloc.* 146) attesta come Saffo, "ricorrendo a una similitudine" (ἐκ παραβολῆς), definisca "superiore, come quando l'aedo di Lesbo agli stranieri…", l'uomo "eminente" (ἐπὶ τοῦ ἐξέχοντος ἀνδρός), e questo perché le similitudini sono più gradite ed eleganti delle generiche espressioni di grandezza, ed è più poetico dire che qualcuno è superiore come la luna rispetto agli altri astri o come il sole che maggiormente risplende, o altre espressioni di tal genere. Il contesto della citazione e il valore proverbiale dell'espressione (μετὰ) Λέσβιον ὠιδόν – che Aristotele (fr. 551 G.) riferiva al lesbio capostipite della lirica corale e non solo, Terpandro (cf. Ael. Dion. λ 7 E., Hesych. μ 1004 L.-Cunn.) – lasciano dunque pensare all'elogio di un maschio, e il metro (esametro dattilico di tipo eroico) suggerisce – se pur non basta a dimostrare – un contesto epitalamico (cf. Lasserre 1989, 55s.; *contra*, Ferrari 2007a, 116s. n. 6, entrambi senza argomenti decisivi).

πέρροχος: L'agg. πέρροχος (= ὑπέροχος) richiama in effetti il περρέχοισα del fr. 96,9 e il περσκέθοισα del fr. 16,6 (vd. app. frr. 111,7, 168D(5b),12) e pare inserirsi bene, pertanto, in un contesto epitalamico; cf. forse anche Alc. fr. 44,5 V. Per περί con il valore di ὑπέρ, vd. *ad* fr. 1,10.

ὡς ὅτ(α): Cf. frr. °300,1 e anche 96,7 (con ποτα). Il modulo ὡς ὅτε occorre 30 volte nell'*epos*.

ὁ Λέσβιος: Secondo la notizia di matrice aristotelica, durante gli agoni musicali che si tenevano a Sparta, i discendenti di Terpandro, il poeta e musicista di Antissa che vinse il primo agone citarodico alle neoistituite feste Carnee (676/673 a.C.: test. 1 Gostoli), placò con i suoi canti dissidi sociali e peste (testt. 12, 14a–c, 15, 19, 20–22, 59, 60f, 60i Gostoli) e diede vita a quella prima organizzazione o scuola, κατάσταις, musicale spartana (test. 18 Gostoli) destinata a inaugurare una lunga tradizione poetica. I cantori di Lesbo avevano la precedenza, e per questo l'espressione "canto lesbio" divenne il sinonimo di eccellenza e di primato: cf. anche Pind. *N.* 3,79, Cratin. fr. 263 K.-A., e inoltre Zenob. vulg. 5,9, Diogenian. *Vind.* 6,36, Plut. 2,110, Apostol. 11,27, *schol.* **EQ** *Od.* III 267, Hesych. λ 694, μ 1004 L.-Cunn., Phot. λ 206, μ 318 Th., *Suda* μ 701 A., Eust. *Il.* 741,16–18. Vd. Neri 2003a, 195. Il referente di questo "Lesbio" è un monito a non vedere Pittaco tutte le volte che un "Lesbio" o un "Mitilenese" viene menzionato nei frammenti di Saffo (vd. *ad* fr. 98b,3).

ἀλλοδάποισιν: Isolato in Saffo, ma già omerico è ἀλλοδαπός (una dozzina di volte nei poemi): qui – dove Marzullo (2009, 157 n. 306) ravvisa una

«coscienza […] “multietnica”» – parrebbe l’elemento ‘perdente’ del confronto.

107

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Una retorica domanda introdotta da “e dunque…?” (ἦρα, la forma non attica di ἆρα che ha attirato l’attenzione dei due testimoni di questo segmento di dattilica *allure*, e cioè Apollonio Discolo, *GG* II/1 223,24–26 e uno scolio **M** a Dionisio Trace, *GG* I/3 290,11–14) e incentrata sul tema della verginità, come nel fr. 114, è l’unico dato desumibile dal frammento, evidentemente pronunciato da un “io” femminile (evidentemente non la stessa Saffo) e forse parte di un componimento epitalamico a struttura dialogica: cf. Catull. 62,45 e 56 e vd. Lasserre 1989, 50. Per la struttura dialogica, cf. il citato fr. 114, e vd. Treu 1984, 196 e Ferrari 2007a, 118. La risposta alla domanda è evidentemente “no”.

ἦρ’ ἔτι: Per ἦρα incipitario (sempre eliso) si vedano i frr. 95,2, °300,6 (ἦρ’ ἔτι), nonché Alc. fr. 383,1 V. (ἦρ’ ἔτι, inizio di componimento), a conferma del carattere formulare del tassello ἦρ’ ἔτι (ἔτι occorre in Saffo anche ai frr. 31,8 e forse 69,3).

παρθενίας: Per παρθενία (e πάρθενος), vd. *ad* fr. 17,13s.

ἐπιβάλλομαι: Epico è ἐπιβάλλομαι con gen. nel valore di “gettarsi su/desiderare ardentemente” qualcosa (cf. *Il.* VI 68 e Arist. *Pol.* 1258a 3; valore e costrutto sono analoghi a quelli di ἐφίεμαι, per cui cf. LSJ[9] 744). Per la possibile *correptio* ‘*epica*’ ἐπιβάλλομαῐ̃, vd. *ad* frr. 44,5. Per ἐπί, vd. *ad* fr. 3,6. Per βάλλω, vd. *ad* fr. 73a,5.

108

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Nella sua più volte citata *Orazione* 9 (par. 19), Imerio dichiara di voler attirare lo sposo dentro la stanza nuziale (παστάς) per fare finalmente l’elogio, precedentemente trascurato, della sposa e della sua bellezza: “o bella, o graziosa” (ὦ καλή, ὦ χαρίεσσα: cf. Lasserre 1989, 56–58). È a te che convengono gli elogi della poetessa di Lesbo”. La testimonianza, corroborata da quanto Teocrito rivolge a Elena nell’epitalamio a lei dedicato (18,38 ὦ καλά, ὦ χαρίεσσα κόρα, τὺ μὲν οἰκέτις ἤδη), è stata non implausibilmente interpretata come un’allocuzione epitalamica saffica, che Teocrito – non certo ignaro degli epitalami di Saffo, soprattutto in questo idillio (cf. Gow 1952, II 348; per Saffo in Teocrito, vd. anche Palmieri 2019, *passim*) – avrebbe pertanto imitato (con la soppressione di κόρα), anche se non si può accantonare la possibilità che Imerio confondesse (o nobilitasse) Teocrito con Saffo, ciò che stenderebbe un’ombra, ovviamente, sull’esistenza stessa

del frammento: il fatto però che al v. 16 (e poi ancora al v. 37) dello stesso idillio Teocrito sembri riprendere il fr. 112 (vd. *ad l.*), sia pure per allocuzioni (ὄλβιε γαμβρέ) e notazioni (la seduttività dello sguardo muliebre) affatto tradizionali, può far pensare che il poeta siracusano intarsiasse di tasselli epitalamici saffici (non necessariamente dallo stesso componimento, però, giusta la prassi squisitamente alessandrina della poesia *docta*) il proprio epillico epitalamio. Per i lirici in Imerio, vd. *ad* fr. 105.

ὦ … ὦ: Per l'interiezione, qui incipitaria (come forse nel fr. °168) e anaforica, vd. *ad* fr. 1,13.

κάλα: Su κάλος come epiteto saffico per eccellenza, cf. *ad* fr. 1,9. Per la (probabile) *correptio 'epica'* in κάλᾰ (il voc. degli aggettivi è normalmente uguale al nom.: vd. *ad* fr. 1,1), vd. *ad* fr. 44,5. Meister (2021) pensa invece a una sinecfonesi e propone l'ipponatteo ὦ κάλα, ὦ χαρίεσσα νύμφα.

χαρίεσσα: L'agg. χαρίεσσα, in *colon* anaforico e crescente rispetto al precedente (ὦ κάλα, ὦ χαρίεσσα), rimanda alla χάρις, che è "grazia" e "bellezza" fisica ma anche la "maturità (fisica e spirituale) raggiunta" da una fanciulla che ha completato la sua crescita e la sua formazione e ora può essere sposata (giusta la lezione soprattutto di Plut. *Amat.* 5, 751d): vd. *ad* fr. 49, e cf. Lasserre (1989, 124s.), Aloni (1997a, 192s.).

κόρα: Su κόρα (per cui vd. *ad* fr. 53) riferito alla sposa, cf. Caciagli (2011, 104) e Calame (2017).

109

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Ancora una notazione grammaticale, questa volta nei cosiddetti *Epimerismi omerici* (η 21 Dyck), testimonia l'uso eolico, in Saffo, di ἠνί (evidentemente ἦνι in lesbico), nonché di ἠτί nel dorico di Alcmane (*PMGF* 136), in luogo di φησί(ν) (cf. anche Hesych. η 890 L.-Cunn.), con l'esempio dialogico che costituisce questo frammento, "(la) concederemo, dice il padre", il cui andamento dattilico lascia pensare (senza sicurezze soverchie, ma senza controindicazioni) a un epitalamio, e forse più specificamente al banchetto nuziale, che precede la processione e l'arrivo alla casa del marito.

δώσομεν: Per il verbo δίδωμι (che qui sembra avere il valore nuziale di "concedere" in sposa, attestato sin da *Il.* VI 192, cf. LSJ^{9} 422), vd. *ad* fr. 1,22.

ἦνι: Il verbo ἦμι (ma ἠμί è già alcune centinaia di volte nell'*epos*, a partire da *Il.* III 292) è isolato in Saffo.

πάτηρ: Il termine occorre nei frr. 1,7 (vd. n. *ad l.*) e °44A,a8 (di Zeus), e soprattutto 44,11 (di Priamo, in contesto nuziale: vd. *ad l.*), e può valere "(il) padre" (nel qual caso si può pensare a una sezione narrativa (mitica o meno), ovvero "babbo" (nel qual caso si potrebbe supporre una *persona loquens* e un contesto mimetico).

110

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Un gigantesco, inaggirabile "portinaio" (θυρωρός) monta la guardia davanti al talamo, dove gli sposi consumano finalmente le nozze, là dove non possono più entrare le amiche della sposa, che pure tentano l'irruzione, richiamate dalle grida della νύμφη ormai preda del νύμφιος, secondo una sceneggiata ritualità nuziale ben codificata in termini di ratto e violazione (cf. Neri 2003a, 350–353 con bibl.). Testimoniato da Efestione (7,6 con gli *scholl.* **A** *ad l.*, p. 129,17s. Consbr. e **B** *ad* 9, p. 274,10–14 Consbr.), come esempio di impiego (stichico) di tetrametro eolico o ferecrateo con espansione dattilica (pher^{d}: ××–⏑⏑–⏑⏑–⏓), senza nome dell'autore (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2: l'attribuzione a Saffo risale a Ursinus 1568, 286), e richiamato da Demetrio (*Eloc.* 167) – Lobel-Page (1955) ne facevano un frammento a parte, il 110b – e da Sinesio (*Ep.* 3,20s.) per la figura del θυρωρός, il frammento ha in effetti contenuto e *allure* compatibili con il contesto nuziale.

1 θυρώρωι: Sul θυρωρός, propriamente il "portinaio" che non permette alle ragazze di raggiungere la sposa che invoca il loro aiuto nel consueto rituale epitalamico del ratto e della violazione, cf. Poll. III 42 ed Hesych. θ 957 L.-Cunn.

πόδες: Per i "piedi" in Saffo, vd. *ad* fr. 39,1.

ἐπτορόγυιοι: L'*hapax* assoluto – lett. "di sette tese", da ἑπτά, e il già epico ὄργυ(ι)α (cf. *Il.* XXIII 327, *Od.* IX 325, X 167), indicante la "tesa", equivalente a mt. 1,774 – fissa nell'iperbolica cifra di mt. 12,418 la misura degli ingombranti piedi dell'invalicabile portinaio.

2 τὰ δὲ cάμβαλα πεμπεβόεια: Del tutto congrui con tale sterminata lunghezza paiono pertanto i dati relativi alle cinque pelli di bove, con il nuovo *hapax* πεμπεβόεια, patentemente rifatto sull'epico ἑπταβόειον (5x nell'*Iliade*) che può avere influenzato anche la formazione del precedente ἐπτορόγυιοι e che qui è ridotto alla misura di "cinque" (con la forma eolica del numerale, restituita da Schneidewin (1839) rispetto al πεντ- dei testimoni: cf. Hamm 1957, 59) per esigenze di *variatio* e per evitare lo iato. Pelli necessarie a rivestire i piedi di cάμβαλα (solo qui in Saffo, ma vd. app. fr. 26,5): per la forma orientale, più che eolica, cαμβ-, cf. Eumel. *PMG* 696,2, Anacr. *PMG* 358,3, Hippon. fr. 42 Dg.^{2} (e Degani 1991, *ad l.*), Call. fr. 631 Pf., Herond. 7,19 e 60 (vd. Di Gregorio 2004, *ad l.*); celebri erano quelli di Hermes in *H. Hom. Merc.* 79s., 83, 139.

3 πίccυγγοι … δέκ(α): Il minimo sindacale sono dunque i dieci "ciabattini": per il termine, dichiarato prosastico dal citato Demetrio, cf. *Com. adesp.* fr. 801 K.-A. *ap.* Poll. VII 82, Herond. 7,39, Alex. Aet. fr. 5,7 Magn. e Magnelli, *ad l.*, *P. Masp.* 67141,9 (VI sec. d.C.), nonché Hdn. *GG* III/2

567,28 = Hesych. π 2374 H. = Phot. π 897 Th., Hesych. π 2375 H., e inoltre Moer. π 30 H., Hesych. π 2032s. H.

ἐξεπόνησαν: I ciabattini "con fatica li confezionarono", con il valore esaustivizzante del preverbio (cf. LSJ[9] 518); si tratta dell'unica occorrenza saffica del sema del πόνος, oltre a quella del fr. 10,18 (ἐκ πόνων).

Notevole la strutturazione fonica del frammento, con l'effetto-eco dei suoni |ro|, |p(t)| (v. 1, vv. 2s.), |mp/mb|, |ba/bo| (v. 2), |pi/po|, |de|, |su/xe/sa| (v. 3), secondo un *ornatus* peraltro tipico della poesia epitalamica: cf. Neri 2003a, 424; Ferrari 2007a, 118.

111

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

"Alzate, o porte, gli architravi vostri, alzatevi o aperture venerande, ed entri il re di gloria. / Chi è questo re di gloria? È il Signore potente e valoroso, il Signore in battaglia valoroso. / Alzate, o porte, gli architravi vostri, alzatevi o aperture venerande, ed entri il re di gloria. / Chi è questo re di gloria? È il Signor delle schiere, è questo il re di gloria": nel cantare l'universale onnipotenza di Dio, il *Salmo* 24 ("di Davide") ricorre ai vv. 7–10 a un'immagine architettonica per indicare l'epifania introitale di Dio e (forse) l'intronizzazione di Jahweh nel suo tempio santo. Un'immagine più volte ripresa (cf. *e.g.* Lucrezia Tornabuoni de' Medici, *Lauda. Ecco 'l re forte*: *Ecco 'l re forte, aprite quelle porte / … levate via le porte: ecco 'l re forte*), e che nella letteratura del Vicino Oriente antico ha spesso avuto connotazioni nuziali e sessuali, come nel caso dell'Ishtar prostituta del *Parum* accadico della *Tavoletta di Nippur* 8–20 (1848 a.C.; ed. von Soden 1991): "RIT. 'Allegri, questa è una (sicura) fondazione per la città' / Venne il primo qui da lei e: (RIT.) / 'Forza, fammi entrare!' (RIT.) / Venne un altro qui da lei e: (RIT.) / 'Forza, fammi toccare il tuo architrave!' (RIT.) / 'Bene, visto che vi accolgo, (RIT.) / raccoglietemi i ragazzi della vostra città, (RIT.) / e andiamo all'ombra del muro!' (RIT.) / Sette alla sua cinta, e sette ai suoi fianchi, (RIT.) / sessanta e altri sessanta si sazian di lei, nuda. (RIT.) / I giovani son stanchi, ma Ishtar non è stanca: (RIT.) / 'Dateci dentro, giovanotti, al mio architrave, è così bello' (RIT.) / E quando la ragazza l'ebbe detto, (RIT.) / i giovani ascoltarono, e accettarono"; un testo che è stato talora richiamato a proposito del celeberrimo 'epodo di Colonia' archilocheo (fr. 196a W.[2]), là dove il poeta dice qualcosa come "non impedirmi di (entrare?) da sotto / fregio e portali, cara: approderò / dentro ai giardini erbifori" (vv. 21–23: la valenza metaforica dell'espressione, che pare far primariamente riferimento alla recinzione del santuario, è comunque *sub iudice*, vd. Nicolosi 2007, 199–205). A un contesto imenaico-nuziale – dove lo sposo che entra nel talamo, con o senza allusioni sessuali, è canonicamente magnificato attra-

verso un insolito paragone con Ares, ma con iperbole squisitamente saffica (vd. *infra*) – la applica anche Saffo in questo frammento, testimoniato da Efestione (*Poëm.* 7,1: ciò che suggerisce la natura incipitaria della citazione), come esempio di μεσύμνιον, ovvero di composizione con la ripetizione dopo ogni verso di una sorta di ritornello (in questo caso "imeneo"), e inoltre da Demetrio (*Eloc.* 148), per la χάρις … ἐκ μεταβολῆς propria di Saffo, e già in età umanistico-rinascimentale da Arsenio (51,83 = 'Apostol.' 17,76a), come proverbio. A un *Salmo* ormai interamente eroticizzato si richiamerà D.H. Lawrence, nell'*Amante di Lady Chatterley* (1928: cap. 14, là dove l'amante dice al proprio membro: "Domanda a Lady Jane! Dille: 'Sollevate gli architravi, o porte, perché il re della gloria possa entrare"), mentre il frammento saffico è testualmente richiamato da J.D. Salinger nel titolo della sua raccolta di novelle *Raise High the Roof Beam, Carpenters* («The New Yorker» LI, 19.11.1955: il verso costituisce il primo rigo del messaggio sullo specchio del bagno di casa che Boo Boo Glass lascia al fratello Seymour, in procinto di sposarsi con Muriel); l'immagine torna anche in alcuni epitalami serbi citati da M. Marcovich (1963/1964): "Ascolta, madre della sposa, il nostro nuovo amico: 'il tetto è troppo basso per uno sposo così alto. / Alzate il tetto, o nostri nuovi parenti, / perché il nostro Ranko non rompa il suo pennacchio".

Il metro, pur a base ferecratea con il ritornello giambico (verosimilmente integrato anche dopo i vv. 5 e 7) o anacrustico-dattilico (così Lasserre 1989, 47 n. 7), resta incerto per i problemi che interessano il v. 5 (pher || ia || ⏑pher^{d} || ia ||| è la strofa ipotizzata da Lobel-Page 1955 e dalla Voigt 1971).

1 ἴψοι: La forma lesbica ἴψοι (per ὑψοῦ, "in alto"), restituita già da Giese (1832, 788) per l'ὕψοι o ὑψοῖ dei testimoni, pare garantita dal fr. 29(8),2 e dai testimoni del fr. °289, malgrado *Epim. Hom.* υ 34 Dyck, che dice eolico ὑψοῖ.

δή: Vd. *ad* fr. 2,13.

τὸ μέλαθρον: Il termine, che qui nella sua unica occorrenza saffica indica propriamente l'"architrave", è la "trave del tetto" o "del soffitto" sin da *Od.* VIII 279, ma in *Il.* II 414 indica già per estensione il tetto: cf. Alc. frr. 35,2, 42,7 V.

2, 4, 6, 8 ὑμήναον: Parola di etimo incerto, raccostata ora a ὑμήν, "imene", ora a ὕμνος, "inno" (cf. Chantraine, *DELG* 1156 e Beekes, *EDG* 1531 *s.v.* ὑμήν 2), attestata nella forma ὑμέναιος in *Il.* XVIII 493, [Hes.] *Sc.* 274, Alcm. *PMGF* 159, inc. auct. fr. 24 V., Pind. *P.* 3,17, *Pae.* 12b (fr. 52w),4 M., e poi abbondantemente nei tragici e nei comici del V sec., nonché in Herinn. fr. 4,51 e 53 N. (vd. Neri 2003a, *ad ll.* con altri esempi e bibl.), etc. Il nome proprio Ὑμέναιος compare per la prima volta in Pind. fr. 128c,7 M. e poi in Euripide, Aristofane, etc. Per il *refrain*, cf. fr. °117B,a.

3 ἀέρρατε: Per il verbo ἀέρρω, cf. frr. 10,21, 81,5 e 97,13s. (vd. nn. *ad ll.*). Per l'azione del "tirare su", si vedano le formule epiche ὑψόσ' ἀείρας e ὑψόσ' ἀειρομ- (rispettivamente 5 e 4 volte nei poemi omerici). Una buona difesa, stemmatica e semantica, dell'aoristo è in Meister 2019b, 709s.

τέκτονες ἄνδρες: Rientra nelle designazioni abituali dei mestieri ed è *iunctura* pure già iliadica (VI 315, XIII 390, XVI 483 e cf. *H. Hom. Ven.* 5,12). Cf. fr. 105c,1 ποίμενες ἄνδρες. Solo qui in Saffo è τέκτων, mentre per ἄνηρ vd. *ad* fr. 10,22.

5: Tradito è γάμβροσ ἔρχεται ἶσοσ Ἄρευι (*vel* ἄρει/ἄρηι), che imporrebbe una scansione lunga, epica, di ἶσοσ (diversamente dai frr. 31,1 ἴσοσ e 58c,6 ἴσα), una *correptio* ἔρχεταῖ (di per sé non problematica: vd. *ad* fr. 44,5) e un ferecrateo espanso (o comunque una misura più lunga del semplice ferecrateo): ma forse – per restituire il ferecrateo – si può leggere γάμβροσ εἶσ' ἴσ' Ἄρευι, con Lobel (1925), pur dubbioso, seguito anche da Tedeschi (2015, 71), con ἴσα avverbiale, come nel fr. 58c,6, con il valore di "ugualmente a" e in *variatio* rispetto all'epico ἶσοσ Ἀρηϊ di *Il.* XI 604, e con εἶσ(ι) che sarebbe stato glossato e poi rimpiazzato dal tràdito ἔρχεται (un errore molto antico se, come fa notare Meister 2019b, 710, il verbo è attestato sia in Demetrio, sia in Efestione). L'equiparazione di un essere umano (uno sposo, una sposa, un giovane) a una divinità è anche ai frr. 31,1s., 44,21 e 34. Per l'immagine, Livrea (2008, 1) rimanda al *Sal.* 18(LXX),5.

γάμβροσ: Termine epitalamico a indicare lo sposo (vd. *ad* fr. 103,8).

εἶσ(ι): Per εἶμι in Saffo, vd. *ad* fr. 70,3.

ἴσ(α): Per ἴσοσ, vd. *ad* fr. 31,1.

Ἄρευι: Per il paragone con Ares, cf. Lyghounis (1991, 171) e Aloni (1997a, 196s.)

7 ἄνδροσ μεγάλω πόλυ μέσδων: Ricercata è l'espressione con poliptoto aggettivale in *gradatio* (dalla forma normale al comparativo), per cui cf. Aesch. *Ch.* 373s. Per questo tipo di super-superlativo, cf. Ferrari 2007a, 120. Per le iperboli saffiche, cf. frr. 31,14s., 98a,6s., 105b, 156,1s., 167, e vd. Zellner 2006a; Ferrari 2007a, 119s. Per ἄνηρ, vd. *ad* fr. 10,22. Per μέγασ, vd. *ad* fr. 5,10.

112

Risultato della sovrapposizione di due testimonianze, quella di Efestione (15,26), che cita i vv. 1s. e 4, e quella di Coricio (*Zach.* 19), che cita i vv. 3–5, il carme, verosimilmente l'*incipit* (stando al *modus laudandi* di Efestione) di un epitalamio, si apriva dunque con un *makarismos* rivolto allo sposo (v. 1 "Felice sposo …"), che ha finalmente avuto le nozze e la sposa tanto agognate (vv. 1s.): nulla, naturalmente, impone di considerare perfettamente contigue le due citazioni (cf. Fiorini 1973/1974, Meister 2017a, 488). A partire dal v. 3 invece, senza soluzione di continuità (cf. Aloni 1997a,

198; Ferrari 2007a, 122s.), il testo si indirizzava alla sposa ("io adornerò la sposa di una saffica melodia", sono le parole con cui Coricio introduce la citazione: cf. Fränkel, *PF* 265), di cui magnificava l'avvenente aspetto (vv. 3–5), anche se l'ultimo verso potrebbe parimenti far ritorno allo sposo (cf. Meister 2017a). Tanto la struttura metrica (la doppia ripetizione della sequenza coriambo + baccheo in ogni verso: –◡◡–◡––|–◡◡–◡––‖), quanto la sequenza non mediata di due allocuzioni differenti, allo sposo e alla sposa, lasciano pensare alla sezione corale (e forse amebea) di un imeneo eseguito fuori dal talamo nuziale. I cui modi espressivi tradizionali lasciarono più di una traccia nella memoria dei poeti, se l'*Epitalamio di Elena* di Teocrito (18) riprende sia la struttura doppiamente allocutoria (vv. 9–18, allo sposo; vv. 38–48, alla sposa; vv. 49–58, a entrambi), sia l'apostrofe allo sposo (v. 16 ὄλβιε γαμβρέ), sia l'esaltazione della sovreccellente bellezza (vv. 19–25) e in particolare della seduttività dello sguardo (v. 37 τᾶc πάντες ἐπ' ὄμμαcιν ἴμεροι ἐντί), se Catullo (61,191–205) ne raccoglie a più riprese gli echi, se lo pseudo-virgiliano *Catalepton* (12) ne richiama il v. 1 (vv. 1–3 *superbe Noctuine, putidum caput, / datur tibi puella quam petis, datur; / datur, superbe Noctuine, quam petis*) e se ancora nel IV sec. d.C. il possibile epillio contenuto in *P. Ryl.* 17 mostra lo stesso tipo di *Anreden* agli sposi. Il fatto che nello stesso epitalamio Teocrito sembri riprendere l'allocuzione saffica del fr. 108 (peraltro essa pure, forse, tradizionale) può far pensare ma non basta a dimostrare che avesse alle spalle proprio Saffo (meno che mai lo stesso componimento: vd. anche *ad* fr. 108).

1 ὄλβιε γάμβρε: L'*incipit* associa il sema della felicità (cioè il benessere concesso dagli dèi, cui Saffo ricorre anche nei frr. 16A,1 [integrazione], 85,a1 e 133,2) e il termine canonico per lo sposo (vd. *ad* fr. 103,8).

coὶ μὲν δή: Al sottolineato movimento (cf. *Il.* XVII 556), rivolto allo sposo, fa da *pendant* il coὶ … μέν del v. 3, rivolto alla sposa. Per il pron. pers. di 2a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,2. Per δή, vd. *ad* fr. 2,13.

γάμοc: Le "nozze", ma anche il concreto rapporto fisico con la sposa. Vd. *ad* fr. 27,8.

1s. ἄραο / … ἄραο /: Notevole è l'epifora (con la *variatio* tra la cong. modale ὡc che introduce il primo e il pron. relativo ἅν che precede il secondo): un'analoga struttura nel fr. 115 κάλως ἐικάcδω / … μάλιcτ' ἐικάcδω /), che enfatizza il sema di un desiderio che si fa preghiera e invocazione. Per ἄραμαι, vd. *ad* frr. 16A,2, 17,3, 22,17 e soprattutto 141,6s. ἀράcαντο δὲ πάμπαν ἔcλα / τῶι γάμβρωι, in contesto nuziale, e inoltre *Od.* XVIII 212s., *H. Hom. Ven.* 6,15–18, Alcm. *PMGF* S5(b),16 ἀράcαντ' ἐρατὸν τελέcαι γάμον, e vd. Aloni (1997a, 199): ἄρ- è comune alla lirica e alla tragedia, là dove l'*epos* ha abitualmente ἀρ- (cf. LSJ^{9} 234).

2 ἐκτετέλεcτ(αι): La preghiera frutta al beatissimo sposo il compimento (v. 2 ἐκτετέλεcτ(αι)) del γάμοc e il possesso della giovane, motivi anch'essi

squisitamente imenaici (per l'associazione, cf. *e.g.* Catull. 61,201–205). Per ἐκτελέω, già epico e perlopiù poetico, cf. fr. 17,5 (con n. *ad l.*) e vd. LSJ^{9} 521, anche se qui il valore, sottolineato dal perfetto resultativo, pare tecnicamente nuziale (cf. Aloni 1997a, 198s.).

ἔχηις: Per ἔχω in senso erotico, cf. *Od.* IV 569 e vd. LSJ^{9} 749 *s.v.* A.I.4; per il verbo in Saffo, vd. *ad* fr. 9,3.

πάρθενον: Per πάρθενος e παρθενία, vd. *ad* frr. 17,13s. e 56,2.

3: L'"io" (corale) si rivolge alla sposa (coí, rilevato in *incipit*), rilevandone il "grazioso aspetto" (χάριεν … εἶδος).

χάριεν: L'epiteto, che ricorre ai frr. 2,2 (vd. n. *ad l.*), 68a,10, 90(10^{A}),13, 108, rimanda alla χάρις, per cui vd. *ad* frr. 49 e 108, secondo l'attesa topica epitalamica: cf. *e.g.* Catull. 61,191–195, anche se lo stesso Catullo, ai vv. 196–200, mostra come pure la bellezza mascolina potesse essere contestualmente celebrata.

εἶδος: Il sostantivo indica lo "splendente", φάεννον, aspetto delle stelle, probabile referente luminoso di bellezze femminili, nel fr. 34,2 (vd. n. *ad l.*). Poiché il metro richiede una misurazione lunga della sillaba finale di εἶδος, è giocoforza ipotizzare una fine di *colon* dopo tale termine.

3s. ὄππατα <δ' …> / μέλλιχ(α): L'elogio si concentra sugli occhi (ὄππατα) e sullo sguardo, cui andrà con ogni probabilità riferita la dolcezza del v. 4. La lacuna andrà dunque colmata con qualcosa come ὄππατα <δ' ἔστι, νύμφα> / μέλλιχ' di Wilamowitz (1900, 73 n. 2), malgrado la copula sia poco usata in lesbico, o – se il costrutto resta nominale – con ὄππατα <δ' αὖ φάεντα> / μέλλιχ', con μέλλιχα avv. Ma, come mostra Meister (2017a, 491) che si limita ai nomi propri, le integrazioni possibili sono legione. Per gli occhi, cf. frr. 31,11 (con n. *ad l.*), 137,5. Per la dolcezza, cf. fr. 2,11 (con n. *ad l.*), 71,5s. e si veda anche Catull. 48,1 *mellitos oculos*, di Giovenzio.

4 ἔρος δ' ἐπ' ἰμέρτωι κέχυται προσώπωι: Quello sguardo effonde amore e desiderabilità su tutto il volto, quel πρόσωπον che in Saffo occorre sempre in riferimento all'avvenenza femminile, anche di Afrodite (cf. frr. 1,14, 4,7, 16,18, nel primo caso della dea). Per ἔρος, vd. *ad* fr. 15,11s. Per ἵμερος, vd. *ad* fr. 1,27. Quanto al verbo dell'"effondersi", poi, è usato in senso proprio nei frr. 31,13, 96,12 e 27, e in senso metaforico, come qui, nel fr. 101A,2, dove è però riferito al suono: l'espressione pare tornare in Philostr. Iun. *Im.* II 9,6 ἵμερος … ἐπικέχυται τοῖς ὀφθαλμοῖς.

5 <……> τετίμακ' ἔξοχά c' Ἀφροδίτα: Ed è la stessa Afrodite a "onorare" (τετίμακ(ε)) "in modo preminente" (ἔξοχα), come ancora in Catull. 61,198s. *neque te Venus / neglegit*, lo sposo. Per la presenza della dea in Saffo, vd. *ad* fr. 1. Per c(ε) accanto al nome della dea, nel solito ravvicinamento drammatico (vd. *ad* frr. 40,1, 49,1), vd. *ad* fr. 1,2. Per il sema della τιμή, cf. frr. 5,10 (con n. *ad l.*), 96,24s. e vd. Caciagli (2011, 159 n. 63), che ne sottolinea la connessione con Afrodite e con le Muse. L'avv.

ἔξοχα – isolato in Saffo (ma vd. app. frr. 58d,3, 65,5) – ha già 12 occorrenze nell'*epos*, ma l'intera espressione riecheggia movimenti come *Il.* V 61 ἔξοχα γάρ μιν ἐφίλατο Παλλὰς Ἀθήνη, *Od.* XXIV 78s. τὸν ἔξοχα τῖες ἁπάντων / τῶν ἄλλων ἑτάρων μετὰ Πάτροκλόν γε θανόντα, *H. Hom. Ap.* 88 τίσει δέ σέ γ' ἔξοχα πάντων. L'assetto testuale del verso è peraltro dubbio, e se per la clausola il τετίμακ' ἔξοχά c'Ἀφροδίτα (καὶ σὲ τετίμηκεν ἐξόχως ἡ Ἀφρ- è la versione, coinizzata e adattata, di Coricio) di H. Weil (*ap.* Graux 1880) pare confortato dai precedenti suddetti, per l'*incipit* si potrebbe proporre qualcosa come <καὶ γὰρ ἄβραν>, con καὶ γάρ (vd. *ad* fr. 27,4) e con ἄβρα (vd. *ad* fr. 2,14; per la *correptio* vd. *ad* fr. 15,5) entrambi bene attestati in Saffo. Sulla scorta di Lobel (1925), Di Benedetto (1987), seguito da Tedeschi (2015, 72), proponeva invece καί σε κόραν, con ἔξοχον di Lobel davanti al nome della dea.

113

Una forte affermazione delle superiori qualità di una sposa, qui icasticamente definita πάις (v. 2), è motivo del tutto consono al Caπφικὸν … ἐπιθαλάμιον (forse in trimetri ionici, se si adotta la sistemazione della Voigt 1971, ma l'assetto testuale è incerto, e Meister 2019c ha recentemente supposto un'interessante sistemazione in un unico pher^{2c} οὐ γὰρ νῦν ἀτέρα <ποι> πάϊς, ὦ γάμβρε, τεαύτα) da cui il testimone (Dion. Hal. *Comp.* 25,201s.) dichiara di aver tratto la propria citazione (in uno stordente contesto di combinazioni ritmico-metriche), e, naturalmente, ben adeguato a ogni altro epitalamio e a qualsivoglia elogio di una donna: cf. Call. fr. 67,11–14 Pf. κείνης ο[ὐ]χ ἑτέρη γὰρ … / … / ἠοῖ εἰδομένη μάλιον ῥέθος κτλ., Theocr. 18,19s. θυγάτηρ … / οἵα Ἀχαιιάδων γαῖαν πατεῖ οὐδεμί' ἄλλα, Catull. 61,88–90 *ne qua femina pulcrior / … diem / viderit venientem*, e vd. anche il fr. 56, che pare tematicamente affine.

1s.: Per il modulo del 'nessun altro come…', cf. *ad* fr. 56.

1 οὐ γάρ: Cf. frr. 55,2, 61,26, 63,7, 121,2 e 150,1 (e nn. *ad ll.*).

2 ἀτέρα: Per ἄτερος in Saffo, vd. *ad* fr. 1,5.

πάις: Per il termine, vd. *ad* frr. 1,2 e soprattutto 27,4. Per il significato 'sociale', cf. Caciagli 2011, 45, 98–103, 107.

νῦν … τεαύτα: Aloni (1997a, 200) suppone che νῦν (v. 2) indichi che l'elogio della sposa in atto prendesse le mosse da una precedente narrazione mitica, ma nulla di certo e preciso si può sostenere circa il contesto della frase: il nesso con τεαύτα (per cui vd. *ad* fr. 23,4) occorre infatti anche nel fr. 62,9 τέαυτα δὲ νῦν ἔμμ[-, ciò che rende non decisive le considerazioni succitate. Per νῦν, vd. *ad* fr. 1,25.

ὦ γάμβρε: Vd. *ad* fr. 103,8.

114

Lo sceneggiato ultimo dialogo tra una giovane sposa e la sua verginità, in procinto di abbandonarla per sempre, era senza dubbio inserito in un epitalamio, da cui il *De elocutione* di Demetrio (140) trae questi due versi come duplice esempio di anadiplosi, ovvero di ripetizione contigua di un intero segmento di testo. Ma al tetrametro coriambico (con ultimo piede bacchiaco) del v. 1 fa seguito un v. 2 dall'assetto metrico quanto mai irregolare e incerto (e perciò generalmente inserito tra *cruces* dagli editori: vd. app. e *infra*).

1s.: Il tema della verginità fuggitiva, già presente forse nel fr. 107 (vd. *ad l.*), ritornerà, ancora nel V sec. d.C., nel poeta africano Draconzio (6,94s.), dove una *virginitas pudibunda* fugge per non tornare più: reminiscenza saffica o rielaborazione di un motivo diffuso a livello popolare?

1 παρθενία παρθενία: L'anafora incipitaria – con il doppio nom. in luogo del voc. – conferisce vivacità drammatica (e un tono di rimprovero) alla frase della νύμφα. Per παρθενία e πάρθενος in Saffo, vd. *ad* fr. 17,13s. e cf. in particolare i frr. 56,2 e 107. Il termine è naturalmente sostantivo, non agg. come in *Od.* XI 245.

ποῖ με λίποις' ἀ<π>οίχηι;: L'espressione "mi lasci? E dove te ne vai?" ha un preciso parallelo (parodico) in Ar. *Ra.* 83, dove Dioniso rimpiange il buon poeta Agatone: "mi ha lasciato e se n'è andato": ma Agatone è morto, giusta il valore più invalso (ma cf. Eur. *HF* 134 οὐδ' ἀποίχεται χάρις) di (ἀπ)-οίχομαι (fortunata restituzione di Blomfield 1813/1814 per il λιποῦσα οἴχηι dei mss.: il verbo è comunque del tutto isolato nei poeti di Lesbo, ma vd. app. fr. °44A,a6), mentre qui non si parla certo di "dipartita" e lo iato, restaurata la forma lesbica λίπουσα οἴχηι, non è forse indifendibile, e poiché οἴχομαι si trova in iato (con *correptio*) nella lingua omerica (con abbreviamento della vocale lunga o del dittongo precedente in *Od.* IV 634, XIII 216, XIV 144, XV 355; c'è invece sinecfonesi in Soph. *Tr.* 85; un caso naturalmente differente, ma ugualmente interessante, come possibile effetto di 'contagio' di uno iato frequentemente interlineare, è la frequenza del verbo a inizio del verso dopo vocale alla fine del verso precedente, *e.g.* in *Il.* XIII 219s., XIV 310s., XV 498s., XIX 345s., XXII 222s., *Od.* I 241s., IV 392s., VIII 293s., XX 63s., XXIV 332s., e cf. anche Ar. *Ach.* 320s.), non si può escludere che Saffo, con la trasformazione di uno iato 'attenuato' in uno iato 'puro', adottasse una ridislocazione dello iato (senza *correptio*) in clausola, al fine di produrre un patetico effetto di rallentamento, "mi lasci, … te ne vai" (cf. Neri 2020, 18s.). Per il verbo λείπω/λιμπάνω, vd. *ad* fr. 1,7. Quanto a ποῖ, la forma atona indefinita è nel fr. 96,17 (cf. anche Alc. frr. 325,2, 382,1 V.).

2 †οὐκέτι ἥξω πρὸς σέ, οὐκέτι ἥξω†: Circa il problematico v. 2, è verosimile che la struttura metrica, in un dittico amebeo, replicasse quella del v. 1 (lo stesso metro, peraltro, degli epitalamici frr. 103,5 e 128: possibile, ma

non obbligatorio, cf. Gallavotti 1950, 107s.; Burzacchini 1977, 179; Meister 2019a, che propone un οὐκέτ' ἴξομ', οὐκέτ' ἴξομ', <ὦ κόρα>, πρὸς cέ, poco convincente sia per l'assetto metrico, –⏑–⏑–⏑–⏑–⏑––⏑, anche in relazione al verso precedente, sia per l'apostrofe a una κόρα e non a una νύμφα), e allora – tra le varie soluzioni proposte (vd. app.) – l'οὐκέτι <νύμφα> προτί c' ἴξω, <προτί c'> οὐκέτ' ἴξω di Bergk (1882) è probabilmente quella migliore (οὐκέτ' ἴξω πρὸς cέ, <νύμφα>, οὐκέτ' ἴξω <πρὸς cέ> propone invece Gentili 1950, 118s., seguito da Tedeschi 2015, 72), con ἴξω o con l'ἴξω tràdito (semplicemente psilotizzato): per ἴξω, cf. frr. 1,13, 5,2, 17,20, 62,10, 96,36, 105a,3, e inoltre Alc. frr. 207,8, 287b,6 V., mentre il già epico ἵκω (cf. LSJ^{9} 767; per il futuro la prima attestazione è forse Theogn. 477) non è mai attestato nei poeti di Lesbo (ma il futuro di ἵκω/ἱκνέομαι è generalmente medio: cf. LSJ^{9} 826s.); per προτί, cf. Alc. fr. 58,17 V. Un'alternativa, più rispettosa del voc. νύμφᾰ (vd. *ad* fr. 1,1), potrebbe essere οὐκέτι ἴξω προτί c' <ὦ νύμφα φίλα>οὐκέτ' ἴξω, con la sequenza iato, sinecfonesi, elisione a marcare l'accelerazione, sul piano metrico-ritmico, della fuga di παρθενία (le cui ultime parole si fondono come in un'irreversibile eco che si allontana), là dove lo iato al verso precedente, pure in clausola, marcherebbe il rallentamento del ritmo, nelle ultime sillabe della νύμφα, che non vorrebbe essere lasciata. Ovvero, e forse meglio, come mi suggerisce M. Ercoles (*per litt.*), con una sistemazione per dimetri (2cho || cho ba = 2cho$_{\wedge}$), παρθενία, παρθενία, / ποῖ με λίποιcα οἴχηι; / οὐκέτι ἴξω προτί cε / οὐκέτι ἴξῶ <––> (*e.g.* αὖτε, o meglio, in Saffo, αὖθιc), con cui entrambi gli οὐκέτι ἴξω sarebbero mantenuti; analogamente Tsantsanoglou 2019b, 108 n. 14: παρθενία, παρθενία, / ποῖ με λίποιc' ἀ<π>οίχηι; / οὐκέτι ἴξω προτί cε, / οὐκέτι, <νύμφα>, ἴξω. Per οὐκέτι (mai altrove in Saffo), cf. Alc. fr. 358,7 V. Per πρός(-), vd. *ad* fr. 16A,7s. Per cε, vd. *ad* fr. 1,2.

115

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

L'elogiativo *eikasmos* di un γαμβρός con un giovane, "flessuoso virgulto", un contesto chiaramente epitalamico, due versi in lingua schiettamente lesbica, che il testimone, Efestione (7,6 e *schol.* B Heph. 9, p. 274,20–23 Consbr.), cita come esempi di pentametri dattilici catalettici *in disyllabum* (cioè pher^{2d}: ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓), verosimilmente dall'*incipit* di un componimento (come suo solito) di cui non precisa l'autore, sono sembrati a tutti gli studiosi, a partire da Fulvio Orsini (Ursinus 1568, 286), indizi sufficienti per assegnare il frammento a Saffo, ciò che è certamente probabile, ma forse non indubitabile (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2). Tipicamente epitalamici, peraltro, sono l'uso del paragone elogiativo e l'epifora con *variatio*. Sull'immagine poco convenzionale, vd. Ragusa-Rosenmeyer 2019.

1 τίωι: Squisitamente eolica è la forma τίωι per τίνι: cf. fr. 162 τίοιcι e i testt. *ad l.*

ὦ φίλε γάμβρε: Per la formula dell'invocazione, cf. fr. 113 ὦ γάμβρε, nonché frr. 1,13 e 19, 43,8 (ὦ φίλαι), 81,4, 95,8, 108 (ὦ κάλα, ὦ χαρίεcca κόρα), °117B,b, 135, °168, e forse °103A,a c. II 7, e inoltre le invocazioni del fr. 116. Per il γάμβροc, vd. *ad* fr. 103,8.

1s. c' … κάλωc ἐικάcδω; / … cε μάλιcτ' ἐικάcδω /: Il primo ἐικάcδω può essere cong. deliberativo. Per il modulo c' … ἐικάcδω, cf. fr. 23,5 ξάνθαι δ' Ἐλέναι c' ἐίc[κ]ην e n. *ad l.* Per il paragone, cf. Him. *Or.* 9,16, e vd. Contiades-Tsitsoni 1990, 94–97 e Ferrari 2007a, 108 n. 1. Per l'epifora variata, vd. *ad* fr. 112 e Ferrari 2007a, 123. Per c(ε), vd. *ad* fr. 1,2. Per κάλωc, cf. fr. 160,2 e vd. *ad* fr. 1,9. Per μάλιcτα, vd. *ad* fr. 1,17. Per la struttura, cf. *e.g.* Ar. *V.* 1170–1172.

2 ὄρπακι βραδίνωι: Per il topico (ed elogiativo, non parodico) paragone con il "virgulto", che celebra nel contempo il giovanile vigore e la tenerezza in crescita del ragazzo o della ragazza in questione, cf. *e.g. Il.* XVIII 56 = 437 (Teti piange Achille, ὃ δ' ἀνέδραμεν ἔρνεϊ ἶcoc), XXII 87 (Ecuba piange Ettore, φίλον θάλοc), *Od.* VI 163 (dove Odisseo paragona Nausicaa a un φοίνικοc νέον ἔρνοc ἀνερχόμενον), Alcm. *PMGF* 3 fr. 3 c. II 68 (dove Astimelusa è ἢ χρύcιον ἔρνοc ἢ ἁπαλὸ[ν ψίλ]ον). Il "virgulto" è qui un ὄρπαξ (sufficamente definito βράδινοc, a indicarne la tenerezza e la flessuosità: cf. frr. °44A,b7, 102,2 e nn. *ad ll.*), un termine già epico per indicare il "giovane virgulto": cf. *Il.* XXI 38, e poi Pind. *Parth.* fr. 94b,7 M., Call. *Ap.* 1 e fr. 194,10 Pf., Ap. Rh. IV 1425 (dove gli ὄρπηκεc sono associati a ἔρνεα τηλεθάοντα), Theocr. 7,146; in *Arg. Orph.* 215 indica i "polloni" nel senso di "discendenti", Anfione e Asterio.

116

Tràdito da Servio (*Georg.* I 31, III/1 139,26–140,1 Thilo-Hagen), che riconduce l'interpretazione del *gener* virgiliano *pro marito* proprio all'esempio saffico, esplicitamente ricavato dal libro *qui inscribitur Ἐπιθαλάμια*, il componimento registra solo il saluto beneaugurante agli sposi, forse subito prima del loro ritirarsi nella stanza nuziale. È possibile che a un componimento simile (come anche quello conservato nel fr. 117) facesse riferimento l'*incipit* rispecchiato in fr. °306A(3),8 (χαῖρε χα[ῖρ]ε δῖα: vd. *ad l.*).

χαῖρε … χαῖρε: Saluti del genere erano la norma: cf. fr. 117, nonché *e.g.* Theocr. 18,49 χαίροιc, ὦ νύμφα, χαίροιc εὐπένθερε γαμβρέ, Catull. 61,225s. *at boni / coniuges, bene vivite*, Luc. *Symp.* 41 νύμφιε, καὶ cὺ δὲ χαῖρε, *P. Ryl.* 17,3 νύμφα φίλη μέγα χαῖρε. Ma qui il χαῖρε, reduplicato nel suo indirizzarsi sia alla sposa, sia allo sposo, e associato a una connotazione di molteplicità (πόλλα) anch'essa tipicamente epitalamica, mantiene il valore etimologico di "sta' bene", "sii tu felice" (cf. fr. 117).

νύμφα: Vd. *ad* fr. 30,4s.

τίμιε γάμβρε: Significativo l'epiteto τίμιος (per cui vd. *ad* fr. 32,1; per la τίμα in Saffo, vd. *ad* fr. 5,10), che sottolinea l'onorabilità e la rispettabilità (anche in senso sociale e concreto) dello sposo (e di riflesso della sposa): cf. Aloni (1997a, 203), che rimarca l'intercambiabilità di τίμιος con ὄλβιος (cf. fr. 112; Theocr. 18,49 ha l'omofunzionale εὐπένθερε) e la connotazione di reciprocità delle rispettive τιμαί, quella dello sposo e quella della sposa, che vi è implicata. Per γάμβρος, vd. *ad* fr. 103,8.

πόλλα: Per la molteplicità in Saffo, vd. *ad* fr. 10,10. Per l'*allure* epitalamica, cf. Neri 2003a, 428.

117

Un saluto-augurio alla sposa e allo sposo, del tutto analogo a quello del frammento precedente, ma questa volta quasi certamente incipitario, attestato com'è da Efestione (4,2), che lo cita per documentare l'uso del trimetro giambico catalettico. Cf. anche Choerob. *ad* Heph. 4, p. 220,24 Consbr., *Epit.* Heph. 8, p. 361 Consbr. e Nicet. Chon. *Or.* 5, p. 43,25–28 van Dieten, che ne attesta l'*auctoritas* saffica (come pure lo scolio ad Arat. 250, trascurato da Meister 2017b, che assegna il frammento ad Alcmane). Il movimento e la terminologia – fatta salva la sostituzione dell'ottativo all'imperativo nel saluto alla sposa, e della 3a pers. alla 2a in quello allo sposo – sono gli stessi del fr. 116 (vd. *ad l.*).

†χαίροις ἀ νύμφα†, χαιρέτω δ' ὁ γάμβρος: Curiosamente ametrico è però proprio l'*incipit*, perché χαῖροῖc ᾱ νῡμφ- non restituisce l'atteso *metron* giambico: tra le varie ipotesi restaurative (vd. app.), indubbiamente interessante è la *traiectio* ἀ νύμφᾱ, χαίροις, proposta dubbiosamente in apparato da Lobel (1925), lì mantenuta da Lobel-Page (1955), e accolta da Tedeschi (2015, 73). In alternativa, χαίροις, cύ, νύμφα (così Ferrari 2007a, 121s. e n. 2). La versione dello scolio ad Arato (messo in luce dalla Barbieri 2008/2009, 96), sottilmente difesa da Benelli (2018), ha tutta l'aria di una banalizzazione. Per il saluto e per la *reduplicatio* (tanto χαίροις, quanto χαιρέτω equivalgono di fatto a χαῖρε), vd. *ad* fr. 116. Per νύμφα, vd. *ad* fr. 30,4s. Per γάμβρος, vd. *ad* fr. 103,8.

°117A

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Una glossa esichiana (ξ 85 L.-Cunn. ξοανῶν προθύρων· ἐξεμένων, cf. Theognost. 63,1 Alp.), riconducibile a un ritmo dattilico e relativa a una *iunctura*, ξοάνων προθύρων, "di battenti levigati", forse imitata in un passo epitalamico di Catullo (61,161[168] *ra(s)silemque subi forem*, "varca la soglia levigata"), è parsa a Latte (1953a, 35s.) un possibile resto di un epitalamio saffico. Inutile sottolineare il carattere del tutto congetturale di tale

assunto (cf. Nicosia 1976, 256 n. 2), che – se corretto – imporrà di considerare la notazione come relativa alla soglia della casa o della stanza nuziale, e alla sua lussuosa lavorazione. Ma data la polisemia di ξόανον, documentata da Hesych. ξ 84 L.-Cunn., non è neppure certo che non si debba leggere ξοάνων· προθύρων ἐξεμένων.

ξόανον: A giudicare dall'*interpretamentum* di Esichio, ξόανοc (cioè *ξοανός, forma altrimenti inattestata in tutta la letteratura greca) sarà agg. da ξόανον, che indica un'"immagine" o una "statua", perlopiù lignea (così, peraltro, a partire dai tragici del V sec. a.C.: cf. *ThGL* VI 1674, LSJ^{9} 1191): secondo l'invalutabile testimonianza di Giovanni Tzetze (*Exeg. Il.* p. 122,13 Hermann), peraltro, οἱ Αἰολεῖc τὸ βραχὺ ο τρέπουcαν εἰc υ … ὄνυμα τὸ ὄνομα λέγοντεc καὶ ξύανον τὸ ξόανον.

προθύρων: Quanto ai πρόθυρα, pure alla loro unica presenza nei poeti di Lesbo (ma il termine è già epico: cf. *ThGL* VII 1722), indicano propriamente le porte esterne del cortile o del *megaron* (cf. LSJ^{9} 1481), qui – forse – della casa o della stanza degli sposi, a indicarne lo sfarzo (cf. Aloni 1997a, 204s.), o quel momento particolare del rito in cui lo sposo conduceva la sposa oltre la soglia (cf. Lasserre 1989, 51).

°117B

Lasserre (1989, 17–80) ha connesso in un unico carme imenaico i frr. 103,1, 104–111, 115, °117A–B: sulle incertezze di tale ricostruzione, vd. *ad* fr. 103.

Due esclamazioni imenaiche, che Mario Plozio Sacerdote (*GL* VI 517,4–6) cita come esempio di dimetro dattilico imenaico 'saffico' (–⏑⏑–⏑⏑), ben difficilmente dallo stesso componimento (in cui sarebbe peraltro complicato armonizzare "Espero" e il "canto per Adone", quello che Afrodite intonava per piangere la morte dell'amato), e forse non necessariamente da un componimento *tout court*, se il carattere del tutto generico delle due sequenze lascia aleggiare sui frammenti l'ombra di due *ficta* ex *grammaticis*.

(a) Ἔcπερ(ε): Per Ἔcπεροc, vd. *ad* fr. 104a. L'astro della sera indicava probabilmente l'inizio del canto imenaico: cf. Catull. 62,1 *Vesper adest: iuvenes, consurgite*…, e vd. Lasserre 1989, 45, 48.

ὑμήναον: Vd. *ad* fr. 111 (dove il termine occorre ben quattro volte, sempre come *refrain*).

(b) ὦ τὸν Ἄδώνιον: Quanto al "canto per Adone", l'"Adonio" (che ha dato vita a un nome per la sequenza metrica –⏑⏑–×, la quale chiude la strofa saffica), cf. frr. 140a–b (un *kopetos* per Adone, con allocuzione diretta a Citerea) e °168 (ὦ τὸν Ἄδωνιν, che costituisce un vero e proprio adonio, a differenza del fr. °117B,b), nonché frr. 211c, 214 (forse anche 96,23), Diosc. *AP* VII 407 (= test. 278),7s. (*HE* 1571s.), Hesych. α 1228 L.-Cunn. Sul mito fenicio di Adone e sulle feste e i rituali in suo onore – tra cui le feste estive Adonie, dove eventualmente potevano trovare spazio e rilievo canti come

quelli attestati dai frammenti ‘adonici’ di Saffo – vd. *ad* fr. 140a–b. Per ὦ (forse incipitario, come nel fr. 108), vd. *ad* fr. 1,13.

118

Un’apostrofe diretta alla lira, topicamente definita “divina tartaruga” (v. 1), perché assuma la parola e risponda (vv. 1s., dall’assetto, peraltro, molto incerto) è quanto riporta Ermogene (*Id.* 2,4, p. 334,5–7 Rabe; cf. anche Mich. Ital. *Ad Io. II Comn.* in Page 1974, 155, nonché Nicet. Mag. *Epist.* 31,5–9 e Mang. Prodr. *Carm.* 1,1) per esemplificare la dolcezza che scaturisce dall’attribuire volontà e deliberazione a ciò che ne è privo, “come allorché Saffo interroga la lira e questa risponde”, e quanto registra anche Eustazio (*Il.* 9,41s.), nel rilevare la forma “in certo modo” omerica di un simile modo di rivolgersi alla κιθάρα. Incerti restano il metro (a base dattilica: forse due gliconei se si espunge λέγε nel primo verso, e si scrive di conseguenza φωνάεσσα σὺ γίνεο nel secondo), il contesto, e la posizione del frammento nel carme: allocuzione allo strumento e preludio al canto (sul modello di Pind. *P.* 1,1–4 “aurea cetra su cui Apollo / e le Muse corone-di-viola esercitano insieme legittimo possesso, te che ascolta il passo di danza, principio di splendida festa, / te alle cui note obbediscono i cantori, / quando toccata dài inizio ai preludi che guidano i Cori” o di Alc. fr. 359 V. “figlia dello scoglio e del mare canuto … / … tu che incanti le menti dei fanciulli, patella [*v.l.* testuggine] del mare”), ovvero riferimento mitico alla trasformazione dell’animale in strumento (come nel paradigmatico *H. Hom. Merc.* 31–38 “salve, amabile d’aspetto, compagna del banchetto, tu che la danza accompagni, / e benvenuta appari: da dove, bel giocattolo? / Un guscio variopinto indossi, tartaruga che vivi su nei monti, etc.”)? Sulla similarità di questo componimento con i canti che accompagnavano il lavoro (femminile), e sui *work-songs* come possibile ambito della poesia saffica, si veda ora la Karanika (2014, 148s.).

1 ἄγι δή: Per ἄγι/ἄγιτε, cf. frr. 27,5 (con n. *ad l.*), 43,8, Alc. frr. 38a,4 e 10, 58,25, 129,9, 208A,2 V., mentre ἄγε δή (spesso preceduto da ἀλλ’) occorre una trentina di volte nell’*epos* omerico. Per δή, vd. *ad* fr. 2,13.

†μοι λέγε†: Se si vuole restituire un gliconeo al v. 1, è giocoforza espungere λέγε (corruzione di un elemento del contesto citante, per es. λέγει, o postilla entrata nel testo?). Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3.

1s. χέλυ δῖα … / φωνάεσσα: Per la menzione dello o l’allocuzione allo strumento musicale, cf. fr. 58c,2]ν φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν, Hor. *Carm.* III 11,3–7 *tuque testudo resonare septem* / *callida nervis*, / *nec loquax olim neque grata, nunc et* / *divitum mensis et amica templis:* / *dic modos*, la probabile allusione di Synes. *H.* 9,1 ἄγε μοι, λίγεια φόρμιγξ (vd. test. 250F), e vd. Neri (1996b e 2003a, 242s.). Per χέλυς/χελύννα, cf. fr. 58c,2, Alc. fr. 359 V. (*v.l.*), Herinn. fr. 4,5, 7, 16 N. e vd. Neri (2003a, *ad ll.*). Per le “lire”

in genere, cf. frr. 21,11–13 (con n. *ad l.*), 22,10s., 58b,11, 58c,2, 103,9, 176, 208, 221, 224s. Unica occorrenza eolica è invece quella dell'agg. δῖος, di solida tradizione epica (462x, cf. LSJ^{9} 434s.). Quanto al riferimento alla voce e al parlare (che in Saffo è centrale nel fr. 31,3–8, vd. nn. *ad l.*), ricalca qui il paradosso per cui la tartaruga diviene "loquace" e "canora" solo da morta: cf. *H. Hom. Merc.* 38. Per l'epiteto, si vedano i κνώδαλ(α) … θαυμάσια, ζωοῖσιν ἐοικότα φωνήεσσιν di Hes. *Th.* 582–584.

2 †δέ γίνεο†: Il δέ, con cui inizierebbe una nuova frase, è chiaramente fuori posto se si espunge il verbo al verso precedente: se si legge ἄγι δὴ χέλυ δῖα, μοι / φωνάεσσα σὺ γίνεο (con due gliconei), si vedano i frr. 2,13, 27,4 e 9, 124 per la posposizione del σύ. Per il pron. pers. di 2a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,2. Il pres. di γίνομαι (per cui vd. *ad* fr. 1,17), infine, occorre nei poeti di Lesbo solo qui e in Alc. fr. 117b,29 V., il part. anche in Alc. fr. 39a,8 V.

119

Ai vv. 729s. del *Pluto* aristofaneo Asclepio asciuga le palpebre (βλέφαρα) del povero Pluto con un καθαρὸν ἡμιτύβιον, ed è a commento di questo ἡμιτύβιον, evidentemente un "fazzoletto", che un commentatore antico al passo (*schol.* Ar. *Pl.* 729a–b, cf. 729c–h) cita esplicitamente come saffica questa "pezzuola stillante" (spiegando il termine con "sudario", "pezza semisdrucita perlopiù di lino", "straccio", "drappo a doppia frangia") di cui tutto – significato, contesto, metro del canto che la conteneva, etc. – pare destinato a rimanere incerto: alla luce del fr. 57 (e forse di Hippon. fr. 25 Dg.^{2}: "dopo aver fracassato il naso e pure il moccio") si potrebbe forse pensare alla rampogna 'giambica' di qualche rozzezza 'nemica'; dato il verbo, però, non si può escludere che le stille fossero di lacrime (vd. *infra*), ciò che non ostacola, ma nemmeno conforta un'interpretazione giambica.

αἰμιτύβιον: Per i significati registrati dallo scoliasta del *Pluto*, cf. anche Hesych. η 527 L.-Cunn., Σ^{a} η 85 Cunn., Phot. η 173 Th. = *Suda* η 353 A. = Zonar. 992 Tittmann, *Et. Gen.* **AB** *s.v.* = *Et. M.* 430,30 = *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.* (donde Lentz 1868 ha ricostruito Hdn. *GG* III/2 261,19). Oltre che in Saffo e in Aristofane, l'ἡμιτύβιον occorre nei medici a indicare vari tipi di bendaggi di lino (cf. Hippocr. *Art.* 37 [per il naso], *Morb.* II 54, Aret. *CD* I 3,8, 4,11, nonché Erot. 114,11 Nachm., Gal. *Gloss.* η 8 Perilli), in Poll. VII 71 ("sudario" egiziano o "tunichetta", come in *Com. adesp.* fr. 799 K.-A.), Liban. *Decl.* 26,1,42 ("fazzoletto"), Damasc. *Vit. Isid.* fr. 220 Zintzen, e poi più volte in età tardoantica e bizantina, perlopiù con il valore di veste o mantello di lino: cf. *e.g.* Philostorg. *Hist. eccl.* VII fr. 14,14, XI fr. 1,20 Winkelmann, Psell. *Vers. pol.* 361 e gli *scholl. recc.* Ar. *Pl.* 729, p. 198 Chantry. Frutto di paretimologia, sulla base del valore di "sudario", pare la grafia ἡμιτύμβιον attestata in diverse fonti bizantine: cf. *e.g. Suda* η 354 A.

στάλαccον: Cf. fr. 37 κὰτ ἔμον στάλαγμον, dove il sostantivo indica il "pianto" (vd. n. *ad l.*), unica altra occorrenza saffica della radice dello "stillare" (cf. LSJ^{9} 1633). Nello scolio, Chantry (1994, 127) voleva correggere σταλάσσω, alla luce del cod. **M** e di Hesych. ψ 47 Cunn., in ψαλάσσω, senza reale necessità, né per il significato, né per la caratura del verbo (cf. LSJ^{9} 2017).

120

Con rilevato *enjambement* di un gruppo al gen. di qualità, l'io parlante (maschio o femmina, Saffo o altri, non è dato sapere) di questo carme (in gliconei con singola o doppia espansione coriambica) rivendicava dunque un carattere alieno da "rancorose / rabbie" (παλιγκότων / ὄργαν) e un cuore invero "placido e tranquillo", ἀβακής, che è proprio l'epiteto per cui i testimoni (*Et. M.* α 9 L.-L. ~ *Et. Sym.* α 7 [*Magn. gramm.* α 9] L.-L. ~ Zonar. 11 n. 59 [cod. *Mosq.*] Tittmann, che lo chiosano con ἡσύχιος e πρᾶος) citano i due versi, di cui è decisamente sconsigliabile cercare di divinare un contesto, per quanto si possano intravvedere sullo sfondo lotte e dissidi (cf. Aloni 1997a, 210; Ferrari 2007a, 35).

1s. ἀλλὰ … / … ἄλλ(ά): Un ἀλλ(ά) non incipitario di verso occorre in Saffo, oltre che qui colonnarmente al v. 2 (a rimarcare la protesta di mitezza), anche nei frr. 1,22, 16,11, 27,9, 43,8, 55,3, 58c,7, 71,2, 94,9, 98b,3, 105a,3, 137,1, ma ἀλλά + τις è movimento già epico (24x nei poemi omerici).

1 τις: Per il pron. indefinito in Saffo, vd. *ad* fr. 16,4.

ἔμμι: Vd. *ad* fr. 1,28 e cf. in part. frr. 31,15 e forse 75c,4.

παλιγκότων: Peculiare è παλίγκοτος, che Archil. fr. 176,2 W.^{2} riferiva fisicamente a un πάγος (τρηχύς τε καὶ παλίγκοτος), e che qui designa invece, con il valore pieno del primo elemento del composto, la rancorosa, persistente malignità della rabbia (ὄργα), secondo un'accezione che si allargherà ("ostile", "nemico") e diffonderà nella poesia del V sec. e nei testi medici a indicare le malattie "maligne": cf. *e.g.* Pind. *O.* 2,20, *N.* 4,96, Aesch. *Supp.* 376, *Ag.* 571, 863, 874, Eur. fr. 572,2 K., Ar. *Pax* 390, ma si vedano anche Mosch. 4,92, Euph. fr. 51,12 Pow. = 71,12 Lightfoot; per i testi medici, cf. LSJ^{9} 1291.

2 ὄργαν: Vd. *ad* fr. °44A,b8. Qui, in combinazione con παλιγκότων, designerà l'"ira".

ἀβάκην: Quanto al nucleo della citazione, ἀβακής, l'agg. è apparentemente attestato solo qui, forse nel fr. 68,12 (vd. *ad l.*) e in un frammento poetico incerto (*ap. Et. Sym.* α 7 [*Magn. gramm.* α 9] L.-L. ἀβακέως εὔδοντι ἀφέλει), oltre che nella tradizione etimologica e lessicografica: cf. *e.g.* Hesych. α 51 e 53 L.-Cunn., Phot. α 18 Th., ma documentati sin da *Od.* IV 249 οἱ δ' ἀβάκηcαν / πάντες (con abbondante tradizione scoliografica e lessicografica) e da Anacr. *PMG* 416 ἐγὼ δὲ μιcέω / πάντας ὅcοι χθονίους ἔχουcι ῥυcμοὺc / καὶ χαλεπούc· μεμάθηκά c', ὦ Μγιcτῆ, / τῶν ἀβακιζομένων (dove un io

parlante rampogna analogamente “tutti quelli che hanno modi scontrosi e difficili” ed elogia, chissà quanto ironicamente, l’appartenenza di Megiste ai “miti”) sono i denominativi ἀβακέω e ἀβακίζω. Per la desinenza ‘tematica’, normale in eolico, cf. frr. 5,1, 132,2, e vd. Hamm 1957, 88s.

τὰν φρέν(α): Per l’incidenza di φρήν (che qui varrà “cuore” nel senso di “indole”) nella poesia saffica, infine, vd. *ad* fr. 3,15.

ἔχω: Cf. frr. 93,4 e 98b,2, e vd. *ad* fr. 9,3. Sull’intertestualità del frammento, vd. Andrisano 1973/1974.

121

La συνοικία, intesa come legame matrimoniale, si realizza tra pari-età, o quanto meno tra un uomo adulto (30–35 anni) e una donna matura (18 anni). Pertanto “occorre osservare e ponderare nelle nozze le età di coloro che si congiungono”, recita il titolo della sezione di Giovanni Stobeo (IV 22e,112, cf. Arsen. 3,14 = ‘Apostol.’ 2,52d) in cui è citato questo frammento, da un carme in *cola* eolici (ma, incerto il testo, resta incerto anche il metro) in cui un “io/noi” femminile (vv. 1 ἄμμι, 2 ἔγω) parrebbe dichiararsi più attempato (v. 2 γεραιτέρα) – e dunque indisponibile a “tollerare la convivenza” (v. 2) – di un “tu” maschile, invitato a procurarsi (v. 1 ἄρνυσο), se vuole dimostrare φιλία (v. 1 ἀλλ’ ἔων φίλος), un “letto”, cioè una “sposa”, “più giovane” (v. 1 λέχος … νεώτερον). Tramato di parallelismi, talora ‘colonnari’ (ἔων / ἔσσα, ἄμμι / ἔγω, λέχος / συνοίκην, ἄρνυσο / τλάσομ(αι), νεώτερον / γεραιτέρα), il passo sembra infatti insistere sulla disparità di età (chissà se in chiave comico-fescenninica o celebrativa), anche se qui è il più vecchio che rifiuta il più giovane (come in Ibyc. *PMGF* 287, dove c’è più stanchezza e ansia da prestazione che rifiuto, però), e non – come ci si attenderebbe – viceversa (cf. *e.g.* Archil. fr. 196a W.^{2}, Anacr. *PMG* 358), a meno che la battuta femminile non vada intesa come un “è nel tuo interesse…”. Ma nell’incertezza di chi sia l’io parlante (esclusa ovviamente la sposa, forse un Coro femminile, il quale in tal caso elogerebbe, con un’espressione ‘a effetto’ e rifiutando paradossalmente per la propria maggiore anzianità qualsiasi forma di corteggiamento, la giovinezza del γαμβρός?), che neppure i pronomi aiutano a individuare con certezza (l’ἄμμι del v. 1 potrebbe indicare la sfera o il gruppo dell’ἔγω del v. 2, ma quest’ultimo potrebbe invece designare un “io” collettivo), qualsiasi speculazione sul contesto risulta aleatoria, come pure la connessione del frammento con il fr. 125, suggerita da Wilamowitz (1913, 41 n. 3): cf. Nicosia 1976, 57.

Tra le molte interpretazioni metriche della sequenza (gl^{2c}, pher + 3gl?), che richiedono più o meno drastici interventi sul testo (come il σύν <τ(οι)> ὀΐκην di Maas 1929, accolto da Tedeschi 2015, 73: ma sulla dieresi cf. Hamm 1957, 34), la più semplice e meno invasiva è forse quella che vi scorge due coppie di ferecrateo + gliconeo (pher gl), con sinafia tra i *cola*

3s.: ἄλλ’ ἔων φίλοc ἄμμι(ν) / λέχοc ἄρνῡco νεώτερον· / οὐ γὰρ τλάcομ’ ἔγω cυν-/οίκην ἔccα γεραιτέρα.

1 ἀλλ(ά): Per ἀλλ(ά) incipitario, cf. frr. 1,5 (con n. *ad l.*), 30,6, 137,6.

ἔων: Per la forma, cf. Alc. frr. 7,4, 34A,12, 38a,7 V. Per ἔμμι, vd. *ad* fr. 1,28.

φίλοc: Il sema della φιλία, che qui appare in una fraseologia apparentemente generica (v. 1: “se ci sei amico”, nel senso di “se vuoi farci un favore”, senza che una scelta non in linea con la richiesta debba per forza comportare una rottura del rapporto di φιλία), occorre una trentina di volte in Saffo (vd. *ad* fr. 1,19).

ἄμμι: Notevole, ancorché di difficile interpretazione, la compresenza del “noi” e dell’“io”, per cui cf. frr. 71, 94, e vd. Caciagli (2011, 35–39): ma in questo caso non vi è nessuna certezza che l’“io” vada identificato con la poetessa e il “noi” con il suo gruppo. Per ἄμμεc in Saffo, vd. *ad* fr. 5,6–8.

λέχοc … νεώτερον: Già epico (sin da *Il.* I 31) è l’uso di λέχοc (non di rado al pl.) a indicare il matrimonio, ma pare questa la prima occorrenza (unica, in Saffo) dell’ancor più concreta accezione di ἄλοχοc, “sposa” (cf. poi *e.g.* Eur. *Hipp.* 835, *El.* 481 [pl.]), che qui deve essere “più giovane”, con l’epiteto in iperbato (e in clausola, in rapporto colonnare contrastivo con la fine del v. 2 γεραιτέρα). Per i comparativi in Saffo, vd. *ad* frr. 15,9, 82a. Per νέοc, vd. *ad* fr. 7,5.

ἄρνυco: Il “letto più giovane” incornicia il verbo del “procurarsi”, anch’esso epico e poetico, per quanto più spesso riferito a entità immateriali (cf. *Il.* VI 446, IX 303, etc., e vd. LSJ^{9} 244s.), qui alla sua unica occorrenza lesbica.

2 οὐ γάρ τλάcομ(αι): Per il nesso οὐ γάρ, vd. *ad* fr. 113, ma anche in questo caso il movimento è epico: cf. *Il.* III 306 ἐπεὶ οὔ πω τλήcομ’ ἐν ὀφθαλμοῖcιν ὁρᾶcθαι, e si veda poi Pind. *P.* 3,40s. Per la “sopportazione” in Saffo, cf. fr. 31,17 (e n. *ad l.*).

cυνοίκην: Alla sua prima occorrenza pare anche il verbo cυνοίκημι, a indicare qui (con soggetto femminile) la convivenza matrimoniale, che si diffonderà nella poesia scenica e nella prosa del V e del IV sec. (cf. LSJ^{9} 1721).

ἔccα: Parrebbe forma originaria (dal grado 0 *sn̥t-ja > *ἄccα > ἔccα) e dunque da non correggere: cf. Hamm 1957, 67. Per ἔμμι, vd. *ad* v. 1.

γεραιτέρα: Sul rapporto tra giovinezza e vecchiaia, infine, si veda *in primis* il fr. 58c (e n. *ad l.*). Per la “vecchiaia” in Saffo, vd. *ad* fr. 21,6.

122

“È in fondo un fenomeno del tutto naturale che chi crede di essere bello si dia a raccogliere fiori”, dice un sorridente Clearco (fr. 25 Wehrli), citato da Ateneo (XII 553e–554b): “ed è per questo che raccontano di come raccogliessero fiori Persefone e le sue compagne, e che Saffo dice di aver visto

'una fanciulla quanto mai delicata'". Se la scena si inquadrasse in una narrazione mitica (come la storia di Persefone narrata in Choeril. fr. 7 Bern.) o piuttosto nella descrizione di un atto cultuale del gruppo (come le parole di Ateneo sembrano suggerire), come il cingersi di ghirlande (vd. *ad* frr. 81, 94,12–14, 98a), è ovviamente difficile dire, per quanto la seconda ipotesi sia forse preferibile.

ἄνθε(α): Pervasiva è notoriamente la presenza dei fiori e delle piante in Saffo, per cui vd. *ad* fr. 2,10 e cf. Waern 1972 e Felderer 2019/2020.

ἀμέργοιcαν: Il verbo ἀμέργω pare qui attestato per la prima volta (cf. *ThGL* II 88), ma la forma parallela ἀμέρδω (dal valore più specializzato di "privare", "spogliare", "rapire") è già epica: cf. *Il.* XIII 340, *Od.* XIX 18, XXI 290, Hes. *Th.* 698. Per l'espressione, cf. Ap. Rh. IV 1143–1145 ἄνθεα δέ cφι / νύμφαι ἀμεργόμεναι λευκοῖc ἐνὶ ποικίλα κόλποιc / ἐcφόρεον.

παῖδ' ἄγαν ἀπάλαν: Sospetto ha destato la sequenza παῖδ' ἄγαν ἀπάλαν, che Blomfield (1813/1814) correggeva in παῖδα τὰν, Hermann (1831) in πάιδ' ἄγναν, Marzullo (1978, 720), seguito da Tedeschi (2015, 73), in παναπάλαν, *cl. Od.* XIII 222s. νέωι … / παναπάλωι. Anche perché nei poeti di Lesbo ἄγαν (oltretutto nel valore di "troppo"?) non pare altrimenti attestato: ma, incerto il metro (a ritmo apparentemente dattilico o coriambico), incerti sono destinati a restare anche i tentativi di correzione. Per πάιc/παῖc, vd. *ad* fr. 1,2 e cf. Caciagli 2011, 98–103. Per l'agg. ἄπαλοc, vd. *ad* fr. 81,5 (in un contesto in cui i fiori sono quelli delle ghirlande).

123

L'"Aurora dagli aurei calzari" doveva essere immagine cara a Saffo, che la impiegava certamente in un *incipit* di componimento (fr. 103,10) e che alla "veneranda Aurora" tornava anche nel fr. 157 (vd. nn. *ad ll.*). Che questo frammento coincidesse con quell'*incipit* (dove peraltro, in un papiro che sembra rispettare la grafia dialettale, si legge η prima di χρυcοπέδιλοc Αὔωc, mentre qui vi è ἀ) e/o che costituisse il verso iniziale (cretico + ipponatteo, –⏑–×––⏑⏑–⏑––, o endecasillabo saffico, qualora si legga μ' per μέν, con Seidler 1829, 178?) di un componimento che si concludeva con il fr. 157 (come suppose Diehl 1935, 200) è tutt'altro che certo, anche perché la 'formularità interna' della dizione saffica sconsiglia identificazioni troppo confidenti, né è prudente ricostruire un qualsivoglia contesto. Aloni (1997a, 213) suppone «una composizione diegertica, riferibile alla fase mattutina dei riti nuziali».

ἀρτίωc: La dea ha appena finito di fare qualcosa: ἀρτίως, "poco fa" (che occorre anche nel fr. 98a,10), è precisamente la ragione per cui il testimone, Ammonio (*Diff.* 75 Nickau) cita Saffo, rimproverandogliene l'uso come avverbio di tempo, in luogo di ἄρτι (ἁμαρτάνει Cαπφὼ λέγουcα· [v. 1] ἀντὶ χρονικοῦ ἐπιρρήματοc).

ἁ χρυσοπέδιλος Αὔως: Vd. *ad* fr. 103,10. Per il trasferimento dell'epiteto a un referente diverso da quello tradizionale, vd. *ad* fr. 96,8.

124

Citato da Efestione (15,4, cf. anche *schol.* A Heph. 15, p. 154,3–10 Consbr.), come esempio di prosodiaco realizzato da uno ionico *a maiore* e da un coriambo (––⏑⏑–⏑⏑–, cui occorre forse aggiungere la sequenza <×–⏑–⏑––>, in modo da ottenere erasmonideo + itifallico, se il verso saffico era simile a quelli citati dallo stesso Heph. 15,2s.), il frammento è un'invocazione a Calliope, una delle Muse, qui curiosamente 'isolata' dalle sorelle (come ancora in Saffo nel fr. 214A[fr. 35],11). Benché il testimone sia Efestione, non è qui sicuro (ma nemmeno impossibile) che il verso fosse il primo del componimento (perché il δέ dopo αὖτα mal si addirebbe, forse, a un esordio). Un'invocazione proemiale, in tal caso, parrebbe più probabile di un inno.

αὖτα δὲ cύ: Già epici sono i movimenti αὐτὴ δέ (cf. *e.g. Il.* XIX 355, XXI 397, *Od.* IX 25, X 126, *H. Hom. Ven.* 171) e δὲ cύ (una trentina di occorrenze), non la loro combinazione. Per l'anaforico in Saffo, vd. *ad* fr. 1,27. Il δέ, difficilmente incipitario, lascia pensare ad almeno un segmento prima della parte citata da Efestione: si vedano però Archil. fr. 1,1 W.^{2} e la frequenza già epica di esordi di discorsi come τίς δὲ cύ ἐccι, *vel similia*. Per cύ, vd. *ad* fr. 1,2.

Καλλιόπα: Cf. Hes. *Th.* 79. Per Calliope, cf. *H. Hom.* 31,1s., Alcm. *PMGF* 27, Stesich. *PMGF* 240. Da notare il nom. Καλλιόπᾱ (ne fa certi il metro), usato in luogo del voc. (vd. *ad* fr. 71,1). Per la presenza di Muse e Cariti nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. °44A e 53. L'espressione ritorna (quasi) alla lettera, in un contesto in cui Saffo appare quale istitutrice di Cori e autrice di un inno destinato a essere danzato coralmente per Era, in anon. *AP* IX 189 (= test. 280),5s. (*FGE* 1180s.), dove l'epigrammista dice alle "Lesbie" (v. 2) chiamate alla danza per Era: ἦ γλυκὺν ὕμνον / εἰcαΐειν α ὐ τ ῆ c δόξετε K α λ λ ι ό π η c.

125

Un altro carme di 'coronamento' (cf. frr. 81, 92,10, 94,12–17, 98, 122, 216 e nn. *ad ll.*), citato da un antico commentatore di Ar. *Th.* 400s. (*schol.* Ar. *Th.* 400/401a–b) che, nell'analizzare i versi in cui la prima donna lamenta le calunnie euripidee e dice che "se una donna s'intreccia una corona, si pensa subito che sia innamorata", rileva come "il coronarsi sia proprio dei più giovani e di quelli che sono innamorati: in riferimento all'uso per cui anticamente le donne si coronavano. Saffo: [v. 1]". Probabile, in Saffo, un contesto rituale, in cui l'io parlante – se il verbo va interpretato come 1a pers. sing. – ricordava la propria abitudine di coronarsi, forse per spingere a farlo una o più giovani, nel quadro del rito. Ma l'incertezza del testo tràdito impedisce di spingersi oltre nella ricostruzione della circostanza performati-

va. Del tutto congetturali le connessioni del frammento con il fr. 121 o con il fr. 122, suggerite rispettivamente da Wilamowitz (1913, 41 n. 3) e da Ahrens (1839a, 544): cf. Nicosia 1976, 57.

†αυταόρα† ἐστεφαναπλόκην: I codici recano αυταόραaἰστεφανηπλόκουν, una sequenza che ha dato vita, naturalmente, a numerose congetture (vd. app.). Da guardare con particolare interesse l'αὖτα δ' ὡράα ἐστεφαναπλόκην ("io stessa, da giovane, intrecciavo corone") di Ahrens (1839a) – ma ἐστ- era già di Seidler (1829, 207); il testo di Ahrens è accolto da Tedeschi (2015, 74), mentre lo stesso Ahrens (1842, 401) proponeva in alternativa αὖτα δ' ἔραιc' κτλ. ("io stessa, innamorata, …") – e αὖται δ' ὡραίαι στεφανάπλοκεν di Fick (1891, 208), ma non mancano altre possibilità, quali per es. αὖτα κόρα κτλ. (––∪–: ma la sequenza si lascia forse mal inquadrare, sia pure in un contesto metrico del tutto incerto; per κόρα, vd. *ad* fr. 53), ovvero, con il plurale tràdito, αὐτὰρ αἰ ἐστεφανάπλοκεν (–∪∪–∪∪–∪∪: per αὐτάρ, cf. Alc. fr. 338,7 V.), dove però verrebbe meno la connotazione della giovinezza, che sembra la ragione per cui il testimone cita il frammento. Il sema delle "corone" e del "coronarsi" occorre in Saffo pure ai frr. 2,13, 81,4, 92,10, 94,12, 98a,8s., anche se il verbo στεφαναπλόκημι occorre solo qui (si veda poi Ar. *Th.* 448 e inoltre Strat. *AP* XII 8,2 dove peraltro si tratta di un mestiere: cf. anche Theophr. *HP* VI 8,1).

126

Una notizia degli *Etimologici* (*Et. Gen.* **AB** *s.v.* δαύω [gl. 46 Calame] ~ *Et. M.* 250,10s. ~ *Et. Sym.* δ 58,1s. Baldi), di certa ascendenza grammaticale erodianea (*GG* III/1 453,16–18), attesta che Saffo utilizzava "una sola volta" il verbo δαύειν, equivalente di κοιμᾶcθαι, "dormire" (cf. Hesych. δ 322, ε 405 L.-Cunn., nonché α 1017 L.-Cunn., Zonar. 473 Tittmann). Il metro è incerto: prosodiaci, con fine verso in ἑτάραc, come suggerisce Burzacchini (1977, 179), o parasclepiadei del tipo ⏑̂hipp^{2c}, cioè il metro ritenuto proprio del quarto libro dell'edizione alessandrina, come voleva Ahrens (1842, 395)?

δαύοιc(α): Se, come pare più probabile, occorre leggere δαύοιcα, "addormentata", il "petto di una tenera compagna" fa pensare a un contesto erotico all'interno del gruppo, sul modello del fr. 94,21–23 (vd. *ad l.*). Meno probabile pare infatti un'ambientazione epitalamica – con δαύοιc, "possa tu dormire", rivolto in tal caso allo sposo, come pensavano Welcker (1828, 430) sulla base di Theocr. 20,18s. e Kaibel (1892, 254) sulla base di Theocr. 18,54s. εὕδετ' ἐc ἀλλάλων cτέρνον φιλότατα πνέοντεc / καὶ πόθον – perché come rilevò già Treu (1954), ἑταίρα, "compagna", non vale νύμφα, "sposa" (vd. Calame 2017). Il verbo δαύειν, di fatto letterariamente attestato solo qui, come afferma il testimone (cf. *ThGL* III 919), è forma parallela di

ἰαύειν, che – già di largo uso epico – ha valenza erotica sin da *Il.* XIV 213 e *Od.* IX 261.

ἀπάλας: Squisitamente saffico è l'agg., per cui vd. *ad* fr. 81,5. Cf. Lanata 1966, 74.

ἑτάρας: La forma è già epica (cf. *Il.* IV 441): non obbligata pertanto pare la correzione in ἑταίρας, che risale ad Ahrens (1842, 395). Il termine, nella forma ἑταίρα, occorre anche nei frr. 142 (a indicare il rapporto tra Niobe e Latona) e 160 (dove l'io parlante si ripromette di rallegrare con il canto le sue "compagne"): vd. nn. *ad ll.* e *ad* frr. 76,7 (cf. testt. 253, 253E(4), 254c.d.f.g.h, 256, 262, e vd. app. frr. 58b,6, 88,16, 103,8). Sul rapporto di ἑταιρεία nella cerchia saffica, si vedano Lasserre 1989, 112–117 e Caciagli 2011, 52–56, 104–126, 290–292.

ἐν στήθεσιν: στήθεα (pl. analizzante) ricorre anche nei frr. 31,6 (a designare la sede di uno sconvolgimento erotico) e 158,1, sempre nella forma στήθεσιν (con un unico σ, evidentemente *metri gratia*), ma l'immagine-modello pare ancora *Il.* XIV 213 Ζηνὸς γὰρ τοῦ ἀρίστου ἐν ἀγκοίνῃσιν ἰαύεις, e si veda poi Theogn. 1063s. ἐν δ' ἥβηι πάρα μὲν ξὺν ὁμήλικι πάννυχον εὕδειν, / ἱμερτῶν ἔργων ἐξ ἔρον ἱέμενον, nonché 1335s., citati da Ferrari (2007a, 134), che peraltro osserva: «attenta alla sessualità non definita e non 'mirata' dell'adolescente, la poetessa non dice e non allude, ma richiama alla mente dell'interlocutrice il piacere sensuale del dormire insieme fra coetanee e i vincoli affettivi che ne conseguivano»; a un contesto erotico non crede Aloni (1997a, 216s.), ma si veda Burzacchini 1977, 180. Per l'espressione, cf. anche *Il.* XVIII 317 = XXIII 18 χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσσιν ἑταίρου.

127

Un carme di invocazione alle Muse in versi itifallici (–⏑–⏑––|–⏑–⏑––) è ciò di cui Efestione (15,25, cf. *schol.* A *ad l.*, p. 161,18s. Consbr.) cita un verso, certamente l'*incipit*, del tutto simile a quelli dei frr. 53, 103,5, 128 (dove sono sempre presenti le Cariti), a ennesima conferma della 'formularità' della dizione saffica. La movenza cletica – che qui avrà valore di invocazione proemiale (di un epitalamio secondo Lasserre 1989, 132 n. 5) più che di supplica innodica dedicata – ha probabilmente il suo modello nell'*incipit* delle *Opere* esiodee (vv. 1s. Μοῦσαι Πιερίηθεν ἀοιδῆισι κλείουσαι, / δεῦτε Δί' ἐννέπετε, σφέτερον πατέρ' ὑμνείουσαι).

δεῦρο δηὖτε: Curiosa e del tutto isolata la 'ripetizione' δεῦρο δηὖτε – al punto che Lobel-Page (1955), «praeter necessit.» secondo la Voigt (1971, 130), proponevano di correggere δεῦρο in δεῦτε – quasi un'anafora con *variatio*, ma con δεῦρο, "qui", a focalizzare deitticamente il luogo della *performance*, e δηὖτε, "di nuovo", a esprimere la ritualità ciclica e tradizionale dell'invocazione (cf. Aloni 1997a, XIIIs., 217; Ferrari 2007a, 96.), forse per

sottolineare l'urgenza e l'importanza della richiesta incipitaria. Per δεῦρο, vd. *ad* fr. 2,1. Per δηῦτε, vd. *ad* fr. 1,15. Per la valenza invocatoria di questi avverbi, specie in casi di epifania divina, vd. *ad* fr. 53, analogo *incipit* di allocuzione alle Muse: Βροδοπάχεες ἄγναι Χάριτες, δεῦτε Δίος κόραι.

Μοῖσαι: Per la presenza di Muse e Cariti nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. °44A e 53 (in *incipit* nei frr. 53, 103,5, 128).

χρύσιον λίποισαι: L'oro in Saffo è anche nei frr. 1,8 (vd. n. *ad l.*), 2,14, 6,11, 33,1, 44,8, °44A,a2, 96,28, 103,10, 123, 132,1, 143, 156,2, 192, °302a,6, spesso come 'marca' di divinità: cf. Schlesier 2014b. Per λείπω/λιμπάνω a designare formularmente il movimento iniziale di tale epifania, che ha il suo modello preclaro nel fr. 1,7s. πάτροις δὲ δόμον λίποισα / χ̣ρύσιον ἦλθιες, vd. nn. *ad l.* e *ad* fr. 25,2: facile, pertanto, l'integrazione di δῶμα πάτρος (Blomfield 1813/1814) o ὠράνω δόμον (Diehl 1925, vd. Tedeschi 2015, 74), in riferimento a χρύσιον.

128

Un altro *incipit* di invocazione alle Muse e alle Cariti (cf. frr. 53, 103,5, 127 e note *ad ll.* per i numerosi paralleli esterni alla poesia saffica), testimoniato sempre da Efestione (9,2, cf. *schol.* A *ad l.*, p. 139,7 app. Consbr., Choerob. *ad l.*, p. 235,19 Consbr., Fortun. Gramm. *GL* VI 301,10s.), questa volta come esempio di un metro costituito da tre coriambi e un baccheo (–◡◡––◡◡––◡◡–◡––). Anche in questo caso si tratterà di una movenza proemiale – di un carme nuziale secondo Aloni (1997a, 219) e Ferrari (2007a, 116 n. 2), anche perché il metro è lo stesso dell'epitalamico fr. 114; *contra*, Lasserre (1989, 65s.) – con topica allocuzione alle ispiratrici del canto.

δεῦτέ νυν: Frequente l'uso di δεῦτε/δεῦρο (cf. frr. 2,1, con n. *ad l.*, 53, 128, °306A(2),8, vd. app. frr. 103,5, 127), isolato pare invece in Saffo νυν asseverativo (se non va letto e integrato nel fr. 103,5; cf. Alc. fr. 292,2 V.). Su νυν, si veda Fiorentini 2012.

ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι: Segno distintivo dello stile saffico è l'agg. ἄβρος (vd. *ad* fr. 2,14), qui applicato alle Cariti, garanti della poesia dolce ed elegante, mentre le Muse sono καλλίκομοι – epiteto squisitamente femminile sin da *Il.* IX 449, *Od.* XV 58, Hes. fr. 141,10 M.-W. = 90,10 Most, *Cypr.* fr. 9,2 Bern., e si vedano ancora Epimen. *VS* 3 B 19,3, Pind. *P.* 9,106s., *N.* 10,10, Eur. *IA* 1080s. – come in Simon. *PMG* 577a,1s. (= fr. 264a,1s. Poltera), come la loro madre Mnemosine (cf. Hes. *Op.* 915s. Μνημοσύνης … καλλικόμοιο / ἐξ ἧς αἱ Μοῦσαι ἐξεγένοντο), come le Ore in Hes. *Op.* 75 e come poi le stesse Cariti in Stesich. *PMGF* 212,1, Ibyc. *PMGF* 288,1s., Anacr. *PMG* 390, [Anacr.] *AP* VI 144,2 (*FGE* 523), Ar. *Pax* 797 Χαρίτων … καλλικόμων. Per la presenza di Muse e Cariti nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. °44A e 53 (in *incipit* nei frr. 53, 103,5, 127).

°129

L'esigenza di illustrare il frequente uso eolico della forma ἔμεθεν per il gen. del pron. pers. di 1a pers. sing. porta Apollonio Discolo (*GG* II/1 66,3–7) a citare anonime due sequenze, la prima **(a)** in un ritmo apparentemente giambico, la seconda **(b)** variamente interpretabile e forse riconducibile (con qualche *maquillage* testuale) a una strofa saffica, entrambe inquadrabili in un contesto di 'recriminazioni d'amore', ma non necessariamente appartenenti allo stesso carme (il metro sembra anzi sconsigliarlo, anche se non lo esclude) e non necessariamente saffiche: cf. Nicosia (1976, 67s., 256 n. 2, 267), il quale peraltro riconosce che «Sappho sapiunt». In entrambe però l'io parlante (non per forza una donna, perché il τιν' ἄλλον ἀνθρώπων del fr. **(b)** può far riferimento genericamente a "un'altra persona umana", anche se l'ipotesi che si tratti di un maschio è decisamente più probabile) si rivolge a un "tu" per rimproverargli (-le) "incurante dimenticanza" (la λάθα del fr. **(a)**) e più robusta φιλία nei confronti di qualcun(') altro (-a), ed entrambe le rimostranze sono espresse in modo simile (**(a)** ἔμεθεν δ' ἔχηιcθα ~ **(b)** ἔμεθεν φίληcθα), in una *Stimmung* riscontrabile in altri frammenti saffici (cf. frr. 49, 71, 131, forse anche 29, 68, 87A e 213), e si potrebbe allora pensare a un canonico 'carme di tradimento' (vd. *ad* fr. 21) e/o 'di biasimo' (vd. *ad* fr. 55). Ma gli indizi, occorre riconoscerlo, non sono sufficienti per affermarlo con assoluta certezza.

(a) ἔμεθεν: Il gen., *trait d'union* tra il testo citante e quello citato, occorre in Saffo anche nei frr. 94,7, 131,1, in entrambi i casi riferito alla poetessa. Un'evenienza possibile, ma non obbligata, anche qui.

ἔχηιcθα: Quanto a ἔχω (vd. *ad* fr. 9,3), la forma ἔχηιcθα è anche nel fr. 96,23; c'è ἔχηιc, invece, nel fr. 112,2, cf. Alc. fr. 72,11 V.

λάθαν: La "dimenticanza", λάθα, è sema presente nei frr. 25,5, °44A,b8, 76,3, 88,11 (in un contesto forse di tradimento e rimprovero), 105a,2s. (dove colpisce e non colpisce, ironicamente, una donna 'matura'), ma il modello supremo di dimenticanza è l'Elena del fr. 16,10–12, vinta dalla sovrastante forza di Afrodite. Una possibile reminiscenza (indicata da Gallavotti 1942, 107) è in Theocr. 2,158 ἦ ῥ' οὐκ ἄλλο τι τερπνὸν ἔχει, ἀμῶν δὲ λέλαcται; (un contesto di dimenticanza e tradimento).

(b) Se si ammette che il segmento fosse parte di una strofa saffica, ἦέ τιν' ἄλλον / <μᾶλλον> ἀνθρώπων ἔμεθεν φίληcθα (fine di una strofa saffica e inizio di quella seguente) può forse essere un plausibile restauro del testo, in linea sia con le matrici epiche (vd. *infra*), sia con l'esigenza di un comparativo da legare a ἔμεθεν. L'integrazione è di Bergk (1841, 601): ἢ τίνα <μᾶ>λλον ἀνθρώ-/πων proponeva invece Page (1961, 68), che pensava a una doppia sequenza di coriambo più baccheo, come nel fr. 112 (cf. anche 1974, 155).

ἦ τιν' ἄλλον: Cf. *in primis Od.* XI 175s. = XVI 33s. ἠέ τις ἤδη / ἀνδρῶν ἄλλος κτλ., due contesti di ipotizzato tradimento (ἠέ τιν' ἄλλον è peraltro già in *Il.* XII 248): ἠέ sarebbe un epicismo (con oltre 250 occorrenze) e già epica (con una quarantina di occorrenze) è la sequenza τις ἄλλος (nelle varie forme flesse). Per ἦ, vd. *ad* fr. 16,19. Per il pron. indefinito, vd. *ad* fr. 16,4. Per ἄλλος, vd. *ad* fr. 5,15.

ἀνθρώπων: Il sost. è in Saffo anche nei frr. 16,7, 16A,2, 24c,7, 27,13, 87(2),7 e dove il contesto permette di capirlo indica sempre genericamente gli esseri umani (nel fr. 16,7 è Elena a superare gli ἄνθρωποι per κάλλος). L'ἀντ' *pro* ἀνθρώπων di Wilamowitz (1879, 169), viceversa, pare allontanare le suddette matrici epiche dell'espressione.

ἔμεθεν: Vd. *supra ad* fr. a.

φίλησθα: Per φίλημμι, vd. *ad* fr. 1,2.

130–131

L'ambivalenza di amore, già tradizionalmente "scioglimembra" e da qui in poi tradizionalmente "dolceamaro" e il dolore per il tradimento di Attide (vd. *ad* frr. 8,3, 49) sono al centro di questi quattro versi (gliconei con ampliamento dattilico: ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓) che il testimone, il solito Efestione (7,7, cf. *schol.* B Heph. 9, p. 274,15–19 Consbr.) – una probabile allusione è in Max. Tyr. 18,9 (= fr. 219), là dove si dice che Saffo definì l'amore "dolceamaro e dator di dolori" – cita, tutti di seguito e senza menzionarne l'autore (fr. 130 V. = frr. 130–131 L.-P.): che quest'ultima fosse Saffo parrebbe garantito dalla menzione di Attide ai vv. 3s. ed è del tutto consonante con la concezione dell'amore esposta ai vv. 1s. (cf. *e.g.* frr. 31, 47), ma tutt'altro che certo è che i vv. 1s. (certamente incipitari, date le abitudini di Efestione) e 3s. fossero contigui nello stesso componimento (cf. però Campbell 1982a, 147; Di Benedetto 1983, 33 n. 2; Ferrari 1987, 215; Bagordo 2009, 221), da cui è comunque possibile – se il secondo incarna in un caso particolare la legge generale esposta nel primo – che entrambi i distici provengano (vd. Caciagli 2011, 218s.).

(130) 1 Ἔρος … ὁ λυσιμέλης: L'amore "scioglimembra" era già in Esiodo (*Th.* 120s. ~ 910s. Ἔρος ὁ ἔρος … / λυσιμελής), e tornerà nei *Carmina popularia* (*PMG* 873,3s. ὁ λυσιμελὴς / Ἔρως), ma l'epiteto (che definiva l'ὕπνος in *Od.* XX 57, XXIII 343, mentre Theogn. 838 lo applicherà alla "sete") designerà un πόθος in Archiloco (fr. 196 W.^{2}: cf. Sapph. frr. 1,3, 102,2, e vd. Nicolosi 2007, 162–165) e in Alcmane (*PMGF* 3,61s.), il quale canterà un'azione simile di Eros su uno spartito del tutto analogo in *PMGF* 59a Ἔρως με δηῦτε Κύπριδος ϝέκατι / γλυκὺς κατείβων καρδίαν ἰαίνει, che sembra risentire dei passi esiodei, e ancora la morte in Eur. *Supp.* 46, Bacco, Afrodite e Podagra in Hedyl. *AP* XI 414 (*HE* 1891s.), e Dioniso in Nonn. *D.* XLII 344. Ἔρος ὁ Ἔρως ricorre in Saffo anche nei frr. 47,1, 159, 198, 219,

forse anche 21,8 e °44A,a11 (per la forma, cf. Hamm 1957, 156 e *ad* fr. 58d). Gli Ἔρωτες sono anche nel fr. 73a,4, cf. frr. 194, 195, 215, 221. Per l'*eros* in Saffo, vd. *ad* fr. 15,11s.

δηῦτε: Che si tratti di uno scuotimento ricorrente è certificato dal modulo-δηῦτε (vd. *ad* fr. 1,15). È qui segnale incipitario, come in Alcm. *PMGF* 59a.

μ(ε): A contatto con ὁ λυσιμέλης, nel solito ravvicinamento drammatico (vd. *ad* frr. 40,1, 49,1). Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3.

δόνει: Lo scuotimento è espresso da questo verbo, che nell'*epos* è detto del vento (*Il.* XII 157) – altra immagine saffica di Eros (fr. 47) – e del tafano delle mandrie (*Od.* XXII 300), ma la sua applicazione all'amore avrà fortuna in Pindaro (*P.* 4,218s.) e poi in Bione (9,5), e verrà parodiata da Aristofane (*Ec.* 954).

2 γλυκύπικρον: Lunghissima sarà, da Saffo in poi, la tradizione di Amore (o amore) "dolceamaro" (anche se qui l'epiteto è grammaticalmente riferito a ὄρπετον, appositivo rispetto a Ἔρος), da Teognide (1353s. πικρὸς καὶ γλυκύς ἐστι καὶ ἁρπαλέος καὶ ἀπηνής, / ὄφρα τέλειος ἔηι, Κύρνε, νέοισιν ἔρως) alla nutrice di Fedra in Euripide (*Hipp.* 347s. Φα. τί τοῦθ' ὃ δὴ λέγουσιν ἀνθρώπους ἐρᾶν; / Τρ. ἥδιστον, ὦ παῖ, ταὐτὸν ἀλγεινόν θ' ἅμα), dal parodico Sofrone (fr. 4,38 K.-A. τὸ γὰρ κακὸν γλυκύπικρον ἐὸν ἐπεπε[ί]γει) agli (pseudo-)*Orphica* (fr. 361 K.), da Posidipp. (ep. 123,4 A.-B. γλυκύπικρος Ἔρως) a Plauto (*Pseud.* 63 *dulce amarumque una nunc misces mihi*), da Meleagro (*AP* XII 109,3 [*HE* 4310] τὸ γλυκύπικρον Ἔρωτος ἔχων βέλος, mentre γλυκύδακρυς è *variatio* meleagrea in *AP* V 177,3 [*HE* 4192], VII 419,3 [*HE* 4002], XII 167,2 [*HE* 4569]) a Catullo (68,18, dove Venere *dulcem curis miscet amaritiem*) e a Orazio (*Carm.* IV 1,4s. *dulcium / mater saeva Cupidinum*), da Niceta Eugeniano (*Dros.* II 217–219 ἀλλ' ἔνδον αὐτῆς τῆς ταλαίνης καρδίας / Ἔρως ὁ πικρός, ὁ δρακοντώδης γόνος, / ἑλίσσεταί μοι λοξοειδῶς, ὡς ὄφις, con ὄφις e anche δρακοντώδης γόνος a riprendere un ὄρπετον evidentemente inteso come "serpente") ad Ermogene (*ad* Plat. *Phaedr.* 251d ὅθεν γλυκύπικρόν τινες εἰρήκασι τὸν ἔρωτα), e si potrebbe continuare.

ἀμάχανον: Topico in riferimento ad ἔρος (che indica però colà un "desiderio" non erotico) è anche ἀμήχανος (*H. Hom. Merc.* 434), ma il concetto tornerà in Sofocle (*Ant.* 781 Ἔρως ἀνίκατε μάχαν).

ὄρπετον: È versione eolico-lesbica dell'omerico ἑρπετόν (*Od.* IV 417s., cf. *Il.* XVII 447), che anche Alcmane (*PMGF* 89,3), Senofonte (*Mem.* I 4,11) e ancora Apollonio Rodio (IV 1240) e Teocrito (15,118) usano nel senso generico di "animale che si muove sulla terra" e non in quello specifico di "rettile", che pure qui avrebbe una sua suggestiva potenza iconica: cf. *e.g.* Pind. *P.* 1,25, Eur. *Andr.* 269, Ar. *Av.* 1069, Theocr. 29,13 (cf. Palmieri 2019, 106s.). Ferrari (2007a, 167) rimanda a Aesch. *Supp.* 895s.

(131) 1 Ἄτθι, σοὶ δ' ἔμεθεν: Se Amore è una bestia di tal fatta, non ci si può aspettare di non soffrire: la vicenda dell'amata Attide (vd. *ad* frr. 8,3, 49) ne è la riprova, e l'io parlante (qui con ogni probabilità identificabile con la poetessa) non si sottrae a una spietata disamina di quell'improvvisa, traditrice disaffezione, enfatizzata anche dalla consueta dislocazione ravvicinata, drammatica, dei pronomi personali (per analoghi procedimenti, vd. *ad* frr. 40,1, 49,1, con nn. *ad ll.*, 82a, 88,23, 94,2, 6 e 9, 98b,1).

1s. μὲν … / … δ(έ): La correlazione distingue i due momenti della disaffezione e del volo.

ἀπήχθετο / φροντίσδην: Disaffezione – improvvisa, traditrice – esprime infatti l'aor. del già omerico ἀπεχθάνομαι (cf. LSJ^{9} 187); se invece si suppone un impf. da ἀπέχθομαι, generalmente però ritenuto tardo, si tratterebbe di un progressivo, lungo processo di disaffezione, come pensa Burzacchini (1977, 182): un valore imperfettivo può forse avere ἀπήχθετο in *Il.* III 454 e VI 140. Improvvisa o a lungo covata che sia, la disaffezione riguarda il φροντίσδην (la correzione è di R. Bentley *ap.* Gaisford 1810), e cioè quell'affettuoso "darsi pena e cura di qualcuno" che costituisce il nucleo sentimentale della φιλία ma che, nella vita come in letteratura (proprio a partire da Saffo), si trova perlopiù tragicamente negato (cf. LSJ^{9} 1957 *s.v.* II.2.). Per ἀπ-, vd. *ad* fr. 1,11s. Per il sema delle φρένες, vd. *ad* fr. 3,15.

2 ἐπὶ … Ἀνδρομέδαν πότηι: La rottura sfocia in un inevitabile (e ironicamente amaro per chi lo osserva), iperbolico (cf. *Il.* XIII 755, Ar. *Lys.* 321) "volo" in direzione (ἐπί) della detestata Andromeda (vd. *ad* fr. 57): e se è a lei che può essere riferito il fr. 55, l'idea del "volo", in Saffo, le doveva essere per qualche ragione costantemente associata. A un volare lontano da Afrodite, «nume tutelare delle relazioni all'interno della comunità saffica», pensa suggestivamente Caciagli (2011, 219). Per ἐπ(ί-), vd. *ad* fr. 3,6. Per il verbo – πότηι, con la Voigt (1971), o forse meglio πόται con Lobel (1925), cf. frr. 22,12, 55,4, ma si vedano Alc. fr. 322 V. ποτέονται, e poi Theocr. 29,30, Call. fr. 228,50 Pf.; decisamente meno probabile πτόηι dello stesso Lobel 1925, che richiederebbe di ritoccare anche Ἀνδρομέδαν in -δαι – vd. *ad* fr. 22,12.

132

Che Saffo avesse una figlia (oltre che una madre) di nome Cleide documentano anche i frr. 92, 98a–b, 150 (test.), come pure Ovidio o chi per lui (*Epist.* 15 [= test. 263],70), *P. Oxy.* 1800 fr. 1 (Chamael. fr. 27 Wehrli = *FGrHist* 1139 F 1,1–35 = test. 252),14 e la *Suda* c 107 A. (= test. 253), che la dice figlia di quel Cercila che di Saffo sarebbe stato il marito. Da questo carme in asinarteti (ogni verso è composto di un dimetro trocaico + un dimetro giambico catalettico: –⏑–⏑–⏑–⏓×–⏑–⏑–⏓, vd. *infra*), di cui Efestione (15,18s.) avrà come sempre citato l'*incipit* (l'intera prima strofa?), si viene

a sapere che era bella, bionda (cf. fr. 98a), e forse unica, se ἀγαπάτα (cioè ἃ ἀγαπάτα, lett. "l'amata") al v. 1 va interpretato nel senso omerico ("unigenito") dell'aggettivo (vd. *infra*), ciò che renderebbe ancora più comprensibile l'enfatica espressione del v. 2: "che io non cambierei né con la Lidia intera, né con l'incantevole…" (certo un'altra località). A una Cleide «*mignonne*, ma non figlia» credono invece Marzullo (2009, 154s. n. 304, con numerosi paralleli per lo stilema κάλα πάϊc = παῖc καλόc, nella prospettiva 'simposiale' di Parker 1993) e Calame (2017, 109–113), facendo di fatto eco a una lunga (e pregiudiziale) tradizione per cui Saffo sarebbe stata strutturalmente inadatta alla maternità. Verosimile, per quanto indimostrabile, un contesto rituale, forse nel seno stesso della famiglia (cf. *ad* frr. 5, 15).

1 ἔcτι μοι κάλα πάιc: L'*incipit* ricalca movenze epiche (cf. *Od.* XIX 353 ἔcτι δέ μοι γρηύc), mentre κάλοc (vd. *ad* fr. 1,9) e χρύcιοc (vd. *infra*) sono aggettivi-sigillo della poesia saffica. Per il verbo "essere" (è questa l'unica occorrenza di ἔcτι in Saffo), vd. *ad* fr. 1,28. Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3. Per πάιc (nella consueta forma bisillabica del nom. sing.), che qui varrà propriamente "fanciulla", vd. *ad* frr. 1,2 e soprattutto 27,4, e cf. Caciagli 2011, 45, 98, 107.

χρυcίοιcιν ἀνθέμοιcιν: L'agg. (per cui vd. *ad* fr. 1,7s.: la forma eolica è restituita da Ahrens 1839a), riferito ad ἄνθεμα (cf. ἀνθεμώδηc nel fr. 96,14, e ἀνθεμόειc in Alc. fr. 367,1 V., e inoltre Alcm. *PMGF* 3,68 χρύcιον ἔρνοc, Pind. *O.* 2,72 ἄνθεμα … χρυcοῦ φλέγει), qui *illustrans* della bionda bellezza di Cleide (cf. fr. 98a,6), potrebbe indicare il colore di un ennesimo elemento della debordante *flora Sapphica* (vd. *ad* fr. 2,10, e cf. Waern 1972 e Felderer 2019/2020), spesso connotata in senso cultuale e rituale (vd. *ad* fr. 2), ma anche gli "orecchini d'oro" come quelli della "veneranda bella Afrodite dall'aurea corona" in *H. Hom.* 6,9, che allora potrebbero anche fare deittico riferimento a un afroditico particolare della *mise* del rito (a gioielli fa peraltro subito riferimento anche il passo pindarico succitato).

2 ἐμφέρη<ν>: L'integrazione della desinenza 'tematica' – normale in eolico, cf. frr. 5,1 ἀβλάβη[ν, 120,2 ἀβάκην, con nn. *ad ll.* – è di Bergk (1835). L'agg. pare alla sua prima occorrenza, e diverrà frequente in Erodoto e nella tragedia attica: cf. LSJ^{9} 550, e in particolare Aesch. *Eu.* 412 βροτείοιc ἐμφερεῖc μορφώμαcιν, fr. 78a** c. I 17–19 R.^{2}.

ἔχοιca μόρφαν: Cf. fr. 96,21–23 e ancora Aesch. fr. 312,3s. R.^{2} ἔνθα νυκτέρων φανταcμάτων / ἔχουcι μορφὰc ἄπτεροι Πελειάδεc, anche se μορφή, in altro contesto, è già in *Od.* VIII 170, XI 367. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per μόρφα, vd. *ad* fr. 96,21s.

Κλέϊc < > ἀγαπάτα: Dopo Κλέιc (per cui vd. *ad* fr. 98b,1), è giocoforza integrare un <μέν> (*vel similia*) così come considerare lunga, per crasi, la prima sillaba di ἀγαπάτα ("amata", e spesso "unigenita", cf. *Il.* VI 401, *Od.*

II 365, IV 817 ed Hesych. α 325 L.-Cunn.), *metri gratia*. Per l'agg., vd. *ad* fr. 62,8.

3: Come nel fr. 16,1–4 il termine di confronto per la forza dell'affetto erano le schiere militari, qui si tratta invece di entità geografiche, con tutta la potenza e la ricchezza che ne è evocata.

ἀντὶ τâc ἔγωὐδέ: "In cambio della quale io né …" mette i pronomi di madre e figlia espressivamente a contatto, secondo un procedimento abituale in Saffo (vd. *ad* fr. 40,1, 49,1, 131,1), e la nuova crasi (per cui vd. *ad* fr. 1,1) enfatizza la negazione.

Λυδίαν παῖcαν: La "Lidia", qui iperbolicamente "intera" (per l'idea di totalità in Saffo, vd. *ad* fr. 2,6), è luogo topico di ricchezze, eleganza e raffinatezza: cf. frr. 16,17–19, in un'altra *comparatio*, 39,2s., 96,1 e 6 e in particolare 98a–b, nonché Alc. fr. 69 V.

οὐδ' ἐράνναν: Accanto alla Lidia, un'altra "amabile" località: Lesbo (come in Mosch. 3,89) più probabilmente che Calidone (come in *Il.* IX 531 e 577), Argo (come in Hes. fr. 10(a),3 M.-W. = 10,3 Most), o Mileto (come in Theocr. 28,21, cf. Palmieri 2019, 89), ma non si potrà escludere Cipro (vd. *ad* fr. 35), o un'altra *location* afroditica. L'agg. (già omerico per i luoghi: cf. LSJ^{9} 680) è attestato solo qui in Saffo (ma vd. app. frr. 26,6, 91, 135). Probabile che seguisse un verbo quale ἀμείβεcθαι – per cui Diehl (1935) rimandava a Pind. *Pae.* 4 (fr. 52d),15 M. γιν Βαβυλῶνος ἀμείψομαι – attestato in Saffo nei frr. 41,2 e 94,6 (vd. nn. *ad ll.*).

133

Due versi citati in sequenza da Efestione (14,7) come esempio di giambo (ἰαμβικὴ ἑξάcημος ἢ ἑπτάcημος, cioè con la prima sillaba breve o lunga) premesso a un dimetro ionico anaclastico (×–◡–◡◡–◡–◡––), che Bergk (1843) considerava *incipit* di due carmi distinti, sono più verosimilmente l'*incipit* e un verso iniziale, collocato a non troppa distanza dal primo, dello stesso carme, da cui il testimone citava evidentemente i primi versi con le due possibili realizzazioni (rispettivamente a "sei tempi" e a "sette tempi") del giambo iniziale (così già Blass 1874, 151). Nel caso, con i nomi di Andromeda, della stessa Saffo e di Afrodite, il carme avrà verosimilmente contenuto spunti scommatici – quale l'ironia implicita nella "bella ricompensa" – o di biasimo (vd. *ad* fr. 55), e avrà avuto una struttura drammatica, a giudicare dall'apostrofe diretta a Saffo (Ψάπφοι) del secondo verso (vd. *infra*). Nessuna illazione è possibile circa il contenuto del carme e il suo contesto esecutivo: Ferrari (2007a, 77) pensa a un contrasto poetico in un'occasione festiva, «occasione e contesto – è presumibile – della maggior parte della poesia satirica […] prodotta da Saffo».

1 ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα: Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per Andromeda, che compare sempre in contesti di ostilità, vd. *ad* fr. 57.

κάλαν ἀμοίβαν: Che ἀμοίβα valga qui "ricompensa" e non "risposta" sembrano suggerire sia il valore primario del termine in età arcaica, sia il verbo, sia e soprattutto i paralleli di Theogn. 1263 ὦ παῖ, ὃc εὖ ἔρδοντι (o ἔρδοντι) κακὴν ἀπέδωκας ἀμοιβήν e di Eur. *Or.* 467 ἀπέδωκ' ἀμοιβὰc οὐ καλάc: la prima accezione è in effetti presupposta dai più; la seconda da Treu (1984, 97), Aloni (1997a, 226) e Ferrari (2007a, 77). Per il valore primario, cf. LSJ^{9} 84. In ogni caso, κάλαν avrà verosimilmente avuto valore ironico, qui (per l'agg., vd. *ad* fr. 1,9).

2: Treu (1984, 230) metteva in bocca il verso a un messaggero divino, Lasserre (1989, 166) alla stessa Andromeda, Ferrari (2007a, 65s.) ad Afrodite, tutti senza indizi cogenti.

Ψάπφοι, τί …;: Cf. frr. 1,19s. τίc c', ὦ / Ψάπφ', ἀδικήει; (e vd. n. *ad l.*), 65,5 (dove forse occorre proprio con il nome della rivale), 94,5. Per il pron. interrogativo, vd. *ad* fr. 1,18.

τὰν πολύολβον Ἀφροδίταν: Una neoformazione parrebbe anche πολύολβοc (la *iunctura*, però, è già in Hes. *Th.* 974, dove Demetra πολὺν δέ … ὤπαcεν ὄλβον, e in *H. Hom.* 30,12, dov'è anche πλοῦτοc, nel quadro di un inno alla terra; in un contesto negativo, cf. Sol. fr. 34,2 W.^{2}), che qui – in riferimento ad Afrodite (vd. *ad* fr. 1,1) – varrà "che dona molta felicità", ma che in seguito indicherà piuttosto chi ne gode (cf. LSJ^{9} 1440). A meno che anche qui non si facesse riferimento alla beatitudine della dea, ma in tal caso l'epiteto sarebbe meramente esornativo.

134

Un verso di sapore narrativo, "dialogai in sogno con Cipride", documentato ancora da Efestione (12,4, cf. *schol.* A *ad l.*) come esempio di trimetro ionico anaclastico (⏑⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏓), costituiva con ogni probabilità l'*incipit* di un componimento in cui si cantava la manifestazione del divino – in Saffo affidata, di prammatica, a epifanie e/o sogni (cf. frr. 1, 2,13–16, 65, 96,26–29, 159, ma anche Alcm. *PMGF* 47 ἦρα τὸν Φοῖβον ὄνειρον εἶδον), qui (come pure nel fr. 1) un vero e proprio dialogo con la dea, a conferma del rapporto confidenziale realizzato, nel culto, tra la divinità e la sua *adepta*.

La sistemazione più probabile (ma tutt'altro che certa) del testo, incertamente tràdito dai testimoni, è forse ζὰ <δ'> ἐλεξάμαν Κυπρογενήαι, con l'integrazione di Ahrens (1842, 393) – e il ritocco (dat. per voc.) di R. Bentley (*ap.* Gaisford 1810, 69) – che evita lo iato, se davvero occorre evitarlo (cf. Neri 2020, 21s.). Entrambi gli interventi sono accolti da Tedeschi (2015, 76).

ζὰ ἐλεξάμαν: Se va davvero integrato (ma vd. Neri 2020, 21s.) dopo ζά, il δ' può essere incettivo (cf. Archil. fr. 1 W.^{2} e vd. Degani 1977, 23s.) e non sarebbe necessariamente in contrasto con il carattere incipitario della frase, mentre la variante προcελεξάμαν (che può essere nata da una glossa esplica-

tiva di ζὰ ἐλεξάμαν) depone a favore di un'interpretazione di Cipride come oggetto indiretto del διαλέγεσθαι, di cui ὄναρ (come nel passo di Alcmane) indicherà il contesto e non l'oggetto diretto. Per ζάλεξαι, cf. fr. 27,5s. Per ζά, cf. 63,4 (un'apostrofe al sogno) e 66,a1; per ζα-, cf. frr. 29,f6, 74,c3, 96,15, 181, e vd. *ad* fr. 1,11s. per διά(-)/ζά(-).

ὄναρ: La forma è attestata solo qui in Saffo (ma vd. app. frr. 17,1, 96,24). Per la tematica del sogno, vd. *ad* fr. 63.

Κυπρογενήαι: Per la Κυπρογένηα, vd. *ad* fr. 22,16 (e *ad* fr. 1 per la presenza di Afrodite in Saffo).

135

La stessa Irene presa di mira nel fr. 91 (vd. *ad l.*) era apostrofata anche qui, in un carme in ariosi trimetri ionici (con sinecfonesi tra ὦ ed Εἴρ-: ⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑––) di cui Efestione (12,2) avrà citato come al solito il verso iniziale. Difficile dire se si trattasse di un altro componimento di biasimo e scherno – dato che il nome di Irene si trova connesso alla "rondine Pandionide", e cioè al truce mito di Filomela figlia di Pandione, di sua sorella Procne e del marito di lei Tereo, e a un uccello dal verso sentito come particolarmente barbarico e sgradevole e dunque ben associabile a una donna ἀcαροτέρα quale Irene (come si dice nel fr. 91) – ovvero di un semplice riferimento al motivo topico dell'alba che allontana gli amanti (così Di Benedetto 1987, 14s. e Ferrari 2007a, 115, e vd. *ad* fr. 91), se da Esiodo (*Op.* 568s. ὀρθογόη Πανδιονὶc ὦρτο χελιδών / ἐc φάοc ἀνθρώποις, ἔαροc νέον ἱcταμένοιο) alle *Anacreontee* (22,3s. παῖc ποτ' ὄρνιc ἔπτη / Πανδίονοc χελιδών) "rondine Pandionide" o "di Pandione" era divenuta espressione poetica per indicare la rondine *tout court*, nunzio del mattino e della primavera: la sua menzione, in tal caso, servirebbe a esprimere la costernazione dell'io parlante perché è giunto il momento di lasciare l'amata Irene o semplicemente a richiamare le circostanze della *performance*. A un'ambientazione nuziale e/o erotica pensa Aloni (1997a, 229). Per l'assetto testuale, vd. Neri 2003a, 147 (è incerto se a questo carme facessero riferimento Hesych. ω 302 Cunn. e Serv. *Cent. metr. GL* IV 464,21s., e se anche il termine ὀροφή della glossa esichiana vada in qualche modo ricondotto a Saffo, il cui nome Servio ricorda anche poco sotto, in 465,22–24, nell'*exemplum* di *aeolicum*: *Sappho composuit male casta poemata*).

τί με … ὦ Εἴρανα: Da un punto di vista stilistico, Saffo ribalta l'ordine di successione epico (9 volte) voc. + τί με. Per il pron. interrogativo, *vd* ad fr. 1,18. Per με, vd. *ad* fr. 1,3. Per Irene, vd. *ad* fr. 91 (anche per la sua impossibile identificazione con Erinna). Per la sinecfonesi, vd. *ad* fr. 1,11s.

Πανδίονιc: Vd. *supra*.

χελίδων: Per la rondine, oltre ai passi citati *supra*, cf. Anacr. *PMG* 394(a), Ar. *Av.* 1411, Mnas. *AP* IX 70 (*HE* 2655–2658), Pamphil. *AP* IX 57 (*HE* 2843–2846), nonché Thompson 1936, 314–325 e Paterlini 1973/1974.

136

Alla primavera, oltre alla rondine (vd. *infra*), era strettamente associato l'usignolo (ἀηδών), come annotava diligentemente un commentatore dell'*Elettra* sofoclea (*schol.* 149; per la citazione saffica, cf. Scattolin 2007, 234–236), citando l'*Odissea* (XIX 518s. ὡς δ' ὅτε Πανδαρέου κούρη, χλωρηΐς ἀηδών, / καλὸν ἀείδηιcιν ἔαρος νέον ἱcταμένοιο: nei versi seguenti si sottolinea altresì il carattere nel contempo variegato e luttuoso del canto di quell'uccello, che posato tra i rami più fitti piange il suo Itilo) e questo verso saffico (un ferecrateo con doppio inserto dattilico, pher^{2d}: ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓), ricordato (forse proprio attraverso lo scolio) anche dalla *Suda* (α 651 A.). Difficile divinare un contesto, anche se non sembra improbabile una collocazione proemiale del verso. A un carme nuziale (anche per via del metro) ha pensato Ferrari (2007a, 116 n. 2, 117 n. 2).

ἦρος ἄγγελος: Per la "primavera" in Saffo, cf. fr. 195 e vd. app. fr. 94,27, mentre un ἄγγελος (umano, però) è nel fr. 44,3 (vd. app. fr. 95,6). "Nunzio di primavera" è perlopiù la "rondine" (per cui vd. *ad* fr. 135): cf. Hes. *Op.* 568s., Stesich. *PMGF* 211, Simon. *PMG* 597 = fr. 307 Poltera ἄγγελε κλυτὰ / ἔαρος ἀδυόδμου / κυανέα χελιδοῖ. Ma Saffo, come spesso, varia le designazioni formular-tradizionali (vd. *ad* frr. 96,8 e 123).

ἱμερόφωνος ἀήδων: Sull'"usignolo" – che è "messaggero di Zeus" nel passo sofocleo commentato dal testimone, *El.* 149 ὄρνις ἀτυζομένα, Διὸc ἄγγελοc – orienta Thompson (1936, 16–22). Per l'epiteto ἱμερόφωνος, cf. Simon. *PMG* 583 (= fr. 292 Poltera) ἱμερόφων' ἀλέκτωρ, Theocr. 28,7 (Χαρίτων ἱμεροφώνων) e *ad* fr. 71,6. Per la voce melodiosa (ma talora triste e funerea) dell'usignolo, cf. *e.g.* Theogn. 939, Simon. *PMG* 586 (= fr. 294 Poltera) εὖτ' ἀηδόνες πολυκώτιλοι / χλωραύχενες εἰαριναί, Soph. *Tr.* 963 προὔκλαιον, ὀξύφωνος ὡς ἀηδών, Ar. *Av.* 659 τὴν δ' ἡδυμελῆ ξύμφωνον ἀηδόνα Μούcαιc, e inoltre Thompson 1936, 19–21. Il sema del "desiderio amoroso" è frequentissimo in Saffo (vd. *ad* frr. 1,27, 78,3).

137

Nel primo libro della *Retorica* (1367a 6–15), Aristotele afferma che le cose buone sono il contrario di quelle di cui ci si vergogna, cioè di quelle turpi, che ci si vergogna a dire, fare e preparare, "come ha fatto anche Saffo, allorché Alceo disse" (ὥcπερ καὶ Cαπφὼ πεποίηκεν, εἰπόντοc τοῦ Ἀλκαίου), e qui cita il frammento, caratterizzato da un ritmo apparentemente compatibile con quello della strofa alcaica (almeno per le sequenze ia ˄gl: ×–⏑–×–⏑⏑–⏑⏓), un metro molto raro in Saffo (ma cf. frr. °103A, 156C). Alla luce dei testimoni – oltre ad Aristotele, l'Anon. *ad l. CAG* XXI/2 51,

Steph. *ad l. CAG* XXI/2 280,30–35 (che parla esplicitamente di un ἐρῶν che si rivolge alla sua ἐρωμένη), e la traduzione di Guglielmo di Moerbeke, mentre i primi due versi sono citati, forse a memoria, anche da Ann. Comn. *Alex*. 15,9 "come dice da qualche parte la bella Saffo", con la formula "bella Saffo", usata da Plat. *Phaedr.* 235c (= test. 250D), e poi canonica in età tardoantica e tra i Bizantini (vd. *ad* testt. 250D, 252) – non è difficile ricostruire un contesto 'drammatico' (verosimilmente di corteggiamento, ma con implicazioni morali, se davvero vi si parlava del bene, κάλον), in cui un uomo dichiara il proprio "pudore" (αἴδως) nel rivolgersi a una donna, che gli risponde dicendogli che se fosse venuto con buone intenzioni, per dire cose buone, non dovrebbe vergognarsi. Più difficile è capire in che senso queste parole fossero di Alceo (evidentemente i vv. 1s.) e "composte" da Saffo (evidentemente i vv. 3–6, che Maas 1920b attribuiva a un novellista del VI sec. a.C. e che la Voigt 1971 stampa in corpo minore e tra quadre), e soprattutto quanto una tradizione già antica (e pre-aristotelica) – come quella attestata dal celebre 'Vaso di München' del Pittore di Brygos o di Dokimasia (München, Antikensammlungen 2416 = *ARV* 385/228, 1573, 1649, 480/470 a.C., cf. Yatromanolakis 2007, 73–81, 351–355) e poi rielaborata e variata negli aneddoti sull'amore tra Alceo/Anacreonte e Saffo, nati indubbiamente da una lettura biografico-letteraria di *PMG* 358 (cf. Chamael. fr. 26 Wehrli, Hermesian. fr. 7,47–56, e vd. test. 250) – abbia potuto eventualmente trasformare un dialogo uomo-donna (in un contesto epitalamico?) in un 'botta e risposta' tra Saffo e Alceo, cosa di cui lo stesso Stefano commentatore di Aristotele sembra peraltro dubitare, e di cui hanno dubitato anche molti moderni, a partire da Welcker (1828, 394s.). Oppure il Pittore e Aristotele suggeriscono che un 'botta e risposta' avesse davvero avuto luogo tra i due poeti, magari a distanza (così Page 1955, 104–109), come quello tra Mimn. fr. 16 W.^{2} e Sol. fr. 20 W.^{2} sull'età giusta per morire (dove il riuso, peraltro, è facilitato dal contesto simposiale), o magari 'in contesto', nel corso di una qualche riunione festiva caratterizzata «da esibizioni musicali della più varia natura» (Ferrari 2007a, 78–83: 83; cf. Nagy 2007)? In questo secondo caso, i primi due versi (contro la testimonianza di Anna Comnena) andrebbero assegnati ad Alceo e il resto a Saffo, come aveva già fatto l'Ursinus (1568, 313), facendoli precedere dal fr. 384 V., in una sorta di *collage* biografico-letterario, e come farà poi Bergk (1882, 98s. e 171). Nel primo invece, uno schema amebeo a carattere e contesto rituali (come per es. i frr. 114 e 140a, e forse anche il fr. 121) sarebbe stato precocemente trasformato (secondo canoni poi tipici, del resto, della biografia peripatetica) in un incontro letterario tra le maggiori personalità della poesia lesbia. E, pur nella grande incertezza, questa seconda ipotesi pare preferibile. Su questo frammento, vd. più di recente Vox 2012, 59–61 e Rösler 2021, 65s.

1 θέλω τί τ’ εἴπην: Per il movimento θέλειν … εἰπεῖν, cf. *e.g. Od.* XXIII 75s., e inoltre Alc. fr. 341 V. αἴ κ’ εἴπηις τὰ θέληις <καί κεν> ἀκούσαις τά κεν οὐ θέλοις. Per θέλειν + τι + inf., cf. *e.g.* Theogn. 861, Hippon. fr. 129,4 Dg.[2]. Per (ἐ)θέλω in Saffo, vd. *ad* frr. 1,17.

ἀλλά με: Per ἀλλά, vd. *ad* fr. 1,5. Per με, vd. *ad* fr. 1,3.

1s. κωλύει / αἴδως: Una forza originariamente inibitoria è l’αἰδώς (cf. Cairns 1993) – che nei poeti di Lesbo torna al gen. in Alc. fr. 331 V., mentre il verbo è forse in Alc. fr. 306h,2 V. – che qui infatti κωλύει: cf. Plat. *Resp.* 465a ἱκανὼ γὰρ τὼ φύλακε κωλύοντε, δέος τε καὶ αἰδώς, Arist. *EN* 1128b 18. Per il verbo, cf. Pind. *P.* 4,33 e vd. LSJ[9] 1017.

3–6: Se non si accoglie la tesi maasiana del novellista del VI sec. come autore del *pastiche* biografico-letterario, non ci sono motivi cogenti per considerare spurî i vv. 3–6 (cf. Treu 1984, 231 e Yatromanolakis 2007, 352), il cui assetto testuale è peraltro problematico. Posto che il carme fosse in strofe alcaiche (un metro che non andrà pregiudizialmente negato a Saffo), αἰ δ’ ἦχες (Ahrens 1839a) ἔκλων (Stephanus 1560) ἵμερον ἢ κάλων / καὶ μή τί τ’ εἴπην γλῶcc’ ἐκύκα κάκον, / αἴδως κέ c’ οὐ κάτηχεν (Mehlhorn 1827 : κέν cε οὐκ εἶχεν codd.) ὄππατ’ (Blomfield 1813/1814 : ὄμμ- codd.), / ἀλλ’ ἔλεγες περὶ †τὸ δικαίω† (τὠδικαίως Lobel 1925 : τὸ δὲ καίηι, *cl.* fr. 48,2, *fort. possis*) è del tutto accettabile, con la presenza delle consuete ripetizioni espressive (v. 1 εἴπην ~ v. 4 εἴπην, v. 2 αἴδως ~ v. 5 αἴδως, v. 3 ἦχες ~ v. 5 κάτηχεν, v. 3 ἔκλων … κάλων), delle studiate opposizioni (v. 1 κωλύει ~ v. 4 ἐκύκα, v. 3 αἰ δ’ ἦχες ~ v. 5 κέ c’ οὐ κάτηχεν, v. 3 κάλων ~ v. 4 κάκον), e dei tasselli ricorrenti della poesia saffica, da αἰ δέ a ἤ ad ἀλλά incipitario, da ἔκλος a κάλος all’ἵμερον ἔχειν, dalla “lingua” agli ὄππατα.

3 αἰ δ(έ): Cf. frr. 1,21–23, 94,9.

ἦχες … ἵμερον: Cf. fr. 78,3. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per l’ἵμερος, vd. *ad* fr. 1,27.

ἔκλων … ἢ κάλων: Cf. fr. 3,3 (e n. *ad l.*). Per ἤ, vd. *ad* fr. 16,19.

4 καὶ μή: Il nesso, solo qui in Saffo (ma cf. Alc. fr. 6a,8.12 V.), occorre in *Il.* XIV 111, *Od.* XIII 46, 229, Hes. *Op.* 226, 354, Alcm. *PMGF* 13b,12, Theogn. 919, etc.

τί τ’ εἴπην: Vd. *ad* v. 1.

γλῶcc(α): Per la “lingua”, vd. *ad* fr. 18,3.

ἐκύκα: Il verbo κύκαμι è solo qui in Saffo, ma occorre 13 volte nell’*epos*, in Archil. frr. 106,6, 128,1 W.[2], in Sol. fr. 13,61 W.[2], e soprattutto in Alc. *SLG* S262,27, prima di consegnarsi ai tragici e soprattutto ai comici, e alla prosa.

κάκον: Per le occorrenze di κάκος e κακότας in Saffo, vd. *ad* fr. 3,12.

5 αἴδως: Vd. *ad* vv. 1s.

κε: Vd. *ad* fr. 4,5.

c(ε): Vd. *ad* fr. 1,2.

κάτηχεν: Il valore è qui analogo a quello di κωλύω. Per κάτ(-), vd. *ad* fr. 2,8. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

ὄππατ(α): Vd. *ad* fr. 31,11.

6 ἀλλ(ά): Per ἀλλά incipitario, vd. *ad* fr. 1,5.

ἔλεγες: Per λέγω in Saffo, vd. *ad* fr. 27,6.

περὶ †τὼ δικαίω†: Per la corruzione finale, se davvero «utique -αιο- Aeolicum non est» (Voigt 1971, 136), si potrà pensare a τὼ δὲ καίηι, "di ciò per cui ardi" (cf. fr. 48,2: dato il contesto, la *ratio corruptelae* in τὼ δικαίω è trasparente): alla fine del corteggiamento, dunque, la donna inviterebbe l'uomo a dichiararsi.

138

L'apostrofe di Saffo – forse ironica – a un uomo "straordinariamente ammirato per il suo aspetto e ritenuto essere bello" è quanto attesta Ateneo (XIII 564c–d), intento a illustrare l'importanza degli occhi e dello sguardo in contesto erotico, nel riportare un breve brano di un carme da inquadrare ancora una volta, forse, in un contesto di schermaglie (pre-)nuziali. Il v. 2 ha schema ×–⏑–×–⏑⏑–⏑⏒, cioè ia ^ gl, cui però il v. 1, anche per la corruzione che lo interessa, non è facilmente riconducibile, a meno di interventi sul testo o di pensare che Ateneo citasse 'a salti'; possibile quindi anche una strofa mista.

1 στᾶθι: La voce è omerica: cf. *Il.* XXII 222, XXIII 97, *Od.* XIII 387. Per ἵcταμι in Saffo, cf. fr. 154,2 (vd. app. frr. 17,1, 101A,4).

†κἄντα†: Se si suppone una chiusa giambica, si può pensare a qualcosa come καὖτος (cf. *Od.* XIII 387 αὐτὴ cτῆθι) o καὔδα (e allora, anche la voce si unirebbe agli occhi quale strumento di fascinazione, come nel fr. 31). Se invece si vuole restituire la misura del telesilleo, κἄντα c' ἴδω (l'espressione ἄντα ἰδ- ha 8 occorrenze omeriche), con valore finale-consecutivo ("alzati, e io voglio guardarti"); ma le emendazioni possibili sono anche altre, per es. μ' ἄντα di Fick (1891), accolto da Tedeschi (2015, 77).

φίλος: Una valenza (ironicamente?) erotica avrà qui l'agg., per cui vd. *ad* fr. 1,9.

2 καὶ τὰν … χάριν: Per la χάρις, vd. *ad* frr. 49 e 108. Qui, la luce degli occhi del φίλος è una χάρις luminosa: cf. *e.g. Il.* XIV 183 = *Od.* XVIII 298, e si vedano anche le cinque occorrenze odissiache (+ Hes. *Op.* 65) di χάριν χεῖν.

ἐπ' ὄccοις: Il termine ὄccε ha qui la sua unica occorrenza lesbica, anche se lo sguardo come mezzo di incantamento erotico è notoriamente nel fr. 31,7s. (e nei numerosi passi citati da Ateneo). Per ἐπί, vd. *ad* fr. 3,6.

ὀμπέτακον: Rifatto sul già omerico πίτνημι è ὀμπίτναμι, che tornerà in Pind. *O.* 6,27, *I.* 3/4,65 e soprattutto in Eur. *IA* 34s. cὺ δὲ λαμπτῆρος / φάος ἀμπετάcας. Per πίτνημι, cf. *Il.* XXI 7, XXII 402, *Od.* XI 392, e per il "diffondersi" della luce si vedano soprattutto *Il.* XVII 371s. e *Od.* VI 44s., con

πέπτατο e πέπταται. Ma ὀμπίτναμι equivale ad ἀναπετάννυμι, 4x nei poemi omerici, sempre per lo "stendere le vele". Per ὀν, vd. *ad* fr. 2,15.

139

Nel contesto apparentemente teologico di un'opera sconosciuta, testimoniata da un papiro del III sec. d.C. (*P. Oxy.* 1356 f. 4^{r},14–17), Filone (I sec. d.C.) proclamava l'eccellenza della saggezza teologica di Saffo (γυναικὸς ποιητρίδος Σαπφοῦς εὐβουλία[ς τῆ]ς περὶ θεῶν ἠττώμεν[οι.] φησὶ γάρ· κτλ., con le letture e le integrazioni di Schmidt 1918, 82), citandone una pericope da cui non emerge, purtroppo, che il nome degli dèi (rr. 1s.) e – forse – il sema delle "lacrime" (r. 1), in Saffo altrimenti inattestato.

1 θέοι: Frequente, naturalmente, il riferimento generico (non idionimico) alla divinità: vd. *ad* fr. 10,6s.

δ[…]νεσω[…]τικαδακ[…]: Possibili l'impiego di αὔτικα, "subito", "prontamente" (cf. frr. 31,10, 44,13, 50,2) e un riferimento alle lacrime, α]ὔτικ' ἀδάκ[ρυτον, secondo l'integrazione di Schadewaldt (1950, 71), cui non mancano peraltro alternative. Per la parte precedente, Turyn (1928, 236) proponeva (θέοι) δ' [ἐπαι]νέσ<σ>ω[σιν αὖ]τικα κτλ., "gli dèi prontamente elogino (concedano grazia a) chi non piange…", e il passo sarebbe allora consonante con il fr. 150, dove il pianto funebre è bandito dalla casa delle Muse (cf. Bagordo 2009, 226): ma le tracce sul papiro (che qui richiederebbero altresì una correzione) sono anche altrimenti (e in troppi modi) interpretabili.

2 θ̣ε̣[.].[.]η̣λ̣[.]…[ ]ηλα[: Nulla (se non forse ancora il nome degli dèi o di un dio a inizio rigo) si ricava dal r. 2.

140a

Un topico e certamente rituale lamento per la morte di Adone (il giovinetto amato da Afrodite e prematuramente ucciso da un cinghiale), a struttura amebea e dai rilevati valori fonici, è ciò di cui Efestione (10,4) conserva anonimo il probabile *incipit* (fr. 140 V. = 140a L.-P.), come esempio di "tetrametri antispastici con l'ultimo metro puro" (cioè pher^{2c}: ××–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏓): che si trattasse di Saffo è reso altamente probabile da una testimonianza di Pausania (IX 29,8 = test. 214 V. = fr. 140b L.-P.), per cui "appreso il nome di Etolino dai versi di Panfo, la lesbia Saffo cantò nel contempo Adone ed Etolino", e forse anche da un epigramma alessandrino di Dioscoride (*AP* VII 407 [= test. 278],7s. [*HE* 1571s.]), dove, accanto alla produzione imenaica di Saffo ("dolcissimo supporto dell'amore dei giovani che si amano, Saffo, te con le Muse certo onora la Pieria o l'Elicone edera-bella, perché tal quale a loro spiri, tu Musa d'Ereso in Eolide", vv. 1–4), si ricorda come ella, "assieme ad Afrodite che lamenta il giovane virgulto di Cinira", veda "il luco dei beati" (ἢ Κινύρεω νέον ἔρνος ὀδυρομένηι Ἀφροδίτηι / σύνθρηνος μακάρων ἱερὸν ἄλσος ὁρῆις). Anche se non ve ne è certezza, è probabile

che i due versi fossero pronunciati da differenti esecutori, rispettivamente le κόραι e Afrodite stessa, con un canto alternato, dunque, tra Coro e solista, con la stessa Saffo, forse, nel ruolo coregico di Afrodite. Ad Adone e alla sua vicenda – con le sue implicazioni rituali nell'ambito dei culti della vegetazione e del rinnovamento annuale della vita, come pensava Frazer (1935), o come monito contro una sessualità non orientata alla procreazione, come suppose Detienne (1975), cf. Caciagli 2011, 195s. – Saffo o chi per lei dedica anche i frr. °117B (vd. *ad l.*) e °168 (a cui Bergk 1853 voleva congiungere questo). Si tratta delle prime attestazioni del culto di Afrodite-Adone e delle feste femminili delle Adonie, che si svolgevano su più giorni nella seconda metà di luglio, che prevedevano un banchetto e una festa privati e una processione pubblica, e che a Lesbo si inquadravano presumibilmente nel seno delle ritualità afroditiche. Per i rapporti tra il culto di Afrodite-Adone, quello sumerico di Inanna-Dumuzi e quello fenicio di Astarte-Tammuz, cf. Atallah 1966. Per le Adonie, attestate soprattutto ad Atene, e poi nell'Alessandria ellenistica e nell'Antiochia romana, cf. *e.g.* Ar. *Lys.* 387–398, Theocr. 15, Ammian. XXII 9,14s., Luc. *Syr. D.* 8, e vd. Baudy 1996 (con fonti e bibl.); Caciagli 2011, 195s. (con bibl.); Corrente 2012, 55–60. Per le Adonie e le ritualità afroditiche lesbie, cf. Ferrari 2007a, 141s.; Caciagli 2011, 194–196. Una testimonianza importante, in definitiva, sul ruolo di Saffo come compositrice e forse istitutrice e corega di Cori di κόραι (v. 2) – non di "compagne" o "amiche" – nella Lesbo della sua epoca.

1 καταθνάσκει: Il preverbio accentua l'aspetto durativo del processo verbale, che qui è peraltro un "morire" rituale. Per la "morte" e il "morire" in Saffo, vd. *ad* fr. 23,7. Per κάτ(-), vd. *ad* fr. 2,8.

Κυθέρη'–θεῖμεν;: Squisitamente saffici sono l'appello a "Citerea", l'agg. ἄβρος e la domanda che chiude il v. 1. Per l'appello alla "Citerea", cf. fr. 86,3]̣Κ̣υθέρη' ε̣ὐ̣χ̣ομ̣[.

ἄβρος: Vd. *ad* fr. 2,14.

Ἄδωνις: Cf. frr. °117B,b, 140b, °168, e inoltre Ar. *Lys.* 393, 396, Plat. *Phaedr.* 276b, etc.

τί κε θεῖμεν: Per la domanda, cf. fr. 58c,7 τί κεν ποείην; (anche per la forma θεῖμεν). Per il pron. interrogativo, vd. *ad* fr. 1,18. Per κε(ν), vd. *ad* fr. 4,5. Per τίθημι, vd. *ad* fr. 5,19.

2: Del tutto canonici sono i gesti con cui il v. 2 risponde al τί κε θεῖμεν subito precedente, dal "battersi il petto" (καττύπτεσθε) al "lacerarsi le vesti" (κατερείκεσθε χίτωνας): paralleli e bibl. in Neri 2003a, 305–307, 382–385, 461. I preverbi (che riprendono il κατ-θνάσκει incipitario) sono funzionali alla pentamembre allitterazione in gutturale (con l'aspirata nell'ultima parola) che interessa l'intero verso – quasi a riprodurre fonicamente il lacerante *kopetos* che accompagna il lamento (**κ**αττύπτεσθε, **κ**όραι, **κ**αὶ **κ**ατερείκεσθε **χ**ίτωνας, dove è rilevante anche l'insistenza sui suoni |t|, |sth|) – e che era

stata già innescata al v. 1 (**κ**ατθνάσκει, **K**υθέρη', ἄβρος Ἄδωνις· τί **κ**ε θείμεν, dove pure si insiste anche sui suoni |t| e |th|).

καττύπτεσθε: Raro, ma verosimilmente rituale, è κατατύπτεσθαι (per il diffusissimo τύπτεσθαι), che torna ancora solo in *SEG* IV 190, con l'acc. della persona per cui "ci si batte il petto"; l'attivo è in Pancr. *GDRK* fr. 2 c. 2,36, *schol.* Eur. *Hipp.* 977, con il valore di "frantumare".

κόραι: Per il termine – che qui indica evidentemente le "fanciulle" del Coro, ma forse anche le adepte di Afrodite, che le rispondono – vd. *ad* fr. 53 e cf. Caciagli 2011, 104 e Calame 2017.

κατερείκεσθε: Per la forma κατερείκεσθε, cf. Aesch. *Pers.* 537–540 πολλαὶ δ' ἁπαλαῖς χερσὶ καλύπτρας / κατερεικόμεναι / διαμυδαλέους δάκρυσι κόλπους / τέγγους', ἄλγους μετέχουσαι (vd. anche il v. 1060, dove Serse ordina πέπλον δ' ἔρεικε κολπίαν ἀκμῆι χερῶν), Hdt. III 66,1 Πέρσαι δὲ ὡς τὸν βασιλέα εἶδον ἀνακλαύσαντα, πάντες τά τε ἐσθῆτος ἐχόμενα εἶχον, ταῦτα κατηρείκοντο καὶ οἰμωγῆι ἀφθόνωι διεχρέωντο.

χίτωνας: Incerto è sino a che punto debba essere 'lesbicizzato' il tràdito χίτωνας, che non ha altre occorrenze nei poeti di Lesbo (cf. Hamm 1957, 34, 84): così la Voigt (1971, 136), che scrive però χίθωνας nell'indice a p. 413: κίθωνας, da una suggestione di Bergk (1867), scrivono invece Lobel-Page (1955), forse a ragione. Per l'ἐρείκεσθαι di un χιτών, ma in tutt'altro contesto, cf. *Il.* XIII 439–441 (dove Idomeneo colpisce Alcatoo e ῥῆξεν … ἀμφὶ χιτῶνα / χάλκεον, che αὖον ἄϋσεν ἐρεικόμενος περὶ δουρί).

140b

Oltre ad assicurare a Saffo il canto per Adone (e Afrodite) rappresentato dal fr. 140a (vd. *ad l.*), la testimonianza di Pausania (IX 29,8 = test. 214 V.) introduce il nome di "Etolino" (lett. "Fatal-Lino"), che Saffo avrebbe appreso da Panfo (un poeta dai contorni e dalla cronologia quanto mai incerti: cf. *TLG* nr. 2597), e che dunque avrebbe utilizzato in associazione con quello di Adone in un suo componimento. Per confusa e inaffidabile che sia, la notizia di Pausania sembra comunque attestare – sino a prova contraria – la presenza del nome di "Etolino" tra i *verba Sapphica*, e bene fanno Lobel-Page (1955), dunque, a considerare la testimonianza alla stregua di un frammento di contenuto.

Su Adone, sul mito e sui riti che vi sono connessi, e sulla sua presenza nella poesia di Saffo, cf. frr. °117B,b, 140a, °168. Il nome "Etolino" (da οἶτος, "fato", + Λίνος, o forse dall'esclamazione οἶ τὸν Λίνον, confrontabile con l'ὤ τὸν Ἄδωνιν del fr. °168 o con l'ὤ τὸν Ἀδώνιον del fr. °117B,b, a cui – semmai – Pausania avrebbe potuto sovrapporre mnemonicamente il suo Οἰτόλινος, che in tal caso non sarebbe da attribuire a Saffo), non è attestato altrove. Per Lino, cf. Moggi 2012, 379s. Su Panfo, vd. Rutherford 2000.

141

Se nei frr. 2 (forse) e 96,26–28 Afrodite stessa ricopriva il ruolo di "coppiera" per un "nettareo" simposio, qui è Hermes – più tradizionalmente – a servire l'ambrosia (che qui sta per il "nettare") agli dèi, in una scena nuziale, forse essa pure divina e 'olimpica' – tutte le azioni sono al passato e si è di volta in volta pensato a Eracle ed Ebe, con Ahrens (1839b, 239), o a Peleo e Teti, con van Herwerden (1886, 54) e Reitzenstein (1900, 100s.) – ma certamente richiamata quale modello mitico e illustrazione di nozze contingenti e umane, come nel caso del fr. 44 (vd. *ad l.*), anche se il metro del componimento (che alterna ferecratei, ai vv. 1 e 4, con sequenze di incerta interpretazione) non aiuta a individuarne con precisione il 'genere', e neppure a capire se l'unione dei vv. 1–3 con i vv. 4–7 – proposta da Ahrens (1839b, 239), sintatticamente possibile e contestualmente attraente – sia da considerare sicura (dubbi in Marzullo 1958, 95 n. 1 e ostilità in Brunet 2003, 69; cf. Nicosia 1976, 220s. n. 17), o se le due citazioni debbano piuttosto essere ricondotte a frammenti diversi. Ma furono proprio gli elementi di questo divino, matrimoniale convito – verosimilmente destinato ad allietare un umano, nuziale banchetto – a richiamare probabilmente l'attenzione del pluri-testimone, Ateneo, interessato ora alla figura di Hermes coppiere (vv. 1–3: X 425c–d, cf. V 192c ed Eust. *Il.* 1205,17), ora all'ambrosia (vv. 1–3: II 39a, da cui Eust. *Od.* 1633,1–3), ora alle coppe (vv. 4–7: XI 475a, cf. anche Macr. V 21,6); a tutti gli elementi, insomma, di quel nettare poetico (cf. Pind. *O.* 7,7 e vd. Ferrari 2007a, 147), con cui Saffo avrà festivamente mescolato l'ambrosia degli dèi e il vino degli sposi, il piano della realtà e la sua trasfigurazione mitica (cf. Caciagli 2011, 193, con bibl.).

Movimenti simili sono in *Il.* I 597s. αὐτὰρ ὃ τοῖς ἄλλοισι θεοῖς ἐνδέξια πᾶσιν / οἰνοχόει γλυκὺ νέκταρ ἀπὸ κρητῆρος ἀφύσσων, e in Pind. *O.* 7,1–6 Φιάλαν ὡς εἴ τις ἀφνειᾶς ἀπὸ χειρὸς ἑλών / ἔνδον ἀμπέλου καχλάζοισαν δρόσωι / δωρήσεται / νεανίαι γαμβρῶι προπίνων / οἴκοθεν οἴκαδε, πάγχρυσον, κορυφὰν κτεάνων, / συμποσίου τε χάριν κᾶ-/δός τε τιμάσαις <ν>έον, ἐν δὲ φίλων / παρεόντων θῆκέ νιν ζαλωτὸν ὁμόφρονος εὐνᾶς. Se si ammette l'unione dei vv. 1–3 con i vv. 4–7 (vd. *supra*), dal grande κράτηρ della mescita (v. 2), l'ambrosia passava prima nella "brocca" (v. 2), e quindi, in virtù dei servigi di Hermes coppiere (v. 3), nelle "coppe" (v. 5) dei divini simposiasti.

1–3 δ(ὲ) … μὲν / … / … δ(έ): Per la struttura δ(ὲ) … μὲν … δ(έ), cf. fr. 131 Ἄτθι, σοὶ δ' ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο / φροντίσδην, ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν πόταις, nonché *e.g. Il.* VIII 370, XII 14, 469, XV 87, XVI 250, XVIII 378, 585s., XX 434, 456s., XXII 226, XXIII 204, 851, *Od.* IV 622, VI 318, VIII 579, IX 45s. ἔνθα δὲ πολλὸν μὲν μέθυ πίνετο, πολλὰ δὲ μῆλα / ἔσφαζον, 220s., XI 367, XIV 444, XV 392s., Hes. *Th.* 764, *Op.* 150, 401s., Archil. frr. 115,1, 170 W.^{2}, Sol. frr. 13,7, 27,15, 39,1 W.^{2}.

1 κῆ: Sull'eolico κῆ (= ἐκεῖ) orienta Teognosto (937 *An. Ox.* II 155,18s. Cr.). Cf. fr. 96,18 κῆθι (e n. *ad l.*).

ἀμβροσίας: L'ἀμβροσία, nell'*epos*, può costituire il cibo degli dèi (cf. *Od.* V 93), ma anche un profumo (cf. *Od.* 4,445, Alc. fr. 296b,4 V.), un unguento (cf. *Il.* XIV 170, XVI 680), foraggio equino (cf. *Il.* V 777), ed è spesso associata al νέκταρ (cf. *Il.* XIX 38, 347, 353, *Od.* V 93, 199, IX 359, *H. Hom. Cer.* 49, *Ap.* 124, *Merc.* 248, Hes. *Th.* 640, 642, 796, *Cypr.* fr. 4,5 Bern., e poi Pind. *O.* 1,62, *P.* 9,63), con cui talvolta, come qui, si scambia il ruolo di bevanda (cf. Alcm. *PMGF* 42, Ar. *Eq.* 1095, Anaxandr. fr. 58 K.-A., e vd. West 1966, 342). Non ne sussistono altre occorrenze saffiche.

κράτηρ ἐκέκρατ(ο): Il κράτηρ (che occorre in contesto nuziale, al pl., anche nel fr. 44,29) è in figura etimologica con κεράννυμι/κέρναμι anche in Alc. fr. 367,2s. V. ἐν δὲ κέρνατε τὼ μελιάδεος ὄττι τάχιστα / κράτηρα, Pind. *N.* 9,49s., *I.* 6,2s., etc. Per il contesto nuziale, cf. Alc. frr. 206,3 V. Per κεράννυμι/κέρναμι, cf. Alc. frr. 305a,8, 338,6, 346,4 V. Per la possibile '*correptio Attica*', vd. *ad* fr. 15,5.

3 Ἔρμαις: Dubbia è la presenza di Hermes nel fr. 95,6s., ma cf. Alc. fr. 308, test. 447 V. Qui, il dio, "afferrata" la "brocca" (ὅλπις), "versava il vino" per gli dèi: cf. Alc. test. 447 V.; da coppieri fungono anche Efesto in *Il.* I 597s. ed Ebe in *Il.* IV 2s.

ἕλων: Il verbo ἕλον è anche nei frr. 2,13 (vd. n. *ad l.*), 71,3 e forse 24,d3.

ὅλπιν: Cf. Hesych. o 647 L.-Cunn. ὅλπις· οἰνοχόη, e vd. Ion fr. 10 Sn.-K., Call. fr. 534 Pf., Theocr. 18,45, Ath. XI 495e, mentre pare deteriore la variante ἔρπιν, attestata da Ath. [*Epit.*] II 39a e da Eust. *Od.* 1633,1–3, per cui cf. Hippon. fr. 79,18 Dg.[2].

θέοις(ι): Per gli dèi, vd. *ad* fr. 10,6s.

ἐοινοχόησε: Con la forma restituita dalla Hamm (1957, 161). Il verbo οἰνοχόημι designa un'azione probabilmente afroditica nel fr. 2,13 (vd. n. *ad l.*), e cf. fr. 203.

4–7: In questi versi (se occorre leggerli in continuità con i precedenti), "tutti insieme" (κῆνοι δ' ἄρα πάντες), prese in mano le "coppe" (v. 5), "libavano" (v. 6), e quindi "espressero il loro augurio incondizionato" (v. 6) "allo sposo" (v. 7).

4 κῆνοι δ' ἄρα πάντες: Per "tutti insieme", cf. Corinn. *PMG* 654a c. I 22 τὺ δ' ἅμα πάντε[c] ὦρθεν, e cf. *Od.* XVI 403, Aesch. *Pers.* 260, 395 (per l'unione di (ἐ)κεῖνος + πᾶς). Per il dimostrativo di 3a pers., vd. *ad* fr. 5,4. Per ἄρα, vd. *ad* fr. 44,25. Per il sema della totalità, vd. *ad* fr. 2,6.

5 καρχάσι(α): Il sost. καρχάσιον, unica occorrenza nei poeti di Lesbo, indica una coppa più larga alle estremità che nella parte centrale (cf. *e.g.* Pherecyd. *FGrHist* 3 F 13a, Soph. fr. 660 R.[2], Cratin. fr. 40 K.-A., Herodor. *FGrHist* 31 F 16, e vd. LSJ[9] 881); cf. Hesych. κ 951 L.-Cunn. καρχήσιον· εἶδος ποτηρίου.

ἦχον: "Tenevano in mano". Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

6 κἄλειβον: Il verbo λείβω, che occorre anche nel fr. 40,2 (vd. n. *ad l.*), in Alc. fr. 117b,11 V. e forse nel fr. °304, è di ampio uso già epico (cf. LSJ^{9} 1034s.).

ἀράσαντο: Cf. fr. 112, in contesto epitalamico, e vd. *ad* fr. 17,3.

πάμπαν: Per l'avv., vd. *ad* fr. 4,2: ancora la "totalità", per cui vd. *ad* v. 4.

ἔσλα: Vd. *ad* fr. 3,3.

7 τῶι γάμβρωι: Wilamowitz (1921, 400 n. 1) emendava τῶι γάμβρωι in γάμβρωι e univa il v. 7 al v. 6, ma nell'incertezza del metro conviene attenersi al testo tràdito. Per il termine, vd. *ad* fr. 103,8. Se dopo la menzione del γαμβρός non seguiva anche quella della sposa, si può pensare che proprio lo sposo fosse l'elemento mortale delle nozze divine – Peleo ancor meglio di Eracle, in tal caso (cf. Alc. fr. 42 V.) – e forse anche il fulcro della celebrazione, qui, in quelle umane.

142

Un'annotazione velenosamente ironica o ironicamente tragica sull'intenso (μάλα), amicale rapporto di *compagnonnage* (φίλαι … ἔταιραι) tra Latona e Niobe, che poi si ruppe allorché l'una divenne la sventura dell'altra, se le vanterie di Niobe per la sua rigogliosa maternità, e il blasfemo confronto della sua prole con i due soli parti di Latona, suscitarono le ire della dea, che le fece uccidere da Apollo e da Artemide tutti i figli (cf. *Il.* XXIV 602–617). Espressa in un esametro dattilico catalettico (= pher^{3d}) di perfetta caratura epica, citato ancora da Ateneo (XIII 571d) nella sezione "sulle etère" (che in Saffo possono essere "donne libere" e "amiche"), la frase potrebbe contrappuntare un'inimicizia nel gruppo o il tradimento di un'amica di cui ci si augurava una punizione simile a quella di Niobe. Ma qualsiasi speculazione sul contesto poggia evidentemente su troppo poco, qui (anche perché gli *exempla* mitici, prescelti a scopo elogiativo, sembrano spesso prescindere dai meno felici sviluppi della vicenda, come mostrano il fr. 44 con Ettore e Andromaca e Alc. fr. 42 V. con Peleo e Teti). Lo spunto mitico e lo stile 'alto' possono (ma non debbono) far pensare a un pubblico più ampio di quello della cerchia.

Λάτω καὶ Νιόβα: Letò/Latona compare anche nei frr. °°307,3 e forse 90(10^{A}),3, °99b,1 e inoltre in Alc. frr. 67,3, 303A,b1 V. Che Saffo avesse trattato di Niobe e dei suoi figli è noto da Gellio (XX 7 = fr. 205), per cui la poetessa ne avrebbe contati 18 (9 maschi e 9 femmine): sono 12 nell'*Iliade*, 10 in Alcm. *PMGF* 75, 14 in Las. *PMG* 706, Aesch. fr. 167b R.^{2}, Soph. fr. 446 R.^{2}, Eur. fr. 455 K., Ar. fr. 294 K.-A., 19 o 20 in Hes. fr. 183 M.-W. = 126s. Most, 20 in Mimn. fr. 19 W.^{2}, Bacch. fr. 20D,2–6 M. e in Pind. *ad* fr. 52n M. Per il modulo nome proprio + καί + nome proprio, cf. frr. 44,34, 103,5, 128.

μάλα μέν: Allitterazione enfatizzante; μάλα occorre anche nei frr. 10,23 (vd. n. *ad l.*), 98a,5 e 144, sempre in funzione enfatico-rafforzativa.

φίλαι ἦcαν: Il verso ha una chiara *allure* epica, in cui rientra anche la *correptio* φίλαι ἦcαν (cf. *Od.* XIV 224; per la *correptio* '*epica*' in Saffo, vd. *ad* fr. 44,5), così come di tradizione epica (71x nei poemi omerici), e non eolico, è anche ἦcαν (per cui cf. Hamm 1957, 162). Per φίλαι e per il sema della φιλία, vd. *ad* frr. 1,19.

ἔταιραι: Rilevante è l'accezione di ἔταιρα, che in Saffo indica sempre la "compagna", nel senso indicato da Ateneo, a designare persone di pari età o comunque vincolate da un rapporto di ἑταιρεία e di φιλότης: cf. frr. 126, 160,1, e vd. Caciagli 2011, 52–56, 105s., 287.

143

Un altro esametro dattilico catalettico (= pher^{3d}) di sapore e dal chiaro andamento narrativo, ma singolarmente dedicato ad "aurei ceci" (χρύcειοι ἐρέβινθοι) che "crescevano" (ἐφύοντο) "sulle rive" (ἐπ' ἀϊόνων), è esplicitamente attribuito a Saffo da Ateneo (II 54f, da cui Eust. *Il.* 948,44–46), intento a discettare per l'appunto di ceci. Il contesto (la descrizione di un esterno, in ambito rituale?) come pure la natura di questi misteriosi ceci ("aurei", secondo Eustazio, perché "giallastri come il bosso") sono del tutto oscuri. Anche qui, lo stile apparentemente 'alto' può (senza dovere necessariamente, però) implicare un pubblico più ampio di quello della cerchia.

χρύcειοι ἐρέβινθοι ἐπ' ἀϊόνων: Epica è la forma χρύcειοι, perché Saffo ha altrove sempre χρυcι-: cf. frr. 1,8 (con n. *ad l.*), 2,14, 44,8, 96,28, 127, 132,1 (e vd. Hamm 1957, 41). Ed epici sono pure la frequentissima *correptio* -οι ἐπ' (oltre 150 occorrenze nell'*epos*; per la *correptio* '*epica*' in Saffo, vd. *ad* fr. 44,5), il sintagma ἐπ' ἀϊόνων (cf. *Il.* XXIII 61 ἐπ' ἠϊόνοc), e persino lo iato (attestato infatti in *Il.* XIII 589 ἢ ἐρέβινθοι, dove però si dovrà leggere ἤ(ϝ')), che non richiede necessariamente l'interposizione di un <δ'>, proposto *dubitanter* da Hermann (1831, 250): cf. Hamm 1957, 38, Voigt 1971, 138 (altrettanto dubbiosa) e Neri 2020, 22s. Il termine ἀιών (-όνοc) – 13x nei poemi omerici nella forma ἠϊών – può indicare la "riva" di un fiume (cf. *e.g.* Aesch. *Ag.* 1158), come di un lago (cf. Pind. *I.* 1,33).

ἐφύοντο: Per il verbo φύεcθαι, che indica ogni 'crescita naturale', cf. frr. 168D(5b),3s., °303,8.

144

Tra i componimenti che prendevano di mira la rivale Gorgo doveva figurare anche questo in gliconei con ampliamento dattilico (gl^{xd}: la misura dell'ampliamento è indeterminabile), testimoniato da Erodiano (*GG* IV/1 LXV 39–LXVI 12) per i genitivi eolici in -ωc, dove una pluralità di maschi è detta – con probabile *sous entendre* sessuale – "saziata sino alla nausea di Gorgo". Pressoché certo che il frammento fosse parte di uno spunto polemico in cui

la volgare incontinenza sessuale dei 'nemici' e forse anche lo sfiorito *appeal* erotico della rivale venivano impietosamente stigmatizzati. Che il riferimento implicasse un pubblico anche maschile per questo componimento è possibile (così Caciagli 2011, 217s.), ma non dimostrabile.

1 μάλα δή: Fortemente enfatico, è già omerico (27 volte), sempre preceduto da ἦ (che anche qui rientrerebbe nell'ampliamento del gliconeo). Per μάλα, vd. *ad* fr. 10,23. Per δή, vd. *ad* fr. 2,13.

κεκορημένοις: La natura sessuale della *pointe* sulla sazietà implicante disgusto è suggerita dal parallelo di Anacr. *PMG* 366 ὦ τρὶς κεκορημένε / Cμερδίη (cf. anche Theogn. 1269), dove però il verbo κορέω sembra avere il valore volgare dell'italiano "scopare": ne informa il testimone, Suet. *Βλασφ.* 14,260 p. 63 Taill. da cui Eust. *Il.* 725,35s. e *Od.* 1542,47 (e si veda anche Hesych. κ 3607 L.-Cunn.), per cui Anacreonte avrebbe usato τρὶς κεκορημένος, "tre volte scopato", con l'accezione di πολλάκις ἐκcεcαρωμένος (oppure "tre volte purgato"?). Qui però κορέω con il genitivo pare avere l'abituale e già omerico valore di κορέννυμι (cf. *ThGL* V 1829s.) e di κόρος (cf. *e.g.* Sol. frr. 4,9 e 34, 4c,2, 6,3 ,13,73 W.²) – se si interpreta la lezione tràdita, κεκορημένου cτόργος, come κεκορημένους, cioè -οις Γόργως, con gli emendamenti rispettivamente di Hoffmann (1893) e di Toup (1778, 392) – anche se questo non ne esclude la valenza carnale (a una 'nausea' di tipo erotico fa riferimento anche Sem. fr. 7,54 W.²). Altrimenti, μάλα δὴ κεκορημένας / Γόργως, con l'emendamento di Bergk (1834a, 88) e con il valore 'anacreonteo' "della scopatissima Gorgo".

2 Γόργως: Cf. frr. 42A,1, °103A,a c. II 9, 144,2, 213,5, 219, e inoltre 155, e vd. *ad* fr. 29,7.

145

A differenza di quanto si potrebbe pensare, la "ghiaia" (χέραδος) ha una nobile tradizione nella letteratura greca, attestata com'è nell'*Iliade* (XXI 319: la ghiaia che lo Xanto minaccia di riversare sul cadavere di Achille), in Pindaro (*P.* 6,13: la ghiaia che non potrà sommergere il "tesoro di inni" per Senocrate), in Apollonio Rodio (I 1123: i ciottoli dell'altare che gli Argonauti costruiscono a Cibele), e soprattutto in Alceo (fr. 344 V. οἶδ' ἦ μάν· χέραδος μὴ βεβάως ἐργάcιμον λίθον / κίνεις καί κεν ἴcως τὰν κεφάλαν ἀργαλέαν ἔχοι, "lo so bene: chi smuove la ghiaia, che non è certo pietra lavorabile in sicurezza, rischia di prendersi un bel mal di testa"), dove è in combinazione con il verbo "smuovere" (κινεῖν), proprio come in questo frammento di Saffo (possibile inizio di un *colon* eolico: ××–⏑⏑–), attestato dallo scoliasta ad Apollonio (I 1123b) e dalla tradizione etimologica (*Et. M.* 808,36–41, *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.* χεράδες), che spiega il termine con "cumulo di (piccoli) sassi". Incerto il contesto dell'ordine, "non smuovere la ghiaia", anche se una raccomandazione di eleganza pare decisamente meno probabile di

un'espressione metaforica e proverbiale (del tipo "non svegliare il can che dorme"), come quella che si trova in Alceo, espressa in effetti con lo stesso linguaggio. Specie se la ghiaia, come è implicito nell'*Iliade* e in Pindaro, è tradizionalmente ciò che travolge senza rimedio.

μὴ κίνη: Il verbo κίνημι occorre ancora nei poeti di Lesbo solo in Alceo: oltre al citato fr. 344,2 V., vd. i frr. 306i c. II 31 e 351,2 V. Le espressioni imperative sono frequenti in Saffo: vd. Hamm 1957, 169s.; con μή, cf. frr. 1,3, 82b,4.

χέραδος: Il termine χέραδος (per le cui attestazioni vd. *supra*) è concordemente neutro nella tradizione, anche se, forse da una variante antica χεράδος, può aver innescato il femminile χεράς, -άδος, appartenente alla stessa famiglia che include anche χέρμας e χαράδρα (cf. Chantraine, *DELG* 1254).

146

Se ogni rosa nasconde una spina, non vi è miele, parimenti, senza api, e chi decidesse infine di rinunciare al piacere per evitarne le dolorose conseguenze potrebbe dire, con Saffo, "per me, né miele né ape", ricorrendo quindi all'interamente allitterante proverbio (**μ**ήτε **μ**οι **μ**έλι **μ**ήτε **μ**έλισσα) attestato come tale da Trifone (*Trop.* 25, *RhG* VIII 760) e dai paremiografi (Diogenian. 6,58 = *Vind.* 3,25, Macar. 5,95 = Apostol. 11,45, Arsen. 35,62, Greg. Cypr. 3,4, *Suda* μ 873 A.) e utilizzato dalla poetessa nel passo di un componimento (forse in pher^{d}: ××–⏑⏑–⏑⏑–⏓) di cui referente e contesto, come sempre accade in questi casi, sono destinati a restare del tutto oscuri (una prudente rinuncia, la messa in guardia contro un legame seducente ma pericoloso, o il *caveat* contro un guadagno disonesto?).

μήτε μοι μέλι μήτε μέλισσα: Per la persistenza fonica in Saffo, che qui va ben oltre l'allitterazione totale – si vedano anche, oltre all'ovvio μήτε … μήτε, la quadruplice ripetizione della sillaba iniziale |me| e la duplice ripetizione di |meli|: tutto ciò depone ovviamente contro la *divisio* μήτ' ἐμοί dei codd. **MRA** di Trifone – vd. *ad* frr. 58–59, 110, 140a. La sequenza μήτε μοι … μήτε ritornerà in Eur. *Hcld.* 1040s. (ma cf. *IA* 784–786 μήτ' ἐμοὶ μήτ' ἐμοῖσι / τέκνων τέκνοις / ἐλπὶς ἅδε ποτ' ἔλθοι, e inoltre Soph. *Ant.* 372s.) e in Andoc. 1,9.

μέλι … μέλισσα: Tra le naturalmente molte compresenze di miele e api nella letteratura greca (tra cui l'altro proverbio per cui le api stanno al miele come gli avidi al guadagno, in *Sent. Pyth.* 144a Elter), merita di essere segnalato Aesop. 27,7 H.-H., dove il pastore che aveva tentato di sottrarre il miele alle api venendone poi scacciato a suon di punture asserisce "ἄπειμι … μηδὲν δεόμενος μέλιτος, εἰ δεῖ μελίσσαις περιτυχεῖν", e la morale è che τὰ κακὰ κέρδη τοῖς διώκουσι κίνδυνος, "i cattivi guadagni sono pericolosi per quelli che li perseguono". Sui significati (propri e simbolici) dell'ape

nella letteratura greca, vd. in particolare Roscalla 1998; Neri 2003a, 189s.; Andò 2005.

147

Nella celebre *Orazione Corinzia* contenuta nel *corpus* di Dione Crisostomo (37,47), nel contesto di una vibrante perorazione del rispetto dovuto alle statue (e specie alla sua, eretta e poi fatta sparire dai Corinzi), l'anonimo autore (probabilmente Favorino di Arles), dopo aver asserito che il 'fantasmatico' Aristea "viveva allora, vive ora e vivrà sempre" (ἀλλὰ καὶ τότε καὶ νῦν καὶ πρὸς ἅπαντα τὸν χρόνον ἔζη), cita questo frammento saffico ("disse davvero bene Saffo"), due esametri di Esiodo sulla "fama" (*Op.* 763s.: "la fama non muore mai del tutto, quella almeno / che molta gente mette in giro: è infatti pur essa una dea") e afferma quindi che si darà lui stesso a rialzare la statua (reale o virtuale che essa sia) dove niente e nessuno potranno distruggerla: "perché l'oblio (λάθα) ha già tradito e ingannato molti altri (τινὰς καὶ ἑτέρους), ma il giudizio non inganna nessun uomo di valore". Questo complesso contesto citante non richiede l'adeguamento al futuro (con μνάεσθαι in luogo del tràdito μνάασθαι) della frase di Saffo, proposto da Isaac Casaubon (nell'edizione dionea di F. Morel, Lutetiae 1604, *ad l.*), con significativo (ma non radicale) cambiamento di prospettiva ("anche qualcun altro, dico, di noi serba memoria" → "anche qualcun altro, dico, di noi serberà memoria"), ma neppure lo rende così arbitrario (*contra*, soprattutto Aloni 1997a, 246s. e Caciagli 2011, 18, 37), ciò che complica il lavoro degli interpreti costretti a immaginare un referente (il "noi" che chiude la citazione: equivalente a un "io"? Inclusivo di Saffo e del suo gruppo? Riferito a una pluralità non necessariamente inclusiva della poetessa?) e un contesto per queste parole, sufficamente incentrate sul concetto di "memoria" (presente o futura). L'uno e l'altro, allo stato attuale, inafferrabili.

Un movimento sintattico simile – è stato notato – si ha in *Il.* VI 488 (μοῖραν δ' οὔ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν) dove Ettore ammonisce Andromaca circa l'inevitabilità del destino. «E con ogni probabilità nel fr. 147 Saffo si rivolgeva alla figlia, come certamente nel fr. 150, il cui testo probabilmente lacunoso tollera, anzi sollecita un'interpretazione metrica come asclepiadeo maggiore. È probabile che il fr. 147 appartenesse allo stesso componimento del fr. 150 e che venisse dopo il fr. 150», ha concluso Di Benedetto (2006, 13). Che l'io parlante sia Saffo ritiene anche Burzacchini (2007b, 40), e a un concetto analogo (una sorta di poetica sopravvivenza *post mortem*) a quello ricavabile dai frr. 32 e 55 (cui potrebbero alludere le parole del testimone, e a cui Bagordo 2009, 231 aggiunge il fr. 65, ipotizzando poi «eine Polemik gegen das weibliche Geschlecht») ha pensato la Voigt (1971, 139), seguita tra gli altri da Lasserre (1989, 78), e addirittura un'unione con il fr. 55 ipotizzava Blomfield (1813/1814), là dove prima Seidler

(1829, 176) e poi Theander (1948/1949, 33s.) suggerivano piuttosto un accostamento al fr. 52 (la 'non-pretesa' di toccare il cielo). Inutile dire che per tutte queste ipotesi manca qualunque appiglio, a partire dal metro, destinato a restare incerto (hipp^{2c}, gl^{2d}, altro?) con l'assetto testuale del frammento. Se si accetta il restauro di Page (1961, 68) – μν- τινα φαῖμ' ἔτι κἄτερον ἀμμέων, in effetti il più economico tra tutti quelli proposti e in cui ἔτι, che può essere meramente rafforzativo come in *Od.* XIV 325, non presuppone per forza il futuro – il verso è un gl^{2d}, e dunque non accostabile né al fr. 55, né al fr. 150. Varrà inoltre la pena di rilevare che qui (cf. Ferrari 2007a, 50 n. 2) e nel fr. 150 è di scena un "noi" (nei frr. 32 e 52, invece, un "io"), e che τινα … καὶ ἕτερον equivale all'idiomatico τινα καὶ ἄλλον = "tutti" (cf. Lasserre 1989, 78), ciò che depone contro molti dei tentativi di restauro registrati nell'apparato della Voigt (1971), per es. il fortunato ἄψερον, per ἕτερον, di Lobel-Page (1955), accolto da Tedeschi (2015, 78). Per possibili riferimenti della poetessa alla propria attività artistica, vd. *ad* frr. 32, 55, 150, 193. Per possibili spunti escatologici, vd. *ad* fr. 58c,1–5.

μνάσασθαι: Il ruolo preponderante della memoria nella poesia saffica si traduce nella pervasiva presenza di μιμνάσκω nei frammenti superstiti (vd. *ad* fr. 16,11).

τινα … κἄτερον: Per il pron. indefinito, vd. *ad* fr. 16,4. Per ἄτερος, vd. *ad* fr. 1,5. Per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1.

φα<ῖ>μ(ι): L'integrazione è di Bergk (1882). Relativamente frequenti, in Saffo, le occorrenze di φαῖμι (vd. *ad* fr. 16,2): per la forma, vd. *ad* fr. 74,a6; per φαῖμι + inf., vd. *ad* fr. 88,17.

ἔτι: Vd. *ad* fr. 31,8.

ἀμμέων: Per il "noi" in Saffo, infine, vd. *ad* fr. 5,6–8, e cf. Caciagli 2011, 35–39.

148

"La ricchezza non dà la felicità? Figuriamoci la miseria!" è proverbio (attribuito a Woody Allen) popolarmente assai diffuso e utile a precisare – se ve ne fosse bisogno – che è la ricchezza *da sola* a non poter essere accreditata di doti beatifiche. È quanto sembra aristocraticamente asserire anche Saffo, nel caldeggiare una ricchezza (πλοῦτος) corredata dalla virtù (ἀρετή), nello spunto certamente sapienziale di un componimento testimoniato da un manipolo di scolî pindarici e callimachei (*schol.* Pind. *O.* 2,96b,f, *P.* 5,1a–b, *schol. et gloss. O.* 2,96–99, *schol.* ψ Call. *Iov.* 95) e dallo pseudo-plutarcheo *Pro nobilitate* (5 = VII 212 Bernardakis, con la relativa traduzione latina): ed è nella mescolanza (v. 2 κρᾶσις) dei due elementi che risiede il "vertice della felicità" (εὐδαιμονίας … τὸ ἄκρον), come ogni autentica nobiltà. Al di là del tono sentenzioso, nulla è possibile dire sul contesto di questo carme, di cui tutto (a partire dal problematico testo del v. 2, di cui non è certa nem-

meno la sufficità, e dall'incertissimo metro) è oscuro (sull'arbitraria associazione tra questo e il fr. 58d, vd. Nicosia 1976, 118s.), malgrado le positive testimonianze sulla ricchezza di Saffo (cf. Aristid. *Or.* 28,51 = fr. 193 e fr. 213A,g^{ii}9–15, con il fr. 168D(5b),3–5 ivi contenuto), sulla sua rinomanza (cf. fr. 32) e per il suo amore per il lusso e per l'eleganza (cf. frr. 55, 58d, 98, etc.).

Motivi analoghi occorrono nei passi pindarici (*O.* 2,53s. ὁ μὰν πλοῦτος ἀρεταῖς δεδαιδαλμένος φέρει τῶν τε καὶ τῶν / καιρὸν βαθεῖαν ὑπέχων μέριμναν †ἀγροτέραν, *P.* 5,1–4 ὁ πλοῦτος εὐρυσθενής, / ὅταν τις ἀρετᾶι κεκραμένον καθαρᾶι / βροτήσιος ἀνὴρ πότμου παραδόντος αὐτὸν ἀνάγηι / πολύφιλον ἐπέταν) e callimacheo (la chiusa dell'*Inno a Zeus*, 94–96 χαῖρε, πάτερ, χαῖρ' αὖθι· δίδου δ' ἀρετήν τ' ἄφενός τε. / οὔτ' ἀρετῆς ἄτερ ὄλβος ἐπίσταται ἄνδρας ἀέξειν / οὔτ' ἀρετὴ ἀφένοιο· δίδου δ' ἀρετήν τε καὶ ὄλβον) commentati dagli scoliasti, ma anche *e.g.* in Sol. fr. 13,7–15 W.^{2}, Democr. *VS* 68 B 77 δόξα καὶ πλοῦτος ἄνευ ξυνέσιος οὐκ ἀσφαλέα κτήματα, e ancora in *Sent. Pyth.* 35,1s. (= Stob. III 1,87), sino a Mich. It. *Epist.* 16,152, etc. Andrà rilevata, in ogni caso, la totale 'non sufficità' del lessico di questo frammento, quasi ciascun lessema del quale è qui alla sua unica occorrenza in Saffo.

1 ὁ πλοῦτος: Il termine è attestato sin da *Il.* I 171, ma non compare altrove nei poeti di Lesbo. L'art. può avere valore determinativo o generalizzante.

ἄνευ ἀρέτας: Sia la prep., sia il sost. (ma vd. app. fr. 16A,1) sono isolati in Saffo. Si tratterà qui di "valore" e "virtù" morale. Il nesso compare a partire da Arist. *EN* 1124a 26, 1144a 30, 1145a 5, *Pol.* 1253a 36, 1255a 16. Per lo iato, cf. Neri 2020, 23s.

ἀσίνης πάροικος: La *iunctura* è inedita e isolatissima. L'agg. occorre a partire da *Od.* XI 110 e XII 137, e tornerà poi in Ibyc. *PMGF* 330,2, in Eschilo e in prosa, là dove Saffo conosce ἀβλάβης (frr. 5,1, 9,10, vd. app. fr. 84,7) e ἀρτέμης (fr. 10,13). Il sost. tornerà in Aesch. *Pers.* 867, 2x in Sofocle, 4x in Euripide e poi in Thuc. III 113,6 e soprattutto in prosa.

2 ἃ δ' ἀμφοτέρων κρᾶσις: Anche la κρᾶσις, che pure occorre tre volte nei tragici (cf. (Aesch.) *Pr.* 482), pare forma concettuale soprattutto filosofica, mentre ἀμφότερος ha un'unica altra, incertissima occorrenza nel fr. °288.

†εὐδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον†: Ritmo, sintassi, frasario paiono lontani da un assetto poetico, a partire dal sema dell'εὐδαιμονία, che (pur presente in *H. Hom.* 11,5) non ha altre occorrenze nei poeti di Lesbo e, a parte qualche occorrenza in Pindaro (*P.* 3,84, 7,21, *N.* 7,56) e nei tragici (Soph. *Ant.* 1347, *OT* 1190, Eur. *Hipp.* 751, *Supp.* 997, *El.* 995, *Ion* 473, *Ba.* 572, *IA* 591, fr. 745,2 K.), ha vita e occorrenze soprattutto prosastiche. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per ἄκρος, vd. *ad* fr. 16A,6.

149

Un possibile riferimento al Sonno (personificato e divinizzato come nel fr. 63,2s.?), che "per tutta la notte" (πάννυχοc, come in *Il.* X 159 τί πάννυχον ὕπνον ἀωτεῖc;) tiene stretti (κατάγρει) i "loro" (ἄcφι: verosimilmente si tratterà di occhi) è il segmento ritmico di andamento eolico (un ferecrateo con un'espansione dattilica non determinabile: pher^{xd}) citato da Apollonio Discolo (*GG* II/1 99,17–19) a proposito del riflessivo di 3a pers. ἄcφι, a suo dire (*GG* II/1 101,3–5) attestato anche in Alc. fr. 313 V. (dove gli editori leggono perlopiù, però, ὅτα cφ') e notevole per la protesi di ἀ-. Ma l'agg. (a due uscite) può legarsi a molti altri referenti, a partire dalla festa, e così il possessivo ('*unisex*'), ciò che non consente neppure di immaginare un contesto univoco per queste parole (un *milieu* festivo, in cui occorre piuttosto difendersi dagli assalti del sonno?).

ὅτα: Per il movimento ὅτα κτλ. (se incipitario, si avrebbe allora pher^{d}), cf. fr. 63,2s. ὅτα τ' ὕπνοc[/ γλύκυc θ̣[έ]ο̣c. Per la cong. in Saffo, vd. *ad* fr. 62,2.

πάννυχοc: Nell'*Iliade* (X 159) πάννυχοc indica il sonno (vd. anche II 2), che Nestore rimprovera a Diomede, ma il sema (specie nel sostantivo παννυχίc, la "celebrazione che dura tutta la notte") ha frequenti pur se tutt'altro che esclusive coloriture festivo-rituali (cf. LSJ^{9} 1298), che ben quadrerebbero nei contesti saffici (cf. per es. il fr. 154), specie quando si tratta di παννυχίζειν, "vegliare per tutta la notte": cf. frr. 23,13, 30; ma cf. Alc. fr. 298,35 V.

ἄcφι κατάγρει: Il sintagma ἄcφι (cf. *supra*) κατάγρει (variante eolica di καθαιρεῖ: cf. frr. 2,8, 31,14, Alc. frr. 48,9, 124,4 V., Hesych. κ 1039 L.-Cunn.), pare una sorta di eco ritmica della clausola iliadica (13x) ὄccε καλυ- (specie se anche qui erano implicati degli "occhi"), semanticamente contaminata con *iuncturae* come ὄccε καθαιρήcουcι (*Il.* XI 453), κατ' ὀφθαλμοὺc ἐλέειν (*Od.* XI 426), ὀφθαλμοὺc καθελοῦcα (*Od.* XXIV 296), etc. (cf. Neri 2003a, 231s.).

150

Il più famoso (e controverso) tra i frammenti 'minori' di Saffo sembra riguardare l'illiceità (v. 1 οὐ γὰρ θέμιc) e la sconvenienza (οὔ κ' ἄμμι πρέποι) di levare un lamento funebre (θρῆνοc) nella "casa dei poeti" (μοιcόπολοι: qui verosimilmente al femminile, "le ministre delle Muse"), espressa in un componimento (forse in gliconei con doppia espansione coriambica: gl^{2c}, il metro del terzo libro dell'edizione alessandrina; un'interessante interpretazione in ⏑hipp^{2c}, ma con un θρηνέμεν(αι) altrimenti inattestato, è offerta da Tsantsanoglou 2009b, 4), citato da Massimo di Tiro (18,9) per il quale "come Socrate si infiamma contro Santippe che si affligge per la sua morte, così Saffo contro sua figlia". Oltre a suggerire un rapporto privilegiato con le Muse (vd. *infra*),

evidentemente associate alle Cariti e ad Afrodite, cui i carmi saffici fanno a più riprese riferimento (cf. Burzacchini 1977, 185), il frammento e le notizie che ne dà il testimone lasciano intravvedere uno scenario consolatorio (più che realmente trenodico), in cui forse Saffo dava alla figlia (Cleide?) istruzioni circa il modo giusto di fare lutto (per il *proprio* futuro funerale oppure per quello di un parente o di qualcuno della cerchia?): in tal caso, la proibizione del θρῆνος potrebbe essere sia contestuale e pragmatica (cf. Palmisciano 1998, 202; Ferrari 2007a, 136–138; *contra*, Burzacchini 2007b, 51s.), sia più generale e 'ideologica' (analoghi inviti a non farsi travolgere dal lutto sono in *Il.* XIX 216–237, Archil. frr. 11 e 13 W.^{2}, Sem. fr. 2 W.^{2}, citati da Aloni 1997a, 248s.), se non si può piangere, nella casa dei μοιςόπολοι, perché ci si attende per essi un «privileged posthumous status» (Hardie 2005, 22). E «proprio la poesia […] nella concezione della poetessa conferisce la facoltà di superare la barriera della morte» (Burzacchini 2007b, 53s., che rimanda al Pascoli di *Solon* 64–83), perché «è il merito poetico che consente a Saffo e alle sue accòlite di sottrarsi alla squallida tetraggine dell'omerico mondo dei morti». È però parimenti possibile che la proibizione non riguardasse il canto del θρῆνος *tout court*, ma l'esecuzione di un *certo tipo* di θρῆνος, e che il senso del richiamo fosse quello di non esagerare con le manifestazioni di cordoglio, come in Archil. fr. 13 W.^{2} (così, acutamente, Ferrari 2007a, 138s.; cf. Bettarini 2008, 24s. e Loscalzo 2019, 53 n. 1). Quanto all'espressione "la casa dei servi delle Muse", può alludere a uno statuto particolare di Saffo e della sua attività (vd. *infra*; così Loscalzo 2019, 35–60, che pensa però a una casa di [formazione di] etere), ma può essere altresì un mero equivalente poetico per "casa nostra" (cioè "casa mia" e di qualunque altro poeta come me, come suggerisce il plurale) e non può dunque costituire la base per troppo ambiziose ricostruzioni storico-biografico-letterarie.

1 οὐ γάρ: Per il modulo, vd. *ad* fr. 7,2.

θέμις: Solenne l'uso di θέμις (cf. Alc. fr. 307c V.), che indica un principio sacralmente oggettivato.

ἐν: Vd. *ad* fr. 2,3.

μοισοπόλων: Il termine, che entrerà nell'uso come variante poetica di ποιητής (nella forma comune μουσοπόλος), pare qui caricato di una certa solennità, al pari di certe espressioni esiodee (*Th.* 97s. ἀοιδὸς / Μουσάων θεράπων) ed archilochee (fr. 1,2 W.^{2} Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος): cf. Burzacchini 1977, 185; Aloni 1997a, 248. Che ciò suggerisca a «shared, choric allegiance to the Muses» (Hardie 2005, 17, cf. Hauser 2016, che vi vede una marca femminile), o un'associazione cultuale (cf. *IG* VII 2484 e già Lanata 1966, 67, Burzacchini 1977, 185, Gentili 1984, 119, e ora Bagordo 2009, 233, che propone una connessione con il fr. 139; *contra*, Caciagli 2011, 182s.), ovvero una 'scuola' (così la pensavano Welcker 1816, 1845, 80 e Wilamowitz 1912, 41, dove figura la celebre definizione di «Mädchen-

pensionat», e così hanno ribadito Lasserre 1989, 18, 35, 80, 112–116, 159, 212, per cui «la maison des servantes des Muses» sarebbe la 'scuola' di Saffo, e la Grandolini 2000, 356), dovrà però dirsi alquanto incerto, sia perché μουcοπόλοc può anche indicare semplicemente il "poeta", il "cultore di poesia" (come *e.g.* in Eur. *Alc.* 445, *Ph.* 1499: cf. Aloni 1997a, 248; Hardie 2005, 15–17; Ferrari 2007a, 139s.; Bettarini 2008, 24; Caciagli 2011, 5, 181–185, secondo cui il termine indica piuttosto «chi aderisce all'ideologia comunitaria espressa in S. 1»), sia perché la fine del verso è destinata a restare incerta.

†οἰκίαι†: Il tràdito, problematico οἰκίαι del testimone è stato metricizzato in δόμωι già da Hartung (1857), ma le possibilità alternative non mancano (a partire da un'ellissi), per quanto δόμοc sia caro ai poeti di Lesbo (cf. frr. 1,7, 55,3 e Voigt 1971, 390 *s.v.*); né δόμοc, né οἰκία (che non occorre altrimenti nei poeti di Lesbo) implicano d'altra parte necessariamente un 'interno' se il riferimento è alla "casata" o alla "famiglia".

2 θρῆνον: Quanto al θρῆνοc (cf. fr. 219), occorre rilevare che, a onta delle sue origini barbariche (cf. Eur. *IT* 179–185, nonché *Suda* θ 481 A., citati da Burzacchini 1977, 186 e 2007b, 51; cf. anche Aloni 1997a, 249; Bagordo 2009, 233), esso, a differenza del γόοc, è di norma un lamento strutturato e in qualche misura 'professionale' (cf. *Il.* XXIV 720–722, *Od.* XXIV 60s., e vd. Neri 2003a, 98–104, con bibl.), cui la stessa Saffo si dedicò: cf. frr. 140a–b e 158, Posidipp. ep. 51 A.-B. (= test. 279A), Diosc. *AP* VII 407 (= test. 278),7s. (*HE* 1571s.), e vd. Ferrari (2007a, 137–139), che pensa che il distico fosse effettivamente la chiusa di un *threnos*, con l'invito a congedarsi dal lutto.

ἔμμεν(αι): Obbligato ritocco di Wilamowitz (1913, 20), per εἶναι: cf. frr. 7,5, 16,3 (vd. n. *ad l.*), 17,19, 31,2, 49,2, 98a,5. Inattestato il θρηνέμεν(αι) proposto da Tsantsanoglou (2009, 4 e 2017b, 11).

< >·: Nella lacuna che occorre ipotizzare se si pensa a un gl^{2c}, Ferrari (2007a, 136), seguito da Tedeschi (2015, 79), suggerisce <ἄπαυcτον, Κλέϊc>, ma l'agg. pare attestato solo a partire da Aesch. *Supp.* 574. In alternativa, ἄcᾱρον? Per Cleide, vd. *ad* fr. 98b,1.

οὔ κ(ε): È certa correzione di Lobel (1925) per οὐκ: cf. frr. 61,26, 63,7, 90(7),1. Per κε(ν), vd. *ad* fr. 4,5.

ἄμμι: Cf. frr. 5,7 (con n. *ad* fr. 5,6–8), 21,12, 27,6, 90(1) c. II 12, 121,1. Il "noi", inclusivo o generalizzante, non permette qui di capire se Saffo associasse a sé le donne della sua cerchia o categorizzasse l'esperienza dei (e delle) μοιcόπολοι.

πρέποι τάδε: Non convince, ancora di Lobel (1925), l'inversione τάδε πρέποι, per evitare una (cosiddetta) *correptio Attica* (ἄμμῐ̃ πρ-) anche altrove attestata in Saffo (vd. *ad* fr. 15,5). Il πρέπειν, infine, in Saffo occorre in composizione, a sottolineare un'"eminenza" fisica, nel fr. 96,6 (ἐμπρέπεται),

mentre l'impersonale di convenienza – che qui integra la proibizione con il richiamo al decoro, l'etica con l'estetica – non occorre altrove nei poeti di Lesbo (ma cf. Alcm. *PMGF* 98,2).

151

Citato dalla tradizione etimologica (*Et. Gen.* α 1544 L.-L. [gl. 31 Calame] ≅ *Et. M.* α 1511 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 1691 [*Magn. gramm.* α 1699] L.-L.) per il prezioso termine ἄωρος nel significato di ὕπνος (ma cf. Hesych. α 5683 L.-Cunn. ἄορος· ἄυπνος. Μηθυμναῖοι), questo suggestivo passo (forse in ferecratei con inserto coriambico: pher^{c}) sul "nero sonno della notte" che esercita una qualche funzione sugli "occhi" può forse essere messo in relazione con il fr. 149, e dunque con un possibile contesto rituale, in cui occorre vegliare e difendersi dal sonno: cf. fr. 149 (con n. *ad l.*) e Call. fr. 177,28 Pf. = *SH* 259,28. Ma quanto resta – che pure è sapiente combinazione di segmenti e motivi già epici, come la "notte nera" e la "tenebra (o la nebbia) che copre gli occhi" – è evidentemente troppo poco per tentare fiduciose interpretazioni di contesto.

ὀφθάλμοις: Il termine ὄφθαλμος torna nel fr. 162 ("con quali occhi?"), mentre nel fr. 138,2 è impiegato ὄccε (vd. *ad l.*).

μέλαις … ἄωρος: L'enallage "nero sonno della notte" varia stilisticamente il motivo della "notte nera", sin da *Il.* VIII 486, e poi altre 13 volte nei poemi omerici, 3 negli *Inni*, 4 in Esiodo, 1 in Alcm. *PMGF* 90,2, etc.; cf. *e.g. Il.* V 696, XIV 438s., XVI 350, 502s. e vd. *ad* fr. 149. Ma μέλαις è aggettivo caro a Saffo, specie per la "terra" – cf. frr. 1,10 (con n. *ad l.*), 16,2, 20,6; diversamente fr. 58c,4 (dove designa i "capelli"), e fr. 168D(5b),11 (dove il referente è incerto) – ma compare (con referente incerto) nel contesto di un "Sogno" e di un "sonno" nel fr. 63,1 (vd. n. *ad l.*) e ancora, forse, nel fr. °299a,12. Il termine ἄωρος, "sonno", torna nella forma ὦρος in Call. fr. 177,28 Pf. (= *SH* 259,28), in un contesto in cui – forse proprio come qui – occorre "danzare" e "scacciare il sonno dagli occhi" (in *Batr.* 190s. è invece Atena a essere ἄυπνος per il frastuono dei topi).

νύκτος: Vd. *ad* fr. 18A,4.

152

Nel commentare lo sfolgorante e "rosseggiante" (ἐρευθήεccα) "doppio mantello" (δίπλαξ) purpureo che Giasone sfoggia in Apollonio Rodio (I 726s.), uno scoliasta al passo osserva che la designazione cromatica sostituisce le canoniche πυρρά ("rosso-fiamma") o ὑπέρυθρος ("rossastro"), e la pone a confronto con un passo saffico (καὶ ἔστι παρὰ τὸ Caπφικόν), di cui cita le tre parole che costituiscono questo frammento, in un ritmo forse gliconico con ampliamento dattilico (gl^{xd}?): anche in Saffo si trattava dunque, con ogni probabilità, di un "mantello", una δίπλαξ o forse meglio una χλάμυς – come quella, per l'appunto "purpurea" (πορφυρία), in cui è avvolto Eros

che discende dal cielo nel fr. 54 (in gl^{c}) – "variegata di tutti i colori", e non si può escludere che, anche in questo caso, si descrivesse l'eccellenza di una *mise* divina.

παντοδάπαις<ι> … χροίαιcιν: Tanto il sost. χροία (una quarantina di volte nell'*epos* e poi in Archil. fr. S 478,1.50 W.^{2}, Mimn. fr. 5,1 W.^{2}, Sem. fr. 10a,3 W.^{2}, Tyrt. fr. 10,27 W.^{2}, ma perlopiù con il valore di "pelle"; l'accezione di "colore" tornerà a partire da Theogn. 451) e l'agg. παντόδαποc (attestato da *H. Hom Cer.* 402 e poi in Ibyc. *PMGF* 287,3, 5x in Pindaro, 1x in Bacch. 4,19, 2x in Eschilo, 1x in Eur. *Hel.* 525, etc.; l'integrazione è di Wilamowitz 1913), hanno qui l'unica occorrenza nei poeti di Lesbo.

μεμ<ε>ιχμένα: L'integrazione è di Diehl (1925) e Lobel (1925). Di ampio uso è il verbo μείχνυμι, che in Saffo torna nei frr. 2,15 (il nettare di Afrodite), 44,24 (il suono dell'aulo) e 30 (i profumi), °44A,a3 (l'unione carnale tra Zeus e Latona).

153

Solo una *iunctura*, "fanciulla dalla dolce voce", dalla sequenza metrica (–⏑⏑–⏑–⏓) peraltro troppo variamente interpretabile, è ciò che trasmette Fortunaziano Grammatico (*GL* VI 301,5s., a proposito del dimetro coriambico catalettico in Hor. *Carm.* I 8) nella stessa sezione in cui cita anche il fr. 128, con cui infatti Bergk (1843) voleva congiungerlo. La notazione, adatta a qualsiasi contesto esecutivo, non permette di intravvedere uno scenario univoco (un epitalamio, un cenno metapoetico a una solista, un riferimento mitologico?) per il carme che la conteneva.

πάρθενον: Per πάρθενοc in Saffo, vd. *ad* frr. 17,13s. e 56,2.

ἀδύφωνον: Una dolce voce muliebre è notoriamente quella della ragazza del fr. 31,3s. (ἆδυ φωνεί-/cαc), ma "dalle dolci parole" (ἀδύλογοι) sono gli Amori del fr. 73a,4 (λύραι μολπαί τε, invece, in Pind. *O.* 6,96s.), e "dal dolce suono (o canto)" (ἀδυμέλης) sono tanto l'aulo delle nozze tra Ettore e Andromaca (fr. 44,24), quanto una misteriosa persona (o entità) femminile nel fr. 156,1. L'epiteto ἡδύφωνοc designerà una "quaglia", invece, in Pratin. *PMG* 711 (= fr. 4 Sn.-K.), ed ἡδυλόγοc un "imbroglione" δημοχαριστής (Odisseo) in Eur. *Hec.* 132. Altre occorrenze dell'aggettivo in Neri 2003a, 333s. Per il sema della dolcezza e della voce in Saffo, vd. *ad* fr. 31,3(s).

154

Citato da Efestione (11,3, il primo verso anche dall'Anon. metr. *P. Oxy.* 220 c. IX 12–14, cf. Heph. p. 405 Consbr.) e pertanto probabile *incipit* di carme (in telesillei + bacchei, ⏑gl ba, che il metricista antico interpretava invece come ionico *a maiore* seguito da tre trochei), questo distico dall'andamento narrativo forniva forse la cornice – desunta dal passato, come spesso in Saffo (cf. *e.g.* fr. 1) – a un rituale notturno, forse una παννυχίc (cf. frr. 23,13, 30,3, 43, 149 e nn. *ad ll.*), con una predominante, se non esclusiva, presenza fem-

minile. La luna piena in cielo, le donne in piedi intorno all'altare, che sono per l'appunto gli elementi del racconto al passato ("appariva", "si posero in piedi"), potevano allora, forse, offrire un modello a un'azione performativa da compiere nel presente, sotto la luna piena, intorno all'altare. Del tutto simile, malgrado la rilevante assenza della luna, fr. °290,1s. (in ottonari con inserto coriambico, ⏑̂hippᶜ, citati nello stesso passo efestioneo) "le donne Cretesi un tempo, così armonicamente danzarono, sui loro morbidi piedi, intorno all'amabile altare", che Blass (1874, 150) voleva infatti congiungere a questo (sulla 'safficità' del fr. °290, si veda in particolare la Cavallini 1975/1977, 67–71). La struttura del distico ricorda il fr. 34 con le sue stelle intorno alla bella luna piena (al punto che Sider 1986, 58 n. 10 poté vedere anche qui, certo per un *lapsus*, un *Mondvergleich*), mentre l'azione di disporsi intorno all'altare è espressa con tasselli squisitamente omerici: cf. *Il.* I 447s. τοὶ δ' … / … ἔστηcαν ἐΰδμητον περὶ βωμόν, e la frequente ricorrenza incipitaria di οἱ/οἳ δ' ὡc.

1 πλήρηc: Solo qui in Saffo, e apparentemente alla sua prima attestazione in letteratura, l'agg. avrà fortuna nei tragici e soprattutto in prosa (cf. LSJ^{9} 1419).

ἐφαίνετ(ο): Per il verbo in Saffo, vd. *ad* fr. 31,1.

ἀ cελάν<ν>α: Con il solito articolo determinativo (cf. fr. 96,8). Sulle lune saffiche, cf. anche i frr. 34, 96, 168B (con nn. *ad ll.*), e vd. in part. McEvilley 1973; Sichtermann 1979; Neri 1999 e 2003a, 254–257 (con altra bibl.); Burzacchini 2012; Dean 2019.

2 αἱ δ(έ): Un soggetto femminile intorno all'altare suggerisce ovviamente un contesto rituale e un carme presumibilmente per la cerchia (per quanto l'azione sia descritta al passato).

ὡc: Sarà stato qui più verosimilmente temporale (cf. *e.g. Od.* III 34, XXIV 391) che comparativo (cf. *e.g. Il.* XXIII 202, *Od.* XXII 302).

περὶ βῶμον: La prep. (vd. *ad* fr. 1,10) avrà qui il valore di "intorno". Per gli "altari", vd. *ad* fr. 2,3.

ἐcτάθηcαν: Isolata è la forma epica ἐcτάθηcαν (cf. Schulze 1897, 891), apparentemente non eolica (metricizzazione della memoria iliadica?). Per ἵcταμι in Saffo, vd. *ad* fr. 138,1.

155

Che questo reboante saluto "alla figlia Polianattide" avesse una valenza sarcastica garantisce il testimone, Massimo di Tiro (18,9), che, nello sviluppare il solito parallelismo biografico tra Socrate e Saffo, ricorda che "proprio come rivali di Socrate erano Prodico e Gorgia e Trasimaco e Protagora, così, per Saffo, Gorgo e Andromeda: e ora rimprovera costoro, ora le accusa, e si serve di quella stessa famosa ironia di Socrate: 'Illustre Ione, salute!' (Plat. *Ion* 530a), afferma Socrate; 'molti saluti, sì, da parte mia alla figlia Polia-

nattide', dice Saffo". E poiché sulla valenza ironica del solenne e inusuale saluto socratico non sembrano sussistere più dubbi (si veda Rijksbaron 2007, 98–100), non vi è motivo di nutrirne di soverchi nemmeno su quella del saluto saffico: per quanto Massimo potesse all'occorrenza 'forzare la mano' per amore di parallelismo, il tono ricorda un po' quello, non certo benevolo, del fr. 133, e analoghi spunti ironici in Archil. fr. 6 W.^{2} e Hippon. fr. °194,5–7 Dg.^{2} (cf. Nicolosi 2007, 44–61). Resta invece da capire se tale bersaglio fosse Andromeda (vd. *ad* fr. 57), ovvero Gorgo (vd. *ad* frr. 29, 144; così hanno ritenuto Ferrari 2007a, 32s., 84, 92, il quale suppone altresì che il Polianattide sia Irra, il padre di Pittaco, Caciagli 2011, 213s., 228, con argomenti non speciosi, e Benelli 2017, 29), e quali ruolo e spazio tale spunto avesse nell'economia del carme, caratterizzato da un insolito ritmo cretico-eolico, scandibile come cr | ⏑ hipp^d o cr ⏑ gl a seconda che si consideri la sequenza un verso intero ovvero, come pare forse più probabile, si ponga fine di verso dopo Πωλυανάκτιδα. Sui rapporti non amichevoli tra Saffo e i Polianattidi ragguaglia anche il fr. °99 (vd. *ad l.*).

πόλλα μοι … χαίρην: Per la formula di saluto con l'accrescitivo, cf. fr. 116 (e n. *ad l.*), Soph. *El.* 1456, e soprattutto Eur. *Hipp.* 113 (saluto ironico ad Afrodite), 1058s. (saluto sarcastico), 1453 ὦ χαῖρε καὶ σύ, χαῖρε πολλά μοι, πάτερ (dov'è anche il dativo, tra etico e d'agente, della 1a pers. sing.), *El.* 1335, Ar. *Ach.* 200, 832, *Pax* 718, *Ra.* 164, Plat. *Phaedr.* 272e, *Ep.* 322b, 338c, etc. Per i frequenti riferimenti alla molteplicità in Saffo, ora cultuali (cf. fr. 94,12–15), ora epitalamici (cf. fr. 116 e vd. Neri 2003a, 428), vd. *ad* fr. 10,10. Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3.

τὰν Πωλυανάκτιδα παῖδα: Quanto a Πωλυανάκτιδα (così accentato nei manoscritti del testimone, senza tuttavia che questo sia molto significativo), non vi sono in realtà motivi cogenti per correggerlo in Πωλυανακτίδα, "del Polianattide" – malgrado Ferrari (2007a, 82 n. 3), che rileva l'anomalia dell'espressione – vuoi perché ci si aspetterebbe allora Πωλυανακτίδαο (così correggeva infatti Hermann 1831, 268: si veda però Κρονίδα nel fr. 103,3 e una manciata di volte in Alceo), vuoi perché gli aggettivi patronimici sono notoriamente una caratteristica dell'eolico: cf. *e.g.* Hoffmann-Debrunner-Scherer 1969, 49; Palmer 1980, 60; Meillet 1981 [1935], 126. Per la *iunctura* con παῖc, cf. *e.g.* (Aesch.) *Pr.* 577 ὦ Κρόνιε παῖ. Per i valori di πάιc in Saffo, vd. *ad* frr. 1,2, 27,4, e cf. Caciagli 2011, 98–103.

156

Nella trattazione sull'iperbole, e sulla sua natura di *adynaton*, il *De elocutione* di Demetrio (162) esemplifica, tra l'altro, con questi due Cαπφικά, "molto più dolce di una *pektis*" e "più aurea dell'oro" (il secondo, sempre come esempio di iperbole, era già stato citato al cap. 127, mentre al primo alludono il fr. 194A e – con un giudizio negativo – Greg. Cor. *in* Hermog. *Meth.* 13,

RhG VII 1236,10–15, che con χρυσοῦ τιμιωτέρα potrebbe richiamare anche il secondo), probabili esternazioni di una (giovanile) eccellenza muliebre, non necessariamente contigue e neppure senz'altro appartenenti allo stesso componimento, nel caso, forse, in gliconei con doppio inserto dattilico (gl^{2d}) (ma cf. Nicosia 1976, 267): se infatti la similarità espressiva di quello che si potrebbe definire il 'modulo di Galatea' – cf. Theocr. 11,20s., Verg. *Ecl.* 7,37s., 41s., 45, Ov. *Met.* XIII 789–807, e vd. Hunter 1999, 229–231; per Saffo, vd. Lasserre 1989, 58s. – potrebbe confortare l'ipotesi di 'iperboli' (di natura popolaresca) vicine tra loro (cf. Ferrari 2007a, 120), la frequenza di simili espressioni comparative e superlative nella pur frammentaria poesia saffica non permette di nutrire troppe certezze in proposito: cf. infatti i frr. 15,9, 82a, 90(3),20, 91, 167, 168A, 194A e vd. *ad* fr. 82a.

1 πόλυ πάκτιδος ἀδυμελεστέρα …: Per la πᾶκτις (πηκτίς), una sorta di "arpa" (vd. West 1992, 49, 70–75), cf. il fr. 22,11, dove si ha **πᾶ**]κτιν … **πό**θος … / ἀμφι**πό**ταται, con un'allitterazione in |p| garantita anche qui dalla combinazione dell'accrescitivo πόλυ con il sostantivo: lo strumento è noto anche ad Alc. fr. 36,5, e poi – tra gli altri – ad Anacr. *PMG* 373,3, 386, Telest. *PMG* 810,4s., Pind. fr. 125,3 M., Soph. frr. 241, 412 R.^{2}, Diog. Ath. fr. 1,6–11 Sn.-K., Ar. *Th.* 1217, Anaxil. fr. 15 K.-A., etc. Quanto alla "dolcezza", specie del suono, è motivo frequente in Saffo: cf. frr. 31,3s. (con n. *ad l.*), 62,3, 71,5s., 73a,4.

2 χρύσω χρυσοτέρα …: Per la presenza dell'"oro" nell'immaginario della poetessa, cf. frr. 1,8 (con n. *ad l.*), 2,14, 33,1, 44,8, °44A,a2, 96,28, 103,10, 123, 127, 132,1, 143. Per le iperboli saffiche, cf. frr. 31,14s., 98a,6s., 105b, 111,7, 167, e vd. Zellner 2006a; Ferrari 2007a, 119s.

157

L'Aurora "signora" che rappresenta l'unico, significativo dato di questo frammento di tradizione etimologica (*Et. Gen.* α 1438 L.-L. ≅ *Et. M.* α 2138 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 1596 [*Magn. gramm.* α 1602] L.-L.) poteva essere il soggetto di un'azione o (forse più probabilmente) la destinataria di un'invocazione, specie alla luce dell'epiteto, che in Saffo ricorre in apostrofi nei frr. 1,4 e 17,2, e in un contesto non precisabile nei frr. 6,10 e 29b,3. In entrambi i casi, si potrebbe pensare a un contesto mitico-narrativo (come nello spunto del fr. 58c) ovvero rituale (come nei frr. 103,10, 104a,1, 123), anche se il nominativo rende forse più probabile la prima evenienza e il vocativo la seconda.

πότνια Αὔως: La *iunctura*, che ha un andamento ritmico compatibile con la strofa saffica, presenta uno iato di robusta tradizione epica (cf. *H. Hom. Ven.* 223, 230 πότνια Ἠώς, ma anche le numerose occorrenze di nessi come πότνια ϝΗρη *vel* ϝΗβη, con oltre una trentina di occorrenze nell'*epos*), ma poiché nel fr. 17,2 Saffo reca πότνι' ϝΗρα (con lo iato che di fatto sussiste),

Edmonds (in *Lyra Graeca*) e Gallavotti (1947) hanno proposto di elidere anche qui l'epiteto (modificando, ovviamente, l'assetto metrico del segmento). Per gli iati in Saffo, vd. Neri 2020. Per la forma eolica Αὔως, cf. Balbill. *Epigr.* 992,1 Kaib., Hdn. *GG* III/2 271,16, 401,27s., 640,10, Hesych. α 8527 L.-Cunn., *schol.* **G** *Il.* XI 1, *schol.* Hes. *Op.* 664, *schol.* Pind. *P.* 2,52, Eust. *Il.* 161,16, 826,5s., *Od.* 1848,37.

158

"Quando si beve, il compagno silenzioso è un fastidioso peso, ma quando si è adirati non c'è nulla di più degno del silenzio, come raccomanda Saffo", annota Plutarco nella prima parte del suo *De cohibenda ira* (7, 456e), e cita questi due versi (apparentemente doppi adonî, un metro attestato come saffico da Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 116,3s., restituibile se al v. 2 si accetta la trasposizione di Seidler 1829, 206s.), in cui la poetessa in persona, dunque, raccomanderebbe di "custodire con cura la lingua che abbaia invano, quando l'ira si spande nel petto". La frase, di tono gnomico-sapienziale, è ovviamente troppo generale e generica perché le si possa immaginare intorno un contesto, fosse esso quello nuziale ipotizzato da Merkelbach (1957, 5 n. 4, che rimandava ad Ar. *Pax* 1345s., in verità piuttosto distante), o piuttosto eterico-simposiale (ma il testimone suggerisce un rapporto di mutua esclusione tra "simposio" e "ira"), ciò che aprirebbe uno squarcio sulla simposialità eterica femminile nella Lesbo del VII–VI sec. a.C. (cf. Caciagli 2011, 292–295), o sulla facoltà da parte di Saffo di comporre *skolia* per simposi maschili: bisogna invece riconoscere che per ciascuna di queste ipotesi gli indizi sono troppo tenui.

1 σκιδναμένας … ὄργας: Lo "spandersi" dell'ira nel petto è espresso da un verbo, qui σκίδναμι (forma collaterale e poetica di σκεδάννυμι, già ben nota – nella forma ionica σκίδνημι, anche prefissata – all'*epos* omerico, cf. LSJ^{9} 1610), che nel fr. 104a,1 indicava l'azione di mattutina "dispersione" esercitata dall'Aurora su tutte le cose, ma che già in *Od.* VIII 149 (σκέδασον δ' ἀπὸ κήδεα θυμοῦ) può essere applicato a sentimenti (sia pure con il valore di "dispersione"; allo "spandersi" di una "voce", invece, in Hes. *Th.* 42 e di un "profumo" in *H. Hom. Cer.* 278): il δυναμένης di parte della traduzione plutarchea ha tutta l'aria di una banalizzazione. Frequenti sono poi gli accenni saffici alla "rabbia" o all'"ira" (ὄργα), per cui vd. *ad* fr. 44A,b8.

ἐν στήθεσιν: Addirittura formulare è il sintagma ἐν στήθεσι(ν), cf. frr. 31,6, 126 (e nn. *ad ll.*): se si calcola anche ἐνὶ στήθεσσι(ν), sono oltre 120 le occorrenze epiche.

μαψυλάκαν: Del tutto peculiare è invece il termine μαψυλάκας, apparentemente colloquiale, che ritorna ancora solo alla fine della *Nemea* 7 di Pindaro (v. 105), in un contesto fortemente ironico, e che ricalca composti già epici in μαψ- come μαψαῦρος (forse in Hes. *Th.* 872), μαψίδιος (cf. *Il.*

V 374, *Od.* II 58, III 72, VII 310, etc.), μαψιλόγος (cf. *H. Hom. Merc.* 546), etc.

γλῶσσαν: Ricorrente, nell'immaginario saffico, è anche l'immagine della "lingua" (γλῶσσα), impiegata nei frr. 18,3 (vd. n. *ad l.*), 31,9 (dove pure è vicina agli στήθεα, ma in un contesto del tutto diverso) e 137,4.

πεφύλαχθαι: Se non dipendeva da un verbo di "dire" o "consigliare" (come il παραινεῖ impiegato dal testimone), infine, l'inf. πεφύλαχθαι (il verbo occorre anche nel fr. 161 e in Alc. fr. 67,3 V.) può essere imperativo, come il πέρθεσθ(αι) del fr. 81,4.

159

Che la poesia saffica non rifuggisse da 'drammatici' discorsi diretti, all'occorrenza di personaggi mitologici e di divinità, mostra tra gli altri anche questo frammento dal metro incerto (⏑⏑––⏑⏑–⏑×: ionici?), citato dal solito Massimo di Tiro nella parte mediana della sua sezione saffico-socratica (18,9), là dove si tratta dei rispettivi rapporti con Eros. Qui è Afrodite stessa a prendere la parola e a rivolgersi a Saffo (come dice espressamente il testimone), con il "tu" (come nel celeberrimo fr. 1), e allo stesso Eros, che qui non è "figlio" (cf. il fr. 198 e forse il fr. 164), ma "scudiero" o "servitore" (θεράπων: come Archiloco per Ares nel fr. 1 W.[2]) della divinità-principe del *pantheon* saffico. Dove un simile, afroditico 'virgolettato' potesse trovare posto nella produzione saffica è ovviamente impossibile dire, per eccesso – come spesso – di possibilità: un canto di consolazione (come forse il fr. 1), un epitalamio o un'altra occasione celebrativa, un evento rituale, un preludio cletico (così Lasserre 1989, 132 e n. 5), e molto altro ancora. Steinrück (2000) ha proposto di identificare questo frammento in *P. Oxy.* 4411 fr. 9 (ma si vedano le giuste obiezioni in proposito di Ucciardello 2001).

σύ τε κἆμος: Per il modulo σύ τε καὶ κτλ., cf. già *Od.* XXII 376 σύ τε καὶ πολύφημος ἀοιδός, *H. Hom.* 29,13 χαῖρε Κρόνου θύγατερ, σύ τε καὶ χρυσόρραπις Ἑρμῆς, anche se la *Du-Anrede* sembra qui propria del rapporto particolare che lega Saffo ad Afrodite (vd. *ad* fr. 1). Per σύ, vd. *ad* fr. 1,2. Per i riferimenti personali alla 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3. Per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1.

θεράπων: Se se ne accentua il *côté* militare, conferisce forse all'invito la connotazione bellica che lo proietterebbe nella topica del *love as war* (cf. Rissman 1983 e, per lo specifico saffico, Svenbro 1984). La radice torna in poesia eolica solo nei frr. °294 χρυσοφάη<ν> θερ[άπαιν]αν Ἀφροδίτ[ας e °299a,3.

Ἔρος: Il dio è presenza straripante nella poesia saffica, vd. *ad* frr. 58d e 130. Per il suo ruolo 'vicario' rispetto ad Afrodite (che gli varrà ampia fortuna nella poesia successiva), vd. *ad* frr. °44A,a11, 47 e 130.

160

Proprio come Alceo, nei suoi delicatissimi rapporti di συνεταιρεία, anche Saffo amava circondarsi di ἑταῖραι, da intendere come "amiche" e "compagne" e non già come "prostitute", secondo la preziosa notizia di Ateneo (XIII 571c–d), che cita questi due versi (in un ritmo forse compatibile con quello della strofa saffica) subito prima del fr. 142 (vd. *ad l.*). Qui, l'io parlante – da identificare con ogni probabilità con quello della poetessa – utilizza un futuro performativo o un congiuntivo di volontà (ἀείσω), in ogni caso "voglio cantare", per rallegrare con gioia e bellezza, qui e ora, "le mie compagne". Probabile, pertanto, che si trattasse di un preludio o dell'*incipit* di un canto per la comunità ristretta – a «canti eseguiti in successione durante una festa» pensa infatti Ferrari (2007a, 177) – o della sezione rivolta (o dedicata) alle "compagne" di un canto a uditorio più vasto (per l'invito al canto, cf. frr. 21,12 e 22).

Se il carme era davvero in strofe saffiche, ed è consigliabile considerare ἑταίραις / ταὶς ἔμαις come un gruppo all'acc. pl. piuttosto che al dat. pl. (pienamente ammissibile per ταίς, ma meno usuale per le altre due forme, il che rende meno economica questa opzione), la soluzione più semplice è senza dubbio scrivere τέρποισα in luogo di τέρπνα al v. 2 (con Sitzler 1898, 119; così anche Ferrari 1987, 227 e Tedeschi 2015, 81), tanto più che τέρπω, il verbo che qui indica il 'piacere' condiviso dal gruppo e il fine dell'esecuzione poetico-musicale (secondo Caciagli 2011, 53, sulla base del verbo, «esclusivamente vocale»), è anche altrove attestato in Saffo (fr. 78,7) e in Alceo (frr. 73,9, 306i, c. I 25 V.). Altrimenti, se si accoglie τέρπνα (che potrebbe avere un parallelo nel fr. 5,18), è giocoforza ritoccare ἑταίραις / ταῖς' (o ταὶς) ἔμαισι, "per le mie compagne": così Ferrari (2007a, 177s.), con paralleli per la combinazione di dativi 'brevi' e 'lunghi' nei poeti di Lesbo. Quale che sia la scelta (dat. o acc.), le "compagne" sono destinatario e non oggetto del canto.

1 τάδε νῦν: Un andamento colloquiale suggerisce forse τάδε νῦν, cf. Eupol. fr. 250 K.-A. Per il dimostrativo di 1a pers., vd. *ad* fr. 15,10. Per νῦν, vd. *ad* fr. 1,25.

1s. ἑταίραις / ταὶς ἔμαις: Quanto a ἑταίρα (vd. *ad* frr. 76,7, 126), l'espressione, se non è meramente convenzionale per indicare i membri del gruppo, sembra indicare la presenza di coetanee della poetessa nella cerchia saffica, e di rapporti apparentemente non dissimili da quelli del *compagnonnage* simposiale maschile. Sul rapporto di ἑταιρεία ivi, cf. Lasserre 1989, 112–117; Tsomis 2001, 22–37; Caciagli 2011, 52–56, 104–126, 290–292 (con bibl.). Frequente in Saffo, come è ovvio, è poi l'impiego del possessivo di 1a pers.: cf. frr. 1,6, 37,1, 41,1, 42A,1, °44A,a7, 48,2, 86,7, 159, 163, forse °299a,2, cf. *schol. ad* fr. 17,1.

2 †τέρπνα†: Vd. *supra* e *ad* fr. 78,7.

κάλως: Quasi-‘sfragistico’ è l’uso, qui avverbiale (come nel fr. 115,1), di κάλος, l’epiteto saffico per eccellenza (vd. *ad* fr. 1,9), che per Aloni (1997a, 257) «designa la qualità del canto, ma anche la verità dei suoi contenuti».

ἀείσω: Il verbo del ‘canto’, infine, occorre anche nei frr. 21,12 (in un contesto di invito al canto), 30,4, 44,26, e forse 103,2 (invito al canto?).

161

Attestato nel frammentario commentario papiraceo di *P. Bouriant* 8,90–93 (VII 110–114: cf. Collart 1926, 46–51; Lobel 1932; Wouters 1979, 274–297; Meister 2020a), a illustrare la declinazione (κλίσις) dei nomi in -ις (come πόλις), questa sequenza dal ritmo dattilico e di sapore epitalamico (cf. frr. 104a–106, 142s., ma cf. Meister 2020a, che propone un assetto ⏑ia pher e un contesto post-nuziale) mette in relazione il sema del “custodire” un’entità determinata femminile (probabilmente la “sposa”), una pluralità di “sposi” (γάμβροι: o “appartenenti all’*entourage* o alla famiglia dello sposo”) e “re di città” (πολίων βασίληες: o “uomini potenti in città”), come in Aesch. *Ag.* 708 e Poll. III 31. Tutti i tasselli sono compatibili con la ricostruzione di un magnificante spunto imenaico-epitalamico, ma ovviamente anche altre soluzioni sono parimenti possibili. Treu (1984, 93) pensa che i γάμβροι siano i “pretendenti”, mentre Mazzarino (1943, 43) riconosce nei “re di città” – forse non a torto – i *leaders* aristocratici di Lesbo: vd. anche Page 1955, 149s. e Aloni 1997a, 259, e in generale Carlier 1984. Alla luce della lettura Ἔννετοι (vd. *infra*), un contesto di custodia paflagonica di una neo-sposa ha sostenuto Meister (2020a), la cui ricostruzione non dissolve tutti gli interrogativi, però.

καὶ [.....] τανδεφυλάσσετε ἐννε[..]οι: Che anche καί faccia parte della citazione ha sostenuto, con buone ragioni, Meister (2020a, 2). Malgrado le molte *divisiones* possibili (τάνδε φυλάσσετε, τὰν δὲ φ-, τάνδ’ ἐφ-, τὰν δ’ ἐφ-), il senso del primo segmento sembra chiaramente quello di “custodire costei”, verosimilmente la sposa. Con valore differente, φυλάσσω ricorre nel fr. 158,2. Per il dimostrativo di 1a pers., vd. *ad* fr. 15,10. Dal punto di vista metrico, se non è un segno di fine di verso, stupisce lo iato (-)φυλάσσετε ἐννε[..]οι. Per il secondo segmento, Meister (2020a, 2s.) legge Ἔννετοι, con riferimento alla tribù paflagone menzionata in *Il.* II 852, ma forma e contestualizzazione restano altamente incerti; un composto di ἐννέα, pure seducente alla luce di Theocr. 15,129, sembra qui escluso dallo spazio e/o dal metro: ἐν νε[-?.

γάμβροι: Vd. *ad* fr. 103,8.

[.....]υ̣ πολίων βασίληες: Il termine πόλις, che qui è il nucleo della citazione, compare in Saffo anche nei frr. 44,12, 98a,12, 98b,8, e forse 24a,6, βασίλευς nei frr. 17,4 e forse 87(16),2 (al f.? L’agg. è nel fr. 94,20). Difficile

che prima si debba leggere [Παρθενίο]υ, con Meister (2020a, 5s.), con un genitivo in -ου non impossibile, ma poco attraente (cf. Hamm 1957, 148s.).

162

"Gli Eoli completano il pronome τις pronunciandolo τιος, come avviene in Saffo". Così Giorgio Cherobosco (*ad* Theodos. *GG* IV/1 193,33–194,1, e inoltre *Epim. Psalt.* III 65,10s. Gaisf.; vd. anche *Et. M.* 759,35) introduce questo brevissimo frammento, "con quali occhi", di significato, contesto e assetto metrico del tutto incerti. Probabile, in ogni caso, uno spunto patetico. Per simili domande, cf. *e.g.* Eur. *Hel.* 557 τίν' ὄψιν σὴν προσδέρκομαι;, Hdt. IV 155,4 κοίηι χειρί;

τίοισιν: Per τίος, cf. pure il fr. 115,1 e Ap. Dysc. *GG* II/2 146,13–147,1.

ὀφθάλμοισι(ν): Per ὄφθαλμος, vd. *ad* fr. 151.

163

Doveva essere un'espressione 'd'autore', questo "la mia passione" (ma in μέλημα sono presenti altresì le connotazioni di "cura" e di "sollecita preoccupazione"), che un'epistola del *corpus* di Giuliano Imperatore (*Ep.* 193, 386b–c B.-Cum.) e una di Teodoro Irtaceno (*Ep.* 15, XIII–XIV sec. d.C.) citano come di Saffo, e che si lessicalizzerà ben presto in tassello topico del lessico erotico, da Ibico (*PMGF* 288,1s., dove il giovane Eurialo è detto "cura delle <Ore> dalle belle chiome") a Pindaro (*P.* 10,59, dove Ippoclea di Pelinna è "cura delle giovani fanciulle", e fr. 95,4 M., dove Pan è "cura delle venerande Cariti"), da Aristofane (*Ec.* 972, dove – in un contesto chiaramente parodico del canto amoroso – il giovane si rivolge alla giovane con un "cura mia figura d'oro", in parallelo alla vecchia che è invece τῶι θανάτωι μέλημα al v. 905) a Eliodoro (III 3,23: "era Teagene, la mia dolce cura") e ad Aristeneto (II 5: "il giovane, la mia cura"). Ben pochi dubbi potranno sussistere sul fatto che già in Saffo designasse eroticamente la persona amata. Nulla, ovviamente, si può dire sul metro e sul contesto.

τὸ μέλημα τ̃ὦμον: Per questo valore di μέλημα (equivalente a *cura* nell'elegia latina), cf. anche Pind. fr. 217 M. γλυκύ τι κλεπτόμενον μέλημα Κύπριδος, Aesch. *Ch.* 235 ὦ φίλτατον μέλημα δώμασιν πατρός (Elettra a Oreste), Men. *Peric.* 404 ὁρᾶι]ς ἵν' οἴχεθ'; οὗ̃ τὸ μέλημ' ἐστ', ἐνθάδε. Per l'espressione, cf. Roman. Mel. *Cant.* 16,3 ὑπὸ τῶν σπλάγχνων τῶν ἐμῶν ἐκάμφθην, ὡς οἰκτίρμων, καὶ ἦλθον πρὸς τὸ πλάσμα προτείνων τὰς παλάμας ἵνα περιπτύξωμαί σε. Per il possessivo di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 160,2. Per la crasi, vd. *ad* fr. 1,1: la grafia τ̃ὦ- è sicura restituzione di Fick (1891, 212) per il τοὗ̃μον tràdito.

164

Nel ricordare come gli Eoli impieghino ancora forme a iniziale ϝ- per i possessivi ὅς (da *σϝός) ed ἑός (*σεϝός), Apollonio Discolo (*GG* II/1 107,11–

13) cita questo frammento saffico dal ritmo compatibile con (ma non certo univocamente riconducibile a) quello dell'endecasillabo (così Gallavotti 1942, 106, che voleva assegnarlo al primo libro): "chiama suo figlio", secondo Diehl (1925, che rimandava al fr. 198, dove si documenta come Saffo considerasse Eros figlio di Afrodite e di Urano), avrebbe come soggetto Afrodite e come oggetto Eros, e spunti come quelli dei frr. 101, 140a, 159, come pure la pervasiva presenza della dea anche come *persona loquens* nei componimenti saffici (vd. *ad* fr. 1) potrebbero ulteriormente corroborare questa ipotesi (anche se nel fr. 159 Eros è "servo" di Afrodite), per cui, d'altra parte, come occorre ammettere, non vi sono tuttavia elementi decisivi.

τὸν ϝὸν: Per il possessivo di 3a pers. sing. ϝός, cf. fr. 5,6, e inoltre Alc. frr. 358 e forse 147,2 e 303A,c2 V.

παῖδα: Vd. *ad* fr. 1,2.

κάλει: Quanto a κάλη(μ)μι, che assume non di rado il valore di "invocare", cf. frr. 1,16 (con n. *ad l.*), 44,33 (ὀν-), 60,4 e forse 9,2 (παρ-).

165

Ancora Apollonio Discolo (*GG* II/1 82,14–18), e ancora a proposito delle forme eoliche in ϝ- per la 3a pers., questa volta del pronome personale (è di scena il dat.: ϝοι per οἱ/οἷ), è il testimone di questo frammento, che ricalca *in toto*, tranne che nel pronome appunto, il celeberrimo *incipit* del fr. 31, di cui pertanto questa è stata talora ritenuta variante poziore (ma cf. Chantraine 1950, 74): *status quaestionis* in Voigt 1971, 146. Ma sia gli inequivocabili riecheggiamenti di quell'*incipit* (a partire da Catull. 51,1 *ille* ***mi*** *par esse deo videtur*), sia l'altrettanto indubitabile 'formularità interna' della dizione saffica (cf. *e.g.* West 1970, 320 e n. 35; Nicosia 1976, 41–43; Di Benedetto 1982a, 13–16; Aloni 1997a, 261, e vd., *inter alia*, *ad* fr. 57,2) consigliano piuttosto di tenere distinti i due spunti e di pensare semmai a un «riuso della medesima espressione tradizionale, in un contesto leggermente diverso» (Aloni 1997a, 261). Quale fosse questo contesto, è ovviamente impossibile dire.

φαίνεται: Oltre al fr. 31,1 e 16, cf. frr. 49,2, 154,1.

ϝοι: Che ϝοι abbia qui valore riflessivo, malgrado un diffuso consenso in proposito, dovrà dirsi quanto meno dubbio – «that man seems to himself», traduce Campbell (1982a, 169); «egli sembra a se stesso», Ferrari (1987, 229); «quello sembra a se stesso», Aloni (1997a, 261); «es erscheint sich selbst jener», Bagordo (2009, 238) – e se ϝοι può significare "a lui" come "a lei" le possibilità di contestualizzazione del segmento (dal ritmo chiaramente compatibile con quello dell'endecasillabo saffico) sono pressoché infinite. Per il pron. pers. di 3a pers. con ϝ-, cf. frr. 5,3, 100, e inoltre Alc. frr. 336, 349b,2, 363,1 V.

κῆνος: Cf. frr. 16,3 (con n. *ad l.*), 16A,11, 31,1, 62,4, 141,4, e forse 15,5.

166

Che nella poesia saffica si aprissero talora squarci mitico-narrativi in forma di discorso riferito (“dicono che…”) è documentato, oltre che dal nuovo frammento di Colonia (fr. 58c,9 “dicono che Aurora…”), da questo distico (forse in gliconei con inserto coriambico: gl^{c}) su Leda e (forse) sul celebre uovo partorito da Nemesi-oca fecondata da Zeus-cigno (qui curiosamente “del color del giacinto”), da cui nacque Elena. E proprio la forma lesbica, trisillabica, della parola “uovo” (ὤϊον), oggetto dell’interesse di eruditi (Ath. [*Epit.*] II 57d, Eust. *Od.* 1686,38–50) ed etimologisti (*Et. Gen.* **AB** *s.v.* ὠιόν [gl. 171 Calame] ~ *Et. M.* 822,39–41 ~ Zonar. 1879 Tittmann), ha fruttato a questi due versi la loro sopravvivenza. Probabile che si trattasse di un *exemplum* mitico, come appunto quello del fr. 58c (e, se il riferimento era alla nascita di Elena in particolare, del fr. 16).

1 φαῖσι: Per il movimento φαῖσι κτλ., cf. fr. 58c,9 (e n. *ad l.*). Per φαῖμι, vd. *ad* fr. 16,2.

δή ποτα: Forma lesbica del già omerico δή ποτε (che ha 9 occorrenze), vd. *ad* fr. 10,22.

Λήδαν: Leda è chiamata in causa anche da Alceo, nel fr. 34,1–4 (in riferimento ai Dioscuri) e forse nel fr. 283,9 V. (nel caso, in riferimento a Elena).

1s. ὐακίνθινον / <…> ὤϊον … πεπυκάδμενον: Per il “giacinto”, vd. *ad* fr. 105c,1: ma l’aggettivo che ne deriva – e che può definire il colore azzurro-violetto o rosso-porpora con riferimento al fiore (cf. Xen. *Cyr.* VI 4,2, dove la tonalità del colore resta dubbia), o la sfera apollinea con riferimento all’amasio di Apollo (cf. [Apollod.] III 10,3) – è di omerica origine (*Od.* VI 231, dove indica i riccioli di Odisseo, simili “a fior di giacinto”) e di robusta fortuna poetica (cf. LSJ^{9} 1840). Per l’uovo da cui nacque Elena, cf. *Cypr.* frr. 9s. Bern., [Apollod.] III 10,7, nonché Treu (1984, 219) e Aloni (1997a, 262: «secondo altre varianti, dal medesimo uovo sarebbe nato anche Polideuce, o addirittura entrambi i Dioscuri»). Perché poi quest’uovo fosse azzurro o porporino (le uova dei cigni e delle oche sono in effetti biancastre) resta peraltro misterioso, e tutt’al più – dato il ritrovamento silvestre dell’uovo di Nemesi testimoniato da Apollodoro – si potrebbe pensare a ὐακινθίνωι / … πεπυκάδμενον, “ricoperto di (fior) di giacinto” (ma il part. pf. è pure tassello già omerico: cf. *Il.* II 777, XIV 289, XXIII 503, *Od.* XXII 488). Altrimenti, πεπυκάδμενον varrà semplicemente “nascosto”, oppure “compatto” (come i riccioli odissiaci che ricordano il fiore di giacinto). Di un uovo, questa volta regolarmente bianco, Saffo fa menzione anche nel fr. 167. Per la forma trisillabica ὤϊον, vd. *supra*. Per πυκάζω, vd. *ad* fr. 100.

εὕρην: Per εὑρίσκω (che fa di Leda la scopritrice dell’uovo, mentre lo Pseudo-Apollodoro parla di un pastore che glielo avrebbe consegnato), vd. *ad* fr. 10,13.

167

Gli stessi testimoni dell'"uovo" menzionato al frammento precedente (Ath. II [*Epit.*] 57d ed Eust. *Od.* 1686,49) documentano altresì questo segmento (resto di un gliconeo con una qualche espansione dattilica: gl^{xd}) dal tono apparentemente più dimesso (e forse scherzoso, se non addirittura scoptico), "molto più bianco di un uovo", che ricorda analoghe espressioni comparative (cf. frr. 15,9, 82a, 90(3),20, 91, 156, 168A, 194A e vd. *ad* frr. 15,9, 82a, 156), ma il cui contesto non può essere nemmeno immaginato. Ferrari (1987, 231) suppone che il referente sia la «pelle», e potrebbe allora trattarsi di una notazione di bellezza (ma cf. *infra*). Per le iperboli saffiche, cf. frr. 31,14s., 98a,6s., 105b, 111,7, 156,1s., e vd. Zellner 2006a; Ferrari 2007a, 119s.

ὠίω: La recente traduzione «ich meine viel weißer» (con ὠίω = οἶμαι?) di Bagordo (2009, 239), in mancanza di note esplicative, sarà evidentemente un *lapsus*. Per l'"uovo", vd. *ad* fr. 166.

πόλυ: Per quest'uso di πόλυ, cf. frr. 16,6, 117,7, 156,1 (e nn. *ad ll.*).

λευκότερον: Per λεῦκος (che non sembra avere in Saffo una connotazione particolarmente positiva), cf. frr. 40,1, 58c,4, 168E(2),16(8).

°168

Un perfetto esempio di 'adonio', nel metro (–⏑⏑–⏓) e nel contenuto ("o Adone!"), è questa esclamazione di tono quasi certamente luttuoso (vd. *ad* fr. °117B,b), attestata da Mario Plozio Sacerdote (*GL* VI 516,22–25) e poi a più riprese riecheggiata nella tradizione grammaticale latina (cf. Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 86,22–25, Fortun. Gramm. *GL* VI 288,8), come *Adonium dimetrum dactylicum catalecticum a Sappho inventum*, e dunque non necessariamente come sequenza autorialmente saffica, anche se i paralleli dei frr. °117B,b e 140a (il primo, per la verità, pure di incerta *auctoritas*) non permettono di etichettarlo senz'altro come *fictum a grammaticis*: *dubium*, quindi, più che inoppugnabilmente '*Sapphicum*' e quindi *spurium* (si veda in proposito Nicosia 1976, 256 n. 2).

ὦ̓: Come mostra l'accusativo con cui si costruisce (cf. LSJ^{9} 34, soprattutto a proposito di espressioni quali per es. αἰαῖ Ἄδωνιν in Ar. *Lys.* 393, o αἰ̓ τὸν Ἄδωνιν in Bion 1,32, etc.), ὦ̓ (o, forse meglio, ὤ̓) ha qui lo stesso valore di αἴ̓ o αἰαῖ (cf. LSJ^{9} 1029, per usi analoghi). Per l'interiezione (incipitaria, qui?), vd. *ad* fr. 1,13.

τὸν Ἄδωνιν: Su Adone, sul mito e sui riti che vi sono connessi, e sulla sua presenza nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. °117B,b e 140a–b.

168A

Mostro del sincretistico e trasformistico corteggio di Ecate – della quale costituisce anzi, al pari di Baubo, Empusa, Gorgo, una delle molteplici manifestazioni – Gello, di cui un'ignota donna è qui definita "più amante dei

bambini", era una giovane morta prematuramente e poi colpita – ormai fantasma – dalla sempre insana passione di fare proseliti; ne danno notizia il paremiografo Zenobio (vulg. 3,3: "'Più amante dei fanciulli di Gello' si dice di coloro che muoiono prematuramente, o di quelli che amano sì i figli, ma li rovinano con il modo in cui li allevano. Gello era una fanciulla, e poiché morì prematuramente, i Lesbî dicono che il suo fantasma facesse visita ai bambini e attribuivano a lei le morti dei bambini in giovane età. Ne fa menzione Saffo") e l'enciclopedica *Suda* (γ 112 A.), che con la tradizione etimologica (*Et. Gen.* **AB** *s.v.* φίλτερον [gl. 165 Calame] ≅ *Et. M.* 795,6–13 ≅ *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.* φίλτερον) costituiscono i testimoni di questo frammento (168A V. = 178 L.-P.) in ritmo gliconico (gl: ––– ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏓): parte di un carme, si direbbe, in cui figurava l'ennesima espressione comparativa, qui a quanto pare di sapore scoptico se l''amore per i bambini' (ironica antifrasi o l'eccesso di amore che rovina?) più spiccato di quello di una… Gello, di cui la donna in oggetto (forse proprio la Gorgo meglio nota [per cui vd. *ad* fr. 29], data la 'sorellanza' in Ecate di "Gorgo" e "Gello"?) si macchiava, non sarà certo stato un sentimento ricambiato o quanto meno un atteggiamento educativo.

Γέλλως: Su Gello, si veda anche Hesych. γ 308 L.-Cunn.: "Gello: demone, colei che le donne dicevano rapisse i bambini appena nati". Mostri dell'ampia schiera di Ecate sono anche Carco, Lamia, Mormò e Mormolice, e inoltre – ora come semplici varianti onomastiche, ora con tratti individuali – anche Accò, Alfitò, Brimò, Gorgira, Maccò, O(i)nopole/Onocole, Onoskelis, Poiné. Le fattezze di queste orrende creature ricordano non di rado quelle dell'omerica Scilla (*Od.* XII 86–92), non a caso anch'essa imparentata con la stessa famiglia, o addirittura della Lilith di Isaia (34,14). Per la mostruosità dei "fantasmi di Ecate", basti pensare a nomi quali Onokole o Onoskelis – il secondo dei quali fu affibbiato anche a Mormò, stando allo *schol.* Aristid. 102,5 – o alle celebri e celebrate gambe dell'"Onokole" e "Onoskelis" per eccellenza, Empusa, ora zoppa, ora bipede (cf. *e.g.* Ar. *Ra.* 294s. e l'esegesi già antica al passo: *e.g. schol.* **RVΘ** Ar. *Ra.* 294, *schol.* **R** Ar. *Ec.* 1056, *Lex. Rhet. An. Gr.* I 249,27–250,3 Bekker, *Suda* ε 1049 A., Eust. *Od.* 1704,41). Sugli Ἑκάτης φάσματα, cf. *e.g.* Dion. Hal. *Thuc.* 6, Hesych. λ 250 L.-Cunn. (sulle Lamie); *schol.* **RVΘM** Ar. *Ra.* 293, Hesych. ε 2507 L.-Cunn., *Et. M.* 336,38–46, *Suda* ε 1049 A. (su Empusa); Hesych. μ 1669 L.-Cunn. (sulle Mormoni); *schol.* Ap. Rh. III 861 (su Brimò). Per Mormò, in particolare, cf. Ar. *Eq.* 693, Theocr. 15,40, *schol.* Aristid. 102,5. Su tutti questi mostri femminili, si vedano Pellizer 1982, 147–162, 1998; Mainoldi 1995; Neri 2003a, 338–349 (con attestazioni antiche e bibl.); Rinaldi 2018/2019.

παιδοφιλωτέρα: L'agg. παιδόφιλος fa qui la sua prima comparsa nella letteratura greca (ricomparirà come epiteto di Demetra in *H. Orph.* 40,13), mentre παιδοφιλέω (già in Sol. fr. 25,1 W.^{2} e poi in Call. fr. 571,2 Pf.) e παιδοφίλης sono a più riprese attestati nel *corpus Theognideum* (cf. 1318,

1345, 1357), e cf. inoltre Telecl. fr. 52 K.-A., Plat. Com. fr. 279 K.-A., Meleag. *AP* XII 137,4 (*HE* 4639), 164,2 (*HE* 4429), Seleuc. p. 176 Pow. Per le espressioni comparative in Saffo, vd. *ad* frr. 15,9, 82a, 156.

168B

Citato da Efestione (11,5; cf. anche Arsen. 18,51 = 'Apostol.' 5,98c e *schol.* A Heph. 11, p. 147,6 Consbr.) – senza nome d'autore e come esempio di un distico di tetrametri ionici *a maiore*, ×–◡◡–◡–×⁞×–◡◡–◡–⏑; (tetrastico di enopli o paragliconei, invece, per i moderni, cioè ˏhipp: ×–◡◡–◡–⏑) – il frammento (con ogni probabilità incipitario), d'indubbio sapore popolare ma tutt'altro che privo di letterarizzanti omerismi, restituisce una solitudine amorosa notturna, che un io parlante femminile, che giace e non dorme (v. 4), traspone nel tramonto della luna, la quale lascia la scena a un cielo buio, mentre il tempo trascorre inesorabile. Tutto insomma – dal dialetto lesbico, agli omerismi, alla luna e all'atmosfera sentimentale – sembra recare (malgrado molti e ricorsivi dubbi: vd. mantissa e Burzacchini 1977, 187s., con discussione) l'impronta di Saffo (cf. soprattutto Marzullo 1958, 1–60), in cui si potrebbe identificare la stessa parlante, costretta a nutrire in solitudine il proprio insoddisfatto desiderio amoroso. «Un carme di congedo in onore di una compagna, che si allontanava dal tiaso per andare sposa […], quasi in forma di "epitalamio alla rovescia"» è la recente ipotesi di Tedeschi (2010, 164: ma vd. Burzacchini 2012). Aloni (1997a, 265) pensa a una connessione con il fr. 94. Il carme ebbe lunga fortuna fra i traduttori (vd. Burzacchini 1977, 188): di Leopardi (*Oscuro è il ciel: nell'onde* / *la luna già s'asconde*, / *e in seno al mar le Pleiadi* / *già discendendo van.* / *È mezzanotte, e l'ora* / *passa frattanto, e sola* / *qui sulle piume ancora* / *veglio ed attendo invan*), di Foscolo (*Sparir le Pleiadi* / *sparì la luna* / *è a mezzo il corso* / *la notte bruna:* / *io sola intanto* / *mi giaccio in pianto*), di Quasimodo (*Tramontata è la luna* / *e le Pleiadi a mezzo della notte;* / *giovinezza dilegua,* / *e io nel mio letto resto sola*), e di Pavese (*Tramontata è la luna* / *e le Pleiadi, è mezza* / *notte, è passata l'ora:* / *giaccio sola nel letto*) le versioni più celebri e celebrate.

L'assenza della "luna" e delle "Pleiadi" (vv. 1s.), ormai tramontate, rimarca l'avanzamento della notte, già "a metà" (vv. 2s.), e l'inarrestato "passar oltre" di un "tempo" (v. 3) che coincide con la stessa notte, e sottolinea, con un brusco passaggio (marcato anche dallo iato) all'"io", l'inquietudine amorosa di chi giace da sola (v. 4). Rimodulati in senso erotico su un motivo tradizionale che contrappone la pace della notte all'inquietudine di un personaggio, forse attraverso una matrice omerica, quella di *Il.* X 251–253 μάλα γὰρ νὺξ ἄνεται, ἐγγύθι δ' ἠώς, / ἄστρα δὲ δὴ προβέβηκε, παροίχωκεν δὲ πλέων νὺξ / τῶν δύο μοιράων, τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται, "la notte è proprio al termine, l'aurora s'appressa, e gli astri sono andati avanti, due

parti e più di notte son passate, la terza e ultima parte ancora resta" (dove si noti l'uso del perfetto), questi versi (e in particolare l'ultimo) hanno chiari riecheggiamenti nello Pseudo-Teocrito (20,45) e in Bione (2,27–30), in Asclepiade (*AP* V 167,1s. [*HE* 870s.]), in Posidippo (epp. 130,1s.), in Alceo di Messene (*AP* XII 29 [*HE* 42s.], che contamina questo carme con il fr. 1,24), in Meleagro (*AP* V 184,3s., 191,1–5 [*HE* 4372s., 4378–4382]), nonché in Orazio (*Sat.* I 5,82s. *hic ego mendacem stultissimus usque puellam* / *ad mediam noctem exspecto*, che riprende anche l'epigrammista Asclepiade, *AP* V 150 [*HE* 850–853]), in Properzio (I 3,43, 12,13s.), e soprattutto in Ovidio (o chi per lui), nell'*Eroide* dedicata a Saffo (15 [= test. 263],155s.): *Sappho desertos cantat amores* / *hactenus ut media cetera nocte silent.* Per similarità (di *langue*) con l'egiziano *ostracon* di Deir el-Medineh (*O. DM* 1266 + *O. CGC* 25218), vd. Miller 2016. Le dimensioni del carme intero restano ovviamente indeterminabili.

1 δέδυκε: Cf. fr. 96,8 (del sole), e vd. app. fr. 130,1 (cf. già *Il.* VII 465, XVIII 241, *Od.* II 388, III 329). La forma δέδῡκε è un patente omerismo: cf. *e.g. Il.* V 811, IX 239, *Od.* XII 93 (per -ῡ-, vd. anche Theocr. 1,102, diversamente da Rufin. *AP* V 73,6); il perfetto indica che l'assenza della luna è uno stato (cf. *e.g.* Plat. *Phaed.* 116e, Lys. 1,22).

ἀ σελάννα: Con il consueto articolo determinativo. Vd. *ad* frr. 34, 96,8, 154,1.

2 Πληΐαδες: Cf. *Il.* XVIII 486, *Od.* V 272 (anche per la forma quadrisillabica); un riecheggiamento formale in [Eur.] *Rh.* 528–531 πρῶτα / δ ύ ε τ α ι c η μ ε ῖ α καὶ ἑπτάποροι / Π λ ε ι ά δ ε c αἰθέριαι· / μ έ c α δ' αἰετὸc οὐρανοῦ ποτᾶται. L'assenza dell'articolo subordina le Pleiadi alla luna (cf. Marzullo 1958, 29).

2s. μέσαι δὲ / νύκτες: L'*enjambement* effigia un'inesorabile continuità temporale (sottolineata dall'ellissi del verbo). La forma μέσαι, in luogo di μέσσαι, è un altro omerismo (vd. *ad* fr. 1,11s.). Per la "notte" in Saffo, vd. *ad* fr. 18A,4: il pl. indica qui le singole ore notturne (cf. *Anacreont.* 33,1–13 W.).

3 παρὰ δ' ἔρχετ(αι): Cf. Theogn. 985; ma il verbo indica il "passar via" di "navi" (*Od.* XVI 357) e di "onde" (*Od.* V 429). Per παρά in luogo di πάρ, cf. Alc. frr. 39a,10, 445 e forse 66,2 V. Per πάρ(-) in Saffo, vd. *ad* fr. 9,2. Per ἔρχομαι, vd. *ad* fr. 94,7s.

ὥρα: Inteso come "parte del giorno": cf. per es. *H. Hom. Merc.* 67 e il sopra citato *Il.* X 251–253, e vd. Burzacchini 1977, 189 (con una rassegna delle varie accezioni proposte per il termine) e Ferrari 1983. Alla "primavera" pensa invece (*duce* D.E. Pingree) la Wenskus (2021, 149).

4 ἔγω δέ: Tipicamente saffico: cf. frr. 16,3, 22,14, 26,11, 46,1, 48,1, 58,25. Per δέ a fine-verso, vd. *ad* fr. 17,6. Per il monosillabo in clausola, vd. *ad* fr. 1,2.

μόνα κατεύδω: Per il valore erotico del verbo, cf. per es. *Od.* VIII 313 (e *CIL* IV 2146). Per l'eolismo μόνα, cf. Alc. frr. 74,7, 208a,14, 350,6 V. (in Saffo, vd. app. frr. °44A,a7, 95,8, 132,2). Per il μονοκοιτεῖν, cf. Ar. *Lys.* 592, *Ec.* 877–883 e *Fragm. Grenf.* 35, con il commento *ad l.* di Esposito (2005, 160s.), cui occorrerà aggiungere *Ct.* 3,1.

°168C

"Un effetto gradevole si ottiene con un adeguato *ornatus* e con termini belli, che sono proprio quelli che più di ogni altra cosa producono effetti gradevoli", afferma Demetrio nel *De elocutione* (164), esemplificando di seguito con questo segmento, forse la parte finale di un verso (ποικίλλεται μέν, ––⏑––) e la prima parte di quello successivo (γαῖα πολυστέφανος, –⏑⏑–⏑⏑–: hem?) ovvero la parte centrale del terzo elemento di una strofa alcaica, che Bergk (1852, XXIIIs.) implementava con un ulteriore versicolo (δολοπλόκω γὰρ Κυπρογένεος πρόπολον) tratto da Arist. *EN* 1149b 15 e da Hesych. κ 4654 L.-Cunn., che Wilamowitz (1913, 46 n. 2) assegnava a Saffo (e a un carme dedicato a Persuasione: vd. *ad* fr. 90(1)), ma che nessun elemento cogente permette in realtà di ricondurre alla poetessa, malgrado il contesto demetriano sia fitto di citazioni saffiche, nonostante il composto in -στέφανος e benché il non eolico γαῖα possa riflettere una forma epica. Ma l'attribuzione resta quanto meno dubbia. Lobel-Page (1955) non registrano il frammento tra i *Sapphica.*

1 ποικίλλεται: Per il verbo ποικίλλειν, già omerico (*Il.* XVIII 590) e poi pindarico e tragico, cf. LSJ^{9} 1429.

2 γαῖα: Il termine ha oltre 400 occorrenze epiche, e cf. anche Alc. frr. 45,3, 355 V.

πολυστέφανος: Cf. Emp. *VS* 31 B 123,8, Cratin. fr. 349,2 K.-A., mentre d'uso tragico è πολυστεφής (cf. Aesch. *Eu.* 39, Soph. *OT* 83). Per il composto, cf. fr. 33,1. Per le "corone" in Saffo, vd. *ad* fr. 81,4.

168D (= 213A,b, c9–11, d4–8, e3, 45, g^{i}39–43, g^{ii}7–11, 41–49, g^{iii}40s., i, k)

Un problematico commentario o una raccolta di vite dei poeti lirici è contenuto in *P. Oxy.* 2506 (vd. de Kreij 2020b), dai cui frr. 42a (= **1**), 43 c. II 9–11 (= **2**), 44 c. II 4–8 (= **3**), 45,3 (= **4**), 48 c. II 7–11, 41–49 e c. III 40s. (= **5a–c**), 59 (= **6**) e 60 (= **7**) emerge qualche parola saffica. Per il contesto esegetico di queste citazioni, vd. *ad* fr. 213A.

(1) 1]̣μακε: Forse un pf. di "correre", o dell'"insinuarsi" (come nel fr. 31,10), ammesso che non sia proprio ὑπαδεδρόμακεν l'oggetto del commento qui?

2]νεβροι δωc̣[: Possibile un contestuale riferimento (in similitudine, se si divide δ' ὡc κ̣[) ai "cerbiatti", cf. fr. 58c,6; ma l'immagine è topica:

vd. *e.g.* Archil. fr. 196a,47 W.², Alc. fr. 10,5 V., Anacr. *PMG* 408, Bacch. 13,54–57, Hor. *Carm.* I 23,1–4.

3 πεμψομε̣[: Sembra certo un futuro del "mandare", per la cui presenza in Saffo vd. *ad* fr. 10,9.

4 χρυcωι: Parola saffica (vd. *ad* fr. 1,7s.) o del commentatore?

5]φρενω[: Un riferimento al sema delle φρένες, per cui vd. *ad* fr. 3,15.

7s.]c̣τον Χ̣αραξ[/]cτον αὐτο̣[: Verosimile un riferimento al "ritorno di Carasso" (vd. *ad* fr. 10).

πολυα[: Tra le tante possibilità, mette conto registrare quella di una menzione dei Polianattidi, per cui cf. frr. °99 e 155; παῖ Πολυα[νακτι(-) integrava Page (1974, 87, cf. 1963, 38), e Ferrari (2007a, 92 e n. 1) ha pensato a Gorgo.

10s.]ν̣ α ν ἔ c λ o c̣[/]η̣ν cχέθε̣[: Certamente saffiche (o almeno eoliche) sono le due sequenze:]ναν ἔcλοc e]η̣ν cχέθε. Per ἔcλοc, vd. *ad* fr. 3,3. Per cχέθε, cf. fr. 16,6, nonché Alc. fr. 112,12, 119,3, 129,10 V. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3.

(2) Malgrado l'esiguità dei resti, pare plausibile un accenno a Carasso e al conseguente "biasimo" (v. 1, se la sequenza κεμωμ può essere divisa in κε μωμ-, come in *Od.* II 86 δέ κε μῶμον) nei suoi confronti e forse anche alla necessità di "porre" (v. 2?) fine al male (come nel fr. 5,19?), e dunque un contesto esegetico riferito a un carme come il fr. 5 o il fr. 15 (vd. *ad ll.*).

(3) Allo stesso contesto doveva pertenere anche il fr. **3**, dove di pertinenza saffica doveva essere cυμ-|ποcίω[– se coglie nel segno l'attraente supplemento di Page (1963, 38) – che costituirebbe anche l'unica occorrenza in Saffo di questa parola (cf. Alc. fr. 70,3 V.).

(4) Ben poco si ricava dal frammento, se non due possibili finali di lemmi saffici:]ενοc, integrabile in troppi modi, a partire da un participio medio al nom. m., e αι.

(5a) Non vi è neppure la certezza che comparissero parole di Saffo.

(5b) 1–5: Una prima, estesa citazione saffica compariva in questi versi.

1 ἀλλ' αἴ με: Per la *tournure*, de Kreij (2018) cita il fr. 10,9 (vd. n. *ad l.*); ἀλλ' εἰ incipitario occorre oltre una ventina di volte nell'*epos*. Per ἀλλ(ά), vd. *ad* fr. 1,5. Per αἰ, vd. *ad* fr. 1,5. Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3.

2]..[..].ειφα[.(.)]ει....cθα: ε̣ιc̣ο̣ρ̣ηcθα Page (1963, 39), e più fiduciosamente ora de Kreij (2018).

3–5 ειγ̣ι̣ [.]..γ̣.ν[.(.)]cων πέ-|φυκ[.] πλο[ῦ]τ[ον] θέοι δίδοι-|cιν [..]ο̣ι̣γ̣[.] ε[.(.)].c̣ιν: Una notazione forse a proposito di Cleide (la figlia o la madre? Vd. *ad* fr. 98a–b) e della ricchezza (v. 4). Per φύω, vd. *ad* fr. 143. Per il πλοῦτος, vd. *ad* fr. 148,1. Per gli dèi, vd. *ad* fr. 10,6s. Per δίδωμι, vd. *ad* fr. 1,22.

6–14: Una nuova citazione saffica è contenuta ai vv. 6–14 (ma al v. 7 -].ọυcα, se part. f., sembra riflettere un termine del commentatore o un'indebita normalizzazione del dialetto), dove probabilmente un io parlante si rivolge a un "tu" (vv. 8 e forse 9), in un contesto in cui si fa forse riferimento a meschinità o debolezza (v. 6), a una preghiera o a una maledizione (v. 10), a un'entità femminile nera o in nero (v. 11), a qualcosa che avviene "a fatica" (vv. 11s.), a un "che me ne importa?" forse polemico (vv. 12s.) e infine a un enigmatico ζώοιcαν ἔχει[ ]cμεκα[: nel complesso, un quadro di tensione e sofferenza che rende possibile l'integrazione καὶ Γο[γγύλα al v. 9, che riporterebbe il tutto nella vicenda del 'tradimento' di Gongila; vi è però forse – soprattutto alla luce del nome di Andromeda nel fr. **7**, forse collegato a questo – la possibilità di leggere καὶ Γό[ργω, e si avrebbe in tal caso (e il condizionale è ovviamente d'obbligo) lo straordinario documento di un carme (il metro resta ovviamente incerto: cf. Führer 1977, 29) in cui Saffo si indirizzava a entrambe le sue tradizionali rivali.

6 ἀπα]λ̣άμνωι: L'integrazione è della Voigt (1971). Per l'agg., cf. *Il.* V 597, Sol. fr. 27,12 W.², Alc. fr. 360,1 V., Theogn. 281, 481, Simon. *PMG* 542,14, Pind. *O.* 2,57, Eur. *Cyc.* 598, Call. fr. 737,1 Pf.

8]καὶ cύ: Cf. fr. 27,9.

9 καὶ γο[: Tra le varie possibilità, καὶ Γο[γγύλα (Page 1974), καὶ γο[ν- (de Kreij 2020b) e καὶ Γό[ργω. Per Gongila, vd. *ad* frr. 103C,a, 213. Per Gorgo, vd. *ad* fr. 29.

10 ἄραν: Vd. *ad* fr. 16A,2.

11 μέλαινα τ..[ ]αν: Suggerirei μέλαινα τὰ̣ν [μόρφ]αν, e in tal caso potrebbe trattarsi proprio di Saffo e del verso che avrebbe dato inizio alla tradizione della poetessa "brutta e nera", come ha supposto acutamente de Kreij (2018), che ipotizza però τὰ[ν κόμ]αν. Per il "nero" in Saffo, vd. *ad* fr. 1,10. Per μόρφα, cf. frr. 96,21s., 132,2.

11s. μύ-|γιc: Cf. fr. 62,7.

12s. τοῦτο | τί μοι μέλη..[: Per il dimostrativo di 2a pers., vd. *ad* fr. 9,9. Per l'interrogativo, vd. *ad* fr. 1,18. Per il pron. pers. di 1a pers. sing., vd. *ad* fr. 1,3. Alla fine, possibili una forma di μέλημα (vd. *ad* fr. 163), di μέλος (vd. *ad* fr. 44,26) o di μέλω (vd. *ad* fr. 88,16).

14 ζώοιcαν: Cf. fr. 24c,2.

(5c) Un nuovo segmento saffico, in cui figurava "Erigio" ("Eurigio" secondo de Kreij 2018; vd. *ad* test. 252, e vd. app. fr. 213A,g^{iii}45, test. 253) in connessione con "vesti" (vd. *ad* fr. 44,8), se, come tutto parrebbe consigliare, si legge ʾΕρί-]|γυιος πὲ̣ρ̣ ἐμμάτ[ω]ν.

(6) Dopo il nome di Saffo (r. 1: certo, ma probabilmente parte dell'esegesi; vd. *ad* fr. 1,20), si può forse leggere κ]εφάλαγ̣[(r. 2: acc. sing. o gen. pl.; vd. *ad* fr. 10,21), anche se ci si aspetterebbe di vedere le tracce di κ: in alternati-

va, forse, una forma di φάλαγξ. Se sono troppe le possibilità integrative per i susseguenti]ταο̣[e]αμεπα[(rr. 3s.), non ve n'è nessuna per]θελοη̣[(r. 5): errore o nome proprio? Possibile, forse, una forma di θέλω (vd. *ad* fr. 1,17, e cf. Hamm 1957, 165; Voigt 1971, 395 *s.v.*). A seguire, non è inverosimile ὐμα]λ̣ίκων ε̣[(r. 6), proposto dubitativamente dalla Voigt (1971), con rimando ai frr. 30,7, 103,8: dopo ε vi sono tracce di un'altra lettera, forse υ, e quindi una citazione del fr. 56]̣ οὐδ' ἴαγ̣[δοκί-|μωμι προσίδ]ο̣υ̣ς̣α̣γ̣, anche se le ultime due lettere non sembrano adattarsi particolarmente bene alle tracce, che peraltro sono minime.

(7) Il nome di Andromeda (per cui vd. *ad* fr. 57), pressoché certo, è l'unico dato che si ricava da questo frammento, che poteva forse appartenere allo stesso contesto del fr. **5b**.

168E (= 214B fr. 2 Campb. = *SLG* S261A fr. 2)

Alcune citazioni (a quanto pare polimetriche) di parole saffiche, corredate dalle relative esegesi, compaiono anche nel fr. 2 di *P. Köln* 61a–b, due frustoli molto frammentari con tre colonne di testo di un importante commento a Saffo del II sec. d.C. (vd. fr. 214B e comm. *ad l.*): vi compaiono le Muse e il fato, e alcuni stilemi saffici. La menzione di "Afrodite" o di alcunché di "afroditico", nella parte finale del fr. 1 (rr. 16s.), rifletterà verosimilmente la menzione della principale divinità tutelare della cerchia saffica, e non una citazione diretta di *verba Sapphica*: lo spazio sul papiro mostra chiaramente che non si trattava di un lemma. Per il contesto esegetico, vd. *ad* fr. 214B.

(1) 1–7: I primi righi sono sostanzialmente ininterpretabili: al r. 3 Bastianini (2007, 234) legge]ῃν· καὶ ε̣[, ma non si può escludere καιε[, e dunque conviene forse rinunciare a ogni *divisio verborum*, come pure ai rr. 5]̣μουθ[e 7]θ̣οσεξο[, mentre non molto, se non un possibile riferimento al "giacere presso" (cf. *Od.* XXII 37) o al "compagno di letto" (πάρευνος), si ricava dalla pur certa *Trennung*]νεχες παρευ-| del r. 9, dove Gronewald (1974, 117) ipotizzava inoltre συ]νεχές, "continuamente". Vi compariva però verosimilmente il sema della "memoria" (r. 4]μνη[: cf. frr. 16,11 e 15s., 24a,2, 94,8 e 10, 96,15s., 98b,9, 147), poi quello (indubbiamente esegetico) del "gonfiore" (r. 6 τὸ]ν ὄγκο[ν: così *dubitanter* Gronewald 1974, 117): in senso fisico, sociale o stilistico (cf. LSJ^{9} 1197)?

8]̣ωκεμ ο ρ ρ α ν: Il difficile μόρρα («non intellegitur», annotava Page 1974, 76) potrebbe essere inteso come una forma ipereolica o addirittura eolica di μοῖρα (così Führer 1977, 28, ma μοῖρα compare più volte in Alceo – cf. Voigt 1971, 401 *s.v.* – e forse anche in Sapph. fr. 64a,14, e non si potrà ogni volta considerarlo un epicismo), che riceverebbe peraltro conferma dal nuovo lemma saffico ai rr. 12s. ἀπὺ τῶδε | ἐμ]μ̣όρμενον), ovvero come μόρφαν (ma la lettura parrebbe inequivoca, e Gronewald 1974, 117 pensava

infatti a un errore: μόρ<φ>αν), oppure – con comodo *escamotage* – come un nome proprio: nel primo (e nel secondo) caso, più che a un intero lemma (il cui commento troverebbe uno spazio insolitamente ristretto nel solo r. 9]νεχες παρευ[e tutt'al più all'inizio del successivo), converrà pensare a una parola saffica incorporata nel commentario e ciò che precede μόρραν sarà pure parte dell'esegesi: cf. Bastianini (2007, 238s.), che suppone δεδή]λ̣ωκε, mentre Page (1974), Führer (1977, 28) e Campbell (1982a) preferivano pensare a un lemma ampio e leggevano]λω κε μόρραν.

10–13: Due lemmi, messi in relazione dal canonico ἕως̣ τοῦ (r. 11: il nesso occorre circa un migliaio di volte nella sola letteratura esegetica e scoliastica), comparivano certamente ai rr. 10 e 12s. Per il primo (]ων Μοισάων), si è obiettato che l'eolico avrebbe Μοίσαν – e Page (1974) pensava quindi all'agg. per Μουσαίων – ma cf. fr. 187 e n. *ad l.*; discussione in Bastianini (2007, 238 n. 28), il cui τ]ῶν subito prima di Μοισάων si presterebbe alle stesse considerazioni (cf. Voigt 1971, 402); il gruppo al genitivo si completava forse al r. 11]ων. Canonico, in ogni caso, è il riferimento alle Muse, per la cui presenza in Saffo, vd. *ad* frr. °44A e 53. Il secondo figurava ai rr. 12s. con il citato]νην ἀπὺ τῶδε | [ἐμ]μόρμενον (l'integrazione è di Gronewald 1974), che il commentatore spiegava con οὕ-|τως ἐ]μφαίνει τὰς ἐπὶ | [βασι]λικὸν οἶκον φοι-|[τώς]ας καὶ περὶ πολ-|[λοῦ π]οιουμένας | [δι-εν]εχθῆναι καὶ | …, da intendere come "così mostra le donne che frequentano la casa reale e tengono in gran pregio il διεν]εχθῆναι" piuttosto che come "così appare che le donne che frequentano la casa reale e sono tenute in gran pregio διεν]εχθῆναι", e con il verbo che, dato il contesto, varrà "eccellere" forse meglio che "dividersi in liti" (cf. LSJ[9] 417s., *contra*, Caciagli 2011, 101). Per la ricostruzione del testo, cf. Gronewald 1974, 117; Page 1974, 76; Kramer 1978, 42–44; Campbell 1982a, 202; Bastianini 2007, 234s.; Caciagli 2011, 100s. Qui – fatto salvo l'accenno alle donne altolocate, che costituivano senza dubbio l'orizzonte d'attesa primario e probabilmente anche il '*core business*' di Saffo (cf. Aristid. *Or.* 28,51 [= fr. 193] e fr. 213A,g[ii]9–15, con il fr. 168D(5b),3–5 ivi contenuto) – non è di immediata intellezione il rapporto tra il testo (che pare far riferimento a qualcosa di "destinato": cf. Alc. fr. 39a,7 V.) e l'esegesi. Caciagli (2011, 101) suppone una «rivalità tra Saffo e i Pentilidi, ovvero la famiglia regale dell'isola» (ma l'idea di conflitto, che emerge con maggior chiarezza dalla c. II, qui parrebbe ricavabile solo da un διεν]εχθῆναι inteso come "litigare"). Il contesto e il metro della citazione saffica e dell'esegesi restano in ogni caso incerti. Per ἀπύ, vd. *ad* fr. 1,11s. Per il dimostrativo di 1a pers., vd. *ad* fr. 15,10. Parrebbe invece questa l'unica occorrenza saffica di μέρρομαι.

(2) La mancanza di tutta la prima parte della c. II impedisce di sapere se vi fosse un legame tra il commento ai lemmi sopra indicati e quanto si legge

nella parte superstite della colonna, che comincia in prossimità del r. 9 della c. I.

12(4)–15(7): La menzione di una παῖc al r. 12(4) (ἡ παῖc κ[) potrebbe richiamare un contesto come quello del fr. 155 (πόλλα μοι τὰν Πωλυανάκτιδα παῖδα χαίρην), tanto più che il sema del biasimo sembra emergere dal r. 14(6) (καὶ ὠνει̣[δι-: così, verosimilmente, integrava già West *ap.* Gronewald 1974, 118) – e un'idea di scontro o di conflitto è forse ricavabile anche dal r. 15(7) (προcμα̣[), che tutti gli studiosi dividono in πρὸc μαξ[, senza che ve ne sia la certezza assoluta. Nulla si evince dal r. 13(5) (ρουcμε̣[), sin da Gronewald (1974, 116) diviso in ρουc με̣[.

9(1)–11(3): Dopo un probabile "era" (r. 9(1) ροc ην τῳ[), che dalla Kramer (1978, 42) in poi è d'uso scrivere ροc ἦν τῳ̣[, con «τῷ̣[ν möglich» (44), il discorso pare farsi politico e vertere sulle grandi famiglie mitilenesi, con la menzione dei Cleanattidi o di Cleanatte al r. 11(3) (Κλεαν⟦ος⟧ con ακ scritto su ος): forse Κλεάνοροc corretto in Κλεάνακτος, come suppone Bastianini (2007, 236)? Per Cleanatte e i Cleanattidi, vd. *ad* fr. 98 e cf. Alc. fr. 112,23 e test. 468, nonché forse frr. 63,3 e 306a,13 V. Per Cleanore, padre di Mirsilo, vd. Porro 2004, 214. E sempre dei Cleanattidi, o dei Polianattidi (vd. *ad* frr. °99, 155), o degli Archeanattidi (vd. *ad* frr. 103C,a4, 213, e cf. Alc. fr. 112,24 e test. 444 V.) si faceva menzione al r. 10(2) (νακτίδω[ν).

16(8): Certa è la presenza del sema della "nobiltà" (εὐγενειαγ̣[). La Kramer (1978, 42) e Bastianini (2007, 236) scrivono εὐγένειαν, ma sussiste la possibilità, pur più remota, di un gen. pl. o di un caso differente.

17(9)–19(11): Un significativo passo avanti nell'interpretazione si deve registrare per gli ultimi tre righi, dove Bastianini (2007, 239–241) ha convincentemente individuato un nuovo lemma saffico, segnalato da una *paragraphos* mal dislocata e poi cancellata sotto l'*incipit* del r. 17(9).

17(9) έ̣ α c ω λ ε υ κ [: Per il verbo cf. fr. 71,2 ἀλλά c' ἔγωὐκ ἐάcω. Per l'aggettivo, che non sembra avere in Saffo una connotazione particolarmente positiva, vd. *ad* fr. 40,1.

18(10) ν ο c μ ' έ̣ γ κ̣[: La sequenza è aperta a troppe integrazioni: ma se c'è μ' non può che trattarsi dell'io poetico (vd. *ad* fr. 1,3). Suggestivo poi, in un contesto che pare accusatorio e di biasimo, pensare a una forma di ἐγκάλημ(μ)ι, "accusare" (vd. LSJ^{9} 469s.).

18s.(10s.) [τ ο ῦ-]|τ ο γ ὰ ρ ο ἶ δ[α: Le integrazioni sono di Gronewald (1974) e di Bastianini (2007). Per il sintagma, cf. fr. 26,11s. ἔγω δ' ἔμ' αὔται / τοῦτο cύνοιδα, e vd. *ad* fr. 58d,3. La sequenza rappresenta un adonio, ma il metro di quelle precedenti non si addice molto alle strofe saffiche. Nessuna ulteriore deduzione pare però possibile.

168F

Singole note di commento, forse per uso autonomo (corredate da *vacua*, *ano stigmai* e *dicola*), a (due?) componimenti tratti presumibilmente dal primo libro dell'edizione alessandrina di Saffo, ma con riferimenti (a titolo di *loci similes*?) ad altri autori (si vedano Callimaco al r. 11 e la sequenza giambica al r. 12) sono quanto si ricava dal *verso* di una tavola di conti del II sec. d.C. (*PSI* inv. 1357), pubblicato da Lucia Prauscello (2005). Parole saffiche compaiono ai rr. 8s. (nel quadro di un possibile commento al fr. 1, ma va da sé che potrebbe trattarsi anche di altri carmi), e forse 20, 21 e 22, nel commento a un'ode "ordinata come seconda" (cf. r. 16: all'interno del primo libro?), non identificabile con alcuno dei frammenti saffici superstiti, e in cui si faceva riferimento all'*eros* e agli dèi (rr. 17, 20, 22), alle εὐχαί (r. 18), all'*exemplum* mitico di Ganimede (rr. 19s.), a una "signora" (r. 20, verosimilmente Afrodite) e forse a una "regina" (r. 22, ancora Afrodite?): probabile, anche in questo caso, una preghiera afroditica (e se subito prima l'esegeta aveva abbordato il fr. 1, le prime due odi del primo libro avrebbero avuto tra loro un legame tematico).

1s.]̣ι̣[–ἀλλα: Nel primo rigo la Prauscello (2005, 55) legge]τ̣ι̣[, ma dato che τ ha il tratto orizzontale che si protrae notevolmente verso destra,]γ̣ι̣[è altrettanto o forse più probabile. Al r. 2, la studiosa (*ibid.*) propone ο]ὔ(τωc), ma sia che si pensi a una parola terminante per -υ, sia che si supponga un'abbreviazione, le possibilità alternative sono legione. Alla fine, dato il *vacuum* subito prima, ἄλλα (ἀντίγραφα, con la Prauscello, ma anche μέλη e molto altro) è certamente più probabile di ἀλλά (meno verosimile che la sequenza vada interpretata come un'unica frase, ο]ὐ ζητ(εῖ)/ζήτ(ημα) ἀλλά). Gli spazi e il tecnico ζητ(), comunque lo si sciolga, non lasciano comunque dubbi circa il contesto esegetico (vd. anche rr. 5, 8, 9, 16).

3: Per la pietra 'mularia' o la *mola trusatilis*, definita ὄνος ἀλέτης, si veda la documentazione raccolta dalla Prauscello (2005, 55–57). Poiché nei frammenti superstiti di Saffo non si trovano agganci per nulla di simile e le sole occorrenze poetiche di ἀλέτων (non ve ne sono di ἀλέτης) sono due frammenti di Alessi (13 e 207 K.-A.), ci si può chiedere se l'espressione rifletta un contesto esegetico ampio, forse al δίννημι del fr. 1,11, o forse a un diverso passo poetico, e allora è interessante il richiamo della Prauscello (2005, 57) alla canzoncina lesbia della molitura (*Carm. pop. PMG* 869).

5–10: La duplice presenza del sema del "ragionare" (rr. 5s., nel primo dei quali pare meno probabile un richiamo al comico e mimografo Sofrone), di un verbo di "chiedere" (r. 6), e dei nomi di Afrodite (r. 7) e di Saffo (rr. 8s., anche nella forma 'saffica' Ψάπ-|[φ]), nonché della problematica dei "doni" (r. 10), accanto ai termini esegetico-grammaticali δηλ() (r. 5), ὑπο]κοριστικ() (r. 8) e κατὰ] cυναλιφήν (r. 9), rende del tutto plausibile uno spunto di commento al fr. 1,13–24, sulla linea di quello ricostruito dalla Prauscello (2005,

58–62, vd. app.), anche se il carattere formulare della poesia saffica non permette di considerare questa (alta) probabilità una certezza.

5s.: Del tutto verosimile la ricostruzione della Prauscello (2005, 58): «"Saffo evidentemente (δηλονότι *supra lineam*?) sragiona (cfr. S. 1, 18 V. μαινόλαι θύμωι ~ (παρ)]ᾳφρονεῖ): altrimenti, se si fosse comportata ragionevolmente (cωφρονοῦcα *vel* cώφρονοc οὔcηc *supra lineam*?) non avrebbe interrogato direttamente Afrodite" (οὐκ ᾇν ἠρώτη|[cε κτλ.)».

7 Ἀφ]ροδίτ(): Nell'incertezza se il nome della dea sia parte del contesto esegetico o citazione, occorrerà lasciare impregiudicata, oltre al caso, anche la forma dialettale. Per la presenza di Afrodite in Saffo, vd. *ad* fr. 1,1.

8 ὑπο]κοριστικ(): Ovviamente ὑποκοριστικ(ῶc) è più probabile di -κ(ή), anche se l'abbondante materiale raccolto dalla Prauscello (2005, 58s.) non mi pare costringere a interpretarlo nell'accezione di "in forma diminutiva" (con la conseguenza che il commentatore avrebbe confuso o interpretato Cαπφώ come un diminutivo in -ώ) piuttosto che in quella di "vezzeggiativamente" (che sarebbe contestuale, data la 'dolcezza' di Afrodite), e la presenza di Ψάπ-|φ subito dopo rende difficile supporre (con Ferrari *ap.* Prauscello 2005, 60) che il riferimento fosse a un Ἀφρώ (per Ἀφροδίτα) impiegato da Saffo in qualche altro frammento (e attestato solo in Nicand. *Alex*. 406, vd. Prauscello 2005, 60). In alternativa, si può pensare che il carme citato sia un altro (ignoto) e che Ψάπ-|φ vada completato in una (inattestata) forma effettivamente diminutiva di tale nome (-ιννα, -υλλα, *vel sim.*).

8s. ἡ Cαπφώ· Ψάπ-|φ: Per il nome di Saffo, vd. *ad* fr. 1,20 e cf. Introduzione, § 2.2.

9 κατὰ] cυναλιφήν: Che il concetto antico di "sinalefe" potesse talora includere quello di elisione (e dunque, qui, Ψάπφ' ἀδικήει, senza l'ὦ del verso precedente – che G. Messeri *ap.* Prauscello 2005, 59 n. 3 suppone caduto per omeoteleuto dopo Cαπφώ – perché il *focus* è su questo e sul fenomeno prosodico) è notorio (cf. Prauscello 2005, 60s.): resta naturalmente il dubbio, anche in questo caso, che l'esegeta stesse facendo riferimento a un diverso passo e a una 'vera' sinalefe (cf. Fiorentini 2008, 105–107, con bibl.).

δ̣ι̣αβάλλε-: La Prauscello (2005, 61) suppone δ̣ι̣αβάλλε-|ται, nell'ipotesi che in riferimento al fr. 1,19s. il commentatore stia dicendo che «Saffo è "screditata, danneggiata ingiustamente" dal comportamento dell'amante»: la catacresi è naturalmente possibile, ma poiché nel fr. 1 non vi è alcuna vera διαβολή, la possibilità di un diverso contesto resta purtroppo aperta. A meno che il contesto patentemente omoerotico non conducesse l'esegeta a riflessioni circa la διαβολή di cui Saffo fu vittima stando alla *Suda* (test. 253: vd. *ad l.*).

10 ἄδωρα ἔc̣ται τ̣η: Anche in questo caso, paiono convincenti le argomentazioni della Prauscello (2005, 61s.) circa la pertinenza parafrastica di queste parole al fr. 1,22, ma la forma di n. pl. ἄδωρα conduce a integrazioni

un po' legnose, comunque non in grado di dissipare ogni dubbio circa il riferimento a un passo diverso o a un *locus similis* (per es. proprio Soph. *Ai.* 664s., richiamato dalla Prauscello 2005, 62, o alla παροιμία colà citata).

11s.: Un *locus similis* poteva essere costituito, del resto, anche dalla menzione di Callimaco e del brano giambico (comico più facilmente che arcaico o callimacheo, data la *facies* attica) circa la "mano (della) adescatrice",]τῆι χειρὶ τῆι παλ̣ευτρία<.>. Seducente l'idea (di D'Alessio *ap.* Prauscello 2005, 63 e della stessa Prauscello) che la citazione fosse presa da una *Saffo* comica, magari quella di Efippo, dove si fa menzione della χεὶρ ἀσύμβολος di un πόρνος (fr. 20,3 K.-A.), anche se in questo caso resterebbe misterioso il (sicuro) riferimento a Callimaco (] ὡς Καλλίμαχος della Prauscello è peraltro solo una possibilità, e conviene piuttosto scrivere]ως K-, troppo variamente integrabile).

13s.: Nulla si ricava dalle poche tracce di questi due righi. Per il primo, la Prauscello pensa a ὑπο]θῆ̣ι̣και, ma a parte il fatto che risulta difficile definire tali le "richieste" di Saffo ad Afrodite del fr. 1,27s., la prima traccia non pare particolarmente compatibile con θ.

16 β̄ τέτακται: Che il numerale faccia riferimento al componimento (μέλος o ᾠδή) piuttosto che al libro pare verosimile, anche per l'uso semi-tecnico del verbo (vd. Prauscello 2005, 64). Se coglie nel segno l'idea della Prauscello che nei righi precedenti l'esegeta commentasse l'ode ad Afrodite (fr. 1), quella che "è ordinata come seconda" (nell'edizione che il commentatore aveva a disposizione nel II–III sec. d.C. si direbbe – e che si può immaginare almeno come influenzata dall'ordinamento alessandrino – piuttosto che nel commento stesso, per cui la notazione sarebbe alquanto oziosa), incentrata su *eros*, dèi, preghiere, *exempla*, la presenza di Saffo e di un "signora" fors'anche "regina", intratteneva con la prima una chiara relazione tematica.

17s. τῆ<ι> ἐρωτικῆ<ι> ἢ θεοῖc–]ε̣ν εὐχ(αῖc): L'assenza dell'articolo davanti a θεοῖc rende certo meno probabile ἤ disgiuntivo (vd. Prauscello 2005, 64), anche se l'identità di caso e la neotestamentaria ma anche coinetica 'regola di Granville Sharp' (1798) non permettono di escluderlo del tutto, mentre al r. 18 pare più prudente scrivere]ε̣ν (ἐν la Prauscello, con rimando a Aesch. *Eu.* 20, Eur. *Ion* 638). Delle due ipotesi della studiosa (pp. 64s.), «una qualche apostrofe, forse da parte della poetessa stessa, all'amata in un contesto di supplica o preghiera» oppure, con τῆι ἐρωτικῆι (τέχνηι: cf. test. 219), «un rimando alla strategia amorosa messa in atto da Saffo per conquistare l'amata (una preghiera agli dei?)», la prima pare preferibile contestualmente, la seconda linguisticamente, ma non se ne possono accantonare altre con l'aggettivo riferito a ᾠδή (proprio a partire da Saffo, gli ἐρωτικά divengono un fertile genere letterario: cf. *e.g.* test. 220) o a μανία (vd. test.

ad fr. 31), o ad altro ancora. Che εὐχ(αῖc) rappresenti «quasi sicuramente parafrasi del testo poetico» (p. 65) resta parimenti ipotetico.

19]ọ̣ci τοῦ μειρακίου τ̣οῦ Δι̣ός: Il chiaro riferimento a Ganimede può certo essere un *exemplum* mitologico «per giustificare l'amore omoerotico» (Prauscello 2005, 65, con documentazione), come pure «per elogiare il fratello» Larico (cf. fr. 203), «in quanto οἰνοχόοc» (p. 66), ma potrebbe costituire altresì un semplice *locus similis* come quelli ipotizzati anche in precedenza (l'ὄνοc ἀλέτηc, Callimaco), in questi brandelli esegetici.

20–22 δ έ c π o ι ν ᾳ̣ – β ᾳ̣ ç̣ [: Posto che]̣γμαι (oltretutto con la prima traccia – «un tratto discendente verso destra», secondo la Prauscello 2005, 67 – davvero ininterpretabile) ammette troppe possibili integrazioni (una 1a pers. di pf. ind. med.-pass., certo, ma anche un nome in -γμη, etc.), e che da]θεοc (o è parziale, ma sicuro) non si può evincere di più che un riferimento al divino (ipotesi ricostruttive in Prauscello, *ibid.*), δέcποινα è certamente termine saffico riferito ad Afrodite (fr. 26,2: vd. n. *ad l.*) e occorre anche nello pseudo-saffico fr. °°307,5 (vd. n. *ad l.*), così come pure il sema della regalità, di cui la posizione dopo ἡ Cαπφώ· sembra suggerire la natura di lemma poetico, anche se in questo caso, oltre ad Afrodite (fr. 65,6 [vd. app. fr. 66c,1], citato dalla Prauscello 2005, 67), si potrebbe chiamare in causa anche Era (cf. fr. 10,10), e altre divinità ed entità, non necessariamente femminili (per la regalità in Saffo, vd. *ad* fr. 10,10). Una preghiera afroditica resta in ogni caso l'eventualità più seducente, qui.

169

La serie dei «Glossemata» (secondo la partizione della Voigt 1971, 149–154) si apre con questa forma di ottativo aoristo, "che io possa condurre", documentata come saffica dallo *schol.* **A** *Il.* XIV 241, che nel commentare l'omerico ἐπίcχοιεc, osserva: "ad ἐπίcχοιμι è conforme ἐπίcχοιc, e ad ἐπιcχοίηc lo è ἐπιcχοίην: … come forma è ὅμοιον τῶι ἰοίην (fr. 182) καὶ ἀγαγοίην παρὰ Cαπφοῖ e al πεπαγοίην di Eupoli (fr. 472 K.-A.), e del tutto conseguentemente subisce baritonesi ἐπιcχοίηc, una volta divenuto ἐπίcχοιεc come forma eolica". L'unica cosa che sembra possibile dire è che veniva espresso un desiderio (o una possibilità) all'ottativo (decisamente meno probabile una dipendenza da tempo storico, data la sintassi generalmente semplice di Saffo). La forma ἐπίcχοιεc commentata dallo scoliasta è peraltro erronea (cf. Chantraine, *GH* I 464); quanto ad ἀγαγοίην (compatibile con un ritmo ionico o dattilico), non occorre altrove in tutta la letteratura greca. Per ἄγω in Saffo, vd. *ad* fr. 1,9.

169A

Stando al lessicografo Esichio (α 1621 L.-Cunn.), i Lesbî chiamavano ἀθρήματα ("cose su cui si fissa lo sguardo"?) i "doni inviati dai parenti alle giovani che si sposavano": se la forma non è una variante lesbica

dell'ἀθύρματα del fr. 44,9 – come pensavano in definitiva Edmonds (*Lyra Graeca*) e Snell (1958) – va registrata come parola 'nuziale' lesbica e, malgrado il silenzio del testimone, l'*auctoritas* saffica del frammento, che sarebbe in tal caso da considerarsi autonomo rispetto al fr. 44,9, è certo una concreta possibilità. A parte ἀνάθρηcιc e διάθρηcιc non esistono altri derivati di ἀθρέω (cf. Chantraine, *DELG* 28), e ἀθρήματα è *hapax* assoluto.

170

Nel descrivere la geografia del golfo adramitteno, Strabone (XIII 1,68) menziona la cittadella di *Canai*, sulla costa asiatica, proprio di fronte all'angolo più meridionale dell'isola di Lesbo, e la dice situata nella regione Canea, che si estende sino alle Arginuse e al promontorio che le sovrasta, che alcuni chiamano *Ega* ("Capra"), come l'animale, ma che dovrebbe piuttosto pronunciarsi *Egā*, con la seconda sillaba lunga, mutuando in realtà il suo nome dal mare *Egeo*: un tempo si chiamava così (cioè *Egā*) l'intero monte che sovrasta la zona, ma in seguito *Egā* è divenuto il nome del "promontorio in sé", "come (dice) Saffo" (ὡc Cαπφώ, cui alcuni codici aggiungono φηcίν), *Cane* e *Canai* quello del resto. Per quanto diversi studiosi abbiano pensato che "come (dice) Saffo" sia una glossa interpolata (cf. Lobel-Page 1968, 100: «dubium an recte Sapphus fragmentis includatur»; così Campbell 1982a, 175), addirittura recante un mero esempio onomastico («etwa die Randbemerkung eines Lesers, der nur die Oxytonierung illustrieren wollte?», si chiede Radt 2008, 520), non vi sono ragioni cogenti per mettere in dubbio che la poetessa avesse nominato tale promontorio, non lontano da Lesbo, in un suo componimento (al capo Gerestio in Eubea, per es., si fa cenno nel fr. 96,33).

Accertata, da Strabone, la quantità lunga dell'ultima sillaba (Saffo avrà dunque avuto Αἴγᾱ), resta il problema dell'accentazione della forma senza baritonesi: Αἰγᾶ o Αἰγά? La prima forma è accolta da Voigt (1971) e Campbell (1982a), la seconda (con buone ragioni) da Radt (*ibid.*). Sulla zona, cf. Radt 2008, 519s.

171

Il valore precipuo dell'agg. ἄκακος, informa una prescrittiva nota del *Lessico* di Fozio (α 703 Th. = $\Sigma^{b(''')}$ α 777 Cunn.) non è quello di "buono di natura", bensì quello di "inesperto di male" (e dunque "che non ha mai fatto esperienza del male", "intatto"), documentato proprio da Saffo.

Per il sema della κακότηc in Saffo, cf. frr. 3,12, 5,19, 71,4, 137,4. Per ἄκακος, cf. LSJ^{9} 46.

172

Nella sua prolungata *synkrisis* tra Socrate e Saffo, il solito Massimo di Tiro (18,9: cf. frr. 47, 49, 57, 150, 155, 159, 219), afferma che Saffo designa l'amore come "dolceamaro" (fr. 130) e "donator di dolore", con il consueto gusto per il composto ossimorico.

Epiteti del genere sono già nella tradizione epica e innodica (cf. *e.g.* ἠπιόδωρος in *Il.* VI 251, πολύδωρος in *Il.* VI 394 e in *Od.* XXIV 294, ζείδωρος in *Od.* V 463, ἀγλαόδωρος in *H. Hom. Cer.* 54), e poi in quella lirica e drammatica (cf. *e.g.* βιόδωρος in Pind. fr. 52d,26, Aesch. fr. 168 R.^{2}, Soph. *Ph.* 1162, βοτρυόδωρος in Ar. *Pax* 520, γλυκύδωρος in Bacch. 3,3 e 5,4, μειλιχόδωρος in Hermipp. fr. 77,2 K.-A., ὀλβιόδωρος in Eur. *Hipp.* 750, πάνδωρος in Bacch. fr. 24,5 M.), ma ἀλγεσίδωρος tornerà in un amante inesausto di queste formazioni, Oppiano (*Hal.* II 668), paronomasticamente riferito non più a Eros, ma a… Eris, la Discordia personificata: μαῖά τ' ἐρικλαύστων πολέμων Ἔριc ἀλγεσίδωροc. Il sema del "dolore" (ἄλγοc) occorre in Saffo, forse, ancora solo nel fr. 22,7 (ma cf. fr. °299a,2). Quello, più caro, del "dono", nei frr. 1,22, 58,11, 101,4.

173

Di una o più "vigne sostenute da pali" (o "rampicanti sugli alberi", ἀναδενδράδες), a quanto pare, faceva menzione un verso saffico dal ritmo dattilico, di cui non resta che un unico glossema, una forma di ἀμάμαξυc, documentata come saffica da una robusta tradizione grammaticale: Choerob. *ad* Theodos. *GG* IV/1 331,4–6 (= Hdn. *GG* III/2 762,6–8), *Et. Gen.* α 584 L.-L. ≅ *Et. M.* α 1012 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 725 (*Magn. gramm.* α 725) L.-L., *Suda* α 1482 e 1846 A. Resta da capire se in Saffo si trovasse il gen. sing. ἀμαμάξυδοc (così Cherobosco, che, nel proporre il 'corretto' modello flessivo ἀμάμαξυc, ἀμαμάξυοc, definisce "illogico" l'ἀμαμάξυδοc saffico: forma effettivamente attestata nella poetessa o prima forma flessa, in parallelo ad ἀμαμάξυοc, nel modello flessivo da lei utilizzato?), oppure – più plausibilmente – il nom. pl. ἀμαμάξυδεc: così la tradizione etimologica, che dopo aver citato Epich. fr. 21 K.-A. οὐδ' ἀμαμαξύας φέρει, menziona appunto le "*amamassidi*" saffiche; la forma non compare nella *Suda*, che registra la presenza, in Epicarmo e in Saffo, dell'*onoma* ἀμάμυξιc (attrazione itacistica da ἀμάμαξυc?), chiosato con "tipo d'uva". Il ritmo dattilico, il fatto che il frammento di Epicarmo sia tratto da un contesto nuziale (le nozze di *Terra* e *Mare*, giusta il titolo di quella commedia) e la constatazione che frequentazioni epitalamiche sembra avere avuto un altro 'ampelonimo' come αὐρόcχαc (o αὐροcχάc) che designa per l'appunto un tipo di "vite" (cf. Eratosth. frr. 28 e 37 Pow. e/o Parthen. fr. 21 Lightfoot, testimoniati parimenti dalla tradizione etimologica: *Et. Gen.* α 1408 L.-L. ~ *Et. M.* α 2092 L.-L. ~ *Et. Sym.* α 1572 [*Magn. gramm.* α 1578] L.-L.; vd. Lightfoot 1999,

161–163) rendono certamente attraente, ancorché indimostrabile, l'ipotesi – già di Reitzenstein (1900, 96 n. 1), mentre Treu (1954) univa la glossa al fr. 105a – di una pertinenza epitalamica di questa glossa saffica. Nel caso, e anche alla luce del plurale, il termine – in Saffo come in Epicarmo – avrà forse designato "grappoli d'uva" (come dice la *Suda*, e già Hesych. α 3437 L.-Cunn.) piuttosto che "vigne" (come dice Cherobosco; l'*Etymologicum Magnum* registra entrambe le accezioni).

Per il termine ἀμάμαξυc, si vedano anche Ar. *V.* 326 (ψευδαμάμαξυν, con *scholl. ad l.*), Matro fr. 1,114 Olson-Sens (ἀμάμαξυν, che parodia *Od.* V 273, dov'è ἅμαξαν), nonché Hesych. α 3425, 3437 (ἀμαξίc) L.-Cunn., ψ 121 Cunn. (ψευδ<αμ>άμαξυc), Phot. α 1111 Th., *Et. Gud.* 106,8–10 De Stefani, *Et. Parv.* α 97 Pintaudi, *Suda* ψ 44 A., Zonar. 158 Tittmann (ἀμάμυξιc, come la *Suda*), Eust. *Od.* 1524,31–35 (ἀμάμαξυc). Data l'incertezza sulla forma, conviene non mettere nulla a testo, in ogni caso.

°174

Che in un carme di Saffo figurasse in qualche forma la preziosa glossa ἀμάρα, "canale", già di tradizione omerica (ἀμάρη, in forma ionica, in *Il.* XXI 259) e poi di selezionatissima e dotta fortuna alessandrina (cf. Call. *Cer.* 29, Ap. Rh. III 1392, e [Theocr.] 27,53, ma l'omerismo torna in Nonn. *D.* III 165–167 come eco del passo iliadico; vd. inoltre Hesych. α 3447–3449 L.-Cunn., Eust. *Il.* 1235,56s., e vd. LSJ[9] 77), è possibile ma tutt'altro che certo. Malgrado il consenso degli editori da Neue (1827) in poi, le ragioni di dubbio sono le seguenti:

a) ἀμάρα è (acuta e probabile) congettura di Friedrich Bast (1811, 576) nel lacunoso dettato del testimone, l'*Etymologicum* di Orione Tebano (3,11–14 Sturz), dove si legge ἁβρός, ὁ κούφως βαίνων, κατὰ cτέρηcιν τοῦ βάρουc· οὕτωc ἐν Ὑπομνήματι Ἀνακρέοντοc εὗρον. Ὅμηροc, παρὰ τὸ τῆι ἅμεν αἵρεcθαι (παρὰ τὸ ἄνευ βίαc αἵρεcθαι Sturz, Ὅμ- *omisso*), καὶ ὀρύττεcθαι· οὕτωc ἐν Ὑπομνήματι Cαπφοῦc, e dove Bast sostituiva ἀμάρα (nuovo lemma) a Ὅμηροc e ἅμηι ("con la vanga") ad ἅμεν (*vox nihili*);

b) quand'anche si ammetta tale intervento, resta il fatto che la parola si sarebbe trovata "nel commento di Saffo" (magari come parallelo, o per altre ragioni), non necessariamente nel testo della poetessa.

Vano è quindi anche solo provare a immaginare un contesto.

175

Una forma più chiaramente femminile del nome eolico dell'"aurora", αὔα (per il canonico Αὔωc), non necessariamente il nom., è documentata, a titolo di "metaplasmo", da Apollonio Discolo (*GG* II/1 183,22s.). Impossibile dire se il termine occorresse in una precisazione cronologica, in una metafora, o come entità personificata (cf. frr. 6b,4, 58c,9, 103,10, 104a,1, 157). Ci potrà

però chiedere, alla luce delle attestazioni, se Saffo non impiegasse Αὔωc per l'"Aurora" e αὔα per l'"aurora".

Per l'eolico αὔα, cf. *Et. Gen.* α 1437 L.-L. ~ *Et. Sym.* α 1595 (*Magn. gramm.* α 1601) L.-L. (che non ne registra l'eolicità) ~ *Et. M.* α 2137 L.-L., *Et. Gud.* 238,18s. De Stefani. Sull'accentazione, cf. Hamm 1957, 51. Un gen. eol. ἄαc era ipotizzato da Zenodoto per l'ἠοῦc di *Il.* IX 470 (cf. *schol.* **A** *ad l.*).

176

Tra gli strumenti musicali a corda di piccolo formato, ideali per esecuzioni di fronte a un uditorio ristretto come quelle simposiali, un ruolo di spicco spetta senz'altro alla (o al) βάρβιτoc (vd. *infra*), una piccola lira che, di origine probabilmente proprio lesbica (ne sarebbe stato l'inventore il musico, poi trapiantato a Sparta, Terpandro di Antissa: cf. Pind. fr. 125 M. = test. 45 Gostoli), aveva forma allungata e bulbiforme (e corde dunque più lunghe e gravi). E proprio nel passare dagli auli agli strumenti a corda Ateneo (IV 182f, cf. anche XIV 636c su "barbito" e "barmo") menziona la κιθάρα, la λύρα e appunto il βάρβιτον (vd. *infra* per il genere grammaticale), citando quindi un passo dei *Giochi Istmici* di Euforione (fr. 180 van Groningen), dove si legge che "quelli che oggi sono definiti suonatori di nabla, pandura e sambuca non fanno uso di alcuno strumento nuovo: infatti βάρωμoc e βάρβιτoc, di cui fanno menzione Saffo e Anacreonte (*PMG* 472), e la μάγαδιc, e i τρίγωνα e le caμβύκαι sono antichi". Per quanto Lobel-Page (1955) e la Voigt (1971) pongano a lemma del frammento βάρβιτoc, βάρωμoc e βάρμoc – l'ultima è la forma in Alc. fr. 70 V.; così anche Bagordo (2009), solo βάρβιτoc e βάρμoc Gallavotti (1947) – le modalità di citazione sembrano suggerire che Saffo citasse il βάρωμoc (non necessariamente al nom.), non la βάρβιτoc, la cui *auctoritas* parrebbe piuttosto Anacreonte (cf. Di Benedetto 2006, 17). Un contesto metapoetico, in proposito, è un'attraente possibilità.

Per la presenza di "lire" in Saffo, vd. *ad* fr. 118. Per la forma eolica βάρμιτον, da βαρύμιτον, con riferimento a βαρύc, "grave" (cf. anche Poll. IV 59), cf. *Et. Gen.* β 38 L.-L. = *Et. M.* β 51 L.-L. ≅ *Et. Sym.* β 33 (*Magn. gramm.* β 33) L.-L. ≅ *Et. Gud.* 260,7–261,4 De Stefani. Menzionata per la prima volta proprio in Saffo e in Alceo (fr. 70 V.), la βάρβιτoc tornerà in Anacr. *PMG* 472 (come denominazione di una "lira") e poi nei lirici dell'età tardo-arcaica, nei poeti scenici di V e IV sec. a.C., e ancora in quelli alessandrini e imperiali: cf. Pind. fr. 125 M., Bacch. frr. *20B,1 20C,2 M., nonché (Simon.) *AP* VII 25,10 (*FGE* 965), quindi Aesch. fr. 61,137 R.^{2}, Eur. *Alc.* 345 (con gli *scholl. ad l.*), *Cyc.* 40, Ar. *Th.* 137, Anaxil. fr. 15 K.-A., poi Theocr. 16,45, anon. *AP* V 201,4 (*HE* 3811), e infine *Anacreont.* 2,7, 15,34 (al maschile), 23,3 (al femminile), 42,16, 43,4, 60,1; per la forma neutra βάρβιτον, che sarà calcata dal latino, cf. (Antip. Sid.?) *AP* VII 23b,1, Dion.

Hal. *AR* VII 72,5, il passo citato di Ateneo, Paul. Sil. *AP* VII 588,2, Nonn. *D.* XLII 253; cf. Hesych. β 211 L.-Cunn. Sulla distinzione rispetto a λύρα e κιθάρα, cf. Arist. *Pol.* 1341a 40, e si vedano anche i derivati βαρβιτίζω in Pind. fr. **124d,1 M., Ar. fr. 792 K.-A., Poll. IV 63 e βαρβιτιστής in *schol.* Ar. *Eq.* 519, e il composto βαρβιτωιδός in Luc. *Lex.* 14. Certo è il rapporto con il pers. *barbat*, il "liuto" sassanide. È verosimile che le diverse denominazioni riflettessero, oltre alle varianti dialettali dello stesso strumento, anche singole differenze tra strumenti consimili nell'ambito delle lire e/o delle arpe. Sui cordofoni in genere, cf. in particolare Maas-Snyder 1989. Sulla βάρβιτος, vd. Yatromanolakis 2007, 69s. Sulla λύρα, Franceschetti 2006.

177

A un capo di vestiario esotico e lussuoso, come quello inutilmente desiderato da Cleide nel fr. 98, fa probabile riferimento anche la glossa βεῦδος, attestata come saffica da Polluce (VII 49 βεῦδος, ὡς Cαπφώ, κιμβερικόν· ἔστι δὲ τὸ κιμβερικὸν διαφανής τις χιτωνίσκος), e designante una "tunichetta" trasparente, equiparabile al Κιμβερικόν, la "veste cimbrica", che Aristofane menziona nella *Lisistrata* (vv. 45, 52), mentre la tradizione grammaticale, lessicografica ed etimologica definisce il βεῦδος piuttosto un "mantellino": cf. Hdn. *GG* III/2 174,12, Hesych. β 542 L.-Cunn., *Et. Gen.* β 100 L.-L. ≅ *Et. M.* β 124 L.-L. ≅ *Et. Sym.* β 86 (*Magn. gramm.* α 87) L.-L., *Et. Gud.* 268,13s. De Stefani. Probabile un contesto rituale (festivo, o funebre), cf. fr. 140a (dove si tratta di lacerarsi le tuniche) e Parthen. fr. 33 Lightfoot.

Di βεύδεα fanno menzione anche Call. fr. 7,11 Pf., Parthen. fr. 33,6 Lightfoot. Vesti esotiche e/o di lusso in Saffo compaiono anche ai frr. 39 (calzature), il "mantello Adonideo" del fr. 96,23, e la mitra desiderata da Cleide al fr. 98.

178 (L.-P.: vd. 168A)

179

Un *beauty-case*, un «vanity-bag» (Campbell 1982a, 177) o una borsetta rigorosamente femminile doveva essere la γρῦτᾱ testimoniata come saffica da Frinico (*PS* 60,14–17, vd. anche Hesych. γ 948 L.-Cunn.), nell'accezione di "contenitore di profumi e cose femminili", mentre "presso gli Ateniesi" (e l'esempio è allora Diph. fr. 128 K.-A.), il termine ha il senso più generico di "sacco" o "borsa" (γρυμεῖα o γρυμέα) in cui riporre "ogni sorta di oggetti". Una toeletta di bellezza è un contesto ovviamente ipotizzabile, senza che si possa andare molto oltre.

Per le attestazioni, altrimenti prosastiche, di γρύτη, cf. anche Phryn. *Ecl.* 202, *Peripl. Mar. Er.* 30,291 Casson, Liban. *Epist.* 15,1, 16,2, *Typ. Mon. Const.* 28,46, Hesych. γ 938 L.-Cunn., Theognost. 109,1s. *An. Ox.* II 19,19s. Cr., *schol.* Ar. *Pl.* 17, *Gloss. rhet. An. Gr.* I 228,1 Bekker, *Et. Gud.* 323,24

De Stefani, *Suda* γ 461 A., Zonar. 454 Tittmann, Io. Tz. *Chil.* IV 7,887, Gennad. *Gramm.* II 433,3. Il valore di σκεύη, per il pl. γρῦται, è registrato nella tradizione scoliografica e lessicografica (cf. *e.g.* Hesych. γ 960 L.-Cunn., *schol.* Ar. *Pl.* 17). Nei *Geoponica* (XX p,1, 7,1, 12,t, 12,2, 25,t), γρύτη designa (forse a partire dalla forma) un "avannotto". Si vedano anche il derivato γρυτάρης ("mercante di cianfrusaglie" in *schol.* Ar. *Pl.* 17), il diminutivo γρυτάριον ("cofanetto" in [Plut.] *Prov. Alex.* 29,8, Pallad. *Hist. Laus.* 13,2, Zenob. vulg. 5,54), e i composti γρυτοδόκη ("cesto per cianfrusaglie" in Myrin. *AP* VI 254,6 [*GPh* 2565]), γρυτοπώλης ("venditore di cianfrusaglie" in [Plut.] *Prov. Alex.* 29,9, Zenob. vulg. 5,54, *schol.* Ar. *Pl.* 17, *schol.* Luc. *Lex.* 1,3) e γρυτόπωλις (in *Suda* γ 461 A.). Un valore analogo sembra avere *sacciperium* in Plaut. *Rud.* 548.

180

"Ettore" (e il riferimento potrebbe allora essere al fr. 44) o "colui che tiene saldamente"? Stando al testimone, una nuda glossa esichiana (ε 1750 L.-Cunn.), Ἕκτωρ, che altrove come sostantivo comune è sinonimo dei "pioli nel timone" e altrove di una "retina per il capo", sarebbe in Saffo un epiteto di Zeus, il "Reggente", e la seconda soluzione parrebbe pertanto da preferire: diversamente Ferrari (1987, 236) e Bagordo (2009, 244). Si tratterebbe quindi di uno spunto eucologico o mitologico.

Non sembra necessario pensare che nella glossa esichiana (ἕκτορες· πάσσαλοι ἐν ῥυμῶι. Σαπφὼ δὲ τὸν Δία. Λεωνίδης τὸν κροκύφαντον), che mantiene una sua coerenza nell'illustrazione dei valori di ἕκτωρ come "chi o ciò che regge" (e la cui ultima parte potrebbe fare riferimento al Leonida medico alessandrino ovvero ad anon. *AP* VI 280,2 [*HE* 3827] σφαῖραν τόν τε κόμας ῥύτορα κεκρύφαλον, con ἕκτορα per ῥύτορα, κροκύφαντον per κεκρύφαλον, e Leonida – autore dell'epigramma seguente – per l'anonimo), occorra ipotizzare una confusione tra ἕστωρ, "cavicchio", e ἵστωρ, "che sa", "giudice" (con Lobel) o una corruttela da δέκτωρ in luogo di δείστωρ (con Snell *ap.* Voigt 1971). Per la presenza di ἔχω in Saffo, vd. *ad* fr. 9,3. Per i temi in -τηρ, -τωρ, -ταις, cf. Hamm 1957, 63s. Per il nome di Ettore, vd. *ad* fr. 44.

181

Qualcosa di "attraversabile" o di "attraversato" – l'accento lesbico non permette di decidere tra le due accezioni dell'agg. verbale – compariva dunque in un carme di Saffo, secondo la testimonianza dello *schol. Lond.* Dion. Thr. *GG* I/3 493,12–14 (= *An. Ox.* IV 325,27–29 Cr.), finalizzata a documentare l'eolico ζ- per δι-. Nulla si può azzardare, ovviamente, sul contesto, né sul valore del termine (concreto, metaforico?).

Una voce di διαβαίνω è anche in Alc. fr. 38a,3 V. Il verbo semplice occorre in Saffo nei frr. 16,9, 19,6, mentre ἐπιβαίνω è nel fr. 44,14.

182

Lo stesso testimone del fr. 169 (*schol.* **A** *Il.* XIV 241: vd. *ad l.*) documenta come saffico anche l'ottativo ἰοίην, "che io possa andare", dove ancora veniva espresso un desiderio (o una possibilità) all'ottativo. Meno probabile (per gli stessi motivi esposti *ad* fr. 169) una dipendenza da tempo storico.

La forma ἰοίην torna due volte (sempre con valore potenziale) in Xen. *Symp.* 4,16 e *Cyr.* V 5,1. Per forme di εἶμι in Saffo, cf. frr. 70,3 (con n. *ad l.*) e forse 2,1a (cf. anche fr. 111,5).

183

Saffo, che nel fr. 47 aveva paragonato l'amore a un vento che si abbatte sulle querce montane, faceva ancora riferimento al vento – chissà se ugualmente in una metafora amorosa – come a una forza "che si abbatte dall'alto", con la glossa κατώρης (o κατάρης), che Porfirio (*Quaest. Hom. Il.* II 447,22s.) cita, come termine di "Alceo (fr. 412 V.) e Saffo", a proposito dei venti che si abbattono violenti (ἀπὸ τοῦ κατωφερῆ τὴν ὁρμὴν ἔχειν), che Eustazio (*Il.* 603,35–40) riprende nella forma κατάρης (τὸ συνεστραμμένον πνεῦμα καὶ καταράccον ἄνεμον κατάρη λέγουcιν ὁ Ἀλκαῖος καὶ ἡ Cαπφὼ διὰ τὸ κατωφερῆ ὁρμὴν ἔχειν) e a cui alludono probabilmente anche Esichio (κ 1891 L.-Cunn. κατώρης· κάτω ῥέπων) e Teognosto (248,1s. *An. Ox.* II 45,30s. Cr. τὰ διὰ τοῦ 'ωρης' διὰ τοῦ 'ω' μεγάλου γράφει τὴν παραλήγουcαν· οἷον, κατώρης).

Il termine occorre anche in Hdn. *GG* III/1 72,4 e, come ὄνομα κύριον, in *Suda* κ 1116 A. È probabile che κατάρης, più che una forma parallela, sia un errore di attrazione (dello stesso Eustazio?) per via del precedente καταράccον. Cf. Funaioli 1973/1974.

184

Una forma atematica di κίνδυνοc, "pericolo", e precisamente, con ogni probabilità, l'acc. sing. κίνδυνα, è quanto attesta per Saffo il grammatico Cherobosco (*ad* Theodos. *GG* IV/1 270,13–15 = Hdn. *GG* III/1 18,16s. ≅ *GG* III/2 720,27–30), documentando altresì il dat. sing. κίνδυνι per Alceo (fr. 415 V.). Il contesto resta indeterminabile.

Il sema del "pericolo" compare anche in Alc. fr. 306Af,9 V., mentre forme atematiche di κίνδυνοc sono attestate anche da Tryph. *Path.* 1,28, Phot. κ 730 Th., *Et. M.* 514,43, e a partire da Doroth. 398,25 Pingree diventa frequente (specie nell'*Historia Alexandri Magni* rec. φ e nel *Chronicon Toccorum*) il neutro pl. τὰ κίνδυνα.

185

μελίφωνοι (*sive* μελλιχόφωνοι): “Dalla voce di miele” o “dal dolce accento” è epiteto – per forma e contenuto – squisitamente saffico: difficile dire se esso figurasse nella forma μελίφωνοι (attestata come saffica da Filostrato *Iunior*, *Im.* II 1,3 [= fr. 217] Caπφοῦc τοῦτο δὴ τὸ ἡδὺ πρόcφθεγμα), μειλιχόφωνοι (documentata, parimenti come di Saffo e quasi con le stesse parole, da Aristeneto, I 10,85–88 [= fr. 217A] τοῦτο δὴ Caπφοῦc τὸ ἥδιcτον φθέγμα) – si noti che μελλιχόφων[oc occorre nel fr. 71,6, con μελλ- eolico – o in entrambe, come è in definitiva possibile, anche se la similarità delle due citazioni (e la peculiarità del nom. pl., in entrambi i casi riferito a una coralità di παρθένοι, nel secondo in contesto epitalamico) sembra suggerire che sia Filostrato, sia Aristeneto (la cui forma, debitamente eolizzata, parrebbe in tal caso *difficilior*) facessero riferimento allo stesso passo.

Per tali epiteti e per il loro ruolo nella poesia di Saffo, vd. *ad* fr. 71,6.

186

μήδεϊα (*sive* Μήδειᾰ): Nel ribadire l’imprescindibile ‘legge del trisillabismo’ dell’accentazione greca (per cui “l’accento acuto non può essere posto prima delle (ultime) tre sillabe”), Giovanni Alessandrino (VI sec. d.C.), nei suoi *Tonica praecepta* (4,29–31 Dindorf = Hdn. *GG* III/1 8,12s.) osserva che “il μήδεϊα di Saffo” è eccezione solo apparente, perché frutto di soluzione del “dittongo -ει-”. Se si trattasse del nome di Medea (altrimenti inattestato nei poeti di Lesbo) o del femminile eolico di μηδείc (μηδὲ ἴα, da cui μήδεια, attestato in un’iscrizione lesbica di Mitilene, *IG* XII/2 6,12) non è ricavabile dal contesto citante e non può dunque essere precisato, anche se la seconda soluzione è forse consigliata dall’iscrizione di Mitilene.

La prima menzione del nome di Medea è in Hes. *Th.* 961. Per un f. μηδενία (μηδὲν ἴα), cf. *SEG* XXVI 461 (Sparta, V sec. a.C.). Per μήδειc/ μηδ’ εἶc in Saffo, vd. *ad* fr. 5,6–8.

187

Μοιcάων: Che Saffo potesse all’occorrenza impiegare forme ‘non vernacolari’ e di sapore epico, e non solo nella poesia epitalamica, è un dato ormai ben noto (vd. *e.g. ad* frr. 44, 142s., 154, 168B). Che poi tali forme potessero essere anche ‘miste’ (eolico-epiche) parrebbe documentato da questo gen. pl. del nome delle Muse, Μοιcάων (che a un tema eolico-lesbico associa una terminazione non contratta: ci si attenderebbe Μοίcαν), citato come saffico negli *Epimerismi omerici* (μ 65 Dyck). Nel fr. 168E(1),10 si legge d’altra parte]ων Μοιcάων.

Per la presenza di Muse e Cariti nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. °44A e 53. Per la forma, cf. Voigt 1971, 153.

188

Ancora un epiteto di Eros, e ancora una volta testimoniato da Massimo di Tiro (18,9: cf. fr. 219): se Socrate definisce Amore "sofista", Saffo lo dice "intreccia-discorsi". Possibile un contesto metapoetico, in cui Amore è fonte di narrazione poetica?

Per gli epiteti di Eros in Saffo, vd. *ad* frr. 130, 172. Per i composti in -πλόκος, vd. *ad* fr. 1,2. Per il sema del "racconto", cf. fr. 18,4 (dove potrebbe parimenti esservi un riferimento metapoetico al canto).

189

Un Ateniese, che parli il puro dialetto attico, dice "litro", là dove un Eolo pronuncerebbe "nitro" (νίτρον), come infatti dice Saffo, sostiene Frinico (*Ecl.* 272 Fischer), perorando in realtà la forma ionico-attica dissimilata (cf. Schwyzer, *GG* I 259) di un termine di sostrato indicante per l'appunto il "nitro" o il "carbonato di sodio": cf. ebr. נֶתֶר in *Ger.* 2,22, dove è strumento di pulizia, mentre la lezione è dubbia in *Pr.* 25,20, arab. *natrun* (nom.), itt. *nitri*, eg. *ntr* (e cf. Chantraine, *DELG* 755). È probabile che il termine figurasse in un contesto di *toilette* di bellezza o pulizia di qualcuno o qualcosa.

Il termine νίτρον occorre soprattutto nel *corpus Hippocraticum* (*Aer.* 7, *Nat. mul.* 32), in Dioscoride farmacologo (*Mat. med.* V 113) e in Galeno (VIII 153, XI 745), mentre la forma ionico-attica λίτρον è in Hdt. II 86,5, 87,2, Ar. fr. 332,1 K.-A. (in Plat. Com. fr. 71,3 K.-A. occorre leggere piuttosto νίπτρον), Hippocr. *Epid.* II 6,9 e 29, Plat. *Tim.* 60d, 65d, Theophr. *HP* II 7,6, etc. Per i numerosi composti e derivati, cf. LSJ^{9} 1177, Chantraine, *DELG* 755.

190

πολυΐδριδι: Se la declinazione in -ιδ- di un tema in -ις come il già epico πολύιδρις fosse frutto di un'analogia erronea con i temi in dentale – come ritenevano gli antichi (*schol.* **A** *Il.* III 219 ~ *Et. Gen.* α 273 L.-L. ≅ *Et. M.* α 589 L.-L. ≅ *Et. Sym.* α 337 [*Magn. gramm.* α 341] L.-L., e cf. Eust. *Il.* 407,36–38) che documentano il dat. πολυΐδριδι in Saffo, e lo 'scusano' poi accostandolo a forme attiche come l'ἴδριδα di Sofocle (fr. 1056 R.^{2}, cf. fr. 269c,16 R.^{2}) e l'ἴδριδες di Frinico (forse il Tragico: fr. 22 Sn.-K.) – o di una femminilizzazione (indebita) è impossibile dire, anche se questa seconda ipotesi sembra smentita dalla presenza di πολύιδρις a designare persone anche di sesso femminile (per es. Euriclea in *Od.* XXIII 82). La diffusione del lessema e di vari termini correlati già nell'*epos* non permette di comprovare, naturalmente, ma nemmeno di escludere un contesto mitico (al maschile o al femminile), anche se molte altre ipotesi possono affacciarsi (una donna più anziana, e πολύιδρις, alle prese con le più giovani *vel similia*). La parola ha andamento dattilico.

Il termine πολύιδρις fa la sua comparsa in *Od.* XV 459 (riferito all'astuto mercante che visitò la casa del padre di Eumeo) e XXIII 82 (vd. *supra*), e occorre in Hes. *Th.* 616 (a designare Prometeo), frr. 43a,57, 346,3 M.-W. = 69,81 e 294,3 Most (a indicare rispettivamente Mestre e Metis), Alc. fr. 38A,7 V. (a etichettare Sisifo), Ar. *Eq.* 1068 (a designare la "volpe canina" da cui il Salsicciaio mette in guardia Demo), e ancora in Arist. *HA* 616b 24 (il picchio di un racconto popolare), ma πολυιδρείη (al pl., a indicare le manifestazioni concrete della saggezza, ancora di Euriclea) è già in *Od.* II 346, e πολυίδριαι sono le manifestazioni dell'astuzia, ancora di Sisifo, in Theogn. 703. I *Lithica* orfici (697) presentano la forma πολυίδμων. Per la presenza (non copiosa) del "comprendere" e del "sapere" in Saffo, vd. *ad* fr. 88,10 e 22.

191

Lo stesso Polluce (VI 107) che menzionava Saffo (vd. *ad* fr. 81,5) assieme ad Alceo (fr. 362,1s. V.) e ad Anacreonte (*PMG* 496) in relazione al "cingersi di aneto", afferma che "costoro" (cf. Alc. fr. 436 V., Anacr. *PMG* 410, in contesto dionisiaco) si cingevano anche di "sedani", cioè di "corone di sedano" (vd. *ad* fr. 81), qui evidentemente per un'occasione festiva e/o rituale. Nell'impossibilità di sapere quale forma esattamente utilizzasse Saffo – Lobel (1925, 64), accolto dalla Voigt (1971), suppone cέλιννα, ma senza prove certe in merito – il frammento è destinato a rimanere *sine verbis*.

Per il "sedano" o "apio", cf. già *Il.* II 776 (il cibo dei cavalli di Agamennone), *Od.* V 72 (i lussureggianti prati intorno alla dimora di Calipso), e poi Pind. *O.* 13,33 (πλόκοι celίνων), *N.* 4,88, *I.* 2,16, 8,64 (sempre a indicare le corone dei vincitori nei giochi Istmici o Nemei), e ancora Pherecr. frr. 138,3s., 158,2 K.-A., Cratin. fr. 109,3 K.-A., Ar. *Nu.* 982, *V.* 480, Stratt. fr. 71,7 K.-A., etc. Per le connotazioni erotiche del cέλινον, vd. *ad* fr. 81.

192

Sempre Polluce (VI 98) si diffondeva sulle diverse tipologie di coppe (φιάλαι), distinguendo quelle con protuberanza centrale (μεcόμφαλοι) e quelle con protuberanza "a forma di ghianda" (βαλανειόμφαλοι, o forse βαλανηόμφαλοι: vd. *infra*), "che prendono nome dalla loro forma", da quelle con protuberanza "dorata" (χρυcόμφαλοι), che prendono invece nome dalla materia, come "quelle di Saffo dalla modanatura d'oro" (ὡc αἱ Caπφοῦc χρυcαcτράγαλοι). L'epiteto "dalla modanatura d'oro" o "dalla base con astragali aurei" (cf. Ath. XI [*Epit.*] 502b, vd. *infra*), *hapax* assoluto, era dunque riferito a coppe, in un contesto, quindi, molto probabilmente rituale e/o simposiale (al femminile?), forse come quello del fr. 2.

Alla forma delle coppe, e in particolare a quelle dotate di ἀcτράγαλοι sulla base (πυθμήν), sia pure senza citare Saffo, fa riferimento anche l'*Epitome* di Ateneo (XI 502b), che menziona la "coppa ghiandata" (βαλανωτὴ

φιάλη, da βάλανος, "ghianda", dunque, e non da βαλανεῖον, come in Polluce: cf. *supra*, nonché Cratin. fr. 54 K.-A., Pherecr. fr. 134 K.-A., Theopomp. Com. fr. 4 K.-A., *IG* I/3 386,75 [408/407 a.C.], 387,72 [407/406 a.C.], e inoltre Eur. *Ion* 1181s., Ion fr. 20 Sn.-K., Ar. *Ach.* 73–75), "alla base della quale stanno astragali aurei (χρυσοῖ … ἀστράγαλοι)", e continua poi ricordando altresì l'eolica "coppa cicerchia" (ἀρακὶς φιάλη), a cui fa cenno anche Esichio (α 6942, ε 3613 L.-Cunn.). Per contesti eterico-simposiali in Saffo, vd. *ad* fr. 2 e cf. Caciagli 2011 (*passim*).

193

Se Elio Aristide (*Or.* 28,51), nel ricordare i proclami di Saffo sul felice e invidiato benessere concessole dalle Muse e destinato a durare anche *post mortem*, facesse riferimento al fr. 55 (come ha ritenuto la Voigt 1971, 75 e 154), ai frr. 65 e 147 (come ha suggerito Campbell 1982a, 183: si veda anche il fr. 213A,g^{ii}9–15, con il fr. 168D(5b),3–5 ivi contenuto), o a un qualche altro verso oggi perduto non può essere determinato con sicurezza, e non dovrebbe dunque dare adito a scelte testuali troppo confidenti.

194

Nel suo 'saffico' *Epitalamio per Severo* (*Or.* 9,4), il retore Imerio (IV sec. d.C.) ricorda il ruolo ricoperto da Saffo, poetessa epitalamica per eccellenza, nell'ambito delle celebrazioni nuziali, "i sacri riti di Afrodite", ove gli altri poeti le lasciarono un insuperabile primato. Nella fiorita descrizione dei gesti del festoso apparato nuziale – dal canto, agli "agoni" amebei dell'imeneo, alla preparazione della stanza, all'introduzione di Afrodite, delle Cariti e degli Amori e al loro rituale corredo – è possibile che Imerio rifondesse spunti epitalamici della poesia saffica o di una poesia composta da Saffo per una specifica occasione rituale, ciò che rende la sua testimonianza preziosa sia per immaginare i contenuti della produzione epitalamica della poetessa (così Treu 1954, 235), sia per enuclearne un ruolo effettivo, e pubblico (cf. Ferrari 2007a, 140s), di 'maestra di cerimonie', in ispecie afroditiche, nel quadro della società del suo tempo. Non è invece possibile dire con sicurezza se la cerimonia cui Imerio allude fosse un 'normale' matrimonio con Saffo in funzione di pronuba (così Caciagli 2011, 48), un rito iniziatico interno al gruppo saffico (così Gentili 2006, 138s), o una processione rituale per le nozze di Afrodite e Adone (così Ferrari 2007a, 141s.), per quanto quest'ultima ipotesi sembri forse più attraente, non costringendo ad assegnare alla menzione di Afrodite, delle Cariti e degli Amori una funzione meramente metaforica.

Mentre si può forse discutere sull'opportunità dei supplementi <μόνηι> (apogrr.) prima di παρῆκαν e <ὠιδήν> prima di τὸν θάλαμον – di Wernsdorf (1790), che produce il peculiare ποιεῖν ὠδὴν τὸν θάλαμον, mentre ποιεῖν τὸν θάλαμον potrebbe indicare l'allestimento complessivo della stanza nuziale, descritto nelle righe seguenti – sono viceversa inevitabili le espunzioni di

{καὶ} prima di ἄιδειν e {Ὁμήρου} prima di cτρώννυcι (entrambe dello stesso Wernsdorf 1790; il sema del verbo è in fr. 94,21), come pure la correzione di †γράφει† in ἀγείρει con conseguente integrazione di <εἰc> dopo παρθένουc, e le correzioni di ἅρμα in ἅρματι e di πολιτεύοντας in πομπεύοντας, tutte di Dübner (1849); si vedano gli apparati della Voigt (1971, 155) e di Ferrari (2007a, 140); un'alternativa alla prima, in stile aulico, può essere scrivere εἰcάγει παρθένους νυμφεῖον. Per il testo, vd. Penella 2007, 146s. Per la presenza di Afrodite nella poesia saffica, vd. *ad* fr. 1. Per quella delle Cariti, vd. *ad* frr. °44A e 53. Per quella degli Amori, vd. *ad* fr. 73a,4. Per i lirici in Imerio, vd. *ad* fr. 105.

194A

Un matrimonio spirituale richiede canti spirituali, afferma Michele Italico (XII sec. d.C.) nella sua *Oratio ad Michaelem Oxeitem* (2,68s. Gautier), "non come canta la poetessa Saffo…". Ancora un *fragmentum sine verbis*, insomma, che attesta la presenza nella poesia epitalamica di Saffo di "sposi equiparati a cavalli vincitori" (un'immagine che ricorda Ibyc. *PMGF* 287,4, se non si tratta di un errore della memoria di Michele), e di "giovani spose accostate alla molle eleganza (ἁβρότης) delle rose", e ne documenta altresì l'esecuzione attraverso "ritmi morbidi e dolci" e intrecci canori "sciolti" (evidentemente le movenze della lirica eolica), soprattutto l'"armoniosa voce della *pektis*". È del tutto verosimile (fatto salvo il possibile errore mnemonico di cui sopra) che Michele facesse riferimento a contenuti precisi dell'opera saffica (non necessariamente fruita nella sua interezza, peraltro), mentre il riferimento alla *pektis* (lo stesso del fr. 156, la cui identificazione *tout court* con questo è però resa imprudente dal carattere formulare e ripetitivo della poesia saffica) può forse riflettere informazioni reali circa la *performance*, come pure – peraltro – un'associazione poetico-musicale (Saffo-*pektis*) divenuta ormai tradizionale (vd. Introduzione, §§ 8.8s.).

Il passo di Michele – che Lasserre (1989, 58 n. 14) ipotizza, «en dernière analyse», derivato dal *Περὶ λέξεως* (frr. 681–704 Fortenbaugh) teofrasteo – è ripreso quasi alla lettera, ma senza la menzione di Saffo, nell'*Anacharsis sive Ananias* (XII sec. d.C.) 964–973 Christidis, e poi in vari passi di età comnena (dallo stesso Michele Italico, *Mon. perd. mort.* p. 103,4–7, a Const. Man. *Mon. astr. mort.* 7,12–14 Horna, a Nicet. Chon. *Or.* 3, p. 18,19–22 e *Or.* 18, p. 191,22–25 van Dieten: vd. app.). Per i "ritmi morbidi", cf. Syrian. *in* Hermog. *Id.* 22,17 Rabe (dove si tratta di un μέλος citarodico). Per i "canti sciolti", cf. Dion. Hal. *AR* XIV 10,3, Philodem. *Mus.* fr. 121,43s. Delattre, e poi numerose occorrenze nella letteratura patristica e bizantina, e nella tradizione esegetico-grammaticale (cf. *e.g.* Phryn. *PS* 79,9, *schol.* Ar. *Ra.* 1309). Per l'associazione del νυμφίος al cavallo, cf. Basil. *Hom. div.* 2,34; si vedano anche (a referenti scambiati: la "cavalla" è la donna, ciò che

è più frequente) Oecumen. *Comm. Apoc.* 168,20 e Psell. *Poem.* 2,119. Per l'ἁβρότης e l'ἁβροσύνη, vd. *ad* fr. 2,14. Per le παρθένοι, vd. *ad* fr. 17,13s. Per la *pektis*, vd. *ad* fr. 156.

195

A begli argomenti, e all''argomento-bellezza', non possono che corrispondere versi belli e parole eleganti, sottolinea Demetrio nel *De elocutione* (166), trovandone esempio archetipico nella poesia di Saffo, che viceversa, quando tratta dello "sposo rozzo" o del "portiere dei matrimoni", si serve di uno stile più ordinario e prosastico, poco adatto al canto corale e alla lira, ma pur sempre adeguato al contenuto (167: vd. *ad* fr. 110). La presenza della bellezza e dell'amore (e degli "Amori", che al plurale saranno verosimilmente personificati o indicheranno "le storie d'amore": vd. *infra* e cf. fr. 215) non può neppure essere circoscritta, tanto è pervasiva, nella poesia saffica, mentre la "primavera" occorre solo nel fr. 136, dove compare l'ἀήδων, l'"usignolo", che potrebbe anche essere all'origine di un errore (mnemonico?) di Demetrio, che parla viceversa dell'ἀλκυών, l'"alcione": altrimenti, la menzione di quest'ultima costituirebbe un altro frammento (sia pure *sine verbis*) di Saffo.

Per "bello" e "bellezza" nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. 1,9 e 50. Per gli Amori, vd. *ad* fr. 73a,4. Per la primavera, vd. *ad* fr. 136 (la "primavera" lirica più celebre è certo quella di Ibyc. *PMGF* 286). All'"alcione" fa cenno già l'*Iliade* (IX 563), e poi – tra gli altri, e in qualche caso con riferimento ai "giorni alcionî", di relativa calma atmosferica durante l'inverno – il celebre passo del cerilo di Alcmane (*PMGF* 26), Simon. *PMG* 508,7 (= fr. 17,7 Poltera), Eur. *IT* 1090, Ar. *Av.* 251, 298, 1594, e ancora Arist. *HA* 542b 4, Call. ep. 5,10 Pf., Theocr. 7,57; le varie connotazioni dell'alcione sono tutte rappresentate nell'*Anthologia Graeca*, da quella canoro-musicale (cf. Mnasalc. *AP* IX 333,4 [*HE* 2662], Tymn. *AP* VII 199,1s. [*HE* 3612s.], Antip. Sid. *AP* VI 160,1s. [*HE* 182s.], [Meleag.] *AP* IX 363,17), a quella luttuosa e funebre (cf. Antip. Sid. *AP* IX 151,8 [*HE* 575], Philipp. Thess. *AP* IX 262,6 [*GPh* 2832], Theon Al. *AP* VII 292), a quella dei "giorni alcionî" (cf. Apollonid. *AP* IX 271,2s. [*GPh* 1174s.]).

196

Infervorandosi a celebrare il fulgore di Smirne, Elio Aristide (*Or.* 18,4) ne proclama l'assoluta unicità: non offusca la vista, come dice Saffo, e qui il riferimento è con ogni probabilità al fr. 31,11, e non è simile all'(effimero) fior di giacinto, e qui l'espressione ricalca da vicino *Od.* VI 231 "simili a fior di giacinto" (si tratta delle chiome di Odisseo), anche se del giacinto parlano la stessa Saffo (fr. 105c,1, in contesto epitalamico) e poi Catullo (61,87–89, ancora per una *nova nupta*). Saffo è qui semplicemente un'*auctoritas* che conferisce letteraria solennità a un discorso marcatamente celebrativo.

Per gli effetti accecanti dell'"amorosa visione" e del fulgore erotico, vd. *ad* fr. 31,11. Per il "giacinto", vd. *ad* fr. 105c.

197

Quale carme saffico avesse in mente Libanio (*Or.* 12,99) – che nel celebrare Giuliano Imperatore e nell'augurarsi che quell'anno non finisse mai accosta questa sua richiesta a quella, formulata da Saffo in un probabile contesto erotico e/o nuziale, di poter godere di una notte lunga il doppio – non è purtroppo possibile dire. Il motivo ricorda quello di Odisseo e Penelope nell'*Odissea* (XXIII 243–246) e di Alcmena e Giove nell'*Anfitrione* plautino (vv. 113, 271–276); cf. Diod. Sic. IV 9,2, [Apollod.] II 61, Luc. *DDeor.* 14,1, Euseb. *PE* II 2,17.

Per la "notte" in Saffo, vd. *ad* fr. 18A,4.

198a–c

La libertà poetica con cui Saffo (e in fondo ogni poeta greco) trattava il materiale mitico non ha ovviamente bisogno di essere sottolineata. Che Eros fosse in Saffo, di volta in volta, figlio di Gea e di Urano, come attesta un commentatore alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (**a**: *schol.* Ap. Rh. III 26b; in un contesto cosmologico?), ovvero di Afrodite e di Urano, come documenta un commentatore di Teocrito (**b**: *schol.* Theocr. 13,1–2c), poteva dipendere dai rispettivi contesti e non deve pertanto stupire, tanto più che lo stesso Pausania (**c**: IX 27,3) ricorda come Saffo cantasse molte cose contraddittorie tra loro a proposito di Eros.

Sulla presenza di Eros in Saffo, vd. *ad* frr. 58d e 130. Per il suo ruolo 'vicario' rispetto ad Afrodite (che gli varrà ampia fortuna nella poesia successiva), vd. *ad* frr. °44A,a11, 47 e 130.

199

Anche in questo caso, la notizia di un commentatore di Apollonio Rodio (*schol.* Ap. Rh. IV 57s., impegnato a illustrare la grotta del monte Latmo, in Caria) per cui Saffo avrebbe parlato dell'amore di Selene, la "Luna", non può essere ricondotta a nessun carme noto: poteva trattarsi del *récit* mitico di un epitalamio o di un altro canto di argomento erotico.

Per la "luna" in Saffo, vd. *ad* frr. 34, 96, 154, 168B.

200

Per l'informazione di un commentatore delle *Opere* esiodee (*schol.* Hes. *Op.* 73c, che si occupa della πότνια Πειθώ) su "Persuasione figlia di Afrodite" nella poesia saffica, vd. *ad* fr. 90(1) c. II 5–8.

Per la presenza di Persuasione in Saffo, cf. frr. 90(1) c. II 5–8, 96,29, 200, °294, test. 266. Per quella di Afrodite, vd. *ad* fr. 1.

201

Il truismo ("morire è un male") – riscattato da una sorta di sillogismo implicito ("se morire fosse bene, gli dèi, depositari di ogni bene, morirebbero, ma gli dèi non muoiono, e dunque morire è un male") – è attribuito a Saffo da Aristotele (*Rh.* 1398b 28s.) e poi dai commentatori di Ermogene (Greg. Cor. *in* Hermog. *Meth.* 5, *RhG* VII 1153,17–20 e Io. Diac. *in* Hermog. *Meth.* in Rabe 1908, 137,6–9) come esempio di *epenthymesis*, cioè di inserimento di un *entimema* supplementare. Testo e contesto della frase saffica sono naturalmente ignoti, anche se Zellner (2006b) ha ipotizzato uno spunto polemico contro l'ideologia 'militarista', così come rappresentata per es. da Tyrt. fr. 10 W.[2].

Per il sema del "morire" in Saffo, vd. *ad* fr. 23,7 (cf. in part. frr. 31,15, 55,1, 94,1, 95,11, 140a,1). Per gli dèi, al pl., cf. vd. *ad* fr. 10,6s. Quanto al testo, la sequenza εἴπερ ἦν καλὸν τὸ ἀποθνήισκειν, presente nei commentatori di Ermogene ma non in Aristotele, ha l'aria di un'aggiunta che esplicita la protasi, dopo l'apodosi irreale ἀπέθνηισκον γὰρ ἄν. A questa testimonianza fa cenno Ferrari (2007a, 167).

202 (L-P.: vd. 254 V.)

203

La notizia che uno dei fratelli di Saffo, Larico, servì come coppiere nel pritaneo di Mitilene, quale risulta dalla combinazione di queste tre testimonianze (**a**: Ath. X 425a; **b**: Eust. *Il.* 1205,17–20; **c**: *schol.* **T** *Il.* XX 234), trova conferma nei *bioi* saffici di Cameleonte (test. 252) e di Esichio Milesio/*Suda* (test. 253), e prova – se mai ce ne fosse bisogno – che la famiglia della poetessa doveva essere caratterizzata da un alto rango nobiliare nella Mitilene del tempo (cf. Caciagli 2011, 251, 262s.), se "coppieri" potevano essere solo giovani "nobili" e "di bell'aspetto". Sul fatto che Saffo facesse riferimento al 'coppierato' di Larico "in più passi" della sua opera poetica (πολλαχοῦ dice in effetti Ateneo), e che le tre testimonianze non siano dunque riferibili a un carme particolare, si vedano le opportune considerazioni di Nicosia (1976, 108).

Sull'οἰνοχοεῖν, cf. frr. 2,16, 141,3. Su Larico, cf. frr. 10 (dove sembra non più un παῖc, ma piuttosto un νέοc in procinto di diventare ἀνήρ), 213A,g[iii]38s., testt. 252, 253. Vd. Lardinois 2014, 184–187, 2016, 180; Stehle 2016.

204

Quale fosse il carme in cui Saffo parlava dell'incorruttibile purezza dell'oro, e a quale proposito (metafora, *Priamel*, spunto descrittivo?), non è purtroppo dato sapere, e tutto ciò che resta è questa duplice testimonianza di un esegeta di Pindaro (*schol.* Pind. *P.* 4,410c), che fornisce paralleli sul tema nel com-

mentare l'espressione "coperta indistruttibile" (riferita al "vello d'oro") del v. 230 (ἄφθιτον στρωμνὰν ἀγέσθω), e di Pausania (VIII 18,5), che ricorda Saffo e il suo oro inattaccabile dalla ruggine nel parlare dell'acqua del dirupo di Nonacri, in Arcadia, che spacca ogni sostanza. Il motivo torna con parole molto simili a quelle di Pausania in Teognide (450–452 χρυσὸν ἐρυθρὸν ἰδεῖν τριβόμενον βασάνωι, / τοῦ χροιῆς καθύπερθε μέλας οὐχ ἅπτεται ἰός / οὐδ' εὐρώς, αἰεὶ δ' ἄνθος ἔχει καθαρόν, "l'oro, rosso a vedersi se il diaspro nero lo sfrega, / non lo intacca, coprendo la patina, la ruggine nera, / né il verderame, ma sempre fa sfoggio del suo puro fiore").

Che le parole dello scoliasta pindarico (ἄφθιτον δὲ αὐτὸ εἶπε, καθὸ χρυσοῦν ἦν· ὁ δὲ χρυσὸς ἄφθαρτος. καὶ ἡ Σαπφώ ὅτι "Διὸς παῖς ὁ χρυσός, / κεῖνον οὐ σὴς οὐδὲ κὶς δάπτει, / βροτεᾶν †φρένα κράτιστον φρενῶν") a partire da "l'oro è figlio di Zeus" siano di Pindaro e non di Saffo indica senza ragionevoli margini di dubbio lo *schol.* Hes. *Op.* 430–436, che riporta inconfutabilmente come pindarico il secondo verso dei tre (τοῦτο καὶ Πίνδαρον οὕτω καλεῖν περὶ τοῦ χρυσοῦ λέγοντα· "κεῖνον <οὐ> σὴς οὐ<δὲ> κὶς δάμναται", ὡς ἄσηπτον). Pare perciò del tutto verisimile che nello scolio pindarico una lacuna (generatasi per *saut du même au même* da ἰός a Διός?) abbia inghiottito la citazione saffica, dove – *teste Pausania* – si parlava con ogni probabilità di "ruggine". Per l'"oro" nella poesia saffica, vd. *ad* frr. 1,7s., 156,2. La "ruggine" non occorre altrove nei poeti di Lesbo (ma si ricordi l'εὐρώς in Simon. *PMG* 531,4 = fr. 261,4 Poltera e si veda soprattutto il citato passo teognideo).

205

È possibile e anzi verosimile che Saffo parlasse di Niobe e della sua prole nello stesso carme cui apparteneva il fr. 142 (vd. *ad l.*), in cui è menzionata anche Latona: *exempla* di maternità più o meno felici e del rapporto tra *hybris* e *sophrosyne*?

Sulla prolifica maternità di Niobe, si vedano anche Aelian. *VH* XII 36 e i passi citati nel commento *ad* fr. 142.

206

Del tutto isolata, e difficilmente contestualizzabile – se non in un *exemplum* mitico adatto forse a una delle situazioni amebee, che contrapponevano maschi e femmine, frequenti in contesti nuziali – è la notizia di Servio (*Aen.* VI 21, II 9,17–20 Thilo-Hagen, a commento dei versi in cui i Cecropidi sono costretti a pagare a Creta un risarcimento annuo di sette corpi di loro figli), per cui Saffo avrebbe parlato dei sette ragazzi e delle sette ragazze liberati da Teseo allorché uccise il Minotauro (un ulteriore dato sui rapporti di incontro-scontro tra Lesbo e la cultura attica, ben noti sin dalla guerra del Sigeo).

Oltre ai passi citati dallo stesso Servio (Plat. *Phaed.* 58a, Bacch. 17,1–3 ed Eur. *HF* 1326s.), e a quello virgiliano, della vittoria e della liberazione di

Teseo parlano anche Pherecyd. *FGrHist* 3 F 148 (dove Teseo è uno dei quattordici, come pure in Diod. Sic. IV 61,3s. e in Plut. *Thes.* 17,1–19,7) e Isocr. 10,27 (dove invece è l'accompagnatore dei quattordici, come in Bacchilide, in Euripide, nello *skyphos* del Louvre [MNC 675], addirittura della fine del VII sec. a.C., e nel Vaso François [Firenze 4209 = *ABV* 76,1, del 560 ca. a.C.]; il dato non è chiaro in Platone e nello *schol.* **bT** *Il.* XVIII 591–2).

207

È ancora Servio (*Ecl.* 6,42, III/1 72,5–9 Thilo-Hagen), nel commentare il *furtum … Promethei* menzionato da Virgilio, a documentare come sia Esiodo (*Th.* 565–612, *Op.* 49–105), sia Saffo (in un carme non altrimenti noto) avessero menzionato le "donne" e le "malattie" tra i *mala* che gli dèi irati per il furto del fuoco avrebbero inoculato agli uomini sulla terra. È decisamente complicato (forse soltanto per noi moderni?) anche solo immaginare un contesto in cui Saffo potesse concedersi uno spunto del genere (forse la polemica contro qualche rivale?), anche se la notizia attesta, una volta di più, la spesso sottostimata attitudine della poetessa per il mito.

Sul mito di Prometeo e dei *mala* da lui provocati, per cui lo stesso Servio cita anche Hor. *Carm.* I 3,29, vd. soprattutto West 1966a, 305–308.

208

Che Saffo, come Pindaro (nel terzo *Peana*, cf. fr. 52c M.), rappresentasse Apollo (il "Condottiero delle Muse") con chioma d'oro e lira, trasportato all'Elicone da un carro trainato da cigni, per prendere parte alle danze con Muse e Cariti, come attesta Imerio (*Or.* 46,6, assieme a *P. Osl.* nr. inv. 1478), non sarebbe certo strano in sé, ma in un'altra orazione (48,10s.) lo stesso Imerio attribuisce una descrizione simile, con parole molto simili, ad Alceo (fr. 307c V.), e il sospetto di una confusione (in un senso o nell'altro, ma con Alceo, autore di un inno ad Apollo, che in tal caso sarebbe favorito) è allora legittimo, per quanto non si possa certo escludere che i due poeti di Lesbo abbiano rappresentato Apollo in modo simile o persino identico nei propri rispettivi carmi: si pensi alla similarità di *lexis*, pur nella differenza ideologica, tra il fr. 16 e Alc. fr. 283 V.

Il pl. λύραις è con ogni probabilità analizzante, e non si riferisce pertanto a una pluralità di lire. Possibile che si debba leggere altresì ὠιδαῖς (di *P. Osl.* contro ὠιδῆι dei codici di Imerio). Apollo compare nella poesia saffica nei frr. 44,33 e forse °44A,a2. Per le "chiome d'oro" (cioè bionde), vd. *ad* fr. 98a,6s. e 132. Per la "lira", cf. fr. 103,9 (in associazione a "chiome") e nn. *ad l.* e *ad* fr. 118. Per l'associazione tra Apollo e i cigni, cf. Neri 1996, 140 n. 3 (con bibl.). Per le Cariti e le Muse, vd. *ad* frr. °44A e 53. Per i lirici in Imerio, vd. *ad* fr. 105.

209

Un'"affezione", in questo caso (probabilmente) una relazione amorosa, "chiaramente plurivaga e che fa una virtù dell'essere pubblica" – secondo l'espressione usata dal testimone, Eustazio di Tessalonica (*Ep.* 43,59s. Kolovou) – fu senza dubbio quella di Carasso per l'etera Dorica, che Saffo anche altrove stigmatizza (vd. *ad* frr. 5, 10 e 15, e cf. testt. 252, 254). Ma l'espressione saffica potrebbe inquadrarsi legittimamente anche in altri contesti, per es. quello della dolorosa φιλία di una ragazza con una rivale.

Il termine φιλία non figura in Saffo, ma φιλότας è nei frr. 1,19 (vd. n. *ad l.*), 30,4, 71,3. Del tutto isolato è πολυρέμβαστος, per quanto di chiara formazione, da πολυ- e ῥεμβάζεσθαι (per cui cf. LSJ^{9} 1567, Chantraine, *DELG* 969s., Beekes, *EDG* 1280); il termine manca perlopiù nei lessici (fa eccezione il Bailly, *DGF* 1598). Mentre è notoriamente e ampiamente diffuso in Saffo l'agg. κάλος (per cui vd. *ad* fr. 1,9), del tutto assente dai poeti di Lesbo è δημόσιος, qui con valore che si direbbe ironico-negativo, anche se il δᾶμος compare in Alc. frr. 70,12, 129,20 V. e forse in Sapph. fr. °103A,a c. II 7.

210

Un uso del "sommacco" (θάψος), da parte di Saffo, come tintura per tessuti o per capelli (forse è perciò da ridimensionare, in proposito, il mio scetticismo in Neri 2012, 35, a proposito di una possibile 'ossigenatura' nel fr. 98: ma vd. *ad l.*), pare certo verosimile alla luce dei testimoni, un commentatore di Teocrito (*schol.* Theocr. 2,88a–b) e il *Lessico* di Fozio (θ 44 Th.), mentre più difficile è capire se Saffo menzionasse tale legno come "scitinetto" (σκυθάριον, secondo lo *schol.* 88a), ovvero come "legno scitico" (Σκυθικὸν ξύλον, secondo lo *schol.* 88b e Fozio). Il riferimento alla tintura nell'ambito di un *make-up* ovvero di una *mise* femminile (in contesto festivo-rituale?) sembra quindi una possibilità molto attraente, anche se non si può escludere che il "legno scitico" servisse come termine di paragone per un pallore femminile (come nel passo teocriteo oggetto dell'esegesi dei testimoni: vd. *infra*) o per alcunché altro di giallo.

Sul "sommacco" informano anche Esichio (θ 155 L.-Cunn. θάψινον· τὸ ξανθόν, ἀπὸ τοῦ ξύλου τῆς θάψου, {ὃ βάπτει} ᾧι ξανθίζουσι τὰ ἔρια καὶ τὰς κεφαλάς. τοῦτό τινες Σκυθικὸν λέγουσι κτλ., c 1155 H. Σκυθικὸν ξύλον· τὴν διάπυρον. ἔνιοι τὴν θαψίαν, 1156 H. Σκυθικός· … καὶ ᾧι ξανθίζονται αἱ γυναῖκες καὶ βάπτουσι τὰ ἔρια: la prima e la terza glossa fanno pensare allo stesso contesto esegetico in cui è citata Saffo) e Fozio (θ 43 Th.). Nel citato passo teocriteo (2,88) è metafora del pallore, come pure in Nicand. *Al.* 570 e probabilmente già in Cratin. fr. 492 K.-A. e in Ar. *V.* 1413 (dove Cherefonte è equiparato a una "donna θαψίνη"). Sul sommacco per tingere i vestiti, cf. Callixin. *FGrHist* 627 F 2,155, Plut. *Phoc.* 28,5 (una tintura inattesa e infausta); per tingere i capelli (una pratica diffusa soprattutto nell'Atene classica

e post-classica), cf. Eur. fr. 322,2 K., Ar. *Lys.* 43 (dove il significato pare tuttavia altro: si vedano i vari commenti *ad l.*), Men. fr. 450 K.-A. (che la sconsiglia alle donne perbene), Aelian. *VH* XIII 1, Alciphr. fr. 5 Seiler, nonché – come vezzo maschile – Ar. *Ec.* 735s., Nicol. fr. 1,33 K.-A., Aelian. *VH* IX 9, Ath. XII 542d e il proverbio registrato da Apostol. 10,97. Non più di qualche indicazione in Forbes 1965, 42s. Sulla *Thapsia Garganica*, cf. Arist. *Pr.* 864a 5, Theophr. *HP* IX 8,3 e 5, 9,1, 5 e 6, 11,2, 20,3 e fr. 413,109 Fortenbaugh, Nicand. *Ther.* 529, Diosc. *Mat. med.* IV 153, Plin. *Nat.* XIII 124.

211

La leggendaria storia dell'amore tra Saffo e il barcaiolo Faone, premiato da Afrodite per la sua onestà e poi ringiovanito e imbellito al punto da fare innamorare la poetessa, è narrata estesamente da Palefato (*Incr.* 48 = **a1**), «l'unica fonte che menziona canti di Saffo per Faone» (D'Alessio 2018b, 90 n. 2), e più brevemente – e senza riferimenti a Saffo – da Luciano (*DMort.* 19,2 = **a8**), da un suo commentatore (*schol.* Luc. *DMeretr.* 12,1 = **a9**), e menzionata da una glossa di Esichio (φ 257 Cunn. = **a10**); ma è Strabone (X 2,9 = **a2**) il primo a raccontare del celeberrimo salto della poetessa dalla rupe di Leucade, dal promontorio di Leucata su cui era un santuario apollineo, cui alludono anche la cortigiana Glaucippe, innamorata persa del suo oscoforo, in una ben nota epistola di Alcifrone (I 11,4 = **a3**), e ancora un proverbio (oscuro e corrotto in 'Plut.' *Prov.* 1,29 = **a4**; più chiaro in *schol.* Liban. *Ep.* 257 = Paus. Att. φ 4 Erbse (I) ≅ Phot. φ 100 Th. (II) ≅ *Et. Gen.* **AB** *s.v.* Φάων (gl. 164 Calame) = *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.* Φάων (III) ≅ *Suda* φ 89 A. = **a5**, cf. Apostol. 17,80 = Arsen. 52,16, che lo integra con le notizie di Palefato) "sulle persone attraenti ma altere", il *Liber memorialis* di Lucio Ampelio (8,4 = **a4a**), il *Cupido cruciatus* di Ausonio (v. 24 = **a4b**: dove il nome di Saffo non compare, ma è verosimilmente caduto nella lacuna che segue il v. 24) e l'articolo della *Suda* (c 108 A. = **a6**) – secondo i quali, peraltro, la Saffo in questione non sarebbe stata la poetessa ma una donna di Lesbo, per la *Suda* una citarista; così anche Nymphod. *FGrHist* 572 F 6 *ap.* Ath. XIII 596e, Aelian. *VH* XII 19, Phot. λ 215 Th. – e tutta la tradizione latina, da Ovidio o chi per lui (nella celebre *Epist.* 15 = test. 263), a Plinio (*Nat.* XXII 20 = **b**, a proposito degli effetti di una pianta spinosa), sino a Servio (*Aen.* III 279, I 390,23–391,8 Thilo-Hagen = **a7**, vd. anche 389,5). Particolarmente significativo è che una parte della tradizione (Aelian. *VH* XII 18, Ath. II [*Epit.*] 69b–d, *schol.* Luc. *DMort.* 19,2, Natal. Com. *Myth.* V 16 = **c1–4**) parli invece di un amore tra Faone e Afrodite (con la "lattuga" a costituire il *trait d'union* tra Faone e l'altro amasio della dea, cui Faone per più versi si sovrappone, Adone: cf. **c1–2, 4** e Bowra 1973, 305s.), attratta dalla bellezza del suo traghettatore. È allora del tutto verosimile che la storia dell'incontro tra Afrodite e il barcaiolo lesbio abbia prodotto una sorta di 'doppione' loca-

le della storia amorosa tra Afrodite e Adone (cf. **c** e i frr. 140a, °168), e che la più famosa poetessa d'amore di Lesbo – specie se aveva parlato di Faone in qualche carme (cf. **a1**), specie se aveva posto in bocca ad Afrodite una dichiarazione d'amore nei confronti di Adone o dello stesso Faone (così, ingegnosamente, Bowra 1973, 255, 306, secondo il quale le parole di Afrodite a Faone, in Saffo, sarebbero poi state attribuite alla stessa Saffo: vd. Scodel 2021, 199, che non cita Bowra) – sia poi stata sostituita alla 'sua' dea come protagonista femminile della *liaison*, secondo la facile equazione Afrodite : Adone = Saffo : Faone, salvo poi innescare una tradizione razionalistica per cui tale Saffo sarebbe stata un'omonima etera o citarista (cf. **a6**). Secondo Vuono (2020), l'idea diffusa che l'origine della *liaison* sia da ricercarsi nelle *Saffo* comiche è smentita dal fatto che in nessun caso documentato la poetessa e Faone comparivano con certezza nella stessa *pièce*.

In **a4**, il corrotto lemma μιχθοφορῶν (che è *vox nihili*) potrebbe facilmente essere emendato in *μοχθοφορῶν ovvero (forse meglio, dato il mestiere di Faone) in μισθοφορῶν (meno probabile l'opposto, *ἀμισθοφορῶν, che alluderebbe alla gratuità di Faone), ma la presenza dello stesso proverbio nella tradizione scoliografica e lessicografica (in **a5** il lemma è sempre Φάων, mentre in Apostol. 17,80 = Arsen. 52,16 è Φάων ὑπάρχεις τῶι κάλλει καὶ τὸν τρόπον) invita piuttosto a individuare nel lemma il nome di Φάων e a interpretare la prima parte del composto come il residuo guasto di un altro proverbio, ovvero – ciò che non si può forse escludere – come un μισθοφορῶν agglutinatosi poi con il nome proprio: μισθοφορῶν Φάων (di cui non sarebbe difficile ipotizzare una corruzione in μιχθοφορῶν) sarebbe allora "Faone mercenario", con riferimento sia al mestiere del barcaiolo, sia alla sua riottosità (successiva all'intervento ringiovanente e abbellente di Afrodite) a cedere alle profferte amorose. Non è invece forse obbligatorio espungere il pur strano e stranamente collocato διδάσκαλος, che potrebbe essere riferito ad αὕτη (*scil.* παροιμία) con il senso di "ammaestrante". Sui problemi testuali di **a7**, si veda l'apparato di Thilo-Hagen, *ad l.* In **a10** si adotta il testo offerto da Cunningham (*ad l.*), con il supplemento di M. Musurus, ma la traduzione tiene conto anche di quello di M. Schmidt (che pare probabile). In **c1** si è ritenuto bene riportare l'intero capitoletto di Eliano (*VH* XII 18) – la Voigt (1971), sul modello di Lobel-Page (1955), si limita al primo paragrafo – che reca le medesime notizie offerte poi da Servio (**a7**) con l'aggiunta del dato sulla morte (anch'essa, come quella di Adone, ritualizzabile) di Faone. In **c2** è irriproducibile l'assonanza tra uno dei nomi della lattuga (che per i Greci rendeva gli uomini incapaci di avere rapporti sessuali), ἀκτυτίς, e l'aggettivo "*Impotenti*" (Ἄκτυτοι), che costituisce il titolo della commedia di Eubulo citata (fr. 13 K.-A.). Sul rapporto tra Adone e la vegetazione, vd. *ad* frr. 140a, °168. Sulla rupe di Leucade, oltre ad Anacr. *PMG* 376 e alla citata *Leucadia* menandrea (frr. 255–262 K.-Th., II 219–243

Arnott), un'utile scheda è in Phot. *Bibl.* 190, 153a 7–b 22. Sul motivo, vd. Wilamowitz 1913, 25–39 e quindi Nagy 1973 (poi in Greene 1996a, 5–57). Sulla "lattuga", cf. LSJ^{9} 806.

212

Una notizia isolata, trasmessa ancora dalle *Mythologiae* (VII 2) di Natale de' Conti (1520–1582), per cui Saffo avrebbe registrato Acheloo come *protos heuretes* della mescita del vino. Possibile, per quanto ovviamente non dimostrabile, un riferimento mitico a cornice di un rito (nuziale?).

Della genealogia di Acheloo faceva menzione anche Alceo (test. 450 V., trasmessa ancora da Natale de' Conti, *ibid.*), nell'unica altra presenza della divinità fluviale, nota sin dall'*Iliade* (XXI 194 e XXIV 616) e da Esiodo (*Th.* 340 e fr. 10(a),35 M.-W. = 10,35 Most). L'Acheloo è identificato con l'odierno Aspropotamo, che nasce dal monte Pindo, scorre tra Acarnania ed Etolia, e sfocia nel mar Ionio. Cenni al vino sono in Saffo nei frr. 2,16 (con il verbo ὀμμείχνυμι a indicare mescita – benché di nettare, ma probabilmente vino dolce – subito prima) e 141,3: in entrambi i casi è di scena il verbo οἰνοχοεῖν e il contesto è rituale.

213

Il resto di un commentario saffico su papiro (*P. Oxy.* 2292) riporta una breve citazione, in cui una donna di cui non resta il nome ma che è definita "mia" (Gongila, con ogni probabilità) e "Archeanassa" risulterebbero definite ciascuna come "coniuge di (o per) Gorgo", e uno stralcio di esegesi da cui si evince con una certa chiarezza come *a*) tanto Plistodice (che Saffo avrà semmai chiamato Pleistodica), quanto Gongila fossero appunto dette "coniugi per Gorgo" (e il commentatore si sofferma sulla forma saffica cύνδυγος per cύ(ν)ζυξ) e *b*) Plistodice venisse qui definita "Archeanassa", vuoi tramite l'uso di un appellativo "comune" (r. 7 κοινόν), vuoi in riferimento, forse, alla casata (rr. 8s. ἢ κατὰ τῆς [ο]ἰ̣κί̣-|α[ς], con il probabile supplemento di Ferrari 2007a, 97), che sarebbe dunque quella degli Archeanattidi (cf. Alc. fr. 112,24, test. 444 V., Strab. XIII 1,38, e vd. Page 1955, 175).

Secondo la ricostruzione di Ferrari (2007a, 97–99) la sequenza risulterebbe]..[.]τα, Γο̣[γγύλα δὲ αἶ-]|ψ' ἰα̣χ̣[ηθ]ή̣σε<τ'> ἔμα κἈρχεάνα[ς-|σα Γόργω(ι) cύνδυγο(ς)· ἀντὶ τοῦ | ς̣[ύν]ζυξ· ἡ Πλειστοδίκη | τ]ῇ̣ι Γ̣[ο]ρ̣γοῖ cύνζυξ με-|τὰ τ̣[ῆ]ς Γ̣ογγύλης ὀν[ο]μασθή-|σετ[αι· κ]οινὸν γὰρ τὸ ὄνο-|μ[α δ]ἐδο̣ται ἢ κατὰ τῆς [ο]ἰ̣κί̣-|α̣[ς, διὸ] Πλ[ε]ι̣ς̣τοδίκη [μὲ]ν | αὕτη ὀνομ]α̣σθή̣σε̣τ̣[αι] κυ-|ρίως, cioè «"[…] e subito la mia [Gongila] e Archeanassa saranno chiamate compagne di Gorgo": cύνδυγος per cύνζυξ. Pleistodika sarà detta insieme con Gongila adepta di Gorgò: infatti il nome (Archeanassa) è stato dato come appellativo oppure in relazione alla casata, [sicché costei] sarà chiamata Pleistodika in base al nome proprio, [ma …]». Sui molti dati incerti ma sulla sostanziale coerenza di questa ipotesi (già *in nuce* in Treu 1954,

165s. e in Gentili 1984, 106s.; vd. anche Caciagli 2011, 216–218 e Benelli 2017, 26s. n. 99), come pure sulle ipotesi contrarie (cf. Di Benedetto 1987, 16 n. 17; Lasserre 1989, 123 n. 15; Stehle 1997, 276), nonché sulla figura di Plistodice/Archeanassa e sugli Archeanattidi, vd. *ad* fr. 103C,a e cf. Caciagli 2011, 213 n. 25. Su Gongila, vd. *ad* fr. 95,4. Su Gorgo, vd. *ad* fr. 29. Su cύνδυγοc, vd. *ad* fr. 42A.

213A

Ancora un commentario o una raccolta di vite dei poeti lirici – di uso filologico e/o scolastico – è l'interessante contenuto di *P. Oxy.* 2506 (sulla problematica natura del testo, vd. de Kreij 2020b), i cui frr. 8 (= **a**), 42a (= **b**), 43 c. II (= **c**), 44 c. II (= **d**), 45 (= **e**), 47 (= **f**), 48 (= **g/h**), 59 (= **i**), 60 (**k**) contengono certi o plausibili riferimenti a Saffo, perlopiù di carattere biografico, e talvolta ne incastonano qualche parola (i frr. **b**, **c**, **d**, **e**, **g**$^{ii–iii}$, **i**, **k**). Il carattere assai lacunoso del documento, tuttavia, non permette di andare oltre la registrazione dei nomi della poetessa (frr. **d**, **f**, **g**, **h**, **i**), dei suoi fratelli (fr. **h**, e la *querelle* di Carasso – per cui vd. *ad* fr. 5 e Introduzione, § 4.2 – nei frr. **b**, **c**, **e**), forse del marito (fr. **e**,4: cf. Lentini 2014 e de Kreij 2020b, che ritiene tuttavia "Cercila" un soprannome derogatorio per Carasso, senza molti argomenti a supporto), delle sue 'amiche' e delle sue 'rivali' (Gongila nel fr. **a**, probabilmente Andromeda nel fr. **k**), forse dei Polianattidi (frr. **b**, **d**), e l'apprezzamento di qualche caratteristica lessicale. Il papiro è in ogni caso un documento della fortuna e della diffusione di Saffo, *inter lyricos*, tra I e II sec. d.C. (si veda in particolare Porro 2004, 197–211).

Per Gongila (fr. **a**), vd. *ad* fr. 95,4. Nel fr. **b** si parla forse, al perfetto, del "correre", con un forse contestuale riferimento (in similitudine, se si divide δ' ὡc κ̣[al r. 2) ai "cerbiatti", e inoltre, al futuro, del "mandare" (r. 3), con la successiva menzione dell'"oro"; dopo un riferimento al sema delle φρένεc, al r. 5, verosimile è un riferimento al "ritorno di Carasso" (rr. 7s.) e forse anche ai Polianattidi (r. 9), mentre certamente saffiche (o almeno eoliche) sono le forme ἔcλοc e cχέθε (vd. *ad* fr. 168D(2)). Nel fr. **c**, malgrado l'esiguità dei resti pare plausibile un accenno all'ἀδικία (r. 7?) e a Carasso (r. 2?) e al conseguente "biasimo" (rr. 3 e 9, se la sequenza κεμωμ può essere divisa in κε μωμ-, come in *Od.* II 86 δέ κε μῶμον) nei suoi confronti, alla comunità dei φίλοι (rr. 8, 11) e forse anche alla necessità di "porre" (r. 10?) fine al male, e dunque un contesto esegetico riferito a un carme come il fr. 5 o il fr. 15 (vd. *ad* fr. 168D(3)). Allo stesso contesto doveva pertenere anche il fr. **d**, dove accanto al nome di Saffo (r. 1) si legge forse quello di Carasso (rr. 1s.), e un nuovo, possibile accenno ai Polianattidi (rr. 7s.), il cui accostamento a Carasso (presente anche nel fr. **b**) resta quanto mai enigmatico; di pertinenza saffica doveva essere cυμ-|ποcίω[(rr. 6s.), che costituirebbe anche l'unica occorrenza in Saffo di questa parola (vd. *ad* fr. 168D(4)). Ben poco si ricava

dal fr. **e**, se non due possibili finali di lemmi saffici (a giudicare dallo spazio bianco che li segue: r. 3]ενοc, integrabile in troppi modi, a partire da un participio medio al nom. m.; r. 25]̣αι), un accenno al "gioire" o una formula di saluto (r. 11]χαιρ[), uno al sema del "volgere" (r. 21]τροπ̣[) e due nuove, possibili (ma tutt'altro che certe) citazioni del nome di Carasso (rr. 16, 24). E ancor meno dal fr. **f**, da cui non emerge nulla di certo se non il nome di Saffo (r. 4; al r. 3 è forse possibile μακ]αρίαν[, con riferimento a quanto si dice nel fr. **g**,12–14 e nel fr. 32, e in Aristid. *Or.* 28,51 = fr. 193?).

Il fr. 48 di *P. Oxy.* 2506 è costituito da tre colonne, su sei frustoli, *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, di cui solo *b* + *d* + *e* sono stati selezionati dalla Voigt (1971) come frr. **g** ed **h** e da Page (1974) come S 276: qui sono stati raccolti tutti come **g**^{i}, **g**^{ii}, **g**^{iii} ed **h**, mentre non è stata adottata – perché troppo aleatoria – l'inserzione del fr. 49 in prossimità dei rr. 25–33 della c. II, proposta molto dubitativamente da Page (1963, 39, 41) e stampata nel testo dalla Voigt (1971) e da de Kreij (2018), che vi ha aggiunto anche il fr. 42a e ha proposto nuove giunture tra i frr. 30+42(a)+43 c. II+45+47 e 44+46, parimenti incerte. Tutte le colonne sono relative – si direbbe – alla famiglia e alla biografia di Saffo (forse Cleide nella c. II, i fratelli nella c. III, la ricchezza nella c. II). Dalla c. I non è possibile trarre se non qualche mozzicone di parola: forse la "casa" o la "casata" (r. 16 [οἰ]κ̣ί̣αν, ma non mancano altre soluzioni), φέρων (r. 17), che de Kreij (2018) completa in προ]φέρων M[υ-|τιλήνην πατρίδα, una possibile notazione cronologica (r. 22 cυ]νχρο-|: così de Kreij 2020b), forse il contrasto tra il "silenzio" e il "gridare" (rr. 39, 43), μοῖραν (r. 45), una forma di λέγω al r. 47. Più abbondante il contenuto della c. II: alcuni riferimenti alla famiglia (rr. 1–4, se colgono nel segno le integrazioni di de Kreij 2018), ὅτι (r. 2), forse un termine esegetico (πα]ρασήμου) o metrico (τετ]ρασήμου) al r. 3, e quindi una sezione (rr. 5–16) in cui è possibile almeno immaginare un senso, e che comprendeva una citazione saffica, estesa almeno sino ai rr. 11–13 (δίδοι-|cιν [..]ο̣ι̣ν̣[.]ε[.(.)].c̣ιν"· λέ-|γετ̣αι), o fino ai rr. 12s. (se si deve leggere]τ̣᾽ ἔ-|χ{ν}η[ν], ciò che pare incerto) e al massimo sino ai rr. 15s. (prima di ὑ-|πολαβ[): … κ]α̣ὶ̣ [π]ε̣ρὶ τὴν | [Κλέϊ̈]ν ὕ̣cτ̣ε[ρο]ν̣ καὶ τοῦτο | [...(.)]τωc λέγει· "ἀλλ᾽ αἴ̈ με |]..[..].ειφα[.(.)]ει....cθ̣α | ειν̣ι̣ [.]..ν̣.ν[.(.)]cων πέ-|φυκ[.] πλο[ῦ]τ[ον] θέοι δίδοι-|cιν [..]ο̣ι̣ν̣[.]ε[.(.)].c̣ιν(")· λέ-|γετ̣α[ι]τ̣έ-|χνη [.]ου κε[ ].ολ-|βον ..α̣..υ̣.[ ]γέ-|νοιτο η̣[.]α̣τ̣[ ]ν(") ὑ-|πολαβ[, e dunque una nota a proposito di Cleide, della ricchezza (πλοῦτος al r. 10, ὄλβος ai rr. 13s.), e forse dell'arte poetica (τέχνη ai rr. 12s., sempre che non si debba interpretare il punto su ν come un'espunzione). Nella parte mediana della colonna fanno capolino ancora il nome di Saffo (rr. 20s.), accanto ad alcunché di "proprio" (rr. 21s. ἴ̈-|δια: improbabile il δῖα μᾶ[τερ di de Kreij 2018), e forse un qualche rapporto tra γνώμη (rr. 24s.) e cῶμα (rr. 25s.). Una nuova citazione saffica compariva nella parte bassa della colonna, estendendosi sino alla fine della stessa (ma al r. 42 -]̣ουcα, se part. f., sembra riflettere un

termine del commentatore o un'indebita normalizzazione del dialetto), anche se è difficile definire dove iniziasse, per quanto l']ομαι del r. 38 faccia già pensare a un io parlante (cf. anche rr. 48 e forse 43 e 49), che poi si rivolge a un "tu" (rr. 43 e forse 44), in un contesto in cui si fa forse riferimento a una qualche indole (r. 39]φρων), a meschinità o debolezza (r. 41 ἀπα]λ̣άμνωι), a una preghiera o a una maledizione (r. 45 ἄραν), a un'entità femminile nera o in nero (r. 46 μέλαινα τὰ̣ν̣ [μόρφ]αν), a qualcosa che avviene "a fatica" (rr. 46s. μύ-|γις), a un "che me ne importa?" forse polemico (rr. 47s. τοῦτο | τί μοι μέλητι) e infine a un enigmatico ζώοισαν ἔχει̣[ ]ςμεκα[: nel complesso, un quadro di tensione e sofferenza che rende possibile l'integrazione καὶ Γο[γγύλα al r. 44, che riporterebbe il tutto nella vicenda del 'tradimento' di Gongila. Vi è però forse (almeno) un'altra possibilità, resa altrettanto (se non più) attraente dalla presenza del nome di Andromeda, pressoché certa nel fr. **k** e almeno possibile nel fr. **g**^{ii},32 (]δρο: diversamente de Kreij 2018, che suppone un onomastico, Μαν]δρό[δικος), ed è naturalmente καὶ Γό[ργω: si avrebbe in tal caso (e il condizionale è ovviamente d'obbligo) lo straordinario documento di un carme (il metro resta ovviamente incerto) in cui Saffo si indirizzava a entrambe le sue tradizionali rivali (vd. *ad* fr. 168D(5b)). Nella c. III, infine, dopo una quarantina di righi di cui non restano che pochissime lettere iniziali (massimo tre) per ogni rigo (senza che sia possibile nemmeno formulare ipotesi, tranne, forse, che per il nome di Χά̣[ραξος al r. 36), una sequenza meglio conservata (ma di problematicissima integrazione e interpretazione) lascia intravvedere un nuovo segmento saffico, in cui figurava "Erigio" ("Eurigio" secondo de Kreij 2018) in connessione con "vesti" (vd. *ad* fr. 168D(5c)), e una nota esegetica sui fratelli della poetessa e sulle sue spiccate virtù domestiche (rr. 39–49): Λάρι-]|χος .[...]α.[| κων.[.]φιλτ̣["Ἐρί-]|γυιος []π̣ε̣ῤ ἐμμάτ̣[ω]ν". ταῦ[-|τα γαρ[].ιν ὅτι ἦν [οἰ]κου-|ρὸς καὶ[] φίλεργος .[]ca | Caπφω[]ι περὶ τῶν[]ἀδελ-|φῶν ε̣[ ]ωδη τιν[ ].οcε |].τα |]δρας (forse ἄν]δρας?) |] .ιδε |] (ma de Kreij 2018 ha supposto che οἰκουρός, nel senso di "effeminato", fosse Eurigio). Il problematico allineamento dei frustoli (per cui si vedano Page 1963, 40s. e l'apparato della Voigt 1971, *ad l.*) lascia ancora aperte troppe opzioni ricostruttive: se, come tutto parrebbe consigliare, si legge Ἐρί-]|γυιος π̣ὲ̣ῤ ἐμμάτ[ω]ν ai rr. 40s., [οἰ]-κου-|ρὸς καὶ φίλεργος ai rr. 42s. e Caπφὼ{ι} περὶ τῶν ἀδελ-|φῶν ai rr. 44s., poi non resta spazio per integrare un verbo nella sequenza ταῦ-|τα γὰρ.ιν ὅτι ἦν κτλ. ai rr. 41s. (una possibilità, forse compatibile con le tracce, potrebbe essere ταῦ-|τα γὰρ ἦν, ὅτι ἦν κτλ.), che si sarebbe viceversa tentati di integrare con qualcosa come ταῦ-|τα γὰρ [φη]ς̣ὶν ὅτι ἦν [οἰ]κουρός κτλ. E allora bisognerebbe ridistanziare i frustoli e leggere, con una sintassi differente, qualcosa come "Ἐρί-]|γυιος [ὐ]π̣ὲ̣ῤ ἐμμάτ̣[ω]ν" ταῦ-|τα γὰρ [φη]ς̣ὶν ὅτι ἦν [οἰ]κου-|ρός. καὶ δὴ φίλεργος ο̣[ὖ]ca | Caπφώ περὶ τῶν ἀδελ-|φῶν ἐ̣[χθρ]ώ-δη τιν[ὰ π]ρὸς Ἔ-|ρίγυιον κτλ., con le integrazioni dell'*editor princeps*, tran-

ne ἐ[χθρ]ώδη τιν[ὰ di J.W.B. Barns (*ap. ed. pr.*) e π]ρὸς Ἐ-|ρίγυιον di Page (1974, 90), per cui vd. *ad* test. 252: ma non si hanno altre notizie di rampogne contro Erigio da parte di Saffo, e in questo secondo caso ὑπέρ sarebbe *contra dialectum*; il ruolo di οἰκουρός della poetessa, d'altra parte, fa capolino nei 'carmi per Carasso' e in particolare nel fr. 10 (cf. Ferrari 2014, 12). Date però le condizioni del testo, ogni 'riscrittura' pare davvero esercizio vano.

Nel fr. **i**, oltre al nome di Saffo (certo, al r. 1) si può forse leggere una forma di κεφάλα al r. 2 (κ]εφάλαγ̣[, acc. sing. o gen. pl.), anche se ci si aspetterebbe di vedere le tracce di κ (in alternativa, forse, una forma di φάλαγξ). Dopo due righi (]ταο̣[,]αμεπα[) che lasciano aperte troppe possibilità integrative, ve n'è uno (r. 5]θελοη̣[) che non ne lascia alcuna: si può forse pensare a un errore (una forma di θέλω), o a un nome proprio. Al r. 6 non è inverosimile ὐμα]λ̣ίκων ε̣[(dopo ε vi sono tracce di un'altra lettera, forse ῠ̣), e ai rr. 7s. è forse possibile una citazione del fr. 56]̣ οὐδ' ἴαγ̣[δοκί-|μωμι προσίδ]ο̣υ̣ς̣α̣γ̣ (vd. *ad* fr. 168D(6)).

Il solo nome di Andromeda (per cui vd. *ad* fr. 57), per quanto pressoché certo, si ricava infine dal fr. **k** (]γ̣̣ Ἀνδ̣ρ̣[ο-|]μέδαν[), che poteva forse appartenere allo stesso contesto esegetico del fr. **g**^{ii} (vd. *ad* fr. 168D(7)).

Non vi sono invece elementi sufficienti per ascrivere a Saffo, nemmeno dubitativamente, il fr. 115 di *P. Oxy.* 2506, dove pure si parla di nozze (rr. 10]̣τον γάμον[e forse 7]μι· γαμ[̣]̣ος εἴ̈ην̣[, dove «γαμ[β]ρος expectasses, legere nequis» [Page 1974, 91]; per il tema, vd. *ad* frr. 27,8 e 103,8), compare forse il nome proprio di "Irene" (r. 8]σαν ἐπ' Εἰρήνη[: vd. *ad* frr. 91 e 135; ma potrebbe trattarsi anche della "pace", che non figura invece nella produzione saffica), e figurano probabili lemmi come rr. 5–7]γαροις π̣οη̣[(una voce di πόημι? Cf. frr. 5,9, 16,5, 24a,4, 32,1, °44A,b26, 48,1, 58c,7, 94,17) |]̣δε[̣] πάμπα[ν (vd. *ad* fr. 4,2) |]μι· γαμ[̣]̣ος εἴ̈ην̣[(vd. *supra*) e r. 13]εοισιν ἀγνα[(per l'agg., vd. *ad* fr. 17,13), non incompatibili con la lingua di Saffo, ma neppure con quella di Alceo, cui la Voigt (1971, 297) assegna infatti il frammento, come fr. 306Ai. Nessuna traccia riconducibile almeno indiziariamente a Saffo compare poi in *SLG* S280–285 (dove sono numerosi i riferimenti ad Alceo), né in *SLG* S287–312 (frustoli perlopiù minimi), e neppure nei numerosi *adespota* in *SLG* S319–475.

213B

Sull'importanza (anche metodologica) di questa testimonianza (*PSI* 1470) per la corretta ricostruzione di fr. 31,14–16, si veda già Nicosia 1976, 131–140. Sul testo, vd. Bastianini 2007; Prauscello 2007; Luppe 2008; *PSI* 2008, 41s. Il documento testimonia la fortuna di un tipo di «esegesi storico-biografica» (Porro 2004, 197) dei poeti di Lesbo tra II e III sec. d.C.

213C (Borges 2012, 18–20; cf. 213C Campb. ≅ *SLG* S286: vd. fr. °306A)

214 (V.: vd. fr. 140b)

214 (L.-P./Campb.: vd. fr. 103C)

214A (Campb. = *SLG* S259–261)
Il nome di Saffo (S259,1 e S260,7: vd. *ad* fr. 1,20), quello di Gongila (S260,5: vd. *ad* fr. 95,4) e quello di Mitilene (S261,2: cf. fr. 98b,3) sono gli elementi salienti di questi frustoli (*P. Oxy.* 2637 frr. 27, 35, 38), da cui emerge altresì la tematica della vecchiaia (S260,1 π̣(ερὶ) γήῳ[ωc: titolo), che Saffo affronta nei frr. 21, 24a, 58c e 121, accanto a lessemi frequenti nei carmi saffici, come la φρήν o le φρένες (S260,9]ϛφρένακε̣[: vd. *ad* fr. 48,2) o il sema della "passione" o dell'"affezione" (possibile in S260,12]̣παθειτ[: cf. frr. 1,15, 26,10, 94,4 e 11), e al nome della Musa Calliope (S260,11 Καλ]λ̣ι̣όπηϛ[: cf. fr. 124). Peculiare, in senso erotico, è inoltre l'associazione tra la "mela" e il "colpire" che sembra potersi ricavare da S260,6 (] μήλωι βᾳ̣λ̣[ ]̣.̣[: vd. *infra*). Poiché non è chiaro neppure se il commentatore analizzasse uno o più componimenti, converrà ovviamente astenersi da qualsivoglia ricostruzione di contesto.

Il 'lancio della mela' è ben attestata *avance* erotica: cf. *e.g.* Hes. fr. 214 M.-W. = 292 Most, Ar. *Nu.* 997 (con scolî *ad l.*), Theocr. 5,88 (con scolî *ad l.*), 6,6, 'Plat.' *AP* V 79s. (*FGE* 590–595), Ant. Lib. 1,1, Luc. *DMeretr.* 12,1, Hld. III 3,8, Aristaen. I 10 (= fr. 217A), Eust. *Od.* 1572,48s. e inoltre Catull. 2,11–13, Verg. *Ecl.* 3,64, Ov. *Trist.* III 10,73. Il motivo è attestato anche nella tradizione paremiografica (cf. *e.g. Prov. Bodl.* 669, Diogenian. 6,63 = *Vind.* 3,27) e lessicografica (cf. Hesych. μ 1202 L.-Cunn. ≅ Phot. μ 396 Th. ~ *Suda* μ 938, 942 A.): cf. Gow 1952, II 107. Incerte le altre tracce: in S259,2 (]γχανον) è ipotizzabile una forma di λαγχάνω (cf. frr. 33,2, 58d,4) o di τυγχάνω (cf. frr. 60,1 e 6, 91); in S260,8 (].αο̣ταυ̣ρ[) vi era forse un accenno 'taurino'.

214B (Campb. = *SLG* S261A)
Una preziosissima testimonianza sul ruolo educativo svolto da Saffo nella Mitilene e più in generale nel Mediterraneo orientale del suo tempo, corredata da alcune (forse polimetriche) citazioni dalla sua opera (vi compaiono le Muse e il fato, e alcuni stilemi saffici: vd. *infra*), è restituita da *P. Köln* 61a–b, due frustoli molto frammentari con tre colonne di testo di un commento a Saffo del II sec. d.C.: per quanto tarda – ma di un'epoca in cui l'opera di Saffo poteva ancora essere letta per intero e citata con cognizione di causa – la testimonianza pare fondarsi sull'autorevole esegesi di Callia di Mitilene (da situare con ogni probabilità nel V sec. a.C.: vd. Introduzione, § 3.4, e Neri 1996b, 29–34), trova pittorica conferma in una raffigurazione vascolare pure del V sec. a.C. (Atene, Museo Archeologico, nr. 1260) e forse anche in una del 480/470 a.C. (si tratta di un *kalyx-krater* a figure rosse di

Bochum, Ruhr-Universität, Kunstsammlungen S 508, Pittore di Titono, nella lettura di Yatromanolakis 2007, 88–110, 140–143: 103–110) – oltre che nei *bioi paralleloi* di Socrate e Saffo nella testimonianza di Massimo di Tiro (18,9 = fr. 219), nel parallelo con Damofila istituito da Filostrato (*VA* I 30 = fr. 223), nonché nel *bios* saffico registrato nella *Suda* (c 107 A. = test. 253) e risalente almeno all'*Onomatologos* di Esichio Milesio (VI sec. d.C.) – e non può dunque essere trascurata, né sottovalutata (cf. Ferrari 2007a, 41–44; una discussione recente in Caciagli 2011, 100–102): se pure non era l'unica (si veda lo stesso Caciagli 2011, 129, 300), la funzione paideutica ricoperta da Saffo nella società dell'epoca riceve qui un'autorevole conferma e non potrà essere considerata un anacronismo bizantino o un'invenzione dei moderni (anche se le prime testimonianze, di età classica, sono comunque di oltre un secolo successive a Saffo). Come *PSI* 1470 (cf. fr. 213B), il papiro – malauguratamente di provenienza incerta – documenta inoltre la fortuna esegetica di Saffo ancora nel II sec. d.C.

Nel fr. 1 era probabilmente sbozzata dal commentatore una *synkrisis* tra la vita di Alceo (forse menzionato in fr. 1,2 ὃ μὲν Ἀλ̣[καῖος, secondo la lettura della Kramer 1978, 43), che trascorreva tra inimicizie e lotte per il potere (fr. 1,4–7]̣μεί-|ζοιν ἔχθραις τ̣[οῖς | κρατοῦσιν ἀ̣εὶ π̣[ολε-|μῶν, nella ricostruzione di Gronewald 1974, 115), e quella di Saffo (fr. 1,7 ἡ δ', che riprende il precedente ὃ μὲν Ἀλ̣[καῖος: «se ne potrebbe arguire che Saffo appunto (non Alceo) è il soggetto principale del discorso, proprio perché il suo nome è dato per sottinteso», Bastianini 2007, 337 n. 25), che in tutta tranquillità educava le ragazze nobili del luogo e provenienti un po' da tutta la Ionia (fr. 1,7–11 ἡ δ' ἐφ' ἡσυχίας̣ | παιδεύουσα τὰς ἀρί-|στας οὐ μόνον τῶν | ἐγχωρίων ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπ' Ἰωνίας): il commentatore avrebbe potuto esemplificare con Anagora o Anattoria di Mileto, Gongila di Colofone ed Eunica di Salamina di Cipro, come fa la *Suda* c 107 A. = test. 253 (cf. Caciagli 2011, 101; per la Ionia, vd. *ad* fr. 98a,12). Proprio questa funzione (tutt'altro che occasionale o secondaria, dunque) avrebbe fruttato a Saffo quella ἀποδοχή (fr. 1,11–14: per questa tarda accezione del termine, cf. LSJ^{9} 198) per cui il commentatore fa esplicito riferimento a Callia di Mitilene (fr. 1,14–16), uno dei primi e più autorevoli esegeti dei carmi dei poeti di Lesbo (vd. *supra*): la menzione di "Afrodite" o di alcunché di "afroditico", nella parte finale del fr. 1 (rr. 16s.), rifletterà verosimilmente la menzione della principale divinità tutelare della cerchia saffica (vd. *ad* fr. 1), e non una citazione diretta di *verba Sapphica*: lo spazio sul papiro mostra chiaramente che non si trattava di un lemma; del tutto ipotetica, invece, e non particolarmente compatibile con le tracce la lettura-integrazione ὥστ' ἔφη Καλλίας ὁ Μυτιληναῖος ἐν Μυτ[ιλήν]ηι Ἀφροδι[σίων τὴν προε]δ̣ρ̣[ίαν λαβεῖν di Lasserre (1989, 113 n. 3 e 118) – che vi trovava conferme alla funzione sacerdotale e pubblica di Saffo – accolta da Ferrari (2007a, 43): ma cf. Bastianini 2007, 234 e Caciagli

2011, 102. Evidente il parallelismo oppositivo su cui il commentatore costruisce la sua notazione: Alceo viveva in guerra, circondato dalle inimicizie (ἔχθραι), mentre Saffo operava come educatrice nella pace (ἐφ' ἡcυχίαc, che difficilmente avrà il valore morale di «tranquillement, sans bagarres ni débauches» che vorrebbe attribuirvi Fernández-Galiano 1984, 133: si vedano le obiezioni di Lasserre 1989, 113 n. 3), circondata dall'ammirazione dei cittadini.

Le due colonne del fr. 2 appaiono più chiaramente strutturate secondo lo schema ipomnematico di lemmi (saffici) e *interpretamenta* (esegetici). La mancanza di tutta la prima parte della c. II impedisce di sapere se vi fosse un legame tra il commento ai lemmi sopra indicati e quanto si legge nella parte superstite della colonna, che comincia in prossimità del r. 9 della c. I. Per il commento, vd. *ad* fr. 168E.

214C (Campb. = *SLG* S476: vd. fr. 87A)

215

La grazia (χάριτες: le grazie e le attrattive stilistiche) dell'intera poesia saffica, secondo il *De elocutione* di Demetrio (132), è insita negli argomenti stessi (ἐν τοῖc πράγμαcι), quali i "giardini delle Ninfe", i "canti imenaici di nozze", gli "amori" e le "storie d'amore" (o gli "Amori"), e cioè – si direbbe – in quell'atmosfera sentimentale che l'oggetto della poesia riesce sistematicamente a evocare. Il giudizio si accorda con quello dello stesso Demetr. *Eloc.* 166 (= fr. 195).

Per i "giardini delle Ninfe", si veda in particolare il fr. 2: né κῆποc, né Νύμφαι occorrono peraltro altrove nella superstite produzione saffica (per le Ninfe, cf. invece Alc. fr. 343 V.), mentre è ovviamente frequente quella delle νύμφαι (vd. *ad* fr. 103,2); pervasiva, invece, la presenza di imenei (per il termine, vd. *ad* fr. 111; per l'impronta imenaica della poesia saffica, cf. anche Diosc. *AP* VII 407 [= test. 278],5s. [*HE* 1569s.]), così come quella dell'amore e degli Amori (vd. *ad* frr. 73a,4 e 194). Per lo *charme* di tale poesia, cf. anche fr. 221, e inoltre Noss. *AP* VII 718 (= test. 278),2 (*HE* 2832), anon. *AP* IX 184,2 (*FGE* 1195 = test. 253C,2), Diosc. *AP* VII 407 (test. 278),1s. (*HE* 1565s.).

216

Nello scrivere a una donna bella come una rosa ma non soggetta a sfiorire neppure nell'autunno della bellezza, Filostrato (*Ep.* 51) imposta una riflessione sul ruolo della "rosa" (ῥόδον) nella poesia saffica, sia come strumento di piacere e di ornamento, sia come metafora della bellezza delle giovani donne o addirittura dell'ipostatizzazione divina di quella bellezza nelle Cariti (e il riferimento, qui, è al fr. 53). Almeno implicitamente, la notazione

svela il ruolo sacrale e rituale che la rosa assume nell'ambito dell'erbario afroditico (vd. *ad* fr. 2).

In στεφανοῖ αὐτὸ ἀεί τινι ἐγκωμίωι, lett. "la corona sempre di un qualche encomio", il valore metaforico di στεφανοῦν alluderà altresì all'uso concreto delle rose per le "corone" e per il muliebre "coronarsi", per cui vd. *ad* fr. 125. Per la presenza delle "rose" in Saffo, vd. *ad* fr. 2,5s. Per le παρθένοι, vd. *ad* fr. 56,2. Per il sema della bellezza, vd. *ad* frr. 1,9 e 50. Per le Cariti, vd. *ad* fr. 53.

217–217A

Tra gli appellativi registrati da Filostrato *Iunior* (*Im.* II 1,3 = fr. 217) – nel descrivere un gruppo di coreute, guidate da una saffica corifea, che cantano Afrodite elefantina – per definire le 'eccellenze fisiche' e gli ambiti del contendere delle ragazze (παρθένοι), solo il quarto della serie, μελίφωνοι, è definito esplicitamente come proprio di Saffo (Σαπφοῦς τοῦτο δὴ τὸ ἡδὺ πρόσφθεγμα), dove peraltro è attestato μελλιχόφωνος (fr. 71,6), là dove Aristeneto (I 10,85–88 = fr. 217A) documenta piuttosto μειλιχοφωνότερος, anche se non si può escludere che la poetessa impiegasse più forme per definire, con topica magnificazione, la dolcezza della voce femminile (cf. fr. 185). Tuttavia anche gli altri paiono perfettamente 'a casa' nella poesia saffica: il primo, "dalle braccia di rosa" (ῥοδόπηχυς), è infatti presente, sia pure come epiteto delle Cariti (fr. 53) e dell'Aurora (fr. 58c,9), mentre il secondo, "dallo sguardo vivace" (ἑλίκωψ ed ἑλικῶπις), e il terzo, "dalle belle guance" (καλλιπάρηιος), già d'uso epico e persino accostati tra loro (7x nei poemi omerici, 1x in *H. Hom.* 33,1, 5x in Esiodo l'uno, 16x nei poemi e 13x in Esiodo l'altro; per l'accostamento, cf. Hes. *Th.* 298, frr. 43a,19 e 180,13 M.-W. = 69,19 e 182,13 Most), sono attestati rispettivamente nel fr. 44,5–7 ἐλικώπιδα / … / ἄβραν Ἀνδρομάχαν (cf. Alc. fr. 283,16 V.) e (forse) nel fr. 103B,1 (nella forma epica, vd. *ad l.*). In un'atmosfera che è già tematicamente saffica (cf. 1,2 δοκεῖ δέ μοι καὶ Σαπφοῦς τι ἀναπνεῖν), insomma, è un piccolo saggio, quello di Filostrato, di aggettivazione *à la manière de Sapho*.

Per "le braccia di rosa", vd. *ad* fr. 53. Per "gli occhi vivaci", vd. *ad* fr. 44,5. Per "le belle guance", vd. *ad* fr. 103B,1. Per "la voce di miele" e per il suo ruolo nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. 71,6, 185. Sulla rappresentazione filostratea della 'coralità' saffica, cf. Ladianou 2016, 352.

218 (V.: vd. fr. 105b)

219

Nel più volte citato capitolo delle sue *Dissertationes* sulle biografie parallele di Saffo e di Socrate, autentica miniera di frammenti saffici (vd. *ad* frr. 47, 49,2, 57,2, 130,2, 150, 155, 159, 172, 188, test. 253), Massimo di Tiro (18,9) assume l'amore, soprattutto nella sua natura educativa di τέχνη

ἐρωτική (“arte dell’*eros*”), quale fondamentale *trait d’union* tra le due figure. Una testimonianza certo tarda (II sec. d.C.) e tuttavia significativa, specie se accostata ad altre analoghe (vd. *ad* fr. 214B), della funzione paideutica e sacrale che l’*eros* ricopriva nella vita e nella poesia di Saffo, nel contesto della Mitilene del VII–VI sec. a.C.

Sui ruoli dell’amore e dell’*eros* nella poesia di Saffo, vd. Introduzione, § 6.2, *ad* frr. 73a,4 e 194. Circa la presenza di Afrodite, vd. *ad* fr. 1. Per Girinna o Girinno, vd. *ad* fr. 29(24),3; per Attide, vd. *ad* frr. 8 e 49; per Anattoria, cf. fr. 16,15 e test. 253. Diverse attestazioni ha poi la rivalità di Saffo con Gorgo (vd. *ad* fr. 29) e Andromeda (vd. *ad* fr. 57). Vd. inoltre *ad* frr. 47, 49,2, 57,2, 130,2, 150, 155, 159, 172, 188, test. 253. Socrate e Saffo sono curiosamente compresenti anche nella ‘vocazione di studio’ di Dimitrios Yatromanolakis (cf. 2007, XVs.).

220–220A

Vera e propria Musa, Afrodite, della poesia di Saffo e di Anacreonte (cf. *PMG* 357), stando a queste testimonianze di Pausania (I 25,1), intento a descrivere la statua del poeta di Teo sull’acropoli di Atene, e di Imerio, che ricorda le connotazioni afroditiche di Cipro in un’orazione di benvenuto agli studenti ciprioti (*Or.* 17,2). È possibile che, almeno per quanto riguarda Saffo, abbia influito su questa osservazione il ruolo già incipitario – e quindi, in qualche modo, ‘proemiale’ rispetto all’intera opera poetica – che l’ode ad Afrodite (fr. 1) aveva nella raccolta dei carmi saffici a partire dall’età alessandrina.

Sulla presenza di Afrodite in Saffo, vd. *ad* fr. 1. Per i lirici in Imerio, vd. *ad* fr. 105.

221

Sull’impronta ‘afroditica’ ed erotica della poesia saffica, tematicamente intrisa di “fanciulle e Cariti”, e pertanto posta integralmente sotto l’ispirazione di Afrodite e degli Amori (cf. fr. 220A), Imerio insiste anche nell’*Or.* 28,2, in quel catalogo dei poeti che apre il discorso dedicato a un alto funzionario. Curioso il “sola”, che pare sottolineare l’inarrivabile primato di Saffo nell’ambito della poesia ‘lirica’ femminile.

Nella prima frase, la (necessaria) integrazione <καλῶν> dopo ἐρασθεῖσα è di Wilamowitz (1913, 112 n. 1), che propone anche di integrare παρθένου <κάλλος> καὶ χάριτας (“la bellezza e le attrattive di una fanciulla”), là dove la Voigt (1971) legge, forse più economicamente, παρθένου<ς> καὶ Χάριτας, una lettura che parrebbe confermata da quanto lo stesso Imerio dice nell’*Or.* 9,4. Sulla presenza di Afrodite in Saffo, vd. *ad* fr. 1. Per quella degli Amori, vd. *ad* fr. 73a,4. Per quella delle Cariti, vd. *ad* frr. °44A e 53. Sui termini παρθενία e πάρθενος e sui loro significati in Saffo, vd. *ad* fr.

17,13s. Quanto alla lira, e alla sua presenza in Saffo, vd. *ad* frr. 103,9 e 118. Per i lirici in Imerio, vd. *ad* fr. 105.

222

Tra i compositori antichi di "inni cletici" (cioè di invocazione), il retore di Laodicea Menandro (pp. 6–10 R.–W. = *RhG* III 333,1–10, 334,26–335,6), nel III sec. d.C., menziona in primo luogo Saffo e Anacreonte (cf. *PMG* 489, 502b), e quindi anche Alcmane (cf. *PMGF* 54–56). Senza più specificare gli autori, il trattatista continua dicendo che mentre Artemide viene invocata da ogni sorta di monte, città e fiume, Afrodite è "invocata da Cipro (cf. fr. 35, ma si veda anche Alcm. *PMGF* 55), da Cnido, dalla Siria e da molti altri posti". Poiché è (anche) di Saffo che si sta parlando, ed è ben noto il ruolo centrale che proprio Afrodite assume nella sua esperienza esistenziale e poetica (vd. Introduzione, § 6.1, e *ad* fr. 1), è probabile che tali parole diano qualche indicazione (anche) su perduti componimenti afroditici della poetessa, come del resto appare anche alla luce del prosieguo, dove, nel rilevare la descrizione che i poeti fanno dei luoghi da cui invocano i loro dèi, Menandro parla dei fiumi e quindi dell'acqua, delle sponde, dei prati rigogliosi e delle danze, evocando atmosfere ben note alla poesia saffica (si vedano, per es., i frr. 2 e 208).

A p. 6 R.–W. (= *RhG* III 333,9) la correzione μελικοῖc di Fabricius (II 15, 21: per μετρικοῖc, della tradizione, che andrebbe allora inteso come "versificatori") pare imporsi (diversamente la Voigt 1971, 167 e Campbell 1982a, 40). Incerto è invece quale soggetto debba essere immaginato per i due ἀνακαλεῖ delle pp. 9s. R.–W. (= *RhG* III 334,30 e 32), se un generico poeta o rispettivamente Alcmane e Saffo (di cui, in tal caso, le menzionate invocazioni ad Afrodite "da Cnido, dalla Siria e da molti altri posti" costituirebbero altrettanti *fragmenta sine verbis*). Seducente, infine, a p. 10 (= *RhG* III 335,1), la congettura καλοῖεν (di Finckh 1836), per il tràdito καλοίη, che restituirebbe la concordanza al plurale con il successivo προcαναγράφουcι (altrimenti occorrerà supporre anche in questo caso una 3a pers. sing. generica). Sugli inni (cletici) in Saffo, si veda Burzacchini 2005. Sulla presenza di Afrodite nella poesia saffica, vd. *ad* fr. 1. Per quella di Artemide, cf. frr. °44A,a, 84,6s., 223. Per Cipro, vd. *ad* fr. 35, mentre non risultano altrimenti attestate, nei poeti di Lesbo, Cnido e Siria. Per il *locus amoenus*, vd. *ad* fr. 2.

222A

Ancora Menandro Retore (III sec. d.C.: cf. fr. 222), impegnato a parlare di epitalami (p. 140 R.–W. = *RhG* III 402,15–18 = test. 46 Campb.), evoca l'impronta 'mitico-erotica' della poesia saffica, là dove dichiara l'abbondanza di materiale poetico e storiografico circa le storie d'amore degli dèi, che in Saffo avranno spesso svolto funzione di *exempla* rispetto alla vita e ai riti del gruppo.

La notizia è importante perché non abbondanti sono i frammenti 'mito-erotici' di Saffo. Oltre ai frr. 198–200 (sulla genealogia di Eros, su Selene ed Endimione e su Persuasione, per cui vd. *ad* frr. 90(1) e 200), si può forse pensare che il Retore includesse nella serie anche i componimenti sulla triste *liaison* Afrodite-Adone, per cui vd. *ad* frr. °117B,b, 140a–b, °168.

223

Il parallelo tra il gruppo di Saffo e quello di Damofila, con le rispettive connotazioni educative, poetiche e sacrali, che Filostrato (*VA* I 30 = fr. 223) istituisce nel quadro degli interessi culturali della cerchia di Giulia Domna (cui potevano non dispiacere più o meno implicite *comparationes* con nobili *auctoritates* greche), è l'ennesima conferma (sia pure potenzialmente 'di parte') della natura e delle funzioni della cerchia saffica nel quadro della Lesbo del VII–VI sec. a.C. Rilevante, benché meno attestato di quello centrale di Afrodite, doveva essere il ruolo ricoperto da Artemide in quel contesto, come destinataria di inni e di culto (anche se i dati non permettono di assegnare a Saffo, con Myakin 2012, un ruolo da sacerdotessa della dea).

Sulla valenza paideutica e sacrale della cerchia saffica, vd. Introduzione, § 4.5 e *ad* fr. 214B. Per la presenza di Artemide nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. °44A,a e 84,6s. Sulla presenza dei lirici in Filostrato, cf. Bowie 2009.

223A

La probabile menzione del nome di Saffo – dopo quella di οἱ Αἰολεῖϲ (r. 19) – in relazione con una possibile γλῶϲϲα eolica è tutto quanto si ricava dallo sdrucito rigo di un commentario alcaico (al fr. 77,15s. V.), contenuto in *P. Oxy.* 2166 fr. (a) 2 c. I 21 + 2a,3 (cf. *P. Oxy.* XXI pp. 132s. *Add.* 44, un papiro del II sec. d.C.) in cui era forse menzionato anche Zenodoto (al r. 13). Sul commentario, vd. Porro 2004, 90–105.

224

Nell'oraziano oltretomba dei poeti (*Carm.* II 13), là dove i poeti di Lesbo cantano e si fanno ascoltare da ombre, mostri e dannati, Saffo, sulle corde eoliche, si lamenta (ancora) delle ragazze del suo popolo. Se non vi è bisogno di sottolineare il valore di eccellenza nel canto di cui la "lira eolica" (tradizionalmente inventata, non a caso, dal lesbio Terpandro) è indiscusso simbolo in Orazio e in tutta la poesia latina (cf. Nisbet-Hubbard 1978, 216), resta da capire se il "lamento" sia esso stesso metonimia della poesia d'amore (come le *querellae* di *Carm.* II 9,18), ovvero se faccia (anche) riferimento alla vena di 'biasimo' della poetessa, come quelli per le 'rivali', o ai carmi di 'tradimento', come quelli per Attide o per Girinno (vd. *ad* fr. 29), e se l'apparentemente ozioso *popularibus* serva semplicemente a connotare le giovani mitilenesi ("del suo popolo"), ovvero ragazze «Lesbians in more sense than one» (Nisbet-Hubbard 1978, 216, ciò che pare meno probabile), o abbia una

mera giustificazione fonica (*puellis … popularibus*) o stilistica, cf. IV 9,12 *Aeoliae … puellae*, con l'aggettivo, peraltro, in probabile enallage (vd. *ad* fr. 225). Forte è tuttavia la sensazione che, rispetto ad Alceo (cui sembra andare, anti-catullianamente, la palma del confronto: cf. La Penna 1969, 314), «Sappho is roughly handled» (West 1998a, 92, nel quadro di un'interpretazione [forse troppo] ironica dell'intero carme). Ciò non toglie, naturalmente, che la sua poesia, come quella di Alceo, sia già toccata – anche per Orazio – da un'elisia immortalità (cf. D'Alessio 2020, 122–124).

Sulla connotazione erotica della poesia saffica, cf. frr. 220s. Per i carmi di 'biasimo', vd. *ad* fr. 55; per i carmi di 'tradimento', vd. *ad* fr. 21. Per la "lira" nella poesia di Saffo, vd. *ad* frr. 103,9, 118.

225

Saffo compare tra i poeti già immortali e 'canonici' anche nel selettissimo catalogo del *Carm.* IV 9,10–12, là dove Orazio la registra con Omero, Pindaro, Simonide (e forse Bacchilide), Alceo, Stesicoro e Anacreonte, e ancora una volta in nome della poesia erotica, che sempre "spira" (cf. Burzacchini 2007b, 56). Pare significativo che l'*amor* di Saffo – qui tra l'altro *puella* essa stessa (forse anche per quella formularità dell'aggettivo *Aeolius* e del sostantivo *puella* che divengono un 'marchio' poetico, basti pensare a *Carm.* II 13,24s. = fr. 224, e anche per l'accezione erotica che il sostantivo ha in poesia) – sia connotato da ancor vivi *calores*, con un'immagine essa stessa eminentemente saffica (vd. *infra*), e che il suo canto sia accompagnato dalla solita lira, ovviamente eolica, se *Aeoliae fidibus puellae* può essere inteso anche come enallage variante rispetto all'*Aeoliis fidibus … / … puellis de popularibus* di *Carm.* II 13,24s. = fr. 224.

Sulla connotazione erotica della poesia saffica, cf. frr. 220s. Per l'amore saffico come "vento", vd. *ad* fr. 47; come "fuoco" e "calore", vd. *ad* frr. 31,9s. e 48. Per la "lira" nella poesia di Saffo, vd. *ad* fr. 118. Per l'associazione ad Anacreonte, vd. *ad* test. 250.

226

Quattro testimonianze sull'assetto metrico e sulle misure del primo libro dell'edizione alessandrina dei carmi di Saffo, notoriamente in strofe saffiche: lo scoliasta metrico a Pindaro (*P.* 1, p. 14,3–5 Tessier) definisce l'endecasillabo saffico (–⏑–⏓–⏑⏑–⏑–⏓) un "epitrito trocaico o epicoriambico acataletto", cioè un verso misto di coriambi e trochei: l'epitrito trocaico è la misura –⏑––, che qui sarebbe peraltro ripetuta due volte, intervallate da un dattilo (–⏑⏑), là dove i moderni preferiscono interpretarlo come un cretico (cr: –⏑–) + un ottonario (⏑hipp: ×–⏑⏑–⏑–⏓). Mutuando la sua terminologia dal manuale di Efestione (*e.g.* 15), Mario Plozio Sacerdote (*GL* VI 546,8s.) definisce "asinarteti" (lett. "incoerenti", "sconnessi") i versi della strofa saffica. Il primo libro è menzionato anche da Apollonio Discolo (*GG* II/1

100,5–7, testimone del fr. 38) e un prezioso colofone sticometrico papiraceo (*P. Oxy.* 1231 fr. 56) ne restituisce le misure, 1320 versi (XHHHΔΔ), cioè 330 strofe, per una sessantina circa di carmi (data una lunghezza media di 5/6 strofe per carme: vd. *ad* frr. 30 e 103, e cf. Liberman 2007, 46). Si aggiungono altresì tre testimonianze poetiche di Ausonio (*Eph.* [II] 1,21–24, *Epigr.* [XIII] 35, *Epist.* [XXVII] 13,91–93 = testt. 226/2A–C), che nella prima riproduce la strofa saffica, mentre nella seconda e nella terza – collocate qui per mera comodità di numerazione – ne registra rispettivamente l'inclusione nel novero dei lirici e delle Muse e ne definisce l'endecasillabo falecio.

Nel passo scoliastico, si legge con Tessier (1989, *praeeunte* Pauw 1747) τὸ γ′ ἑνδεκασύλλαβον Σαπφικόν, ᾧι τὸ πρῶτον ὅλον Σαπφοῦς γεγραμμένον <***> (la lacuna è stabilita da Irigoin 1958)· ἔστι δὲ ἐπίτριτον τροχαϊκὸν <ἢ> ἐπιχοριαμβικὸν ἀκατάληκτον, là dove i manoscritti recano τὸ γ′–δὲ δίμετρον τροχαϊκὸν ἀκατάληκτον ἐπιχοριαμβικόν (con Drachmann 1910, 6 che espungeva necessariamente τροχαϊκόν, in questo caso): il problema è che lo scoliasta sembra interpretare come un endecasillabo saffico, cioè in sostanza come un dimetro coriambico (2cho: –⏑–⏓–⏑⏑–) seguito da un baccheo (ba: ⏑–×), quello che alla luce della sua stessa interpretazione complessiva pare in realtà un ottonario, cioè un ἐπιχοριαμβικὸν ἀκατάληκτον, come se considerasse un unico *colon* Pind. *P.* 1,2, in una forma quale σύνδικον Μοισᾶν κτέανῶν· {τᾶς} ἀκούει (e allora, forse, si potrebbe integrare la sua spiegazione così: ἐπίτριτον τροχαϊκὸν <καὶ> ἐπιχοριαμβικὸν ἀκατάληκτον); ma il fatto è che τᾶς ἀκούει rientra perfettamente nell'interpretazione del *colon* successivo e la precedente pare perciò erronea; la questione resta misteriosamente aperta. Sulla strofa saffica, si vedano anche Diomed. *GL* I 519,7–9, 521,4–16, Mall. Theod. *GL* VI 592,10–15 (cf. test. 226(2D)), Fortun. Gramm. *GL* VI 296,24–297,1, 13s., Mar. Plot. Sac. *GL* VI 535,9s., Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 148,1, 162,29, 167,12, 20, 171,28–37, *Fragm. Bob. De metr. GL* VI 629,21s., e inoltre Page 1955, 318, 324 e Campbell 1982a, 33.

227

Un manipolo di testimonianze (vd. *ad* frr. 44, 45, 46, 49) sull'assetto metrico del secondo libro dell'edizione alessandrina di Saffo. Efestione (7,7, vd. *ad* fr. 49) lo definisce un "pentametro dattilico acataletto" (ma il primo *metron* risulterebbe acefalo), ovvero un "tetradecasillabo saffico" (più correttamente, forse, perché il numero delle 14 sillabe è stabile), mentre i moderni parlano piuttosto di un gliconeo con doppio inserto dattilico (gl^{2d}: ⏓⏓–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓).

228(1–2)–228A

Nelle sue trattazioni *Introduzione alla metrica* e *Sulla poesia* (*Isag.* 1, pp. 59,7–10 e *Poem.* 1, 63,15–24 Consbr. = test. 228(1–2)), il metricologo Efe-

stione disquisisce sul carattere "sistematico" (cioè "per strofe") e "stichico" (cioè "per singoli versi") contemporaneamente dell'assetto metrico del secondo e del terzo libro dell'edizione alessandrina di Saffo (cui allude anche Is. Tz. *Metr. Pind.* p. 14,21–26 = *An. Par.* I 63,1–7 Cr. = test. 228A): l'argomentazione muove dall'analisi metrica – i versi sono tutti uguali, ciò che deporrebbe per una struttura stichica, ma sono sempre in numero pari, ciò che fa pensare che fossero organizzati a coppie – ma anche da considerazioni sui dati della tradizione manoscritta, là dove il grammatico (che propende evidentemente per l'interpretazione strofica) nota che "negli antichi antigrafi" (cioè nelle copie circolanti più antiche) di Saffo la *paragraphos*, cioè il tratto orizzontale che rappresenta il più comune segno di scansione testuale, figura ogni due versi. Un'importante notizia sulla trasmissione testuale dell'opera di Saffo – nell'assetto conferitole dagli Alessandrini – nella matura età imperiale.

Sulla semiografia e sulla terminologia metrica, si vedano lo stesso Efestione (*Sign.* 1–3, p. 73,11–74,14 Consbr. = test. 236 = Alc. test. 11 Campb.) e Isacco Tzetze (*Metr. Pind.* p. 15,10–12 Dr. = *An. Par.* I 63,20–22 [= test. 286C], pp. 25,21–28,14 Dr. = *An. Par.* I 72–74 Cr.).

229–229A

È ancora Efestione (10,6 = test. 229) a ragguagliare circa il metro del terzo libro dell'edizione alessandrina di Saffo: il metricologo vi individua una sequenza antispastica (caratterizzata cioè dalla combinazione di un ritmo ascendente giambico o anapestico e di uno discendente trocaico o dattilico) acataletta di 16 sillabe (anche in questo caso il numero delle sillabe è stabile), mentre i moderni parlano piuttosto di un gliconeo con doppio inserto coriambico, cioè di un asclepiadeo maggiore (gl^{2c}: ⏑⏑–◡◡––◡◡––◡◡–⏑). È possibile che a questo metro (e quindi a questo libro) facesse generico riferimento anche Fortunaziano Grammatico (*GL* VI 288,18–20 = test. 229A), che parla di Saffo come "inventrice" del metro "antispastico", composto da giambo e trocheo, ma con il primo piede giambico totalmente libero, che costituisce sostanzialmente una base eolica.

Sull'"esadecasillabo saffico" si intrattiene anche Aftonio [Mario Vittorino] (*GL* VI 167,24–26), che ne registra l'inclusione da parte di "alcuni" (*quidam*) tra i *prototypa, id est primiformia.* Sulla semiografia e sulla terminologia metrica, vd. *ad* test. 228(1–2).

230–231

Che il quinto libro dell'edizione alessandrina di Saffo fosse caratterizzato da strofe miste sembra suggerire questa testimonianza del grammatico latino di età neroniana Cesio Basso (*GL* VI 258,14–16 = test. 230), il quale, impegnato a trattare degli endecasillabi faleci o falecei (phal: –◡–◡◡–◡–◡–⏑, una sequenza interpretabile anche come gliconeo + baccheo, gl + ba), li

dice numerosi “nel quinto libro” di Saffo, sia *continuati* (cioè “in serie”), sia *dispersi* (cioè “isolati”, in strutture stichiche o distichiche). A conferma del carattere composito di quel libro stanno anche le osservazioni di Fortunaziano Grammatico (*GL* VI 295,21 = test. 231), per cui Saffo avrebbe utilizzato *integer* il metro asclepiadeo (un gliconeo con una o due espansioni coriambiche: gl^{c}: ××–◡◡––◡◡–◡⏑; ovvero gl^{2c}: ××–◡◡––◡◡––◡◡–◡⏑) *libro quinto* (a meno che *quinto* non sia un errore per *tertio*, dato che proprio il terzo libro di Saffo era caratterizzato dagli ‘asclepiadei maggiori’: vd. *ad* test. 229–229A), e quanto si ricava da Polluce (VII 73) e da Ateneo (IX 410d), che citano “dal quinto libro” di Saffo frammenti in metro incerto (fr. 100) o in strofe gliconiche (fr. 101): falecei, in serie o in strofe composite, asclepiadei, gliconei più o meno ampliati comparivano dunque nello stesso quinto libro, si direbbe in varie combinazioni, come quelle effettivamente attestate dai frr. 92–101, dove peraltro (tranne, forse, che nel fr. 96) non sembrano comparire falecei.

Sui componimenti “di ritmo variato” di Saffo si sofferma – quasi con le stesse parole di Cesio Basso – anche Terenziano Mauro (*Metr.* 2548–2550 Cignolo = *GL* VI 401,11–13 = test. 239A), là dove parla di *carmina disparis figurae*. Sull’endecasillabo falecio in Saffo informa pure Aftonio [Mario Vittorino] (*GL* VI 148,13s.), per cui esso avrebbe preso il nome di “saffico” non perché la poetessa lo avesse inventato, ma perché lo utilizzò *iugiter* (forse “in serie”, come *continuati* in Basso: cf. Liberman 2007, 53) nei suoi componimenti: con un’evidente sovrapposizione, qui, tra l’endecasillabo falecio (–◡–◡◡–◡–◡–⏑) e l’endecasillabo saffico (–◡–⏑–◡◡–◡–⏑), dove l’elemento dattilico è più avanzato (cf. Cignolo 2002, 551). Sul quinto libro di Saffo, vd. Nicosia 1976, 223. Sulla semiografia e sulla terminologia metrica, vd. *ad* test. 228(1–2).

232

Stando al solito Efestione (10,5, nella trattazione della μέθοδος ἐπιθαλαμίου), il settimo libro dell’edizione alessandrina di Saffo sarebbe stato proprio di componimenti in tetrametri giambici antispastici catalettici (cf. anche Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 130,30, Mar. Plot. Sac. *GL* VI 539,10s.), in cui il ritmo giambico ascendente si muta dopo tre piedi in un ritmo discendente dattilico-trocaico (di qui l’etichetta di “antispastico”); i moderni preferiscono vedere in ciascun verso due dimetri giambici catalettici accoppiati (2ia$_{\wedge}$: ⏓–◡–◡––), oppure una dipodia giambica + gliconeo + baccheo, ia gl ba: ◡–◡–◡––◡◡–◡–◡–⏑): ne fa fede il fr. 102. Dal modo in cui si esprime Efestione (vd. *infra*), tuttavia, non si può essere affatto certi che l’i n t e r o settimo libro fosse composto in questo metro.

Il testo di Efestione è problematico proprio là dove dà l’indicazione del libro: tra le varie proposte, ᾧι μέτρωι ἔγραψεν ἄισματα καὶ Σαπφὼ ἐπὶ

τ<ελευτ>ῆς (*vel* τέλους) τοῦ ἑβδόμου (di Bergk 1882) pare forse la più verosimile (più economica, ma meno attraente l'<ὡς> ἐπὶ τῆς τοῦ ἑβδόμου, *scil.* ᾠιδῆς, di Tsantsanoglou 2019b, 106). In alternativa, si potrebbe forse correggere ἐπὶ τῆς τοῦ ἑβδόμου in ἐφεξῆς τοῦ ἑβδόμου, "in coda al libro settimo", più o meno con lo stesso significato: ma allora, non l'intero libro settimo sarebbe stato caratterizzato dal "tetrametro giambico antispastico catalettico". Sulla semiografia e sulla terminologia metrica, vd. *ad* test. 228(1–2).

233

Isolatissima testimonianza sull'ottavo libro dell'edizione alessandrina di Saffo, la scheda di Fozio (*Bibl.* 161, 103a 18–41) muove da "vari escerti nei dodici libri del sofista Sopatro", forse il retore ateniese vissuto intorno al 500 d.C., o il neoplatonico allievo di Giamblico vissuto nella seconda metà del IV sec. d.C. (cf. Campbell 1982a, 31; Weißenberger 2001, 720). Nulla si può dire, naturalmente, dell'assetto metrico di tale libro.

Su questa testimonianza, si veda in particolare Page 1955, 116–119 (sul fr. 103).

234

La malcerta documentazione sul libro saffico degli epitalami consiste nella testimonianza esplicita di Servio (*Georg.* I 31, III/1 139,26–140,1 Thilo-Hagen), che parla di un libro *qui inscribitur Ἐπιθαλάμια*, e inoltre in un passo di Dionigi di Alicarnasso (*Rh.* 4,1, VI 270,4–6 U.–R.), che pure sembra conoscere "odi intitolate *Epitalami*" (ἐπιθαλάμιοι … ἐπιγραφόμεναι ᾠιδαί), e in *P. Oxy.* 2294,16s. φέρονται ἐπιγεγραμ[| ἐπιθα]λάμια, "si tramandano intitolat-[…] *Epitalami*": tutto ciò che resta, accanto a un nugolo di frammenti (frr. 103–°129?), di una produzione che doveva avere un ruolo certo non di secondo piano nel variegato *corpus* della poesia saffica.

Per la testimonianza serviana, vd. *ad* fr. 116. Per quella di *P. Oxy.* 2294 e per la produzione epitalamica di Saffo, vd. *ad* frr. 103 (e note ai frr. 103–°129), 194 e 194A.

235–235A

La *varietas* dell'attività intellettuale, poetica e culturale di Saffo è attestata anche in un passo della biografia conservata dalla *Suda* (c 107 A. = test. 235: cf. test. 253), in cui – oltre al dato circa i 9 libri di "canti lirici" (μέλη λυρικά) dell'edizione alessandrina e a quello sull'"invenzione" (la πρώτη εὕρεσις) del "plettro" – si apprende che Saffo avrebbe composto "altresì" (una formula peraltro additiva, nella *Suda*: cf. Neri 2003a, 213), "epigrammi, elegie, giambi e monodie". Se componimenti a esecuzione monodica o a impronta e ritmo giambici non sono certo rari nella produzione saffica, più problematico pare l'assunto su epigrammi ed elegie (da identificare tra

loro?), composizioni che – almeno per quanto riguarda gli epigrammi – finirono precocemente nel *corpus* saffico ma che ben difficilmente potranno essere fatte risalire direttamente alla poetessa. A una produzione 'giambica' di Saffo fa riferimento anche Giuliano Imperatore nella lettera ad Alipio fratello di Cesario (*Ep.* 10, 403c–d B.-Cum. = test. 235A), che pare mutuare dal *Fedro* platonico (235c = test. 250D) la dizione "la bella Saffo", che nel *corpus* giulianeo occorre anche nelle *Ep.* 183, 448a (vd. *ad* fr. 48) e 194, 387a B.-Cum. (vd. *ad* fr. 34,5).

Sull'edizione alessandrina di Saffo, cf. testt. 226–234 e vd. Introduzione, § 3. Sul "plettro", vd. *ad* fr. °99a,5, anche se è forse eccessivo pensare, con Power (2017, 274s.), che proprio dalla ricezione di questo carme sia derivata la notizia sull'invenzione del plettro. Per gli epigrammi (in distici elegiaci), vd. *ad* frr. °°307–°°309. Quanto alla vena giambica di Saffo, cf. *e.g.* frr. 55, 57, 91, e forse 130 (con note *ad ll.*); vd. inoltre Aloni 1997a, LXVI–LXXV; Rosenmeyer 2006; Dale 2011, 47–55; Neri 2013; Martin 2016; Steiner 2021, 78–83 (con bibl.). Sull'esecuzione monodica, vd. Introduzione, § 6. Quanto al βίοc saffico nella *Suda*, vd. *ad* test. 253. Circa infine la "bellezza" o la "bruttezza" di Saffo, vd. *ad* testt. 250D (per l'espressione "la bella Saffo"), 252, 259.

236–236A

Accanto a un minuzioso esame dei segni di scansione testuale presenti nelle antiche edizioni dei lirici – per cui la *paragraphos* indica normalmente i limiti della strofa, la coronide quelli del componimento e l'asterisco il passaggio da un componimento all'altro in eterometria, cioè con cambiamento dell'assetto metrico – la testimonianza del *De signis* di Efestione (1–3, pp. 73,11–74,14 Consbr. = test. 236) è preziosa in quanto attesta l'attività editoriale prima di Aristofane di Bisanzio (che poneva l'asterisco solo nel caso di eterometria) e poi di Aristarco (che lo usava anche per segnalare il passaggio da un componimento all'altro, con un valore – si direbbe – simile a quello della coronide) sul testo di Alceo. È forse lecito pensare che la storia del testo di Saffo non conoscesse tappe molto diverse (vd. Introduzione, § 3, e Nicosia 1976, 29–35). Al lavoro di Aristofane sui poeti di Lesbo allude del resto anche Apollonio Discolo (*GG* II/2 443,8–12 = test. 236A), e non vi sono motivi per pensare che si riferisse soltanto a un'edizione di Alceo.

Per la *paragraphos* e la coronide, vd. *ad* frr. 90, 98, 214B, test. 228(1–2). Nel par. 2, l'aggettivo μονόcτροφοc non indica i componimenti "monostrofici", ma quelli caratterizzati da sole strofe, da strofe semplici, cioè a struttura non triadica (definita subito dopo, infatti, κατὰ περικοπήν: così anche il successivo μονοcτροφικόc, al par. 3), come mostra anche l'immediato prosieguo, dove si parla di "ciascuna strofa" di un componimento evidentemente a più strofe. Al par. 3 pare opportuna l'espunzione di μᾶλλον, sugge-

rita da Consbruch (1906), il quale propone, in alternativa, μᾶλλον <ἐπὶ τῶν ποιημάτων τῶν κατὰ περικοπήν, ἧσσον δὲ καὶ> ἐπὶ κτλ., ciò che pare meno probabile. Sulle edizioni alessandrine dei poeti di Lesbo, si veda in particolare Porro 1994 e 2004. Per Saffo, in particolare, cf. Wilamowitz 1900, 71–74, Page 1955, 112–116 e ora Prauscello 2021b. Sulla testimonianza di Apollonio Discolo, cf. Liberman 2007, 41s.

237–237E

La brevità delle strofe, la sostanziale uniformità dei metri che le compongono e l'estrema rarità di complesse strutture epodiche sono il tratto caratteristico, secondo il *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso (19,7 = test. 237) e come pure secondo l'anonimo *De lyricis poetis* (III 310,27–311,4 Dr. = *An. Gr.* IV 458 Boissonade = *Lex. Vind.* 322,3–8 Nauck = Didym. *Poet. lyr.* 395 Schm. = test. 237A), dei componimenti dei melici arcaici, segnatamente Alceo e Saffo, ancora una volta accostati tra loro: i due poeti di Lesbo sono menzionati ancora da Theon *Progymn.* 3, *RhG* II 73,21–24, Ap. Dysc. *GG* II/1 219,24s., Aphthon. [Mar. Victorin.] *GL* VI 50,10–51,5 e persino da Isid. *Or.* I 39,7 (= testt. 237B–E), interessati soprattutto a spiegare l'origine delle denominazioni dei versi lirici, anche se Isidoro (che parla del verso saffico anche in VI 2,17 e 23 [pp. 23 e 25 Chaparro Gómez]) sembra compendiare e banalizzare la dottrina precedente. I termini di paragone, menzionati subito dopo, sono le elaborate strutture triadiche di Stesicoro e la multicolore metrica pindarica e della matura lirica corale in genere, ma la notizia conferma la natura omogenea e 'controllabile' della metrica eolica, che poté infatti costituire – nel caso di Saffo – un criterio di ordinamento editoriale per gli Alessandrini.

Per κῶλα si intendono qui, evidentemente, gli elementi compositivi della strofa (cf. 19,6 ἐξ ὧν ἑκάστη συνέστηκε περίοδος): μικρά questa, necessariamente ὀλίγοι quelli. Quanto agli "epodi", non si tratterà qui tanto dei versicoli di chiusura di un periodo, come l'adonio (–⏑⏑–⏓) nella strofa saffica (così Campbell 1982a, 35: «shorter line»), bensì delle strutture epodiche, cioè triadiche, di Stesicoro e di Pindaro, citati di seguito in contrapposizione ai poeti di Lesbo. Nel passo dell'anonimo, la menzione di Saffo rende probabile la sua originaria presenza anche nel catalogo che apre la *Praefatio* (rr. 18–21 Dr.), verosimilmente tra Stesicoro e Alceo, o subito dopo Alceo.

238–243C

L'eponimia di Saffo rispetto ad alcuni schemi metrici – senza citazioni di versi e senza che l'eventuale esemplificazione addotta possa essere in qualche modo ricondotta a Saffo – è ciò che si ricava da un manipolo di testimonianze grammaticali, perlopiù latine, che ne spiegano la struttura. Fortunaziano (*GL* VI 290,13–15 = test. 238) illustra così il tetrametro ionico *a minore* anaclomeno (4io anacl: ⏑⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏑–⏑––), di cui mancano

peraltro esempi in Saffo, nonché (*GL* VI 298,3 = test. 238A) il diffusissimo gliconeo, mentre Efestione (10,2 = test. 238B) e Aftonio [Mario Vittorino] (*GL* VI 163,5s. = test. 238C, cf. Morelli 1972) l'ipponatteo o "enneasillabo saffico", anch'esso inattestato; Aftonio [Mario Vittorino] (*GL* VI 120,17–20 = test. 239) l'endecasillabo "della seconda forma" (cioè, probabilmente, il ferecrateo con espansione coriambica, pher^{c}: ××–◡◡––◡◡–⏑̄; attestato, forse, nel fr. 151); Terenziano Mauro (*Metr.* 2545–2550 Cignolo = *GL* VI 401,8–13 = test. 239A, cf. 2943 Cignolo = *GL* VI 412,8) e ancora Aftonio [Mario Vittorino] (*GL* VI 118,10–12, 148,13s. = test. 239B) l'endecasillabo falecio (gl ba: ××–◡◡–◡–◡––), presente forse nel quinto libro dell'edizione alessandrina di Saffo (cf. test. 230) e forse nel fr. °129b; e lo stesso Aftonio [Mario Vittorino] (VI 161,17–28 = test. 239C) l'endecasillabo "saffico" propriamente detto (cr ^ hipp: –◡–⏑̄–◡◡–◡–⏑̄), con la sua strutturazione strofica, cui fanno cenno anche Cesio Basso (*GL* VI 266,25s. = test. 239D), Ausonio (*Eph.* [II] 1,21–24 e *Epist.* [XXVII] 13,91–93 = testt. 239E–F), nonché – per l'adonio – Mall. Theod. *GL* VI 592,10s. (= test. 239G); lo *schol.* B Heph. 19, p. 293,15–17 Consbr. (= test. 240) l'esametro con il primo e l'ultimo piede spondiaci (6da$_{\wedge}$: ––––◡◡–◡◡–◡◡–◡◡––), attestato nei frr. 105a,1, 105b,2, 142 e 143 (anche se negli ultimi due casi la sequenza è interpretabile pure come un ferecrateo con triplice espansione dattilica, pher^{3d}: ××–◡◡–◡◡–◡◡–◡◡–⏑̄); e a cui potrebbe fare riferimento anche l'epigrammista anonimo di *AP* IX 190 (= test. 241),7s. (*FGE* 1220s.), per quanto l'accostamento di Saffo come maestra del canto lirico a Erinna come maestra del canto esametrico sembri configurare le rispettive eccellenze più che presupporre una reale produzione lirica di Erinna ed esametrica di Saffo. Non vi sono invece attestazioni superstiti dell'esametro coriambico menzionato da Cesio Basso (*GL* VI 264,4s. = test. 240A), là dove in Saffo (frr. 114,1, 128 e forse 103,4.5.7.10) e in Alceo (test. 455 V.) è piuttosto attestata la misura 3cho ba (–◡◡––◡◡––◡◡–◡––); ancora Aftonio [Mario Vittorino] (*GL* VI 105,8–10 = test. 242) il doppio pentemimere giambico (×–◡–⏑̄×–◡–⏑̄) e (*GL* VI 144,14s. = test. 242A) un endecasillabo anapestico catalettico (sostanzialmente gl cr: ◡◡–◡◡–◡⏑̄–◡–); e infine Servio (*Cent. metr.* in *GL* IV 459,22s. = test. 243) il verso "saffico" che consta di un trimetro trocaico brachicatalettico o ipercatalettico (3tr$_{\wedge\wedge}$ o 3tr^{-}: –◡–⏑̄–◡–⏑̄–◡–◡(◡)), dei quali pure non si hanno esempi nella produzione saffica superstite. In queste condizioni, non si può nemmeno essere certi che "saffico" non fosse un'etichetta nobilitante, e non necessariamente indicante un effettivo uso, da parte della poetessa, di tali schemi. Interessanti – ancorché presenti solo nella tradizione latina e quindi in parte sospette – sono altresì le testimonianze (testt. 243A–C) sull'uso stichico che Saffo avrebbe fatto del cosiddetto "doppio adonio" o "pentasillabo", nella forma –◡◡–×–◡◡–⏑̄, di cui peraltro non vi sono esempi nella produzione superstite della poetessa.

Nel passo di Fortunaziano (test. 238), la definizione di *heteromeres Sapphicum* fa riferimento, con ogni probabilità, alla "diversità delle parti" – in virtù della doppia anaclasi tra *longum* e *breve* – che compongono il tetrametro, mentre l'esempio pare evidentemente *fictum*. In quello di Aftonio [Mario Vittorino] (test. 239), l'"endecasillabo della seconda forma" (cioè pher^{c}, con i dattili in posizione simmetrica nella seconda e nella penultima posizione del verso) si distingue sia dall'endecasillabo saffico propriamente detto (cr ^ hipp: –⏑–⏓–⏑⏑–⏑–⏓), sia dall'endecasillabo falecio (phal: –⏑–⏑⏑–⏑–⏑–⏓), che i grammatici latini tendevano peraltro a sovrapporre (vd. *ad* testt. 226, 230s.): in questo caso, le sequenze citate per illustrare lo schema sono tratte rispettivamente da Verg. *Aen.* V 872s. (*sic fatur lacrimans* e (*ad*)*labitur oris*), e *Aen.* III 1 (*postquam res Asiae*), e 4 (*quaerere terras*); quanto alla strutturazione strofica degli endecasillabi saffici (test. 239A), l'esempio è invece desunto da Hor. *Carm.* I 2,1–4 (alla fine della testimonianza, *epodos* indicherà il verso più breve della strofa, cioè l'adonio). Le parole dello scoliasta a Efestione (test. 240) hanno un'eco – per quanto riguarda il verso "eroico eolico" – anche in Io. Tz. *An. Ox.* III 315,12–19 Cr. (in entrambi i casi ἡρωϊκόν indica l'esametro dattilico di stampo epico). Per le varie possibilità di attribuzione, il testo e il significato dell'epigramma *AP* IX 190 (*FGE* 1214–1221), un elogio di Erinna destinato forse a figurare come prologo in una copia circolante della sua opera, si veda Neri 2003a, 134s., 194–197. *Ficta* paiono senz'altro anche gli esempi adibiti da Aftonio [Mario Vittorino] (test. 242) e da Servio (test. 243) per spiegare rispettivamente il doppio pentemimere giambico (da correggere lo schema riportato dalla Voigt 1971, 20) e il trimetro trocaico brachi- o ipercatalettico, tutti gratificati dell'etichetta di *sapphica*.

244–248

L'opera e la figura di Saffo suscitarono grande interesse per tutta l'età antica, e la fortuna della poetessa – almeno sino a quell'epoca di generale *débâcle* nelle competenze linguistiche che segnò il passaggio tra il III e il IV sec. d.C., e che sancì la radicale riduzione e non di rado la rottura della trasmissione del testo dei poeti lirici dell'età arcaica e tardo-arcaica, la cui lingua era divenuta troppo 'difficile' – è testimoniata dall'ampiezza e dalla nobiltà della tradizione esegetica che la toccò. Già sullo scorcio del V sec. a.C., Callia di Mitilene – che Strabone (XIII 3,12s. = test. 245) pone a fianco dello storico coevo e conterraneo Ellanico – dedicò un commento alle glorie poetiche della sua terra, Saffo e Alceo, mentre nel IV sec. a.C. il peripatetico Aristosseno (fr. 81 Wehrli = test. 246) attribuì a Saffo l'"invenzione" della modalità musicale o armonia mixolidia, che poi ampio impiego avrebbe avuto in tragedia: si tratta di quella particolare specie di ottava, da *si* a *si*, che già Platone (*Resp.* 398d–e) definiva come particolarmente lamentosa, e

che lo stesso *De musica* (28, 1140f) diceva viceversa introdotta da Terpandro (test. 37 Gostoli). Sulle "invenzioni" musicali di Saffo insiste anche la testimonianza del *Sugli artisti* dello storico Menecmo (*FGrHist* 131 F 4a–b = test. 247), dell'età dei diadochi, per il quale Saffo sarebbe stata la prima (in quanto "più anziana" di Anacreonte, pure incline a questi strumenti) a introdurre e a utilizzare la *pektis*, un tipo di arpa che lo stesso Menecmo equipara all'orientale *magadis* (a venti corde). In età alessandrina (se non già prima, tra V e IV sec. a.C.), Saffo dovette essere inclusa nel 'canone' dei lirici (cf. anon. *AP* IX 184, 571 [*FGE* 1194–1211], cf. testt. 253C–D(1)), e poi in quello delle poetesse (cf. Antip. Thess. *AP* IX 26 [*GPh* 175–184], cf. test. 253E(1)), e dovette quindi passare attraverso le cure di Aristofane di Bisanzio e di Aristarco (cf. test. 236), sino ad approdare, nel I sec. a.C., all'ingombra scrivania del Calcentero Didimo, il quale tra l'altro – ne è testimone l'ironica commiserazione di Seneca (*Epist.* 88,37 = test. 244) – avrebbe ripreso in forma critica il vecchio *cliché*, presumibilmente di origine già comica (vd. Introduzione, §§ 8.3–5), di Saffo-prostituta. Sullo scorcio del I sec. d.C. andrà infine collocata l'attività del grammatico Dracone, di cui informa la *Suda* (δ 1496 A. = test. 248), autore di contributi specifici *Sui metri di Saffo* (che poté forse lasciare traccia nelle testimonianze grammaticali latine: vd. testt. 237–243) e *Sui carmi di Alceo*.

Su Saffo-prostituta, un'immagine certamente confortata dalla fama già tardo-arcaica delle donne di Lesbo e dalla denominazione di ἑταῖραι per le sue compagne, cf. test. 256 (e inoltre Tatian. *Or. ad Gr.* 33, Mart. VII 69,9s., X 35,15s., Paul. Sil. *AP* V 246 e vd. Introduzione, § 8.3–5). Per la fama delle Lesbie, cf. *e.g.* Anacr. *PMG* 358, Ar. *V.* 1346, *Ra.* 1308, Luc. *Pseud.* 28; per le ἑταῖραι, cf. fr. 142 e vd. Caciagli 2011, 52–56, 105s., 287. Sulla datazione di Callia di Mitilene, vd. *ad* fr. 214B e Introduzione, § 3.4, e Neri 1996b, 29–34. Per la tonalità luttuosa e "mixolidia" della musica saffica, cf. frr. °117B,b, 135s., 140a–b, 150, °168, 195. Per la *pektis*, vd. *ad* fr. 156; per la *magadis*, cf. Alcm. *PMGF* 101, Anacr. *PMG* 374,1, Telest. *PMG* 808,2. Sul 'canone' dei lirici, vd. Neri 2003a, 13, 202s., 2004, 24, 189s., e ora Ercoles 2013, 504–515 (con bibl.). Su Dracone, cf. Montanari 1997, 812.

249–249B

La registrazione dell'Olimpiade in cui Saffo e Alceo raggiunsero l'*akme* nel *Chronicon* di Eusebio (*e vers. Hier.* Ol. 45,1, p. 99b Helm ed *e vers. Arm.* Ol. 46,2, p. 187 Karst = test. 249,1s., con una 'forbice' di 5/6 anni) e la notizia di Strabone (XIII 2,3 = test. 264 V. = test. 249A, da cui Eust. *Comm. Dion. Per.* 323,8s.) – riecheggiata da vicino da un commentatore di Eschilo (*schol.* Aesch. *Pers.* 882d = test. 249B) – per cui sarebbe stata contemporanea di Pittaco e di Alceo legano indissolubilmente la poetessa al passaggio tra il VII e il VI sec. a.C., e paiono coerenti con le notizie relative al suo esilio

in Sicilia (cf. test. 251 e vd. *ad* frr. 68, 71 e 98), presumibilmente al seguito della sua famiglia, tra il 604/603 e il 596/595 a.C. (vd. anche Introduzione, § 4.2). Non particolarmente utile la strana notizia di Giovanni Malala (*Chron.* 4,5, p. 51,70–72 Thurn ~ Georg. Cedr. *Comp.* I 145,13–15 = test. 249,3), che sincronizza Saffo addirittura con Cranao, il successore di Cecrope sul trono di Atene.

Per quanto riguarda la differenza nella notazione dell'Olimpiade tra la versione latina e quella armena del *Chronicon*, essa può essere legata – forse – a una confusione tra ϵ (= 5) e ϛ (= 6) già nella tradizione antica di Eusebio. Quanto allo scolio a Eschilo, la sua derivazione da Strabone è con ogni probabilità mediata da Eust. *Comm. Dion. Per.* 323,1–9 (cf. Radt 2008, 522, con bibl.). Sul carattere colloquiale dell'espressione θαυμαστόν τι χρῆμα, cf. Radt 2008, 525. Su Saffo cοφή, "benché donna", cf. Alcidam. fr. 10 Avezzù (= test. 265A). Sulla cronologia di Saffo e Alceo, cf. Jacoby 1902, 156–165; Mosshammer 1979, 246–254; Liberman 1999, 198 n. 3 e 2014, 9–13.

250–250G

Almeno una generazione – quella intercorrente tra il regno di Aliatte (617–560, cf. Hdt. I 16), e quelli di Ciro (559–530) e di Policrate (538–522) – separava Saffo da Anacreonte, a onta dei biografismi degli antichi, sempre desiderosi di 'sincronizzare' poeti affini per genere (la lirica detta 'monodica') e/o tematiche (l'amore): è quanto afferma Ateneo (XIII 599c–d = test. 250), citando un brano del 'catalogo degli amori' nella *Leonzio* del poeta alessandrino Ermesianatte (fr. 7,47–56 Pow. = 3,47–56 Lightfoot) e richiamandosi a una fonte biografica peripatetica, il celeberrimo Cameleonte (fr. 26 Wehrli), cui un metodo abbondantemente autoschediastico non permetteva forse di rifiutare dati palesemente falsi come quella insostenibile sincronia, non più credibile di quelle – altrettanto fittizie – con Archiloco e Ipponatte, comicamente immaginate da Difilo (fr. 71 K.-A.), che ne faceva gli "amanti" di Saffo. Al netto delle bizzarrie erotico-cronologiche, la testimonianza è importante, accanto a quella di Clearco (fr. 33 Wehrli) sui canti erotici di Saffo e Anacreonte, "in nulla diversi dai cosiddetti 'locresi'", e a quelle dei comici Antifane (frr. 194s. K.-A.) e ancora Difilo (fr. 70 K.-A.), nelle rispettive commedie intitolate a *Saffo* (tutte trasmesse dallo stesso Ath. XIV 639a, X 450e–451b e XI 487a = testt. 250C, 250A, 250B), perché attesta nel contempo *a)* la connotazione già classica e poi post-classica di Saffo come rappresentante della lirica d'amore (al pari del melico Anacreonte, *in primis*, ma anche di maestri dell'elegia e del giambo come Archiloco e Ipponatte), *b)* la sua fortuna nell'esegesi 'biografica' di scuola peripatetica "sui poeti" (come mostra l'interesse suscitato in Cameleonte e Clearco), *c)* il suo precoce assurgere a *cliché* comico (dalla tarda *archaia* alla *mese* e alla *nea*), sia come destinataria delle erotiche (e 'giambiche') passioni dei poeti (poco

importa se a lei anteriori, come Archiloco, o posteriori, come Anacreonte e Ipponatte), sia come (eterica?) autrice di difficili (e 'letterarissimi') indovinelli poetici; tutti prodotti buoni per esecuzioni simposiali, come suggerisce anche la testimonianza di Eliano (fr. 190 Domingo-Forasté = test. 250G) circa l'apprezzamento "a simposio" di un canto di Saffo da parte di Solone (640–560 ca. a.C.), che confermerebbe la collocazione cronologica della poetessa sullo scorcio del VII sec. e ne attesterebbe (se fededegna, s'intende) la precoce fortuna, ben al di là dei confini di Lesbo.

Che una sincronia come quella immaginata da Cameleonte (fr. 26 Wehrli) – non è dato sapere con quale grado di adesione personale, però, visto che il Peripatetico riporta l'opinione di "alcuni" – potesse fondarsi su osservazioni di genere come quella di Clearco (fr. 33 Wehrli), trasformando per via biografico-esegetica il *trait d'union* letterario tra poeti d'amore in una *liaison* erotica senza troppi scrupoli di carattere cronologico, pare decisamente probabile e del tutto in linea con schemi biografici ampiamente praticati in ambito peripatetico: e che a fonti di questo tipo si abbeverasse la poesia alessandrina, e qui in particolare quell'Ermesianatte così assetato di *erotika* letterari per la sua *Leonzio* (si veda ora la Lightfoot 2009, 147–187), non dovrebbe stupire, e costituisce anzi semmai un'ulteriore prova di quel rapporto tra cultura peripatetica e cultura alessandrina troppo recisamente negato dal pur insuperato profilo di Pfeiffer (1973): nei versi di Ermesianatte – oltre al compiaciuto rilievo del *ménage à trois* tra Saffo, Alceo e Anacreonte, e alla strutturale commistione di dati reali (Alceo e il simposio, Anacreonte tra Teo e Samo, Lesbo e il vino) e biografie immaginarie (gli *erotika pathemata* dei tre poeti) – è marcato il gioco sul poeta (ἀοιδός) che amò l'usignolo (ἀηδών), che sfrutta una *kenning* poetologica vecchia almeno quanto Esiodo (*Op.* 202–212) e impiegata talora anche per Saffo (cf. *schol.* Luc. *Im.* 18 = test. 259). Per il significato del componimento anacreonteo (*PMG* 358), si veda Neri 2011, 257–259. Quanto ai versi che già Ateneo considerava impossibili da attribuire a Saffo (*Mel. adesp. PMG* 953), peraltro marcatamente attici, saranno forse da ricondurre a una lode simposiale di Anacreonte sul modello di quella esametrica di Crizia (fr. 8 Gent.-Pr.^{2}). Per bocca del suo personaggio Mirtilo, Ateneo (o la sua fonte erudita) reagisce a questo biografismo, rilevandone le contraddizioni, forse già insorte (se si valorizza l'"alcuni" di Cameleonte) in ambito peripatetico. Saffo e Anacreonte sono accostati anche da Plat. *Phaedr.* 235c (= test. 250D), che parla della "bella Saffo" – l'espressione torna in Plut. *Amat.* 18, 763a (vd. *ad* fr. 31), Ath. X 425a (= fr. 203a), XI 463e (vd. *ad* fr. 2,13–16), XIII 596b (= test. 254d), Iulian. *Ep.* 10, 403c–d (= test. 235A), 183, 448c (vd. *ad* fr. 48), 194, 387a (vd. *ad* fr. 34,5), Themist. *Or.* 20, 236c (= test. 276D), Herm. *ad* Plat. *Phaedr.* 235c (2,17–19, 42,28–43,2 [2,19–21, 45,28–34 Lucarini-Moreschini] = test. 273A) – e del "sapiente Anacreonte" come poeti d'amore, e dal relativo scolio (= test.

255), nonché da Hor. *Carm.* IV 9,9–12 (= fr. 225), Ov. *Ars* III 329–331 (= test. 261), *Rem.* 760–762 (= test. 261A), *Trist.* II 1,363–366 (= test. 261B), Dion. Hal. *Dem.* 40 (= test. 270), Plut. *Mul. virt.* prol., 243b (= test. 275), *Quaest. conv.* VII 8, 711d (= test. 274B), Paus. I 25,1 (= fr. 220), Dio Chr. 2,28 (= test. 250E), Synes. *H.* 9,1–9 (= test. 250F), *Anacreont.* 20 (= test. 274D), Apul. *Apol.* 9 (= test. 272), Max. Tyr. 18,7 (= test. 258), Gell. XIX 9,3s. (= test. 274), Him. *Or.* 17,2 (= fr. 220A), Themist. *Or.* 13, 170d–171a (= test. 273), Herm. *ad* Plat. *Phaedr.* 235c (2,17–19, 42,10–18, 42,28–43,2, 43,18–21, 88,20–22 [pp. 2,19–21, 45,8–17.28–34, 46,16–20, 92,23–25 Lucarini-Moreschini] = test. 273A), anon. *RhG* III 648,5s. (= test. 286L); cf. Ferrari 2007a, 78 e Bernsdorff 2020b, *passim*. Per un'analoga 'immagine biografica' dei rapporti tra Saffo e Alceo, certo meno inverosimili, vd. *ad* fr. 137; per quelli tra Saffo da un lato e Archiloco e Ipponatte dall'altro, che parrebbero invece di carattere 'contrastivo' (con i *mele* dell'amore delicato contrapposti ai giambi degli amori brutali), cf. Degani 1984, 33s. Ai dati di Cameleonte pare reagire, del resto, anche il *bios* anonimo di Saffo in *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (Chamael. fr. 27 Wehrli = *FGrHist* 1139 F 1,1–35 = test. 252), del II–III sec. d.C., che lo cita esplicitamente. Su Saffo nel *Fedro*, vd. Foley 1998, Pender 2007 e 2011, Brancacci 2009 (che nota connessioni anche con il fr. 31), Capra 2015, Coo 2021, 276–297; nel Peripato, Yatromanolakis 2007, 348–361 (con bibl.). Su Saffo in Ateneo, vd. de Kreij 2016. Quanto ai canti erotici "locresi" o "locrine", cf. *Carm. pop. PMG* 853 e vd. Neri 2003b, 210s. Robusta è poi la presenza della poetessa in commedia (si vedano in particolare Brivitello 1998; Totaro 1998, 173s.; Hall 2000, 412s.; Yatromanolakis 2007, 287–312; Ceccarelli 2013, 244–257; D'Alessio 2020; Coo 2021, 279–285): commedie intitolate *Saffo* composero Timocle (fr. 32 K.-A.), Efippo (fr. 20 K.-A.), Amipsia (fr. 15 K.-A.) e Anfide (fr. 32 K.-A.), mentre non è affatto chiaro quali legami con Saffo avessero eventualmente avuto i *Faoni* di Platone Comico (frr. 188–198 K.-A.) e di Antifane (fr. 213 K.-A.), il *Leucadio* (?) dello stesso Antifane (frr. 139s. K.-A.), e le *Leucadie* di Anfide (fr. 26 K.-A.), Alessi (frr. 135–137 K.-A.), Menandro (frr. 255–262 K.-Th., II 219–243 Arnott), Difilo (fr. 52 K.-A.) e Turpilio (100–132 R.^{3}): legami che Wilamowitz (1913, 26), per non fare che un esempio illustre, escludeva recisamente (più problematico è Arnott 1996, 325). Agli ἐρωτικά, in un contesto comico, Saffo è associata da Epicr. fr. 4 K.-A. Quanto a Saffo 'enigmista' (vd. Coo 2021, 279–285), dall'esegesi di Ateneo (X 450e–451b) al brano di Antifane (fr. 194 K.-A.) dipende certamente Eust. *Il.* 632,9–13. Per Solone fruitore dei poeti, si veda il fr. 20 W.^{2} (con la celebre correzione di Mimn. fr. 6 W.^{2}): ma l'aneddoto è ripetuto per Socrate lettore di Stesicoro in Amm. Marc. XXVIII 4,14s. (= test. Tb33 Ercoles) e, per il *topos*, si veda lo stesso Ercoles 2013, 589s. Per le 'false sincronie' che nascono da accostamenti meramente poetici, vd. *ad* test. 257.

251

Una fastidiosa lacuna nel punto cruciale di questa notizia del *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 36) impedisce di sapere quanti anni devono essere sommati al 264/263 a.C. (anno della composizione della cronologia epigrafica della stele marmorea) per ottenere la data precisa dell'esilio siciliano di Saffo, che andrà in ogni caso collocato tra il 605/604 (la data della notizia precedente, relativa ad Aliatte) e il 591/590 (la data della notizia successiva); e poiché l'arcontato ateniese di Crizia (pure malauguratamente non ancorato a una data precisa) non sembra potersi collocare negli anni dal 595/594 al 592/591, cui sono plausibilmente assegnati i nomi di altri arconti (cf. Page 1955, 225 e Develin 1989, 33s.), la cronologia di tale evento può essere ulteriormente ristretta al (quasi-)decennio tra il 604 e il 596 ca., e dunque a una fase probabilmente successiva all'esilio dei Cleanattidi e precedente rispetto al governo di Pittaco (vd. *ad* frr. 68, 71 e 98b, e cf. Ferrari 2007a, 28s.). Sulla notizia, vd. soprattutto Jacoby 1904b, 100–102.

Una traccia di Saffo in Sicilia è pure la statua realizzata dallo scultore Silanione (IV sec. a.C.: cf. Plin. *Nat.* XXXIV 51, 81s.), di cui parla anche Taziano (*Or. ad Gr.* 33,1 = test. 253E(4) ἐχαλκούργησεν … Σιλανίων δὲ Σαπφὼ τὴν ἑταίραν) – e vd. Christod. *AP* II 69–71 (= test. 285), per la statua di Saffo nella collezione dello Zeuxippo di Costantinopoli ancora nel VI sec. d.C. – e che viene menzionata da Cicerone (*Verr.* II 4,125–127 = test. 282) tra le opere d'arte saccheggiate da Verre a Siracusa; quanto all'epigramma che stando a Cicerone la corredava, è naturalmente impossibile dire di che cosa si trattasse: posto che non poteva essere di stampo funerario (come quelli di Antip. Sid. *AP* VII 14 [*HE* 236–243] e Tull. Laur. *AP* VII 17 [*GPh* 3909–3916] = testt. 266, 269]), né legato a un prodotto editoriale (come anon. *AP* IX 190 [*FGE* 1214–1221] e Meleag. *AP* IV 1,5s. [*HE* 3930s.] = testt. 241, 271), poteva tutt'al più ricalcare il tipo degli *elogia*, quali Antip. (Sid.) *AP* VII 15 (*GPh* 481s.), Diosc. *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574), anon. *AP* IX 189 (*FGE* 1176–1181), 'Plat.' *AP* IX 506 (*FGE* 624s.) (= testt. 267, 278, 280, 253D(3)). Sull'esilio di Saffo, vd. in particolare Bauer 1963. Sui *gamoroi*, i proprietari terrieri che discendevano da (ri-)fondatori corinzi di Siracusa, cf. Hdt. VII 155,2, e inoltre Aesch. *Supp.* 613, *Eu.* 890 e, per Samo, Thuc. VIII 21. Sulla storia letteraria nel *Marmor Parium*, vd. Rotstein 2016. Rilevante, nel testo, la forma non attica Συρακούσσαις (cf. Jacoby 1904a, 104).

252–252B

Una biografia anonima di Saffo, conservata da un papiro del tardo II sec. d.C. (*P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 = Chamael. fr. 27 Wehrli = *FGrHist* 1139 F 1,1–35 = test. 252) e in cui è esplicitamente citato (forse in chiave polemica) il peripatetico Cameleonte (IV–III sec. a.C.: cf. test. 250), contiene sostanzialmente gli stessi dati ricavabili anche dalla *Suda* (test. 253), cioè

dall'epitome dell'*Onomatologos* di Esichio Milesio (VI sec. d.C.), e da Giovanni Tzetze (XII sec., *Prol. com.* 1,44–49 in *schol.* Ar. I/1a 24s. Koster = test. 254h), sia pure con meno dettagli: l'origine lesbia e anzi mitilenese di Saffo (ma cf. test. 253), il nome (Scamandro o Scamandronimo) del padre, i tre fratelli Erigio, Larico (il più amato e apprezzato: vd. *ad* frr. 10, 203) e Carasso (con l'imbarazzante *affaire* di Dorica/Rodopi: vd. *ad* frr. 5, 10, 15), la figlia e la madre entrambe di nome Cleide (vd. *ad* fr. 98a–b), e infine le accuse circa l'omofilia, l'aspetto fisico ripugnante e la bassa statura (su cui è possibile che l'anonimo biografo prendesse posizione rispetto ai biografismi di Cameleonte, certo di derivazione autoschediastica: cf. de Kreij 2020b), seguite nella parte più frammentaria del papiro dalle indicazioni sull'opera in dialetto eolico – rimarcato ancora nel VI sec. da Giovanni Filopono, nei suoi *Compendia Περὶ διαλέκτων*, I. *Περὶ Αἰολίδος* (§§ 22 e 64, II 208 e 222 Hoffmann = test. 252A) e da Terenziano Mauro (*Syll.* 659 Cignolo = *GL* VI 344,30 = test. 252B, a proposito della conservazione del suono |u| iniziale) – e consistente in nove libri di componimenti lirici, e forse uno di elegie e di altri generi poetici («it looks as though the standard edition of Sappho inherited by Meleager from the great Alexandrian scholars appended a book of elegiac verse, including some epigrams, to the nine books of lyrical verse», Page 1981, 181).

Tutte le integrazioni (e le correzioni, come <νέον> al r. 13 e γεγον<ότ>α per γέγονα al r. 26) del papiro sono dell'*editor princeps* (Hunt 1922, 138s., 145s.) – tranne προ̣ϛ̣ο̣[ικειωθε]ί̣ϛ (con grafia mia, più prudente) di Di Benedetto (1982b, 220) e certificato da de Kreij (2019, 523), che ha rimpiazzato il προϲε̣[νεχθε]ί̣ϛ di Treu (1954, 110), accolto dalla Voigt (1971, 171), il προϲε̣[ναχθε]ί̣ϛ di Gallavotti (1956a, 27) e altre proposte meno compatibili con spazio e tracce (vd. app.) – anche se non tutte potranno dirsi sicure (sul nome "Scamandro", che resta comunque l'integrazione più probabile, vd. de Kreij 2019, 521). Al r. 10 «Αιγυπτον suits the space better than Ναυκρατιν (Strab. xvii 808, Athen. 596b)» (Hunt 1922, 146). Nella parte finale del testo, là dove è registrata la bruttezza e la piccolezza di Saffo e le lacune si fanno più ampie, è possibile che il biografo rilevasse un parallelismo tra le figure dei due poeti di Lesbo (τὸ δ' αὐτὸ [cυ]μβέβηκε καὶ περὶ τὸν [Ἀλκαῖο]ν, ἐλάττω […] γεγον<ότ>α, anche se non vi sarebbero altre testimonianze sulla bassa statura di Alceo, e de Kreij 2019, 526 pensa in alternativa ad Esopo), e che questi dati biografici venissero quindi messi in relazione – forse polemicamente – con Cameleonte ([……].ηγ περιτ[……ὥc]περ Χαμαιλέω[ν…… Πόν]τιος ἐπλανήθ[η: curioso, se l'integrazione coglie nel segno, l'uso di Πόντιος per il canonico Ποντικός). Incerto, nella 'bibliografia' finale, è anche il numero dei libri "lirici" di Saffo, che Hunt (1922, 138) integrava in ἐννέα (ἀπ' αὐτοῦ λέγε.[…Αἰολίδι ?] διαλέκτωι κεχρ[η…. γέ]γραφεν δὲ βυβλ[ία ἐννέα μὲν] λυρικά, ἐλεγείω̣[ν δὲ καὶ ἄλλων ?] ἐν), là dove

Page (1955, 114) – sostanzialmente ripreso da de Kreij 2019, 529s. – preferiva pensare a 8 + 1 (βυβλ[ία | ὀκτὼ μὲν] λυρικά, ἐλεγείῳ[ν δὲ καὶ ἄλλων] ἕν), e Campbell (1982a, 4) addirittura a 9 + 1 (con ἐννέα di Hunt ed ἕν di Page). L'origine mitilenese della famiglia di Saffo è affermata da Hdt. II 135 (= test. 254a), Strab. XIII 2,3 (= test. 249A), *schol.* Plat. *Phaedr.* 235c, 53 p. 124 Cufalo (= test. 255), *Suda* c 108 A. (= fr. 211a6), Io. Tz. *Prol. com.* 1,44 in *schol.* Ar. I/1a 24 Koster (= test. 254h), là dove la *Suda* c 107 A. (= test. 253), come già Diosc. *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574 = test. 278), la dice di Ereso, che è certamente indicazione *difficilior* rispetto a quella del capoluogo: Cαπφὼ Ἐρεσία recava un'erma ora perduta (cf. Richter 1965, I 70–72) ed erésie sono alcune monete con l'effigie della poetessa, che peraltro compare anche su quattro monete mitilenesi (cf. Richter 1965, I 70–72 e test. 265), dedicatele però (I–III sec. d.C.) quando già Saffo poteva dirsi 'gloria nazionale' (vd. *ad* test. 265 e *ad* testt. 282–285 per la fortuna iconografica di Saffo). Sull'origine orientale, 'asianica', del nome Ψάπφω/Cαπφώ (peraltro non isolato: cf. Pape-Benseler, *WGE* 1341s., *LGPN* I 401, II 393, III/A 389, IV 304, V/A 397, e ora *I. Lipara* 273s., del IV/III sec. a.C.), si vedano le suggestive argomentazioni di Zuntz (1951); Scamandro è nome attestato per Lesbo (cf. *e.g.* Dion. Hal. *AR* IX 18,1), ma è documentato solo qui per il padre di Saffo, che altrove è sempre Scamandronimo (cf. testt. 253, 254a, h, 255, 256): entrambi sono tipi onomastici di trasparente origine frigia e di ampia diffusione, a Lesbo e altrove (cf. Pape-Benseler, *WGE* 1403s. e *LGPN* I 408, II 399, III/A 397, III/B 380, V/A 408). Per i dati biografici di Saffo (non di rado plurimi e problematici), vd. *ad* test. 253. Per i fratelli, vd. frr. 10, 213A, test. 253 (nonché Dale 2011, 67–71; Lardinois 2014, 184–187, 2016, 184–187; Nagy 2016; Raaflaub 2016); per Larico, cf. frr. 10, 203, 213A,g^{iii}38s., test. 253 (nonché Lardinois 2014, 184–187, 2016, 180; Stehle 2016); per Erigio (la *Suda* c 107 A. = test. 253 ha Εὐριγ-, che potrebbe forse essere letto anche qui, ma si vedano Arr. III 6,5s., 11,10, che registra un Erigio figlio di Larico, e Diod. Sic. XVII 17,4, 57,3, 81,3 e 83,6), cf. fr. 168D(5c), test. 253; per Carasso e per la vicenda di Dorica/Rodopi, cf. frr. 3, 5, 7, 10, 15, 168D, 209, 213A,b,c,e, test. 253 e *Suda* χ 99 A.: la notizia che quest'ultimo sarebbe stato l'*aîné* è solo qui. Per Cleide come figlia di Saffo, cf. frr. 98b,1, 132,2, test. 253, nonché frr. 98a,1, 213A,g^{ii}5s. e 219 con il fr. 150; come madre, cf. test. 253, e vd. fr. 98a,1 (per il nome, cf. *LGPN* I 258, III/A 245, III/B 233). La sfrenatezza e le inclinazioni sessuali di Saffo (altro dato di palmare origine autoschediastica) sono rilevate anche dalla *Suda* (test. 253), mentre per la topica bruttezza della poetessa si vedano Max. Tyr. 18,7 (= test. 258), secondo cui Socrate l'avrebbe chiamata "bella" (in Plat. *Phaedr.* 235c = test. 250D) per la bellezza dei suoi canti, *schol.* Luc. *Im.* 18 (= test. 259) e inoltre (Ov.) *Epist.* 15 (= test. 263),31–36. Su *P. Oxy.* 1800, vd. de Kreij 2018 e 2019. Per Saffo nel Peripato e per Cameleonte in parti-

colare, vd. *ad* test. 250. Quanto all'opera di Saffo, per i libri dell'edizione alessandrina, cf. testt. 226–234; per gli altri generi poetici, cf. test. 235. Su Giovanni Grammatico, la sua opera e l'assetto testuale della sua testimonianza, cf. Neri 1996a, 75, 235 e 2003a, 150s., 222.

253

Le stesse notizie registrate nel *bios* papiraceo di *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (= Chamael. fr. 27 Wehrli = *FGrHist* 1139 F 1,1–35 = test. 252), con maggior dovizia di dettagli, si leggono ancora nel X sec. d.C. nella voce enciclopedica della *Suda* (tratta, come la maggior parte dei *biographica* sui poeti, dall'*Onomatologos* di Esichio Milesio, VI sec. d.C.). Dopo la menzione di ben otto possibilità alternative per il nome del padre (Simone, Eumene, Eerigío, Ecrito, Semo, Camone, Etarco, Scamandronimo, con quest'ultima che trova conferma nelle altre fonti), sono regestati, nell'ordine, il nome della madre, la provenienza lesbia, da Ereso, la fioritura (meglio che non la nascita) nella quarantaduesima olimpiade (612/608 a.C.) e la sincronia con Alceo, Stesicoro e Pittaco, i nomi dei tre fratelli (Larico, Carasso ed E(u)rigio), quello (forse parlante) del marito Cercila di Andro (qualcosa come "Codone di Virilia"), quello della figlia Cleide, quelli delle "compagne e amiche" Attide, Telesippa e Megara, con l'aura di turpe omofilia che accompagnò tali relazioni, e delle "discepole" Anagora o Anattoria di Mileto, Gongila di Colofone ed Eunica di Salamina, a ennesima conferma del ruolo (anche) educativo ricoperto da Saffo e del carattere 'internazionale' della sua cerchia. Segue la 'bibliografia' relativa alla sua opera (vd. *ad* test. 235).

Per il nome dei genitori (Scamandronimo e Cleide) e dei fratelli di Saffo (Larico, Carasso ed Erigio), vd. *ad* fr. 10, test. 252. Quanto ai patronimici alternativi, né Simone, né Eumene (o Eumeno), Semo, Ecrito, Camone, Etarco sono attestati per Lesbo (cf. rispettivamente *LGPN* I 407, 180, 148, 404, 251, 169), e per via epigrafica neppure Ἠερίγυιος, Ἐρίγυιος/Ἐριγύϊος o Εὐρύγ(υ)ιος (cf. *LGPN* I 163, 183), anche se quest'ultimo è registrato come padre di Saffo nei distici in *Vit. Pind. et varia Pind.* I 10,10s. Dr. (= test. 253A ἢ δ' ἐπὶ τῶι, ξυνὴν πάτρην φωνήν τε δαεῖσα / Σαπφὼ, Κληῖδος καὶ πατρὸς Εὐρυγύου), dove i codici hanno peraltro Ευρυγύρου *vel* Ευρυγόρου e la correzione è dello stesso Drachmann (1903); un mitilenese Erigío figlio di Larico (Ἐριγύϊος ὁ Λαρίχου) è registrato tra i generali di Alessandro Magno (Arr. III 6,5, 11,10 e Diod. Sic. XVII 57,3): ma è possibile che intervenisse in questo caso una confusione tra gli idionimi del padre e del fratello di Saffo; il nome del terzo fratello di Saffo appare nella forma Εὐρύγιος (preferita ora da Caciagli 2016b, 435 n. 53 e da de Kreij 2018) nella *Suda*, ma le testimonianze di Arriano e di Diodoro Siculo sembrano confermare la forma Ἐρίγυιος (o Ἐριγύϊος) ricavabile dalle altre testimonianze (vd. *ad* test. 252). Un'*allure* da nome parlante sembra avere l'idionimo del marito (così già Aly

1920, 2361), Cercila di Andro, onomastico non altrimenti attestato, anche se idionimi a iniziale Κερκ- sono diffusi – se non ad Andro – in varie zone della Grecia (cf. *LGPN* I 254, II 257, III/A 240, III/B 229, IV 190, V/A 244; vd. Introduzione, § 4.2). Quanto all'origine lesbia, Ereso ha certo più possibilità di Mitilene – città capoluogo, certamente più famosa – di essere la patria originaria di Saffo (vd. *ad* test. 252).

Anche la cronologia offerta da questo *bios* è sostanzialmente in linea con tutti gli altri indizi cronologici (cf. testt. 249–251, 254), a patto di intendere γεγονυῖα come "fiorita" e non come "nata" (si vedano in proposito i classici studi di Rohde 1878 e Daub 1880 e 1882, nonché Page 1955, 225 n. 4 e Saake 1971, 49), perché la quarantaduesima olimpiade (= 612/608 a.C.) costituirebbe un inizio della vita troppo recente per una poetessa esiliata negli ultimi anni del VII secolo e già ben nota intorno al 600 a.C. (cf. test. 249). Corretto – per quanto ispirato, per i primi due, ai consueti sincronismi che caratterizzano le cronologie 'letterarie' antiche, ma non solo di tradizione apollodorea (cf. Ercoles 2013, 250, 252s.) – l'accostamento con Alceo (n. 625/620: cf. testt. 467–472 V.) e Stesicoro (632/628–556/552 ca.: cf. TTa4–7 Ercoles, e lo stesso Ercoles 2013, 12–17 e 236–254, in part. 252s.), e naturalmente anche con Pittaco (652/648–570/569 ca.), "saggio" e protagonista della vita pubblica di Mitilene all'inizio del VI secolo (cf. in part. Cobet 2000).

Quanto alle "compagne", è facile vedere come i termini ἑταῖραι e φίλαι, non più compresi nel loro contesto eterico (vd. *ad* frr. 142, 160; cf. Lasserre 1989, 112–117; Caciagli 2011, 52–56, 104–126, 287, 290–292), possano avere fruttato a Saffo quella infamante nomea (διαβολή) di αἰσχρὰ φιλία, per cui vd. *ad* test. 252. Per Attide, vd. *ad* frr. 8 e 49; per Telesippa, cf. fr. 87(16),5; per Megara, cf. fr. 68a,12. La notizia sulle μαθήτριαι, poi, è un ulteriore indizio del carattere (anche) educativo dell'attività di Saffo a Lesbo, per cui vd. *ad* fr. 214B: tra di esse, sono qui isolate Anagora o Anattoria di Mileto (cf. frr. 16,5, 219; Ἀνακτορία, di Neue 1827, 7, è felice correzione per l'Ἀναγόρα dei codd.), la disputata Gongila di Colofone (vd. *ad* fr. 95,4) e l'altrimenti ignota Εὐνείκα Καλαμινία, verosimilmente da Salamina di Cipro, come mostra la forma dell'onomastico, che ha peraltro attestazione a Pafo (cf. *LGPN* I 180; per le altre attestazioni, cf. *LGPN* II 178, III/B 161, IV 133, V/A 179).

Per le indicazioni 'bibliografiche' circa l'opera di Saffo, vd. *ad* fr. 235.

La derivazione dei *biographica* della *Suda* (tra cui anche questo *bios* saffico) dall'*Onomatologos* di Esichio Milesio è stata da tempo dimostrata (cf. *e.g.* Daub 1882; Adler 1928, XXI), né pare scalfita dai recenti dubbi di Schamp (1987), Kaldellis (2005) e Costa (2010): vd. Lorenzoni 2012, 324–329.

253A–L

Notizie tradizionali su Saffo, una sorta di biografia '*in a nutshell*', si desumono anche dal distico contenuto nell'epigramma anonimo "sui nove lirici" presente nei manoscritti della tradizione pindarica (in *Vit. Pind. et varia Pind.* I 10,10s. Dr. = *App. epigr.* III 73,5s. Cougny = test. 253A, seguito dall'elenco in prosa in I 11,11–17 Dr. = test. 253B) e di età incerta (la collocazione più probabile è tra II sec. a.C. e II sec. d.C.: cf. Ercoles 2013, 507s.): la lingua eolica di Saffo, al pari di quella di Alceo (menzionato subito prima), e i nomi dei suoi genitori, qui Cleide ed Eurigio (con quello della madre che precede irritualmente quello del padre, pur corredato del sostantivo πατρός), secondo lo schema programmaticamente indicato nel primo distico della composizione (vv. 1s. ἐννέα τῶν πρώτων λυρικῶν πάτρην γενεήν τε / μάνθανε, καὶ πατέρας, καὶ διάλεκτον ἄθρει).

Da registrare, anche in questo caso come dato tradizionale, l'inclusione già precoce di Saffo nel 'canone' dei nove lirici (cf. anon. *AP* IX 184, 571 [*FGE* 1194–1211], cf. testt. 253C–D(1)) come in quello delle poetesse (cf. Antip. Thess. *AP* IX 26 [*GPh* 175–184], cf. test. 253E(1)): nei primi due casi – rispettivamente – al terzo posto, dopo Pindaro e Bacchilide e prima di Anacreonte, e al culmine della serie, dopo Alceo, e come nona tra i lirici e decima tra le Muse (cf. testt. 253D(1–4), 266); nel terzo, all'inizio della terza triade, con lo spazio maggiore (un verso e mezzo) assegnato a una poetessa in tutto l'epigramma, e con la lusinghiera definizione di "ornamento", in cui Burzacchini (1997, 129) intravvede «un sintetico tratto di qualificazione della poesia saffica, con allusione specifica […] alla funzione eulogistico-celebrativa che i suoi carmi non di rado rivestono nei confronti del fascino delle fanciulle del tiaso». Costante, naturalmente, la presenza di Saffo negli elenchi 'al femminile', da quello di Antipatro a quello di Clemente Alessandrino (*Strom.* IV 19,122,4 = test. 253E(2)), dove Saffo compare dopo Corinna, Telesilla e "Mosca" (in realtà un soprannome di Corinna: vd. testt. 1a e 1c Crönert, e cf. Burzacchini 1991, 47–50), da quello degli *Amores* pseudo-lucianei (30 = test. 253E(3)), dove un brevissimo catalogo di donne sapienti include Telesilla, Saffo ("dolce vanto dei Lesbî", con possibile ripresa della definizione di Antipatro) e la pitagorica Teano, al polemico elenco di Taziano (*Or. ad Gr.* 33 = test. 253E(4)) – che ricorda vari scultori della scuola ritrattistica di Lisippo (IV sec. a.C.) e i loro poco morali soggetti femminili: Saffo "l'etera" (vd. *ad* test. 252) segue Learchide e precede Erinna "di Lesbo" (vd. *ad* test. 257), ed è soggetto dello stesso scultore di Corinna, Silanione (vd. *ad* test. 251) – sino al breve elenco di Eustazio (*Il.* 326,43s. = test. 253E(5)), che registra – accanto a Prassilla, su cui verte il discorso – nell'ordine, Saffo, Corinna ed Erinna, là dove il passo di un'orazione pseudo-dionea (64,2 = test. 253E(6)) menziona la poetessa (proprio in quanto poetessa) assieme alla guerriera Rodogine (la figlia di Mitridate I,

cf. Dio Chr. 21,7), alla leggendaria regina Semiramide, e alla bella Timandra (forse la 'fiamma' di Alcibiade ricordata da Plut. *Alc.* 39).

La 'modularità variabile' di questi elenchi non cela il consolidarsi di un 'canone', forse già con la sofistica della seconda metà del V sec. (per esigenze paideutico-didascaliche), poi in ambito accademico (per il recupero di tematiche sapienziali) e peripatetico (a scopi esegetici e classificatori), e quindi sotto le cure editoriali dei filologi alessandrini e in particolare di Aristofane di Bisanzio e della sua scuola (in cui i πραττόμενοι, i "trattati", divengono gli ἐγκριθέντες, gli "scelti"), con il perpetuarsi di una rosa di nomi che resteranno sempre gli stessi (se si eccettua la presenza intermittente di Corinna) dal IV secolo all'età bizantina, pur nel variare delle occasioni che ne innescano la menzione (dall'*ekdosis* collettiva al mero riferimento ai protagonisti di un genere letterario o di una tradizione illustre ormai perduta): Saffo vi si trova regolarmente inclusa, perlopiù nelle prossimità (crono-geografiche) di Alceo e di Stesicoro (cf. Stat. *Silv.* V 3,154–156 [= test. 253F], *Tab. Byz.* **M C** [= test. 253H], Phot. *Bibl.* 167, 112a 17–24, 114b 28–115a 18 [= test. 253I], dove è preceduta da Simonide e seguita da Stesicoro; così anche in Hor. *Carm.* II 13,24s. [= fr. 224] e IV 9,10s. [= fr. 225], dove però è preceduta da Anacreonte), ora vicino a Corinna, a costituire il 'contingente femminile' (cf. *Comm.* Melamp. seu Diomed. ad Dion. Thr. *GG* I/3 21,17–19 [= test. 253G], Io. Tz. *Diff. poet.* 18–22 in *schol.* Ar. I/1a 85 Koster [= test. 253J], con Corinna che precede, Is. (Io.) Tz. *Prol.* Lyc. II 2,11–13 Scheer [= test. 253K]), ora in coda alla serie (come in [Andron.] *re vera* Const. Paleoc. *Ord. poet.* in *An. Gr.* III 1461 Bekker [= *schol.* Ar. I/1a 115,3–5 Koster = test. 253L], dove è l'unico nome corredato di un epiteto: "armoniosissima"). 'Classico' della letteratura già in età classica o immediatamente post-classica, il nome di Saffo continuerà a godere di immarcescibile fortuna tra quelli dei maestri della poesia lirica, anche a prescindere dalle mutevoli sorti della sua opera.

Come si è detto nel commento *ad* test. 253, nel testo del distico anonimo (test. 253A), ἦ δ' ἐπὶ τῶι, ξυνὴν πάτρην φωνήν τε δαεῖσα / Σαπφὼ, Κληῖδος καὶ πατρὸς Εὐρυγύου, i codici hanno Εὐρυγύρου *vel* Εὐρυγόρου: la correzione è di Drachmann (1903). Per i dati su Saffo, vd. *ad* test. 253. Il susseguente elenco che si trova nei materiali esegetici a Pindaro (I 11,11–17 Dr. = test. 253B) funge per così dire da didascalia dell'epigramma anonimo precedente e risale probabilmente alla fine del X sec. d.C. (cf. Ercoles 2013, 509).

Nei due epigrammi-canone (*AP* IX 184 e 571 [*FGE* 1194–1211], cf. testt. 253C–D(1)), di età compresa tra la fine del II e il I sec. a.C. (cf. Ercoles 2013, 506s., con bibl.), Saffo è ricordata per le "attrattive poetiche" (χάριτες: vd. *ad* fr. 215) di inconfondibile marca "eolica" dei suoi canti e per la sua conseguente partecipazione al consesso delle Muse (vd. *ad* frr. 32, 150 e cf. testt. 253D(1–4), 253E(1), 266). Per l'epigramma di Antipatro Tessa-

lonicese sulle nove poetesse-nove Muse, cf. Neri 2003a, 202–206. Data la regolare presenza della poetessa negli elenchi dei lirici, è del tutto probabile che Saffo fosse inclusa (come al solito accanto ad Alceo) anche nel catalogo registrato in Anon. *Lyr. poet.* in *Praef. f schol.* Pind. III 310,18–21 Dr. (= *An. Gr.* IV 458 Boissonade = *Lex. Vind.* 321,1s. Nauck = Didym. *Poet. lyr.* 395 Schm.; cf. test. 237A), come afferma lo stesso Nauck (1867, *ad l.*) e come ribadisce ora Ercoles (2013, 510). Sul 'canone' delle poetesse, si vedano Burzacchini 1997a e Neri 2003a, 202–206. Sulle testimonianze di Taziano e di Eustazio (testt. 253E(4s.)), cf. Neri 2003a, 210, 213.

Nel passo di Stazio (test. 253F), *saltusque ingressa viriles / non formidata temeraria Chalcide Sappho* (vv. 154s.), il *Chalcide* dei codici è stato ritoccato in *Leucade* sin dall'età umanistica (cf. Merula 1474/1475, 60^{r}, e ancora Shackleton Bailey 2003, 401s.), ma ha l'aria di essere sano (vd. in particolare Wilamowitz 1913, 28s.), in riferimento, però, non tanto a una diversa localizzazione della rupe del salto (come pensava Wilamowitz), quanto forse a una Calcide lesbia (cf. Steph. Byz. χ 17 Bill.), in qualche modo connessa con Alceo (così soprattutto Frère 1961, *ad l.*). A meno di non pensare (pur con la difficoltà di una sinecfonesi in cesura, che potrebbe aver contribuito all'errore) a qualcosa come *non formidato Alcaeo temeraria Sappho*, poi corrotto e metricizzato nel testo attuale.

Sul commento di Melampode o Diomede all'*Ars grammatica* di Dionisio Trace (test. 253G), databile *post* VI sec. d.C. e in cui si trova (per la prima volta) Corinna nel canone dei lirici, come pure sulle due liste pinacografiche della matura età bizantina (test. 253H), cf. Ercoles 2013, 510–512.

È possibile che Saffo comparisse, certo già in scelta antologica, nelle letture che il patriarca Fozio (test. 253I) dichiara di avere fatto sulla base degli estratti di Giovanni Stobeo (i ποιηταί sono qui in ordine alfabetico, e i lirici mescolati con gli altri), e ancora nel XII sec. d.C., tra gli autori proposti agli scolari di Giovanni Tzetze (testt. 253J–K): a lui, piuttosto che al fratello Isacco, andrà assegnato anche il commento a Licofrone, come osserva Ercoles (2013, 515). Quanto al brano dello Pseudo-Andronico (test. 253L) – in realtà Costantino Paleocappa, che basava le sue informazioni sugli elenchi di Giovanni Tzetze (cf. *supra*) – si veda Ercoles 2013, 515. Per il 'canone' dei lirici, vd. in particolare Neri 2003a, 13, 202s., 2004, 24, 189s., e ora Ercoles 2013, 504–515 (con bibl.).

254a–f

Un manipolo di testimonianze sulla vicenda dell'etera Dorica/Rodopi e sulla *liaison dangereuse* (e soprattutto costosa) con lei intrattenuta dal fratello di Saffo, Carasso, che la riscattò (vd. *ad* fr. 5). Alle testimonianze citate *ad* fr. 5 (testt. 254a–d) su questa disinvolta e fortunata 'imprenditrice di se stessa', si aggiungono qui pure quelle lessicografiche (Phot. ρ 137 Th. = *Suda* ρ 211

A., e *Suda* αι 334 A. = testt. 254e–f, per cui l'improvvisata coppia avrebbe anche figliato) sul "lascito di Rodopi" (il Ῥοδώπιδος ἀνάθημα, propriamente l'"offerta dedicatoria di Rodopi", con riferimento al costoso monumento sepolcrale che ella lasciò: vd. *ad* fr. 5) e sul rapporto di "con-schiavitù" che avrebbe legato l'etera a Esopo, confermato anche da Giovanni Tzetze (*Prol. com.* 1,44–49 in *schol.* Ar. I/1a 24s. Koster = test. 254h), che ricorda altresì i carmi contro Carasso dell'irritata sorella, nonché quella proverbiale registrata in *App. prov.* 4,51 (= test. 254g, cf. *Suda* ρ 210 A.), "tutto ha egual sorte, pure Rodopi la bella", sulla caducità di ogni umana avvenenza.

Per le testimonianze di Erodoto (dove occorre per la prima volta, si direbbe, l'epiteto μουσοποιός, "poetessa", a designare Saffo: memoria del saffico μοισοπόλος del fr. 150?), Posidippo, Strabone e Ateneo (testt. 254a–d), vd. *ad* fr. 5. Un sapore leggendario (per quanto con un qualche fondamento storico) pare avere tutta la vita di Dorica/Rodopi, dall'identità dei suoi padroni Xanto e Iadmone – il primo era di Samo per Erodoto, della Lidia per la *Suda* (αι 334 A.), che forse lo confonde con lo storico Xanto di Sardi (per cui vd. *FGrHist* 765), o ne sovrappone l'origine a quella di Iadmone; il secondo era di Samo per Hdt. II 134s. e *Suda* αι 334 A. (il nome pare peraltro attestato proprio a Samo: cf. Pape-Benseler, *WGE* 525 e *LGPN* I 229), ma di Mitilene per Fozio-*Suda* (ρ 211 A.), che ne sovrappongono certo la nazionalità a quella di Carasso – al rapporto di *compagnonnage* nella δουλεία con il celebre favolista Esopo (cf. Hdt. II 134 e testt. 254e–f, h), sino alla piramide che ne avrebbe costituito il sontuoso sepolcro (cf. Hdt. II 135 e vd. *ad* fr. 5). Del tutto palmari, nel testo di Fozio-*Suda* ρ 211 A. (= test. 254e) le correzioni <Ἰ>άδμονι (Porson 1822: ma in questo caso Ἄδμονι era già nella fonte di Fozio-*Suda* e va dunque lasciato nel testo), αὐτὴν (*Suda* codd. **GFVM**^{pc} : -òν **gz** *Suda* codd. **AM**^{ac}), Χάραξος (**z**^{pc} *Suda* : -ας **gz**^{ac}) e Δωρίχαν (**gz**^{ac} *Suda* codd. **GFVM** : Δοριχὰν **Az**^{pc}). Su Rodopi e Carasso, vd. anche *Suda* ρ 210 A. e χ 99 A., e cf. inoltre Lasserre 1989, 186–201; Lidov 2002; Caciagli 2011, 250–274 (con bibl.). Sulla testimonianza erodotea, vd. Coo 2021, 273–276; su quella posidippea, Bing 2018, 157–163.

255

Un'altra testimonianza su Saffo come poetessa "lirica", figlia di Scamandronimo e originaria di Mitilene (in realtà di Ereso: vd. *infra*) sull'isola di Lesbo. Come nel passo platonico commentato, la poetessa è qui accostata ad Anacreonte di Teo.

Sull'etichetta "lirica/lirico", vd. Introduzione, §§ 1 e 5. Sul nome del padre di Saffo, vd. *ad* testt. 252s. Sulla presunta origine mitilenese (consueta approssimazione che avvantaggia i capoluoghi come μητέρες ὑμνοπόλων), vd. *ad* test. 252. Per il passo del *Fedro* platonico, cf. test. 250D. Per l'accostamento ad Anacreonte, vd. *ad* test. 250.

256

Il dato (in realtà spesso contraddetto, vd. *infra*) della bellezza di Saffo, desunto esplicitamente da Platone (*Phaedr.* 235c = test. 250D), e quello sull'esistenza di una seconda Saffo, che avrebbe esercitato come etera e non come poetessa (vd. *infra*), sono registrati da Eliano in coda al capitoletto dedicato alla storia di Faone e Afrodite, e forse anche da Nymphod. *FGrHist* 572 F 6 *ap.* Ath. XIII 596e, Phot. λ 215 Th. (vd. *ad* fr. 211a).

Su Saffo "brutta e nera", vd. *ad* testt. 252, 258s. Quanto alla (fantomatica) "altra Saffo", esercitante il mestiere di "etera", vd. *ad* fr. 211a6. Curioso (e forse spia di una possibile epitomazione della *Varia historia*, qui) che Eliano non faccia motto dell'amore tra Faone e questa Saffo (vd. *ad* fr. 211a).

257

Le notizie che Erinna (con il nome in forma psilotica) fosse di Lesbo, contemporanea di Saffo, e che fosse morta a diciannove anni, desumibili per via autoschediastica da anon. *AP* IX 190 (*FGE* 1214–1221 = test. 241), dovevano trovarsi già nell'*Onomatologos* di Esichio Milesio, da cui la *Suda* derivò gran parte dei suoi articoli biografici (cf. Rohde 1878, 161–220, 620–622 = 1901, 114–184; Daub 1880, 6–12, 437–439, 1882, 124; Adler 1928, XXI, 1931, 706–708; vd. *ad* test. 253). L'accostamento è naturalmente soltanto poetico, come quello con Nosside registrato nel lemma *l* a Noss. *AP* VII 718 (*HE* 2831–2834 = test. 279) ("su Nosside, la compagna di Saffo mitilenese"), e non ha alcuna valenza né cronologica, né geografica. Tutte le poetesse greche, in qualche misura, sono state prima o poi ritenute "compagne" di Saffo, a testimonianza dell'imperitura fortuna della poetessa di Lesbo.

Nel testo della *Suda* Τεΐα è molto probabilmente una corruzione da Τηνία (< Τηΐα?), ma è possibile che l'errore stesse a monte della *Suda*. Su questa testimonianza, cf. Neri 2003a, 212s.

258

La prova esplicita della tesi portante della sua *Orazione filosofica* 18 – ovvero l'identità tra l'*ars amatoria* di Socrate e l'*eros* di Saffo – il neosofista del II sec. d.C. Massimo di Tiro la trova nel più volte citato brano del *Fedro* platonico (235c = test. 250D), là dove Socrate dichiara di aver udito dai poeti del passato, Saffo e Anacreonte, parole migliori sull'amore di quelle scritte da Lisia nel suo *logos erotikos*. La breve citazione, in cui spicca una volta di più il canonico accostamento tra Saffo e Anacreonte, è arricchita con la notizia, anch'essa topica, della bruttezza di Saffo ("piccola e nera", cioè bassa e di carnagione scura), perché Massimo interpreta in senso letterario il "bella" del *Fedro*, riferendolo non già all'avvenenza fisica della donna, ma alla "(primaverile) grazia dei canti" (l'ὥρα τῶν μελῶν) della poetessa.

Sull'accostamento tra Saffo e Anacreonte, vd. *ad* test. 250. Per il passo del *Fedro*, vd. *ad* test. 250D. Per la "bruttezza" di Saffo, vd. *ad* testt. 252, 259. Per le "grazie poetiche", vd. *ad* fr. 215.

259–259A

La scarsa avvenenza di Saffo, compensata dalle doti canore dell'usignolo, è al centro di questo commento antico alle *Immagini* di Luciano (*schol.* Luc. *Im.* 18 = test. 259), che svolge un''iconica' esegesi delle parole lucianee: come l'usignolo è caratterizzato da "piume informi" e da un "corpo piccino" ma ha pur tuttavia la voce universalmente apprezzata, così anche Saffo, "di aspetto orribile", e "piccola e nera a vedersi", ha però incantato con i suoi carmi tutte le generazioni a venire (vd. de Kreij 2020b).

Nel passo lucianeo (*Im.* 18 = test. 259A), in effetti, il trittico delle donne eccellenti – Teano, Saffo e Diotima – che fanno seguito ad Aspasia tra i tanti modelli per la creazione del ritratto 'perfetto' (dipinto dalla parola) di Pantea non ha certo il suo *trait d'union* nella bellezza dei corpi, ma piuttosto nelle doti spirituali, la "sapienza" e l'"intelligenza": ove Teano è ricordata per "la grandezza di ingegno" (τὸ μεγαλόνουν), Saffo per la "finezza della sua scelta" (esistenziale: τὸ γλαφυρὸν τῆς προαιρέσεως), Diotima per "ogni manifestazione di intelligenza e capacità di dare buoni consigli" (τὴν ἄλλην σύνεσίν τε καὶ συμβουλίαν). Né si potrà obiettare che lo scoliasta, con l'immagine dell'usignolo, traduca su un piano formale ciò che Luciano diceva dei 'contenuti' dell'arte saffica, perché proprio l'usignolo, da Esiodo (*Op.* 202–212) a Palamede (Eur. fr. 588 K.), è immagine del "servo delle Muse" e del "maestro di verità", e non solo del "poeta".

Per la "bruttezza" di Saffo, vd. *ad* testt. 252, 258s. Per le "grazie poetiche", vd. *ad* fr. 215. Per l'immagine dell'usignolo (qui però più legata ai contenuti che alle forme, vd. *supra*), vd. *ad* fr. 136, test. 250. Per Teano, cf. Thesleff 1965, 195–201. Per Diotima, cf. Plat. *Symp.* 201d–212b.

260–262

Un piccolo manipolo di testimonianze sulle attitudini sessuali di Saffo e sui suoi presunti 'eccessi' erotici. Nei due versi oraziani (*Epist.* I 19,28s. = test. 260a) – incentrati per la verità sulla ripresa dei metri archilochei, probabilmente i ritmi dattilici e giambo-trocaici, da parte di Saffo e di Alceo, che variarono nel contempo i contenuti del poeta di Paro – è l'aggettivo *mascula* ("mascolina") che ha attirato l'attenzione già dei commentatori antichi, che lo spiegavano in relazione a una capacità poetica e metrico-ritmica (cf. Cucchiarelli 1999, 335; per la O'Higgins 2003, 87, Saffo sarebbe stata l'unica poetessa giambica), che metteva Saffo sullo stesso piano degli artisti maschi (così Porphyr. *schol.* Hor. *Epist.* I 19,28s., p. 362,9–11 Holder = test. 260b), come sembra in effetti più probabile (uno spunto analogo è in Prop. II 3a,22, dove le poesie di Cinzia stanno sullo stesso piano di quelle dei

poeti: cf. Burzacchini 1992, 47–54; Neri 2003a, 219; Loscalzo 2019, 18), a una sua generica ‘virilità’ (così Anatole France, *L’île des pingouins*, 1908), ovvero alle sue propensioni omosessuali (*tribas* = “lesbica”: cf. Auanger 2002, 217s.; de Kreij 2020b), una linea interpretativa che pare decisamente smentita da Denis Lambin (1829, 274: cf. *ad* test. 67 Gallavotti = *ad* test. 17 Campb. = test. 260c Voigt, che lo registrano come un fantomatico Dionysius Latinus!), per cui *mascula* significherebbe piuttosto «non mollis, non fracta voluptatibus, non impudica» (come evidentemente, par di capire, si dovrebbe ritenere di norma, per Lambin, una *mulier non mascula*!). Sulla “lascivia” saffica si intrattengono poi, con apprezzamento o indignazione, Ovidio (*Ars* III 329–331, *Rem.* 760–762, *Trist.* II 1,363–366 = testt. 261–261B), là dove ne raccomanda la lettura assieme a quella di Callimaco, di Filita e di Anacreonte o la associa a quest’ultimo (che lo fu anche del vino) come poeta d’amore, e Taziano (*Or. ad Gr.* 33 = test. 262), nella sua polemica tirata contro le donne greche, dissolute e incontinenti rispetto alle “sue”, sagge, pie e attaccate alle loro conocchie.

Su Saffo *mascula* (e sul valore dell’anaforico oraziano *temperat*), cf. in particolare La Penna 1969, 568 e Parker 2005, 10. Per il valore di *tribas* (calco sul greco: cf. LSJ^{9} 1816), cf. *OLD* 1971. Per l’accostamento tra Saffo e Anacreonte, vd. *ad* test. 250. Sulla testimonianza di Taziano, vd. *ad* test. 253E(4). Per Saffo “etera”, vd. *ad* fr. 211a6. Sui tre passi ovidiani, cf. Hejduk 2014, 148, 208, 231s.; su quello dell’*Ars*, vd. Brunelle 2015, 70s., Cristante 2015, 385; su quello dei *Remedia*, vd. Pinotti 1993, 321s.; su quello dei *Tristia*, infine, vd. Ingleheart 2010, 295–298 (che non esclude per *Lesbia* – e per *mascula* – un sottinteso omoerotico).

263–263A

Vera e propria *summa* di quasi tutte le tradizioni biografiche – più o meno leggendarie – su Saffo, l’*Eroide* 15 del *corpus* ovidiano (= test. 263), con la probabile autocitazione in *Am.* II 18,21–26 (= test. 263A), costruita sulla favolistica passione della poetessa di Lesbo per il lesbio barcaiolo Faone (vd. *ad* fr. 211), ricorda, nell’ordine, il nome di Saffo (v. 3, vd. *ad* testt. 252s.), i metri lirici in opposizione agli elegiaci (vv. 5–8, vd. *ad* testt. 237–243), gli strumenti del canto (vv. 8, 23, 29, 181, 183, 198, 200, 202, vd. *ad* frr. 103,9, 118, testt. 244–248), i nomi delle *puellae* della sua cerchia (vv. 15–19), tra cui Anattoria (cf. fr. 16,15 e forse test. 253), la *candida Cydro* (altrimenti inattestata in Saffo, ma cf. fr. °306,3) e l’immancabile Attide (vd. *ad* frr. 8,3, 49), e quindi il “biasimevole” amore della poetessa per loro (v. 19, vd. *ad* test. 253), e ancora il rapporto privilegiato con le Muse (v. 27, vd. *ad* frr. 32, 150, test. 253E(1)), quello – in verità problematico – con Alceo (vv. 29s., vd. *ad* fr. 137), la bruttezza fisica (vv. 31–40, vd. *ad* test. 252) compensata dalle alte qualità intellettuali e dalla bellezza del canto (vv. 31–36, vd. *ad*

testt. 258s.), la Sicilia (vv. 51–58), dove Saffo fu in esilio (vd. *ad* fr. 98 e test. 251), il legame con il padre (vv. 61s., vd. *ad* testt. 252s.), la vicenda di Carasso e Dorica/Rodopi (vv. 63–68, 117–120, vd. *ad* fr. 5 e test. 254), la figlia Cleide (vv. 69–72, 120, vd. *ad* frr. 98 e 132 e test. 252), il salto dalla rupe di Leucade (vv. 163–220, vd. *ad* fr. 211), e naturalmente, a tema di tutto il componimento, la forte inclinazione erotica di Saffo. Non mancano, qua e là, possibili allusioni al contenuto di alcuni carmi saffici, come nei versi che descrivono la paralisi d'amore (vv. 110–116), con probabile rimando al già celeberrimo fr. 31 ('rilanciato' a Roma dal c. 51 di Catullo), in quelli che richiamano il rapporto tra pudore e amore (v. 121, cf. fr. 137,1s.), in quelli sulla mezzanotte solitaria (vv. 156s., cf. fr. 168B), o ancora nella *Stimmung* dell'amore abbandonato, che sembra percorrere alcuni carmi *d'adieu* come quelli dei frr. 94 e 96.

Sui problemi (a cominciare dall'autenticità) posti dall'*Eroide* ovidiana, si vedano in particolare Rosati (2011, 278–295) e Thorsen (2014, 85); a favore dell'autenticità, ma senza nuovi argomenti, anche D'Alessio (2018b, 84s.). Al v. 32 *repende* (già di Bentley) pare effettivamente l'unica soluzione accettabile per l'ametrico *rependo* della tradizione (la *iunctura* del verbo con *damna* è del resto ovidiana, come mostra *Ars* II 677). Al v. 63 *inops* – se non va interpretato come *inops* (*mentis*), "sciocco" (cf. v. 139), diversamente dall'*inops*, "povero", del v. 65 – pare indubbiamente *Echoschreibung* dal secondo (nella stessa posizione metrica): una possibilità è *amens*, "folle", oppure *artis inops* (cf. Ven. Fort. *Mart.* IV 410) *eqs.*, con *captus* (sott. *est*), cioè "inesperto … fu preso". Al v. 113, la struttura metrica e la locuzione post-petroniana *se invenire* hanno fornito argomenti a sostenitori del carattere spurio dell'epistola. Al v. 185, il destinatario dell'allocuzione è evidentemente di nuovo Faone. Sul rapporto dell'epistola con il *Brothers Poem* (fr. 10), cf. Forero-Álvarez 2017. Un'intelligente e accurata analisi del '*Sapphisches* (non di rado rovesciato) *im Ovid*' è in D'Alessio 2018b. Sui numerosi riferimenti mitologici (non necessariamente saffici) presenti nell'*Eroide*, si rimanda alle note *ad ll.* di Rosati (2011). Sui numerosi problemi, testuali ed esegetici, del passo degli *Amores*, vd. McKeown 1998, 398s.

264 (V.: vd. test. 249A)

265

Capitolo lusinghiero della fortuna della mitilenese Saffo, in questo caso *prophetissa in patria*, la notizia della monetazione che il capoluogo di Lesbo le avrebbe dedicato, fornita da Polluce (IX 84), nella sezione sulle 'glorie' locali, trova conferma in quattro monete mitilenesi tra I e III sec. d.C. (cf. Richter 1965, I 70–72, la quale ne ricorda anche due da Ereso, il suo luogo di nascita, che le consacrò anche un'erma). Testimonianza eloquente del ruolo di 'gloria nazionale' assunto da Saffo, forse già in età classica (come pare

documentare l'attività esegetica di Callia di Mitilene: cf. Neri 1996b, 29–34), e anche della progressiva e inevitabile sovrapposizione del capoluogo (Mitilene), dove certo Saffo risiedette, rispetto alla sua città natale (Ereso).

Sulla fortuna iconografica di Saffo, vd. *ad* testt. 282–285.

265A

Attestato dalla *Retorica* aristotelica (1398b 11–14) e da Giovanni Diacono (*in* Hermog. *Meth.* in Rabe 1908, 137,24, che – nel riprendere ampiamente il passo della *Retorica* – lo attribuisce peraltro a Teofrasto, fr. 675 Fortenbaugh), come esempio di induzione negli entimemi dimostrativi, il frammento alcidamanteo, tratto dal *Physicon* (o *Peri physeos*), esemplifica con alcune 'glorie' nazionali l'assunto per cui "tutti onorano i sapienti (cοφοί)". La consueta 'erma bifronte' Archiloco-Omero (si veda in particolare Degani 1984, 173–176), chiamati in causa per gli onori loro tributati, rispettivamente, dai Parî e dai Chii, si arricchisce qui della presenza di Saffo, gloria – "benché donna" – di Mitilene, probabilmente a incarnare la melica, accanto alla poesia giambo-elegiaca e all'epica, e prima della sapienza filosofica, rappresentata dalle figure di Chilone, Pitagora e Anassagora, citate subito dopo, rispettivamente per Sparta, l'Italia meridionale e Lampsaco.

La lezione οὐκ ὄντα πολιτικόν (**A**), riferita a Omero onorato dai Chii, ha suscitato sospetto già anticamente, se **βA**$^{\text{rec}}$ e Giovanni Diacono recano piuttosto πολίτην (accolto dalla maggior parte degli editori), di cui non ci si potrà sbarazzare semplicemente sulla base del fatto che Chio rivendicava la paternità di Omero (come fa Freese 1926, 306 n. c), anche perché di Anassagora, subito dopo, si dirà che era ξένος a Lampsaco, che pure lo celebrava come suo: piuttosto, occorre almeno considerare la possibilità che πολιτικός valga qui "impegnato in politica", "attivo nella e per la *polis*" (come per es. in Plat. *Resp.* 407e), ciò che perfezionerebbe il parallelo con Archiloco e con Saffo che lo circondano: Pario ma blasfemo il primo, Chio ma ἀπράγμων il secondo, Lesbia "ma donna" la terza.

265B

È giusto che la marginale, frigia Cotieo, divenuta un centro culturale della grecità di età antonina, tributi il giusto onore al suo figlio Alessandro, che fu precettore di Marco Aurelio e di Lucio Vero – dice Aristide nel suo ispirato epitafio del grammatico – così come le città della Grecia sono sempre andate fiere dei loro poeti e letterati: Smirne di Omero, Paro di Archiloco, la Beozia di Esiodo, Ceo di Simonide, Imera di Stesicoro, Tebe di Pindaro, Mitilene di Saffo e di Alceo. Nel piccolo canone epico-lirico che si viene in tal modo a creare (con Archiloco, giambografo e poeta elegiaco, che si affianca tradizionalmente a Omero e precede Esiodo), Saffo è canonicamente associata ad Alceo, come 'gloria' di Mitilene.

Su Alessandro di Cotieo, si veda Montanari 1996. Per l'associazione di Saffo e Alceo, vd. *ad* fr. 137. Per quella di Omero e Archiloco, cf. Degani 1984, 173–176. Su Mitilene come 'patria' di Saffo (non necessariamente come luogo di nascita), vd. *ad* testt. 252s., 265.

265C

Non esiste un poeta più rimpianto di Bione. Il tema dello Pseudo-Mosco (3,86–93), l'*Epitafio di Bione* per l'appunto, si risolve ai vv. 86–93 in un piccolo catalogo di 'glorie' nazionali, che si apre con l'ascreo Esiodo, ma continua sulle corde della lirica, regestando, nell'ordine, il beota Pindaro, il lesbio Alceo, il teo Anacreonte (l'unico presentato solo come ἀοιδός, senza menzione del nome), il pario Archiloco, e la mitilenese Saffo. Significativa qui, anche se le esigenze della versificazione possono avere giocato un ruolo decisivo sull'*ordo poetarum*, la distanza tra Alceo pianto da Lesbo e Saffo pianta da Mitilene, e la vicinanza di quest'ultima ad Archiloco, mentre Omero (che nella test. 265A è inserito tra Archiloco e Saffo) era stato già ampiamente menzionato ai vv. 70–84.

Per Saffo accostata ad Archiloco, vd. *ad* test. 265A. Su Mitilene come 'patria' di Saffo (non necessariamente come luogo di nascita), vd. *ad* testt. 252s., 265. Per l'*Epitafio di Bione*, cf. Vox 1997, 428–439.

266–269

Quattro pseudo-epitafi di Saffo, in realtà quattro epigrammi celebrativi (distribuiti in un arco cronologico che va dal II sec. a.C., con Antipatro Sidonio, al I sec. d.C., con Pinito), che ricantano variamente i *topoi* encomiastici della tradizione biografica ed esegetica sulla poetessa. Il primo, di Antipatro Sidonio (*AP* VII 14 [*HE* 236–243] = test. 266), celebra la tradizionale inclusione della poetessa nel novero delle Muse (vv. 1s., 4), la strutturale presenza di Afrodite, di Eros e di Persuasione nei suoi canti (vv. 3s.), l'onore che la sua produzione ha arrecato a lei stessa e a tutta la Grecia (v. 5), e termina con una calda allocuzione-rimprovero alle Moire (vv. 5–8), per non aver filato un "giorno immortale" (v. 7) per la poetessa che concepì nella sua mente "gli immortali doni delle Muse dell'Elicone" (v. 8), il che equivale naturalmente a un'eulogistica dichiarazione di immortalità poetica. L'epigramma presuppone (o immagina) che Saffo fosse stata sepolta a Mitilene, ma nulla è noto delle circostanze della morte e della sepoltura della poetessa. Il secondo, di Antipatro (forse ancora il Sidonio: *AP* VII 15 [*GPh* 481s.] = test. 267), non è esplicitamente un epitafio (si è anzi supposto che fosse l'iscrizione di un'erma: vd. Garulli 2012, 109), anche se l'esordio ("Saffo è il mio nome") ricalca le movenze del genere, e in un unico distico assegna altrettanto topicamente alla poetessa la palma della poesia femminile così come a Omero quella della poesia maschile (e così fa anche Galeno, nel trattato sul *Perché le abitudini spirituali seguano i temperamenti corporali*, IV 771 K. = test.

267A). Il terzo, di Pinito (*AP* VII 16 [*GPh* 3939s.] = test. 268), riafferma – nel topico contrasto tra le ossa nella tomba e il muto nome, da un lato, e le "parole dotte" di una poesia che non muore, dall'altro – l'immortalità poetica di Saffo, che è il tema anche del quarto, di Tullio Laurea (I sec. a.C.: *AP* VII 17 [*GPh* 3909–3916] = test. 269), forse copista e liberto di Cicerone (cf. Albiani 1999), dove si fa altresì riferimento all'"enneade", cioè ai nove libri dell'edizione alessandrina di Saffo, evidentemente già canonica, con il classico accostamento di ciascuno di essi a una delle Muse (come per l'"enneade" di Erodoto).

Sul *topos* della patria che dedica un degno sepolcro a un suo poeta, cf. Barbantani 2010, 20 e n. 55. Sugli epitafî dei poeti, vd. Neri 2003a, 187–194; Ercoles 2013, 413. Sull'epigramma di Antipatro, si veda ora Garulli 2012, 108–111 (con bibl.). Per Saffo "decima Musa", si vedano Diosc. *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574 = test. 278), lo stesso Antip. Sid. *AP* IX 66 (*HE* 244s. = test. 253D(2)), 'Plat.' *AP* IX 506 (*FGE* 624s. = test. 253D(3)), anon. *AP* IX 571,7s. (*FGE* 1211s. = test. 253D(1)), Auson. *Epigr.* (XIII) 35 (= test. 253D(4)) e forse anche Noss. *AP* VII 718 (*HE* 2831–2834 = test. 279), anon. *AP* IX 521 (= test. 281), Damocar. *APl* 310 (= test. 284) e Christod. *AP* II 69–71 (= test. 285): cf. Gosetti-Murrayjohn 2006. Per l'impronta afroditica ed erotica della poesia saffica, vd. *ad* frr. 215, 220s. Sulla presenza di Afrodite in Saffo, vd. *ad* fr. 1. Per quella degli Amori, vd. *ad* fr. 73a,4. Per quella di Persuasione, vd. *ad* frr. 90(1) c. II 5–8, 200. Sull'attribuzione al Sidonio, piuttosto che al Tessalonicese, di *AP* VII 15 (*GPh* 481s.) (il lemma ha solo Ἀντιπάτρου), si veda Argentieri 2003, 103s.; quanto alla possibilità che l'epigramma figurasse come accompagnamento di un'erma saffica, vd. Tissoni 2000, 117 (sulla fortuna iconografica di Saffo, vd. *ad* testt. 282–285). Per Saffo "Omero femmina", si veda anche Antip. Thess. *AP* IX 26,3s. (*GPh* 177s. = test. 253E(1),3s.): cf. Burzacchini 1997a, 127–129. Per l'"enneade", vd. *ad* testt. 226–235.

270

Nell'esemplificare lo stile raffinato ed elegante, più musicale che solenne (e quindi, in certa misura, più 'alessandrino' che epico-tragico), ottenuto attraverso una sapiente e studiata strutturazione dell'*ordo verborum* e giunture sintagmatiche ben connesse e "oliate", Dionigi di Alicarnasso, nella sua opera su *Demostene* (40), cita Esiodo, Saffo e Anacreonte tra i poeti, Isocrate e la sua 'scuola' tra i prosatori. Ancora una volta, Saffo viene assunta a vessillo di una tradizione poetica che fa della selettività espressiva e della sonorità verbale i propri valori fondanti.

Per la γλαφυρότης di Saffo, cf. Luc. *Im.* 18 (= test. 259A). Sul ruolo delle armonie musicali nella poesia saffica, vd. *ad* fr. 70,9, testt. 244–248. Per l'accostamento tra Saffo ed Esiodo, vd. *ad* frr. 147, 207; per la presenza

esiodea nella poetessa, vd. in particolare *ad* frr. 47, 130, 135. Quanto al canonico abbinamento Saffo-Anacreonte, vd. *ad* test. 250.

271

Pochi, ma buoni: questo il senso della menzione di epigrammi attribuiti a Saffo che Meleagro (*AP* IV 1,6) mette in versi nel celebre prologo della sua *Corona*. Gli epigrammi, con ogni probabilità, saranno *AP* VI 269, VII 489, 505 (*FGE* 672–683 = frr. °°307–°°309), patenti rielaborazioni ellenistiche che utilizzano la 'maschera' di Saffo, secondo una tipologia ben nota, per es. per gli epigrammi di Erinna (cf. Neri 2003a, 85–88). Ciò non toglie che Meleagro li potesse ritenere autentici, e che l'edizione *standard* che egli aveva ereditato dagli Alessandrini potesse contenere un libro aggiuntivo di elegie ed epigrammi. Il fiore associato a Saffo (che nel proemio occupa il terzo posto nella prima cinquina di poeti, così come Erinna, cui è associato il croco, nella seconda cinquina) sono naturalmente le "rose", il fiore erotico e afroditico *par excellence*.

Sugli epigrammi 'saffici', vd. *ad* frr. °°307–°°309. Sulla produzione elegiaca di Saffo, vd. *ad* test. 252. Per l'accostamento tra Saffo ed Erinna, vd. *ad* testt. 241, 257. Per la presenza in Saffo delle afroditiche rose, vd. *ad* fr. 2.

272

Ancora un piccolo catalogo, questa volta di poeti d'amore, è quello in cui Apuleio (*Apol.* 9) accosta Anacreonte, Alcmane, Simonide e Saffo, rilevando – per quest'ultima – come la lascivia dei contenuti, la grazia poetica e la dolcezza del canto rendano piacevole persino l'inusitatezza del dialetto eolico da lei adibito.

Sull'impronta erotica della poesia saffica, vd. *ad* frr. 215, 220s. Per la "lascivia" della poetessa, cf. testt. 260–262. Per il frequente accostamento ad Anacreonte, vd. *ad* test. 250; per quello ad Alcmane, vd. *ad* fr. 222; per quello a Simonide, cf. fr. 225, testt. 253I, 265B. Quanto alla grazia e allo *charme* del canto, vd. *ad* fr. 215. Sulla lingua eolica, cf. testt. 252s.

273–273A

Sulla forza dell'amore, che giustifica qualsiasi smodatezza nell'elogio dei propri innamorati, si intrattiene Temistio, in un discorso (*Or.* 13, 170d–171a = test. 273) rivolto al giovane (e seducente) imperatore Graziano (367–383 d.C.): i termini di paragone di questa "sublime dismisura" sono naturalmente ancora Saffo e Anacreonte, ormai divenuti i veri e propri simboli della poesia erotica (ed 'emozionale') greca. Ma se l'elogio di privati cittadini non pone particolari problemi e permette innocue esagerazioni, quello di un re richiede particolari attenzioni (e quindi una particolare bravura) da parte di chi lo formula. Saffo e Anacreonte sono sistematicamente associati anche nel commento bizantino di Ermia al *Fedro* platonico (2,17–19, 42,10–18,

42,28–43,2, 43,18–21, 88,20–22 [pp. 2,19–21, 45,8–17.28–34, 46,16–20, 92,23–25 Lucarini-Moreschini] = test. 273A), la prima come archetipo di filosofica bellezza, il secondo come modello di poetica sapienza.

Per il topico accostamento Saffo-Anacreonte, vd. *ad* test. 250. Per il complesso rapporto tra amore e regalità, che esige particolare prudenza, soprattutto nella cura del decoro, da chi si assuma l'onere di cantarne, cf. Dio Chr. 2,28 (= test. 250E).

274–274D

Nel raccontare la sontuosa cena offerta da un giovane e ricco cavaliere asiatico ai suoi ospiti, tra cui il retore spagnolo Antonio Giuliano (menzionato anche in XV 1, XVIII 5 e XX 9), Gellio (XIX 9,3s. = test. 274) registra l'abitudine di cantare a simposio componimenti di Saffo e di Anacreonte (anche se i versi citati subito dopo sono tratti in realtà da *Anacreont.* 4), naturalmente di stampo erotico, come erotici, *dulcia et venusta*, sono altresì i carmi elegiaci di "autori moderni" che accompagnavano i "classici" dell'erotismo antico. La presenza simposiale di Saffo è ricordata anche da Plutarco (*Quaest. conv.* I 5, 622c, VII 8, 711d = testt. 274A–B) – nel secondo caso di nuovo accanto ad Anacreonte, in qualità di poeti adatti a eccitare gli animi e ad allentare il pudore – e probabilmente presupposta sia dal terzo brano plutarcheo (*Pyth. or.* 6, 396f–397a = test. 274C), che nello stigmatizzarla celebra la grazia ammaliante della poesia saffica, sia dalla strofetta anacreontica (20 = test. 274D), che fa di Anacreonte, Saffo e Pindaro gli ingredienti musicali per un simposio cui potrebbero prendere parte Dioniso, Afrodite ed Eros stesso, e testimonia una pratica di riuso che non può non aver lasciato tracce nella trasmissione del 'testo' della poetessa.

Per il topico accostamento Saffo-Anacreonte, vd. *ad* test. 250. Sui rapporti tra Anacreonte e gli *Anacreontea*, si veda Müller 2010. Per la tradizione testuale di Saffo nei simposi dell'età tardo-arcaica, classica e post-classica, vd. Introduzione, §§ 8.1s.

275

Intento a dimostrare come le donne non siano affatto inferiori agli uomini né in ambito poetico, né in materia di mantica, Plutarco (*Mul. virt.* prol., 243b) ricorre ai topici accostamenti Saffo/Anacreonte e Sibilla/Bacide, fornendo così l'ennesima conferma dell'avvenuta canonizzazione dell''erma bifronte' che eternava la memoria artistica della poetessa di Lesbo e del poeta di Teo come modelli archetipici della poesia di amore, e qui addirittura della ποιητική *tout court.*

Per il topico accostamento Saffo-Anacreonte, vd. *ad* test. 250.

276–276E

Un altro grappolo di testimonianze su Saffo come maestra di arte erotica: se Filodemo (*AP* V 132,7 [*GPh* 3234] = test. 276), nel concludere un appassionato elogio di una ragazza italica del sud (il cui *charme* e le cui doti erotiche riscattano ogni difetto), ne proclama l'ininfluente rozzezza registrandone l'origine osca (Ὀπική), un nome (Flora) non propriamente da *upper class*, e la totale ignoranza dei canti erotici di Saffo, già Epicrate, nell'*Antilaide* (fr. 4 K.-A. = test. 276A), la annoverava tra gli autori di 'manuali' di *ars amatoria*, insieme con i meno noti poeti Meleto, Cleomene e Laminzio. La poetessa torna come modello di poesia femminile, cui anche una dama dilettante con pretese letterarie poteva ispirarsi, in un sarcastico passo di Luciano (*Merc. cond.* 36 = test. 276B), che mette alla berlina quelle donne che amano circondarsi di intellettuali a pagamento, pur di sentirsi colte, filosofe e poetesse (che è proprio quanto già Properzio concedeva alla sua Cinzia, in II 3a,9–22), mentre appare modello di poesia ispirata *tout court*, in coabitazione questa volta con Bacchilide (che sembra sostituire qui il 'canonico' Anacreonte), in un passo di Galeno (XVI 566 = test. 276C) che, nel commentare i *Prognostici* ippocratici là dove si parla dei deliri frenetici e degli sbalzi che producono, ricorda un magistello qualsiasi sorpreso a credere di leggere (ad alta voce) versi bacchilidei o saffici. Nel novero di altri autori, citati come rappresentanti di poesia bella, "Saffo la bella" è ricordata anche da Temistio, nell'orazione funebre per il padre (*Or.* 20, 236c = test. 276D), l'ammirato filosofo paflagone Eugenio, che nelle sue lezioni utilizzava dunque anche "l'aureo Menandro" (*in primis*), Euripide, Sofocle, "Saffo la bella" e "il nobile Pindaro", e cioè – dopo Menandro – i vertici del teatro tragico e della lirica arcaica. Ciò non significa, naturalmente, che Eugenio e Temistio avessero di Saffo una conoscenza molto più che antologica. A Omero e a Orfeo, infine – come basi della "divina" e "musaica" educazione letteraria di una fanciulla dodicenne di famiglia altolocata come Maria, la fresca sposa dell'imperatore Onorio (nel febbraio del 398 d.C.), e qui tra l'altro, curiosamente, come modelli di pudicizia! – Saffo è accostata da Claudiano, nel suo *Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria* (10,229–237 = test. 276E), e nella scelta può avere giocato un ruolo la fama della poetessa come autrice epitalamica (cf. Frings 1975, 204; Bertini Conidi 1988, 90), quanto mai adatta a segnare il passaggio, nell'esperienza esistenziale di Maria, dagli studi della *pueritia* alle occupazioni di Venere (che appare infatti subito dopo, ai vv. 238–250, e le rivolgerà la parola ai vv. 251–281).

Nel frammento di Epicrate (trasmesso da Ath. XIII 605e) sono ricordati, accanto a Saffo (per l'erotica della quale, cf. testt. 250–250G), Meleto (cf. Ar. *Ra.* 1302: è incerto se si tratti di uno dei due tragici, *TrGF* 47s.), il misterioso citaredo Cleomene (vd. *PMG* 838 *ap.* Ath. IX 402a; è menzionato da Chion. fr. 4 K.-A. *ap.* Ath. XIV 638d) e il melico Laminzio (vd. *PMG*

839 *ap.* Ath. XIII 596f–597a, cf. Phot. λ 82 Th.), amante dell'etera Lide. Sul precedente properziano per il passo lucianeo, cf. Neri 2003a, 218–222. Per l'accostamento di Saffo a Bacchilide, cf. fr. 225, testt. 253C–D(1). Sulla trasmissione di Saffo dopo il IV sec. d.C., vd. Introduzione, §§ 8.8–10. Quanto infine all'accostamento claudianeo tra Saffo e Omero – cui si aggiunge qui Orfeo, in certo modo il mitico capostipite della lirica eolica: cf. Phanocl. fr. 1 Pow., Philostr. *VA* IV 14 – cf. testt. 253E(1),3s., 267, 267A.

277–277C

Una "coltissima *puella*", "più ancora della Musa di Saffo", è per il sorridente Catullo (35,16s. = test. 277) – che d'altronde aveva ribattezzato *Lesbia* la sua donna – l'innamoratissima 'fiamma' di Cecilio, evidentemente il neoterico (*tener poeta*, v. 1) autore dell'epillio *Dindymi domina* (v. 14), e Saffo come stigma della cultura e dell'intellettualità femminile torna nella lettera che Ovidio (*Trist.* III 7) indirizza alla colta e pudica Perilla (forse una sua figliastra, forse l'amata di Ticida) – il cui vivo ardore poetico produrrà opere inferiori solo a quelle della *vates Lesbia* (vv. 19s. = test. 277A) – e ancora negli epigrammi che Marziale dedica a Teofila, la promessa di Canio (VII 69,9s. = test. 277B), dotta quanto la poetessa di Lesbo ma ben più pudica di lei, e alla casta e monogamica poetessa Sulpicia (X 35,15–18 = test. 277C), da cui Saffo avrebbe addirittura potuto apprendere dottrina e pudicizia.

Del tutto incerto che il Cecilio di cui parla Catullo (e su cui non si hanno altre informazioni) sia lo stesso menzionato in 67,9. Per i rapporti tra il *Deckname Lesbia* e Saffo, vd. tra gli altri Della Corte 1977, XI. Quanto alla misteriosa Perilla, si veda lo stesso Ov. *Trist.* II 433–438 e Apul. *Apol.* 10. Per Teofila e la sua *comparatio* con Saffo, vd. Galán Vioque 2002, 400s.; per Sulpicia, cf. Mattiacci 1999. Su Saffo come marchio di cultura femminile, vd. testt. 276–276E.

278

La Saffo celebrata da Dioscoride (*AP* VII 407 [*HE* 1565–1574]), in uno dei tanti epigrammi *de poetis* poi finiti nella sezione funeraria dell'*Antologia Palatina* (cf. Neri 2003a, 187, con bibl.; Barbantani 2010, *passim*), è una vera e propria Musa dell'amore (vv. 1–4), e al pari delle Muse e degli dèi merita onore sui luoghi-simbolo della poesia, la Pieria e l'Elicone (vv. 2s.), qui "coronato d'edera" come a simposio (cf. Yatromanolakis 2007, 216 n. 234), e venerazione perenne dagli uomini (v. 9), perché le odi da lei generate sono "figlie immortali" (vv. 9s.), e divinizzano in qualche modo la loro madre. Accanto all'origine eolico-lesbia, con la corretta identificazione di Ereso quale città natale di Saffo (v. 4), l'epigramma mette in evidenza, naturalmente, la produzione imenaica della poetessa (vv. 5s.), nonché, significativamente, quella luttuosa, sia pure sempre di ambito erotico, con esplicito riferimento alla vicenda dell'amore di Afrodite per Adone (vv. 7s.). Interes-

sante *specimen* di quali tematiche della poesia saffica fossero più 'gettonate' in età alessandrina, verso la fine del III sec. a.C., quanto meno da un poeta egli stesso d'amore come Dioscoride. È possibile, ma tutt'altro che dimostrabile, che l'epigramma corredasse un'erma o un'immagine di Saffo.

Sull'impronta erotica e imenaica della poesia saffica, vd. *ad* frr. 215, 220s.; sugli epitalami, in particolare, vd. *ad* frr. 103 (e note ai frr. 103–°129), 194 e 194A; su quella luttuosa, e in particolare sulla vicenda di Afrodite e Adone, vd. *ad* frr. °117B,b, 140a–b, °168. Per Ereso come patria di Saffo, vd. *ad* test. 252. Quanto all'immortalità poetica, vd. *ad* frr. 55, 58c, 150, 224, testt. 266, 268s. Per Saffo "decima Musa", vd. *ad* testt. 266–269. Sulla fortuna iconografica di Saffo, vd. *ad* testt. 282–285.

279–279B

Un autentico manifesto poetico di 'safficità' – travestito, anche nelle movenze, da epitafio – è quello con cui Nosside (test. 279), facendo riecheggiare e variando il celebre modulo dell'"o straniero, annuncia a Sparta" (Simon. *AP* VII 249,1 [*FGE* 776]), indirizza piuttosto il passante a Mitilene "dai bei cori" "grazie di Saffo", e si proclama seguace e *adepta* delle Muse e della stessa Saffo (Musa, implicitamente, anch'essa). La *sphragis* conclusiva ("il mio nome è Nosside") firma l'epigramma e precede il congedo, "vai", con cui la poetessa locrese (v. 3: "mi generò la Locride") sembra quasi inviare la sua epigrammatica missiva alla terra della capostipite della poesia femminile – Wilamowitz (1913, 299) pensava molto suggestivamente che l'epigramma figurasse come testo di accompagnamento per un *volumen* di componimenti di Nosside – e invitare con ciò lo "straniero" (e ogni lettore successivo) a un confronto poetico e quindi a una verifica dell'autentica ispirazione saffica dell'epigrammista. Alla graziosa dolcezza della poesia saffica, e al 'femmineo chiacchierare' che ne costituisce lo sfondo, fa doppio riferimento Posidippo negli epitafi per Telefia (test. 279A), dove "divine melodie saffiche", cioè degne della poetessa, devono unirsi alle lacrime per la defunta, e per Nicomache (test. 279B), cui la morte ha strappato, oltre ai giochi, anche i "saffici, ininterrotti conversari sulla spola mattutina".

Sull'epigramma, vd. Licciardello 2020. Per Mitilene come patria (di adozione) di Saffo, vd. *ad* test. 252. Quanto alle χάριτες della poesia saffica, vd. *ad* fr. 215. Per gli pseudo-epitafi, cf. Gow-Page 1965, II 442; Neri 2003a, 187 (con bibl.); Barbantani 2010 (*passim*). Per Saffo "decima Musa", infine, vd. *ad* testt. 266–269. Sul lemma *l*, che farebbe di Nosside un'ἑταίρα Cαπφοῦc e sulla sua scoperta origine autoschediastica, vd. *ad* testt. 241 e 257 (con bibl.). Problematici, nell'epigramma, sono i vv. 3s., dove la tradizione reca φιλατηναιτελοκριccατικτεινιcαιcδοτιμοι, una sequenza per cui la soluzione più economica e compatibile con la sintassi e con lo stile è probabilmente φίλαν (Ap. B., Brunck 1772) τήναι τε Λοκρὶc γᾶ (Brunck

1772) / τίκτε μ’ (Ap. B.)· ἴcαις (part. eol.: un omaggio a Saffo?) δ’ ὅτι μοι: *alii alia* (vd. Gow-Page 1965, II 442). Sulla presenza di Saffo in Posidippo, vd. Casadio 2004.

280

Tutt’altro che convenzionale e dallo stile vivace e sostenuto, questo epigramma anonimo (*AP* IX 189 [*FGE* 1176–1181]) – una chiamata a raccolta delle donne di Lesbo perché celebrino Era (v. 1), nel suo spazio cultuale, con la danza corale (vv. 3–5) – può costituire un’interessante testimonianza dell’attività di Saffo come istitutrice di Cori e poetessa ‘corale’ (vv. 4–6), qui peraltro in un ambito cultuale, quello di Era, di grande importanza a Lesbo (si pensi solo ad Alc. fr. 129,1–12 V., e vd. *infra*), e a cui anche Saffo sembra avere pagato il suo tributo in versi, come mostrano i frr. 9, 17 e forse 81. È allora possibile che proprio un componimento (o la memoria di più componimenti) come questo stesse alle spalle dell’epigrammista che lo ‘ricanta’ qui, tramandolo di ‘saffismi’ (vd. *infra*) e variando nel finale – dove l’inno danzato dalle Lesbie pare dettato da Calliope in persona (vv. 5s.) – la consueta immagine di Saffo, già gratificata di una divina “lira d’oro” (v. 4), come “decima Musa”. Com’è d’altronde parimenti possibile che egli avesse di fronte un’opera d’arte in cui la poetessa guidava le Lesbie nelle danze corali per Era (come pensava Waltz VII 75 n. 4).

Per Era in Saffo, vd. *ad* fr. 17. Sull’attività corale della poetessa, cf. Caciagli 2011, 137–162. Il frasario saffico dell’epigrammista va da ἔλθετε (v. 1: cf. frr. 1,5 e 25, 2,13) ad ἁβρά (v. 2: vd. *ad* fr. 2,14); da βήματα (v. 2: cf. fr. 16,17) a ἑλιccόμεναι (v. 2: cf. fr. 98a,4); dall’immancabile καλόν (v. 3: vd. *ad* fr. 1,9) a χορόν (v. 3: cf. fr. 70,10); dall’eolismo ὔμμι (v. 3: cf. frr. 41,1, 45) alla “lira” (v. 4: vd. *ad* frr. 118 e 176), topicamente tenuta tra le mani (v. 4: cf. frr. 21,11–13, 22,10s., 58c,2 e vd. *ad* fr. 156), e che qui è d’oro come quella di Apollo e di Orfeo (cf. LSJ^{9} 2010 *s.v.*); dall’imenaico epiteto ὄλβιοc (v. 5: cf. frr. 112,1 e 133,2) al fascino e al piacere della danza (v. 5: cf. *e.g.* fr. 96,5); dalla dolcezza del canto (v. 5: vd. *ad* fr. 62,3) e dal verbo εἰcαΐειν (v. 6: cf. frr. 5,13, 62,7) alla presenza di Calliope, sia nel fr. 124 (vd. *ad l.*) in una movenza, αὔτα δὲ cὺ Καλλιόπα, che appare qui letteralmente citata (v. 6 αὐτῆc … Καλλιόπηc), sia nel fr. 214A(fr. 35),11, a poca distanza da una sequenza ταυρ (e qui al v. 1 l’epiteto di Era è ταυρῶπιc). Sulla possibile ma non documentabile relazione di questo epigramma con il rituale lesbio dei *Kallisteia* (vd. *ad* fr. 17, e cf. Alc. fr. 130b,17–20 V., ma già *Il.* IX 129, nonché Hesych. π 4342 H.; cf. Burzacchini 1977, 212), che prevedeva tra l’altro un concorso di bellezza femminile, cf. Caciagli 2011, 108s., 156s. Per il rapporto con test. 263,199–202, cf. Dörrie 1972. Per la difesa di γλαυκώπιδοc al v. 1, in riferimento a Era e non (come sempre altrove) ad Atena, si veda in

particolare Page 1981, 338. Sulla fortuna iconografica di Saffo, infine, vd. *ad* testt. 282–285.

281

Variazione anonima sul tema "Saffo e le Muse", l'epigramma (*AP* IX 521), verosimilmente di età post-meleagriana e post-filippiana, costituisce – assicura il lemma J – un'allocuzione "a Saffo da parte delle Muse", che ne celebrano la "gloria" (κλέος), già decisa da una Parca il giorno in cui la poetessa nacque (vv. 1s.), e quindi l'eternità della sua parola poetica, decretata con un cenno di assenso (ἐνεύομεν … / … νεῦcεν) dallo stesso consesso musaico e dal "padre di tutti, grandemente risuonante", Zeus (vv. 3s.): ed è per questo che – con rilevato contrasto – le Muse concludono sottolineando come Saffo sarà cantata in eterno tra i mortali che vivono un giorno, né mai mancherà di fama gloriosa (vv. 5s.).

Per Saffo nel novero delle Muse, vd. *ad* testt. 266–269. Quanto all'immortalità poetica, vd. *ad* frr. 55, 58c, 150, 224, testt. 266, 268s. Certamente erroneo (anche se forse non da espungere), nel lemma J, il κοιμωμένης che segue le parole εἰc Cαπφὼ παρὰ τῶν Μουcῶν, indebita *reductio ad epitaphium* di un epigramma di tutt'altro segno: tale indicazione è coerente, d'altra parte, con l'aggiunta alla fine dell'epigramma e sempre della mano di J – da considerare con ogni probabilità un gioco erudito dei compilatori – delle parole ἐγερθεῖcα δὲ Cαπφὼ εἶπεν τάδε· "μ<ᾶτερ> ἐμά, θεῖός μοι ἐνύπνιον ἦλθεν ὄνειρος", che pone in bocca a Saffo, "risorta" dopo essere stata "dormiente", con allocuzione variata, le parole di Agamennone in *Il.* II 56 κλῦτε φίλοι· θεῖός μοι ἐνύπνιον ἦλθεν ὄνειρος (per il ruolo dei sogni in Saffo, si veda peraltro *ad* fr. 63). Indispensabili, rispettivamente ai vv. 3 e 5, le correzioni ῥῆcιν (di V.C. Dorville *ap.* Wolf 1733 per κρίcιν di **P**, forse influenzato dal verbo successivo), ἐνεύομεν (di Stadtmüller 1906 per ἐνοῦμεν) e μέλψηι (di Brunck 1776 per μέλψαι).

282–285

Tra i beni che Verre aveva trafugato a Siracusa per arricchire i propri privati tesori – ma con l'ignoranza di chi non è in grado neppure di cancellare le tracce della propria rapina, su cui Cicerone (*Verr.* II 4,125–127 = test. 282) si intrattiene con piccante ironia – vi era dunque anche la famosa statua di Saffo scolpita nel IV sec. a.C. dallo scultore ritrattista Silanione, di cui farà menzione anche Taziano (*Or. ad Gr.* 33 = test. 253E(4)). Non è escluso che proprio a quel modello iconografico (cf. Richter 1965, I 70–72) facesse riferimento il Leonte che, intorno al 200 a.C., dipinse una Saffo, secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio (*Nat.* XXXV 141 = test. 283), mentre è impossibile dire quale fosse il rapporto che legava questa pittura a quella celebrata da Democaride (*APl* 310 = test. 284), nel VI sec. d.C., in cui Saffo è la Musa di Mitilene dallo sguardo limpido, dall'incarnato liscio e dal vol-

to ilare e pensoso insieme, e la scultura di Silanione a quella registrata da Cristodoro di Copto (*AP* II 69–71 = test. 285), nella prima metà del VI sec. d.C., nello Zeuxippo di Costantinopoli, dove Saffo, topica poetessa-ape, sta seduta e quieta a tessere un canto melodioso per le Muse silenti. Nessuna immagine scultorea di Saffo, purtroppo, sussiste, tranne forse un busto bronzeo della Villa dei Papiri di Ercolano (cf. Tissoni 2000, 117).

Le testimonianze, in ogni caso, attestano una fortuna iconografica di lunga durata, specie se messe in rapporto con le testimonianze pittoriche-vascolari di Saffo sulla *kalpis* attica di Varsavia del Pittore di Saffo (Państwowe Muzeum Archeologiczne 14233 = *ARV*^{2} 571,76, 510/500; cf. Ferrari 2007a, 103s.; Yatromanolakis 2007, 68–73), sul *kalathos-psykter* noto come 'Vaso di München' del Pittore di Brygos o di Dokimasia (München, Antikensammlungen 2416 = *ARV* 385/228, 1573, 1649, 480/470 a.C.; cf. Yatromanolakis 2007, 73–81, 351–355), sul *kalyx-krater* di Bochum (Ruhr-Universität, Kunstsammlungen S 508, 480/470 a.C.; cf. Ferrari 2007a, 100–102; Yatromanolakis 2007, 88–110, 140–143), e sull'*hydria* di Vari (Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο 1260, 440/430 a.C.), forse anche con l'*amphora* di Stuttgart (Landesmuseum 4,692, Pittore di Andocide?, 525 a.C.), con una figura femminile (Saffo?) che suona la *kithara*, con la *lekythos* di Hamburg (Museum für Kunst und Gewerbe 1984,497, Pittore di Diosfo, 500 a.C. ca.), il cui soggetto è simile al precedente, ma con la figura femminile (Saffo?) che suona la *kithara* circondata da due leoni, con la *kylix* di Paris (Louvre CA 482, Pittore di Esiodo, 460 a.C.), dove una musicista con *phorminx* in mano e con un altro strumento sul grembo (Saffo?) è seduta su un *diphros*, probabilmente in una casa, con uno specchio e una corona sullo sfondo, davanti e dietro alla figura, con il *krater* ora perduto del 420 a.C. (già parte della Collezione Middleton), con Saffo seduta su uno sgabello davanti a un Eros alato che le porta una corona (cf. Yatromanolakis 2007, 65), nonché con l'erma (ora perduta) recante Σαπφὼ Ἐρεσία e con le quattro monete mitilenesi con l'effigie della poetessa del I–III sec. d.C. (cf. Richter 1965, I 70–72 e test. 265); e iscrizioni di accompagnamento di erme saffiche sono stati talora considerati anche gli epigrammi di Antipatro (Sidonio), *AP* VII 15 (*GPh* 481s. = test. 267) e di Dioscoride, *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574 = test. 278): è impossibile, però, individuare con precisione l'epigramma di cui parla Cicerone.

Per Silanione, cf. Plin. *Nat.* XXXIV 51, 81s. e Tatian. *Or. ad Gr.* 33,1 (= test. 253E(4)) ἐχαλκούργησεν … Σιλανίων δὲ Σαπφὼ τὴν ἑταίραν. Per Damocaride di Cos, cf. *AP* VI 63, VII 206, IX 633, e vd. Paul. Sil. *AP* VII 588 (epitafio per lui, morto nel 575 d.C.), e *APl* 43 (su una statua che lo effigiava a Smirne). Su Cristodoro di Copto e sulla sua *ekphrasis*, vd. Tissoni 2000. Sui *topoi* del poeta-ape e del tessere il canto, cf. Tissoni 2000, 118s.; Neri 2003a, 189s., 2016b; l'atteggiamento della statua di Saffo, nell'*ekphrasis*,

è del tutto simile a quello dell'immagine di Erinna, per cui cf. Neri 2003a, 209s. (per l'accostamento tra Saffo ed Erinna, vd. *ad* test. 241); sull'interpretazione del v. 71, per cui Saffo "sembrava accendere il cuore alle Muse silenti", si veda Tissoni 2000, 119 (anche per Saffo nel novero delle Muse, per cui vd. *ad* testt. 266–269). Quanto all'epigramma che stando a Cicerone corredava la statua 'verrina' di Saffo, vd. *ad* test. 251. Sul rapporto tra la testimonianza ciceroniana e l'esilio di Saffo, forse proprio a Siracusa, cf. Gallavotti 1948c, 29.

286–286M

Se si presta fede alla testimonianza di Isacco Tzetze (286C), "il logorio del tempo" aveva già in gran parte distrutto Saffo e la sua opera nella Bisanzio del XII sec. d.C., e "gli altri versi" che l'erudito bizantino dichiara di offrire "come esempio" saranno dunque stati lascito di repertorio, *morceaux* antologici, o frammenti ricavabili da citazioni altrui. Non è in effetti dimostrabile che Saffo fosse nota a Psello, che ne celebra topicamente la lira e il canto lirico, in lunghi cataloghi di glorie della letteratura greca, nei suoi panegirici per l'imperatore Costantino IX Monomaco (*Or. pan.* 1,156–162 e 4,235–238 Dennis = testt. 286–286A), e in un confuso catalogo di donne greche (con Erifile, Diotima, Aspasia, Teano) nella sua orazione al sinodo incaricato di valutare le accuse contro il disinvolto patriarca Michele Cerulario (*Or. for.* 1,1112–1115 Dennis = test. 286B). Non molto si ricava altresì dalle testimonianze di Michele Italico (*Epist. eph. Theoph.* 18 [p. 158,20 Gautier = *An. Ox.* III 169,12s. Cr.] = test. 286D), per cui la "grazia saffica" compare topicamente tra le vette della letteratura poetica assieme alla "lira di Orfeo" e all'"ode pindarica", ma che altrove si mostra consapevole dei contenuti di alcuni carmi epitalamici (*Or.* 2,68 [p. 68,14–69,4 Gautier] = fr. 194A, vd. *ad l.*). E alle "grazie" della poetessa, insieme a "persuasione" e a "poesia melodiosa", torna anche l'anonimo del *Timarion* pseudo-lucianeo (264s. Romano = test. 286E), in cui va forse identificato lo stesso Michele (cf. Pontani 2021, 335). Saffo è associata a Isocrate, a Pindaro, a Polemone e a Omero da Anna Comnena (*Alex.* XIV 7,4 [I 451,34 Reinsch-Kambylis] = test. 286F), a Erodoto, a Senofonte e ancora ad Anacreonte da Costantino Manasse (*Or. Mich. Hag.* 181,279–281 Horna = test. 286G), alla lira di Orfeo e di Tamiri da Manuele Olobolo (*Enc. Mich. Pal.* I 37,23–25 Treu = test. 286I), ancora ad Anacreonte e a Teocrito, come modello di ἀφέλεια, da un anonimo retore bizantino (*RhG* III 648,5s. = test. 286L), mentre Manganeo Prodromo (*Carm.* 5,191–195, 49,68–71.159–165, 52,107–113 = test. 286H) cita Saffo, insieme alle Muse, a Calliope e a Hermes, oltre ai retori, in un caldo encomio per Manuele I Comneno (5,191–195), quindi prima come "ape intellettuale" e – con topica paretimologia (cf. Pontani 2021, 333) – come depositaria di "ogni sapienza" (49,71), e poi insieme alle Muse e a Calliope (49,162), con

copiosa effusione di saffici comparativi (vv. 163–165: vd. *ad* frr. 156, 194A), in una doppia lode per Giovanni Comneno (vv. 1–149) e Giovanni Cantacuzeno (vv. 150–342), e infine – ancora giocando sul suo "nome savio" – ne ricorda la vena trenodico-elegiaca (52,107–113), in una celebrazione delle nozze del Cantacuzeno, senza che questo significhi che Manganeo ne conoscesse le elegie citate anche dalla *Suda* (test. 253: vd. Pontani 2021, 338); ancora nel 1407 Giovanni Cortasmeno (*Or.* 2, p. 146,104–108 Hunger = test. 286M) ne fa l'orgoglio dei Mitilenesi così come il filologo Teodoro Metochite, di cui Giovanni fa l'elogio funebre, lo è stato per Costantinopoli. Alla luce di tutto ciò – o meglio, soltanto di ciò – pare difficile ipotizzare una persistente, se pur parziale, tradizione diretta dell'opera saffica anche dopo il 1204, come ha sostenuto in particolare Garzya (1971), contestato con buoni argomenti da Pontani (2001 e 2021).

Sull'immortalità poetica di Saffo, qui non più così sicura, vd. *ad* frr. 55, 58c, 150, 224, testt. 266, 268s., 281.

°287 (= inc. auct. fr. 11 V.)

Un'isolata e adespota testimonianza grammaticale (Hdn. *Π. κλιc. ὀνομ. ap. Aldi Thes. Corn.* f. 268^{v} in *GG* IV/1 LXVI,3–6 = *ap.* cod. **T** in Reitzenstein 1897, 367), a proposito dell'accusativo eolico in *-ny*, cita due nomi femminili, Ero e Giaro, in relazione con il verbo dell'istruzione e dell'ammaestramento (ἐκδιδάσκειν), e la somma di questi due addendi ha portato diversi studiosi a vedere in Saffo (citata, peraltro, nello stesso brano tra gli esempi di flessione) la soluzione al problema dell'*Authorschaft* del verso, con le due fanciulle (ma manca anche una congiunzione tra i due nomi, nel caso) nel ruolo di due 'allieve', nonché l'attestazione di attività 'atletiche' nella cerchia saffica (cf. Tedeschi 2015, 10, 84). Ma in assenza di indizi sicuri, in un quadro dove testo (e metro) e interpretazione sono quanto mai incerti, il frammento pare destinato a rimanere tra gli *incerti auctoris*.

Ἥρων … †Γυάρων τὰν ἀνυόδρομον†: Sull'assetto testuale e metrico, sull'interpretazione e sul problema dell'attribuzione di questo frammento, vd. Neri 2003a, 215; Tedeschi 2015, 84.

ἐξεδίδαξε: Per il ruolo (anche) educativo di Saffo nella Lesbo del suo tempo, vd. *ad* fr. 214B.

°288 (= inc. auct. fr. 12 V.)

Secondo l'antica esegesi omerica (*Epim. Hom.* ι 14,3–6 Dyck), il genitivo eolico del nome greco del "sudore" (ἱδρώς) sarebbe stato ἴδρως (come il nominativo), e a riprova di tale forma veniva citato, anonimo, il sintagma che costituisce questo frammento. La presenza di ἴδρως in Saffo (frr. 31,13 e 74c) e non in Alceo, può essere un elemento – debole e tutt'altro che sufficiente – per assegnare a lei l'oscura espressione.

ἴδρωc: Cf. frr. 31,13 e 74c, e vd. *supra*, nonché Neri, in Citti-Neri 2005, 51s., 60–62 (anche per un'analisi del passo degli *Epimerismi*).

†ἀμφότερα†: Problematico, nel testo così come viene citato dal testimone, non tanto per la pertinenza del termine ai poeti di Lesbo (vd. *ad* fr. 148,2, e cf. Voigt 1971, 385 *s.v.*), quanto per l'insolita sequenza di brevi e perché la forma non dà poi molta ragione del fatto che ἴδρωc sia davvero un genitivo (né ἀμφοτέραc, che chiarirebbe il genitivo, soddisfa sul piano semantico), e Ahrens (1839a) pensava ad ὀμφόρα (= ἀναφορά nel senso di "insorgenza"?).

°289 (= inc. auct. fr. 14 V.)

Ancora gli *Epimerismi omerici* (α 288,14–17 e υ 34,21–24 Dyck) testimoniano come gli Eoli mutino υ in ι nella parola ὕψοc, rendendola pertanto con ἵψοc: il verso che illustra il fenomeno, (καὶ) κὰτ ἰψήλων ὀρέων è ancora una volta citato anonimo, e la presenza di ἵψοι in Sapph. fr. 111,1 e forse anche nel fr. 29(8),2, come pure l'immagine dell'impatto su questi epici "alti monti", che ricorda il vento amoroso del fr. 47, sono gli unici debolissimi appigli per chi voglia assegnare a lei questa sequenza.

(καί): Improbabile, alla luce dei due contesti citanti negli *Epimerismi*, la pertinenza di καί alla citazione.

κάτ: Vd. *ad* fr. 2,8.

ἰψήλων ὀρέων: Cf. *Il.* XII 282, XVI 297, *Od.* IX 113, 192, X 104, nonché *H. Hom. Ap.* 23, 145, 27,7, [Hes.] *Sc.* 374, e ancora Theogn. 1292, Anacr. *PMG* 357,5. Sul fenomeno del passaggio di υ a ι informa anche Hdn. *GG* III/2 928,14. Per i "monti" in Saffo, vd. *ad* fr. °44A,a6.

°290 (= inc. auct. fr. 16 V.)

Testimoniati separatamente e anonimi dal solito Efestione (11,3 e 5, cf. anche Philostr. Iun. *Im.* II 1,3) come esempi di ottonari con inserto coriambico (⏑hipp^{c}: ×–⏑⏑––⏑⏑–⏑–⏓), ma verosimilmente appartenenti allo stesso carme (cf. Voigt 1971, 363), questi due brevi segmenti testuali (due versi – certamente incipitari – più uno, da collocare a una distanza imprecisabile dai primi due) fotografavano con ogni probabilità un momento rituale, in cui non meglio precisate "donne di Creta" (v. 1) danzavano intorno a "un amabile altare" (v. 2), in un movimento che ricorda quello del fr. 154, parimenti rituale, "con piedi leggeri" (vv. 1s.), e si davano quindi alla ricerca di "un fiore tenero e delicato d'erba". Malgrado il metro, non attestato altrove nei poeti di Lesbo, lessico (sia pure in modo non univoco), situazione e *Stimmung* sembrano suggerire l'*auctoritas* saffica di questi versi (si veda in particolare la Cavallini 1975/1977, 67–71). La menzione delle "Cretesi" e l'"un tempo" del v. 1 possono far pensare a una narrazione mitica, presa forse a *exemplum* per un evento rituale del gruppo. Per la testimonianza di Filostrato *Iunior*, vd. *ad* frr. 71, 185, 217.

1 Κρῆσσαι: I cori e le danze cretesi godevano di particolare reputazione nell'antichità (cf. *e.g.* Pind. fr. 107b M., *schol. Il.* XVIII 596), ma qui è probabile che l'isola fosse richiamata per un particolare mitico, forse in connessione con Afrodite, divinità tutelare della cerchia saffica, per i cui legami con Creta vd. *ad* frr. 2, 35 (cf. soprattutto Aloni 1997a, Ls.; Caciagli 2011, 141s.).

νύ ποτ(α): La giuntura è già epica, cf. *Il.* XIX 95, a poca distanza dai "piedi leggeri". Per νυ, vd. app. frr. 2,3, 137,5. Per ποτ(α), vd. *ad* fr. 1,5.

ὦδ' ἐμμελέως: Per ὦδε, vd. app. frr. 2,1a(–b), °103A,a c. II 7, 103B,1, mentre ἐμμελέως tornerà solo in Anacr. *PMG* 364,2 e in Simon. *PMG* 542,3.

1s. πόδεσσιν / ὄρχηντ' ἀπάλοις(ι): La danza delle Muse intorno all'altare di Zeus, "con piedi leggeri", è notoriamente la scena di apertura della *Teogonia* esiodea (vv. 3s. καί τε περὶ κρήνην ἰοειδέα πόσσ' ἁπαλοῖσιν / ὀρχεῦνται καὶ βωμὸν ἐρισθενέος Κρονίωνος), ma piedi ἁπαλοί sono già quelli di Ate in *Il.* XIX 92 (cf. anche *H. Hom. Cer.* 287, *Merc.* 273), anche se qui l'aggettivo, pur formulare, potrebbe essere marca dello stile saffico (vd. *ad* fr. 81,5) e ha evidentemente una valenza positiva. Ignota a Saffo (ma anche ad Alceo) è la forma di dat. pl. πόδεσσι(ν) (che compare parimenti una trentina di volte nell'*epos*); per le occorrenze dei "piedi" in Saffo, vd. *ad* fr. 39,1. Per il verbo ὄρχημαι, che pure è già omerico ed esiodeo (cf. *supra* e LSJ^{9} 1258), cf. frr. 58c,6 (con n. *ad l.*), °301,8, test. 280,5. Per la danza in Saffo, vd. *ad* fr. 27,5.

2 ἀμφ' ἐρόεντα βῶμον: Per ἀμφ(ί), vd. *ad* fr. 8,2. L'agg. ἐρόεις (che pure è di ascendenza esiodea e innodica: cf. Hes. *Th.* 245, *H. Hom. Merc.* 31, *Ven.* 263) torna nel fr. °301,8 e forse nel fr. °303,3 (e cf. Alc. fr. 296b,2 V.), mentre un βῶμος occorre nei frr. 2,3 (vd. n. *ad l.*), 154, e forse 40,1, °302a,3, in Alc. frr. 67,3, 129,3 V., pur essendo anch'esso attestato sin da *Il.* II 305.

3 πο<ί>ας τέρεν ἄνθος μάλακον: Di indubitabile tradizione epica sono anche "il tenero e delicato fiore dell'erba", per cui cf. *Il.* XIV 347–349 (nella celebre scena dell'amore tra Zeus ed Era sulla vetta dell'Ida) τοῖσι δ' ὑπὸ χθὼν δῖα φύεν νεοθηλέα ποίην, / λωτόν θ' ἑρσήεντα ἰδὲ κρόκον ἠδ' ὑάκινθον / πυκνὸν καὶ μαλακόν, *Od.* IX 449 ἀλλὰ πολὺ πρῶτος νέμεαι τέρεν' ἄνθεα ποίης (Polifemo al suo montone), nonché Hes. *Th.* 988s. (in contesto afroditico) τόν ῥα νέον τέρεν ἄνθος ἔχοντ' ἐρικυδέος ἥβης / παῖδ' ἀταλὰ φρονέοντα φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη, e soprattutto *H. Hom.* 30,13–15 (alla Terra madre) παῖδες δ' εὐφροσύνηι νεοθηλέϊ κυδιόωσι, / παρθενικαί τε χοροῖς φερεσανθέσιν εὔφρονι θυμῶι / παίζουσαι σκαίρουσι κατ' ἄνθεα μαλθακὰ ποίης. Per l'"erba" in Saffo, cf. fr. 31,14. Solo qui sono τέρην (con 17 occorrenze epiche, e cf. Archil. fr. S478a,6 W.^{2}, Alc. fr. 397 V. τέρενας ἄνθος ὀπώρας, Theogn. 261, 266, Ibyc. *PMGF* 315,2 μᾶλα τε καὶ ῥόδα καὶ τέρεινα δάφνα, Anacr. *PMG* 375,2, etc.) e μάλακος (43 occorrenze epiche). Per i "fiori" in Saffo, vd. *ad* fr. 2,10 e cf. Waern 1972 e Felderer 2019/2020.

μάτειαι: Un problema particolare ha posto l'interpretazione del participio in clausola, μάτειαι, che anche sulla base di una glossa esichiana (μ 254 L.-Cunn. ματεῖ· πατεῖ, cf. Io. Alex. *Comp.* 3, *ap.* Hoffmann 1893, 216 § 11) è stato interpretato dai più con il valore di "calpestando" (cf. Caciagli 2011, 141), certo più consono alla scena di danza dei vv. 1s.: ma dato che ματεῖν non sembra avere altrove che il valore di "cercare ardentemente" (cf. Alc. frr. 74,3, 200,3 V., dove il contesto è peraltro troppo frammentario per decidere dell'accezione del verbo, Theocr. 29,15, Hesych. μ 393 L.-Cunn., Choerob. *ad* Theodos. *GG* IV/1 200,3s.), e dato che non si può sapere a quale distanza il terzo verso si trovasse dai primi due, pare più prudente, forse, mantenere al verbo il suo valore meglio attestato (tra l'altro, si osservi come in *H. Hom.* 30,14s., le fanciulle, che pure σκαίρουσι κατ' ἄνθεα μαλθακὰ ποίης, ciò che offrirebbe un parallelo per μάτειαι = πατοῦσαι, danzano in χοροῖς φερεσανθέσιν, ciò che può deporre a favore di μάτειαι = ζητοῦσαι). I dubbi insomma – sull'*Authorschaft*, come sull'assetto testuale del frammento – restano purtroppo intatti.

°291 (= inc. auct. fr. 18 V.)

Una problematica sequenza, forse in telesillei + bacchei (‸gl ba: ×–◡◡–◡⏑◡–⏑, un metro attestato nel fr. 154), è quella attestata – proprio per l'assetto metrico – dall'Anon. metr. *P. Oxy.* 220 c. IX 15s. (cf. Heph. p. 405 Consbr.): vi si parla di "angoscia" e "sanità" o "salute" (v. 1), e vi compare un'apostrofe a non meglio precisati/e παῖδες, a corredo di un desiderio di fuga (φύγοιμι) e del sema della "giovinezza" (ἄβα) al v. 2: tutti tratti perfettamente armonizzabili nella lingua e nelle atmosfere di Saffo (si vedano, in particolare, i frr. 1 e 58a e c), ma non così specifici da permettere un'attribuzione inequivoca del frammento alla poetessa.

1 ὀνίαν τε κὐγιείαν: Per l'ὀνία, cf. frr. 1,3, 5,10, 63,3 e 88,12 e 19 (ma si veda anche Alc. fr. 353,1 V.), mentre l'ὐγιεία è attestata solo qui nei poeti di Lesbo, e sembrerebbe anzi questa, se il frammento è saffico o alcaico, la sua prima apparizione, peraltro nella forma parossitona di contro al più comune ὑγίεια, nella letteratura greca (cf. *ThGL* IX 25–27).

2 φύγοιμι: Quanto al verbo φεύγειν, cf. frr. 1,21 e soprattutto (al part. aor.) 58a,5, ma le forme non mancano in Alceo (cf. Voigt 1971, 412).

παῖδες: Più significativa, se mai, l'apostrofe alle παῖδες, che ricorda quella del fr. 58c,1 (per il termine, vd. *ad* fr. 1,2), ma va da sé che nessuno di questi elementi, né la loro somma sono sufficienti per comprovare un'attribuzione.

ἄβα: Il sema della "giovinezza" è presente nei frr. 87(13),4 e forse 29i,3, ma non manca in Alceo (cf. Voigt 1971, 383).

°292 (= inc. auct. fr. 21 V.)

Citati come esempi di tetrametri ‘epionici’ catalettici (ia ⏜gl ia: ×–⏑⏑–×–⏑⏑–⏑⏑×–⏑⏑, un metro attestato forse in Sapph. fr. 138, ma non in Alceo: cf. Ferrari 2007a, 95 n. 1) dal solito Efestione (14,5), questi due versi – non necessariamente contigui – avevano forse contenuto mitologico, con il riferimento al v. 1 a un παῖc di particolare importanza (τέουτοc), “trasportato sul carro”, “a Tebe”, e al v. 2 a una Malide, che “tesseva” “lino fine sul fuso”. Contesto e occasione performativa, al pari dell’*Authorschaft*, restano ovviamente indeterminabili. Sulle varie proposte di attribuzione, vd. Voigt 1971, 365.

1 τέουτοc … πάιc: Sulla forma τέουτοc, vd. *ad* fr. °99a,6. Per πάιc (qui maschile, però), vd. *ad* frr. 1,2, 27,4 e cf. Caciagli 2011, 98–103.

ἐc Θήβαιc: Quella in Beozia o, forse, quella della Troade, sotto il monte Placo, menzionata in *Il.* VI 397 e da Saffo nel fr. 44,6, a proposito di Andromaca. Per ἐc, vd. *ad* fr. 1,19.

ἁρμάτεcc’ ὀχήμενοc: Un frasario simile in *Il.* IV 406. Per gli ἅρματα, cf. frr. 1,9, 16,19, 44,17 (un passo contestualmente forse simile), ma anche Alc. fr. 283,15 V., nonché forse fr. °303,3 (vd. n. *ad l.*), mentre ὄχημι occorre solo qui nei poeti di Lesbo.

2 Μᾶλιc: Atena-Malide, come in Hippon. fr. 49,1s. Dg.^{2} (vd. Degani 1991, *ad l.*) e in Hesych. μ 190 L.-Cunn. (e in tal caso si potrebbe pensare ad Atena Ergane, per cui cf. Soph. fr. 844,2 R.^{2}), ovvero ninfa come in Theocr. 13,45, una Malide del golfo Maliaco o una Melide della Melide tessala o di Melo? La prima ipotesi resta forse quella più probabile.

ἔννη: La forma (da νῆμι = νέω) è garantita dal metro e da Efestione, mentre la tradizione grammaticale ha forme più o meno regolarizzate come ἔνη ed ἔνει. Essa è documentata, come ἔνη, pure nella tradizione etimologica: *Et. Gen.* **AB** *s.v.* νῆμα = *Et. M.* 603,36 = *Et. Sym.* **FCVE** *s.v.*, cf. *Et. M.* 344,1s. = *Et. Sym.* ε 459,1–3 Baldi. Non sussistono altre occorrenze saffiche di νῆμι.

λέπτον … λίνον: Cf. *Il.* IX 661 λίνοιό τε λεπτὸν ἄωτον. L’aggettivo λέπτοc occorre in Saffo anche nei frr. 31,9 e 96,17 (vd. nn. *ad ll.*), ma anche in Alc. fr. 347,5 V., mentre il “lino” è altrove solo in Alc. fr. 140,10 V.

ἔχοιc’ ἐπ’ ἀτράκτωι: Il “fuso” (il termine non è omerico, e tornerà in tragedia, in commedia e in prosa) è solo qui in Saffo. Per ἔχω, vd. *ad* fr. 9,3. Per ἐπ(ί), vd. *ad* fr. 3,6. Per la filatura come attività prettamente femminile (anche nel suo *côté* divino), cf. Neri 2003a, 47s., 2016a–b.

°293 (= inc. auct. fr. 22 V.)

Di incertissima attribuzione e di parimenti ardua esegesi, la sequenza è citata da Efestione (11,3) tra gli *ionici a maiore*, come esempio di trimetro acatalettico risultante da un ionico + un dimetro trocaico (ma il segmento

×–◡◡–◡–◡–◡–⏑ resta di problematica interpretazione per i moderni), in una sezione (quella dei trimetri e dei tetrametri ionici) in cui tutti gli esempi sembrano tratti da Saffo (si veda in particolare Righini 1950, 69–71). La presenza dei "triboli" in Alc. fr. 369,2 V. portò già Bergk (1860, 593) e poi vari studiosi dopo di lui (i dati in Righini 1950, 71 e in Voigt 1971, 365) ad assegnare il verso ad Alceo e a interpretarlo come uno spunto polemico contro Pittaco, vera "spina" per i suoi concittadini. Se il possibile (ma non certo) contenuto politico non è, di per sé, un argomento contro un'attribuzione a Saffo (vd. *ad* fr. 98b), va nondimeno rilevato come nessuna considerazione di carattere linguistico e metrico deponga a favore di tale assegnazione, che poggerebbe pertanto sull'unico, incertissimo elemento delle modalità di citazione di Efestione.

τριβώλετερ: Che il τριβολέτηρ (ma qui il metro sembra imporre τριβώλετερ) fosse un tipo di rovo certificano Choerob. *ad* Theodos. *GG* IV/1 262,25–27, 389,26–28 (= Hdn. *GG* III/2 717,34–36 e 358,27–359,2), nonché Hesych. τ 1349 Cunn. (cf. Theophr. *HP* VI 1,3, Poll. I 148) e Sophron. *ad* Theodos. *GG* IV/2 394,25–27, anche se Bergk (1860, 592s.), sulla base di Hermann (1831, 262s.) e pure alla luce di Alc. fr. 369,2 V., lo interpretava come τριβόλων ὀλέτηρ.

οὐ γάρ: Sul nesso, vd. *ad* fr. 7,2.

Ἀρκάδεσσι λώβα: Sugli Arcadi "mangiatori di ghiande" informa l'oracolo della Pizia citato da Erodoto (I 66,2, cf. Alc. fr. 91 Bergk[4], un frammento in realtà inesistente: cf. Hiller-Crusius 1897, XV) e poi variamente ripreso, mentre "mangiatori di spine" sarebbero propriamente i Traci, stando a Diosc. *Mat. med.* IV 15,2, ciò che potrebbe costituire un ulteriore stimolo a identificare nel "tracio Irreo" (cf. Alc. fr. 129,13 V.) il τριβωλέτηρ qui in questione. Per la λώβα (16 occorrenze epiche, e poi ampiamente diffuso in Sofocle e in Euripide), vd. app. fr. 3,6.

°294 (= inc. auct. fr. 23 V.)

Il lacunosissimo passo del *De pietate* di Filodemo (p. 42 Gomperz Cαπ]-φῶι δὲ τὴ[ν Πειθώ·] [v. 1]), che testimonia il frammento (un coriambo + un dimetro ionico anaclastico o un *hemiepes* + una sequenza giambo-bacchia: –◡◡–◡◡–◡–◡◡–⏑), è stato convincentemente ma speculativamente integrato – rispettivamente da Gomperz (1866) e da Bergk (1867) – in modo da identificare questa "serva aurilucente di Afrodite" nella saffica Persuasione, che altrove è detta "nutrice" o "figlia" di Citerea (cf. frr. 90(1) c. II 5–8, 200). Anche a prescindere dall'aleatorietà di tali supplementi, comunque, tematica e lessico, con la menzione di Afrodite, con l'epiteto χρυσοφάης e con la presenza di una divina "serva"/"scudiera" sono senz'altro compatibili con un'attribuzione a Saffo. Per la presenza di Persuasione in Saffo, cf. frr. 90(1) c. II 5–8, 96,29, 200, test. 266.

χρυσοφάη<ν>: Per gli epiteti in χρυσο- e per l'"oro" nella poesia saffica, vd. *ad* frr. 1,7s., 156,2; χρυσοφαής, in particolare (pare necessaria la correzione χρυσοφάη<ν> di Meister 1882, 154: cf. Hamm 1957, 157), tornerà in Corinn. *PMG* 654a c. I 21s. (le urne della votazione degli dèi: cf. Burzacchini 1991, 73s.), e poi in Eur. *Hipp.* 1274s. (dove tale è Ἔρως!) ed *Hec.* 636s. (il sole).

θερ[άπαιν]αν: Per θεράπων/θεράπαινα, vd. *ad* fr. 159.

Ἀφροδίτ[ας: Vd. *ad* fr. 1.

°295 (= inc. auct. fr. 25 V.)

Un'atmosfera saffica, simile a quella degli epitalamici frr. 102, 104a (dov'è menzionata una μάτηρ), è quanto trasmettono – senza nome dell'autore – uno scolio a Teocrito (1,55b), Erodiano (*GG* III/2 187,16–19) e la tradizione etimologica (*Et. Gen.* **AB** *s.v.* πέπτημαι = *Et. M.* 662,34–36 ≅ Zonar. 1540 Tittmann), per documentare come gli Eoli dicano πεπτερύγωμαι (o πεπτέρυγμαι, secondo lo scolio teocriteo; lett. "sono volato") in luogo di ἐπτ-. È possibile che questo 'stato di volo' "dietro" o "verso" la mamma faccia riferimento a una nubenda (πάις) in contesto epitalamico, ma si può altresì pensare che l'io parlante sia qui Eros che vola dietro ad Afrodite (una scena analoga è forse nel fr. 164), e molte altre ipotesi restano parimenti sul tavolo, sì da rendere del tutto incerte attribuzione e ricostruzione (a partire dal metro che, se si legge ὡς δὲ πάις πεδὰ μάτερα πεπτερύγωμαι, rappresenterebbe un pentametro dattilico catalettico).

ὡς δέ: Vd. *ad* fr. °99c,16.

πάις: Vd. *ad* frr. 1,2, 27,4, e cf. Caciagli 2011, 98–103.

πεδὰ μάτερα: Va da sé che la presenza di una "mamma" (vd. *ad* fr. 9,4) non è elemento sufficiente per un'attribuzione a Saffo (cf. Alc. fr. 44,6 V.). Quanto a πεδά con l'acc., ha il valore di "verso"/"dietro" nei frr. 60,5 e 86,7, e di "dopo", sempre con l'acc., in Alc. fr. 387 V., mentre nel fr. 55,4 e in Alc. frr. 50,4, 70,4 e 7, 73,10, 130b,6 V. è sempre costruito con il gen., con il valore di "con" (vd. *ad* fr. 16A,2).

πεπτερύγωμαι: Una neoformazione pare essere πεπτερύγωμαι – forma preferibile al πεπτέρυγμαι dello scolio teocriteo (cf. Hamm 1957, 143s., 146, 161) – da πτερύγωμι (= πτερυγόω, che ha però attestazioni solo tarde), se anche πτερόω e πτερυγίζω sono attestati solo a partire da Aristofane (cf. LSJ^{9} 1547): ἀπτερύ(cc)ομαι è però già in Archil. fr. 41,2 W.^{2}

°296 (= inc. auct. fr. 25C V.)

Le possibilità che il ben noto scolio di Admeto (*Carm. conv. PMG* 897 = fr. 14 Fabbro) abbia qualcosa da spartire con Saffo sono forse ancora meno di quelle che farebbero ricondurre alla poetessa gli inc. auct. frr. 25A–B V., che non hanno parimenti nulla di saffico, ma la menzione esplicita della poetessa in alcuni testimoni antichi (Paus. Att. α 25 Erbse *ap.* Eust. *Il.* 326,37–44,

schol. Ar. *V.* 1239, Phot. α 370 Th.) spinge comunque a includere il frammento nel novero dei *Sapphica*, almeno come ulteriore testimonianza della fortuna simposiale di Saffo – anche solo e semplicemente come nome di un'*auctoritas* – già in età antica.

Per contesti eterico-simposiali in Saffo, vd. *ad* fr. 2 e cf. Caciagli 2011 (*passim*). Sulla fortuna anche simposiale di Saffo, si veda in particolare Yatromanolakis 2007 (in part. 215s., per l'*Admeto*). Oltre che dai testimoni summenzionati, l''Admeto' – un distico di 'asclepiadei maggiori' di tradizionalissimo sapore aristocratico ("ama i buoni-aristocratici, evita i cattivi-plebei": cf. *e.g.* Theogn. 31s. ~ 1165, 37, 753, 854 = 1038b) – è citato anche da Ath. XV 695c (vv. 1s.), Ar. *V.* 1236–1239 (v. 1), *schol.* Ar. *V.* 1238a (v. 2), e menzionato da Ar. fr. 444 K.-A., Cratin. fr. 254 K.-A., *schol.* Ar. *V.* 1246 e *Ach.* 980 (da cui la *Suda* o 812 = π 737 A.), Hesych. α 1154, 1156 L.-Cunn., *schol.* (Areth.) Plat. *Gorg.* 451e, *Suda* α 493 A., Zenob. vulg. 1,18, Diogenian. 2,68, Apostol. 3,82. Sul componimento, si veda Fabbro 1995, 34s., 55, 77, 153–160.

°297 (= inc. auct. fr. 27 L.-P.)

Tre frustoli ((1), (2), (3)) per un totale di dieci assai frammentari righi di testo su un papiro viennese (*P. Vind.* 29777), metricamente (e papirologicamente) compatibili con una strofa saffica e nel fr. (1) incentrati su un'entità femminile "nera" che "accoglie" (verosimilmente la "nerra terra" che "accoglie" un cadavere) e una cessazione dai "dolori" (un'espressione simile occorre in *H. Hom. Cer.* 436 ἀχέων δ' ἀπεπαύετο θυμός, lett. "l'animo cessava dai dolori"), furono attribuiti a Saffo già da Körte (1935, 245) e riferiti (plausibilmente, ma del tutto ipoteticamente) alla morte di Achille da Treu (1954). Nel complesso, però, non vi sono elementi sufficienti – né dal punto di vista linguistico, né sotto il profilo metrico (per la strofa saffica in Alceo, cf. Voigt 1971, 21) – per assegnare, neppure ipoteticamente, il frammento all'una o all'altro dei due poeti di Lesbo.

(1) 1 κ]ạδδέκεται μέλαινạ[: Il verbo δέκομαι è perlopiù alcaico (cf. Voigt 1971, 390), ma non ignoto a Saffo: cf. frr. 1,22 e forse 20,17, 75c,3. Per κάτ(-), vd. *ad* fr. 2,8. Quanto all'agg. μέλαις, non raro in Alceo (frr. 38a,10, 130b,14 V., riferito alla χθών, e ancora frr. 34,12, 120,9, 208a,4 V.), è frequente in Saffo (vd. *ad* fr. 1,10), e γαῖα μέλαινα è del resto sintagma epico sin da *Il.* II 699 τότε δ' ἤδη ἔχεν κάτα γαῖα μέλαινα. Del tutto plausibile, quindi, l'integrazione di un nome della "terra" dopo μέλαινα.

2]ων ἀχέων ἐπαύcθη[: Il verbo παύω compare altrove nei poeti di Lesbo solo in Alceo (frr. 118,23, 119,7, forse anche 58,17 e 119,6 V.), come pure gli ἄχεα (frr. 129,20, 370 V.), mentre troppe sono le possibilità integrative di]ων.

3]...ϊ̣δαι.λεεοι.[**:** Ininterpretabile (a partire dalla problematica lettura) pare la sequenza.

(2) Poche lettere della parte finale dei versi, che ammettono ovviamente troppe interpretazioni.

(3) Anche in questo caso, nessuna sequenza si lascia interpretare univocamente: emerge soltanto un probabile "pensiero" (fr. (3),2]τ̣ονημα), per cui vd. *ad* fr. 16,13s.

°298 (= inc. auct. fr. 28 V.)

La menzione dell'"usignolo" (r. 5), forse all'interno di una similitudine, e del sema della "voce" (r. 7) sono gli unici, deboli elementi per una possibile attribuzione a Saffo del fr. 2 di *P. Oxy.* 2299 (il metro è naturalmente incerto), un problematico papiro che sembra aver raccolto – in un ordine non più determinabile – componimenti di entrambi i poeti di Lesbo (inc. auct. frr. 29, 30 e 34 V. sono stati con buoni argomenti ricondotti ad Alceo), e forse di altri ancora. Qui, l'elogio del canto (di una fanciulla?), uno spunto metapoetico (cf. *e.g.* Theogn. 939 οὐ δύναμαι φωνῆι λίγ' ἀειδέμεν ὥσπερ ἀηδών), o al contrario un pianto luttuoso (cf. *e.g.* Soph. *Tr.* 963 προὔκλαιον, ὀξύφωνος ὡς ἀηδών) sono soltanto alcuni dei contesti ricostruibili a partire da questi resti, la paternità dei quali pare destinata a rimanere incerta.

1].[**:** Traccia incerta, forse μ.

2 .΄]ρχας μεμ[**:** Anche per la presenza di un accento, pare probabile ἄ]ρχας (termine non attestato altrove, nei poeti di Lesbo), seguito forse da una forma di μιμνάσκω: cf. frr. 94,8, nonché 16,11 e 15s., 24a,2, 94,10, 96,15s., 147, ma anche Alc. frr. 6,11, 75,7, 206,4 V.

3]κναλ-**:** Decisamente troppe sono le possibili *Trennungen* e le conseguenti interpretazioni per la sequenza: πύ]κνα λ-, τέ]κνα λ-, -]κν' ἀλ-, etc.

5]ως ἀήδων**:** L'ἀήδων (v. 5) compare in Saffo anche nei frr. 71,7 e 136 (ma anche in Alc. fr. 307c V. Vd. *ad* fr. 136, test. 250); possibile, ma ovviamente tutt'altro che certo, che l']ως immediatamente precedente sia ὡς e abbia valore comparativo (cf. frr. 47,2, 96,7, 106, 112,1), come nei citati passi di Theogn. 939 e di Soph. *Tr.* 963.

7]ι φωναι̣[**:** L'unico dato che si evince ancora dal frustolo è il sema della "voce" (r. 7), che occorre altrove solo in Saffo (frr. 31,3s. e 7s., 118,2) nei poeti di Lesbo (vd. *ad* fr. 85c).

°299 (= inc. auct. fr. 31 V.)

Due frustoli ineguali (**a** e **b**, il secondo dei quali da posizionare forse a destra del primo, in corrispondenza del r. a8) costituiscono il fr. 5 di *P. Oxy.* 2299, per cui la possibile menzione di Attide (r. a5 Ἀ]τ̣θι̣δήαν κεφάλαγ̣[) ha fatto pensare a un'*auctoritas* saffica (cf. Voigt 1971, 368, 370), cui non si oppongono la presenza di un "pensiero" (r. a2), di un "servitore" o più (r. a3), di

un (o una) πάις (r. a6]παϊ̈στονδετελες̣[) e la pur incerta struttura metrica (una sequenza come]⏑–⏑––⏑⏑–[può essere ricondotta a una combinazione giambico-eolica come quella del fr. 104a,2). Poco o nulla si ricava dalle altre sequenze, e gli elementi suddetti si lasciano combinare in ancora troppi contesti (per es., una Saffo addolorata che supplica Afrodite e il suo θεράπων Eros in relazione ad Attide e ai suoi tradimenti?) per tentare una qualsivoglia ricostruzione.

(a) 1]̣λων̣[: Si può leggere forse]ϰ̣λων γ̣[, ma non mancano altre possibilità.

2]ε̣μον νό[η]μμ' ἀργαλ̣[ε: Se]ε̣μον va ricondotto al possessivo di 1a pers. sing. (per cui vd. *ad* frr. 1,3, 160,2), occorrerà notarne il frequente uso in Saffo, e la connessione qui con il "pensiero" (νό[η]μμα: vd. *ad* fr. 16,13s.) e forse con un altro aggettivo designante il dolore (ἀργαλ̣[ε-: per il dolore in Saffo, vd. *ad* frr. 22,7, 172), che pare però di impiego soprattutto alcaico (frr. 34,11, 129,12, 344,2, 364,1 V.).

3]α̣ΐ̈α σὸν θ[ερ]α̣πον[τ: Dopo l'anodino -]αΐ̈α – che lascia ancora aperte troppe interpretazioni: *e.g.* ἀγλ]αΐ̈α, δ]αΐ̈α, etc. – compare un possessivo di 2a pers. sing., σόν, ben attestato in Saffo (vd. *ad* fr. 1,19), ma anche in Alceo (frr. 119,6, 299,2 V.), mentre un θεράπων è altrove, nei poeti di Lesbo, solo in Saffo, nel fr. 159, con riferimento a Eros.

4]̣ον ἄλλα̣[ ]ηνα[: Rigo di incerta interpretazione: la prima traccia è γ o τ più probabilmente che ν.

5]̣θι̣δήαν κεφάλαγ̣[: Pare probabile Ἀ]τ̣θι̣δήαν κεφάλαγ̣[(così già Lobel 1951, 61s.) che costituirebbe un identificativo richiamo alla solita Attide (vd. *ad* frr. 8,3, 49), con una perifrasi epica e poi tragica (cf. *e.g. Il.* XXIV 276, 579, e Aesch. *Ag.* 905, Soph. *Ant.* 1, 899, 915, *OT* 40, 950, *El.* 1164, *OC* 321, e vd. LSJ^{9} 945).

6]παϊ̈στονδετελες̣[: È possibile una *divisio* πάις τόνδ(ε) (ἐ)τελεσ̣ϛ̣[. Per πάις, vd. *ad* frr. 1,2, 27,4, e cf. Caciagli 2011, 98–103. Per τόνδ(ε) (meglio che non τὸν δ(έ), come nel fr. 37,1), cf. fr. 33,2 (e vd. *ad* fr. 15,10 per il dimostrativo di 1a pers.). Il verbo (-)τέλημι è nei frr. 1,26s., 5,4, 9,5, 17,5, 60,3, 76,2, 112,2 (ma anche in Alc. fr. 361 V.).

7]ωδ̣εφ[ ]cοκ[: Una correzione δ̣ο pare sormontare δ̣ε, senza che se ne ricavi senso.

8]οcπ[ ]ε̣̣υ[: Troppe ipotesi possibili.

9]θ̣ριαc[.]̣.[: Può essere ricondotto, tra l'altro, a una voce di αἰθρία o di αἴθριος, ma anche a una di ἐρυθριάω/ *ἐρυθρίαμι, etc.

10]ηcθε̣γα̣[: È plausibile -]ηcθε γάρ[.

11]..[λ]οιcιν̣[: È forse possibile]ϰ̣α̣[λ]οιcιν̣[.

12]ϰ̣ται μελα̣[: Poiché la lettera che segue non può essere θ, la sequenza documenta forse una forma di μέλαις, per cui vd. *ad* frr. 1,10, 151.

13]̣το γάρ κ’ εἰc̣[: Il nesso γάρ κ’ εἰc è già in *Od.* IV 595 καὶ γάρ κ’ εἰc ἐνιαυτὸν ἐγὼ παρὰ coί γ’ ἀνεχοίμην: per γάρ κ(εν), che ha una cinquantina di occorrenze epiche, cf. fr. 63,7, Alc. fr. 340 V.

14s.: Nulla di certo si può ricavare.

(b) Anche in questo caso, le sequenze sono troppo incerte o lasciano aperte troppe interpretazioni.

°300 (= inc. auct. fr. 32 V.)

Il fr. 6 di *P. Oxy.* 2299 contiene gli *incipit* di un componimento in strofe tetrastiche con tutti i versi ad attacco coriambico o dattilico (–◡◡–: il metro resta però incerto, così come inspiegabile pare il rientro ravvisabile ai vv. 7–11), la cui lingua non è incompatibile con quella di Saffo, a partire dai nessi ὡc ὅ̣τ’ (v. 1) ed ἦ̣ρ’ ἔτι (v. 6), sino al verbo del “risplendere” (v. 3), al “miele” (v. 5?) e alla possibile menzione di una “stanza nuziale” (v. 6), che potrebbe configurare il componimento come epitalamico (ciò che quadrerebbe con il ritmo dattilico). Ma, anche in questo caso, ogni deduzione poggia su basi troppo incerte.

1 ὡc ὅ̣τ’ ἐπα[: Il nesso ὡc ὅτα è nel fr. 106 (vd. n. *ad l.*), ma ὡc ὅτε ha una trentina di occorrenze nell’*epos*.

2 πρόcθενεμευδα[: L’avv./prep. πρόcθ(εν) è nel fr. 5,5 (e forse nel fr. 15,5) e in Alc. fr. 119,1 V., ma troppe sono le possibili divisioni della sequenza προcθενεμευδα[per tentare una qualsivoglia interpretazione.

3 λ̣αμπο̣[: Forme del verbo (-)λάμπω (v. 3) occorrono nei frr. 4,6, 34,3.

4 πάντ’ ἐπιχ[: Un’espressione di totalità (per cui vd. *ad* fr. 2,6) potrebbe ben addirsi a un contesto imenaico o epitalamico (vd. *ad* frr. 18,1 e 44,22–34). Seguiva una possibile forma di ἐπιχέω: cf. frr. 31,13, 96,12 e 27, 101A,2, 112,4, 151, e forse 84,5.

5 ὡc τομελι̣[: Il “versare” ben calzerebbe con il “miele”, per cui cf. fr. 146.

6 ἦ̣ρ’ ἔτι πάcτ[: Quanto a ἦ̣ρ’ ἔτι, lo stesso attacco è nel fr. 107 (ἦ̣ρ(α) è ancora nel fr. 95,2) e in Alc. fr. 383,1 V. Se il susseguente πάcτ[(con accento e segno di *longum* annotati dallo scriba) fosse riconducibile a una forma eolica di πακτάc o πακτόc (cf. LSJ^{9} 1346), il contesto nuziale, imenaico o epitalamico, potrebbe essere un ulteriore elemento a favore di un’attribuzione a Saffo.

7–11: Nulla si ricava da questi righi.

°301 (= inc. auct. fr. 35 V.)

Per Tsantsanoglou (2009a, 2, 2009b, 5), il frammento sarebbe certamente saffico e apparterrebbe con ogni probabilità al quarto libro dell’edizione alessandrina della poetessa, caratterizzato da ottonari con doppia espansione coriambica (⏑̂hipp^{2c}: ×–◡◡––◡◡––◡◡–◡–⏑̄).

bile con quanto si ricava dai resti del fr. 10b c. I di *P. Oxy.* 2299, i cui margini conservano uno scolio, in prossimità del v. 7, che documenta un'attività critica, e forse in particolare quella di Didimo Calcentero, nel I sec. a.C. L'*auctoritas* saffica pare suffragata altresì dal contesto 'femminile' (vv. 4, 6–8), dalla presenza di Afrodite (v. 2) e soprattutto da quella di Abantide (v. 8), oltre che da riferimenti alla bellezza (v. 5), all'amabilità (v. 8), nonché alla danza (v. 8). Tutto, insomma, fa pensare a un contesto elogiativo di una ragazza (vd. *ad* fr. 1), con ogni probabilità nel quadro di un rito o di una *performance* (vd. *ad* frr. 27, 58c, 70, 154), e dunque a un'atmosfera tipicamente saffica. Ma, pure in questo caso, probabilità non significa certezza.

1]ῃμ[: Non sembrano esservi alternative di lettura.

2 Ἀφρό]δ[ε]ιτ[α: Malgrado l'esiguità delle tracce, pare sicura la presenza di Afrodite, per il cui ruolo, centrale in Saffo, vd. *ad* fr. 1.

3]ακεφα....[: Le tracce incerte non sembrano adattarsi particolarmente bene alla prima interpretazione che la sequenza sembra suggerire (una forma di κεφάλα, per cui vd. *ad* fr. °299a,5) e altre *divisiones* restano parimenti possibili.

4]αν λύθεισα: Sicuro è λύθεισα: per il valore 'eucologico' di λύω in Saffo, cf. frr. 1,25, 5,5, nonché Alc. fr. 349b,2 V., e cf. Alc. frr. 34,7, 129,20 V., ma qui l'esatta accezione del verbo resta indeterminabile.

5].[ ]ο̣πάραυε, coὶ μάν: Se è davvero possibile leggere μαλ]ο̣πάραυε, il composto avrebbe un parallelo formale in Theocr. 26,1 μαλοπάραυος Ἀγαύα (cf. Page 1955, 296 n. 3) e contenutistico, forse, in Sapph. fr. 22,3 (con lo *schol.* **ABT** *Il.* XXII 68), mentre per l'enfatico (o avversativo?) coὶ μάν il parallelo formale più prossimo pare in Eur. *Or.* 1083 cοί γε μήν. Per μάν in Saffo, cf. frr. 31,5, 67a,4, 70,8, °99c,25, 105a,3, e cf. anche Alc. fr. 344,1 V.; in generale, vd. Denniston, *GP*² 328–341.

6]΄δε̣β[ ]ν γυναίκων: Una pluralità di "donne" (per la cui presenza in Saffo, cf. frr. 44,15 e 31, 96,6s.; cf. anche Alc. frr. 41,21, 130b,19, 347,4, 390 V.) è tutto ciò che si ricava dal v. 6: la presenza di donne, assieme all'"amabile Abantide", ad Afrodite e a connotazioni di bellezza e di danza fa senz'altro pensare – malgrado la frammentarietà del tutto e con la prudenza del caso – a un'occasione rituale, in cui erano coinvolte donne forse di età differenti.

7]..λοιcαν μ[ ]. ζάειcαι: Si legge]..λοιcαν meglio che non]..χοιcαν. Quanto a ζάειcαι (part. pres. nom. f. pl. da διάημι), cf. Hamm 1957, 26; Voigt 1971, 372 (che cita a raffronto Hesych. ζ 11s. L.-Cunn., nonché *Od.* V 478, Hes. *Op.* 514, 517, cui si potrebbe aggiungere *Od.* XIX 440); lo "spirare" (ma nei passi succitati il verbo indica piuttosto il "penetrare" del vento gelido) potrebbe essere quello delle brezze di un esterno, come nel rituale fr. 2,10s., o forse anche di suoni e musica (vd. *ad* fr. 2,10s.); non si può forse escludere, tra l'altro, che la forma sia da interpretare come inf. aor.

di διαείδω, con il valore di "cantare a gara" (cf. Arist. *Po.* 1462a 7, Theocr. 5,22) o "cantare separatamente" (cf. Heraclit. *VS* 22 B 10), che meglio calzerebbe con il "danzare" del v. 8 e che configurerebbe più marcatamente il contesto come performativo: in mancanza di elementi dirimenti, non resta che sospendere il giudizio. Di problematica interpretazione è anche la nota che figura sul margine destro in prossimità del v. 7 cαν ἡ ἀντίστρο(φος) | ἐνδι̣ὃ αλλοᵒ: «'the corresponding stanza has cαν', seems a senseless observation in reference to composition like those of the Lesbian poets. I suspect that τὸ ἀντίγραφον is meant […] and suppose that by ενδιὃ ἐν τῶι Διδύμου was intended» (Lobel 1951, 70s.); l'osservazione – che pure comporta una correzione – pare ragionevole (e documenterebbe l'attività di Didimo sul testo dei poeti di Lesbo), ma resta parimenti incerto il senso della correzione o variante (ζάειcαι in ζάειcαν? Un'osservazione di carattere colometrico?) e anche in questo caso pare giocoforza – per non correre il rischio di fraintendere – rassegnarsi a non capire.

8]̣ιν ὄρχηcθ[' ἐρό]ecc' Ἄβανθι: Ciò che è certo è la menzione del "danzare", con un'allocuzione all'"amabile Abantide" (l'integrazione è di Lobel 1951): per il valore rituale e cultuale della danza in Saffo, vd. *ad* fr. 27,5. Per l'agg. ἐρόεις (di caratura innodica), vd. *ad* fr. °290,2. Per Abantide, vd. *ad* fr. 22,10, dove sarebbe menzionata (ma il testo è lacunoso e l'interpretazione controversa) assieme a Gongila in un contesto musicale ed esecutivo, ipotizzabile come si è visto anche qui.

°302 (= inc. auct. fr. 36 V.)

Dieci resti frammentari di *incipit* su due frustoli (**a** e **b**, provenienti dalla stessa colonna, anche se l'ordine è insicuro), parti di un componimento in strofe distiche dalla struttura metrica indeterminabile e dalle forti connotazioni coloristiche e luministiche, sono il lascito dei frr. 10b c. II e 11 di *P. Oxy.* 2299: lo "splendore" del r. a2, il "blu scuro" del r. a4, l'"argento" del r. a5, l'"oro" del r. a6, la "meraviglia" del r. b3 si addensano intorno a un "altare" (r. a3), forse in un "adesso" (r. b2), in cui agisce presumibilmente anche un "voi" (r. b1). Ancora una volta è lecito pensare a un contesto rituale, e ancora una volta a un'*auctoritas* saffica, sia pure, ancora una volta, senza alcuna certezza.

(a) 1]̣[..]κυπ[: La sequenza potrebbe essere riconducibile, specie se si tratta di Saffo, al nome di Cipride (per le cui occorrenze in Saffo, come per quelle di Cipro, vd. *ad* frr. 1, 35 e 65,6), ma vi sono ovviamente molte altre possibilità di integrazione.

2 ἀγλαοι̣[: Certa è la presenza dell'agg. ἄγλαος, per cui vd. *ad* fr. °44A,b5.

3 βῶμος[: Per gli "altari" in Saffo, vd. *ad* fr. 2,3s.

3–5 κυαν[… / ἀργ[υρ … / χρῠ̣[c: Il colore “blu scuro” non ha altre occorrenze nei poeti di Lesbo, se non in ‘Sapph.’ *AP* VII 489,2 (*FGE* 679 = fr. °°308,2), ma è già noto sin da *Il.* I 528 e con quasi un’ottantina di occorrenze nell’*epos*. Per l’“argento” in Saffo, cf. frr. 34,5, 44,10; in Alceo, cf. fr. 307c V. Per l’“oro”, vd. *ad* fr. 1,7s. L’accostamento di questi colori può ricordare passi come *Il.* XVIII 561–564 (l’ἀλωή sullo scudo di Achille), *Od.* VII 86–91 (il palazzo di Alcinoo). Per il contrasto coloristico, cf. anche Pind. *O.* 6,39–42.

(b) Incerta è pure la relazione (di prossimità, di priorità) del fr. **a** con il fr. **b**.

1 κ̣ὔμμ[: Forse un pron. pers. di 2a pers. pl., per cui vd. *ad* fr. 41,1.

2 νυν[: Una possibile indicazione temporale (vd. *ad* fr. 1,25).

3 θαυμᾰ̣[: Il sema della “meraviglia”, nei poeti di Lesbo, occorre ancora solo nel fr. °303,7.

°303 (= inc. auct. fr. 37 V.)

Un carme nuziale, e quindi da attribuire a Saffo, intravvide Treu (1954, 174) nel lacunoso fr. 12 di *P. Oxy.* 2299, le cui sequenze interpretabili con relativa sicurezza sono invero poche e tutt’altro che chiaramente armonizzabili tra loro: forse il sema dell’“amore” al r. 3, alcunché di “camuso” al r. 4, l’“aria” al r. 5, e ancora qualcosa di “mirabile” o “meraviglioso” al r. 7 e di “bello” al r. 9, i verbi πέφυκ(ε) (“è per natura”) al r. 8 e forse ἔφαντ[o al r. 10, che potrebbe implicare una cornice narrativa e una tradizione mitica riferita (come nel fr. 58c,9?).

1s.: Di impossibile interpretazione i primi due righi: troppo incerte le tracce nel primo, troppe le possibili interpretazioni della sequenza]φονε̣[nel secondo.

3]αρμ’ ἐρο̣[: Controversa è pure l’esegesi del terzo rigo, dove il segmento]αρμ’ potrebbe essere ricondotto a un “carro” (come nel fr. 1,9: vd. n. *ad l.*), ma anche a un nesso γάρ μ(ε), che in Saffo occorre nei frr. 68a,1 e 98a,1, mentre assai probabile pare la presenza dell’amore subito dopo, con ἐρο[- riconducibile a una forma di ἔροc (per cui vd. *ad* fr. 15,11s.) o di ἐρόεις (per cui vd. *ad* fr. °290,2).

4]..οc̣ cίμαγ̣[: Piuttosto misteriosa, dopo]..οc̣, la sequenza cἵμαγ̣[, che si fatica – pur in assenza di reali alternative – ad accostare a cῑμός, un aggettivo, peraltro, la cui prima attestazione parrebbe quella di Xenophan. fr. 18,1 Gent.-Pr.².

5].’ αἴθεροcον[: Non è forse impossibile δ]ι̣’ αἴθεροc (cf. fr. 1,11s. con n. *ad l.*, e già *Il.* II 458, XVII 425, XIX 351, *Od.* XV 293, *H. Hom. Cer.* 67, *H. Hom.* 33,13, Archil. fr. 181,10 W.², Stesich. *PMGF* 209 c. I 4, Pind. *O.* 1,6, etc.: ma «fort.]K’», annota la Voigt 1971, 373), che quadrerebbe bene con un volo celeste sul carro “attraverso l’etere”, come nel fr. 1,9–12, ma anche, naturalmente, con molti altri contesti.

6]εωc δε̣.[: Si legge]εωc δεγ̣α[o forse δεκ̣τ̣[, e in entrambi i casi pare probabile una *divisio*]εωc δὲ να[- o κ̣τ̣[-, senza che possa ricavarsene senso. Per avv. di modo + δέ, cf. *H. Hom. Ap.* 108, Hes. *Th.* 103.

7 θα]υμάcιον μεν̣[: Per il sema della "meraviglia" (l'integrazione, certa, è di Lobel 1951), vd. *ad* fr. °302b,3.

8]δ̣ε̣ πέφυκεδα̣[: Per il verbo φύω, cf. Sapph. frr. 143, 168D(5b),3s. (πέφυκ[), Alc. frr. 10,5, 61,11, 298,19 V. (πέφυκε).

9]χε· κάλοc[: L'*ano stigme* – se si tratta davvero di inchiostro – sembra garantire la *divisio*. Per l'agg. 'saffico' κάλοc, vd. *ad* fr. 1,9.

10]εφαντ[: Per l'eventuale ἔφαντο, cf. fr. 58c,9 (con n. *ad l.*).

11–13: Rispettivamente]τ̣(ο γ)αcδελ[,]λ̣ων ὀ̣νν[, con ̣ε̣ sopra νὸ̣, e infine]λ̣οc· ἀμφι̣[. Nulla si ricava, se non ὀν(-), per cui vd. *ad* fr. 2,15, e ἀμφι(-), per cui vd. *ad* fr. 8,2 (cf. anche Voigt 1971, 403s. e 385).

°304 (= inc. auct. fr. 38 V.)

Il canto e un abbandono sono gli unici elementi ricavabili dai tre righi del fr. 13 di *P. Oxy.* 2299: non incompatibili con un'attribuzione a Saffo (un *poème d'adieu*, come i frr. 94 e 96?), ma evidentemente insufficienti per poterla sostenere con sicurezza.

1]̣ç̣ηδ̣[: Si può forse leggere]ι̣ç̣ηδ̣., con l'ultima traccia compatibile con una verticale.

2] ἀοίδαι θ[: Il papiro ha] αοίδὰιθ[, cioè ἀοίδαι θ[-, da completare per es. con θ[είαι? Per l'ἀοίδα in Saffo, vd. *ad* fr. 58b,9s., ma cf. anche Alc. fr. 58,24.

3]̣υλειψε̣[: Con υ corretto in ι, per cui già Lobel-Page (1955) pensavano plausibilmente a un ἀπυ- corretto in ἐπι-: per λείπω/λιμπάνω e composti in Saffo, cf. frr. 1,7, 16,9, 25,2, 86,6, 94,2 e 5 (ἀπυλιμπ-), 114,1, 127 (e vd. *ad* fr. 25,2), ma non mancano esempi in Alceo: cf. frr. 34,1, 34A,8, 207,5, 283,7, 303A,b3, 350,6 V.

°305 (= inc. auct. fr. 39 V.)

Una forma dell'agg. χαρίεις (forse al femminile, o al dat. pl. m. o n., se al r. 2 si può leggere χ]αρίεcc̣[), assai più frequente in Saffo che in Alceo (vd. *infra*), tra due righi in cui non restano che tracce ininterpretabili (r. 1) e un]ε[(r. 3), è il ben magro lascito del fr. 14 di *P. Oxy.* 2299, di cui nulla, naturalmente, è possibile dire.

2 χ]αριεc̣.[: L'integrazione è della Voigt (1971): cf. Sapph. frr. 2,2, 68a,10, 90(10^{A}),13, 108, 112,3, Alc. frr. 368,1 e forse 115a,23 V. Per χαρίεις e per la χάριc in Saffo, vd. *ad* fr. 49.

°306 (= inc. auct. fr. 40 V.)

Il termine ὄργα (al r. 2), che nei poeti di Lesbo è attestato solo in Saffo sempre con il valore di "ira", e il possibile nome di Cidro (al r. 4), una delle fanciulle della cerchia, rendono assai probabile che il fr. 15 di *P. Oxy.* 2299 sia da riportare a un componimento saffico, di cui pure tutto resta naturalmente incerto (forse un carme di biasimo, come non di rado in Saffo: vd. *ad* fr. 55).

2]ὐν ὀργαι[: Per l'ὄργα, cf. frr. °44A,b8, 103,4, 120,2, 158,1, e vd. *ad* fr. 103,4.

3]Κύδρ̣[: Per Cidro, cf. (Ov.) *Epist.* 15 (= test. 263),17, che la registra tra le *candidae puellae* di Saffo.

Nulla si ricava dai rr. 1 e 4.

°306A

Una raccolta di *incipit* di componimenti melici (perlopiù di Alceo e Anacreonte, ma forse di altri poeti) e tragici (perlopiù di Euripide), forse per uso simposiale (cf. D'Alessio 2016, 444), compilata da un anonimo nel II sec. a.C., è quanto conserva *P. Mich.* inv. 3498^{r}+3250bca^{r} (per cui vd. *ad* frr. 5,1, 116s.). A giudicare dagli esigui frammenti delle quattro colonne superstiti, il tema unificante (almeno per i brani melici) poteva essere l'amore, con diversi carmi che prendevano le mosse da Afrodite, da Eros, dagli Amori, etc. (ciò che non consente, ovviamente, attribuzioni a partire da considerazioni tematiche). E l'impressione (non più di un'impressione, però) è che il compilatore regestasse prima i melici (e Alceo – identificato con certezza in **(2)**,1 e probabilmente 11 – prima di Anacreonte, che è sicuro in **(5)**,7) e poi i tragici (che parrebbero iniziare in **(6)**,4). Il papiro può essere testimonianza dell'accostamento già antico della produzione erotica dei principali melici 'monodici' dell'età arcaica.

Tra gli *incipit* così attestati ve ne sono alcuni (**(1)**, **(2)**,2–10, 12–14, **(3)**,1, 3–7, 9–14, **(4)**,1–12, **(5)**,1–6, 8–11, **(6)**,1–6, 8, 10, **(7)**,3, 7–11, **(8)**,1–11, **(9)**,1–11) che non sono assegnabili con sicurezza ad alcun poeta. Esclusi quelli inapprezzabili per l'esiguità di quanto si legge (**(1)**, **(8)**), quelli dialettalmente incompatibili (**(2)**,3s., 13, **(3)**,1 [*contra*, per quest'ultimo, Lasserre 1989, 132 n. 4, che pensa quindi a una normalizzazione], 6, **(4)**,1–5, 7–12, **(5)**,1, 3–6, 9–11, **(6)**,2, **(7)**,7, **(8)**,8), quelli per cui è stata ipotizzata o è ipotizzabile una paternità anacreontea (**(2)**,2–4, 7, **(3)**,12, **(6)**,2, cf. *PMG* 428,2) o alcaica (**(2)**,14, cf. fr. 170 V.), e infine quelli più probabilmente tragici (a partire da **(6)**,4) o di altra tipologia (a partire da **(9)**,4), quelli almeno potenzialmente accostabili a Saffo sono forse i seguenti:

(2),5 cέμνα πολυκλ̣[: Afrodite? Per cέμνος, cf. Sapph. fr. 5,18 (dub.) e inc. auct. fr. 42,11 V. Per l'epiteto con πολυ-, cf. frr. 96,11, 133,2, °168C,2, 190.

(2),6 πότνι' ὠράνω: Afrodite? Era? Per l'epiteto, vd. *ad* fr. 1,4. Per il "cielo", cf. frr. 1,11s., 52, 54.

(2),8 δεῦτ' ὄλβιαι: Un'invocazione alle Cariti o alle Muse? Per δεῦτε, vd. *ad* fr. 53. Per l'epiteto vd. *ad* fr. 112,1.

(2),9 τίc ἔ̣ρ̣ωτοc: Un movimento simile a quello del fr. 16,1–4? Per τίc interrogativo, cf. frr. 1,18 e 19, 57,1, 58c,7 e forse 8, 115,1, 133,2, 135, 140a,1, 162. Per l'ἔρωc/ἔροc, vd. *ad* fr. 15,11s.

(3),2 Κύπρι κα[λ]λ̣ίστα: E non più Κύπρι καὶ Νηρήιδεc, come si leggeva, con riferimento al fr. 5,1 (vd. *ad l.*), sino al ricongiungimento di 3498^{r} e 3250b^{r}. Per Afrodite in Saffo, vd. *ad* fr. 1. Per l'agg., vd. *ad* fr. 1,9.

(3),3 ἀνέτωφρ̣.[(.)](.).αι: Potenzialmente saffico se si legge ἀνέτ̣ὼφρ̣ο̣[δί]ται, che per la Borges (2012, 24) è però *longius spatio*. Per Afrodite in Saffo, vd. *ad* fr. 1, mentre ἀνίημι non risulta attestato. Cf. Lasserre 1989, 132 n. 4. Con ἄνετ' ὦ Φρύγιαι della Borrelli (2019, 43s.), l'*authorship* saffica non è esclusa, ma pare meno probabile.

(3),4 ἐγρεcθω μ̣ο̣[ι̣]υδω: Il verbo ἐγέρρω è nel fr. 30,6, oltre che in Alc. frr. 46,4, 48,12 V.

(3),7 γλυκυμ̣ε̣[..]cαν: Per la "dolcezza", vd. *ad* fr. 62,3.

(3),8 χαῖρε χα[ῖρ]ε δῖα: Ricorda Sapph. frr. 116s. come Alc. fr. 401 V.

(4),6 πότνια ωc αδ: Afrodite? Per l'epiteto, vd. *ad* fr. 1,4. Per la "dolcezza", vd. *ad* (3),7.

(5),2 ἤδη τοι νὺξ μέcατον: Cf. fr. 168B. Il nesso ἤδη τοι occorre 4 volte nei poemi omerici e poi in Soph. *Ai.* 245. Improbabile che (7),8 πολυπαι̣[vada ricondotto al fr. 156,1 πόλυ πάκτιδοc ἀδυμελεστέρα, come supposto dubitativamente dalla Colella (2019, 49), sia perché prima della lacuna ι̣ è ben più probabile di κ̣, sia perché la sezione pare già quella dei versi tragici.

Ma nessuna di queste suggestioni può nemmeno aspirare a diventare una proposta di attribuzione, tanto più che, con la risistemazione dei papiri del fondo Michigan (cf. Borges 2012, e ora *MPLP* 2019), l'unica presenza saffica che pareva 'certa' nell'elenco si è irrimediabilmente dissolta (vd. *ad* fr. 5). Sul papiro nel suo complesso, vd. Bernsdorff 2014; Geissler 2014; D'Alessio 2016; Magnani 2017; *MPLP* 2019; de Kreij 2020b.

°°307 (= *AP* VI 269 [*FGE* 672–677])

Un epigramma dedicatorio, di gusto e fattura decisamente ellenistici, attribuito a Saffo ("come di Saffo", recita in realtà, più prudentemente, il lemma C), con una delle solite ascrizioni nobilitanti, certo per la sua lingua parzialmente eolica (cf. v. 1 ἐοῖcα: ma l'epigramma non presenta né psilosi, né baritonesi) e forse per il suo carattere marcatamente 'femminile', con l'iscrizione che parla in prima persona – con le parole della dedicante, Arista figlia di Ermoclide figlio di Saunaias (v. 3) – rivolgendosi a non meglio precisate "fanciulle" (v. 1: ma cf. *infra*), e menzionando la dea dedicataria, "Etopia

figlia di Latona" (v. 4), cioè Artemide, "di donne signora" (v. 5 δέcποινα γυναικῶν), di cui la stessa Arista è "attendente" (v. 5 πρόπολοc), e da cui ci si attende gioia e riconoscenza per l'offerta (v. 5 ἆι cὺ χαρεῖcα), e "benevolenza" (v. 6 πρόφρων) e "buona fama" (εὐκλέιcον) per tutta la famiglia.

Una produzione elegiaca di Saffo è documentata da *P. Oxy.* 1800 fr. 1,1–35 (Chamael. fr. 27 Wehrli = *FGrHist* 1139 F 1,1–35 = test. 252) e dalla *Suda* (c 107 A. = testt. 235 e 253), e non si può escludere che gli epigrammi vi fossero compresi, forse all'interno di un 'libro elegiaco' che si aggiungeva ai nove dell'edizione alessandrina (vd. *ad* test. 252). Per gli epigrammi 'meleagrei', le "rose poche, ma buone" menzionate nel proemio, vd. *ad* test. 271. Per il carattere ellenistico di queste composizioni e per la funzione 'nobilitante' di simili false ascrizioni, vd. Page 1981, 127s., 181, 183 (per Saffo); Neri 2003a, 85–88 (con bibl.).

L'epigramma ha una struttura e un frasario abbastanza caratteristici, che non si lasciano ridurre ai canoni della *langue* anatematica: è copia (così Page 1981, 182) o forse imitazione di una composizione iscrizionale, a corredo di una statua, che parla in prima persona. Difficile dire chi rappresentasse l'immagine, se Artemide (ciò che pare improbabile, alla luce dei vv. 3 e 5), Arista stessa (come avviene in Noss. *AP* IX 604s., 353s. [*HE* 2815–2826], Antip. Thess. *AP* VI 208 [*GPh* 119–124], cf. Paus. I 29,2, *infra*), un figlio o una figlia di Arista (cf. Pancr. *AP* VI 356 [*HE* 2851–2854], e così Page 1981, 182s., con bibl.: ma allora perché il pl. παῖδεc e un'unica statua?), una figura generica di donna, dedicata ad Artemide δέcποινα γυναικῶν, o addirittura Saffo come sacerdotessa di Artemide (e quindi ispiratrice di Arista), che si rivolge alle sue παῖδεc (per la presenza di Artemide in Saffo, vd. *ad* frr. °44A,a, 84,6s., 223): in questo caso, sarebbe stata proprio la statua a 'garantire' l'attribuzione dei versi (per i 'ritratti' di Saffo, cf. testt. 282–285).

***lemma* ὡc Caπφοῦc:** Per la formula dubitativa, cf. *AP* VI 273 (*HE* 2835–2838) ὡc Noccίδοc e XII 142 (*HE* 3250–3255) ὡc ῾Ριανοῦ (e vd. Page 1981, 181).

1 παῖδεc … ποτεννέπω, αἴ τιc ἔρηται: Tra i molti aspetti dell'epigramma che restano oscuri, c'è quest'inspiegata *Anrede* a παῖδεc, di cui non sono precisati né il sesso, né la referenza: i figli o le figlie di Arista, le "fanciulle" di Saffo, le Muse? Per il termine, vd. *ad* frr. 1,2, 27,4. Quanto a ποτεννέπω – attraente correzione di Page (1981) per il tràdito τετ' ἐννέπω (per la *correptio 'epica'*, vd. *ad* fr. 44,5) – restituisce in una forma presuntivamente eolico-occidentale (ma i poeti di Lesbo hanno perlopiù προc-: cf. Voigt 1971, 408) il già pindarico e poi tragico προcεννέπω: cf. Pind. *P.* 4,97, 9,29, *I.* 6,17, Aesch. *Ag.* 162, 1291, *Ch.* 110, Soph. *Ai.* 817, Eur. *Hipp.* 99, *Or.* 428; per ἐννέπω in Saffo, vd. *ad* fr. 15,10; per ποτ(ί), vd. app. fr. 114,2. Il nesso αἴ τιc ἔρηται può forse riecheggiare Call. *AP* IX 566,3 [*HE* 1307] ἤν τιc ἔρηται

(cf. anche *IG* I² 410, del 500 a.C.). Per αἴ τις in Saffo, cf. frr. 98a,3 e (forse) 88,13.

1s. ἄφωνος ἐοῖςα … φωνὰν ἀκαμάταν: Rilevato e non banale è il *pendant*, con insistita iterazione fonica e con l'epiteto solitamente riferito alla pietra (cf. *IG* XII/3 1347, *GVI* 1210,5), che passa qui a indicare l'indistruttibilità della "voce" inscritta. Per ἐοῖςα, cf. frr. 16,16, 29(24),6, 58b,9. Per φωνάν, cf. fr. 85c,1.

2 κατθεμένα πρὸ ποδῶν: L'iscrizione è posta "ai piedi" o "davanti ai piedi" (cf. Paus. V 21,11 e κατ- qui) della statua. Per κάτ(-) in Saffo, vd. *ad* fr. 2,8. Per τίθημι e composti, vd. *ad* fr. 5,19. Per πρό(-), vd. *ad* fr. 3,1. Per i "piedi" in Saffo, vd. *ad* fr. 39,1.

3 Αἰθοπίαι … κόραι Λατοῦς: La dedicataria è naturalmente Artemide, che è "Etopia", cioè "dal volto scintillante", anche in Call. fr. 702 Pf. e in Antip. Thess. *AP* VII 705,3 (*GPh* 345). Per κόραι, vd. *ad* fr. 53. Da rimarcare, nel genitivo matronimico che correda l'epiteto, la forma comune Λατοῦς in luogo del dialettalmente atteso Λατῶς. Per Letò/Latona in Saffo, cf. frr. 90(10^{A}),3, °99b,1, 142.

με: Vd. *ad* fr. 1,3.

ἀνέθηκεν: È il verbo canonico della dedica (cf. LSJ^{9} 123). Per τίθημι e composti, vd. *ad* v. 2. Per ὀν/ἀν(ά), vd. *ad* fr. 2,15.

3s. Ἀρίστα–Καϋναϊάδα: Il nome della dedicante Ἀρίστα – che Neue (1827) proponeva di emendare in Ἀρίσται, riferito dunque ad Αἰθοπίαι … κόραι Λατοῦς, sulla base di Paus. I 29,2 περίβολός ἐστιν Ἀρτέμιδος καὶ ξόανα Ἀρίστης καὶ Καλλίστης· ὡς μὲν ἐγὼ δοκῶ, καὶ τὰ ἔπη τὰ Σαπφοῦς, τῆς Ἀρτέμιδός εἰσιν ἐπικλήσεις αὗται, ma tutti gli editori leggono ora (con Hecker 1850, 429) τὰ ἔπη τὰ Πάμφω (per cui vd. *ad* fr. 140) – è precisato al verso successivo (dove l'ἁ Ἑρμοκλεΐδα di Meineke 1842, 225s., seguito poi da τῶ Καϋναϊάδα, che lo stesso Meineke preferiva ritoccare in Καϋλαϊάδα, per l'Ἑρμοκλείταο τὼς ἀΰν ἀϊάδα di **P**, pare la soluzione più attraente) con quello del padre e del nonno, «not the only eccentricity in this epigram» (Page 1981, 184). Mentre il nome Arista o Ariste è piuttosto frequente (cf. *LGPN* I 59, 63, II 53, III/A 55, 58, III/B 50, 52, IV 43, V/A 60, 62, Marc. Arg. *AP* V 16,3 [*GPh* 1303]), raro è Ermoclide (cf. *LGPN* V/A 169; così del resto anche Ermoclito: cf. *LGPN* II 159, V/A 169), e altrove inattestato Saunaias: si vedano però Σαυνᾶς in *LGPN* IV 306, Σαυνίδας in *LGPN* III/A 390, e Σαΰλαος, che potrebbe confortare il Καϋλαϊάδα di Meineke (1842), in *LGPN* I 403, III/A 390.

5 σὰ πρόπολος: Di Artemide, Arista era dunque πρόπολος, un termine diffuso sin dalla prima età classica (cf. LSJ^{9} 1495) e riferito ad Artemide in Hes. fr. 23a,26 M.-W. (= 19,26 Most), *App. epigr.* I 238,2 Cougny, Hdn. *GG* III/1 201,6s. Per cóc in Saffo, vd. *ad* fr. 1,19.

δέcποινα γυναικῶν: La *iunctura* non è altrove attestata, né per Artemide, né per altre dee, ma Artemide è δέcποινα … θηρῶν sin da Anacr. *PMG* 348,3 ed è colei ἃ γυναικῶν μέγ' ἔχει κράτοc sin da *Carm. conv. PMG* 886 (= fr. 3 Fabbro),4, e cf. inoltre Aesch. *Supp.* 676, Euphor. fr. 9,11s. Pow., Paus. IV 30,5.

ἅι cὺ χαρεῖca: Alla dea si chiede *in primis* χάριc – Artemide deve essere χαίρουcα anche in Anacr. *PMG* 348,7 – e cioè quella gioia che si traduce relazionalmente in grazia e beneficio, e benevolenza (v. 6). Per cύ in Saffo, vd. *ad* fr. 1,2.

6 πρόφρων: Artemide è εὔφρων in Aesch. *Ag.* 140, ma πρόφρων è agg. abituale con le divinità (cf. LSJ^{9} 1540). Per l'agg. in Saffo, vd. app. frr. 86,4, 88,3.

ἀμετέραν εὐκλέϊcον γενεάν: Più concretamente, le si chiede una buona, imperitura fama (che è proprio ciò che assicurano le statue) alla "nostra stirpe". Il verbo εὐκλέιcον, testimoniato anche dalla *Suda* ε 3540 A. e da Zonar. 920 Tittmann (che citano l'intero v. 6), è già in Tirteo (fr. 12,24 W.^{2}) e tornerà nei lirici tardo-arcaici (la *iunctura* è già omerica, cf. *Il.* VI 151, XX 214, *Od.* XVI 117), per riapparire poi solo in età bizantina. Per ἀμ(μ)έτεροc in Saffo, vd. app. fr. 17,11. Per γενέα, vd. app. fr. 96,3.

Nel complesso, come si vede, i legami anche linguistico-stilistici dell'epigramma con Saffo sono quanto mai labili.

°°308 (= *AP* VII 489 [*FGE* 678–681])

La morte prenuziale della fanciulla (v. 1) è motivo topico nell'epigrammistica funebre di età ellenistica, così come quello delle nozze con Ade o con Persefone (v. 2), innescati entrambi da vicende come quelle, tragiche, della stessa Persefone e poi di eroine come Cassandra, Antigone, Alcesti, Macaria e Ifigenia, e con ogni probabilità anche da 'storie private' come quella di Baucide raccontata da Erinna nel suo apprezzato (specie dai Callimachei) poemetto esametrico (cf. Neri 2003a, in part. 49–53, 352s., con bibl.). E topico è anche il dono di una ciocca dei capelli (basti pensare alle *Coefore* eschilee, e in particolare ai vv. 6s.) da parte delle "compagne" (vv. 3s.) della defunta, in segno di lutto e di onoranza funebre. Perfettamente consono alla *langue* del genere, e agli epigrammi che lo attorniano nella *Palatina* (VII 486 e 490 di Anite, 488 e 491 di Mnasalce, 487 di Perse) e più in generale all'epigrammistica sugli ἄωροι, i "morti anzitempo" (cf. Neri 1996, 142 n. 10, con bibl.), l'epigramma poté essere attribuito a Saffo, forse, per il colorito non ionico-attico che lo caratterizza (ἄδε, τάν, Φερcεφόναc, ἅc, ἀποφθιμέναc, νεοθᾶγι, cιδάρωι, ἄλικεc, ἱμερτάν, κόμαν) e anche per la menzione delle "compagne" (ἄλικεc) dei vv. 3s.

1 Τιμάδοc: Per il nome di Timade, cf. *LGPN* III/A 428s., III/B 405.

ἅδε κόνις: Cf. *e.g.* 'Simon.' *AP* VII 443,4 (*FGE* 885), Antip. Sid. *AP* VII 34,2 (*HE* 283), Agath. *AP* VII 612,2, *App. epigr.* II 5,2, 75,2, 103,2, 208,1, 275,1, 284,3, 327,1, 550,a4, 577,2, 697,1.

τὰν δή: Il nesso occorre in Hes. frr. 23a,25, 91,3 M.-W. (= 19,25, 40,3 Most), Archil. fr. S478a,8 W.^{2}, Pind. *I.* 2,27, etc.

πρὸ γάμοιο: È tessera già epica (cf. *Od.* XV 524, XVII 476, Hes. fr. 26,1 M.-W. = 23,1 Most, e ancora 4x in Nonno), e torna di frequente negli epigrammi di questa serie (Anyt. *AP* VII 486,3 [*HE* 682], Pers. *AP* VII 487,1 [*HE* 2879], Mnasalc. *AP* VII 488,2 [*HE* 2636] πρὸ γάμου, cf. anche anon. *AP* VI 280,1 (*HE* 3826).

θανοῦσαν: La forma si trova altre 4 volte in clausola nell'*Anthologia.*

δέξατο: In *incipit* di 'pentametro' anche in Meleag. *AP* VII 182,2 (*HE* 4681) e in Agath. *AP* IX 442,4, lo è di esametro 5 volte nell'*epos.*

Φερσεφόνας κυάνεος θάλαμος: Il "talamo di Persefone" – qui, come poi anche in seguito (cf. *GVI* 106,2 Φερσεφόνας κυάνεον θάλαμον, 958,6 Φερσεφόνας ἐν νυχίωι θαλάμωι, etc.), "blu scuro" perché cupo (per κυάνεος vd. *ad* fr. °303,a4) – è espressione topica nell'ambito del motivo del *marriage to death*: cf. Page 1981, 185 (con numerosi esempi); Rehm 1994; Neri 2003a, 49–53, 352s. (con bibl.).

3s.: Cf. Andron. *AP* VII 181,3s. (*FGE* 31s.) ἃ δὲ σέθεν φθιμένας πολιοὺς νεοθῆγι σιδάρωι / κείρατο γηραλέας ἐκ κεφαλᾶς πλοκάμους, che ne riprende indubbiamente, per altro migliorandolo, il distico finale.

πᾶσαι … / ἅλικες: Per il sema della totalità in Saffo, vd. *ad* fr. 2,6. Per le "coetanee", vd. *ad* fr. 64a,4.

νεοθᾶγι σιδάρωι / … ἔθεντο: Per il nesso, che ἔθεντο nel valore dedicatorio di "posero" (vd. *ad* fr. °°307,2s.) lascia sintatticamente un po' irrelato (cf. Page 1981, 185), cf. Andron. *AP* VII 181,3s. (*FGE* 31s.), *supra.*

3 ἃς καὶ ἀποφθιμένας: Cf. Andron. *AP* VII 181,3 (*FGE* 31), *supra.* Per la *correptio* '*epica*' del v. 3 καὶ ἀπ-, vd. *ad* fr. 44,5.

4 ἱμερτὰν κρατὸς … κόμαν: Per l'agg., vd. *ad* fr. 1,27. Per κάρα in Saffo, vd. app. frr. 94,14.20, 98b,4. Per la κόμα, vd. *ad* fr. 98a,7.

°°309 (= *AP* VII 505 [*FGE* 682s.])

Anche la vita grama ed egra del pescatore, qui per di più morto anzitempo se è il padre a decorare il sepolcro per lui (v. 1), è un motivo ricorrente nella produzione epigrammatica ellenistica, in particolare in certi quadretti di Leonida Tarantino (*AP* VII 295, 504 [*HE* 2074–2083, 2371–2382]), e godrà di lunga fortuna: cf. anon. *AP* VII 494 (*HE* 3876–3879), Antip. Thess. *AP* VII 637 (*GPh* 401–406), Tull. Laur. *AP* VII 294 (*GPh* 3917–3922), Etrusc. *AP* VII 381 (*GPh* 2290–2295), Adae. *AP* VII 305 (*GPh* 47–52), Antiphil. *AP* VII 635 (*GPh* 953–958), Apollon. *AP* VII 693, 702 (*GPh* 1167–1172, 1185–1190). Anche in questo caso manca ogni *trait d'union* con Saffo e si

può solo supporre che un anonimo epigrammista volesse entrare nel tema assumendone semplicemente la maschera (meno probabile sembra che l'attribuzione possa essere stata propiziata da una confusione del pescatore Pelagone con il barcaiolo Faone: vd. *ad* fr. 211).

1 τῶι γριπεῖ Πελάγωνι: Il termine γριπεύς compare a partire dai bucolici (cf. Theocr. 1,39, 3,26, Mosch. 1,9) e ha 11 occorrenze nell'*Anthologia*. Il nome di Pelagone è diffuso tanto nelle iscrizioni (cf. *LGPN* I 370, II 366, III/B 343, V/A 363), quanto nel mito (cf. Keyßner 1937).

πατὴρ … Μενίσκος: Il nome Menisco è attestato altre 7 volte in letteratura (di cui 2 nell'epigrammistica) e 239 volte nelle iscrizioni.

ἐπέθηκε: Il verbo ha valore concreto ("pose su"), ma riecheggia indubbiamente il verbo topico della dedica (ἀνέθηκε), per cui vd. *ad* fr. °°307,2s.: la decorazione è anche un'offerta.

2 κύρτον καὶ κώπαν: Per la "nassa" (κύρτος, v. 2), cf. Leonid. *AP* VII 295,1 (*HE* 2074), mentre il "remo" (κώπη, v. 2) come offerta-segnacolo funebre è già in *Od.* XII 15 (la tomba di Elpenore, da cui Verg. *Aen.* VI 232, per Miseno).

μνᾶμα: Per il valore concreto del termine, vd. *ad* fr. 98b,9.

κακοζοΐας: La presumibile neoformazione κακοζοΐα – tornerà poi una decina di volte, nella forma κακοζωΐα, a partire da Pallad. *Hist. Laus.* 54,3, *Dial. Io. Chr.* 31, e sino al IX sec. d.C. – indica qui compendiosamente sia la "vita grama" del pescatore (di ogni pescatore), sia la "sventurata sorte" di quel particolare pescatore, il povero Pelagone.

* Il pur rimarchevole tentativo di Liberman (1999, LXXXVII–XCI) di assegnare a Saffo i frr. 115–128A V. di Alceo – che pure poggia su innegabili consonanze di *Stimmung*, *allure* e lessico (riscontrabili soprattutto, per la verità, in alcuni frammenti: 115, 121, 122 e 123 V. in particolare) e ha avuto il merito di segnalare la natura meramente ipotetico-congetturale dell'attribuzione di quei frustoli ad Alceo – dovrà dirsi sostanzialmente non riuscito: si vedano in particolare Lentini (1999 e 2007), nonché Porro (2004, 106 e 112s. e 2007, 181 e n. 15), e il ripensamento dello stesso Liberman (2007, 55s.). A meno di non ipotizzare una natura nettamente antologica per il loro testimone *P. Oxy.* 1788 (evenienza per cui manca ogni indizio 'esterno' sul papiro), occorrerà quindi rinunciare a includere Alc. frr. 115, 121–123 V. anche solo tra i *dubia* di Saffo.

Bibliografia*

Edizione di riferimento

Voigt 1971 = Eva-Maria V., *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971.

Altre edizioni

Bagordo 2009 = A. B., *Sappho. Gedichte*, Düsseldorf 2009.

Campbell 1982a = D.A. C., *Greek Lyric*, I (*Sappho Alcaeus*), Cambridge, Mass.-London 1982 (rist. con corr. 1990), 2–205.

Treu 1954, 1958, 1984, 1991 = M. T., *Sappho. Lieder*, München 1991[8] (1984[7], 1958[2], 1954[1]).

Gallavotti 1947, 1948a, 1956a, 1957, 1962 = C. G., *Saffo e Alceo*, I–II, Napoli 1962[3] (1956[2], 1947[1]) (I), 1957[2] (1948[1]) (II).

Lobel-Page 1955, 1963, 1968 = E. L.-D.L. P., *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955[1] (1963[2], 1968[3]).

Reinach-Puech 1937 = T. R.-A. P., *Alcée. Sapho*, Paris 1937.

Diehl 1925, 1935, 1942 = E. D., *Anthologia lyrica*, I/4, Lipsiae 1935[2] (1925[1]) + *Supplementum*, Lipsiae 1942.

Lobel 1925 = E. L., *Σαπφοῦς μέλη. The Fragments of the Lyrical Poems of Sappho*, Oxford 1925.

Smyth 1900 = H.W. S., *Greek Melic Poets*, London 1900.

Hiller-Crusius 1897 = E. H.-O. C., *Anthologia lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores*, Lipsiae 1897.

Hoffmann 1893 = O. H., *Sapphonis et Alcaei fragmenta*, in *Die griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange*, II, Göttingen 1893.

Hiller 1890 = E. H., *Anthologia lyrica Graeca* […], Lipsiae 1890.

Hartung 1857 = J.A. H., *Die griechischen Lyriker*, VI, Leipzig 1857.

Bergk 1843, 1853, 1866, 1867, 1882 = T. B., *Poetae lyrici Graeci*, Lipsiae 1843[1], 1853[2], (1866–)1867[3], 1882[4] (rist. con l'aggiunta di un indice compilato da I. Rubenbauer nel 1914).

Ahrens 1839a, 1843 = H.L. A., *Alcaei Sapphusque fragmenta*, in *De Graecae linguae dialectis*, I–II, Gottingae 1839 (I), 1843 (II).

Schneidewin 1839 = F.W. S., *Delectus poetarum elegiacorum, iambicorum et melicorum Graecorum*, III, Gottingae 1839.

* La bibliografia è stata aggiornata sistematicamente sino a luglio 2020. I lemmi preceduti da un asterisco segnalano i contributi che non ho potuto vedere.

https://doi.org/10.1515/97831100735918-006

Neue 1827 = C.F. N., *Sapphonis Mytilenaeae fragmenta*, Berolini 1827.

Blomfield 1813/1814 = J. B., *Sapphonis Alcaei fragmenta*, «Museum Criticum» I (1813/1814) 1–31, 421–444 (= T. Gaisford, *Poetae minores Graeci*, III, Lipsiae 1823, 289–335).

Volger 1810 = H.F.M. V., *Sapphus Lesbiae carmina et fragmenta*, Lipsiae 1810.

Wolf 1733 = J.C. W., *Sapphus Poetriae Lesbiae Fragmenta et Elogia quotquot in auctoribus antiquis Graecis et Latinis reperiuntur*, Hamburgi 1733.

Ursinus 1568 = F. U., *Carmina novem illustrium feminarum*, *Sapphus Myrtidis Praxillae Erinnae Corinnae Nossidis Myrus Telesillae Anytae, et lyricorum* […] *aliorumque fragmenta*, Antverpiae 1568.

Stephanus 1560 (1567), 1566a, 1586 = H. S., *Carminum poetarum novem* […] *fragmenta*, Parisiis 1560[1] (Antverpiae 1567[1]), 1566[2], 1586[3].

Traduzioni italiane

Ferrari 1987 = V. Di Benedetto-F. F., *Saffo. Poesie*, Milano 1987 (2004[12]).

Aloni 1997a = A. A., *Saffo. Frammenti*, Milano 1997.

Dagnini 2005 = Ilaria D., *Saffo. Poesie*, Novara 2005[3] (Milano 1982[1], 1991[2]).

Tedeschi 2015 = G. T., *Saffo. Frammenti.* Antologia di versi con intr., testo, trad., comm., Trieste 2015.

Neri-Cinti 2017 = C. N.-F. C., *Saffo. Poesie, frammenti e testimonianze*, Santarcangelo (RN) 2017.

Bergamo 2020 = M. B., *Saffo. Eros ha sconvolto il mio cuore. Le più belle poesie d'amore*, Milano 2020.

Altri studi

Abritta 2018 = A. A., *Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica*, «Lexis» XXXVI (2018) 78–91.

Acosta-Hughes 2010 = B. A.-H., *Arion's Lyre. Archaic Lyric into Hellenistic Poetry*, Princeton 2010.

Adler 1928, 1931, 1933, 1935, 1938 = Ada A., *Suidae Lexicon*, I–V, Lipsiae 1928–1938.

Agar 1914 = T.L. A., *On Sappho's ode*, «CR» XXVIII (1914) 189s.

Ahrens 1839b = H.L. A., *Conjecturen zu Alcaeus, Sappho, Corinna, Alcman an Professor Schneidewin*, «RhM» s. 2 VI (1839) 226–239; *Conjecturen zu Alcaeus, Sappho, Corinna an Professor Schneidewin*, «RhM» s. 2 VI (1839) 351–365.

Ahrens 1842 = H.L. A., *Conjecturen zu Alcäus und Sappho*, «RhM» s. 3 I (1842) 382–401.

Ahrens 1843 = H.L. A., *De dialecto Dorica*, Gottingae 1843.

Ahrens 1844 = H.L. A., rec. Bergk 1843 [*q.v.*], «ALZ» (1844) 833–848.

Ahrens 1853 = H.L. A., *Über die Mischung der Dialekte in der griechischen Lyrik*, in AA. VV., «Verhandlungen der 13. Versammlung deutscher Philologen, Schulmänner und Orientalisten. Göttingen, 29.9–2.10.1852», Göttingen 1853, 55–80.

Alberti 1746, 1766 = J. A., *Ἡσυχίου λεξικόν. Hesychii Lexicon*, I–II, Lugduni Batavorum 1746 (I), 1766 (II).

Albiani 1999 = Maria Grazia A., *Laureas*, in *NP* VI (1999) 1189.

Albini-Perrotta 1980 = U. A.-G. P., *Lirici greci*, Milano 1980[3] (Firenze 1972[1], 1976[2]).

Aloni 1983 = A. A., *Eteria e tiaso: i gruppi aristocratici di Lesbo fra economia e ideologia*, «DArch» I (1983) 21–35.

Aloni 1997b = A. A., *Il fr. 94 V di Saffo e il suo contesto*, in Antonella Degl'Innocenti-Gabriella Moretti (edd.), *Miscillo flamine.* «Studi in onore di Carmelo Rapisarda», Trento 1997, 13–27.

Aloni 2001 = A. A., *What is that man doing in Sappho, fr. 31 V.?*, in A. Cavarzere-A. A.-A. Barchiesi (edd.), *Iambic ideas. Essays on a Poetic Tradition from Archaic Greece to the Late Roman Empire*, Lanham 2001, 29–40.

Aloni 2008 = A. A. (ed.), *Nuove acquisizioni di Saffo e della lirica greca: per il testo di P. Köln inv. 21351 + 21376 e P. Oxy. 1787*, Alessandria 2008.

Aloni-Ornaghi 2011 = A. A.-M. O. (edd.), *Tra panellenismo e tradizioni locali*, Messina 2011.

Aly 1920 = W. A., *Sappho*, in *RE* IA/2 (1920) 2357–2385.

Ameis 1846 = C.F. A., *Poetae bucolici et didactici. Theocritus, Bion, Moschus* […], I, Paris 1846.

Andò 2005 = Valeria A., *L'ape che tesse: saperi femminili nella Grecia antica*, Roma 2005.

Andreadis 1996 = Harriette A., *Sappho in early modern England. A study in sexual reputation*, in Greene 1996b [*q.v.*], 105–121.

Andreadis 2001 = Harriette A., *Sappho in Early Modern England: Female Same-Sex Literary Erotics, 1550–1714*, Chicago 2001.

Andrisano 1973/1974 = Angela A., *Sapph. fr. 120 V.*, «MCr» VIII/IX (1973/1974) 107–110.

Andrisano 1982 = Angela A., *Sapph. fr. 55 V.*, «MCr» XV/XVII (1980/1982) 29–36.

Andrisano 2000 = Angela A., *Sapph. fr. 57 V. (una rivale priva di stile)*, «MCr» XXXII/XXXV (1997/2000) 32–35.

Aravind 2011 = Athulya A., *Transformations of Sappho: Late 18th Century to 1900*, Boston 2011.

Argentieri 2003 = L. A., *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003.

Armoni-Gronewald-Maresch 2007 = Charikleia Armoni-M. G.-K. M. (edd.), *Kölner Papyri*, XI, Paderborn 2007.

Arnaud 1728 = G. d'A., *Specimen animadversionum criticarum ad aliquos scriptores Graecos*, Harlingae 1728.

Arnim 1893 = J. d.A., *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae extant omnia*, I, Berolini 1893.

Arnott 1996 = W.G. A., *Alexis. The Fragments*, Cambridge 1996.

Arrighetti 1987 = G. A., *Poeti, eruditi e biografi: momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa 1987.

Arrighetti 2006 = G. A., *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci. Studi*, Pisa 2006.

Arthur 1973, 1984 = Marilyn B. A., *Early Greece: the origins of the western attitude towards women*, «Arethusa» VI (1973) 7–58 (rist. in J. Peradotto-J.P. Sullivan [edd.], *Women in the Ancient World*, Buffalo 1984, 7–58).

Atallah 1966 = W. A., *Adonis dans la littérature et l'art grecs*, Paris 1966.

Auanger 2002 = Lisa A., *Glimpses through a window: an approach to Roman female homoeroticism through art historical and literary evidence*, in Rabinowitz-Auanger 2002 [*q.v.*], 211–255.

Austin 2007 = C. A., *Nuits chaudes à Lesbos: buvons avec Alcée, aimons avec Sappho*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 113–126.

Austin-Bastianini 2002 = C. A.-G. B., *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002.

Baehrens 1885 = A. B., *De epistula Sapphus Ovidiana ad Domenicum Comparetti litterae*, «RFIC» XIII (1885) 49–67.

Bär 2015 = S. B., *"O brother, where art thou?". Et nyoppdaget Sapfo-dikt og fragmenteringen av antikken*, «Klassisk Forum» I (2015) 5–20.

Bär 2016 = S. B., *"Ceci n'est pas un fragment". Identity, intertextuality and fictionality in Sappho's "Brothers Poem"*, «SO» XC (2016) 8–54.

Bär 2019 = S. B., *Gendered or ungendered? The crux of translation in Sappho poetry: two case studies*, «Eranos» CX (2019) 1–10.

Bagordo 2003 = A. B., *Reminiszenzen früher Lyrik bei den attischen Tragikern. Beiträge zur Anspielungstechnik und poetischen Tradition*, München 2003.

Bagordo 2010 = A. B., *Sappho*, in *NP Suppl.* VII (2010) 827–847 (trad. ingl. V [2012] 386–397).

Baldwin 2002 = Claire B., *Anna Louisa Karsch as Sappho*, <http://www.womeningerman.org/conference/2002/karsch.html>.

Barbagli 2014 = M. B., *Storia di Caterina, che per ott'anni vestì abiti da uomo*, Bologna 2014.

Barbantani 2009 = Silvia B., *Lyric in the Hellenistic period and beyond*, in Budelmann 2009 [*q.v.*], 297–318.

Barbantani 2010 = Silvia B., *Three Burials (Ibycus, Stesichorus, Simonides). Facts and Fiction about Lyric Poets in Magna Graecia in the Epigrams of the Greek Anthology*, Alessandria 2010.

Barbieri 2008/2009 = Chiara B., *Le citazioni dei poeti antichi all'interno delle opere di Niceta Coniata*, Diss. Venezia 2008/2009.

Barchiesi 2000 = A. B., *Rituals in ink. Horace on Greek lyric tradition*, in Mary Depew-D. Obbink (edd.), *Matrices of Genre. Authors, Canons, and Society*, Cambridge, Mass.-London 2000, 167–182.

Barchiesi 2009 = A. B., *Lyric in Rome*, in Budelmann 2009 [*q.v.*], 319–335.

Barnard 1986 = Mary B., *Sappho*, Berkeley-Los Angeles 1986.

Barner 1967 = W. B., *Zu den Alkaios-Fragmenten von P. Oxy. 2506*, «Hermes» XCV (1967) 1–28.

Barnes 1705 = J. B., *Anacreon*, Cantabrigiae 1705[1] (1710[2] = 1721[2]).

Barrero Pérez 2004 = O. B.P., *Imágenes de Safo en la literatura española (II). El romanticismo*, «Cuadernos de Ilustración y Romanticismo» XII (2004) 61–75.

Barrero Pérez 2005 = O. B.P., *Imágenes de Safo en la literatura española (I). El siglo XVIII*, «Dieciocho» XXVIII (2005) 101–117.

Barrero Pérez 2007 = O. B.P., *Imágenes de Safo en la literatura española (III). La segunda mitad del siglo XIX*, «Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica» XXV (2007) 5–14.

Barth 1648 = C. B., *Adversariorum commentariorum libri LX* […], Francofurti 1648[2] (1624[1]).

Bartol 1997 = Krystyna B., *Saffo e Dika (Sapph. 81 V.)*, «QUCC» n.s. LVI (1997) 75–80.

Bartol 2005 = Krystyna B., *Safona w Uczcie Medrców Atenajosa*, «Classica Wratislaviensia» XXVI (2005) 49–56.

Basileensis 1542 = *Πλουτάρχου τοῦ Χαιρονέως ἠθικὰ συγγράμματα* […]. *Plutarchi Chaeronei moralia opuscula* […], Basileae 1542.

Bast 1811 = *Gregorius Corinthius. De dialectis linguae Graecae* […] rec. G.H. Schaefer, comm. pal. F.J. B., Lipsiae 1811.

Bastianini 2007 = G. B., *Esegesi a Saffo (PSI XV 1470 e P. Köln II 61)*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 227–241.

Bastianini 2008 = G. B., *Prosa su Saffo, fr. 31 Voigt*, in V. Bartoletti (†)-G. B.-G. Messeri-F. Montanari-R. Pintaudi (edd.), *Papiri greci e latini*, XV, Firenze 2008, 41s.

Bastianini-Casanova 2007 = G. B.-A. C. (edd.), *I papiri di Saffo e Alceo*. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8–9 giugno 2006», Firenze 2007.

Bastianini-Gallazzi-Austin 2001 = G. B.-C. G.-C. A., *Posidippo di Pella. Epigrammi*, Milano 2001.

*Battezzato = L. B., *Saffo, Kleis e i Kleanaktidai* (in preparazione).

Battezzato 2003 = L. B., *Song, performance, and text in the New Posidippus*, «ZPE» CXLV (2003) 31–43.

Battezzato 2018 = L. B., *The structure of Sappho's books: metre, page layout, and the Hellenistic and Roman poetry books*, «ZPE» CCVIII (2018) 1–24.

Battezzato 2021 = L. B., *Sappho's metres and music*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 127–140.

Battistini 1998 = Y. B., *Poétesses grecques. Sapphô, Corinne, Anytè…*, Paris 1998.

Baudy 1996 = G. B., *Adonis*, in *NP* I (1996) 120–122.

Bauer 1963 = P.O. B., *Sapphos Verbannung*, «Gymnasium» LXX (1963) 1–10.

Baumgarten 1747 = S.J. B., *Sammlung von Erläuterungsschriften und Zusätze zur allgemeinen Welthistorie*, I/2, Halle 1747 (161–260).

Baxter 2007 = Elizabeth B., *The new Sappho and the Phaedo: reflections on immortality*, «Dionysius» XXV (2007) 7–20.

Bayle 1697 = P. B., *Sappho*, in *Dictionnaire historique et critique*, I–II, Amsterdam 1697 (Paris 1820[11], in 16 voll.), II 142.

Beattie 1956 = A.J. B., *Sappho Fr. 31*, «Mnemosyne» s. 4 IX (1956) 103–111.

Beattie 1957 = A.J. B., *A note on Sappho fr. I*, «CQ» LI (1957) 180–183.

Bekker 1811 = I. B., *Apollonii Dyscoli De pronomine liber*, «Museum antiquitatis studiorum» II/1 (1811) 255–276.

Bekker 1814, 1816, 1821 = I. B., *Anecdota Graeca*, I–III, Berolini 1814 (I), 1816 (II), 1821 (III).

Bekker 1826, 1827 = I. B., *Pausaniae De situ Graeciae libri decem*, I–II, Berolini 1826 (I), 1827 (II).

Benelli 2014a = L. B., *Zum Text von Sapph. Fr. 44A a–b V.*, «APF» LX (2014) 273–275.

Benelli 2014b = L. B., *Textkritisches zu Sapph. Fr. 90a, col. III 22–23 V.*, «APF» LX (2014) 276–282.

Benelli 2015 = L. B., *The new Kypris poem of Sappho: a new reconstruction of the first verses*, «ZPE» CXCIV (2015) 9s.

Benelli 2017 = L. B., *Sapphostudien zu ausgewählten Fragmenten*, I–II, Paderborn 2017.

Benelli 2018 = L. B., *Sapph. fr. 117 V. A neglected testimony (schol. vet. in Arat. Phaen. 250)*, «SemRom» n.s. VII (2018) 47–62.

Benelli 2019 = L. B., *Ancora un "pianto" in Saffo (Kypris Poem, vv. 1–4)*, «ZPE» CCIX (2019) 29–39.

Bentley = R. B., *Emendationes in Ovidium* [inedite], in «The Classical Journal» XXXVII (1819) 168–177, 258s. e in «Kritische Bibliothek für das Schul- und Unterrichtswesen» III (1821) 226–229, IV (1822) 395–399, V (1823) 790–792 (vd. E. Hedicke, *Studia Bentleiana*, V. *Ovidius Bentleianus*, Freienwald 1905).

Bentley 1697 = R. B., *Annotationes in Callimachum*, [Londini] 1697.

Bentley 1711, 1713 = R. B., *Horatii opera*, Cantabrigiae 1711[1] (Amstelodami 1713[2]).

Bentley 1789 = R. B., *Epistulae duae ad Hemsterhusium* […], Lugduni Batavorum 1789[1] (1801[2], 1824[3]).

Bergk 1834a = T. B., *Anacreontis carminum reliquias* ed., Lipsiae 1834.

Bergk 1834b = T. B., *De scolio Pindari in Xenophontem Corinthium dissertatio et coniecturae in poetas Graecos*, «Acta Societatis Graecae» I (1834) 187–208.

Bergk 1835 = T. B., *De aliquot fragmentis Sapphonis et Alcaei*, «RhM» s. 2 III (1835) 209–231.

Bergk 1841 = T. B., rec. Schneidewin 1839 [*q.v.*], «ZAW» VIII (1841) 585–610.

Bergk 1844 = T. B., *Commentatio de Hermesianactis elegia*, Progr. Marburg 1844 (= *Kleine philologische Schriften*, II, Halle 1886, 158–182+182–184).

Bergk 1845 = T. B., *Beiträge zur griechischen Monatskunde*, Giessen 1845.

Bergk 1850 = T. B., *Index lectionum in Academia Marburgensi*, Marburgi 1850.

Bergk 1852 = T. B., *Index lectionum in Academia Marburgensi*, Marburgi 1852.

Bergk 1854, 1868, 1883 = T. B., *Anthologia lyrica continens Theognim, Babrium, Anacreontea cum ceterorum poetarum reliquiis selectis*, Lipsiae 1854[1] (1868[2], 1883[3]).

Bergk 1860 = T. B., *Kritische Analekten*, «Philologus» XVI (1860) 577–647.

Bergk 1861 = T. B., *Animadversiones ad Marium Victorinum*, Halae 1861.

Bernabé-Pierini 2021 = A. B.-Rachele Pierini (edd.), *Thronos. Grammatica storica degli oggetti d'arredo. Prototipi, funzioni, materiali*, Bologna 2021.

Bernabé-Somolinos 1994 = A. B. Pajares-Helena Rodríguez S., *Poetisas griegas*, Madrid 1994.

Bernhardy 1834, 1853 = G. B., *Σουιδας. Suidae Lexicon*, I–V, Halae 1834[1] (1853[2]).

Bernsdorff 2004 = H. B., *Schwermut des Alters im neuen Kölner Sappho-Papyrus*, «ZPE» CL (2004) 27–35.

Bernsdorff 2005 = H. B., *Offene Gedichtschlüsse*, «ZPE» CLIII (2005) 1–6.

Bernsdorff 2014 = H. B., *Notes on P.Mich. inv. 3498 + 3250b recto, 3250a and 3250c recto (list of lyric and tragic incipits)*, «APF» LX (2014) 3–11.

Bernsdorff 2020a = H. B., *Eduard Mörike als hellenistischer Dichter. Drei Fallstudien*, Baden-Baden 2020.

Bernsdorff 2020b = H. B., *Anacreon of Teos. Testimonia and Fragments*, I–II, Oxford 2020.

Bertini Conidi 1988 = Rosanna B. C., *Claudio Claudiano. Per le nozze di Onorio e Maria*, Roma 1988.

Bertolini 2002 = F. B., *Aspetti di lingua poetica da Omero a Saffo*, Pavia 2002.

Bessone 2003 = Federica B., *Saffo, la lirica, l'elegia: su Ovidio, Heroides 15*, «MD» LI (2003) 209–243.

Bettarini 2005 = L. B., *Note linguistiche alla nuova Saffo*, «ZPE» CLIV (2005) 33–39.

Bettarini 2007 = L. B., *Note esegetiche alla nuova Saffo: i versi di Titono (fr. 58,19–22 V.)*, «ZPE» CLIX (2007) 1–10.

Bettarini 2008 = L. B., *Saffo e l'aldilà in P.Köln 21351, 1–8*, «ZPE» CLXV (2008) 21–31.

Bettenworth 2003 = Anja B., *Ovid, Apollonius und Sappho. Die Liebessymptomatik der Medea in Ov. Met. 7, 74–88*, «Philologus» CXLVII (2003) 101–113.

Bettenworth 2014 = Anja B., *Sapphos Amme: Ein Beitrag zum neuen Sapphofragment (Brothers Poem)*, «ZPE» CXCI (2014) 15–19.

Bidez-Cumont 1922 = I. B.-F. C., *Imp. Caesaris Flavii Claudii Iuliani epistulae leges poematia fragmenta varia*, Paris-London 1922.

Bierl 2003 = A. B., *"Ich aber (sage), das Schönste ist, was einer liebt!". Eine pragmatische Deutung von Sappho Fr. 16 LP/V*, «QUCC» n.s. LXXIV (2003) 91–124.

Bierl 2008 = A. B., *Der neue Sappho-Papyrus aus Köln und Sapphos Erneuerung: Virtuelle Choralität, Eros, Tod, Orpheus und Musik*, <http://chs.harvard.edu/wa/pageR?tn=ArticleWrappers&bdc=12&mn =2122>.

Bierl 2010 = A. B., *Sappho in Athens. Reperformance and performative contextualizations of the new Cologne papyrus, or old age and rejuvenation through chorality*, <http://athensdialogues.chs.harvard. edu/cgi-bin/WebObjects/athensdialogues.woa/wa/dist?dis=36>.

Bierl 2016a = A. B., *'All you need is love': some thoughts on the structure, texture, and meaning of the Brothers Song as well as on its relation to the Kypris Song (P. Sapph. Obbink)*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 302–336.

Bierl 2016b = A. B., *Sappho as Aphrodite's singer, poet, and hero(ine): the reconstruction of context and sense of the Kypris song*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 339–352.

Bierl 2016c = A. B., *Visualizing the Cologne Sappho: mental imagery through chorality, the sun, and Orpheus*, in Cazzato-Lardinois 2016 [*q.v.*], 307–342.

Bierl 2018 = A. B., *Symmachos esso: theatrical role-playing and mimesis in Sappho fr. 1 V. (with a glance on the symmachos-motif in tragedy)*, in F. Lupi-G. Ugolini-Silvia Bigliazzi (edd.), *Συναγωνίζεσθαι.* «Studies in Honour of Guido Avezzù», Verona 2018, 925–951.

Bierl 2021 = A. B., *Sappho. Lieder*, Stuttgart 2021.

Bierl-Lardinois 2016 = A. B.-A.H. L. (edd.), *The Newest Sappho (P. Obbink and P. GC inv. 105, Frs. 1–4)*, Leiden 2016.

Bing 2018 = P. B., *Tombs of poets' minor characters*, in Nora Goldschmidt-Barbara Graziosi (edd.), *Tombs of the Ancient Poets. Between Literary Reception and Material Culture*, Oxford 2018, 147–170.

Blass 1874 = F. B., *Zu den griechischen Lyrikern*, «RhM» s. 3 XXIX (1874) 149–158.

Blass 1880 = F. B., *Neue Fragmente des Euripides und andrer griechischer Dichter. V. Rest der Sappho*, «RhM» s. 3 XXXV (1880) 287–290.

Blass 1888 = F. B., *Demosthenische Studien*, «RhM» s. 3 XLIII (1888) 268–290.

Blass 1899 = F. B., *Neuestes aus Oxyrhynchos (Aristoxenos, Alkman(?), Sappho)*, «NJKA» III (1899) 30–49.

Blass 1902 = F. B., *Die Berliner Fragmente der Sappho*, «Hermes» XXXVII (1902) 456–479.

Blass 1906 = F. B., *On a fragment of Sappho*, «CPh» I (1906) 253s.

Blaydes 1890, 1896 = F.H.M. B., *Adversaria in Comicorum Graecorum fragmenta*, I–II, Halis Saxonum 1890 (I), 1896 (II).

Blomfield 1826 = J. B., *Animadversiones in Sapphonis et Alcaei fragmenta*, «Museum Criticum» II (1826) 599–607.

Blümel 1982 = W. B., *Die aiolischen Dialekte. Phonologie und Morphologie der inschriftlichen Texte aus generativer Sicht*, Göttingen 1982.

Blum 1708 = J.C. B., *De poetriis Graecis observationes historicas et criticas* […] exp. […] J.C. B., Diss. Lipsiae 1708 (31–34).

Bocchetti-Forero 2007 = Carla B.-R. F., *Nuevos fragmentos de Safo. Traducción y análisis*", «Byzantion Nea Hellás» XXVI (2007) 25–44.

Böckh 1811, 1819, 1821 = A. B., *Πινδάρου τὰ σωζόμενα. Pindari Opera quae supersunt* […], I–II/2, Lipsiae 1811 (I), 1819 (II/1), 1821 (II/2).

Böckh 1843 = A. B., *Corpus inscriptionum Graecarum*, II, Berolini 1843.

Boedeker 1979 = Deborah D. B., *Sappho and Acheron*, in AA. VV., *Arktouros.* «Hellenic Studies Presented to Bernard MacGregor Walker Knox on the Occasion of His 65th Birthday», Berlin-New York 1979, 40–52.

Boedeker 2009 = Deborah D. B., *No way out? Aging in the new (and old) Sappho*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 71–83.

Boedeker 2016 = Deborah B., *Hera and the return of Charaxos*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 188–207.

Boehringer 2013 = Sandra B., "*Je suis Tithon, je suis Aurore*": *performance et érotisme dans le 'nouveau' fr. 58 de Sappho*, «QUCC» n.s. CIV (2013) 23–44.

Boehringer-Chabod 2017 = Sandra B.-A. C., *Sotto il rischio di eros: genere e poesia melica in una società che precede la sessualità*, in Caciagli 2017b [*q.v.*], 23–50.

Boissonade 1822 = J.F. B., *Ἀριστaίνετος. Aristaeneti epistolae*, Lutetiae 1822.

Boissonade 1825 = J.F. B., *Ἀλκαῖος, Σαπφώ, Σιμονίδης, Συνέσιος, λυρικοὶ διάφοροι. Lyrici Graeci*, Parisiis 1825.

Boissonade 1829, 1830, 1831, 1832, 1833 = J.F. B., *Ἀνέκδοτα. Anecdota Graeca e codicibus regiis*, I–V, Parisiis 1829 (I), 1830 (II), 1831 (III), 1832 (IV), 1833 (V).

Bolling 1926 = G.M. B., rec. Lobel 1925 [*q.v.*], «Language» II (1926) 137–146.

Bolling 1958 = G.M. B., *Ποικίλος and θρόνα*, «AJPh» LXXIX (1958) 275–282.

Bolling 1959 = G.M. B., *Restoration of Sappho, 98 a 1–7*, «AJPh» LXXX (1959) 276–287.

Bona 1979 = G. B., *Elena, la più bella di tutti i mortali (Nota a Saffo fr. 16 Voigt e hom. hy. Ad Aphr. 33–4)*, in AA.VV., «Studi in onore di Anthos Ardizzoni», I, Roma 1979, 75–89.

Bonanno 1972 = Maria Grazia B., *Studi su Cratete comico*, Padova 1972.

Bonanno 1973 = Maria Grazia B., *Osservazioni sul tema della "giusta" reciprocità amorosa da Saffo ai comici*, «QUCC» XVI (1973) 110–120.

Bonanno 1973/1974 = Maria Grazia B., *Note a Saffo*, «MCr» VIII/IX (1973/1974) 111–120.

Bonanno 1978/1979 = Maria Grazia B., *Sapph. fr. 44A (a) 5s. V.*, «MCr» XIII/XIV (1978/1979) 91–97.

Bonanno 1993a = Maria Grazia B., *Saffo 31, 9 V: γλῶσσα ἔαγε*, «AAPel» LXIX (1993) 31–39.

Bonanno 1993b = Maria Grazia B., *Saffo 31, 9 V: γλῶσσα ἔαγε*, «QUCC» n.s. XLIII (1993) 61–68.

Bonanno 1996 = Maria Grazia B., *Postilla a Saffo 31, 9 V. (γλῶσσα ἔαγε)*, «QUCC» n.s. LII (1996) 173–175.

Bonanno 1997 = Maria Grazia B., *Saffo, fr. 1,1 Voigt (ποικιλόθρονος)*, in P. D'Alessandro (ed.), *Μοῦσα.* «Scritti in onore di Giuseppe Morelli», Bologna 1997, 53–55.

Bonanno 1998 = Maria Grazia B., *Seconda e ultima postilla a Saffo 31, 9 V. (γλῶσσα ἔαγε)*, «QUCC» n.s. LX (1998) 143–148.

Bonanno 2000 = Maria Grazia B., *Sapph. fr. 1,19s. Voigt ὦ Ψάπφ(οι)*, in Cannatà Fera-Grandolini 2000 [*q.v.*], 93s.

Bonanno 2007 = Maria Grazia B., *Una pergamena insidiosa (P. Berol. 9722, fol. 5 = Sapph. fr. 96 V.)*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 31–40.

Booth 1991 = Joan B., *Ovid. The Second Book of Amores*, Warminster 1991.

Borges 2012 = Cassandra Borges, in C. B.-C.M. Sampson, *New Literary Papyri from the Michigan Collection. Mythographic Lyric and a Catalogue of Poetic First Lines*, Ann Arbor 2012.

Bornecque 1930 = H. B., *Ovide. Les Amours*, Paris 1930.

Borrelli 2019 = Bianca B. in *MPLP* 2019 [*q.v.*], 40–45.

Bortolini 2021 = M. B., *Sappho fr. 16 LP: la* [*sic*] *Priamelgedicht* (pp. 1–23), <https://www.academia.edu/21561614/SAPPHO_FR_16_LP_LA_PRIAMELGEDICHT?email_work_card=view-paper>.

Bosch = H. de B., *Anthologia Graeca* [a c. di D.J. van Lennep, trad. di H. Grotius], I–V, Ultrajecti 1795 (I), 1797 (II), 1798 (III), 1810 (IV), 1822 (V).

Bosscha 1823 = I. B., *Apuleii opera omnia*, II, Lugduni Batavorum 1823.

Bothe 1805 = F.H. B., *Σαπφοῦς λείψανα*, in *Anacreontica Graeca*, Lipsiae 1805.

Boulding 1976 = Elise B., *The Underside of History. A View of Women Through Time*, Boulder 1976.

Bowie 1981 = A.M. B., *The Poetic Dialect of Sappho and Alcaeus*, New York 1981.

Bowie 2009 = E.L. B., *Quotation of earlier texts in Τὰ εἰς τὸν Τυανέα Ἀπολλώνιον*, in K. Demoen-D. Praet (edd.), *Theios Sophistes. Essays on Flavius Philostratus' Vita Apollonii*, Leiden-Boston 2009, 57–73.

Bowie 2016 = E. B., *How did Sappho's songs get into the male sympotic repertoire?*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 148–164.

Bowie 2019 = E. B., *Alcaeus' stasiotica: Catullan and Horatian readings*, in Currie-Rutherford 2019 [*q.v.*], 279–294.

Bowie 2021 = E. B., *Sappho in imperial Greek literature*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 313–329.

Bowman 1998 = Laurel B., *Nossis, Sappho and Hellenistic poetry*, «Ramus» XXVII (1998) 39–59.

Bowra 1933/1934 = C.M. B., *Varia lyrica*, «Mnemosyne» s. 3 I (1933/1934) 175–180.

Bowra 1934 = C.M. B., *Two notes on Sappho*, «CR» XLVIII (1934) 126.

Bowra 1935 = C.M. B., *Zu Alkaios und Sappho*, «Hermes» LXX (1935) 238–241.

Bowra 1936, 1961, 1973 = C.M. B., *La lirica greca da Alcmane a Simonide*, trad. it. Firenze 1973 (ed. or. Oxford 1961[2], 1936[1]).

Bowra 1937 = C.M. B., rec. Diehl 1935 [*q.v.*], «CR» LI (1937) 13s.

Boychenko 2017 = Leanna B., *Sappho or Alcaeus: authors and genres of archaic hymns*, in E.J. Bakker (ed.), *Authorship and Greek Song: Authority, Authenticity, and Performance*, Leiden 2017, 239–264.

Boylan 2016 = Talia B., *The morphology of epiphany in song 1 of Sappho*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6705>.

Brancacci 2009 = A. B., *Platone e Saffo. Phaedr. 235b, 251a2–b3*, in F. Alesse *et all.* (edd.), *Anthropine Sophia.* «Studi di filologia e storiografia filosofica in memoria di Gabriele Giannantoni», Napoli 2009, 189–198.

Brivitello 1998 = Sabrina B., *Saffo sulla scena*, «AFLB» XLI (1998) 179–205.

Brodaeus 1549 = J. B., *Epigrammatum Graecorum libri VII*, Basileae 1549.

Broger 1996 = Anne B., *Das Epitheton bei Sappho und Alkaios*, Innsbruck 1996.

Brooten 1996 = Bernadette J. B., *Christian Responses to Female Homoeroticism*, Chicago-London 1996.

Brose 2021 = R. de B., *Sappho in Latin America*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 433–450.

Brouillet 2014 = Manon B., *Le nouveau Sappho* [28.2.2014], <https://atelierhomere.hypotheses.org/475>.

Brown 2011 = C.G. B., *To the ends of the earth: Sappho on Tithonus*, «ZPE» CLXXVIII (2011) 21–25.

Browning 1960 = R. B., *An unnoticed fragment of Sappho?*, «CR» n.s. X (1960) 192s.

Bruhn 1888 = E. B., *Coniectanea*, in AA. VV., «Commentationes philologae quibus O. Ribbeckio 60. aetatis annum congratulantur discipuli Lipsienses», Lipsiae 1888, 495–500.

Brunck 1772, 1773, 1776 = R.F.P. B., *Analecta veterum poetarum Graecorum*, I–III, Argentorati 1772 (I), 1773 (II), 1776 (III [+ *adn.*]).

Brunck 1786 = R.F.P. B., *Anacreontis carmina* […], Argentorati 1786.

Brunelle 2015 = C.M. B., *Ovid. Ars Amatoria. Book 3*, New York-Cambridge 2015.

Brunet 1998 = P. B., *L'égal des dieux. Cent versions d'un poème de Sappho*, Paris 1998.

Brunet 2000 = P. B., *Marguerite Yourcenar traductrice de Sappho*, in R. Poignault–J.-P. Castellani (edd.), *Marguerite Yourcenar. Ecriture, réécriture, traduction*, Tours 2000, 287–296.

Brunet 2003 = P. B., *Sappho au Banquet des Savants*, in J. Jouanna-J. Leclant (edd.), *La poésie grecque antique*, Paris 2003, 63–76.

Brunn 1857 = H. B., *Geschichte der Griechischen Künstler*, I, Stuttgart 1857.

Bucherer 1904 = F. B., *Anthologie aus den griechischen Lyrikern*, Gotha 1904.

Budelmann 2009 = F. B. (ed.), *Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge 2009.

Budelmann 2018 = F. B., *Greek Lyric. A Selection*, Cambridge 2018.

Budelmann-Phillips 2018 = F. B.-T. P. (edd.), *Textual Events: Performance and the Lyric in Early Greece*, Oxford 2018.

Bücheler 1882 = F. B., *Coniectanea*, «RhM» s. 3 XXXVII (1882) 321–342 (= Id., *Kleine Schriften*, II, Lipsiae 1927, 444–463).

Bühler 1983 = K. B., *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, trad. it. Roma 1983 (ed. or. Jena 1934[1], Stuttgart 1965[2], Stuttgart-New York 1999[3]).

Burgin 1994 = Diana Lewis B., *Sophia Parnok. The Life and Work of Russia's Sappho*, New York 1994.

Burman 1727 = P. B., *Publii Ovidii Nasonis opera omnia*, I, Amstelaedami 1727[2] (1713[1]).

Burman 1746 = P. B., *P. Virgilii Maronis Opera, cum integris & emendatioribus commentariis Servii, Philargyriis, Pierii* […], Amstelaedami 1746.

Burnett 1983 = Anne P. B., *Three Archaic Poets. Archilochus, Alcaeus, Sappho*, London 1983.

Burris 2017 = S. B., *A new join for Sappho's "Kypris Poem": P.GC. inv. 105 fr. 4 and P.Sapph.Obbink*, «ZPE» CCI (2017) 12–14.

Burris-Fish 2014 = S. B.-J. F., *Sappho 16.13–14 and a marginal annotation attributed in PSI 123 to Nicanor*, «ZPE» CLXXXIX (2014) 29–31.

Burris-Fish-Obbink 2014 = S. B.-J. F.-D. O., *New fragments of book 1 of Sappho*, «ZPE» CLXXXIX (2014) 1–28.

Bursian 1882 = C. B., *Der Rhetor Menandros und seine Schriften*, «ABAW» XVI/3 (1882) 1–152.

Burzacchini 1977 = G. B., in E. Degani-G. B., *Lirici greci*, Firenze 1977 (= Bologna 2005^2), 123–190.

Burzacchini 1981 = G. B., rec. Cavallini 1980 [*q.v.*], «GFF» IV/2 (1981) 66s.

Burzacchini 1983 = G. B., rec. Cavallini 1982 [*q.v.*], «GFF» VI/4 (1983) 121s.

Burzacchini 1991 = G. B., *Corinniana*, «Eikasmós» II (1991) 39–90 (= Burzacchini 2011 [*q.v.*], 43–94).

Burzacchini 1992 = G. B., *Corinna in Roma*, «Eikasmós» III (1992) 47–65 (= Burzacchini 2011 [*q.v.*], 21–39).

Burzacchini 1995 = G. B., *Saffo, filologia e poesia*, «Il "Muratori"» V (1995) 8s.

Burzacchini 1997a = G. B., *Sul 'canone' delle poetesse (Antip. Thess. AP IX 26 [= XIX G.–P.])*, «Eikasmós» VIII (1997) 125–134 (= Burzacchini 2011 [*q.v.*], 3–12).

Burzacchini 1997b = G. B., *La poesia di Saffo nella critica recente*, in AA. VV., *La traduzione come ascolto dell'altro. Traduttologia e implicazioni ermeneutiche*. «Quaderno del Liceo Classico "G.D. Romagnosi" – Associazione "Porte di Parole"» I (1997) 71–92.

Burzacchini 2000 = G. B., *I passeri di Afrodite*, in Cannatà Fera-Grandolini 2000 [*q.v.*], 119–124.

Burzacchini 2002 = G. B., *Il volto nella parabola della grecità: specimina e osservazioni*, in R. Rinaldi (ed.), *Il volto. Ritratti di parole*. «Atti del convegno. Università degli Studi di Parma, 27–28 novembre 2000», Milano 2002, 59–91.

Burzacchini 2005 = G. B., *Fenomenologia innodica nella poesia di Saffo*, «Eikasmós» XVI (2005) 11–39.

Burzacchini 2007a = G. B., *Saffo Frr. 1, 2, 58 V. Tra documentazione papiracea e tradizione indiretta*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 83–114.

Burzacchini 2007b = G. B., *Saffo, il canto e l'oltretomba*, «RFIC» CXXXV (2007) 37–56.

Burzacchini 2008a = G. B., *Saffo (P. Köln 21351+21376)*, in G. B.-Anika Nicolosi, *Recuperi lirici dai papiri: Archiloco (P. Oxy. 4708) e Saffo (P. Köln 21351+21376)*, «AMAM(M)» s. 8 XI (2008) 523–568.

Burzacchini 2008b = G. B., *Saffo (ed altro), P. Köln 21351+21376*, in G. B.-Anika Nicolosi, *Novità liriche da papiri: Archiloco, P. Oxy. 4708; Saffo (ed altro), P. Köln 21351+21376. Testo ed esegesi*, in P. Esposito-Paola Volpe Cacciatore (edd.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del convegno. Fisciano, 16–18 novembre 2006», Soveria Mannelli (CZ) 2008, 15–50.

Burzacchini 2009a = G. B., *Lyra conversa. Lirici greci tradotti in italiano*, Bologna 2009.

Burzacchini 2009b = G. B., *Momenti della poesia d'amore nella Grecia antica*, «AMAM(M)» s. 8 XII (2009) 231–258.

Burzacchini 2011 = G. B., *Studi su Corinna*, a c. di M. Magnani-Anika Nicolosi, Bologna 2011.

Burzacchini 2012 = G. B., *Simposi alcaici, notturni saffici*, in Vallozza 2012 [*q.v.*], 21–41.

Burzacchini 2013 = G. B., *Tradurre i lirici greci: alcuni esempi*, in D. Astori (ed.), *Produrre «quasi» lo stesso effetto. Quindici percorsi nei boschi traduttivi*, Parma 2013, 59–90.

Burzacchini 2014 = G. B., *Espero e Aurora da Saffo (fr. 104 V.) a Meleagro (AP XII 114 = HE 75)*, in Gostoli-Velardi-Colantonio 2014 [*q.v.*], 114s.

Burzacchini 2018 = G. B., *Memoria saffica in Catullo: un nuovo caso?*, «Paideia» LXXIII/2–3 (2018) 775–794.

Burzacchini 2020 = G. B., *Saffo, Alceo, Anacreonte: novità e rivisitazioni*, «Sileno» XLVI (2020) 29–70.

Burzacchini 2021 = G. B., *Sappho ‹nouvelle› et dernièrement ‹très nouvelle›: quelques observations*, «MH» LXXVIII (2021) 13–45.

Bustelli 1863 = G. B., *Vita e frammenti di Saffo da Mitilene*, Bologna 1863.

Buttmann 1819 = P. B., *Ausführliche griechische Sprachlehre*, I, Berlin 1819[1] (1830[2]).

Buzzi-Piccioni 2008 = Serena B.-Francesca P., *Il "carme della vecchiaia": aspetti paleografici*, in Aloni 2008 [*q.v.*], 9–14.

Caciagli 2007 = S. C., *Poesia e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Diss. dott. Bologna 2007.

Caciagli 2009 = S. C., *Sapph. fr. 27 V.: l'unità del pubblico saffico*, «QUCC» n.s. XCI (2009) 63–80.

Caciagli 2010 = S. C., *Il temenos di Messon: uno stesso contesto per Saffo e Alceo*, «Lexis» XXVIII (2010) 227–256.

Caciagli 2011 = S. C., *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam 2011.

Caciagli 2015 = S. C., *Per un nuovo testo di Sapph. fr. 2 V.*, «Eikasmós» XXVI (2015) 31–52.

Caciagli 2016a = S. C., *Lesbos et Athènes entre πόλις et οἰκία*, in Bénédicte Delignon-Nadine Le Meur-O. Thévenaz (edd.), *La poésie lyrique dans la cité antique. Les Odes d'Horace au miroir de la lyrique grecque archaïque*. «Actes du colloque organisé les 6–8 juin 2012 par l'ENS de Lyon, HiSoMA (UMR 5189) et l'Université de Lausanne», Paris 2016, 35–48.

Caciagli 2016b = S. C., *Sappho fragment 17: wishing Charaxos a safe trip?*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 424–448.

Caciagli 2017a = S. C. (ed.), *Eros e genere in Grecia arcaica*, Bologna 2017.

Caciagli 2017b = S. C., *Fra lotta politica e gruppi sociali: Solone e il suo pubblico*, «RFIC» CXLV (2017) 273–319.

Caciagli 2019a = S. C., *Sacra and sacral places in Sappho and Alcaeus*, «ZPE» CCXI (2019) 32–43.

Caciagli 2019b = S. C., *Sympotic Sappho? The recontextualization of Sappho's verses in Athenaeus*, in Currie-Rutherford 2019 [*q.v.*], 321–341.

Cairns 1972 = F. C., *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972.

Cairns 1993 = D.L. C., *Aidōs: The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993.

Cairns 2021 = F. C., *Sappho fr. 17.1 Voigt, and a new supplement to line 1*, «Eikasmós» XXXII (2021) (in elaborazione).

Calame 1970 = C. C., *Etymologicum genuinum: les citations de poètes lyriques*, Roma 1970.

Calame 1977 = C. C., *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, I–II, Roma 1977 (trad. ingl. Lanham 1997, Boston 2001[2]).

Calame 1996 = C. C., *Sappho's group: an initiation into womanhood*, in Greene 1996a [*q.v.*], 113–124.

Calame 1999 = C. C., *The Poetics of Eros in Ancient Greece*, trad. ingl. Princeton 1999 (ed. or. Paris 1996).

Calame 2005 = C. C., *Masques d'autorité: fiction et pragmatique dans la poétique grecque antique*, Paris 2005.

Calame 2009 = C. C., *Referential fiction and poetic ritual: towards a pragmatic of myth (Sappho 17 and Bacchylides 13)*, «TiC» I (2009) 1–17.

Calame 2011a = C. C., *The semiotics and pragmatics of myth*, in K. Dowden-N. Livingstone (edd.), *A Companion to Greek Mythology*, Oxford 2011, 519–524.

Calame 2011b = C. C., *Prefazione*, in Caciagli 2011 [*q.v.*], III–VI.

Calame 2013 = C. C., *La poésie de Sappho aux prises avec le genre: polyphonie, pragmatique et rituel (à propos du fr. 58b)*, «QUCC» CIV (2013) 45–68 (= «EuGeStA II [2012] 1–23, in http://eugesta.recherche.univ-lille3.fr/revue/pdf/2012/Calame-2_2012.pdf).

Calame 2017 = C. C., *Saffo e il 'genere', il 'genere' e Saffo: le protagoniste femminili della poesia erotica greca*, in Caciagli 2017a [*q.v.*], 107–124.

Calame-Boehringer 2016 = C. C.-Sandra B., *Sappho and Kypris: 'the vertigo of love' (P. Sapph. Obbink 21–29; P. Oxy. 1231, fr. 16)*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 353–367.

Calame-Boehringer 2019 = C. C.-Sandra B., *Sappho au début du XXIe siècle: genre et poésie érotique*, «Métis» n.s. XVII (2019) 121–143.

Calchondyles 1499 = D. C., *Τὸ μὲν παρὸν βιβλίον Σουιδα* […], Mediolani 1499.

Calder 1984 = W.M. C. III, *An echo of Sappho fragment 16 L.-P. at Aeschylus, Agamemnon 403–419?*, «EClás» XXVI (1984) 215–218.

Calder 1986 = W.M. C. III, *F. G. Welcker's Sapphobild and its reception in Wilamowitz*, in Id. (ed.), *Friedrich Gottlieb Welcker. Werk und Wirkung*, Stuttgart 1986, 131–165.

Caldini Montanari 2014 = Roberta C. M., *Cadentia sidera e l'ora della notte nell'Eneide (2.8 s.; 4.80 s.; 8.59)*, «Prometheus» n.s. III (2014) 180–214.

Caliva 2019 = Kathryn C., *The past made present: mythic references and pragmatic effects in Sappho*, «AJPh» CXL (2019) 415–438.

Calliergis 1516 = Z. C., *Θεοκρίτου εἰδύλλια ἓξ καὶ τριάκοντα* […]. *Σχόλια εἰc αὐτὰ εὑρισκόμενα* […], Romae 1516.

Cameron 1995 = A. C., *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.

Campbell 1982b = D.A. C., *Greek Lyric Poetry*, Bristol 1982[2] (London 1967[1]).

Canfora 1995 = L. C., *Le collezioni superstiti*, in G. Cambiano-L. C.-D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 95–250 (134–137).

Canfora 2005 = L. C., *Saffo, la seconda ode alla divina Afrodite*, «Il Corriere della Sera» (3.9.2005) 39.

Cannatà Fera-Grandolini 2000 = Maria C.F.-Simonetta G. (edd.), *Poesia e religione in Grecia.* «Studi in onore di G. Aurelio Privitera», Napoli 2000.

Cantarella 1962 = R. C., *Storia della letteratura greca*, Milano 1962.

Cantarella 1987 = Eva C., *Pandora's Daughter. The Role and Status of Women in Greek and Roman Antiquity*, trad. ingl. Baltimore 1987 (ed. or. *L'ambiguo malanno*, Roma 1981).

Cantarella 1992 = Eva C., *Bisexuality in the Ancient World*, trad. ingl. New Haven 1992 (ed. or. *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma 1988).

Canter 1564 = G. C., *Nouarum lectionum libri quatuor*, Basileae 1564.

Canter 1566 = G. C., *Nouarum lectionum libri septem* […], Basileae 1566.

Canter 1571 = G. C., *Nouarum lectionum libri octo* […], Antverpiae 1571.

Capra 2015 = A. C., *Plato's Four Muses. The Phaedrus and the Poetics of Philosophy*, Washington 2015 (<http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_CapraA.Platos_Four_Muses.2014>).

Capra 2019 = A. C., *Lyric oblivion: when Sappho taught Socrates how to forget*, in L. Castagnoli-Paola Ceccarelli (edd.), *Greek Memories. Theories and Practices*, Cambridge 2019, 179–194.

Carella 2010 = Claudia C., *"Umana cosa picciol tempo dura". Leopardi, Saffo e il mondo greco*, Roma 2010.

Carey 1978 = C. C., *Sappho Fr. 96 LP*, «CQ» n.s. XXVIII (1978) 366–371.

Carey-D'Alessio-Alexandrou 2021 = C. C.-G.B. D'A.-M. A. (edd.), *Song Regained. Working with Greek Poetic Fragments*, Berlin-New York 2021.

Carlier 1984 = P. C., *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

Caroli 2015 = M. C., *Un modello saffico in Stratone? (Note a Strat. AP XII 185)*, «InvLuc» XXXVII (2015) 17–22.

Carrara 2011 = Laura C., *"The very worst that could have been chosen": la funzione dell'exemplum di Titono nell'Inno omerico ad Afrodite*, in Aloni-Ornaghi 2011 [*q.v.*], 81–115.

Carson 1996 = Anne C., *The justice of Aphrodite in Sappho I*, in Greene 1996a [*q.v.*], 226–232.

Carson 2005a = Anne C., *Sappho shock*, in Greene 2005 [*q.v.*], 223–227.

Carson 2005b = Anne C., *The beat goes on*, «New York Review of Books» (20.10.2005) 47.

Casadio 2004 = V. C., *Suggestioni saffiche in Posidipp. Epigr. 55 A.-B.*, in R. Pretagostini-E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica.* «Atti del convegno Cofin 2001. Università di Roma Tor Vergata, 22–24 settembre 2003», Roma 2004, 121–125.

Casanova-Messeri-Pintaudi 2016 = A. C.-Gabriella M.-R. P. (edd.), *e sì d'amici pieno.* «Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno» (II), Firenze 2016.

Casaubon 1592 = I. C., *Theophrasti Characteres ethici* […], Lugduni 1592.

Casaubon 1600 = I. C., *Animadversiones ad Athenaei Deipnosophistas Libri XV*, Lugduni 1600[1] (1621[2]).

Casaubon 1587, 1620 = I. C., *Strabonis Rerum geographicarum libri XVII* […], Lutetiae Parisiorum 1587[1] (1620[2]).

Caselius 1577 = J. C., *Aristotelis De arte dicendi libri tres*, Rostochii 1577.

Casolari 2000 = Federica C., *Platons Phaon als Beispiel einer Mythenparodie zwischen Alter und Mittlerer Komödie*, in Susanne Gödde-T. Heinze (edd.), *Skenika. Beiträge zum antiken Theater und seiner Rezeption.* «Festschrift zum 65. Geburtstag von Horst-Dieter Blume», Darmstadt 2000, 91–102.

Cassio 2015 = A.C. C., *Rovesciare il destino (P. Sapph. Obbink 13–16)*, «RFIC» CXLIII (2015) 273–277.

Càssola 1975 = F. C., *Inni omerici*, Milano 1975.

Castiglioni 1914 = L. C., *I nuovi frammenti di Saffo*, «A&R» XVII (1914) 224–252.

Castle 1958 = W. C., *Observation on Sappho's To Aphrodite*, «TAPhA» LXXXIX (1958) 66–76.

Castle 1999 = Terry C., rec. Prins 1999 [*q.v.*], «London Review of Books» XXI/19 (1999) 18–21.

Cataudella 1926/1927 = Q. C., *Derivazioni da Saffo in Gregorio Nazianzeno*, «Bollettino di filologia classica» XXXIII/XXXIV (1926/1927) 282–284.

Cataudella 1940 = Q. C., *Saffo Fr. 5 (4)–6 (5) Diehl*, «A&R» VIII (1940) 199–201.

Cataudella 1965 = Q. C., *Saffo e i Bizantini*, «REG» LXXVIII (1965) 66–69.

Catenacci 2013 = C. C., *Saffo, un'immagine vascolare e la poesia del distacco*, «QUCC» n.s. CIV (2013) 69–74.

Cavallini 1975/1977 = Eleonora C., *Aeolica*, «MCr» X/XII (1975/1977) 61–73.

Cavallini 1980 = Eleonora C., *Poetesse Greche e Romane*, Venezia-Roma 1980.

Cavallini 1982 = Eleonora C., *Donne e amore da Saffo ai tragici*, Venezia-Roma 1982.

Cavallini 1986 = Eleonora C., *Presenza di Saffo e Alceo nella poesia greca fino ad Aristofane*, Ferrara 1986.

Cavallini 1990 = Eleonora C., *Il volo della ψυχή (Sapph. fr. 55 V.)*, «Lexis» V/VI (1990) 77–79.

Cavallini 1991 = Eleonora C., *Due poetesse greche a confronto*, I. *Testimonianze antiche e versi di Saffo: alcune testimonianze a confronto*, in De Martino 1991 [*q.v.*], 99–116.

Cavallini 1998 = Eleonora C., *Le vesti di Andromeda (Sapph. fr. 57 V.)*, «GIF» L (1998) 59–62.

Cavallini 2006 = Eleonora C., *Lesbo, Mileto, la Lidia: Sapph. frr. 16 e 96 Voigt*, in M. Vetta-C. Catenacci (edd.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Alessandria 2006, 145–158.

Cavallini 2013 = Eleonora C., *Dagli scritti giovanili ai "Dialoghi con Leucò": traduzioni e citazioni da Saffo in Cesare Pavese*, «AION(filol)» XXXV (2013) 151–163.

Cazzato 2021 = Vanessa C., *Sappho's poetic language*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 153–168.

Cazzato-Lardinois 2016 = Vanessa C.-A.P.M.H. L. (edd.), *The Look of Lyric. Greek Song and the Visual*, Leiden 2016.

Ceccarelli 2013 = Paola C., *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC–150 BC)*, Oxford 2013.

cens. Darmstadiensis 1841 = anon. (K), rec. Ahrens 1839a [*q.v.*], «ZfA» VIII (1841) 1201–1214.

cens. Jenensis 1806 = anon. (F–G), rec. Schweighäuser [*q.v.*], «Jenaische Allgemeine Litteraturzeitung» IV (1806) 121–156.

cens. Jenensis 1810 = anon., rec. F.G. Sturz, *Graecae linguae dialecti*, Lipsiae 1807, «Jenaische Allgemeine Litteraturzeitung» VII (1810) 185–192.

Chantraine 1950 = P. C., rec. Gallavotti 1947, 1948a [*q.v.*], «RPh» XXIV (1950) 72–80.

Chantry 1994 = M. C., *Scholia vetera in Aristophanis Plutum*, Groningen 1994.

Chemello 2012 = Adriana C. (ed.), *Saffo tra poesia e leggenda. Fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, Padova 2012.

Chen 2021 = Jingling C., *Sappho in China and Japan*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 483–496.

Chernysheva 2017 = Vlada A. C., *Sappho 1. 1-4 L.-P.: throne or patterns?*, «PhilClass» XII (2017) 231–233.

Christidis 1984 = D.A. C., *Μαρκιανὰ ἀνέκδοτα*, Diss. Θεσσαλονίκη 1984.

Christidis 1985 = D.A. C., *Σαπφικά*, «Ἑλληνικά» XXXVI (1985) 3–11.

Cignolo 2002 = Chiara C., *Terentiani Mauri De litteris, De syllabis, De metris* (I–II), Hildesheim-Zürich-New York 2002.

Cingano 1998 = E. C., *La lirica corale*, in I. Lana-E.V. Maltese (edd.), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, I. *Dalle origini al IV secolo a.C.*, Torino 1998, 101–156.

Citti 1978/1979 = V. C., *Imitazione da Saffo in Meleagro*, «AIV» CXXXVII (1978/1979) 333–354.

Citti-Neri 2005 = F. C.-C. N., *Sudore freddo e tremore (Sapph. fr. 31,13 V. ~ Sen. Tro. 487s. ~ Apul. Met. I 13, II 30, X 10)*, «Eikasmós» XVI (2005) 51–62.

Clayman 2009 = Dee C., *The new Sappho in a Hellenistic poetry book*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 131–146.

Cleger 2011 = O. C., *Safo en el trópico; imagen post-victoriana del cuerpo en la poesía de Mercedes Matamoros*, «Revista de Estudios Hispánicos» XLV (2011) 551–570.

Cobet 1854, 1873a = C.G. C., *Variae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1854[1] (1873[2]).

Cobet 1873b = C.G. C., *Miscellanea philologica et critica VI*, «Mnemosyne» s. 2 I (1873) 354–386 (= Id., *Collectanea critica*, Lugduni Batavorum 1878, 482–496).

Cobet 1876 = C.G. C., *Miscellanea critica quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos praesertim Homerum et Demosthenem*, Lugduni Batavorum 1876.

Cobet 2000 = J. C., *Pittakos*, in *NP* IX (2000) 1054–1056.

Cochran 2016 = C. C., *A neoplatonic, Christian Sappho: reading Synesius' ninth hymn*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6706>.

Cohoon 1932 = J.W. C., *Dio Chrysostom*, I, London-Cambridge, Mass. 1932.

Colella 2019 = Lucia C. C. in *MPLP* 2019 [*q.v.*], 45–50.

Collart 1926 = P. C., *Les papyrus Bouriant*, Paris 1926.

Collecott 1999 = Diana C., *H.D. and Sapphic Modernism, 1910–1950*, Cambridge 1999.

Colonna 1951 = A. C., *Himerii declamationes et orationes cum deperditarum fragmentis*, Romae 1951.

Colonna 1955 = A. C., *Note al testo dei poeti lesbici*, «Paideia» X (1955) 307–312.

Colvius 1588 = P. C., *Apuleii opera omnia*, Lugduni Batavorum 1588.

Comotti 1991 = G. C., *La musica nella cultura greca e romana*, Torino 1991[2] (1979[1]).

Condello 2007 = F. C., *Pasolini traduttore di Saffo: note di lettura*, «Testo a fronte» XVIII (2007) 23–40.

Condello 2011 = F. C., *Scheda biografica*, in *Saffo. Frammenti*, trad. da S. Quasimodo, <http://www.cristinacampo.it 2011>.

Consbruch 1906 = M. C., *Hephaestionis Enchiridion*, Lipsiae 1906.

Contiades-Tsitsoni 1990 = Eleni C.-T., *Hymenaios und Epithalamion. Das Hochzeitslied in der frühgriechischen Lyrik*, Stuttgart 1990.

Coo 2021 = Lyndsay C., *Sappho in fifth- and fourth-century Greek literature*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 273–286.

Coppola 2005 = G. C., *La tradizione dardanide, Saffo e il fr. 44 Voigt*, in A. Mele-Maria Luisa Napolitano-A. Visconti (edd.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, 103–122.

Corrente 2012 = Paola C., *Dioniso y los dying gods: paralelos metodológicos*, Diss. dott. Madrid 2012.

Costa 2010 = V. C., *Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda*, in G. Vanotti (ed.), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti.* «Atti dell'incontro internazionale. Vercelli, 6–7 novembre 2008», Tivoli 2010, 43–55.

Cottrell 2016 = Katherine C., *Competition, mutuality, and ambiguity: women's erotics in Sappho song 1 and 94*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6707>.

Courtney 1990 = E. C., *P. Papini Stati Silvae*, Oxonii 1990.

Couvreur 1901 = P. C., *Hermiae Alexandrini In Platonis Phaedrum scholia* […], Paris 1901 (rist. con l'agg. di un *index verborum*, a c. di C. Zinzten, Hildesheim-New York 1971).

Cox 1925 = E.M. C., *The Poems of Sappho*, London 1925.

Cristante 2015 = L. C., in E. Pianezzola-G. Baldo-L. C., *Ovidio. L'arte di amare*, Milano 2015.

Crönert 1908 = W. C., *Corinnae quae supersunt*, «RhM» s. 3 LXIII (1908) 161–189.

Crönert 1922 = W. C., rec. Grenfell-Hunt 1922 [*q.v.*], «Literarisches Zentralblatt für Deutschland» XXII/XXIII (1922) 424–427.

Crotty 1982 = K. C., *Song and Action. The Victory Odes of Pindar*, Baltimore 1982.

Crusius 1897 = vd. Hiller-Crusius 1897.

Crusius 1907 = O. C., rec. Schubart 1907 [*q.v.*], «LZB» LVIII (1907) 1309s.

Cucchiarelli 1999 = A. C., *Pede mascula Sappho*, «Hermes» CXXVII (1999) 328–344.

Cunningham 2009 = I.C. C., *Hesychii Alexandrini Lexicon*, IV. *T–Ω*, ed. post K. Latte continuantes recc. et emendd. P.A. Hansen-I.C. Cunningham, Berlin-New York 2009.

Currie-Rutherford 2019 = B. C.-I. R. (edd.), *The Reception of Greek Lyric Poetry in the Ancient World: Transmission, Canonization and Paratext*, Leiden-Boston 2019.

Curtis 2017 = Lauren C., *Imagining the Chorus in Augustan Poetry*, Cambridge 2017.

Dähnhardt 1894 = O. D., *Scholia in Aeschyli Persas*, Lipsiae 1894.

Dale 2011 = A. D., *Sapphica*, «HSPh» CVI (2011) 47–74.

Dale 2015 = A. D., *The Green Papyrus of Sappho (P.GC inv. 105) and the order of poems in the Alexandrian edition*, «ZPE» CXCVI (2015) 17–30.

Dale 2017 = A. D., rec. Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], «BMCR» (2017.08.32) <http://bmcr.brynmawr.edu/ 2017/2017-08-32.html>.

Daléchamps 1583 = I. D., *Athenaei Naucratitis* […] *Deipnosophistarum libri quindecim* […], Lugduni 1583.

D'Alessio 2016 = G.B. D'A., *Lyric texts on a Michigan Ptolemaic papyrus*, in Casanova-Messeri-Pintaudi 2016 [*q.v.*], 437–448.

D'Alessio 2017 = G.B. D'A., *Aphrodite's torture: Sappho, Kypris Poem v. 5*, «ZPE» CCIII (2017) 25s.

D'Alessio 2018a = G.B. D'A., *Fiction and pragmatics in ancient Greek lyric: the case of Sappho*, in Budelmann-Phillips 2018 [*q.v.*], 31–62.

D'Alessio 2018b = G.B. D'A., *Poeta, personaggio e testo nell'epistola di Saffo a Faone*, «MD» LXXXI (2018) 83–101.

D'Alessio 2019 = G.B. D'A., *Textual notes on the 'newest' Sappho (On Sappho, fragments 5, 9, 17 V., and the Kypris Poem)*, «ZPE» CCXI (2019) 18–31.

D'Alessio 2020 = G.B. D'A., *Saffo nell'Oltretomba (Ferecrate, Minatori 113 e 114 K.-A.)*, in D'Alessio-Lomiento-Meliadò-Ucciardello 2020 [*q.v.*], 115–126.

D'Alessio 2021 = G.B. D'A., *Physical lay-out and reconstruction of fragmentary texts. Two case studies from lyric poetry*, in Carey-D'Alessio-Alexandrou 2021 [*q.v.*] (in corso di stampa).

D'Alessio-Lomiento-Meliadò-Ucciardello 2020 = G.B. D'A.-Liana L.-C. M.-G. U. (edd.), *Il potere della parola.* «Studi di letteratura greca per Maria Cannatà Fera», Alessandria 2020, 115–126.

D'Alfonso 2012 = Francesca D'A., *κῶμα degli dei e degli uomini*, «MH» LXIX (2012) 62–82.

Damsté 1905 = P.H. D., *Ad Ovidii Heroides*, «Mnemosyne» s. 2 XXXIII (1905) 1–56.

D'Angour 2006 = A. D'A., *Conquering Love: Sappho 31 and Catullus 51*, «CQ» n.s. LVI (2006) 297–300.

D'Angour 2013 = A. D'A., *Love's battlefield: rethinking Sappho fragment 31*, in E. Sanders *et all.* (edd.), *Erôs in Ancient Greece*, Oxford 2013, 59–71.

Danielewicz 1990 = J. D., *Deixis in Greek choral lyric*, «QUCC» n.s. XXXIV (1990) 7–17.

Danielewicz 1998 = J. D., *Sappho 96.21–23 reconsidered*, «Eos» LXXXV (1998) 181–184.

Danielewicz 2005 = J. D., *On lines 8 and 18 of the new Sappho (P. Köln 21351 + 21376)*, «Eos» XCII (2005) 133–136.

Danielewicz 2006 = J. D., *Bacchylides fr. 20a, 12 S.-M. and Sappho, P. Köln fr. I–II, 12*, «ZPE» CLV (2006) 19–21.

Danielsson 1909 = O.A. D., *Zur Lehre vom homerischen Digamma*, «IF» XXV (1909) 264–284.

Daub 1880 = A. D., *De Suidae biographicorum origine et fide*, Diss. Heidelberg 1880 (Leipzig 1880).

Daub 1882 = A. D., *Studien zu den Biographika des Suidas*, Freiburg i.B.-Tübingen 1882.

Davies 1988 = M. D., *Monody, choral lyric, and the tyranny of the handbook*, «CQ» n.s. XXXVIII (1988) 52–64.

Davis 1703, 1740 = J. D., *Μαξίμου Τυρίου Λόγοι. Maximi Tyrii Dissertationes* […], Cantabrigiae 1703[1] (1740[2]).

Davison 1966 = J. D., *Oxyrhynchus Papyrus 2506*, in AA. VV., «Atti dell'XI congresso internazionale di papirologia. Milano, 2–8 settembre 1965», Milano 1966, 96–106.

Dean 2019 = S. D., *Sappho's microcosmic perspective: its ancient influence & modern relevance*, <https://www.academia.edu/39661793/Sapphos_Microcosmic_Perspective_Its_Ancient_Influence_and_Modern_Relevance?auto=download>.

Degani 1977 = E. D., in E. D.-G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze 1977 (= Bologna 2005[2]).

Degani 1984 = E. D., *Studi su Ipponatte*, Bari 1984.

Degani 1991 = H. D., *Hipponactis testimonia et fragmenta*, Stutgardiae-Lipsiae 1991[2] (1983[1]).

DeJean 1989 = Joan D.J., *Fictions of Sappho, 1546–1937*, London-Chicago 1989.

DeJean 1996 = Joan D.J., *Sex and philology: Sappho and the rise of German nationalism*, in Greene 1996b [*q.v.*], 122–145.

de Kreij 2016 = M. d.K., *οὔκ ἐστι Σαπφοῦς τοῦτο τὸ ᾆσμα. Variants of Sappho's songs in Athenaeus' Deipnosophistae*, «JHS» CXXXVI (2016) 59–72.

de Kreij 2018 = M. d.K., *The biographies of P. Oxy. 1800 (FGrHist 1139)*, «ZPE» CCVIII (2018) 29–43.

de Kreij 2019 = M. d.K.-Chiara Meccariello, *Anonymous, Miscellaneous Lives (P.Oxy. XV 1800)*, in J.H. Brusuelas-D. Obbink-S. Schorn (edd.), *Die Frag-*

mente der griechischen Historiker Continued, IV/A. *Biography*, 8. *Anonymous Papyri [Nos. 1119–1139]*, Leiden-Boston 2019, 479–577 (479–483, 520–530).

de Kreij 2020a = M. d.K., *The lenghth of Sappho fr. 44*, «ZPE» CCXIV (2020) 7–11.

de Kreij 2020b = M. d.K., *Dark Sappho. P. Oxy. XXIX 2506 in the biographical tradition*, in E. Cingano (ed.), *Commentaries on Greek Texts. Methods and Trends of Ancient and Byzantine Scholarship. Commenti antichi ai testi greci. Metodi e tendenze dell'erudizione antica fino a Bisanzio*, Roma 2020, 1–22 (bozza: in corso di stampa).

de Kreij 2020c = M. d.K., *Sappho's second book* (in corso di stampa).

de Kreij-Colomo-Lui 2020 = M. d.K.-Daniela C.-A. L., *Shoring up Sappho. P.Oxy. 2288 and ancient reinforcements of bookrolls*, «Mnemosyne» s. 4 LXXIII (2020) 915–948.

Della Corte 1950 = F. D.C., *Saffo. Storia e leggenda*, Torino 1950.

Della Corte 1977 = F. D.C., *Catullo. Le poesie*, Milano 1977.

De Martino 1991 = F. D.M. (ed.), *Rose di Pieria*, Bari 1991.

De Martino 2006 = F. D.M, *Poetesse greche*, Bari 2006.

Demarchi 2013 = Cristiane D., *Uma Safo à francesa: estudo das representaçôes de Safo en imagens pictóricas na França do século XIX*, Diss. Campinas 2013.

Derks 1969 = P. D., *Die sapphische Ode in der deutschen Dichtung des 17. Jh.s. Eine literaturgeschichtliche Untersuchung*, Diss. Münster 1969 (1970).

Des Bouvries Thorsen 1978 = Synnøve D.B.T., *The interpretation of Sappho's fragment 16 L.-P.*, «SO» LIII (1978) 5–23.

Detienne 1975 = M. D., *I giardini di Adone. I miti della seduzione erotica*, trad. it. Torino 1975 (ed. or. Paris 1972).

Detienne 1977 = M. D., *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, trad. it. Roma-Bari 1977 (ed. or. Paris 1967).

Deubner 1943 = L. D., *Zu den neuen Bruchstücken des Alkaios*, «APAW» VII (1943) 6s.

Develin 1989 = R. D., *Athenian Officials 684–321 B.C.*, Cambridge 1989.

Devereux 1970 = G. D., *The nature of Sappho's seizure in fr. 31 LP as evidence of her inversion*, «CQ» n.s. XX (1970) 17–31.

De Vries 1885 = S. D.V., *Epistula Sapphus ad Phaonem* […], Diss. Lugduni Batavorum 1885.

Di Benedetto 1973 = V. D.B., *Il volo di Afrodite in Omero e in Saffo*, «QUCC» XVI (1973) 121–123 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 791–793).

Di Benedetto 1982a = V. D.B., *Contributi al testo di Saffo*, «RFIC» CX (1982) 5–21 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 805–820).

Di Benedetto 1982b = V. D.B., *Sulla biografia di Saffo*, «SCO» XXXII (1982) 217–230.

Di Benedetto 1983 = V. D.B., *Saffo, fr. 1,18–20 V.*, «RFIC» CXI (1983) 31–43 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 827–838).

Di Benedetto 1985a = V. D.B., *Intorno al linguaggio amoroso di Saffo*, «Hermes» CXIII (1985) 145–156 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 839–851).

Di Benedetto 1985b = V. D.B., *Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo*, «QUCC» n.s. XIX (1985) 145–163 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 853–871).

Di Benedetto 1986 = V. D.B., *Integrazioni al P. Oxy. 1231 di Saffo (frr. 27 e 22 V.)*, «QUCC» n.s. XXIV (1986) 19–25 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 873–879).

Di Benedetto 1987 = vd. Ferrari 1987.

Di Benedetto 2004a = V. D.B., *L'ultimo pianto di Saffo*, «La Stampa» (25.8.2004) 21 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 909–913).

Di Benedetto 2004b = V. D.B., *Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo*, «ZPE» CXLIX (2004) 5s. (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 921–923).

Di Benedetto 2005a = V. D.B., *La nuova Saffo e dintorni*, «ZPE» CLIII (2005) 7–20 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 925–946).

Di Benedetto 2005b = V. D.B., *Da Posidippo (epigr. 91, 118, 139 A.-B.) a Saffo (fr. 35 V.) e Catullo (36) e Orazio (Carm. I 30)*, «RCCM» XLVII (2005) 249–264 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 947–964).

Di Benedetto 2006 = V. D.B., *Il tetrastico di Saffo e tre postille*, «ZPE» CLV (2006) 5–18 (= Di Benedetto 2007 [*q.v.*], 965–986).

Di Benedetto 2007 = V. D.B., *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura* (I–IV), Pisa 2007.

Di Benedetto 2010 = V. D.B., *Una proposta di soluzione per Saffo fr. 31.17*, «ZPE» CLXXV (2010) 1s.

Di Benedetto 2014 = V. D.B., *Saffo e i discorsi di allora*, in Gostoli-Velardi-Colantonio 2014 [*q.v.*], 109–111.

Diehl 1908, 1910, 1917 = E. D., *Supplementum lyricum*, Bonn 1908[1] (1910[2], 1917[3]).

Diehl 1922, 1936, 1949 = E. D., *Anthologia lyrica Graeca*, I/1, Lipsiae 1922[1] (1936[2], 1949[3]).

Diehl 1923 = E. D., *Anthologia lyrica Graeca*, I/2, Lipsiae 1923[1].

Diehl 1944 = E. D., *Lyrici Graeci redivivi*, «RhM» s. 3 XCII (1944) 1–26.

Diels 1898 = H. D., rec. Grenfell-Hunt 1898 [*q.v.*], «SPAW» (1898) 497.

Di Gregorio 1997, 2004 = L. D.G., *Eronda. Mimiambi*, I–II, Milano 1997 (I), 2004 (II).

Dilthey = C. D., *Observationes criticae in Anthologiam Graecam*; *De epigrammatibus nonnullis Graecis disputatio*; *Symbolae criticae ad Anthologiam Graecam ex libris manu scriptis petitae*; *Coniectanea critica in Anthologiam Graecam*, Ind. lect. Götting. 1878, 1881, 1891.

Dilthey 1863 = C. D., *De Callimachi Cydippa*, Lipsiae 1863.

Di Marco 1980 = M. D.M., *Una parodia di Saffo in Euripide (Cycl. 182–186)*, «QUCC» n.s. V (1980) 39–45.

Di Marco 2013 = M. D.M., *Variazioni sul 'mito' di Saffo: il divertissement di Ermesianatte (fr. 7, 47–56 Powell)*, «Philologia Antiqua» VI (2013) 49–64.

Dindorf 1823 = G. D., *Grammatici Graeci*, I, Lipsiae 1823.

Dindorf 1827 = G. D., *Athenaeus*, I–III, Lipsiae 1827.

Dindorf 1829 = G. D., *Aristides*, I–III, Lipsiae 1829.

Dinse 1863 = M. D., *De libello Plutarchi Γυναικῶν ἀρεταί inscripto*, Diss. Berlin 1863.

Di Stefano 2013 = Valentina D.S., *Salvatore Quasimodo e Saffo, fr. 1 V.: il laboratorio di un traduttore alla luce delle carte inedite*, «Eikasmós» XXIV (2013) 345–366.

Dobree 1820 = P.P. D., *Ricardi Porsoni Notae in Aristophanem* […], Cantabrigiae 1820.

Dobree 1832 = P.P. D., *Adversaria*, ed. J. Scholefield, II, Cantabrigiae 1832[1] (ed. G. Wagner, III, Berolini 1874[2]).

Dodds 1960 = E.R. D., *Euripides. Bacchae*, Oxford 1960[2] (1944[1]).

Döderlein 1829 = L. D., *Kritische Miscellen*, «RhM» III (1829) 11–15.

Dörrie 1971 = H. D., *P. Ovidii Nasonis Epistulae Heroidum*, Berolini-Novi Eboraci 1971.

Dörrie 1972 = H. D., *Alcuni riflessi saffici*, in AA. VV., «Studi classici in onore di Quintino Cataudella», I–III, Catania 1972, I 235–242.

Dörrie 1975 = H. D., *P. Ovidius Naso. Der Brief der Sappho an Phaon*, München 1975.

Donelli 2016 = G. D., *Herodotus and Greek lyric poetry*, in V. Liotsakis-S. Farrington (edd.), *The Art of History. Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography*, Berlin 2016, 11–36.

Dorville 1737 = J.P. D., *Critica vannus in insanes J.C. Pavonis paleas*, Amstelaedami 1737.

Dover 1985 = K.J. D., *L'omosessualità nella Grecia antica*, trad. it. Torino 1985 (ed. or. *Greek Homosexuality*, London 1978).

Drachmann 1903, 1910, 1927 = A.B. D., *Scholia vetera in Pindari carmina*, I–III, Lipsiae 1903 (I), 1910 (II), 1927 (III).

Drago 2007 = Anna Tiziana D., *Aristeneto. Lettere d'amore*, Lecce 2007.

Draheim 1987 = J. D., *Sappho in der Musik*, in M. von Albrecht-W. Schubert (edd.), *Musik in Antike und Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1987, 147–182.

DuBois 1995 = Page D.B., *Sappho Is Burning*, Chicago-London 1995.

Dübner 1849 = F. D., *Philostratorum et Callistrati opera* […] *Himerii sophistae Declamationes*, Parisiis 1849.

Dübner 1864, 1872 = F. D., *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus*, I–II, Parisiis 1864 (I), 1872 (II).

Eckert 2016 = M. E., *Die Aphrodite der Seefahrer und ihre Heiligtümer am Mittelmeer. Archäologische Untersuchungen zu interkulturellen Kontaktzonen am Mittelmeer in der späten Bronzezeit und frühen Eisenzeit*, Münster 2016.

ed. Flor. 1526 = *Hephaestionis Enchiridion*, Florentiae 1526.

ed. Hag. 1521 = *Ἡσυχίου Λεξικόν. Hesychii Dictionarium*, Hagenoae 1521.

ed. Romana 1473 = *M. Valerii Martialis epigrammata* […], Romae 1473.

ed. Venetiana 1472 = *Ausonii epigrammata* […] *et alia poemata*, Venetiis 1472.

Edmonds = J.M. E., *Lyra Graeca*, I–III, London-Cambridge, Mass. 1922^{1} (1928^{2}) (I), 1924^{1} (1931^{2}) (II), 1927^{1} (1940^{2}) (III).

Edmonds 1909a = J.M. E., *Three fragments of Sappho*, «CR» XXIII (1909) 99–104.

Edmonds 1909b = J.M. E., *More fragments of Sappho*, «CR» XXIII (1909) 156–158.

Edmonds 1912 = J.M. E., *Sappho in the Added Light of the New Fragments*, Cambridge 1912.

Edmonds 1914 = J.M. E., *The new lyrical fragments*, «CR» XXVIII (1914) 73–78.

Edmonds 1916a = J.M. E., *The new lyrical fragments II*, «CR» XXX (1916) 97–107.

Edmonds 1916b = J.M. E., *The Berlin Sappho again*, «CR» XXX (1916) 129–133.

Edmonds 1920 = J.M. E., *Some notes on the two great odes of Sappho*, «PCPhS» CXV (1920 [1922]) 1–5.

Edmonds 1922 = J.M. E., *Sappho's book as depicted on an Attic vase*, «CQ» XVI (1922) 1–14.

Edmonds 1927 = J.M. E., *Some new fragments of Sappho, Alcaeus and Anacreon*, «PCPhS» CXXXVI/CXXXVIII (1927) 13–30.

Edmonds 1928 = J.M. E., *Sappho revocata*, London 1928.

Edmunds 2001 = L. E., *Sappho fr. 31 V.: performance and reading*, «AUFL» n.s. II (2001) 3–23.

Edmunds 2006 = L. E., *The new Sappho: ἔφαντο (9)*, «ZPE» CLVI (2006) 23–26.

Edmunds 2009 = L. E., *Tithonus in the "new Sappho" and the narrated mythical exemplum in archaic Greek poetry*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 58–70.

Edo 2014 = M. E., *La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo*, «Lexis» XXXII (2014) 398–410.

Eisenberger 1956 = H. E., *Der Mythos in der äolischen Lyrik*, Frankfurt a.M. 1956.

Eitrem-Amundsen 1956 = S. E.-L. A., *Fragments from the speeches of Himerios. P. Osl. inv. no. 1478*, «C&M» XVII (1956) 23–30.

Elisei 2019 = Chiara E., *Sappho as pupil of the praeceptor amoris and Sappho as magistra amoris*, in Thorsen-Harrison 2019 [*q.v.*], 227–248.

Ellis-Evans 2019 = A. E.-E., *The Kingdom of Priam: Lesbos and the Troad between Anatolia and the Aegean*, Oxford-New York 2019.

Elmenhorst 1621 = G. E., *Apulei opera omnia*, Frankfurt a.M. 1621.

Elter 1897 = A. E., *De gnomologiorum Graecorum historia atque origine commentatio*, Progr. Bonn 1897.

Elytis 1984 = O. E., *Σαπφώ. Ανασύνθεση και απόδοση*, Αθήνα 1984.

Emperius 1842 = A. E., *Zu griechischen Dichtern. Analecta critica*, «RhM» s. 3 I (1842) 447–466.

Emperius 1847 = A. E., *Opuscula philologica et historica*, Gottingae 1847.

Engelmayer 2016 = Caroline E., *A lyric aristeia and a lover's rout: gender and genre in Sappho 31*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6708>.

Erbse 1997 = H. E., *Sapphos Sperlinge*, «Hermes» CXXV (1997) 232–234.

Ercoles 2013 = M. E., *Stesicoro. Le testimonianze antiche*, Bologna 2013.

Ercoles 2014 = M. E., *Metrics ('métron'), Ancient Theories of*, in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, II. *G–O*, Leiden-Boston 2014, 431–436 (<http://referenceworks.brillonline.com/browse/encyclopedia-of-ancient-greek-language-and-linguistics>).

Erfurdt 1812 = C.G.A. E., *Observationes criticae maxime in Athenaei Deipnosophistas*, «Königsberger Archiv für Philosophie, Theologie, Sprachkunde und Geschichte» I (1812) 424–472.

Esposito 2005 = Elena E., *Il Fragmentum Grenfellianum (P. Dryton 50)*, Bologna 2005.

Fabbro 1995 = Helena F., *Carmina convivalia Attica*, Romae 1995.

Faber 1700 = T. F., *Τὰ τοῦ Ἀνακρέοντος καὶ Σαπφοῦς μέλη. Anacreontis et Sapphonis carmina*, Neapoli 1700[3] (Salmurii 1660[1], 1680[2]).

Fabre-Serris 2016 = Jacqueline F.-S., *Anne Dacier (1681), Renée Vivien (1903): or what does it mean for a woman to translate Sappho?*, in Rosie Wyles-Edith Hall (edd.), *Women Classical Scholars. Unsealing the Fountain from the Renaissance to Jacqueline de Romilly. Classical presences*, Oxford-New York 2016, 78–102.

Fabricius = I.A. F., *Bibliotheca Graeca, sive notitia scriptorum veterum Graecorum quorumcumque monumenta integra aut fragmenta edita exstant*, I–XIV, Hamburgi 1705–1728.

Fain 2007 = G.L. F., *A Lesbian ending in the "Odes" of Horace*, «CQ» n.s. LVII (2007) 318–321.

Falkner 1995 = T.M. F., *The Poetics of Old Age in Greek Epic, Lyric, and Tragedy*, Norman-London 1995.

Fantuzzi 1995 = M. F., *Levio, Saffo e la grazia delle fanciulle lidie (Laev. fr. 18)*, in L. Belloni-G. Milanese-Antonietta Porro (edd.), *Studia classica Johanni Tarditi oblata*, I, Milano 1995, 341–347.

Faraone 2020 = C.A. F., *Stationary epithalamia in hexameters? The evidence from Sappho, Theocritus, and Catullus*, «AJPh» CXLI (2020) 317–348.

Fassino-Prauscello 2001 = M. F.-Lucia P., *Memoria ritmica e memoria poetica: Saffo e Alceo in Teocrito Idilli 28–30 tra ἀρχαιολογία metrica e innovazione alessandrina*, «MD» XLVI (2001) 9–37.

Fatouros 1997 = G. F., *Der Vergleich mit dem Mond in Sapphos Arignotalied (Fr. 98 D., 96 L.-P.)*, «Gymnasium» CIV (1997) 193–201.

Favi 2019 = F. F., *A textual note on Sappho's Brothers Poem (P. Sapph. Obbink, lines 17–20 [13–16])*, «RFIC» CXLVII (2019) 273–276.

Felderer 2019/2020 = Giulia F., *Il Giardino di Afrodite. Il valore cultuale di fiori e piante nella poesia di Saffo*, Diss. Bologna 2019/2020.

Fernández Delgado 2014 = J.A. F.D., *On the Cologne Sappho papyrus*, «ZPE» CXCI (2014) 21–24.

Fernández Delgado 2015 = J.A. F.D., *The new Sappho papyrus of Cologne or the eternal youth of poetry*, «MH» LXXII (2015) 130–141.

Fernández Delgado 2018 = J.A. F.D., *Los hallazgos papiráceos más recientes de Safo*, «ExClass» XXII (2018) 93–109.

Fernández Delgado 2020a = J.A. F.D., rec. Loscalzo 2019 [*q.v.*], «BMCR» (2020.03.48) <https://bmcr.brynmawr.edu/ 2020/2020.03.48>.

Fernández Delgado 2020b = J.A. F.D., *Inversión euripidea (El., 859–889) de hyporchema sáfico*, «RCCM» LXII (2020) 383–395.

Fernández-Galiano 1957 = M. F.-G., *Safo y unos cuantos poetas*, «Cuadernos Hispanoamericanos» LXXXIX (1957) 133–148.

Fernández-Galiano 1958 = M. F.-G., *Safo*, Madrid 1958.

Fernández-Galiano 1984 = M. F.-G., *Le poète dans le monde archaïque, sa personalité et son rôle: Sappho*, in J. Harmatta (ed.), «Actes du VII^{e} congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Etudes Classiques. Budapest, 3–8 septembre 1979», Budapest 1984, 131–148.

Fernández Merino 1884 = A. F.M., *Estudios de literatura griega. Safo ante la crítica moderna*, Madrid 1884.

Ferrari 1937 = W. F., *Una reminiscenza di Saffo in Lucrezio*, «SIFC» s. 2 XIV (1937) 139–150.

Ferrari 1983 = F. F., *Il tempo del sonno. Saffo, fr. 168b V.*, «CCC» IV (1983) 329–332.

Ferrari 1986 = F. F., *Formule saffiche e formule omeriche*, «ASNP» s. 3 XVI (1986) 441–447.

Ferrari 2000 = F. F., *Due note al testo del fr. 2 di Saffo*, «APapyrol» XII (2000) 37–44.

Ferrari 2001a = F. F., *Saffo: nevrosi e poesia*, «SIFC» s. 3 XIX (2001) 3–31.

Ferrari 2001b = F. F., *Sindrome da attacco di panico e terapia comunitaria: sui frgg. 31 e 2 V. di Saffo*, in Maria Cannatà Fera-G.B. D'Alessio (edd.), *I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo*. «Atti dell'incontro di studi. Messina, 5–6 novembre 1999», Messina 2001, 47–61.

Ferrari 2003 = F. F., *Il pubblico di Saffo*, «SIFC» s. 4 I (2003) 42–89.

Ferrari 2005 = F. F., *Contro Andromeda: recupero di un'ode di Saffo*, «MD» LV (2005) 13–30.

Ferrari 2007a = F. F., *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007 (trad. ingl. *Sappho's Gift. The Poet and Her Community*, Ann Arbor 2010).

Ferrari 2007b = F. F., *«Hai fatto la tua scelta»: due storie di diserzione attraverso i papiri di Saffo*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 17–29.

Ferrari 2007c = F. F., *Due sequenze saffiche in POxy. 1787: Esili e i tre carmi dell'ultima colonna*, «SemRom» X (2007) 1–15.

Ferrari 2011 = F. F., *Da Kato Simi a Mitilene. Ancora sull'ode dell'ostrakon fiorentino (Sapph. fr. 2 V.)*, «PP» LXVI (2011) 442–463.

Ferrari 2014 = F. F., *Saffo e i suoi fratelli e altri brani del primo libro*, «ZPE» CXCII (2014) 1–19.

Ferrari 2017 = F. F., *Sapph. fr. 1,18–24 e la grammatica dell'eros*, in Caciagli 2017b [*q.v.*], 85–106.

Ferrari 2021 = F. F., *Performing Sappho*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 113–126.

Festa 1902 = N. F., *Mythographi Graeci*, III/2. *Palaephati Περὶ ἀπίστων*, Lipsiae 1902.

Fick 1886, 1888 = A. F., *Die Sprachform der altionischen und altattischen Lyrik*, «Bezzenbergers Beiträge» XI (1886) 242–272, XIII (1888) 208–216.

Fick 1891 = A. F., *Die Sprachform der lesbischen Lyrik*, «Bezzenbergers Beiträge» XVII (1891) 177–213.

Finckh 1836 = C.E. F., *De Libellis Menandro Rhetori vulgo adscriptis ad editorem epistola critica*, in Walz [*q.v.*] IX 737–778.

Finckh 1841 = C.E. F., *Observationes criticae in Demetri Rhetoris De elocutione libellum*, Heilbronnae 1841.

Finglass 2021 = P.J. F., *Sappho on the papyri* ed *Editions of Sappho since the Renaissance*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 238–252 e 253–270.

Finglass-Kelly 2021 = P.J. F.-A. K. (edd.), *The Cambridge Companion to Sappho*, Cambridge 2021.

Finkelberg 2018 = M. F., *Lesbian and mainland Greece*, in Giannakis-Crespo-Filos 2018 [*q.v.*], 447–456.

Fiorentini 2008 = L. F., *Marginalia comica*, «Eikasmós» XIX (2008) 103–114.

Fiorentini 2012 = L. F., *Marginalia scaenica*, «Eikasmós» XXIII (2012) 177–184.

Fiorillo 1803 = J.W.R. F., *Observationes criticae in Athenaeum*, I, Gottingae 1803.

Fiorini 1973/1974 = F. F., *Sapph. fr. 112 V.*, «MCr» VIII/IX (1973/1974) 127s.

Fischer 1752, 1776, 1793 = I.F. F., *Anacreontis Teii carmina*, Lipsiae 1752[1] (1776[2], 1793[3]).

Fischer 1771 = I.F. F., *Prolusiones IV, quibus libellus Palaephati de Incredibilibus emendatur, explicatur, vindicatur*, Lipsiae 1771.

Fischer 1772, 1777, 1786, 1789 = I.F. F., *Palaephati libellus de incredibilibus* […], Lipsiae 1772[1] (1777[2], 1786[2], 1789[4]).

Flacelière 1962 = R. F., *Histoire littéraire de la Grèce*, Paris 1962.

Flach 1883 = H. F., *Geschichte der griechischen Lyrik nach den Quellen dargestellt*, I, Tübingen 1883.

Flach 1884 = H. F., *Chronicon Parium*, Tubingae 1884.

Flores 2017 = G.G. F., *Safo. Fragmentos completos*, São Paulo 2017.

Floridi 2015 = Lucia F., *A proposito di una riscrittura di Sapph. fr. 31 Voigt nel cosiddetto "Nuovo Pallada"*, «APap» XXVII (2015) 57–67.

Floyd 1980 = E.D. F., *κλέος ἄφθιτον. An Indo-European perspective on early Greek poetry*, «Glotta» LVIII (1980) 133–157.

Foley 1981 = Helene Peet F. (ed.), *Reflection of Women in Antiquity*, New York-London-Paris 1981.

Foley 1998 = Helene Peet F., *The mother of the argument: eros and the body in Sappho and Plato's Phaedrus*, in Maria Wyke (ed.), *Parchment of Gender. Deciphering the Body in Antiquity*, Oxford 1998, 39–70.

Forbes 1965 = R.J. F., *Studies in Ancient Technology*, III, Leiden 1965.

Ford-Kopff 1976 = B.B. F.-E.C. K., *Sappho fr. 31.9: a defense of the hiatus*, «Glotta» LIV (1976) 52–56.

Forero-Álvarez 2017 = R. F.-Á, *Relaciones intertextuales entre los poemas de Safo y la Heroida XV: Los nuevos aportes de P.GC. inv. 105 + P.Sapph. Obbink/ Intertextual Relationships between Sappho's Poems and Heroid XV: The New Contributions of P.GC. inv. 105 + P.Sapph. Obbink*, «Byzantion Nea Hellás» XXXVI (2017) 24–43.

Forero-Álvarez 2018 = R. F.-Á., *La influencia de la etopeya y la suasoria en la Heroida XV: una mirada desde el novísimo papiro de Safo (P.GC. inv. 105 + P.Sapph. Obbink)*, «Synthesis» XXV (2018) <https://www.academia.edu/37806588/La_influencia_de_la_etopeya_y_la_suasoria_en_la_Heroida_XV_una_mirada_desde_el_nov%C3%ADsimo_papiro_de_Safo_P_GC_inv_105_P_Sapph_Obbink_The_Influence_of_Ethopeia_and_Suasory_in_Heroid_XV_a_View_from_the_New_Sapphos_s_Papyrus_P_GC_Inv_105_P_Sapph_Obbink_?email_work_card=view-paper>.

Fornaro 1991 = Sotera F., *Immagini di Saffo*, in De Martino 1991 [*q.v.*], 137–161.

Fornaro 2020 = Sotera F., *Saffo, Ode all'amata (fr. 31 V.)*, Modena 2020.

Forssman 1966 = B. F., *Untersuchungen zur Sprache Pindars*, Wiesbaden 1966.

Forssman 1975 = B. F., *Zur Sprachform der lesbischen Lyrik*, «MSS» XXXIII (1975) 15–37.

Foster-Kurke-Weiss 2019 = Margaret F.-Leslie K.-Naomi W. (edd.), *Genre in Archaic and Classical Greek Poetry. Theories and Models*, Leiden 2019.

Fowler 2000 = D.P. F., *Roman Constructions. Readings in Postmodern Latin*, Oxford 2000.

Fraccaroli 1901/1902 = G. F., *I nuovi frammenti di Saffo nei papiri berlinesi*, «BFC» VIII (1901/1902) 252–259.

Fraccaroli 1915 = G. F., rec. Grenfell-Hunt 1914 [*q.v.*], «RFIC» XLIII (1915) 334–354.

Fraenkel 1942 = E. F., *An epodic poem of Hipponax*, «CQ» XXXVI (1942) 54–56.

Fränkel 1928 = H. F., rec. Lobel 1927 [*q.v.*], «GGA» CLXXXII (1928) 258–278.

Fränkel, *PF* = H. F., *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, trad. it. Bologna 1997 (ed. or. München 1976[3], 1962[1]).

Franceschetti 2006 = Adele F., *L'armonia della lira tra storia, musica e archeologia. L'evidenza egea del II millennio a.C.*, «AC» LXXV (2006) 1–14.

Frazer 1935 = J. F., *Adonis, Attis, Osiris. Studies in the History of Oriental Religion (part 4.2 of "The Golden Bough")*, London 1935.

Fredricksmeyer 2001 = H.C. F., *A diachronic reading of Sappho fr. 16 LP*, «TAPhA» CXXXI (2001) 75–86.

Freeman 2016 = P. F., *Searching for Sappho. The Lost Songs and World of the First Woman Poet*, New York-London 2016.

Freese 1926 = J.H. F., *Aristotle. The "Art" of Rhetoric*, London-Cambridge, Mass. 1926.

Frère 1961 = H. F., *Stace. Silves*, II, Paris 1961[2].

Friedländer 1929 = P. F., *Retractationes*, «Hermes» LXIV (1929) 376–384.

Friedrich 1978 = P. F., *The Meaning of Aphrodite*, Chicago-London.

Frings 1975 = U. F., *Claudius Claudianus. Epitalamium de nuptiis Honorii Augusti*, Meisenheim a.G. 1975.

Fritzsche = F. F., *Lucianus Samosatensis*, I/1–III/2, Rostochii 1860–1882.

Führer 1977 = R. F., rec. Page 1974 [*q.v.*], «GGA» CCXXIX (1977) 1–44.

Führer 2007 = R. F., *Zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» CLIX (2007) 11.

Funaioli 1973/1974 = Maria Paola F., *Sapph. fr. 183 V.*, «MCr» VIII/IX (1973/1974) 129s.

Furley 2000 = W.D. F., *'Fearless, bloodless … like the gods': Sappho 31 and the Rhetoric of 'godlike'*, «CQ» n.s. L (2000) 7–15.

Furley-Bremer 2001 = W.D. F.-J.M. B., *Greek Hymns. Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period*, I. *The Texts in Translation*, II. *Greek Texts and Commentary*, Tübingen 2001.

Gaisford 1810 = T. G., *Ἐφαιστίωνος Ἐγχειρίδιον Περὶ μέτρων καὶ ποιημάτων. Hephaestionis Alexandrini Enchiridion*, Oxonii 1810[1] (1855[2]).

Gaisford 1814, 1816, 1820, 1823 = T. G., *Poetae minores Graeci*, I–V, Oxonii 1814 (I), 1816 (II), 1820 (III–IV), 1823 (V).

Gaisford 1837 = T. G., *Scriptores Latini rei metricae*, Oxonii 1837.

Gaisford 1848 = T. G., *Etymologicon Magnum seu Verius Lexicon* […], Oxford 1848.

Galán Vioque 2002 = G. G.V., *Martial. Book VII. A Commentary*, Leiden (*et al.*) 2002.

Galasso 2004 = L. G., *Laevius, fr. 22 Blänsdorf*, in M. Gioseffi (ed.), *Il dilettoso monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica*, Milano 2004, 29–38.

Gale 1676 = T. G., *Rhetores selecti. Demetrius Phalereus, Tiberius Rhetor, Anonymus Sophista, Severus Alexandrinus* […], Oxonii 1676.

Gallavotti 1941a = C. G., *La nuova ode di Saffo*, «RFIC» n.s. XIX (1941) 161–168.

Gallavotti 1941b = C. G.-G. Pugliese Carratelli, *Rilievi storici sulla nuova ode di Saffo*, «SIFC» s. 2 XVIII (1941) 161–166 (vd. Pugliese Carratelli 1941).

Gallavotti 1941c = C. G., *L'ode saffica dell'ostracon fiorentino*, «SIFC» s. 2 XVIII (1941) 175–202.

Gallavotti 1942 = C. G., *Studi sulla lirica eolica. 2. Le citazioni saffiche di Apollonio Discolo*, «RFIC» n.s. XX (1942) 103–113.

Gallavotti 1948b = C. G., *La lingua dei poeti eolici*, Bari 1948.

Gallavotti 1948c = C. G., *Storia e poesia di Lesbo nel VII–VI secolo a.C.*, Bari-Napoli 1948.

Gallavotti 1950 = C. G., *Studi sulla lirica greca*, «RFIC» n.s. XXVIII (1950) 97–116.

Gallavotti 1953 = C. G., *Auctarium Oxyrhynchium*, «Aegyptus» XXXIII (1953) 159–171.

Gallavotti 1956b = C. G., *La triade lesbia in un testo miceneo*, «RFIC» n.s. XXXIV (1956) 225–236.

Gallavotti 1961 = C. G., *Ode di Saffo*, in AA. VV., *Papiri della Università degli Studi di Milano (P. Mil. Vogliano)*, II, Milano 1961, 17–21 + tav. II.

Gallavotti 1966 = C. G., *Per il testo di Saffo*, «RFIC» XCIV (1966) 257–267.

Gallavotti 1980 = C. G., *L'ode saffica dell'ostracon*, «BollClass» s. 3 I (1980) 3–24.

Gammacurta 2006 = Tatiana G., *Papyrologica scaenica. I copioni teatrali nella tradizione papiracea*, Alessandria 2006.

Garatoni 1777 = G. G., *M. T. Ciceronis Orationes* […], V/3. *Orationes. Liber III IV et V in Verrem*, Neapoli 1777.

Garulli 2012 = Valentina G., *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012.

Garzya 1971 = A. G., *Per la fortuna di Saffo a Bisanzio*, «JÖB» XX (1971) 1–5.

Geissler 2005 = Claudia G., *Der Tithonosmythos bei Sappho und Kallimachos: Zu Sappho fr. 58 V., 11–22 und Kallimachos, Aitia fr. 1 Pf.*, «GFA» VIII (2005) 105–114.

Geissler 2014 = Claudia Judith G., *Anmerkungen zu einer Liste mit lyrischen und tragischen Gedichtanfängen (P.Mich. inv. 3498 + 3250 b recto, 3250 c recto und 3250 a recto)*, «APF» LX (2014) 12–24.

Gentili 1950 = B. G., *Metrica greca arcaica*, Messina-Firenze 1950.

Gentili 1966 = B. G., *La veneranda Saffo*, «QUCC» I (1966) 37–62.

Gentili 1984, 2006 = B. G., *La veneranda Saffo*, in *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Milano 2006[4] (Roma-Bari 1984[1], 1989[2], 1995[3]), 285–294.

Gentili-Catenacci 2007a = B. G.-C. C., *Polinnia*, Messina-Firenze 2007[3] (G. Perrotta-B. Gentili, Messina-Firenze 1948[1], 1965[2]).

Gentili-Catenacci 2007b = B. G.-C. C., *Saffo 'politicamente corretta'*, «QUCC» n.s. LXXXVI (2007) 79–87.

Gerber 1970 = D.E. G., *Euterpe. An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac, and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970.

Gesner 1546 = C. G., […] *Tatiani Assyrii, Iustini martyri discipuli Oratio contra Graecos* […], Tiguri 1546.

Gettone 1990 = Evelyn G., *Saffo*, in W.R. Dynes (ed.), *The Encyclopedia of Homosexuality*, New York 1990, 1153.

Giacomelli 1980 = Anne G., *The justice of Aphrodite in Sappho Fr. 1*, «TAPhA» CX (1980) 135–142.

Giannakis-Crespo-Filos 2018 = G.K. G.-E. C.-P. F., *Studies in Ancient Greek Dialects. From Central Greece to the Black Sea*, Berlin-Boston 2018.

Giannini 2010 = P. G., *Tre noterelle sulla colometria antica*, «QUCC» n.s. XCIV (2010) 17–24.

Giese 1832 = A. G., rec. A. Matthiae, *Alcaei Mytilenaei reliquiae*, Lipsiae 1827 et Neue 1827 [*q.v.*], «ALZ» (1832) 761–788.

Gillespie 2021 = S. G., *Early modern Sapphos in France and England*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 342–352.

Goff-Harloe 2021 = Barbara G.-Katherine H., *Sappho in the twentieth century and beyond: anglophone receptions*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 400–417.

Goldhill 2011 = S. G., *Victorian Culture and Classical Antiquity. Art, Opera, Fiction, and the Proclamation of Modernity*, Princeton 2011.

Gomme 1957 = A.W. G., *Interpretations of some poems of Alkaios and Sappho*, «JHS» LXXVII (1957) 255–266.

Gomperz 1866 = T. G., *Philodem über Frommigkeit*, Leipzig 1866.

González González 2002 = María Marta G.G., *Otra lectura para Safo fr. 31.14, χλωροτέρα δὲ ποίας ἔμμι*, in María José García Soler (ed.), *Τιμῆς χάριν*. «Homenaje al Profesor Pedro A. Gainzaráin», Vitoria 2002, 39–46.

González González 2005 = María Marta G.G., *El mito de Safo en el siglo XIX*, in F. García Jurado (ed.), *La historia de la literatura Grecolatina en el siglo XIX español: espacio social y literario*, Málaga 2005, 297–316.

Goodman 1999 = Katherine R. G., *Amazons and Apprentices. Women and the German Parnassus in the Early Enlightenment*, Columbia 1999.

Goold 1965 = G.P. G., *Amatoria critica*, «HSPh» LXXI (1965) 1–107.

Gordon 2016 = Pamela G., *Sappho. Complete poems and fragments*, Indianapolis-Cambridge 2016.

Gosetti-Murrayjohn 2006 = Angela G.-M., *Sappho as the tenth Muse in Hellenistic epigram*, «Arethusa» XXXIX (2006) 21–45.

Gostoli-Velardi-Colantonio 2014 = Antonietta G.-R. V.-Maria C. (edd.), *Mythologeîn. Mito e forme di discorso nel mondo antico*. «Studi in onore di Giovanni Cerri», Pisa-Roma 2014.

Gow 1952 = A.S.F. G., *Theocritus*, I–II, Cambridge 1952[2] (1950[1]).

Gow-Page 1965, 1968 = A.S.F. G.-D.L. P., *The Greek Anthology*, I. *Hellenistic Epigrams* (I–II), II. *The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams* (I–II), Cambridge 1965 (I), 1968 (II).

Graeca Halensis 1913 = *Dikaiomata. Auszüge aus Alexandrinischen Gesetzen und Verordnungen in einem Papyrus des Philologischen Seminars der Universität Halle (Pap. Hal. 1)* […], hrsg. von d. Graeca Halensis, Berlin 1913.

Gram 2019 = L.M. G., *Odi et amo. On Lesbia's name in Catullus*, in Thorsen-Harrison 2019 [*q.v.*], 95–118.

Grandolini 2000 = Simonetta G., *Forme rituali e coscienza religiosa nel tiaso di Saffo*, in Cannatà Fera-Grandolini 2000 [*q.v.*], 353–365.

Grandolini 2005 = Simonetta G., *Saffo in Plutarco*, in Ead., *Lirica e teatro in Grecia: il testo e la sua ricezione*. «Atti del II incontro di studi. Perugia, 23–24 gennaio 2003», Napoli 2005, 7–20.

Graux 1880 = C. G., *Un fragment de Sapho chez Choricius*, «RPh» n.s. IV (1880) 81s. (= C. G., *Oeuvres*, Paris 1886, 97s.).

Greene 1996a = Ellen G. (ed.), *Reading Sappho*, Berkeley 1996.

Greene 1996b = Ellen G. (ed.), *Re-Reading Sappho*, Berkeley 1996.

Greene 2002 = Ellen G., *Subjects, objects, and erotic symmetry in Sappho's fragments*, in Rabinowitz-Auanger 2002 [*q.v.*], 82–105.

Greene 2005 = Ellen G. (ed.), *Women Poets in Ancient Greece and Rome*, Norman 2005.

Greene 2009 = Ellen G., *Sappho 58. Philosophical reflections on death and aging*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 147–161.

Greene-Skinner 2009 = Ellen G.-Marilyn B. S. (edd.), *The New Sappho on Old Age: Textual and Philosophical Issues*, Washington 2009.

Grenfell-Hunt 1898 = B.P. G.-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, I, London 1898.

Grenfell-Hunt 1899 = B.P. G.-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, II, London 1899.

Grenfell-Hunt 1903 = B.P. G.-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, III, London 1903.

Grenfell-Hunt 1914 = B.P. G.-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, X, London 1914.

Grenfell-Hunt 1915 = B.P. G.-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, XI, London 1915.

Grenfell-Hunt 1922 = B.P. G.-A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, XV, London 1922.

Gribble 2016 = D. G., *Getting ready to pray: Sappho's new 'brothers' song*, «G&R» LXIII (2016) 29–68.

Griffith 1989 = R.D. G., *In praise of the bride: Sappho fr. 105(A) L–P, Voigt*, «TAPhA» CXIX (1989) 55–61.

Gronewald 1974 = M. G., *Fragmente aus einem Sapphokommentar: Pap. Colon. inv. 5860*, «ZPE» XIV (1974) 114–118.

Gronewald-Daniel 2004a = M. G.-R.W. D., *Ein neuer Sappho-Papyrus*, «ZPE» CXLVII (2004) 1–8.

Gronewald-Daniel 2004b = M. G.-R.W. D., *Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» CXLIX (2004) 1–4.

Gronewald-Daniel 2005 = M. G.-R.W. D., *Lyrischer Text (Sappho-Papyrus)*, «ZPE» CLIV (2005) 7–12.

Gronewald-Daniel 2007a = M. G.-R.W. D., *Griechische literarische Texte*, 429. *Sappho*, in Armoni-Gronewald-Maresch 2007 [*q.v.*], 1–11.

Gronewald-Daniel 2007b = M. G.-R.W. D., *Griechische literarische Texte*, 430. *Lyrischer Text (Sappho-Papyrus)*, in Armoni-Gronewald-Maresch 2007 [*q.v.*], 12–19.

Gronovius 1735 = I. G., *Thesaurus Graecarum antiquitatum* […], X, Venetiis 1735.

Groskurd 1831, 1833, 1834 = C.G. G., *Strabons Erdbeschreibung in siebzehn Büchern*, I–IV, Berlin-Stettin 1831 (I), 1833 (II), 1834 (III–IV).

Grotius 1623 = H. G., *Dicta Poëtarum quae apud Stobaeum exstant*, Parisiis 1623.

Gubar 1984 = Susan G., *Sapphistries*, «Signs» X (1984) 43–64.

Guida 2018 = A. G., *Lexicon Vindobonense*, Firenze 2018.

Gyraldus (Giraldi) 1545 = L.G. G., *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi X*, I, Basileae 1545 (372s.).

Hadas 1950 = M. H., *A History of Greek Literature*, New York-London 1950.

Hahn 1960 = E. Adelaide H., *Sappho, 98a7*, «AJPh» LXXXI (1960) 73–75.

Haines 1926 = C.R. H., *Sappho. The Poems and Fragments*, London 1926.

Hall 1995 = J.B. H., *P. Ovidi Nasonis Tristia*, Stutgardiae-Lipsiae 1995.

Hall 2000 = Edith H., *Female figures and metapoetry in old comedy*, in D. Harvey-J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, 407–418.

Hallett 1979 = Judith P. H., *Sappho and her social context: sense and sensuality*, «Signs» IV (1979) 447–464.

Hamm 1957 = Eva-Maria H., *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957.

Hammerstaedt 2009 = J. H., *The Cologne Sappho. Its discovery and textual constitution*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 17–40.

Harberton 1895 = V. H., *Meleager and the Other Poets of Jacobs' Anthology*, London-Oxford 1895.

Hardie 2005 = A. H., *Sappho, the Muses, and life after death*, «ZPE» CLIV (2005) 13–32.

Hardouin 1684 = J. H., *Themistii orationes XXXIII* […], Parisiis 1684.

Harles 1775 = G.C. H., *Anthologia Graeca Poetica*, Nürnberg 1775.

Harrison 1902 = E. H., *Studies in Theognis*, Cambridge 1902.

Harrison 2019 = S.J. H., *Shades of Sappho in Virgil*, in Thorsen-Harrison 2019 [*q.v.*], 137–149.

Hartung 1859 = A. H., *Die Griechischen Elegiker*, I–II, Leipzig 1859.

Harvey 1996 = Elizabeth D. H., *Ventriloquizing Sappho, or the Lesbian Muse*, in Greene 1996b [*q.v.*], 79–104.

Haslam 1997 = M. H., *P. Oxy. 4411. Old Comedy*, in E.W. Handley-U. Wartenberg *et all.* (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXIV, London 1997, 62–75.

Hauser 2016 = Emily H., *In her own words: the semantics of female authorship in ancient Greece, from Sappho to Nossis*, «Ramus» XLV (2016) 133–164.

Hausmann 1949 = M. H., *Das Erwachen. Frühe griechische Lyrik*, Berlin 1949 (Zürich 1976[2]).

Hecker 1843 = A. H., *Commentatio critica de Anthologia Graeca*, Lugduni Batavorum 1843.

Hecker 1850 = A. H., *Epistolae criticae ad F.G. Schneidewinum V. Cl. pars secunda*, «Philologus» V (1850) 414–512.

Hecker 1852 = A. H., *Commentationis criticae de Anthologia Graeca pars prior*, Lugduni Batavorum 1852.

Heeren 1785 = A.H.L. H., *Menandri Rhetoris Commentarius de Encomiis* […], Goettingae 1785.

Heikkilä 1992 = K. H., *Sappho fr. 2 L.-P.: some Homeric readings*, «Arctos» XXVI (1992) 39–53.

Heinse 1775 = W.J.J. H., *Sappho*, «Iris» III/2 (1775) 114–150.

Heinsius 1607, 1614 = D. H., *Maximi Tyrii* […] *Dissertationes* […], Lugduni Batavorum 1607[1] (1614[2]).

Heinsius 1661 = N. H., *P. Ovidii Nasonis opera*, Amstelodami 1661.

Heitsch 1962 = E. H., *Sappho II,8 und 31,9 L–P.*, «RhM» s. 3 CV (1962) 284s.

Heitsch 1967 = E. H., *Zum Sappho-Text*, «Hermes» CXV (1967) 385–392.

Hejduk 2014 = Julia Dyson H., *Ovid. The Offense of Love. Ars Amatoria, Remedia Amoris, and Tristia 2*, Madison 2014.

Helm 1905 = R. H., *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt*, II/1. *Pro se de magia liber (Apologia)*, Lipsiae 1905[1] (1963[4]).

Helm 1956 = R. H., *Eusebius Werke*, VII. *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon*, Berlin 1956.

Hemsterhuis 1706 = T. H., *Ἰουλίου Πολυδεύκους Ὀνομαστικῶν ἐν βιβλίοις δέκα. Julii Pollucis Onomasticum* […], I–II, Amstelaedami 1706.

Hemsterhuis 1744 = T. H., *Ἀριστοφάνους Πλοῦτος. Aristophanis comoedia Plutus* […], Harlingae 1744.

Henrichs 2014 = A. H., *What's in a prayer? Sappho's way with words* [contributo al "Colloquium 'Sappho: New Voices'". Bard College, ottobre 2014].

Hercher 1864, 1866 = R. H., *Claudii Aeliani De natura animalium libri XVII, Varia historia, Epistolae, fragmenta*, I–II, Lipsiae 1864[2] (I), 1866[2] (Parisiis 1858[1], Lipsiae 1870[3] = 1887[3]).

Hercher 1873 = R. H., *Epistolographi Graeci*, Parisiis 1873.

Herder 1766/1767 = J.G. H., *Sappho und Karschin*, in *Von der Griechischen Litteratur in Deutschland*, in *Über die neuere Deutsche Litteratur. Eine Beilage zu den Briefen, die neueste Litteratur betreffend* (1766/1767), ora in *Sämtliche Werke*, I, ed. v. B. Suphan, Berlin 1877, 350–354.

Herel 1796 = J.F. H., *Coniecturae criticae in Ciceronis orationes Verrinas et annotationes ad Ciceronis de divinatione*, «Magazin für Philologie» I (1796) 129–145.

Heringa 1749 = A. H., *Observationum criticarum liber*, Leovardiae 1749.

Hermann 1816 = G. H., *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816.

Hermann 1828 = G. H., *Hermesianactis elegi*, Lipsiae 1828 (= *Opuscula*, IV, Lipsiae 1831, 239–252).

Hermann 1831 = G. H., *Über die Behandlung der griechischen Dichter bei den Engländern, nebst Bemerkungen über Homer und die Fragmente der Sappho*, «Wiener Jahrbücher» LIV (1831) 217–270 (= *Opuscula*, VI, Lipsiae 1835, 70–141).

Hermann 1833 = G. H., *De epigrammatis quibusdam Graecis dissertatio*, Lipsiae 1833.

Hertz 1866 = M. H., *Miscellen*, «JClPh» XCIII (1866) 579s.

Heyne 1802 = C.G. H., *Variae lectiones et observationes in Iliadem*, II/2, Lipsiae 1802.

Heyne 2021 = M. H., *Sappho's gloom in Horace's ship ode. Hor. carm. 1.14.17–20 and Sappho's Brothers Poem*, «ZPE» CCXVIII (2021) 17–22.

Heyworth 2019 = S.J. H., *Sappho in Propertius?*, in Thorsen-Harrison 2019 [*q.v.*], 185–204.

Hiller von Gärtringen 1903 = F. H.v.G., *Inscriptiones Graecae*, XII. *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*, V/1. *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*, Berolini 1903.

Himmel 1962 = H. H., *Rilke und Sappho*, «Zeitschrift für deutsche Philologie» LXXXI (1962) 472–496.

Hindley 2002 = C. H., *Sappho's 'rosy' moon*, «CQ» n.s. LII (2002) 374–377.

Hodot 1990 = R. H., *Le dialecte éolien d'Asie. La langue des inscriptions. VII*^{e} *s. a.C.-IV*^{e} *s. p.C.*, Paris 1990.

Hodot 2018 = R. H., *Lesbian, in space, time, and its uses*, in Giannakis-Crespo-Filos 2018 [*q.v.*], 457–469.

Hoffmann-Debrunner-Scherer 1969 = O. H.-A. D.-A. S., *Storia della lingua greca*, I–II, trad. it. Napoli 1969 (ed. or. Göttingen 1969).

Holder 1894 = A. H., *Pomponi Porfyrionis Commentum in Horatium Flaccum*, Innsbruck 1894.

Hooker 1977 = J.T. H., *The Language and Text of the Lesbians Poets*, Innsbruck 1977.

Horna 1906 = C. H., *Eine unedierte Rede des Konstantin Manasses*, «WS» XXXVIII (1906) 171–204.

Housman 1897 = A.E. H., *Ovid's Heroides*, «CR» XI (1897) 102–106, 200–204, 238–242, 286–290, 425–431 (= J. Diggle-F.R.D. Goodyear [edd.], *The Classical Papers of A.E. Housman*, Cambridge 1972, 380–421).

Hubbard 2003 = T.K. H., *Homosexuality in Greece and Rome. A Sourcebook of Basic Documents*, Berkeley 2003.

Huet = P.D. H., *Notae ad Anthologiam epigrammatum graecorum*, in Bosch [*q.v.*] III 460–486.

Hullinger 2020 = D. H., *Once in a pink moon (Sappho 96.8 LP)*, «AClass» LXIII (2020) 213–217.

Hunt 1914 = vd. Grenfell-Hunt 1914.

Hunt 1922 = vd. Grenfell-Hunt 1922.

Hunt 1927 = A.S. H., *The Oxyrhynchus Papyri*, XVII, London 1927.

Hunter 1999 = R. H., *Theocritus. A Selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999.

Hunter 2007 = R. H., *Sappho and Latin poetry*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 213–225.

Hunter 2021 = R. H., *Sappho and the Hellenistic poetry*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 287–299.

Hutchinson 2001 = G.O. H., *Greek Lyric Poetry. A Commentary on Selected Larger Pieces*, Oxford 2001.

Hutchinson 2014 = G.O. H., *Appendix*, in Phillips 2014 [*q.v.*], 288s.

Hyland 2021 = B.D. H., *A note on the provenance of the Sappho fragments P.GC. inv. 105*, «ZPE» CCXVIII (2021) 1–16.

Immisch 1933 = O. I., *Catulls Sappho*, Heidelberg 1933.

Ingleheart 2010 = Jennifer I., *A Commentary on Ovid, Tristia, Book 2*, Oxford (*et al.*) 2010.

Ingleheart 2019 = Jennifer I., *Vates Lesbia. Images of Sappho in the poetry of Ovid*, in Thorsen-Harrison 2019 [*q.v.*], 205–226.

Iorio 2012 = W. I., *Salvami Afrodite bench'io non voglia… L'enigma millenario dell'ode sublime*, Napoli 2012.

Iriarte 1997 = Ana I. Goñi, *Safo (Siglos VII/VI a.C.)*, Madrid 1997.

Irigoin 1956 = J. I., *La structure de vers éoliens*, «AC» XXV (1956) 5–19.

Irigoin 1958 = J. I., *Le scholies métriques de Pindare*, Paris 1958.

Jacobs = F. J., *Anthologia Graeca sive poetarum Graecorum lusus*, I–V, Lipsiae 1794 (I–IV), 1795 (V) + *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae*, I/1 (VI)–III/3 (XIII), Lipsiae 1798–1814.

Jacobs 1804 = F. J., *Spicilegium observationum et emendationum ad Athenaeum*, in A. Matthiae, *Miscellanea philologica*, II, Altenburgi 1804, 1–76.

Jacobs 1815 = F. J., *Variae lectiones in Themistii orationibus quibusdam ex Codice Monacensi excerptae*, in F. Goeller, *Dionysii Halicarnassensis De compositione verborum liber* […], Ienae 1815.

Jacobs 1825 = F. J.-F.G. Welcker, *Philostrati imagines et Callistrati statuae* […], Lipsiae 1825.

Jacobs 2021 = Adriana X. J., *Sappho in Hebrew literature*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 451–466.

Jacoby 1902 = F. J., *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin 1902.

Jacoby 1904a = F. J., *Ueber das Marmor Parium*, «RhM» s. 3 LIX (1904) 63–107.

Jacoby 1904b = F. J., *Das Marmor Parium*, Berlin 1904.

Jaeger = W. J., *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, I–III, trad. it. Firenze 1953–1959[3] (1943[2], 1936[1]; rist. in vol. unico con nuova intr. di G. Reale, Milano 2003; ed. or. Berlin-Leipzig 1933[1], 1959[3–4], rist. in vol. unico 1973).

Jahn 1861 = O. J., *Über Darstellungen griechischer Dichter auf Vasenbildern*, Leipzig 1861.

Janko 1982 = R. J., *Sappho fr. 96,8 L–P. A textual note*, «Mnemosyne» s. 4 XXXV (1982) 322–324.

Janko 2005 = R. J., *Sappho revisited*, «TLS» (23–30.12.2005) 19s.

Janko 2017 = R. J., *Tithonus, Eos and the cicada in the Homeric Hymn to Aphrodite and Sappho fr. 58*, in C. Tsagalis-A. Markantonatos (edd.), *The Winnowing Oar: New Perspectives in Homeric Studies*. «Studies in honor of Antonios Rengakos», Berlin-Boston 2017, 267–292.

Jarratt 2002 = Susan C. J., *Sappho's memory*, «RSQ» XXXII (2002) 11–43.

Johnson 2007, 2013 = Marguerite J., *Sappho*, London-New York 2007 (2013[2]).

Johnson 2009 = Marguerite J., *A reading of Sappho poem 58, fragment 31 and Mimnermus*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 162–175.

Johnson 2021 = Marguerite J., *Eighteenth- and Nineteenth-century Sapphos in France, England, and the United States* e *Sappho in Australia and New Zealand*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 371–384 e 418–432.

Johnston 2016a = P.G. J. (ed.), *Seven Essays on Sappho*. «'Sappho and Her Songmaking'. Papers of a Graduate Seminar Led by G. Nagy at Harvard in the Fall of 2016», <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6704>.

Johnston 2016b = P.G. J., *Sappho, Cleon and eros in Aristophanes' Knights*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6709>.

Jouanna 1999 = J. J., *Le trône, les fleurs, le char et la puissance d'Aphrodite (Sappho I, v. 1, 11, 19 et 22): remarques sur le texte, sur les composés en -thronos et sur les homérismes de Sappho*, «REG» CXII (1999) 99–126.

Junius 1566 = H. J., *M. Valerii Martialis epigrammata* […], Antverpiae 1566.

Jurenka 1899 = H. J., *Die neugefundene Ode der Sappho*, «WS» XXI (1899) 1–16.

Jurenka 1902 = H. J., *Die neuen Bruchstücke der Sappho und des Alkaios*, «ZÖG» LIII (1902) 289–298.

Jurenka 1914 = H. J., *Neue Lieder der Sappho und des Alkaios*, «WS» XXXVI (1914) 201–243.

Kaibel 1887, 1890 = G. K., *Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri XV*, I–III, Lipsiae 1887 (I–II), 1890 (III).

Kaibel 1892 = G. K., *Theokrits Ἑλένης Ἐπιθαλάμιον*, «Hermes» XXVII (1892) 249–259.

Kakisis 1978 = S. K., *Σαπφώ. Τα ποιήματα*, Αθήνα 1978.

Kakridis 1966 = J.T. K., *Zu Sappho 44 LP*, «WS» LXXIX (1966) 21–26.

Kakridis 1983 = J.T. K., *Έλα, Αφροδίτη, Ανθοστεφανωμένη*, Αθήνα 1983.

Kaldellis 2005 = A. K., *The Works and Days of Hesychios the Illoustrios of Miletos*, «GRBS» XLV (2005) 381–403.

Kamerbeek 1956 = J. K., *Sapphica*, «Mnemosyne» s. 4 IX (1956) 97–102.

Karanika 2014 = Andromache K., *Voices at Work: Women, Performance, and Labor in Ancient Greece*, Baltimore 2014.

Kargiotis 2021 = D. K., *Sappho and modern Greece*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 385–399.

Kassel-Austin = R. K.-C. A., *Poetae Comici Graeci* (*PCG*), I, II, III/2, IV, V, VI/2, VII, VIII, Berolini-Novi Eboraci 1983 (IV), 1984 (III/2), 1986 (V), 1989 (VII), 1991 (II), 1995 (VIII), 1998 (VI/2), 2001 (I).

Katz 2000 = Marylin A. K., *Sappho and her sisters: women in ancient Greece*, «Signs» XXV (2000) 505–531.

Kazanskaya 2016 = Maria K., *Posidippus 122 (Austin-Bastianini): composition and structure*, «Philologia Classica» XI (2016) 31–41.

Kazanskaya 2019 = Maria K., *Indirect tradition on Sappho's kertomia*, in Currie-Rutherford 2019 [*q.v.*], 257–276.

Keil, *GL* = H. K., *Grammatici Latini*, I–VII, Lipsiae 1857–1878.

Keil 1842 = C. K., *Analecta epigraphica et onomatologica*, Lipsiae 1842.

Keil 1853 = H. K., *Apollonii Rhodii Argonautica*, III. *Scholia vetera e cod. Laurentiano*, Lipsiae 1853.

Kelly 2020 = A. K., *With, or without, Homer: hearing the background in Sappho*, in A. Rengakos-P. Finglass-B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew – Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, 269–292.

Kelly 2021 = A. K., *Sappho and epic*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 53–64.

Keyßner 1937 = K. K., *Pelagon*, in *RE* XIX/1 (1937) 242s.

Kirkwood 1974 = G.M. K., *Early Greek Monody. The History of a Poetic Type*, Ithaca 1974.

Kivilo 2010 = Maarit K., *Early Greek Poets' Lives. The Shaping of the Tradition*, Leiden 2010.

Kivilo 2021 = Maarit K., *Sappho's lives*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 11–21.

Kleine 1828 = O.F. K., rec. Neue 1827 [*q.v.*], «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» I (1828) 251–265.

Klinck 2002 = Anne L. K., *Sappho and her daughters: some parallels between ancient and medieval women's song*, in Anne L. K.-A.M. Rasmussen (edd.), *Medieval Woman's Song*, Philadelphia 2002, 15–28.

Klinck 2008a = Anne L. K., *Sappho's company of friends*, «Hermes» CXXXVI (2008) 15–29.

Klinck 2008b = Anne L. K., *Woman's Songs in Ancient Greece*, Montreal 2008.

Knebel 1833 = H. K., *Observationes in Maximi Tyrii Dissertationes*, *particula II*, Progr. Coblenz 1833.

Knox 1938 = A.D. K., *On editing Hipponax, a palinode?*, «SIFC» s. 2 XV (1938) 193–196.

Knox 1995 = P.E. K., *Ovid. Heroides. Select Epistles*, Cambridge 1995.

Köchly 1859 = H. K., *Über Sappho, mit Rücksicht auf die gesellschaftliche Stellung der Frauen bei den Griechen* [Akad. Vortrag geh. d. 11.12.1851], in *Akademische Vorträge*, Zürich 1859, 155–217, 406–412.

Koen 1766 = G. K., *Γρηγορίου, Μητροπολίτου Κορίνθου περὶ διαλέκτων. Gregorius, Corinthi Metropolita De dialectis* […], Lugduni Batavorum 1766.

Körte 1924 = A. K., *Literarische Texte mit Auschluss der christlichen*, «APF» VII (1924) 114–160, 225–258 (124–128).

Körte 1932 = A. K., *Literarische Texte mit Auschluss der christlichen*, «APF» X (1932) 19–70 (45s.).

Körte 1935 = A. K., *Literarische Texte mit Auschluss der christlichen*, «APF» XI (1935) 220–283 (245).

Körte 1939 = A. K., *Literarische Texte mit Auschluss der christlichen*, «APF» XIII (1939) 78–132 (90s.).

Körte 1941 = A. K., *Literarische Texte mit Auschluss der christlichen*, «APF» XIV (1941) 103–150 (111s.).

Kolovou 2006 = Foteini K., *Die Briefe des Eustathios von Thessalonike*, München-Leipzig 2006.

Koniaris 1965 = G.L. K., *On Sappho, fr. 1 (Lobel-Page)*, «Philologus» CIX (1965) 30–38.

Koniaris 1967 = G.L. K., *On Sappho, fr. 16 (L.-P.)*, «Hermes» XCV (1967) 257–268.

Konstan 2015 = D. K., *Sappho 16 and the sense of beauty*, «Eugesta» V (2015) 14–26.

Korais 1815, 1817, 1819 = A. K., *Στράβωνος Γεωγραφικῶν βιβλία ἑπτακαίδεκα* […], I–III, ἐν Παρισίοις 1815 (I), 1817 (II), 1819 (III).

Koster 1964 = W.J.W. K., *Sappho apud Gregorium Nazianzenum*, «Mnemosyne» s. 4 XVII (1964) 374.

Koster 1965 = W.J.W. K., *Sappho apud Gregorium bis detecta*, «Mnemosyne» s. 4 XVIII (1965) 75.

Koster 1968 = W.J.W. K., *Ad Sapph. I, 18–19*, «Mnemosyne» s. 4 XXI (1968) 415–417.

Koster 1975 = W.J.W. K., *Scholia in Aristophanem*, I. *Prolegomena de comoedia, scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, IA. *Prolegomena de comoedia*, Groningen 1975.

Kousoulini 2017 = Vasiliki K., *Cursed by Sappho: a reading of Sappho's poetry within the context of ancient Greek curses*, «C&C» XII (2017) 157–175.

Kramarae-Treichler 1985 = Cheris K.-Paula A. T., *A Feminist Dictionary*, London 1985.

Kramer 1844, 1847, 1852 = G. K., *Strabonis Geographica*, I–III, Berolini 1844 (I), 1847 (II), 1852 (III).

Kramer 1978 = vd. Kramer-Hagedorn 1978.

Kramer-Hagedorn 1978 = Bärbel K.-D. H., *Kölner Papyri (P. Köln)*, II, Opladen 1978.

Kranz 1958 = W. K., *Geschichte der griechischen Literatur*, Bremen 1958[3] (Leipzig 1939[1]).

Kraus 1972 = W. K., *Sappho*, in *KP* IV (1972) 1542–1548.

Kretschmer 1894 = P. K., *Die griechischen Vaseninschriften*, Gutersloh 1894.

Krief 2006 = Huguette K. (ed.), *La Sapho des Lumières*, Saint-Etienne 2006.

Krischer 1968 = T. K., *Sapphos Ode an Aphrodite (typologische Bemerkungen)*, «Hermes» XCVI (1968) 1–14.

Krislov 1956 = A. K., *Sapho poète de Lesbos*, Paris 1956.

Kroehnert 1897 = O. K., *Canonesne poetarum, scriptorum, artificum per antiquitatem fuerunt?*, Diss. Königsberg 1897.

Krüger 1841 = K.W. K., *Spicilegium coniecturarum in Dionysium Halicarnasseum*, in *Bruchstücke aus dem Leben eines Schulmannes* […], Berlin 1841 (poi in *Kritische Analekten*, I, Berlin s.a., 133–142).

Kuhlmann 2003 = P. K., *Sappho, die grösseren Fragmente des 1. Buches*, Dettelbach 2003.

Kulp 2002 = Megan K., *The Victorian Construction of Sappho, 1835–1914*, Diss. Richmond 2002.

Kurke 2016 = Leslie K., *Gendered spheres and mythic models in Sappho's Brothers Poem*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 238–265.

Kurke 2021 = Leslie K., *Sappho and genre*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 97–112.

Kuster 1705 = L. K., *Σουιδας. Suidae Lexicon* […], Cantabrigiae 1705.

Lachmann 1845 = K. L., *Horatiana*, «ZfA» III (1845) 481–493 (= *Kleine Schriften zur classischen Philologie*, hrsg. v. J. Vahlen, Berlin 1876, 84–96).

Ladianou 2016 = Katerina L., *Female choruses and gardens of nymphs: visualizing chorality in Sappho*, in Cazzato-Lardinois 2016 [*q.v.*], 343–369.

Lambin 1829 = D. L., *In Q. Horatium Flaccum* […] *commentarii*, Confluentibus 1829.

Lambrugo 2018 = Claudia L., *Fiori e piante di Afrodite in Grecia*, in Giampiera Arrigoni (ed.), *Dei e piante nell'antica Grecia*, I. *Riflessioni metodologiche, Efesto, Demetra in Grecia, Magna Grecia e Sicilia, Kore Persefone, Ecate, Apollo, Afrodite*, Bergamo 2018, 329–382.

Lanata 1960 = Giuliana L., *L'ostracon fiorentino con versi di Saffo. Note paleografiche ed esegetiche*, «SIFC» s. 2 XXXII (1960) 64–90.

Lanata 1966 = Giuliana L., *Sul linguaggio amoroso di Saffo*, «QUCC» II (1966) 63–79.

La Penna 1969 = A. L.P., *Orazio. Le opere. Antologia*, Firenze 1969.

La Penna 1981–1982 = A. L.P., *Classici latini nel tempo*, I–III, Firenze 1981–1982.

Lapini 2005 = W. L., *Posidippo, Ep. 51 Austin-Bastianini*, «Philologus» CXLIX (2005) 233–243.

Lardinois 1994 = A. L., *Subject and circumstances in Sappho's poetry*, «TAPhA» CXXIV (1994) 57–84.

Lardinois 1996 = A. L., *Who sang Sappho's songs*, in Greene 1996a [*q.v.*], 150–172.

Lardinois 2001 = A. L., *Keening Sappho. Female speech genres in Sappho' poetry*, in Lardinois-McClure 2001 [*q.v.*], 74–92.

Lardinois 2006 = A. L., *A new Sappho papyrus (P. Köln 21351): key to the old fragments* (contributo al CXXXVII Annual Meeting of the American Philological Association. Montreal, 5–8 gennaio 2006, in <http://www.apaclassics.org/AnnualMeeting/06mtg/06meeting.html>).

Lardinois 2009 = A. L., *The new Sappho poem (P. Köln 21351 and 21376). Key to the old fragments*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 41–57.

Lardinois 2010 = A. L., *Lesbian Sappho revisited*, in Dijkstra-Kroesen-Kuiper 2010 [*q.v.*], 13–30.

Lardinois 2014 = A. L., *Sappho en haar broers: een nieuw lied van Sappho*, «Lampas» XLVII (2014) 179–201.

Lardinois 2016 = A. L., *Sappho's Brothers Song and the fictionality of early Greek lyric poetry*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 167–187.

Lardinois 2018 = A. L., *Sufferings which Aphrodite sustains: a new reconstruction of the first strophe of Sappho's Kypris Poem*, «ZPE» CCV (2018) 1–5.

Lardinois 2019 = A. L., *New philology and the classics: accounting for variation in the textual transmission of Greek lyric and elegiac poetry*, in Currie-Rutherford 2019 [*q.v.*], 39–71.

Lardinois 2021 = A. L., *Sappho's personal poetry*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 169–180.

Lardinois-McClure 2001 = A. L.-Laura McC., *Women's Voices in Greek Literature and Society*, Princeton 2001.

Larini 2012 = Gloria L., *Un esempio di 'decodifica iperbolica'. La ricontestualizzazione narrativa di una scena di simposio greco nel romanzo Il salto di Saffo di Erica Jong*, «Between» II/2 (2012) <http://www.Between-journal.it/>.

Larnac-Salmon 1934 = J. L.-R. S., *Sappho*, Paris 1934.

Larson 2010 = Stephanie L., *τεθνάκην δ' ἀδόλως θέλω: reading Sapphos 'confession' (fr. 94) through Penelope*, «Mnemosyne» s. 4 LXIII (2010) 175–202.

Lasserre 1948 = F. L., *Un nouveau fragment d'Archiloque*, «MH» V (1948) 6–15.

Lasserre 1989 = F. L., *Sappho. Une autre lecture*, Padova 1989.

Lasserre-Livadaras 1976, 1992 = F. L.-N. L., *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum* […], I–II, Romae 1976 (I), Ἀθῆναι 1992 (II).

Latacz 2005 = J. L., *Ein neues Sappho-Lied*, <http://www.lrz.de/~ud311ah/www/sappho.html>.

Latte 1949 = K. L., *Zur Textkritik Theokrits*, «NAWG» XL (1949) 225–232 (= Latte 1968 [*q.v.*], 526–534.

Latte 1953a = K. L., *Zur griechischen Wortforschung*, «Glotta» XXXII (1953) 33–42.

Latte 1953b = K. L., rec. Fränkel, *PF* (1951[1]) [*q.v.*], «GGA» CCVII (1953) 30–42 (= Latte 1968 [*q.v.*], 713–726).

Latte 1953c = K. L., *Hesychii Alexandrini lexicon*, I–II, Hauniae 1953 (I), 1966 (II).

Latte 1956 = K. L., rec. Lobel-Page 1955 [*q.v.*], «GGA» (1956) 91–96.

Latte 1968 = K. L. *Kleine Schriften*, München 1968.

Latte-Cunningham 2017, 2020 = K. L.-I. C., *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I–II, rec. et emend. K. L., ed. alteram cur. I. C., I–II, Berlin-Boston 2017 (I), 2020 (II).

Lattimore 1944 = R. L., *Sappho 2 and Catullus 51*, «CPh» XXXIX (1944) 184–187.

Lavagnini 1932 = B. L., *Nuova antologia dei frammenti della lirica greca*, Torino 1932[2] (1923[1]; poi *Aglaia. Nuova antologia della lirica greca, da Callino a Bacchilide*, Torino 1937[3]).

Lavagnini 1942 = B. L., *Ancora sull'ode di Saffo dell'ostrakon tolemaico*, «ASNP» s. 2 XI (1942) 8–19.

Lawler 1948 = L.B. L., *On certain Homeric epithets*, «PhQ» XXVII (1948) 80–84.

Lawler 1961 = L.B. L., *Πεποικιλμένα ζῶια*, «CJ» LVI (1961) 349–351.

Leaf 1900, 1902 = W. L., *The Iliad*, I–II, London 1900[2] (I), 1902[2] (II) (1886[1]).

Leaf 1923 = W. L., *Strabo on the Troad. Book XIII. Cap. I*, Cambridge 1923.

Le Fèvre 1660 = T. L.F., *Anacreontis et Sapphonis carmina*, Salmurii 1660.

Le Fèvre 1664, 1680 = T. L.F., *Les vies des poëtes grecs*, Paris 1680[2] (1664[1]).

Le Fèvre Dacier 1681 = Anna L.F. D., *Les poésies d'Anacréon et de Sapho*, Paris 1681.

Lefkowitz 1973, 1981 = Mary R. L., *Critical stereotypes and the poetry of Sappho*, «GRBS» XIV (1973) 113–123 (rist. in Ead., *Heroines and Hysterics*, New York 1981, 59–68).

Lehrs 1833, 1865, 1882 = K. L., *De Aristarchi studiis Homericis*, Regimonti Prussorum 1833[1] (Lipsiae 1865[2], 1882[3]).

Lehrs 1848 = K. L., *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regiomontii Prussorum 1848.

Leite 2009 = Lettícia Batista Rodrigues L., *Sobre os fragmentos poéticos de Safo de Lesbos e idéias da existência de uma voz feminina: reflexões sobre História, Lingüística e Literatura*, Diss. Campinas 2009.

Leite 2017 = Lettícia Batista Rodrigues L., *Quando a "décima musa" inspira raps e tambores: dos usos políticos da figura de safo por vozes lésbicas e feministas no Brasil contemporâneo*, «Heródoto» II (2017) 564–578.

Lekatsas 1938 = P.G. L., *Σαπφούς άπαντα*, Αθήνα 1938.

Lelli 2017 = E. L., *Saffo e l'eclissi di luna (fr. 96 V.)*, «SIFC» s. 4 XV (2017) 252–257.

Lenk 1937 = B. L., *Oite*, in *RE* XVII/2 (1937) 2294–2299.

Lentini 1999 = G. L., *Un carme allegorico in POxy 1788: il fr. 119 V. di Alceo*, «RFIC» CXXVII (1999) 5–31.

Lentini 2007 = G. L., *P. Oxy. XV 1788: Alceo o Saffo?*, in B. Palme (ed.), «Akten des 23. internationalen Papyrologen-Kongresses. Wien, 22–28 Juli 2001», Wien 2007, 387–391.

Lentini 2014 = G. L., *Sappho's husband in Sapph. fr. 213A e V. (= P. Oxy. XXIX 2506, fr. 45)*, «ZPE» CXCI (2014) 25s.

Lentz 1867, 1868, 1870 = A. L., *Grammatici Graeci* […], III. *Herodiani technici reliquiae*, I–III, Lipsiae 1867 (I), 1868 (II), 1870 (III).

Leontis 2019 = Artemis L., *Eva Palmer Sikelianos. A Life in Ruins*, Princeton 2019.

Lesky 1962 = A. L., *Storia della letteratura greca*, I–III, trad. it. Milano 1962 (2005^{10}; ed. or. Bern 1957/1958, 1963^{2}, 1971^{3}).

Letronne 1838 = J.A. L., *Fragments inédits de Thespis, d'Ibycus, de Sapho, d'Anacréon, de Pindare, d'Euripide, de Timothée, et d'autres poètes grecs, cités dans un papyrus du Musée royal*, II, «Journal des Savants» (1838) 321–328.

Leumann 1950 = M. L., *Homerische Wörter*, Basel 1950.

Leutsch-Schneidewin 1839, 1851 = E.L. v. L.-F.G. S., *Corpus paroemiographorum Graecorum*, I–II, Gottingae 1839 (I), 1851 (II).

LeVen 2018 = Pauline L.V., *The invention of the lyric listener*, in Budelmann-Phillips 2018 [*q.v.*], 213–233.

Liberman 1989 = G.L., rec. Lasserre 1989 [*q.v.*], «RPh» s. 3 LXIII (1989) 229–237.

Liberman 1992 = G. L., *Lire Sappho dans Démétrius, Sur le style*, «QUCC» n.s. XL (1992) 45–48.

Liberman 1993 = G. L., *Autour de l'édition alexandrine d'Alcée*, «MEFRA» CV (1993) 1003–1013.

Liberman 1995 = G. L., *A propos du fragment 58 Lobel-Page, Voigt de Sappho*, «ZPE» CVIII (1995) 45s.

Liberman 1999 = G. L., *Alcée. Fragments* (I–II), Paris 1999.

Liberman 2007 = G. L., *L'édition alexandrine de Sappho*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 41–65.

Liberman 2014 = G. L., *Réflexions sur un nouveau poème de Sappho relatif à sa détresse et à ses frères Charaxos et Larichos* (contributo al Congresso della

FIEC. Bordeaux, agosto 2014; trad. ingl. in <http://www.papyrology.ox.ac.uk/Fragments/Liberman.FIEC.Bordeaux.2014.pdf>).

Licciardello 2014 = Flavia L., *Ricerche su Nosside. Per un commento degli epigrammi*, Diss. Bologna 2014.

Licciardello 2020 = Flavia L., *Il fiore delle grazie di Saffo: analisi di Noss. AP VII 718 (HE 2831–2834)*, «Rodopis» IV (2014 [ma 2020]) 81–94, 419–422.

Lidov 1993 = J.B. L., *The second stanza of Sappho 31: another look*, «AJPh» CXIV (1993) 503–535.

Lidov 2002 = J.B. L., *Sappho, Herodotus, and the hetaira*, «CPh» XCVII (2002) 203–237.

Lidov 2004 = J.B. L., *Hera in Sappho, fr. 17 L–P, V and Aeneid I?*, «Mnemosyne» s. 4 LVII (2004) 387–406.

Lidov 2009a = J.B. L., *Acceptance or assertion? Sappho's new poem in its books*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 84–102.

Lidov 2009b = J.B. L., *Meter and metrical style of the new poem*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 103–117.

Lidov 2016a = J. L., *Songs for sailors and lovers*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 55–109.

Lidov 2016b = J. L., *Notes on the first stanza of fragment 17*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 415–423.

Lieberg 2000 = G. L., *Sapphus carminum fragmentum 31 in editione Evae Mariae V., Amstelodami anno 1971 divulgata, cum Catulli carmine 51 comparatum*, «VoxLat» XXXVI/142 (2000) 509–519.

Lieberg 2006a = G. L., *Bemerkungen zum neuen Sappho-Papyrus und zu Sappho, fr. 44a,11–12 V.*, «Hermes» CXXXIV (2006) 237s.

Lieberg 2006b = G. L., *Sul testo di Saffo 31.17 ss.*, «Prometheus» XXXII (2006) 225–227.

Liebermann 1980 = W.-L. L., *Überlegungen zu Sapphos «Höchstwert»*, «A&A» XXVI (1980) 51–74.

Lightfoot 1999 = Jane L. L., *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the Ἐρωτικὰ Παθήματα*, Oxford 1999.

Lightfoot 2009 = Jane L. L., *Hellenistic Collection. Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax. Euphorion. Parthenius*, Cambridge, Mass.-London 2009.

Liuzzo 2016 = P.M. L., *Saffo, Tucidide, Plutarco e la peste ad Atene*, «Histos» X (2016) 65–84.

Livrea 2007 = E. L., *La vecchiaia su papiro: Saffo Simonide Callimaco Cercida*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 67–81.

Livrea 2008 = E. L., *Sapphica*, «ZPE» CLXIV (2008) 1–7.

Livrea 2011 = E. L., *Il sudore di Saffo*, «ZPE» CLXXIX (2011) 39s.

Livrea 2016 = E. L., *Novità su Saffo nella poesia alessandrina: la chiusa del fr. 31 V. e due letture ellenistiche dell'ode*, «Eikasmós» XXVII (2016) 57–71.

Lloyd-Jones 1965 = H. L.-J., rec. Page 1963 [*q.v.*], «CR» n.s. XV (1965) 70–72.

Lobel 1920/1922 = E. L, *Notes on Sappho* e *Two fragments of papyrus*, «BQR» III (1920/1922) 192s., 289s.

Lobel 1921 = E. L., *Sappho, Book 1.: The Nereid Ode*, «CQ» XV (1921) 163–165.

Lobel 1927 = E. L., *Ἀλκαίου μέλη. The Fragments of the Lyrical Poems of Alcaeus*, Oxford 1927.

Lobel 1932 = E. L., *P. Bouriant 8, περὶ Αἰολίδος*, «APF» X (1932) 1–4.

Lobel 1941 = E. L., *The Oxyrhynchus Papyri*, XVIII, London 1941.

Lobel 1951 = E. L., *The Oxyrhynchus Papyri*, XXI, London 1951.

Lobel 1952 = E. L., *The Oxyrhynchus Papyri*, XX, London 1952.

Lobel 1954 = E. L., *The Oxyrhynchus Papyri*, XXII, London 1954.

Lobel 1956 = E. L., *The Oxyrhynchus Papyri*, XXIII, London 1956.

Lobel 1967 = E. L., *The Oxyrhynchus Papyri*, XXXII, London 1967.

Lobel-Page 1952 = E. L.-D.L. P., *A new fragment of Aeolic verse*, «CQ» XLVI (1952) 1–3.

Lomiento 2008 = Liana L., *Melica, musica e metrica greca: riflessioni per (ri)avviare un dialogo*, «Lexis» XXVI (2008) 211–234.

Longo 1964 = O. L., *Moduli epici in Saffo, fr. 1*, «AIV» CXXII (1963/1964) 343–366.

Lorenzoni 1989 = Alberta L., *Il colore del miele e Apoll. Soph. 168, 10 ss. Bekker*, «Sileno» XV (1989) 39–56.

Lorenzoni 1994 = Alberta L., *Eustazio: paura «verde» e oro «pallido» (Ar. Pax 1176, Eup. fr. 253 K.-A., Com. adesp. frr. 390 e 1380A E.)*, «Eikasmós» V (1994) 139–163.

Lorenzoni 2012 = Alberta L., *Ateneo nella Suda (specimina dai bio-bibliographica comicorum)*, «Eikasmós» XXIII (2012) 321–347.

Loscalzo 2011 = D. L., *Afrodite armata in Saffo (fr. 1 Voigt)*, «Ostraka» XX (2011) 65–69.

Loscalzo 2012 = D. L., *Le hetairai, donne intellettuali nella Grecia antica*, in Reinhardt-Treder 2012 [*q.v.*], 29–46.

Loscalzo 2019 = D. L., *Saffo, la hetaira*, Pisa-Roma 2019.

López López 1997 = Aurora L.L., *Safo como referente en las poetas hispanas en los siglos XIX y XX*, «FlorIlib» VIII (1997) 221–241.

Ludwich 1901, 1902 = A. L., *Coniectaneorum in Athenaeum*, I–II, Regimonti 1901 (I), 1902 (II).

Lundon 2007a = J. L., *Die fehlende Silbe im neuen Kölner Sappho-Papyrus*, «ZPE» LX (2007) 1–3.

Lundon 2007b = J. L., *Il nuovo testo lirico nel nuovo papiro di Saffo*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 149–166.

Luppe 2004 = W. L., *Überlegungen zur Gedicht-Anordnung im neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» CXLIX (2004) 7–9.

Luppe 2008 = W. L., *Der Kommentar zu Sappho fr. 213B V.*, «Prometheus» XXXIV (2008) 33s.

Luppe 2011 = W. L., *Sappho fr. 58,23–26 und fr. 59 Voigt*, «APF» LVII (2011) 6s.

Luterbacher 1893 = F. L., *Ciceros Reden*, «Jahresberichte des philologischen Vereins zu Berlin» XIX (1893) 169–188.

Lyghounis 1991 = Maria L., *Elementi tradizionali nella poesia nuziale greca*, «MD» XXVII (1991) 159–198.

Maas 1911 = P. M., *Epische Citate bei Apollonios Dyskolos*, «Hermes» XLVI (1911) 608–612 (= Maas 1973 [*q.v.*], 127–131).

Maas 1920a, 1922 = P. M., *Das Vau bei Sappho und Alkaios* (contributo al Philologischer Verein zu Berlin, 12.1.1920, poi in *Ährenlese*, «Sokrates» X (1922) 179s. = Maas 1973 [*q.v.*], 191s.).

Maas 1920b = P. M., *Ährenlese*, «Sokrates» VIII (1920) 20–26 (= Maas 1973 [*q.v.*], 181–191).

Maas 1924 = P. M., rec. Diehl 1923 [*q.v.*], «DLZ» XLV (1924) 1005–1008.

Maas 1929 = P. M., *Sappho fr. 75 Bergk*, «KZ» LVI (1929) 137s. (= Maas 1973 [*q.v.*], 3s.).

Maas 1931 = P. M., *Zum Gesetz von Gortys*, «ZVS» LVIII (1931) 266–268 (= Maas 1973 [*q.v.*], 61–63).

Maas 1973 = P. M., *Kleine Schriften*, hrsg. v. W. Buchwald, München 1973.

Maas-Snyder 1989 = Martha M.-Jane McIntosh S., *Stringed Instruments of Ancient Greece*, New Haven 1989.

Macías 2007 = J.M. M., *Safo. Poesías*, Barcelona 2007.

MacKinnon 2005 = L. M., *The new Sappho*, «TLS» (15.7.2005).

Mähly 1866 = J. M., *Sappho bei Himerius*, «RhM» s. 3 XXI (1866) 301–308.

Maggel 2010 = Avgi-Anna M., *Tithonus and Phaon: mythical allegories of light and darkness in Sappho's poetry*, in M. Christopoulos-Efimia D. Karakantza-Olga Arkadievna Levaniouk (edd.), *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*, Lanham 2010, 121–132.

Magnani 2005 = M. M., *Note alla nuova Saffo*, «Eikasmós» XVI (2005) 41–49.

Magnani 2017 = M. M., *Sulla tradizione antica delle Baccanti (con un riesame di P. Berol. inv. 17059)*, «Eikasmós» XXVIII (2017) 67–95.

Magnelli 1997 = E. M., *Imitazione di Saffo in Catalepton 12*, «A&R» XLII (1997) 42–44.

Mainoldi 1995 = Carla M., *Mostri al femminile*, in R. Raffaelli (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma.* «Atti del convegno. Pesaro, 28–30 aprile 1994», Ancona 1995, 69–92.

Malcovati 1966 = Enrica M., *La fortuna di Saffo nella letteratura latina*, «Athenaeum» n.s. XLIV (1966) 3–31.

Malnati 1993 = A. M., *Revisione dell'ostrakon fiorentino di Saffo*, «APapyrol» V (1993) 21s.

Malta 2018 = A. M., *Re-visão do amor em Safo ou Safo para além de Safo*, «Anais de Filosofia Clássica de Rio de Janeiro» XII (2018) 96–106.

Malzow 1836 = S. M., *De Erinnae Lesbiae vita et reliquiis dissertatio*, Petropoli 1836.

Mandolini Pesaresi 2016 = M. M.P., *Coming and going in the Kharaxos Song: A note on an alternative reading* [inedito, comunicatomi privatamente dall'autore].

Mandruzzato 2001 = E. M., *Lirici greci dell'età arcaica*, Milano 2001[4] (1994[1]).

Manfredi 1965 = M. M., *Sull'ode 31 L.-P. di Saffo*, in AA. VV., *Dai papiri della Società Italiana.* «Omaggio all'XI congresso internazionale di papirologia. Milano, 2–8 settembre 1965», Firenze 1965, 16s.

Manuzio 1496 = A. M., *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis* […], Venetiis 1496.

Manuzio 1502 = A. M., *Ἡροδότου λόγοι ἐννέα* […]. *Herodoti libri novem* […], Venetiis 1502.

Manuzio 1508, 1509 = A. M., *Rhetores* […], I–II, Venetiis 1508 (I), 1509 (II).

Marcovich 1963/1964 = M. M., *On Sappho fr. 111 L.-P.*, «Humanidades» V/VI (1963/1964) 223–227.

Marg 1938 = W. M., *Der Character in der Sprache der frühgriechischen Dichtung*, Würzburg 1938.

Marini 1996 = Nicoletta M., *Saffo nel De elocutione di Demetrio*, in C. Meillier (ed.), *Poésie et lyrique antique.* «Actes du colloque "La lyrique antique". Lille, 1993», Lille 1996, 73–95.

Marry 1979 = J.D. M., *Sappho and the heroic ideal. ἔρωτος ἀρετή*, «Arethusa» XII (1979) 71–92.

Martano 2012 = A. M., *Chamaeleon of Heraclea Pontica. The sources, text and translation*, in A. M.-Elisabetta Matelli-D. Mirhady, *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heracleia. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick 2012, 157–337.

Martin 2016 = R. M., *Sappho, iambist: abusing the brother*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 110–126.

Martins de Jesus 2015 = C. M.d.J., *La tumba de la musa: alrededor de Safo en la Antología Griega*, «FlorIlib» XXVI (2015) 61–79.

Martinelli Tempesta 1999 = S. M.T., *Nota a Saffo, fr. 16, 12–13 V. (P. Oxy. 1231)*, «QUCC» n.s. LXII (1999) 7–14.

Marzullo 1952 = B. M., *Arignota l'amica di Saffo*, «Maia» V (1952) 85–92.

Marzullo 1958 = B. M., *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958.

Marzullo 1965 = B. M., *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1965.

Marzullo 1978 = B. M., rec. Voigt 1971 [*q.v.*], «Gnomon» L (1978) 710–721.

Marzullo 1994 = B. M., *Sapph. fr. 58,25s. V.*, «Philologus» CXXXVIII (1994) 189–193.

Marzullo 1996 = B. M., *Sappho fr. 31, 7–9 V.*, «Philologus» CXL (1996) 39–47.

Marzullo 1997 = B. M., *Nuovamente Sapph. fr. 31, 7–9 V.*, «QUCC» n.s. LV (1997) 91–94.

Marzullo 2009 = B. M., *Il «miraggio» di Alceo*, Berlin-New York 2009.

Mason 2004 = H.J. M., *Sappho's apples*, in Maaike Zimmermann-R.T. Van der Paardt (edd.), *Metamorphic reflections*. «Essays Presented to Ben Hijmans at His 75th Birthday», Leuven 2004, 243–253.

Massimi 1959 = A. M., *Schedae Sapphicae*, «GIF» XII (1959) 26–35.

Massimilla 2018 = G. M., *Il dolore delle chiome sorelle da Callimaco a Catullo*, «Paideia» LXXIII/3 (2018) 1727–1732.

Massimilla 2020 = G. M., *Riflessi della lirica greca arcaica in Callimaco*, in D'Alessio-Lomiento-Meliadò-Ucciardello 2020 [*q.v.*], 215–227.

Masvicius 1717 = P. M., *P. Virgilii Maronis Opera, cum integris commentariis Servii, Philargyrii, Pierii* […], I–II, Leovardiae 1717.

Matthiae 1827 = A. M., *Alcaei Mytilenaei reliquiae*, Lipsiae 1827.

Matthiessen 1957 = K. M., *Das Gedicht Sapphos auf der Scherbe. Sappho Frgm. 5–6 D.2 LP. Literaturbericht*, «Gymnasium» XLIV (1957) 554–564.

Mattiacci 1999 = Silvia M., *"Castos docet et pios amores, lusus, delicias facetiasque" ovvero la poesia d'amore secondo l''altra' Sulpicia*, «InvLuc» XXI (1999) 215–241.

Maxwell 2001 = Catherine M., *The Female Sublime from Milton to Swinburne: Bearing Blindness*, Manchester-London 2001.

Mayhoff 1892 = C. M., *C. Plini Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII* […], III. *Libri XVI–XXII*, Lipsiae 1892.

Mazza 2020 = Roberta M., *News on the newest Sappho fragments: back to Christie's salerooms*, «Faces&Voices» (13.1.2020) <https://facesandvoices.wordpress.com/2020/01/13/news-on-the-newest-sappho-fragments-back-to-christies-salerooms/>.

Mazzarino 1943 = S. M., *Per la storia di Lesbo nel VI secolo a.C.*, «Athenaeum» XXII (1943) 38–78.

Mazzucchi 1987 = C.M. M., *In Sapphus carmen quod «φαίνεταί μοι» incipit critica et palaeographica quaedam*, «Aevum» LXI (1987) 79–83.

Mazzucchi 1992, 2010 = C.M. M., *Dionisio Longino. Del sublime*, Milano 1992[1] (2010[2]).

McEvilley 1973 = T. McE., *Sapphic imagery and fragment 96*, «Hermes» CI (1973) 257–278.

McEvilley 2008 = T. McE., *Sappho*, Putnam 2008.

McKeown 1998 = J.C. McK., *Ovid. Amores*, III, Leeds 1998.

Meerwaldt 1954 = J.D. M., *Epithalamica I. De Himerio Sapphus imitatore*, «Mnemosyne» s. 4 VII (1954) 19–38.

Mehlhorn 1827 = F. M., *Anthologia lyrica* […], Lipsiae 1827.

Meillet 1931 = A. M., *Caractère secondaire du type thématique indo-européen*, «BSL» XCVI (1931) 194–203.

Meillet 1981 = A. M., *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. it. Torino 1981[2] (ed. or. Paris 1965[7], 1935[4], 1913[1]).

Meineke = A. M., *Strabonis Geographica*, I–III, Lipsiae 1852–1853.

Meineke 1842 = A. M., *Delectus poetarum Graecorum Anthologiae Graecae*, Berolini 1842.

Meineke 1852 = A. M., *Vindiciarum Strabonianarum liber*, Berolini 1852.

Meineke 1855, 1856, 1857 = A. M., *Ioannis Stobaei Florilegium*, I–IV, Lipsiae 1855 (I–II), 1856 (III), 1857 (IV).

Meineke 1858, 1859 = A. M., *Athenaei Deipnosophistae*, I–III, Lipsiae 1858 (I–II), 1859 (III).

Meineke 1867 = A. M., *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Lipsiae 1867.

Meiser 1909 = K. M., *Studien zu Maximos Tyrios*, München 1909.

Meister 1882 = R. M., *Die griechischen Dialekte*, I, Göttingen 1882.

Meister 2017a = F.J. M., *The addressee(s) of Sapph. fr. 112 V.*, «Mnemosyne» s. 4 LXX (2017) 488–493.

Meister 2017b = F.J. M., *The text and author of Sapph. fr. 117 V.*, «Mnemosyne» s. 4 LXX (2017) 658–665.

Meister 2019a = F.J. M., *The text and metre of Sapph. fr. 114 V.*, «Mnemosyne» s. 4 LXXII (2019) 1–11.

Meister 2019b = F.J. M., *The text and metre of Sapph. fr. 111 V.*, «Mnemosyne» s. 4 LXXII (2019) 705–716.

Meister 2019c = F.J. M., *The text and metre of Sapph. fr. 113 V.*, «Mnemosyne» s. 4 LXXII (2019) 1013–1020.

Meister 2020a = F. M., *The transmission, metre, and genre of Sapph. fr. 161 V.*, «ZPE» CCXIV (2020) 1–6.

Meister 2020b = F. M., *The transmission, genre, and metre of Sapph. fr. 104a V.*, «RhM» s. 3 CLXIII (2020) 151–166.

Meister 2021 = F.J. M., *The text and metre of Sapph. fr. 108 V.*, «Mnemosyne» s. 4 LXXIV (2021) 135–138.

Méndez Dosuna 2008a = J. M.D., *Knees and fawns in the New Sappho*, «Mnemosyne» s. 4 LXI (2008) 108–114.

Méndez Dosuna 2008b = J. M.D., *The literary progeny of Sappho's fawns: Simias' Egg (AP 15.27.13–20) and Theocritus 30.18*, «Mnemosyne» s. 4 LXI (2008) 192–206.

Menninghaus 2007 = W. M., *Sappho und Hölderlin*, in Edith Futscher *et all.* (edd.), *Was aus dem Bild fällt. Figuren des Details in Kunst und Literatur.* «Friedrich Teja Bach zum 60. Geburtstag», Paderborn 2007, 141–167.

Mercier 1595 = J. M., *Ἀριστανέτου ἐπιστολαί. Aristaeneti epistolae Graecae*, Parisiis 1595[1] (1600[2], 1610[3], 1639[4]).

Merkelbach 1957 = R. M., *Sappho und ihr Kreis*, «Philologus» CI (1957) 1–29.

Merkelbach 1958 = R. M., *Literarische Texte unter Ausschluss der christlichen*, «APF» XVI (1958) 82–129.

Merkelbach 1973 = R. M., *Verzeichnis von Gedichtanfaengen*, «ZPE» XII (1973) 86.

Merkelbach 1974 = R. M., *Wartetext 11: Sappho?*, «ZPE» XIII (1974) 214.

Merula 1474/1475 = G. M., *In Sapphus Epistolam Interpretatio*, Venetiae 1474/1475.

Michelakis 2009 = P. M., *Greek lyric from the Renaissance to the eighteenth century*, in Budelmann 2009 [*q.v.*], 336–351.

Michelangeli 1889 = L.A. M., *Frammenti della melica greca da Terpandro a Bacchilide*, I, Bologna 1889.

Michelazzo 2007 = F. M., *Alceo e Saffo: risorse (e insidie) esegetiche di un contesto comune*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 127–147.

Miller 2016 = J.S. M., *A comparison of themes in Sappho and Egyptian love lyric: a preliminary investigation*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6711>.

Milne 1932 = H.J.M. M., *New restorations in Sappho*, «PCPhS» CLI/CLIII (1932 [ma 1933]) 1s.

Milne 1933a = H.J.M. M., *A prayer for Charaxus*, «Aegyptus» XIII (1933) 176–178.

Milne 1933b = H.J.M. M., *Sappho's ode to Gongyla (fr. 36 D.)*, «Hermes» LXVIII (1933) 475s.

Milne 1934 = H.J.M. M., *Musings on Sappho's φαίνεταί μοι*, «SO» XIII (1934) 19–21.

Milne 1936a = H.J.M. M., *The final stanza of φαίνεταί μοι*, «Hermes» LXXI (1936) 126–128.

Milne 1936b = H.J.M. M.(-A.D. Nock-T.C. Skeat-J.G. Milne-N.H. Baynes-F.H. Jolowicz-R. McKenzie), *Bibliography of Graeco-Roman Egypt. Papyrology 1935*, «JEA» XXII (1936) 55–93.

Milne 1950 = H.J.M. M., *An emendation in Sappho*, «CR» LXIV (1950) 53.

Moggi 2012 = M. M.-M. Osanna, *Pausania. Guida della Grecia*, IX. *La Beozia*, Milano 2012[2] (2010[1]).

Momigliano 1974 = A. M., *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974.

Montanari 1996 = F. M., *Alexandros [32, aus Kotiaeion]*, in *NP* I (1996) 485.

Montanari 1997 = F. M., *Drakon*, in *NP* III (1997) 812.

Montanari 2005 = F. M., *Saffo. Diario segreto*, Napoli 2005.

Mora 1966 = Edith M., *Sappho. Histoire d'un poète et traduction intégrale de l'oeuvre*, Paris 1966.

Moravcsik 1964 = G. M., *Sapphos Fortleben in Byzanz*, «AAntHung» XII (1964) 473–479 (= *Studia Byzantina*, Amsterdam 1967, 408–413).

Morel 1604 = F. M., *Δίωνος τοῦ Χρυσοστόμου λόγοι π.΄ Dionis Chrysostomi orationes LXXX* […] ex interpretatione T. Nageorgi […], Lutetiae 1604.

Morelius 1553 = G. M., *Ex veterum comicorum Graecorum fabulis, quae integrae non extant, sententiae*, Parisiis 1553.

Morelli 1972 = G. M., *Una testimonianza di Aftonio su un verso di Saffo*, «QUCC» XIII (1972) 38–53.

Morelli 1999 = G. M., *Archiloco e Saffo in Teocrito e in Apollonio Rodio*, «RPL» n.s. II (1999) 5–13.

Moretti 1995 = A.F. M., *Revisione di alcuni papiri greci letterari editi tra i P. Mil. Vogl.*, «APapyrol» VII (1995) 19–30.

Morgan 2016 = L. M., *The reception of Sappho's Brothers Poem in Rome*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 293–301.

Morgan 2021 = L. M., *Sappho at Rome*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 300–312.

Morilla 2012 = Ana M. Palacios, *Mercedes Matamoros: 'El último amor de Safo'*, Diss. Granada 2012.

Morrison 1962 = Mary M., *Henri Estienne and Sappho*, «BiblH&R» XXIV (1962) 388–391.

Mosshammer 1979 = A.A. M., *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronografic Tradition*, Lewisburg 1979.

Most 1996 = G.W. M., *Reflecting Sappho*, in Greene 1996b [*q.v.*], 11–35 (già «BICS» XL [1995] 15–38).

Most 2008 = G.W. M., *Réflexions de Sappho*, «Fabula-LhT» V (2008) <http://www.fabula.org/lht/4/ most.html>.

MPLP 2019 = Bianca Borrelli-Lucia C. Colella-Marzia D'Angelo-Antonia Di Tuccio-Federica Nicolardi-A. Parisi, *On the Michigan Ptolemaic lyric papyrus inv. 3498 + 3250B, 3250C, 3250A: new readings and remarks*, «ZPE» CCX (2019) 21–53.

Mueller 1891 = I. M., *Claudii Galeni Pergameni scripta minora*, II, Lipsiae 1891.

Mueller 2016 = Melissa M., *Re-centering epic nostos: gender and genre in Sappho's Brothers Poem*, «Arethusa» XLIX (2016) 25–47.

Mueller 2021 = Melissa M., *Sappho and sexuality*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 36–52.

Müller 1841, 1865 = K.O. M., *Geschichte der griechischen Literatur bis auf das Zeitalter Alexanders*, Breslau 1841 (trad. fr. Paris 1865, da cui si cita).

Müller 1853, 1857, 1858 = C. M.-F. Dübner, *Strabonis Geographica*, I–III, Parisiis 1853 (I), 1857 (II), 1858 (III).

Müller 2010 = A. M., *Die Carmina Anacreontea und Anakreon: Ein literarisches Generationenverhältnis*, Tübingen 2010.

Mulbegat-Holler 1927 = I. M.-H., *Sappho 1,1 (Diehl)* e *Sappho 1,8 (Diehl)*, «Eos» XXX (1927) 75, 150.

Mure 1850, 1854 = T. M., *A Critical History of the Language and Literature of Ancient Greece*, III, London 1850 (1854²).

Muretus 1554 = M.A. M., *Catullus* […], Venetiis 1554.

Murgatroyd 1988 = P. M., *Sappho 31. 7–16 V.*, «Hermes» CXVI (1988) 477s.

Murray 1990 = O. M. (ed.), *Sympotica. A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990.

Muscetta 1976 = C. M., *L'*'*Ultimo canto di Saffo*', in *Leopardi. Schizzi studi e letture*, Roma 1976, 49–91.

Musolesi 1980/1982a = C. M., *Sapph. fr. 34,1–4 V.*, «MCr» XV/XVII (1980/1982) 37s.

Musolesi 1980/1982b = C. M., *Sapph. fr. 44,31–33 V.*, «MCr» XV/XVII (1980/1982) 39.

Musolesi 1980/1982c = C. M., *Sapph. fr. 148,1 V.*, «MCr» XV/XVII (1980/1982) 41s.

Musurus = M. M., correzioni nel cod. *Marc.* gr. 622 (**H**) di Esichio.

Musurus 1514 = M. M., *Athenaeus* […], Venetiis 1514.

Muth 1954 = R. M., *Hymenaios und Epitalamion*, «WS» LXVII (1954) 5–45 (rist. con tagli in C. Calame, *Rito e poesia corale in Grecia*, Roma-Bari 1977, 45–58 e 211s.).

Myakin 2012 = T. M., *An Sappho sacerdos Artemidis fuerit? (sive de epitheto ἰόκολπος Sapphico dissertationes quaedam)*, «Hermes» CXL (2012) 391–416.

Mycillus 1549 = J. M., *P. Ovidii Nasonis Opera quae vocantur amatoria*, Basileae 1549.

Naber 1878 = S.A. N., *Adnotationes criticae in Alciphronem et Aristaenetum*, «Mnemosyne» s. 2 VI (1878) 238–258.

Nagy 1973 = G. N., *Phaethon, Sappho's Phaon, and the white rock of Leukas*, «HSPh» LXXVII (1973) 137–177.

Nagy 1990 = G. N., *Pindar's Homer. The Lyric Possession of an Epic Past*, Baltimore 1990.

Nagy 1996 = G. N., *Poetry as Performance. Homer and Beyond*, Cambridge 1996.

Nagy 2007 = G. N., *Did Sappho and Alcaeus ever meet? Symmetries of myth and ritual in performing the songs of ancient Lesbos*, in A. Bierl-Rebecca Lämmle-Katharina Wesselmann (edd.), *Literatur und Religion. Wege zu einer mythisch-rituellen Poetik bei den Griechen*, I, Berlin-New York 2007, 211–269.

Nagy 2009 = G. N., *The "new Sappho" reconsidered in the light of the Athenian reception of Sappho*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 176–199 (ed. *online* dell'

11.3.2011: <http://chs.harvard.edu/wa/pageR?tn=ArticleWrapper&bdc=12&mn=3534>).

Nagy 2015a = G. N., *Diachronic Sappho: some prolegomena*, «Classical Inquiries» (2015) <http://classical-inquiries.chs.harvard.edu/diachronic-sappho-some-prolegomena-2/> (rist. in Foster-Kurke-Weiss 2019 [*q.v.*], 31–54).

Nagy 2015b = G. N., *Once again this time in Song 1 of Sappho*, «Classical Inquiries» (2015) <http://classical-inquiries.chs.harvard.edu/once-again-this-time-in-song-1-of-sappho/>.

Nagy 2016 = G. N., *A poetics of sisterly affect in the Brothers Song and in other songs of Sappho*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 449–492.

Nagy 2018 = G. N., *Herodotus on queens and courtesans of Egypt*, in E. Bowie (ed.), *Herodotus: Narrator, Scientist, Historian*, Berlin-Boston 2018, 109–122.

Nagy 2019 = G. N., *Genre, occasion, and choral mimesis revisited, with special reference to the "Newest Sappho"*, in Foster-Kurke-Weiss 2019 [*q.v.*], 31–54.

Nardella 2012 = Serena N., *Verso una nuova interpretazione dei testimoni del carme della vecchiaia di Saffo: P. Oxy. XV 1787 (Fr. I+II)* e *P. Köln 21351+21376 (Fr. I+II)*, «RCCM» LIV (2012) 257–265.

Nauck 1849 = A. N., *Sappho*, «Philologus» IV (1849) 532.

Nauck 1864 = A. N., *Über Philodemus Περὶ εὐσεβείας* (+ *Nachtrag*), «Bulletin de l'Académie Impériale de sciences de St. Peterbourg» VII (1864) 191–220, 568–576 (= «Mélanges Gréco-Romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale de St. Peterbourg» II [1866] 585–626, 627–638).

Nauck 1867 = A. N., *Lexicon Vindobonense*, Petersburgi 1867.

Nelson 2000 = M. N., *A note on the ὄλισβος*, «Glotta» LXXVI (2000) 75–82.

Neri 1994 = C. N., *Erinna in Eronda*, «Eikasmós» V (1994) 221–232.

Neri 1996a = C. N., *Studi sulle testimonianze di Erinna*, Bologna 1996.

Neri 1996b = C. N., *Poeti, filologi e patelle (Alcae. fr. 359 V., Dicaearch. fr. 99 Wehrli, Ar. Byz. fr. 367 Sl.)*, «Eikasmós» VII (1996) 25–55.

Neri 1999 = C. N., *Le lune di Erinna (SH 401,6 e 12)*, «QCTC» XII (1994, ma 1999) 7–18.

Neri 2001 = C. N., *In margine a Sapph. fr. 96,8 V.* «Eikasmós» XII (2001) 11–18.

Neri 2003a = C. N., *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003.

Neri 2003b = C. N., *Sotto la politica. Una lettura dei carmina popularia melici*, «Lexis» XXI (2003) 193–260.

Neri 2004 = C. N., *La lirica greca. Temi e testi*, Roma 2004.

Neri 2009 = C. N., *Atena grigia. Motivi sapienziali e riflessione sui valori tra Occidente e Oriente a partire dalla lirica greca arcaica*, in G. Brandi (ed.), *Annali del Collegio Superiore. Anno accademico 2008/2009*, Bologna 2009, 247–262.

Neri 2011 = C. N., *Lirici greci. Età arcaica e classica*, Roma 2011.

Neri 2012 = C. N., *Non c'è mitra per Cleide (Sapph. fr. 98 V.)*, «Eikasmós» XXIII (2012) 31–43.

Neri 2013 = C. N., *Olisboi e Polianattidi (Sapph. fr. 99 L.-P. = Alc. fr. 303A V.)*, «Eikasmós» XXIV (2013) 11–28.

Neri 2014 = C. N., *Una festa auspicata? (Sapph. fr. 17 V. e P. GC. inv. 105 fr. 2 c. II rr. 9–28)*, «Eikasmós» XXV (2014) 9–25.

Neri 2015a = C. N., *Il Brothers Poem e l'edizione alessandrina (in margine a P. Sapph. Obbink)*, «Eikasmós» XXVI (2015) 53–76.

Neri 2015b = C. N., *La mamma e la festa (Sapph. fr. 9 V. + P. GC. inv. 105 fr. 1)*, «Commentaria classica» II (2015) 9–20.

Neri 2016a = C. N., *Telai, conocchie, fusi e… lessicografe (per amor di ἠλακάτη)*, in Casanova-Messeri- Pintaudi 2016 [*q.v.*], 555–563.

Neri 2016b = C. N., *Erinna's loom*, in Marie-Louse Nosch-G. Fanfani (edd.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, 195–216.

Neri 2017 = C. N., *Afrodite violenta (Sapph. fr. 26 = 'Kypris Poem')*, «Eikasmós» XXVIII (2017) 9–21.

Neri 2018a = C. N., *Dolorosi, imprevisti tradimenti (Sapph. fr. 16A)*, «Eikasmós» XXIX (2018) 39–54.

Neri 2018b = C. N., *Saffo e i secondi pensieri (ancora sul fr. 96)*, «A&R» XI/1–2 (2017 [2018]) 24–34.

Neri 2020 = C. N., *Iati in Saffo*, «Eikasmós» XXXI (2020) 15–28.

Nesselrath 1990 = H.-G. N., *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1990.

Neuberger-Donath 1969 = Ruth N.-D., *Sappho Fr. 1,1. ποικιλόθρον' oder ποικιλόφρον*, «WS» n.s. III (1969) 15–17.

Nicastro-Castiglioni 1902 = S. N.-L. C., *Nuovi frammenti di Saffo*, «A&R» V (1902) 541–546.

Nickau 1966 = K. N., *Ammoni qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia*, Lipsiae 1966.

Nickau 1974 = K. N., *Planudes und Moschopulos als Zeugen für Sappho (fr. 2,5–6 L.-P. = Voigt)*, «ZPE» XIV (1974) 15–17.

Nicolosi 2005 = Anika N., *Recuperi di lirica greca arcaica da papiri*, «A&R» L (2005) 80–94.

Nicolosi 2007 = Anika N., *Ipponatte, Epodi di Strasburgo – Archiloco, Epodi di Colonia (con un'appendice su P. Oxy. LXIX 4708)*, Bologna 2007.

Nicolosi 2018 = Anika N., *Unguento regale e profumo di rose: Sapph. fr. 94,18–20 V.*, «Eikasmós» XXIX (2018) 55–58.

Nicolosi 2020 = Anika N., *I Canti popolari greci di Niccolò Tommaseo: echi della poesia greca arcaica nella tradizione popolare moderna*, «Eikasmós» XXXI (2020) 361–376.

Nicosia 1976 = S. N., *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976.

Nisbet 2019 = G. N., *Sappho in Roman epigram*, in Thorsen-Harrison 2019 [*q.v.*], 265–288.

Nisbet-Hubbard 1978 = R.G.M. N.-Margaret H., *A Commentary on Horace: Odes. Book II*, Oxford 1978.

Nissen 1940 = T. N., *Zur Rhythmik und Sprache der Aristainetosbriefe*, «ByzZ» XL (1940) 1–14.

Nobili 2016 = Cecilia N., *Mercanti e cortigiane: la fortuna di un topos da Saffo a Eliodoro*, «RFIC» CXLIV (2016) 5–24.

Nohl 1885 = H. N., *M. Tulli Ciceronis orationes selectae*, II. *In Q. Caecilium divinatio. In C. Verrem accusationis lib. IV, V*, Lipsiae 1885.

Norsa 1937 = Medea N., *Dai papiri della Società Italiana. Versi di Saffo in un ostrakon del sec. II a.C.*, «ASNP» s. 2 VI (1937) 8–15.

Norsa 1939 = Medea N., *La scrittura letteraria greca dal sec. IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939.

Norsa 1949 = Medea N., *Papiri greci e latini*, XIII, Firenze 1949.

Nünlist 2014 = R. N., *Das Schiff soll unversehrt sein, nicht voll! Zu Sapphos neuem Lied über die Brüder*, «ZPE» CXCI (2014) 13s.

Obbink 2009 = D. O., *Sappho fragments 58–59. Text, apparatus criticus, and translation*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 7–16.

Obbink 2011 = D. O., *Vanishing conjecture. The recovery of lost books from Aristotle to Eco*, in D. O.-R. Rutherford (edd.), *Culture in Pieces.* «Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons», Oxford 2011, 20–49.

Obbink 2014a = D. O., *Two new poems by Sappho*, «ZPE» CLXXXIX (2014) 32–49.

Obbink 2014b = D. O., *Family love: new poems by Sappho*, «TLS» (7.2.2014) 15.

Obbink 2015a = D. O., *Provenance, authenticity, and text of the new Sappho papyri* (contributo al "Society for Classical Studies' Panel: 'New Fragments of Sappho'". New Orleans, 9.1.2015, pubblicato in <http://www.papyrology.ox.ac.uk/Fragments/SCS.Sappho.2015.Obbink.paper.pdf>, da cui cito; ripubblicato con modifiche in Obbink 2016a [*q.v.*]).

Obbink 2015b = D. O., *Interim notes on 'two new poems of Sappho'*, «ZPE» CXCIV (2015) 1–8.

Obbink 2016a = D. O., *The newest Sappho: text, apparatus criticus, and translation*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 13–33.

Obbink 2016b = D. O., *Ten poems of Sappho: provenance, authenticity, and text of the new Sappho papyri*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 34–54.

Obbink 2016c = D. O., *Goodbye family gloom! The coming of Charaxos in the Brothers Song*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 208–224.

Obbink 2017 = D. O., *A new fragment of Sappho's "Kypris Poem"*, in K. Coleman (ed.), *Albert's Anthology*, Cambridge, Mass. 2017, 129–133.

O'Connell 2018 = P.A. O'C., *"Charaxus arrived with a full ship!". The poetics of welcome in Sappho's brothers song and the Charaxus song cycle*, «ClAnt» XXXVII (2018) 236–266.

Oellacher 1932 = H. Gerstinger-H. O.-Kurt Vogel, *Griechische literarische Papyri*, I, Wien 1932.

O'Higgins 1990 = Dolores O'H., *Sappho's splintered tongue: silence in Sappho 31 and Catullus 51*, «AJPh» CXI (1990) 156–167.

O'Higgins 2003 = Laurie O'H., *Women and Humor in Classical Greece*, Cambridge 2003.

Okes 1810 = H. O., *Fragments of Sappho*, «CJ» I (1810) 139–141.

Olearius 1709 = G. O., *Τὰ τῶν Φιλοστράτων λειπόμενα ἅπαντα. Philostratorum quae supersunt omnia* […], Lipsiae 1709.

Opsopaeus 1540 = V. O., *In Graecorum epigrammatum libros quatuor* […], Basileae 1540.

Ornaghi 2021 = M. O., *Genderless Saffo: il verso 24 del carme 1 Voigt e la suggestione del "tiaso"*, in S. Beta-Silvia Romani (edd.), *Tirsi per Dioniso*. «A Giulio Guidorizzi», Alessandria 2021, 259–277.

Pack 1974 = R.A. P., *Sappho and Aphrodite*,«CQ» LXIX (1974) 213–215.

Page 1941, 1942, 1950 = D.L. P., *Greek Literary Papyri*, I, London-Cambridge, Mass. 1950[3] (= *Select Papyri*, III, London-Cambridge, Mass. 1950[3], 1941[1], 1942[2])[1].

Page 1954 = D.L. P., rec. Lobel 1951 [*q.v.*], «CR» n.s. IV (1954) 24–27.

Page 1955 = D.L. P., *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955.

Page 1961 = D.L. P., *Various conjectures*, «PCPhS» VII (1961) 68s.

Page 1963 = D. P., *The Oxyrhynchus Papyri*, XXIX, London 1963.

Page 1968 = D.L. P., *Lyrica Graeca selecta*, Oxonii 1968.

Page 1974 = D. P., *Supplementum Lyricis Graecis*, Oxford 1974.

Page 1981 = D.L. P., *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.

Paldamus 1827 = H. P., *Sexti Aurelii Propertii carmina* […], Halae 1827.

1 L'edizione del 1950 è in realtà una ristampa, ma sensibilmente revisionata, rispetto alla prima edizione del 1941 (tutte le copie della quale furono distrutte ancora presso l'editore da attacchi aerei nazisti). Una ristampa revisionata uscì anche nel 1942 (senza avere echi, tuttavia, fuori dal Regno Unito: le prime recensioni su riviste non inglesi, apparse su «RFIC» n.s. XXIX [1951] 369s. a firma di A. Rostagni, e su «Gnomon» XXIV [1952] 164s. a firma W. Schubart, si riferiscono alla ristampa del 1950). Per questo le ho considerate alla stessa stregua delle riedizioni. Non sono state prese in considerazione, invece, le ristampe anastatiche successive al 1950 (l'ultima nel 1970).

Pallantza 2005 = Elena P., *Der Troische Krieg in der nachhomerischen Literatur bis zum 5. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 2005.

Palmer 1898 = A. P., *P. Ovidii Nasonis Heroides*, Oxonii 1898[2] (1874[1]).

Palmer 1980 = L.R. P., *The Greek Language*, London 1980.

Palmieri 2019 = Viola P., *Teocrito. I carmi eolici (Idd. 28–31)*, Alessandria 2019[2] (2018[1]).

Palmisciano 1998 = R. P., *Lamento funebre, culto delle Muse e attese escatologiche in Saffo (con una verifica su Archiloco)*, «SemRom» I (1998) 183–205.

Palmisciano 2018 = R. P., *Eros in azione. Considerazioni pragmatiche sulla poesia erotica simposiale*, «QUCC» n.s. CXX (2018) 153–176.

Paolucci 2015 = Paola P., *A proposito di un esito latino della 'nuova Saffo'*, «BStudLat» XLV (2015) 566–570.

Papadimitropoulos 2016a = L. P., *Sappho's "Tithonus poem": the solace of immortality*, «Arctos» L (2016) 125–131.

Papadimitropoulos 2016b = L. P., *Sappho's "Brothers Poem": an interpretation*, «SO» XC (2016) 2–7.

Papadimitropoulos 2018 = L. P., *Sappho fr. 105a: an interpretative conjecture*, «C&C» XIII (2018) 177–180.

Pardini 1991 = A. P., *La ripartizione in libri dell'opera di Alceo. Per un riesame della questione*, «RFIC» CXIX (1991) 257–284.

Parisi 2019 = A. P. in *MPLP* 2019 [*q.v.*], 50s.

Parker 1993 = H.N. P., *Sappho schoolmistress*, «TAPhA» CXXIII (1993) 309–351 (poi in Greene 1996b [*q.v.*], 146–183).

Parker 2005 = H.N. P., *Sappho's public world*, in Greene 2005 [*q.v.*], 3–24.

Parker 2006 = H.N. P., *What Lobel hath joined together: Sappho 49 LP*, «CQ» n.s. LVI (2006) 374–392.

Parsons 1987 = P.J. P., *P. Oxy. 3724. List of epigrams*, in R.A. Coles-H. Maehler-P.J. P. (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LIV, London 1987, 65–82.

Passow 1843 = F. P., *Über die neuesten Bearbeitungen der griechischen Anthologie*, in *Vermischte Schriften*, Leipzig 1843, 194–222.

Pataki 2015 = Elvira P., *Variation sur l'immortalité. Tithon et la cigale chez Sappho (fragment 58) et dans la tradition homérique*, «Gaia» XVIII (2015) 535–547.

Paterlini 1973/1974 = Mariarita P., *Sapph. fr. 135 V.*, «MCr» VIII/IX (1973/1974) 131s.

Paton 1900 = W.R. P., *Two emendations of Sappho*, «CR» XIV (1900) 223.

Pattoni 2004 = Maria Pia P., *Innamorarsi nella Lesbo di Longo: topoi romanzeschi, reminiscenze epiche e saffiche memorie*, «Eikasmós» XV (2004) 273–303.

Pauly 1858 = F. P., *Quaestiones criticae de Acronis et Porphyrionis commentariis Horatianis*, Progr. Prag 1858.

Pauw 1726 = I.C. de P., *Hephaestionis Enchiridium*, Traiecti a.R. 1726.

Pauw 1732 = I.C. de P., *Anacreontis Teii odae et fragmenta*, Traiecti a.R. 1732.

Pauw 1736 = I.C. de P., *Aristaeneti epistolae*, Traiecti a.R. 1736.

Pauw 1747 = I.C. de P., *Notae in Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, Traiecti a.R. 1747.

Pavese 2014 = C.O. P., *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*, Trieste 2014 (90–101).

Pearson = J. P. (1613–1686), *Adversaria Hesychiana*, Oxonii 1844.

Pellizer 1982 = E. P., *Favole di identità – Favole di paura*, Roma 1982.

Pellizer 1998 = E. P., *Figures de croquemitaines féminins en Grèce antique*, in AA. VV., *Faire peur et éduquer*, Grenoble 1998, 141–152 (ora *Figure di spauracchi femminili nella Grecia antica* in <http://www2.units.it/grmito/saggi/spauracchi.html>).

Pender 2007 = Elizabeth E. P., *Sappho and Anacreon in Plato's Phaedrus*, «LICS» VI/4 (2007) 1–57.

Pender 2011 = Elizabeth E. P., *A transfer of energy: lyric eros in Phaedrus*, in P. Destrée-F.-G. Herrmann (edd.), *Plato and the Poets*, Leiden-Boston 2011, 327–348.

Penella 2007 = R.J. P., *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.

Penrose 2014 = W. P., *Sappho's shifting fortunes from antiquity to the early Renaissance*, «Journal of Lesbian Studies» XVIII (2014) 415–436.

Peponi 2016 = Anastasia-Erasmia P., *Sappho and the mythopoetics of the domestic*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 225–237.

Peradotto 1990 = J. P., *Man in the Middle Voice. Name and Narration in the Odyssey*, Princeton 1990.

Perilli 2017 = L. P., *Galeni vocum Hippocratis glossarium* […] (*CMG* V/13.1), Berolini 2017.

Pernigotti 2001 = C. P., *Tempi del canto e pluralità di prospettive in Saffo, fr. 44 V.*, «ZPE» CXXXV (2001) 11–20.

Perrotta 1935 = G. P., *Saffo e Pindaro. Due saggi critici*, Bari 1935 (1–76).

Perrotta 1937 = G. P., *Saffo Fr. 152 D.*, «SIFC» s. 2 XIV (1937) 301–310.

Perrotta 1948 = G. P., *Il frammento 123 Diehl di Saffo*, «Maia» I (1948) 52–61.

Peruscus 1545 = C. P., *Αἰλιανοῦ Ποικίλης ἱστορίας βιβλία ιδ΄* […]. *Aeliani Variae historiae libri XIV* […], ἐν Ῥώμῃ 1545.

Perusino-Colantonio 2014 = Franca P.-Maria C., *Saffo e Titono: due vecchiaie a confronto*, in Gostoli-Velardi-Colantonio 2014 [*q.v.*], 112s.

Pesenti 1922 = G. P., *Sapphica Musa*, «Aegyptus» III (1922) 49.

Petropoulos 1993 = J.C.B. P., *Sappho the sorceress: another look at fr. 1 (LP)*, «ZPE» XCVII (1993) 43–56.

Pfeiffer 1926 = R. P., rec. Diehl 1925 et Lobel 1925 [*qq.vv.*], «Gnomon» II (1926) 305–321.

Pfeiffer 1937 = R. P., *Vier Sappho-Strophen auf einem ptolemäischen Ostrakon*, «Philologus» XCII (1937) 117–125.

Pfeiffer 1973 = R. P., *Storia della filologia classica*, I. *Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, trad. it. Napoli 1973 (ed. or. Oxford 1968 [I], 1976 [II]).

Pfeijffer 2000 = I.L. P., *Shifting Helen: an interpretation of Sappho, fragment 16 (Voigt)*, «CQ» n.s. L (2000) 1–6.

Phillips 2014a = T. P., *A new Sapphic intertext in Horace*, «APF» LX (2014) 283–289.

Phillips 2014b = T. P., *Between Pindar and Sappho: Horace Odes 4.2.9–12*, «Mnemosyne» s. 4 LXVII (2014) 466–474.

Piantanida 2013 = Cecilia P., *Pascoli and Sappho: two unpublished manuscripts*, «Filologia Italiana» X (2013) 181–214.

Piantanida 2021 = Cecilia P., *Early modern and modern German, Italian, and Spanish Sapphos*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 353–370.

Picard 1946 = C. P., *La triade Zeus-Héra-Dionysos dans l'Orient hellénique d'après les nouveaux fragments d'Alcée*, «BCH» LXX (1946) 455–473.

Piccioni 2010 = Francesca P., *Sul "Carme della vecchiaia" di Saffo, v. 10 (fr. 58, 20 V.)*, «SIFC» s. 4 VIII (2010) 71–76.

Piccolomini 1892 = E. P., *Ad Sapphus carmen in Venerem apparatus criticus auctus*, «Hermes» XXVII (1892) 1–10.

Pinotti 1993 = Paola P., *Publio Ovidio Nasone. Remedia amoris*, Bologna 1993[2] (1988[1]).

Pintaudi 2000 = R. P., *Ermeneutica per epistulas: l'ostrakon fiorentino di Saffo (PSI XIII 1300)*, «APapyrol» XII (2000) 45–62.

Pirenne-Delforge 1994 = Vinciane P.-D., *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes-Liège 1994.

Pirenne-Delforge–Pironti 2014 = Vinciane P.-D.–Gabriella P., *Héra et Zeus à Lesbos*, «ZPE» CXCI (2014) 27–31.

Pirrone 2018/2019 = Chiara P., *Ricerche sugli epiteti di Afrodite tra l'epos e Saffo*, Diss. Bologna 2018/2019.

Pitotto-Raschieri 2014 = Elisabetta P.-A.A. R., *Uso e riuso di Saffo tra Grecia e Roma*, in S. Casarino-A.A. R. (edd.), *Figure e autori della lirica*, Roma 2014, 43–67.

Pitts 2002 = Angela Lynn P., *Prostitute, Muse, Lover. The Biographical Tradition of Sappho in Greek and Roman Literature*, Madison 2002.

Podlecki 1984 = A.J. P., *The Early Greek Poets and Their Times*, Vancouver 1984.

Polemis 2013 = I.I. P., *Σαπφὼ καὶ Παλλαδᾶς: Σημειώσεις σὲ ἕνα ἐπίγραμμα*, «Parekbolai» III (2013) 1–4.

Pomarici 2018a = C. P., *Paolo Volponi traduttore di Bacchilide: "una misura gigantesca e intima"*, «Autografo» LIX (2018) 131–144.

Pomarici 2018b = C. P., *Bacch. 4 nella traduzione inedita di P. Volponi*, «Eikasmós» XXIX (2018) 457–472.

Pomarici 2018c = C. P., *La traduzione di due versi di Alceo nell'"Antica moneta" di Volponi*, «Semicerchio» LVIII/LIX (2018) 100–106.

Pomarici 2019a = C. P., *"Vorrei morire" Un 'motto iniziale' (Sapph. fr. 94, 1 V.) in una poesia inedita di P. Volponi*, «QUCC» n.s. CXXI (2019) 165–169.

Pomarici 2019b = C. P., *Saffo a Urbino. Il topos dell'«ultima mela» (fr. 105a V.) nell'Antica moneta di Volponi*, «QUCC» CXXIII (2019) 185–201.

Pomeroy 1975 = Sarah B. P., *Goddesses, Whores, Wives and Slaves. Women in Classical Antiquity*, New York 1975 (trad. it. *Donne in Atene e Roma*, Torino 1978).

Pontani 2001 = F. P., *Le cadavre adoré: Sappho à Byzance*, «Byzantion» LXXI (2001) 233–250.

Pontani 2007 = F. P., *Simonide e Amore (a proposito di PMG 575)*, «Eikasmós» XVIII (2007) 119–142.

Pontani 2021 = F. P., *Sappho at Byzantium*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 330–341.

Porro 1994 = Antonietta P., *Vetera Alcaica. L'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano 1994.

Porro 1996 = Antonietta P., *Alceo. Frammenti*, Firenze 1996.

Porro 2004 = Antonietta P., *Alcaeus*, in G. Bastianini *et all.* (edd.), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta (CLGP)*, I. *Commentaria et Lexica in Auctores*, 1. *Aeschines-Bacchylides*, 1.1. *Aeschines-Alcaeus*, München 2004, 75–247.

Porro 2007 = Antonietta P., *Libri e lettori antichi di Alceo*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 177–189.

Porson 1812 = R. P., *Adversaria*, Cantabrigiae 1812.

Porson 1822 = R. P., *Φωτίου τοῦ Πατριάρχου Λέξεων Συναγωγή*, e cod. Galeano descr. R. P. (ed. P.P. Dobree), I–II, London 1822.

Portus 1598 = A. P., *Carminum poetarum novem* […] *fragmenta* […], Heidelbergae 1598.

Powell 1915 = J.U. P., *Notes on recent discoveries*, «CQ» IX (1915) 142s.

Powell 1925 = J.U. P., *Collectanea Alexandrina* […], Oxonii 1925.

Powell 2007, 2019 = J. P., *The Poetry of Sappho*, Oxford 2007[1] (2019[2]).

Power 2017 = T. P., *Lyric indecorum in archaic Mytilene (and beyond): Sappho F 99 c. I. 1–9 L-P = Alcaeus F 303Aa V*, «Sosyoloji Dergisi» XXXVII (2017) 259–282.

Power 2019 = T. P., *Sappho's parachoral monody*, in Foster-Kurke-Weiss 2019 [*q.v.*], 82–108.

Prauscello 2005 = Lucia P., *7. Note di commento a testi poetici*, in AA. VV., «Comunicazioni dell'Istituto papirologico "G. Vitelli"», VI, Firenze 2005, 51–67.

Prauscello 2006 = Lucia P., *Singing Alexandria. Music between Practice and Textual Transmission*, Leiden-Boston 2006.

Prauscello 2007 = Lucia P., *Le "orecchie" di Saffo: qualche osservazione in margine a Sapph. 31, 11–12 e alla sua ricezione antica*, in Bastianini-Casanova 2007 [*q.v.*], 191–212.

Prauscello 2016 = Lucia P., *Sappho's book 4 and its metrical composition: the case of P.Oxy. 1787 reconsidered*, in L. Battezzato-G.B. D'Alessio (edd.), *Κόσμος ἐπέων*. «Studi offerti a Franco Ferrari» (= «MD» LXXVI), Pisa-Roma 2016, 53–71.

Prauscello 2021a = Lucia P., *Sappho's book of epithalamia and P. Oxy. 2294 (LDAB 3892 = MP³ 01455) = fr. 103 Voigt = 103 LP: a new proposal*, in Carey-D'Alessio-Alexandrou 2021 [*q.v.*] (in corso di stampa).

Prauscello 2021b = Lucia P., *The Alexandrian edition of Sappho*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 225–237.

Prauscello-Ucciardello 2015 = Lucia P.-G. U., *Sappho 88 Voigt (P.Oxy. 2290 + P.Oxy. 4411): a re-appraisal*, «ZPE» CXCV (2015) 13–29.

Preisshofen 1977 = F. P., *Untersuchungen zur Darstellung des Greisenalters in der frühgriechischen Dichtung*, Wiesbaden 1977.

Pretagostini 1977 = R. P., *Teocrito e Saffo. Forme allusive e contenuti nuovi (Theocr. 2,82sgg., 106sgg. e Sapph. 31,7sgg. L.-P.)*, «QUCC» XXIV (1977) 107–118.

Prins 1996 = Yopie P., *Sappho's afterlife in translation*, in Greene 1996b [*q.v.*], 36–67.

Prins 1999 = Yopie P., *Victorian Sappho*, Princeton 1999.

Prins-Shreiber 1997 = Yopie P.-Maeera S., *Dwelling in Possibility. Women Poets and Critics on Poetry*, Ithaca 1997.

Privitera 1969a = G.A. P., *Saffo Fr. 31,13 L.-P.*, «Hermes» XCV (1969) 267–272.

Privitera 1969b = G.A. P., *Ambiguità antitesi analogia nel fr. 31 L.P. di Saffo*, «QUCC» VIII (1969) 37–80.

Privitera 1975 = G.A. P., *La rete di Afrodite. Studi su Saffo*, Palermo 1975.

Privitera 2008 = G.A. P., *Restauro di un verso di Saffo (fr. 96. 8 Voigt)*, «RAL» s. 9a XIX (2008) 223–225.

Privitera 2009a = G.A. P., *Μήνα "dalle dita rosa" in Sapph. fr. 96, 8 Voigt*, «MH» LXVI (2009) 59–61 (= Privitera 2017 [*q.v.*], 67–69).

Privitera 2009b = G.A. P., *Metrica e destinataria del fr. 96 V. di Saffo*, «Prometheus» XXXV (2009) 97–104 (= Privitera 2017 [*q.v.*], 53–60).

Privitera 2011 = G.A. P., *Le colometrie di Sapph. 96 V. e di Alc. 70 V. Una risposta*, «Prometheus» XXXVII (2011) 201–204 (= Privitera 2017 [*q.v.*], 61–65).

Privitera 2014 = G.A. P., *Il 'sudore' giambico di Sapph. 31.13 Voigt ed Erodiano*, «RAL» XXIV (2014) 5–12 (= Privitera 2017 [*q.v.*], 45–51).

Privitera 2017 = G.A. P., *La Dike di Antigone*, Alessandria 2017 (rist. corr. 2018).

Prodi 2017 = E.E. P., *Text as paratext: Pindar, Sappho, and Alexandrian editions*, «GRBS» LVII (2017) 547–582.

Puelma-Angiò 2005 = M. P.-Francesca A., *Sappho und Poseidippos. Nachtrag zum Sonnenuhr-Epigramm 52 A.-B. des Mailänder Papyrus*, «ZPE» CLII (2005) 13–15.

Puggioni 2012 = S. P., *"Di Fortuna e d'Amor l'avverso impero: una rivisitazione settecentesca del mito di Saffo*, in Chemello 2012 [*q.v.*], 31–130.

Puggioni 2014 = S. P., *Saffo nella tradizione poetica italiana dal Sei all'Ottocento*, Roma 2014.

Puglia 2007 = E. P., *Per la ricomposizione del quarto libro dei canti di Saffo (P. Oxy. 1787)*, «SemRom» X (2007) 17–39.

Puglia 2008 = E. P., *P. Oxy. 2294 e la tradizione delle odi di Saffo*, «ZPE» CLXVI (2008) 1–8.

Puglia 2011 = E. P., *L'ode saffica per Mika*, «ZPE» CLXXIX (2011) 35–38.

Pugliese Carratelli 1941 = C. Gallavotti-G. P.C., *Rilievi storici sulla nuova ode di Saffo*, «SIFC» s. 2 XVIII (1941) 166–174 (vd. Gallavotti 1941b).

Pugliese Carratelli 1990 = G. P.C., *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa d'Occidente*, Bologna 1990.

Pulleyn 1997 = S.J. P., *Prayer in Greek Religion*, Oxford 1997.

Purgold 1802 = L. P., *Observationes criticae in Sophoclem, Euripidem, Anthologiam Graecam et Ciceronem*, Ienae 1802.

Purves 2014 = A. P., *Who, Sappho?*, in D.L. Cairns-Ruth Scodel (edd.), *Defining Greek Narrative*, Edinburgh 2014, 175–196.

Purves 2021 = A. P., *Sappho's lyric sensibility*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 181–195.

Putnam 1960 = M.C.J. P., *Throna and Sappho 1.1*, «CJ» LVI (1960) 79–83.

Putschius 1605 = H. v. P., *Grammaticae Latinae auctores antiqui*, Hanoverae 1605.

Quasimodo 1940 = S. Q., *Lirici greci*, Milano 1940.

Raaflaub 2016 = K.A. R., *The newest Sappho and archaic Greek-Near Eastern interactions*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 127–147.

Rabe 1906 = H. R., *Scholia in Lucianum*, Lipsiae 1906.

Rabe 1908 = H. R., *Aus Rhetoren-Handschriften*, «RhM» s. 3 LXIII (1908) 127–151.

Rabe 1910 = H. R., *Die Listen griechischer Profanschriftsteller*, «RhM» s. 3 LXV (1910) 339–344.

Rabinowitz-Auanger 2002 = Nancy Sorkin R.-Lisa A. (edd.), *Among Women. From the Homosocial to the Homoerotic in the Ancient World*, Austin 2002.

Race 1993 = W.H. R., *"That man" in Sappho fr. 31 L–P*, «CA» II (1993) 92–101.

Radermacher 1901 = L. R., *Demetri Phalerei qui dicitur De elocutione libellus*, Leipzig 1901.

Radif 2005 = Ludovica R., *Il bellum Sapphicum nel Curculio*, «Maia» n.s. LVII (2005) 19–23.

Radke 2005 = G. R., *Sappho Fragment 31 (LP). Ansätze zu einer neuen Lyriktheorie*, Stuttgart 2005.

Radke 2006 = G. R., *Junge Musen–alte Sappho*, in K. Reichert (ed.), *Radikalität des Alters. Prosa–Lyrik–Essay*, Göttingen 2006, 57–70.

Radt 1970 = S.L. R., *Sapphica*, «Mnemosyne» s. 4 XXIII (1970) 337–347.

Radt 2004 = S. R., *Strabons Geographika*, V. *Buch IX–XIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2004.

Radt 2008 = S. R., *Strabons Geographika*, VII. *Buch IX–XIII: Kommentar*, Göttingen 2008.

Ragusa 2002 = Giuliana R. *Fragmentos de uma deusa: a representação de Afrodite na lírica de Safo*, Campinas 2002.

Ragusa 2011 = Giuliana R., *Safo de Lesbos. Hino a Afrodite e outros poemas*, São Paulo 2011.

Ragusa 2019 = Giuliana R., *A coralidade e o mundo das parthénoi na poesia mélica de Safo*, «Aletria» XXIX (2019) 85–111.

Ragusa-Rosenmeyer 2019 = Giuliana R.-Patricia A. R., *A delicate bridegroom: habrosyne in Sappho, fr. 115V*, «CQ» n.s. LXIX (2019) 62–74.

Ramírez de Verger 2003 = A. R.d.V., *P. Ovidius Naso. Carmina amatoria. Amores, Medicamina faciei, Ars amatoria, Remedia amoris*, Monachii-Lipsiae 2003.

Rapicius 1554 = I. R., *De numero oratorio libri V*, Venetiis 1554.

Rawles 2006a = R. R., *Notes on the interpretation of the "new Sappho"*, «ZPE» CLVII (2006) 1–7.

Rawles 2006b = R. R., *Musical notes on the new anonymous lyric poem from Köln*, «ZPE» CLVII (2006) 8–13.

Rayor 2005 = Diane J. R., *The power of memory in Erinna and Sappho*, in Greene 2005 [*q.v.*], 59–71.

Rayor 2016 = Diane J. R., *Reimagining the fragments of Sappho through translation*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 396–412.

Rayor-Lardinois 2014 = Diane J. R.-A. L., *Sappho. A New Translation of the Complete Works*, Cambridge 2014.

Rehm 1994 = R. R., *Marriage to Death. The Conflation of Wedding and Funeral Rituals in Greek Tragedy*, Princeton 1994.

Reinach 1902 = T. R., *Nouveaux fragments de Sappho*, «REG» XV (1902) 60–70.

Reinhardt-Treder 2012 = Jelena R.-Uta T. (edd.), *Sorelle di Saffo, sorelle di Shakespeare*, Perugia 2012.

Reiske 1754 = J.J. R., *Anthologiae Graecae a Constantino Cephala conditae libri III*, Lipsiae 1754.

Reiske 1777 = J.J. R., *Dionysii Halicarnassensis Opera omnia* […], V–VI, Lipsiae 1777.

Reitz 1738 = I.F. R., *Graecae linguae dialecti*, Hagae 1738.

Reitzenstein 1893 = R. R., *Epigramm und Skolion*, Giessen 1893.

Reitzenstein 1897 = R. R., *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897.

Reitzenstein 1900 = R. R., *Die Hochzeit des Peleus und der Thetis*, «Hermes» XXXV (1900) 73–105.

Reitzenstein 1907 = R. R., *Der Anfang des Lexikons des Photios*, Leipzig 1907.

Renehan 1984 = R.F. R., *Ποικιλόθρονος in Sappho. The first word of poem 1*, in K.J. Rigsby (ed.), «Studies Presented to Sterling Dow on His Eightieth Birthday», Durham, NC 1984, 255–258.

Reynolds 2001 = Margareth R. (ed.), *The Sappho Companion*, London 2001[2] (1999[1]).

Reynolds 2003 = Margareth R., *The Sappho History*, Basingstoke 2003.

Ribbeck 1855 = O. R., *Scenicae Romanorum poesis fragmenta*, II. *Comicorum Latinorum praeter Plautum et Terentium reliquiae*, Lipsiae 1855.

Ricceri 2013 = Rachele R., *Demone d'amore: l'aggettivo δολοπλόκος tra Afrodite e il Maligno (Gr. Naz. Carm. 2, 1, 50 v. 1)*, «QUCC» CV (2013) 171–176.

Richardson 1974 = N.J. R., *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.

Richter 1965, 1972 = Gisela M.A. R., *The Portraits of the Greeks*, London 1965 (+ *Supplement* 1972).

Righini 1950 = L. R., *Saffo e Alceo in Efestione*, «SIFC» s. 2 XXIV (1950) 65–75.

Rijksbaron 2007 = A. R., *Plato. Ion. Or: On the Iliad*, Leiden-Boston 2007.

Rinaldi 2018/2019 = Debora Sipontina R., *Ricerche su Akkó*, Diss. Bologna 2018/2019.

Risch 1946 = E. R., *Sprachliche Bemerkungen zu Alkaios*, «MH» III (1946) 253–256.

Risch 1962 = E. R., *Der göttliche Schlaf bei Sappho. Bemerkungen zum Ostrakon der Medea Norsa*, «MH» XIX (1962) 197–201.

Rissman 1983 = Leah R., *Love as War: Homeric Allusion in the Poetry of Sappho*, Königstein/Ts. 1983.

Rivier 1948 = A. R., *Sur un vers-clé de Sappho (ost. 5)*, «MH» V (1948) 227–239.

Rivier 1967 = A. R., *Observations sur Sappho 1, 19 sq.*, «REG» LXXX (1967) 84–92.

Rizzo 1898 = G.E. R., *Saggio su Imerio sofista*, «RFIC» XXVI (1898) 513–563.

Robbins 1980 = E. R., *"Every time I look at you…": Sappho thirty-one*, «TAPhA» CX (1980) 255–261.

Robinson 1924 = D.M. R., *Sappho and Her Influence*, Boston 1924.

Robortello 1554 = F. R., *Longini Περὶ ὕψους* […], Basileae 1554.

Rocca 2014 = S. R., *De loco Sapphico nuper invento*, «VoxLat» L/197 (2014) 411s.

Rösler 1975 = W. R., *Ein Gedicht und sein Publikum. Überlegungen zu Sappho Fr. 44 Lobel-Page*, «Hermes» CIII (1975) 275–285.

Rösler 1980 = W. R., *Dichter und Gruppe*, München 1980.

Rösler 1990 = W. R., *Realitätsbezug und Imagination in Sapphos Gedicht Φαίνεταί μοι κῆνος*, in W. Kullmann-M. Reichel (edd.), *Der Übergang von der Mündlichkeit zur Literatur bei den Griechen*, Tübingen 1990, 271–287.

Rösler 1992 = W. R., *Homoerotik und Initiation: Über Sappho*, in T. Stemmler (ed.), *Homoerotische Lyrik*, Tübingen 1992, 43–54.

Rösler 1997 = W. R., *Trasmissione culturale tra oralità e scrittura*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, II. *Una storia greca*, 2. *Definizione*, Torino 1997, 707–723.

Rösler 2016 = W. R., *Alkaios Fr. 129 und Sappho Fr. 94 Voigt: Wie übersetzt man Gedichtfragmente?*, in Josefine Kitzbichler-Ulrike C.A. Stephan (edd.), *Studien zur Praxis der Übersetzung antiker Literatur. Geschichte – Analysen – Kritik*, Berlin-Boston 2016, 1–62.

Rösler 2021 = W. R., *Sappho and Alcaeus*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 65–76.

Rohde 1878 = E. R., *Γέγονε in den Biographica des Suidas. Beiträge zu einer Geschichte der litterarhistorischen Forschung der Griechen*, «RhM» s. 3 XXXIII (1878) 161–220, 638s. (= 1901 [*q.v.*], 114–184).

Rohde 1901 = E. R., *Kleine Schriften*, I, Tübingen-Leipzig 1901.

Rohrbach 1996 = Erika R., *H.D. and Sappho*, in Greene 1996b [*q.v.*], 184–198.

Romero Mariscal 2018 = Lucía Presentación R.M., *Sappho F 44 Voigt and Euripides' Troades*, «Mnemosyne» s. 4 LXXI (2018) 920–937.

Rosati 2011 = G. R., *Ovidio. Lettere di eroine*, Milano 2011[6] (1989[1]).

Rosati 2020 = G. R., *Gallo in Virgilio e Saffo in Ovidio: due meta-poeti nella riflessione della Lydia pseudo-virgiliana*, «Dictynna» XVII (2020) <https://journals.openedition.org/dictynna/2218>.

Roscalla 1998 = F. R., *Presenze simboliche dell'ape nella Grecia antica*, Firenze 1998.

Rose 1942 = H.J. R., *A Handbook of Greek Literature*, London 1942.

Rosén 1987 = H.B. R, *Herodoti Historiae*, I–II, Leipzig 1987.

Rosenmeyer 1997 = Patricia A. R., *Her master's voice: Sappho's dialogue with Homer*, «MD» XXXIX (1997) 123–149.

Rosenmeyer 2006 = Patricia A. R., *Sappho's iambics*, «Letras Clássicas» X (2006) 11–36.

Rosenmeyer 2008 = Patricia A. R., *Greek verse inscription in Roman Egypt: Julia Balbilla Sapphic voice*, «CA» XXVII (2008) 334–358.

Rosteutscher 1971 = J. R., *Rilkes Sappho-Gedichte*, «Acta Germanica» VI (1971) 95–105.

Rotstein 2016 = Andrea R., *Literary History in the Parian Marble*, Washington, D.C. 2016.

Rowland 2012 = J.M. R., *Footnotes to Sappho. An Examination of the Female Poets of Greece*, Diss. Michigan 2012.

Rüdiger 1933 = H. R., *Sappho. Ihr Ruf und Ruhm bei der Nachwelt*, Leipzig 1933.

Rüdiger 1934 = H. R., *Geschichte der deutschen Sappho-Übersetzungen*, Leipzig 1934.

Ruelle 1890 = C.E. R., *Note sur trois manuscrits parisiens d'Hermias. Scholies pour le Phèdre de Platon*, «REG» III (1890) 312–317.

Ruijgh 1971 = C.J. R., *Autour de "τε épique". Etudes sur la syntaxe grecque*, Amsterdam 1971.

Rupé 1942 = H. R., *Sappho*, München 1942.

Rupp 2009 = Leila J. R., *Sapphistries: A Global History of Love between Women*, New York-London 2009.

Russell 1964 = D.A. R., *'Longinus' On the Sublime*, Oxford 1964.

Russo 1973/1974 = J. R., *Reading the Greek lyric poets*, «Arion» I (1973/1974) 707–730.

Russo 2007 = G. R., *Due note a frammenti di Saffo e Alceo*, «RFIC» CXXXV (2007) 416–422.

Rutherford 1896, 1905 = W.G. R., *Scholia Aristophanica Being Such Comments Adscript to the Text of Aristophanes as Have Been Preserved in the Codex Ravennas*, I–III, London 1896 (I–II), 1905 (III).

Rutherford 2000 = I. R., *Pamphos*, in *NP* IX (2000) 216.

Saake 1971 = H. S., *Zur Kunst Sapphos. Motiv-analytische und kompositionstechnische Interpretationen*, München-Paderborn-Wien 1971.

Saake 1972 = H. S., *Sapphostudien. Forschungsgeschichtliche, biographische und literarästhetische Untersuchungen*, München-Paderborn-Wien 1972.

Salemme 1999 = C. S., *La 'cerchia' di Saffo e un passo della Suda*, «Orpheus» XIX/XX (1998/1999) 122–140.

Salemme 2001 = C. S., *Lo splendore del sole e la bellezza: Saffo 58, 25–26 V.*, «Orpheus» XXII (2001) 185–191.

Salemme 2013 = C. S., *Saffo e la bellezza agonale*, Bari 2013.

Salmasius = C. S., note e correzioni al testo dell'*Anthologia Graeca*, confluite nei diversi 'apografi' del cod. *Palatinus* (cf. Gow-Page 1965, I XLIII–XLV).

Sampson 2016 = C.M. S., *A new reconstruction of Sappho 44 (P. Oxy. X 1232 + P. Oxy. XVII 2076)*, in T. Derda-A. Łajtar-J. Urbanik (edd.), «Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Warsaw, 29.7.–3.8.2013» (I–III), Warszawa 2016, (I) 53–62.

Sampson 2020 = C.M. S., *Deconstructing the provenances of P. Sapph. Obbink*, «BASP» LVII (2020) 143–169.

Sandin 2014 = P. S., *Verbal repetition in Sappho: two wedding song fragments (114, 104a V.): with notes on ἀναφορά and the text and translation of Demetr. Eloc. 141 and 268*, «Hermes» CXLII (2014) 225–239.

Santamaría Álvarez 2007 = M.A. S.Á., *La suerte de Titono. En torno al nuevo poema de Safo sobre la vejez*, in G. Hinojo Andrés-J.C. Fernández Corte (edd.), *Munus quaesitum meritis*. «Homenaje a Carmen Codoñer», Salamanca 2007, 785–794.

Santamaría Álvarez 2017 = M.A. S.Á., *Nueve novísimos fragmentos de Safo* (pp. 1–8), pubblicato solo in <https://www.academia.edu/11458466/Nueve_nov%C3%ADsimos_fragmentos_de_Safo_2017_texto_griego_traducci%C3%B3n_al_espa%C3%B1ol_y_notas>.

Santen 1825 = L. S., *Terentianus Maurus* […]. Opus Santenii morte interruptum absolvit D.J. van Lennep, Traiecti 1825.

Sanz Morales 2007 = M. S.M., *La literatura española y Safo*, in J.M. Macías, *Safo. Poesías*, Barcelona 2007, 135–150.

Santoro 2020 = F. S., *A primeira filósofa: o amor à sabedoria da lira. The first woman philosopher: love to the lyric wisdom*, «Archai» XXVIII (2020) 1–26.

Sanz Morales 2008 = M. S.M., *Safo, 'Poemas y fragmentos'*, in Pilar Hualde Pascual-M. S.M. (edd.), *La literatura griega y su tradición*, Madrid 2008, 47–84.

Scaliger 1573 = J.-J. S., *Vergilii Appendix*, Lugduni Batavorum 1573 (1575[2], 1595[3]).

Scaliger 1574/1575 = J.-J. S., *D. Magni Ausonii Burdig. viri consularis Opera* (I–II), Lugduni 1574/1575 (Heidelbergae 1588, Genevae 1588, 1595, 1608, Lugduni Batavorum 1595, 1605, 1612, Amstelodami 1621, 1629, 1631).

Scaliger 1600 = J.-J. S., *Manilii Astronomicon libri quinque* […], Lugduni Batavorum 1600[2] (Heidelbergae 1590[1]).

Scaliger 1606 = J.-J. S., *Thesaurus Temporum. Eusebii Pamphili Caesareae Palaestinae Episcopi, Chronicorum Canonum omnimodae historiae libri II*, Lugduni Batavorum 1606.

Scaliger 1607 = J.-J. S., *Catulli, Tibulli, Properti nova editio*, Parisiis 1607[2] (Heidelbergae 1600[1]).

Scattolin 2007 = P. S., *Sui meccanismi delle citazioni negli scolî antichi a Sofocle ed Euripide*, in R. Pretagostini-E. Dettori (edd.), *La cultura letteraria ellenistica. Persistenza, innovazione, trasmissione*. «Atti del convegno Cofin 2003. Università di Roma Tor Vergata, 19–21 settembre 2005», Roma 2007, 233–245.

Schadewaldt 1936 = W. S., *Zu Sappho*, «Hermes» LXXI (1936) 363–373.

Schadewaldt 1950 = W. S., *Sappho. Welt und Dichtung. Dasein in der Liebe*, Darmstadt 1950.

Schadewaldt 1953 = W. S., *Sappho, An die Tochter Kleïs*, in G.E. Mylonas-Doris Reynolds (edd.), «Studies Presented to David Moore Robinson on His Seventieth Birthday», Saint Louis 1953, 499–506 (= *Hellas und Hesperien*, Zürich 1960, 77–85, dalla cui paginazione si cita).

Schäfer 1808 = G.H. S., *Dionysii Halicarnassensis De compositione verborum liber* […], Lipsiae 1808.

Schamp 1987 = J. S., *Photios historien des lettres. La Bibliothèque et ses notices biographiques*, Paris 1987.

Schenkl 1911 = H. S., *Neue Bruchstücke des Rhetors Himerios*, «Hermes» XLVI (1911) 414–430.

Schinzenzeller 1497 = U. S., *Terentianus. De litteris, syllabis et metris Horatii*, Mediolani 1497.

Schirnding 2013 = A. v.S., *Und ich schlafe allein. Sappho. Gedichte*, München 2013.

Schlesier 2011a = Renate S., *Aphrodite reflétée. À propos du fragment 1 (LP/V) de Sappho*, in Francesca Prescendi-Y. Volokhine (edd.), *Dans le laboratoire de l'historien des religions.* «Mélanges offerts à Philippe Borgeaud», Genève 2011, 416–429.

Schlesier 2011b = Renate S., *Presocratic Sappho: her use of Aphrodite for arguments about love and immortality*, «Scientia Poetica» XV (2011) 1–28.

Schlesier 2013 = Renate S., *Atthis, Gyrinno, and other "hetairai": female personal names in Sappho's poetry*, «Philologus» CLVII (2013) 199–222.

Schlesier 2014a = Renate S., *Symposion, Kult und frühgriechische Dichtung: Sappho im Kontext*, in O. Dally *et all.* (edd.), *Medien der Geschichte: Antikes Griechenland und Rom*, Berlin-Boston 2014, 74–106.

Schlesier 2014b = Renate S., *Gold as mediator between divinities and humans in Homer and in Sappho's poetry*, in Marisa Tortorelli Ghidini (ed.), *Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture antiche*, Roma 2014, 291–301.

Schlesier 2015 = Renate S., *Unsicherheiten einer poetisch-erotischen Welt: Anreden und Konstellationen von Personen bei Sappho*, in Ramona Früh-Thérèse Fuhrer-M. Humar-M. Vöhler (edd.), *Irritationen. Rhetorische und poetische Verfahren der Verunsicherung*, Berlin-Boston 2015, 297–322.

Schlesier 2016 = Renate S., *Loving, but not loved: the new Kypris song in the context of Sappho's poetry*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 368–395.

Schlesier 2017 = Renate S., *How to make fragments. Maximus Tyrius' Sappho*, in T. Derda-Jennifer Hilder-J. Kwapisz (edd.), *Fragments, Holes, and Wholes. Reconstructing the Ancient World in Theory and Practice*, Warsaw 2017, 141–162.

Schlesier 2018 = Renate S., *Sappho bei Nacht*, in A. Chaniotis (ed.), *La Nuit: imaginaire et réalités nocturnes dans le monde gréco-romain, («Entr. Hardt» LXIV)*, Vandoeuvres-Genève 2018, 91–130.

Schlesier 2019 = Renate S., *A sophisticated hetaira at table: Athenaeus' Sappho*, in Currie-Rutherford 2019 [*q.v.*], 342–372.

Schlesier 2021 = Renate S., *Gendering, not gendering, and genre in Sappho* (in elaborazione).

Schmidt = M. S., *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I–V, Halae 1858–1868 (1867^2).

Schmidt 1916 = K.F.W. S., rec. Grenfell-Hunt 1914 [*q.v.*], «GGA» CLXXVIII (1916) 390–411.

Schmidt 1918 = K.F.W. S., rec. Grenfell-Hunt 1915 [*q.v.*], «GGA» CLXXX (1918) 81–126.

Schmidt 1924 = K.F.W. S., rec. Grenfell-Hunt 1922 [*q.v.*], «GGA» CLXXXVI (1924) 1–17.

Schmidt 1972 = E.G. S., *Die Sappho-Gedichte Johannes Bobrowskis*, «Das Altertum» XVIII (1972) 49–61.

Schmidt-Stählin 1929 = W. S.-O. S., *Geschichte der griechischen Literatur*, I/1, München 1929.

Schmitz 2002 = T.A. S., *Die ‚pragmatische' Deutung der frühgriechischen Lyrik: eine Überprüfung anhand von Sapphos Abschiedsliedern frg. 94 und 96*, in J.P. Schwindt (ed.), *Klassische Philologie inter disciplinas. Aktuelle Konzepte zu Gegenstand und Methode eines Grundlagenfaches*, Heidelberg 2002, 51–72.

Schmitz 2013 = T.A. S., *Erzählung und Imagination in Sapphos Aphroditelied (frg. 1V)*, in B. Dunsch-A. Schmitt-T.A. S. (edd.), *Epos, Lyrik, Drama: Genese und Ausformung der literarischen Gattungen*. «Festschrift für Ernst-Richard Schwinge zum 75. Geburtstag», Heidelberg 2013, 89–99.

Schneider 1776 = J.G. S., *Carminum Pindaricorum fragmenta*, Argentorati 1776.

Schneider 1799 = J.G. S., *Δημητρίου Περὶ ἑρμηνείας βιβλίον. Demetri De elocutione liber*, Altenburgi 1799.

Schneider 1802 = A. S., *Μουσῶν ἄνθη sive Selecta Poetriarum Graecarum carmina et fragmenta*, Giessae 1802.

Schneider 1870, 1873 = O. S., *Callimachea*, I–II, Lipsiae 1870 (I), 1873 (II).

Schneidewin 1836 = F.W. S., *Exercitationum criticarum in poetas Graecos* […] *capita quinque*, Progr. Braunschweig 1836.

Schneidewin 1837 = F.W. S., *Eustathii prooemium commentariorum Pindaricorum* […]. *Exercitationum criticarum in poetas Graecos capita VI–XI*, Gottingae 1837.

Schneidewin 1838a = F.W. S., *Delectus poetarum elegiacorum, iambicorum et melicorum Graecorum*, II, Gottingae 1838.

Schneidewin 1838b = F.W. S., *Fragmente griechischer Dichter aus einem Papyrus*, Göttingen 1838.

Schneidewin 1844 = F.W.S., *Beiträge zur Kritik der Poetae Lyrici Graeci, ed. Th. Bergk* [vd. Bergk 1843], Göttingen 1844.

Schöne 1865, 1867 = A. S., *Untersuchungen über das Leben der Sappho*, Leipzig 1865 (poi in AA. VV., *Symbola philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschelii collecta*, II, Lipsiae 1867, 731–762).

Scholz 1973 = U.W. S., *Erinna*, «A&A» XVIII (1973) 15–40.

Schorn 2018 = S. S., *Studien zur hellenistischen Biographie und Historiographie*, Berlin 2018.

Schott 1801 = H.A. S., *Τέχνη ῥητορική, quae vulgo integra Dionysio Halicarnassensi tribuitur emendata*, Lipsiae 1801.

Schrenk 1994 = L.P. S., *Sappho frag. 44 and the „Iliad"*, «Hermes» CXXII (1994) 144–150.

Schröder 1930 = O. S., *Grundriss der griechischen Versgeschichte*, Heidelberg 1930.

Schroeder 2014 = M. S., *Ich aber liege allein: die Lieder der Sappho von Lesbos*, Berlin 2014.

Schubart 1902, 1907 = W. S., XII. *Sappho*, in W. S.-U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Lyrische und dramatische Fragmente* («Berliner Klassiker Texte», V/2), Berlin 1907, 9–18 (cf. «SPAW» 1902, 195–206).

Schubart 1911 = W. S., *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonn 1911.

Schubart 1938 = W. S., *Bemerkungen zu Sappho*, «Hermes» LXXIII (1938) 297–306.

Schubart 1948 = W. S., *Bemerkungen zu Sappho, Alkaios und Melinno*, «Philologus» XCVII (1948) 311–320.

Schulze 1897 = W. S., rec. Hoffmann 1893 [*q.v.*], «GGA» CLIX (1897) 870–912.

Schwartz 1888 = E. S., *Tatiani Oratio ad Graecos*, Berlin 1888.

Schweighäuser = I. S., *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*, I–IX, Argentorati 1801–1807.

Scodel 2021 = Ruth S., *Myth in Sappho*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 196–208.

Scorza 1934 = Giovanna S., *Il peripatetico Cameleonte*, «RIGI» XVIII (1934) 1–34.

Segal 1974 = C. S., *Eros and incantation: Sappho and oral poetry*, «Arethusa» VII (1974) 139–160.

Segal 1998 = C. S., *Beauty, desire and absence: Helen in Sappho, Alcaeus, and Ibycus*, in *Aglaia. The Poetry of Alcman, Sappho, Pindar, Bacchylides, and Corinna*, Lanham 1998, 63–83.

Segers 2016 = Hannelore S., *The apple in Longus' Lesvos: Sapphic imagery in the poetic space of Daphnis and Chloe*, in Johnston 2016a [*q.v.*], <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/6710>.

Seidensticker 1995 = B. S., *Abendstern. Schafe und Ziegen. Heinz Pionteks Sappho-Gedicht „Die späten Jahre“*, «Philologus» CXXXIX (1995) 62–71.

Seidensticker 2003 = B. S., *„Erinnern wird sich wohl noch mancher an uns ...“. Studien zur Antikerezeption nach 1945*, Bamberg 2003.

Seidler 1829 = J.F.A. S., *Über einige Fragmente der Sappho und des Alcäus*, «RhM» III (1829) 153–229.

Selden 1628 = J. S, *Marmora Arundelliana […]*, Londini 1628.

Setti 1943 = A. S., *Il frammento saffico dell'ostrakon fiorentino*, «SIFC» s. 2 XIX (1943) 125–142.

Ševčenko 1951 = I. S., *A new fragment of Sappho?*, «Annals of the Ukrainian Academy of Arts & Sciences in the United States» I (1951) 150–152.

Shackleton Bailey 2003 = D.R. S.B., *Statius. Silvae*, London-Cambridge, Mass. 2003.

Sichtermann 1979 = H. S., *Das Mondlicht als Vergleich in der Kunstbetrachtung*, «Gymnasium» LXXXVI (1979) 505–536.

Sider 1986 = D. S., *Sappho 168B Voight* [*sic*]*: Δέδυκε μὲν ἀ σελάννα*, «Eranos» LXXXIV (1986) 57–59.

Siegmann 1941 = E. S., *Anmerkungen zum Sappho-Ostrakon*, «Hermes» LXXVI (1941) 417–422.

Simelidis 2006 = C. S., *Honouring the bridegroom like God: Theodore Prodromos Carm. Hist. 6.46*, «GRBS» XLVI (2006) 87–100.

Sintenis 1839, 1841, 1843, 1846 = C. S., *Plutarchi Vitae parallelae*, I–IV, Lipsiae 1839 (I), 1841 (II), 1843 (III), 1846 (IV) (1852–1855^2).

Sir 2021 = Il-K. S., *Lesbos' Other Lyricist. Studies in Alcaeus*, Oxford 2021.

Sironi 2015 = F. S., *La nutrice di Saffo in P. Oxy. 2289 e i paralleli omerici nel «carme dei fratelli»*, «Acme» LXVIII (2015) 111–118.

Sironi 2018 = F. S., *La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos*, «Lexis» XXXVI (2018) 60–77.

Sironi 2020 = F. S., *Persicos odi, puer, apparatus (Hor. Carm. 1.38.1)*, «Mnemosyne» s. 4 LXXIII (2020) 327–332.

Siti 2014 = W. S., *Saffo, amore pubblico e dramma privato*, «La Repubblica» XXXIX/111 (11.5.2014) 52.

Sitzler 1894 = J. S., *Jahresbericht über die griechischen Lyriker (mit Ausschluss Pindars): sowie über die Bukoliker und die Anthologia Palatina für 1888–1889*, «JAW» LXXV (1894) 216–380.

Sitzler 1898 = J. S., *Bericht über die griechischen Lyriker (mit Ausnahme Pindars), Bukoliker, die Anthologia Palatina und die Epigrammensammlungen für 1891–1894*, «JAW» XCII (1898) 1–204.

Sitzler 1907 = J. S., *Zu Sappho*, «NPhR» XXIV (1907) 553–556.

Sitzler 1919 = J. S., *Bericht über die griechischen Lyriker (mit Ausnahme der Pindar und Bakchylides), die Bukoliker, die Anthologier Palatina und die Epigrammensammlungen für 1905–1907*, «JAW» CLXXVIII (1919) 34–204

Sitzler 1927 = J. S., rec. Lobel 1925 [*q.v.*], «PhW» XLVII (1927) 993–1004.

Skeat 1982 = T.C. S., *The lenght of the standard papyrus roll and the cost-advantage of the codex*, «ZPE» XLV (1982) 169–175.

Skiadas 1981 = A.D. S., *Αρχαϊκός λυρισμός*, II, Αθήνα 1981.

Skinner 1989 = Marilyn B. S., *Sapphic Nossis*, «Arethusa» XXII (1989) 5–18.

Slater 1986 = W.J. S., *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin-New York 1986.

Slings 1988 = S.R. S., *Sappho fr. 1,19*, «ZPE» LXXII (1988) 19s.

Slings 1991 = S.R. S., *Sappho Fr. 1,8 V.: golden house or golden chariot?*, «Mnemosyne» s. 4 XLIV (1991) 404–410.

Slings 1994a = S.R. S., *Two notes on Sappho's wedding songs*, «Mnemosyne» s. 4 XLVII (1994) 677–679.

Slings 1994b = S.R. S., *Sappho, fr. 94, 10*, «ZPE» CII (1994) 8.

Smerdel 1962 = T. S., *Saffo l'ispiratrice di Leopardi*, «ZAnt» XI (1962) 287–293.

Snell 1931 = B. S., *Sapphos Gedicht Φαίνεταί μοι κῆνος*, «Hermes» LXVI (1931) 71–90.

Snell 1934 = B. S., *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Lipsiae 1934[1] (1949[2], 1958[3], 1961[4]).

Snell 1939 = B. S., rec. Vogliano 1937 [*q.v.*] *et all.*, «Gnomon» XV (1939) 529–543.

Snell 1944 = B. S., *Zu den Fragmenten der griechischen Lyriker*, «Philologus» XCVI (1944) 282–292.

Snell 1953a = B. S., *Der Anfang eines äolischen Gedichts*, «Hermes» LXXXI (1953) 118s.

Snell 1953b = B. S., *Pindari carmina cum fragmentis*, Lipsiae (1943) 1953[1] (1955[2], 1959 [I[3]], 1964 [I[4]–II[3]], 1971 [I[5]–II[4]]).

Snell 1958 = B. S., *Ἀθρήματα*, «Glotta» XXXVII (1958) 283–285.

Snell-Franyó 1976 = B. S.-Z. F., *Frühgriechische Lyriker*, III, Berlin 1976.

Snyder 1989 = Jane MacIntosh S., *The Woman and the Lyre: Women Writers in Classical Greece and Rome*, Carbondale-Edwardsville 1989.

Snyder 1990 = Jane MacIntosh S., *Public occasion and private passion in the lyrics of Sappho of Lesbos*, in Sarah B. Pomeroy (ed.), *Women's History and Ancient History*, Chapel Hill 1990, 1–19.

Snyder 1997 = Jane MacIntosh S., *Lesbian Desire in the Lyrics of Sappho*, New York-Chichester 1997.

Sofia 2006 = Anna S., *Nosside, Saffo e la lirica d'amore neoegizia*, «ARF» VIII (2006) 53–70.

Soler Arteaga 2009 = María Jesús S.A., *Safo en las poetas románticas españolas*, in Verónica Pacheco Costa (ed.), *Las mujeres en las escrituras antiguas* («Revista Internacional de Culturas & Literaturas» 2009), Sevilla 2009, <http://www.escritorasyescrituras.com/revista-detalle.php/8/67/safo-en-las-poetas-romanticas-españolas>.

Solmsen 1900 = F. S., *Zu Alkaios*, «RhM» s. 3 LV (1900) 310s.

Solmsen 1902 = F. S., *Die Berliner Bruchstücke der Sappho*, «RhM» s. 3 LVII (1902) 328–336.

Somolinos 1988 = Helena Rodríguez S., *Notas lexicográficas materiales para un futuro suplemento al DGE*, «Emerita» LVI (1988) 233–244.

Somolinos 1997 = Helena Rodríguez S., *Les hapax legomena des poètes lesbiens: l'apport des papyrus*, in Bärbel Kramer *et all.* (edd.), «Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13.–19.8.1995», Stuttgart 1997, 847–857.

Somolinos 1998 = Helena Rodríguez S., *El léxico de los poetas lesbios*, Madrid 1998.

Somolinos 2003 = Helena Rodríguez S., *Poetic tradition in Sappho: the contribution of vocabulary*, «Platon» LIII (2003) 146–158.

Somolinos 2006 = Helena Rodríguez S., *Los nuevos versos de Safo y el tema de la inmortalidad en la poesía (PKöln. inv. 21351re fr. 1.1–8)*, in E. Calderón Dorda-Alicia Morales Ortiz-M. Valverde Sánchez (edd.), *Κοινὸς λόγος*. «Homenaje al Profesor José García López», Murcia 2006, 897–903.

Sonnabend 1999 = H. S., *Lesbos*, in *NP* VII (1999) 85–87.

Spaltenstein 2004/2005 = F. S., *Lutatius Catulus et l'épigramme sur Roscius. Imaginaire poétique et sentimental*, «ITFC» IV (2004/2005) 59–68.

Spanheim 1696 = E. S., *Ἰουλιανοῦ Αὐτοκράτορος τὰ σῳζόμενα* […]. *Iuliani Imp. Opera quae supersunt omnia* […], Lipsiae 1696.

Spelman 2017a = H. S., *Sappho 44. Trojan myth and literary history*, «Mnemosyne» s. 4 LXX (2017) 740–757.

Spelman 2017b = H. S., *Borrowing Sappho's napkins. Sappho 101, Catullus 12, Theocritus 28*, «HSPh» CIX (2017) 237–260.

Spencer 1995 = N. S., *Early Lesbos between east and west*, «ABSA» XC (1995) 269–306.

Spengel 1828 = L. S., rec. Neue 1827 [*q.v.*], «Neue kritische Bibliothek für das Schul- und Unterrichtwesen» n.F. I (1828) 554–558.

Spengel 1853, 1854, 1856 = L. S., *Rhetores Graeci*, I–III, Lipsiae 1853 (I), 1854 (II), 1856 (III).

Spira 1469 = J. de S., *C. Plinii Secundi historiae naturalis libri XXXVIII*, Venetiis 1469.

Squire 2018 = D. S., *Supplements for Sappho frr. 27, 4 and 98(A), 7*, «ZPE» CCVII (2018) 15–18.

Srebrny 1939 = S. S., *De novo Sapphus fragmento*, Vilna 1939.

Stadtmüller 1894, 1899, 1906 = H. S., *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I–III, Lipsiae 1894 (I), 1899 (II), 1906 (III).

Stark 1956 = R. S., *Bemerkungen zu zwei Alkaios-Fragmenten*, «RhM» s. 3 XCIX (1956) 172–178.

Stark 1957 = R. S., *Sapphoreminiszenzen*, «Hermes» LXXXV (1957) 325–335.

Stehle 1981 = Eva S. Stigers, *Sappho's private world*, «Women Studies» VIII (1981) 47–63 (rist. in Foley 1981 [*q.v.*], 45–61).

Stehle 1997 = Eva S., *Performance and Gender in Ancient Greece. Nondramatic Poetry in Its Setting*, Princeton 1997.

Stehle 2009 = Eva S., *"Once" and "now". Temporal markers and Sappho's self-representation*, in Greene-Skinner 2009 [*q.v.*], 118–130.

Stehle 2016 = Eva S., *Larichos in the 'Brothers Poem': Sappho speaks truth to the wine-pourer*, in Bierl-Lardinois 2016 [*q.v.*], 266–292.

Stehle 2021 = Eva S., rec. Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], «BMCR» (2021.02.08).

Steidele 2003 = Angela S., *„Als wenn Du mein Geliebter wärest". Liebe und Begehren zwischen Frauen in der deutschsprachigen Literatur 1750–1850*, Stuttgart-Weimar 2003.

Stein 1981 = Judith Ellen S., *The Iconography of Sappho, 1775–1875*, Diss. Philadelphia 1981.

Stein 1990 = Elisabeth S., *Autorbewußtein in der frühen griechischen Literatur*, Tübingen 1990.

Steiner 2021 = Deborah S., *Sappho and archaic Greek song culture*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 77–96.

Steinrück 1999 = M. S., *Homer bei Sappho?*, «Mnemosyne» s. 4 LII (1999) 139–149.

Steinrück 2000 = M. S., *Neues zu Sappho*, «ZPE» CXXXI (2000) 10–12.

Steinrück 2007 = M. S., *Sapphos Alterslied und kein Ende*, «QUCC» n.s. LXXXVI (2007) 89–94.

Steinrück 2010 = M. S., *Sappho und die Wahrheit*, «QUCC» n.s. XCIV (2010) 79–87.

Stella 1956 = Luigia Achillea S., *Gli dei di Lesbo in Alceo fr. 129 LP*, «PP» XI (1956) 321–334.

Stephanus 1554, 1556 = H. S., *Ἀνακρέοντος Τηίου μέλη*, Lutetiae 1554[1] (1556[2]).

Stephanus 1566b = H. S., *Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων παλαιῶν εἰς ἑπτὰ βιβλία διηρημένη. Florilegium diversorum epigrammatum veterum, in septem libros divisum*, Parisiis 1566.

Stephanus 1572 = H. S. *et all.*, *Πλουτάρχου Χαιρωνέως τὰ σωζόμενα συγγράμματα. Plutarchi Chaeronensis quae extant omnia*, I–XIII, s.l. [Genevae] 1572.

Stiebitz 1925 = F. S., *Nové zlomky lesbické lyriky*, «LF» LII (1925) 1–6 (= *Zu Sappho 65 Diehl*, «PhW» XLVI [1926] 1259–1262).

Stigers 1977 = Eva S., *Retreat from the male: Catullus 62 and Sappho's erotic flowers*, «Ramus» VI (1977) 83–102.

Stothard 2005 = (Sir) P. S., *Not Sapphic for Germaine*, «The TLS Blog» (5 Oct. 2005) <http://timescolumns.typepad.com/stothard/2005/10/not_sapphic_for.html>.

Stotz 1982 = P. S., *Sonderformen der sapphischen Dichtung. Ein Beitrag zur Erforschung der sapphischen Dichtung des lateinischen Mittelalters*, München 1982.

Strauss Clay 1993 = Jenny S.C., *Sappho 55 (Voigt): going, going, gone*, «ElAnt» I/1 (1993) <http://scholar.lib.vt.edu/ejournals/ElAnt/V1N1/clay.html>.

Svenbro 1975 = J. S., *Sappho and Diomedes: some notes on Sappho 1LP and the epic*, «MPhL» I (1975) 37–49.

Svenbro 1984 = J. S., *La stratégie de l'amour. Modèle de la guerre et théorie de l'amour dans la poésie de Sappho*, «QS» XIX (1984) 57–79.

Svenbro 1991 = J. S., *Storia della lettura nella Grecia antica*, trad. it. Roma-Bari 1991 (ed. or. *Phrasikleia. Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, Paris 1988; trad. ingl. Ithaca, N.Y. 1993).

Svensson 2003 = L.-H. S., *Modernism and the classical tradition: the example of Pound and HD*, in Marianne Thormählen (ed.), *Rethinking Modernism*, Basingstoke 2003, 112–131.

Swift 2018 = Laura S., *Thinking with brothers in Sappho and beyond*, «Mouseion» s. 3 XV (2018) 71–87.

Swift 2021 = Laura S., *The gods in Sappho*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 209–222.

Sylburg 1583, 1613 = vd. Sylburg-Xylander 1583, 1613.

Sylburg 1586 = F. S., *Διονυσίου Ἁλικαρνασσέως τὰ εὑρισκόμενα, ἱστορικά τε καὶ ῥητορικά, συγγράμματα. Dionysii Halicarnassei scripta quae exstant, et historica et rhetorica* […], II, Francofurdi 1586.

Sylburg-Xylander 1583, 1613 = F. S.-G. X., *Παυσανίου Τῆς Ἑλλάδος περιήγησις. Pausaniae Accurata Graeciae descriptio*, Francofurti 1583[1] (Hanoviae 1613[2]).

Taccone 1904 = A. T., *Antologia della melica greca*, Torino 1904.

Takiguchi 2011 = Tomoko T., *Writing about women poets: recasting the legend of Sappho*, in *Recasting Women Stories in the Poetry of Felicia Hemans, Letitia Landon, and Christina Rossetti*, Leiden 2011, 37–71.

Tandy 2004 = D.W. T., *Trade and commerce in Archilochus, Sappho and Alkaios*, in R. Rollinger-C. Ulf (edd.), *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Interaction*. «Proceedings of the fifth annual symposium of the Assirian and Babylonian Intellectual Heritage Project held in Innsbruck, Austria, October 3rd–8th 2002», München 2004, 183–194.

Tarditi 1956 = G. T., *Le vesti di Andromaca e i fazzoletti per Afrodite*, «RFIC» XXXIV (1956) 237–243.

Tarditi 1973 = G. T., *Storia della letteratura greca dalle origini al V secolo d. C.*, Torino 1973.

Tarrant 1981 = R.J. T., *The authenticity of the letter of Sappho to Phaon (Heroides XV)*, «HSPh» LXXXV (1981) 133–153.

Tedeschi 2004 = G. T., *Notti stellate e aspetti cultuali nella lirica greca*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni"» n.s. III (2004) 7–20.

Tedeschi 2010 = G. T., *Rito e poesia: il notturno di Saffo (fr. 168 B V.)*, «A&R» n.s. IV (2010) 145–165.

Telò 2006 = M. T., *Vecchie e 'nuove' Andromede: Sapph. fr. 57,3 V. e Babr. 10,4*, «Eikasmós» XVII (2006) 37–48.

Terzaghi 1914/1915 = N. T., *Marginalia ai nuovi frammenti di Saffo*, «AAN» n.s. III (1914/1915) 217–239, 243–246.

Terzaghi 1915 = N. T., *Papyrus Oxyrh. 1232, col. III, 6*, «BFC» XXII (1915) 284.

Tessier 1989 = A. T., *Scholia metrica vetera in Pindari carmina*, Leipzig 1989.

Tessier 2011 = A. T., *Vom Melos zum Stichos. Il verso melico nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste 2011.

Theander 1934 = C. T., *Studia Sapphica*, «Eranos» XXXII (1934) 57–85.

Theander 1936 = C. T., *Studia Sapphica II*, «Eranos» XXXIV (1936) 49–77.

Theander 1937 = C. T., *Zum neuesten Sapphosfund*, «Philologus» XCII (1937) 465–469.

Theander 1943 = C. T., *Lesbiaca*, «Eranos» XLI (1943) 139–168.

Theander 1946 = C. T., *Atthis et Andromeda*, «Eranos» XLIV (1946) 62–67.

Theander 1948/1949 = C. T., *Ad poemata aliquot Sapphus et Alcaei adnotatiunculae*, «Humanitas» II (1948/1949) 33–39.

Theiler 1946 = W. T., in W. T.-P. Von der Mühll, *Das Sapphosgedicht auf der Scherbe*, «MH» III (1946) 22–25.

Thesleff 1965 = H. T., *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Åbo 1965.

Thévenaz 2015 = O. T., *Sappho's soft heart and Kypris' light wounds: the restoration of the Helen Poem (Sa. 16, esp. l. 13–14) and Ovid's Sappho Epistle*, «ZPE» CXCVI (2015) 31–43.

Thilo-Hagen = G. T.-H. H., *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I–III, Lipsiae 1878–1887.

Thomas 1999 = Bridget M. T., *The rhetoric of prayer in Sappho's Hymn to Aphrodite*, «Helios» XXVI (1999) 3–10.

Thomas 2021 = Rosalind T., *Sappho's Lesbos*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 22–35.

Thompson 1936 = D'A.W. T., *A Glossary of Greek Birds*, London-Oxford 1936.

Thorsen 2012 = Thea Selliaas T., *Sappho, Corinna and colleagues in ancient Rome: Tatian's catalogue of statues (Oratio ad Graecos 33–4) reconsidered*, «Mnemosyne» s. 4 LXV (2012) 695–715.

Thorsen 2014 = Thea Selliaas T., *Ovid's Early Poetry. From His Single Heroides to His Remedia Amoris*, Cambridge 2014.

Thorsen-Harrison 2019 = Thea Selliaas T.-S. H. (edd.), *Roman Receptions of Sappho*, Oxford 2019.

Thurn 2000 = I. T., *Ioannis Malalae Chronographia*, Berolini-Novi Eboraci 2000.

Tissoni 2000 = F. T., *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000.

Tognazzi 2009 = Giada T., *Il fr. 27 V. di Saffo*, «QUCC» n.s. XCI (2009) 51–62.

Tollius 1649 = C. T., *Παλαιφάτου Περὶ ἀπίστων. Palaephati De incredibilibus* […], Amstelodami 1649.

Tollius 1694 = J. T., *Dionysii Longini* […] *De sublimitate commentarius*, Trajecti 1694.

Tomory 1971 = P.A. T., *Angelica Kauffmann – 'Sappho'*, «The Burlington Magazine» CXIII/818 (1971) 274–276.

Tomory 1989 = P.A. T., *The fortunes of Sappho: 1770–1850*, in G.W. Clarke-J.C. Eade (edd.), *Re-Discovering Hellenism. The Hellenic Inheritance and the English Imagination*, Cambridge 1989, 121–135.

Tosi 1973/1974 = R. T., *Sapph. fr. 5 V.*, «MCr» VIII/IX (1973/1974) 133s.

Totaro 1998 = P. T., *Amipsia*, in Anna Maria Belardinelli-Olimpia Imperio-G. Mastromarco-M. Pellegrino-P. T., *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998, 133–194.

Toup 1767 = J. T., *Epistola critica ad celeberrimum virum Gulielmum Episcopum Glocestriensem*, Londini 1767.

Toup 1778 = J. T., *Dionysii Longini quae supersunt*, Oxonii 1778.

Toup 1790 = J. T., *Emendationes in Suidam et Hesychium et alios lexicographos Graecos*, I–IV, Oxonii 1790 (1760).

Traill 2005 = Ariana E. T., *Acroteleutium's Sapphic infatuation (Miles 1216–83)*, «CQ» n.s. LV (2005) 518–533.

Traina 2000 = A. T., *Comoedia. Antologia della palliata*, Padova 2000[5] (1960[1]).

Trapp 1994 = M.B. T., *Maximus Tyrius. Dissertationes*, Stutgardiae-Lipsiae 1994.

Treu 1948 = M. T., *Neuere Literatur zur äolischen Lyrik*, «WJA» III (1948) 426–436.

Treu 1952, 1963 = M. T., *Alkaios*, München 1952[1] (1963[2]).

Treu 1953 = M. T., *Ovid und Sappho*, «PP» VIII (1953) 356–364.

Treu 1955 = M. T., *Von Homer zur Lyrik*, München 1955.

Treu 1966 = M. T., *Neues über Sappho und Alkaios (P.Ox. 2506)*, «QUCC» II (1966) 9–36.

Tribulato 2021 = Olga T., *Sappho's dialect*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 141–152.

Trincavelli 1533 = V. T., *Omnia Themistii opera*, Venetiis 1533.

Trincavelli 1535/1536 = V. T., *Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων. Ioannis Stobaei Collectiones Sententiarum*, Venetiis 1535/1536.

Trumpf 1973 = J. T., *Über das Trinken in der Poesie des Alkaios*, «ZPE» XII (1973) 139–160.

Tsagarakis 1977 = O. T., *Self-Expression in Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic*, Wiesbaden 1977.

Tsantsanoglou 2008 = K. T., *The banquet of the gods and the picnic of the girls: observations on Sappho fr. 2 (with an appendix on Ibycus PMG 286)*, «Eikasmós» XIX (2008) 45–69 (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 121–146).

Tsantsanoglou 2009a = K. T., *Sappho, Tithonus poem: two cruces (lines 7 and 10)*, «ZPE» CLXVIII (2009) 1s. (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 114–117).

Tsantsanoglou 2009b = K. T., *Sappho on her funeral day: P. Colon. 21351.1–8*, «ZPE» CLXX (2009) 1–7 (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 28–37).

Tsantsanoglou 2011 = K. T., *Sappho 27 V., Alcaeus 308 Lib., and the Homeric Hymn to Hermes*, «TiC» III (2011) 245–253 (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 162–168).

Tsantsanoglou 2017a = K. T., *Sappho 1.18–19 V.*, «ZPE» CCI (2017) 15s. (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 118–120).

Tsantsanoglou 2017b = K. T., *Sappho illustrated. The epithanatians*, «ZPE» CCII (2017) 1–18 (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 1–27).

Tsantsanoglou 2019a = K. T., *The Danaans in Lesbos (Sapph. fr. 17 V.)*, «Eikasmós» XXX (2019) 9–23 (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 147–161).

Tsantsanoglou 2019b = K. T., *Studies in Sappho and Alcaeus*, Berlin-Boston 2019.

Tsantsanoglou-Tselikas 2017 = K. T.-S. T., *P. Sapph. Obbink: the Kypris Poem*, «Eikasmós» XXVIII (2017) 23–36 (= Tsantsanoglou 2019b [*q.v.*], 72–85).

Tsomis 2001 = G. T., *Zusammenschau der frühgriechischen monodischen Melik*, Stuttgart 2001.

Turati 2018 = R. T., *Saffo in Euripide: fenomenologia dello spirito femminile*, Diss. Milano 2017/2018.

Turnebus 1526, 1553 = A. T., *Hephaestionis Enchiridium*, Florentiae 1526[1] (Parisiis 1553[2]).

Turner 1973 = E. T., *The Papyrologist at Work*, Durham 1973.

Turner-Parsons 1987 = E.G. T.-P.J. P., *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987[2] (1971[1]).

Turyn 1928 = A. T., *Sapphicum*, «Eos» XXXI (1928) 236.

Turyn 1942 = A. T., *The Sapphic ostracon*, «TAPhA» LXXIII (1942) 308–318.

Tzamali 1996 = Ekaterini T., *Syntax und Stil bei Sappho*, Dettelbach 1996.

Tzschucke = P. Siebenkees-C.H. T.-F.T. Friedemann, *Strabonis Rerum geographicarum libri XVII* […], I–VII, Lipsiae 1796–1818.

Ucciardello 2001 = G. U., *Sapph. frr. 88 e 159 V. in POxy. LXIV 4411*, «ZPE» CXXXVI (2001) 167s.

Ugoletus 1499 = A.(T.) U., *Opera Ausonii nuper reperta*, Parmae 1499.

Uhlig 1910 = G. U., *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, II/2. *Apollonii Dyscoli De constructione libri quattuor*, Lipsiae 1910.

Usener 1887 = H. U., *Altgriechischer Versbau. Ein Versuch vergleichender Metrik*, Bonn 1887.

Usener 1899 = vd. Usener-Radermacher 1899.

Usener-Radermacher 1899 = H. U.-L. R., *Dionysius Halicarnaseus. Quae exstant*, VI/1, Lipsiae 1899.

Usener-Radermacher 1929 = H. U.-L. R., *Dionysii Halicarnasei quae exstant*, VI/2, Lipsiae 1929.

Vahlen 1887, 1905, 1910 = J. V., in O. Jahn-J. V., *Διονυσίου ἢ Λογγίνου Περὶ ὕψους*, Lipsiae 1910[4] (1905[3], 1887[2], 1867[1]).

Vallozza 2012 = Maddalena V. (ed.), *Eros e simposio: riflessioni su Saffo e Alceo*. «Atti del Convivium Viterbiense 2011. Viterbo, 20 maggio 2011», con una premessa di M. Mancini, Viterbo 2012.

van Bennekom 1972 = R. v.B., *Sappho I, 18–19*, «Mnemosyne» s. 4 XXV (1972) 113–122.

van Groningen 1963 = B.A. v.G., *Traité d'histoire et de critique des textes grecs*, Amsterdam 1963.

van Herwerden 1886 = H. v.H., *Sappho*, «Mnemosyne» s. 2 XIV (1886) 54.

Vanita 1996 = Ruth V., *Sappho and the Virgin Mary. Same-Sex Love and the English Literary Imagination*, New York 1996.

Vanita 2021 = Ruth V., *Sappho in India*, in Finglass-Kelly 2021 [*q.v.*], 467–482.

Van Noorden 2014 = Helen V.N., *Playing Hesiod. The 'Myth of the Races' in Classical Antiquity*, Cambridge 2014.

Varlet 1951 = vd. Weigall 1951.

Vattuone 2004 = R. V., *Il mostro e il sapiente. Studi sull'erotica greca*, Bologna 2004.

Vega 2016 = Irina V., *Una aproximación al 'thíasos' lésbico desde la lírica de Safo*, «REC» XLIII (2016) 233–248.

Velasco López 2016 = Maria del Henar V.L., *La súplica a Hera en el «Poema de los Hermanos» de Safo*, «Emerita» LXXXIV (2016) 343–351.

Versari 2004 (2006) = Margherita V. Vineis, *La poesia di Stefan George: strategie del discorso amoroso*, Roma 2004 (trad. ted. Würzburg 2006).

Versari 2008 = Margherita V. Vineis, *Il tempo nella poesia di Stefan George*: *percezione e figure*, Bologna 2008.

Vetta 1995 = M. V., *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1995[2] (1983[1]).

Victorius 1550 = P. V., *Κλήμεντος Ἀλεξανδρέως τὰ εὑρισκόμενα ἅπαντα*, Florentiae 1550.

Villani-Longo 2013 = Angela V.-Franca L., *Saffo & Merini*, Trieste 2013.

Vitelli 1913 = G. V., *Papiri greci e latini*, II, Firenze 1913.

Vivien 1903 = Renée V., *Sapho*, Paris 1903.

Vogliano 1910 = A. V., *Note papirologiche*, «RAL» s. 5 XIX (1910) 279–286.

Vogliano 1925 = A. V., *Note critiche*, «BFC» XXXII (1925) 36–38.

Vogliano 1937 = A. V., *Papiri della Reale Università degli Studi di Milano*, I, Milano 1937.

Vogliano 1939 = A. V., *Nuove strofe di Saffo*, «Philologus» XCIII (1939) 277–286.

Vogliano 1941 = A. V., *Sappho. Una nuova ode della poetessa*, Milano 1941.

Vogliano 1942a = A. V., *Una strofe della seconda delle odi berlinesi di Saffo*, «Athenaeum» XX (1942) 114–118.

Vogliano 1942b = A. V., *Ancora sulla nuova ode di Saffo*, «SIFC» s. 2 XVIII (1941 [ma febbraio 1942]) 203s.

Vogliano 1943 = A. V., *Ancora Saffo*, «Athenaeum» XXI (1943) 126.

Vogliano 1952 = A. V., *Nochmals Sappho*, «Prolegomena» I (1952) 35–42.

Vogliano 2019 = A. V., *Scritti minori*, I, a c. di C. Gallazzi, Milano 2019.

Voigt 1961 = Eva-Maria V., *Zu Sappho 55a, 6 Diehl*, «Hermes» LXXXIX (1961) 251–253.

von Soden 1991 = W. v.S., in W. v.S.-J. Oelsner, *Ein spät-altbabylonisches parum-Preislied für Ištar*, «Orientalia» n.s. LX (1991) 339–343.

Vos 2012 = Mieke J. de V., *Negen aardse muzen. Gender en de receptie van dichteressen in het oude Griekenland en Rome*, Diss. Nijmegen 2012.

Voss 1684 = I. V., *Catullus* […], Londini 1684.

Voss 1685 = I. V., *Variarum observationum liber*, Londini 1685.

Vox 1997 = O. V., *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici greci minori*, Torino 1997.

Vox 2007 = O. V., *Sapph. P.Köln 21351, Fr. 1, 4–5*, «Rudiae» XIX (2007) 225–227.

Vox 2012 = O. V., *Dialoghi in Saffo, dialoghi con Saffo*, in Vallozza 2012 [*q.v.*], 57–73.

Vuono 2020 = E. V., *Phaon and Sappho in the Attic comedy? The role of the Greek comedy in the legendary love of Sappho for the mythological ferryman and paredrus of Aphrodite*, «JfHR» XIII (2020) 133–162.

Wackernagel 1887 = J. W., *Miscellen zur griechischen Grammatik*, «KZ» XXVIII (1887) 109–145 (= *Kleine Schriften*, I, Göttingen 1955, 591–627).

Waern 1972 = Ingrid W., *Flora Sapphica*, «Eranos» LXX (1972) 1–11.

Wakefield 1795 = G. W., *Βίωνος καὶ Μόσχου τὰ λείψανα*, London 1795.

Waltz = P. W., *Anthologie grecque*, I–VI (II: con la collaborazione di J. Guillon; IV: trad. di A.-M. Desrousseaux-A. Dain-P. Camelot-E. des Places; V: trad. di P. W.-E. des P.), Paris 1960², VII (trad. di G. Soury e note di A. D.), Paris 1957, VIII (con la collaborazione di G. S.-J. Irigoin-P. Laurens), Paris 1974.

Walz = C. W., *Rhetores Graeci*, I–IX, Stutgardiae-Tubingae-Londini-Lutetiae 1832–1836.

Watkins 2007 = C. W., *The golden bowl: thoughts on the new Sappho and its Asianic background*, «ClAnt» XXVI (2007) 305–325.

Wehrli 1948, 1969 = F. W., *Die Schule des Aristoteles*, III. *Klearchos*, Basel-Stuttgart 1969² (Basel 1948¹).

Weigall 1951 = A. W., *Sappho de Lesbos: sa vie et son époque*, trad. et avant-propos de T. Varlet, Paris 1951.

Weiske 1809 = B. W., *Dionysii Longini De sublimitate*, Lipsiae 1809¹ (Oxonii 1820², Londini 1820²).

Weißenberger 1991 = M. W., *Liebeserfahrung in den Gedichten Sapphos und das Problem des Archaischen*, «RhM» s. 3 CXXXIV (1991) 209–237.

Weißenberger 2001 = M. W., *Sopatros*, in *NP* XI (2001) 720.

Welcker 1816 = F.G. W., *Sappho von einem herrschenden Vorurtheil befreyt*, Göttingen 1816.

Welcker 1828 = F.G. W., rec. Neue 1827 [*q.v.*], «JPhP» VI (1828) 389–433.

Welcker 1845 = F.G. W., *Kleine Schriften zur griechischen Literaturgeschichte*, II, Bonn 1845.

Welcker 1857 = F.G. W., *Über die beiden Oden der Sappho*, «RhM» s. 3 XI (1857) 226–259.

Wendel 1949 = C. W., *Die griechisch-römische Buchbeschreibung verglichen mit der des vorderen Orients*, Halle (Saale) 1949.

Wensch 1829 = G.F. W., *De Horatii Graecos imitandi studio ac ratione brevis expositio*, Progr. Wittenberg 1829.

Wenskus 2021 = Otta W., *Basic astronomy. Concerning Sappho F 34, F 96 and F 168 B Voigt, the Homeric Hymn to Hermes, and Pindar's fourth Isthmian Ode*, «Hermes» CXLIX (2021) 144–156.

Wernsdorf 1790 = G. W., *Himerii sophistae* […] *Eclogae* […], Gottingae 1790.

Wesseling 1727 = P. W., *Observationum variarum libri duo* […], Amstelaedami 1727.

West 1966a = M.L. W., *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966.

West 1966b = M.L. W., *Conjectures on 46 Greek poets*, «Philologus» CX (1966) 147–168.

West 1970 = M.L. W., *Burning Sappho*, «Maia» n.s. XXII (1970) 307–330.

West 1980 = M.L. W., *Other early poetry*, in K.J. Dover, *Ancient Greek Literature*, Oxford 1980, 29–49.

West 1982 = M.L. W., *Greek Metre*, Oxford 1982.

West 1984 = M.L. W., *Carmina Anacreontea*, Leipzig 1984.

West 1990 = M.L. W., *Notes on Sappho and Alcaeus*, «ZPE» LXXX (1990) 1–8.

West 1992 = M.L. W., *Ancient Greek Music*, Oxford 1992.

West 1994 = M.L. W., *Some oriental motifs in Archilochus*, «ZPE» CII (1994) 1–5.

West 1997 = M.L. W., *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997.

West 1998a = D. W., *Horace. Odes II*, Oxford 1998.

West 1998b, 2000 = M.L. W., *Homerus. Ilias*, I–II, Monachii-Stutgardiae 1998 (I), 2000 (II).

West 2005a = M.L. W., *A new Sappho poem*, «TLS» (24.6.2005) 7s.

West 2005b = M.L. W., *The new Sappho*, «ZPE» CLI (2005) 1–9.

West 2007 = Stephanie W., *Herodotus Lyricorum Studiosus*, «Palamedes» II (2007) 109–130.

West 2014 = M.L. W., *Nine poems of Sappho*, «ZPE» CXCI (2014) 1–12.

Westermann 1843 = A. W., *Μυθογράφοι. Scriptores poeticae historiae Graeci*, Brunsvigae 1843.

Westphal 1860 = R. W., *Zwei Strophen der Sappho*, «JClPh» LXXXI (1860) 690–694.

Westphal 1866 = R. W., R. *Scriptores metrici Graeci*, I. *Hephaestionis De metris enchiridion et de poemate libellus cum scholiis et Trichae epitomis, adjecta Procli Chrestomathia grammatica*, Lipsiae 1866.

Wharton 1885, 1887 = H.T. W., *Sappho. Memoir, Text and Selected Renderings with a Literal Translation*, London 1885 (1887[2]).

White 2001 = Heather W., *Notes on the poetry of Sappho and Theocritus*, «Orpheus» XXII (2001) 280–287.

Whitmarsh 2018 = T. W., *Sappho and Cyborg Helen*, in Budelmann-Phillips 2018 [*q.v.*], 135–150.

Wiater 2010 = N. W., *Der utopische Körper: die Interpretation frügriechischer Lyrik am Beispiel von Sappho frg. 31LP*, in S. Elit-K. Bremer-Friederike Reents (edd.), *Antike Lyrik Heute: griechisch-römisches Altertum in Gedichten von der Moderne bis zur Gegenwart*, St. Augustin 2010, 23–49.

Wiessmann 1972 = P. W., *Was heisst κῶμα? Zur Interpretation von Sapphos „Gedicht auf der Scherbe"*, «MH» XXIX (1972) 1–11.

Wilamowitz 1879 = U. v. W.-Moellendorff, *Parerga*, «Hermes» XIV (1879) 161–186.

Wilamowitz 1881 = U. v. W.-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881.

Wilamowitz 1886 = U. v. W.-Moellendorff, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1886.

Wilamowitz 1892 = U. v. W.-Moellendorff, *Philologie und Schulreform*. «Festrede im Namen der Georg-August-Universität zur Akademischen Preisverteilung am 1. Juni 1892», Göttingen 1892.

Wilamowitz 1896 = U. v. W.-Moellendorff, rec. P. Louÿs, *Les chansons de Bilitis*, Paris 1895[1], «GGA» CLVIII (1896) 623–638.

Wilamowitz 1898 = U. v. W.-Moellendorff, rec. Grenfell-Hunt 1898 [*q.v.*], «GGA» CLX (1898) 697s.

Wilamowitz 1900 = U. v. W.-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.

Wilamowitz 1905 = U. v. W.-Moellendorff, *Lesefrüchte*, «Hermes» XL (1905) 116–153.

Wilamowitz 1906 = U. v. W.-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Bukoliker*, Berlin 1906.

Wilamowitz 1912 = U. v. W.-Moellendorff, *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, Leipzig-Berlin 1912[3] (1905[1], 1907[2]).

Wilamowitz 1913 = U. v. W.-Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913.

Wilamowitz 1914 = U. v. W.-Moellendorff, *Neue lesbische Lyrik*, «NJA» XXXIII (1914) 225–247.

Wilamowitz 1921 = U. v. W.-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.

Wilamowitz 1924 = U. v. W.-Moellendorff, *Lesefrüchte*, «Hermes» LIX (1924) 249–273.

Wilamowitz 1931, 1932 = U. v. W.-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, I–II, Berlin 1931 (I), 1932 (II).

Williamson 1995 = Margaret W., *Sappho's Immortal Daughters*, Cambridge, Mass.-London 1995.

Williamson 2009 = Margaret W., *Sappho and Pindar in the nineteenth and twentieth centuries*, in Budelmann 2009 [*q.v.*], 352–370.

Williamson 2016 = Margaret W., *Sappho*, in *OCD* (2016 [1996[3]]) <http://classics.oxfordre.com>.

Wills 1967 = G. W., *Sappho 31 and Catullus 51*, «GRBS» VIII (1967) 167–197.

Wilson 1996 = Lyn Hatherly W., *Sappho's Sweetbitter Songs: Configuration of Female and Male in Ancient Greek Lyric*, London 1996.

Winkler 1990a = J.J. W., *The Constraints of Desire. The Anthropology of Sex and Gender in Ancient Greece*, New York-London 1990 (trad. fr. Paris 2005).

Winkler 1990b = J.J. W., *Sappho and the crack of Dawn (fragment 58 L–P)*, «Journal of Homosexuality» XX (1990) 227–233.

Wolf 1734 = J.C. W., *Poetriarum octo, Erinnae, Myrus, Myrtidis, Corinnae, Telesillae, Praxillae, Nossidis, Anytae, fragmenta et elogia*, Hamburgi 1734.

Woodman 2002 = T. W., *Biformis vates: the Odes, Catullus and Greek lyric*, in T. W.-D. Feeney (edd.), *Traditions and Contexts in the Poetry of Horace*, Cambridge 2002, 53–64.

Wouters 1979 = A. W., *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt*, Bruxelles 1979.

Wright 2015 = D. W., *Rocking the boat: the iambic Sappho in the new Sappho fragment* [contributo al «Society for Classical Studies' Panel: "New Fragments of Sappho". New Orleans, 9.1.2015», pubblicato in <http://www.academia.edu/9810572/Rocking_the_Boat_The_Iambic_Sappho_in_the_ New_ Sappho_ Fragment>, da cui cito].

Wyttenbach = D. W., *Πλουτάρχου τοῦ Χαιρονέως τὰ ἠθικά. Plutarchi Chaeronensis moralia* […], I–IV, Oxonii 1795–1800.

Xian 2019 = R. X., *Κλέος ἄφθιτον in Sappho fr. 44.4 V*, «Hermes» CXLVII (2019) 392–405.

Xylander 1572 = W. X. (Holtzmann), *Plutarchi Chaeronensis Moralia* […], Basileae 1572.

Yatromanolakis 1999a = D. Y., *Alexandrian Sappho revisited*, «HSPh» XCIX (1999) 179–195.

Yatromanolakis 1999b = D. Y., *When two fragments meet: Sapph. fr. 22 V.*, «ZPE» CXXVIII (1999) 23s.

Yatromanolakis 2001 = D. Y., *Visualizing poetry*, «CPh» XCVI (2001) 159–168.

Yatromanolakis 2003a = D. Y., *Ritual poetics in archaic Lesbos: contextualizing genre in Sappho*, in D. Y-P. Roilos, *Towards a Ritual Poetics*, Athens 2003, 43–59.

Yatromanolakis 2003b = D. Y., *Palimpsests of Sappho in nineteenth and twentieth century Greece. An overview*, in Anna Stavrakopoulou-G. Nagy (edd.), *Modern Greek Literature. Critical Essays*, New York 2003, 166–179.

Yatromanolakis 2005 = D. Y., *Contrapuntal inscriptions*, «ZPE» CLII (2005) 16–30.

Yatromanolakis 2006 = D. Y., *A lyric epos*, «Ἑλληνικά» LVI (2006) 381–388.

Yatromanolakis 2007 = D. Y., *Sappho in the Making: the Early Reception*, Cambridge, Mass. 2007.

Yatromanolakis 2008 = D. Y., *P. Colon. inv. 21351+21376 and P. Oxy. 1787 fr. 1: music, cultural politics, and Hellenistic anthologies*, «Ἑλληνικά» LVIII/2 (2008) 237–255.

Yatromanolakis 2009 = D. Y., *Sappho and Alcaeus*, in Budelmann 2009 [*q.v.*], 204–226.

*Yatromanolakis 2012a = D. Y., *Fragments of Sappho. A Commentary*, Washington, D.C. 2012.

Yatromanolakis 2012b = D. Y., *Sappho*, in *Oxford Bibliographies Online*, <http://www.oxfordbibliographies. com>.

Yatromanolakis 2021 = D. Y., *Herodotus, the Old Sappho and the Newest Sappho*, «Lexis» XXXIX (2021) (in corso di stampa).

Yourcenar 1979 = Marguerite Y., *La Couronne et la Lyre*, Paris 1979.

Zellner 2006a = H.M. Z., *Sappho's supra-superlatives*, «CQ» n.s. LVI (2006) 292–297.

Zellner 2006b = H.M. Z., *Sappho's proof that death is an evil*, «GRBS» XLVI (2006) 333–337.

Zellner 2007 = H.M. Z., *Sappho's alleged proof of aesthetic relativity*, «GRBS» XLVII (2007) 257–270.

Zellner 2008a = H.M. Z., *Argument in the new Sappho*, «CB» LXXXIV (2008) 47–55.

Zellner 2008b = H.M. Z., *Sappho's sparrows*, «CW» CI (2008) 435–442.

Zellner 2010 = H.M. Z., *The Poetic Style of the Greek Poet Sappho. A Study in Word Playfulness*, Lewiston 2010.

Zonana 1990 = Joyce Z., *Swinburne's Sappho: the Muse as sister-goddess*, «Victorian Poetry» XXVIII (1990) 39–50.

Zuntz 1938 = G. Z., *De Sapphus carminibus ε̄ 3, ε̄ 4, ε̄ 5*, «Mnemosyne» s. 3 VII/2 (1938) 81–114.

Zuntz 1951 = G. Z., *On the etymology of the name Sappho*, «MH» VIII (1951) 12–35.

Altra bibliografia

Fornaro-Negri-Tacchini 1996 = Sotera F.-Monica N.-Isabella T., *Bibliografia della letteratura greca*, in G. Cambiano-L. Canfora-D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, III, Roma 1996, 278–285.

Gerber 1993 = D.E. G., *Greek lyric poetry since 1920*, I. *General, Lesbian poets*, «Lustrum» XXXV (1993) 7–179 (48–144).

Conspectus metrorum

stropharum vel versuum (integrorum) numerus inter parentheses quae dicuntur post fr. numerum indicatur («F incerta» [Voigt 1971, 20] ap. B4c–d invenies).

A. Strophae

A1 stropha Sapphica
cr ˄hipp ‖ cr ˄hipp ‖ cr ˄gl ˄pher ‖‖ (–⏑–⏓–⏑⏑–⏑–⏓ ‖ –⏑–⏓–⏑⏑–⏑–⏓ ‖ –⏑–⏓–⏑⏑–⏑⁞–⏓⁞–⏑⏑–⏓ ‖‖)
metrum libri primi (cf. 226): 1–42A (28), cf. 213, fort. °129b, 157, 160, 165, °168, °297, °306A(2),6, °306A(3),2

A2
gl ‖ gl ‖ gl^{d} ‖‖ (××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ ‖‖)
94 (2), fort. 101 (1)

A3
gl ‖ gl ‖ cr gl ‖‖ (××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ –⏑–××–⏑⏑–⏑⏓ ‖‖)
98 (2)

A4
˄hipp^{xc} ‖ ˄hipp^{xc} ‖ ˄hipp$^{x\text{-}1c}$ ‖‖ (–[ ]⏑––⏑⏑–⏑[–⏓] ‖ ×–[ ]––⏑⏑–[⏑–⏓] ‖ –[ ]⏑⏑–⏑––‖‖: ita Voigt 1971, 96, cf. P.-U. 2015, 22)?
88, vd. et ad 64, 65, 73

A5
gl ‖ hipp ‖‖: ××–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ××–⏑⏑––⏓ ‖‖)?
101A (1)

A6
6da˄ ‖ ia pher^{2d} ‖‖ (–⏒⁞–⏒–⏒–⏒⁞–⏒–⏓ ‖ ×–⏑–××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ ‖‖)?
104a (1), cf. 136

A7
˄pher ‖ reiz + 2ia ˄pher? ‖ ? ‖‖
141 (2?)

https://doi.org/10.1515/97831100735918-007

A8
pher ‖ ia ‖ ˄pher^{d} ‖ ia |||: ××–⏑⏑–⏓ ‖ ×–⏑– ‖ ×–⏑⏑–⏑⏑–⏓ ‖ ×–⏑– |||)?
111 (1: v. 5 inc.)

A9 stropha Alcaica
ia ˄gl ‖ ia ˄gl ‖ 2ia ˄hipp^{d} ||| (×–⏑⁞–⏓⁞–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ×–⏑⁞––⁞–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ×–⏑⁞–⏒–⏑⁀⏔|–⏑⏑–⁞⏑⏑–⁞⏑–⏓|||)
fort. °103A, 137 (1), °168C

A10
(˄)gl ‖ ˄gl ia ||| (×–⏑⏑–⏑⏓ ‖ ×–⏑⏑–⏑⏓×–⏑⏓ |||)
°99a

A11
2ia ‖ ? (˄) gl ‖ 2ia ||| (×–⏑–×–⏑⏓ ‖ ? –⏑⏑–⏑⏓ ‖ ×–⏑–×–⏑⏓ |||)
°99b (1?)

A12
ia? gl?
°99c

B. Versus κατὰ μέτρον

1. Dactylici

B1a
2da (–⏑⏑–⏑⏑)?
°117B (2)

B1b
6da˄ ‖ (= pher^{3d}: –⏑⁞–⏑⏑–⏑⏑–⏑⁞–⏑⏑–⏓ ‖)
104a,1 (1: vd. A6), 105a (3), 105c (2), 106 (1), 142 (1), 143 (1), fort. 107, vd. 240. propter duo longa in ‘basi Aeolica’ quae diceretur, 142 et 143 (–––⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓) pro 6da˄ potius quam pher^{3d} (vd. C3e) habentur

B1c
?da (–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓)
107 (1), °295 (1)

2. Ionici

B2a
3io (⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑––)?
113 (1), 135 (1)

B2b
3io anacl ‖ (⏑⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏓ ‖)
134 (1)

B2c
4io anacl ‖ (⏑⏑–⏑–⏑––⏑⏑–⏑–⏑–– ‖)
cf. 238 (1)

3. Iambici

B3a
3ia$_{\wedge}$ (×–⏑–×–⏑–×–⏑⏓)?
117 (1)

B3b
2ia$_{\wedge}$+2ia$_{\wedge}$ ‖ (×–⏑–××–⏑⏑–⏑⏓⏑–⏓ ‖)
fort. 102 (2) (vd. C2g)

4. Trochaici vel iambo-trochaici
B4a
3tr$_{\wedge\wedge}$ ‖ (–⏑–⏑–⏑–⏑–⏑ ‖)
cf. 243 (1)

B4b
3tr^{-} ‖ (–⏑–––⏑–––⏑–⏑⏑ ‖)
cf. 243 (1)

B4c
2tr + 2ia$_{\wedge}$ ‖ (–⏑–⏑–⏑–⏓×–⏑–⏑–⏓ ‖ sed vd. Page 1955, 131s., Voigt 1971, 132)
132 (3)

B4d
2ia$_{\wedge\wedge}$ + tr ‖ (⏑–⏑–⏑––⏑–⏓ ‖)?
cf. 242 (1)

C. Versus Aeolici

1. Puri

C1a
hipp ‖? (××–⏑⏑–⏑–⏒ ‖?)
116 (0,5+1?), fort. °129b (0,5+1)

C1b
^hipp ‖ (×–⏑⏑–⏑–⏒)
168B (4)

C1c
gl (– – – ⏑⏑–⏑⏒)?
168A (1)

2. Compositi

C2a
cr ^gl ‖ (–⏑– – – ⏑⏑–⏑⏑(/)–⏑– – ‖)
fort. 155 (1[+0,5?]) (vd. C4)

C2b
cr hipp ‖ (–⏑–××–⏑⏑–⏑–⏒ ‖)?
123 (1)

C2c
ia ^gl ‖ (×–⏑–×–⏑⏑–⏑⏒ ‖)
138,2 (1)

C2d
ia ^hipp ‖ (×–⏑–×–⏑⏑–⏑–⏒ ‖)
fort. 137,1s. (1: sed vd. A9)

C2e
gl ba ‖ (××–⏑⏑–⏑–⏑– – ‖)
fort. °129a, cf. 230

C2f
^gl ba ‖ (×–⏑⏑–⏑–⏑–⏒ ‖)?
154 (2), °291 (2)

C2g
ia gl ba ‖ (×–⏑–××–⏑⏑–⏑⏑⏑–⏑–⏓ ‖)
fort. 102 (2) (vd. B3b), °129a (vd. C2e)

C2h
ia ˄gl ia ‖ (×–⏑–×–⏑⏑–⏑⏑×–⏑⏓ ‖)
°292 (2), fort. 138 (vd. C2c)

C2i
tr hipp ‖ (–⏑–⏑××–⏑⏑–⏑–⏓ ‖)
fort. °129b (1: vd. A1, C1a)

3. Amplificati

C3a
gl^{d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ ‖)
130–131 (4)

C3b
pher^{d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏓ ‖)
110 (3), fort. 146 (1: vd. C3c)

C3c
gl^{2d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏓ ‖)
metrum libri secundi (cf. 227): 43–52 (30); gl^{xd} : 144, 152, 156, fort. 146 (vd. C3b)

C3d
pher^{2d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓ ‖)
115 (2), 136 (1)

C3e
pher^{3d} ‖ (××–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏑⏑–⏓ ‖)
fort. 142 (1), 143 (1) (sed vd. B1b); pher^{xd}: fort. 149

C3f
gl^{c} ‖ (××–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏓ ‖)?
166 (2); gl^{xc}: fort. 120

C3g
pher^{c} ‖ (– – – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑̲ ‖)?
fort. 151 (1), cf. 239

C3h
gl^{2c} ‖ (× × – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑̲ ‖)
metrum libri tertii (cf. 229): 53–57 (9), fort. 103,2.8.9, 120, 150 (1?)

C3i
pher^{2c} ‖ (× × – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑̲ ‖)
140a (2)

C3k
$_{\wedge}$hipp^{2c} ‖ (× – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑̲ ‖)
fort. metrum libri quarti: 58a–d (10), 81 (4), 82 (1), 91 (1), fort. 59–80, 83–87A (1?), 90, 103,2.7.10, °301; «stropham A4 praeb. S. 88, fort. S. 64a. 65. 73» (Voigt 1971, 19, cf. P.-U. 2015, 22)

C3l
$_{\wedge}$hipp^{c} ‖ (× – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – ⏑ – ⏑̲ ‖)
°290 (3)

4. Amplificati compositi

C4
cr $_{\wedge}$hipp^{d} ‖ (– ⏑ – – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ (/) – ⏑ – – ‖)
fort. 155 (1) (vd. C2a)

5. Reduplicati compositi

C5
cr 3gl ba (~ cr gl chodim gl ba) ‖‖ (– ⏑ – × × – ⏑ ⏑ – ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑̲ – ⏑ × × – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑̲ ‖‖)
96 (5), fort. 95

D. Versus Ionici et choriambici compositi

1. Ionici

D1
ia 2io anacl ‖ (×–⏑–⏑⏑–⏑–⏑–⏓ ‖)
133 (2)

2. Choriambici

D2
3cho ba ‖ (–⏑⏑––⏑⏑––⏑⏑–⏑–⏓ ‖)
114,1 (1), 128 (1), fort. 103,3.4.5.7.10, °301

D3
cho ba cho ba ‖ (–⏑⏑–⏑–––⏑⏑–⏑–– ‖)
fort. °129b (1?)

D4
cho 2io anacl ‖ (–⏑⏑–⏑⏑–⏑–⏑–– ‖)
°294 (1) (vd. E6)

E. Versus asynarteti

E1
––⏑–– | hem ‖ (––⏑–– | –⏑⏑–⏑⏑⏓ ‖)
fort. °168C (vd. A9)

E2
pros vel erasm <ith> (×–⏑⏑–⏑⏑–<⏓ –⏑–⏑––>)?
fort. 124 (1)

E3
ith | ith ‖ (–⏑–⏑–⏓ | –⏑–⏑–⏓ ‖)
127 (1)

E4
cho ba (|) cho ba ‖ (–⏑⏑–⏑–⏓ (|) –⏑⏑–⏑–⏓ ‖)
112 (3+0,5+0,5: vv. 1–3.5 cum |, v. 4 sine |)

E5
2ad ‖ (–◡◡–⏑–◡◡–⏑ ‖)?
fort. 158 (2?)

E6
hem ◡–◡–– ‖ (–◡◡–◡◡–◡–◡–– ‖)
fort. °294 (1) (vd. D4)

F. Versus elegiaci

F1
distichon elegiacum (⏒⏑,—⏑,—⏑◡,—⏑,—⏑,—⏑‖ / ⏒⏑—⏑—,⏒⏑—⏑— ‖‖)
°°307–°°309 (6)

G. Versus incerti

°287, °293, °299, °300

Index verborum

fragmenta dubia circello (°) notavi, duobus (°°) spuria, asterisco (*) vocabula quae non sine aliqua dubitatione in textum recepta sunt aut quae viri docti suppleverunt vel coniecerunt, nec non alia incerta (locos, argumenta, etc.), duobus (**) quae notabilia in app. vel possibilia tantum laudavi (de ceteris summatim nota “vd. app.” usus sum), tribus (***) voces quibus Sapphica ipsa auctoritas ambigitur.

(***ἆ) vd. app. 70,10(=68a,11), 117
ἄα[70,10
(***ἀάνθα) vd. app. 70,10
(***ἄας) vd. app. 70,10
ἄβα (nom.?) ***°291,2, -αν 87(13),4, cf. 29(29),3, vd. app. 50,2, 58d,1, 63,6
(***Ἄβα) vd. app. 103,2.3.4, 103B,2
(ἀβάκης) *-ην 68a,12, 120,2, vd. app. 68a,7(=70,6=75a,7), 103B,2
(***Ἄβανθις) ***-ι °301,8, vd. app. 22,10, 58b,10
(***ἀβάσκω) **]̣αβασκο̣[29(29),3
(ἀβλάβης) -η[ν 5,1, ἀβλα[β- 9,10, vd. app. 84,7
(**ἀβόλημι) **]̣επαβολης[21,2
ἄβροος 140a,1, *ἄ]βρα (nom. f.?) 25,4, -αν (acc.) 44,7, -αι (voc.) 128, -οις (dat. vel acc.) 100, **]άβροις 84,5, -ως 2,14, cf. 280,2, vd. app. 22,10, 27,4.7, 48,1, 95,12s., 98a,12, 103B,2, 112,5
(ἀβροσύνα) -αν (acc.) 58d,3
(***ἀβρότα(ι)ς) cf. 194A
(ἄγαθος) κἄγαθος 50,2, ***ἀγαθούς °296(1),1, vd. app. 148,1.2
(***Ἄγαλλις) vd. app. 31,16
(***ἀγάλλω) vd. app. 22,9
ἄγαν 122, **̣΄]γαν 85a(2) c.I 1, **ἀγα[95,10
(ἄγανος) ἀγάνας 96,15, **ἀγανα[(acc. n. adv.?) 62,10, vd. app. 122
(ἀγάπατος) ἀγαπάτα 132,2, ἀγαπάτασυ̣[62,8, vd. app. 104a,2
(ἄγαυος) -ας 21,10, vd. app. 27,9
(**ἀγγελία) **ἀγγ[90(1) c. II 12
ἄγγελος 44,3, 136, vd. app. 95,6
(***ἀγέλα) vd. app. 68a,9(=70,8)
(***ἀγέρρω) vd. app. 30,6
(ἀγερωχία) ἀγερωχία[7,4
(*ἀγέρωχος) *ἀ]γερωχοσατ̣[87A,3, cf. 90(1) c. III 12s.
(***ἀγεσία) vd. app. 5,14
(***ἄγευστος) vd. app. 96,19
(ἀγήραος) ἀγῆραον (m.) 58c,8, vd. app. 58d,2
ἄγι 27,5, 118,1, ἄγιτε 43,8, vd. app. 19,12, 22,2, ***°44A,a7
(***ἄγκων) ***ἀγκωνα[°99c,12
(***ἀγλαΐα) vd. app. 5,14, 259, ***°299a,3
(***ἀγλαΐζω vel ***ἀγλαΐσδω) vd. app. 58d,2
(ἄγλαος) ***ἀγλα[°44A,b5, ***ἀγλαοι̣[°302a,2, cf. 280,1, vd. app. 94,25, 250
(***ἀγλαόσφυρος) vd. app. 44,15
(***ἄγναμπτος) vd. app. 16,13
(ἄγνος) -ον (m.) 2,2, (m.?) 44,22, *ἄγγ[-ον (acc. n.) 44,26, **]νον 44,23, -αι (voc.) 53, (voc.?) 103,5, -α (acc. n.) 17,13, vd. app. 22,15, 122
(ἄγνυμι) κὰμ … ἔαγε 31,9
(ἄγρημι) ἄγρει 31,14, κατάγρει 149, vd. app. 2,8, 132,3
ἀγροΐωτις 57,1, -ιν 57,2 (cf. 219)
(***ἀγροιώτατος) vd. app. 57,1
(***ἀγρότερος) ***-αν °44A,a9
(***ἀγρυπνέω) vd. app. 149
(***ἄγρωστις) vd. app. °287
ἄγχι 43,9
(ἄγω) ἄγοις(ι) 44,5, ἆγον 1,9, *ἀ[γέσθ]ω 17,1, ἄγοντα 10,11, ἀγαγοίην cf. 169,

https://doi.org/10.1515/97831100735918-008

..ςάγην 1,19, παράγαγ(ε) 16,11, ὑπ' … ᾆγον 44,13s., ὕπαγον 44,17, cf. 58a,5, vd. app. 1,19, 16,13, 22,7, 44,20, 68a,5(=70,4=75a,5), 90(1) c. III 16s., 96,29, 118,1, 135(,2)
(***ἀδάκρυτος) vd. app. 139,1
(***ἄδαν) vd. app. 31,13
(***ἀδέλφα) vd. app. 28a,2
(***ἀδελφέα) ***-αν (acc.) °99b,11
(*ἀδελφός) cf. 203a–b
(ἀδίκημι) ἀδικήει 1,20, vd. app. 1,20, 213A,c6s.
(***ἄδμης) vd. app. °44A,a6
(***Ἄδμητος) ***Ἀδμήτου °296(1),1. (2-3) (3x)
(ἀδόκητος) ἀδοκή[τω 16A,12, vd. app. 75a,2(=68a,2=70,1)
(ἄδολος) -ον (m.?) 68a,11 (vd. app. 70,10), -ωc 94,1
(ἄδομαι) ἄδομ(αι) 95,10
(***ἀδόνα) vd. app. 2,11
(*ἄδρος) *ἄ]δρα (acc. n. pl.) 27,7, vd. app. 27,6
(***ἀδύγλωccoc) vd. app. 88A(fr. 78),1
(*ἀδύλογος) *ἀ]δύλογοι 73a,4, vd. app. 17,1
(ἀδυμέλης) ἀδυ[μ]έλης 44,24, ἀδυμελεστέρα 156,1
(ἆδυς) ἆδυ (acc. adv.) 31,3, ἄδιον (?) 62,3, vd. app. 17,1, 58c,1, 58d,3, 86,7, 88,9.21
(ἀδύφωνος) -ον 153, vd. app. 21,12
(***Ἀδωνίδηος) vd. app. 96,23
(***Ἀδώνιος) ***-ον (m.) °117B,b
Ἄδωνις 140a,1, ***-ιν °168, cf. 140b, 211c2(2x).4
(ἄεθλος) ἀέθλοις 17,5
(*ἀεθλόφορος) cf. 194A
ἀείδω (coni.) 58b,11, ἀείδοις[ι]ν 30,4, ἄειδον (3a pl.) 44,26, ἀείcω 160,2, ἄειcον 21,12, vd. app. 17,1, 22,9, 71,7, 88,15, 103,1.2.5
(***ἀείκης) vd. app. 23,6, 27,10
(ἀέκων) -οις(α) 94,5
(ἀέλιος et ἄλιος) ἀελίω 58d,4, 96,7, ἀλίω 56,1, vd. app. 104a,2
(***Ἀέλιος) vd. app. 65,8(=66c,3)
(***ἄεργος) vd. app. 10,21, 31,17
(ἀέρρω) ἀέρρη 10,21, ἀέρρατε 111,3, **ἀερ[97,13, *cυν<α>έρραις(α) 81,5
ἀήδων 136, ***°298,5, vd. app. 58b,10, 71,7
(***ἄημα) vd. app. 101A,3s.
(***ἄημι) ***ζάειcαι (part.) °301,7, vd. app. 17,1
(ἀήτα) ἄηται 2,10, ἀήτᾳ̣ν 10,15, ἀήται[c 20,9, vd. app. 15,6, 71,7, 168D(3),2s.
(ἀθάνατος) ἀθανάτα 1,1, -τωι (n.) 1,14, -αν (acc.) 58c,12, vd. app. 15,1, 65,3, 90(1) c. II 13
(*ἄθρημα) cf. 169A, vd. app. 44,9
(ἄθυρμα) ἀθύρματα (nom.) 44,9, 63,8, vd. app. 98a,12, 169A
(***ἀθύρω) vd. app. 68b,2
αἰ (= εἰ) 1,5.21.22.23, *5,17, 10,21, 86,5, 94,9, 98a,3, 137,3, 168D(5b),1, ***°°307,1, *[α]ἰ̣ 58b,10, **]ᾳί 88,13, **]αἰκε̣ ηι 98b,6, ***αἰμ' °99c,17, vd. app. 1,24, 5,15, 22,6.11, 23,7, 26,3.8, 46,2, 50,2, 58d,1, 70,10(=68a,11), 81,6, 88,11.13, 94,10, 96,23, 103,3.9, 103C(2),2, 125
ἄϊ (vel ἆϊ, αἶι) 10,5, ***°44A,a5, 88A(fr. 84),5, vd. app. 58c,11, 59,1, 88,15, 94,23, 96,23, 98a,7
(*Αἴγα) cf. 170
(αἰγίοχος) ᾳ̣ἰγιόχω (m.) 86,2, vd. app. ***°44A,a3
(***Αἴγυπτος) cf. 252, 254a.g
(Ἀίδαις) Ἀίδα 55,3, vd. app. 95,14, ***°°307,4
αἴδως 137,2.5, vd. app. 137,6
(αἴθε) αἴθ' 33,1, vd. app. 58d,2, 137,3
αἴθηρ | -εροc 1,11s., ***]᾽ αἴθεροcον[°303,5, *ᾳ̣ἴθ[ερα 44,26
(***Αἰθιόπιος) ***Αἰθιοπίαι °°307,3
(***αἰθρία) vd. app. 15,6, ***°299a,9
(αἰθύccω) αἰθυccομένων (n.) 2,7
(***αἰκάλλω) vd. app. 97,23s.
(***αἰκίζω vel ***αἰκίcδω) vd. app. 58c,4

(***αἶμα) vd. app. ***°99c,17, 168D(5a),4
(***αἰμιθέα) vd. app. 96,21
(αἰμίονος) αἰμιόνοις 44,14
αἰμιτύβιον (nom.?) 119
(***αἴνημι) vd. app. 58b,10, 103,8, 139,1
(ἀΐνναος) *[ἀϊ]ν<ν>άω (f.) 44,6, vd. app. 58a,9
(αἶνος) -α (n. adv.) 98b,9, vd. app. 98b,8, ***°297(1),2
(αἴξ) αἶγος 40,1, αἶγα 104a,2
ἄϊον | ἀΐοισα (nom.) 1,6, εἰσάϊον (1a sing.) 62,7,]̣εισαΐων 5,13,]σαιοισα 103,7
(***ἀϊπάρθενος) vd. app. °44A,a5
(***αἴπερ) vd. app. 103,3
(αἴρω) ἔπαρθ(αι) 95,10, vd. app. 2,8, 96,25, vd. et ἀέρρω
(***αἶσα) vd. app. 96,18
(αἰσχρος) αἴσχρ[64a,12, vd. app. 60,10(=65,4), 67a,6
(***αἰσχύνω) vd. app. 68a,7(=70,6=75a,7)
(αἴτιος) -ον (nom.? n.) 67a,6
αἶψα 1,13, 10,16.24, 60,5, vd. app. 22,10, 31,17, 34,2, 48,1, 65,6(=66c,1), 95,7, 213,1s.
(ἀΐω) vd. ἄϊον
(ἀΐων) ἀϊόνων 143
(ἄκακος) cf. 171
(ἄκαλος) -α (n. adv.) 43,5, vd. app. 68a,12(=70,11), 86,1
(***ἀκάματος) ***ἀκαμάταν °°307,2
(***ἄκαν) vd. app. 31,9
(***ἀκαρίαος) vd. app. 96,17
(***ἀκάριος) vd. app. 96,17
(***ἄκημαι) διάκηται 3,9 (nisi διά-κηται)
(***ἄκλυστος) vd. app. 96,16
(ἄκοιτις) -ιν 58c,12
(ἀκούα) ἄκουαι 31,1
(ἀκούω)]ακούην[85a(1),3, ἄκουσαι[9,8, ὑπακούει 31,4, vd. app. 31,12, 86,3, 88,11, 96,19
(***ἄκριτος) vd. app. °297(1),1
(ἄκρος) -ον (nom. n.) 105a,2, ***-ω °99c,6, -ωι (m.) 105a,1, †-ον† (acc. n.) 148,2, ἄκρας (acc.?) 16A,6, ἀκροτάτωι (m.) 105a,2, vd. app. 2,14, 5,16
(***ἄκτις) vd. app. 62,5
(*ἀλάθεια) *ἀ]λάθειᾳν 88A(fr. 84),4 (vd. app. 88,14)
(ἀλγεσίδωρος) cf. 172 (cf. 219)
(ἄλγος) *]̣οιναναλγεα̣[22,7
(ἀλείφω) ἐξαλ<ε>ίψαο 94,20
(ἀλέματος) ἀλεμάτῳς 26,5, vd. app. 58b,11
(ἄλιθα) **ἄλιθ(α) 98b,8
(***ἄλις) †..ιςαπολισεχει† 98b,8
(***ἄλικα) vd. app. 98b,8
(ἀλικία) -ας 98a,2
(*ἅλιξ) *α]λίκεϛσι[64a,4, **]λικ(α) 70,5 (vd. app. 68a,6=75a,6), **]αλίκ[76,7, ***ἄλικες °°308,4, vd. app. 84,1
(ἄλιτρος) ἀλίτρα[68a,4 (vd. app. 70,3=75a,4), 69,2
(***ἀλίωμι) vd. app. °44A,b10
(***Ἄλκαος) cf. 98b,4(app.), vd. app. 59,1, 98b,8
(ἀλκύων) cf. 195
ἀλλά 1,5.22, 10,9, 16,11, 31,9.17, 94,9, 98b,3, 120,1, 137,1, ἀλ̣λά 58c,7, *ἀλ]λά 71,2, ἀλλ(ά) 10,5, 27,9, 30,6, 43,8, 55,3, 58c,11, 105a,3, 120,2, 121,1, 137,6, 168D(5b),1, *ἄ̣λλα 98a,6, ***ἀλλα̣[°299a,4, **ἀλλ[77b,4, cf. 5,15, vd. app. 1,13, 16A,1, 19,12, 22,2, 27,4, 31,9, 47,1, 58b,11, 58c,11, 65,3, 70,2, 83,2, 88,11, 96,24
(ἀλλόδαπος) ἀλλοδάποιειν 106
(***ἄλλομαι) vd. app. 5,14, 44,20
(ἄλλος) -ας 44,4, ***-ον °129b, **-ον 88,11, -α (acc.) 10,13, **ἀλλ[77b,4, **]αλλα 21,4, ***ἀλλα̣[°299a,4, **]λλως̣ [(adv.?) 5,15, **κἄλ(̣) [88,16, vd. app. 1,22, 58d,2, 62,5, 88,11.12, 113,1, 121,1
(***ἄλλος = ἠλεός) vd. app. 27,4, 31,16
(***ἄλλοτα) vd. app. 103,3
(ἄλμυρος) -ον (m.) 44,7, ἀλμύραν (acc.) 96,10
(***ἅλς) vd. app. 20,10, 96,20

ἅλcoc (nom.) 2,2, 94,27, cf. 278,8
(***ἅλυc) vd. app. 31,16
(***ἁλώα) vd. app. 98b,4
ἅμα 44,15, 78,4, **ἀμες[77a,6, **ᾰμα[87(2),6, ἅμ(α) 66a,2, vd. app. 5,13, 17,14, 58b,6, 91, 103,7, 138,1
(***ἅμαλος) vd. app. 26,5
(ἀμάμαξυς) cf. 173(**ἀμαμάξυδες?)
(***ἀμάρα) cf. °174
(ἀμαρτάνω) ἅμβροτε 5,5, **]βροτε 15,5
ἀμάρυχμα (acc.) 16,18
(ἅμαυρος) ἀμαύρων (n.) 55,4
(ἀμάχανος) -ον (nom.) 130,2
(ἀμβροσία) -ας 141,1
(***ἄμβροτος) vd. app. 26,13
(ἀμείβομαι) ἀμειβόμαν 94,6, διάμειπτον 41,2, vd. app. 132,3
(***ἀμείνων) vd. app. 30,7
ἀμέρα 43,9, vd. app. ***°99b,7
(ἀμέργω) -γοιcαν 122
(***ἀμέριος) cf. 281,5
(***ἅμιλλα) vd. app. 70,1(=68a,2=75a,2)
(***ἀμ(μ)έτερος) ***ἀμετέραν °°307,6, vd. app. 17,11
ἅμμες 24a,3, *ἅμ]μες 94,26, κἄμμες 10,21, ἀμμέων 147, ἅμμι 5,7, 21,12, 90(1) c. II 12, 121,1, 150,2 (cf. 219), ἅμμ(ι) 27,6, ἅμμε 38, ἄμμε[90(1) c. II 15, **ἀμμ.[96,18, κἄμμ(ε) 10,13, 27,6, vd. app. 5,20, 9,7, 10,1, 17,11, 22,15, 24a,7, 26,7, 30,8, 58b,6.7, 63,2.3, 87(2),1, 94,11, 95,5, 96,19.21.27, 98a,12, 98b,5.8
(ἅμμος) ἅμμα[71,4, vd. app. 22,11, 58d,2
(***ἅμοθεν) vd. app. 20,12
(ἀμοίβα) -αν (acc.) 133,1
(***ἀμορφότερος) vd. app. 82a
ἀμφί (+ acc.) 34,1, ἀμφ(ί) (+ dat.) 94,16, (+ acc.) ***°290,2, ἀμφιβάcκει 21,7, ἀμφιπόταται 22,12, ἀμφὶ … ἐπύκαccεν 100, ***ἀμφι[°303,13, ἀμφ[67b,5, *ἀ]μφιc.[17,15, *]ᾰμφ.[8,2, vd. app. 2,5, 17,1.15, 65,5.8(=66c,3), 98a,12, 141,6
(***ἅμφιc) vd. app. 17,15
(ἀμφότερος) ***†-τερα† °288, ἀμφοτέρων (n.) 148,2
(***ἀμώνα) vd. app. 166,1
(***ἄν) vd. app. 101A,3
ἀνά vd. ὄν
(***Ἀναγόρα) vd. app. 253
(Ἀνακτορία) *Ἀνακτορί[ας] 16,15, cf. 219, *253, 263,17
(***ἀνάλγης)].οιcαναλγεα.[22,7
(***ἄναξ) vd. app. 31,17
(ἀνάριθμος) ἀνᾰ́ριθμα (acc.) 44,10
(***ἄναccα) vd. app. 26,6
(***ἀνδάνω) vd. app. 101A,4
(Ἀνδρομάχα) -αν 44,7.34
Ἀνδρομέδα 133,1, *Ἀν]δρομέδαν 68a,5 (vd. app. 70,4=75a,5), Ἀνδρομέδαν 131,2, **…..(.)]ρομε[65,2 (vd. app. 67a,8), cf. 57, 61-63, 71,3, 87(13s.), 90(1) c. III 25-27, 155, 168D(7),1s., 219, vd. app. 213A,g^{ii}32
(***Ἄνδρος) cf. 253
ἄνεμος 47,2 (cf. 219), -οι (nom.) 37,2, vd. app. 15,6, 183, ***°306A(9),9
(ἀ ν ε μ ο φόρητος) *ἀ ν [ε μ] ο̣ φορητο[90(1) c. III 23
(***ἀνεμώλιος) vd. app. 90(1) c. III 23
ἄνευ 148,1
(***ἄνευθα) vd. app. 148,1
ἄνηρ 10,22, 31,2, ***°99c,3, ἄνδροc 111,7, κἄνδρι 18,5, ἄνδρα 16,7, ἄνδρεc (nom.) 44,17.32, 105c,1, (voc.) 111,3, **]ανδρακβ[29(22),4, vd. app. 58a,9, 96,24.36
(ἄνητος) ἀνήτω 81,5, vd. app. 2,10, 94,14
(ἄνθεμον) -οιcιν 132,1, vd. app. 31,13
ἀνθεμώδης 96,14
ἄνθοc (acc.?) 105c,2, (acc.) ***°290,3, **].ανθοc·[78,5, ἀνθέων 94,17, ἀ̣νθέων 98a,9, ἄνθεcιν 2,10, ἄνθε(α) (acc.) 122, cf. 196, vd. app. 98a,1, 166,1.2
(ἄνθρυcκον) ἄν-/θρυcκα (nom.) 96,13s., vd. app. 94,14
(ἄνθρωπος) -ον 58c,8, ***ἀνθρώπων °129b, *[ἀνθ]ρώπων 16,7, *ἀνθρωπ[..(.) 16A,2,] *ἀνθρώπ[

87(2),7, *ἀ]νθρω[π 27,13, **]ανθρω[24c,7, vd. app. 31,17, ***°44A,a10, 62,6, 104a,1
(***ἀνίον) vd. app. 97,26
(***ἄνιος) vd. app. 58c,10
(ἀνίοχος) -οι (nom.?) 44,19
(***ἀνοήμων) vd. app. 63,7
(***ἄνοος) vd. app. 63,7
(***ἄντα) †κἄντα† 138,1
ἀντί 132,3, **]ϛαντιλάμπην 4,6, **ἀντιδ[..⌋ 23,9, **ανţ[29(6b),3, vd. app. 26,6, ***°129b, 138,1
(*ἀντίαος) *ἀντ[ίαον] 17,9
(***ἀντιδίκημι) vd. app. 23,9
(*ἄντιος) **αν]τιον 23,3, vd. app. 95,16
(Ἀντιφάνης comicus) cf. 250A
(***ἄντλημι) vd. app. 20,8
(***ἀνύδρομος) vd. app. °287
(***ἀνυόδρομος) ***†-ον† °287
(***ἀνυσίδρομος) vd. app. °287
(ἄνυστος) *ἄ]νυστον 9,15, vd. app. 96,19
(***ἀνύω) vd. app. 62,6
(ἀοίδα) -αν (acc.) 101A,2, (acc.?) *[ἀοί]-δαν 103,7, ἀοιδαι 103,6, ***ἀοίδαι (dat.?) °304,2, vd. app. 58b,10
ἄοιδος 106, vd. app. 58b,10, 58d,1
(*ἀόλλης) *ἀολ[λ 44,22, vd. app. 44,16, 60,10
(***ἄπαις) vd. app. 60,2, 81,6, 132,3
(*ἀπάλαμνος) ἀπα]λ̣άμνωι 168D(5b),6
(***ἄπαλιξ) vd. app. 68a,6(=70,5=75a,6)
(ἄπαλος) ἀπάλας 82a, 126, -λαι 94,16, -λαν (acc.) 122, ἄπαλ(α) (nom.) 96,13, ἀπάλαν (gen.?) 94,22, ***-λοις(ι) °290,2, -λαιϲι 81,5, cf. 250F,6, vd. app. 58c,3, 96,29
(***ἀπαλόϲφυρος) vd. app. 44,15
(***ἀπά(μ)μαμι) vd. app. 26,7
(***ἅπαξ) vd. app. 114,2
(***ἄπαυστος) vd. app. 96,19, 150,2
(***ἀπέχθης) vd. app. 26,7
(***Ἄπις) vd. app. 17,20
(***ἄπιστος) vd. app. 96,35
(***ἄποιος) vd. app. 104a,2
(Ἀπόλλων) cf. 44,33, 208, 211a2.7, vd. Ἑκάβολος, Φοῖβος
(***ἄπορος) vd. app. 63,7
(***ἅπτω) vd. app. 101,2
ἀπύ 27,6, 68a,1 (vd. app. 75a,1), 96,27, 98a,11, 101,3, 168E(1),12, ἀπ(ύ) 1,11, 44,6, **απαμ... 26,7, ἀ̣πέλθην 16A,9, ἀπέϲκομεν 94,26, ἀπήχθετο 131,1, **]ταπυγνώ̣[9,19, ἀπυθυϲ[70,8 (vd. app. 68a,9), ἀπίκε[ϲθαι 17,20, ἀπυκρύπτοιϲι 34,2, ἀπυλιμπάνω 94,5, ***]̣υλειψε̣[°304,3, *ἀ<π>οίχηι 114,1, ***ἀπώμοϲε °44A,a4, ἀπορμάθεν[τες 17,7, ἄπ[π]εμπε 27,10, ἀπυϲτρέφονται 81,7, φέρηις ἄπυ 104a,2, **]απύθες̣[81,1, ***ἀποφθιμένας (gen.) °°308,3, cf. 201, vd. app. 3,5, 22,2.9.17, 24c,5, 31,9.17, 55,2, 58c,10, 65,1, 68a,2(=70,1=75a,2).6(=70,5=75a,6), 86,2, 90(4),2, 92,5, 94,21, 96,1, 101,3, 101A,1, 114,2, 213A,c6, ***°292,2, vd. et ἄπαλιξ, ἀπάμμαμι, ἀπέχθης
(***ἄπυστος) vd. app. 9,15, 96,19.35
(***ἄρ) vd. app. 96,27, 141,4
ἄρα (partic.) 44,25, 141,4, vd. app. 88A(fr. 84),3, 100, 103,1
(ἄρα = imprecatio) -ας 86,5, -αν 213A,g[ii] 45, vd. app. 16A,1
(ἄραμαι) ἄραμ̣α̣[ι (coni.?) 22,17, ἄραο 112,1.2, ἄρασθαι 16A,2, ἀράσαντο 141,6, vd. app. 17,3
(***ἀραρίσκω) vd. app. 101,2
(ἄρατος) ἀράταν 17,3
(***ἀργάλεος) ***ἀργαλε̣[°299a,2, vd. app. 68a,7
(***ἄργος) vd. app. 88A(fr. 84),3
(ἀργύρ(ι)ος) ἀργύρα̣ (nom.) 44,10, ἀργυρία(-) 34,5, ***ἀργ̣[υρ °302a,5, vd. app. 34,1
(***ἀρέσκω) vd. app. 68a,10(=70,9)
(ἀρέτα) -ας 148,1, vd. app. 16A,1
(Ἄρευς vel Ἄρης) Ἄρευι 111,5
(***ἀρήγω) vd. app. 17,11, 67a,5, 86,3
(***ἄρην) vd. app. 68a,9(=70,8)
(***ἀρήων) vd. app. 10,18, 103B,1
(***Ἀριγνώτα) vd. app. 96,4s.

(ἀρίγνωτος) *ἀριγνώται (dat.) 96,4s.
***Ἀρίστα °°307,3
(ἄριστος) -τα (adv.) 18,5, **]ι̣στον 16,8, vd. app. 30,6, 58d,1
(***Ἀριστώ) vd. app. °°307,3
(***Ἄρκαδες) ***Ἀρκάδεσσι °293
(ἅρμα) ἅρμ(α) 1,9, ἅρματα 16,19, *ἅρ[ματα 44,17, ***ἁρμάτεσσ(ι) °292,1, cf. 194, vd. app. ***°44A,a12, 58c,10, 68a,6(=70,5=75a,6), ***°303,3
(***ἁρμόζω vel ***ἁρμόσδω) vd. app. 65,5
(ἁρμονία) **]αρμονίαις 70,9 (vd. app. 68a,10), vd. app. ***°306A(3),3
(***Ἁρμονία) vd. app. 70,9
(ἄρνυμαι) -υσο 121,1
(ἄρουρα) ἀρούραις 96,11
(ἀρτέμης) ἀρτ̣έ̣μεας 10,13
(Ἄρτεμις) ***Ἄρτεμις] °44A,a4, *Ἀρτεμι[84,6, cf. *88,27, 222, 223, vd. app. ***°44A,a9, 68a,6(=70,5=75a,6)
(ἄρτιος) ἀρτίως 98a,10, 123
(***ἄρχα) vd. app. 55,2
(***Ἀρχεανακτίδαις) vd. app. 168E(2),9s. (1s.)
(Ἀρχεάναςσα) *Ἀρ]χεάναςσα[103C(1),4, *κ̣Ἀρχεάν[ας-|]σα 42A,1 (cf. 213,2s.)
(***ἄρχω) vd. app. 103,1
ἅς 45, 88,15, ἇ̣ς 22,11, vd. app. 4,5, 9,7, 17,17, 22,17, 25,3, 30,7, 58d,3, 103,10, 168D(5b),9, vd. app. 22,17, 30,7, 96,3, 103,10, vd. et θᾶς
(ἄσα) **]ασαν (gen.?) 68a,4 (vd. app. 70,3=75a,4), -αισι 1,3, vd. app. 63,3, 95,10, 96,17
(ἄσαμαι) ἄσαιο 3,7, ἄσαιτ̣ο 26,1
(ἄσαρος) -οι 103,8, ἀσαροτέρας 91, vd. app. 82a, 150,2
(Ἀσία) -ας 44,4
ἀσίνης 148,1
(***ἀσπόλεος) †ἀσπόλεα† 46,2
(ἀστεφάνωτος) ἀστεφανώτοισι 81,7
(ἄστηρ) ἄστερες 34,1, ἀστέρων 104b, vd. app. 18A,4, 104a,2
(***ἀστίβης) vd. app. 27,12
(ἄστρον) -α (acc.) 96,9, vd. app. 18A,8
(***ἀσυχία) vd. app. 61,25(=71,6), 68a,10(=70,9)
ἄσφι (acc.) 149, vd. et σφεῖς
(***ἀταλόσφυρος) vd. app. 44,15
(***ἄτε) vd. app. 31,17, 49,1, 58c,1, ***°°307,1
(ἄτερος) ἀτέρα 113,2, ἀτέρα[80,4, κἄτερον (m.) 147, ἀτέραις 3,14, vd. app. 88,18, ***°293
ἀτέρωτα 1,5, **π[οτα κἀτέρωτα] 86,5
(***ἀτίμαμι vel ***ἀτιμάσδω) vd. app. 101,2.3, 133,2, 168D(5b),7
(***ἄτιμος) vd. app. 20,14, 27,10
(***Ἀτθίδηος) vd. app. ***°299a,5
(Ἄτθις) -ιδος 96,16, -ι 49,1, 131,1, *Ἄ]τθι 8,3, **ἀ]γερωχοσατ[87A,3, cf. 90(10^{A}),1.15, 90(10^{B}),2, 219, 243A,2154s., 253, 263,18, vd. app. 16A,12, 27,4, 30,8, 31,16
(***ἄτρακτος) ***ἀτράκτωι °292,2
(Ἀτρείδαις) *Ἀτρ[είδα]ι̣ (nom.) 17,3, vd. app. ***°297(1),3
αὖ 44,16, vd. app. 17,6, 44,9, 58c,2, 112,3, 123
(*αὔα vel ***αὖα) cf. 175
(αὐάδης) -ην 22,5, ***αὐᾱδες °99c,22
(***αὐαίνω) vd. app. 101A,4
(***αὐγάζω vel αὐγάσδω) vd. app. 101,2
(***αὔγημαι) vd. app. 101A,4
(αὔδα) -ας 1,6, vd. app. 58c,2
(***αὔδαιμι) †καταυδείη† 101A,4, vd. app. 1,6, 23,9, 138,1
(αὖθι) 83,2, vd. app. 31,17, 48,1, 86,5
(***αὖθις) vd. app. 26,9, 58b,9
(***αὖλαξ) vd. app. 101A,4
(***αὔλημι) vd. app. 101A,4
(***αὐλίζομαι vel ***αὐλίσδομαι) vd. app. 101A,4
αὖλος 44,24, vd. app. 30,3
ἀΰσσω vd. καταΰτμενος
(***αὐτανεώρητος) vd. app. 125
(***αὐτάρ) vd. app. °44A,a8, 125
(αὖτε) αὖτ(ε) 5,15, vd. app. 1,15.16.18, 31,17, 47,1, 127, 130,1

(***ἀΰτημι) vd. app. 44,9, 101,2
αὔτικα 31,10, 50,2, αὐτικ(α) 44,13, vd. app. 139,1
(***ἀΰτμα) vd. app. 88,15
(αὗτος) αὔτα (nom. f.) 1,27, 124, αὐτ̣α (nom. f.) 22,15, αὔτ̣α[22,13, καὔτα 88,10, ἔμ᾽ αὔται 26,11, ἔμ᾽ ᾰ̣ὔται 16A,3, *ἔμ᾽ αὔτ̣[αι 31,16 (cf. 213B c. II 8), αὗτ̣ον 58c,11, αὗτ̣ον̣[79,4, αὔταν (acc.) 16,11, **]̣αυταν 29(24),4, **̣]ύταν 58a,6, **]ᾰ̣ύταν 85a(1),4, ***αὐτανε[°99c,11, vd. app. 5,12, 26,10, 29(8),1, 29(24),4, ***°44A,a11.12, 58a,6, 58d,3, 58c,11, 65,1, 70,7, 85a(1),4, 88,23, 90(1) c. III 18, 95,6.7, 125, 131,1, 138,1, 168D(5b),12, ***°297(1),1
(***αΰω) vd. app. 101A,4, ***°301,5
Αὔως (nom.) 103,10, 104a,1, 123, (voc.?) 157, -ων 58c,9, vd. app. 6b,4, 103,4.7
ἀφάνης (f.) 55,3
(***ἄφθαρτος) vd. app. 58b,8, 204a(-b?)
(ἄφθιτος) -ον (acc.?) 44,4, vd. app. 204,4
(***ἀφικέτας) vd. app. °297(3),3
(***ἀφραδία) vd. app. 168D(1),3
Ἀφροδίτα 96,26, 112,5, (voc.) 1,1, 33,1, *Ἀφροδι[τα 73a,3, ***ἀνέτωφρ̣̣[(̣)](̣)̣αι °306A(3),3, ***Ἀφρό]δ[ε]ιτ̣[α °301,2, ***Ἀφροδίτα[ς °294, -αν 102,2, 133,2, cf. 35, 40, 90(1) c. II 7s., 101, 159 (cf. 219), 194, 198b, 200, 211a1.7.8.9, 211c, 214B(fr. 1),16s., 219, 221, 222, 263,213, 274D,7, 278,7, ***°301,2, vd. app. 21,10, 31,17, 65,5, 103,3 vd. et Κυθέρηα, Κύπρις, Κυπρογένηα
***ἄφωνος (f.) °°307,1
ἄχαρις 49,2 (cf. 219)
(Ἀχελῶος) cf. 212
(***Ἀχεροίσιος) vd. app. 95,13
(Ἀχέρων) *Ἀχέρ[οντ 65,10, **Ἀχερ[95,13, vd. app. 62,4
(***ἀχέτας) vd. app. 101A,3s.
(ἀχεύω) -ων 5,11
(**ἄχθος) **]̣χθο̣[58a,7, vd. app. 98a,1
(Ἀχίλλευς) cf. 105b, ***°297(1-3)
(***ἄχνυμαι) vd. app. 94,10
(***ἄχος) ***ἀχέων °297(1),2, vd. app. 94,29
ἄχω 44,27
ἄψ 34,2, vd. app. 1,19, 5,18, 22,20, 48,1
ἄψερον 17,6, vd. app. 15,12, 96,36, 147
(***ἄωρι) vd. app. 151
ἄωρος 151, vd. app. 149
(***ἄωτον) vd. app. 148,2

(***βαθύκολπος) vd. app. 58c,1
(***βάθυς) vd. app. 29(2),3, 90(10^{A}),17
(βαίνω) ἔβα 16,9, **]….βας 16A,6, βαισα[19,6, ***ἐπεβ̣̣[°44A,b7, ἐπ̣̣[έ]βαινε 44,14, ……. ι̣ϙανβά-μεν(αι) 58c,10, cf. 181, vd. app. 2,1, 22,10, 95,14, 103,1
(***βαῖος) ***..εδαβαιϙ̣[°99a,1
(βάλλω) **]βαλλοι 73a,5, ἐπιβάλλομαι 107, vd. app. 26,5, 88,27, 92,7, 94,17, 96,17, 98a,7, 103,1
βᾶμα (acc.) 16,7, cf. 280,2
(***βάρμιτος) cf. 176
(***βάρβιτος) cf. 176, 263,8, vd. app. 9,9, 58b,11
(***βάρημι) vd. app. 96,17
(***βάρμος) cf. 176
(βαρυθυμία) βαρ̣υθ̣υμίαν̣ (gen.) 10,23
βάρυς 58c,5
(*βάρωμος) cf. 176
βασίλευς 10,17, -ληες (nom.) 17,4, 161
(βασίληα) βασί̣̣ληαν 10,10, **β[α]σίλ[65,6 (vd. app. 66c,1), **β]ᾰ̣ειλη̣̣[87(16),2, **βᾰ̣ς̣̣[168F,22
(βασιλήϊος) -ληΐ̈ωι 94,20, **β]ᾰ̣ειλη̣̣[87(16),2, vd. app. 94,19
(βάσκω) ἀμφιβάσκει 21,7, **]̣αβασκο̣[29(29),3, vd. app. 65,8(=66c,3)
(***βέβαος) vd. app. 96,3
(βέλος) βελέω[ν 88,27, vd. app. ***°44A,b10
(βεῦδος) cf. 177
(***βιβάζω vel βιβάσδω) vd. app. 103,1
(***βίος) vd. app. 96,3
(***βίωμι) vd. app. 95,10
(***βλάβα vel sim.) vd. app. 84,7

(***βλάπτω) vd. app. 22,1, 84,7
(***βλεπάζω) vd. app. 138,1
(***βλέφαρον) vd. app. 63,2
(***βόαμι) vd. app. 96,18
(***βόλημι) vd. app. 21,2
(βόλλομαι) *β]όλλομᾳ[ι 22,19, βόλληται 10,17, βολλοίμαν 16,17, *βόλλε̣[82b,4, vd. app. 23,5
(βόρημι) βόρηται 96,17
(***βρᾶ) vd. app. 17,11
(βράδινος) βραδίνωι 115,2, -ναν (acc.) 102,2, ***-νοις °44A,b7, vd. app. 94,19, 103,2
(βράκος) βράκε(α) (acc.) 57,3
(***βρέμω) vd. app. 17,1
(βρένθειον) βρενθείωι 94,19, cf. 211c2
(***βρόδανθις) vd. app. 22,10
βροδοδάκτυλος 96,8
(βρόδον) -δα (nom.) 96,13, -δων 55,2, *β[ρόδων 94,13, -δοιcι 2,6,]βροδο[74a,4, cf. 216, 271,6, vd. app. 94,19, 98b,3, cf. 194A, 216
(βροδόπαχυc) -υν (f.) 58c,9, βροδοπάχεες (voc.) 53 (cf. 216), cf. 217
(***βρόμημι) vd. app. 31,11s.
(***βρότος) vd. app. 5,17, 26,13, 58b,8, 58c,8
(βρόχυς) -χε(α) (adv.) 31,7
βῶμος ***°302a,3, -ον 154,2, ***°290,2, -οι 2,3, vd. app. 17,15, 40,1, 166,2

(γᾶ) γᾶc 1,10, 58b,7.9, 58c,10, *γ]ᾶc 20,6, γᾶν 16,2, 34,4, vd. app. 21,15, 34,5, 44,4, 63,1, 68a,1(=75a,1), 95,10, 101A,4, 132,3, 168D(5a),39, ***°297(1),1
(*Γᾶ) cf. 198a
(***γάθημι) vd. app. 68a,11(=70,10)
***γαῖα °168C,2, vd. app. 17,20
γάμβρος 111,5, 117, -ρε 112,1, 113,2, 115,1, 116, -ρωι 141,7, γά]μβρον 103,8, γάμβροι 161, vd. app. 58c,11, 103,2
γάμος 112,1, ***-μοιο °°308,1, -μον 27,8, vd. app. ***°44A,a11.12, 94,24, cf. 110, 121
γάνος 20,2, cf. 196
γάρ 1,21, 3,7, 16,6.13, 16A,10, 18A,2, 19,7, 22,13, 24a,5, 27,4.8, 31,7, 43,9, 50,1, 55,2, 60,9, 61,26 (vd. app. 71,7), 63,7, 68a,1 (vd. app. 75a,1), 83,6, 88,14.26, 94,8, 95,6.9, 98a,1, 98b,9, 103,1, 113,1, 121,2, 150,1 (cf. 219), 168E(2),11(19), ***°293, ***°299a,13, γάρ 22,15, 24a,3, 58c,9, 70,7 (vd. app. 68a,8), γάρ 17,7, γάρ 7,2, 10,15, 103,8, *γά[ρ 90(3),20, ***]ηcθε̣γα̣[°299a,10, *[γάρ] 94,12, †γάρ† 81,6, vd. app. 9,20, 17,13, 23,3, 27,12, 31,17, ***°44A,a12, 58c,8, 59,1, 60,7(=67a,7), 63,3, 64b,2, 71,7, 77a,3, 81,7, 87A,1.8, 95,6.7, 103,9, ***°103A,a c. II 4, 104a,2, 112,5, 114,2, 118,1, 166,1, ***°303,3, cf. 201
(γαρύω) -ει̣ 96,20
(γε) γ(ε) 77a,7, 95,7, **γ(ε) 57,1, vd. test. 2,13-16, vd. app. 1,17, 2,13.17, 9,5, 22,2, 26,4, 27,8, 31,9, ***°44A,a12, 57,1, 58b,11, 58c,7, 58d,3, 81,6.7, 88,5.9.11, 94,12, 95,7, 96,18.19, 98a,12, 101,2.3, 103B,5, 104a,2, 115,1, 121,2, 148,1.2, ***°°307,1
(γέλαμι) γελαίcαc 31,5, cf. 250F,7, vd. app. 44,27, 71,2
(Γέλλω) Γέλλωc 168A
(***γέλοc) vd. app. 44,27
(***γενέα) ***γενεάν °°307,6, vd. app. 96,3
(γένναμαι) vd. γίνομαι
(***γένοc) vd. app. 17,15
(***γένυc) vd. app. 101,1
(***γεραίρω) vd. app. 58c,1.2
Γεραίcτιον (acc.?) 96,33
(γέραος) γεραιτέρα 121,2
(***γέραροc) vd. app. 17,11
(γέρας) γέρας (acc.) 58b,8
γῆρας (nom.) 21,6, 58c,3.12, cf. 214A(fr. 35),1, vd. app. 63,9, ***°291,2
(***γηράcκω) vd. app. 58b,7

(γίνομαι) †γίνεο† 118,2, μεγέννᾳ[98a,1, *ἐγ]ένοντο 58c,4, ἔγεντο 42,1, ἔγεντ̣[61,25 (vd. app. 71,6), *ἔγεν[το 68a,2 (vd. app. 70,1=75a,2), γένηται 10,22, γένοιτο 5,7, 63,9, γένεσθαι 1,17, 5,3.6, 16A,1, 58c,8, *[γέ]ν̣εσθαι 16A,5, *γέ]νεϲθᾳ[ι 75b,3, *γέ̣[νεσθαι 88,17, vd. app. 31,9.17, 33,1, 58b,6.7
(γινώσκω) γνωσθ[5,18, *]̣ταπυγνώ̣[9,19, ***γνούς °296(1),2, vd. app. 27,8, 29(22),3
(***γλάκτινος) vd. app. 22,11
(γλύκερος) -ον (acc. n.?) 71,5, vd. app. 33,2
(***γλυκέρως) vd. app. 33,2
(***γλύκιον) vd. app. 94,13
(***γλυκύκαρπος) 87(13),4
γλυκύμαλον 105a,1
(γλυκύπικρος) -ον (nom.) 130,2 (cf. 219)
(γλύκυς) γλύκυϲ 63,3, -κηα (voc.) 102,1, cf. 280,5, vd. app. 88A(fr. 78),1, 90(10B),2, 94,23, 96,25, 105a,1, 130,2, ***°306A(3),7
γλῶσσα (nom.) 31,9, (nom.?) 18,3, γλῶσσ(α) (nom.) 137,4, -αν 158,2, γλωσσα[9,18, vd. app. 88A(fr. 78),1
(***γνάμπτος) vd. app. 16,13
(Γογγύλα) Γογγυλα̣[95,4, cf. **168D(5b),9, 213,6, 213A,a4, 214A(fr. 35),5, 253, vd. app. 22,10
(***γόνος) vd. app. 26,6, 85a(2) c. II 2, ***°306A(7),9
(γόνυ) γόνα (nom.) 58c,5, vd. app. 26,6, 101,1.4
(**γόνωμαι vel **γούνωμαι) **γονωμ̣….(.)[26,6, vd. app. 95,1
(Γόργω) Γόργωϲ 144,2, Γ̣[ο]ργοῖ 213,5, Γ ό ρ γ ω <.> 42A,1 (cf. 213,3), ***Γόργ̣[°103A,a c. II 9, cf. 155, 213,5, 168D(5b),9, 219, vd. app. 29(6a),9, 85a(2) c. II 2
(***γριπεύς) ***γριπεῖ °°309,1
(***Γρύνηα) vd. app. °99b,3
(γρύτα) cf. 179
(***γυάλα vel ***γύαλον) vd. app. °287
(***Γυάρω) ***†Γυάρων† °287
(γύνα) γύναικες (nom.) 44,31, γυναίκων 44,15, ***°301,6, γ]υναίκων 17,14, ***γυναικῶν °°307,5, γυναί-/κεϲϲιν 96,6s., cf. 207, vd. app. 22,11.19, 71,3, 96,21
(Γύριννα/Γυρίννω) Γυρίννωϲ 82a, **]υριννοι 29(24),3, cf. 90(1) c. III 15, 219, vd. app. 22,11, 122, 263,17
(***Γύρων) vd. app. °287

(***δάημι) vd. app. 58c,10
(***δαιμόνιος) vd. app. 148,2
(δαίμων) *δ]αίμων 67a,3, δαίμον(α) 10,18, δαιμόνεϲϲιν 10,14, cf. 90(1) c. II 13, vd. app. 5,11, 139,1
(δάϊς) δάϊδος 98a,7
(***δάϊος) vd. app. °299a,3
(δαΐϲδω) *δ̣ᾳΐ̣ϲ̣δ̣[ηϲ 26,5
(***δάκνω) vd. app. 5,14, 58a,5, 71,4
(***δάκρυον) vd. app. 139,1
(***δακρύω) vd. app. 26,3
(***Δάλιος) vd. app. °44A,b10
(***Δᾶλος) vd. app. °44A,a3
(***δάμαρ) vd. app. 78,4
(***δαμασάνωρ) vd. app. °44A,a1
(δάμναμι) δάμνα (imper.) 1,3, δάμειϲα (nom.) 102,2, vd. app. 5,12, 16,14, 26,3, 58c,10, 78,4, 96,26
(***δᾶμος) vd. app. °103A,a c. II 7
(***δαμόϲιος) cf. 209, 224
(***Δαμοφίλα) cf. 223
(***δάν) vd. app. 131,2
(***Δάναοι) vd. app. 17,1
(***δάπειον) vd. app. 98b,5
(δαύω) δαύοις(α) (nom.?) 126
(***δαῦτε) vd. app. 5,15, 47,1, 130,1
(δάφνα) -ας 62,2
δέ 1,7.9.22.23.25.26, 2,6.7.9, 5,5.9.10, 16,1.2.3, 17,11, 19,6, 20,2, 22,14, 31,13.14 (cf. 213B c. II 5), 39,1, 44,14, 48,1, 50,2, 55,1, 58b,7, 58c,5, 58d,3, 62,7.9, 63,5.9, 68a,7, *75c,3, 81,4, 94,9, 96,5.6.13.15, ***°99a,8, 101,1, 105a,2, 105c,2, 110,2.3, 112,2, 124, 141,6, 151, 168B,2.4, ***°295,

ḍέ 16A,7, δḛ 17,6, 23,9, *[δ]έ 22,6, *[δ]ḛ 5,18, ***[δέ] °44A,a4, 58d,3, **δέ 57,1, †δέ† 57,2 (cf. 219), 118,2, δ(έ) 1,13(bis).27, 2,3.5, 5,7.15, 10,7.13, 16,5, 16A,2, 23,5.7, 26,11, 31,10.11.12.13.15 (cf. 213B c. II 7), 37,2, 40,1, 42,2, 44,8.11.12.16.17. 24.25.26.28.31.32.34, 46,1, 47,1, 48,2, 52, 58c,5, 60,9, 62,3.8, 67a,5.6, 68a,2 (vd. app. 70,1=75a,2), 70,3 (vd. app. 68a,4=75a,4), 71,7, 73a,4, 78,4, 80,4, 81,7, 82b,3, 86,3, 88,22, 90(1) c. III 23, 94,1.6, 95,11, 96,9.12.18, 97,17, 98a,10, 98b,1, ***°99a,7, 100, 101A,1, 112,4, 117, ***°129a, 131,1.2, **134, 137,3, 141,1.3.4, 148,2, 154,2, 168B,3, ***°296(1),2, ***°306A(10),2, ḍ(έ) 16A,3, *<δ(έ)> 2,10, 112,3, 134, **]δ(έ) 19,10, **]ḍ(έ) 9,17, **]..δ(έ) 88,19, †δ(έ)† 57,1, **δε[27,8, 44,29, **]ḍέμαṿ[29(8),1, vd. app. 1,5.12.15.16.18.22, 2,11, 6b,4, 9,5.6.9, 15,5.10, 16A,9, 17,13.15, 19,10, 20,8, 21,12, 24a,6, 26,6, 27,8.10.12, 29(34),2, 30,2, 31,9, 42,1, 44,18.27, ***°44A,a7.8.9.b7, 47,1, 48,1, 58a,6, 58b,7.9.11, 58c,2.3.4.7.10, 58d,1.2, 59,1, 65,2, 67a,8, 68a,5(=70,4=75a,5) .7(=70,6=75a,7[bis]).10(=70,9), 68b,4, 70,1.11(=68a,12), 75a,2.4, 86,3, 88,5.16.18.19, 88A(fr. 84),6, 92,3, 94,10.27.29, 95,14.15, 96,3.17.18.19.27, 98b,4, ***°99a,9, 103B,3, 103C(2),2, 104a,2, 111,1.5.7, 116, 125, 130,1, 131,2, 137,5.6, 138,1, 139,1, 141,6, 143, 148,1, 161, 213,1, 168D(1),1.2.(5a),4, ***°299a,6, ***°303,6

(***δεῖ) vd. app. 65,2, 88,12

(***δεῖλος) ***δειλῶν °296(1),2(bis)

(δεῖνος) δεῖνα (acc. adv.) 94,4, δεῖν(α) (acc. adv.?) 63,3, vd. app. 18,1, 88,12

(***δείχνυμι) ***δειχ̣νυς[°99b,14, ***ὄṿḍ̣ειξαι̣ (inf.) °99b,15, vd. app. 58c,1, 213A,d3s.

(δέκα) *]αιδέκα̣[20,17, δέκ(α) (nom.) 110,3

(δέκομαι) δέκετ(αι) 1,22, ***δέξατο °°308,2, ***κ]α̣δδέκεται °297(1),1, vd. app. 20,17, 58c,1, 75c,3, 110,3

(***δέμα) vd. app. 58c,10, 81,4

(***δέμας) vd. app. 58c,10

(***δέξιος) vd. app. °99b,13

(***δέπας) vd. app. 58c,10

(δέρα) -αι (dat.) 94,16

(***δέργμα) vd. app. °44A,a12

(***δέρκομαι) vd. app. 26,2, 27,8, 138,1

(***δέρμα) vd. app. 40,1

(***δέσμα) vd. app. 2,13

δέσποινα (voc.) ***°°307,5, δέσποινα̣ (?) 168F,20, δέσ̣π̣ο̣ι̣ν̣(α) (voc.) 26,2

(δεσπόταις) δέσποτ(α) 95,8

δεῦρο 127, **δευρυμ† 2,1, vd. app. 1,16

δεῦτε 53, 128, ***δεῦτ(ε) °306A(2),8, vd. app. 103,5, 127

(δεύτερος) τὸ δεύ[τ]ερον (adv.) 15,11

(δεύω = careo) δεύετ(αι) 18A,3, vd. app. 31,15, 95,15

δή 2,13, 10,22, 17,1, 22,15, 26,1, 58c,6, 111,1, 112,1, 118,1, 144,1, 166,1, ***°°308,1, ḍή 27,4, *]δή 103C(1),5, *[δή] 17,12, **ν̣δημεν̣.[29(29),2, **δηρατ̣.[95,3, vd. app. 2,2, 5,8, 22,9, 26,2, 31,5.13, 42,1, ***°44A,a7, 48,1, 58c,1, 58d,3, 63,2, 94,10, 95,3, 98a,5.7, 98b,4, 103,1.3.10, 127, 130,1

(***δῆλος) vd. app. 5,14

(***δήν) vd. app. 131,2

(***δήποτα) vd. app. 103,3, 103C(1),5

δηῦτε 1,15.16.18, 22,11, ***°99b,14, 127, 130,1, δηῦτ(ε) 83,4, vd. app. 5,15, 16A,11, 23,9, 47,1, 128

(***Δήω) vd. app. °99a,2

(διά et ζά) διά (+ gen.) 1,12, δι(ά) (+ gen.) 2,5, 5,16, (+ acc.) 102,2, **ζα[87(1) c. II 7, **ζαταγ[66a,1, ***ζάειςαι (part.) °301,7, διάμειπτον (nom.) 41,2, ζάβατον cf. 181, ζὰ … ἔχην 63,4, διάκηται 3,9, ***διακρ̣έκην °99a,4, ζὰ (…) ἐλεξάμαν 134,

ζάλεξαι (imper.) 27,6, διέρρυẹ̣[ν 98b,9, ζαφοίταις(α vel -ι[3a sing.]) 96,15, vd. app. 2,4, 29(20),6, 34,1, 58a,7, 58c,4.7.10, 58d,3, 66a,1, 74c,3, 96,3.20, 98a,12, ***°99a,8, ***°303,5, cf. 196
(***δίαιτα) vd. app. 60,8
(διάμειπτος) vd. διά
(***διδάσκω) ***ἐξεδίδαξε °287
(***δίδημι) vd. schol. ***°301,7, vd. app. 103,9
(δίδωμι) δίδοι-|σιν 168D(5b),4s., δίδων 9,11,]ιδιδοῖς[77a,5, δώσει 1,22, δώσομεν 109,]δώσην 3,1(**προ]-δώσην?), δότε 5,2, δοῖσαι (nom.) 32,2, vd. app. 2,13, 9,7, 23,9, 40,1, 58b,10, 98b,4
Δίκα (voc.) 81,4, vd. app. 82a, 103,9
(***δίκαιος) †δικαίω† 137,6
(***δικαίωμι) vd. app. 137,6
(δίν(ν)ημι) δίννεντες 1,11, vd. app. 130,1
(δῖος) δῖα 118,1, ***°306A(3),8, vd. app. 213A,g[ii]22
(*διπλάσιος) cf. 197
(***Δίρκα) vd. app. 81,4
(***δίς) vd. app. 63,6
(***δίφρος) vd. app. 44,19, 58c,10
(***δίχα) vd. app. 51, 58b,11, 137,6
(διώκω) -κων 21,8, διώξει 1,21
(***δόκημι) vd. app. 52, 82a
(**δόκιμος) **δοκιμ[22,3, vd. app. 33,2, 96,3, 98b,5
δοκίμωμι 56,1(vd. app. 168D(6),7s.), δοκίμωμ(ι) 52, **δοκιμ[22,3, vd. app. 98b,4
(δολόπλοκος) -κε 1,2, vd. app. ***°168C
(δόμος) -μωι 55,3, **150,1, -μον 1,7, vd. app. 96,26, 127
(δόνημι) -ει 130,1, **]εδόνη[29(20),2
(***δοῦπος) vd. app. 29(2),3
(***δρᾶμι) vd. app. 23,9, 168E(2),17(9)
(***δρέπω) vd. app. 81,4
(δρόμην) ὑπαδεδρόμηκεν 31,10
(δροσόεις) δροσ[ό]εσσα[71,8, -εντας 95,12, vd. app. 23,11, 65,10
(δρῦς) δρύσιν 47,2 (cf. 219)
(***δρυσόεις) vd. app. 95,12
δύναμαι 102,1, δύνᾱμαι 4,3, ἐδύναντο 17,8, -ντ(ο) 105a,3, vd. app. 9,3, 16A,10, 63,4, 88,5, 158,1
(δύναμις) (τὰν) δυναμ[(**δύναμ[ιν) 63,4
(δύνατος) -ον (nom. n.) 16A,1, 58c,8, vd. app. 70,12, 88,4
(δύ(ν)ω) δύντος 96,8, δέδυκε 168B,1, vd. app. 130,1
*δύο 51, vd. app. 52, 96,3
(***δυσαπάχης) vd. app. 52
(***δυσαπακό(ϝ)ος) vd. app. 52
(***δυσάχης) vd. app. 52
(***δύσβατος) vd. app. 27,12
(***δυσεπαύχης) vd. app. 52
(***δυσπάλης) vd. app. 52
(***δυσπάχης) †δυσπάχεα† 52
(δυσώνυμος) δυσ̣ωνυμο[87A,8
(***δῶμα) vd. app. 95,14, 127
(*Δωρίχα) *Δ]ωρίχα (nom.) 15,11, **]χας 7,1, vd. app. 5,13, 9,18, 81,4, cf. 252, 254b,1.c.d.e, 263,63, cf. Ῥοδῶπις
(δῶρον) -ρα (acc.) 1,22, 101,4, (acc.?) 58c,1, vd. app. ***°44A,b5, 65,7(=66c,2)

(ἔαμι) ἐάσω 71,2, ἐάσω 168E(2),17(9)
(ἔαρ vel ἦρ) ἦρος 136, cf. 195, vd. app. 94,27
(***ἔγγυς) vd. app. 138,1
(ἐγέρρω) ***ἐγρεσθω °306A(3),4, ἐγέρθεις 30,6, vd. app. 58c,2, 103,8
ἔγω (f. semper) 9,17, 16,3, 22,14, 26,11, 33,1, 40,1, 46,1, 48,1, 49,1, 58d,3, 71,2(ἔγωὐκ), 88,14, 94,6.9, 98b,1, 121,2, 132,3(ἔγωὐδέ), 168B,4, *ἔ-]|γω 90(1) c. III 16s., **ἐγ̣ 88,23, *[ἔγω] 16A,3, ἔμεθεν 94,7(κἄμεθεν), ***°129a, ***°129b, 131,1, ἔμοι 60,7, 94,14, μοι 1,17.25.26, 4,5, 31,1, 49,2 (cf. 219), 51, 58d,3, 90(1) c. III 22, 103B,4, 132,1, 146, 155 (cf. 219), 168D(5b),13, *μοι[63,9, *]μοι 68b,3, ***μο[ι̣] °306A(3),4, *[μοι] 5,1, 94,3, *<μοι> 47,1, †μοι† 118,1, μ(οι) 31,5, 58c,5, 88,15,

μ(οι) 86,5, ὤιμ(οι) 94,4, **μ[17,1, ἔμε 10,9, *ἔμ[ε 9,6, *]με 16,15, με 16A,11, 23,8, 31,7, 32,1, 94,2, 114,1, 135, 137,1, 168D(5b),1, ***°°307,3, μ(ε) 26,5, 63,5, 130,1, μεγέννᾳ[98a,1, *[με] 95,11, μ(οι) vel μ(ε) 1,3, 26,7 (μ'), 68a,1 (vd. app. 75a,1), 168E(2),18(10), ἔμ' αὖται 26,11, ἔμ' ᾳὖται 16A,3, *ἔμ' αὖτ[αι 31,16, **]ᾰ̣́εμαυ[29(8),1, **μήμ[87(6),2, ***αἰμ' °99c,17, vd. app. 1,17, 2,1.13, 3,4.5, 5,11.20, 9,9, 15,7, 17,11, 19,12, 21,6, 22,9.17, 23,4, 26,5.6.7, 31,5.9.13.17, 32,3, 37,2, 48,1, 52, 58a,8, 58c,1, 58b,6.8.9.10.11, 58c,3, 58d,1.3, 59,1.2, 60,3(=67a,3).4, 62,8, 63,2.3.6, 65,1, 67a,5, 68b,6(=69,1), 86,3, 88,6.9.12, 90(1) c. III 18, 92,11, 94,22, 95,7.8.9, 98a,1.12, 101,2.4, 103,1.3.7, 118,1, 122, 123, 138,1, 168D(5b),7.13.14, ***°303,3

(ἔδαφος) **]̣έδαφο[24d,1

(***ἔδω) vd. app. 26,6

(***ἐέργω) vd. app. 26,8, 65,3

(ἐέρςα) <ἐ>έρςα (nom.) 96,12, -ας 73a,9, vd. app. 26,8

(ἐθέλω) vd. θέλω

(εἰ) vd. αἰ

(***εἰ = en!) vd. app. 26,6

(***εἰάρινος) vd. app. 94,17

(εἶδον) ἴδω 31,7, *[ἴ]δωμεν 30,9, ἰδῳ[6b,2, ἴδοιεν 22,14, ἴδην 16,18, 50,1, 95,13, εἰςίδως[23,3, προςίδοιεν 56,1(vd. app. 168D(6),8), vd. app. 17,4, 22,19, 95,7, 103,10, 122, 137,6, 138,1.

εἶδος (nom.) 112,3, (acc.) 34,2, vd. app. 58c,12

(***εἶθαρ) vd. app. 88A(fr. 84),3

ἐικάςδω (ind.) 115,2, (coni. ?) 115,1

(εἴκω = videor) vd. ἔοικα

(εἴκω = cedo) εἴκει 31,8, **εἰκ[20,13, vd. app. 114,2

(εἶμι) εἶμ(ι) 70,3 (vd. app. 68a,4=75a,4), εἶc(ι) 111,5, ἰοίην cf. 182, ***ἔπιθ(ι) °99b,2 ***κατιου[c 2,1a, vd. app. 5,17, 44,16, 17,13, 103,10

εἶπον (1a sing.) 95,8, εἶπ(ε) 44,11, ἔειπε̣[94,3, εἴποι 88,13, εἴπην 137,1.4, *εἴπ[η 19,12, vd. app. 31,17, ***°44A,a8, 58b,11, 88,13, 98a,1

(Εἰράν(ν)α) Εἴρανα 91, 135, vd. app. 91

εἷc 5,8, ἵαν 56,1(vd. app. 168D(6),7), vd. app. 95,8, 96,8

εἰc vd. ἐc

(ἐίcκω) *ἐίc[κ]ην 23,5, vd. app. 23,4

(***εἶτα) vd. app. 1,5

(ἐκ et ἐξ) ἐκ 1,26, 10,15.18.23, 55,3, 58c,4, ***°99c,13, ἐξ 16A,12, 44,6, 54, **ἐξα[66a,2, ***ἐκπᾴc' °99c,13, κἀκ 99c23, ἐξαλ<ε>ίψαο 94,20, ***ἐξεδίδαξε °287, ἐξίης 94,23, ἐξίκοντο 1,13, ἐξίκεcθαι 10,11, ἐξίcω-/cθαι 96,22s., *ἐ]γλάθαν(ε) 25,5, ἐκλελάθοντ(ο) 105a,3, ἐξεπόνηcαν 110,3, ἐκπεποταμένα 55,4, ἐκτελέccαντες 17,5, ἐκτετέλεcτ(αι) 112,2, vd. app. 2,1, 5,11.17, 22,7, 26,3.7, 31,13.17, 44,4.20, 47,1, 62,7, 70,3, 81,6, 86,2, 92,2.7.9, 96,22, 101,1.4, 103,4, 110,3, 141,5, 148,2, 158,2

(Ἐκάβολος) -ον 44,33, vd. app. ***°44A,a9

(**ἔκας) **ἔκα[74a,1

(***ἕκαcτος) vd. app. 17,15, 44,3

(***ἑκατάβολος) vd. app. °44A,a9

(***Ἕκρυτος) cf. 253

(ἕκτωρ) cf. 180

Ἕκτωρ 44,5, Ἕκτορα 44,34, cf. 180

(***ἕκων) vd. app. 16,12, 16A,3, 17,1

(***ἔλα = εἵλη) vd. app. 101A,3

(***ἔλαμι) vd. app. 44,4, 58c,10, 65,3

(***ἐλαφάβολος) ***ἐλαφάβ]ολον (acc. f.) °44A,a9

(***ἔλαφρος) vd. app. 68a,1

(***ἔλαχυς) vd. app. 27,10, 30,7

(***ἐλελίcδω) ***ἐλελίcδ̣[ε]ται °99a,7

(ἐλελύcδω) ἐλέλυcδον (3a pl.) 44,31

Ἑλένα (nom.) 16,7, -αι 23,5

(***ἐλευθερία) vd. app. 58d,2

ἐλέφαις 44,10, **ἐλεφαγ̣[97,26
(***ἐλεφαντόνωτος) vd. app. 97,26
(*ἔλιγμα) *[ἐλί]γματα (nom.) 44,8
(*Ἐλίκων) cf. 208
(ἐλίκωπις) ἐλικώπιδα 44,5, cf. 217
(ἐλίσσω) κατελιξαμε[ν 98a,4, cf. 280,2, vd. app. 58c,2, 103,9
(ἕλκω) ἕλκην 57,3, vd. app. 22,20
ἔλπις (nom.) 63,5, vd. app. 63,6, 96,18
(***ἐλπω) vd. app. 63,6
(ἔμμα) ἔμματα (nom.) 44,8, (acc.?) 62,12, ἐμμάτ̣[ω]ν 168D(5c),2, **ἔμμ[62,9, ***ἐμμ[°44A,b1
(***ἔμμαι) †ἐπεμμέναι† (nom.) 57,2 (cf. 219), vd. app. 22,17
(***ἐμμέλης) ***ἐμμελέως °290,1
(**ἔμμετρος) **]/μέτρ(α) 17,15s.
ἔμμι 31,15 (cf. 213B c. II 6), 120,1, ἔστι 132,1, ἔσσο 1,28, ἐων 121,1, ***ἐοῖσα (nom.) °°307,1, ἔσσα (nom.) 121,2, ἔοντ(α) (m.) 58c,8, ἔοντ̣α 58c,11, [ἔ]ο̣ντα (m.) 58c,3, ἔοισαν 29(24),6, 58b,9, ἔμμεν(αι) 31,2, 49,2, 150,2 (cf. 219), ἔμμεναι 98a,5, *ἔ]μμεναι 16,3, ἔμμεν̣α̣[ι 17,19, ***ε̣μμ[°44A,b1, ἔον (1a sing.?) 63,7, (3a pl.) 58c,6, ἦς (3a sing.) 44,28, ἦσαν 142, ἦ 4,5, ***ἔσσομαι °44A,a5, ἔσσεται 98b,2, ἔσσετ(αι) 55,2, ἔσ<σε>ται 50,2, ἔσσεσθαι 56,2, ἀπέσκομεν 94,26, ἔνη 88,15, παρεοίσας 16,16, vd. app. 1,15, 7,5, 9,5.6, 16,12, 16A,2.3.4, 20,14.16, 23,5, 26,7, 27,4.12, 29(20),4, 31,17, 32,3, 44,16, 58b,6, 58c,4, 58d,1, 60,9, 65,3, 68a,10(=70,9), 84,4, 88,13, 90(1) c. III 18, 95,10, 98b,6, ***°99a,9, 103,1, 112,3, 113,1.2, 131,2, 148,1(ter), 168D(5c),2, ***°292,2
(***ἔμμορος) vd. app. 5,10
(ἕμος) κἄμος 159 (cf. 219), *ἕμα 42A,1 (cf. 213,2), ἔμας 1,6, -ον (m.) 37,1, τῶμον (acc. n.) 41,1, (nom. vel acc.) 163, ἔμαν (acc.) ***°44A,a7, 48,2, (acc.?) 86,7, -αις (dat. vel acc.) 160,2, vd. app. 1,17, 2,17, 3,8, 5,12, 10,9, 16,14, 31,5, 47,1, 58b,6.8.11, 58c,2, 68a,1(=75a,1), 94,19, 95,9, 96,3, 101,2, 103,6, 130,1
(***ἔμπης) vd. app. 88,5
(ἐμπίπτω) vd. πίπτω
(ἐμφέρης) ἐμφέρη<ν> (f.) 132,2
(ἐν et ἐνί) ἐν 2,5.9.14, 19,3, 24a,3, 31,6, 105c,1, 126, 150,1 (cf. 219), 158,1, ἐνν 65,10, ἐνί 44,7, ἔνι 2,3, κἀν 16,19, 55,3, **†ἐννε̣.(.)οι† 161, ἔνη 88,15, ἐμπέτων 47,2 (cf. 219), ἐμπρέπεται 96,6, vd. app. 2,10.11.15, 4,5.9, 5,13.17.19, 16,14, 31,17, ***°44A,a3, 58a,9, 58b,11, 58c,4, 63,6, 96,1.20, ***°99a,4.9, 101A,4, 103,9, 141,1.6, 168D(1),3.(5b),14, 168E(2),18(10), ***°292,2, ***°°307,4, vd. et ἐμμέλης, ἔμπης, ἐμπίπτω, ἐμφέρης, ἐναίρω, ἔναυγος, ἔναυλος, ἔνθα, ἐννάλιος, ἐννέπω, παρενρέω
(***ἐναίρω) vd. app. 26,6
ἐνάντιος 31,2, **]εναντ[24c,4, **αν]τιον 23,3
(***ἔναυγος) vd. app. 2,1
(***ἔναυλος) vd. app. 2,1
(***ἔνθα) vd. app. 2,13, 88A(84),3
ἐνί vd. ἐν
(***Ἐνδυμίων) cf. 199
(***ἐννάλιος) vd. app. 65,6(=66c,1)
ἔννεκα 67a,5
(ἐννέπω) ἐννεπε[103,1, *ἐννέ[ποισα 15,10, *<ἐ>ννέπην 18,2, ***ποτεννέπω °°307,1, vd. app. ***°117B,a
(**Ἔννετος) **Ἐννε̣τοι 161
(***Ἔννη) vd. app. °292,2
(ἔξοχος) -α (adv.) 112,5, vd. app. 58d,3, 65,5
(ἔοικα) [ἔ]ο̣ικε̣ν̣ 58b,8, vd. app. 58d,1
(ἐόρτα) ἐόρτ̣α̣ (nom.) 17,2, -αν (acc.?) 9,4, vd. app. 24a,6
(***ἐπάβολος) vd. app. 21,2
(*ἐπαγορία) *ἐπαγ̣[ορί]αι 5,14
(*ἐπάμερος) *ἐ]π̣αμέρων 9,6

(**ἐπαρτία) **ἐπαρτια[98a,8
(ἐπάρτιος) **ἐπαρτια[98a,8
(ἐπάρωγος) -ον (m.) 10,18, vd. app. 95,7
(***ἔπαυλος) vd. app. 70,7
(***ἐπαυρίσκω) vd. app. 70,7
(***ἐπαύτικα) vd. app. 139,1
ἐπεί 20,14, 31,17, vd. app. 19,6, 58b,7, 68b,6(=69,1), ***°99a,9, vd. app. 19,6
(***ἔπειτα) vd. app. 88,24, 90(1) c. III 17
(***ἔπερθα) vd. app. 95,10
(ἐπήρατος) -ον (m.) 44,32, *ἐπή[ρατ]ον (f.) 96,22, ἐπηρατ[103C(1),7
ἐπί (+ gen.) 20,10(κἀπί), 57,3, 58b,9, (+ acc.) 131,2, (+acc.?) 46,1, ***ἔπι (+ dat.) °44A,a6, *ἐ]πί (+ gen.) 94,21, *ἐπ[ί] (+ acc.) 16,2, *<ἐπί> (+ acc.) 34,4, ἐπ(ί) (+ gen.) 98a,2, 143, (+ dat.) 105a,1.2, 112,4, 138,2, ***°292,2, (+ acc.) 44,7, 96,10, (+ acc.?) 16A,6, *ἐπ̣[95,7, *ἐπ[3,2, ***ἐπα[°300,1, ἔπαρθ(αι) 95,10, ***ἐπεβ̣[°44A,b7, *ἐ̣π[έ]βαινε 44,14, ἐπιβάλλομαι 107, ***ἔπιθ̣(ι) °99b,2, ἐπεύρ[οι 15,9, ἐπεύρην 10,13, **]επι̣ε̣σμα[20,1, ἐπίκεσθαι 105a,3, ἐπικε̣[67a,2, **]επικ̣[9,14, **κἀπικυδ[19,11, ἐπί-/σχει 96,9s., ***(ἐ)πιλάθε̣[°44A,b8, κἀπιλείψω 40,2, ἐπι-/μνάσθεις(α) (nom.) 96,15s., ἐπιπτάμενον 101A,4, ἐπιπλάζοντ(α) (m.) 37,2, ἐπιρρόμβειϲι 31,11s., ***ἐπέθηκε °°309,1, ἐπι̣τ̣ρόπωμεν 10,14, *ἐπιτ̣α[3,6, ***ἐπιχ[°300,4, ἐπιχ̣ημ[84,5, †επιδωμον† 40,1, †ἐπεμμένα† 57,2 (cf. 219), vd. app. 2,1, 5,14.15, 7,4, 10,18, 21,15, 22,17, 23,9, 25,3, 26,6, 31,8.10.15, 40,1, 43,7, 44,16, ***°44A,a8, 55,1, 58c,1.4, 59,1, 60,8, 65,9, 67a,5, 70,3(=68a,4=75a, 4).4(=68a,5=75a,5).7(=68a,8), 83,4, 84,5, 88,6, 90(1) c. III 17, 91, 95,10, 96,3, 98a,10.12, 101,2, 135(,2), 139,1, 141,6, ***°304,3, ***°°308,3, vd. et ἔπαυλος, ἐπαυρίσκω, ἔπερθα, ἐπήρατος, ἐπιδεύης, ἐπιείκης, ἐπίπαις, ἐπίσταμαι, ἐπωνύμιον
(ἐπιδεύης) (ἐ)πιδεύης 31,15 (cf. 213B c. II 7)
(***ἐπιείκης) vd. app. 23,6
(***ἐπίπαις) vd. app. 141,6
(ἐπίσταμαι) ἐπιστα̣μένα (nom.) 57,3, vd. app. 27,8, 94,10
(***ἔπομαι) vd. app. 5,12, vd. et ἔπω
(***ἔπορος) vd. app. 95,7
(***ἔπος) vd. app. 22,18, 52, 55,2
(***ἔποχος) cf. 208
(*ἔπτα) cf. 206
(***ἑπτάκις) vd. app. 96,31
(***ἑπτάτονος) vd. app. 95,8
(ἑπτορόγυιος) -οι (nom.) 110,1
(ἔπω = sequor) πεδήπομεν 94,8, vd. et ἔπομαι
(ἔπω = vociferor) vd. ἐννέπω
***ἐπωνύμιον (acc.?) °44A,a10
(***ἔρα) vd. app. 101A,3s.
(ἔραμαι) ἔρᾱται 16,4, ἠράμαν 49,1, vd. app. 17,15, 26,8, 81,6, 125
(***Ἐράννα) vd. app. 91
(ἔραννος) ἔρανναν 132,3, vd. app. 26,6, 91, 135
(ἔρατος) -ον (acc. n.) 16,17, -οις 81,4, vd. app. 58c,12, 58d,2, 88,15.16, 94,17, 126
(***ἐρατώνυμος) vd. app. 58a,8
ἔργον (nom.) 39,3, **]εργον 22,2, -α (acc.) 32,1, (?) 20,20, -ων 19,8, vd. app. 9,5
(ἐρέβινθος) -οι (nom.) 143
(ἐρείκω) κατερείκεσθε (imper.) 140a,2
(***ἐρέπτω = corono) vd. app. 98a,7
(***Ἔρεσ(σ)ος) cf. 253, 278,4, vd. app. 168D(2),1
(***ἐρεύγομαι) vd. app. 105a,1
(ἐρεύθω) ἐρεύθεται 105a,1
(Ἐρίγυιος) *Ἐρί]γυιος 168D(5c),1s., cf. 252, vd. app. 213A,g^{iii}45, 253, vd. et Εὐρύγυιος
(ἐριθάλης) ἐριθαλέων 98a,9
(***Ἐρίννυς) vd. app. °117B,a
Ἔρμαις 141,3, vd. app. 95,6s.

᾽Ερμιόνα (nom.) 23,4
(***῾Ερμοκλειδαίαις) vd. app. °°307,4
(***῾Ερμοκλεί̓δαις) ***-ί̓δα (gen.) °°307,4
(***῾Ερμοκλεί̓ταις) vd. app. °°307,4
(***῾Ερμόκλειτος) vd. app. °°307,4
(***῾Ερμόκλυτος) vd. app. °°307,4
(***῾Ερμώ) vd. app. ***°°307,4
(***ἔρνος) vd. app. 62,2, 166,2
(***ἐρόεις) ***ἐρόεντα (m.) °290,2, ***ἐρό]εσσ(α) (voc.) °301,8
(ἔρος et ἔρως) ἔροι 112,4, ***]εροι °44A,a11, ἔρως 58d,4, **]έρως.[67b,7, ἔρωτος 23,1, ***ἔρῳτος °306A(2),9, -ωι 58c,10, cf. 195, 199, 215, 219, 220, 221, 222, 222A, 223, 225, 244, 250C, 250E, 252, 253D, 261, 261A–B, 263(passim), 272, 273, 274, 276A, 277A–C, 278, 279B,2, vd. app. 1,5, 15,12, 16A,1, 26,6, ***°44A,a12, 73a,4, 96,36, 130,1, 159
(῞Εροι et ῞Ερως) ῞Εροι 47,1, 130,1, 159 (cf. 219), ***]έρω °44A,a12, cf. 54, 198a–c, 266,3, 274D,8, vd. app. 21,8, 26,6, ***°44A,a11.12, 58c,10, 58d,4, 103,3, vd. et ῞Ερωτες
(***ἔρπις) vd. app. 141,3
(***ἕρπω) vd. app. ***°99a,9, 103,7
(ἔρρομαι/ἠρόμαν) ἤρε(ο) 1,15, ***ἔρηται °°307,1
(***ἔρρω = pereo) vd. app. 2,8
(***ἔρρω vel ***ἐέ(/ί)ρρω vel ***ὄρρω = sero) vd. app. 81,4
(***ἐρυθρίας) vd. app. °299a,9
(***ἔρυθρος) vd. app. 96,27
(***ἐρύκω) vd. app. 140a,2, ***°291,1
(ἔρχομαι) ἔρχεο 94,7, παρὰ … ἔρχετ(αι) 168B,3, vd. app. 101A,4, 111,5
(***ἐρωτάω) vd. app. ***°°307,1
(**῞Ερωτες) cf. 194, 195, 221, vd. app. 73a,4, 90(1) c. II 25
(ἐς et εἰς) ἐς 1,19, 27,8, 44,23.26, ***°292,1, ***εἰ̣ς °103A,b1, *<ἐς> 31,7, **ἀμες[77a,6, (ἐ)ς 16,9, εἰς 27,12, 56,2, 58c,10, ***εἰς.[°299,13, **..ς́αγην 1,19, εἰσάιον (1a sing.) 62,7, **].εισαΐ̓ω[ν] 5,13, εἴ̓σηλθ(ε) 95,7, εἰσίδωσ[23,3, εἰσορ[88,9, vd. app. 1,9, 2,1, 3,5, 5,15, 10,4, 15,12, 17,2, 22,7, 23,3, 55,2, 58c,10, 62,4, 70,3, 81,6, 88,17, 95,14, 96,29.33.36, 101,3, 103B,5, 111,5, 137,3, 168D(2),1.(5b),2
(***ἔσθος) vd. app. 98a,1
(ἕσλος) ἕσλοϲ 168D(1),10, ἕσλαι (dat.) 20,4, -ων (m.?) 3,3, (n.) 137,3, -α (acc.) 141,6, ἔσλ[19,4, **]σλον 90(3),10, vd. app. 9,5, 16A,3, 27,4, 30,6, 31,17, 48,1, 58b,8, 65,9, 77a,8
(῞Εσπερος) -ε 104a,1, ***῞Εσπερ(ε) °117B,a, cf. 104b
(ἔσχατος) -α (acc.) 58c,10
(ἔτα(ι)ρα) ἑτάρας 126, ἔταιραι (nom.) 142, ἑταίραις (dat. vel acc.) 160,1, cf. 253, 253E(4), 254c.d.f.g.h, 256, 262, vd. app. 58b,6, 88,16, 103,8
(***ἔταιρος) ***(ἑ)ταῖρε °296(1),1, vd. app. 2,17
(***῞Εταρχος) cf. 253
(***ἔτας) vd. app. 101A,3s.
(**ἐτήτυμος) **ἐτ.[6b,3
ἔτι 107, 147, ***°300,6, ἔτ(ι) 31,8, vd. app. 5,8, 49,2 (cf. 219), 55,1, 58b,8.9, 58c,1, 58d,3, 91, 98b,4, 105c,2, 114,2, ***°°307,1
εὖ 16A,11, 27,8, 60,9, 100, ***εὐο[.]δα.[°99c,21, vd. app. 16A,1, 17,11, 19,7, 48,1, 90(1) c. III 28, 96,3.18, 98a,5, 103,8
(***εὐανθεΐ̓α) vd. app. 81,6
(εὐάνθης) εὐάνθεα (n.?) 81,6
(***εὐγένεια) cf. 168E(2),16(8)
(εὐδαιμονία) †-ας† 148,2
(εὐδία) εὔδιαι̣ (nom.) 10,15, vd. app. 16A,1, 168D(1),3
(εὔδω) κατεύδω 168B,4
(**εὔκαμπτος) **]αμπτον (acc. n.?) 16,13
(***εὐκλεΐ̓ζω) ***εὐκλέϊσον °°307,6
(εὐλύραις) -αν (acc.) 44,33
(εὐμάρης) εὔμαρες (nom.) 16,5, *ε]ὔ-μαρ[ες (nom.) 96,21
(***Εὐμήμης) cf. 253

(εὔμορφος) -οτέρα (nom.) 82a,1, *εὐ] μορφο̣[τέρα (nom.?) 82b,5
(***εὔνα) vd. app. 92,2
(***Εὐνείκα) cf. 253
(***ἐύνναος) vd. app. 44,6
(***εὔνοια) vd. app. 27,10s.
(***εὔνοος) vd. app. 5,19, 86,4, 90(1) c. III 28
(***εὐπάρθενος) vd. app. 112,2
(***εὐπένθερος) vd. app. 112,2
(**εὔπλοια vel **Εὔπλοια) **]ε̣υπλο̣·[15,2
(***εὐπλόκαμος) cf. 253E(1),4
(***εὐπορία) vd. app. 58d,2
(εὔπως) εὔποδα (f.) 103,2, 103B,2
(εὑρίσκω) εὕρην 166,2, εὕρη̣[ν 17,7, ἐπεύρ[οι 15,9, ἐπεύρην 10,13, vd. app. 17,3s.
(***εὔροος) vd. app. 95,13
(***εὐρυβίαις) vd. app. °44A,a3
(***Εὐρύγυιος) (frater) cf. 253, vd. app. 168D(5c),1s., (pater) cf. 253A,11, vd. et Ἐρίγυιος, Ἠερίγυος
(***εὐρυόπαις) vd. app. °44A,a3
(εὐρύχορος) -χορ̣ον (acc. f.) 44,12
(ἐύτροχος) ἐυτρόχοις 44,13
(***εὐτύκης) vd. app. 27,5
(***εὐφραίνω) vd. app. 26,9
(***εὔφρων) vd. app. 9,6, 86,4
(***εὔφωνος) vd. app. ***°99a,8
(***εὔχα) vd. app. 9,5
(***εὔχαρις) vd. app. 81,6
(εὔχομαι) ε̣ὐχομ[86,3, vd. app. 17,1.14, 58b,5
(ἐχθάνομαι) ἀπήχθετο 131,1
(ἔχθρος) -οισι 5,7
(***ἔχιδνα) vd. app. 58a,5
(ἔχυρος) -α (nom. f.) 88,17
ἔχω 98b,2, 120,2, ἔ̣χω 93,4, ἔχηις 112,2, ***ἔχηισθα °129a, ἔχηισθ(α) 96,23, ἔχει 63,5, 133,1, ἔχει̣[168D(5b),14, *[ἔχει] 95,11, **†..ι̣σαπολισεχει† 98b,8, †ἔχει† 148,2, ἔχη 98a,3.6, ἐχη[9,3, ἔχοιεν 27,11, cχέθε̣[168D(1),11, ἔχοισα (nom.) 86,4, 132,2, (nom.?) 73a,6, 87A,5, 96,2, ***ἔχοις(α) (nom.) °292,2, ἔχ[ο]ν̣τ̣(α) (m.) 58c,12, ἔχοισαν 19,4, ἔχοι̣σαν 58b,8, ἔχην 98b,5,]εχην[76,5, ἦχες 137,3, ἦχον (3a pl.) 141,5, ***ἀπέχου °296(1),2, ζὰ … ἔχην 63,4, κάτηχεν 137,5,]ονέχησθα 26,4, πεδέχηις 55,2, π]εδέχην 16A,2, πεδέχη[ν 63,5, ***πεδ̣́χ[°44A,b9, περ<ρ>έχοις(α) (nom.) 96,9, περσκέθοισα (nom.) 16,6, vd. app. 5,19, 16,13, 24a,6, 31,13, 54, 58b,11, 58c,1.2.4.11, 62,9, 63,2.6, 78,3, 92,5, 96,3.23.25, 98b,6, 141,3, 168D(5b),12.14

((c)ϝε) ϝοι 165 (cf. 31,1), **<ϝ(ε)> 100, vd. app. 5,17.19, 31,1 (cf. 165), 9,2, 65,7(=66c,2), 96,20, 98a,5, ***°99b,14, 103,8.9, 112,5
(***ϝειάρινος) vd. app. 2,10
(***ϝίκω) vd. app. 114,2
(ϝός) ϝῶι (m.) 5,3, ϝόν (m.) 164, **̣ανμ[6b,7, ϝ̣οῖσι (m.) 5,6, ***ϝ̣.. °99c,2, vd. app. 1,19, 10,21, 16,6, 17,5, 104a,2, 137,6

(ζά) vd. διά
(ζάβατος) vd. διά
(***ζαλώταις) cf. 193
(***ζάπεδον) ***]̣απεδ[12,5
(ζεύγνυμι) ὑπασδεύξαισα 1,9
Ζεῦς 10,6, Δίος 1,2, 53, Δί(α) 17,9, cf. 180, vd. app. ***°44A,a8, 65,6(=66c,1), 86,2, 95,7, ***°99b,1, 103,4
(ζέφυρος) ζεφύρῳ 90 c. III 22
(***ζέω) vd. app. 168D(5a),4
(***Ζυγία) vd. app. 17,11
(ζώω) *ζ]ώομ[εν 24c,2, ζώοισαν 168D(5b),14, vd. app. 96,3

ἤ 35(bis), 62,4, ***°129b, 137,3, ἦ̣ 16,19, vd. app. 1,21, 58b,11, 88,13, 90(1) c. III 18, 95,5, 98a,12, 101A,4, 103,1
ἦ̣ 31,5, 63,3, 94,5, 95,5, ***°99c,25, ἦ̣ 5,15, **ἠ̣[88,13, vd. app. 58c,7, 68a,9(=70,8), 103,1, 168D(3),3, 168E(1),12

(***ἠάρινος) vd. app. 94,17
(***ἠδέ) vd. app. 83,5
ἤδη 10,18, 21,6, 58c,3, ***ἤδη °306A(5),2
(***ἠέ) vd. app. 94,29
(***ἦε) vd. app. °129b
(***Ἠερίγυος) cf. 253, vd. et Ἐρίγυιος, Εὐρύγυιος
(***ἦθος) vd. app. 34,2
(ἠίθεος) ἠίθεοι (nom.) 44,18, *ἠϊθ[ε 30,6, vd. app. 103,1
(***ἦκα) vd. app. 31,13
(***ἤκω) †ἤξω† 114,2(bis), vd. app. 31,8, 137,3
(ἦλθον) ἦλθες 1,8, 48,1, ἦλθε 15,12, 44,12, ἦλθε̣ 44,2, ἔλθε (imper.) 1,25, *2,13, ἔλθ(ε) (imper.) 1,5, ἔλθοντ(α) (m.) 54, ἔλθην 10,5, 96,18, ἀ̣πέλθην 16A,9, εἴ̈cηλθ(ε) 95,7, π̣εδέλθη̣ν 17,9, **]λ̣θε 29(11),3, vd. app. 2,1, 22,9, 26,6, 65,6(=66c,1), 86,3.7, 101A,4, 123, 137,3
(ἦλον) ἤλεο 71,3, ἔλων (nom.) 141,3, ἔλοιcα (nom.) 58b,10, (voc.) 2,13, **ἐλο[62,4, vd. app. 5,14, 31,17, 58c,2, 98b,6, 141,5
(ἦμι) ἦcι 109
(***ἤν = en!) vd. app. 65,4
(***ἠνεμόεις) vd. app. 90(1) c. III 18
ἤπερ 30,8
(ἦρα) ἦρ(α) 107, ***°300,6, ἦ̣ρ(α) 95,2
(Ἥρα) Ἥραν 10,10, Ἥρα 17,2, *[Ἥ]ρ(α) 17,20, cf. 280,1, vd. app. 5,18, 9,5, 81,6
(***Ἥραον) cf. 280,1, vd. app. 17,6
(***ἤρινος et ἠάρ-) vd. app. 2,10, 94,17
(ἠρόμαν) ἤρε(ο) 1,15
***Ἥρων °287
(***ἦθος) vd. app. 98a,1
(***ἴχημι) vd. app. 96,3

(***θᾶκος) vd. app. 44,16
θάλαμος ***°°308,2, θαλάμω 103B,1,]θαλάμω̣.[87A,6, cf. 194, 278,6, vd. app. 25,7, 58b,11
(θάλαccα) -αν 96,10
(***θάλερος) vd. app. 33,2
(θαλία) *θ̣α̣λ̣[ί]α̣ 58b,6, -αιcι 2,15, vd. app. 44,28, 168D(1),10
(θάλλω) τέθαλε 2,9, τεθά-/λ̣αιcι 96,12s., vd. app. 73a,8, ***°291,2
(***θαμάκις) vd. app. 94,18
θαμέως 58c,7, θαμέω̣ς̣ 26,1, vd. app. 26,6
(***θάνατος) vd. app. 58d,1
(**θαρράλεος) vd. app. 88,13
(θᾶc) θ̣ᾶc 9,7, **]ω̣τα̣δ̣ε̣θᾶc̣[88,21, vd. et ἆc
(**θαάccω) **θαac[73a,7
(***θαῦμα) ***θαυμα̣.[°302b,3
(**θαυμάζω vel **θαυμάcδω) ***θαυμα̣.[°302b,3, **]οιεν 58b,9
(***θαυμάcιος) ***θα]υμάcιον °303,7
(θέα) -αι (dat.) 96,4, -αιcι 96,21, vd. app. 2,1, 5,18, 17,11.18, 58c,1, 81,6, 95,9
(***θέαμαι) vd. app. 88,5
(***θεῖος) vd. app. °304,2
(***θέλγω) †θέλγει† 57,1, vd. app. 95,5, 103,6
(θέλω et ἐθέλω) θέλω (ind.) 1,17, 26,9, 94,1.9, ***°99b,15, 137,1, θέλω[76,4, θέλετ(ε) 45, θέλη 5,3, θελήcη[c 60,3, ***θε̣λ̣η[°99b,13, θέλοι 5,9, 26,3, ἐθέλοιc 88,5, θέλ(ε) (imper.?) 60,2, ἐθέλοιcα 1,24, **θέλοι]cαν 16,12, **]θ̣ε̣λοιcα[90(1) c. II 10, **]̣ιδεθελ[103C(1),3, vd. app. 17,15.18, 20,4, 31,17, 58d,2, 81,6, 87(12),2, 96,30, 168D(5b),5
θέμιc 150,1 (cf. 219), vd. app. 23,7, 71,1
(θεοείκελος) θεο<ε>ικέλο[ιc 44,34
(θέος) *θ[έ]ο̣c 63,3, -οι (nom.) 10,7, 213A,g^{ii}10, (nom.?) 27,10, 139,1, ***θέ̣οι (nom.) °44A,a9, **θ[́]ο̣ι̣[(nom.?) 58a,6, ***-ων °44A,a8, *θέ]ων 67a,1, ***[θέων] °44A,a4, -οιcιν 31,1, 68a,3, -οιc(ι) 141,3, θέοι[c (dat.) 44,21, *]̣θέοιc[64a,11, cf. 207, 222, vd. app. 2,1a(-b), 9,7, 16A,3, 21,14, 24a,6, 31,17, 58a,6, 58d,2, 94,9, 95,5.9, 96,4, 101A,3

(***θεράπαινα) ***θερ[άπαιν]αν °294
θεράπων 159 (cf. 219), ***θ̣[ερ]α̣πον[τ °299a,3
(***θέρος) vd. app. 1,11, 101A,3
(***θέρω) vd. app. 70,4
(θεσπέσιος) θεσπεσίᾳ (nom.) 44,27
(***θεσπίσδω) vd. app. 95,5
(***θέω) vd. app. 44,2
(Θήβα) -βας 44,6
(***Θῆβαι) ***-βαις °292,1
(***θηρεύω) vd. app. °44A,a7
(***Θήσευς) cf. 206
(***θῖς) vd. app. 5,12
(θνάσκω) ***θανοῦσαν °°308,1, τεθνάκην 31,15 (cf. 215B c. II 6), 94,1, κατθνάσκει 140a,1, κατθάνοισα 55,1, κατθάνην 95,11, cf. 201, vd. app. 32,3, 58b,7, 58d,1, ***°291,2
(θνᾶτος) ***θ̣ν̣άτοισιν °44A,b9, -αις 23,7, vd. app. 22,19, ***°44A,a10
(***θόος) vd. app. 44,2
(***θράσυς) vd. app. 19,12
(***θρέμμα) vd. app. 168D(5c),2
(***θρήνημι) vd. app. 150
(θρῆνος) -ον 150,2 (cf. 219)
(***θρίδαξ vel ***θριδακίνα) cf. 211c
(θρίξ) τρίχες (nom.) 58,14
(θρύλημι) θρύλησθα 10,5
(θυγάτηρ) θυγ[α]τρες[44,16, cf. 213A,g^{ii}1s.
(θυμίαμι) θυμιάμενοι 2,3s.
θῦμος 1,27, 42,1, *[θ]ῦμ̣ος 58c,5, -ωι 1,18, 5,3, -ον 1,4, 4,1, 18,9, 60,5, θῦμο[ν 87A,5, θῦμο[ν 86,4, **]̣ιθυμ[90(10^{A}),5, vd. app. 5,12, 27,5, 88,22, 88A(fr. 51),3
(θύον) -οισι[19,3
(θύρωρος) θυρώρωι 110,1
(***θύσσομαι) vd. app. 2,7
(**θύω) **ὸ̣ι̣[…]υε 44,29, *ἀπυ̣θυς[70,8 (vd. app. 68a,9)
(Θυώνα) Θυώ̣ναι 17,10
(***θῶμαι) ***περ̣καθθ̣̣(̣.)̣μενος °99a,5

(**Ἰαονία) cf. 214B(fr. 1),11
(**Ἰαόνιος) **…]̣.̣αονιασπολεις [98a,12
(***ἰαύω) vd. app. 88A(84),3
(***Ἰα(ύ)ων) vd. app. 94,22, 101,1.4
(ἰάχω) ἴαχον (3a pl.) 44,32, vd. app. 58b,11, 213,2
(***ἰγνύα) vd. app. 25,3
(***Ἴδα) vd. app. 44,3
Ἴδαος 44,3
(***ἴδηος) vd. app. 96,23
(***ἴδιος) vd. app. °99a,4
ἴδρως (nom.) 31,13, (gen.?) ***°288, **]ασϊδρω[74c,2
(***ἱέρειος) vd. app. 81,7
(***ἴερον) cf. 222, 278,8
(***ἱερόφωνος) vd. app. 136
(ἵημι) ***ἀνέτωφρ̣.̣[(̣.̣)](̣.̣)̣.̣αι °306A(3),3, ἐξίης 94,23, πὰρ … ἴειςι 42,2, συνίημ[ι 3,11, συνίησθα 88,10, vd. app. 5,15, 26,7, 54, 58c,10, 76,3, 81,7, vd. et σύνετος
(*ἱκάνω) *ἵκ]ανε (impf.) 44,26, vd. app. 7,4, 98a,10
(ἵκελος) ἰκέλαν (acc.) 96,4, *ἴ]κελοι (nom.?) 44,21
(***ἱκετεύω) vd. app. 65,6(=66c,1)
(ἵκω) ἵκεσθ(ε) (potius quam ἵκεσθ(αι)) 62,10, ἵκεσθα[ι 5,2, *ἰξο[μ 96,36, ἀπίκε[σθαι 17,20, ἐπίκεσθαι 105a,3, ἐξίκοντο 1,13, ἐξίκεσθαι 10,11, vd. app. 2,1, 17,14, 31,8, 65,9, 114,2, 137,3
(***ἴλαρος) vd. app. 17,11
(***ἰλάσδω) vd. app. 115,1
(Ἰλιάδας) Ἰλίαδαι (nom.) 44,13
(***ἰλίγγ(ι)αιμι) vd. app. 213B, c. II 1s.
(***ἴλιγγος) vd. app. 213B, c. II 1
(Ἴλιον vel Ἴλιος) Ἴλιο[ν (acc.) 44,23, *Ἴ̣[λιον] (acc.) 17,6, vd. et Τροία
(***ἰλλάεις) vd. app. 17,18
(***ἴλλαος) vd. app. 5,19, 17,11, 60,10(?), 86,4
(***ἰλυΐτας) 92,4
(ἱμερόεις) *ἱμ̣ε̣[ρόεντα] 17,10, ἱμέροεν (adv.) 31,5, cf. 250F,7
ἵμερος 95,11, ἱμέρωι 96,16, ἵμερον 137,3, *ἴ]μερον 78,6, *ἵμερ[78,3, vd. app. 16,13, 26,6, 96,25

(***Ἴμερος) vd. app. 21,8
ἱμερόφωνος (f.) 136
(ἱμέρρω) ἱμέρρει 1,27
(ἵμερτος) ἱμέρτωι 112,4, **ἵμερ[78,3, ***ἱμερτάν °°308,4
(***ἶνις) vd. app. 59,1
(ἰόκολπος) *ἰόκ[ολ]ᾰπος (f.) 103,4, -ω (f.) 30,5, -ον (f.) 21,13, *ἰόκ[ολπ]ον (f.) 103,3, *ἰ]ǫκ[ό]λ̣πων (f.?) 58c,1, vd. app. 103,2
(ἴον) -ων 94,12
(ἶος) -αν (acc.) 56,1, vd. app. 88,11, 94,29
(ἵππευς) ἱππήων 16,1
(ἱππόβοτος) ἱππόβοτος (m.) 2,9
(ἵππος) *ἵππ[οις] 44,17, cf. 194A
(***ἵπταμαι) vd. app. 101A,4
(***ἵπτομαι) vd. app. 101A,3
(***Ἰράν(ν)α) vd. app. 135
(ἶρος et ἴερος) ἱέρας 44,6, ἶρον (nom.) 94,25, vd. app. 2,8, 9,5, 10,4
(ἰсδάνω) ἰсδάνει 31,3, ǫ̣ατιсδάνε[ι] 43,7
(***ἴсδω) vd. app. 2,1
(***ἰсοπάλης) vd. app. 68b,5
ἴсος 31,1, **]..ιсα 96,18, -αν (acc.) 68a,3, -α (nom. adv.) 58c,6, ἴс(α) (nom. adv.) 111,5, -ωс 96,11, vd. app. 31,17, 58b,8, 96,22, 111,5
(ἵсταμι) ἐстάθηсαν 154,2, стᾶθι 138,1, vd. app. 17,1, 101A,4
(ἵстος) -ον 102,1
(***ἴсχυс) vd. app. 92,3
(ἴсχω) ἐπίсχει 96,9s., *κατιсχε̣[68a,8 (vd. app. 70,7), vd. app. 58b,7
(ἴсωμι) ἐξίсωсθαι 96,22s., vd. app. 31,17
(***ἴψηλος) ***-ων (n.) °289
(***ἰψινέφης) vd. app. °44A,a3
ἴψοι 111,1, vd. app. 29(8),2
(***ἴψω) vd. app. 111,1
(ἰώα) *ἰώ[αν (acc.?) 86,7

(***κάγγων) †καγγόνων† 101,1.4
(***Κάγγων) vd. app. 94,22
(***καγκύλα) vd. app. 101,4
(***κάγχαλος) vd. app. 26,5
(***κάδος) vd. app. 27,6
(***κάθετος) vd. app. 101A,3s.

καί 1,21.25, 5,6.17, 10,9(bis).20.22.23, 17,9.10.13, 18A,2, 22,15, 24a,5, 27,4, 31,3.5, 35, 36(bis), 37,3, 44,5.25.30, ***°44A,b6, 50,2, 58c,9.11, 58d,3.4, 62,5, 65,10, 81,6, 90(10[A]),13, 92,6, 94,3.11.13.15.18.21, 96,11.14.26, 137,4, 138,2, 140a,2, 142, 168B,2, 168D(5b),8.9.10, ***°289, ***°°308,3, ***°°309,2, ***κᾴ °99b,1, *καί̣ 161, *κα[ί 15,9, *κᾳ[ί 94,20, *κ]αί 24a,3, 67a,2, *κα]ί 27,9, *[καί] 30,4, 95,11, †καί† 31,17, 48,1, **(τε) και[18A,4, **(δὲ) και..[20,2, ***και̣[°44A,b2, **καιν[59,3, **]ǩαιπ[27,1, **]τ̣ε̣ǩαιπ̣[87(2),9, ***καιφαι̣[°99c,4, **κα[.] 68a,10, **κα̣[63,8, **κᾳ[62,12, **]μετριακᾳ[29(2),2, **]ᾳι̣ 87A,6, κᾰ̓γαθος 50,2, ***κἀκ °99c,23, **καḳ̌ 6a,2, **κᾶλ(̣)[88,16, *κᾰ̓λειβον 141,6, κἀλέφαις 44,10, κἀμάρυχμα 16,18, κᾰ̓μεθεν 94,7, κᾰ̓μματα 44,8, κᾰ̓μμ(ε) 10,13, 27,6, ǩᾰ̓μμες 10,21, κᾷμος 159 (cf. 219), κἀν 16,19, 55,3, †κᾰ̓ν† 46,2, κᾷνδρι 18,5, κ᾽Ἀνδρομάχαν 44,34, †κᾰ̓νται† 138,1, κᾰ̓παλ(α) 96,13, κἀπί 20,10, **κἀπικυδ[19,11, κἀπιλείψω 40,2, κ᾽Ἀρχεάν[ας]cα 42A,1 (cf. 213,2s.), κᾰ̓clων 3,3, *κᾰ̓τερον 147, κἀτέρωτα 1,5, *[κἀτέρωτα] 86,5, καῦτα 88,10, κᾰ̓χαρις 49,2 (cf. 219), ***κὐγιείαν °291,1, ***ḳ̌ὐμμ[°302b,1, κὠνίαν 5,7, κῶττι 1,15.17, 5,3, κωὐδ[έ 16,10, κωὐκ 1,24, κωΰτε 94,24, cf. 198a–b, vd. app. 1,5.18.19.22.24, 2,17, 3,4, 5,12, 15,3, 16,3.12.14.15, 16A,1, 17,11.14, 20,17, 21,7, 23,3, 24a,6, 26,3.6.7.13, 27,4.6.9, 29(2),2, 31,10.13.17, 44,4, ***°44A,a6.7.10, 48,1, 49,2, 55,1, 58b,8.9, 58c,2, 58d,1.2.3, 60,6, 63,8, 64b,2, 65,7(=66c,2), 68a,1, 81,6, 82a, 85b,3, 88,11.22.23, 90(1) c. III 28, 92,2.7, 94,14, 96,27, 98b,4, ***°99b,4, 101,1.2.4, 101A,3,

102,1, 104a,2, 112,3.5, 123, 132,2, 137,5, 138,1, 141,1.6, 146, 147, 148,1, 166,1, 168D(5b),14, 213B,3, ***°306A(2),5.(3),2
(***καῖνος) vd. app. 44,3
(***καίνω) vd. app. 7,4
(***καίπερ) vd. app. °°307,1
(καίτοι) *κ̣αίτοι 65,7, καίτ(οι) 82b,1
(***Καίφαις) vd. app. °99c,4
(καίω) καιομέναν (acc.) 48,2, vd. app. 137,6
(***κακέκτροπος) vd. app. 71,4
(***κακοζοΐα) ***κακοζοΐας °°309,2
(κάκος) κάκαν 5,19 (acc.?), -κον (acc. n.) 137,4, cf. 201, vd. app. 31,13, 39,3, 95,5
(*κακότας) *-τατ[ος 3,12
(***κακότροπος) vd. app. 71,4
(**κάλαμος) **κ̣αλαμοις(ι) 58b,11, vd. app. 61,26(=71,7)
(κάλη(μ)μι) κάλημι 60,4, -ημμι 1,16, κάλει (3a sing.) 164, ὀνκαλέοντες 44,33, π]ᾳρκάλειοιτας 9,2, vd. app. 2,1, 26,3, 30,6, ***°44A,a10, 58b,10, 63,8, 76,2, 168E(2),18(10)
(***κάλθος) vd. app. 92,11
(***καλλίθρονος) vd. app. 65,5
(καλλίκομος) -μοι (voc.) 128, vd. app. 94,20, 98b,4
Καλλιόπα 124, cf. 214A(fr. 35),11, 280,6, vd. app. 58a,6, 124
(καλλιπάραυος vel καλλιπάρηος?) cf. 217, vd. app. 103B,1
(***Κάλλις) vd. app. 58b,10
(***καλλόνα) vd. app. 16A,1
κάλλος (acc.) 90(1) c. III 17, *κ̣άλ̣λ̣ο̣ς 16,7, **καλ[.]ο̣ς̣ς̣ᾳμ[, cf. 195, vd. app. ***90(1) c. III 21
κάλος 50,1.2(bis), <κάλος> 50,1, ***κάλος[°303,9, -λα (nom. f.) 96,12, 132,1, -λα (voc. f.) 108, -λον (nom.) 39,3, (acc. n.) 58d,4, *[κ]ά̣λ̣ο̣ν (m.) 58c,11, -λαν (acc.) 22,13, 34,1, 133,1, *-λαν[62,11, **κ̣αλαμοις(α) 58b,11, κάλοι (nom.) 1,9, -λα (acc.?) 58c,1, *κά[λα (acc.?) 24a,5, κάλ(α) (acc.) 94,11, -λων (n.) 137,3, *κ]άλων 3,3, -λαις(ι) 41,1, *]̣.κάλ̣.[11,3, **κᾶλ(̣)[88,16, -λως 115,1, 160,2, κάλλιστος 104b, ***κα[λ]λ̣ίστα °306A(3),2, -τον (acc. n.) 16,3, cf. 209, 216, vd. app. 4,7, 5,15, 15,7, 16,14, 16A,3, 17,13, 22,3, 34,3, 44,9, 48,1, 58b,8.11, 63,8, 73a,9, 86,1, 92,11, 94,19, 96,28, 97,24, 98a,7, 112,4, 115,2, 159 (cf. 219), ***°291,2, ***299a,11, ***°°307,4
(***κάλπις) vd. app. 2,13, 96,27
(***Καλυδώνιος) vd. app. °117B,b
(καλύπτω) ἐκάλυπτε 39,2, vd. app. 26,3, 63,2, 151
κάματος (nom.) 43,6
(***καματώδης) vd. app. 101A,4
(***κάμνω) vd. app. 46,2
(***κάμπυλος) vd. app. 44,17
(***Κάμων) cf. 253
(***κά(ϝ)ος) vd. app. 101A,3
(κᾶπος) cf. 215, vd. app. 86,6
(κᾶρ) κ̣ᾶρα̣.[6b,8, vd. app. 96,17
(***κάρα) vd. app. 94,14.20, 98b,4
(***κάρανον) vd. app. 2,1a, 101,1
(καρδία) καρδίαν (acc.) 31,6, vd. app. 3,7, 23,8, 96,17
(***κάρπος) vd. app. 101A,3
(***κάρτερος) vd. app. 96,17
κᾶρυξ (nom.) 44,2
(***κάρφω) vd. app. 21,6, 58c,3.4
(***κάρχαρος) vd. app. 96,17
(καρχάσιον) -σι(α) (acc.) 141,5
κασία 44,30
(κασιγνήτα) -αν 5,9
(κασίγνητος) -ον 5,2, vd. app. 20,5
(*κασπολέω) vd. σπολέω
(κάτ/κατά) κάτ (+ acc.) 17,12, 37,1, 44,28 (?), 47,2 (cf. 219), (+ gen.) ***°289, **κατ[87(6),1, κατά (+ acc.) 44,12, κὰμ … ἔαγε 31,9, κατάγρει 149, †καταυδείη† 101A,4, καταῦτ[με]να 44,9, †καταυταμενὰ-/τατιμάσεις† 101,2s., ***κ]ᾳδδέκεται °297(1),1, κατελιξαμε[ν 98a,4,

κατερείκεσθε 140a,2, κατεύδω 168B,4, κάτηχεν 137,5, κατιου[c-2,1a, καταθνάσκει 140a,1, κατθάνην 95,11, κατθάνοιcα 55,1, †καθέ-/ταν† 101A,3s., κ̣ατιcδάνε[ι] 43,7, κατιcχε̣.[68a,8 (vd. app. 70,7), καϰ̣κ[6a,2, κ̣αλλ[ίποι]ς(α) 16,9, κατελίμπανεν 94,2, καππο[6b,6, †καταιριον† 2,8, *<κα>cπολέω 46,2, καταcτείβοιcι 105c,2, ***κατθεμένα °°307,2, καττύπτεσθε 140a,2, κακχέει 101A,2, *κὰδ … χέεται 31,13, ***περκαθθ̣.(.)μενοc °99a,5, vd. app. 1,5, 2,8, 5,19, 7,4, 17,1, 22,19, 31,17, 44,9, 46,2, 58b,11, 58c,2.4, 63,1.2, 65,7(=66c,2), 68a,10(=70,9), 95,14, 96,8.27, 101,2, 101A,1.3.4, ***°103A,b4, 105a,2, 138,1.2, 141,1, 147, ***°°308,3, vd. et κατάγωγιc, κατάρηc, κατώρηc
κατάγωγιc 22,13, vd. app. ***°103A,b4
(***κάταντα) vd. app. 138,1
(***κατάρηc vel *κατώρηc) cf. 183
(***κατάτονοc) vd. app. 101,1.4
καταΰ̓τμενοc vd. κάτ
(***κατέτας = καθέτηc) vd. app. 101A,3s.
(***κάτω) vd. app. °°307,4
(*κατώρηc vel ***κατάρηc) cf. 183
(***καῦμα) vd. app. 101A,3s.4
(καύχαμαι) καυχάc[α]ιτο 15,10
(***Καύων) vd. app. 101,1
(κε et κεν) κε (+ coni.) 5,3, 10,17.21, (+ opt.) 16,17, 26,1, 140a,1, (+ opt.? inf.?) 23,8, (+ ind.) 137,5, (+ mod. inc.) **18,1, κεν (+ coni.) 4,5, 58b,10, 88,15, (+ opt.) 10,23, 58c,7, κ(ε) (+ opt.) 150,2, (+ ind.) 63,7, *70,8 (vd. app. 68a,9), (+ mod. inc.) ***°299a,13, *κ(ε) (+ coni.) 3,8, *κ[ε (+ mod. inc.) 61,26, **αἰκε̣ῃι (+ cong.?) 98b,6, **……]̣ωκεμορραν (+ mod. inc.) 168E(1),8, vd. app. 1,24, 3,6, 5,13.15.16.17, 9,3, 16,14, 18,1, 20,14, 26,8, 27,10, 30,3.7, 31,17, 46,2, 58b,7.9, 68a,11(=70,10), 88,5.9.21, 95,7, 96,8, ***°99a,9, 103,10, 132,3, 147, 168D(1),1.(2),1, 214B(fr. 2) c. I 8, ***°306A(2),4,
(***κέγχροc) vd. app. 5,13
(κεδάννυμι vel cκεδάννυμι) vd. cκίδναμι
(***κέδνοc) vd. app. 22,9, 27,6, 58c,12
(κεῖμαι) κείcηι (2a sing.) 55,1, διάκηται (pers. inc.) 3,9, vd. app. 88,27, 90(1) c. II 20, 105a,2, 168D(1),1
(κελάδημι) κελάδει 2,5
(***κέλαδοc) vd. app. 96,20
(***κέλευθοc) vd. app. 62,6
(κέλομαι) *κ]έλομαι 22,9, κέλ̣ε̣τ(αι) 7,2, κέλεcθαι 10,9, vd. app. 58a,8, 98a,10, 98b,6
(***κενεόφρων) vd. app. 63,7
(***Κερκύλα(ι)c) cf. 253, vd. app. 213A,c3.e4
(κέρναμι) ἐκέκρατ(ο) 141,2
(***κέρρω) vd. app. 5,14, 67a,1, ***°°308,3
(κεφάλα) -α̣ν (acc.) 10,21, ***κεφά]λαν (acc.) °44A,a5, ***κεφάλαγ[(acc.?) °299a,5, vd. app. 94,19, 98a,10, 168D(6),2, ***°301,3
κῆ 141,1, vd. app. 58b,8
κῆθι 96,18
(***κῆι) vd. app. 20,14
(κῆνοc vel ***κεῖνοc) κῆνοc 31,1, 165, -ο (nom.) 5,4, κῆν(ο) (acc.) 16,3, -ον 62,4, -οι (nom.) 10,19, 16A,11, 141,4, **κη[15,5, vd. app. 20,14, 31,17, ***°44A,a11, 65,4, 101,3
(***κῆρ) vd. app. 5,13, 96,17, 103,7
(***κῆροc) vd. app. 27,6
(***κῆcε) vd. app. 27,9
(***κιθάρα) vd. app. 44,24, 94,28
(**κίθαριc) vd. app. 44,24, 61,26(=71,7)
(**κίθων) vd. app. 140a,2
(κίνδυν) cf. 184
(κίνημι) κίνη (imper.) 145, vd. app. 75a,2(=68a,2=70,1)
(***κιχάνω) vd. app. 137,5
(***Κλᾶϊc vel Κλαΐc) vd. app. 132,2, vd. et Κλέϊc, Κλεῦιc, Κλῆϊc vel Κληΐc

(Κλεανακτίδαις) Κλεανακτιδᾳ̣[98b,7, **Κλεανακ[τ- 168E(2),11(3), vd. app. 168E(2),9s.(1s.)
(***Κλέαναξ) vd. app. 168E(2),11(3)
(***Κλέανθις) vd. app. 22,10
(***κλέεννος) vd. app. 44,23
(κλέηδων)]κ̣λεηδοϙ[87(2),4, vd. app. 58a,8
(***Κλέηϊς) vd. app. 132,2
Κλέϊς (filia) 132,2, Κλέϊ 98b,1, cf. 213A,g^{ii}6, 219, 252, 253, 263,70, vd. app. 92,6, 98a,1.10, 98b,6, 150,2; (mater) cf. 98a,1, 252, 253, vd. app. 98a,1, 168D(5b),2.5, 213A,g^{ii}6, vd. et Κλᾶϊς vel Κλαΐ́ς, Κλεῦις, Κλῆϊς vel Κλῄς
(***Κλειταγόραις) vd. app. °°307,4
κλέος (acc.?) 44,4, (?) 65,9, **κ[.(.)]εο[5,17, vd. app. 58b,8, 98a,10
(***Κλεῦις) vd. app. 132,2, vd. et Κλᾶϊς vel Κλαΐ́ς, Κλέϊς, Κλῆϊς vel Κλῄς
(***κλῄζω vel κλῄσδω) vd. app. 103,2.8
(***Κλῆϊς vel Κλῄς) cf. 253A,11, vd. app. 132,2, vd. et Κλᾶϊς vel Κλαΐ́ς, Κλέϊς, Κλεῦις
(***κλῆτος) vd. app. 17,3s.
(κλόνημι) κλόνει (3a sing.) 43,5
(*κλύτος) *κλ]ύτων (m.?) 3,2, cf. 281,6, vd. app. 15,7, 17,3s., ***°99b,4
(κλύω/ἔκλυον) ἔ]κλυον (1a sing.?) 103C(4),2, ἔκλυες 1,7, *κλ]ῦθι 86,5, vd. app. 58d,3, 62,7
(Κνίδος) cf. 222
(***κνίσδω) vd. app. 5,14
(***κνώδαλον) vd. app. 26,5
(***κόθαρος) vd. app. 33,2
(***κοῖνος) vd. app. 141,4
(Κολοφώνιος) cf. 253
(κόμα) ***κόμαν (acc.) °°308,4, κόμα<ι>c 98a,7, cf. 194, 208, vd. app. 94,19, 98a,6-9, 101,1.4, 168D(5b),11
(***κομίζω vel ***κομίσδω) vd. app. 71,1, 98b,6
***κόνις °°308,1
(***Κόος) ***Κόω̣[°44A,a2
(κόρα) κόρα (voc.) 108, -αι (voc.) 53, 140a,2, ***°°307,3, cf. 105b, 206, vd. app. 23,7, ***°44A,a2, 94,29, 103,8, 103C(2),2, 112,5, 114,2, 125
(***κορεία) vd. app. 101,3
(κορέννυμι/ἐκόρεσα) κεκορημένοις 144,1
(***κόρος = puer adulescens) cf. 206
(*κόρος = fastidium) *]κ̣όρϙν 68a,8 (vd. app. 70,7)
(***κορύφα) ***κορύφᾳ̣ις(ι) °44A,a6
(κόσμος) *κ]όσμον 98a,3
(***κότε) vd. app. 88,21
(***κότος) vd. app. 5,11
(κοῦφος) κουφωστ[16,14
(***κράναος) vd. app. °44A,a3
(***Κραννίας) vd. app. 103C(4),3
(***κράνος) vd. app. 52
(***κράς) ***κρατός °°308,4, vd. app. 101,3
κρᾶσις 148,2, cf. 212
κράτηρ 141,2, -ρες 44,29
(κρέκω) κρέκην 102,1, ***διακρέκην °99a,4
(***κρέξ) vd. app. 98b,6
(κρέσσων) -σον (nom.?) 90(3),20, vd. app. 58a,9, 88,26
(κρέτημι) κρέτησαι 20,5, vd. app. 60,10, 65,4
(***κρέτιστος) vd. app. 58d,1
(***Κρής) vd. app. 2,1
(***Κρῆσσα) ***Κρῆσσαι (nom.) °290,1
(***Κρήτα) vd. app. 2,1
(***Κρητικός) vd. app. 35
(***κρίννω) vd. app. 27,8, 58d,1, 83,3
(***κρίνον) vd. app. 92,4
(***κρόκιον) vd. app. 94,13
(κροκόεις) κροκοεντα[92,7, vd. app. 92,4
(Κρονίδαις) Κ̣ρ̣ονίδαι 103,3, ***Κρ]ονίδαι °44A,a3, vd. app. 58d,2, 65,7(=66c,2) vd. et Ζεῦς
(***Κρονίων) vd. app. 65,7(=66c,2)
(κρόταλον) κ̣ροτάλων 87A,7, *κ]ροτάλ[ων 44,25, vd. app. 94,28
(***κροῦμα) vd. app. 5,14
(κρύπτω) ἀπυκρύπτοισι 34,2
(***κτέννω) vd. app. 31,17, 83,3

***κυάνεος °°308,2, ***κυαν[°302a,4
(***κύββα) vd. app. 96,29
(**κῦδος) **κἀπικυδ[19,11, vd. app. 27,6, 58a,9
(***Κύδρος) ***]Κυδρ̣[°306,3, cf. 263,17
(Κυθέρηα)]Κυθερήας 90(1) c. II 5, Κυθέρη(α) (voc.) 140a,1, Κ̣υθέρη(α) (voc.) 86,3, vd. app. 97,15, 278,7, vd. et Ἀφροδίτα, Κύπρις, Κυπρογένηα
(κύκαμι) ἐκύκα 137,4
(**κύκλος) vd. app. 60,11(=65,5)
(***κύκνιος) vd. app. 166,1
(κύκνος) cf. 208
(κύλιξ) κυλίκεσσιν 2,14, vd. app. 70,5, 96,28
(***κῦμα) vd. app. 2,8, 96,21
(Κύπρις) Κύπρι 2,13, 26,2, ***°306A(3),2, Κύπ̣[ρ]ι̣ 5,18, *Κύ]πρι 15,9, ***]̣[..]κυπ[°302a,1, cf. 220A, 266,3, vd. app. 15,1, 16,13, 20,4, 29(12),3, 31,17, 58d,1, 97,15, 284,8, vd. et Ἀφροδίτα, Κυθέρηα, Κυπρογένηα
(Κυπρογένηα) *Κ]υπρογέν[ηα 22,16, Κυπρογενήαι 134, vd. app. 29(12),3, vd. et Ἀφροδίτα, Κυθέρηα, Κύπρις
Κύπρος 35, Κύπρωι̣ 65,6, Κυπρο̣[44,1, ***Κυπ[°103A,b1, cf. 222, vd. app. 29(12),3, 68b,4, 86,6
(***κυρία) vd. app. 17,11
(***κύρτος) ***-ον °°309,2
(κωλύω) κωλύει 137,1
κῶμα (nom.) 2,8
(***κώπα) ***-αν (acc.) °°309,2
(***κως) vd. app. 1,24

(**λάβρος) **]άβροις, vd. app. 100
(λαγχάνω) λαχοίην 33,2, λέλογχε 58d,4, vd. app. 16A,3, 65,1, 86,2
(***λάθα) ***-αν (acc.) °129a, cf. 193, vd. app. 32,4, 63,2
(λάθω et λανθάνω)]̣λέ̣λ̣αθ(ε) 88,11, λελάθοντο 105a,2, **λελά[76,3, ἐ]γλάθαν(ε) 25,5, ἐκλελάθοντ(ο) 105a,3, ***(ἐ)πιλάθε̣[°44A,b8, vd. app. 5,11, 23,9, 25,6, 65,3
(***λαίλαψ) vd. app. 26,7
(λαίψηρος) λαίψηρ(α) (nom.) 58c,6
(***λαλάγημι) vd. app. 58c,10
(λαμβάνω) λάβοιcα 21,11, λάβοιcα̣ 22,10, vd. app. 58c,2.4, 68a,12(=70,11)
(λάμπρος) -ον (acc. n.) 16,18, 58d,4
(λάμπω) -πη 34,3, ***λαμπο̣[°300,3,]ς̣αντιλάμπην 4,6, vd. app. 76,1
λανθάνω vd. λάθω
(***λαπάcδω) vd. app. 26,7
(Λάριχος) Λάρι̣χος 10,22, cf. 203a–b, 213A,g^{iii}38s., 252, 253, vd. app. 10,3
(λάcιος) λαcίοις (dat. vel acc.) 100
(Λάτω) 142, ***Λατοῦς °°307,3, vd. app. ***°99b,1
(λέγω) ἔλεγες 137,6 †λέγε† 118,1, **]λεγ(ε) 90(1) c. II 15, ζὰ … ἐλεξάμαν 134, ζάλεξαι 27,6, vd. app. 22,7, 90(1) c. III 16s., 98b,4, 155(,2)
(λείβω) κἄλειβον 141,6, ***]̣υλειψε̣[°304,3, κἀπιλείψω 40,2
(λείμων) -ν̣ 2,9, cf. 222
λείπω vd. λιμπάνω
(***λέκτρον) vd. app. 103,1, 121,1
(λέπτος) -ον (nom. n.) 31,10, -αν (acc.) 96,17, ***-ον (acc. n.) °292,2
(λεπτόφωνος) *λ]επτοφών[24d,6
Λέcβιος 106, cf. 98b,4(app.), 250F,3, 252, 253, 254c, 263,16.199-201, 272, 277A,20, 280,2, 285,70
(***Λέcβος) vd. app. 132,3
(***λευκαίνω) vd. app. 7,4
(***Λεύκας πέτρα) cf. 211(passim), 263,157-220, vd. app. 253F,155
(***Λευκάταις) cf. 211(passim)
(λεῦκος) λεύκας 40,1, **λεῦκαι (nom.) 58c,4, λευκότερον (nom. n.?) 167, λευκ[168E(2),16(8)
(***λεύccω) vd. app. 27,8
λέχος (acc.) 121,1
(Λήδα) -αν 166,1
(***λήδανον) vd. app. 166,1

(***λῆμα) vd. app. 58a,7
λίβανος 44,30
(λιβάνωτος) [λι]βανώτωι 2,4
(λίγυρος) λιγύραν (acc.) 101A,2, (acc.?) 103,7, (acc. vel gen.) 58c,2,]λιγύραν (acc. vel gen.) 58b,10, λίγυραι (nom.) 71,7, **]ωc 44,25, vd. app. 30,3
(λίγυς) λίγηα̣[70,11 (vd. app. 68a,12), **]ωc 44,25, cf. 250F,1, vd. app. ***°°307,1
(λιγύφωνος) λιγύφῳ[νοc 30,8, cf. 285,69
(***λίθινος) vd. app. 166,1.2
(λίμην) *λί]μενος 20,5, **λι̣[]ε̣νος 15,7
(λιμπάνω, λείπω) ***λίπ̣ων (voc.?) °99b,3, λίποιcα (nom.) 1,7, λίποις(α) (nom.) 114,1, λίποιcαι (voc.) 127, ἀπυλιμπάνω 94,5, κατελίμπανεν 94,2, κ̣αλλ[ίποι]ç(α) (nom.) 16,9, π̣ρολίποιç̣α (voc.?) 86,6,]προλιπ[25,2, ***]̣υλειψ̣ε̣[°304,3, vd. app. 2,1, 16,8, 62,7, 96,26, 103C(1),1, 114,2
***λίνον (acc.) °292,2, vd. app. ***°99b,3
(***λίπαρος) vd. app. 94,18
λίccομαι 1,2, λ̣ίccεcθαι̣ 10,10, vd. app. 17,11, 20,4
(***λόγος) ***λόγον °296(1),1.(2-3) (3x), vd. app. 88,25
(***λοῖcθος) vd. app. 58b,8
(***λούω) vd. app. 92,5
(λύγρος) -ραν (acc.?) 5,10
(Λυδία) -αν 132,3
(Λύδιος) -ον (nom. n.) 39,2s.
(Λῦδος) Λύδων 16,19, Λ̣ύ̣δαιcιν 96,6, vd. app. 22,10, 132,3, ***°306A(3),4
(***Λυκαόνιος) vd. app. 98a,12
(***λυμαίνω) vd. app. 77a,3
(λύπημι) λύπης 3,4
(λύρα) -α̣[103,9, cf. 208, 224, 225, 280,4, 286, 286C,11, vd. app. 95,8
λυcιμέλης 130,1, vd. app. ***°44A,a11
(***λύccαμι) vd. app. 26,6
(λύω) λῦcον 1,25, λῦcα[ι (inf.) 5,5, λύθειμεν 10,24, ***λύθειcα (nom.?) °301,4, vd. app. 5,11, 15,5, 26,6, 92,3, 213A,c6
(***λώβα) ***°293, vd. app. 3,6
(***λῶιcτος) vd. app. 16A,2
(***λῶπος) vd. app. 92,7
(λώτινος) λωτίνοις 95,12

μά 95,9, vd. app. 48,1
(***μάγαδις) vd. app. 44,24
(μαινόλαις) μαινόλαι 1,18
(***μαίνομαι) vd. app. 77a,3
(***Μα(ί)ων) vd. app. 94,22, 101,1.4
(μάκαρ) μάκαιρα (voc.) 1,13, *μ̣ά̣κ̣α̣[ιρ]α (nom.?) 68a,6 (vd. app. 70,5=75a,6), *μακαι̣[ρ 15,1, μάκαιραι̣ 95,9, μ̣άκαρες (nom.) 10,19, μάκαιρα<ι> (nom.) 81,6, ***μακάρων (m.) °44A,a8, (m.?) 63,6, *μακ̣[άρων 67a,1, **μακα[3,16, **]α̣ιρα 29(7),5, cf. 278,8, vd. app. 16A,3, 20,1, 21,14, 26,9, 31,17, 33,2, 112,5, 213A,f3
(μάκρος) -ρω (n.?) 5,16, vd. app. 5,17, 22,10, 30,7, 128
μάλα 142, 144,1, μ̣ά̣λα 98a,5, μάλ(α) 10,23, vd. app. 17,5, 58c,4, 58d,3, 101,2
(***μάλακος) ***-κον (acc.) °290,3
(μαλία) *μαλί[αν] (gen.) 2,3, vd. app. 2,6
(μάλινος) μαλίνων 2,6, vd. app. 2,3
(***μᾶλις) vd. app. 2,3
(***Μᾶλις) ***°292,2, vd. app. 2,3
μάλιcτα 1,17, 16A,11, 21,14, 26,3, 34,3, 95,6, -(α) 96,5, 115,2, vd. app. 29(10),1, 132,1, 146, ***°292,2
μᾶλλον 81,7, vd. app. 5,17, 105a,1, ***°129b
(μᾶλον) cf. 105b, 214A(fr. 35),6, vd. app. 105a,1
(μαλοδρόπηυς) -πηες (nom.) 105a,2
(***μαλοπάραυος) vd. app. °301,5
μάν 31,5(ᾗ̃ μ-), 67a,4(οὐ μ-), 70,8(μ-κ’) (vd. app. 68a,9), 94,5(ᾗ̃ μ-), ***°99c,25(ᾗ̃ μ-), 105a,3(οὐ μ-), ***°301,5(coὶ μ-), vd. app. 9,5, 68a,7(=70,6=75a,7), 111,6

(***Μανδρόδικος) vd. app. 213A,g^{ii}32
(***μανδύα) vd. app. 22,10
(***μάνδυς) vd. app. 22,10
(***μανθάνω) ***μαθών °296(1),1
(***μανίαμι) vd. app. 88,12
(***μάνυμα) vd. app. 63,3
(μάομαι vel μαίομαι) μάομαι 35, ἐμαιόμαν 48,1, vd. app. 98a,10
(***Μαόνιος) vd. app. 98a,12
(***μάργος) ***-ον °99b,15
(μάρπτω) ἔμαρψε[58c,11
μάςλης 39,2
(***μάτημι) ***μάτειςαι (nom.) °290,3
(μάτηρ) -τερι 104a,2, ***-τερα °295, μᾶτερ 102,1, [μ]ατερ 9,4, vd. app. 10,4, 17,1, 213A,g^{ii}22
(μάχομαι) μάχεςθα[ι 60,7, vd. app. 36
(μαψυλάκαις) -καν 158,2, vd. app. 85b,3
(***μαψυλάκταις) vd. app. 158,2
(***μεγαλώνυμος) ***μεγαλωνύμῳ<ι> °44A,a3
(Μεγάρα) Μεγάρα̣[68a,12 (vd. app. 70,11), cf. 253
(μέγας) μέγα (acc.) ***°44A,a10, (acc.?) 65,7 (vd. app. 66c,2), μεγάλω (m.) 111,7, ***μέγαν °44A,a4, μ[έ]γαν 27,12, *μέγ[αν 98a,2, μεγάλαν (gen.) 10,15, *μ[εγά]λ̣οις 17,5,]μεγάλαις 20,9, μεγάλω[c]τι 44,18, μέςδων (m.) 111,7, μέ<c>δον (acc.?) 90(1) c. III 18, *μέ]cδονος 5,10, μεcδον[18,6, vd. app. 9,8, 16,8, ***°44A,a6, 58b,8, 87(16),3, ***°°307,1
(μειδίαμι) μειδιαίcαιc(α) 1,14, **μει] δίαιcα 77b,3
(***μειλιχίφωνος) vd. app. 185(=217A)
(μ(ε)ίχνυμι/μ(ε)ίγνυμι) μεμ<ε>ιχμένα 152, ὀνεμείχνυτο 44,30, ὀνεμίγνυ[το 44,24, ὀ̣μ<με>μείχμενον 2,15, vd. app. 44,24, ***°44A,a3
μέλαθρον (acc.) 111,1
μέλαις 151, μέλαινα 168D(5b),11, μελαίνας 1,10, 20,6, μέλαι[ν]αν 16,2, ***μέλαινα̣[°297(1),1, μελαίναν 58c,4, μελαινα[63,1, ***μελα̣[°299a,12
(***Μέλανθις) vd. app. 22,10
(***μελαοιδία) vd. app. 94,29
(μελεδώνα) μελέδωναι (nom.) 37,3
μέλημα (nom. vel acc.) 163, **μέλη̣..[168D(5b),13
μέλι (nom.) 146, ***τομελι̣[°300,5
μελίλωτος 96,14
(***μελίcδω) vd. app. 71,7
μέλιccα (nom.) 146, vd. app. ***°306A(3),7
(*μελίφωνος) *-νοι (nom. vel voc.) 185(=217, vd. app. 217A), cf. 253D(2),1
(***μελλίχιος) vd. app. 112,4
(μέλλιχος) -χα (adv.) 2,11, -χ(α) (?) 112,4, vd. app. 9,18
(***μέλλιχρος) vd. app. 112,4
(***μελλίχροος) cf. 253E(3), vd. app. 112,4
(μελλιχόφωνος) -ν[ος 71,6, *-νοι 185(=217A)
μέλος (= carmen) (acc.) 44,26, (acc.?) *μέλ̣[ος 71,5, vd. app. 168D(5b),13, ***°306A(3),3
(***μέλος = membrum) †μέλεα† (acc.?) 46,2
(μέλω) **μέλη̣..[168d(5b),13, μελήcην 88,16, vd. app. 81,6
(μέλπω) μέλπεcθ(ε vel -αι) 27,5, vd. app. 17,1, 58c,2, ***°117B,a
(μέμφομαι) ἐμεμφ[22,15
μέν 2,2, 16,1, *16A,1, 17,6, 31,9, 34,1, 42,1, 49,1, 50,1, 62,5, 112,1.3, 123, 131,1, 133,1, 141,1, 142, 154,1, 168B,1, ***°168C,1, ***°292,2, μέ̣ν 10,6, [μ]έν 24a,5, [μ]ἐν 96,21, **μεν̣τ̣[11,2, ***μεν̣[°303,7, †μέν† 46,2, vd. app. 16A,1, 46,2, 58c,3.7, 58d,1, 59,1, 62,1, 81,6, 88,11.15, 95,6, 98a,10, 101,2, 103,1, 132,2, 148,1, ***°306A(3),7
***Μενίcκος °°309,1
(μέντοι) μέντ(οι) 3,2, **μεν̣τ̣[11,2
(μένω)]μενοιcα[19,2, **]αμενην[90(10^{A}),12, vd. app. 5,20, 83,2

(μέριμνα) μερίμναν (gen.) 1,26, 23,8, μ]εριμν[α 87(8),1, vd. app. 68b,3, 86,8
(*μέρρομαι) *..ἐμ]μόρμενον 168E(1),13
(***μέcατοc) ***μέcατον °306A(5),2
(μέcδων) vd. μέγαc
(μέc(c)oc) μέccω 1,12, μέccον (acc. adv.?) 96,20, μέcαι 168B,2, vd. app. 88,26
(**μέτριοc) **]μετριακα[29(2),2
(**μέτρον) **μέτρ(α) (acc.) 17,16
μή (+ ind.) 1,22.23, **[.]ή 26,2, 137,4, (+ imper.) 1,3, 145, (+ imper.?) 82b,4, (+ inf.) 63,5, (+ inf.?) ***°44A,b8, (?) 22,6(αἰ δὲ μή?), **]μηδ[3,10, **μήμ[87(6),2, **μητιcẹ[95,16, (abs.) 94,9(μὴ, ἀλλά), **μηδεν[82b,2, vd. app. 22,17, 26,4.6, 27,4, 31,5.11.17, 58d,1.2, 101,2, 103,1, 146
μηδάμα 5,8, vd. app. 98b,4
(μηδέ) μηδ(έ) 1,3, 5,8, μη]δέ 15,10, **]μηδ[3,10, **μηδεν[82b,2, vd. app. 26,4, 63,6, 101,2, 146(bis)
*Μήδεϊα (nom. vel voc.) 186
(μηδείc) μηδ’ εἶc 5,8, *μήδεϊα 186, μηδέν (acc.?) 63,6, **]δεν 77a,6, **μηδεν[82b,2, vd. app. 27,11
(μηκέτι) [μ]ηκέτι 68a,11, vd. app. 5,8
(***μήνα) vd. app. 96,8
(***μήνιον) vd. app. °117B,a
(***μήποτα) vd. app. 5,8
μήτε 146(bis),]μήτε[77b,2, vd. app. 137,4
(***μιαίνω) vd. app. 152
Μίκα 71,1, vd. app. 27,4, 88,12(=88A(fr. 84),2).24
μίκροc vd. cμίκροc
(μιμνάcκω) ἐμνάcθη 16,11, μνάcacθαι 147, μέμναιc(o) 94,8,]εμνάcecθ’ 24a,2, ἐπι-/μνάcθειc(α) 96,15s., ὀνέμναι-/[c(ε) 16,15s., ὄμναιcαι 94,10, vd. app. 83,3, 103C(1),6
(***μίνυνθα) vd. app. 25,7
(***Μίνωc) cf. 206
(***Μινώταυροc) cf. 206
(***μίτρα) vd. app. 98b,3, vd. et μιτράνα
(*μιτράνα) *μιτράν<αν> (acc.) 98b,3, *μ]ιτράναν (gen.?) 98a,10, vd. app. 98b,6
(***Μιτυλήνα vel ***Μιτυλάνα) vd. Μυτιλάνα
(***Μνâιc) vd. app. 82a
(***μνάμα) vd. app. 58b,8, 63,3
μνâμα (acc.) ***°°309,2, μνάματ(α) (acc.) 98b,9, vd. app. 70,2
μναμοcύνα 55,1
Μναcιδίκα (nom.) 82a, cf. 81,4
(***Μνâcιc) vd. app. 82a, 101,3
(**μοῖρα) **μοῖ[64a,14, **.....].ωκεμ ο ρ ρ α ν 168E(1),8, vd. app. 16A,3
(Μοῖcα) ***Μοιcαν °44A,b5, Μοῖcαι (voc.) 127, 128, *Μ̣ο[ῖcαι (voc.?) 103,5, Μοιcάων 187, 168E(1),10, **Μοίcαν (gen.) 58c,1, **κ̣αλαμοιc(α) 58b,11, **μοῖ[64a,14, cf. 32, 193, 208
(***Μοιcαγέταιc) cf. 208
(***Μοίceιον) vd. app. 58b,8
(μοιcόπολοc) μοιcοπόλων 150,1 (cf. 219), vd. app. 17,1, 58b,8
(***μοῖχιc) vd. app. 3,11
(***μόλιc) vd. app. °292,2
(μόλθακοc) μολθάκαν (acc.?) 46,1, (gen.) 94,21, vd. app. 85b,3, 94,11
(μόλπα) μόλπαι (dat.) 96,5, cf. 250F,3, 281,5, vd. app. 58b,8
(μόνοc) μόνα (nom. vel voc.) 168B,4, vd. app. ***°44A,a7, 95,8, 132,2
(μόρφα) μόρ-/φαν (acc.) 96,21s., μόρφαν 132,2, vd. app. 168D(5b),11
(***μύαλοc) vd. app. °99a,9
μύγιc 62,7, 168D(5b),11s.
(μυθολόγημι) μυθολογη̣[18,4
(μυθόπλοκοc) cf. 188 (cf. 219)
(***Μυνίcκοc) °°309,1
(μύριοc) *μύρι(α) (?) 18A,8
(μύρον) -ρωι 94,18
μύρρα 44,30
(***Μυτιλήνα) cf. 203b, 214A(fr. 38),2, 252, 254a, 265, 265A.B.C,10, 269,2,

276E,235, 279,1, 284,2, vd. app. 58d,2, 213A,g[i]17s.
(Μυτιλήναος) -ληνάωι 98b,3, cf. 203a
(***μῶμος) vd. app. 168D(2),1
(***νάβλα vel sim.) vd. app. 84,7
(***ναί) vd. app. °44A,a5
(***ναίω) vd. app. 63,6, 96,2
(***νᾶcος) vd. app. 63,6
(***ναυβάταις) vd. app. 15,6
(***Ναύκρατις) 254b,7.c.d.g
(***ναῦος) vd. app. 2,1
(ναῦς) νᾶϊ 10,6, -α 10,12, νάων 16,2, ναῦcιν 44,7, vd. app. 20,8, 168D(1),2
(ναύταις) ναῦται (nom.?) 20,8
(**νεᾶνις) **]̣νίδων 94,23
(νέβριον) νεβρίοιcιν 58c,6
(***νέβρος) cf. 168D(1),2 (et app. ad l.)
νέκταρ (acc.) 2,15, 96,27
(νέκυς) νεκύων 55,4
(***Νέμεcις vel ***νέμεcις) vd. app. 65,4
(***νέμω) vd. app. 15,6, 65,4, 90(1) c. III 18, ***°300,2
(***νεοθαγής) vd. app. °°308,3
(***νεοθάξ) ***-θᾶγι °°308,3
(νέος) νέον (m.) 58c,11, νέ̣ο̣ιcι[(m.?) 7,5, νεώτερον (acc. n.) 121,1, vd. app. 121,2, 135(,2)
(*νεότας) *νεό[τατι 24a,3
(νέρθε) *̣νέρθε 58b,7
(νεύω) ***ένευ]cε °44A,a8, ***νεῦcον °44A,a7, vd. app. 65,7(=66c,2)
(***νή) vd. app. °44A,a5
(***νῆμι) ***ἔννη °292,2
Νηρήιδες 5,1, vd. app. ***°306A(3),2
(***Νήρευς) vd. app. 20,4
(***νίκαμι) vd. app. 31,17
Νιόβα 142, cf. 205
(***νίπτω) vd. app. 111,1
(νίτρον) cf. 189
(νόημ(μ)α) νόημμα (nom.) 41,1, (acc.) 60,3 (vd. app. 67a,3), (acc.?) 16,13, **]γοημμαα[90(4),4, ***]τονοημα °297(3),2, ***νό[η]μμ(α) (?) °299,2, νοήματα (nom.?) 51, **]γ̣ο̣ημ[12,4, vd. app. 3,7, ***°44A,a12, 103C(5),1
(νόημι) **]γ̣ο̣ημ[12,4, **]̣ανοειcαι[28a,3, νόηcθαι 10,8, νοήcηι (vel νοήcη) 16,14, vd. app. 9,12, 96,19, 103C(5),1
(νομίcδω) -δει 58d,1
(νόος) -ον 57,1, **[̣]ων 96,2, vd. app. 21,7, 26,5, 96,19.23
(***νόcος) cf. 207
(***νόcτος) vd. app. 9,8
(***νότος) vd. app. 2,4
***νυ °290,1, vd. app. 2,3, 137,5
(***νύμος) vd. app. 96,19
(νύμφα) †νύμφα† (nom.) 117, νύμφα (voc.) 116, νύμ-/]φας 30,4s., -αν (acc.) 103,2, 103B,2, cf. 114,1, 215, 250F,6, 278,6, vd. app. 112,3, 114,2
(νύμφιος) cf. 105b, 194A, vd. app. 112,2, 117
νῦν 1,25, 9,10, 16,15, 17,11, 58b,6.9, 62,9, 67a,5, 82b,3, 96,6, 113,2, 160,1, *νῦ]γ̣ 70,3 (vd. app. 68a,4=75a,4), **]γυνθαλα[25,7, **καιν[59,3, **]̣νυνδ[103B,3, ***νυν[°302b,2, vd. app. 5,14, 18A,4, 22,17, 25,7, 58c,1.3.7, 88,22, 95,15, 96,19, 98a,10, 103,2.8.9.10, 114,2, 128, 137,5, ***°297(1),1, ***°°307,4
νυν 128, ***νυν[°302b,2, vd. app. 24c,3, 94,10, 103,5, ***°°307,4
νύξ (nom.) 18A,4, ***°306A(5),2, νύκτος 151, -τες 168B,3, νύκτ[...] 30,1, cf. 197, vd. app. 22,9, 63,1, 96,19
(***Νύξ) vd. app. 103,7
(***νῶτον) vd. app. 40,1

(ξάνθος) -θαι (dat.) 23,5, -θοτέρα<ι>c 98a,6, vd. app. 87(1) c. II 3
(***ξεννοδόκημι) vd. app. 121,2
(***ξέννος) vd. app. 98b,3
(***ξόανον vel ***ξόανος) ***ξοάνων °117
(*ξύλον) cf. 210b
(***ξυνοδόκημι) vd. app. 121,2
(***ξῦνος) vd. app. 2,13
(***ξύω) ***ξ̣ύ̣cα[°99c,10

(ὀ et ὅ) ὀ 2,6, 31,2 (ὄνηρ), 50,1.2, 85b,2, ***°99c,3 (ὄνηρ), 104b, 106, 117, 130,1, 148,1, ἀ 16,6, 22,13, 30,8, 94,2, 96,8.12, 98a,1, 123, 148,2, 154,1, 168B,1, ᾰ̣ 16A,6, **ἄγαπάτα 132,1 †ἀ† 98b,8, 117, ***ά °°307,4, τό (nom.) 31,5, 41,1(τὤμον), 105a,1, (nom.?) 3,7, 67a,6, (acc.) *5,13(τοκεγχρω), 15,11, 17,12, 58d,4(bis), 90(1) c. III 17, 103,1, 111,1, (acc.?) 96,33, (?) 163(bis: τὸ … τὤμον), *<τό> (nom.) 41,1, †τό† (acc.) 148,2, **]προϛτετῳ̣[29(9),1, **]̣ῳ (μέccον) 96,20, ***(ὡc) τομελι̣[°300,5, **(τοῦτο) τῶ[(?) 22,18, **τωδεκ[(?) 27,6, ***τῶ °307,4, τάc 1,6, 44,4, 68a,1 (vd. app. 75a,1), 82a, 98b,7, τ̣άc 6b,3, τᾶc 132,3, *τᾶ]c 16,17, **παρκαλεοιτας[9,2, **]τας 21,10, **τασμ[90(1) c. III 25 †τώ† (n.) 137,6, τώι (m.) 98b,3, *141,7, ***τῶι °°309,1, τάι 23,7, τόν 5,2, 33,2, 37,2, ***°99b,15, 102,1, ***°117B,b, 164, ***°168, τ̣όν̣ 16,8, *[τ]ό̣ν 16,7, ***]παϊcτονδετελεc̣[°299a,6, τάν (acc.) 5,9, 10,21, 21,13, 22,13, 63,4, 94,6, 103,2.3, ***°103A,a c. II 2, 105c,1, 120,2, 133,2, 138,2, 155 (cf. 219), ***°°308,1, **ταν[(acc.?) 58a,8, **τανδεφυλάccετε (acc.?) 161, ***†τάν† (acc.) °287, **̣ανμ[6b,7, οἰ 16,1.2, *17,4, o]ἰ 16,1, αἰ 2,10, *32,1, 154,2, τά (nom.) 110,2, (nom.?) 51, (acc.) 10,6.13, 16,19, 32,2, 42,2, 57,3, (acc.?) 20,13, 62,12, **ταδεκα… 44,3, **]ω̣τα̣δ̣ε̣θᾶc̣[88,21, τῶν 10,17, ***°296(1),2, τών (n.) 55,3, 57,3, ***τών (?) °103A,a c. II 6, τάν (gen.) 23,8, **]οτοιcι (m.?) 5,11, ταῖcι 42,1, 62,5, ταίc (dat.) 41,1, (dat. vel acc.) 160,2, τοίc (acc.) 63,10, ***τούc °296(1),1, **]α̣τοιc 3,16, *τ̣α<ί>c (acc.) 98a,7, ***ταιcπαι[(acc.?) °99c,5, vd. app. 1,10.13.15, 2,1.17, 3,4.6.8, 5,12, 9,2.5, 15,10, 16,14.15, 16A,3.4, 17,1.13, 19,11, 20,5, 22,5.15.17, 23,4.7.12, 26,3.4.10.13, 29(6a),2, 31,13.17, 42,1, ***°44A,a5.8.12, 47,2 (cf. 219), 57,1, 58a,9, 58b,8.11, 58c,1.2.7, 58d,1.3.4, 60,10, 66a,1, 68a,6(=70,5=75a,6).7(=70,6 =75a,7).12(=70,11), 78,4, 81,6.7, 90(3),18, 94,19, 95,15, 96,3.18.19.24, 98a,6.12, 98b,4.5, ***°99c,14, 101,1.2.3, 101A,1.2.3, 103,3.7.8, ***°103A,a c. II 7, 104a,1.2, 111,5, 112,5, 122, 125, 128, 132,2, 137,2, 148,1, 213A,d6.g^{i}42.g^{ii}11.46, ***°297(3),2, ***°°307,4.5, vd. et ὅc

(*ὄα) *ὄαν (acc.?) 7,5,

(***ὄγμοc) vd. app. 58c,4

(ὅδε) ***ἅδε °°308,1, τόδε (acc.) 23,7, 88,22, τόδ(ε) (acc.) 15,10, 94,3, τό̣δ(ε) (?) 96,18, **]τοδ(ε) (acc.?) 19,12, τῶδε 168E(1),12, **τωδεκ[(?) 27,6, **̣[̣]δε 44,4, **τ̣ωδεc[103B,1, τόνδε 33,2, ***]παϊcτονδετελεc̣[°299a,6, **τανδεφυλάccετε (acc.?) 161, **̣ΐδε 98b,9, τάδε (nom.) 150,2 (cf. 219), (acc.) 160,1, τάδ(ε) (acc.) 94,6, **ταδεκα… 44,3, **]α̣νδ’ 21,3, vd. app. 2,1, 17,1.11.13, 22,15, 27,9, 31,13, 37,2, 44,3.4, ***°44A,a7, 58b,11, 58c,1.7, 67a,6, 85a(3) c. II 2, 95,7, 98a,1, 98b,8, 101,1, 132,3, 160,2, ***°°307,1

ὀδοίπορος 62,6

(ὅδος) ὅδοϛ 27,12, ὅ]δ̣ον 17,7, ὅδο[44,28, vd. app. 85a(3) c. II 2

(***ὀδύνα) vd. app. 68a,5(=70,4=75a,5)

(***ὅδων) vd. app. 58a,5

(***ὅθεν) vd. app. 94,27

(***ὅθι) vd. app. 101A,3

(οἶδα) οἶδ(α) 51, οἶδ[α 168E(2),19(11), οἶcθα 60,9, 94,8, οἶδε 10,7, ἴδμεν[19,7, ἴc[θι 23,7, ἴϛ[θ(ι) 88,22, [ἴcτε] 58d,3, ***εὐο[̣]δα̣[°99c,21, cύνοιδα 26,12, vd. app. 16A,1.4, 17,2, 27,8, 58d,3, 60,10(=65,4), 95,7

(*οἴδημι) *]οιδήcαιc̣ 3,6

(οἴκημι) cὺν … οἴκην 121,2, vd. app.
***°44A,a6
(***οἴκηος) vd. app. 17,15
(***οἰκία) vd. app. 150,1 (cf. 219)
(***οἶνος) cf. 212, vd. app. 104a,2
(οἰνοχόημι) *-χόεισα (voc.) 2,16,
ἐοινοχόησε 141,3, cf. 203a–c
(οἶομαι) οἴ̣ομα̣ι 10,6
(***οἰόπολος) vd. app. °44A,a6
(οἷος et ὅος) οἷον (nom.) 105a,1, οἵαν
(acc.) 105c,1, vd. app. 5,18, 7,5,
98a,12, 103,1, 104a,2
(ὅϊς) ὅϊν 104a,2
(Οἰτόλινος) cf. 140b
(οἴχομαι) ἀ<π>οίχηι 114,1, vd. app.
***°44A,a6
(***ὀκτωκαίδεκα) cf. 205
(ὄλβιος) -ιε 112,1, ***-ιαι (voc.)
°306A(2),8, cf. 193, 280,5, vd. app.
16A,1, 31,17
(***ὀλβοδότερρα) vd. app. 65,6(=66c,1)
(**ὄλβος) **̣]λβον 85a(1),2, vd. app.
95,10, 213A,g[ii]13s.
(***ὀλεσάνωρ) vd. app. °44A,a1
(***ὀλέτηρ) vd. app. °293
(ὀλίγος) -γω (n. adv.) 31,15, ***ὀλίγα (f.)
°296(1),2, ὀλιγα[88,6
(***ὀλιςβόδοκος) ***ὀλ̣ι̣ς̣β̣ο̣δόκο̣ι̣ς̣<ι>
°99a,5
(***ὄλλυμι) vd. app. 31,17, 58c,4, 68b,5
(***ὀλολύγα) vd. app. 17,16
(**ὀλολύcδω) **ὀλ̣[17,16, vd. app. 44,31
(***ὀλοόφρων) vd. app. 67a,3
(***ὀλόφυδνος) vd. app. 67a,3
(***ὀλοφύρομαι) vd. app. 67a,3
(ὄλοφυς) -υν 21,3
(*ὀλοφώϊος) ὀλοφ̣[67a,3 (vd. app. 60,3)
(ὄλπις) -ιν 141,3, vd. app. 2,13
(Ὄλυμπος) Ὀλύμπω 10,17, *Ὄλ[υμπον
27,12
(***ὄμμα) vd. app. 22,18
(***ὄμνυμι) ***ἀπώμοcε °44A,a4
(***ὀμφόρα) vd. app. °288
ὄν (et ἄν = ἀνά) **ὀ̣ρ̣[…]υε 44,29,
***ἀνέτωφρ̣[(.)](.)̣αι °306A(3),3,
ὀνκαλέοντες 44,33, ὀνεμείχνυτο
44,30, ὀνεμίγνυ[το 44,24,
ὀ̣μ<με>μείχμενον 2,15, ὀνέμναι-/
[c(ε) 16,15s., ὄμναισαι 94,10,
ἀνόρουcε 44,11, ὀμπέταcον 138,2,
***ἀνέθηκεν °°307,3, ὃν … ἔψυξας
48,2, *ὀνα[103C(1),5, ***ὀ̣νν[
°303,12, ***αἴθεροcον[°303,5,
**…]ονέχηcθα 26,4, †κἄν† 46,2, vd.
app. 5,15, 16A,2, 17,1, 26,8, 31,9,
34,3, 37,2, 58c,7.10, 58d,2, 85b,3,
91, 94,6, 96,20, 98b,5, 101A,4,
103,10, 138,1, 141,5, 151, 166,2,
168D(1),1, °°309,1
ὄναρ (acc.) 134, vd. app. 17,1, 96,24
(***ὀνειδίζω) vd. app. 31,17
(***ὀνείδιcμα) vd. app. 5,13
ὄνειδος (acc.) 3,5, **]τονόνε̣.[(.)]̣.οcε̣[
84,4
(***ὄνεκτος) vd. app. 5,19
(ὀνία) ὀνίαcμ[63,3, -αν (acc.)
5,7(κὠνίαν), ***°291,1, *[ὀν]ίαν
(acc.?) 5,10, **]νίαν (gen.?) 75a,4
(vd. app. 68a,4=70,3), **]νιαν̣.[
88A(fr. 67),3, ὀνίαιcι 1,3, vd. app.
21,7, 68a,4(=70,3), 88,11, 135(,2)
(ὀνίαμι) ὀ]νίαιcαν 88,12(vd. app. 88A(fr.
84),2)
(ὀνίαρος) ὀνίαρ̣[..]ς̣ 88,19, vd. app. 88,11
(**ὀνίναμι) **ἐξεπόνηcαν 110,3, vd. app.
88,7
(Ὄνοιρος vel ὄνοιρος) -ρε 63,1, vd. app.
***°299a,14
(***ὀξυβόη) vd. app. 96,18
(***ὄξυc) vd. app. 24a,7, 96,18,
***°99a,8
(ὀπάcδω) -δοι 58d,2, **]̣.άcδοις(α)
88,6, vd. app. 65,7(=66c,2), 98a,12,
***°291,1
(***ὀπα(ύ)ων) vd. app. 94,22
(ὄππα) ὄππατα (nom.) 112,3, -τ(α) (acc.)
137,5, ὀππάτεccι 31,11, vd. app. 149
(ὄπται) *ὄπτ̣[αι 2,2, vd. app. 58c,10
(ὄπλον) -λοιcι 16,19
(ὄπποθεν) *ὄπτ̣[οθεν 94,26
ὄπποτα (+ coni.) 34,3, (+ opt.?) 101A,3,
(+?) ὅ]π̣ποτ̣(α) 103,6, vd. app. 88,21

(***ὁππόταν) vd. app. 101A,3
(ὅπταμι) ὅπταις 38
(ὅρανος) vd. ὥρανος
(ὅργα) -ας ***°44A,b8, 158,1, -αν (acc.) 103,4, (gen.) 120,2, ***ὀργαι[°306,2, vd. app. ***°99a,1
(***ὅργανον) vd. app. 120,1
(***ὀργία) vd. app. °99b,2.8
(***ὅργιον) ***ὀρ̣γι̣.ν̣[°99b,2, ***ο̣ρ̣γι̣.ν̣ °99b,8, vd. app. 17,13
(ὄρημμι) ὄρημμ(ι) 31,11, **εἰcορ[88,9, vd. app. 17,11, 58c,3, 81,7, 88,11, 98a,7, 168D(5b),2
(ὄρθιος) -ον (m.) 44,32
(***ὅρκος) ***-ον °44A,a4
(ὅρμαμι) ὅ̣ρμα̣τ̣α̣ι̣ 44,23, ἀπορμάθεν[τες 17,7, vd. app. 103,1
(**ὅρμος) **]ορ̣μοις[.] 29(6a),2
(***ὄρνις) vd. app. 30,8
(***ὄρνυμι) vd. app. ***°44A,b4, 68a,5(=70,4=75a,5), 139,1
ὄρος (acc.) 47,2 (cf. 219), ***ὀρέων °44A,a6, °289, ὤρεcι 105c,1, vd. app. 2,1a(-b), ***°44A,a1
(ὀρούω) ἀνόρουcε 44,11
(***ὀρόφα?) vd. app. 135
(***ὀρόφαιος) vd. app. 135(,2)
(***ὅρπα) vd. app. 97,27
(ὅρπαξ) -ακι 115,2, -ακας 81,5
ὄρπετον (nom.) 130,2
(***ὄρραννος) vd. app. 135
(ὄρχημαι) ***ὤρχηντ(ο) °290,2, ὄρχηcθ(αι) 58c,6, ***ὄρχηcθ[(αι) °301,8, cf. 280,5
(ὅς) **τοκεγχρω 5,13, ***ἅ̂c °°308,3, ***ἇ̂ι °°307,5, ***τόν °44A,a2, ἄν 112,2, τάν (acc.) 17,3, 103,4, τά (nom.) 58c,6, vd. app. 1,6, 3,6, 9,5, 15,5, 16,13, 22,11, 25,3, 26,3.5, 58c,1, 58d,1.2, 60,2.10(=65,4), 63,1, 96,18, 98a,1.6, 101,2.3, 112,3.5, 137,6, ***°°307,4
(***ὅcιος) vd. app. 17,15
(***ὅcπερ) vd. app. °°307,1
(ὅccε) ὅccοις(ι) 138,2, vd. app. 43,7
(ὅc(c)oc) ὅccον (adv.) 30,8, 50,1, ὅcαι (nom.) 44,31, ὅccα (acc.) 1,26, 5,5, *ὅ]ccα (acc.) 60,6, ὅcα (acc.) 104a,1, ὅ]ccοις (m.) 65,8, vd. app. 5,3, 15,5, 26,4, 58d,2.3, 88,26, 92,11, 94,11, ***°99c,1, 101,3
(***ὅcτιον) vd. app. °99a,8
ὅτα (+ ind.) 149, (+ ind.?) 63,2, ὅτα̣[(+ ind.?) 62,2, ὅτ(α) (+ mod. inc.) 106, ***ὅ̣τ(α) °300,1, vd. app. 1,17, 90(16),2, 103,3
(***ὅτε) vd. app. 101A,3
***ὅτι °296(1),2, vd. app. 101A,3, 102,1
(ὀτράλεος) ὀτραλέως 44,11
ὅττις (m.) 31,2, ὅττι (acc.) 1,15(ὅττι … κῶττι).17(κῶττι), 5,3(κῶττι), 51, (adv.) 27,9,]̣.ὥττί 88,23, ὅτ-/τω (?) 16,3s., ὅττιν̣α̣ 26,2, ὅττιναc 16A,10, vd. app. 5,11, 24a,2, 26,8.13, 81,2, 101A,3
(οὐ et οὐκ) οὐ 7,2, 10,7, 16A,1, 26,1.**3(*κωὐ), 41,2, 52, 55,2, 58c,5.8, 61,26 (vd. app. 71,7), 67a,4, 68a,8(vd. app. 70,7), *88,5, 96,18.*21, 105a,3, 113,1, 121,2, 137,5, 150,1.2 (cf. 219), ***°293, οὐ̣ 5,15, ο̣ὐ̣ 26,7, 63,7, ο]ὐ 95,9, [οὐ] 16,16, οὐκ 1,24(κωὐκ), 3,8(vel οὐ), 9,3, 17,8, 51, 57,3, 71,2(ἔγωὐκ), 94,27, 98b,2, 105a,3, 120,1, 148,1, *ο̣υ̣κ̣ο̣ν̣̣[5,19, * οὐκ[29(30),4, vd. app. 5,15, 16A,10, 19,7, 20,8.16, 22,7, 23,4, 26,4, 27,12, 43,6, 58b,9.11, 60,7, 63,3, 65,1.3, 68a,7(=70,6=75a,7), 70,2, 88,4, 88A(fr. 51),2, 90(1) c. III 28, 94,28, 95,6, 98a,12, ***°99c,14, 101,2, 102,1, 111,6, 114,2, 150,2 (cf. 219), vd. et οὐδέ
μα
***οὐδάμα °44A,a11, 91, **]υδά̣.̣.[̣́ 87(18),4, vd. app. 16,12, 98b,4
(***οὐδάμως) vd. app. 27,12, 95,8, 98b,4
οὐδέ 16,10, 55,1.2, ἔγωὐδέ 132,3, κωὐδ[έ 16,10, **[οὐδέ] 16,12,]̣.οὐδε[

67b,1, *οὐδε[78,2, οὐδ(έ) 56,1(vd. app. 168D(6),7), 94,25, 132,3, οὐδ(έ) 88,9, vd. app. 15,10, 67a,8, 23,4, 32,3, 43,7, ***°44A,a11(bis), ***°44A,b10, 65,2, 88,9, 91, 95,7, °290,1, vd. et οὐ
(οὐδείς) οὐδένα (m.) 56,2, *οὐδενο[(?) 96,35, οὐδέν 31,8.11, οὐ-/δέν 5,15s., οὐδέν 67a,7, o]ὐδέν 95,10, **]δεν 77a,6, vd. app. 23,6, 58d,1, 65,1
(***οὐδέποτα) vd. app. 114,2
(οὐκέτι) †οὐκέτι†(bis) 114,2
(***οὐκί) vd. app. 1,24
(***οὖν) vd. app. 96,21
(***οὔπω) vd. app. 88,5
(οὔτε) κωὔτε 94,24, οὔ]τε 94,24, **οὐτ[67a,6, **]ουτ 26,8, vd. app. 98a,12
(***οὔτις) vd. app. 27,13, 68a,8(=70,7), 102,1
οὗτοι 102,1
(οὗτος) 9,9, ***οὐτο[°99c,14, τοῦτο (acc.) 26,12, 58d,3, τοῦτο[(acc.) 98a,5, (acc.?) 22,18, τοῦτο (?) 168D(5b),12, τοῦτ(ο) (acc.) 27,9, 67a,2, τ[ο]ῦτ(ο) (acc.) 16,6, *τοῦ] το (acc.) 26,10, 168E(2),18(10), **τοῦ[88,10, **του[29(12),4, **του..[96,18, **]αυταν 29(24),4, **]αύταν 85a(1),4, ταῦτα (acc.) 10,8, 98b,7, ταῦτα[(acc.) 27,5, ταῦτ(α) (acc.) 24a,4, *<ταῦ>τα (acc.) 58c,7,]ταυτα[(?) 67b,2, vd. app. 2,17, 5,4, 16A,2.4, 17,11.13, 67a,5, 71,7, 88,17, ***°99a,6, 101,2, 168D(5a),4
οὕτω 3,8, *οὕτω[..´ 63,7, vd. app. 88,25
(***οὕτως) vd. app. 33,1, 63,7
(***οὐχί) vd. app. 137,5
(ὀφέλλω) ὀφέλλῃς 9,20
(ὄφθαλμος) ὀφθάλμοισι(ν) 162, ὀφθάλμοις 151
(***ὀφλισκάνω) vd. app. 7,4
(***ὄχημι) ***ὀχήμενος °292,1
(***ὄχθα) cf. 222
(ὄχθος) ὄχθοις 23,11, *[ὄ-]/χ[θ]οις 95,12s.
ὄχλος 44,14 **]χλος 17,13
(***ὄχος) vd. app. 65,5, 86,2
(***ὄψις) cf. 196

(***πάγα) vd. app. °°307,1
(***πάγνυμι) vd. app. 31,9
(*πάγχυ) *πά]γχυ 16,5, **]χυ 58a,6
(***πάθα) vd. app. 26,3
(***πάθημα) vd. app. 26,10
(**πάθος) **πᾳ... 26,3
(**παῖ) **πᾳ. 26,5, vd. app. 168D(1),9
(***παι) vd. app. 98b,5
(***παιδεύω) cf. 214B(fr. 1),7-11
(***παιδνός) vd. app. °°307,1
(παιδόφιλος) παιδοφιλωτέρα 168A
(***παίζω vel ***παίσδω) vd. app. 58b,9, 58c,2
πάϊς (f.) 49,2 (cf. 219), 113,2, 132,1, (f.?) 27,4, ***°295, (m.) ***°292,1, (?) ***]παϊστονδετελες[°299a,6, παῖδος (?) 102,2, (f.) πα]ῖδος (f.) 16,10, παῖδα (f.) 103,3, 155 (cf. 219), (f.?) 104a,2, (m.) 164, παῖδα (m.) 17,10, παῖδ(α) (f.) 122, παῖ (f.) 1,2, ***πάϊ[(.)] (m.) °99b,1, **παϊ 90(1) c. III 25, **παι 98b,5, **] παι 168D(1),9, ***ἐκπᾴϊς’ °99c,13, παῖδες (voc.) (f.?) 58c,1, ***°291,2, ***°°307,1, **π[ ]ες 44,18,]παί-δων[64a,6, ***(ᾧ) παιδ[°99c,24, cf. 168E(2),12(4), vd. app. 26,7, ***°44A,a2, 50,2, 55,2.3, 58a,8, 62,1, 71,3, 77a,5, 81,6, 88,18, 95,6, 103,4.6, ***°°307,4
παῖς 2,6, 44,14, πάν (nom.) 31,17, (?) 62,3, *<π>άν 18,1, π]άντι (m.) 16,6, παῖσαν 31,14, 132,3, <παῖσαν> 34,4, πάντες 44,32, ***πᾶσαι °°308,3, 141,4, πάντα (acc.) 5,5, 10,14, 96,9, 104a,1, ***πάντ(α) (acc.?) °300,4, πάντα[(**πάντα[ς) 63,10,]παντα[80,3, πάντων (m.) 104b, παίσαν 23,8,]παντεσσι[(?) 70,13, **]παισᾳ[24c,9, vd. app. 5,4, 16A,2, 21,6, 26,7, 27,5.9.13, ***°44A,a8, 58c,3, 58d,1, 88,14(=88A(fr. 84),4).18, 94,18, 98a,10.12, 98b,5, 101A,4,

120,2, 141,6, ***°306A(3),7, vd. et πάμπαις, σύμπαις
(πᾶκτις) πάκτιδος 156,1, πᾶκτιν 58b,10, *πᾶ]κτιν 22,11, cf. 247, vd. app. 9,9, 21,12, 22,10, 58b,8, 68a,12(=70,11), ***°99a,7
πάλαι 49,1, πάλ̣[αι 17,12, vd. app. 94,16
(***πάλαος) vd. app. 17,12
(παλίγκοτος) παλιγκότων 120,1
(***πάλιν) vd. app. 22,20, 26,3, 33,1, 58c,2, 114,2, 135(,2)
(***πάλλω) vd. app. 94,18
(πάλος) -ον 33,2
(**πά(ο)μαι) **]πάμενᾳ̣[85b,1, vd. app. 67a,7
(πάμπαις) πάμπαν (adv.) 141,6, *πάμπ̣[αν 9,17, *πά̣[μπαν] 16,11, (adv.?) 4,2, vd. app. 9,3, 16A,2, 26,7, 27,13
(***πανάπαλος) vd. app. 122
(***πανάριστος) vd. app. 16,8
Πανδίονις 135
(***πάννυχις) vd. app. 3,11
(*παννυχίσδω) παννυχισδοι̣[c]ᾳι̣[30,3, παν]νυχίς[δ]ην 22,13
πάννυχος 149
Πάνορμος 35
πάνται 44,28, 65,9, vd. app. 58b,9
(παντόδαπος) παντοδάπαις<ι> 152
(πάρ et παρά) πάρ (+ dat.) 94,14, **παρ[(+ gen.?) 94,22, παράγαγ(ε) 16,11, παρεοίσας 16,16, παρὰ … ἔρχετ(αι) 168B,3, πὰρ … ἴειςι 42,2, *π]ᾳρκάλειοιτας 9,2, vd. app. 2,1, 5,11.12.20, 16,13, 16A,3.4, 17,1, 20,16, 26,5, 58b,6.9, 60,7, 81,4.6, 92,4, 94,14.22, 98b,5, ***°°307,4, vd. et παρενρέω, πάροιθε, πάροικος
(***πάραυος) vd. app. °301,5
(***πάραυτα) vd. app. 58b,10
(***παραύτικα) vd. app. 58b,10
(***παρενρέω) vd. app. 96,20
παρθενία (nom. pro voc.) 114,1(bis), -ας 107, cf. 114,2
(παρθένικος) παρθενίκα[ν] 44,15, πα]ρθενικαις̣[103C(4),4, vd. app. 2,12, 58d,2, 107
***πάρθενος °44A,a5, -ον 56,2, 112,2, 153, -οι (nom.?) 30,2, *πάρ[θενοι (nom.) 44,25, παρθένῳ̣ν 93,5, πα]ρ̣[θ]ένοις 27,10, **παρθέ[17,14, cf. 194A, 216, 217, 217A, 221, 223, 224, 243A,2155, 263,19, vd. app. 23,7, ***°44A,a9, 98a,10, 114,2
(***Παρθένιος) vd. app. 161
(πάροιθε vel πάροιθα) π̣[ά]ροιθ’ 5,11
πάροικος 148,1
(***πάσσαλος vel ***πάτταλος) vd. app. 26,5, 101A,4
(***πάστας vel πάστος) ***πάστ[°300,6, cf. 108(test.), 194, 217A
(πάσχω) ἐπάσχομεν 94,11, *πάθη[ν 26,10, πέπονθα 1,15, πεπ[όνθ]αμεν 94,4, vd. app. 26,3.10, ***°103A,a c. I 2
πάτηρ ***°44A,a8, 109, ***πατήρ °°309,1, πάτ[η]ρ̣ 44,11, πάτρος 1,7, vd. app. 10,1, ***°44A,a5, 96,26, 127
(***παύω) ***ἐπαύσθη[°297(1),2
Πάφος 35
(πᾶχυς) cf. 216, vd. app. 52
(***παύω) ***ἐπαύσθη[°297(1),2, vd. app. 68a,8(=70,7)
(πάων) πάον(α) 44,33
πεδά (+ acc.) 60,5, ***°295, πεδ(ά) (+ gen.) 55,4, (+ acc.?) 86,7, ***..εδαβαιρ̣[°99a,1, πεδήπομεν 94,8, πεδέχηις 55,2, *π]εδέχην 16A,2, πεδέχη[ν 63,5, ***πεδ΄χ[°44A,b9, πεδέλθηι̣ν 17,9, vd. app. 29(16),1, 58b,7, 58c,1, 87A,1, 96,3, 166,1
(πείθω) †πείθω† 1,18, πίθεισα[60,8, vd. app. 1,18, 5,20, 96,29
Πείθω 96,29, cf. 90(1) c. II 7s., 200, ***°294, cf. 266,3, vd. app. 1,18, 22,11
(***Πείθων) vd. app. 1,18
(***Πελάγων) ***-γωνι °°309,1
(**πέληος) **πέλη[
(πέλομαι) -λεται 50,1, †-λεται† 81,6, πέλετ[79,5, πέλονται 10,19, πέ̣λ̣ονται 10,16, ἔπλετ(ο) 94,26, vd. app. 90(1) c. II 14, 95,8

(πεμπεβόειος) -εια (nom.) 110,2
(πέμπω) πέμπην 10,9, ἔπεμψ(ε) 101,3, ἄπ[π]εμπε 27,10, vd. app. 24c,5, 98a,12, ***°291,1
(πέπλος) -ον 92,5.8, **]πεπλ[29(6a),1, vd. app. 92,3
(πένης) †πένητα† 31,17
(Πενθίλης) Πενθιλήαι̣[71,3
(***πένθος) vd. app. 98a,1
(περ) ἤπερ 30,8, ̣πε̣ρ 168D(5c),2, vd. app. 16,8.14, 92,9, ***°°307,1
(***πέρα) vd. app. 17,11
(***πέραμι) vd. app. 26,7, 58b,7
(Πέραμος) Περάμοιο 44,16, cf. 44,11
(***πέρθω) vd. app. 92,10
(περί et πέρ) περί (+ gen.) 1,10, 137,6(†τὼ δικαίω†), (+ acc.) 154,2, πέρ (+ acc.) 17,6, περ<ρ>έχοις(α) 96,9, ***περκαθ̣θ̣(̣)μενος °99a,5, περσκέθοιςα 16,6, *περεθήκαο 94,14, περθέμενον 54, πέρθεσθ(αι) 81,4, περιπτερα[97,25, περτρόπην 10,19, vd. app. 17,15, 26,7, 58b,7, 63,1, 98b,4, 112,4, 163, 213A,g^{ii}47, vd. et περιεργία, περικάλλης, περίπτερος, πέριττος, πέρροχος, περπτύγω
(***περιεργία) vd. app. 55,3
(***περικάλλης) vd. app. 97,23s.
(**περίπτερος) **περιπτερα[97,25
(***πέριττος) vd. app. 88,6
(***περπτύγω) vd. app. 163
πέρροχος 106, vd. app. 111,7, 168D(5b),12
(Πέρσικος) **περς̣[92,9.10
(πεσδομάχημι(?)) πεσδομ]άχεντας 16,20
(πέσδος) -ων 16,1
(***πέταλον) vd. app. 101A,4
(***πεταλόσπολος) vd. app. 96,20
(πέταμαι) -ται 21,8, ἐπιπτάμενον 101A,4, vd. app. 58c,10
(***πέτρος) vd. app. °°307,1
(***πῆλε) vd. app. 22,2
πήλοι 1,6
(***πήλορος) vd. app. 96,1
(***πῆμα) vd. app. 5,8
(Πιερία) -ας 55,3
(Πίερις) Πιέριδε[c (voc.?) 103,5
πίκρος 88,20, *πι[κροτ̣̣́.]ᾳν 15,9, ***πίκ̣[°99c,18, vd. app. 88,20, 130,2
(***πίλναμαι) ***-αται °44A,a11
(***πῖνα) vd. app. 59,1
(***πῖνον) vd. app. 59,1
(***πίνω vel ***πώνω) ἐπιν[59,1
(πίπτω) ἐμπέτων 47,2 (cf. 219), vd. app. 105c,2
(πίσσυγος) -οι (nom.) 110,3
(***πίστος) vd. app. 15,9
(πίτναμι) ὀμπέτασον 138,2
(***πίων) vd. app. 66b,3, 98b,5
(**πλάγγων) **]ο̣γων 94,22, vd. app. 101,1
(πλάζω) ἐπιπλάζοντ(α) (m.) 37,2
(Πλακία) -ας 44,6
(πλάναμι) π[λ]άναται 21,15
πλάσιον (adv.) 17,1, 31,3
(Πλειστοδίκη) cf. 213,4.9
(***πλείων, πλεῖστος) vd. app. 58b,8, 98b,5
(πλέκω) πλέκταις 94,16
(πλέω) πλέοισα 16,9, πλέοι̣[20,12, **]πεπλ[29(6a),1, vd. app. ***°297(1),3
Πληΐαδες (nom.) 168B,2
(***πλῆθος) vd. app. 98a,1
(πλῆος) πλήαι 10,6, vd. app. 30,7
(***πλήθης) vd. app. 34,3(?)
(πλήθω) -θοισα (nom.) 34,3
πλήρης 154,1
(πλήων)]πλήονι[67b,4
(πλόκαμος)]̣πλοκαμ[87(2),5, vd. app. 80,5
(***πλόκιον) vd. app. 94,13
(***πλόκος) vd. app. 98a,4, 98b,6
(***πλούσιος) vd. app. 31,17
πλοῦτος 148,1, vd. app. 168D(5b),4
(πνεῦμα) π̣νευμα[90(1) c. III 22
(πνέω) *πν[έο]ισιν 2,11, vd. app. 2,1a(-b), 9,19
(πόημι) ***πόει (3a sing.?) °44A,b6, πόημεν 17,11, [ἐ]πόημμεν 24a,4, ἐπόησας 48,1, ἐπόησαν 32,1, π̣οήσαν-/τ(ο) 17,3s., πεπόητα̣ι 58c,5,

ποείην 58c,7, πεποημμέναις 94,17, πόηcαι (inf.) 16,5, πόηcθαι 5,9, vd. app. 88,25, 103C(5),1
(***ποθα) vd. app. 55,2
πόθεν 98b,2, vd. app. 9,3
(***ποθέν) vd. app. 114,2
(***πόθεννος) vd. app. 15,11
ποθήω 36, vd. app. 15,11, 94,23, 98a,10
πόθος (nom.) 22,11, -θωι 48,2, 102,2, *πόθ̣ο̣[ν 94,23, **]ποθ̣ο̣[74b,2, vd. app. 21,8, 95,10, 98b,5
(***Πόθος) vd. app. 22,11
ποῖ 114,1
ποι 96,17, vd. app. 16,14, 56,2, 91, 113,1s.
(ποία) -ας 31,14, ***πο<ί>ας °290,3
(***ποικίλλομαι) ***-κίλλεται °168C
(ποικιλόθρονος) -ν(ε) 1,1
ποίκιλος 39,2, ποικιλιασκ̣..(.)[98b,6, ποικίλαν (acc.) 98b,1, ποί̣κ̣ι̣λ(α) (nom.) 44,9, ̣ποικίλαν (gen.?) 98a,11, vd. app. 44,17
(***ποικιλόφρων) vd. app. 1,1
(ποίμην) -μενες 105c,1
(***ποῖος) vd. app. 26,4
(***ποκα) †ποκ(α)† 55,2
(***πόκα) vd. app. 131,2
(***πολάζω) vd. app. 37,2
(***πόλημμι) vd. app. 98a,12
(*πόλιος) ̣πό̣λ̣ι̣ο̣ν̣ (nom.) 58c,12, vd. app. fr. 24a,6
(πόλις/πτόλις) **†..ι̣καπολισεχει† 98b,8, πτόλιν 44,12, **...]̣.̣αονιαcπολεις [98a,12, πολίων 161, **πολι[24a,6, vd. app. 31,17, 98a,12, 98b,5
(πολίταις) -ταν (gen.?) 5,14
(πόλλακι(c)) πόλ]λακι 96,2, vd. app. 96,31, 103,4, 168D(5b),14
(***πολλαχοῦ) vd. app. 10,3
(***πόλος) vd. app. 52
(***πολύαινος) vd. app. 168D(1),9s.
(***Πολυανακτίδαιος) vd. app. 155
(***Πολυ(ϝ)ανακτίδαις vel Πο(υ)λ(λ)- vel sim.) vd. Πωλυ-
(πολυάνθεμος) πολυανθέμοις 96,11, vd. app. 168D(1),9s.
(πολύϊδρις) πολυΐ̈δριδι 190
(***πολύκαρπος) vd. app. 63,6, 87(13),4
(***πολύκλητος) vd. app. ***°306A(2),5
(πολύολβος) -βον (acc. f.) 133,2, **̣]λβον 85a(1),2, -οι (nom.) 10,20, vd. app. 96,26
πόλυς 96,19, -υ (adv.) 16,6, 111,7, 156,1, 167, πόλυ[.].[(?) 67a,7, πόλλα (nom. n.) 44,8, (acc.) 94,3, (adv.) 10,10, 16A,7, 96,15, 155 (cf. 219), (?) 116, πό̣λ̣λ̣α̣ (acc.?) 24a,5, πόλλαν (gen.) 10,23, *πό̣[λλοις 94,12, πόλλαις 94,15, ***πόλλαις[°103A,a c. II 5, ***πολλα[°103A,a c. II 3, πόλ̣λ̣..[20,16, vd. app. 17,5.13, 26,7, 27,9, 58d,3, 65,1, 67b,3, 70,10, 94,11.18, 96,19, 98a,7.12, 111,7, 141,6, 168D(5b),14, ***°297(1),2, ***°306A(2),5
***πολυστέφανος °168C
(***πολύτροπος) vd. app. 71,4
(***πολυώνυμος) vd. app. 58a,8
(***πολύως) vd. app. 96,19
(πόνημι vel πόναμι) ἐξεπόνησαν 110,3, vd. app. 17,15
(πόνος) -νων 10,18, vd. app. 98b,5
(***πόντιος) vd. app. 5,1
(πόντος) -ον 44,8
(***πόρθμης) vd. app. 98b,3
(***πόρος) vd. app. 65,1, 96,20
(***πόρπα) vd. app. 97,27
(***πορσαίνω) vd. app. °99b,8
(πορφύρ(ι)ος) ̣πορφύρωι 98a,4, πορφυρίαν 54, πορφύρον (acc. n.) 105c,2, -ρ[α] (nom.) 44,9, -ρα (acc.) 101,2, πορφυ[ρ 92,8, πορφ[υρ 92,13
(***πορφυρόβαπτος) vd. app. 101,2
(***πόρω) vd. app. 95,8
(**ποccάκις) **[..]...ακ[.].[44,29
ποτα 1,5, 49,1, 55,1, 166,1, *π[ο]ṭ̣α 58c,6, *π[οτα 86,5, ποτ(α) 10,22, 62,7, 96,7, 103C(1),5, ***°290,1, πo̱τ(α) 5,15,]̣πo̱ṭ̣(α) 58c,3, *πo̱[τ(α) 22,15, **ποτ[27,4, vd. app. 2,1, 5,8, 17,1, 21,4, 31,17, 43,7, 55,2, 88,21, 96,3, 98a,1,

98b,4, 101,2, 101A,3, 103,3, 113,2, 114,2, 122, 131,2, 142
(πόταμαι) ἀμφιπόταται 22,12, ἐκπεποταμένα 55,4, vd. app. 131,2, vd. et πότημαι
(***πόταμος) cf. 222, vd. app. 166,1
(πότημαι) πότη<ι> 131,2, vd. et πόταμαι
(ποτήριον) -ια (nom.) 44,10
(***ποτί) ***ποτεννέπω °°307,1, vd. app. 114,2
πότνια (voc.) 1,4, (voc.?) 157, πότνι(α) (voc.) 17,2, (voc.?) ***°306A(2),6.(4),6, -νιαι (voc.) 5,1, (?) ποτνια̣[6b,4, ποτνια[29(5),3, cf. 278,9, vd. app. 17,11, 103,10
(***πότον) vd. app. 94,23
(***που) vd. app. 103,9
(***πραυμένης) vd. app. 17,11
(πρέπω) -ποι 150,2 (cf. 219), ἔμπρεπεται 96,6, vd. app. 26,7, 58c,2, 96,6
πρίν 17,9, ***πρίγ °103A,a c. II 4, vd. app. 21,4, 58c,3
(***πρίνινος) vd. app. 2,10
(πρό) ***πρό °°307,2, °°308,1, προ̣[98a,7, *προ̣..[88,2, *προβ[103,1, **προ]δώσην 3,1, προλίποισ̣α (nom.?) 86,6,]προλιπ[25,2, *]προλ[103C(1),1, **προς[16A,8, **†προτερην† 81,7, vd. app. 2,1, 16,8, 22,10, 54, 81,7, 90(3),18, vd. et προγένης, πρόθυρον, πρόκοψις, Προμήθευς, πρόπολος, προτάνης, πρότερος, προτέλης, πρότονος, προφάνης, προφέρης, πρόφρων, προχόα, πρόχοος, πρῶτος
(προγένης) προγενέστερα[ι 44,31
(***πρόθυρον) ***προθύρων °117A
(πρόκοψις) πρ̣όκοψιν 58a,9
(*Προμήθευς) cf. 207
***πρόπολος °°307,5
πρός (+ ?) 88,3, †πρός† (+ acc.) 114,2, **προς[16A,8, προσίδοισαν 56,1, *]προ̣τετ̣ο̣[29(9),1, vd. app. 2,1, 21,4, 30,3.6, 81,7, 96,2.23, 98a,7.12, 134, 137,6, 168D(6),8, vd. et. προσάνης, πρόσθε, πρόσωπον, προτί
(***προσάνης) vd. app. °99a,7
(πρόσθε) πρόσθ(ε) 5,5, **]όσθ’[15,5, **]προσθ̣[85c,2, ***πρ̣όσθε-νεμευδα[°300,2
(***προσπελάτας) vd. app. 81,6
πρόσωπον (acc.?) 4,7, προσώπω 16,18, -πωι 1,14, 112,4
(***προτάνης) ***προ̣τ̣ανέ̣ως °99a,7
(***προτέλησος) vd. app. 81,7
(***πρότερος) vd. app. 26,7
(**προτί) vd. app. 2,1, 65,4, 81,7, 114,2, 168B,3
(***πρότονος) vd. app. 26,7
(***προφάνης) vd. app. 98a,7
(***προφέρης) vd. app. 98a,7
***πρόφρων °°307,6, vd. app. 86,4, 88,3
(***προχόα) vd. app. 65,10
(***πρόχοος) vd. app. 96,28
(*πρυτάνειον) cf. 203a–b
(πρῶτος) πρῶτα (adv.) 17,6, vd. app. 17,3s., 31,17
(πτάζω vel πτάσδω) ἐπτάξατ̣ε̣[62,1
(πτέρον) -ρα (acc.) 42,2, -ρ(α) (acc.) 1,11, **περιπτερα[97,25, vd. app. 95,10, 101A,1
(***πτερύγωμαι) ***πεπτερύγωμαι °295
(πτέρυξ) πτερύγων 101A,1, vd. app. 63,1
(***πτέρωμαι) vd. app. °295
(***πτάσσω) vd. app. 95,8
(πτόαμι) ἐπτόαισεν 31,6, ἐπτόαισ(ε) 22,14, vd. app. 48,1, 98a,10, 131,2
(πυκάσδω) πεπυκάδμενον (acc. n.) 166,2, ἀμφὶ … ἐπύκασσεν 100
(πύκνος) πύκνα (adv.) 1,11, vd. app. 101A,2
(***πυνθάνομαι) vd. app. 81,1, 90(4),2
πῦρ (nom.) 31,10, vd. app. 28(10),2
(***Πυρίν(ν)ω) vd. app. 82a
πω 56,2, 91, vd. app. 16,14, 55,2, 88,14
(***Πωλυανακτίδαις) ***Πωλυανακτ[ι-δ]α̣..[°99a,2, ***Π̣ω̣λ̣υ̣α̣̣γ̣ακτίδαν °99b,14, vd. app. 155, 168D(3),4s., 168E(2),9s.(1s.)
(Πωλυάνακτις) Πωλυανάκτιδα 155 (cf. 219), vd. app. 168D(1),9s.(3),4s.
πῶς 26,1, vd. app. 26,4

(***πως) vd. app. 114,2
(πῶς) πόδες (nom.) 110,1, ***ποδῶν °°307,2, ***πόδεσσι °290,1, πόσσι 105c,2, πόδα<c> 39,1

(**ῥα) **τιραδ[88,12, **δηρατ̣[95,3, vd. app. 2,1, 30,7, ***°°307,4
ῥέθος (acc.?) 22,3
(ῥέω) διέρρυε̣[ν 98b,9, vd. app. 2,8, 20,16
(***ῥῆα) vd. app. 9,6
(***ῥήγνυμι) vd. app. 140a,2
(***ῥίπτω) vd. app. 3,5
(***ῥόα) vd. app. 94,25
(ῥοδ-) vd. βροδ-
(***Ῥοδῶπις) cf. 254a.c.e.f.g.h, 263,63, vd. app. *209
(*ῥόμβημι) *ἐπιρ-/ρόμβεισι 31,11s., cf. 213B, c. II 1
(***ῥύδον) vd. app. 94,19
(***ῥύομαι) vd. app. 5,11

(***Σαϊδανιάταις) vd. app. °°307,4
(***σάκκος) vd. app. 98b,3
(**σάλος) **̣άλοις̣ 26,5
(σᾶμα) σᾶμ(α) (acc.?) 95,5
(***σαμαίνω) vd. app. 92,11
(σάμβαλον) -α (nom.) 110,2, vd. app. 26,5
(***σάμειον) vd. app. 98b,5
(***Σάμιος) ***…αισσαμιασι̣ι̣ε̣[.] °99a,3
(σάος) -αν (acc.) 10,11, vd. app. 58d,1
(***Σαπφώ) vd. Ψάπφω (testimonia negleguntur)
(Σάρδιες) Σαρδίω[ν 98a,11, **]Σαρδ̣[..] 96,1, vd. app. 94,22
(***σάσσω) vd. app. 31,9
(σάτιναι) -ναι[c] 44,13
(***Σαϋλαϊάδαις) vd. app. °°307,4
(***Σαϋναϊάδαις) ***-δα °°307,4
(***Σαϋνηϊάδαις) vd. app. °°307,4
(***Σα(ι)ω(/ο)ναιάδαις) vd. app. °°307,4
σελάννα (nom.) *96,8, 168B,1, σελάν<ν>α 154,1, -αν (acc.) 34,1
(*Σελάν(ν)α) cf. 199, vd. app. 154,1, 168B,1
(***σέλας) vd. app. 101A,3
(σέλινον) cf. 191
(σέμνος) *ϛ[έμ]να (voc. f.) 5,18, ***σεμνά °306A(2),5, vd. app. 65,6(=66c,1)
(***Σῆμος) cf. 253
(***σκέθω) vd. app. 58c,4
(***σθένος) vd. app. 5,18
(***σίδαρος) ***σιδάρωι °°308,3
(***σίμος) ***σίμαν̣[(acc.?) °303,4
(***Σίμων) cf. 253
(σίν(ν)ομαι) σίν[ν]ον-/τ(αι) 16A,11s., vd. app. 26,6
(***Σκάμανδρος) cf. 252, vd. app. 213A,g^{ii}33
(***Σκαμανδρώνυμος) cf. 252, 253, 254a.h, 255, 256, 263,61s., vd. app. 213A,g^{ii}33
(***σκέπτομαι) vd. app. 27,8
(***σκία) vd. app. 58b,9
(σκιάσδω) ἐσκίαστ(αι) 2,7
(σκίδναμι) σκιδμανέναϲ 158,1, ἐσκέδασ(ε) 104a,1
(*σκυθάριον) cf. 210a
(Σκύθικος) cf. 210b
(σμίκρος) σμίκρα (nom. f.) 49,2 (cf. 219, 243A,2155), *σ]μ̣ῖκ[ρ 88A(fr. 84),2, ***σμικρ[°103A,a c. II 1, vd. app. 58b,8, 88,20
(***σμύχω) vd. app. 63,3
(σός) σά (f.) 17,2, ***°°307,5, σᾶι 23,7, 96,5, ***σόν (m.?) °299a,3, σάν 1,19, 30,4, σοίς (m.) 30,7, vd. app. 2,17, 17,15, 27,6.9, ***°44A,a5, 88,12.13.14, 94,14.18, 96,17, ***°99b,4, 103,7, 168D(5b),9, vd. et τέος
(σοφία) -αν (acc.) 56,2
(***σπάω) vd. app. °°308,3
(*σπέλλω vel *σπολέω = στέλλω) *<κα>σπολέω 46,2, vd. app. 46,2, 98a,12
(***σπέρρω) vd. app. 104a,1
(**σπόλα) **-αν (acc.) 57,2 (cf. 219), vd. app. 98b,6
(***σπουδάσδω) vd. app. 58c,2
(*στάλαγμος) *-ον 37,1

(σταλάσσω) στάλασσον (nom.?) 119
(**στάλαχμος) **-ον 37,1
(***στάλυγμος) vd. app. 37,1
(**στάμνος) **στάμ<νον> 2,13
(***στάσις) vd. app. 96,18
(***στέγα) vd. app. 68b,6(=69,1)
(***στέγω) vd. app. 22,7
(στείβω) καταστείβοισι 105c,2
(στείχω) -χομεν (ind.) 27,8, -χε (imper.) 30,7, στεῖχ[6b,1
(***στέλεγμος) vd. app. 37,1
στέλλω vd. σπέλλω
(***στέμμα) vd. app. 2,13
στεναχίζω 58c,7
(***στέργω) vd. app. 58c,1
(***στέρεος) vd. app. 68a,7(=70,6=75a,7)
(στεφαναπλόκημι) ἐστεφαναπλόκην 125
(στέφανος) -νοι (nom.) 92,10, c]τεφάνοισιν 98a,8, στεφάνοις 81,4, *-ν]οις 94,12, cf. 216, vd. app. 95,13, 103,9
(***στέφος) vd. app. 98a,4, 98b,3, 103,9
(στῆθος) στήθεσιν 31,6, 126, 158,1
(***στόλα) †-αν† (acc.) 57,2 (cf. 219)
(***στόργος) vd. app. 144,2
(στρέφω) ἀπυστρέφονται 81,7
(στρότος) -ον 16,1
(στροῦθος) -θοι 1,10
(στρώμνα) στρώμν[αν (gen.) 94,21
(στύμα) στ[ύ]μα[τ]ι 58a,9
σύ (f.) 1,13.27, 2,13, 5,18, 77a,7, 81,4, 124, 159 (cf. 219), ***°°307,5, (f.?) 27,4.9, 60,9, 168D(5b),8, (?) 97,17, **]ϛυδ[29(34),2, σέθεν (f.) 49,1, 55,1, 91, σοί (f.) 98b,1, 131,1, ***°301,5, (m.) 112,1.3, (?) 40,1, 90(1) c. III 23, *σοι[(?) 29(30),3, 87(17),3, τοι (f.) 31,2, (?) 40,2, **τ(οι) (m.) 63,2, (m.) *137,4, (f.) *137,1, **†τοι† 57,1, σέ (f.) 17,9, 26,9, σε (f.) 1,2, (f.?) 10,7, 22,11, 35, (m.) 115,2, **σε (f.) 96,4, σ̣ε (f.?) 58a,8, <σ>ε (f.) 94,8, σ]ε (f.) 15,9, σεφίλ[65,5, †σέ† 114,2, σ(ε) (f.) 1,9.19, 23,5, 31,7, 71,2, 94,5.9, (f.?) 65,10, 88,23, (?) 48,1, (m.) 112,5, 115,1, 137,5, **σε vel **σ(ε) (f.) 57,1, vd. app. 1,19.24, 2,2, 9,17, 10,4, 17,11, 20,4, 22,9.13.15.17, 23,3.4.9, 27,6, 31,3.17, ***°44A,a7, 46,2, 58a,6, 58b,11, 60,11, 65,1.2.4, 67a,4.8, 71,1, 81,6, 88,5.11.12(=88A(fr. 84),2).14.24, 88A(fr. 84),6, 92,7.9, 94,10.24, 95,14, 96,2.5.17.21.23.27, 98a,10, 98b,3.4, ***°99b,14, ***°99c,13, 101,2.3, 102,1, 103,9, 104a,2, 117, 118,2, 121,2, 134, 137,3, 138,1, 148,1, 168D(5b),7.12, vd. et τοι
(***σύγκρισις) vd. app. 148,2
σύμμαχος (f.) 1,28
(σύμπαις) -παντες 10,7
(***συμποσία) vd. app. 58d,1
(συμπόσιον) *συμ-]ποσίω 168D(3),1s.
σύν 10,6, 20,4, συν<α>έρραις(α) 81,5, συνίημ[ι 3,11, συνίησθα 88,10, σύνοιδα 26,12, συνοίκην 121,2, συν[68a,11 (vd. app. 70,10), cf. 208, vd. app. 2,1a(-b).15, 4,9, 5,13.15, 15,7, 16A,4, 17,18, 26,5.8, 58b,11, 60,7(=67a,7), 62,8, 68a,5(=70,4=75a,5), vd. et σύμμαχος, σύμπαις, συνέταιρος, σύνετος, σύνοικος
(σύνδυγος) σύνδυγο(ς) 42A,2 (cf. 213,3)
(συνέταιρος) συνέταιρ[ο]ι 44,5
(σύνετος) -ον (acc. n.) 16,5
(***σύνοικος) vd. app. 148,1
(***Συρία) cf. 222
(***σύρω) vd. app. 88,19
(***σφάκιον) vd. app. 94,13
(**σφεῖς) **σφι[70,12, vd. app. 149, vd. et ἄσφι
(σφός) **.]ας 98a,2, ***(τὰν) σφ[°103A,a c. II 2, σφά (acc.) 32,2, ***(τὼν) σφῶ[ν °103A,a c. II 6, vd. app. ***°99a,2
(σφῦρον) σφύρων 57,3, **τ..[..].σφύρων 44,15
(σχέθω) vd. ἔχω
(***σώφρων) vd. app. 16,12

(τᾶιδε) vd. app. 98b,9
(***τάκερος) vd. app. 16,14
(***ταναΰδρομος) vd. app. °287
(***τανύγλωσσος) vd. app. 88A(fr. 78),1
(***τανύδρομος) vd. app. °287
(τανυπτέρυξ)]τανυ[-|]π̣τ̣ερυγ̣[90(1) c. II 24s.
(***τανυσίδρομος) vd. app. °287
(**τανύσφυρος) **τ̣..[..]̣σφύρων 44,15
(***τανύω) vd. app. 96,19
(***τάσσω) vd. app. 1,19, 98a,7
(***τάπειον) vd. app. 98b,5
(***τάπεινος) vd. app. 98b,5
(***ταράσσω) vd. app. 126
(***τάχα) vd. app. 98b,3
(***τάχος) vd. app. 22,9
τάχυς 44,3, ταχέως 1,21.23, τάχιστα (ὅττι τ-) 27,9, **]χιστα̣λ̣[81,2 (ὅττι τα-]), vd. app. 22,9, 88,26
τε 10,7, 16,17, 18A,4, 88,14, 105c,2, 128, 159 (cf. 219), ***°291,1, **]προ̣τετ̣ο̣[29(9),1, *[τε] 103,5, **τ̣..[44,15, ***]̣.ε °99b,1, τ(ε) 44,4.6.15.29.30, 62,12, 63,2, 94,13, τ̣(ε) 44,10, **]τ(ε) 44,24, 79,4, **]τ̣(ε) 85b,2, **]τ̣ε̣κ̣αιπ̣[87(2),9, vd. app. 1,22, 2,17, 3,4.6, 16,17, 16A,12, 17,2.14.15, 22,2.11, 27,10, 31,2.17, 44,9.15, ***°44A,a10, 46,2, 58c,1.2.4, 60,2.10.11, 63,3, 67a,6, 81,6, 83,5, 85b,2, 87a,9, 88,9, 94,11.19, 96,19.24, 103,2.5, 104a,2, 117, 118,2, 121,2, 124, 125, 132,2, 134, 137,3.5, 141,5.7, 163, ***°°307,1
(***τεῖδε) vd. app. 98b,9
(***τείρω) vd. app. 16,14, 43,7
(***τέκος) vd. app. 17,15
(τέκτων) -τονες (voc.) 111,3
(Τελεσίππα) cf. 253, vd. app. 87(16),3
(***τελέτα) vd. app. 81,6
(τέλημι) ***]παϊστονδετελες̣[°299a,6, τέλεσον 1,27, *τέ]λεσον 60,3 (vd. app. 67a,3), τέλεσσαι (inf.) 1,26, τελέσθην 5,4,]ν̣τ̣ελέσθη̣[9,16, **τελε[9,5, ***δετελες̣[°299a,5, ἐκτελέσσαντες 17,5, ἐκτετέλεστ(αι) 112,2, vd. app. 16,14, 17,6, 76,2, ***°297(1),3
(***τέος) vd. app. 46,2, 92,2, 101,3
τέουτος ***°292,1, τεαύτα 113,2, τεαυ[τα 23,4, -ταν (acc.) 56,3, **]̣.αυταν 29(24),4, **]α̣ύταν̣ 85a(1),4, τέαυτα (acc.?) 62,9, ***τ̣ε̣ούτ̣[οι]ςι °99a,6, vd. app. 22,11
(***τέρην) ***τέρεν (acc.) °290,3
(***τέρπνος) †τέρπνα† (acc.) 160,2, vd. app. 5,12.18, 27,9, 94,11
(τέρπω)]ετερπ[78,7, vd. app. 160,2
(***τέττιξ) vd. app. 58c,1
(***τῆλε) vd. app. 22,2, 104a,2
(τίθημι) ***ἔθεντο °°308,4, θέω 16A,11, 51, θῆται 58a,9, θεῖμεν 140a,1, θεμένα 103,4.9, **]απύθες̣[81,1, ***ἐπέθηκε °°309,1, **]επι̣.ε̣σμα[20,1, ***κατθεμένα °°307,2, περεθήκαο 94,14, πέρθεσθ(αι) 81,4, περθέμενον 54,]θεμ[έν]α 5,19, vd. app. 17,3, 31,17, 58b,10, 58c,10, 60,8, 63,6, 81,7, 98a,7, 98b,5.6, 101A,4, 103,5, 138,1, 150,2
(Τίθωνος) -ον 58c,9
(***τίκτω) ***ἔτικτε °44A,a2
(***τίλλω) vd. app. 5,14
(τίμα) -ας 5,10, vd. app. 86,2, 96,24s.
(***τιμάεις) vd. app. 101,3
(***τιμάλφης) vd. app. 96,24s.
(τίμαμι) τετίμακ(ε) 112,5, vd. app. 101,2
(***Τῖμας) ***Τίμαδος °°308,1, vd. app. 101,2
(τίμιος) -ε 116, τιμίαν (acc.) 32,1, τίμια (acc.) 101,4, vd. app. 101,2
(τινάσσω) ἐτίναξε 47,1 (cf. 219)
(***τίνω) vd. app. 58a,7
τίς 1,19, ***°306A(2),9, †τίς† 57,1, τί (acc.) 58c,7, 140a,1, (adv.?) 133,2, 135, (?) **]ατί̣[58a,7, **τιραδ[88,12, τίωι 115,1, τίνα 1,18, τίοισιν (m.) 162, vd. app. 58a,7, 168D(5b),7
τις (m./f.) 16,4, 26,1, 88,13, 94,24, ***°°307,1, (m.) 95,11, (f.) 98a,3, (f.?) 120,1, (?) **]̣.φ̣ατις̣ 88,8,

**μητιϛ̣ε̣[95,16, τι (nom.) 94,24, *168D(5b),13, (acc.) 137,1.4, (acc.?) 71,5, 95,5, τινα (m.) 147, ***τιν(α) (m.) °129b, vd. app. 1,19, 5,8.17, 17,17, 22,11, 30,7, 55,1, 88,13.25, 95,5.8, 96,24, 105a,1, 128, 137,1
(***τίω) vd. app. 112,5
(***τλάμων) vd. app. 5,12
(τλᾶναι) τλάϲομ(αι) 121,2
(***τοι) ***°306A(5),2, vd. app. 65,7(=66c,2), 102,1, 134, 159
(***τοίνυν) vd. app. 118,1
(***τοῖοϲ) vd. app. 161
(***τόκα) vd. app. ***°°307,1
(τόκευϲ) τοκήων 16,10
(*τόλμα) *τ]όλμαν[(acc.?), **τ̣ό̣λμ[87(11),2
(τόλμαμι) τόλματον (nom. n.) 31,17
(τόλματοϲ) vd. τόλμαμι
(***τόϲ(ϲ)οϲ) vd. app. 88,26
(**τότα) **δηρατ̣[95,3, vd. app. 103,1, ***°°307,1
(τρέπω) ἐπι̣τρόπωμεν 10,14, περτρόπην 10,19, vd. app. 83,4
(***τρέφω) vd. app. 90(1) c. II 6
(***τρέχω) vd. app. ***°99a,9, 168D(1),1
(***τρίβολοϲ) vd. app. °293
(***τρίβω) vd. app. °293
(***τριβωλέτηρ) ***τριβώλετερ °293
(Τροΐα) -αν 16,9, vd. et Ἴλιον
(τρόμεροϲ) τρομέροιϲ 21,4
τρόμοϲ 31,13, cf. 213B, c. II 2
(***τρόνον) vd. app. 44,9
(τρόποϲ) -ον 68a,7 (vd. app. 70,6=75a,7)
(τρόφοϲ) τρό-|φοϲ 90(1) c. II 5s.
(***τύ) vd. app. 117
(τυγχάνω)]τύχοιϲα 60,1, τύχοιϲαν 91, τύχην 60,6, vd. app. 9,7, 58d,2, 90(1) c. III 17
τυίδε 10,11, τυίδ̣ε̣ 96,2, τυίδ(ε) 1,5, 5,2, 17,7, vd. app. 17,13.14, 22,9, 27,9
(τύλα) -αν (acc.?) 46,2, vd. app. 46,2, 103,5
(***τυλαίνω?) †τετύλαγκαϲ† 46,2
(*Τυνδαρίδαιϲ) *Τυνδαρίδαι[ϲ 68a,9 (vd. app. 70,8)
(τύπτω) καττύπτεϲθε 140a,2
(***τύραννοϲ) vd. app. 98b,3
(*τύχα) *τ]ύχαι (dat.) 20,4, **]̣ύχαι (dat.?) 15,17, vd. app. 9,18, 88A(fr. 51),2
(***τώϲ) vd. app. 23,6

(ὑακίνθινοϲ) -ον (acc. n.) 166,1, cf. 196
(ὑάκινθοϲ) -ον 105c,1, cf. 196, vd. app. 166,1
(***ὕβριϲ) vd. app. 5,19s.
(***ὑγιεία) ***κὐγιείαν (acc.) °291,1, vd. app. 58d,2
ὕδωρ (nom.) 2,5, cf. 222, vd. app. 92,3, 94,25
(***υἱοϲ) vd. app. °117B,a
(***ὑλώδηϲ) ***ὑλ̣̇δη °99b,3
(ὕμαλιξ) ὑμάλιϰ̣[αϲ 30,7, ὑμαλιϰ̣[103,8, vd. app. 64a,4, 70,5, 76,7, 88,20, 168D(6),6
(***ὕμευνιϲ) vd. app. 94,23
(***ὕμην) vd. app. 96,19, 111,6
(ὑμήναοϲ) -ον 111,2.4, ***°117B,a, <-ον> 111,6.8, cf. 215, 278,5
(***Ὑμήναοϲ vel Ὑμένα(ι)οϲ) cf. 278,5, vd. app. 96,19, 106, 111,2.4.5.6.8, ***°117B,a
(***ὑμήνιοϲ) vd. app. °117B,a
ὔμμεϲ 45, ὔμμιν 41,1, **ὔμ[90(1) c. II 10, ***ϰ̣ὐμμ[°302b,1, cf. 280,3, vd. app. 2,1, 22,15, 58c,1, 58d,3, 59,1, 88,20, 103,1.10
(ὕμνημι) ***ὑμνε̣[°99b,10, ὕμνην 44,34, vd. app. 103,2.8
(***ὕμνοϲ) cf. 222, 223, 280,5, 285,70, vd. app. 103,8
ὔμοι 94,13, vd. app. 2,1, 88,20, 94,11
(***ὔμοθεν) vd. app. 20,12
ὔμωϲ 58c,11, *ὔ]μωϲ 68a,2 (vd. app. 70,1=75a,2), vd. app. 2,1, 16,13, 88,20, 96,19
(ὑπά) ὑπ(ά) (+ acc.) 44,13.17, ὕπα (+ gen.) 101A,1, ὕπαγον (3a pl.) 44,17, ὑπακούει 31,4, ὑπαδεδρόμακεν 31,10, ὑπαϲδεύξαιϲα (nom.) 1,9, ὑπα[70,5 (vd. app. 68a,6=75a,6),

vd. app. 2,10, 58c,2, 62,1, 63,6, 68a,5(=70,4=75a,5), 101A,4, 166,1.2
(***ὑπαθυμιάς) vd. app. 94,15
(ὑπάθυμις) ὑπαθύμιδας 94,15
ὑπέρ vd. περ
ὑπίσσω 19,10
(ὕπνος) -ον 30,9, **]̣υπνου 97,18, vd. app. 149
Ὕπνος 63,2, vd. app. 43,7, 63,2
(***ὑπόθυμις) vd. app. 94,15
(***ὗς) vd. app. 113,1
(ὕσδος) -δωι 105a,1, -ων 2,5
(ὕστερος) -ρον (adv.) 55,2, vd. app. 96,36, 147
(***ὕχθος) vd. app. 92,4
(***ὕψι) vd. app. 111,1
(***ὑψιμέδων) vd. app. 68a,6(=70,5=75a,6)
(***ὕψοι vel ὑψοῖ) vd. app. 111,1

(φαέθων) φαέθωι̣ [65,8
(φάεννος) -ον (acc. n.) 34,2, vd. app. 104a,1
(***φαίδιμος) vd. app. 9,5
(φαῖμι) φαῖμ(ι) 88,17, *]φαιμ[74a,6, *φα<ῖ>μ(ι) 147, φαῖσι 166,1, φαῖς(ι) 16,2, **φα̣ῖ[88A(fr. 84),5, ἔφαντο 58c,9, *ἔφα̣[76,6, ***καιφαι̣[°99c,4, ***]εφαντ[°303,10, vd. app. 1,19, 26,7, 65,1, 67a,6, 83,1, 88,8.15, 96,3.21 98a,1, ***°99c,4
φαίνολις 104a,1
(φαίνω) φαίνομ(αι) 31,16, φαίνεται 31,1, 165, ἐφαίνεο 49,2 (cf. 219), ἐφαίνετ(ο) 154,1, vd. app. 2,1, 17,1, 22,10, 23,4, 44,3, 58b,10, 63,3, 65,1, 83,1, 98a,7, 98b,4, 103,10, 112,3
(***φάλαγξ) vd. app. 168D(6),2
φάμα 44,12, cf. 281,6, vd. app. 103,3
φάος (acc.) 56,1, 96,9, vd. app. 58c,10
(***φᾶρος) vd. app. 96,23
(***φάτειος) vd. app. 98b,5
(*Φάων) cf. 211(passim), 263(passim), 263A,26, 277C, vd. app. 58d,1
(***φέγγος) vd. app. 65,8(=66c,3)
(***φέριστος) vd. app. 30,6
(***Φερσεφόνα) ***-ας °°308,2
(φέρω) -ρηις 104a,2(bis), -ροισι 58c,5, -ροιεν 37,2, -ρων (voc.) 104a,1, -ροισα[ν 58c,10, **]φερηι̣[103C(1),2, -ρεσθα[ι 88,7, -ρηις ἄπυ 104a,2, vd. app. 5,18, 22,17, 58c,1.10, 61,25(=71,6), 63,3, 81,7, 90(1) c. III 22, 96,3, 98a,10
(φεύγω) φεύγει 1,21, ***φύγοιμι °291,2, **]ῠ́γοισα̣ 58a,4, vd. app. 22,7, 114,2
(φθάνω) ἔφθατε 62,11
(***φθέγγομαι) vd. app. 103,1
(***φθείρω) cf. 196
(***φθινύθω) vd. app. 58c,10
(***φθίνω) ***ἀποφθιμένας (gen.) °°308,3, vd. app. 58d,1
(***φθόγγος) vd. app. 9,8
(***φθόνερος) vd. app. 147
(φιάλα) φίαλαι (nom.) 44,29, cf. 192(pl.)
(φιλάοιδος) -ον (?) 58c,2
(φίλημμι) φίλημμ(ι) 58d,3, **σεφίλ[65,5, ***φίλησθα °129b, φίλει (ind.) 1,23, ***φίλει (imper.) °296(1),1, ἐφίλης[67a,4, φιλήσω[88,24, φιλήσει 1,23, φίλει̣[59,2, φιλῃ[88,15, **φί̣λ̣[26,2, **φ[ι]λ[7,6, vd. app. 27,5, 58c,2, 81,6, 92,3
φίλος (nom.) 44,11, 121,1, (nom. vel voc.) 138,1, -λα (nom. f.) 88,17, -ε 115,1, -λαι (nom.) 142, (voc.) 43,8, (?) 96,34, -ων (m.) 16,10, -λοισι 5,6, -λοισ 44,12, **φ[ι]λ[7,6, cf. 253, vd. app. 3,4, 4,7, 5,13, 16,14, 58b,9.11, 58c,1.10, 58d,2, 94,11, 95,8, 96,29, 114,2, 138,1
(***φιλότας) φιλότατα 1,19, *φ[ιλότατα 30,4, -τ[ατ(α) 71,3
(φιλόφρωνος) ***φιλοφ[ρό]νως °99a,6
(***Φίττακος) cf. ***°293, vd. app. 98b,3
(***φλέγω) vd. app. 22,7, 48,2
(***φλόγερος) vd. app. 101A,3
(φλόγιος) -ον (nom.) 101A,3
(***φλόγισμος) vd. app. 101A,3
(***φλόγμος) vd. app. 101A,3
(***φλόξ) vd. app. 101A,3

(***φλύω vel ***φλύζω) vd. app. 48,2
(φόβα) φόβαιcιν 81,4, -cι<ν> 103,9, φόβα̣[98a,3
(***φόβημι) ***φόβε[̣.] °44A,a12
(***Φοῖβος) ***Φοίβωι °44A,a2
(φοίταμι) φ[ο]ίταις (2a sing.) 63,2, ***φοίταιμ̣[°99c,7, φοιτάcηις 55,4, ζαφοίταις(α vel -ι[3a sing.]) 96,15, vd. app. 29(20),6
(***φόρημι) vd. app. 44,3, 98a,7.10, 104a,1.2
(φόρτιον) φόρτι(α) (acc.?) 20,13
(***φρενωλοΐα) vd. app. 96,28
(***φρῆμι) vd. app. 104a,1.2
(φρήν) φρένα 43,6, 48,2, 96,17, -ν(α) 120,2, -νας 3,15, 47,2 (cf. 219), φρ̣έν̣[103,6, **]φρενω[168D(1),5, vd. app. 71,5, 103,4, 149
(***φρόνημι) vd. app. 60,3(=67a,3)
(***φρόντις) vd. app. 131,2
(φροντίcδω) φροντίcδην 131,2
(***Φρύγιος) vd. app. 92,12, ***°306A(3),3
(***φρύγω) vd. app. 92,12
(φύγα) -ας 98b,8
(***φύλα) vd. app. 98b,8
(φυλάccω) τανδεφυλάccετε 161, πεφύλαχθαι 158,2, vd. app. 48,2, 103,8
(φύλλον) -ων 2,7
(φύω) ἐφύοντο 143, ***πέφυκεδα̣[°303,8, πέ-|]φυκ[̣.] 168D(5b),3s.
(Φωκάα) -αας 101,3
(**φώνα) **]φωνα[85c,1, ***φωνάν °°307,2, vd. app. 31,7, 58c,2, ***°298,7
(φωνάεις) φωνάεccα (nom.) 118,2
(φώνημι) φωνεί-/cας 31,3s., φώνη-/c(αι) (inf.) 31,7s., vd. app. ***°298,7
(***φωνήτικος) vd. app. 118,2

χαίρω 22,14, ἔχαιρε 96,5, **]̣´ τεχα[(̣.)]-ρα̣[77a,4, †χαίροις† 117, χαῖρε 116(bis), ***°306A(3),8, ***χα[ῖρ]ε °306A(3),8, χαιρέτω 117, χαίροις(α) (voc.) 94,7, χαίρην 155 (cf. 219), ***χαρεῖcα °°307,5, vd. app. 114,2
(**χάλαμι) **χάλα[88,4, **.α̣λ̣[..](̣.)[26,3, vd. app. 105c,2
(***χάλεννος) vd. app. 68b,3
(χάλεπος) χα̣λέπαι̣[86,8, χαλέπαν 1,25, *χάλε̣[68b,3, vd. app. 21,2
(***χάλκιος) vd. app. 44,17
(***Χάλκις Lesbia?) cf. 253F,155
(***χαλκός) vd. app. °°308,3
χάμαι 105c,2
(***Χαόνιος) vd. app. 98a,12
(χάρα) -αν 5,6, **]̣´ τεχα[(̣.)]ρα̣[77a,4, vd. app. 58d,1, 103,7
(Χάραξος) -ον 10,5.12, **Χ̣αραξ̣[168D(1),7, cf. 3, 5,2, 15, 168D(1),7, *213A,d1s., 252, 253, 254a.b,3.c.d.e.f.g.h, 263,63-67.117-119 (nec non de universa re 5-17), vd. app. 213A,c2.e4.16.24.g^{iii}36
(χαρίεις) *χ[αρίε]cc̣(α) (nom.) 17,2, χαρίεccα (voc.) 108, χάριεν (nom.) 2,2, 112,3, χαρίεντ(α) 68a,10 (vd. app. 70,9), χαριεccαγ̣[87A,4, ***χ]αριεc̣[°305,2, *χαριε̣[90(10^{A}),13, vd. app. 49,2, 58c,12
(χάρις) ***χάριc °296(1),2, **]..ρ̣ιc̣[12,8, -ριν ***°44A,a7, 138,2, cf. 286D, vd. app. 22,17, 81,6, 88,6.13
(χαρίcδομαι) χάριccαι (imper.) 27,7, **]..ρ̣ιc̣[12,8, vd. app. 71,5, 81,6, 88,18
Χάριτες (nom.) 81,6, (voc.) 53 (cf. 216), 128, (voc.?) 103,5, ***Χαρίτωγ̣ °44A,b6, cf. 194, 208, 221, 253C,2, 279,2
(***χάρμα) vd. app. 9,6
χείμων 22,6, vd. app. 84,5, ***°103A,a c. II 9
(χελίδων) 135, vd. app. 58b,10
(***χελύνη) vd. app. 118,1
(χελύννα) χελύνναν (acc. vel gen.) 58c,2, *χε]λ̣ύ̣γ̣γ̣αγ̣ (acc. vel gen.) 58b,11, vd. app. 118,1
(χέλυς) χέλυ 118,1
χέραδος (acc.) 145
(χερρόμακτρον) -α (acc.) 101,1
(χέρcος) -cω 20,10.21

(χέω) ἔχευ(ε) 96,27, κέχυται 96,12, 112,4, κακχέει 101A,2, *κὰδ … χέεται 31,13, vd. app. 5,11, 63,2, 141,5, 151
(χῆρ) χέρρες[90(1) c. II 21, χέρςι 96,29, -ιν 81,15, vd. app. 94,22, 141,5.6
(**χθών) **χθό[28b,2, vd. app. 103,10
(**χίθων) vd. app. 140a,2
(***Χῖος) cf. 211a8, vd. app. 92,5
(*χίτων) *-ωνας 140a,2
(χίων) χίον(α) 16A,7
(χλαῖνα) χλαιναι (nom. potius quam dat.) 92,9
(χλάμυς) -υν 54
(*χλίδανος) *χ]λιδάνα<ι> 60,8, vd. app. 33,2
(χλῶρος) χλωροτέρα (nom.) 31,14
(***χόρδα) ***-αιςι °99a,4
(***χορεία) vd. app. 24a,7
(*χορεύω) cf. 208, vd. app. 58c,2, ***°99b,9
(χόρος) -ον 70,10 (vd. app. 68a,11), cf. 280,3, vd. app. ***°44A,b6, 94,24.27, 103,6
χρῆ 10,7, vd. app. 58a,8
(***χρηςτήριον) ***χ̣ρη[c]τ̣ήριον °99b,4
(χροΐςδω)]ɣχροΐςθειc 4,9
(χρόνος) -νωι 58c,11, -νον ,
(χρυσαςτράγαλος) cf. 192(pl.)
(χρύς(ε)ιος) χρυςίας 96,28, χρύςιον (m.) 1,8, (acc. n.?) 127, -ειοι (nom.) 143, -ια (nom.) 44,8, χρυςίοιςιν 132,1, -ίαιςιν 2,14, ***χρ̣υ[c °302a,6, cf. 208, 280,4
(*χρυςοκόμαις) *χρυcοκό]μαι
(**χρυςόπαχυς) **χρυcοπ[6b,5
χρυcοπέδιλος 123, χρυcοπέδι̣λ[o]c 103,10
(χρῦcος) -cω 156,2, χρυcοτέρα 156,2, **χρύcωι 168D(1),4, ***χρ̣υ[c °302a,6, cf. 204a–b, vd. app. 33,1
(χρυcοστέφανος) -ν(ε) 33,1, vd. app. 73a,3
(***χρυcοφάης) ***-η<ν> °294
(χρῶc) χρῶι 31,10, χρόα 21,6, 58c,3, vd. app. 5,13, 94,18.19
χῶριc 44,16, 63,4
χῶροc 2,6
(***ψαλάccω) vd. app. 119
(Ψάπφω vel ***Caπφώ) Ψάπφοι 65,5, 133,2, Ψάπφ(οι) 1,20, 94,5, Ψάπ-|φ 168F,8s., cf. 168D(6),1, 213A,d1. f4.g[ii]20s.g[iii]44, 214A(fr. 27),1s.(fr. 35),7, vd. app. 31,17, 101,3, 114,2, 149, 159, 168D(5b),7, 213A,g[ii]15
(ψαύω) ψαύην 52
(ψίcδομαι) ψιcδομένα 94,2
(*ψόφος) *ψ[ό]φο[c 44,25, **]ψοφοc 94,28, *ψ[όφ 87A,7
ψύχα (nom.) 62,8, vd. app. 15,7, 58b,9, 88A(fr. 51),2
(ψύχω) ὃν … ἔψυξας 48,2
ψῦχροc *31,13, 42,1, -ον (nom.) 2,5

(***ᾰ̓) ***°168, vd. app. 1,24
ᾰ̓ 1,13.19, 43,8, 81,4, 95,8, ***°99c,24, 108(bis), 111,5.6, 113,2, 115,1, ***°117B,b, 135(ᾰ̓ Εἴρ-), ***°168, ***°296(1),1, vd. app. 17,11, 22,10, 92,12, ***°103A,a c. II 7, 114,2, 117, 147, 159, ***°306A(3),3.4, ***°°307,5
(***ᾰ̓δε) ***ᾰ̓δ(ε) °290,1, vd. app. 2,1a(-b), ***°103A,a c. II 7, 103B,1
(ᾰ̓ιμοι) ᾰ̓ιμ(οι) 94,4
ᾰ̓ϊον (acc.) 166,2, ᾠΐ̓ω (gen.) 167
(***ᾰ̓κα) vd. app. 68a,9(=70,8), 94,23
(ᾰ̓κυc) ᾰ̓κεες 1,10
(***ᾰ̓μοc) vd. app. 40,1, 48,1, ***°293
(***ᾰ̓ν = οὖν) vd. app. 60,2
ᾰ̓ρα (nom.) 168B,3, ᾰ̓ραι 9,5, vd. app. 18A,2, 71,6, 94,28, 101A,3s., 125, 135(,2)
(***Ὧραι) vd. app. 9,5
(***ᾰ̓ρα(ι)οc) vd. app. 125, 135
(***ᾰ̓ραν(ν)οc) vd. app. 135, vd. et ὄρρανοc
(***ὠράνιοc) vd. app. 135
(ᾰ̓ρανοc et ὄρανοc) ὠράνω 1,11, ***°306A(2),6, ὀράνω 52, 54, vd. app. 2,1a(-b), 18A,2, 127
(Ὧρανος vel Ὄρανος vel Οὔρανος) cf. 198a–b

ὥc 44,11, vd. app. 23,6, 31,17, ***°44A,a8, 168D(1),2
ὡc (adverbius) 47,2 (cf. 219), 58b,9, 96,7, 106, ***°295, ***°300,1.5, (coniunctio) (+ ind.) 15,11(decl.), 31,7(temp.), 58b,8(comp.) 94,4(interiect.).8(decl.), 112,1(comp.), 154,2(temp.), (+ coni.) 6b,2(temp.?), 31,7(temp.), (+ coni.?) 22,17(?), (?) 6a,1, ὡcδ[16A,9, ***°99c,16, **ὡcπ̣[96,3, ***ὡcπαι[°99b,12, vd. app. 5,12.15, 16,14, 22,9, 23,3.7, 26,3, 30,3.7, 58a,8, 58b,6, 58c,8, 58d,2, 85b,2, 105a,1, 123, 163, 168D(1),2, ***°298,5
(***ὥcπερ) vd. app. 9,4, 92,4
(ὥcτε) *ὥcτ(ε) 85b,2, vd. app. 58a,8, 63,7, ***°99c,1

initia verborum

[̣̓̓ 67a,8
’θύρα̣[68a,2

ἀ[24a,2, 77a,7, 82b,1, 87(4),1, 88,14, 95,2, 103,4
ᾰ̣[62,5
ᾰ̓[87(9),3
ἀ[..(.)] 96,23
ἀ̣[68a,10, 88,18
ἀα[70,10
ἀβ[103B,2
***αδ °306A(4),6
ἄη[71,7
αἰ[85a(3) c. II 3
αἰκε̣.ηι 98b,6
***αἰμ’ °99c,17
***ἀκρωδ[°99c,6
ἀλ̣[87(1) c. II 1a
ἀλλονια̣[88,11
ἀμ[9,7
ἀμμ̣[96,18
ἀμφιc̣[17,15
ἄν[….]..[62,6
ἀνδά[24b,4
ἀντ̣[29(6b),3
ἀντιδ[..⌡ 23,9
ᾰ̓c̣..[18A,8
ἀτρι[6a,3
αὐ[69,3
α̣υ[97,24
***αὐτανε[°99c,11
†αυταόρα† 125
α[.]ύνη[68a,7

β̣α̣c̣[168F,22

γ[..]…..[168D(5b),10
γ̣[58b,6
***γα̣[°103A,a c. II 4
γα[.]..[24b,3
γε̣[103B,5
γελ̣[44,27
γεν[20(21),4
γη[29(30),2
***γλυκυμε̣[..]cαν °306A(3),7
Γο[ ].[168D(5b),9
γο̣[85a(2) c. II 2

δ[30,2, 44,19, ***°99c,6, 103C(4),3, 139,1
δ̣[24a,7, 44,18, 70,9
δ̣[65,7
δα̣[6a,1
δε̣[9,9
***δε..[°303,6
δ̣επερ….[168D(5b),12
δηρατ̣[95,3
***δι̣[..] °99b,1
***διο[..(.)] °99a,8
δ[.]μ[96,26
δοκιμ[22,3
δυ̣[88,5
δώ̣[87(6),3

ἐ[70,3, 73b,3, 82b,1, 103C(4),2
ἐ̣[……] 94,17
ἐ̣[18A,2, 68a,1

ἐ̣.[9,22
ἔ[85a(3) c. II 6
ἐγ̣κ̣[168E(2),18(10)
ἐθε̣.[95,5
εἰκ[20,13
ε̣ιμερω 26,6
ἕκα[74a,1
ἑκά[83,6
ἐκλ̣[62,7
***ἐκπάϊc’ °99c,13
ἐλ̣[63,6
ἐμ[88,9, ***°300,10
***ἐμμ[°44A,b1
ἔμμ[62,9
ἐν̣[85a(3) c. II 4
ἓν̣[87(5),2
†ἐννε̣.(.)οι† 161
ἐξα[66a,2
ἐπ[3,2
ἐπ̣[87(1) c. II 1
ἐπ̣.[95,7.8
***ἐπα[°300,1
ἐπαυ[70,7
ἐπετ̣.[90(1) c. III 16
ἐπιν[59,1
ἐπιτ[83,4
ἐπιτα̣[3,6
***ἐπιχ[°300,4
ἐρ̣.[73a,4
**ἔρ[72,1
*** ἐρο̣[°303,3
ἐς̣[25,5
ἔς̣[87(19b),2
ἐ[..]cι[28b,3
ἐcτ̣.[88,17
ἐτ̣[29(31),5
ἐτ̣.[6b,3
εὖ[3,15
ἐχη[9,3
***ϝ..πα[°99c,2

ζα[87(1) c. II 7
ζαταγ̣[66a,1

η 168E(1),11
ἠ[88,13
ἤλ̣[87(1) c. II 5
ἠλ̣.[23,1

***θ[°304,2
θα[6a,6
θαας[73a,7
θε̣[44,2
θε̣[.].[.]η̣λ̣[.]...[139,2
θ[΄]ο̣ι̣[.] 58a,6

***ι – – .[°103A,b2
ἰκα[29(33),2
***ἰν[vd. app. 59,1
ἰc[103C(3),2

κ[17,11, 86,6, 87(4),4, 88,11
κ̣.[20,14
***κ..[.].[°301b,4
κ[.].... 96,17
κα[29(9),2, 87(7),3, ***°300,9
κά̣[17,13
***κ̣α̣[.....(.)] °99b,11
κα..[.....] 94,14
***και̣.[°44A,b2
και̣..[20,2
καιν[59,3
***καιφαι̣.[°99c,4
κακ̣κ̣[6a,2
κα̣[...]τροπ’ 71,4
καμ[96,27
καππο[6b,6
†καταυταμενὰ-/τατιμάςεις† 101,2s.
κατιου[c- 2,1a
κεδ[18,1
κ[.(.)]εο[.....(.)] 5,17
κη[87(19a),3
κ[..].[(.)]ίνα[84,3
κλ[15,7, 98a,10
κλ̣ε̣[92,6
κουφωcτ[16,14
κρ[92,4
***κ̣τ̣[vd. app. °303,6
κτα̣.[6a,4
κυ[29(30),5
κῠ[97,15
κυπ[29(12),3

λ̣α̣[86,2
λελα[76,3
λι̣[15,7
λυ̣.c̣α̣ντι 26,6

μ[17,1, 18,3, 29(30),7.9, 63,3
μ̣[3,8, **83,5, ***°301,7
***μ̣[°300,7
μακα[3,16
με[3,14, 83,2
μεμ̣[°298,2
***μεν̣[°303,7
μεντ̣[11,2
μήμ̣[87(6),2

ν[.].[85a(2) c. II 1
ν̣..[24c,3
***να[°300,8.11
***γα̣[vd. app. °303,6
νῶντα[..] 96,19

ξα[87(1) c. II 3

ὀ[83,3, ***°99c,13
ὀ̣[9,15, 29(12),2
ὀ[…] 44,29
ὀ̣[16A,6, 29(27),2, ***°99c,17
ὄδ[85a(3) c. II 2
ὄλ[68b,5
ὀ̣λ̣[17,16
**ὀνθ[13,2
ὀπ[87(1) c. II 4
οὐ̣[..] 5,15
ο̣ὐ̣[87(5),1

π-(?) 9,1, 10,1
π[44,18, 87(4),2, 88A(fr. 84),4, 88A(fr. 85),3, 92,16
π̣[44,20
π̣[29(30),8
π̣[..] 21,4
π..[29(32),3
π…..[94,18
πα[9,11, 87(5),4
**πα̣[76,1
π̣α̣….αλ̣[..](.)[26,3
πα̣..άλοιc̣ 26,5
***παι[….(.) °99b,12
παι̣.α̣.ειον 98b,5
]πάμενα̣[85b,1
π]α̣ρκάλειοιτας 9,2
π̣α̣ς̣[17,17
π̣ε̣[92,3
περ[92,10
περα[97,14
***πίκ̣[°99c,18
π̣ιν̣α..[..].[18A,9
**πλυ̣[87(9),1
πο[29(32),2
πο̣[98b,5
πο..απαμ… 26,7
ποδανα[87A,2
ποθε[15,11
***πολυκλ̣. °306A(2),5
πότ̣[88,3
προ̣[29(6b),1
προ̣β[103,1
π̣ρο̣.ερηc̣[26,7
***πρόcθενεμευδα[°300,2
***πτῃ[°99c,23

***ῥ̣.ε.[°44A,b3

ς̣[3,3, 85a(3) c. II 5
c̣[22,9
†c….† 2,12
cε̣[88,12
cεδ[87(5),3
cιν[97,16
ς̣ό̣[85b,3
cọ[8,3
cυ[87(4),3, 96,23
***cφ[°103A,a c. II 2

τ̣[72,5, 87(1) c. II 6
τ̣[87(4),5
τα[16A,7
τ̣α[87(7),5
ταδεκα…φ[..] 44,3
***ταιcπαι̣[°99c,5
τακ[87(7),4

τα[.].λε.. 60,10
τ..[168D(5b),11
τ̣α̣π̣α̣[92,14
τασμ[90(1) c. III 25
τελε[9,5
τέμ[3,4
τιμᾳ[.(.)]ον 5,17
τιμε.[168D(5b),8
τιραδ[88,12
τ̣ο̣.[24b,2
τοκεγχρω 5,13
τω.[16A,10
τωδεκ[27,6
τ̣ωδες̣[103B,1
†τῳτ...(.)ριννοις† 2,10

ὐ[94,25
ὐ̣.[87(1) c. II 8
ὕμ[88,20

φ[87(1) c. II 2
φ[29(12),5
φ[.....].[44,19
φ[ι]λ[.....].[7,6
φρυ[92,12
***φωναι̣[°298,7

χ.[22,5
***χει̣[°103A,a c. II 8
χθό[28b,2
χ(.)ρ̣[29(30),6

***ὠ...[°44A,b4
***ὠδαμελ̣[°103A,a c. II 7
†ωνταπαίσαν† 60,2
***ὠπαιδ[°99c,24
ὠ̣ρ̣[18A,3
***ωc °306A(4),6
ὠcπ.[96,3
***ὠcπαι[°99b,12

fines verborum

].'[14,1
]δ̣' 9,17
]..δ' 88,19
]α̣νδ' 21,3
]ε̣cδ' 87(2),6
.]υδ' 67a,8
***....(.)].υαλωδ' °99a,9
]θ' 19,3
]νώμεθ' 83,3
]ς̣θ' 28b,3
]ocθ'[15,5
]κ' 68a,11
]λ' 5,14, 83,2
]μ' 3,5
]μ̣' 88,15
***αἰμ' °99c,17
]νατιμ' 20,14
***]αρμ' °303,3
***]μεν(') °297(3),3
]επ' 103C(3),2
κα̣[...]τροπ' 71,4
μετρ' 17,16
]c' 29(24),6
]ιc' 73b,3
]αιc(') 58d,2
]λαιc' 23,9
***ἐκπᾴϊc' °99c,13
]ἑμοιc' 17,1
]..[.].α̣τ' 16A,10
]ἑτ' 69,3

]α 20,10, 63,14, 71,6, 73a,2, 88,24, 88A(fr. 67),2
]α̣ 15,1
].α 58a,3, 68a,6, 83,6, ***°99a,1
].α̣ 88,22
].(.)α̣ 58b,1
]δα 71,4
]ε̣α 21,11
]ε̣cθα 87(13),3
]ει....cθα 168D(5b),2
***]α̣ΐα °299a,3

]κ̣α[.....]. 68a,9
[..]α̣λλα 21,4
***]τ̣ονοημα °297(3),2
].να 5,12
].έ̣να 88,7
].έ̣να 73a,7
]μένα 58a,8
]μνα 66c,1
]α̣ιρα 29(7),5
†αυταόρα† 125
***< >cα °291,2
]ç̣α̣ [29(1),1
].....[ ]cα 168D(5b),10
[..]..ιcα 96,18
[.....]ειcα 58a,7
]λοιcα 29(24),7
]ουcα 168D(5b),7
]τα 103,3

]ιc...εγ 93,1

]ε 20,2, 76,4
]ε̣ 43,7
***].ε °99b,1
***[.](.)[.]ε °99b,14
]δε 20,13, 22,8, 29(6a),10
]δ̣ε 70,11
***]δ̣ε̣ °303,8
***].δ̣ε °44A,a7
].αζε 3,10
]θ̣ε 4,1
]λέceιε 76,2
[....]νηκε 5,15
..]με 16,15
]cε 103,9
. ..[..].cε 213,2
***]ηcθε̣ °299a,10
]μιccε 71,1
].ατε 103,2
***]χε· °303,9

]η 3,15, 9,10
]η̣ 76,6
[.]η 103,1
](.)...η 103,10

α̣ἰκε̣.ηι 98b,6
]ίη 76,3
]θ[..]ηcενη 96,30

]ι 60,9, ***°298,7
]ι̣ 68a,1, 80,4
].ι 61,16
].ι̣ 29(5),3
[.....(.)].ι 5,17
.].[.]..[.....]ι 5,20
]αι 29(13),2, 87(8),4
].αι 58b,2, 78,4, 87(14),4, 168D(4),2
].α̣ι 88,16
]α̣ι̣ 43,1, 87A,7
].[ ].αι 24d,5
]εδ̣α̣...αι 96,32
[...(.)].[..(.)].ε̣αι 94,10
]ç̣θαι 88,27
]εcθαι 87(13),6
]ηcθαι 22,4
]...οιδιαι 94,29
].γμαι 168F,21
]ά̣ραι 17,11
]λε̣τα̣ι̣ 43,3
***]κ̣ται °299a,12
].ύχαι 15,7
]ει 19,6, 20,18
]δει 71,7
]άλλει 73a,8
]έτει 60,10
[...]α̣νθι 22,10
]μι 4,2
.α̣.μι 96,21
]νι 58a,9
***]οι °103A,a c. I 5
***.[.]οῖ °99a,2
†ἐννε̣.(.)οι† 161
**].ο̣ι 87(9),1
]cι 27,3
]παιcι 95,6
]έλοιcι 20,8
....].[....]οτοιcι 5,11
]ρέοντι 20,16
]. ὥττί 88,23

]ν 3,14, 16A,7, 21,7, 22,3, 63,12, 85a(3) c. I 4, 87(14),7, 87(15),2, 87(17),3, ***°99b,10, 103B,4, ***°301,6
]ῡ 11,2, **13,2, 22,5, 71,3, 87A,5
]̣ν 9,9, 86,8
]̣̣ῡ 58b,8, ***°99b,4
]̣̣[̣]ν 5,18
….(̣)](̣)ν 16A,2
]αν **72,1, 73a,3, 75b,5, 84,6, 87A,4, 168D(5b),11
]α̣ν 29(11),4
**]αῡ 76,1
]̣αν 96,28
]́ αν 3,7
]̣αν 7,6
]…αν 18,7
***]̣θι̣δήαν °299a,5
]α̣λίαῡ 93,4
]ακαν 85b,3
]μαν 9,5
]μα̣ῡ 88,2
]γαν 168D(1),10
]ιμέναν 58d,1
]παν 9,3
́]̣ραν 87(14),2
]̣σαν 88,14
̣]̂[……]σαν 16,12
***γλυκυμε̣[̣̣]σαν °306A(3),7
†ωνταπαίσαν† 60,2
***]̣̣λοισαν °301,7
[……]ύταν 58a,6
]́ χαῡ 9,18
]εν 27,11, 103C(1),7
**]έν 83,5
]ε̣ν 29(27),2
]̣εν 103,1
]ι̣θε̣ν 88,9
́]μοθεν 20,12
̣̣ρανο(-/)θεν 2,1a
]̣οιεν 58b,9
]μεν 3,13, 24a,6
]μμεν 7,5
***]υ̣σομεν °99b,9
[(̣)̣̣]̣ώ̣ομεν 96,3
]όησεν 9,12
]ην 78,2, 88A(fr. 85),3
]η̣ν 168D(1),11
]γην 87(8),2
***]θην °103A,a c. I 2
]αθην 70,10
]σθην 87(1) c. I 1
]ι̣δάχθην 58a,5
]κην 7,2
]λην 88A(fr. 84),5
]̣οπάλην 68b,5
]νην 168E(1),12
]γην 9,7
]̣αμενην 90(10[A]),12
]κάνην 7,4
]ς̣αντιλάμπην 4,6
]σην 87(3) c. I 6
]ιν 19,8
]ι̣ν 20,20
***]̣̣ιν °301,8
]α̣ιν 18,13
]ταιν 23,12
]ε[ ]̣̣ιν 168D(5b),5
***]̣σιν °44A,a10
]τισιν 29(9),2
]ον 5,17, 87(14),14
***]̣ον °299a,4
]ο̣ν 9,8, 29(5),5, 86,4
]εργον 22,2
]ε̣ον 68a,7
]δηο̣ν 64a,7
[̣̣(̣)]̣νίδηον 96,23
]ρηον 103B,1
παι̣̣α̣̣ειον 98b,5
αν]τιον 23,3
]λον 4,7
]μον 3,8
***]ε̣μον °299a,2
[….ώ]νυμόν 58a,8
]νον 29(7),7, 44,23
]ρπον 87(13),4
]ερον 15,12, 96,36
]σσον 88,26
]ατόν 70,12
]ν̣ατον 88,4
…..]αμπτον 16,13
]ι̣στον 16,8
]υ̣στον 96,35

***]ῡν °306,2
]ῤυ[..]ν 94,19
]ων 29(7),2, 29(21),4, 74a,1, 168E(1),10, ***°297(1),2
]ῳν 84,3
***..(.)]ωῡ °99a,8
***].ων °44A,a6
].ῳν 16A,9
***].[.]ων °99b,5
].νίδων 94,23
].εισαΐω[ν] 5,13
...]κίων 94,13
***]λῳν °303,12
]ῤῡων 94,22
]ῤων 21,14
]ερων 9,21
]έτων 60,4

]ῳ 29(7),6
[.....(.)].ῳ 96,20
***].co °297(2),2
***].το °299a,13
]τῳ 87A,8

]ρ 60,7
]ῤ 88,5
]αρ 18,10
]ᾳρ 9,20

]c 21,8
]ς 70,7
].c 87(1) c. I 2
].c 103,4
***.]...(.)ς °99a,7
]ας 4,5, 69,2, 73a,9, **74c,2, 86,6, 103B,5
]ᾳς 9,11
]ας· 44,1
.].ας 98a,2
]....βᾳς 16A,6
]ηας 77c,2
]μας 95,7
]οσας 168D(5b),9
]τας 21,10, 23,11
]τας 77c,4
**ν]τας 77c,4
π]ᾳρκάλειοιτας 9,2
]χας 7,1
***΄]ρχας °298,2
]ες 44,18, 77b,4
]ᾳς 96,33
]ῤανῡ..δες 103C(4),3
]κες 23,6
]τες 28b,2, 72,5
]ης 78,3, 61,6
].ης 3,12
...]ι.ης 27,5
]ις 73a,6
]ῑς 103B,2
].ις 23,7, 44,3
]ᾳις 7,3
]ι.ᾳ[.]μ.ενα[.]αις 88,18
[...].θεις 44,2
]γχροΐcθεις 4,9
†καταυταμενὰ-/τατιμάσεις† 101,2s.
]ακις 96,31
***]οις °103A,a c. I 3
[.]ᾳθοις 23,9
΄]λοις 3,4
]μοις 93,3
†τῳτ...(.)ριννοις† 2,10
]ᾳτοις 3,16
]χις 3,11
]ος 29(21),5, 77a,7, 96,26
***]..οᾳ °303,4
..].θος 98a,1
***]λος· °303,13
][κ]αλος 43,4
]χλος 17,13
]νος 168E(2),18(10)
]ενος 168D(4),1
]ᾳνος 15,7
***...]ῳῡος °99a,8
].ρος 94,27
[..]ρῳς 96,23
ʃ.[..]ρος 4,10
***]ερος °44A,a11
].(.)ερος 96,25
]ηρος 61,24
***ως °306A(4),6
]ως 44,25, ***°298,5
***]εως °303,6

[..]λλως̣ 5,15
]ονως 88,3
]̣ρως 18,11

]ὐ 19,7
[.....]ῠ̣ 161
[.]̣[.]ῠ̣ 73a,1
]δ̣ύ 29(32),2
̣ο[υ 95,1
]χυ 58a,6

τοκεγχρω 5,13
]ω 18,15, 93,2
]ῳ̣ 24c,3, 79,5
]̣[…]̣[.]ῳ̣ 29(6a),3
***]ικω °297(2),1
***[..]έ̣ρω °44A,a12

varia

]̀[29(1),6

]α[74b,1
]α̣[3,18
̣]α[66a,3
]α̣[77a,1, 87(19b),1, 103C(4),1
]̣α[20,22, 64b,1, 87(23),3
]̣α̣[11,1, 22,10
]̣α[…] 29(6a),4
…..(.)]..α[65,1
..α..α..[18A,7
]α̣θυδου̣[29(2),3
]αι[29(34),4, 29(35),1
]̣αι̣[24b,5
]̣αί̣[83,1
]αίγα[64b,2
]αιγο̣[29(35),2
]αιδέκα[20,17
]̣αιδεκόρ[103C(2),2
]α̣ι̂εντ̣[29(1),3
***]̣.’ αἴθεροσον[°303,5
]αίκ̣[27,13
]α̣ικατε[24d,2
]α̣ικο̣[87(8),3
]αιπόλ[74a,2
]̣αιc[84,1
***]α̣ιcοεμα̣.ς̣θ̣.τερυ[°297(3),1
***…αιcσαμιαcι̣.ιε̣.[.] °99a,3
]̣ακα[29(4),2
]̣ακάλα̣[86,1
***]ακεφα….[°301,3
]αλ[88A(fr. 78),2
]αλ̣[87(22),3
]̣αλ̣[87(17),6
[.]αλλ[……] 58a,6
[..(.)]αλοντ̣[…..(.)] 96,20
]⟦.ᵛ⟧ά̣μ[87(23),1
]αμεπα[168D(6),4
]α̣μ̣.λ̣[70,1
]αμμ[87(2),1
]αμμα̣[72,2
]α̣μφ̣[8,2
***΄]αν °301,4
]α̣ν̣[29(2),4
[…]αν̣[103,6
]ανάγα[24a,1
***]ανει..[°306,4
]ανέλο̣[24d,3
]ανεπ[103C(3),3
]ανέ̣ρ[72,1
̣ανμ[6b,7
]̣ανοειcαι[28a,3
]ανταμε̣[29(5),2
[.] ̣αξ[68a,5
]α̣πάμ̣[29(20),3
]α̣πάππ[24c,5
]̣απεδ[12,5
]ἀπικυδ[19,11
]̣[..]α̣πο̣ι̣[29(6a),4
…(.)]απουρ[96,29
]αρ[…] 68a,6
]̣αρπ̣[88A(fr. 66),1
]ας[73b,2
]̣ας[28b,4
***]̣.ασδελ[°303,11
]ασῖδρω[74c,2

]αcυ[.] 68a,10
..αcω..[18A,6
]αταδ[29(14),2
]αταιc[15,6
[.]ατί.[58a,7
].ατοcκα[15,3
]ạτω[77c,1
†αυταόρα† 125
]ạψατ[29(5),4

.β..κη. 68a,12(sscr.)
]... [.]βα[70,6
]βλα.[22,1
.βρọ[29(6b),2
]βροτεκη[15,5

***]..γα[°298,8
***.].γα..εδαβαιọ[°99a,1
]γετοχῠ[87(9),2
].γλ[88A(fr. 78),1
]γμε.[25,1
].γọ[29(9),3
..].γυλα. 22,10

]δ[14,2, 29(4),1
].δα[58a,1
]δαθελ[87(12),2
].δαλ[77a,9
***]δ̣αλίω[°44A,b10
]δ̣ạc[29(11),1
]δε[87(21),6
]δέ...[75c,3
***]΄δε.β[ ]ν °301,6
]...δε[88A(fr. 84),6
]δεκύ[68b,4
]δ̣εξῳ[.] 92,8
]δεc[29(1),4
.]..δεcαιδ.[95,14
]δετạ[75c,2
δευρυμ†μεκρητ.c(ι)πρ[2,1
΄]δη[87(17),1
].δηκ.[87(17),4
]δηντ[29(21),2
].δο.[64b,3
]δ̣ύ.[75a,5
[.]δω.[87(11),1

]ε[68b,6, ***°305,3
]ε..[69,1
].ẹ̣[].[88,1
].[.].ε[74d,1
.ε.[...].. 58b,7
.].ε. [....] 22,9
***]..ε...[.] °99b,2
].εạ.[24d,7
[..]..εακ[.].[44,29
]εγαδ.[87(16),3
]ẹ̣γνωcι.[29(22),3
]ẹ̣δ[87(19a),2
].εδ[29(28),1
]ειγι(.)[.]
].εικ.[87(22),2
]..[..] .ειφα[ ]ει 168D(5b),2
]ẹκᾰα[29(28),2
]ελα[71,2
.....(.)].ελαç[65,3
]ελẹ̣[...] 44,2
]ẹ̣λα[29(35),4
]ẹμπ[81,3
]εỵ[88A(fr. 84),1
].εỵ[87(22),1
]εναμ[26,14
]εναντ[24c,4
***[.....(.)]ẹνạ.φοỵ[...(.)]ν. °99b,11
***.[.]..ẹγηṭẹ[..].χ.. °99a,9
†ἐννε.(.)οι† 161
]ενπυρ[29(10),2
]έντηδεμ[83,5
]εξα[28c,3, 87(23),2
]επ[.].[70,14
].επαβοληç[21,2
]επι.ẹcμα[20,1
]επικ.[9,14
]ἑρωc.[67b,7
].ẹ́ç[87(10),3
]εçιππ̣[87(17),5
].εccα[87(17),7
]ετικ[29(3),2
***]ε.υ[°299a,8
***].(.)[....].ẹυμεç[.(.)] °99b,5
]ẹυπλο.· 15,2
]εφαλα.[168D(6),2
***]εφαντ[°303,10

]εφι.[87(16),1

]ζ[.].[28b,1
]ζα.[87(18),2

***]η[°299b,4
]ή.[87(7),2
…η.[24a,6
]ηλα[139,2
***]ημ[°301,1
].η[v]με̣[88A(fr. 66),2
***]ηνα[°299a,4
.́].ηνεο[12,6
***]ηνθ[°299b,2
]η̣cαδ.[75a,2
***]ηcθε̣γα.[°299a,10
]ηcμεθα̣[25,6

]θ̣αρ.α̣.ε̣[88A(fr. 84),3
]θελοη.[168D(6),5
]θεντ[64a,10
***]θ̣ριας[.].[°299a,9

].ι̣[.] 29(6a),2
[].íᾱμ[14,4
].ιγο̣[…]..[……].[29(6a),6
***]…ϊδ̣αι.λεεοι.[°297(1),3
].ιδεθελ[103C(1),3
].ιθυμ[90(10[A]),5
]ι̣κα.[87(2),2
].ικιπ[84,2
].ικωνε̣(.)[168D(6),6
]ιμεδα̣[75a,6
]ιν[74c,4
].ιν[87(7),1
]ιν̣acδ[29(23),2
***]ινογ…ω.[°299a,14
]ι̣ο[87(19a),1
***].ιο̣.[…].[°99b,12
]ι̣ον[29(1),5
]ιρ̣[.].[88A(fr. 67),4
].ι.ρα.[29(26),1
†..ιcαπολιcεχει† 98b,8
.]^ ιcι.[14,5
].ιταcαδ[28a,2
].ι̣φ[12,9

].ιω̣ν[29(2),1

]κ[28b,5
] .κ[75a,8
]…κ̣.[9,13
]κα[75b,1, 103C(5),3
]κα.[168D(5b),7
…κα[.] 68a,10
]κ̣αιπ̣[27,1
].κάλ.[11,3
κ̣αλλε 97,20
].κατεγ[66c,2
***]κει. °99b,13
]κ̣εκ[66c,3
]κλα̣[87(10),1
]κλ̣ας[60,11
***]κναλ- °298,3
]κ̣[.]ναλ[29(29),4
***].[..]κυπ[°302a,1
.́]κ̣ωcα[87(17),2

.́]λ̣.[87(21),3
].λ[29(32),1
].λ.[29(27),1
..λ’ ἀ..[22,2
….]λα̣[10,3
]λ̣α.[75a,3
]λαιcιμ[67b,3
]λακ[168D(5b),13
]λακ̣[64a,1
]λην[72,4
].[.]λμ[ ].[.].[29(6a),8
***]..[[λ]]οιcιν.[°299a,11
]λοκα[80,5
].λονα[77a,8
]λυ̣.[103C(5),4
***].λων.[°299a,1

]μ[29(20),7, 74d,3
]μ.[74a,3
].μ[103C(4),5
].μ.[29(6a),11
]μα.[7,7, 87(21),4
]μα̣.[13,1
].μαι..[77a,3
]μαλι[29(10),1

]μαστε̣[75a,7
***].[.]…μ̣α̣φόβε[..] °44A,a12
]μ̣ε̣λ[103C(5),6
***]μεναφικέτα[°297(3),3
]μ̣ετριακα̣[29(2),2
]μη̣δ̣[3,8
.μμε̣[.] 24a,7
]΄μμι.[75c,4
]μο[66b,1
]μώ[72,7

]ν[29(17),1, 29(21),6, 103C(1),8
]ν. 9,16
]ν̣[..]. [28a,1
]ν̣.. 168D(7),1
].γ[87(21),7
].ν.[103C(3),4
]να[79,6
[..]γα[…]α[68a,12
]ναβλ[84,7
]γαιςυ̣[29(22),2
]ναμ[70,2
]γαγδ̣[29(34),5
]ναcαμέν[103C(1),6
]γβ.[73a,1
.].γδετογ̣[95,15
]γδημεν.[29(29),2
]νε[28c,4
]γεμ̣[15,6
]νεcθ[29(21),3
…].νεcω.[…]. 139,1
].νέφ[8,4
]νθα[24c,1
]νθεμ̣[29(3),1
]νί.[64a,3
]νιαν.[88A(fr. 67),3
.[.].νιλ[17,18
]νίψοι̣[29(8),2
]γκαιμ̣[88A(fr. 85),2
]νλ̣[103C(5),2
].γλ[29(19)
]γμ̣[79,1
] ..γ.ν[ ]cων 168D(5b),3
].[…]γό.[59,1
].ν.ο̣.[8,1
]γοημ̣[12,4

]γονθ[13,2
***].γοc.[°306,1
].[.].[.]γοc[27,2
..[……]γπ[65,11
]ν[.].π[29(28),3
]νπε[72,3
]γπο.[75d,2
]γτε…γ.ι .[.].[29(6a),9
]ντι̣.[29(8),3
]νυâceπ[25,3
]γυνθαλα[25,7
]νω[29(15),2

΄]ξα.ο[44,20

].ο.[58b,4
]ο[.]είαιc 24a,7
]οη[103C(5),1
]ôιδ.[87(18),5
]οιδήcαιc. 3,6
[..]ο̣ιγ[.] 168D(5b),5
].ο̣ιπλυ.[87(9),1
]οιc[88A(fr. 51),4
].οιcα̣[.]. 29(24),2
].οιcιναναλγεα.[22,7
]ό̣λει̣[29(3),3
]ον[29(18)
].οναυ[78,1
]ονεχ[24c,8
]ο̣νθ[74a,5
***].[ ]ο̣πάραυε °301,5
.]οργι[66b,2
τ[
***.].ο̣ργι.ν °99b,8
].oc.[87(16),4
***]ocπ[°299a,8
]ο̣ςς̣α̣μ̣[92,11
] .ουδε[67b,1
].ουδιαγ̣[168D(6),7
***].ο̣υ̣ς.ε[°297(3),4
]ουτ.νε̣ερ.[(.)]α̣. 26,8
]π[87(21),5
]π΄.[13,3
]πα[28c,2
***]παϊcτονδετελεc.[°299a,6
]π̣εδ[29(16),1

]περ[92,4
***πέφυκεδα[°303,8
]̣πιτα̣[75b,2
[̣] πλο[̣]̣(̣)[..(̣)] 168D(5b),4
]πο̣[28a,4
ποικιλακ...(̣)[98b,6
]ποίαι[87(2),3
]προλ[103C(1),1
†προτερην† 81,7
]π̣υ̣χ̣[92,5

]ρ[29(29),1
]ρα[29(13),1
]ρασθα̣[87(15),1
[...(̣)]ρατι-/μαλ[96,24s.
]ρ̣ῆ̣cμ̣ε̣̣[29(20),4
]..ρ̣ιc̣[12,8
.....(̣)]ρομε[65,2
̣ρο̣τ̣ήννεμε[65,4
τ[
***]ρcανον[̣]̣. °99b,8
]ρcομέν[70,4

***..]c̣[°99c,20
]cα̣[29(35),3
***]cανορε̣̣..[°44A,a1
[..]caω[92,6
...]cέμ̣α̣[10,4
]cετα̣[77a,2
***]̣.c̣η̣δ̣[°304,1
]c̣θε̣[12,1
]̣.cθεο̣[67b,6
]c̣κα̣[87(20),4
]cκέδ[87(12),3
]c̣κι[87(21),1
]cμεκα[168D(5b),14
***]coκ[°299a,7
]c̣ον̣[87(21),2
..c̣`oc´.....[18A,5
]̣.cπελ̣[̣]̣. 103C(2),3
]c̣πίο[66b,3
***..cτ̣ο̣c̣[°99c,1
]c̣υδ̣[29(34),2

]τ[103C(5),5
..´]τ[87(18),6

***–––τ̣[°103A,b3
***.]̣.τ̣αιcε[°99c,8
]τ̣αμ[29(1),2
]ταμέ̣.[75c,5
]ταο̣.[168D(6),3
]̣.ταπυγνώ̣.[9,19
]τ̣ε̣̣[29(6a),2
]τ̣ε̣.[29(17),2
[̣]τ̣εγαμ[69,1
]τ̣εμε[29(10),3
]τ̣έρ[29(3),5
]τετι[64a,15
]τι[29(16),2
...]̣.τικαδακ[... 139,1
]τ̣ιcαι[29(4),3
]τ̣ο̣[...(̣)] 96,24
]το̣.[79,3
***[̣.]τ̣ο̣ιc....[̣] °99a,3
]̣.[̣]̣.τοιc[....]̣.[26,13
]τονόνε̣.[(̣)]̣.oc̣ε̣[84,4
]̣.τ̣ocεc̣.[80,2
]τρο[87(20),1
]τῶ̣.[75b,4

]̣.υ̣...[168D(6),8
[...]υεδε[..] 44,29
]̣.υζ̣αδ̣.[74c,3
]̣.υμ[88A(fr. 51),3
]̣.υμαιν[87(2),8
.υ̣.ο̣ν̣.[.....] 5,19
]̣.υπ̣.[87(20),3
]ύc̣.[87(10),2
[..]υcτ̣ο̣νυμ[..(̣)] 96,19
***.υτιcδε̣[... °99b,13
]̣.υχ̣..[58b,5
]υ̣χ̣α̣[88A(fr. 51),2

]φ[88A(fr. 84),7
] ....φ[68b,1
***]̣.φα̣[°299b,3
.]̣.φ̣α̣τιc̣.[(̣)]..[88,8
***]φονε̣.[°303,2
]φρα[77b,5

.(̣)[...]..χ[..] 96,3
.]χ̣α[88,18

]. ·χαρ[29(26),2
].χθο.[58a,7
]χιcταλ̣[81,2

]ῳ[79,2
]ω.[73b,1
].ω.[87(20),2
.ω….[18A,1
](.)..ω[14,3
].ώβᾳ[74b,3
***– – – ωγ[°103A,b4
***]ωδ̣εφ[°299a,7
]ωθυ̣[88A(fr. 85),4
].ωνω[72,6
]ωc̣[88A(fr. 85),6
]ωτ̣[29(23),3
].ῳ[….]τ̣[29(6a),5
]ῳτᾳδ̣ε̣θᾶc̣[88,21
].ωτ̣ᾳλο[88,25

Index fontium

fragmenta dubia circello (°) notavi, duobus (°°) spuria. testes qui in mantissa notantur post notam “cf.” hic nota “ad” indicantur.

Aelianus (ed. Dilts) *VH* XII 18: **211c1**; 19: **256**; (ed. Domingo-Forasté) fr. 190: **250G**

Alcidamas (ed. Avezzù) fr. 10: **265A**

Alciphron (ed. Schepers) *Ep.* I 11,4: **211a3**

Ammonius (ed. Nickau) *Diff.* 75: **123**; 513: **ad 54**

Ampelius (ed. Assmann) 8,4: **211a4a**

Anacharsis sive Ananias (ed. Christidis) 964–973: **194A**

Anacreontica (ed. West) 20: **274D**

[Andronicus] re vera Constantinus Paleocappa (ed. Bekker) *Ord. poet.* in *An. Gr.* III 1461: **253L**

Anecdota Graeca (ed. Boissonade) IV 458: **237A**

Anecdota Oxoniensia (ed. Cramer) II 444,16–18: **104a,1(ὅcα–)**; III 169,12s.: **286D**; III 340,1: **2,6(παῖc–χῶροc)**; IV 325,27–29: **181**

Anecdota Parisiensia (ed. Cramer) I 63,1–7: **228A**; 63,20–22: **286C**; 399,26–28: **31,9s.**; IV 63,3s.: **1,19s.(ὦ–ἀδικήει)**, **36**

Anna Comnena *Alex.* (ed. Reinsch-Kambylis) XIV 7,4 (I 451,34): **286F**; XV 9,1 (I 489,47): **137,1s.(ἀλλά–αἴδωc)**

Anonymi Epigrammatici *AP* (edd. Beckby, Page) VI 269 (*FGE* 672–677): **°°307**; VII 489 (*FGE* 678–681): **°°308**; 505 (*FGE* 682s.): **°°309**; IX 184,1–3 (*FGE* 1194–1196): **253C**; 189 (*FGE* 1176–1181): **280**; 190,7s. (*FGE* 1220s.): **241**; 521 (ed. Beckby): **281**; 571,7s. (*FGE* 1210s.): **253D(1)**

Anonymus Historicus (ed. Jacoby) *FGrHist* 1139 F 1,1–35: **252**

Anonymus Commentator (ed. Rabe) in Arist. *Rh.* 1367a 6–15, *CAG* XXI/2 51: **137,1–3.4–6**

Anonymus Commentator (ed. Drachmann) in *Vit. Pind. et varia Pind.* I 10,10s.: **253A**; 11,7–13: **253B**

Anonymus Commentator (ed. Drachmann) *Lyr. poet.* III 310,27–311,4: **237A**

Anonymus Metricus (ed. Grenfell-Hunt) *P. Oxy.* 220 c. IX 12–14: **154**; 15s.: **°291**

Anonymus Rhetor (ed. Walz) *RhG* III 648,5s.: **286L**

Antiatticista (edd. Bekker, Valente) *An. Gr.* I 108,22 (= μ 33 Val.): **44,30(μύρρα)**, **227(5)**

Antipater Sidonius (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* VII 14 (*HE* 236–243): **266**; IX 66 (*HE* 244s.): **253D(2)**

Antipater (Sidonius) (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* VII 15 (*GPh* 481s.): **267**

Antipater Thessalonicensis (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* IX 26,1–4 (*GPh* 175–178): **253E(1)**

Aphthonius [Marius Victorinus] (ed. Keil) *GL* VI 50,10–51,5: **237D**; 86,22–25: **ad °168**; 105,8–10: **242**; 110,21–111,2: **243B**; 111,6: **ad 49,1+2(=243B)**; 116,3s.: **243C**; 116,4s.: **ad 158**; 118,10–12: **239B**; 120,5–8: **243C**; 120,17–20: **239**; 144,14s.: **242A**; 148,13s.: **239B**; 161,17–28: **239C**; 162,16–22: **243C**; 163,5s.: **238C**

https://doi.org/10.1515/97831100735918-009

[Apollodorus Atheniensis] (ed. Papathomopoulos) III 10,7: **ad 166**
Apollonius Dyscolus (ed. Schneider) *GG* II/1 51,1–4: **26,11s.**; 59,9–12: **31,1s. (–ὄνηρ)**; 66,3–7: **°129**; 80,10–12: **26,11s.**; 81,23–26: **40**; 82,14–18: **165**; 93,22–26: **45**; 93,26: **227(3)**; 97,20–22: **21,12s.(ἄεισον–ἰόκολπον)**; 98,2–6: **41**; 99,17–19: **149**; 100,5–7: **38**; 100,7: **226(3)**; 101,3–5: **ad 149**; 107,11–13: **164**; 113,8–10: **32**; 183,22s.: **175**; 197,13–15: **ad 1,6(πήλοι)**; 219,24s.: **237C**; 223,24–26: **107**; II/2 (ed. Uhlig) 146,13–147,1: **ad 162**; 350,3–10: **33**; 418,9–419,4: **16,3s.(ἔγω–ἔραται)**; 443,8–12: **236A**
(')Apostolius(') (ed. Leutsch) 2,57d: **121**; 3,82: **ad °296(1),2**; 5,98c: **168B**; 8,68b: **49,1**; 11,45: **146**; 17,76a: **111,1–5**; 17,80: **ad 211c5**
*Appendix epigrammatum (*ed. Cougny) III 73,5s.: **253A**
Appendix proverbiorum (edd. Leutsch-Schneidewin) 4,51: **254g**
Apuleius (ed. Martos) *Apol.* 9: **272**
Aristaenetus (ed. Mazal): I 10,85–88: **ad 71,6(μελλιχόφωνος)**, **185(=217A)**
Aristides Aelius (ed. Keil) *Or.* 18,4: **196**; 28,51: **ad 32**, **ad 55**, **193**; 32,24: **265B**
Aristophanes Byzantius (ed. Slater) fr. 382: **236A**
Aristophanes Comicus (ed. Wilson) *V.* 1236–1239: **ad °296(1),1**; (edd. Kassel-Austin) fr. 444: **ad °296(1),2**
Aristoteles (ed. Bywater) *EN* 1149b 15: **ad °168C**; (ed. Kassel) *Rh.* 1367a 6–15: **137**; *Rh.* 1398b 10–16: **265A**; 1398b 28s.: **201**
Aristoxenus (ed. Wehrli) fr. 81: **246**
Arsenius (ed. Walz, Leutsch ap. Apostolium) 3,14: **121**; 5,42: **ad °296(1),2**; 18,51: **168B**; 28,100: **49,1**; 35,62: **146**; 51,83: **111,1–5**; 52,16: **ad 211a5**
Athenaeus (edd. Kaibel, Peppink, Olson) (*Epit.*) I 21b–c: **57,1.3**; (*Epit.*) II 39a: **141,1–3**; (*Epit.*) 54f: **143**; (*Epit.*) 57d: **166**, **167**; 69b–d: **211c2**; IV 182f: **176**; V 192c: **ad 141,1–3**; IX 391f (cum *Epit.*): **ad 1,9s.**; 410d–f: **101**, **231(3)**; X 425a: **203a**; 425c–d: **141,1–3**; 450e–451b: **250A**; XI 460d: **44,8.10(πολλὰ δ' ἀνάριθμα κτλ.)**, **227(4)**; 463c–e: **2,13–16**; 475a: **141,4–7**; 487a: **250B**; XII 553e–554b: **122**; XIII 564c–d: **138**; 571c–d: **160**; 571d: **142**; 596b–c: **254d**; 596c: **254b**; 596e: **ad 256**; 599c–d: **250**; 605e: **276A**; XIV 635b, 635e: **247**; 636c: **ad 176**; 639a: **250C**; XV 674c–e: **81,4–7**; 674d: **94,15s.**; 687b: **58d,3s.**; 688c: **ad 44,30(μύρρα)**; 690e: **94,19s.(βρ-, βα-)**; 695c: **ad °296(1),1s.**
Ausonius (ed. Green) *Cup. cruc.* (XIX) 24: **211a4b**; *Eph.* (II) 1,21–24: **239E**; *Epigr.* (XIII) 35: **253D(4)**; *Epist.* (XXVII) 13,91–93: **239F**;

Caesius Bassus (ed. Keil) *GL* VI 258,14–16: **230**; 264,4s.: **240A**; 266,25s.: **239D**
Callimachus (ed. Pfeiffer) *H. Cer.* 28: **105a,1(γλυκύμαλον)**
Catullus (ed. Thomson) 35,16s.: **277**; 51: **ad 31**
Chamaeleon (ed. Wehrli): fr. 27: **252**
Choeroboscus (ed. Consbruch) ad Heph. *Prol.* 1 (p. 178,23s.): **82a**, **91(ἀc-)**; 4 (p. 220,24): **117**; 9 (p. 253,19): **128(δεῦτε–Χάριτες)**; 11 (p. 244,1–8): **91**; 11 (p. 244,9): **1,3(–ὀν-)**; 14 (pp. 249,12–14, 250,3–6, 251,3–23, 253,19, 24): **1,1.2.3.4.5**; ad Theodos. (ed. Hilgard) *GG* IV/1 193,33–194,1: **162**; 262,25–27: **ad °293**; 270,13–15: **184**; 304,29s.: **ad 1,1(Ἀφρόδιτα)**; 331,4–6: **173**; 389,26–28: **ad °293**; *An. Ox.* (ed. Cramer) II 259,7s.: **ad 16,11s.**

(cí-); *Epim. Psalt.* (ed. Gaisford) III 65,10s.: **162**
Choricius (edd. Foerster-Richsteig) *Zach.* 19: **112,3–5**
Christodorus (ed. Beckby) *AP* II 69–71: **285**
(Chrysippus) (ed. von Arnim) *Dial.* fr. 180,13 (*SVF* II 55): **56**; 180,23 (*SVF* II 57s.): **51**
Cicero Marcus Tullius (ed. Baldo) *Verr.* II 4,125–127: **282**
Claudianus (edd. Hall, Charlet) 10,229–237: **276E**
Clearchus Soleus (ed. Wehrli) fr. 25: **122**; fr. 33: **250C**; fr. 41: **58d,3s.**
Clemens Alexandrinus (ed. Merino-Redondo) *Paed.* II 8,72: **55,2s. (οὐ–Πιερίας)**; (ed. Merino Rodríguez) *Strom.* IV 19,122,4: **253E(2)**
Constantinus Manasses (ed. Horna) *Mon. astr. mort.* 7,12–14: **ad 194A**; *Or. Mich. Hag.* 181,279–281: **286G**
Cratinus (edd. Kassel-Austin) fr. 254: **ad °296(1),2**

Demetrius [Phalereus] Rhetor (ed. Chiron) *Eloc.* 106: **105c**; 127: **156,2**; 132: **215**; 140: **114**; 141: **104a,1(–φέρ-)**, **2**; 142s.: **101A**; 146: **106**; 148: **111,1.3.5.7**; 162: **156**; 164: **°168C**; 166: **195**; 167: **ad 110**
Democharis (ed. Beckby) *APl* 310: **284**
Didymus (ed. Schmidt) *Poet. lyr.* 395: **237A**
Dio Chrysostomus (ed. von Arnim) 2,28: **250E**; 37,47: **147**
[Dio Chrysostomus] (ed. von Arnim) 64,2: **253E(6)**
Diogenianus Paroemiographus (ed. Leutsch-Schneidewin) 2,68: **ad °296(1),2**; 6,58 (= *Vind.* 3,25): **146**
Diomedes Grammaticus: vd. Melampus seu Diomedes
Dionysius Halicarnassensis (edd. Usener-Radermacher, Aujac-Lebel) *Comp. verb.* 19,131(= 7 A.-L.): **237**; 23,173–179(= 10–12 A.-L.) (et *Epit.* 114–116): **1**; 25,201s.(= 19 A.-L.): **113**; *Dem.* 40: **270**; *Rh.* 4,1, VI 270,4–6: **234(2)**
Dioscorides Epigrammaticus (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* VII 407 (*HE* 1565–1574): **278**; *AP* VII 407,7s. (*HE* 1571s.): **ad 140a–b**

Epicrates (ed. Kassel-Austin) fr. 4: **276A**
Epimerismi Homerici (ed. Dyck) α 288,14–17: **°289**; 303,10–12: **°44A,a5(ἄϊ πάρθενος ἔ-)**; η 21,38–42: **109**; ι 14,3–6: **31,13(–κακ-)**, **°288**; μ 65,84–11: **187**; υ 34,4.24: **ad 111,1**; υ 34,21–24: **°289**; ad *Il.* I 52 (I 125,61–126,66): **ad °44A,a5(ἄϊ πάρθενος)**
Etymologicum Genuinum (edd. Lasserre-Livadaras, Calame, Reitzenstein) α 273 L.-L. (gl. 1 Cal.): **190**; 584 L.-L. (gl. 8 Cal.): **173**; 1437 L.-L.: **175**; 1438 L.-L. (gl. 25 Cal.): **104a,1**, **157**; 1544 L.-L. (gl. 31 Cal.): **151**; β 38 L.-L.: **ad 176**; (nulla editio) **AB** s.v. Γυριν(ν)ώ: **ad 82a(Γυρίννωc)**; s.v. δαύω (gl. 46 Cal.): **126**; s.v. ἐμπάζομαι (gl. 63 Cal.): **37,2**; s.v. ἕσπερος (gl. 71 Cal.): **104a**; s.v. (Σελεύκου) ἕσπερος (158,24–159,3 Reitz.): **104a,1**; s.v. θείομεν (gl. 85 Cal.): **16,10(ὅττινας)–12(cí-)**; **A** s.v. θνήσκω: **ad 44,14(αἰμιόνοις)**; **AB** s.v. καλήζω (gl. 90 Cal.): **1,19s. (ὦ–ἀδικήει)**, **36**; s.v. κερκίς (gl. 99 Cal.): **102,1**; s.v. μελεδῶναι (gl. 120 Cal.): **37,1**; **AB** s.v. νῆμα: **°292,2(μ–ἔν-)**; s.v. πέπτημαι: **°295**; s.v. Φάων (gl. 164 Cal.): **211a5**; s.v. φίλτερον (gl. 165 Cal.): **168A**; s.v. ὠιόν (gl. 171 Cal.): **166**
Etymologicum Gudianum (ed. De Stefani) 25,20: **ad °44A,a5(ἄϊ πάρθενος)**; 238,18s.: **175**; 538,6s., 12–16: **104a,1**; 260,7–261,4: **ad 176**; (ed.

Sturz) 254,3–6: **104a,1(ὅcα–)**; 294,37–39: **1,19s.(ᾧ–ἀδικήει)**; 294,40: **36**; 316,35–38: **102,1**; 446,3s.: **104a,1**

Etymologicum Magnum (edd. Lasserre-Livadaras) α 9: **120**; 589: **190**; 1012: **173**; 1511: **151**; 2137: **175**; 2138: **104a,1**, **157**; β 51: **ad 176**; (ed. Gaisford) 243,51: **ad 82a(Γυρίννωc)**; 250,10s.: **126**; 335,37–40: **37,2**; 344,1s.: **ad °292T**; 384,2–4: **104a,1**; 452,37: **ad 44,14(αἰμιόνοις)**; 449,32–39: **16,10(ὅττινας)–12(cί-)**; 485,41–43: **1,19s.(ᾧ–ἀδικήει)**; 485,43: **36**; 505,57–506,3: **102,1**; 576,23–25: **37,1**; 603,36: **°292,2(μ–-ἔν-)**; 662,34–36: **°295**; 759,35: **162**; 795,6–13: **168A**; 808,36–41: **145**; 822,39–41: **166**

Etymologicum Symeonianum (edd. Lasserre-Livadaras) α 7 (*Magn. gramm.* 9): **120**; 337 (*Magn. gramm.* 341): **190**; 725 (*Magn. gramm.* 725): **173**; 1595 (*Magn. gramm.* 1601): **175**; 1596 (*Magn. gramm.* 1602): **104a,1**, **157**; 1691 (*Magn. gramm.* 1699): **151**; β 33 (*Magn. gramm.* 33): **ad 176**; (ed. Baldi) δ 58,1s.: **126**; ε 368: **37,2**; 459,1–3: **ad °292**; (nulla editio) **FCVE** s.v. καλήζω: **1,19s. (ᾧ–ἀδικήει)**, **36**; s.v. κερκίc: **102,1**; s.v. νῆμα: **°292,2(μ–-ἔν-)**; s.v. τίc: **162**; s.v. χεράδεc: **145**; **V** s.v. Φάων: **211a5**; **FCVE** s.v. φίλτερον: **168A**; s.v. ὠιόν: **166**

Eusebius (ed. Karst) *Chron. e vers. Arm.* Ol. 46,2 (= 595/594 a.C., p. 187): **249(2)**; (ed. Helm) *Chron. e vers. Hier.* Ol. 45,1 (= 600/599 a.C., p. 99b): **249(1)**

Eustathius (ed. Müller) *Comm. Dion. Per.* 323,8s.: **249A**; (ed. Kolovou) *Ep.* 43,59s.: **209**; (ed. van der Valk) *Il.* 9,41s.: **118**; 326,37–44: **°296(1)**; 326,43s.: **253E(5)(vd. ad °296(1))**; 407,36–38: **ad 190**; 603,35–40: **183**; 729,20–22: **34,1–4**; 948,44–46: **143**; 1205,17: **ad 141,1–3**; 1205,17–20: **203b**; (ed. Stallbaum) *Od.* 1429,54–56: **ad 53**; *Od.* 1633,1–3: **141,1–3**; 1686,38–50: **166**; 1686,49: **167**; 1916,46–51: **57**

Eustathius Macrembolites (ed. Marcovich) 5,6: **ad 96,6–9**

Fortunatianus Grammaticus (ed. Keil) *GL* VI 288,8: **ad °168**; 288,18–20: **229A**; 290,13–15: **238**; 295,21: **231(1)**; 298,3: **238A**; 301,5s.: **153**; 301,5–11: **128**

Galenus (ed. Kühn) IV 771: **267a**; XVI 566: **276C**; (ed. Wenkebach) *Adh.* 8: **50** *Gloss.* (ed. Perilli) μ 41: **ad 44,30(μύρρα)**

Gellius Aulus (edd. Marshall, Julien) XIX 9,3s.: **274**; XX 7,2: **205**

Georgius Cedrenus (ed. Bekker) *Comp.* I 145,1, 13–15: **249(3)**

Gregorius Corinthius (ed. Rabe) in Hermog. *Meth.* 5, *RhG* VII 1153,17–20: **201**; 13, *RhG* VII 1236,10–15: **ad 156**

Gregorius Cyprius (ed. Leutsch-Schneidewin) 3,4: **146**

Guilelmus de Moerbeka (ed. Spengel) transl. Arist. *Rh.* 1367a 6–15: **137**

Hephaestio (ed. Consbruch) 4,2: **117**; 7,6: **110**, **115**; 7,7: **49,1**, **130–131**, **227(1)**; 9,2: **128**; 10,2: **238B**; 10,4: **140a**; 10,5: **102**, **232**; 10,6: **229**; 11,3: **154**, **°290,1s.**, **°293**; 11,5: **82a**, **91**, **168B**, **°290,3**; 12,2: **135**; 12,4: **134**; 14,1: **1,1.4.5**; 14,5: **°292**; 14,7: **133**; 15,4: **124**; 15,18s.: **132**; 15,25: **127**; 15,26: **112,1s.4**; *Epit.* 8 (p. 361): **117**; p. 405: **ad 154**; *Isag.* 1, p. 59,7–10: **228(1)**; *Poëm.* 1, p. 63,15–24: **228(2)**; 7,1, p. 70,11–23: **111,1–5**; *Sign.* 1–3, pp. 73,11–74,14: **236**; p. 405: **ad °291**

(H)eren(n)ius Philo (ed. Nickau) 107 ap. Ammon. *Diff.* 301: **44,30(λίβανος)**, **227(6)**
Hermogenes (ed. Rabe) *Id.* 2,4, p. 331,19s.: **2,5–6(μαλ-).7(αἰθ-)–8**; p. 334,5–7: **118**
Herodianus (ed. Lentz) *GG* III/1 8,12s.: **186**; 18,16s.: **184**; 453,16–18: **126**; III/2 14,5–7: **ad 37,2**; 187,16–19: **°295**; 358,27–359,2: **ad °293**; 580,24s.: cf. Choeroboscus *An. Ox.* II 259,7s. Cr.; 717,34–36: **ad °293**; 720,27–30: **184**; 762,6–8: **173**; 912,16–20: **52**; 928,14: **ad °289**; 929,15–22: **37,2s.**; 945,7–14: **46**; 945,8: **227(2)**; 948,2–6: **1,9s.**; IV/1 LXV 39–LXVI 12 et ap. cod. **T** (ed. Reitzenstein 1897, 367): **82a**, **144**; LXVI,3–6 (vd. ad 82a) et ap. cod. **T** (ed. Reitzenstein 1897, 367) **°287**
Herodotus (ed. Lloyd) II 135: **254a**
Hesychius (edd. Latte-Cunningham) α 51, 53: **ad 120,2(ἀβάκην)**; 1154 et 1156: **ad °296(1),2**; β 1096 (cf. 1099): **ad 94,19s.(βρ-)**; 1096–1099: **ad 211c2**; 1214: **ad 31,7(βρόχε')**; 1621: **169A**; 5683: **ad 151**; γ 308: **ad 168A**; 948: **ad 179**; ε 1750: **180**; 2066: **ad 44,8(ἐλίγματα)**; η 890a: **ad 109**; θ 155: **ad 210c**; κ 983: **ad 46,2(κασπολέω)**; 1043: **ad 22,13(κατάγωγις)**; 1683: **ad 1,5(κἀτέρωτα)**; 1891: **ad 183**; 1933: **ad 49,2(κἄχαρις)**; 4654: **ad °168C**; μ 332: **ad 9,2(μάσθλης)**; ξ 85: **°117A**; ο 1173: **ad 31,11(ὄρημμ')**; (ed. Hansen) ς 1155, 1156: **ad 210c**; (ed. Cunningham) τ 1349: **ad °293**; 1615–16: **ad 1,5(τυίδ')**; υ 822: **ad 2,5(ὕςδων)**; φ 257: **211a10**; χ 493: **ad 54**; ω 112: **ad 1,10(ὤκεες στροῦθοι)**; ω 302: fort. **ad 135**
Himerius (ed. Colonna) *Or.* 9,4: **194**; 9,9: **108**; 9,16: **105a,1s.(–ἀκροτάτωι)**, **105b**; 17,2: **220A**; 28,2: **221**; 46,6: **208**; 46,8: **104b**
Horatius (ed. Shackleton Bailey) *Carm.* II 13,24s.: **224**; IV 9,9–12: **225**; *Epist.* I 19,28s.: **260a**
Index poetarum scriptorumque Byzantinae aetatis index vetustior qui 'tabula M' vocatur (ed. Kroehnert): **253H(1)**; index recentior qui 'tabula C' vocatur (ed. Rabe): **253H(2)**
Inscriptiones Graecae (ed. Paton) XII/2 6,12: **ad 186**
Ioannes Alexandrinus (ed. Dindorf) *Ton. praec.* 4,29–31: **186**
Ioannes Diaconus (ed. Rabe) in Hermog. *Meth.* in Rabe 1908, 137,6–9: **201**; in Rabe 1908, 137,24: **265A**
Ioannes Geometra (ed. Littlewood) *Or.* 5 (p. 22,12 Littlewood): **ad 156**
Ioannes Grammaticus (ed. Hoffmann) *Dial.* I. *Aeol.* 22, 64, II 208 et 222: **252A**
Isidorus Hispalensis (ed. Lindsay) *Or.* I 39,7: **237E**
Iulianus (ed. Bidez-Cumont) *Ep.* 10, 403c–d: **235A**; 183, 446c: **48**; 183, 448a: **ad 48**; 193, 386b–c: **163**; 194, 387a: **34,5**; *Or.* 3, 109c: **ad 34,1–4**

Lexicon Vindobonense (ed. Nauck) 322,3–8: **237A**
Libanius (ed. Foerster) *Or.* 12,99: **197**
Longinus Cassius (ed. Consbruch) *Prol.* Heph. 3 (p. 82): **82a**
Longinus Dionysius (ed. Mazzucchi) *Subl.* 10: **31**
Longus Sophista (ed. Reeve) III 33,4: **105a,1s.(–ἀκροτάτωι)**
Lucianus (ed. MacLeod) *DMort.* 19,2: **211a8**; *Im.* 18: **259A**; *Merc. cond.* 36: **276B**
[Lucianus] (ed. MacLeod) *Am.* 30: **253E(3)**
[Lucianus] (Michael Italicus?) (ed. Romano) *Tim.* 264s.: **286E**

Macarius (ed. Leutsch-Schneidewin) 5,95: **146**

Macrobius (ed. Kaster) Macr. V 21,6: **141,4–6(-βον)**
Malalas Ioannes (ed. Thurn) *Chron.* 4,5, p. 51,70–72: **249(3)**
Mallius Theodorus Flavius (ed. Keil) *GL* VI 592,10s.: **239G**
Manganeius Prodromus (ex *Marc.* gr. 11,22 ff. 9^{v}, 60^{r}, 64^{v}) *Carm.* 1,1: **118**; 5,192, 49,162–165, 52,107–113: **286H**
Manuel Holobolus (ed. Treu) *Enc. Mich. Pal*. I 37,23–25: **286I**
Marius Plotius Sacerdos (ed. Keil) *GL* VI 511,25–512,1: **49,1**; 516,22–25: **°168**; 517,4–6: **°117B**; 546,8s.: **226(2)**
Marmor Parium (ed. Jacoby) *FGrHist* 239 A 36: **251**
Martialis (ed. Shackleton Bailey) VII 69,9s.: **277B**; X 35,15–18: **277C**
Maximus Planudes (ed. Rabe) in Hermog. *Id.* 2,4, *RhG* V 534,11s.: **ad 2,5–6(μαλ-)**
Maximus Tyrius (ed. Trapp) 18,7: **258**; 18,9: **47**, **49,2**, **57,2**, **130,2(γλυκύπικρον)**, **150**, **155**, **159**, **172**, **188**, **219**
Melampus seu Diomedes (ed. Hilgard) in Dion. Thr. *GG* I/3 21,17–19: **253G**
Meleager (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* IV 1,5s. (*HE* 3930s.): **271**
Menaechmus (ed. Jacoby) *FGrHist* 131 F 4a–b: **247**
Menander Rhetor (edd. Russell-Wilson, Spengel) pp. 6–10 (= *RhG* III 333,1–10, 334,26–335,6): **222**; p. 8 (= *RhG* III 334,26–29): **ad 35**; p. 140 (= *RhG* III 402,15–18): **222A**
Michael Italicus (ed. Gautier) *Ad Io. II Comn.* (*Or.* 43, p. 247,13s.): **118**; *Epist. eph. Theoph.* 18 (p. 158,20 = *An. Ox.* III 169,12s.): **286D**; *Epist. Nic. Brenn.* (p. 152,5s.): **ad 148**; *Mon. perd. mort.* (p. 103,4–7): **ad 194A**; *Or. Mich. Oxeit.* 2,68 (p. 68,14–69,4): **194A**
Moschopoulos *Techne* ap. *Vind.* phil. gr. 205 f. 109: **ad 2,5–6(μαλ-)**
[Moschus] (ed. Gow) 3,86–92: **265C**
Natalis de Comitibus *Myth.* V 16: **211c4**; VII 2: **212**
Nicephorus Uranus (ed. Darrouzès) *Epist.* 50,1–4: **ad 210c**
Nicetas Choniates (ed. van Dieten) *Or.* 3 (p. 18,19–22): **ad 194A**; 5 (p. 43,25–28): **117**; 18 (p. 191,22–25): **ad 194A**
Nicetas Eugenianus (ed. Conca) *Dros. Char.* II 217–219: **ad 130–131**; III 336s.: **ad 96,6–9**
Nicetas Magister (ed. Westerink) *Epist.* 31,5–9: **118**
Nossis (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* VII 718 (*HE* 2831–2834): **279**
Nymphodorus (ed. Jacoby) *FGrHist* 572 F 6: **ad 256**

Orion (ed. Sturz) 3,11–14: **°174**
Ovidius (ed. Ramírez de Verger)) *Am.* II 18,21–26: **263A**; *Ars* III 329–331: **261**; *Rem.* 760–762: **261A**; (ed. Baeza Angulo) *Trist.* II 1,363–366: **261B**; III 7,19s.: **277A**
(Ovidius) (edd. Knox, Dörrie) *Epist.* 15: **263**

Palaephatus (ed. Festa) *Incr.* 48: **211a1**
Papiri della Società Italiana (*PSI*) (ed. Vitelli) 123,1s.: **16,11s.**; 123,3–12: **17,1–10**; (ed. Norsa) 1300: **2**; (ed. Bastianini) 1470: **213B**; c. II 5–7: **31,14(χλωροτέρα)–16(αὖ̣τ̣[αι)**; inv. 1357^{v}: **168F**
Papyri Berolinenses (*P. Berol.*) (ed. Schubart) 5006: **3,1–10, 4**; 9722 f. 1: **92**; f. 2: **94**; f. 3: **93**; f. 4: **95**; f. 5^{r}: **96**; f. 5^{v}: **97**
Papyri Bouriant (*P. Bouriant*) (ed. Collart) 8,8s. (I 8s.): **ad 95,6s.**, **ad 141,3**; 8,9 (I 9): **ad 2,6(παῖς)**; 8,90–93 (VII 110–114): **161**

Papyri Cairo-Mediolanenses 7 (ed. Vogliano): **°103A**
Papyri Fouad 239 (cum scholl. in mg.) (edd. Lobel-Page): **°44A**
Papyri Graz (edd. Wilcken, Wessely) I 26: **3,6–18**
Papyri Halenses 3 (inv. 18) (edd. Bechtel-Kern-Praechter-Robert-Wilcken-Wissowa): vd. *P. Oxy.* 1787 fr. 44
Papyri Haunienses 301 (ed. Vogliano) : **98a**
Papyri Köln (*P. Köln*) (ed. Merkelbach) 60: **87A**; (ed. Gronewald) 61a–b: **214B**; fr. 2 c. I: **168E(1)(vd. 214B(fr. 2 c. I))**; fr. 2 c. II: **168E(2)(vd. 214B(fr. 2 c. II))**; (edd. Gronewald-Daniel) 429 c. I 1–11: **58b**; c. I 12–15, c. II 1–8: **58c**
Papyri Mediolanenses 32 (ed. Vogliano): **98b**
Papyri Michigan (edd. Merkelbach, Borges) inv. 3498^{r}+3250b^{r}: **°306A(1–4)**; 3250c^{r}: **°306A(5–7)**; 3250a^{r}: **°306A(8–10)**
Papyri Osloenses nr. inv. 1478 (edd. Eitrem-Amundsen): **208**
Papyri Oxyrhynchus (*P. Oxy.*) (edd. Grenfell-Hunt) 7: **5**; 220 c. IX 12–14: **154**; 15s.: **°291**; 424: **3,6–18**; (ed. Hunt) 1231 fr. 1 c. I 1–12 + fr. 3: **15**; fr. 1 c. I 13–34, c. II 1: **16**; fr. 1 c. II 2–21: **17**; fr. 1 c. II 22–27: **18,1–6**; fr. 2: **19**; fr. 4: **29(1)**; fr. 5: **29(2)**; fr. 6: **29(3)**; fr. 7: **29(4)**; frr. 8, 24, 32–34, 37+47, 39, 40, 46: **vd. ad 29**; fr. 9: **20**; fr. 10: **21**; fr. 11: **29(5)**; fr. 12: **22a**; fr. 13: **24a**; fr. 14: **23**; fr. 15: **22b**; fr. 16: **26**; fr. 17: **24c**; fr. 18: **25**; fr. 19: **29(6a)**; fr. 20: **29(7)**; fr. 21: **28a**; frr. 22+25: **24d**; fr. 23: **29(8)**; fr. 26: **28b**; fr. 27: **28c**; fr. 28: **29(9)**; frr. 29+42+novum (= *P. Oxy.* 2081 fr. (c) 1): **29(21)**; fr. 30: **29(10)**; fr. 31: **29(11)**; fr. 35: **29(12)**; fr. 36: **16,8–10**; fr. 38: **29(13)**; fr. 41: **29(14)**; fr. 43: **29(15)**; fr. 44: **29(16)**; fr. 45: **29(17)**; fr. 48: **29(18)**; fr. 49: **29(19)**; frr. 50–54: **27**; fr. 55: **29(20)**; fr. 56: **30**, **226(4)**; 1232 fr. 1 c. I: **43**; fr. 1 cc. II et III, fr. 2: **44**, **227(7)**; (edd. Grenfell-Hunt) 1356 f. 4^{r},14–17: **139**; (ed. Hunt) 1787 fr. 1,1–9: **58a**; fr. 1,10–21: **58c**; frr. 1,22–24+2,1: **58d**; frr. 2,2–4+1,26: **59**; fr. 3 c. I+c.II 1s.: **61**; fr. 3 c. II 3–14: **62**; fr. 3 c. II 15–24: **63**; fr. 4: **65**; fr. 5: **67a**; fr. 6 (additamenta ad vv. 1s. ap. *P. Oxy.* XXI p. 135): **71**; fr. 7 (cum novis frr. in Lob. 1925, 32): **68a**; frr. 8s.: vd. ad **87**; fr. 10: **78**; fr. 11: **73a**; fr. 12: **76**; fr. 13: **70**; fr. 14: **87(2)**; fr. 15: **80**; fr. 16: **74a,4–6**; fr. 17: **64**; fr. 18: **67b**; fr. 19: **68b**; fr. 20: **87(3)**; frr. 21+31: **87(1)**; fr. 22: **87(4)**; fr. 23: **87(5)**; fr. 24: **87(6)**; fr. 25 + fr. ap. *P. Oxy.* XXI p. 135: **87(7)**; fr. 26: **77a**; fr. 27: **77b**; fr. 28: **72**; fr. 29: **75a**; fr. 30: **87(8)**; fr. 32: **69**; fr. 33: **81,1–5**; fr. 34: **82b**; fr. 35: **85(a3)**, fr. 36: **83**; frr. 37+41: **84**; fr. 38: **85(b)**; fr. 39: **87(9)**; fr. 40: **85(a1)**; fr. 42: 87**(10)**; fr. 43: **87(11)**; fr. 44: **60**; fr. δ 7A ap. Lob. 1925, 30s.: **66**; fr. δ 13b ap. Lob. 1925, 35: **73b**; fr. δ 14a ap. Lob. 1925, 35: **74a,1–3**; fr. δ 14c ap. Lob. 1925, 35: **74b**; fr. δ 15b ap. Lob. 1925, 36: **75b**; fr. δ 15c ap. Lob. 1925, 36 + eiusdem pap. frustulum ap. *P. Oxy.* XXI p. 136: **75c**; fr. δ 17c ap. Lob. 1925, 37: **77c**; fr. δ 19 ap. Lob. 1925, 38: **79**; fr. δ 25d ap. Lob. 1925, 41: **85(c)**; frr. ap. *P. Oxy.* XXI p. 135: **74c–d**; fr. *P. Oxy.* XXI p. 136: **85(a2)**; 1800 fr. 1,1–35: **252**; 2076 c. II: **44,23–34**; 2081 fr. (c) 1 (= *P. Oxy.* 1231 frr. 29+42+novum): **29(21)**; fr. (c) 2: **29(22)**; fr. (c) 3: **29(23)**; (ed. Lobel) 2166 fr. (a) 1: **29(24)**; fr. (a) 2: **16,7–12**; fr. (a) 3: **17,7.20**; fr. (a) 4A: **20,5**; fr. (a) 4B: **29(6a)**; fr. (a) 5: **27,4–9**; fr. (a) 6A: **30,3–6**; fr. (a) 6B:

29(6b); fr. (a) 7a: **24a(=29(25a))**; fr. (a) 7b: **24b(=29(25b))**; fr. (a) 8: **29(26)**; fr. (a) 9: **29(27)**; fr. (a) 10: **29(28)**; fr. (a) 11: **29(29)**; fr. (a) 12: **29(30)**; fr. (a) 13: **29(31)**; fr. (a) 14: **29(32)**; fr. (a) 15: **29(33)**; fr. (a) 16: **29(34)**; fr. (a) 17: **29(35)**; fr. (c) 2 c. I 21 + 2a,3 (cf. *P. Oxy.* XXI pp. 132s. *Add.* 44): **223A**; fr. (d) 1 (= *P. Oxy.* 1787 fr. ed. a Lob. 1941, 44): **86**; frr. (d) 2–13: **87(12–23)**; 2288: **1,1–21**; 2289 fr. 1a: **6a,1–4**; fr. 1b: **6a,5s.**, **6b**; fr. 2: **7**; fr. 3: **8**; fr. 4: **9,2–9**; fr. 5: **10,3–8**; fr. 6: **5,15.17s.**; fr. 7: **11**; fr. 8: **12**; fr. 9: **17,4–8**; fr. 10: **13**; fr. 11: **14**; 2290+4411(ed. Haslam) frr. 6, 58, 82, 86 (fort. frr. 66, 67, 84, 85): **88**; frr. 51, 66, 67, 78, 84, 85: **88A**; 2291 c. I 1–9: **°99a**; c. I 10–24: **°99b**; c. II: **°99c**; 2292: **42A(= 213,2s.)**, **213**; 2293 frr. 1–17: **90**; 2294: **103**; rr. 16s.: **234(3)**; 2299 fr. 2: **°298**; fr. 5: **°299**; fr. 6: **°300**; fr. 10b c. I: **°301**; frr. 10b c. II et 11: **°302**; fr. 12: **°303**; fr. 13: **°304**; fr. 14: **°305**; fr. 15: **°306**; 2308: **103B**; 2357 frr. 1–5: **103C**; (ed. Page) 2506 fr. 8: **213A,a**; fr. 42(a): **168D(1) (=213A,b)**; fr. 43 c. II: **213A,c**; c. II 9–11: **168D(2)(vd. 213A,c9–11)**; fr. 44 c. II: **213A,d**; c. II 4–8: **168D(3)(vd. 213A,d4–8)**; fr. 45: **213A,e**; fr. 45,3, 25: **168D(4)(vd. 213A,e3, 25)**; fr. 47: **213A,f**; fr. 48 c. I (*a*+*b*^{i}+*c*): **213A,g^{i}**; c. I (*a*+*b*^{i}+*c*) 39–43: **168D(5a) (vd. 213A,g^{i}39–43)**; c. II (*b*^{ii}+*d*^{i}+*e*^{i}): **213A,g^{ii}**; fr. 48 c. II (*b*^{ii}+*d*^{i}+*e*^{i}) 7–11, 41–49: **168D(5b)(vd. 213A,g^{ii}7–11, 41–49)**; c. III (*d*^{ii}+*f*+*e*^{ii}): **213A,g^{iii}**; c. III (*d*^{ii}+*f*+*e*^{ii}) 40s.: **168D(5c) (vd. 213A,g^{iii}40s.)**; fr. 59: **168D(6) (=213A,i)**; fr. 60: **168D(7)(=213A,k)**; (ed. Lobel) 2637 frr. 27, 35, 38: **214A**; (ed. Haslam) 4411 fr. 9: **ad 159**

Papyri Vindobonenses (ed. Oellacher) 29777 frr. i$^{r–v}$: **°297(1–2)**; fr. ii: **°297(3)**

Papyrus Green Collection inv. 105 (*PGC*) (edd. Burris-Fish-Obbink) fr. 1: **9,4–21**; fr. 2 c. I: **16,5–20**; fr. 2 c. II: **17,1–17**; fr. 3 c. I: **18,5–16**; fr. 3 c. II 1–9: **18A**; fr. 3 c. II 10–29: **5**; fr. 4: **26,5–8**

Papyrus Sappho Obbink (*PSO*) (ed. Obbink) rr. 1–20: **10,5–24**; rr. 21–29: **26,1–9**

Pausanias Atticista (ed. Erbse) α 25: **°296(1)**; φ 4: **211a5**

Pausanias Periegeta (ed. Musti) I 25,1: **220**; (ed. Moggi) VIII 18,5: **204b**; IX 27,3: **198c**; 29,8: **140b**, **ad 140a**

'Philemon' re vera Favorinus Camers (ed. Osann) 162, pp. 107s.: **57**

Philo Iudaeus (ed. Grenfell-Hunt) *P. Oxy.* 1356 f. 4^{r},14–17: **139**

Philodemus Epigrammaticus (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* V 132,7 (*GPh* 3234): **276**

Philodemus Philosophus (ed. Gomperz) *Piet.* p. 42: **°294**

Philostratus Iunior (ed. Kayser) *Im.* II 1,1s.: **ad 40**; II 1,2: **ad 2,3s.**, **ad 44,30(vd. ad 40)**; II 1,3: **185(= 217), ad 71,66(μελλιχόφωνος)(=217A)**, **ad °290**

Philostratus Maior (ed. Kayser) *Ep.* 51: **ad 53(=216)**; *VA* I 30: **223**

Photius (ed. Henry) *Bibl.* 161, 103a 18–41: **233**; 167, 112a 17–24, 114b 28–115a 18: **253I**; 243, 366b 26–32: **194**; (ed. Theodoridis) α 18: **ad 120,2(ἀβάκην)**; 370: **ad °296(3)**; 703: **171**; θ 44: **210c**; λ 215: **ad 256**; ρ 137: **254e**; φ 100: **211a5**

Phrynichus (ed. Fischer) *Ecl.* 272: **189**; (ed. de Borries) *PS* 60,14–18: **179**

Pinytus (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* VII 16 (*GPh* 3939s.): **268**

Plato (ed. Burnet) *Phaedr.* 235c: **250D**

'Plato' (edd. Beckby, Page) *AP* IX 506 (*FGE* 624s.): **253D(3)**

Plinius Vetus (ed. Semi) XXII 20: **211b**; XXXV 141: **283**

Plutarchus (edd. Bernardakis-Bernardakis-Ingenkamp) *Amat.* 5, 751d: **49,2**; 18, 763a: **ad 31,6–15**; *Cohib. ir.* 7, 456e: **158**; *Mul. virt.* prol. 243b: **275**; *Praec. con.* 48, 145f–146a: **55,1s.(–ἔc-).2s.(οὐ–Πιερίας)**; *Prof. in virt.* 10, 81d: **31,9s.**; *Pyth. or.* 6, 396f–397a: **274C**; *Quaest. conv.* I 5, 622c: **274A**; III 1, 646e–f: **55,1(–κείςηι).2s.(οὐ–Πιερίας)**; VII 8, 711d: **274B**
'Plutarchus' (edd. Leutsch-Schneidewin) *Prov.* 1,29: **211a4**
[Plutarchus] (ed. Ziegler) *Mus.* 16, 1136c: **246**; (ed. Bernardakis) *Nob.* 5 (VII 212) cum Lat. transl. (VII 212): **148**
Pollux (ed. Bethe) I 148: **ad °293**; III 32: **ad 116**; IV 59: **ad 176**; VI 98: **192**; 107: **191**; fort. **ad 81,4(στεφ-)**; VII 49: **ad 22,13(κατάγωγις)**, **177**; 73: **100**, **231(2)**; 93: **39,2s.**; IX 84: **265**; X 40: **ad 46**; 124: **54**
Porphyrion (ed. Holder) schol. Hor. *Epist.* I 19,28s., p. 362,9–11: **260b**
Porphyrius (ed. Schrader) *Quaest. Hom. Il.* II 447,22s.: **183**
Posidippus (edd. Austin-Bastianini) ep. 51,5s.: **279A**; 55,1–3: **279B**; 122: **254b**
Priscianus (ed. Hertz), *GL* II 28,14–16: **1,5**; II 29,1s.: **ad 1,6(πήλοι)**
Psellus Michael (ed. Dennis) *Or. for.* 1,1112–1115: **286B**; *Or. pan.* 1,156–162: **286**; 4,235–238: **286A**; (ed. Criscuolo) *Enc. matr.* 151,1870–1874: **254i**

scholia in Aesch. (ed. Dähnhardt) *Pers.* 882d: **249B**
scholia in Ap. Rh. (ed. Wendel) I 726s.: **152**; 1123b: **145**; III 26b: **198a**; IV 57s.: **199**
scholia in Arat. (ed. Martin) **M** 250: **117**
scholia in Ar. (ed. Koster) I/1a 115,3–5: **253L**; (ed. Dübner) *Ach.* 980: **ad °296(1),2**; (ed. Holwerda) *Pac.* 1174: **39**; (ed. Chantry) *Pl.* 729a–b: **119**; 729c–h: **ad 119**; (ed. Regtuit) *Th.* 400/401a–b: **125**; (ed. Koster) *V.* 1238a et 1246: **ad °296(1),2**; 1239: **ad °296(2)**
scholia in Call. (ed. Pfeiffer) **ψ** *Iov.* 95: **148**
scholia in Dion. Thr. (ed. Hilgard) *GG* I/3 **M** 290,11–14: **107**; Lond. 493,12–14: **181**
scholia in Eur. (ed. Schwartz) *Or.* 1260: **104a,1**
scholia in Heph. (ed. Consbruch) A 7 (p. 129,17s.): **110,1(ἐπτ-)**; (p. 130,3): **49,1**; A 9 (p. 139,7 app.): **128**; B 9 (p. 274,10–14): **110**; (p. 274,15–19): **130–131**; (p. 274,20–23): **115**; (p. 274,26): **49,1**; (p. 293,15–17): **240**; A 11 (p. 146,16–18): **1,3(–ὸν-)**; A 12 (p. 148,25s.): **134(προcελεξάμαν)**; A 14 (p. 151,15–19): **ad 1,1(ἀθανάτἈφρόδιτα)**; A 15 (p. 147,3–12): **168B,1**; B 15 (p. 154,3–10): **124**; A 15 (p. 159,18–160,2): **132,1(πάις)–2(μ-)**; (p. 161,18s.): **ad 127**
scholia in Hes. *Op.* (ed. Pertusi) 73c: **200**
scholia (minora) in Hermog. (ed. Rabe) *Id.* 2,4, *RhG* VII 1065: **ad 2,5s. (ὕcδων / μαλ-)**
scholia in *Il.* (ed. Erbse) **A** III 219: **190**; **A** XIV 241: **169**, **182**; **T** XX 234: **203c**; *Il.* VIII 551 in *An. Par.* (ed. Cramer) III 233,29–35: **34,1–4**
scholia in Liban. (ed. Foerster) *Ep.* 257: **211a5**
scholia in Luc. (ed. Rabe) *DMeretr.* 12,1: **211a9**; *DMort.* 19,2: **211c3**; *Im.* 18: **259**
scholia in Pind. (ed. Drachmann) *O.* 2,96b,f: **148**; (schol. et gloss.) 2,96–99: **148**; *P.* 1,10a: **42**; 2,78a: **49,2**; 4,410c: **204a**; 5,1a–b: **148**
scholia in Plat. (ed. Cufalo) *Gorg.* 451e, 57–60, pp. 206s. Cufalo: **ad °296(1),2**; *Phaedr.* 235c, 53 p. 124: **255**
scholia (metrica) in Pind. (ed. Tessier) *P.* 1, p. 14,3–7: **226(1)**

scholia in Soph. (ed. Papageorgius) *El.* 149: **136**
scholia in Theocr. (ed. Wendel) 1,55b: **°295**; 2,88a: **210a**; 2,88b: **210b**; 7,63b: fort. **ad 81,4(στεφ-)**; 11,38/39c: **105a,1**; 13,1–2c: **198b**; 28 *arg.*: **53**
Seneca Philosophus (ed. Reynolds) *Epist.* 88,37: **244**
Servius (edd. Thilo-Hagen) *Aen.* III 279, I 390,25–391,8: **211a7**; VI 21, II 9,17–20: **206**; *Ecl.* VI 6,42, III/1 72,5–9: **207**; *Georg.* I 31, III/1 139,26–140,1: **116**, **234(1)**; *Cent. metr. GL* IV (ed. Keil) 459,22s., 29s.: **243**; 464,21s.: fort. **ad 135**
Sophronius (ed. Hilgard) ad Theodos. *GG* IV/2 394,25–27: **ad °293**
Statius (ed. Shackleton Bailey) *Silv.* V 3,154–156: **253F**
Stephanus Grammaticus (ed. Rabe) ad Arist. *Rh.* 1367a 6–15, *CAG* XXI/2 280,30–35
Stobaeus Ioannes (ed. Wachsmuth-Hense) III 4,12: **55**; 29,58: **250G**; IV 22e,112: **121**
Strabo (ed. Radt) I 2,33: **35**; X 2,9: **211a2**; XIII 1,68: **170**; XIII 2,3: **249A**; 2,4: **245**; XVII 1,33: **254c**
Suda (ed. Adler) α 493: **ad °296(1),2**; 651: **136**; 1482 et 1846: **173**; γ 112: **168A**; δ 1496: **248**; αι 334: **254f**; ε 3540: **°°307,6**; η 521: **257**; μ 873: **146**; ο 812: **ad °296(1),2**; π 737: **ad °296(1),2**; ρ 211: **254e**; ς 107: **235**, **253**; 108: **211a6**; φ 89: **211a5**
[Symeon Logotheta] (ed. Thurn) ap. Malal. *Chron.* 4,5, p. 51,70–72: **249(3)**
Synagoge lexeon chresimon (ed. Cunningham) α 777 Cunn.: **171**
Synesius (ed. Garzya) *Ep.* 3,20s.: **ad 110**; (ed. Lacombrade) *H.* 9,1–9: **250F**
Syrianus (ed. Rabe) in Hermog. *Id.* 1,1 pp. 14,23–15,1s.: **2,5–6(μαλ-)**, **105a**
Tatianus (ed. Marcovich) *Or. ad Gr.* 33: **253E(4)**, **262**
Terentianus Maurus (edd. Cignolo, Keil) *Metr.* 659 (= *GL* VI 344,30): **252B**; 2148–2160 (= *GL* VI 389,32–390,10): **243A**; 2154s. (= *GL* VI 390,4s.): **ad 49,1+2(= test. 243A,2154s.)**; 2545–2550 (= *GL* VI 401,8–13): **239A**
Themistius (ed. Schenkl-Downey) *Or.* 13, 170d–171a: **273**; 20, 236c: **276D**
Theocritus (ed. Gow) 11,39s.: **105a,1(γλυκύμαλον)**; 18,38: **ad 108**
Theodorus Hyrtacenus (edd. Fatouros-Karpozilos) *Ep.* 15: **163**
Theodorus Metochites (ed. Polemis) *Eth.* 63,32: **ad 32**
Theognostus (ed. Alpers) 63,1: **°117A**; 248,1s. *An. Ox.* II 45,30–33 Cr.: **ad 183**
Theon (ed. Spengel) *Progymn.* 3, *RhG* II 73,21–24: **237B**
Theophrastus (ed. Amigues) *HP* VI 1,3: **ad °293**; (ed. Fortenbaugh) fr. 675: **265A**
Trypho (ed. Walz) *Trop.* 25 (*RhG* VIII 760): **146**
Tullius Laureas (edd. Beckby, Gow-Page) *AP* VII 17 (*GPh* 3909–3916): **269**
Tzetzes Ioannes (ed. Koster) *Diff. poet.* 18–22 in schol. Ar. I/1a 85: *Prol. comm.* 1,44–49 in schol. Ar. I/1a 24s.: **254h**; **253J**; (ed. Scheer) *Prol.* Lyc. II 2,11–13: **253K**
Tzetzes Isaac (ed. Drachmann) *Metr. Pind.* p. 14,21–26: **228A**; p. 15,10–12: **286C**

Zenobius (edd. Leutsch-Schneidewin) vulg. 1,18: **ad °296(1),2**; 3,3: **168A**
Zonaras (ed. Tittmann) 11 n. 59 (cod. *Mosq.*): **120,2**; 920: **°°307,6**; 1190: **102,1**; 1540: **°295**; 1879: **166**

Index locorum

(confecerunt Elena Mencarelli et Filippo Righi)

loci tantum perscribuntur vel emendati vel amplius laudati vel de quibus fusius disputatur. testimonia et fragmenta Sapphica omittuntur (vd. ad fontium indicem).

Aeschylus, *Ag.* 294: **553**; 617–680: **586**, **590**; 905–957: **725**; 987: **578**; 1160s.: **733**; *Ch.* 138s.: **567**; 139: **708**; 235: **841**; *Pers.* 534–540: **819**; 709: **578**; 741: **558**; 1060: **819**; (*Pr.*) 164: **580**; 657: **682**; *Supp.* 109: **543**; 254: **736**; 348s.: **708**; fr. 312,3s. R.^{2}: **809**; 402a: **629**

Aesopus, 27,7 H.-H.: **825**

Alcaeus, frr. 10,4 V.: **561**; 38,10s.: **33**; 38a,3s.: **660**; 38a,4: **615**; 42,1–4: **48**; 42,15s.: **48**; 48,15: **659**; 70,3–5: **753–754**; 70,10: **608**; 75,7s.: **653**; 119,4: **687**; 122,22: **660**; 129,5: **591**; 129,6s.: **569**; 129,9–11: **708**; 129,11s.: **709;** 129,18: **561**; 129,19: **591**; 130a,18–20: **593**; 130b,2: **661**; 130b,17s.: **663**; 130b,19: **642**; 283,3–9: **48**^{264}, **579**; 283,12–14: **48**^{264}; 308,3s.: **645**; 327,2: **770**; 327,3: **645**; 335,2: **665**; 341: **815**; 343: **708**; 344: **820**; 347: **761**; 350,1: **672**; 359: **795**; 362: **701, 729**; 367,2s.: **821**; 371: **678**; 380: **764**; 384: **48**^{263}; 395: **561**; 397: **930**

Alciphro, IV 13,7: **730**

Alcman, *PMGF* 1,16s.: **615, 655**; 1,17s.: **610**; 1,20s.: **647, 656**; 1,39–43: **628**; 1,46–59: **549**; 1,55: **629**; 1,67–69: **741**; 1,87–89: **635**; 3,68: **809**; 3 fr. 3 c. II 68: **792**; 26: **27, 670**; 47: **811**; 55: **629**; 56,1–4: **779**; 59a: **50**^{272}**, 649, 806**; S5(b),16: **778**; *SLG* S2 (= Terp. *SLG* S6): **762**

Amipsias, fr. 15 K.-A.: **64, 902**

Amphis, fr. 32 K.-A.: **64, 902**

Anacreon, *PMG* 358: **50, 631**; 366: **824**; 388,10: **640**; 395,1s.: **673**; 395,7–12: **670–671**; 411: **726**; 416: **797–798**; 420: **669**

Anacreontea, 22,3s.: **812**; 55,21: **656**

Andronicus, *AP* VII 181,3s. (*FGE* 31s.): **948**

Antiphanes Comicus, frr. 194–195 K.-A.: **64**

Antiphanes Epigrammaticus, *AP* IX 256 (*GPh* 741–744): **778**

Apollonius Rhodius, I 778–781: **777**; 1123: **820**; IV 423–434: **724**; 1143–1145: **800**; 1425: **792**; 1662: **724**

Apuleius, *Met.* VI 6: **540**

Archilochus, frr. 1 W.^{2}: **838**; 1,2: **830**; 13,4: **552**; 124b,4s.: **580**; 128: **587**; 176,2: **797**; 188,1s.: **669**; 196: **806**; 196a,21–23: **784**

Aristaenetus, I 3: **73**^{408}**, 762**; 6: **73**^{408}**, 654**; II 5: **73**^{408}**, 841**

Aristophanes, *Av.* 659: **813**; 696s.: **650**; *Ec.* 954: **807**; 972: **841**; *Eq*. 730–733: **61**^{325}**, 544**; 1250s.: **727**; *Lys.* 831–834: **629**; 839: **631**; *Nu.* 982: **702**; 1122: **725**; *Pax* 582s.: **650**; 591–593: **728**; 719: **727**; 797: **804**; *Pl.* 729s.: **796**; *Ra.* 83: **790**; 691: **556**; *Th*. 380–764: **692**; 904: **61**^{325}; 969: **643**

Aristoteles, *EN* 1099a 27: **577**; fr. 551 G.: **780**

Arrianus, VI 29,5: **725**

Athenaeus, III 85e: **49**^{269}; IX 391e–f: **540**

Babrius, 10,4: **662**

Bacchylides, 3,88–90: **671**; 9,27s.: **628**; frr. 20A,12 M.: **669**; *21,2: **725**

Bion, 9,5: **807**

https://doi.org/10.1515/97831100735918-010

Callimachus, *Cer.* 28: **777**; 29: **642**; ep. 43,5 Pf. (*AP* XII 134,5 [*HE* 1107]): **631**; *Iov.* 94–96: **828**; frr. 67,11–14 Pf.: **789**; 110: **727**; 166,11–14: **625**; 177,28: **832**
Cardanus Hieronymus, *De sapientia* II 62: **73**[409]
Carmina convivalia, *PMG* 886,2 (= fr. 3,2 Fabbro): **645**; 886,4 (= fr. 3,4 F.): **947**
Carmina popularia, *PMG* 852: **702**; 873,3s.: **806**
Catullus, 48,1: **778**; 51: **67**; 51,1: **842**; 51 *passim*: **621–624**; 61s.: **67**; 61,1–5: **775**; 61,88–90: **789**; 61,191–205: **787**; 61,196–200: **788**; 61,198s.: **788**; 61,201–205: **788**; 61,225s.: **792**; 62,1: **794**; 62,1–4: **775**; 62,19–27: **775**; 62,39–48: **779**; 66,51s.: **727**; 68,18: **807**
Carmina Epigraphica Graeca 454: **627**
Choerilus, fr. 7 Bern.: **800**
Christophorus Mitylenaeus, 18,13–15: **628–629**
Comica, *adesp.* fr. *397 K.-A.: **754**
Corinna, *PMG* 654a c. I 22: **821**
Crates, fr. 2 K.-A.: **729**
Cratinus, fr. 256,3 K.-A.: **696**
Critias, fr. 8 Gent.-Pr.[2]: **901**

Democritus, *VS* 68 B 77: **828**
Dialectorum Graecarum Exempla epigraphica potiora 619 (= *SGDI* 213): **35**[192]**, 760**
Dio Cassius, LXII 15,3: **725**
Dioscorides, *Mat. med.* IV 15,2: **933**

Ephippus, fr. 20 K.-A.: **64, 902**
Epicharmus, fr. 21 K.-A.: **859**
Eubulus, fr. 35,3 K.-A.: **702**
Euripides, *Cyc.* 166s.: **61**; 182–186: **61**[324]; 185s.: **579**; *El.* 859–889: **670**; *Hec.* 163s.: **570**; 182s.: **696**; 1000: **607**; *Hel.* 557: **841**; 1395: **650**; *HF* 134: **790**; *Hipp.* 347s.: **807**; 415s.: **607**; 849s.: **683**; 1453: **835**; *IA* 34s.: **816**; 784–786: **825**; 1551s.: **587**; *Ion* 547: **710**; *Or.* 366: **658**; 467: **811**; *Ph.* 360: **734**; [*Rh.* 528–531]: **847**; *Supp.* 46: **806**; *Tr.* 98s.: **572**; 820–824: **61**[323]; 1244s.: **658**, fr. 13a,1 K.: **683**

Gilgamesh, *OBV* Yale fr. IV 5–12 (= III 6,141–148): **654**
Gilgamesh and the Land of the Living, A28s.: **655**
Gregorius Nazianzenus, *Carm. mor.* 14: **549**
Griechische Vers-Inschriften 106,2: **948**; 958,6: **948**

Hedylus, *AP* XI 414 (*HE* 1891s.): **806**
Heliodorus, III 3,23: **73**[407]**, 841**
Hermogenes, *ad* Plat. *Phaedr.* 251d: **807**
Herodianus, *GG* III/2 15,11: **638**
Herodianus Historicus, V 3,12: **657**; VII 5,3: **657**
Herodotus, I 66,2: **933**; II 104,2: **558**; III 30,2: **655**; 66,1: **819**; VII 15,2: **682**
Herondas, 6,19: **753**; 7,111s.: **622**
Hesiodus (et corpus Hesiodeum), *Op.* 1s.: **803**; 8: **539**; 62s.: **739**; 318: **585**; 509–511: **649**; 541s.: **759**; 568s.: **812**; 582–584: **761**; 763s.: **826**; 915s: **804**; [*Sc.*] 245: **673**; 393–395: 761; *Th.* 3s.: **930**; 17: **627**; 42: **837**; 97s.: **830**; 120s.: **806**; 136: **627**; 195: **647**; 246: **656**; 251: **656**; 454: **770**; 576s.: **701–702, 729**; 582–584: **796**; 659: **762**; 910s.: **806**; 947–949: **671**; 952: **770**; 965s.: **696**; 974: **811**; 988s.: **930**; 1021s.: **696**; frr. 25,9 M.-W.: **770**; 229,9: **770**
Hesychius Alexandrinus, α 5683 L.-Cunn.: **832**; β 1047: **662**; 1179: **548**; ε 7713: **726**; θ 957: **636**; κ 951: **821**; 978: **649**; μ 254: **931**; ξ 84: **794**; ο 641: **599**; 647: **821**; π 1308 H.: **707**; 1325: **707**; 4342: **590**; τ 1511 Cunn.: **718**; ψ 182: **726**
Himerius, *Or.* 9,16: **775**; 9,19: **781**
Hippocrates, *Morb. sacr.* 15: **538**
Hipponax, fr. 25 Dg.[2]: **796**

(Homerus), *Il.* I 86–88: **732**; 98: **638**; 188s.: **654**; 247s.: **696**; 447s.: **834**; 453: **33**; 597s.: **820**; 598: **740**; II 56: **925**; 212–219: **653**; 270: **622**; 312: **778**; 699: **935**; III 158: **735**; 167: **653**; 226: **653**; 248: **637**; 306: **799**; 308: **567**; 405: **527**; 424: **28**[152]; 446: **622**; IV 455: **779**; V 61: **789**; 119s.: **660**; 367: **541**; 801: **653**; VI 201s.: **738**; 394–398: **635**; 484: **622**; 488: **826**; 895: **609**; VII 278: **637**; 479: **625**; VIII 1: **629**; 181: **658**; 555s.: **628**; 559: **628**; IX 200: **725**; 331: **776**; 413: **638**; 554: **552**; 646: **552**; 661: **932**; X 80: **572**; 104s.: **678**; 159: **829**; 212s.: **686**; 251–253: **34, 846**; 391: **580**; 575: **651**; XI 22: **579**; 89: **738**; 453s.: **540**; 604: **786**; XII 195: **776**; 255: **662**; XIII 52: **727**; 72: **735**; 84: **651**; 439–441: **819**; 571: **779**; 637: **694**; 837: **642**; XIV 195s.: **544**; 213: **803**; 214s.: **536**; 254: **597**; 294: **34, 623**; 347–349: **930**; 347–351: **737**; 398s.: **649**; XV 52: **678**; 490: **735**; 626s.: **597**; 686: **642**; XVI 109s.: **625**; 856: **659**; XVII 37: **589**; 328: **678**; 551: **759**; XVIII 2: **637**; 56: **792**; 317: **803**; 426s.: **544**; 437: **792**; 484: **628**; 491–496: **641**; 570: **621–622**; XIX 90: **671**; 92: **930**; 92s.: **647**; 351: **540**; XX 424: **623**; XXI 264: **670**; 315: **34**; 319: **824**; XXII 52: **658–659**; 87: **792**; 318: **775, 777**; 408: **639**; 431: **727**; 468–472: **635**; XXIII 18: **803**; 149: **678**; 225: **670**; 877–880: **633–634**; XXIV 40s.: **580**; 45: **585**; 150: **640**; 179: **640**; 229–231: **725**; 310: **637**; 614: **779**; 741: **589**; 796: **724**; *Od.* I 298s.: **686**; II 29: **643**; 151: **540**; 377: **646**; III 169: **586**; 478: **539**; IV 249: **797**; 263s.: **579**; 548s.: **623**; 595: **938**; 767: **708**; 809: **622**; 824: **659**; 835: **659**; V 89s.: **544**; 112: **616**; 368: **649**; VI 43: **649**; 102–109: **646**; 108: **735**; 149: **610**; 163: **792**; 231: **843**; VIII 62: **637**; 149: **837**; 171: **587**; 261: **637**; 362s.: **329**; 461s.: **727**; 471: **637**; 479s.: **557**; 562s.: **556**; IX 11: **578**; 45s.: **820**; 136–140: **598**; 351: **606**; 449: **930**; X 41: **590**; 189: **708**; XI 43: **625**; 175s.: **806**; 222: **659**; 293: **661**; 302: **665**; 320: **759**; 336: **621**; 604: **770**; XII 44: **762**; 114: **585**; 183: **762**; XIII 42s.: **569**; 430–432: **669**; XIV 54: **542**; XV 317: **612**; 377: **648**; 525s.: **637**; XVI 33s.: **806**; 50: **612**; 73: **656**; 326: **776**; 360: **776**; 468s.: **637**; XVII 207–211: **547**; XVIII 251s.: **669**; XIX 169: **730**; 353: **809**; 404: **589**; 518s.: **813**; XX 57: **806**; 150s.: **725**; XXI 85: **661**; XXII 333: **654**; 376: **838**; 488: **759**; XXIII 243–246: **871**; 343: **806**; XXIV 78s.: **789**; 93s.: **686**; 190: **665**; 317: **670**; 401: **539**; 413: **639**; 468: **640**

Horatius, *Carm.* I 1,35s.: **655**; 9,9–12: **568**; 9,15–18: **670**; 12,46: **628**; 14,18: **572**; 22,23s.: **622**; 30,1s.: **68**[369]; 38,1: **676**; II 11,10: **736**; III 11,3–7: **795**; 12,4s.: **763**; 27,13s.: **727**; IV 1: **68**; 1,4s.: **807**; 9: **68;** *Sat.* I 5,82s.: **847**

Hymni Homerici, *Ap.* 14–16: **645**; 88: **789**; *Cer.* 51: **34, 776**; 170: **539**; 183: **647**; 278: **837**; 360s.: **708**; 370s.: **639**; 436: **935**; *Dem.* 37: **662**; *Merc.* 31–38: **795**; 274: **646**; 369: **715**; 434: **807**; *Ven.* 10,2s.: **542**; 13: **640**; 26–28: **645**; 29: **647**; 49: **621**; 58–63: **547**; 66: **709**; 92: **610**; 139: **708**; 206: **740**; 214: **670**; 221: **671**; 227: **672**; 228s.: **669**; 233: **669**; 234: **670**; 237: **668**; 237s.: **670**; 240: **671**; 6,9: **809**; 6,18: **627**; 21,1: **762**; 27,1s.: **646**; 27,15: **647**; 29,13: **838**; 30,12: **811**; 30,13–15: **930**; 31,6: **656**

Ibycus, *PMGF* 6,6–13: **649–650**; 81,1–6: **49–50**[271]; 286: **548**; 286,1–6: **49–50**; 287: **798**; 287,1: **50**[272]; 287,4: **869**;

288,1s.: **841**; 288,2s.: **50**[273]; 315,2: **930**
Iuvenalis, 6–82–87: **69**

Laevius, fr. 21 Blänsdorf: **67**[367]
Leonidas, *APl* 307,5 (*HE* 2518): **753**
Lesbica, inc. auct. fr. 10 V.: **680**
Longus, I 17,3: **73**[407]; 17,4: **625**; III 33,4: **777**; IV 6,1: **633**
Lucianus, *Am.* 46: **622**; *DMeretr.* 5: **19**[115]; *Tim.* 30: **657**, *Symp.* 41: **792**
Lucretius, III 153–158: **67**[364]**, 623**; 155: **624**; 156: **624**
Lutatius Catulus, fr. 2,4 Blänsdorf: **67**[366]

Marcus Argentarius, *AP* XI 28,1 (*GPh* 1463): **658**
Meleager, *AP* V 177,3 (*HE* 4192): **807**; VII 419,3 (*HE* 4002): **807**; XII 59 (*HE* 4528s.): **628**; 78 (*HE* 4442–4445): **657**; 92,7s. (*HE* 4626s.): **631**; 109,3 (*HE* 4310): **807**; 114 (*HE* 4390s.): **775**; 132,7s. (*HE* 4110s.): **651**; 167,2 (*HE* 4569): **807**
Melica, adesp. PMG 376: **50**; 953: **50, 901**; 1018b,5s.: **599**
Menander, *Peric.* 404: **841**
Menander Rhetor, p. 8 R.-W. (= *RhG* III 334,26–29): **629**
Mimnermus, fr. 16 W.[2]: **814**
Moschus, 3,100: **702**
Myrsilus, *FGrHist* 477 F 14: **555**

Nicephorus Gregoras, II 931: **724**
Nicetas Eugenianus, *Dros.* II 217–219: **807**
Nicolaus Damascenus, *FGrHist* 90 F 51: **760**
Nonnus, *D.* I 31: **548**; XI 238s.: **724**; XIII 139: **724**; XLII 344: **806**; XLV 338s.: **724**

Orphica, Arg. 215: **792**; *H.* 1,1: **610**
Oppianus, *Hal.* II 668: **859**
Ovidius, *Met.* VII 74–88: **68**
Palladas, *P. CtYBR* 4000: **69**
Papyrus Rylands, 17: **787**; 17,3: **792**
Paulus Silentiarius, *AP* V 246: **73**; *APl* 278,3: **580**
Pausanias, I 29,2: **946**; II 1,8: **555**; 17,6: **724**
Pherecrates, frr. 105,1s. K.-A.: **729**; 113: **733**; 114,2s.: **733**
Philelphus Franciscus, *Psych.* I 2,48: **629**
Philostratus Iunior, *Im.* II 9,6: **788**
Pindarus, *O.* 2,53s.: **828**; 2,72: **809**; 3,33: **733**; 6,76: **704**; 6,96: **696**; 7,1–6: **820**; 7,95: **548**; 10,3: **694**; *Pae.* 4 (fr. 52d),15 M.: **809**; 20 (fr. 52u),7–12: **572**, *P.* 1,1–4: **795**; 1,12: **662**; 4,218s.: **651, 807**; 4,232: **724**; 5,1–4: **828**; 6,13: **824**; 10,27: **615**; 10,59: **841**; frr. 29,5–7 M.: **692**; 94b,11s.: **701**; 95,4: **841**; 122,17: **607**; 213,4: **654**; 217: **841**; fr. inc. 292 M.: **667**
Plato, *Resp.* 465a: **815**
Plautus, *Amph.* 113: **871**; 271–276: **871**; *Curc.* 178–180: **66**; *Mil.* 1216–1283: **67**; *Pseud.* 63: **807**
Plutarchus, *Lyc.* 18,4: **19**[116]
Posidippus, epp. 52,5s. A.-B.: **674**; 123,4: **807**
Prodicus, *VS* 84 B 2: **654**
Propertius, I 10,8: **736**; II 3a,22: **913**
Psalmi (LXX), 20,8: **34**, **585**, 24,7–10: **784**

Romanus Melodus, *Cant.* 16,3: **841**
Rufinus, *AP* V 94,3s.: **622**

scholia in Aristophanem, *Lys.* 110: **753**; *Nu.* 1122: **725**
scholia in Hesiodum, *Op.* 430–436: **873**
Semonides, fr. 7,27 W.[2]: **654**
Seneca, *Phaedr.* 103s.: **763**
Sententiae Pythagoreorum, 144a Elter: **825**
Servius, *Cent. Met. GL* IV 465,22–24: **812**
Simonides, *PMG* 541,9: **51**[280]; 575: **51**[280]; 583: **813**; 586: **813**; 597: **813**

Solon, fr. 1,1 W.²: **637**; 13,2: **708**; 13,17–24: **568**; 14,2: **686**; 20: **814**
Sophocles, *Ant.* 781–783: **650**; 1092s.: **669**; *El.* 149: **813**; *OC* 248s.: **646**; 1725s.: **733**; *OT* 22–24: **572**; *Ph.* 1224: **556**; *Tr.* 963: **813, 936**
Sophron, frr. 4,38 K.-A.: **807**; 23s.: **753**
Stesichorus, *PMGF* 192,2s. (= fr. 91,2s. Finglass): **579**; 223,3–5 (= 85,3–5 Finglass): **579**; S89,11: **640**
Synesius, *H.* 9,7: **622**

Tavoletta di Nippur, 8–20: **784**
Terpander, *SLG* S6 (= Alcman *SLG* S2): **762**
Theocritus, 1,101: **612**; 2,82: **623**; 2,82–86: **65**; 2,106–110: **65, 623**; 2,158: **805**; 3,42: **623**; 6,17: **544**; 7,55: **631**; 7,63: **702**; 11,22: **682–683**; 11,39: **777**; 12,1–9: **650**; 15,119: **702**; 15,125: **725**; 15,135: **762**; 17,113: **762**; 17,125–132: **570**; 18,9–18: **787**; 18,16: **782, 787**; 18,19–25: **787**; 18,19s.: **789**; 18,37: **782, 787**; 18,38: **781**; 18,38–48: **787**; 18,49: **792**; 18,49–58: **787**; 18,54s.: **802**; 23,24: **631**; 26,1: **939**; 28,7: **813**; 28,11: **662**; 29,32: **726**
Theognis, 13: **708**; 15: **656**; 250: **647, 668**; 450–452: **873**; 765: **708**; 838: **806**; 845s.: **585**; 872: **556**; 939: **936**; 1063s.: **730, 803**; 1263: **811**; 1273: **651**; 1293s.: **594**; 1318b: **727**; 1350: **763**; 1353s.: **807**; 1353–1356: **50**[277]; 1383–1387: **544**; 1386: **51**[280]
Theopompus, fr. 37 K.-A.: **758–759**
Thucydides, III 63,2: **694**
Timo, *SH* 841,4: **696**
Timocles, fr. 32 K.-A.: **64, 902**
Tyrtaeus, fr. 11,38 W.²: **587**
Tzetzes Ioannes, *Exeg. Il.* p. 122,13 Hermann: **794**

Valerius Aedituus, fr. 1 Blänsdorf: **67**[366]; 1,3: **625**
Vergilius (et *Appendix Vergiliana*), *Aen.* IV 441–449: **650**; [*Catal.*] 12,1–3: **68, 787**

Xenarchus, fr. 4,21s. K.-A.: **607**
Xenophanes, fr. 1,3s. W.²: **642**; 1,7–11: **547**

Index nominum et notabilium

(confecerunt Elena Mencarelli et Filippo Righi)

Abantide: 28, 601, 666, 939–940
Acheloo: 878
Acheronte: 685–686, 733
Achille: 778
Ade: 24, 657, 731, 947
Adone: 15, 28, 71, 794, 817–819, 844, 868, 876–877, 922
Afrodite: 3–4, 15–16, 20–21, 23–24, 28–30, 535–550, 555, 557, 574–575, 577–578, 580, 600–601, 605–606, 627, 629, 632, 637, 658, 665, 677, 684, 686, 695–696, 701, 707–709, 717, 726, 728, 735, 737–738, 759, 762, 764, 788, 794, 809–811, 817–819, 830, 838, 842, 851, 854–857, 868, 871, 876–877, 884, 886–889, 912, 917, 919, 922, 930, 933, 937, 939, 943
Aganoor Pompilj Vittoria: 89
Albinati Edoardo: 92
Alcamene: 549
Alceo: 2, 6–7, 10–14, 17–18, 32[178], 35–36, 48–49, 644, 675, 750–753, 771, 814, 839, 874, 882, 884–885, 890, 895–896, 898–899, 906–909, 913, 931–933, 936, 943
Alcmane: 50, 793
Alcmena: 72
Aldington Richard: 88
Alessandria/Alessandrini: 5–6, 10–11, 41, 62, 65–66, 70, 892, 896, 909, 919
Aliatte: 900, 903
Alma-Tadema Lawrence: 59
Amasi: 13, 554
Amipsia: 63
Amori: 28, 696, 717, 719, 868, 870, 885, 887, 943
Anacreonte: 13, 50, 52, 62[330], 861, 899–900, 919–920, 943
Anagora: vd. Anattoria
Anattoria di Mileto: 3–4, 23, 28, 576, 580, 661, 884, 906–907, 914
Andromaca: 635–638, 833
Andromeda: 4, 19[114], 25, 31–32, 614, 618, 649, 651, 657, 660–662, 677, 679, 684–685, 688–689, 693, 717, 719–721, 808, 810, 834–835, 850–851, 879, 881–882
Anite: 4
Anna Comnena: 75
Antissa: 14
Apollo: 645, 647–648, 755, 770, 822, 874
Apuleio: 69
Archeanassa: vd. Plistodice
Archeanattidi: 14, 32[178], 634, 752, 773, 853, 878
Archiloco: 13, 900, 916
Ares: 785
Argo: 14
Arignota: 735
Ariosto Ludovico: 76
Arista: 944–946
Aristarco di Samotracia: 6–7, 9, 70, 644, 895, 899
Aristeneto: 73
aristocrazia, eteria: 3, 14, 17, 21–26, 32[178], 586, 594, 693, 907
Aristofane: 61
Aristofane di Bisanzio: 2, 6–7, 9–10, 70, 636, 895, 899, 909
Aristosseno: 62
Aristotele: 62
Armonia: 691
Artemide: 28, 644–646, 688, 705–706, 822, 888–889, 945–947
Atabay Cyrus: 90
Atene: 52[289], 875
Ateneo: 71, 75
Atridi: 586, 588, 590, 593
Attide: 3–4, 19[114], 24, 31, 32[178], 562, 585, 614, 618, 651–653, 704, 711, 717, 722, 733, 737, 806, 808, 889, 906, 914, 936–937

https://doi.org/10.1515/97831100735918-011

Aurora: 34, 560–561, 668, 671–672, 674, 736, 770, 775, 800, 836, 861, 886
Ausländer Rose: 90
Avril Édouard-Henri: 60

Bandettini Landucci Teresa: 80
baritonesi: 35[193]
Barnard Mary: 88
Bartholin Thomas: 79[433]
Baudelaire Charles: 84
Bergalli Gozzi Luisa: 81
Bianchi Giovanni: 79
Bobrowski Johannes: 90
Boccaccio Giovanni: 76
Boileau Nicolas: 78
Borgogno Alberto: 95
Brahms Johannes: 5
Brant Sebastian: 76
Bree Johannes Bernardus van: 83
Brentano von Arnim Bettina: 80, 81[442]
Brückner Christiane: 91
Buchowetzki Dimitri: 93
Bürger Gottfried August: 82
Burkart Erika: 90
Burnand Francis Cowley: 83
Burri Alberto: 60
Byron George: 84

Cadmo: 691
Calcide: 910
Calderini Domizio: 76
Callia di Mitilene: 11, 18, 49, 52, 70, 883–884, 898, 916
Callide: 666
Callimaco: 631
Calliope: 801, 924
Cameleonte: 18[108], 62, 900–901
Cameron Julia Margaret: 60
canoni lirici, cataloghi: 9–10, 66, 68, 74, 887, 890, 896, 899, 908–910, 916–919, 927
canzonettistica, musica leggera: 5, 94[487]
Carasso: 3, 12, 14, 25, 28, 31, 62, 65, 70–71, 75, 552–557, 561–562, 564–566, 568, 571, 574–576, 586, 594, 596, 849, 875, 879–880, 904, 906, 910–911, 915
Carducci Giosue: 85
Cariti: 3, 28, 644, 647, 655–656, 701, 703, 804, 830, 868, 874, 885–887
Carracci Annibale: 654
Castore: 689
Catullo: 4, 67, 77, 620–625, 915
Cercila di Andro: 3, 13, 808, 906–907
Chapman John Jay: 89
Cidro: 31[173], 914, 943
cinema e teatro contemporaneo: 92–93
Cipride: vd. Afrodite
Cipro: 629, 637, 684, 686, 772
Ciro: 900
Citerea: vd. Afrodite
Claudio Claudiano: 69
Clayton Thomas: 79
Cleanattidi: 13–14, 25, 32, 741, 746, 750–752, 853, 903
Clearco: 62, 900
Cleide (figlia di Saffo): 3, 13, 25, 664–665, 677, 723–724, 741–742, 745–747, 750, 808–809, 830, 849, 880, 904, 906, 915
Cleide (madre di Saffo): 3, 12–13, 25, 563, 566, 723–724, 741–742, 745–746, 808, 849, 880, 904, 906, 908
Clemente Alessandrino: 71
Clitemestra: 689
Coleridge Samuel Taylor: 84
commedia (Saffo nella): 61, 63–65, 733, 856, 900, 902
Coricio: 72
Corinna: 10, 908–910
Coronado Carolina: 83
Creta: 547, 930
Crizia: 903
Crombie Robert: 93
cronologia di Saffo: 2–4, 12–14, 554, 899–901, 903, 906–907
culto e ritualità: 3, 16, 21, 27–29, 546–547, 811, 818, 830

d'Alayrac Nicolas-Marie: 83
Dante: 628

Daudet Alphonse: 84
de Beauvoir Simone: 94[488]
de Chabrillan Céleste: 86
de' Conti Natale: 878
de Jouy Étienne: 80
de Lamartine Alphonse: 84
Demetrio: 70
Democaride: 66
de Pizan Christine: 76
de Requeleyne Hilaire Bernard: 79
de Ronsard Pierre: 77
de Sacy Claude-Louis-Michel: 79
de Scudéry Madeleine: 78
de Staël M.me: 83
de Théis Constance Marie: 80
de Velilla y Rodríguez Mercedes: 89
dialetto lesbico: 4, 35–36
Dica: 701–704, 769
Didimo Calcentero: 70, 899, 939–940
Dione Crisostomo: 70
Dionigi di Alicarnasso: 4, 70, 77
Dioniso: 586, 590
Dioscuri: 569, 689
Donne John: 77
Doolittle Hilda: 5, 88
Dorica: vd. Rodopi
Dostoevskij Fëdor: 86
Dracone grammatico: 899
Du Castre d'Auvigny Jean: 79
Durrell Lawrence George: 92

Ebe: 766–767, 820
Ecate: 844–845
Eckart Gabriele: 90
edizioni antiche, edizione alessandrina in nove libri: 2, 5–11, 41–42, 560, 644, 664, 670, 856, 894–895, 918–919, 945
educazione, *paideia*: 3, 16–18, 20–21, 23, 29, 53[291], 62, 71, 86, 535, 661, 830, 883–887, 889, 906–907
Efestione: 7, 652
Elena: 23, 28, 48, 69, 570, 577, 579, 602, 689, 805, 843
Eliano: 71
Elicone: 647, 874
Elio Aristide: 71
Eliot Thomas Stearns: 88
epitalami: 2, 4, 7–9, 25, 30, 33–34, 42, 45, 51, 67, 70, 72–73, 618, 636, 764–765, 772, 775, 790–791, 868, 894, 921
epos, omerismi: 3–4, 33, 36, 536–537, 545–546, 621, 635, 637, 649, 653, 657, 686, 707, 846, 865
Era: 26, 565, 568–569, 586, 592–594, 703, 801, 857, 924
Eracle: 654, 820, 822
Ereso: 3, 12–13, 905–907, 911, 915–916, 922
Erigio: 3, 12–13, 565–566, 850, 881–882, 904–906, 908
Erinna: 4, 723, 764, 897, 912, 919, 947
Ermesianatte: 65, 901
Ermione: 578–579, 602
Ero: 928
Erodoto: 6, 48, 62, 554, 911, 918
Eros: 28, 50, 71, 646, 649, 656–657, 806–807, 838, 842, 866, 871, 917, 934, 937, 943
eros: 4, 15, 17, 19–20, 24, 28–31, 50, 52, 62, 583, 624, 887, 901, 913, 919–921
Esichio Milesio: 63, 74, 884, 904, 906–907, 912
esilio: 3, 14, 25, 32, 51, 585, 688–689, 741–742, 746, 750–751, 899–900, 903, 907, 915, 927
Esopo: 911
Espero: vd. Vespero
Eta: 563
Etolino: 71, 819
Ettore: 635–638, 833, 863
Eunica di Salamina: 3, 884, 906–907
Euripide: 61, 943
Eustazio di Tessalonica: 75

Faone: 15–16, 58, 62, 66, 68–71, 84[457], 876–877, 912, 914, 949
Favorino di Arles: 826
Fernau Joachim: 91
Fichte Hubert: 94[488]

Field Michael (Bradley Katharine e Cooper Edith): 85
Filomela: 722, 812
Filostrato Maggiore: 72
Filostrato Minore: 72
Firbank Ronald: 91
Focea: 759–760
Foresti Giacomo Filippo: 76
formula(rità): 46, 584, 621, 760, 767, 803, 842
Fortuna Maria: 80
fortuna e ricezione: 47–95
Foscolo Ugo: 82, 620, 846
Fozio: 74
Freneau Philip: 79

Galeno: 71
Gálvez de Cabrera María Rosa: 82
Ganimede: 854, 857
García Lorca Federico: 89
Gea: 871
Geibel Emanuel: 85
Gellio: 69
Gello: 844–845
gender studies: 5, 11, 94[486]
George Stefan: 85
Gerestio, Capo: 738, 740, 858
giambo, carmi di biasimo: 22, 25, 27, 31–33, 577, 582, 657, 660, 722, 753, 796, 805, 810, 812, 889
Giaro: 928
Giovanni Malala: 73
Giovenale: 69
Girinno: 25, 31[173], 585, 617–618, 703–704, 717, 719, 721, 889
Giulia Balbilla: 69
Giulia Domna: 72, 889
Giuliano imperatore: 72
Glanville-Hicks Peggy: 89
Goldsmith Margaret: 89
Gómez de Avellaneda Gertrudis: 83
Gongila di Colofone: 3–4, 19[116], 24–25, 31, 585, 601, 634, 731, 773, 850, 878–879, 881, 883–884, 906–907, 940
Gorgo: 4, 19[116], 25, 31–32, 617–618, 634, 661, 771–773, 823–824, 834–835, 844–845, 878
Gorgoni: 772
Gounod Charles: 5, 83
Green Peter: 91
Gregorio Nazianzeno: 73[409]
Gregorio Pardo: 75
Gregorio VII: 73[409]
Grillparzer Franz: 5, 83
Gunderöde Karoline von: 81

Hausmann Manfred: 88
Hegewisch Helga: 91
Heißenbüttel Helmut: 93
Hemans Felicia: 83
Hermes: 731, 820–821
Hille Peter: 85[461]
Hölderlin Friedrich: 82
Hölty Ludwig Christoph: 82

Iadmone: 911
iati: 37[203], 42[234], 544, 563, 609, 790–791, 846
Ibico: 49
iconografia: 51–60
Ideo: 637
imenei: 25, 618, 620, 636, 641, 765, 785, 788, 794
Imerio: 72
Imhoff von Helvig Amalie von: 81
inni (cletici), genere innodico: 26, 28, 535, 594, 621, 644, 888
Insana Jolanda: 90
Ionia: 884
Ipponatte: 13, 900
Irene: 722–723, 812, 882
Irra: 753, 835
Iti: 723

Jong Erica: 92

Karsch Anna Luise: 80
Kaun Hugo: 92
Keats John: 84
Killmayer Wilhelm: 93

Kingsley Charles: 86
Kirsch Sarah: 90
Klausner Margot: 91
Klopstock Friedrich Gottlieb: 82
Kodály Zoltán: 92
Krislov Alexander: 91
Kunert Günter: 90

Landon Letitia Elizabeth: 82–83
Larico: 3, 12, 14, 71, 75, 565, 571–572, 857, 872, 904–906
Latona: 20[117], 645, 722, 822, 873
Lawrence David Herbert: 94, 785
Leda: 578–579, 843
León Rogelia: 83
Leonte: 55, 925
Leopardi Giacomo: 5, 82, 628, 728, 846
Lesbo: 3, 12, 14, 18, 32[178], 51–52, 577, 586, 588, 590, 636, 693, 742, 760, 780, 818, 837, 840, 858, 889, 899, 904–907, 911–912, 915, 922, 924
Leucade: 15, 50, 57[314], 62, 84[457], 876, 915
Libanio: 72
Lidia: 4, 14, 580, 632, 733–737, 751, 810
lingua di Saffo: 33–47
Lisippo: 56, 908
Longino: 70
Longo Sofista: 73
Louÿs Pierre: 85
Lowell Amy: 89
Luciano: 71
Lucrezio: 4, 67
Lumini Bülgân: 60
Lyly John: 77

Maestro di Ercolano: 1
Malide: 932
Marino Giovan Battista: 78
Marziale: 68
Mascioni Grytzko: 92
Masini Beatrice: 94[488]
Massenet Jules: 84
Massimo di Tiro: 71
Matamoros Mercedes: 83
McDowell Milburn Lucy: 91
Medea: 865
Megara: 3, 688–690, 906
Meleagro di Gadara: 66, 631
Melinno: 69
Mengin Charles-Auguste: 92
Merini Alda: 90
Merula Giorgio: 76
Metimna: 14
metrica di Saffo: 41–43
Mica: 25, 31, 32[178], 585, 679, 692–693, 716
Michele Italico: 75
Minotauro: 873
Mirsilo: 3
Mitilene: 3–4, 12–14, 25, 71, 553, 688, 693, 747, 750–752, 760, 853, 872, 883, 887, 904–907, 911, 915–916
Mnasi/Mnasidica: 702–704
Mörike Eduard: 85
Moire: 684, 917
Montanari Franco: 93
Montgomery Griffiths Jane: 92
Moody Elizabeth: 81
Moreno Morales Eduarda: 83
Mozart Leopold: 82
Muse: 3, 10, 29, 86, 626, 644, 647, 658, 668, 684, 703, 801, 803–804, 817, 829–831, 851, 865, 874, 883, 914, 918, 923
Musenschule e *Mädchenpensionat*: 16, 20, 830–831
musica antica, esecuzione: 5[33], 11, 26–27, 43, 52–55, 62[330], 535, 592, 636, 664, 666, 674, 692, 753–754, 770, 780, 795, 818, 830, 839, 861–862, 869, 894, 898–899, 940
Myrivilis Stratis: 91
Myrtionissa: 89

Naucrati: 3, 13, 553, 555, 596
Nemesi: 843
Nencetti Silvia: 95
Nereidi: 555, 557
Nestroy Johann: 83
Niobe: 20[117], 822, 873
Niobid Painter: 54
Norton Catherine: 83

Nosside: 4, 65, 923
nozze, matrimonio: 25[136], 614–615, 619–620, 635–637, 643, 774–775, 782–783, 792, 868

Odisseo: 72
Österreich Elisabetta di Baviera von: 81
Olimpo: 614, 647
Omero: 916, 921
omoerotismo: 4, 17, 19–20
Opitz Martin: 78
oralità: 46–47, 49, 51–52
Orazio: 4, 67–68, 76, 889
Orfeo: 921
Orff Carl: 92
Ortega y Gasset José: 85[461]
Ovidio: 4, 68, 76, 914–915

Pacini Giovanni: 83
Pafo: 629
Palamas Kostis: 89
Pallada ('nuovo'): 69
Palmer Sikelianos Eva: 88[468]
Pandionidi: 722, 812
Panfo: 819
Panormo: 629
Parnok Sofija: 89
Pascoli Giovanni: 85[462], 628–629, 736, 830
Pastior Oskar: 93
Pausania: 71
Pavese Cesare: 91, 846
Pelagone: 949
Peleo: 820
Penelope: 72
Pentilo/Pentilidi: 4, 14, 32, 661, 679, 693–694, 753, 852
Peretti Nada: 89
performance e contesto: 21–27, 33, 51
Peripato: 10, 12, 18[108], 62, 814, 900–901, 909
Persefone: 947
Persuasione: 28, 717, 738, 848, 917, 933
Petrarca Francesco: 76
Petrassi Goffredo: 92
Pieria: 657–658
Pindaro: 7, 9[53], 896
Pindemonte Ippolito: 82
Piontek Heinz: 90
Pittaco: 4[26], 12, 14, 25, 32, 49[270], 693, 741–742, 747, 750–751, 753, 899, 903, 906–907, 933
Pittore di Andocide: 55, 926
Pittore di Brygos: 2[13], 49, 53, 814, 926
Pittore di Cleofonte: 662
Pittore di Danae: 55
Pittore di Diosfo: 55, 926
Pittore di Dokimasia: 53, 814, 926
Pittore di Esiodo: 55, 926
Pittore di Saffo: 53, 926
Pittore di Titono: 18, 51, 54, 884
Pizzetti Ildebrando: 92
Platen-Hallermünde August von: 79
Platone/Accademia: 10, 62, 909
Plauto: 66
Pleiadi: 846–847
Plinio il Vecchio: 68
Plistodice: 19[116], 634, 773, 878
Plutarco: 70
poèmes d'adieu: 4, 24, 600, 604–605, 689, 726, 734, 774, 846, 915
poesia femminile: 4, 59, 69
Poethen Johannes: 90
Polianattidi: 4, 14, 25, 32, 661, 752–753, 755, 834–835, 853, 879
Policrate: 900
Polignoto, Gruppo di: 54
Poliziano Angelo: 76
Polluce (Dioscuro): 689
Polluce (lessicografo): 71
Pope Alexander: 79
Posidippo: 65
Pound Ezra: 5, 87–88
Priamo: 639
Procne: 722, 812
Properzio: 4
Psello: 74
psilosi: 35[193]
Purcell Henry: 78

Quasimodo Salvatore: 34, 88, 846

Racine Jean: 78, 620
Radcliffe Alexander: 78
Raffaello: 58
Ramien Theodore: 85
Raucourt Françoise: 80
Reutter Hermann: 92
ricordo, memoria: 23, 600, 604, 727, 733–735, 738, 751
Rilke Rainer Maria: 5, 89
Robinson Mary: 79
Rodopi: 3, 13, 25, 28, 31, 65, 552–554, 561–562, 564, 574–575, 586, 657, 875, 904, 910–911, 915
Rossetti Christina: 83
Rudolphi Caroline: 81

Salinger J.D.: 94, 785
Saluzzo Roero Diodata: 81
Sardi: 24, 734–735, 742, 750–751
Scamandronimo: 3, 12–13, 553, 566, 904–906, 911
Schaden Adolf von: 83
Schäfer Oda: 90
Schlegel Friedrich: 82
Schleich Carl Ludwig: 94[488]
Selene: 871
Servio: 69
Shakespeare William: 723
Shelley Percy Bysshe: 84
Sicilia: 3, 14, 32, 51, 741, 750–751, 900, 903, 915
Silanione: 56, 903, 908, 925–926
simposio: 17, 19–22, 49–54, 837, 861, 901, 920, 935
Sinesio: 72
Siracusa: 56, 903, 925
Socrate: 71, 886
Sogno: 681–682
Solomon Simeon: 59
Solone: 51, 901
Sonno: 681–682, 829
Sopatro Sofista: 9, 74, 894
Sparta: 780, 861
Stampa Gaspara: 76
statue di Saffo: 56, 903, 925–927
Stazio: 68
Stesicoro: 10, 896, 906–907
stile di Saffo: 43–47
Stobeo: 74
Strabone: 70
strofe saffica: 2, 6–8, 23, 41, 82, 890
Sublime, Anonimo del: 4, 70, 77–78
Suda: 63, 74, 906–907
Swinburne Algernon Charles: 84

Taziano: 71
Tebe (Ipoplacia): 636–638, 932
Telesippa: 3, 710, 906
temi saffici: 27–33
Temistio: 72
Tennyson Alfred: 85, 620
Teocrito: 4, 65, 631, 781, 787
Teognide: 19[114], 50
Tereo: 723, 812
Terpandro di Antissa: 780, 861, 889
Teseo: 873
Teti: 820
Theobaldy Jürgen: 90
Thevet André: 77
tiaso, cerchia saffica: 3–4, 15–21, 23–24, 43, 555, 696, 711–712, 735, 831, 839, 851, 884, 889, 906, 914, 928
Tindaro/Tindaridi: 578–579, 688–689
Titono: 668–675
Tommaseo Niccolò: 85
Tornabuoni de' Medici Lucrezia: 784
tradimento: 4, 19[114], 31, 577, 582, 585, 618, 634, 651, 711, 721, 773–774, 805–806, 822, 850, 881, 889
Troia/Troiani: 578, 590, 636–638, 641
Tzetze Isacco: 74

Ugarte Barrientos y Casaux Josefa: 83
Urano: 842, 871

Varnalis Kostas: 89
Venini Francesco: 82
Venturoli Marcello: 91
Verlaine Paul: 85
Verre: 56, 903, 925
Verri Alessandro: 79
Vespero: 775–776

Vivien Renée: 85
Vizzani Caterina: 79
Volponi Paolo: 90
Vossius Gerardus: 76

Wickram Jörg: 76
Williams James D.: 94[488]
Wolf Christa: 91

Xanto: 911
Xunmei Shao: 89

Yourcenar Marguerite: 89

Zefiro: 717, 720
Zenodoto: 11[64], 889
Zesen Philipp von: 78
Zeus: 72, 571, 586, 644–646, 668, 843, 863
Zeuxippo di Costantinopoli: 56, 903, 926